Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

La Divina commedia di Dante Alighieri

Eduardo Barbero, Cesare Cerretti, Philip Schaff

Digitized by Google

Columbia University
in the City of New York

LIBRARY

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

DANTE ALIGHIERI

LA

DIVINA COMMEDIA

I.

Digitized by Google

" È avvenuto a questo libro (la *Divina Commedia*) come avviene ordinariamente alle
" Scritture di qualche grido, che essendo prima scritte e copiate da varie mani,
" e poi stampate e ristampate più volte, restano in gran parte o dal poco sapere
" o dalla mera presunzione degli Stampatori e degli Scrittori, variate e mutate
" dalla loro vera lezione. Onde gli Spositori ingannati s'inducono bene spesso
" a dare l'esplicazione lontanissima dalla vera intenzione dall'Autore ".

(Buommattei, *Lezioni inedite sopra Dante*).

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

LA

DIVINA COMMEDIA

DI

DANTE ALIGHIERI

RIDOTTA A MIGLIOR LEZIONE CON L'AIUTO DI OTTIMI MANOSCRITTI
ITALIANI E FORESTIERI
E SOCCORSA DI NOTE EDITE ED INEDITE ANTICHE E MODERNE

PER CURA DEL

Cav. GIUSEPPE CAMPI

Già Direttore degli Archivi governativi di Modena,
Membro della Deputazione di Storia Patria, di quella dei Testi di lingua
e della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena.

I.

DISCORSO PRELIMINARE

INFERNO

TORINO
UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE
33 — Via Carlo Alberto — 33
1888

Digitized by Google

Diritti di Proprietà letteraria riservati alla Società Editrice

Digitized by Google

LA SOCIETÀ EDITRICE

La **Divina Commedia** è pei letterati d'ogni Nazione il più sublime fra i poemi dell'èra moderna; in esso lo studioso trova come preconizzata la storia della civiltà dei popoli e intuìti alcuni dei recenti progressi. Dante seppe personificare il genio della nostra Italia, e dar vita ai profondi e segreti concetti delle varie scienze, prima che menti elevate li avessero annunziati. — Ben disse un grande scrittore che lo studio di Dante basta da solo all'educazione nazionale; invero, esso giova agli scienziati, ai professionisti, agli artisti, a tutti coloro che nelle arti e nelle lettere vogliono inspirarsi al bello e a sentimenti nobili e generosi. Il pensiero di Dante solleva dal frivolo e dall'arcadico e fa comprendere la sublimità della creazione divina; preconizza e spiega il grande fatto della rinascenza della patria nostra colla unione delle sparse sue membra, e infonde in tutti la coscienza del dovere di conservarla grande e onorata.

Dante non è solo il grande poeta " che sovra tutti com'aquila vola ", ma anche il filosofo che i vivi e i morti

149018

Digitized by Google

giudica colla severa imparzialità dello storico; che scende all'*Inferno* dove ha parole roventi pei tristi, confortanti pei deboli che caddero nell'errore; che nel *Purgatorio* sa lenire i dolori colle consolanti preannunciazioni dei celesti godimenti, e nel *Paradiso* eleva il suo verso alle più serene ispirazioni dell'arte e alle più luminose concezioni della filosofia teologica e della scienza, sì che in lui appare mirabilmente fusa la santità del linguaggio dei profeti che ci lasciarono i Salmi, e la profondità del teologo, del fisico e dell'astronomo che percorre le celesti sfere, tutto descrivendo e illustrando con armoniosi versi.

Questi concetti inspirarono sempre gli illustri che cercarono nell'insegnamento delle Belle Lettere di onorare l'altissimo Poeta: non mai però come ai dì nostri si fe' sentire il bisogno di ritornare allo studio dell'opera maggiore del padre della letteratura italiana, sì che una mozione fatta dall'illustre filosofo Giovanni Bovio, al nostro Parlamento, e che pensatamente ei volle esposta in due sole linee, di creare in Roma una cattedra per la illustrazione del poema dantesco, incontrò il plauso del Ministro della Pubblica Istruzione, e l'approvazione unanime del Parlamento.

La nostra Società, desiderosa sempre di cooperare allo svolgimento dei patrii studii, si decise a intraprendere la edizione della **Divina Commedia** quale fu approntata dall'illustre filologo Giuseppe Campi, Membro della Deputazione di Storia Patria, della Commissione per la pubblicazione dei migliori testi di lingua delle Biblioteche dell'Emilia, Socio effettivo della R. Accademia delle Scienze di Bologna; — lavoro a cui il Campi consacrò quasi cinquant'anni di continui studii e ricerche, per raggiungere la

Digitized by Google

maggior perfezione nel testo e nella spiegazione dei passi dubbiosi con note illustrative, non mai finora raggiunta.

Il Campi, capitano d'artiglieria, scienziato, filologo, storico insigne, colla mente ispirata alla maggior libertà della patria nostra, da sopportarne l'esilio per amore di essa, aveva tutte le doti per immedesimarsi e comprendere i reconditi pensieri del poeta fiorentino, perchè fiero come lui e del pari generoso e di fermi propositi. Instancabile cultore degli studii danteschi, seppe, già di buon'ora, meritarsi il plauso dei letterati con le *Giunte* al commento del P. Baldassarre Lombardi, e coll'edizione del Poema da lui fatta in Padova nel 1822, la quale servì poi di modello a moltissime altre. Non pago di questo lavoro il Campi consacrò quarant'anni a peregrinare ogni dove, inteso sempre a ricercare i manoscritti della **Divina Commedia**, compulsandoli verso per verso, per l'accertamento delle vere lezioni del poema. Di tal modo egli consultò oltre a sessanta testi antichi e molti fra i moderni, come il *Bertoliniano* di Udine, illustrato dall'abate Quirino Viviani, nel 1823; il *Fiorentino* del 1837, ordinato da quattro illustri Accademici; il *Ravennate* del 1848, dell'abate Ferranti, il *Berlinese* del 1862, sudata fatica del prof. Carlo Witte, e il *Bolognese* del 1866, curato dal prof. Luciano Scarabelli. — Di tutti prese nota in 100 quadri, per aver tutte sott'occhio ad un tempo le varie lezioni ed interpretazioni e così arrivare al suo scopo, la determinazione rigorosa del pensiero di Dante.

Se non che un testo della **Divina Commedia**, per quanto corretto, se arricchito unicamente di note filologiche, non può bastare alla sua perfetta intelligenza. Epperò, il Campi volle soccorrere e corredare il poema di note

Digitized by Google

illustrative tratte da varii espositori, da opere storiche, da cronache dei tempi di Dante; in modo che ben s'addice al suo lavoro il titolo di edizione con note edite ed inedite, antiche e moderne. La quale dotta e paziente illustrazione riescirà certo grandemente utile non solo a chi studia Dante in privato, ma anche e specialmente a coloro che sono chiamati a spiegarlo esegeticamente dalle cattedre, in quanto essi troveranno raccolte sotto ogni verso tutte le illustrazioni atte a facilitare loro il commento del divino Poema.

Non pago il Campi di questa dotta fatica, condotta a termine con sì paziente diligenza, dettò un *Discorso critico* in cui lumeggia i grandi meriti dell'Alighieri, i pregi e le mende degli espositori antichi e moderni, disposti per ordine cronologico col corredo di osservazioni sue proprie. — Dà notizia di un commentatore ferrarese che arditamente osò alzare la voce a difesa di Dante, dando un sunto del suo discorso, rimasto inedito sinora, lavoro meraviglioso, fatta ragione dei tempi in cui fu scritto. Discorre del testo Wittiano, rimproverando ad un italiano la critica scortese fatta ad uno straniero che pure sudò molti anni in vantaggio del capolavoro della nostra letteratura; — tocca delle false opinioni del Foscolo e del Rossetti intorno alla religione di Dante; — dà ragione per ultimo della via da lui tenuta nella correzione del testo e dell'ortografia accettata, che mostra diversa in quasi tutte le edizioni, guasta di frequente pel malvezzo di Accademici, e che il Campi cercò riaccostare a quella dei Trecentisti.

Sebbene le preoccupazioni della politica abbiano sviate troppe nobili menti dall'amore delle letterarie e filologiche

Digitized by Google

discipline, parve alla nostra Casa che lo studio del Campi, condotto a termine con tanto amore, con tanta coscienza, nel duplice intento di cooperare al bene della Patria, e onorare l'altissimo poeta, fosse adatto a sorreggere l'intento del Bovio, del Ministro, del Parlamento, quello cioè di invitare gli Italiani allo studio della Commedia dantesca, studio che, secondo notava Cesare Balbo, rispecchia nelle vicende sue le vicende della libertà e della indipendenza del nostro paese, che nobilita e rinforza gli animi, mentre adorna la mente di una sintesi di ogni scienza per quanto comportavano i suoi tempi.

Confidiamo pertanto che non sia per farci difetto la benevolenza e l'appoggio dei letterati di ogni classe e del pubblico studioso, sì che possiamo trarne incoraggiamenti nella non lieve impresa che ci siamo assunta.

Torino, Agosto 1888.

Digitized by Google

Digitized by Google

DISCORSO PRELIMINARE

Digitized by Google

Digitized by Google

DISCORSO PRELIMINARE

Elogio di Dante

TUTTI i sapienti delle più culte e polite nazioni sudano a' giorni nostri con vera passione intorno alle divine Cantiche dell'Alighieri, e le confessano parto del maggior genio che abbia illustrata la Terra. Chi si farà a considerare la storia politica, religiosa e civile degli sciagurati tempi nei quali il sommo nostro Poeta visse e fiorì, ne avviserà di leggieri le miserie e le profonde piaghe, e scorgerà miracoloso, vero, più presto che credibile, il merito delle difficoltà per lui superate.

Sua altezza d'animo

Esule, afflitto, sbattuto dal « vento secco, che vapora la povertà dolorosa », e da primo magistrato della sua patria balzato d'un tratto nell'umile condizione di scendere e salir per l'altrui scale, e d'imparare a trentacinque anni *quanto sa di sale lo pane altrui*, con alto e forte animo seppe calpestare la miseria della sua fortuna, e ricomporre la mente ai più sublimi concepimenti. Conscio del proprio genio, sdegnò di farsi imitatore; si francò arditamente dalla tirannia delle regole, dai pregiudizi e dalle superstizioni del suo secolo, e nella sua vasta e ferace immaginativa concepì un disegno il più grande, il più vario, il più fecondo, il più malagevole che in umano intelletto potesse capire; lo incarnò meravigliosamente, e riuscì ad emergere originale in tutta l'estensione della parola.

Sua originalità

Previdente più del Petrarca

Seppe argutamente prevedere che la scaduta latinità doveva cedere il campo al volgare toscano, nobilitato che fosse dal suo nobilissimo ingegno; e lo andò ripulendo, rilimando

Digitized by Google

ed arricchendo per modo, da recarlo a gareggiare di vantaggio con la greca e con la latina elocuzione. Previde, in sostanza, ciò che il Petrarca non seppe a bastanza prevedere, voglio dire: valere assai meglio essere il primo tra gli scrittori toscani, che l'ultimo tra i latini; e il poema dell'*Africa* di messer Francesco giace tra l'opere sdimenticate, nel mentre che il suo *Canzoniere*, e li suoi *Trionfi* vivranno immortali, e vanto secondo della nostra poesia.

Dante e Petrarca non potersi tra loro paragonare

La natura, i casi e la fortuna posero tal divario tra questi due luminari della nostra letteratura, da non potersi l'opere loro porre al paragone se non nella parte lirica; ma io porto opinione che senza le *Rime* e la *Commedia* dell'Alighieri il Petrarca non avrebbe scritte le sue, nè i *Trionfi*. Negli erotici loro sospiri tennero entrambi la stessa via d'un amore platonico che poteva più sull'immaginazione che sul cuore, amore contrario al suo fine, e che non piacque al Boccaccio, sicchè questi diede nell'estremo opposto. Dante e Petrarca divinizzarono le loro Donne, ma la Beatrice del primo vantaggia di un lungo tratto la Laura del secondo.

Dante onniscio

In un secolo selvaggio, d'ignoranza e di barbarie, la sete di gloria recò l'Alighieri alla cognizione di tutta l'antica sapienza; e di tutto quello scibile umano fatto tesoro nella tenace sua memorativa, lo profuse poi a larga mano nella *Divina Commedia*, a mostrarsi veramente *quel Savio gentil che tutto seppe;* e se temerario non fosse ai piccioli il dire il loro parere intorno ai grandi, assentirei a coloro che rimproverano a Dante una soverchia ostentazione di dottrina.

Suo coraggio civile

Nella mirabile sua descrizione dei tre regni dell'altra vita ebbe l'ardito e felice concetto di riferir tutto alla storia ed agli uomini del suo secolo con profonda moralità, con forti ed aspre censure delle depravazioni de' suoi contemporanei, delle trasmodanze di male signorie, degli abusi d'ogni maniera di autorità; a dir breve, egli intese a mostrarsi animoso riformatore morale, civile, politico, religioso, mantenendosi sempre ortodosso. Con zelo d'apostolo e con coraggio civile censurò vizi e viziosi, confortò virtù e virtuosi oppressati dalla malvagità degli uomini, sfidò l'ire dei tirannelli che tribolavano le terre d'Italia, sfidò gli odj di parte, non la perdonò a Re, ad Imperatori, e senza rompere *reve-*

Digitized by Google

renza alle somme chiavi, rimproverò ai Pontefici del tempo suo i laidi abusi della loro autorità, e la confusione dei due poteri:

> Di' oggimai che la Chiesa di Roma
> Per confondere in sè due reggimenti,
> Cade nel fango, e sè brutta e la soma (1).
> (*Purg.* XVI, vv. 127-29).

Originale nel suo verseggiare

Per quanto si riferisce all'arte del verseggiare, Dante mostrossi del pari originale; e sebbene egli dica a Virgilio di aver tolto da lui « *Lo bello stile che m'ha fatto onore* », parla di opera già composta, e forse delle sue *Egloghe* latine, ch'erano in voga al suo tempo. Nel volgare illustre ed in argomento tanto disparato dall'opere di Virgilio, nè questi, nè altri poteva essere maestro all'Alighieri, verseggiatore capo-scuola, originale, inarrivabile, sinchè dureranno i suoi versi. Niuno lo potrà mai aggiugnere in quella energia del dire, in quella mirabile economia che lo condusse ad una laconica sobrietà che mai nulla pone d'ozioso, che nulla mai concede alla tirannia della rima, questa tenendo serva de' suoi concetti; niuno potrà mai aggiugnerlo nella fecondità, nella novità delle immagini, delle similitudini attinte dalla vergine fonte della natura, nella forza del colorito de' suoi quadri, di sì fiere e terribili tinte nella sua prima Cantica, di sì morbide, artistiche e soavi nella seconda, e tanto fecondamente svariate nella terza dei tre concetti *luce*, *riso*, *beatitudine*, rappresentati con accidenti sempre

(1) Questi versi spiegano più chiaramente il concetto espresso prima nei vv. 109-112: *ed è giunta la spada — Col pastorale*, ecc.; e confermano l'esclamazione di dolore: *Ahi! Costantin*, ecc. (*Inferno*, XIX, vv. 115-17). Questa sua dottrina svolse Dante più ampiamente ne' suoi Libri *De Monarchia*. — La sua scrittura è piana, ma gl'interessi mondani, sotto il manto di religiosi, fanno odiernamente travedere gli ultra-cattolici, sino a rappresentare l'Alighieri il paladino del potere temporale del Papa, siccome avvertirò più innanzi. Altri, per l'opposto, lo vogliono eterodosso, capo-setta, socialista, e va dicendo, " *Sì ch'è forte a veder chi più si falli* ". Fatti compassionevoli sono codesti! trasmodanze che offendono la verità, falsando i veri intendimenti del Poeta ortodosso. Ripeto: che *la sua scrittura è piana;* " *Ma l'un la fugge, l'altro la coarta* ".

Digitized by Google

nuovi, con gradazioni sempre crescenti sino a quel punto nel quale « *All'alta fantasia mancò la possa* ».

Imitando superò gli imitati

Se tal fiata trasse un pensiero, un'immagine da un poeta latino, nella sua imitazione s'intese a renderli più veri, più venusti, e quasi volesse avvisarne il difetto. Nel canto XXV dell'*Inferno* gli piacque rompere una lancia con Ovidio nella trasformazione dei due ladri, nella quale il Fiorentino poeta superò, senza fallo, il Sulmonese. Dante lo sentì, e si compiacque di tal sua fatica (1) che io avviso la più sudata di tutte l'altre del suo Poema.

Fu il più gran genio che illustrasse la Terra

Dalle cose sopra toccate ne traggo: che l'Alighieri per genio, per fantasia, per originalità, per sapienza fu il maggiore, il più privilegiato ingegno che mai fosse tra li figliuoli d'Eva, non escluso colui ch'egli vide nel suo Limbo *con la spada in mano* venire *dinanzi ai tre siccome Sire.*

Omero e Dante paragonati

Omero e Dante in diversi tempi e per diverse vie giunsero ad una celebrità sovrana, imperitura; potranno avere imitatori, non emuli, e ciascun di loro rimarrà sempre primo nel suo genere. L'uno e l'altro dirozzarono il loro secolo, arricchirono il loro idioma, crearono la poetica elocuzione, aggentilirono i costumi, gittarono i semi d'una civiltà novella, ispirarono gli artisti, che tanto poi illustrarono la Grecia e l'Italia, legislatrici del buon gusto, per quel singolare e squisito senso del bello da natura conferito a queste due nazioni sorelle tanto nei vanti quanto nelle sventure e nelle speranze dell'avvenire.

Dante superiore ad Omero

Se non che l'ampiezza dell'argomento, l'alta sua moralità, la sua profonda ragione poetica, lo svariato corredo di tante dottrine e le malagevolezze superate per soggettare quelle alla poesia, e per « *Descriver fondo a tutto l'universo* », tutte queste cose insieme, ad Omero pongono Dante al disopra.

---

(1) Taccia di Cadmo e d'Aretusa Ovidio;
Chè se quello in serpente e quella in fonte
Converte, poetando, io non lo invidio.
Chè due nature mai a fronte a fronte
Non trasmutò sì, ch'ambedue le forme
A cambiar lor materie fosser pronte.
(*Inf.*, XXV, vv. 97-102).

Digitized by Google

Qual meraviglia adunque che un sì privilegiato, un sì sovrano intelletto sceso appena nella tomba spegnesse l'ire di parte, e divenisse obbietto d'ammirazione persino a coloro che lo avevano astiato, tribolato, perseguitato?

Copie mss. ed edizioni della D. C.

La sua D. C. fu avidamente ricerca ed esemplata da mille mani; gli agiati la fecero bellamente trascrivere in nitide pergamene, ornarne i margini di arabesche e di figure miniate dai più celebri in quell'arte. Si apersero cattedre per dichiararla pubblicamente; molti si diedero a soccorrerla di chiose, a proporre lezioni miglioranti il testo, assai per tempo fieramente guasto dalla ignoranza o dalla presunzione degli amanuensi; e dal 1472 al 1500 fatte ne furono ventuna edizioni in Italia. Quelle poi impresse ne' secoli seguenti sino a' giorni nostri passano le trecento, e li Mss. che se ne conoscono sono più di cinquecento.

Lavori intorno la D. C.

Le molte illustrazioni edite ed inedite a cui tanti diedero opera in ogni tempo, le molte cattedre che furono istituite sin dal secolo XIV per agevolarne l'intelligenza agl'imparanti, le versioni latine ed in lingue vive che ne furono condotte, le durate fatiche in Italia e fuori per correggerne, per migliorarne la lezione, le tante pubbliche letture che se ne fanno odiernamente in molte Università d'Oltralpi (1), le illustrazioni artistiche di cui venne fregiata, gli studi critici e letterari, i paralleli, i riscontri che furono fatti dell'Alighieri con Omero, con Virgilio, con Milton, con Klopstok, con Vico, con Michelangelo, col Petrarca, con l'Ariosto, ecc., gli elogi, le apologie, le accuse e quant'altro

(1) Qui basti ricordare le Università germaniche di Berlino, di Bonn, di Konisberga, di Halla, di Breslavia, nelle quali la D. C. è dichiarata da celebri professori, i quali con le loro letture ne promuovono il culto tra quella gioventù entusiasta ed animosa. In Parigi poi, tanto nella facoltà delle Lettere, quanto nella Sorbona, i professori Lenorman, Fauriel, Quinet ed Ozanam sposero o spongono l'alta ragione poetica del *Poema sacro*, e li peregrini pregi estetici, politici, scientifici, storici, morali e religiosi, tanto da invaghirne sin le Dame e le Damigelle, le quali studiano l'idioma nostro, per desiderio d'intendere sull'originale i principali episodj della D. C. e porsi in abilità di declamarli con enfasi ne' circoli serali.

Digitized by Google

fu scritto intorno alla origine, alla storia, all'allegoria, alla originalità, al sistema mitologico, allo spirito religioso, papale, filosofico, del *Poema sacro*, alla sua istoriografia ed alle cognizioni scientifiche, vogliamo dire, teologiche, metafisiche, geografiche, fisico-matematiche, astronomiche, botaniche, mediche, di giurisprudenza, ecc., tutto questo gran movimento europeo appalesa la forte scossa data agli animi ed alle menti, e l'entusiasmo destato in tutte le polite nazioni dal meraviglioso lavoro di Dante, che fu Sole irradiante le tenebre della barbarie e della ignavia del medio evo, e che spalancò le porte ad un'era novella di civiltà, di sapienza.

Riconoscenza dovuta agli stranieri teneri della gloria di Dante

Meritevoli poi di tutta la nostra reverenza e d'animo grato e conoscente di tutti gli studiosi Italiani sono quegli stranieri che mostraronsi tanto teneri della nostra Letteratura, da spendere con tutta larghezza somme considerevoli, o da durare inestimabili fatiche e veglie affannose nella pubblicazione di Comenti inediti e di ristampe di rarissime edizioni della D. C., o da imprendere viaggi di grande spendio per consultare o spogliare Mss., nell'intendimento di correggerne il testo e d'illustrarlo con ogni maniera di cognizioni. Tra questi voglionsi ricordare, a cagione di onore, l'inglese lord Warren Vernon, che raccolse con tanto amore tesori Danteschi, che molti ne rese di pubblica ragione; il prof. Carlo Witte di Breslavia che consacrò molti anni nella correzione ed illustrazione dell'opere dell'Alighieri; il francese Visconte Colomb De Batines, che arricchì l'Italia d'una *Bibliografia Dantesca*, lavoro di pazienza maravigliosa, colossale e di grandissima utilità agli studiosi della D. C., lavoro che gli costò gran parte del suo censo paterno, e che forse gli breviò la vita; il ch. prof. Blanc, che assai sudò intorno ad un *Vocabolario Dantesco*, fatica insigne e d'una utilità riconosciuta da tutti; l'alemanno Emilio Ruth, e l'inglese Enrico Clarch-Barlow, de' quali dirò altrove, per tacere di molt'altri che non giunsero a mia cognizione, i quali ci hanno offerti lodevoli e sudati parti de' loro studi, da giovare alla correzione del testo, da disgarigliarne il nocciolo dei più nascosi intendimenti.

Lord Vernon

Prof. Witte

De Batines

Prof. Blanc

Emilio Ruth, Clarch-Barlow

Digitized by Google

Spositori della D. C.

Ma il fatto che può interessare maggiormente la gioventù studiosa si è la cognizione degli Spositori antichi e moderni della D. C. che sono editi od in corso di stampa, e ciò per due precipue ragioni: 1ª per conoscere le lezioni che furono da essi preferite e difese; 2ª per sapere quali furono le diverse loro interpretazioni. I più curiosi ricorrano in proposito alla più sopra citata *Bibliografia Dantesca* del De Batines, vol. I, part. III, intitolata: *Comenti stampati della Div. Com.*, da pag. 573 a pag. 692. Io ne accennerò di volo le notizie principali, e vi andrò qua e là aggiungendo osservazioni e giunte mie proprie che mi caddero dalla penna, e che potranno valere di supplimento.

Incerto chi fosse il primo

1° Intorno al primo spositore della D. C. offresi una difficoltà non peranco appianata, sendochè da parecchi si creda che fosse *Jacopo dalla Lana*, bolognese, da altri un *Anonimo* toscano, detto altrimenti l'*Antico*, l'*Ottimo*, il *Buono*, dal Mehus poi creduto un *Andrea Lancia*, notaio fiorentino. L'eleganza del suo dettato lo appalesa toscano; ed io sospettai sempre ch'egli fosse concittadino e coesule di Dante. Parla di Bartolomeo Scaligero come di dotto e magnifico signore di sua piena conoscenza; ricorda i roghi accesi in Padova negli anni 1307 e 1309, per bruciarvi i seguaci di Fra Dolcino, orrendi spettacoli ai quali si trovò presente; dichiara qua e là di avere interrogato il Poeta nostro, e da tutti questi indizi, chiunque ei si fosse, lo avvisai il primo Spositore della D. C. Se non che i critici moderni estimano, e con buone ragioni, che questo Comento sia una compilazione d'altri più antichi, scritti: *a*) da un *Michino di Mezzano*, canonico di Ravenna, ricordato da Coluccio Salutati, che aveva udito dire essere stato gran familiare di Dante ed averne dichiarata la *Commedia;* *b*) da un Ser *Graziolo de' Bambagiuoli*, cancelliere di Bologna, ufficio ch'egli perdette nel 1330; *c*) da un *Accorso Bonfantini*, fiorentino e Francescano, stato Inquisitore in Firenze l'anno 1327; *d*) da *Frate Guido da Pisa*, carmelitano, creduto anche autore delle *Fiorità d'Italia; e*) da *Zanobi da Strada*, morto nel 1329, ricordato dal Ceffoni, il quale affermò: che l'*Anonimo* non fu che un compilatore di tutti questi Chiosatori; notizia pubblicata dal

L'*Anonimo* creduto compilatore di chiosatori antichi

Digitized by Google

Lami (*Nov. Lett. Fir.*, 1747). Questa è l'opinione più ricevuta.

Jacopo della Lana

2° JACOPO DELLA LANA, figliuolo di Fra Filippo, dell'Ordine dei Gaudenti, fu veramente autore d'un Comento volgare della D. C. da lui pubblicato nel 1328, il primo che fosse impresso nella Vindellina del 1477, in essa per errore attribuito a Benvenuto da Imola. Fu voltato in latino da Alberico di Rosciate, morto nel 1354; fu riprodotto volgare, con pochi mutamenti, nella Nidobeatina; e quarantadue sono i Mss. veduti dal De Batines che recano questo Comento. Per tre secoli gli eruditi l'hanno creduto non diverso da quello dell'*Anonimo;* ma i riscontri che se ne sono fatti da poi han dato a conoscere che sono differenti, e quello del Laneo più antico. Il Foscolo sospettò che fosse opera di Jacopo, figliuolo di Dante, ma s'ingannò, essendo assai diverso da quello che a Jacopo Alighieri viene attribuito.

Il falso Boccaccio

3° IL FALSO BOCCACCIO. Il Manni lo confuse col *vero*, e ne venne rimproverato dal Lami, che lo dice assai diverso dal Comento stampato, ma crede poi che anche l'altro sia lavoro giovanile del Certaldese. A questa sentenza si accostarono il Mazzucchelli ed altri scrittori, la contraddissero il Baldelli nella *Vita del Boccaccio*, ed il Rigoli nell'*Antologia di Firenze*. Il magnifico lord Vernon sin dal 1845 ne divisò la pubblicazione, e penso che sia già stampato. Fu composto verso il 1375, è scritto in elegante favella; gli Accademici se ne valsero per la loro edizione del Vocabolario del 1612, credutolo opera del Boccaccio; ma il Manuzzi lo dichiarò lavoro d'un anonimo; e che non sia del Boccaccio è provato odiernamente da irrefragabili documenti.

Comento del Boccaccio

4° IL VERO COMENTO DEL BOCCACCIO. Non va oltre il v. 17 del Canto XVII dell'*Inferno*. È un vero tesoro di lingua, ma sente troppo di romanzo, e fa poco aiuto alla intelligenza dei veri concetti di Dante.

Il Petrarca non comentò mai la D. C.

5° Alcuni, ingannati da false indicazioni lette sui Mss. hanno attribuito al *Petrarca* un Comento alla D. C. Tengasi per favolosa questa tradizione, dimostrata bugiarda dal De Sade e dal Dionisi.

Comento di Benvenuto da Imola

6° BENVENUTO RAMBALDI DA IMOLA lesse per un decennio in Bologna, dall'anno 1366 all'anno 1376 la D. C.

Digitized by Google

dichiarandola ad una numerosa scolaresca in quello Studio. Fu spositore erudito, diligente ed arguto; ma la sua rozza latinità cattedratica, richiesta dalla qualità de' suoi uditori d'ogni nazione e dall'uso del tempo, lo fecero presto, ed a torto, dimenticare. Leandro Alberti lo raccomandò agli obliosi suoi contemporanei; il cel. Ludovico Castelvetro divisava di pubblicarne il Comento quando fu astretto alla fuga; il Muratori vi studiò i riti, le usanze, i costumi dei barbari secoli, e ne pubblicò la parte storica. Tornò poi comodo ai Comentatori, che gli tennero dietro, l'espilarlo tacitamente, ed il vestire le penne del pavone; ed ebbe così la sciagura di rimanersi sino ai giorni nostri mal noto. Fu gran familiare del Petrarca e del Boccaccio, terzo *tra cotanto senno;* compendiò le *Vite dei Cesari* sino a Vencislao, che furono impresse e continuate dal cel. Enea Silvio Piccolomini, che fu poi Pio II; comentò i *Detti e i Fatti memorabili* di Valerio Massimo, e la *Farsaglia* di Lucano (lavori inediti tuttavia), e le *Egloghe* del Petrarca, Comento che vide poi la luce in Venezia nel 1563. Nato nel 1306, credesi vissuto sino al 1391, se pure merita fede una Nota d'un codice Vaticano che comprende il suo compendio delle *Vite de' Cesari.* Poco discosto dal tempo di Dante, in età di quindici a sedici anni avrebbe potuto conoscerlo di persona, ma tanto ei non dice in verun luogo del suo Comento, ed è a credersi che mai nol vedesse. Rimane fuori di dubbio ch'egli è il più critico, il più autorevole dei Comentatori antichi, il più sagace nella scelta delle varie lezioni, il più sicuro ne' fatti storici, attinti da fonti non sospette, narrati da lui senza studio di parte, il più arguto nelle sposizioni dei passi forti e dei diversi sensi della D. C.

Jacopo Alighieri

7° A Jacopo Alighieri, figliuolo di Dante si attribuisce un Comento volgare alla 1ª Cantica, scritto nel 1328. Il Quattromani ed il Maffei ne negarono l'esistenza; ma ne furono trovati otto Mss. recanti il suo nome, ed il lord Vernon lo fece stampare. Questo figlio avrebbe ignorata la vera età del proprio padre, dicendo che nel 1300 aveva 32 o 33 anni, e il fatto pare a me poco probabile. Arroge la somma discordanza sua con l'altro latino attribuito a Pietro, suo

Digitized by Google

fratello. Ma quale che ne fosse l'autore, esso è scritto in castigata favella, e copioso di documenti di storia fiorentina.

Pietro Alighieri

8° Anche a PIETRO ALIGHIERI, figliuolo di Dante fu attribuito adunque un Comento latino alla D. C.; ma da non pochi critici fu avvisato lavoro di un monaco erudito. Il Filelfo fu il primo che ne parlasse, ma vagamente, e dietro si trasse il Nidobeato ed il Landino che lo credettero fattura di questo Pietro. Il Dionisi ne dubitò, ne dubitarono il Tiraboschi e il del Furia; il Foscolo ed il Ponta lo vollero autentico; ad essi contraddissero il signor G. S. e lo Scolari; il Gelli lo aveva attribuito ad un nipote di Dante. La questione adunque rimane ancora *sub judice;* e in quanto a me, sempre dubitai che due anonimi dessero fuori i loro Comenti coi nomi dei due figli di Dante, per conferire ad essi maggior credito. Checchè ne sia, il lord Vernon lo fece a proprie spese stampare dal Piatti in Firenze, 1845, *curante Vincentio Nannucci*, e con le *Osservazioni* del P. Ponta.

Il Buti

9° FRANCESCO DI BARTOLO DA BUTI, nato nel 1324, e morto nel 1406, spose la D. C. in Pisa dal 1385 al 1394. Per merito intrinseco è meno stimato che quello dell'Imolese, ma lo vantaggia dal lato della favella toscana, pura, autorevole ed elegante. Ora lo abbiamo intero stampato in Pisa negli anni 1858-60, sedulamente curato da Crescentino Giannini.

Il Bargigi

10° GUINIFORTE DELLI BARGIGI, Bergamasco, morto verso il 1460. Pretendono alcuni ch'egli comentasse intera la D. C., ma a noi non giunse che la sposizione della 1ª Cantica. Il Salvi ne diede una magnifica sentenza col dire: « In esso trovandosi chiarezza, facilità ed intelligenza; chiarezza in illustrare i luoghi oscuri, facilità in appianare i difficili, intelligenza in dichiarare i profondi » (*Scena lett. degli Scritt.*, Berg. 1664, in-4°). Fu reso di pubblica ragione dall'avv. Giuseppe Zaccheroni in Marsiglia nel 1839, il quale ne omise intera la parte teologica.

Il Landino

11° CRISTOFORO LANDINO compose un Comento della D. C., che fu impresso in Firenze la prima volta nel 1481. Al dire del Witte, fu il primo lavoro critico che fosse pubblicato; consultò Mss., ripurgò il testo dagl'idiotismi

Digitized by Google

veneti, lombardi, romagnuoli, e lo rese puro fiorentino, e l'Aldina del 1502 ne accettò molte lezioni. Questo Comento è stimato per le cose fiorentine; ma l'autore fu da molti accusato d'avere espilato il Comento dell'Imolese senza nominarlo mai, biasimo ch'egli divide con molt'altri.

12° ALESSANDRO VELLUTELLO. *Nuova sposizione della D. C.* Venezia 1544. Il Ridolfi in una sua lettera al Magalotti sentenziò: « Il Vellutello è copioso, ma talora, e spesso non la coglie ». Giudizio più vantaggioso ne diede il Perazzini, siccome accennerò nell'art. che seguita. Il Vellutello spregiò l'Aldina, consultò Mss., e con essi migliorò la lezione della D. C.; e dove gli parve venir meno la sentenza od essere alterata e fuor di proposito, *ruminando* diligentemente, pensò di averne scoperta la vera. **Il Vellutello**

13° BERNARDINO DANIELLO. *Esposizione della D. C.* Venezia 1568, falsamente attribuita a Gabriello Trifone, opinione che il Fontanini mostrò mal fondata. Il Ridolfi (*loc. cit.*) disse il Daniello spositore buono, ma scarso. Questi si scostò qua e là dall'Aldina; ma non dicendo donde traesse le sue varianti, s'ignora (dice il Witte) in qual conto esse siano da tenersi (*Proleg.* XVII). **Il Daniello**

Il Perazzini rimproverò agli Accademici di non essersi punto curati delle fatiche del Vellutello e del Daniello, per un gretto municipalismo, sendo che fossero Lucchesi, e concluse: « Ov'essi, anche lievemente, all'opere di questi uomini onnisci avessero posto mente, schifato avrebbero i molti errori ne' quali vollero dare di capo, fosse per fuggirsi fatica, fosse per fastidio di forestieri ».

Qui entriamo nel sec. XVII, in un periodo di delirio letterario, durante il quale dai più furono tenuti a vile i classici studi. Lasciando dall'un de' lati parecchi postillatori, appena tre lavori d'importanza intorno la D. C. si possono ricordare: 1° *Lezioni sopra la D. C.* di *Benedetto Buommattei*, lette in Firenze ed in Pisa tra gli anni 1632-37, inedite in gran parte; 2° *Comento sui primi cinque Canti dell'Inferno*, scritto tra il 1665 e il 1666 da *Lorenzo Magalotti*, impresso la prima volta in Milano nel 1819, in-8° gr.; 3° *Comento sopra l'Inferno*, scritto da *Alfonso di Giuliano Gioia* Ferrarese, che inedito si conserva, con **Il Buommattei** **Magalotti**

Digitized by Google

altre sue opere di svariatissimi argomenti nella Palatina di Modena.

Gioia Alfonso

14° Veggasi nella *Bibliografia Dantesca* del De Batines l'articolo a lui comunicato intorno al Comento del Gioia dal ch. sig. Conte Giovanni Galvani (vol. II, pag. 371 e seg.). Si può aggiungere: 1° Che tra gli scrittori che con lode parlarono di quest'uomo enciclopedico voglionsi citare il Borsetti (1), e l'Ughi (2); 2° Che questo Comento alla 1ª Cantica non passa il v. 52 del Canto XXV; 3° Che indarno tra tanta farragine di scritture furono da me cercati gli ultimi nove Canti dell'*Inferno;* e 4° Che in parecchie carte volanti trovansi chiose ad alcuni passi dell'altre due Cantiche.

Notizie di lui

Trattandosi d'uno scrittore benemerito degli studi Danteschi, e sdimenticato ai giorni nostri, merita che qualche letterato ne consulti pazientemente le opere per dettarne poscia una critica biografia. Nato ne' primi anni del sec. XVII, morì in Ferrara, sua patria, il 1° di novembre del 1687. Patì, s'ignora per quale cagione, una lunga prigionia, durante la quale senza aiuto di libri scrisse un'opera d'idraulica; sostenne onorevoli uffici; sposò un'Ottavia Salmi, vedova d'un Gioseffo Perinati, dalla quale non ebbe figliuoli. Dalla minuta d'un suo testamento puossi conghietturare che egli fosse l'ultimo della sua famiglia, avendo lasciata usu-

---

(1) Ecco le sue parole: " Poëta insignis, admirabilem etiam " appellabimus, utpote qui in liberiori saeculi XVII corruptela a " turgido invenustoque modo, quo italica Poesis fuerat deformata, " abhorrens, Francisci Petrarca, asseclarumque vestigiis mordicus " inhaeserit, ut constat ex ipsius volumine *Rime Petrarchesche*, etc. " Dantis Aldigierii Comoediae COMMENTARIA DOCTISSIMA scripsit " etiam Gioia noster; sed absolvere minime potuit; haec autem " Mutinae in Estensi Bibliotheca servari dicuntur, etc. (*Hist. alm.* " *Ferr. Gymn.*, Pars II, p. 363) ". E così è veramente; e le diverse opere di lui che inedite si conservano di quest'onniscio scrittore nella Palatina di Modena passano le trentotto.

(2) *Dizionario storico degli Uomini illustri Ferraresi nella pietà, nelle arti e nella scienza, colle loro Opere o fatti principali, compilato dalle Storie e da Mss. originali da Luigi Ughi Ferrarese.* Ferrara, per gli Eredi di Giuseppe Rinaldi, 1804, vol. 2, in-8°.

Digitized by Google

fruttuaria la sua vedova, ed instituito suo erede universale il marito della sua figliastra, nata Perinati, a patto che il matrimonio fosse approvato dalla signora Ottavia. Lamenta spesso ne' suoi scritti che i pubblici uffici lo distraessero dagli ameni studi.

Suo discorso preliminare

Ad offerire pure un qualche concetto del suo modo di sentire intorno la D. C. estimo di non far cosa fuori di proposito ed ingrata ai leggitori coll'*offerire* il succo del suo *Discorso preliminare*, parendomi lavoro da meritare un posto onorato tra l'opere estetiche scritte sin qui intorno il *Poema sacro*.

« Loda le Opere dei Classici latini; trattandosi d'una lingua morta, essi possono essere imitati, non superati. Gl'imitatori non possono a meno di non cadere in italianismi, spagnolismi, franzesismi, germanismi. Ricorda come fosse da Quintiliano tacciato di Paduanismo l'eloquentissimo T. Livio. Il Tasso nella perfetta *Epopea* superò Virgilio, scrivendo in idioma nostro; ma gli sarebbe rimaso molto al disotto se avesse scritto latinamente. Se la nostra favella fosse estinta, niuno sui libri potrebbe appararla tanto da superare i nostri Classici. Tutte le lingue morte sono cadaveri senza sangue, senza movimento, che niuno ha potuto resuscitare; esse somigliano a grandi originali in pittura, condotti da grandi maestri, originali che i loro imitatori non possono fedelmente rendere neanco con l'aiuto della graticola.

« Tocca poscia delle diverse maniere di Poesie dei Greci e dei Latini; non trova da condannare coloro che se ne scostarono poetando. Chi tiene contraria sentenza vuol tiranneggiare la fecondità della Natura e dell'Arte. Cita le poesie di Cino da Pistoia e del Petrarca, cita il *Furioso* dell'Ariosto, generi nuovi e di meravigliosa poesia, che nulla hanno a che fare coi generi degli antichi. Il Petrarca pareggiò Greci e Latini nella vaghezza e leggiadria, li passò poi nella maestà dei concetti, nella gravità delle sentenze ecc. L'Ariosto uscì dall'àmbito dell'epopea, e col Bojardo, che lo aveva preceduto, produsse una nuova e bellissima poesia, incomparabilmente grata a leggersi da tutti, checchè ne borbottasse invidiosamente il Trissino. I nostri che allontanaronsi dagli antichi furono mossi da una nobile emulazione, assai più

Digitized by Google

lodevole della imitazione; questa puzza spesso di furto o almeno di servitù; e tra le piacevoli invenzioni dei nostri àvvi quella dei Poemi rimati.

« Niuno poi tra essi palesò più magnanimo ardimento di Dante Alighieri nella sua Opera maggiore, rifuggendo dalle regole degli antichi. Dotato dalla natura d'altissimo e straordinario intelletto, ebbe assai pensiero per immaginare, per condurre il suo novissimo concetto e per compierlo prudentemente. Chiamato dal nobile suo genio ad un nuovo ed eccellente genere di poesia, si francò dal giogo d'ogni imitazione; creò una maravigliosa elocuzione poetica, d'una forza e concisione sconosciuta dagli antichi, e per avere luogo e trono tra li poeti originali spregiò le regole; e col suo nuovo e ruvido stile trattò un argomento fantastico, ma utile, morale ed ingegnoso. Il suo Poema è lavoro di brevità inimitabile, di riguardi accortissimi, di riflessioni mirabili, di singolari dipendenze, di incomparabili evidenze, di eruditissime sottilità, d'ingegnose licenze, di robuste frasi, non dissimili in sostanza da quelle de' migliori; anzi, se ben si attende, più piene, con assidua ed impareggiabile proprietà, non senza una perpetua e strettissima allegoria perfetta e concorde, non solo a senso morale, ma pio. Onde ne trasse quindi, per privilegio di sì nuove e nobili invenzioni, quella somma lode e posto che molti uomini dottissimi gli hanno dati e daranno, finchè sanamente il suo parlare sarà inteso.

« E non solo s'allontanò egli in questo dagli antichi smisuratamente, ma se ne allontanò nello stile, giovandosi promiscuamente del tragico, del comico, del satirico, ecc., il qual fatto costituisce la D. C. opera essenzialmente originale, *siccome assai largamente* (sono sue parole) *si manifesta per me nell'Apologia fatta per esso Dante* (1).

« Uomini, anche dottissimi, calunniarono e spregiarono l'Alighieri, e fu questa la cagione che indusse il Gioia a

(1) Quest'*Apologia* cercai indarno tra li molti suoi Mss.: trovai bene nelle sue Miscellanee parecchi fogli bozzati, recanti l'intestatura *Difesa di Dante*. Non havvi connessione tra loro, e sembrano lavori preparatorj per l'accennata *Apologia* smarrita, e da cercarsi in Ferrara.

Digitized by Google

spendere le *povere sue forze* a comentarne la D. C. I censori, confondendo i generi, rimproverarono a Dante di non avere imitata l'Omerica e la Virgiliana elocuzione, e di avere affettata brevità. Il suo alto sentire lo recò ad un modo energico, laconico e non vulgare di poesia; usò voci tal fiata rozze ed ingrate ora cadute, ma ch'erano vive ed efficaci al tempo suo. Previde il futuro progresso del volgare illustre nel primo Canto del *Paradiso* col dire:

Poca favilla gran fiamma seconda;
Forse diretro a me con miglior voci
Si pregherà perchè Cirra risponda.

« La sua robusta ed ingegnosa elocuzione rimase quasi morta, nè potrà forse mai più risorgere, non solo nel nostro, ma neanche in verun altro idioma, sendochè niun altro poeta di qualsivoglia tempo o nazione potrà mai aggiungere a sì maravigliosa altezza di verseggiare. Persio tra gli antichi, fu breve nel suo dire al pari di Dante, ma riuscì oscuro agli stessi suoi contemporanei. Chi accusa Dante d'oscurezza, gli attribuisce gli errori altrui; e tanto si confida il nostro Spositore di far manifesto nelle sue chiose. L'Alighieri adunque cercò sua gloria nella originale sua brevità del dire; e tanto fece avvisatamente, siccome Omero, Virgilio e il Tasso la cercarono nella magnificenza d'elocuzione. La sua ruvidezza è colpa del suo secolo, la sua brevità è richiesta dalla forma e dal fine del suo Poema; l'appostagli oscurità è falsa accusa datagli dagl'ignavi o dai maligni.

« Dietro l'orme dell'erudito Mazzoni e del Zoppio intende il nostro Gioia dimostrare: che Dante non è oscuro; che lumi infiniti e splendori si giacquero inavvertiti nel suo Poema; che sebbene molti spositori lo abbiano nobilmente illustrato, ciò non valse ad imporre silenzio, a fiaccare la baldanza dei suoi detrattori. Parecchi Comentatori furono cagione ch'egli fosse villanamente vilipeso da molti, per molte loro stiracchiature, per false dichiarazioni le mille miglia lontane dagli intendimenti del Poeta, per non avere spiegati gli artifici della ragione poetica, gli appensati giudizi sparsi per la sua grand'Opera, per averne ignorate le cognizioni scientifiche, storiche, mitologiche, artistiche, ecc. Il perchè molti non

Digitized by Google

letterati, avversi alla ruvidezza dell'antica lingua, e demersi nel pelago di lunghe e disennate sposizioni che oscurano o falsano gli alti concetti dell'Alighieri, tennero in dispregio le Cantiche divine; e il fatto del povero Dante rimase un lungo tempo disperato. Ma se dai Chiosatori si fosse considerato e mostrato l'artificio Dantesco, tanto e molto più nuovo ed ingegnoso di quello del Tasso e di qualsivoglia altro poeta, Dante non sarebbe rimaso sì a lungo stremato di quella gloria e di quella stima che gli è dovuta dai sani intelletti.

« Per le toccate cose, per debito di verità, per satisfazione di chi è vago d'intendere la D. C., per segno della sua estimazione verso la città di Firenze e de' suoi dottissimi ingegni, il nostro Gioia s'intese a nuovamente sporre il *Poema sacro*, per far conoscere che non è oscuro, scoprendo egli in esso, quasi novello Colombo, nuovi popoli, nuove ricchezze in questo mondo Dantesco ».

Tale è il sunto del suo *Discorso preliminare*. Di tutta la impresa sua, già bozzata, aveva divisato di dare in luce per saggio i primi dieci Canti dell'*Inferno*, per sottoporli al giudizio del pubblico illuminato, giudizio che lo avrebbe fatto risolvere a continuare la pubblicazione del suo Comento, o ad abbandonarne all'intutto il pensiero (1).

Il Volpi

15° Volpi Gio. Antonio merita d'essere noverato tra gl'illustratori della D. C. Ricorresse con somma diligenza il testo degli Accademici nell'edizione di Padova del 1727, detta la *Cominiana*, da Giuseppe Comino che ne fu l'impressore; edizione della quale mi sono servito ne' miei riscontri coi Mss. Il Volpi la fregiò di un doppio *Rimario* (2) e di tre *Indici* copiosi: il 1° delle voci e maniere di dire che abbi-

(1) Anche questi primi dieci Canti rimasero inediti, sebbene fossero già pronti per la stampa sin dal 1679, cioè, otto anni prima della sua morte. Quale ne fosse la cagione non mi riuscì di chiarire, ma puossi sospettare ch'egli non trovasse editori in un secolo di frenesia letteraria, in cui gli ottimi studi erano, non solo trascurati, ma vilipesi.

(2) Il *Rimario* della D. C. fu opera già pubblicata in Napoli da Carlo Noci sin dall'anno 1602 coi tipi di Gian-Jacopo Carlino, e dal Noci dedicato a Giulio Cesare di Capoa III, Conte di Palena VII, primogenito del Principe di Conca, Grand'Ammiraglio del Regno di Napoli, ecc. Ma nella Dedicatoria dicendo: " Or io volendo man-

Digitized by Google

sognano di spiegazione; il 2° delle cose storiche e mitologiche; il 3° delle Storie o Favole accennate con circonlocuzioni; ai quali premise il Sommario degli *Argomenti* e delle *Allegorie* sopra ogni Canto del Poema.

Il Venturi

16° VENTURI P. POMPEO, gesuita: *Breve Comento alla D. C.* È arguto, ma petulante spositore, che ardì più volte di rompere reverenza al divino Alighieri con derisorie censure. Fu pubblicato anonimo nelle due prime edizioni di Lucca 1732 e di Venezia 1739, poi col nome dell'autore nella Veneta del 1749 e successive ristampe. Fu molto encomiato dal P. Zaccaria nella sua *Storia letteraria d'Italia;* questo encomio fu sasso gittato in un vespaio. Il giudiziosissimo giovine Rosa Morando, morto poi anzi tempo con danno della nostra letteratura, criticò il Venturi con *Osservazioni* pubblicate nel 1749. Trovò contraddittori, ai quali rispose di rimando e vittoriosamente. Il P. Lombardi poi quasi ad ogni passo contraddisse al Venturi, un po' per gelosia di mestiere, un po' per giusto sdegno mosso in lui dalla petulanza del suo avversario.

Il Torelli

17° TORELLI GIUSEPPE, esimio letterato e scienziato, Veronese: *Postille alla D. C.* Fui il primo a renderle di pubblica ragione nel Dante della Minerva di Padova, 1822, trattele da un Ms. autografo affidatomi allora cortesemente dal ch. archeologo dott. Labus; e fui il primo altresì a far conoscere come il Lombardi non si facesse scrupolo di appropriarsene le chiose. Furono scritte nel 1775; furono poi ristampate in Pisa dal Capurro nel 1834 tra l'*Opere varie* del Torelli, edizione curata dal dott. Alessandro Torri, che vi aggiunse alcune *Note inedite* dal ch. autore scritte nel 1776.

Il Perazzini

18° PERAZZINI DON BARTOLOMEO, arciprete di Soave, dottissimo e sagacissimo filologo greco, latino ed italiano, nato in Verona: *Adnotationes in Dantis Comoediam*, Veronae, 1776, in-4°. Fui pure il primo a ripubblicarle ordi-

---

" dare alle stampe questo libro di Dante ridotto con osservanza
" di Rimario sotto le desinenze de' suoi versi integri, *e come cosa*
" *che ho ritrovata fatta* „ pare che il Noci non ne fosse il compilatore. Checchè ne sia, il Volpi lo migliorò notabilmente, lo arricchì d'un Indice delle sole Rime, e lo rese in tutto fedelmente concorde col testo degli Accademici.

Digitized by Google

nate ai loro luoghi nella citata edizione Padovana 1822 (1); furono poi ristampate in Venezia, ma scorrettissime, all'Insegna dell'Àncora nel 1844. Il Witte scrisse: che queste Annotazioni gli somministrarono congetture assai ingegnose, ma *non contenere confronti di testi a penna* (*Prol.* alla D. C., pag. 41 nelle Note). Sappia adesso che le lezioni proposte dal Perazzini furono tratte dai Mss. Canonici, e da altri da lui veduti in Verona. Tanto trovai dichiarato in una sua Nota marginale d'un esemplare del *Convito* in-4°, da lui tutto quanto corretto e postillato, ch'io vidi nel 1824, nella Biblioteca Capitolare di Verona. Tanto bastò ad invogliarmi di correre a Soave, in busca di scritti inediti del Perazzini. Egli morendo li avea lasciati al suo sacristano, prete cortese, che mi lasciò a tutta fidanza rovistare per tre giorni entro una gran farragine di carte. Questo esame mi condusse a conoscere: 1° Che il Perazzini aveva molto scritto intorno a Dante, ed in servigio di Mons. Dionisi; 2° Ch'egli era stato promotore d'una Società di filologi Veronesi, intesa a correggere il testo degli Accademici; 3° Che fallitagli quella speranza, si associò al P. Lombardi, siccome emergeva da una lunga corrispondenza epistolare; 4° Ch'egli fornì molte cognizioni e molti materiali a quel Minore Conventuale; 5° Che questo, punto dall'ambizione di fare da sè, abusò con poco pudore della dabbenaggine del Perazzini, senza scrupolo appropriandosene qua e là le chiose, siccome pur fece di quelle del Torelli; 6° Finalmente, che il Perazzini, offeso da un atto tanto sleale, diedesi a rivedere le bucce, e con molta critica, al Comento del Lombardi, riempiendo in assai luoghi i larghi margini della splendida edizione in-4° del De Romanis, 1815-17, di Note giudiziose e di polso, degnissime d'essere rese di pubblica ragione.

(1) Il ch. Padre Sorio, male informato, attribuì questa misera gloria al cav. Filippo Scolari, in un suo articolo intitolato: *Il vero concetto cattolico della D. C.*, che lessi negli *Opuscoli Religiosi*, ecc. *Serie* II^a, vol. I, pagg. 338-355. Lo Scolari non v'ebbe la menoma parte; il libro mi fu suggerito e prestato dal fu prof. ab. Daniele Francesconi, Bibl. dell'Università di Padova; ed io, non altri, trascrissi ai loro luoghi le Osservazioni del Perazzini. *Unicuique suum.*

Digitized by Google

Lieto di siffatte scoperte, corsi a Milano per darne avviso al Monti ed al Trivulzi che apparecchiavano la loro edizione del *Convito*, affinchè potessero giovarsi del lavoro del Perazzini; scrissi al prof. M. A. Parenti, inviandogli alcuni saggi delle Note inedite di quel filologo Veronese. Sorvennero poi le faccende politiche ad allontanarmi dalle letterarie; e dieci o dodici anni dopo da Parigi io scriveva in proposito a Pisa al dott. Alessandro Torri che s'occupava della sua edizione dell'*Opere minori* dell'Alighieri.

Di questi lavori del Perazzini per me veduti nel dicembre del 1824 non trovai cenno nella *Bibliografia Dantesca* del De Batines, per la qual cosa dubito forte che tutte quelle scritture alla morte del buon sacristano di Soave passassero nelle mani di eredi ignoranti che ne facessero sciupo. Se il fatto sta veramente in tal forma, dobbiamo ben essere dolenti d'una siffatta jattura.

Il Dionisi

19° Dionisi (*Mons. Gian Giacomo*), Veronese, vuolsi annoverare tra li più zelanti promotori degli studi Danteschi. Sin dal 1786 aveva annunciata una nuova edizione delle Opere di Dante che doveva essere condotta da una picciola, ma scelta, Società di filologi, la quale era veramente in abilità di rendere un gran servigio alla nostra letteratura (1). Quale fosse la cagione che impedì il recare in atto un proposito sì generoso, cercai sempre indarno. I suoi *Aneddoti* e la sua *Preparazione istorica e critica*, ecc., sono lavori di merito; e le sue edizioni bodoniane della D. C. offrono molte e splendide varianti. Le sue contese col P. Lombardi, e più ancora le amare e villane critiche del Foscolo contristarono gli ultimi suoi anni; e l'illustre Zantista, morto il Dionisi, non dubitò di tornare alla carica con maggiore acrimonia. Il giudizio di critici onesti, spassionati e severi addussero finalmente il Foscolo a ricredersi; e prima di scendere

(1) Questa società dovevasi comporre di cinque o sei membri tutti Veronesi: il Torelli, il Perazzini e il Dionisi, de' quali ho già detto, d'un ab. Salvi e di un Giuseppe Tomaselli, ricordati con lode dal Perazzini. Parmi poi aver letto quarant'anni fa che dovevano concorrere all'opera anche alcuni dotti Tirolesi, un Clementino Vanetti, due fratelli Tartarotti, ma la memoria mi potrebbe tradire.

Digitized by Google

nel sepolcro lasciò scritto: « Il Comentatore della *Chioma di Berenice* confessa all'ombra del Dionisi d'essergli stato villano di motteggi puerili ».

Il P. Lombardi

20° LOMBARDI (*P. Baldassarre*) Minore Conventuale. *La D. C. nuovamente corretta, spiegata e difesa*, ecc. Roma, Tip. Fulgoni, 3 vol. in-4°, 1791. Fu questa sua fatica riveduta ed encomiata dal cel. Ennio Quirino Visconti; e non può negarsi essere uno de' migliori e più critici Comenti del *Poema sacro*. Ma gli si vogliono rimproverare i furti disonesti per lui fatti al Torelli, al Perazzini e ad altri, siccome ho toccato più sopra; l'essersi scostato troppo spesso dalla sua Nidobeatina, senza mai avvertirne il leggitore; e ciò ch'è peggio ancora, l'essersene scostato tal fiata con mal consiglio, siccome farò toccare con mano in più luoghi di questa edizione.

Il Witte (forse per errore di stampa) mutò il nome di *Baldassarre* in quello di *Bonaventura;* gli dà lode per avere espunti non pochi errori dell'Aldina e molti capricci di Bastiano de' Rossi; ma poi gli rimprovera: di non aver mai offerta veruna prova concludente in favore del testo Nidobeatino; d'essersene tacitamente scostato senza dirne il perchè; di non avere seguito negli spogli delle antiche edizioni e de' ventisei Mss. per lui consultati, un sistema critico, ma proceduto a caso ed a capriccio, sicchè, privo della guida di critici principj, surrogò spesso lezioni moderne alle antiche.

Il Portirelli

21° PORTIRELLI (*Luigi*). *La D. C. illustrata di Note.* Milano 1804, vol. 3 in-8°, ediz. de' *Classici italiani.* In essa seguitò la Nidobeatina con fedeltà maggiore che non facesse il Lombardi, a tale che se questi ne rese un quarto, il Portirelli ne rese tre quarti, non più, in sentenza del Witte. Sobrio, ma chiaro a bastanza nelle sue sposizioni, fu più diffuso nelle dichiarazioni de' passi più importanti. Le Note al *Paradiso* furono opera del dott. *Giulio Ferrario*, che nella parte astronomica fu molto aiutato dagli Astronomi di Milano. Non merita questa edizione la dimenticanza in cui è caduta, e in molti luoghi può tornar utile agli odierni illustratori della D. C.

Il Biagioli

22° BIAGIOLI (*Giosafatte*). *La D. C. col Comento*, ecc. Parigi, Dondey Dupré, 1818-19, vol. 3, in-8°. Non gli si può

Digitized by Google

negare il merito d'una lingua e di uno stile più colti degli usati dal Lombardi; di avere sentite meglio di lui le bellezze del *Poema sacro* e di averle accennate agli studiosi; ma nol vantaggiò nella critica, nelle sottili correzioni recate al testo ed a molte chiose di spositori che l'avevano preceduto, e nella erudizione sacra e profana.

Il Biagioli, che scriveva in terra straniera e dove le cose nostre da pochissimi si pescano a fondo, e da alcuni anche si dispregiano per ignoranza (1), s'intese ivi ad ecclissare il merito del suo emolo Lombardi, vituperandolo con modi da disgradarne le trecche di Mercato vecchio. Si dichiarò l'Orlando del testo di Crusca, non consultò mai ne' passi più dubbiosi, più controversi, uno solo dei tanti Mss. della D. C. de' quali sono sì doviziose quelle pubbliche biblioteche. Suo precipuo intendimento sendo stato quello di strappare al Lombardi l'aureola di gloria di cui lo cinsero gl'Italiani, questo spirito di contraddizione doveva naturalmente trascinarlo spesso entro la fossa dell'errore. I modi villani e discortesi per lui usati contro il Lombardi, anche quando se ne appropriò le chiose, riuscirono nauseabondi al di qua dell'Alpi; e il Monti, tra gli altri alzò la voce e l'umiliò per maniera da fargli cadere l'orgoglio. Seppi in Parigi da parecchi suoi famigliari che il Biagioli morì pentito d'avere bistrattato il Lombardi, e d'essersi meritata la disapprova-

(1) Qui basti accennare le *Notes sur le Dante* dell'ex-poeta francese Alfonso Lamartine, il quale, scimiottando Voltaire, e al pari di lui d'una supina ignoranza in fatto della nostra classica Letteratura, definì Dante *un immenso frammento di poeta in un picciolo numero di versi;* in una parola, *un grand homme et un mauvais livre.* Continua spropositando in modo meraviglioso: e non saprei decidere se palesi maggiore ignoranza o maggiore temerità. Veggano i più curiosi gli *Opusc. lett. mor.*, ecc. (Tom. I, pag. 307 e segg., fasc. II). Ma non si pensi per questo che tutti i Francesi siano farfalloni che s'aggirino intorno la scorza a modo del Lamartine, chè la Francia non fu mai e non è strema di sapienti ammiratori ed illustratori dell'altissimo Poema. Lasciando di parlare delle molte versioni francesi che ne furono fatte, i Fauriel, i Lenorman, i Quinet, gli Ozanam (siccome ho accennato nella nota n. 3), lo dichiararono dalle cattedre, e i Le-Bas, i Delécluze, i Dumas ed altri tali lo magnificarono ne' loro scritti.

Digitized by Google

zione di tutti i critici onesti del Bel Paese. Morto in Parigi nel 1830, vuolsi che lasciasse molti materiali per una nuova edizione del suo Comento, e chi fosse vago di conoscerne il disegno vegga l'opera del De Batines (vol. I, pag. 144). Il suo Comento, quale lo abbiamo, è lavoro ad ogni modo da tenersi in considerazione dagli studiosi dal lato estetico, ma da non prendersi ad esemplare nel modo di censurare.

Il Costa 23° Costa (*Paolo*). *Note alla D. C.*, Bologna 1819-21, vol. 3 in-4° fig. Fu ristampato più volte, e sempre con giunte ed appendici. È un breve Comento da parecchi preferito a quelli del Lombardi e del Biagioli; ma tal fiata manca del tutto dove sarebbe più necessario, tal altra non dice a bastanza. Il Marchetti, lo Strocchi, il Perticari e G. B. Giusti concorsero ad illustrarlo; ed il Foscolo nel suo *Discorso* lo disse « edizione di uomini savi ed utile a chiunque attende allo studio, più che alle dispute intorno al Poema ». L'edizione più compiuta è quella del Le Monnier. Firenze 1844, in-12°. È dovuta alle cure del ch. ab. Brunone Bianchi, del quale dirò più sotto. Per quanto riguarda il testo preferì quello dei quattro Accademici del 1837, ediz. dello stesso Le Monnier, e lo soccorse di note aggiunte alla fine d'ogni Cantica.

Il Viviani 24° Viviani (*ab. Quirico*). *La D. C. giusta la lezione del Codice Bartoliniano.* Udine, Tip. Cecile, 1823-27, tom. 4, in 3 vol. in-8°. Uomo da natura dotato di spiriti desti, ma dedito troppo al donneare, al vivere consolato, non era ad aspettarsi da lui un severo e sudato lavoro. Intorno al testo per lui prescelto e comentato, sono da leggersi le giudiziose *Osservazioni* del Foscolo, nel suo *Discorso*, ecc. (Sez. II^a, p. 14, 59-69), e li *Prolegomeni critici* del Witte alla D. C., ediz. di Berlino 1862, in-4°, facc. XXXVII-XLIII. Quest'ultimo lo rimprovera d'incostanza nell'ortografia; d'essersi troppo spesso, e senza farne motto, scostato dal suo testo, e non di rado a torto, dopo d'averlo dichiarato copia autentica dell'autografo; d'averne alterate le lezioni con poco senno; di perdersi in dissertazioni, che poi ci lasciano incerti intorno la lettera del Bartoliniano, Ms. della prima metà del sec. XIV, ma che scarseggia di lezioni originali. Chiama romanzetto bibliografico-storico il Discorso del Viviani, inteso

Digitized by Google

a conferire un'autorità impareggiabile e veneranda al suo testo; dichiara non potersi credere al filologo Udinese che egli consultasse verso per verso i sessantacinque testi, dei quali ci offerse la Tavola, avendolo còlto in fallo assai volte.

Il Witte in tutte queste osservazioni ha ragione. Conobbi *intus et in cute* il Viviani: svegliato ingegno, ma accidioso. Fu breve la sua assenza da Udine; in Milano ed in Venezia si abbandonò ai piaceri, e le varianti per lui citate degli Ambrosiani, dei Trivulziani, dei Marciani, ecc. furono da lui con importuni uffici limosinate presso coloro che le avevano raccolte. Pubblicata appena l'edizione d'Udine, fui del numero de' curiosi accorsi colà per esaminare il Bartoliniano, ma le porte di quel santuario furono divietate ai profani; e sin d'allora sospettai d'una ciurmeria letteraria.

Il Tommaseo

25° TOMMASEO (*Nicolò*). *La Commedia di Dante Allighieri, col Comento*, ecc. Venezia, Tip. del Gondoliere, 1837, in-8° gr. È lavoro copioso di citazioni, d'arguti cenni critici e di felici allusioni: « Cito (dic'egli) perchè le cita-« zioni dichiarano la lettera, illustrano il concetto, mostrano « onde Dante l'attinse o con quali grandi fantasie la fantasia « di lui si rincontrò, e come e' fu creatore imitando. Cito « quasi sempre gli antichi, e lui sovente; chè nelle prose e « nei luoghi simili del Poema si riconoscono gl'intendimenti « suoi e le forme dello stile. Più frequenti a rammentare « mi cadono la Bibbia e Virgilio, S. Tommaso ed Aristotile. « M'aiuto di fonti inedite: e preziosissimo m'è un Comento « di Piero figliuolo di Dante; dal quale attingo esposizioni « e allusioni nuove, o le già note ma non certe confermo. « Quant'ha di necessario l'*Ottimo* e gli altri vecchi, quanto « i moderni, rendo in poche parole ». Il ch. mons. don Celestino Cavedoni ne' suoi *Studi biblici*, pubblicati negli *Opusc. rel.* ecc., che si stampano in Modena, avvertì molti passi della D. C. i concetti de' quali furono dall'Alighieri tratti dai Libri santi, passi sfuggiti al Venturi ed al Tommaseo; e si sdebitò da suo pari in parecchi articoli che meritano d'essere letti da chi si diletta di siffatti riscontri.

Mons. Celestino Cavedoni

Critica fatta dal Parenti a questo lavoro del Tommaseo

Il defunto prof. M. A. Parenti nelle *Mem. di Rel.*, ecc. vol. VII, ser. II^a^, pag. 314 e segg.) lodò pienamente il Tommaseo per avere omesso l'aggiunto *Divina* alla *Commedia*

Digitized by Google

di Dante. Giudicò pregio singolare di questo Comento la brevità; ma ne avvisò troppa l'erudizione ed anche stravagante, citando Rabelais, Montaigne, Lafontaine, O'Connell, versi, e molti, del Bertòla; gli rimproverò l'arrestarsi a lumeggiare certi quadruzzi, tratteggiati da spirito di parte e che offendono alla morale ed al credito di Dante; gli rimproverò certe condiscendenze alla politica dei moderni Spositori, che il Critico modenese chiama i Talmudisti della *Commedia;* lodò la sobrietà di lui in fatto di estetica, ma non gli garbarono le citazioni molte di terzine per darne a conoscere il bello, *maniera dittatoria*, dic'egli, che poco giova a chi può avvertirle da sè, e che non basta agl'imparanti.

In quanto alla lezione del testo dice il Parenti avere il Tommaseo frustrate le speranze degli studiosi, ecc. Questo onorando mio amico fu sempre ligio al testo degli Accademici, non ebbe mai agio, nè occhi, nè pazienza per occuparsi nello spoglio di Mss., faccenda poco accomodata agli uomini d'arguto ingegno che spregiano i geti di sì aride occupazioni.

Bighe tra questi due Letterati

Questi due ch. Letterati eminentemente religiosi ed ortodossi, in fatto di politica non armonizzarono punto punto, sendochè l'uno volesse che il mondo tornasse indietro, e l'altro che progredisse, tenaci entrambi nelle loro opinioni. All'enunciata critica il Tommaseo rispose nel *Giorn. letter. ital.* di Bologna, n. delli 7 luglio 1839, e poi nella *Rivista Europea* di Milano, 1840, II, 116-117. Una replica del Parenti comparve nella *Contin. delle Mem. di Rel.*, ecc. di Modena, t. VIII, pag. 475 e segg., articoli che poi vennero ristampati: quello del Tommaseo nelle sue *Scintille;* l'altro del Parenti nel *Giornale letterario* di Modena, V, 116-122, e la questione non andò più oltre.

Il Becchi e Soci

26° Becchi (*Fruttuoso*) e Soci. *La D. C. ridotta a migliore lezione coll'aiuto di varj testi a penna*, da G. B. Niccolini, Gino Capponi, Gius. Borghi e Fruttuoso Becchi, Firenze, Tip. Le Monnier, 1837, vol. 2, in-8° gr. È lavoro assai reputato, e fu accolto con gran favore dagl'Italiani e dai forestieri. Col soccorso d'autorevoli Mss. e co' materiali critici pubblicati sino a quel tempo, si diedero ad emendare il testo degli Accademici del 1595. Questa nuova edizione fu lodata dal Witte in un suo articolo inserito negli *Annali di*

Digitized by Google

critica scientifica, Berlino 1838, pag. 638-56, dove dichiarò questa edizione superiore a tutte le precedenti per l'estensione dei lavori che le servirono di base, e per l'imparzialità e la ponderazione dei giudizi. Ma ne' suoi *Prolegomeni critici*, più volte citati, non si mostrò persuaso del metodo tenuto da quei ch^mi^ Letterati, sebbene sentenziasse *insigne* il loro lavoro, parendogli che per la correzione del testo fosse a procedersi per altra via.

Il Foscolo

27° Foscolo (*Ugo*). *La Commedia di Dante Alighieri illustrata*, ecc. Londra, Pietro Rolandi, 1842-43, volumi 4, in-8° gr. Un programma del Foscolo pubblicato nel 1824, ci fa molto increscere che il suo animoso divisamento trovasse un intoppo nell'editore Pikering (il quale voleva un lavoro più ristretto), e poscia nella morte dell'Autore, che lo incolse nel 1827. Questi aveva divisata una edizione in-4°, divisa in cinque volumi: uno premesso al Poema col titolo: *Storia della Vita, de' tempi e del Poema di Dante.* Di fronte alla 1ª Cantica un *Discorso intorno alle condizioni civili d'Italia:* Doveva precedere alla 2ª un altro *Discorso sulla Letteratura italiana del sec. XIII*, ed alla 3ª un terzo *Discorso intorno alle condizioni della religione nell'età del Poema.* Al termine d'ogni Cantica dovevano seguitare *Osservazioni nelle quali la Storia e la Poesia s'illustrano scambievolmente;* indi *Note* intorno al sistema teologico Dantesco, intorno le applicazioni della teologia alla politica, intorno i latinismi di Dante, ecc. Il vol. V poi doveva contenere una *Tavola cronologica* di tutti i fatti della vita politica e letteraria dell'Alighieri, e da ultimo due Serie, l'una di Biografi, l'altra di Comentatori. Magnifico disegno era codesto ch'egli si proponeva d'incarnare, ma del quale non penso ch'egli avesse allora in pronto i materiali.

Il libraio Rolandi ne comprò i Mss. per 10 mila franchi, ed a Giuseppe Mazzini affidò la cura dell'edizione suddetta. Il Foscolo non avevane pubblicato che il *Discorso preliminare* sin dal 1825, che poi fu ristampato in Lugano nel 1827, in 2 vol. Il Mazzini ordinò in quattro volumi l'edizione del Rolandi, che venne poi ristampata in Torino nel 1852, e fu poco fortunata.

In quanto alla correzione del testo della D. C. poco gio-

Digitized by Google

vano le sue varianti, tratte dai due Codici Roscoe e Mazzucchelli, dal Foscolo stesso giudicati *pessimi* nel suo *Discorso*. Compilò varianti tratte da edizioni anteriori, e fors'anche per fastidio poco accuratamente. Spesso omise varianti di importanza; e la sua congerie di varie lezioni, in sentenza del Witte, sembra cosa di poca utilità, e nelle scelte da lui fatte « invano si cerca di stabili principj di critica, che esclu- « dendone l'arbitrario, potessero dar certa legge alla scelta « da farsi fra le lezioni » (*Proleg. crit.*, pag. XLIV). Nelle prime due Cantiche io le trascurai per difetto del Testo.

Il Romani 28° ROMANI (*Matteo*). Arciprete di Campegine, Provincia di Reggio dell'Emilia. *La D. C. spiegata al popolo*. Reggio, Tip. G. Davolio e Figlio, 1858. Niuno, in sentenza sua, ha spiegato distesamente il testo della D. C. La poesia non è che la veste, la sostanza n'è la teologia, la filosofia, la politica. Non si occupa punto di estetica, di filologia; spiega il senso letterale e la sua referenza al senso allegorico. Il concetto principale del *Poema sacro* è la conversione del peccatore, per la meditazione delle verità eterne; il rimanente è secondario. A torto Lamartine chiama Dante cantore del popolo plateale, mentr'è letto dappertutto, qual cantore del cristianesimo, ecc. Egli lo ha sposto in servigio dei giovani studiosi e del bel sesso, a distrarli dalle vane e pericolose letture. Niuno spositore ha tenuto conto del concetto totale della D. C., e fu ciò grande intoppo all'intelligenza delle parti, ecc. Seguita a scrupolo la vulgata; ripete in prosa con proporzionata amplificazione i concetti dell'Alighieri, a renderli intelligibili; ed ai Canti fa precedere una maniera di Prolegomeni, sempre inteso lo Spositore a dimostrare che il fine del Poema di Dante è morale, non politico. Tanto trassi, breviando, da un articolo del ch. cav. ed avv. B. Veratti, (*Opusc. rel.*, ecc. Tom. IV, X, pag. 139 e segg.).

Nel 1863 coi tipi suddetti pubblicò *I primi cinque Canti dell'Inferno* emendati da lui. Si mostrò pentito d'avere seguitata nella sua prima ediz. la vulgata a scrupolo, e per non istaccarsene, d'aver posto assai volte il suo ingegno a tortura. S'avvide poi d'aver fatto sua guida a troppa fidanza il testo di Crusca; e che il suo rispetto era stato superstizioso. Lodò le emendazioni del Torelli e del Perazzini, e pensò

Digitized by Google

che per fare una corretta edizione della D. C. ci vogliono *teste*, non *testi*. A questa sua arrisicata sentenza risponderò altrove; e qui basti al proposito mio la sua confessione, che il testo degli Accademici è in più luoghi scorretto.

29° RUTH (*Emilio*). *Studi sopra Dante Allighieri, per servire all'intelligenza della D. C.* Prima versione italiana di Pietro Mugna. Venezia e Torino 1865, vol. 2, in-8° piccolo. Da una prima e rapida lettura di quest'opera di poca mole, ma di lungo studio e di grande amore, mi parve lavoro degno di tutta considerazione. È diviso in due Parti: la prima ha per titolo *Sistema Dantesco;* la seconda: *Della dichiarazione e del concetto fondamentale della D. C. col sistema Dantesco.* L'autore è già noto in Alemagna per una sua *Storia della Poesia Italiana* (1). In questi suoi Studi Danteschi spese mezza la sua vita, e confida che il suo lavoro torni utile alla intelligenza della D. C., siccome quello che, almeno per approssimazione, riduce al grande ed unico concetto fondamentale di essa, riducendo ad esso tutte le figure, tutte le immagini, tutti i tratti, tutte le espressioni; in una parola, la moltitudine varia e diversa di persone, di cose, di accidenti e di particolarità che la compongono. A meglio riuscire nel suo intento si valse dell'Opere stesse dell'Alighieri, e di quelle che gli servirono di scorta negli studi teologici, filosofici, ecc. Ripeto: che a me pare quest'opera d'una grande importanza, e me ne gioverei da cima a fondo se dovessi intendermi ad una nuova sposizione della *Divina Commedia.* **Il Ruth**

30° BIANCHI (*Brunone*). *La Commedia di Dante Alighieri Fiorentino, nuovamente riveduta nel testo e dichiarata*, ecc. Quarta edizione corredata del *Rimario*, Edizione stereotipa, Firenze, Felice Le Monnier, 1854, in-8°. Colloco fuori di luogo questo Spositore della D. C., parendomi il migliore, il più ragionato tra li moderni, il più arguto nella scelta delle dichiarazioni, il più sobrio nel modo di esporre, senza mancare alla chiarità necessaria. « Ho **Il Bianchi**

(1) Eccone il titolo e l'edizione: *Geschichte der Italienischen poesie von Dr. Ruth. Leipzig, Brockhaus,* 1844; opera che fu analizzata nel *Jahrbucher der liter.* di Vienna, luglio 1844, p. 211-227.

Digitized by Google

« mirato (dic'egli) principalmente ai giovani, coi quali non « si vuol essere nè troppo parchi, per non lasciarli al bujo « o imbarazzati, nè di soverchio copiosi, per non recare loro « fastidio. Perciò io annoto tutto, ma tutto speditamente: « poche citazioni, pochissimi confronti, e allora soltanto che « sian richiesti dalla necessità di convincere il lettore: raris- « sime quelle esclamazioni, così frequenti ad altri moderni « comentatori, sulla bellezza dei versi, dei concetti, delle « descrizioni, perchè troppo ripetute stancano; e sono poi « anco vane, quandochè chi ha un po' d'anima le sente da « sè, senza bisogno di svegliarino, e a chi non l'ha, non serve « che il comentatore gridi *bada bada* ». In quanto alla lettera, seguì la più conveniente al contesto, traendola da codici autorevoli o da edizioni le più accreditate, rifuggendo sempre dall'arbitrio. Nel fatto poi dell'allegoria, egli non la crede governata da un unico concetto (sendochè la *Rigenerazione morale*, precipuo intendimento del *Poema sacro*, secondo i principj di Dante, non si possa operare senza la riforma politica, perchè il *Guelfismo* è disordine necessario, e solo l'*Impero* conduce il mondo a virtù, sicchè l'uno è rispettivamente quasi sinonimo dell'altro), e pone questa doppia chiave nelle mani dei giovani studiosi, sicchè accortamente volgendone or l'una parte ora l'altra, possano aprirla quanto basti ad intenderla.

Censurato in proposito da un critico ch'egli non nomina, rispose col celebre detto: *m'appellerò a Filippo digiuno*, poi soggiunge: « La dichiarazione dunque è questa: Quando io « dico che Dante, quanto è reverente e devoto al Papa come « vicario di Gesù Cristo e Capo della Chiesa universale, al- « trettanto è avverso a lui come principe temporale; che « dalla potestà secolare e dall'avarizia della curia papale, « ora sotto figura, ora scopertamente espresse, ripetendo « egli la più forte opposizione al rinnovamento dell'Impero « latino, ripete altresì la massima parte dei vizi e dei mali « d'Italia e della Chiesa, e via discorrendo (e queste cose « non gliele fo dir io, ma provo che veramente le dice) ecc. ». E qui dichiara di non professar egli siffatte opinioni, avendone in più luoghi avvertita l'esagerazione suggerita a Dante dalla passione. Ma quali che fossero, egli non poteva dissi-

Digitized by Google

mularle nè falsarle, quand'era necessario che le esponesse ad intelligenza di varj punti del suo Poema.

A coloro poi che si scandalizzano delle acerbe riprensioni dell'Alighieri verso i prelati ed il clero regolare e secolare del suo secolo, risponde: ch'essi non devono avere mai letto quanto fu scritto in proposito da uomini santissimi, quali, ad esempio, un San Pier Damiano, un San Bernardo, ed una S. Caterina da Siena. Del Petrarca non parla, sendochè santo non fosse; ma l'opere degli accennati Santi si possono leggere senza scrupolo dai più timorati, non essendo per anco da potestà alcuna condannate. — Premise al suo Comento la *Vita di Dante* scritta da *Leonardo Aretino*, soccorsa da lui di *Note* a piè di pagina, rimandando poi ai lavori del Pelli e del Balbo coloro che gradissero acquistare più profonda cognizione dell'Alighieri e delle Opere sue.

Il Fraticelli

31° FRATICELLI (*Pietro*). *La Divina Commedia di Dante Allighieri, con Comento.* Nuova edizione con giunte e correzioni, ecc. Firenze, G. Barbèra, Editore, 1865, in-8°. Egli s'intese a pari del Bianchi, a giovare agli imparanti, offerendoci il buon esempio d'una fraterna armonia, senza ombra d'invidia, di gelosia. Il Bianchi, si mostra più arguto, più libero, più ardito nell'esporre le sue politiche opinioni, il Fraticelli, più ammisurato verso la Corte Romana, più erudito nelle materie ecclesiastiche, più ligio (e non di rado a torto) al testo Cominiano. Entrambi sono morti Segretari dell'Accademia della Crusca, primo il Fraticelli, secondo il Bianchi, che gli sopravvisse di pochi mesi nel 1869, lagrimati ambidue dalla gioventù delle Scuole.

Vent'anni di studi sull'Opere dell'Alighieri conferirono al Fraticelli *il diritto di fare da sè* (sono sue parole), ma confessò nondimeno d'essersi giovato delle fatiche dei precedenti chiosatori, e precipuamente del Venturi, del Lombardi, del Costa, del Bianchi, e dei lavori filologici del chiarissimo Nannucci.

Luciano Scarabelli

32° SCARABELLI (*Luciano*). *Comedia di Dante degli Allagherii, col Commento* di Jacopo della Lana Bolognese, novissima edizione, ecc. Bologna, Tipogr. Regia, 1866, vol. 3, in-8° gr. Ultimo di numero, ma forse il più importante per quanto risguarda la correzione del Testo di Dante, si palesa

Digitized by Google

il ch. prof. L. Scarabelli, per le molte varianti da lui raccolte e tratte da Mss. autorevoli con improba fatica e con la più accurata diligenza. Trovò favore nel Governo; fu aiutato da egregi filologi italiani, inglesi e francesi, dai Bibliotecari pubblici e di private biblioteche. Per gratitudine ed a cagione di onore nomina i signori Enrico Ottavio Coxe, bibliotecario della Bodleiana di Oxford; J. Tantureau della Nazionale di Parigi; gli ufficiali della Biblioteca di Parma, i marchesi Di-Bagno e Cavriani di Mantova; i bibliotecari bolognesi Vegetti e Frati; il principe Baldassarre Buoncompagni di Roma; il Gatti dell'Ambrosiana; il Grottanelli, bibliotecario di Siena; l'abate Stolfi, e il Canestrini, bibliotecario della Nazionale di Firenze, il Longoni, della Braidense; il Bosis, bibliotecario di Bergamo, ed il suo assistente Premerlani.

Con siffatti aiuti potè offerirci un testo della Divina Commedia, il quale più d'ogni altro s'accosta forse all'autografo smarrito e probabilmente perduto.

Disapprova il lavoro del De Batines intorno i Codici Danteschi, e sostiene che vuolsi rifare; parlando del Witte dice che questo filologo si sarà di quest'ora avveduto che gl'Italiani sanno intendere i loro scrittori assai meglio degli stranieri. — Sieno pur giuste queste sentenze, ma a me suonano indiscrete, inopportune, trattandosi di due personaggi che si mostrarono sì teneri della nostra letteratura.

Loda i Disegni dello Scaramuzza egregiamente fotografati dal Calvi; loda fra li Mss. il Cassinese, qual copia fedele di un sincrono, e pubblicato da que' monaci nel 1865 (edizione ch'io non ho potuto vedere), ma egli crede ancora migliore il Magliabecchiano, n. IV.

Critica Giansante Varrini per avere addoppiati gli errori del De Batines e del Witte, e commessine altri molti nel voler dar conto del Lana, e nel rinnovare gl'infiniti strafalcioni della Vindellina.

Lamenta il difetto di documenti acconci ad una biografia di Jacopo dalla Lana, altro non sapendosene fuor quello che ne scrisse il Rosciate nella sua versione latina del Comento Laneo.

Disserta a lungo sul cognome *Alighieri*, dicendo che Benvenuto lo fa derivare da una famiglia Ferrarese per gra-

Digitized by Google

dire agli Estensi; ma essere *Val di Pado* espressione troppo generale, sendo molte le città cospicue che sorgono nella Valle del Po, e conclude che il più probabile gli pare *Allagherii*, da lui accettato nel frontispizio.

Crede il Comento del Lana pubblicato nel 1323, e quindi scritto mentre Dante viveva. Si associa a que' critici che tengono per apocrifi i Comenti attribuiti a Petro ed a Jacopo di Dante, ed io sempre li sospettai un'impostura di qualche monaco della prima metà del secolo XIV.

Parla a lungo del tempo in cui nacque, visse e morì Cacciaguida, accennando le diverse opinioni e deridendo le *tre fiate* degli Accademici, col biasimare a ragione il Fraticelli, per aver derisa la vera lettera *trenta fiate*, accettata da tutti gli altri moderni.

Questi appunti trassi a fuggi fuggi da una rapida lettura d'un suo lungo Discorso premesso a questa sua fatica, discorso da leggersi con qualche utilità dagli studiosi, *Perocchè sì mi caccia il lungo tema*, da non poterne dir altro; e spesso parlando delle sue varianti sarò costretto per brevità a rimandare il leggitore alle sue Note.

33° *Commento alla Divina Commedia, d'Anonimo Fiorentino del sec. XIV*, ora per la prima volta stampato a cura di Pietro Fanfani, Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1866-68-74. Vol. tre di pagine VIII-720; 540; VIII-616. Il Fanfani aveva promesso per questa edizione un'apposita Prefazione, ma per circostanze esposte in un avviso ai lettori, non la dettò.

Sono codeste le fonti precipue alle quali gli studiosi potranno attingere; e se quanto ne ho toccato non basta a disbramarli, ricorrano alla *Bibliografia Dantesca* del De Batines (vol. I, Parte IIIª, *Commenti stampati*, pag. 571 a 766) dove troveranno quanto fu pubblicato a tutto agosto del 1847 a dichiarazione di tutta o di parte, anche la più menoma della D. C. Molt'altre utili notizie potranno pur trarre dai *Prolegomeni critici* del Witte posti innanzi alla sua edizione della D. C. pubblicata in Berlino nel 1862. Il Witte

Fra le edizioni recenti, ricordiamo quella stampata nel 1880 dalla Ditta Sonzogno di Milano, in tre volumi colle

Digitized by Google

illustrazioni del Dorè: *La Divina Commedia di Dante Alighieri, dichiarata con note tratte dai migliori commenti per cura di* EUGENIO CAMERINI. — Quella pubblicata a cura di S. M. Umberto I, re d'Italia nel 1887 e ristampata nel 1888 dall'Editore Hoepli di Milano, coi tipi di Vincenzo Bona di Torino: *La Commedia di Dante Alighieri col commento inedito di* STEFANO TALICE DA RICALDONE, *pubblicato per cura di* VINCENZO PROMIS, *bibliotecario di S. M., e di* CARLO NEGRONI, *socio della R. Commissione dei testi di lingua; con un ritratto inedito, giudicato da una Commissione governativa il più autentico.* Tre volumi in-8°. Questo commento fu scritto nel 1474 e stava inedito nella Biblioteca del Re d'Italia in Torino.

Nel risveglio degli studi danteschi, si annunzia la pubblicazione di altro commento inedito, dettato nei primi anni del secolo XV per ordine del Concilio ecumenico di Costanza e conservato sinora nella Biblioteca Vaticana. La stampa sarà fatta a spese di S. Santità Leone XIII.

Concetto del mio lavoro

Ora è tempo ch'io faccia conoscere il lavoro che impresi sino dal 1822, che fu da' miei casi assai volte interrotto, poi sepolto per oltre vent'anni ne' miei forzieri, e tratto da essi finalmente in quest'ultimi tempi per continuarlo e per renderlo di pubblica ragione. Esso è inteso a correggere ad un tempo il testo della D. C. degli antichi Accademici ed il loro *Vocabolario* ne' passi dove ricorrono versi errati del *Poema sacro.*

Forse a taluni potrà parere temerario e presuntuoso il mio intendimento; ma io li pregherò a considerare che ad ottantun anno l'ora è già passata delle illusioni e fatto luogo ai disinganni. L'uomo che ha l'un piede entro la fossa, più non si pasce d'ombre e di fumi; s'aggiunga che anco nella età bollente ebbi una perfetta conoscenza di me stesso, e per unica ambizione quella di vivere e di morire in concetto d'uomo dabbene.

Non fu di mia scelta, ma opera delle circostanze

Il lavoro, che ora ho condotto a termine, nella sua origine non fu di mia scelta; ad esso fui tratto dalle vicende de' passati anni, che m'astrinsero a mutar patria e professione. Nato nel secolo XVIII, nella mia giovinezza ebbi la

Digitized by Google

sciagura d'essere educato a scuole nelle quali i classici studi erano spregiati. Crebbe il guasto della mia educazione la necessità di parlare e di scrivere in francese nella mia qualità di ufficiale d'artiglieria. Chiuso il tempio di Giano alla caduta del Magno Napoleone, impresi la carriera dell'ingegnere civile. La mia passione per l'amena letteratura mi fece abbracciare con allegrezza di cuore la Direzione della Tipografia all'insegna della Minerva di Padova. Io camminava allora sui trentadue, senza aver mai accostato un classico antico, trattone il Petrarca, quando a que' Soci venne in pensiero di ristampare la D. C. col Comento del Lombardi, soccorrendolo poi di giunte edite ed inedite, ed a me venne affidata una tale incumbenza. Per pudore tentai d'escusarmene, ma non venni ascoltato, sicchè, vergine ancora in tale lettura, mi convenne accostarmi timidamente al santuario del *Poema sacro*, — *A cui ha posto mano e cielo e terra.*

Edizione Padova del 1822

In qual concetto io tenga quella mia prima fatica letteraria, il benevolo lettore potrà di leggieri indovinare. Essa non ebbe altro merito fuor quello delle ricerche e dell'abbreviamento delle altrui sentenze; e nondimeno l'edizione fu fortunata, e il Ciardetti non dubitò di pubblicarne una maniera di contraffazione nel 1830 in Firenze, ed ivi il Passigli la ristampò ne' suoi Classici (1838-40) poi nuovamente in Prato negli anni 1847 e 1852; fu pure riprodotta in Napoli nel 1830, ed ivi dal Tramater nel 1843.

Sue ristampe

Queste riproduzioni non valsero al certo a conferir merito alla edizione Padovana, ma sibbene a provare l'accidia dei nostri letterati, confortata dalla grettezza degli Editori di quel tempo, i quali preferirono al far meglio il rompere reverenza alla proprietà letteraria.

Fatto accorto in quel mezzo tempo della mia supina ignoranza dal ch. ab. Pizzi, in fatto di lingua, sorretto dagli amorevoli suoi conforti, mi posi a meditare sugli aurei nostri Scrittori, e non tardai ad avvedermi che quasi tutte le edizioni loro formicolavano di goffi errori, i quali con poco senno si andavano riproducendo in molte ristampe del gran codice della italiana favella. Declamai contro quella lessicomania, e m'ingegnai di persuadere la necessità di correggere i testi degli scrittori approvati prima di pensare alla gran

Lessicomania del sec. XIX

Digitized by Google

bisogna del Dizionario. Fu la mia voce *vox clamantis in deserto;* e sapendo essere l'esempio più eloquente che le parole, mi diedi a spogliare i quattro autorevoli Mss. della Biblioteca del Seminario di Padova conferendoli col testo Cominiano, scorta più sicura che quello del Manzani.

Primi miei spogli di Mss. Danteschi

Sorgiunsero poco dopo in Padova il Monti ed il Perticari, i quali, svolti qua e là i Mss. ch'io spogliava, li riconobbero autorevoli, e mi confortarono a compierne lo spoglio. Più tardi questa mia fatica m'aiutò ad ingannar l'ozio nelle carceri politiche di Venezia.

Spogli de' codici Parigini

Nell'esilio ebbi la buona ventura di trovare in Parigi molti Mss. della D. C. in quelle pubbliche biblioteche; e l'occasione mi parve accettevole per intendermi alla divisata correzione del testo vulgato. Due egregi Reggiani, il dott. Giacinto Terracchini e l'avv. Jacopo Ferrari, coesuli in quella gran capitale, si offersero di farmi aiuto e di breviarmi la fatica, e si poterono così spogliare tre Mss. ad un tempo.

Desiderio di spogliare i Mss. di Oxford

La tradizione magnificava i codici della D. C. che pertennero all'ab. Canonici, e che passarono in Oxford con poco onor nostro; ed era invalsa l'opinione in Italia che senza l'aiuto di que' testi in penna fosse impossibile comporne uno da quietare ogni coscienza. Il perchè mi prese sì forte un desiderio di farne lo spoglio, che in Parigi non dubitai per tre anni continui di soggettarmi ad inestimabili privazioni, per pormi in condizione di poter sostenere il mio terzo della spesa necessaria al viaggio d'andata e ritorno e di dimora oltre la Manica.

Cagioni che interruppero il mio lavoro

Ma d'improvviso i due miei collaboratori mutarono proposito, ed abbandonarono Parigi, l'uno per ripatriare, l'altro per tramutarsi in Toscana, e seco recarono i due terzi degli spogli Parigini.

Fallitami la speranza delle varianti Oxfordesi (1) e rimaso con un terzo appena delle Parigine, io dovetti abbandonare l'impresa incominciata; e per non istare indarno, mi dedicai ad altro filologico lavoro. Posi mano agli spogli

(1) I Mss. Canonici che passarono in Oxford, furono quindici, dieci cartacei, e cinque membranacei, undici de' quali col solo testo, e quattro con Comenti.

Digitized by Google

de' molti testi di lingua posseduti dalla Biblioteca ora Nazionale di Parigi, portati via da Firenze (se non mente la tradizione) da Carlo VIII; e tanto feci nell'intendimento di far *Giunte e correzioni* per un *Gran Dizionario italiano*. Le mie schede ordinate alfabeticamente passarono le quarantamila; e vennero pubblicate nel Dizionario Italiano impreso e condotto a termine dalla *Unione Tipografico-Editrice Torinese*, sotto la direzione del ch. Tommaseo (1).

Spogli per me fatti d'altri testi di lingua

Per la cessione delle Aggiunte stipulai coll'Unione Tipografico-Editrice (già Ditta Pomba e C.) un contratto vitalizio, nel quale mi obbligai di fornirle anche un testo della D. C. ridotto a miglior lettera con l'aiuto de' miei spogli.

Ripatriato nel 1859, ebbi il dolore d'intendere che l'ottimo D. Pier-Giacinto Terracchini era già morto, lasciati i suoi spogli Danteschi al cav. avv. Jacopo Ferrari. A questo scrissi, dandogli cognizione del mio contratto, ed offerendogli di associarlo nel mio lavoro, ecc. Rispose: d'aver già passati gli ottanta, perduto l'udito, semispenta la vista, più non pensare ai fatti del mondo, e che per mano amica avrei ricevuti tutti gli spogli ch'egli possedeva. Morì l'anno appresso; ed io tutto solo mi posi all'improba fatica di ordinare in cento grandi quadri e verso per verso le varie lezioni dei cento Canti tratte da oltre i sessanta Mss., fatica inevitabile, per averle tutte sott'occhio riunite, e per farmi abilità di correre più speditamente nel mio lavoro.

Spogli Parigini ricuperati nel 1860

Quadri per me formati delle varianti di oltre 60 Mss.

Era mia intenzione e dell'onorevole Società Editrice di pubblicare la prima Cantica nella ricorrenza della solennità Dantesca che stavasi apparecchiando in Firenze; ma sorvennero parecchi intoppi a tardarne la pubblicazione. Nella

Cagioni d'indugi

(1) Questi studi filologici erano quasi i soli che si potessero imprendere in tempi di sospettosa politica, che li avvisava *crepundia puerûm ne domum turbent*, sentenza del gran Bacone in risposta a chi gli chiedeva *Cui bono reipublicae studia monachorum?* Ma i politici de' nostri tempi s'ingannavano nell'avvisare questi studi filologici ninnoli fanciulleschi. " La correzione dei testi di " lingua è d'una importanza capitale; chi l'avvisa una sterile oc- " cupazione ignora le leggi della severa critica, e simiglia ad un " navigante che solchi il mare senza *segno di terra o di stella* ". PARENTI (*Mem. Rel.* ecc., T. XII, p. 378. ecc.).

Digitized by Google

copia materiale delle mie *Giunte e Correzioni al Dizionario* spesi assai maggior tempo di quello ch'io m'era immaginato; ed un più lungo ne occorse nel fastidioso ordinamento delle varianti del Poema sacro in cento quadri, ispida fatica da me durata per oltre due anni (*).

I politici mutamenti del 1860 accrebbero gl'indugi, col recarmi alla Direzione degli Archivi Governativi di Modena, ufficio offertomi, non da me sollecitato. Dopo mi tenni in

(*) L'egregio professore Campi aveva per detta circostanza fatta un'apposita comunicazione per conto della Casa editrice, che a titolo di cronaca ci piace qui riportare:

" I culti ingegni della nostra nazione plaudirono meritamente al generoso proposito di S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione di dar opera ad una magnifica edizione delle divine Cantiche dell'Alighieri, il maggior genio che abbia illustrata la terra. Ma a noi corre obbligo di far sapere che questo nobile intendimento sorse assai prima nella mente di un coraggioso e benemerito Editore che lasciò alla Società nostra, nel ritirarsi dal commercio, l'eredità de' suoi concepimenti. Il più accarezzato da lui si fu appunto quello di una splendida edizione della *Divina Commedia*, condotta alla sua migliore lezione con l'aiuto de' più autorevoli testi in penna e delle sei prime stampe, soccorsa di Note illustrative, ed ornata d'Incisioni di un genere tutto nuovo. Il nostro antecessore Cav. Giuseppe Pomba sin dal 1839 aveva già riunita una Commissione di Collaboratori, capitanata dal ch. Comm. Professore Ercole Ricotti, e che doveva prendere le ispirazioni dal celebre Conte Cesare Balbo, rapito alla patria ed alle lettere da morte immatura. Un disegnatore immaginoso e il più corretto dell'Accademia Veneta, in sentenza del Cicognara, giovane colto e passionato ammiratore dell'Alighieri, il ch. Michele Fanoli, incisore delle Canoviane, erasi impegnato a disegnare le tavole d'ogni canto in concetti nuovi e tutti suoi propri; e finalmente un pazientissimo filologo italiano (Giuseppe Campi) andava razzolando varianti ne' Mss. di diverse contrade, nell'intendimento di accostare la lettera del Poema sacro possibilmente all'autografo smarrito, e forse sventuratamente perduto.

" Le politiche vicende attraversarono l'imprendimento, che per altro non fu mai smesso dalla Società nostra; ed ora sono già li due anni passati, dacchè stipulò un Contratto con l'accennato filologo, il quale va per conto di essa continuando lo spoglio dei più autorevoli Mss. Egli si è obbligato a riordinare il suo lavoro appena avrà spacciata la trascrizione delle sue *Giunte e Correzioni al gran Dizionario della lingua italiana* che abbiamo intra-

Digitized by Google

debito di non furare le mosse ad un insigne filologo, meritamente ad ogni altro preferito dal Ministero della pubblica istruzione, per dar opera ad una edizione corretta ed illustrata della D. C. Parlo dell'ora defunto prof. M. A. Parenti, svegliatissimo ingegno, critico arguto e di profonda erudizione, la memoria del quale sarà a lungo dai Dantofili lagrimata. Tenero, più ch'altri mai fossero, del sommo Alighieri, ne meditò forse per mezzo secolo le opere volgari, e n'andò

M. A. Parenti

---

preso, sotto l'alta Direzione dei distinti filologi N. Tommaseo e B. Bellini, Giunte e Correzioni per lui tratte con eroicà rassegnazione dai Mss. Italiani del buon secolo che si conservano nell'Imperiale (ora Nazionale) Biblioteca di Parigi.

" Questa paziente fatica sarà spacciata entro il p. v. giugno 1861, e allora darà opera alla correzione del testo delle tre Cantiche, coadiuvato, siccome spera, da un suo onorevole amico, uomo di bella fama letteraria e che ingannò seco in Parigi l'ozio dell'esilio con lo spoglio di que' molti Mss. Danteschi.

" Prevenuti, per quanto intendiamo, in questo arringo dal ch. prof. Witte di Breslavia, sì tenero, sì benemerito degli studi intorno il divino Poeta nostro, non ci duole che un tanto uomo ci abbia furate le mosse; non ci duole neanco d'essere stati prevenuti dalla Proposta ministeriale, che affidò, per quanto si dice, il lavoro al più illustre filologo italiano de' nostri tempi. Il ch. cavaliere prof. Marcantonio Parenti è critico arguto e severo, è da quaranta e più anni cultore indefesso di siffatti studi, e la scelta non poteva cadere sopra persona più degna, più acconcia al gran lavoro. Rimane che l'altre sue gravi cure, gli anni inclinati e le infermità che sogliono accompagnarli, gli consentano di chiudere l'onorata sua carriera letteraria col terminare un lavoro che onorerà certamente l'Italia, e raccomanderà il suo nome alla riconoscenza della presente e delle future generazioni.

" In tale condizione di cose, ogni nostro diviso in proposito rimane per ora in sospeso, alla maggiore gloria dell'italiana letteratura sacrificando ben di buon grado i nostri divisamenti, i nostri privati interessi e la moneta già spesa. Se il Ministero della Pubblica Istruzione, promotore ed aiutatore del magnanimo imprendimento, non ispregerà l'opera de' nostri tipi, ci compenserà in parte de' patiti sacrifici; e dal canto nostro non rimarrà niuna via intentata per meritarci l'onore di recare il nostro sasso al grande edificio; e procaccieremo che l'edizione risponda al suo nobile concetto e riesca degna del Sommo Alighieri e della patria italiana ".

" Torino, 10 maggio 1861 ".

Digitized by Google

proponendo splendidi emendamenti in molti suoi scritti qua e là pubblicati, e tutti degni d'essere ristampati in un sol corpo. Dobbiamo ben lamentare che le sue molteplici incumbenze e le sue gravi infermità gli impedissero d'incarnare il suo disegno, quello appunto che troppo tardi gli venne affidato dal Ministro della pubblica istruzione. Ci rimane a desiderare che il ch. letterato, a cui egli affidò le molte sue schede prima di morire, trovi tanto d'ozio che gli faccia abilità di ordinarle e di renderle di pubblica ragione, ad onore dell'illustre defunto, a decoro della Provincia Modenese, ed a vantaggio degli studiosi d'ogni nazione.

Niun consiglio, niun aiuto rimanendomi più a sperare da un tant'uomo, che me ne fu sì largo, sì cortese sin dal 1822, io mi riposi timidamente in via per camminare da me stesso, quando mi giunse alle mani il testo del ch. alemanno professore Carlo Witte, ricorretto da lui sopra quattro testi, tre inediti, il quarto già pubblicato. Questa sua sudata fatica diede egli in luce in Berlino coi tipi di quel R. Tipografo Ridolfo Decker, 1862, in-4°, le prepose Prolegomeni critici ed eruditi, e soccorse il testo di tante varianti marginali ed a piè di pagina, da offerirci uno spoglio sì grande di Mss., da rendere meravigliose la sua costanza e la sua diligenza.

Il testo del Witte

La venerazione che da tant'anni professo ad un sì eminente letterato straniero, il quale spese i migliori suoi anni in prò della nostra classica letteratura, mi avrebbe fatto smettere il mio lavoro, se, come dissi più sopra, non lo avessi obbligato parecchi anni prima con atto legale agli Editori Torinesi.

Esame critico di un tal testo

Esaminato frattanto il suo lavoro, mi parve ch'egli si fosse gittato da sè nel letto di Procuste, col farsi accettatore di soli quattro testi, i quali noi Italiani sappiamo non meritare una cieca venerazione. Nel Codice di Santa Croce di Firenze e nel Romano del Duca di Sermoneta, più noto sotto il nome di *Codice Caetani*, incontransi non pochi strafalcioni, e penso lecito il sospettare che il Berlinese non ne vada esente. In quanto al quarto della sua scelta, ch'è il Vaticano, 3199, esso fu ciecamente venerato finchè durò la bugiarda tradizione che fosse scritto di mano del Boccaccio; ma la sua scrupolosa impressione fattane dal Fantoni NEGLI OCCHI SANTI

Digitized by Google

di Bice in Rovetta, 1822-23, bastò a farlo scadere di pregio, a stremarlo d'ogni prestigio.

Codice Estense a torto non apprezzato dal Witte

Forse il ch. sig. Witte avrebbe fatta scelta migliore nell'antico Estense, il quale non ha data, ma che credesi scritto nel tempo che Dante viveva ancora; codice spogliato verso per verso, e magnificato, non da un cieco, ma dal fu professore Parenti. In quella vece il Witte mostrò di spregiarlo, sentenziando: « di attribuire un'autorità maggiore al finis« simo suo giudizio (del prof. Parenti) che alla fede del de« cantato Codice Estense ». *Proleg. crit.*, LIII). Ma parmi che la sentenza involva contraddizione, conciossiachè se *finissimo* si confessa il giudizio del filologo modenese, come poter pensare ch'egli avvisasse *autorevolissimo* un Ms. non buono e ne facesse lo spoglio verso per verso? Il sig. Witte, per iscreditarlo, ne riferì varianti del c. III dell'*Inferno*, ch'egli dice errori, e che tali in buon numero non sono; e crede che la bontà d'un Ms. consista *nella costante esattezza ortografica, invece delle numerose varianti*. Domando umilmente perdono ad un tant'uomo, e dichiaro che questo suo giudizio non mi capacita; apprezzo i Mss. che ci offrono buone varianti, non mi curo della loro ortografia, opera d'amanuensi per lo più ignoranti o sbadati, o presuntuosi, e tal volta di Alemanni o d'altri forestieri (1).

Suo modo di giudicare della bontà de' Mss. da me contraddetto

Niun Ms. antico si deve spregiare

Tutti i Mss., qual più, qual meno, sono scorretti, nessuno mai ne vidi che sottrarre si potesse a questo fato, siccome

(1) Il De Batines nella sua *Bibliogr. Dant.* cita quattro Tedeschi copiatori della D. C. e Comenti di essa: un Nicolò teutonico, ch'era cuoco d'un capitano Bernardo Gerardi (an. 1430) (vol. I, p. 187); un Pietro d'Erfurt, che copiava nel 1399 (ivi pag. 615); un Uberto alamanno, che trascriveva nel 1406 (vol. II, pag. 311); ed un Teodorico d'Andrea teutonico nel 1413 (ivi, pag 319). Il signor Witte poi ne' suoi *Prolegomeni* (p. LXI) accenna pure che nel Quattrocento molti copisti di codici, massimamente a Roma, erano tedeschi o francesi, citando Gaye (*Carteggio d'Art.*, I, pag. 164). Confessa poi col Borghini che gli amanuensi erano persone *materiali*, bisognose di pane, e che quindi non dovevano porre gran cura nelle loro copie. Ma poniamo che in alcuna di esse fosse *costante esattezza d'ortografia*, se esemplavano un testo corrotto la loro esattezza ortografica poteva mai giovare ad emendarne i guasti?

Digitized by Google

non àvvene alcuno, per iscorretto che sia, che il paziente filologo deggia avere in dispregio, raro non essendo il caso di rinvenire tra la molta scoria qualche reliquia d'oro purissimo, voglio dire, qualche sincera e splendida lezione miracolosamente campata tra tanta congerie d'errori madornali (1).

Modo a tenersi per correggere il testo della D. C.

Per correggere il testo della D. C. d'uopo è guardarsi da preconcetti sistemi, da predilezioni municipali o qualsivoglia altra maniera, e tra due o più varianti scegliere quella che rende più cospicuo il concetto, che più s'accosta al fare dell'Alighieri, e che viene francheggiata dall'autorità d'ottimi testi e dal gran *Codice della Critica*. Ecco la via ch'io mi proposi di seguire.

In quanto alle varianti per me notate verso per verso, mi sarà forse rimproverato l'aver avvertito anche le erronee; e forse fui troppo arrendevole verso coloro che me ne diedero il consiglio. Esse nondimeno hanno i loro vantaggi: 1° di far conoscere le diverse famiglie dei Mss.; 2° di dar cognizione dello strazio che venne fatto da ignavi o presuntuosi amanuensi della D. C.; 3° di fare talvolta indovinare la vera lettera; 4° di scusare gli Accademici se in un tanto caos non riuscirono ad espungerne tutte le mende; 5° di far conoscere la malvagità de' Mss. e la malagevolezza di restituire il *Poema sacro* alla sua genuina lezione.

Merito dell'edizione Wittiana

A compiere le mie considerazioni intorno all'edizione Wittiana, la dirò lavoro che merita la riconoscenza della nostra nazione verso l'illustre Professore che ce l'ha procurata. Vi sudò forse trent'anni con eroica perseveranza, viaggiando, spendendo oltre la possibilità della sua modesta fortuna. Vi premise *Prolegomeni critici* che fanno grand'onore al suo

(1) Tanto mi venne insegnato da una lunga esperienza; e per toccare pure d'un esempio, dirò che da un codice Parigino del *Convito* di Dante, scritto da un Veneziano con una nauseabonda scorrezione, trassi periodi originali che supplivano lacune le quali s'incontrano persino nel testo emendato dal Monti e dal Trivulzio. Tanto bastò a persuadermi non doversi dispregiare verun testo per iscorretto che sia, sendochè il paziente filologo tra la borra molta possa trovarvi qualche gemma preziosa per caso sfuggita ai fieri guasti d'ignavi menanti.

Digitized by Google

buon giudizio, alla sua erudizione, alla sua più vera che credibile diligenza. Recò moltissime emendazioni al testo degli Accademici, rese un eminente servigio ai Dantofili col riferire in margine ed a piè di pagina le varianti delle edizioni anteriori e de' Mss. da lui spogliati o da altri fatti spogliare in suo servigio. Dove la lezione de' suoi quattro testi non gli parve accettabile, accennò con asterisco in margine quella che gli parve da preferirsi, ma non la pose nel testo, per non mancare al suo principio fondamentale di non accettare lezione che non fosse confortata da uno almeno de' suoi quattro testi; principio superstizioso e che riesce spesso alla sentenza: *Video meliora, proboque, — Deteriora sequor.* In quanto all'ortografia s'attenne a quella delle più autorevoli edizioni, sebbene ne riconoscesse l'incostanza, la quale poi potè scemare d'assai con l'aiuto del *Vocabolario Dantesco* dell'esimio prof. Blanc. Tutte le varianti del testo Berlinese furono registrate ne' miei cento quadri verso per verso.

Ingiusta censura fattane da un Veneziano

Nel 1868 mi giunse sotto fascia da Venezia un opuscolo di pag. 39 col titolo: *Sulla nuova edizione della D. C. di Dante Allighieri, pubblicata a Berlino da Carlo Witte. — Lettura fatta all'Ateneo veneto nel dì* 10 *aprile* 1862. Venezia, Tip. Naratovich, in-8° picc. Tacio il nome dell'autore, nell'intenzione di rendergli un buon servigio. Rimasi attonito e contristato alla lettura di quest'opuscolo d'una censura malgraziosa, irreverente ed ingiusta fatta all'erculea fatica del filologo alemanno. La *Lettura* termina con queste amare ed inurbane parole:

« Ecco il fine della mia Relazione. Che concluderete dopo « tanta noia, di cui non oso, sebbene gentilissimi, sperare « perdono? Concluderete senza dubbio che il signor Carlo « Witte spese lungo tempo e fatica molta per aggiugnere un « libro *inutile* e PEGGIO, perchè tende a far rivivere e ren- « dere perpetue delle varianti, a cui hanno il buon senso e « la ragione sentenziato, alla già ahi! tanto copiosa biblio- « teca Dantesca ».

Disapprovazione di tal critica

Dio immortale! Dato, non concesso, che l'illustre signor Witte non abbia risposto alla pubblica aspettazione; non vi era modo per avventura d'indorare, come suol dirsi, la

Digitized by Google

pillola ad uno straniero, sì tenero, sì benemerito della nostra Letteratura? — *Le fornaie son use — Proverbiarsi, e non le sacre Muse!* E chiederò con Dante:

Che farem noi a chi mal ne desira
Se quei che ci ama è per noi condannato?

Questa stizza discortese è faccenda da *botoli ringhiosi*, che male si addice in un secolo di progresso; è un anacronismo in un tempo nel quale tutti gli uomini illuminati di ogni nazione aspirano a stringersi le destre, a darsi il bacio fraterno, per fare progredire l'umanità illuminandola. Questa stizza, ripeto, è un mal vezzo da smettersi; chè troppo offende all'urbanità, alla morale, alle nostre aspirazioni; ed a coloro che in una buona intenzione faticano l'ingegno e la penna vuolsi rispondere o col far meglio, o con una critica dignitosa, amorevole, modesta, non astiosa, villana e discortese (1).

Libri da me spogliati per far giunte ai Quadri delle mie Varianti

Ora tornando al precipuo proposito mio, dirò che il ribrezzo che suol fare agli esuli il pensiero di morire allo spedale, mi condusse ad obbligare i miei lavori filologici alla Unione Tipografico-Editrice Torinese (già Ditta Pomba, ecc.) per una pensione vitalizia. Entrato per tal modo in questo arringo, mi posi a spogliare Atti d'Accademie, opere periodiche letterarie, edizioni ed opuscoli diversi, ne' quali fos-

(1) Il sig. Witte non si sconfortò d'un sì avventato giudizio, e ottenne la riconoscenza dei filologi italiani. D'altra parte il critico veneziano nelle sue osservazioni non si mostra all'altezza dell'argomento nè pratico a bastanza in questa maniera di studi, siccome dimostrerò in più luoghi. Qui, per non riuscire sazievole, mi stringerò ad un esempio. In un lungo elenco di varianti Wittiane poste di riscontro alle lezioni del testo Foscoliano, tra quelle ch'egli avvisa di *nessuna importanza* pone la seguente: C. IV, v. 95 dell'*Inferno*. Il Foscolo con la vulgata legge: *Di* QUEL *Signor*, e il Witte: *Di* QUE' *Signor*, lettera sincera, siccome mi riprometto di provare a suo luogo. La differenza è grande, e chi non l'avvisa suo danno.

In un bel libro intitolato: *I Codici di Dante Alighieri in Venezia*. Venezia, Tip. Naratovich, 1865, lavoro a cui presero parte tre Letterati veneti, il Censore del testo Wittiano scelse la parte che ha per titolo: *Riscontro coi codici Marciani delle varianti*

Digitized by Google

sero proposte emendazioni al testo della D. C. Tra l'opere da me spogliate meritano singolare menzione le seguenti:

1° *Rivista delle varie Lezioni della D. C. sinora avvisate*, ecc. Padova, coi tipi della Minerva, 1832, in-8°. È lavoro del fu Angelo Sicca, da lui dedicato all'Ateneo di Brescia. Egli era proto della tipografia all'Insegna della Minerva, mentr'io n'era il direttore. Giovane di svegliati spiriti, fu iniziato da me negli studi filologici, ma non giunse mai a tanta altezza da potersi *sedere a scranna* per farsi giudice delle varianti da preferirsi contrassegnandole con asterisco in modo dittatorio. Non fu sincero nell'affermare nella sua Dedicatoria: « Altri avrà interrogato qua e colà i « suddetti codici (*i quattro del Seminario di Padova*), ma « pazientemente esaminati dal primo all'ultimo verso per « verso, non credo ». Sapeva egli benissimo ch'io li aveva spogliati *verso per verso* dieci anni prima; e la sua contraria affermazione mi recò tanto maggiore maraviglia in quantochè assai volte egli mi lesse il testo Cominiano, nel mentre ch'io appostava e trascriveva le varianti di que' Mss. **Sicca**

2° *Lettera di Giuseppe Bernardoni all'ab. professor Zambelli*, sopra varie lezioni della D. C. tratte specialmente dal testo e dal Comento del Buti; Milano, Tipografia Bernardoni, 1842, esemplare, con altri libri, regalatomi dal cortesissimo bibliofilo signor Carlo Branca, libraio in Milano. Il **Bernardoni**

---

tuttora controverse della D. C., ed in una Nota finale della *Parte seconda*, egli cerca schermo all'amare critiche che gli furono fatte a cagione della sua sconsigliata *Lettura*, che imprudentemente rese di pubblica ragione. Se non che *Causa patrocinio non bona pejor erit;* ed a renderla peggiore dice d'avere conosciuto il Witte di persona e di essere vissuto familiarmente con lui. Più savio sarebbe stato il disdirsi umilmente, e fare ammenda onorata del fallo, siccome il Foscolo fece verso la memoria del Dionisi, ed il Biagioli verso quella del Lombardi. — Il ch. signor Adolfo Mussafia professore di filologia neolatina nell'Università di Vienna, ne' suoi studi, Vienna 1865, presso Carlo Gerold, parlando del testo del Witte, vi riconosce un primo tentativo approvato dalla critica, di nulla accettare nel testo, che non si fondi sull'autorità dei codici, e di porre sott'occhio degli studiosi l'intero apparato critico, sicchè essi possano pienamente conoscere e giudicare il modo di operare dello editore.

Digitized by Google

Witte ne' suoi *Prolegomeni* accennò questo lavoro del consigliere Bernardoni, ne registrò le varianti nella sua edizione, lamentò che lo spoglio fosse poco esteso (pag. LVII).

Mauro Ferranti 3° *La D. C. con nuove chiose, e secondo la lettera principalmente dei due codici Ravegnani*, ecc. *a tutte cure di Mauro Ferranti, sacerdote italiano di Ravenna.* Il Testo. Ravenna, Tip. Fratelli Maricotti, in-8°. Doveva essere seguitato da un altro volume di Note dichiarative che mai non vide la luce, per una serie di malaugurati casi, che il ch. Autore si degnò palesarmi in una sua lunga lettera. Il suo Mss. fu consegnato agli uffizi del Ministero della pubblica istruzione sin dal 1860, e ne ritirò ricevuta regolarissima soscritta dal Ministro in data delli 5 gennaio 1861, n. di protocollo 2084. Il Testo, che manca persino di Prefazione, per quanto me ne scrisse, fu emendato da lui con l'aiuto di due codici di Ravenna, d'altri due della Biblioteca della Università di Bologna, d'un quinto della Malatestina di Rimini, della Fulginate, della Vindellina, delle venete del Landino, del Vellutello, del Daniello, del Paganino, dell'Aldina 1502, delle edizioni del Dionisi, di Padova 1822, del Bartoliniano di Udine, e della Fiorentina 1837. Tutte queste varianti egli aveva ordinate con paziente fatica ma dubitava di poter riavere il manoscritto, scrivendomi terminava la sua lettera col dichiararmi: « S'ella trovasse modo di ricu-« perare quel mio povero volume, le ne darei facoltà ampla « come un *alter ego* (1) ». — Non trascurai di registrarne le varianti ne' miei quadri, ma come giovarmene nell'ignoranza delle fonti da cui furono attinte? Si possono accennare, ma non accettare se da altre autorità non sono confortate.

Benv. da Imola 4° *Comento sulla D. C. di Benvenuto Rambaldi da Imola, ecc., voltato in italiano dall'avv. Gio. Tamburini.* Imola, Tip. Galeati, 1855-56. È lavoro che deluse la pubblica aspettazione. Non ci rese intero il Comento di Benvenuto; ne mutilò le Chiose nella seconda Cantica e nella

(1) L'Autore ricuperò il suo Ms. Intanto le varianti del suo testo edito in Ravenna sino dal 1848, non potranno accettarsi, ignorandosi la fonte da cui furono tratte e le ragioni che lo condussero a preferirle.

Digitized by Google

terza; e tanto spiacque persino agli stranieri, che ne fu dato un severissimo giudizio dall'erudito americano Carlo Eliot-Norton, al cui parere s'accostarono il Witte e il De Batines. Le rigide loro sentenze risolsero il magnanimo lord Vernon a far pubblicare in tutta la sua integrità il Comento originale dell'Imolese, a cura del ch. Nannucci, giovandosi dei codici Laurenziani, e raffrontandone la copia con quello della Palatina di Modena.

Le varianti del testo di Benvenuto furono per me tratte da un codice Parigino, e con esse molte chioserelle latine che giovano a chiarirle. Per quelle poi che per caso mi fossero sfuggite ricorrerò possibilmente all'Estense, e in difetto alla versione del Tamburini, nella quale mi pare che le lezioni del testo di Benvenuto sieno notate con bastevole esattezza. Prima d'ogni altra chiosa porrò sempre quella di Benvenuto, per dare cognizione agl'imparanti del suo Comento. Poche ne riferirò nel suo rozzo latino, che riuscirebbe sazievole agli studiosi; l'altre trarrò dalla versione del Tamburini, breviando e seguitandone il senso più presto che le parole.

Zani de' Ferranti

5° *Di varie lezioni da sostituirsi alle invalse nell'Inferno di Dante. Saggio di Marcaurelio Zani de' Ferranti Bolognese.* Bologna presso Marsigli e Rocchi, 1855, in-12°. È critico arguto, ma intemperante e stizzoso, irreverente troppo verso il testo degli Accademici, ai quali dobbiamo saper grado della loro sudata fatica, e perdonarne di buona grazia le mende. Lamenta che il Foscolo seguitasse il loro testo con soverchia prudenza; che talvolta vedesse la lettera migliore e la rifiutasse e non di rado la deridesse. Rimproverò al ch. ab. Mauro Ferranti d'avere troppo ciecamente accettate le lezioni del Foscolo, sendochè spesse fiate siano malvagie. Il Zani trasse le sue varianti da ventisei Mss. Parigini da me (aiutato dal Terracchini e dal Ferrari, come già avvertii) spogliati molt'anni prima; le trasse da un codice Brussellese, dall'Ardilliano, posseduto da un italiano, di cognome Ardillio, e dal testo di Guiniforte Bargigi, di cui ho già parlato altrove. Intorno a questo lavoro del Zani merita d'essere letto un elegante articolo del Fanfani nell'*Appendice alle Lettere di famiglia.*

Digitized by Google

Ediz. del Sicca 1859 6° *La Commedia di Dante Allighieri per uso della studiosa gioventù*, ecc. Padova, per cura di Angelo Sicca, 1859, vol. 3, in-8° picc. Penso che faticasse intorno a questa pregevole edizione economica il ch. dantofilo dott. Agostino Palesa, che per modestia tacque il suo nome. Il Sicca accennò con asterisco le varianti per lui preferite, e che accennerò nelle mie Note.

Edizione del Witte 7° *La D. C. di Dante Allighieri, ricorretta sopra quattro dei più autorevoli testi a penna da Carlo Witte.* Berlino, Ridolfo Decker, stampatore del Re, 1862, in-4°. Di questa edizione ho già detto; e qui mi basti il ripetere che tutte le sue varianti furono per me registrate ne' miei quadri.

Opuscolo veneto 1862 8° *Sulla nuova edizione della D. C. di Dante Allighieri pubblicata a Berlino da Carlo Witte.* Lettura fatta all'Ateneo Veneto da un socio onorario nel dì 10 aprile 1862, Venezia, Tip. Naratovich, in-8°. Di questo opuscolo ho già parlato, e delle sue varianti dirò nelle mie Note.

Clark-Barlow 9° *Critical, historical, and philosophical Contributions to the study of the* Divina Commedia *by Henry Clark Barlow.* M. D. *In commemoration of the sixth Centenary of* Dante Allighieri, *London*, ecc. *Edimbourg*, ecc., 1864, in-8°. È lavoro di polso, degno d'una versione italiana, per l'importanza delle varianti ch'egli ci offre di Mss. da lui esaminati per tutta Europa. È un vero ferro di bottega per coloro che s'intendono alla correzione del *Poema sacro* (1).

Prof. Selmi 10° *Chiose anonime alla prima Cantica della D. C. di un Contemporaneo del Poeta, pubblicate da Francesco Selmi*, ecc. Torino, Stamperia Reale, 1865, in-8° gr. Che il chiosatore fosse toscano parmi fuori di dubbio, non così che egli vivesse al tempo di Dante. Molti conobbero questa inedita Sposizione, niuno mai le attribuì tanta antichità; ed il

(1) È autore di parecchi Opuscoli critici, scritti, in sentenza del Witte, col più fino giudizio, pubblicati intorno diversi passi della D. C. negli anni 1850, 1857 e 1859 nell'Ateneo di Londra *passim*, ecc. V. Witte, *Proleg. crit.*, pag. LIV e seg. — Del suo *Critical, historical*, ecc., trovo annunciata un'edizione di Lipsia, dell'anno stesso 1864 negli *Opusc. Rel.*, ecc. Sez. II, T. IV, pag. 295-301, in un articolo del ch. cav. avv. Bartolomeo Veratti, che ne dà un sensatissimo giudizio. L'autore dice Dante *l'altissimo Poeta* de' tempi

Digitized by Google

diligentissimo De Batines accennò che su la prima carta di questo Mss. sta notato *Chiose di varj*. Io non entrerò in questa discussione che mi allontanerebbe dal proposito mio, e mi stringo a dire che io ne trassi poche varianti, per essere scarso il numero de' versi che vi s'incontrano.

Arciprete Romani

11° *La D. C. di Dante Allighieri, ad uso di Matteo Romani Arciprete di Campegine*, Reggio nell'Emilia, Tipografia Davolio, 1864, 1 vol. in-8° picc., elegante edizioncina. D'altri suoi lavori Danteschi ho già detto altrove. Ho già accennata la sua sentenza: *Che per correggere la D. C. non occorrono testi, ma teste*. Ora, domando io, se tutti i Dantofili volessero seguitare la sua dottrina, a quali termini verrebbe condotta la lettera della D. C.? Ad ognuno è licito il leggere il *Poema sacro* nel modo che più gli piace, non così di passare i termini del *proprio uso*. Il pubblicare un testo zeppo di lezioni arbitrarie e che non sieno confortate da qualche autorevole Ms. parmi modo da porre in mala via la gioventù studiosa, parmi fantasia insolita, contraria ai canoni d'una severa critica. Per correggere la D. C. abbisognano *testi* e *teste*, quelli per trarne le varianti, questi per isceglierne le originali suggerite dal gran Codice della Critica. Senza conoscerlo di persona, stimo quanto merita il chiarissimo sig. arciprete di Campegine, per li precedenti suoi lavori; ma *in hoc non laudo;* ed auguro all'Italia che altri non pensi mai ad imitarne l'imprudente esempio.

Intanto tornami accomodato il ricordare il parere del signor Witte in proposito, che conclude: Non potrà innovare senza l'autorità di reputati Mss., e poi soggiunge: « Sarà « che editori venturi sostituiranno altri testi ai quattro per « me prescelti; sarà dunque che col tempo molte e molte

---

moderni, l'Omero dell'evo cristiano. Il suo lavoro non è un Comento, ma una raccolta d'osservazioni critiche, storiche, filosofiche. Rende conto di molte varianti riscontrate in un grandissimo numero di codici. È lodato per grandi cognizioni storiche e delle scienze del medio evo; e il Veratti ne dà a conoscere parecchie osservazioni estetiche, da lui per altro non promesse. Nell'*Inferno* dice Dante più drammatico, nel *Purgatorio* più artistico, politico, scientifico, e nel *Paradiso* inarrivabile sacerdote delle più devote aspirazioni dell'anima, ecc., ecc.

Digitized by Google

« nuove lezioni entreranno, e con ragione, in luogo di quelle « che ho creduto dovere adottare; ma sono persuaso che non « si potrà più abbandonare quel principio: Che un'edizione « che pretenda essere critica deve fondarsi sulla sola autorità « dei codici manoscritti » (*Proleg. crit.*, pag. LIX).

Codici di Venezia della D. C.

12° *I Codici di Dante Allighieri in Venezia. Illustrazioni teorico-letterarie.* Venezia, Tip. Naratovich, 1865, in-8° gr. La descrizione di que' Mss. è del ch. Rinaldo Fulin, lavoro condotto con molta diligenza, ma che poco ha giovato al fatto mio, per lo scarso numero delle varianti che vi si incontrano, e per non avervi trovato cenno del testo col quale furono conferite. Altre ne trassi dal *Riscontro de' Codici Marciani*, ecc. *Parte seconda* di questo Libro, mêsse per me sterile del pari e per le suespresse cagioni. Questi Mss. sono accennati con numeri romani, a' quali per brevità sostituirò numeri arabi tra parentesi, per non confonderli con quelli registrati nel mio Catalogo. Delle varianti raccolte dallo Scarabelli ho già toccato altrove.

Cagioni che mi impedirono di fare altri spogli

Queste sono le fonti alle quali ho potuto attingere per far giunta alle tante varie lezioni registrate ne' miei cento Quadri.

Molt'altri sono, lo so, i lavori moderni e degli andati tempi che farebbero al fatto mio, ma non fui tanto fortunato da potermeli procacciare; nonchè la ressa fattami da molti miei amorevoli, i quali mi vanno susurrando all'orecchio: *Ratto ratto che il tempo non si perda*, vedendomi assai vecchio e cagionevole. Mi è forza dunque rompere gl'indugi; altri poi suppliranno al mio difetto:

Forse diretro a me con miglior voci
Si pregherà perchè Cirra risponda.

Di parecchi esimi e moderni cultori dell'opere dell'Alighieri (quali sono p. e. il Da Rio, il Fanfani, i PP. Sorio, Ponta, Giuliani, il conte Torricelli, il Mussafia, professore di filologia nella Università di Vienna d'Austria, il cav. Minich, professore di matematica nello studio di Padova e l'Istriano signor Tagliapietra) andrò qua e là accennando le opinioni che potei appostare in collezioni periodiche.

Così si andranno sopprimendo a poco a poco le mende

Digitized by Google

che rimangono nel *Poema sacro*, e verrà condotto *in soccis noris et suis*, siccome augurava il benemerito Perazzini (1).

Corretto il testo, non cesseranno i dispareri d'interpretazione

Ma quando sarà provveduto a questa gran bisogna delle nostre Lettere, le battaglie cesseranno appena per metà; chè gli Spositori continueranno ad accapigliarsi intorno i sensi figurati, i concetti e gl'intendimenti del Poeta nostro « a cagione (scrisse il Parenti) della moderna intemperanza, per « non dire furore, con cui si procede o per amore di novità, « o per passioni politiche, o per apparire d'arguto ingegno « nella sposizione del senso allegorico del *Poema sacro*. « Sono tante e sì disparate, da trarre gli Spositori in dispe- « razione, senza vantaggiare d'un passo la gloria dell'Ali- « ghieri ed il profitto degli studiosi » (*Mem. Rel.*, ecc. Tom. XII, pag. 378 e segg.) (2).

False opinioni del Foscolo, del Rossetti, ecc.

Il Foscolo fece di Dante un capo-setta, un apostolo d'una novella religione (*Discorso*, ecc.); il Rossetti nel suo *Comento analitico* stravolse tutto il senso allegorico della D. C.

---

(1) I Mss. spogliati dai primi Accademici furono forse cento: più di cent'altri ne furono consultati dopo; e nondimeno la D. C. in assai luoghi rimane guasta ed incerta nella sua lettera. Ne rimangono vergini ancora altrettanti almeno, e le singolari varianti che vi si possono appostare gioveranno ad accostare il testo all'autografo smarrito, e fors'anco sventuratamente perduto.

(2) S'egli fosse vissuto avrebbe assistito al miserando spettacolo offerto dalle politiche passioni nella ricorrenza del sesto Centenario Dantesco in una farragine di stampe ispirate da furore di parte anche a' suoi Cattolici apostolici-romani, che stravolgono i veri intendimenti dell'Alighieri. Chi ne dubitasse legga parecchi scritti pubblicati in quel tempo nella *Civiltà cattolica*, legga nell'*Omaggio a Dante Alighieri offerto dai Cattolici italiani nel maggio* del 1865, Roma, Tip. Monaldi, un articolo dell'ab. Marcucci, intitolato: *Dante mostrato Paladino della monarchia temporale del Romano Pontefice*. Può darsi fatto più compassionevole? Un passo audace al pari di questo, e il Dominio temporale dei Papi sarà proclamato un Articolo di Fede! Le passioni di setta fanno uscire gli uni e gli altri del seminato; tutti trasmodano per fanatismo,

" Sì ch'è forte a veder chi più si falli ".

Savio è il tenersi *inter utrumque*, il rifuggire dagli estremi ed il cercare spassionatamente il vero,

" La verità nulla menzogna frodi ".

Digitized by Google

Virgilio rappresenta la Filosofia del Ghibellinismo; la *Donna gentile che si compiange dell'impedimento*, è la nobil'anima di Dante; le *Donne benedette* sono la Ragione e la Sapienza dell'Alighieri; *Dite* è Firenze guelfa; il *Messo da Dio*, l'imperatore Arrigo VII; la *Porta di San Pietro*, una Porta di Firenze; e da ultimo proponevasi di provare che la *Beatrice* di Dante era simbolo della filosofia dei Frammassoni.

Siffatte trasmodanze non mancano di seguaci nell'Alemagna, i quali non dubitarono di accomunare Dante con Pietro Valdo, con Giovanni Huss, con Martino Lutero. Ma il Witte, sebbene acattolico, rifuggì da siffatta opinione, siccome quella che faceva crollare dalle fondamenta il grande edifizio delle credenze del medio evo consacrate dall'Alighieri con tanta sapienza ed ortodossia. Il Witte plaudì alla Dissertazione del P. Giuliani intorno la ortodossia di Dante; plaudì alle difese che poscia ne scrissero il Zinelli e lo Scolari, e censurò l'anacronismo dei novatori che trasportano al loro tempo il più squisito fiore del medio evo, esalante quanto v'ha di più sacro, di più sublime, di più radicato nei cuori di tante generazioni.

Contraddetti da scrittori acattolici Witte

Lo stesso Schlegel, protestante, inveì contro le disorbitanze del Rossetti, ed un altro Alemanno recentemente spose il vero concetto fondamentale della Divina Commedia con queste parole: « Dante volle adunque nel suo Poema ammaestrare gli uomini intorno alla doppia loro destinazione, « la quale consiste nel conseguimento della terrena e della « celeste felicità. Ma prima dovea pervenire l'umana generazione (svolgendosi politicamente con libertà in tutte le « forme possibili di governo) sotto un comune Sovrano « sopra tutti gli Stati, sotto un Imperatore, il quale dai filosofi ammaestrato e diretto, recasse la giustizia e la pace « su tutta la Terra; ed eccitando e ritenendo (con sprone e « con freno), viva mantenesse la legge morale e la vera libertà su di essa fondata, e così preparasse all'ottenimento « della felicità celestiale.

Schlegel e Ruth

« A questo secondo fine poi, che qui nel mondo non può « venire raggiunto, dovevano gli uomini essere scorti e diretti dal Papa, Capo di Santa Chiesa e Vicario del Figliuolo « di Dio. Il suo regno è sugli spiriti, sulla contemplazione,

Digitized by Google

« e sulla Fede; all'uopo gli stanno a lato i grandi teologi, « e in compagnia loro ci dee conservare nella sua purezza « la divina rivelazione, ordinare con dolcezza e benignità i « mezzi penitenziali a purificazione degli erranti contriti, ed « afforzare ed avviare la sacra instituzione della Chiesa, che « gli uomini solleverà alla grazia somma, cioè, a contem- « plare l'onnipotenza, la sapienza e l'amore di Dio ». (RUTH, *Studj sopra Dante Allighieri*, ecc. Parte seconda, pag. 9 e seg.). Ecco tre testimonianze non sospette, da doversi porre sotto gli occhi de' giovani studiosi, al fine di renderli cauti e considerati nel porre che fanno per la prima volta il piede in questa maniera di Santuario, affinchè non si lascino allucinare da false dottrine.

Ortodossia di Dante

Dante, in conclusione, fu ortodosso in tutta l'estensione della parola, « cattolico, ascetico e quasi mistico (sono sen- « tenze del ch. Padre Sorio). Concetto precipuo della D. C. « fu la santificazione dell'uomo in un corso di spirituali « esercizi nel ritiro della Settimana Santa. Essa è il fiore « dell'ascetismo e del misticismo de' SS. Padri e dei Dottori « del medio evo ». (*Opusc. Rel.*, ecc. Serie IIª, vol. I, III, pag. 338-355, in un articolo intitolato: *Il vero concetto cattolico della Divina Commedia*). L'Ozanam tra li moderni, illustrò il vero concetto di Dante; e l'ortodossia di lui fu in questi ultimi tempi propugnata dai PP. Giuliani, Ponta, Sorio, Berardinelli, dal Torricelli di Torricella e dallo Scolari.

E questo sia suggel ch'ogni uomo sganni.

Ora è tempo ch'io renda pur qualche conto della edizione ch'io sto apparecchiando. Il mio contratto con gli Editori Torinesi ad altro non mi obbligava, siccome dissi, che ad offerire all'Italia una Proposta d'un testo della D. C. il quale valesse di correzione a quello degli Accademici con l'aiuto dei miei spogli, ed a giustificare nelle Note i recativi mutamenti.

Scorrezione del testo di Crusca della D. C.

Che il loro testo non rispondesse alla pubblica aspettazione e che fosse zeppo di erronee lezioni è verità riconosciuta da tutti i filologi dei due ultimi passati secoli e del presente, siccome penso d'avere in più luoghi accennato. Nondimeno a capacitarne i pochi increduli, giovino le seguenti sentenze del Parenti: Niun testo fu più tieramente

Digitized by Google

guasto dalla ignoranza o dalla presunzione degli amanuensi, quanto la *Divina Commedia;* niun testo più di essa abbisogna di pazienza nello spoglio de' suoi manoscritti, e di severa critica per restituirlo possibilmente alla sua sincera lezione. La scorrezione dei codici andò crescendo con lo scostarsi sempre più dal tempo di Dante; le prime stampe poco provvidero agli sconci; poco vi provvide l'Aldina del 1502, che si credette per l'autorità del Bembo oscurare tutte le altre, e che invece diede occasione al Vellutello di sentenziare: « Essersi lo stampatore confidato nell'autorità di « chi, sotto nome di correzione, aveva guastata l'opera, con« ciando a suo modo i passi da lui non intesi ». — Non occorre parlare dell'edizione degli Accademici, nè delle fatiche d'altri filologi posteriori. Alcuni peccarono per troppa sottilità, altri per soverchia fede a certi codici, altri per uno spirito ostile e di contraddizione, altri per pertinacia d'inveterata opinione, ecc. (*Mem. Rel.*, ecc. Tom. XII, pag. 378 e segg.).

La prima edizione degli Accademici fu quella di Domenico Manzani, Firenze 1595, in-8°, la quale riuscì spregevole per la sua scorrezione e tale da non poter servire di riscontro co' testi in penna (1). Giannantonio Volpi con la più scru-

(1) " Bastiano De Rossi (dice il Dionisi), detto acconciamente " al fatto suo l'*Inferrigno*, per difetto forse di erudizione o di cri- " tica, o per malizia di stella al nostro Dante nemica, finì di cor- " rompere nella famosa edizione Fiorentina del 1595 la D. C.; e " col ponderoso e magnifico titolo di *ridotta a miglior lezione dagli* " *Accademici della Crusca*, tanto terrore incusse ne' Letterati, che " niuno ardì d'aprir bocca per censurarla: tutti anzi alla cieca se- " guironla nelle ristampe „ (*Anedd.*, IV, cap. 33, pag. 169).

Il Foscolo, impegnatosi nel contraddire in tutto a questo Monsignore, tacciò le accuse date al testo dello '*nferrigno* di *accuse che sanno di servitù che si vendica di tiranni scaduti.* Ma poi altrove (*Inf.*, XXVII, 41) si contraddisse notando: " Il vero si è che " sì di questa scempia lezione, sì di cent'altre vuolsi rendere grazie " maravigliose allo 'Nferrigno Segretario dell'Accademia. Costui " sciagurato, che oggi parrebbe un di coloro che mai non fur vivi, " chiamavasi Bastiano de' Rossi, e sopraintendendo alla edizione " della Commedia, lasciò che i lavoratori dello stampatore in " Firenze straziassero il Testo di Dante a lor beneplacito, mentr'ei " (pur troppo) viveva tutto intento a straziare la vita di T. Tasso, " e poi la fama e la pace sua nel sepolcro „.

Digitized by Google

polosa diligenza riprodusse nella Cominiana di Padova del 1727 il vero testo degli Accademici, emendandone anche le Postille marginali; e quasi tutti coloro che avvisaronsi di seguitare il testo della Crusca si attennero alla Cominiana, riconosciuta esattissima dal Venturi, dal Serassi, dal Zatta e da quant'altri vennero dappoi (1).

La Cominiana corretta dal Volpi

Ecco adunque accennato il testo ch'io mi proposi di emendare sino dal 1821; e nelle mie lunghe peregrinazioni la Cominiana fu sempre mia indivisibile compagna, per conferirla co' Mss. al fine di trarne le varianti.

Da me preferita all'edizione del 1595 ne' riscontri

Nel catalogo critico de' testi in penna che furono spogliati in servigio di quest'edizione, potranno i leggitori conoscere il loro numero e la loro autorità. Ciascuno di essi per brevità nelle Note sarà accennato con un numero corrispondente a quello del Catalogo. Tutti non furono spogliati da me, siccome ho già accennato in esso; e ad ogni numero indicherò la persona che ne fece lo spoglio, per lasciargliene tutto il merito e la malleveria ad un tempo stesso.

Mss. di cui posseggo le varianti

E qui deggio ricordare per debito di riconoscenza l'egregio sig. cav. Antonio Cappelli, uno dei conservatori della R. Palatina di Modena, il quale con esquisita cortesia mi fu liberale dei diligenti suoi spogli del codice Landi di Piacenza, il più antico di data certa che sinora si conosca, sendo scritto nel 1336, e di altri Trivulziani, tra li quali il membranaceo, scritto nel 1337.

Riconoscenza per me dovuta al signor Antonio Cappelli

Suppliranno essi alla perdita per noi sofferta del famigerato Codice Estense, del quale ci stremò l'ultimo Duca Francesco V, che lo recò seco all'estero, e che si crede scritto mentre viveva ancora l'Alighieri, mancando in esso l'ul-

Lavori che suppliranno alla perdita dell'antico Ms. Estense

(1) Il Volpi, a voler dir vero, non fu il primo che pensasse a correggere la stampa del Manzani; egli era stato preceduto undici anni prima da Lorenzo Ceccarelli (Napoli, Tip. Laino, 1716, in-12° grande), il quale nascose il suo nome sotto l'anagramma di *Cellenio Zacclorri;* ma è lavoro che manca di apparato critico. Concludiamo col Witte in brevità di parole che " la stampa del Manzani è sfigurata da moltissimi errori ", e che: " assai più accurato ed utile riuscì il lavoro di Antonio Volpi " (*Proleg. crit.*, p. XXII e seg.).

Digitized by Google

time correzioni dell'Autore (1). Provvederanno a tal nostra jattura le Opere filologiche del Parenti, il quale, avendo spogliato questo Codice verso per verso, ne accennò e difese le varianti nelle *Annotazioni al gran Dizionario di Bologna*, nel *Catalogo degli Spropositi*, nelle *Strenne*, nelle *Esercitazioni filologiche*, nel suo *Saggio d'una edizione della Commedia di Dante*, in molti suoi *Articoli* pubblicati nelle *Mem. di Rel.*, ecc. e negli *Opusc. Rel.*, ecc.; e finalmente nella sua *Nota* autografa ed inedita favoritami sin dal 1827 delle più singolari varianti che in quel testo ricorrono nella prima Cantica, *Nota* che ad ogni buon fine fu da me consegnata all'Archivio della Reale Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena. È a pensarsi che il Parenti in tutti questi suoi scritti cogliesse il più bel fiore di sì antico ed autorevole Ms., sicchè poco sarà il danno della perdita che ne abbiamo sofferta, il quale si stringerà a quello della sua ortografia che potrebbe tornar utile in molti casi (2).

Spoglio delle prime sei edizioni

La rarità delle sei prime edizioni mi condusse a farne lo spoglio, sendo a supporsi che i loro Editori si giovassero di Mss. della D. C. in quel tempo ed in que' luoghi avvisati i più autorevoli. Cinque ne furono spogliate in Parigi, dove non trovandosi l'edizione di Jesi, supplii poscia al difetto col trarne le varianti dalla magnifica ristampa delle prime quattro edizioni eseguitasi in Londra alle spese del magnifico lord Vernon, ed assistita con la più sedula diligenza dal ch. filologo brescellese signor Panizzi, bibliotecario e conservatore del Museo Britannico in Londra.

Tempo in cui spero compiuta la stampa del mio lavoro

Io fo ragione che il mio lavoro sia pubblicato entro il 1871

(1) È ben naturale il pensare che Dante, nel rileggere il suo Poema, lo andasse qua e là rilimando e ritoccando. Ammesso questo principio, rimane a scegliersi tra le varianti quella che offre l'impronta d'atto d'ultima volontà; e questo è il caso di dover ricorrere al gran Codice della Critica.

(2) Nel fatto dell'ortografia anche la Cominiana pecca molto, intesa com'era a tenersi scrupolosamente fedele all'adottata dall'*Inferrigno*. Questi, troppo ligio all'Aldina del 1502, ed all'uso del suo tempo, infarcì il testo della D. C. di elisioni, di smozzicamenti incomportabili, i quali si cercherebbero indarno negli antichi Mss. e nelle sei prime edizioni.

Digitized by Google

od al più tardi entro il 1872, avendolo già in pronto per la stampa. Ma l'uom propone, e Dio dispone, ed è probabile il caso ch'io cada in via sotto il pondo di questa soma. Anche a questo ho posto mente, e se prima sarò chiamato a pagare l'ultimo mio debito all'umana natura, gli Editori riceveranno dalli miei eredi i materiali da me ordinati in tal forma, da potere agevolmente fare da altri condurre a termine l'edizione. Tutto sta che essi sappiano scegliere un uomo che mi agguagli nel buon volere e nel pio intendimento di cercare la nuda verità, senza farsi accettatore di persone, di testi Mss. o stampati, e che nel cozzo delle politiche passioni e delle opinioni religiose sappia farsi *parte per se stesso* (*).

(*) Le previsioni dell'illustre Campi pur troppo si avverarono! La morte lo colse quando egli ci aveva consegnato tutto il manoscritto, ma non potè vedere iniziata la stampa. La nostra Società si propose di stamparlo integralmente; oltre un'attenta correzione tipografica, giusta il desiderio del ch. Campi, affidò la revisione delle prove a distinto e giovane filologo e filosofo ad un tempo, come la *Divina Commedia* richiede.

In prova riportiamo qui una lettera del Campi:

" *Promemoria pel chiarissimo Professore* PIETRO ZECCHINI
Direttore letterario dell'Unione Tip.-Editrice Torinese.

" Intendo con gioia sottomesso al savio suo giudizio il principio del mio lavoro, riconoscendo in Lei un giudice competente, benevolo, discreto. Io non ho altr'obbligo fuor quello di correggere il testo, e di giustificarne i mutamenti; ma l'edizione in tal forma sarebbe di poco spaccio. Standomi a cuore, più che il mio, l'interesse degli Editori, cercai di rendere il mio lavoro utile anche agli imparanti, e coraggiosamente impresi una maravigliosa fatica, parato a continuarla, se gli Editori avranno il coraggio di pubblicarla. Un Dante con le Note di varj è tuttavia desiderato, ed io vorrei offerirne un secondo saggio all'Italia, considerato il successo del primo che pubblicai in Padova fin dal 1822. Fu contraffatto e ristampato più volte, tanto l'italiana infingardìa sa apprezzare i lavori che costano fatica. La proprietà letteraria ha posto un fine a questa piraterìa, ed io penso che codesta Unione Tipografico-Editrice imprenderà un'opera fortunata, stampando il mio lavoro nel modo che io l'ho incominciato. Dotti ed indotti troveranno assai comodo il trovare in ogni verso epilogate le opinioni de' migliori Spositori e di altri filologi, per me sudatamente raccolte da tanti

Digitized by Google

Modo di renderlo più utile agli studiosi

Standomi poi sempre all'animo, più del mio proprio, l'interesse de' coraggiosi e benemeriti Editori, e ripensando ai modi di vantaggiarlo possibilmente, mi parve che la pubblicazione d'un testo della D. C. ridotto a miglior lettera, ma soccorso unicamente di Note intese a giustificarne i mutamenti, di poco gioverebbe agl'imparanti, e che per ciò riuscirebbe scarso lo spaccio dell'edizione. In questo pensamento allargai il mio disegno sino al punto di pensare ad un Dante che accennasse le opinioni e le chiose degl'interpreti antichi e moderni. Se non che, gittato uno sguardo su la *Bibliografia Dantesca* del benemerito Visconte Colomb De Batines, sgomentai del *ponderoso têma* e dell'*omero mortale* che se ne voleva caricare (1).

---

libri, e molte delle quali inedite tuttavia. Compiuta avendo questa fatica, dorrebbemi di vederla gittata via; non amerei vederla mutilata, nulla essendovi, in mia sentenza, di ozioso. L'occasione mi pare accettevole, finchè vive l'uomo di buona volontà, quale son io; gl'inerti sono molti, gli operosi pochi; molti i promettenti mari e monti, e con la coscienza di mentire burlandosi del prossimo. — Le Note saranno lunghe, ma che importa, se torneranno utili? Distribuendo l'opera a fascicoli, la spesa non sarà incomoda agli associati; ed un'altra economia si potrà procurare con farle comporre in caratteri minuti. — Concludo: che amerei continuare come ho cominciato, avendo per fermo di rendere un servigio alle lettere ed agli studiosi, e singolarmente agli Oltramontani. — Ma potendo la mia opinione ingannarmi, non vorrei scendere nel sepolcro con lo scrupolo d'aver dato agli Editori un imprudente consiglio. Considerino il *pro* e *contra*, maturino i loro consigli, e in caso di soppressioni la S. V. mi accenni con tratti di penna tutto ciò che avviserà opportuno levar via. Gradirò che mi sia chiarito in termini precisi il loro concetto, anche per renderlo espresso nel mio *Discorso preliminare*. Ho quasi compiuto la 2ª cantica col metodo della prima, e continuerò sino a nuov'ordine.

. . . . . .

Di S. Felice sul Panaro, 27 del 1872.

Dev.mo G. Campi „.

A questa lettera la Società Editrice rispose accettando il manoscritto, e promettendone la stampa nella sua integrità. Circostanze impreviste fecero sì che la pubblicazione dovesse ritardarsi sino al 1888.

(1) Il ch. prof. Francesco Selmi nel Libro per lui pubblicato col titolo *Chiose anonime*, ecc., e da me accennato altrove, in una

Digitized by Google

Note inedite dichiarative per me tratte da Mss.

In tale condizione di cose parvemi che fosse a tenersi mezzana via, quella cioè, di aggiungere alle Note necessarie a francheggiare le ricevute lezioni che discordano dalla Cominiana, altre Note possibilmente brevi ed accomodate a chiarire que' passi che possono riuscir forti al maggior numero dei leggitori. Molte ne riferirò d'inedite tratte dai Mss. spogliati, quando mi sembreranno calzanti; altre trarrò dal Comento latino del diligente ed argutissimo Benvenuto Rambaldi da Imola, espilato da tutti gli Spositori venuti dopo di lui, senza mai rendergli la debita giustizia; e la sua egregia fatica meritando d'essere revocata in buona voce. Dal Landino, dal Vellutello, dal Daniello, dal Venturi, dal Torelli, dal Perazzini, dal Lombardi, dal Viviani, dal Foscolo, dal Zani de' Ferranti, dall'opere del Parenti, dal Witte, da molti opuscoli, da collezioni periodiche, ecc. ecc., trassi quanto mi parve accomodato a maggiore illustrazione della D. C.

Ovunque poi mi sono mancati questi aiuti, sono ricorso alle sobrie e giudiziose dichiarazioni del fu Brunone Bianchi, edizione stereotipa della D. C. del Le Monnier 1854, in-8°, ed all'altra procurata dal Fraticelli, Tipografia Barbera, 1865, Firenze, in-8°. Il primo surrogò al testo di Crusca quello corretto dai quattro Accademici nel 1837, da lui mutato in

---

Nota ci fa intendere che egli ed il suo amico Deputato allora alla Camera Bruto Fabbricatore stanno ordinando " un'edizione della " D. C., in cui s'accolgano le più notabili varianti del testo pos- " sibili a ricavarsi dai Codici più autorevoli e dalle edizioni più " riputate, al quale vada seguitando a piè di pagina il fiore dei Co- " menti più estimati, dai primissimi ai più recenti, ordinati a norma " delle rispettive età ". Magnanimo proposito è codesto, facile a concepirsi, malagevole a recarsi in atto ed a compimento; ed io, in ogni caso, nol vedrò per lo *cangiato aspetto* — *E la vita ch'io sento venir meno,* toccando gli ottantadue! — Il mio lavoro, quale che sia, è lavoro d'improba fatica e di eroica pazienza, e sarà per essi, come suol dirsi, un vero ferro di bottega. Troverannovi le varianti delle prime sei edizioni e di oltre sessanta manoscritti, il maggior numero spogliati all'estero; troverannovi chiose che indarno cercherebbero altrove. Riuscirà loro agevole il correggere i miei errori, il ridurre in poche le molte mie parole, con sobrietà che non nuoca alla chiarezza; e in quanto ai mutamenti per me fatti nel testo, se non capacitano, troveranno nelle mie Note altre varianti, che per avventura potranno agevolare la scelta.

Digitized by Google

qualche rara occasione; il secondo preferì la lezione *più facile, più naturale e quella che più pieno, più armonioso rendeva il verso.* Mi gioverò pure di quelle del Fanfani e delle più recenti dello Scarabelli.

Niun mutamento sarà arbitrario

In quanto ai mutamenti che recherò al testo del Volpi, io non sarò tanto audace da innovare senza l'appoggio d'autorevoli Mss. Certe varianti poi che da molt'anni mi ragionano nella mente e che mi tentano per la loro impronta di originalità Dantesca, ma che appostai in pochi testi, mi stringerò ad accennarle; affinchè siano cercate in altri Mss., ed offerte al tribunale dell'onoranda Accademia Fiorentina, della quale fanno parte in gran numero eminenti filologi dell'altre Provincie italiane.

Le lezioni escluse saranno accennate nelle note

Sapendo poi che le abitudini sogliono rendere gli uomini ritrosi ai mutamenti, e d'altro lato pensando ch'io posso nelle mie scelte essermi di leggieri ingannato, non trascurerò nelle Note di accennare la lettera di Crusca e di tutti i Mss. (di cui posseggo gli spogli) che la francheggiano, non che l'altre appostate in altri testi, ed in tal modo ognuno potrà scegliere quella che avviserà migliore.

I miei spogli ostensibili a tutti nell'Arch. Diplomatico di Modena

Per brevità dovrò accennare assai volte in somma il numero de' testi che confortano una tale o tal altra lezione; chè il doverli accennar tutti coi loro numeri riuscirebbe fastidioso, vano, imbarazzante pei compositori della tipografia. In siffatti casi prego i lettori a prestarmi piena fede; chè, a lavoro terminato, i Quadri delle mie varianti verranno depositati nell'Archivio Diplomatico di Modena e resi ostensibili ad ognuno che fosse dubitante, ecc. (*).

Dell'opere che non ho potuto vedere merita singolare menzione *La Divina Comedia di Dante Allagherii, col Comento di Jacopo della Lana*, ecc., curata dal ch. professore Luciano Scarabelli, Bologna, Tipografia Regia, 1866, vol. 3, in-8° gr. È lavoro di sudata fatica che ci offre le va-

(*) L'egregio C. Cerretti, ff. di Direttore dell'Archivio di Stato in Modena ebbe la gentilezza di informarci che gli scritti e le carte letterarie dell'illustre Prof. Giuseppe Campi, si trovano ancora presso il signor Ermete Campi, figlio del fu Dott. Tommaso Campi, fratello di Giuseppe.

Digitized by Google

rianti di molti autorevoli Mss. da lui spogliati pazientemente e con mirabile diligenza; e il suo testo premesso al Comento Laneo può fare grande aiuto alla correzione della Cominiana.

Ricorderò pure il *Comento alla Divina Commedia di Anonimo fiorentino del sec. XIV*, ora per la prima volta stampato per cura di Pietro Fanfani. Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1866, opera in corso di stampa. — Il chiarissimo Editore in un breve avviso *Ai lettori* dice che questo Comento è *conosciuto e desiderato* da molto tempo; essere di *efficacissimo aiuto*, precipuamente riguardo alla storia de' personaggi contemporanei a Dante, da lui o puniti o beneficati, di molti de' quali non avevamo notizie, o false e mal certe. Dice da ultimo esserne la lingua *tutta quanta toscanamente pura, semplice e schietta come uno specchio.*

Ortografia da me adottata. Altre avvertenze

Rimane a dirsi dell'ortografia. Niun autografo di Dante giunse sino a noi; ma non mancano Mss. sincroni, o dal tempo di lui poco discosti da poterci scaltrire in proposito. Questi m'hanno insegnato:

1° Che ai tempi dell'Alighieri usavasi un'ortografia precisamente conforme alla pronuncia toscana. Chi nol credesse potrà farsene capace consultando i Mss. più antichi che ci sono rimasi: l'Estense, per esempio, il n. 29 della Biblioteca dell'Arsenale di Parigi (n. 41 del mio Catalogo, e n. 445 di quello del De Batines), il Cagliaritano, i Patavini, il Bartoliniano d'Udine, il Landi del 1336, il Trivulziano del 1337, ed in universale tutti quelli che furono scritti nella prima metà del secolo XIV.

2° Che le voci derivanti dal latino non erano ancora sviate dalla loro etimologia, sicchè si scrisse, p. e., *Desiderio*, *Desìo*, *Fiorenza*, *Leone*, *Maledire*, *Maledizione*, *Molino*, e tant'altre, non già *Disiderio*, *Disìo*, *Firenze*, *Lione*, *Maladire*, *Maladizione*, *Mulino*, ecc., che l'uso, prepotente signore delle lingue vive, ha fatto prevalere, ma che non furono usate dai nostri antichi.

3° Che rifuggirono essi dalle voci anfibologiche, quali, ad esempio, *Effetto* per *Affetto*, *Diserto* per *Deserto*, *Disertare* per *Desertare*, *Fisso* per *Fiso*, fuori di rima, *Notare* per *Nuotare* o *Natare*, e tant'altre.

Digitized by Google

4° Che si astennero ancora, in servizio della chiarità, dallo scrivere senza dittongo certe voci che possono indurre equivoco, scrivendo, p. e. *Nuove*, add. pl., per distinguerlo da *Nove*, numerale, *Suono*, *Suolo*, ecc., per non confonderli con *Sono*, verbo, *Solo*, add., ecc.

5° Che *Aguglia*, *Aguto*, *Boce*, *Boto*, *Gastigo*, *Gostantino*, *Gostanza*, *Fummo*, sost. fuori di rima, *Fummare*, *Onferno*, *Salavam* per *Salivam*, ecc., sono idiotismi che non ricorrono ne' Mss. autorevoli, ed opera d'ignavi amanuensi, indegni delle gravi scritture, e da doversi torre via ovunque s'incontrano nel *Poema sacro*.

6° Che le preposizioni si tennero staccate dagli articoli, p. e. *De lo*, *A lo*, *Da lo*, *Con lo*, ecc., sicchè *Dello*, *Allo*, *Dallo*, *Collo*, ecc. è ortografia di tempo posteriore, trattine alcuni rari casi.

7° Che nelle voci composte da preposizioni o da avverbi, e da nomi e da verbi incomincianti da consonante, questa non fu mai raddoppiata dagli antichi, i quali scrissero p. e. *Contrafare*, *Sopragiungere*, *Sopraporre*, ecc., e tanto dicasi dei loro derivati. Così scrissero p. e., *Colà su*, *A piè*, *A canto*, *A dosso*, *A ciò*, *Sopra ciò*, *A dietro*, *Già mai*, *Oltre a ciò*, *Colà giù*, e tant'altre siffatte, staccate, nè mai unite con raddoppiamento di consonante. Tanto dicasi di *A ciò che*, *Per ciò che*, ecc., che i moderni scrivono *Acciocchè*, *Perciocchè*, ecc.

8° Che tante affettate smozzicature che s'incontrano nel testo degli Accademici non ricorrono ne' Mss. antichi. Tali sono, ad esempio, *lo 'nferno*, *lo 'ngegno*, e simili, e vanno soppressi; chè le vocali nel nostro idioma aiutano il numero e l'armonia del verso, ben inteso che non facciano iato o suono spiacevole all'orecchio.

9° Che Dante scrisse variamente molte voci; p. e., *Due*, *Dui*, *Duo*, *Sopra* e *Sovra*, *Coperto* e *Coverto*, *Sanza* e *Senza*, *Ambe due*, *Ambidui*, *Ambodue*, *Amendue*, ed altri siffatti; *Soddisfare* e *Satisfare*, e va dicendo. Niuna di queste forme vuolsi escludere; ma devesi quella preferire che si conforta di maggiori autorità o che sia più grammaticale, più logica. Mi permetterò di escludere le forme *Ambe e due*, *Ambi e due*, *Ambo e due*, riprovate, se ben mi

Digitized by Google

ricordo, dal Parenti, per non essere logiche, avuta in considerazione la forza della copulativa *e;* sicchè se *due* e *due* fanno quattro, anche *Ambo e due* dovrebbero equivalere a quattro.

10° Che in molti casi nel verso soppressero i dittonghi, scrivendo p. e., *Core*, *Foco*, *Loco*, *Movere*, ecc., a vece di *Cuore*, *Fuoco*, *Luogo*, *Muovere*, ecc., voci della prosa, non musicabili, dure, insoavi di pronuncia. Dissi *in molti casi*, non sempre, e dove vi concorra l'autorità de' Mss.

11° Considerato il fare di Dante sobrio, energico e sempre inteso a nulla mai porre di ozioso, con l'autorità di antichi Mss. andrò sopprimendo molti pronomi personali che ricorrono nel testo degli Accademici, che nulla adoperano e vi stanno oziosi all'intutto.

12° Di maiuscole gli antichi fecero un uso assai parco, e scrissero con minuscole le iniziali dei nomi proprj e dei cognomi. Nelle stampe moderne àvvi in quella vece abuso di maiuscole, ed incostanza. Io mi propongo di usarle dove calzano bene e con metodo uniforme.

13° Gli antichi Mss. c'insegnano che Dante co' verbi di moto preferì la preposizione del secondo caso a quella del sesto. I modi riescono più eleganti; ed io m'atterrò a tal regola, ogni qual volta non sia contraddetta dall'autorità de' Mss.

14° Dopo vocale accentata a me pare che s'abbia a sopprimere la vocale che sèguita: per esempio, *finchè 'l mondo*, non già *finchè il mondo*, opinando io, non so se con ragione, che l'accento tolga alla vocale accentata la facoltà d'ingoiar l'altra che sèguita.

15° *Gli*, *Degli*, *Agli*, *Dagli*, a vece di *Li*, *Delli*, *Alli*, *Dalli*, non la credo ortografia de' trecentisti e questa *g* fu aggiunta in tempi posteriori, e dà a queste voci un suono schiacciato, che si pena a farlo ben pronunciare agli stranieri. I nostri antichi scrissero *elli* per *egli*, pronunciandolo forse col *g* schiacciato alla francese, sicchè più tardi, al tempo del Boccaccio si scrisse poi *egli;* ma nelle scritture del trecento *elli* fu preferito in caso retto ed obliquo tanto nel numero del meno quanto in quello del più. I più antichi scrissero *de li*, *a li*, *da li*, *con li*, ecc., ecc.

Digitized by Google

Tali sono le norme precipue che in fatto d'ortografia mi vengono suggerite dalla lettura degli antichi Mss.; e d'altre ch'ora non mi soccorrono dirò ove me ne verrà il destro. L'ortografia s'andò snaturando col tempo ed a capriccio dei menanti; i moderni l'hanno troppo rimodernata, spogliandola d'una ruggine per la sua antichità veneranda. I latinisti del sec. XV fecero prevalere l'ortografia latina. Il Bembo con la sua Aldina svisò in altra forma la maniera di scrivere de' buoni antichi; gli Accademici ebbero il torto di seguitarlo servilmente, per la qual cosa il Benvoglienti ebbe poi a dire: « Che i Signori della Crusca avessero dismessa « l'ortografia antica, e fatto parlare gli scrittori a modo loro ».

Tutti i mutamenti per me recati al testo Cominiano saranno nel mio accennati con asterisco alla fine del verso, quando saranno di qualche importanza. Sèguito in ciò il metodo tenuto dal Sicca e dallo Scarabelli, metodo che non nuoce alla tipografica eleganza.

Distinsi con *lettere corsive* tutti i punti del testo sui quali i vari testi da me esaminati presentavano variazioni insignificanti di ortografia, che sono in gran numero.

Gli argomenti saranno quelli stessi della Cominiana, posti dal Volpi in principio del vol. III, e da me preferiti per la loro brevità, e non per altra ragione. Ne tralascio le allegorie ch'egli fa seguitare ad ogni argomento, sendochè in questo fatto i moderni troppo discordino dagli antichi Spositori, ed a me non convenga l'entrare in questo ginepraio. Vecchio qual sono e per ciò *laudator temporis acti*, m'accosto più volentieri alle opinioni degli antichi che a quelle de' moderni, ed ai loro luoghi esporrò il mio sommesso parere.

Malagevolezza del mio assunto

Tale è il concetto del mio lavoro, tale è il metodo con cui mi propongo di condurlo. Arduo è l'arringo, agevole lo smarrirsi *nell'ampio e nell'altezza* dell'argomento. Mosso da prima da una pia intenzione, poi dagli obblighi assunti verso gli Editori, offro il mio ultimo obolo per quello che vale; e se questa mia fatica non gioverà a migliorare la lettera della D. C., mi si potrà ascrivere a difetto d'intendimento, non già di buon volere.

Digitized by Google

Conclusione

Auguro a me stesso che questa mia fatica sia *favilla che gran fiamma secondi*, impegnando giovani di spiriti desti e spassionati ad imprenderne nuovi spogli in Mss. ancora vergini, e caldi di patria carità porsi all'opera magnanima ed animosamente

Volar dinanzi al lento correr mio.

GIUSEPPE CAMPI.

(*Pubblicato in Agosto* 1888).

Digitized by Google

APPENDICE

Come furono trovati i tredici ultimi Canti della Divina Commedia.

Noi Italiani dovremmo, dopo gli Evangeli, conversare con Dante spesso, o almen qualche volta. In passato, i più leggevano la *Divina Commedia* solo come un libro d'arte, un volume di poesia; ma noi dobbiamo leggerla e meditarla con altri intendimenti. Quest'opera è tale che, studiata con amore di cristiano e di cittadino, sarebbe atta a ritemprare una generazione. E Dante la compose a questo fine, cioè a riscattare l'Italia, anzi l'Umanità tutta quanta, dal servaggio del male.

Ora ecco quel che narra il Boccaccio nella vita del Poeta, quando i figli Jacopo e Piero, credevano che il padre non avesse condotto a fine l'opera sua:

" Cercato da quelli, che rimasono figliuoli e discepoli, più volte e in più mesi, fra ogni sua scrittura, se alla sua opera avesse fatto alcuna fine, nè trovandosi per alcun modo li canti residui, essendo generalmente ogni suo amico cruccioso che Iddio non l'aveva almen al mondo tanto prestato, che egli il piccolo rimanente della sua opera avesse potuto compiere, dal più cercare, non trovandogli, si erano disperati rimasi. Eransi Jacopo e Piero figliuoli di Dante, de' quali ciascuno era dicitore in rima, messi a volere, in quanto per loro si potesse, supplire la paterna opera, acciocchè imperfetta non rimanesse; quando a Jacopo, il quale era in ciò molto più che l'altro fervente, apparve una mirabil visione, la quale non solamente dalla stolta presunzione il tolse, ma gli mostrò dove fossero li tredici canti, li quali alla *Divina Commedia* mancavano, e da loro non saputi trovare. Raccontava un valente uomo Ravegnano, il cui nome fu Piero Giardino, lungamente discepolo stato di Dante, che dopo l'ottavo mese dal dì della morte del suo maestro, era una notte, vicino all'ora che noi chiamiamo mattutino, venuto a casa sua il predetto Jacopo, e dettogli sè quella notte, poco avanti a quell'ora, avere nel sonno veduto Dante suo padre, vestito di candidissimi vestimenti, e di una luce non usata risplendente nel viso, venire a lui, il quale gli parea domandare se egli viveva: e udire da lui per risposta di sì, ma della vera vita, non della nostra. Perchè, oltre a questo, gli pareva ancora dimandare, se egli aveva compiuto la sua opera avanti al suo passare alla vera vita, e se compiuta l'aveva, dove fosse quello che vi mancava, da loro giammai non potuto trovare. A questo gli pareva la seconda volta udire per risposta: sì, io la fornii. E quinci gli parea che lo pigliasse per mano e menasselo in quella camera, dove era usato di dormire quando in questa vita viveva, e toccando una parete di quella, diceva: egli è qui quello che voi tanto avete cercato. E quella parola detta, ad un'ora e 'l sonno e Dante gli parve che si partissono.

Digitized by Google

Per la qual cosa affermava, sè non essere potuto stare senza venirgli a significare ciò che veduto aveva, acciocchè insieme andassino a cercare quel luogo mostrato a lui (il quale egli ottimamente aveva nella memoria segnato) a vedere se vero spirito, o falsa visione questo gli avesse designato. Per la qual cosa, restando ancora gran pezzo di notte, mossisi, insieme vennero alla casa, nella quale Dante quando morì dimorava; e chiamato colui che in essa allora dimorava, e dentro da lui ricevutivi, vennero al mostrato luogo, e quivi trovarono una stuoia al muro confitta, la quale leggermente levatane, videro nel muro una finestra da niuno di loro giammai più veduta nè saputo ch'ella vi fusse; e in quella trovarono alquante scritture, tutte per la umidità del muro muffate e vicine al corrompersi, se guari più state vi fossero, e quelle pienamente dalla muffa purgate, leggendo, videro contenere li tredici canti tanto da loro cercati „. (*Vita di Dante*, pag. 89, Venezia, 1825).

Ora, come non doveva la fama di sì mirabile visione accompagnare il libro, e farlo più venerabile agli occhi degl'Italiani? Divenuto infatti popolare, cinquantadue anni dopo, il reggimento *guelfo* di Firenze (e Dante era *ghibellino*) quel medesimo governo che aveva bandito, spogliato de' beni e maledetto il Poeta, e l'avrebbe arso vivo, decreta che il libro sia letto e spiegato in chiesa come la Bibbia; la imagine dell'Alighieri viene dipinta sulle bianche pareti di Santa-Maria del Fiore; parecchie città ne imitano l'esempio; il *Poema sacro, al quale ha posto mano e cielo e terra*, si legge per divozione ne' giorni santi; il semplice titolo di *Commedia*, il solo voluto dall'Autore, riceve l'aggiunta di *Divina*, non già in grazia della divinità della poesia, ma del divino soggetto, dei santi veri che rivela. Studiamolo adunque con animo che anela al futuro, e pensa con amore operoso a tanti milioni di creature nate in Italia, a quanti vivono col pensiero di Dante e vi si travagliano a svolgerlo, e si studiano di raccogliere dalle opere sue la grande idea cristiana di riscattare gli uomini dal servaggio del male. La grande anima di Dante, da più che cinque secoli addietro, ha presentito l'Italia, l'Italia come ogni buono la sente, la brama, la spera, e lavora in sè e in altri, acciocchè a tale giungiamo e come a poco a poco uscita dalle presenti ambagi, l'avremo rifatta come pianta novella,

" Rinnovellata di novella fronda „.

Digitized by Google

Digitized by Google

CATALOGO DE' MANOSCRITTI

DELLA

DIVINA COMMEDIA

che furono spogliati, verso per verso, in servigio di questa Edizione

---

AVVERTIMENTO

Nelle Note sottoposte al Testo, per brevità necessaria, accenno con numero progressivo i Mss. Seguita quello che reca in fronte il testo spogliato, indi il corrispondente del *Catalogo cronologico de' Codici mss. della D. C.* descritti dall'accurato e benemerito fu Visconte Colomb De Batines nel Tom. II della sua *Bibliografia Dantesca*, versione italiana, Prato, Tip. Aldina editrice, 1846, t. 2, in-8° gr.

Quest'ultima citazione serve per rimandare all'Opera suddetta gli studiosi che amassero di leggere la particolareggiata descrizione di tale o tal altro Ms., stringendomi per parte mia a giunterelle che mi parvero utili, se non necessarie.

Ad ogni numero accennai la persona di chi ne trasse le varianti, per darle merito della durata fatica, e per lasciarle intera la malleveria dello spoglio.

Considerai quali Codici da spogliarsi le sei prime edizioni della *D. C.*, avvisata la rarità loro, e per estimarle autorevoli, parendomi certo, più presto che probabile, che i loro editori le dovessero esemplare sopra Mss. in quel tempo avvisati i più autorevoli.

Tardi mi giunsero alle mani gli spogli de'Codici Capilupi e Cavriani di Mantova, del Landi di Piacenza, e di parecchi Trivulziani di Milano, e questa tardanza mi costrinse a turbar l'ordine seguitato dal De Batines, irregolarità per altro che nel caso nostro non offre il menomo inconveniente.

Digitized by Google

I. — Modena.

Mss. della Biblioteca Palatina

diligentemente descritti dal ch. signor Conte Giovanni Galvani, Descrizione da lui trasmessa al fu Visconte Colomb De Batines, che la rese di pubblica ragione.

1. — N. VIII. C. 6. *La Divina Commedia,* V. De Batines (n. 227, pag. 117, e seg.). — Non giunsi in tempo di spogliare verso per verso questo col Ms., passato all'estero nel 1859. Ne accenno le principali varianti che ottenni nel 1827 dalla singolare cortesia dell'ora defunto prof. M. Antonio Parenti. Parve al ch. sig. Witte esagerata l'autorità che si attribuisce a questo Ms.; ma se questo non merita, in sua sentenza, una *venerazione superstiziosa*, e se manca della *costante purgatezza* ch'egli dice necessaria a farci giudicare della bontà d'un testo, ho forte sospetto che questa bontà non si riscontri neanco ne' quattro Codici prescelti da lui a fondamento del suo Testo, non conoscendosi sino ad ora Ms. che non abbia le sue molte e gravi mende.

2. — N. VIII. F. 20. *La Divina Commedia,* V. De Batines (n. 228, p. 118). — Avendolo io spogliato verso per verso, posso aggiungere a quanto ne scrisse il ch. Conte Galvani: che abbonda d'ottime lezioni, sicchè deve tenersi per copia d'un autorevole Ms.; che al principio del c. II del *Purgatorio* si fa scorretto; che le sue pergamene nitide da una parte, sono scure e ruvide dall'altra per sofferta lavatura. Mancando poi della terza Cantica, tornerebbe meglio intitolarlo: *L'Inferno ed il Purgatorio.*

3. — N. VII. D. 38. *La Divina Commedia col Comento di Pietro di Dante:* Cartaceo, in forma di foglio, scritto nella seconda metà del sec. XIV. V. De Batines (n. 229, pag. 118 e segg.). — Spoglio fatto da me; ed alla Descrizione del ch. Galvani posso aggiungere; che alla costante scorrezione del testo fa mala giunta la mancanza di parecchie terzine in più luoghi ed avvertiti nel mio spoglio. Ma qual è, non manca qua e là d'ottime lezioni, rispettate per caso dall'ignaro amanuense.

4. — N. III.* 5. *La Divina Commedia con Comento anonimo:* Cartaceo, in foglio, scritto forse l'anno 1414. V. De Batines (n. 230, p. 120). — Deggio avvertire che alla sua scorrezione si aggiunge la menda di sedici lacune, quattro nell'*Inferno,* tre nel *Purgatorio,* e nove nel *Paradiso.* Offre nondimeno ottime varianti; e tanto basti ad avvertire che niun Ms. vuolsi avere in dispregio.

5. — N. VIII. F. 22. *La Divina Commedia:* Membranaceo, in foglio, del principio del sec. XV. V. De Batines (n. 231, pag. 120 e seg.). — In quanto a me lo credo copia di un buono, copia sbadata, se vuolsi, ma che offre ottime varianti. La sua prima lezione fu qua e là rastiata, per farlo concordare con un men buono; manca di versi in più luoghi; nella terza Cantica si fa meno scorretto; la sua ortografia si accosta a quella del dialetto Veneziano.

6. — N. VIII. F. 21. *La Divina Commedia con Postille tratte dal Comento del Landino:* Cartaceo, in foglio, della fine del sec. XV. V. De Batines (numero 232, pag. 121). — Aggiungo: che l'ortografia non è buona, ma uniforme

Digitized by Google

sempre; le sue buone varianti accennanlo copia d'un antico ed autorevole; nel c. XVIII del *Purgatorio* manca di una terzina, e da questo Canto in poi l'amanuense si mostra meno diligente.

7. — N. VI. H. II. *Comento alla Divina Commedia di Benvenuto da Imola:* Membranaceo, in foglio grande, del principio del sec. XV. V. De Batines. COMENTI INEDITI (tom. II, pag. 304 e seg., N. II). — Ne trassi le varianti dai versi citati nel Comento, per riconoscere se rispondevano a quelle del Parigino n. 7002. 4. V. De Batines (n. 416, pag. 213 e seg.), e le trovai concordi. Se non àvvi errore di data nell'esemplare Estense, la voluminosa Sposizione delle Cantiche II^a e III^a sarebbe stata trascritta in due mesi. Nella prima carta che serve d'antiporta, incontrasi un frammento d'altro esemplare più antico di questo Comento, del c. XXVII del *Paradiso*, che comincia dal v. *Ma l'alta Provvidenza che con Scipio*, e procede oltre l'altro *Sì ch'io vedea di là da Gade il varco.* Sarebbe mai un frammento dell'originale, offerto da Benvenuto a Nicolò II d'Este, che andò smarrito e che più non fu trovato?

II. — Padova.

Codici della Biblioteca del Seminario, da me spogliati nel 1823.

8. — N. II. *La Divina Commedia:* Membranaceo, in foglio, del sec. XIV. V. De Batines (n. 279, pag. 145 e seg.). — Al poco che ne fu detto dal fu ab. Coi, aggiungerò: ch'esso è molto scorretto nelle due prime Cantiche; che migliora nella terza; ch'è zeppo di voci veneziane; che offre ottime lezioni; che spesso concorda con l'altro n. 316, di cui diremo più sotto; che i versi provenzali vi furono trascritti da un intelligente di quell'idioma, cancellatane l'antica lettera, forse per essere troppo errata; che manca dell'ultima carta, per la qual cosa ignoriamo se fosse, o no, di data certa; che mi parve tanto antico, da crederlo scritto nella prima metà del sec. XIV; e finalmente, che esso fu, siccome pure i tre seguenti di quella biblioteca, da me spogliato, verso per verso, sin dal 1823.

9. — N. IX. *La Divina Commedia:* Membranaceo, magnifico, in foglio grande, del sec. XIV. V. De Batines (n. 280, pag. 146). — Aggiungerò: che esso è corretto anzi che no; uniforme nella sua ortografia sino al c. XVII del *Purgatorio*, e che poi fu sbadatamente scritto; che conforta le varianti de' Mss. più accreditati; che manca esso pure dell'ultima carta, e che mi parve meno antico del precedente.

10. — N. LXVII. *La Divina Commedia, col Comento detto dell'Arcivescovo Visconti:* Membranaceo, in foglio, del sec. XV. V. De Batines (n. 281, pag. 146). — Aggiungerò: ch'esso per mala ventura offre lacune di carte intere: nell'*Inf.* ai canti 2, 16, 22, 23; nel *Purg.* ai canti 12 e 31; e nel *Paradiso* ai canti 8, 26, 28, 32 e 33; che dobbiamo dolercene, essendo copia di un ottimo; che concorda tanto col suddetto n. IX, da crederli entrambi derivati dalla stessa fonte. Dopo il penultimo verso del c. XXIII dell'*Inferno* seguita questa terzina:

" Seguitando lui drieto, et el davanti
" Senza parola dire a me alcuna,
" Passando per la valle tanto bruna ".

Digitized by Google

Accenno questa coda per averla pure trovata nell'antico Cagliaritano, del quale dirò al n. 43, ma in esso trascritta più regolarmente, cioè, col far precedere il secondo al primo de' versi suddetti. Il Comento è in volgare, mutilo al pari del testo, e lo giudicai sin dal 1823 quello di Jacopo della Lana, le cui varianti non s'accordano con quelle del testo. Due pergamene mancanti furono supplite con due carte scritte da mano posteriore, e manca dell'ultima pergamena, siccome gli altri, forse tolta via o per farli credere più antichi, o per non lasciare memoria dei primi loro possessori.

11. — N. CCCXVI. *La Divina Commedia:* Membranaceo, in forma di ottavo, scrittura del secolo XV. V. De Batines (n. 282, pag. 146 e seg.). — Aggiungo: che s'accorda spesso col n. II della stessa Biblioteca; che scrive sempre interi i nomi proprj anche quando nol pate la misura del verso, siccome incontra in altri Mss.; ch'esso è scorretto anzi che no; che tal menda si fa maggiore dal c. XXV in poi; ma che dev'essere copia tratta da un buono.

III. — Parigi.

Mss. della pubblica Biblioteca ora Nazionale.

12. — N. 10. *Fonds de Réserve. La Divina Commedia:* Membranaceo, magnifico, in foglio, della prima metà del sec. XIV. V. De Batines (n. 413, pag. 226 e seg.). — Fu descritto minutamente e spogliato dal defunto avvocato e cav. Jacopo Ferrari. Qui basti aggiugnere: che ha le sue lamentabili lacune; nel *Purg.* mancano i vv. 28-30 del c. XI, e i vv. 46-48 del c. XXII; e nel *Parad.* i vv. 94-96 del c. XVI, versi tutti che furono suppliti d'altra mano a piè di pagina. Questo Codice è il più prezioso che Pio VI seco recasse nell'esilio.

13. — N. 3. *Fonds de Réserve. L'Inferno e il Paradiso* di Dante, col *Comento di Jacopo della Lana,* tradotto in latino da *Alberigo da Rosciate:* Membranaceo, in foglio grande, scritto nel 1351. V. De Batines (n. 414, pagina 227 e segg.). — Lo spoglio fu fatto dal Ferrari suddetto. È corretto, qua e là emendato da sperta mano, e lascia increscere molto la mancanza del *Purgatorio.*

14. — N. $\frac{7002}{4}$. *La Divina Commedia col Comento latino di Benvenuto da Imola:* Membranaceo, in foglio gr., scritto nel sec. XIV. V. De Batines (n. 416, pag. 230 e seg.). — Fu spogliato da me; e scorgendo che la lettera del testo discordava da quella del Comento, mi diedi a spogliare anche questo con rassegnazione e con pazienza inestimabile, sendo quel Comento di malagevole lettura per le continue sue breviature. Da un solo testo trassi così due spogli, il secondo assai più utile del primo, sendochè il Rambaldi, oltre alla lettera per lui preferita e difesa, accenni le varianti d'altri testi. Vedi il n. 7 in questa Nota.

15. — N. 7001 (ant. numeri 746 e 750). *La Divina Commedia con Postille:* Membranaceo, in foglio gr., della seconda metà del sec. XIV. V. De Batines (n. 418, pag. 232 e seg.). — Spoglio fatto dal Ferrari. Qui mi basti aggiungere: che il Ms. abbonda di guasti; che nel c. XXV del *Purg.* manca

Digitized by Google

il v. 111, e nel *Parad.* la terzina 14ª del c. II; e che la copia fu tratta da un ottimo Ms. ma sbadatamente da un ignorante amanuense.

16. — N. 7256. *L'Inferno di Dante col Comento di vari:* Membranaceo, in foglio gr., del sec. XIV. V. De Batines (n. 419, pag. 233). — Spoglio Ferrari, che lo dice scorretto, ma buono.

17. — N. 7257. *La Divina Commedia con Postille:* Membranaceo, in foglio, della seconda metà del sec. XIV. V. De Batines (n. 420, pag. 233 e seg.). — Spoglio Ferrari, che lo dice correttissimo.

18. — N. 7764. *La Divina Commedia:* Membranaceo, in foglio picc., della seconda metà del sec. XIV. V. De Batines (n. 421, pag. 234 e segg). — Spoglio Ferrari, che lo dice ottimo testo, ma scorretto dal c. XVI del *Paradiso* in avanti.

19. — N. 1765. *L'Inferno, col Comento italiano, di Jacopo di Dante:* Membranaceo, in forma di 4°, del sec. XIV. V. De Batines (n. 422, p. 235). — Spoglio Ferrari, che dice questo testo d'ottima lezione ed uno de' più corretti.

20. — N. 2. *Fonds de Réserve. La Divina Commedia con Chiose:* Membranaceo, in foglio, del sec. XIV. V. Batines (n. 423, pag. 236). — Spoglio Ferrari, che lo dice corretto, e supplito qua e là d'altra mano che ne mutò la lettera, ecc.

21. — N. $\frac{7002}{5}$. *Fonds de Réserve. La Divina Commedia, con Comento latino ed italiano:* Membranaceo, in foglio gr., del sec. XIV, in quanto alle due prime Cantiche, ed in quanto alla terza del sec. XV. V. De Batines (numero 424, pag. 236 e seg.). — Spogliato da me. È testo di buona lettera, ma scorretto e sparso di matte lezioni dalla supina ignoranza del copiatore che fu degli Stati Veneti. Manca di parecchie carte nella 1ª Cantica, lacuna che comincia al v. *Cortese i' fu*, ecc. del c. II, e va sino agli ultimi due del c. VIII; manca inoltre degli ultimi sei versi del *Purgatorio.* La terza Cantica vi fu poi aggiunta d'altra mano, senza Comenti, ma reca in margine a quando a quando varianti d'altri testi.

22. — N. 1682. *Fonds de Saint Germain. La Divina Commedia:* Cartaceo, in foglio picc., del sec. XIV. V. De Batines (n. 425, pag. 237 e seg.). — Spoglio fatto da me, e la descrizione del Ms. fu dal Ferrari copiata dalle mie schede. Qui basti avvertire che il Ms. manca del c. I, e dei primi 18 versi del c. IIº dell'*Inferno*, e che non manca di buone lezioni rispettate per caso da quel *Don Antonio De Bellante* che lo scrisse.

23. — N. 7001. *La Divina Commedia:* Il De Batines registrò questo Codice al n. 426, pag. 238 e seg., sdimenticatosi di averlo registrato al n. 418, pag. 232 e seg. — Fu tratto in errore da una inavvertenza del Ferrari, accennata anche dal ch. sig. Witte; e devesi tenere che questo Ms. n. 426 non esista, e che il num. va soppresso.

24. — N. 5. *Fonds de Réserve. La Divina Commedia con Postille latine:* Membranaceo, in foglio, scritto negli ultimi anni del sec. XIV o nei primi del sec. XV. V. De Batines (n. 427, pag. 239). — Spoglio fatto dal fu dottor Pier Giacinto Teracchini, Reggiano, e fu poscia postillato dal Ferrari, del quale è la descrizione offertane dal Visconte De Batines. Questo Ms. offre

Digitized by Google

una singolarità bibliografica, e ch'io mai non vidi ne' Mss. Essa consiste in una interpolazione di sei magre terzine fatta nel c. XXXIII dell'*Inferno* probabilmente da un patrizio Lucchese, per dare mala voce ad un suo concittadino che aveva tradita l'aristocrazia, assoggettandola al popolo sovrano. Ecco i versi:

Quand'ebbi sì parlato esta fïata,
Guardai dall'altro canto, e vidi un fritto
Piangendo, orribilmente tuttafiata.
Et i' gli dissi: Se' tu costì dritto?
Io riconosco ben che se' Lucchese;
Qual fallo ti recò tanto giù fitto?
Et egli a me, quando a guardar mi prese:
Perchè pur mi moleste? or va tu via,
Se tu ritorni su nel buon paese.
Io non mi partirò, dissi lui, pria
Se conto non mi fai perchè qua ento
Se' tanto basso tra la gente ria.
Et elli a me: Il dico fuor talento,
Che per lo inganno ch'io ai grandi usai,
Che al popol i' sommisi a tradimento,
Cocito mi riceve sempremai.
Ora ten va, non dir di me ambasciata,
Poichè fra' traditor trovato m'hai.

Indi ripiglia il filo del Canto: *Noi passamm'oltre, dove la gelata*, ecc.

25. — N. 8. 2. *Fonds de Réserve. La Divina Commedia:* V. De Batines (n. 428, pag. 239 e seg.). — Fu spogliato da me, e descritto come seguita nelle mie schede. Cartaceo, forma di foglio picc., ad una sola colonna, carattere corsivo, chiaro e corretto; e lo avviso del sec. XV, offerendo tutti i segni ortografici di quel tempo. È legato in pelle scura, con grossi fermagli d'argento; ed al principio d'ogni canto è fregiato d'un arabesco a color varj, con putti nudi, uccelli, serpenti, sfingi, ecc. svariati, di buon disegno e vagamente colorati. È copia diligente e fedele di un ottimo ed antico, e vuolsi fare grande stima delle sue varianti e della sua ortografia costante, scrupolosa e quale era in uso allora. Seguitano poi i soliti capitoli attribuiti a Jacopo Alighieri ed a Bosone.

26. — N. $\frac{7002}{2}$. *Fonds de Réserve. La Divina Commedia col Comento di Benvenuto da Imola*, tradotto in italiano da un *Anonimo:* Membranaceo, magnifico, in foglio gr., scritto negli ultimi anni del sec. XIV. V. De Batines (n. 429, pag. 240 e seg.). — Fu spogliato dal Ferrari, il quale ne' margini del suo spoglio trascrisse molte ed utili noterelle tratte da quel Comento.

27. — N. $\frac{7252}{5}$. *Fonds de Réserve. La Divina Commedia:* Membranaceo, in foglio, della fine del sec. XIV, o de' primi anni del sec. XV. V. De Batines (n. 430, pag. 241 e seg.). — Spoglio Teracchini. Il Codice manca dei primi

Digitized by Google

nove Canti, e di parte del decimo sino al v. 81, e n'è danno, sendo Ms. d'ottima lezione.

28. — N. 7255. *La Divina Commedia con Comento di Jacopo della Lana:* Membranaceo, in foglio gr., del principio del sec. XV. V. De Batines (n. 431, pag. 243 e seg.). — Spoglio Ferrari, il quale descrisse questo Codice in servigio del De Batines (l. c.). Ha data certa, sendo finito di scrivere il di 30 di ottobre del 1403.

29. — N. 7254. *La Divina Commedia:* Membranaceo, in foglio gr., di data certa, sendo finito di copiare il dì 10 di luglio del 1411. V. De Batines (n. 432, pag. 243). — Spoglio Teracchini. Il Ferrari lo disse copia diligente di un testo prezioso.

30. — N. 7. *Fonds de Réserve. La Divina Commedia:* Cartaceo, in foglio, scritto nel 1456. V. De Batines (n. 433, pag. 243). — Spoglio Teracchini. Il Ferrari dice questo Ms. copia non sempre corretta d'un ottimo testo, ed essere di mano diversa negli ultimi cinque canti del *Paradiso.*

31. — N. $\frac{7002}{3}$. *Fonds de Réserve. La Divina Commedia:* Cartaceo, in foglio, scritto nel 1469. V. De Batines (n. 434, pag. 244). — Spoglio Teracchini. Il Ferrari lo dice scorretto e guasto in molti luoghi dall'ignorante copiatore, ma offerire qua e là ottime lezioni confortate dall'antico Estense.

32. — N. 7002 (antico n. 885). *La Divina Commedia con Comento:* Cartaceo, in foglio gr., del sec. XV. V. De Batines (n. 435, pag. 244 e seg.). — Spoglio Ferrari. Nel c. I dell'*Inf.*, manca la terzina 37, e nel c. II la 12ª; nel *Purgatorio* mancano le ultime dodici terzine del c. XXV, poi la terza del c. XXXI.

NB. Il De Batines registra ai n. 435 e 441 due Parigini col n. 7002, spogliati dal Ferrari, il quale dice il 1° di carte 146, ed il 2° di pagine 500; dice mancante il primo dell'ultime 18 terzine del c. XXXIII del *Purgatorio,* ed il secondo mancante di dodici terzine del canto accennato. Nel rimanente le descrizioni s'accordano in guisa, da far pensare che si tratti d'un identico Ms., e me lo persuade il non avere trovato tra gli spogli del Ferrari se non un unico spoglio col n. 7002, ed uno solo accennato dal diligentissimo signor Paolino Paris, nel suo *Catalogo de' Mss. francesi e stranieri* (vol. II, n. 310 e 311).

33. — N. 7251. *La Divina Commedia:* Membranaceo, in foglio gr., del sec. XV. V. De Batines (n. 436, pag. 245). — Spoglio fatto da me. Il Ms. è copia d'un antico ed ottimo testo, offerendo varianti confortate dai Mss. più autorevoli. È per altro scorretto, zeppo d'idiotismi toscani, romani, napoletani, sicchè riuscirebbe malagevole il decidere di qual paese fosse l'amanuense. Manca qua e là di parecchie terzine, difetto avvertito, ovunque si incontra, ne' miei spogli.

34. — N. 7252. *La Divina Commedia:* Membranaceo, in foglio gr., del sec. XV. V. De Batines (n. 437, pag. 245 e seg.). — Spoglio Ferrari, del quale è la descrizione del Ms. offertaci dal De Batines (l. c.). È copia di un buono, ma spesso guasta dall'ignoranza del copiatore; manca di voci qua e là, ed anche di versi interi; la sua ortografia s'accosta alla latina, segno dell'antichità del testo copiato.

Digitized by Google

35. — N. 7258. *La Divina Commedia:* Membranaceo, in foglio, del secolo XV. V. De Batines (n. 439, pag. 246 e seg.). — Spoglio fatto da me; e la descrizione dal Ferrari del Ms. offerta al De Batines (l. c.). è tratta dalle mie schede. Qui basti avvertire che nel Catalogo del De Batines a vece del n. 7253, fu scritto 2753; che nella lettera s'accorda coi testi migliori; che abbonda di latinismi e d'idiotismi toscani, e non manca di gravi errori che appalesano un goffo copiatore.

36. — N. 7258. *La Divina Commedia:* Cartaceo, in foglio, del sec. XV. V. De Batines (n. 440, pag. 246 e seg.). — Spoglio fatto da me; e la descrizione del Ms. fu dal Ferrari offerta al De Batines (l. c.), trattala dalle mie schede. Qui basti il dire ch'esso è copia d'un autorevole; ch'è scritto con qualche diligenza sin quasi alla metà del *Purgatorio;* che concorda nelle buone lezioni e negli storpi coll'altro Parigino 7254.

37. — N. 4. *Fonds de Réserve. La Divina Commedia con Comento latino di Pietro di Dante:* Cartaceo, in foglio, del sec. XV. V. De Batines (n. 440, p. 247). — Fu spogliato da me. Il Marsand lo disse *antichissimo;* io, per l'opposto, lo avvisai scrittura del sec. XV. È copia di un buono; concorda spesso coi Mss. Parigini 3 e 5 *Fond particulier du Pape;* abbonda di idiotismi lombardi, e lo sospettai scritto da un Bergamasco, ora diligente, ora sbadato. Il Comento comincia a mancare al c. XXIV del *Purgatorio;* poi è qua e là postillato ne' margini del *Paradiso.*

38. — N. $\frac{7251}{2}$. *La Divina Commedia:* Cartaceo, in foglio, scritto sul declinare del sec. XV. V. De Batines (n. 442, pag. 248). — Spoglio Ferrari, il quale lo avvisò copia del Parigino n. 10 *Fonds de Réserve,* e che prima fu di Pio VI.

39. — N. 19. L. V. *Suppl. L'Inferno di Dante, col Comento di Guiniforte delli Bargigi:* Membranaceo, in foglio, della fine del sec. XV. V. De Batines (n. 443, pag. 249). — Fu spogliato e descritto dal Ferrari, e ignoro per qual cagione la sua descrizione fosse omessa dal De Batines (l. c.). È segnato: *Ms. La Vallière,* N. $\frac{3569}{19}$; è l'esemplare che nel 1519 fu offerto da Jacopo Minuzio milanese a Francesco I di Francia. Il Ferrari lo dice correttissimo, d'ottima lezione, sempre il testo in armonia con la sposizione, ed ornato di magnifiche miniature.

40. — N. 42. $\frac{Navarre}{307}$. *La Divina Commedia:* Cartaceo, in foglio picc. e mutilo. V. De Batines (n. 444, pag. 249). — Spoglio Teracchini, e Ms. che il Ferrari descrisse, dicendolo della seconda metà del sec. XIV, mancante di alcuni fogli, che lasciano una lacuna dal v. 37 del c. III°, sino al v. 117 del c. VII dell'*Inferno,* copia di un buono e che offre lezioni di gran valore.

41. — N. 29 della *Biblioteca dell'Arsenale di Parigi. La Divina Commedia:* Membranaceo, in foglio, antico forse quanto l'Estense. V. De Batines (n. 445, pag. 249). — Fu spogliato e descritto da me, e quanto si legge nel De Batines (l. c.) qual *Nota del Ferrari,* fu da lui copiato dalle mie schede. Qui mi stringo ad accennarlo qual Ms. di grande autorità, che fu vagheggiato

Digitized by Google

e molto invidiato dal fu march. Giangiacomo Trivulzi. Singolare è una sua Nota al principio del c. IX del *Purgatorio*, nella quale si spendono molte parole per farci sapere che Titone ebbe una legittima sposa nell'Aurora solare, ed una concubina nell'Aurora lunare. È faccenda da non dimenticarsi a suo luogo. Procedendo le chiose marginali fannosi più rade, e poste quasi a capriccio, nè potei accertarmi se fossero originali o tratte da altri scoliasti. Il Postillatore poi in parecchi luoghi ne migliorò la lettera, profittando forse delle correzioni posteriori dall'Alighieri fatte al suo *Poema;* e questo Codice, tanto per bontà di lettera, quanto per correzione e per uniformità di antica ortografia è d'una autorità veneranda.

42. — N. 30 della *Biblioteca dell'Arsenale suddetto. La Divina Commedia:* Cartaceo, in foglio, del sec. XV. V. De Batines (n. 446, pag. 250). — Spoglio Ferrari che lo disse copia d'un buono, scritta scorrettamente forse da un Veneto, per quanto ne fa sospettare la sua ortografia, e confortare le più singolari varianti de' Mss. più accreditati.

IV. — Cagliari.

43. — N. $\frac{5-4}{22}$. *La Divina Commedia, con Chiose latine ed italiane marginali:* Questo Codice conservato nella pubblica Biblioteca della Università Cagliaritana, non fu noto al De Batines, nè ad altri bibliografi, e fu spogliato da me sopra luogo nella state del 1856. È membranaceo, in foglio piccolo, legato in pelle verde, con dorso a piccioli fregi dorati; è scritto ad una sola colonna, in caratteri della prima metà del sec. XIV, tanto nel testo, quanto nelle chiose; ed è a tenersi per uno dei più antichi. Su la prima faccia si legge: *Ex Libris Monserrati Rossello.* Le chiose latine non procedono oltre il c. XXVI dell'*Inferno*, le italiane continuano sino alla fine del *Poema;* le prime sono in corsivo breviato all'uso antico, le seconde in caratteri tondi; l'une e l'altre poi in inchiostro tanto sbiavato, da riuscire inleggibili ai miei poveri occhi anche aiutati da lenti. Da parecchi saggi per me fatti, emergono importanti, siccome darò a conoscere in alcuni luoghi del mio lavoro. Il testo offre varianti eccellenti più presto che buone; ma per mala ventura in più luoghi fu fieramente guasto dal copiatore. Per buona sorte laddove più importa la sua lettera è rimasa vergine e sincera; ed agli storpi supplì una mano perita che notò in margine le correzioni. Il maggior danno, e lamentabile veramente, sono le molte lacune che vi s'incontrano nella prima Cantica e nella terza, e le andrò accennando ai loro luoghi. Se mutilo non fosse, Cagliari vantar potrebbe di possedere un vero gioiello. Esso ci offre due terzine, l'una delle quali mai non vidi in altri testi, l'altra unicamente, nel Patavino per me registrato al n. 10. La prima sta alla fine del c. XXI dell'*Inferno*, e vi sta scritta in margine come seguita:

" Così andando per la ripa mala,
" Che va nell'altra bolgia maledetta,
" Ove sanza temenza non si cala ".

Digitized by Google

La seconda è pure scritta in margine alla fine del c. XXIII dell'*Inferno*, e dice:

" Sanza parola dicere alcuna,
" Seguendo io drieto a lui et el davante,
" Passando per la valle tanto bruna ".

Perle non sono, e qui le accenno quali curiosità bibliografiche.

V. — Le prime sei Edizioni.

44. — *La Divina Commedia*, Fuligno 1472. V. De Batines (v. I, p. 12-15). — Spoglio fatto dal Ferrari, tratto dall'esemplare della Bibl. Naz. di Parigi.

45. — *La stessa*, Mantova 1472, da molti creduta anteriore alla Fulginate, e da me spogliata con tutta diligenza, avvisatala autorevole più di quella di Fuligno, traendone le varianti dall'esemplare della pubblica Biblioteca Nazionale di Parigi. V. De Batines (vol. I, pag. 15 e seg.).

46. — *La stessa*. Jesi 1472. V. De Batines (vol. I, pag. 17 e seg.). — Spoglio fatto da me su la ristampa fattane eseguire dal benemerito lord Vernon in Londra, curata dal ch. nostro signor Panizzi Brescellese, non essendosi trovata l'edizione originale in veruna Biblioteca di Parigi.

47. — *La stessa*. Napoli 1477, in foglio piccolo. V. De Batines (vol. I, pag. 19 e segg.). — Fu spogliata dal Ferrari sopra l'esimio esemplare della pubblica Biblioteca Nazionale di Parigi. Il Dibdin avendola conferita con la edizione di Fuligno, affermò essere diversa. Può essere che tra l'una e l'altra passi pur qualche differenza; ma certo è che ne' miei spogli s'accordano tanto nelle lacune, quanto nelle varianti.

48. — *La stessa*, con Comento falsamente attribuito a Benvenuto da Imola. Venezia 1477, per Vindellino da Spira, per cui è detta *la Vindellina*. V. De Batines (vol. I, pag. 23 e segg.). — Lo spoglio fu fatto dal Ferrari sul bell'esemplare che ne possiede la pubblica Biblioteca di Santa Genevieffa di Parigi.

49. — *La stessa*, con Comento volgare. Milano 1477-78, nota sotto il nome di *Nidobeatina*, dal nome del suo editore Martino Paolo Nidobeato. V. De Batines (vol. I, pag. 29 e segg.). — Veduta da me sin dal 1834 questa edizione nella pubblica Biblioteca Nazionale di Parigi, non tardai ad avvedermi che il Lombardi spesse volte se n'era scostato tacitamente e non di rado con mal consiglio. Il perchè ne consigliai lo spoglio a' miei collaboratori, e tanto si fece, conferendo l'edizione suddetta col *Dante* della Minerva di Padova 1882, e la messe fu abbondevole.

VI. — Mantova.

50. — I. Biblioteca Bagno. *La Divina Commedia col Comento di Jacopo della Lana:* Membranaceo, in foglio, del sec. XIV. V. De Batines (n. 243, pag. 129). — Ha data certa, cioè, del 1380. Il defunto prof. M. A. Parenti in un suo articolo inserito nelle (*Mem. di Rel.* ecc., vol. XII, pag. 366 e segg.), col titolo: *Notizie intorno a due Codici Mantovani della Divina Commedia*, ne registrò le più singolari varianti, e di queste farò menzione ai loro luoghi.

Digitized by Google

51. — II. Biblioteca Cavriani. *La Divina Commedia:* Cartaceo, e forse bombicino in-4°, anteriore forse al 1400. V. De Batines (n. 244, pag. 129 e seg.). — Qui giova notare che in questo Ms. trovasi un Sonetto di Jacopo Alighieri, col quale accompagnava copia della D. C. a Guido da Polenta. Se il Sonetto non è un'impostura, l'originale del *Poema sacro* rimase nelle mani degli Eredi di Dante, e potrebbe essere smarrito e non perduto. Il Parenti (*loc. sopracit.*) ne accennò le più singolari lezioni, delle quali renderò conto ovunque ricorreranno. V. *Mem. di Rel.* ecc. (vol. XII, pag. 378-382).

III. Biblioteca Capilupi. *La Divina Commedia con Comento latino:* Cartaceo, in foglio, della fine del sec. XIV, o de' primi anni del XV. V. De Batines (n. 245, pag. 130). — Il Dionisi l'ebbe in gran pregio, il Cesari lo consultò per le sue *Bellezze della Commedia di Dante;* l'Andres sin dal 1794 ce ne offerse la descrizione nel suo *Catalogo de' Cod. mss. della nobile casa Capilupi*, Mantova, in-8° picc., fac. 55-56.

Dobbiamo dolerci che niuno abbia pensato sinora ad offerirci tutte le varianti di questi tre Mss. Mantovani, conferendoli con l'edizione del Manzani o meglio con la Cominiana più corretta ed approvata dagli Accademici.

VII. — Piacenza.

52. — Biblioteca Landi. *La Divina Commedia:* Membranaceo, in foglio, il più antico che si conosca di data certa, sendo scritto nel 1336. V. De Batines (n. 237, pag. 124 e seg.). — Alla singolare cortesia dell'egregio cavaliere sig. Antonio Cappelli, uno de' benemeriti conservatori della R. Palatina di Modena, sono debitore dello spoglio di questo Codice prezioso, e di quelli de' più autorevoli Trivulziani, de' quali farò cenno in appresso.

VIII. — Milano. Biblioteca Trivulziana.

53. — N. II. *La Divina Commedia:* Membranaceo, in foglio, di data certa, sendo scritto nel 1337. V. De Batines (n. 257, pag. 138). — Spoglio diligente del sig. Cappelli suddetto, il quale ci diede di questo Codice una minuta ed artistica descrizione.

54. — N. I. *L'Inferno e il Purgatorio di Dante:* Membranaceo, in foglio, del sec. XIV. V. De Batines (n. 259, pag. 139). — Qui basti avvertire che fu dagli eruditi creduto coevo dell'autore. Il sig. Cappelli strinse il suo spoglio ai canti III e IV dell'*Inferno;* e queste varianti accennerò ai loro luoghi.

55. — N. XI. *La Divina Commedia:* Membranaceo, in foglio, del secolo XV. V. De Batines (n. 271, pag. 143). — Spoglio intero fattone dal signor Cappelli, il quale descrisse minutamente questo Ms. anche dal lato artistico de' suoi fregi miniati, ecc.

56. — N. XVI. *La Divina Commedia:* Cartaceo, in foglio, del sec. XV. V. De Batines (n. 266, pag. 142). — Ha data certa, sendo scritto nel 1466. Spoglio fatto dal signor Cappelli dei soli canti III e IV dell'*Inferno;* varianti che saranno per me ricordate ai loro luoghi.

57. — N. XVII. *La Divina Commedia:* Cartaceo, in-4°, scritto nel 1372. V. De Batines (n. 258, pag. 138 e seg.). — Il signor Cappelli ne trasse le

Digitized by Google

varianti più singolari, più controverse, incominciando dal c. IV dell'*Inferno* sino al termine di questa Cantica. Ne spogliò poi i canti I, III, X, XIII, XV e XVIII del *Purgatorio;* indi conferitolo con l'edizione Fiorentina del 1837, ne segnò le varianti principali dell'intero *Poema* in fogli separati.

58. — N. XVIII. *La Divina Commedia con Comenti latini ed italiani:* Cartaceo, in foglio, del sec. XV. V. De Batines (n. 274, pag. 144). — Il signor Cappelli strinse il suo spoglio ai canti III° e IV° dell'*Inferno;* e di tali varianti farò cenno ai loro luoghi.

59. — N. IV. *La Divina Commedia col Comento di Jacopo della Lana:* Membranaceo, in foglio gr. del sec. XV. V. De Batines (n. 261, pag. 140). — Ha data certa, sendo scritto nel 1405. Il signor Cappelli minutamente lo descrisse, e ne trasse le varianti più notabili dei canti I, II, IV al XVI inclusivi e XXXIV dell'*Inferno;* dei canti I, II, XXI, XXVII, XXX e XXXI del *Purg.*, e dei canti VII e XII del *Paradiso.*

60. — Varianti tratte dal testo della *Divina Commedia*, del diligentissimo prof. Luciano Scarabelli. Bologna 1866, che accenna le varie lezioni di Codici autorevoli da lui spogliati.

TAVOLA CHE DICHIARA LE ABBREVIATURE

Acc.	Accademia della Crusca.
Accad.	Accademici della Crusca.
Alb.	Codice della Biblioteca Albani di Bergamo.
Ald.	Edizione della D. C. procurata da Aldo del 1502, detta per ciò *Aldina.*
Ambr.	Codici Ambrosiani, citati su la fede dell'abate Quirico Viviani.
Ang.	Codice della Bibliot. Angelica di Roma, spoglio fattone dal De Romanis.
An. o **Anon.**	Comento dell'Anonimo, che fu famigliare di Dante nell'esilio, dal De Batines creduto un ser Andrea Lancia, notaio fiorentino. Fu stampato in Pisa negli anni 1827-29.
An. Fanf.	Anonimo pubblicato dal Fanfani. Bologna, Tip. Romagnoli.
Antald.	Codice del Marchese Antaldi di Pesaro, e perciò detto l'*Antaldino.*
Arch.	Codici della Casa Archinti di Milano, citati dal Viviani suddetto.
Ardill.	Codice Ardilliano, spoglio fattone da M. Aurelio Zani de' Ferranti.
Barg.	Comento di Guiniforte delli Bargigi sopra la I^a^ Cantica, pubblicato dal Zaccheroni, Marsiglia e Firenze 1839.
Bart.	Codice del comm. Bartolini d'Udine, pubblicato dal Viviani.
Benv.	Comento di Benvenuto Rambaldi da Imola.

Digitized by Google

Bocc. Comento del Boccaccio ai primi 16 Canti dell'*Inferno.*

Bod. Edizione Bodoniana del 1795, procurata dal Dionisi di Verona.

Bruss. Codice della R. Bibl. di Borgogna in Brusselles, spogliato dal Zani de' Ferranti.

Caet. Codice Caetani di Roma, spogliato dall'Editore Filippo De Romanis.

Cass. Codice di Montecassino, illustrato dal P. ab. di Costanzo.

Cavr. Codice de' Marchesi Cavriani di Mantova, citato dal Parenti.

Chig. Codice della Libreria Chigi di Roma, spoglio del De Romanis.

Clar. Codice di Nicolò Claricini di Cividale del Friuli, letterato del sec. XV. Se ne citano le Varianti su la fede dell'ab. Q. Viviani.

Cod. e **Codd.** Codice e Codici.

Cod. Bagn. Codice de' Marchesi di Bagno, Mantovani, citato dal Parenti.

Com. Comento.

Com. But. Comento di Francesco da Buti: e sue Var. pubblicate dal Bernardoni 1842.

Conv. Convito di Dante.

Cors. Codici Corsiniani, o della Bibl. Corsini di Roma, accennati dal P. Lombardi.

Cr. Codd. Codici consultati dagli Accademici della Crusca, e citati nella loro edizione del 1595.

D. Dante Alighieri.

Dan. Comento di Bernardino Daniello, Ven. 1568.

D. C. La Divina Commedia di Dante Alighieri.

Ed. e **Edd.** Edizione ed Edizioni, ed anche Editore ed Editori.

E. B. Edizione di Bologna detta del Machiavelli del 1819 in-4°.

E. Com. Edizione del Comino, detta *Cominiana;* procurata dal Volpi 1727.

E. F. Edizione Fiorentina detta *dell'Àncora,* 1817-19, in foglio grande e fig.

E. F. (37) Edizione Fiorentina del 1837, detta del *Fraticelli,* in-8°.

E. F. (54) Edizione stereotipa del Le Monnier 1854, curata da Brunone Bianchi, in-8°.

E. P. Edizione di Padova all'Insegna della Minerva, 1822, in-8°.

E. P. (59) Edizione Padovana del 1859, procurata da A. Sicca, in-12°.

E. R. Editore Romano; e s'intendono le edizioni pubblicate da Fil. De Romanis, negli anni 1815-17, in-4° e 1820-22, in-8°, che si distinguono coi nomi di 1ª e 2ª Rom.

E. Ud. Edizione Udinese, procurata dall'ab. Quirico Viviani, 1823-27, in-8°.

Ed. Ven. Edizione Veneta del 1564, coi Comenti del Landino e del Vellutello.

Digitized by Google

Est.	Codice Estense, il più antico, il più autorevole, ora restituito da Francesco V d'Este.
Est. Codd.	Codici Estensi, conservati nella R. Palatina di Modena.
F. B.	Comento detto *Falso Boccaccio*, edito per cura del lord Vernon, Firenze 1846.
Ferr.	Edizione di Ravenna del 1848 in-8° procurata dall'abate Mauro Ferranti.
Fil. Ven.	Edizione di Filippo Veneto del 1478.
Fil. Vill.	Codice di Filippo Villani, ora detto *di Santa Croce* di Firenze, spoglio del Dionisi.
Fior. 1ª	Prima edizione Fiorentina pubblicata nel 1481.
Fl. o **Flor.**	Codice Florio, famiglia Udinese, var. citate dal Viviani.
Fol. o **Fulg.** o (**F**).	Edizione di Foligno, detta anche *Fulginate*, del 1472.
Font.	Codice Fontanini, ora nella Libreria Santi-Fontana di Verona. Spoglio del Viviani.
Glem.	Codice del lord Glembervie, spoglio fattone dal De Romanis.
Guin.	Comento di Guiniforte delli Bargigi. V. Barg. più sopra.
Inf.	Cantica dell'*Inferno*.
Jac. D.	Comento di Jacopo di Dante sopra l'*Inferno*, Ms. della Bibl. Naz. di Parigi.
Jes. o **J.**	Edizione di Jesi del 1472.
Land.	Comento di Cristoforo Landino.
Landi	Codice Landi di Piacenza, il più antico di data certa (an. 1336).
Laur.	Codici della Laurenziana di Firenze.
Lez.	Lezione, altrimenti Lettera, Variante.
Lez. vol.	Lezione volgata, cioè del Testo di Crusca del 1595.
Lomb.	Comento del P. Bald. Lombardi. 1ª edizione di Roma del 1791.
Mant. o **M.**	Edizione di Mantova del 1472.
M. s.	Miei spogli.
Marc.	Codici della Marciana di Venezia, quali si citarono dal Viviani e da altri.
Mazz.	Codice Mazzucchelli, citato da Ugo Foscolo.
Ms. e **Mss.**	Manoscritto e Manoscritti.
Mem. Rel. ecc.	Memorie di Religione ecc. Mod.
Nap. o **N.**	Edizione di Napoli del 1477.
Nid.	Edizione Nidobeatina del 1478, procurata da Martin Paolo Nidobeato.
Op. Rel. ecc.	Opuscoli Religiosi, Letterari, ecc. Modena.
Opp. Min.	Opere Minori di Dante, ediz. curata dal Fraticelli. Firenze 1834-40.
P.	Poeta, inteso sempre per Dante.
P. di D.	Comento di Pietro, figliuolo di Dante.
Par.	Cantica del *Paradiso*.
Par. M. A.	Parenti Marcantonio, sue Opere filologiche.

Digitized by Google

Par. M. A. *An. Diz. Bol.* — Annotazioni al Diz. di Bologna. Modena 1820-26.

" *Cat. Sprop.* — Catalogo di Spropositi, Mod. 1840-43.

" *Eserc. fil.* — Esercitazioni filologiche, Mod. 1844-62.

" *Var. Est.* — Varianti principali della prima Cantica da lui tratte (e postillate) dal cel. Ms. Estense, Scritto autografo favoritomi nel 1827, inedito tuttavia e da me depositato nell'Archivio di questa R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti (*a*).

Parig. Codici Parigini spogliati in quella Capitale da me, dall'avv. Jacopo Ferrari e dal dott. Pietro Teracchini, Reggiani entrambi e più tardi dal Zani Ferranti.

Parm. Codici Parmensi, della R. Bibl. di Parma. Citansi le Varianti accennate dal Viviani e dallo Scarabelli.

Pat. Codici Patavini che si conservano nella Bibl. di quel Seminario. Furono da me spogliati sin dal 1823, verso per verso.

Peraz. *Correctiones et adnot. in Dantis Comoediam*, dell'arguto critico D. Bartolomeo Perazzini, Arciprete di Soave, tratte da me dalla rara edizione Veronese del Moroni 1775, in-4°. Il mio merito perciò non è grande, ma è bene che tanto sappiasi dal ch. Padre Sorio che ne attribuisce il merito al sig. Scolari, il quale non ci entrò per nulla.

Pogg. Codice Poggiali, ora nella Bibl. ex-granducale di Firenze. Così pure si accenna il testo della D. C. da Gaetano Poggiali accuratamente emendato, ecc. Livorno 1807, in-8°.

Port. Il testo della Nidobeatina illustrato con Note da Luigi Portirelli e dal dott. Giulio Ferrario. Mil. 1804, in-8°, ediz. de' Classici di Milano.

Purg. Cantica del *Purgatorio*.

Ricc. Codici della Bibl. Riccardiana di Firenze.

Rom. La D. C. ad uso di Matteo Romani, arciprete di Campegine, Reggio nell'Emilia, Tip. Davolio 1864, in-12°.

Rosc. Codice Roscoe, citato da Ugo Foscolo.

Stuar. Codice Stuardiano, citato dal Biagioli.

Tor. Comento di Giuseppe Torelli di Verona, da me spogliato sul Ms. autografo avuto in prestanza dal chiar. dottor Labus, ed inserito nell'Ed. di Padova del 1822.

Torr. Codice Torriani d'Udine, citato dal Viviani.

(*a*) Altri suoi lavori intorno alla D. C. furono pubblicati nelle *Memorie di Religione, Letteratura*, ecc. ed altri negli *Opuscoli religiosi, letterari*, ecc. che si stamparono e si stampano in Modena, e ne trassi quanto tornava accomodato al fatto mio.

Digitized by Google

Triv. Codice Trivigiano, citato dal Viviani.

Trivul. Codici Trivulziani, citati dal Viviani, ed in parte spogliati diligentemente verso per verso dall'on. cav. signor Antonio Cappelli di Modena.

U. F. o **U. Fosc.** Edizione della D. C. preparata in parte da Ugo Foscolo. Londra 1842-43, in-8°.

Vat. Codice Vat. 3199, pubblicato da Luigi Fantoni in Rovetta 1820-23, in-8°.

Vell. Comento di Alessandro Vellutello.

Vent. Comento del Padre Pompeo Venturi.

Vind. o **V.** Edizione di Vindellino da Spira del 1477.

Viv. Edizione Udinese curata dall'ab. Quirico Viviani 1823-27.

W. Edizione della D. C. ricorretta sopra quattro dei più notevoli testi a penna da Carlo Witte. Berlino. Ridolfo Decker, stampatore del Re, 1862, in-4°.

Zan. Varie Lezioni dell'*Inferno*, Saggio di Marcaurelio Zani de' Ferranti, Bologna 1855, in-8° picc.

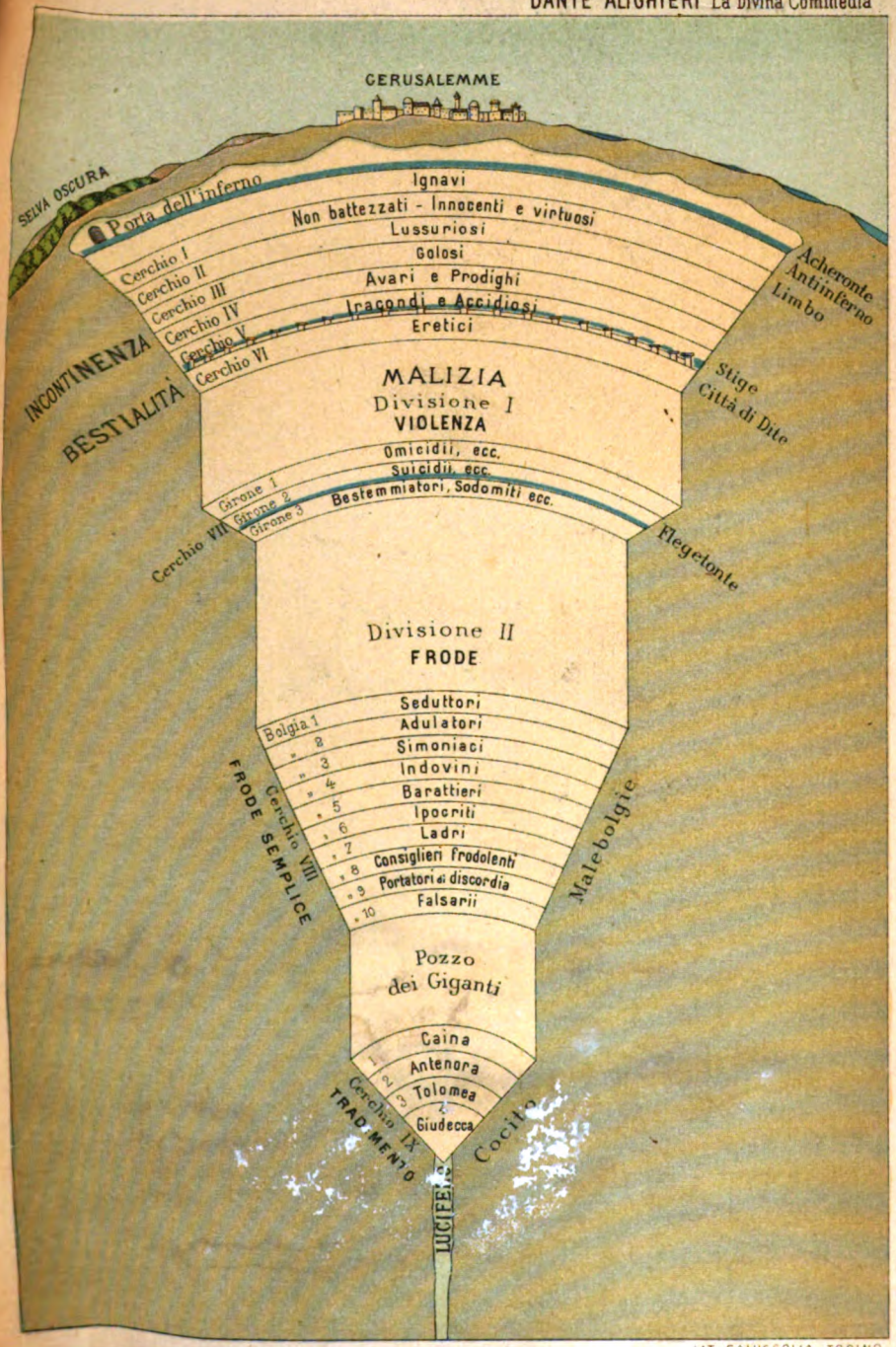
Digitized by Google

Digitized by Google

BRARY
W YORK

G. Campi

Digitized by Google



LIT. SALUSSOLIA, TORINO

DIVISIONE DELL' INFERNO

Digitized by Google

UNIONE TIPOGRAFICO

Digitized by Google

CENNI BIOGRAFICI

DI

GIUSEPPE CAMPI

Estratto dalla *Commemorazione* di Cesare Cerretti
pubblicata in Maggio dell'anno 1889.

Giuseppe Campi nacque dal Maggior Comandante, Gaspare, e dalla Francesca Piombini, di Cento, li 29 settembre del 1788, e morì li 22 maggio 1873, in San Felice, sul Panaro, provincia di Modena.

Fin dagli anni più teneri il Campi addimostrò un singolare ingegno, ed un amore appassionato per lo studio. Nelle scuole del paese natale, ed in Cento, tra i più bravi ed intelligenti, Ei fu sempre uno dei primi; e col crescere degli anni, collo svilupparsi del suo ferace intelletto, della sua calda ed esuberante natura, crebbe in lui il desiderio pungente del sapere, del perfezionarsi ed animosamente diedesi tutto alla conquista della scienza, e di tutto ciò che di vero, di buono, di bello e generoso dalla scienza ne proviene, creandosene l'unico amore ed il culto, per così dire, dell'intera sua vita. — Di lui, giovinetto, scriveva il sindaco di S. Felice, in un suo rapporto del 25 agosto 1808, al Viceprefetto di Mirandola, dandogli relazione del Saggio scolastico degli studenti di quel Comune eseguito il giorno 16 dello stesso mese: « È stato aperto l'esperimento dal signor Giu-« seppe Campi, uno degli scolari di filosofia, con una analoga Prolu-« sione (ebbe per titolo e per oggetto *la Luce*) la quale, sia per l'or-« dine, sia per la scelta e convenienza delle idee, sia per la purezza « ed elegante facilità dello stile, ha meritato gli elogi dei singoli « intervenuti ».

Passò dipoi qualche tempo nell'Università di Bologna, per apprendervi giurisprudenza; ma la morte del fratello maggiore, Cesare, avvenuta nell'assalto di un forte in Catalogna, decise il Campi a stu-

Digitized by Google

diare le matematiche, per abilitarsi all'ammissione nella Scuola di Artiglieria e Genio in Modena, ove entrò in settembre del 1809.

Uscito il Campi dalla suddetta Scuola, fu ammesso nel 1812, come Tenente, nella 19ª compagnia d'artiglieria a piedi, ed incaricato dell'armamento di Peschiera (per cui ottenne dal Vicerè d'Italia una *Spada d'onore* che portava inciso: *Secondo premio d'artiglieria*); prese parte ai combattimenti di quel periodo, fra cui alla battaglia sul Mincio, delli 8 febbraio 1814.

Al seguito delle vicende di quell'anno infausto, licenziato dagli Austriaci, si ridusse in patria, e quale Ufficiale dell'Armata Italiana, pensionato dal Duca di Modena, con mensili lire 34,54, a partire dal 1° ottobre 1814.

Negli anni 1818-1819, fece pratica e sostenne gli esami per essere abilitato all'esercizio della professione di perito-agrimensore; ma essendo poi chiamato alla direzione della tipografia della Minerva, a Padova, andò colà, nè più, per allora, pensò di esercitare quella professione.

Tornato in patria, prese parte attiva alla rivoluzione del 3 febbraio 1831, rimanendo gravemente ferito; e dal Governo Provvisorio di Modena, in ricompensa, ottenne il grado di Capitano d'artiglieria. — Volto alla peggio l'iniziato movimento, in ispecie causa l'intervento austriaco, colle poche truppe raccogliticce combattè il Campi a Rimini, e poscia resa Ancona, ed imbarcatosi cogli altri fuorusciti per ricoverarsi in Francia, il legno che portava tanti animosi, fu catturato dalla flottiglia austriaca, non ostante la regolare capitolazione stipulata col Legato pontificio, e quei miseri furono tradotti a Venezia a subirvi il duro carcere.

Ritornato a Modena al seguito delle vicende del 1848, il Governo Provvisorio d'allora, con Decreto del 22 maggio, lo nominò Direttore dell'Archivio secreto Estense; ma pel ritorno degli Austro-Estensi in sui primi d'agosto dello stesso anno dovè di nuovo esulare, e si ridusse a Firenze.

L'infausto esito della guerra ritentata anche nel successivo 1849, dopo sì grandi speranze di un felice compimento, ribadì nuovamente le catene dei popoli di tutta l'Italia, eccettuatone il solo Piemonte, ove non ostante i disastri patiti, si tennero fermi i patti giurati, ed alta la bandiera italiana. — Quivi convenne il fiore dell'intelligenza italiana, e tutti coloro a cui era negato il loco natìo; ed il nostro Campi, per non essere a carico del Governo, al quale mai nulla

Digitized by Google

chiese, s'ingegnò alla meglio, prima in Toscana, poscia in Isvizzera, indi in Piemonte, onde trarre dalle sue fatiche e da' suoi sudori di che campare onoratamente la vita.

Intanto gli avvenimenti precipitarono; e grazie all'intervento Sardo nella guerra di Crimea, e, più che tutto, grazie al genio di Cavour, ed alla buona stella d'Italia, surse l'anno 1859; ed il *grido di dolore* degl'Italiani, ripercosso nell'animo del magnanimo Re Vittorio Emanuele, fece sì che in breve scoppiasse la guerra coll'Austria, la quale, mediante l'aiuto francese, decise finalmente delle sorti italiche.

Ritornato di nuovo il Campi nel paese nativo, e dal Dittatore delle Provincie Modenesi, Cav. Carlo Luigi Farini, indette le elezioni per convocare l'Assemblea Sovrana, rappresentante di questi popoli che doveva decidere del nostro avvenire, l'Ing. Giuseppe Campi fu proposto Deputato pel Collegio S. Felice, sua terra natale, e su 640 votanti, ottenne 620 voti!

Negli anni 1860-61, desiderava il Campi, già provato da tante traversìe ed amaritudini della vita, nonchè dalla mal ferma salute, di ritirarsi dall'Ufficio a cui da poco era stato di nuovo richiamato, e per ciò accontentavasi della modesta pensione che gli poteva spettare qual ex-capitano di artiglieria.

Ai primi di agosto del 1860, il Campi sempre fermo nell'idea di ritirarsi a vita privata, se avesse potuto conseguire l'implorata pensione qual Capitano d'artiglieria scrisse in proposito una lettera all'onorando Cav. e Prof. Berti.

Dopo di avere accennato alla parte da lui presa agli avvenimenti del 1831, in patria, e l'aver dovuto dopo esulare in Francia, ed il permesso ottenuto nel 1842 di rientrare in Piemonte, chiamato a Torino dal Pomba a collaborare nell'*Enciclopedia*, scrisse: « Nell'anno seguente fui inviato a Capolago per la versione del *Consolato e dell'Impero* del Thiers, pubblicazione vietata negli Stati Sardi, e là rimasi, accettato l'ufficio di Direttore della Tipografia del Governo, in Lugano, ufficio che mi lasciava agio di lavorare per gli Editori di Losanna e di Torino, che mi procacciava un lucro di 20 franchi giornalieri alla mia industria letteraria, e mi teneva in intima corrispondenza coi cospiratori di Lombardia ».

Neppure i *buoni uffici* invocati e sperati dal Prof. Berti, valsero al povero Campi ad ottenergli il bramato ritiro. — Alli 23 ottobre del 1861, egli riscriveva al Comandante militare del Circondario di Modena una nuova lettera.

Digitized by Google

Non passarono però molti anni, e la di lui salute, sempre precaria, checchè egli volesse far credere in contrario, si aggravò d'un tratto; ed il giorno 11 ottobre 1869, ore 7 $^1/_2$ pom., l'Ufficiale di maggior grado nell'Archivio, signor Venturelli, ne dava avviso al Direttore generale degli Archivi, Comm. Castelli, scrivendogli: « Alle ore 9 antim. di questa mattina il Cav. Prof. Campi è stato colpito da congestione cerebrale ». — Pari avviso veniva dato dal Prefetto di Modena, con suo telegramma alla Direzione predetta, proponendo di sostituirlo provvisoriamente con un estraneo all'Archivio. Però il Comm. Castelli lo riscontrava dicendogli avere disposto « affidandone temporariamente l'incarico all'Impiegato che gli succede in grado ». — Questi, al 17 ottobre, confermando altra sua del 13, scriveva al Castelli, circa un « relativo sensibile miglioramento di salute del ben amato Direttore, avvertendo come se altro non avvenga, vi fosse speranza ch'Egli entro la ventura settimana sarà in grado di riprendere la Direzione dell'uffizio ». — Con Nota del 19 ottobre il Direttore generale scriveva: « Presa notizia della comunicazione fatta, il sottoscritto prega V. S. di porgere al Cav. Prof. Campi le proprie felicitazioni per la prossima guarigione sua, avvertendolo di ritornare in ufficio solo quando l'esercizio delle sue funzioni non porti pregiudizio alla sua salute ».

Sui primi d'aprile del 1870 il Cav. Campi inoltrava alla Direzione generale degli Archivi una sua istanza « all'oggetto specialmente in vista della mal ferma salute, di essere collocato a riposo ». Quel Direttore così gli rispondeva: « Non senza grandissimo rammarico veniva dal sottoscritto sentita la notizia della sua mal ferma salute. Dagli anni affralita la S. V., e dopo una sì lunga ed onorata carriera da lei sostenuta, troppo giusto e ragionevole ne sarebbe l'ambìto riposo: ma al pensare, che non corrispondente sarebbe il compenso che le toccherebbe, e grave per contro ne sarebbe il danno che ne avverrebbe a codesto Archivio dal suo ritirarsi, il sottoscritto non sarebbe lontano dal dissuaderlo da tale divisamento, ed in vista dei vantaggi che ne riceve codesto Archivio dalla sola sua presenza, esortarlo a continuarvi, sempre quando però non ne venisse a soffrire la sua persona, ecc. ».

Si arrese il Campi a' desideri del suo superiore, e non insistè nella domanda di ritiro, scrivendogli: « Obbedirò agli amorevoli suoi consigli per quanto lo potranno la grave età e le impoverite forze intellettuali, e in sino a tanto ch'io mi senta giunto al più non posso.

Digitized by Google

Ma il colpo di grazia non si farà tanto aspettare, ed i salassi non saranno sempre opportuni per arrestarlo. Sia pur fatta la volontà di Dio, non la mia ».

Non andò guari però ch'Egli dovè chiedere un permesso d'assentarsi dall'ufficio per motivi di salute, onde recarsi a S. Felice, per vedere se l'aria nativa e la quiete potevano a lui ridonare le forze e la sanità; e il Ministero dell'interno, con Nota del 31 dicembre 1870, accordavagli un *congedo straordinario* sino al 1° marzo p. v., disponendo in pari tempo perchè il signor Venturelli continuasse a farne le veci. — Questi, con foglio del 25 febbraio 1871, rimetteva al Ministro dell'interno a Firenze una lettera del Campi (pervenutagli da S. Felice assieme ad un certificato del di lui medico curante) *addimostrante l'assoluta impotenza in cui trovavasi di poter trasferirsi a Modena pel primo del venturo marzo, giorno in cui va a spirare il permesso d'assenza*, ecc., e concludeva: « Mi credo in dovere di prevenire la prefata E. V. augurandomi che le di Lei decisioni al riguardo possano riuscire di conforto all'illustre e benemerito infermo, caro a tutti ed in modo particolare ai di lui dipendenti fra i quali si onora di appartenere lo scrivente, ecc. ».

Il Ministero per altro non accolse la domanda del Campi, adducendo, che l'art. 12 della legge 16 ottobre 1863, n. 1500, « non gli consentiva una proroga maggiore dei due mesi di gennaio e febbraio già accordatigli », e perciò col mezzo della locale Prefettura lo invitava « a riassumere tosto le sue funzioni, onde darne analogo cenno al Ministero ».

L'archivista Venturelli, com'era suo dovere, comunicò al Cavaliere Campi la risposta del Ministero; ma poco appresso, cioè al 21 marzo 1871, scriveva di nuovo al Ministero dell'interno: « Non ho parole ad esprimerle il dolore provato alla lettura dell'annessa, che mi scrive il signor dott. Tommaso Campi nipote del ben amato ed ottimo signor Cav. Prof. Giuseppe Campi, Direttore meritissimo di questi Archivi di Stato. Voglia Iddio conservare ancora in vita una sì preziosa esistenza, ma prevedo purtroppo che i miei ed i voti di quanti ebbero la fortuna di conoscerlo da vicino e di ammirarne i molti meriti e le virtù, che lo resero a tutti stimato e caro, difficilmente saranno esauditi..... Le confidenziali e private notizie avute da S. Felice lo scorso ordinario, vengono purtroppo confermate dalla anzidetta lettera oggi stesso ricevuta ».

Il Ministero non si fece però più illusioni; ed ai primi di aprile

Digitized by Google

del 1871, mandò a Modena il Cav. Foucard, con incarico al medesimo di fare le veci di Direttore dell'Archivio, per dare agio al Cav. Campi di curarsi con più quiete e senza preoccupazione veruna delle cose d'ufficio.

Fra i due egregi personaggi si venne ben presto ad un'affettuosa e scambievole intimità di pensieri, e ad una reciproca stima. E nel 4 giugno 1871, il Cav. Campi gliene dava una solennissima prova, scrivendo al Ministero dell'interno:

« Eccellenza. — Corre obbligo al sottoscritto Segretario dirigente degli Archivi governativi di Modena, di far intendere all'E. V. che egli è su le mosse per far ritorno al suo posto. Dopo una lunga e penosa malattia di sei lunghi mesi e di convalescenza d'un altro mese, in età di ottantatrè anni, si è creduto in debito di tornare al suo ufficio; ma la vista e le gambe lo servono male, e gl'impediscono di salire le scale.

« Con tutto il cuor mio ringrazio l'E. V. del modo savio e cortese con cui in questo mezzo tempo si compiacque provvedere al bisogno del servizio, coll'inviare a Modena a farvi le mie veci l'egregio signor Cav. Foucard, uomo intelligente, tenace nel suo proposito, e che sa farsi rispettare ed ubbidire.....; sarà gran provvidenza la sua nomina a Direttore di questi Archivi a mio successore ».

Il Ministro Lanza, infine, con dispaccio del 29 aprile 1873, partecipava al Campi il da lui più volte invocato collocamento a riposo, scrivendogli « *che a testimonianza e gradimento degli utili servizi da Lei resi in ogni circostanza all'Amministrazione ed al Paese, S. M. ha accolto la mia preghiera, e le ha conferito il grado di Commendatore nell'Ordine della Corona d'Italia* ».

Poco per altro potè fruire d'onori e di riposo il Campi, poichè nel pomeriggio del 22 maggio 1873, a S. Felice, sul Panaro, nella casa de' suoi nipoti, il Comm. Giuseppe Campi cessava di vivere; ed il giorno 23, alle 5 pom., ebbe luogo colà la sua sepoltura. Tutta la popolazione accorse spontanea a rendere un ultimo omaggio all'illustre concittadino.

Il Municipio era rappresentato dal Sindaco e dalla Giunta; alcuni amici intimi del defunto, venuti da altri paesi si associarono al comune cordoglio.

Compiuto il rito funebre, il signor Cav. Luigi Agnini, sindaco del Finale, lesse una breve biografia dell'Ingegnere Campi, accennando con nobili ed affettuose parole alle vicende politiche di questo

Digitized by Google

patriota che fu acuto commentatore di Dante e paziente redattore di memorie patrie. Questo discorso fu molto applaudito.

Dalla chiesa la comitiva si avviò al cimitero comunale. Precedeva la musica nazionale; i lembi del panno funebre che copriva la bara erano sostenuti dal sindaco del luogo, il dott. Ferri Lodovico, dal Cav. Cesare Foucard, Direttore dell'Archivio di Stato in Modena, recatosi colà appositamente, e dai due nipoti del Cavaliere Campi, i signori Gaspare e dott. Tommaso.

Deposta la salma, il Cav. Foucard, davanti alla folla che riverente era intervenuta a questa pia cerimonia, rammentò brevemente i fatti principali della vita del Campi, gli uffici pubblici dal medesimo sostenuti, conchiudendo che inspirava spontaneamente la stima e l'affetto per la lealtà del suo carattere, per l'onestà e la modestia delle sue azioni, e specialmente per la perseveranza del suo amore alla patria ed alla idea dell'unità ed indipendenza italiana. La commozione dell'oratore, già collega del Cav. Campi, poi suo successore nell'ufficio di Direttore dell'Archivio di Stato, era evidente, e si comunicò facilmente agli astanti, dai quali fu ringraziato con vivi applausi. Il signor Cav. Razzaboni Emilio, consigliere provinciale, aggiunse alcune notevoli parole, invitando i giovani presenti a prendere per modello il Cav. Campi nella operosità della vita e nella pietosa carità verso i nostri simili, affinchè la patria comune assuma nuovo vigore colla moralità e col lavoro, e da quelle civili virtù che appartengono alle colte nazioni.

Insino agli ultimi tempi della sua vita attese il Campi con giovanile ardore ed alacrità a' suoi amati studi, a lavori gravi e di somma importanza, alla corrispondenza con gli uffici superiori, nonchè a quella non lieve con molti studiosi d'Italia e dell'estero.

Egli a tutto dava corso, e per tutto sapeva trovare il tempo, quasichè fosse un giovinotto nel pieno vigore delle forze e della vita; per cui ci è forza sclamare: pur troppo, di uomini di tal tempra se ne va perdendo lo stampo!

Non mancarono però al Campi, e qui ed altrove, i triboli e le spine; e quello che più lo addolorava, era che gli provenivano da coloro che, in tutti i modi e con tutti i mezzi, egli aveva aiutati e beneficati. Tranne però qualche raro sfogo confidato alle carte, o susurrato

Digitized by Google

all'orecchio di pochi intimi, si accontentava di applicare ad essi il noto verso dell'Allighieri:

Non ti curar di lor, ma guarda e passa!

Il Campi era molto stimato fra i letterati italiani come storico e come filologo; instancabile cultore degli studi danteschi. Nel 1822 già aveva curata una edizione del Dante a Padova, che servì poi di modello a molte altre.

Non pago di questa pubblicazione egli seguitò per quarant'anni a ricercare i manoscritti della *Divina Commedia*, consultandoli verso per verso, e per l'accertamento della vera lezione dispose i più importanti in 100 quadri in modo da avere sott'occhi tutte le varianti, e compilò così il testo più perfetto sinora conosciuto; vi aggiunse note filologiche ed illustrative che ricercò dalle cronache del tempo di Dante e che formò il testo della presente edizione.

Il Campi fu uno dei più stimati collaboratori di Giuseppe Pomba, dapprima, poi dell'Unione Tip.-Editrice Torinese, dalla quale ebbe un assegno vitalizio. — Tradusse per conto del Pomba la *Storia del Consolato e dell'Impero* di Adolfo Thiers; preparò per l'Unione Tip.-Editrice moltissime aggiunte per il *Dizionario del Tommaseo e Bellini*. — Si dedicò in appresso alla preparazione della *Divina Commedia*, come è indicato a pagine XL, XLI, LIX, che consegnò alla Società il 27 gennaio 1872. Il manoscritto è intieramente di pugno del Campi, tanto per il *testo* che per le *note*.

Fu Membro della Deputazione di Storia Patria, della Commissione per la pubblicazione dei testi di lingua nelle Accademie di Modena e Bologna, Segretario degli Archivi di Modena, ecc., ecc.

Digitized by Google

INFERNO

Digitized by Google

Avvertimento.

Le Note dichiarative i concetti dell'Allighieri sendo secondarie e quasi estranee alla natura del mio lavoro, mi è forza toccare di volo le sposizioni altrui, e contentarmi di accennare i nomi de' Chiosatori, non le Opere varie da cui furono per me tratte le loro opinioni, chè sarebbe faccenda troppo lunga e fastidiosa. Nel Discorso preliminare *ho già notate in gran parte le fonti a cui attinsi, e queste potranno servire di guida nelle loro ricerche ai più curiosi. Non mi dissimulo l'utilità delle citazioni che ci conducono difilati al volume ed alla pagina del tale o tal altro Scrittore; ma il gran numero di questi, ma la troppa frequenza delle citazioni, ma la necessità mia di essere possibilmente sbrigativo mi stringono ad intralasciarle.*

Digitized by Google

INFERNO

CANTO PRIMO

ARGOMENTO

Mostra che essendo smarrito in una oscurissima selva, ed essendo impedito da alcune fiere di salire a un colle, fu sopraggiunto da Virgilio; il quale gli promette di fargli vedere le pene dell'Inferno, di poi il Purgatorio, e che in ultimo sarebbe da Beatrice condotto nel Paradiso. Ed egli seguitò Virgilio.

Nel mezzo del cammin di nostra vita 1
Mi ritrovai per una selva oscura,
Chè la diritta via era smarrita

1. **Nel mezzo** ecc. Dante nel *Convito* dice che il mezzo della vita degli uomini *perfettamente naturati sia nel trentacinquesimo anno* (Tratt. IV, cap. 23). Era nato nel 1265, siccome affermano i suoi primi biografi il Boccaccio e Leonardo Aretino. Nel 1300 adunque, anno del primo giubbileo, e nel quale finge avvenuta questa sua Visione, egli era in età di trentacinque anni. Che il 1300 fosse veramente l'anno di questo suo viaggio fantastico, lo afferma egli stesso con *la decenne sete* del c. 32, v. 2 del Purgatorio, sendochè Beatrice fosse morta nel 1290. Il Parenti citò a proposito il *Dies annorum nostrorum in ipsis septuaginta anni*, ed il ch. Conte Gio. Galvani tre esempj di classica latinità ne' quali ricorre *Vitae callem; Viam vitae; Vitae iter.*

2. .... **per una selva oscura.** Sarei ben lungo nel riferire tutte le opinioni intorno il senso allegorico di questa *selva;* e mi basti accennare le principali: l'Anonimo: *la selva dei vizj e dell'ignoranza;* Benv.: *via vitiorum tenebrosa;* il Marchetti: *l'esiglio di Dante;* ma non considerò che Dante nel 1300 non era esigliato, e, in quella vece, di tutta autorità nella sua patria; il Ferrucci lesse, non so con quale autorità, *in una selva*, e spose: *nelle caligini della natura brutale;* il Torelli: *per una selva*, non *in una selva*, a dimostrare che vi andava errando, e sta bene; il Parenti: " La vita mondana, occupata dall'igno-

Digitized by Google

Ahi quanto a dir qual era è cosa dura 4
Questa selva selvaggia, aspra e forte
Che nel pensier *rinova* la paura!

" ranza, ingannata dall'errore, distratta dalle vanità, non curante della sapienza, " affaticata ne' temporali negozj, e stretta in fine dai rimorsi del passato, dalle " difficoltà del presente e dai timori dell'avvenire „. Il defunto avv. Jacopo Ferrari da Reggio (Emilia) in un suo *discorso*, pubblicato in un periodico letterario di Firenze, credette simboleggiate nella *selva* tutte le *sette politiche* che tenevano in parti Firenze: Guelfi e Ghibellini, Bianchi e Neri, Grandi e Popolani, Popolo grosso e Popolo minuto. Soggiunge poi: che Dante la dice *oscura* sendochè le mene delle sette siano quasi sempre soppiatte e tenebrose, e perchè nelle lotte civili neppure con la vittoria s'acquista *fama che luca*. Il Bianchi, in brevità di parole, per questa *selva* intende il disordine morale e politico d'Italia, e più specialmente di Firenze, che Dante chiama *trista selva* anche nel Purgatorio (c. 14. v. 64). — L'azione incomincia la notte precedente il venerdì santo, cioè la notte del 24 al 25 marzo 1300 (*a Natiritate*), e il momento in cui termina è l'ottava di Pasqua. Tutta l'azione adunque dura dieci giorni, in sentenza del Fraticelli, dicendo che Dante contava gli anni *ab Incarnatione*, stile fiorentino, sicchè si trovò a piè del colle il 1° giorno del 1301. V. la sua Nota: DURATA DELL'AZIONE, a pag. 723. Ed. Fior. 1864. — Varianti: *scura*, Benvenuto, Buti, cod. Landi, (M.), (V.), Pad. 1859, e dodici de' miei spogli; — *obscura*, 3. 4. 12. (I.); — *silva*, 3 e (V.); — *retrovai*, il 21.

3. **Chè la diritta via** ecc. Intendi: " Perciocchè la via della ragione, della " giustizia e di Dio, *era smarrita* universalmente là dov'io era „. BIANCHI. — Benv.: *Et notanter dicit auctor* smarrita, *i. non perdita, nam poterat redire ad viam rectam*. Ottimamente. — *Che la diritta;* il *che* qui vale *in che, in cui*, come al v. 12; da altri si spiega per *perciocchè*. FRAT. — Var.: *Che la dritta via era smarrita*, Benv. e parecchi miei spogli, verso che zoppica; — *Che da la dritta*, il 39; — *Che di la dritta* (I.); — *avia smarrita*, il Cassinese; altri, *avea smarrita*.

4. **Ahi quanto** è lettera dei testi più autorevoli e del maggior numero; — *E quanto*, la Cr., lettera di undici de' miei spogli, dell'ediz. di Jesi e di quella del Ferr.; — *O quanto*, il 47 e (N.); — *Ah quanto*, cinque de' miei spogli e (M.); — *Eh quanto*, il W., lettera che mai non vidi. È singolare il trovare in molti Mss. *Ahi quanto a dir quell', era cosa dura;* e in altri: *a dire e qual era è cosa;* altri: *com'era;* altri: *E quale a dir qual era*, lezioni erronee che cito di passaggio, per dare a conoscere sul bel principio i fieri guasti dai menanti recati al *Poema sacro*. — *Ahi quanto* è la lettera di Benvenuto, il quale, citata l'altra *E quanto*, la disse *corrupta* e tale da non poter dare buon costrutto. La costruzione vera è questa: *Ahi quanto è dura cosa a dire qual era*, ecc.

5. **Questa selva selvaggia** ecc. " *Selvaggia* rincalza il concetto della pessima " condizione della selva; l'*aspra*, la qualità scabrosa del suolo, l'intrecciamento " de' pruni, de' virgulti ecc. l'*aspera silva* di Virgilio; il *forte*, la malagevo- " lezza del camminarvi e di uscirne. „ PARENTI. Il Daniello ricordò il *carae cavernae* di Virgilio, ed il Bianchi il *nemorosis silvis* di Ovidio. Il Galvani accennò esempi tratti dai Provenzali, p. e. *plazers plasents; poderos de poder*, e li dice aggettivi cognati che abbondano nel nostro idioma e che tal volta adoperano bene. — Il Balbo interpretò storicamente l'aggiunto *selvaggia*, col quale vuole che D. accennasse la *Parte Bianca*, detta dagli storici, dagli spo-

Digitized by Google

Luigi Adamolli inv: Lasinio Figlio inc:

E quanto a dir, qual era, è cosa dura,
Questa selva selvaggia ed aspra e forte,
Che nel pensier rinnuova la paura. Inf. C. I ver. 4.

Digitized by Google

Digitized by Google

Tanto è amara, che poco è più morte; 7
Ma per trattar del ben *che* vi trovai
Dirò *de l'*altre cose *che* vi ho scorte.

sitori e dall'Allighieri stesso nel c. 6. dell'Inferno *Parte selvaggia;* che con l'altro di *aspra* alludesse alla *Parte Nera*, la quale commise crudeltà infinite, dopo che lo spergiuro Angioino abbandonò ad essa la sventurata Firenze, e che il terzo aggiunto *forte* accennasse alla malagevole impresa di vincerne le complicate resistenze. — Var.: *Esta*, ventidue de' miei spogli, (F.), Nid., (T. B.), quattordici testi degli Accad., l'Aldina 1502, seguitata dalla Cr. da principio, che pose quest'esempio sotto *Esto*, ma che poi accettò *Questa* nella sua edizione del 1595. per averla trovata in moltissimi testi; — *selvaggia, aspra*, ommessa la copulativa, i più, non escluso Benv. che legge *silva;* — *aspera e forte*, il 29, *ed aspra forte*, il 35.

6. **Che nel pensier** ecc. — *rinova*, Benvenuto, con ortografia comune a quasi tutti i miei spogli; — *Che ne' pensier*, il 15 e il 18; — *paura Tanta e amara*, Fer.

7. **Tanto è amara, che** ecc. Supplisci: " Tanto è amara cosa il dire qual " era che ecc. „. Parenti. — Benv.: *Auctor explicat amaritudinem huius silvae, per comparationem ad mortem.* — Il Ferrucci dichiarò: " Imperocchè la vita " nudamente materiale è poco dissimile dalla morte, e della morte poco meno " amara a chi sa stimare la bontà della vita spirituale „. — Il Tasso sul cod. Chig. notò contro questo verso: = Si riferisce *Tanto* a *quanto* e a *poco*. = Il Ferranti legge: *la paura — Tanta e amara*, lettera degna di considerazione; ma chi potrà accettarla, ignorandosi la fonte da cui l'attinse? Il Sicca nondimeno l'accettò nella sua ediz. di Pad. 1859, la conforta il mio spoglio n° 38: — *Tanta, amara che poco è più che morte*, il 3; — *Tant'era amara*, 6. 19. 37. (I.). (Nid.); — *Tanto ee... che poco ee morte*, 9. 10; — *poco più è morte*, il 21. D'altri trasponimenti non occorre parlare.

8. **Ma per trattar del ben** ecc. E qui novelle discordanze tra gli Spositori; conciossia che alcuni per *bene* intendano le virtù ed i beni morali che si trovano in mezzo ai vizj del mondo, come la rosa tra le spine. Benv. intende: la punizione de' malvagi, che serve di emenda ai peccatori e di perfezione ai buoni. Il Ferrari: = *Il gran concetto del Poema*, desto in D. dalla contemplazione delle trasmodanze di parte; = il Castelvetro aveva già postillato: " Il *trattare del bene* è il principale intendimento dell'opera „; il Lombardi: *il celeste aiuto;* il Bianchi: " Il bene è *Virgilio*, guida al gran viaggio, ch'egli è " per descrivere, donde la purgazione di se stesso, il Poema, la gloria „; il Parenti: " *del ben* ecc. la più viva cognizione dell'errore e del vizio, e il no- " vello indirizzamento al vero ed alla virtù „, poi ricorda in proposito la seguente osservazione di Lorenzo Martini: = Non è rado che il male si converta in bene, in quanto che ci conduce al bene. Chi pecca può trarre vantaggio dalla sua caduta, procedere più circospetto, sfuggire le occasioni, esercitarsi più attivamente nella virtù. = Questo bene, in sostanza, è il frutto che si trae dalla vista de' tormenti inflitti dalla divina giustizia, sui quali meditando, s'impara a fuggire il mal fare ed a porsi su la via di salvazione. — Var. — *ch'io vi trovai*, le prime quattro edizioni, e diecinove de' miei spogli; — *che vi trovai*, il 39, testo Parigino autorevolissimo, magnifico e col Com. del Bargigi; — *ch' ivi trovai*, 8. Benv. 21. 24. 36. (Nid.); — *ch' i' vi trovai*, Cr. e seguaci, W.

9. **Dirò dell'altre** ecc. Il Bocc.: *dell'altre*, cioè, *di quelle che non sono buone;*

Digitized by Google

Io non so ben ridir come v'entrai, 10
Tant'era pien di sonno in su quel punto
Che la verace via abbandonai.

il Lombardi: *dei supplizj de' peccatori;* il Biagioli: *il monte di tutta gioia, le tre fiere, e Virgilio;* il Ferrari: *i casi principali originati dalle discordie intestine in Firenze;* il Sorio: *il solo ed unico bene che si trova nella selva oscura delle passioni e dei peccati del peccatore convertito;* e finalmente il Bianchi: *delle cose non buone, orribili, quali sono le tre fiere; — de l'altre cose*, cioè del colle, delle tre fiere ecc. Fraticelli. — Var.: *alte cose*, lettera comparsa la prima volta nella Vindellina, trovata dagli Acc. in sei testi. accettata dal Dionisi per averla trovata nel cod. di S. Croce, e dichiarata *non men retta* dell'altra; ricorre ne' miei spogli 11. 29. 48, nel Caet. (se vero disse il De Romanis, sendo che il Witte non ne parli), lodata dal Gelli e dal Monti, accettata nell'edizione Fir. 1837 e nella Padovana del 1859. Può stare, col riferir *alte* alle cose gravi e misteriose di che Dante nel Poema ragiona; ma il Buommattei la disapprovò, sendochè *alto* non sia contrario di *bene*, e non convengano in verun modo insieme. Il Parenti sta con la vulgata *altre*, che più si confà alla convenienza del concetto, ed è più conforme alla ragione dell'arte, che raccomanda modestia nella proposizione del concetto ecc. Singolare è la variante proposta dall'Arciprete Romani: *Dirò delle tre cose che n'ho scorte.* Con quale autorità? — Altri testi hanno *d'alquante cose;* altri *dell'atre cose*, tra questi (F.) e (N.); altri variamente: *ch' i' ho; ch'io ho; ch'io oe; ch' i' n'ho; ch'io ro;* e il 20: *Dirò d'alcune.* Finalmente, il Marc. 31 *alte cose*, lettera propugnata dal Torri, e condannata dal Gregoretti.

10. **Io non so** ecc. Var. *Io non so bene dir*, 2. 4. 9. 10. 35; — *como* 3. 5. ed altri; — *Io non vi so ridir*, il 21; *redir*, il 29; — *r'intrai*, 21. 30. 32; — *come r'entrai*, 37. 44. (F.). — La Cr. *I' non so ben ridir com' i' r'entrai*, smozzicamento lezioso e gretto disselo il Parenti opposto alla pienezza e gravità nel verso dantesco, ed arbitrio del Bembo, raffazzonatore dell'Aldina, e che tanti altri ve ne introdusse d'insipidi e mal intesi. Io andrò sopprimendo siffatte smozzicature ovunque sieno contraddette da rispettabili autorità.

11. **Tant'era pien di sonno.** Benv.: *il sonno dell'ignoranza e del peccato;* Lomb.: *offuscamento della mente cagionato dalla reemenza delle passioni;* Biag.: *smarrimento d'animo;* Costa: *l'inganno in cui era, circa le cagioni del suo esilio;* Bianchi: *il sonno delle passioni e dell'ignoranza, il silenzio della ragione.* Il Parenti nota che il Balbo vi ravvisò un'allusione al dolore, allo smarrimento in che rimase il Poeta dopo la morte di Beatrice; nota in secondo luogo, siccome bella e tutta acconcia all'intendimento morale la seguente dichiarazione di Lorenzo Martini: " Vario è il modo con cui ci assalgono le passioni. " Uno ve n'ha che apparisce meno formidabile, ed è più; quando, cioè, la- " sciandoci in pace (pace insidiosa) fanno sì che ci abbandoniamo all'ignavia. " Questo stato è simile alla sonnolenza. — Che ne avviene? Un debolissimo as- " salto ci vince. „ — Var. — *a quel punto*, ventidue de' miei spogli, (N.). (V.); — *a quello punto*, 3. 6. 9; — *del sonno a quel*, 4. 14. 18. 42. 52. 53; — *su quel punto*, l'11; — *in quel punto*, 14. 21. 33. (I.) — Il *sonno* è fig. di quel letargo, di cui parla Boezio: *communem illusarum mentium morbum* (*De Cons.* Lib. I). Ferrari.

12. **Che la verace via** ecc. La via della virtù, che è la vera, e sola che conduce alla patria verace. Benv. — *Verace* è aggiunto, non solo di persona

Digitized by Google

Ma *poi che* fui *a piè* d'un colle giunto 13
Là *dove* terminava quella valle
Che m'avea di paura il *cor* compunto,
Guar*dai* in alto, e vidi le sue spalle 16

o di soggetto morale ed astratto, ma talvolta anche di cosa materiale, siccome in quest'esempio ecc. PARENTI. — Var. *Che la diritta via*, il 14 e il 25, e come al v. 3. Forse D. scrisse così, poi mutò.

13. Ma poi che fui ecc. Nel *colle* il Ferrari crede adombrata la sede del Priorato ambito dalle fazioni politiche; il Parenti: il fine di sapienza e di beatitudine che Dante si era proposto prima del suo smarrimento; il Perazzini: la felicità o morale del buon costume, o civile nell'ordine, o studiosa nella contemplazione, o poetica nella corona dell'alloro, o cristiana nell'eterna beatitudine; chè a ciascuna di queste felicità allude il Poeta in diversi luoghi del suo Poema; — il Bianchi scorge nel *colle* un concetto opposto a quello della *selva;* questa è disordine, mal costume e tirannide, quello è ordine, virtù e civile libertà, a dir breve: l'universale monarchia imperiale, governata nel civile da un imperatore, e nello spirituale dal Papa. — Il Fraticelli tocca i due sensi *morale* e *politico;* spiega pel primo la consolazione e la pace dell'anima virtuosa, a cui perviene aiutata dalla grazia di Dio; e pel secondo, la pace e la felicità da Dante sperata sotto una monarchia universale. — Var. *Ma poi*, tutti i miei spogli; — *ch' i' fu'*, dieci e la (F.); — *ch' io fui*, altri dieci e l'ediz. (N.) e (V.); — *a piè*, quasi tutti, Benv. e la (N.); — *al piè*, il 26, il 34, il 52, (I.), Fer. e W.; — *che fui*, W. e lo seguito; — *d'un colle*, il 3 ed alcuni altri, la Cr. *Ma po' ch' i' fui appiè*, Cr. In quanto all'allegoria sto con Benvenuto, il quale spone: la *valle* è il vizio, il *colle* è la virtù.

14. Là dove terminava ecc. Il Ferrucci spiega: La valle dell'oblío, ove perdesi la maggior parte degli uomini; il Ferrari: Il *campo di battaglia* sul quale le fazioni politiche si contendevano il supremo potere; il Parenti: la *valle* è il basso luogo della *selva*, ma *la piaggia deserta* continuava anche nella prima salita del colle; immagine di quello che in noi rimane, eziandio dopo il ravvedimento dall'errore, prima d'avere conseguita la verità. — Var. *Là dove*, tutti i miei spogli, Benv. (I.). (F.). (V.). W.; — *Là ove*, Cr. Fer. Rom. ecc. con iato; — *Là dove remirava*, il 3, che vorrebbe dire: *dal qual luogo io guardava quella bassura ch'egli areva passata.*

15. Che m'avea ecc. Codesto teatro delle civili discordie (dice il Ferrari) doveva essere di aspetto ben pauroso se aveva *compunto di paura* il cuore di lui ch'erasi trovato alla presa di Caprona, ed aveva valorosamente combattuto a Campaldino. Benvenuto chiosa: Niuna cosa abbatte l'anima ed intimorisce l'uomo al pari del rimordimento della coscienza; — *compunto*, cioè, afflitto, angustiato. LOMBARDI. — Var. — *il cor di paura*, il 14 e W.; — *Che di paura m'aveva il cor*, il 15; *el cor*, il 21; *Che m' ave' il cor*, il 38; — *di dolore il cuor*, Marc. (31. A.); *cuor*, la Cr.; *cor*, le ant. edizioni e le moderne, e tutti i miei spogli.

16. Guardai in alto ecc. Il Bocc. notò: che, fuggendo il poeta la confusione di quelle tenebre, potè ben dire col Salmista: *Levavi oculos meos in montes, unde veniet auxilium mihi.* E Benvenuto: Fino allora aveva tenuti gli occhi fisi su queste cose sensuali e temporanee, e per la prima volta imprendeva a levar su la testa, contemplando l'altezza delle cose virtuose ed eterne. — Il Tasso postillò a questo verso: " Come? dice di sotto, v. 37, *Tempo era dal*

Digitized by Google

Vestite già de' raggi del pianeta
Che mena dritto altrui per ogni calle.
Allor fu la paura un poco *cheta* 19

" *principio del mattino*, se di già il Sole aveva coperte le spalle del monte? „ Il Parenti vi notò contro: = La risposta a suo luogo. = Varianti: *Guardai in alto*, quasi tutti i miei spogli, le antiche edizioni, il Fer. il W. il Bianchi ecc.; — la Cr., *Guarda' in alto;* — *Guardai innanti*, l'8; — *in alti*, 40. 52. 55; — *Guarda' in alti*, l'Anonimo del Fanfani, che dice la lettera de' migliori codici antichi, e credela originale e più propria; e rimanda alle sue *Osservazioni sopra alcuni luoghi di Dante*, che io non ho potuto vedere.

17. **Vestite già** ecc. — *del pianeta*. Aveva camminato sino allora fra le tenebre de' vizj, ora saliva alla luce della virtù, che risplende per sè, e rende l'uomo illustre. Così Benvenuto, che poi continua testualmente: " Per Solem " istum moraliter debes intelligere Solem justitiae, scilicet Deum, cujus gratiae " radiis mons, idest ardua virtus illuminatur; quia nulla perfecta virtus potest " lucere in homine, nisi Deo illuminante „. Il Ferrucci concorda, spiegando: " il Sole di giustizia e di verità, onde procede rettitudine, che scorge altrui " per dritto segno, qualunque sia la carriera che intraprenda a correre. „ Il Ferrari per questo *Sole* intende la *vera Gloria*, a cui si può pervenire in diversi modi, e dall'Allighieri cercata nella Magistratura, e cerca confortare tal sua opinione con un lungo passo della Vita di Dante scritta dal Boccaccio; il Biagioli: la *Scienza*, che in ogni tempo, stato e luogo, addita la verità a chi giunge a possederla; il Bianchi per questo *Sole* intende *Cristo* ed il suo *Vangelo;* il Fraticelli intende i segni che confortavano Dante a sperare, tra quali, lo stabilimento dell'Impero latino in Italia. — Il Tasso postillò contro questo verso: *È locuzione di Virgilio*. e il Majocchi crede che volesse alludere al *lumine restit* — *Purpureo* dell'Eneide Lib. VI°. Il Galvani citò invece tre passi, l'uno della Georgica (I. 63), l'altro del Fracastoro (*Sifil.* I. III.), ed un terzo di Giulio Firmico, che calza bene. Nel linguaggio religioso, dice il Parenti, la divina illustrazione è tante volte significata per questa figura; cita poi il passo di Benv. che ho già sopra riferito, cita l'altro del Petrarca nella magnifica Canzone alla Vergine: *Tu partoristi il Fonte di pietate* — *E di giustizia il Sol, che rasserena* — *Il secol pien d'errori oscuri e folti* — Var. *Vestite già di raggio di pianeta*. Benv. e il 14; — *del raggio*, 3. 4. 5. 41; — *di raggi*, sette de' miei spogli e (M.); — *de raggio*, il 9; — *de' radii*, il 42; — *Coverte già*, l'11: — *Vestito già di*, il 39.

18. **Che mena dritto** ecc. — Per lo sentiero della virtù, e per la via del ben vivere. Nel secolo e nella religione, nella vita attiva e nella contemplativa, in pace ed in guerra, nell'infermità e nella sanità, nell'opulenza e nella povertà; in qualunque grado adunque, stato e fortuna, nella quale l'uomo si trovi, quel Sole il conduce direttamente alla vita beata. Benvenuto. — Var. *Che mena altrui sicur*, parecchi de' miei spogli; — *per ogne*, 52. 55; forse prima forma.

19. **Allor fu la paura** ecc. Ragionevolmente si menomò il timore per la fortuna e piccola speranza di campare dalla selva, avendo alcun poco cominciato a conoscere lo splendore della virtù. Benv. — Var. — *cheta*, quattordici de' miei spogli e le quattro prime edizioni; — *un poco arièta*, singular variante del 3; — *quieta*, 37. 39; — *queta*, Benv., Cr., i moderni testi, i più de' miei spogli.

Digitized by Google

Che nel lago del *cor* m'era durata
La notte *che* passai con tanta pieta.
E come quei che con lena affannata 22
Uscito fuor del pelago *a la* riva,
Si volge *a l'*acqua perigliosa, e guata;

20. **Che nel lago del cor** ecc. Benv. spiega: *in profundo cordis;* Lomb.: " Cavità del cuore, ch'è ricettacolo del sangue, e che dall'Harveio è detto *sanguinis prontuarium et cisterna* "; *Laghi del cuore* chiamano i moderni notomisti (dice il Parenti) i ventricoli di esso; e il Redi (*Esp. nat.*): = Se un uomo, o qualunque altro animale, possa vivere col sangue rappreso ne' *laghi del cuore*, lo lascio considerare a chi ha fior di ragione. = *Lago del cuore* dicesi la sua cavità sempre piena di sangue. In una forte paura il sangue, rallentando nella sua circolazione, vien quasi a ristagnare nei ventricoli del cuore. Bianchi. — Varrone (*De Re rust.* I. II. c. 7) chiamò *lacunae* ne' cavalli le cavità sotto i sopraccigli. Galvani. — Varianti: — *m'era 'ndurata*, 5. 53. 55; — *adurata*, 14. 48. (V.); — *nel largo del cor*, il 21; — *m'era indurata*, 37. 42. (L.); — *laco*, 44. e (F.); — *cor*, W., tutti i miei spogli; — *cuor*, la Cr. e seguaci. — Nella *Vit. Nov.* disse: *secretissima camera del cuore* questo *lago*. Ferrucci.

21. **La notte che passai** ecc. Chiama *notte* tutto quel tempo in cui fu invescato ne' vizj; *con tanta pièta*, cioè, con tanta passione. Benv., e il Lombardi: il tempo in cui riconobbesi smarrito nell'oscura selva del vizio, allusivamente a quelle parole del Salmo 76. v. 7: *Et meditatus sum nocte cum corde meo, et excitabar et scopebam spiritum meum.* — Il Romani: la notte decenne passata nella selva dell'errore e del vizio; il Ferrari: il tempo passato in mezzo alle politiche turbolenze delle parti. Il Ferrucci accenna che i Romagnoli dicono ancora *pèta* ad accennare una gran paura. Il Bocc. dice *pièta* significare *afflizione;* il Landino fa distinzione tra *pièta* e *pietà*, dicendo che quella significa *compassione*, e questa *lamento atto a commovere compassione*. Il Tasso la disse *distinzione forse non vera*, il Castelvetro la derise come un vaneggiamento; il Biagioli, il Galvani, il Parenti stanno col Castelvetro, l'ultimo aggiugnendo che i Toscani pronunziano indifferentemente *Trìnita* e *Trinità*. — Var. — *ch'io passai*, Benv., i più de' miei spogli; — *ch' i' passai*, parecchi altri, la Cr., il W. ecc.; — *che passai*, il 26; — *ch'io passì*, il 35.

22. **E come quei** ecc. " A chi non sentisse naturalmente in questo e in " simili passi, la viva impressione del concetto, operata, non tanto dalla scelta, " quanto dalla collocazione delle parole, *Nol dirian mille Ateni e mille Rome* ". Parenti. — Dante (dice Benvenuto) descrive la disposizione dell'anima sua, che gli era derivata da quella quiete, e così con bellissimo paragone vuol dire ricisamente quanto gli accadde nella quiete ecc. Il Magalotti disse maravigliosa questa similitudine; — *lena affannata* è la respirazione difficile e frequente. Bianchi. — Var. *È quel che cum lena*, 3, 33; — *E qual' è quel*, 6. 52; — *E com' è quel*, 14. 37; — *E como*, 15. 41. (I.); — *E come que'*, 25. 34. 45. (M.); — *quei*, la Cr. ecc.

24. **Si volge** ecc. — *e guata*. — *Guatare* per *guardare*, dice il Lombardi; ma io credo che *Guatare* abbia maggior forza e valga *Guardare con istupore*, siccome spose il Biagioli, e dopo di lui il Bianchi. — Il 52 legge *pericolosa*, ma nol pate il verso.

Digitized by Google

Così l'animo mio, *che* ancor fuggiva, 25
Si volse *a retro* a rimirar lo passo
Che non lasciò *già mai* persona viva.
Poi ch'ebbi riposato *il* corpo lasso, 28

25. Così l'animo mio ecc. — *che ancor fuggiva*, cioè, si adoperava tuttora a fuggire dai vizj, Benv.; il Lombardi spiega: *che ancor paventava*, scorgendovi imitato il *refugit animus* de' latini; e il Bianchi: *trepidante ancora per l'avuta paura*; — *ancor fuggiva*, parve al Magalotti rara maniera di esprimere una paura infinita. — Il dire che *l'animo gli venne meno*, sarebbe dir troppo, dopo che in lui fu la paura *un poco queta*. Parve al Parenti che Dante intenda qui significare la forte apprensione del suo pericolo, e che ci avverta che al fermarsi del *corpo lasso* la sua immaginativa aveva continuato ad allontanarsi da quella selva abborrita. Il Ferrucci nota in proposito: Essere l'operazione della mente sempre di maggiore durata che non è l'atto del corpo. Il Parenti avverte poi essere qui mirabilmente espressa quella impressione che dura dopo una gran disgrazia, una gran paura, e talora un gran moto, quando ancor pare di soffrire, o temere, o muoversi. — Il Galvani spose in due modi: 1° Che era anche in sul correre, per uscire della selva oscura, considerato che *fuggire* per *correre* fu più volte usato da Virgilio, ed anche da Omero nell'XI° dell'Illiade: 2° Che ancora fuggiva da me, essendo io ancora tutto scoraggiato. — Il Fanfani cita qui il passo seguente di Cicerone: *Recessum quendam animi et fugam*, con cui chiamò la paura e lo spavento.

26, 27. Si volse a retro ecc. — *lo passo*, la via, il sentiero dei vizj, Benv. Il Perticari disse Dante avere imitato il *lucos stygios*, *regna in via virís* di Virgilio. Il Lombardi spose: Che sempre oscurò il nome di chi vi si trattenne: il Bianchi per *lo passo* intende l'allegorica *selva*, la quale *non sinit esse viros*, cioè, dove l'uomo, una volta entrato, è *morto* all'umana ragione, alla divina grazia, alla libertà, e non vive che la vita delle bestie. — Il *passo*, in discorso, allegoricamente, in sentenza del Ferrari, è quello per lo quale si entra a far parte d'una setta politica. *Vivere è ragione usare*, dice Dante nel *Convito*, la qual cosa non fanno i settarj, che obbediscono alle loro passioni. In questo esempio il Parenti avverte doversi riferire il concetto alla vita dell'animo: *Omnes transeuntes per viam vitiorum, spiritualiter moriuntur*. Benv. *Rimirare* poi, dic'egli, non significa *Mirare*, *guardare con attenzione*, ma sibbene *Mirare di nuovo*, e sono interamente del suo parere. — Var. — *a retro*, i più; altri *arietro*, *adrieto*, *arretro*, *a dietro*; — *a riguardar*, il 5; — *a remirar*, il 29; — *ad ammirar*, il 41; — *indietro*, il 45, la (M.), il W.; -- *Si volve a retro*, il 37; — *il passo*, 37. 45. (M.); *el passo* (I.). — *Che non lascia*, il 3; — *Che non lassa*, il 35; — *già mai*, i più antichi, e il testo del Ferranti.

28. Poi ch'ebbi ecc. Varia molto ne' Mss. è la lettera di questo verso. *Poi ch'èi posato un poco el corpo*, undici de' miei spogli, il Vat. 3199, il Dionisi, il W., la Nid.: — *Quand'èi posato un poco*, 6. 52; — *Poi che posato un poco*, sette de' miei spogli; — *Poi posato ebbi un poco*, altri quattro; — *Com'èi posato un poco*, il 15; — *Com'io posato* 42. 53. 55. (I.); — *Poi posato ebbi*, il 36; — *Poco posato un poco*, il 38; — *Poi riposato un poco*, il Caet., il Viv. e la (V.); — *Com'hai posato*, il Fer.; — *E riposato*, il 44. (F.). (M.); — *Poi che posa' un poco*, il 40; — *Poi ch'ebbi riposato*, la Cr., Benv. ed i Mss. più autorevoli. In quanto al senso, s'intenda col Ferrucci: " Poi ch'ebbi dato alcun " riposo al corpo estenuato per la vittoria dello spirito. „ — *Poi ch' e' posato*,

Digitized by Google

Ripresi via per la piaggia *deserta*,
Sì che 'l piè fermo sem*pr*'era *il* più basso.

l'Anon. del Fanfani, e questi la dichiara confortata dai testi più autorevoli, e la crede preferibile alla vulgata *Poi ch'ebbi*. Ma *Poi ch'e'*, in ogni caso è lettera anfibologica, e preferisco la comune.

29. **Ripresi via** ecc. Benv. spone: *desertam, quia pauci gradiuntur per viam virtutis;* e il Bianchi: " abbandonata, solitaria, perchè nè Firenze, nè " Italia conoscevan più da molto tempo quel *colle* felice. „ — Il Ferrari: = Abbandonata da coloro, i quali, non curandosi del pubblico bene, non tendevano che al proprio, = confortando il suo intendimento con un passo della *Vita di Dante* scritta dal Boccaccio. — Var. — *deserta* legge Benv. e così tutti quanti i miei spogli; *diserta*, la Cr. e seguaci. Tra *desertus* e *disertus* i Latini posero gran differenza, l'uno significando *abbandonato*, l'altro, *eloquente, ben parlante*, e l'Allighieri, reverente com'era verso la lingua madre, non è a credersi che scambiasse quello in questo. Francheggiano qui la mia opinione l'autorità delli miei spogli, e quella dell'Ariosto, il quale nel Fur. c. 16 scrisse: *Qual è stil sì facondo e sì diserto — Che delle laudi tue corresse tutto — Un così lungo campo e così aperto?*

30. **Sì, che 'l piè fermo** ecc. Troppo si è scritto intorno a questo verso per chiarirne il vero concetto, e sarei troppo lungo a voler qui accennare tutte le opinioni degli Spositori. Dirò in quella vece: 1° che Dante saliva, e ne abbiamo la prova nel v. 61. *Mentre ch'io ruinava in basso loco;* 2° che camminando il piede fermo è sempre il più basso nell'unico caso che si cammini in un piano orizzontale. Ciò posto tutte le sposizioni antiche e moderne, meno una, tengo per false. Un giovine Centese d'arguto ingegno pensò che *diserta* fosse voce composta da *dis* e da *erta*, sicchè significasse *non erta*, orizzontale, o quasi. Tale fu il parere dell'avv. Gaetano Frontori, in una sua lettera a Paolo Costa, il quale la trovò ingegnosa, e tale è veramente; ma fu contraddetta con buone ragioni dal Parenti, la precipua delle quali fu che Dante saliva un piano inclinato. Il Poeta adunque non intese alludere alla natura del suolo sul quale camminava, ma sibbene al modo con cui suole incedere chi è pieno di paura e di sospetto. L'Ariosto fu il primo ad indovinare il vero senso di questo verso nel Canto della Fiammetta.

" Fa lunghi i passi, e *sempre in quel di dietro*
" *Tutto si ferma*, e l'altro par che muova
" A guisa che di dar tema nel vetro,
" Non che il terren abbia a calcar, ma l'uova. „
(*Fur.* c. 28. st. 63.)

Il Ferrarese Alfonso Gioja, del quale ho parlato a lungo nel mio *Discorso preliminare*, fu il primo ad avvedersi avere l'Ariosto con questi versi fatto chiosa a quello di Dante. L'avv. Jacopo Ferrari, senza conoscere la sposizione del Gioja, accettò l'opinione del ch. suo amico Pietro Dal Rio, il quale argutamente aveva osservato che l'Ariosto ne' sopraccitati versi aveva indovinato e quasi chiosato questo di Dante. Lessi l'articolo del Ferrari anni sono in un periodico di Firenze, intitolato l'*Etruria*, e la sua chiosa è questa: " Io " procedevo come procede un timido, riguardoso, incerto, a palesare la titu- " banza ed oscillazione dell'animo con la materiale maniera dell'andatura „. Mi capacitò, e l'accettai, qual unica maniera di uscire dal gineprajo. Il Biagioli precorse al Dal Rio ed al Ferrari col citare il passo dell'Ariosto, che

Digitized by Google

Ed ecco, quasi al cominciar de l'erta 31
Una lonza leggiera e presta molto,
Che di pel maculato era *coverta*

ad essi suggerì l'unica interpretazione che dare si possa a questo concetto dell'Allighieri. Lessi con attenzione le chiose dell'Anonimo, del Boccaccio, di Benvenuto, del Buti, del Landino, del Vellutello, del Daniello, del Bargigi, del Magalotti, del Venturi, del Lombardi, del Poggiali, del Ridolfi, del Lampredi, del Costa, del Bianchi, del Fraticelli, del Parenti e dell'Arciprete Romani, ma niuna valse mai ad acquietarmi, a persuadermi, sendochè il Poeta col dirci che *ruinava in basso loco*, ci fa intendere ch'era salito, sendochè lo ammettere che il monte fosse cinto da una zona orizzontale sia opinione contraria a quanto vediamo nella natura, ed asserzione gratuita. —Var. — *era sempre el più*, 3. 8. 34. Nid.; — *al più basso*, 26. 29. 31. 32. 38; — *era sempre più basso*, 33.

31. **Ed ecco quasi** ecc. A Dante, che già saliva, si fecero incontro tre fiere: la lonza, il leone e la lupa. Benv. — Var. *Ed ecco, e quasi*, il 60; — *al comenciar*, l'ediz. di Jesi.

32. **Una lonza leggiera** ecc. Tre sono gli animali che hanno la pelle screziata: la lince, volgarmente *lupo cerviero*, il pardo e la pantera ecc. Benvenuto, il quale col Boccaccio crede che Dante abbia inteso significare il pardo, *quod proprietas pardi magis videtur convenire luxuriae;* e continua a dire d'aver inteso dal *soavissimo Boccaccio da Certaldo:* che mentre un giorno si faceva vedere un pardo per Firenze, i ragazzi gridavano: *Vedi la lonza, vedi la lonza.* Anche il Pulci, siccome avvertì l'Ottonelli, distinse la Lonza dalla Pantera, dicendo: *La lonza maculata e la pantera.* Nel Diz. di Bologna, osservò il Parenti, non si fece differenza tra Lince e Pantera, nel mentre che Ovidio coi nomi *Lynx* e *Panthera* accenna due animali diversi, siccome notò l'Ottonelli. Questo critico inclinava a credere che Lonza derivasse da *Lynx* o da *Lynce*, sesto caso, e il Parenti notò in proposito: " sarebbesi confermato nella sua " opinione se avesse veduto il cod. Bartoliniano che legge *linca* in luogo di " *lonza* ". — Quasi tutti gli Spositori antichi e moderni avvisarono nella *lonza* simboleggiata la *Lussuria*. Il Marchetti: *la città di Firenze*, contro ogni verisimiglianza, in sentenza del Parenti, sendochè nella primavera del 1300 Firenze onorasse più che mai il suo Dante. Il Ferrucci nella *lonza* credette adombrato l'arringo dell'*erotica poesia*, detta anticamente la *gaia scienza*, ed insieme la *sensualità*, facendosi forte d'un passo del *Convito* di Dante. Il Ferrari nella sua sposizione allegorica s'accostò al Marchetti, nella *lonza* parendogli adombrata *Firenze*, tenuta in parti dai Bianchi e dai Neri, leggiera e presta ad alzarsi a sommossa, corrompendo il popolo ecc. Il Galvani opinò che Dante comentasse se stesso nel VI° di questa Cantica, là dove dice: *Superbia, invidia ed avarizia sono — Le tre faville ch'hanno i cuori accesi.* In tale intendimento la *lonza* significherebbe l'*invidia*, non la *lussuria*, e il Bianchi e il Fraticelli furono dello stesso parere. Con tutta la reverenza dovuta a questi due eminenti letterati, dirò che qui Dante accenna ai proprj peccati, e nel c. VI ai peccati altrui. Ch'egli fosse peccatore carnale, lo confessa nel XVI° di questa Cantica, dove dice: *Io aveva una corda intorno cinta — Con la quale pensai alcuna volta — Prender la lonza alla pelle dipinta;* che vuol dire con la penitenza tentò domare il carnale appetito; lo confessa nel XXVII° del Purgatorio, dove dice: *Come fui dentro, in un bogliente vetro — Gittato mi sarei per rinfrescarmi.* Dante poi non fu invidioso, e dicelo espresso nel XIII°

Digitized by Google

E non mi si partía dinanzi al volto; 34
Anzi *i*mpediva tanto *il* mio cammino,
Ch'*io* fui per ritornar più volte volto.

del Purg. vv. 134 e seg. *chè poca è l'offesa — Fatta, per esser con invidia volti;* e continua a dire che più lo tribolava la paura del *tormento di sotto,* dove si purgava la superbia. Egli stesso adunque ci fa intendere ch'egli fu *superbo,* non *invidioso,* confessione che, per chi mira al fondo, riesce ad un elogio del Poeta fatto a se stesso. Intorno l'allegoria delle tre fiere mi capacita il passo di Geremia avvertito dal ch. Tommaseo: *Percussit eos* LEO *de silva;* LUPUS *ad vesperam vastavit eos;* PARDUS *vigilans super civitates eorum: omnis qui egressus fuerit ex eis capietur.* Non è manifesta questa fonte da cui Dante attinse le immagini delle sue tre fiere? Non è evidente ch'egli ci volle simboleggiare i tre vizj capitali che tiranneggiano l'uomo nelle sue età diverse? Il Parenti, nel suo *Saggio* ecc., afferma nelle tre fiere doversi intendere simboleggiate la Lussuria, l'Ambizione e l'Avarizia, nelle quali, in sentenza del Daniello, quasi tutte l'altre perverse inclinazioni si possono dire contenute. Il Fraticelli, nel suo *Discorso sull'Allegoria di questo Poema*, preferì questa opinione nel senso morale: ma nel senso politico intese le tre principali potenze Guelfe: la *lonza* era Firenze, il *leone* la real Casa di Francia, la *lupa* la Curia romana, o la potenza temporale dei Papi. — Var. *leonza,* undici de' miei spogli, (F.). (M.). (V.); — *lionza,* cinque, Ang. e (N.); — *lioncia,* il 9; — *luonza,* il 12; — *loncza,* (I.); — *linca,* il Bartoliniano: — *ed aspra molto,* il 33; — *leggera,* il 52; — *leggiere,* il 60. — *e presta molto.* Niun vizio è più veloce della lussuria, che al solo passaggio avvelena con gli occhi. BENV.

33. Che di pel ecc. = *di pel maculato,* intendi: di pelo variamente colorato. E così ci fa intendere che la lussuria consiste principalmente nella pelle ed apparenza esteriore. BENV. = La *Lonza* (dice il Torelli) è confusa da molti con la pantera, ma è la metà minore; ha la pelle bianca, sparsa di nere macchie in forma di anelli, alcuni vuoti nel mezzo, altri con una o più macchie nel centro; abita ne' climi caldi e vive di preda. = Var. — *del pel,* 10. 14. BENV.; — *de pel,* (I.); — *macolato,* 18. 21. 38. 52; — *coverta,* il maggior numero de' miei spogli, Fer. (F.), (V.). — *maculato,* lat. usato anche dal Tasso. (*Ger.* 17. 28.)

34. E non mi si partía ecc. Dante in vero fu preso da questo vizio (la lussuria) più che da tutti gli altri insieme. BENV. — Var. *E non mi si tollea,* BENV.; — *tollía,* il 14; — *dinanti al volto,* il 35.

35. Anzi impediva ecc. Lo voleva risospingere nella valle. BENV. — Var. *Ma impedía,* 4. 5. 6. 25. 52; — *Ma impediva,* il 10; — *Anzi impedía,* 37. 40. 41. (F.). (N.); — *impediva,* 48. (I.). (M.). (V.). W.; — *il mio,* tutte le antiche edizioni, i miei spogli, W. ecc.; — *Anzi 'mpediva tanto 'l mio,* Cr. e seguaci.

36. Ch'io fui ecc. Costei (la lussuria) spesse volte rese retrogradi anche gli uomini più perfetti. BENV. — *più volte volto,* cioè, rivolto indietro. Scontro di parole che formano col loro suono uniforme uno scherzoso bisticcio da non cercarsi a bella posta, nè curarsene gran fatto in grave poesia. VENTURI. Sia pure qui *importato dalla naturalezza del parlare,* siccome vuole il Lombardi, ma io tengo per ottimo il consiglio del Venturi, e in gravi argomenti i giuochi di parole avviso disdicevoli. Così non m'andò mai a sangue quello del Tasso: *rapido disserra — La* PORTA *e* PORTA *dispietata guerra.* Nè giovano i bisticci di Tibullo *ulli, non ille puellae,* e di Properzio *amore moram,* ricordati dal Magalotti, in essi non trattandosi di gravi argomenti. — Var. *Ch'io fui,* quasi

Digitized by Google

Temp'era *del* principio del mattino, 37
E *il* Sol montava *su* con quelle stelle
Ch'eran con lui quando l'amor divino

tutti i miei spogli, (I.). (V.). W.; — *per ritornare indietro volto*, il 33; — *Che fui*, il 39; — *Ch'io fu'*, il 43; — *Ch' i' fui*, Cr., il 44, (F.). (M.). (N.).

37. **Temp'era** ecc. Tempo della sua visione, il quale essendo buono, gli dava speranza di superare quella fiera. Il Sole si alzava, ed è allora che si fanno i veri sogni, perchè la digestione è perfetta, svaniti i fumi, la mente sobria. Benv. — Var. — *del principio*, diecisette de' miei spogli, il Marc. (31 A), il Caet. (M.). (V.); — *nel principio*, il 25; — *Tempo era*, Benv., il 47, il 52, (N.). (I.), Nid. e W., lettera che fa iato, e che ricuso. — Il Parenti pensa che l'ora non fosse di *summo mane*, ma invece non molto discosta dal meriggio. Raggiava il Sole quando il Poeta giunse affannato a piè del colle, ivi si riposò dalla durata fatica, poi cominciò a salire, e fattovi non breve cammino, se *più volte* si trovò sul punto di tornare indietro; s'incontrò poscia in Virgilio, il loro colloquio non fu molto lungo, e postisi in via, *Lo giorno se n'andava* ecc. Queste riflessioni mi sembrano ragionevoli; e nondimeno antichi e moderni intendono la prim'ora del mattino. Dante nel *Convito*, siccome nota il Romani, scrisse: " L'uomo è più forte a virtù alla mattina, che in altra " parte del giorno; alla primavera, che in altra stagione dell'anno ", sentenza che in certo modo conforterebbe l'opinione dei più.

38. **E il Sol montava su** ecc. Così leggo con 25 de' miei spogli; così le edd. (F.). (N.). (V.), Nid. Viv. e W.; con l'Anonimo del Fanfani, a cui pare *più schietta*, *più vera*, più autorevole della comune *in su;* e la dice lettera del Bart. e del Certonese ecc.; — *n'andava su*, il 9; — *montava in su*, la Cr., Benv. Quest'*in* mi pare ozioso e prosaico; — *con quelle stelle*, ecc. Intendi: la costellazione dell'Ariete; sicchè nelle nostre parti avrebbe, colla creazione, avuto principio la primavera. Così il Parenti, che reca un vaghissimo passo delle Georgiche, tratto dal Comento del Daniello, a dimostrare come qui Dante si accostasse a Virgilio. Qui l'Allighieri conforta il parere di coloro che tengono creato il mondo in primavera; ma supponendo egli poi il Paradiso terrestre nell'altro emisfero, viene a dire creato in autunno il soggiorno del primo uomo, che lo trovò doviziosamente provveduto di frutta, siccome dice il Genesi. L'osservazione è del Lombardi. Dante, a cui nulla sfuggì d'innosservato, avvisò che il primo uomo doveva trovare al suo svegliarsi di che mangiare. La primavera è la stagione de' fiori, l'autunno quella delle frutta, ed ecco la ragione per la quale finse agli antipodi il terrestre Paradiso.

39, 40. **Ch'eran con lui** ecc. " Di questa perifrasi nobilissima, che qui di- " nota l'opera della creazione, si valse altrove il Poeta per esprimere *Dio con- " servatore dell'universo.* " Par. 33. v. ult. *L'Amor che move il Sole e l'altre stelle.* Parenti. — Quando il Sole entra in ariete, tocca l'equinozio, e porta stagione temperata che invita all'operare. Il segno dell'ariete è composto di molte stelle, ed accompagnavano Iddio, quando con bontà e benignità mosse i cieli, le stelle e tutto il creato. *Mosse*, da prima non si movevano, contro l'opinione d'Aristotile, il quale pretende che il moto sia eterno. Benv. — *L'Amor divino*, Dio medesimo, e precisamente lo Spirito Santo. Monti. Il Magalotti opinò che il *Mosse* si riferisca alla creazione dell'universo, non all'impulso dato ai pianeti; ed il Biagioli vuole che abbracci ambo i concetti di creazione e di moto, opinione seguitata dal Bianchi che spone: *creò e mise in moto.* Creazione è moto, e moto è creazione, secondo San Tommaso. Fraticelli. — Var. *Che*

Digitized by Google

Mosse da prima quelle cose belle, 40
Sì ch'a bene sperar m'*eran* cagione
Di quella *fiera a la* gajetta pelle

fuor con lui. il 5; — *Ch'eran collui*, siccome scrissero i quattrocentisti, 45. 52. (M.) ecc.; — *Ch'eran lassù*, un testo del Buti; — *di prima*, quindici de' miei spogli, (M.). (V.). Fer.; — *de prima*, il 5; — *Mossen da prima*, il 21.

41-43. Sì ch'a bene sperar, ecc. La lettera ed il costrutto di questi versi sono ancora *sub judice*. Ponderate tutte le varie opinioni, mi sono acquietato nel modo per me letto, con l'autorità d'antichi ed ottimi testi, che offre limpido costrutto. cioè: *L'ora del tempo e la dolce stagione m'erano cagione a* bene sperare di *quella fiera alla pelle gajetta*. Il Boccaccio così ordinò ed intese, e fu seguitato dal Parenti, il quale, in quanto alla speranza di superare quell'intoppo, intende le agevolezze che al pellegrino offre il giorno rispetto alla notte, e rispetto all'inverno la primavera, e ciò in quanto al senso letterale. In quanto poi allo spirituale, sta con l'Anonimo, il quale per *l'ora del tempo* intende la chiarezza del lume che cominciava a raggiare *nella mente* del Poeta; e per *dolce stagione*, la primavera, in cui Dio creò l'universo, sicchè in tal'ora e in tale stagione sperava che Dio gli sarebbe benevolo. — Reca poi in proposito la seguente Nota del Castelvetro: = Il Poeta poteva sperare di vincere la lonza con la vita attiva, posta per la mattina, e con la contemplazione, posta per la primavera; e che mediante la continenza intendesse a vincerla, egli stesso mostrollo ove scrisse nel XVI° di questa Cantica: *Io avera una corda intorno cinta* ecc. = Il Parenti poi in altro luogo dichiarò falsa la lezione *Di quella fera la gajetta pelle*, che trasse gli Spositori a false dichiarazioni; e dice che la speranza di Dante era la fiducia di trionfare della fiera, o almeno di poter passar oltre senza esserne impedito. Il Gregoretti rimproverò al Witte la lettera *alla gajetta*, avvisandola mancante di sintassi; ma se egli avesse posto mente al v. 108 del c. XVII *Prender la lonza* ALLA *pelle dipinta*, avrebbevi ravvisata la conferma della sincera lezione seguitata dal Witte, e vi avrebbe scorta una maniera elegantissima, e non uno storpio di sintassi. Vegga il Buti. Inf. XVII, v. 108. Il Dal Rio disse la lezione *alla* (che sta per *dalla*) = unica vera. e quindi ragionevolmente accettata da novelle stampe di pregio, = tra queste la Fiorentina del 1837. Il Galvani la confortò qual modo tolto dai Francesi. citandone quest'antico verso: *A veoir le roy e Clarice au chief blon;* Don Severino Fabriani la difese grammaticalmente, il Dionisi, gli Ed. del D. detto *dell'Àncora*, la restituirono al testo; il Zani l'accettò, qual locuzione comune ai tempi del Poeta, ora rimasa pretto gallicismo; l'accettarono il Tommaseo, il Romani, il Fraticelli ed il Bianchi; la confortano l'ant. Estense, il cod. di S. Croce, il Vat. 3199. il testo attribuito a Pietro figliuolo di Dante, quindici de' miei spogli, e il testo di Mauro Ferranti e quello dell'Anonimo.

Ma i testi che leggono *la gajetta* sono pur molti, e molti li suoi strenui difensori. Benvenuto chiosa: = Dalla disposizione del tempo trae speranza di vincere la lonza, o lussuria, *sì che l'ora del tempo*, la mattina, e *la dolce stagione*, il dilettoso tempo di primavera, *m'era cagione a bene sperare la gajetta pelle di quella fera*, traeva argomento di frenare ed estinguere la lussuria, ecc. = Il Lombardi parla di uccisione e di scorticamento della fiera, per recarne poi seco la pelle in segno di vittoria, interpretazione detta *stranissima e bugiarda* dal Perticari, il quale costruì e dichiarò in tal modo da essere disapprovato dal Zani. Il Boccaccio ammise l'una e l'altra lezione; seguitarono la vulgata,

Digitized by Google

L'ora del tempo e la dolce stagione; 43
Ma non sì che paura non mi desse
La vista che m'apparve d'un leone.

il Buti, il Land., il Vell., il Dan., il Vent., il Lomb., il Cesari, il Foscolo, il Biagioli, il Gregoretti, il Sicca; la confortano diecisette de' miei spogli, le prime sei edizioni, il Marciano (57) e il cod. Wicovich. L'una e l'altra può stare; a me piace più *alla gajetta*, che dà sentenza più limpida, e che parmi comentata dall'Allighieri stesso col citato v. 108, c. XVII di questa Cantica. — Altre varianti: *da gajetta*, il 21; — *fiera*, i più; — *Di questa fiera*, il 34; — *gaetta*, Viv.; *ghietta*, il 12; — *m'eran cagione*, il Barg., il Fosc., il Zani, i codd. Stuard. Mazzucchelli, un Parigino ecc., ed è anche più grammaticale, e l'accettai.

Rimane a dire del senso allegorico. *Sì che a bene sperar* ecc. Sperava (dice il Ferrari) di trionfare delle civili discordie, e lo sperava per la commemorazione della Passione di G. C. e per la ricorrenza del primo Giubbileo, cose tutte che dovevano ricondurre i Fiorentini a rinegare le ire, gli odj di parte, ad obliare le offese, a ricomporsi in pace fraterna. — Il Bocc. per l'*ora* intese il principio del dì 25 marzo, giorno dell'Incarnazione di G. C., e per *dolce stagione*, il tempo della grazia. Il Ferrucci per l'*ora* intende *la terza*, ora d'ottimo augurio pel mistico e radicale numero ternario che include; l'Anonimo, come si è detto, *il lume della grazia;* il Castelvetro, *la vita attiva*, e la primavera, *la vita contemplativa*. Il Galvani citò un passo di Macrobio, che conclude: *Mane dictum ab omine boni nominis; nam et Lanuvii* MANE PRO BONO *dicunt*. — Il Bianchi dichiara: che la ragione, richiamata dalla calma e dalla sobrietà del mattino, e l'amore ispirato dal sorriso della natura avrebbero fatto tacere l'invidia, l'odio di parte ecc. In primavera solevansi fare in Firenze liete feste, che davano occasione a molte reconciliazioni, e Dante sperava che attutate le passioni, i suoi concittadini avrebbero accettati i suoi consigli, e favorito il concetto dell'Impero. Terminerò la lunga Nota con l'osservare: che parecchi testi leggono *dalla gajetta*, ed altri *della gajetta*, ma nol pate il verso; gli antichi scrissero *a la* invece di *alla*, un copiatore sbadato ommise la prep. *a*, e ne derivò la vulgata. Quale delle due controverse lezioni s'abbia a preferire decideranno gli Accademici.

44. Ma non sì ecc. Qui non ho altro da notare che il 37 legge *nommi desse*. La *n* seguitata dalla *m* nelle voci composte mutasi volontieri in *m*.

45. La vista ecc. Seconda fiera che gli venne incontro, il *leone*, che significa la superbia. Benv. Tutti gli Spositori s'accordano in questo; il Marchetti invece vuole che Dante alludesse alla *Casa di Francia* od a Carlo di Valois. Ma questo principe, osserva il Parenti, nel 1300 non erasi ancora mosso di Francia, sicchè assurda riesce una tale supposizione. Il Ferrucci crede raffigurato nel *leone* l'arringo de' reggimenti della repubblica fiorentina, ed insieme la superba e famelica ambizione di preminenza. L'impresa di Firenze era un leone; il Bocc. dice: che Dante, ogni filosofia posta da canto, tutto si diede ai pubblici negozj; l'Allighieri in una sua Lettera confessa che tutte le sue sciagure gli vennero dal Priorato: e nel *Convito* dice: che le faccende familiari e civili tolgono agli studiosi l'agio di speculazione. Tali sono gli argomenti sui quali il Ferrucci fonda la sua opinione. Il Ferrari nel *leone* crede adombrato Carlo di Valois, affamato Angioino; ma, come si è detto, questo nel 1300 non erasi ancora mosso di Francia. Il Bianchi chiosa: " Il vizio della superbia " è vizio della mente, dove nulla possono nè il solenne spettacolo della na- " tura, nè gli affetti d'umanità, nè gli esempj di gentil costume. Ella cammina

Digitized by Google

Questi parea che contra me venesse 46
Con la test'alta e con rabbiosa fame
Sì che parea che l'*aere* ne *tremesse*.

" per la sua via, piena di sè, nè cura fuori di sè. „ — " Riferita poi l'immagine " alla Casa di Francia, ognuno può sapere dall'istoria quanto in quel tempo " s'intramettesse nelle cose d'Italia, e non certo per farle del bene; e quanto " interesse avesse ad *opporsi* al ristabilimento dell'Impero. È noto altresì che " una delle cagioni dell'esilio di Dante fu l'aver contrariata la venuta in Fi- " renze di Carlo di Valois. „ — Tutte queste allusioni de' moderni sono belle e buone; ma sono troppe, imbarazzanti per gli studiosi, a cagione della loro discrepanza, incompatibili con la ragione del tempo, anticipando casi non per anco allora accaduti. Il perchè, senza negare il senso allegorico dominante nel Poema, io me ne sto con gli antichi, e credo che Dante alludesse alla superbia del suo tempo, ed alla propria ambizione, della quale si confessa reo nel Purgatorio, avendo egli impreso questo mistico viaggio in tempo di penitenza per purgare le caligini del mondo. — Var. — *mi parve*, il 6; — *me parve*, 21. 41; — *lione*, cinque de' miei spogli, (M.). (Nid.); — *mi apparve*, W. e parecchi Mss.

46. Questi parea ecc. " Perchè il Poeta usa qui la parola personificante, " che, per indole della nostra lingua suolsi riferire soltanto all'uomo? Sotti- " lizzando si potrebbe congetturare che l'avesse fatto per avvertire adombrata " la persona del vizioso nella figura dell'animale. Così appresso abbiamo *Questi* " (o come un'altra lettera dice *Costui*) riferito al *Veltro*, simboleggiante per- " sona di generoso e prode. „ Parenti. — *venesse*, per *venisse*, antitesi in grazia della rima, dice il Lombardi; il Bianchi e il Frat. invece lo dicono desinenza dell'ant. verbo *venére*. — Var. *Questo*, 3. 14. (I.); — *contro a me*, cinque de' miei spogli. (M.). Fer.; — *incontro mi*, 9. 10; — *contro mi*, 17. 29. 36. 39; — *parle*, il 24; — *contro me*, il 37; — *contra me*, W. Cr.; — *venisse*, il 52. err.

47. Con la test'alta ecc. Il superbo incede con alta testa; appetisce tutto, e tutto vuol sottomettersi; Dante fu superbo perchè nobile e scienziato, e confessa la sua superbia nel c. XIII del Purgatorio. Benv. — " *con la test'alta*, " cioè, con la testa eretta, levata, dal qual portamento di testa o fronte de- " rivò il senso metaforico di *Procedere con alterigia e soperchiería* „. Parenti. Così nel Par. IX, 50. *Tal signoreggia e va con la test'alta*. — Var. — *bramosa fame*. 3. 53; — *Colla testa*, 25. 35. 45. 52. (M.). Nid.; — *alta e rabbïosa fame*, il 42; — *testa alta* il 47 e (N.).

48. Sì che parea ecc. Il Tommaseo citò le parole d'Amos: *Leo rugiet; quis non timebit?* Il Parenti preferì la lettera *che l'aer ne tremesse*, seguitata dal Bargigi e da questi difesa col dire: " Pareva che l'aere ne tremesse per lo " grande impeto suo (del leone) il quale aveva a commovere l'aria circa di " sè „. — Il Foscolo, senza conoscere quest'autorevole documento, accettò il *tremesse*, riscontrato dagli Accademici in alcuni testi, e da lui nel cod. Roscoe, per fare più bella imagine col mostrare un effetto visibile. È lettera dichiarata *bellissima* dal Zani; ed il Parenti maravigliò che accettata non fosse nella ediz. del 1837. L'ab. Mauro Ferranti la restituì nella sua Ravennate del 1848. Il Romani s'ingegnò di difendere la vulgata; ma le sue ragioni non capacitarono il Parenti, il quale citò molto a proposito la metaforica applicazione a cose inanimate nel Virgiliano *Te Stigii tremuere lacus*. Il *tremesse* fu appostato dal ch. Barlow in parecchi Mss.; ricorre ne' miei spogli 9. 10. 24. 44. 55, nell'edizioni (F.). (N.), Pad. 1858, ed io l'ho accettata: 1° per credere *temesse*

Digitized by Google

Ed una lupa, che di tutte brame 49
Sembrava carca *ne la* sua magrezza,
E molte genti fe' già viver grame.

errore di menante, che scordò la *r* od immutò di suo capo; 2° per fare il *tremesse* imagine più poetica, più cospicua; 3° per essere concetto di cui Dante si piacque in altri luoghi: Inf. N. 27 *Che l'aura eterna facevan tremare;* ed ivi v. 50. *Fuor della queta nell'aura che trema.* —Var. — *che l'aura*, 9. 10. (F.). (N.), Z. Pad. 1859: — *aere,* quindici de' miei spogli, (F.). (M.). Nid.; — *paría che l'aire*, 15. 24. 52. (V.), *ancor tremesse*, il 24; — *l'aria*, il 42; — *l'aer*, Fer. Cr. ecc.

49. Ed una lupa ecc. Terza fiera simbolo dell'*avarizia*, posta ultima perchè, se al giugnere della vecchiaja cessano gli altri vizj, l'avarizia ringiovanisce. Ottimamente l'autore figura l'avarizia nella *lupa*, ch'è animale vorace, rapace, insaziabile. Benv. — Il Marchetti nella *lupa* volle adombrata la *sacrilega avarizia della Corte romana;* ma Dante (dice il Parenti) nel 1300 non era ancora fieramente avverso alla Corte di Roma; e soggiunge: " Egli è omai " tempo di persuadersi che Dante nelle tre fiere simboleggiò i tre vizj capi- " tali del tempo suo ". Fa poi osservare che gli elogj dal Poeta fatti delle liberalità di Can Grande e della Casa Malaspina dannoci a conoscere quanto fosse rara in quel tempo questa virtù, e l'avarizia universale. Il Ferrucci nella *lupa* crede simboleggiata la *vita cortigianesca, l'uso dell'adulazione*, ed insieme *l'abito dell'avarizia;* e cita sentenze di Terenzio, di Teofrasto e di Aristotile, il quale pose l'essenza dell'adulazione nell'avarizia di chi adula; ed allora trionfavano i piaggiatori fraudolenti ed avari. Dante fu povero e ramingo, per rifuggire dal palpare i grandi, siccome soleva questa lupa da lui abborrita. — Dante adunque non sarebbe stato avaro; ma gli si fa una grazia ch'egli non domanda, e che poco o molto si fosse intinto in tal pece egli stesso lo confessa sul principio del canto XXII del Purgatorio. L'Angelo gli aveva raso dalla fronte un altro peccato, ed era quello dell'avarizia, sicchè si sentì *più liere*, e *senza alcun labore* potè seguire Virgilio e Stazio che camminavano velocemente. — Var. *E d'una lupa*, il Ferranti, seguitato nella Padovana 1859, retta dalla *rista* del v. 65.; ma questa *rista* parmi troppo lontana, ed il costrutto della comune procede limpido del pari. Tutti i miei spogli leggono *Et una lupa*, così il W. e l'altre moderne edizioni, e non veggo ragione per immutare. Il Parenti però nel suo *Saggio* ecc., accettò la lettera *E d'una lupa*, notando: " Sottintendasi: *E la vista di una lupa*, riassumendo il costrutto ed il " senso della penultima terzina. " Il Castelvetro notò che Dante chiamò *maledetto lupo* anche Pluto, demonio delle ricchezze. — Il Ferrari disse simboleggiato nella *lupa* Bonifazio VIII: disse antica la sposizione data dal Dionisi e dal Marchetti, ricorrendo in un Comento scritto nel 1375 in un codice Riccardiano. Ma l'allusione, dic'egli, riguarda il solo Bonifazio VIII, guadagnato con pecunia dai Neri, avido più che altri mai fosse d'oro, per aggrandire li suoi nipoti. Cita testimonianze di scrittori sincroni a dimostrare che il Valois non fu che il mercenario del detto pontefice, il quale ruinò i Bianchi. — L'avv. Gaetano Frontori di Cento in una sua Lettera al Parenti intese nella *lupa* adombrata Siena, facendosi forte dell'autorità di Dino Compagni; ma il Parenti gli rispose: che bisognerebbe studiar bene la parte che aveva nei trambusti toscani del 1300 prima di restringere a quella sola città un attributo che appare tanto generalizzato entro il Poema.

50. Sembrava carca, ecc. — *carca*, cioè, gravata dal peso delle sue cure; — *ne la sua magrezza*, perchè quanto più ha, tanto è più avida d'avere, se-

Digitized by Google

Questa mi porse tanto di gravezza 52
Con la paura ch'uscía di sua vista,
Ch'*io* perdei la speranza *de l'*altezza.

condo il detto di Giovenale: *Crescit amor nummi quantum ipsa pecunia crescit.* — Var. *Semblava*, 4. 25; — *Sembrava*, ventidue de' miei spogli (F.). (I.). (N.). Nid. Benv. Viv.; — *ne la* o *nella*, tutti i miei spogli, e li testi a stampa sud.[1]; — *con la*, Cr. e seguaci dell'Aldina e il Vat. 3199; — *Sembiara* Cr. (M.). Fer. W. ed altri testi moderni. Viv. Zani, che legge *nella* con 23 Par. col Brus. Viv. Barg. Land. Vell. ecc.

51. E molte genti ecc. Intendi: genti innumerabili, per non dire infinite. E senza sforzo di argomentazione, tutto dì vediamo moltissimi vivere miseramente e tristissimamente, e più miseramente morire. Benv. E il Daniello: Gli avari, per accumular ricchezze e denari, ogni disagio ed incomodo patiscono, male mangiando e peggio bevendo. Il Tommaseo cita questo passo dell'Ecclesiastico: *Multos perdidit aurum et argentum, et usque ad cor regum extendit et convertit;* cita Dante stesso *Conv.* " Che altro maggiormente pericola e " uccide la città, le contrade, le singulari persone, tanto quanto lo nuovo rau- " namento d'avere? „ E il Bianchi: " E a molti fe passare una vita *grama*, " cioè, misera e dolorosa. Si sa per l'istoria, e fors'anco per l'esperienza, quanto " hanno dovuto soffrire e soffrono i popoli per l'avarizia dei re e dei cittadini " potenti. „ — Var. *E multa gente*, 3. 14; *molta*, 12. 38. 53; — *facea virer*, 14. 37; — *Che molte genti*, 25. 34. 42.

52. Questa mi porse ecc. Mi rese tanto grave, tanto inerte, tanto mancante di spirito. Lomb. — *di gravezza*, cioè di affanno o torpore, agghiacciandosi gli spiriti che sostengono il corpo. E. F. — *tanto di gravezza*, mi cagionò sì grave turbamento. Bianchi. — *di gravezza*, grecismo imitato dai Latini; bel modo, a vece del volgare *tanta gravezza;* nè dei simiglianti se ne dirà più, perchè sono molti. Galvani. — Var. — *tanta di gravezza*, 17. 35. 38. erronea.

53. Con la paura ecc. Il Tasso a lato di questo verso notò sul cod. Chigiano: *paura* attiva; e il Magalotti dopo di lui chiosò: " *Paura* con bizzarra " significazione vale *spavento* in significato attivo; ed è forse l'unico esempio " che se ne trova. „ Il De Romanis la disse: *Maniera cercata nella nobiltà de' pensieri alti ed arditi.* Il Parenti spose: " La paura era nel Poeta, ma con " questa viva figura di personificazione e di movimento ei ne dimostra ad un " tempo la causa nella bestia, e l'effetto nella propria fantasia „. Il ch. Mons. Celestino Cavedoni sotto questo verso notò: = Locuzione analoga a quella di S. Luca (*Er.* VI. 19): *Quia virtus de illa exibat, et sanabat omnes.* = Ottimamente. — *ch'uscía di sua vista*, cioè, che altrui porgeva coll'aspetto. Bianchi. — con la paura che altrui mettea colla sua vista, col suo aspetto. Fraticelli. — Var. — *ch'uscío di sua*, il 25; — *Colla paura*, 28. 52. Nid.

54. Ch' io perdei ecc. cioè: Disperai di più arrivare alla cima del monte della virtù. Temeva di cadere nell' inopia, e quindi nella derisione; la povertà, in sentenza di Giovenale, rende gli uomini ridicoli e spregevoli; stendendo il povero la mano sente l'oppressione del rossore, non la stendendo, si consuma e muore nella miseria. Benv. — *Ch' io perdei* ecc. Ardito e stringato modo, per dinotare la disperazione di pervenire alla sommità. Parenti. — Di tutti i vizj il più terribile, il più difficile ad esser vinto è l'avarizia. Gli altri passano o illanguidiscono col tempo, questo riceve alimento e forza dal tempo. Bianchi. — Perchè Dante vince la lonza ed il leone, e non la lupa? perchè anche con lussuria e con superbia si può pervenire a gloria e fama, ma con ava-

Digitized by Google

E qu*al* è quei che vo*lo*ntieri acquista, 55
E *giunge il* tempo che perder lo face,
Che *in tutt'i suoi* pensier piange e s'attrista:
Tal mi fece la bestia senza pace, 58

rizia no. Romani. — In quanto al senso allegorico, il Ferrari dice per la *speranza dell'altezza*, la fiducia di salire in alta fama qual uomo di governo. Il Bianchi spone: Che Dante scorgeva negli avari un intoppo all'imaginata rigenerazione politica, avversata da essi per timore di scapitarvi. Riferita l'allegoria della *lupa* alla Curia papale, anche dal Petrarca detta l'*avara Babilonia*, si vedrà ugualmente che giusta era la paura e la disperazione dell'Allighieri; perciocchè ed era la più potente e temibile opposizione alla riunione d'Italia sotto un Imperatore; e col tristo esempio del suo attaccamento ai beni ed alle grandezze temporali rendeva più avari e più materiali tutti i Cristiani ecc. Ed è noto che quando Arrigo di Lucemburgo passò in Italia per riconquistare i suoi diritti imperiali, il suo più forte avversario fu Clemente V°, sebbene innanzi gli avesse dato parola di favorirlo. E ciò avvenne, perchè da prima lo considerò come un valido mezzo a riordinare l'Italia, poi lo sospettò come un pericolo al suo temporale dominio. — Var. *Ch'io perdei*, quasi tutti i miei spogli. Benv. (M.). (I.). Nid. Cass. Caet. W. le Pad. 1822, 1859, ecc. ricusato il *perde'* della Cr.; — *Ch'io perdi*, il 14. (F.). (N.).

55. E qual è quei ecc. — *è que'* legge l'Anonimo, e spiega: *o mercatante od altro.* Il Parenti lo prende per *mercatante di mestiere*, siccome l'intese Benvenuto chiosando: " *Hic concludit effectum huius timoris per comparationem* " *pulcram et propriam mercatoris, qui spe lucrandi, vadit per mare et terram,* " *et incurrit latrones, piratas, vel scopulos aut alium casum fortuitum, qui in* " *omnibus cogitationibus suis deplorat infortunium suum, et dolet expendisse tot* " *labores et sumptus in vacuum; propter quod, perdita spe, dimittit iter coeptum* ".

56, 57. E giunge il tempo ecc. Il tempo di qualsivoglia disgrazia, ma principalmente la prossimità della morte, la quale proprio fa perdere tutto al guadagnatore temporale. Parenti. — Quanto si era Dante consolato alla vista dell'allegorico monte, e alla speranza concepita di giungervi, altrettanto si attristò quando, per l'opposizione dei cattivi si vide deluso. Bianchi. — Var. *E quale quei*, il 10; — *E qual è quei che nel vincere acquista*, il 35; — *E qual è quel* (I.). (V.). Nid.; — *Volontieri*, Nid. e molti Mss.; — *E giunge al tempo*, 9. 33. 39; — *Poi giunge il*, 12. 28. 34. W.; — *che perder li face*, Benv. 14. 29. 39; — *il face*, il 15; — *E giugne tempo*, il 29; — *Po' giugne il*, 38; — *E rige il tempo*, il 41; — *Poi viene il*, Marc. (31. A); — *Che tutti*, il 6; — *Che in tutti suo'*, 14. 15. 21. 24. 31. 36. 55. Nid. e l'ant. Estense, postillato dal Parenti in proposito: " Conforme all'uso del Poeta, non solito a frapporre " oziosi articoli in simili costrutti "; — *in tutti sui*, Benv.; — *piagne ed attrista*, il 20; — *plange*, il 21; — *Con tutti suo'*, il 25; — *Che in tutti i suoi*, 33. 37. W.; — *Con tutti i suo'*, il 42; — *E 'n ogni suo*, 44. (F.); — *Che 'n tutti suoi*, 47. 52. (N.); — *piange, s'attrista*, (F.); — La Cr. *E quale è*; — *volentieri*; — *E giugne 'l*; — *Che 'n tutti i suo'*.

58. Tal mi fece ecc. — *la bestia* ecc., l'avarizia inquieta sempre. Benv. — priva di pace, irrequieta nelle sue brame sempre crescenti. Bianchi. — Nullo epiteto, nulla espressione può meglio ritrarre lo stato inquieto della lupa, o di cui essa è donna. Biagioli. — È perpetua l'inquietudine di chi pone il cuore nelle ricchezze. Parenti, il quale in altro luogo notò: = La Crusca pose tra

Digitized by Google

Che, venendom' *in*contro a poco a poco,
Mi ripingeva là dove *il* Sol tace.

due virgole *senza pace*, riferendolo al Poeta, non alla fiera; sicchè il Venturi con tale interpunzione dichiarò: *Riempiendomi d'inquietudine e d'afflizione*. Ma tutti, e prima e dopo di lui, hanno veduta in quella frase la proprietà della lupa, simbolo dell'avarizia, sempre inquieta ed affannata ad empiere le sue brame insaziabili. Scomparve quindi la virgola anche nella Fior. 1837. — Var. — *sanza pace*, 12. 15. 52. (M.). (I.). — Stiasi con la Cr.

59, 60. Che, venendom' incontro ecc. — *a poco a poco*. = Perchè pare che non voglia assalire, proponendosi solo il necessario. È da notare che la lonza veramente lo impedisce; ma le altre due li fanno paura, e l'ultima tanto che ne dispera; chè tutto è degno di considerazione, perchè per prova e Dante e molt'altri eccellenti, sentono la concupiscenza, ma con la vita attiva e contemplativa sperano di vincerla, diventando continenti. Ma Dante, ancorchè non ambizioso, nè avaro, temeva però, vinta la concupiscenza, di non insuperbire, e che alfine la necessità della vita lo disviasse dalla virtù, la quale necessità noi con argomenti interpretiamo che *lupa* diviene, che non si contenta di quanto basta, ma tutto uccide. (V. appresso il v. 96 e segg.) Castelvetro. — La Cr. pone tra due virgole l'avv. *a poco a poco*, e ne lascia indeterminata l'applicazione tra il *venendomi incontro*, ed il *ripingera*. I Comp. del Voc. ed altri editori del Poema, tra' quali anche quelli dell'ediz. 1837, rimossero la virgola finale, senza pensare alla ripugnanza della lentezza così congiunta all'attivo *ripingere*, mentre poi spontaneamente s'adatta a dimostrare il modo del neutro *venire incontro*, dal qual senso naturale il Landino ricavò sì bene l'allegorico ed istruttivo. Il concetto principale fu pure raccolto dal Castelvetro nella sud.ª chiosa; e il De Romanis fra' moderni fu il primo a rimostrare la sconvenienza de' concetti nell'attribuzione dell'avverbio al secondo verbo, punteggiando: *Che, venendomi incontro a poco a poco, Mi ripingera* ecc. Parenti. — Il Bianchi riferì l'avverbio *a poco a poco*, al *Mi ripingera*, e non so quanto bene, e fu seguitato dal W., dal Romani, dalla Pad. 1859, ecc. Sto col Parenti, parendomi più logico, più in armonia col *ruinava*, preferito dal Bianchi stesso, verbo che accenna un correre a maggior fretta, a precipizio. Decidano gli Accademici. — Var. — *incontra*, 11. 26. (F.). (N.); — *vegnendomi incontro*, 33. 48. (V.); — *venendomi incontro*, 47. 52. (N.). W.; — *venendomi 'ncontro*, Cr.ª e seguaci. — *Mi ripingeva* ecc. — *dove il Sol tace*, alla valle, dove il Sole non risplende. Dante la temeva, perchè aveva moglie, figli, beni confiscati, e non aveva guadagno di sorta. Benv. Non considerò l'arguto Imolese che l'Allighieri nel 1300 non aveva ancora patita confisca, ed era grande nella sua patria. — *dove il Sol tace*. Catacresi giudiziosissima. Ferendosi gli occhi dal lume ad ugual modo che dalla voce ferisconsi gli orecchi, applica il *tacere*, ch'è proprio della voce, al non illuminare del Sole. Per la figura medesima fu dai Latini detto *Luna silens, quando amplius non apparet;* e dirà Dante ancora: *Io venni in loco d'ogni luce muto* (*Inf.* V°, v. 28). Lomb. — Il Perticari disse che Dante ebbe presente il passo di Geremia: *Non taccia la pupilla dell'occhio tuo;* ma dice più bello, più evidente questo tacer del Sole che desta all'intelletto due imagini ad un tempo, quelle dell'oscurità e del silenzio, che sì bene aiutano la fierezza del concetto. E per quel franco traslato il leggitore già teme del *gran deserto* che si stende fra la terra e l'inferno, e gli par vederlo non solo *bujo*, ma anche *muto*, siccome conviene dove, mancato il Sole, non è più vita di cose. Il Bianchi spone: " Al luogo dove il mistico Sole non splende, mi rigettava nell'antica

Digitized by Google

Mentre ch'io *ruinava* in basso loco, 61
Dinanzi *a li* occhi mi si fu offerto
Chi per lungo silenzio parea fioco.

" desolazione, da cui m'avea sollevato la speranza del *bel monte*. La *luce* è " simbolo di felicità, le *tenebre* di miseria, ecc. „ — *Tacere* è lo stesso che cessare dalla consueta operazione, almeno figuratamente. FRATICELLI. — Var. *Mi rimpingea*, il 3; — *rimpingeva*, il 53; Bartol. — *ripignea*, 5. 25; — *ripignía*, il 9; — *ripingea*, otto de' miei spogli, e la (M.); — *Me*, parecchi; — *Me ripignía là dove el Sol si tace*, 44, (F.). (N.); — *colà dove*, 15. 21.; — *fin dove il Sol si*, 24. — Il Tasso notò a lato di questo verso *silentia Lunae*. Plin. Lamb. sopra Orazio. Il Maiocchi ricordò il passo di Plinio (*Lib.* 16, *Cap.* 39): *Quem diem* (*coitus* LUNAE) *alii interlunii, alii silentia lunae appellant*, poi l'altro di Virgilio (*Æn.* II. 255) *per amica silentia Lunae*. Il Galvani citò il *tacito caelo* e il *tacitum nemus* di Virgilio, ed altri esempj di classici latini che si piacquero di siffatte catacresi.

61. Mentre ch'io ecc. L'Aldina legge *ruinava*, dice il Parenti, lezione più etimologica, più poetica, più conforme alla maniera di Dante. Il Dionisi la restituì con l'autorità del cod. di S. Croce, e fu poscia seguita dai moderni, espunto il *rovinava* della Cr. Il Bianchi preferì il *ruinava* al *ritornava* del Costa e di altri, trovandola confermata dal v. 138 del c. XXXII del Par. *Quando chinavi a ruinar le ciglia*. — Il Zani legge invece *rimirava*, ed accenna che un Parigino legge *revenía;* il Bartoliniano *ritornava*, un altro *richinava*, lezioni tutte, in sua sentenza, migliori della comune. Ma un Ambrosiano, due Parigini, un Marciano, l'Ardilliano ed il falso Boccaccio leggono *rimirava*, ed egli l'avvisa originale: 1° perchè alla scesa Dante provvide col *ripingera* del v. 60; 2° perchè atto primissimo di chi si trova in gran pericolo, nè si stimi da tanto per superarlo da sè, è quello di guardare per ajuto. Cita la chiosa del Landino a conforto della sua opinione; e crede che anche il v. 138 del c. 32 del Paradiso s'abbia a leggere: *Quando chinavi a rimirar le ciglia*. Conclude poi che anche il Boccaccio lesse certamente *rimirava*, avendo nel c. II. v. 118 notato: *E venni a te nella piaggia diserta, dove tu* RIMIRAVI *laddove il sol tace*. — *rimirava* legge appunto il cod. Cavriani, lettera, disse il Parenti, che si potrebbe sostenere, per la sua corrispondenza col verso che seguita *Dinanzi agli occhi mi si fu offerto*, ma inclina a crederlo errore d'amanuense. Il Viviani difese la lettera *ritornava* del Bart. per la ripugnanza dell'imagine alle altre circostanze ivi descritte. Il Parenti consente che vi sia esagerazione nel *ruinava*, ma dice doversi concedere la sua parte alla figura ed al linguaggio poetico. — Ad uno spaventato il discendere per una china pare precipizio. Il *ritornava* languidamente risponde al *ripingera*, e dicasi lo stesso di RIVENIVA d'altri testi. Aggiunge che il *ritornava* riesce a misera locuzione, avendosi poco prima un *ritornar*, e poco dopo un *ritorno*, riferiti alla stessa persona. Il Viviani mostrò deferenza anche pel *richinava* d'altri testi, ed accennò anche l'altra *rimirava*, che poi fu preferita dal Zani. Il Parenti conchiude: che niuna di queste lezioni può dirsi assolutamente falsa ed assurda, ma doversi seguitare la vulgata finchè non siano posti innanzi più forti argomenti. — *in basso loco*, nella valle de' vizj, spiega Benvenuto, che legge *ruinava* dichiarando: *Mentre ch'io correva precipitosamente*, e sta bene. Il Parenti osservò che i compilatori del Diz. qui ed altrove dovevano avvertire essere *loco* voce della poesia anche in mezzo al verso, e ciò per l'indole della nostra poesia. Aggiungo io anche per l'autorità de' Mss., per essere più conforme alla sua origine latina,

Digitized by Google

Quan*do* vidi costui nel gran *de*serto, 64
Miserere di me, gridai a lui,
Qual che tu *sie*, od ombra od uomo certo.

più armonica, più grata all'orecchio, alla pronuncia ecc. E come mai un Maestro di canto potrebbe musicare la voce *luogo?* — In quanto al senso allegorico, il Ferrari dice: che " Caduta la Parte Bianca, disperò Dante la fama che " egli sperava ottenere dal calcare la via delle pubbliche dignità, le quali in- " vece lo addussero in ruina ". Il Bianchi spiega: = il *basso loco* è l'avvilimento dell'animo per la fallita impresa, e l'apprensione della miseria in cui doveva continuare. — Var. — *ruinara*, i più (F.). (I.); — *E poi ch' io ruinava*; — *ritornava*, 12. Costa. Viv.; — *reventa*, 18; — *Ma po' ch'io fui ruinato*, il 21; — *Mentre ch' io*, quasi tutti, (N.). Viv.; — *Mentre che ruinara*, (I.); — *Mentre mi ruvinara*, il 34; — *ruvinava*, il 59; — *rurinava em basso*, il 52; — *io remirava*, il 37; — *rimirara*, Pad. 1859, 4. 51. (N.); — *richinava*, (Pes.); — *ch' i' rimirava*, Marc. (31 A).

62. Dinanzi a li occhi ecc. — Var. *Dinanzi a li occhi* MIEI *si fue offerto*, 10. 39. Benv.; — *mi fu offerto*, l'8; — *mi si fue*, il 14; — *a li occhi*, 26. 32. ed altri molti; — *mei si fu*, il 37; — *Dinanti*, il 39; — *alli occhi*, il 40.

63. Chi per lungo ecc. Comparve a Dante un'ombra. Era Virgilio poeta, ossia la ragione naturale, che poi prese per guida nell'Inferno e nel Purgatorio. Nel Paradiso poi questa guida non gli poteva servire, avendo luogo in esso la sola scienza soprannaturale, che è la teologia. BENV. — *Chi per lungo silenzio*, ecc. " Chi sta molto tempo senza far parola, prova poi difficoltà nel voler parlare. " Così nel senso letterale si può chiosare col Lami: " Qui pare (osserva il Galvani) che il Poeta scordi la diritta sequela de' fatti, perchè egli non potea sapere di sua fiochezza prima d'averlo udito; nè a ciò bastava la vista; ma a chi racconta ciò che sa, spesso accade di anticipare e di lasciare per poco a scuro il lettore. Così Virgilio pone qui innanzi quel che andrebbe dopo: Æn. II. v. 353: *moriamur, et in media arma ruamus.* " — *fioco*, afone; *per lungo silenzio*, diuturna taciturnità, essendo stato per più di 1300 anni senza loquela. BENV. Tralascio le sposizioni del Landino, del Daniello, del Magalotti e del Lombardi, parendomi che lo Scolari ne dimostrasse l'assurdità, poco poi garbandomi la sua sposizione: *Mi avvidi di tale, che standosi tutto in silenzio, pareami vinto da fiacchezza.* Il testo è chiaro: il *silenzio* era cagione, e il *fioco* l'effetto. Sto col Lami, e quindi con la seconda delle due sposizioni date dal Bianchi, cioè: " Chi, a cagione di un lungo silenzio, avea in- " fiacchiti gli organi vocali, e appena si sentía parlare. E ciò Dante direbbe " in anticipazione, riportandosi al tempo in cui scriveva, piuttostochè a quello " in cui gli appariva Virgilio ". — *fioco.* Allegoricamente forse vuol significare la noncuranza in cui era sino a' suoi tempi giaciuta l'opera di Virgilio. FRATICELLI. — Tanto basti intorno al senso letterale. In quanto all'allegorico, l'Anonimo antico dichiarò: *parea fioco*, cioè, per non essere in uso lo suo parlare poetico e ornato a moderni; e il Bianchi vi si accosta, col dire: poter significare la dimenticanza in cui nei lunghi secoli della barbarie era giaciuto il gran Poeta latino, onde non aveva più parlato nè alla mente, nè al cuore di alcuno fino a Dante. Tale fu appunto l'intendimento del Landino, del Daniello, del Lombardi, del Magalotti, e del Fraticelli; ed a me pare stiracchiato. E poi che siamo nel campo delle conghietture, io direi che l'ombra di Virgilio accennasse con mano a Dante di sostare, non potendoglielo far intendere con la voce dal lungo silenzio resa fioca, debole in su le prime. Benvenuto (per

Digitized by Google

Risposemi: Non u*om*, uomo già fui, 67
E li parenti miei furon Lombardi,
Mantovani per patria *ambidui*.

dir tutto in questo proposito) chiosò: = ma perchè rauco? Per molte ragioni: 1.ª Perchè stette lungo tempo senza gli organi della voce, ed i poeti chiamano conseguentemente i luoghi inferni *regni del silenzio;* 2.ª Perchè a traverso di molti secoli non vi era stato cantore più sublime e di più alta materia; 3.ª Perchè la ragione naturale che Virgilio rappresenta, rare volte parla. = Var. *longo silenzio*, Benv. (F.). (I.). (N.); — *Che per lungo*, il 15; — *pare' fioco;* — *roco* il 26 nel Com.; — *Un che per lungo*, il 33, err.

64. Quando vidi ecc. — *costui*, il predetto Virgilio, *nel gran deserto*, nel monte che Dante chiama *deserto*, perchè la virtù è alta, difficile e quasi derelitta. Benv. — Var. *Quando vidi*, quasi tutti i miei spogli, Benv. (N.). Nid. Fer.; — *Quando io*, quattro de' m. s., (M.). W. Rom.; — *Quand' i'* Cr.; — *costu'*, 25. 52, in prima lettera; — *deserto*, quasi tutti i m. s. Pad. 1859; — *diserto*, le prime quattro edizioni, la Nid. Cr. e seguaci, W. ecc., che rifiuto, avendo la Cr. mal a proposito sviata tal voce dalla sua origine latina; e fu disapprovata anche dal Costa in una sua Lettera, V. *Mem. Rel.* ecc. Serie III. Vol. XV. pag. 236 e seg.

65, 66. Miserere di me ecc. Abbi compassione di me. Poeti e prosatori toscani sparsero di latinismi i loro componimenti. Così il Petrarca: *Miserere d'un cor contrito umile;* ed in uno de' suoi sonetti: *Or* ab experto *vostre frodi intende*. E il Boccaccio nella Nov. di Martellino: *Domine, fallo tristo*. Volpi. — Var. *Qual che tu se'*, cinque, Benv. e Nid. Rom.; — *tu sie ombra o omo*, altri cinque, (N.) e (V.); — *tu sia*, altri sei, (M.); — *Qual chi tu se'*, 31. 37. 26; — *Qual che tu sie od ombra od omo*, il 52, che accetto; — *tu sie, o ombra*, Fer.; — *tu sei, o umbra*, il 39; — *sii*, Cr. (F.). W. ecc. = Dopo alcune morali, ma forse troppo minute dichiarazioni di questo verso, il Landino dice: " Il resto de' seguenti è semplice istoria, e non richieggono allegoria. „ Di che prende il Castelvetro occasione di aggiungere: " Nota bene, non ogni minuzia " posta per ornamento o necessità o verisimilitudine è da allegorizzare, in che " questo Comentatore tal volta è troppo. „ L'avvertimento potrebb'essere oggidì buon ricordo ad un'altra specie d'allegoristi. = Parenti — *ombra od uomo certo*. " L'ombra ha sembianza d'uomo, ma non ne ha la validità: nè il *certia* " *pectora* virgiliano si potrebbe dire di fantasimi. Qui però risponde al *verane* " *te facies.... vivisne?* di Andromache, cui Enea risponde: *Ne dubita, nam vera* " *vides* (Æn. III. v. 310). „ Galvani.

67. Risposemi ecc. Non sono più un uomo, ma un'ombra. Benv. — *non uom*, perchè l'anima sola non è uomo, ma l'anima col corpo unita. Così con lucida brevità il Venturi. Ed il Tasso notò: " Non seguita l'opinione di So- " crate che l'uomo sia l'anima, ma la peripatetica che l'uomo sia il composto. „ Nota del Parenti. — Var. — *non omo, omo*, il 2; — *or non uom*, il 4; — *no uomo*, l'8; — *homo*, 12. 38; — *Rispuose: non omo, ma omo già*, il 21; — *omo no, ma omo*, il 24; — *Risposene*, il 41; — *Rispuosemi*, 45. 59. Benv. (M.); — *Rispuose mo*, (I.); — *Resposemi*, (F.). (N.); — *non hom. homo*, Benv.; — *non uomo: uomo*, Cr. ecc.

68. E li parenti ecc. Padre *Figolo*, e madre *Maja*, *furo lombardi*, della Lombardia, che da Cicerone fu detta il fiore d'Italia, e che in antico fu detta Gallia cisalpina. I Lombardi (da prima Longobardi) ritennero la prima denominazione sincopata. Benv. — *lombardi*, Virgilio qui s'accomoda al tempo del

Digitized by Google

Nacqui *sub Julio*, ancor *ch'e'* fosse tardi, 70
E vissi a Roma sotto *il* buono *Au*gusto,
Al tempo *de li* Dei falsi e bugiardi.

suo discorso con Dante. PARENTI. — Questa denominazione anticipata di molti secoli, rispetto ai tempi de' quali parlavagli, torna opportuna per farsi meglio intendere da Dante nel tempo in cui gli parlava. VENTURI. — *parenti*, per genitori. Così il Petrarca: *Madre benigna e pia* (l'Italia) — *Che cuopre l'uno e l'altro mio parente*. VOLPI. — Var. — *funno Lombardi*, parecchi; — *furo*, Benv. — *Et i parenti*, (Nid.); — *E li parienti*, il 52; — *fuoro*, alcuni pochi.

69. **Mantovani** ecc. — L'Aldina legge: *E Mantuani per patria ambidui;* e il Vat. 3199, *Mantuani per patria ambidui;* forse originale. L'ant. Estense: *E Mantoan per patria ambedui*. Il Parenti non può darsi a credere che Dante facesse *patria* bissillabo, e che scrivesse *amendue*, voce troppo sviata dalla sua naturale derivazione; quindi conclude che debbasi accettare o la lettera del Vaticano 3199, o quella dell'ant. Estense. In quanto all'*ambidui*, che il Perticari avvisò vano ed inutilissimo, fa una concessione ch'io non consento. Quante volte accade che il marito sia d'un paese, e la moglie nativa d'un altro! ebbene, con l'*ambidui* il Poeta volle far intendere che li suoi genitori erano entrambi Mantovani di nascimento. *Mantovani* poi va preso in più lata significanza, cioè del circondario, o del distretto di Mantova, sapendosi Virgilio nato in Andes, oggi Pietola, villaggio poco da quella città discosto. — Il Zani legge come noi, disapprova la vulgata, seguitata dal Foscolo e la lettera del Bartoliniano. Francheggia la nostra con l'autorità del Bargigi, dell'Ardill. di parecchi Parigini, e conclude che la copulativa *E* manca in ventidue Parigini. — Var. *Mantovani*, il maggior numero de' miei spogli (I.). (M.); — *Di Mantoa*, 9. 10. 57; — *E Mantoan*, 1. 33. Fer.; — *Mantoãn*, 14. 35. 47; — *Et Mantuan*, (F.). (N.); — *ambedui*, venti de' m. s., (N.). (Nid.). Fer.; — *ambidui*, 8. 11. 25. 59. (V.); — *ambendui*, (F.). (N.); — *ambo e dui*, il W. ed è la peggiore, contraddetta per giunta da due de' suoi quattro testi; — *ambedui*, Benv. — La Cr. *E Mantovani per patria amendui;* — *E Mantovani*, Fior. 1837, Bianchi e Frat. che hanno poi *ambedui*, che parmi non buona, sendo *ambe* feminile.

70. **Nacqui** ecc. Questo verso e per la lettera e pel concetto ha dato martello a tutti gli Spositori antichi e moderni; e sarebbe tempo sprecato il riferirne tutte le opinioni. Tutto bene considerato, tengo per lettera originale la seguente: *Nacqui* sub Julio, *ancor ch' e' fosse tardi*, e intendo: *Nacqui sotto Giulio Cesare, ma prima ch'egli fosse giunto al supremo potere col titolo di Dittatore perpetuo*. Il primo a dare questa giusta sposizione fu il Vellutello, e ne fu lodato dall'arguto Rosa Morando. Il Perazzini poi notò: " Volle dare " il Poeta un'epoca illustre alla nascita di Virgilio, e per ciò la dice *sotto di* " *Giulio*, modificandola per altro col soggiugnere *ancor ch' e' fosse tardi*, cioè, " ancora che tardi ei si facesse rispettare e temere, o come capitano vincitore " de' suoi nemici, o come Dittatore perpetuo. " Il Parenti, da cui trassi queste opinioni, aggiunse: " Ha reso con bella semplicità simigliante concetto un gio- " vine traduttore Giuseppe Sacchi mantovano, dicendo: *Mantua me genuit dum* " *nondum victor haberet — Julius imperium*. " Tutti s'accordano nel dire nato Virgilio l'an. 684 di Roma, G. Cesare fu ucciso l'an. 709 in età di 56, era adunque nato l'an. 653, e camminava sui 31 quando nacque Virgilio, e questi aveva 25 anni quando quello assunse il supremo potere. G. Cesare era in Roma di grande autorità nel tempo della nascita di Virgilio, e questi si gloria d'essere nato sotto di lui qual ceppo della famiglia de' Cesari, e per dire che sotto

Digitized by Google

Poeta fui, e cantai di quel giusto 73
Figliuol d'Anchise che venne *di* Troja,
Poi che 'l superbo Ilion fu combusto.

di lui ebbe la vita naturale, e sotto Augusto la vita della nominanza. L'ediz. del 1837, il Bianchi, la Pad. 1859 ed il W. leggono con la Cr. *Nacqui* sub Julio, *ancorchè fosse tardi*. Il Perticari pure la seguitò dichiarando: che il *fosse tardi* vuolsi riferire al nascere di Virgilio, non al regnare di G. Cesare, ed essere quello nato troppo tardi per poter essere il poeta di questo, siccome poi lo fu di Augusto; e conclude che il *visse* del verso che seguita non vuolsi riferire alla vita animale, ma sibbene a quella che si vive per opere grandi e per virtù cittadine. Accostaronsi a questa sentenza i collaboratori dell'ediz. fior. detta *dell'Àncora*, ed il Bianchi ed il Fraticelli; e stando con la vulgata è l'unico concetto che se ne possa trarre; ma il costrutto non è chiaro, mentre l'altro *ancor ch' e' fosse tardi* è limpidissimo. Il Parenti sin dal 1827 mi favorì trascritte di propria mano le principali varianti della prima Cantica dell'ant. Estense, il quale qui legge: *bench' ei fosse tardi*, lettera buona al pari della nostra, lettera che mai non vidi in altri Mss., ma che serve a dar lume sul vero concetto di questo verso. — Il Ferrari lesse in vece *ancor che fussi tardi*, notando: " Dirò a suo luogo e tempo donde traggo, e perchè adotto " questa lezione. „ Ma dove e come la giustificasse, non mi riuscì d'averne contezza. Tal lettera ricorre nel testo di Benvenuto, il quale dà diverse sposizioni a questo verso, niuna delle quali capacita. — Var. — *se Giulio*, 2. 29; — *su Giulio*, 45. (M.); — *su Julio*, 5. 10. 15. 21; — *anco che*, il 6; — *ancora fuosse*, 9. 10; — *ancor ch' e' fosse*, Fer. Vat. 3199; — *Giulio*, (I.). (N.); — *ancor che fossi*, 18. 32. 39. 44. (F.); — *ancor che fussi*, 10. 25; — *fusse*, 21. 28. 35. (I.); — *sot Giulio*, 34. 38; — *in su Julio, benchè fossi*, il 33; — *e, ancorchè fosse tardi*, — *Io vissi*, ecc. il Romani. — Il Ferrari nel motto *sub Julio* scorge un'espressione di finissima lode, venendo a dire indirettamente che G. Cesare, anche semplice cittadino, era tanto glorioso da formar epoca più dei Consoli che imperavano; e soggiunge che l'*ancor che fussi tardi* modifica la proposizione e salva le ragioni della cronologia. — Il P. Sorio contraddice a tutti coloro che dicono Virgilio nato sotto il consolato di Cajo Giulio Cesare, e così anche a quelli che lo vogliono nato sotto il consolato di Gneo Pompeo e di M. Licinio Crasso, e vuole che *sub Julio* debbasi riferire a Lucio Giulio Cesare, che fu console l'anno 64 *ante Christum*, in compagnia di Cajo Marco Figulo. Cajo Giulio Cesare, figliuolo del precedente, fu console la prima volta con Marco Calpurnio Bibulo, l'anno *ante Christum* 59, nel quale Virgilio aveva già 11 anni. Per queste considerazioni il P. Sorio propone di porre il v. 71 fra parentesi, per riferirlo, non già al *Nacqui* sub Julio, ma sibbene al verso seguente, e dichiara: " Nacqui sotto il consolato " di Lucio Giulio Cesare, e al tempo de' falsi Dei, sebbene fosse l'idolatria " già prossima a terminare, per essere vicina la venuta di Gesù Cristo. „ Ma rimane una difficoltà ed è questa: che Virgilio sendo nato l'anno 70 avanti Cristo aveva già sei anni quando Lucio Giulio Cesare fu console. A questa il Sorio risponde che nella cronologia *ante Christum* sempre fu detto in doppio significato, e *prima della nascita di Gesù Cristo*, e *prima dell'Era volgare*, la quale comincia sei anni dopo la nascita di Gesù Cristo. Questi anni aggiunti ai 64 del consolato di Lucio Giulio Cesare, renderebbero giusto il computo della nascita di Virgilio. — La sposizione è arguta ed ingegnosa, ma parmi un po' stiracchiata e che faccia violenza al costrutto, sì limpido, sì acconcio

Digitized by Google

Ma tu perchè ritorni a tanta noja? 76
Perchè non sali *al* dilettoso monte,
Ch'è principio e cagion di tutta gioja?

nella nostra lezione. La Nota è troppo lunga; l'autorità del P. Sorio è rispettabile, sicchè ritirandomi dall'arringo, ne lascierò il giudizio agli Accademici.

71. E vissi a Roma ecc. Non è Dante che lo chiami *buono*, il quale non era ancora Ghibellino, ma il lusingatore Virgilio, che Dante fa parlare da cortigiano qual fu, senza fallire alle regole dell'arte. Ferrari. Benvenuto chiosa: che Virgilio nel principio delle Buccoliche si lagna d'essere andato tardi a Roma, città tanto ad ogni altra al disopra, quanto i cipressi sui virgulti e le ginestre — *bono Augusto*, Cajo Ottaviano, che fu detto Augusto alla fine delle guerre, riformata la Repubblica; *bono*, cioè, prudentissimo, umanissimo, ed amantissimo della pubblica cosa, sebbene ne' primordj dell'impero commettesse, per ottenerlo, crudeli e sanguinarie azioni, come si trae da Svetonio (Lib. II.). — Gli Accad. lessero *Agusto*, con l'autorità di soli sei testi, i quali poi in altri luoghi leggono *Augusto*, postillarono: = Stampe *Augusto*. Gli scrittori antichi dicevano *Agusto*, per la pronunzia. = Var. — *Augusto*, tutti i m. s. Benv. (F.). (N.), ecc. ecc.

72. Al tempo ecc. — Al tempo di Augusto regnava il politeismo, e si veneravano Giove, Giunone, Marte, Venere ed altri Dei numerosissimi, quali S. Agostino deride nel libro *Della città di Dio*. Augusto fu ampliatore e conservatore della religione degli Dei. Benv. — *falsi e bugiardi*, voci credute sinonime, ma non sono, se Dante tra l'una e l'altra fa distinzione. Il Biagioli dice che *bugiardi* qui significa *rani*. Colse nel segno? La sentenza agli etimologisti. — Var. *Nel tempo de li*, Benv., quindici de' m. s. (M.). Fer. (N.); — *delli Dei*, molti, (M.). Fer.; — *degli Dei*, Cr.; — *degli Dii*, il 25; — *delli Iddii*, il 33; — *falsi, bugiardi*, il 37; — *delli Dii*, il 38, (F.). (N.).

73. Poeta fui ecc. Tal nome, senza verun altro aggiunto denota di per sè Virgilio presso i latini, siccome Omèro presso i greci; *e cantai*, cioè, poeticamente scrissi. Il *cantare* è de' poeti, il *dire* degli oratori; *di quel justo*, cioè d'Enea. Servio, comentatore di Virgilio, dice che Enea fu traditore della sua patria, e quindi non giusto ecc.; ma Virgilio doveva mostrarlo giusto per gradire ad Augusto ecc. Benv. — Il Parenti pose qui la seguente Nota del Castelvetro. " Chiama il poeta Enea giusto perchè così sempre lo induce Virgilio nel suo Libro, ecc. dichiarò il Landino; ma piuttosto lo induce *pio;* e qui Dante pose giustizia per tutte le virtù, come dichiara Aristotile. „ — Var. — *di quel justo*, Benv. e il 28; — *canta' di quel*, il 25.

74, 75. Figliuol d'Anchise ecc. cioè, Enea, figlio di Anchise, consanguineo di Priamo, della casa di Dardano; — *che venne di Troja*, indicando così la patria. Benv. — *Troja*, qui non per la città, che *Ilion* appella, ma per tutta la regione di cui Ilion era la capitale. *Ilium*, scrive Roberto Stefano, *proprie civitas est: nam regio Troia est: quamvis interdum pro civitate Troiam ponat Virgilius*. Lombardi; — *superbo*, aggiunto preso a prestanza da Virgilio: *cecidittque superbum*. — *Ilium* (Æn. III. 2). — L'antico Estense legge *di Troja*, ed il Parenti vi postillò a lato: " Maniera più comune presso i classici antichi „. Il fatto è sì vero che Dante co' verbi di moto preferì quasi sempre il segno del secondo caso a quello del sesto. — *Poi che 'l superbo*. " Qui piacque a Dante di spogliare l'aggiunto *superbo* dell'odioso suo senso, e di conferirgli la significanza di *nobile*, *magnifico*, siccome fecero altri antichi, e tanto dicasi di *Altéro*. „ Parenti. — *Ilio* o *Ilione* fu la rocca di Troja, e qui prendesi per

Digitized by Google

Oh! se' tu quel Virgilio e quella fonte, 79
Che *spandi* di parlar sì largo fiume,
Risposi lui con vergognosa fronte.

la città stessa. Così d'accordo tutti i Comentatori contro il Lombardi. Nota della E. F. — *combusto*, cioè, *arso*, *abbruciato* dal lat. verbo *comburo*. — Varianti: — *che venne di Troja*, ventitrè de' m. s., Benv. (V.), Fer. cod. di Santa Croce; — *de Troja*, 18. 21. 23. (F.). (N.); — *Figlio d'Anchise*, il 35; — *Figliuol d'Anchis*, il 38; — *Quando il superbo*, 21. 33; — *Ylion*, 35. (F.). (L.). (N.); — *Po' che 'l superbo*, la Nid.; — Poi che 'l superbo, il 52, ecc. — Poichè 'l superbo, Cr.; ecc.

76. Ma tu perchè ecc. Perchè ritorni alla valle de' vizj infame, vituperosa? Benv., — all'affanno dell'oscura selva. Bianchi. — Questo fu il dolce piglio onde parla nel XXIV di questa Cantica, vv. 20-21. *Lo duca a me si volse con quel piglio — Dolce, ch'io vidi in prima a' pie' del monte.* Castelvetro. — Il Ferrucci spose: " Ma perchè, dato volta, declini verso la tanta noja del lusingare agl'ingiusti, e cantare poesie d'amore? „ — Il Ferrari per *noja* intende la selva delle fazioni e le miserie delle lotte civili, poi soggiunge: " E qui l'allegoría procede con la storia di Dante: = Intesa in Roma la sua sventura, se ne venne in Siena, ed ivi riunivasi agli altri fuorusciti, per fare poi campo grosso in Arezzo (*Aret. Vit. Dant.*). = Tornava adunque alla selva delle fazioni; e se per *basso loco* avesse inteso accennare *selva di vizj*, il dirla soltanto una *noja* sarebbe stata leggerezza incompatibile con la gravità dell'argomento. „ Quest'ultima riflessione non val nulla, sendochè *noja* sia qui dal Poeta presa in senso figurato di *affanno* e simiglianti; il rimanente cade da sè, considerato che nel 1300 Dante era ancora di tutta autorità nella sua repubblica. Tutti i moderni allegorizzanti caddero nella fossa per non avere servata la ragione dei tempi. — Var. *Ma tu perchè discendi*, il 25; *retorni*, alcuni m. s. e (F.). (N.).

77. Perchè non sali ecc. perchè non ascendi, *al delectoso monte*, cioè, al dilettevole monte della virtù? Il vizio ha diletto in principio, la virtù al fine, quando cioè si è resa abito. Aristotile quindi insegna che l'indizio del carattere appreso è la dilettazione. Benv. — " *Perchè non sali*, perchè non duri " nel generoso consiglio di guadagnare per te e per la tua patria questo monte, " da cui solo può derivare ogni bene e temporale ed eterno? Il senso prin- " cipale riguarda il ristabilimento della monarchia, che il Poeta sperò e sol- " lecitò quanto potè, come rilevasi anche nella sua Lettera ad Arrigo di Lus- " semburgo. „ Bianchi. — Var. — *in dilettoso*, 2. 3. 4. 8; — *al dilettoso*, dodici de' m. s.; — *al dilectoso*, Benv. (F.); — *al dilecto*, (N.); — *Che none sale al*, il 14; — *al dilettoso*, Fer.; variante, in sostanza, buona del pari che la vulgata, e fors'anco più acconcia a far intendere il salire fino alla sommità. Ad ogni modo m'astengo dall'immutare, sebbene anche il Boccaccio e l'ant. Estense confortino la lettera *al dilettoso*. — Il Ferrucci dice doversi intendere il *monte della rettitudine*, dal quale ogni letizia si deriva, e sul quale Dante con nobile proposito erasi da prima proposto di salire. — Il Ferrari invece intende la gloria che Dante si confortava di raggiungere battendo il corto cammino delle magistrature, e che respintone dalla *lupa*, sperò poi non potergli fallire in premio del suo sublime Poema. = Discorre a lungo in proposito, ma non persuade.

78. Ch'è principio e cagion ecc. La virtù è principio e cagione della felicità eterna. Benv. = Chi è preso (dice il Ferrari) dalla bella faccia della gloria, affronta per amore di lei ogni più grave pericolo, ogni più ardua im-

Digitized by Google

O de li altri poeti onore e lume, 82
Vagliami 'l lungo studio, e *il* grande amore
Che m'*ha* fatto cerca*re il* tuo volume

presa con alacrità ed animo giocondo. = Il Romani legge: *Ch' è principio a cagion*, e chiosa: " Ben lo sa Virgilio, che certo salì quel monte, e sospira nel Limbo. „ Con quale autorità legga in tal modo nol dice. — Var. *Ch' ee principio*, il 37; — *di tanta gioja*, il 25.

79. Oh! se' tu ecc. Dante riconoscendo Virgilio esclama, cattivandosi la benevolenza di lui: *Or se' tu* ecc.; *e quella fonte*, intendi, di eloquenza. Benv. — Il Galvani notò che un dottissimo suo amico gli scriveva poter essere questo luogo attinto da quelle parole di Donato nella Prefazione a Terenzio; *Homerus, qui fere omnis poeticae largissimus fons est;* ma soggiunge che nelle sue edizioni di Terenzio tale trapasso trovavasi in Evanzio. (*De Treg. et Com.*) — Qui il Bianchi chiosa: " Dante sceglie a sua guida Virgilio, e perchè " il principe della latina epopea, in cui molto egli aveva studiato per for- " marsi alla poesia; e perchè avendo Virgilio cantato la divina origine del " latino Impero, confortava la sua idea della rigenerazione italiana per lo ri- " stabilimento di quell'Impero medesimo. „ — Var. La Cr. *Or se' tu*, lettera delle prime quattro edizioni, accettata dal W. e seguitata da Benvenuto: ma nel Comento dicendo *esclama*, pare che il suo testo dovesse leggere *Oh*, sendo che *Or* non sia particella esclamativa, e la ricuso sebbene comune alla Nid., al Vat. 3199, e ad altri testi. Dante rimase grandemente sorpreso, e l'esclamativa *Oh!* od *O!* è naturalissima e richiesta dal sentimento. Ricorre ne' miei spogli 10. 25; fu accettata nella 3ª Romana, nella Padovana 1822 e 1859, e dal Romani nella sua del 1864. — Il Bianchi rifiutò la vulgata e scrisse *O!* lettera confortata dal 33. I più stanno con la vulgata, ma ciò non mi commove.

80. Che spandi ecc. Dice Macrobio nel Libro de' Saturnali, che Virgilio raccolse nel suo Poema ogni eloquenza. Benv. — Var. *Che spandi*, Benv., ventiquattro de' m. s., il cod. di S. Croce, il Bart., parecchi Mss. veduti dal Viviani, il Landino, il Daniello, la Giuntina del 1506, la Padovana 1859, le prime quattro edizioni, lettera, in sentenza del Parenti, che rappresenta con più vivezza l'atto del pensiero, che dalla deviazione metaforica torna dirittamente all'oggetto che lo colpisce. Non condanna la vulgata, ma dà lode al Ferranti per avere restituito *spandi* con l'autorità de' Mss. da lui consultati. — *Ch' ispandi*, il 9; — *Che spargi*, il 38; — *Che spande*, Cr. e seguaci.

81. Risposi lui ecc. Benvenuto legge *Rispuosi io a lui*, chiosando: = " Io " Dante gli rispuosi *cum vergognosa fronte;* il rossore, o il vergognarsi in faccia " de' superiori è naturale. Quell' *a* si pone dai Lombardi, ed in generale dagli " Italiani non toscani; ma i Fiorentini usano del parlar tronco, e ne fanno " senza. = Dante era Fiorentino, e quindi ne avrà *fatto senza*, e come sta " nella vulgata. „ Gli antichi (nota in proposito il Bianchi) tacevano spesso la preposizione *a* avanti i pronomi di persona, e dicevano, per esempio, *parlai lui, parlò noi* ecc. *con vergognosa fronte.* " Sarà *fronte demissa* (nota il Gal- " vani), se non è presa la parte pel tutto. In ogni modo seguì Dante il buon " uso latino, e fece *fronte* femmin.; nè si lasciò sedurre a farlo maschile da " A. Gellio che lo mostra antico latino, e veramente di Cecilio: *Nam, inquit, hi " sunt inimici pessimi, fronte* HILARO, *corde tristi;* il che non fecero Giusto de' " Conti, Caro, ed altri ed altri. „ Il Bianchi dichiara appunto *reverente, dimessa per rispetto.* — Così anche il Frat. aggiungendo: " È Virgilio nel senso mo- " rale la scienza umana, e nel senso politico il cantore della Monarchia „. —

Digitized by Google

Tu se' *il* mio maestro e *il* mio autore 85
Tu se' solo colui da cu' io tolsi
Il bello stile che m'ha fatto onore.

Var. *Risposi a lui*, otto de' m. s., Benv. (T. B.); — *io a lui*, cod. S. Croce; — *Rispuosi*, i più, e le antiche edizioni; — *io lui*, dodici m. s., (F.). (M.). (I.). Nid.: — *a lui*, (M.). (I.). ecc.

82. O de li altri ecc. Intendi: decoro e gloria de' poeti latini. Benv. La Cr. *Oh degli altri*, e male; che qui l' *O* è evidentemente vocativo, non esclamativo, e così l'intesero tutti gli Spositori; così trovo in tutti i miei spogli, meno il 33 che legge *Et de li altri*. — *O degli*, il W. e tutte le moderne edizioni.

83. Vagliami ecc. — *il lungo studio*, la lunga ricerca; *e 'l grande amore*, e l'affezione grande ed intensa. Benv. E il Bianchi: " *Vagliami*, mi vaglia ad " ottenere il tuo ajuto; *il lungo studio e il grande amore; lo studio* riguarda " l'applicazione dell' intelletto, l'*amore*, l' inclinazione del cuore, il piacere, che " cresce in ragione dell' intelligenza e dello studio. „ — Var. — *el grande studio*, 3. 5; — *grande amore*, 45. 55. (M.); — *el longo*, (I.); — *Vagliami il*, le prime quattro edizioni, il W. ecc.

84. Che m'ha fatto ecc. Intendi: il grande amore che mi ha fatto meditare i tuoi tre libri, Buccoliche, Georgiche ed Eneide. Benv. — I migliori testi leggono *Che m' ha fatto*, riferito il *cercare* soltanto al *grande amore*, ed al Parenti parve più conforme alla buona logica, sendochè l'*amore* sia la cagione, e lo studio l'atto del *cercare*. Questo verbo poi, dice, corrisponde intellettualmente allo *scrutari* de' Latini, e fu adoperato anche per cose materiali: *Scrutari loca abdita* scrisse Sallustio nel Giugurtino in senso di *cercare i luoghi occulti* ecc. Ripete le stesse cose nel suo *Saggio* ecc. e duolsi della penna audace che recò confusione col surrogare *han* ad *ha*, credendo di bellamente emendare un solecismo. In altro luogo dice: che *il lungo studio* è l'effetto del *grande amore*, al qual solo appartiene l'*aver fatto cercare*, cioè, scrutare i pregi dell'opere di Virgilio. Così lessero e chiosarono tutti gli antichi Spositori, e soggiunge che attribuire all'opera intellettuale dello *studio* la stessa forza d' impulso che all'*affezione del cuore*, è un recare alla conseguenza: che lo studio ha fatto studiare, conseguenza a cui conduce la lezione *han* della Crusca. Concludendo poi, dà lode al Ferranti per avere restituito *Che m' ha fatto* ecc. — Var. *Che m' ha fatto*, ventinove de' m. s., Benv. (N.). (V.). Nid. Fer. W.; — *il tuo*, quattordici de' m. s., Benv. (M.). (I.). Nid.; — *el tuo*, il 18; — *Che m' han fatto cercar lo tuo*, la Cr., seguitata dal Bianchi e da altri. I codici che fanno base del testo Wittiano confortano il nostro *m' ha*, nel rimanente: *cercar lo tuo* che a me pare locuzione napoletana.

85. Tu se' il mio ecc. Virgilio aveva poeticamente descritti i vizj. ed i castighi dei viziosi, perciò a ragione chiamato maestro, quantunque il discepolo spesso superi il maestro. Benv. Il Torti tra li moderni assenti a questa sentenza dell'Imolese, dicendo: " Coloro che insultano con tanta facilità alla ri- " putazione di Dante, vorrei che mi additassero le sorgenti da cui egli ha rica- " vato quel terribile e quel fiero che è, per così dire, il tono naturale della " sua musa. Vorrei che mi citassero il poeta greco e latino che abbia potuto " somministrargli l'idea di quella profondità e di quella forza di stile che si " ammira da un capo all'altro del suo Poema. „ — Il Castelvetro notò: = *Autore*, dal latino, come a dire difensore della dottrina, o pur quell'autore che ho per peculiare. = Il ch. Prof. Ignazio Montanari, in un suo Ragionamento

Digitized by Google

Digitized by Google

L. Adamoli inv. Lasinio Fig. inc.

Vedi la bestia, per cui io mi volsi:
Ajutami da lei, famoso saggio,
Ch' ella mi fa tremar le vene e i polsi. Inf. C. I. v. 88

Digitized by Google

Vedi la bestia per cu' io mi volsi, 88
Ajutami da lei, famoso saggio,
Ch'ella mi fa tremar le vene e i polsi.

sopra questo luogo intende col Buti: *Autore colui che l'arte coll'opera dimostra.* — Virgilio disse d'Apollo: *Auctor mihi subvenit.* — Tutta questa Nota è del Parenti. — *maestro*, che m'insegni, *autore*, che del tuo esempio m'inspiri e m'inciti. Bianchi. — Var. — *e il mio dottore*, il testo Parigino di Benv., i m. s., 33. 47. 48. 50. 51. Marc. (30.). (N.). (V.), lettera notata dal W. a pie' di pagina; e su le prime fui tentato ad accettarla in significanza di *guida*, e qual voce derivata da *ductor*, non da *doctor;* e mi traeva ad essa il trovare in alcuni testi *ductore*, latinismo che ricorre anche nelle Prediche di Fra Giordano. Se non che fui dalla riflessione condotto a considerare che Virgilio non erasi ancora offerto a guida di Dante, che questi ne invoca il soccorso per liberarsi da quelle fiere, e che ignorava ancora la missione affidata a Virgilio. Del resto giova qui il notare che Dante usò tre volte *Dottore* in senso di *Guida* (*Inf.* V, 70; XVI, 13 e 48), e quattro volte in significanza di *Maestro* (*Purg.* XVIII, 2; XXIV, 143; e *Par.* XXV, 64; XXXII, 2). — Altre varianti: — *magistro*, il 3; — *magestro*, il 52; — *doctore*, parecchi; — *Tu sie*, 9. 10. 41; — *il mio maestro e il mio*, i più; — *Tu se' 'l mio mastro, tu se' 'l mio*, il 37; — *Tu se, el mio*, alcuni e la (N.). — La Cr., *Tu se' lo mio maestro e 'l mio autore.*

86. Tu se' solo ecc. Var. — *da ch'io tolsi*, il 3; — *da cui tolsi*, il 37; — *da cu' io*, (F.). (M.). Cr. ch'io seguo spiacendomi lo scontro dei due *i*, scontro per altro che scorgo in quattro de' m. s., nei testi di Benv., del Fer., del W. e delle (I.). (N.); — *Tu sie solo*, il 41; — *Tu se' colui dal quale io prima*, un così Mantovano.

87. Il bello stile ecc. Virgilio ha stile tragico, lo ha comico Dante: ma questi prende lo stile in senso lato, cioè, stile per materia, e così lo imita più in questa che nell'altro. Ovvero dirai: al pari che lo stile di Virgilio va sopra quello di tutti gli altri che scrissero eruditamente, così lo stile di Dante supera tutti gli altri che scrissero in volgare. *Il bello stile*, niuno è più bello nel genere rispettivo; *che m'ha fatto onore*, mi ha perpetuata fama. Qui Dante la pone ottenuta, quando la poteva ritenere sicura. Benv. Non considerò il buon vecchio che Dante parla di un fatto già avvenuto, e che non poteva alludere allo stile della Commedia nel 1300 non per anco incominciata. Il Torti avvisò che Dante alludesse allo stile delle sue *Canzoni*, dicendo: = che Dante in esse imitò Virgilio nella sobrietà e proprietà delle parole, nella precisione de' concetti ecc., scostandosi dai poeti suoi contemporanei ridondanti, familiari, imitatori de' Provenzali. Trovò in Virgilio un modello più sicuro, più degno del linguaggio delle Muse, e conferì al suo stile una forza, un'elevatezza che riusciva nuova al suo tempo. = " Ma ciò bastare non gli poteva " (soggiunge il Parenti) al gran lavoro del *Poema sacro*, e Gasparo Gozzi svi- " luppò acconciamente quest'argomento, concludendo: = Ventura volle che " quest'animo così sublime e pittoresco si riempisse anche di tutte le belle arti " e dottrine, studiasse filosofi, teologi ed ogni scienza; dì e notte avesse le " sacre carte alle mani, si facesse suo amore i Profeti, l'Apocalissi ecc. " = Che Dante abbia qui inteso di alludere allo stile delle sue *Canzoni* fu opinione anche del Fraticelli, ma non mi capacita, e per la diversità della materia e per lo suo proposito di emergere anco nello stile originale nel volgare illustre. Il perchè sempre pensai e penso tuttavia, che qui volesse alludere allo stile delle sue Egloghe latine, che molto piacquero al suo tempo. Ora

Digitized by Google

A te convien tenere altro vïaggio, 91
Rispose, *poi che* lagrimar mi vide,
Se vuoi campar d'esto *loco* selvaggio.

sono ben lieto di scorgere francheggiata in parte quest'antica mia opinione dal ch. spositore Brunone Bianchi, che chiosa: " *lo bello stile.* Intendi il carattere " poetico, di cui niuno è miglior maestro di Virgilio. Seppure non accenna " qui le sue ecloghe latine, in cui imitò il gran Poeta, e dalle quali ebbe a' " suoi tempi molta fama. „ Il Lombardi rasentò in parte il mio intendimento, e fu contraddetto dai chiarissimi Annotatori della magnifica edizione Fior. detta *dell'Àncora*, i quali pretesero che Dante alludesse alle sue rime volgari, notando: *V. anche il Convito.* Esposte le diverse opinioni, ne lascierò il giudizio ai Critici della nazione. — Var. — *stilo*, diecinove de' m. s.; le prime quattro edizioni, il Marc. (31. A), (V.). Nid.; — *stillo*, 26. 31. 45. (M.); — *Il bello*, 24. 28. 42. Marc. (31. A).

88. Vedi la bestia ecc. cioè la lupa, *per cui io mi volsi*, cioè, verso della valle. Benv. — Il Ferrari dice che fuori d'allegoria nella *lupa* Dante volle adombrare Bonifazio VIII, il quale, sospettando Dante ghibellino, voleva escluderlo dal reggimento della repubblica; ed attraversavagli così la via per la quale intendeva di rendere glorioso il suo nome. — Var. — *per cui mi rivolsi*, il 3. il 42. Buti, Nid.; — *Ve' là la bestia*, il 14; — *per cui io*, 33. 45. 47. Benv. (N.); — *per che io mi volsi*, Fer. Pad. 1859; — *per cui mi volsi*. (M.). (I.).

89. Ajutami da lei ecc. Così dice perchè la *lupa* gli metteva spavento più dell'altre due fiere; — *famoso e saggio;* a cattivarsi benevolenza in tal modo lo loda; e la fama lo predicò tale. Virgilio fu pieno d'ingegnosa prudenza, e seppe in bel modo far suo dell'altrui, e delibò qualche fiore da tutti i poeti... È per questo che dopo di lui furono dimenticati gli altri poeti, come dopo Aristotile lo furono i filosofi della Grecia. Benv. — Presso i Greci i poeti erano chiamati *sapienti* col nome σοφοί. Bianchi. — Dante: *Amore e cor gentil sono una cosa* — *Siccome il saggio in suo dittato pone.* — Il saggio a cui Dante alludeva era Guido Guinicelli. Frat. — Var. — *famoso e saggio*, ventisei de' m. s., Benv., le prime quattro edizioni, la (V.), ed è lettera che il Zani vorrebbe preferita, avendola riscontrata in quindici Parigini, nell'Ardill., nel Bruss., nel Bocc., nel Landino, che nel Com. la ripete per ben tre volte; e conclude che il Bargigi notò: " alcuni libri hanno *famoso e saggio;* ed in questo modo " diremo: che non basta dire *famoso*, perocchè la fama alcuna volta è falsa, " e però aggiunge: *e saggio.* „ — Il Parenti disse che tal lettera illanguidisce il concetto e la dizione, sendochè la congiuntiva riduca esse voci ad una medesima qualità. Aggiunge che tra i Comenti che offrono la lettera preferita dal Zani vuolsi escludere quello del Boccaccio, il quale palesa ch'egli seguì la vulgata, sebbene nel testo fosse posto *famoso e saggio.* Il Zani dice: che Dante preferì *savio* ad accennare *sapiente*, e che coloro che preferiscono la vulgata hanno ad intendere detto *saggio*, per *poeta.* Il Parenti gli oppose: avere Dante in più luoghi usato *saggio* sustantivamente; e che se chiamò Saggio il Guinicelli e Virgilio, tali li disse per essere sapienti. — Var. — Tutti quasi i m. s. confortano la lezione *famoso e saggio;* ma non è ragione che mi conduca ad immutare. — *Ajutami di lei*, il 4.

90. Ch'ella mi fa ecc. Nel timore le vene si vuotano del sangue, ed il sangue stringendosi al cuore, fa tremare tutte le membra, e specialmente le più lontane dal cuore. Benv. — Il Venturi disse *polsi*, usato per *arterie*, a *pulsando* dette *polsi.* Così pure il Magalotti, che poi spiega in modo da fare

Digitized by Google

Chè questa bestia, per la qual tu gride, 94
Non lascia altrui passar per la sua via;
Ma tanto *l'im*pedisce che l'uccide.

conoscere Dante dotto nel movimento e nell'ufficio delle arterie. Il Biagioli va più in là, e pretende che Dante avesse una cognizione anticipata della circolazione del sangue, scoperta che poi rese immortale il nome dell'Harveio — Var. *Che la mi fa*, sei de' m. s. e (I.); — *e polsi*, quindici m. s., (F.). (M.). (N.). (V.). Nid.; — *e li polsi*, (I.), ma nol pate il verso.

91. A te convien ecc. Ma che vuol dire *altro viaggio?* Virgilio vuol condurre Dante per la bassa valle, ma cambiato da quel di prima, cioè, per la strada della speculazione e della meditazione. Significava che non era ancor tempo di salire al monte, non potendo l'uomo in un istante passare da un estremo all'altro. Con la sola meditazione non si addiviene santo, giovando essa per altro a divenirlo. Bisognava adunque discendere prima all'Inferno, cioè. alla speculazione de' vizj, essendo la conoscenza loro un principio di penitenza. Il male se non è conosciuto, non può evitarsi. Benv. — Qui il Parenti reca la seguente Nota del Castelvetro: = Qui sta tutta la forza di questa opera, che è: che noi con nostra forza non possiamo vincere i vizj, e quelli vinti, andare al monte della virtù con la cognizione di Dio, il che alcuni Gentili si pensano pure di poter fare; ma bisogna andare per altra via alla perfezione, cioè, per la cognizione de' Reprobi, degli Eletti e de' Beati, con le sue guide, come le divisa l'Autore. = Il Biagioli notò: Che non arriva alla verità chi prima non conosce l'errore, e questo si ha a conoscere pei funesti effetti che ne derivano; che a questo principio di tutti i tempi e di tutti i luoghi mirò il viaggio di Dante nell'Inferno; e che il Ginguené s'ingannò nel sentenziare che la visione del Poeta nostro debbasi attribuire allo spirito dominante di quel secolo.

92. Rispose poi ecc. Il saggio sa compatire agli errori altrui, e volontieri si presta a rimettere gli erranti in sul retto sentiero. Benv. — Var. — *poi che*, 14. 52. W. che accetto per l'armonia che restituisce al verso; — *Rispuose po'*, 25. 38. 52; — *lacrimar me vide*, 14. 41. 52. (I.); — *Rispose poichè*, Cr., lettera derisa dal Parenti.

93. Se vuoi campar ecc. Se vuoi fuggire da questa selva di vizj, da questa valle di pianto. Benv. — Il Ferrucci spiega: Se tu vuoi campare dall'oblío, innalzandoti sopra la natura materiale, convienti tenere altro viaggio. — Il Parenti col Perazzini: = Se non vuoi ricadere nella selva, senza speranza d'uscirne; = *esto*, per *questo*, aferesi anticamente molto usata, siccome può vedersi nel Vocabolario della Crusca. — Var. — *scampar*, il 48. (V.). Benv.; — *loco*, molti m. s., le prime quattro edizioni, Fer. W. Romani; — *Se vue'*, 52. 53; — *silvaggio*, il 35.

94. Chè questa ecc. Questa lupa od avarizia. Benv. — *gride* per *gridi*, antitesi in grazia della rima. — Intendi dell'avarizia, e non dell'invidia, non già perchè questa si possa vincere e quella no, come chiosa il Biagioli, ma sì perchè i caratteri dell'insaziabilità notati qui dal Poeta, più all'avarizia si convengono che all'invidia. Scolari. — Var. *Chè quella bestia*, dieci m. s., (M.). (V.); — *cride*, il 21.

95. Non lascia ecc. — *altrui*, alcun uomo, *passar per la sua via*, non permette che si passi. Benv. — " L'avarizia era così forte, così universale a quel " tempo, per le stesse condizioni politiche, che non era possibile sradicarla. E chi " avesse tentato di porre un argine a questa passione con severi ordinamenti,

Digitized by Google

Ed ha natura sì malvagia e ria, 97
Che mai non empie la bramosa voglia,
E dopo *il* pasto ha più fame che pria.
Molti son *li* animali a cui s'ammoglia, 100

" oltrecchè avrebbe assunto un'impresa disperata, sarebbe incorso nella stessa " sorte che incontrarono in Roma pagana i Gracchi, e in Roma cristiana l'au- " dace Arnaldo da Brescia. In tempi di fazioni, com'eran quelli, il denaro era " tutto; per esso le magistrature, per esso la difesa della persona, e delle cose, " per esso la vendetta, per esso il trionfo delle proprie opinioni. Cura dunque " suprema di tutti il denaro. „ Bianchi. — *per la sua.* O *sua*, come s'usa dire, o *sua* della lupa. Castelvetro. Al Parenti parve più naturale che il *sua* abbiasi a riferire all'*altrui*, ed accettò la sposizione del conte F. M. Torricelli: *per la via ch' altri verrebbe;* oppure specialmente e sotto figura, per l'intenzione al bene; non potendosi (al dire del Vellutello) per la via dell'avarizia, venire alla contemplazione delle superne cose. — Var. *Non lassa*, 28. 35. 37. Benv. (V.); — *alcun passar*, il 37 e (V.).

96. Ma tanto ecc. — *che l' uccide*, qualche volta spiritualmente, qualche volta corporalmente, e spesso in tutte due le maniere. Benv. — Il Ferrari sospettò che Dante alludesse alla morte di Arrigo VII propinatagli da Bonifazio VIII. Non considerò che questo papa morì nel 1304, e che Arrigo VII visse sino al 1313. — Il Parenti chiosò: " Mentre a varj periodi della vita le altre pas- " sioni mostrano cedere, l'avarizia per solito non lascia la persona da lei in- " vestita fino al sepolcro. „ — Ed il Galvani: " Prima già avea detto: *Anz' im- " pediva tanto il mio cammino* ecc. fermatosi nell'animo che il significato primo " d'*impedire* è *pedicis vincire*, il nostro *irretire*, avremo chiari i sensi figurati „. Varianti: *Ma tanto l'impedisce*, leggo co' m. s. 26. 37. 41; — *che l' uccide*, il 39, e il Romani; — *che l'occide*, Fer.; — *lo 'mpedisce*, Cr.; — *le impedisce*, Benv. W. e molti Mss. ecc.

97. Ed ha natura ecc. Ed è di tal natura questa lupa od avarizia, *sì malvagia e ria* verso gli altri. Benv. — *Malvagia* è meno di *ria*, e dicevasi a tutti gli oggetti corporei, come il francese *mauvais*. Frat. — Var. *E sua natura è sì;* — *E de natura è sì*, il 14. Benv.; — *Et ista lupa è sì*, alcuni m. s.; — *Ess'ha natura*, il 34; — *E ha natura*, il 45, (M.). Fer.

98. Che mai ecc. — *le bramose voglie*, l'insaziabile appetito. Benv. — Conforme al dettato dell'Ecclesiaste: *Avarus non implebitur pecunia.* Parenti. — Var. *Che ma' non empie*, il 25; — *Che mai non sazia la malvagia voglia*, il 35; — *non l'empie*, il 37; — *non impie*, (F.). (L.). (N.).

99. E dopo il pasto ecc. L'appetito dell'avaro è detto appetito canino; ed è secondo i fisici assai male, dopo aver molto mangiato, non convertir cibo in propria sostanza. *E dopo il pasto* ecc. come l'idropico, che quanto più beve e più ha sete. Benv. — Il Daniello conferisce questo dire a quello d'Orazio: *Crescentem sequitur cura pecuniam — Majorumque fames.* Ed è simigliante il concetto di Giovenale: *Crescit amor nummi quantum ipsa pecunia crescit.* Parenti. — Var. *E di po' al pasto*, 3. 14. 41. (F.); — *E dopo pasto*, il 9; — *E da po' 'l pasto*, il 21; — *Che dopo il pasto*, il 37; — *Che 'n pria*, 5. 9. Stuar.; — *Che 'mpría*, il 35.

100. Molti son ecc. — *gli animali*, gli uomini bestiali, ai quali si unisce qual moglie: bellissima similitudine! La moglie non può separarsi dal marito se non per morte, al pari dell'avarizia; e quindi meglio moglie che amica.

Digitized by Google

E più saranno ancora, infin che *il* veltro
Verrà che la farà morir *con* doglia.

Benv. — Il vizio dell'avarizia, simboleggiato nella lupa, si congiunge con altri vizj. per esempio, con la frode, con la violenza ecc. Venturi. — Il Ferrucci interpretò: *Molti sono i viziosi signori a cui si disposa l'adulazione;* e più innanzi citò la sentenza di S. Girolamo: *Adulatores sunt hostes et scintillae diaboli.* — Il Ferrari in questi animali disse raffigurati principi, popoli e governi adescati da Bonifazio VIII, per trarli alla parte sua. — Il Bianchi nota in proposito d'allegoria: " Presa la *lupa* per la Curia Romana, questa circostanza " potrebbe significare: che molti sono i potentati e i popoli a cui si è colle- " gata a sostenimento del suo temporale dominio. „ = Un vizio, dice il Parenti, non va mai solo, ed a molti s'accompagna l'avarizia. = E il Vellutello: = Molti sono gli uomini, a' quali quest'avarizia si unisce indivisibilmente, come la moglie al marito. = E il Castelvetro: " L'autore si valse di *ammo-* " *gliare* per esprimere con onesto vocabolo le pratiche meretricie, come disse " colui *quotidianas nuptias.* „ E il Tommaseo: " Dante nella sua *volgare Elo-* " *quenza,* dice: quasi tutti i Principi del tempo suo seguitatori d'avarizia. „ Il Parenti, citate queste autorità, soggiunge: = Sotto un altro scorcio di figura allegorica si coprirebbe l'intenzione ghibellinesca d'infamare le alleanze de' Guelfi, alle quali in altra condizione di personali vicende avrebbe lo scrittore medesimo attribuito la salute d'Italia. = In tanta congerie di disparate opinioni intorno al senso allegorico di questo verso il discente perde la tramontana e naviga incerto e pauroso. In quanto a me, preferisco di stare con gli antichi, parendomi che i moderni o per amore di novità o per apparire d'ingegno sottile traggano il vero senso allegorico di Dante *Forse a peggior sentenza ch'ei non tenne.* — Il Tasso sul cod. Chigiano notò: " La femmina si " ammoglia, adunque il maschio si marita. „ Non considerò che *ammogliarsi* fu anche usato figuratamente in significanza di *congiugnersi in illeciti abbracciari*, siccome spose l'arguto Castelvetro, che lodò Dante per essersi servito d'un onesto vocabolo ad esprimere il prostituirsi delle femmine. — Varianti: *Molti son li animali,* quasi tutti i m. s.; — *Molti son l'animali,* il 52.

101. E più saranno ecc. Questo verso da solo meriterebbe una lunga dissertazione. Benvenuto credette nel *Veltro* figurato *Gesù Cristo,* siccome aveva inteso il Boccaccio; ma essendo tal chiosa di un'assurdità manifesta, consentì che si alludesse ad un principe futuro. Per *tra feltro e feltro* fu condotto a chiosare *tra cielo e cielo;* ma è poi singolare che poscia soggiunga: " E può " stare quanto pensano alcuni che il *Veltro* nascerà tra Feltro nella Roma- " gnuola, e Feltro, nella Marca Trivigiana. Fu questa l'intenzione di Dante, " o buona, o cattiva che sia, e come chiaramente dimostra in più luoghi. „ E qui cita tutti i passi del Poema che alludono alla venuta di questo venturo liberatore. Il Gozzi fu illuminato da questa chiosa, la quale ci appalesa che i contemporanei di Dante presero *Feltro e Feltro* per due luoghi geografici non per *nurole,* non per *cielo e cielo;* e posto che il Gozzi non l'abbia veduta in vita sua, gli si dovrà la lode di averla indovinata e resuscitata.

Il Ferrari credette che Dante lasciasse enimmatico il personaggio adombrato nel *Veltro,* per applicarlo poi a quel valoroso che recasse in atto il suo vaticinio. A tutti è noto il *Veltro allegorico* di quel nobilissimo ingegno del Troya, che credette figurato nel *Veltro* Uguccione della Faggiuola. Il ch. Padre Giuliani opinò nascoso sotto il velo dell'allegoria Benedetto XI, e rallegrossi che il De Cesare, il P. Ponta ed il Betti fossero della sua opinione. Il Parenti lodò un tale intendimento, ma non l'accettò; ed è certo che nella sua Critica al-

Digitized by Google

Costui non ciberà terra nè peltro, 103
Ma sapïenza, amore e virtute,
E sua nazion sarà tra Feltre e Feltro.

l'allegoria del Marchetti, per questo *Veltro* intese *Can Grande* ed in più luoghi di quella sua nobilissima scrittura. Questa è l'opinione più storica, più ragionevole, più ricevuta. — Al Galvani non pare sicuro l'argomento per credere nel *Veltro* simboleggiato Can Grande; ma poi conclude che si debba stare di preferenza coi vecchi. — In quanto a me, considerati gli storici veronesi, i Comentatori sincroni o poco discosti dal tempo dell'Allighieri, la grande autorità d'un Scipione Maffei e d'un Gasparo Gozzi, il parere del Fontanini e del Perazzini, e l'arguto argomentare del P. Lombardi, ed il consenso che vi prestarono tutti gli Spositori che precedettero il Troya ed il Giuliani; considerati inoltre tutti i passi del divino Poema che alludono al futuro liberatore dell'Italia, sempre credetti, e credo tuttavia, che si abbia ad intendere Can Grande, non altri, figurato nel *Veltro*, e Bartolomeo dalla Scala nel *Gran Lombardo*. Dante si valse della parola *Veltro* espressamente per rendere agevole l'intelligenza dell'allegoria; e per non volere servirsi d'altro vocabolo fu poi costretto dalla tirannia della rima ad esprimere con *peltro*, ignobile metallo, il più prezioso dell'oro, licenza troppo ardita, e che non è mica una gemma. La Corte degli Scaligeri fu il *primo rifugio* dell'esule Poeta, il quale vi giunse in tempo che ivi dominava Bartolomeo dallà Scala, primogenito di Alberto, magnifico mecenate dei Letterati, e letterato egli stesso, siccome sappiamo dall'Anonimo Comentatore coesule di Dante. Questo principe fu capitano imperiale, e il primo della sua casa che ottenesse il privilegio di aggiungere l'aquila imperiale al proprio stemma, siccome affermano l'antico Postillatore del cod. Cassinese, e l'autore del Comento attribuito a Pietro, figliuolo di Dante. Bartolomeo morì nel marzo del 1304, e gli successe Alboino, secondogenito d'Alberto, del quale l'Allighieri, da quanto appare dal suo *Convito*, non ebbe molto a lodarsi. Penso nondimeno ch'egli continuasse a soggiornare in Verona sino al 1306, per invaghire Can Grande (che aveva allora quindici anni) a tentare l'impresa di cacciare i Guelfi di Firenze; e la spedizione fu tentata sotto la condotta di Scarpetta degli Oderlaffi, siccome afferma lo storico veronese Girolamo della Corte (T. II. Lib. X. fac. 87.). Lo sfortunato successo di quella impresa persuase Dante a ripararsi in Lunigiana presso il march. Marcello Malespina, fatto provato alla fine del canto VIII° del Purgatorio, e che converte la mia conghiettura in certezza. Tutti i passi del Poema sacro che si riferiscono a questo futuro riformatore politico, s'acconciano mirabilmente a Can Grande, non così tutti ad Uguccione, od a Benedetto XI. Ammiro gli sforzi d'ingegno del Troya e del P. Giuliani, ma consiglio agli studiosi a non cedere alle lusinghe delle novità, ed in fatto di storia preferire l'autorità degli scrittori sincroni. — Var. del v. 101: — *finchè 'l veltro*, sette de' m. s.; — *finchè veltro*, il 21. — La mia opinione circa il *Veltro* è confessata la più probabile dal Bianchi.

102. **Verrà che la farà** ecc. Come Dante usò la metafora di *lupa* per l'avarizia, così chiamò cane il persecutore di essa, e convenevolmente; sendochè il cane suo naturale nemico, la inseguirà, la scaccerà dintorno agli ovili, e la sterminerà. Benv. — Il P. Giuliani interpreta *morir di doglia*, per *morire di rabbia*, e ciò perchè il *Veltro* non uccise la lupa, e perchè Dante usò *dolore* per *rabbia* in più luoghi, posto l'effetto per la cagione. — Var. — *con doglia*, quasi tutti i m. s., Benv., le prime sei edizioni, il Viv., il Parenti, il

Digitized by Google

Di quell'umile Italia fia salute 106
Per cui *morì* la vergine Cammilla,
Eurialo, *Niso e Turno* di ferute.

Fer., ed io la credo originale e da restituirsi al testo. La Crusca legge *di doglia*, e non manca di seguaci e di propugnatori..... — *Verrà*, cioè, crescerà in età, ed in istato. PERAZZINI, con manifesta allusione a Can Grande, giovinetto novenne nel 1300. — L'Anon. del Fanfani non fa qui veruna allusione personale. In un cod. Riccardiano sta notato in margine: *Loquitur hic Dantes de Salvalalio.* FANFANI.

103. Costui non ciberà ecc. *Peltro* è un composto di stagno e di mercurio, e intendi: nè cosa terrena o denaro pasceranno questo principe; non conierà moneta falsa, come si conia da' signori e principi moderni, per esempio, da Filippo il Bello, re di Francia (*Par.* XVIII). BENV. = Cibare la cosa, per *cibarsi della cosa*, è forse l'unico esempio scritto di una maniera ancor viva nel parlare di qualche paese, come sarebbe: *Non ho cibato un bricciolo.* Figuratamente vuolsi intendere: Non sarà ingordo di beni materiali e caduci. — *Nè peltro*, gran tirannia di rima, a vece d'*oro* o d'*argento*. Questa lode data a Can Grande risponde all'altra che gli dà nel XVII del Paradiso: *Parran faville della sua virtute — In non curar d'argento, nè d'affanni.* PARENTI. — Varianti: *Costui non ciberà*, leggo nel maggior numero de' m. s., nell'ant. ediz. (F.). (M.). (N.). Nid., nel cod. Cass. e nella Ravennate del Ferranti, e la grave autorità de' testi che confortano il *Costui* m'ha indotto a restituirlo, per crederlo lezione originale. La Cr. e seguaci leggono *Questi*, e così Benv. W. e molte altre edizioni. Sono due veri sinonimi, le due lezioni sono buone del pari, ed io ho preferita la più antica.

104. Ma sapïenza, amore ecc. La Cr. *Ma sapïenza e amore.* Ommetto la copula per esservi oziosa, per lo spiacevole iato che fanno le due vocali *e a* in questo verso, e per non ricorrere in ventotto de' m. s.; nelle edizioni (F.). (M.). (N.). (V.), ecc.

105. E sua nazion ecc. L'Estense ant. legge *tra 'l Feltre e 'l Feltro*, lezione forse decisiva (dice il Parenti) per quelli che non s'acchetano all'interpretazione del *Veltro allegorico* del Troya, e stanno per quella del Gozzi. *Il Feltre* poi significherebbe *il contado di Feltre.* Ma sia Can Grande della Scala od Uguccione della Faggiuola che s'abbia ad intendere, il libro di Carlo Troya (soggiunge il Parenti) resterà sempre un lavoro pregevolissimo per le ricerche e la disposizione de' fatti storici che riguardano il Poema di Dante, o per meglio dire, gran parte di quel secolo. — Il Perazzini notò: " Intanto si estese " egli (Can Grande) sino a Trevigi, venticinque sole miglia lontano da Feltre. " Anzi Feltre, Cividale e Belluno appartenevano alla casa Scaligera fin dal 1300 ". Varianti: La lettera preferita dal Parenti mai non vidi in altri testi: *tra 'l Feltro e 'l Feltro*, il 18; — *E sua nazione fia*, il 31; — *Sua nazïon sarà tra Feltro e Feltro.* — Il Troya, ad accennare la patria di Uguccione, o a dir meglio il suo dominio, spose: tra le Feltrie città di Macerata e di San Leo. — Il P. Giuliani per *Feltro tra feltro e feltro* intese *tra poveri panni*, nato cioè da poveri ed umili genitori, e nel *Veltro* intese figurato un papa che volontariamente rinunziò al papato, per tornare con tutto il clero all'umiltà primitiva: *Il che io non so* (dice il Bianchi) *con quanta ragione il Poeta filosofo potesse credere.*

106. Di quell'umile ecc. Perchè *umile* l'Italia? Può spiegarsi ironicamente, essendo per l'opposito superba.... *umile* ancora, perchè molle, piana, pingue, soave, fertile, mite, dolce, trattabile. BENV. — Il Tasso notò: " *umile.* Epiteto non

Digitized by Google

Questi la caccierà per ogni villa, 109
Fin che l'avrà rimessa *nell'in*ferno,
Là onde *in*vidia prima dipartilla.

opportuno, tolto da Virgilio che lo usò opportunamente. „ L'Anonimo lo disse applicato all'Italia, *per li suoi peccati direnuta vile e bassa;* il Landino: *umile* per *dotata d'umiltà;* il Daniello: *umile* per *mansueta;* il Castelvetro: *umile* per *umiliata*, in dimostrazione della miseria ed afflizione sua; il Magalotti: *umile*, atteso il suo miserabile stato in que' tempi per le intestine discordie ond'ella era sempre infestata; il Lami: *umile*, cioè depressa dalle invasioni de' barbari e dalle interne fazioni; il Torelli: *umile*, per oppressa ed abbattuta sempre dagli stranieri; il Venturi: per *quell' umile Italia* intese con altri Spositori il *Lazio*, detto poi *Marittima* o *Campagna* per giacere in maggior parte in pianura ed anche in paludi; il De Romanis: *umile*, perchè aspettava quasi in ginocchio l'Imperatore che soccorresse la parte Ghibellina. — Il ch. Prof. B. Verrati s'accosta a coloro che tengono *umile* per aggiunto di lode, non di depressione, e ne stringe il significato a quella parte d'Italia ch'era soggetta al Papa. Lodiamone la pia intenzione; ma considerato che il Pontefice d'allora era il più fiero avversario dell'Impero e dei Ghibellini, e che Dante parla dell'universa Italia, è forza il persuadersi che l'*umile* vuolsi prendere in senso di *umiliata dalle sue scissure;* ed il piissimo P. Cesari intese: *abbassata*, *abbattuta*, *avvilita*, *per essere troppo bella e poco forte.* — La chiama *umile*, perchè decaduta dall'antica sua gloria, e ridotta in pessimo stato dal parteggiare. FRATICELLI. E sta bene. — Var. *Di quella umile*, cinque de' m. s. e le prime cinque edizioni; — *fie salute*, 35. 41. Fer.

107. Per cui morì ecc. Camilla, figlia di Metabo, re de' Volsci, secondo Virgilio nel Lib. XI dell'Eneide. Scacciato da Priverno, recò seco Camilla, unica sua figliuola, nudrita ne' monti e nelle selve con latte di fiere, l'educò nelle armi; sdegnò sempre di maritarsi, e con molte vergini corse in aiuto di Turno. Uccisa in battaglia dopo aver fatta fiera strage de' Trojani, la sconfitta fu universale nel campo di Turno. Tanto trassi epilogando da Benvenuto. Aggiunge che al suo tempo un'altra valorosa vergine di Priverno, per nome Maria, vendicò la morte del proprio padre; che rifiutò la mano del re Roberto, inviandogli per tutta risposta: — Se avete alma nobile tra li vostri suggetti da perdere mandatela a cimentarsi meco. — Var. *Per cui morì*, quasi tutti i miei spogli, le prime sei edizioni, Benv. Fer. W. Rom. ed altri testi moderni, espunto il lezioso *morío* della Crusca; — *morìr*, per *morirono*, buona lettera del 39; — la *virgine*, (F.). (N.). — Il Castelvetro notò qui: " Questo luogo " nasce dalla sentenza posta dal Poeta più largamente nel suo Libro chiamato " *Monarchia*, e sparsa per tutta quest'opera, che *ab eterno* fosse ordinato da " Dio lo 'mperio di Roma, e la Sede Apostolica, come dichiara nel II° canto: " *Tu dici che di Silvio lo parente* ecc. E con simil modo quando parla nel VI° " del Paradiso: *E cominciò d'allora — Che Pallante morì per dargli regno* „.

108. Eurialo, Niso e Turno ecc. Eurialo e Niso sono due interessanti personaggi dell'Eneide, Trojani entrambi, valorosi ed amici indivisibili, morti entrambi in battaglia. — Var. La Crusca legge *Eurialo e Turno e Niso*, ed al Parenti parve uno sconcio il veder separati in questo verso due amici che nell'Eneide ci sono rappresentati sì congiunti in vita ed in morte; e suggerì di leggere con l'ant. Estense: *Eurialo e Niso e Turno*, lettera per me accettata, soppressa però la prima copula con l'autorità di nove de' m. s. e delle edizioni (I.) e (V.), che leggono *Eurialo, Niso e Turno.* La lettera dell'Estense

Digitized by Google

Ond'io per lo tuo me' penso e discerno, 112
Che tu mi se*gua*, ed io sarò tua guida,
E trarrotti di qui per *loco* eterno.

fu accettata e difesa dal Zani, e la confortano cinque de' m. s. e le edd. (F.). (N.). — *Turno* è il secondo personaggio dell'Eneide, il fiero avversario di Enea, da Virgilio detto re dei Rutuli, e capitano della guerra contro i Trojani.

109. Questi la caccierà ecc. — *Questi*, il *Veltro*, o principe venturo, scaccierà da ogni parte i sacerdoti avari, e li precipiterà nell'Inferno. Benv. Ricordiamoci che il buon vecchio credette nel *Veltro* simboleggiato Gesù Cristo. — Il Volpi notò che Dante usò in più luoghi *villa* per *città*, alla francese, e fu contraddetto dal Lombardi col dire che i lupi non albergano nelle città, ma questa *lupa* allegorica vi alberga pur troppo, e più che nelle campagne. — Il Parenti sotto questo verso pose la seguente Nota del Tommaseo: = Qui intende quella che Dante chiamava *armorum probitas* (*Vul. El.*). Nel Parad. 17° dice che Cane fu impresso, nascendo, dal forte pianeta di Marte, e che notabili saranno le opere sue. Cane doveva cacciare la lupa e battendo gli avari tiranni, e vincendo l'avarizia co' nobili esempj. Ivi: *Le sue magnificenze conosciute — Saranno* ecc. Della liberalità di Cane tocca il Boccaccio. = Ammettendo che la *lupa* sia più specialmente la Curia romana, si potrebbe intendere che il *Veltro* distruggerà ogni influenza politica di essa dappertutto. E di fatti è opinione del Poeta: che riformato il Papa, toltogli cioè il temporale dominio, che nel linguaggio ardito di lui lo costituisce *lupa*, sarebbe tornata la cattedra romana alla primitiva santità, e cessato il principale impedimento alla instituzione della monarchia. Potrebbe anche aver voluto accennare al tempo stesso l'abolizione dell'autorità secolare degli ecclesiastici in ogni altra terra d'Italia. Bianchi. — Varianti: *Questo la caccierà*, 2. 45. (M.). (I.); — *di ferute*, per *di ferite*, usato anche dai prosatori; e non è pleonasmo, come chiosa il Lombardi, sendochè accenni il genere di morte.

110. Fin che l'avrà ecc. — Var. — *l'arrà*, il 25; — *Infin che la rimetta*, Fer. Pad. 1859; — *ne l' inferno*, Benv. e molti m. s.; — *nello inferno*, il W.; — *nelonferno*, (M.); — *nello 'nferno*, Cr. e seguaci. — " Qui dice che la ri- " metterà *nello 'nferno*, e di sopra che farà *morire con doglia;* ma il primo " è modo di parlare, oppure *morire* è *rimettere in inferno*. „ Castelvetro.

111. Là onde invidia ecc. Qual fu l'*invidia prima?* Fu del diavolo quando volle farsi somigliante all'Altissimo; la seconda, quella del diavolo stesso, quando tentò Adamo ed Eva: la terza, quella di Caino uccisore di Abele. Benv. — *Invidia diaboli mors introivit in orbem terrarum* (*Sap.* 2. v. 24), passo opportunamente citato dal Vellutello. — Il Castelvetro citò questi altri di S. Paolo: *Invidia diaboli mors introivit in mundum; — Peccatum stimulus mortis; — Avaritia radix omnium malorum.* — Il Marchetti pensò che questa *invidia* alludesse a quella dominazione, favoreggiata dai Guelfi, la quale, secondo Dante, ebbe cagione e cominciamento dall'invidia che Roma portò alla possanza ed alla maestà dell'Imperio. Fu contraddetto con buone ragioni dal Parenti, che lodò la chiosa del Biagioli, nella quale si prende *prima* per aggiunto d'*invidia*, e non per avverbio. — Il Bianchi e il Frat. lo credono avverbio, e il primo spiega: " Intendi: il diavolo invidioso del bene degli uomini, e invidioso poi " molto più della santità della Chiesa e della pace d'Italia „. L'*invidia* nel senso morale intendi del demonio, invidioso del bene dell'uomo; e nel senso politico, l'invidia de' Guelfi contro l'autorità imperiale. Fraticelli. — Sto col Biagioli; ma la sentenza agli Accademici. — Var. — *da prima*, il 3, ma nol pate

Digitized by Google

Ove udirai le disperate strida 115
Di quelli antichi spiriti dolenti,
Ch'*a la* seconda morte ciascun grida.

il verso; — *in prima*, il 4; — *Onde invidia in prima*, il 14; — *invidia pria*, il 38; — *Là donde invidia*, 44. 55. 47. (F.). (N.). Fer.; — *Là onde invidia*, Benv. 52 ed altri m. s.; — tutti poi *invidia;* la Crusca *'nvidia.*

112. Ond' io per lo tuo me' ecc. — *per lo tuo meio*, per la salute e salvazione tua; *penso e discerno*, cioè, credo e veggo. Benv. — Il Landino argutamente spose: " Il pensiero esamina, e il discernimento elegge ". Bella è la Nota del Bianchi sotto questo verso; dice molto in brevità di parole ed è raccomandabile agli studiosi intorno all'intendimento di questo Poema morale e politico; e tanto dicasi di quella del Fraticelli. — Varianti: — *per lo tuo meglio*, i codd. Bagno e Cavriani, e quattro de' miei spogli, con verso crescente per leggere *discerno;* — *mei*, quattro de' miei spogli, il Viv. (N.). (I.); — *meio*, Benv., bissillabo che gli antichi scrissero, ma pronunciarono monossillabo. Il Parenti condanna siffatte lettere che avvisa errori de' menanti, e sta per la vulgata; — *per lo tuo meglio penso e scerno*, 5. 15. 18. 34. 35. (V.). Fer.; — *mejo*, 6. 26; — *per lo tuo mei*, 10. 11. 52. 55. 24. 47. (I.). Nid. Viv.; — *Onde per lo tuo me'*, 21. 40; — *decerno*, il 28; — *Unde per lo tuo me*, il 37; — *Und'io per lo tuo meglio*, 39. 42. 50. 51; — *pensando scerno*, il Romani, di suo capo.

113. Che tu mi segua, ecc. — *mi segua*, cioè, per la più sicura via, ovvero, che tu m'imiti. Benv. — Var. — *ed io ti sarò guida*, il Dionisi; — *Che tu mi segua*, Benv. 30. 36, ed altri: — *me segui*, il 41; — *e io sarò*, il 52.

114. E trarrotti di qui ecc. — *per logo eterno*, ti guiderò primamente per l'Inferno. Benv. — Il Bianchi chiosa: = E ti trarrò di qui *per* luogo eterno, *pei regni dell'altra vita;* ma considerato che il Purgatorio non sarà eterno, e che Dante per salire al Paradiso avrà bisogno d'altra guida, parmi che qui per *loco eterno* non si possa intendere che il solo Inferno, che deve durare eternamente. — Var. — *per logo*, Benv.; — *per loco*, i più de' m. s., il W. e tutte le moderne edizioni; — *per luogo*, 31. 33. le 4 prime edizioni e la Cr.; — *traerotti*, il 14; — *per lungo eterno*, alcuni erroneamente; — *di qua*, 37. 45. (M.). — Mostra (notò qui il Parenti) come la meditazione dell'altra vita sia mezzo potente a superare i vizj, acquistare la sapienza, e pervenire al beato fine della salute. — Poi fa luogo alla seguente Nota del Tasso: " *Luogo eterno*, " perchè l'Inferno non finirà mai. La proposizione (di questa Cantica) è qui, " ma latente. Il Petrarca, imitando forse Dante ne' *Trionfi*, non propone. Ma " la proposizione, che nell'Inferno è indiretta ed ascosa, espressa è nel Pur- " gatorio e nel Paradiso: *E canterò di quel secondo regno; — Veramente quant'io* " *del regno santo* ".

115. Ove udirai ecc. *Dove*, nel qual Inferno, *udirai le strida*, perchè ivi è tormento, *desperate*, degli spiriti disperati che in vita non tornarono al loro Dio, ovvero che disperano il perdono, chè nell'Inferno non è redenzione. Benv. Var. *Et udirai le dispietate*, otto de' m. s.; — *Ove udirai*, dodici de' m. s.; le 4 prime edizioni, W. ecc.; — *Dove*, 10. 21. 31. (V.). Benv. Cr.; — *oderai*, il 14; — *desperate*, Benv.; — *dolorose*, il 29; — *spietate*, il 39; — *dispietate*, il 45. (M.). Nid. (T. B.); — *crida*, il 21; — *grida*, il 36.

116. Di quelli antichi ecc. Benvenuto legge: *Vedrai gli antichi spirti più dolenti*, e spiega: *antichi*, perchè peccarono sino dalla creazione del mondo; *più dolenti*, perchè dove è pena ivi è dolore, e maggiore in ragione del tempo.

Digitized by Google

E vederai color che son contenti 118
Nel *foco*, perchè speran di venire,
Quando che sia, *a le* beate genti.

Il Parenti reca la seguente postilla del Castelvetro: " *Antichi*, cioè, avanti " Cristo; nel 30mo l'anima *antica* di Mirra; e nel 26mo la fiamma *antica* „ poi l'altra del Torricelli: = *Spiriti antichi*, cioè (virgilianamente) famosi. = Riferite queste chiose, soggiunge: " Non pare inverosimile che il Poeta abbia " voluto afforzare l'idea del dolore e della disperazione con quella del tempo, " dacchè proruppero quelle strida senza interruzione continuate. „ — Il Zani pure accettò la lettera *Di quegli*, da lui appostata in cinque Parigini e nei testi del Bargigi e del Landino. Il Parenti fu il primo a resuscitarla tra li moderni, e nella Nota inedita delle varianti favoritami nel 1827 postillò: " È più " naturale il legame del discorso, il quale nell'altra lezione *Vedrai gli antichi*, " presenta l'idea dell'udito interrotta e poi riassunta, non senza qualche sconcio " del costrutto e del senso. „ Il De Romanis nella sua terza edizione notò: " Una bella variante dice *Di quelli antichi spiriti dolenti* „; e penso che Dante così scrivesse di prima mano, sicchè io l'ho accettata avendola riscontrata in autorevoli Mss. — Var. *Di quegli antichi*, 1. 26. 29. 31. 37. (T. B.), 4 testi veduti dagli Accademici; — *Di quelli*, 39. 41. cod. De Rom. Pad. 1859; — *antiqui*, il 39; — *Vedrai li antichi spirti più dolenti*, Benv.; — *Vedrai*, le 4 prime edizioni, il 52, e molti altri miei spogli; Cr. Lomb. W. ed altri testi moderni.

117. **Ch'a la seconda morte** ecc. — *Che la seconda*, legge Benv. e chiosa: ciascuno vorrebbe di nuovo morire, se lo potesse, onde avesse un termine la pena. Di questa seconda morte parla S. Agostino nella *Città di Dio*, e intende che i dannati bramano la morte, contro il naturale istinto, perchè vinti dal tormento delle pene. Boezio pertanto nel III *della Consolazione* dice: Spesso, per rigore delle circostanze, la volontà abbraccia la morte, da cui natura rifugge. Benv. — Il Lombardi cita in proposito il *Desiderabunt mori, et mors fugiet ab eis* dell'Apocalisse; e spiega il *grida* per *invoca ad alta voce;* ed il Bianchi: *Ciascuno invoca con gridi l'annientamento.* Il Zani in una lunga Nota vuole persuadere che *Gridare* in quest'esempio significa *Attestare, Pubblicare, Bandire, Far conoscere*, opinione ch'io pure doveva accennare per diligenza. — Tre Mss. Estensi ed altri esimj persuasero al Parenti la lezione *Ch'alla seconda morte*, parendogli che aggiunga forza all'espressione, col volgere il grido di quegli sciagurati direttamente all'oggetto del loro disperato desiderio. (*Ann. Diz.*). Nell'*Eserc. filol.* n° 15 mostrò propendere alla vulgata, ritenuta per vera dagli Edit. del *Poema sacro* (1837), difesa da altri valentuomini, confortata dall'*Apocalisse* nel cap. 21. v. 9. Nel suo *Saggio* ecc. torna alla lettera *Ch'alla seconda*, chiosandola come nell'*Ann.* al Diz. Accenna una chiosa del filologo L., il quale nega al *gridare* il senso d'*invocare*, sendochè nell'Inferno ogni speranza sia morta. Il Romani si pentì d'aver preso *gridare* in senso d'*invocare*. Fervono i dispareri de' filologi intorno a questo *grida*, a questa *morte seconda*, ed uscirei troppo dei termini volendoli tutti epilogare. In quanto alla lettera, l'una e l'altra può stare, ed ho preferita quella che trovai francheggiata da Mss. autorevoli per bontà di lettera e per antichità veneranda. Gli antichi usarono disgiunte le preposizioni dagli affissi; Dante qui forse scrisse *Ch' a la*, un amanuense sdimenticò la prep. *a*, e tale fu, a parer mio, l'origine della vulgata *Che la*. Nel rimanente considero che se il suicida per incomportabili guai si priva della vita, a maggior ragione l'anime dannate deggiono deside-

Digitized by Google

A le quai po' se tu vorrai salire, 121
Anima fia a ciò *più di me* degna,
Con lei ti lascierò nel mio partire.
Chè qu*ell'imperator* che *là su* regna 124

rare il loro annientamento, *la morte dell'anima*, come chiosa il Fraticelli. — Var. *Ch'a la seconda*, dieci de' m. s. i più autorevoli, l'Estense, (I.) Nid.: — *Ch' alla*, parecchi tèsti veduti dagli Accad. Ald. Rosc. Ardil. Pad. 1859. Fer.; — *Che a la*, Vat. 3199, Caet.; — *crida*, il 9; — *C' a la*, 20, 55; — *Che la secunda*, il 39; — *Che la seconda*, Benv. Cr. Ed. Fior. 1837. W. Bianchi ecc.

118. E vederai ecc. Poi ti guiderò pel Purgatorio, luogo temporaneo; *son contenti*, si contentano, perchè soffrono nella certezza di giungere all'eterna felicità. Benv. che legge *Poi vederai*. — La Crusca: *E poi vedrai*, lettera dal Lombardi rimproverata agli Accademici, per non avere posto mente all'altro *poi* che vien dopo; e segue la Nid. *E vederai*, lettera che avviso sincera e che accetto, ricorrendo il *vederai* rispettato in altri luoghi di questo Poema dagli stessi Accademici. — Var. *Poi vederai*, 3. 26. Benv.; — *E vederai*, ventidue de' m. s. (M.). (I.). Ald. Vell. Viv. Ed. Fir. 1837. Bianchi ecc.; — *E po' vedra'*, il 25; — *E poi vedrai*. (F.). (N.). But. Cr. e seguaci, W. Rom. ecc.

119. Nel foco ecc. Così leggo con pochi testi, per essere voce più poetica, più musicabile; — *perchè isperan*, il 37; — *Nel fuoco*, Cr.

120. Quando che sia ecc. Avendo termine la pena con la purgazione della colpa, giungeranno all'eterna beatitudine. Benv. — *Quando che sia*, vale *una volta*, ad ugual senso del lat. *aliquando*. Lomb. — Var. — *tra le beate genti*, 29. 39. (T. B.).

121. A le quai po' ecc. — *se stu vorrai*, se tu vorrai, e lo potrai dopo vedute l'anime dannate e le purganti. Benv. — Var. *Alle quali poi stu vorrai*, Benv. con verso prosaico; — *Alle quai poi*, dodici de' m. s., (F.). (N.). (I.); — *Alle qual poi*, sette de' m. s., (M.). (V.); — *Alle qua' poi*, Cr. e seguaci; — *A le quai po'*, 55 ed altri antichi testi, che parmi la migliore; — *Ale qua' po'*, il 25; — *Alle qua' poichè tu*, il Romani, nè sappiamo con quale autorità; — *A le qua' poi*, il Fer.

122. Anima fia ecc. Beatrice, che figura la scienza divina; — *più degna*, giacchè fa d'uopo d'ali maggiori che non ha Virgilio; sendochè la ragione naturale non possa giungere a luogo tanto eccelso, di cui nulla videro, nulla dissero i filosofi ed i poeti. Benv. — Beatrice apparirà a Dante nel trentesimo del Purgatorio. e gli sarà poi guida nel Paradiso. — Var. — *più di me degna*, diecinove de' m. s. (F.). (I.). (N.). (V.). Nid. Benv.; — *di me più degna*, Cr. e seguaci; — *Anima fie*, Fer.

123. Con lei ecc. — Var. *Collei te lascierò*, 15. 38. 52. (Nid.), e così scrissero i quattrocentisti, dopo Dante. Così in molti Mss. *Collui vedrai colui* nel XVII° del Paradiso; — *Con lei te*, il 41; — *lascirò*, (F.). (N.), idiotismo; — *lasciarò*, (I.).

124. Chè quell'imperator ecc. — *Chè*, perchè, *quell'imperador*, ecc., Dio, che regna in cielo, e governa le genti beate che si sottomisero ai precetti di lui ecc. Benv. — Al Parenti spiacque la lettera *Imperador*, leziosa e sviata dalla sua origine latina, e spiacque sempre anche a me, e l'ho espunta. — Il Tasso notò a lato di questo verso = *Impera e regge, regna*. Pare che voglia distinguere *reggere* da *imperare*, e che *s'imperi* a coloro, anche che non volontieri obbediscono, come sono li Diavoli. = (Postilla sul cod. Chig.) — Il

Digitized by Google

Perchè fui ribellante *a la* sua legge,
Non vuol che *in* sua città per me si vegna.
In tutte parti impera, e quivi regge, 127
Quivi è la sua *città* e l'alto seggio;
O felice colui *che quivi* elegge!

Galvani chiosò: " *che lassù regna* „ suppone il gesto, e però mette in atto la cosa. Di questa mimica, per mo' di dire, erano assai studiosi gli antichi, e Teocrito basterebbe per tutti. Conclude di avere qui accennata questa cosa nel desiderio di vederla imitata, e non sarà lungo in avvertirla negli altri molti luoghi del Poeta. — Var. — *imperator*, 6. 9. 10. 28. 39. (I.); — *imperador*, 12. 45. 53. (F.). (M.). (N.). Fer. W. Rom.; — *quello 'mperador*, Cr. e seguaci.

125. Perchè fui ecc. Perchè non credetti nel Creatore, nella Incarnazione, e nelle cose necessarie a salvazione. Benv. — *ribellante alla divina legge*, in sentenza del Lombardi, significa *alieno dalla vera fede in Cristo venturo*, più ribellante poi per essere infetto di *politeismo*. — Il Parenti pose qui la seguente chiosa del Castelvetro: " Nota che dice *fui*, non *sono*. Così appresso: *Per quello* " *Dio che tu non conoscesti*. „ Cita inoltre la seguente chiosa del Perazzini: " *ribellante* dice, perchè quantunque non vi fossero più Dei, gli adorava però " con esterno culto, come facevano i politeisti. Non così Rifeo (*Parad.* XX) " *che non sofferse — Da indi il puzzo più del paganesmo, — E riprendeane* " *le genti perverse*. E se dice nel Purg. VII°: *per null'altro rio — Lo ciel perdei* " *che per non aver fe'*, essendo quel *rio*, cioè peccato, accompagnato da tutti " gli altri che ne vengono in conseguenza, ben qui si confessa *ribellante alla* " *sua legge*, avendo violato quel precetto naturale: *Unum Deum cole*. V. I. " *Corint.: Neque idolis servientes... regnum Dei possidebunt*. „ — Var. — *fui ribelle*, il 3; — *rebellante*, 9. 10. 26. 39. 52; — *Perch'io fui*, sette de' m. s., (M.). (I.). W.; — *Perchè fui*, 44. 47. (F.). (N.); — *Perchè io fui*, Benv.; — *Perch' i' fu'* Cr.; — *Perch' i' fui*, le moderne edizioni.

126. Non vuol ecc. *Non vol ch' a sua città*, legge Benvenuto, e spiega: Tal città si descrive in fine del Paradiso sotto forma di candida rosa. — Var. — *che a sua*, 17. 30. 31. 36. 38; — *ciptà*, (F.). (N.); — *cita*, (M.). (I.); — *che sua città*, il 5; — *che in sua*, W. e tutte le moderne edizioni; — *che 'n sua*, la Cr.

127. In tutte parti ecc. — *impera;* a lui è soggetto pure il diavolo tormentatore; e quando questo infligge la pena, non fa che servire ai comandi del Creatore. Benv. — Dio impera per tutto l'universo, ma la sua Corte è nell'Empireo. — Il Biagioli dice che l'*imperare* è l'atto di esercitare imperio con potenza, e *reggere* è l'atto di governare con amore. V. la Postilla del Tasso sotto il v. 124 di queste Note. Qui il Parenti la pone un po' variata nella lettera, cioè: = Distingue il *reggere* dall'*imperare*. L'*imperare* si dice forse anche sovra coloro che non vorriano obbedire, ed il *reggere* ed il *regnare* pare solo sovra i contenti. = Così l'Imperatore ideato dal Poeta deve *imperare* dapertutto, e *reggere* in Roma. Bianchi. — Var. *In ogni parte impera, et ivi*, il 25; — *imperia*, 33. 38; — *regna*, il 35; — *e qui ne regge*, il 37; — *Per tutte parti*, 44. 47. (F.). (N.); — *e qui regge*, Benv. 15. 26. (V.); — *e lassù regge*, 45. (M.).

128. Quivi è la sua città ecc. Benvenuto legge: *Qui è la sua città e l'alto seggio*, e spiega: Eccelso soglio; ed intendi come nel Purg. c. XI, *Non circonscripto, ma per più amore;* e nel I° del Parad.: *Nel ciel che più de la sua luce prende;* per ciò prorompe nell'esclamazione ecc. — Var. *Quiv'è la*

Digitized by Google

Ed io a lui: Poeta, *io* ti richieggio 130
Per quello *Idío* che tu non conoscesti,
*A ciò ch'*io fugga questo male e peggio
Che tu mi meni là dov'or dicesti, 133
Sì ch'*io* vegga la porta di san Pietro,
E color *cui* tu fai cotanto mesti.

sua vittoria, singulare variante notata in margine dell'11; —*Qui v' ee*, il 9; — *Quiv' è*, 52. 53: — *Qui v' è*, il 26; — *Qui è*, 32. 33; — *la cura sua*, il 35; — *città*, più di venti de' m. s. (F.). (N.). (V.). Benv. Fer. W., e l'ho rimessa nel testo.

129. O felice colui ecc. Felice l'eletto cittadino di quella eterna città! Benv. — *che quivi elegge*, cioè a quella gloria; postilla del Castelvetro ricordata dal Parenti, il quale preferisce questa lezione (confortata dall'antico Estense) al *cu' ivi elegge*. — Var. — *che ivi*, 14. 15. 28. 29. 39. Benv.; — *cui ivi*, il 18; — *cui quivi*, il 30; — *O beato colui, cui*, il 33; — *O felice è colui che vi elegge*, il 37; — *cu' ivi elegge*, (F.). (N.). (I.). Nid. Cr. W. Rom. Stanno con l'Estense 21. 42. 45. 53. (M.). Fer., e l'ho preferita.

130. Ed io a lui ecc. Io, Dante, dissi allo stesso Virgilio scongiurandolo. Benv. — Var. — *io ti*, i m. s. quasi tutti, (M.). (N.). (V.). Nid.; — *io te richeggio*, il 18; — *Ed io: Poeta, al vivo* (o *almeno*), il 41; — *richeggio*, i più; — *i' ti richieggio*, la Cr.

131. Per quello Idio ecc., per lo nostro Signore Gesù Cristo. Benv. — Var. *Per quello Dio*, Benv. 5. 9. 10. (V.). W.; — *Per quel Dio*, il 41; — *Per questo Idio*, il 24; — *Idio*, sette de' m. s., (N.). Nid. Fer.; — *Ydio*, parecchi; — *cognoscesti*, i più antichi, Benv. Nid. ecc. Credo *Iddio* ortografia posteriore ai tempi di Dante, ne' quali si rifuggiva dal raddoppiamento delle consonanti: e credo *Idio* lettera originale.

132. A ciò ch'io fugga ecc. Torna alla cagione finale di quest'opera, per conoscere cioè, e fuggire i vizj, scopo e vantaggio per sè e per gli altri; *e peggio*, cioè, la dannazione eterna che consegue ai vizj, e tormenta i viziosi. Benv. — Il Ferrari per *male* intende il fallire al glorioso porto cui era diretto, e dice che la selva de' vizj avendo per necessaria conseguenza la dannazione dell'anima, il *peggio* non vi potrebbe aver luogo. Non considerò che i vizj si possono emendare in prima vita e così fuggire il *peggio* nella seconda. Continua poi col dire: che questo *peggio*, che Dante temeva tra li vortici delle civili discordie, è chiosato dal Poeta stesso nel seguente passo della sua Lettera ad Arrigo VII: " *Diu super flumina confusionis deflevimus, et patrocinia* " *justi regis incessanter implorabamus, qui satellitium saevi tiranni disperderet* ". — Il Parenti si strinse a riferire la chiosa di Benvenuto nel suo latino originale. — Var. *Acciò ch'io*, 28. 47. 52. (N.) e Benv.; — *fuggia*, il 45; — *fugia*, (M.); — *A ciò ch'io fuga*, Fer.; — *Acciocch' i' fugga*, Cr. con ortografia sconosciuta dagli antichi, ma seguitata dai moderni, non escluso il W., il Rom., ed eccettuata la Pad. 1859.

133. Che tu mi meni ecc., intendi: Per l'Inferno e per lo Purgatorio. Benv. — Pei regni dell'altra vita, spiega il Bianchi, ma doveva eccettuarne il Paradiso. — Var. — *là dove dicesti*, 26. 33; — *là dov' or tu*, il 39 (err.), e il 42; — *or' or*, il 45 (M.). (I.); — *dove or*, (N.). (F.); — *mi mene*, il 52; — i più stanno come nella vulgata.

134. Sì ch' io vegga ecc. la porta del Paradiso, della quale è custode

Digitized by Google

Allor si mosse, ed io li tenni *retro*. 136

S. Pietro. Benv. — Il Lombardi intese *la porta del Purgatorio*, e contraddisse al Volpi ed al Rosa Morando che intesero quella del *Paradiso*, opinione seguitata dal Biagioli, dallo Scolari, e dagli Editori fior. del Dante d.° *dell'Ancora*. — Il Tommaseo ed il Parenti s'accostano al Lombardi, ch'è francheggiato dall'autorità del Vellutello, il quale si fa forte col passo del c. IX del Purg. *Da Pier le tegno* ecc. Certo è che aperta dall'Angelo, vicario di S. Pietro, l'anime purganti non trovano più veruno intoppo, nè altra porta per salire al Paradiso. — Var. — *le porte*, 10. 34; — *ch' io veggia*, quasi tutti i m. s., (M.). (N.); — *Sì ch' i' veggia*, Nid. e Benv. non seguitata dal Lombardi: — *Sì ch' i' vegga*, Cr.

135. E color cui tu fai ecc. Intendi: i dannati eternamente nell'Inferno. Benv. — *che tu fai*, legge il Bianchi con la Cr., e spiega: *che tu poni, che descrivi*. — Var. — *cui tu fai*, quasi tutti i m. s., (F.). (I.). (N.). Nid., per le quali autorità mi sono condotto a riporla nel testo; — *E coloro che fai*, Benv.; — *E pria color che tu fa' tanto mesti*, il 25, lettera degna di considerazione per l'ordine de' fatti: prima i dannati, poi l'anime purganti; — *cui tu pon mesti*, il 31; — *E quei che tu mi di' cotanto*, il 33; — *E color che tu*, Cr. e tutte le moderne stampe; — *cu' tu fai*, le antiche; — *che tu fai*, cioè, *che affermi, che descrivi*, spiega il Parenti col Varchi, e contro il parere del Castelvetro.

136. Allor si mosse ecc. Allora cominciò la speculazione e meditazione de' vizj; e così chiude il primo canto. Benv. — *li tenni retro*, il maggior numero de' miei spogli, (V.). Nid. W.; — *dietro* (F.). (M.). (N.); — *rietro*, 12. 26; — *e io gli tenni*, il Fer.; ma la lettura degli antichi Mss. mi ha persuaso che la *g* non fu usata nel trecento ne' segnacasi, lettera introdotta da poi, che dà un suono molle e schiacciato d'una pronuncia malagevole ai forestieri; — *li tenni dietro*, la Crusca e tutte le moderne edizioni, meno quella del Witte. — Il Romani legge: *Che tu mi mena là, dov' or dicesti* — (*S'io veggia la porta di San Pietro!*), En *color che tu fai* ecc. Parmi stiracchiatura, occasionata forse dal disordine de' fatti, e la desiderativa posta tra parentesi può stare, ma l'*En* per *enno*, in qual testo l'ha egli veduto? Troppa è la violenza che vien fatta al costrutto, e se Dante pose la *Porta di San Pietro* in prima, si può credere che il facesse a palesare la fretta dell'animo suo di giugnervi per accostarsi all'oggetto della sua *decenne sete*. Per chi non s'acquieti, ricorra alla bella variante del mio spoglio 25 = *E pria color che tu fai tanto mesti*. — Era in quel punto il tramonto del Sole. Il Padre Pianciani fermò al 1300 l'epoca di questa Visione con incontrastabili argomenti; il P. Ponta con astronomica esattezza determinò che quel giorno era la domenica delle Palme, 3 Aprile, 14mo della Luna di Marzo; sicchè nel punto sud.° erano 24 ore del plenilunio. Determinazione importante a ben chiarire gli altri spazj del tempo in questo mistico pellegrinaggio. Parenti.

Al termine di questo Canto il ch. Br. Bianchi dichiara: che nell'allegoria, difficile veramente ed incertissima, si attenne sempre al concetto che gli parve avere più importanza, più grandezza, e più degna ragione poetica. Miserabile sempre gli parve l'opinione degli ascetici Comentatori che Dante imprendesse un tanto lavoro per liberarsi da' suoi peccati; che in tal caso il cielo, impietosito di lui, gli avrebbe inviato, non Virgilio, ma un Dottore della Chiesa; e dice *miserie* e *pecoraggini* siffatti intendimenti, ch'egli pur vorrebbe scusare, non ostante l'infelice loro combinazione nel testo, se il Poeta non si fosse spiegato abbastanza nel corso del suo Poema, e sopratutto se non esistesse il suo libro *De Monarchia*.

Digitized by Google

CANTO SECONDO

ARGOMENTO

In questo secondo Canto, dopo la invocazione, che sogliono fare i poeti ne' principj de' loro poemi, mostra che, considerando le sue forze, dubitò ch'elle non fossero bastanti al cammino, da Virgilio proposto, dell'Inferno; ma confortato da Virgilio, finalmente, prendendo animo, lui come duca e maestro, seguita.

Lo giorno se n'andava, e l'*aere* bruno . 1
Toglieva *li* animai che sono *in* terra
Da le fatiche loro; ed io sol uno

1. **Lo giorno se n'andava** ecc. Dante ebbe la visione sul fare del giorno, ed ora comincia l'opera al venire della notte. E perchè? Perchè tal tempo conviene all'Inferno. La notte ha con sè tenebre, cecità e peccato; così l'Inferno ha pena, caligine ed ignoranza. Rivedrà poi il Sole, al suo ingresso nel Purgatorio, ecc. — *e l'aer bruno*, il crepusculo della notte. Benv. — Qui Dante imitò i seguenti versi di Virgilio (*Æn.* Lib. VIII): *Nox erat et terras animalia fessa per omnes — Alituum pecudumque genus sopor altus habebat.* Lomb. — Leggo *aere* con dieci de' miei spogli, con le edd. (F.). (I.). (N.). Nid., col Lomb., al quale parve che il verso riesca più pieno, più dolce. La Cr. legge *e l' aer bruno*, con iscontro di tre consonanti di dura pronuncia; ma la confortano i testi di Benv. e de' moderni, il Vat. 3199, ecc. — l'*aire*, la (M.).

2. **Toglieva li animai** ecc. Al venire della notte tutti gli animali naturalmente inclinano alla quiete. Benv. — Var. *Toglievan li animali*, il 7 (err.); — *li animal*, 38. 52; — *Tolleva gli animal*, Nid. (F.). (N.); — *Toglica*, il 9; — *gli animal*, 9. 11; — *li animali*, il 55; — *in terra*, tutti i m. s., le prime quattro edizioni, W. ecc.; — *fatighe*, (F.). (N.); — *gli animai*, i soli uomini, per antonomasia. Romani.

3. **Da le fatiche** ecc. Quando la fatica è troppa, sforzo, costringimento, gravezza, non si può concepirla disgiunta da pena od affanno. Non così, quando è semplice esercizio di forze, occupazione, lavoro. Dopo questa fatica l'operatore sarà stanco, dopo l'altra, spossato. In quest' esempio Dante tocca in generale tutte le diverse operazioni alle quali naturalmente intendono gli animali, siccome avverte Benvenuto da Imola, ecc. Parenti. — *ed io sol uno*, io solo vegliava alla malagevole impresa, mentre gli altri s'abbandonavano al sonno. Benv. — Var. *Delle fatiche*, (V.) e sei de' m. s.; — *son l' uno*, il 15; — *ed i' sol*, il 25; — *sole uno*, 28. 38; — *E io sol uno*, il Fer., fatto punto dopo *loro;* — *ed io sol uno*, tutto solo, sendo che Virgilio fosse puro spirito.

Digitized by Google

M'apparecchiava a sostener la guerra 4
Sì del cammino e sì *de la* pietate
Che ritrarrà la mente che non erra.

4. **M'apparecchiava** ecc. Il Vat. 3199: *M'affaticava*, lettera accettata nella 3ª ed. del De Romanis, per credere questo cod. scritto di propria mano dal Boccaccio. Fu grand'errore, sendochè il Certaldese nel suo Comento legga *M'apparecchiava*, e sponga: *M'apparecchiava a sostenere la fatica, nemica e infesta al riposo*, nè accenni altra lettera. L'osservazione è del Parenti. — *a sostener la guerra*, cioè, a sostenere la guerra coi vizj e con l'ignoranza, non tanto per me, quanto a profitto altrui. Benv. — Il Lombardi spiega: *la guerra*, la difficoltà, e il Bianchi: la noja, il travaglio del viaggio. — Var. — *di soffrir la guerra*, il 21; — *Ma parecchiava*, le 4 pr. edd.; — *a sustenir*, (I.); — *a sustiner*, (N.).

5. **Sì del cammino** ecc. La *guerra* era doppia; *del cammino*, qualità e punibilità dei vizj; — *della pietate*, è proprio dell'uomo saggio il compatire alle colpe altrui. Benv. — Come uomo, dice il Magalotti, dovea sentire compassione di quegli spasimi; ma come cristiano, doveva in essi ammirare la potenza e sapienza infinita di Dio. Doveva far forza al suo animo per non prender pietà dei peccatori. — Var. *Sì del cammino, sì della*, ommessa la copulativa, il 14; — *piatate*, il 15.

6. **Che ritrarrà** ecc. *Che*, la qual guerra, descriverà poeticamente la mente che non vacilla; per quanto si disse nell'altro Canto. Benv. — Il cod. Angelico, a vece di *che non erra*, legge: *se non erra*, lettera accettata dal De Romanis, poi dal Foscolo, che notò: " Tu senti verecondia nel dubbio del Poeta " intorno alla fallibilità del suo intelletto. Chè s'egli, com'è avviso del Perti- " cari, citato dagli Editori Padovani, era pur certo *che la sua mente umana* " *non errava*, a che invocare l'aiuto delle *Muse*, e *l'alto intelletto del suo Mae-* " *stro?* „ Il Ferranti, il Gregoretti, il Sicca accettarono la lettera dell'Ang., l'accettò il Zani, confessando però di non averla veduta in verun testo. Il Boccaccio, Benv. da Imola, il Daniello ecc., non conobbero altra lezione che la vulgata, il primo sponendo *tenace memoria*, il secondo: *quae mens non vacillat per somnia vana;* il terzo disse che *mente* si riferiva all'intelletto umano in universale, non a quello di Dante, chè altrimenti *sarebbe stato arrogante*. Tra li moderni il Tommaseo spose *memoria fedele;* il Lombardi prima di lui: *la memoria, che avea nella mente scritte le cose vedute;* il Parenti difese la vulgata, riflettendo alla ragione ed alla necessità dell'arte poetica e narratoria. Considerò che la dubitativa *se* sfiduciava da bel principio il lettore, ove la risolutezza del dicitore avrebbe dovuto infondergli la possibile sicurezza del promesso effetto maraviglioso. All'obbiezione del Foscolo risponde poi: = La viva apprensione d'un soggetto non indurre la conseguenza del saperlo convenientemente trattare; altro essere il sentirsi naturalmente valevole, altro non reputarsi mai bisognoso d'ajuto. = Ottimamente! — Lo Scolari ed il Gregoretti per *mente che non erra* intendono la *mente divina*, opinione che non fu fortunata. Il Fraticelli accettò la lettera dell'Angelico, dicendo: che la memoria non pone sempre fedelmente dinanzi all'animo le cose vedute. Rispondo: essere vero che la memoria può ingannarsi, ma non sempre, e che questo era il caso di non poter errare, avendo Dante suggellate nella sua mente le vedute cose, e qui intende affidarne il lettore, affinchè gli presti piena fede. Il Bianchi ed il Romani stanno per la comune, il primo dichiarando: *memoria sana, sicura, non vaneggiante* ecc.; ed il secondo " memoria che questa volta non erra, perchè le cose orribili " vedute ed udite nell'Inferno sono ancora, e saranno fino alla morte, profon-

Digitized by Google

O Muse, o alto *in*gegno, or m'ajutate; 7
O mente, che scrivesti ciò ch'*io* vidi,
Qui si parrà la tua nobilitate.

" damente in essa scolpite. „ — Concludiamo: che la lettera dell'Angelico vuolsi rifiutare: 1° per non conoscersi Ms. che la conforti; 2° per isfiduciare sul bel principio il lettore, che il Poeta vuol invece affidare; 3° per essere più critica, più autorevole la comune, checchè ne sentenziasse il Foscolo; 4° per essere concetto in altri termini espresso nell'ultimo del Purgatorio, vv. 80-82: *Ed io: Sì come cera di suggello, — Che la figura impressa non trasmuta, — Segnato è or da voi lo mio cervello.* — Var. *Che ritratta*, il 9; — *Che riterrà*, 12. 38; — *Che tratterà*, il 32, e Bocc. nel Com.; — *Che rimira*, il 21; — *Ch'è ritratto alla mente*, il 33.

7. **O Muse** ecc. Dante considerò essergli necessarie tre cose a compir l'opera: profondità di scienza universale, acutezza d'intelletto, e vivacità di memoria; e tutte tre le invoca col medesimo ardore. Benv. — *o alto ingegno*, il Lombardi lo crede riferito da Dante al proprio ingegno, e citane in prova il seguente passo del X° di questa Cantica: *Se per questo cieco — Carcere vai per altezza d'ingegno.* Il Dionisi credette nell' *alto ingegno* adombrato Apollo, ma questo non è dal Poeta invocato se non al principio della terza Cantica. Il Postill. del Cod. Cassinese sopra *ingegno* notò: *scilicet mei*, e concorda con Benvenuto, che disse aver avuto Dante intelletto il più fino, ingegno altissimo, e vastissima invenzione. Il Perticari disse l'aggiunto *alto* riferito dal Poeta all'ingegno umano, non al proprio, in genere, non in ispecie, siccome emerge chiaramente dalla dottrina fondata da lui nel *Convito*. Il Bianchi spose: *o alto ingegno*, = o fantasia, ovvero, o sublime genio ispiratore, o potenza intellettiva = e mi capacita. — Varianti: *O Musa*, Benvenuto, dichiarando: *O poetica scienza;* dice: che alcuni testi leggono *Muse*, ma creder egli *Musa* miglior lezione, per aver Dante imitato Omero e Virgilio che serviron si di tal voce in singolare nelle loro invocazioni. Contraddice poi a coloro che avvisarono *Musa* detta per antonomasia Calliope, Musa dell'eloquenza, sendo che Dante si riservasse ad invocarla esplicitamente nel Purgatorio. — *O Musa*, dodici de' m. s., (F.). (M.). Nid. (N.). con Benv., alla foggia latina *Musa mihi causas memora*, (Virg.); *Dic mihi musa virum* (Oraz.); — *or mi atate*, il 4; — *mi aitate*, 9. 18. 21; — *alto ingegno*, i m. s., le 4 pr. edd. W.; — *alto Ingegno*, il Fer.; — *O Muse, d'alto ingegno*, il Romani; ma non dice con quale autorità. — Il Tasso notò allato di questo verso: *Orfeo e Platone.* — Il Boccaccio preferì *Muse*, parendogli che tutte si dovessero invocare quali decantate figliuole di Giove e della Memoria. — Il Ferranti preferì *Musa*, e così sta nel Com. attribuito a Pietro Allighieri, nel quale per *Musa* credesi accennata Polinnia, *musam quae interpretatur* PLURIMA MEMORIA. — Al Parenti piacque che il Foscolo per *Muse* intendesse *celeste ispirazione*, non così Virgilio significato in quell'*alto intelletto*, e s'accostò a coloro che intesero significata l'altezza dell'ingegno umano *in generali et abstracte; quod ingenium est extentio intellectus ad incognitorum cognitionum*, siccome sta nell'enunciato Comento creduto del primogenito di Dante. — Il Romani legge, come si è detto, *d'alto ingegno*, e chiosa: " Dante ha muse diverse, secondo " i diversi soggetti. Vedi Canto XXXII *muse rozze.* „ Forse intese alludere alle *rime e aspre e chioccie*; ma ci avrebbe reso miglior servigio con l'accennarci la fonte della sua lezione. — *O Muse*, o nobili discipline; *o alto ingegno*, o fantasia, ovvero: o sublime genio ispiratore; o potenza intellettiva. Bianchi e Fraticelli.

Digitized by Google

Io cominciai: Poeta, che mi guidi, 10
Guarda la mia virtù s'ella è possente,
Anzi che a l'alto passo tu mi fidi.
Tu dici che di Silvio *il* parente, 13

8. O mente ecc., *mente*, piuttosto che *memoria*. S. Agostino (*De civ. Dei*): " Chi dubiterà essere meglio avere mente che memoria? niuno, perchè non si " trova un malvagio di mente buona, mentre si trovano uomini pessimi d'ottima " memoria, e più inescusabili, non potendo ignorare il male che fanno ". — *che scrivesti*, notasti in tua memoria; *ciò ch'io vidi*, con l'occhio dell'intelletto meditando. Benv. — Lo Scolari per *mente* pensò doversi intendere la *Mente divina*, opinione che non ebbe seguaci. — Il Bianchi: " O memoria che serbasti, ritenesti " come si ritengono in iscritto le cose da me vedute, " e sta bene. — Var. *Ciò ch'io vidi*, il maggior numero de' m. s., la (N.) ecc.; — *quel ch'io vidi*, il 33; — *che scrivisti*, il 52 e (l.)

9. Qui si parrà ecc. Qui apparirà nell'opera impresa se sei veramente nobile, ed hai alto potere. Qual magnifica invocazione! Nella sola invocazione l'autore palesa l'alta fiducia che aveva di se stesso. Benv. — *nobilitate*, la tua eccellente virtù. Lomb. — Varianti: *Or si parrà*, il 32; — *si parrae*, il 9; — *nobeltate*, Nid., idiotismo d'altri testi.

10. Io cominciai ecc. Qui Benvenuto discorre a lungo per dare a conoscere le ragioni che lo risolsero (Dante) a scrivere in volgare, più presto che in latino, la precipua: perchè l'opera sua fosse intesa da tutti gl'Italiani. Dice che altri pensano ch'ei tanto facesse per non prestarsi la lingua latina all'arduo suo tema; e soggiunge ch'ei sarebbe della stessa opinione, se non lo avesse disuaso la grave autorità del Petrarca, il quale, parlando di Dante col Boccaccio aveva detto: — È altissima la mia opinione dell'ingegno di Dante, che avrebbe potuto quanto avrebbe impreso di fare. — Dopo questa digressione l'Imolese passa alla sposizione del senso letterale: *Io incominciai* ecc. Incominciai a dire; — *poeta, che mi guidi*, Virgilio che sei mia guida, mio duce. Var. *Io incominciai*, Benv. e il 15; — *comincia'*, il 35; — *Incominciai* (N.); — *I' cominciai*, la Nid.; — *I' dissi a lui*, il 52.

11. Guarda la mia virtù ecc., virtù, cioè, intellettuale o mia scienza; *possente*, atta a tanta impresa. Benv. -- Var. nessuna.

12. Anzi che all'alto ecc. Prima che con tanta fiducia tu mi metta all'arduo lavoro, giusta l'avvertimento d'Orazio nella Poetica: *O vos qui scribitis* etc. Varianti: — *nanzi*, Benv. 7. 14. 26; -- *Anzi*, le ediz. anteriori all'Aldina, l'Aldina stessa, il Vat. 3199, i m. s. 17. 25. 30. Fosc., Fer. e Parenti, che dice nulla la differenza per quanto riguarda senso e proprietà, ma il gusto poetico far preferire l'*Anzi;* — *Prima*, la Cr. e tutte le moderne edizioni. Accetto l'*Anzi* per le antiche autorità che lo francheggiano, e per essere voce più elegante in poesia. — *l'alto;* — *al tuo passo;* (err.) alcuni; — *Pria*, il 38.

13. Tu dici che di Silvio ecc. *Tu dici*, cioè fingi; *di Silvio il parente*, cioè, Enea, padre di Silvio. Così Benvenuto, aggiugnendo: che Virgilio credette che Enea avesse due figli: Ascanio, da Creusa, e Silvio da Lavinia, nel mentre che T. Livio dice che Silvio fu figliuolo d'Ascanio, non suo fratello di secondo letto; nel qual caso *parente* dovrebbe interpretarsi per *avo*. — Var. — *il parente*, ventiquattro de' m. s., le prime sei edizioni, e l'accetto, parendomi *lo parente* locuzione napoletana, lettera della Cr. seguitata da tutte le moderne edizioni.

Digitized by Google

Corruttibile ancora, ad immortale
Secolo andò, e fu sensibilmente.
Però se l'avversario d'ogni male 16
Cortese *i* fu, pensando l'alto effetto
C*he* uscir dovea di lui, e *il* chi e *il* quale,
Non pare indegno ad uomo d'intelletto, 19

14. Corruttibile ancora ecc. Intendi, ancora mortale e in prima vita. Benv. Varianti: *Corruptibile*, Benv., il maggior numero de' m. s., le prime edizioni, lettera forse originale; — *et in mortale*, 12. 14; — *all'immortale*, il 26, (N.). Romani: — *a immortale*, il 33; — *e immortale*, 11. 60; — *ad immortale*, 52, e l'11 (in pr. lett.).

15. Secolo andò ecc., *immortale secolo*, intendi, l'Inferno, che deve durare eternamente; *e fu sensibilmente*, cioè, col corpo. Benv. — col corpo, non in visione. Lomb. — con mente capace di sentire le sensazioni, Biagioli, nella realtà del corpo, e nella capacità di tutte le sensazioni. Bianchi. — Var. — *sensibil mente*, il 12, siccome scrivevano staccatamente gli antichi siffatti avverbj, considerandoli tanti ablativi assoluti; — *secolo*, molti, e le antiche edizioni; *Secolo fo, e andò*, il 52.

16. Però se l'avversario ecc. Dio, che estermina ogni male. Benv. — Dio, del solo bene amatore. Lombardi. — Varianti: *Per che*, il 25, buona lettera; — *avversaro*, quattro de' m. s. e la Nid.

17. Cortese i fu ecc. Intendi: liberale e grazioso, concedendogli la discesa: *l'alto effetto*, il nobile e maraviglioso fine. Benv. — Var. *Cortese i' fu*, ventidue de' m. s., Nid., (V.), Buti, Vell., Viv., W. e tutte le moderne edizioni, lettera lodata e ricevuta anche dal Parenti, il quale meravigliò che il Foscolo sentenziasse: " Quel *i* non ajuta la chiarezza del senso, e guasta l'eleganza della frase ". Il Vellutello fu il primo a ridonarla al testo, forse da lui appostata nel Buti: — *li fu*, 12, e 33, ma nol pate il verso; — *e' fu; e' fo; e' foe*, in parecchi de' m. s., e nel corrotto testo di Benv.

18. Che uscir dovea ecc. *di lui*, cioè, da Enea; *e il cui e 'l quale*, considerato quale fu l'effetto in sostanza, e quale in potenza, cioè, l'Impero ed il Sacerdozio. Benv. — *il chi e 'l quale*, termini delle scuole *quid*, indicante *sostanza*, e *quale* indicante *qualità* la fondazione del romano Impero nella sua costituzione interna, e nella sua qualità d'influire nello stabilimento della Chiesa di G. C. Lomb. — Il Magalotti spose: *il chi*, Romolo, fondatore di Roma; *e il quale*, per le sue alte qualità; il Perazzini pel *chi* intese Roma, e pel *quale*, l'Impero romano; e il Bianchi: " *il chi*, qual generazione di uomini, il popolo " romano; — *il quale*, che qualità d'impero. " Finalmente il Romani: " quid- " dità e qualità, sostanza ed accidenti, annessi, connessi, fine, tutto. " — Volpi, breve e chiaro: *il chi*, la sostanza, *il quale*, la qualità. — Var. — *di lui, il chi, il quale*, quattro de' m. s.; — *il cui e 'l quale*, Benv. ed altri quattro de' m. s.; — *dovía*, l'8; — *devía*, (F.). (N.); — *e cui e 'l quale*, il 14; — *e chi e quale*, il 25, e Nid.; — *dove' di lui*, il 30; — *e 'l che*, (N.); — *e chi e 'l quale*, il 34; ecc.

19. Non pare indegno ecc. Non pare sconveniente ad uomo di mente. Benv. — Var. *Et par non degno*, il 6 (err.); — *a homo*, parecchi; — *indigno*, il 22.

Digitized by Google

Ch'ei fu de l'alma Roma, e di suo *im*pero
*Ne l'*empireo ciel per padre eletto;
La quale e *il* quale, a voler di*re il* vero, 22
Fu stabilito per lo loco santo
U' siede il successor del maggior Piero.

20. Ch'ei fu ecc. — *alma*, cioè santa. Benv.; — *Ch'* qui vale *Imperciocchè. Sendo che* e simili — *e di suo impero.* Il Bianchi fa osservare come da quest'allusione si ritrae chiaro il concetto di Dante: Enea, da Virgilio cantato qual fondatore dell'Impero latino, va agli inferi per attingervi la sapienza e la forza. Il ristabilimento di questo Impero era voluto da Dio, e Dante era scelto a predicarlo, a disporlo; e per divina provvidenza doveva visitare, ancor vivo, i regni dell'altro mondo, assistito dal Cantore della prima monarchia. — Varianti: *Che*, tutti i m. s., da doversi scrivere *Ch' e'*, lettera forse originale; — *dell' alta Roma*, il 17 e il Caet.; — *Ch' el fu*, il 30; — *di suo impero*, (V.), i più de' m. s.; — *del suo impero*, (F.).

21. Ne l'empireo ecc. Cielo supremo, tutto luce ed amore figurato nel II° del Paradiso. Benv. — *padre*, per fondatore. Lomb. — Varianti: *Ne l'imperio ciel*, il 15, (F.). (N.); — *Ne l' imperio del ciel*, il 34; — *Nello impireo*, 52. 53; — *Nello 'mperio*, il 25; — *Nello 'mpireo*, 29. 30. 35; — *Ne l' empirio*, 28. 36. (M.); — *pel padre*, (M.).

22, 23. La quale ecc., la qual Roma; *e il quale*, il quale impero; — *a voler dire il vero*, tanto dice, perchè sorgono tutto giorno dispute: Se l'Impero romano sia giusto e necessario. Alcuni sostengono il sì, ed altri il no, ma l'autore tiene per l'affermativa ecc. Benv.; — *a voler dir lo vero*, accenna che lo spirito Ghibellinesco lo tentava á tacere la verità. Lomb. — Il Bianchi: " parlando con maturità di senno, e con animo libero da passioni. „ — Var. *Il quale al quale*, sei de' m. s.; — *Il che e'l quale*, altri sei; — *Lo che el quale*, 22. 24; — *Lo qual dal quale*, 28. 35; e molt'altre siffatte. — Considerato che nel maggior numero de' Mss. sta *Lo qual dal quale*, o *Il qual dal quale*, e considerato quanto sia duro l'ammettere la discordanza *La quale e il quale.... Fu stabilito*, sarei tentato a credere vera lettera: *Il qual* DAL QUALE, spiegando: *Il qual impero da Enea* FU STABILITO *dove* ORA *siede il Papa*. Tanto sottopongo al giudizio de' Critici, avvertendoli che in tutti i Mss. per me veduti, e in tutte le edizioni anteriori al testo degli Accademici, e ne' Comenti di Benv., del Barg., del Land. e del Vell. ricorre *Fu stabilito*, lettera da doversi tenere per originale, confortata dall'ant. Estense e dai codici di S. Croce, di Berlino, e Caet. citati dal W. il quale, scostatosi dal suo sistema, accettò la lettera degli Accademici forse avvisata l'altra un solecismo. — Il Parenti tenne per sincera la lezione *Fu stabilito;* citò esempj di Virgilio, di Dante stesso, ne' quali il verbo è accordato con un solo de' sostantivi, maniere dette irregolari dal Menzini, il quale, nell'atto di consigliare ad astenersene, cade egli stesso nella fossa col dire: " Insomma e le figure e i modi, e ciò che vi ha, per così dire, di risentito, RICHIEDE quella da tanti desiderata, ma da pochi ottenuta, bontà di giudizio „. Il Parenti cita inoltre un esempio di tali irregolarità del Boccaccio, ed un altro del Tasso, e conclude: Potersi sospettare *Fur stabiliti* opera d'un prosuntuoso che appropriasse al Poeta quella durissima locuzione, pensando di correggere una sconcordanza grammaticale. Termina col rallegrarsi che il Ferranti abbia restituito al testo la lettera *Fu stabilito* nella sua edizione di Ravenna del 1848. — Accetto questa lettera, per essere confortata

Digitized by Google

Per quest'andata, onde li dài tu vanto, 25
Intese cose, che furon cagione
Di sua vittoria e del papale *manto*.

da tutti i miei spogli, dalle antiche edizioni; dai più autorevoli Comentatori; non oso fare altrettanto dell'altra *Il qual dal quale*, che salverebbe le ragioni della grammatica; ma la sottopongo al giudizio degli studiosi affinchè la cerchino ne' Mss. — *santo loco*. Il Tommaseo avvertì essere modo tolto dai Salmi; e Mons. Cavedoni dice che poteva estenderlo a tutte le sacre Scritture, e ne cita molti esempj. Accenna poi in proposito l'insigne dittico di Rambona del nono secolo, nel quale l'artefice scolpì a piedi del Crocifisso la Lupa lattante Romolo e Remo, che dà rincalzo al nobile concetto di Dante. Il Lombardi dice che l'Allighieri qui alluse alla sentenza di S. Leone Papa: *Disposito divinitus operi maxime congruebat, ut multa regna uno confoederarentur imperio, et cito pervios haberet populos praedicatio generalis, quos unius teneret regimen civitatis.*

24. U' siede ecc. Roma fu predestinata da Dio per futura sede del sacerdozio e dell'Impero, l'uno e l'altro proceduti ugualmente da Dio. Benv. — *U'* col segno dell'apostrofe, vale lo stesso che *Dove*, dall'*ubi* lat., ed è molto familiare ai poeti. Venturi. — *maggior Piero*, S. Pietro apostolo, primo Papa, intese il Lombardi; ed il Magalotti, Cristo, che lasciò poi S. Pietro suo vicario; il Biagioli avvisò *Piero* nome comune a tutti i Papi. Il Lami fece osservare che *maggiore* nel medio evo significò *capo, superiore, presidente*. In tal senso lo prese il Bianchi. — *maggiore*, forse perchè prescelto da Dio medesimo a rappresentarlo in Terra. Fraticelli. — Il P. Della Valle, a cagione del *siede* in tempo presente, fu di parere che s'abbia ad intendere Pietro dal Morone, allora papa Celestino V. — Varianti: *Du' siede*, 3. 6; — *O' siede el*, il 9; — *Ove sie' 'l successor di maggior*, il 15; — *O' sede*, il 41.

25. Per quest' andata ecc. Intendi: per questa discesa. Benv. — Per quest'andata all'Inferno, onde gli dài vanto di pio. Bianchi. — Var. — *ove li dài*, il 15; — *ove tu li dài*, il 7; — *tu avanto*, il 22; — *Di quest'andata*, il 31, (M.); — *onde tu mi dài*, il 31; — *onde li dài vanto*, il 37; — *Per quell'andata*, il 42.

26. Intese cose ecc. Allude alla predizione fatta da Anchise ad Enea nel VI° dell'Eneide. Magalotti. Il senso di questa e delle due precedenti terzine vedilo ampiamente e nobilissimamente spiegato da Dante stesso nel suo *Convito*. E. F. — Var. — *casione*, il 9; — *Intesi*, sette de' m. s., (F.). (I.). (N.). (V.), il Vat. 3199; — *Entese*, il 35; — *fuoron cagione*, il 52.

27. Di sua vittoria ecc. Enea, nell'Eneide scese all'Inferno con la scorta della Sibilla; travide gli spiriti illustri nascituri da lui, debellatori e reggitori del mondo, del quale si dirà nel VI° del *Paradiso*, ecc. Il Petrarca, per non citare gli antichi, nella sua Lettera contro Gallo, chiama Roma capo del mondo, regina delle città, sede dell'Impero, rocca della fede cattolica, fonte d'ogni memorabile esempio... Benv. — *Di sua vittoria*, cioè contro Turno, come fu già detto; — *e del papale manto*, cioè del papato, ma cagione remota (Id.). — Var. — *papale manto*, Benv., quindici de' m. s., (M.). (N.). (V.). Nid.; — *di papale aumanto*, il 25; — *amanto*, (F.); — *ammanto*, Cr. e seguaci. — Accetto *manto*, per la grave autorità de' testi che la confortano, e per avere Dante preferito *manto*, tanto al senso proprio che al figurato. *Purg.* 19, *Pesi il gran manto;* Ivi 30, *sotto verde manto; Par.* 16, *Ben se' tu manto*, fig.; Ivi 21, *Copron de' manti loro;* Ivi 23, *Lo regal manto*, per similitudine chiamò il primo Mobile,

Digitized by Google

Andòvi poi *il vaso* d'elezione, 28
Per recarne conforto a quella fede
Ch'è principio *a la* via di salvazione.
Ma io perchè venirvi? *e* chi 'l concede? 31

che a guisa di manto immenso cuopre tutti i cieli inferiori. — *ammanto*, la Cr. e tutte le moderne edizioni, lettera ch'io non condanno; ma Benvenuto, che pesava tutte le varie lezioni che correvano al tempo suo, scrisse *manto*, e della vulgata lezione non fa motto.

28. Andòvi poi il vaso ecc. Poco mi giova, dice Dante, che S. Paolo vivo scendesse nell'Inferno. Ma è poi vero che S. Paolo andasse vivo all'Inferno? Dante non dice questo, ma sibbene che fu rapito al terzo cielo ecc. *Vaso d'elezione* chiama S. Paolo, per essere stato da Dio eletto vaso e custodia della S. Scrittura, secondo S. Girolamo, ecc. Benv. — San Paolo fu detto da G. C. stesso *Vas electionis* (*Act.* 9. v. 15) Lomb. E *vas electionis* nelle Scritture è lo stesso che dire istrumento eletto da Dio alla diffusione della Fede. Bianchi. — San Paolo non andò all'Inferno, ma al Paradiso. La frase *secolo immortale* conviene sì all'uno che all'altro luogo. Fraticelli. — Var. Gli Accademici in dieci de' loro testi trovarono *Vaso d'elezione*, lettera dal Parenti tenuta per originale. Così l'Ottimo, così l'antichissimo anonimo pubblicato in Fir. nel 1848, così il cod. di S. Croce in prima lettera, così Benvenuto, così il Buommattei nelle sue Lezioni inedite, così dieci de' m. s., così le edizioni (F.). (N.). Pensò il Parenti che il verso ne acquisti agevolezza e maestà, non essendovi bisogno nè ragione di quell'isolato latinismo. Se gli Accademici tanto fecero per amore di dieresi in *elezione*, si può rispondere che Dante non badò a questo, e che moltissimi ne sono gli esempj, tra quali in *salvazione* del v. 30 che seguita quadrisillaba. Altre varianti: *vase*, 3. 5. 6; *vaso*, 9. 11. 28; *il vaso*, 41; — *il vaso poi*, il 31; — *il vaso di religione*, il 37 (err.); — *lo vaso di lezione*, il 42.

29. Per recarne conforto ecc. Per crescere forza alla Fede cristiana. Benv. — Per le riportate notizie alla nascente Fede cristiana. Venturi. — Varianti: *Per recarvi*, 32. 52; — *Per recare*, l'8.

30. Ch'è principio ecc. Senza Fede, posseggansi pure le mille virtù, è impossibile salvarsi; e la Fede sola non basta, chè senza opere è cosa morta. Benv. — *Ch'è principio.* La Fede è il primo requisito per entrare nella Chiesa, ed anteriore di sua natura allo stesso battesimo. Lomb. — Var.: L'Ang., quattro Mss. veduti dagli Accad., il Com. del Bargigi, il Foscolo, il Ferranti ed il Sicca leggono *principio e via*, lettera del mio spoglio 39. — Concede il Parenti che la Fede ci deggia accompagnare sino al sepolcro; ma ciò non toglie di poter interpretare in giusto senso anche la vulgata, sponendo come fa più sopra Benvenuto che riducesi a Fede congiunta ad opere virtuose. Pensa poi che *e via* fosse l'opera di un innovatore, al quale sembrasse doversi dare maggiore efficacia alla Fede intesa da lui nel pieno concetto di *Religione Cristiana*. Altre varianti: *Ch'ee principio a via*, 3. 6; — *Che principiò la via*, 12. 25; — *Ch'è principio e la via;* — *Che è principio a la salvazïone*, pare dal Com. che leggesse Benvenuto. Sto con la vulgata.

31. Ma io perchè ecc. Ma che fa tutto ciò per me? Ma chi mi darà la grazia speciale che fu ad Enea e poi a Paolo concessa? Benv. — Var. L'antico Estense, il testo di Benv. ed il m. s. 37 leggono *e chi 'l concede*, lettera che può essere sfuggita in altri de' m. s., e che garbò più al Parenti, che notò: " Trattandosi di due inchieste e condizioni ambe indispensabili a quell'assenso,

Digitized by Google

Io non Enea, io non *Paulo* sono,
Me degno a ciò nè io, nè altri il crede.
Per che, se del venire *io* m'abbandono, 34

" parrebbe che più naturalmente ci avesse luogo la particella congiuntiva, che " la disgiuntiva ". In altri termini riuscì alla stessa sentenza nella Nota, inedita tuttavia di varianti favoritami sin dal 1827. All'autorità di pochi testi che valgono per molti, quella si associa del gran codice della Critica e l'accetto. Altre varianti: *Ma io perchè venir? mo chi*, il 4; — *venire*, il 5. 25. 39. 43 e Ang.; — *Et io*, il 6; — *a che venirvi*, Fer.

32. Io non Enea ecc. Io non deggio fondare un Impero, nè essere argomento di conferma alla Fede cristiana; sono un meschino, un peccatore al paragone di Enea e di Paolo. Benv. — Var. — *Paulo*, quasi tutti i m. s., le prime edizioni ecc.; — *Parlo*, Benv.: — *Io no Enea*, il 29; — *nè io Paulo*, 36. 42. 43. (F.). (N.); — *non Paul sono*, il 38; — *Eneas.... Paulo* (M.). (V.). ecc.; — *Paolo*, la Cr. e tutte le moderne edizioni.

33. Me degno a ciò ecc. Anche Paolo fu peccatore, anzi un persecutore della nostra Fede, ma fu rapito dalla Grazia. Benv. — Varianti: *Nè degno a ciò nè io, nè altri crede*, Benv., diecinove de' m. s.; — *nè me, nè altri*, il 6; — *nè altri crede*, undici de' m. s., le antiche edizioni, Viv., Fosc., Fer. e tutti i testi moderni, meno quello del W.; — *Nè degno*, i più, ed è singolare in parecchi mutato il *Me*, di prima lettera, in *Nè;* — *el crede*, 18. 22; — *il crede*, il 43. (V.); — *Nè digno*, il 35. — Gli Accad. con l'autorità di soli quattro de' loro testi (co' quali però molt'altri s'accordano) accettarono *nè altri il crede*, abbandonata l'Aldina *nè altri crede;* lettera restituita dagli Editori Fiorentini (1837) ripetendo le parole del Viviani: " l'*il* è superfluo, per la chiarezza del " senso, e pare che renda minore la forza della sentenza ". — Il Parenti, per l'opposito, difese la lettera degli Accademici, avvisato l' *il* non ozioso, ma sibbene inculcante l'oggetto della non credenza, e contro il parere del Foscolo sentì ed affermò che il verso ne torna più sostenuto. Concluse: Che la naturale ed efficace eleganza di siffatta locuzione ce la ripone ogni giorno alla lingua ed alla penna, anche senza avvedercene, e ne cita esempj familiari, ed uno del Boccaccio. — Il parere di un tant'uomo mi fa astenere dall'immutare, e ne lascierò la sentenza agli Accademici.

34. Per che, se del venire ecc. Se senza consiglio imprenda il lavoro. Benv. — Il Volpi col Daniello: " Se io mi ritiro indietro dal venire, se io non " vengo, lo fo perchè temo che la mia venuta non sia folle, stolta, pazza ". — Magalotti col Rifiorito: = Perchè s'io mi lascio andare a venire, assai dubito del ritorno. = Lombardi dice il modo ellittico, e spiega: — Se mi abbandono, mi arrendo alla richiesta tua di venire, temo ecc. — Il Perticari disse: Non avere il Lombardi colto nel segno; non dovendosi dire che Dante si abbandoni alla richiesta, ma sibbene al venire. Questa maniera è bellissima e piena di evidenza, perchè non mostra soltanto che si consigli al viaggio e si arrenda all'inchiesta altrui, ma significa l'uomo che si abbandona tutto così alla cieca, e prende la via senza badare ad altro. Per lo quale intendimento veggiamo in Dante una bellezza nuova colà dov'altri scorgeva una strana o troppo scura dizione. — *Abbandonarsi del venire*, è maniera tolta dai Provenzali, siccome dimostrò il Perticari col seguente esempio di Ramondo da Tolosa *El rossinol* s'ABBANDONA — DEL *cantar per miez lo brol*. Così Dante al v. 117 di questo Canto: *Per che mi fece* DEL *venir più presto*. — Il Galvani citò un altro esempio Provenzale di Pietro Vidale: *Del chantar me sui laissatz*

Digitized by Google

Temo che la venuta non sia folle,
Se' savio; intendi *mei* ch'io non ragiono.
E *qual* è quei che disvuol ciò *che* volle, 37

— *Per ira e per dolor*, non dissimulandosi che *laissatz* potrebbe anche significare *stancato*, e ne lasciò il giudizio ai dotti di Francia. — Il modo ci è adunque venuto dai Provenzali; e ricorre anche nel *Volg.to di Liv.*: " S'elli comandava che s'affaticassono *dell'* andare, elli andavano più bellamente ". Il Boccaccio spose: *m'abbandono*, cioè, mi metto in avventura; la Cr.: *s'io m'abbandono*, s'io mi commetto al venire; il Vellutello: Se io del tutto mi dispongo ed accordo del venire. — Il Foscolo lesse nel cod. Roscoe: *se al venire*, e concorda con l'ant. Estense; lettera che il Parenti non accetta, ma che crede poter derivare dalla penna medesima sopra diversi autografi. — Il Tasso in una sua lettera scrisse: " Perchè *del* venire ai bagni sono quasi risoluto ". Concludiamo col Bianchi: che *Abbandonarsi del venire*, vale *Darsi ciecamente a chi ne conduce*. — Varianti: *Però se del*, il 5; — *Per che*, il Fer. e tutte le moderne; e così va scritto quando significa *Per la qual cosa* e simili, scrivendo poi *Perchè*, quando sta per *Conciossiachè* e simiglianti, siccome notò il Parenti; — *se al venire*, 9. 41; — *io m'abbandono*, molti miei spogli, (N.). (Nid.). W. ecc.

35. Temo che la venuta ecc. — *non sia folle*, cioè, non sia temeraria. Benv. — Var. — *non sie folle*, il 33 ed alcuni altri.

36. Se' savio, ecc. Come se dicesse: Tuttavia tu sei savio, ed intendi meglio ch'io non ti so dire. Una sola cosa ti raccomando: Andata e ritorno. Benv. Var. Quattro Mss. Estensi e gli spogli di Baccio Valori pubblicati dal Gigli nel 1855 leggono: *Se' savio; intendi me'*, ed il Parenti l'avvisò lettera originale; modo stringato e tutto proprio del Poeta. D'altra parte, dic'egli, la congiunzione slomba il concetto, dividendolo in due, mentre il *se'* savio è strettamente la causale o ragione dell'intendere, senz'altro discorso. — *Se savio intendi mei*, venticinque de' m. s. (F.). (N.). (V.). Nid.; — *Se' savio, intendi me'*. (M.). 11. W. Scar.; — *Sei savio, intendi*, il Fer.; — *Sie savio, intendi me'*, 9. 14. 41. Benv.; — *rasiono*, il 9. — In conclusione, la congiuntiva *e* della Cr. e di quasi tutte l'edizioni, non ricorre in veruno de' miei spogli, e penso che s'abbia a sopprimere. Maggior dubbio da risolversi mi pare quello del *Se* che ricorre qual particella condizionale in venticinque de' m. s. Posto che fosse vera lettera, il senso sarebbe questo: *Se, savio qual sei, intendi meglio, ch'io non so spiegare, il mio concetto.* A me non ripugna; ma la sentenza a chi tocca.

37. E qual è quei ecc. Dante abbandonò il primo proposito, come colui che, fissata qualche opera, argomentando in opposto la tronca, o si determina ad opera diversa. Benv. — Il Viv. soppresse in questo verso l'*è* verbo, e l'*e'* pronome, parendogli che nulla si scemi al verso della sua gravità ed evidenza. Aggiunge che " Non si saprebbe mai abbastanza ripetere quel detto di Quintiliano, tanto predicato da' maestri dell'arte oratoria: *Quidquid non adjuvat, obstat* ". Questa massima (risponde il Parenti) applicata al verso suddetto, prova troppo; chè il verso della vulgata è conforme al naturale costrutto ed alla maniera di Dante. Il *quale* disteso ripugna nella pronuncia poetica a stare, senz'appoggio, mediante elisione dell'ultima sillaba, nel corpo del verso; la soppressione dell'*è* verbo forse fu ommissione di menante; la rispondenza del secondo pronome al primo (passi pure presso i grammatici per enfasi o ridondanza) è tutta dell'indole della latina e della nostra favella, e parecchi sono i Mss. che offrono intero *chei* o *chel*. Fin qui il Parenti; e capacita in modo da farmi astenere da mutamento. — *Quale è quei*, il 67; — *ch'ei volle*, 17.

Digitized by Google

E per *novi* pensier cangia proposta,
Sì che *dal* cominciar tutto si tolle;
Tal mi fec' io in quella oscura costa: 40
Per che, pensando, consu*mm*ai *l'im*presa,
Che fu nel cominciar cotanto tosta.

55. Fer.; — *E qual è quei*, le prime quattro edizioni; — *che rolle*, parecchi de' m. s., (N.). W., Ed. del 1837 ecc. lettera che accetto, per avvisare ozioso il pron. *ei;* — *ciò ch' e' volle*, Pad. 1859 e parecchi altri testi, Cr. e seguaci.

38. E per novi pensier ecc. Ci mette con mirabile similitudine davanti agli occhi i contrasti d'un' anima, che dal male al ben operare si rivolge. MAGALOTTI. — Var. — *novo pensier*, 3. 6. 14; — *nuovo*, 8. 31. 34. 48.

39. Sì che dal cominciar ecc. Sì che totalmente si rimove dall'opera incominciata. BENV. — *tolle*, dal verbo *Tollere*, dai nostri antichi usato invece di *Togliere*. LOMB. — Var. — *dal cominciar*, trenta de' m. s., le prime cinque edizioni, il W. co' suoi quattro testi e Scar., sicchè mi è forza avvisare il *dal* lettera originale seguitata dallo Scarab. La Cr.: *del cominciar*, lettera, a dir vero, più elegante, più del fare dell'Allighieri, il quale co' verbi accennanti movimento preferì la preposizione del secondo caso a quella del sesto. — *tutto si stolle*, 5. 8. 9. 39, che darebbe vita al verbo *Stollere* per *Distogliere;* — *comenciar*, (I.).

40. Tal mi fec' io ecc. Tal divenni io in quella discesa tanto oscura per essere notturna, quanto perchè ritornava alla valle de' vizj e dell'ignoranza. BENV. — Var. — *obscura*, parecchi de' m. s. e Benv.; — *scura*, sei de' m. s. e Pad. 1859.

41. Per che, pensando ecc. Per la qual cosa, argomentando pro e contro, secondo quel proverbio fiorentino: *ell' è meio non far, che far per disfare;* — *consumai* LA IMPRESA, m'arrestai e troncai l'intrapreso cammino. BENV. — *consumare*, verbo lat. preso in senso di *finire*, *perfezionare;* ma qui adoperato in significanza di *cessare*, *abbandonare;* e vuol dire: che fermò i passi coi quali teneva dietro a Virgilio. LOMB. — L'amor dell'impresa, da principio con sì lieto animo incominciata, era per tali pensieri consumato e svanito. MAGALOTTI. — *Consumare un'impresa*, vale *Condurla al suo termine;* ma qui può anche valere *Mettere da parte;* ed al verbo *consumare* qui si può anche attribuire il senso di *annullare*, *disfare*, *ritrattare* il già deliberato. BIANCHI. — Var. — *l'impresa*, molti de' m. s.; — *la impresa*, Benv. W. Pad. 1859, ed. del 1837, ecc.; — *la 'mpresa*, la Cr.; — *E repensando*, il 18; — *Perchè*, Cr. e seguaci. — Il Parenti spose: " Con la mia riflessione andai alla fine dell'impresa "; e crede doversi scrivere *consummai*, avendo qui il preciso senso del latino *consummere*, equivalente a *Perficere*, *Absolvere*, ben diversi dal senso di *Consumare*, *Conficere*, che la nostra lingua rende col *Consumare*. Loda il Ferranti per avere accomodata alla ragionevole ortografia la parola di Dante. *Consummai* con doppia *m*, non veggo ne' m. s., ma potrebbe essermi sfuggito, e tanto dicasi di coloro che m'ajutarono. Ma l'osservazione del Parenti è giusta, la lettera del Ferranti è francheggiata da testi autorevoli, e l'ho accettata.

42. Che fu nel cominciar ecc. Che io incominciai prima con tanta alacrità. BENV. — *cotanto tosta*, imperocchè senza veruna esitazione si esibì di seguitare Virgilio; e lo seguiva di fatto, come nel fine del precedente canto ha detto. LOMB. — Var. Nessuna ne' m. s. *Che fo nel comenciar*. (I.).

Digitized by Google

Se io ho ben la tua parola intesa, 43
Rispose del magnanimo quell'ombra,
L'anima tua è da *viltà* offesa,
La qual molte fiate l'uomo ingombra, 46
Sì che d'*orrata* impresa lo rivolve,
Come falso veder bestia, quand'ombra.

43. Se io ho ben ecc. — *la tua parola*, ossia il tuo concetto. TORELLI. — Varianti: *S' i' è ben*, quattro de'm. s. e Benv.; — *S'io aggio ben*, il 25; — *S' i' ho la tua parola ben*, il 28; — *la parola tua entesa*, cinque de' m. s., (F.). (L). (N.); — *E s' io ho ben*, Fer., lettera che mai non vidi ne' Mss. e che non veggo accettata nelle edizioni posteriori. Bisogna aspettare ch'egli renda di pubblica ragione il suo volume delle *Note*, che sin dal 1860 scomparve dagli uffiej del Ministero, e da lui fu sempre reclamato indarno. Allora conosceremo le ragioni di tal suo mutamento.

44. Rispose ecc. Virgilio nel dissipare il dubitare di Dante, mostra che proveniva da pusillanimità, che spesso allontana gli uomini dalle azioni le più onorate. BENV. — Var. *Rispuose*, il 52 ed altri; — *del magno animo*, il 33.

45. L'anima tua ecc. cioè, tu hai paura, lo spirito e la grandezza della tua mente si arretrano per viltà. MONTI.—Var. — *viltà*, quattordici de' m. s., (M.). (I.); — *di viltade*, 3. 6; — *de viltà*, il 18; — *vilitate*, il 22, ma nol pate il verso; — *di viltate*, il 42; — *da viltade*, la Nid.; — *è di viltà*, Fer.; — *da riltate*, Cr. e seguaci, W. ecc. Credo *viltà* lettera originale, qui ed altrove confortata dai più autorevoli Mss. Chi la mutò in *riltade* o *viltate*, non considerò che nelle voci che recano l'accento sull'ultima sillaba terminante in vocale, non può questa ingojarsi dalla vocale che seguita.

46. La qual molte ecc. — *ingombra*, cioè invade. BENV. — Var. — *spesse fiate*, Benvenuto, l'Aldina, e il m. s. 29. L'una e l'altra sono buone ed acconce al linguaggio del verso, dice il Parenti, che cita il v. 71 del XVII° dell'Inf. *Spesse fiate m' intronan gli orecchi*, modo avverbiale non isfuggito, dic'egli, alla diligenza del Blanc nel suo Vocabolario Dantesco.

47. Sì che d'orrata ecc. — *lo rivolve*, lo revoca e l'allontana dall'onorato proposito. BENVENUTO. — *onrata*, sincope d'*onorata*. — Var. Il Parenti appostò *orrata* nell'ant. Estense, lettera di otto de' m. s. e della Nid., e dice la sincope più conforme all'indole della nostra lingua. Tanto dicasi di *Onranza*, *Onrevole*, che devonsi scrivere *Orranza*, *Orrevole*, siccome sta in ottimi testi. Fa conoscere in altro luogo: non potersi comportare dinanzi alla *r* la *n*, in tal caso i Toscani usando raddoppiare la *r*, siccome praticarono i Latini. In parecchie edizioni venete del quattrocento ricorre *ornata;* nella prima Aldina, *onrata;* nelle Giuntine 1516 e 1519, *onorata*, con verso crescente; il Bargigi, con altro arbitrio, *E d'onorata;* Benvenuto nel suo Comento legge *orata*, non *onrata*, siccome farebbe credere il suo volgarizzatore Imolese, e così *oranza*, con semplice *r*, posta in forza di doppia. Parecchie edizioni antiche (continua il Parenti) leggono poi *la rivolve*, lettera di parecchi pregevoli testi, e ricomparsa nella Collazione di testi del Valori e suoi amici, messa in luce a Firenze l'anno 1853. Basta, disse il Parenti, la considerazione del contesto a farla tenere una svista d'amanuense, tanto tornerebbe sconvolto il costrutto; — *la rivolve*, sette de' miei spogli, e le prime cinque edizioni; — *d'onrate imprese*,

Digitized by Google

Di questa tema *a ciò che tu* ti solve, 49
Dirotti per ch'io venni, e quel *che intesi*
Nel primo punto che di te mi dolve.
Io era *intra* color che son sospesi 52

il 24; — *d'ornata*, 25. 35. 36. (F.). (M.). (N.); — *E d'onorata*, il 39; — *Che d'onorata*, alcuni altri.

48. Come falso ecc. Come fa tornare indietro una bestia, quando ha paura di un oggetto veduto. Il poledro ombroso vede cosa diversa da quella che è veramente, e teme che nuocer gli possa, e ricusa di progredire nella strada, quantunque con gli sproni nel ventre, e spesso spaventato retrocede ecc. Benv. — *Ombrare*, per metafora, vale *Insospettire, temere*. V. il Diz. —Varianti: *Como falso*, 3. 5. 6. (N.); — *Como al falso*, il 39. — *Como* per *Come* ricorre spesso nell'antiche scritture; non è idiotismo, per quanto credo, ma sua prima forma derivata dal *quomodo* latino.

49. Da questa tema ecc. — *ti solve*, antitesi in grazia della rima, a vece di *solva* da *solvere*, in senso di *liberare*. Lombardi. —Var. L'ant. Estense legge: *Di questa tema a ciò che tu ti solve*. La particella *Da*, dice il Parenti, serve naturalmente al concetto di derivazione, e la *Di* a quello di estrazione o di uscita, quando s'accompagni con verbo di simigliante concetto; e cita poscia molti esempj in proposito. L'*acciocchè* poi della vulgata sposta, dic'egli, l'accento e rende sfiancato il verso; e lamenta che una sì sgraziata ortografia sia mantenuta in parecchie moderne edizioni. — *Di questa*, sette de' miei spogli, ed accetto senza scrupolo le due varianti Estensi, avvisandole del fare di Dante, e consone all'ortografia antica; — *De questa*, il 24; — *Di questa*, 25. 32. 33. 36; — *Di quest' andata*, il 31; — *Da questa pena*, il 39; — *Di quella*, l'11; — *a ciò che tu*, il Fer.; — *acciò che tu*, la Pad. 1859; — *acciocchè*, la Cr. e le moderne edizioni.

50. Dirotti per ch'io venni ecc. A togliere ogni reliquia di timore dalla mente di Dante, Virgilio spiega il perchè vennegli incontro. Benv. — Varianti: *Dirotti per ch' io mossi*, il 6; — *quel che intesi*, 15. 17. 24. 52. (F.). (N.). (L.). Est. Pad. 1859; — *ch' entesi*, alcuni, 7. 26; — *perchè* venni, il 22; — *che 'ntesi*, 24. 52; — *chi mi mosse*, il 31, da considerarsi; — *per ch' i' venni*, (M.); *ch' io 'ntesi*, Cr. e seguaci, disapprovata dal Parenti: 1° per l'inutile ripetizione dell' *io;* 2° per fare iato, fastidioso al buon senso poetico. La lezione da lui e da me preferita è pur quella del Dionisi e del Lombardi; e Benvenuto scrisse *chentesi*, al modo antico, ma che prova l'intrusione dell' *io* ozioso.

51. Nel primo punto ecc. Quando di primo momento per compassione ti corsi incontro nel monte. Benv. — *dolve*, per *dolse*, dal lat. *doluit*. Lomb. — In parecchi casi anche i Latini scambiarono l'*u* in *v*, dicendo *soluit* e *solvit*, *silua* e *silva*. Bianchi. — Var. *I' dal principio che di te mi dolve*, il 25.

52. Io era intra color ecc. — *sospesi* può intendersi storicamente per sospesi nel Limbo senza pena, senza speranza, come si dirà nel canto IV°; e può intendersi allegoricamente, cioè, che la mente fu a lungo sospesa e dubbia sull'imprendere così alta cura. Benv. — Tutti i Comentatori vecchi e moderni chiosano così appellati quegli spiriti, perchè non sono nè beati in gloria, nè tormentati con pena, nè salvi, nè dannati. — Var. Buoni testi, dice il Parenti, leggono *intra color*, lettera della Nid., seguitata dal Ferranti, e che dà maggior pienezza al verso; e per la forza congiunta delle due particelle aggiunge evidenza alla situazione del soggetto in mezzo ad altre cose, come più volte

Digitized by Google

E donna mi chiamò beata e bella,
Tal che di comandare *io* la richiesi.
Lucevan *li* occhi suoi più che la *S*tella, 55

accade vedere nello stesso Poema; — *intra color*, dieci de' m. s. più autorevoli, (F.). (L). (N.); — *tra color*, Cr. e seguaci, (M.), i m. s. 8. 11. Pad. 1859., Rom. W. E. F. 1837; — *Io era tra lor*, Benv.; — *tra color*, il Caet., e il Vat. 3199.

53. E donna mi chiamò ecc. Questa donna fu Beatrice de' Portinari, Fiorentina, di somma bellezza, di somma onestà, la quale di otto anni vista per la prima volta dal Poeta nostro, che ne aveva nove, così gli entrò nel cuore, che mai poscia, e finchè visse, non gli uscì, ecc. Nell'opera sua prende Beatrice tal fiata istoricamente, ma più spesso anagogicamente per la teologia, scienza tra tutte l'altre bellissima e pudicissima ecc. Benv. — Varianti: L'Aldina legge *cortese e bella*, con miglior suono del verso, ma con minor forza del senso. Gli Accademici postillarono: " Stampe *cortese*. C'è in questo paruto più " acconcio il seguire il senso letterale, che l'allegorico. „ Questa ragione, dice il Parenti, non ha convenienza, sendochè in quanto al senso letterale *cortese* si presti al pari di *beata;* non così in quanto all'allegorico non avvisato dagli Accademici. L'arguto Imolese nol trascurò, ed esimia è la sua chiosa riferita originale dal Parenti. Qui basti riferirne le parole seguenti: E donna mi chiamò beata "*Quia nulla scientia docet beatitudinem veram nisi ista. Et a pulcritudine, cum dicit* e bella, *quia scilicet habet pulcrius subjectum ceteris, scilicet Deum, qui est pulcherrimus* etc. — Var. — *cortese e bella*, sei de' m. s., Vat. 3199, Marc. (57), il quale in m. ha al. *beata*.

54. Tal che ecc. Tant'era beata e bella che la pregai a comandarmi. Benv. Var. — *di domandare io la richiesi*, il 4 ed altri m. s., (N.) e (V.); e così vuole che leggasi il Parenti, come pure *Tal che*, a vece del *Talchè* d'alcuni testi, per rinfrancare il verso con tale spezzatura, sendochè le due voci unite riescano a prosaica giacitura, e sia foggia abbandonata da quasi tutti gli editori. Poteva aggiungere che i Trecentisti scrissero staccate le particelle composte dividendone gli elementi ecc. — *del domandare*, 18. 32. e parecchi altri; — *Tal che* sta pure nel testo degli Accademici, nel quale rimane a mutarsi il lezioso *i* in *io*, intero.

55. Lucevan gli occhi ecc. La bellezza negli occhi specialmente consiste: *gli occhi suoi*, di Beatrice, cioè la speculazione e la contemplazione, *lucevan più che la stella*, perchè trascendevano tutti i cieli, e conducevano alla cognizione di Dio. Benv. — Intorno a questa *Stella* discordano i Comentatori, chi intende la stella di Venere, chi il Sole, chi le stelle in universale. Il Volpi, lo Scolari e il Bianchi stanno per *Venere*, opinione che seguitai nella Padovana del 1822 e che tengo tuttavia; il Landino, il Vellutello, il Daniello e il Fraticelli stanno per *Sole;* il Venturi sta incerto tra l'una e l'altra di queste due interpretazioni; stanno per *le stelle* il Lombardi, il Biagioli, il Pederzini, ed il Parenti. Rispetto il parere di questi valentuomini, che intendono usato qui *la stella* per *le stelle*, il singolare per lo plurale, ma le ragioni loro non mi capacitano. Venere è la stella più luminosa, è l'astro più amabile, più confacente al paragone; l'esempio del *Convito* citato dal Lombardi non decide; di gran pondo è l'autorità del Tasso, che nel codice Chigiano postillò: " La stella as- " solutamente di Venere „; Intendere usato il numero del meno per quello del più, mi parve sempre una stiracchiatura che falsa una bella immagine poetica, prendere *la Stella* in significanza di *Sole* mi parve sempre strana interpretazione. Il Galvani lasciò indecisa la questione, ricordando in favore di chi

Digitized by Google

E cominciommi a dir soave e piana,
Con angelica voce, in sua favella:

preferisce *Venere* un passo di Pindaro (*Istm. Od.* 4. *st.* 2) che riesce in latino a questa sentenza: *Fulget ceu Lucifer conspicuus inter astra cetera;* ricordando in favore di chi tiene detto *la stella* per *le stelle* esempj d'Ovidio (*Amat.* III *el.* 3.): *Radiant, ut sidus, ocelli,* ed un altro delle *Metam.* I. v. 499. — Il Romani s'accosta ai moderni, chiosando: *Più che le stelle in cielo.* Gli Editori della Fior. 1837, accennarono la lezione *più che una stella,* e la dissero una di quelle che *potrebbero ben essere uscite dalla mente dell'Allighieri.* Il Parenti in vece vi scorse l'opera di chi scemò vaghezza alla frase ed al verso; e citò esempj della *Vita Nova* e del *Convito* per prove che Dante per *la stella* intese *le stelle* in universale. Il ch. Brunone Bianchi ora mi conferma nella opinione che tengo da nove lustri chiosando: " *più che la Stella,* s'intenda per eccellenza la stella " di Venere, come la più bella ". Scrive *Stella,* con iniziale majuscola, siccome feci io nella Pad. 1822 con l'autorità del Vat. 3199, ortografia accettata dal Ferranti e dal Witte. Per l'universa Italia dal 1300 in poi sino nelle campagne il pianeta di Venere per antonomasia fu detto e si dice tuttavia *la Stella.* "*E questo sia suggel ch'ogni uomo sganni* " —Var. — *più che stella,* 3. 6. 36. 41; — *più ch'una stella,* 8. 15. 25. 31. 34. 43. Ang. 3.ª Romana; — *Luciran,* il 7. — *più che la stella,* le prime quattro edizioni, il maggior numero de' miei spogli, la Cr. ecc.; — *Lucean,* (F.). (N.).

56. E cominciommi ecc. — *soave e piana.* Il sermone divino è tale, non alto e superbo, come quello de' poeti. Benv. — *soave e piana,* cioè, soavemente e pianamente, come le oneste e graziose donne sogliono fare. Così il Daniello seguitato a torto dal Lombardi; chè *piano* per *pianamente* può stare, ma *piana* non credo. Sto col Biagioli che li dichiara veri adiettivi, ed accenna che l'aggiunto *soave* è spiegato da Dante nel *Convito:* = *Soave* è tanto quanto *suaso,* cioè, abbellito, dolce, e piacente e dilettoso. = Var. — *suave,* 35. 39; — *E cominciò a dir,* il 39; — *Cominciommi a parlar,* 42. 53; — *E comenciommi,* (I.).

57. Con angelica ecc. Gli angelici e contemplativi intelletti conducono a noi la teologia *in sua favella,* con eloquio soave, simile a quello di San Paolo, di S. Agostino e di S. Girolamo, ecc. Benv. — *in sua,* cioè, *divina.* — Il Romani invece (e non so con quale autorità) legge *in tua favella,* che vorrebbe dire in idioma toscano, e chiosa: " La Beatrice de' filosofi non ha lingua propria; " parla il greco coi greci, l'italiano con gli italiani. " Si conceda pure un tal privilegio a questa Beatrice; ma perchè doveva ella parlare a Virgilio una lingua ch'egli non poteva intendere? Se Virgilio avesse detto *in mia favella,* potrebbe correre; ma *in tua favella,* non mi pare. Si consideri. — Veggo adesso una chiosa del Bianchi che francheggia in parte l'opinione del Romani chiosando: " *in sua favella,* può intendersi o nel linguaggio della nazione a cui " appartenne costei vivendo, o in quel proprio dei Celesti, che come hanno " *vita angelica,* così possono avere *angelica* la favella ". Questa seconda sposizione mi capacita, non così la prima, e ne ho già detto il perchè. Nondimeno, considerata l'autorità di questi due arguti Spositori moderni, ho studiato questo passo, ed i vv. 20 e seg. del c. XXVII *che parlavi mo Lombardo,* importano che Virgilio, per divina grazia, intendesse e parlasse la toscana favella non ancora nata al tempo suo. Ma in quel passo s'incontra un'altra difficoltà, che m'ingegnerò di risolvere a suo luogo, ed è questa: Virgilio parla ivi in greco ad Ulisse, e come poi si può concedere che poscia lo licenziasse con

Digitized by Google

O anima cortese Man*tu*ana, 58
Di cui la fama ancor nel mondo dura,
E durerà quanto *il* mondo lontana,

le parole: *Issa ten va, più non t'aizzo?* Concludo: Potersi accordare che i Beati sieno poliglotti; che Virgilio per divina grazia parlasse l'idioma toscano; ma non potersi accettare la lettera *in tua favella*, che mai non vidi ne' Mss. e che feci cercare indarno in altri testi. Devesi leggere SUA, ed intendere *divina*, siccome dichiarò l'argutissimo Torelli. — L'Anon., pubblicato dal Fanfani, legge con la vulgata, e vuol dire *parlando con voce angelica*, dacchè qui è da intendere, non della lingua ch'essa parlava, ma del suono della voce con cui parlava. — Parecchi buoni codici leggono *Con angelica voce in la favella*. FANF.

58. O anima cortese ecc. Discorso di Beatrice, che, lodando Virgilio, se ne captiva la benevolenza. BENV. — Var. — *Mantoana*, il 9 e Fer.; — *cortese e Mantorana*, il 15; — *Mantuana*, alcuni altri ed il Bart., lettera da preferirsi, in sentenza del Parenti, per conservare la forma originale, e rispondendo meglio al dire *soave* attribuito ne' versi precedenti alla Donna beata. — *Mantovana*, Cr. e seguaci.

59. Di cui la fama ecc. Intendi la fama del tuo maraviglioso sapere. BENV. —Varianti: *Di cui ancor la fama*, l'8; — *Di cui nel mondo ancor*, il 40; — *La cui fama*, (M.).

60. E durerà ecc. Intendi, e durerà fino alla fine del mondo. BENV. — Grande variazione di lettera e di pareri ricorre in questo verso, sendochè molti preferiscono *moto* a *mondo;* e in quanto al *lontana* vi sia chi lo voglia verbo e chi adiettivo. Stanno per *mondo* Bocc., Benv., Nid., Barg., Land., Lomb., Monti, Fosc. nel suo *Discorso* (che poi la rifiutò nel testo), Bianchi, Frat., Zani, Viv., Pad. 1859 e Scar. con altre autorità; stanno per *moto* Dan., Vell., Vent., Magalotti, Torelli, Renzi, Cr., Biag., Scolari, W. e Fer. Quest'ultimo nella Ravennate del 1848 accettò questa lezione, e sospettò doversi poi leggere *il lontana;* consultò il Parenti, che ne disse ingegnosa la chiosa e nulla più. Nella Veneta del 1536 il Tasso postillò a lato di questo verso: *Diuturna, Diuturni silentii*, di Cicerone fu volgarizzato da un antico *del lontano silenzio; lontano tacere* volgarizzò Brunetto Latini nella sua versione dell'Orazione *pro M. Marcello*, ediz. di Lione 1568, citata dal Majocchi. Il Bocc. prese *lontana* per verbo, ed usato il presente per lo futuro; il Castelvetro predilesse la lettera *quanto il moto lontana*, dichiarando: *allunga la vita ad ogni cosa*, strana al pari che quella del Boccaccio. Il Magalotti: *quanto il moto s'allontana dal tempo*, preso *moto* per tempo alla peripatetica. Gli Accad. nel Voc. registrarono *Lontanare*, per Durare, Stendersi in lungo, e diedero occasione al Monti di dirlo *gran fallo, e paragrafo insensato*. La verità è, dice il Parenti, che questo *lontana* è adiettivo, e significa *lunga*, siccome il *lontan digiuno* del XV° del *Paradiso*. *Longinquus* significò anche *Diuturnus;* e il Du Cange reca esempio di *Longintanus* de' bassi tempi, da cui sarà, in sentenza del Parenti, derivato il nostro *Lontano*. Il Galvani lesse *mondo*, e dichiarò: " Sarà essa *longeva*, cioè vivrà " come Proculeo *extento aevo*, o come direbbero i Provenzali: *quant el seglo* " *durar* ". Il Foscolo, qual atto d'ultima sua volontà, ripudiò la sua prima lettera *mondo*, per abbracciare l'altra *moto*, disse quella più poetica, questa più scientifica, e pensò che Dante poeta scientifico pigliasse da Aristotile la definizione del tempo. Fu seguitato dal Gregoretti, fu contraddetto dal Zani; la lettera *moto* fu da ultimo propugnata dal Romani. — La lez. *quanto il mondo*, parmi la più schietta e la più semplice, ed è de' Mss. più antichi. FANFANI.

Digitized by Google

L'amico mio, e non *de la* ventura, 61
*Ne la de*serta piaggia è impedito
Sì nel cammin, che volto è per paura;
E temo che non sia già sì smarrito, 64

Esposte le principali opinioni, esporrò in brevità di parole e sommessamente la mia: Credo *mondo* lettera sincera, e *lontana* aggiunto di *fama;* credo che *mondo* abbiasi ad usurpare unicamente per lo pianeta che noi abitiamo, capacitandomi il seguente passo del *Convito* ricordato dal Zani: " Per lo mondo " io non intendo qui tutto il corpo dell'universo, ma solamente questa parte " del mare e della terra, seguendo la volgare voce, così si usa chiamare (*Trat.* III. cap. 5.). Venuto che sia il finimondo per la Terra, avrà fine anche la fama di Virgilio, ma non il *moto* per l'universo; *mondo* adunque è qui lettera da preferirsi ed è naturalissima ed acconcissima ripetizione, e *moto* deve espungersi dal testo.—Var.— *mondo*, ventitrè de' m. s., più d'altri venti citati dal Viv., tutti i testi accennati in questa Nota, i Mss. Cass., Cors., Chig., Rosc., Ardill., il maggior numero de' Marc., Ambr., Triv., il Blanc, il Fraticelli, il Bianchi, Scarab.; — *il mundo*, 7. 14. 15. 41; — *mentre il mondo*, Boccaccio: — *fin che 'l mondo*, un Barber., Mussi, Costa, Rossetti, Cesari, Ediz. Fior. 1837., Pad. 1859, ecc.; — *moto*, 11. 59. Ald., Vell., Cr. (F.), Vent., Pogg., Tom., E. F. ed altri sopra citati.

61. **L'amico mio** ecc. L'amico vero, l'amico della virtù, che non muta col mutare della Fortuna. Benv. — Bersagliato dalla sorte, sventurato. Lomb. — L'amico di me, delle mie virtù, non della ventura ch'io fossi bella. Magalotti. — L'amico della mia scelta, non dell'accidente, o del capriccio. Scolari. — Il ch. Galvani citò molto a proposito i due seguenti esempj di Cicerone e di Corn. Nipote. 1° *Et nos, ceterique, qui te non ex fortuna, sed ex virtute tua pendimus, semperque pendemus.* 2° *Simulque aperire se non fortunae, sed hominibus solere esse amicum.* Indi soggiunge: " Dante adunque non era uno di quegli amici che i " Latini avrebbero detti *temporarii*, e di quelli che Giustino diceva che: *ami-* " *citiarum jura non fide, sed successu ponderant.* " Applaudo e soscrivo a questo intendimento. La morte di Beatrice, nè il decennio ch'era trascorso valsero mai a cancellarne la memoria che gli rampollava nell'animo e nella mente. Non altrimenti l'intese l'Alfieri, che nel *Filippo* copiò quasi questo verso: *Amico tuo — Non di ventura io sono.* — Varianti: *L'amico mio non della ventura*, (F.); — l'amico mio sfortunato, spiegano il Bianchi ed il Frat., ma questi ammette anche la sposizione: *Il mio amico fedele, non variabile secondo la fortuna.*

62. **Ne la deserta** ecc. Intendi: nel deserto monte della virtù. Benv. — Var. Molti de' miei spogli, *deserta*, e bene; chè *diserta*, come legge la Cr., è voce antibologica; — *ee impedito*, il 41; — *è sì impedito*, il 42, che legge poi *Nel suo cammin.*

63. **Sì nel cammin,** ecc. Nell'incominciato cammino verso la virtù. Benv. — *che volto è per paura*, è rivolto alla valle per timore della lupa. (Id.) — Var. — *ch' è volto per paura*, sette de' m. s.; — *che volto ha*, il 25; — *che volt'è*, 52. 53. 55. (F.).

64. **E temo che non sia** ecc., tanto avvilito ed accorato. Benv. — Il senso allegorico è: *E temo che già non siasi arreso alle prave inclinazioni.* Lomb. Var. *E temo ch' el non sia già sì ismarrito*, il 37. Parmi probabile che Dante scrivesse *E temo ch' e' non sia*, chè qui il pronome *e'* adopera bene.

Digitized by Google

Ch'io mi sia tardi al soccorso levata,
Per *quello c'ho* di lui nel cielo udito.
Or *mo*vi, e con la tua parola ornata, 67
E con ciò ch'*è* mestieri al suo campare,
L'ajuta sì, ch'*io* ne sia consolata.
Io son Beatrice che ti faccio andare, 70

65. Ch' io mi sia ecc. — Varianti: *Ch' io mi sia tarda*, 3. 22. 25. Ang.; — *Ch' i' non sia tarda*, il 25; — *a soccorso*, il 38. (I.); — *Che mi sia tardi*, (I.): — *Ch' i' mi sia tardi*, il 52.

66. Per quello c' ho di lui ecc. L'anima beata vede in Dio come in uno specchio le cose che accadono in terra. Benv. — Per le querele intese di lui. Lombardi. — Var. *Per quello che nel ciel di lui ho*, 18. 43; — *Secundo c' ho de lui*, il 22; — *nel ciel di lui*, il 25; — *chio di lui*, (F.). (I.). (N.), e il 55; — *Ch' i' ho*, (M.); — *Per quel ch' io ho*, Cr. con pronome ozioso.

67. Or movi ecc. Or va, non differire più oltre, chè il pericolo è nel ritardo. Benvenuto. — *Muovere*, dal lat. *movere*, *pro discedere* (Rob. Stef.), vattene. Lomb. Il Biagioli nega che *muori* significhi vattene, e dice che ognuno ne vede la differenza; ma per qual ragione non l'accennò? — Var. Or *movi* (voce più poetica, più musicabile, più conforme alla sua radice latina), i più de' m. s.; — *Or moviti con tua*, 3. 25. 26; — *movi con la tua*, sette de' miei spogli, e (M.), e Ang.; — *Ora va, e con tua*, 22. 37; — *Muoviti con la tua loquela*, il 31; — *onrata*, il Rom. senza citare pur qualche autorità.

68. E con ciò ch' è mestieri ecc. E con tutti gli argomenti de' quali può far uso la ragione naturale. Benv. — La Cr.: *E con ciò che ha mestieri al suo campare*. Il Zani la disse sgrammaticata, ed è troppo; poi propose la seguente lezione del Bargigi: *E con ciò ch' è mestier al suo campare*, lettera, dic'egli, del Bocc. e confortata da sei Parigini. Il Parenti l'avvisò migliore; la francheggiano l'Estense, il cod. di S. Croce, il Com. di Benv., tre edizioni del sec. XV°, la Giuntina del 1506. Il lodato filologo Modenese fa poi osservare: che Dante regolarmente s'attenne alla differenza che passa tra *Esse opus*, ed *Habere opus* nella sintassi latina, sicchè quando la dizione verbale deve equivalere a *Convenire*, *Occorrere*, *Bisognare*, costantemente si trova *Essere mestieri*. L'unico luogo nel quale si trovi *Aver mestieri*, ricorre nell'VIII° del Purg. *avria mestier di tal milizia;* ma la prima voce nel suo ufficio reggente dell'intero costrutto, domanda necessariamente il verbo d'azione. Le stesse osservazioni, soggiunge il Parenti, calzano ai modi *Essere uopo*, ed *Avere uopo*. Var. — *ch' è mestiere*, nove de' m. s. Z. W. Pad. 1859; — *ch' è mistiero*, il 5; — *In ciò che fa mestiere*, 6. Nid.; — *E con ciò ch' abbisogna*, 8. 34; — *mestieri*, cinque de' m. s. (M.). (I.); — *che bisogna*, 25. 31. (F.). (N.); — *ch' ha mestieri*, Cr. 29. 30. 32. 34; — *il so campare*, il 32; — *el suo*, il 34.

69. L'ajuta sì ecc. Con la tua eloquenza ajutalo in tal modo ch'io ne sia consolata, essendo egli il mio amico. Benv. — Varianti: *L'aita sì*, 14. 17. 25, ed è più poetica; — *che ne sia*, il 42.

70. Io son ecc. *Beatrice*, cioè, la teologia. Beatrice poi equivale a reggitrice beata; — *che ti faccio andare*, sottintendi, a soccorrere l'amico mio. Benv. — Grande è la controversia tra gli scrittori intorno a questa Beatrice. È dessa la Portinari, amata viva e premorta da un decennio, od un soggetto ideale all'intutto ed allegorico, simbolo della teologia? Dante l'amò d'un forte amore,

Digitized by Google

Vegno di loco, ove tornar *de*sío,
Amor mi mosse, che mi fa parlare.
Quando sarò dinanzi al *Si*gnor mio, 73
Di te mi loderò sovente a lui;
Tacette allora, e poi cominci*ai* io:

siccome può conoscersi nella sua *Vita Nova*. Ivi si propose di dire poi cose di lei da verun altro mai dette, e intese *di divinizzarla con apoteosi* in un suo futuro poema. Promise ed attenne glorificando in modo inarrivabile l'anima di questa Beatrice col figurarla allegoricamente rappresentante la più cospicua tra le scienze, la sacra Teologia. — Varianti: *Io son*, i più de' m. s. (N.). (V.). Nid. ecc.; — I' *son*, Cr. e seg.; — *Io son*, Benv. W. Pad. 1859, Rom. ecc.

71. Vegno di loco ecc. Di luogo dove sono i beati; *dove tornar desío*. La teologia, sebbene discenda alle terrene cose, pure ritorna sempre a Dio, come a proprio fine. Benv. — *di* per *da*, cioè dal Paradiso. Lomb. — Var. *Vegno del loco*, il Vat. 3199, l'Ang., ventidue de' m. s.: — *del luogo*, il 14; — *Vengo del*, il 18; — *Venni io del luogo*, il 22; — *onde tornar desío*, il 25 (*ove*, in m.); — *da loco*, il 35. (M.). Nid.; — *dal loco*, 36. 39; — *Vengo di là, ove*, il 37; — *de loco dove tornar desío*, il 38. (I.). (V.); — *di luoco*, (F.). (N.). Benv. Sto con la vulg., meno il lezioso *disío* che svia la voce dalla sua radice.

72. Amor mi mosse ecc. Avendomi Dante tanto amato, io lo riamo del pari; chè *amore — Acceso da virtù, sempr'altro accese*. Benv. — Il Magalotti, a questo amore naturale attribuì anche un senso allegorico, sponendo: " È l'amore di " Dio, pel quale ei desidera che ciascun uomo si salvi ". — E il Bianchi chiosa: " L'amore che porto a Dante infelice, e in lui a tutti gli uomini di buon volere, " mi mosse dal Paradiso, e mi fa parlare così ". — Var. — *che mi fe' parlare*, l'ant. Estense, lettera che non trovo ne' miei spogli; — *Amor mi move*, il 22.

73. Quando sarò ecc. Quando ritornerò alla presenza di Dio. — Var. *Quand'io sarò*, 5. 9. 42; — *dinanti*, il 36; — *al Signor mio*, il W.

74. Di te mi loderò ecc. La teologia sovente soccorre la ragione naturale, perchè dalle cose più note meglio si arguisca alle meno note. Benv. — Come Dante rappresentò in Beatrice allegoricamente la *teologia*, così in Virgilio la *filosofia naturale*. Questi visse costumatamente, perdette il cielo unicamente per non avere creduto in Cristo venturo; per sua disgrazia, non per sua colpa, non ebbe il dono della profezia. Sanguinava il cuore a Dante il dover porre con i teologi l'anima del suo Virgilio e di altri sapienti *ubi non est redemptio*, e immaginò il Limbo, in cui pose i grandi Savj del paganesimo, *sospesi*, cioè, non salvi, non dannati. In tal condizione Virgilio gli può servire di guida nell'Inferno, e nel Purgatorio, ed ivi gli è forza il disfarsene, e lo fa sparire. Che avverrà di questi sospesi dopo la *gran sentenza?* Beatrice col dire a Virgilio *Di te mi loderò sovente a lui*, gl'infonde una speranza quandochessia di salvezza, tanto più apprezzabile, in quanto che gli viene data dalla teologia, la scienza di Dio, la quale non può mentire, nè lusingare con false speranze. Mi guarderò dall'entrare in lizza co' teologi, della cui scienza sono digiuno; dirò in tal vece parermi chiara l'opinione dell'Allighieri che dopo il Giudizio finale Iddio farà salvi tutti que' sospesi che perdettero il cielo per essere nati prima della Legge di grazia e che vissero secondo i dettami della morale ecc. Il Gelli ed il Magalotti avvisarono consolante questa impromissione di Beatrice, e consolante riesce ancora ai leggitori. — Var. *Di te mi lauderò*, il 22.

75. Tacette allora ecc. Tacque Beatrice dopo le predette cose; *e poi co-*

Digitized by Google

Digitized by Google

L. Adamolli inv. Lasinio Fig. inc.

Tanto m' aggrada 'l tuo comandamento,
Che l'ubbidir, se già fosse, m' è tardi;
Più non t' è uopo aprirmi 'l tuo talento. Inf. C. II v. 79

Digitized by Google

O donna di virtù, sola per cui 76
L'umana spezie eccede ogni contento
Da quel ciel c'ha minori *i* cerchi sui,
Tanto m'aggrada *il* tuo comandamento, 79

minciai io, facendo tosto la figura di transizione *O donna* ecc. Benv. — *Tacette*, per *Tacque*, anticamente da buoni autori usato anche in prosa. Lomb. — Var. Il Bocc. lesse *Tacquesi allora*, e il Parenti desiderò altra testimonianza che la rendesse accettabile, tornando gratissimo agli orecchi poetici quel gentilissimo verso dell'VIII del *Purg.*, *Nullo bel salutar tra noi si tacque*. Ma Benvenuto, tutti quanti i m. s. e tutti i testi a stampa antichi e moderni hanno *Tacette*, e vuolsi rispettare. Dante scrisse *tacetti* per *tacqui* v. 98 del c. XXVII, e con l'autorità di questi due esempj non so vedere la ragione per cui queste desinenze siansi riposte tra le anticate. — Altre varianti: *Tacette allotta*, 8. 37; — *Allor tacette*, il 22; — *Tacette intanto allora*, (T. B.); — *parlai io*, 3. (T. B.); — *cominciai io*, 18. 40. (F.). (N.); — *e po'*, (F.); — *comincia' io*, Cr. e seguaci, W. Nid. Spiacemi questa smozzicatura, ma confesso non piacermi nè anco l'incontro di cinque vocali in fine di verso.

76. O donna ecc. Beatrice maestra d'ogni virtù. Benv. — Non Beatrice in persona propria, ma la celeste sapienza, della quale Beatrice veste il carattere. Lomb. — " Qui Beatrice, spone il Bianchi, è riguardata come idea insieme e " della Filosofia e della Teologia, per le quali appunto l'umana generazione " supera d'eccellenza ogni altra cosa terrena, avendo dall'una le cognizioni umane, " e dall'altra le divine. Anche Boezio, da cui Dante tante cose tolse, disse, par- " lando della filosofia: *O virtutum omnium nutrix!* (Lib. 2, pr. 4) „. — " Questo " modo, che mi si dice ebraico (nota il Galvani) è certo di povertà passato " in bella ricchezza, vaga maniera di scusare gli aggiuntivi, facendone le veci " genitivi di possesso, o come dicono di regime „. Poi ricorda un passo di Properzio, nel quale ricorre il vago modo *lumina constantis fastus* per *lumina fastosa*. — Var. *O donna mia gentil*, il 22; — *solo per cui*, il 52.

77. L'umana spezie ecc., cioè, l'intelletto umano, *eccede ogni contento*, sorpassa ogni confine del cielo della Luna. Benv. — Ella è la sola che forma il grande pregio dell'uomo sopra ogni cosa contenuta dal cielo lunare. Lomb. — *Contento* qui suona *contenuto*, di cui è sincope. Secondo il sistema Tolemaico, il primo cielo, e il minore, che si avvolge intorno alla Terra, fissa nel centro, è quello della Luna, dal quale, e dentro il quale, può dirsi contenuta la Terra. Bianchi. — Var. Il Chiosatore anonimo del mio spoglio n° 60, legge singularmente: " *L'umana spezie* scende *ogni contento* „, e spiega; " Ogni corporale " creatura principio riceve nella creazione, e poi cresce fino al suo tempo, e " poi menoma, e poi in fine muore ecc. Adunque noi non possiamo essere " contenti solo un punto se non per Biatrice, grazia di Dio „. — Nè si creda già unica questa lezione, chè ricorre in altri testi: *isciende ogni*, il 33; — *escede ognun*, il 15; — *excede*, 7. 25. 31. 40; — *onni*, il 35.

78. Da quel ciel ecc. Intendi il cielo della Luna, che è di minor cerchio dell'altre sfere. Benv. — Var. *Di quel ciel*, otto de' m. s.; — *Del cielo c'ha minori*, il 5; — *minor li cerchi sui*, Cr. 12. Vat. 3199. W.; — *De quel*, il 18; — *Dal cielo c'ha minor*, 22. 30; — *li raggi sui*, il 37; — *minori i cerchi*, 42. (M.). Pad. 1859, lettera che accetto; — *Per quel ciel*, (M.); — *Da quel ciel*. Per la teologia l'uomo si rende il più nobile di tutte le creature sublunari; ma può anche intendersi: O scienza, per cui l'uomo trasvola con l'intelletto dalle sublunari cose alle celestiali e divine. Magalotti.

Digitized by Google

Che l'ubbidir, se già fosse, m'è tardi;
Più non t'è uopo aprirmi *il* tuo talento.
Ma dimmi la cagion, *chè* non ti guardi 82

79. Tanto m'aggrada ecc. Tanto mi è grato il tuo comando. Benv. — Var. *Tanto m' agrata*, il 38; — *mi aggrada il tuo*, il 42, (V.); — *el tuo*, (N.); — *m'aggrada 'l tuo*, Cr. e seguaci; — *il tuo*, W. e moderni.

80. Che l'ubbidir, ecc. Ogni prestezza nell'ubbidirti mi sembrerebbe tardanza. Benv. — Verso pieno di forza e mirabile veramente, che diede occasione al Magalotti di esclamare: " Or venga qualunque si pare, e mi porti da " altri poeti forme così maravigliose, e piene di sì forte espressiva! ". — *Se già fosse*, è modo ellittico, il cui pieno è *se pur fosse recato in atto*. — Var. *Se già fosse me 'ntardi*, il 5; — *men tardi*, il 32; — *a me tardi*, il 12; — *se già me fusse tardi*, (F.), (N.); — *se già me fosse è tardi*, il 15; — *se già non fosse è tardi*, il 24; — *se in me fosse già tardi*, il 25; — *se ancor fosse, m'è tardi*, il 36; — *se già fosse men tardi*, il 9; — *Che l'ubedirte già forssi m'è tardi*, (I.); — *Che l'obedire, se fosse*, il Ferranti. — Cito tutte queste varianti, per far fede della diligenza de' miei spogli, dei guasti fatti dai menanti, e della malagevolezza di correzione.

81. Più non t'è uopo ecc. Basta che mi mostri il tuo volere, ovvero: Hai solo a comandarmi. Con ciò insegna che la ragione naturale deve soggiacere alla divina scienza, senza investigare del perchè. Benv. — *Più*, di più, d'avvantaggio; *aprirmi il tuo talento*, manifestarmi il tuo volere. Bianchi. — Questo verso è di lettera ancora controversa; ma io tengo per sincera la lezione preferita dagli Accademici, e l'ho rispettata, e la sentenza è questa: *Ti ho inteso, basta così, non mi occorre altra spiegazione, nè altro eccitamento.* Ma sul margine della loro edizione citarono l'altra *Più non t'è uo' ch'aprirmi il tuo talento*, da essi riscontrata in cinque dei loro testi e nelle Prose del Bembo, e verrebbe a dire: *Non ti rimane che a palesarmi il tuo volere;* ma Beatrice glielo aveva già manifestato, quindi assurda e disennata è questa lettera del Bembo. Il Castelvetro (ci fa sapere il Parenti) la disapprovò, dicendo che con tal lezione Virgilio tornerebbe a domandare quello che già gli era stato commesso, il che poi non si fa punto; e il Foscolo disse questa lezione un capriccio del Bembo. Non può dirsi un capriccio, sendo lettera di molti testi, della quale quel Monsignore non avvertì l'assurdità; e fa meraviglia che il Zani entri in campo per propugnarla, per farla resuscitare, proclamandola *sola vera lezione.* Cita l'autorità del Bargigi, che spose: " A te altro non bisogna che " aprirmi il tuo talento ": cita quella di diciannove mss. Parigini, uno de' quali col Com. attribuito a Jacopo figliuolo di Dante; ed il Parenti con molto senno difese la lettera degli Accademici. — Rimane a ricordarsi un'altra singularissima lezione data in luce dal Ferranti nella Ravennate del 1848, che è questa: *Più non ti noca aprirmi 'l tuo talento.* Per giudicarne è d'uopo aspettare il volume ancora inedito delle sue Note. — Varianti de' miei spogli: *ch' aprir il tuo*, l'ant. Est.; — *Più non t'è uo' ch'aprirmi*, undici de' m. s., Vat. 3199, Caet. Pad. 1859 e Scar.; — *Più non t'è uopo ch'aprir lo tuo*, il 9, con verso crescente; — *Più non t'è uopo ch'apri*, il 3; — *uopo che aprirmi*, 4. 12. 26. 55. (I.). (err.); — *uopo aprirmi*, 15. 17. 25. 31. 59. (F.). (M.). (N.); — *Più non t'è uo' ch'aprire*, il 18; — *Più non me ruo'*, il 28; — *Più non c'è huopo aprir lo mio*, il 33; — *uo' coprirmi il tuo*, il 35; — *Più non t'è uo' ch'aprirmi*, otto de' m. s.; — *il tuo*, i più. Il 28 dice in Nota: " Dice che non li è mistieri " d'aprirli più lo suo volere ", e conferma così la nostra lettera.

Digitized by Google

De lo scender *qua giù*, in questo centro,
*Da l'*ampio loco, ove tornar tu ardi.
Da che tu vuoi saper cotanto *a d*entro, 85

82. Ma dimmi ecc. Virgilio dimanda a Beatrice per qual cagione venga dal cielo in terra, perchè non istia in guardia ed in timore ecc. Benv. — *Chè* adunque sta per *perchè*, e vuolsi scrivere con l'accento.

83. De lo scender qua giù, ecc., intendi, su la Terra, centro dell'universo, e nel centro della quale Dante ha imaginato il fondo del suo Inferno. Il Bianchi intende per *questo centro* accennato il Limbo, dove scese Beatrice, preso il tutto per la parte. — Var. La Cr. con molti de' suoi mss. legge *quaggiuso*, lettera confortata appena ne' m. s. dal 22. Benv. legge *qua giuso*, staccato all'uso antico. L'Aldina, il cod. di S. Croce, Bocc., Barg., Land., l'ed. di Londra del 1842, la Ravennate 1848, la Pad. 1859, l'ant. Est. e il Vat. 3199 *qua giù* o *quaggiù*. Parve al Parenti che la lezione della Cr. renda il verso più sostenuto; ma io porto opinione che al tempo di Dante le particelle si scrivessero disgiunte, non riunite con doppiata consonante. — Var. de' m. s. *Qua giù*, 8. 29. 39. Nid. Fer.; — *quaggiù*, sette de' m. s., le prime quattro edizioni, la Pad. 1859; — *De scendere quaggiuso*, il 22; — Da lo scender, il 38; — *qua giù*, tengo qui ed altrove per lettera originale.

84. Da l'ampio loco, ecc. Dal cielo empireo, che contiene tutti gli altri cieli, e non è contenuto da alcuno; — *ove tornar tu ardi*, al qual luogo ardentemente aspiri tornare. Benvenuto. — Var. *Dell' ampio*, venti de' m. s. (M.). (I.). Nid.; — *Dall' alto loco*, il 18, ed. Bol. 1826; — *onde tornar*, il 22; — *luogo*, il 29; — *Dell'alto loco*, il 32; — *dove tornar*, (I.); — *De l'ampio*, dantescamente il 53, ch'è il Trivulziano scritto nel 1336, lettera ch'io seguito.

85. Da che tu vuoi ecc. Dacchè tu filosofo e poeta vuoi sapere i secreti che non si aprono alla ragione naturale. Tanta è la perfezione della teologia, da non potersi aggiungere dall'umana ragione. Benv. — Var. Il Parenti intorno a questo *addentro*, ripete quanto aveva già avvertito in una Nota alla *Ortografia* del Bartoli, mostrando che lo scrivere *addentro* sarebbe tanto improprio quanto lo scrivere *addunque*. Il Volpi, che qui lasciò sfuggirsi *addentro*, nel X del *Paradiso*, v. 116, si conformò alla lettera della Cr. *Che giuso in carne più adentro vide*. Torna altrove sopra questo proposito, e parla di antichi testi, tra' quali il suo prediletto Estense, che leggono: *Da che tu vuo' saper cotanto ad entro;* e conclude che l'*addentro* della Cominiana è un errore di stampa, sendochè l'Aldina e l'ediz. del 1595 leggano *adentro*. — Var. de' m. s. *Anche tu vuo' saper*, il 4; — *saver*, 5. 43; — *Da po' che vuoi*, il 6; — *tu vuo'*, 12. 29. 52; — *a dentro*, 12. 52; — *Poi che*, 17. 31. 43; — *Po' che*, il Vat. 3199; — *Da poi*, 22. 30. L'Aldina, conforme a parecchi testi mss. legge *Poi che*, e la Cr. preferì *Da che*, per essere più usato in que' tempi. Il Parenti osservò che Dante usò *Da che* quattro volte, poi fin trenta volte *Poi che*. Il Bocc. nel suo Com. lesse *Da poi che vuoi*. Rispettando tutte le varie lezioni di questo verso, il Parenti conclude: non esservi ragione sufficiente per rimuovere la lettera degli Accademici. — In quanto all'*addentro* il Salvini stette col Volpi, contro la turba degl'irrequieti grammatici, che gridarono alla irregolarità; e dicendo miglior regola quella dell'uso comune, ed aggiugnendo che trattasi di voce composta da *Ad* e da *Dentro*. Ma ciò non si concede dal Parenti, che sostiene comporsi la voce da *Ad* e da *Entro*. Due Estensi leggono *ad entro*, altri m. s. *a dentro*, lettera che ho accettata. — Per chi s'inizia nella nostra filologia queste questioni grammaticali non tornano indarno.

Digitized by Google

Dirotti brevemente, mi rispose,
Per ch' *io* non *tema* di venir qua entro.
Temer si *dee sol di* quelle cose 88
C' hanno potenza di fare altrui male,
*De l'*altre no, *chè* non son paurose.
I' son fatta da Dio, sua mercè, tale, 91

86. Dirotti brevemente, ecc. — Varianti. *Dirolti*, 8. 29. 36. 38. Nid.; — *Dirottel*, 26. 39; — *brievemente*, (M.). Nid.

87. Per ch' io non ecc. — Var. *Per ch' io non tema*, Benv., lettera che più mi piace e che accetto; — *quincentro*, il 5; — *qui entro*, 6. 9; — *di restar qua entro*, il 12; — *qua dentro*, Ang. 42. 43. (M.); — *Per ch' io*, le prime quattro edizioni, e le moderne; — *Per ch' i' non temo*, Cr. e seguaci.

88. Temer si dee sol ecc. — Var. La Cr. *Temer si dee di sole*, lettera che gli Editori Fior. del 1837 mutarono in *Temer si deve sol di*. Lettera disapprovata dal Fanfani, dicendo che quegli Editori non avevano fatto l'orecchio ai più sinceri costrutti degli antichi scrittori. Il Foscolo la dichiarò *inelegantissima e versaccio:* " È dir troppo (soggiunse il Parenti), ma i testi più autore- " voli consigliano a seguitare la vulgata. Pochi versi innanzi il Poeta avrebbe " potuto dire: *O donna di virtù solo per cui*, ma preferì all' avverbio l'agget- " tivo *sola* che conferisce maggior efficacia al concetto ". Altrove torna su questo verso: dice che il Viviani fu il primo tra li moderni ad accettare la lettera *Temer si deve sol;* ma credere vera lezione quella del Bocc.: *Temer si dee sol di;* e credere inoltre che si possa stare contenti alla lezione della Crusca, mutato che ne sia in *de'* il *dee*, che rende il verso dodecasillabo. L'ant. Estense legge *Tremar si de' di tutte*, lettera (in quanto al *tutte*) d'altri testi. Il lodato filologo in conclusione fa grazia ad entrambe, ed io ho preferita quella che gode di maggiore autorità ne' miei spogli. — *Temer si de' di tutte*, il 50; — *di quelle sole*, 2. 8. 34; — *si dee sol*, tredici de' m. s., (I.). (V.). Caet. Viv.; — *si de' sol*, Benv.; — *di solo quelle*, sei de' m. s.; — *solo di quelle*, con verso crescente, alcuni.

89. C' hanno potenza ecc. — Var. *Potentia* (F.). (M.). (N.); — *potenza*, (I.); — *alcun male*, 4. 34; — *di far altrui*, parecchi.

90. De l'altre no, ecc. Non di quelle che non hanno tal potenza, cioè, di far male altrui, per chi legge *poderose*. Così Benvenuto, che segue la comune, e spiega *paurose* per antifrasi; — *paurose*, per *paurevoli, cagionanti paura*. Lomb. — *Paurose*, si dicono tanto le cose che hanno paura, quanto quelle che la mettono. Così Orazio nell'Ode V degli Epodi: *Formidolosis dum latent silvis ferae*. Torelli. — Il Tasso nelle sue Postille al cod. Chig. notò: *paurose*, in significato attivo. Il Galvani ricordò qui l'esempio della *Vita Nova*, nel quale ricorre *un signore di* pauroso *aspetto a chi 'l guardasse*. — Nel cod. Ang. contro *paurose* ha scritto in margine: al. *poderose*, lettera avvertita già sopra da Benvenuto. Il Parenti scrisse ricorrere nel cod. Caet.; ma penso che equivocasse, sendochè il Witte non ne faccia motto. Questa variante, dice il Parenti, ad alcuno potrà sembrare più logica; ed egli la ricorda per avere così letto il Boccaccio, e chiosato: *poderose a far male*, ma non consiglia il resuscitarla. — Var. de' m. s. *De l' altre non*, Benv. 7. 14; — *poderose*, il 7 ed il 26 in margine; — *che non so'*, (I.); — *chè*, così scrivo, parendomi che significhi *perchè*.

91. I' son fatta da Dio, ecc. Io sono fatta da Dio tanto perfetta. Benv. —

Digitized by Google

Che la vostra miseria non mi tange,
Nè fiamma d'esto *in*cendio non m'assale.
Donna è gentil nel ciel che si compiange 94

Var. Nel Com. volgarizzato dal Tamburini ricorre *sua mente*, a vece di *sua mercè*. Sarà variante di Benv. od errore di stampa? Si verifichi sul cod. Estense. — *Suo mercè*, il 42, err.

92. Che la vostra ecc. Ignoranza o malizia umana, *non mi tange*, non mi tocca. Benv. — *Non mi tange*, figuratamente per *non mi rattrista*. — Mons. Cavedoni qui ricorda il seguente passo scritturale: *Non* TANGET *illos tormentum mortis* (*Sap.* III, 1). — Var. *Che la nostra*, (M.), forse errore di stampa; — *non mi tagne*, il 9, e così le rime corrispondenti.

93. Nè fiamma ecc. Non sento la concupiscenza mondana; e così l'autore intende dell'Inferno morale. Benv. — Per *fiamma* od *incendio* si deve intendere il desiderio del cielo scompagnato dalla speranza di ottenerlo, la pena, cioè, ch'esse anime patiscono nel Limbo, perchè ivi non era fuoco. Venturi. — Il Magalotti dichiarò: " L'infelicità di voi sospesi non mi tocca, nè fiamma " dell'incendio dei dannati mi assale ", notando che quella dei sospesi la chiama *miseria*, non consistendo che in pura afflizione, e *fiamma* quella dei dannati, perchè tormenta positivamente il senso. — Il Biagioli intende che l'Inferno di cui parla qui Dante, sia questo mondo che noi abitiamo, sicchè Beatrice voglia dire che la sapienza non teme le persecuzioni degli stolti e dei malvagi, nè gli assalti ed i colpi degli odj insani ecc. — Il Tasso a lato di questo verso notò: " Due negative non confermano ", e il Majocchi avvertì usata qui la particella *Nè* in forza dell'altra *E*, di che hannosi altri esempj, siccome può vedersi nel Cinonio, citato in proposito dal Lombardi. Il Biagioli negò al *Nè* la significanza di *E*, quella attribuendole di *E non*, sottigliezza grammaticale ch'io non so intendere. — Sotto questo verso Mons. Cavedoni recò quest'altro passo scritturale: *Et flamma sua non comburet justos* (*Eccl.* XXVIII, 26). — *Fiamma* e *incendio* sono qui parole metaforiche, e significano il cocente desiderio della visione divina che hanno i condannati al Limbo senza speranza di soddisfarlo. Fraticelli. — Var. *Nè foco*, 12. 38; — *incendio giù*, il 20; — *incendïo m'assale* (trascurato il *non*); — *non mi sale*, il 42; — *d'esto incendio*, quasi tutti i miei spogli; — *E fiamma*, But. e Caet.; — *de sto incendio*, Benv.

94. Donna è gentil ecc. La grazia preveniente, due ammettendone i teologi, l'una operante, che sprona l'uomo a virtù; l'altra cooperante, che mantiene l'uomo sul retto sentiero della virtù. S. Agostino: *Cohoperando in nobis Deus perfecte, quod operando incepit* etc. Dante non la nomina, perchè la grazia giunge occultamente ed inavvertitamente; e può prendersi anche per predestinazione ecc.: — *che si compiange*, che ha compassione di questo impedimento ecc. Benv. — Vi è una nobile e cortese donna, cioè, la divina clemenza, che meco insieme piange e rammaricasi dell'impedimento ecc. Lomb. — Le tre donne di cui qui si parla, forse sono ad un tempo e reali e simboliche. Realmente la *donna gentile* può essere la Vergine Madre di Dio; altrimenti è la *divina Clemenza*, a cui duole l'ombra d'ignoranza e di morte in cui siedono gli uomini, e il disordine e la miseria che gli contrista, sebbene per giusto giudizio ciò loro avvenga. Bianchi. — La *Donna gentile* è figura della *Misericordia divina*, o come dicevano gli antichi, la *Grazia preveniente*. Frat. — Var. *Donna è lassù gentil*, 3. 7; — *è dal ciel gentil*, il 14; — *è gentile in ciel*, il 15; — *è nel ciel gentil*, 20. 37; — *gentile è in ciel*, il 29; — *ee gentil*, il 41; — *gientil*, (M.).

Digitized by Google

Di questo *im*pedimento ov' *io* ti mando,
Sì che duro giudicio *là su* frange.
Questa chiese Lucía in suo dimando, 97
E disse: or *ha bisogno* il tuo fedele
Di te, ed io a te lo raccomando.
Lucía, nimica di ciascun crudele, 100
Si mosse, e venne al loco dov' *io* era,
Che mi sedea con l'antica Rachele.

95. **Di questo impedimento** ecc. Intendi quello di Dante, impedito dalle tre fiere. Benv. — Var. *De questo impedimento*. (N.). (V.); — *impedimento or' io*, quasi tutti i miei spogli. (N.). (V.) e tutte le moderne edizioni.

96. **Sì che duro** ecc. Intendi: rompe il giudizio di Dio, il qual giudizio è che il peccatore sia punito secondo il peccato; ma tale giudizio talvolta si revoca, intercedente la grazia divina, come avvenne a San Paolo. Benv. — Il *duro giudicio di lassù* è il severo decreto della divina giustizia, sospeso dalla clemenza. Monti. — *Duro giudicio;* qui è termine d'azione, e il soggetto è la *donna gentile*, che *frange*, ammollisce con la sua intercessione il duro giudicio e la severa giustizia di Dio. Bianchi. — Var. *Judicio*, il 14: — *fragne*, il 9: — *giudizio*, W.: — *là su*, staccato, tutti i mss. più antichi, secondo l'uso del tempo.

97. **Questa chiese** ecc. Qui bisogna far intendere agl' imparanti che Dante come adombrò in Beatrice la scienza divina, così nella *Donna gentile* la gran Madre di Dio, o vogli la divina Clemenza, la Misericordia di Dio, così in *Lucía* (la Santa Vergine e Martire di questo nome) figurò la *Grazia illuminante*, mossa dalla divina Misericordia a soccorso de' miseri peccatori. Bianchi. — Questo vuole adunque significare che *la divina Clemenza pregò la Grazia illuminante*. — Var. *Domande*, 3. 17. 33. (F.). (L.). (N.); — *nel suo dimando*, il 39; — *Questo*, 9. 60. (err.); — Per *dimando* i più intendono *preghiera*, il Romani: *desiderio di togliere via il detto impedimento*.

98. **E disse: or** ecc. *Il tuo fedele*, il tuo Dante. Benvenuto. — Quello che in te ha sempre creduto, nella necessità del tuo ajuto contro l'empio dogma de' Pelagiani. Lomb. — Var. L'Aldina: *Or ha bisogno;* agli Accad. parve migliore *or abbisogna*, parendo ad essi che il verso prendesse miglioramento. Il Parenti la dichiarò mera questione di gusto. Il Foscolo disse che la lettera Aldina ha mèn enfasi; il Dionisi la preferì; il Viv. *ora bisogna;* il Ferranti, *or è bisogno al tuo;* — l'Ang. *ora ha mestier lo tuo*. — Esaminiamo i miei spogli: *or ha bisogno*, l'ant. Estense, Benv., diciotto de' m. s. ed i più autorevoli, (M.). W., ed io l'accetto, siccome quella che gode di maggiore autorità; — *ora bisogna*, 6. 14. 26. 40. (F.). (L.). (N.); — *or è bisogno al*, 18. 22. 60. Fer.; — *or ae bisogno*, il 9; — *bisogna al tuo*, 37. (F.); — *bisogna il tuo*, il 52; — *fidele*, il 15 ed alcuni altri.

99. **Di te, ed io a te** ecc. Ha bisogno del tuo ajuto per essere tratto da un mortale pericolo, ed io per ciò lo raccomando a te. Benv. — Var. nessuna.

100. **Lucía, nimica** ecc. Il più *crudele* è colui che dispera della grazia di Dio. Benv. — Amica dei soli mansueti, giusta quel detto di Salomone: *Mansuetis Dominus dabit gratiam* (*Prov.* III. v. 34). Lombardi. — Nimica d' ogni crudeltà, d'ogni barbarie. Bianchi. — Var. *Nemica*, 14. 52. (F.). (N.).

101. **Si mosse,** ecc. Si levò dalla sua sede, e venne al terzo grado dei beati.

Digitized by Google

Disse: Beatrice, loda di Dio vera, 103
Chè non soccorri *quel* che t'amò tanto,
Che *uscì* per te *de la* volgare schiera.

Benv. — Var. *Ov' io era*, 5. 15. 43; — *in loco*, il 22; — *E venne allora dove io era*, il 25; — *Venne là su nel loco dov' i' era*, il 31; — *a loco dov' io*, (M.).

102. Che mi sedea ecc., cioè, nella contemplazione. Rachele in fatti si prende per la vita contemplativa. Benv. — Rachele, bellissima figlia di Labano, e moglie del patriarca Giacobbe. I dotti interpreti delle sacre lettere, pongono Rachele per la vita contemplativa.... Sedea giustamente Beatrice con Rachele, perchè il proprio subbietto della teologia (intesa per Beatrice) è la contemplazione, ed in quella si ferma e pone suo seggio. Landino. — *Antica*, dice poi Rachele, per appartenere all'antico Testamento, e per essere vissuta quattromila e più anni prima di Beatrice. — Var. *Che mi sedè*, il 25; — *Ch'io mi sedea*, (M.); — *Che mi sedia*, (F.). (N.); — *Che mi sedea*, (I.).

103. Disse: Beatrice, ecc. *Beatrice*, intendi: o teologia, vera lode e gloria di Dio. Benv. — Molti filosofi e teologi Gentili si sono ingegnati d'investigare l'eccellenza della natura divina, ma nessuno ha potuto trovare il vero, come la teologia de' cristiani: dunque sola Beatrice è vera loda di Dio; cioè, sola la nostra teologia loda Iddio di vere lodi. Landino. — ... *loda di Dio vera*, per cui si loda, si onora debitamente Dio; ovvero: in cui Dio glorificò coi suoi doni la sua bontà e la sua grandezza. Bianchi. — Var. *E disse*, sei de' m. s. (F.); — *o loda*, il 34; — *d' Iddio*, il 40; — *Beatrice, disse, loda*, il 42; — *Deh, disse*, alcuni pochi.

104. Chè non soccorri ecc. Quel Dante che in te pose tanto affetto. Benv. — Var. L'ant. Est. (dal Monti detto il *Codice principe*) legge *quel*, a vece di *quei*, e così sta nel testo e nel Comento del Bargigi; e il Parenti nella sua Nota inedita, favoritami sin dal 1827, notò a lato di questo verso: " Così ogni volta che la lezione comune porta *quei*, in 4° caso, contro grammatica ". — Var. *Quel*, il 31; — *che t'ama*, 18. 32. Fer.; — *a quei*, il 25, Nid. Fer.; — *que'*, il 29; — *succurri*, (N.); — *succorri*, (F.).

105. Che uscì per te ecc. Che per tuo mezzo uscì della turba volgare degli ignoranti, de' quali è il numero infinito, ed entrò fra li sapienti e virtuosi, il cui numero è scarso. Benv. — Puossi intendere e di Beatrice come donna, e come rappresentante la teologia; chè, qual donna, lo condusse a scrivere versi e prose, e, quale scienza, lo sollevò al disopra della turba dei secolari. Lomb. — Dante trasse dall'amore di Beatrice la scintilla che accese il suo genio poetico, per cui divenne grande ed immortale; e quell'amore fu così nobile, che lo ritrasse da ogni vil cosa. Bianchi. — Var. La Cr. *Ch' uscío;* in mezzo al verso, è forma svenevole, dice il Parenti, e che non gode d'autorità. L'Aldina, l'ant. Est., e molti testi mss. e stampati leggono *uscì*. Il Blanc nel suo *Voc. Dantesco* notò *uscío* in rima, non altrimenti. Gli Ed. Fior. del 1837, stettero con la Cr., seguitata poi l'Aldina nel v. *Per cui morì la vergine Cammilla*, ricusato il *morío* della Cr. — *Della volgare*. Ho già detto che Dante co' verbi di moto preferì la prep. *di* a quella del sesto caso. — Il Galvani sotto questo verso notò: " L'usare l'articolo del genitivo per l'ablativo dovea allora essere " tanto più facile, quanto più si ricordava venir esso dalla prep. *de*, e dal pro- " nome *ille, illa, illum*. Ma dovette a ciò contribuire massimamente l'usar questo " i Provenzali sempre per ambi i casi. Valga per tutti quest'esempio di Rai- " mondo Gaulcelmo: — *Qu' era de cor per Jhiezu Crist issitz — Del sien pays " contr' 'ls fals Turcs aunitz* — cioè: *Ch' era di core per Gesù Cristo escito*

Digitized by Google

Non odi tu la pièta del suo pianto? 106
Non vedi tu la morte che *il* combatte
Su la fiumana *onde il* mar non ha vanto?

" *del suo paese contro li falsi Turchi oniti.* Ecco il nostro *onito* per *svergo-* " *gnato* e *adontato* ". — Var. de' m. s. *Che uscì*, diecisette e Benvenuto: — *Ch' uscío*, l'8, W. e tutte le moderne edizioni: — *di la volgare*, 9. 4; — *ischiera*, il 10; — *Ch' uscì*, (F.). (M.). (Nid.).

106. Non odi tu ecc. Non ascolti tu, non senti compassione che un ingegno tanto nobile perisca tra i dumi e le fiere della selva? Benv. — *Pièta*, qui come nel canto precedente vale *affanno, angoscia.* Lomb. — Il Foscolo rifiutò *pièta* notando: " *Pietà*, senza pericolo del metro, aggiunge affetto alla interrogazione, " e redime la locuzione di un arcaismo ". Fu seguitato dal Gregoretti, che notò: " Beatrice nel verso del Witte (che legge *pièta*) ode l'angoscia del pianto, " ma nell'altro ode altresì la pietà che deve destare in lei il pianto desolato di " chi tanto l'amò ". Lasciamo il cavillare dall'un de' lati, e concludiamo che il porre l'accento su la penultima di questa voce non ne muta la significanza, ma giova all'armonia del verso. Lasciamone il giudizio a chi ha buon orecchio. — Var. *La voce del suo pianto*, il 6; — *l'angoscia del*, il 31; — *la piàta*, il 33; — *Non odi tu pietade*, il Ferranti; — *pièta*, legge lo Scar. e rimprovera al Witte d'aver seguitato il Foscolo che guasta il verso.

107. Non vedi tu ecc. Non vedi lo scontro e l'opposizione dei vizj, che sono la morte dell'anima? Benv. — Personifica qui la morte dell'anima, che è il peccato, a quella guisa che suolsi personificare la morte del corpo. L'osservazione è del Lombardi. — Var. *Non odi tu la morte*, 2. 8. 33. 39.

108. Su la fiumana ecc. Sul fiume Acheronte, del quale si parlerà nel canto seguente. Per la valle scorre il fiume, e per lo sentiero de' vizj scorre la vita umana, labile al pari dell'acqua; *onde il mar non ha vanto*, non vi è mare più amaro, o più tempestoso di questo. Benv. — Piglia la *fiumana* per l'appetito e concupiscenza delle cose terrene; e per questo dice il Salmista: *Circumdederunt me dolores mortis, et torrentes iniquitatis conturbaverunt me.* Landino. — *Su*, qui vale *al lato, vicino, in riva*, come più innanzi, al c. V, v. 97. Lomb. — L'Editore Romano per *morte* vuole che s'intenda quella del corpo; ed il Biagioli rettamente risponde non poter avere qui luogo sposizione letterale. Per *fiumana* egli intende questa nostra erronea vita, ove l'impetuoso torrente delle passioni ci ravvolge di continuo. Il Bianchi inclina a scorgervi allegoria, siccome nella *selva;* nella *fiumana* in sostanza, accennata Firenze, siccome nel XIV del Purg., prima col nome di *riva del fiero fiume*, poi di *trista selva.* — Esprime con diversa metafora la stessa idea della *selva;* nel senso morale la *torbida fiumana delle passioni*, nel senso politico, l'*impetuosa fiumana delle civili discordie.* Frat. — Diciamo delle varianti. La Cr. *ove 'l mar*, e con questo unico esempio, in sentenza del Parenti, bisognerebbe dare alla particella *ove* tutto il valore della frase *sopra la quale*, spiegando che quella fiumana era più procellosa che il mare, mentre nel canto che seguita chiama il Poeta l'Acheronte *trista riviera*, la quale non va tributaria al mare, siccome è poi detto nel XIV di questa Cantica. Quindi serve più naturalmente al senso ed alla proprietà del costrutto il leggere con molti antichi mss. *onde il mar non ha vanto.* Così il Parenti, che torna in altri luoghi su questo proposito, e che lamenta a ragione la negligenza del Tamburini, il quale saltò a pie' pari la seguente chiosa di Benvenuto: " *onde il mar non ha vanto*, quia mare non potest " gloriari quod istud flumen penat caput ad ipsum, sicut omnia flumina terrena ".

Digitized by Google

Al mondo non fur mai persone ratte 109
A far lor pro, ed a fuggir lor danno,
Com'io, *di po'* cotai parole fatte,
Venni *qua giù del* mio beato scanno, 112
Fidandomi nel tuo parlare onesto,
Che onora te e quei *che* udito l'hanno.

— Quest'*onde*, in conclusione è relativo, e suona *della quale* (fiumana). — Il Barg. legge *fiumara*, lettera d'altri testi. — Var. de' m. s. *Onde il mar*, il 17, l'Est. Benv. (M.). (T. B.). Viv., Pad. 1859, codd. di S. Croce e Berl., e Scarab.; — *dore il mar*, il 4; — *flumara*, il 15; — *fiumara*, il 39; — *fiumaia*, la (N.); — *Unde 'l mar*, 18. 39; — *Su la marina*, il 20 e il Vat. 3199. — Questa *fiumana* poi nel sistema allegorico del Ferrari significa quel *peggio* per lui toccato sotto il v. 132 del Canto prec., e dichiarato col passo seguente della lettera dell'Allighieri ad Arrigo VII, cioè: *Diu super flumina confusionis deflevimus* etc.

109. Al mondo ecc. Niuna celerità umana può paragonarsi a quella dei beati, i quali ajutano senza istrumento od organo corporale, e senza usare d'alcun mezzo. Benvenuto. — Var. *Person sì ratte*, il 25; — *non fuor mai tre persone*, il 41 (err.).

110. A far lor pro, ecc. Due potentissime cagioni della sollecitudine e della velocità degli uomini. Benv. — Var. Diversa corre ne' mss. la lettera di questo verso: *A far lor prode, nè a fuggir; ned a fuggir*. Rispetto la vulgata, che ha per sè autorevolissime testimonianze, dal Parenti avvisata non difforme dalla maniera dantesca, e che fu rispettata dagli Ed. Fior. del 1837. — Il Galvani legge *pro* con la Cr., dicendo che in antico si disse *prode*, forse da *prodest* o da *prodesse*, sostantivo, come *interesse* dal simile infinito latino. Soggiunge che lo troviamo anche ne' verbi *proficiat, prosit* etc., e che lo stesso scorcio incontrasi ne' Provenzali. Il Conte di Poatiers: *Qual pro y' auretz, dona conja, — Si vostr' amor mi deslonja?* che vuol dire: *Qual pro vi avrete, donna gentile, se il vostro amore mi dilunga?* — Var. *Lor prode, nè a fuggir*, 22. 55. (M.). (N.). Nid.; — *lor prode et a fuggir*, 33. (N.); — *prode o al fuggir*, (F.); — *nè a fuggir*, quindici de' m. s. (M.). (V.). Nid.; — *lo pro', ned a fuggir lo danno*, 8. 11; — *od a fuggir*, 6. 31. 38. (F.). (N.); — *nè a fuggir*, (T. B.). (M.). Fer.W.; — *lor pro et a fuger*, Benv.; — *ned a fuggir*, 8. 11. Viv.; — *o a fuggir*, il 52. Stiasi con la Cr.

111. Com' io, di po' ecc. ...*parole fatte*, intendi *da Beatrice*, dice il Lombardi in tutte le romane edizioni; e fu in avvertenza, o errore di stampa di *a* mutato in *da*. Vuolsi in sostanza intendere *fatte da Lucia a Beatrice*. — Var. *Quant' io di po'*, 3. 41; — *Com' io da poi*, il 14; — *Com' io di poi*, il 7, e Benv.; — *cotal*, 29. Benv.; — *parole tratte*, il 42; — *tali parole*, (F.). (N.). Accetto la lettera *di po'* per guadagnare un accento, per parermi d'impronta originale. Tutte le edizioni, *Com' io dopo;* — Benvenuto, *di poi*, e non avverti altra lettera; — *de po'*. 9. 10; — *da po'*, (I.); — *da poi cota'*, il 53.

112. Venni qua giù ecc., dalla mia sede e grado celeste. Benv. — Var. *Del mio beato*, venticinque de' m. s.; — *qua giù;* — *E venni qui*, alcuni; — *Sciesi quaggiù del mio*, (M.).

113. Fidandomi ecc. Così Dante vuol significare la forza o virtù dell'eloquenza, di richiamare gli errabondi, raccogliere i dispersi, piegare gli ostinati, e tante cose operare con *parlare onesto*, cioè, onorevole. Benv. — *Parlare onesto*, leggiadro stile e sentenzioso. Venturi. — La morale dottrina. Landino.

Digitized by Google

Poscia che m'ebbe ragionato questo, 115
Li occhi lucenti, lagrimando, volse,
Per che mi fece del venir più presto;
E venni a te così com'ella volse; 118
Dinanzi a quella fiera ti levai,
Che del bel monte il *torto* andar ti tolse.

— Le Opere di Virgilio. VELLUTELLO e MAGALOTTI. — *Onesto*, intendi onestato, abbellito, ornato. BIAGIOLI. — Lo Scolari sta per la chiosa del Landino, e vuole che *onesto* qui s'abbia a prendere in senso proprio di *perfezione morale*, e mi capacita; — *onesto*, nobile, spiega il Fraticelli. — Varianti. *Del tuo parlare*, otto de' m. s., l'Est. (F.). (M.). (N.). W. Caet. Vat. Ang. Sto con la vulgata, parendomi che renda maggiore l'intensità dell'azione.

114. Che onora te ecc. Il tuo discorso, o Virgilio, a te fa onore, ed a coloro che lo hanno inteso, come Stazio e Dante. BENV. — Vorrebbe mai alludere l'Imolese (che non fa motto di Lucano) a quel verso del Purgatorio, nel quale Stazio dice a Virgilio: " *Per te poeta fui, per te cristiano?* „ Consideri chi legge. — Che fa onore a te, ed a chi lo segue ed imita. VENTURI e LOMBARDI. — Che danno fama a lui ed a chi segue la sua dottrina. VELLUTELLO. — Chi ha studiato nel tuo bello stile, e lo ha inteso. BIANCHI. — Var. *E quei ch'udito t'hanno*, 22, 37; — *e que' ch'udito* (M.); — *c'odito*, (F.). (N.).

115. Poscia che m'ebbe ecc. Virgilio descrive l'atto compassivo di Beatrice e l'effettivo. BENV. — Var. *Rasionato questo*, 9. 10, e così sempre; — *Poi che m'ebbe*, (F.). (N.).

116. Li occhi lucenti, ecc. Intendi lucenti più di stella; — *lacrimando*, il pianto è mezzo a muovere e a determinare gli animi. In tal modo si dimostra ancora come la sacra scienza usi di modi per richiamare gli erranti su la retta via della virtù. BENV. — Nel v. 115 il Galvani sospettò che il verbo *ragionare* significasse *raccomandare*, siccome ha presso i Trovatori. Perdigone della Vergine: *E m'arma razona — Al lo tien car paire;* cioè: *E mia anima raccomanda con il tuo caro padre;* — *arma*, per *anima*, dicono pure i Siciliani. — Var. *Lagrimosi volse*, 17. 29; — *pietosi*, il 30 e Fer.; — *lacrimando*, parecchi, Benv. (I.).

117. Per che mi fece ecc. Ecco l'atto effettivo mosso dal compassivo. BENV. — *Per che* vale qui *per la qual cosa;* e vuol dire: *Per la qual cosa mi fece più sollecito al venire.* — Dell'uso di *Del* per *Al*, si è già ragionato al v. 34 di questo Canto. — Var. *Per che mi feci*, 14. 37. (F.). (N); — *Tal che mi fece*, il 22; — *Sì che mi fece*, il 25; — *Per che mi fece*, il Fer., Pad. 1859, Benv., la Crusca, il W. ecc. — *Perchè* unito, contro la buona regola.

118. E venni a te ecc. ... *com'ella volse*, come Beatrice mi comandò. BENV. — *Volse* per *volle*, dice il Venturi, voluto dalla rima, *a dispetto della ragione;* e fu contraddetto dal Lombardi, mostrando che *volse* per *volle* fu scritto anche in prosa; ed il Bianchi ed il Fraticelli aggiungono ch'essa è legittima terminazione dell'antico *vogliere*, che usavasi per *volere*. Aggiungo io che questo antico verbo è forse la radice del sust. *Voglia*, e prima forma del verbo *Volere*. — Var. *Siccome ella volse*, il 2; — *Ond'io venni qui già*, il 6; — *sì com'ella*, (F.); — *Et venni a te siccome ella volse*, (F.). (N.).

119. Dinanzi a quella ecc. Intendi: dalle unghie della lupa. BENV. — *Levai*. Qui *Levare* non significa *Scacciare* ecc., ma *Rimuovere*, *Ritrarre*. PARENTI.

120. Che del bel monte ecc. *Bello*, perchè luminoso e dilettoso. BENV. —

Digitized by Google

Dunque che è? perchè, perchè ristai? 121
Perchè tanta viltà nel *cor t'*allette?
Perchè ardire e franchezza non hai,

Che del ecc., Che t'impedì la corta via di salire al bel monte della virtù, obbligandoti a cercar meco la più lunga strada dell'Inferno e del Purgatorio. Lomb. — *Che del* ecc., la qual (fiera) t'impedì di pervenire prestamente alla pace e consolazione che ti aspettavi vicina; — *il corto andar*, la via più spedita (V. il Canto precedente). Bianchi. — Var. *Al corto andar*, il 14; — *il bello andar*, il 42; — *il curto*, (M.); — *el corto*, (F.). (N.); — *mi tolse*, il Vat. 3199. — Benvenuto legge: *Che dal bel monte il torto andar ti tolse*, e chiosa: " Alcuni pretendono doversi leggere *il corto andar*, perchè la via della virtù è " spedita, ma quella de' vizj è intricata. Ma la prima lezione è migliore, im- " perocchè la via della virtù non è breve, anzi lunga, difficile, contrastata ". Tanto mi persuade questo ragionare, che io accetto la sua lettera. Tutti sanno quanto la via della virtù sia malagevole ed angosciosa; tutti sanno che le vie de' monti sono tortuose, e che quanto sono più erte le spalle del monte, tanto le vie per salirlo più serpeggiano. Non maraviglio di non trovare questa variante ne' m. s.; può essermi sfuggita, od alli miei conspogliatori; essa era nota e viva al tempo del Rambaldi che la dichiarava a migliaja d'uditori; il mutamento può essere antico quanto i primi esemplari, ed opera di sbadataggine o più presto di presunzione di chi non intese il concetto di questa lezione. La sentenza ai Critici italiani e forestieri. — Il Fraticelli seguita la vulgata e spiega: " La qual (fiera) t'impedì la via più spedita di pervenire al monte, cioè di " conseguire prestamente la pace e la consolazione ". Così anche il Bianchi.

121. **Dunque che è?** ecc. Virgilio conclude che Dante per le esposte ragioni deve procedere alla descrizione de' vizj, delle virtù, del sommo bene. Benv. — *Che è?* che è ciò che tu fai? *perchè ristai?* per qual ragione ti arresti? qual è la cagione che ti fa timido? — Var. La Ven. del 1536 legge *restai*, lettera disapprovata dal Tasso, che s'avvide doversi scrivere *ristai*. L'Angelico ha: *Dunque che è il perchè? perchè ristai?* ed una moderna edizione: *Dunque che è? a che? in che ristai?* Varianti sono codeste, disse il Parenti, che non meritavano d'essere avvertite da egregj editori, e la seconda d'essere posta nel testo di moderna edizione. — Var. de' m. s. *Dunque perchè, perchè, perchè*, 3. 25; — *Dunque, che hai?* 6. 52; — *Dunque che e? che è? perchè stai?* il 24; — *che ee*, il 41; — *perchè restai*, 26. 37. 38. 41. 52. (F.). (I.). (N.). Nid.; — *che hai? che dir? a che? perchè*, il 31, (M.). (N.); — *che è? che è? perchè restai?* il 35; — *a che, perchè*, il 36; — *in che ristai?* Fer.

122. **Perchè tanta viltà** ecc. *Tanta viltà*, tanta pusillanimità di mente e di cuore. Benv. — *Allette*, per *alletti* antitesi in grazia della rima, ed in significanza di *accogliere, dar ricetto*. Il verbo *allettare*, dice il Parenti, ha due sensi ben distinti, cioè: *Invitare con lusinghe*, lat. *allicere*, *allectare*, e *Dare letto, Albergare*, per similitudine, lat. *hospitari*. Il Monti non ammise questa doppia derivazione, e pretese che *letto* fosse l'unica etimologia di *Allettare*, usato poi figuratamente in diversi significati; e fu contraddetto dal Parenti, il quale seguitò l'opinione del Muratori, cioè, che *Allettare*, in senso d'*Invitare con lusinghe* sia un frequentativo formato da *Allicio, Allectum, Allectare, Allettare*. Nella significanza poi di *Dar letto*, l'*Allettare* non potrebbe avere origine se non da un barbaro *Adlectare*, dal quale *Allicere* sarebbe affatto indipendente. — Var. " Chi ha senso poetico preferirà, senza far giudizio dal numero, quei " testi che leggono *Perchè tanta viltà nel cor t'allette?* dove il troncamento di

Digitized by Google

Poscia che tai tre donne benedette 124
Curan di te *ne la* corte del cielo,
E *il* mio parlar tanto ben ti *promette?*
Quali i fioretti dal notturno gelo 127

" *cuore*, e la giunta del prenome *ti* rinfrancano la costruttura del verso, ed " insieme l'espressione del concetto. Dante faceva qui favellare Virgilio, e non " doveva attribuire languore ed inarmonía alle *parole ornate* del suo Maestro. " Ho veduto con soddisfazione accettata la miglior lettera dal Ferranti nella " edizione Ravennate del 1848 „. PARENTI. — Accettando questa lettera non credo di seguitare un cieco. È lettera del Boccaccio, d'un Estense, della 1ª ediz. fior. del 1481, de' m. s. 5. 30. 39; il Bargigi: *nel cuor tuo allette*, dove appare (dice il Parenti) corruzione di lettera che può aversi per sincera; — *al core elette*, il 12; — *il core elette*, il 38; — *core*, (F.). (N.). W., e quasi tutti i m. s.

123. Perchè ardire ecc. Perchè non hai coraggio, e non procedi francamente? BENV. — Var. *Perchè franchezza ed ardire*, 8. 34; — *o franchezza*, il 26; *ardore*, il 39; — *tu non hai*, la Pad. 1859, ed al Parenti parve intruso questo *tu*, il quale, secondo la retta pronunzia, rende il verso dodecasillabo, nè mai fu visto ne' testi mss., nè in verun' altra edizione; — *Perchè franchezza, perchè* ecc., Scar. col cod. Perugino.

124. Poscia che tai ecc. Grazia preveniente, o predestinazione, Grazia illuminante o divina, e Beatrice o la Teología. BENV. — In altri termini: *La gentile che si compiange* (la divina misericordia), Lucía e Beatrice. — Var. *Da poi che tai*, 12. 36. 39. (F.). (N.); — *Poscia che hai tre*, il 15; — *Poi che taï*, 22. 31. 55. (I.). (V.); — *tre tai*, il 37; — *Da po' che ta' tre*, il 38; — *tre tal donne*, 10. 41. (M.); — *tu hai tre*, il 42; — *Poi che tali tre*, Fer.

125. Curan di te ecc. Intercedono a favor tuo. BENV. — Var. *Curan per te*, il 36; — *corte di cielo*, il 4.

126. E il mio parlar ecc. Tu hai la scienza umana, come filosofo e poeta, tu hai la teología sacra, che io ignorai; hai la grazia divina, perchè nascesti in tempo di grazia, mentr'io fui pagano; in fine tu sei un eletto e predestinato. BENV. — Virgilio, osserva il Bianchi, simboleggia l'umana ragione, e specialmente la civile sapienza espressa in forma poetica; è l'anello di mezzo tra la religione naturale ed il Cristianesimo, tra le verità intelligibili e le rivelate. Da questa finzione emerge chiaro il doppio intendimento del *Poema sacro:* la felicità temporale, a cui è guida *Virgilio;* la beatitudine spirituale ed eterna, a cui mena *Beatrice*. Sono queste le basi su cui s'erge il meraviglioso edifizio dell'intero Poema. Il Bianchi francheggia con esempj tratti dalla D. C. tutte queste proposizioni, francheggia il loro insieme con un lungo passo del Lib. III della *Monarchia* di Dante, e conclude: " Si tengano a mente questi " principj, che saranno di gran luce per tutto il Poema „. Virgilio è guida alla felicità temporale, e Beatrice alla beatitudine eterna. FRAT. — Var. La Cr. *E 'l mio parlar tanto ben t' impromette*. Il Parenti osservò essere questo l'unico esempio poetico del verbo *Impromettere*, e propende alla lettera del Bocc. e di Benv. *ti promette*. Accetto questa lezione per ricorrere in diecinove almeno de' m. s.; — *E 'l mio dire*, (M.); — *tanto ben ten promette*, Romani.

127. Quali i fioretti ecc. I fiori nella primavera per lo freddo notturno piegano al suolo e si chiudono. BENV. — Var. Che la particella *Quale* si possa rendere indeclinabile ed al senso di *Come*, *Così*, niuno lo nega, e in queste Cantiche stesse non ne mancano gli esempj. La difficoltà nasce quando fra *Quale*

Digitized by Google

Chinati e chiusi, poi che *il* Sol *li* imbianca,
Si drizzan tutti aperti in loro stelo;
Tal mi fec'io di mia virtute stanca: 130
E tanto buono ardire al *cor* mi corse,
Ch'*io* cominciai, come persona franca:

e *Tale* la corrispondenza è manifesta. In siffatte occasioni, al dire del Foscolo, i *codici sono tutti di dubbia testimonianza.* Tanto egli avvertì nell'atto di accettare con una tal quale diffidenza la lettera *Quali i fioretti*, trovandovi rispondenza di numero tra il relativo ed il nome. Il Parenti avvertì che l'antico Estense e le chiose del Boccaccio e di Benvenuto francheggiano la lettera seguitata dal Foscolo, che toglie ogni irregolarità di costrutto. Queste riflessioni, soggiunge il lodato filologo Modonese, applicare si possono ad altri luoghi, ne'quali la vulgata e seguaci tornano a svariare, come p. e. nel canto XXI del *Purg. Quale i fanciulli.* La Ravennate 1848, e la Pad. 1859 leggono *Quali i fioretti*, la Fior. 1837 ed altre seguitano la Crusca. Sin qui il Parenti ottimamente, e lo seguito a chius'occhi, ricorrendo tal lettera in otto de' miei spogli più autorevoli, e scorgendola accettata dal Witte; altri diecinove leggono *Quali fioretti*, e così le prime quattro edizioni, la Nid., il Caet., il Vat. 3199; — *del notturno*, 3. 39; — *gielo*, il 38 ed altri; — *nel notturno*, il 39; — *da notturno*, il Ferranti.

128. Chinati e chiusi, ecc. Sorgendo il Sole alzano il capo ecc. Benv. — *Gl' imbianca*, gl' illumina, li colorisce, come elegantemente Prudenzio: *Rebusque jam color redit, — Vultu nitentis sideris.* Lomb. — Var. Il Parenti approva l'ortografia *gl' imbianca*, tutta conforme all' ufficio della lingua, che pronuncia schiacciato il pronome *li* seguitando vocale; e quindi disapprova *l' imbianca* d'una moderna edizione; chè, stando alla scrittura, il pronome *l'* si riferirebbe a *gelo*, e non a *fioretti*. Questa moderna edizione è la Ravennate del 1848, seguitata dalla Pad. 1859. In quanto a me credo vera lettera *li imbianca*, o se vuolsi *li 'mbianca*. La prima non dispiaccia a cagione dello scontrarsi delli due *i*, rispettato dal Parenti stesso, anzi proposto da lui, nel verso precedente *Quali i fioretti*. Ovunque ricorrono *gli, degli, agli, dagli* fuori di rima mi riescono sospetti, ed ortografía posteriore al tempo di Dante. — Var. de' m. s. *E poi che 'l Sol*, 3. 31. (F.). (N.); — *gli bianca*, 7. 10. 41; — *Chinati e tristi, e po' che 'l Sol li bianca*, il 22; — *che 'l Sole imbianca*, Nid.

129. Si drizzan ecc. Sorgendo il Sole, alzano il capo, e si aprono al calore solare in primavera. Benv. — Var. *Il loro stelo*, il 12, (F.). Forse era scritto *illoro* all'antica, che significava *in loro;* — *al loro*, il 22; — *Si rizzan*, il 24. (F.). (N.); — *illoro stelo*, il 26; — *Dirizzan, tutti aperti, il loro*, 32. 33; — *tutti ritti*, il 42.

130. Tal mi fec'io ecc. *Stanca*, affaticata dai duri combattimenti. Benv. — *Tal mi fec' io*, ellissi, quanto se detto avesse: Istessamente mi feci io forte di mia virtù, ch'era già stanca. Lomb. — Così mi rilevai io dal mio avvilimento. Bianchi. — Var. *Di mia virtù istanca*, il 37; — *d'una virtù*, il 10; — *da mia*, (I.). Fer. e il 55.

131. E tanto buono ecc. Mi rese tanto animato e coraggioso. Benv. — Var. *Nel cor mi porse*, Benv., probabil errore d'amanuense, sendochè *porse* sia la voce finale del v. 135, che fa rima con *corse;* — *nel cor*, il 4; — *nel chuor*, il 26; — *ardore al cor mi porse*, 8. 34. (N.); — *al cor*, quasi tutti, (F.). (I.). (N.). W.

132. Ch'io cominciai, ecc. *Franca*, cioè, senza timore. Benv. — Libera da ogni impedimento. Biagioli. — Non *libera da ogni impedimento*, ma *coraggiosa*,

Digitized by Google

Oh! pietosa colei che mi soccorse! 133
E *te* cortese, ch'ubbidisti tosto
A le vere parole che ti porse!
Tu m'hai con desiderio il *cor* disposto 136
Sì al venir, con le parole tue,
Ch'*io* son tornato nel primo proposto.
Or va, *chè* un sol volere è d'*ambedue:* 139

intrepida. Betti. — Liberata, sciolta da ogni timore. Bianchi. — Il Galvani notò sotto questo verso: " I Franchi, popoli della Germania, dopo che si liberarono " dai Romani, si imposero questo nome, perchè valeva nella loro lingua quanto " *libero*. Passò però dopo a significare *valoroso* e *prode*. Giovanni Stefano: *Francx* " *reys frances; per cuy son Angevi, Picard, Norman, Breto d'una compànha*. " Ecco il *compagna*, per *compagnia* ". — Var. *Ch'io*, (M.); — *como persona*, (I).

133, 134. Oh! pietosa ecc. Dante ringrazia Virgilio e Beatrice di tanto beneficio, ma prima loda lei che lo mandò. Benv. — Var. *Che ti soccorse*, il 12; — *che me soccorse*, Benv.; — *piatosa*, 7. 14. 31. 35. 37; — *O felice colei*, 18; — *che mi*, l'11, ma in margine: *che ti;* — *che mi succorse*, (F.). (N.): — *O pietosa*, la Cr.; " ma l'interjezione *O* in simiglianti costrutti va scritta *Oh!* e " richiede naturalmente il quarto caso, siccome nel latino: *O fortunatos... agri-* " *colas*, disse Virgilio. Dunque se il *pietosa colei* è un accusativo, anche il " secondo pronome, dipendente dalla stessa interjezione, dev'essere *te*, non *tu*. " Così diciamo *Oh me misero! Oh lei felice!* e non altrimenti. L'autorità dei " testi s'aggiunge alla regola naturale. Il Com. di Benvenuto, tutti i mss. della " Estense e molt'altri leggono *te cortese;* così sta tra le varianti di Bacio Va- " lori edite nel 1855; fu accolta dal giudizioso autore dell'Appendice al Dante " di Firenze del 1838; fu restituita nella Ravennate del 1848 ". Valga questo ragionamento a giustificare i mutamenti per me recati in questi due versi. — Var. del v. 134: *E te cortese*, diecisette de' m. s., (V.). Fer., le moderne seguitano la vulgata; — *E te pietoso*, 3. 4. 8, e questo in margine nota: al. *E te cortese;* — la Cr. *O pietosa*, vocativo; — *E tu cortese*.

135. A le vere parole ecc. *Vere*, perchè io era veramente in pericolo di perdizione. Benv. — *Vere parole*, consistenti massime in quella terzina *L'amico mio* ecc. Lomb. — Io intendo l'intero ragionamento tenuto da Beatrice a Virgilio. — Var. *Che tu porse*, (I.), forse errore di stampa, a vece di *te porse*.

136. Tu m'hai ecc. — Var. *Con desidèro*, il 33, (I.); — *disidèro*, il 55, (V.); — *disiderio*, (M.); — *dissiderio*, (F.). (N.); — *il cor*, quasi tutti i m. s.; — *il cuor*, Cr.

137. Sì al venir, ecc. Co' tuoi argomenti richiamandomi a speranza. Benv. — Var. *Sì a venir*, 17. 30. 36; — *Sì nel venir*, parecchi de' m. s.

138. Ch'io son ecc. *Proposto*, intendi quello ch'io aveva abbandonato per la forza e durata del timore. Benv. — *Proposto*, con il secondo *o* stretto, vale *proposito, deliberazione*. Lomb. — *Nel primo preposto*, il 20; — *Ch'io son*, i più, (M.). W. ecc.

139. Or va, chè ecc. Dante abbandona tutto se stesso a Virgilio, vuole quello che Virgilio vuole. Benv. — Var. La Crusca legge *amendue*, che al Parenti parve sempre svenevole e sfiancata forma d'*ambedue* nel nobile stile poetico; ed osserva che sovrabbondano le testimonianze per la lettera *ambedue*, che rileva la parola ed il verso, ed accolta nella Fior. 1837. Nelle recenti di Ravenna e di Padova si preferì *ambidue*, che anche al Foscolo parve più

Digitized by Google

Tu duca, tu signore, e tu maestro:
Così li dissi, e *poi che* mosso fue,
*In*trai per lo cammin alto e silvestro. 142

proprio; ma il Parenti osservò che *Ambedue* è voce composta da *Ambo* e *due*, forma che conserva ad *Ambo* il genere comune. L'ant. Estense legge *ambedue*, ed anche nella sua Nota del 1827 il lodato filologo la dichiarò lettera più naturale e più confortata. Altri leggono *ambendue*, vero idiotismo; il Dionigi: *d'ambo e due*, che non è logica; un Vat.: *Ora ch'un sol volere è d'ambodue* e il 33; un altro: *Ora muovi con valore, et amendue;* l'Ang. *Or movi, chè un volere è d'amendue.* — Var. de' m. s.: *d'ambedue*, undici e Nid.; — *d'ambodue*, 5. 20; — *voler è intrambe due*, 12. 38; — *Or movi, ch'un volere*, il 18; — *un volere ha ambedue*, il 24; — *d'ambidue*, il 25 ed il Ferranti, ed è la più logica, ma la meno ricevuta; — *Or va: un sol volere*, il 37; — *ambo e due*, il Dionigi ed il W. col cod. di S. Croce, e fors'anco col Caet.; il Vat. 3199 ed il Berlinese *amendue;* — *d'ambendue*, il 52.

140. Tu duca, tu ecc. Siccome nel primo canto. Benv. — *Duca, signore e maestro*, sono tre qualificazioni con le quali Dante significa la sua ferma volontà di seguirlo, di ubbidirlo e di ascoltarlo. Scolari. — Var. *Tu duca e tu signore e tu*, 8, 33. 34. 42; — *segniore*, il 52.

141. Così li dissi, ecc. *Mosso fue*, significa che Virgilio gli andò dinanzi, lo precedette. Benv. — *Fue* è terminazione legittima e primitiva usata dagli antichi in verso, ugualmente che in prosa. Bianchi. — Var. *Così gli dissi*, 25. 29. 36. W.; — *e po' che*, il 29; — *Così li dissi, poi*, il 31; — *e poi ch'io mosso*, il 33; — *Sì dissi: poi che*, 8. 11; — *e poi che mosso fue*, il Ferranti.

142. Intrai per lo cammin ecc. *Alto e silvestro*, essendo tale il cammino che conduce all'Inferno. Benv. — *Alto*, per *difficile, pericoloso; silvestro*, salvatico, impraticato. Lomb. — Il Magalotti prese *alto* in senso di *elevato*, come spiegò il Manetti; il Biagioli intese *alto* per profondo; il Bianchi, per difficoltoso; e *silvestro*, per orrido. Il Galvani spiega *profondo ed ascoso*, e dice che dà grandezza al concetto: e reca esempj di classici latini, dove ricorrono: *alta mente repostum*, di Virg., l'aggiunto *praealtum* di Val. Mass., dato ad uno speco; e l'*altum*, usato per *mare* dai Latini; e l'*altum aeternumque soporem* di Lucrezio. In quanto al *silvestro*, dice poter tanto valere *aspro, difficile*, quanto ferire alla *selva selvaggia*. — Var. *Intrai*, Benv., dodici de' m. s. (T. B.). (I.). (V.), e l'ho accettata; — *Entram per lo cammin aspro*, il 6 (che poi in margine nota: al. *alto*); — *atro*, il 18. il 37. ne' quali fu sostituito ad *alto*, prima lettera; — l'11 reca *atro*, in margine, qual correzione; — *Entrò per lo cammin alto* (sic), il 24; — *salvestro*, il 26; — *oltre silvestro*, (T. B.); — *cammino*, 52 (in pr. lett.), e 53. — Tutte le voci rifiutate dai moderni e da essi dette licenze poetiche o idiotismi tali non sono, ma erano spontanee ed usate nel secolo di Dante. V. Nannucci, *Analisi critica de' verbi italiani* ecc. Fir. 1843, e *Teorica de' nomi della Lingua italiana* ecc. Fir. 1847. Dante adunque per la rima non usò mai licenze. Fraticelli.

Digitized by Google

CANTO TERZO

ARGOMENTO

Seguendo Dante Virgilio, perviene alla porta dell'Inferno; dove, dopo aver lette le parole spaventevoli che vi erano scritte, entrano ambidue dentro. Quivi intende da Virgilio che erano puniti gl'ignoranti; e seguitando il loro cammino, arrivano al fiume, detto Acheronte, nel quale trovò Caronte, che tragetta l'anime all'altra riva. Ma come Dante vi fu giunto, su la sponda del detto fiume s'addormentò.

Per me si va *ne la* città dolente, 1
Per me si va *ne l'*eterno dolore,
Per me si va tra la perduta gente.
Giustizia mosse *il* mio alto Fattore, 4
Fecemi la divina Potestate,
La somma Sapïenza e *il* primo Amore.

1-3. Scorsi i due primi Canti proemiali di proposta e d'invocazione, Dante in questo incomincia la narrazione con la figura rettorica detta *Ripetizione.* — *Città dolente*, per metafora, l'Inferno; — *eterno dolore*, le pene infernali, che saranno eterne; — *perduta gente*, le anime dannate. Benv. — Il Gelli pensò che il Poema non cominci che al Canto V, e s'ingannò, siccome fu osservato dal Magalotti e dallo Scolari. — Questi primi nove versi finge il Poeta d'averli letti sopra la porta d'ingresso dell'Inferno. — Var. *Per me sen va*, 7. 14. 42; — *ne la città*, il 60 ed altri antichi; — *nell'eternal dolore*, 18. 54, e mi par buona; — *nella perduta*, nove de' m. s., (M.). Nid. e Caetani.

4-6. Giustizia mosse ecc. Giustizia mosse Iddio per punire i peccati; imperciocchè, in sentenza di S. Agostino, più splende la giustizia nell'Inferno che in Paradiso, non essendovi nel primo alcuno che non abbia demeritato della gloria. Benv. — *Fecemi la divina* ecc., l'Inferno fu fatto da Dio trino ed uno: riguarda il Padre allora che dice: *la divina potestà fece me; la somma sapientia*, il Figlio; *e 'l primo amore*, lo Spirito Santo. Gli attributi della individua Trinità sono così distinti: Potenza al Padre; sapienza al Figlio; bontà allo Spirito Santo. Benv. — Accenna, dice il Lombardi, la teologica massima che *Opera ab extra sunt totius Trinitatis*, che vuol dire che sono comuni a tutte tre le divine persone. — La giustizia divina ne fu la cagione morale, e la SS. Trinità, la cagione efficiente. Fraticelli. — Questa terzina fu biasimata dal Ginguené, il quale, al dire del Biagioli, non seppe penetrarne il sentimento.

Digitized by Google

Dinanzi a me non fur cose create, 7
Se non eterne; ed io eterno duro;
Lasciate ogni speranza, voi *ch'en*trate.
Queste parole di colore oscuro 10

— Var. *Justitia*, i più antichi, Benv. ecc.; — *factore*, parecchi; — *il mio almo Signore*, il 35; — *el mio alto*, il 41; — *il mio*, le prime quattro edizioni ecc.

7-9. Dinanzi a me ecc. Tocca del quando fu fatto l'Inferno; cioè, al principio della creazione del mondo. In sostanza vuol dire: Solo Dio creatore fu prima di me, e per *cose eterne* bisogna intendere la *Trinità*. Altri pensano che per *cose eterne* s'abbiano ad intendere gli Angeli, creati prima dell'Inferno, dovendo la colpa precedere la pena; ma non può ammettersi che l'angelo sia stato ad un tempo stesso in grazia e fuori della grazia. Benv. — Il Lombardi per *cose create* intende gli Angeli, creati sì, ma eternamente durevoli; il Biagioli: Le cose, dall'elemento del fuoco in su, che, secondo i Peripatetici, furono *ab eterno* per se stesse. Il Landino, il Vellutello ed il Venturi intesero la Materia prima, i Cieli e gli Angeli; il Magalotti intese i soli Angeli, la cui ribellione mosse Dio a creare l'Inferno. Lo Scolari dice che l'impromissione d'un premio e la minaccia d'un castigo debba tenersi fatta contemporaneamente alla creazione degli Angeli, anche l'Inferno fosse ad essi coevo; e per *cose eterne* tiene doversi intendere Dio uno e trino, e s'accorda così con l'Imolese. — Il Bianchi, da ultimo, dice che Dante seguitò la dottrina d'Aristotile, cioè: che delle cose create alcune erano eterne, altre manchevoli e mutabili; le prime erano le create da Dio immediatamente; le seconde create con le influenze di cause seconde. L'Inferno adunque creato immediatamente da Dio è eterno. Non fu creato per l'uomo, ma prima di lui, e per gli Angeli ribelli, siccome dice il Vangelo: il fuoco eterno *paratus est Diabolo et Angelis ejus*. — *Se non eterne*, gli Angeli ed i cieli incorruttibili, secondo la scienza d'allora; — *eterno* per *eternamente*. Fraticelli. — Var. *Innanzi a me non fur cose criate*, il 15; — *non son cose*, il 35; — *Dinanci* (M.); — *non fuer*, (F.). (N.); — *Dinanzi a noi*, 52. 55. 58. — *Ed io eterna duro*. Così molti testi, a vece di *eterno*, avv. per *eternamente*. Le autorità si bilanciano, sicchè non v'è ragione per iscostarsi dalla vulgata. Benv. Land. Ald. Vell. e il Daniello confortano la lettera di Cr., il Boccaccio lesse *eterna*, e spiegò: " *ed io eterna duro*, siccome opera creata " da Dio senza alcun mezzo, perciocchè per li dottori si tiene: — Ciò che im- " mediatamente fu o sarà creato da Dio è eterno ". — Il W. accettò questa lettera, confortata da tre de' suoi testi, notando poi che quello di S. Croce legge *eterno*. — Var. de' m. s. *Eterna*, quattordici (M.). (I.). Fer., Vat. 3199, Ang. Scarab. (V.). ecc. — *Lasciate ogni* ecc. È questa la suprema delle pene, non potendo sperare la fine de' tormenti. Benv. — Var. *Onne speranza*, il 37; — *vo' ch' entrate*, il 25; — *voi ch' entrate*, i più, il W. ecc.; — *che 'ntrate*, Cr. e seguaci.

10-12. Queste parole ecc. Queste orribili parole vid'io incise in luogo scuro, in tempo scuro, e di materia scura. Benv. — Di color negro. Lomb. — Varianti. *Obscuro*, il 15, (F.). (I.). (N.); — *scuro*, il 29; — *iscuro*, il 33. — *Vid' io scritte* ecc. Vidi incise su la sommità della prima porta d'ingresso dell'Inferno. Benv. — Var. *Vid' io inscripte*, Benv.; — *iscritte*, 9. 10. 37; — *della porta*, il 22; — *Io vidi scritto*, il 42; — *al summo*, (I.). — Il Tasso postillò a lato di questo verso: " Non *Io vidi*, siccome nel Paradiso *Fui io* ". — Il Majocchi accennò dichiarata dal Tasso stesso questa sua Postilla nella sua Lezione sopra il Sonetto del Casa:

Digitized by Google

Vid'io scritte al sommo d'una porta;
Per ch'io: Maestro, il senso lor m'è duro.
Ed *elli* a me, come persona accorta: 13
Qui s' convien lasciare ogni sospetto,
Ogni viltà convien che qui sia morta.
Noi *siam* venuti al *loco* ov'*io* t'ho detto, 16
Che *vederai* le genti dolorose
C' hanno perduto *il* ben *de l'in*telletto.

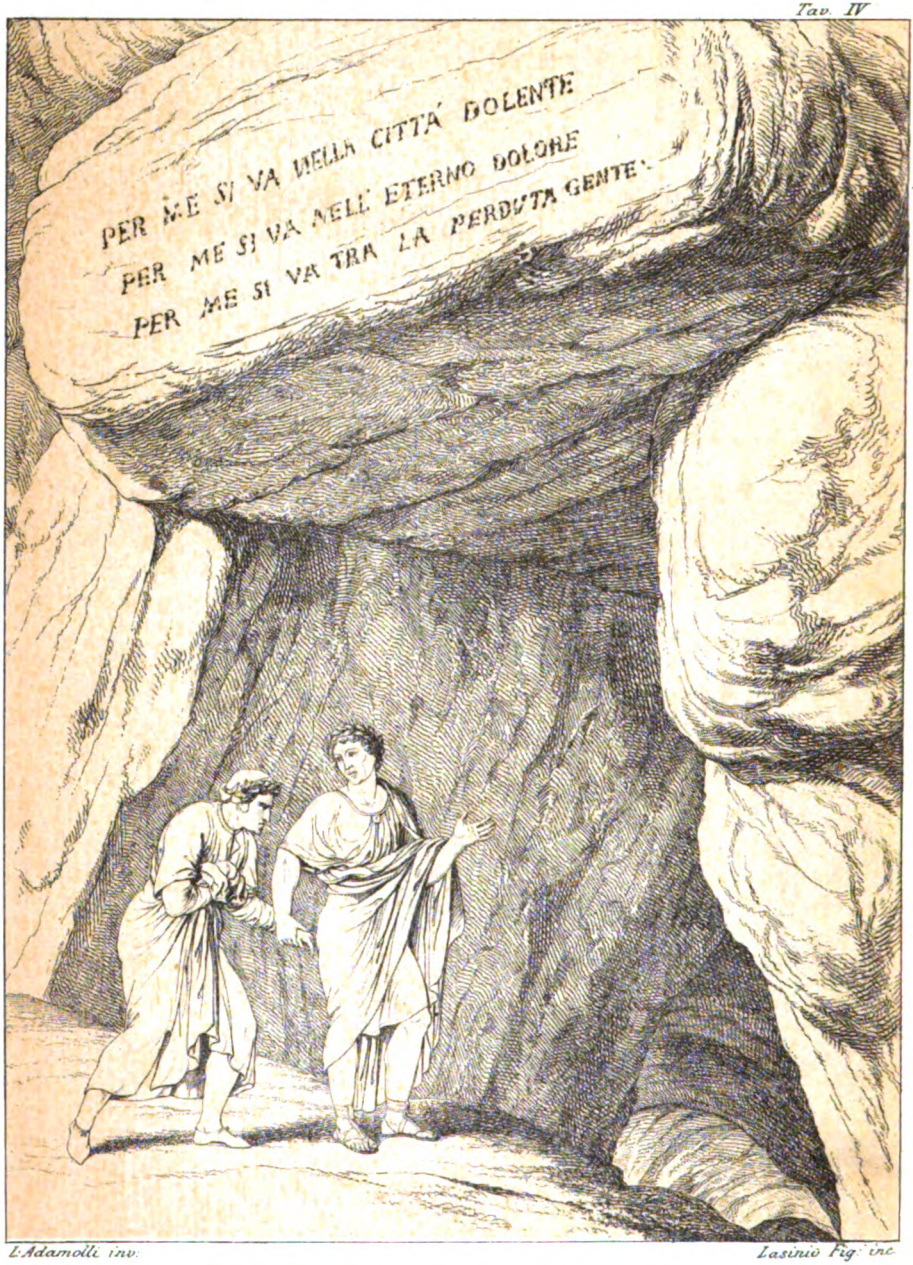
Questa vita mortal ecc., nella quale scrisse: " Dante ancora nel primo canto " del Paradiso, il quale si conosce che fu da lui accuratamente polito, come " tutti gli altri principii, commette il concorso di molte vocali: *Nel ciel che* " *più della sua luce prende* — *Fui io, e vidi cose che ridire* ecc. Potendo in " questa maniera accomodare il verso: *Io fui, e vidi cose* ecc. Ma gli piacque " il concorso delle vocali, e giudicò che quell' *io* posposto avesse maggior forza, " siccome fece altrove: *Queste parole di colore oscuro* — *Vid' io scritte* ecc. " Potendo dire *Io vidi*, come acconcia il Ruscelli, o per dir meglio, come guasta " il Ruscelli ". — *Per ch' io: Maestro*, ecc. Il perchè dissi: Maestro, tale linguaggio mi riesce duro, cioè, di entrare senza speranza di ritorno. Benv. — *Duro*, per ispiacevole, massimamente riguardo a quest'ultimo verso. Lomb. — Aspro, spaventoso, non com'altri credono oscuro. Magalotti. — Duro, penoso. Biagioli. — Mi è aspro, mi reca pena, mi sgomenta. Bianchi e Frat. — Var. *Per ch' i' al Maestro*, il 25; — *Perchè, o Maestro*, la Nid.; — *Per ch' io: Maestro*, W.; — *il senno*, l'Ang. e il 54.

13-15. Ed elli a me, ecc. E Virgilio mi rispose come persona acuta e ponderante. Benv. — *Come persona accorta*, come colui che avea ben penetrata la cagione del suo sbigottimento. Bianchi e Frat. — Var. *E quelli a me*, quattordici de' m. s.; — *E quegli*, cinque. (M.). (N.); — *Ed elli*, 10. 52. Vat. 3199 (sempre); — *Et igli a me*, Benv.; — *come persona corta*, il 57, manifesto storpio d'amanuense; — *Ed egli*, Cr. ecc. — *Qui si convien* ecc. A questo primo passo bisogna lasciare ogni pusillanimità e timidezza. Benv. — *Morta*, cioè spenta, annichilata. Lomb. — Così nel VI° d'Eneide: *Nunc animis opus, Aenea, nunc pectore firmo*. Magalotti. — Var. *Qui ti convien*, il 6; — *suspetto*, il 7; — *Qui ci convien*, il 24; — *lassare*, Benv. (M.). — *Ogni viltà* ecc. E Dante poteva con tutta fermezza imprendere un tal viaggio, nell'intendimento di osservare e descrivere i vizj e le pene, avendo certezza di uscirne. Benv. — Var. *Che qui sie morta*, parecchi, e (I.).

16-18. Noi siam venuti ecc. ....*t' ho detto*, cioè, alla fine del primo canto. Benv. — Var. *Noi siam*, ventinove de' miei spogli, (F.). (M.). (N.). (V.). Pad. 1859, W. con tre de' suoi testi, ed io l'ho preferita; — *Noi sem*, la Cr. e seguaci, Benv. Vat. 3199, e tutte le edizioni antiche e moderne; — *Tu se' venuto al loco*, 12. 38; — *al loco*, quasi tutti i m. s.; — *ove t' ho detto*, il 37; — *ov' io*, i più, Benv. W. ecc.; — *a luogo*, (M.); — *al loco*, (F.). (I.). (N.); — *al luogo ov' i'*, Cr. e seguaci. — *Che vederai* ecc. Nel qual luogo vedrai le anime dei dannati. Benv. — Var. La Nid. *Che vederai* lettera difesa dal Lombardi, confortata da cinque de' m. s., dalle prime edizioni (F.). (M.). (V.). (N.); — *Ove vedrai*, 3. 25. 31; — *Dove*, il 6; — *Ove udirai*, alcuni; — *Ch' a veder hai*, il 36. — La Cr. e seguaci, *Che tu vedrai*, contro il maggior numero dei testi

Digitized by Google

Digitized by Google



L. Adamolli inv. — Lasinio Fig.° inc.

E poichè la sua mano alla mia pose,
Con lieto volto, ond' i' mi confortai,
Mi mise dentro alle segrete cose Inf. C. III v. 19.

Digitized by Google

E *poi che* la sua mano *a la* mia pose, 19
Con lieto volto, ond'*io* mi confortai,
Misemi dentro *a le* secrete cose.
Quivi sospiri, pianti ed alti guai 22
Risonavan per l'*aere* senza stelle,
Per ch' io al cominciar ne lagrimai.

veduti dagli Accad. contro il fare di Dante che rifugge dal ripetere oziosi pronomi: — *Che vederai*, l'Aldina del 1502, il Vat. — Stanno per la lettera di Crusca, Benv., il W., le moderne edizioni e l'Anonimo del Fanfani. — *C' hanno perduto* ecc. Che perdettero l'intelletto, ch'è il maggior bene, e che distingue l'uomo dalle bestie, e lo rende simile a Dio, che è il vero, sommo ed unico bene. Benv. — *Il ben dell' intelletto*, cioè Dio, nel conoscere il quale svelatamente la beatitudine consiste. Venturi, e così anche il Torelli ed il Lombardi. Il Biagioli dice tolto questo concetto dal III° *dell'Anima* d'Aristotile, dove dice: *bonum intellectus est ultima beatitudo*. — *Il ben* ecc. Dio, che è la somma e sola verità, in cui può quetarsi l'intelletto umano. Bianchi. — Var. *El ben*, il 3; — *de l' intelletto*, 9. 10. 35. Benv. (F.). (M.). (N.); — *dello intelletto*, (V.). W. ecc.; — *'l ben dello 'ntelletto*, Crusca e seguaci.

19-21. E poi che la sua ecc. E poi che Virgilio porse la sua mano alla mia per ajutarmi e sostenermi. La mano può chiamarsi l'organo degli organi, e Virgilio porse mano ajutatrice all'autore per introdurlo nell'Inferno ecc. Benv. — E poi che m'ebbe preso per mano. Lomb. — Var. *E poi che la*, 10. 11. 60; — *E poi ch' elle sue mani a le mie puose*, il 31; — *E po' che*, il 38; — *a la mia pose*, il 60, Fer. — *Con lieto volto*, ecc. Il vero sapiente spontaneo e lieto fa parte altrui di sua sapienza. Benv. — Var. *Con lieto viso*, 17. 28. 29. 30; — *und' io*, il 35 e (I.); — *col lieto volto*, il 37; — *ond' io*, (N.); — *Con leto volto*, (I.). — *Misemi dentro a le secrete cose*, intendi, alle cose invisibili, e che non si palesano se non all'anima contemplativa. Benven. — *Secrete*, perchè nascoste agli occhi de' mortali. Lomb. — *Mi mise* ecc., m'introdusse nel secreto recesso, impenetrabile ad ogni vivente. Bianchi. — Var. *Misemi*, 2. 25. 34. (M.). (I.). Scar., che accetto per cessare il *Mi mi* della vulgata; — *in le secrete*, il 4; — *segrete*, il 37, Scar.; — *a le secrete*, Benv. Fer.; — *Me mise*, il 54.

22-24. Quivi sospiri, ecc. Pena degl'imbecilli e dei vili. Dante li pone separati dagli altri, come indegni di consorzio. — *Alti guai*, lamenti secondo la diversità della pena. Benv. — In questo e nei due seguenti terzetti sembra che Dante abbia voluto superare Virgilio nell'espressione della miseria dei dannati. S'ei se la cavi o no, giudichilo chi farà il contronto di questo luogo con quello dell'Eneide, Lib. VI, v. 557 e segg. *Hinc exaudiri gemitus et saeva sonare* etc. Magalotti. — Il Biagioli non trascurò questa osservazione. A me accadrà più d'una volta di far osservare che dove Dante s'incontrò co' Poeti latini, tentò superarli, più presto che imitarli. — Var. *Altri guai*, nove de' m. s., Ang. (N.); — *Quiri sospir, lamenti*, 12. 38; — *Qui pianti, sospiri ed altri*, 25; — *sospiri e pianti*, 33. Nid.; — *e sospiri e pianti ed alti*, il 42; — *ed alti*, il 12. — *Alti guai*, alte grida dolorose. — *Guajo* è propriamente il grido del cane percosso. Frat. — *Risonavan per* ecc. L'Inferno non è illuminato essenzialmente da stelle; è privo di chiarore, parlando in senso morale. Benv. — Var. *Risonava in quell' aer*, Vat. 3199; — *Resonavan per l' aer*, Benv.; — *per l' aura*, alcuni; — *Risonavano l' aere*, il 4; — *l' aure*, 9. 57; — *per l' aria sanza*, 15. 42; —

Digitized by Google

Diverse lingue, orribili favelle, 25
Parole di dolore, accenti d'ira,
Voci alte e fioche, e suon di man con elle,
Facevano un tumulto, il qual s'aggira 28

aere, 25. (F.). (I.). (N.). 53. (M.). (V.). (Nid.), lettera per me preferita: — *aire*, il 38; — *Risonavar*, il 41; — *Resonavan per l'a're*, il 54. — *Senza stelle*, privo d'ogni celeste lume. Lomb. — *Per ch' io al cominciar ne lagrimai*, ne piansi per compassione. Benv. — Su quel primo ascoltar quelle voci lamentevoli. Venturi. Il Lombardi intende in vece: Sul bel incominciare di cotale mia visita. — Al primo entrare nell'Inferno. Bianchi. — Tosto che cominciai ad udire quelle grida. Frat. — Var. *Per ch' io nel cominciar*, 25. 39; — *al comenciar ne lacrimai*, (I.).

25-27. Diverse lingue, ecc. D'ogni regione mondiale sono que' tristi; — *orribili favelle*, intendi, spaventose. Benven. — Diversi idiomi, ad accennare che nell'Inferno sono anime d'ogni nazione: — *orribili favelle*, linguaggi d'orribile suono. Lomb. — Var. *Diverse voci*, 33. Nid.; — *e horribili*, 37. 52. — Sotto questa terzina notò il Galvani: " Homer. Il IV° 437, dice in questa sentenza: " *Nec enim omnium erat idem clamor, nec eadem vox — Sed lingua mixta erat* " *e multis nempe locis convocati fuerunt homines* „. — Avverti come il Poeta distingue la lingua, il discorso, il suono, la voce ed il rumore. Frat. — *Parole di dolore*, ecc. Parole spremute dal tormento; — *accenti d'ira*, l'accento, secondo i grammatici, è la pronunciazione, ora grave, ora acuta, ora circonflessa. Benv. — Le parole erano di dolore rabbiose, ed il modo di pronunciarle era d'ira. Lomb. — Il dolore emette allungate e flebili parole: l'ira manda tronchi ed inarticolati accenti. Bianchi, ed ottimamente. — Var. *Parole dolorose*, l'Ang.; — *accese d'ira*, 12. 33. 36. 38; — *di dolori*, 25. 31; — *e accenti*, il trentasette; — *Parean di dolore accenti e d'ira*, l'otto. — *Voci alte*, cioè, grida; — *e fioche*, cioè, rauche dal troppo pianto; — *e suon di man*, e percossa di mani. Benvenuto. — *Alte e fioche*, cioè, sonanti e rauche; — *e suon di man*, accompagnando i dannati le grida col percuotersi per rabbia da loro stessi. Lomb. — *E fioche*, rauche, ma con raucedine spaventosa. Biagioli. — Deboli voci, bassi lamenti. Scolari. — Non sono già voci rauche (notò il Parenti) ma bensì mi portano all'orecchio ed al cuore il contrasto patetico di alte e sforzate grida con un profondo e soffocato lamento. La Crusca di *Roco* e di *Fioco* fa due perfetti sinonimi, ed il Parenti dice che tali sono di rado o non mai; e li distingue col dire: che *Roco* accenna una voce grossa, arantolata ed aspra, e *Fioco* una voce piuttosto esile, sorda ed abbattuta; poi con esempj di scrittori approvati soccorre la sua distinzione. — Var. *Voci alte, fioche*, il 25.

28-30. Facevano un ecc. Tutto ciò faceva un confuso strepito che si volgeva in giro. Benv. — Var. *Facieno*, il 41; — *Faceano*, 42. (V.); — *Facieva*, (M.); — *el qual*, il 7 e Benv.; — *un tuon molto*, il 33; — *un tremuto il qual si gira*, il 37; — *un tumulto che s'aggira*, 41. Fer. — *Sempre in quell'aura senza tempo tinta*, intendi, caliginosa, tenebrosa eternamente. Benvenuto. — La frase ha per fondamento il filosofico assioma: che *non v'è mezzo tra il temporale e l'eterno*. — Il Magalotti col Rifiorito intese: *aria eterna*, e non *tinta eternamente*, come altri vogliono, riflettendo che nel girone de' violenti l'aria era illuminata dal fuoco, e balenava in quello degli sciaurati; interpretazione abbracciata dal Costa nell'ediz. del 1819. — *Senza tempo*, spiegò il Torelli, *senza moto di Sole*, cioè, *senza vicenda di luce e di tenebre*. — Senza temporale, ma

Digitized by Google

Sempre *in* quell'*aura* senza tempo tinta,
Come l'*arena* quando *a* turbo spira.
Ed io, che avea d'*orror* la testa cinta, 31

naturalmente ed eternamente torbida e fosca, non soggetta ad alternativa, come questa nostra. Bianchi. — Var. *Aura*, otto de' miei spogli più autorevoli, (M.). (V). Nid., che accetto. Considera che nel Canto IV è detto *Che l'aura eterna facean tremare;* — *aer*. 14. 17. 36. (F.); — *aere*, Benv. 25. 38. 52; — *aria*, il 15. Cr. W., Pad. 1859, ecc.; — *aire*, il 33; — *aera*, il 35; — *en quell'aere*, il 52; — *sanza*, i più. — *Come l'arena* ecc. Come l'arena si volge in giro: *quando il turbo spira*. Il turbine è uno scontro di due venti, che trasporta in cerchio la paglia e la polvere, ecc. Benv. — Var. Varia molto è la lettera di questo verso ne' testi mss. e stampati: *rena, arena; turbo, il turbo, al turbo, a turbo*. Ho preferita la lezione *Come l'arena quando a turbo spira*, bellamente difesa dal Perazzini, dichiarando: " Come l'arena si aggira, quando il vento spira a modo di turbine ". Fu accettata dal Dionisi, preferita dal Parenti, seguitata dal Fanfani che biasima il Gregoretti per averla rimproverata al Witte, *con ragioni invero troppo strane*, in sentenza del Fanfani, accolta da me nella Padovana del 1822, nè me ne pento, avvisandola originale per fare più bella immagine d'ogni altra, e per godere di maggiore autorità. Il modo *spirare a turbo* è simigliante agli altri: *piovere a secchie*, *nevicare a stracci*. Il Parenti biasimò la lezione *rena*, disdicevole smozzicone nelle gravi scritture ed arbitrio d'amanuensi, o di stampatori ecc. Un filologo F. F. non crede *rena* sconcio di copista, e dice che i Toscani tra *Rena* ed *Arena* fanno gran differenza. Ma quale? ma per qual ragione non l'accennò a lume di chi non è nato in Toscana? L'ant. Estense legge *quando turbo*, e così sette de' m. s. e la (M.). e il Caet.; — *quando il turbo*, Benv. Cr. e seguaci, la Nid., la Pad. 1859; — *quando a turbo*, sedici de' m. s., (N.). Vat. 3199, S. Cr. Berl. W. Viv. Dion. Fer. — Il Gregoretti rimproverò al Witte d'aver accettata questa lettera, col dire: *non essere l'arena, ma il vento che spira*. Il Witte gli potrebbe rispondere non aver mai inteso di riferire lo *spirare* all'*arena*, ma sibbene al *vento* che vi è naturalmente sottinteso, sicchè *quando a turbo spira*, vuol dire, *quando il vento soffia turbinoso*, ed è modo eminentemente poetico. Non condanno la lezione vulgata *quando il turbo spira*, che veggo preferita dal Bianchi; le autorità si bilanciano, e la scelta si riduce a faccenda di gusto: — *a turbo*, cod. Weovich e Marc. (36); — *il turbo*, Marc. (57); — *quando 'l turbo*, il Frat. chiosando: *Fracasso simile a quello che fa l'arena quando soffia il turbine*. Ma non è l'arena che faccia fracasso, sibbene il vento che l'aggira e la solleva. Considera. — Lo Scarab. legge *aturbo*, in una sol voce, col Laneo, col Land. e due bolognesi. Dice *aturbo* voce dichiarata da Isidoro nell'*Etim*. XIII e qual nome proprio di vento che produce il sifone, e che altri scrivono *Atturbo*. Considera.

31-33. Ed io, che avea ecc. ... *de errore*, cioè, la fantasía turbata da tanta confusione, ovvero *de orror*, per l'orribile schiamazzo. Benv. — *D'error*, cioè, d'ignoranza ingombrata, inviluppata. Lomb. — Altre edizioni, *d'orror;* a me più piace *error*, perchè meglio significante quella confusione e sbalordimento che appunto prende la testa di chi venga in luogo dove si strepiti ed urli. Dell'*orrore* sono altri i caratteri. Vedi Virg. *En*. III, dove lo descrive *Mihi frigidus horror* etc. Bianchi. — Quando si presentano due lezioni che possono stare, necessità è porne una sola nel testo: ma ciò non è decreto che l'altra proscriva: ed i savi Spositori sanno tenerne conto modestamente e tranquillamente. Parenti. — Al pari di Benvenuto adunque le trova ammissibili, ne

Digitized by Google

Dissi: Maestro, che è quel ch' i' odo?
E che gent'è, che par nel duol sì vinta?
Ed *elli* a me: Questo misero modo 34

palesa predilezione. Posto in tal bivio, ho accettata quella che gode di maggiore autorità ne' mss. e nelle prime stampe. Il Vat. 3199 ed il Cass. leggono *orror*, ed il Postill. di questo spiega: *idest*, *propter horribilem clamorem*. Il Zani la preferì, anche qual lettera del Boccaccio, che spose: *d' orror*, cioè, *di stupore*, e dal Bargigi, seguitata nella Veneta 1564, e confortata da sei Parigini. Crede poi che Dante, familiarizzato com'era nella lettura de' Profeti, traesse questo concetto dal seguente passo di Daniello: *Horruit spiritus meus, ego Daniel territus sum in his, et visiones capitis mei conturbaverunt me* (VII. 15), od anche da Virgilio: *Subita trepidus formidine; — horrescit visu subito* etc. — Var. de' m. s. *Ond'io*, l'ant. Est.; — *d'orror*, quindici, (F.). (N.). (T. B.). Fant. Fer., Pad. 1859, W., Romani, ed i testi sopraccitati; — *d' error*, l'Aldina del 1502, Cr. ed. del 1837, il 3, (M.). Marciani (52). (57). (339). Nid. ecc. Dante pianse di prima giunta, poi le orribili favelle, le parole di dolore, gli accenti d'ira, le strida e il suono delle mani lo fecero inorridire, e così l'interesse drammatico si fa maggiore. La sentenza a chi spetta. — *D'error*, le moderne Fior. e il Fraticelli chiosa: " accerchiata, ingombra di errore, non sapendo d'onde " quel fracasso procedesse ". — *Dissi: Maestro, che è quel ch' i' odo?* Che significa questo tumulto? Benv. — Var. *Chi è quel ch' io odo*, (M.). — *E che gent' è*, ecc. E quale specie di peccatori sono costoro? Benv.; — *che par*, ecc. che sembra sì oppressa da non poterne più? (Id.); — *vinta*, per abbattuta. Lomb. — È il *victa dolore* dei latini, per significare che la forza del dolore ha vinto quella dell'animo. Bianchi. — *Sì vinta*, così abbattuta, così prostrata dal dolore. Frat. — Var. *E qual gent' è*, quindici de' m. s., lettera accennata anche dal W.; — *di duol*, il 3; — *Che gente è quella*, il 6; — *che par dal duol*, il 32; — *E quella gente ch' è nel duol sì vinta*, il 39; — *nel duolo sia*, (F.); — *E che gente par*, l' 11; — *E che gent' è*, il 10, (F.). (M.). (I.). (N.); — *nel duol sia vinta*, (N.). — L'autore si contrista, perchè il sapiente, riandando la vita di costoro così miseramente perduta, non può persuadersi che tante migliaja d'uomini siano nati solo a consumar biade ed a far numero. Benvenuto.

34-36. Ed elli a me: ecc. ... *misero modo*, intendi, miseri nel vivere e nel morire. Benv. — Il Parenti qui ricorda una Nota del Galvani nella quale è detto: che posto mente al *Che è quel ch' i' odo* della terzina precedente, si potrebbe forse dire che qui *Modo* sta per quella Misura che i musici ed i poeti solevano osservare cantando o scrivendo. Allora il *misero* segnerà il *modo* per *flebilissimo*, e da cantilena di miserabili ecc. Da questo *Modo*, soggiunse il Galvani, derivarono tante guise del nostro favellare, preso anche per misura materiale; siccome usò anche Cornelio Nipote nella Vita d'Ificrate: *Hastae modum duplicarit;* e di qui *Modello*, *Mòdano* ecc. — Var. *Ed ello a me*, il 3; — *Ed elli*, i più e Fer., lettera che tengo per originale; — *E quelli a me*, il 4, 20; — *E quegli*, 8, 9, 60. — *Misero modo*, dell'urlare e dell'agitarsi. Frat. — *Tengon l' anime* ecc. — Var. Benvenuto legge *li animi tristi;* — *Tegnon*, sette de' m. s. e la (V.), forma antiquata, ma comunissima al tempo di Dante. — *Che visser senza fama* ecc. Altri leggono *senza infamia*, ma la prima lezione (*senza fama*) è migliore, perchè non vissero *senza infamia*, come si vedrà in appresso. Benv. — L'argutissimo Perazzini rimproverò agli Accademici d'avere preferita la lettera *infamia* con l'autorità di soli 14 dei tanti loro testi, col dire: *Fama enim ex facinoribus quibuscumque nascitur, quae grande quid mentis aut animi osten-*

Digitized by Google

Tengon l'anime triste di coloro,
Che visser senza *fama* e senza lodo.
Mischiate sono a quel cattivo coro 37
De li Angeli, che non furon ribelli,
Nè fur fedeli a Dio, ma per sè foro.

tent.... Inertes igitur et pusillanimes peccatores, de quibus heic sermo est, sine fama *vixerunt, quia cum male agerent, nihil vividum, nihil magnanimum, nihil sonorum moliti, vel operati sunt, quod fama vulgaret.* — Il Lombardi, inteso com'era a scemar credito al Perazzini, gli contraddisse, ma con poca fortuna. — Il Zani accettò la lezione *senza fama*, con l'autorità di venti Parigini, dei codd. Ang. Roscoe, del maggior numero de' testi citati dagli Accademici, dell'Ardill., del Bruss., dei testi del Bargigi e del Landino. Non condanna la vulgata, ma trova l'altra preferibile, sendochè la fama segua le grandi azioni, e la lode le buone, sicchè il Poeta viene a dire che costoro, non solo non meritano d'essere *famosi*, ma neppure semplicemente lodati. — Codesti poltroni sono di vita tanto bassa, da invidiare persino la sorte de' malvagi, sicchè *Fama di loro il mondo esser non lassa*, siccome Dante dirà in appresso, quasi a chiosa del verso in questione. — *Lodo* per *lode*. Vissero senza far bene, nè male. E questi sono gl'ignari. Frat. — Var. *Senza* (o *sanza*) *fama*, trentaquattro de' m. s., le prime sei edizioni, il Fer., la Pad. 1859, Benv. Zani, ecc.; — *senza infama*, leggeva in pr. lett. il 53, corretto poi in *fama;* — *Che visson senza fama*, il 22; — *senza infamia*, 11, (in pr. lett.) ed il 29, la Cr. e seguaci, il W. ed il Romani che spiega: *senza infamia e senza lodo*, cioè, *senza fama;* — *sanza*, il maggior numero de' m. s., ora cenere di sepoltura.

37-39. **Mischiate sono** ecc. La pugna, che si dice fosse nel cielo, non fu corporale, con lancia e scudo, come il volgo crede, ma sibbene mentale. Alcuni angeli furono ribelli con Lucifero; altri apertamente, altri vacillanti ed incerti; alcuni quindi peccarono più, altri meno. Nè ritenere che gli ultimi non peccassero, imperocchè chi non è con me è contro di me. Ecco la ragione per cui Dante li pone in quest'aere basso e caliginoso. Benv. — Di questi Angeli codardi pare che parli Clemente Alessandrino nel settimo degli *Stromi;* ma la loro posizione in questo luogo coi poltroni è tutta invenzione del Poeta. L'osservazione è del Lombardi. Il Biagioli osserva: essere qui intenzione di Dante di invilire, siccome meritano, coloro, i quali nelle civili scissure, e ne' disastri o pericoli della patria sono, per viltà d'animo, indifferenti, e si tengono neutrali. Non isfugga ai giovani studiosi questa osservazione. — *Cattivo*, per *abietto;* — *foro*, per *furono*, è voce rimasa alla poesia. Frat. — Var. *Meschiati sono*, Benv. (avendo egli letto nel v. 35: *li animi tristi*), e *Mischiati* o *Meschiati*, ricorre in nove de' miei spogli; — *captivo*, parecchi e l'Ang.; — *in quel cattivo*, 12. 38; — *a quel misero coro*, il 36; — *Mestia'i*, (F.). (N.); — *Mischiato*, (L.). — *De li Angeli*, ecc. Così legge Benv. sempre; il Fer. *Delli Angeli*, ma io l'avviso ortografia posteriore ai tempi di Dante, e più poi il *Degli* delle moderne edizioni. — *Agnoli*, il 35; — *rubelli*, quattro de' m. s., (V.). (N.); — *rebelli*, 7. 52. 53; — *Angioli*, (F.). (N.); — *nè furon rebelli*, il 53. — *Nè fur fedeli* ecc. Non ne presero la difesa da buoni vassalli: — *ma per sè foro*, stettero neutrali, pensarono solo a sè. Bianchi. — *Per sè*, dee qui valere *di per sè*, cioè, separati dagli Angeli fedeli a Dio, e dai ribelli. Lomb., chiosa, per quanto mi pare, che oscura un passo chiarissimo da sè, e che ricorda il *farsi parte da sè* del

Digitized by Google

Cacciàrli i ciel, per non esser men belli, 40
Nè lo profondo inferno *li* riceve,
Chè alcuna gloria i rei avrebber d'elli.

Poeta stesso. — Var. *Per lor foro*, otto de' m. s. e (M.); — *fuoro*, sette. (F.). (N.); — *nè per sè foro*, 18. 54. Fer.; — *fideli*, il 29; — *nè per lor foro*, (M.).

40-42. Cacciàrli i ciel, ecc. I cieli non vollero ritenerli, perchè la bellezza de' cieli non fosse oscurata. I cieli sono corpi perfetti, e devono governarsi da perfetti reggitori. Benv. — *Per non esser men belli*, a fine di non perdere, per la costoro società, di loro vaghezza. Lomb. — Discacciarono questi Angeli vili, che li avrebbero deturpati. Bianchi. — Il Galvani a questo luogo notò: *Ab Orco non receptus*, dicevano i Latini, come si vede nel *Pseudolo*, v. 797, dello scellerato; quasi che nè pur la quiete de' morti fosse per lui, o i supplicj non sufficienti. Cita esempj latini; il più calzante è il seguente di Seneca (Lib. I, *Controv.* III). *Et a superis dejecta, ab inferis non recepta; in cujus poenam saxum extruendum est.* (*Incesta de saxo deiiciatur*). — Var. Alcuni testi leggono *Caccianli*, lettera ingegnosamente difesa dal Zani, che la trovò confortata dai codd. Ang. Caet., da sei Parigini, dal testo del Dionisi e dalle edizioni del De Romanis; ed egli col Landino e con due Parigini preferì di leggere *Cacciangli*. Al Parenti parve mutamento di un saccente che avvisasse ben fatto di ridurre questo verbo in tempo presente, siccome il *riceve* del verso che seguita; non considerato che la cacciata di quegli spiriti pertiene ad un tempo assai remoto e passato, mentre la relegazione loro nel vestibolo dell'Inferno è condizione attuale. — Var. *Cacciali i cieli*, quattordici de' m. s.: — *Caccianli i ciel*, il 4, W.; — *Caccianli i cieli*, 5. 25. 28. (N.). Ang. But., Pad. 1859; — *Cacciali*, il Caet.; — *Caccialli*, 6. 35; — *Cacciolli i ciel*, il 33, ed altri storpi che non giova toccare. L'attenzione si vuol rivolgere a due: *Cacciàrli*, in tempo passato, e *Caccianli* in tempo presente; la prima gode di maggiori testimonianze, e l'ho rispettata siccome ha fatto lo Scarabelli. — Il P. Della Valle sospettò che si dovesse leggere: *Cacciolli il ciel per non esser ben belli*, lettera della Veneta del 1491, e comune a' m. s. 12. 18, lettera che condurrebbe a prender *bene* in significanza di *molto*, e tanto basti avere accennato. — *Caccianli*, W., disapprovato dallo Scarab. — *Nè lo profondo* ecc. Non li riceve neppure il basso fondo dell'Inferno. Benv. — *Ch'alcuna gloria* ecc. Perchè i cattivi trarrebbero cagione di gloria da quelli. (Id.). — Il senso di questi versi, in sentenza del Magalotti, è questo: " Pel Cielo sono *troppo brutti*, " e per l'Inferno *troppo belli;* quindi stanno disperati nel mezzo, cioè, nel ve- " stibolo dell'Inferno ". — Lo Strocchi intese: " L'Inferno rifiuta i rei, cioè li so- " spesi, perchè non debitamente riceverebbero qualche gloria d'elli, cioè, d'esso " Inferno "; — dicendo che *elli* per *ell'o*, ed *ello* per *esso* era usato dai Trecentisti. È un po' stiracchiata, nè mi persuade. — Il Monti poi col suo fare magico persuase agli studiosi che *alcuna* nel v. 42 significa *niuna*, e dichiarò: " Gli " scacciò il Cielo, per non perdere fiore della sua bellezza, ritenendo nel suo " seno quei vili. Non li riceve e gli scaccia pure l'Inferno, perchè NIUNA gloria " ne verrebbe ai dannati dall'averli in loro compagnia ". — Il Biagioli, che aveva sposto da prima: — Non li vuole il profondo Inferno, perchè ivi trovandosi con questi vili in una pena stessa, avrebbero i dannati la gloria di poter dire: almeno noi l'abbiamo meritata pugnando, — accettò la sposizione del Monti e col suo esempio mi trasse entro la fossa nel Dante di Padova del 1822. Ora ne sono pentito, e penso col Parenti che *alcuno* per *niuno* non fosse mai scritto; che gli esempj citati dal Cinonio sono sospetti, e che il Lombardi

Digitized by Google

Ed io: Maestro, che è tanto greve 43
A lor, che lamentar *li* fa sì forte?
Rispose: Dicerolti molto breve.
Questi non hanno speranza di morte, 46

trasse il Monti in errore; sendochè qui *alcuna gloria* valga *qualche gloria*, e così nel v. 9 del XII° di questa Cantica *alcuna vía*, per *qualche vía*. Intendasi adunque col Bianchi e col Frat.: " Nè il profondo Inferno li riceve, perchè gli " *Angeli rei* avrebbero *d'elli*, da essi, per parte di essi, una qualche cagione " di vanto, e una secreta sodisfazione, nel vedere che quei che si stettero " neutrali, incontrarono alfine la punizione medesima; e così non sarebbe per- " fetta la loro infelicità ". — Var. *Profundo*, 5. 42. 53; — *abisso*, 42. 53; — *li ricere*, i più; — *Nè il*, il 37; — *recere*, il 41; — *avrebber d'elli*; — *avrebbon d'elli*, il 39; — *e' rei*, la Nid.; — *Ch'alcuna gloria non avrebber d'elli*, Stuard.; — *Chè alcuna*, Fer. W., lettera che seguito; — *li ricere: Chè alcuna gloria i rei avrebber d'elli?* Interpunzione del Romani, ch'io non intendo.

43-45. Ed io: Maestro, ecc. Molti si scostano dall'opinione di Dante riguardo agli Angeli neutrali. Eppure sappiamo dal Maestro delle Sentenze: che degli Angeli cattivi alcuni furono precipitati nel centro, ed altri rimasero in quest'aere caliginoso, e sprezzano gli uomini ecc. Benv. — Dante adunque seguitò in parte una credenza in voga al tempo suo. — *Che è tanto greve*, questo *greve* per *grave*, portato all'animo, è pure de' Trovatori. Oggero: *Per vos, belha douss' amía, Trag nueg e jorn greu martire*, cioè: Per voi, bella dolce amica, traggo notte e giorno greve martire. Galvani. — Var. nessuna. — *A lor, che lamentar* ecc. Qual pena grave li affligge da farli lamentare sì fortemente? Benv. — Var. *Diss' io che lamentar*, il 6, (F.); — *li fa*, il 22 ecc. (M.). (I.). (N.). Fer., Pad. 1859, Romani. — *Rispose: Dicerolti* ecc. Rispose: te lo dirò in pochi detti, non meritando l'argomento d'intertenervisi a lungo. Benv. — *Dicerolti*, dal *dicere* latino, usato talora dagli scrittori toscani così intiero, in luogo del sincopato *dire*. Venturi. — *Breve*, in forza d'avverbio, brevemente, in poche parole. Volpi. — Var. *Rispose allor: dirolti*, il 6; — *Dicerotil multo*, il 14; — *Rispuose: dicerottel*, il 25; — *Rispuose: dirotilo*. Benv.; — *briere*, il 29; — *chiaririotti*, il 32; — *Rispuose lui: dirolti*, il 37; — *Rispuose*, il 52 e parecchi altri.

46-48. Questi non hanno ecc. All'intelligenza del che deve notarsi che l'autore dice il vero, se parliamo d'Inferno essenziale, perchè ivi è morte senza morire; se poi parliamo d'Inferno morale, l'autore intende esprimere: che quei vili e tristi spesso arrivano a tal estremo di misera vita, che invocano la morte come rimedio, senza che la morte voglia esaudirli. Questa è la vera intenzione di Dante. Benv. — *Questi non hanno* ecc. Costoro sono certi di dovere nella loro miseria durare eternamente. Lomb. — Non hanno speranza di tornare al nulla, come bramerebbero. Bianchi e Frat. — Costoro non hanno speranza della seconda morte tanto incresce loro essere sprezzati dalla giustizia di Dio, chè vorrebbero anzi essere giudicati e condannati entro l'Inferno. Verità poetica presa da quelli che negli sconvolgimenti politici, non pigliando alcun partito, vivono nel disprezzo di tutti, e fanno la corte agli stessi vinti. Romani. — Var. nessuna. — *E la lor cieca vita* ecc. Imperocchè, viventi ancora, sono morti. Mostra l'autore la viltà della costoro vita, col riflesso che gli uomini tutti sono ardenti di onore, mentre questi lo ignorano all'intutto. Benv. — *Cieca*, per *oscura* in senso figurato di *inonorata*. Lomb. — *Abbietta*. Bianchi. —

Digitized by Google

E la lor cieca vita è tanto bassa,
Che *in*vidïosi son d'ogni altra sorte.
Fama di loro il mondo esser non lassa, 49
Misericordia e giustizia *li* sdegna;
Non *ragionar* di lor, ma guarda e passa.

Var. *Ma la lor cieca vita*, il 56; — *basso*, qui importa abbiettezza, avvilimento. Parenti. — *Che invidïosi son* ecc. Invidiano altrui, anzi spesso gli stessi dannati, senza essere invidiati da questi. Benvenuto. — *D'ogni altra sorte*, il Vellutello ed il Venturi intendono sin della sorte dei dannati; il Lombardi: d'ogni, quantunque piccolissimo, buon nome: il Magalotti: La maggior pena di costoro è la vergogna di non essere almeno stati da tanto, poichè a perdere si avevano, di perdersi, come suol dirsi, per qualche cosa; il Biagioli: invidiosi persino della sorte di quelli che la giustizia più crucciata martella; il Bianchi e il Frat., da ultimo: Portano invidia a tutte l'altre condizioni d'anime dannate. " La pena di questi spiriti (chiosa il Romani) che sono fuori " d'Acheronte, risulta dal vedersi sprezzati e rifiutati da tutti: dalla Miseri- " cordia, dalla Giustizia di Dio; rifiutati dal Cielo, dal Purgatorio, dalla Terra, " dallo stesso Inferno: il qual disprezzo e rifiuto è tanto grave a loro, che " desiderano le pene infernali, benchè più gravi; ma le desiderano senza spe- " ranza di averle ". — A quest'ultima sentenza il Parenti rispose: " Ripugne- " rebbe al discorso ed al sentimento l'idea d'una disperazione prodotta dall'or- " rendo, frustraneo desiderio del peggio, cioè di trovarsi *giù gravati* nell'eterno " abisso. Ma le fantasie dell'Allighieri non sono da ricevere come sentenze d'un " santo Padre ". Ma lasciamo da un de' lati le credenze religiose, ed attendiamo al profondo concetto politico di questi versi, invitando la nostra gioventù a non passarli inosservati. — Var. nessuna.

49-51. Fama di loro ecc. Il mondo non lascia esser fama di loro; e così è chiaro che superiormente deve leggersi (v. 36): *Che visser senza fama*, e non *senza infamia*, come pretendono alcuni, imperocchè sono tanto infami che *Misericordia e Giustizia li sdegna*. Benv. — *Fama*, cioè memoria, rinomanza. Lomb. — Il mondo ha perduto ogni memoria di loro. Bianchi e Frat. — Var. *Al mondo*, il 25; — *el mondo*, (L.). — *Misericordia* ecc. Bisogna distinguere: o parliamo d'Inferno essenziale, e *misericordia li sdegna*, non ricevendoli nè il Purgatorio, nè il Paradiso... e neppure il diavolo si degna riceverli nel proprio regno: o parlasi d'Inferno morale, e allora *misericordia li sdegna*, come quando si trova in questo mondo taluno che è povero e misero volontariamente, e si grida: ben gli sta, perchè fu sempre ozioso, pusillanime, infingardo, ecc. Benv. — Non trova in costoro di che spiccare ne la *Misericordia* in perdonare, nè la Giustizia in punire. Lomb. — *Li sdegna*, perocchè i Cieli li cacciaro, e l'Inferno non li riceve. Quindi poco dopo li chiama *A Dio spiacenti ed a' nemici sui*. Torelli. — La Crusca spone: *li sdegna*, cioè, *li ha a schifo;* sposizione contraddetta dallo Scolari col dire: che data la colpa, la giustizia deve punire; quindi spiega: *Misericordia e Giustizia li fa sdegnare*, spiegazione che non persuase. — Il Bianchi chiosò: " La Misericordia di Dio risplende " particolarmente nel Paradiso, la Giustizia nell'Inferno. Non meritando questi " vili d'essere ricevuti nè qua, nè là, vengono ad essere l'abominazione egual- " mente della Giustizia e della Misericordia ". — Var. *Justizia li desdegna*, il 3, (F.). (N.); — *li sdegna*, Benv. (L.), i più de' mss. — *Non ragionar di lor*, ecc. Quasi tutte le edizioni leggono con la Cr. *Non ragioniam*. Nel Dante di Padova

Digitized by Google

Digitized by Google

L. Adamolli inv. — Lasinio Fig. inc.

. . . . . vidi una insegna,
Che girando correva tanto ratta,
Che d'ogni posa mi pareva indegna:
E dietro le venia sì lunga tratta
Di gente, ch'i' non avrei mai creduto,
Che morte tanta n'avesse disfatta. Inf. C. III v. 52

Digitized by Google

Ed io, che riguardai, vidi una insegna, 52
Che, girando, correva tanto ratta
Che d'ogni posa mi pareva indegna.
E dietro le venía sì lunga tratta 55
Di gente, ch'io non *averei* creduto
Che morte tanta n'avesse disfatta.

del 1822 accennai qual bella variante *Non ragionar* de' codd. Ang. Caet. e Stuard. accettata nella 3ª Romana. Il Zani nel 1845 la preferì, avendola riscontrata inoltre in otto Parigini, nel testo del Landino, in quello dell'Anonimo, amico di Dante, e la sentenziò originale, scoppiandone altissimo il disprezzo da quel comando di Virgilio a Dante di non ragionare più di coloro. Benv. sedici de' m. s., le ant., (F.). (M.). (N.), il Fer., la Pad. 1859, confortano questa lettera, ed io l'ho preferita.

52-54. Ed io, che riguardai, ecc. Riguardai alla sfuggita, secondo il consiglio del Maestro, vidi un'insegna di que' vili, secondo il moto della quale sono trasportati, che girando, ecc. Benv. — *Un' insegna*, una bandiera. Lomb. — Var. *Ed io che, a riguardar, vidi*, 12. 38; — *Ed io che risguardai*, il 37; — *una 'nsegna*, (I.); — *Ed io riguardai, e vidi una insegna*, il 56. — *Che, girando*, ecc. La quale, movendosi in giro, era tanto veloce ecc. Benven. — Var. *Che, girando, correa*, (F.). (N.); — *correva*, (M.). (I.). ecc. — *Che d'ogni posa* ecc. Benvenuto legge *Che d'ogni possa*, e male leggendo, male spiega, cioè: La infinita moltitudine seguiva tale insegna, forse una penna, a guisa di quella che portasi comunemente dai ribaldi. — *Posa*, pausa, riposo; — *indegna*, vuol dire: che per quel veloce e continuo correre gli si manifestava l'indegnità loro d'avere alcuna pausa. Lomb., che non colse nel segno. — *Indegna*, sincope d'*indegnata*, come *compra*, per *comprata*, *mozza*, per *mozzata* ecc., ad imitazione del *pontem indignatus Araxes* di Virgilio, osservazione del Selvaggi comunicata al Lampredi, e da questi al Biagioli; lo Scolari intese *sdegnosa* o *indegnante*, come il *corda indignantia pacem* di Ovidio; il Galvani si accostò a questo intendimento: il Magalotti: *incapace di posa*, od altra cosa equivalente; — da ultimo, il Bianchi: " *Indegna* è participio accorciato, invece d'*Indegnata*, come scusa *degno* per *degnato*, e vale qui *sdegnosa* o *sdegnante* ". Così anche il Frat. — Var. *D'ogni possa*, il 14, come Benv.; — *ne parea*, il 25; — *mi parea*, il 52. 53. (I.): — *puosa me paría* (F.). (N.): — *d'onne posa*, parecchi.

55-57. E dietro le venía ecc. Era numerosa la turba seguace. Benv. — *Sì lunga tratta*, sì gran seguito. Bianchi. — Il Tasso notò *Tratta di gente*, tanto gli parve osservabile. — Var. *E retro le*, sette de' m. s.; — *E retro li*, quattro; — *E dietro a lei venía sì longa*, il 25; — *gli venía*, il 36; — *dietro lei*, il 37; — *E drieto li venía*, (M.); — *E dietro lei*, il Buti; — *E dietro li venía*, Benv. — *Di gente, ch' io* ecc., che non avrei mai supposto. Benv. — La Crusca con l'autorità di soli tre de' suoi tanti codici preferì alla lettera di tutte le edizioni *averei*, l'altra *avrei mai*, come se fosse Dante tanto amico delle voci sincopate, siccome osservò il Lombardi. Fu rejetta nell'ediz. del 1837, fu seguitata dal W. contro l'autorità de' suoi quattro testi, fu pure accettata dalla Pad. 1859 e dal Romani. Benv. legge: *Di gente che non aría creduto*, lettera del 56; — *non avería*, il 3; — *Di gente, ch' io non averei*, quasi tutti i m. s., e l'accetto, e la credo originale; — *ch' i' non ave' mai*, alcuni; — *ched non avrei creduto*, forse *non avre' i'*, il 38; — *Di genti ch' io non avrei creduto*, cinque de' m. s.;

Digitized by Google

Poscia ch' io *n'* ebbi alcun riconosciuto, 58
Vidi e conobbi l' ombra di colui
Che fece per *viltà il* gran rifiuto.
Incontanente intesi, e certo fui, 61

— *che mai non arei*, il 42; altri ancora in diverso modo. — *Che morte* ecc. Sono costoro un misto di poltroni, piaggiatori, gallinaj, facchini, accattoni e simili. Non avrei creduto che tanti se ne trovassero al mondo, quanti ne vidi io stesso mendicare in Avignone, e per tutte le parti d'Italia. Benv. — Var. *N'avisse disfatta*, (F.). (N.); — *Che tanta morte*, Scarabelli.

58-60. Poscia ch' io ecc. Dante fa speciale menzione di uno di costoro che la grande fortuna sua con pusillanimità rifiutò; e tocca sempre i più famosi per maggiore impressione negli uditori, come lo attesta nel XVII° del *Parad.* Benv. — Non sa poi capacitarsi che Dante alludesse a Celestino V, detto prima frate Pietro eremita, uomo santissimo ed innalzato all' onore degli altari nel 1313 da Clemente V. Ne fa un lungo e magnifico elogio, e conclude che per colui *Che fece per viltà il gran rifiuto* vuolsi intendere Esaù, che per ingordigia cedette la prima genitura per un piatto di lenti. Altri pensarono che il Poeta alludesse a Diocleziano, che in vecchiaia rinunciò all' Impero. Il Lombardi con apparato di buone ragioni scartò Esaù e Diocleziano, e si sforzò di far credere che Dante non alludesse menomamente a Celestino V, ma sibbene ad uno de' Cerchi, il quale per viltà, per avarizia, rinunziò, o per dir meglio, ricusò in Firenze il supremo potere. Fece prova di zelo religioso, ma la sua opinione non venne accettata, nè li suoi argomenti sono senza risposta. Se i Bollandisti fanno ancor vivo Celestino V nel 1300, altri documenti lo dicono morto prima. Posto anche vero che Dante non fosse mai a Roma prima della esaltazione di Bonifazio VIII, ciò non toglie ch'egli potesse aver veduto altrove l'eremita Pietro Morone prima che fosse papa. Che se questo fu canonizzato nel 1313, Dante scriveva prima, e quindi non può dirsi che contraddicesse ad una decisione della Chiesa. Dante d'altronde considerò questa rinunzia dal lato politico, sendochè gli tornasse funesto il Pontificato di Bonifazio VIII; e politicamente parlando niuno potrà negare che la rinunzia di Celestino V fu un atto codardo, che tornò funesto all'Italia ed alla Chiesa stessa. — Il Fraticelli dice che Celestino V fu canonizzato *dopo la morte di Dante*, e discorda dai Bollandisti che diconlo canonizzato nel 1313. — Altri fantasticarono che l'Allighieri alludesse ad Augustolo, altri all'Imperatore Federico III, ed il Bargellini, ad un fratello di Giano della Bella, opinioni che accenno a fuggi fuggi, e che non meritano d'essere discussate. — Var. *Poscia ch' io n'ebbi*, quindici de' m. s., (F.). (L.). (N.). Nid.; — *Poi ch' i' n'ebbi*, il 31; — *ch'io ebbi*, (M.); — *recognosciuto*, alcuni de' m. s., (F.). (N.); — *Vidi e conobbi*, quarantaquattro de' miei spogli, le prime sei edizioni, il W. co' suoi quattro testi e con forse quattrocento de' suoi spogli di questo Canto, tre Marciani, i testi del Buti, del Viv., di Benv., Scar. e Fanf., e che accetto; — *Conobbi e vidi*, il 6; — *Guardando, e vista l'ombra di colui*, il Romani; — *Guardai e vidi*, Crusca e seguaci; ma *Vidi e conobbi* riscontrarono gli Accad. in forse cinquanta dei loro testi; ed è lettera avvisata *più efficace* dal Fanfani. — *Che fece per viltà il gran*, così leggo con Benv., con undici de' m. s.; — *viltà*, tutti; — *viltate*, Cr. ecc.; — *viltà lo gran*, i più, e le quattro prime edizioni; — *viltà fece il gran refuto*, il 26; — *refuto*, anche il 14 ed alcuni altri; — *refiuto*, (F.). (N.); — *Vidi e conobbi*; — *e* per *eziandio*. Scarabelli.

61-63. Incontanente ecc. — Var. *Incontinenti*, Benv., e cinque de' m. s.; —

Digitized by Google

Che *quell'* era la setta *dei* cattivi,
A Dio spiacenti ed a nemici sui.
Questi sciaurati, che mai non fur vivi, 64

Incontinente, parecchi; — *Immantenente*, il 24; — *Incontinente*, sei, (F.). (N.). (L.). — *Che quell'era* ecc. *La setta*, cioè separata da ogni altra setta. Benv. — *Dei cattivi*, intendi, vili e nulli. Bianchi. — *Vili*, spiacenti a Dio ed ai demonj. Bocc. *Dec.*: " Il fante, come cattivo, niuna cosa al suo aiuto adoperò ". E Dante *Conv.*: "Gli abominevoli cattivi d'Italia, che hanno a vile questo prezioso volgare". Citazioni del Fraticelli. — Var. *Che quell'era*, sette de' m. s., (F.), Pad. 1859; — *Che quella era*, Benv. ed il cod. di S. Croce, lettera che ho preferita, sendo che Dante racconti in luogo assai lontano da quel vestibolo dell'Inferno. La Cr. e seguaci: *Che quest'era la setta de'* ecc. — *A Dio spiacenti* ecc. Questi vili e tristi dispiacciono a Dio ed al demonio, ossia moralmente parlando, dispiacciono ai buoni ed ai cattivi. Benv. — Dispiacciono anche ai demonj, che bramerebbero in loro maggiore reità. Lomb. — Spiacciono a Dio e ai Diavoli, come sulla terra spiacquero ad ogni partito. Bianchi. — Var. *A Dio spiacente* (accordando con *setta*), 28. 34 e Ang. e Antald.; — *A' Dii spiacenti*, il 33; — *ai nimici sui*, 35. 52 e le prime quattro edizioni.

64-66. Questi sciaurati, che mai non fur vivi. Nella vita corporea non fecero mai un'azione per dire: *Vissi;* e neppur dopo morte lasciarono nome. Benv. — *Che mai non fur vivi*, vale quanto: mai al mondo fur nominati nè in bene, nè in male. Lomb. — Morde acutamente con questa forma di dire la perduta loro vita. Magalotti. — Non parla della vita animale, ma di quella che si vive per opere grandi e per virtù cittadine. Perticari. — Chi visse al mondo senza dar segno di sè con le opere, mai non fu vivo, relativamente agli altri uomini. Bianchi e Frat. — Il Tasso, allato di questi versi postillò: " Se questo " è il Limbo, dove non è pena di senso, ma solamente di danno, in che modo " sentono queste molestie? E se non è il Limbo, come è innanzi all' Inferno? " — L'Arciprete Romani risponde: " Che nell'eternità ogni creatura ha luogo " proprio destinatole da Dio. Gli Angeli ribelli furono dannati all'Inferno, quelli " che non furono ribelli nè fedeli a Dio, non furono accolti dalla divina Bontà, " nè condannati dalla divina Giustizia. Non salvi, non dannati, non ammessi " nel Purgatorio, dove la divina Misericordia concede grazia. Tanto dicasi degli " uomini che non operarono nè il bene nè il male; agli uni ed agli altri fu de- " stinato l'Anti-inferno, dove trovano per loro sfortuna, non per decreto della " divina Giustizia, mosconi e vespe che li stimolano; e Dante vuol dire che sof- " frono pene anche dal caso, abbandonati, come sono, dalla Giustizia e dalla " Misericordia di Dio". — Teologo non sono e m'astengo dal ragionare di ciò che non intendo, dirò soltanto non capacitarmi che questi sciagurati fossero afflitti in tal modo da quegli insetti *per caso*, non per volere della divina Giustizia. — Var. del v. 64. Il W. si pentì ne' suoi *Prolegomeni* (pag. LXXX, Nota I) d'avere accettata la lezione *sciaurati*, a vece dell'altra *sciagurati* de' suoi quattro testi, e pensa che in antico la consonante di mezzo (*g*) si scrivesse senza pronunciarla. Io lo avviso invece uno dei soliti errori di amanuensi che, stremi di orecchio poetico, ci tramandarono storpiati le migliaja di versi nella D. C.; storpio che ricorre anche in tredici de' m. s. e nella (V.); — *Questi tapini*, il 25; — *Quei*, il 52. — Il Galvani, a far meglio intendere il vero senso del *mai non fur vivi*, reca i seguenti esempj: Lucrezio: *Mortua quoi vita est prope, jam vivo atque videnti.* Ricorda poscia come interrogato Aristotile in qual modo si distinguessero i dotti dagl' indotti, rispondesse: *Come i vivi dai morti;* ri-

Digitized by Google

Erano ignudi e stimolati molto
Da mosconi e da vespe ch'*eran* ivi.
Elle rigavan lor di sangue il volto, 67
Che, mischiato di lagrime, a' lor piedi
Da fastidiosi vermi era ricolto.
E poi che a riguardar oltre mi diedi, 70

corda come Seneca (Ep. 55) passando innanzi la villa, ove dimorava l'ozioso Vazia, soleva dire: *Vatia hic situs est.* E nelle *Sentenze morali*, testo di lingua si legge: " Quegli è detto che vive che virtuosamente vive: e chi altrimenti " vive, si può dir morto ". — *Erano ignudi* ecc. Erano ignudi e laceri, quantunque stati ricchi e denariosi o privi d'ogni industriosa virtù. Benv. — *Stimolati*, anche questo riguarda alla loro pigrizia. Magalotti. — Var. *Erano nudi*, 3. 31. 32. 35. 38: — *gnudi*, sette de' m. s. e Benv.; — *ignudi, stimulati*, cinque, (F.). (L). (N.). (V.); — *e stimolati*, (M.). Cr. ecc. — *Da mosconi* ecc. Anche nel mondo de' viventi i poltroni e gl'infingardi sono preda di tutti i malanni che li molestano ecc. Benv. — Al Parenti parve che qui, più che altrove, apparisca quella non imitabile sprezzatura, ingenerata tal volta dalla necessità della rima. Si è preteso da alcuni ch'abbiasi a leggere invece *Errano ignudi*, ma con ciò non sarebbe tolto al concetto la qualità di riempitivo. — Var. *Da mosche e da vespe ch'eran*, 12. 38; — *Da mosconi e tafani ch'eran*, il 25; — *Da mosche e da tafani*, il 35; — *Da vespe e da mosconi ch'eran quivi*, (M.); — *Da mosconi et vespe*, (L); — *Da mosconi e da vespe, correan sì 'vi*, il Romani, posto tra due virgole le parole *stimolati molto* — *Da mosconi e da vespe*. Il ripiego per assolvere Dante da quest'ozioso *ch'eran ivi*, è ingegnoso; ma le autorità dove sono? — *erano ivi*, Crusca.

67-69. Elle rigavan ecc. Mosconi e vespe bagnavano a righe di sangue la faccia di coloro. Benv. — Allusivamente al *marcire nella poltroneria e nell'ozio*, che dicesi dei pigri. Lomb. — Var. *Elli*, il 25; — *Illi*, Benv.; — *E li rigavan*, il 39; — *el volto*, (F.). (N.). — *Che, mischiato* ecc. *Che*, intendi quel sangue, misto a lagrime spremute dal dolore. Benvenuto. — Accenna Dante in costoro un sangue da lentezza di moto corrotto e guasto, e per ciò pasto di vermi schifosi. Lomb. — Var. *Mischiato*, senza il *Che*, alcuni testi; — *Commischiato*, il 38; — *meschiato*, (M.); — *lacrime*, (L). — *Da fastidiosi* ecc. Schifosa materia da trattare è codesta! ma l'autore se ne occupa non poco, perchè da essa ricava un salutevole terrore contro il vizio che punisce. Benv. — La Crusca pose quest'esempio sotto *Fastidioso* in significanza di *Nojoso, Importuno*, e male, siccome fu notato dal Parenti, sendochè qui significhi *schifoso, nauseabondo* e simiglianti. — *Vermi*, come la loro pigrizia viene stimolata da insetti, così la loro viltà è simboleggiata nei vermini; — *ricolto*, per *succhiato*. Frat. — Var. *Di fastidiosi vermi era involto*, il 34; — *È da fastidiosi vermini ricolto*, il 9, che poi fu mutato come sta nella vulgata; — *recolto*, il 52; — *raccolto*, il 54.

70-72. E poi che a riguardar ecc. Quarta parte generale del Canto: il Passo dell'Inferno. — Ed io, Dante, che volsi la mia contemplazione più in là. Benv. — Da questo verso al 120, Dante non fa che rappresentare la foga dell'anime dannate, che, stimolate dalla Giustizia divina, passano l'Acheronte. Tutto questo squarcio è pieno di bellezze impareggiabili. Scolari. — Var. *Ma poi*, il 3; — *Ed io*, 7. 26. Benv.; — *E po' che a riguardar oltra*, 25. 26. 37 e

Digitized by Google

Vidi gente alla riva d'un gran fiume;
Per ch' io dissi: Maestro, or mi concedi
Ch'io sappia quali sono, e qual costume 73
Le fa *del trapassar parer* sì pronte,
Com' io discerno per lo fioco lume.
Ed *elli* a me: Le cose ti fien conte 76

Nid.: — *Poi ch'a riguardar oltra*, (M.). — *Vidi gente* ecc. Altra setta di pravi che accalcavasi alla riva *d'un gran fiume*, intendi l'Acheronte. Benv. — Var. *Vidi genti*, 9. 10. 22; — *ripa*, il 22. — *Per ch' io dissi:* ecc. Per la qual cosa dimandai a Virgilio chi fossero quelle anime. Benv. — Var. *Per ch'io: Maestro mio, dissi, concedi*, cinque de' m. s., (N.). Antald.; — *Per ch' io dissi al Maestro: or mi*, il 17 e il 36; — *Per ch'io, Maestro, dissi*, alcuni; — *Per che, Maestro mio, dissi, concedi*, Pad. 1859; — *Per ch' io dissi*, il 52; — *Perch'i' dissi*, Cr.

73-75. Ch'io sappia ecc. Ch'io sappia che anime sono quelle; *e qual costume*, sembrando contro natura andar volontieri incontro alla pena. Benven. — *Costume*, dice il Lombardi, vale qui *legge;* e *parere* vale *apparire*, essere veduto. — Il Torelli intese *costume* per *qualità*, siccome nell'ultimo del *Paradiso*, v. 88: *Sustanza ed accidente, e lor costume.* — Il Bianchi e Frat.: qual condizione, o qual legge. — Var. *Ch' io sappi quali sono*, Benv. 51. ed altri; — *Ch'io sappia chi son quelli*, il 5, (Nid.); — *Che sappia quali*, (F.). (N.); — *Ch'io vegga*, il 50; — *qual e' sono*, il 52; — *e che costume*, 6. 25; — *qual ei sono*. 10. 22. 41; — *qual son questi*, il 9; — *qual gent' è*, il 14. — *Le fa del trapassar* ecc. *Del trapassar*, intendi, al di là dell' Acheronte, fiume profondo che non può guadarsi, nè passare se non per nave. Benvenuto. — *Le fa parer*, cioè, le fa apparire, le sforza a mostrarsi sì cupide, sì ardenti, ecc. Bianchi. — Var. Sono molte, e il maggior numero consiste in trasponimenti di parole. Benv. *Li fa parer del trapassar sì pronti*, errori manifesti di amanuense: per altro il *Li fa* ricorre in quindici de' m. s. e nell'edizioni (F.). (M.). (N.). Nid. e cod. S. Croce; — *Gli fa*, il 15; — *Le fa che di passar pajon sì pronte*, (I.); — *Di trapassar li fa parer*, il 54; — *Le fa del trapassar*, l'ant. Estense, e dodici de' m. s., venti de' quali s'accordano col W. nel leggere: *Le fa di trapassar*, e così l'ediz. (N.). (V.). Viv. ecc.; — *al trapassar*, il 6; — *nel trapassar*, altri. Ho preferita la veneranda antichità dell' Estense; ma tengo per buona anche la lettera di Cr. *Le fa parer di trapassar sì pronte*, seguitata dai moderni editori. — *Com' io discerno* ecc. Com' io travedo per l'incerto lume. Benv. — *Fioco lume*, detto figuratamente per *barlume* o *lume debole*, il Volpi seguitato dal Lombardi; il Magalotti spiega: *lume assai languido*, e dicela mirabile traslazione di quello che è proprio della voce, per esprimere con maggior forza quello che si appartiene alla vista. Il Biagioli spose come il Magalotti, e fu contraddetto dallo Scolari, che spiega come il Volpi. — Il Bianchi dichiara: *attraverso l'aria oscura languidamente illuminata.* — *Fioco lume*, languida luce. Frat. — Var. *Per lo poco lume*, il 24, (F.). (N.); — *Como discerno*, il 39; — *Come discerno*, il 56.

76-78. Ed elli a me: ecc. Ed egli, Virgilio, mi rispose: le cose ti saranno manifeste, quando ecc. Benv. — *Ti fien conte*, ti saranno palesi. V. cotale palesamento al v. 121 e segg. Lomb. — *Conte*, cognite, manifeste. Frat. — Var. *Ti fier conte*, diciotto de' m. s., (F.). (I.). (N.). (V.). Vat. 3199; — *Ed ello*, il 3 e la credo la migliore; — i più *Ed elli*, e così legge il Fer.; — *E quegli a*

Digitized by Google

Quando noi fermerem li nostri passi
Su la trista riviera d'Acheronte.
Allor con *li* occhi vergognosi e bassi, 79
Temendo no *'l* mio dir *li* fusse grave,
In sino al fiume *del* parlar mi trassi.
Ed ecco verso noi venir per nave 82

me, 9. 60; — *Ed egli*, la Cr. e tutte le moderne edizioni. — *Quando noi* ecc. Quando noi ci fermeremo Benv. — Var. *Quando noi fermeremo i nostri*, sette de' m. s., Nid.; — *e' nostri passi*, il 36; — *firmeremo i nostri*, il 41; — *nui*, il 42; — *fermarin*, (F.); — *fermeren li*, il 52. — *Su la trista* ecc. Sulla riva del fiume Acheronte, veramente tristo, perchè suona *senza salute*, da *a*, che significa *senza*, e da *chere*, che vuol dire *salute*. Benv. — *Riviera*, per *fiume*, spiega il Volpi, ma sul fiume non si fermano i piedi. *Riviera* adunque ottien qui il proprio suo significato di *Riva*. Lomb. — Il Biagioli difese l'interpretazione del Volpi, dicendo che per fermarsi sul fiume non è necessario entrarvi dentro. " *Acheronte* è parola greca composta, che significa *fiume del dolore;* e " per esso credeano i Gentili che l'anime passassero per all'Inferno. Dante " non ha sdegnato valersi dei miti antichi, e per l'ornamento poetico, come " quegli che molto s'atteneva alla forma virgiliana, e perchè sotto il loro velo " stanno in realtà nascosti molti veri d'immemorabile tradizione, morali e re- " ligiosi, i quali, sebbene alterati dall'immaginazione dopo smarrita od oscu- " ratasi l'idea di creazione, non poteron però affatto cancellarsi dalle menti " umane, sì che non conoscessero sempre in qualche modo la necessità di un " ente assoluto, giusto moderatore delle cose, e una vita futura. „ Bianchi e Frat. — Var. *Su la trista rivera*, Benv., dodici de' m. s., (M.). (V.); — *In su la trista riva*, il 31; — *Su la trista fiumana*, (F.). (N.); — *riviera*, (I.).

79-81. Allor con li occhi ecc. Virgilio ritarda la risposta all'autore per ammonirlo di andare cautamente e con riflessione verso del primo ingresso infernale; per la qual cosa Dante tacque, quasi vergognando, insino alla riva. Benv. — Var. *Ed io con gli occhi vergognosi*, (F.). (N.). — *Temendo no 'l mio* ecc. Temendo di riuscirgli importuno. Benv. — Il Lombardi preferì la lezione Nidobeatina *Temendo che 'l mio dir*, da me rifiutata nella Padovana del 1822, parendomi la comune più energica, più aggraziata, e di maggiore autorità. — " Di questo *no*, che fa le veci del *ne* latino, o come diremmo noi del *che non*, " ne danno esempio i Trovatori: Beltrando dal Bornio (e ciò quanto allo scu- " sare il *che*): *Peire Roys saup devinar — Al prim qu' vi jove reyaus, — Que* " *dis no seria pros ni maus, — E parce be al badalhar;* — cioè: Pier Rosso " seppe divinare — Al primo ch' egli vide giovine reale, — Che disse: non " sarebbe prode nè malo, — E parve bene allo sbadigliare. — Ecco il *parere* " per *apparire*, come in Dante: *Qui si parrà la tua* nobilitate „. Galvani. — Var. *Nè 'l mio dir*, dieci de' m. s. e Vat. 3199; — *che 'l mio dir gli fosse*, sette, (F.). Nid., Pad. 1859, (T. B.), (I.). (N.); — *lo mio dir*, il 33; — *il mio dir*, il 36; — *no 'l mio*, i più, Ang. Caet. Antal. Viv. (M.). Crusca ecc. — *In sino al fiume dal parlar mi trassi*, camminai sino alla riva senza dire parola. Benvenuto. — Mi astenni dal parlare. Lomb. — Var. *Insino al fiume del parlar*, sei de' m. s., (F.). (I.). (N.); — *dal parlar*, dieci, (I.). (V.). (T. B.), Pad. 1859, Fer.; — *dil parlar*, Nid.; — *di parlar*, (M.). Cr. ecc.; — *da parlar*, il 52.

82-84. Ed ecco ecc. Descrizione di Caronte, quasi *Cronon*, ossia tempo,

Digitized by Google

Un vecchio bianco per antico pelo,
Gridando: Guai a voi, anime prave!
Non isperate mai veder lo cielo; 85
Io vegno per menarvi *a l'*altra riva
Ne le tenebre eterne, in caldo e *in* gelo.
E tu, che *se'* costì, anima viva, 88
Partiti da cotesti che son morti;
Ma *poi che* vide ch'*io* non mi partiva,

da cui deriva *Cronaca*, libro che contiene le opere con ordine de' tempi. La nave o barca, di cui si serve Caronte, figura la vita umana debole ed instabile: e serve al tragitto all'altra vita per li flutti dell'umana concupiscenza. — *Ed ecco un vecchio*, il tempo è antichissimo e, secondo il Filosofo, eterno; *bianco*, cioè canuto. Benv. — *Un vecchio* ecc. Forma assai rara e nobilissima per esprimere la canizie del vecchio Caronte. Magalotti. — Var. *Inver di nui*, il 3; — *inver di noi*, (M.); — *ver di noi*, il 4; — *inverso noi*, il 10; — *E vidi verso noi*, il 57; — *antiquo*, Benvenuto, 5. 7. 37. — *Gridando guai a voi*, ecc., mal sia a voi, o malvagi. Benv. — Var. *Grignando: guai*, 3; — *avite anime prave*, il 22, err. — Al Galvani fa sovvenire il *Vae victis!* che suonava intollerabile agli orecchi de' Romani, ricordato da Plauto, da Livio e da Floro.

85-87. Non isperate ecc. Non isperate nella misericordia di Dio, perchè siete morti nella colpa. Benv. — Var. *None sperate*, 14. 33; — *vedere il cielo*, 25. 37; — *Non esperate*, il 35; — *Non ve sperate*, (Nid.); — *Non sperate*, il 56. (F.). (I.). (N.); — *Non vi sperate mai più veder cielo*, il Fer. — *Io vegno* ecc. *All'altra riva*, cioè all'Inferno. Benvenuto. — Var. *All'alta riva*, il 25; — *Giù vegno*, il 33; — *a l'atra riva*, il 34, (F.). Fer.; — *ad altra riva*, 36; — *Io vengo per menarve*, il 52; — *Io*, quasi tutti, e (M.). — *Nelle tenebre* ecc. I furbi e maligni sono tormentati col fuoco; i traditori col ghiaccio. Alcuni testi portano *tenebre esterne*, ossia strane, imperocchè per tenebre interne s'intendono i peccati, e per le esterne s'intendono le pene dell'Inferno secondo il Vangelo: *Mittite eum in tenebras exteriores*. Benv. — *Eiicientur in tenebras exteriores* (Matth. VIII, 12). Cit. di Mons. Cavedoni. — *In caldo e in gelo*, intendi, in tormenti di qualunque sorta e qualità. Poggiali. — Var. *In caldo e gelo*, otto de' m. s., (F.). (N.). Nid.; — *al caldo e al gelo*, il 33; — *in tenebre* (M.); — *in caldo e gielo*, 52. 54.

88-90. E tu, che se' costì, ecc. Parole di Caronte, che si possono prendere istoricamente: *anima viva*, vivente nel corpo, non per anche da lui separata; o moralmente: non morta nel peccato, come le anime di costoro. Benv. — Se il Tasso letta avesse questa chiosa, non avrebbe notato: *Quasi l'altre* (anime) *non siano vive;* — *anima viva* qui significa *non morta alla grazia*, siccome notò il Majocchi in difesa di Dante contro la sentenza del Tasso. — Var. nessuna. Avrei desiderato leggere: *sei*, a vece di *se'*, parendomi soverchio il numero dei monosillabi, ma nol vidi in verun testo. — *Partiti* ecc. Allontanati da questi morti corporalmente e moralmente. Benv. — Non disse *da codeste*, perchè come anime erano vive; disse *da codesti*, cioè, uomini, de' quali si potea veramente dire ch'erano morti. Magalotti. — Var. *De cotesti*, il 3; — *da coteste che son morte*, 36. 38. Nid.; — *codeste* anche il Com. di Benvenuto; ma poi legge *porti* nelle rime corrispondenti. — *Ma poi* ecc. E Caronte, non

Digitized by Google

Disse: Per *altre vie*, per altri porti 91
Verrai a piaggia, non qui, per passare.
Più lieve legno convien che ti porti.
E 'l duca a lui: Caron, non ti crucciare; 94

vedendo l'autore allontanarsi, gridò ecc. Benv. — Var. *Che vide*. 5. 17. 22. 36. (N.). (V.); — *Allor che vide ch' io*, il 6; — *ch' io*, i più; — *Ma poi ch'ei vide*, 25. 26. 34. W.; — *ch'el vide*, il 37; — *non partiva*, il 32; — *E quando vide ch' io*, il 39; — *Ma poi che vide che mi dipartiva*, (I.).

91-93. Disse: Per altre ecc. Per altro mezzo, non qui con la mia barca, che non è porto. Benv. — Per trovarti altre vie od altri porti ti presenterai tu a questa spiaggia. Lomb. — *Porti*, cioè, passi (spezie di barche) sui quali si varcano i fiumi. Daniello. — Il Cesari in questo significato aggiunse *Porto* nel Voc., e dicelo vocabolo italiano, non lombardo, come credettero il Daniello ed il Lombardi. — *Per altri porti*, per altra condotta, spiegò col Rifiorito il Magalotti. Il Biagioli fece osservare che Dante distinse due passi per le anime che vanno all'altro mondo: questo dell'Acheronte per li dannati e quello dell'anime destinate al Purgatorio, sopra la barchetta snella e leggera guidata dall'Angelo, siccome nel Canto II del *Purg.* — Gli E. B.: " *Altri*, quasi dica: *altri ti* " *passerà all'opposta piaggia, non io; passerai in altro legno, non qui*. Non es- " sendo nell'Acheronte altro passo, altra nave, si vede come queste parole sono " piene d'ira e di scherno ". — Il Bianchi e il Fraticelli, in brevità di parole: Intendi allegoricamente *con altri modi, con altri ajuti*. — Var. *Per altra via*, Benv., ventiquattro de' m. s. (F.). (M.). (N.). (V.). Nid. W. co' suoi quattro testi, e l'accetto; *per altre porti*, sette de' m. s., e così legge il Romani, sponendo: *Per altre vie*, cioè, *Là dove l'acqua del Tevere s' insala* (*Purg.* II); — *per altre porti*, non per la porta dalla morta scritta. *Porta* e *Porte* nel sing., onde *Porte* e *Porti* nel plur., come *lebbra* e *lebbre*, *ala* ed *ale* ecc. — Cinquantatrè de' miei spogli leggono *altri porti*, e l'ho per lettera originale; tengo *porti* per *porte* idiotismo indegno di grave scrittura; e quando pur si volesse far prevalere al concetto di *Porto* quello di *Porti*, la vera lezione sarebbe *per altre porte* che trovo ne' miei spogli 36. 38, leggendo *morte* nel v. 89, e *che ti porte* nel v. 93. — *Verrai a piaggia*, ecc., intendi, verrai a riva. Benv. — Approderai all'altra riva; *non qui*, non su questa mia barca; *per passare*, acciocchè tu passi. Bianchi. — Var. *Non per qui passare*, il 24. — *Più lieve legno* ecc. Cioè, la tua mente, che è lievissima; e Dante entrò infatti mentalmente, e non corporalmente nell'Inferno. Benv. Il buon vecchio qui non colse nel segno. — *Più lieve legno*, cioè: che più di questo galleggi, talchè il peso del tuo corpo nol faccia affondare, come certamente affonderebbe questo, che in tanto regge, in quanto che non si carica che di spiriti. Lomb. — Vedremo che Dante è passato all'opposta piaggia da una potenza superiore, senza ch'ei se ne accorga; e quest'è la barca *più lieve* che accenna Caronte, il quale, ciò prevedendo, parla così con amara invidia. Bianchi e Fraticelli. — Var. *Più leve*, 3. 14. 52. (F.). (N.); — *Più leggier*, il 6; — *ligno*, 14. 37; — *che ti porte*, 36. 38. — Sotto questo verso il Galvani notò: " È da vedersi il principio del Dialogo di Lu- " ciano tra Caronte, Mercurio e le anime che vengono per passare con le robbe " loro. Del resto V. Virgilio, VI, vv. 387 al 391 ".

94-96. E 'l duca a lui: ecc. Virgilio a Caronte: Non isdegnarti ecc. Benv. — *Duca*, lo stesso che *duce*, cioè Virgilio; — *Caron*, appella, al modo de' Greci e de' Latini, il tragittatore dell'anime de' morti, che italianamente suole ap-

Digitized by Google

Vuolsi così colà dove si puote
Ciò che si vuole, e più non *di*mandare.
Quinci fur *chete* le lanose gote 97
Al nocchier *de la* livida palude,
Che *in*torno agli occhi *avea* di fiamme ruote.
Ma quell'anime, ch'eran lasse e nude, 100

pellarsi *Caronte*. Lomb. — Var. *E 'l duca mio*, 12. 34. 37. 39; — *E 'l duce mio*, il 25; — *E 'l duca lui*, il 55 e (V.). — *Vuolsi così* ecc. *Colà*, cioè, in cielo, perchè Dio può quanto vuole. Benv. — *Dove si puote*, dove risiede l'Onnipotente. Lombardi. — In cielo, dove il potere non ha altri confini che il volere. Vedremo che Virgilio pone sempre avanti questo decreto fatale ovunque s'avvenga in qualche ostacolo nel suo viaggio; e alla terribile intimazione ognuno si acquieta. Bianchi. — Var. *Dov'el si puote*, il 32; — *là ove*, Benv. Gli Accademici citarono questo esempio, in prova d'una loro regola, cioè: Che la particella *si* stia bene accoppiata al verbo in principio di discorso, non così nel mezzo. La legge pare troppo rigida e sottile, e potrà violarsi ogni volta che lo richiegga l'armonia della pronunzia. V. la Nota del Parenti alla particella si nel *Cat. Sprop.* del 1841. — *Ciò che si vuole*, ecc. — Var. *Quel che si vole*, Benv.; — *e più non domandare*, 5. 14. 36. (M.); — *dimandare*, Cr. e tutte le moderne edizioni ecc.

97-99. Quinci fur chete ecc. Per la risposta di Virgilio quetaronsi le gote barbute e canute. Benv. — Con Apellea maestria ne dipinge l'arrendersi di Caronte ed il suo tacere al comando di Virgilio; e vuol dire che le barbute guance, che prima nel minaccioso gridare agitavansi, tacendo s'acquetarono. Lomb. — Tutti spongono: *lanose*, per *barbute*, e parmi che non renda appieno il concetto di Dante, che ci vuole significare una barba d'un pelo simigliante a quello della lana. Considera. — Var. *Fur chete*, il maggior numero de' m. s., le prime edizioni, e la seguito; — *Allor fur chete*, 24. 39. (F.). (N.); — *Allor fur quete*, 25. 32; — *Quivi fuor chete*, il 28; — *Quinci*, il 29; — *fuor chete*, il 52. (F.). (M.). (N.). — *Al nocchier* ecc. Intendi Caronte, che trasporta le anime per la livid'acqua d'Acheronte, dal quale nasce la palude stigia, di cui si parlerà più avanti. Benv. — *Livida palude* appella il fiume Acheronte per le torbide e pigre sue acque. Lomb. — Var. *Del nocchier*, il 3. — *Che intorno* ecc. Fiamme d'ira, o perchè il tempo consuma tutte le cose come fuoco. Pensano alcuni che per Caronte debbasi intendere la Morte, la quale fa passare ogni anima all'altra vita; e si finge con gli occhi di fiamma, e cui niuno può sfuggire ecc. Benv. — *Di fiamme rote*, cerchi di fuoco; allude a quello che dice Virgilio dello stesso Caronte: *Stant lumina flamma* (*Aen.* VI, v. 300). — Var. *Di fiamma*, il 12 e Fer.; — *rote*, dieci de' m. s. e le prime quattro edizioni; — *aria*, sei; — *avea*, diecisette, (N.). (V.). Nid. W. Benv.; — *Che attorno*, alcuni; — *Che intorno*, i più; — *Che 'ntorno agli occhi ave'*, Cr. e seguaci, con affettate smozzicature.

100-102. Ma quell'anime, ecc. *Lasse*, cioè, spossate e nude d'ogni virtù ecc. Benv. — " Notisi una volta per sempre, che le anime si manifestano a Dante " con tutti i fenomeni delle umane proprietà; per ciò cangian colore, dibat- " tono i denti, patiscono fame, soffrono nelle membra ecc., sebbene si dice " altre volte che sono cose per se stesse incorporee ed intangibili. Come poi " avvengano in loro queste diverse passioni materiali si dirà al Canto XXV

Digitized by Google

Cangiàr colore, e dibat*ter li* denti,
Ratto *che in*teser le parole crude.
Bestemmiavano Iddio e lor parenti, 103
L'umana spezie, il *loco*, il tempo e *il* seme
Di lor semenza, e di lor nascimenti.
Poi si ritrasser tutte quante insieme, 106
Forte piangendo, *a la* riva malvagia,
Che attende ciascun uom che Dio non teme.

" del *Purgatorio*, v. 79 e segg. „ BIANCHI e FRATICELLI. — Var. *Ma quell'anime triste ch'eran nude*, il 6 e il 52; — *lasse e gnude*, 28. 29; — *e ignude*, il 37; — *triste, lasse e nude*, Nid.; — *quelle genti*, il Cass., variante prediletta dall'E. R., per avere, dic'egli, più analogía con l'espressioni *Cangiar colore* ecc. Oltre di che (aggiunge) *gente nuda*, senza la *mortal gonna*, dice meglio che *anima*, alla quale inutile è certo l'addiettivo di *nuda*. Osservazioni sono codeste alle quali potrebbesi agevolmente contradire; a me qui basti il dire che questa variante cercai sempre indarno ne' testi mss. e stampati. — *Cangiàr colore*, ecc. Cangiarono colore, non come ritengono alcuni, perchè la morte lo fa cangiare, ma sibbene per timore della morte esterna, o pena infernale che loro minaccia Caronte, e *dibattèro i denti* per rabbia e disperazione ecc. BENV. — *Ibi erit fletus et stridor dentium* (MATTH. VIII, 12). Nota di mons. Cavedoni. — Var. *Dibattèr li denti*, l'ant. Estense (e il Parenti vi notò contro: *Quanto acquista!*), dieci de' m. s., e l'ho accettata; — *dibattean li*, 23, 34. 56; — *Cangiar colori*, il 25; — *e dibattèr i denti*, (M.) e il 26; — *e dibatteano i*, il 42; — *e dibattendo*, il 54; — *Cangiàr colore, debattèro*, (F.). (N.); — *dibattièro*, il 52; — *dibattièno*, il 53. — *Ratto che inteser* ecc. Tosto che intesero le crude parole del nocchiero. BENV. — *Ratto*, avverbio, per *subitamente*. LOMB. — Var. *Tosto che inteser*, nove de' m. s., (F.). (N.). Caet. Ang. Vat. 3199 e la prima Aldina; — *Intro che inteser*, il 25.

103-105. Bestemmiavano ecc. Bestemmiavano Dio, come dice Isaía; *e i lor parenti*, padre e madre. BENV. — Var. *Bestemmiando*, 6. 33. 52. 55; — *Biastemavano Dio*, otto de' m. s.; — *Biastimavan*, (F.). (M.). (N.); — *Bastemmiavano*, (I.); — *Biastemano Iddio e lor*, alcuni; — *e lor parenti*, tredici, (M.). (N.). (V.). Nid. W.; — *Dio*, molti; — *Bestemmiarono*, il Romani. — *L'umana spezie*, ecc. Perchè invece vorrebbero esser nati bestie, cui muore l'anima col corpo, per sottrarsi alla minacciata pena infernale; *il loco e il tempo*, intendi di loro procreazione ecc. BENV. — Var. *Il loco e 'l tempo*, 10. 25. 57; — *el tempo*, il 17, (M.); — *il tempo, il seme*, il 28; — *il loco, il tempo, il seme*, il 32; — *e 'l luogo e 'l tempo*, il 37 e Nid.; — *el loco, el tempo, el seme*, il 39; — *specie*, (M.). (I.). W. Fer. — *Di lor semenza*, ecc. I primi genitori, e la loro venuta al mondo. BENV.; — *seme di lor semenza*, gli avi e i padri. MAGALOTTI; — l'origine della loro origine. TORELLI; — i progenitori e genitori loro. BIANCHI; — la loro schiatta, la prossima e la lontana generazione. FRAT. — Var. *Di lor nascenza*, l'8; — *sementa*, cinque, (N.); — *somenza*, Nid.; — *semente*, il 56.

106-108. Poi si ritrasser ecc. Tutti si unirono per montare entro la barca. BENV. — Var. *Si ristrinser*, 12. 38. (M.); — *ritrasson*, il 12; — *Poi si raccolser*, sei, Caet., (F.). (I.). (N.). (V.); — *tutti quanti*, venti de' m. s., (F.). (I.). (N.). (V.). Nid.; — *tutte quante*, 36. 52. 53; — *enseme*, il 52; — *tutte e quante*, il Fer. —

Digitized by Google

Caron *de*monio, con occhi di bragia · 109
Loro accennando, tutte le raccoglie,
Batte col remo qualunque s'adagia.
Come d'autunno si levan le foglie 112

Ritrasser, qui vale *Ridursi*, *Raccogliersi*, *Congregarsi*. PARENTI. — *Forte piangendo*, ecc., per la decretata pena, *alla riva malvagia*, alla riva d'Acheronte. BENV. — Var. *Alla riva selvagia*, il 25; — *malvasia*, il 9. — *Che attende* ecc. Che aspetta ogni peccatore che, non temendo Iddio, è morto ostinato. BENVEN. — Var. *Che attende ciascun che Dio*, 8. 34. 52; — *ciaschedun*, 12. 25. 38; — *Iddio*, 15. 37; — *ciasun hom*, il 52.

109-111. Caron demonio, ecc. L'autore chiama demonio il nocchiero Caronte, mentre Virgilio lo chiamò Dio; ma la poesía ammette gli Dei superi ed inferi, come la teología ammette gli angeli buoni ed i cattivi. — *Cum occhi di bragia*, con gli occhi igniti ed infiammati. BENV. — *Di bragia*, cioè accesi d'ira come carboni. FRATICELLI. — Var. *Demonio*, i più de' m. s., (V.) e Fer.; — *con gli occhi*, 26. 28. 37. (M.) e l'ant. Estense (e il Parenti vi notò contro: *È più positivo*); — *cum occhio*, il 14; — *cum occhi*, Benv.; — *di brasia*, il 9, che legge *malvasia* e *adasia* nelle rime corrispondenti. — *Loro accennando*, ecc. Con cenni comandando le raccoglie nella barca. BENV. — Var. *Tutti li*, ventidue de' m. s., (F.). (N.); — *tutti li ricoglie*, il 12; — *le riccoglie*, il 14; — *tutte lì ricoglie*, il 53, err., se *lì* non si prende avv. di luogo. — *Batte col remo* ecc. *S'adagia*, cioè *tarda*. BENV. — *Adagiarsi* vale qui *Prendersela adagio, comodamente*. LOMBARDI. — *S'adagia*, cioè, *si trattiene*, e non già *si accomoda nella barca*, come spiega il Daniello, chè sarebbe sproposito. MAGALOTTI. — Il Venturi: O va lento, o sta a bada, o cerca nella barca il sito più comodo. Il Biagioli spiega come il Lombardi, chiose contraddette dal Perticari con citare i versi: *Le fa parer di trapassar sì pronte; — E pronti sono al trapassar del rio. — Chè la divina giustizia gli sprona* ecc., i quali porrebbero Dante in aperta contraddizione. Pensò quindi che l'*adagiarsi* qui valga *sdrajarsi*, o *porsi a sedere nella barca*. Il Parenti notò in proposito: Dopo tante sentenze siamo dunque tratti alla chiosa del Daniello, che in altri termini vuol dire: *Mettersi in positura più comoda che non è lo starsene ritto*. Gli Editori Fior. del 1837 non accettarono questa chiosa; ed il Bianchi spose: *Chiunque non si affretta, o fa adagio ad entrare nella barca*, sposizione che pone l'Allighieri in flagrante contraddizione con se stesso. Stimolate dalla divina Giustizia, quelle anime anelavano il passar oltre l'Acheronte, e i versi citati dal Perticari ci dipingono con forte immagine come fossero rese impazienti nella loro disperazione. La turba era pur molta, e Caronte batteva col remo quelle che facevano perdere spazio col porsi a sedere. Non trovo ammissibile verun'altra sposizione. — Var. *Con remo*, cinque de'm. s.; — *qualunqua*, 10. 41; — *ciascuna*, il 25; — *s'adasia*, il 9; — *qualumque*, il 52.

112-114. Come d'autunno ecc. Quelle anime si scagliavano dal lido alla nave, come le foglie al tempo autunnale cadono dai rami. Similitudine la più propria. Le foglie cadono in tempo d'autunno, dopo colti i frutti; la terra allora si chiude, e non ministra più alimento ai tronchi ed alle piante; del pari l'uomo muore, compiute le opere buone e le cattive, allorchè il corpo non ha più bastevole vitalità, o naturale umore e calore. BENV. — La similitudine è presa da Virgilio (*Aen.* VI, v. 309 e segg.): *Quam multa in silvis* etc., ma qui meglio accomodata, in sentenza del Magalotti e del Biagioli. — " Alcuni

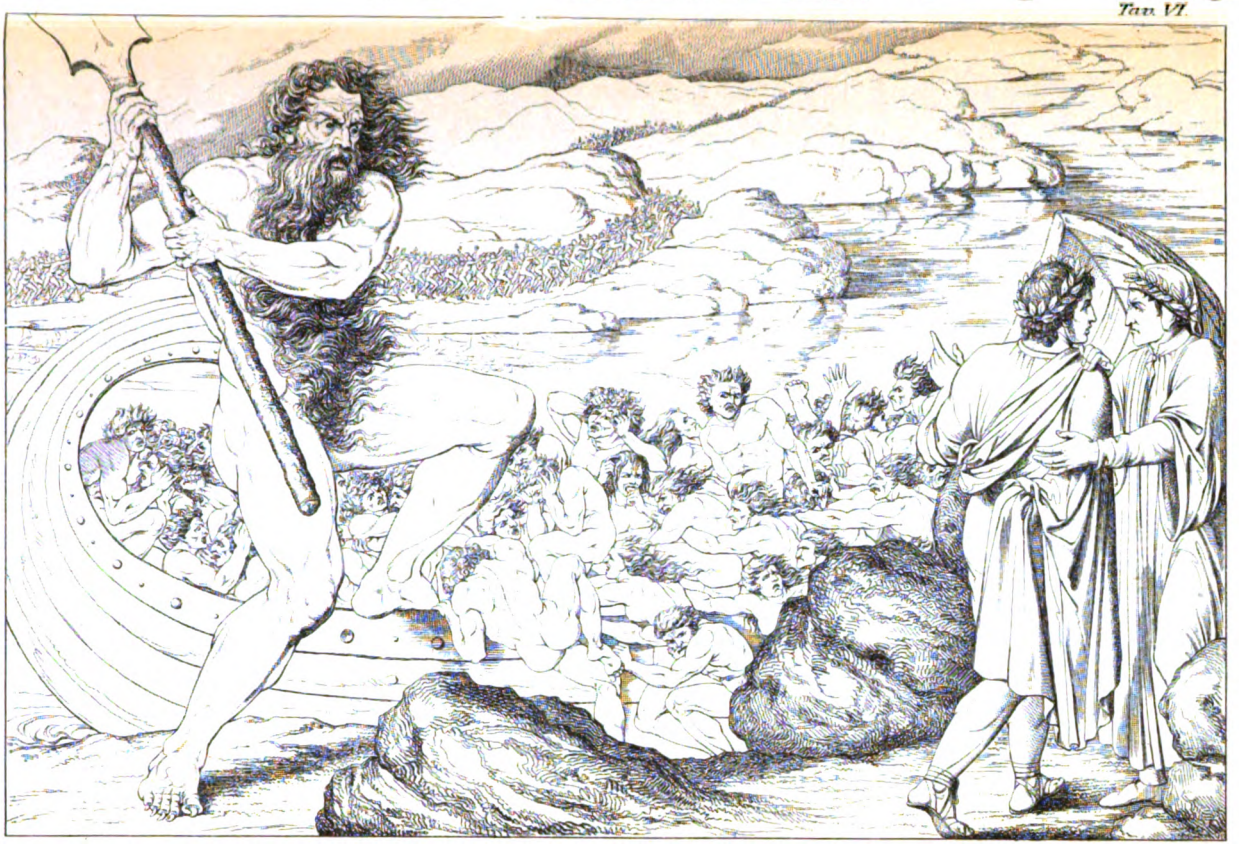
Digitized by Google

L'una *presso de l'*altra, infin che il ramo
Vede a la terra tutte le sue spoglie,
Similemente il mal seme d'Adamo: 115

" spositori (osservò mons. Cavedoni) preferiscono questa comparazione Dan-
" tesca a quella di Virgilio: *Quam multa* etc. Ma vuolsi mettere a riscontro
" di questa anche quella di Omero (*Iliad.* z. 146-149), sebbene Dante proba-
" bilmente non la conoscesse nè pel testo greco, nè per traduzione in altra
" lingua ". E qui Mons. pone i versi greci d'Omero, soccorrendoli d'una sua versione in endecasillabi liberi. — Var. del v. 112: *autupno*, 7. 12. 35. 52; — *li leva le foglie*, il 35; — *Siccome d'autonno si leva*, alcuni; — *Como d'autonno*, (I.); — *Come d'autonno*, (N.). — *L'una presso* ecc., l'una dietro l'altra, finchè il ramo rimane nudo all'intutto di foglie, delle quali era prima vestito. Benv. — Var. *In fin che ramo*, il 5; — *l'una presso*, sette de' m. s.; — *presso all'altra*, il 10; — *presso dall'altra*, (M.); — *apressa l'altra*, il 56; — *fin che 'l ramo*, otto, (M.). (V.). — *Vede alla terra* ecc. Dante tolse la similitudine da Virgilio, con qualche variazione in meglio, e Virgilio l'aveva presa da Omero. Così Benvenuto, che legge *Rede alla terra*, lettera che serve di spía alla vera *Vede*. Il *r* minuscolo, che gli antichi scrivevano anche in principio di verso, fu scambiato in *r*, e ne venne *rede*, ch'altri poi mutarono in *rende* italianamente. Il Witte preferì *Vede*, e ne fu acremente ripreso dal Gregoretti, cui parve troppo l'attribuire il senso della vista ad un ramo d'albero. Il Tasso, che aveva miglior gusto poetico, lodò il *Vede*, seguitato dal Boccaccio, da Guiniforte, dal Landino, da Aldo ecc., e Dante nella *Vita nuova* dice che *i Poeti devono attribuire senso e ragione alle cose inanimate*. Quasi tutti i mss. veduti dal Viviani confortano la lettera *Vede*, da esso poi bellamente difesa, parendogli una di quelle ardite figure che riescono divinamente poetiche, siccome quella di Giobbe, che attribuisce all'albero l'odorato: *Ad odorem aquae germinabit*.— Il Zani pure preferì il *Vede*, da lui riscontrato in ventidue Parigini, in un Antald., nel Vat. 3199, nell'Ang., nel Cact., nel Bart., ne' codd. Mazz., Rosc., Ardill., Bruss. ecc. — Mons. Cavedoni preferì in vece la vulgata, notando: " La lettera *Rende* (oltre
" ch'ella dà un costrutto più regolare che non l'altra *Vede*), si conforta pel
" riscontro della sentenza Scritturale (*Eccl.* XLII): *Omnia quae de terra sunt*,
" *in terram convertentur* ". Che il costrutto riesca irregolare e che non armonizzi col testo scritturale leggendo *Vede*, a me non pare. Il Tasso (Diss. 3, *Art. Poet.*) disse questa lezione piena d'energía, essendo una di quelle traslazioni che mettono la cosa in atto, ed io l'ho accettata, sovrabbondando le autorità che la confortano. — Var. de' m. s. *Vede a la terra*, quaranta, (M.). (I.). Nid. Fer. Marc. (36). (57). (339); — Scar. col dire: Chi accetta *Rende* come il Gregoretti col Marc. (52), troverà intoppo nel *si levan*; — *Rende* preferì il Fanfani; ma trova buono anche il *Vede*, rimproverato al Witte dal Gregoretti, il quale si scandalizzò del *ramo che vede*, esclamando: *Ah questo è troppo!* quasi che Virgilio (soggiunge il Fanfani) nol dicesse anch'egli tale e quale, nol ripetesse poi l'Ariosto, e come questa lezione non fosse piaciuta e difesa da valentissimi uomini. — *Veda*, il 3; — *Vede cadute a terra*, il 25; — *Rende*, (F.). (N.). lettera citata in margine de' mss. 11 e 52.

115-117. Similemente ecc. *Il mal seme d'Adamo*, cioè, il genere umano. Benv. — L'anime dannate. Bianchi. — Var. *Similmente quel mal*, il 3; — *al mal*, il 14 (forse per *el mal*); — *Similmente il mal*, il 56; — *d'Adamo* — *Gittasi*, il 60 (rimossi i due punti), molti. — *Gittansi di quel lito* ecc. Si slancia da quella riva d'Acheronte nella barca, con cenni che loro fa il nocchiero. Benv.

Digitized by Google



Caron dimonio con occhi di brasia,
Loro accennando, tutte le raccoglie.
Batte col remo qualunque s'adagia. Inf. C. III v. 109

Digitized by Google

Digitized by Google

Gittansi di quel lito ad una ad una
Per cenni, come augel per suo richiamo.
Così sen vanno giù per l'onda bruna, 118
Ed avanti che sian di là discese,
Anche di qua nuova *gente* s'aduna.
Figliuol mio, disse il Maestro cortese, 121

— Corrisponde questo *Gittansi* plur. non al *mal seme*, ma alla moltitudine che per quella viene significata, come dice Virgilio: *Pars gladios stringunt* (XII, 278), e ne' Salmi: *Attendite, popule meus* (77, v. 1), figura detta *Sintesi* dai grammatici. Lomb. — Il Bianchi in vece riferisce il *Gittansi* al *mal seme*, che qui è nome collettivo. — Dante ci offerse un singularissimo esempio d'un collettivo accordato con due verbi l'uno in singolare, l'altro in plurale (*Inf.* VII, 118 e segg.): *Che sotto l'acqua* ha *gente che* sospira, *E* fanno *pullular quest'acqua al summo.* — *Ad una ad una*, qui vale quanto *ad uno ad uno*, lat. *singillatim;* e così dicesi *in uno* e *in una*, lat. *simul;* e *mal seme d'Adamo* deesi intendere per collettivo di *anime*, onde segua *ad una ad una*. Torelli. — Ma questa lettera non è sicura, sendochè molti sieno i testi ne' quali ommessi i due punti dopo *Adamo*, leggono *Gittasi* nel verso che seguita, con regolare accordo con *mal seme*. Benvenuto chiosando *si slancia*, fa pensare ch'ei leggesse: *il mal seme d'Adamo* — *Gittasi* ecc., lettera di dieci de' m. s. e della (M.), del Vat. 3199, del Caet. e dell'Aldina 1502; — *Gettossi*, il 5; — *Si gittan*, 12. 38; — *Gittansi di quel limo*, il 18; — *da quel lito*, il 24; — *Gettasi*, l'8; — *Gittandosi del lito*, il 25; — *Gittandosi di quello*, 32. 37; — *Giettansi*, (I.); — *Gittàrsi di*, il 39; — *Gittavansi in quel lito*, la Nid. Parmi questo uno di que' passi che rimangono ancora *sub judice*. Il Romani ha rimossi i due punti, leggendo poi *Gittansi* colla vulgata. — *Per cenni*, ecc. L'uccello si adesca col cibo, o col fischio, o con altro moto. Benvenuto. — Per cenni che loro fa Caronte; *come augel*, come gli uccelli si gittano al paretajo o al boschetto, allettati dal canto degli uccelli di gabbia. Venturi. — Come l'uccello cala sull'insidiosa frasca del paretajo, allettato dal richiamo, dallo zimbello. Bianchi e Frat. — Var. *Per cenno*. 3. 12. 38. Ang.; — *come uccel*, otto, (M.); — *auciel*, (F.); — *come aucïel fa per suo rechiamo*, (F.). (N.); — *come augel*, il 52.

118-120. Così sen vanno giù ecc. Così se ne vanno su per l'acqua scura di quel fiume. Benv. — Var. *Per l'ombra bruna*, il 4; — *umbra*, il 5; — *sen vanno su*, Benv. — *Ed avanti che sian* ecc. E prima che siano quell'anime portate all'altra riva. Benv. — Var. *Di là distese*, l'ant. Estense; — *Ed innanzi*, il 3; — *Ed anzi ch'elle di là sian*, 31. 57; — *Chè avante*, il 35; — *Ed avante*, il 38; — *E davanti*, il 52; — *Ed avanti*, il 57, W.; — *E avanti*, Crusca. — *Anche di qua* ecc. Nuove anime si affollano nel luogo donde le altre partirono. Con ciò vuol Dante significare: che tutto dì si muore, e tutto dì essenzialmente e moralmente si scende all'Inferno. Benv. — Var. *Anco di qua nova gente*, Benv., 12. 53. 57. ant. Estense e S. Croce più poeticamente; — *Ancor*, 3. 28. 29. 36; — *gente*, i più, e l'accetto; — *s'auna*, 52. 53. 55; — *ischiera*, il 37; — *schiera*, Cr. e seguaci, ant. edizioni ecc.

121-123. Figliuol mio, ecc. *Il Maestro cortese*, cioè, Virgilio liberale nel far parte di sua scienza, *disse:* o Dante, tu chiedesti chi erano costoro, e promisi risponderti sulla riva d'Acheronte ecc. Benv. — Il Venturi: Dicelo *cortese*, perchè risponde adesso all'interrogazione fattagli da Dante sopra (v. 70 e

Digitized by Google

Quelli che muojon nell'ira di Dio,
Tutti convegnon qui d'ogni paese.
E pronti sono *a* trapassar *lo* rio, 124
Chè la divina giustizia li sprona
Sì, che la tema si volge in *desío*.
Quinci non passa mai anima buona; 127

segg.). — Var. *Magistro*, il 3; — *O figliuol*, il 6; — *Figliuol, mi disse*, il 31: — *Figliuol, disse, il Maestro mio*, alcuni; — *maistro*, (I.). — *Quelli che muojon* ecc. Tutti coloro che, vivendo, provocarono l'ira di Dio, ecc. Benv. — Var. *Color che*, 15. 24. 43. (N.). Ang.; — *Quegli*, il 10, (I.); — *che moron*, 7. 9. 56. — *Tutti convegnon qui* ecc. — Si affollano a questa riva da ogni parte del mondo. Benv. — E questo per risposta di quello che Dante gli dimandò, dicendo: *Ch'io sappia quali sono*. Vellutello. — Var. *Tutte*, il 14; — *convengon*, 6. 57. (I.). Benv.; — *convegnon qua*, il 14; — *Tutti qui vengon da ogni*, il 31; — *Tutti vengono qui d'onni*, il 43 in prima lettera, corretto poi in *convengon*.

124-126. E pronti sono ecc. ...*lo rio*, cioè, il fiume Acheronte. Benv. — Var. *A trapassar lo rio*, 34 de' m. s. (F.). (M.). (N.). (V.). Nid. (I.). Vat. 3199, Ang. Chig. Antald. Pad. 1859, W. co' suoi quattro testi ecc., e l'avviso originale; — *E prompte sono*, Benv.; — *E impronti sono a*, il 2; — *lor rio*, 7. 14.; — *a trapassare il rio*, 37. 39; — *E son sì pronti a trapassar lo rio*, Nid.; — *a passar lo rio*, il 56; — *al trapassar*, il 60; — Cr. e seguaci: *al trapassar del rio*. — *Chè la divina* ecc. ...*li sprona*, li sospinge in tal forma ecc. Benv. — Perchè la divina Giustizia gli sprona e punge tanto, che ecc. Vellut. — Var. *Justitia*, parecchi e Benv. (F.). (N.); — *li sprona*, molti e Fer.; — *sì sprona*, (M.). — *Sì, che la tema* ecc. Sì che il timore si volge in desiderio. Anche nel mondo nostro qualche volta il colpevole, spinto da' suoi rimorsi, invece di fuggirla, va incontro alla pena. Benv. — Pensò il Magalotti che Dante intendesse esprimere un terribile effetto della disperazione dei dannati, per la quale paja loro mille anni di precipitarsi nei tormenti, ed empiere in siffatto modo l'atrocità della divina Giustizia, la quale, secondo loro, è sì vaga dell'ultima loro miseria. Il timore delle pene si cangia in desiderio di andarvi prestamente per isfuggire con quella prontezza un più severo castigo della Giustizia divina. Frat. — Var. *Si volve*, ventisette de' m. s., le prime quattro edizioni ed il Ferranti; — *in desío*, 3. 43. Benvenuto.

127-129. Quinci non passa ecc. Gli uomini in due maniere vanno all'Inferno, quelli che muojono ostinati nella colpa, passano tutti nella barca di Caronte, senza speranza di ritorno; quelli che non perseverano nella colpa, e che anzi si emendano prima di morire, vanno bensì all'Inferno anch'essi, ma ne escono per mezzo della penitenza. Fu di questi l'autore, che finge d'essere passato per l'Inferno, ed esserne uscito per lo Purgatorio. Benv. — *Anima buona*, anima senza colpa. Donde passino i giusti, vedi al Canto II del *Purgatorio*. Bianchi e Frat. — Var. *Non passò mai*, otto de' m. s., (M.). (I.); — *non passa mai persona bona*, il 32; — *anima bona*, il 38; — *non passa mai*, Benv. But. Crusca, ecc. — *E però se Caron* ecc., cioè, si cruccia teco. Bianchi. — Tu proseguirai il tuo viaggio essendo vivo, e non resterai sua preda, quindi si lagna di te. Noterella marginale tratta dal 26. — Var. *E per ciò*, parecchi; — *Però se Caron*, il 56. — *Ben puoi* ecc. Puoi tu bene capire la cagione delle sue grida e della sua ripulsa. Così il Lombardi che aggiunge: la

Digitized by Google

E però se Caron di te si lagna,
Ben puoi sapere omai che *il* suo dir suona.
Finito questo, la buja campagna 130
Tremò sì forte, che *de lo* spavento
La mente di sudore ancor mi bagna.
La terra lagrimosa diede vento. 133

vera cagione per cui Caronte diniegava a Dante il tragitto era il sapere che egli faceva quel viaggio per emendarsi e per riporsi in grazia di Dio. — *Che 'l suo dir suona*, che vuol dire quella sua rabbia, la quale nasce dal non poterti avere con gli altri rei, perchè favorito dal cielo e predestinato. Dante allora era buono, in quantochè ravveduto ed avviato al bene. Bianchi. — Var. *Ben puoi pensare*, 3. 12. 38; — *savere*, 5. 25. 43; — *Puoi ben pensare*, il 31; — *ormai*, il 37; — *dir sona*, il 41; — *Ben puo' saper*, il 56.

130-132. Finito questo, ecc. Dopo avermi Virgilio chiarito intorno alle mie ricerche, l'oscura riviera d'Acheronte tremò ecc. Benv. — Var. *La buja compagna*. 25. 42. err.; — *la bina compagna*, il 37. — *Tremò sì forte*, ecc., mise tanto tremito, che per lo terrore da cui venni preso ecc. Benv. — *Che dello spavento*. Intendi: per cagione dello spavento che n'ebbi. Bianchi. — Può anche intendersi *la mente dello spavento*, cioè, la memoria di quello spavento mi bagna ecc. Frat. — Var. *Che per lo spavento*, il 4; — *Trema sì forte*, il 56; — *che de lo so' spavento*, il 57. — *La mente di sudore* ecc. La memoria mi fa scorrere per l'ossa un freddo sudore. Benv. — *Mente*, qui pure, come nel Canto precedente, v. 8, per *memoria;* — *di sudore ancor mi bagna*, anche ora colla sola ricordanza mi fa sudare. Lomb. e Venturi. — Il Magalotti pretese che *mente* sia il nominativo, l'agente che produce il sudore, e significhi *fantasía*, contradicendo al Vellutello ed al Daniello, i quali dissero *mente* accusativo indicante la cosa bagnata. Lo Scolari disse *mente* caso retto, ma significante *memoria*, non già *fantasía*. — *Mente*, per *memoria*, *ricordanza*, dice il Galvani, lo dobbiamo ai Latini, e ne cita parecchi esempj di Cicerone: soggiunge che i nostri antichi l'ebbero in amore, siccome ci appalesa il verbo *Rammentare;* ed aggiunge: che *mens* in provenzale valeva quanto ciò che ora intendiamo per *memoria*. — *Mente*, per *memoria* intende anche il Bianchi, che dichiara: " Il ricordarmene mi bagna tuttavía di sudore ". — Var. *Il cor mi bagna*, il 12; — *si bagna*, il 31; — *La morte del sudor*, (M.); — *sudor ancor*, il 52.

133-135. La terra ecc. La predetta fiumana, valle di lagrime, diede vento ecc. Benv. — La terra bagnata dalle lagrime dei poltroni, come ha detto nel v. 68, esalò vento. Lomb. — *Lagrimosa*, piena di dolore e di lagrime: *diede vento*, soffiò, mandò un vento. Bianchi. — Il Bocc. spiegò questo *Dare* per *Causare*, ed il Parenti per *Mandar fuori*, lat. *Emittere*. — Var. *Lacrimosa*, 3. 37. 43. (F.). (I.). (N.). Nid.; — *diede un vento*, 5. 14. 22. 38; — *gittò vento*, il 25. — *Che balenò* ecc. Che a modo di folgore lampeggiò *una luce vermiglia*, un colore rossastro, che illuminò il mio intelletto tanto da togliermi da questi oggetti esteriori, e mi chiuse gli occhi corporei, mentre mi apriva quelli della mente. Benv. — Il Magalotti, detto che Dante seguitò la volgare opinione che il terremoto sia causato da aria sprigionantesi dalle viscere della terra, continua spiegando: " La terra diede vento, perchè una luce vermiglia balenò, per conseguenza fu quello occasionato da questa ". Credette poi che questa *luce vermiglia* accenni all'apparire d'un Angelo che fece a Dante passare il fiume,

Digitized by Google

Che balenò una luce vermiglia,
La qual mi vinse ciascun sentimento;
E caddi, come l'uom, cui sonno piglia. 136

mentr'era tramortito, non già addormentato; ed avvalora la sua opinione col passo Scritturale: *Et ecce terrae motus factus est magnus; Angelus enim descendit de caelo;* osservando che l'introduzione del maraviglioso in occasione di malagevoli avvenimenti è in pratica di tutti i grandi autori. — È quindi accettabile la seguente chiosa del Biagioli: — L'Angelo viene, un tremuoto l'annunzia; l'Angelo giunge; Dante non dee vedere, ed una luce vermiglia lo abbaglia, e lo atterra, come soprappreso da subito sonno. — Var. *Che balenava*, 20. 32; — *E balenò*, il 24, Fer., Pad. 1859, Ang.; — *d'una luce*, Fer., Pad. 1859 e Ang. — *La qual mi vinse* ecc. La quale sopì in me ogni senso. Benv. — *Mi vinse*, mi abbattè, m'instupidì. Lomb. — Mi oppresse, ovvero mi legò, m'instupidì. Bianchi. — Var. *La qual mi zinse* (cinse), uno de' miei spogli; — *La qual mi vinse ogni mio*, il 38.

136. E caddi, ecc. E caddi assonnato, e m'abbandonai alla quiete, cessando da qualunque operazione. Dante usa della finzione del sonno nell'ingresso dell'Inferno; usa della stessa finzione nell'entrare del Purgatorio: e così dormiente viene rapito da un'aquila. Spesso ne' cambiamenti di stato si piace di usare del sonno anche altrove. Benv. — Questa osservazione non isfuggì al Lombardi, e conghietturò che Dante volesse significare: che non si passi a questi luoghi nè realmente, se non per divina forza, nè mentalmente, per via di meditazione, se non con una mente sgombra d'ogni altro pensiero, come d'ordinario suol renderla il sonno. Prova di ciò, almeno in parte, pare il v. 4 del Canto seguente: *E l'occhio riposato intorno mossi.* — Sotto questo verso il Galvani notò: " Nel suono del verso si sente quello che ce ne dice divinamente " Lucrezio (Lib. IV v. 948 ecc.): *Et quoniam non est quasi quod suffulciat artus* " — *Debile fit corpus, languescunt omnia membra*, — *Brachia, palpebraeque* " *cadunt, poplitesque procumbunt* ". — Var. Il Zani preferì la lettera *che il sonno piglia*, da lui veduta in nove Parigini e nel Brussellese, e preferita dal Boccaccio. La vulgata, dic'egli, significa: *come l'uomo che s'addormenta*, e l'altra: *come l'uomo che è preso e quasi stretto dal sonno;* e confessa passare pochissima differenza tra l'una e l'altra lezione; — *che il sonno piglia*, diecisette dei m. s., (I.). Pad. 1859; — *cui sopno piglia*, il 7; — *che sonno piglia*, sei, (F.). (M.). (N.). Ang. (I.); — *quei che sonno*, il 20 (mutato: *l'uom che 'l sonno*); — *com' uom che sonno*, il 39; — *como l' uom*, il 41; — *E caddi fi com' uom cui sonno*, il 43; — *cu' il sonno piglia*, Romani.

Digitized by Google

CANTO QUARTO *

ARGOMENTO.

Desto il Poeta da un tuono, e seguendo oltre con la sua guida, discende nel Limbo, che è il primo cerchio dell'Inferno, dove trova l'anime di coloro, i quali, benchè virtuosamente vivessero, e non avessero ad essere puniti di gran peccati, nondimeno, per non avere avuto battesimo, non meritano il Paradiso. Indi è condotto da Virgilio per discendere al secondo cerchio.

Ruppemi l'alto sonno *ne la* testa 1
Un g*ra*ve tuono, sì ch'*io* mi riscossi,
Come persona che per forza è desta.

1-3. Su la fine del Canto precedente Dante ha già detto come nel sonno era passato all'Inferno; ed ora ci dice come fu scosso dal sonno da forte tuono. Questo proveniva dal rumore delle pene infernali, così detto metaforicamente, come diciamo *tonante* chi parla ad alta voce. — *Un grande trono*, un terribile suono: — *ruppemi l'alto sonno*, mi svegliò dal profondo sonno; — *nella testa*, nella fantasia; — *sì ch'io mi riscossi*, sì ch'io ricuperai i sensi ed apersi gli occhi. — *Come persona* ecc., come persona violentemente scossa perchè si desti. Benv. — *Alto*, per *profondo;* — *nella testa*, pleonasmo non ozioso, per accennare che nella testa, cioè, nel cerebro, formasi quel sopimento che *sonno* appelliamo. Lomb. — Profondo letargo. Frat. — Sta sul filo della similitudine presa da chi dorme; onde chiama *sonno* quello che in realtà era smarrimento di spiriti, svenimento. Magalotti. — *Un grere tuono*, il *tuono d'infiniti guai*, che dirà nel v. 9. Lomb. — Ivi noi leggeremo diversamente. — Var. *Della testa*, l'Anon. del Fanf. e il 33; — *ne la testa*, il 60; — *Un grande tuono*, l'ant. Est. e sei de' m. s.; — *Un grande trono*, il 57; — *grere*, tredici, (I.). (V.): — *grave*, sedici, (N.). Fer.; — *trono*, tredici, (I.). Viv.; — *tronu*, il 22; — *truono*, il 24; — *tono*, 2. 6. ed altri parecchi; — *sôno*, il 18; — *sì che mi riscossi*, il 18; — *Como*, il 24; — *ch'è per forza desta*, otto, (V.). (Nid.); — *che è per forza*, 9. 10;

(*) L'Inferno di Dante è un gran vallone di figura conica, con la punta al centro della Terra la cui superficie gli è coperchio. È partito in nove gran cerchj, l'uno dall'altro distantissimi, di mano in mano restringentisi, talchè il luogo rende in certo modo l'immagine d'un anfiteatro. Sui ripiani di questi gironi, che tra i due orli comprendono un grandissimo spazio, stanno le anime dannate. I Poeti, tenendosi sempre a sinistra, percorrono un certo tratto d'ogni cerchio, tanto che vedano qual sorte di peccatori vi stanzii e il genere della pena, e vi abbiano alcuno riconosciuto. Dopo ciò piegano verso il centro, e, trovato il balzo, scendono per quello nel girone seguente. E di questo modo è il loro viaggio fino al fondo, salvo alcune particolarità che si notano a suo luogo. Bianchi e Fraticelli.

Digitized by Google

E l'occhio riposato intorno mossi, 4
Dritto levato, e fiso riguardai
Per conoscere *il* loco dov'io fossi.
Ver' è che *in* su la proda mi trovai 7
De la valle d'abisso dolorosa,
Che *torno* accoglie d' infiniti guai.

— *adesta*, 7. 14. — *Quasi vir, qui suscitatur a somno suo* (Zach. IV, 1). Citaz. Cavedoni.

4-6. E l'occhio ecc. E l'occhio intellettuale, affranchito per la quiete del sonno girai da tutte parti. Benv. — Var. *E gli occhi riposati*, 24. 25; — *E gli occhi, riposato, intorno*, il 39. — *Dritto levato*, ecc., alzato alla contemplazione. Benv. — *Dritto levato*, intendi, non l'occhio, ma Dante. Torelli. — *E fiso riguardai*, guardai fisamente, perchè l'animo non vacillava più come prima. Benv. — *Dritto levato*, intendi: Io dritto levato, o essendomi levato dritto. Bianchi. — Var. *Ritto*, 24. 54; — *fisso*, sei e (M.). — *Per conoscere il loco* ecc., per conoscere dov'io mi trovassi. Benv. — Var. *Per vedere lo luoco*, il 7 e Benv.; — *Per ben conoscer lo loco ove fossi*, 18. 54; — *Per cognoscer*, 29. 37. (M.); — *donde io fossi*, il 36; — *Per conoscere il loco dov'io fossi*, il Ferranti, che certo non mancherà di autorevoli testimonianze, lettera che ho accettata e per ricorrere ne' m. s. 37 e 43, e per ripugnarmi quel *lo lo*, spiacevole all'orecchio per maniera da freddare il sentimento; — *il loco*, anche l'Ang. e la 3ª Romana.

7. Ver' è che ecc. Presuppone di essere passato sopito e nulla sentendo: svegliato poi, si trovò all'altra riva d'Acheronte. — *In su la proda*, all'estremo ingresso; chè *proda* in volgare fiorentino significa anche *estremità*. — *Vero è*, val quanto: *La verità si è*, *Fatto sta* e simili; — *proda*, riva, sponda. Lomb. — Come si è già detto, Dante fu trasportato all'altra riva per virtù divina; e qui lo ripeto a maggior lume degl'imparanti. — Var. Leggo *Ver è*, con parecchi, sendochè le vocali *o*, *e* nel loro incontro si elidano mal volontieri, e facciano un po' di iato; — *che su la proda*, il 53 ed alcuni altri.

8. De la valle ecc. Valle infernale, valle di dolore interminabile. Benv. — *Valle d'abisso*, chiama l'infernale buca; perocchè fatta, come in progresso apparirà, a guisa di rotonda valle, larga nella cima e stretta nel fondo. Lomb. — Var. *Nella valle d'abisso tenebrosa*, il 39.

9. Che torno accoglie ecc. Varia molto è questa lettera ne' testi mss. e stampati, e per conseguenza diverse riescono le sposizioni. Benvenuto legge *trono*, e spiega: " Orribile tuono che qui si forma dai pianti, sospiri, lamenti " e strida. Nell'Inferno sarebbe naturalmente impossibile il tuono, perchè ivi " non è commozione di aria. Il tuono di cui parla Dante era il rumore *d'in-* " *finiti guai* formato dai pianti e dalle strida di tutti i cerchi infernali ". Il Lombardi legge *tuono*, e chiosa: Che unisce nella sua cavità uno strepito di guai infiniti. — *Tuono*, legge pure il Bianchi, e dichiara: Che riunisce nella sua cavità il grido, il lamento d'infiniti dolori di gente disperata. — *Trono* è lettera d'un prodigioso numero di testi, e in parecchi stando scritto *throno*, il Zani l'avvisò vera lettera, non già in senso di *tuono*, che è un idiotismo, ma sibbene di *trono principesco*, e significare il Solio di Lucifero. Se poi la sua sposizione non persuade, consiglia di preferire la lettera di altri testi: *Che intorno accoglie d'infiniti guai*, avvisando egli però strana sempre la locuzione

Digitized by Google

Oscura, profond' era e nebulosa 10
Tanto, che per ficcar lo viso *a* fondo
Io non vi discerneva *alcuna* cosa.

d'infiniti guai. — Per rasentare la vera lezione e per fare scomparire la pretesa stranezza di locuzione, penso che basti prendere *intorno* in senso di sostantivo e qual sinonimo di *torno* in significanza di *giro, circuito.* — *Torno,* appunto lesse il Viviani col suo Bart. — *Torno* legge l'ant. Estense, e le prime edizioni (F.). (I.). (N.). e le avviso autorità sufficienti ad abilitarmi a riceverla di preferenza. Parmi più di ogni altra accomodata al concetto; veggo facile sotto la mano d'un amanuense lo scambio di *torno* in *trono* o *tuono,* ma non è converso. Propongo, non impongo. Giudichino gli Accademici, stringendomi ad accennare essere questa una di quelle varianti accarezzate dal defunto professore M. A. Parenti. — Var. de' m. s. *Trono,* venticinque. (V.); — *Che 'ntorno,* due; — *Che troni,* 14. 29; — *Ch' entorno.* 12. 36; — *Che intorno,* il 31. Cass. due Marc., due Ambr.; — *Entrovi angosce ed infiniti,* il 25; — *Che 'ntruono,* il 42 e Rom.; — *Che 'ntrono,* il 53; — *Che trono e' coglie.* il 57; — *Che trono i coglie,* alcuni; — *Che i trono,* il 41; — *Che tuono,* il Buti; — *Che troro e coglie,* il 57; — *Ch' intorno accoglie di dolenti guai,* (Marc. 30). Nojose ed inopportune in gran parte sono queste citazioni, ma importano a provare la paziente diligenza de' miei spogli, i fieri guasti occasionati dai copiatori, e la malagevolezza di ridurre la Divina Commedia alla sua genuina lezione.

10. **Oscura,** ecc. La valle era profonda, oscura e nubilosa, come la selva descritta nel primo Canto. Benv. — Var. *Oscura era, profonda,* undici de' m. s., (M.). (V.); — *Obscura è,* quattro, (V.); — *nebolosa,* tre; — *tenebrosa,* quattro; — *profunda,* quattro; — *nubilosa,* tre e Benv.; — *nuvolosa,* (M.); — *nebulosa,* il 42, (V.); — *Oscura e profonda era e,* il 57. — Il Romani: *Ottusa, profond' era* ecc. e chiosa: " *Ottusa,* cioè. fatta a bacino e non a pozzo, e però possibile a discendere persona viva ". Ma in qual testo ha egli razzolato quest'*Ottusa?*

11. **Tanto, che per ficcar** ecc. Benchè gittassi l'occhio al fondo di essa valle. Benv. — *Per,* in vece di *quantunque,* cioè. *quantunque ficcassi* ecc. Piglia *ficcar la vista,* per *fissar gli occhi,* maniera assai bizzarra. Magalotti. — A me pare che *Ficcare lo viso* sia modo accennante maggiore intensità d'azione che l'altro *Fissare gli occhi,* e che faccia bell'immagine dello sforzo della vista, e lontano dall'essere bizzarro. Dante ne avvisò tutta la forza e se ne giovò più volte: *Inf.* 15: *Ficcai li occhi per lo cotto aspetto;* — *Purg.* 23: *Mentre che li occhi per la fronda verde* — *Ficcava io così,* ecc. — E *Par.* 21: *Ficca diretro a li occhi tuoi la mente,* ecc. E chi ardirà sentenziarli modi bizzarri? — Il Bianchi spiega: " Per quanto spingessi la vista al fondo, guardassi al fondo ". E sta bene. — Il Tasso notò a questo luogo: *Viso* per *Vista;* e il Galvani: " *Viso* qui, " come in altri luoghi, è il *visus* latino, cioè *vista.* Così dal corpo portando " all'anima, dissero i nostri antichi *viso* per *avviso,* che torna poi lo stesso ". — Var. *Il viso,* tre de' m. s., e Nid.; — *el viso.* il 36; — *a fondo,* otto de' m. s., Nid. Viv. Ang Caet. Stuard., e l'ho preferita, lettera riscontrata dagli Accademici in nove de' loro testi; — *lo viso al fondo,* Cr. e seguaci.

12. **Io non vi discerneva** ecc. Io non poteva col guardo distinguervi alcuna cosa. Benv. — Var. *Alcuna cosa,* lesse il Lombardi con la Nid., notando che gli Accad. con l'autorità di pochissimi testi preferirono *veruna cosa,* lettera difesa dal Biagioli, e da me accettata nella Padovana del 1822. Ora la ricuso, scorgendola contraddetta dal maggior numero de' mss., e leggo coi più: *Io non vi discerneva alcuna cosa,* confortata dall'ant. ediz. (F.). (N.). dai quattro

Digitized by Google

Or discendiam *qua giù* nel cieco mondo. 13
Cominciò 'l poeta tutto smorto;
Io sarò primo, e tu sarai secondo.
Ed io, che del color mi fui accorto, 16
Dissi: Come verrò, se tu paventi,
Che suoli al mio dubbi*ar* esser conforto?
Ed *elli* a me: L'angoscia delle genti, 19

testi del Witte ecc.; — *discernía niuna*, 3. 15. 52; — *dicernía*, (M.); — *Non discernea però alcuna cosa*, il 33; — *neuna cosa*, il 31; — *nessuna cosa*, il 38; — *veruna cosa*, Cr. e seguaci. (M.). Viv. e cinque de' miei spogli.

13. Or discendiam ecc. Ora discendiamo in questo baratro. Benv. — *Cieco* per *bujo*, catacresi molto usata. Lomb. — I ripiani circolari della gran valle sono inclinati verso il centro. Bianchi. — Var. *Qui giù*, il 26; — *Ora scendiam*, parecchi; — *ceco mondo*, (I.); — *Or descendiam*, il 52; — *Cieco* per *Oscuro*, molto in uso tra i poeti latini; — *Cieco*, e perchè quasi affatto privo di luce, e perchè privo eternamente della visione di Dio. Fraticelli.

14. Cominciò 'l poeta tutto smorto, cioè, pallido, pallido. Benvenuto. — Var. *Cominciò*, tutti quanti i miei spogli, (V.). W. co' suoi quattro testi ecc., e l'ho accettata; chè la dieresi conferisce al verso grazia ed armonía. — *Cominciò 'l mio maestro*, il 5; — *Cominciò 'l mio poeta*, Benv., quattro de' miei spogli e Fer.; — *ismorto*, otto, Nid.; — *esmorto*, (F.). (N.); — *el poeta*, (M.). Nid. ecc.; — *il poeta*, cinque, (V.). W.; — *Incominciò*, Cr. e seguaci; — *Comintiò*, il testo di Benvenuto.

15. Io sarò primo, ecc. Virgilio aveva prima trattato della discesa all'Inferno, e sempre deve precedere la ragione: *e tu sarai secondo*, e tu m'imiterai, e chi imita segue. Benv. — Il verso è assai chiaro in quanto alla lettera, dice il Magalotti, ma vuol fors'anche significare che a descrivere l'Inferno Virgilio fu il primo e Dante il secondo. — Var. *Io sarò 'l primo, e tu sarai 'l secondo*, sette de' m. s.; — *el primo*, ed *el secondo*, (F.). (N.).

16-18. Ed io, che del color ecc. Ed io che dalla pallidezza di Virgilio avevo argomentato ch'egli avesse paura. Benv. — Var. *Ond'io*, quattro de' m. s., (F.). (I.). (N.). — *Dissi: Come verrò*, ecc. Con quale ardire seguirò io te, se impallidisci e tremi, che suoli ecc. Benv. — Var. *Como verrò*, il 3 e (I.); — *com'è vero*, il 9; — *se tu sparenti;* — *che tu parenti*, il Fer.; — *Como*, s'accosta più al *quomodo* de' latini. — *Che suoli* ecc. Che sei solito essere conforto al mio dubitare. Lo aveva rassicurato nella costa, quando dubitava d'imprendere il proposto viaggio. Bianchi. — Var. *Al mio dubbiar*, cinque de' m. s. e (V.); — *Che sogli al mio dubbiar*, il 14, 33; — *Che suoli ai miei dubbiari*, 17. 32.

19-21. Ed elli a me: ecc. Intendi: E Virgilio mi rispose: la pallidezza ed il tremito non sono in me cagionati dal timore, ma sibbene dalla compassione che provo di tanti uomini illustri qui condannati; — *l'angoscia delle genti*, le pene de' chiari personaggi; — *che son qua giù*, che sono in questo primo cerchio privi della vista di Dio; — *nel viso mi dipinge*, cioè, su la faccia; — *quella pietà*, quella compassione, che tu prendi per timore. Benv. — *Che tu per tema senti*, è modo che molti hanno creduto di dover dichiarare. — Il Postill. del 26: *Quam accipis per timorem, et non bene sentis, cum non proveniat a timore, sed ab amore.* — Il Vico, citato dal Biagioli: *giudichi per timore*, in senso dell'*ita*

Digitized by Google

Che son *qua giù*, nel viso mi dip*inge*
Quella pietà che tu per tema senti.
Andiam, chè la via lunga ne sosp*inge;* 22
Così si mise, e così mi fe' *in*trare
Nel primo cerchio che l'abisso *cinge*.
Quivi, secondo che per ascoltare, 25

sentio dei Latini; il Torelli: " quella pietà che tu argomenti essere timore „; il Parenti col Lombardi: " che tu apprendi per paura, che tu stimi essere paura „; e il Bianchi e Fraticelli: " che tu prendi per timore, o che tu opini essere timore „. — Var. *Et ello a me*, il 3 (forse originale); — *Et elli*, molti de' m. s., (M.). Fer.; — *qua giù*, i m. s., Fer. ecc.; — *dipinge*, molti de' miei spogli, Fer. ecc.; — *el volto*, 8. 38; — *per pora senti*, il 37. (*pora*, per *paura* è pretta voce bolognese). — Il Tasso al v. 19 postillò: *Virgilio ha pietà. Non l'ebbe per gli sciaurati;* e in altro luogo critica questo passo col dire: — Nota che Virgilio impallidisce per la pietà dei dannati. Quella che concedendosi a tutti i peccatori, come si vedrà nella coppia d'Arimino ed in Ciacco ed in altri, si niega solamente ai fraudolenti, ove si dice: *Qui vive la pietà quand' è ben morta.* E questo è segno che la sola fraude sia scelleraggine. — L'Arciprete Romani risponde: Negarsi da Dante pietà anche agli avari, agl'iracondi, ai simoniaci ed ai ladri. Altri vizj esservi meno velenosi, per trovarsi nel cuore dell'uomo insieme con alcune virtù, volgarmente parlando, quali, p. e. la gola, la lussuria, la prodigalità; ed a siffatti peccatori Dante concede anche nell'Inferno qualche pietà. — Malvagie non furono l'anime del cerchio seguente, ma innocenti e generosi spiriti, non d'altro rei che di non avere avuto battesimo. V. anche *Purg.* III, 45. Bianchi e Fraticelli.

22. Andiam, chè ecc. Andiamo, non perdiam tempo, chè dobbiamo fare un lungo e malagevole cammino. Benv. — *Ne sospinge*, ne fa fretta, non ci permette di perdere tempo. Lomb. — Var. *La via longa*, 5. 41. (F.). (N.); — *sospinge*, molti de' m. s., Fer. ecc.; — *Andiamo, chè la via lunga ne spinge*, il 9; — *ne pinge*, Benv.; — *me spinge*, 10. 57; — *Andiamo, chè la via lunga sospinge*, il 52; — *mi, ci ne*, variamente altri.

23. Così si mise, ecc. Così si pose in cammino precedendomi, e così dopo di sè mi fece entrare ecc. — *Così*, ellissi, intendi, così dicendo, *si mise*, entrò egli. Lomb. — Var. *Così mi mise*, 26. 38. e alcuni altri; — *Così si mosse, e così*, sei; — *Così se mise*, il 32; — *Così si misse*, l'11; — *Così si mise, e sì mi fece*, il 29; — *mi fee intrare*, 9. 10.

24. Nel primo cerchio ecc. Nel primo cerchio che chiude l'Inferno. Benv. — Nel primo circolare ripiano che l'infernale buca circonda. Chi sa com'erano disposti i gradi intorno agli antichi anfiteatri, non ha, per formare idea dei cerchi del Dantesco Inferno, a far altro, che concepire divisa in soli nove altissimi e larghissimi circolari ripiani, a guisa di gradini d'anfiteatro, tutta l'infernale discesa; e sopra de' ripiani medesimi intendervi ripartite le anime dei dannati. Lombardi. — Var. *Che l'abisso cinge*, molti de' miei spogli, Benv. Fer. ecc.; — *Nel primo cinghio*, sei, (F.). (N.); — *che l'abisso stringe*, il 22; — *nabisso*, il 37.

25-27. Quivi, secondo che ecc. Dante parla qui delle anime che non hanno veramente pena, ma sono tormentate dal solo desiderio. È diversa la pena del senso da quella del danno; la pena del senso non è qui, vi è solo quella

Digitized by Google

Non avea pianto ma che di sospiri,
Che l'aura eterna facevan tremare.

del danno, perchè priva della vista di Dio. Benv. — *Secondo che per ascoltare*, ellissi, per *secondo che per ascoltare pareva*. Lomb. — Secondo che per l'udito si potea raccogliere. Magalotti. — Secondo che mi parve di comprendere ascoltando. E. F. — Nel ms. del Torelli trovai notata la bella lezione di Frate Stefano: *Quivi, secondo ch' io pote' ascoltare*, che avrei accettata a chius'occhi soltanto che presentata mi si fosse un'altra testimonianza. Se non che la vulgata, lungi dall'essere strana, è modo di tutta energía e senza far luogo all'*obscurus fio*, a tale che fu usato anche in prosa, siccome appare dal seguente esempio appostato dall'Ottonelli in Gio. Villani (10. 69 al 70). " Sommettendolo a ciascuno " che avesse giurisdizione temporale, che 'l potesse punire d'animavversione. " *secondo che* eretico e commettitore della lesa maestade ". La citazione è del Parenti, il quale dichiarò: " Qui ellitticamente per Secondo che si poteva raccogliere per ascoltare ". Il Romani legge: *Quivi, second' occhio e per ascoltare*, lettera capricciosa, verso che non è verso, costrutto viziato; e volendo pure immutare di propria fantasía, poteva offerirci un verso meno prosaico, p. e. *Quivi per occhio, e più per ascoltare*, chè il senso dell'udito era in quell'ora il più tormentato. — Il Bianchi e il Frat. credono la lezione del cod. di Frate Stefano *forse la vera*, soggiungendo il primo: *chè quell'ellissi non mi ha mai finito di persuadere*. A me non ripugnò mai, e mi parve sempre una di quelle forme meravigliose, proprie del solo Allighieri, che adoperano al pari di certi tratti di Michelangelo, e d'una forza inimitabile e stupenda, quale, ad esempio, *Che l'ubbidir, se già fosse, m'è tardi*. — Var. *Secondo ch' io*, sedici de' m. s., (F.). (M.). (N.). (V.). Viv. Fer.; — *ch' i' ho per*, (I.); — *secondo che per ascoltare*, giudicando con l'udito della intensione de' sospiri. Benv. — *Secondo ch' i' pote'*, Scarabelli con Frate Stefano. — *Non avea pianto* ecc. Non v'era pianto, sendo che questo sia spremuto dalla pena e dal dolore; — *ma che di sospiri*, ma solo di sospiri; ed il sospiro ha per cagione principale il desiderio. Benv. — Questo *ma che* ha dato occasione a ben diverse opinioni, tanto riguardo alla sua derivazione, quanto riguardo alla sua significanza. Il Landino lo dichiarò lombardo, e valere *se non;* e trasse dalla sua il Venturi; il Magalotti lo sospettò derivato dal *magis quam* de' Latini; il Lombardi lo credette preso dai nostri antichi dallo spagnuolo *mas què*, derivato poi questo dal *magis quam*, in senso di *più che;* il Perazzini lo derivò dal lombardo *doma*, e il Napione dal *ma ch' d'* piemontese, l'uno e l'altro in significato di *solamente;* il Perticari lo avvisò originato dal romano *maque* o *machè*, in senso di *piucchè;* il Biagioli dice che questo *ma* vale qui *più;* il Galvani recò esempj a farcelo credere venutoci dal *mas que* de' Provenzali, che lo presero dal *magis quam*, e tale è pure l'opinione del Bianchi e del Frat. che sposero: " Non v'era altro pianto, altro affanno, che di sospiri; cioè, ivi si sospirava solamente ". Ma dopo tutto questo importa sapere non essere sicura questa lezione *ma che*, sendovi testi autorevoli che leggono *mai che*, altri *più che*, altri: *pianto o mal che*. Il Cass. legge *mai che*, variante accettata nella 2ª e 3ª edizione del De Romanis, e nella Bolognese del 1819, lettera confortata da ventidue de' m. s., dalle (F.). (I.). (N.). (V.). Il Vat. 3199, il 15, il 43 e il W. co' suoi quattro testi: *ma' che*, lezione che lascia dubbia la significanza del *ma'*, potendo valere *mai*, avv. e *mali*, sust. plur. Il Viv. lesse *pianto o mal che* col suo Bart., e piacque al Foscolo: ma non osò accettarla, notando: " Se avesse l'ajuto d'altre autorità, aggiungerebbe al verso chiarezza ed armonía ". Il Zani non fu tanto scrupoloso

Digitized by Google

E ciò avvenía di duol senza martíri 28
Ch'avean le turbe, ch'eran *molto* grandi
D'infanti e di femine e di viri.
Lo buon Maestro a me: Tu non dimandi 31

e l'accettò, e prima di lui l'aveva accettata il Ferranti nella sua Ravennate 1848. — Altre var. de' m. s. *Non avea pianti*, il 14; — *Non avean*, il 15; — *Non aría*, 25. 31. Nid.; — *più che di sospiri*, Pad. 1859; — *Non era pianto*, Marc. (30); — Scarab. *Non era pianto ma' che*, col Corton., con un Marc. col Lana; e rifiuta la var. *l'aura e la terra*, nel v. seguente d'alcuni mss. — *Che l'aura eterna*, ecc. Per l'emissione dell'aria dal polmone, ne' sospiri l'aria stessa si commove e trema. Benv. — *L'aura eterna*, estende ed applica all'aria dell'infernale prigione, l'epiteto che alla prigione stessa più propriamente si conviene. Lomb. — Var. *Aire eterne*, 3. 36. 39; — *aire eterna*, alcuni; — altri, *aere, aer, aria, area;* — *Che l'aria e la terra*, il 37; — *L'aere e la terra sì facean*, Marc. (30.); — *facea*, il 12; — *facevam*, (I.); — *facían*, il 15; — *aire eterea*, il 31.

28-30. E ciò avvenía ecc. E tanto era cagionato da desiderio ardente senza altra pena. Benv. — Da puro interno dolore d'animo, senza cagione d'alcuno esterno tormento: dal solo rammarico d'essere privi della beatifica visione di Dio: non dal fuoco od altro esteriore tormentoso mezzo; dalla pena del *danno*, in una parola, non da quella del *senso*. Lomb. — Var. *E ciò venía*, l'11; — *Quivi avía dolor sanza*, il 33; — *Sì grandi erano i duol sanza*, il 25; — *Ciò avveniva*, il 29; — *Ciò avvenía*, sei de' m. s., (V.). Nid. W.; — *Ciò advenía*, 30. 36. (F.). (N.). — *Ch'avean le turbe*, ecc. Benv. legge: *Che fan le turbe, ch'eran molto grandi*. Il Bocc. prima di lui aveva letto: *Che aveano le turbe ch'eran grandi*, e fu accettata dal Zani, che l'avvisò l'*unica vera*, non tanto per quel suo modulare secondo l'antico genio de' nostri poeti, quanto per non potersi dare soddisfacente spiegazione (dic'egli) al verso com'è letto da tutti. Tocca le sposizioni diverse, niuna delle quali lo persuade, e dichiara: che in ogni caso preferirà di leggere con parecchi Parigini e col Landino: *ch'eran molto grandi*, lezione che credo originale per le molte autorità che la francheggiano. Benv., l'ant. Est., diecinove de' m. s., (F.). (I.). (N.). (V.) la confortano, ed io l'ho accettata; — *multo grandi*, il 3 ed alcuni altri; — *Che fan le turbe*, 5. 9. 57. Benv.; — *Quivi eran turbe, ch'eran molte grandi*, il 12; — *multe grandi*, il 14; — *spesse e*, (M.); — *Che fa le turbe*, il 9; — *Ch'avían le turme*, il 31. — *D'infanti* ecc., di bambini innocenti, di donne e di uomini. Benv. — Intendi: bambini che non parlavano ancora, e maschi e femmine di età matura. — Var. *De infanti e di*, il 3; — *Di fanti*, 5. 9. 35. 56. Berlin.; — *E di fanti*, 52. 59; — *D'infanti*, il maggior numero, sicchè m'astengo da mutamento, anche per l'accordo delle prime quattro edizioni e dei testi di Benv. e del W. Il Dionisi lesse *Di infanti*, senza elisione; il De Romanis con l'autorità del cod. Ang., lesse: *E d'infanti*, e fu poscia accettata tal lettera da tutti i moderni editori, che, a parer mio, rimodernarono male a proposito un'antica foggia di verso, della quale i poeti antichi ci offrono tanti esempj.

31-33. Lo buon Maestro ecc. Virgilio mi disse: tu non domandi ecc. Benv. — Var. *Magistro*, il 3; — *E 'l buon*, il 6; — *non domandi*, il 12, (M.); — *Lo buon*, (M.). (I.). — *Che spiriti* ecc. Perchè non ricerchi chi sieno queste anime? Molte di esse non peccarono', pure non sono monde dalla colpa originale, e parte non fu salva per difetto di fede. Benv. — Var. nessuna. — *Or vuo' che sappi* ecc. Voglio che tu sappia prima che tu vada più oltre. Benv. — Il Ma-

Digitized by Google

Che spiriti son questi che tu vedi?
Or vuo' che sappi innanzi che più andi.
Ch' *e'* non peccàro, e s'*elli* hanno mercedi, 34
Non basta, *perchè* non ebber battesmo,
Ch' è porta della fede che tu credi;

strofini fu di parere che al tempo di Dante il verbo *Andare* fosse meno difettivo che a' giorni nostri. Ora se ne sono raccolti tanti esempj in versi ed in prosa e fuori di rima, da convertire la conghiettura in certezza. Il Galvani sotto questo verso notò: " Il verbo è così regolare; e se ne ha esempio pro- " venzale. Il Monaco di Montodone: *Al pros Comte vueih que* AN *ma chanson*, " cioè: Al pro' Conte voglio che ANDI mia canzone „. — *Andi*, vada. È legittima voce del verbo *andare*, ma è tra le rigettate dall'uso, che vi ha supplito con la corrispondente del verbo *vadere*. BIANCHI e FRAT. — Var. *Anzi che innanzi andi*, 8. 34; — *anzi che tu più*, il 7. Benv.; — *prima che più*, il 12; — *ananzi che più*, il 14; — *avanti*, 17. 30; — *pria che tu più*, il 25; — *anzi che più andi*, 26. 39. 43; — *nanzi*, 29. 41. Nid.; — *innanti*, il 36; — *in prima*, il 38; — *Or vuo' che sappia*, il 37; — *Or vo' che sappie*, 52. 57; — *nanci*, il 57.

34. Ch' e' non peccàro, ecc., rispetto ai bambini, e così Virgilio risponde all'obbiezione che gli si potrebbe fare. — Dov'è giustizia, se sono tormentati quelli che non peccarono, come quelli che hanno colpe? — *S'hanno mercedi*, se hanno meriti per virtù e sapienza. BENV. — *Mercedi*, vale *opere buone*, come nel verso di Cino da Pistoia: *Chè ben faría mercè chi m' uccidesse;* il Magalotti: *mercedi*, per *meriti;* il Biagioli: *premio d'opera buona;* e siccome il premio suppone l'opera corrispondente, per ciò usurpasi l'uno per l'altro. Non l'intese diversamente il Galvani, che dichiarò: " Il guiderdone, che passa a signi- " ficare la cosa degna d'essere guiderdonata; e però qui *mercedi* per *meriti* od " opere meritorie „. — Var. *Ch' e' non peccàro*, diecisette de' m. s., e (V.). Benv. e la credo vera lettera; — *Che non peccàro*, che può di leggieri ridursi alla precedente; — *e s'elli*, sette, Nid. W. Fer. e tutte le moderne, rifiutato l'*egli* della Cr.; — *e s'ei*, 9. 10; — *e se non hanno*, 12. 15; — *e se non han*, 52. 54; — *Che non peccaron*, il 26; — *o s'egli ebber*, 37. 43. (N.). Nid. (T. B.); — *mercedi*, meriti, l'effetto per la causa. BIANCHI e FRAT. — Se adoperarono alcun bene che meritasse guiderdone. BOCCACCIO.

35. Non basta, ecc. Non basta all'eterna loro salute, perchè morti senza battesimo. BENV. — Var. *Battesimo*, 3. 28. (M.); — *baptesmo*, cinque; — *Non basta loro, chè non ebbon*, 25. 31; — *non ebbeno*, il 15; — *perchè non ebber*, 26. 54. (F.). (N.). W. co' suoi testi, e lo seguito anche per l'autorità di Benv.; — *chè non ebber lo*, il 39. — La Cr. e seguaci: *perch' e'*, con tripla ripetizione del pronome *ei*, contro il fare di Dante; — *perchè non ebber battesmo*, perchè furono infedeli e non cristiani, spiega il Romani; ma tutti i fanciulli nati da parenti cristiani e morti senza battesimo come potremo dirli infedeli?

36. Ch' è porta della fede ecc. Eccoci ad uno de' passi più controversi tra gli Spositori. Tutte le stampe, tutti quasi i mss. anteriori all'edizione di Cr. leggono *parte*, e tutti i Comentatori sino a quel tempo intesero: che il battesimo *è uno degli articoli della fede: — Nam baptismus est articulus fidei* — chiosò l'arguto Imolese. Dopo tre secoli quasi gli Accademici tra li novanta e più testi per essi spogliati appostarono in due la lettera *porta*, e l'accettarono postillando: che Dante, dotto qual era in divinità, alluse al *janua sacramentorum;* e che essendo indivisibile la ragione formale della fede, non

Digitized by Google

E se furon dinanzi al Cristianesmo, 37

pare che possa dirsi aver parti. — Il Lombardi (che fu certo gran maestro in divinità) a questo argomentare rispose: 1° Che la lettera *parte* è l'unica che non incontri veruna difficoltà; 2° Che preso il *Che*, non per relativo di battesimo, ma in significanza di per *lo che*, relativo alla intera sentenza, ne emerge: non bastare l'opere buone per salvarsi senza il battesimo, sicchè questo è una vera parte, un vero articolo di Fede; 3° Essere diverso il dire il battesimo *porta dei sacramenti*, e l'appellarlo *porta della fede*, sendochè il battesimo apra la via ai sacramenti, non a ricevere la fede, la quale, per l'opposito, lo deve precedere. *Credo filium Dei esse Jesum Christum*, dovette protestare l'Eunuco al santo diacono Filippo prima di esserne battezzato (*Act.* VIII, 37); e istessamente devono fare tutti coloro che aspirano al salutare lavacro, tanto ordinando Chiesa Santa. Conclude: Essere la Fede porta del Battesimo, non questo porta di quella; e Dante ha già detto nel II di questa Cantica che la Fede *è principio alla via di salvazione* (v. 30). — Che poi la *ragione formale* della Fede, cioè l'autorità di Dio rivelante, sia una e indivisibile, è innegabile; ma ciò non toglie ch'essa non abbia i suoi distinti *articoli*, che *parti* li possiamo appellare: *Ut corporis membra articulis distinguuntur; ita etiam in fidei confessione quidquid distincte et separatim ab alio nobis credendum est recte et apposite articulum dicimus* (*Catech. Rom.* cap. I). — Il Parenti consigliò gli studiosi a leggere la dotta discussione del Lombardi, e dichiarossi apertamente per la lezione *parte*, la quale fu pure preferita dal Zani, ch'egli vide confortata dai mss. Ang. Vat. Cass. Ardil., dai testi del Bocc., del Barg., della (V.), del Land., del Vell., della Nid., dell'Ald., della Veneta 1564, e da ventitrè Parigini. La francheggiano trentatrè de' miei spogli, e i testi moderni del Viviani e del Witte, che trovansi in perfetta armonía con le prime quattro edizioni, e *parte* pur legge l'antichissimo Estense. Ma non mancano i dotti propugnatori della lettera degli Accademici. Primo mi si presenta il Perazzini, il quale pensò doversi leggere *porta*, in corrispondenza del passo del *Parad.* XXV, v. 8 e segg. *in sul fonte — Del mio battesmo prenderò 'l cappello: — Perocchè nella fede che fa conte — L'anime a Dio, quir' entra' io* ecc., ma fu, a parer mio, bellamente confutato dal Lombardi. Il Foscolo trovò *porta* più poetica che *parte*. Mons. Cavedoni notò in proposito: " Il Battesimo è detto *porta* " (meglio che *parte*) della Fede Cristiana, in riguardo a quelle parole del Sal- " vatore (Ioan. III, 5): *Nisi quis renatus fuerit ex aqua et Spiritu Sancto, non* " *potest introire in regnum Dei.* E S. Cipriano (*Ep.* 75 *ad Iubaian.*) ne insegna " che: *ex Baptismo incipit omnis Fidei origo, et ad spem vitae aeternae salu-* " *taris ingressio* ". Nè altrimenti l'inteser il Bianchi e il Frat., chiosando: " *porta.* " Così certamente è da leggersi, non *parte*, come hanno alcune edizioni. *Fede* " sta qui nel senso di *professione cristiana*, o *religione*, nella quale veramente " si entra per il battesimo. V. *Par.* XXV, v. 10 ". È la citazione stessa del Perazzini surriferita. — Dice *porta*, perchè il battesimo è quello per cui si entra nel grembo di Santa Madre Chiesa. *Ianua Sacramentorum* è detto nella *Somma* il battesimo. Frat. — Il Com. Riccardiano spiega: *Chiave della Fede*, e significa che lesse *porta*. — Lo Scar. preferì *parte*. V. la sua Nota. — Che decidere in tanta discrepanza di pareri, e tutti di uomini eminenti? L'argutissimo Torelli lesse *parte* e sentenziò: " Altri leggono: *ch' è porta*, ma senza necessità, poten- " dosi ritener *parte*, essendo che la Fede cristiana ci propone da credere altre " cose oltre il battesimo ". L'una e l'altra può stare e difendersi del pari; la difficoltà consiste nell'indovinare l'originale. Un Vaticano legge in vece *Che è porto*, terza variante che può aversi per buona. *Navicula Petri* fu detta la

Digitized by Google

Non adoràr debitamente Dio,
E di questi cotai son io medesmo.
Per tai difetti, non per altro rio 40
Semo perduti, e sol di tanto offesi,
Che *senza* speme vivemo in *desío*.

Fede. Per chi preferisce *porta*, abbiamo in Giovanni: *Ego sum ostium. Per me si quis introierit salvabitur* (X, 9). — Altre var. de' m. s. L'11 e il 17 leggono *parte*, ma in margine recano: *al. porta;* — *ove tu credi*, il 24; — *in che tu credi*, il 37; — *porta*, il Fer. e tutte le edizioni posteriori, che seguitarono la Fior. del 1837; — ed io m'astengo da mutamento.

37-39. E se furon ecc. E se vissero prima della venuta di Gesù Cristo. Var. *Cristianesimo*, il 3, il 28, (M.); — *a cristianesmo*, il 9; — *E s'ei furon*, l'11; — *Et si furon*, il 14, (I.); — *Et ciò furon*, il 15; — *E se fuoron*, il 35; — *furono innanzi*, il 36, (M.). — *Non adoràr* ecc. Non credettero nella venuta di Cristo, come avrebbero dovuto credere. Tanto prima, quanto dopo il Cristianesimo troviamo infatti uomini chiarissimi che non credettero in Dio come dovevano ecc. Benv. — Richiedendosi per cotal debita adorazione la Fede, ch'essi non ebbero, in Cristo venturo. Lomb. — Var. *Non adorar debitamente a Dio*, sedici de' m. s. e la (V.), e se questa non è la vera lezione, niuno potrà negarne la maggiore eleganza; — *debitamente Iddio*, nove, Nid. e (M.). — *Quia, cum cognovissent Deum, non sicut Deum glorificaverunt, aut gratias egerunt* (*ad Rom.* I, 21). Passo citato sotto questo verso da Mons. Cavedoni. — *E di questi cotai* ecc. Ed io sono uno di costoro, per essere nato e vissuto prima del Cristianesimo, e non credetti nella venuta di Cristo. Ecco la ragione dell'impallidire di Virgilio nell'ingresso del cerchio: la pietà naturale verso gl'illustri ivi condannati, e de' quali era uno. Benv. — Il Baronio dice nato G. C. l'anno 41 o 42 dell'Impero di Augusto; il Ruce pone la morte di Virgilio all'anno 45 di regno di quest'Imperatore; sarebbe adunque morto 3 o 4 anni dopo la nascita di G. C. Il Cristianesimo cominciò con la predicazione del Figliuolo di Dio, e sta adunque bene il dire che Virgilio nascesse *dinanzi al Cristianesimo*, siccome osserva il Lombardi. — Var. *Son' io medesimo*, 3. 28. (M.): — *E de' quei cotali*, il 37; — *cotal*, (F.). (I.). (N.); — *cotali*, (M.).

40-42. Per tai difetti, ecc. Per mancanza di battesimo e di Fede, e non per altra colpa. Benv. — *Rio*, sustantivo, per *reità*, come in quell'altro passo del VII del *Purg.* v. 7. *Io son Virgilio, e per null'altro rio — Lo Ciel perdei che per non aver Fè*. Lomb. — Var. *Per tal difetto*, sei de' m. s., l'ant. Est. (F.). (N.); — *difetti, non*, cinque, Vat. 3199, (V.), W. con tre de' suoi testi; — *difecto, non*, (F.). (N.). — *Semo perduti*, ecc. Siamo esclusi dalla gloria, e con la sola pena ecc. — *Semo*, per *siamo; di tanto*, per *talmente;* — *offesi*, per *molestati, afflitti*. Lomb. — *Semo perduti*, vuolsi intendere, in sentenza dello Scolari, detto ellitticamente per *Siamo tra li perduti*, altrimenti Virgilio, che altrove si è detto *sospeso*, qui si direbbe *dannato*. — Var. Il Zani col solo Ardilliano legge: *o sol di tanto offesi*, la propone qual unica buona, e pensa che la vulgata faccia dire al Poeta una *solenne minchionería*. Afferma che *perduto* e *dannato* in questo Poema sono perpetuamente sinonimi, e sarebbe per questo che accortosi Virgilio d'aver detto troppo col dire *perduti*, si corregga poi col soggiungere: *o sol di tanto offesi*. Per cessare questo scoglio, sposi appunto: *Semo perduti*, per *Siamo esclusi dalla gloria*, cioè, dalla visione di Dio, esclusione che equivale ad una condanna, qual è il vivere in desiderio senza speranza di appa-

Digitized by Google

Gran duol mi prese al cor quando lo intesi, 43
Però che genti di molto valore
Conobbi che in quel limbo eran sospesi.
Dimmi, Maestro mio, dimmi, Signore, 46
Comin*ciai* io, per voler esser certo
Di quella fede che vince ogni errore:

garlo. — Il Romani legge: *Sono perduti e son di tanto offesi, — Che senza speme vivono in disío*, mosso forse dal desiderio di escluderne Virgilio, come fosse chiamato al gaudio eterno. — Var. de' m. s. *Siamo perduti*, quattro, (M.). Benv.; — *Noi sem perduti, e siam di tanto*, il 6: — *da tanti*, il 12; — *da tanto*, il 38; — *e sem di tanto*, 25. 54. Fer.; — *Semo dannati*, 31. (F.). (N.); — *Nui siam*, il 39; — *damnati*, (F.). (N.); — *e non per altro*, il 41 in prima lettera; — *río*, per *reità*. Fraticelli. — *No' siam caduti*, lo Scar. col Cortonese, e dicela variante *bella e vera*. — *Che senza speme* ecc. Senza reale e sensibile tormento, tranne la sola pena del danno, noi viviamo in desiderio ecc. Benv. — Viviamo in desiderio della beata visione di Dio, senza speranza di ottenerla. Lomb. — Non abbiamo altra pena, che quella di vivere nel desiderio di vedere Iddio, ma senza speranza. Bianchi. — Var. *Spene*, 9. 10. 38. 41. 43. 52; — *viviamo*, cinque; — *senza*, i più, (F.). (M.). (I.). (N.). (W.) e le moderne; — *desío*, i più, Fer.; — *vivono*, il Romani, senza testimonianze. " Questi sono (dice il Parenti) " propriamente que' Gentili privilegiati, a' quali Dante assegna luogo nel Limbo, " essendo loro pena desiderare il Paradiso, senza sperare di possederlo ecc. ".

43-45. Gran duol ecc. Grave dolore mi prese nel cuore quando l'udii. Benv. — Var. Il Zani legge *mi prese il cor*, lettera del Bocc., e ch'egli dice *altamente poetica*. Avverte che un Parigino legge: *Gran duol mi prese allor*, lettera dell'Ang. e di sei de' m. s. Il Romani: *mi presse il cor*, lettera che ricorda il *Disperato dolor che il cor mi preme*, ma che mai non vidi ne' mss.; — *mi venne al cor*, il 24. (F.). (N.); — *quand' io l' intesi*, il 2; — *quand' io lo 'ntesi*, 24. 25; — *mi porse al cor*, 32. 36. 41. — *Però che genti* ecc. ...*di molto valore*, di alto sapere, virtù, probità. Benv. — Var. *Però che gente*, 10. 24; — *genti*, cinque; — *Perciocchè*, l'8. — *Conobbi*, ecc. San Gregorio stesso fu vinto dalla pietà per l'anima di Trajano. Benv. — *Sospesi*, cioè, nè beati in gloria, nè tormentati con pena, nè salvi, nè dannati. Così tutti gli Spositori antichi e moderni. — *Limbo* significa propriamente l'*orlo della veste*; ed è così detto il luogo di cui qui si parla, perchè è l'estremità, la sommità dell'Inferno. Bianchi e Frat. — Var. *Cognobbi*, (M.); — *che in quel*, (N.).

46-48. Dimmi, Maestro ecc. Dante ricerca Virgilio se alcuno giammai uscì di quel luogo, tanto più che abbiamo per fede, che, dopo morto, Cristo scendesse al Limbo, e liberasse le anime de' santi Padri. Benv. — Var. *Dimmi, maestro, dimmi, mio*, il 37; — *Dimme*, il 52; — *magistro mio*, il 3. — *Cominciai io*, ecc. Io incominciai a dire, per voler essere fatto certo ecc. Benv. — Per avere riprova di quella Fede che, quantunque dagli errori impugnata, sempre trionfa. Lomb. — Di quella Fede che pure è certissima, che trionfa di tutti gli errori, che non va soggetta ad errore, ad esser mai sopraffatta dalla menzogna. Bianchi. — *Che vince ogni errore*, perchè risponde ad ogni questione, e dilegua ogni dubbio. Fraticelli. — Var. *Cominciai, per voler*, 4. 24; — *Cominciai io*, il 43; — *Incominciai per*, il 37; — *Io incominciai*, Benv.; — *che vence onne errore*, il 43.

Digitized by Google

Uscicci mai alc*un*, o per suo merto, 49
O pe*r* *l'*altrui, che poi fosse beato?
E quei che *in*tese *il* mio parlar *co*perto,
Rispose: Io era *novo* in questo stato, 52
Quando ci vidi ve*nir* un possente
Con segno di vittoria *coronato*.

49-51. Uscicci mai ecc. Uscì mai di qui alcun dannato al Limbo o per suo merito, o che per merito d'altri volasse all'eterna beatitudine? Benv. — Var. *Uscicci*. trentatrè de' m. s., l'ant. Est., le prime sei edizioni, W. Zani e l'Anon. del Fanf. che la dice lez. di molti codici e forse più propria, e l'ho accettata; — *Uscinne*, Cr. e seguaci; — *Uscitte mai*, il 3; — *Uscia mai alcuno per*, 12; — *alcuno per*, 12. 29. (M.); — *Uscindi*, il 15; — *Uscince alcuno mai*, il 22; — *per suo buon merto*, il 24; — *Uscinne mai alcun uom per*, il 25; — *Uscinne*, Fer.; — *che per suo merto*, il 31; — *alguno*, il 37. — Il Tasso notò: — *Uscicci, trasseci*, per *Uscinne, trassene* (il *Trasseci* ricorre al v. 55). Il Zani legge *Uscicci*, coi codici Vat. 3199, Ardill., parecchi veduti dagli Accad., diecinove Parigini, coi testi del Bocc., del Barg., del Land., d'Aldo, delle Venete e Bodoniane, poi sopprime la disgiuntiva *o*, avvisandola vezzo posteriore ai tempi di Dante. Il Parenti preferì pure *Uscicci* dell'ant. Estense, e vi notò contro: " Nel senso medesimo che leggesi pure comunemente nel v. 96 del " c. VIII: *Ch' io non credetti ritornarci mai* ". — Var. del v. 50. *Che mai fosse beato*, 4. 11 (in marg.), 24. 31. (M.); — *che fosse po' beato*, alcuni. — *E quei che intese*, ecc. *E quei*, Virgilio, che intese la mia non franca inchiesta. Benv. — *Parlar coverto*, imperocchè invece di apertamente domandare se G. C. dopo morte discendesse colaggiù, e ne traesse l'anime de' giusti a lui premorti, addimanda solamente se alcuno mai uscisse di là o per proprio, o per altrui merito. Lomb. — *Coverto*, dice *coverto*, perchè sotto quella domanda nascondeva il suo desiderio di saper qualche cosa della discesa di Cristo all'Inferno, ritenendosi da un'aperta interrogazione, per non parere dubbio in questo punto di Fede. Bianchi. — Var. *Coperto*, diecisette de' m. s. (F.), (M.), (N.), (V.), W.; — *Ed ei che intese*, il 25; — *E quel*, il 52, (M.); — *il mio*, le quattro prime edizioni, il 52 ecc.

52-54. Rispose: Io era ecc. Virgilio era morto poco prima della nascita di Gesù Cristo. Benv. — Il Petavio pone morto Virgilio diecinove anni prima della nascita di G. C., ed altri, tre o quattro anni dopo un tale nascimento, come si è detto sotto il v. 39; ma posto anche questa differenza, tra la morte di Virgilio e la discesa di G. C. nel Limbo, passò un periodo d'anni tanto piccolo in paragone dei milletrecento ch'erano trascorsi allora, da poter dire Virgilio ch'egli era *nuovo in questo stato*. — *Nuovo*, per arrivato di fresco nel Limbo. Bianchi e Fraticelli. — Var. *Rispuose*, 12. 52 ed altri; — *i' era novo*, il 37; — *Mi disse: Io era*, (M.). — *Quando ci vidi venir un possente*, lo stesso Gesù Cristo; *con signo di victoria incoronato;* niuno per vittoria arrivò a Cristo, se vinse la Morte e trionfò del Demonio. Benv. — Incoronato di palma, che vittoria significa, siccome il lauro trionfo. Vellutello. — Ma ben puossi per *vittoria* intendere *trionfo;* e lasciarsi la corona di palma ai rètori ed agli avvocati nelle forensi aringhe, ai quali solamente l'assegnano gli antiquarj. Lomb. — Mons. Cavedoni notò sotto questo passo: " Dice *Possente* il Salvatore pro- " babilmente in riguardo a quelle parole evangeliche (Luc. XI, 21-22): *Cum*

Digitized by Google

Trasseci l'ombra del primo parente, 55
D'Abel, suo figlio, e quella di Noè,
Di Moisè legista e ubbidïente;

" Fortis *armatus custodit atrium suum, in pace sunt ea quae possidet. Si au-*
" *tem* Fortior *eo superveniens vicerit eum, universa arma ejus aufert, in quibus*
" *confidabat, et spolia ejus distribuet.* — San Paolo ne insegna (*ad Hebr.* II, 9),
" che *videmus Jesum, propter passionem mortis, gloria et honore coronatum.*
" Il segno di *vittoria*.... probabilmente sarà stato il *nimbo insignito della croce,*
" che a' giorni suoi solea vedersi apposto al capo del Redentore nell'opere
" dell'arte; e la Croce vien detta *Signum Filii hominis* (Matth. XXIV, 30) ".
— Var. *Quando si vide*, il 3: — *Quando vidi venir*, il 14; — *un gran possente*, il 15; — *Quand' io ci vidi*, (N.); — *Quand' io vidi*, il 57; — *Quando vi ridi*, il 60; — *coronato*, ventotto de' m. s., (F.). (I.). (N.). (V.). W. co' suoi quattro testi, e l'avviso originale; — *Quando vidi venire un Re possente*, l'Angel.; — *Con signo di victoria*. Benv. 43 ed altri; — *Con segna*, (F.). (N.); — *incoronato*. Cr. ecc.

55-56. Trasseci l'ombra ecc. Virgilio dice che il duce trionfante ruppe le sbarre del Limbo, e liberò i prigioni, fra i quali principalmente Adamo. Benv. — *Trasseci*. per *Trasse di qua*. Vedi il Varchi nell'*Ercolano*. Volpi. — *Primo Parente*, Adamo: *parente* per *padre*, alla maniera latina, che ha per sinonimi *parens* e *pater*. Lomb. — Var. *Trassene*, sei de' m. s., e Scar. col Cortonese, notando: Qui è *trasse fuori*, non *trasse qui* o *dentro;* — *Trass' egli*, il 36; — *Trasseco*, il Romani, chiosando: *Trasseco*, cioè, *Trasse seco*. Canto 29, *Signorso*, per *Signor suo*. — Mutamento arbitrario e che a nulla giova: il *seco* è di leggieri sottinteso. — *D'Abel, suo figlio*, ecc. Abele, figliuolo di Adamo: non liberò Caino, perchè ivi non era, e perchè condannato nel centro dell'Inferno, come vedremo nell'ultimo Canto. Cristo non liberò che il cerchio primo dell' Inferno, dove trovavansi le anime de' giusti, e che bene e virtuosamente erano vissuti, ed aveano fatta penitenza delle loro colpe. Benv. — *Et quelle di Noè*, della seconda età, dal tempo del diluvio: otto sole si salvarono nell'arca. (Id.). — Var. *Abel, suo figlio*, ommesso l'affisso, il 33.

57. Di Moisè ecc. Chiama Mosè legislatore, perchè abbiamo dall'Esodo che Dio consegnò a Mosè le tavole, in cui si contenevano i precetti del Decalogo, e Mosè le passò al popolo ebreo; — Dicelo poi *obediente*, perchè adempì ai comandi del Signore, liberando il popolo dalla schiavitù di Faraone, guidandolo per quarant'anni nel deserto verso la terra di promissione. Benv. — Sembra che voglia il Poeta con questa unione in Mosè di *legista* e *ubbidiente*, sferzare l'ordinario costume de' legislatori, di più volontieri comandare che ubbidire: e di facilmente in favore della propria loro persona trovar epicheia a quella legge che vogliono dagli altri rigorosamente osservata. Lomb. — Ottimo intendimento e che penso fosse quello di Dante. Il fu ab. Bibl. Francesconi nel 1813 lesse una Memoria all'I. R. Acc. di Padova intesa a provare che l'aggiunto *ubbidiente* dovevasi riferire ad Abramo, non a Mosè. Nella Padovana del 1822 accettai per ciò la lettera: *e l'ubbidiente*, che fu poi accettata anche dal Costa. L'esame de' mss. mi fece presto mutare di parere; niun testo contorta l'affisso *l'*, il quale per mala giunta col togliere la dieresi, scostasi dal buon uso e scema dolcezza al verso. — La Crusca legge *Di Moisè legista e ubbidiente*, verso infelice, in sentenza del Parenti, verso a cui il Vocabolario restituì poi il suo numero scrivendo *ubbidïente*. Ma la vera lezione al lodato filologo parve questa del codice Villani: *Di Moisè legista obedïente*, che toglie

Digitized by Google

Abraam patriarca, e David re; 58
Israel con lo padre e co' suoi nati,
E con Rachele, per cui tanto fe';
Ed altri molti, e feceli beati; 61

ogni incongruenza, e fa riuscire opportunissimo quell'aggiunto immediato, limitando la qualità assoluta di legislatore, col mostrarne la dipendenza da un Ordinatore supremo. — Il Zani invece sta per la lettera del Francesconi, col dire che l'*obbediente* riferito a Mosè è contro la verità storica, sendochè a questo legislatore fosse diniegata da Dio l'entrata nella Terra promessa, appunto per la sua disobbedienza a Kades. Dalla chiosa poi del Bocc. congettura che questo Spositore attribuisse ad Abramo l'aggiunto in questione. Loda l'interpunzione della Padovana 1822, approvata dal Foscolo, accettata dal De Romanis e dal Costa. Il Blanc nel 1852 ne dichiarò forzata la costruzione, ed il Zani gli rispose essere *naturalissima per chi sa d'italiano.* — Il Bianchi dichiara: *obediente*, " perchè Mosè nelle sue leggi non si dipartiva dai comandi di Dio; ov- " vero, perchè era il primo ad obbedire alle leggi che promulgava. In ogni " modo ci pare che ne resulti migliore senso che dalla lezione abbracciata dal " Costa, che vuol riferito l'aggiunto *obediente*, premessovi l'articolo, ad Abramo, " contro la comune de' codici e delle stampe ". Per dir pure il mio povero parere, sommessamente sempre, dirò parermi il vero l'intendimento del Lombardi che dà la botta a coloro che fanno le leggi per gli altri, non per sè, fatto lamentato anche altrove dal Poeta nostro: *Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?* — *Nullo* ecc., dirò, in quanto alla lettera, credere col Parenti originale quella del cod. Villani. — Var. de' m. s. *Et obbediente*, 5. 7; — *ubbidente*, quindici, (F.). (I.). (N.). (V.); — *ubbidiente*, 10. 12. 20. 41. (M.). Nid.; — *legista obediente*, appunto come il cod. Villani, o vuogli di S. Croce, 25. 42; — *e l' obbediente*, Pad. 1859 e il Romani; — *legista, e obbediente* - *Abraam*, Fer.; — *e ubediente*, il 43; — *e obbediente*, il 53; — *Moyses*, il 9; — *Moysè*, il 57; — *Moysì*, Benvenuto.

58-60. **Abraam patriarca,** ecc., primo predicatore della Fede d'un solo Dio, primo circoncisore, e che ebbe un figliuolo dalla vecchia moglie Sara, per nome Isacco, dal quale venne David re. Benv. — Var. *Abraham*, (F.). (I.). (N.); — *Abram*, (M.); — *Davit*, 15. 38. — *Israel con lo* ecc. *Israel*, cioè, Giacobbe, che si spiega *veggente Dio;* — *con lo padre*, cioè, Isacco; — *e co' suoi nati*, co' suoi figliuoli, che furono dodici, avuti dalle mogli e dalle ancelle. Benv. — *Israele*, fu il nuovo nome che impose l'Angelo a Giacobbe dopo ch'ebbe con lui lottato (*Gen.* 32, v. 28). Lomb. — *Israele* significa uno che *fortem se gessit cum Deo.* I dodici *nati d'Israele* furono poi i capi delle dodici tribù. Bianchi e Fraticelli. — Var. *Israele col padre*, Nid., diecisette de' m. s., (F.). (M.). (N.); — *collo padre*, l'11; — *col suo padre*, il 17 e il 36; — *con suo padre*, Cr. e seguaci: — *con lo padre*, nove, Vat. 3199, Viv., Pad. 1859, W. e pare la più autorevole; — *con suoi*, 7. 14. 37; — *Isdrael con lo*, cinque. (M.); — *Isdrael, lo padre*, l'8; — *col patre e co' suo'*, (I.); — *Israle*, il 53; — *Ismael*, il 56. — *E con Rachele*, ecc. Benvenuto pone qui per disteso la storia di questo fatto, che tralascio per essere notissima; e se pur va chi l'ignori, può leggerla nel *Genesi.* Qui basti il dire che Giacobbe per ottenere in isposa la bella Rachele, gli convenne per quattordici anni guardare gli armenti di Labano, suo zio materno. — Var. *E con Rachel, per cui cotanto fe'*, 3. 25. 26. (M.); — *ei tanto fe'*, il 15; — *Racael*, il 31; — *Racaele*, (F.). (N.).

Digitized by Google

E vo' che sappi, che dinanzi ad essi
Spiriti umani non eran salvati.
Non lasciavam l'andar *per ch'ei* dicessi, 64
Ma passavam la selva tuttavía,
La selva, dico, *de li spirti* spessi.
Non era *lunga* ancor la nostra via 67

61-63. Ed altri molti, ecc. Ed altri molti, che tralascio per brevità, liberò dal carcere, e li rese concittadini del celeste regno. Benv. — Var. Il testo di Cr. *E altri molti e fecegli beati*, e ribocca di esempj siffatti che alterano la misura del verso; ed ovunque ricorre la particella *e* seguitata da vocale, devesi scrivere *ed*, in servigio dell'armonía, siccome consigliò il Parenti; — *feceli beati*, quasi tutti i m. s.; — *Ed altri molti felici e beati*, il 35; — *Et altri più*, il 54; — *molti feceli*, il 56; — *fecegli*, Crusca e seguaci. — *E vo' che sappi, che dinanzi ad essi*, prima, cioè, che questi fossero liberati. Nota bene che Dante parla dell'Inferno essenziale teologicamente, e non poeticamente. Benv. — *Dinanzi ad essi*, cioè, prima di loro. Bianchi e Fraticelli. — Var. *Davanti ad essi*, il 15; — *Et vo' che sappie*, il 52, (F.). (I.). (N.); — *che sapi*, (M.). — *Spiriti umani non eran salvati*, non erano in Paradiso, perocchè dal momento in cui Adamo peccò, fino alla redenzione, era stato chiuso. Lombardi. — Non era salvato alcuno spirito umano, perchè il Paradiso s'aperse solamente dopo la redenzione. Bianchi. — Var. nessuna.

64-66. Non lasciavam ecc. Descrizione del luogo in cui sono raccolti gli uomini illustri. *Non lasciavam* ecc., le cose suespresse erano tanto note, che non meritavano il soffermarsi per parlarne. Benv. — *Perch'ei dicessi*, antitesi, per *dicesse*, in grazia della rima. Lomb. — Ancorchè ei favellasse. Magalotti. — Sebbene egli dicesse, parlasse. Bianchi. — Var. *Per ch'ei*, cinque de' m. s., (N.). W.; — *Non lasciava l'andar per ch' io*, il 24; — *perchè i' dicessi*, (F.); — *perchè dicessi*, il 25; — *perch'el*, 33. 36; — *Non lentavàn l'andar*, (I.); — *Non lasciaràn*, il 52; — *d'andar*, il 18, Nid.; — *l'andar perch'e'*, Cr. Ang. Vat. 3199. — *Ma passavam* ecc. *Tuttavía*, senza posa, senza soffermarsi. Benvenuto. — *Tuttavía*, dice il Biagioli, non è sinonimo di *sempre*, siccome vogliono i Vocabolaristi, ma forma ellittica dell'espressione *in* o *per tutta la via*, e modifica soltanto un'azione cominciata una o più volte, riguardo al proseguimento della medesima. — Var. *Ma passavàn*, il 52, all'antica, di cui offrono molti esempj i mss. — *La selva, dico, di spiriti spessi*, di molte anime illustri. Dante finge trovarsi in luogo illuminato da splendore procedente dalla fama e gloria degli uomini illustri. Benvenuto. — *Selva di spirti spessi*, vale quanto *folla di moltissimi spiriti*. Lombardi. — Qui *selva* figuratamente per folla di persone o di ombre. Parenti. — Il Galvani citò esempj di *silva* tratti da Classici latini, nei quali traslativamente sta per qualsivoglia copia di cose. Parecchi sono tratti da Virgilio; Cicerone disse *silva rerum;* Giovenale, *silva comae;* Plauto, *saltu damni;* e *silva* intitolò Stazio una unione di poemetti di diverso argomento. Var. *De spiriti*, il 3; — *de li spirti*, cinque de' m. s. e Benv., lettera forse originale e che conferisce al verso maggiore armonía; — *de li spiriti suspesi*, il 57, erronea.

67. Non era lunga ecc. Non avevamo fatta molta strada. Benv. — Non era ancor molto il viaggio per noi fatto. Lomb. — Il Bianchi e il Frat. concordano nella lettera e nella chiosa. Così pure legge il Zani con ventun Pa-

Digitized by Google

Di qua dal *sonno*, quando vidi un foco,
Ch'emisperio di tenebre vincía.

rigini, con parecchi mss. veduti dagli Accad., col Vat. 3199, col Bartol., coi testi del Bocc., del Barg., della Nid., del Land., del Vell. e della Ven. 1564. avvisata tal lezione più corretta, più poetica, e lo prova. L'ant. Estense non legge altrimenti, ed il Parenti nella Nota di varianti favoritami nel 1827 postillò a lato di questo verso: *Fu nella stampa mutato in* lungi *da chi non intese la bella frase.* — *Lunga* legge il mio spoglio 26 con questa dichiarazione marginale: Non avevamo fatta molta strada dopo l'ingresso nel primo cerchio, ove il suono dei lamenti scosse Dante. — Var. de' m. s. *Lunga*, più di quaranta. (F.). (N.). (V.). W. co' suoi quattro testi, il Bianchi, il Frat. con la Nid., col cod. Frullani ecc., e dichiarando: " tolgo la ripetizione della stessa " parola tre versi sotto, ed ottengo una più facile locuzione ". — *Non era ancor di lungi nostra via*, 12. 38: — *Non era longa*, alcuni e Nid.: — *lunge*, Benv.; — *lungi*, Cr. e seguaci; — *Non eravam di lunge molta via*, Scar. col Cortonese, e lo dice *verso bellissimo e giustissimo.*

68. **Di qua dal sonno,** ecc. Tre diverse lezioni ci offerse il Bocc.: *sonno*, *suono* e *tuono*, e le dichiarò ugualmente buone. Non mancò la quarta *sommo*, e l'abbiamo nel testo del Buti, e che può stare del pari. Benv. preferì *sono*, dichiarando: *dopo che l'autore aveva udito quel tuono di lamenti;* ma accennò anche l'altra *di qua dal sonno*, spiegando: *dopo d'essere stato scosso dal sonno.* — Gli Accademici preferirono *sommo*, postillando: " Ci par che *sommo* chia- " risca meglio il concetto; dovendo prendersi *sonno* per lo luogo dove Dante " s'addormentò ". — Così pur legge il Lombardi, e dichiara: di qua dalla sommità, *dalla proda della valle d'abisso* (vv. 7, 8), su la quale essendo, disse Virgilio: *Or discendiam quaggiù* (v. 13). Così il Bianchi, chiosando: Di qua della sommità della valle d'abisso, dalla proda, su cui si trovò svegliato. Il Witte preferì *sonno*, e ne fu ripreso dal Gregoretti. Il Zani legge *sonno* con sedici Parigini, coi codd. Vat. 3199, Ang. Caet. Ardill., coi testi del Bocc., del Land., del Vell., della Ven. 1564, e francheggiato per giunta dall'autorità del Torelli, del Perazzini e del Venturi. Cita poi la seguente chiosa del Bocc.: " Il *sonno*, " il quale nel principio di questo Canto mostra gli fosse rotto. Alcuna lettera " ha *di qua dal suono;* ed allora si dee intendere questo *suono* per quello che " fece il tuono, il quale il destò. Ed alcuna lettera ha *di qua dal tuono*, il " quale di sopra dice che il destò, e ciascuna di queste lettere è buona ". Fa sorpresa che nè il Bocc. nè Benv. non conoscessero la lettera *sommo*, che accettarono gli Accademici e che poscia prevalse a segno da essere la più ricevuta nelle moderne edizioni. Il maggior numero de' mss. legge *sonno;* altri *somno*, altri *somnio*, e questa può aver dato vita a *sommo*, scambiato *ni* in *m*, per difetto del punto sopra. Cinque Marc. leggono *dal sommo*, ed undici *dal sonno*, e il loro N° 54 *dal suono.* — *Sonno* è lettera d'un assai maggior numero; *sommo* risponde meglio (in sentenza del Gregoretti) al giudizio critico, precisando il punto da cui mossero i poeti. — L'An. del Fanfani legge *sonno*, coi più: è disapprovato dal Fanf. il Gregoretti, per avere detta *un enigma* tal lettera, la quale fu preferita da valenti Critici ecc. — Leggo *sonno* coi più; l'altre non dispregio; e in quanto alla scelta ne lascierò il giudizio agli Accademici. — Var. de' m. s. *Sonno*, ventisette. (L). (N.). (V.); — *sono*, il 7 (in margine); — *suono*, l'11 e Nid.: — *Di qua del suon, quando io vidi*, il 26; — *quando io*, Benv., (F.). (L). (N.). 31. 42: — *riddi*, molti; — *dal sommo*, But. 8. 34. 39; — *quando vidi*, 33. 56. 57. (M.). W.; — *ched io vidi*, l'8; — *che io vidi*, il 34.

Digitized by Google

Di lungi v'eravamo ancora un poco, 70
Ma non sì, ch'io non discernessi in parte
Che *orrevol* gente possedea quel loco.

69. Ch' emisperio ecc. Che vinceva le tenebre dell'Inferno, perchè Dante pone l'Inferno nel centro della terra ecc. E vuole in sostanza dire: che la gloria di quegl'illustri splendea in ogni dove, e vinceva le tenebre dell'ignoranza e dei vizj. Benv. — Il Lombardi non crede che questo *vincía* abbiasi a prendere per *vincea*, ma derivare dal lat. *vincio*, *vincis*, che significa *avvincere*, *cingere*, *circondare*, avendo già Dante detto al v. 10 che l'infernal buca *Oscura*, *profond'era e nebulosa*, sicchè non poteva essere illuminata da questo foco. Intende per ciò un piccolo fuoco, ma che circondasse tutto il bujo infernale. Il Magalotti spose: " Forse una fiamma librata in alto nell'aria. Nè " è da stare attaccato alla forza delle parole, dovendosi qui Dante intendere " come poeta, e non come geometra ". Non capacita. Il Biagioli disse che la chiosa del Lombardi toglieva al concetto ogni bellezza, e prese *vincía* per *vincea*, e per *fuoco* intese espresso un chiarore diffuso ugualmente per tutto quel castello. Il Parenti abbracciò l'intendimento del Lombardi, trovandosi nel *Convito* di Dante usato *ririnsi* per *riunii*, *rilegai*, e disse il Biagioli più felice nelle lodi del Poema, che nelle censure de' suoi predecessori. Altrove ripete la stessa opinione, dicendo: che il concetto di circolo conviensi benissimo con quello d'*emisperio*, considerata bene la dantesca topografía; e in altro luogo si rallegra che il Todeschini abbia posto il suggello alla sua opinione. Di questo lavoro del Todeschini non ho potuto avere cognizione; ma pare certo ch'egli sia del numero di coloro che derivano il *vincía* dal lat. *vincire*, cingere, circondare e che spiegano: *cui*, il qual fuoco, *un emisfero* di tenebre circondava. Il Bianchi non trova assurda questa interpretazione; ma crede che *vincía* debba prendersi per *vincea*, e che il senso sia: Vidi un fuoco che vinceva quell'emisfero di tenebre diradandole ecc. — Allegoricamente poi (soggiunge egli) quel lume significa la sapienza di quei savj, che fuga d'intorno a sè le tenebre dell'ignoranza del secolo, che è il vero inferno dell'anime. Così pur legge e dichiara il Frat. Nel 26 sta in margine questa chioserella, che credo tolta da Benvenuto: *Vincía*, idest, *superabat et fugabat tenebras inferni*. Quale delle due sposizioni s'abbia a preferire decideranno gli Accademici. — Var. *Ch' alquanto sperio*, 3. 54; — *Ch'ogni emisperio*, il 6; — *Ch'alquanta spera in tenebre facía*, variante singolare ed osservabile del 25; — *Che 'lmisperio di tenebre*, 33. 34. 42; — *el vinciea*, il 33; — *vincea*, il 38; — *Che misperio*, 9. 11. 35. 41; — *Che hemisperio*, (F.). (N.).

70-72. Di lungi ecc. Poco lontani eravamo da quello splendore. Benv. — Var. *N'eraramo*, diecisette de' miei spogli, (V.). Nid.; — *Di lungo v'eraramo*, il 25; — *Di lungi eravamo*, (L.); — *Da lungi*, (M.); — *n'eraramo*, Scarab. col Cortonese. — *Ma non sì*, ecc. Ma non tanto da non potere discernere. Benv. — Var. *Che non discernesse*, il 52 e (L.); — *discernissi*, (F.). (N.); — *diciernesse*, (M.); — *imparte*, il 52, (F.). (M.). (N.). — *Che orrevol gente* ecc. Che uomini illustri erano in quel luogo adunati. La scienza rende l'uomo onorevole anche ai lontani, sebbene nol conoscano personalmente. Benv. — *Orrevole*, per *Onorevole*, forse derivata da *Onrevole*, sincope d' *Onorevole*, come da *Onoranza* fu fatto *Onranza*, poi Orranza. Lomb. — Var. *Che orrevol*, (V.). (N.); — *Che orevol*, quasi tutti i m. s.; — *Che onrevol*, W.; — *possedean*, Stuard., Fer., e il Biagioli l'avvisò originale.

Digitized by Google

O tu che onori *e* scïenza ed arte, 73
Questi chi son ch' hanno cotanta *orr*anza,
Che dal modo *de li* altri *li* diparte?
Ed elli a me: L'*orrata* nominanza, 76

73-75. O tu che onori ecc. Arte e scienza in lato senso valgono lo stesso; arte può equivalere a scienza, quando sia arte liberale, e la scienza, arte. La poetica non è compresa tra le arti liberali, per la sua eccellenza. Benv. — *Onori*, cioè, fai col tuo scrivere salire in pregio. Lomb. — Var. Il Zani legge: *O tu che onori e scïenza ed arte*, parendogli l'*ogni* un dir troppo anche in bocca dell'*entusiasta discepolo*. Dice la lettera per lui preferita ricorrere in parecchi Parigini, nel Vat. 3199, nell'Ardill., ne' testi del Bocc. e del Barg. Cita la chiosa del Bocc. che dice: " Catta la benivolenza del Maestro, dicendo lui essere onoratore di scienza e d'arte ". — Cita l'altra del Bargigi, che è questa: O tu, che con le opere da te compilate *onori e scïenza ed arte;* — *scienza*, per rispetto della dottrina e delle sentenze comprese in quelle opere; *arte*, rispetto dello artificioso modo di trattarle, da te servato in esse. — L'Anonimo spose: cioè, *teorica e pratica*, ed il Zani conghiettura ch' egli leggesse come il Boccaccio. — Certo è che l'*ogni* non ricorre in veruno de' m. spogli, quattordici de' quali leggono *et sciezia et arte;* molt' altri: *onori iscienza ed arte;* altri: *onori scienza*, con verso monco, e così le prime sei edizioni. Anche il Witte co' suoi quattro testi legge: *e scienza ed arte*, e così anche Benv. La Crusca e seguaci: *ogni scienza*, con miglior verso, e che può francheggiarsi con l'altro del c. VII, v. 3: *E quel savio gentil che tutto seppe.* — *Questi chi son* ecc. Chi sono questi che sono posti in luogo tanto luminoso ecc. Benv. — *Orranza*, per *onoranza*, usato pure da altri buoni scrittori. Lomb. — Var. Benv.: *Questi chi son ch'ànno tanta honoranza*, e così diciotto de' m. s.; — *Quelli chi son*, 2. 8. 34; — *Questi chi sono c'hanno tanta orranza*, 7. 10. 11. 52. 56; — *Queste chi son*, il 28; — *Chi son quelli ch'hanno tanta onoranza*, (M.); — *onranza*, 52. 53. 55. W. Rom. — *Che dal modo* ecc. Qual onore li diparte dal mondo degli altri, fa sì che non si trovano fra le tenebre come gli altri? Benv. — *Dal modo*, cioè, dalla condizione. Lomb. — Var. Il Cass. legge *dal mondo* (come Benv.), ed il suo Postillatore ne restrinse il significato col dire: *Quia non sunt in ea parte in qua alii.* La lettera *mondo* fu disapprovata dal Parenti, siccome quella che *renderebbe esorbitante e falso il concetto.* Al Zani, per l'opposito, parve splendida siffatta lezione, inteso per *mondo* lo *stultorum infinitus numerus* di Salomone; e credette che *modo* sia storpiatura di *mondo;* omessa da un menante sopra il primo *o* la lineetta, che in antico accennavasi la *n*. Tre Parigini leggono *mondo;* nel mio spoglio 26 sta postillato: " *Li diparte*, " perchè non sono in tenebre come li altri ", e s' accorda con Benvenuto: — *Ch'el mondo sì da li altri li diparte*, un cod. Ang.; — *mondo* lesse il sig. Barlow in parecchi Oxfordesi, in altri di Roma, di Siena, di Danimarca; — *modo* le prime sei edizioni, i testi del Land., l'Ald., del Vell., del Dan., della Cr., del Lomb., del Dion., del W. e de' moderni Editori fiorentini, sicchè m' astengo dall'immutare. — Var. de' m. s. *Si diparte*, il 6; — *li diparte*, quasi tutti, (F.). (I.). (N.); — *Che già 'l mondo da li altri li*, il 25; — *da l'altre le diparte*, il 28; — *Che lo modo degli altri le*, il 34; — *mi diparte*, il 33; — *gli disparte*, (M.); — *E il modo sì dalli altri li*, Ferranti.

76-78. Ed elli a me: ecc. E Virgilio mi rispose: La loro chiara fama. Benv. — *L'onrata*, sincope per *onorata*. Leggasi di preferenza *orrata*. V. Nota al

Digitized by Google

Che di lor suona su *ne la* tua vita,
Grazia acquista nel ciel che sì *li* avanza.
Intanto voce fu per me udita: 79
Onorate l'altissimo poeta,
L'ombra sua torna ch'era dipartita.
Poi che la voce fu *ri*stata e *cheta*, 82
Vidi quattro grand'ombre a noi venire;
Sembianza av*ean* nè trista, nè lieta.

v. 47, c. II di questa Cantica. — Var. *Lor alta nominanza*, Benv.; — *orrata*, dieci de' m. s.; — *orata*, parecchi e Nid.; — *lor alta*, 7. 14; — *Ed elli a me*, quattro, (M.). Nid.; — *E quelli*, Benv. Fer. (F.). (I.). (N.); — *Ed egli: l'onorata*, nove, (F.). (M.). (N.). (V.); — *onrata*, (I.); — *l'onorata nomanza*, il 25; — *l'ornata*, il 36. — *Che di lor suona* ecc. Che suona su nel mondo dei viventi. Benv. — *Suona*, rimbomba; — *su nella tua vita*, lassù, dove tu ancor vivi, nel mondo. Lomb. — Qui *vita* è posto in vece di *Luogo dove si vive*. Parenti. — Var. *Nell'altra vita*, 20. 25. 32; — *sona ne la tua vita*, il 37; — *ne la sua*, il 52. — *Grazia acquista* ecc. Li fa tanto distinti e privilegiati anche dopo morte. La fama e gloria mondana non sarebbero condegno premio a loro virtù. Benv. — *Grazia*, favore; — *gli avanza*, gli fa superiori di condizione agli altri di questo luogo. Lomb. — Che sì gli fa superiori agli altri, privilegiandoli della luce. Bianchi e Fraticelli. — Var. *Acquista in cïel*, nove de' m. s., (F.). (I.). (N.). Nid.; — *sì li avanza*, molti, (N.). Nid. Fer.; — *acquistai nel ciel*, l'8; — *gracia*, (I.).

79-81. Intanto voce fu ecc. Qui Dante finge che si oda una voce tra quegli spiriti. *Intanto*, in quel mentre, *voce fu per me udita* in questi detti. Benv. — *Per me*, equivale a *da me;* maniera molto elegante, usata da tutti li buoni scrittori, sì antichi, che moderni. Poggiali. — Var. *Per noi udita*, 10. 41. ant. Estense, e forse è la vera, sendo che quella voce dovesse naturalmente essere intesa anche da Virgilio; — *Poi tanta boce fu*, il 6; — *fuo per me odita*, il 7; — *E intanto*, il 12; — *per me fu udita*, il 35; — *per me voce fu*, il 37; — *voce fuo*, il 52; — *In tante note per me su udite*, il 54. — *Onorate l'altissimo* ecc. Intendi Virgilio, principe de' poeti latini. Il rispetto degli altri poeti verso Virgilio fu immaginato dall'Autore per lode della sua guida. Anche Ovidio lodando Virgilio dice: Che cantò tutte cose con carme divino. — Orazio nelle Odi chiama Virgilio *metà dell'anima sua*. Benv. — Var. nessuna. — *L'ombra sua torna* ecc. La qual ombra era partita da questo luogo, per correre in ajuto di Dante dopo la preghiera di Beatrice. Benv. — Var. *Ch'erasi partita*, il 6; — *ch'era dispartita*, il 39; — *che s'era partita*, (I.); — *ch'è dipartita*, il 57.

82-84. Poi che la voce ecc. Poi che la voce, che pria parlò si tacque. Benv. — Il Lombardi disse *restata e queta* pleonasmo in grazia della rima; il Biagioli gli contraddisse dicendo che le due voci non potevano essere pleonasmo in alcuna lingua, e per sapersi che Dante non fu mai servo della rima, e finalmente per passare una ricisa differenza di significato tra li due aggiunti *ristato* e *queto*. — Var. *Ristata*, quasi tutti i m. s., (M.). (V.); — *la boce*, il 6; — *fuo ristata*, 8. 9. 10; — *quieta*, 15. 31; — *fu restata cheta*, il 22, lettera osservabile; — *cheta*, 22. 32. 33. (M.). (V.), e l'accetto qual voce più poetica. — *Vidi quattro* ecc. Le anime de' primi quattro sommi poeti; grandi intensiva-

Digitized by Google

Lo buon Maestro cominciò a dire: 85
Mira colui con quella spada in mano,
Che vien dinanzi *ai* tre, sì come sire.
Quelli è Omero, poeta sovrano, 88
L'altro è Orazio satiro, che viene.
Ovidio è *il* terzo, e l'ultimo Lucano.

mente, grandi per virtù e scienza. Benv. — Var. *Vidi quattr'ombre grandi*, otto de' m. s.; — *Vidi quattr'ombre verso noi*, 28. 56. (V.). — *Sembianza avean* ecc. Può spiegarsi in doppio modo, cioè, *tranquilli*, ovvero, *senza speranza e senza pena*. A me sembra che l'interpretazione debba regolarsi dal riflesso che il sapiente tiene il mezzo in tutte le cose. Benv. — Fa esenti costoro, e tutti gli eroi, che in seguito dirà, da quei gravi sospiri *Che l'aura eterna facevan tremare*. Lomb. — *Nè trista*, perchè non erano in pena; *nè lieta*, perchè non erano in gloria. Poggiali. — Non erano nè tristi, nè lieti, come coloro che non erano nè in luogo di tormento, nè in soggiorno di letizia. Bianchi. — Così il Frat. che aggiunge: Ed è propria della sapienza questa temperie d'affetti. Nell'uomo giusto *nihil triste, nihil immuniter laetum* (S. Aug. *De Civit. Dei*, XIV, 26). — Var. *Semblanza*, il 4; — *Senbianza arien*, 15. 29. 37; — *avevano*, 25. 56. (M.); — *avéno*, il 20; — *aviéno*, (I.). (V.); — *nè leta*, il 37.

85-87. **Lo buon Maestro** ecc. Virgilio cominciò a dire a me Dante. Benv. — Var. *Mi cominciò a dire*, 6. 42; — *Lo mio Maestro incominciò*, 12. 37; — la Nid. *cominciommi a dire*, e parmi la migliore. L'accettarono gli Accad. del 1837, ed il Bianchi non li seguitò, per non averla veduta mai ne' mss.; — *cominciommi*, Scar., e la dice lettera più vera: ma non cita autorità. — *Mira colui* ecc. *Colui*, Omero. Dante gli mette la spada in mano; ed alcuni vogliono che ciò facesse perchè Omero altamente cantò le gesta in armi. Io ritengo che con la spada l'Autore abbia voluto esprimere l'acume e finezza dell'ingegno d'Omero, ed anco perchè primo aprì la via all'Inferno. Benv. — La *spada* è il simbolo delle guerre cantate da lui; e così Omero viene rappresentato nella sua famosa apoteosi, basso rilievo nella biblioteca Colonna in Roma, illustrato dal cel. Ennio Visconti. Lomb. — Quella *spada* è simbolo delle guerre cantate da Omero; e credo anche del principato che tiene su tutti i poeti. Bianchi e Fraticelli. — Var. *Vedi colui*, 25. 35; — *ch' ha quella spada*, il 38; — *ispada*, il 15. — *Che vien dinanzi* ecc. *Sì come sire*, come signore e maestro; e di vero tutti i poeti latini presero da Omero, e specialmente Virgilio. Benv. — *Sire*, Signore, Principe. Lomb. — Var. *Che vien dinanzi a te*, Benv., (I.); — *a tutti como sire*, il 3; — *ai tre*, molti de' m. s., (F.). (M.). (N.); — *Che viene innanzi a' tre*, il 24; — *sì como*, (I.).

88-90. **Quelli è Omero,** ecc. Omero, primo fra i poeti greci, citato da Aristotile, che riporta i detti morali e le sentenze di lui. Omero fu cieco dalla nascita, mentre nelle sue opere fa conoscere d'aver vedute e conosciute le cose tutte, anzi operò che noi vedessimo quanto egli non vide. I suoi carmi non sono poesie, ma pitture, al dire di Tullio nelle Tusculane... Omero, oltre molte opere minori, compose due opere principali: l'*Iliade*, in cui descrisse la guerra di Troja..... e l'*Odissea*, in cui descrisse la lunga peregrinazione d'Ulisse, che fu poi imitata da Virgilio ecc. Benv. — Lasciati da banda gli elogi d'Omero che ci lasciarono il Vida, il Poliziano ed il Trissino, il Galvani ne riferisce il magnifico che ne scrisse Quintiliano nel lib. X, le cui ultime

Digitized by Google

Però che ciascun meco si conviene 91
Nel nome che sonò la voce sola,
Fannomi onore, e di ciò fanno bene.

parole sono queste: *Verum hic omnes sine dubio et in omni genere eloquentiae procul a se reliquit.* — Var. *Quelli è*, molti de' m. s., (F.). (M.). (N.). Fer.; — *Quegli*. Benv. (I.). Cr. ecc.; — *Quello è*, 25. 41. 56; — *Egli è*, il 37; — *Elli è*, il 38; — *Homero*, tutti. e Dante credo che così scrivesse; — *soprano*, Benv. 3. 37. 41. (M.). — *L'altro è Orazio* ecc. Orazio, che scrisse dell'*Arte poetica*, e molte *Odi*, e fu maestro di Virgilio e di Ovidio. Fu di Venosa, piccolo di corpo, e di stretto e corto dire, il perchè Augusto diceva di lui: *Non iscrivi lettere più lunghe della tua persona.* — Compose *Satire*, per la qual cosa Dante lo dice *satiro*, ecc. Benv. — *Satiro*, cioè, satirico, compositore di satire; come i Latini pure dissero *satirus pro eo qui satiram scribit* (Per. *Corn.* e Rob. Stef. *Thes. Ling. lat.*). Lomb. — Scrittore di satire, nel qual genere di scrivere Orazio ha più originalità che nelle liriche, e perciò lo ha nominato piuttosto *satirico* che *lirico*. Bianchi e Fraticelli. — Var. *Horatio satiro, che vene*, 12. 38: — *L'altro Oratio*, il 33. — Qui pure il Galvani ricorda le parole di Quintiliano dove tocca dei Satirici, dicendo *Satyra quidem tota nostra est, in qua primus insignem laudem adeptus Lucilius.* E toccato di questo magistralmente, soggiunge poi: *Multo est tersior ac purus magis Horatius, et ad notandos hominum mores praecipuus.* — *Ovidio è il terzo* ecc. Ovidio fu di Sulmona, nella Puglia, oltremodo amoroso, pieno di grazie, di alto sapere e della più spontanea eloquenza. Scrisse molte opere soavi e gioconde. Ma lo sdegno di Augusto lo relegò in Cilicia, dove scrisse i libri *de' Tristi*. In Roma compose la maggiore delle sue opere, le *Metamorfosi* ecc. Morì in esiglio, e qui è posto rispetto all'ingegno, quantunque la materia trattata da lui sia qualche volta laida e turpe; — *e l'ultimo Lucano*. Questi fu spagnuolo, nipote di Seneca il morale, che morì della stessa morte e per la stessa cagione, complici entrambi, secondo Tacito, della congiura de' Pisoni contro Nerone. Dante lo pone ultimo per ragione di tempo, e perchè fu più storico ed oratore che poeta. Non inventò, ma descrisse la guerra civile tra Cesare e Pompeo, e l'intitolò *Farsaglia*. Isidoro, quantunque spagnuolo, sostiene che Lucano fu più storico che poeta. Benv. — Soggiunge poi: che, a voler essere sinceri, Lucano fu più poeta che altro, perchè immaginò molte cose e poeticamente le descrisse, e quindi a ragione Dante lo mette fra li poeti. — Var. *Ovidio è il terzo*, il 12 ed altri; — *e l'ultimo Lucano*, quattordici de' m. s., (F.). (M.). (N.). (V.).

91-93. Però che ciascun ecc. Perocchè ciascuno di loro concorda meco ecc. Benv. — Hanno comune con me il nome di poeta. Bianchi. — Var. *Però che*, quasi tutti e Fer.; — *si convene*, 12. 35. 38. Nid.: — *meco ciascun*, il 33. — *Nel nome che sonò* ecc. Nel nome, intendi, di poeta, *che suona la voce sola*, cioè quella *Onorate l'altissimo poeta*. Benv. — *Che sonò*, che fece risuonare; — *voce sola*, per voce di molti che gridino insieme lo stesso. Così Marziale: *Vox diversa sonat: populorum est vox tamen una.* Volpi. — E difatto dicendo Dante che dopo udita tal voce, vide avvicinarsi quelle *quattro grand' ombre*, accenna che fosse la voce, non d'una, ma di tutte quattro insieme le ombre. Lomb. — Hanno comune con me il nome di poeta, nome che tutti ad una voce gridarono; — *sola*, intendi *unita*, proferita allo stesso tempo da tutti, sì che parea che fosse una sola. Bianchi. — Var. *Nel monte che sonò*, 12. 38; — *che sona*, il 37 e Benv. — *Fannomi onore*, ecc. Mi fanno onore, dice Virgilio, e meritamente operano in tal modo. Benv. — Fanno bene ad onorarmi, perchè

Digitized by Google

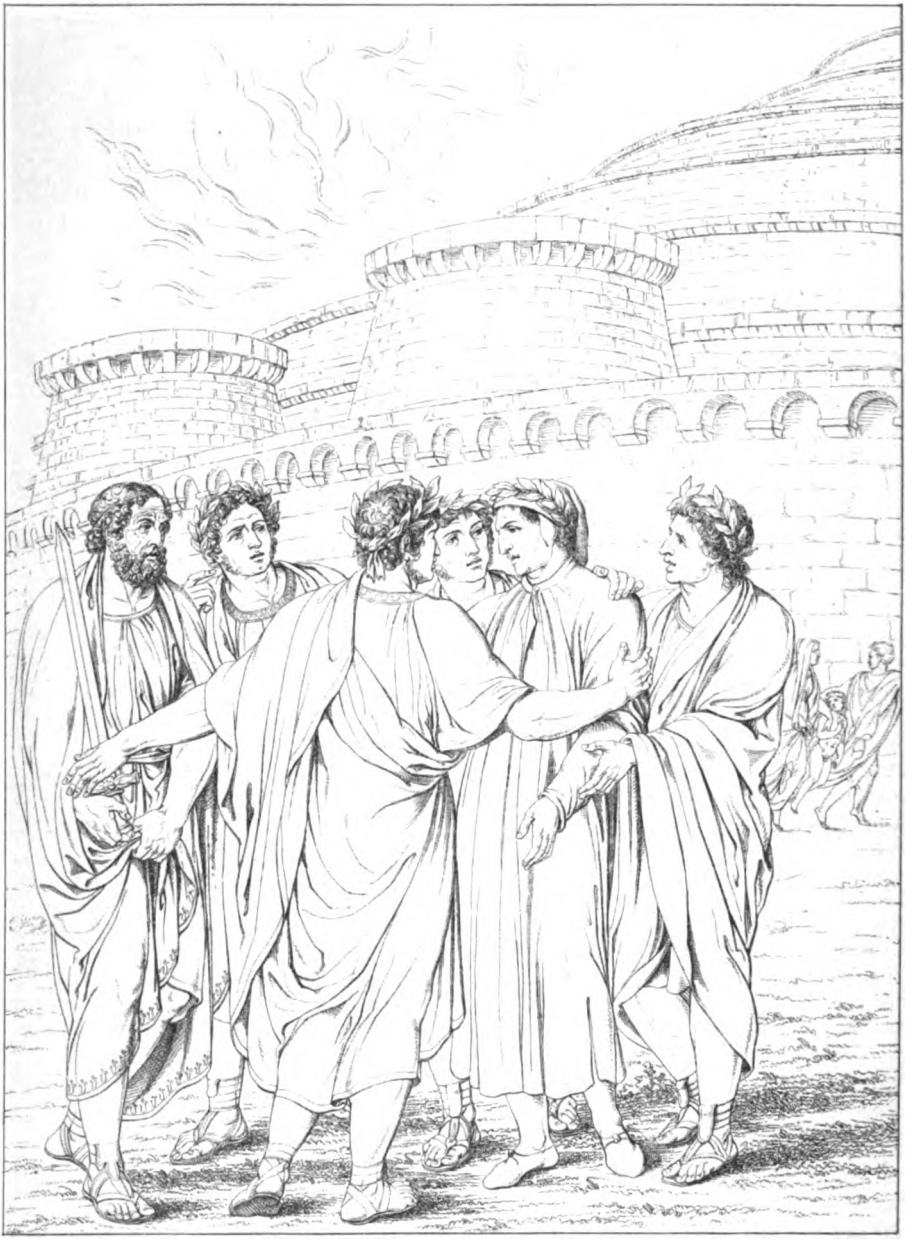
Così vidi adunar la bella scola 94
Di *quei* signor *de l'*altissimo canto,
Che sopra *li* altri com'aquila vola.

siamo tutti poeti; e l'onore ch'è fatto ad uno torna sopra tutti. MAGALOTTI. — Perchè gli eccellenti nella propria facoltà è bene che si dimostrino una scambievole compiacenza del loro rispettivo merito. POGGIALI. — *Godono di far onore al loro confratello*, spiega lo Scolari, che crede *bene* sostantivo, non avverbio; — *fanno bene*. Qui insegna essere debito ufficio di tutti gli uomini onorare la sapienza: che sì spesso è al mondo vilipesa e calcata. E forse vuol anche mostrare che tra que' sommi, sebbene della medesima professione, non era invidia alcuna, ma si stimavano ed onoravano scambievolmente; e ciò era appunto che il Poeta reputava degno di lode. BIANCHI. — Var. nessuna.

94-96. Così vidi adunar ecc. *La bella scola*, intendi, il collegio de' poeti, quasi signori dell'altissimo canto. Si opporrà che non tutti scrissero in alto stile, ma vuolsi intendere che ciascuno di loro fu il più alto, il più eccellente nel suo genere. BENV. — Egli adunque lesse *Di quei signor*, comune a tutti i mss. più antichi, più autorevoli, comune a tutti i chiosatori dal Boccaccio sino al Vellutello. Il Bocc. pure chiosò " di que' maestri e maggiori *dell'altis-* " *simo canto*, cioè, del parlar poetico, il quale senza alcun dubbio ogni altro " stilo trapassa ". *Di quei signori*, è lettera comune al testo Bart., all'Ardill., a ventun Parigini veduti dal Zani, a quattordici Trivulz., a tredici Marciani, ad un Arch., ai cod. Trivig. Fontan. Fior. Clar., a parecchi veduti dagli Accad., a tre Patav., ai testi del Bocc., di Benv., del Barg., del Land., del Vellut., e ricorre chiara nella (M.), e nella Nid., vera lettera rifiutata dal Lombardi, e senza avvertirne il leggitore. *Di que' signor*, ed anche *Di quei signori*, con verso crescente, sono le lettere che ricorrono in tutti quanti i miei spogli. Il Parenti vide la prima volta la lezione *Di quel signor*, in una postilla marginale nel cel. codice di S. Croce, attribuita a Coluccio Salutato, e pensò che forse da quella pigliassero le mosse i riformatori delle stampe. Il nostro filologo modonese tentò di restituire al testo l'antica lettera sotto la voce SCUOLA nelle sue *Ann. al Diz. di Bologna*, e penso che se non venne accettata dai moderni Spositori ne fosse cagione l'antipatia che ispiravano i politici pensamenti di lui. Fu rifiutata dagli Editori Fior. del 1837, nella ristampa parigina del 1846, e nell'edizioni del ch. Brunone Bianchi e Fraticelli. Da ultimo, l'esimio professor Blanc nel 1852, dichiarò: che il maggior numero delle edizioni leggono *Di quel Signor*, e concluse: *che le autorità stanno evidentemente per la lezione ordinaria*. Noi lo invitiamo a consultare tutte le edizioni anteriori all'Aldina, e tutti gli antichi mss., ed avrà occasione di ricredersi. La lettera resuscitata dal Parenti fu in questi ultimi tempi accettata dal Ferranti, dal Zani, dal Witte, dal Romani, e nella edizione di Padova del 1859, ed io l'accetto a chius'occhi, non avendone mai altra veduta ne' mss. ed accennando benissimo ai quattro capi-scuola in diversi generi di poesia. — Var. de' m. s. *Così vid' io adunar*, tredici, (F.), (M.), (N.), (V.), Nid. Benv.; — *scola*, molti, ed è lettera che dal Parenti volevasi preferita; — *Di que' Signor*, dodici e l'ant. Est.; — *Di quei Signori*, sedici e (M.); — *Di que' Segnori*, 8. 34; — *Di quei Signor*, 33. 37. 53. (V.), (Nid.), ecc.; — *dall' altissimo*, Fer. Romani. — Il Galvani all'aggiunto *bella* dà il significato di *onorata*, *onorevole*, e simili, e cita il *pulchram mortem* di Virgilio, il *pulcherrime Poetarum* di A. Gelio, e il *pulchro in negotio occumbere parat* di Sulpicio Severo. — Mons. Cavedoni poi notò che la frase *Signore* o *Signori dell'altissimo canto* ha il suo riscontro nelle analoghe *Dominus artis*,

Digitized by Google

Digitized by Google



E più d'onore ancora assai mi fenno:
Ch'ei si mi fecer della loro schiera;
Sì ch'i' fui sesto tra cotanto senno. Inf. C. IV. v. 100.

Digitized by Google

Da ch'ebber ragionato insieme alquanto, 97
Volsersi a me con salutevol cenno;
Per che 'l Maestro sorrise di tanto.
E più d'onore ancora assai mi fenno, 100
Ch'*essi* mi fecer *de la* loro schiera,
Sì ch'*io* fui sesto tra cotanto senno.

Dominus facundiae di Ovidio nelle *Metam.*, ed in Anacreonte (*Od.* 27, 3), e dice che forse hanno origine orientale. — *Che sopra li altri* ecc. L'aquila ha volo più sublime, e vede più acutamente di tutti gli altri uccelli; del pari questi poeti cantarono più acutamente e più altamente degli altri. Così si rende anche più manifesto che l'autore li abbia qui introdotti per rispetto soltanto di loro eccellenza. Benv. — Var. *Che sopra*, cinque de' m. s., (M.). W. Scar.; — *Che sovra tutti*, il 32; — *como aquila*, (I.).

97-99. Da ch'ebber ragionato ecc. Dacchè i detti poeti ebbero mostrata cortesia, dopo breve colloquio fra loro, mi salutarono con distinzione; e il mio maestro si compiacque che mi onorassero. Dante finge che prima onorassero Virgilio, poi lui, per indicare che tutti due erano eccellenti: quello antico, questi moderno, l'uno in istile erudito, questi in istile volgare. Benv. — Qui non occorre strologar molto quello che Virgilio a costoro dicesse, vedendosi manifestamente (tanto è artificioso questo terzetto) ch'egli li ragguagliò dell'essere di Dante, del suo poetico spirito e della sua profondissima scienza. Ciò si discuopre dalla cortesia del saluto ch'essi gli fecero, e dal sorridere che ne fece Virgilio. Magalotti. — *Di tanto*, deve equivalere a *di ciò*, equivalenza che scorgesi in *per tanto* e *perciò*. Lomb. — Il Biagioli nega questa equivalenza, e dice che questo *di tanto* è modo ellittico che vuol dire *di tanto onore*. — Alla voce *cenno* il Galvani notò: " I Latini chiamarono l'*index* anche *digitus salutaris*, perchè con quello salutavano ". — *Di tanto*, di quell'atto gentile verso il suo alunno, spiega il Bianchi. — *Sorrise*, si compiacque; — *di tanto*, di tanta loro degnazione verso di me, cioè, del *salutevol cenno*, del loro saluto. Frat. — Var. *Da ch' ebbon*, 33. 38; — *Poi ch' ebben*, (M.); — *insieme*, (N.); — *rasionato*, il 52; — *Di ch' ebber*, il 56; — *Volsonsi a me*, 24. 25. 33. 38; — *sorrise del tanto*, il 28; — *sorrise da canto*, il 35; — *Perchè 'l Maestro*, Witte.

100-102. E più d'onore ancora ecc. Mi fecero assai maggiore onoranza. Benv. — Var. *Ancor assai*, il 12; — *assai ancor*, il 15; — *Ancora più d'onore*, (M.); — *Ed anco più d' onore*, l'Ang. — *Ch' essi mi fecer* ecc. Mi fecero assai maggiore onoranza perchè mi accolsero tra essi. Benv. — Var. La Cr. legge *Ch' ei si mi fecer*, lettera ch'io veggo ne' m. s. 8-11, lettera disapprovata dal Lombardi, ed espunta dai loro testi dagli Edit. Fior. del 1837 e dal Bianchi, che accettarono la lez. della Nid. *Ch' essi mi fecer*. Varia molto ricorre ne' miei spogli: — *Che sì mi fecer*, diecinove, (N.). Viv.; — *Ch' esser mi fecer*, otto, e W.; — *Ch' esser me*, lo Scar. con parecchi mss.; — *Che simmi fecer*, il 53; — *Ch' ei sì mi fecion*, il 15 e il 25; — *Ch' esser mi feno*, il 57; — *Ch' essi mi fecer*, quattro e (M.); — *mi fecen*, 32. 35. (M.); — *Ch' ivi mi*, Rom. — *Sì ch' io fui sesto* ecc. Alcuni interpreti vorrebbero che questo *sesto* fosse nome proprio di uno stolto fiorentino, con che Dante volesse significare essere stato stolto rimpetto a que' sapienti fra i quali veniva ascritto; ma tali interpreti sono essi stolti. Ben lungi di volere significare Dante tal cosa, impone invece silenzio a due de' predetti poeti, *Ovidio* e *Lucano* nel XX di questa Cantica

Digitized by Google

Così andammo insino *a la* lumiera, 103
Parlando cose che *il* tacere è bello,
Sì com'era *il* parlar colà dov'era.
Venimmo al piè d'un nobile castello, 106

Taccia Lucano, ecc. Dunque non voleva tanto avvilirsi; e se soggiungerai: non doveva neppure tanto lodarsi, risponderò che è lecito il farlo quando il motivo sia onesto. Benv. — Continua il buon vecchio a citare passi di Virgilio, di Orazio, di Ovidio, di Lucano, di Lucrezio e persino di Boezio, che dice: " Non solo sapiente, ma santo, il quale si loda apertamente in molti luoghi, " ed a sè promette fama sicura ". — Var. *Sì ch' io fui sesto*, il 9; — *Sì ch' io fu' il sesto*, 12. 17; — *ch' io fu' 'l sesto*, il 36 ed altri; — *Sì ch' io fui sesto*, 34. 52. (F.). (M.). (N.).

103. Così andammo ecc. Così andammo infino al luogo luminoso e chiaro di cui si è già detto. Benvenuto. — Var. Tutti quanti i m. s., il testo di Benv. e quello del Ferranti leggono *Così andammo*, sicchè fanno sospettare intruso il *ne* della vulgata, forse introdotto da chi pensò che fosse richiesto dalla misura del verso, non considerato che presso gli antichi la vocale accentata non elideva l'altra che la seguitava. — *Così andammo*, leggono pure le antiche edizioni (F.). (I.). (N.); — *lumera*, ventitrè, le prime sei edizioni ed il Fer.; — *in fin a la*, sei, e le prime quattro edizioni; — *fin alla*, 25. 38. 39; — *insieme alla lumera*, il 31; — *infino alla*, il 52 e W.; — *infino a la lumera*, Benv.; — *Così andiamo*, il 56.

104, 105. Parlando cose ecc. Molti sognano che Dante, conferendo con quei poeti, dovesse esclamare: Oh Dio, perchè mai tanta sapienza e virtù furono perdute! interpretazione che non può stare, avendo Dante già detto: *Gran duol mi prese al cor quando lo 'ntesi*. Io dico invece che l'autore vuol significare: che quanto era bello disputare fra i poeti ed i filosofi del gentilesimo, era bello tacere fra i cristiani. Benvenuto. — Avevano disputato di scienza e di credenze naturali, cose che tornar potevano dannose ai cristiani, e la Divina Commedia è intesa a persuadere la dottrina di G. C. — Il Venturi spose: " Imperocchè qui rammentate sarebbero affatto fuori del mio proposito, siccome era " bello e conveniente il parlarne dove se ne parlò "; perifrasi che nulla ci rivela. Il Lombardi pensò ch' ivi parlassero delle finezze della poesía; il Rifiorito credette che tutto quel discorso fosse in lodare le poesíe ivi declamate dall'Allighieri, pensamento che piacque al Magalotti; il Bianchi chiosa soltanto: " È conveniente il tacere ora quelle cose, di che era conveniente parlare colà dov' io era. — Var. *Il tacer ci è bello*, il 57; — *Siccom' era 'l tacer*, alcuni (err.); — *Così come el parlar colà dov' i' era*, (M.); — *el parlare dove io era*, il 3; — *dove io era*, il 42 ed altri; — *il parlar*, il 53 ed altri molti; — *Com' era il parlar*, il 56.

106-108. Venimmo al piè ecc. Questo castello figura la sapienza o filosofía. La sapienza infatti, quale rocca ben munita, difende l'uomo dagl'incomodi della natura, dalle avversità, dall'ignoranza e dai vizj, coi quali mantiene acerrima guerra; — *nobile*, a dinotare che la sapienza è inespugnabile, e che nobilita il volgo, felicita il misero, innalza il mendico, asciuga il pianto del dolore. Benv. — Var. *Giungemmo al pie'*, quattro de' m. s. (F.). (I.). (N.). (V.); — *a pie'*, Benv. dieci de' m. s.; — *ad pie'*, il 30; — *appiè*, quattro, e Rom.; — *Venimo*, il 38; — *Giugnèmo*, i più, (F.). (N.). — *Sette volte* ecc. Cinto da sette alte mura, cioè custodito dalle sette arti liberali, ancelle della filosofía

Digitized by Google

Sette volte cerchiato d'alte mura,
Difeso *in*torno d'un bel fiumicello.
Questo passammo come terra dura; 109
Per sette porte intrai con questi savi,
Giugnemmo in prato di fresca verdura.

o sapienza. Marziano Capella trattò poeticamente delle suddette sette arti liberali; — *alte*, perchè tutte di materia profonda. Benv. — Per queste sette mura il Landino ed il Vellutello intesero le sette virtù, morali e teologali, e il Daniello le sette arti liberali, siccome Benvenuto; il Lombardi s'accostò ai due primi, considerato che il Poeta tocca anche di valorosi in fatti d'armi, ignari d'arti liberali. Al Biagioli non capacitò nè l'una, nè l'altra opinione, e pensò in vece che queste sette mura significassero quella rocca, di cui la Filosofía ragiona a Boezio nel libro I, e in tal caso abbraccerebbe e le sette virtù, e le sette arti liberali. — *Il castello* simboleggia probabilmente la sapienza, che anche nelle sacre carte è detta *torre munitissima;* — le *sette mura*, le virtù e morali e speculative e civili che la costituiscono. Bianchi. — Var. *Septe volte*, parecchi m. s. e la (V.). — *Difeso intorno* ecc. Vogliono alcuni che *nel fiumicello* si adombri la vanità del mondo, che presto scorre e passa irrevocabilmente. L'acqua, quantunque scarsa e placida, serve alla difesa del luogo, esprimendo così che le acque impetuose, che figurano le umane passioni, non hanno qui luogo... Coloro che corrono soltanto dietro ai piaceri del senso, non hanno accesso al castello della sapienza. Benv. — Il Landino, il Vellutello e il Daniello in questo *fiumicello* intendono figurata l'eloquenza, e quest'ultimo cita molto a proposito il seguente passo di Cicerone: *Sapientiam sine eloquentia parum prodesse civitatibus* (*De Inv.* lib. I), ed è seguitato dal Lombardi. Così l'intende anche il Bianchi e il Frat., che dichiarano: *Il bel fiumicello* è l'eloquenza, che è il mezzo con che quelle virtù s'insegnano e si persuadono. — Var. *Difeso intorno da un bel*, il 12 e parecchi altri, e (I.).

109-111. Questo passammo ecc. Qui Benvenuto non fa veruna chiosa, se pure non àvvi omissione per parte del volgarizzatore. — Il Daniello chiosò: Per essere piccolo ed esservi dentro poc'acqua. — Il Lombardi opinò che Dante volesse accennare con questo asciutto passaggio, che l'eloquenza appo i sapienti ha poco o nessun luogo, e francheggia la sua opinione con un passo di Cicerone ed un altro di Quintiliano. — Il Biagioli avvisò falso questo intendimento, ed intese che i poeti passarono quel fiumicello, per dimostrare che nulla àvvi nel mondo che non possano i versi. — Il Bianchi e il Frat.: Come se asciutto fosse. — Il Romani spiega: *a pie' secco*, modo che ricorre nel *Convito*, in significanza di *senza veruna difficoltà*, e capacita. — Var. *Quello passammo come cosa dura*, il 32; — *como terra*, il 35, e (I.). — *Per sette porte* ecc. Intendi, per le sette arti liberali. Sembrerebbe che Dante avesse dovuto entrare nel castello della filosofía con Aristotile, con Socrate e con Platone, che ne furono i principali maestri. Ma al Poeta basta saper tanto di filosofía quanto importa al suo argomento, essendo la poesía una filosofía velata che stringesi a conoscere bene i principj delle cose che tratta ecc. Benv. — Sette erano le muraglie, e ciascuna aveva la sua porta. Lomb. — Per le sette mura e le sette porte allegoricamente intende le sette virtù (morali e speculative), e le sette scienze del *Trivio* e del *Quadrivio*. Fraticelli. — Var. *Per sette porti*, cinque de' m. s.; — *entrai*, nove, (M.). (V.). Nid.; — *Per sette parti intrai*, il 54; — *intrai*, (F.). (N.). Cr. e seguaci. — *Giugnemmo in prato* ecc. Secondo alcuni il

Digitized by Google

Genti v'eran con occhi tardi e gravi, 112
Di grande autorità ne' lor sembianti:
Parlavan rado, con voci soavi.
Traemmoci così *da l'*un de' canti, 115
In *loco* aperto, luminoso *ed* alto,
Sì che veder si *potean* tutti quanti.
Colà diritto sopra *il* verde smalto 118

prato figura la pratica, ed il *fiumicello* la teorica; ma io, per l'opposito, penso che il prato verdeggiante figuri il verde od il vigore della fama di quelle anime illustri, tanto più che Virgilio nel VI dell'*Eneide*, ed Omero nel XVI dell'*Odissea* fingono gl'illustri personaggi starsene in prato di verdura. Benv. — Varianti. *Giugniendo*, il 29. (M.); — *Venimmo in prato*, 52. 53. 55. (F.). (I.). (N.) (V.); — *Intrai*, (F.). (N.); — *in parte di fresca*, 3. 5. 9.

112-114. Genti v'eran ecc. L'autore accenna per primi gli uomini valorosi in armi; — *con occhi tardi e gravi*, per esprimere la costanza e fermezza; — *di grande autorità*, di aspetto autorevole; — *Parlavan rado*, tardi parla il sapiente... e Dante fu di questo numero; — *con voci soavi*, con parole moderate e dolci. Benv. — Terzetto è questo che può servire di norma a qualunque piglia, descrivendo, a rappresentare il costume di gran personaggio. Magalotti. — Qui *autorità* dinota un aspetto maestoso e degno di riverenza. Parenti. — Soggiunge poi: " che il *parlar rado* è il contrario del *parlare affollato*, e così la *voce soave* è il contrario dell'*alta, stridula, frastonante*. Dante non attendeva alla distanza di tempo delle parole, ma sibbene al modo di proferirle ". — *Parlavan rado*, vero e proprio carattere del ragionatore riflessivo e dignitoso; il contrario distingue il ciarliero arrogante, vano e plebeo. Bianchi. — Varianti. Il Torelli credette vera lettera *Gente*, collettivo dall'Allighieri accordato anche altrove con verbi al plurale, e *Gente v'eran* legge appunto il 38, ed il Ferranti: — *Gente v'era*, il 36; — *con li occhi*, il 37; — *Genti vi avea*, il 39; — *in lor sembianti*, 3. 54; — *Con grande*, il 54; — *Parlavan raro*, il 26; — *Parlando rado*, 33. 56; — *con boci*, il 15; — *suavi*, 35. 37. 52. (Nid.); — *rade con boci* (senza copulativa), il 54.

115-117. Traemmoci così ecc. Ci traemmo un poco da parte. — *In loco aperto*, ecc. dove la gloria di que' sommi altamente risplende. Benv. — Il Magalotti da questo *trarsi da un canto* argomentò che il castello non fosse murato a tondo; ma in tal caso come spiegare il verso 107 *Sette volte cerchiato d'alte mura?* — Qui Dante vuol dire che i poeti si trassero in luogo alto ed aperto, in guisa che non fosse loro impedito il vedere. Bianchi e Frat. — Varianti. *Da un de' canti*, 4. 17. 36. (M.); — *nell' un de' canti*, (Nid.); — *di canti*, il 52; — *Traemosi*, (M.), err.; — *In loco*, parecchi e Fer.; — *illuminoso*, 6. 37; — *lominoso*, il 29; — *ed alto*, il 52 e W. — *Sì che reder* ecc. Varia è la lettera di questo verso. La Cr. *Sì che reder si potén*, ch'è la men buona, e ch'io trovo appena in uno de' miei spogli; — *si potean*, otto, Benven. (F.). (N.). Nid. Lomb. che la difende, e ch'io ho preferita; — *si potien*, 33. 53. (V.); — *li potem*, il 38; — *poteansi tutti e quanti*, il W.; — *si poteano*, il 56.

118-120. Colà diritto ecc. *Smalto*, per metafora, erba verde. L'erba alla cima ha un verde meno cupo che nel piede, come lo smalto. Gli artefici incidendo nell'argento, lasciano parte grezza, per ottenere doppio colore. Benvenuto.

Digitized by Google

Colà diritto sopra 'l verde smalto
Mi fur mostrati gli Spiriti magni,
Che da vederli in me stesso n'esalto.

Inf. C. IV v. 118.

Digitized by Google

Digitized by Google

Mi fur mostrati *li* spiriti magni,
Che *del* vederli in me stesso n'esalto.
Io vidi Elettra con molti compagni, 121

— *Diritto*, deve qui equivalere a *dirimpetto*, *dirincontro*; — *verde smalto*, appella metaforicamente il *prato di fresca verdura*. (V, III). Lomb. — Varianti. *Sovra 'l verde*, il 12; — *Colà dirietro sopra al*, il 25; — *diretro*, il 33; — *Quiri diritto*, l'Ang.; — *De là dritto*, (I.); — *Colà dritto*, il 56. — *Mi fur mostrati* ecc. Da Virgilio gli fu mostrato Enea, da Lucano, Cesare ecc. Benv. — Var. *Mi fu mostrato*, il 42; — *mostrati li*, il 12 ed altri; — *Mi furon mostrati spiriti*, il 24. — *Che del vederli* ecc. Varia molto ne' mss. è la lettera di questo verso. Benvenuto e le stampe anteriori al testo di Cr.: *Che del vedere in me stesso m'esalto*, e chiosa: Era infatti molto glorioso per Dante aver conosciuti tutti quegli illustri, ed esso pure n'ebbe gloria per avere alte cose cantato. — La Cr. legge *Che di vederli, in me stesso n'esalto*, e spiega col Buti *esaltare* per *esultare*. Il Lombardi non lesse diversamente, e spose: *esalto*, antitesi in grazia della rima, per *esulto*. Il Parenti pensò che meglio risponda al concetto l'*esaltare* nella sua significanza di *gloriarsi*, *darsi vanto*, *sublimarsi* e simiglianti, trovando acconcia la sposizione del Boccaccio: *Me ne reputo in me medesimo esser maggiore*. Questo concetto risponde agli altri (*Par.* XVI): *Voi mi levate sì, ch'i' son più ch'io;* ed ivi, c. XXI, *Mi leva sopra me tanto ch'io veggio*. Di *esaltare*, neutro, altri esempj anche di prosatori, si riferiscono dal Parenti, il quale poi ricorda che parecchi testi leggono *m'esalto*, tra' quali un Estense, l'Angelico, uno del Piatti di Firenze, ed il cel. di S. Croce in prima lettera; ed altri, *me stesso n'esalto*, tra' quali l'Antaldino, il Com. del Land. e la Ven. 1529; e il Dionisi ed altri Editori antichi e moderni accettarono la lez. *in me stesso m'esalto*. Nelle sue *Eserc. fil.* torna poi su questo proposito per contraddire al Zani che sentenziò cattiva la lezione della Cr. col dire: *che non si dice una persona esaltare in sè, come si direbbe esultare in sè*. Il Parenti concluse: Che se questo Critico, educato oltre monti, accostato si fosse al suo ritorno a qualche filologo della sua patria, avrebbe in questo passo ed in qualche altro mutate, o modificate almeno le sue sentenze. — Il Galvani sotto questo verso notò: " Si compiace tanto di lor veduta, che li torna a vedere, e però passa " in presente; il diritto sarebbe stato che di *averli veduti*. Forse, o lettore, qui " ricorderai quel bellissimo luogo degli Evangeli: *Laci et video*, in parola del " Cieco donato alla luce ". — Il Bianchi preferì la lettera *m'esalto*, e dichiarò: " mi compiaccio; sento ingrandirmi l'anima a ricordarmene, al vederli pure " con l'immaginazione ". — Così anche il Fraticelli. Sta bene; e direi che gli studiosi si dovessero acquietare a questa sposizione. — Var. de' miei spogli: *Che del vedere*, ventidue, Benv. (F.), (M.), (N.), Vat. 3199, Barg.; — *Che di vedere*, Ang. (I.); — *Che del vederli*, Land. Fer. Pad. 1859, W.; — *Che di vederli*, Cr. e seguaci; — *in me stesso*, il 26, il 33, Cr. ed i più; — *me stesso*, parecchi; — *Che del vedere io medesmo n'esalto*, 37, 38; — *mi esalto*, undici; — *n'esalto*, i più.

121-123. Io vidi Elettra ecc. Premette l'autore questa donna a tanti uomini insigni, perchè fu radice del sangue trojano e romano. Figlia di Atlante, e madre di Dardano, primo fondatore di Troja; — *con molti compagni*, con molti suoi discendenti. Benv. — Il Volpi, senza addurne ragione alcuna, disse questa Elettra figliuola d'Agamennone e di Clitennestra, e s'ingannò, siccome fu notato dal Venturi. Gli eroi che ivi la corteggiavano erano tutti della stirpe di Dardano: Ettore, Enea, Cesare, che volevasi da Virgilio discendente da Enea:

Digitized by Google

Tra' quai conobbi Ettore ed Enea,
Cesare armato *con* occhi grifagni.
Vidi Cammilla e la Pentesilea; 124

Nascetur pulcra troianus origine Caesar (*Aen.* I, v. 286). — Var. *Io vidi*, a vece di *I' vidi*, quasi tutti i miei spogli. — *Tra' quai conobbi Ettore* ecc. Ettore figliuolo di Priamo (ultimo re di Troja), valoroso in armi, prudente in consiglio, celebre per pietà, e del quale Priamo stesso soleva dire: Non sembrare figlio di un uomo, ma di un Dio. — Di Enea molto si disse nel I canto, e si dirà altrove. Benv. — Ettore fu di tanto valore, che quasi solo fu cagione che Troja si difendesse per dieci anni. Volpi. — Var. Tutti quanti i miei spogli, tutti i mss. veduti dal Zani, i testi del Bocc., di Benv., del Barg., del Land. e delle sei prime edizioni omettono la prima copulativa *ed* della vulgata, e leggono *conobbi Ettore* od *Hector*. E veramente quella *ed* sa d'intrusione, ed è contraria al fare di Dante. — *Cesare armato* ecc. Cesare Romano, chiarissimo in armi, e che superò tutti i capitani fioriti prima di lui, a testimonianza di Plinio. Si contano da lui uccisi un milione e centotrentaduemila nemici. Proibì che si numerassero i perduti nelle guerre civili; sostenne e vinse cinquantadue battaglie ordinate, siccome narra Svetonio. Molti ne scrissero le gesta, che l'autore accenna poi nel VI del *Paradiso*. Qui lo dice *armato con occhi grifagni*, sendochè negli occhi consista la maggior espressione dell'animo e la bellezza della persona. Svetonio dice che Cesare ebbe occhi neri e vivaci come lo sparviero. Benv. — *Nigris, vegetisque oculis*, dice Svetonio, indizio d'un' anima penetrante ed energica; — *armato*, perchè con l'armi fondò l'impero, e dall'armi ebbe gloria. Bianchi e Frat. — Il Galvani, a conferma di quanto spongono i Comentatori, cita un passo del vescovo di Bazasso, il quale volendo lodare una donna, le dà *Oilz de falcon trait de muda* (occhi di falcone tratto di muda), prendendo quel tempo in cui sono più vegeti e nuovi ecc. — Varianti. *Con gli occhi*, Cr. Benv., ant. Est., 12. 37. ed altri; — *con occhi*, sei de' m. s., Nid. Ang. Antald. e Frullani, lettera accettata dal Bianchi, parendogli migliore; — *con li occhi*, il Ferranti; — *Cesar dannato*, il 7. err. — Questo aggiunto di *grifagni* mi tentò più volte a credere che volesse alludere alla smodata sete di dominio ch'ebbe Cesare, il quale soleva spesso ripetere quel verso di Euripide, la cui sentenza è questa: *Nam si violandum est jus, regnandi causa violandum est.*

124-126. Vidi Cammilla e la Pentesilea; — *Camilla*, donna maravigliosa, della quale si parlò nel canto I. Fu vergine fortissima, corse in ajuto di Turno, operò prodigi di valore, e morì combattendo. V. l'*Eneide;* — *Pentesilea*, altra donna famosa in armi, regina delle Amazzoni, accorsa in aiuto de' Trojani, ed uccisa da Achille. — Var. Il Perazzini propose di porre punto e virgola alla fine di questo verso, avvisando che si abbiano a separare queste due strenue guerriere dal pacifico Latino e dall'imbelle Lavinia. La vulgata non pone alcun segno alla fine del verso, sicchè pone *Pentesilea* separata da *Camilla*, e non ripugna, sendo che quella combattesse per li Trojani, e questa per li Rutuli; ma nel verso che seguita, più di trenta de' miei spogli, e parecchie antiche edizioni ed i testi moderni del Ferranti e del Romani, leggendo: *Dall'altra parte vidi il re Latino*, senza verun segno ortografico e senza copulativa, ho seguita l'interpunzione suggerita dal Perazzini, che è pur quella di Benvenuto e dello Scar., coll'Antald., con un Laurenziano e col Cortonese antico. — *Pantasilea*, i più, err.; — *Camilla vidi*, trasponimento di alcuni e del Fer. — Con

Digitized by Google

Da l'altra parte vidi il re Latino,
Che con *Lavinia* sua figlia sedea.
Vidi quel Bruto che cacciò Tarquino, 127

la Cr. stanno il W. ed altri testi moderni. — *Latino* fu re degli Aborigeni, e padre di Lavinia; e Benvenuto lo dice quinto re dopo Giano, in quella parte d'Italia in cui è Roma, correttore della lingua latina, e confederatosi da ultimo co' Trojani, mescolanza di razze da cui derivarono gli Albani ed i Romani. — Var. *Vidi re Latino*, senza affisso, quattro; — *io vidi il re*, il 26, ecc. — *Che con Lavinia* ecc. Lavinia, promessa in isposa a Turno, re de' Rutuli, e poi sposata ad Enea; cagione che adirato Turno, movesse guerra a Latino e ad Enea. Lomb. — Var. *Larina*, Benv., antiche edizioni e Cr.; — *Larinia*, il 39, W. Fer. Bianchi ecc.

127-129. Vidi quel Bruto ecc. Passa a parlare del primo fondatore della libertà romana, cioè di quel primo Bruto, il quale con Spurio Lucrezio, padre di Lucrezia moglie di Collatino, tolse il regno a Tarquinio Superbo, settimo re di Roma; per avere Sesto, figlio di lui, stuprata Lucrezia, la quale per lo dolore della patita ingiuria, in presenza di Bruto e del marito si uccise. — *Tarquino*, per *Tarquinio*, in servigio della rima. Benv. — Questo *Bruto* fu Lucio Junio, non Marco, come dice il Volpi, correzione del Venturi. — *Tarquino*. Gli antichi usavano spesso di levare l'*i* in certe parole, e dicevano, p. e., *matera*, *ingiura*, *domino*, per materia, ingiuria, dominio ecc. Bianchi. — Varianti, nessuna. — *Lucrezia*, *Julia*, ecc. *Lucrezia* moglie di Collatino della gente Tarquinia. Non fu figlia o moglie di Bruto, come asserisce Brunetto Latini. La storia di lei fu scritta con molta eleganza da T. Livio. Dante la pose tra gli uomini illustri, perchè, al dire di Valerio Massimo, sotto corpo donnesco ebbe animo virile. — S. Agostino la rampogna col dire: " Se adultera, perchè si encomia? Se pudica, perchè si punisce? Ella punì in se stessa il delitto altrui. — *Julia*, figliuola di G. Cesare, e moglie di Pompeo Magno, amantissima del marito, siccome scrive Val. Massimo. — *Marzia*, fu donna onestissima e moglie condegna al severo Catone. Questi la cedette ad Ortensio, suo gran famigliare, morto il quale, tornò al primo marito. Dante avrebbe meglio operato col porre qui *Porzia*, figliuola dello stesso Catone, e moglie di Bruto, la quale, udita la morte del marito, miseramente si uccise. — *Cornilia*, Cornelia, figliuola del gran Scipione Africano, madre de' Gracchi, donna virile e magnanima, della quale molto si dirà nel canto XV del *Paradiso*. Benvenuto. — Varianti. *Giulia*, sette de' m. s. e (I.); — *Lucretia*, *Martia*, parecchi; — *Lucrecia*, (I.). — *E solo in parte* ecc. Saladino, Soldano di Babilonia, fu uomo di alto animo e di somma virtù, se potè, da privato che era, addivenire Soldano. Sconfisse molti re saraceni, trionfò de' Cristiani, cui ritolse Gerusalemme, e lasciò liberi tutti i prigionieri di guerra. Di lui parla a lungo Benvenuto, concludendo: che Dante lo pone *solo*, perchè unico tra li Saraceni degno di nominanza. — Il Vellutello concorda nella parte storica; non così nella sposizione di *in parte*, dichiarando: *per essere stato di regione lontana*. — Il Lombardi spiega: *in parte*, vale quanto *in disparte*, come scrisse il Boccaccio: *tratto Pirro da parte* (Nov. 96. 6), in vece di *tratto in disparte*. Traggo dal Poggiali: Che Saladino fu oriundo di Persia, cioè, del Kurdistan, che fu semplice soldato sotto Noradino, re della Siria e della Mesopotamia, che morì colmo di gloria e di figliuolanza, e signore di molti Stati nel 1194. — Un'opera bella e dottamente critica, e ricca di note e di documenti, ne fece più d'un secolo fa il Marin, intitolandola:

Digitized by Google

Lucrezia, Julia, Marzia e Cornilia;
E solo in parte vidi *il* Saladino.
Poi che innalzai un poco più le ciglia, 130
Vidi il maestro di color che sanno,
Seder tra filosofica famiglia.
Tutti *lo miran*, tutti onor *li* fanno. 133

Histoire de Saladin, Sultan d' Egypte et de Syrie etc. Paris, Tilliard, 1758, 2 vol. in 12°. Nei *Conti di antichi cavalieri*, pubblicati anni sono dal Fanfani, si parla spesso onorevolmente del Saladino. Nota del FANFANI. — Da questo verso il Ginguené tolse argomento di dubitare dell' ortodossia di Dante; e il Parenti lo difese, mostrando con autorità storiche che questo islamita si mostrò benevolo verso i Cristiani. Reca la lunga nota di Benvenuto, nella quale è detto che *il Saladino* diede la libertà ai prigioni cristiani, non divietando ad essi il tornare armati contro di lui ecc. Nella Prefazione alla *Vita del Saladino*, scritta in arabo e pubblicata dallo Schultens, si parla a lungo della munificenza, giustizia e clemenza di lui. Dopo la celebre vittoria d'Hittino, trattò umanamente i duci cristiani, tra' quali il figliuolo del re Goffredo, al quale fece dar subito una fresca bevanda, qual testimonianza di perdono. Dopo la pace di Ascalona, lasciò visitare dai Cristiani il santo Sepolcro, e fece loro le spese, e li accolse con tutta umanità ecc. Fin qui il Parenti. — Varianti. *Vidi Saladino*, 9. 10. 57; — *vidi il Saladino*, molti. (M.). (I.). — *imparte*, il 52.

130-132. Poi che innalzai ecc. Dante nomina i filosofi sommi, e per lo primo il principe Aristotile. Usa brevi parole di lode, perchè a bastanza lodato. I sommi si accennano in pochi detti. *Il Maestro di color che sanno*, Aristotile, maestro di tutti i sapienti: dei medici con la Fisica, dei legislatori con la Politica, dei moralisti con l'Etica, dei poeti con la Poetica, degli oratori con la Rettorica ecc.: — *tra filosofica famiglia*, tra filosofi, come il padre di famiglia tra li suoi figliuoli che ciba, istruisce e conduce. — *Poi che innalzai* ecc. Dopo che innalzai l'intelletto a più alto grado, a quello de' sapienti, più meritevoli de' valorosi in armi, sendochè questi il corpo, quelli l'anima tengano in esercizio, la quale ci fa simili a Dio. BENV. — Dante nel *Convito*, parlando d'Aristotile, lo dice colui, *al quale la natura più aperse li suoi secreti* (Tratt. III, cap. V), e nel tempo in cui Dante scriveva, era il solo filosofo che fosse in grandissima voga. LOMB. — Var. *E poi che io alzai un po'*, il 6; — *Poi ch' io alzai*, sette; — *Poscia ch' alzai*, il 20; — *Poi che inalzai*, il 60; — *Po' che 'nnalzai*, il 52; — *Vidi il maestro*, i più; — *Seder tra la filosofa famiglia*, il 33. — Sotto il verso 131 il Galvani notò: " Quintiliano (*Inst. Orat.* lib. X): *Quid* " *Aristotelem? quem dubito scientia rerum, an scriptorum copia, an eloquendi* " *suavitate, an inventionum acumine, ac varietate operum clariorem putem* ".

133-135. Tutti lo miran, tutti onor li fanno. — Gli Accademici preferirono la lettera *Tutti l'ammiran*, e postillarono: " Stampe *lo miran*. Pare che " la parola *ammiran* aggrandisca questo concetto e convenga al personaggio " che s'introduce ". Cercai sempre indarno questa lettera ne' mss. e nelle stampe anteriori a quella della Cr. che il Lombardi seguitò, scostatosi dalla Nid. senza avvertirne il perchè; — *lo miran*, trentaquattro de' m. s., Benv., le prime sei edizioni, i testi moderni del Viv. del W. del Fer. e la Pad. 1859, e i codici Antald. Caet. Vat. 3199, S. Croce, detto di Fil. Vill. ed il Berlinese, Scarab. con molti altri testi, e per le ragioni adotte dal Foscolo. Tutti lo miravano

Digitized by Google

Quivi vid' io Socrate e Platone,
Che innanzi *a li* altri più presso *li* stanno.
Democrito, che *il* mondo a caso pone, 136

con rispetto. Lettera che seguito per avvisarla originale. — *Tutti lui miran*, il 3: — *Tutti il miran*, il 30: — *Tutti li mira*, il 37; — *Tutti lo miron*, il 52: — *lo miravan*, il 53. — *Quivi vid' io Socrate* ecc. Prossimi ad Aristotile, l'autore trova altri due filosofi, l'uno a sinistra, l'altro a destra. Socrate fu maestro di Platone, e tentò di ridurre tutta la filosofia al costume, al dire di Valerio e di S. Agostino: il perchè, secondo Socrate, virtù e scienza sono la stessa cosa. Fu uomo di somma bontà, d'inaudita pazienza e costanza. — *Platone* fu maestro d'Aristotile, fu uomo di somma sapienza ed eloquenza, e soprannomato *il divino*. I suoi detti, al dire di S. Agostino, armonizzano con la fede cristiana. Fu poeta e filosofo, quantunque, al dire d'Apuleio, in gioventù si esercitasse nella palestra, e corresse e cantasse nel circo. L'autore pone insieme questi tre filosofi per avere tra essi un rapporto: Aristotile fisico, Platone metafisico, e Socrate etico. Benvenuto. — Varianti. *Vid' io Socrate*, più di venti de' miei spogli. (F.). (M.). (V.). Nid. W.; — *Quindi vid' io*, il 26: — *vidi Socrate*, (M.); — *Qui vidi Socrate*, il 54; — *Quivi vid' io e Socrate*, Cr. e seguaci. — *Che innanzi a li altri* ecc. Vuol accennare che Socrate e Platone si avvicinino in grandezza di fama ad Aristotile più d'ogni altro filosofo. Lomb. — Var. *Più appresso*, 7. 14; — *alli altri più presso li*, il 12 e le prime quattro edizioni; — *gli altri*, 17. 30. (V.); — *Che innanzi*, i più e (V.); — *Che nanzi a li altri*, 33. 36. 38. 56; — *Che nanti a li*, alcuni: — *Che dinanzi*, il 31; — *Che innanzi alli più, più presso stanno*, il 35; — *li stanno*, il 41; — *Che 'nnanzi agli altri più presso gli*, Crusca ecc.

136-138. Democrito, che il mondo ecc. Democrito, filosofo greco, tenne un'opinione impugnata da Aristotile nel I degli *Etici*... Democrito sosteneva la dottrina degli atomi, indivisibili, infiniti di numero, diversi per figura, ordine, sito, e poneva il mondo composto a caso dagli atomi, quasi seme d'ogni generazione, dei quattro elementi e dello spazio. Ammetteva il vuoto e l'infinito, perchè ogni cosa si compone da quanto si risolve, opinione professata anche da Epicuro. — *Democrito* fu sommo naturalista, di gran mente investigatrice; e si cavò gli occhi per meglio speculare il vero. Cic. nelle *Tusculane* scrisse di lui: " Democrito, privo della vista, non poteva discernere il bianco " dal nero: ma distingueva i beni ed i mali, l'equo e l'iniquo, l'onesto ed il " turpe, il piccolo ed il grande ". Democrito fu di Abdera, e la sua dottrina degli atomi era stata insegnata prima da Leucippo. Volpi. — Var. *Democlito*, 7. 26. 36; — *a casu*, alcuni, erronee entrambe. — *Diogenes*, *Anassagora* ecc. Diogene, maraviglioso amatore di povertà e di temperanza, e mordace riprensore de' viziosi: — *Anassagora*. Benvenuto sospettò doversi leggere invece *Pittagora*, capo della scuola italica, siccome Talete della greca: ma non osò immutare, per aver letto *Anaxagora* in tutti i testi. Due furono i filosofi di questo nome, l'uno discepolo di Talete, e maestro di Pericle, e fu di Clezomene, e di questo si parla qui; l'altro fu discepolo di Pittagora: — *e Tale*, cioè Talete, detto Milesio, per essere nativo di Mileto. Fu capo scuola, e di lui scrisse Aristotile che essendo peritissimo nella scienza degli astri, fu arricchito dal prodotto degli ulivi. Benv. — Var. *Diogenes*, i più, e le quattro prime edizioni, il W., Cr. ecc.: — *Anaxagora*, molti; — *Iatale*, 5. 57. err.: — *Anassagoras*, il 14: — *Anaxagora*, (F.). (I.). (N.); — *Anasagora*, (M.). — *Empedocles*, ecc.

Digitized by Google

Diogenes, Anassagora e Tale,
Empedocles, Eraclito e Zenone;
E vidi il buono accoglitor del quale, 139

Empedocle fu siculo, della cui principale opinione si dirà nel canto XII. Orazio lo disse poeta; e volendo scoprire la cagione dell'ardenza dell'Etna, cadde nella voragine e vi perì. — *Eraclito*, detto *il tenebroso*, perchè scrisse oscuramente; ed Aristotile avvisa: Che riesce faticoso interpretarne i detti, se la parola debba riferirsi a ciò che fu prima, od a ciò che vien dopo. — *Zenone*, al dire di Valerio, fu d'alto sapere, eloquente ed apertissimo persuasore di verità. Nato in Grecia, volle passare in Sicilia, nell'intendimento di condurre Falaride a più miti consigli. Fallitagli quella speranza, cospirò contro di lui; sofferse i tormenti con animo invitto, e condusse il popolo d'Agrigento a lapidare il tiranno. Benv. — Empedocle compose un bellissimo poema *Della natura delle cose*, che fu poi imitato da Lucrezio. Eraclito fu d'Efeso; scrisse intorno alla natura delle cose, oscurissimo, a cagione della sua grande antichità. Zenone fu da Cittico, città dell'isola di Cipro, e fu principe degli Stoici. Fuvvi un altro Zenone, detto *Eleate*, dalla sua patria, e fu dialettico acutissimo. Volpi. — Var. *Genone*, (L.).

139-141. E vidi il buono ecc. Dioscoride fu gran fisico e medico; corse molte regioni in cerca di cose naturali, scrisse intorno le virtù dell'erbe, degli alberi ecc.; — *il quale* non è qui relativo, ma sostantivo significante *qualità;* e delle sue scoperte molto si giovarono Ippocrate e Galeno. Benv. — *Del quale*, il concreto per l'astratto, cioè, *della qualità*, della virtù dell'erbe ecc. Fu d'Anazarba nella Cilicia, e fiorì ai tempi di Nerone. Volpi. — Var. *E vidi il buono*, i più, la (M.). ecc.; — *Dyascorides*, 2. 8. 14. 34; — *Diascoride*, dodici de' m. s., e le prime sei edizioni. — Sotto questo verso il Parenti notò: " Forse non era superflua la dichiarazione dell'Alberti che *accoglitore* qui vale per *raccogli'ore* ". — *E vidi Orfeo*. Fu gran poeta e teologo. Lasciate da banda le favole che di lui sono scritte dai poeti, Macrobio ne' *Saturnali* cita di quando in quando un libro detto *de' Sacri*, attribuito ad Orfeo. — *Tullio, Livio* ecc. Eccoci ad un verso di lettera varia, incerta e controversa ancora. La Crusca e seguaci: *Tullio e Lino;* la Nid.: *Tullio e Livio;* codd. autorevoli: *Tullio almo, e Seneca:* altri: *Tullio, Alino;* altri: *Tullio, Alano;* altri: *Tullio e Gelio;* altri: *Tullio ed Aulo*, altri ancora diversamente. L'antico Estense: *Tullio almo*, lettera dagli Accademici citata in margine del loro testo, veduta dal Parenti anche nel cod. Cavriani, e confortata da' m. s. 3. 51. 57. e dalle edizioni (F.). (N.). mentre *Tullio et almo* leggono il codice Bagno ed i m. s. 50. 59. Il maggior numero legge *alino*, voce senza significato, ma che offre tutti gli elementi di *almo*, mutata la *m* nelle due lettere *in*, voce che qualcuno mutò poi in *Lino* per trarne pur qualche senso. Credo adunque che *almo*, aggiunto di *Tullio*, sia lettera originale; ma non osai riporla nel testo, ed ho accettata la lezione Nid. *Livio*, seguitata dal Lombardi, dal Foscolo, dal Gregoretti, dal Ferranti, dal Zani, dalla Pad. 1859, dal Romani, e prima dal Fraticelli. Il Biagioli, il Tommaseo, il W. ed il Blanc s'attennero alla Crusca, e tanto pur fece il Bianchi col dire che *Lino* può stare del pari che *Livio*. A me sembra un osso spostato, e parmi che se Dante avesse posto *Lino* accanto di *Tullio*, meriterebbe il rimprovero fattogli dal Casa: *di congiunger cose difformi tra sè*, come *Tullio e Lino, e Seneca morale*. Che se Dante avesse pur voluto far menzione di *Lino*, avrebbe scritto secondo l'ordine de' tempi *Orfeo — Lino, Tullio*, senza scapito

Digitized by Google

Dioscoride dico; e vidi Orfeo
Tullio, *Livio* e Seneca morale;
Euclide geometra e Tolommeo, 142

del verso; ma questo trasponimento non si riscontra in verun manoscritto, e penso per ciò che *Lino* s'abbia ad espungere dal testo. — *Lino*, il Bianchi e lo Scarabelli. — *Livio*, il Foscolo ed il Fraticelli. — Rimane a scegliersi tra *Tullio almo*, e *Tullio*, *Livio*, e tocca agli Accad. il risolvere la questione con l'esame d'altri manoscritti. — *Tullio* fu d'Arpino, picciola città della Campania, figliuolo d' un fabbro. Per sua virtù ed eloquenza fu fatto cittadino romano, poi senatore, poi console; e in quest'alto ufficio salvò Roma dalla pestifera congiura di Catilina. Proscritto da Antonio, fu ucciso da un mandatario di lui. — *Seneca*. Scrive Plutarco, maestro di Trajano, ne' *Paratitli*, o Paragoni, che la Grecia non ebbe alcuno eguale a Seneca nella morale. Ma io penso che Plutarco adulasse Trajano, sendochè Seneca fosse di Cordova, e Trajano fosse di origine spagnuola. Alberto Magno riprovò molte sentenze di Seneca, e questi, al dire di Quintiliano, non fu eloquente. San Girolamo lo pone tra li beati, e Dante tra li sospesi. Il Petrarca disse d'ignorare se Seneca sia salvo, sendochè vivesse in un modo, e scrivesse in un altro. S. Agostino scrive: che Seneca, senatore romano, riprovava ciò che faceva, riprendeva ciò che consigliava, adorava ciò che incolpava. Lodava la povertà, mentr'era ricchissimo sotto il pessimo degli uomini, l'imp. Nerone. Morì svenato nel bagno, per aver avuta parte nella congiura dei Pisoni. Dante lo chiama *Seneca morale*, per distinguerlo dall'altro Seneca, poeta tragico. Benvenuto.

142-144. Euclide geometra ecc. Euclide, inventore di geometría, che fiorì in Atene al tempo di Platone. Dovendosi fabbricare l'ara di Minerva si consultò Platone, e questi rimise la decisione ad Euclide, ch'era maestro in architettura. Benv. — Euclide è il celebre autore della *Geometría elementare*, in voga sempre nelle scuole. — *Tolommeo*, Claudio, nato ed istruito in Alessandria d'Egitto, fu gran geometra e grande astronomo al tempo d'Adriano imperatore, e scrisse molti libri ecc. Benv. — Fu inoltre celebre geografo; fu l'autore del sistema mondiale, detto *Tolommaico*, che fu in voga negli andati tempi. — Var. *Euclides*, parecchi; — *Ptolomeo*, altri e (M.). (I.); — *Et vidi il geometra Tolomeo*, il 53; — *Eugride*, 9. 10; — *Etiudil*, il 5, corruzioni di *Euclide*. — *Ippocrate*, *Avicenna* ecc. Ippocrate, eccellente in medicina, principe fra i medici, di sommo sapere, di sobrietà e continenza insuperabili, scrisse pochissime cose. Fu dell'isola di Chio, e fiorì al tempo di Artaserse re dei Persiani. Benv. — Il Volpi, non so con qual fondamento, lo dice della stirpe d'Esculapio. — Avicenna, nato molti secoli dopo Galeno, e non pertanto a lui preferito. Raccolse ed ordinò le sentenze di Galeno, riducendole a brevità, e sentenziando: che Galeno disse molte cose dei rami, e poco delle radici della scienza. Galeno fu di Pergamo e fiorì al tempo di Antonino Pio. Avicenna era figliuolo del re di Spagna, e fu emulo di Averroe. Benv. — Il Volpi dice *Aricenna* arabo di nazione e fiorito circa gli anni di nostra salute 1040. — *Galieno* appella Galeno, o per uso di parlare, appellandolo istessamente anche nel *Convito*, o per epentesi in grazia del metro. Lomb. — Var. *Ipocras*, otto de' m. s., tra' quali l'ant. Estense; — *Ypocras*, 9. 10. 12. Nid.; — *Ypocrate*, (F.). (N.); — *Hipocras*, (M.); — *Ipocrite*, il 54; — *Avicenna*, *Ipocrate*, il 55: — *Ipocras*, lo Scar. con parecchi mss. — *Averrois*, ecc. Averrois filosofo e medico eccellentissimo, fu tenuto al tempo suo qual altro Aristotile, ma il più superbo di tutti i fi-

Digitized by Google

Ippocrate, Avicenna e Galïeno,
Averrois, che il gran comento feo.
Io non posso ritrar di tutti *a pieno*, 145
Però che sì mi caccia *il* lungo tema,
Che molte volte al fatto il dir vien meno.
La sesta compagnía in *due* si scema, 148

losofi, e sempre in contraddizione con Avicenna, suo contemporaneo e concittadino, essendo entrambi di Cordua di Spagna. Averroe condanna ogni fede, contro l'opinione di Avicenna, che insegna dover ciascuno seguitare la sua religione. Si domanda per qual ragione Dante pose tra li sospesi un tanto incredulo, che dichiarò impostori Mosè, G. C. e Maometto? E Benvenuto risponde: che qui si parla d'Inferno morale, non essenziale; e che Dante intese di esprimere che costoro godono il privilegio d'onore e di lode nel solo mondo dei viventi; — *che 'l gran comento feo.* Non già comentò Aristotile come Temistio, ma scrisse un libro medico, che intitolò *Colliget*, collezione, nel quale rinvengonsi molta sottigliezza ed oscurità. Benv. — Il Volpi in vece ed i moderni Spositori dicono che Averroe fu Arabo di nazione, ed autore di un gran Comento su le opere d'Aristotile, ma empio nelle sue opinioni. Benvenuto forse nol vide, e noi dobbiamo stare coi moderni. — Var. *Averois*, Benv.; — *che il gran*, molti de' m. s. e le moderne stampe.

145-147. Io non posso ecc. Tralascio altri poeti e filosofi sommi. Benv. — *Ritrarre*, ponesi qui metaforicamente per *descrivere*, per *riferire*. Lomb. — Non posso raccontare diffusamente i pregi di ciascuno di loro; o piuttosto, dire di tutti, noverarli tutti fino ad uno. Bianchi. — Var. *Io non so ben ritrar*, Nid.; — *Io non posso ridir*, il 25; — *trattar*, (M.); — *a pieno*, Benv. e molti de' m. s. ecc.; — *appieno*, le stampe. — *Però che sì mi caccia* ecc., chè la molta materia me lo impedisce. Benv. — *Mi caccia*, mi spinge, mi dà fretta: — *'l lungo tema*, la vasta materia del mio assunto. Lomb. — Var. *Però che sì m' incalcia il*, il 15; — *m' incalza*, il 25; — *Perciocchè sì mi caccia*, il 39; — *Però che s' io mi caccio in lunga tema*, ed altre molte erronee; — *sì mi stringe*, (F. B.), l'accenna, non la dà come migliore, e la conforta il Vat. 3199; — *thema*, il 41. — *Che molte volte* ecc. Spesso è più nel fatto di quanto si esprime con le parole o con lo scritto, e specialmente quando la misura è fissata come ha fatto Dante con legge di non oltrepassarla. Benv. — Non può il dire stendersi a tutto l'accaduto. Lomb. — Che spesso lascio di dire delle cose che ho vedute, ossia, il dire è poco, rispetto al molto veduto. Bianchi. — Var. *Il fatto e 'l dir*, il 24; — *molte fiate*, il 25; — *Et molte volte il fatto al dir*, 33. 42. (M.); — *Che spesse volte*, (V.). Nid.

148-151. La sesta compagnía ecc. I sei poeti Oméro, Orazio, Ovidio, Lucano, Virgilio e Dante, si dividono in due. Benv. — *Sesta*, per *senaria di sei;* — *in due si scema*, ellissi, in vece di dire *in due parti dividendosi;* — *si scema*, si spicciolisce, rendesi di minor numero. Lomb. — Si riduce a due. Bianchi. — Var. *In due*, tredici de' m. s., le prime quattro edizioni, la Nid. e W.; — *L' asserta compagnía*, il 9; — *in dui*, il 26; — *duo*, la Cr. — *Per altra via* ecc. Virgilio mi conduce per una via diversa. Benv. — Non più per quella che passava tra gli eroi, piana ed aperta, ma per un'altra affatto da quella diversa, per cui scendevasi al secondo infernal cerchio. Lomb. — Var. *Il sario*, molti, (N.), W. e le moderne edizioni; — *el sario*, Benv. — *Fuor de la cheta* ecc.

Digitized by Google

Per altra via mi mena *il* savio Duca,
Fuor *de la cheta* nell'aura che trema;
E *vegno* in parte ove non è *chi* luca. 151

Fuori dell'aria quieta, dove non è moto, nè pena; — *nell' aria che trema*, cioè, nel secondo cerchio, ove trema l'aria per lo contrasto di venti. Benv. — L'aria della magione degli eroi non era agitata da *sospiri* ecc.; quell'anime non erano *triste nè liete;* — *nell' aura che trema*, fuori delle sette mura, per essere agitata da *sospiri, pianti ed alti guai*. Lomb. — Var. *Cheta*, i più de' m. s.; — *chieta*, il 41; — *aria*, quattro, e Benv.; — *aere*, quattro; — *quieta*, il 15; — *triema*, il 24. — *E vegno in parte* ecc. ... *che luca*, legge coi più Benv. che dichiara: " perchè lasciavamo il luogo di luce e chiarore, ed entravamo in luogo di tenebre ecc. "; — *che luca*, ove non è luce. *Luca* è il presente del subiuntivo del verbo *lucere*. Bianchi e Frat. — Il Zani preferì la lettera *chi luca*, parendogli ozioso il *che luca*, trattandosi della *valle d'abisso*, già detta *oscura, profonda, tenebrosa;* e per l'opposito far bella immagine il *chi luca*, lettera che ci fa intendere che i dannati, secondo la parola del Profeta, *in umbra mortis jacent*, siccome dichiara il Landino. Tal lettera dice confortata da undici Parigini, da parecchi testi veduti dagli Accademici, dal Vat. 3199, dall'Ardill., dall'Aldina e dalla Veneta 1564. Io ho per buone del pari l'una e l'altra lezione; ma ho preferita la seconda che veggo francheggiata da diciotto de' miei spogli, dall'ant. Estense, dalle edizioni (M.). (V.). Nid.; — *E vegno*, dodici, (M.). (V.). (Nid.); — *ove non è che luca*, la Crusca, per l'universalità del significato, e così il Buti, e le edizioni (F.). (I.). (N.).

Digitized by Google

CANTO QUINTO

ARGOMENTO

Perviene Dante nel secondo cerchio dell'Inferno, all'entrare del quale trova Minos, giudice di esso Inferno, da cui è ammonito ch'egli debba guardare nella guisa ch'ei v'entri. Quivi vede che sono puniti i lussuriosi, la pena de'quali è l'essere tormentati di continuo da crudelissimi venti sotto oscuro e tenebroso aere. Fra questi tormentati riconosce Francesca d'Arimino, per la pietà della quale, e insieme di Paolo suo cognato, cadde in terra tramortito.

Così discesi del cerchio primajo 1
Giù nel secondo, che men loco cinghia,
E tanto più dolor che *punge* a guajo.
Stavvi Minos, *e* orribilmente ringhia, 4

1-3. Così discesi ecc. *Così*, cioè in compagnía del solo Virgilio discesi del primo cerchio. Benv. — Varianti, nessuna. — *Primajo*, dal lat. *primarius*, primo. Frat. — *Giù nel secondo*, ecc., nel secondo cerchio più basso; — *che men loco cinghia*, cioè, che rinchiude spazio minore. L'Inferno si finge dall'autore luogo rotondo e distinto per gradi e cerchj, più ampio il primo e gradatamente più piccioli gli altri, per li quali si discende sino al centro, a guisa dell'Arena di Verona, quantunque questa sia più ovale che tonda. Benv. — Var. *Loco*, molti de' m. s. (F.). (I.). (N.). W.: — *che 'l men luogo*, il 33; — *che 'n men luoco*, il 39: — *men loco cigne*, (V.); — *Qui nel secondo*, (F.). — *E tanto più dolor* ecc. Il secondo cerchio, quantunque minore di spazio, contiene pena maggiore che il primo; — *E tanto e più dolor* ecc. La pena del secondo cerchio punge fieramente il dannato, e lo forza a gridare, diversamente dalla pena del primo cerchio, che non può dirsi veramente pena, perchè non del senso, ma del danno. Benv. — *Pungere a guajo*, significa tormentare sino al punto di far guaire a modo di cane, che manda alte strida quando è percosso. Venturi. — Var. *E tanto ha più dolor*, l'ant. Estense ed il 39: — *punge*, i più; — *pungie*, nove; — *e guajo*, otto; — *E tanto e più dolor*, Benv., che spone: *Pungit hominem dolorose, et compellit eum ad clamandum heu!* — Più stringonsi i gironi, più i tormenti fannosi maggiori. Fraticelli.

4-6. Stavvi Minos, e orribilmente ecc. Minos, giudice dell'Inferno. Niuno è giudicato fuori che da lui, che quindi è posto nel primo ingresso infernale. Fu Minosse un giustissimo re della Grecia, nell'isola di Creta, del quale parla molto Aristotile nel libro *de' Politici*. Fu il primo a dar leggi ai Cretesi, che

Digitized by Google

Esamina le colpe *ne l'*entrata,
Giudica e manda, secondo che avvinghia.
Dico, che quando l'anima mal nata 7
Li vien dinanzi, tutta si confessa;
E quel conoscitor *de le* peccata

le osservarono sino a che Metello, conquistata quell'isola, li soggettò alle leggi romane. — *Orribilmente ringhia*, cioè, digrigna i denti a modo di cane. Benv. — Il Volpi ancora lo dice *uomo d'incontaminata e severa giustizia;* per la qual cosa i poeti lo finsero giudice nell'Inferno con Eaco e Radamante. Lo Scolari, per l'opposito, ci rappresenta Minosse qual tiranno ingiusto e crudele, sicchè, non per giustizia, ma per ferrea severità e fermezza di carattere fu dall'Allighieri deputato a quell'ufficio, e mutato in un mostro. Siffatta trasformazione fece accusar Dante d'*insopportabile stravaganza*, e fu difeso dal Magalotti, dal Biagioli e dallo Scolari. — Var. *Stavri Minos, e orribilmente ringhia* leggo di preferenza con Benv., col cod. Ang., con quattro de' m. s., col Landino, col Bargigi, con la Pad. 1859, e col Zani, il quale dichiara: " Non ho " capito mai perchè la vulgata e tutti leggano: *Stavri Minos orribilmente, e* " *ringhia;* perchè non è egli più conveniente il riferire l'avverbio al *ringhiare*, " che non allo *stare* di Minos? „ Queste ragioni non mi avrebbero condotto a scostarmi dalla lezione comune; ma l'autorità dei tre citati Spositori mi sedusse, confessando però buona del pari la vulgata; — *che orribilmente*, il 3; — *Stavri Minos orribile, che*, il 4; — *Sta y ri Minos*, il 26; — *e rigna*, (V.); — *Stava*, (F.). (I.). (N.); — *Stavi*, (M.); — *Stassi Minos orribilmente, e*, il 60; — *e orribilmente e ringhia*, così lo Scarabelli col cod. Cortonese e col Comento del Lana; dichiarando *buona variante*. — *Esamina le colpe* ecc. *Nell'entrata*, cioè, nell'entrare di ciascun'anima. Lomb. — Sull'ingresso del secondo cerchio. Bianchi. — Var. *Le colpa*, il 42; — *ne l'intrata*, 10. 60. — *Giudica e manda*, ecc. Nel primo ingresso giudica, condanna e destina le anime al castigo, secondo che si cinge con la coda. Benv. — *Che avvinghia*, cioè, che rivolge intorno a se stesso la coda. Quest'ornamento e questo compendioso modo di sentenziare sono idee vaghissime del poeta nostro. Lomb. — *E manda*. Lo Scolari crede che significhi *comanda;* a me non pare che tanto suoni, ma sibbene *inviare a luogo destinato, mandare al cerchio infernale meritato dal peccatore*, il Frat. ammette entrambe le sposizioni. — Var. *Judica*, il 28; — *che ringhia*, il 39; — *ch' avigna*, (V.); — *che avvinghia*, W.; — *ch' avvinghia*, Crusca.

7-9. Dico, che quando ecc. Dico che quando l'anima destinata a dannazione. Benv. — *Mal nata*, cioè, sciagurata, e che però meglio sarebbe stato per lei il non nascere. Venturi. — Così di fatto disse G. C. del suo traditore: *Bonum erat ei si natus non fuisset*. Potrebbe però cotal aggettivo avere il più comun senso d'*ignobile*, di *sfornita d'ogni virtù*. Lomb. — Varianti, nessuna. — *Li vien dinanzi*, ecc., viene al suo cospetto, alla sua presenza; — *tutta si confessa*, non potendosi ingannare la coscienza con l'occultazione delle colpe. Benv. — Var. *Li giunge innante*, l'Ang.; — *Li va dinanzi*, il 3; — *Gli va dinanzi*, Scarab. col Corton. e col Com. Laneo. — *E quel conoscitor* ecc. dei peccati più o meno gravi. Benv. — *Peccata* è voce latina, che in italiano è di due generi al plurale, come tant'altre, p. e. *carra, fusa, ginocchia, membra* ecc. Volpi. — Var. *Cognoscitor*, 3. 11. 25. 28. (V.).

Digitized by Google

Vede qual *loco* d'inferno è da essa; 1-
*Cinge*si con la coda tante volte,
Quantunque gradi vuol che giù sia messa.
Sempre dinanzi a lui ne stanno molte; 13
Vanno a vicenda ciascuna al giudizio;
Dicono, e odono, e poi son giù volte.
O tu, che vieni al doloroso ospizio, 16
Disse Minos a me, quando mi vide,
Lasciando l'atto di cotanto uffizio,

10-12. **Vede qual loco** ecc. Vede qual pena ed in qual cerchio debba punirsi quell'anima. Benv. — *È da essa, da*, in luogo di *per*, ed esprime attitudine, proprietà e convenevolezza. V. il Cinonio. Magalotti. — *È da essa*, cioè, è per essa, è conveniente a lei. Bianchi e Frat. — Var. *Qual loco*, parecchi de' m. s., ed il W. co' suoi quattro testi, ed il Bianchi; — *luogo*, la Cr. Voce prosaica e da non ammettersi in poesía: — *luoco*, (L.). — *Cingesi con la coda* ecc. Volendo, p. e., che sia punita nel primo cerchio, si cinge con la coda una sol volta; se nel secondo, due volte; se nel terzo, tre; e così via via, e sempre continuamente; e ciò esprime l'assiduità e perpetuità dell'ufficio. Un giudice deve sempr'essere in atto di giudicare. Benv. — Var. Alcuni sospettano che debbasi leggere *Cingele*, prendendo in senso attivo *l'avvinghia*, siccome suonano attivamente gli altri verbi di queste terzine; e così il senso è più naturale e più netto. *Cingele*, il 3 ed il 32. — *Quantunque gradi* ecc. *Quantunque*, per *Quanti*. V. il Voc. della Cr. Il Tasso notò: *tante volte*. — *Quantunque volte* replicato. — Niuno maravigli di trovare il *Quantunque* unito nomi del numero plur. e d'ambo i generi, imperocchè tal forma non è diversa dal *Quanti mai* o *Quanti più*. E si noti che se l'*Unque*, il *Mai* e *Più* aggiungono certa forza al concetto, nientedimeno la sostanza rimane sempre nel *Quanto;* di modo che se leggessimo *Quanti gradi*, avremmo storpiato il verso, ma non il concetto. Parenti. — *Gradi* appella gl'infernali cerchi, e bene, perocchè, com'è detto, sono appunto come gradi d'anfiteatro. Lomb. — Var. *Quanti gradi vüol*, il 6; — *che qui sia messa*, (N.); — *che sia giù*, (Nid.)

13-15. **Sempre dinanzi a lui** ecc. Sempre esamina e condanna. Come Caronte di continuo trasporta le anime, così Minosse di continuo giudica e condanna. Benv. — Var. *Vi stanno molte*, 7. 31; — *stannon de molte*, il 22; — *dinanzi lui*, il 26; — *davanti a lui*, (Nid.). — *Vanno a vicenda* ecc., cioè, una dopo l'altra; imperocchè infiniti muojono, e moltissimi vanno all'Inferno ecc. Benv. — *A vicenda*, qui non significa *scambievolmente*, ma *una dopo l'altra*. Venturi. — Var. *Al giudicio*, 14. 35. 55. (M.). Nid. Fer.; — *ciascuno a giudizio*, il 24; — *ciascuno al*, (F.). (L.). (N.). (V.); — *ciascun'al*, il 55; — *a vicenda*, successivamente, ciascuno alla sua volta. Parenti. — *Dicono, e odono*, ecc., cioè, confessano le loro colpe, ascoltano la loro sentenza, poi scendono alla pena destinata. Benv. — In questi tre versi è compresa un'esattissima e puntualissima forma di giudizio. Magalotti. — Var. *Quindi son giù volte*, l'8.

16-18. **O tu, che vieni** ecc. O tu, Dante, che vieni all'Inferno, ospizio di perpetuo dolore. Benv. — Var. *Ospicio*, 14. 35. 55. (M.). Nid. Fer. — *Disse Minos* ecc. *quando mi vide*, quando mi presentai. Benv. — Var. *Gridò Minos*

Digitized by Google

Sempre dinanzi a Lui ne stanno molte:
Vanno a vicenda ciascuna al giudizio:
Dicono, e odono, e poi son giù volte. Inf. C. V. v. 13.

Digitized by Google

Digitized by Google

Guarda com'entri, e di cui tu ti fide; 19
Non t'inganni l'ampiezza *de l'*entrare.
E *il* duca mio a lui: Perchè pur gride?
Non imped*ire il* suo fatale andare; 22
Vuolsi così colà, dove si puote
Ciò che si vuole, e più non *do*mandare.
Ora incomincian le dolenti note 25
A farmisi sentire; or son venuto
Là dove molto pianto mi per*co*te.

a me, Fer.; — *quando mi vidi*, 10. 57. Nid. err. — *Lasciando l'atto* ecc. Lasciando di esaminare e di condannare le anime. Benv. — Interrompendo l'esercizio di sì importante, sì autorevole, ed insieme sì terribile ministero. Qual dignità, qual energía in questo verso! Poggiali. — Var. *Officio*, 14. 35. 55. (M.). Nid. Fer; — *offizio*, 25. 30. 38; — *Lassando*, 35. 57.

19-21. Guarda com'entri, ecc. Guarda bene quel che fai, prima d'imprendere il viaggio per li luoghi infernali; e pensa prima bene se Virgilio sia da tanto d'esserti guida sicura, avendo egli ignorato l'Inferno de' cristiani. Benv. — *Fide*, per *fidi*, antitesi in grazia della rima. — Var. *Com'entre*, il 14; — *e in cui tu*, 42. 18. Fer.; — *tu ti fidi*, il 10, e la Nid. — *Non t'inganni* ecc. L'entrata dell'Inferno è facile, ma difficilissima l'uscita. La via de' vizj è fiorita al suo principio, e spinosa in sul fine; agevole è il risolversi ad arduo lavoro, malagevolissimo il compierlo. Benv. — *Non t'inganni* ecc., allude al *Facilis descensus Averni; — Sed revocare gradum, superasque evadere ad auras, — Hoc opus, hic labor est* (*Aen.* VI, v. 126 e segg.). Venturi. — Ma allude forse ancora all'avviso di G. C.: *Lata porta et spatiosa via est quae ducit ad perditionem* (Matth. 7, v. 13). Lomb. — Var. *L'impresa dell'entrare*, il 3; — *l'empieza dell'intrare*, cinque de'm. s. e (V.); — *empiezza*, (M.); — *dell'entrare!*, W.; — *dello entrare*, il Ferranti. — *E il duca mio a lui:* ecc. E Virgilio risponde a Minosse: indarno tu gridi. Benv. — La particella *pure* accenna continuazione del *gridare*, o è meramente riempitiva. Lomb. — Il Biagioli gli contraddisse dicendo: Che Virgilio, ricordandosi del grido di Caronte, risponde con isdegno a quello di Minos. Un tale intendimento mi capacita; e capacitò prima il Bianchi che dichiarò: *pur*, anche tu, come Caronte. Così anco il Frat. — Var. *E 'l mio poeta*, il 3; — *pur cride*, il 9; — *E 'l mio maestro*, il 39; — *pur gridi*, Benv., il 10, la Nid., e così le rime corrispondenti.

22-24. Non impedire il suo ecc. Non opporti al suo proposito. Benv. — *Fatale*, voluto dal fato, voluto dal cielo. Lomb. — Var. *El suo fatale*, il 3, e la Nid.; — *impedire 'l suo*, il 4; — *il suo*, cinque e la (M.); — *il suo fato all'andare*, il 42; — *al suo fatale*, Benv. — Il Galvani cita a proposito il *venerabile donum fatalis virgae* di Virgilio. — *Vuolsi così colà*, ecc. Vuolsi così da Dio in cielo, imperocchè volere e potere è la cosa stessa nell'Eterno; e Dante ottenne da Dio grazia speciale a quest'oggetto; — *e più non dimandare* e non cercare più in là, e ti basti sapere che tanto vuolsi da Dio. Benv. — *Vuolsi così* ecc., le stessissime parole dette da Virgilio medesimo a Caronte, c. III, v. 95 e segg. Lombardi. — Varianti. *Volse così colà*, il 41; — *non domandare*, il 14 e la (M.).

25-27. Ora incomincian ecc. Cominciava a sentire le voci di pianto e di

Digitized by Google

Io venni in *loco* d'ogni luce muto, 28
Che mugghia come fa mar per tempesta,
Se da contrarj venti è combattuto.
La bufera infernal, che mai non resta. 31

dolore de' lussuriosi. — *Molto pianto.* Il riso dell'amore presto si cangia in pianto, Benv. — *Note,* per *voci;* — *mi percuote,* intendi *l'orecchie.* Lombardi. — Var. *Or si comincian,* il 32; — *Ora comincian,* il 34; — *or sum venuto,* alcuni; — *Là ove,* il 5; — *mi perquote,* (F.). (N.).

28-30. Io venni in loco ecc. Io venni in luogo senza lume, oscuro; — *d'ogni luce muto,* a differenza del primo cerchio, in cui in qualche rispetto era luce. La lussuria estingue totalmente il lume della ragione, e il lussurioso va in cerca di luoghi occulti ed oscuri per isfogarla. Benv. — *Muto,* per *priro,* catacresi. Lomb. — Il Magalotti fa acconciamente osservare come Dante stando sempre su la traslazione di attribuire ciò ch'è proprio della *voce* al senso della *vista,* va continuamente crescendo; nella selva la luce *si tace* (I, v. 60); nell'atrio dell'Inferno la luce *è fioca* (III, 75); nel secondo cerchio la luce *è muta.* — Il Tasso notò a lato di questo verso: *Là 've 'l Sol tace;* e direi che con ciò riconoscesse nobili siffatte catacresi, dal Magalotti sentenziate *bizzarre,* e parmi a torto. — Monsignor Cavedoni qui notò: " Alle sacre parole *fluctus feri maris* " dell'*Epist. catt.* di S. Giuda Apostolo rispondono i versi suddetti, ed anche le " susseguenti di esso (v. 23) *odientes eam, quae carnalis est, maculatum tunicam,* " pare che suggerissero al Poeta l'idea di simboleggiare la passione carnale " sotto l'immagine della lonza, *Che di pel maculato era coperta* ". — *Che mugghia.* La pena de' lussuriosi consiste nell'essere violentemente trasportati da venti contrarj, e dall'essere urtati e, per così dire, arrotati, come le onde di mare burrascoso ecc. Benv. — *Se da contrarj venti,* p. e. da Borea e da Austro, violenti ed opposti, l'uno del settentrione, l'altro del mezzodì, l'uno freddo, l'altro caldo. I pensieri del lussurioso ora infiammano, ora gelano, a guisa de' commossi flutti del mare ecc. Benv. — Var. *Io vegno in parte,* quattro de' m. s.; — *d'ogni voce muto,* 9 e 25, che reca *luce* in margine; — *Io venni in parte,* 12. 37; — *Io venni in loco,* 41. 52 e W.; — *come fa 'l mar,* 30. 35. 36. (V.); — *Che mugia como,* (I.); — *Se da contrario vento,* 6. 31; — *Che da contrarj venti,* il 25. Il Zani legge: *Sì da contrarii,* riferendolo al *loco d'ogni luce muto,* dicendola lettera di Crusca e di tre Parigini. Di Crusca, non veggo nel testo Cominiano verun indizio: trovo bene la sua lettera in due de' miei spogli, il 20 ed il 26, e veggo che fu accettata nella Padovana 1859: ma non consento che nella comune vi sia un pleonasmo. Un vento solo può bastare a porre il mare in tempesta, ma se sono due o più e *contrarii,* ti offrono immagine d'un mare procelloso e senza scampo. Decidano gli Accademici.

31-33. La bufera infernal, ecc. L'impetuoso soffio che mai non cessa, figurando l'amante impaziente di quiete, sempre agitato ed in moto, violentemente li trascina, e di nuovo li riconduce, voltandoli, allo stesso castigo ecc. Benv. — *Bufera,* significa aria furiosamente agitata a modo di turbine. Così il Venturi, contraddicendo alla Crusca ed al Volpi, che pretendono dovere con l'aria turbinare pioggia o neve per poterla dire *bufera,* dal Boccaccio definita soltanto una furia di vento che schianti, abbatta e rompa quanto gli si para dinanzi; — *Mena li spirti,* cioè, *li trae seco con la sua rapidità.* Lomb. — *Rapina,* chiosano gli E. F., non significa *rapidità,* ma sibbene *rapimento in giro,* ossia *vortice;* e in tal senso l'usò pur Dante nel *Convito* (facc. 115) ove dice:

Digitized by Google

Mena *li* spirti con la sua rapina,
Voltando e percotendo *li* molesta.
Quando giungon davanti *a la* ruina, 34

La rapina del primo Mobile. — *Percuotendo*, il Daniello chiosa che il vento percuotesse quell'anime contro i duri massi dell'infernal buca, e pare che il Lombardi s'accostasse a tale intendimento. — Mons. Cavedoni sotto questa terzina notò: " Questa vivissima immagine della pena dei lussuriosi parmi ritratta " dall'*Epist. catt.* di S. Giuda, ove l'Apostolo così denota certi eretici blasfemi " e lascivi (vv. 12, 13): *Hi sunt in epulis suis maculae, convivantes sine timore,* " — *fluctus feri maris, despumantes suas confusiones, sidera errantia; quibus* " PROCELLA TENEBRARUM SERVATA EST IN AETERNUM ". — E il Galvani a questo luogo notò: che presso i Latini al verbo *Rapio* si associò frequentemente il concetto di velocità, di trasporto, e che anzi lo ha in sè, e ne reca esempj: poi soggiunge: " E questa tale bellezza non isfuggì ai nostri buoni autori. Il " Poliziano (St. II, st. 33): *Costei parea che ad acquistar vittoria,* RAPISSE *Giulio* " *orribilmente in campo* ". — *Rapina*, rapimento in giro. La vita molle de' lussuriosi è qui punita dal continuo dibattere, che può anch'essere figura della tempesta dell'anima, come l'oscurità è figura della luce dell'intelletto appannata dalla passione. FRAT. — Var. *La buffa era infernale*, 9. 10; — *La bufola infernal*, il 33; — *per la sua rapina*, il 33; — *colla sua rapina*, (M.). (V.); — *li molesta*, le pr. quattro edd., Benv. ed il W.; — *gli molesta*, Cr. e seguaci.

34-36. Quando giungon ecc. *Alla ruina*, all'estremo punto di darsi la morte. BENV., e non bene. — Il Lombardi: *In vicinanza della dirupata sponda;* il Landino spiegò *ruina*, allegoricamente per lo *cadere della cosa amata;* il Magalotti: *il dirupamento dell'apertura, dove sbocca il vento che li mena in giro;* il Biagioli: *le acute punte degli scogli ond'è irta la ripa del girone;* lo Scolari: *il luogo dove l'anime precipitano al basso dopo la sentenza di Minosse;* il Bianchi e il Fraticelli da ultimo: *Presso il balzo dirupato ed altissimo che sovrasta al cerchio seguente.* — Var. *Dinanzi alla*, Benv., dieci de' m. s. e (V.); — *dinanti*, 14. 34; — *dinanci a la*, il 57; — *Quando vegnon dinanzi*, 7. 25; — *Quando giunge*, 18. — Il Zani accettò la lettera del Ferranti *de' venti*, che fu pure accettata dalla Padovana 1859. Da qual fonte la traesse il Ferranti, ignoriamo ancora, sendo il volume delle sue *Note* inedito tuttavia, siccome accennai ne' *Prolegomeni*. Il Zani riferisce la seguente chiosa del Vellutello, dicendo che se legge male nel testo, spiega bene, cioè: " Intende per lo giunger " innanzi a questa tal *bufera*, cioè, a questo rabbioso soffiar di venti, dal quale " son *rovinati* ". — *De' venti* leggono sette testi veduti dagli Accademici, e due Parigini, e il Zani la propone qual lettera più poetica, più evidente. Veggo facile sotto la mano d'un copiatore lo scambio *de' venti* in *davanti*, non e converso; e se àvvi errore nella vulgata dev'essere ben antico, non avendola io mai veduta ne' mss. Se non che può essere sfuggita a me, od a' miei ajutatori negli spogli de' mss. Parigini. — Buoni codici leggono *de' venti*, lettera discorsa dal Fanfani nelle sue *Osservazioni*, ch'ei si propone di dare in fine di questa edizione. La lezione merita l'attenzione degli odierni Accademici. — *Quivi le strida*, ecc. Piangono gli amanti, stridono per le crudeltà o tradimenti dell'amata, e lagnansi di qualunque mutamento. BENV. — *Quivi le strida*, ecc. Tanto fanno nell'avvicinarsi all'urto. Esprime ciò la frequente peripezia de' lussuriosi, di trovarsi inaspettatamente ed inevitabilmente vicini a grandissimi urti. LOMB. — *Quivi le strida*, si sottintende *fanno, alzano* e simile. *Quivi* sta qui per

Digitized by Google

Quivi le strida, il compianto e 'l lamento;
Bestemmian quivi la virtù divina.
Intesi, *che* a così fatto tormento 37
Enno dannati i peccator carnali,
Che la ragion sommettono al talento.
E come li stornei ne portan l'ali, 40

allora, e trovasi così adoperato anche in altri scrittori del trecento. Bianchi. — Quivi sì che rinforzano le strida ecc., quivi sì che bestemmiano ecc. Frat. — Var. *El pianto con lamento*, il 3; — *e 'l pianto e 'l lamento*, 6. 26; — *il compianto, la strida*, il 7, (F.); — *Quivi è le strida*, 9. 41. 42. 57; — *Quivi le strida con pianto e*, 12. 18. 33. (M.); — *il compianto, il*, 55. (N.). (V.): — *Quivi con strida*, 32. 33, ed altri; — *Qui le strida con pianto e*, 31. 36; — *con pianti*, il 29; — *le strida di pianto*, il 15, ed altri ancora diversamente. — *Bestemmian quivi* ecc. Per disperazione bestemmiano Iddio nell'atto di affogarsi, di trafiggersi, o di essere trucidati da altri. Benv. Non capacita. — *Bestemmian quivi* ecc. " Conforme al detto dell'*Apocalisse* (XV, 9. 11. 21): *Et* " *aestuaverunt homines aestu magno, et* BLASPHEMAVERUNT *nomen* Dei, HABENTIS " POTESTATEM *super has plagas* (cf. *Epist. Judae*, vv. 8. 10) ". Cavedoni. — Var. *Biasteman*, Benv.; — *Biastemian*, il 15 e (I.); — *Bestemmiando ciascun virtù divina*, il 31; — *Bestemmiano ivi la*, il 38; — *Biastimavan quivi la vertù*, il 52, erronea.

37-39. Intesi, che a così ecc. Lo udì da Virgilio; e lo intese, l'argomentò dalla natura della pena, che ben rappresenta lo stato inquieto e sempre tempestoso di chi è posseduto da amore. Bianchi e Fraticelli. — Var. *Io intesi*, il 3; — *Intisi c' a così*, il 52; — *che a così*, i più. — *Enno dannati* ecc. Questi infelici di tanta sciagura erano i lussuriosi. Benv. — Var. La Cr. e seguaci leggono *eran;* il Lomb. con la sua Nid. *sono;* Benv. *Son dannati a così fatto tormento;* — *Sono*, i m. s. 5. 7. 39. (I.); — *Eran*, (M.). (N.); — *Eran*, l'Anon. del Fanfani, ma diecinove de' miei spogli, il Cass., il Bartol., il Vat. 3199, il Ros., il Maz., il Bruss., la Veneta del 1564, il Fer., il Zani ed il W., e la Pad. del 1859 leggono *enno*, desinenza in voga ai tempi del Poeta, e l'ho accettata, avvisandola originale, e trovandola confortata dalla prima edizione, la Fulginate, dallo Scarabelli, ed avvisata migliore dal Fanfani. — *Che la ragion* ecc. Che avevano posta la loro felicità nel piacere del senso, sottomettendo la ragione all'appetito, lasciandosi condurre dalla sola passione. Benv. — *Talento*, per *genio, inclinazione*, anche nel *Purg.* XX, 64. Lomb. — *Talento*, per *appetito* pare al Bianchi migliore sposizione. — *Talento*, appetito sensuale. Frat. — Var. *Che la voglia sommettono*, il 24, erroneamente; — *Che la ragion sottomette al*, il 40.

40-42. E come li stornei ecc. Intendi: come le ali ne portano li stornelli. Benv. Il Venturi lamentò che nel Voc. non fosse ancora registrata con questo esempio la voce *Storneo*, e ne fu meritamente deriso dal Rosa Morando, sendochè *stornei* sia accorciamento di *stornelli*, come *bei* di *belli*, *capei* di *capelli* ecc. Bellissima similitudine, e cavata con finissimo accorgimento da animali tenuti in niun pregio, e per ogni conto vilissimi. Magalotti. — Sceglie al paragone della irregolare mossa data dal vento a quegli spiriti il volo degli stornelli, perocchè di fatto è irregolarissimo. Lomb. — Var. *Li storne'*, il 29; — *E come li stornelli portan l'ali*, il 31 e Scarab.; — *stornel*, il 36; — *portan lor ali*, il 41; — *E como*, (I.); — *ne porta 'n l'ali* — *Il fero tempo*, il Romani. — *Nel*

Digitized by Google

Nel freddo tempo, a schiera larga e piena,
Così quel fiato *li* spiriti mali.
Di qua, di là, *di su*, *di giù li* mena; 43
Nulla speranza *li* conforta mai,
Non che di posa, ma di minor pena.
E come i *grui* van cantando lor lai, 46
Facendo in *aere* di sè lunga riga,
Così vid' io venir, traendo guai,

freddo tempo, ecc. Al sopraggiugner del verno, gli stornelli, per fuggire il freddo, passano a calde regioni. Benv. — Var. *A freddo tempo*, il 4; — *Al freddo*, il 33; — *lunga e piena*, 5. 15. 55. (F.). (N.). (V.); — *a larga schiera e piena*, il 37; — *Nel freddo*, Scarab. — *Così quel fiato* ecc. Così quel vento trasporta le anime de' lussuriosi. Benv. — Pensò il Torelli che il senso non deggia continuarsi nel terzetto che seguita, e dopo *mali* s'abbia a porre punto fermo. La ragione è che Dante non avrebbe detto *gli spiriti mali gli mena*, replicando *gli*, senza necessità; il perchè ho accettata la sua interpunzione. — Var. *Così quel fiato fa li spirti mali*, 31. 52; — *quel fiato li*, Scarabelli.

43-45. Di qua, di là, ecc. Quel vento al pari della libidine che trascina il proco dietro la vaga donna al tempio, al giardino, alle nozze, ai funerali, al monte, alla fontana, ed in ogni dove ella pieghi. Benv. — Condegno castigo a quella rea incostanza ed agitazione d'animo in cui si lasciano i carnali da amore trasportare. Lomb. — Espressione felicissima ed inarrivabile di quel tormento, e che vince quasi il vedere stesso degli occhi. Magalotti. — Qui *di qua*, *di là* non significano *trans* e *citra*, siccome dichiara la Cr., ma equivalgono al latino *huc*, *illuc*, non dinotando che l'agitazione e lo strabalzamento dall'una all'altra parte del luogo descritto dal Poeta con vivissima ipotiposi. Parenti. — Var. *Di su*, *di giù li*, Benv., sette de' m. s., (M.). Nid., — *li conforta*, i più, e la Nid.; — *nè di minor pena*, Viv. Fer.; — La Cr. *di giù*, *di su gli*; — *gli conforta*; — *ma di minor pena*; — *menor*, il 52. — *Nulla speranza* ecc. Moralmente intende l'autore che quegli spiriti non isperano quiete giammai, nè minorazione di pena, perchè nell'Inferno ogni speranza è morta. Benv. — *Nulla speranza* ecc. La Cr. dice *nullo* sinonimo di *niuno*; ma parve al Parenti che *nullo* tenga dalla sua origine maggiore intensione che *niuno*. Questo si rapporta al lat. *nec unus*, l'altro al *nec unulus*, sincopato in *ullus*.

46, 47. E come i grui ecc. Specialità della pena de' lussuriosi; l'uno spirito vola dopo l'altro, mettendo lamento nella maniera stessa delle grue, che vanno per aria in lunga fila. Benv. — *Grue*, *grua* e *gru*, d'ambo i generi e d'ambo i numeri, scrivesi anche *grui* al plurale. — *Lai*, sono versi di lamento, voci meste e dolorose; e Dante trasportò questa voce a significare il lamentevole canto dei gru. Rosa Morando. — Var. *E come i grui* leggo con Benv., con parecchi de' m. s., coi testi (I.). (N.). Viv. e Fer., sendo voce di regola e plur. di *grue*; — *E come grui*, 14. 39; — *E come grue*, quattro; — *E come gru*, il 24; — *cantando van*, il 39; — *i grue*, il 10; — *Et como i grui*, (I.); — *Facendo in aria*, 9. 10. 15; — *in aere*, cinque, e Nid.; — *da sè lunga*, il 39; — *Per l'aere facendo*, il 42; — *In aire di sè facendo riga*, (M.); — *aiere*, (V.); — *di sè longa*, (I.). Nid.; — *in aer*, Cr. e seguaci. — *Lai*, credesi voce presa dai Provenzali, che l'usarono in significanza di *canto d'uccelli*. In nostra fa-

Digitized by Google

Ombre portate dalla detta briga. 49
Per ch' io dissi: Maestro, chi son quelle
Genti, che l'*aura nera* sì *cas*tiga?
La prima di color, di cui novelle 52
Tu *vuoi* saper, mi disse *questi* allotta,
Fu imper*atr*ice di molte favelle.
Al vizio di lussuria fu sì rotta, 55

vella significa *grido*, qualificato poi dagli aggiunti, al dire del Parenti; e cita gli *angelici lai* dell'*Ameto* del Bocc. Il Monti disse questa frase *scapestrata* e *temeraria*, giudizio disapprovato dal Parenti. Checchè ne sia, l'uso ha deciso in favore del Monti.

48. Così vid' io venir ecc. Dante ha prese due similitudini dagli uccelli, per significare il precipuo attributo dell'amore, la volubilità, e quindi amore si finge alato. Le grue volontieri si uniscono, ed insieme fanno passaggio alle calde regioni; e dalle grue si è tratta la parola *congruo*. Benv. — *Traendo guai*, lamentandosi dolorosamente. Benv. — Di *trarre guai* per *lamentarsi* si citano parecchi esempj nel Voc. della Cr. — *Trarre* in questo senso usarono i Provenzali. Galvani. — Var. *Così vidi venir*, 24. 52. 55. (I.). (V.); — *vid'eo renir*, (F.).

49. Ombre portate ecc. Da quell'urto di venti trascinate. Benv. — *Briga* deve appellare la suddetta *bufera*, avuto riguardo all'accennata origine della medesima, da *briga*, contrasto di venti. Lomb. — Qui *briga*, in sentenza del Magalotti, vale *noja*, *fastidio*, *travaglio;* il Bianchi, *urto*, *contrasto di venti*, cagionato dalla suddetta *bufera*. — Var. *Della detta briga*, il 33; — *dalla dicta*, (I.); — *dalla detta biga*, il 55, e nove testi degli Accademici.

50,51. Per ch'io dissi: ecc. Per la qual cosa dissi: O Virgilio, chi sono quegli spiriti che l'aria nera e turbinosa così punisce? Benv. — *L'aer nero*, vale quanto *vento in tenebroso luogo soffiante*. Lomb. — Var. *Magistro, or chi son*, 3. 52; — *che l'aura nera*, sedici de' m. s., (F.). (N.). (V.). (I.). Nid. Viv. But. Ang. W. co' suoi testi e l'ho accettata. È avvisata migliore dal Fanfani la vulgata *l'aer nero;* — *ayre nera*, cinque, e (M.); — *negra*, il 5; — *aere nera*, 6. 38; — *aer nera*, 7. 25. 37; — *aer nigra*, il 14; — *aera nera*, il 22; — *aria*, il 24; — *aura mera*, il 55; — *aer nero*, Cr. e seguaci, Benv.; — *Genti, cui l'aura*, il 29; — *Ombre che l'aer nigra*, il 14; — *l'aer negro sì castiga*, l'ant. Est.; — *gastiga*, la Cr., idiotismo da espungersi. Parenti.

52-54. La prima di color, ecc. *Questi*, Virgilio; *allotta*, allora; *Fu imperatrice di molte favelle*, ebbe molte nazioni sotto di sè, o perchè ivi nacque confusione nelle lingue. Benv. — *Allotta*, per *allora*, adoperato da buoni antichi anche in prosa. V. il Voc. della Crusca. Lomb. — *Fu imperatrice* ecc. Signoreggiò molte e varie nazioni, le quali parlavano diverse lingue; oppure, fu Regina di Babilonia, dove prima furono confusi i linguaggi. Volpi e Venturi. — Var. *Questi allotta*, quattordici de' m. s., (F.). (I.). (N.). Nid. Fer.; — *Tu vuoi saper*, quasi tutti, (N.). (V.). W. ecc.; — *quelli*, (M.); — *Tu vuo' saper*, e *quegli*, Cr. e seguaci; — *Fu imperatrice*, molti, (M.). (I.). Fer. W. Pad. 1859; — *imperadrice*, Crusca, ecc.

55-57. Al vizio di lussuria ecc. Per leggi promulgate da lei fece lecito ogni maniera di libidinoso appetito, per togliersi l'infamia nella quale era caduta, concedendo ogni modo di congiugnimento incestuoso. Qui *legge* vuolsi prendere in senso di *comando*, sendochè le leggi abbiano per ufficio di prescri-

Digitized by Google

Che libito fe' licito in sua legge,
Per torre il biasmo, in che era condotta.
Ell'è Semiramìs, di cui si legge 58

vere le azioni oneste e di condannare le disoneste. Benv. — *Fu sì rotta*, ebbe così rotto ogni ritegno. Lomb. — Sfrenatamente data alla lussuria. Bianchi. — *Fe' licito* ecc., fece lecito checchè piacesse in fatto di veneree soddisfazioni. Pare tradotto il detto di Paolo Orosio, là dove parla di questa donna: *Praecepit ut inter parentes et filios, nulla delata reverentia naturae, de conjugiis adpetendis, ut cuique libitum esset liberum foret.* Bianchi. — *Per torre* ecc. Per togliere a se stessa il vituperio in che era venuta, sapendosi che ella si teneva il figlio come marito. Bianchi. — Var. *Al vizio*, quattro de' m. s. e l'ant. Est., che vale per molti; — *luxuria*, parecchi, (M.). (I.); — *Che inlibito fe' licito*, il 3; — *Che 'l libito*, il 25; — *Che libito fu licito*, il 33; — *Che libido fe' licito*, 37. 38; — *Che il libito*, l'11; — *fe' lecito*, alcuni: — *Per torsi al*, il 5; — *in che era corrotta*, 25. 23. 55. (M.); — *Per torse*, il 26; — *Per torsi il biasmo dov' era corrotta*, il 37; — *A vizio*, tutte l'edizioni.

58-60. Ell'è Semiramìs, ecc. *Semiramis*, nome greco e latino di Semiramide, regina di Babilonia. Lombardi. — *Che sugger dette a Nino.* Questa celebre variante appostata dall'ab. Fortunato Federici nel *Quadragesimale* del P. Attavanti, rara edizione del 1479, fu difesa dal Paravia nel *Subalpino* di Torino del 1836; fu riscontrata dal De Batines in un cod. della Laurenziana, più antico del *Quadragesimale* suddetto, fu trovata in un altro Laurenziano (scritto nel 1372 da un Andrea di Giusto da Volterra), dal ch. cav. Brunone Bianchi, che l'accettò nella sua 4ª edizione, dietro l'autorità d'un cod. del Museo Britannico, che legge *suge dete*, e chiosa: *Mammas vel ubera dedit filio, cum quo deinde concubuit. Alii dicunt* Che succedette, *videlicet, successit Nino regi, filio nondum ad regendum apto; sed prior sensus praevalet.* L'accettò per isbocciare direttamente dal ternario precedente *A vizio di lussuria fu sì rotta* ecc., e dando spiegazione di quanto ivi fu accennato in universale. Tocca altre ragioni in favore di tale lezione; non disapprova la vulgata, accenna il pro e contra di entrambe, e lascia libera la scelta. La Padovana del 1859 accettò il *sugger dette*, aggiugnendo del proprio *Ninia*, non confortato da verun testo, sebbene richiesto dalla storia. Ne' codd. consultati dal ch. ed infaticabile sig. Clark Barlow per tutta Europa, ricorre *sugi, suge, succi, succia, suger, succer, succio, suco.* Riferisce la lettera dell'Attavanti, con questa chiosa: *Quasi dicat: illa est Semiramis luxuriosissima, quae habuit in virum Ninum, quem lactaverat.* La lettera *sugger dette* sta nel margine del Caet., siccome nota il W. L'argutissimo Gherardini l'accettò, considerato che la vulgata ci rappresenta Semiramide ambiziosa, non lussuriosa, contro l'intenzione del Poeta, che vuol farla apparire, non solo lussuriosa, ma per giunta incestuosa. Così la intese anche lo Strocchi; così il prof. Da Rio, nell'*Appendice* al Dante del Passigli 1838-39; e tanto deve bastare a quiete d'ogni coscienza. Il *succedette* fu surrogato assai per tempo al *sugger dette* da ignoranti amanuensi, sendochè questa lezione non sia ricordata dai più antichi Spositori. Il Gregoretti accenna averne il Witte dimostrata con tanta evidenza la falsità, da doversi ricisamente rifiutare. Non mi riuscì di vedere questo lavoro del ch. filologo alemanno, nè posso dirne altro. L'avviso tenga frattanto in avvertenza gli studiosi, e l'Accademia decida quale delle due lezioni s'abbia a preferire. — Il Frat. le ammette entrambe; il Fanfani ricusa il *sugger dette*, e dice non meritare neanche d'essere discussa. È troppo. Il Giordani dichiarò *melenso* il *succedette* della vulgata, ed aveva ra-

Digitized by Google

Che *sugger dette* a Nino, e fu sua sposa;
Tenne la terra che 'l Soldan corregge.
L'altra è colei che *si* ancise amorosa, 61
E ruppe fede al cener di Sicheo;
Poi è *Cleopatrà* lussurïosa.

gione, in sentenza dello Scarabelli, richiedendosi ivi qualche tratto caratteristico di smodata lussuria ecc. Sto coi moderni a chius'occhi. — Var. *Quell' è Semiramis*, il 31; — *Egli è*, (I.). err.; — *Che succi dette*, il 52; — *Che sugger dette a Nino*, il Ferranti; — *Che sugger dette a Ninia*, la Pad. 1859, con arbitrio, sendochè non vi sia testo nè Comento che legga *Ninia;* e storici e Spositori antichi dicono *Nino* tanto il padre quanto il figliuolo; — *Che soccedette*, il 60; — *e fue sua sposa*, il 2. — *Tenne la terra* ecc. Qui Benvenuto parla a lungo di Semiramide, fatti sue guide Giustino e Paolo Arosio. Questi (per istringerci al fatto della lussuria) dice che Semiramide, come ardente di libidine, era sitibonda di sangue, facendo uccidere quelli che giacevano con lei. In quanto poi alle due Babilonie, l'una sull'Eufrate, l'altra sul Nilo, dice questa fondata mill'anni dopo di quella, e doversi, a scusar Dante, intendere che Semiramide estese il suo impero anche sull'Egitto, signoreggiato al suo tempo dal Soldano. Questa parmi la vera sposizione confortata dal Rosa Morando, il quale cita la testimonianza di Ctesia Gnidio, riportata da Diodoro (lib. 2, cap. 1), che dice: " Semiramide successe nel regno a Nino, suo marito, da cui furono soggiogati " l'Egitto, la Soria, e molt'altre provincie; anzi pure tutti i popoli d'Oriente, " se prestiam fede a Giustino, che lo ci attesta nelle prime linee della sua " storia ". Acquietiamoci a questa sposizione, che assolve Dante dalle accuse dategli da parecchi Spositori. — Varianti, nessuna.

61-63. L'altra è colei ecc. *L'altra*, intendi Didone. Quanto descrive Virgilio di tale regina è tutto favoloso e di sua invenzione, giacchè, per testimonianza di S. Agostino, Enea venne in Italia 300 anni prima che vivesse Didone. Arroge che questa non si uccise per disonesto affetto tradito, ma per legittima fedeltà, per sottrarsi ad ogni modo di coazione di Jarba, re affricano, che la voleva far sua. San Girolamo la dichiara pudicissima nel confutare che fa Gioviano. Benv. — Tutto questo si dà per istorico; ma Dante poeticamente seguita la finzione del suo *maestro* e del suo *autore*. Ovidio, e Silio Italico, difendono la fama di Didone; il Petrarca la difende ne' *Trionfi*, poi nella Canzone *Verdi panni* ecc. tiene diversa opinione, siccome osservò il Biagioli. — Var. *Che s'uccise*, cinque de' m. s., (I.). e Nid.; — *L'altr'è colei*, il 55. — *E ruppe fede* ecc. Sicheo, marito di Didone, fu ucciso da Pigmalione, figliuolo di Belo, re di Tiro, e fratello di Didone. Questa regina, rimasa vedova, aveva fatto voto di non passare a seconde nozze, voto che, secondo Virgilio, violò. — *Al ciner di Sicheo*, cioè, alla memoria di Sicheo. Benv. — Varianti, nessuna. Il Tasso criticò questo passo col dire: " Perchè Didone non è posta nel cerchio " degli uccisori di se stessi, ponendosi ciascuno ov'è condannato dal maggior " peccato? E perchè Catone e Lucrezia non vi sono posti? " L'arciprete Romani acconciamente risponde: Dante nel cerchio dei suicidi non aver posti peccatori pagani, sendochè dal maggior numero de' loro filosofi si consenta e si encomii il suicidio qual atto magnanimo, quand'era occasionato da cagioni riputate oneste, siccome fecero appunto Lucrezia e Catone. Questi da Dante fu posto a guardia dell'antipurgatorio, appunto perchè il suo suicidio non fu allora colpevole, nè gli tolse il merito delle quattro virtù cardinali, cui si

Digitized by Google

Elena *vedi*, per cui tanto reo 64
Tempo si volse; e *vedi il* grande Achille,
Che *per* amore alfine combattéo.

suppone avesse esattamente osservate in vita. — *Poi è Cleopatrà* ecc. Cleopatra, bellissima ed astutissima regina d'Egitto, che ricuperò di per se stessa il suo regno, imperocchè vinse Cesare, vincitore di tutti i re. Tenne magnificamente l'impero, lo difese valorosamente; eroicamente lo perdette. Fu adultera con Cesare, ricuperato da lui il dominio qual prezzo di libidine. Dante la pose tra i lussuriosi, vinto dall'autorità di Tacito che dice: Cleopatra essere stata adultera con tutti i re dell'Oriente. Benv. — Il Venturi la dice: *La famosa real cortigiana di Egitto*, per la quale Antonio ripudiò Ottavia. — Var. Gli Accad. con pochi de' loro testi lessero *Cleopatràs*, lettera approvata dal Perazzini, e disapprovata dal Lombardi, qual voce non greca, non latina, non italiana; e pensa che abbiasi a scrivere *Cleòpatra, penultima correpta*, siccome insegna Roberto Stefano. Ma il verso riesce disarmonico; ed io penso che si abbia a scrivere *Cleopatrà*, siccome trovo in otto de' miei spogli, e nell' edd. (M.). (I.). (N.), spostato l'accento in servigio dell'armonía, siccome Dante fece in altri nomi proprj, p. e. *Semelè, Climenè;* — *L'altra è*, cinque de' m. s.; — *la lussuriosa*, il Marc. (54); — *sì lussuriosa;* — *luxurïosa*, il 52 ed altri; — *Poi fu*, il 25; — *Poi è Cleopatra*, il Fer.; — e finalmente il Romani: *Poi è Cleopatra lassù 'mperiosa*. Al mio orecchio il verso non ha armonía; in quanto al concetto, io non l'intendo; e, fosse anche magnifico, dove sono le autorità che confortino un tal mutamento?

64-66. Elena vedi, ecc. Altra regina, più d'ogni altra famosa per bellezza, ma priva d'ogni virtù. Omero ne lodò grandemente la venustà. Fu rapita da Paride, e diede occasione all'atroce e decennale guerra di Troja. Benv. — Il Landino dice: che alquanti scrivono non averla Paride rapita, ma averlo essa seguitato di sua spontanea volontà; circostanza, al dire del Lombardi, per la quale Dante la collocò tra i lussuriosi; circostanza affermata dalla storia *De excidio Trojae*, attribuita a Darete Frigio, scrittore creduto più antico di Omero. — Var. Il Zani mutò il *vidi* della vulgata ripetuto altre due volte in questi versi, in *vedi*, siccome sta nel cod. Cass.; considerato che Virgilio è quello che parla, e che mostra a dito, nominandole, quell'ombre; e cita la chiosa del Bargigi, la quale palesa che *vedi* fu pure la lettera preferita da questo arguto Spositore. Il Bianchi accettò questa lezione, veduta in parecchi codici, e seguitata dal Buti, e che fa meglio procedere il ragionamento ed evitare un troppo brusco passaggio. E stando alla vulgata potrebbesi a ragione domandare come Dante poteva conoscere da sè personaggi da lui non veduti mai. Il codice della critica approva adunque il *vedi* in tutti tre i luoghi, ed io l'accetto, trovandolo confortato dai testi del Buti, delle antiche edizioni (F.). (N.), della Ravennate, del Fer., della Pad. 1859, della Fior. 1854, e della Reggiana 1864 del Romani. — *E viddi Elèna*, il 24; — *Helena*, (M.). (I.); — *per chi tanto reo*, il 15; — *tanto reo* — *Tempo si volse*, perchè la guerra combattuta da tanti re fu terribile e desolante, tanto per gli assediati, quanto per gli assedianti. Benv. — *E vedi il grande Achille*. Costui stuprò Deidamia, rapì Briseide, divenne furente d'amore per Polissena, figlia di Priamo. Benv. — Fu figliuolo di Peleo e di Teti, l'eroe d'Omero nella Iliade. Volpi. — *Che per amore* ecc. Il Tasso a questo luogo postillò: " Così nella morte di Achille, come in quella di Ulisse " non segue Omero. Qui allude all'opinione di Polissena ". Altri pensarono che alludesse all'amore portato a Briseide, altri a quello di Polissena, altri all'af-

Digitized by Google

Vedi Paris, Tristano; e più di mille 67
Ombre mostrommi e *nominommi* a dito,
Che amor di nostra vita dipartille.
Poscia ch' io ebbi il mio dottore udito 70

fetto che lo distrinse per Patroclo; ed il Lombardi pensò che *combattere* qui non significhi *guerreggiare*, ma *capitar male*, *perire*. Gli Spositori non s'accordano neanco nella lettera, parecchi leggendo con la vulgata *Che con amore*, ed altri *Che per amore*. Questa è preferita dal Bianchi, che dichiara: " Che " finalmente ritornò in campo contro i Trojani, per amore di Patroclo, statogli " ucciso da Ettore „; e dichiara che la lezione comune non porge senso che soddisfaccia. Accetto questa lettera, che veggo confortata da sette de' m. s., dalla Nid. e da (T.B.) e dal Frat.; accetto questa chiosa, avvisandola conforme all'intendimento del Poeta. — Il Frat. ammette anche l'opinione che il Poeta alludesse all'amore d'Achille per Polissena. — *Che con amore insieme*, il 24; — *alfine combattéo*, 42. Pad. 1859.

67-69. Vedi Paris, Tristano; ecc. Benvenuto credette che Dante accennasse all'antico rapitore di Elena, ed uccisore di Achille; e il Volpi dice: — " È incerto, se Dante voglia intendere Paride Trojano, figliuolo di Priamo, e " rapitore di Elena, notissimo nelle favole; o pure uno degli erranti cavalieri, " famosi ne' romanzi, ch' ebbe tal nome „. A me pare che l'averlo il Poeta associato a *Tristano*, abbiasi ad intendere unicamente del secondo, che fu uno de' più famosi cavalieri erranti che si ricordino ne' romanzi antichi. — *Tristano*, fu adultero con la moglie di suo zio paterno, Marco di Cornovaglia, per nome Isotta la bionda. Mentr'era strettamente abbracciato con essa, fu trapassato da dardo avvelenato insieme con lei, per opera del marito. Benv. — Fu il primo dei cavalieri erranti che Artù, re di Brettagna, tenesse in corte, come si legge nel libro degli antichi romanzatori. Vellutello. — Var. *Vidi Parit e Tristan cum più*, il 3; — *Vedi Paris*, il 12, Fer. Z. ecc.: — *Ombre mostrommi* ecc. La comune legge: *e nominolle a dito*, io leggo *e nominommi*, con ventisette de' m. s., con l'ant. Estense, con le prime sei edizioni, col testo del Viv. e col cod. di S. Croce di Firenze; — *nominò*, il 18; — *nomommi*, 24, 33; — *Ombre nomommi e dimostrommi a dito*, il 33, più logica e degna di preferenza, anche il Zani legge *nominommi;* — *nominolle*, l'Anon. del Fanfani, dichiarando questi: " Qui ci è iperbato. Ordina: Mostrommi a dito, e nominolle „. — *Che amor di nostra vita* ecc., amore fu cagione della loro morte. Benv. — Di Semiramide narra Giustino: *Cum concubitum filii petiisset, ab eodem interfecta est* (lib. I, cap. 2); Cleopatra si uccise con gli aspidi; Elena morì strozzata, al dire di Pausania; Paride fu trucidato, siccome afferma lo stesso Pausania. Di Tristano e di Didone è già detto a suo luogo. Tutti adunque i nominati furono, per cagione d'amore, tolti di vita. Lomb. — Var. *Che amor di questa vita*, il 25; — *Amor di nostra*, il 28; — *amore di sua vita*, il 37.

70-72. Poscia ch'io ebbi ecc. Dante era molto commosso alla vista de' lussuriosi e delle loro pene, per essersi intinto anch'esso in quella pece. Benv. — Non diversamente l'intese il Lombardi, parendogli espresse la compassione per gli altri e la paura per sè anche nel v. 117: *A lagrimar mi fanno tristo e pio*, e viene contraddetto dal Biagioli, che vuole Dante un sant'uomo. — Var. *Pietà mi giunse*, leggono Benv., l'ant. Estense, più di venti de' m. s., la (M.), la (V.), la Nid., il testo del Viv., quelli del Fer. e del W., e i codici di S. Croce, di Berlino, Vat. 3199 e l'Ang. Il Gregoretti la dice lettera *scolorata* in

Digitized by Google

Nomar le donne antiche e i cavalieri,
Pietà mi *giunse*, e fui quasi smarrito.
Io cominciai: Poeta, volentieri 73
Parlerei a que' *due* che insieme vanno,
E pajon sì al vento esser leggieri.
Ed *elli* a me: Vedrai, quando saranno 76

paragone del *vinse*, che in sentenza degli Accademici argomenta maggiore pietà. Checchè ne sia, tutte le stampe anteriori al loro testo ed il maggior numero de' mss. leggono *giunse*, ed io l'avviso lettera originale. — Altre varianti di questa terzina: *Quando io ebbi el mio*, il 3; — *Poi ch' io ebbi*, il 6; — *il mio signor*, il 9; — *Da poi ch' i' ebbi*, 12. 38; — *Contar le donne*, 12. 38. (N.); — *e cavalieri*, sedici de' m. s., e le prime cinque edizioni; — *le antiche donne*, il 36 ed altri; — *Piatà mi mosse*, 33. 42; — *mi priese*, (F.); — *mi prese*, (N.); — *mi vinse*, (I.); — *quasi ismarrito*, il 25; — *e quasi fui*, il 42.

73-75. Io cominciai: ecc. — Var. *E cominciai*, sette de' m. s.; — *Io cominciai*, tre, (F.). (M.). (N.); — *Incominciai*, tre; — *Incomincia'*, il 34; — *Poi cominciai*, 37. 39; — *Maestro*, 52. 55. (F.). (N.); — *Maistro*, (V.); — *voluntieri*, il 14; — *volontieri*, 35. 42. (V.). — *Parlerei a que' due* ecc., a quei due che insieme stanno sociati, conoscerei volontieri quei due così uniti. Benv. — Varianti. *A que' due*, sette de' m. s. (M.). (Nid.); — *a quei due*, sette, Nid. e W.; — *a quei dui*, 7. 10; — *Parlere' io*, il 38; — *Parlaría a quei du'*, il 39; — *a que' due*, Cr. e seguaci. — *E pajon sì al vento* ecc. E sembrano sì leggieri al soffio della bufera che castiga i lussuriosi; ovvero, sembrano tanto innamorati l'uno dell'altro, giacchè l'Amore è lieve, e quindi si figura nudo, alato, cieco, fanciullo e faretrato, con questi cinque attributi descrivendosi Amore. Benv. — Var. *Che pajon sì*, sette de' m. s., e Fer.; — *E paron sì*, il 5; — *E pajono sì*, il 52; — *liggieri*, il 52.

76-78. Ed elli a me: ecc. E Virgilio mi rispose: Vedrai quando essi passeranno a noi più vicini. Benv. — Var. *Guarda quando saranno*, il 14; — *como saranno*, il 20; — *vedra' quand' e' saranno*, il 25; — *Et elli a me*, molti, (M.). Fer.; — *Ed egli a me*, Cr. e seguaci; — *e tu allor li prega*, molti, (M.). W.; — *Più appresso a noi*, il 14; — *più presso, amore*, il Romani. — *Per quell'amor che i mena*, ecc. Prega quei per quell'amore che li mena uniti. È regola, per pregare con efficacia, il ricordare cose le più care ai pregati. Benv. — La vulgata legge malamente *ch' ei mena*, storpio evidente della vera *che i mena*, e costrinse gli Spositori a false interpretazioni. Il veronese Giuseppe Tomaselli fu il primo tra li moderni ad accennare la vera lettera, considerato non trovarsi esempio dell'*ei* in caso accusativo. L'arguto Perazzini notò in proposito: " i *pro* li, *ut nos* (Lombardi) *dicere solemus* "; e di questo *i* per *li* reca altri esempj dello stesso Dante; p. e.: *che* i *fe' sozzi, che* i *tronca e raccogli; al piacer che* i *move*. Anche il Vellutello lesse *che i*, lettera dagli Editori della E. F. riscontrata in molti autorevoli mss. Che *i* sia aferesi del pronome *li* ed antica maniera di favellare, lo dimostrò pure il Monti nella sua *Proposta;* e non àvvi editore moderno che non l'abbia accettata. — Var. *Che li mena*, Benv. But. (M.). Nid. ed otto de' m. s., con verso crescente; — *ed ei verranno*, il 6; — *che i mena*, quattordici, ecc.; — *Per quel desío che i mena*, il 39 e (T.B.); — *e qui maranno*, il 9: — *e qui verranno*, cinque; — *e que' verranno*, 12. 38; — *che i mena*, (F.). (N.). Fer.; — *Per quell' amor che li mena verranno*, But. ed il 42.

Digitized by Google

Più presso a noi; e tu allor *li* prega
Per quell'amor *che i* mena, e quei verranno.
Sì tosto come *il* vento a noi *li* piega, 79
Movo la voce: O anime affannate,
Venite a noi parlar, s'altri nol niega.
Quali colombe dal *de*sío chiamate 82

— " La Crusca con questo verso mal letto registrò *ei* per *quelli*. Il Vellutello, " il Daniello ed altri valentuomini (dice il Parenti) si guardarono da tal er- " rore, seguendo la vera ortografia e la ragione di nostra lingua, e scrissero " *che i*. Come dell'articolo *li* si fece *i*, ne venne ancora per *li* pronome un " consimile accorciamento, riconosciuto a suo luogo pur dalla Crusca, che ad- " dusse, tra altri esempj, questi di Dante: *Inf.* VII: *La sconoscente vita che* " *i fe' sozzi*, e *Parad.* XII: *Pur come gli occhi che al piacer che i move* ". Il P. Sorio condannò pure la lezione degli Accad. Fr. Stefano interpretò *qui eos ducit;* il Castelvetro non l'intese altrimenti nelle sue Osservazioni alle Prose del Bembo; da ultimo il Galvani cita un passo della *Gram. Rom.* del Raynouàrd, dal quale emerge che i Provenzali usarono *i* ed *y* per designare i pronomi personali in ambo i generi ed i numeri. — *I mena*, che li mena, conduce. Dal lat. *illi* vengono *gli*, *li*, *i*, che oltre l'ufficio d'articoli prestan quello di pronomi. FRATICELLI.

79-81. Sì tosto come ecc. — Var. *Il vento a noi li piega*, Benv., il maggior numero de' m. s., e le prime quattro edizioni; — la Cr. e seguaci *'l vento a noi gli piega;* — *E tosto come il vento*, il 35; — *Mossi la voce*, legge la Cr., lettera che condusse il Torelli a notare a lato del v. prec.: *piega*, scambio di tempo, in vece di *piegò*. Varia molto ne' mss. è questa lettera: *Muori*, *Mori*, *Muovo*, *Movo*, *Mossi*, *Morei*, *Moss'io*, *Muor'io*, ecc. Il Bocc. *Muori la voce*, e spone: Prega come detto t'ho; — Benv. *Mori la voce*, e spiega: *Ego Dantis mori vocem et cepi loqui;* — *Movo la voce*, accetto, parendomi più logica, più poetica, più del fare di Dante, e trovandola confortata da parecchi m. s., tra' quali il 39, il 52, e la Nid. e la Pad. 1859, mentre molt'altri m. s. leggono *Muoro*. Il Zani preferì *Muor'io*, lettera del Vat. 3199, e di cinque de' m. s.; l'*io* mi pare ozioso e non del fare di Dante. Il Romani legge: *M' uscì la voce: O anime a fe' nate*. D'ora innanzi accennerò i mutamenti per lui proposti, senza veruna osservazione, per lasciarne il giudizio ai leggitori. L'innovare senza autorità di testi sarà sempre per lo meno imprudente e contrario alle norme della sana critica. — *O anime affannate*, intendi: O anime così prese dall'amore. BENV. — *Affannate*, aggiunto di mirabile proprietà, e senza dubbio il più proprio che dar mai si possa ad anime tormentate da sì fatta pena. MAGALOTTI. — *Venite a noi parlar*, ecc., se potete fermarvi a parlare con noi. BENV. — Fa servire la stessa *a* e per segnacaso al pronome *noi*, e per preposizione al verbo *parlare*, come se detto fosse: *venite a parlar a noi*. LOMB. — *Venite a parlar noi*, taciuta la preposizione *a*, siccome solevano gli antichi davanti i pronomi di persona, p. e. *risposi lui*, *parlai lui*, *parlò noi* ecc. BIANCHI e FRAT. — Varianti. *S'altri nol nega*, 7. 38. 41; — *nol niega*, Cr. (F.). (I.). (N.). ecc.

82-84. Quali colombe ecc. Il Parenti consigliò di leggere in questa mirabile terzina, e come sta in ottimi testi: *con l'ali alzate*, a vece di *con l'ali aperte*, e *vengon*, a vece di *volan*; — *ali alzate*, fa più bella immagine ed è più espressivo: il *volan* della Cr. è ripetizione troppo materiale del concetto

Digitized by Google

Con l'ali *alzate* e ferme al dolce nido,
Vengon per l'*aere* dal voler portate.
Cotali uscìr *de la* schiera ov' è Dido, 85
A noi venendo per l'*aere* maligno,
Sì forte fu l'affettuoso grido.

precedente; chè *ali aperte* e *volare* è pleonasmo. Così nella terzina che seguita dice *venendo per l'aere*, non *volando per l'aere*. Osservazioni sono codeste che il lodato filologo sottomise al giudizio di critici competenti. Per parte mia ho accettate le sue varianti, e per essere ragionevoli, e per poterle francheggiare con l'autorità d'ottimi mss. — Monsignor Cavedoni notò sotto questa terzina: " Questa soavissima comparazione può dirsi media tra la semplice di Omero " e l'esornata di Virgilio (*Aen.* V, 213); ed il Poeta cristiano forse ebbe alla " mente anche l'altra semplicissima del Profeta: *Qui sunt isti, qui ut nubes* " *volant, et quasi columbae ad fenestras suas?* (*Is.* LX, 8.) „ — Il Zani accettò le due lezioni proposte dal Parenti; ma pose punto e virgola dopo *aer*, interpunzione proposta dal Zaccheroni, e da lui dedotta dalla chiosa del Bargigi, il quale attribuisce le parole *dal voler portate* alle due ombre, altrimenti s'induce una ripetizione impropria del primo concetto *dal desío chiamate*. Ecco la chiosa del Bargigi: " Le colombe sono *chiamate dal desío*, dal naturale ap- " petito, e le due ombre sono *portate dal volere*, perocchè altro animale non " ha *volere*, se non solamente l'uomo; conciossiachè la volontà è una potenza " dell'intelletto „. Non quadrano nè la chiosa, nè l'interpunzione, che fa violenza al costrutto e lo rende oscuro; nel rimanente siamo d'accordo; chè *l'ali alzate* il Zani conforta con l'autorità dei codici Vat. Ang. Caet. Antald. Rosc. Mazz. Ardill. Bruss., di 24 Parigini, e coi testi del Bocc., del Barg., d'Ald., del Vellut. e della Veneta 1564; ed il *vengon* o *regnon* coi codici Bart. Caet. Rosc. Pogg. Antald., ventidue Parigini, e coi testi Nid. e Barg. — Varianti de' m. s. *Quali columbi*, il 14; — *Qual le colombe*, il 25; — *columbe*, il 37; — *Quai le columbe*, il 39; — *da disío*, Fer.; — *Con l'ali alzate*, trentasette de' m. s., le prime sei edizioni, Fer. W.; — (variamente poi *ale, alie, ali*); — *dal disío portate*, 7. 8. 9. 34; — *da disío*, parecchi; — *aire*, il 5, ed altri; — *Volan per l'aere*, il 2; — *Volan per l'aer*, Cr. e W.; — *Vegnon per l'aere*, ventisette de' m. s., Fer. (F.). (M.). (N.); — *dal disío chiamate*, con trasponimento; — *Vanno per l'aere*, 12. 31. 38; — *Vengon volando dal voler*, 37. 55. 57; — *dal voler*, i più de' mss., le prime edizioni ecc.; — *Vengon*, Benvenuto e Buti.

85-87. Cotali uscìr ecc. In tal modo quelle due ombre si tolsero della schiera ov' era Didone. Benv. — Sceglie *Dido* tra gli altri personaggi per esigenza della rima. Lomb. — Non per la rima, ma per essere fra tutte quelle ombre famosa, a motivo del suo tragico fine. Biagioli. — I nostri antichi prendevano alcuna volta tale quale il nominativo dei nomi latini, invece dell'ablativo, e dicevano p. e. *Varro, Scipio, sermo* ecc., per *Varrone, Scipione, sermone* ecc. Nomina poi Didone particolarmente, perchè di niun'altra sono più celebri gli amori e la disperata morte, mercè i divini versi del suo Maestro. Bianchi e Frat. — Var. *Uscìro della schiera*, 14. 15; — *usciron della schiera di Dido*, il 31 ed il 60 (ma *uscìr*); — *dov' è Dido*, il 33. — *A noi venendo* ecc. *Maligno*, per *infetto, pestifero*, perocchè infernale. — La mala natura, l'infezione di quest'aere (notò il Parenti) è diversa dalla *malignità* della premessa definizione. — Accenna alla definizione della voce *Malignità* data dalla Crusca,

Digitized by Google

O animal grazïoso e benigno, 88
Che visitando vai per l'*aere* perso
Noi, che *ting*emmo *il* mondo di sanguigno:

che la restrinse al senso morale. — Var. *A nui regnendo*, 3. 4. 9. 10; — *Venendo a noi*, diciotto de' m. s., (M.). (V.). Vat. Ang. Caet. e Bartol.; — *per l' aire*, 8. 9. 10. 15; — *per l' aere*, i più. — *Sì forte fu* ecc. Tanto fu efficace; la mia preghiera per l'amore. Benv. — *Sì forte*, vale così possente, efficace; — *l' affettuoso grido*, o perchè supponelo fatto nel modo che Virgilio suggerì. — *Per quell' amor che i mena*, ovvero, per l'affetto di compassione, che ben da per se stesso dimostra quell' *O anime affannate, Venite*, ecc. Lombardi. — Tanto potè il prego che loro porsi *per quell'amore che li menava*. Bianchi. — Varianti. *Crido*, 5. 9; — *l' effettuoso*, 33. 36. 38. (M.). — Gli antichi scrissero *effetto*, per *affetto*, e così può stare che scrivessero anche *effettuoso*, per *affettuoso*, idiotismi popolari. — Il Romani legge: *Risposto fu all' affettuoso grido*, mutamento arbitrario e che toglie al verso venustà ed armonía col fare quadrisillabo l' *affettuoso*, contro la regola.

88-90. **O animal grazïoso** ecc. Così Francesca a Dante, cercando di captivarsene la benevolenza. Benv. — Avendo egli nominata Francesca, l'una delle due ombre, è tempo di accennare chi fossero, e la loro tragica morte. Togliamone il racconto da lui. — Giovanni Sciancato, così detto perchè zoppo, della città di Rimino, figlio primogenito di Malatesta il seniore, che primo tenne il dominio di quella città, uomo deforme, d'animo audace e feroce, prese in moglie Francesca, figliuola di Guido da Polenta, signore di Ravenna, donna bellissima e vaghissima. Aveva prima arso d'amore per lei Paolo, fratello di Giovanni Sciancato, e giovane di amabilissimo aspetto e di maniere gentili e cavalleresche.... Sorpresi in fallo dal marito di lei, avvisatone da un suo famigliare, entrambi furono da lui trucidati. — Meritano d'esser letti intorno a quest' episodio un *Articolo* d'Ugo Foscolo nella *Rivista di Edimburgo*, riferito in estratto nel *Raccoglitore Milanese* 1819, quad. I, e la *Narrazione* di questo tragico fatto che leggesi nel Comento del Boccaccio, sebbene essa sappia di romanzo, che inserii nell'ediz. di Padova, 1822. — Teofilo Betti nelle sue *Memorie inedite per la Storia Pesarese* volle provare che questa misera scena avvenne in Pesaro l'anno 1288, ma altri la dicono accaduta altrove. — *O animal*, per *uomo*, il genere per la spezie, quello che diversificava Dante dall'ombra parlante dell'animalità spogliata. Lomb. — *Grazioso e benigno*, per atto di gentilezza usatole in darle campo, raccontando i suoi avvenimenti, di dare alquanto di sfogo al dolore. Magalotti. — *O animal*, per *corpo animato*. Nel *Vulg. Eloq. Sensibilis anima et corpus est animal*. Bianchi e Frat. — Mons. Cavedoni notò sotto questo verso: " Animali sono detti nelle sante Scritture anche gli uo- " mini da Dio prediletti. Is. LXVII. 11. *Animalia tua habitabunt in ea*, il popolo " d' Israele nella terra promessa ". — Var. *O animale grazioso*, il 25; — *beligno*, il 37. — *Che visitando vai* ecc. *Perso*, aggiunto di colore, usato in servigio della rima per *nero, oscuro*. — Dante nel *Convito*: " *Perso* è un co- " lore misto di purpureo e di nero, ma vince il nero, e da lui si denomina. " (*Tratt.* 4, *cap.* 20.) ". — Var. *Per l' aere*, i più de' m. s. e la Nid.; — *per l' aire*, il 24; — *rigitando*, 25. 36; — *Che ricitando*, 33. 38. — *Noi che tingemmo* ecc. Noi che morimmo trucidati. Lomb. — Noi che morimmo versando il nostro sangue. Bianchi. — Var. *Tingemmo il*, parecchi de' miei spogli e Fer. (I.); — *che tenemo il mondo*, il 35; — *del sanguigno*, (F.); — *Noi che trasemmo il mondo*, l'8, lettera insensata.

Digitized by Google

Se fosse amico il Re *de l'*universo, 91
Noi pregheremmo lui *de la* tua pace,
Da c' hai pietà del nostro mal perverso.
Di quel che udire e che parlar *vi* piace 94
Noi udiremo e parleremo a vui,
Mentre che *il* vento, come fa, *ci* tace.

91-93. Se fosse amico ecc. Se Dio fosse tanto pietoso d'ascoltare le nostre preci. Benv. — *Se fosse amico*, cioè, amico a noi. Bianchi e Frat. — Var. *E' re*. 11. 25. (I.); — *Se fossin amici al re*, il 31; — *Se fusse*, il 35 ed altri; — *S' i' fussi amico al Re*, il 37. — Considera. — *Noi pregheremmo lui de la tua pace*, vale a dire, che in pace e quiete compia il tuo lavoro, e te guidi a porto di pace. Benv. — Qui *pace* è l'opposto d'*inquietudine*, d'*affanno*, di *traraglio*, e simili. E così dicasi nell'altro esempio del canto X del *Paradiso:... da martiro — E da esilio venne a questa pace*. Parenti. — Var. *De la tua pace*, trentaquattro de' m. s., (F.). (M.). (N.) (V.). Nid. Caet. Bocc. Benv. (T. B.). Fer., e l'ho accettata; — *per la tua pace*, la Cr. e le altre edizioni, e con minore eleganza; — *de la tua pace*, anche l'ant. Estense. — *Da c' hai pietà* ecc. Dacchè hai compassione del nostro amore e del nostro tormento. Benv. — Varianti. *Da c' hai*, leggo con Benv., con la Nid. e con cinque de' m. s.; — *Poi c' hai*, sei, (M.). (N.). (V.). e l'Anon. del Fanfani. A questo pare migliore *Da c' hai;* — *Per c' hai*, il 14; — *Poichè hai*, W. e Rom.; — *Po' c' hai*, (I.). Caet. Vat. 3199; — *Poich' hai*, Crusca e seguaci.

94-96. Di quel che udire ecc. Noi udiremo quanto voi ci direte, ed interrogati che siamo, parleremo a voi di ciò che bramate sapere. Benv. — Concorda nella lettera con la Nid., e nella sposizione fu tacitamente seguitato dal Lombardi; — *ti piace*, Crusca e seguaci, e legge *Di'*, verbo, a vece di prenderlo per preposizione, lettere disapprovate dal Zani che sta con la Nid. e col testo Viv. — Var. de' miei spogli. *Di e vi piace*, dieci, (M.). Nid. Viv. Benv. Pad. 1859, Rom. e Scarab.; — *ti piace*, sette, Caet., Vat. 3199, Cr. e seguaci; — *Di quel che dire*, il 24, (F.). (I.). (N.); — *Noi diremo e parleremo*, (M.): — *a voi*, parecchi err.; — *Noi v' udiremo*, il Romani. — *Mentre che 'l vento* ecc. Finchè il vento cesserà e non spirerà tanto come fa ora. Benv. — *Si tace*, catacresi, per *istà quieto, non ci molesta*. Lomb. — Il riposarsi del vento non è cosa impropria, anzi è accidente confacevole alla natura di quello; oltrechè non sarebbe inverisimile il dire ch'ei si fermasse per divina disposizione. Pieno è il Poema di grazie singolarissime dalla divina bontà concesse al nostro Dante. Magalotti. — Non si contradice qui al detto: *La bufera infernal che mai non resta;* perciocchè questa cessazione momentanea è una grazia concessa al Poeta, se pure non vuolsi intendere che queste brevi pause s'avvicendino eternamente coi buffi del vento. Bianchi e Fraticelli. — Qui mons. Cavedoni notò: " Imita " la frase scritturale (*Eccles.* XLIII, 25): *In sermone eius siluit ventus* ". — E il Galvani: " *Si tace*, dicesi della cessazione di moto in cosa che, movendosi, " faccia rumore; così Virgilio: *silet aequor, silent aequora* ecc. ". — Var. L'antico Estense legge *ci tace*, e il Parenti nella sua Nota inedita favoritami nel 1827, postillò: *Tacera per loro, non per gli altri*. Ottimamente; e ciò significa che quelle due ombre, per grazia divina concessa a Dante, erano uscite momentaneamente da quel turbinío. Il Zani accettò questa lettera, confortata, dice egli, da 14 Parigini, dal Vat. 3199, dal Bartol., dai più autorevoli Trivul. e

Digitized by Google

Siede la terra dove nata fui 97
Su la marina, dove *il* Po discende
Per aver pace co' seguaci sui.
Amor che *a* cor gentil ratto s'apprende, 100

dalla Ven. 1564. Aggiunge: che il *si tace* darebbe a credere che la bufera tacesse per tutti que' dannati, *il che torrebbe al quadro ogni bellezza di contrasto.* — Var. de' m. s. *Ci tace*, ventidue, (F.). (M.). (N.). (Vind.). Nid. Fer.; — *qui tace*, cod. di S. Croce; — *come or fa*, il 25; — *Mentre che l'aura*, Nid.; — *si tace*, Benv. Cr. e seguaci, W. ecc.

97-99. Siede la terra ecc. Dice Francesca: La mia patria fu Ravenna, antichissima città, sita sul mare Adriatico. Ora Ravenna è distante due o tre miglia dal mare, e dodici dallo sbocco del Po, in luogo detto Primaro; e se il Po non si scaricasse nel mare tutti li suoi tributarj relutterebbero e gli farebbero contrasto. Benv. — *Dove nata fui*, espressione usata altre due volte in questo Poema, per *nacqui*, è latinismo e licenza in grazia della rima. Veggasi in proposito il Cinonio al cap. 26 del *Tratt. de' Verbi*. Poggiali. — Var. *Ove nata fui*, il 18; — *dov' io*, il 25; — *dove nata foi*, 8. 9. 10; — *fuei*, 52, 53; — *dove il Po descende*, 14. 37; — *dove el Po*, (I.); — *il Po*, molti; — *con seguaci*, il 37, (M.); — *seguaci suoi*, 9. 10. 52. 53; — *soi*, l'8; — *cum sequaci*, (I.).

100-102. Amor che a cor gentil ecc. Francesca narra che Paolo erasi prima innamorato di lei, e per iscusa propria aggiunge che desso era nobile e bello, e quindi facilmente s'accese di lei egualmente nobile e bella. Benv. — Il Bocc. non vuole che si usi *gentile* in senso di *nobile lignaggio* e *d'animo virtuoso*, ma sibbene di *cuore dolce* e naturalmente disposto ad amare, potendo questa facilità ad intenerirsi valere per qualche discolpa del grave fallo. Venturi. — *Prese*, per *accese*, *innamorò*. Lomb. — *Della bella persona* del mio bel corpo. Bianchi. — Var. La vulgata legge *al cor*, e così Benv. e tutti quanti i miei spogli e le edizioni antiche. Il Torelli propose di leggere *a cor*, assai meglio detto che *al cor;* non osai accettarla nell'ediz. di Padova del 1822, ed ora l'accetto, confortato dall'esempio del Foscolo, del Gregoretti, del Ferranti, della Pad. 1859, del Romani, e dal cod. della Critica; — *tosto s'apprende*, il 60; — *de la bella*, parecchi miei spogli ed il Ferranti. — *Che mi fu tolta* ecc. Che mi fu tolta con morte violenta, e mi cagionò infamia nella pena. Benv. — Il Buti intese il *modo dell'amore*, i più con maggior ragione *il modo della morte*. — Il Bianchi spiega: " Il modo onde fui uccisa ancora mi crucia per la brutta " macchia che impresse al mio nome ", e parmi la più ragionata. Il Foscolo opinò invece ch'ella alludesse al fraudolento artificio a cui si ricorse per farle sposare il deforme Gian-ciotto. Il Lombardi credette che si alludesse alla precipitata uccisione che non le consentì di chiedere perdono a Dio de' suoi peccati. Il Muzzi pensò che le parole *e 'l modo ancor m' offende* s' abbiano a riferire al *prese*, e che *modo* valga qui *misura*, *quantità*, *grandezza*, sicchè poi il concetto ne sia: — La misura eccessiva del suo amore ancora mi offende, cioè, mi nuoce, mi reca dolore, in quanto hammi condotta a questo sempiterno supplizio di teterrimi venti sotto un aere maligno e tenebroso. Benissimo disse *ancora*, perchè anche in vita tal eccedente misura di amore la offese, in quanto per essa fu barbaramente uccisa. — Questa sposizione fu approvata dal Parenti. Ora è a sapersi che *modo* non è lettera sicura, sendochè molti testi antichi ed autorevoli leggano *modo* o *mondo*. Il ch. Sir Barlow vide questa lezione in un ms. britannico, il quale contro *mondo* ha la postilla: *idest, fama*

Digitized by Google

Prese costui *de la* bella persona
Che mi fu tolta, e 'l modo ancor m'offende.
Amor, che a nullo amato amar perdona, 103
Mi prese del costui piacer sì forte,
Che, come vedi, ancor non m'abbandona.
Amor condusse noi ad una morte; 106

huius facti; videla in un Vat. con questa chiosa: *Fama mea offendit me, quia dicor mortua fuisse per adulterium; et causa mei mortuum fuisse Paulum;* videla in un cod. Gradonico di Rimini, con a lato questa sposizione: " Apresso " dice chel mondo ancora l'offende, che altro qui non vuol dire se non de la " nominanza et fama, et che di tale cosa ancora al mondo male se ne ra- " giona „; videla in un cod. di Cambridge, con questa Nota: " E dice che il " mondo la offende, cioè il mondo è fama „. Conclude il dotto filologo inglese: che dai Comenti della Vindellina e della Nidobeatina apparisce che quei Comentatori lessero *mondo* e non altrimenti. — Var. de' m. s. *E 'l modo*, 7. (N.); — *e 'l mondo*, cinque, Fer. Pad. 1859; — *al mondo, e or m'offende*, il 25. — Il 26 legge *mondo*, e dichiara: " Perchè non è morta ancora nel mondo l'infamia nostra „. — Le due lezioni si possono del pari difendere: il *modo* accenna al genere di morte; il *mondo*, al dolore che cagiona alla misera l'infamia di sè lasciata in prima vita. Tocca agli Accademici il decidere quale delle due abbiasi a preferire. — *Il mondo* fu preferito nel testo dello Scarab., dichiarando però che l'una e l'altra lettera può aversi per buona.

103-105. Amor, che a nullo ecc. Amore è di tanto potere, che sempre forza la persona amata a riamare. Benv. — *Nullo*, per *niuno* trovasi usato anche in prosa da scrittori approvati. — Var. *A nullo amato*, quasi tutti i m. s.; — *null' amato*, Cr. e seguaci. — *Mi prese del costui* ecc. Così mi strinse a compiacere costui di mia persona, per che siamo ancora legati da amore dopo morte, come tu vedi. Benv. — Mi fece schiava del piacere di costui sì fortemente, sì indissolubilmente. Lombardi. — *Piacere* e *piacenza* valsero presso gli antichi *bellezza, amabilità*, per cui uno piace. Bianchi. — Il Bocc. spose dubitativamente: " cioè, del piacere di costui, o del piacere a costui „. E il Vellutello: " Mi prese del piacer sì forte, costui, cioè, a Paolo, che per sì forte piacerli, " come tu vedi, non m'abbandona ancora. Et in sentenzia dice: che amore la " prese del sì forte vedersi piacere a Paolo, perchè nessuna cosa è che tanto " muova l'amato verso l'amante, quanto il vedersi fortemente amato da quello „. Sant' Agostino: *Nihil magis provocat ad amandum, quam quod praevenit amando.* Parenti. — Il Magalotti disse potersi intendere il v. 104 in due modi: 1° *Mi prese del piacere, della gioja di amare costui;* 2° *Mi prese del piacere, ch' io faceva a costui*, mostrando così d'essersi innamorata, non tanto per genio, quanto per vaghezza d'accorgersi di piacere e di essere amata, e per certo obbligo di gentile corrispondenza. — Var. *Mi prese di costui*, quindici dei miei spogli. (I.). (V.); — *del piacer costui*, il 7; — *Mi porse di costui*, il 18; — *Mi prese di piacer costui*, il 37; — *Presemi di costui*, Nid.; — *Che come or vedi*, il 25; — *ne m'abbandona*, il 37; — *non mi*, i più; — *como vidi*, (I.)

106-108. Amor condusse noi ecc. Fu uguale la colpa, uguale la morte, uguale la pena. Benv. — Arroge forza con la terza replica, e con arte grandissima diminuisce il suo fallo, rovesciando sopra Amore tutta la colpa. Magalotti. Varianti, nessuna. — *Caino attende chi vita ci spense.* Benvenuto legge *Caina*

Digitized by Google

Caino attende *chi vita* ci spense;
Queste parole da lor ci fur porte.
Poscia che *in*tesi quell'anime offense, 109
Chinai *il* viso, e tanto *il* tenni basso,
Finchè 'l Poeta mi disse: Che pense?
Quando risposi cominciai: O lasso, 112

con la comune delle edizioni, e quindi spiega: Caina è chiamata la più profonda parte dell'Inferno, dove sono tormentati nel ghiaccio gli uccisori dei proprj parenti; ed è detta *Caina*, da Caino, primo uccisore del fratel suo; — *chi vita ci spense*, chi noi uccise d'un sol colpo; e intende Giovanni sciancato, che ambi trafisse con una spada. Benv. — Forse l'innamorata donna chiama *vita* le dolcezze d'amore, in mezzo alle quali ella fu spenta. Bianchi. — Var. *Caino*, quattordici de' m. s., (F.). (N.). Fer., Pad. 1859, Marc. (36), Zani, con dodici Parig., col testo del Bargigi ecc. Lettera che seguito, trovandola confortata anche dall'antico Estense, e commendata dal Foscolo, che notò, avere Dante col nominare *Caino* avuta l'intenzione di accennare: " Ch'ei per consolarsi con la " compagnia e la sciagura de' suoi complici, gli aspettasse impazientemente; " quindi scoppia di subito l'indole invidiosissima di quel tristo e la malignità " comune alle anime della sua stampa ". — Bellezza poetica, soggiunge il Zani, affatto perduta nella lez. degli Accademici. — *Chaym*, dieci de' m. s.; — altri *Cain*, e tra questi due Pat., il Bartol. ecc.; — *chi vita ci spense*, il maggior numero de' miei spogli, Benv. (I.), due Marc. Viv. Fer. Z., Pad. 1859, Rom. W., lettera che ho preferita. La Cr. e seguaci: *chi 'n vita ci spense*, lettera derisa dal Monti; — *chi a vita*, diecisette, (F.). (N.); — *chi a morte ci spense*, il 34; — *chi vita ne spense*, il 5; — *chi da vita ci*, tre; — *chi la vita*, il 26; — *chi di vita*, il 32; — *chi in vita*, (M.); — *che vita*, (V.); — *chi vita ci*, il testo dello Scarabelli che legge inoltre *Caina*. Così l'Anonimo del Fanfani; questi avvisando falsa la comune *Chi a vita*. — *Queste parole da lor ci fur porte*. Francesca nel narrare la propria aveva narrata anche la storia di Paolo. Benv. — Francesca parlava anche a nome del cognato, *Noi udiremo e parleremo a vui*, ha già detto. Osservazione del Torelli. — Var. *Si fur porte*, il 3; — *ci fur forte*, err. uno; — *ne fur porte*, il 30; — *ci fur sporte*, 39. 42.

109-111. Poscia che intesi quell'anime offense, travagliate, perchè offese da altri. Benv. — *Offense*, per *offese*, epentesi dal latino, in grazia della rima. Lomb. Var. *Poscia che intesi*, leggo con Benv., con l'ant. Est., con la (M.), e con quattro de' m. s.; — *Quand' io udi' quell'anime*, 3. 29; — *Quand' io intesi*, sette, e Nid.; — *Poi ch' io intesi*, 8. 30; — *Poi ch'ebbi inteso*, il 15; — *quest'anime*, il 17; — *Da che intesi*, il 37; — *Poi ch'ebbi udite*, l'11; — *Da che io intesi*, W.; — *Da ch' io*, (F.). (N.). 55; — *Poi che io*, (I.); — *Da ch' io 'ntesi*, Cr. ecc. — *Chinai il viso*, ecc. Chinai la faccia, o piuttosto afflitto nell'intelletto, stupefatto dal racconto. Benv. — Var. *Chinai il viso*, i più de' m. s., (F.). (M.). (N.), e le moderne; — *el viso*, alcuni e la (I.); — *e tenni il tanto basso*, il 3. — *Finchè 'l Poeta* ecc. Finchè Virgilio mi domandò, che vai tu pensando? Benv. — Var. *'l poeta mio disse*, il 4; — *'l maestro*, il 25; — *Che 'l mio maestro mi disse*, il 32.

112-114. Quando risposi ecc. Quando potei rispondere incominciai esclamando: O miseri e dolenti! Benv. — *O lasso!* accenna a rimorso in se medesimo di simili falli. Lomb. — È meritamente contradetto dal Biagioli, che dice l' *O lasso* unicamente interjezione di compassione. Così nel canto che se-

Digitized by Google

Quanti dolci pensier, quanto *desío*
Menò costoro al doloroso passo!
Poi mi rivolsi a loro, e parl*ai* io, 115
E cominciai: Francesca, i tuoi martíri
A lagrimar mi fanno tristo e pio.
Ma dimmi: Al tempo de' dolci sospiri, 118
A che e come concedette Amore,
Che conosceste i dubbiosi desiri?

guita, la pena di Ciacco lo sforza a lagrimare; vorremo noi da ciò inferire che Dante fosse un parassito? — Var. *Quand' io risposi*, quindici de' m. s., (F.). (I.). (N.); — *Quand' io parlai*, il 6; — *Quand' io rinvenni*, il 25; — *io cominciai*, il 7; — *oi lasso!*, il 42. — Sto con la Crusca, intralasciando l' *io* dove parmi ozioso. — *Quanti dolci* ecc. Il sospiro d'amore è dolce; — *quanto disío*, quanto ardente affetto. Benv. — Il *quando* del verso precedente ci rappresenta Dante preoccupato, soprappensiero in tal forma, d'avere alquanto indugiata la risposta, e merita nota. — Var. *Quanti dolci sospir*, Benv. 36. 37, lettera notata pure dal W. a pie' di pagina; — *desío*, parecchi mss. e (I.). — *Menò costoro* ecc. Menò costoro al punto d'essere sorpresi ed uccisi! Benv. — *Al doloroso passo*, alla morte e dannazione. Lomb. — Al punto di lasciarsi vincere dall'amore, che fu poi cagione ad essi di grave duolo. Bianchi e Frat. — Var. *Custoro a doloroso*, (I.).

115-117. Poi mi rivolsi a loro, ecc. Dopo avere Dante parlato a Virgilio del miserando amore di costoro, si rivolse a quelle due ombre, e disse ecc. Benvenuto. — Var. *Poi mi rivolsi*, sette de' m. s.; — *e parlai io*, cinque, e le moderne edizioni; — La Cr.: *Po' mi rivolsi a loro e parla' io*, con inopportuni smozzicamenti. — *E cominciai:* ecc. Cominciai a parlare in maniera da cattivarmi la loro benevolenza: O Francesca, i tuoi affanni ecc. Benv. — Varianti. *E comenzai*, (I.); — *Francesca, tuoi martíri*, il 37; — *i tuo' martíri*, quattro de' m. s. (F.). (I.). (N.). — *A lagrimar* ecc. *Tristo*, per lo dolore, *pio*, per compassione e pietà. Benv. — *Tristo*, pel proprio rimorso di simili colpe, e conseguentemente pel meritato ugual castigo. Lomb. — Egli ne fu meritamente ripreso dal Biagioli, che dimostrò tutta la sconvenienza di siffatto intendimento. — Il Bianchi e il Frat. spongono ottimamente: " Mi fanno per " compassione tristo sino alle lagrime; o mi fan piangere di tristezza e di pietà. " Questo concetto è dichiarato dal Poeta stesso nel primo ternario del canto " seguente ". — Var. *E tristo e pio*, il 4; — *Al lagrimar*, il 37 e W.; — *me fanno*, il 42; — *A lacrimar*, (F.). (I.). (N.).

118-120. Ma dimmi: ecc. Ma dimmi a che oggetto e perchè amore permise e in qual maniera potesti accorgerti che Paolo così ti amasse, essendoti cognato, e stato sempre occulto amatore? Benv. — *Al tempo de' dolci sospiri*, al tempo che ognuno di voi sospirava per amoroso fuoco, senza manifestarvelo l'un l'altro ecc. — *A che*, in qual'occasione; — *e come*, ed in qual modo? Lomb. — *A che*, a qual indizio? Allo scolorare del viso; — *e come?* per qual modo? Per la lettura degli amori di Lancilotto e di Ginevra. Torelli. — *Che conosceste*, intendi *accertatamente;* — *i dubbiosi desíri*, i desiri non manifestati innanzi, se non con segni *dubbiosi*, equivoci. Lomb. — *Dubbiosi*, per non essersi ancora l'un l'altro discoperti. Magalotti. — *I dubbiosi desiri*, lo scambievole amore

Digitized by Google

Ed ella a me: Nessun maggior dolore 121
Che ricordarsi del tempo felice
Ne la miseria, e ciò sa 'l tuo dottore;
Ma se a conoscer la prima radice 124

non ancor bene manifestato. Bianchi e Frat. — Var. *Ma dimmi il tempo*, 15. 25; — *el tempo*, Nid.; — *suspiri*, il 35; — *di dolci*, il 53. (M.); — *Perchè e come*, il 36; — *E che e come*, il 42; — *Che conoscesti*, dieci de' m. s., (F.). (I.). (N.). (V.); — *cognoscesti*, il 29, (M.). Nid.; — *conoscessi*, il Viv.; — *disiri*, cinque, (F.). (M.). (N.); — *e' dubbiosi*. 25. 36.

121-123. Ed ella a me: ecc. Francesca mi rispose, cattivandosi essa pure benevolenza col dire: che le era troppo amara e dolorosa ricordanza, ma che nondimeno a me narrerebbe la sua tragica istoria; — *nullo è maggior dolore* ecc. che ricordarsi della felicità, trovandosi nella sventura. Nobile sentenza! — *E ciò sa il tuo dottore*, cioè Virgilio, che scrisse: *Infandum, Regina, jubes renovare dolorem*. Benv. — Che *dottore* qui accenni Virgilio, intesero pure altri Comentatori, tra' quali il Lombardi. Ma il Daniello, il Venturi, il Magalotti, il Biagioli ed ultimamente il Bianchi, intendono qui adombrato Boezio; il quale nel libro *De Cons. Philos.* lasciò scritto: *In omni adversitate fortunae infelicissimum genus infortunii est, fuisse felicem.* " Questo autore (dice il Bianchi) " era familiarissimo a Dante, il quale dice nel *Convito* d'avere in esso cer- " cato conforto al suo dolore per la morte di Beatrice: — *Misimi a leggere* " *quello non conosciuto da molti libro di Boezio, nel quale, captivo e discacciato,* " *consolato s' avea* ". — Considero che tutte queste circostanze erano ignote a Francesca; che il libro di Boezio era in que' tempi noto appena a pochi letterati, considero col Lombardi che il detto da Francesca non si riferisce alle parole della sentenza, ma sibbene alla prova fattane da Virgilio nell'una e nell'altra vita, *felice* nella corte di Augusto, *misero* nel limbo, dove viveva in desiderio, senza speranza di satisfarlo; considero che in questo canto stesso al v. 70, col nome di *dottore* ha accennato Virgilio: *Poscia ch' io ebbi il* mio dottore *udito*, e che se qui avesse voluto accennare Boezio, lo avrebbe accennato con altre parole. Sto adunque per Virgilio, con Benvenuto, col Lombardi, col Fraticelli ecc. ma ne rimetto il giudizio agli Accademici. — Var. *E quella a me*, venticinque de' m. s., (F.). (N.). (V.). Nid.; — *nullo è maggior*, il 7; — *E quegli*, il 14; — *non è maggior*, il 32; — *non c' è*, il 35; — *maior dolore*, il 52; — *Ch' a ricordarsi*, 24. 37. (M.); — *recordarsi*, (F.). (I.). (N.); — *e ciò sa 'l tuo factore*, il 36; — *il tuo doctore*, 39. 53. 55. (F.). (I.). (N.); — *dottore*, idest, *Virgilius*, Benvenuto, il 26, cioè Virgilio, al mondo in grande stato, ora, al Limbo in dolore; — così anche il 28. — Il Tasso notò qui: *Contro Epicuro*, cioè, contro la sentenza di Epicuro; — (*e tu 'l sa' e 'l tuo dottore*), il Romani, senza autorità e con intollerabili smozzicature.

124-126. Ma se a conoscer ecc. Ma se tanto desiderio ti distringe di conoscere l'origine del nostro amore, parlerò come fa chi piange. Francesca aveva parlato dell'amor suo, ma non com'esso nacque. Benv. — *La prima radice*, la prima cagione; — *affetto*, per desiderio. Lomb. — Var. *Se a cognoscer*, il 29, (M.); — *se conoscer*, il 31; — *se a conoscer*, W.; — *Di nostro amor*, 12. 14. 38; — *effetto*, quattro; — *amore tu hai tanto effetto*, 31. 35; — *Del nostro mal*, il 39 e (T.B.); — *Dirò come colui*, ventiquattro de' m. s., Benv. (M.). (V.). Nid.; — *Dierò*, (N.); — *Dirò*, (T.B.), cod. di S. Croce, ed il Lombardi chiosò: " Non " vuol dire di più che nel v. 9 del XXXIII di questa Cantica: *Parlare e la-*

Digitized by Google

Ma s' a conoscer la prima radice
Del nostro amor tu hai cotanto affetto,
Farò come colui che piange, e dice. Inf.° C. V. v. 124.

Digitized by Google

Digitized by Google

Del nostro amor tu hai cotanto affetto,
Farò come colui che piange e dice.
Noi leggevamo un giorno per diletto 127
Di Lancilotto, come amor lo strinse;
Soli eravamo, e senza alcun sospetto.
Per più fïate gli occhi ci sospinse 130
Quella lettura, e scolorocci *il* viso;
E solo un punto fu quel che ci vinse.
Quando leggemmo il *de*síato riso 133

" *grimar vedrai insieme* ". Al Biagioli non garbò questa lezione; lo Strocchi difese il *farò* della Crusca, essendo il verbo *fare* di sua natura ausiliare, sicchè può comprendere l'azione del *piangere* e del *dire* insieme, e non essere buona sintassi *dire come colui che piange*, perchè *dire* non è ausiliare. Ma se *dire* può usarsi per *parlare*, regolarissima è la sintassi della lezione *Dirò* ecc. cioè, *Parlerò siccome parla chi piange*. Ho per buone del pari le due lezioni; l'esame d'altri mss. può decidere quale delle due si meriti la preferenza; — *Come colei*, otto de' m. s., Vat. Ang. Viv. Ferranti.

127-129. Noi leggevamo ecc. — Var. *Noi leggeramo*, leggo con quattro de' m. s., col Witte e col Ferranti; — *leggiavamo*, la Cr., cinque de' m. s. e (V.); — *legiavamo*, Benv.; — *leggeamo*, 10. 41. 57; — *leggivamo*, il 52 in prima lettera. — *Di Lancilotto*, ecc. Lancilotto, nobile e valoroso giovane, innamorato della regina Ginevra. La lettura di libri amorosi eccita a libidine; e per questo S. Girolamo proibisce ai chierici tali letture. Benv. — Si osservi come in questo terzetto rappresenti con tutta evidenza, dice il Magalotti, l'amoroso avvenimento di Paolo e di Francesca. — Lancilotto, cavaliere celebrato ne' romanzi (ma principalmente in quello intitolato *Tavola ritonda*, che era in prezzo ai tempi di Dante); come egli invaghito di Ginevra, giunse al suo intento. Venturi. — Var. *Lancialotto*, sei de' m. s., (F.). (N.); — *Lanzelotto*, il 31; — *Lancelotto*, Nid. W. Fer.; — *como amor*, (I.). — *Soli eraramo*, ecc. L'occasione e l'opportunità fanno l'uomo ladro, e la donna disonesta; fino a questo punto la fiamma di Paolo era stata nascosa. Benv. — Var. *Eraramo, senza*, dieci de' m. s.; — *suspetto*, 14. 35; — *Soli seramo, senza*, Nid. (forse per *sederamo*).

130-132. Per più fïate ecc. Per più volte, alzando gli occhi, c'incontrammo, e l'occhio è nunzio di lascivo desiderio, in sentenza di S. Agostino. Benv. — Tale lettura più volte li mosse a sospirare e ad amorosamente riguardarsi ecc. Lomb. — *Gli occhi ci sospinse*, intendi, a sguardi pieni d'amoroso desiderio. Bianchi. — Varianti. *L'occhio*, la Nid. — *Quella lettura, e scolorocci il viso*, e ci fece impallidire, ed il pallore indica amore intenso, secondo Ovidio. Benvenuto. — Gli amanti sogliono il più delle volte impallidire; onde Ovidio nel libro I, v. 729 *De arte amandi*, dice: *Palleat omnis amans, color est hic aptus amanti*. Daniello. — Var. *Lectura scolorinci il riso*, il 14; — *il viso*, parecchi, (M.). (I.); — *el viso*, (F.). (N.); — *lettura, scolorocci*, il 52. — *E solo un punto fu* ecc. Un solo punto di quella lettura fu quello che ci vinse; sebbene il rossore prima ci frenasse, l'esempio degli altri amanti lo vinse. Benv. — Var. *Che noi vinse* il 14; — *che mi vinse*, il 17; — *Ma solo un punto*, il 55 e Benvenuto.

133-135. Quando leggemmo ecc. *Il disiato riso*, la bocca di quella regina

Digitized by Google

Esser baciato da cotanto amante,
Questi, che mai da me non fia diviso,
La bocca mi baciò tutto tremante; 136
Galeotto fu il libro e chi lo scrisse:
Quel giorno più non vi leggemmo avante.
Mentre che l'uno spirto questo disse, 139

Ginevra. Benvenuto. — La bocca, ed è appunto l'effetto per la cagione, cioè, il riso per la bocca, dalla quale esso ha dependenza. Daniello. — L'amata bocca sorridente. Bianchi e Fraticelli. — Il Galvani dice questo *riso* il *rictus* dei Latini nel primo significato del Forcellini, cioè, quella parte del volto che s'acconcia al riso. Non usarono (continua) minor licenza i Latini, chiamando per *osculum* il bacio, che non è in sostanza che un vezzeggiativo di *bocca*. Virg. (*Aen.* I, 260,): *Oscula libarit natae* ecc. — Var. *Il disioso riso*, il 25; — *viso*, 39. Nid.; — *el desiato*, (F.). (I.). (N.). — *Esser baciato da cotanto amante*, da un tanto celebre amatore qual era Lancilotto. Benvenuto. — Varianti. *Basciato*, quattordici de' m. s. e (V.); — *basiato*, tre, (F.). (I.). (N.). Nid.; — *da cotale*, il 38, (F.). (N.). — *Questi, che mai* ecc. *Questi*, cioè, Paolo, che sarà eternamente mio compagno nel dolore, come lo fu nell'amore. Benv. — Var. *Costui*, il 15 e la Nid.; — *non fie*, 15 e Fer.; — *non fu*, cinque de' m. s.; — *non sia diviso*, il Romani.

136-139. La bocca mi baciò tutto tremante, per lo slancio della libidine che invadeva tutte le sue membra. Benvenuto. — *Tutto tremante*, non essendo ancora ben certo quale fosse in tal atto l'animo di quella. Vellutello. — Gli Editori della Fiorentina detta dell' Àncora dissero: " Non già per l'in- " certezza, ma per l'impeto della passione che lo ardeva ". — E il Biagioli: Pel sommo desiderio, e per l'estrema paura. — Var. *Mi basciò*, tredici de' miei spogli e (V.); — *basiò*, quattro, (F.). (I.). (N.). Nid. — *Galeotto fu il libro* ecc. *Galeotto* fu il mezzano di Lancilotto con Ginevra; — *il libro e chi lo scrisse* furono i nostri mezzani. Benv. — Il Venturi pensò che il nome del famigerato mezzano degli amori di Lancilotto e di Ginevra abbiasi qui a prendere qual nome appellativo, ed in sostanza in senso di *ruffiano*, sicchè fosse detto *Galeotto* chiunque favoriva gl'illeciti amori, e soggiunge che fu dato il titolo di *Principe Galeotto* al *Decamerone* del Bocc., appunto per insegnarvisi amorose malizie. — Il Lombardi gli contraddisse, e crede che anche il libro fosse intitolato *Galeotto* dal nome del suo autore, che fu mezzano degli amori di Lancilotto e di Ginevra, e spiega: *Galeotto fu il nome del libro e di chi lo scrisse.* Il Magalotti aveva dichiarato prima: " Il libro e l'autore che lo scrisse fecero " tra Paolo e Francesca la parte che fece Galeotto tra Lancilotto e Ginevra ". — Il libro che i due amanti leggevano era il famoso ed antico romanzo detto *Il Lancilotto*, che si legge ancora in alcuni vecchi mss. e nella rarissima edizione del 1558. Nel Cap. LXVI sono esposte tutte quelle cose che qui si accennano dal Poeta nostro. Lo riferí per intero nel Dante della Minerva di Padova del 1822, trattolo dall'ediz. fiorentina, detta dell'Àncora, ed in questa od in quella potranno leggerlo i più curiosi. — " Fa specie (disse il Perticari) " che niuno de' Chiosatori di Dante abbia mai riferito questo luogo, colpa forse " o della rarità del libro, o dell'oscenità sua. Imperocchè è uno de' libri più " antichi che la Chiesa abbia proibiti. E lo fulminò Innocenzo III al tempo " stesso di Dante, con una Bolla data l'anno 1313. (Vedi Ducang. *Diss.* VI, sulla

Digitized by Google

L'altro piangeva sì, che di pietade
Io venni *meno sì* com'io morisse,
E caddi, come corpo morto cade. 142

" Storia di S. Luigi Re.) „ — Var. *Galiotto fo 'l libro*, il 14; — *e chuy lo scrisse*, il 26. — *Quel giorno più* ecc. Lasciammo la lettura per altro bisogno più vivo. Benv. — Accenna con nobil tratto di modestia l'interrompimento della lettura, ed in conseguenza il passaggio dai tremanti baci agli amorosi abbracciamenti. Magalotti. — Il P. di Aquino ha elegantemente tradotto questo passo così:

Distulimus post haec sontes evolvere chartas,
Sontes! heu miseram! gravius nocuere remotae. E. F.

Var. *Più non leggemmo davante*, il 33; — *non leggemmo più avante*, il 36; — *non legiamo più avante*, (M.); — *non leggemmo avante*, Nid. — *Mentre che l'uno spirto* ecc. Mentre che Francesca narrò la storia del loro amore. Benv. — Var. *Mentre che lo mio spirto*, il 57.

140-142. L'altro piangeva sì, ecc. Paolo piangeva sì dirottamente, che per compassione, che tutti vinse i miei sensi, io mi svenni quasi preso da sincope. Benv. — Forse Paolo piangeva perchè si riconosceva autore principale della sventura dell'amata donna. Bianchi e Fraticelli. — *Com' io morisse.* Anche questa terminazione della prima persona fu legittima agli antichi. — E qui avvertiremo una volta per sempre, che Dante non alterò nè sforzò mai la lingua per servire alla rima; e che tutte le voci che la turba de' suoi Comentatori asserisce essere in grazia della rima, sono naturali, spontanee e nell'uso del secolo in cui egli scriveva. Bianchi. — Var. *Io venni meno sì, com' io*, leggo con nove de' m. s., con la (M.), coi testi di Benv. e del But. con la Pad. 1859 e col W. lettera comune all'ant. Estense. — La Cr. *I' venni men così;* — la Nid., alcuni miei spogli, il Fer. e il Z. *Io venni meno come;* — *Io venni a meno*, il 26; — *Io venni in meno*, il 37; — *Io vinni meno come io*, (I.); — *Io venni men così*, (F.). (N.); — Altre varianti. *L'altro piangea sì, che*, due, (F.). (M.). (I.); — *da pietade*, (T.B.); — *piangeva; sicchè di pietade*, il Romani. — Il Tasso contro questi versi postillò: " Compassione sopra gli incontinenti „. Nota " che i peccati d'amore, benchè gravissimi, non solo trovano compassione, ma " compassione tale che è atta a far tramortire „. — L'arciprete Romani difese Dante col dire: Francesca, sacrificata dal padre, serbavasi nondimeno fedele al deforme marito; s'arrese al cognato, non per propria satisfazione, ma per compiacere a lui. Uccisa in peccato, l'anima sua va all'Inferno, e col suo racconto muove in Dante tanta compassione da farlo tramortire. Egli non compatisce all'incesto, sibbene al modo con cui fu sacrificata, all'avere ceduto, non per libidine, ma per atto di mera gentilezza di cuore, ed all'esserle tolto il tempo di chiedere perdono a Dio. — Il Foscolo lesse: *Io venni meno come s'io morisse*, notando: " Il verso così guida per sè la pronunzia a secondare l'idea " dello svenire a poco a poco, per continua e crescente pietà „. — *E caddi come corpo* ecc. Con questa finzione della caduta, per compassione di Francesca e di Paolo, Dante rammenta quanto accadde a lui stesso nell'amore di Beatrice. Introdottosi occultamente in luogo vicino ad un convito, al quale doveva assistere la sua Beatrice, per caso, salendo una scala, la incontrò, e colpito da sì inaspettata vista, cadde misvenuto, e trasportato in un letto, vi stette per molto tempo privo di sensi. Qual maraviglia pertanto che in questo Canto abbia egli così altamente sentito dell'amore? Benv. — Non conosco biografo che abbia avvertito questo fatto. — Var. *Morto corpo cade*, 9. 10; — *como corpo*, (I.).

Digitized by Google

CANTO SESTO

ARGOMENTO

Trovasi il Poeta (poichè in se stesso fu ritornato) nel terzo cerchio, ove sono puniti i Golosi, la cui pena è l'esser fitti nel fango; e parimente tormentati da grandissima pioggia con grandine mescolata, in guardia di Cerbero, il quale, latrando con tre bocche, di continuo li offende ed affligge. Tra così fatti Golosi trovando Ciacco, seco delle discordie di Fiorenza ragiona. Finalmente si parte per discendere nel quarto cerchio.

Al tornar *de la* mente, che si chiuse 1
Dinanzi *a la* pietà *dei* due cognati,
Che di tristizia tutto mi confuse,
Nuovi tormenti e nuovi tormentati 4

1-3. Al tornar de la mente, ecc. Tornando la mente a contemplare, dopo essere stata sospesa dal tramortimento. Benv. — Al tornare ad operare la mente, dopo essere rimasa inoperosa a cagione dello svenimento. Lomb. — Al riaversi della mente, che si strinse in se medesima, più non ricevendo veruna impressione dagli obbietti esterni. Bianchi e Frat. — Il Tasso notò in margine *tornar*, e *si chiuse;* e penso che notasse queste dizioni per averle avvisate nobili, poetiche e peregrine. — Varianti, nessuna. — *Dinanzi a la pietà dei due cognati.* Paolo era fratello del marito di Francesca. Benvenuto. — *Pietà*, per *affanno, pena.* Lomb. — Per la pietà sentita, o innanzi alla scena pietosa. Bianchi. — Il Torelli prese *dinanzi* per avverbio e in senso di *testè, poco fa.* — Var. *Dinanzi la pietà*, l'8; — *Denanti a la pietà de' doi*, (I.); — *di dui*, 5. 7. 39; — *di due*, undici, (F.). (N.). (V.). Nid.: — *di duo*, tre; — *de' due*, leggo con la (M.), e col W., con Benv. e Scarab. — *Che di tristizia tutto mi confuse*, mi conturbò. Benv. — Meglio è spiegare: *che tutto mi contristò.* — Var. *Che di tristezza*, 3. 37. 39; — *de tristitia*, (F.). (I.). (N.); — *me confuse*, (I.). (N.).

4-6. Nuovi tormenti ecc. Altri supplizj diversi; — *e novi tormentati*, intendi i golosi. Benv. — Var. *Nori tormenti e novi*, Benv., parecchi de' m. s. e (F.). (N.); — *Nori tormenti, novi*, il 53. — *Mi veggo intorno*, ecc. Veggomi intorno in qualunque parte volga gli occhi, in qualunque parte io fisi lo sguardo e contempli. Benv. — In qualunque parte mi mova, mi rivolga e fissi lo sguardo. Bianchi. — In qualunque modo e per qualunque verso io mi mova, o mi volga e mi guardi intorno. Poggiali. — Il Galvani a questo luogo accennò i seguenti versi della I^a^ Canzone di Dante: *Degli occhi suoi, come ch'ella li mora, — Escono spirti d'amore infiammati*, e vi nota sotto: essere il *quocumque* de' Latini. —

Digitized by Google

Mi *veggo* intorno, come ch'io mi *mo*va,
E ch' io mi volga, e come ch'io guati.
Io sono al terzo cerchio *de la* piova 7
Eterna, ma*le*detta, fredda e greve;
Regola e qualità mai non l'è nova.
Grandine grossa, acqua tinta e neve 10

Var. La Cr.: *E come ch' i' mi mova e ch' i' mi guati*, lettera che stringe a prendere per un riempitivo l'ultimo *mi*, altrimenti il *mi guati* vorrebbe dire *guardo me stesso*. Il Lomb. con la Nid. legge *e come ch' io guati*, e lo seguito, avvisandola originale, sebbene il Biagioli la sentenziasse un guasto, e trovandola francheggiata da rispettabili autorità. Il Lombardi spiega: *guati*, lo stesso che *guardi*, e tanto non credo, parendomi che *guatare* significhi un guardare accompagnato da qualche affetto dell'animo, siccome parmi aver notato altrove. Il Zani accettò la lettera della Nid., dicendola di 17 Parig. e del Vat. 3199, nè sa vedere il perchè fosse giudicata *pessima*. — Var. de' m. s. *E ch' io mi volva, e come ch' io guati*, ventiquattro, (F.). (N.). (V.). Nid. e Benv.; — *e come ch' io mi guati*, quattordici, (I.). Cr. W.; — *o come*, il 12; — *mi rivolva*, il 18; — *o come ch' io li guati*, il 31; — *O ch' io mi volva, o come*, il 38; — *o ch' io intorno mi guati*, il 42. — Var. del v. 5. *Donde ch' io mi mova*, tre, e le quattro prime edizioni; — *come ch' io*, molti; — *Mi vanno intorno*, il 31; — *Mi veggo*, i più. — Il Fanfani con parecchi codici legge: *E ch' io mi volga, e come e che io guati;* e rimanda alle già accennate *Osservazioni*.

7-9. Io sono al terzo cerchio ecc. *Piova*, qui si prende in senso lato, ed esprime qualunque vapore cada, acqua, neve, grandine ecc. Dante, sempre parlando d'Inferno morale, finge che i golosi nel terzo cerchio giacciano per terra, e che una pioggia incessante cada sopr'essi, infangandoli ed infradiciandoli. Benv. — *Io sono* ecc. Il passaggio dal secondo al terzo cerchio si è fatto dopo lo svenimento del Poeta. Bianchi. — Var. *Tercio cerchio de la prova*, (I.); — *Io sono*, quasi tutti; — *I' sono*, Crusca e seguaci. — *Eterna, maledetta*, ecc. *Eterna*, cioè incessante; — *maledicta*, per essere la gola vizio detestabile, vituperoso; — *fredda e greve*, le indigestioni si generano dai cibi freddi e gravi allo stomaco. Benv. — *Greve*, per *facente gravi percosse*, per la *grandine grossa* che v'era mista, come dirà or ora. Lomb. — *Greve*, qualifica la piova rispetto alla sua *gravità* o *peso*, onde deducesi l'effetto relativo. Biagioli. — Var. *Profonda e greve*, il 3; — *e fredda e griere*, il 35, alcuni altri e la (M.); — *maledetta*, i più, (M.). (I.). W.; — *maledicta*, Benv. (F.). (N.); — *maladetta*, la Cr. e seguaci, scostando la voce della sua origine latina. — *Regola e qualità* ecc. Tal pioggia seguita sempre nel vizio, e quantunque si ritenga che la povertà lo punisca, pure non lo corregge. Benv. — Nè mai cessa di piovere, nè piove altro mai che le medesime materie. Lomb. — E sempre d'un modo, e sempre d'una medesima natura. Bianchi e Fraticelli. — Var. *Gli è nova*, l'ant. Estense, Benv. e il 35; — *non li è nova*, il 24; — *mai non si trova*, il 3; — *o qualità*, 12. 29. 58; — *mai nolla mova*, 12. 38; — *ma' non s' innova*, il 25; — *mai non rinnova*, il 37; — *mai non è nova*, il 42; — *li nova*, (M.); — *nolle nuova*, il 52.

10-12. Grandine grossa, ecc. Figurando le fistole, buboni, podagra, chiragra ecc.; — *acqua tinta*, umori corrotti; — *e neve*, umori frigidi, reumatici, catarri ecc. Benv. — Stiasi al senso letterale. — Var. *Grossa, acqua tinta*, dodici de' m. s. e le prime cinque edizioni; — *Grandina*, il 38; — *grossa in acqua*

Digitized by Google

Per l'*aere* tenebro*sa* si riversa;
Pute la terra che questo riceve.
Cerbero, fiera crudele e diversa, 13
Con tre gole caninamente latra
So*pr*a la gente che quivi è sommersa.

tinta, neve, (N.). — *Per l'aere tenebrosa* ecc. per lo sangue guasto del goloso. Benv. — La lussuria e la gola sono due vizj offuscatori della ragione; con gran senno si puniscono adunque tra le tenebre. Bianchi e Fraticelli. — Var. *Aer tenebrosa,* 9. 25. 36; — *aere tenebrosa,* nove, (F.). (I.). (N.); — *aire tenebrosa,* tre, (M.); — *si roversa,* 26. 37; — *le riversa,* il 42; — *aire tenebroso,* (V.). e Nid.; — *aer tenebroso,* Cr. ecc. — *Pute la terra* ecc. Come la terra per pioggia, così il corpo del goloso putisce quasi sepolcro. Onde il Profeta: *Il loro gozzo è aperto sepolcro.* E al dire di san Girolamo: " La terra è più fetente, quanto " più lo sterco proviene da cibi sontuosi. Benv. „. — *Pute,* da *putire,* che significa lo stesso che *puzzare;* — *che questo riceve,* sopra la quale cade cotale mistura. Lombardi. — Varianti. *Puta la terra,* il 12; — *che quello riceve,* il 3; — *receve,* (F.). (N.).

13-15. Cerbero, fiera ecc. *Cerbero* si finge dai poeti uno de' mostri infernali che stanno all'ingresso dell'Inferno, e Dante raffigura in lui il vizio della gola, che è triplice, come le tre teste, le tre bocche e i tre latrati di Cerbero. Alcuni golosi peccano in quantità di cibo qualsivoglia, altri in qualità, altri nell'uno e nell'altro modo. Cerbero significa *voratore di carne,* e rende gli uomini somigliantissimi alle bestie. Macrobio scrive: " Voluttà, lussuria e gola " rendono l'uomo uguale al porco ed all'asino „; — *crudele,* perchè crudelmente pervertisce; — *diversa,* per essere differente dagli altri mostri. Benv. — *Diversa,* per *istrana, orribile, aspra,* spiega col Volpi il Lombardi; — e il Biagioli: *diversa dall'altre fiere;* — strana, altrimenti fatta che le altre. Bianchi e Fraticelli. — In quest'esempio *diverso* si riferisce precisamente alla mostruosità di Cerbero, che lo diversifica dall'altre fiere. Parenti. — Il Tasso notò in margine le parole *fiera diversa.* — Parecchie cose (notò il Galvani) fanno pensare che questo *Cerbero* sia diverso dal *Janitor Aulae,* dal *Triceps,* ecc. leggendosi in Porfirio, in Celio Rodigino ed in altri, che sotto l'aspetto di Cerbero simboleggiavansi li demonj della carnalità. Però al *demonio Cerbero* addirebbesi l'appellazione di *fiera crudele e diversa,* cioè *strana,* e il *latrare caninamente,* e la *barba unta ed atra,* e le *mani unghiate,* e finalmente l'essere detto *gran vermo,* quasi gran serpente, siccome lo dichiarano Pausania, Apollodoro, Seneca, Servio, Boccaccio ecc. — Var. *Fera,* 9. 10; — *crudel e diversa,* il 38. — *Con tre gole* ecc. Intendi con trino latrato. Benv. — Il Rosa Morando avvertì essersi fatto uso nel mezzo de' versi della spezzatura per ragione d'armonía, ed essere questo uno dei casi, sicchè vuolsi leggere *Con tre gole canina-mente latra;* così ne' seguenti del Petrarca: *Nemica natural-mente di pace; — E perchè natural-mente s'alta.* — Var. *Caninamente con tre gole,* lezione notata in margine nel testo degli Accademici, comune al cod. Poggiali, e da questi difesa. Ricorre pure nel mio spoglio 20, ma sopra vi furono scritte d'altra mano le lettere *b, a,* accennanti trasposizione da farsi per accordarlo con la vulgata, che vuolsi rispettare. — *Con tre voci,* il 36; — *Cum tre gole,* (I.). — *Sopra la gente* ecc. Sopra i golosi giacenti per terra sotto la pioggia e nel fango. Benv. — Var. *Sopra la gente ch'è quivi sommersa,* parecchi de' m. s., (M.). (I.). (V.). W.; — *che quiv'è,* il 24; — *che ivi è,* 8. 34; — *che qui v'è,* il 52; — *che qui è,* Benvenuto.

Digitized by Google

Li occhi ha vermigli, la barba unta *ed* atra, 16
Il ventre largo *ed* unghiate le mani;
Graffia *li* spirti, *li* scuoja e *disquatra*.

16-18. Li occhi ha vermigli, ecc. Gli occhi rossi, come quelli degli ubbriachi, onde il ditterio loro: *Meglio avere gli occhi rossi dal vino, che bianchi dall'acqua;* — *atra*, sozza. Benv. — *Vermigli*, infuocati; — *unta*, sudicia; — *atra*, imbrattata di sangue, come descrivesi da Seneca: *Sordidum tabo caput.* (*Herc. fur.* 784). Lomb. — Var. *Vermigli, la bocca*, l'ant. Est., il 39. (F.). (N.); — *vermigli, la barba* (senza copula), ventisei de' m. s., (M.). (I.). e W.; — *vermei, e la*, il 42. — *Il ventre largo* ecc. Facendo del ventre laguna; chè, secondo il Profeta: *Il ventre è Dio dei golosi;* — *e unghiate le mani*, per prendere e ritenere. Benv. — *Unghiate le mani*, cioè le zampe anteriori, dette *mani* per similitudine. Così Plinio (lib. 8, cap. 36) appella *mani* le zampe anteriori dell'orso; e propriamente più mani che zampe si chiamano quelle della scimia. Monti. — Var. *Il rentre* (intralasciata la *E*), undici de' m. s., l'ant. Est., la Nid.; — *El ventre*, il 36, e le prime quattro edizioni; — *Il rentre grande*, 10. 41; — *e ugnate*, il 15 e (I.); — *unchiate*, il 52. — *Graffia li spirti*, ecc. Lacera gli spiriti dei golosi; — *e disquatra*, e li mette a quarti, a brani. Benv. — Il Venturi disse *isquartare*, verbo non accettato dalla Cr., senza considerare che trattasi del verbo *squartare*, che la *i* vi fu aggiunta per addolcimento di pronunzia, siccome usarono i nostri antichi in tant'altre voci incomincianti con *s* impura, p. e. *istudiare*, *istarsene* ecc., siccome osservò il Lombardi. — Var. La Cr., *Graffia gli spirti, gli scuoja ed isquatra.* " Questa lezione (notò il Parenti) fa " strada a quella dell'ant. Estense *e disquatra*, dove la pienezza della voce non " ripugna certo alla maniera dantesca. *Ingoja*, legge il ms. medesimo, invece " di *scuoja*, che per altro non è lettera mal trovata „. In altro suo lavoro disse d'aver letto *disquatra* ne' mss. Cavriani e Bagno di Mantova, ed in altri della Estense. Questo *disquartare* gli parve verbo da doversi ricevere nel Vocab., qual voce intera, tutta propria del fare di Dante, e parergli lezioso l'*ed isquatra* della comune. — Il Zani legge: *ed ingoja ed isquatra* coi cod. Bart. Antald. Ang. Vat. 3199. Rosc. Maz., con 22 Parigini, e con molt'altri avvertiti dal Viv., e coi testi del Bocc., del Barg., del Landino e della Veneta 1564; e ripete la critica fatta dal Viviani allo *scuoja* della Crusca, cioè: " Che *scojare* dopo il *graffiare* sarebbe solamente un'amplificazione inutile dell'immagine „. Ma tra *graffiare* e *scuojare* passa differenza, ed il secondo accresce forza alla gradazione. D'altro lato parmi ragionevole la seguente postilla marginale degli Accademici: " Le stampe: *et ingoja*. Dicendosi *ingoja*, pareva che dovesse il Poeta " dire anche quello che poi addivenisse degl'ingojati; oltrechè innanzi alla voce " *squatra* non pare che acconciamente risegga „. Credo *scuoja* lettera originale, e *ingoja* mutamento d'amanuense; accetto il *disquatra*, scorgendone tutti gli elementi nella lettera *ed isquatra*, e per averlo trovato chiaramente scritto in codici autorevoli. — Var. de' miei spogli. *Disquatra*, sedici, (F.). (M.). (N.). (V.). Benv. e Scar.; — *ingoja*, ventisette, (F.). (M.). (N.). (V.). Nid.; — *li ingola e squatra*, 3. 35. 42; — *incoja*, il 9; — *inscoja*, il 10; — *discuoja*, il 25; — *ingozza*, il 34; — *engoja*, il 38; — *ingolla*, il 39; — *spirti, scuoja ed isquatra*, W.; — *e l'ingoja e l'isquatra*, Fer.; — *Grapia li spiriti, e inguglia e squatra*, (I.); — Prevale in numero *l'ingoja*, lo che significa che il mutamento è bene antico, e non altro; e a me pare che il gran codice della critica francheggi lo *scuoja* degli Accademici.

Digitized by Google

Urlar *li* fa la pioggia come cani; 19
De l' un de' lati fanno *a l'*altro schermo:
Volgonsi spesso i miseri profani.
Quando ci scorse Cerbero, il gran vermo, 22

19-21. Urlar li fa la pioggia come cani. Forzati ad urlare dal tormento; e suol dirsi: *un boccone e due guai*, cioè, ne' conti de' golosi un disordine val sempre due guai. BENVENUTO. — Varianti. *Urlar li fa la piova*, il 24; — *como cani*, (I.). — *De l'un de' lati fanno a l'altro schermo.* Dell'un fianco fanno difesa all'altro, come gl' infermi, i quali, sperando scemare il dolore e trovar quiete, si volgono ora sopra l'uno, ora sopra l'altro lato, e ciò spesso, invece di scemare, accresce loro la pena. BENVENUTO. — Non hanno altro riparo che di sottrarre alla pioggia il fianco più addolorato, presentandovi l'altro. LOMBARDI. — *Schermo*, per *difesa*. BIANCHI; e Fraticelli spiega *riparo*. — Varianti. *De l'un de' canti*, il 5; — *Da l'un de' lati*, 12. 37. (M.). (I.). Benvenuto; — *all' altro fanno*, il 36. — *Volgonsi spesso* ecc. I miseri golosi, che l'autore chiama *profani*, cioè non sani ed infedeli. — *Profano* significa *lontano dal tempio*, sendochè *fano* in greco ed in latino significhi *tempio*. — *Volgonsi*, si volgono ora supini, ora resupini. BENVENUTO. — *Profani*, cioè, *irreligiosi*, forse allusivamente al *quorum Deus venter est* di S. Paolo (*ad Phil.* III, v. 19). LOMBARDI. — *Profani*, i materiali ed abbietti golosi. BIANCHI. — *Profani*, come coloro che s'erano fatto un culto de' piaceri del corpo. FRATICELLI. — Var. *Volgonsi intorno, miseri e*, il 3; — *e' miseri*, 7. 25. 35. 36; — *spesso miseri profani*, il 15; — *Volgiensi*, 33. 39; — *Volgendosi*, (I.). Marc. (339). — Sotto questo verso il Galvani notò: " *Profano*, aggiuntivo che fa i servigj di sostan- " tivo, però nel senso di Stazio (*Theb.* Lib. I.) *Fraternas acies, alternaque bella* " *profanis* — *Decertant odiis.* — La voce poi viene da *pro* e *fanum*, quasi, che " non ponno entrare nel tempio, ecc. „ E cita altri passi in favore di tale etimologia.

22-24. Quando ci scorse Cerbero, il gran vermo. E di vero non avvene altro che sia maggiore di questo; e figuratamente, la gola è un gorgo profondo, un pelago immenso. BENV. — *Vermo*, per *verme*, a cagion della rima, disse il Volpi; ma Dante l'usò anche fuori di rima, siccome notò il Lombardi: ...*mi presi* — *Al pel del* VERMO *reo che 'l mondo fora* (*Inf.* c. ult. v. 107 e segg.). — Il Bulgarini ed il Venturi criticarono questo *vermo* qual voce troppo sproporzionata al gran mostro, e furono contraddetti dall'arguto Rosa Morando con classici esempj, tra' quali il seguente dell'Ariosto (canto 46, st. 78): *Che al gran* VERME *infernal mette la briglia.* — Rimane a considerarsi per qual ragione il Poeta chiami *vermo* il Cerbero e il suo Lucifero. — Il Lombardi: Forse per essere sottoterra? Forse per la sentenza scritturale, *Vermis eorum non moritur, et ignis non extinguitur?* (*Is.* 66. 24. e *Marc.* 9. 43.) O forse per la simiglianza che passa tra il *verme* ed il *serpente?* — Il Bianchi spose: " Dicesi *verme* fi- " guratamente nelle Scritture tutto ciò che farà eterno supplizio dei dannati " giù sotterra, ove si generano i vermi; e *Cerbero*, che interpretato vale *di-* " *voratore*, è il vermo destinato con ragione al tormento dei ghiotti „. — Var. *Cerbero, gran vermo*, 8. 24. 31; — *Cierbero*, la (M.). — *Le bocche aperse*, ecc. Mostrommi gli organi che servono all'uso della gola; — *le sanne*, i denti. BENV. — *Sanne* o *zanne* diconsi propriamente i due denti sporti fuor dal labro dei porci, cinghiali ecc., co' quali sogliono essi ferire: qui per lunghi ed acuti denti. LOMBARDI. — Varianti. *La bocca aperse, mostronne*, 3. 32. 33. 38; — *le zanne*,

Digitized by Google

Digitized by Google

E l duca mio distese le sue spanne
Prese la terra, e con piene le pugna
La gittò dentro alle bramose canne, Inf. C. VI. v. 25.

Digitized by Google

Le bocche aperse, e mostrocci le sanne;
Non avea membro che tenesse fermo.
E 'l duca mio, distese le sue spanne, 25
Prese la terra, e con *ambe* le pugna
La gittò dentro *a le* bramose canne.
Qual è quel cane ch' abbajando agugna 28

Fer. — *Non avea membro* ecc. Quando s'accorse che non erano due golosi da punirsi, e che anzi venivano per trionfare della gola, tanto infuriò da non tener fermo veruno de' suoi membri. Benv. — Dimenavasi tutto quanto, come famelico cane, vedendo il cibo. Lomb. — Pittura terribile e piena di evidenza. E. F. — Var. *Non ave' membro*, il 22; — *Non have*, la (I.); — *None avie membro*, il 33; — *membre*, il 35; — *Non avía*, il 37 e Nid.

25-27. E 'l duca mio, ecc. E Virgilio distese le palme delle sue mani. Benv. — *Spanna*, è la lunghezza della mano aperta e distesa, dall'estremità del dito mignolo a quella del grosso, ma qui per *mano*. Lomb. — Il Torelli domandò: se *distese* sia qui verbo o addiettivo, sicchè *distese le sue spanne* sia ablativo assoluto? Sto per quest'ultimo intendimento. — *Spanne*, le mani, quanto s'allargano dal pollice al minimo. Bianchi. — Var. *Lo Duca mio*, sette de' m. s., (F.). (M.). (N.). (V.). Nid.; — *Il duca mio*, 15. 60; — *El duca mio*, (I.); — *istese le sue spanne*, il 25. — *Prese la terra*, ecc. Prese la terra con le mani; — *e con ambo le pugna*. L'uomo sapiente, con la fredda ragione, seda le tante volte l'appetito del goloso, e lo persuade a cibi volgari e grossi, e a dissetarsi con acqua, come usava il moderno poeta Petrarca, il quale mangiava soltanto carne di bue e lasciava i fagiani. Lo stesso Dante fu sobrio in modo singolare; e gridava tutto giorno: Che i golosi vivevano per mangiare, e non mangiavano per vivere. Benv. — *Prese la terra*. Virgilio nell'Eneide fa che la Sibilla acquetasse Cerbero col gittargli un pasticcio sonnifero: *Melle soporatam, et medicatis frugibus offam — Objicit* (lib. 6. v. 420). — Per qual motivo qui Virgilio (domanda il Lombardi) acquieta Cerbero con terra? Vuol alludere alla credenza che gli uomini possono ingannare i demonj? o far intendere che l'umiltà, intesa per la *terra*, sia lo scudo più sicuro contro quelli spiriti superbi? o finalmente, vuole significare che l'umana carne', di cui Cerbero era bramoso, non è in sostanza altro che terra? Tutto questo, per quanto a me pare, non ci chiarisce il vero intendimento di Dante. — Il Galvani spiega: " Se si ammette " che questo sia il Demonio della carnalità e della gola, vedrà ciascuno quanto " bene si umilii, gittandogli nelle canne bramose della terra, anzi che l'offa " Virgiliana, da chi veniva per volere celeste ". Mi capacita e l'accetto. — Var. *Terra, con piene*, 3. 9. 15. 24; — *e con ambe*, il 29; — *ambo le pogna*, Nid.; — *e cum piene*, (I.); — *terra con ambo*, il 60; — *La buttò*, il 25; — *Le gittò*. (M.). (I.); — *bramose canne*, fameliche gole. Lombardi.

28-30. Qual è quel cane ecc. Qual è quel cane, che latrando si scaglia incontro. Benv. — *Agugna*. *Agugnare*, o *agognare*, significa desiderare con avidità. Lomb. — Manifesta coll'*abbajare* l'ardente brama che ha del cibo. Bianchi. — Var. *Che bajando*, il 6; — *Quale quel cane*, quattro, (F.). (I.). (N.); — *che abajando*, (I.); — *agogna*, (F.). (N.). Nid. e Benv.; — *Tamquam canem acrem, obiecto cibo, leniet*. Sen. (*De Const. Sap.* XIV). Nota del Galvani. — *E si racheta*, ecc. — Var. *Che si racqueta*, il 12; — *po' che 'l pasto*, 24. 37; — *E si racheta*, quattro (M.); — *E si richeta*, il 41; — *racqueta*, Cr. — *Che solo a di-*

Digitized by Google

E si ra*cheta*, poi che 'l pasto morde,
Che solo a divorarlo intende e pugna,
Cotai si fecer quelle facce lorde 31
De lo demonio Cerbero, che *in*trona
L'anime sì, ch'esser vorrebber sorde.
Noi passavam su per l'ombre *che* adona 34

vorarlo ecc. Bellissima similitudine, dice Benvenuto, il quale soffermasi ad accennare tutti i caratteri di somiglianza che passano tra il cane ed il goloso. — *Intende*, è intento; — *e pugna*, s'affanna per soddisfarsi. È una vera pittura del cane affamato che inaspettatamente trova cibo. Bianchi. — Var. *Che solo a divorar*, 3. 18. 26. (I.); — *a divorallo*, 5. 11. 35; — *a devorarlo*, il 7; — *E solo... attende*, il 25; — *E solo*, il 30 e (I.); — *Che pur*, (M.); — *intende e pogna*, Nid. — Questo *pugna* è il *niti* latino, che si adopera anche coll'*ad*. Galvani.

31-33. Cotai si fecer ecc., le tre faccie di Cerbero. Benv. — Il Lombardi con la Nid. legge *foci* a vece di *facce*, e la difende col dire: che la *faccia* non è che dell'uomo. Fu contraddetto dal Biagioli con plausibili ragioni; e tutti i miei spogli confortano la vulgata, e leggono *membra*, *guancie*, *labra* o *labia*, niuno *foci*, come la Nid.; niuno *fauci* come il Ferranti, seguitato dalla Padovana 1859, e per ciò m'astengo da mutamento. — Var. de' m. s. *Così si fecer*, il 4; — *quelle membra*, il 5; — *Cotal*, tre e (I.); — *quelle guancie*, 12. 32; — *si fecion*, il 15; — *Come si fecer*, il 22; — *labra lorde*, il 25; — *facie*, Viv.; — *quale face*, (I.); — *faccie*, 35. 41; — *foce lorde*, la Nid., sua vera lettera. — *De lo demonio Cerbero, che introna*, che terribilmente latra su quelle anime. Benv. — *Che introna*, che stordisce. Lomb. — Sotto questo verso il Galvani citò parecchi esempj latini che calzano bene. Qui basti citare i principali di Virgilio (*Aen.* lib. VI): *Cerberus haec ingens latratu regna trifauci — Personat. — licet ingens janitor antro — Aeternum latrans exangues terreat umbras.* — Var. *Dimonio*, sette de' m. s., (I.). Nid.; — *ch' entrona*, 12. (I.); — *che 'ntona*, 25. 42; — *Di quel demonio*, 28. 31. (I.); — *Del diavol dimon Cerbero ch' entrona*, il 39; — *che trona*, (F.). (N.). — *L'anime sì*, ecc. che vorrebbero essere sorde per non udirlo. Benv. — Var. *Vorrien*, 2. 3; — *L'aere sì, che vorrebber esser*, il 25; — *vorrebbon*, il 29 e la (M.); — *vorrian esser*, il 36; — *esser vorrien*, il 59.

34-36. Noi passavam ecc. Noi passavamo sopra le anime che la pioggia costringe a giacere. Benv. — *Adona* per *aduna*, spiegò il Landino, seguitato dal Venturi e da altri Spositori, ma Dante dice che la grave pioggia gettava quell'anime a terra, non già che le ammucchiasse. — Il Tasso spiegò *adona* per *abbatte*, e nel Voc. abbiamo il verbo *adonare*, in senso di *abbassare*, *domare*, con esempj anche di prosatori, siccome notò il Lombardi. — *Adonato* per *abbattuto*, e *adonamento* per *abbattimento* trovansi nelle *Rime* di Bonagiunta Urbiciani, e sono voci derivate dal provenzale. E. F. — *Adona*, abbatte, tien prostrate a terra. Bianchi e Fraticelli. — Il Galvani notò: che a taluno potrà parere che *adonare* derivi da *se vertere ad humum*, ma che pare doversi più presto derivare da *donare se ad aliquem*. Aggiunge che gli Spagnuoli hanno a verbo antico *adonarse*, in significato di *accomodarsi*, lat. *tempori servire*, *in alterius arbitrium concedere*, e dice che in questo senso lo usarono i Provenzali, e ne reca un esempio di Germonda, dama di Monpelliero. Qualunque sia la derivazione di *adonare*, mi sembra che nel verso in questione significhi

Digitized by Google

La g*rav*e pioggia, e po*ne*vam le piante
Sopra lor vanità, che par persona.
Elle gia*cean* per terra tutte quante, 37
Fuor *d'*una, *che* a seder si levò, ratto
Ch'ella ci vide passarsi davante.
O tu, che se' per quest'*In*ferno tratto, 40

abbattere, *prostrare* e simiglianti. — Var. *Su per l'onda che adona*, il 3; — *che adona*, 7. 55. (N.); — *sopra l'ombre*, 14. (I.); — *ch'addona*, il 28; — *che aduona*, il 35; — *Noi passavan*, il 52. — *La grave pioggia*, ecc. Vuol significare che i sapienti calcano del piede con disprezzo i golosi. Benv. — Varianti. *Ponavam*, la Cr., antica terminazione, in vece di *ponevam*. Bianchi, lettera comune al 57, ed alle (F.). (M.). (N.), e ch'io avviso un idiotismo; — *e ponevam*, i più de' m. s., Benv. (I.). Nid. e W., che restituisco; — *La grave pioggia*, i più de' m. s.; — *La grande*, il 33; — *grieve*, il 35, (M.). (I.). — *Sopra lor vanità*, ecc. Può intendersi in due modi: 1° che un'ombra fosse visibile e passibile come il corpo, secondo il XXV del *Purg.*; 2° *che par persona*, eppure non è, perchè, sebbene in apparenza sembrino uomini, pure sono bestie, sono porci immersi nel brago. Benv. — Sopra la loro incorporalità, che par corpo. Lomb. — Sopra i lor corpi vani, ombre, che hanno sembianza di corpi umani. Bianchi. — Var. *Sovra*, parecchi.

37-39. Elle giacean per terra ecc. — Var. *Giacean*, sette de' m. s., Benv. (F.). (N.). Nid. W. ecc.; — *giacian*, il 18: — *giacevan*, il 52; — *giacen*, Cr. e seguaci. — *Fuor d'una*, ecc. Questa era l'anima di Ciacco, tanto oppressa da malori da non potersi alzare in piedi. Costui era Fiorentino, uomo placido, onesto, motteggiatore arguto e piacente, ma gran ghiottone, che accorreva a tutti i conviti per satisfare al vizio della gola. Scelse un Fiorentino, stato suo conoscente, e sebbene i Fiorentini passino per sobrj nel mangiare e nel bere, pure sono estremamente golosi. Benv. — Var. *Fuor d'una*, leggo con ventidue de' m. s., col Vat. 3199, con l'edd. (F.). (I.). (N.). Nid. e Fer.; — *Fuor una*, il 9; — *Fuor d'uno*, il 24; — *Fuor ch'una*, Cr. e seguaci, buona del pari; — *Ma una*, Scarab. col Cortonese. — *Ch'ella ci vide* ecc. Appena ci scorse che passavamo. Benv. — *Passarsi davante*, passare davanti a sè. Bianchi e Frat. — Var. *Ch'ella ci vide passare davante*, Benv.; — *Perchè ci vide passeggiar davante*, Caet.; — *passarci*, 9. 35. 42; — *passar sì*, il 10, il 55, (F.). (N.). Fer.; — *trapassar*, il 25; — *passarse*, il 28; — *ci vidde passarli*, il 39; — *Che la ci vide*, il 42; — *Quando ci vide passar sì davante*, Scarabelli col Cortonese.

40-42. O tu, che se' ecc. O tu, Dante, che sei condotto per divina grazia da Virgilio per questo Inferno. Benv. — Var. *O tu che sie*, il 41; — *inferno*, quasi tutti; — *in questo inferno*, (I.); — *O tu, che sei*, (I.). — *Mi disse, riconoscimi, se sai*, perchè ti riuscirà malagevole il ravvisarmi adesso. Benvenuto. — Varianti. *Diss' ella*, l'8; — *raconoscimi*, 9. 10. 37. 41; — *recognosci mo, se sai*, (I.); — *ricognoscime*, il 52. — *Tu fosti prima*, ecc. Tu nascesti prima ch'io morissi. Benv. — Così anche il Lombardi col Daniello. Il Venturi disse questo verso un *bisticcio sgradito e svenevole anzi che no*, e fece borbottare il Lombardi, che avrebbe dovuto fargli una più calzante risposta. Il Galvani notò che di siffatti giuochi di parole molti esempj ricorrono negli scrittori dell'aureo secolo, e che nel nostro sono avvisati puerilità. Avverte però che i Greci ed i Latini pure se ne piacquero, e ne fecero una figura rettorica, che gli ultimi dissero *An-*

Digitized by Google

Mi disse, riconoscimi, se sai;
Tu fosti prima, ch'io disfatto, fatto.
Ed io a *lui:* L'angoscia che tu hai 43
Forse ti tira fuor *de la* mia mente,
Sì, che non par ch'*io* ti vedessi mai.
Ma dimmi chi tu *sei*, che in sì dolente 46
Loco sei messo, ed *hai* sì fatta pena,
Che, s'altra è maggio, nulla è sì spiacente.
Ed *elli* a me: La tua città, ch'è piena 49

nominatio. Cita, da ultimo, un esempio del trovatore Amerigo da Pequillano, che dice: *E ses onrars plus onratz d'onramen*, che vuol dire: *E suoi onorari più onorati d'onoramento.* — Il Parenti a questo verso annotò: " Qui *disfatto* " si riferisce al dissolvimento dell'umano composto; ma per *venuto a morte*, o " *defunto*, non sarebbe ricevuto fuori dei confini poetici ". — Var. *Tu fosti, pria che io disfatto, fatto*, sei de' m. s.; — *ch' i' disfatto*, (F.). (N.); — *Tu fusti*, (I.).

43-45. Ed io a lui: ecc. Ed io Dante risposi a quell'anima: La tua pena ecc. Benv. — *L'angoscia che tu hai*, sottintendi, *svisandoti.* Lomb. — Var. Leggo: *Ed io a lui*, richiesto dal precedente *disfatto, fatto*, e poi dall'*egli* del verso 49. È lettera dell'ant. Estense, dell'Ang., di nove de' m. s. e dell'ed. di Jesi; — *lei*, la Cr. (F.). (M.). (N.). Nid. Benv. ecc. — *Forse ti tira fuor* ecc. Forse mi toglie il riconoscerti. Benv. — *Mente*, per *memoria.* Lomb. — Var. *Ti trae fuor*, il 7; — *te tira*, Benv.; — *fuor alla mia mente*, il 32; — *Forsi*, (I.). — *Sì, che non par* ecc. Parmi di non averti mai veduto; ovvero intende significare: che il vizio della gola deforma tanto le persone, da non poterle riconoscere. Benv. — Var. *Te vedessi*, il 7; — *Ch'el non mi par ch'io ti*, il 25; — *ch'io ti vedesse*, 29. 52; — *ch'io te*, (I.).

46-48. Ma dimmi chi tu sei, ecc. Ma dimmi come ti chiami, tu che giaci in sì dolente pantano, e flagellato dalla grave pioggia. Benv. — Var. Il Zani legge *sei*, ed *hai*, e le dice lezioni di 17 Parig., dell'Ang., del Falso Bocc., del Barg., del Land., del cod. Pogg., e contraddice al Foscolo, che disapprovò la seconda. Io le ho accettate entrambe, e posto *messo* in luogo di *messa*, per le ragioni esposte sotto il v. 43. — Var. de' m. s. *Se' messo, ed hai sì fatta*, diecisette, (I.), Pad. 1859, Romani; — *Loco*, quasi tutti; — *ed hai*, altri nove, (M.) (N.). Benv.; — *Loco se' messa*, (F.). (M.). (N.). (V.), e il 37; — *in sì fatta*, il 37; — *e a così fatta*, 52. 55. 59. (F.). (V.); — *ed a sì fatta*, W. — *Che s'altra è maggio* ecc. Che niun'altra pena infernale è più vergognosa di questa, sebbene altre sieno maggiori. Il Lombardi con la Nid. ed altre antiche edizioni legge *maggior*, da pronunciarsi poi come il *major* dei Latini; ma fu contraddetto dal Biagioli, dicendo che *maggior* guasta il verso, e che in Firenze dicesi ancora *via maggio*, per *via maggiore*, fatto confermatoci dal Bianchi e dal Fraticelli. — *Maggio*, per *Maggiore*, fu usato anche altrove fuori di rima (*Paradiso*, 28, v. 77): *Di maggio a più, e di minore a meno*, dunque stiasi con la vulgata, confortata dai codici Antald. Caet. Ang., dai m. s. 9. 10. 41, dalla (F.), dai quattro testi del W. ecc.; — *maggior*, quindici de' m. s., Benv. (M.). Viv.; — *major*, il 7; — *nulla è sì*, le prime quattro edizioni, Pad. 1859, Crusca ecc.

49-51. Ed elli a me: ecc. E Ciacco mi rispose: Fiorenza, in cui tanto è

Digitized by Google

Digitized by Google

Voi cittadini mi chiamaste Ciacco:
Per la dannosa colpa della gola,
Come tu vedi, alla pioggia mi fiacco. *Inf. C. VI. v. 52.*

Digitized by Google

D'invidia sì, che già trabocca il sacco,
Seco mi tenne in la vita serena.
Voi, cittadini, mi chiamaste Ciacco; 52
Per la dannosa colpa *de la* gola,
Come tu vedi, *a la* pioggia mi fiacco;

cresciuta l'invidia da renderne inevitabile alta ruina. Il sacco troppo pieno o crepa o cade. Benv. — Var. *E quelli a me*, 2. 6. 32. Nid.; — *Ed ello a me*, 4. 5; — *Ed ella*, 9. 10 11; — *Ed egli*, (I.). Cr. ecc.; — *la città tua*, il 24; — *trabucca il sacco*, 5. 18. 41; — *rimbocca*, il 39; — *il salto*, (F.). — La frase *piena d'invidia*, ricorda le parole analoghe dell'Apostolo (*ad Rom.* I. 29): *Plenos invidia, homicidio, contentione;* e l'altro del *sacco che trabocca*, risponde alla sentenza proverbiale del Salvatore (Matth. XXIII, 32): *Et vos implere mensuram patrum vestrorum.* Cavedoni. — *Seco mi tenne* ecc. Nella vita mondana, ch'egli chiama *serena*, a differenza di quella a cui era condannato. Benv. — *Vita serena*, e più sotto al v. 88 *dolce mondo*, chiama la nostra prima vita, o ad imitazione di Virgilio che disse i bambini morti *dulcis vitae exsortes* (*Aen.* VI, 428), o riguardo al torbido ed amaro che è nell'Inferno. Lomb. — *Vita serena*, è detta in opposizione alla *tenebrosa* nell'Inferno. Bianchi e Fraticelli. — *Serena*, in sentenza del Galvani, qui significa *felice;* e cita un passo della Rettorica ad Erennio, nel quale è detto: *Ita falsi amici, sereno vitae tempore, praesto sunt, simulatque hiemem fortunae viderint, devolant omnes.* — Var. *Nella vita*, 4. 37. (M.); — *a la vita*, quattro; — *Seco mi tenne la vita serena*, il 42.

52-54. Voi, cittadini, ecc. *Ciacco*, quasi *ciens cibos.* Benv. — Di qual famiglia fosse costui, niun Comentatore cel dice; il solo Biagioli notò in proposito: " Se vuoi sapere cui fu tale soprannome imposto, leggi la Novella VIII, " Gior. IX del *Decamerone* ". Non avendolo sotto mano, ad esso rimando i più curiosi. Un codice Cassinese dice: Ciacco, *homo de curia fuit;* null'altro posso dire di lui. S'accordano gli Spositori nel dirlo persona sollazzevole, arguta, eloquente ecc., non così intorno alla denominazione di *Ciacco*, sendovi chi lo tiene per corruzione del nome proprio *Jacopo*, e chi per soprannome e sinonimo di *porco;* e sto per quest'ultimo intendimento, parendomi chiaramente espresso dal *chiamaste Ciacco* — *Per la dannosa colpa* ecc. — Il Lana dice che Ciacco fu il nome proprio di costui, e lo Scarab. ci dice che questo goloso morì nel 1286, poco dopo la nascita di Dante. — *Ciacco*, per *porco*, intese il Bianchi; — per *nome proprio* lo crede Fraticelli, aggiugnendo che anche a' dì nostri àvvi in Firenze una famiglia de' *Ciacchi*. — L'Anonimo del Fanfani dice che *Ciacco* è qui soprannome, e sta bene. — Var. *Mi appellaste*, il 3; — *ciptadini*, (F.); — *Vui*, (N.); — *Ciacco*, (F.); — *ciaccho*, (M.). (N.). — *Per la dannosa* ecc. La gola guasta la persona, la sostanza e la fama, e fa perdere l'eterna salute. Benv. — *Dannosa*, agli averi, alla salute e alla chiarezza della ragione. Bianchi. — Il Da Rio nell'Appendice della ristampa del Dante, di Padova 1822, fatta dal Passigli in Firenze, spose *dannosa*, per *dispendiosa*, dal lat. *damnum*, derivante dal greco *dapane*, che significa dispendio; così vuolsi intendere il *damnosa libido* d'Orazio, che scrisse anche *damnosa Venus;* così Terenzio chiama *damnosus* un dissipatore. Questa è bella erudizione, che conferisce a rilevare specificamente un senso della parola. Tuttavía non pare da circoscriverlo così nel presente concetto di Dante, che dovea comprendervi tutti gli effetti *perniciosi* del vizio. Sarebbe da vedere la magnifica lezione del Boccaccio, intorno

Digitized by Google

Ed io, anima trista, non son sola, 55
Chè tutte queste a simil pena stanno,
Per simil colpa; e più non fe' parola.
Io gli risposi: Ciacco, il tuo affanno 58
Mi pesa sì, *che* a lagrimar m'invita;
Ma dimmi, se tu sai, a che verranno
Li cittadin *de la* città partita. 61

alla parte morale del canto sovracitato. Parenti. — Var. *Donnosa colpa*, il 12; — *dapnosa, damnosa*, altri miei spogli. — *Come tu vedi*, ecc. M'infradicio nelle infermità, volgendomi or sur un fianco, ora sur un altro, come conosci di per te stesso. Benv. — *Alla pioggia mi fiacco*, vale *sono fiaccato, maltrattato, conquiso dalla pioggia*. Non è dunque *mi fiacco* verbo reciproco, ma neutro passivo, come *mi struggo* e simili. Poggiali. — Var. *Alla piova*, il 4; — *Come ancor vedi*, (M.).

55. Ed io, anima trista, ecc. Scusa comune de' colpevoli; è sollievo ai miseri l'avere compagni. Benv. — Var. *Non so' sola*, (I.); — *E di ciò anima trista non son sola*, il Romani, con verso di dodici sillabe.

58, 59. Io gli risposi: ecc. Il tuo martiro tanto mi pesa nell'animo, quanto te grava col tormentarti, al punto di farmi lagrimare. Benv. — Il Galvani notò: *mi pesa sì*. Bernardo da Ventadorno: *E l'amarai be li plas' o li pesa* (E l'amerò ben le piaccia o le pesi). — Il Tasso postillò a lato di questi versi: " Compassione sopra il goloso „. — Direi che questa critica suggerì al Bianchi la Nota seguente: " È da notare che il Poeta fa succedersi i peccati d'incontinenza " (in lato senso) in ragione crescente della loro gravità; che questa gravità è " determinata dalla forza dell'impulso a peccare; cosicchè maggiore impulso, " minore gravità, e viceversa; e che va scemando la sua compassione verso " i dannati, a misura che scema l'inclinazione dell'umana natura a quel dato " genere di colpe, e cresce conseguentemente la malizia del peccatore „. A mano a mano che Dante procede, la sua compassione diminuisce, sino ad estinguersi affatto nella *Caina*. Fraticelli. — Var. *Lo tuo affanno*, il 14; — *Io rispiñosi*, il 22; — *Io li*, le quattro prime edizioni, e parecchi de' m. s.; — *rispuosi*, (F.). (M.); — *rispuose*, (N.); — *a lacrimar*, (I.).

60. Ma dimmi, se tu sai, ecc., dubitando così che i dannati sappiano il futuro. Benv. — *A che verranno*, a qual cosa fare si ridurranno. Lomb. — A qual termine si ridurranno. Bianchi e Frat. — Var. *Ma dime*, (I.); — *se tu 'l sai*, alcuni testi.

61-63. Li cittadin ecc., intendi i Fiorentini; — *de la città partita*. Alcuni spiegano *partita* per composta di Fiesolani e di Romani, ma ciò non può stare, perchè Dante qui parla di civile discordia. Benv. — *Partita*, divisa nelle due fazioni dei Neri e dei Bianchi. Lomb. — Di Firenze, divisa in più fazioni. Dante ha immaginato che le anime vedano le cose future come se fossero in atto. V. al c. X. v. 100 e segg. Bianchi. — Var. *Ciptadini* e *ciptà*, ortografia della (F.); — *città partita*, Firenze divisa in fazioni. Frat. — *Se alcun v'è giusto* ecc. Se àvvi alcuno ch'ivi sia giusto. Benv. — Var. *Se alcuno è giusto*, 4. 8; — *n'è giusto*, Benv. 26. 39. (F.). (N.); — *v'è giusto, dimmi*, il 12, (M.). (I.); — *e dimmi la ragione*, il 52, ma prima diversamente; — *casione*, idiotismo di parecchi mss.; — *S'alcun n'è giusto*, Scarab. — *Perchè l'ha tanta* ecc. — Var. *Perch' ella*

Digitized by Google

Se alcun v'è giusto; e dimmi la cagione,
Perchè l'ha tanta discordia assalita.
Ed *elli* a me: Dopo lunga tenzone 64
Verranno al sangue, e la parte selvaggia
Caccerà l'altra con molta offensione.
Poi appresso convien che questa caggia 67

è tanta discordia salita, e forse *a tanta*, l'Ang.; — *Perch' ella è in tanta discordia salita*, 28. 33. 38, e questa forse era anche la lettera dell'Angelico; — *Perchè tanta discordia l' ha*, cinque de' m. s. e la (I.); — *l' ha tanto*, il 25; — *è lì salita*, il 31; — *gli ha assalita*, il 36; — *Che per tanta discordia la sallita*, altri con altri storpi.

64-66. Ed elli a me: ecc. E Ciacco mi rispose. Benv. — *Tenzone*, contrasto di parole e maneggi. Venturi. — Il Postillatore Cassinese a *tenzone* nota: *Quod diu contenderunt intus et extra, Albi et Nigri coram cardinali Mattheo et Papa Bonifacio.* — Var. *Et quelli a me*, Benv. cinque de' miei spogli, (M.); — *di po' lunga tencione*, sei; — *E quegli*, sei; — *di po'*, nove; — *dopo molta*, il 25; — *tencione*, dieci; — *longa*, il 37; — *Ed elli*, parecchi de' m. s., (F.). Fer., e la credo la vera; — *Ed egli*, Cr. e seguaci. — *Verranno al sangue*, ecc. Verranno alle ferite, alle morti, agli esilj. Nel 1300 la città era nel maggior fiore; ma, come spesso accade, la troppa prosperità produsse disordini e discordia. Fiorenza si ripartì prima fra i nobili, poi fra quei del popolo in due parti, dette dei Bianchi e dei Neri; divisione ch'ebbe origine in Pistoja nella potente casa de' Cancellieri, come diremo nel canto XXXII. Il contagio passò in Fiorenza, e guastò tutto il corpo della città con mali umori, con odj e con vendette. Capo di parte Bianca fu Nerio de' Cerchi, i quali tutti erano arroganti e superbi, per essere ricchi e potenti ecc. Capo di parte Nera fu Cursio dei Donati, che non avea pari in Italia. I Donati erano d'antica nobiltà, ma non ricchi come i Cerchi, i quali da poco eransi stabiliti in Firenze ecc. Fin qui Benvenuto, il quale continua a narrare le vicende de' Bianchi e dei Neri, che tralascio per non uscir troppo dai termini del mio lavoro. — *Verranno al sangue*, verranno alle mani. e si spargerà molto sangue. Venturi. — *La parte selvaggia*, la parte Bianca, capitanata da Vieri de' Cerchi, che Benvenuto chiama *Nerio;* e dicela *selvaggia* per essere i Cerchi avveniticci, che venivano dai boschi di *Val di Nievole*, dice il Poggiali, e di *Val di Sieve*, il Bianchi e il Fraticelli. — Var. *Curranno al sangue*, il 14; — *Verrà al sangue*, 15. 33; — *Verranno a sangue*, il 25; — *salvaggia*, la (I.) ed alcuni mss., idiotismo; — *Verranno al sangue*, fu notato dal Tasso. — *Caccerà l'altra* ecc., cioè la parte Nera, capitanata da Corso Donati; — *con molta offensione*, essendo stati banditi di averi e di persone. Benv. — Con grand'ira e molti danni. Questa cacciata avvenne nel maggio del 1301. Bianchi e Frat. — Var. *Scaccerà*, il 7; — *con grande offensione*, la Nid.; — *Cacciarà*, (F.). (N.).

67-69. Poi appresso ecc. Poco dopo conviene che la parte selvaggia, quella de' Bianchi, soccomba fra tre anni e che trionfi la parte Nera. Benv. — *Caggia*, da *caggere*, verbo difettivo, di cui ci rimangono alcune terminazioni usate anche da prosatori approvati. Lomb. — Prima che passino tre anni. Dal plenilunio di marzo del 1300, epoca della Visione, all'aprile del 1302, quando i Bianchi furono totalmente cacciati, corrono 25 mesi, sicchè si avvera la profezía, prendendosi il terzo anno incominciato per finito. Bianchi. — Var. *Sornonte*, 7. 9.

Digitized by Google

Infra tre Soli, e che l'altra sormonte
Con la forza di tal, che testè piaggia.
Alta terrà lungo tempo *la fronte*, 70

10. 41. Benvenuto; — *l'autra sormonti*, il 52, indizio d'amanuense Lombardo traspadano. — *Con la forza di tal*, ecc., intendi, di Carlo *senza terra*, che ora sta in Parigi, non per anco in procinto di venire. Benvenuto. — Carlo di Valois, fratello di Filippo il Bello, re di Francia; — *che testè piaggia*, enallage, per *piaggerà*, che tra poco verrà mandato in qualità di paciere. — *Piaggiare*, per *istare di mezzo*, spiega il Buti, e qui quadra meglio che *adulare*, come altri l'intendono; e da tal verbo derivarono forse le voci di *piaggio* e di *piaggería*, usate in vece di *mallevadore* e di *mallevería*. Lomb. — Il Biagioli crede che *piaggiare* risponda all'*imminere occasioni* di Q. Curzio, e tiene col Daniello e col Venturi che tal verbo valga *star fermo nella spiaggia del mare*, aspettando il tempo favorevole per ingolfarsi; il che mostra lo stato di chi tra le divisioni sta quieto, per poi di questi torbidi approfittarsi. — Il Galvani nota in proposito: " Se si vuole che questo verbo venga da *piaggia*, allora " avrà (Dante) fatto *piaggiare*, come da *mare* fe' *mareggiare;* se non si può " ricordare che i Provenzali hanno *plag* per *accordo*, *trattato*, *pacificazione*, " e così *plagz*, che torna lo stesso; ed hanno *plaidojar* per *parlamentare*, per " *rappaciare*, ed anche per *rendere propizio*. V. *Gloss. Occit.* facc. 230 ". — *Testè*, vale *poco fa*, *poc'anzi*, ma qui evidentemente usato per *ora*, *presentemente*. Poggiali. — Il maggior numero de' Comentatori, tra quali il Costa, hanno pensato che Dante nel *tal* abbia voluto accennare Carlo di Valois, opinione, in sentenza del Bianchi, contraddetta dalla storia. Ciacco accennava ad un fatto avvenuto nella primavera del 1300, e Carlo non giunse in Firenze che nel novembre del 1301. Il Buti riferì invece il *testè* a Bonifazio VIII, che tenevasi di mezzo tra i Bianchi ed i Neri, lusingando gli uni e gli altri, mostrandosi sollecito della pace, ma inteso a trarre Firenze al suo intendimento. Se Dante mirò ad accennare Bonifazio VIII, il *piaggiare* va preso in significanza di *lusingare*, *menare sue arti*, al dire del Bianchi, il quale non disapprova l'altra opinione, ma pare che propenda a quella del Buti, alla quale mi accosto di preferenza. — *Piaggiare*, idest *neutri partis adherere*, il Postillatore del 32. — Il Frat. accenna le due opinioni: Se vuolsi intendere Bonifazio VIII, il *piaggiare* significherà *lusingare ambe le parti;* se Carlo di Valois, vorrà dire *sta costeggiando la spiaggia del mare, apparecchiandosi all'impresa di Sicilia*. Questa seconda sposizione non capacita. — Var. *Di tal che stesse a piaggia*, il 3; — *Per la forza*, 20. 36; — *Colla forza*, (M.); — *Cum la forza*. (I.).

70-72. Alta terrà ecc. Sarà molt'anni in potere; due anni signoreggiarono i Bianchi, e cinque i Neri, fino alla morte violenta di Corso Donati. Benv. — La sormontata parte manterrà lungamente in alterigia le fronti de' suoi partigiani. Lomb. — Var. Il Parenti preferì la lettera *Alta terrà lungo tempo la fronte*, confortata dall'Aldina, da altre antiche edizioni e da diversi buoni mss. Così pur legge il testo di Benvenuto, i m. s. 7. 9. 10. 41, e l'Antald., e l'ho accettata parendomi la migliore; — *Alte*, l'Ang. il Vat. 3199, diecisette de' m. s. (M.). (N.). (V.). W.; — *Alte terrà*, Scarab., Anon. del Fanf. W., ed al Fanfani pare più semplice, più chiara dell'*Alto* della Cr.; — *Alti*, il 14; — *Alte terranno longo*, (I.); — *Alto*, (F.), Fer. Rom. Cr. e seguaci; — *lo fronte*, il Rom., lettera che mai non vidi ne' mss. — *Tenendo l'altra* ecc. Tenendo la parte de' Bianchi sotto ferreo giogo personale e reale. Benv. — Opprimendo l'emola

Digitized by Google

Tenendo l'altra sotto gravi pesi,
Come che di ciò pianga e che n'*adonte*.
Giusti son *due*, *e* non vi sono *in*tesi; 73
Superbia, invidia ed avarizia sono
Le tre faville *c'* hanno i cuori accesi.
Qui pose fine al lacrimabil suono. 76
Ed io a lui: Ancor vuo' che m'insegni,
E che di più parlar mi facci dono.

gravemente. Lomb. — Var. *Mettendo l'altra*, il 3; — *Tenendo li altri sotto greri*, 12. 38. — *Come che di ciò* ecc. Sebbene mi dolga di ciò, e ne abbia vergogna ecc., per aver io al pari di te parteggiato per li Neri. Benv. — Vuole in sostanza dire: che nè per piangere, nè per adirarsi della Bianca oppressa parte, cesserà l'altra di aggravare la mano. Torelli, copiato poi dal Lombardi. — Sebbene la parte Bianca di sì iniqua oppressione pianga e s'adiri. Bianchi e Fraticelli. — *Come che*, sta qui per *comunque*, *per quanto mai*, dice il Lombardi; ed il Poggiali dicelo usato elegantemente per *sebbene;* a me pare che significhi *per quanto che*. Il *ne* dal Lombardi vuolsi qui particella riempitiva; penso col Biagioli che sia vero pronome, sicchè *se n' adonti* significhi *se ne crucci*, cioè, *si crucci di tal sua oppressura*. — Var. Sono troppe, e riescirei sazievole a volerle tutte accennare. Stando alla sua chiosa, Benv. avrebbe letto: *Come ch' io di ciò pianga e che n' aonte*, lettera comune a molti m. s. Altri, e non pochi, leggono: *Come ch' i' di ciò pianga e ch' i' n'adonti*, sicchè Ciacco riferirebbe a sè queste parole. Sto quindi con la vulgata, che dà miglior senso, scrivendo però *adonte* per far rima con *sormonte* e *fronte*.

73-75. Giusti son due, ecc. Intesero alcuni che Dante volesse significare il Diritto civile e il Diritto canonico; e Benvenuto, dimostrata l'erroneità di quest'opinione, spose: che questi due erano Dante stesso e Guido Cavalcanti, che in quel tempo erano due astri in Firenze; — *e non vi sono intesi*, non si bada ai loro consigli. — Con Benvenuto s'accordano Fr. Guido, carmelitano, nel suo Comento sopra i primi ventisette canti dell'*Inferno*, ed il Postill. del Caet. Altri pensarono accennati Barduccio e Gio. da Vespignano, de' quali parla Gio. Villani in un Capitolo intero, riferito dal Vellutello. Venturi. — Il Biagioli pensò che Dante mirasse a lodare due suoi singularissimi amici, il primo de' quali Guido Cavalcanti, dal Poeta nella *Vita nuova* detto *il primo de' suoi amici*, e l'altro in essa pure adombrato sotto queste parole: " Si venne " a me uno, il quale, secondo i gradi dell'amistà, è amico a me immediata- " mente dopo il primo ". Il Bianchi ed il Frat. propendono all'opinione di Benvenuto, che disse Guido Cavalcanti *alter oculus Florentiae tempore Dantis*. — Var. *Iusti son dui, e*, nove de' m. s. (F.). (M.). (N.); — *son due*, i più, Scar.; — *ma non vi sono*, W. Cr. Viv. Vat. 3199, Caet. Antald. e l'11; — *duoi*, il 37. — *Superbia, invidia* ecc. Sono li tre vizj ch' hanno infiammati gli animi sino al furore. Benv. — Var. *Ed avarizia*, W.; — *Le tre facelle*, 7. 26. Benv.; — *e' corpi accesi*, il 37; — *i cori accesi*, il W. — Sto con la Crusca per fuggire anfibologia.

76-78. Qui pose fine al lacrimabil suono, perchè infermo parlava e trattava di lagrimevole materia. Benv. — *Suono*, per *parlare*. Lomb. — Varianti. *Qui puose fine al lagrimabil*, Benv. il 24, Fer. e W.; — *a lacrimabil*, il 28;

Digitized by Google

Farinata e 'l Tegghiajo, che fur sì degni, 79
Jacopo Rusticucci, Arrigo e 'l Mosca,
E *li* altri che a ben far poser li *in*egni,

— *sono*, le prime quattro edizioni, (V.), e il 55. — *Ed io a lui* ecc. Ed io, Dante, soggiunsi a Ciacco: desidero che mi parli di alcuni nostri trapassati. Benv.; — *mi facci dono*, mi sii cortese d'altre risposte. — Var. *Che m'enseguì*, il 35 e (I.); — *mi faccia dono*, il 25; — *me fa ti dono*, (I.).

79-81. Farinata ecc. *Farinata* fu degli Uberti di Fiorenza, e capo di parte Ghibellina, del quale si dirà nel canto X; — *el Tegghiajo*, fu degli Adimari, nobile e prudente, del cui consiglio si dirà nel c. XVI; — *che fur sì degni*, che furono tanto degni di onore e di lode. Non si pensi che l'autore parli per ironía. Entrambi li fa dannati per loro pecche, ma ebbero virtù cittadine che li resero celebri in questo mondo. Benv. — *Sì degni*, intendi per bontà civile e per retta amministrazione della cosa pubblica, non già di morale cristiana, sendochè Farinata sia condannato tra gli eretici, ed il Tegghiajo tra li carnali. — *Tegghiajo*, va pronunziato *Tegghia'*, come solevano gli antichi; e vedremone altri esempj in questo Poema nelle voci *gennajo*, *primajo*, *Pistoja*, *uccellatoio*, che voglionsi pronunciare *genna'*, *prima'*, *Pisto'*, *uccellato'*, per la misura del verso. — Var. Il Zani legge: *Farinata e Tegghiajo*, senza affisso, che lo fa credere, dic'egli, un mercante da tegghie. La dice lettera di sei Parigini, dell'Ardill., del Landino, e confortata dagli antichi Storici fiorentini, che sempre scrivono *messer Tegghiajo*. Conclude poi, che se Dante scrisse *il Mosca* nel verso che seguita, sì il fece per essere *Mosca* un soprannome dato ad uno dei Lamberti; — *e Tegghiajo* è appunto la lezione di sei de' m. s.; — *Lintigiaio*, il 37; — *che son sì degni*, (F.). (N.); — *Tegghia'*, Pad. 1859; — *Tegghiai'*, il Romani e Scar. — *Jacopo Rusticucci* ecc. Jacopo Rusticucci, milite prudente e liberale, plebeo d'origine, di cui diremo al c. XVI; — *e 'l Mosca*, fu de' Lamberti (degli *Uberti*, l'An. del Fanfani) di Fiorenza, del quale parleremo nel c. XX. Benv. — *Arrigo*. Costui, che più non si trova mentovato, è Arrigo Fifanti, uno di quelli, a cui fu commessa l'uccisione del Buondelmonti. Bianchi. L'Anonimo del Fanfani lo dice dei *Giandonati*. — *Jacobo*, quattro de' m. s. e (I.); — *Rusticuccio*, il 52; — *Odrigo*, il Zani, a vece di *Arrigo*, sull'autorità rispettabile del Malespini e di Gio. Villani, che lo dichiarano finale esecutore dei tristi suggerimenti del Mosca. Non è a tacersi, dice il Parenti, che il Boccaccio vi riconobbe un'altra persona: ed eccone la sua chiosa: " Farinata degli " Uberti, e 'l Tegghiajo Aldobrandi (degli *Adimari* o degli *Amidei*, lo dice l'Ano- " nimo del Fanfani) *che fur sì degni* d'onore, quanto è al giudicio de' volgari, " li quali sempre, secondo l'apparenza delle cose esteriori, giudicano, senza " guardare quello onde si muovono, o che importi; *Jacopo Rusticucci*, *Arrigo* " Giandonati, *e 'l Mosca* de' Lamberti; furono questi cinque onorevoli e fa- " mosi Cavalieri e cittadini di Firenze ecc. ". — Non essendo ben certo il casato di questo quarto personaggio, e per il non trovarsi verun testo che ci offra la lettera *Odrigo*, m'astengo da mutamento; ma la Nota del Zani merita bene d'essere presa in considerazione dagli Accademici. — *E li altri* ecc. Benvenuto non dichiara questo verso, ma vuolsi intendere: *E gli altri che ben meritarono della patria*, condannati poi teologicamente all'Inferno, e in diversi luoghi, per diversi loro peccati e come vedremo in seguito. — Var. *Al ben far*, nove de' m. s. e le prime quattro edizioni; — *puoser*, cinque, (F.). (M.). (N.); — *puoson*, il 33; — *puosero ingegni*, il 38; — *puoser li ingegni*, (V.); — *Et altri*, la (I.).

Digitized by Google

Dimmi ove sono, e fa ch'io *li* conosca, 82
Chè gran *desio* mi stringe di sapere
Se il Ciel *li* addolcia o l'Inferno *li* attosca.
E *quelli: E'* son tra l'anime più nere, 85

82-84. Dimmi ove sono, ecc. Dimmi in qual luogo sono, non volendo io che rimangano dimenticati. Benv. — Var. *E fa che li conosca*, 5. 8. 10; — *cognosca*, (M.). — *Chè gran desío* ecc., chè ho smania di sapere ecc. Benv. — Var. *Mi strugge di sapere*, il 3; — *mi stringie*, (M.); — *mi strenge*, il 52; — *di savere*, nove de' m. s., (F.). (N.); — *desio*, i più. — *Se il Ciel li addolcia* ecc. Se il Cielo li imparadisa, o l'Inferno li amareggia e li tormenta. Sono in dubbio se sieno salvi o dannati, sendochè avessero grandi virtù, ma insieme grandi vizj ecc. Benv. — Se stanno fra le dolcezze del Cielo, o fra le amarezze dell'Inferno. Bianchi e Frat. — Var. *Se il ciel li adolca*, il 24; — *gli adolze*, (I.); — *o 'l ninferno*, l'8; — *o lo inferno*, il W.; — *o l'inferno*, nove de' m. s., (M.). (N.); — *o lo 'nferno*, Crusca ecc.

85-87. E quelli: E' son tra l'anime più nere. E Ciacco mi rispose: *Ei*, quegli spiriti, sono tra le anime più colpevoli che non sono i lussuriosi ed i golosi. Farinata tra gli eresiarchi, per avere creduto che l'anima muoja col corpo; Jacopo ed Arrigo per pederastía. Benvenuto. — Ecco crescere l'incertezza intorno a questo *Arrigo*. Benvenuto ne fa un carnale contro natura, non un omicida. — *Più nere*, più ree, più dalle colpe macchiate ed annerite. Lomb.; e il Monti rimproverò agli Accademici di non avere registrato nel Voc. *nero* add. in significato di *malvagio*. — Var. *Ed egli: e' son*, 12. 25. (M.); — *E quegli: son*, il 15; — *E quel: i son*, (I.); — *E quelli*, i più, (F.). (N.). Fer. Benv.; — *e' stan*, il 18; — *E quegli a me: tra l'anime*, 8. 34; — *Ed egli a me: tra*, il 36; — *E quelli: sono tra l'anime nere*, il 41. — *Diversa colpa* ecc. *Diversa pena*, legge Benvenuto e chiosa: Perchè a diverse colpe si applica pena diversa; e quindi alcuni sono puniti col fuoco, altri altrimenti, come vedremo in seguito; — *giù li grava al fondo*, più verso del centro, perchè più gravemente peccarono. Benv. — *Diversa*, intendi, dalla golosità che è la colpa quivi punita. Lomb. e Bianchi. — Var. Il Lombardi dice che la Nid. legge *diversa colpa*, e la encomia; ma la Nid. legge appunto *diverse colpe*, siccome la Cr. e l'altre edizioni. Il Biagioli difende la vulgata, spiegando poi *colpe di diversa natura*. Il Poggiali sta col Lombardi, " sfuggendosi (dic'egli) un atticismo strano ed incongruo alla lingua nostra ". Antichi mss., tra' quali tre della Estense, leggono invece *Diverse colpe giù li grava;* ed un quarto di detta Biblioteca ed il Com. di Benvenuto *Diverse pene giù li grava*. Il Zani legge *diversa colpa*, con parecchi Parig., col Bart., col Vat. 3199, con 15 testi veduti dagli Accad., col Barg., dichiarando l'altra un *intollerabile solecismo;* — *li grava* poi è lettera de' codici Caet. Ang. Antal. Vat 3199, Pogg. Barg. e di parecchi Parig. e l'avvisa da preferirsi. Accenna, da ultimo, che il Bargigi legge *più*, a vece di *giù*, e che gli pare da preferirsi. — Il Romani legge di sua fantasía: *Diverse colpe giù gli aggrava il fondo*, e spiega: Per diverse colpe il fondo gli aggrava, citando esempj in cui le preposizioni *per* ed *a* sono sottintese. — Var. de' m. s. *Giù li grava*, dieciotto, (F.). (M.). (N.); — *Diversa colpa*, i più, Scar. con altri testi autorevoli; — *giù li grava 'l fondo*, il 12; — *giù li tira al*, il 20; — *più li pinge al*, il 24; — *più li grava*, 28. 39. 42; — *qui li grava*, (I.); — *Diverse pene*, Benv. 5. 41. 57; — *Diverse colpe i grava più*, alcuni; — *aggrava*, la Cr. ecc., lettera che non veggo in veruno de' miei

Digitized by Google

Diver*sa* col*pa* giù *li grava* al fondo;
Se tanto scendi *là i* potrai vedere.
Ma quando tu sarai nel dolce mondo 88
Pregoti che *a la* mente altrui mi rechi;
Più non ti dico, e più non ti rispondo.

testi. — *Se tanto scendi* ecc. Se scenderai tanto da giugnere sino ad essi, tu là li potrai vedere. Benv. — Var. *Là i potrai*, leggo con Benv., col Vat. 3199, con diciotto de' m. s. con l'edd. (F.). (N.). (V.). e Viv.; — *là li potrai*, cinque, con verso crescente; — *li podrai*, il 34; — *li potrai*, il 36, (M.). (I.); — *là gli potra'*, il 37: — *Di qua del sciendi là i potrai*, (N.).

88-90. Ma quando tu sarai ecc. Ma ti prego di richiamarmi alla memoria dei viventi, facendo di me memoria ne' tuoi scritti; — *dolce mondo*, dolce rispetto a quello dei dannati, giacchè in quello l'uomo può meritare, e se demerita può pentirsi e riconciliarsi con Dio. Benv. — Questo desiderio in alcuni dannati fu dal Landino e dal Vellutello dichiarato bramosía di fama anche ne' rei di abbominevoli vizj. Il Lombardi lo avvisò un attaccamento ch'essi conservano alla prima vita. Il Bianchi dice che questo forte desiderio di fama che Dante suppone nei dannati, è degno di nota per essere pieno di morale utilità. — Il Tasso notò a questo luogo: " Desiderio di fama nei dannati „; ed il Majocchi molto a proposito riferì in nota un lungo brano del *Dialogo della Nobiltà*, che il Tasso scrisse in Torino tre mesi dopo fatte queste Postille, scritte nel settembre del 1573. — Meraviglia uno degl'interlocutori che i dannati dell'Allighieri sieno desiderosi di fama, qualunque ella sia; e non solo coloro che in prima vita ebbero pur qualche pregio, ma sibbene un Ciacco parassito. Forse, dic'egli, per essere la fama una seconda esistenza, un'ombra dell'essere, desiderato anche dai malvagj, sino a tal punto, che, in sentenza di alcuni teologi, sebbene tormentati in eterno, pure non vorrebbero non essere. L'altro gli risponde: che molti desiderano invece *la seconda morte*, che sarebbe cessamento di pena e di vergogna: che tale fu la sentenza di Dante, il quale rende soltanto desiderosi di nominanza unicamente coloro che pur ebbero qualche virtù, non i vili ed oscuri peccatori. Tra questi ultimi v'ha chi di trista vergogna si dipinge, nè vuol essere veduto; altri risponde: che non parlerebbe, se credesse di parlare a persona che dovesse tornare al mondo; altri, sentendosi prometter fama, dichiara desiderare il contrario, e preferisce il dolore de' capelli strappatigli a ciocche, alla vergogna del palesarsi. I soli dannati di qualche valore desiderano fama: un Brunetto Latini, un Pier dalle Vigne, un Tegghiajo Aldobrandi, un Guido Guerra, un Jacopo Rusticucci, e sopra tutti un Farinata degli Uberti. Rimane Ciacco; ma il Tasso conchiude: che al basso vizio della gola forse congiunse qualche buona qualità nota a Dante. — E il Majocchi qui pone in prova la seguente chiosa del Landino: " Dicono che (Ciacco) fu uomo assai eloquente, e pieno d'urbanità, e di motti " e di facezie, e di soavissima conversazione „. — Il Romani dice: Desiderare fama soltanto que' dannati de' quali Dante sente compassione, sperandola dai viventi; sendochè i sofferenti trovino alleviamento alle proprie pene nella compassione altrui. — Var. *Al dolce mondo*, 5. 7. 9; — *E quando*, il 24; — *Ma se tu torni mai*, il Ferr. e la Padovana 1859, bella e buona, e che parmi originale; — *ch'alla mente altrui m'arrechi*, la (I.); — *mi rechi*, (F.). (M.). (N.). — *Più non ti dico*, ecc. — Var. *Più non ti dico, e più non ti respondo*, il 52.

Digitized by Google

Li diritti occhi torse allora in biechi, 91
Guardom*mi* un poco, e poi chinò la testa,
Cadde con essa, a par *de li* altri ciechi.
E il duca disse a me: Più non si desta 94
Di qua dal suon *de l'*angelica tromba,
Quando *vedrà* la nimica po*te*sta.

91-93. Li diritti occhi ecc. Travolse gli occhi. Benv. — I non travolti occhi fece allora travolti. Lomb. — Var. *Gli occhi diritti*. l'ant. Estense; — *allora torse*, il 3; — *Li occhi*, 8. 9. 10; — *E li dritti occhi allora torse*, il 25; — *Li tristi occhi*, il 36; — *Li diritti occhi allotta*, il 37. — *Guardommi un poco*, ecc. Segno degli addolorati, e quasi dicesse: ahimè misero, per sì vil colpa dannato! Benv. — Var. *Guardommi un poco, poi*, 2. 55. (M.). (N.); — *Guardando*, il 3; — *Guàtommi un poco*, il 39. — *Cadde con essa*, ecc. Cadde giù per terra fra gli altri golosi, che spregiarono il lume della ragione, e furono ciechi alla luce della virtù. Benv. — *Cadde* ecc., risponde al v. 37, *Elle giacean per terra tutte quante;* — *ciechi*, metafora, per non avere veduta la via della virtù. Lomb. — Var. *A par di altri*, 9. 11; — *al par degli altri*, sei; — *Cade cum essa*, la (l.).

94-96. E il duca disse ecc. L'autore parla della risurrezione de' morti in una digressione che non può scusarsi se non dalle parole *più non si desta*, non risorge più; — *Di qua dal suon de l'angelica tromba*, di qua dal giudizio finale, nel qual giorno l'Angelo griderà: *Sorgete, o morti, venite al giudizio.* Benv. — *Più non si desta*, più non s'alza da giacere; — *suon dell' angelica tromba*, l'antecedente pel conseguente, la chiamata all'universale giudizio, per l'universale giudizio medesimo. Lomb. — Var. *Lo duca mio a me*, 3. 12. 38; — *Lo duca disse a me*, 25. 35; — *E 'l duca mio a me*, il 33; — *Di qua del suono*, (F.). (N.); — *de l'angelica*, il 60 ed altri; — *de l'angielica*, (N.). — *Quando vedrà* ecc. Quando vedrà la podestà di Dio a lui nimica ed agli altri dannati, ma amica de' buoni e degli eletti; ovvero, starà giacente nella pena sino al giorno del giudizio, ed allora soltanto risorgerà con gli altri. Benv. — *Podesta*, alla latina, per *podestà*, e in grazia della rima. Qui Dante metonimicamente fa da Virgilio porsi in luogo di G. C. medesimo la potestà grande dell'Uomo-Dio. Lomb. — *Nimica podesta*, Dio nemico ai dannati; — *podesta* dal nominativo latino *potestas*. Così *onesta*, *majesta*, *piéta*, pronunciarono i nostri antichi per *onestà*, *maestà*, *pietà*. Bianchi. — Var. Il cod. Cavriani di Mantova legge *Quando vedrai*. " Questo *vedrai* (dice il Parenti) è un errore, ma indica la " lezione *vedrà*, che si riscontra in altri testi, in vece della comune *verrà* ". — *Vedrà*, leggono appunto i testi di Benv. e del Bocc., l'ant. Estense, il Vat. 3199, diecisette de' m. s., (F.). (M.). (N.). (V.). Nid., il Ferr. e la Pad. 1859 e sei testi degli Accad. — La vulgata *verrà* è la più ricevuta, non così il *lor* a vece di *la*, affisso di *podesta*, e confortato dal maggior numero de' testi mss. e stampati, e difesa dal Foscolo col dire: " L'idea della giustizia divina, equa in- " sieme ed inflessibile, viene più solennemente indicata da quell'articolo (*la*), " che non determina individui ". — Sta bene l'espungere il *lor*, per surrogarvi l'articolo *la;* rimane a decidersi se abbiasi a leggere *vedrà* o *verrà;* ho accettata la prima, per l'autorità dei testi che la confortano; ma trovo buona del pari la seconda. L'una e l'altra possono essere uscite dalla penna di Dante. Agli Accademici la cura di stabilire qual delle due abbiasi a dichiarare atto d'ultima volontà. — *Vedrai*, come il cod. Cavriani, il 4. il 6. il 51 e la (L.):

Digitized by Google

Ciascun *rivederà* la trista tomba, 97
Ripiglierà sua carne e sua figura,
Udirà quel che in eterno rimbomba.
Sì trapassammo per sozza mistura 100
De l' ombre e *de la* pioggia, a passi lenti,
Toccando un *po' de la* vita futura.

— *inimica*, parecchi; — *vedran la divina*, il 20, un Vat., un Antald.; — *potesta*, cinque de' m. s. (I.), il Zani con un Antald.; — *Quando udirà*, alcuni; — *lor nimica*, la Crusca, e questo *lor* parve al Monti ozioso ed inutile.

97-99. Ciascun rivederà ecc. Ogni anima rivedrà il proprio sepolcro; — *tristo*, perchè in esso giacque il corpo, del quale, come strumento, si servì nel peccare, e si duplicherà in tal modo la pena. Benv. — Var. Il Zani legge *rivederà* con venti Parigini, coi codici Ang. Vat. 3199, Stuard. Ardill., e coi testi del Bocc., del Barg., Vell. Ald. Ven. 1564 e Bodoniane. I codici Mazz. Rosc. e Antald. leggono *Ciascuno rivedrà*. Il Foscolo derise questa lettera resuscitata dal Dionisi, notando: " Questo verbo *rivedere* è acremente difeso; e " davvero, se non fosse assurdo, sarebbe poetico; ma i morti non veggono le " loro fosse, ond'è difficile ch'ei possano rivederle „. Il Zani risponde: Ma se le *ritrovano* (stando alla vulgata), bisogna pure che le cerchino, e come cercarle, se non veggono? Conclude, che il Foscolo così sentenziasse per contraddir sempre al Dionisi. — Varianti de' m. s. *Rivederà*, il testo di Benv., ventotto, (F.). (M.). (I.). (N.). Nid.; — *Ciascuno rivedrà*, sei, (V.); — *Ciascuna rivedrà*, il 53; — *ritroverà sua trista*, il 38. — La Crusca *ritroverà*, con questa noterella marginale: " Le Stampe *rivederà*. Dovendo le anime andar pe' lor corpi, c'è paruto che ciò esplichi meglio il *ritroverà* „. — *Ripiglierà sua carne* ecc. Vestirà la propria carne, e riassumerà la propria figura. Benv. — Var. *Un piglierà sua carne*, (I.). — *Udirà quel* ecc. Udirà la sentenza che risuona: Andate, o maledetti, al fuoco eterno. Benv. — *Quel*, la sentenza; — *rimbomba*, enallage di tempo, per *rimbomberà*, e vuol dire: in eterno avrà effetto, in eterno non si ritratterà. Lomb. — È contraddetto dal Biagioli col dire: Che *quel* non significa la sentenza, ma determina il nome *suono* sottinteso; e *rimbomba* essere l'espressione più positiva d'una sì terribile verità. Io non l'intendo. Il Bianchi e il Frat. s'accostano al Lombardi, dichiarando: " La finale sentenza, che rimbomberà in eterno nelle loro orecchie „. — Var. *Udirà que' che in eterno ribomba*, (I.).

100-102. Sì trapassammo ecc. Così parlando della resurrezione de' morti, passammo tra le anime insozzate da pioggia e da malori: — *a passi lenti*, pensatamente procedendo. Benv. — Var. *Sì trapassando*, il 20; — *tra sozza*, 9. 11; — *mestura*, (M.): — *con sozza*, (F.). (N.); — *per sozza*, (M.); — *per sora*, (I.); — *Dell'ombra*, cinque, e (I.): — *e dalla piaggia*, il 36; — *e dalla pioggia*, (M.); — *Di l'ombra e di la*, il 37. — *Toccando un po'* ecc. Erasi parlato del giorno del giudizio finale, e quindi erasi destato nell'autore un desiderio di sapere: se le pene dei dannati si sarebbero accresciute, diminuite, o rimarrebbero quali erano. Benv. — *Toccando*, per *parlando*, ragionando alquanto dell'altra vita. — " Ricorda l'uso che di questo verbo fece Cornelio Nipote in " *Attico: Attigit quoque Poeticen, credimus, ne ejus expers esset suavitatis*. Si " trova forse un sei volte in Svetonio „. Galvani. — Var. *Toccando un po' de la vita futura*, il 7, ed ha fisonomia originale, e parmi più elegante che la

Digitized by Google

Per ch'io dissi: Maestro, esti tormenti 103
Cresceran ei dopo la gran sentenza,
O fien minori, o saran *più* cocenti?
Ed *elli* a me: Ritorna a tua scïenza, 106
Che vuol quanto la cosa è più perfetta,
Più senta il bene, e così la doglienza.
Tuttochè questa gente ma*le*detta 109
In vera perfezion giammai non vada,
Di là, più che di qua, essere aspetta.

vulgata; — *Tractando un po' de la vita*, il 39; — *di vita*, (M.); — *un poco la vita*, Crusca.

103-105. Per ch'io dissi: ecc. Il perchè presi a dire: O Virgilio, questi tormenti dei dannati aumenteranno, o scemeranno, o rimarranno tali quali sono dopo il giudizio universale? Benv. — *Esti*, per *questi*, aferesi molto usata dagli antichi: — *ei*, per *eglino;* — *sì*, così, quali sono al presente? Lomb. — *Sì cocenti*, cioè, cocenti come sono ora, nè più, nè meno. Bianchi e Fraticelli. — Var. *Io dissi, maestro*. 4. 5. 33; — *Ch'io dissi: di', maestro*. 8. 9. 10. 41; — *Ed io a lui*, il 15; — *Ed io dissi*, il 28; — *Poi dissi: di'*, il 37; — *Per ch' io*. (N.). 52; — *Per che dissi*, (I.); — *Cresceranno da po'*, il 24; — *Adcresceran dopo*, il 25; — *Cresceran pur*, il 29; — *di po' la gran*, il 35; — *Cresceran illi*, il 37; — *ei de po'*, il 9; — *Cresceran ei*, il 55, (F.). (N.); — *egli de poi*, (I.); — *Crescerain ei*, il 52; — *Cresceranc' ei*, il 53; — *O fier minori*, quindici, (F.). (N.). (V.); — *O fien*, sei e Nid.; — *o fieno più*, (I.), e il 25; — *fian più*, il 28; — *maggiori, o saran men*, il 33; — *O fier minori o saran più*, 35. 37; — *o seran sì*, 11. 52.

106-108. Ed elli a me: ecc. E Virgilio rispose a me: Ritorna alla filosofía naturale, nella quale sei maestro, sei versato. Benv. — Ritorna alla tua Aristotelica filosofía. Lomb. — Var. *E quegli a me*, il 7; — *E quelli*, Benv.; — *Et egli*, (I.). (N.); — *Ed elli*, (F.). (M.); — *a tua sentenza*, le Stampe accennate dagli Accademici. — *Che vuol* ecc. Che fa conoscere che l'uomo, più perfetto del giumento, sente e prova più diletto del bruto al suono della lira, e così il dolore, ossia, più sente i supplizj e la pena. L'uomo quanto è più perfetto e nobile, più sente la fatica, il dolore delle ferite, delle percosse ecc., che non fa l'uomo rozzo ecc. Benv. — Sant'Agostino dice: *Cum fiet resurrectio carnis, et bonorum gaudium erit, et tormenta majora*. Daniello. — Che Dante fosse Aristotelico, nel fa sapere egli stesso con appellare Aristotile il *Maestro di color che sanno* (*Inf.* IV, v. 131). Lomb. — *Doglienza*, per dolore. — Var. *Quant' è la cosa*, il 29; — *e sì più la dolrenza*, 22. 53; — *la dollenza*, il 39; — *senta il ben, e così*, (F.). (I.). (N.); — *il bene, e così*, il 53, e la (M.).

109-111. Tuttochè questa ecc. Riunite che sieno le anime de' dannati ai loro corpi, non saranno veramente perfette, ma sibbene compite, e ciò accrescerà la loro pena. Benv. — Dopo il giudizio finale aspettano nondimeno d'essere più perfette che adesso. Lomb. — Le anime dannate ricongiunte ai loro corpi sentiranno più fortemente il dolore de' loro tormenti. Bianchi. — Var. *Maledetta*, quasi tutti i m. s., (F.). (I.). (N.). Nid. Fer. W.; — *Chè tutta questa*, il 25; — *esser s'aspetta*, 8. 29, l'ant. Est. e il Romani; — *Da là*, il 15; —

Digitized by Google

Noi aggirammo a tondo quella strada, 112
Parlando più assai ch'*io* non ridico;
Venimmo al punto, dove si digrada;
Quivi trovammo Pluto il gran nemico. 115

crescer s'aspetta, il 25; — forse *s'aspetta* è la vera lezione; — *Di là*, cioè più tormentata che meno. Torelli.

112-115. Noi aggirammo ecc. Girammo intorno a quel luogo circolare. Benv. — Var. *Noi girammo a torno*, 4. 14; — *attorno*, 5. 7. 39; — *girammo a tondo*, il 12; — *al tondo*, il 18; — *a torno*, 25. 31; — *tanto quella strada*, il 37; — *intorno quella strada*, Benv. — *Parlando più assai* ecc. Perchè gli correvano alla mente molte cose intorno alla resurrezione, che prudentemente tralascia per non uscire dell'argomento. Benv. — Var. *Parlando assai vie più*, 12. 38; — *assai più*, 18. 24; — *ch' io non*, i più; — *ch' io non ti dico*, 28. 35. 42; — *ch' io non dico*, (M.); — *ch' io no ridico*, (I.); — *redico*, il 55. — *Venimmo al punto*, ecc. Arrivammo ad un punto dove il cerchio, separandosi dall'altro, si abbassa. Benv. — *Si digrada*, si scende. Lomb. — Si discende per via di gradi o scala. Bianchi. — Var. *Dove si disgrada*, 3. 37; — *là ove*, 5. 8; — *ove*, il 7; — *al ponte*, il 14; — *al ponto*, il 7, e (I.); — *a punto dove se degrada*. Benv. — *Quivi trovammo* ecc. Pluto, secondo l'autore, significa l'avarizia, nemica del genere umano, di cui si parlò nel canto I, e si dirà altrove. Benv. — Non si creda, dice il Lombardi, che Dante confonda *Pluto* con *Plutone*, siccome hanno pensato alcuni Spositori, tra' quali il Venturi. I mitologi dicono *Pluto* figliuolo di Jasione e di Cerere, e *Plutone*, figlio di Saturno e di Opi; l'uno fanno dio delle ricchezze, l'altro il Signore dell'Inferno. Dante pone il primo a presidente del cerchio dei prodighi e degli avari, per le grandi sollicitudini che recano le ricchezze; il perchè Timocreone, parlando di questo Pluto, gridò: *Per te omnia inter homines mala* (Nat. Conti, *Mythol.* lib. 2, cap. 10). — *Il gran nemico*, cioè, della pace del mondo, perchè dalla sete dell'oro e dalla dismisura delle ricchezze derivino i più gravi disordini nell'umana famiglia. Bianchi e Frat. — Var. *Nimico*, parecchi de' m. s. e la (M.); — *Qui trovammo*, il 33; — *E quivi truovo Pluto*, il 60; — *Quivi troviamo Pluto, el gran nemico*, Benvenuto.

Digitized by Google

CANTO SETTIMO

ARGOMENTO

Pervenuto Dante nel quarto cerchio, trova nell'entrata Pluto, come guardiano e signore di esso cerchio. Il quale, per le parole di Virgilio lasciandolo passare avanti, vede i Prodighi e gli Avari puniti col volgere l'uno contra l'altro gravissimi pesi. Di donde passando nel quinto cerchio, trova nella palude Stige gl'Iracondi e gli Accidiosi, quelli percuotendosi e molestandosi in varie guise, questi stando sommersi in essa palude, la quale avendo girata intorno, trovasi ultimamente appiè d'un'alta torre.

Pape Satàn, pape Satàn aleppe, 1
Cominciò Pluto con la voce chioccia;
E quel savio gentil, che tutto seppe

1-3. **Pape Satàn,** ecc. Questo verso e l'altro *Raphel maì* ecc. (c. XXXI, v. 67) hanno dato molto da strologare agli Spositori ed ai poliglotti. Valeva la pena di porre a tortura l'ingegno e l'erudizione acquisita per riuscir poi a disparatissime dichiarazioni? Penso che no; penso che non sarebbersi tanto indarno affaticati, se avessero posto mente ai versi 79, 80, 81 del citato canto XXXI: *Lasciamlo stare, e non parliamo a voto; — Chè così è a lui ciascun linguaggio, — Come il suo ad altrui, che* A NULLO È NOTO. — Sarebbe adunque per parte mia tempo sprecato il tentare d'emendarne la lettera e di offerirne una sicura sposizione. A capacitarne gli studiosi accennerò in brevità le diverse sposizioni che mi sono note. — Benvenuto: " Ah diavolo, diavolo, quale strano " prodigio che un vivente arrivi in questo luogo! ajuto, ajuto! Alcuni preten- " dono che *aleph* sia voce greca che suoni *guarda, guarda;* ed allora Pluto " direbbe: *Satana, vieni, e vedi cosa strana e meravigliosa* „. — Buti: " *Pape* è " una interjezione greca, che manifesta l'affezione dell'anima quando si mera- " viglia; — *aleppe*, questo nome è ebreo, e chiamasi così la prima lettera del " loro alfabeto (cioè *aleph*), cioè A; e per questo vuol dimostrare che Pluto " dicesse *Ah!* che è voce che significa dolore „. — Lo seguitano il Landino, il Vellutello, il Daniello ed il Volpi. — Tralascio la bizzarra interpretazione di Benvenuto Cellini, troppo leggiermente accettata dal Dionisi, per ricordare la seguente del Lombardi: " Capperi, Satanasso, capperi, gran Satanasso! così " poco sei tu rispettato! „ — Il Biagioli poi: " Oh, Satanasso! oh, Satanasso, prin- " cipe di questi luoghi! un temerario mortale ardisce por qui dentro il piede! „ — Il ch. orientalista prof. ab. Lanci, in una sua Memoria stampata in Roma nel 1819, intese dimostrare che questo verso è tutto di voci ebraiche, e che la sentenza n'è: *Ti mostra, Satanasso, ti mostra nella maestà de' tuoi splen-*

Digitized by Google

Disse per confortarmi: Non ti noccia 4

dori, Principe Satanasso. — Ma egli non fu il primo a credere ebraiche le parole di questo verso, sendochè l'ab. Giuseppe Venturi, in una sua delli 27 febbrajo del 1811 ad un suo amorevole, dichiarava: " Audaci, come venite voi " qui? Qui Lucifero è Imperatore; qui egli comanda „. — Nelle *Lettere inedite* del Monti, pubblicate da Giunio Lombardo, Italia 1859, sta questa chiosa: " *Papa, ae* è voce usata da Varrone, e poscia da tutti gli scrittori antichi ec- " clesiastici, a significare or *Padre*, or *Vecchio*, e talor anco *Principe*, *Capo;* " ed i Latini l'ebbero dal greco *Pappas*, voce ancora viva nel regno di Napoli. " *Satàn* è il nome del principe dei Demonj; *aleppe* poi è il composto di tre " voci francesi, cioè, *à les épées*, alle spade „. Nella *Proposta* poi dichiarò ridicola la pretensione di spiegare le barbare voci di questo verso, intese soltanto a spaventare i due poeti per farli tornare indietro, voci bestiali ed all'intutto fuori dell'umano concetto. — Uno de' più moderni Spositori (il chiarissimo ab. Br. Bianchi) dice *Pape* probabile esclamazione di maraviglia, ed *aleppe* parola d'origine e di significato incerti, ma che il contesto fa credere interjezione d'ira e di minaccia. Soggiunge che queste voci secrete, quasi parole di magico incanto, accrescono il maraviglioso ed il terribile, appunto per ciò stesso che non s' intendono. Accenna poi la seguente chiosa dell' Ottimo: " Quando Pluto vide la Ragione conducere l' Umanità si maravigliò molto „. In una Nota finale dice poi: che in un fascicolo della *Rivista enciclopedica* di Torino erasi enunciata l'espressione *papae Satanae, papae Satanae principi*, attribuita a san Pier Damiano in una delle sue lettere, espressione che servirebbe di chiave al verso dantesco. Che l'Allighieri in esso volesse alludere al Papa, molti lo hanno pensato: e se le enunciate parole furono veramente scritte da S. Pier Damiano, devono trovarsi in una delle sue Lettere all'antipapa Cadaloo, da lui vituperato in più modi, qual temerario usurpatore. Così conghietturò il Bianchi, riservandosi poi di esaminare il senso che può avere in bocca di Pluto la frase di san Pier Damiano, nel caso che gli riesca di accertarsi ch'ei l'abbia veramente usata. — *Pape* è interjezione di sorpresa; — *aleph*, voce ebraica, che significa anche principe, e la frase vuol dire: *Come, o Satanno, come, o Satanno, principe dell'Inferno...* un audace mortale osa penetrare qua entro? Fraticelli. — Porrò fine alla già troppo lunga Nota con l'accennare la chiosa dell'arciprete Romani, che è questa: " *O gridi brutali, o voci infernali;* Dante " non dà a Pluto la forma umana, dunque non gli dà parola umana „. — Var. *Pape Satan, papen*, il 20; — *Sathan*, sette de' m. s. e Benv.; — *eleppe*, il 39; — *Pappe... pappe*, il 41; — *alepe*, (I.). (N.). — *Cominciò Pluto* ecc. Cominciò a gridare con voce rauca. Benv. — Rauca, così resa dal timore, chiosano il Landino, il Vellutello, il Daniello; — rauca ed aspra per l'ira, il Lombardi, e più ragionevolmente, come prova la risposta fattagli da Virgilio: *Taci, maledetto lupo, — Consuma dentro te con la tua rabbia.* — Il Galvani nota: " Sta bene " che al cerchio de' prodighi e degli avari si trovi, quasi Signore e Guardiano. " Pluto, che era presso i Greci il Dio delle ricchezze ecc. „. E continua l'erudita Nota, da consultarsi dai più curiosi. — Var. *Colla voce*, (M.). W.; — *cioccia*, il 37: — *chioza*, la (I.). — *E quel savio* ecc. Intendi Virgilio, pieno di scienza e virtù; ovvero, *gentil*, cioè *pagano*, che conobbe un poco di tutte le scienze ed arti. Benv. — E quel probo pagano che d'ogni scienza fu fornito, Virgilio. Lomb. — Sto con coloro, tra' quali il Biagioli, che prendono *gentile* in senso di *nobile, cortese* e simiglianti; — *che tutto seppe*, anche la lingua in cui parlò Pluto. Bianchi. — Var. *E quel saggio*, il 36; — *Savio*, con iniziale majuscola, il W.; — *che tanto seppe*, il 31; — *che tutto sepe*, (I.). (M.).

Digitized by Google

La tua paura, chè *poter* ch'*elli* abbia,
Non *ci* terrà lo scender questa roccia.
Poi si rivolse a quella enfiata labbia, 7
E disse: Taci, ma*le*detto lupo,
Consuma dentro te, con la tua rabbia.
Non è *se*nza cagion l'andare al cupo; 10

4-6. Disse per confortarmi: ecc. Dante aveva già fatto conoscere che temeva l'avarizia più di qualunque altro vizio, e Virgilio lo inanima col dire: che qualunque sia la potenza di Pluto, questa non potrà ecc. Benv. — *Non ti noccia*, non ti abbatta la concepita paura, imperocchè per quanto potere ch'egli abbia, ecc. Lomb. — Var. *Non ti nozia*, (I.); — *Non mi nuoccia*, Benv.; — *ch'ello abbia*, Benv.; — *ch'ei abbia*, il 9; — *ch'el abbia*, 10. 11; — *ch'elli abbia*, (M.), e parecchi de' m. s.; — *che i abbia*, alcuni; — *per poter*, 14. 15. 38; — *La sua paura*, 25. 30. Fer.; — *chè poter che li abbia*, il 31; — *poder ch'egli*, Cr. W. ecc. — *Non ci terrà* ecc. Non ti potrà impedire la discesa nel quarto cerchio. — *Roccia* equivale a *ripa di sasso scabra*. Così Benv. che legge: *Non te torrà lo scender de la roccia*. — Il Zani legge *Non ci terrà*, ch'egli dice vera ed elegante lezione di dodici Parigini, dell'Ang., dell'Ardill., del testo del Foscolo e dello Scarab. col Fraticelli. Il Lomb. con la Nid.: *Non ti torrà;* ma Dante non potendo scendere solo, il Zani preferisce il *ci* al *ti*. In quanto al *terrà*, che spiacque al Lomb. ed al Monti, il Foscolo citò il seguente passo del Buti: " Lo malo amore delle cose mondane, che *ci tiene* la intrata della penitenza ". Un Parigino legge: *Non ci terrà lo scender d'esta roccia*, lettera che il Zani reputa la migliore d'ogni altra. — Var. de' m. s. *Non ci terrà*, quindici, (F.). (V.), Fer.; — *Non ci torrà*, dodici, (T. B.), Pad. 1859, Viv. (I.). (N.); — *ci torrà*, il Fanf., che dicela migliore dell'altra *ti torrà*; — *Non ti terrà*, 20. 33. Cr.; — *Non ti torrà*, cinque, Benv. (M.). Nid. W.; — *questa rozia*, (I.): — *d'esta roccia*, il 20; — *lo scender de la roccia*. Benvenuto.

7-9. Poi si rivolse ecc. Il ricco, sempre superbo, gonfia le labbra; ed i Fiorentini direbbero: *gonfia la fisonomía*, Benv. — *labbia*, per *faccia*, *aspetto;* — *enfiata*, per *superba*, *altera*, chiosano il Landino ed il Vellutello; ed il Lombardi sta col Daniello, *sbuffante dalla collera*, ad imitazione dell'*Iratus buccas inflet* d'Orazio. — Il Galvani cita l'*Iratusque Chremes tumido delitigat ore* di Orazio stesso nella *Poetica*. — Il Parenti sta col Lombardi. — Mons. Cavedoni avvisò qui imitato il *Labia tumentia cum pessimo corde sociata* dei *Proverbj* (XXVI, 23). — *A quella faccia gonfia d'ira*, spiega il Bianchi. — Var. *A quelle enfiate labbia*, 28. 39. ant. Est. Fer. Pad. 1859; — *emfiate*, la (I.); — *infiata*, Benv., nove de' m. s., Nid.; — *a quell'enfiata*, 12. 55; — Scarab. *a quella enfiata*, con autorità; — *emfiata*, (F.). (N.). — *E disse: Taci*, ecc. Lo dice *lupo*, per avere l'autore nel primo canto chiamata *lupa* l'avarizia. Benv. — Il Landino, il Vellutello e il Daniello concordano con Benvenuto; al Lombardi non parve inverosimile il pensare che Dante lo dicesse *lupo* a cagione del suo rauco ed orrendo urlare. — Questo, in sentenza del Bianchi e del Fraticelli, è il vero simbolo dell'avarizia. — Var. *Maledetto*, i più. (F.). (I.). (N.). W.; — *maladetto*, Cr. — *Consuma dentro* ecc. Rodi te stesso nell'ansietà delle tue cure. Benv. — Var. *Consuma entro di te*, il 9; — *te dentro*, il 39; — *colla tua rabbia*, la (V.).

10-12. Non è senza cagion ecc. Non è senza il suo perchè il discendere di grado in grado sino al profondo dell'Inferno. Benv. — *Al cupo*, cioè, al fondo

Digitized by Google

Vuolsi nell'alto, là dove Michele
Fe' la vendetta del superbo strupo.
Quali dal vento le gonfiate vele 13
Caggiono avvolte *poi che* l'alber fiacca,
Tal cadde a terra la fiera crudele.

dell'Inferno. Lomb. — Var. *Senza cagion, andare*, 8. 24. (I.); — *senza*, (I.). W.; — *sanza*, (F.). (M.). (N.). Benv. Cr. — *Vuolsi nell'alto, là* ecc. Si vuole così in cielo, donde tu e Satana, ch'ora chiami in ajuto, foste precipitati dall'arcangiolo Michele; — *strupo*, è deflorazione violenta di vergine, qui figuratamente per tentata violenza alla gloria di Dio; — *strupo* per *stupro* è dizione popolare, usata dal Poeta in servigio della rima. Benv. — Il Lombardi concorda in parte; dice *strupo* metatesi molto usata dagli antichi scrittori anche in prosa, e non consente al Landino, al Daniello ed al Volpi che Dante l'usasse astrettovi dalla rima. — Il P. Beccaria credette che *strupo* significhi *branco*, chè tanto significa *stroup* in dialetto piemontese, sicchè qui vorrebbe significare *branco d'angeli ribelli*. — Il Bianchi preferì questa sposizione, dicendo *strupo* derivato dal latino barbaro *stropus*, che vale *branco di pecore*, e generalmente *moltitudine*, in senso dispregiativo. Non disapprova per altro chi spiega (come il Frat.) *strupo* per *stupro*, nel senso scritturale di *defezione, infedeltà a Dio*. — Il Monti, in una delle sue Lettere pubblicate da Giunio Lombardo, Italia 1859, dice *strupo*, non metatesi, ma vocabolo perfetto italiano, e vivo nelle due estremità dell'Italia. I Piemontesi dicono *stroup* per *branco*, dal francese *troupe;* ed i Calabresi dicono *struppo* un branco di porci, dal greco *strophe*, astuta opposizione, inganno, fallacia. Fin qui il Monti. Il Bocc., il Buti ed il Comento del 1343, spiegano come Benvenuto. Altri antichi hanno preso *strupo* per nome proprio di un demonio, e vi fanno sopra le più strane chiose. — *Vuolsi nell'alto là*, l'Alberti dichiara sost. quest'*alto*, e qual sinonimo di *cielo*, e così nell'altro esempio del *Purg.* I, 68: *Dell'alto scende la virtù che m'ajuta*. Il Parenti sta coi primi Accademici, che posero questi esempj sotto *alto* add. notandovi: *che per figura difettiva, quando è posto assolutamente, vi si sottintende* luogo, parte, mare, cielo *e simili*. — Var. *Vuolsi così colà*, quattro de' m. s., Nid. Benv.; — *Vuolsi lassù laddove*, il 36; — *Vuolsi così nell'alto, ove*, Nid. Fer. Pad. 1859; — *Vuolsi nell'alto là*, Cr. Viv. Vat. 3199, Ang. Antald. 8. 11. (F.). (M.). (I.); — *Fa la vendetta*, il 14; — *stupo*, 15. 38; — *del crudele struppo*, il 24, postillando: *idest violationis;* — *del superno strupo*, il 25; — *istrupo*, il 32; — *Fee la vendetta*, il 37.

13-15. Quali dal vento ecc. *Caggiono avvolte*, cioè raccolte, ammassate, strette, quando l'albero maestro della nave si tronca. Ottima similitudine! Per le vele gonfiate intendi la superbia dell'avaro per le sue accumulate ricchezze. Benv. *Fiacca*, in sentenza del Volpi e del Venturi, non è attivo, ma neutro passivo, e in senso di *si fiacca;* il Lombardi lo dice attivo, e intende: *poichè il vento fiacca l'albero;* il Fraticelli ed il Bianchi propendono a questo intendimento, accennando l'altro senza disapprovarlo. — Varianti. *Le ingonfiate vele*, il 10: — *quando l'alber*, il 4; — *albor*, quattro, (M.). (V.), voce da fuggirsi come anfibologica; — *arbor*, quattro, (F.). (N.); - *Cascano*, il 37: — *Cadeno*, (I.); — *poi che l'alber*, il 55 ed altri. — *Tal cadde* ecc. Intendi di Pluto o l'avarizia, cadde vinto e confuso. Benv. — Var. *Tal cade*, la (I.); — *Tal cadde*, (F.). (M.). (N.); — *la bestia crudele*. Viviani.

Digitized by Google

Così scendemmo *ne la* quarta lacca 16
Pigliando più *de la* dolente ripa,
Che *il* mal *de l'*universo tutto *in*sacca.
Ahi giustizia di Dio, tante *che* stipa 19

16-18. Così scendemmo ecc. Così scendemmo nel quarto cerchio. — *Lacca* è lo stesso che *fossa*, come nel VII del *Purgatorio*. Benv. — In tre luoghi di questo Poema ricorre questa voce *lacca*, in ciascuno de' quali il Buti la dichiarò diversamente. Qui spose *lacca* per *china*, *scesa* o *lama;* nel XII di questa Cantica, v. 11, per *ripa;* e nel VII del *Purgatorio*, v. 71, per *valle*, *luogo concavo e basso*. Dante, in sostanza, usò questa voce in diversi significati, e l'ottimo Comentatore, che fu suo famigliare, lasciò scritto che Dante " spesse volte " facea li vocaboli dire nelle sue rime altro che quello ch'erano appo li altri " dicitori usati d'esprimere „. Ciò significa, in sentenza del Parenti, che l'Allighieri tal volta, o sempre, usò *lacca* in senso figurato. " Ma quale sarà (do- " manda l'accennato filologo) la sua vera significanza? Il Buti, ch'era toscano, " e scrittore autorevole, disse *lacca* sinonimo di *lama*, *luogo concavo e basso;* " ed io mi acquieto in tale intendimento, lasciate in disparte le significazioni " figurate „. In quanto alla etimología di tal voce, egli rimanda i più curiosi a quanto ne scrissero il Muratori ed il Monti, non concedendo a quest' ultimo che *lacca* sia sinonimo di *pozza*, di *pozzo* e di *cisterna*, significando *lacca*, una *concavità più larga che profonda*. — I Comentatori che vennero dopo il Buti, da lui lasciati nell' incertezza, spiegarono *lacca* diversamente: il Landino, *ripa;* il Vellutello, *valle;* il Daniello, ora *ruina*, ora *discesa;* il Volpi ed il Venturi, *ripa;* il Lombardi, *cavità*, *valle*, *fossa;* Jacopo dalla Lana aveva già sposto: *quarto cerculo*, e trasse seco il Postill. del codice Cass. a notare: *lacca*, idest *circulo;* il Biagioli: *luogo basso e concavo*, e in più largo comprendimento, *fossa* o *caverna;* del Monti si è detto; e il Bianchi ed il Frat. spongono *fossa*, *cavità*. — In tanta incertezza direi che il vero significato di *lacca* fosse quello di *luogo concavo e basso in cui l'acqua s' impaluda*, e vero sinonimo di *lama*, siccome spose in secondo luogo il Buti. — Var. *Noi descendemmo*, il 52; — *Noi discendemmo ne la quarta*, il Fer. — *Pigliando più* ecc., cioè, andando più basso nella riva infernale, che è riva di dolore più grave per le colpe più gravi. Benv. — Inoltrandoci vieppiù nell' infernale ripa; *dolente*, per piena di dolori. Lomb. — *Ripa*, chiama tutto il balzo infernale, la trista valle riguardata da sommo ad imo. Bianchi. — Var. La Cr. e seguaci leggono *Prendendo*, e così anche il Lombardi, scostandosi dalla Nid. senza avvertirlo, senza dirne il perchè. Tutti quanti i miei sessanta spogli, Benv. i codici Berl. Caet. Ang. e le edizioni (F.). (M.). (N.). leggono *Pigliando*, e lo restituisco al testo. È lettera dagli Accademici citata in margine della loro edizione. — *Che il mal* ecc. La qual riva chiude e serra, quasi in sacco, i mali tutti dell'universo. Benv. — Che tutte le scelleraggini del mondo aduna e punisce. Lomb. — Parecchi Spositori, tra' quali il Vellutello, restringono il senso alla sola *ripa* del quarto cerchio, per essere l'avarizia cagione di tutti i mali del mondo; ma non è buono intendimento; — *insacca*, in sè racchiude; *il mal dell' universo*, dove sono puniti tutti i peccati che disordinano e fanno infelice il mondo. Bianchi. — Var. *Che mal* (senza affisso), il 15; — *insacca* (intero), quasi tutti, le quattro prime edizioni e Witte.

19-21. Ahi giustizia ecc. Dante comincia con una esclamazione, a denotare che la pena degli avari e dei prodighi è quasi inesplicabile; — *che stipa*,

Digitized by Google

Nuove travaglie e pene quante io viddi!
E perchè nostra colpa sì ne scipa?
Come fa l'onda là sopra Cariddi, 22

che stringe ed ammassa. Benv. — Il Venturi legge *chi stipa*, e spiega: " chi stiva, " ammucchia e calca laggiù, o chi può ristringere nella mente e figurarsi im- " maginando tante e sì strane pene! „ accozzando insieme quanto fu detto da altri Spositori. — Il Lombardi intese che Dante alludesse alla difficoltà di stringerle in versi, intendimento che non piacque al Biagioli. — Il ch. P. Sorio coi mss. di Frate Stefano, Campostrini e Marciano n° L, legge *che stipa*, a vece di *chi stipa*. Dice che il Poeta meraviglia d'una sola cosa, non di due, cioè, che noi ci lasciamo dal peccato malmenare così, mentr' esso è punito da Dio con tante pene, quante ei ne vede stivare dalla giustizia divina nell' Inferno. Crede che Dante attingesse il concetto da S. Paolo (*Ep. Rom.* XI): *O altitudo divitiarum sapientiae et scientiae Dei; quam incomprehensibilia sunt judicia ejus, et investigabiles viae ejus* etc. Soggiunge poi che la vulgata porge lo stesso senso quando si legga: *tante* ch' i *stipa*, prendendo *i* per *ivi*, usato altrove anche dallo stesso Dante. Il più antico Estense legge *che stipa*, e così Benvenuto, il quale accenna e spiega anche la lezione comune; — *stipa*, termine eletto, e non volgare bolognese, come alcuni pretesero. Benvenuto. — Intorno l'etimologia di questo verbo, veggasi il passo di Varrone sul fine del lib. IV *De Ling. lat.* ricordato dal Galvani. — Il Romani sta con la Crusca, dichiarando: " *chi* dal latino *quid*, che cosa, che colpa. Sa Dante che è la divina Giustizia " che accumula tante pene, e che ne malconcia così; ma sa ancora che non " le accumulerebbe, e non ci malconcerebbe così, se non fosse costretta, per " così dire, da noi. Però dimanda alla divina Giustizia quale sia la colpa, per " la quale accumula tante pene, e per quale fatalità noi commettiamo tal colpa „. — *Tante chi stipa*, non è questa una interrogazione di chi ignori, ma una esclamazione di chi ammira. Qual mano onnipotente *stiva*, ammucchia laggiù, nell'Inferno, ecc. Bianchi. — Var. *Ahi vendetta*, l'Antald.; — *Ah justitia*, Benv.; — *quanto chi stipa*, il 3; — *chi stipa*, il 6, notando in margine: al. *scripa:* — *Ah! justizia*, sei; — *che stipa*, dodici; — *tanto che stipa*, il 14; — *che tanto stipa*, il 25; — *quante chi*, il 31. — *Nuove travaglie* ecc. Di *travaglia*, per *travaglio*, vedi il Voc. della Crusca; — *viddi* in grazia della rima fece Dante, o dell'usato *veddi*, mutata per antitesi la *e* in *i*, ovvero di *vidi*, aggiuntavi per epentesi un'altra *d*. Lomb. — Var. *Nuovi travagli*, l'Ang. ed il 31; — *Nove pene e travaglie, quante io*, undici, (F.). (N.); — *quante viddi*, 15. 37; — *Nuovi tormenti*, il 39. — " *Trebalha* si trova frequente ne' Trovatori per *Trebalhs*. Ar- " naldo di Meraviglia: *Si sen d'amor les trabalhas ni 'ls maux* (se sento " d'amore le travaglie, nè li mali ecc.) „. Galvani. — *E perchè nostra* ecc. *Sì ne scipa*, così ne sciupa; — *scipa* è volgare fiorentino, non bolognese. Dicono i Fiorentini che la donna è scipata quando abortisce. Benv. — *Scipare*, per *conciar male*, vedi il Voc. della Crusca. Lomb. — E perchè i nostri peccati ci straziano così! Bianchi. — Var. *Se ne scipa*, diciotto de' m. s., (F.). (M.). (N.). (V.); — *Per le qua' nostre colpe se ne scipa*, il 25; — *scipare, significat jacere et disijcere*, al dire di Festo, lib. XIV, alla voce *Prosapia*, citato dal Galvani.

22-24. **Come fa l'onda** ecc. Parla del faro di Messina, tanto stretto che le persone si possono vedere da un lido all'altro. Omero, Virgilio ed altri poeti resero famoso questo stretto, per due tremendi pericoli che v'incontrano i naviganti, per uno scoglio ed un gorgo profondo che ivi sono, detti Scilla e Cariddi, che diedero occasione all'adagio: *Incidit in Scyllam cupiens vitare Cha-*

Digitized by Google

Che si frange con quella in cui s'intoppa,
Così convien che qui la gente riddi.
Qui *vidi* gente, più che altrove, troppa, 25
*E d'*una parte *e d'*altra, con grand' urli
Voltando pesi per forza di poppa.
Percoteansi incontro, e poscia pur li 28

rybdim ecc. Benv. — *Che si frange* ecc. La ragione è, perchè in quello stretto si scontrano l'onde che vengono dal mare Jonio con quelle del Tirreno. Daniello. — Spinte così da opposti venti, si scontrano e si spezzano. Bianchi. — Var. *Sopra Cariddi*, il 41. (M.). (I.); — *con quella che s' intoppa*, 3. 12. Nid.; — *in quella*, il 20; — *entro quella che s' intoppa*, il 25; — *in quella cui*, il 33; — *frangie a quella, in cui*, il 42; — *con l'altra, in cui*, (I.); — *Che s' infrange*, il Ferranti. — *Così convien* ecc. *La gente*, i prodighi e gli avari; — *ridda*, balli in questo cerchio tristamente, urtandosi ecc. Benv. — *Riddare*, significa *danzare, menare la ridda*, ballo di molte persone fatte in giro, siccome è definito nel Voc. In quest' esempio sta in senso figurato, siccome in quest'altro del *Ciriffo Calvaneo*, citato dal Lombardi: *Così passammo la crudele Scilla, — Dove l'acqua ritrosa par che riddi.* — Giri a tondo, come nel ballo detto la *ridda*. Bianchi. — Var. *Che quella gente*, il 15 e la (I.).

25-27. Qui vidi gente, ecc. Qui il numero degli avari e dei prodighi è assai maggiore che altrove. Benv. — *Troppa*, per *molta*. Lomb. — Dice questo per significare che l'abuso delle ricchezze è nel mondo un male molto più esteso d'ogni altro. Poggiali. — Var. *Qui vidi gente*, quasi tutti i m. s.; — *Qui vid' io*, Cr. e seguaci con pronome ozioso; — *Quivi vidi*, cinque, (F.). (N.). (V.) con verso crescente; — *Lì vid' io*, 11. 30. 36. (I.); — *Qui vidi genti*, 9. 10; — *Troppus*, nella bassa latinità significò *moltitudine; trops* in provenzale val *molto* add., e *trop* vale *molto* avverbio. Galvani. — *E d' una parte* ecc. A destra i prodighi, di men grave vizio, a sinistra gli avari, di vizio più grave. Benv. — *E d'una parte* ecc. Intendi, da ogni mano, cioè, da destra in sinistra, e da sinistra in destra. Lomb. — Var. *D'una parte e dall'altra*, il 6; — *Da una parte ed altra*, il 25 e la Nid.; — *D'una parte e d'un' altra*, il 33; — *E una parte ed altra*, 34. 37; — *E d' una parte e d' altra*, il 55, Benv. Nid. W. Bianchi ecc., Fir. 1837 e tutte le moderne edizioni; — la Crusca, *Ed una parte ed altra*. — *Voltando pesi* ecc. Con ciò tocca la maniera di spingere que' gravi pesi, a' quali appoggiano il petto. Benv. — *Poppa*, mammella, per *petto*, la parte pel tutto. Lombardi.

28-30. Percoteansi ecc. Correndo si percuoteano nella fronte con la fronte opposta, indi volgevansi le spalle retrocedendo ecc. Benv. — *Pur li; li* è qui avverbio di luogo, privato d'accento, in grazia della rima; e vuolsi intender nel sito medesimo del percuotimento. Lomb. — Sul punto medesimo dello scontro. Bianchi. — Var. *Percotiensi*, sette de' m. s., (F.). (N.). (V.); — *incontra*, 15. 24. (I.). Nid.; — *Percuoteransi insieme*, 25. 31; — *Percuoteransi contro*, il 36. — *Si rivolgea* ecc. Giunti alla linea di loro separazione, ciascuno retrocedeva. Benv. — Var. *Si rivolvea*, quattro de' m. s.; — *Si volgeva*, tre; — *Si rivolgea catun*, il 6; — *revolgea*, il 52; — *rivolgía*, 9. 12; — *adietro*, 12. 25. 38; — *Ciascun voltando si rivolge a retro*, il 24; — *a rietro*, il 29; — *in cerchio retro*, il 33; — *tornando a retro*, Nid. — *Gridando* ecc. *Perchè tieni*, voci contumeliose de' prodighi contro gli avari; — *perchè burli*, risposta del pari contume-

Digitized by Google

Si rivolgea ciascun, voltando a retro,
Gridando: Perchè tieni? e perchè burli?
Così tornavan per lo cerchio tetro 31
Da ogni mano *a l'*opposito punto,
Gridando sempre in lor ontoso metro.
Poi si volgea ciascun, quand'era giunto, 34

liosa degli avari ai prodighi, e che significa: *perchè getti via*, ed è parlare lombardo. Benv. — Il Landino disse scritto *burli* per *bui*, desinenza del verbo *bujare*, che in dialetto aretino significa *gettare*. — Il Vellutello spiegò bene; ma non vi posero mente i Compilatori del Voc. e confusero due verbi diversi nella pronunzia e nel significato, per voler pure voce toscana questo *burli*. — Il Postill. Cassinese notò sopra la voce *tieni: refertur ad avaros;* e sopra *burli: ad prodigos;* intendimento di Jacopo dalla Lana, del Bocc., di Benv., dell'Ottimo, del Buti, del Monti, del Biagioli. — I prodighi e gli avari si rimproverano a vicenda la cagione della loro dannazione. — *Burlare*, dicono il Bianchi ed il Fraticelli, è dal provenzale *burlar*, che vale *essere liberale, largo del suo*, quindi per estensione *scialaquare, buttar via*. — Il Muratori derivò questo verbo dal lombardo *burrella* o *borrella*, che significa *Fossa* o *Luogo carato. Burlar giù*, dicono i Milanesi, per *cader giù*. In Lombardía dicesi *Giuoco della burella* un giuoco che consiste nel gittare ad una stabilita distanza un corpo sferico, o quasi, entro una buca espressamente scavata. I Veneti dicono *borelle* quelle che i Lombardi dicono *bocchie*, ed i toscani *pallottole*, se ben mi ricordo. Il Parenti notò che il nostro volgo dice *sburlire* per *isdrucciolare*, e *sburlone* per *urto* o *spinta da far cadere*. — L'etimología di *burlare* rimane adunque ancora incerta, e merita d'essere definita dal ch. sig. Conte Gio. Galvani, tanto benemerito di siffatti studj. — Var. *Perchè turli, e perchè burli?* il 3; — *perchè getti*, il 32 (err.); — *perchè vieni*, il 36 (err.); — *Cridando*, la (I.).

31-33. Così tornavan ecc. Così, come si è detto, tornavano per lo cerchio oscuro *da ogni mano*, cioè, da ogni parte destra e sinistra all'altro punto della linea divisoria. Benv. — *Cerchio tetro*, circolare oscura strada. Lomb. — Var. *Per lo cerchio retro*, il 15; — *Da ogni man all' opposto*, il 12; — *all' opposito ponto*, il 37. — *Gridando sempre* ecc. Gridando sempre gli uni contro gli altri; — *loro ontoso metro*, le loro voci contumeliose: *perchè tieni? perchè burli?* Benv. — *In loro ontoso metro*, cioè, con la loro ingiuriosa canzone, che è il *perchè tieni?* e il *perchè burli?* Bianchi. — Var. *Gridandosi anche lor*, Cr. Benv. Nid. W. Rom. e Fanfani, che ci rimanda alle già citate *Osservazioni;* — *Gridando sempre in lor*, leggono il Viv. il Fer. la Fior. 1837, il Bianchi, la Pad. 1859, lettera citata in margine dagli Accademici, e che ho preferita; — *Gridando pure lor*, il 3; — *Gridando anche il lor*, il 4; — *Gridando sì anco loro*, sette; — *ancor lor*, il 9; — *anco lor*, 10. 11; — *il lor*, (I.). e il 17; — *così lor*, il 28; — *Gridandosi con loro*, 29. 31; — *Gridando anche a loro*, il 33; — *Gridandosi ancora ontoso*, il 36; — *Gridandoci*, il 37; — *Gridando ancora loro*, il Cass.; — *Gridando anche lor*, (N.); — *Gridando sì anche*, il 55; — *Cridandosi anche lor ontoso*, il 57.

34-36. Poi si volgea ecc. Quando arrivava alla linea di mezzo, termine del loro corso. Gli avari tengono la loro metà, per la quale corrono di continuo; ed i prodighi l'altra metà; — *a l'altra giostra*, qui metaforicamente ed a proposito, ma con effetto diverso che negli steccati. Benv. — I Provenzali

Digitized by Google

Per lo suo mezzo cerchio, *a* l'altra giostra.
Ed io, che av*eva il* cor quasi compunto,
Dissi: Maestro mio, or mi dimostra 37
Che gente è questa, e se tutti fur cherci
Questi chercuti *a la* sinistra nostra.
Ed *elli* a me: Tutti quanti fur guerci 40
Sì *de la* mente in la vita primaja,
Che, con misura, nullo spendio ferci.

dissero *Josta* per *Giostra*, e *Jostrar* per *Giostrare*, quasi *juxta stare*, sicchè al Galvani qui parve *giostra* voce molto accomodata. — " Il movimento di questi " peccatori (dice il Torelli) è oscuro qual fosse. Il Vellutello li fa muovere per " lo diametro del cerchio, prendendo *mezzo cerchio*, nelle parole di Dante, per " metà dello spazio circolare non della circonferenza. Io credo al contrario; " credo, cioè, che si movessero per la circonferenza, secondo la quale intelli- " genza tutto il passo diventa chiarissimo: *Così tornavan per lo cerchio tetro* ecc., " intendi per la circonferenza, e non solamente del maggior cerchio, ma di " tutti i minori concentrici; — *Da ogni mano*, da ogni parte della circonferenza " suddetta; — *all' opposito punto*, poichè movendosi due per la circonferenza " di contraria parte, il punto dove s' incontrano è opposto a quello donde par- " tirono ". Tutti i moderni Spositori consentono che quei dannati si movessero per la circonferenza. — Var. *Catun*, 2. 33; — *com' era giunto*, sei; — *quand' era gionto*, il 37; — *si rivolgea*, il 55, (F.). (N.), ma il verso nol pate; — *alla sua giostra*, 15. 25; — *all' alta giostra*, il 55 e la (V.) — *Ed io, che areva* ecc. Io Dante, quasi angosciato. Benv. — Var. *Ch' avea lo cuor*, Cr. ecc. e il 39; — *ch' avía il cor*, tredici, Benv.; — *quasi lo cor*, il 33; — *componto*, il 37; — *lo cor*, (F.). (N.); — *el cor*, (I.); — *quasi il cuor*, (M.); — *che avera il cor*, i più.

39. Questi chercuti ecc. Questi che hanno chierica, dimmi se tutti furono sacerdoti. Benv. — *Chercuti*, sincope di *chiericuti*, siccome *cherci* per *chierici* nel v. 38, derivati da *chierica*, quella rotonda rasura de' capelli che si fa nel capo alle persone addette al sacerdozio. Lomb. — Vedeva il Poeta tante chieriche, che durava fatica a credere che tutti potessero essere stati preti. Bianchi. — Var. *Clerci*, il 37; — *chierci*, il 39; — *alla sinistra vostra*, il 35; — *chiercuti*, 11. 41. 42.

40-42. Ed elli a me: ecc. E Virgilio mi rispose: Tutti furono ciechi della mente, chè in prima vita non fecero alcuna spesa ammisuratamente; l'avaro ritenendo, il prodigo gittando via. Benv. — *Fur guerci*, catacresi, e vuol dire: tutti quanti sì storti nel loro pensare, da spendere troppo poco, gli avari, o troppo eccessivamente, i prodighi. Lomb. — *Ferci*. Il *ci* non è ozioso, nè in grazia della rima, ma sibbene è posto ad accennare la *vita primaja*. Biagioli. — *Fur guerci sì della mente*. Come Cicerone disse *captus auribus et oculis*, così disse anche *mente captus;* e però qui il *guercio della mente* è il *mentecatto* latino. Galvani. — Var. *Ed ello*, il 3; — *Ed elli*, il 41, (M.). Fer.; — *Tutti e quanti*, Fer. e W.; — *Ed egli*, Cr. (F.). (I.). (N.); — *nella vita*, quattro: — *Sì del cammino in la vita*, il 12; — *alla vita*, 29. 33; — *nullo ispendio*, il 4; — *con mesura*, (I.).

Digitized by Google

Assai la voce lor chiaro l'abbaja 43
Quando vengono ai *due* punti del cerchio,
Dove colpa contraria *li* dispaja.
Questi fur cherci, che non han coperchio 46
Piloso al capo, e Papi e Cardinali,
In cui usa avarizia il suo soperchio.

43-45. Assai la voce lor ecc. Assai la clamorosa loro voce lo fa conoscere chiaramente. Benv. — *La voce lor*, cioè il *perchè tieni?* dei prodighi, e il *perchè burli?* degli avari; — *abbaja*, per *manifesta*. Lomb. — *Abbaja*, cioè, *manifesta urlando, abbajando come cani*. Biagioli. — Var. *Assai la boce*, quattro e Nid.; — *bocie lor*, (M.); — *Assa' la voce lor*, il 52. — *Quando vengono* ecc.; *ai due punti*, punto inferiore e superiore. Benv. — Ai due diametralmente opposti punti del cerchio. Lomb. — Var. *Quando giungono ai dui*, il 3; — *vegnono ai due*, sei, (M.). (V.); — *ai dui*, quattro; — *ai due*, Benv. cinque, W.; — *a' due*, 52. 55. (F.). (I.). (N.); — *ai doi*, il 18; — *ad un punto*, il 15; — *al punto di duo*, il 25; — *ai du' punti*, il 39; — *a duo*, Cr. e seguaci; — *a' due*, Scarab. con altri testi. — *Dove colpa* ecc. *li dispaja*, intendi, dove contraria colpa li separa, li dissocia, imperocchè i contrarj non possono essere uniti. Benv. — Ne' quali due punti avarizia e prodigalità, *li dispaja*, li ribatte in parti contrarie. Lomb. — Var. *Ore*, Crusca e seguaci; — *Dove*, venti de' m. s., le prime quattro edizioni, la Nid. Benv.; — *le dispaja*, il 36; — *li dispaja*, le pr. quattro edizioni e i più de' miei spogli.

46-48. Questi fur cherci, ecc. Tutti quelli della sinistra parte, che a motivo della chierica non sono coperti nel capo da capelli, furono ecclesiastici. Benv. — La Crusca dice ambiguamente: cioè, *la cherica;* i Compilatori Bolognesi: cioè, *che non han la cherica;* il Parenti: *Anzi che hanno la cherica.* " Il " Poeta (soggiunge egli) contrassegna appunto per *cherici* quelli che sul capo " *non hanno copertura di capelli*, come dice l'ottimo Comentatore ". — Var. *E papa e cardinali*, cinque; — *capo, papi*, sei, (M.). (I.). Ald.; — *Piloso il capo*, 25. 31. (M.); — *papa*, il 28 e Nid.; — *Pilosi*, 25. 52; — *fur chierci*, 3. 12. 39; — *fuor*, il 12; — *cherchi*, il 41; — *son chierchi*, il 42; — *che non on*, (N.). — *In cui usa avarizia* ecc. L'avarizia ne' papi e ne' cardinali supera quella degli altri. Zenone, vescovo di Verona, nel suo libro *dell'Avarizia*, dice: " Che l'ava- " rizia non si tiene per delitto nel mondo, per non trovarsi chi la riprenda ". Dante qui parla senza riguardo delle supreme dignità, perchè manca ogni ragione in esse d'essere avare. Ottengono pingui benefizj, e prebende, e comodi d'ogni maniera ecc. Dante si rese ardito a parlar d'essi francamente sull'esempio di S. Bernardo che esclama: " Voi, sacerdoti, faceste Dio la favola del mondo! " Benv. — Il Lombardi rimproverò agli Accademici d'aver preferita la lettera *usa*, all'altra *usò*, che scema la maldicenza, e che pare richiesta dalla sintassi, che a rigore richiede il tempo passato. Si avverta ch'egli era frate, e che stampava in Roma. — Il Bianchi chiosa: " Spiega l'eccesso di sua " forza: *genus avarissimum* chiamò Cicerone i sacerdoti del suo tempo ". In quanto a me credo che Dante pensasse a dare la fiera botta ai vivi, più presto che ai morti, tanto più che *usa* ricorre ne' testi più autorevoli. — Var. *In cui usò*, sette de' m. s., tre dei testi del W., un Patavino; — *In cui usa*, tutti gli altri m. s., le prime quattro edizioni, Cr. e seguaci, Viv. Benv. Fer. W. Rom.

Digitized by Google

Digitized by Google

In eterno verranno agli duo cozzi. Inf. C. VII v. 55

Digitized by Google

Ed io: Maestro, tra questi cotali 49
Dov*rei* io ben riconoscere alcuni,
Che furo immondi di cotesti mali.
Ed *elli* a me: Va*ni* pensie*ri* aduni; 52
La sconoscente vita che i fe' sozzi,
Ad ogni conoscenza or *li* fa bruni.
In eterno verranno *a li* due cozzi; 55

Ang. Antald. ed altri; — *el so soperchio*, (I.); — *in suo soperchio*, il 33; — *superchio*, (M.) e il 57; — *soverchio*, Nidobeatina.

49-51. Ed io: Maestro, ecc. Ed io risposi a Virgilio: tra costoro dovrei riconoscerne alcuni che furono macchiati da questi vizj. Benv. — Var. *Tra quelli cotali*, il 39; — *da questi cotali*, (I.); — *Dovrei ben recognoscere*, Benv. il 3; — *conoscerne*, il 4; — *Dorría io ben ricognoscere*, il 23, (M.); — *Doverei io riconoscere*, Nid.; — *reconoscer*, (I.); — *Dovre' io bene*, il 52; — *da cotesti mali*, parecchi, (I.); — *Che fuoro*, il 52, (F.). (N.); — *Che foro inmundi*, (I.); — *inmondi*, il 52; — *de cotesti*, (F.). (N.).

52-54. Ed elli a me: ecc. Virgilio mi rispose: Indarno pensi dar fama a costoro, tanto miseri, da non meritare alcuna nominanza. Benv. — *Aduni*, cioè, unisci a te, abbracci. Lomb. — Io direi: Accogli nella mente. — Varianti. *Vani pensieri*, sette de' m. s. e Fer., lettera che seguito e che fu notata in margine dagli Accademici; — *Ed elli a me*, 12. 31. Fer.; — *pensiere*, il 35 ed il 52; — *Vano pensiero*, Crusca e seguaci e Benv. — *La sconoscente vita che i fe' sozzi*, che tanto li coprì d'infamia. Benv. — L'ignobile ed oscura vita *che i* (che li) fece sozzi di questi vizj. Bianchi. — Al Zani non garba questo *i* per *li*, e vorrebbe che ovunque ricorre gli fosse surrogato *ei*, pl. di *el*, e voce toscana, mentre che quest' *i* per *li* è un lombardismo. Il Foscolo fu di contrario parere, ed avvisò quest' *ei* sgrammaticamento ed oscurità. In quanto al senso di *sconoscente*, dal Landino, dal Vellutello e dal Volpi spiegato per *ignobile*, *oscura*, seguitati poi dal Biagioli, dal Rossetti e dal Blanc, il Zani pensa che si abbia a prendere in significanza d'*ingrata*, per l'abuso fatto da questi dannati dei doni ricevuti da Dio. Si compiacque poi che il Bargigi non la pensasse diversamente chiosando: " *Sconoscente*, in non usare debitamente il bene delle ricchezze loro "; e parmi buono intendimento. — Dice *sconoscente*, perchè l'avaro ed il prodigo disconoscono il valore delle cose. Fraticelli. — Varianti. *Che li fe'*, il 2; — *che fe'*, il 24; — *vita li fa*, il 25; — *che li fer*, il 36; — *che i*, quasi tutti i miei spogli, (F.). (I.). (N.). W. Cr. ecc. — *Ad ogni conoscenza* ecc. Ora dopo morte li rende indegni di nominanza, e specialmente gli avari più odiosi degli altri. Benv. — *Ad ogni* ecc. Rendeli ora *bruni*, oscuri, talmente che ad ogni conoscimento li sottrae. Lombardi. — Li rende ora oscuri e sconosciuti. Bianchi. — Var. *Da ogni*, il 3, Nid.; — *conoscenza li fa bruni*, cinque de' m. s.; — *coscienza or li*, 17. 52. (F.). (N.); — *A ogni canoscenza*, il 24; — *li fa or bruni*, il 35; — *conscienza*, il 55 e (V.); — *cognoscenza*, Nid.; — *Ad ogne*, il 52; — *or li fa bruni*, i più e le prime quattro edizioni.

55-57. In eterno ecc. In eterno correranno al mezzo, e cozzeranno insieme come arieti nella fronte, spingendo sempre innanzi i pesantissimi sassi. Benv. — *A li due cozzi*, alli due urti nei due detti opposti punti del cerchio. Lomb. — Var. *A li due gozzi*, il 3, scambio di lettera, non raro nelle antiche scrit-

Digitized by Google

Questi risurgeranno del sepulcro
Col pugno chiuso, e questi coi crin mozzi.
Mal dare e mal tenere *il* mondo pulcro 58
Ha tolto loro, e posti a questa zuffa;
Qual ella sia parole non ci appulcro.

ture; — *dui cozzi*, il 5; — *alli due*, 6. 38. le prime quattro edizioni, W. e tutte le moderne edizioni; — *a li duo*, Fer.; — *cocci*, la (I.) e così *socci* e *mocci* nelle rime corrispondenti; — *a li due cozzi*, Benv. Scarab. con testi autorevoli ecc. — *Questi risurgeranno* ecc. Gli avari, più gravi colpevoli, nel giudizio finale risorgeranno con l'una e con l'altra mano chiusa, e dovrebbe essere l'opposto: chè il sacerdote con una mano riceve, e con l'altra dovrebbe dare il ricevuto; e se tre mani avesse, dovrebbe dare anche di più. — ... *e questi coi crin mozzi*, e i prodighi risorgeranno coi capelli tagliati o strappati, perchè tutto gettarono con ambe le mani ecc. Benvenuto. — *Col pugno chiuso*, gli avari, in segno di tenacità; *coi crin mozzi*, i prodighi, in segno di avere perduti persino i capelli, come per proverbio dicesi. Accenna poi gli uni e gli altri col pronome *questi*, perocchè tutti presenti a dito li segna. Lomb. — Questa seconda osservazione non è sua, ma del Torelli. — Il pugno chiuso significa avarizia. Diodoro Siculo disse: *Sinistra compressis digitis, tenacitatem atque avaritiam significat*. Biagioli. — *Del sepulcro*, Lombardi lo disse antitesi in grazia della rima; ed il Parenti gli contraddisse con affermare che di questo latinismo hannosi esempj anche ne' prosatori. — Var. *E questi surgeranno*, dodici de' m. s.; — *Quelli resurgeranno*, il 3; — *sepolcro*, tre; — *da sepulcro*, il 14; — *Questi resurgeranno*, tre, (F.). (N.). Benv. — Le lezioni errate del v. 57 sono molte, e giova il tralasciarle. — *Coi crin*, i più; — *e quei coi crini*, il 37, ottima lezione, che francheggia l'altra *e quelli coi crin* del codice Frullani citato dal Bianchi; — *Co' pugni chiusi, e co' crin*, Scarab. col Lana e col Cortonese. — *Dextera, digitis passis, liberalitatem significat*. Diod. Sic. citato dal Biagioli. E il Galvani notò a questo luogo l'*accisis crinibus* di Tacito. *De Mor. Germ.*

58-60. **Mal dare** ecc. Nel giorno del giudizio il prodigo sarà punito per troppo spendere, e l'avaro per troppo ritenere; — *mondo pulcro*, il Paradiso, ovvero, le cose mondane, belle e buone per sè e per altri, se non fossero abusate. Benv. — Così spone anche il Lombardi, aggiugnendo essere qui usato il concreto per l'astratto. — *Per mondo pulcro* il Bianchi e il Fraticelli intendono unicamente il Paradiso. — Var. *Il mondo polcro*, tre de' m. s.; — *lo mondo*, il 9, (F.). (M.). (N.). Cr.; — *tenere il mondo*, i più e la (I.); — *el mondo*, Benv.; — *nel mondo pulcro*, il Romani; — *mondo pulcro*, detto il Paradiso, per ostinazione di non lasciarsi condurre a mutar rima. Parenti. — *Ha tolto loro*, ecc. .... *a questa zuffa*, alla pena suddetta di correre rotolando pesi, di scontrarsi cozzando e d'ingiuriarsi. Benv. — A questi urti, spone soltanto il Lombardi, e non rende intero il concetto. — Var. *A questa ciuffa*, il 9; — *Ha tolti loro e posti*, 20. 28. 42. 52. (F.). (I.). (N.). (V.) e Fer.; — *e posto in questa*, 25. 37; — *e posto*, il 29; — *Così li ha tolti*, il 31; — *Ae tolto*, il 41; — *e posta*, Nid.; — *A tutti loro posti a*, Rom. — *Qual ella sia* ecc. Non è bello o dilettoso argomento lo specificarla, perchè abbastanza si è detto di questa materia. Benv. — *Appulcrare* al senso di *ornare, abbellire* e la *ci* in luogo di *qui* adoperando, viene a dire: *Qual' ella sia, non istò qui a cercare belle parole per fartene la descrizione*. Lomb. — *Non ci appulcro*, non esagero con belle parole la cosa.

Digitized by Google

Or puoi, figliuol, veder la corta buffa 61
De*i* ben che son commessi alla fortuna,
Per che l'umana gente si rabbuffa.

Bianchi. — Il Buti spose: Non ci abbellisco parole; il Varchi gli si accostò, volendo che significasse *ornare verbis*. Il Castelvetro gli contraddisse col dire: " che quivi non faceva mestiere d'ornamento e di lode, ma di biasimo e di " sozzamento „; e conclude che *appulcrare* qui significa *eleggere e forbire parole per significare pienamente*. Tale sposizione confermò il Tassoni nelle sue Postille all'*Ercolano* del Varchi. Il Menzini, a que' versi della sua Poetica, libro IV: *la tropp' alta inchiesta — Lascio, ed altre parole non ci accresco*, fece la seguente annotazione: " Dante, *Inf.* VII, disse: *Parole io non ci appulcro*. Il " disse latinizzando, ma con una forza maravigliosa. Avrei voluto poter dirlo " ancor io, e me ne sarei pregiato; ma la rima nol consentì „. — Tutto questo trassi dall'*Ann. al Diz. di Bol.* del Parenti, il quale nelle sue *Esercitazioni filologiche* ebbe occasione di tornare sull'argomento. Accenna un'ardita opinione pubblicata in Bologna nel 1855 (dal Zani de' Ferranti, ch'egli non nomina), e rimanda il leggitore al Fanfani, *Letture di Famiglia*, vol. II. — Il Zani vorrebbe che si leggesse: *parole non affulcro*, sentenziando sgrammaticata la lettera comune. Tocca de' verbi coniati dall'Allighieri, e pensa ch'egli creasse *fulcrare* o *affulcrare* dal latino *fulcrum*, che significa *appoggio, sostegno*, concludendo poi che la sintassi sarebbe salva, e ne emergerebbe chiara sentenza, cioè: Non affulcro parole a questa zuffa, perchè già tu la vedi, cioè, *non appoggio, non unisco, non aggiungo parole* ecc. Arbitraria è questa variante, e nondimeno si ebbe la grande semplicità di accoglierla nella Pad. del 1859. — Il Bargigi accenna la lettera *parlare non ci è pulcro* di parecchi testi; ma *pulcro* sarebbe ripetuto nella stessa significanza; altri leggono *non c' impulcro*, altri, *non ci pulcro*, altri, *non li pulcro*, altri ancora diversamente. In tanta varietà il Foscolo ebbe a dire: " Nè la lezione comune mi pare la vera; tuttavia non potendo emen- " darla, se non se forse per via di congetture, la lascio com'è nel testo della " Volgata „. — Da ultimo deggio accennare un'altra lezione arbitraria dell'arciprete M. Romani, cioè: *Qual ella sia*, perocchè *non ci appulcro*, e dichiara: " Perocchè a trattare degli avari *non appulcro*, non abbello; cioè, non mi compiaccio, non mi diletto „. — Var. de' m. s. *Non te pulcro*, il 3; — *non ci ripulcro*, il 4; — *non ci è li pulcro*, il 5; — *non ci pulcro*, dieci, (M.). (I.). (N.); — *non è pulcro*, il 7; — *non li pulcro*, 8. 11; — *parlare non è pulcro*, Benv. (F.); — *parlare non ce pulcro*, cinque, Viv. (*ci*); — *parole non ce pulcro*, sette, Vat. 3199 (*ci*); — *però non te la pulcro*, il 31 (*pulcro* sarebbe verbo, e potrebbe stare); — *parole non ha li pulcro*, il 32; — *parola non gli è pulcro*, il 35; — *non ce pulcro*, il 41; — *parole non apulcro*, (F.); — *non ci pulcro*, (M.). (V.). Nid.; — *non è pulcro*, Benvenuto.

61-63. Or puoi veder ecc. Dalle cose premesse puoi di leggieri avvisare la breve durata e la vanità dei beni temporali, per li quali tanto si affatica e combatte l'umana generazione. Benv. — Il Buti spiega *buffa* per *derisione;* il Landino: *buffa*, per *vento*, ma in senso figurato; il Daniello: *breve vento*, e fuori di figura, *vanità;* il Lombardi: *buffa*, per *buffo*, sinonimo di *soffio;* il Poggiali: *ridicolezza, vanità*, da cui *buffone*, chi fa o dice ridicolezze. Il Buonanni nel suo Comento a questa Cantica pensò che *buffa* in senso proprio significhi *soffiamento, gonfiamento*, in sostanza *vento gagliardo*, disse il Dionisi, soggiungendo: che di là da Pietra Mala avvi un luogo detto per ciò *La buffa*, o con altro

Digitized by Google

Chè tutto l'oro ch'è sotto la luna, 64
E che già fu, di quest'anime stanche
Non *ne potrebbe far riposar* una.
Maestro, dissi lui: Or mi di' anche; 67
Questa fortuna, di che tu mi tocche,
Che è, che i ben del mondo ha sì tra branche?

nome *La fiuta*. Ed ecco per metafora *la boria e la pompa*, che poi dura poco, *Dei ben che son commessi alla fortuna*. — *Corta buffa*, breve soffio, breve vanità, o corto giuoco. Bianchi e Fraticelli. — *Per che*, vale *per li quali beni;* così il Petrarca: *Per ch' io lunga stagion cantai ed arsi;* — *si rabbuffa*, s'accapiglia, e scompiglia. Lomb. — *Per che* ecc., per cui gli uomini si accapigliano e vengono a zuffa. Bianchi e Fraticelli. — Var. *L'accorta buffa*, il 12; — *Or puoi veder, figliuol*, nove, e le prime cinque edizioni; — *Qui puoi*, il 41; — *curta*, il 42 e la (I.); — *Di ben*, tre, Marciano (50); — *commossi in la*, il 12; — *commossi a la*, il 55; — *commessi in la*, il 38; — *Dei ben*, il 41; — rebuffa, il 5; — *Che per l'umana*, il 31; — *la umana*, (M.). (I.); — *a la fortuna*, Benvenuto co' più antichi.

64-66. Chè tutto l'oro ecc. Chè tutto l'oro che possiede la terra. Benv. — Tutto l'oro che presentemente esiste in terra. Lomb. — Var. *E tutto l'oro*, il 24. — *E che già fu*, ecc. ... *stanche*, per lo assiduo corso, fatica ed urto di cozzi. Benv. — *O che già fu*, o che fu già consumato. Lomb. — *E che già fu*, più rettamente legge il Bianchi, e dichiara: Poichè il tempo e i casi ne hanno già sottratto molto all'uso degli uomini. — Var. *E che già fu*, ventisette de' m. s., Viv. Stuard. (F.). Benv. (M.). (N.). Nid. Fer. Rom. S. Croce, Berl. Fior. 1837 ecc.; — *E già già fu*, il 10; — *O che già fu*, Cr. (I.). W. ecc., che restringe mal a proposito il concetto. — *Non ne potrebbe* ecc. Questa sentenza è vera anche nel mondo de' viventi: abbia pure l'avaro stato, oro, gemme, ogni altro bene; non sarà mai quieto; e più avrà, più crescerà in lui l'avidità delle ricchezze. Il prodigo poi non ha mai a bastanza per gettar via e quietare l'animo suo. Benv. — Var. Sono troppe, e fra tante ho preferita quella dell'antico Estense, che trovo confortata da' m. s. 10. 11 e 57. — *Non poterebbe far riposar una*, 7. 41; — *Non ne potrebbe far posar pur una*, 12. 33. 38. 50. Nid. Vat. 3199, Pad. 1859; — *Non ne potrebbe far, nè posar una*, Fer.; — *fare posar una*, il 15; — *passar sol una*, il 25; — *Non ne potrebbe sol far posar*, il 28; — *Non ne potrebbe farne*, cinque, (F.). (N.). (V.); — *Non e' potrebbe farne*, Viv.; — *Non poterebbe farne posar*, (I.). Cr. e seguaci; — *Poterebbe*, a ben guardare, è desinenza del verbo *potare;* e in ogni caso anfibologico e da fuggirsi. Il Parenti lo difese nelle sue *Ann. Diz.* Parte I pag. 201, poi lo disapprovò nella Parte II a pag. 253 nella Nota. — *Mai non potrebbe farne posar una*, Scar. — Il codice Bagno: *potrebbe far posar pur una*.

67-69. Maestro, dissi lui: ecc. Dante per incidenza domanda cosa sia la fortuna: Maestro, dimmi ancora che sia questa fortuna, della quale hai detto alcun che ecc. Benv. — *Di che tu mi tocche*, di che mi fai cenno. Bianchi. — Var. *Ed io: Maestro mio*, il 60; — *Maestro mio, diss' io*, undici, (M.). Nid. Viv. Fer.; — *Maestro, diss' io lui*, dodici, (N.). W.; — *dissi a lui*, 7. 24. 42; — *Ed io a lui: Maestro*, il 50; — *Maestro, dissi lui*, (I.). Cr. ecc.; — *de chi tu mi tocche*, (I.). — *Che è, che i ben* ecc. Che è questa fortuna, la quale ha i beni del mondo in sua balía? Benv. — *Ha sì tra branche*, ha così tra le unghie,

Digitized by Google

Ed *elli* a me: O creature sciocche, 70
Quanta ignoranza è quella che *vi* offende!
Or *vuo'* che tu mia sentenza ne imbocche.
Colui, *il* cui *saper* tutto trascende, 73
Fece li cieli, e die' lor chi *i* conduce,
Sì ch'ogni parte ad ogni parte splende,

traslativamente detto invece di *ha così in suo potere*. Lomb. — La quale tiene così tra le mani, in sua balía, i beni di questo mondo. Bianchi. — *Fortuna gubernans*, Lucrezio. — *Fors omnia versat*, Virg. — *Hera hominibus*, Plauto. Esempj qui citati dal Galvani. — Var. *Che 'l ben*, tredici e (I.); — *C' ha i ben del mundo*, 7. 24; — *Che i beni*, il 15; — *Che e' ben*, (M.); — *Che è ch' el ben*, Nidobeatina.

70-72. Ed elli a me: ecc. E Virgilio mi rispose: O uomini stolti! quanta ignoranza vi offusca, v'intenebra la mente! Benv. — Var. *Elli rispose*, il 3; — *Ed egli a me*, quattro, (F.). (N.); — *Ed elli*, cinque, (M.). Nid.; — *E quello*, Benv. 25; — *E quelli*, il 52, (I.). Fer.; — *criature*, (M.). (I.); — *isciocche*, il 33; — *che n' offende*, il 9; — *en quella che n' offende*, il 22; — *che ve offende*, il 52 (*vi*), e (I.); — *ignorantia*, (I.). — *Or vo' che tu* ecc. Ora voglio che tu abbia per vero quanto sono per ragionarti. Benv. — Questa lezione, fuori di figura, vuol dire: Voglio che tu riceva nella mente la mia sentenza. La Nid. legge: *Or vo' che tutti mia sentenza imbocche;* e il Lombardi la difese e la dichiarò col dire che *imboccare alcuno* qui significa *insegnargli ciò che ha a dire*. Il Biagioli gli contraddisse con l'osservare che non può dirsi *mettere in bocca una cosa uno*, ma *ad uno*. Se la Nid. leggesse: *Or vo' che a tutti*, la sintassi sarebbe regolare ed accettabile la lezione. Il Bianchi spiega: " Voglio che tu riceva la mia " sentenza, come i fanciulli il cibo, quando sono imboccati. Questa espressione " dimostra egregiamente l'importanza della dottrina che segue, ed il paterno " amore di Virgilio verso il suo discepolo ". — Il Romani legge di sua fantasia: *Lor vo' che tu mio sentenziare imbocche*. — Var. de' m. s. *N' embocche*, otto, (M.). (V.); — *n' imbocche*, il 6; — *mia sententia imbocche*, sette. (I.). Nid.; — *che tutta*, Fer. Pad. 1859, e da considerarsi; — *Or voi che tu*, 55. 59; — *mia scientia ne imbocche*, il 33; — *mia scienzia t' inbocche*, il 18; — *t' imbocche*, 25. 29. 57; — *ne bocche*, il 32; — *Or vo' che qui la mia sentenza imbocche*, Scarabelli col Cortonese.

73-75. Colui, il cui saper ecc. Intendi: Dio, la cui sapienza è infinita. Benv. — Var. *Colui il cui*, cinque, Benv.; — *transcende*, tre; — *saper*, sette. (M.). (I.). W.; — *lo cui saver*, il 52, Cr. ecc. — *Fece li cieli*, ecc. Dio, la cui sapienza infinita creò i cieli, de' quali si parlerà nei due primi Canti del *Paradiso;* e diede loro i motori, che si chiamano intelligenze, ovvero angeli, i quali muovono e reggono e governano le cose sottoposte, distribuendo la luce in proporzione della materia da illuminarsi. Benv. — *Chi conduce*, cioè gli angeli che ne governano il moto. — *Sì ch' ogni parte* ecc., intendi: Sicchè ogni parte degli emisferi di ciascun cielo facciasi, girando, vedere o dall'uno o dall'altro dei due terrestri emisferi. Lombardi. — Sì che ogni parte de' cieli ad ogni parte della terra splende, in quanto che ciascuno degli emisferi celesti volgendosi, si fa vedere a ciascuno degli emisferi terrestri. Bianchi. — Var. *E die' a lor*, il 3; — *chi 'l conduce*, il 4; — *die' lor chi i conduce*, sei; — *chi ei conduce*, il 18; — *e die' chi lor*, il 37; — *che i conduce*, il 41; — *chi con-*

Digitized by Google

Distribuendo ugualmente la luce; 76
Similemente *a li* splendor mondani
Ordinò general ministro e duce,
Che permutasse a tempo li ben vani 79
Di gente in gente, e d'uno in altro sangue,
Oltre la *de*fension de' senni umani.

duce, Cr.; — *chi li conduce*, Benv.; — *a ogni parte*, il 12; — *ad ogni*, il 24; — *sprende*, il 33; — *da ogne*, il 37; — *spiende*, tre; — *igualmente*, tredici, (M.); — *equalmente*, 18. 39. (I.). Nid.; — *egualmente*, Benv. il 26 e Ferranti.

77-78. Similemente ecc. Così Dio con l'influenza de' cieli muove e modifica le cose sottoposte, tutti i cieli influendo sopr' esse col dare, togliere, mutare, modificare. Il perchè Marziano afferma: la fortuna provenire dai pianeti; — *a li splendor mondani*, ai beni temporali, mezzi alla felicità, come dice il Filosofo. Benv. — *Splendor mondani*, intendi, gli onori e le ricchezze; — *ministra e duce*, un'altra intelligenza che noi chiamiamo *Fortuna*. Lomb. — Cita poi a proposito il seguente passo di S. Agostino nel V° della *Città di Dio: Nos eas causas, quae dicuntur fortuitae* (*unde etiam fortuna nomen accepit*) *non dicimus nullas, sed latentes, easque tribuimus, vel veri Dei, vel quorumlibet spirituum voluntati*. E questa fu appunto l'opinione professata dall'Allighieri. — Var. *Similimente*, 15. 53; — *sprendor*, il 33; — *spiendor*, 9. 10; — *splendori*, il 52; — *a li splendor*, il Fer.; — *ministro e duce*, il Zani con parecchi Parigini, con alcuni testi veduti dagli Accademici, col Landino e fors' anche con l'Anonimo, che spose *rettore, governatore, esecutore, motore*, e gli parve lettera da preferirsi; — *ministro*, leggono appunto sedici de' miei spogli, la (M.) e la Nid., e l'ho accettata, ricorrendo anche nel Caet. e nel testo di Benv.; — *maestro e duce*, il 9, e trascuro le lezioni errate, che sono molte.

79-81. Che permutasse ecc. ...*i ben vani*, i beni mondani, che non sono veri beni. La fortuna viene da tutte le sfere; e secondo le diverse congiunzioni de' pianeti sono diverse le fortune di coloro che nascono. Benv. — *A tempo*, a tempo debito, o di tempo in tempo. Lomb. — *Al tempo i ben*, 6. 33; — *Che promutasse*, alcuni. — *Di gente in gente*, ecc. Tutte le storie, tutti i poeti ci dicono che la fortuna fu sempre mutevole; e noi tutto giorno vediamo con meraviglia i mutamenti di fortuna, de' quali s' ignorano le cagioni. Benv. — *Sangue*, per famiglia, stirpe. Lomb. — Var. *Ad uno in altro*, 2. 6. 8; — *ed uno in altro*, 7. 33; — *e d' uno ad altro*, il 34. — *Oltre la defension* ecc. Superiormente ad ogni riparo posto dall' umana industria contro i colpi di essa Fortuna. Lombardi. — Superando le difese che l'umano senno oppone a lei; ovvero: senza che l' umano senno possa farvi difesa. Bianchi. — Sotto questo verso il Parenti notò: " Qui *oltre* per *fuori*, appropriato moralmente a significare condizione di cosa che sfugga ad un'altra che è fuori d'altrui potenza o balía. Ed è come dire: che umana potenza *non si stenda* fino ad impedire questa permutazione „. — Var. Il lodato filologo nella sua Nota inedita del 1827 favoritami in originale, come ho più volte accennato, dice che l'antico Estense legge: *Oltra la discension de' corpi umani;* e postillò: " Cioè, non seguendo " la discendenza e la successione. L'una e l'altra lettera può essere uscita dalla " penna del Poeta „. Può stare che così fosse; e in tal caso sarebbe questa una prova della grande antichità dell'Estense, trovandone la lettera confortata appena da due de' m. s., il 24 ed il 26. — *Defension*, undici e Nid.; — *Oltra di-*

Digitized by Google

Per ch' una gente impera, *ed* altra langue, 82
Seguendo lo giudicio di costei,
Che v' è occulto, com*e* in erba l'angue.
Vostro *saper* non ha contrasto a lei; 85
Ella provvede, giudica, e *prosegue*
Suo regno, come il loro *li* altri Dei.

fension di senni, sei; — *di sensi*, il 5; — *de' sensi*, 6. 20; — *de' semi*, il 35; — *Ultra*, il 7; — *Oltra l'affezion de' servi*, (I.); — *Oltra*, (M.). ecc.

82-84. Per ch' una gente ecc. Per la qual cosa una nazione impera e l'altra geme sotto il giogo. Dove sono gl'imperi degli Assirj, dei Medi, de' Persiani, dei Greci, de' Romani? E quanti mutamenti di Stato non sono avvenuti ai giorni nostri! ecc. Benv. — *Perchè*, vale qui *per la qual cosa;* — *langue*, intendi *soggetta*. Lomb. — *Perlochè*, onde avviene che; — *ed altra*, così meglio della comune, l'Antald. e il testo del Viv. Bianchi. — Var. *E altra langue*, dodici de' m. s.. (F.). (N.). (V.). Antald. Viv. e Fer. seguitato dalla Pad. 1859, dalle più recenti edizioni, e da me accettata per maggiore regolarità di sintassi; — *Per ch' una gente imperia e altra*, Benv.; — la Cr. e seguaci, *e l'altra;* — *Chè l' una gente*, il 33; — *e l' altra*, (M.). (I.). — *Seguendo lo giudicio* ecc. La Fortuna è un' influenza singolare, ignota all'umano sapere, il quale chiama per ciò *fortuito* quanto ignora e di cui non sa conoscere le cagioni.... Interrogate, dice il Filosofo, la Fortuna perchè operi in tal modo, ed ella vi risponderà di non saperlo.... Il suo giudizio è occulto, al pari del serpente nascoso tra l'erba, che morde la persona prima che lo scorga. Benv. — Varianti. *Ched è*, Cr. e seguaci; — *Che è*, con la Fior. 1837 il Bianchi, notando che gli antichi non elidevano ne' monosillabi, avvertenza da aversi presente in molti altri consimili casi. — Il Parenti dichiara *antipatico* e *bruttissimo* il *Ched* dell'Aldina, accettato dagli Accademici, e consiglia di leggere co' mss. più autorevoli della Laurenziana e della Estense: *Che v'è occulto come in erba l' angue*, dichiarando: *Che è occulto a voi*, lettera per me preferita. — Varianti de' m. s. *Che v' occulto*, otto; — *Che n' è occulto*, cinque, Benv. e Buti; — *Che sta occulto*, cinque; — *come in erba*, 7. 10. 11; — *Che è*, il 15 e il 22, 52 e W.; — *Ch' è occulto*, sette, (F.). (N.); — *Che giace*, 20. 26. Fer. Pad. 1859 e Greg.; — *in erba angue*, 26. 32; — *Che va occulta*, il 28; — *come in verba langue*, il 33; — *como in erba*, il 41; — *Che occulto sta*, il 42; — *Che sta nascosta como in erba*, (I.); — *sì come in erba*, il 53.

85-87. Vostro saper ecc. Dove non è libero arbitrio non vi può essere elezione; e S. Agostino dice: non essere vero che la fortuna operi senza cagione, ma sibbene con cagioni occulte. S. Tomaso insegna che ogni umana accidentalità è preordinata dalla divina Provvidenza, e molti filosofi e teologi negano la Fortuna, ecc. Benv. — *Non ha contrasto*, non può contrastare. Bianchi. — Var. *Nostro saper*, (I.). Benv.; — *saper*, i più, (M.). (N.). W.; — *contasto*, sette, e il Vat. 3199; — *non è contrasto a lei*, lo Stuard. — *Ella provvede*, ecc. Costei, o si chiami Fortuna, od influenza de' cieli, o ministra di provvidenza divina, immediatamente *provvede*, dando a ciascuno quanto gli conviene, quantunque da noi s' ignori il perchè *giudica;* e così nulla è casuale; e *prosegue*, ed eseguisce quanto è stabilito dalla divina Provvidenza, col potere che le fu conferito su le cose inferiori, siccome le intelligenze che sono deputate al governo degli altri pianeti. Benv. — *Persegue*, chi per *continua*, chi per *manda ad ese-*

Digitized by Google

Le sue permutazion non hanno tregue, 88
Necessità la fa esser veloce,
Sì spesso vien *che* vicenda consegue.

cuzione, chiosano diversi Spositori. Il Lombardi crede che significhi *difendere*, preso dal *persequi* dei latini in tal senso usato tal volta. Il Biagioli lo spiega per *procedere all' esecuzione*, recare in atto, ed il Bianchi e Fraticelli concordano. Ma questa lettera non è sicura, molti ed autorevoli essendo i testi che leggono *prosegue*. Così l'antico Estense, Benv., quindici de' m. s. e la (I.). e l'Antald., e l'ho preferita. — *Questa provvede*, più di trenta de' m. s.; — *Questa comanda*, 3. 18. 25; — *Questa pur vede*, il 41; — *come in lor li altri*, 2. 34; — *come i loro*, 7. 12; — *come 'l loro*, il 15 e W.; — *come i lor li altri*, 26 38; — *li altri Iddei*, il 33; — *Il suo regno*, il 39; — *come il lor fan gli altri*, il Ferranti. — Spesso gli Angeli sono detti Dei nella Bibbia. Benvenuto.

88-90. Le sue permutazion ecc. Le vicende della Fortuna sono in assiduo movimento. Benv. — *Triegue*, per *intermittenze*, il plurale pel singolare. Lomb. — Var. *Le sue mutazïon*, il 3; — *promutazion*, il 36; — *punicïon*, il 37; — *no hanno*, (I.); — *tregue*, il 28 ed alcuni altri e la (M.); — *triegue*, (F.). (I.). (N.). Crusca e seguaci. — *Necessità la fa* ecc. Il senso di questo passo sembra falso, e molti col Cieco ripetono: *In ciò fallasti, fiorentin poeta.* Ma quel Cieco era tanto buon poeta, come bravo astrologo. Dante non si è mai contraddetto. V. *Purg.* XV, vv. 73-75. E qui vuolsi interpretare: Se la Fortuna di necessità è mutevole (e se fosse ferma non sarebbe più Fortuna, in sentenza di Boezio) la necessità è di conseguenza. Benv. — Questa *necessità* è proveniente dalla divina ordinazione. Lomb. — Il Biagioli attribuisce questa necessità all'immensa moltitudine delle persone che implorano i favori di questa Dea che toglie agli uni per dare agli altri. — Necessità di distribuire, vuole che sia veloce; ovvero è sua natura l'esser veloce, non mai ferma in un punto. Bianchi. — Var. Il W. legge *le*, a vece di *la*, riferendolo a *permutazioni* del verso precedente. È lettera di due m. s., della (F.), (V.) e del Fer., ma è disapprovata dal Gregoretti per oscurare il senso e per renderlo anche sgrammaticato. Seguita quindi la comune, e spiega: " Legge divina la costringe ad essere veloce, affinchè il bene ed il male si alternino tra gli uomini e ne tocchi a tutti ". — *Li fa*, il 14; — *Nicissità*, (M.). — *Sì spesso vien* ecc. Imperocchè, come tutto dì si vede, uno muore o scade di suo stato, ed un altro tosto gli subentra e gli succede nelle dignità, nel potere, nelle ricchezze, negli onori, qualche volta anche con frode o con altro illegittimo mezzo, ecc. Benv. — *Sì*, in questo modo; *vien*, si dà; *consiegue*, per subisce; *vicenda*, mutazione di stato. Lomb. — *Sì*, per tal ragione al mondo avvi spesso chi riceve mutamento di stato. Bianchi e Fraticelli. — Il Torelli legge *che*, a vece di *chi*, e spiega: *Così spesso avviene che vicenda seguita;* il Poggiali legge *chi* e lo dichiara poeticamente detto per *ciò che*, e *conseque* detto per catacresi in senso di *esige*, e ne trae: *Giacchè spesso accadono cose che esigono variazione e mutamento;* il Biagioli: *Ed essendo così, spesso viene chi consegue la sua vicenda, la sua vice, la sua volta.* — Alcuni testi leggono *cui vicenda*, i più *che vicenda*, e tra questi il Bocc. Benv. il But. il Barg. e le edd. (M.). (I.). Nid.; ed il Bocc. spone: " che egli pare questo suo permutare vicen- " devolmente seguire "; ed il Bargigi: " Sì spesso accade che vicissitudine e " scambio consegue dall'uno all'altro "; e Pietro di Dante: *quid sit fortuna* — *Et est haec Fortuna, quae naturaliter mutabilis est, nam unus exaltat, nunc deprimit, merita non respiciens.* Le due lezioni possono stare del pari, ed io

Digitized by Google

Questa è colei *che tanto è* posta in croce 91
Pur da color che le dovrian dar lode,
Dandole biasmo a torto e mala voce.
Ma ella s'è beata, e ciò non ode; 94
Con l'altre prime creature lieta
Volge sua spera, e beata si gode.

ho preferita quella dei tre più antichi Spositori. — Var. de' m. s. *Che vicenda*, sedici, (M.). (I.). Nid.: — *Sì tosto vien che vicenda*, il 7 e Benv.; — *che vicenda persegue*, il 15; — *cui vicenda*, il 29; — *che vicende*, il 33; — *chi vicenda*, molti, (F.). (N.). Crusca, Witte, ecc.

91-93. Questa è colei ecc. E si lamentano e sparlano della Fortuna, che più la dovrebbero lodare, quelli specialmente a' quali divenne contraria, chè la dovrebbero ringraziare, sendochè, al dire di Boezio, la trasversa Fortuna renda l'uomo prudente, sobrio, temperato, forte, non molle; — *posta in croce*, tanto crucciata da querele e da maledizioni. — *Pur da color* ecc., anche da coloro a' quali si mostra avversa, che la dovrebbero ringraziare, come si è detto ecc. Benv. — *Posta in croce*, bestemmiata, maledetta. Lomb. — *Pur da color* ecc., eziandío da quelli che la dovrebbero ringraziare e lodare, perchè fu grazia ciò che li lasciò godere, e non è ingiuria se poi se lo ripiglia, essendo suo. Venturi. — *Che le dovrian dar lode*, se pensassero quanto provvidamente ella governa, e spesso anche quanto fu loro benigna. Bianchi. — Anche dai sapienti che le dovrebbero dar lode, avuto rispetto a com'ella provvidamente governi le cose umane. Fraticelli. — Var. *È messa*, il 4; — *che tanto è posta*, sei, (M.). (I.). Fer.; — *ch' è tanto posta*, (F.). (N.). Cr. ecc.; — *che le debbon lode;* — *le dovrien*, (N.); — *dovrían*, (M.). (I.). Cr.; — *Che li dovría*, il 52 (err.); — *mala boce*, undici, (M.). (V.); — *e a mala voce*, il 18 e il 32 (*boce*). — Nel Voc. gli Accademici citarono il v. 91 e l'altro del Petrarca: *Io son colei, che sì importuna e fera*, siccome contrarj alla regola grammaticale che vieta usare *colei* per accennare cosa inanimata. Il Parenti rispose che questi esempj non calzano, sendochè Dante ivi personificasse la Fortuna, ed il Petrarca la Morte. — Sotto il v. 91 il Galvani ricordò l'imprecazione de' Comici latini *abi in malam crucem*, e il *Cruciarius* d'Apulejo, per accennare un uomo degno del supplizio della croce; e in quanto alle voci derivate da *Crux*, rimanda i curiosi ai libri *De Cruce* di Giusto Lipsio.

94-96. Ma ella s'è beata, ecc. Ma questa Fortuna si sta beata, e non si cura delle lodi e disprezza le imprecazioni. Benv. — Il Tasso trovò elegante questo *s'è*, che il Lombardi spose per *si sta*. — Il Poggiali disse il *si* ridondante, ma per altro molto espressivo ed elegante. — Var. *Ma ella è sì beata*, 7. 14; — *Ma ella è beata*, il 37; — *si è beata*, (I.); — *Ma ella s'è ben alta*, il Romani. — *Con l'altre prime* ecc. La Fortuna fu creata insieme coi cieli e loro motori, e lieta com'essi, volge la sua ruota, e lascia dire le genti. Benv. — *Prime creature* appella le Intelligenze motrici de' cieli, che Dante suppone Angeli, i quali furono le prime creature; e com'essi ella attende a volgere la sua sfera dei beni temporali. Lomb. — La Fortuna opera quaggiù ciò che l'altre Intelligenze iniziano lassù col giro degl' influenti pianeti. Queste opinioni si donino ad un secolo, in cui l'astrologia giudiziaria era reputata poco meno che un domma. Bianchi. — Var. *Con altre*, (I.); — *criature*, (I.). (V.); — *Col-*

Digitized by Google

Or discendiamo omai a maggior piéta; 97
Già ogni stella cade, che saliva
Quando mi mossi, e *il* troppo star si vieta.
Noi ricidemmo *il* cerchio *a l'*altra riva 100
S*o*pra una fonte, che bolle e riversa
Per un fossato che da lei *de*riva.

l'altre, Buti; — *fra l'altre*, (F. B.); — *Cum l'altre*, (I.); — *Volge*, otto; — *sua rota*, il 20 (che ha *spera* sopra); — *Volre*, (F.). (I.). (N.). Crusca e seguaci.

97-99. Or discendiamo omai ecc. Pene degl'iracondi nel quinto cerchio. Andiamo più giù, dove sono punite colpe più gravi dell'avarizia e della prodigalità. Benvenuto. — *A maggior piéta*, a maggiori angustie ed affanni, a più tormentoso cerchio. Lombardi — A luogo dove si sente compassione maggiore. Biagioli. — In luogo di maggiori tormenti, e per conseguenza di maggior affanno e compassione a chi dee vederli. Bianchi e Fraticelli. — Var. *Or discendian qua giù*, il 31; — *Or discendiamo ormai*, 35. 39; — *discendiamo giù*, il 37. — *Già ogni stella* ecc. Era già passata metà della notte. Le stelle ascendevano quando entrò, e allora tramontavano. Benv. — Entrò in sull'annottare: *Lo giorno se ne andava*, ed ora ci fa intendere essere passata la mezzanotte. Lomb. — Questo passo di Dante rende più chiaro quello di Virgilio (*En.* II.): *Suadentque cadentia sidera somnos*. Daniello. — Dall'apertura del Poema a questo punto sono passate 18 ore. Si cominciò col mattino; poi si fe' notte, e allora le stelle oltrepassavano il meridiano; erano adunque sei ore di notte, considerato ch'era l'equinozio, che aggiunte alle dodici di giorno, fanno diciotto. Bianchi. — Intendi: *È passata la mezzanotte*. Frat. — Var. *Già ogne stella*, il 52. — *Quando mi mossi*, ecc. Ora è divietata una più lunga dimora, sendochè gli fossero prescritti tre soli giorni. Benv. — *E 'l troppo star si vieta*. Allude all'insegnamento degli Ascetici: che nella considerazione de' vizj non si fermi la mente di soverchio, ma solo quanto basta a conoscerne la bruttezza loro e pernizie. Lomb. — Non credo a siffatta allusione, ma sibbene all'importanza de' viaggiatori di non perdere tempo per non uscire dai termini prescritti a questa misteriosa peregrinazione. — Var. *Quand' io mi mossi*, sei, (I.). Fer.: — *Quando si mosse*, il 6; — *Quand' io mi mossi; 'l troppo*, il 53; — *si veta*, (F.). (N.); — *al corpo star*, il 14; — *el troppo star*, il Com. e il 25; — *ci vieta*, 20. 37; — *sil vieta*, il 26; — *Quando mi mossi*, (F.). (M.). (N.). Cr. ecc., lettera che seguito, sendo l'*io* dell'altre ozioso, e contrario alla dantesca economía.

100-102. Noi ricidemmo ecc. Noi traversammo il quarto cerchio *all'altra riva*, che è frammezzo il quarto ed il quinto cerchio. Benv. — *Ricidemmo*, per *attraversammo*; — *alla*, valer dee *infino all'*; — *altra*, per opposta a quella per cui erano entrati nel quarto cerchio. Lomb. — Noi risecammo la strada circolare, per trovar l'altra ripa che scende nel girone seguente. Bianchi. — Var. *Noi incidemmo*, notarono gli Accademici in margine della loro edizione, lettera dell'Aldina, che il P. Sorio vorrebbe vedere preferita. Ma io non l'ho mai trovata ne' mss., nè la veggo notata dal W. tra le sue varianti a piè di pagina. — *Noi discendemmo*, il 3; — *ricidemo*, tre, (F.). (M.). (N.); — *recidemmo*, altri tre, Benv.; — *all' alta riva*, il 35; — *il cerchio*, i più, (F.). (M.). (N.); — *el cerchio*, (I.); — *Noi riademmo* (forse di *ci* formato un *a*), l'8; — *ricedemmo*, il 52; — *ricidemmo*, (I.). Cr. ecc. — *Sopra una fonte*, ecc. All'ingresso del quinto cerchio trova una fonte che bolliva, le cui acque formano un rivo scorrente

Digitized by Google

L'acqua era buja *assai* più che persa, 103
E noi, in compagnia *de l'*onde bige,
Entrammo giù per una via diversa.
Una palude fa, ch' ha nome Stige, 106

per un fossato il quale, fermandosi in un dato punto, crea la palude Stige. In tal modo intende significare: che i vizj, di cui è per trattare, fraternizzano coi primi, e riconoscono la stessa origine. — *Che bolle,* molti intendono la creazione dell' ira. Il rivo poi che formasi dalla fonte, figura l' ira che presto passa ecc. Benv. — *Che bolle,* che ivi pullula, scaturisce; — *e riversa* ecc., e rovescia l'acqua in un fossato che da lei sgorga. Venturi. — Della particella *per* al senso di *in*, vedi il Cinonio, aggiunge qui il Lombardi, il quale parmi qui a ragione contraddetto dal Biagioli col dire: " Se Dante avesse voluto dire " ch' acqua ivi stagna, avrebbe detto *in;* ma disse *per*, a farci vedere quell'acqua discorrere pel suo fossato ". *Sovra una fonte*, cioè, in luogo dov' è una fonte, che *riversa* ecc., che si versa, si volge giù per un fossato, il quale si parte ed è fatto da lei. Ma donde nascano tutte queste acque infernali, lo vedremo al Canto XIV. Bianchi. — Var. *Sovra una*, 24. (M.); — *Sovra fonte che bolle e si*, il 31; — *ch' è piena*, il 33; — *Sopra a una*, il 37; — *Sopra una*, il 41, (I.). W.; — *da lei deriva*, dodici, (F.). (N.). W.; — *diriva*, (M.). (I.). Crusca.

103-105. L'acqua era buja ecc. L'acqua era scura, nerastra, quasi nera; l' ira e la tristezza offuscano la mente. Benv. — Platone nel suo *Fedone* disse il colore dell'acqua di Stige *cyaneum prope;* e un azzurro scuro tendente al nero deve qui Dante avere inteso, sendochè nel *Convito* definisca il *perso* un *colore misto di purpureo e di nero, ma vince il nero;* e sta bene la chiosa di Benvenuto: *nerastra, quasi nera.* — Essendo quell'acqua fangosa, rifletteva la luce molto meno di quello che avrebbe fatto un'acqua di color perso. Bianchi. — Varianti. *Scura assai più*, Benv.; — *bruna, assai più*, parecchi; — *assai*, tutti quanti i miei spogli, (F.). (M.). (N.). (V.). Nid.; — *assai assai più spersa*, il 3; — *assai vie più*, 11. 20. 3. (I.). W.; — *assai più bruna che persa*, il 24; — *buja assai, ma più che persa*, il 39; — *buja assai più*, lo Scarab. con altri testi. — *E noi, in compagnía* ecc. E noi in compagnía dell'onde fosche, nerastre-bige, a guisa del panno biso, cioè, bruno. Benv. — Var. *Dell'unde bigie*, (F.). (N.). — *Entrammo giù* ecc. ... *diversa*, cioè, diversa dalla prima. Benv. — *Entrammo giù*, scendemmo più a dentro; — *diversa*, qui pure per *orrida*, come nel VI, v. 16. Lombardi. — Il Vellutello intese: " diversa da quella che facevano " l'onde dell'acqua, avvegnachè andassero in compagnía di quelle ". Il Torelli spiegò *diversa*, per *difficile, malagevole;* il Biagioli: *via dalle altre diversa*, soggiungendo poi: " Tocca a chi legge a discernere in che consista la diversità " che nasce qui dall'orridezza e malagevolezza della scesa ". — *Diversa*, non simile alle altre vie battute sin qui per scendere da un cerchio nell'altro. Bianchi. — *Diversa*, per *strana, inusitata*. Frat. — Var. *Intrammo*, nove, Benv. (I.); — *per una via reversa*, il 39; — *Entramo*, (F.). (M.). (N.).

106-108. Una palude fa, ecc. Questo tristo rivo, che mena alla tristezza, va nella palude Stige; o secondo altro testo, *fa una palude*, ed è migliore lezione. Benv. — *Stige* è voce derivata dal greco στύγος, che vuol dire odio, tristezza, ed anche orrore. Bianchi e Fraticelli. — Var. *Una palude fa*, è lettera della Cr. confortata dai più autorevoli mss.; — *In la palude va*, quindici, (F.). (M.). (V.); — *Una palude v' ha*, nove; — *Nella palude va*, 30. (I.); — *Una palude v' è*, 12. 29; — *Ne la palude va*, (I.); — *In la palude vae* (in m. al.:

Digitized by Google

Questo tristo ruscel, quand' è disceso
A piè *de le* maligne piagge grige.
Ed io, che *a rimirar* mi stava inteso, 109
Vidi genti fangose in quel pantano,
Ignude tutte, e con sembiante offeso.
Questi si percotean, non pur con mano, 112
Ma con la testa, col petto e co' piedi,
Troncandosi co' denti a brano a brano.

Una palude fae), il 41; — *Fa una palude*, (N.). — Il Zani: *In la palude va*, e vi disserta sopra, e dicela lettera di otto Parigini; — *In lo palude va*, l'Ang.; — *Una palude va*, da leggersi *v' ha*, Vat. 3199 e Caet. — *Questo tristo* ecc. ... *quand' è disceso*, quando è arrivato alle spiaggie, che hanno colore quasi nero, simile alla cappa de' monaci. Benvenuto. — *Tristo* denomina questo ruscello, e rapporto al luogo pien di tristizia, entro cui scorre, e rapporto al fine per cui scorre, che è d'impaludarsi a rattristare e tormentar anime. Lombardi. — *Piagge*, per *piaggia*, e in significato di costa intorno al quinto cerchio: — *maligne*, per *male*, *malagevoli*, spiega il Lombardi; — *grige*, cioè, *di colore oscuro*, *con alcuna mescolanza di bianco*, spiegano col Vocabolario il Volpi ed il Venturi; ma Dante nelle voci *bigio* e *grigio* non considerò, al dire del Poggiali, se non quanto hanno di scuro. — *Appiè delle maligne piagge*, in fondo alla piaggia, alla ripa stessa per cui è disceso. Bianchi. — *Maligne*, per la malignità che in sè chiudevano. Frat. — Var. *Quant' è disceso*, (I.); — *A pie'*, i più; — *Al pie'*, (F.). (M.). (N.). Cr.; — *Appiè*, 11. Fir. 1837, Rom. ecc.; — *malvagie*, cinque, Buti; — *malvasie*, (I.) ed alcuni manoscritti.

109-111. Ed io, che ecc. Ed io che stava attento ad osservare. Benv. — *Inteso*, per *intento*, *in attenzione*. Lomb. — Var. *Di mirare*, quattro. (F.). (M.). (V.); — *istava*, il 2; — *ch' a rimirare stava*, il 12; — *che del mirar*, il 25 ed altri; — *mi stava atteso*, 25. 32. 33, Buti (ma nel codice di Brera *inteso*); — *di mirare stava*, 28. 35. (F.). (N.); — *mi stava*, il 57, (I.). Cr. ecc.; — *Ed io che di mirar mi stava inteso*, Benv. Scarab. con altri testi. — *Vidi genti* ecc. ... *in quel pantano*, nella palude Stigie. Benv. — Var. *Vidi gente fangosa*, quattro, (M.); — *in un pantano*, il 33; — *gente fangose*, 35. 55; — *Vide gente*, il 52; — *gnude tutte*, Benv. — *Ignude tutte*, ecc., tutte nude, cioè, svestite di carne, che mostravano offese. Benvenuto. — *Con sembiante offeso*, con viso iracondo e crucciato. Lomb. — Var. *Tutte*, *con sembiante*, quindici, (M.). (I.); — *Ignudi tutti*, *con*, 7. 31; — *Ignuda tutta*, 12. 38; — *di sembiante*, il 14; — *E nudi tutti*, il 18; — *Ignudi tutti*, Nid. Romani; — *e con*, (F.). (N.). Cr. ecc.; — *offensus*, per *infensus*, latin. Galvani.

112-114. Questi si percotean, ecc. Percuotevansi furiosamente, lacerandosi, mutilandosi ecc.; percuotevansi a vicenda, il furore ministrando un'arma in ogni membro, mordendosi come le fiere, tanto può l'ira! Benv. — *Questi*, si sottintende *dannati*; — *si percotean*, intendi vicendevolmente, effetto dell'ira. Lombardi. — *Non pur*, non solamente. Bianchi. — Varianti. *Questi*, quasi tutti i miei spogli; — *Queste*, parecchie edizioni, il 15 e il 38; — *Elle*, l'Antald.; — *si percotèn*, il 18; — *si percotien*, 29. 32; — *Quei si percoteano*, (I.); — *testa*, *col petto e*, quattordici, (F.). (N.). (V.). W.; — *e col petto*, (M.). (I.). Cr.; — *e coi pedi*, il 52; — *Strasciandosi co' denti*, il 3; — *coi denti*, 41. 52. 55.

Digitized by Google

Lo buon Maestro disse: Figlio, or vedi 115
L'anime di color cui vinse l'ira;
Ed anche vuo' che tu per certo credi
Che sotto l'acqua ha gente che sospira, 118
E fanno pullular quest'acqua al summo,
Come l'occhio ti dice u' che s'aggira.
Fitti nel limo, dicon: Tristi fummo, 121

115-117. Lo buon Maestro ecc. Virgilio, mio istruttore. disse: O figlio, ora riconosci coloro che lasciaronsi vincere dall'ira, per non saperla infrenare. Qui Dante restrinse la trattazione dell'ira, ma più diffusamente la riassumerà nel Purgatorio. Benv. — Convenientemente Dante dà cotal pena agl'iracondi, per essere appunto l'ira un torbidamento dell'animo, e per impedir essa persino l'intero proferire delle parole. Lombardi. — Var. *E 'l buon*, il 3; — *figliuol*, il 3; — *o figlio*, il 7; — *Lo mio Maestro disse*, 12. 38; — *Il buon Maestro disse*, il 37 ed altri; — *Lo buon*, le prime quattro edizioni, Cr. ecc.; — *che vinse l'ira*, il 18, (M.); — *cui vince*, il Z., parendogli che il presente adoperi meglio che il tempo passato. — *Ed anche vuo'* ecc. ... *per certo credi*, sembrando incredibile quanto sarà per dire. Benv. — Var. *Ed ancor voglio che per certo credi*, il 4; — *Ed anco vo'*, il 12.

118-120. Che sotto l'acqua ecc. Parla degli accidiosi, i quali essendo sotto l'acqua, non si possono conoscere che per induzione da certi segni, quali sono le bolle che vengono alla superficie, formate dai sospiri di costoro sott'acqua. Benv. — *Al summo*, antitesi, in grazia della rima, per *al sommo, alla sommità*. Lomb. — Dante anche qui pone due maniere diverse di peccatori e contrarie, cioè, iracondi ed accidiosi, siccome nel cerchio precedente i prodighi e gli avari. L'*ira* è un impetuoso movimento alla vendetta (spone il Bianchi), e l'*accidia* una tristezza della mente, una prostrazione dell'animo, per cui l'uomo va freddo e con rincrescimento al bene; e offeso che sia, dà luogo nel suo petto ad una melanconía e a un vano rancore che lo consuma, per non sapere nè perdonare, nè vendicarsi. Quest'accidia (soggiunge), che il Damasceno definisce *quaedam tristitia aggravans*, e S. Tommaso *vaporationes tristes et melanchonicae*, che Dante rese con *accidioso fummo*, è reputata effetto di diabolica influenza. — Var. *È gente*, sei, (I.). Nid. e ant. Est.; — *Che gente è sotto*, il 7; — *Che sotto all'acqua ha*, il 42; — *ha genti*, (M.); — *acqua. i. gente*, Buti; — *Che gente è sotto l'acqua che*, Benv.; — *ha gente*, (F.). (N.). Cr.; — *E che fan pollular*, cinque; — *quell'acqua*, il 3; — *al sumo*, tre, (M.). (I.); — *Che fanno*, tre; — *E fanno brutticar* (brullicar?), il 32; — *pulbolar*, il 33; — *purlutar*, il 42; — *al sommo*, (M.). (N.). Benv. — *Come l'occhio* ecc. Come il tuo occhio può riconoscere da tai segni, ovunque guardi. Benv. — *Ti dice*, catacresi, *ti manifesta;* — *U' che*, lo stesso che *ove che, ovunque*. Lomb. — Var. *Ove si gira*, il 5; — *ù che si gira*, il 52; — *o' che s'aggira*, quattro, Benv.; — *ove si aggira*, cinque, il Z. con l'Ardill. Il Foscolo non si scostò dalla vulgata, ma notò: " Parmi che " *ove* basterebbe senz' altro, ma chi vel ponesse, farebbesi reo d'interpolazione ". — *Come l'acqua ti dice che s'aggira*, il 25; — *in che s'aggira*, 32. 37; — *co' s'aggira*, il 33; — *unque s'aggira*, 39. 42; — *Come l'occhio ti mostra*, il 41; — *unche si gira*, Nid.; — *ù che si gira*, il Romani; — come la Cr. le prime quattro edizioni; — *Come l'occhio te dice o' che*, Benvenuto.

121-123. Fitti nel limo, ecc. Sommersi e piantati nel pantano, dicono: fummo

Digitized by Google

Ne l'aere dolce che *del* Sol s'allegra
Portando dentro accidïoso fummo:

tristi nella vita mondana, dolce in confronto di quest'amara pena infernale. perchè nell'Inferno non risplende il Sole, ecc. Benv. — *Limo*, fango, poltiglia; — *tristi*, pieni di maltalento. — *Nell'aer dolce che del Sol s'allegra.* Disgraziati, cui l'eterno sorriso della natura non potè mai serenare nel cupo petto l'anima trista. La lez. *del Sol*, ch'è del cod. Stuard., mi è sembrata più elegante e poetica della comune *dal Sol.* Bianchi. — Quasi tutti i significati dai padri nostri dati alla voce *tristo* in senso traslato, in sentenza del Galvani, si accomoderebbero a questo luogo; ma il più calzante gli sembra il *tristis Erinnys* di Virgilio. Intorno poi a questo supplizio degl'iracondi, ricorda molto a proposito il seguente passo di Tacito (*De Mor. Germ.* § XII): *Ignavos et imbelles, et corpore infames, coeno ac palude, injecta super crate, merguntur.* — Var. *Tristi fumo*, tre, (M.). (I.); — *Fitti nell'imo*, il 12; — *nel lamo*, Nid.; — *del contristo fummo*, il 33 ed alcuni altri; — *de' contristi fummo*, il 38; — *Tutti nel limo*, il Ferranti; — *fommo*, la Nid.; — *Nell'aere dolce*, quattro; — *che del Sol*, sette, Stuard. Fer. Bianchi ecc.; — *Nell'aria*, il 24, Benv.; — *che dal Ciel s'allegra*, il 32; — *che dal cor*, il 33; — *Nella aere*, il 52. — *Portando dentro* ecc. Portando nell'animo la tristezza dell'accidia, che chiama *fumo*, perchè offusca l'animo, e lo fa marcire in turpe oziosità. Benv. — Tutti gli antichi Spositori concordano nell'intendere qui accennati gli accidiosi. Il Daniello fu il primo a pensare che *accidioso fummo* abbiasi a prendere in senso di *lenta ira;* ed il Lombardi, trovato nel Du Fresne *accidiosus* usato per *tristis*, spiega: *accidioso fummo*, per *ispirito di tristezza e di rabbia.* Il Poggiali concorda, dichiarando: " Covando dentro di noi torbidi fumi di lento, ma fiero rancore, da " prorompere poi ecc. „. Il Tasso a questo luogo postillò: " Perchè gli accidiosi " cogl'iracondi? forse per la ragione per la quale pose gli avari coi prodighi. " Eppure non può farlo per la stessa ragione „. L'arciprete Romani gli risponde: " Dante non volle dinotare gli accidiosi, ma seguita a parlare d'altri iracondi " diversi dai primi trasmodanti nell'ira. Qui parla di quegl'iracondi, i quali, im- " potenti alla vendetta, al perdono, tengono l'ira chiusa, e si pascono di vani " pensieri e desiderj di vendetta, covandosi in cuore un rabbioso ed inerte de- " siderio di vendetta. Alla domanda poi del dove sieno puniti gli accidiosi, ri- " sponde: In tutti i cerchi dell'Inferno, perchè prima di fare il male, non fecero " il bene, e furono peccatori negativi, prima di divenire peccatori positivi. Quelli " poi che non fecero il bene nè il male, sono puniti fuori dell'Inferno „. — Il ragionamento è arguto, ma non acquieta. Tutti gli Spositori pongono nel quinto cerchio puniti gl'iracondi e gli accidiosi; e tale fu l'intendimento di Dante, siccome n'è prova il non parlar egli più altrove singularmente degli accidiosi. Nel quarto cerchio pose gli avari ed i prodighi, nel quinto gl'iracondi e gli accidiosi, due contrarj del pari nell'uno e nell'altro, checchè ne pensasse il Tasso. L'ira è un breve furore, una maniera di polvere fulminante, l'accidia una melensaggine, un'inerzia insuperabile. Il perchè non so concepire un'*ira lenta* che vuolsi appropriare ad una seconda maniera d'iracondi; chè altro è *ira*, ed altro *livore;* e questo dai moralisti è dichiarato figlio dell'accidia, non dell'ira. Dante in questo Canto ha detto degl'iracondi dal v. 110 al v. 116, rappresentandoli visibili, e degli accidiosi dal v. 117 al v. 127, rappresentandoli invisibili e fitti nel limo del lago Stige; sicchè m'appaga la sposizione di Benvenuto. — Varianti. *Accidioso fumo*, tre, (M.). (I.); — *drento accendioso fummo*, il 37; — *fommo*, la Nidobeatina.

Digitized by Google

Or ci attristiam nella belletta negra; 124
Quest' inno si gorgoglian *ne la* strozza,
Chè dir nol posson con parola integra.
Così, *girando de la* lorda pozza 127
Grand'arco, tra la ripa secca e 'l mezzo,
Con *li* occhi volti a chi del fango ingozza,

124-126. Or ci attristiam ecc. *Belletta* è quel liquido lubrico che formasi sulla superficie della terra quando è scorsa la pioggia, o che il fiume, uscendo dall'alveo proprio, lascia sui terreni allagati; ed è volgare fiorentino, che altri dicono *melma* e *melmetta*. Benv. — *Belletta*, lo stesso che *poltiglia, fango;* — *negra*, per essere deposizione di acqua torbida e buja, quale Dante ha già detto essere questa. Lomb. — Var. *Or ci tuffiam*, il Cass.; — *Or ci tristiam*, Benv.; — *Or attristiam*, il 6; — *bulletta*, il 7; — *bolletta*, il 15; — *Ora restiam nella*, il 33; — *Or ci arrestiam nella boglietta*, il 35; — *velletta*, il 37; — *ne la boleta*, (I.); — *belleta*, (M.); — *belletta*, (F.). (N.). Cr. ecc .— *Quest' inno si* ecc. Queste voci si gorgogliano nella gola. Inno veramente è lode a Dio; ma Dante chiama *inno* il gorgoglio degli accidiosi, perchè i sacerdoti malvagj, che avrebbero debito sacro di inneggiare a Dio, sono per lo più vinti dall'accidia ecc. Benv. — *Inno*, canto di lode; ma qui ironicamente per *versi di lamento;* — *Gorgogliare*, lo stesso che *barbugliare*, pronunziare malamente; — *strozza*, canna della gola. Lomb. — Var. *Quest' inno gorgoglian*, la Nid., lettera difesa dal Lombardi, e condannata dal Biagioli con buone ragioni. Questi seguita la vulgata, ma piacerebbegli preferita la lezione dello Stuard. — *Quest' inno lor gorgoglia*, lettera del mio spoglio 53, ed accettata dal Ferranti, dal Zani e dal Gregoretti, ed approvata dal Foscolo; — *Costoro si gorgoglian*, il 3; — *lo 'ngorgoglian*, il 5; — *gorgogliran*, tre; — *gorgollían*, due; — *E queste si gorgoglian*, il 25; — *inno gorgoglian*, quattro, Cass. e Nid.; — *si gorgoglia*, il 33; — *e nella strozza*, (F.). (N.); — *hymno*, (M.); — *ymno*, Nid. — *Chè dir nol* ecc. Chè non lo posson dire con parola intera, ma solo con voce fiacca, interrotta, soffocata. Benv. — Imperocchè pel fango che ingozzano nol possono interamente pronunciare; — *integra*, per *intera*, dal latino, in grazia della rima. Lomb. — Var. *Chè dir nol ponno cum*, Benv.; — *nol poten*, il 38; — *Che dir non poso* (forse per *posson*), la (I.).

127-130. Così, girando de la lorda ecc. Così girammo gran parte del cerchio di quella palude turpe, fangosa e puzzolente, tra la riva estrema, che è secca, ed il mezzo, che è la stessa palude, gli occhi sempre volti ai sommersi; giugnemmo finalmente a piè d'una torre. Benv. — *Pozza*, pozzanghera, propriamente significa piccola congregazione d'acqua; ma qui è presa per la grande palude di Stige, con figura rettorica detta dai greci *tapinosis*, quasi *abbassamento*, perchè pare che s'abbassi la cosa grande, descrivendola con dizione che importi cosa piccola. — *Grand' arco*, cioè, gran porzione del quinto cerchio; — *tra la ripa secca e il mezzo*, vuolsi intendere tra la ripa asciutta e la molle della palude; chè *mezzo* qui non significa *medietà*, sibbene *molle*, opposto di *secco;* — *a chi del fango ingozza*, a chi del fango inghiottisce, come conveniva che facessero quei sciaurati, perocchè nel fango del tutto immersi; — *al dassezzo* vale *finalmente, da ultimo*. Fin qui il Lombardi; — *e 'l mezzo*, va pronunciato coll' *e* stretto, ed intendere il *terreno fradicio*, ossia *il pantano*. Bianchi. — Rimane a dire delle varianti. La volgata legge: *Così girammo* ecc., e

Digitized by Google

Venimmo *al pie'* d' una torre al dassezzo. 130

pone due punti dopo *ingozza*. — Il Zani legge invece *Così*, *girando* ecc., facendo luogo ad un inciso, chiaro, naturale, che lega al *Così* il *Venimmo*, che nella comune rimane isolato. Gli pare che tal lettera conferisca al periodo di questi ultimi quattro versi una più stretta e più felice legatura; e parendo anche a me che così sia, ne ho accettata la lezione, dicendola egli confortata da due Parigini e dall'Ardilliano e trovandola io in due de' miei spogli, e proposta prima di lui dal Ferranti nella sua edizione del 1848, e da ultimo accettata nella Padovana del 1859. — Altre varianti de' miei spogli. *Così gridando*, il 33, erronea, ma che accresce autorità al *girando;* — *nella lorda*, 37. 41; — *dalla ripa*, il 4; — *Guardando tra la ripa*, uno (err.); — *dalla ripa*, il 25; — *ripa sesta*, Buti in alcuni mss., ma *secca* in quello di Brera; — *Volti con gli occhi*, 12. 38; — *al pie'*, venticinque, (F.). (M.). (V.). Nid. Fer.; — *de la ripa*, (F.). (N.); — *a de sezzo*, il 24; — *al da sezzo*, il 31 ed altri; — *al de sezzo*, il 35; — *alto sezzo*, il 37; — *al disezzo*, il 39.

Digitized by Google

CANTO OTTAVO

ARGOMENTO

Trovandosi ancora Dante nel quinto cerchio, e come fu giunto al piè della torre, per certo segno di due fiamme, levato da Flegias, tragettatore di quel luogo, in una barchetta, e giù per la palude navigando, incontra Filippo Argenti, di cui veduto lo strazio, seguitano oltre insino a tanto che pervengono alla città di Dite, nella quale entrar volendo, da alcuni Demonj è loro serrata la porta.

Io dico, seguitando, *che* assai prima 1
Che *noi fos*simo al piè *de l'*alta torre,
Gli occhi nostri n'andàr suso *a la* cima,

1-3. **Io dico, seguitando,** ecc. Questo *seguitando* diede origine ad un romanzetto del Boccaccio, che Benvenuto accolse e racconta qual fatto storico, e la sostanza n'è questa: Furono ritrovati in un forziere dalla moglie di Dante i primi sette Canti da lui composti prima d'essere esiliato. Furono mostrati a Dino Frescobaldi, rimatore di bella nominanza, il quale, trovatigli maravigliosi, consigliò di spedirli a Maroello Malaspina, signore della Lunigiana, presso il quale Dante erasi ricoverato. I Canti furono spediti a quel sapiente e generoso Signore, il quale li consegnò al suo ospite, confortandolo a non lasciare imperfetta una tant' opera. Dante al vedere i proprj scritti, ch'egli credeva già perduti, vuolsi che esclamasse: " La restituzione del più grande mio lavoro " è il ritorno del mio onore per molti secoli ". Questi due Spositori non mancarono di seguaci che poi furono derisi da Scipione Maffei e da altri. — *Seguitando*, adunque altro qui non vuol dire che *continuando il racconto cominciato nel Canto precedente intorno agl' iracondi*, siccome dichiarano il Bianchi e il Fraticelli. — Var. *Io dico*, i m. s., ecc.; — *sequitando*, (F.). (N.). — *Che noi fossimo al piè de l' alta torre*. Finge Dante che sopra l'ingresso della città di Dite s' alzi una torre a modo di specola. Benv. — Var. *Che noi*, tutti i m. s.; — *fossimo*, dieci, (M.). (N.). (V.). Nid.; — *Che giugnessimo*, il 14 e Benv.: — *a pie'*, cinque: — *appiè*, due, (F.). (N.); — *d' un' altra torre*, il 5 ed il testo di Benv. — *Gli occhi nostri* ecc. Gli occhi nostri intellettuali si rivolsero alla cima d'un' altra torre posta su l'estremo margine della valle. Con artificio Dante retrocede, avendo già detto alla fine del Canto precedente ch'erano giunti al piè della torre, ed ora narra che vide le fiaccole prima di giungervi. Benv. — Var. *N' andar su*, sei; — *in su*, tre; — *n' andàro in su la*, il 36; — *n' andar su l' alta*, il 37; — *n' andaron su alla cima*, (M.); — *ne andàro su*, (I.).

Digitized by Google

Per *due* fiammette, che *i* vedemmo porre, 4
Ed un'altra da lungi render cenno,
Tanto, *che* a pena *il* potea l'occhio torre.
Ed io, rivolto al mar di tutto *il* senno, 7

4-6. Per due fiammette, ecc. Intendi due faci ardenti ivi poste per segnali, siccome si usa nelle vedette poste in alti luoghi a difesa d'una città minacciata da nemici. Benvenuto. — Lo scoliaste di Tucidide dice che in tempo di guerra siffatti segnali si facevano doppi, ed il Mazzoni pensò che Dante volesse accennare che le anime dei dannati non erano ricevute pacificamente nella città di Dite. Il Lombardi dice che potrebbesi anche pensare che si accendessero tante fiammette quant' erano le anime che venivano a Dite, intendimento che non parmi buono. — Var. L'Aldina col solito suo errore *ch' ei vedemmo*, costrutto strano, in sentenza del Parenti, che indusse gli Accademici a leggere *che vedemmo*. Leggasi invece co' testi più autorevoli: *Per due fiammette che* I *vedemmo porre*, siccome lesse il Lombardi con la Nid., preso *i* in significato di *ivi;* ed il Parenti consigliò ad accettarla. Il P. Sorio maravigliò che gli Accademici si lasciassero sfuggire questa sincera lezione per essi riscontrata in diciotto testi, e della quale avevano gli elementi nel *ch' ei* dell'Aldina; e soggiunge che il *che i* è lettera dei testi Campostrini, di Frate Stefano, di parecchi Marciani ecc. Anche il Castelvetro lesse *che i*, e spose: *che li vedemmo*. lat. *illic*. Il Biagioli, dichiaratissimo avversario del Lombardi, vorrebbe seguitata la comune, col sottintendervi poi *in su la cima*. — Var. de' m. s. *Per due*, tutti quanti; — *che li*, il 12, con verso crescente; — *che i*, sedici, (F.). (M.). (N.). Nid. e tutte le moderne stampe; — *ch' io vi vidi*, il 33, buona; — *che vi vedem*, il 42. — *Ed un' altra* ecc. Alcuni spiegano: *ed un' altra fiaccola*, ma ciò non può stare, e vuolsi intendere: *ed un' altra torre più lontana*. Benv. — Un' altra torre al di là della palude. Lombardi. — Il Bianchi s'accosta all'intendimento del Lombardi che *fiammette* accennino al numero dell' anime da tragittarsi, nè io ardirò contraddire a sì arguti Spositori; dirò bene che più mi capacita la sposizione del Mazzoni. In casi di stragi occasionate dalla guerra o dai contagi, la barca di Flegias sarebbe stipata da una folla grande, e quindi grande troppo il numero delle fiammette per poterle tutte discernere ed annoverare dai custodi di quelle torri. — Varianti. *Et un' altra*, tre: — *E du' altre*, il Romani; — *L'una all'altra da lungi*, il 31; — *da lunga*, il 33; — *da longi*, (I.); — *di lungi*, il 37 e (V.); — *da lunge*, il 41; — *E un' altra*, Crusca e seguaci. — *Tanto che a pena* ecc. Tanto che l'occhio appena potea distinguere od arrivare per la troppa distanza. Benvenuto. — Questo Spositore poi crede che le due torri figuratamente accennino la superbia tanto nell' opere buone, quanto nelle malvage, tanto esterna, quanto interna. — *Torre*, per *iscorgere*, spiega il Buti, per *comprendere* intende il Lombardi; — *appena accogliere in sè, appena vedere o scorgere*, dichiara il Bianchi. — Parve al Galvani che a questa frase risponda l'*usurpare oculis* di Lucrezio. — Var. *El potea*, il 3; — *il potea*, cinque e le prime quattro edizioni; — *all' occhio*, l' 11; — *il potè*, il 14; — *el poten gli occhi*, il 25, (M.); — *al poeta l' occhio corre*, il 37 (err.); — *che appena il*, 42.

7-9. Ed io, rivolto ecc. Ed io mi volsi a Virgilio, che iperbolicamente chiama mare di tutto lo scibile umano. Benv. — È perifrasi di *quel savio gentil che tutto seppe* del Canto prec. v. 3. Lomb. — Var. *Ed io mi volsi*, trenta de' m. s., (F.). (I.). (N.). (V.). Nid. W. Benv. But.; — *Ond' io rivolto*, il 12; —

Digitized by Google

Dissi: Questo che dice? e che risponde
Quell'altro fuoco? e chi son *quei* che *il* fenno?
Ed *elli* a me: Su per le sucid' onde 10
Già *puoi scorgere* quello che s' aspetta,
Se *il fumo* del pantan nol ti nasconde.
Corda non pinse mai da sè saetta, 13
Che sì corresse via per l'*aere* snella,
Com' *io* vidi una nave piccioletta

Or' io mi volsi, il 25; — *di tutto senno*, il 33 e Benv.; — *Ond' io mi volsi*, il 38; — *Io mi rivolsi*, (M.); — *Et io mi volsi*, quattro; — *il senno*, quasi tutti. — *Dissi: Questo che dice?* ecc. E dissi: questo fuoco che significa? e coloro che lo fanno sono uomini o demonj? Benv. — Var. *E' dissi*, 14. 15. Benv.; — *e chi risponde?* il 3; — *Dissi: questo che dice*, tutti gli altri. — *Quell'altro fuoco?* ecc. — Var. *Quell' alto fuoco*, 8. 33. 34; — *e chi en quei*, il 25; — *quei che 'l fenno*, quattro, (F.). (I.). (N.). W.; — *e chi so' quei*, (I.); — *e chi son que', che i fenno*, il Romani.

10-12. Ed elli a me: ecc. E quel savio mi rispose: Su per le acque turpi della palude ecc. Benvenuto. — *Sucide*, cioè, sporche, fangose. Lombardi. — Var. *Per le torbide onde*, il 12; — *Ed elli a me*, (F.). (M.). (N.). Benv. Fer.; — *Ed egli*, Cr. (I.) ecc. — *Già puoi scorgere* ecc. Già puoi comprendere che si attende un nocchiero con barca ecc. Benv. — *Quello che s' aspetta*, da chi fece il primo segno, cioè, *la barca*. Biagioli. — *Quello che s' aspetta*, quello che ha da venire. Bianchi e Fraticelli. — Var. Il Lombardi con la Nid. *Già puoi scorgere*, disapprovando la vulgata *Già scorger puoi*, per costringere a far bissillabo *puoi* contro l'uso. Stanno con la Nid. quattordici de' m. s., il Viv. la Fior. 1837 e la Pad. 1859; — Il W. sta con la Cr.; — *Già scorgere puoi*, il Bianchi; — *quell' a che s' aspetta*, il 29; — *Scorger potrai già*, il 31; — *Già scorger poi*, Benv. — *Se il fumo* ecc. Dalle valli paludose suole alzarsi folta nebbia, che impedisce di vedere gli oggetti, specialmente di lontano ecc. Benv. — *Fumo del pantan*, la nebbia formata da esalazioni sfumanti da esso pantano. Lomb. — Var. *Se 'l fumo*, parecchi de' m. s., la (I.) ed il Fer.; — altri *Se 'l fume*. La vulgata *fummo* fuori di rima, io l'avviso un idiotismo, non sapendo capacitarmi che Dante senza necessità allontanasse questa voce dalla sua radice latina; — *Se il sommo del pantan non til asconde*, il 37; — *non tel nasconde*, sette, ant. Est. (M.). (F. B.) Fer.; — *nol te nasconde*, Benv.; — *nol ce nasconde*, il 24; — *paltan*, il 39.

13-15. Corda non pinse mai ecc. La corda dell'arco non iscaricò mai dardo tanto veloce ecc. Benv. — *Non pinse*, non spinse, non cacciò mai lontano da sè. Lomb. — Io direi: non iscagliò mai con maggior foga. — Var. *Da sè sajetta*, (F.). (I.). (N.); — *per l' aria*, il 15; — *per l' aere*, i più, (F.). (I.). (N.). Fer. W.; — *Che si corresse mai*, il 37; — *corresse giù per l' aire*, (M.). Nid.; — *isnella*, sette. — *Com' io vidi una* ecc. La navicella figura la vita del superbo, di corso veloce, ma breve, niun estremo essendo durevole; ed è condotta per valle tenebrosa, sempre in pericolo di sommersione. Benvenuto. — Var. *Piccoletta*, il 37. (F.). (I.). (N.); — *Com' io vidi*, il 52, (F.). (M.). (N.); — *Como vidi*, (I.) e Nidobeatina.

Digitized by Google

Venir per l'acqua verso noi in quella 16
Sotto *il* governo d'un sol galeoto,
Che gridava: Or se' giunta, anima fella!
Flegiàs, Flegiàs, tu gridi a voto, 19
Disse lo mio Signore, a questa volta;
Più non ci avrai *che sol* passando il loto.

16-18. Venir per l'acqua ecc. Venire, spinta da mano d'uomo, incontro a me ed a Virgilio per l'acqua di Stige. Benv. — *In quella*, vale *in quel mentre*. Lomb.; — *in quell'ora*, aggiungono il Bianchi e il Fraticelli. — Var. *Verso nui*, alcuni, (I.). (N.), la quale ha *uni*, manifesto errore di stampa. — *Sotto il governo* ecc., governata da un solo nocchiero, per dare ad intendere che il superbo non vuole compagni, a differenza degli altri vizj, ne' quali simiglianza e compagnia sono care. Benv. — *Sotto il governo*, mossa e guidata da un solo remigante; — *galeoto*, per *galeotto*, in grazia della rima. Lomb. — *Galeoto* e *galeotto* (barcaiuolo) dicevano egualmente gli antichi, come *afflige* e *affligge*, *fiama* e *fiamma*, *Baco* e *Bacco*, e cent' altri. Bianchi e Fraticelli. — *Che gridava:* ecc. Il nocchiero, veduto Dante, lo chiama *anima fella*, credendolo un dannato da tragittare al castigo. Benv. — Il Landino, seguitato dal Lombardi, chiosa: Disse d'una e non di due, o perchè una sola era spogliata di corpo, o pose il singolare pel plurale, o volle il Poeta esprimere il vizio dell'iracondo, il quale s'accende tanto, che spesso nè vede, nè ode abbastanza. — Io direi intendimento di Dante l'usurpare il numero del meno per quello del più, in servigio della rima, e tanto fa pensare la risposta di Virgilio: *Più non* ci *arrai*. — Var. *Che gridò: or sei giunta*, 12. 38; — *Gridando: ora se' giunta*, 30. 33; — *Gridando: or tu se'*, il 42; — *E gridava: or se'*, il 41; — *Che cridava*, l'8 e (I.); — *or si giunta*, (I.); — *o se' giunta*, l'8; — *e se' giunta*, Benvenuto; — *anima fella?* il Witte; ma questo punto interrogante mai non vidi ne' manoscritti.

19-21. Flegias, Flegias, ecc. Flegia fu re de' Lapiti, padre di Alione, il quale primo in Grecia, e con l'ajuto de' Centauri, esercitò una violenta tirannide... Fu superbissimo; uccise la propria figlia; incendiò il tempio d'Apollo; a ragione adunque il Poeta lo fa rappresentare la superbia. Gli dà l'incarico di trasportare le anime a Dite, dove si puniscono la violenza e le frodi compagne della superbia, ecc. Benv. — Dicono le favole che costui, adirato contro Apollo, per avergli violata la figliuola, ne abbruciasse il tempio, e perciò fosse condannato all'Inferno. Di costui Virgilio nel sesto dell'*Eneide: Phlegyasque miserrimus omnes — Admonet, et magna testatur voce per umbras: Discite justitiam moniti, et non temnere Divos.* Ed è questo Flegias posto in questo luogo dal Poeta sopra gl'iracondi, per essere egli stato iracondissimo. Daniello. — Il Landino ed il Vellutello concordano nel credere ivi condannato Flegias per iracondia, ma il Lombardi pensa ch'ivi fosse punito in vece per la sua miscredenza, sendochè in Dite sieno puniti gl'increduli, come vedremo. — Il Bianchi dice, che costui conduce l'anime a Dite, come iracondo e come miscredente, ed aggiunge, che *Flegias* è dal verbo greco φλέγω, che vuol dire *io brucio*. — Var. *Fregias*, *Fregias*, il 31 e il Vat. 3199; — *tu gridi in voto*, il 37; — *cridi a vuoto*, il 41 e la (I.). — *Disse lo mio* ecc. Disse Virgilio: O superbo, superbo, indarno minacci, perchè questi non viene come dannato, ecc. Benv. — *A questa volta*, cioè, *per questa volta*. Lomb. — Var. *Disse lo mio Maestro*, 3. 60. (M.);

Digitized by Google

Qu*al è* colui che grande inganno ascolta 22
Che gli sia fatto, e poi se ne rammarca,
Fecesi Flegiàs *ne l'*ira accolta.
Lo Duca mio discese *ne la* barca, 25
E poi mi fece entrare appresso lui,
E sol, quand' *io* fui dentro, parve carca.

— *Disse il Maestro mio*, 12. 15. 38; — *Disse el mio Signore*, 34. 37; — *a quella volta*, il 38; — *et questa volta*, il 55; — *a questa volta*, Benv. — *Più non ci avrai* ecc. Non ci avrai teco, se non passando il fango di questa palude; e così dice, perchè l'autore qui brevemente tratta della superbia, della quale dirà poi molto nel *Purgatorio*. Benv. — Non ci avrai teco per altro tempo, se non mentre passeremo la fangosa palude. Lombardi. — Non ci avrai in tuo potere, se non pel tempo che impiegheremo a passare. Bianchi e Fraticelli. — Var. Il Zani legge *che sol*, a vece del *se non* della vulgata; ed è lettera del Bargigi, che chiosa: " A questa volta non ci avrai (non ci guadagnerai) altro " che sol, passando, il loto; cioè, se non il fango della palude nel passarci; e " viene a dire: non avrai guadagno di noi, ma solamente fatica ed affanno ". Il Zani poi soggiunge: essere il *che non* lettera di 24 Parigini, di parecchi testi veduti dagli Accademici, del Landino, de' mss. Vat. e Rosc., e che mal s'appose il Foscolo a dirla " variante di chiosatore ad interpretare il *se non* ". Il Zani conclude: " Lo sbaglio di tutti (e pur del Foscolo) si fu quello di pren- " dere *ci* qual pronome esprimente il quarto caso... *inde nugae* ". Il Boccaccio chiosando: *Più non ci avrai che tu t'avessi, cioè il padule pieno di loto*, conforta in parte la chiosa del Bargigi, sposizione che accenna meglio la significanza del *grande inganno*, che la vulgata non spiega, considerato che anche l'anime degli eretici, dei violenti e dei fraudolenti non sono soggette a Flegias se non durante il tragitto. Intorno al vero senso di questo *ci* io ne lascio il giudizio a giudici competenti, e mi stringo ad accennare le varianti de' miei spogli. — *Che sol passando*, trentotto, l'ant. Est., le prime sei edizioni, il W.; — *Più non n'harai*, (I.).

22-24. Qual è colui ecc. *Quale è colui*, Benv. — Come si mostra colui che intende d'essere stato grandemente ingannato, che se ne duole ecc. Benv. — Var. *Qual' è colui*, sei; — *che 'l grande*, il 15; — *che il grande*, il Fer. — *Fecesi Flegiàs* ecc. Allora si mostrò tale Flegias nell'ira accolta nell'animo e nella mente. Adiravasi di non potere allora portar l'anime dei superbi a Dite, e di dovere in quella vece tragittare un vivente che andava appunto, nell'intendimento di diminuirgli il concorso. Benv. — *Nell' ira accolta*, cioè, nell'ira presasi, nella conceputa ira. Lomb. — Nell'ira che aveva accolta in seno. Bianchi e Fraticelli. — Var. *Fecesi Flegiàs*, venti, (F.). (N.). (V.). Benv. Nid. Ang. Vat. 3199, W.; — *Così fe' Flegias*, 12. 52; — *Fecesi tal Flegias*, tre, (M.). (I.); — *Fece così Flegias*, il 25; — *Tal Fregias si fe'*, il 31; — *Fe' così Flegias*, il 32; — *Si fece Flegias*, il 37; — *Fece sì Flegias*, il 39. (N.). Fer.; — *Tal fecesi Flegias*, il 42, Viv.; — *Fecisi*, il 52; — *Tal si fe'*, Crusca e seguaci.

25-27. Lo Duca mio ecc. Virgilio si calò primo nella barca, perchè la ragione deve sempre precedere. Benv. — Var. *E 'l duca mio disciese*, il 41. — *E poi mi fece* ecc., *appresso a lui*, come conoscitore di que' luoghi. Benv. — Var. *Poi me fece entrar*, (I.); — *intrar*, il 55. (F.). (N.); — *intrare*, tre e (V.); — *appresso a lui*, 3. 37. (M.). (I.); — *presso lui*, il 12; — *appresso lui*, Benv.

Digitized by Google

Tosto che *il* Duca ed io nel legno fui 28
Secando se ne va l'antica prora
De l' acqua più, che non suol con altrui.
Mentre noi *passavam* la morta gora 31

— *E sol, quand' io fui dentro, parve carca*, e solamente parve onusta quando mi fui calato in essa, per lo peso del proprio corpo. Benv. — *E sol* ecc., per non avere corpo alcuno dei tre, se non esso Dante. Lomb. — Il Galvani cita a proposito il virgiliano: *Gemuit sub pondere cymba — Sutilis, et multam accepit rimosa paludem;* ed un altro passo di Seneca (*Herc. Fur.* III. 5. 2). — Varianti. *Quando fui dentro*, sette, (F.). (M.). (N.); — *appare carca*, il 28; — *quand' io*, i più, Benv.; — *fu' drento*, il 37; — *fu' dentro*, (I.).

28-30. **Tosto che il Duca** ecc. Tosto che io, Dante, e Virgilio fummo dentro la barca. Benv. — *Fui*, in vece di *fummo*, zeuma; come scrisse Virgilio: *hic illius arma*, — *Hic currus fuit*. Lomb. — Il Biagioli gli contraddice, e vuole che qui il parlare sia ellittico, il cui pieno sia questo: *Tosto che il duca fu nel legno, e tosto che io fui nel legno.* Parmi stiracchiatura, e sto col Lombardi. — Var. *Nel ligno fui*, (F.). (N.). — *Secando se ne va* ecc. Così è chiaro che Flegia non usò d'alcuna dimora, e si diede a tutt'uomo a vogare per isbarazzarsi al più presto di questi non graditi passeggieri. Benv. — *Segando*, dividendo, solcando; — *prora*, la parte anteriore della nave, per tutta la nave; — *antica*, per supporla coeva all'Inferno. Lomb. — Var. La Crusca e seguaci leggono *segando*, lettera che non piacque al Tassoni, non parendogli buono il modo *segare il mare*, perchè la sega non taglia soltanto la superficie, come la nave, tronca tutto il legno. — Sotto questa postilla nell'esemplare dell'Estense il copiatore aggiunse: " Un mio testo di Dante, stampa d'Aldo, ha: *Secando se ne va l'antica prora;* e leggendo così, togliesi ogni difficoltà. — Vedi Parenti, *Ann. Diz.* alla voce Segare. — La vera lettera, ripete, è *secando*, modo figurato preso dal suo Virgilio (*En.* V): *Secat ultima Pistris — Aequora.* — E.X. *Massicus aerata princeps secat aequora Tigri.* — Var. de' m. s. *Secando se ne va*, venticinque almeno, (F.). (M.). (N.). Nid. (mal a proposito non seguitata dal Lombardi), i testi di Benv. del Viv. del Fer. del Sicca (ed. 1859), del Witte, del Bianchi e fors'anco della Fior. 1837, che non ho sott' occhio. I primi Accademici non avvertirono questa variante, ma due altre accennarono in margine, e sono *fendendo* e *solcando*, buone entrambe. Trovo la seconda in margine del n° 20; trovo *Cercando se ne va* nel n° 37. — *Segando*, come la Crusca, la (I.) ed il Marciano (50), che fu poi corretto in *secando*. — *De l'acqua più* ecc. Andava la barca più lenta, per affondarsi nell'acqua più dell'usato. Benv. — *Più che non suol*, per esser solita a portar spiriti e non corpi. Così il Lombardi, che avverte questa imitazione virgiliana, citando i versi latini riferiti da noi nella Nota al v. 27. — Var. *Che non suol per altrui*, il 35; — *che non può cum altrui*, (I.); — *che non sol*, Benvenuto.

31-33. **Mentre noi passavam** ecc. Nel mentre che noi tragittavamo quell'acqua morta; — *gora* è volgare fiorentino, e suona *acqua che corre per doccia al molino*, e qui dicela *morta*, ad accennare ch'era senza moto, stagnante. Benv. — Il Volpi concorda dicendo *morta gora*, acqua stagnante e pantanosa. La vulgata legge *Mentre noi corravam*, antica e sconcia inflessione al pari di *salavam*, per *salivam*, di *potavam* per *poteram*, voci anfibologiche e ceneri di sepoltura che deturpano il testo degli Accademici. Meglio legge la Nid. *correvam*, accet-

Digitized by Google

Dinanzi mi si fece un pien di fango,
E disse: Chi se' tu, che vieni anzi ora?
Ed io a lui: S'*io* vegno, non rimango; 34
Ma tu chi se', che *sei sì* fatto brutto?
Rispose: Vedi, che son un che piango.
Ed io a lui: Con piangere e con lutto, 37
Spirito ma*le*detto, ti rimani;
Ch'*io* ti conosco, ancor *sì* lordo tutto.

tata dalle moderne edizioni. In quanto a me, ho creduto miglior lettera il *passavam* del testo di Benv., dell'ant. Estense e di otto de' miei spogli, parendomi falso concetto il far correre una barca carica d'un insolito e grave pondo che la stringeva a pescar molto in un'acqua morta e pantanosa, e governata da un solo nocchiero. — Var. *Che corravam*, il 15 e la (V.); — *corravam*, (F.). (I.). (N.); — *correvam*, 18. 35. (M.). Fer. Zani, ecc. Il W. seguita la Cr. — *Dinanzi mi si fece* ecc. Si offerse alla mia immaginativa un'ombra tutta coperta di fango. Benv. — Var. *Dinanzi mi si fe'*, quattro de' m. s.; — *Davanti a me si fece*, (I.); — *Dinanzi a me si fece*, Benv. — *E disse: Chi se' tu*, ecc. Egli chiese a me: chi sei tu che qui vieni prima d'essere morto? Benv. — *Anzi ora*, avanti il tempo. ivi scorgendolo in corpo ed anima. Lomb. — Che, essendo ancor vivo, vieni prima del tempo? Bianchi. — Qual pezzaccio d'ira di Dio sei tu, che vieni all'Inferno prima d'esser morto? Romani. — Var. *Che vieni ancora*, il 5; — *nanz' ora*, 6. 25; — *Dicendo: qual sei tu*, il 12; — *anz' ora*, 12. 53; — *E di' chi se' tu*, il 22; — *Gridando: qual se' tu*, il 38; — *Cridando*, il 39; — *anci ora*, (M.). (I.); — *anz' ora*, (F.); — *anzi ora*, (N.), Benvenuto.

34-36. Ed io a lui: S'io vegno, ecc. Ed io risposi a lui: non vengo per rimanervi, e presto mi partirò di qui. Benv. — S'io vengo, non vengo per rimanervi, come tu pensi. Lomb. — *Non rimango*, non sono per rimaner qui. Bianchi e Frat. — Var. *S' io vegno*, 12. 24. (M.); — *S' io vengo*, 28. 33. (I.); — *io non rimango*, 11. 30. 33. Nid. Fer.; — *Se vengo, non rimango*, il 32; — *Ond' io a lui*, il 38; — *S' i' vegno*, (F.). (N.). — *Ma tu chi se'*, ecc. Ma tu chi sei, che sei sì brutto, e vivi nel fango? Benv. — Var. *Che se' sì fatto*, undici, (M.); — *che se' fatto sì*, 14. 25; — *chi se' che sei sì fatto*, W.; — *che si sì fatto*, (F.). (I.). (N.); — *chi se' che se'*, il 52. — *Rispose: Vedi*, ecc. Vergognandosi costui di palesare il suo nome, risponde solo della sua miseria. Benv. — Risposta che non serve ad altro che a far capire importuna e nojosa la richiesta. Lomb. — Var. *Ch' io son un*, cinque de' m. s.; — *E quei rispose: io son un*, il 18; — *Rispuose*, il 52, (F.). (M.). (N.); — *che so' un*. (F.). (N.); — *che son*, (M.). (I.).

37-39. Ed io a lui: ecc. Ed io accortamente gli risposi: maledetto da Dio e dagli uomini per non aver fatto mai nulla di bene, statti in eterno in cotesto fango. Benv. — *Con piangere e con lutto*, con pianto e con tristezza. Lomb. — Var. *Con pianto e con lutto*, 3. 24; — *Ond' io a lui: con pianger*, il 12; — *cum lutto*, (I.); — *maledetto*, i più. (F.). (I.). (N.). Fer. W.; — *or ti rimani*, il 15 ed altri; — *spirito maligno, or ti*, il 24; — *ti rimane*, (I.). err. — *Ch' io ti conosco*, ecc. Ch' io ti ravviso, o superbo, sebbene così deturpato dal fango puzzolente. Benv. — *Ancor sie*, a vece di *ancor che sii*. Lomb. — Ancor che tu sia. Bianchi e Fraticelli. — Questo passo fu criticato dal Tasso, e fu difeso dall'arciprete Romani. Ecco le parole del primo: " Aristotile, se ben mi ri-

Digitized by Google

Allora stese al legno ambe le mani; 40
Per che 'l Maestro, accorto, lo sospinse,
Dicendo: Via costà *con li* altri cani.
Il collo poi con le braccia mi cinse, 43

" cordo, stima maggiore il vizio della concupiscibile che dell'irascibile. Perchè " nega (Dante) la compassione all'iracondo, che non negò al goloso e al li- " bidinoso, e che non negherà ai peccati più gravi? Forse non ciò in univer- " sale agl'iracondi, ma in particolare per qualche passione ". — Il Romani risponde: " Essere veramente la concupiscenza colpa più grave dell'ira; ma " questa offendere più di quella gli uomini; e negli affetti voler Dante mostrarsi " poeta, non teologo. L'Argenti non fu soltanto iracondo, ma superbo spregia- " tore degli altri, e spiacque a tutti, sicchè Dante doveva negargli pietà. Costui " desiderava d'essere conosciuto, perchè i superbi non conoscono se stessi. Può " darsi che Dante esagerasse per passione la malizia di costui; ma si il fece per " avere le sue ragioni per trattarlo senza pietà ". — Var. *Sì lordo tutto*, cinque de' m. s., (F.). (I.). (N.). Benv.; — *Ch' io te conosco*, 14. 52 (*ti*); — *ancor se' lordo*, il 37; — *ancor sii lordo*, il 38; — *anco sii*, il 39; — *sia lordo*, il W.; — *sie*, (M.). Cr. ecc.; — *Ch' i' ti*, Cr. — Il Parenti plaudì agli Editori Fior. 1837, per avere scritto l'*io* intero, in luogo del fiorentinissimo *i'*, che tante volte rende svenevole o meschina la poetica locuzione.

40-42. **Allora stese al legno** ecc. Allora montò in furia, e per vendicarsi distese le mani per tentare di sommergere la barca. Benv. — Var. *Ambo le mani*, quattordici de' m. s., (F.). (N.). (V.). Nid. Vat. 3199, Fer.; — *Allora istese*, 9. 33; — *Allor distese*, tre; — *Al legno po' distese ambo*, il 38; — *a legno*, il 53; — *ambe*, gli altri, (M.). (I.). Cr. ecc. — *Per che 'l Maestro*, ecc. Per la qual cosa Virgilio, avveduto qual era, accortosi dell'atto, lo scacciò lungi dalla barca. Benv. — Var. *Sicchè 'l maestro*, il 37; — *le sospinse* (le mani), 18. 37; — *lui sospinse*, il 30 e (I.). — *Dicendo: Via costà* ecc. Dicendo: va via di qua, va con gli altri superbi tuoi pari, che si adirano come cani, ecc. Benv. — *Via costà*, ellissi, e come se detto fosse *Partiti di costà, e vattene con gli altri cani pari tuoi*. Lomb. — Var. *Dicendo: tosto via*, 7. 14; — *Dicendo: va*, 31. 40. (F.). (N.); — *E disse: va costà*, il 33 e l'Anon. del Fanfani, e questi la dice lettera da non ispregiarsi; — *via costì*, (I.); — *cogli altri cani*, il 52. — Mons. Cavedoni notò sotto questo verso: *Foris canes et venefici* (*Apoc.* XXII, 15).

43-45. **Il collo poi** ecc. Virgilio, approvando le contumeliose parole dette dall'autore a colui, gittò a Dante le braccia al collo. Benv. — Var. *Il collo poi*, il 37 ed altri, la (M.) e la (I.); — *con le braccia mi strinse*, il 39; — *m'avvinse*, 31, 42, Buti, Pad. 1859, e Benv.; — *con le braze*, (I.); — *colle braccia*, (F.). (M.). (N.); — *co' le*, il 52. — *Baciommi* ecc. Mi baciò in faccia e dissemi: o anima sdegnosa, che abbomini tal generazione di superbi, nudi d'ogni virtù. Benv. — *Alma sdegnosa*, intendi di magnanimo sdegno, quello che viene destato contro le malvagità degli uomini, dai Greci detto *nemesis*, e in nostra favella *sdegno giusto e ragionevole*, come dichiarò il Landino. " *Alma sdegnosa:* " Virgilio loda Dante del suo nobile sdegno. Si noti la distinzione che qui si " fa tra *ira* e *sdegno;* la prima è punita, perchè generalmente è vizio d'animo " impotente; il secondo è lodato, perchè nasce per lo più da odio contro il " vizio, o da dispiacere della virtù conculcata ". Bianchi e Frat. — " Ira con " moderazione sprona alle bell'opere, ed è ministra della ragione. V. Aristotile " nella *Morale*. Il Poliziano la loda espressamente in Piero de' Medici, suo di-

Digitized by Google

Allora stese al Legno ambe le mani
Perchè 'l maestro, accorto, lo sospinse
Dicendo, via costà, con gli altri cani. Inf. C. VIII. 40

Digitized by Google

Digitized by Google

Baciommi *il* volto, e disse: Alma sdegnosa,
Benedetta colei che *in* te s'incinse.
Q*uei* fu al mondo persona orgogliosa; 46
Bontà non è che sua memoria fregi;
Così è l'ombra sua qui furïosa.
Quanti si tengon or là su gran regi, 49

" scepolo ". Nota del Salvini, qui ricordata dal Galvani, il quale vi aggiunge: " E certo non la biasima (questa maniera d'ira) Andrea Navagero in Bar- " tolomeo Liviano nella Lodazione pubblica che ne fece a carte VI ". — Varianti. *Basciommi*, tredici; — *Basiommi*, tre, (F.). (N.); — *Baciomi*, (M.); — *Basomi*, (I.); — *alma disdegnosa*, il 4; — *al mal sdegnosa*, il 7; — *il viso, e diss': alma*, il 12. — *Benedetta colei* ecc. Beata colei che ti portò nell'utero. Benv. — Accenna poi un'altra interpretazione, cioè, *beata colei, che gravida cingevasi sopra te nel proprio utero*, soggiungendo che la madre di Dante fu veramente beata. — Il Venturi col Landino, col Vellutello e col Daniello, spose: " Benedetta " la donna che di te rimase gravida; e però vestendosi e cignendosi, cingeva " se stessa, e te ancora, che eri nel suo ventre ". — Ma a che tanta borra? sclamò il Lombardi; *incignersi* vale *ingravidarsi*, e *in te*, vale lo stesso che *di te;* ed il Volpi spiegò il modo *incingersi in alcuno*, per *ingravidarsi di alcuno; — che in te si incinse*, che rimase incinta di te. Questo modo è foggiato su quell'espressione scritturale *mulier circumdabit virum*, cioè, concepirà. E male alcuni si avvisano di spiegare l'*in* per la sostituzione del *di* o del *per*, che darebbero tutt'altro senso alla frase. — Giova ricordare una terza interpretazione accennata da Benvenuto: " Altri testi leggono *s' incese*, e allora " vuolsi interpretare: Beata quella Beatrice che si accese dell'amor tuo, e venne " a me, Virgilio, a pregarmi ch' io ti guidassi per l'Inferno a contemplare il ca- " stigo de' superbi ecc. ". Migliore giudica la prima interpretazione, e questa *satis violenta*. — Var. *In te si cinse*, ventitrè de' m. s., Berl. Caet. (M.). (I.). (N.). Nid. Fer.; — *s' incinse*, altri, lettera accennata in margine del n° 7, Benvenuto, Lomb. Cr. W. ecc.; — *che ti si cinse*, il 32; — *in te sen cinse*, il 41.

46-48. Quei fu al mondo ecc. Colui che vedesti tanto furente, fu vivente pieno d'orgoglio, prosuntuoso, temerario, senza un'ombra di merito. Benv. — Var. *Questo fu*, il 3; — *Questi fu*, quattro; — *Quei fu*, quattro, (M.). (N.). Benv. W.; — *Quel fu*, il 37, (I.). (N.). Vat. Fer.; — *argogliosa*, (I.). (F.); — *Que' fu*, Cr. (F.). — *Bontà non è* ecc. Non lasciò titolo buono per farne memoria. Benv. — Nessuna sua opera buona, o nessuna buona qualità fregia, onora la sua memoria. Bianchi. — Var. *Che sua persona fregi*, il 35; — *Bontà non ha*, il 36; — *Bontà non v' è*, il 37. — Pensa il Galvani che il verbo *Fregiare* venga dai Frigj, che solevano ricamare le loro vesti, e cita esempj di Virgilio e di Plinio in appoggio della sua opinione, concludendo che forse anche il verbo francese *Friser* deriva dalla stessa fonte del nostro *Fregiare*. — *Così è l'ombra sua* ecc. Ecco perchè l'ombra sua è qui furente: il superbo, che non ha virtù da contrapporre a tal vizio, si sdegna e monta in furore ad ogni parola. Benv. — *Così*, in sentimento di *però*. Lomb. — Var. *Così è l'ombra*, quattro de' m. s., (M.). (N.). Nid. Fior. 1837 ecc.; — *Così si è*, quattro, Vat. (F.). (I.); — *Così s'è*, Cr. W. Benv.; — *Così n' è*, il 26; — *Così fee l'ombra*, il 37.

49-51. Quanti si tengon ecc. Quanti si tengono grandi principi su la Terra. L'orgoglioso giudica falsamente di se stesso; e quegli soltanto è vero re, che

Digitized by Google

Che qui staranno, come porci in brago,
Di sè lasciando orribili dispregi!
Ed io: Maestro, molto sarei vago 52
Di vederlo attuffare in questa broda,
Prima che noi uscissimo del lago.
Ed *elli* a me: Avanti che la proda 55

primamente sa reggere se stesso. Benv. — Questa riflessione, che pare aliena dall'argomento, vi è ben congiunta, se si pensi che l'ira, riprovevole in tutti, è fatale nei re e nei superiori, ai quali specialmente si conviene la mansuetudine e l'equanimità per l'incorrotto giudizio. Bianchi. — Var. *Si tengono or*, il 33; — *si tegnon lassù grandi*, il 34; — *colassù gran regi*, l'Anon. del Fanfani a cui pare ozioso l'*or* della vulgata. — *Che qui staranno*, ecc. Che qui staranno come majali nel porcile, nel fango di questa valle puzzolentissima. Benv. — Mons. Cavedoni notò sotto questo verso: *Sus lota in volutabro luti* (II. Petr. II, 22). — I Provenzali dissero *brac* il fango, e Dante ne addolcì il suono scrivendo *brago*, siccome notò il Galvani. — Var. *Come porco*, il 24; — *Che qui saranno*, il 25. — *Di sè lasciando* ecc. Il superbo senza virtù è spregevole, ed è spregiato anche dopo morte. Benv. — *Di sè lasciando*, intendi *su nel mondo*. Lomb. — Var. *Di lor lasciando*, l'11; — *orribili spregi*, il 18; — *despregi*, (I.).

52-54. Ed io: Maestro, ecc. Io Dante dissi a Virgilio, quanta curiosità avrei di vederlo sommergere in quest'acqua pantanosa. Benv. — *Di vederlo attuffare*, dee valere quanto *di vederlo dagli altri assalito ed attuffato*. — *Broda*, per *poltiglia*, *acqua fangosa*. Lomb. — Il P. Sorio in un cod., che crede scritto nel 1359, trovò *azzuffare*, atto più conforme alla fiera vaghezza del Poeta; ma al Parenti parve che nell'*attuffare* si possa includere tale conseguenza. Benvenuto rese l'*attuffare* col latino *submergi*, ed il Bargigi col *sommergere*, *sottopozzare*, sicchè entrambi fanno conoscere che non videro mai la variante *azzuffare*. Aggiunse poi il Parenti: fare a lui certa forza la naturale correlazione tra l'*attuffare* e la *broda*, siccome nel c. 21 di questa prima Cantica, tra la caldaja ed il verbo stesso. Ma comunicata da lui la lezione del Sorio ad un sagace filologo ravennate, questo non indugiò ad accettarla come migliore. — *Azzuffare*, ricorre chiaro nel mio spoglio n° 35, ed è variante citata a pie' di pagina dal W. — Altre varianti de' m. s. *Sería vago*, il 10, (I.); — *saría* 31. 52; — *in quella broda*, cinque, (I.). Nid.; — *a tuffare*, 12. 28. Benv.; — *vederlo tuffare*, il 29; — *Di vedere attuffarlo*, (M.). — *Prima che noi* ecc. Siccome costui piacevasi di fare zimbello d'altrui e di straziare, così prima di partirmi, vorrei vedere che qui si facesse altrettanto di lui. Benvenuto. — Varianti. *Prima che noi usciamo del*, il 37; — *Anzi che noi*, Vat. 3199, Ald. Fer.; — *che nui*, (I.).

55-57. Ed elli a me: ecc. E Virgilio mi rispose: Sarai appagato prima di giungere all'altra riva. Benv. — *La proda*, la ripa a cui dovevano approdare; — *sazio*, soddisfatto. Lomb. — Var. *Innanzi che la proda*, il 39; — *Avanti che*, Cr. ecc.; — *Anzi che*, il Vat. 3199; — *Ed elli a me*, i più, (F.). (M.). (N.). Fer.; — *Ed egli*, (I.). Cr. ecc.; — *tu sarai sazio*, quasi tutti, (F.). (N.). Benv. W.; — *sara' sazio*, Cr.; — *vedere, sarai*, il 26; — *Ci si lasci veder*, il 35; — *sacio*, parecchi. — *Di tal desío* ecc. Sarai appagato, e godrai di vedere tal vendetta. Benv. — Suppone per fondamento della promessa che avessero i tormenti di

Digitized by Google

Ti si lasci veder, tu sar*ai* sazio;
Di tal *des*ío converrà che tu goda.
Dopo ciò poco, vidi quello strazio 58
Far di costui *a le* fangose genti,
Chè Dio ancor ne lodo e ne ringrazio.
Tutti gridavan: A Filippo Argenti; 61

costoro cortissima triegua, quasi dica: Tanto spesso rissano costoro, che non può non accadere che tu non goda del bramato spettacolo. Lomb. — Var. Il Bartol. leggendo: *convien che tu goda*, determina meglio l'attualità della fiera soddisfazione corrispondente al desiderio di Dante. Ma il verso è tuttavía sfiancato e mal conforme al concetto. Il condurlo *ad unguem* è riservato all'antichissimo codice della Estense, che legge: *Di tal disío convien che tu ti goda.* — Fin qui il Parenti (*Ann. Diz.*). Nelle sue *Esercit. fil.* conferma poi la sua opinione. Non vide edizione che accettasse questo miglioramento; ma si mostrò grato al prof. Pietro Dal Rio per la menzione ch'egli ne fece nella sua giudiziosa Appendice al Dante del Passigli. — Per quanto sia bella questa lezione, non oso accettarla, non avendola mai trovata in altri mss. — *Convïen che tu goda*, dodici, (F.). (N.). (V.). Benv. Bart. Fer.; — *che ti goda*, il 18, ma prima: *convïen che tu goda;* — *E di cotal desio convien che goda*, la Padovana 1859.

58-60. Dopo ciò poco, ecc. Poco dopo tali parole, vidi straziato costui da altri superbi dannati in quella palude. Benv. — *Alle*, per *dalle*. Lomb. — *Dopo ciò poco*, poco dopo ciò; — *quello strazio*, intendi, tale strazio, come spesso l' *is*, *ea id* dei Latini. Bianchi. — Var. *Io vidi*, otto de' m. s., (F.); — *Di poi ciò*, 3. 14; — *Di po' ciò*, sei, (I.); — *vid' io quello*, tre; — *io vidi questo*, il 22; — *stracio*, il 33; — *Dopo sto poco i' vidi quell' istrazio*, il 37; — *io viddi*, (F.). (N.); — *Far di colui*, il 35; — *Far de custui*, (I.); — *a le fangose*, (F.). (I.). (N.). — *Che Dio ancor* ecc. Il sapiente senza rimorso gode della punizione del malvagio ostinato, nell'intendimento che l'esempio serva a vantaggio degli altri. Benv. — Dante, dai confronti fatti dal Lombardi, pare che goda delle pene di coloro che se la presero immediatamente contro Dio o contro il prossimo, e che tutti gli altri compassioni. — Var. *Che Iddio*, sei, (F.). (V.). Nid. Fer.; — *ne lodo ancor*, 6. 17; — *ne lodo e nel ringrazio*, tre; — *Che ancora Iddio*, il 26, (M.); — *nel lodo e ringrazio*, il 29; — *ringracio*, il 35; — *ne lodo e ringrazio*, (M.). Fer.; — *Che Dio ne lodo ancora*, (I.).

61. Tutti gridavan: ecc. Tutti insultavano con le parole e coi fatti Filippo Argenti. Benv. — *A Filippo Argenti*, sottintendi, *diamo addosso;* e per accrescergli rabbia, ne propalavano il nome ch'egli non aveva voluto manifestare. Lomb. — Il Galvani, accennato questo bel modo ellittico di nostra lingua, dice che tal volta i Latini usarono la preposizione *ad* per *contra*, e cita un esempio di Virgilio, nel quale ricorre *ad tela*, da Servio spiegato: idest, *contra tela*. Qui cade a proposito il far conoscere chi fosse costui cotanto abborrito dall'Allighieri. Il Boccaccio lo dice della nobile famiglia Cavicciuli, uno de' rami degli Adimari, uomo ricchissimo e potentissimo, ma che anco per cose da nulla montava in bestiale furore. Il Postillatore dell'antico cod. Cassinese notò: *Scilicet divitis et fortis, qui equum ferris argenti ferrari fecit.* Benvenuto ne parla a lungo, e ne ricorda aneddoti curiosi: lo dice degli Adimari, superbissimo, iracondo, senza virtù, intollerabile; rampollo di schiatta numerosa, bello, robusto, assai ricco ed arrogante. Dice essergli venuto il soprannome d'*Argenti* dal co-

Digitized by Google

E 'l Fiorentino spirito bizzarro
In se medesmo si volgea co' denti.
Quivi il lasciammo, chè più non ne narro; 64
Ma *ne le orecchie* mi percosse un duolo,
Per ch' io avanti intento l'occhio sbarro.

stume che aveva di far ferrare un suo cavallo in argento. L'Anonimo pubblicato dal Fanfani dice costui *degli Adimari, et uomo bruno et grande et pieno d'ira.* Il Bianchi dice che Dante si vendica qui dell'opposizione che questo suo arrabbiato nemico fece sempre al suo ritorno. Ma se Dante lo trovò nell'Inferno nella primavera del 1300, l'Argenti non poteva avere cooperato all'esilio di lui, e molto meno essersi sempre opposto al suo ritorno. Altra cagione, ignorata dagli Spositori, avere dovette il fiero compiacimento palesato dal Poeta nel vedere lo strazio di un tanto suo nemico. — Var. *Ah Filippo*, Benv.; — *gridavan: Filippo Argenti*, il 29.

62, 63. E 'l fiorentino spirito ecc. E costui, non potendo vendicarsi, convertiva furente la rabbia in se stesso. Benv. — *Bizzarro*, stizzoso, il Lombardi, seguitato dal Poggiali, che dicelo derivato da *bizza*, che anche a' giorni nostri significa, sebbene in basso modo, *stizza* o *rabbiosa collera.* — *Bizzarro*, da *bizza*, bizzoso, stizzoso. Fraticelli e Bianchi. — Grande è la discrepanza degli espositori e degli etimologisti intorno l'origine della voce *bizzarro*, ma quasi tutti s'accordano nel derivarla da *bizza*, voce poi d'incerta derivazione e d'incerta significanza. Chi deriva *bizza* dal celtico *biz*, nero, bruno, e figuratamente *stizzoso;* chi dal francese *bigarrer;* chi da *bisvarius;* chi da *divariare;* chi dal persiano *bizar*, che nel Diz. di Napoli è detto significare *sdegnarsi*, *infastidirsi;* chi dall'arabo *biziarà*, che significa *generosità d'animo*, e simili; chi dal basco, nel quale *bizarro* suona *audace*, *vigoroso*, e *prestante* e *magnanimo.* Il Boccaccio, senza punto curarsi dell'origine, disse *bizzarro* voce fiorentina, presa sempre in mala parte, e la dichiarò per *iracondo.* La Spagna conserva ancora *bizarría* in decorosa significanza di *magnanimità* (presa evidentemente dall'arabo *biziarà* sopraccennato); ed il Parenti lasciò ricordo d'un complimento fatto alla regina di Spagna, vedova di Ferdinando VII, nel quale si lodava la *bizarría* di Sua Maestà. Che dedurre da tutto questo? Che l'etimologia di *bizzarro* è tuttavía incerta, e che in questo caso, siccome in molt'altri, non vuolsi correre a furia. Parenti. — Var. Il Zani legge: *E il fiorentino*, dicendola lettera di parecchi Parigini, de' codici Ang. Vat. 3199, Benv. Antald. Bart. Pogg. Rosc. Mazz., e dei testi del Bocc. Barg. e Land. A dir vero, lega più naturalmente il discorso. È confortata dal testo di Benv. da diecisette de' m. s., dalla Padovana 1859, dal W. (F.). (N.). (V.); — *Il fiorentino*, sette, (M.). (I.); — *Lo fiorentino*, il 9, Cr. ecc.; — *Al fiorentino*, dieci; — *Quel fiorentino*, 11. 33. Nid.; — *si volvea*, dieciotto, (V.); — *si riolgea*, il 9; — *Che se medesmo s'involvea*, il 12; — *Che se medesmo si mordea*, cinque; — *si rodea*, tre, Fer.; — *E se medesmo*, il 38; — *coi denti*, parecchi e (M.); — *si volgía*, Benvenuto.

64-66. Quivi il lasciammo, chè più non ne narro, che più non intendo di parlare di costui. Benv. — *Chè* vale qui *il perchè*, *per la qual cosa.* Lomb. — Var. *Che più non de narro*, il 6; — *Quivi lasciam*, il 26; — *non ri narro*, il 29; — *non ne innarro*, il 33; — *Quivi lassamo, che niun ne narro*, (I.). — *Ma ne le orecchie* ecc. Il lamento non proveniva dalla valle, ma bensì dalla città di Dite. Benv. — *Duolo*, per lamento, la causa per l'effetto: e veniva cotale lamento dalla vicina Dite. Lomb. — Var. *Ma negli orecchi*, Cr. ecc.;

Digitized by Google

Lo buon Maestro disse: Omai, figliuolo, 67
S'appressa la città *c'* ha nome Dite,
Co' gravi cittadin, col grande stuolo.
Ed io: Maestro, già le sue meschite 70

— *Ma ne le orecchie*, quasi tutti i m. s., (F.). (M.). (N.). (V.). Nid. e Benv. e l'ho preferita. — *Per ch' io avanti* ecc. Onde io volsi l'occhio avanti di me molto lungi; e laddove prima io guardava il fango di quel superbo, ora diressi l'intelletto alle grida di dolore che venivano di lontano. Benv. — *Sbarro* vale *spalanco*. Lomb. — Metafora molto espressiva per significare lo spalancare degli occhi. Poggiali. — Var. *L'occhio intento*, sette, ant. Est. e W.; — *in terra sbarro*, il 3; — *dinanti l'occhio intento*, il 7; — *intento l'occhio avanti*, 8. 34; — *l'occhio intendo e sbarro*, tre; — *attento l'occhio isbarro*, quattro; — *gli occhi*, il 20, il 40, (M.). Fer.; — *l'occhio teso*, il 24; — *Per ch' io d' avanti intento gli occhi*, il 52, Fer.; — *gli occhi attenti isbarro*, il 25; — *Per ch' io davanti l'occhio*, Benv.

67-69. Lo buon Maestro ecc. Navigando erano sì appresso alla città posta nel mezzo della palude, che vi si cominciava a scorgere i maggiori e più alti edificj. Landino. — *Che ha nome Dite*, così detta da Plutone, suo re. che anche *Dite*, cioè ricco, fu chiamato dai poeti. Volpi. — Così sino a lui tutti gli Spositori. Il Lombardi, considerato che Dante ha detto Lucifero *Imperador del doloroso regno*, crede che per *città di Dite* s'abbia ad intendere, non solo il vicino luogo de' miscredenti, ma tutto l'infernal tratto che scende fino a Lucifero, e che in tutti que' gironi inferiori sieno puniti coloro che peccarono gravemente per propria malizia, non per umana fragilità, siccome quelli che sono puniti ne' cerchj superiori. — Var. L'antico Estense legge *Lo buon Maestro*, ed il Parenti nella Nota favoritami nel 1827, da me ricordata più volte, postillò di rincontro: " Meglio, perchè nel terzetto seguente àvvi l'*Ed* ". Ho accettata questa lezione per trovarla confortata da trentatrè de' m. s., dalle edizioni (F.). (M.). (I.). (V.), dal testo di Benv., dalla Fiorentina 1837 e seguaci, dal Witte ecc. — La Crusca, *E 'l buon;* — *Lo mio maestro*, il 12; — *la ciptà*, la (F.); — *che ha nome Dite*, il 60; — *alla città*, il 33 e la (I.). — *Co' grari cittadin*, ecc. Con cittadini che gravemente peccarono. Benv. — *Grari*, pieni di gravità e di modestia. Landino; — più aggravati di pena. Venturi; — più aggravati di colpa. Lomb.; — più aggravati di colpa e di pena. Poggiali. — *Grave*, traslato pari a quello che usavano i Latini, dicendo *gravis odor*, *gravis halitus*, *grave pretium*. Galvani. — Il Bianchi, dopo avere spiegato come il Poggiali, soggiunge: " Il ch. P. Ponta mi suggerisce un'idea che mi piace " assai: ei crede che questi *grari cittadini* sieno i *diavoli*. E in fatti s'incon- " trano la prima volta in Dite; ben si conviene loro il nome di *cittadini*, come " primi abitatori dell'Inferno che per loro fu fatto; e l'aggiunto di *grari* per- " chè molesti ai dannati ". Ottimamente. — *Co' grari cittadin*, cogli abitatori gravi di colpa e di pena. Fraticelli. — Var. *Col grave stuolo*, cinque de' m. s., (M.); — *e col gran stuolo*, 9. 10; — *cittadini*, 9. 10; — *con grande*, il 15 e Benvenuto; — *Con li gran cittadin. col grande*, il 25; — *Con grari*, il 33; — *Ch' ha i grari cittadin col grande*, il 39; — *Co' gravi*, il 42; — *Coi grandi ciptadin*, (F.). (N.); — *Cum grave cittadini, con grave*, (I.); — *col grave stuolo*, (M.); — *Coi grari*, il 52; — *Con grari cittadin*, Benvenuto.

70, 71. Ed io: Maestro, ecc. Ed io dissi a Virgilio: Maestro mio, senza dubbio discerno, distinguo con l'occhio le sue chiese ed i sepolcri degli eretici puniti nel giro delle mura interne della città. Meschite dicono i Saraceni i loro templi;

Digitized by Google

Là entro certo *ne la* valle cerno
Vermiglie, come se di foco uscite
Fossero; ed ei mi disse: Il foco eterno 73
Ch'entro *le* affoca, le dimostra rosse,
Come tu vedi, in questo basso *in*ferno.
Noi pur giugnemmo dentro *a l'* alte fosse, 76
Che vallan quella terra sconsolata;
Le mura mi parea che ferro fosse.

ed i sepolcri degli eretici Dante chiamò *meschite* per non dirle chiese. Benv. — Il Buti disse *mechite* vocabolo saracinesco, e noi le diciamo *moschee;* — *certo*, avverbio, per *chiaramente, distintamente.* Poggiali. — *Cernere*, per *vedere*, fu usato anche da altri. Lomb. — *Nella valle.* Questa valle è il sesto cerchio, che essendo sopra lo stesso ripiano del quinto, n'è separato da fossi e mura, onde prende forma d'una città che si chiama di *Dite*, dal signor dell'Inferno. Bianchi. — Var. *Mischite*, Benv. undici de' m. s., (F.). (N.). (V.); — *moschite*, il 26, (M.) e l'Anonimo pubblicato dal Fanfani, che la crede la vera lezione, più vicina a *Moschete* comune agli antichi, ed a *Moschee* dell'uso odierno; — *meschite*, (I.). Cr. ecc.; — *certe*, quattordici, (F.). (N.). (V.). Nid. Benv. (che lo prende per avverbio, alla latina); — *scerno*, 3. 5. 40; — *cierno*, (M.); — *certo la valle*, (I.).

72-75. Vermiglie, come ecc. Roventi come il ferro che il fabbro cava dal fuoco. Benv. — Torri e sepolcri tutto era rovente, siccome dirà al v. 36 del Canto seg. *Ver l'alta torre alla cima rovente.* Lomb. — Var. *Como se di fuoco*, l'8; — *foco*, parecchi, (F.). (M.). (N.); — *fuoco*, (I.). Cr.; — *Fussero*, (F.). (N.); — *el mi disse: el fuoco*, (I.); — *Fossino*, il 31; — *ed el mi disse: il foco*, alcuni; — *foco*, Fer. W. ecc. — *Ch'entro le affoca*, ecc. Il fuoco incessante che infuoca quelle meschite. Benvenuto. — Var. *Ch'entro la fuoca*, 9. 10; — *l'affusca*, l'11; — *li afoca*, il 18; — *Ch'entro la foce*, il 25; — *gli affuoca*, il 26; — *l'affuoga*, il 29; — *vi dimostra*, il 33; — *li affoca*, Nid.; — *l'affoca*, (F.). (M.). (N.). W.; — *le demostra*, (F.). (I.). (N.). — *Come tu vedi*, ecc. *In questo basso inferno*, pleonasmo in grazia della rima. Lombardi. — Il Biagioli nega che vi sia pleonasmo, sendo la frase destinata ad accennare una circostanza particolare. Il Poeta divise l'Inferno in alto ed in basso; nel primo punisce l'*incontinenza*, nel secondo la *malizia* e la *matta bestialità*. — Il Bianchi concorda. — Var. *Basso inferno*, le prime quattro edizioni ecc.

76-78. Noi pur giugnemmo ecc. Finalmente noi arrivammo con Flegias entro alle profonde fosse. Benv. — Var. *Dentro dalle fosse*, il 3; — *all'altre fosse*, sei; — *giungiemo*, (M.); — *giungemmo*, Fer.; — *girammo*, l'Ang. — *Che vallan* ecc. Che cingono quella terra infelice, o città sconsolata, perchè l'Inferno è luogo inconsolabile in eterno. Dante immagina la città di Dite forte, inespugnabile, con mura altissime, con fosse profonde tutto all'intorno, qual prigione di delinquenti di gravi colpe. Benv. — *Che vallan*, che circondano; dal latino *vallo*, *as*. Lomb. — Var. *Che vallan a quella*, il 7; — *Ch'avallan*, il 12, (M.). (V.); — *Che cingon*, 31. 32; — *Che va in quella terra*, il 33; — *Che valla in quella cerna*, il 35; — *Che valle à in quella terra*, il 38; — *Ch'avalla*, il 42. — *Le mura mi parea* ecc. Le muraglie di cinta mi parevano di ferro. Benv. — Discordanza attica, in virtù della quale si pone il *fosse*, singo-

Digitized by Google

Non senza prima far grande *girata*, 79
Venimmo in parte, dove *il* nocchier forte:
Uscite, ci gridò, qui è l'entrata.
Io vidi più di mille in su le porte, 82
Dal ciel piovuti, che stizzosamente
Dicean: Chi è costui, che senza morte
Va per lo regno *de la* morta gente? 85
E *il* savio mio Maestro fece segno
Di voler lor parlar se*cr*etamente.

lare, retto da *mura*, in luogo di *fossero*, plurale, che meglio accorda. Venturi. Il Biagioli costruì: *Le mura*, cioè, *quel vasto precinto, mi parea che fosse ferro.* — *Fosse* per *fossero*, come non poche volte *è* per *sono* nel Boccaccio ed in altri, tra quali il Passavanti. Galvani. — Var. *La mura*, il 6 e (I.); — *Le mura mi parean*, venticinque de' m. s., (F.). Nid. Viv. W.; — *mi paren*, tre; — *mi parie che fusson rosse*, il 33; — *mi paría*, Benvenuto; — *mi parea*, Vat. 3199, Crusca ecc.

79-81. Non senza prima ecc. Var. Leggo *girata* con l'ant. Estense, col testo di Benv., lettera di cinque de' miei spogli e dell'Ang. Confesso però che i più leggono *aggirata*, o *agirata*, come le prime quattro edizioni; — *Non sanza*, 12. 52. (F.). (N.); — *Non prima senza far*, 15. 37. (I.); — *longa*, (I.). — *Venimmo* ecc. Giugnemmo dinanzi alla porta della città, nel qual punto Flegias ci gridò: uscite della barca, chè qui è l'entrata. Benv. — *Forte* è aggiunto di *nocchiero* od avverbio? Avverbio lo dicono il Poggiali, il Fraticelli ed il Bianchi; e così accenna d'avere inteso il Witte, col porre *forte* tra due virgole. — Varianti. Benv.: *cridò; uscitici; la intrata;* — *dove lo nochier*, (I.); — *dove el nocchier*, (F.). (N.); — *Uscite, e' gridò*, il 14; — *Uscitene, gridò*, il 25 e Viv.; — *quest' è l'entrata*, il 40; — *Uscitice*, (F.); — *quivi è*, (I.): — *antrata* (forse da *antro*), il 52; — *Usciteci, gridò*, Ferranti.

82, 83. Io vidi ecc. Dante finge nell'ingresso essergli stata opposta all'entrata la più fiera resistenza da un gran numero di demonj, accorsi furenti alla torre maestra; — *più di mille*, indeterminatamente equivale ad innumerabili; — *in su le porte*, a magnificare l'ampiezza e fortezza di quella porta unica della città. Benvenuto. — Var. *Io vidi*, i più; — *in su la porta*, l'arciprete Romani. V. Nota al v. 91 del c. III. — *Dal ciel piovuti*, ecc. Caduti dal cielo, per loro superbia nella città infernale; — *stizzosamente*, sdegnosamente, irosamente. Benvenuto. — *Piovuti*, per *caduti*, d'Angeli fatti demonj. Lomb. — Angioli reprobi che piovvero nell'Inferno. Bianchi. — Spiriti precipitati dal cielo. Fraticelli. — Var. *Di ciel*, 2. 38; — *Dal ciel*, i più, Benvenuto, (M.). (I.). Nid. Fior. 1837, Fer. ecc.; — *Da ciel*, Cr. e seg.; — *Da' ciel*, W.; — *piovute*, il 15.

84-87. Dicean: Chi è ecc. Chi è costui tanto temerario che vivo ancora osa camminare per l'Inferno, regno de' morti? Benv. — *Senza morte*, senza essere morto; — *regno* per *regione*. Lomb. — Var. *Che è senza morte*, il 5; — *Dicén*, 12. 20; — *Dicien*, tre, (M.); — *Chi è colui*, il 20; — *che sanza*, due, (F.). (N.); — *Dicean: e ch' è costui*, il 41; — *della mora gente*, (N.). — *E il savio mio* ecc. E Virgilio tentò di entrar prima solo per disporli a lasciar entrare Dante liberamente. Benv. — Var. *E 'l caro duca mio fece a lor segno*, il 3; —

Digitized by Google

Allor chiusero un poco il gran disdegno, 88
E disser: Vien tu solo, e quei sen vada,
Che sì ardito entrò *in* questo regno.
Sol si ritorni per la folle strada; 91
P*r*ovi, se sa, chè tu qui rimarrai,
Che *scorto l' hai per* sì buja contrada.

E 'l savio duca mio, il 7; — *E 'l mio maestro savio*, il 12; — *E 'l sario maestro mio*, (M.). (I.); — *secreta mente*, il 9; — *secretamente*, i più de' m. s., le prime quattro edizioni, la Nid. Benvenuto ecc.

88-90. Allor chiusero ecc. Allora que' demonj rimisero alquanto lo sdegno loro ecc. Benv. — *Chiusero* per *raffrenarono*. Lomb. — *Chiusero in sè*, per contrapposto all' idea sottintesa, che è il disdegno dischiuso. Biagioli. — Var. *Il grande sdegno*, il 25 e (I.); — *Allor presono un poco il grande sdegno* (forse *presero*), il 33; — *il gran isdegno*, il 37; — *gran disdegno*, (F.). (M.). (N.). Cr. ecc.; — *chiusono un poco el gran*, Benv.; — *Chiudere il disdegno*, per *moderarlo*, e quasi *riporselo in petto*, si può forse paragonare alla seguente frase Pliniana (*Nat. Hist.* lib. XXVI, c. 13): *Sideritis tantam vim habet, ut quamvis recenti gladiatoris vulneri illigata, sanguinem claudat*. Galvani. — *E disser: Vien* ecc. E dissero: entra tu solo, se vuoi, non essendo tu per tornare in prima vita a scemarci il numero de' concorrenti, e il tuo compagno torni indietro, che fu tanto audace di calarsi sin qui. Benv. — Var. *E disser: sicuro vien* (glossema), l'11; — *Dicendo: vien*, 12. 38; — *e quel sen vada*, 14. 37; — *E disson*, il 40 e (M.); — *e que' sen vada*, il 40; — *intrò*, quattro, Benv. e (I.); — *Che sì sicuro entrò*, 3. 53, (F. B.); — *Che sì ardito va*, il 42; — *ardito vien*, Nid.; — *in questo regno*, il Ferranti; ed io l'ho accettata, sebbene non ricorra nei miei spogli, parendomi migliore e più naturale che il *per* della vulgata. Volendolo conservare, preferirei la lettera del mio spoglio n° 40 *Che sì ardito va per questo regno*. Si consideri.

91-93. Sol si ritorni ecc. Ritorni solo per lo corso cammino. Benv. — *Per la folle strada*, per la strada follemente intrapresa. Lomb. — Var. *Sol se retorni*, il 41; — *se ritorni*, Benv. — *Provi, se sa*, ecc. Faccia ogni sforzo, ma non compirà i suoi desiderj, chè tu non lo potrai più ajutare. Benv. — *Provi*, intendi, *di tornarsene*. — Var. *Provi, s' el sa*, il 26; — *s' ei sa*, il 39; — *che qui tu*, tre, (M.); — *che qui ti*, Nid.; — *Poi pensa che qui tu*, il 31; — *Per cui se sa che tu*, (I.); — *Pruovi*, (F.). (M.). (N.). Cr. ecc. — *Che scorto l' hai* ecc. Che lo guidasti per la valle paludosa. Benv. — Di *scorto* per *guidato*, vedine altro esempio nel Voc. della Cr. Lomb. — Var. La Cr. *Che gli hai scorta sì buja contrada*, lettera del testo di Benvenuto, dell'Ang. del Vat. 3199, delle prime quattro edizioni, di sette de' m. s. e del W. La Nid. legge *Che scorto l' hai*, lettera avvisata migliore dal Biagioli stesso, accettata nella Fior. 1837 e seguaci, e per me preferita. Il Zani l'approvò in parte, ma al *sì* surrogò l'articolo *la*, variante veduta dagli Accademici in due mss. Dice che il modo *Scortare la strada* non è privo d'eleganza; che il *sì* in bocca de' diavoli dice poco o nulla, mentre l'affisso *la* è enfatico, e fa conoscere essere unica la *buja contrada*. In quanto a me, mi acquieto su la lezione della Nid. — Var. de' m. s. *Che l' hai scorto a sì buja*, il 6; — *Che l' hai scorto per sì*, 7. 14; — *iscorta*, 28. 52; — *Che gli hai scorto sì*, il 33; — *sì buona* (err.), 34. 37; — *scorsa sì buja*, il 57; — *Che scorto gli hai sì*, il 41.

Digitized by Google

Pensa, Lett*ore*, s' *io* mi *sco*nfortai 94
Nel suon *de le* parole ma*le*dette,
Chè non credetti ritornarci mai.
O caro Duca mio, che più di sette 97
Volte m' hai sicurtà venduta, e tratto
D'*altro* periglio che *incontro* mi stette,

94-96. Pensa, Lettore, ecc. Pensa, o Lettore, se io rimasi sbigottito. Benv. — Var. Seguito la Nid. per lo gran numero de' testi che la confortano, e per non avere trovato in veruno de' m. s. *disconfortai*. Il verso, a dir vero, riesce un po' slombato, ma gode di maggiore autorità che la vulgata *Pensa, Lettor, s' i' mi disconfortai*, lettera che veggo nel Com. di Benv. Il W. co' suoi testi: *Pensa, Lettor, se io mi sconfortai*, con verso più sostenuto, lezione già prima raccomandata dal Zani, come quella che fu preferita dal Bocc. e dal Landino, e da lui veduta in parecchi Parigini. Aggiunge poi che altri Parigini, ed i codici Pogg. Bart. Rosc. Maz. ed il testo del Barg. francheggiano la Nid., lettera che avviso originale. — Var. de' m. s. *Lettor, se io mi confortai*, il 10; — *se io mi sconfortai*, otto, Pad. 1859; — *sed io mi*, il 25; — *s' io mi sconsolai*, (I.). — *Nel suon* ecc. All'udire le maledette parole di que' demonj. Benv. — Var. *Al suon*, quattro de' m. s., l'ant. Est. Benv. Pad. 1859; — *maledette*, i più, (M.). (I.). (N.). Nid. W. e le moderne stampe; — *maladetta*, (F.). Cr. ecc. — *Chè non credetti* ecc. Qui l'autore vuole esprimere: che servendosi della sola ragione, e facendo paragone tra sè e Virgilio, disperò di andare più oltre. E di fatti qualche volta fu in procinto di lacerare quanto aveva scritto, e specialmente quando scontrava passi malagevoli ed astrusi. Benv. — *Chè* vale *Imperocchè;* — *ritornarci*, la *ci* vale *qua* o *di qua*. Lomb. — Imperciocchè io non credetti di ritornar più in questo mondo. Bianchi. — *Mai*, per *giammai, mai più;* ed è il *mai* o il *mais* de' Provenzali, fatto chiaramente da *magis*, e voltato al senso di *unquam*. Galvani. — Var. *Ch' io non*, parecchi de' m. s., (M.); — *Chè non credetti*, nove, (F.). (N.). (I.); — *ritornar inci mai*, (leggendo *tornar* potrebbe stare): — *ritornar giammai*, 24. 33. 37; — *de tornar giammai*, (I.); — *retornarci*, (F.). (N.). Benv.; — *Io non credetti ritornar su mai*, Pad. 1859; e dove trovata non è detto.

97-99. O caro Duca mio, ecc. Mio caro Virgilio, che m'hai vinto le tante volte il timore, e che mi togliesti da estremo pericolo che incontrai in questo cammino. Benv. — Il Vellutello ed il Rosa Morando vanno rintracciando le precise sette volte, e tanto prima di loro aveva fatto Benvenuto. — *Che più di sette* ecc., cioè dalle tre fiere, dal timore di entrare pel primo nell'Inferno, da Minosse, da Flegia e da Filippo Argenti. Ma penso col Lombardi che si abbia ad intendere più presto usato il numero determinato per l'indeterminato. — *D'alto periglio*, di grande pericolo; — *incontra mi stette*, mi occorse. Lomb. — Var. *O dolce duca mio*, 12. 33; — *sicurtà renduto*, 12. 29. (M.); — *Volte renduto, sicurato e*, il 33; — *securtà*, il 41, (I.). 52. 55; — *D' altro periglio*, ventiquattro, l'antico Estense, Nid. (F. B.); — *che contra*, sei, e le prime quattro edizioni; — *che incontro*, undici e (V.); — *che intorno*, il 14; — *che incontro a me*, Benv.; — *che contro*, 33. 36. 52; — *li stette*, il 35; — *che contra*, (I.); — *D' alto periglio*, Cr. ecc. — Leggo *D'altro*, per le grandi autorità che la confortano, e spiego: *O mia cara guida, che tante volte m' hai confortato e tratto da un altro grave pericolo.* E per questo intendo quello delle tre fiere,

Digitized by Google

Non mi lasciar, diss' io, così disfatto; 100
E se 'l *passar* più oltre *c' è* negato,
Ritroviam l'orme nostre insieme ratto.
E quel Signor, che lì m'avea menato, 103
Mi disse: Non temer, chè 'l nostro passo
Non ci può torre alcun, da tal n' è dato.
Ma qui m'attendi, e lo spirito lasso 106
Conforta e ciba di speranza buona;
Ch' *io* non ti las*cie*rò nel mondo basso.

e precipuamente della *Lupa*, che gli aveva fatto volgere le spalle e *ruinare in basso loco*. Considerino e decidano gli Accademici.

100-102. Non mi lasciar, ecc. Non mi lasciare deluso e con l'opera imperfetta; ovvero: Mi giovasti sempre a tutto tuo potere, ma ora nol puoi. Benv. — *Disfatto*, per *disgiunto*. Lomb. — *Disconfortato, smarrito d'animo*. Biagioli. — *Abbandonato d'ogni soccorso e guida*. E. F. — *Così disperato di questa impresa*. Parenti. — *Così smarrito e senza ajuto*. Bianchi. — *Così smarrito e scoraggiato*. Frat. — *E se 'l passar* ecc. E se non possiamo andar oltre. Benv. — Il Lombardi legge *m' è negato*, avvertendo che il passo era vietato al solo Dante, v. 89: *Vien tu solo, e quei sen vada;* e per questa ragione il Zani crede vera lettera *m' è negato*. — Il Biagioli dice: che Dante non intese dire *se il posto è negato a me*, sibbene *se è negato a me con te;* e quindi doversi leggere *c' è negato*. — Var. Leggo *passar*, a vece d'*andar* della vulgata, per essere lettera di ventinove de' m. s., delle prime edizioni (F.). (M.). (N.). (V.). Nid., dei testi di Benv., del Buti e del Witte; — *n' è vietato*, il 3; — *ci è negato*, dieci, Ang. Benv.; — *t' è negato*, il 14; — *ci è vietato*, il 25; — *ultra*, il 39; — *m' è negato*, Nid. Fer. Z. Pad. 1859; — *l' andar più oltre*, (I.). Cr. e seguaci. — *Ritroviam l'orme* ecc. Torniamo indietro per la stessa strada, ricalcando tostamente le nostre pedate. Benv. — *Ratto*, tostamente. Bianchi e Fraticelli. — È l'*iter repetere* o *vestigia relegere* dei Latini. Il *ratto* poi è l'aggettivo neutro, passato in avverbio al modo greco e latino. Galvani. — Var. *Retroviam*, (I.); — *Ritorniam*, 25. 39. Benv. Nid.; — *Retrovar l'orme*, il 41; — *insieme tratto*, il 4.

103-105. E quel Signor, ecc. E Virgilio, mio Signore e maestro, che mi aveva condotto salvo sino a quel punto. Benv. — Var. *E quel segnore*, il 52; — *che là m'avea*, 37. 53. — *Mi disse: Non temer*, ecc. Mi rispose: non metterti in paura, chè niuno ha qui potere d'interdirci l'ingresso nella città, sendo a noi concesso da Dio. Benv. — *Da tal*, vuol dire *da Dio*. — Var. *Disse: non sbigottir*, 3. 11; — *Non cel può torre*, 32. 36, ant. Estense; — *Non ti può torre*, il 14 e Fer.; — *c' è dato*, cinque, (M.); — *m' è dato*, il 33; — *Non ti può tor nessun*, il 40; — *Nol ci può*, il 42.

106-108. Ma qui m'attendi, ecc. Ma qui mi aspetta, e riempi il vuoto dell'animo tuo, e lo conforta di buona speranza a compier l'opera incominciata. Benv. — Var. *La speranza buona*, alcuni m. s.; — *bona*, (M.). Benv.; — *buona*. (F.). (I.). (N.). Cr. — *Ch' io non ti lascierò* ecc. Chè io non ti abbandonerò in questo Inferno. Benv. — Var. *Che non ti lascierò*, il 6; — *Ch' io non te lascerò*, (M.). (I.); — *Ch' i' non ti*, (F.). (N.). Cr.; — *lascirò*, (F.). (N.); — *Ch' io non lascerò te*, il 52: — *non ti lascierò*, Benvenuto.

Digitized by Google

Così sen va, e quivi m'abbandona 109
Lo dolce padre, ed io rimango in forse;
Che il no e il sì nel capo mi tenzona.
Udir non potei quello che a lor porse; 112
Ma ei non stette là con essi guari,
Chè ciascun dentro a prova si ricorse.
Chiuser le porte que' nostri avversari 115
Nel petto al mio Signor, che fuor rimase,
E rivolsesi a me con passi rari.

109-111. Così sen va, ecc. Così se ne va tutto solo, e lascia me in grande pensiero. Benv. — Var. *Ora mi lascia, e qui m'abbandona*, il 3, Benv. — *Lo dolce padre*, ecc. *Dolce*, quanto amara mi riusciva la sua partenza, lasciando me in grande incertezza. Benv. — Var. *Il dolce patre*, il 37; — *Lo dolce patre*, (F.). (N.); — *padre*, (M.). (I.); — *rimagno*, 5. 53; — *ed io rimasi*, il 39. — *Chè il no e il sì* ecc. Dicendo fra me stesso: entrerà o no? tornerà o no? Benv. — *Mi tenzona*, zeuma, per *mi tenzonano*, combattono. Lomb. — Il Biagioli nega che vi sia zeuma di numero, sendochè uno sia il concetto, ed uno il contrasto delle due opposte forze; e lo dice modo spiritoso e vivace assai ed usato pure dal Petrarca: *Vivomi intra due, — Nè sì, nè no nel cor mi sona intero.* — No, non riuscirà; sì, riuscirà; — *mi tenzona*, è a contrasto nella mia mente. Bianchi e Fraticelli. — Var. *Che il no e il sì*, tredici de' m. s., Berl. Bianchi, Padovana 1859, e pare più naturale prima il timore, seconda la speranza; — *Che no e sì*, parecchi; — *Che sì e no*, Cr. ecc.; — *Che 'l sì e 'l no*, alcuni, Fer. W. Rom.; — *mi tenciona*, quattordici; — *Che non e sì*, il 14; — *nel capo intenciona*, il 15; — *mi 'ntinciona*, il 52; — *Che 'l no e 'l sì*, nove, (M.). (I.); — *el capo*, 26. 52 (in prima lettera).

112-114. Udir non potei ecc. Non potei udire, per la troppa distanza, quello ch'ei disse loro, ma dai segni m'accorsi della ripulsa. Benv. — *Porse*, per *esporre con parole, dire* e simili. — Var. *Udir non potti*, dieci de' m. s., (F.). (N.); — *a lor si porse*, cinque; — *non puotti*, tre; — *non puodī*, il 53; — *non potei quel che a lor si*, tre; — *non puti*, il 26; — *non pote'*, tre, Cr. Vat.; — *non pote' io*, il 36; — *non puoti*, il 37, Nid.; — *non puotei*, il 39, Benv.; — *che a loro e' porse*, il 42; — *non poti io quel che a lor sì*, (M.). (I.); — *non pote' quel che a lor sì*, W.; — *quel che a lor*, Benv. — *Ma ei non stette* ecc. Ma Virgilio non s'intertenne a lungo con quei demonj. Benv. — Var. *Ma el non stette*, il 36, (M.); — *cum essi*, (I.). 14. — *Chè ciascun* ecc. Chè tutti rientrarono in città prestamente, sdegnati dell'inchiesta di Virgilio. Benv. — *A pruova*, a gara, con la maggiore possibile velocità; — *si ricorse*, la *si* vi sta per semplice ornamento, e *ricorse* vale quanto *ritornò*. Lomb. — Var. *A prova recorse*, Benv.; — *Chè dentro ciaschedun sì si ricorse*, l'ant. Est.; — *si recorse*, 2. 35; — *si ristorse*, il 32; — *si raccorse*, il 33; — *a proda si ricorse*, il 37; — *a prova*, molti e W.; — *a pruova*, Cr.; — *a pena*, (I.).

115-117. Chiuser le porte ecc. — Var. *Chiuser le porti*, quattro de' m. s.; — *Chiuson le porte*, il 38; — *la porta*, il Rom.; — *quei nostri*, il 52, (N.); — *adversarj*, 5. 41. — *Nel petto al mio Signor* ecc. ...*che fuor rimase*, che rimase sorpreso. Benv. — Var. *Nel viso al mio signor*, il 28. — *E rivolsesi a me* ecc. Tornò verso di me a passi lenti, e con gravi pensieri. Benv. — *Con*

Digitized by Google

Gli occhi *a la* terra, e le ciglia avea rase 118
D'ogni baldanza, e dicea ne' sospiri:
Chi m' ha negate le dolenti case?
Ed a me disse: Tu, *per ch'* io m' adiri, 121
Non sbigottir; ch' io vincerò la prova,
Qual ch' *a la* difension dentro s' aggiri.
Questa lor tracotanza non è nuova, 124

passi rari, accenna che di mal grado facesseli retrogradi. Lomb. — Varianti. *A passi rari*, il 3; — *coi passi*, tre de' m. s.; — *Ei rivolsesi*, il 39; — *E rivolsesi*, il 41; — *cum passi*, (I.); — *revolsesi*, (N.).

118-120. Gli occhi a la terra, ecc. Gli occhi al suolo per grave pensiero e rossore; le ciglia prive d'ogni vivacità e piene invece di mestizia, e dicea dentro sè, sospirando per dolore ecc. Benv. . . . *rase* — *D'ogni baldanza*, spogliate d'ogni alterigia, umili, dimesse, e dicea sospirando. Lombardi. — Gli era caduta o sparita dagli occhi quell'alacrità e franchezza che fa fede d'un animo forte e sicuro. Bianchi e Fraticelli. — Qui Dante applica a Virgilio stesso il verso dell'Eneide: *Sed frons laeta parum et dejecto lumina vultu.* Al Biagioli parve questo passo di Dante più bello che il latino; e dice che niun sinonimo potrebbe stare a petto di questo bel dire *le ciglia rase* ecc. Tanto trassi da una Nota del Parenti. — Var. *Avía rase*, il 37; — *le ciglie*, (M.); — *D'ogni baldezza*, il 39 e l'ant. Est.; — *e dicea in sospiri*, il 18. — *Chi m'ha negate* ecc. Chi mi nega l'entrata in Dite? Benvenuto. — Chi mi nega l'entrata in questa città di dolori? Venturi. — Var. *Chè m'han negato*, l'Ang. e Zani, che la dice confortata da un Parigino, e la seguita, venendo a dire: *Per qual motivo cotesti diavoli mi negano l'ingresso?* — La vulgata gli sembra insulsa, e la sospetta errore di menante, e sostiene che il *chè* deve preferirsi al *chi* e prendersi in senso di *per qual ragione*. La ragione glie l'avevano già detta: Non volevano lasciar passare Dante: *e quei sen vada.* Dunque? dunque stiasi con la vulgata che dà senso ragionevole, cioè: *Chi può avere autorità d'opporsi ai voleri di Dio?* — *Chi m'ha vietato*, il 3; — *Chi n'ha negato*, il 37; — *Chi m'ha negato*, Nid.; — *Chè m'han negato*, la Pad. 1859, presa dal Zani; — *sì dolenti case*, (I.).

121-123. Ed a me disse: ecc. Virgilio mi disse: non isbigottirti per vedermi adirato, chè ad ogni modo io trionferò di costoro, per quanta resistenza tentino di oppormi. Benv. — *Qualche* per *qualunque sia che.* Volpi. — *Alla difension*, alla difesa dell'ingresso; — *s'aggiri*, s'adoperi. Lomb. — Chiunque sia che dentro si opponga al nostro entrare. Bianchi. — Qualunque sia quegli che dentro Dite s'appresti a far difesa per impedirmelo. Fraticelli. — Var. *Ed a me disse*, i più, e W., o *Et a me*, come le edizioni (F.). (I.). (N.); — *E a me*, (M.). Cr. ecc.; — *per ch' io m'aíri*, il 53; — *la prova*, i più, e il W.; — *pruova*, le pr. 4 edd. e Cr.; — *alla defension*, sei, (F.). (I.). (N.). Benv.; — *difension*, (M.). Cr. ecc.; — *Quale la difension*, l'8; — *Qual chi*, 10. 11; — *Qual colla difension*, l 15; — *Qual che la difension*, il 38; — *Qualoncha defension*, Nid.

124-126. Questa lor tracotanza ecc. A noi non riesce nuova questa loro tracotanza. Benv. — Qui *tracotanza* sta per *attentato oltre il dovere, temerità, insolenza.* V. Nota al v. 77 del c. XXXI di questa Cantica. Parenti. — Il Galvani qui notò: " Come da *cogito* si fece *coto* per *pensiero*, così questa *tracotanza*, che nel canto vegnente dirà *oltracotanza*, può essere fatta da *ultra*

Digitized by Google

Chè già l'usàro a men secreta porta,
La qual senza serrame ancor si trova.
Sopr'essa vedestù la scritta morta; 127
E già di qua da lei discende l'erta,
Passando per li cerchi senza scorta,
Tal, che per lui ne fia la terra aperta. 130

" *cogitantia*, oltre pensiero di sè, oltre le proprie forze; e ciò si chiarisce meglio " dalla forma costante della voce presso i Provenzali, che dissero *Outracug* " per questa *tracotanza*, e ne ebbero il verbo *outracujer* (*ultra cogitare*); e il " nostro *tracotante* o *tracotato*, dissero *outracujat*, *outracuidat*. „ — Var. *Straquitanzia*, il 3; — *non m'è nova*, il 17; — *tracutanza*, 25. 33; — *tracontanza*, tre; — *tracontenza*, il 37; — *non m'è nuova*, 29. 36. (I.); — *non c'è nuova*, il 41. — *Chè già l'usàro* ecc. Alla prima porta dell'Inferno, più ampia di questa contro Cristo Salvatore quando scese al Limbo. Benv. — Var. *A me in secreta*, diciotto de' m. s., (F.). (M.). (N.). Vat. 3199; — *a men secreta*, quattro, Bocc. Benv.; — *in men segreta*, tre; — *a me in serrar la porta*, il 24; — *a men stretta porta*, il 25; — *a me all'altra porta*, il 31; — *ad me in secreta*, il 32; — *segreta*, Cr. ecc.; — *secreta*, le pr. 4 edd. ecc. — *La qual* ecc. Perchè Cristo ruppe le sbarre infernali, ecc. Benv. — Allude alle parole della Chiesa nell'Offizio del Sabbato santo: *Hodie portas mortis, et seras pariter Salvator noster disrupit;* — *a men secreta*, appella la prima porta dell'Inferno, in confronto di quella di Dite, per essere questa in più basso e recondito luogo. Lomb. — Questa opposizione dei demonj a Cristo trionfante è di pura invenzione del Poeta. — Var. *Sanza*, parecchi; — *si trova*, i più, W. (F.). (N.); — *truova*, Cr. e seguaci.

127-130. Sopr'essa vedestù ecc. ...*la scritta morta*, cioè l'iscrizione, voce morta, *Per me si va* ecc., al principio del Canto III, che finge posta sopra la porta dell'Inferno. Benv. — *Vedestù*, sincope di *vedesti tu;* — *la scritta*, la iscrizione, quella che comincia *Per me si va* ecc.; — *morta*, di colore smorto, oscuro. Lomb. — Var. *Sopr'essa*, dieci de' m. s., (F.). (M.). (N.). (V.). W.; — *Sovr'essa*, Cr. e seguaci, e (I.); — *vedesti la scrittura morta*, 9. 10; — *la scripta*, il 52, Benv. (F.). (N.). (I.). — *E già di qua* ecc. Virgilio da ultimo assicura Dante, che già si appressava un tale che li avrebbe introdotti. Benv. — Var. *Dal discender dell'erta*, il 25; — *Che già di qua da lei*, (M.); — *descende l'erta*, il 52. — *Passando tra li* ecc. Che viene tutto solo, per non avere bisogno di guida. Benvenuto. — *Senza scorta*, senza avere bisogno di chi lo guidi. Lombardi. — Varianti. *Passando per e' cerchi*, il 37; — *senza*, (M.). (I.); — *sanza*, il 52, (F.). (N.). Benv. — *Tal, che per lui* ecc. *Tal*, un tale tanto potente, che di sua mano ci sarà aperta la porta di Dite. Questi era Mercurio, come sarà chiaro nel Canto seguente. Benv. — Il buon vecchio s'ingannò con altri che lo avevano preceduto. — *Tal*, un Angelo mandato da Dio. Lomb. — Chi possa essere questo messo, dice il Bianchi, vedi al Canto seguente la Nota al v. 85, nella quale contraddice all'opinione del Duca Caetani, il quale in questo *Tal* crede che s'abbia a riconoscere Enea. — Var. *La porta aperta*, sette de' miei spogli, Buti (I.) e fors'anco Benv. chiosando: *aperiet nobis portam manu sua;* — *porta*, l'11 con in margine *terra*, d'altra mano; — *torre*, il 21, in marg. *porta;* — *ne fie la terra*, il 33, (M.). Fer.; — *ne sia*, il 37.

Digitized by Google

CANTO NONO

ARGOMENTO

Dopo alcuni impedimenti, e lo avere vedute le infernali Furie ed altri mostri, con lo ajuto d'un Angelo entra il Poeta nella città di Dite, dentro la quale trova essere puniti gl'Increduli dentro alcune tombe ardentissime; ed egli insieme con Virgilio passa oltre tra le sepolture e le mura della città.

Quel color, che viltà di fuor mi pinse, 1
Veggendo *il* Duca mio tornare in volta,
Più tosto dentro *il* suo nuovo *re*strinse.
Attento si fermò, com'uom che ascolta; 4
Chè l'occhio nol potea menare a lunga
Per l'*aere* nero, e per la nebbia folta.

1-3. **Quel color, che viltà** ecc. Quel pallore della mia faccia che fece palese la mia paura. Benv. — Quel pallido colore che vile paura nel viso mi dipinse. Lomb. — Var. *Nel cuor mi pinse*, il 34; — *di fuor viltà*, 38. 39; — *che viltade fuor mi pinse*, Romani. — *Veggendo* ecc. Vedendo Virgilio tornare indietro. Benv. — Var. *Vedendo il duca*, Benv. e parecchi m. s.; — *Veggiendo il*, le prime quattro edizioni e il 31; — *Veggiendo al duca*, il Fer. di cui ignoriamo la chiosa; — *tornar in volta*, il 60. — *Più tosto* ecc. Condusse Virgilio a stringere entro sè l'ira che gli divampava sul volto, per non iscoraggiare Dante più che non era. Benv. — Fu cagione che Virgilio ricomponesse il viso, ritraendo il colore che la vergogna gli aveva dipinta sul viso. Lomb. — Vergogna non già, ma sdegno e mestizia gli dipinsero il volto nel vedersi chiudere le porte in petto. Biagioli. — Insomma, il pallore di Dante fece più presto ricomporre a serenità il volto di Virgilio. Bianchi e Fraticelli. — Var. *Al suo nuovo*, 3. 42; — *el suo nuovo restrinse*, il 21; — *il suon nuovo*, 33. 35; — *noro*, (F.). (I.). (N.). Benv., il 52, Fer. ecc.; — *il su' noro*, 52. 55.

4-6. **Attento** ecc. Virgilio faceva come colui che trovandosi in selva o valle palustre in tempo di notte od in giorno di folta nebbia, non può vedere alcun oggetto, e al difetto dell'occhio s'ingegna supplire con l'orecchio. Benv. — *Menare a lunga*, sendochè il suo occhio non potesse vedere da lungi, a cagione della oscurità dell'aria e della nebbia della palude Stigia. — Var. *A tanto si fermò*, il 3; — *com'om*, 31. 52; — *Chè gli occhi nol potean*, il 21; — *non potea*, il 35, (F.). (I.). (N.). Pad. 1859; — *nol potía*, Benv.; — *nol potea*, (M.),

Digitized by Google

Pure a noi converrà vincer la punga 7
Cominciò ei: se non tal ne s'offerse...
O quanto tarda a me ch'altri qui giunga!

Cr. — *Per l'aura nera*, il 3; — *aere nera*, il 5; — *aer nera*, il 7; — *l'aura negra*, il 9; — *air nera*, 10. 11; — *aire nero*, Nid.; — *aere nero*, il 12; — *aria nera*, il 15; — *aire nera*, 18. 24. (M.); — *aera nera*, il 35.

7-9. Pure a noi ecc. Virgilio, conoscendo di non potere da sè vincere l'opposizione fattagli dai demonj, si risolve di ricorrere ad un tale tanto potente da farli entrare ambidue; — *la punga*, questo contrasto. Benv. — Il Venturi disse questo passo uno de' più intralciati della *Div. Com.*, e il Rosa Morando gli contraddisse, con affermare essere questo uno de' più bei passi di Dante, e dei più artificiosi; e a vece d'una reticenza ne fa due: *se... non... tal* ecc. spiegando: *se*, cioè, *se mi fu promesso il vero;* — *non*, cioè, *non lice dubitarne, chè il dubbio sarebbe ingiurioso;* — *tal nè s'offerse*, cioè, *ne si offerse in ajuto personaggio così valore*. — Il Lombardi disse potersi brevemente dichiarare anche in quest'altro modo: Nondimeno a noi converrà vincere la pugna, *se non* (intendi omesso) *ci viene ajuto dal cielo*, ajuto che n'è stato offerto, e che non può mancare; — *punga*, per *pugna*, metatesi usata da buoni scrittori anche in prosa. — Il Tommaseo interpunse: *Cominciò ei; se non... Tal ne s'offerse*, e dichiarò: " *Se non*, cioè, *Se non sono stato ingannato... Ma non è tale quella* " *che ci si offerse ad ajuto*, cioè, *Beatrice* ". — Il Parenti oppose: " D'onde mai " puossi cavare la forza del negativo *Non è tale*, dato sì positivo e compito " il periodetto *Tal ne s'offerse?* " Egli muta l'interpunzione come seguita: *Cominciò ei: se non, tal ne s'offerse...* e spiega: *Se non*, cioè, *se no*, vale a dire, *Se noi non la vinciamo;* — *tal ne s'offerse*, che la vincerà per noi. " E " qui, non altrove (soggiunge il Parenti), cade appunto la *parola tronca* che " il Poeta impaurito interpretava alla peggio, perchè ricoperta dall'altre parole: " *Oh quanto tarda a me ch'altri qui giunga!* Decida il Lettore ". — Il Bianchi spiega: *Se non*, se non mi ha abbandonato chi mi commise questo ufficio; ovvero: Se non mi manca chi mi fu offerto in ajuto in caso di qualche forte opposizione. Ma il momentaneo e quasi involontario sospetto è tosto troncato da miglior ragione, con soggiungere *tal ne s'offerse*, cioè, sì potente è chi ci fu offerto in ajuto. — Il Zani accarezzò la lezione *tal ne sofferse*, ch'egli disse seguitata e spiegata dall'Anonimo e dal Boccaccio, de' quali ci offre le chiose, e conclude: il senso di questo terzetto essere il seguente: " Eppure a noi con- " verrà spuntare l'impegno, o se no dovremo tornarcene indietro; ma tale sì " potente (cioè Iddio) *sofferse*, cioè, permise che noi venissimo sin qui, che " soffrirà, permetterà pure che noi possiamo procedere più oltre ". — *Tal*, idest *Christus;* — *ne sofferse*, idest *poenam crucis*. Postilla al n° 17. — In tanta varietà d'interpunzione e di chiose io mi sono di preferenza accostato al Parenti. Agli Accademici spetta la decisione. — Tali sospensioni sono rare in questo Poema, pure ve n'ha. V. *Inf.* XXIII, v. 109 e *Purg.* XXVII, v. 22. Fraticelli. — Var. *Pure a me convïen*, 7. 14, Benv.; — *Pur a noi convïen*, il 12; — *Cominciò el*, cinque; — *ello*, tre; — *egli*, il 15; — *lui*, il 37; — *se non tal sono ne sofferse*, il 37; — *e se non tal*, il 41; — *tal ne sofferse*, 17. 52. (F.). (N.). Pad. 1859; — *soferse*, (M.); — *ne offerse*, (I.); — *se non... tal*, W.; — *ch' altri ci giunga*, quattro, e Fer.; — *agiunga*, Benvenuto; — *tard' a me*, 12. 53; — *Oh quanto*, 20. 53; — *tardi è a me*, il 20; — *tarda almen*, il 35; — *E quanto tarda*, il 39, Nid.; — *tard' a me*, il 39.

Digitized by Google

Io vidi ben, sì com'ei ricoperse 10
Lo cominciar con l'altro che poi venne,
Che fur parole *a le* prime diverse.
Ma nondimen paura il suo dir dienne, 13
Perch' *io* traeva la parola tronca.
Forse a *pe*ggior sentenza ch'*ei* non tenne.
In questo fondo della trista conca 16

10-12. Io vidi ben, sì ecc. Io mi avvidi come Virgilio coprì e corresse le sue prime parole con altre diverse da queste. Benvenuto. — *Ricoperse*, per *modificò;* — *Lo cominciar*, il suo primo parlare con l'altro che seguitò; — *Chè* per *imperciocchè*. Lombardi. — Ma questo *che*, in sentenza del Biagioli, è relativo, e significa *il qual parlare*. — *Lo cominciar*, cioè il *se non*, parole mozze, che davano sospetto a Dante, *ricoperse con l'altro*, cioè, ricoperse con le parole *tal ne s'offerse*, che sono parole diverse dalle prime, cioè, parole di conforto. Bianchi e Fraticelli. — Var. *Siccom' el*, 4. 9. 52. (M.). (I.); — *i ricoperse*, il 6; — *Io vidi come bene el*, l'8; — *siccome ei*, (F.). (I.); — *siccom' e'*, il 12; — *Io vidi sì come ben*, 14. 20. 35; — *bene ei*, il 35; — *Io viddi ben*, (N.); — *Il cominciar*, diciotto, (F.). (M.). (V.). Nid.; — *El cominciar*, 3. 20; — *con altro*, 7. 14. Benv.; — *E cominciò poi che l'altro venne*, il 21; — *coll'altro*, il 36; — *che poi coll'altro venne*, il 37; — *Io vidi come ben si ricoperse*. Nid.; — *Io vidi*, le prime quattro edd.; — *siccome ricoperse*, 38. 55; — *Che fuor parole*, 24. 31; — *alla prima diverse*, 12. 31. 38.

13-15. Ma nondimen ecc. Ciò non pertanto io era in paura, sebbene Virgilio nelle sue parole mostrasse fidanza in sè e nell'ajuto altrui. Benv. — *Dir dienne*, per *ne diede*, *mi diede*, in rima. Volpi. — Ma potrebbe anche la particella *ne* starvi per riempitiva. Lomb. — Var. *Ma non però paura*, il 4; — *il suo dir denne*, quattro, e Nid.; — *al suo dir denne*, il 36; — *il so' dir dienne*, (I.). — *Perch' io traeva* ecc. Perchè io traeva il tronco parlare di Virgilio ad un senso peggiore del vero. Benv. — *La parola tronca*, intendi il *se non*. — *Forse a peggior* ecc. Dante sospettò in questa reticenza che Virgilio volesse dire: *ci converrà tornare indietro;* — *sentenza*, per *sentimento*, *senso*. Lomb. — Io tirava la reticenza *se non* ad un senso forse peggiore ch'egli non ebbe in mente. Bianchi e Fraticelli. — Var. *Perchè traeva*, il 25; — *Perch' io tenea*, il 42; — *Perch' io*, le prime quattro edizioni, quasi tutti i miei spogli, ecc.; — *Perch' i'*, Cr. ecc.; — *a peggior*, quattordici, (F.). (N.). (I.). W.; — *sentenza*, parecchi, W. ecc.; — *a pejor*, alcuni; — *ch' el non tenne*, quattro; — *ch' ei*, i più, W.; — *che non venne*, 3. 33; — *che non tenne*, dieci, (F.). (M.). (N.). Nid.; — *che non tene*. (I.); — *forse a miglior*, Vaticana 3199.

16-18. In questo fondo ecc. *Trista conca*, per *trista cavità*, appella l'Inferno. Lomb. — Var. *Dell'antica conca*, il 21, che reca in margine: al. *trista*, — *Discese mai*, ecc. Dante domanda a Virgilio se alcun poeta antico scenda dal Limbo nell'Inferno ecc. Benv. — *Del primo grado*, del Limbo immaginato da lui. — Var. *Discese*, cinque de' m. s. e l'ant. Est.; — *Discendeci mai alcun*, il 21; — *del tristo grado*, il 4; — *de primo*, il 22; — *dal primo*, il 37; — *di primo*, il 53; — *Discende*, Cr. e tutte le edizioni. Ho preferito il tempo passato, con l'autorità dei due antichi ed autorevolissimi codici Est. e di S. Croce, dell'Aldina 1502, e di cinque de' miei spogli, parendomi che calzi meglio. — *Che sol per pena* ecc. Ai quali è tronca, per tutta pena, la speranza di vedere

Digitized by Google

Discende mai alcun del primo grado.
Che sol per pena *la speranza cionca?*
Questa question fec' io, e quei: Di rado 19
Incontra, mi rispose, che di nui
Faccia *il* cammino altrui per *lo qual* vado.
Ver' è ch'altra fïata *qua giù* fui 22
Congiurato da quella Eriton cruda,
Che richiamava l'ombre a' corpi sui.

Iddio, ch' hanno soltanto la pena del danno, non del senso. Benv. — Corrisponde al *sol di tanto offesi, — Che senza speme viremo in desío* del Canto IV. — *Cionca*, lo stesso che *tronca*. Lomb. — Var. Il Foscolo, a cui non andò a sangue la vulgata *Che sol per pena ha la speranza cionca*, accettò la lettera del Vat. 3199, *Che sol per pena la speranza cionca*, ed aggiunse: " Ed è brutto " anche come verbo. Il Pulci nel *Morgante* usa *cioncare*, come n. p. nello stesso " significato di *troncare*, nè so d'altri esempj; e non pertanto se lo trovassi " in altri codici, lo porrei anche attivamente, a liberare il verso da quel di- " sgraziato addiettivo. „ Il Zani accettò questa lezione, dicendola di 21 Parigini, del Bocc. e del Falso Bocc.; e fu approvata dal Parenti, che l'appostò ne' due Estensi più antichi, poi accettata dal Fer., che la francheggiò con altre autorità. Cioncare attivo, dice il Parenti, è voce ancor viva nel linguaggio rustico. — Benvenuto lesse *la speranza tronca*, lettera che, se non altro, serve indirettamente ad escludere l'aggettivo. Parenti. — Var. de' m. s. *Pena la speranza cionca*, trentadue, (F.). (M.). (N.). (V.). Nid. Fer. Z. Pad. 1859; — *la sentenzia tronca*, il 3; — *la speranza tronca*, 7. 14. Benv.; — *ha cionca*, il 15; — *alla speranza*, il 36; — *ha la speranza zonca*. (I.).

19-21. Questa question ecc. *Questione* è proposizione dubbiosa; — *e quei*, ecc., e Virgilio in brevità di parole mi rispose: Di rado accade che alcuno di noi faccia questa via. Benv. — *Incontra*, avviene, accade; — *nui* per *noi*, antitesi in grazia della rima. — Var. *Ed el: di rado*, il 33; — *e quel: di rado*, (I.); — *quistion*, Fer.; — *Incontro mi rispuose*, tre; — *che da nui*, il 21; — *che di noi*, il 52; — *per lo qual vado*. 7. 14. Benv., lettera per me preferita; — *Faccia 'l cammin ciascun*, il 24; — *pel quale*, lettera suggerita dal Torelli; — *pe 'l quale*, il Fer.; — *per quale*, Cr. W., il 52 e il 55. Niuna di queste varianti mi quieta; giurerei che *pel* non fu mai scritto da Dante; il *per quale* è irregolare; e la lettera *per lo qual vado* parmi Dantesca all'intutto.

22-24. Ver' è ch' altra fiata ecc. Lucano nel VI° parla di Eritone, gran maga di Tessaglia nel tempo della guerra civile tra Cesare e Pompeo. Costei con incantesimi alle preghiere di Sesto Pompeo, resuscitò un morto, a predire le sventure di quella guerra civile. — *Vero è*, e frattanto Virgilio dice cosa non vera e di pura invenzione per animare Dante, cioè: che poco dopo la sua morte per li scongiuri di questa maga era disceso nel basso inferno. La dice *cruda*, perchè viveva qual belva, separata dagli umani consorzi, girando nuda fra le ombre notturne intorno i sepolcri, e tenendo concilj con gli spiriti infernali; — *Che revocava* ecc., che resuscitava i morti ecc. Benv. — Intorno a questa Erittone si è molto disputato dagli eruditi e dagli Spositori. Il Castelvetro ed il Venturi vi scorsero un anacronismo: il Rosa Morando rispose: Non aver Dante inteso parlare di quella maga ricordata da Lucano, ma d'un'altra posteriore,

Digitized by Google

Di poco era di me la carne nuda 25
Ch'ella mi *fec' en*trar dentro a quel muro,
Per trarne un spirto del cerchio di Giuda.
Quell' è 'l più basso *loco* e *il* più oscuro, 28
E *il* più lontan dal ciel che tutto gira;
Ben so 'l cammin, però ti fa *se*curo.
Questa palude, che *il* gran puzzo spira, 31

siccome opinò il Mazzoni, nome dato da poi a tutte le maliarde vissute dopo la prima. Il Lombardi non contraddisse a questo intendimento, ma fece osservare che si potrebbe anche supporre che l'accennata qui da Virgilio fosse quella stessa ricordata da Lucano, sendochè tra la guerra civile tra Cesare e Pompeo e la morte di Virgilio non passassero che trent' anni. Questo suo intendimento capacita, e fu seguitato dal Bianchi e dal Fraticelli. — Var. *Ch'altre fiate*, 8. 34. (I.); — *Vero ch'altra*, il 12; — *Vero è*, il 24 e le prime quattro edizioni; — *ch'altra volta*, il 37; — *Conjurato*, il 41; — *Convitato*, il 37; — *Eripton*, 5. 9; — *Ericto*, quattro; — *Ericton*, nove, (F.). (N.); — *Erithon*, 11. 29; — *Eritho*, Benv.; — *Eritto*, il 52 (alt.); — *Scongiurato*, (I.); — *Che rivocava*, Benv. Fer. Pad. 1859, variante ricordata dal W. a piè di pagina; — *ai corpi sui*, 21. 28; — *l'ombra*, il 38; — *ai corpi soi*, il 52; — *Congiurato*, per *scongiurato*.

25-27. Di poco era ecc. Vuol dire: Io Virgilio era morto da poco tempo. Benv. — *Di me nuda*, di me priva, disgiunta da me. Lomb. — La carne nuda dell'anima, postillò in margine il Tasso. — Var. *Di poi ch'era di me*, il 25; — *da me*, 21. 42; — *la carne ignuda*, 37. 41. Nid. — *Ch'ella mi fece* ecc. Ch'ella mi fece entrare dentro le mura di Dite. Benv. — Var. *Intrar*, tre e (I.); — *dentr' a quel*, due; — *dentro quel*, il 53; — *mi fece entrar*, il 55, (F.). (M.). (N.). W.; — *mi fece 'ntrar*, Cr. ecc. — *Per trarne* ecc. Per trarne un'anima dall'infimo cerchio dell'Inferno, nel cui centro è posto Giuda, come si vedrà nell'ultimo canto. Benv. — Qui tutto è inventato dal Poeta nostro, e posto in bocca della sua guida, affinchè il Lettore sapesse Virgilio pratico di que' luoghi per modo da non potere sbagliare la strada. Chi fosse l'anima da Virgilio tratta fuori della Giudecca, nessun Comentatore lo ha finora indovinato. Fraticelli. — Var. *Per trarre*, sette de' m. s.; — *uno spirto*, 11. 33; — *Juda*, Benv. 10. 11. 12. (M.). (I.).

28-30. Quell' è 'l più basso ecc. Quello è il luogo più lontano da Dio, sede di Lucifero, e luogo in cui sono puniti i traditori. Ne conosco la via, e ti condurrò incolume ecc. Benv. — Nel sistema di Tolomeo, seguitato dal Poeta nostro, il centro della Terra è anche quello dell'universo; e per *ciel che tutto gira*, intende il *primo mobile*, ultimo de' cieli mobili, il quale con la sua rapina fa girare tutti i cieli inferiori intorno alla Terra; — *che tutto gira*, che tutto il mondo contiene. Lomb. — Il Poggiali dice *gira* sinonimo di *aggira*, intendimento che più piace al Biagioli per includere i due concetti di cingere e di muovere in giro tutti gli altri cieli. — Var. *Loco*, quasi tutti i m. s., le prime edizioni, W. ecc.; — *e lo più scuro*, il 3; — *el più scuro*, il 15; — *el più iscuro*, il 33; — *obscuro*, parecchi e Benv.; — *E 'l più lontano al ciel*, il 4; — *E più lontan*, il 28; — *del ciel*, 33. 36; — *che intro gira*, (V.); — *però ti va seguro*, il 21; — *il cammin*, (N.). (I.). Benv. W. ecc.; — *però ti fa securo*, il 52 ed altri.

31-33. Questa palude, che il gran puzzo spira, che tramanda tanto

Digitized by Google

Cinge d'intorno la città dolente,
U' non potemo entrar omai *senz'* ira.
Ed altro disse, ma non l'ho a mente; 34
Però che l'occhio m'avea tutto tratto
Ver l'alta torre *a la* cima rovente.
Dove in un punto *furon* dritte ratto 37
Tre furie infernal di sangue tinte,
Che membra femminili *aveano* ed atto;

fetore, circonda *la città dolente*, dolente per dolori maggiori degli esterni: — *U' non potremo* ecc., nella quale non potremo entrare senza novelli contrasti. Benv. — *Puzzo*, cagionato dalle ree esalazioni. Lomb. — *Spira* è sinonimo di *esala, tramanda*. Poggiali. — *La città dolente*, cioè, piena d'aspri martíri; — *U'* per *dove, nella quale; — senz'ira*, poichè i buoni modi non bastano. Bianchi. — *Senz' ira*, senza giusto sdegno, per l'opposizione or ora fattaci dai demonj. Fraticelli. — Var. *Che 'l gran pozzo*, l'8; — *che gran puzzo*, 21. 26. Nid.; — *Questa padule*, il 33; — *puzza*, il 37; — *che il gran puzzo ispira*, il 42; — *chel gran*, le prime quattro edizioni; — *Cigne d' intorno*, tre, (I.); — *Valla d' intorno*, Fer. Pad. 1859; — *O' non potemo*, 9. 10; — *Noi non potemo omai intrar* il 14; — *omai intrar*, (I.); — *U' non potremo intrar*, Benv. Nid. il 38; — *Do' non potemo intrar; — U' non potremo*, 42. 55; — *U' noi potemo*, il 18; — *Ove potemo*, il 31; — *E non potemo*, il 37.

34-36. Ed altro disse, ecc. Dante passa a descrivere i mostri infernali, che sorsero per isgomentarlo, chiamati in ajuto dai custodi della porta: *Et altro, disse*, Virgilio, per confortarmi, disse a me altre cose che più non ricordo, sendochè gli occhi miei fossero fisi alla cima rovente dell'alta torre. Benv. — *Mente*, per *memoria; — tutto tratto*, tutta tratta la mia attenzione; — *Ver*, accorciamento di *verso; — l'alta torre*, intendi l'interna che rese il cenno alla prima. Lomb. — Il Biagioli dice che l'affisso fa conoscere invece che Dante volle accennare la prima che torreggiava sopra la porta. — L'alta torre dalla cima rovente. Bianchi e Frat. — *Alla*, starebbe adunque qui per *dalla*, come altrove: *alla gajetta pelle, alla pelle dipinta*. — Var. *Ma io non l' ho*, l'ant. Est.; — *ma nollo a mente*, cinque, (F.). (N.); — *ma non lo sta a mente*, il 41; — *Ed altro*, il 55; — *Et altro*. i più; — *Perchè l'occhio m'avie*, il 24; — *Per che l'occhio*, (I.); — *Però che l'occhio*, (F.). (M.). (N.); — *alla cima dolente*, il 3; — *alla città rovente*, il 12; — *Ver la cima alla torre rovente*, il 21; — *Dell'alta torre alla cima*, il 25; — *All'alta torre*, il 31; — *alla cima ruente*, il 37.

37-39. Dove in un punto ecc. Intendi: Nella quale seconda torre tre furie infernali si alzarono tostamente, in un momento sanguinenti, ed erano d'atti e di membra femminili. Benv. — *Ratto*, prestamente. Lomb. — *Atto*, fare, o maniere da femmine. Bianchi. — Var. La Crusca legge *Vidi dritte*, lettera che spiacque al Foscolo e contraddetta dai mss. più autorevoli, e gli parve che il *furon dritte* delle prime edizioni renda il quadro più poetico. Il Zani dice che *furon dritte* è lettera di 26 Parigini, del Bruss. del Bart., di parecchi testi veduti dagli Accademici, delle quattro prime edizioni dei testi del Bocc., del Landino e del Bargigi; ed accenna che quelle del Falso Bocc. e del Roscoe leggono *fur diritte*, lettera più poetica e fors' anco originale; — *furon dritte*, è pur lettera dell'Estense, del Fer. del W. della Fior. 1837, del But. e del Viv.

Digitized by Google

E con idre verdissime eran cinte, 40
Serpentelli ceraste avean per crine,
Onde le fiere tempie erano avvinte.
E quei, che ben conobbe le meschine 43

e di trenta de' miei spogli; — *fur diritte*, 12. 15. 21; — *fuor diritte*, il 24. Benv. (F.). (N.). Nid.; — *Dove*, ventisei, le prime edizioni, W. Nid. ed altri cinque de' m. s.; — *fur dirette*, il 52; — *Ove in un punto vidi*, Cr. ecc.; — *infernali in sangue*, il 4; — *Tre fiere*, il 21; — *infernali di*, con verso crescente, molti m. s., Vat. 3199, (F.). (N.); — *infernai*, il Rom.; — *femminine*, sedici, (V.). Nid.; — *aveano e atto*, dieci e Nid.; — *avieno*, quattro, (F.). (N.). (V.); — *aviano*, il 15: — *avéno*, il 20; — *avien*, il 33; — *Che di membra fiminili aveano l'atto*, il 37. Se leggesse *femminee* il verso sarebbe in misura; — *areano*, i più, (M.). (I.). W. ecc.; — *avéno*, Crusca ecc.

40-42. E con idre ecc. Ed erano cinte di serpenti vividissimi e velenosi, che figurano le malizie, le astuzie e le frodi dalle quali l'anima è presa. Benv. — *In orbe terrarum pulcherrimum anguium genus est, quod in aqua vivit; hydri vocantur, nullis serpentium inferiores veneno.* Plinio (*Hist.*, lib. 29, cap. 4). — Var. *E con idrie*, il 24; — *idri verdissimi*, il 25, e può stare: *Hydrus mas, hydra femina*, scrive Roberto Stefano; — *E com'idre*, il 35; — *E chom Hydre*, (M.); — *Et cum idre*, (I.); — *cum idre viridissime*, Benv., ma nol pate il verso. — *Serpentelli ceraste* ecc. Più sottili serpenti avevano per capelli, perchè ivi è maggior acume di malizia. La cerasta è un serpente cornuto, penetrante, e sta bene per capelli. Benv. — Il Lombardi leggendo con la vulgata *Serpentelli e ceraste*, è stretto a chiosare: Serpenti piccioli e grossi, gli uni pel crine sciolto, gli altri avvolti in trecce. — La vera lettera è *Serpentelli ceraste*, appostata dal Zani in 21 Parigini, nel Bruss., nel testo del Landino; e pensa che il Vellutello non dovesse leggere diversamente, chiosando: *averano per crini serpentelli ceraste*. Così dice leggere i testi del Bocc., del Vat. 3199, e la Ven. del 1564. — Sta bene la soppressione della copulativa, così leggendo più di trenta de' miei spogli, il Fer. ed il W. — Var. *Cerasti*, (I.). 4. 28. 29: — *Serpentelle ceraste*, 9. 18; — *Serpentelli ceraste*, (F.). (M.). (N.). (V.). Nid. Padovana 1859; — *avien*, quattro; — *aven*, il 38; — *avieno*, due; — *avean*, i più. — *Onde le fiere* ecc. *Onde*, dalle quali ceraste erano circondate le fiere tempie di quelle furie. Benv. — Var. *Di che*, 25. 53; — *advincte*, il 25; — *n'eran vinte*, il 21; — *Onde le furie tra' piedi eran vinte*, il 31; — *erano*, tre; — *Unde*, (I.).

43-45. E quei, che ben ecc. E Virgilio, che aveva conosciute e descritte quelle misere ancelle. Benv. — *Meschine*, per *damigelle*, spiega il Bocc.; per *serve, ancelle*, il Mazzoni, il quale dice: essere *vocabolo proprio della lingua di Fiandra e di Brabanzia*. Il Du Fresne la dice voce tutta francese, e ne reca esempj; il Lombardi conclude poter essere stata voce comune un tempo alle due nazioni vicine. L'Ottonelli la disse presa dal francese *Mechine* o *Meguine*, ed anche *Meschine*, che importa *Serva*, e particolarmente *Cameriera*, e la credette d'ebraica derivazione. Il Muratori la derivò dall'arabo, notando: " *Al Maschiin*, dicono gli Arabi nel senso di *Pauper*, *Egenus* ". Tanto traggo da una Nota del Parenti (*Annotaz. Diz.*). — Il Galvani dice che la vera significanza della voce in questione fu conosciuta dal Boccaccio, dal Mazzoni e da altri, ed a maggiore dichiarazione riferisce il § corrispondente del Roquefort, dal quale emerge che *meschine*, *mequine*, *mechine* significava una *giovane*, in universale, quale che ne fosse la condizione, e che Borel derivò tal voce dall'ebraico *mechinach*.

Digitized by Google

De la regina *de l'*eterno pianto,
Guarda, mi disse, le feroci Erine.
Questa è Megera dal sinistro canto, 46
Quella che piange dal destro, è Aletto,
Tesifone è nel mezzo; e tacque a tanto.

— Così sono a punto le Furie, degne fantesche e damigelle *Della regina dell'eterno pianto.* Il Galvani conclude: " Forse così sarà da intendersi; avendo " la voce maschile *meschin*, *mesquin* ecc. egual valore di quel *tra' miei me-* " *schini* del c. XXVII, v. 115 „. — *Meschine*, serve, ancelle. Bianchi e Frat. che dichiarano *meschine* voce provenzale. — In tal senso è voce caduta, non così in quello di *povero*, *bisognoso* e simiglianti. — Var. *Cognobbe*, il 28; — *mischine*, sette de' m. s., (F.). (M.). (N.). (V.); — *miscine*, il 38; — *meschine*, i più; — *miseras ancillas*, spiega Benv. — *De la regina* ecc. Di Proserpina, che si disse essere regina dell'Inferno. Benv. — Proserpina, moglie di Plutone re dell'Inferno, ove è pianto eterno. Lomb. — Var. *Delle regine*, il 38; — *dello eterno pianto*, (F.). (N.). — *Guarda, mi disse*, ecc. ...*le feroci Erine*, le Furie infernali, che si chiamano Erinni, cioè, assalitrici con animo, lingua e mani perverse. Benvenuto. — *Erine*, dal latino *Erinnys*, appella le tre infernali Furie, Megera, Tesifone ed Aletto. Lombardi. — *Erine*, Erinni, o le Furie ultrici de' peccatori. Bianchi. — Var. Il Zani preferì la lettera *Trine*, da lui veduta in sette Parigini, nel Vat. 3199 e nel Bartol., lettera dal Viv. detta di quasi tutti i testi, lettera ch'egli avvisa bellissima e da lui accettata. Il Zani soggiunge: che dodici Parigini leggono *crine*, sbaglio evidente d'amanuense, che mutò il *t* in *c*. Osservo io in vece essere facile sotto la mano di un menante il mutamento di un *e* in *c*, non così quello di un *t* in *c*, sicchè la voce *crine* sta più in favore di *erine* che di *trine*. Dante adunque scrisse *erine* (majuscole non usavansi a mezzo il verso al suo tempo), un copiatore scrisse *crine*, la qual voce fu poi mutata in *trine* d'altra mano per trarne senso. — Var. de' m. s. *Guardommi e disse le*, 4. 37; — *feroci crine*, sette, (M.). (I.). Nid.; — *cline*, il 53; — *chrine*, il 6; — *trine*, dieci, (F.). (N.). (V.). Vat. 3199, Viv. Fer. Pad. 1859; — *Erine*, il 41 (ma prima forse *trine*).

46-48. Questa è Megera ecc. Megera si prende per lite rabbiosa; — *dal sinistro canto*, peggiore quanto allo scandalo. Benvenuto. — Var. *Quest' è Medea*, il 3; — *Quell' è Megera*, l'11; — *Quella è*, 12. 25; — *Megiera*, (F.). (N.); — *Meghera*, (I.). — *Quella che piange* ecc. *Aletto* s'interpreta *cattivo pensiero*, o *sempre irrequieta;* e da lei emana ogni motivo di pianto. Benv. — Var. *Che piange al destro*, il 4. — *Tesifone è nel mezzo;* ecc. Tesifone s'interpreta *pravo discorso.* Il discorso è l'organo con cui l'animo si manifesta. L'uomo prima pecca nella mente, con la scelta, la lingua lo palesa, la mano poi lo eseguisce; dunque Tisifone è posta a ragione nel mezzo. Benv. — *A tanto*, per *in tanto*, *in questo mentre;* e *a tanto* per *intanto*, spiegano il Volpi, il Lombardi ed il Perticari. Il Biagioli dice *a tanto* elementi delle proposizioni: *e giunto, in parlando, a tanto quanto detto ho, ei si tacque;* — il Bianchi dichiara: " E tacque a queste parole, o, ciò detto, si tacque „. Così il Fraticelli. — Var. *Tesifon*, tre, (V.); — *Thesiphone*, tre, (I.); — *Tiresia fu nel mezzo*, il 21 (in marg. *Thesiphone*); — *e tacque tanto*, il 3 e (I.); — *acanto*, (N.); — *in tanto*, alcuni testi veduti dagli Accademici.

Digitized by Google

Con l'unghie si fendea ciascuna il petto, 49
Batteansi a palme, e gridavan sì alto,
Ch'*io* mi strinsi al Poeta per sospetto.
Venga Medusa, sì 'l farem di smalto, 52

49-51. Con l'unghie ecc. Con acuti stimoli ciascuna trafiggevasi il cuore, ufficio della prima. Benv. — Var. *Con l'ugne*, il 2; — *Con l'unghia*, il 12; — *Coll'unghie*, (M.); — *Cum l'ungie*, (I.); — *ungie*, (F.). (N.); — *si fería*, antico Estense; — *se fendía*, il 7; — *si fendean*, 10. 26; — *si fedía*, il 31. — *Batteansi a palme*, ecc. *Battean le palme*, legge Benvenuto, e chiosa: " esprimendo le malvage operazioni, ufficio della terza; — *e gridavan sì alto*, pravo discorso, ufficio della seconda "; — *a palme*, con le palme delle mani. Di *a* per *con* vedi il Cinonio. Lomb. — " *Batteansi a palme*, è il *Plangere nuda... pectora palmis* " di Ovidio nel II delle *Metamorfosi*. Dice poi *a palme*, in vece di *colle palme*, " a quel modo provenzale o francese antico che notai da principio; se non " si volesse andar a prendere più alto in quell'uso dell'*ad* latino, per cui di- " cevasi *ad lyram canere, ad lucernam studere* ". Galvani. — Var. *Battean le palme*, cinque de' miei spogli, l'ant. Est. e Benv., lettera che mi tenta a crederla originale; — *Battien le palme*, 10. 41; — *Battendosi a palme*, 6. 8; — *Battiensi a palme*, sei; — *Batteansi le palme*, il 21, (I.). — *Ch'io mi strinsi* ecc. Temendo da queste Furie maggior danno che dai diavoli stessi. Benv. — *Per sospetto*, intendi, *per timore*. Un proverbio toscano dice che *Il sospetto non si può armare*, che vale: *L'armi non incoraggiano i timidi*. Lomb. — *Sospetto*, per *tema*, dichiara anche il Bianchi; e per *paura*, *timore* l'usò Dante anche altrove: *chè l'ale al sospetto* — *Non potèro avanzar* (c. 22); e nel c. 23: *Sovr'esso noi; ma non gli era sospetto*. — Var. *Ch' io mi strinsi*, sette, (F.). (I.). (N.); — *ristrinsi*, il 15, (M.); — *m'astrinsi*, il 18; — *Che mi strinse al poeta*, Nid.; — *Ch' i' mi strinsi*, il 52, Crusca ecc.

52-54. Venga Medusa, sì ecc. Tutte le Furie ad una voce chiamavano Medusa, mostro il più tremendo, che, oltre gli orrendi fregi, scuoprendosi, petrificava coloro che la guardavano. Benv. — In questa *Medusa* i primi Spositori vollero adombrata la libidine, altri l'astuzia, altri la cupidigia. Benvenuto contraddisse a tutte queste opinioni, ed approvò quella di coloro che dissero questa Medusa significare il terrore, il quale Dante impediva ad ogni ingresso. — Tutte le Furie gridavano contro Dante: Venga Medusa, che d'un vivo può fare un sasso duro come lo smalto. Benv. — Rechisi il capo di Medusa, reciso da Perseo, che convertiva in sasso chiunque lo mirava; — *smalto*, spezie di pietra artefatta, per pietra in genere. Lomb. — Medusa, figliuola di Forco, dio del mare, giovane di bellissimo aspetto; la quale essendo stata stuprata da Nettuno nel tempio di Pallade, sdegnata la Dea, le trasformò i capelli in serpenti; e fece che chiunque la mirasse, in sasso fosse convertito; e simil forza ritenne la sua testa, tagliatale da Perseo. Volpi. — Var. Il Zani preferì la lettera *sì il farà*, da lui veduta nel Falso Bocc. e nel Bruss., parendogli più accomodata, sendochè il solo capo di Medusa avesse la virtù d'impietrire chi lo guardava. — Var. de' miei spogli. *Vegna Medusa*, diecisette, Benv. (I.); — *e sì 'l farem*, quattro; — *sì 'l farà*, Pad. 1859; — *se 'l farem*, Fer.; — *sì 'l farem*, Cr. ecc. — *Gridavan tutte*, ecc. Tutte le Furie gridavano sopra Dante. Benv. — Var. *Gridavan*, Benv. Nid., difesa dal Lombardi, disapprovata dal Biagioli, francheggiata da tredici de' m. s., (F.). (N.). Viv. Rom. cod. S. Croce, Fior. 1837 e seguaci, e calza meglio, checchè ne pensasse il Biagioli; — *Di-*

Digitized by Google

Venga Medusa: sì 'l farem di smalto,
Dicevan tutte, riguardando in Giuso. Inf. C. IX v. 52.

Digitized by Google

Digitized by Google

Gridavan tutte, riguardando in giuso;
Mal non vengiammo in Teseo l'assalto.
Volgiti *in*dietro, e tie*ni il* viso chiuso; 55
Chè, se *il* Gorgon si mostra, e tu *il* vedessi,
Nulla sarebbe *di* tornar mai suso.
Così disse *il* Maestro; ed *elli* stessi 58

cevan tutti, il 4; — *Dicevan tutte*, sei, Cr. Vat. 3199, (M.). (I.). Pad. 1859; — *tutte tre guardando*, Rom. — *Mal non vengiammo* ecc. Se noi ci fossimo opposte a Teseo, costui ora non oserebbe tentare l'ingresso. Male facemmo a lasciar uscir Teseo impunito. — *Vengiammo* è volgare toscano, non lombardo, che ingannò molti interpreti, che sposero *bene vendicammo*, a vece del suo contrario *male facemmo a non vendicare l'insulto che ci fece*. Finsero i poeti che Teseo andasse all'Inferno con Piritoo, intimo suo amorevole, per rapire Proserpina, dove fu preso ed imprigionato, e poi liberato da Ercole. Benv. — Il Venturi pensò che fosse questo un vanto, più presto che un pentimento delle Furie, e spose: *Non male, nè leggiermente ci vendicammo della temerità di Teseo*, appoggiandosi alla Virgiliana sentenza: *Sedet, aeternumque sedebit — Infelix Theseus* (*Aen.* VI, 617), ed è ragionevolmente contraddetto dal Lombardi, illuminato da Benvenuto. Così pure l'intese il Bianchi, dichiarando: " Male fa-" cemmo a non vendicare in Teseo l'assalto dato a queste mura, cioè l'ardita " prova ch'ei fece di voler rapire Proserpina, siccome la vendicammo in Pi-" ritoo, che demmo a divorare a Cerbero ". — Var. *Mal non vinciamo*, il 9; — *Mal non vedemo*, il 12; — *Ma no vengiammo*, il 21 (in m. *Ma nol*); — *Ma non*, il 25; — *Mal non veggiamo*, 26. 53; — *Mal*, le prime quattro edizioni; — *Ma' non vingiamo*, il 42; — *Mal noi*, Pad. 1859, forse presa dal Fer., testo che non ho sott'occhio; — *lo assalto*, (I.); — *Thesèo*, molti.

55-57. Volgiti indietro, ecc. Volgi le spalle, e tieni gli occhi chiusi. Benv. — *Viso*, per la *vista*, per gli occhi. Lomb. — Var. *Tieni il viso*, diecisette de' m. s., (F.). (M.). (V.). Nid. Fer.; — *Volviti*, parecchi; — *el viso*, tre, (I.); — *indrieto*, l'11; — *indietro*, i più; — *e tien lo viso*, Cr. e seguaci; — *tieni 'l viso*, Benv. — *Chè, se il Gorgon* ecc. Che se Medusa si mostra, con altro nome detta *Gorgone*, e che tu lo guardassi. Benv. — *Gorgon*, il capo di Medusa, così appellato dal Poeta giudiziosamente, per essere stata una delle sorelle Gorgoni, delle quali vedi i Mitologi ecc. Lomb. — Var. *Ti mostra*, il 6; — *Gorgo se mostra*, il 53; — *o tu il vedessi*, il 35; — *vedesse*, (I.). — *Nulla sarebbe* ecc. In verun modo tu potresti più tornare in prima vita. Benv. — In questo e nell'altro verso *Ma però di levarsi era niente*, le particelle *nulla* e *niente* stanno per *nissun modo*, *nissun mezzo*, significanza sfuggita al Cinonio. Lomb. — *Nulla*, dice il Biagioli, è add. al quale va sottinteso un sostantivo dello stesso genere, come *speranza*, od altro simile, e costruisce: *La speranza del tornar mai suso sarebbe nulla*. — *Nulla sarebbe* ecc., cioè: impossibile sarebbe la tornata al mondo. È modo ellittico; vi si deve supplire *speranza* o *possibilità*. Bianchi e Fraticelli. — Var. *Di tornar*, ventotto de' m. s., (F.). (I.). (N.). (V.). Nid. Benv., cod. S. Croce, e la seguito; — *di ritornar*, il 12; — *Non lascierebbe te tornar mai suso*, il 37; — *Nulla saría di ritornar*, il 38, e così deve leggere anche il 12.

58-60. Così disse ecc. Così mi parlò Virgilio, e non contento d'avermi dato sì buon consiglio, mi porse maggiore ajuto, ecc. Benv. — *Stessi* per *stesso*, può

Digitized by Google

Mi volse, e non si tenne *a le* mie mani,
Che con le sue ancor non mi chiudessi.
O voi, che avete gl'intelletti sani, 61
Mirate la dottrina che *si* asconde
Sotto *il* velame *de li* versi strani.

scusarsi per un' ipallage, in grazia della rima, come in altro pronome diciamo *questi*, per *questo*. Poggiali. — *Stessi* e *stesso*, come *elli* ed *ello* dicevano gli antichi. Bianchi e Fraticelli. — Var. *El maestro, et egli stesse*, (I.); — *dissel maestro*, (F.). (M.). (N.); — *et elli stessi*, Benv. Fer. — *Mi volse, e non si tenne* ecc. Mi tolse alla vista di lei, e non si contentò delle mie mani, ma vi soprappose le proprie, ad impedirmi il vedere. Benv. — Non si fidò delle mie sole mani. Lomb. — Non si stette contento alle mie mani. Bella dimostrazione d'amore! e grande insegnamento, che l'amico non deve solo ajutarne di consigli, ma anco di fatti. Bianchi. — Var. *Nè si tenne*, l'8, (F.). (M.). (N.); — *e non s'attenne*, quattro, (I.); — *Si volse*, il 33, (I.). — *Che con le sue* ecc. Che non mi chiudesse gli occhi con le sue proprie mani, essendo natura del desiderio di essere più ardente nelle cose vietate; ma dove il pericolo è grave, importa operare più cautamente. Benv. — *Chiudessi*, antitesi per *chiudesse*, mi ricoprisse gli occhi. — Var. *Che colle sue*, (M.); — *Che co le sue*, (I.).

61-63. O voi, che avete ecc. Dante invita i sapienti e gl'intelligenti alla considerazione delle sentenze qui nascoste, così apostrofandoli: *O voi* ecc. Benv. — *Intelletto sano*, si può dire quando per malizia d'animo o di corpo, impedito non è nella sua operazione, che è conoscere quello che le cose sono, come vuole Aristotile nel terzo dell'*Anima*. Torelli. — Voi, o saggi e non volgari lettori. Bianchi. — Il Tasso vi notò di riscontro: *Allegoría manifesta*. — E questa allegoría del misterioso personaggio, che sopraggiunse con la verga ad aprire ai poeti le porte di Dite, diede assai da pensare agli Spositori, siccome abbiamo già accennato. Chi intese il Redentore stesso, chi un Angelo, chi Mercurio. Benvenuto dissertò a lungo ed argutamente in proposito, e si dichiarò in favore di Mercurio, opinione già posta innanzi nel Comento attribuito a Pietro figliuolo di Dante. Un erudito moderno, il ch. Duca di Sermoneta, Michelangelo Caetani, pubblicò una Memoria intorno la dottrina che si asconde nell' ottavo e nel nono di questa prima Cantica, nella quale con molta erudizione e con apparato di belle ragioni, conghiettura che Dante in questo misterioso personaggio mirasse ad accennare l'ombra di Enea, che fu prima radice dell'Impero romano. — I più curiosi potranno vederla, se non altro, nelle *Mem. di Rel.* ecc. stampate in Modena, serie III, vol. XIV, pag. 231 e segg. Le argute obbiezioni fatte a quest'opinione si potranno vedere nel Com. del Bianchi, dai più curiosi, sotto il v. 85 di questo Canto. — Var. *Che avete l'intelletti humani*, il 3; — *l'intelletti*, Fer. — *Mirate la dottrina* ecc. Con la contemplazione gli uomini cominciarono a filosofare; — *la dottrina*, la morale nascosa nelle allegoríe. — *Sotto il velame* ecc., sotto il velo di nuovi carmi rimati e volgari. Benv. — *Sotto il velame* ecc. Sotto la coperta degli strani avvenimenti che in questi versi racchiudonsi; il continente pel contenuto, metonimia. Lomb. — *Strani*, misteriosi, o lontani dalla volgare intelligenza, pel senso che chiudono diverso, *strano*, da quel che apparisce. Bianchi. — Il senso morale è quello che i lettori devono intentamente andare appostando per le scritture a utilità loro. Torelli.. — Al Venturi parvero questi versi poveri di dottrina mo-

Digitized by Google

E già venía su per le torbid'onde 64
Un fracasso d'un suon pien di spavento,
Per *che* tremavan *ambedue* le sponde,
Non altrimenti fatto che d'un vento 67
Impetuoso per *li* avversi ardori,
Che fier la selva, *e senza* alcun rattento

rale e di senso allegorico, e fu contraddetto dal Lombardi che dimostrò non iscarseggiarvi la morale e le allegorie. Merita in proposito d'essere letta la Nota del Bianchi a questo passo, la quale conclude: Le Furie significare il rimorso dei delitti gravi, ministro il più crudele dell'ira di Dio; il volto di Medusa, il piacere sensuale, che indura il cuore dell'uomo, ne oscura l'intelletto, e spegne in lui ogni gusto delle cose divine; gli atti di Virgilio offrono a Dante due solenni lezioni: la custodia degli occhi, e lo studio della morale filosofía. Così anche il Fraticelli. — Var. *Mirate alla dottrina*, il 17, (I.). Fer.; — *delli versi*, parecchi; — *degli versi*, quasi tutte le edizioni, e che sempre mi spiacque; — *di diversi istrani*, il 37; — *d' esti versi*, (I.).

64-66. E già venìa ecc. Qui Benvenuto si perde nel parlare dell'arrivo di Mercurio, e dello strepito immenso che facevano i demonj, le Furie, il Gorgone per impedirgli di aprire la porta. — *Torbid' onde*, l'onde intendi della Stigia palude. Lombardi. — Var. *Sotto le torbid' onde*, 18. 35; — *per le sucid' onde*, 21. 28; — *E già venéa*, (I.); — *sucide onde*, il 53; — *torbide onde*, il 55. — *Un fracasso* ecc. Lo strepito che si udiva metteva spavento. Benv. — *Pien di spavento*, spaventevolissimo. Lomb. — Il modo è greco, usato anche dai buoni Latini, e vale *un suono più che sonante;* e questo *fracasso* ha più forza del *sonitu sonanti* di Lucrezio, e più s'accosta al *felle veneni* di Virgilio. Galvani. — Varianti. *Un fracasso di suon*, 31. 38. 42; — *d'un son*, il 52; — *pien di pavento*, il 9. — *Per che tremavan* ecc. Modo iperbolico, ma che dipinge la velocità e la violenza. Benv. — *Le sponde*, intendi, il terreno dall'una e dall'altra parte della palude. Lomb. — Var. *Tremarono*, Benv.; — *ambedue*, sei, Benv.; — *Però tremavan*, l'8; — *ambeduo*, l'11; — *ambedu'*, il 21; — *amendue*, cinque; — *ambo e due*. W., ed è illogica e disgraziata; — *amendue*, Crusca ecc.

67-70. Non altrimenti ecc. Quel suono o strepito somigliava al fischiare d'un vento impetuoso ecc. Benv. — Var. *Non altramente*, tre, (I.); — *altrimente*, il 52; — *fatto che di vento*, il 4. — *Impetuoso* ecc. Per gli ardori di selva che si abbrucia. Benvenuto. Il buon vecchio non colpì nel segno. — Aderì il Poeta all'opinione degli Stoici che il vento sia cagionato dall'azione del contrario calore. Lomb. — L'origine di alcuni venti è appunto anche dai fisici moderni attribuita ad un gran tratto d'atmosfera rarefatta dal calore. — È noto che una delle cagioni del vento è disequilibrio di calorico nell'atmosfera. Bianchi. — Var. *Per li diversi*, 4. 52; — *per li adversi*, 6. (M.). Benv.; — *per diversi*, 21. 33. — *Che fier la selva*, ecc. Che fiero ed eloquente colpisce e trascina il popolo. Benv., senza nulla dire del letterale. — *Che fier*, che ferisce, percuote; — *senza alcun rattento*, nulla valendo a resistergli; — *rattento*, rattenimento. Bianchi e Frat. — Var. *E senza alcun*, quindici almeno de' m. s., le prime quattro edizioni, Nid. Viv. Cass. Ven. 1491, Ang. W. e Z., lettera, al dire del Lombardi, che serve alla maggiore unità dell'immagine; — *la selva, senza*, otto, Vat. 3199, Fer. Pad. 1859, Caet. Cr. ecc.; — *ritento*, il 7 e il Caet.; — *retento*, il 14. Benv.; — *la silva*, il 18; — *e sanza*, parecchi. — *Li rami schianta*, ecc.

Digitized by Google

Li rami schianta, abbatte e porta *fuori;* 70

Annichila e rende vani tutti i contrarj argomenti. Così Benvenuto, che attenendosi al solo senso allegorico, anche nel v. prec. spiega: *sanza alcun retento*, cioè, senza ritegno ed ostacolo, nulla potendo resistere all'eloquenza, che altrove respinge e trasporta l'ira del popolo. — Var. La Cr. legge: *Gli rami schianta, abbatte e porta i fiori*, con due pessime varianti. La prima è l'articolo *gli* dinanzi a voce che cominci da semplice consonante; la seconda è *i fiori*, a vece di *fuori*. So che valentuomini s'impuntarono a difendere la vulgata, tra' quali lo Strocchi, il Poggiali, il Foscolo ed il Biagioli che disse barbara la lezione Nidobeatina *Li rami schianta, abbatte e porta fori*, mentre è l'unica vera, che fa bella immagine col suo ordine di logica gradazione. Così pur legge il testo dello Scarabelli, che disapprova la lettera *fiori* della Cr. Non dirò *ridicola* col Zani la vulgata lezione, per reverenza ai valentuomini che la propugnarono, e chiuderò la nota con la chiosa del Bianchi: " *porta fori*, " intendi: fuori della selva, nel grand'impeto, dopo averli schiantati ed abbat- " tuti. Il Tasso imitò questo luogo nel canto XIII, st. 46 della *Gerusalemme:* " *Il suo caduto ferro intanto fuore — Portò del bosco impetuoso vento.* Alcuni " leggono: *porta i fiori*, ma Dio perdoni loro il mal gusto! „ — Var. *Li rami*, tutti quanti i miei spogli ecc.; — *e porta fori*, undici, antico Est. ed altri; — *e porta fuori*, venti, le prime quattro edizioni, la Ven. 1491, Bart. Ang. Cass. S. Croce, Benv. Bocc. Fir. 1837, Fer. Z. Padovane 1822 e 1859, ecc.; — *e porta fiori*, tre (uno de' quali ha *fori* in m.), e W., a ragione rimproveratone dal Gregoretti; — *I rami*, 5. 6; — *ischianta*, il 32; — *e batte e porta*, tre; — *fronde e fiori*, il 39 e But.; — *e gitta fuori*, il 42, ottima; — *e portan' fuori*, il Rom.; — *e porta i fiori*, il 36 e il Vat. 3199.

Nell'assunto impegno di accennare quanto mi è riuscito trovare ne' libri che potei avere sott'occhio, tanto in fatto di varianti, quanto in fatto di sposizioni, mancherei qui al debito mio intralasciando ciò che ne scrisse qua e là il Parenti. Nelle *Ann. Diz.* suggerì di leggere *e porta fuori* o *fori*, che fa più bella e forte immagine, e più vera per chi ne' monti e nelle coste ha veduti gli effetti del turbine. La lettera di Crusca, a ben guardare, immiserisce il concetto. Oltre a ciò l'altra *porta fuori* è francheggiata da un gran numero di autorevoli mss. Il Boccaccio non conobbe altra lezione, e spose: *e porta fuori della selva talvolta*. Benvenuto non lesse diversamente, spiegando: *Bene dicit* Li rami schianta, abbatte e porta fuori, *quia annichilat, evacuat omnia obstantia sibi* etc. Il Vellutello lo ripose nel suo testo, scostandosi dalla sua Aldina, e il P. d'Aquino traslatò *procul impulsis ramis*. — Tornò il Parenti su questo proposito nell'*Eserc. fil.*, dicendo: che la lettera *porta fuori* fu accettata nella Fiorentina 1837, poi rifiutata dal P. Ponta, che preferì la lezione del Buti: *abbatte fronde e fiori* veduta da lui in due codici romani. Questa fu poi condannata dal Paravía e dal Pellegrini, il quale avvisò qui una imitazione di Virgilio (*Georg.* IV), *quas animosi Euri assidue franguntque, feruntque;* ed ecco l'*abbatte e porta fuori* dell'Allighieri, e questo riscontro valga di sigillo. — In altro N° dell'*Eserc.* suddette ricorda una Nota d'un filologo S. B. che propugna la lettera *i fiori*, e l'avvisa legittima, parendogli che faccia immagine più vera, più viva, più poetica. Reca esempj della Bibbia, dell'Ariosto, del Berni e dell'Alfieri, in appoggio della sua opinione; dice: che il Niccolini si tenne in forse, ma che poi si arrese al Becchi ed al Borghi, che gli vennero addosso con l'autorità del Monti, e che il Capponi tenne tanto saldo nella lettera *i fiori*, che aveva in animo di farne protesta nelle Note compilate dal Becchi. — Il

Digitized by Google

Dinanzi polveroso va superbo,
E fa fuggir le fiere e *li* pastori.
Li occhi mi sciolse, e disse: Or drizza *il* nerbo 73
Del viso su per quella schiuma antica,
Per indi ove quel *fumo* è più acerbo.

Parenti a tutto questo rispose trionfalmente, notando, tra l'altre cose la seguente postilla del Tasso: " È meno abbattere i fiori, che schiantare i rami, " e la comparazione dovría andare crescendo. Leggi: *fuori* „; osservazione che vale per cento, ripete il Parenti, il quale rispetta le opinioni contrarie alle sue, e conclude: che questi suoi studj sono esercitazioni, non decisioni. Tutti i Marc., meno il LV, leggono *fuori*, e così il Fraticelli ed il Blanc; e così va letto, non altrimenti.

71-72. Dinanzi polveroso ecc. Va superbo della vittoria, spingendo a sè dinanzi la polvere. Benv. — Var. *E' va superbo*. 15. 21; — *pulveroso*, il 41; — *fa superbo*, (M.); — *Denanci*, (I.); — *Dinalzi*, il 52. — *E fa fuggir* ecc. Benvenuto, stando sempre sul solo senso allegorico, dichiara: " Vince (l'eloquenza) " gli audaci, i creduli, i buoni e i malvagj, i suggetti e i reggitori... Quante " volte Tullio nelle sue orazioni ci offre l'esempio del vento contro la selva di- " vampante? L'eloquenza è di vero quel vento impetuoso, il popolo è la selva, " l'ira, il fuoco „. — Var. La Cr. legge *e gli pastori*, e male, per quanto abbiamo detto nella Nota al v. 70; — *le bestie e li pastori*, il 3, Z. e Pad. 1859, ed il Marciano 276, che in questa similitudine ci offre le varianti seguenti: *di vento;* — *avverso ardore;* — *porta fuore;* — *le bestie e lo pastore;* — *le fere e li*, il 7; — *le fiere*, il 12; — *e li pastori*, quasi tutti, le prime quattro edizioni, Fer. Witte ecc.; — *Che fa fuggir*, il 38; — *le fiere e gli astori*, il Romani, arbitrariamente.

73-75. Li occhi mi sciolse, e ecc. Virgilio aveva chiusi gli occhi a Dante perchè non guardasse il capo di Medusa, ed ora glieli apre perchè vegga l'arrivo di Mercurio. — *Gli occhi mi sciolse*, rimovendo le sue mani, che vi aveva sovrapposte; — *il nerbo del viso*, il nervo ottico, ma allegoricamente intenderai l'acume dell'intelletto, che è l'occhio dell'anima. Benv. — *Viso*, per *vista*, siccome in altri luoghi; — *schiuma antica*, cioè, sino dal tempo in cui fu creato l'Inferno. Lomb. — Il Venturi disse *antica* significare *bianca*, preso forse tale aggiunto dal latino *cana pruina*, o da *spuma canescere fluctus*. Benvenuto prima del Lombardi aveva sposto *schiuma antichissima di Stige*, *perchè creata con l'Inferno*, e non diversamente l'intesero il Parenti ed il Bianchi, dichiarando: *antica*, cioè, che è tale da molto tempo. — Il Monti non potè darsi a credere che Dante per *nerbo del viso* volesse esprimere il *nervo ottico*, ma sibbene l'*acume della vista*, e che s'abbia ad intendere *aguzza ben bene l'acume, la forza, il vigore della vista*, citando molto a proposito l'*Huc geminas nunc flecte acies* di Virgilio; ottimamente, e così vuolsi intendere, e non altrimenti. — Var. *E disse: drizza il*, undici de' m. s., (N.); — *Or alza el nerbo*, il 33; — *Gli occhi m'asciolse*, (I.); — *Del viso in su*, il 4; — *Nel viso*, il 21 (in m. *Del*); — *per ch' è schiuma*, il 21; — *per quella fiamma*, 20. 30. 36, (I.). Vat. 3199, lettera di parecchi testi mss. e stampati, rifiutata dagli Accademici con questa ragionevole noterella: " Venendo l'Angelo dalla parte della palude, la quale, e per " nascere dall'acqua bollente, e per esservi entro gente *Che facean pullular* " *quell'acqua al summo*, faceva più agevolmente *schiuma* che *fiamma* „; — *spuma*,

Digitized by Google

Come le rane innanzi *a la* nimica 76
Biscia per l'acqua si dileguan tutte,
Fin *che a la* terra ciascuna s'abbica,
Vid'io più di mille anime distrutte 79
Fuggir così dinanzi ad un *che* al passo
Passava Stige con le piante asciutte.

il codice di S. Croce, e *schiuma* leggono i testi del Buti, di Benv. (F.). (M.). (N.). — *Per indi* ecc. Principalmente per quella parte di valle ove il fumo è più denso. Benv. — *Più acerbo*, per *più denso;* e questa maggiore densità proveniva dal fuggire e nascondersi sott'acqua i dannati, ove passava l'Angelo che ora dirà. Lomb. — *Per indi*, per di là, da quella parte; — *più acerbo*, più denso. Bianchi e Fraticelli. — Var. La Cr. e seguaci, non escluse le più moderne stampe, continuano a leggere *fummo* per *fumo*, fuori di rima, lettera che sempre mi diede ai nervi, persuaso che fosse un idiotismo, che svía la voce dalla sua origine latina e sì mal a proposito. Il testo di Benv. e li miei spogli più autorevoli leggono *fumo*, altri *fume*, altri *fiume*, pochissimi *fummo*, che a mezzo il verso desidero che sia tolto, qual cenere di sepoltura. — *Il fumo*, il 3; — *ov' è quel fumo*, 5. 10. 11. Fer.; — *quel fume*, il 9 ed altri; — *onde quel fumo è più*, 12. 40; — *Dove tu vedi quel fummo più*, il 15; — *Per me dove quel fumo*, il 33; — *onde quel fiume*, il 38; — *Per inde onde*, il 52 e (I.); — *fumo*, (F.). (M.). (N.). — E questo sia suggel ecc.

76-78. Come le rane ecc. Come le rane per timore e spavento della nemica biscia scompaiono, finchè ciascuna si slancia e si nasconde in terra. Benv. — *S'abbica*, s'ammucchia. Lomb. — S'ammucchia, si raccoglie. Bianchi. — " Qui *Abbicarsi* (notò il Parenti) significa propriamente *aggrapparsi, stringersi, infiggersi alla terra* (haeret in limo), siccome appunto succede. Benvenuto chiosa con tutta chiarezza *Applicatur terrae*. — La Veneta 1501 legge *s'apica* per *s'appicca*. La significanza non varierebbe; ma la prima lezione è da preferirsi ". (*Annotaz. Diz.*) — Var. *Nanzi alla nemica*, 9. 10; — *innanti*, il 21; — *dinanci la nemica*, il 39; — *avanti la*, (M.). (I.); — *si dilongan*, il 3; — *si deleguan*, 33. 35. (I.); — *Bissa*, 9. 10; — *Sì ch' alla terra*, il 21 (al. *Fin*); — *s'apica*, 3. 18; — *fa bica*, il 10; — *sabica*, il 9; — *si fica*, il 24; — *s'appica*, il 37; — *s'aplica*, (I.).

79-81. Vid' io più ecc. *Distrutte*, cioè, punite e distrutte dalla punizione. Benv. — *Distrutte*, per *istraziate*. Lomb. — *Disfatte, sciolte dai corpi*. Biagioli. — *Infelici, desolate, perdute*. Nella Scrittura è detto in un luogo all'empio: *ideo Deus destruet te in finem*. Bianchi. — Var. *Vidi più di mille*, sette de' m. s.; — *anime strutte*, l'8; — *mill'anime*, il 12; — *destrutte*, 29. 39, (I.); — *destructe*, Benv. — *Fuggir così* ecc. Ivi fuggire dinanzi a Mercurio, perchè passava illeso fra li tormenti di quelle anime; o dirai meglio, perchè Mercurio ha le ali ai piedi, per esprimere la velocità dell'eloquenza. Benv. — *Al passo*, per *col passo*, a piedi, non da nave portato, come furono i due poeti. Lomb. — Dove era il varco del fiume. Biagioli. Così intesero i più. — *Al passo*, intendi al punto in cui è il passo della palude, e dove Dante stesso l'aveva sulla barca passata. Bianchi. — Var. *A un che al*, il 10; — *Così fuggir*, il 12; — *dinanzi così ad un*, il 33; — *ad un tal passo*, il 37; — *denanci ad un tal passo*, (I.); — *con le piante sciutte*, il 21; — *colle piante*, (F.). (M.). (N.); — *con le piante*, (I.), Crusca ecc., Benvenuto.

Digitized by Google

Digitized by Google

Dal volto rimovea quell' aer crasso
Menando la sinistra innanzi spesso Inf. IX v. 82

Digitized by Google

Dal volto rimovea quell'*aere* grasso, 82
Menando la sinistra innanzi spesso,
E sol di quell'angoscia parea lasso.
Ben m'accors'*io* ch'*elli* era *dal* ciel messo, 85

82-84. Dal volto rimovea ecc. E Mercurio respingeva da sè quel fumo denso della palude. Benvenuto. — Quella nebbia, quel fumo. Lomb. — *Grasso*, caliginoso, denso. Bianchi e Fraticelli. — Var. *Quell'air*, il 10; — *quell'aere*, tre, (F.). (N.); — *crasso*, il 25, (I.); — *Dal voto rimovea*, (V.); — *removía*, Benv.; — *aer*, (I.). Cr.; — *aire*, (M.); — *quello aer*, Fer. — *Menando la sinistra* ecc., perchè nella destra stringeva una verga, con la quale voleva aprire la porta negata. Così figura che l'eloquenza scuopre le occulte, svela le secrete cose, e rimove ogni velo, ogni falsa apparenza. Benvenuto. — La sinistra menava, perchè con la destra teneva la possente verghetta, di cui dirà al v. 89. Lombardi. — Varianti. *Menava la sinistra*, l'8; — *alla sinistra*, 9. 10; — *Menando la sua destra*, il 12; — *alla sinistra*, il 21; — *da sinistra*, il 33; — *innanzi la sinistra*. il 39. — Il Galvani sotto il v. 82 notò: " Virgilio (lib. V, v. 837) *Aera* " *dimovit tenebrosum, et dispulit umbras*. La traslazione dell'*aere grasso* è pure " latina. Ennio ne' *Frammenti* (ex Hecuba)... *Ubi rigida constat et crassa ca-* " *ligine inferum*. — E Cic. (*De nat. Deor.*) disse: *crassissimus aer*. Ed è poi noto " l'*aer grasso Beotico* di Orazio ". — *E sol di quell' angoscia* ecc. Lasso cioè dalla fatica di scacciare il denso fumo, esprimendo essere molto faticoso il fare conoscere e scuoprire la verità; dice poi *paría*, perchè in realtà non era lasso, ma per far conoscere la difficoltà di mostrare il falso e scoprire il vero, tante volte profondamente ed incredibilmente nascosto. Benv. — *E sol* ecc., perchè nell'acqua non s'immergeva egli punto, ma nel fumo solamente. Lomb. — Var. *Paría lasso*, il 37, Benvenuto ed altri.

85-87. Ben m' accors' io ecc. Mi accorsi dalle sue operazioni maravigliose ch'egli era un messo dal cielo, perchè passava con piede asciutto sull'acque, facendo sereno l'aere caliginoso e denso, e fugando tutti i demonj e mostri infernali con la sua sola presenza ecc. Benv. — *Del Ciel Messo*, un Angelo. Lomb. — Rimane a soggiungersi alcun che di questo Messo misterioso. Abbiamo già detto che Benvenuto ed altri antichi pensarono che fosse Mercurio, mentre i più s'accordano nel dichiarare che fosse un Angelo; ed alcuni moderni pretendono che Dante intendesse accennare un individuo diverso da un Angelo del Paradiso. — Il Parenti consigliò di leggere col più antico Estense e con altri autorevoli testi *dal ciel messo*, oppure con altri *da ciel messo*, che esclude il concetto d'un Angelo celeste inviato nell'Inferno a schiudere le porte di Dite, siccome molti hanno inteso leggendo *del ciel messo*. — *Messo* (continua il lodato filologo), non è qui sostantivo, ma participio, e l'individuo inviato colà può supporsi ben diverso da un Angelo del Paradiso. — Abbiamo già accennata l'opinione del ch. signor Duca Caetani di Roma, che pensò aver Dante voluto adombrare Enea in questo misterioso personaggio, l'eroe di Virgilio, il fondatore dell'Impero latino (V. Nota al v. 61). E qui mi duole che la natura del mio lavoro non mi consenta di toccare le critiche osservazioni fatte dal ch. cav. Brunone Bianchi alla erudita e dotta *Memoria* del lodato sig. Duca di Sermoneta, le quali i più curiosi potranno leggere nel Comento del Bianchi stesso, nella sua Nota sotto questo verso. In quanto a me, sto con coloro che intendono un Angelo, non ripugnando ch'ei fosse mandato dove non dubitò di scendere il *Possente*. Certo è che Virgilio aspettava un divino ajutatore, di

Digitized by Google

E volsimi al Maestro; ed ei fe' segno
Ch'*io* stessi cheto ed inchinassi ad esso.
Ahi quanto mi parea pien di disdegno! 88
Venne a la porta, e con una verghetta
L'aperse, che non ebbe alcun ritegno.

parole sante, degno di adorazione (*Ch' io stessi cheto ed inchinassi ad esso*), e tanto potente da atterrire tutti gli abitatori del *doloroso regno*. Tutte queste circostanze escludono Enea, ch'era in sostanza tra gli esclusi eternamente dal Paradiso. Le ombre stesse erano tragittate da Flegias in una barca, e niuna *Passava Stige con le piante asciutte;* e se questo Messo un Angelo non fu, sarebbe meno assurdo il supporre che fosse S. Pietro apostolo, che vivo ancora camminò sull'acque a piedi asciutti. Considerino gli Accademici. — Var. *Da ciel messo*, diciotto de' m. s., (F.). (N.). (V.). Pad. 1859; — *dal ciel messo*, sedici, (M.). (I.). Nid. ant. Est., Benv.; — *Ben m' accors' io*, dodici, (F.). (V.). Nid. W. Fer.; — *ch' elli era*, parecchi, Fer.; — *Veramente ei parea dal ciel*, il 25; — *di ciel messo*, il 33; — *Ben m' accorsi ch' egli era del*, Cr. — *E volsimi* ecc. Stupefatto mi volsi a Virgilio, quasi dicendo: chi è questo maraviglioso personaggio? E Virgilio con un cenno e moto degli occhi mi fece intendere, mi ammonì che lo riverissi aspettando in silenzio. Benv. — Varianti. *E volsimi al Poeta*, 3. 42; — *ed el fe' segno*, cinque, W.; — *el fe' cegno*, 9. 10; — *Per che 'l savio maestro fece*, il 25; — *Volsimi al mio maestro, ed ei fe'*, tre; — *ed e' fe' segno*, il 33; — *Volsimi al maestro*, (F.). (N.); — *e quel fe' segno*, (M.). (I.); — *E volsemi*, il 52; — *Ch' io stessi queto*, cinque; — *a esso*, il 38; — *Ch' i' stesse cheto, ed inchinasse a esso*, parecchi; — *Ch' i' stessi cheto* ecc. — Il Tasso sotto il v. 87 notò: Col terzo caso senza il *mi*. — E il Parenti aggiunse: " Dante qui " soppresse la particella pronominale, come si usa in tanti consimili casi; ma " serbò quel regolare costrutto che la presuppone sottintesa. È modo usato ele- " gantemente anche dai prosatori ".

88-90. Ahi quanto ecc. La descrizione dell'apertura della porta comincia da una esclamazione: O quanto Mercurio mi pareva sdegnato contro que' demonj! Benv. — Noi intenderemo l'Angelo sorgiunto allora allora. — Var. *Ah quanto*, il 25, (M.); — *Ai quanto*, (F.). (N.); — *Hai*, (I.); — *Alquanto*, 31. 37; — *A quanto*, il 52. — *Venne a la porta*, ecc. Venne alla porta chiusa e rinforzata, abbarrata. Benv. — Var. La Cr. e seguaci leggono *Giunse alla porta*, io leggo *Venne*, lettera di trentatrè almeno de' miei spogli, di Benv. delle edizioni (F.). (M.). (N.). (V.). Nid. (mal a proposito non seguitata dal Lombardi), e restituita al testo dal W. con l'autorità de' suoi mss. — *Venne* pur legge lo Scarab., dicendo che Dante non poteva dir *Giunse*, non sapendo dove l'Angelo fosse diretto. — *Giunse alla porta*, il 29 e la (I.); — *e con una vergetta*, parecchi testi manoscritti e stampati. — La verga è segno di podestà, e quindi la *verghetta* qui esprime figuratamente il potere e la efficacia dell'eloquenza. Benv. Egli reca molti esempj di prodigj operati dall'eloquenza, l'ultimo de' quali giova riferire: " A' giorni nostri (dic' egli) Giacomo Bussolari, frate eremita, " con la sola voce armava e disarmava, moveva e fermava il popolo di Pavia, " ed era senza beni, senza amicizie, senza potere, fuor quello della sua elo- " quenza ". — Questa *verghetta*, in sentenza di mons. Cavedoni, è tolta dalla verga taumaturga di Mosè, detta nell'*Esodo* (IV, 20) *virga Dei*. La verga (soggiung' egli) fu simbolo di potere sovrumano, sì presso gli artefici cristiani, che

Digitized by Google

Giunse alla porta, e con una verghetta
L'aperse, che non v'ebbe alcun ritegno Inf. C. IX. v. 89.

Digitized by Google

Digitized by Google

O cacciati del ciel, gente dispetta, 91
Cominciò *elli* in su l'orribil soglia
Ond' esta *tracotanza* in voi s'alletta?
Perchè ricalcitrate a quella voglia, 94
A cui non puote *il* fin mai esser mozzo,
E che più volte v'ha cresciuta doglia?

pagani. Dante non disse *verghetta* per *verga*, indottovi dalla rima, ma sibbene in riguardo alla famigerata *Virgula divina* de' Romani, che nelle medaglie vedesi data alla Provvidenza, e della quale scrive Cicerone (*De Off.* I, 44): *Quod si omnia nobis, quae ad victum, cultumque pertinent, quasi* VIRGULA DIVINA, *ut aiunt, suppeditarentur.* — Gli Angeli venivano spesso dagli antichi rappresentati con una verga d'oro in mano. Nel Cavalca: *Vita di san Gio. l'Elemosiniere*, cap. ultimo, si legge: " Vide un Angelo in forma umana, più risplendente che il Sole, con una verga d'oro nella mano diritta ". FRATICELLI. — *L'aperse, che non ebbe* ecc. Subitamente la porta si aperse, senza il menomo indugio e la menoma resistenza. BENV. — Var. Leggo *non ebbe* con venti almeno de' miei spogli, con l'ant. edd. (M.). (I.). Nid., coi testi Benv. Ang. Vat. 3199, Rosc. Mazz., coi testi del Bocc., del Barg., d'Ald., Ven. 1564, Z. W. con tre de' suoi testi, e fu difesa e preferita dal Zani; — *che non v' ebbe*, Crusca ecc.

91-93. O cacciati ecc. O scacciati dal cielo per la vostra superbia. BENV. — *Dispetta*, dal latino *despectus*, che vale disprezzato, abbietto, tenuto lungi dal consorzio della gente dabbene ed onorata. POGGIALI. — Avuta in dispetto da Dio. BIANCHI. — Vile, e tenuta per tale, voce usata dal Poeta in altri luoghi e in tal senso. Virgilio (*Egl.* II^a, 10): *Despectus tibi sum, nec qui sim quaeris Alexi.* GALVANI. — Var. *O cacciata*, 3. 7. 14; — *gente suspetta*, 7. 24. Benv.; — *O cacciati da Dio*, 31. 42; — *dal ciel*, parecchi, (M.). (I.). Nid. — *Cominciò elli* ecc. ...*in su l'orribil soglia*, nell'ingresso della porta infernale. BENV. — Var. *Cominciò ello*, 6. 8; — *elli su l'orribil*, 9. 10. 41. Fer.; — *Cominciò el*, 29. 31. — *Ond' esta tracotanza* ecc. D'onde e perchè tanta audacia in voi s'annida? BENV. — *Esta*, per *questa*, aferesi dagli antichi praticata molto; — *s'alletta*, s'annida, s'alberga (V. c. II, 122). LOMB. — *Oltracotanza*, è composta da *Oltra* e *Cuitanza*, antica voce italiana venutaci dal provenzale *Cuidance* (pensiero), e questa da *Cuider* (pensare); e ne abbiamo in Fra Jacopone l'esempio: 5. 23. 3. *S' io pur non fallo nella mia cuitanza.* Quindi *oltracotanza* passò a significare *arroganza, presunzione, superbia*, perchè simili affetti vanno *oltra*, al di là dell'umano pensiero. Così *tracotanza*, aferesi di *oltracotanza*, ossia *trascorso del pensiero fuori del giusto.* MONTI. — Var. Gli Accademici preferirono *oltracotanza*, parendo loro che il verso ne riceva miglioramento; in quanto a me, ho creduto attenermi alla lettera de' testi antichi che leggono *tracotanza*, che in quanto al senso torna lo stesso. — Var. *Tracotanza*, dodici de' m. s., ant. Est. Benv. Nid., codici S. Croce, Caet. ed altri; — *oltracotanza*, quattro, e Buti; — *Or questa*, il 32; — *Ov' ogni tracutanza*, il 33; — *in voi s'aspetta*, il 36; — *trachudanza*, il 38; — *Quare oltracotanza*, il 42; — *Onde sta tracotanza*, parecchi e Nid.; — *Und' esta... in vui*, (I.); — *s'anletta*, (F.); — *in voi s'alecta*, il 18, con la seg. postilla: *idest, quiescit; et derivat a lecto, ubi quiescitur.*

94-96. Perchè ricalcitrate ecc. Perchè ricalcitrate al volere di Dio, perchè vi opponete a Dio, il cui volere non può essere mai troncato, e che altre volte provaste e vi crebbe affanno, col liberare le ombre de' santi Padri? BEN-

Digitized by Google

Che giova *ne le* fata dar di cozzo? 97
Cerbero vostro, se ben vi ricorda,
Ne porta ancor pelato il mento e *il* gozzo.
Poi si rivolse per la strada lorda, 100
E non fe' motto a noi; ma fe' sembiante
D'uomo, cui altra cura stringa e morda,

VENUTO. — *Quella voglia*, la divina volontà; — *esser mozzo*, per *esser mancante*. LOMBARDI. — Al volere di Dio, cui non può mai esser tronco, impedito il suo fine. BIANCHI. — Var. *Perchè ricalcitrare*, quattro; — *recalcitrate*, il 26 ed altri; — *non può il fin*, undici, (F.). (M.). (N.). (V.). Fer.; — *A la qual non può mai fin esser*, il 53; — *Da cui*, il 12; — *esser mai mozzo*, il 28; — *A cui mai non poti il fin*, (I.); — *v' ha cresciuto*, cinque, (M.); — *Per che*, il 33.

97-99. Che giova ecc. Che vi giova cozzare con Dio e col potere celeste, se costui, per divina grazia, e per influsso di cielo, deve percorrere tutto l'Inferno? BENV. — *Fata*, per *Fato*, che significa *celeste disposizione*, è uno di que' nomi, che nel singolare sono maschili, e nel plurale d'ambo i generi. LOMB. — Che giova urtare contro il destino, contro i decreti di Dio? BIANCHI. — Var. *Che vi giova nel Fato*, il 25; — *nelle fate*, sei, Benv. (N.); — *nella fata*, il 52, (M.). (V.); — *ne le fata*, (I.). — *Cerbero vostro*, ecc. Il vostro cane custode dell'Inferno, se avete buona memoria, non fu domato e bistrattato da Ercole per maniera da portare ancora i segni de' ceppi? BENV. — Tutti gl'Interpreti hanno inteso accennata la favola d'Ercole, il solo Lombardi, considerata l'assurdità (che gli parve *intollerabile*) che un Messo di Dio rinfacciasse ai demonj una favola, considerato inoltre che Virgilio ricordò la discesa all'Inferno di G. C., pensa che Dante abbia inteso accennare, non Ercole, ma il Salvatore nostro, e che per ornamento poetico abbia attribuito a G. C. ciò che i pagani favoleggiarono di Ercole. A molti piacque questa sposizione, al Portirelli precipuamente, e mi capacita più d'ogni altra; ma fu ricusata dal Poggiali, dal De Romanis, dal Biagioli ed ultimamente dal Bianchi, che spone: " Ciò gli av- " venne (*a Cerbero*) quando volle opporsi all'entrata d'Ercole in Inferno, vo- " luta dal Fato; chè l'eroe, afferratolo per la gola e incatenato, lo trascinò sin " fuor della porta. *Tartareum ille manu custodem in vincla petivit, — Ipsius* " *a solio regis traxitque trementem* (VIRG. *En.* VI) „. Se tale pur fu l'intendimento di Dante, chi potrà assolverlo da un sì strano miscuglio di sacro e profano? Meglio sarà intendere col Poggiali adombrato in *Cerbero* lo Spirito infernale, che nella discesa di G. C. si graffiasse per rabbia e si oltraggiasse la faccia in più maniere, per non potersi opporre a quel *Possente*. Il Fraticelli sta per *Ercole*, coi più; ma ammette allegoricamente la sposizione del Poggiali. — Forse la favola di Ercole condusse Benvenuto a credere nel Messo di Dio raffigurato *Mercurio*. Si consideri. — Var. *Pilato el mento*, il 7; — *segnato il mento*, il 25; — *il mento, il gozzo*, (I.); — *el mento, el gozzo*, il 52.

100-102. Poi si rivolse ecc. Poi Mercurio tornò indietro per la palude lorda e fetente da prima percorsa. BENV. — *Strada lorda*, la fangosa palude che aveva di fresco passata. LOMB. — Varianti. *Nella strada lorda*, il 25; — *per la strata*, (I.). — *E non fe' motto* ecc. E nulla ci disse del prestato soccorso, ma sembrava avere altro pensiero più grave ed urgente del nostro. BENV. — Non disse parola a Virgilio, per essere dannato, non a Dante, per non avere ancora purgate le sue colpe. LOMB. — Non già per tali cagioni, ma sibbene per-

Digitized by Google

Che quella di colui che li è davante; 103
E noi movemmo i piedi inver la terra,
Sicuri appresso le parole sante.
Dentro *vi* entrammo *senza* alcuna guerra; 106
Ed io, che avea di riguardar desío
La condizion che tal fortezza serra,
Com'*io fui* dentro, l'occhio intorno invío, 109

chè il dovere del suo carico vuole che vadasi diritto al fine, e ritornisi in egual modo. Biagioli. — L'Angelo non parla ai Poeti per uscire tosto, come quegli che ama tornarsene in luogo migliore. Così nel c. II, 71, Beatrice: *Vegno di loco ove tornar desío.* Fraticelli. — Var. *E non fe' mutto,* (F.). (N.); — *a nui,* (I.); — *Com' uom cui,* quattro, Benv. e l'antico Estense; — *D'uom ch'altra briga,* il 3; — *D'uomo ch' altra cura,* sei; — *istringa,* l'8; — *D'uom cui,* il 12; — *D'uom ch' altra cura lo stringesse,* il 21; — *De d'uom che altra cura,* (I.).

103-105. Che quella ecc. Che la cura di colui che trovasi alla sua presenza. — Varianti. *Che n' è davante,* alcuni; — *E quella di colui,* il 33. — *E noi moremmo* ecc. E noi movemmo i passi da prima timidi, ed allora sicuri, verso la città, la cui porta rimase aperta dopo le parole dette da Mercurio. Benv. — Dopo udite le parole del Messo celeste. — In questo Inviato potente, che conquide i diavoli ed apre la città di Dite ai Poeti, potrebbe essere stata adombrata la speranza che aveva l'Allighieri nell'Imperatore, che, disfatti i suoi nemici, gli avrebbe riaperto Firenze. Bianchi. — Varianti. *I pie' inver la terra,* il 24, (M.); — *i piedi ver la,* il 29; — *in ver,* W.; — *movemo,* le prime quattro edizioni; — *i piedi inver,* (F.). (I.). (N.); — *Securi appresso,* l'11 ed altri, (I.).

106-108. Dentro vi entrammo ecc. Senza verun contrasto entrammo in Dite, perchè i demonj e le Furie avviliti e confusi più non osarono contrastarci il passo. Benv. — Var. *Dentro li entrammo,* nove, (F.). (N.). (V.). Nid.; — *intrammo,* 7. 15; — *intramo,* Benvenuto; — *l' intrammo,* il 35; — *Dentro intrammo,* il 39; — *senza,* (F.). (N.). (I.). Nid. W. Benv. ecc.; — *sanza,* Cr. ecc.; — *Dintro v' intramo senza,* (I.). — *Ed io, che avea* ecc. Ed io che desiderava di conoscere la condizione di coloro che Dite in sè rinchiude. Benv. — *La condizion* ecc., cioè, lo stato e la qualità de' tormenti dell'anime chiuse in quella fortezza. Monti. — Il genere di peccatori e di tormenti che erano in quella fortezza. Quel *che* è accusativo. Bianchi e Fraticelli. — Il Galvani, considerato che *conditio* viene da *condere,* crede qui *condizione* termine generale di costruzione, ed abbracciare i muri, le torri, le fosse ecc. di quella fortezza infernale. Considera. — *Condizione,* nel linguaggio delle scuole era lo stato e la qualità delle cose. Frat. — Var. *Di veder disío,* il 7; — *del riguardar,* alcuni; — *ch' avía,* il 37; — *ch' avi,* Benv.; — *di reguardar,* (F.). (N.); — *desío,* Fer.; — *La condizion di tal fortezza,* il 34.

109-111. Com' io fui ecc. Appena fui entrato, volsi lo sguardo in giro. Benv. — Var. *Com' io fui dentro,* dieci, (M.). (I.). (N.). (V.). Benv. W.; — *Come fur dentro,* il 15 (err.); — *gli occhi,* 24. (F.). (N.); — *Come fui dentro,* Fer. Padovana 1859; — *io l' occhio,* Fer.; — *Com' i' fu',* Cr. con incomportabili strozzature. — *E veggio* ecc. E veggo grande compagnía, immensa quantità d'eretici da ogni banda, da tutte parti. — *Piena di duolo* ecc. Gli eretici sono colpiti da grave pena, e quindi soffrono grave dolore. Benv. — È chiaro ch'egli lesse

Digitized by Google

E veggio ad ogni man grande campagna,
Piena di duolo e di tormento río.
Sì come ad Arli, ove Rodano stagna, 112
Sì come a Pola presso del *Car*naro,
Che Italia chiude, *e suoi* termini bagna,

grande compagna, per *compagnía*, siccome Dante scrisse anche altrove, e come leggono molt'altri testi; — *ad ogni man*, a destra ed a sinistra. Bianchi. — Var. *E vidi*, dieci, (M.). Nid.; — *grande compagna*, ventitrè de' m. s., (F.). (M.). (V.). Nid. Deggio avvertire che quasi tutti leggono *compagnia*, tolto l'accento sull'*i*, e leggendo *stagnia* e *bagnia* nelle rime corrispondenti. Benvenuto spiega *compagnia*, idest *magna collegia Haereticorum*. — *Campagna* legge il 30; — *ad ogni mano gran compagna*, il 37; — *E veddi*, il Buti; — *E veggio d'ogne man*, il 53; — *da ogni man*, la (I.); — *Piena di nuovo e di tormento rio*, il 33; — *Piene di duolo*, Benv.; — *compagna* è lettera veduta dagli Accademici in un gran numero dei loro manoscritti.

112-114. Sì come ad Arli, ecc. Le sepolture erano molte in Arli, perchè città antichissima e capitale di regno, come potei accertarmene al tempo di Urbano V, quando Carlo moderno imperatore entrò in quella città, e si fece incoronare re di quel nome. Benv. — Arli città della Provenza; — *ove il Rodano stagna*, dove il fiume Rodano forma lago. Lomb. — Ad Arli, fuori della porta che va ai Cappuccini, lontano un miglio incirca dalla città, vi sono ancora molti sepolcri e sarcofaghi de' tempi romani, come si conosce dalle iscrizioni e dalle figure. Lami. — Var. *Sì como ad Arlo, dove*, il 3; — *ove Rodano*, senza affisso, ventisette almeno de' m. s., (F.). (N.). (V.). Nid. Benv. Vat. 3199, W.; — *dove Rodano*, tre; — *là 've Rodano*, 8. 34; — *Siccome ad Arla*, il 39; — *ove 'l Rodano*, (M.). (I.). Cr. e seguaci. — *Sì come a Pola* ecc. Anche presso Pola veggonsi molte arche, quasi settecento e di molte forme. Si dice che contenessero i corpi degli Schiavoni e degl'Istriotti, che avevano per legge doversi seppellire in vicinanza al mare *appresso del Carnaro*, golfo nel mare Adriatico sui confini d'Italia, d'un circuito di circa quaranta miglia. luogo assai pericoloso. Benv. — *Pola* è città dell'Istria; — *presso del Quarnaro*, golfo detto volgarmente *Quarnero*, e dai Latini *Sinus Flanaticus*, non *Phanaticus*, come malamente scrivono il Daniello e il Venturi. Lomb. — Varianti. *Carnaro*, ventiquattro de' m. s., (F.). (N.). (V.). Benv. Viv. Fer. Pad. 1859; — *Sì como a Pola presso allo Carnaro*, il 3; — *Charnaro*, il 4; — *Canaro*, l'8; — *Carvaro*, l'11; — *appresso del*, 7. 29; — *Quarnaro*, 7. 21. 60, (M.). (I.); — *dal Carnaro*, cinque. Credo *Carnaro* lettera originale. V. la Nota del Viviani. — *E come a Pola*, 12. 38; — *Puola*, il 42. — In una collezione di *Versi e Prose*, Trieste 1866, tipi Colombo Coen, trovasi una Dissertazione intorno la *Poesía Dantesca* del ch. sig. Tagliapietra, nella quale, parlando del *Quarnaro*, afferma che i termini da Dante assegnati all'Italia, sono quelli stessi che le furono dati dalli Antonini, conservati dai Carlovingi, e rispettati dal Barbarossa. — *Che Italia* ecc. Il qual Carnaro chiude Italia da quella parte e ne bagna i confini. Benv. — Perocchè bagna l'Istria, ch'è l'ultima parte d'Italia, e la divide dalla Croazia. Lomb. — Var. L'antico Estense legge *e suoi termini bagna*, ommesso l'affisso, *inutilissimo* (postillò il Parenti nella sua Nota del 1827 più volte citata) *massime in poesía*, e così leggono appunto quattordici de' miei spogli, (F.). (M.). (V.). W.; — *e suoi terreni bagna*, il 33; — *Che Italia chiude e i suo'*, il 52; — *i suoi*, Benv. Crusca ecc.

Digitized by Google

Fanno i sepolcri tutto *il* loco varo, 115
Così facevan quivi d'ogni parte,
Salvo che *il* modo v'era più amaro;
Ch' entr'a li avelli fiamme erano sparte, 118
Per le quali eran sì del tutto accesi,
Che ferro più non chiede verun' arte.

115. Fanno i sepolcri ecc. Rendono i sepolcri varia la campagna con ineguali alzate di terreno e con lapidi sepolcrali sparse qua e là. Di queste sepolture grandi cose si dicono, ma le credo favolose, ecc. VENTURI. Egli poi non dissente da coloro che credono *varo* derivato non dal latino *varius*, ma sibbene da *varus*, che significa terreno sparso di rialti. — Il Boccaccio spiegò: " Fanno i sepolcri, i quali in quel luogo sono, *tutto il loco varo*, cioè, incammellato, monticelloso, come veggiamo ecc. „ — Benvenuto salta il fosso, e nulla dice; il Buti spiegò *varo*, per *curro;* altri: *varo*, per *vario*, gittata l'*i* per aferesi, e tra questi l'Ubaldini nella Tavola del Barberini, ed il Bianchi, che dichiara: *varo*, cioè, vario, disuguale per la terra qua e là ammucchiata. Questi sepolcri o tumoli, sono, secondo alcuni, de' tempi romani. — Del Cimitero di Arli fa menzione Turpino nella *Vita di Carlo Magno* (cap. 28 e 30), e dicelo benedetto da sette santi Vescovi. LOMB. — Rimane a decidersi se *varo* sia sincope di *vario* o derivato da *varus*, che, oltre all'escludere una licenza poetica, esprimerebbe meglio la natura d'un terreno disuguale, incammellato, monticelloso, siccome col Boccaccio spose l'Alberti, intendimento ch' io preferisco. — Var. Le edizioni quasi tutte leggono *loco*, a vece di *lito*, lettera dell'antico Est., di quattro de' m. s., del testo (F. B.), del Fer. e della Pad. 1859, lettera citata in margine dagli Accademici, e da essi veduta in tre de' loro testi. Forse Dante scrisse così di prima lettera, poi vi sostituì *loco* per abbracciare anche i sepolcri di Arli, che non sono sul lido, e per ciò m'astengo da mutamento; — *in loco varo*, sei, (N.); — *Fanno sepolcri*, tre; — *sepulcri*, otto, (M.). (I.); — *il sito varo*, il 5; — *Hanno i sepulcri*, il 15; — *Stanno i sepolcri tutto il loco*, il 24; — *tutti in luogo varo*, il 25; — *Fanno sepulcri*, il 52; — altri *Fanno e' sepolcri*, ecc.

116-117. Così facevan quivi ecc. Nell'arche descritte de' luoghi suddetti le ossa sepolte erano senza senso, senza pena, ma in quelle di Dite v'era puzzo e fuoco sensibile, e questo vuol dire ch'ivi il modo era più amaro. BENV. — Var. *Quinci d'ogni parte*, il 26; — *Così faceva*, il 33; — *d'onne parte*, il 37; — *facean*, (I.); — *Salvo che il loco*, 12. 38; — *il modo n'era*, il 25; — *che 'l mondo*, 34; — *era più avaro*, il 40.

118-120. Ch' entr' a li avelli ecc. Le fiamme scorgevansi qua e là fra le arche o sepolcri. BENV. — Var. Tutte l'edizioni leggono *Che tra gli avelli*, lettera avvisata falsa dal Zani, e guasto commesso dagli amanuensi che non seppero ben dividere il *Chêtragli* d'alcuni mss., scrivendo *Che tra gli*, a vece di *Ch' entr' agli*, congettura ragionevole. Che le fiamme poi fossero entro l'arche, e non fuori tra l'una e l'altra, n'è prova l'essere poi Dante stato da Virgilio sospinto tra quelle sepolture senz'essere offeso dalle fiamme (vv. 37 e 38 del Canto seguente). Tutto il suo ragionamento è arguto, e la lezione ha per sè l'autorità del gran codice della critica, fu veduta e citata in margine del loro testo dagli Accademici, il W. la ricordò a pie' di pagina, fu ricevuta nella Padovana 1859, ed io l'ho restituita al testo con piena tranquillità di coscienza.

Digitized by Google

Tutti *li* lor coperchi eran sospesi, 121
E fuor n'uscivan sì duri lamenti,
Che ben parean di miseri e *di* offesi.
Ed io: Maestro, *Quai* son *queste* genti. 124
Che, seppellite dentro *di quest'*arche,
Si fan senti*re coi* sospir dolenti?
Ed *elli* a me: Qui son *li* eresiarche 127

— *Ch' intra gli avelli*, il 24; — *li avelli*, il 31; — *tralli avelli*, il Marc. (30) in prima lettera. — *Per le quali* ecc. Per le quali fiamme gli avelli erano tanto ardenti nell'interno, ecc. Benv. — *Che ferro* ecc. Che niun'arte di fabro o di fonditore richiede che sia più acceso il ferro da lavorarsi. Bianchi. — Varianti. *Che ferro non richiede*, il 15; — *non chiede in*, il 17. Fer. Pad. 1859; — *Che fuoco*, il 37; — *Che ferro qui non chiede*. (F.). (N.); — Niun' arte ha bisogno di ferro più infuocato di questo. Parenti.

121-123. Tutti li lor coperchi ecc. Tutti i coperchj di quegli avelli erano alzati e pendenti. Benv. — Var. *E tutti i lor*, il 5; — *Tutti li lor*, i più; — *coperti*, il 9; — *Tutti e' lor*, 25. 36; — *Tutti i suoi*, il 33; — *Tutti i lor*, (M.). — *E fuor n'usciran* ecc. E per le dure pene ne uscivano lamenti tanto dolorosi, che sembravano d'anime miseramente ed orribilmente tormentate. Benv. — Var. *E fuor n'uscía*, tre; — *n'usciro*, 8. 34; — *n'uscira*, il 10; — *n'uscía sì forti*, il 21; — *n'usciran di duri*, il 26; — *n'uscian*, il 52 e Benv.; — *da miseria offesi*, sei, ant. Est. e Benv.; — *di miserie*, 4. 40; — *da miseri e d'offesi*, il 7; — *parien*, 15. 52, (V.).; — *parèn*, 25. 55; — *de' miseri ed offesi*, (M.).

124-126. Ed io: Maestro, ecc. Io Dante dissi a Virgilio: quali anime colpevoli sono, *che seppellite*, perchè non si mostravano al di fuori, ecc. Benv. — Var. *Queste genti*, otto, ant. Est. Benv. Ang. Berl. Caet.; — *chi son*, 4. 12. 38, Greg. Pad. 1859, e il Caet.; — *Ond' io*, 12. 38; — *Qua' son*, quattro, (F.). (N.); — *qual son*, il 24, Benv.; — *dacchè quelle genti*, il 33; — *quali son*, il 37; — *quai son*, Cr. W. ecc.; — *da quest' arche*, undici de' m. s., antico Est. Benv. Ang. Berl. Caet. (N.); — *che soppellite*, otto. — *Si fan sentire* ecc. Gridano sì che anche di lontano si odono i loro lamenti. Benvenuto. — Var. *Si fan sentir coi*, Nid. Fer. Z.; — *con li sospir*, nove; — *con suspiri*, 3. 39, Pad. 1859, Barg.; — *sentire coi*, molti; — *co' spiriti*, 21. 37; — *co' li sospiri*, (M.); — *sentir con gli sospir*, Cr. e seguaci. — " Il ch. Tommaseo (notò mons. Cavedoni) allega " volgarizzate le parole dell'Ecclesiaste: *Vidi impios sepultos;* ma quelle si ri- " feriscono all'onore della sepoltura che tocca agli empj, che pur ne sarebbero " indegni. Il Poeta forse più verisimilmente ebbe in mente le parole evange- " liche (Luc. XVI. 22) *Mortuus est autem et dives et* SEPULTUS EST IN INFERNO ".

127. Ed elli a me: ecc. E Virgilio mi rispose: qui sono puniti gli eretici, da *archos*, principe, e da *haeresis*, eresía. Benvenuto. — *Eresiarche*, per *eresiarchi*, antitesi alcuna volta anticamente praticata. Lomb. — I nostri antichi traevano il plurale in *e* dai nomi mascolini terminati in *a* al singolare, imitando la prima declinazione latina. — *Eresiarche* è parola greca composta, che vale principi o capi d'eresía. Bianchi. — Il Tasso notò in margine questa voce, ad accennarla un'eccezione alla regola del Bembo; ed anche il Castelvetro notò contro l'enunciata regola, che Dante scrisse *eresiarche*, *idolatre*, *omicide*, dalla prima declinazione greca. — Var. *E quelli a me*, otto e Benv.; — *qui sono eresiarche*, il 9; — *li heresiarche*, tre; — *quivi son*, il 18; — *Ed elli a me*, alcuni

Digitized by Google

Co' lor seguaci d'ogni setta, e molto
Più che non credi son le tombe carche.
Simile qui con simile è sepolto; 130
E' monimenti son più e men caldi;
E poi ch'*a la* man destra si fu volto,
Passammo tra i martíri e *li* alti spaldi. 133

e Fer.; — *quei son li*, 20. 35; — *le resiarche*, il 25; — *E quegli a me*, 37. 42; — *Que' son li heresiarche*, Nid.; — *Ed egli*, Cr. ecc. — La città di Dite, ove sono gli eretici e gl'increduli, forma il sesto cerchio. FRATICELLI.

128-129. Co' lor seguaci ecc. Coi loro proseliti che propagarono l'eresie dei loro capi Nestorio, Ario, Fotino, Fausto ecc.; e le tombe loro contengono numero grandissimo d'anime di questi settarii. BENV. — Varianti. *Con lor*, nove. (V.); — *Coi lor*, tre, Fer.; — *d'ogne sette*, il 9; — *e d'ogni setta*, quattro, (I.). Fer.; — *d'ogni setta, molto*, il 31.

130-133. Simile qui con simile ecc. In queste arche ogni seguace è sepolto nell'arca del proprio capo, gli Ariani con Ario, e così degli altri, di sètte numerosissime. BENV. — Ogni tomba contiene un diverso genere di settarj, per ciò ogni simile è sepolto col suo simile. BIANCHI. — Var. *Cum simile è sepolto;* — *Simile è qui*, il 37; — *qui è sepolto*, il 38. — *E i monimenti* ecc. E le sepolture sono più o meno roventi, secondo le maggiori o minori colpe. BENV. — *Monimenti*, per *sepolcri*. LOMB. — Var. *E' monimenti*, dieci, (M.). (V.); — *E' munimenti*, il 25; — *E' monimenti*, altri due, (I.). Nid.. Fer. — *E poi ch' a la man* ecc. Quando procedemmo verso la parte destra. BENV. — Var. *Poscia ch' a la man destra*, sette e Benv.; — *mi fu' volto*, 15. 20; — *Poi ch' alla man sinistra*, il 42; — *dextra mi fui volto*, Nidobeatina. — *Passammo* ecc. Entrammo tra li tumoli degli eretici, e le alte mura della città. BENV. — *Spaldi*, per le mura della città di Dite. — *Spaldi* si dicono i ballatoj che si facevano anticamente in cima alle mura e alle torri, e qui per sineddoche adoperato *spaldi* per *mura*. LOMB. — I ballatoj per le mura, la parte pel tutto. BIANCHI. — Vedi Carlo d'Aquino nel Lessico militare, alla voce *Spaltum* o *Spaldum*. GALVANI. — Varianti. *Intramo tra i*, parecchi, e Benv.; — *Intrammo*, 7. 14. 18; — *tra' martíri e gli altri*, ventotto, (F.). (I.). (N.). (V.). (M.); — *Passame tra martíri agli altri*, il 38; — *alti*, i più autorevoli. tra' quali Benvenuto che chiosa: *idest, altos muros civitatis;* — *Intrammo intra*, il 7; — *e li alti spaldi*, i più e Fer.; — *tra martíri ed alti*, il 26; — *tra' martíri*. Nidobeatina, ecc.

Digitized by Google

CANTO DECIMO

ARGOMENTO

Bramando Dante di vedere e parlare con alcuni di quei dannati miscredenti, ne viene da Virgilio condotto a Farinata degli Uberti e a Cavalcante de' Cavalcanti, ove da Farinata ode, tra l'altre cose, predirsi la cacciata sua di Firenze; e con ammirazione intende che i dannati hanno cognizione delle cose future, e non già delle presenti, se non sono avvisati e ragguagliati da quelli che vi vanno alla giornata.

Ora sen va per *uno stretto* calle 1
Tra 'l muro *de la* terra e *li* martíri
Lo mio Maestro, ed io dopo le spalle.
O virtù somma, che per *li* empj giri 4

1-3. Ora sen va ecc. Ora se ne va per un sentiero segregato, non frequentato. Benv. — Var. La vulgata legge *segreto calle;* la Nid. *stretto calle*, lettera con buone ragioni difesa dal Lombardi. I due poeti erano costretti a camminare l'uno dopo l'altro: il sentiero era *stretto*, non *secreto*, sendochè fosse visibile a tutto quel campo infernale, sicchè quei dannati sporgendo il capo dalle arche, vi scorgevano i viandanti, come in appresso si dirà. È lettera della prima Aldina, de' m. s. 33. 40, e del Ferranti che la vide ne' testi per lui spogliati, e fors' anco confortato dall'esempio del Foscolo. Stanno con la vulgata tutti gli antichi Spositori, i mss. Marciani, il Biagioli, il Tommaseo ed il Witte, che ne fu rimproverato dal Gregoretti; stanno con l'Aldina e con la Nid. il Lomb. il Foscolo, il Fraticelli, il Blanc, la Pad. 1859, ed il Bianchi, il quale nulla annotò in proposito, tanto forse gli parve evidente e ragionevole il mutamento; — *stretto*, pur legge lo Scarab. e l'Ánon. del Fanfani; e questi rimprovera il Gregoretti che disapprova questa lezione al W. quasi se questi l'avesse inventata, sclamando poi: *Povero signor Gregoretti! Lasciamolo dire.* — Il Romani, di propria fantasía legge: *per un sì gretto calle;* — *secreto*, tredici de' m. s., le cinque prime ediz., Benv. ecc.: — *Or se ne ra*, l'8. — *Tra il muro*, ecc. Fra le mura di Dite e li tormenti degli eretici. Benvenuto. — *Li martíri*, le tombe di cui al v. 133 del Canto precedente. Bianchi e Frat. — Var. *E li martíri*, tutti i miei spogli, a vece del lezioso *gli martíri* della Cr.; — *e di martíri*, il 24, mala divisione d'amanuense; — *e de' martíri*, il 33; — *e i martíri*, il 36. — *Lo mio Maestro*, ecc. Virgilio, seguitando i suoi passi, ricalcando le sue vestigie. Benv. — Var. *Il mio Maestro*, il 21; — *di po le spalle*, il 7; — *da po le*, (I.); — *dietro alle spalle*, il 38.

4-6. O virtù somma, ecc. Così Dante per captivarsi la benevolenza di

Digitized by Google

Mi volvi, cominciai, come a te piace,
Parlami, e *satis*fammi a' miei desiri.
La gente che per li sepolcri giace 7
Potrebbersi veder? già son levati
Tutti i coperchi, e nessun guardia face.
E *quelli* a me: Tutti saran serrati 10

Virgilio: O Virgilio, poeta sovrano, che sì mirabilmente descrivesti l'Inferno, che ora mi conduci intorno i cerchi infernali sì ampj, sì ghermiti di moltitudine; e secondo altra lettera *per li empj*, essendo empio ogni cerchio dell'Inferno. Benvenuto. — *O virtù somma*, o virtuosissimo uomo. Lombardi. — Dimenticò che Virgilio stesso aveva a Dante dichiarato *non uom, uomo già fui; — empj giri*, per l'empie anime che contenevano (Id.). — O altamente sapiente e virtuoso Virgilio, che mi meni attorno pei cerchj infernali, secondo che più ti piace. Bianchi e Frat. — Var. *Che per li ampj*. 7. 8. 9. 22. 26. 32. 34, (N.). ant. Est.; — *ampli*, 10. 41; — *summa, che per l'impii*, il 37. Benvenuto le ammette entrambe. ed entrambe possono stare; i più leggono *empj*, e mi astengo da mutamento; — *Mi volgi*, l'ant. Est.; — *cominciai io*, il 10; — *come te piace*, il 18; — *come li piace*, il 25; — *come ti piace*, il 31, Nid.; — *incominciai como*, 42. 53; — *come a te*. nove, Cr. ecc.; — *O virtù sola*, l'Anon. del Fanfani, e questi la dice d'altri buoni codici, *e non* punto strana. — *Parlami*, ecc. Tu sai quanto mi convenga. e quanto io desideri sapere ecc. Benvenuto. — *Soddisfammi*, o perchè si pronunciasse *soddisfà*, o per epentesi, a causa del metro. Lomb. — L'espressione *a' miei desiri*, è ellittica. il cui pieno è *riguardo a' miei desiri*. Poggiali. — Valga questa chiosa ad assolvere Dante accusato d'idiotismo dal Tasso in una postilla marginale a questo verso; ed il Bianchi concorda col Poggiali. — Var. *Disiri*, due, (M.); — *satisfammi*, parecchi e W.; — *sodisfami ai me' desiri*, Benv.; — *satisfame*, (I.); — *sodesfami*, (F.). (N.); — *a' mie'*, (F.). (I.). (N.). 55.

7-9. La gente ecc. Benvenuto pone in bocca di Virgilio le parole del terzetto che seguono *Potrebbesi veder?* e s'ingannò, sendochè la risposta di Virgilio cominci al v. 10. Questi tre versi non abbisognano di spiegazione, e basta intendere che *levati* non significa *tolti*, ma *alzati*, dal latino *elevo* o *levo*, che ne' tempi della corrotta latinità si usarono per *alzare*, siccome notò il Poggiali, e che *face* per *fa* è desinenza dell'antiquato verbo *facere*. — Varianti. L'antico Est. legge *Potrebbonsi veder*, ed il Parenti vi notò di riscontro: " Accorda, com' altre volte, col nome collettivo in plurale. (Nota 1827) più volte per me citata ". Tra gli esempj che potrei citare basti questo: *Inf.* VII, vv. 118 e seg. *Chè sotto l'acqua ha gente che sospira, — E fanno pullular quest'acqua al summo; — Potrebbonsi*, legge il 9; — *Potrebbersi*, 2. 8. 33, (I.). Fer. ed il Caet., lettera che avviso originale e francheggiata dai vv. 11 e 12 che seguono: — *Potrebbensi*, il 21; — *già sollevati — Son li*, il 33, lettera da cercarsi in altri testi; — *Tutti coperchi*, cinque, (F.). (I.). (N.); — *Tutt' i*, il 55; — *Tutti e'*, il 37; — *Tutti li corpi*, (M.); — *e nullo guardia face*, il 3.

10-12. E quelli a me: ecc. *E quelli* ecc. e Virgilio mi rispose: benchè ora sieno aperti, tutti saranno poi chiusi. Benv. — Var. *Ed egli a me*, Cr. e seguaci, e la (I.). W. e le moderne; — *Ed elli*, il 60, (M.). Fer.; — *E quelli*, quindici de' m. s. più autorevoli, Benv. (F.). (N.). (V.). Nid. e la seguito; — *E quello*, il 3; — *E quegli*, 7. 14. 15; — *Tutti seran*, le prime quattro ediz. e Nid. —

Digitized by Google

Quando di *Josaphat* qui torneranno
Coi corpi che lassù hanno lasciati.
Suo cimitero da questa parte hanno 13
Con Epicuro tutti i suoi seguaci,
Che l'anima col corpo morta fanno.
Però *a la* dimanda che mi faci 16
Quinc'entro *satis*fatto sarai tosto,
E al *de*sío ancor che tu mi taci.

Quando di Josaphat ecc. Quando ritorneranno dalla valle di Giosafatte in anima ed in corpo, dopo la finale sentenza. Benv. — Dante vuol dire: Quando torneranno dal finale giudizio, che per avviso del profeta Gioele si farà nella valle di Giosafatte (cap. 3, v. 2). Lomb. — Var. La Cr. e seguaci *Josaffà*, voce, dice il Lomb., nè ebrea, nè greca, nè latina, nè italiana, il perchè egli s'attenne alla lettera *Josaphat* della Nid. ch' egli avvisò sincera, ed io ne seguito l'esempio, confortato dall'autorità di Benv. di parecchi de' m. s. e della Pad. 1859, che forse seguitò il Fer. — *Josafà*, quattro, (V.). e antico Estense; — *Josaphà*, cinque; — *Giosaphà*, due; — *ritorneranno*, il 12; — *Giosaffà*, Fer.; — *Josaffat*, W., altri ancora diversamente; — *Co' corpi*, tre; — *lassuso*, 3. 11; — *Josafat*, Scarabelli.

13-15. **Suo cimitero** ecc. Tra gli eresiarchi Dante diede la preferenza agli Epicurei, siccome coloro che distruggevano i fondamenti della Fede col negare l'immortalità dell'anima umana, rendendo così favolosi l'Inferno, il Purgatorio e il Paradiso, ammessi dalla cristiana teología. Benv. — *Cimitero*, per carcere, stando que' dannati come in arche sepolcrali. — Epicuro, filosofo ateniese, il quale, tra gli altri errori, insegnò l'anima perire col corpo, ecc. Lomb. — *Suo cimitero*, cioè, i loro sepolcri; — *da questa parte*, cioè, a destra; — *morta fanno*, stimano che muoja. Bianchi. — Var. *Cimiterio*, cinque, (F.). (M.); — *Suo creamento*, il 9; — *Suo' cimiteri*, tre; — *Soi*, (I.); — *di questa parte*, il 33; — *comitero*, (N.). errore di stampa; — *Epicurio*, 5. 33; — *Epycuro*, l'11; — *tutti suoi*, sette, (F.). (I.). (N.). (V.); — *tutti e' suo'*, il 25; — *e tutti*, il 29; — *sequaci*; — *Cum epicuri*, (I.); — *tutt' i suoi*, il 55; — *Lor cimitero*, l'Anon. del Fanfani, e questi la dice più grammaticale. — *Che l'anima* ecc. Secondo gli epicurei, l'intelletto non differisce dal senso. Da tal errore cadevano in un altro, perchè di conseguenza ponevano il sommo bene nella voluttà. Benv. — Dal v. 14 chiaro apparisce che gli epicurei non erano mischiati con gli eretici, ma puniti verso l'altra estremità laterale del cerchio. Nessuno de' moderni Comentatori ha avvertita questa distinzione; e tutti lasciano Federico fra gli eretici senza farsene caso. Parenti. — Var. *Che l' alma con lo corpo*, il 9.

16-18. **Però a la dimanda** ecc. ...*a la dimanda che mi faci*, di vedere e di conoscere gli eretici; — *Quinc' entro*, fra queste arche, sarà tosto satisfatto da me; e satisfarò ancora al desiderio che tu mi nascondi di conoscerne alcuno specialmente, come Farinata, di cui si parlò nel canto VI°. Benv. — *Alla dimanda*, circa alla domanda; — *Quinc' entro*, qui dentro. Bianchi. — Varianti. *Che tu faci*, il 18; — *Però che alla*, il 42; — *domanda*, Benv. (M.); — *satisfatta sarà*, 2. 22; — *Qui entro satisfatto*, sei, (N.); — *sarà tosto*, cinque, (F.). (N.). Nid. Pad. 1859; — *satisfatto*, quasi tutti, le pr. quattro ediz., W.; — *Qui dentro*, il 39 e (I.); — *Qua entro*, il 60; — *E del disío*, il 21; — *E dal disío*, il 24; — *Et al disio*, (F.). (I.). (N.); — *Satisfare* e derivati sono raccomandati dal

Digitized by Google

Ed io: Buon Duca, non tegno *riposto* 19
A te mio *cor*, se non per dicer poco,
E tu m'hai non pur mo a ciò disposto.
O Tosco, che per la città del foco 22

Parenti ovunque ricorrono nella D. C., così trovandosi ne' più autorevoli manoscritti.

19-21. Ed io: Buon Duca, ecc. Ed io Dante risposi: O buon Duca, chiedo poco, per timore di dispiacerti, di darti noja, avendomi tu insegnato a parlar poco: taccio a te i miei desiderj, per riuscire breve nel dire. Benv. — *Per dicer poco*, per non dir troppo, per parlar meno che sia possibile. Bianchi. — Var. *Non tegno riposto*, più di venti de' m. s., (F.). (M.). (N.). (V.). Nid. Fer. W., e l'accetto per le autorità che la confortano e per parermi più poetica; — *nascosto*, Cr. e seguaci; — *ascosto*, l'8 in margine; — *non tegno sosto*, il 9; — *i' non tegno*, Nid.; — *risposto*, Berlinese, (I.); — *nascosto*, Benv. But. Caet.; e può stare che Dante scrivesse da prima *nascosto*, poi mutato in *riposto*, o veramente che il mutamento di *riposto* in *nascosto* sia opera d'amanuense: — *mio quor*, il 2; — *A te nel cuor*, il 18; — *A te mio cor*, Benv. But. (F.). (N.); — *Ad te mi' cor*, il 55; — *a te mio dir*, tre, Vat. 3199, (I.). — *E tu m'hai*, ecc. ...*non pur mo*, altre volte, spesso ed anche adesso; — *a ciò*, a parlar corto. Virgilio amò la brevità nel parlare e nello scrivere. Anche Dante parlava poco e corto, e quasi mai senza essere interrogato; a vane inchieste nulla rispondeva: alle sensate rispondeva breve e sentenzioso. Benv. — *Disposto*, intendi, e col parlar tuo preciso che qui mi fai, e con la precisa maniera che adoperi negli scritti tuoi. Lomb. — E tu altre volte al parlar poco m'hai disposto co' tuoi avvertimenti; — *non pur mo*, non solamente ora; *mo* è voce dell'antico dialetto fiorentino, ed è fatta dall'avverbio latino *modo*. Bianchi. — *A ciò disposto;* quando gli disse: *Non ragioniam di lor* (III. 51). *Le cose ti fien conte* (III. 76), e quando gli fe' cenno che stesse cheto (IX. 87). Fraticelli. — Varianti. Questo verso della Vulgata spiacque al Foscolo, che lo disse: " aspro " per monosillabi, inelegante per l'idiotismo, e meno chiaro d'assai del verso " come il Lombardi lo trasse dalla Nidobeatina ". — Per queste ragioni il Zani legge *non pur ora* con un Parigino e col testo del Bargigi, e dichiara *mo* vocabolo *non toscano*. Non gli sovvenne essere *mo* voce derivata dall'avv. latino *modo:* dimenticò che l'Allighieri pose il *mo* in bocca della sua Beatrice, fiorentina (*Par.* c. 22, v. 11) e prima nel c. 4, v. 32 *Chè quegli spirti, che mo t'appariro*, e che nel c. 31, v. 48 fu per lui ripetuta tal voce sino tre volte nello stesso verso *Mo su, mo giù e mo ricirculando;* nel quale avrebbe potuto servirsi dell'*Or*, senza alterare la misura del verso. Concludiamo: che *Mo* è voce toscana usata anche in prosa dal Boccaccio, dal Sacchetti, dal Guicciardini, e che hannosi esempj d'autori toscani del suo frequentativo *Mo mo*, vero sinonimo di *Or ora*. — Var. *Però che tu m'hai a ciò*, il 3; — *risposto*, alcuni; — *desposto*, 10. 41; — *non pure a cio lo cor*, il 24; — *E tu non m'hai pur mo*, il 29 e il 33; — *risposto*, 31. 33; — *non pur ora a ciò*, il 35. Fer. Padovana 1859 e Romani, con mutamento che avviso inopportuno.

22-24. O Tosco, ecc. È uno spirito eretico fiorentino che apostrofa Dante, l'anima di Farinata degli Uberti, nobile, potente e stato capo di parte ghibellina. Fu uomo probo e prudente, ma seguace d'Epicuro, per non credere nella vita seconda ecc. — *O Tosco*, Farinata aveva udito Dante parlare a Virgilio in fiorentino, e vennegli gran desiderio di vederlo e di parlargli; — *che viro*

Digitized by Google

Vivo ten vai così parlando onesto,
Piacciati di *ristare* in questo loco.
La tua loquela ti fa manifesto 25
Di quella nobil patria natío
A la qual forse fui troppo molesto.
Subitamente questo suono uscío 28
D'una *de l'*arche; *per ch'*io m'accostai,
Temendo, un poco più al Duca mio.

ten vai, che non moristi ancora, e muovi i passi per Dite ch'ei *chiama città del foco; — così parlando onesto*, decorosamente, in temperato modo parlando. Benv. — Dite va sino al centro della Terra, dove è poi freddissima: ma dicela *città del foco*, perchè fuori di essa, come s'è veduto, non sono anime tormentate dal fuoco. Lomb. — *Parlando onesto*, come parlavi adesso col tuo condottiere; — *onesto*, avverbio per *onestamente*, ma qui per *modestamente*. (Id.): — *onesto*, per *reverentemente*, come pur dianzi Dante faceva parlando a Virgilio. Bianchi e Frat. — Varianti. Nessuna. — *Piacciati di ristare* ecc. Trattienti, ti prego, alcun poco a parlar meco. Benv. — Uno dei significati del verbo *restare* è quello di *fermarsi, soffermarsi, trattenersi alquanto;* e in questo senso appunto dee qui prendersi. Poggiali. — Così spose per leggere *restare* con la Vulgata; ma Dante invece scrisse *ristare*, siccome sta ne' mss. più autorevoli, lettera restituita al testo nella Fior. 1837 ed accettata dal Bianchi e dal Fraticelli. — Var. *Di ristare*, diecisette almeno de' m. s., Vat. 3199, Fer. Padovana 1859, e Romani; — *Piaccia a te di ristarti*, il 7; — *d'arrestarti*, il 25; — *di restarci in*, il 39; — *restare*, il 55, le quattro pr. ediz., Cr. ecc.; — *Piacciate de ristar*, il 52.

25-27. **La tua loquela** ecc. Il tuo linguaggio mi ti fa conoscere per fiorentino, di quella nobile mia e tua patria. Benv. — *La tua loquela*, ad imitazione dell'ancilla ebrea, che disse a Pietro apostolo: *loquela tua manifestum te facit*. Daniello. — *Di quella nobil patria*, in vece di *quella nobile città*, e intende Fiorenza, loro patria comune. — Var. *Dove nacqu' io*, il 6; — *patria nobile*, il Viv.; — *Di quella nobile*, il 52. — Dante scrisse sempre *patria* trisillabo: e penso non buona la lezione preferita dal Viviani. — *A la qual forse fui*, ecc. ...*troppo molesto*, per li danni ad essa recati da me, come in breve sarà manifesto; — dice *forse*, perchè sendo stato espulso, la sua vendetta aveva una scusa; — *troppo molesto*, per avere trasmodato nello spargere il sangue de' suoi concittadini. Benv. — *Forse fui troppo molesto*, unendosi ai Ghibellini di Siena e di altre città, a danno dei proprj concittadini Guelfi. V. Gio. Villani (*Cron.* Lib. 6, cap. 75). Lomb. — Disse *forse*, per non si privare al tutto di scusa, quasi dica: Se io fui empio, i miei avversarj me ne dierono cagione. Landino, uno de' soppiatti espilatori di Benvenuto. — Varianti. *Alla quale fui io*, il 33; — *forse i' fui*, il 41; — *fui forse*, (M.).

28-30. **Subitamente** ecc. Questa voce uscì subitamente dall'arca d'Epicuro, per la qual cosa mi trassi più verso Virgilio, allontanandomi dall'arca; — *temendo*, sendochè le cose sconosciute turbino l'animo e lo mettano in timore. Benv. — Var. *Questo sono uscío*, (I.); — *e però m'accostai*, 12. 38; — *perch' io*, 21. 42. Ang., che parmi la migliore; — *poi m'accostai*, il 37; — *vero m'acco-*

Digitized by Google

Digitized by Google

..... Volgiti; che fai?
Vedi là Farinata, che s'è dritto:
Dalla cintola in su tutto 'l vedrai.

Digitized by Google

Ed ei mi disse: Volgiti, che fai? 31
Vedi là Farinata, che s'è dritto:
Da la cintola *in* su tutto *il* vedrai.
Io avea già 'l mio viso nel suo fitto, 34

stai, (F.). (N.); — *Tenendo un poco più*, il 21; — *Temendo più un poco il duca mio*, parecchi.

31-33. Ed ei mi disse: ecc. E Virgilio mi disse: che fai? perchè fuggi da lui? Volgiti verso l'arca ecc. Benv. — Var. *Ed el mi disse; rolviti*, dodici de' m. s., (M.); — *Elli mi disse*, il 33; — *volgeti*, il 52; — *Ed el mi disse*, il 60. — *Vedi là Farinata*, ecc. Vedi là quel Farinata, che tanto desiderasti di vedere, il quale si è alzato in piedi. Benv. — Farinata, negando l'immortalità dell'anima umana, giudicò essere bene ogni voluttà del corpo, sicchè fu disordinato anche nel bere e nel mangiare. Il che notò Dante nel c. VI°, v. 79, quando domandò Ciacco (il ghiottone) se Farinata era con lui. Landino. — Farinata a Mont'Aperti, presso il fiume Arbia, nel settembre del 1260, in una sanguinosa battaglia disfece l'esercito guelfo; e rientrato trionfante in Firenze, ne cacciò tutti i Guelfi, tra' quali la famiglia di Dante. Ma quando i Ghibellini, nell'insolenza della vittoria, messero ad Empoli il partito di distruggere Firenze, quel generoso vi si oppose con una fermezza romana, e solo per lui Firenze fu salva. Dante rende giustizia al magnanimo cittadino, ma non fa grazia al miscredente. Bianchi e Frat. — Pare che il Parenti leggesse, forse con l'ant. Estense, *ritto*, a vece di *dritto*, dichiarando: — Qui *s'è ritto*, per *rizzato in piedi*, — dicendolo modo ancora vivo in Toscana, variante che non trovo ne' miei spogli. — Varianti. *Vedi lo Farinata*, 2. 35; — *Vedi il Farinata*, sette, Nidobeatina; — *che sta dritto*, il 21; — *che s'ee dritto*, il 24; — *che è già dritto*, il 35. — *Da la cintola in su* ecc., cioè, dal mezzo in su. Benvenuto. — Var. *Dalla cintura*, tre de' miei spogli ed il W. con due de' suoi quattro testi: — *cintora*, il 15; — *cintula*, il 41 (ma prima *cintura*); — *cintola in su*, (N.); — *Della cintola*, (N.).

34-36. Io avea già 'l mio viso ecc. Io teneva il mio viso fitto nel suo, per ben conoscerlo. Benv. — I miei occhi fissi nei suoi. Bianchi. — Var. *Ed io avea*, tre; — *Et io avía*, Benv.; — *il mio capo*, il 2; — *già il mio viso*, sei, e le pr. quattro ediz.; — *el mio viso*, 36. 37, il quale legge *avía*, come Benv. — *Ed ei s'ergea*, ecc. Sorgeva col petto e con la fronte alta, a guisa di superbo, come fu difatto al pari di tutti di sua stirpe, per la qual cosa Dante nel c. XVI° del *Parad.* dice: *O quali vidi quei ch'or son disfatti — Per lor superbia! — Ed ei s'ergea.* Nota la fierezza dell'animo non affranto dalle sventure, delle quali si mostra più grande. Bianchi e Frat. — Var. *Ed el surgea*, cinque, But.; — *surgea*, Fer. Pad. 1859; — *Ed el sorgea*, il 4 e (I.); — *sorgera*, il 5; — *Ed ei sorgea*, sette, Nid.; — *Ed ei sen gía*, il 21; — *Elli surgea*, il 33; — *Ed egli surgea*, il 37; — *Et ei surgía*, Benv.; — *Ed el s'ergea*, 36. 52. 55. (M.), e questa è forse l'originale. — *Come avesse* ecc. Dovrassi interpretare: Come avesse a dispetto il mondo dopo morte, perchè l'Inferno a ragione lo aveva a dispetto. Benv. — Non mi pare buon intendimento, e col Lombardi intendo: — Come gran disprezzo dell'Inferno facesse, e niente da que' tormenti avvilito fosse. — È l'*imparidum me ferient ruinae* di Orazio. — *Dispitto*, per *disprezzo*, tale è la significanza di questa voce, qualunque essere si voglia la sua origine, e tanto dicasi del verbo *dispittare*, dai nostri antichi usato per *disprezzare*. Il Petrarca scrisse invece *despitto*, e il Trissino nel suo *Dialogo*

Digitized by Google

Ed ei s'ergea col petto e *con la* fronte,
Come avesse *l' Inferno a* gran *de*spitto:
E l'animose man del Duca e pronte 37
Mi pinser tra le sepolture a lui,
Dicendo: Le parole tue sien conte.
Com' io al pie' *de la* sua tomba fui, 40

del Castellano, la dice *voce non fiorentina*, aggiungendo: " Saba da Castiglione " la vuole provenzale. Qual ella si sia, la rima ad usarla costrinse questi gran " maestri ". VENTURI. — Checchè ne sia, del verbo *dispittare* hannosi esempj anche di prosatori. — Var. *Come avesse l'Inferno*, undici de' m. s., (F.). (N.). Z.: — *lo Inferno*, il 42, Pad. 1859, Fior. 1837, Bianchi, ecc.; — *lo 'nferno*, Cr. e seguaci; — *a gran dispitto*, nove, Nid. Pad. 1859, Fer. Fosc. codici S. Croce, Ang. Pogg. Rosc. e Maz., che il Foscolo accettò (dice il Zani) *forse come più pellegrina, e certo più enfatica pel concorso della più aperta delle vocali.* — Scrive poi *despitto*, suggerito dal ch. Galvani, per derivare, non da *dispicio*, ma da *despicio*, che significa *guardare d'alto in basso con alterigia;* — *despitto*, leggono cinque de' miei spogli, il Bargigi, il Romani, la Pad. 1859, e l'accetto, nella persuasione che Dante rispettasse possibilmente le origini delle voci toscane; — *il ninferno*, il 17; — *dispetto*, il 52, e *dispecto* Benv. (err.); — *l'onferno*, il 55; — *Quasi avesse*, il Z. lettera che mai non vidi ne' mss., nè egli ci dice la fonte da cui la trasse.

37-39. E l'animose man ecc. Niuno Spositore (parlo di quelli che ho sott'occhio) dichiara quest'aggiunto *animose* dato a *mani*. Il Vocab. pose questo esempio sotto *Animoso* in senso di *Pieno di bravura e di ardire. Coraggioso*, e parmi che non basti ad esprimerne il vero concetto, che è quello d'un atto magnanimo di Virgilio. Direi adunque che *animose* qui significhi *magnanimamente ardite.* — Var. *Del Duca, pronte*, ommessa la copulativa, 3. 26, (M.), lettera da cercarsi in altri testi, e dal W. accennata a pie' di pagina. — *Mi pinser* ecc. Dante aveva mostrato desiderio di parlare a Farinata intorno le condizioni di Fiorenza, dei mutamenti della quale era stato gran parte, ingiungendo a Dante di parlare a quell'ombra amichevolmente ed apertamente, sendochè ella in vita conosciute avesse tutte le cose avvenute, e che l'Alighieri desiderava di sapere. BENV. — *Sien conte*, sieno manifeste e chiare, non ambigue e dubbie; perocchè a parlare con eretici bisogna essere molto accorto e riguardoso. DANIELLO. — Il Lombardi lo seguitò; ma non credo che Virgilio far volesse allusione all'eresía, sibbene alle opinioni politiche di parte, sicchè *Le parole tue sien conte* vogliano dire: Parla chiaro e palesa liberamente le tue politiche opinioni. — Var. *Tra la sepoltura e lui*, il 37 e la Nid.: — *Mi spinser tra le sepolture altrui*, il 42; — *Mi pinse*, (M.); — *le sepulture*, (F.). (I.). (N.). ed il 52; — *fien conte*, 24. 37; — *ne sien conte*, Nidobeatina; — *te siano conte*, (I.).

40-42. Com' io al pie' ecc. Quando fui presso all'arca sua. BENV. — Var. *Tosto ch' al piè*, Crusca e seguaci, lettera ch'io non trovo ne' miei spogli; — *Com' io al piè*, ventotto almeno de' m. s., (F.). (N.). (V.). W. Scar.; — *Como che al piè*, il 3; — *Com' io a piè*, cinque, (M.). (I.). Nid., trascurata dal Lomb. senza dirne il perchè; — *E com' io al piè*, il 5; — *Poi ch' io appiè*, il 32; — *Com' io*, Ang. Vat. 3199; — *Com' io appo de la sua tomba fui*, Benv., lettera che mai non vidi in altri testi, e che non è mica una perla. — *Guardommi* ecc.

Digitized by Google

Guardommi un poco, e poi, quasi sdegnoso,
Mi dimandò: Chi fur *li* maggior tui?
Io, ch'era d'*ob*bedir *de*sideroso, 43
Non gliel celai, ma tutto *gliel* apersi,
Ond'ei levò le ciglia un poco in soso.

Mi guardò alquanto, e poi sdegnosamente, come sogliono i superbi, mi domandò di qual casato fiorentino io fossi. Benv. — *Tui* per *tuoi*, alla maniera latina, sincope in grazia della rima. Lomb. — Var. *Guatommi*, il 4, lettera dal W. accennata a piè di pagina, e da cercarsi in altri testi; — *un poco, poi*, quattro e la (M.); — *quas' isdegnoso*, 24. 42; — *li antichi tui?* il 21; — *qua' fur li*, il 33; — *chi furo i*, il 42, e Ferranti; — *Mi domandò*, (F.). (M.). (N.); — *li maggior*, le prime quattro edizioni; — *chi fuor*, il 53, (F.). (N.); — *li major*, il 52.

43-45. Io, ch'era ecc. Io, che, per le cose già dette, desiderava di obbedire, ecc. Benv. — Var. *Io era d'ubbidir*, il 33; — *ubedir*, il 55, (F.). (N.); — *ubider*, il 52; — *d'obedir*, Fer.; — *desideroso*, otto, (F.). (I.). (N.). Fer. W.; — *disideroso*, il 52, Benv. Cr. e seguaci, lezioso al pari di *disío*, voci sviate dalla loro derivazione. — *Non gliel celai*, ecc. Non gli nascosi d'essere io di nobile casato, com'egli era, e gli dissi quali furono gli Aldighieri, che vennero dagli Elisei, e tutt'altro; e tanto feci per eccitarlo ad imitarmi in proposito. Benv. — Var. Sarei lungo e stucchevole senza pro, se volessi accennare tutte le varianti che di questo verso offrono i miei spogli. La Cr. legge *Non gliel celai, ma tutto* gliele *apersi*. Al Parenti spiacque questo *gliele*, intruso nella nostra lingua dal Boccaccio con maravigliosa varietà di concordanze, varietà non patita dalla logica. Consigliò quindi a leggere in questo verso: *ma tutto gliel apersi*, come sta nell'ant. Estense, o *glielo*, come leggono altri testi autorevoli. Il cod. Poggiali legge *Non gli celai, ma tutto gli mi apersi*, e verrebbe a dire: *Non gli celai chi fossero i miei antenati, ma gli manifestai tutto me stesso.* — Il Witte: *Non gliel celai, ma tutti gliel' apersi;* — il Fer.: *Non gliel celai, ma tutto gli mi apersi;* — il Bianchi con la Fior. 1837: *Non gliel celai, ma tutto gliel' apersi*, sponendo: " Gli manifestai la cosa, la mia stirpe, interamente ". Benvenuto: *Non glie celai, ma tutto li l'apersi.* — Il *ma* richiama naturalmente il *gliel* che precede, e la sua ripetizione nella proposizione che seguita; una sola fu la domanda, una sola dev'essere la risposta. Seguito quindi la lettera dell'antico Estense, che riesce a questa sentenza: *Non gli celai il mio casato, ma glielo manifestai interamente, senza reticenze.* Decidano gli Accademici. — *Non glil, ma tutti glil apersi*, Scar. — *Ond' ei levò le ciglia* ecc. Onde Farinata levò le ciglia un poco più sdegnosamente. Benv. — *Soso*, antitesi di *suso*, come dal latino *supra* i nostri scrittori formarono *sopra*. Lomb. — " *Levare in su le ciglia*, dicesi talvolta del *Guardare in alto per movimento d'affetto* ". Così il Parenti, citando quest'esempio. — Il Galvani a questo luogo notò: *Che levare le ciglia* è di cosa che piaccia, ovvero che si ammiri; e cita un passo di Cicerone (*Fam.* Lib. XVI, Ep. 12), nel quale ricorre la frase *oculos sustulere*. Aggiunge poi che il *suso* o *soso* viene dall'antico latino, nel quale si scrisse anche *susum* per *sursum*, e ne cita esempj, concludendo poi che anco i Provenzali dissero *sus*. — In questo alzare alquanto gli occhi di Farinata, io non so vedere che un atto naturalissimo di chi ascolta un racconto. Abbassa gli occhi per ascoltare con maggiore raccoglimento, poi li rialza terminato che abbia il parlatore il suo ragionamento. — Var. *Un poco soso*, 3. 7. Nid.; — *Onde*

Digitized by Google

Poi disse fieramente: Furo avversi 46
A me, *a li* miei primi, *ed* a mia parte,
Sì che per due fïate *li* dispersi.
Se fur cacciati, ei tornàr d'ogni parte, 49

levò (che potrebbe anche risolversi in *Ond' e' levò*), quattro; — *Onde levossi un poco più in*, il 24; — *Ond' ei*, (I.); — *in suso*, le pr. quattro ediz., Benv. ed altri testi (erronea).

46-48. Poi disse fieramente: Furo avversi ecc. Brunetto Allighieri, zio di Dante, si trovò alla battaglia di Mont'Aperti, ed era una delle guardie del Carroccio. Frat. — Seguito l'interpunzione proposta dal Parenti, e da lui argutamente ragionata. L'avverbio attribuito al *disse* gli parve più conforme all'indole di Farinata, mostratosi *quasi sdegnoso* nella sua domanda, poi *fiero* nella sua risposta, chiarito che fu essere Dante di famiglia Guelfa. Questa interpunzione fu accolta dal Fanfani nella sua *Etruria* (ottobre 1852) col dire che la proposta interpunzione *rifiorisce, a senno suo e di molti valentuomini, il presente luogo*. Fu accettata dal Da Rio nella sua *Appendice* alla ristampa del Dante di Padova, del 1822, fatta poi dal Passigli, col dire: — che tale interpunzione cresce bellezza al personaggio introdotto a favellare, ed essere la sola che renda una sintassi naturalmente logica. — Altra osservazione critica vi aggiunse poi il Parenti, che i più curiosi potranno vedere nelle sue *Eserc. fil.* (N° 9, p. 58-60). — Il Bianchi notò in proposito: " Questo avverbio sarebbe " forse più bello riferito a *disse*, che al verbo posteriore *furo avversi;* ma non " oso alterare la lezione comune, quando anch'essa può stare ". — Il W. si contentò d'accennare la nuova interpunzione a piè di pagina; fu accettata nella Pad. 1859 e dal Romani. — Var. *Feramente*, 9. 10; — *fuor avversi*, il 29; — *adversi*, sei, (F.). (I.). (N.). — *A me, a li miei primi*, ecc. A me Ghibellino, agli Uberti, miei antenati, ed alla mia parte. Dante infatti nacque da genitori Guelfi, e fu Guelfo egli stesso, checchè molti ne dicano in contrario per animosità o per ignoranza. Nel 1300 non avrebb' egli potuto essere uno de' reggitori in Fiorenza se non fosse stato Guelfo, sendochè tanto tempo prima i Ghibellini ne fossero stati espulsi. Ma dopo la sua cacciata lo diremo Ghibellino, anzi Ghibellinissimo, come lo attesta il Boccaccio nella Vita di lui. Benv. — Varianti. *Ed a mia parte*, sei, (I.). W.; — *et a mie'*, due, (F.). (N.); — *ed a' miei prima*, il 39; — *A me, a' miei primi ed a*, il 42. — *Sì, che per due*, ecc. Sì che per due volte li scacciai dalla patria. Farinata, capo de' Ghibellini, avea di vero per due volte cacciati i Guelfi da Fiorenza, e specialmente i nobili al tempo di Federico II, quando le dette parti erano in gran fermento, ecc. Benv. Il quale poi dice d'avere veduta una Lettera, nella quale Federico si compiaceva che i Ghibellini di Fiorenza, suoi amici, avessero espulsi i Guelfi — *per due fiate*. La prima volta quando Federico II, sostenendo i Ghibellini, furono i Guelfi costretti ad uscire di Firenze, il che avvenne il 2 febbraio 1248; la seconda, dopo la sconfitta di Mont'Aperti, nel 1260. Bianchi e Frat. — Var. *Li dispersi*, quasi tutti i m. s., (F.). (M.). (N.); — *per du' fiate*, il 21; — *Sì ch'eo per due*, il 43; — *due*, quasi tutti, Benv. Witte, Pad. 1859, Rom.; — *Sì che per due frategli son dispersi*, (I.), che parmi ancora più scorretta che la (N.).

49-51. Se fur cacciati, ecc. Dante rende la pariglia a Farinata col dirgli: che se i Guelfi furono cacciati, seppero trovar modo al ritorno, e specialmente con l'ajuto di Carlo, antico vincitore di Manfredi, figliuolo del predetto Federico. Benv. — Qui Dante risponde da Guelfo, sendochè nel 1300 fosse ancora

Digitized by Google

Risposi *a* lui, l'una e l'altra fiata,
Ma i vostri non appreser ben quell'arte.
Allor surse *a la* vista scoperchiata 52
Un'ombra lungo questa *in fin* al mento,
Credo che s'era *in ginocchie* levata.

tale, nè mutasse parte se non dopo la sua cacciata. Poggiali. — Dopo la cacciata del 1248, i Guelfi tornarono in Firenze nel gennaio del 1251, in seguito della rotta data ai Ghibellini a Figline, ai 20 ottobre dell'anno precedente. Dopo la seconda cacciata, ritornarono in Firenze nel 1266, per la sconfitta e la morte di Manfredi. Ma a questo secondo ritorno Farinata non si trovò, essendo morto nel 1264. Bianchi e Frat. — Var. *Se fur cacciati, e' tornàr*, dodici. (F.). (M.). (N.). (V.): — *S' e' fur*, parecchi; — *ci tornar*, il 39; — *Se fuor cacciati, tornàr d'onni*, il 43; — *S' ei fur cacciati, e' tornar*, Cr. e seguaci; — *Risposi a lui*, tre; — *Rispuosi io lui*, sei, le pr. quattro ediz., W. Fer. ecc.; — *Rispuosi io a lui*, il 36; — *e l'una e l'altra*, (I.). Fer. Pad. 1859, Romani, Bianchi, che legge *Risposi lui*, come la Cr. — *Ma i vostri* ecc. Intendi, gli Uberti e gli altri Ghibellini, non impararono bene l'arte del ritorno, i quali non tornarono più, e andarono dispersi per lo mondo. Benvenuto. — I Ghibellini di Firenze nel 1300 erano esuli tuttavía. Lomb. — Qui Dante, che nel 1300 era ancora Guelfo, almeno in apparenza, risponde con ironía al Ghibellino. Bianchi. — Quest' ironía è un bell'artifizio, perchè più ironico ed aspro riesca quello che in appresso gli risponde Farinata, predicendogli l'esilio. Fraticelli. — Var. *Ma vostri non*, il 15; — *non impreser*, il 31; — *non appresero ben l'arte*, il 36; — *appresen*, (M.); — *Ma i nostri*, (N.), forse errore di stampa.

52-54. Allor surse ecc. Allora un'ombra si alzò, non lasciando proseguire Farinata, sporgendo il capo dall'arca scoperchiata ecc. Era l'anima di Cavalcante de' Cavalcanti fiorentino, Guelfo, epicureo, che credeva e tentava di persuadere ad altri che l'anima periva col corpo, sempre ripetendo il detto di Salomone: — E uguale la morte dell'uomo e del giumento; uguale la condizione di entrambi. — Fu padre di Guido, altro eccellente letterato di Fiorenza al tempo di Dante ecc. Benvenuto. — *Surse alla vista*, uscì a farsi vedere; — *un' ombra scoperchiata sino al mento*, fuor del coperchio tutta la testa. Bianchi. — Altri dicono *scoperchiata* aggiunto di *vista*, sostantivo a cui attribuiscono il significato di *apertura* in genere, avendo Dante nel *Purg.* X, v. 67 usato *vista* per *finestra*, *balcone*, e spiegano: *Allora surse dalla scoperchiata apertura dell'arca un'ombra* ecc., e parmi buon intendimento; — *lungo questa*, a canto a questa; — *infino al mento*, alzando, cioè, la sola faccia sopra il labbro dell'arca. Lomb. — Il Landino disse che Dante fece sporgere meno dall'arca il Cavalcanti per essere stato epicureo più modesto, più coperto che Farinata. Il Lombardi vi assentì ed offerse al Biagioli occasione di notare: " La ragion " vera per cui l'ombra di Cavalcante non surse tanto fuori del sepolcro quanto " quella di Farinata, è la diversa natura delle due ombre: questa magnanima, " anzi eroica; l'altra di poco animo, siccome il suo piangere il dimostrerà ben " tosto ". — Var. *Allor fu visto nell'arca*, il 3; — *iscoperchiata*, il 4; — *soperchiata*, il 5, Nid.; — *sorse*, il 9; — *a la vista*, il 60, ed altri molti; — *lungo questo*, tre, (F.). (M.). (N.); — *cuntro questa*, il 24; — *fino al mento*, quattro; — *Un'umbra longo questa*, il 39; — *longo*, (F.). (I.). (N.); — *in fin al mento*, 52. 55. — *Credo che s'era* ecc. L'Autore con ciò esprime che Cavalcante non fu tanto magnifico, nè di così alto cuore come Farinata. Benv. — Varianti. Il

Digitized by Google

D'intorno *riguardò*, come talento 55
Avesse di veder s'altri era meco;
Ma poi che 'l *su*spicciar fu tutto spento,
Piangendo disse: Se per questo cieco 58
Carcere vai per altezza d'ingegno,
Mio figlio ov'è, e perchè non è teco?

Parenti consigliò la lettera *in ginocchie*, la quale è comune a tutti i mss. autorevoli ed a molte stampe. Se la lettera di Cr. pare più armonica all'orecchio, l'altra con lo stento del verso risponde all'atto faticoso di chi si leva in luogo ristretto. I Comentatori seguitarono la lettera *in ginocchie;* il Vellutello la trasferì nella sua chiosa; il Bargigi fa sospettare che il suo testo leggesse *in ginocchio*, che torna lo stesso, escludendo dalla D. C. il poco leggiadro *in-ginocchione*. Fin qui il lodato filologo nelle sue *Esercit.* n° 6. — Mons. Cavedoni sotto questo verso notò il seguente passo di Daniele: *Erexit me super genua mea, et super articulos manuum mearum* (X. 10). — Var. *In ginocchie*, venti almeno de' m. s., Ang. Vat. 3199, (F.). (M.). (N.). (V.). W.; — *in ginocchi*, quattro, Nid. S. Croce; — *in ginocchio*, il 6 e Benv.; — *in genocchie*, il 18 e Scarab.; — *in ginocchia*, sette, e Caet.; — *in genocchion*, (I.).

55-57. **D' intorno** ecc. Sembrava probabile a Cavalcante che il suo figlio Guido fosse in compagnía di Dante, perchè due luminari di Fiorenza, amici, filosofi, poeti entrambi e Guelfi tutti due. Benv. — *Talento*, per *voglia, curiosità*. Sapeva Cavalcante che Guido, suo figliuolo, era gran famigliare di Dante, per la qual cosa sperò ivi vederlo in compagnía di lui, sendo sempre stati, per comunanza di studj e per altezza d'ingegno, compagni inseparabili. — Var. *D'intorno riguardò*, il 3, il 28, la Pad. 1859, presa forse dal Ferranti, che non ho sott' occhio, lettera che ho accettata senza esitazione; — *E intorno mi*, il 12; — *Avesse de guardar*, (I.); — *s' altr' era meco*, il 55. — *Ma poi che 'l suspicciar*, ecc. Dopo che la sua lusinga e speranza furono deluse. Benv. — " Qui si avvisi cosa non conosciuta dai Vocabolaristi e dai Comentatori di Dante. " *Sospicare* o *sospettare*, usasi anche in buona parte, significando *avere opi-* " *nione dubbia di futuro bene*. Imperocchè tale dev' essere il senso del verso " suddetto. L'ombra di Cavalcante esce dall'arca, sperando che il figliuol suo " sia venuto vivo a trovarlo insieme coll'Allighieri. Nè il padre che si creda " di vedere il figlio ancor vivo nel regno de' morti, può dirsi ch' abbia a porre " questa credenza in conto di male ". Perticari. — *Ma poi* ecc. Ma poi che gli venne meno l'opinione ch' egli aveva di vedere la persona desiderata. Qui *sospicar* è preso nel significato di *attendere*, con una specie d'incertezza o sospensione d'animo. Bianchi e Frat. — Var. *E poi che 'l suspicciar*, venticinque de' m. s., (F.). (M.). (N.). Nid. Vat.; — *E poi che 'l suspicar*, sette, Benv. W.; — *il sospirar*, cinque; — *il suspictar*, il 6; — *sospicar*, sei, Fer. Romani, Bianchi, Pad. 1859; — *sospecciar*, 14. 20; — *che 'l sospettar*, il 36; — *Ma po' che 'l sospecchiar*, alcuni. — M'astengo da mutamento, sendochè il *suspicciar* della Crusca più s'accosti al lat. *suspicio*, e sia confortato dai testi più autorevoli, i quali leggono in maggior numero *E poi*, a vece di *Ma poi*, che io rispetto nondimeno.

58-60. **Piangendo disse:** ecc. *Piangendo*, per essersi accorto che Dante era solo; — *carcere cieco*, l'Inferno, carcere degli eretici, ciechi nella Fede, e carcerati in quest' arche; — *vai per altezza d'ingegno*, per singulare privilegio

Digitized by Google

Ed io a lui: Da me stesso non vegno; 61
Colui, che attende là, per qui mi mena,
Forse cui Guido vostro ebbe a disdegno.
Le sue parole, e *il* modo *de la* pena 64

concesso alla tua alta sapienza ecc. Benv. — *Se per questo cieco* ecc. Nota che queste parole servono alla fizione e insieme all'allegoría; letteralmente: *Se per alcuna mirabil arte puoi vivo e senza pena andare per l'Inferno;* allegoricamente: *Se per gran dottrina vai per la speculazione dei vizj* ecc. Landino. — Var. *Plangendo,* alcuni; — *per l'altezza,* 8. 14; — *Carcer ten vai,* il 41; — Virg. *Vivisne? aut si lux alma recessit, Hector ubi est?* citazione del Galvani sotto questo verso. — *Mio figlio ov' è?* ecc. Mio figlio Guido dov'è? che fa? per qual cagione non è teco, sendo anch'egli di alto ingegno? Benv. — *O perchè non è teco?* quando non ti è punto inferiore d'ingegno, e così buoni amici eravate. Bianchi e Frat. — Var. *Ov' e? perchè non è con teco?* 3. 8. 25; — *non ei teco?* tre; — *non è ei teco?* sette, (V.); — *no è ei teco?* il 55; — *non è el teco?* tre; — *Mi figlio,* il 35. (I.); — *o perchè,* (M.). Fior. 1837 e seguaci; — *Mio figliuol dov' è,* Nid. (err.); — *non egli teco?* (I.).

61-63. Ed io a lui: ecc. Ed io risposi a Cavalcante: Non fui io il primo inventore di questa discesa, ma ebbi in colui che là m'aspetta, una guida che mi addita e mi abbrevia il cammino. Benv. — Quasi dica: il mio ingegno non m'avrebbe data tale invenzione. Ma menami colui che aspetta; perciocchè la dottrina ed il figmento di Virgilio, che ho imitato, mi guida a far tale fizione, perchè non è molto dissimile dalla sua. Landino. — Var. *Ond' io rispuosi a lui: da me non vegno,* 12. 38; — *per me stesso,* 25. 41; — *per qua mi mena,* (I.); — *me mena,* il 52. — *Forse cui Guido* ecc. Guido fu filosofo arguto e sottile inventore, più presto che poeta. Compose una sola Canzone d'amore, che fu comentata da Egidio romano, e da Dino, tanto fu trovata ingegnosa. Ingolfato in severi studj, non si dilettò della lettura de' poeti, più vago della fama di filosofo che di poeta. Benvenuto. — Egidio romano fu precettore dei figliuoli di Filippo il Bello, per li quali scrisse il libro *De regimine Principum,* e fu poi Cardinale Colonna, e il *Dino* accennato qui da Benvenuto, credo che fosse Dino Frescobaldi, terso e leggiadro rimatore contemporaneo di Dante, ed autore di Canzoni che da molti furono attribuite allo stesso Allighieri; — *ebbe a disdegno.* Quasi dica: perchè Guido vostro, datosi tutto alla filosofía non degnò i poeti, ecc. Landino. — Al Bianchi non andò a sangue questo intendimento, nè altri simiglianti, sendochè Guido Cavalcanti fosse poeta lirico di gran valore, e parendogli duro ad ammettersi che Dante lo volesse qui rappresentare spregiatore del grand'epico latino. Pensa per ciò che il detto Guido, mantenutosi Guelfo, non apprezzasse Virgilio qual cantore e sostenitore dell'Impero romano, avversato dai Guelfi. — È conghiettura che non acquieta. Nel 1300 i due amici erano Guelfi amendue e concordi nelle politiche opinioni: ma l'uno cercava rinomanza nella poesía, l'altro nella filosofía, indagatrice di verità, ed avversa alle poetiche finzioni. Guido in sostanza meditava i filosofi, e non curavasi de' poeti. Ardua è la sposizione di questo passo, in sentenza del Fraticelli: ma pensò che Guido non amasse la lingua latina, e che stigasse Dante a preferire il volgare. Veggano i più curiosi la sua Nota, e il passo per lui citato della *Vita Nuova.*

64-66. Le sue parole, ecc. Qui l'autore ripete la figura detta antipòfora, rispondendo ad obbiezione non fatta, ma che si potrebbe fare,... e risponde

Digitized by Google

Mi avevan di costui già letto il nome,
Però fu la risposta così piena.
Di subito drizzato gridò: Come 67
Dicesti *elli* ebbe? non viv'*elli* ancora,
Non *fier ne li occhi* suoi *il* dolce lome?

che riconobbe Cavalcante dal suo discorso e dalla pena a cui era condannato. Benv. — *Le sue parole*, accennanti l'altezza d'ingegno del suo figliuolo e l'amicizia di lui con Dante; — *e 'l modo della pena*, e l'essere l'anima parlante punita tra quelle degli Epicurei; — *già letto il nome*, Scar., già fatto capire chi egli era. Lomb. — *Già letto il nome*. Qui *leggere* sta nel senso di *spiegare, dichiarare*. Se si amasse una lezione più semplice, si potrebbe adottare quella dei due codici Antald. e Bartol., che portano in vece *già detto il nome*. Bianchi. — Var. de' m. s. *Le sue parole, il modo*, il 43; — *Le suo parole al modo*, il 21; — *eletto il nome*, undici, (F.). (N.): — *M'avea*, quattro. (I.); — *M'ave'* il 37; — *M'arèn*, il 38: — *M'avean*, 42. 55. Scar.; — *M'avian*, il 60; — *già detto il nome*, dieci, Viv. Ant. Pad. 1859, Marc. (183): — *già dicto*, (I.); — *già lecto — eletto. letto* e *detto*, tre varianti che possono stare: quella che gode di maggiore autorità è la prima. Decidano gli Acc., chè io m'astengo dall'immutare; — *già letto*, Scar. — *Però fu la risposta* ecc. Fu la risposta mia a quel modo soddisfacente. Lomb. — Il Biagioli lo disapprovò col notare: che la risposta di Dante fu tutt'altro che *soddisfacente*, e che *piena* qui significa *intera, compiuta*. — Il Bianchi dichiara *conveniente, bene investita*. — Varianti nessuna.

67-69. Di subito drizzato ecc. Il sospetto della morte del figliuolo fecelo balzare in piedi, mentre prima era in ginocchio, come si è detto: — *gridò: Come* ecc. Perchè dicesti *ebbe*, passato, e non dici *ha*, presente? Non è egli ancor vivo? Benv. — Var. *Drizzati*, il 9; — *rizzato*, il 21; — *disse: come*, il 30, (F. B.). (I.): — *gridò: come*, But. Benv. (F.). (M.). (N.): — *dirizzato*, il 52, ma nol pate il verso. — Gli Accad. accennarono in m. del loro testo la variante *disse* delle stampe, postillando: " Se il dubbio della morte del suo figliuolo lo " fece di subito drizzare, e al dubbio e a quella tostana prestezza ci pare " molto più acconcio il *gridò* " e sta bene. — *Non fier negli occhi* ecc. Non gode egli ancora del Sole de' viventi? Benv. — *fiere*, da *fierere* che gli antichi usarono per *ferire;* — *lome*, per *lume* (intendi del Sole), antitesi in grazia della rima. Lomb. — Gli occhi suoi non godono tuttavia della luce del giorno? — *Lome* per *lume*, dissero gli antichi, come *omore* per *umore*. Bianchi. — Var. *Non viv' elli*, il 6: — *Dicesti: ebbe? non viv' elli*, il 15; — *Dicesti: l'ebbe*, il 24; — *Dicesti: elli ebbe*, (F.). (M.). Fer.: — *non vir' elli*, (F.). (M.); — *Non fier negli occhi suoi lo*, cinque. But. Z. (il) Pad. 1859; — *in gli occhi suoi*, 11 (in m.) e 18; — *Non fiede agli occhi suo' il dolce*, il 12; — *Non fieron*. 15. 33; — *fieren*, il 28; — *Non fiere agli occhi*, 34. 35; — *Non fergon gli occhi;* — *Non fiede gli occhi*, il 43; — *Non fiere li*, (F.). (N.); — *el dolce*, (I.); — *il dolcie*, (M.); — *lume*, il 52, Benv. e le prime quattro ediz. Altri ancora diversamente; ed ho accettata quella che mi è sembrata la migliore. — Ora veggo che fu consigliata dal Parenti, siccome comune agli Estensi, all'Ang., ad altri veduti dagli Accad.; che fu seguitata dal Zani, che la disse di sette Parigini, del Barg. e del Landino, più animata della comune e più del fare de' poeti di quel tempo. In quanto al *lo*, mutato in *il*, dicelo lettera di nove Par., dei testi del Land., del Vell., della Ven. 1564 e del Barg., e soggiunge che l'iato accresce mestizia.

Digitized by Google

Quando s'accorse d'alcuna dimora 70
Ch'io faceva dinanzi *a la* risposta,
Supin ricadde, e più non parve fuora.
Ma quell'altro magnanimo, a cui posta 73
Ristato m'era, non mutò aspetto,
Nè mosse collo, nè piegò sua costa.
E se, continuando al primo detto, 76
S'*elli* han quell'arte, disse, male appresa,
Ciò mi tormenta più che questo letto.

70-72. Quando s'accorse ecc. Quando s'accorse del mio indugio nel rispondergli. Benv. — *D'alcuna dimora.* Di questa dimora ne vedrai la cagione al v. 113. Lomb. — *Dinanzi alla risposta*, avanti di rispondere. Bianchi. — Var. *D'alcuna demora*, (I.); — *Che io facea nanzi*, 9. 10; — *Ch' io facea*, tre, le prime quattro ediz. e Fer.; — *Ch' io fecía*, il 15; — *Ch' io fea*, il 21; — *Ch' io faceva dinante*, il 35; — *innanzi*, il 43; — *dinanzi*, (M.); — *denanzi a la*, (I.). — *Supin ricadde* ecc. Ricadde supino dentro l'arca, e non tornò più fuori, per credere già morto il suo figliuolo. Benv. — Var. *E più non parve fora*, 12. 53. (F.). (M.). (N.). — *Supino cadde*, tre; — *e più non venne fora*, il 34 (*parve* in m.); — *parbe*, alcuni.

73-75. Ma quell'altro ecc. Ma Farinata, d'alto animo qual'era, a petizione del quale io m'era soffermato, non mutò aspetto nella mia rivalsa. Benv. — *A cui posta*, a requisizione, a beneplacito del quale. — *Ristato m'era*, quando mi disse: *Piacciati di restare* ecc. v. 24; — *non mutò* ecc. nulla si mosse, da magnanimo qual era. Lomb. — *A cui posta*, a cui richiesta, o, a riguardo del quale; per cui espressamente io m'era fermato. Bianchi. — Var. *Ristato m'era*, ventinove almeno de' m. s., le prime cinque ediz., Vat. 3199, Fer. Rom. Padovana 1859, che ho preferita a chius' occhi; — *Io era stato*, il 3; — *non mutò suo aspetto*, 12. 38; — *nè mutò aspetto*, il 21; — *M'era ristato*, il 25. — *Nè mosse collo*, ecc. Non piegò per nulla, o fece moto; e da ciò appare la fermezza di lui nell'avversità. Benv. — Var. Il Zani disse *cattiva* la lettera *mosse* della Vulgata, soggiungendo che il collo non si *move*, ma si *torce*, quasi che il *torcersi* fosse azione di quiete e non di moto; quasi che il collo non potesse piegarsi in giù e in su, senza torcersi. Accettò *torse* qual lettera segnata in margine dagli Accad., parendogli che faccia più bella immagine, la qual cosa a me non pare, nè credo che sia. — *Non torse collo*, mai non vidi nei manoscritti; — *soa costa*, la (I.).

76-78. E se, continuando ecc. Ma rispondendo egli alla mia rivalsa: *I vostri non appreser ben quest' arte.* Benv. — E, ripigliando il discorso già interrotto dall'apparire dell'ombra di Cavalcante. V. il v. 51. — Var. *Ma se*, il 7; — *il primo detto*, tre, Vat. 3199; — *al suo detto*, (F.). (N.); — *E sì*, il 38 e il 12; — *Ma sì*, il 25. — *S'elli han quell'arte*, ecc. Se i Ghibellini non hanno ancora imparata l'arte del ritornare in patria. Benvenuto. — *Quell'arte*, intendi l'arte del ritornare, essendone discacciati, com'è detto al v. 51. Lomb. — Varianti. *S'egli han*, nove, Benv. W.; — *Egli han*, Cr. e seguaci; — *S'elli han*, dieci, (M.). Nid. But. Viv. Fer. Pad. 1859; — *S'egli quell'arte, disse, ha male*, il 24; — *S'elli ha quell'arte*, (F.). (N.); — *S'egli in quell'arte, disse male*, il 55; — *Egli han*, Cr. e seguaci, 9. 10. Vat. 3199; — *S'egli han*, W. Scarab. — *Ciò*

Digitized by Google

Ma non cinquanta volte fia raccesa 79
La faccia della donna che qui regge,
Che tu saprai quanto quell'arte pesa.
E, se tu mai nel dolce mondo regge, 82

mi tormenta più, ecc. Ciò mi reca maggior tormento che quest'arca, in cui giaccio tra le fiamme. Benv. — Parlare corrispondente a quell'invitto animo dimostrato già nel portamento del corpo; perciocchè chi è di tal animo, non gli è molesto tormento o morte, quanto è aver a cedere al nemico. Landino. — *Letto*, appella l'infuocato avello, in cui gli era forza il giacere. Lombardi. — Var. *Ciò me tormenta più che a questo letto*, il Ferranti, che per colpa non sua, ci lascia ancora desiderare il volume delle sue Note giustificanti i suoi mutamenti al testo.

79-81. **Ma non cinquanta volte** ecc. Farinata preconizza a Dante la sventura che gli avrebbe fatto mutar parte, costringendolo di Guelfo a divenire Ghibellino, dicendo: Che la faccia della Luna, ch'è regina dell'Inferno, non si rinnoverà cinquanta volte, cioè, non passeranno cinquanta mesi lunari, che discacciato alla volta tua, saprai quanto sia grave il non poter fare in patria ritorno. Benv. — Vuol dire: *non si faranno cinquanta plenilunj*, perocchè ne' plenilunj la faccia tutta della Luna che risguarda la Terra viene dal Sole *accesa*, cioè, illuminata. Lomb. — I cinquanta plenilunj di che qui si parla, portano presso a poco all'aprile del 1304, quando i Bianchi, tra' quali Dante, disponevano le cose pel loro ritorno in Firenze. Dante non convenne nei modi, e, come si crede, si separò dalla fazione (V. *Parad.* c. XVII°, v. 61 e seg.). Il colpo fu poi tentato nel luglio, e andò fallito. — *La faccia* ecc., la faccia della Luna, che col nome di Proserpina regna in Inferno. Bianchi e Frat. — *Quanto quell'arte pesa.* Quanto sia difficile impresa e piena di cure il concertare ed avere i mezzi di riguadagnare la patria perduta; quanto difficile trovare unione, fede, discrezione nella parte ecc. (Id.). — Var. *Fia accesa*, il 3; — *fie raccesa*, (I.). Fer.; — *che qui legge*, il 15, forse *ch'è qui legge*.

82-84. **E, se tu mai** ecc. E se tu per grazia divina torni al mondo de' viventi, dolce in paragone di questo infernale, ecc. Benv. — Grandi sono i dispareri intorno al vero senso di questo verso: chi vuole in primo luogo che la particella *Se* sia qui *deprecativa*, e chi *condizionale*. Tra questi ultimi veggo il Lombardi, per attribuire al verbo che seguita la significanza di *durare, continuare a vivere*. Stiasi coi più, col tenere il modo deprecativo, e non condizionato. Discordano in secondo luogo intorno al *regge*, a cui il Vellutello ed il Torelli attribuiscono il senso di *tornare al governo della repubblica*, sposizione ammessa anche dal Venturi, ma come seconda. Il Biagioli: *Se desidero che tu non ceda mai all'urto, all'impeto nemico;* — il Romani: *E se tu vinca, quando che sia, la rea fortuna ch'io ti ho predetta.* — Benvenuto, il Landino, il Daniello, i Vocabolaristi, il Volpi ed il Venturi sposero *regge* per *riedi, ritorni*, e furono seguitati dal Galvani e dal Bianchi. Il primo ci avverte che i Provenzali hanno *regire*, per *ritornare* (V. *Gloss. Occit.*), e conghiettura anco che dai nostri da *redire* fosse fatto *reggire*, poi conclude: " Ma in tanta con-" troversia io non aggiungo che un'umile sentenza ". — Il secondo spiega: " Così " tu possa ricondurti, ritornare tra' vivi ", derivando poi il *regge* dall'antiquato *rejere* o da *reggere*, usato per *riedere* dal Giamboni, che scrisse: " Reggendo, in prima recò in Occidente le reliquie di S. Stefano ", nel qual esempio *Reggendo* significa *Ritornando*. Sto con coloro che spiegano *regge*, per *ritorni*, e

Digitized by Google

Dimmi, perchè quel popolo è sì empio,
Incont*ro* a' miei, in ciascuna sua legge?
Ond'io a lui: Lo strazio e *il* grande scempio, 85
Che fece l'Arbia colorata in rosso,
Tale orazion fa far nel nostro tempio.

penso che sia un provenzalismo usato dai nostri antichi, tratto dal *regire* dei Provenzali per *ritornare*. La predizione che fa Farinata a Dante del suo esilio non può negarsi che contrasta a siffatta sposizione; ma può supporsi che Farinata non volesse desolare l'Allighieri con più aperta profezia e col mostrargli desiderio ch'egli potesse vincere la crudeltà che lo serrava fuori della sua patria. — Var. *Ma se tu mai nel dolcie*, (M.): — *nel dolce mondo vegge*, Pad. 1859, forse presa dal Fer., testo che al momento non ho sott'occhio; lettera che mai non vidi ne' mss. — *Dimmi, perchè* ecc. Dimmi la cagione per cui l'empio popolo fiorentino si mostra cotanto spietato contro gli Uberti ed in universale contro i Ghibellini, sendochè in ogni loro riforma o richiamo sempre escludessero gli Uberti. Benv. — *Sì empio*, sì crudo, sì inesorabile. Venturi, che copia nel rimanente la chiosa di Benvenuto; — *empio*, sta qui per *crudele*. Bianchi. — Piena d'affetto è questa domanda su la crudeltà di Firenze contro il sangue suo. E anche il ghibellino Farinata, che con Dante guelfo si querela de' Guelfi, è una scena di profonda bellezza. Frat. — Var. *Populo*, 10. 41. (F.). (I.). (N.); — *Incontra miei*, 2. 43; — *Incontra i miei*, quattro, (N.). Fer.; — *Incontro a' miei*, 12. 15. (M.). W.: — *e in ciascuna*, il 14; — *Incontro a me in ogni sua*, il 21; — *Incontra me in tutte*, il 26; — *a ciascuna sua legge*, Nid. Fer.; — *soa legge*, (I.).

85-87. Ond'io a lui: ecc. Ed io gli risposi: la grande strage che voi altri Ghibellini faceste de' Guelfi presso l'Arbia e che ne tinse l'acqua in rosso, fa fare tal orazione nella stessa chiesa della vostra Casa, dove i Guelfi tenevano Consiglio ecc. Benv. — Continua a dire: che la rotta di Mont'Aperti fu cagione in Fiorenza dell'implacabil odio de' Guelfi contro i Ghibellini. Narra poi come nel 1258 avendo gli Uberti tentato di assoggettarsi il popolo, furono cacciati di Fiorenza; che Farinata e seguaci ripararono su quel di Siena; che provocati dai Guelfi di Firenze, di Lucca, di Pistoja e di Orvieto, i quali nell'agosto del 1260 tentarono Montalcino, castello su quel di Siena, mossero contro questi provocatori Provinziano Silvani, signore di Siena, il conte Giordano, parente del re Manfredi, che gli fornì ottocento cavalieri tedeschi, e Farinata degli Uberti, e Gherardo de' Lamberti con tutti gli esuli Ghibellini; che li 4 di settembre vennero a giornata sotto Mont'Aperti, dove i Guelfi furono sbaragliati con immensa loro strage, lasciati sul campo più di quattromila morti, ecc. — *Tale orazion* ecc. Il Lombardi cita esempj di Gellio e di Cicerone, comprovanti che i Romani tenevano ne' templi i pubblici Consigli, e che gli antichi Fiorentini ne imitarono l'esempio fin verso il 1282. — Il Postillatore del cod. Angelico dice, che il luogo di riunione era *prope palatium dominorum*, e conferma quanto dice Benvenuto, cioè, che la chiesa in cui tenevansi i Consigli era presso il palazzo de' Priori. Aggiunge ch'essa era stata di juspadronato degli Uberti, che vi avevano le loro arche gentilizie, e che l'odio popolare contro questa Casa fu sì grande, da violarne i sepolcri traendone le reliquie dei loro antenati, e gettandole nell'Arno. Il Bianchi dice che l'odio contro gli Uberti era sì trasmodato, che davanti all'altare del Dio del perdono si osò proferire popolarmente questa orazione: *Ut domum Ubertam eradicare et*

Digitized by Google

Poi ch'ebbe, sospirando, il capo scosso, 88
A ciò non fui io sol, disse, nè certo
Senza cagion con *li* altri sarei mosso;
Ma *fui* io sol colà, dove sofferto 91

disperdere digneris. — Ricordo volontieri questi fatti storici, che fanno viva immagine de' selvaggi costumi del secolo XIII°. — Var. *Ed io a lui*, sette; — *lo strazio grande e scempio*, 9. 10; — *el stracio*, (I.); — *exempio*, il 14; — *e 'l crudo scempio*, 17. 36; — *Und' io*, (I.); — *Che fee l'Arbia colla rota*, l'8; — *Che face*, il 52; — *l'Arpia*, il 33; — *colorita*, 4. 33; — *colorato*, il 29; — *colorire*, l'11; — *Tali orazion*, quattordici, (F.). (V.). Nid. Fer.; — *nel vostro tempio*, quattro, e Benvenuto che spiega: *nella cappella degli Uberti, vicina al palazzo de' Priori*, siccome è detto anche nel Com. del Cod. 26, che parmi una versione letterale di quello di Benv.; — *in nostro*, il 15; — *fe' fare in vostro*, il 33; — *el nostro*, Nidobeatina.

88-90. Poi ch'ebbe, ecc. Poi ch'ebbi sospirando mosso il capo in segno di dolore. Benv. — *Il capo scosso*, effetto d'iracondia. Lombardi. — Var. Tutti quanti i miei spogli, il Vat. 3199, l'Ang., le edizioni (F.). (I.). (N.). Nid. e il W. co' suoi quattro testi leggono *il capo mosso*, e così le stampe anteriori al testo di Cr. Gli Accademici con l'autorità di tre de' loro mss. surrogarono *scosso* a *mosso* con la seguente dichiarazione: " Quando vogliamo col moto del capo " accompagnare la favella, ci pare che al predetto moto si dica più propria- " mente *scuotere* o *crollare;* e qui anche si dee avere riguardo alla rima, che " sarebbe la stessa parola dello stesso significato, e senza necessità ". La noterella mi capacita; *scosso* fa più viva immagine, assolve Dante dall'avere ripetuta in rima la stessa voce in una stessa significanza, ed io m'astengo da mutamento; — *sospirato, e il capo mosso*, ventitrè, (F.). (N.). (V.). Nid.; — *suspicando, il capo mosso*, il 41; — *capo scosso*, è atto di cruccio e di dispetto in bocca di Farinata, notò il Parenti, che approvò la lez. degli Accademici. Il Tasso aveva già postillato contro questi versi: *Due volte detto*, e intese accennare a *mosso* ripetuto in rima contro la regola. Una ragione di più per fare buon viso allo *scosso* degli Acc. — *A ciò non fui* ecc. Farinata rispose: Non fui solo a commettere la strage de' miei concittadini; e certamente non mi sarei mosso contro di loro con gli altri Ghibellini, se non me ne avessero offerta gravissima cagione. Benv. — *Nè certo*, ecc. Nè certamente mi sarei mosso con gli altri, se non ne avessi avuti forti motivi. Bianchi. — Var. *Disse: a ciò non fui*, otto; — *Rispuose: a ciò non fu' io sol, nè*, tre e (V.); — *Mi disse: a ciò*, il 17; — *A ciò non fui io, nè solo, nè*, il 42; — *A ciò non fui io solo, nè*, 52. 55. (F.). (N.); — *A ciò, disse, non fui*, Nid.; — *Senza*, i più; — *Sanza*, quattro, Cr.; — *con li altri sarei*, venticinque, (M.). (V.). Nid.; — *casion*, il 9; — *cason, degli altri*, (I.); — *cogli altri*, il 14; — *cum gli altri*, il 18.

91-93. Ma fui io sol ecc. Ma fui solo nel luogo in cui si deliberò da ciascun Ghibellino, anche fiorentino, di distruggere Fiorenza, ecc. Benv. — *Sofferto* — *Fu per ciascun*, invece di *soffrì ciascuno;* e intendi de' Ghibellini fiorentini; chè quelli d'altri luoghi, non solo soffrivano, ma instavano perchè fosse distrutta. Lomb. — Var. *Ma fui io solo là, dove*, diecisette, (V.). Nid.; — *Ma fui io sol colà*, (M.). (I.); — *Ma fui solo colà*, tre; — *Ma fu' io solo là*, il 52, (F.). (N.); — *Fu da ciascun*, tre; — *di torrer via*, il 38; — *di toller via*, il 39 e Fer.; — *Firenza*, il 10; — *Fierenza*, il 9; — *Fiorenza*, il 53, le prime quattro ediz., Cr. ecc.; — *di tuor via*, (I.); — *di tor via*, (M.); — *Fu per ciascuno di*

Digitized by Google

Fu per ciascu*no* di *tor* via Fiorenza,
Colui che la *difese* a viso aperto.
Deh! se riposi mai vostra semenza, 94
Pregai io lui, solvetemi quel nodo,
Che qui ha inviluppata mia sentenza.

tor via Fiorenza, leggono col cod. Antald. il Zani (che dice essere lettera del Landino) ed il Bianchi; ed io l'ho accettata per leggere così anche il testo di Benvenuto: — *Fu per ciascun di torre via*, Cr. e seguaci; — *di toglier via*, il W. — *Colui che la difese* ecc. Colui che la difesi con fermo e sincero cuore. Benv. — L'Anonimo lasciò scritto: " A stanza del conte Giordano, ch'era per " lo re Manfredi in Toscana, dopo la sconfitta di Mont'Aperti si fece parlamento " a Empoli, donde tutti li Ghibellini induceano il detto conte a disfare Fio- " renza; se non che Mess. Farnata si oppose con tanto animo e vigore che " la difese contro a tutti, e il conte assentie a lui ". — Benvenuto dice che i vincitori si congregarono in valle d'Elsa, presso Empoli; che, tenutovi consiglio, deliberarono di prender Fiorenza, di saccheggiarla ed interamente distruggerla col ferro e col fuoco; che Farinata con libera, ferma e magnanima parola si oppose, dicendo: Che ciò non sarebbe mai avvenuto; anteporrebbe il rimaner esule per tutta la vita; anteporrebbe il morire, anzi che mirare la ruina della sua patria; poi, snudata la spada, gridò: Qualunque si opponga abbiasi questo ferro nel cuore. — Var. *Colui che la difese*, nove de' m. s.; — *che lan defese*, (I.); — *che la difese*, (M.), e accorda meglio col suo reggente *Colui*. Ad ogni modo ne' mss. e nelle stampe prevale il *difesi* della Cr.; ma la Fiorentina del 1837, il Bianchi e la Padovana 1859 hanno *difese*, siccome anche il Lombardi, e li seguito; — *a viso aperto*, qui *aperto* significa *ardito*. Parenti.

94-96. Deh! se riposi mai ecc. Dante interroga Farinata intorno la prescienza del futuro ch'hanno i dannati. — *Deh!* esclamazione deprecativa; — *se riposi mai*, se Dio concederà ai vostri nipoti riposare nella patria. Altri spongono: *Se quelli di tua schiatta saranno salvi o dannati;* ma la prima interpretazione è più della mente dell'autore, tanto più che Farinata ha già detto: dolergli più la dispersione de' suoi che la sua pena. Benv. — Così il Cielo dia una volta pace alla vostra discendenza. Venturi. — Così il Landino ed altri, citati nella Nota al v. 82, che tengono il *se mai* per formola deprecativa, intendimento non ammesso dal Lombardi, sostenendo che anche qui il *se* può stare come condizionale, se intenderemo essere cotesto un parlare ellittico, il cui pieno sia: *Deh, Farinata, se mai, al preveder vostro, sia un dì per riposare vostra schiatta, deh, in grazia di tale riposo, solvetemi* ecc. — Il Biagioli disapprova un tale intendimento, e spiega in vece: *Deh, io ti prego, ti scongiuro;* se riposi, ecc. *se io desidero che la vostra semenza riposi*, ecc.; — qui *mai* vale *in alcun tempo, quando che sia, un giorno*, e simili. — Deh, se abbia posa una volta la vostra discendenza. Bianchi. — Var. *Deh! s'esser possa mai*, il 3; — *Deh, se riposi omai*, il 32 e Viv.; — *nostra semenza*, 39. 40; — *somenza*, Nid.; — *si ripuosi*, il 52; — *De*, per *Deh*, il 52, e le pr. quattro ediz. — *Pregai io lui*, ecc. Scioglietemi quel dubbio che mi tiene in grande incertezza. Benv. — Scioglietemi quella difficoltà che m'imbroglia il capo. Lomb. — Che mi ha confusa la mente, sì ch'io non posso rettamente giudicare. Bianchi. — Var. *Pregai io lui*, il 2; — *solgetemi*, 9. 10; — *solvetemi quel modo*, il 15; — *Diss' io a lui: solveteme*, il 35; — *scioglietemi*, il 37; — *Pregai lui*, (M.); —

Digitized by Google

El par che voi veggiate, se ben odo, 97
Dinanzi quel che *il* tempo seco adduce,
E nel presente tenete altro modo.
Noi veggiam, come quel c'ha mala luce, 100
Le cose, disse, che ne son lontano,
Cotanto ancor ne splende il sommo Duce.
Quando s'appressano, o son, tutto è vano 103
Nostro intelletto, e s'altri *nol* ci apporta,
Nulla sapem di vostro stato umano.

Prega' io lui. (I.); — *ha viluppata*, quattro; — *involuppata*. 10. 43; — *Chè qui è inviluppata una*, il 14; — *ha veluppata*, il 18; — *C'ha qui avviluppato*, il 31; — *Che tiene inviluppata*. 33. 39, But.; — *Che qui ha inviluppata mia scïenza;* — *Che ha qui*. il 43; — *Che qui ha 'nviluppata*. il 52.

97-99. El par che voi ecc. Se il vero ascolto, pare che voi dannati prevediate il futuro. Benv. — *El*, per *egli*. avverbialmente posto. V. Cinonio. Partic. 101. 15; — *se ben odo*, se ben capisco. Lombardi. — *El*. dice il Biagioli. è sincope di *Ello*, siccome *E'* d' *Egli*. e sarà sempre pronome, nè mai avverbio; — *veggiate* — *Dinanzi*, preveggiate; — *quel che 'l tempo seco adduce*, cioè. le cose future. Bianchi. — Var. *El par*, ventisette de' m. s., (F.). (I.). (N.). Nid.; — *che voi diciate*. il 33; — *s'io ben odo*. il 43; — *Dinanzi a quel*, 24. 33. 42; — *Dinanzi*, (F.). (N.); — *Dinanci*, (M.); — *Dinanze*, (I.). — *E nel presente* ecc. Ma ignorate il presente. Benv. — E nel presente non vedete. Lomb. — Vedete il futuro, e non il presente. Bianchi.

100-102. Noi veggiam, ecc. Risponde Farinata: che i dannati preveggono il futuro, ma a quel modo che veggono coloro ch'hanno vista corta, debole: — *come quei che ha mala luce*, come colui ch'è presbita. Bianchi. — Var. Il Zani legge *c' han mala luce*, lettera di due Parigini e dell'Anonimo, più in armonia col *Noi*. e per essere *quei* più usato nel plurale. Così leggono i m. s. 14 e 25, la (M.). e la Pad. 1859; — *come quel*. sei; — *como quel*. il 4. — *Le cose, disse*, ecc. *Le cose future*. Benv. — Var. *Che no sen lontano*, il 9; — *che non son*, il 12. (M.); — *che non son da lontano*. il 37; — *che son di lontano*. il 39; — *che non son lontano*, Vat. 3199; — *lontano*. avv. notato dal Tasso. — *Cotanto ancor* ecc. Cotanto ancora Iddio concede a noi luce di cognizione. Benvenuto. — Di tanto continua Iddio a darci lume. Lombardi. — Di tanto lume ancora Iddio ci fa grazia. Bianchi. — Var. *Cotanto ne rispiende*, il 3; — *Chè tanto ancor*, il 4. Fer. e Pad. 1859; — *Tanto ne spira*, Benv.; — *ne spiende*, 5. 9. 10; — *risplende*. il 6; — *Tanto ne splende ancora il*. 15. 25. 43; — *ne sprende*, 24. 33; — *A tanto ancor*, il 32; — *Cotanto amor*, (F.). (N.); — *el summo*. (F.). (N.); — *il summo*, il 37.

103-105. Quando s'appressano, ecc. All'incontro. quando s'avvicinano, o sono presenti. noi le ignoriamo all'intutto. Benv. — Noi non sappiamo più niente. Lomb. — Così Cavalcante non vedeva la morte del suo Guido, perchè era vicina di pochi mesi. Bianchi. — Var. *Quando s'appressano, n' è del tutto*, tre. (M.); — *o sono, tutto è vano*. il 52. (F.); — *o son, tutt' è vano*. quattro. — *Nostro intelletto*. ecc. ... *e s'altri* ecc. E se altri, venendo all'Inferno, non ci reca novelle de' viventi, nulla sappiamo de' viventi. Benv. — Per poter toccar fatti. già accaduti. in aria di profezia. Dante attribuisce ai dannati la prescienza

Digitized by Google

Però comprender puoi, che tutta morta 106
Fia nostra conoscenza da quel punto,
Che del futuro fia chiusa la porta.
Allor, come di mia colpa compunto, 109
Dissi: Or direte dunque a quel caduto
Che 'l suo nato è co' vivi ancor congiunto.

delle cose future, togliendo ad essi la cognizione delle presenti e delle vicine. Tanto fa, dice il Lombardi, per due ragioni: la prima, per differenziare i beati dai dannati; la seconda, per promuovere maggiormente il dialogo tra essi e lui. che poteva istruirli delle cose presenti. — Var. *S'altri nol ci porta*, 3. 24; — *s'altra*, il 9; — *e s'altri nol ci apporta*, quattro, Nid. Fer.; — *e s'altri nol n'apporta*, Benv.; — *porta*, il 32; — *e s'altri e' non ci*, il 35; — *Nulla sappiam*, quattro, (M.); — *di nostro stato*, 5. 43; — *di vostro istato*, il 33.

106-108. Però comprender puoi, ecc. Dalle premesse cose potrai comprendere che la nostra prescienza cesserà interamente dopo il dì del giudizio finale, sendochè allora col cessare del tempo cesserà il futuro, per far luogo all'eternità. Benv. — *Tutta morta*, affatto spenta, oscurata; — *da quel punto*, da quel punto che finirà il tempo, in cui solo vi è il futuro, dopo il dì del finale giudizio. Lomb. — Var. *Fia nostra conscienza*, il 5. 37. 43; — *canoscenza*, il 9; — *Fie*, il 29; — *di quel punto*, 35. 37; — *conoscienza*, il 36; — *cognoscenza*, (M.); — *Che dell'Inferno*, 7. 24. 26 (che reca in m. al. *futuro*); — *fie chiusa*, il 29; — *Che del suo co fia chiusa*, il 37; — *dal futuro*, (M.). Deggio avvertire che Benv. preferì la lezione *Che dell'Inferno*, chiosando: *idest, post diem Judicii, quia nullus postea poterit peccare, nec per conseq. ire ad Infernum*. Ma accenna anche l'altra lettera *Che del futuro*, chiosando: *Alt. secundum aliam literam*, del futuro, *quia post sententiam magnam nihil erit amplius futurum, quia omnia erunt adimpleta*.

109-111. Allor, come di mia ecc. Allora io Dante, quasi pentito od assoluto di mia colpa. Benv. — *Di mia colpa*, di aver tardato a rispondere a Cavalcante, come ne' vv. 70. 71. Lomb. — Var. *Di mia vita compunto*, il 23, (e sopra corretto in *colpa*); — *Allor come d'una colpa*, il 31. — *Dissi: Or direte* ecc. Dissi a Farinata: ora dite a Cavalcante, che supino era ricaduto nell'arca. Benv. — Var. *Dissi: ora dite dunque*, 37. 43. Benv.; — *Dissi: direte*, 3. 25; — *Dissi: or direte*, tre, Cr. But. Viv.; — *Diss'io lui: or direte*, 12. 38; — *Diss'io: ora direte*, i più; — *Diss'io: or dite*, l'Antal.; — *Dissi: or dicerete a quel*, il 30. Altri ancora diversamente; e in tanta confusione rispetto la Vulgata, siccome fecero gli Editori della Fior. 1837, il Bianchi ed il W. — *Che 'l suo nato* ecc. Che Guido, suo figliuolo, è ancora vivo. Benvenuto. — Questo Guido morì poi nel 1301. Bianchi. — Scrive Leonardo Aretino nella *Vita di Dante*, che Guido Cavalcanti fu confinato a Serrezzana, dove ammalò a cagione dell'aria cattiva, e che poco appresso morì. Benvenuto in vece dice che questo Guido mancò ne' confini, ucciso in una zuffa di parte. A chi dei due dobbiamo noi prestar fede? Direi all'Aretino, ch'ebbe tutto l'agio di rovistare negli Archivj fiorentini. — Var. *Che suo nato*, 14. 26; — *è tra' vivi*, il 17, Fer. Z. Pad. 1859. — Al Foscolo parve un solecismo il *co' vivi congiunto*, più presto che un vezzo di lingua, e consigliò la lettera *tra' vivi*, che il Zani disse di due Parigini, del Vat., dei testi del Bocc. del Land. d'Ald. del Vell. della Ven. 1564; — *congiunto tra' vivi*, non parmi buon modo, e m'astengo dall'immutare; —

Digitized by Google

E s'io *fui* dianzi *a la* risposta muto, 112
Fa*te i* saper che 'l fei per*ch' io* pensava
Già *ne l'*error che m'avete soluto.
E già 'l Maestro mio mi richiamava; 115
Per che pregai lo *spirito* più avaccio,
Che mi dicesse chi con lui si stava.

Che 'l nato suo, 25. 42; — *è con vivi*, tre. (F.). (I.). (N.); — *coi vivi*, tre. (M.): — *è con noi*, il 35; — *è coi victi*, Benv., lettera che ci farebbe intendere che Guido Cavalcanti fosse già mandato con altri Guelfi a confine prima del 1300. E così pare che fosse veramente, e sotto il priorato di Dante stesso, per tumulti e disordini suscitati in Firenze dalle due parti Bianca e Nera, per cui furono mandati a confine parecchi capi delle due sètte, tra' quali Guido Calvalcanti, che era di parte Bianca.

112-114. E s'io fui dianzi ecc. E se indugiai a rispondere alla sua domanda. Benv. — *Dianzi*, poco fa; — *alla risposta muto*, muto al rispondere alla risposta che da me aspettava. Lomb. — Var. *E s' io fui di anti*, Benv.; — *de anzi*, il 9; — *fui*, i più; — *fui innanzi*, quattro, Nid. W.; — *E s' i' fui*, il 37; — *E s' io fui nanti la risposta*, il 39; — *fui dianci*, (M.); — *dinanzi*, (F.). (I.). (N.), ma nol pate il verso. — *Fate i saper* ecc. Significategli per parte mia che non gli risposi, distratto in quel punto da un pensiero ecc. Benv. — Il Lombardi, che legge coi più *Fat' ei*, dice che Dante qui ed altrove usò *ei* per *a lui*, e s'ingannò, avvisando che fosse l'*ei* de' Latini. Ascoltisi il Parenti: — I Comentatori dicono che questo *ei* è per *a lui;* a me pare che la dizione *Fatei* sia mal separata, e che vi si debba avere egualmente la particella pronominale *I* posta però quale affisso di *Fate*. Così *Fatei saper*, è lo stesso che *Fateli sapere*. Così in Dante da Majano si ha: *e fallai sua credenza*, per *fallagli sua credenza;* la quale osservazione sfuggita ai correttori di Dante, li trasse ad alterare la lezione di questo verso. Alcuni testi: *Fateli saper*, guastando il verso, non il costrutto; — altri: *Fagli a saper*, senza riflettere al discorso ordinato per *Voi;* — altri: *Direteli che 'l fei*, ecc. Havvi ancora in testo antichissimo il semplice *Fate saper*, lezione da non disprezzare. — (*Ann. Diz.*). — Tre Spositori moderni ed autorevoli, il Bianchi, il Fraticelli ed il Romani, hanno preferita la lettera *Fate i saper*, ed io l'ho accettata a chius' occhi. Sarei lungo troppo e senza pro, soffermandomi ad accennare tutte le varianti che di questo verso offrono i miei spogli, e le tralascio. — *Già ne l'error* ecc. Perchè io era nel dubbio dal quale mi avete tratto intorno la prescienza dei dannati. Benv. — *Già nell'error*, nella difficoltà che erroneamente m'era insorta, cioè, come mai non sapeste voi le cose presenti, mentre predicevate le future? Lomb. — Confuso nel dubbio che m'avete sciolto, cioè: come voi non sappiate le cose presenti. Bianchi. — Var. *Già all'error*, il 5; — *solvuto*, 26. 36; — *nello error*, il 38; — *In quell'error*, il 43.

115-117. E già 'l Maestro mio ecc. E già Virgilio mi richiamava, dicendomi di affrettarmi. Benv. — Var. *E già lo Duca mio*, il 3; — *E già il maestro*, 12. 55. (N.); — *il duca mio*, il 31. — *Per ch' io pregai* ecc. ... *più avaccio*, più sollecitamente, più presto. Benv. — *Più avaccio*, si riferisce a Dante, non a Farinata. Torelli. — *Più avaccio*, più sollecitamente; riferiscilo a Dante che prega. Bianchi. — Var. *Prega' allo spirito*, il 7; — *Per che pregai*, il 10 ed altri, e sta bene, chè ivi il pronome torna ozioso e contrario alla sobrietà dan-

Digitized by Google

Dissemi: Qui con più di mille giaccio; 118
Qua *dentro* è lo secondo Federico,
E 'l Cardinale, e *de li* altri mi taccio.

tesca; — *lo spirto*, il 33, Benv. e W.; — *pressai*, il Fer. — *Che mi dicesse* ecc. Che mi dicesse i nomi degli altri epicurei puniti in quella grand'arca col fuoco. Benv. — Var. *Chi con lui stava*, ventisei almeno de' m. s., Ang. Vat. 3199, W. co' suoi quattro testi, e potrebbe essere originale siffatta sprezzatura; — *chi con lui istava*, il 37, (M.); — *qui stava*, la Nid.; — *si stava*, l'Ald., la Cr., la Fior. 1837 e tutte le posteriori.

118-120. Dissemi: Qui ecc. Farinata mi rispose: io giaccio in quest'arca *con più di mille*, il numero determinato per lo indeterminato, a significare la innumerabile moltitudine degli epicurei. Benv. — *Qua dentro*, ecc. Benvenuto parla a lungo di questo imperatore Federico II. Dice che fu ingratissimo verso la Chiesa, che lo aveva difeso ed educato pupillo ed innalzato all'Impero: che la tribolò con trent'anni di guerra; che segnò pace vergognosa col Soldano, mentre poteva ricuperare Terrasanta; che trattò crudelmente molti prelati che recavansi al Concilio; che spinse i Saraceni in Italia; che usurpò e conferì benefizj ecclesiastici; che si rese bigamo ingannando una principessa d'Antiochia; che morì scomunicato, e, secondo alcuni, soffocato dal suo figliuolo Manfredi; ma che fu valoroso e potente, come dirà nel c. XIV°. — L'Anonimo scrisse che Federico II " seppe greco, latino e saracinesco; largo, savio e pro' " d'arme, lussurioso, sodomita ed epicurio "; ed aggiunse: che fortificò molti luoghi anche in Toscana. — Il Volpi lo dice figliuolo di Arrigo V°, e nipote di Federico Barbarossa. Il Bianchi lo dice figlio di Arrigo VI°, della Casa di Svevia o degli Hohenstaufen, re di Napoli e di Sicilia, eletto Imperatore dai Ghibellini e col favore d'Innocenzo III. Aggiunge: che fu principe magnanimo, gran mecenate de' letterati, e letterato egli stesso, ma di sfrenati costumi, incredulo e persecutore della Chiesa. — Di lui parla Gio. Villani nella sua Storia (Lib. 6, cap. I ecc.). — Il Ginguené dice che questo principe non fu eresiarca, ma soltanto avverso ai Papi per querele temporali. Il Bocc. lo disse morto in contumacia di santa Chiesa; e il Parenti dice che Dante il pose tra gli Epicurei, per avere creduto che l'anima insieme col corpo morisse. — Var. *Qua dentro*, diciotto de' m. s., le prime sei ediz. W.; — *ee il secondo*, il 9 ed altri; — *è il secondo*, nove; — *il secondo è Federico*, il 37; — *Qua entro*, Benv. Cr. e seguaci; — *è 'l secondo*, tre, (F.). (V.). Nid. — *E 'l Cardinale*, ecc. Benvenuto dice che Dante qui accenna il cardinale Ottaviano degli Ubaldini, chiaro al tempo di Re Manfredi e di Carlo I°, uomo sagace ed ardito, avverso alla Curia romana, fautore dei Ghibellini, che gli procacciarono l'arcivescovado di Milano. Aggiunge ch'egli vi esaltò la sua stirpe sino al supremo comando, che fu molto onorato e temuto; epicureo di parole e di fatti; che sendogli negata dai Fiorentini certa quantità di denaro, proruppe in queste parole: *Se si ha un'anima, io la perdetti molte volte pei Ghibellini.* — Quando dicevasi: *il cardinale ha detto, il cardinale ha fatto*, intendevasi di lui, qual cardinale per eccellenza. Benv. — Nota ripetuta dal Landino. — Per la medesima antonomasia adunque non lo appella Dante più che *il Cardinale*. Lomb. — Raccontano alcuni che questo Prelato pronunciasse le suddette scandalose parole quando ebbe a dolersi di Federico, che non gli corrispose com'egli credeva di meritare; onde egli si alienò da lui e dal suo partito. Bianchi. — Varianti. *E cardinali*, il 33; — *E 'l cardinale* (*de Ursinis*, il Postill. del 43); — *E il Cardinale; delli altri*, il Ferranti.

Digitized by Google

Indi s'ascose; ed io inver l'antico 121
Poeta volsi i passi, ripensando
A quel parlar che mi parea nemico.
Elli si mosse; e poi, così andando, 124
Mi disse: Perchè tu sei sì smarrito?
Ed io li *satisfeci* al suo dimando.
La mente tua conservi quel che udito 127

121-123. Indi s'ascose; ecc. Farinata scomparve, ed io tornai verso Virgilio, ripensando alle parole dettemi da quello. Dice *antico*, per essere Virgilio fiorito al tempo di Ottaviano Cesare. Benv.; — *antico* — *Poeta*. Virgilio visse dodici secoli prima di Dante. Lombardi. — *Nemico*, perchè Farinata gli aveva detto che sarebbe discacciato di Fiorenza. Daniello. — Var. *In ver l'antigo*, e così nelle rime corrispondenti *Federigo*, *nemigo*, il 17; — *verso l'antico*, 35. 41; — *inver*, (F.). (M.). (N.); — *in ver*, (I.); — *volsi i piedi*, il 3; — *ripassando*, il 9; — *e' passi*, il 37, (F.). (N.); — *e ripensando*, il 43; — *nimico*, il 12; — *nemigo*, il 17.

124-126. Elli si mosse; ecc. ... *si mosse*, perchè prima era fermo ad aspettare; *e poi*, ecc. e poi per non perdere tempo mentre si camminava, mi disse: perchè sei tanto smarrito d'animo? Benv. — Var. *El si mosse*, quattro; — *Ello si mosse*, 11. 28. 35. 37; — *Ed ei si mosse*, cinque; — *e po' così andando*, 15. 24. Benv.; — *in piè;* — *Elli*, Fer.; — *in andando*, Nid.; — *Ne disse*, il 17, Vat. 3199; — *perchè se' così*, 24. 33; — *Ci disse*, il 36; — *così ismarrito*, il 37; — *Disse: perchè se' tu così*, (M.); — *perchè sei tu*, W. — *Ed io li satisfeci* ecc. Gli narrai la predizione fattami da Farinata. Benv. — È la stessa locuzione che sopra al v. 6. *Parlami, e satisfammi a' miei desiri*. La Nid. *lo soddisfeci*. Bianchi. — Var. *Lo soddisfeci*, sei, e Greg.; — *il suo dimando*, il 12; — *Ond'io gli rispuosi al*, il 32; — *Ed io li soddisfè*, il 52; — *li sadisfeci*, 35. 43, che s'accosta al *satisfeci* de' testi più autorevoli, (M.). W.

127-129. La mente tua ecc. E Virgilio disse a me: conservi la tua memorativa quanto udisti contro di te, perchè a suo tempo avrai bisogno di fortezza, per calpestare le miserie della tua fortuna. Benv. — Var. *Quel che audito*, 8. 34. (V.); — *quell' c'hai udito*, cinque; — *riservi quell'audito*, il 12; — *conserve quell'audito*, il 52, che potrebbe risolversi in *quel ch'à udito;* — *conservi a quel che udito*, il 43; — *Contra di te*, il 24; — *Hai contra te*, (F.). (N.); — *Incontra te*, il 10 ed altri; — *Hai contro a te*, 36. 38. 42; — *ne domanda*, il 12; — *mi comanda*, 2. 26. 42. Nid.; — *ne comanda*, otto, (F.). (I.). (N.). (V.); — *me comandò*, alcuni, Benv. ecc.; — *È contra a te*, il 15; — *contro a te, mi domandò*, il 33; — *Ha contra te*, (F.). (N.). — *Ed ora attendi qui*, ecc. ... *e drizzò 'l dito*, alzandolo al cielo. Benvenuto. — *Attendi qui*, per *attendi a me*. Lomb. — *Qui*, dice il Biagioli, è avverbio di luogo; e Virgilio invita l'attenzione al luogo, perchè in esso dirà le cose; — *drizzò 'l dito*. Quasi tutti gli Spositori dichiarano: — Per avvertire con quest'atto Dante a far attenta riflessione a ciò che era per dirgli. — Al Poggiali non piacque nè questa lettera, nè questa sposizione, e propose di leggere col suo codice *Ed ora attendi a cui io drizzo il dito*, chiosando: " Forse al Cielo, forse verso Beatrice, di cui " subitamente dopo parla. Il lettore riflessivo e spassionato non stenterà forse " molto ad ammettere questo secondo sentimento ". — Poco si scostano da questa lezione il Pat. n° 2 ed il testo del Viv. leggendo: *Ed ora attendi a cui*

Digitized by Google

Hai contro te, mi comandò quel saggio,
Ed ora attendi qui, e drizzò 'l dito.
Quando sarai dinanzi al dolce raggio 130
Di quella, il cui bell'occhio tutto vede,
Da lei saprai di tua vita il vïaggio.
Appresso volse a man sinistra il piede: 133
Lasciammo il muro, e gimmo inver lo mezzo,

dirizzo il dito, e così sta ne' m. s. 8. 14. 15, mentre in molt'altri di lettera corrotta ricorre *a cui*. Altri leggono: *a chi ne drizzo il dito*; il Fer.: *attendi a cui, e drizzò 'l dito*. Ma il Bianchi, il W., il Romani seguitano la Vulgata, Benv. non legge altrimenti, ed io m'astengo da mutamento. Il Bianchi spiega *attendi qui*, attendi a quello ch'io ti vuo' dire; *e drizzò 'l dito*, come fanno coloro che vogliono la propria parola imprimere nell'intelletto dell'uditore. Forse quel *drizzò 'l dito* (soggiunge il Bianchi) si potrebbe spiegare così: *Alzò il dito alla parte superna*. Quest'atto è conveniente a Virgilio, che, volendo parlare di Beatrice, addita il luogo celeste ov'ella ha sua sede. — Il Romani spiega: — Ora attendi al Cielo che io ti mostro col dito alzato: Quando sarai dinanzi a Beatrice. — Il Frat. spiega come il Bianchi.

130-132. Quando sarai ecc. Quando sarai in Cielo dinanzi al lume di Beatrice, cioè, della scienza sacra, che legge nelle cose umane e divine. Benv. — *Al dolce raggio* ecc., al beatifico splendore di Beatrice, che, come beata, in Dio vede tutto. Lombardi. — Var. *Innanzi al dolce*, il 43; — *denanzi*, (I.); — *dinanci*, (M.); — *del cui bell'occhio*, il 24. — *Da lei*, ecc. Da lei saprai intero il corso della tua fortuna, il tuo esilio, tutto. Ma Dante non ascolterà queste cose direttamente da Beatrice, sibbene da Cacciaguida nel c. XVII° del *Paradiso*, il quale per altro parlerà ad ispirazione di lei. Benv. — Il Venturi tacciò qui Dante di smemoraggine, e ne fu ripreso dal Lomb. dichiarando che il *da lei* può significare *appresso di lei, in compagnía di lei*, siccome può vedersi nel Voc. e nel Cinonio. — Il Bianchi dice: non esservi di bisogno di straziar tanto la grammatica; bastare il sapere che Dante ottenne la grazia di visitare i tre regni ad intercessione di Beatrice, che lo fece istruire, dov'ella non intervenne, da ombre ispirate da lei ecc.; e che d'ogni lume in que' luoghi acquistato, ella fu sempre precipua cagione. — Così anche il Fraticelli. — Varianti. *Di tutta vita il viaggio*, il 36; — *Da lei saperai*, parecchi erroneamente.

133-136. Appresso volse ecc. Volse poi alla sinistra, giacchè prima aveva voltato alla destra. Benv. — Var. *Appresso mosse*, sette, e Benv.; — *Appresso volsi*, il 38. — *Lasciammo* ecc. Lasciammo il muro della città, e n'andammo verso il mezzo di essa. Benv. — Avevano fin allora camminato lungo il muro di essa. Bianchi. — Var. *Lasciammo il monte e gimmo inverso*, il 4; — *inver lo meggio*, il 9; — *Lasciammo il duro*, l'11; — *ed immo inver*, il 14; — *ver lo mezzo*, 24. 33. — *Per un sentier*, ecc. Per una stradetta che termina in una valle. Benv. — *Fiede*, da *fiedere*, sinonimo di *ferire*, qui fig. per *puntare, metter capo;* — *fiede*, cioè, va a terminare a quella valle. Monti. — Che va, mena alla ripa che scende nel settimo cerchio. Bianchi. — Var. *Valle fede*, il 9; — *ch'a una valle*, 20. 24. 52; — *che una valle fiede*, il 25; — *che d'una valle*, (I.); — *sentiero che a una valle*, il Fer.; — *sede*, Benv. — *Che in fin là su* ecc. La qual valle mandava un fetore, che facevasi sentire fino nel punto dal quale

Digitized by Google

Per un sentier, che ad una valle fiede,
Che in fin là su facea spiacer suo lezzo. 136

discendevamo verso la valle. Benv. — *Lezzo*, puzzo; — *spicciar*, a vece di *spiacer*, ha il cod. Casanatense A. V. 55, veduto dal ch. P. Ponta. Bianchi. — Var. de' m. s. *Spicciar*, sette, e (F. B.); — *facía sparger*, tre; — *Che fin lassù facía spiacer suo leggio*, il 9; — *suo olezzo*, il 10; — *facea spuzzar suo lezzo*, il 15; — *spirar suo lezzo*, 21. 33; — *face spiacer*, il 38; — *spiacer*, Benv. e But.; — *Ch' in fin là su facea spuciare*, (I.); — *spicciare*, cod. S. Croce in margine, ed il Caet.; — *quassù* ed *olezzo*, l'Angelico.

Digitized by Google

CANTO UNDECIMO

ARGOMENTO

Arriva il Poeta sopra l'estremità d'un'alta ripa del settimo cerchio, ove, offeso molto dalla puzza che ne usciva, vede la sepoltura di Papa Anastasio eretico. E quivi fermatosi alquanto, intende da Virgilio, che ne' seguenti tre cerchj che hanno a vedere, è punito il peccato della violenza, della frode e dell'usura. Indi gli dimanda la cagione per cui dentro la città di Dite non sono puniti i lussuriosi, i golosi, gli avari, i prodighi e gl'iracondi. Appresso gli chiede come l'usura offenda Dio. Ne vanno alla fine i due Poeti verso il luogo onde in esso settimo cerchio si discende.

In su *la stremità* d'un'alta ripa, 1
Che facevan gran pietre rotte in cerchio,
Venimmo sopra più crudele stipa.
E quivi, per l'orribile soperchio 4

1-3. In su la stremità ecc. Sull'orlo dell'alta riva formata da grossi sassi disposti circolarmente; — *stipa*, da *stipare*, che significa *chiudere, calcare, addensare*. Benv. — *Alta ripa*, terminante il cerchio degli eresiarchi, e risguardante sopra quello de' violenti. Lomb. — *Stipa*, per *siepe che circonda e chiude*, spone il Buti, seguitato dal Volpi, e non bene, sendochè Dante usasse anche altrove questa voce in senso di *ammassamento*, c. XXIV°, v. 82: *E ridivi entro terribile stipa — Di serpenti* ecc. siccome nota il Lombardi; — *stipa*, per ammassamento di anime più crudelmente tormentate. Bianchi. — Var. Leggo *la stremità* con quasi tutti i m. s. e con le ant. ediz. (F.). (M.). (V.); — *l'estremità*. Benv. But. Cr. ecc.; — *In su lo stremo* scrissero (più presto che *In su l'estremo*) gli aurei trecentisti; — *d'un' altra ripa*, quattro, (F. B.) e Ang.; — *dell'alta ripa*, il 39; — *Che faceva gran pietre*, tre, (F. B.). Fer.; — *Che facea gran petre*, undici, e le pr. quattro ediz.; — *Che facian*, il 9; — *Che facea di rotte pietre il cerchio*, il 33; — *Che facea di gran pietre rotte un cerchio*, il Laurenz. n° 2 e Pad. 1859. — Il *facea* prevale ne' mss. e ricorre nell'Aldina; ma lo sospetto errore di menante che trascurò la lineetta sull'ultima *a*, che fa l'ufficio della *n;* e sto con la Cr., con Benv. e col Buti; — *a più crudele*, il 3; — *Venimo sovra*, il 12 e Fer.; — *Venemo sopra*, il 41; — *istipa*, il 33.

4-9. E quivi, ecc. *Soperchio*, per l'eccesso e soprabbondanza del puzzo, del fetore che usciva dal profondo abisso. Benv. — *Soperchio*, per *eccesso* fu pure usato da prosatori, siccome può vedersi nel Voc. Lomb. — Var. *Soverchio*, 11. 43; — *per orribile* (senz'affisso), il 14; — *per lo orribile*, il 24; — *superchio*, 25. 35; — *profondo pozzo gitta*, il 4; — *profundo*, il 5; — *Del grande puzzo*

Digitized by Google

Del puzzo che *il* profondo abisso gitta,
Ci raccostammo dietro ad un coperchio
D'un grande avello, ov'io vidi una scritta, 7
Che diceva: " Anast*asio* papa guardo,
Lo qual trasse Fotin *de la* via dritta ".
Lo nostro scender conv*ien* esser tardo, 10

che l'abisso, (F. B.); — *che il secondo*, Scar., dicendo che l'ab. Lorini, considerato che il *profondo abisso* era gelato in guisa da non poter puzzare, desiderava che si cercasse in altri testi il *secondo* del Cortonese. da surrogarsi al *profondo* della Comune. Merita considerazione. — *Ci raccostammo* ecc. Ci ritirammo dietro ad un coperchio d'una grand' arca. Benv. — *Ci raccostammo*, intendi, al luogo degli eretici che lasciavamo. Lomb. — *Raccostare*, quando non dimostra reiterazione di azione, accenna un certo sforzo, o fatica, o pena che accompagna l'azione. Biagioli. — Qui il *re* aggiunto al verbo *accostare*, non importa, come anche in altri verbi, ripetizione d'azione, ma più tosto una certa sollecitudine nell'eseguirla. Bianchi e Fraticelli. — Var. *Indietro ad un*, tredici de' m. s., (F.). (N.). (V.). Fer.; — *Raccostammoci presso ad un*, il 4; — *Ci accostammo in dietro*, il 9; — *indrieto*, il 31; — *dentro ad un*, il 33; — *Che raccostammo*, il 37; — *drieto*, (M.): — *D'un grande avel, dov'io*, il 4; — *avello, e vidiri*, sei; — *dove vidi*, il 33; — *dov' io vidi*, (M.); — *e vidi*, Nid.; — *ù vidi una gran scritta*, Fer. — *Che diceva:* ecc. L'epitaffio inciso su quel coperchio era — Fotino seduttore, ed Anastasio sedotto — *guardo*, chiudo in quest'arca. — *Lo qual trasse Fotin*. Qui Dante cade in anfibología, cioè, in una dubbia locuzione, chè Fotino in sostanza dev'essere l'agente, ed Anastasio il paziente: l'uno seduttore, l'altro sedotto. Benv. Fin qui ottimamente. In quanto a questi due personaggi, dice: che Fotino fu diacono greco di Tessalonica, poi vescovo di Smirne; che tenne Cristo vero figliuolo di Giuseppe e concetto da Maria secondo i modi ordinarj della carne; che in Costantinopoli, al tempo dell'imp. Zenone, sedusse Anastasio II, romano, mentre in Roma comandava Teodorico re de' Goti ecc. — Dante fu tratto in errore dall' istorie che si leggevano a' suoi tempi. Studj critici e severi fatti dopo, hanno dato a conoscere che niun papa Anastasio fu contemporaneo di Fotino, e che Martino Polono nella sua Cronica confuse l'imp. Anastasio I con uno de' papi Anastagi, attribuendo ad uno di loro l'errore di quello. — Var. *Nastagio*, 3. 29; — *Anastasio*, i più de' m. s., (F.). (I.). (N.). Fer. W.; — *Che dicea*, sei, (M.). (V.); — *Anastasio primo*, un cod. Barber., lettera da cercarsi in altri testi; — *Fortin*, dieci, (F.). (N.). (V.). Nid.: — *Il qual trasse Futin*, tre; — *dalla via*, il 25; — *della via ritta*, il 33; — *Foutin*, il 39; — *Fortì*, il 42; — *Foitin*, il 55, (I.); — *Fostin*, il 53, tutti storpi di *Fotino*, che fu discepolo dell'eretico Acacio.

10-12. Lo nostro scender ecc. Dobbiamo discendere lentamente e con precauzione, sicchè l'odorato s'ausi al fetore, e poi non avremo soggezione e rispetti. Benv. — *Ausare* vale *avvezzare;* — *fiato*, per esalazione. Lomb. — E poi che il senso si sarà usato al tristo fiato, non fia riguardo che ci trattenga. Biagioli. — *Il senso*, l'odorato; — *e poi non fia riguardo*, e poi non fia d'uopo di riguardo, e potremo andar franchi. Bianchi. — Var. *Scendere vuole essere*, il 15; — *ascender*, il 24 (err.); — *convien esser*, 52. 55, Bianchi ecc.; — *Finchè s'ausi*, il 9; — *prima un poco*, cinque; — *un poco in prima*, quattro; — *in prima un poco*, quindici, Nid. Viv. Pad. 1859; — *in prima il nostro senso*, il 18;

Digitized by Google

Sì che s'ausi *prima un poco* il senso
Al tristo fiato, e poi *no i fie* riguardo.
Così 'l Maestro; ed io: Alcun compenso, 13
Dissi lui, trova che *il* tempo non passi
Perduto; ed *elli:* Vedi che a ciò penso.
Figliuol mio, dentro da cotesti sassi, 16
Cominciò poi a dir, son tre cerchietti
Di grado in grado, come qu*ei* che lassi.
Tutti son pien di spirti ma*le*detti; 19

— *s'adusi pria un poco*, il 25; — *s'alzi prima un poco*, il 33; — *in pria un poco*, 40. 55. (F.). (I.). (N.). (V.); — *un poco s'ausi in prima*, il 41; — *un poco prima*, (M.). Cr. ecc.; — *al senso*, il 57 (forse *el senso*); — *e poi no i fie*, sei, ant. Est. e Vindellina, lettera che accetto. *I*, per *Ivi*, *Vi*, fu con eleganza usato da altri aurei scrittori, siccome può vedersi nel Voc. Così, *e poi non i fie riguardo*, vuol dire: *e poi non vi sarà bisogno d'altro riguardo*, procedendo; — *e poi ne fia*, 12. 38; — *e più non fia*, la Nid.; — *e poi non fia*, Cr. Viv. Ang. Antald. Vaticana 3199 ecc.

13-15. Così 'l Maestro; ecc. In tal forma Virgilio mi parlò; ed io soggiunsi: Insegnami qualche cosa, dammi qualche istruzione, mentre stiam fermi, affinchè il tempo non passi perduto; ed egli mi rispose: Vedi che abbiamo un medesimo pensiero. Benv. — Var. *Così 'l maestro mio*, alcuni; — *Diss' io lui*, sette, (F.). (N.). (V.); — *Dissi a lui*, il 12; — *Diss' io a lui*, 31. 35; — *truova*, quattro, (F.). (I.). (N.). Cr.; — *trova*, (M.). Benv. W. e le moderne edizioni; — *Perduto, e però vedi*, il 4; — *ed egli: or vedi*, il 32; — *et elli*, (F.). (M.). (N.); — *ed e' vedi*, il 53.

16-18. Figliuol mio, ecc. L'autore dice che la città è ripartita in tre gran cerchj principali, ciascuno de' quali contiene altri tre cerchj minori. Virgilio cominciò a dire: Tre cerchj minori trovansi dentro da cotesta cinta formata di sassi in cerchio, gradatamente, siccome i sassi de' cerchj che hai già percorsi. Benv. — *Tre cerchietti*, cioè, tre parti generali dell'Inferno, che loro rimanevano a vedere; ma dice *cerchietti*, a differenza di quelli che avevano veduti, molto più ampj e larghi ecc. Daniello. — *Dentro da cotesti sassi*, al disotto di cotesti rottami; — *cerchietti*, non piccioli in se stessi, ma tali riguardo ai passati; — *Di grado in grado*, cioè, restringentisi. Bianchi e Fraticelli. — *Di grado* ecc., sempre decrescenti nella proporzione di quelli che hai passati. Romani. — Var. *Figliuol, dentro*, 2. 6; — *a cotesti*, il 4 e Fer. Pad. 1859; — *Figliuolo, dentro*, (M.); — *Cominciò egli a dir*, il 32; — *poscia a dir*, parecchi; — *po' a dir*, (I.); — *come quel*, 14. 37; — *come quei*, i più, (F.). (I.). (N.). W. ecc.; — *como è quel*, il 39.

19-21. Tutti son pien ecc. Tutti i cerchj sono pieni di perversi viziosi; ma rifletti al come ed al perchè vi sono carcerati, contempla la colpa e la pena, affinchè con la sola vista tu riconosca le loro nequizie e le meritate punizioni. Benv. — *Pur*, vale *solamente;* — *costretti*, cioè, stretti insieme, insieme rinserrati in questo fondo dell'Inferno, ecc. Lomb. — *Costretti*, cioè, *stretti, stipati, ammassati*, corrispondentemente alla *crudele stipa* detta di sopra. Monti. — *Ti basti pur la vista*, ti basti solamente il vederli; — *costretti*, si riporta

Digitized by Google

Ma perchè poi ti basti pur la vista,
Intendi come, e perchè son costretti.
D'ogni malizia ch'odio in cielo acquista, 22
Ingiuria è il fine, *ed* ogni fin cotale
O con forza o con frode altrui contrista.
Ma perchè frode è *de l'*uom proprio male, 25

a *spirti*, e vale qui *incarcerati*, o *puniti*. Bianchi. — *Constretti*, da *cum*, *simul*, *stricti*. Frat. — Il critico Todeschini in una sua *Interpretazione letterale di tre luoghi dell'Inferno di Dante*, pubblicata in pochissimi esemplari nel 1856, per ragioni di severa logica grammaticale pensa che *costretti* abbiasi a riferire, non ai dannati, ma sibbene ai *cerchietti* del v. 17, nel significato di *stretti*, *chiusi*, *serrati l'uno dentro l'altro*. Pensa poi che Dante avrebbe usato volontieri *costrutti*, come pochi versi appresso disse che il primo cerchio *In tre gironi è distinto e costrutto*, ma la tirannía della rima non gliel consentì. Il Parenti fece plauso all'intero ragionamento del Todeschini, il quale ne rimise il giudizio al ch. Felice Bellotti. Ignoro se questi abbia o no sentenziato; non sono riuscito a procurarmi l'opuscolo suddetto, sicchè non posso dirne altro. — Var. *Maledetti*, i più, e W.: — *de' spiriti maldetti*, (I.); — *Ma perchè poi ti basti più la vista*, lettera segnata in margine dagli Accademici. Essa ricorre anche nel testo di Benvenuto, ma la chiosa fa pensare ch'ei seguitasse la Vulgata *pur*; — *più la vista*, leggono il Fer., il Z. e la Pad. 1859. Piacque al Foscolo, ma nondimeno ei seguitò la comune: — *constretti*, quattro, (M.), (I.); — *son distretti*, 5. 53 (alter.); — *perchè e come*, il 7, (M.), ecc.

22-24. D'ogni malizia ecc. Ogni offesa che spiace a Dio commettesi o con violenza o con frode: il secondo modo è più abbominevole che il primo, per recar sempre seco la fredda premeditazione. Ingiuria è il fine d'ogni opera malvagia, che rende l'uomo odioso a Dio, ed ogni opera malvagia reca tristezza ad altri o con violenza o con frode. Benv. — Il Lombardi distingue due generi di malizia: *peccaminosa*, cioè, e di *prudente ripiego*, che praticarono al bisogno anche gli stessi Santi; — *acquista*, figurat. per *ottiene*, *si procaccia*. Monti. — *Ingiuria è il fine*, qualche atto ingiusto n'è lo scopo; — *ed ogni fin cotale*, ed ogni ingiuria va sempre a contristare alcuno o con violenza o con frode. Lomb. — Tal divisione dell'ingiuria pare presa dal Lib. I *degli Officj* di Cic.: *Aut vi, aut fraude fiat injuria; fraus quasi vulpeculae, vis leonis videtur: utrumque alienissimum ab homine est, sed fraus odio digna majore* etc. Daniello, e molto a proposito. — Var. *Che in ciel odio*, il 12; — *che in cielo odio*, il 15; — *D'ognun che odio a Dio in cielo*, il 33; — *D'onne malizia che in ciel odio*, il 37; — *malicio*, il 41; — *malicia*, (I.); — *è fine*; — *ch'ogni fin*, l'8; — *à 'l fine*, (I.); — *Ingiuria il fine*, il 31; — *è il fin, ch'ogni fin*, il 33; — *Injuria*, il 35; — *ed ogni fin*, W.; — *e ogni fine è tale*, alcuni; — *froda*, tre, Nid.; — *frodo*, (I.); — *Che con forza*, 12. 38; — *E con forza e con*, quattro; — *O con frode o con forza*, 20. 31; — *altri contrista*, 32. 39.

25-27. Ma perchè frode ecc. Ma essendo la frode, in cui è malizia, propria soltanto dell'uomo, mentre la violenza è propria anche degli altri animali, perciò sono più presso il centro ed in maggiore supplizio. Benv. — *È dell'uom proprio male*, consistendo la frode nell'abuso dell'intelletto e della ragione, dote sua propria. Venturi. — *Di sutto*, ad imitazione del latino *subtus*, per *sotto*, antitesi. Lombardi. — Var. *Froda*, 5. 25; — *frodo*, il 31; — *propio*

Digitized by Google

Più spiace a Dio; e però stan di sutto
Li frodolenti, e più dolor *li* assale.
Di vïolenti il primo cerchio è tutto; 28
Ma perchè si fa forza a tre persone,
In tre gironi è distinto e costrutto.
A Dio, a sè, al prossimo si puone 31
Far forza; dico in *loro* ed in lor cose,
Come udirai con aperta ragione.
Morte per forza e ferute *dolose* 34

male, parecchi; — *di sotto*, alcuni, il 9, e le prime quattro ediz.; — *son di sutto*, il 41; — *I frodolenti*, 3. 31; — *I fraudolenti*, il 7; — *Li frodolenti, e più dolor li assale*, cinque, e le pr. quattro ediz.; — *e più dolor li sale*, il 26; — *fraudulenti*, il 35; — *frodulenti*, il 41.

28-30. Di violenti ecc. Il primo cerchio contiene i violenti in genere, ma ripartiti in altri tre cerchj minori, perchè la violenza è contro Dio, contro sè e contro il prossimo. Benv. — *In tre gironi*, in tre circolari ricettacoli concentrici, cioè, uno cerchiante l'altro, e l'altro l'altro. Lomb. — Var. *Di violenti*, nove, Viv. Flor.; — *è totto*, il 9; — *in tre*, il 28; — *ed instrutto*, il 3; — *construtto*, cinque, le prime quattro ediz. (F. B.); — *constrotto*, il 9; — *In tre gradi è*, 18. 41; — *è distinto il costrutto*, il 25; — *è distratto e costrutto*, il 31; — *è partito e costrutto*, il 32; — *gironi*. La Cr. spone *cerchj*, e il Parenti notò in proposito: — I gironi di Dante sono una suddivisione del Cerchio in una triplice periferia, a simiglianza de' gironi costrutti nelle rocche e nelle fortezze, per moltiplicare i mezzi di scampo e difesa. Gio. Vill. 10. 29: " *Il detto ca-* " *stello era molto forte di tre gironi di mura* ". Di questi gironi militari parla il Muratori nella *Diss.* 26 sopra le antichità italiane — (*Ann. Diz.*). — Il Romani dichiara: " Non solamente distinto, come Malebolge, che è tutto d'una " condizione, ma costrutto, fatto, fabbricato; perchè uno è sangue, l'altro è " bosco, il terzo è sabbia ".

31-33. A Dio, a sè, ecc. Si può fare violenza a Dio, a sè ed ai nostri simili; e suddistingue la triplice violenza, ciascuna delle quali si può commettere in due modi, cioè, contro le persone e contro le cose loro. Benv. — *Puone*, per *può*, in rima. Volpi. — Il Cinonio però afferma che gli antichi tal fiata alle voci terminanti in accento aggiunsero, per riposo della pronuncia, la particella *ne*, anche fuor della rima. Lombardi. — *In loro*, vale *nelle persone loro*; — *aperta ragione*, per *chiaro divisamento*. (Id.); — *Per chiara e ragionata dimostrazione*. Biagioli. — Var. *Al proximo*, 5. 9. (F.). (I.). (N.); — *al prossimo si pone*, sei, le prime quattro ediz. (F. B.): — *A Dio e a sè e al*, il 25; — *Nel proximo di danno*, Nid.; — *dico a loro e alle lor*, 8; — *a loro ed in lor*, 12. 24, (M.); — *in loro ed in lor*, ventiquattro, (F.). (I.). (N.). Benv. But. Vat. 3199, Viv. Nid. W. co' suoi quattro testi, lettera seguitata anche dal Bianchi. La Cr. *dico in sè*, lezione difesa dal Biagioli, col dire che *sè* indica meglio la personalità, e che dà al verso miglior suono. — *Come redrai*, il 6; — *udirai per aperta*, 24. 37.

34-36. Morte per forza ecc. Morte violenta, e ferite dolorose recansi al suo simile in quanto alla persona, e *ruine, incendj* nelle cose, *e tollette dannose*, violente estorsioni, rapine. Benv. — Delle tre violenze accennate comincia

Digitized by Google

Nel prossimo si danno, e nel suo avere
Ruine, incendj e tollette dannose.

da quella contro il prossimo, che avvisa la minore, sicchè la colloca più in su. — *Nel prossimo si danno*, si effettuano nelle persone del prossimo. Lomb. — *E ferute dogliose*. Parve al Parenti questo aggiunto quasi ozioso. Considerato che la qualità morale che rende imputabile il ferimento, si è l'intenzione, il mal animo, il dolo del feritore, sospettò che s'abbia a leggere *dolose*, a vece di *dogliose*. Il Zani accettò questa lezione, sponendo *ferite proditorie;* e il Parenti notò in proposito: " Avrà forse dalla sua non pochi ragionatori, che tut- " tavía non attribuiranno al *dolose* la sola qualificazione di *proditorie*. Checchè " ne sia per essere, non è giusto il suo dire, che tutti *senza eccezione*, leggono " *dogliose*. Il Ferranti nella sua edizione del 1848 stampò *dolose;* ed io potrei " certificare ch'egli ne aveva anni prima tenuto con me proposito " (*Esercit. fil.* n° 12, pag. 45 e seg.). — Il Romani legge: *e ferità dogliose*, e spiega: — Atti bestiali nella persona altrui: ha significato più esteso che le ferite: e poi le *ferità dogliose* non fanno ridere come le *ferute dogliose*. — Questa variante mai non vidi ne' mss. La conghiettura però non è a spregiarsi; ma rimane a sapere se può darsi *ferità* che non riesca *dogliosa* a chi la pate. Frattanto mi acquieto nella lettera *dolose*, argutamente ragionata dal Parenti, e che veggo accennata a piè di pagina dal Witte. — Var. *Ferite*, il 25 e Benv.; — *per forza, ferute*, (senza cop.) il 29; — *ferute e dogliose*, il 33; — *o ferute*, Fer. Padovana 1859; — *o ferute dolose*, Parenti, Fer., Zani; — *ferità*, Rom. — *Ruine, incendj* ecc. Questo verso offre due varianti che tengono ancora discordi i filologi intorno la preferenza da darsi all'una od all'altra. I testi più antichi stanno per *tollette*, e così le pr. quattro ediz. ed i quattro testi del W., quelli del Bocc., di Benv. e del Buti. Cominciò la lite dal Lombardi che lesse con la Nid. e *collette dannose*, preso *colletta* da *colta* in significato di *aggrario, imposizione, rappresaglia*. Il Biagioli trovò ammissibile questa lezione, ma seguitò la Vulgata, dichiarandola derivata da *tolta*. Gli Editori della Fior. detta *dell'Àncora*, dissero *tollette* derivare dal latino barbaro *malatolta*, che vale *furto, estorsione*, di che veggasi il Glossario del Du Cange. Nel Diz. di Bologna al § II fu registrato *Colletta* in senso d'*aggrario, imposizione*, con quest'esempio: e il Parenti disapprovò il § suddetto, dicendo doversi leggere *tollette*, non altrimenti, siccome il Bocc. ed il Salvini, che disse *tollette* usato per *tolte* sustantivo, lettera confortata dal Poeta stesso nel *Parad.* V, 33. *Di mal tolletto vuoi far buon lavoro*. Il Foscolo difese *collette*, citando in proposito il *collectam exigere* dell'aurea latinità (*Cic. de Orat.* II, 57), ed a questa autorità il Zani aggiunse quella del Malispini (*Cron.* cap. 227), dove le voci *collette* e *colte*, sono più fiate ripetute. Il Blanc sta per *tollette;* il Bianchi per *collette*, in senso di prestazioni forzate imposte dai governi, e cita un esempio di Tacito che dice, parlando dei Batavi, *exempti oneribus et collationibus*, e dice d'aver preferito *collette* a *tolette*, questa essendo concetto più basso e di minore importanza. — Il Frat. sta per *tollette*, in senso di *rapine, estorsioni*. — Che concludere da tutto questo? Ecco il mio sommesso parere: Che si conservi al testo la lettera vulgata: 1° per essere confortata dai mss. e dai testi a stampa più antichi, più autorevoli; 2° per significar meglio l'*estorsione violenta ed illegale*, nel mentre che *collette*, in tutti i citati esempj suona *balzelli, imposizioni, tributi autorizzati dalla legge*, e dovuti dai contribuenti allo Stato. Decidano gli Accademici. — Var. *Ruvine*, il 55; — *collette*, 7. 14. 22. 21 (ma in m. *tollette*); — *e tolte dannose*, l'8; — *collette*, Marc. (33); — *tollette*, tutti gli altri m. s., Marc. (183); — *dapnose* e *damnose*, alcuni.

Digitized by Google

Onde omic*idi*, e ciascun che mal fiere, 37
Guastatori e predon, tutti tormenta
Lo giron primo per diverse schiere.
*Può l'*uomo avere in sè man vïolenta 40
E ne' suoi beni; e però nel secondo
Giron convien che *senza* pro si penta
Qualunque priva sè del vostro mondo, 43

37-39. Onde omicidi, ecc. Nel primo girone sono tormentati li omicidiarj, i feritori, i devastatori de' beni e gli assassini, *per diverse schiere*, secondo la diversità di tali violenze nella persona o nelle cose del prossimo. Benv. — Però omicidiarj e qualunque ingiustamente ferisce altrui, e chi ruina e distrugge, e chi ruba e si appropria l'altrui, l'uno e l'altro con aperta violenza, ecc., sono tutti tormentati nel primo di questi gironi. Lomb. — *Omicide*, legge il Bianchi con la Cr. e dicelo plurale antiquato di *omicida;* ma i mss. più antichi, più autorevoli, leggono *omicidi*, naturale e regolare pl. di *omicida*, e non veggo bene per qual ragione egli si scostasse dalla Fior. 1837. — Var. *Odj, omicidi*, trenta de' miei spogli, erronea da un lato, ma che serve a far conoscere che vuolsi scrivere *omicidi*, non *omicide;* — *omicidi*, (F.). (M.). (N.). (V.). Nid.; — *homicide*, 7. 31; — *Odj, micidi*, il 25; — *Odio, umicidi*, il 21; — *omicidj*, il 43, 51. (I.). Viv. Fer.; — *omicide*, il 36, 57. Cr. W. Bianchi; — *homicide*, il 39; — *omicida*, il 50; — *Unde*, il 39; — *Guastatori, predon*, 34. 43; — *e predori*, il 53; — *Lo giron prima*, l'8; — *e per diverse*, il 21; — *di diverse*, il 24; — *Onde omicidi*, lo Scarabelli con testi autorevoli, lo Scarab. che disapprova il W. per avere seguitata la Crusca.

40-42. Può l'uomo avere ecc. L'uomo può essere violento contro se stesso uccidendosi, e contro li suoi beni dissipandoli, per le quali violenze è poi punito nel secondo girone ecc. Benv. — *Senza pro*, senza profitto, perchè il pentirsi è troppo tardi. (Id.). — *Senza pro*, vale quanto pentirsi senza ottenere alcuno alleggerimento alle sue pene. Lomb. — *In sè*, contro sè uccidendosi; — *e ne' suoi beni*, scialacquandoli. Bianchi. — Var. *Può l'uomo*, 12. 29. 38, lettera che ho accettata; — *Può uomo*, il Fer.; — *Puot' homo*, il 39; — *Pote homo*, 53. 55. (F.). (I.). (N.). (V.); — *Puote*, (M.). Cr. W. ecc.; — *aver materia violenta*, il 37; — *E ne' suo' beni*, il 24; — *E ne' soi beni*, (I.); — *che nel giron si penta*, il 4; — *sen penta*, il 21; — *Giro convien*, il 38; — *senza*, i più, (M.). (I.). W. sempre; — *sanza*, (F.). (N.). Crusca.

43-45. Qualunque priva ecc. Qualunque si uccide e sciupa i proprj averi, rattristandosi e dolendosi, quando poteva essere lieto e contento. Benv. — *Del vostro mondo*, dice Virgilio a Dante, per essere questo ancor vivo ed appartenente a questo mondo; — *privar sè del mondo*, vale *uccidersi da se stesso;* — *Biscazza e fonde*, ecc. vuol dire *frequenta la bisca e dissipa il suo avere*. Lomb. — I Vocabolaristi definirono *Biscazzare* per *Giuocarsi il suo avere*, lat. *pecuniam prodigere, ludo profundere*, tra gli altri recando quest' esempio, nel quale, stando a questa definizione, sarebbe superfluo il *fonde la sua facultade*, siccome notò il Lombardi. — *E piange là* ecc., e, riducendosi in miseria, piange in quella vita, che, astenendosi dal giuoco, dovevano le sue sostanze fargli essere gioconda. Lomb. — *Qualunque* ecc., chiunque è suicida. — *Biscazza*, riguarda il dissipamento degli averi al giuoco; — *e fonde la sua facultade*, e la scialacqua in spese smodate e pazze. Bianchi e Frat. — Var. *Del nostro*, otto

Digitized by Google

Biscazza e fonde la sua facultade,
E piange là *dov'* esser dee giocondo.
Puossi far forza *ne la* Deitade, 46
Col *cor* negando e bestemmiando quella,
E spregiando natura e sua bontade.
E però lo minor giron suggella 49

de' m. s. e (V.); — *nel rostro*, il 36; — *Biscaccia*, 25. 37. ant. Est., lettera da cercarsi in altri testi; — *Biscazza e froda*, tre; — *Biscazza, offende*, il 33; — *facultate*, quattro, (F.); — *facoltate*, il 52; — *dov' esser de'*, l'ant. Est.; — *dove dia esser*, Benv.; — *Piange poi dov' esser dee*, il 12; — *jocondo*, il 21, (F.). (N.); — *E piange dove dee*, il 25; — *E piange po' dov' esser*, il 33; — *E piange là cè esser dee*, il 43; — *El piange là*, Nidobeatina.

46-48. Puossi far forza ecc. Si può far violenza in Dio stesso con bestemmie o con eresie che ne impugnino l'esistenza; e similmente nelle sue opere, spregiando la natura creata da lui, e l'arte che procede dalla bontà della natura. Benvenuto. — Il Landino, il Vellutello ed il Venturi pensarono aver Dante aggiunto *col cuore* per escludere coloro che lo bestemmiano con la bocca. Il Lombardi confuta questo intendimento, come quello che comprenderebbe in sè anche gli eretici già posti nel sesto cerchio, e crede che qui il Poeta intenda parlare di que' maliziosi, che per umani rispetti, o per ottener utile, o per evitar danno, astutamente coprono la loro perversa credenza con cristiano parlare. — Udiamo il Bianchi: " Nega Dio in cuor suo l'ateo; lo bestemmia in " cuor suo chi deliberatamente oltraggia i suoi divini attributi; e questi tali " fanno forza contro Dio direttamente. Chi poi disonora la santa Natura, come " l'infame sodomita, o fa contro alle leggi di sua Provvidenza, quanto all'in- " dustria umana, come l'usuriere, questi ingiuria Dio indirettamente. — Più " sotto spiegherà meglio questo concetto ". — Var. *In nella deitade*, il 3; — *deitate*, quattro, (F.); — *Può farsi forza*, il 24; — *Poi si fa forza nella*, il 37; — *Posi far forza*, il 52; — *Col cor*, i più e Witte; — *biastemando*, parecchi, (M.); — *biassemiando*, (I.); — *Spregïando*, il 33; — *sprisando*, il 9; — *Dispregiando*, (M.); — *bontate*, cinque, (F.).

49-51. E però lo minor ecc. Il terzo cerchio de' violenti, ch'è il minore dei tre, *suggella Sodoma*, contiene i Sodomiti, *e Caorsa*, gli usurai. Caorsa è città nelle Gallie, piena allora di usuraj; — *e chi* ecc., e chi bestemmia Iddio in suo cuore; — *col segno suo*, con le fiamme che lor cadono addosso ed imprimono indelebili cicatrici. Benv.; — *suggella* — *Del segno suo*, modo di favellare, in sentenza del Lombardi, derivato dall'uso di marchiare gli schiavi, e significare in sostanza *fa suoi schiavi*. — *Sodoma*, l'una delle quattro città della Pentapoli nella Palestina, distrutte col fuoco, in castigo del nefando vizio contro natura, posto il luogo per tutti i macchiati di tal vizio. — *Caorsa*. Il Volpi, coi Comentatori che lo precedettero, dicela *città di Provenza*, ed il Lombardi *capitale del Quercí nella Guienna*. Al presente è capitale dello spartimento del Lot, fiume che bagna *Caorsa*, qui posta la città per li suoi abitanti, ch' erano ai tempi di Dante in concetto di famosi usurieri. — *E chi, spregiando Dio*, ecc. E chi fintamente per mondano utile o tema, spaccia credenza in Dio, ed internamente lo nega e bestemmia. Lomb.; — *suggella* — *Del segno suo*, cioè, *marca col fuoco suo*, o semplicemente, *chiude in sè*. — *Caorsa*. Da un decreto del re Filippo l'*Audace*, si rileva che il nome di *Caorsino* era divenuto sino-

Digitized by Google

Del segno suo e Sodoma e Caorsa
E chi, spregiando *Iddio*, col *cor* favella.
La frode, ond'ogni coscienza è morsa 52
Può l'uomo usare in *quel* che *in* lui *si* fida,
Ed in *quel* che fidanza non imborsa.

nimo di *usuriere*, dicendovisi *contra usurarios, qui vulgariter Caorcini dicuntur*. Bianchi. — Ma i Francesi, sempre teneri del loro onore nazionale, e sempre inchinevoli a screditare noi poveri Italiani, ne' loro Lessici geografici, parlando di *Caorcin*, s. m., dicono: Che nel sec. XIII diedesi questo nome a mercatanti ed a banchieri italiani, famosi per le loro usure, e che furono banditi dalla Francia da diversi editti dei Re di Francia. — *E chi, spregiando Dio*, ecc. E chi bestemmia Iddio, non per insensata abitudine, o per impeto d'ira, ma per diabolica malizia; ripetuto il concetto del v. 47. — " *Favellare col cuore*, ossia " con la mente, come bene avvertiva il Monti (*Proposta*), qui vale *pensare*, ed " è un ebraismo assai frequente nelle sante Scritture, mantenuto anche nella " nostra Vulgata: *Quae dicitis in cordibus vestris, in cubilibus vestris compun-* " *gimini* (*Ps.* IV, 5). Il *pensiero* è detto *parola interna* anche da Platone. — " A questo luogo il Poeta nostro appella alle parole del Salmista (*Ps.* IX, *Hebr.* " X, 13). *Propter quid irritavit impius Deum? Dixit enim in corde suo: Non* " *requiret*. E parimenti in prima (v. 47) all'altro testo (*Ps.* XIII, 1) *Dixit in-* " *sipiens in corde suo: Non est Deus* ". Mons. Cavedoni. — Var. *E però e' minor*, il 37; — *soggella*, il 52; — *suo Sodoma;* — *Sogdoma*, il 25, (F.). (N.); — *Del signo*, il 37; — *Col segno*, 39. 41; — *spregiando Iddio*, venti almeno de' m. s., (F.). (M.). (I.). (N.). Fer., che accetto, anche per togliere quel *do di*, che non garba; — *sprisando*, il 9; — *col cor*, molti, W. ecc.; — *Che, spregïando Dio*, il 14; — *ispregiando Iddio*, il 37; — *Dispregïando Iddio*, (M.).

52-54. La frode, ecc. Non può commettersi frode senza un qualche rimorso, per esercitarsi appensatamente, e non per impeto contro chi si fida con la massima buona fede, e contro colui che diffida per qualche speciale motivo. Benv. — *Ond' ogni coscienza è morsa*, secondo quel di Cicerone: *Sua quemque fraus, et suus terror maxime vexat; suum quemque scelus agitat*. (*Pro Rosc. Amer.*). — Citazione del Lombardi, il quale rimprovera al Landino, al Vellutello, e in parte anche al Venturi, di voler far credere che vi siano due diverse specie di *frode*, una lecita, l'altra no, sicchè Dante aggiugnesse *ond' ogni coscienza è morsa*, per far capire che qui intende di parlare della rea; — *non imborsa*, fig. per *non riceve, non ammette dentro di sè*. Lomb. — *La frode*, ecc. Intendi: la coscienza d'ogni fraudolento, che dalla bruttura di questo vizio, più che d'altro, è morsa inevitabilmente. Ovvero: La frode, di cui ognuno ha da rimproverarsi o poco o assai, essendo proprio male dell'uomo, e difficilissimo a guardarsene in tutto nel sociale commercio. Anche il Salmista sentenziò: *Omnis homo mendax*. Bianchi. — Var. *La froda*, 12. 25; — *La fraude*, 14. 21; — *a ogni coscienza è morsa*, 15. 40; — *d' ogni*, il 42; — *ond' ogne*, il 52; — *ogni scognoscenza*, il 4; — *conscienza*, cinque; — *che in lui fida*, sette, (M.); — *in colui che si fida*, Nid. Rom. Scar.; — *in quei che in lui si*, quattro, (N.). Fer. Pad. del 1859; — *in colui che in lui fida*, Benv. Cr. i più; — *di cui si*, il 21; — *in chi di lui si*, But.; — *ch' in lui si*, (F.); — *chi lo fida*, il 24; — *cui si fida*, il 28; — *cui lui fida*, 32. 35; — *che lui fida*, il 43; — altri ancora diversamente: — *Ed in quel*, diecisette, Benv. (V.). Rom., lettera che accetto: — *Ed in quei*, Cr. ecc.; — *Ed in que' che fidanza none*, 12. 33. 38; — *In quello*

Digitized by Google

Questo modo di retro par che *incida* 55
Pur lo *vinco* d'amor che fa natura,
Onde nel cerchio secondo s'annida
Ipocrisía, lusinghe e chi affattura, 58

che fidanza non emborsa, 21. 33; — *E quel che*, il 24; — *O in quei*, il 28; — *O in quel*, il 33; — *Ed in quei*, Cr. Fer. Padovana 1859; ma *quei*, ne' casi obliqui del singolare, è contro la regola, sebbene abbiansi esempj in contrario; — *E di quel*, il 42.

55-56. Questo modo ecc. Quest' ultima frode pare che *incida*, cioè, sciolga, rompa più il vincolo generale di natura, come p. es. ingannando lo straniero, cui non ci lega che carità e pietà naturale. Benv. — *Di retro*, per *ultimo;* — *uccida*, per *tronchi*, *tagli*, forse riguardo all' origine del latino *occidere*, composto da *ob* e *caedere*, che significa *tagliare*. — *Pur*, per *anch' esso;* — *lo vincol d'amor che fa natura*, intendi: generalmente fra gli uomini tutti, stampandoci nella ragione quella massima: *Non fare ad altri ciò che non vuoi per te*. Lomb. — Il Poggiali pensò che il *Pur* del v. 56 s' abbia a prendere in significanza di *solamente*, e non l'intese diversamente il Bianchi, chiosando: " Quest' ultimo modo, cioè, di usar frode in chi non si fida, offende la legge naturale solamente, la quale vuole che tutti ci amiamo, nè l'uno faccia ingiuria all'altro ". — Rimane a dire delle varianti. L'*uccidere un vincolo* è strana metafora, dal Lombardi difesa alla meglio; e Dante già da cinque secoli ne sarebbe assoluto se gli studiosi avessero posto mente alla lettera ed alla chiosa dell'Imolese. Il Viv. appostò *incida* ne' mss. Bart. e Flor., e la restituì al testo, francheggiandola col seguente passo del Petrarca (*Tr. Am.* cap. 4) — *Poscia che mia fortuna in forza altrui — M'ebbe sospinto, e tutti* incisi *i nervi — Di libertate* ecc. — Al che (soggiunse il Parenti) se abbisognassero altre prove le avremmo luminose dal Comento di Benvenuto, dall'antico Estense e da frammenti di un altro codice di sommo pregio, che si conservano nella Bibl. dell'Università di Bologna. Questa lezione non fu ricevuta nelle posteriori edizioni, sebbene suggerita dal gran Codice della Critica, checchè, sottilizzando, mostrasse di sentire in contrario il Foscolo. — (*Esere. fil.* n° 17, pag. 99 e seg.). — Il Sorio sospettò anch' esso falsa la lettera *uccida;* accennò la facilità in un copista di mutare *'ucida* in *ucida;* disse che la voce *Incidere* ricorre nell'Aldina (*Inf.* VII, v. 100) *Noi* incidemmo *il cerchio all'altra riva;* aggiunse: essere strana la metafora di *uccidere il vincolo*, e che rimetteva il suo dubbio alla decisione de' maestri ecc. Il Bianchi, il Frat. ed il W. seguitano nondimeno la Cr.; — il Fer. *occida*, l'Arcipr. Romani *incida*, lettera migliore e che ha tutta l'impronta d'originalità e ch'io ho preferita. — Var. *Ancida*, il testo di S. Croce e il 43; — *modo di reto*, (F.). (N.); — *di dietro*, tre; — *deritto*, il 18; — *diritto*, 31. 39; — *diretto*, il 43. 59. (V.); — *incida*, il 57; — *Pur lo vinco d'amor*, leggo con quasi tutti i m. s., con le edizioni (F.). (N.). (V.), e col W., che non trovò altra lettera ne' suoi quattro testi, e con lo Scar. che cita molti testi autorevoli. Dante usò anche altrove questa voce (*Parad.* XIV) *Che mi legasse con sì dolci vinci;* e *vinco* per *legame*, ricorre pure in prosa, siccome può vedersi al § posto sotto Vinco, s. m. nel Voc.; — *Pur lo vince*, il 20; — *Pure il vinco*, il 37; altri erroneamente *Pur lo nemico*, *Pur la mico*, ma in veruno trovasi traccia di *vincol*.

57-60. Onde nel cerchio ecc. Specifica coloro che sono puniti nel secondo dei *tre cerchietti: Ipocrisía*, gl' ipocriti; *lusinghe* gli adulatori; *e chi affattura*,

Digitized by Google

Falsità, ladroneccio e simonía,
Ruffian, baratti e simile lordura.
Per l'altro modo quell'amor s'obblía 61
Che fa natura, e quel ch'è poi aggiunto,
Di che la fede spezïal si cría:
Onde nel cerchio minore, ov'è 'l punto 64
*De l'*universo, in su che Dite siede,
Qualunque trade in eterno è consunto.

i maleficianti, i facitori di malíe e d'incantesimi; *falsità*, i falsatori di metalli, di merci o d'altro; *ladroneccio*, i ladri e gli assassini; *e simonía*, i simoniaci, venditori e compratori illecitamente di cose sacre; *Ruffian*, i mezzani, i lenoni, i corruttori di donne; *baratti*, i barattieri, anche del proprio ufficio; *e simile lordura*, e consimili malvagi. Benv. — *S'annida*, per *si rinchiude*. Lomb. — *Affattura*, fa malíe; *Ruffian*, per ruffianería; *baratti*, per baratterie ecc. Bianchi. — Var. *Nel cierchio*, il 52; — *Ipocresía*, quattro, Benv. (F.). (M.). (N.). (V.); — *Hipocrisíe*, il 25; — *Ipocresì*, il 37; — *e chi fattura*, 15. 21; — *lusinghe, chi affattura*, il 43; — *chi a factura*, (F.). (N.); — *ha fattura*, (I.); — *ladroneggio*, Benv.; — *ladronecci*, 12. 38; — *Falsator, ladroneccio*, il 39; — *ladorneccio*, il 52; — *Roffiane, bartieri*, il 24; — *Roffian*, il 28; — *o simile lordura*, il 14; — *Ruffiani e barattier e simil*, il 31 (erronea).

61-63. Per l'altro modo ecc. Per la prima specie di frode si oblía quell'amore generale o vincolo generale, cui la fede aggiunge altro vincolo speciale che viene violato dal frodatore. Benvenuto. — *Per l'altro modo*, cioè, di frode *in colui che si fida*, si oblía quell'amore che fa natura, cioè il generale, toccato nel v. 56, e quello ch'è poi aggiunto, cioè, il vincolo di parentela, di amicizia, da cui nasce una speciale fidanza tra gli uomini. — *Criare*, per *Creare*, trovasi usato da buoni autori anche in prosa. V. il Voc. Lombardi. — Così anche il Bianchi. — Var. *Per altro modo questo amor*, tredici de' m. s., (M.). Nid. But.; — *Per questo amore l'altro amor*, 12. 38; — *s'obría*, il 31; — *s'ubblía*, 37. 43; — *quello amor*, il 52; — *ch'è poi congiunto*, il 3; — *che poi è giunto*, quattro; — *Che fu natural*, il 21; — *che poi è aggiunto*, il 25; — *e poi quel ch'è aggiunto*, il 28; — *ch'è poi ingiunto*, il 33; — *e poi quello ch'è giunto*, Nid.; — *ispezial*, 4. 33; — *speziale*, il 12; — *Di che la fide*, il 14; — *Di quella fede*, il 24; — *special*, tre, (M.). (I.). Benv.; — *si tría*, il 42.

64-66. Onde nel cerchio ecc. Onde ogni traditore è punito in eterno, perchè la morte eterna serve alla vita dell'anima dannata, come l'erba alla vita dell'animale, nel cerchio minore, ch'è il nono dell'Inferno, ed ha forma di pozzo nel centro della Terra, nel quale sta il re dell'Inferno, e dove è il fondamento della città di Dite. Benv. — *Cerchio minore*, nel più profondo e ristretto cerchio; — *ov'è il punto* — *Dell'universo*, in mezzo al quale sta il centro, verso cui tendono tutti i gravi. Lomb. — *In su che Dite siede*. Il Volpi per *Dite* intese l'Inferno, che va ad appuntarsi al centro della Terra, creduto pur quello dell'universo, secondo il sistema di Tolommeo. Il Lombardi gli contraddisse, e per *Dite* intese Lucifero, che Dante pone sospeso nel centro della Terra. Gli Editori della *Dir. Comm.* detta *dell'Ancora*, difesero l'intendimento del Volpi. Il Biagioli intese Lucifero, chiosando che qui il *siede* va preso in senso di *aver seggio*. Il Bianchi e il Frat. non l'intesero diversamente, sponendo: *Sul quale ha*

Digitized by Google

Ed io: Maestro, assai *chiara* procede 67
La tua ragione, ed assai ben distingue
Questo baratro e il popol *ch'el* possiede.
Ma dimmi: quei *de la* palude pingue 70

suo seggio Lucifero. Chi coglie nel segno? L'Anon. del Fanfani le ammette entrambe. La sentenza agli Accademici. — Var. *Minor dor'è 'l punto,* 33. 39; — *Però nel cerchio,* (M.); — *nel cierco,* il 52; — *su che Dite,* 5. 53; — *sede,* tre, (F.). (I.). (N.). (V.); — *è compunto,* il 3; — *Qualunque praro,* l'8; — *in eterno assunto,* il 31; — *è conspunto,* il 43; — *trade,* per *tradisce,* voce della poesia.

67-69. **Ed io: Maestro,** ecc. Dante domanda se nel riparto suespresso sia compresa ogni malizia ed ogni altra colpa, e sembra che no, sendochè fuori di questi cerchj sieno i lussuriosi, i golosi, gli avari, i prodighi, gl'iracondi, gli accidiosi, i superbi, sicchè la distinzione non sembra perfetta. Ed io dissi: O Maestro, il tuo ragionamento procede assai chiaro, perchè bene e chiaramente distinguesti e ripartisti questa città, questa voragine, e la moltitudine che vi è punita. Benv. — *Ragione,* per *ragionamento.* Poggiali. — Per Facoltà che discerne, giudica e divisa le cose. Biagioli. — Il Bianchi e il Fraticelli come il Poggiali: — *che 'l possiede,* che lo abita. Lomb. — Il Parenti legge più rettamente *ch'el possiede,* lettera che rende il *baratro* possessore, non posseduto, agente, non paziente. Il Viv. col suo Bartoliniano lesse *che possiede,* lettera accettata dal Zani, che la dice di 17 Parigini, accettata anche dal Bianchi. Accordo che il pronome non è qui necessario, ma serve a chiarità maggiore, e potrebbe stare che Dante scrivesse *ch'e' possiede.* Checchè ne sia, il Witte legge *che il possiede,* e penso che siasi ingannato; sendochè la frase *ch'el possiede* nel suo costrutto e nella sua espressione faccia perfetto riscontro a quella dell'*Inf.* c. XVIII: *E questo basti della prima valle — Sapere, e di color che in sè assanna,* siccome argutamente notò il Parenti (*Eserc. fil.* n° 12, pag. 109 e seg.). — Il Bocc. spose: " i peccatori, i quali in esso (Inferno) sono tormentati; „ — e il Bargigi: " Assai ben distingue il popolo ch'ei, questo baratro possiede „. — Var. *Assai chiara,* ventisette de' m. s., ant. Est. Benv. Ang. (F. B.), le pr. quattro ediz. e Viv., lettera per me accettata; — *chiaro procede,* Cr. e seguaci, W. ecc., lezione ugualmente buona; — *La tua rasione,* il 9; — *che assai,* il 37. (I.); — *ed assai,* il W.; — *Questo burato popul che possiede,* il 3; — *buratto,* 18. 31; — *burato,* il Z. con l'Anonimo Com., che gli pare lettera migliore; — *che possiede,* sedici, (V.); — *baratto,* otto, e Nid.; — *baratro, il popol,* tre, Nid.; — *baracto,* 15. 36; — *sburatto,* 18. 31; — *che 'l possede,* Benv. e il 37; — *el popol,* il 39; — *che possede,* il 42, Nid. Pad. 1859; — *Questo varatro,* (N.), ovvio scambio del *b* in *r*.

70-72. **Ma dimmi: quei** ecc. Ma per togliermi ogni dubitazione, dimmi perchè quelli che sono puniti nella palude Stigie, grassa e pantanosa, e i lussuriosi che il vento trasporta così velocemente, e li golosi sbattuti dalla pioggia, e gli avari ed i prodighi, che si mordono e s'ingiuriano a vicenda nello scontrarsi, perchè ecc. Benv. — *Palude pingue,* per *morbida, fangosa,* dove sono gl'iracondi e gli accidiosi. Lombardi. — Questi peccati si comprendono tutti sotto il nome generale d'incontinenza. Bianchi e Fraticelli. — Var. *Ma dimmi que',* il 24; — *Ma di' di quei della,* il 25; — *di la palude,* (M.); — *Ma quei che son della,* Fer.; — *Che mena il vento,* i più; — *vento, che batte la pioggia,* 33. 37; — *Che i mena il vento,* il 43; — *Che muove il vento,* (M.); — *E che si scontran,* il 17, Fer. Z. Pad. 1859; — *E che si scontra,* il 25; — *E che s'in-*

Digitized by Google

Che mena *il* vento e che batte la pioggia,
E che *si scontran* con sì aspre lingue,
Perchè non dentro *da la* città roggia 73
Son ei puniti, se Dio *li* ha in ira?
E se non *li* ha, perchè sono a tal foggia?
Ed *elli* a me: Perchè tanto delira, 76
Disse, *l'in*gegno tuo da quel ch'*ei* suole,
Ovver la mente *tua dov'altro* mira?

contra, otto, (F.). (I.). (N.). (V.). Nid. Vat. 3199; — *E che s'incontran*, Cr. e seguaci, Benv. e W. — Parve giusto al Parenti il parere del Foscolo, che qui si abbia a leggere più presto *si scontran*, siccome sta in alcuni mss.: " Il verbo " *scontrare* (dice il Foscolo) oltre all'essere più energico, ricorda meglio l'*in*- " *topparsi* e *percuotersi* l'uno contro l'altro degli avari e dei prodighi ". Il Zani l'accettò, e prima di lui fu accettata dal Fer., ma vi aggiunse l'altra variante *diverse*, a vece di *sì aspre*, che fu appostata dagli Accademici in un solo dei loro testi, e ch'io mai non vidi ne' mss., e dietro si trasse l'Editore della Pad. 1859. Gli parve lezione originale, presa nel senso attribuitogli dagli antichi di *strana*, *orrida*, *aspra*, e la preferisce " per riuscire al doppio signi- " ficato di *differente* e di *aspro*, ch'è quanto dire che gli vanno a sangue le " voci anfibologiche ". — Il Romani poi nel v. 70 legge: *Ma dimmi quei che la palude 'mpingue*, e chiosa: " cioè, *impingua*, ingrassa col fango che inghiot- " tiscono "; ma *impingue* per *impingua* è licenza che mi riesce nuova; e se questa lezione a lui pare una gemma, ad altri forse potrà sembrare un carbone spento.

73-75. Perchè non dentro ecc. Perchè tutti i nominati incontinenti non sono puniti entro la città del fuoco, se sono in ira a Dio? e se non sono colpevoli, per qual ragione sono tormentati con sì diversi supplizj? Benv. — *Roggia*, rossa, infuocata. — Qui *città roggia*, nel canto prec. *città del fuoco;* e nell'VIII° *Dite*. Lomb. — *Perchè sono a tal foggia?* intendi, *trattati*, *tormentati*. (Id.); — *A tal foggia*, cioè, *a sì fatta maniera tormentati*. Bianchi. — Varianti. *Dalla città*, diecisette, W. ant. Est.; — *da la città*, il 55. Fer.; — *de la città*, Benv.; — *della*, Cr. e seguaci; — *Sono puniti*, tre; — *Sonci*, 21. 37; — *Son sì*, il 39: — *si Iddio li*, il 37; — *li hae*, il 41; — *Son e' puniti se Iddio li ha*, il 52; — *E se no li ha, perchè son*, tre; — *E s'ei non li ha*, il 39.

76-78. Ed elli a me: ecc. E Virgilio mi rispose: perchè l'ingegno tuo, che suole interrogarmi intorno le cause occulte, e da vero filosofo, perchè tanto ora si svía; ovvero la tua memoria a che pensa ad altro? Benvenuto. — Perchè tanto travía il tuo ingegno dal solito retto pensare? — *Ovver*, intendi, *se non deliri, qual'altra cosa hai pel capo?* Dicelo insomma o pazzo o distratto. Lomb. — Var. *Et elli*, il 52 e Fer.; — *perchè tanto e' delira*, il 33; — *dilira*, il 38; — *L'engegno tuo*, il 9; — *l'ingegno*, il 35, (M.); — *Di sè l'engegno*, il 37; — *lo ingegno*, il W. (sempre); — *di quel che suole*, undici; — *da quel che*, quattro; — *che sole*, 52. 55. Il verso che seguita varia molto ne' mss. Cr. e seguaci ed il W. *Ovver la mente dove altrove mira;* il Bianchi: *Ovver la mente tua altrove mira* (spiacendogli il *dove altrove*), ed è lettera del Buti (che spiega: *Quasi dica: Perchè mira la tua mente altrove?*), del Bargigi e del Cors. 5, lettera confortata da' m. s. 12. 20. 26. 39. Un Parigino ed un Patavino confortano la

Digitized by Google

Non ti rimembra di quelle parole 79
Con le quai la tua Etica pertratta
Le tre disposizion che *il* Ciel non vuole,
Incontinenza, malizia e la matta 82
Bestialitade? e come incontinenza
Men Dio offende e men biasimo accatta?

lez. della Pad. 1859, che credo quella del Fer. che non ho sott'occhio, e ch'io ho preferita; — *dov'altro remira*, il 21; — *altrove tira*, il 40.

79-81. Non ti rimembra ecc. Virgilio dice a Dante: Non ti ricordi di quelle parole che tu conosci qual buon moralista; — *pertratta*, tratta perfettamente, le tre disposizioni, i tre costumi, ai quali il cielo non vuole inchinevole l'uomo, perchè contrarj alla ragione ed alla virtù. Benv. — *La tua etica*, la Morale di Aristotile da te studiata; — *pertratta*, per *tratta*, *discorre sopra*. Lombardi. — *Pertratta*, dice il Poggiali, sembra dover esprimere più del semplice *trattare*, ed io fui sempre d'avviso che la particella *per* conferisse forza quasi superlativa alla voce cui va congiunta; — *pertratta*, spone il Bianchi, *tratta distesamente*, e sta bene. Il testo dell'*Etica* di Aristotile dice: *Dicendum est rerum circa mores fugiendarum tres species esse: incontinentiam, vitium et feritatem.* (Lib. VII, cap. 1). Fraticelli. — *Le tre disposizion* ecc., i tre costumi, ai quali Dio non vuol dedito, disposto l'uomo. Lomb. — Var. *Rimembri*, il 28; — *remembra*, il 52; — *ethica*, 9. 11; — *De le quai*, il 12; — *Con le quali la tua etica tratta*, 21. 24. 53. (M.); — *Colle quai*, il 52, W.; — *che Dio non vuole*, il 4; — *non vole*, (F.). (I.). (N.).

82-84. Incontinenza, ecc. Incontinenza, malizia e la matta bestialità, le quali snaturano l'uomo, cangiandolo in bestia. Non ricordi forse come incontinenza offende meno Iddio, perchè opera spinta, e poca parte vi ha l'elezione. Benv. — Aristotile, nel VII° dell'*Etica*, dice: tre cose essere da fuggirsi intorno ai costumi: *vitium, incontinentiam, et feritatem;* per *vitium* Dante pose *malizia*, e per *feritatem* pose *matta bestialità*. Daniello. — *E come incontinenza*, ecc. Aristotile ivi ne parla in modo da renderla più scusabile, dicendola un male di non continua durata (*non continua improbitas*), e di cui l'incontinente *quodammodo poenitet*. Lomb. — Sino a Dite sono peccati d'*incontinenza;* al di là è punita la *malizia* e la *bestialità*, le cui varie specie occupano tutto il resto dell'Inferno sino a Lucifero. Bianchi. — *Accatta*, per *acquista*. — Il Tasso postillò: " La malizia è punita in tutti questi cerchj seguenti; ma ove la bestialità? Se forse bestiali non sono i sodomiti, che Aristotile ripone fra i fieri. " Bestiali crede il Landino i violenti. Nell'irascibile e nella concupiscibile, sotto " la quale ripongo ancora la cupidità del denaro, può ritrovarsi, non solo in" continenza, ma abito pravo ancora, ch'egli chiama malizia. Ed è verosimile " che abituato nel vizio della gola fosse Ciacco, nella libidine Semiramis, e " nell'iracondia l'Argenti. Non è dunque soluto il dubbio. Oltra di ciò, gli abi" tuati in tal vizio ove sono puniti? " Il Romani risponde: — Dante chiamare *bestialità* ciò che Aristotile chiama *ferità*, ed a buon dritto, sendo *Bestia* sinonimo di *Fiera*, e così i loro astratti; bestiali essere i violenti contro Dio, contro sè, contro il prossimo, contro natura; gli abiti pravi di Ciacco, di Semiramide, dell'Argenti, furono d'incontinenza, e per ciò puniti fuori della *città roggia;* imperocchè, siccome incontinenza offende meno Iddio che la bestialità e la frode, così l'offende meno l'abito nell'incontinenza, che l'abito nella

Digitized by Google

Se tu riguardi ben questa sentenza, 85
E rechiti *a la* mente chi son quelli
Che su di fuor sost*egn*on penitenza,
Tu vedrai ben perchè da questi felli 88
Sien dipartiti, e perchè men crucciata
La divina *vendetta li* martelli.
O Sol, che sani ogni vista turbata, 91
Tu mi contenti sì quando tu solvi,
Che non men che *saper*, dubbiar m'aggrata.

bestialità e nella frode. — Var. *Incontenenzia, con malizia, e la*, 33. 37; — *Incontenza, e mallatta*, il 37; — *Bestialità*, sette, e Nid.; — *Bestilitade*, (F.). (I.). (N.); — *e men biasmo*, 7. 37; — *Meno Iddio*, 24. 37; — *e più biasimo*, (M.). err., e così il 30; — *Però men Dio offende e men biasmo*, (err.), 42. 55; — *men biasmo*, parecchi, antiche edizioni, ecc.

85-87. Se tu riguardi ben ecc. Perciò se tu consideri bene questa sentenza d'Aristotile, la quale è buona e vera, e ti richiami alla memorativa quali sono coloro che vengono puniti fuori di Dite ne' circoli superiori, ecc. Benv. — *Chi son quelli*, cioè, i lussuriosi, i golosi, gli avari ed i prodighi, gl'iracondi e gli accidiosi; — *penitenza*, per *pena*. — Var. *Riguarde*, il 27, e (I.); — *rimiri*, il 43: — *a mente*, il 7; — *a memoria*, il 12; — *O rechiti*, il 12; — *a la mente*, Benv. e i più; — *recheti*, (I.); — *rechite*, (F.). (N.); — *Chessù*, il 24; — *Che son di fuor*, il 33; — *sostegnon*, sei, (F.). (N.).

88-90. Tu vedrai ben ecc. Agevolmente potrai avvederti per qual ragione quelli sieno separati da questi malvagi, e per qual ragione la divina giustizia meno sdegnata li tormenti. Benv. — *Questi felli*, cioè, rei maliziosi e fieri. Lomb. — Varianti. *Come da questi felli*, il 5; — *di questi*, (I.). e parecchi; — *Tu udirai ben*, il 39: — *Sien dipartite*, il 9; — *Son dipartiti*, 12. 38; — *Sien deperiti*, il 33; — *rendetta*, trentadue almeno de' m. s., le prime cinque ediz., Benv. Viv. Ang. W. con due de' suoi testi più antichi. Benv. legge *rendetta*, e chiosa: *idest, justitia;* e la *rendetta di Dio* può dirsi *giustizia*, non potendo mai essere ingiusta; — *li martelli*, tutti, e le quattro pr. ediz.: — *La rendetta divina*, il 21, Viv. Ang.; — *La divina vendetta*, Scar. che l'avvisa originale e da preferirsi, sendochè il *crucciata* richiegga *vendetta*, non *giustizia*. Questa è fredda e serena, quella stimola a riagire; ed accenna molte autorità a conforto della lettera *vendetta*.

91-93. O Sol, che sani ecc. O Virgilio, che scacci ogni tenebra dal mio intelletto coi raggi della tua sapienza, a modo di Sole rischiarante le tenebre naturali, tanto mi appaghi con le tue risposte, che a me riesce più caro il dubitare che il sapere, tanto mi giovano le tue parole. Benv. — *Che sani*, che rischiari; — *ogni vista turbata*, ogni confuso intelletto; — *quando tu solvi*, quando dichiari i miei dubbj; — *m'aggrata*, antitesi, in vece di *aggrada*, *aggradisce*. Lomb. — *Che non men che saver*, ecc., che non meno che il sapere mi è grato il dubitare, perchè i miei dubbj sono cagione delle tue savie risposte. Bianchi e Fraticelli. — Var. *O Sol che schiari*, il 5; — *che solvi*, il 33; — *omne vista*, 35. 37; — *quando tu mi solvi*, il 14; — *quando mi solvi*, il 21; — *Tu mi concedi sì*, il 24; — *Sì mi contenti sì*, il 42; — *non men che saper*, 36. 37.

Digitized by Google

Ancora un poco *in*dietro ti rivolvi, 94
Diss'io, là dove di' *che* usura offende
La divina bontade, e *il* groppo *solvi*.
Filosofía, mi disse, a chi *la intende*, 97
Nota, non pure in una sola parte,
Come natura lo suo corso prende

antico Est. W.: — *di saver*, 4. 24; — *che 'l sarer*, il 15; — *ch' el saper*, (M.); — *sarer*, Crusca, ecc.

94-96. Ancora un poco ecc. Se la domanda viene fatta da uomo intelligente a persona ch'egli avvisi più savia di lui, la risposta gli fa acquistare certezza e verità, e tanto voleva Dante esprimere a Virgilio. Non ti gravi il fare un passo indietro, per farmi intendere in che modo l'usuriere offenda alla divina bontà, sendochè a molti non sembri ben chiaro. Benv. — *Rivolvi*, da *rivolvere*, adoperato per *rivolgere* anche dal Petrarca; — *svolvi*, per *isvolgi*, dal latino *evolvere*, sinonimo di *extricare*. Lomb. — *Là dove di' ch' usura offende*, vedi sopra al v. 48; — *e il groppo svolvi*, sviluppa il nodo, cioè, il dubbio sciogli. Bianchi. — Var. *Indietro un poco*, tre; — *Anco un poco indietro*, il 37; — *in drieto ti*, (M.); — *indietro*, il 55, (F.). (I.). (N.); — *ove di' che Caorsa offende*, 11. 37. Benv., cod. S. Croce in m. e Berlin., e così forse l'8 e il 33, dai menanti storpiati in *Chustia* e in *colpa;* — *là dove dici che si offende*, il 35, nel quale forse *Chaorsa* fu mutato in *che si;* — *La divina bontà*, cinque, Fer.; — *e 'l gruppo*, il 3; — *groppo*, tutti gli altri; — *solvi*, tutti quanti i miei spogli, tutte le stampe anteriori al testo di Cr., Benv. Vat. 3199, e W. Gli Accad. vi surrogarono *svolvi*, postillando poi: — E per la rima, e per la voce di *groppo*. — Rispondo: essere sempre stato lecito il ripeter in rima la stessa voce quando riesca a diversa significanza, siccome nel caso nostro, sendo ben diversa l'azione dell'intelletto da quella della mano. In quanto alla difficoltà di *solvere un groppo* rispondo che Dante disse *solvetemi quel nodo* (*Inf.* 10); *van solvendo il nodo* (*Purg.* 16); *Ma io ti solverò forte legame* (*Par.* 32). — Una prova poi che gli Accad. non fossero quieti intorno lo *svolvi* che intrusero nel testo, l'abbiamo nel loro Voc., nel quale registrarono *Svolvere* senza soccorrerlo d'esempj; — *bontate*, tre, e (I.).

97. Filosofia, mi disse, a chi ecc. Si dirà nel primo del *Parad.*, ciò che insegna la filosofía cioè: Doversi fissare un solo principio in natura, il quale con l'arte sua governi il corso delle cose, e questo è Dio, detto *natura naturante*. La natura proviene da lui, sicchè può dirsi figlia di Dio, e l'arte poi è figlia della natura; e chi opera contro l'arte della natura, questa offende in uno col padre di essa che è Dio. Ciò posto, Virgilio vuol dire: Non devi maravigliarti se posi gli usuraj tra coloro che offendono Dio. Benv. — Tale è il sunto del discorso che seguita di Virgilio. — Var. Il Zani preferì di leggere *a chi le intende*, in senso di *applicarvisi*, ma non gode di veruna autorità; — *a chi la intende*, leggono parecchi testi veduti dagli Accad., il Bart., il Vat. 3199, il But., Benv., ventotto de' m. s., (M.). (I.). (V.). Il Foscolo la disse prosaica, ma fu preferita dagli Editori della Fior. 1837, dal Bianchi, dal W. e dal Romani, ed io l'ho seguitata; — *a cui l'attende*, il 14; — *a chi l'attende*, Crusca, Fosc. Fer., il 24, (F.). (N.), e vuol dire: a chi vi presta attenzione, a chi la medita. Buona è questa lezione, e forse più elegante e più poetica dell'altra *a chi la intende*, ma questa gode di maggiore autorità, è la più ricevuta dai moderni Editori, ed io l'ho preferita.

Digitized by Google

Dal divino intelletto e da sua arte; 100
E se tu ben la tua Fisica note,
Tu troverai, non dopo molte carte,
Che l'arte vostra quella, quanto puote, 103
Segue, come *il* maestro fa *il* discente,
Sì che vostr'arte a Dio quasi è nipote.
Da queste due, se tu ti rechi a mente 106

98-100. Nota, non pure ecc. Filosofía insegna come natura prende il suo corso dalla divina mente, e dall'arte sua. Benv. — *Lo suo corso prende*, riceve la sua costituzione dalle eterne divine idee; — *e da sua arte*, e dal divino operare, ossia volere, chè in Dio sono una stessa cosa. Lomb. — Secondo i Platonici, l'arte prima è nell'intelletto di Dio, e dal suo operare, poi nella natura, e quindi nell'intelletto dell'uomo. — Così il Tasso nel Dialogo *il Ficino o dell'Arte;* la qual'arte è in terzo grado lontana dal divino artificio; però dice: *Sì che vostr'arte a Dio quasi è nipote*. E. F.; — *e da su' arte*, dalle sue stabilite leggi, che sono come l'arte di Dio. Bianchi. — Var. *Nè una sola parte*, l'11; — *El nota e non pur in una*, il 14; — *sola in una*, il 24; — *Nota e non pur*, il 25; — *Nota pur non*, il 53; — *non pur solo*, 29. 36; — *non sol pure in una*, il 39; — *el suo corso*, il 3; — *il suo corso*, il 35; — *il suo corpo*, (F.). (I.); — *colpo*, (N.). esempl. Parig.; — *corpo*, (N.) nella ristampa di Londra. Considera; — *ed ee su' arte*, il 9; — *ed è su' arte*, il Romani; — *Da divino*, il 18, e Nid.; — *Dal divino intelletto*, i più, e le pr. quattro ediz.; — *e da su' arte*, i più; — *di sua arte*, il 33.

101-105. E se tu ben ecc. E se tu noti bene la fisica d'Aristotile, nel capitolo quarto: che l'arte nostra imita la natura ecc. quanto più può, e come il discente prende norma dal precettore: quindi l'arte è l'immagine od imitazione della natura; natura è figliuola di Dio, l'arte umana è figlia della natura, e quindi nipote di Dio. Il violar l'arte è adunque un operare contro Dio. Benv. — *La tua Fisica*, quella d'Aristotile, che tu hai studiata; — *non dopo molte carte*, cioè, nel secondo Libro; — *Che l'arte vostra* ecc. *Ars imitatur naturam in quantum potest*, ivi dice Aristotile. Lomb. — *Note*, cioè, consideri; — *quella*, cioè, la natura; — *quasi è nipote*. La natura procede da Dio, l'arte dalla natura, per ciò dice, a modo di somiglianza, che l'arte è a Dio quasi nipote. Bianchi e Fraticelli. — Var. *Physica*, parecchi; — *profezía note*, il 31, (err.); — *Se tu bene*, il 52; — *non di po' molte*, il 7; — *non dopo a molte*, il 38; — *non molto dopo*, il 43; — *Che l'arte vostra e quella*, l'8; — *quanto pote*, il 12, e le pr. quattro ediz., — *nostr'arte*, 21. 43; — *Che la vostr'arte*, il 25; — *Che l'arte nostra e quella quando puote*, tre, (I.); — *Siegue come al maestro fa il discente*, il 42; — *el descente*, il 52; — *nepote*, quindici, (F.). (I.). (N.). (V.). Nid. Fer. e fors'anco il Berlinese, che legge *qua sene pote*, storpio di menante evidente, per *quas' è nepote*. — *Sicchè nostr'arte*, 33. 35; — *Sì che vostr'art' è a Dio quasi nepote*, Nidobeatina.

106-108. Da queste due, ecc. *La gente*, il genere umano, deve prendere il suo essere, e gli bisogna *aranzar*, guadagnare il suo sostentamento, *da queste due*, dalla natura e dall'arte, l'una e l'altra confermate da Dio, come sta nella Genesi, se ti richiami a mente ciò ch'è detto nel suo principio. Benv. — Il Lombardi cambiò l'interpunzione e la lettera del v. 107, leggendo *Lo Genesi*,

Digitized by Google

Lo Genesi dal principio, conviene
Prender sua vita, *ed* avanzar la gente.
E perchè l'usuriere altra via tiene. 109
Per sè natura, e per la sua seguace
Dispregia, poichè in altro pon la spene.

dal principio convene, preso *convene* in senso di *convenne*, gittatane una *n* in servigio della rima, e spiega *da principio convenne che la gente* ecc., e così pure l'intese il Vellutello. Ma il Landino, la Cr. e seguaci, il Portirelli stesso, che più scrupolosamente del Lombardi s'attenne alla Nid., qui seguitò la Vulgata, rimossa la virgola dopo *Genesi* e riferendo a questo le parole *dal principio*. Tanto pur fece il Biagioli, che contraddisse con buone ragioni al Lombardi; e tutti i posteriori hanno rispettata la lezione degli Accademici. — *Da queste due* (natura ed arte), se tu richiami alla tua mente le parole che leggonsi sul principio della Genesi, conviene che la gente ricavi il vitto, e s'avvantaggi nei terreni acquisti. Le parole della Genesi, a cui qui si allude, sono: *Posuit Deus hominem in Paradiso ut operaretur;* e: *Vesceris pane tuo in sudore vultus tui*. Bianchi. — Var. *Da queste cose*, quindici de' m. s., (F.). (I.). (N.). Nid.; — *Da queste due, se ti rechi*, Scar. soppresso il *tu*, che in sua sentenza guasta il verso. Cita autorità rispettabili, rimprovera gli Editori della Fior. 1837, e il W. che li seguitò; — *A queste due*, alcuni; — *Da questi due*, cinque, (M.); — *Di queste due*, il 33; — *Di questi due*, il 43; — *se tu tel rechi*, il 3; — *s' tu ti rechi*, tre; — *se tu t'arrechi*, il 35, (M.); — *setti rechi*, Nid.; — *Lo Genesis*, 7. 33; — *del principio*, il 14; — *al principio*, il 21; — *convene*, parecchi; — *Il Genesis*, alcuni; — *Lo Genes*, altri; — *Lo Genese*, (I.); — *sua via, per avanzar*, il 3; — *Riprender suo' vizj, e avanzar*, il 15; — *Prender sua figlia*, 42. 55. (F.). (N.). (V.); — *sua vita en avanzar*, il 43; — *ed avanzar*, 52. 55. W.; — *Perder sua figlia*, (I.); altri ancora più spropositatamente.

109-111. **E perchè l'usuriere** ecc. E perchè l'usurajo dispregia natura per l'arte che la seguita, ponendo la sua speranza in altri oggetti contrarj all'arte, così si svia dal retto cammino. Non è forse fuori d'arte che il denaro produca denaro? Il *jus* civile permette l'usura entro certi termini, ma ciò non toglie il vizio radicale di essa. Benv. — E perchè l'usuriere per vivere ed avanzare tiene altra via dalla battuta dalla natura e dall'arte, poichè spera un frutto dal suo denaro prestato, così dispregia doppiamente natura, direttamente per essa, indirettamente per l'arte seguace di lei, della quale non si prevale. Lomb. — *Altra via tiene*, tiene via contraria alla Natura, dispregiandola in se stessa e nelle opere dell'arte. — *Per sè natura*, ecc. Doppiamente dispregia Natura, e per lei, o in lei stessa, e nella sua figlia, o seguace, che è l'arte, di cui non si vuole prevalere debitamente, perchè vuol rendere fruttifero il denaro, che per sè non è tale. Bianchi. — Var. *Usurieri*, l'antico Est.; — *usurario*, 7. 14; — *Ma perchè*, sei, W.; — *via tene*, sei, (F.). (N.); — *mala altra via*, il 21; — *altre vie tene*, il 41; — *l'usuraro*, il 42; — *l'usuriero*, Nid.; — *natura, per la sua*, sedici, (F.). (I.). (N.); — *Prende natura per lo suo*, 12. 38; — *Prese natura per la sua*, tre; — *e per lo suo*, il 43; — *per sè sua seguace*, il 39; — *Dispresia*, il 9; — *Dispregian poi chi in altro*, il 24; — *Dispregia poi chi in altro*, quattro, (F.). (I.). (N.); — *poi chi in alto*, il 33; — *poi che in altri*, il 4; — *perchè in altro*, il 39; — *pone spene*, il 42.

Digitized by Google

Ma seguimi oramai, chè *il* gir mi piace; 112
Chè i Pesci guizzan su per l'orizzonta,
E *il* Carro tutto *sopra* Coro giace;
E *il* balzo via là oltre si dismonta. 115

112-115. Ma seguimi oramai, ecc. Virgilio termina il canto, dicendo a Dante: Seguimi, chè più oltre non devesi star qui, tanto più che il tempo stringe. Già si faceva giorno, perchè il segno de' Pesci, che precede l'Ariete, ascendeva sull'orizzonte, indicando il termine della prima notte passata nell'Inferno. Benv. — Dante vi entrò di sera, *Lo giorno se n'andava;* descrisse la mezzanotte, *Già ogni stella cade che saliva;* ora descrive l'aurora, *Che i Pesci guizzan su per l'orizzonta*, ecc. Daniello. — *Ma seguimi*, ecc. Finora sono stati fermi presso la tomba di papa Anastasio; — *i Pesci*, costellazione che precede il Sole di due ore, quando questo è in Ariete. Si viene adunque ad accennare il principio dell'aurora; — *orizzonta*, gli antichi terminarono in *a* bene spesso molte voci desinenti in *e;* p. es.: *Atena, Lacedemona, Pentecosta, Comuna*, ecc. Bianchi e Fraticelli. — Var. *Ma seguimi omai*, 12. 24; — *ormai*, (I.); — *ora come al gir*, il 15; — *chè gir mi*, quattro; — *Ch' e' Pesci*, sette, (F.). (I.). (N.). (V.); — *guizzan giù*, 24. 43; — *E' Pesci*, il 25; — *orizzonte*, il 39. — *E il Carro tutto* ecc. E la costellazione dell'Orsa maggiore, volgarmente detta Carro, tende all'occaso, sendo Coro vento occidentale. Da ultimo accenna il luogo a cui devono giugnere e il balzo che devono superare per discendere. Benvenuto. — Chiamasi *Carro* un gruppo di sette stelle, disposte in forma di carro, quattro delle quali formano le ruote, e tre il timone, altrimenti detto *Orsa maggiore*. Volpi. — Quando sorgono i Pesci, il Carro viene ad essere verso Coro, detto dai Latini *Caurus* (ed anche *Corus*), dai Greci *Argeste*, dai marinari *Ponente maestro*, vento che spira tra occidente e settentrione. Daniello. — Var. Il Zani lesse *sovra Cauro*, pensando che tal fosse la lettera del cod. Roscoe, nel quale il Foscolo lesse *Tauro*, lezione de' m. s., 12. 25. 38, e *Toro*, il 3 ed il 32, lettere che accenno, ma non difendo. Altri hanno *Corno*, altri *Polo*, i più *Coro*. Può stare che Dante scrivesse da prima *Cauro* latinamente, poi immutasselo in *Coro* per essere inteso dai più. In quanto all'ommissione dell'affisso, il Zani seguitò il Foscolo, il quale notò in proposito: " Quell'articolo al nome, latinamente usurpato, ha faccia d'interpolazione ". *Sopra Coro*, legge il Ferranti nella sua Ravennate del 1848, lettera dell'autorevole mio spoglio 39, e che accetto, parendo anche a me l'affisso opera d'amanuense, e contrario alla buona regola; — *sovra Cauro*, col Zani, la Padovana 1859; — *sovra il Cauro*, il Romani; — *sovra 'l Coro*, Cr. ecc.; — *sopra il Coro*, Witte; — *E il balzo*, cioè *l'alta ripa*, detta nel primo verso di questo canto; — *via là oltre*, cioè, assai in là; — *si dismonta*, si discende; e ciò aggiunge, a fine di sollecitare la partenza. Lomb. — Var. *E via là oltra il balzo se desmonta*, il 43; — *là oltra*, (F.). (M.). (N.); — *Et balzo via là ove*, (I.); — *via la oltra*, il 55.

Digitized by Google

CANTO DODICESIMO

ARGOMENTO

Discendendo il Poeta con Virgilio nel settimo cerchio, dove sono puniti i violenti, per un luogo rovinoso ed aspro, trovò che v'era a guardia il Minotauro. Il quale da Virgilio placato, si calano per quella rovina, ed avvicinandosi al fondo, veggono una riviera di sangue, nella quale sono puniti i violenti contra il prossimo. I quali, volendo uscir del sangue più di quello che per giudicio non è lor conceduto, sono saettati da una schiera di Centauri, che vanno lungo essa riviera. E tre di questi si oppongono dal piè della rovina ai Poeti; ma Virgilio ottiene da uno di quelli d'essere ambedue portati su la groppa oltre la riviera. E passandovi, Dante è informato della condizione di detta riviera, e delle anime che dentro vi sono punite.

Era lo loco, ove a scender la riva 1
Venimmo, alpestro, e, per quel *che v'*er'anco,
Tal ch'ogni vista ne sarebbe schiva.
Qual è quella ruina che nel fianco 4

1-3. **Era lo loco,** ecc. Il luogo a cui venimmo per calarsi nella sottoposta valle, era aspro, scabroso, e, per lo Minotauro che vi stava a guardia, era tale, da sgomentare l'uomo anche il più audace ed intrepido. Benv. — *Quel ch' iv' era*, cioè, il Minotauro. V. v. 11 e seg.; — *ne sarebbe schiva*, schiverebbe volentieri l'affissarvisi. Lomb. — Varianti. *Dove scender*, il 3; — *dov' a*, il 4; — *ov' a*, il 12 e il 60; — *ove scender*, tre, e Nid.; — *ù discender*, il 24; — *ove sciender*, 26. 31. (M.); — *che v' era anco*, dodici, (M.). (N.). ant. Est. e Benv., lettera che seguito; — *ch' ir' er'*, il 6, Cr. ecc. (F.). (N.); — *ch' i er'*, il 15 (*i* per *ivi*); — *alpestro, per quel che è qui anco*, il 37; — *e per quel ch' io vidi*, Nid.; — *che ivi era anco*, (M.); — *ch' ivi er' anco*, il W.; — *Tal, ch' ogni bestia*, il 33; — *Tal, ch' onni mente*, il 43.

4-6. **Qual è quella ruina** ecc. La riva ruinosa che doveva scendere era simile alla riva d'Arli fra Trento e Verona... Il precipizio è detto *dilamo* dai villani di quei d'intorni, ed ivi è un castello nomato Marco. La ruina che rese possibile la discesa, avvenne per terremoto, o per corrosione dell'acque che vi battevano da molti secoli. Benv. — Il Volpi dice che Dante intese accennare alla caduta di parte di Monte Barco, sito tra Trevigi e Trento, e fu contraddetto da molti. Il Lombardi, citata la chiosa del Volpi, notò: " Intendono altri questa ruina in altra parte; ma ovunque sia, poco importa; " sentenza indegna d'uno Spositore. Nel Dante di Padova, ediz. del 1822, m'ingegnai di

Digitized by Google

Di qua da Trento l'Ad*ige* percosse,
O per tre*mo*to, o per sostegno manco;
Che da cima del monte, onde si mosse, 7

chiarire possibilmente un passo o trascurato, o troppo leggermente toccato dai Comentatori, ed a quella mia Nota rimando i più curiosi. Qui basti accennare a fuggi fuggi: che il cav. Giuseppe Valeriano Vannotti dimostrò l'errore del Volpi, il quale confuse Monte Barco, che non esiste, con Monte Marco, da que' villici detto lo *Slavino di Marco*, ad un'ora da Rovereto; che Jacopo Tartarotti con l'autorità degli *Annali Fuldensi* credette avvenuta questa ruina nell'883, e sospettò confuso dai chiosatori *Monte Barco* (che non si conosce) con *Castel Barco*, situato alla destra dell'Adige, sopra Chiusole, al di là di Rovereto, verso Trento; che Girolamo, suo fratello, in un suo Comento inedito sopra l'Inferno, veduto dal Vannetti, opinò invece che Dante alludesse ad altra ruina detta il *Cengio rosso*, a due miglia e mezzo da Rovereto, verso Trento, e dove è ora il castello della *Pietra;* che il Maffei pensò aver Dante fatta allusione ad un pezzo di monte caduto presso Rivoli, opinione dal Vannetti dichiarata più nuova che vera; da ultimo, che l'arguto Torelli citò nel suo Comento a questo luogo il passo seguente d'una Cronaca inedita di Jacopo Pindemonte = *Anno 1310, die sabati, 20 Junii, ceciderunt Montes de la Clusa.* = Che concludere da tutto questo? Nulla di sicuro: ma essere ben probabile più d'ogni altra l'opinione del Torelli, che s'accorda con quella del Maffei, considerato che questo scoscendimento accadde in tempo che Dante era forse in Verona, e che veduto da lui, la sua immaginativa ne rimanesse colpita; — *manco*, è dal Lombardi preso per *manchevole*, add.; stiasi col Bianchi che lo prende per sost., spiegando: *o per mancanza di sostegno.* — *Qual' è quella ruina* ecc. Il Postill. del n° 37 de' m. s. dice: *In contrata quedam, quae dicitur Maroo* (forse va letto *Marco*). — Varianti. *Quale quella*, 52. 53 e le pr. quattro ediz.; — *rovina*, 52. 53 ed altri; — *Di qua di Trento*, il 3, Benv.; — *Di là*, 29. 36. (F. B.), Vat. 3199, Caet. Ald.: — *l'Adige*, due de' m. s. e l'antico Est., lettera che seguito; — *Adice*, i più; altri diversamente *Adise*, *Adisce*, *Atice*, *Athyce*, ecc.; — *termoto*, 9. 10. (I.). (V.); — *tremoto*, cinque; — *termoti*, il 39; — *o per sostegni*, otto, (F.). (I.). (N.), Nid. Ferranti, Padovana 1859; — *E per tremoto, e per*, 8. 14. 34.

7-9. Che da cima del monte, ecc. Di questa maravigliosa ruina fa menzione Alberto Magno nel libro de' *Metauri*, dicendo che il gran monte giace fra Trento e Verona sopra l'Adige, e che oppressò persone e case per lo tratto di molte miglia; — *roccia*, riva sassosa; *discoscesa*, rotta; *al piano*, alla valle od all'alveo del fiume; — *Che alcuna via* ecc., che darebbe luogo a discendere dalla cima al basso, quantunque con fatica. Benv. — *Che alcuna via*, ecc. Il ch. Ennio Quirino Visconti, il Lombardi, il Poggiali, il Biagioli ed il Monti opinarono che in questo verso *alcuna* dovesse prendersi in significanza di *niuna*, dal francese *aucun*, ed io ebbi la semplicità di seguitarli nel Dante di Padova del 1822, fidandomi dell'affermazione del Cinonio che Dante stesso avesse in due passi del *Convito* usato *alcuno* per *niuno*. I benemeriti Editori del Dante detto *dell'Àncora*, avvisarono saviamente che *alcuna* si dovesse prendere nel suo naturale significato di *qualche*, e le mille volte ebbi occasione di pentirmi di non averli seguitati. Al Parenti è dovuto il merito di farci tutti ricredere, con bell'apparato di ragioni, provando che in quest'esempio *alcuno* non esce dal suo naturale significato di *Qualcuno*, citando le autorità del Boccaccio e di Benv. da Imola che gli fu discepolo. Il Parenti alla voce Riverso rispose

Digitized by Google

Al piano, è sì la roccia discoscesa,
Ch'alcuna via darebbe a chi su fosse.
Cotal di quel burrato era la scesa; 10
E *in* su la punta *de la* rotta lacca
L'infamia di Creti era distesa,

trionfalmente ad alcune osservazioni del Monti; confermò poi in altri suoi scritti la sua opinione palesata nelle sue *Ann. al Diz. di Bologna*, accennando l'autorità dell'Anonimo Comentatore e del Bargigi, e dimostrando che ne' passi del *Convito* citati dal Cinonio i testi più autorevoli leggono *nullo* a vece di *alcuno*. Odiernamente niuno più pensa a rinnovare l'opinione del Lombardi: e il Bianchi e il Fraticelli chiosano: — *Che alcuna via*, ecc. Che a chi fosse su presenterebbe *qualche* via da poter scendere al basso. — Var. *Che di cima*, il 24; — *ond'el si mosse*, alcuni; — *unde si mosse*, 41. 43; — *Che da cima di molte*, il 43; — *Il piano è sì la rocca*, il 31; — *la roccia disconscesa*, il 35; — *la roccia discïesa*, il 37; — *via farebbe*, il 3; — *a chi si fosse*, il 9; — *direbbe a chi*, (I.).

10-13. Cotal di quel ecc. Tal'era la discesa che Dante doveva tentare. Benv. — *Burrato*, rupe, luogo scosceso. Lomb. — Doveva aggiugnere *e profondo*, siccome dichiara il Volpi; — *burrato* balza. Bianchi. — Var. *Baratro*, il 9, e Padovana 1859; — *buratto*, quattro; — *baratto*, il 27; — *baracto*, Nid.; — *borrato*, Fer.; — *la sciesa*, (M.); — *burrato*, burrone, balza scoscesa. Frat. — *E in su la punta*, ecc. E nella sommità della costa, *rotta*, ruinata dal terremoto che accadde alla morte del Redentore, stava distesa l'*infamia di Creta*, il Minotauro, mostro ch'era mezz'uomo e mezzo toro, concepito da Pasifae, moglie di Minosse, re di Creta, la quale fu tanto lussuriosa, da rinchiudersi entro una vacca di legno, coperta di pelle vaccina per farsi conoscere carnalmente da un toro, siccome fu favoleggiato dai poeti, ecc. Benv. — Il Lombardi, disapprovata la significanza che il Buti, il Landino, il Volpi ed il Venturi dànno di *ripa* alla voce *lacca*, spiega: *in su la cima della cavità cerchiata dalle rotte pietre* — *L'infamia di Creti*, il Minotauro, per recare infamia all'isola di Candia con la nefanda sua origine; — *Creti*, per *Creta*, scrisse anche Gio. Villani: — *distesa*, per giacente. Lombardi. — *Sdrajata*, e meglio, il Bianchi e il Fraticelli. — Il Tasso postillò: " Nota che Dante mette più disotto la fraude, che la bestialità, " quasi male più grave, ancora che questo sia forse contro l'opinione di Ari- " stotile. Ma forse la figura del Minotauro non denota la bestialità, come vuole " il Landino, ma la violenza. Considera se si día la malizia ferina, e se la " ferità abbracci non meno la frode che la violenza; perchè, se è opposta alla " virtù eroica, e se la virtù eroica comprende tutte le virtù, dee contenere " tutti i vizj ". — A questa critica l'arciprete Romani rispose: — Bestialità e violenza per Dante essere tutt'uno; porre egli la frode sotto la bestialità, per essere quella più grave che la violenza, secondo Aristotile e Cicerone; essere quella più odiosa che questa, per fare in modo spiacevole tutto il male che fa la violenza; in questa può esservi alcun che di forte, di grande; nella frode tutto è viltà; il Minotauro denotare la violenza, che si punisce sino a Gerione; darsi la malizia ferina, che è la violenza, sendo propria delle fiere la forza, come propria dell'uomo la ragione; ma questa non abbraccia la frode, anzi la esclude, sendochè la malizia ferina operi con la forza contro ragione; la frode, per l'opposito, non opera con la forza nè a modo di fiera, nè a modo d'uomo, ma sì con l'abuso della ragione, ed è quindi il peccato più grave, o

Digitized by Google

Digitized by Google

E quando ride noi se stessa morse,
Si come quei cui l'ira dentro fiacca. Inf. C. XII. v. 14

Digitized by Google

Che fu concetta nella falsa vacca; 13
E quando vide noi se stesso morse,
Sì come *quel*, cui l'ira dentro fiacca.
Lo Savio mio in ver lui gridò: Forse 16
Tu credi che qui sia 'l duca d'Atene,
Che su nel mondo la morte ti porse.
Partiti, bestia, chè questi non viene 19

almeno il più infame, il più detestabile. — Var. *E in su la porta*, 7. 14; — *In su la punta*, il 9, Nid.; — *Chè 'n su*, il 15; — *E in su la punta de la*, il 60 ed altri; — *La 'nfamia*, 24. 31; — *La infamia*, alcuni; — *dei Creti*, il 3 e il 18; — *di Crete*, il 26, (I.) (alla greca); — *era discesa*, nove, Nid. Vat. 3199, Benv., e non bene, sendo *punta* qui sinonimo di *sommità;* — *disciesa*, il 33 e il 26, che spiega *desmontata;* — *Che fu concepta*, il 12, (F.). (I.). (N.); — *concetto*, parecchi; — *concepto*, il 43 e Benvenuto.

14-15. E quando vide noi ecc. E quando il Minotauro scorse Virgilio e Dante, entrambi costumatissimi, si morse per rabbia, ecc. Benv. — *Fiacca*, rompe, spiega Benvenuto; *lacera*, *consuma*, il Lombardi; *vince e strazia*, meglio di tutti, il Bianchi. — Il Romani legge: *Siccome quel*, e dichiara: " Perocchè l'ira dentro lo fiacca; qui non è similitudine ". — Var. *Se stesso*, è lettera di tutti quanti i miei spogli (meno tre), delle prime sei edizioni, ed è comune a tutte le moderne stampe. Il Lombardi disse che accorda col sottinteso *Minotauro*, e col *ver lui*, due versi sotto; il Biagioli tentò di difendere la lettera *se stessa* della Cr., per riferirsi al nome *bestia*, che è in mente di chi parla; e se due versi sotto è detto *ver lui*, il fa Dante riguardo al nome di quella bestia, che è il Minotauro, al quale s'affissa il pensiero, senza considerare più in là. — Sedotto da questo suo cavillare, nell'edizione Padovana del 1822, accettai la lettera di Cr. che mi parve chiamata ad accordare naturalmente col sostantivo *infamia;* ma l'autorità de' mss. mi fece ricredere; — *Sì come quel*, leggo col maggior numero de' m. s.; — *che l'ira*, il 4, (M.); — *dentro l'ira*, cinque; — *Come colui*, 38. 43; — *Siccome que'*, il 24; — *quel, che dentro l'ira*, il 37.

16-18. Lo Savio mio ecc. Virgilio gridò contro il Minotauro: Forse tu credi che qui sia quel Teseo, duca di Atene che ti uccise nel mondo dei viventi. Benvenuto. — *Duca d'Atene*, per reggitore degli Ateniesi appella Dante Teseo ragionevolmente, dice il Lombardi, citando un passo di Natale Conti (*Mythol.* Lib. VII, cap. 9), nel quale è detto che Teseo raccolse gli uomini sparsi per le campagne, che diede loro savie leggi civili ed amministrative, che furono in vigore sino al tempo in cui Pisistrato oppresse quella repubblica. — Var. *Lo savio duca mio*, il 3; — *duca e mio ver lui*, quattro; — *Lo mio maestro*, 12. 38; — *Lo savio mio Virgilio*, il 17, (F. B.), Aldina, che gli Accademici non accettarono, parendo loro a sufficienza *Lo Savio mio*, per intender chi; — *Virgilio mio in ver lui*, il Fer.; — *E 'l savio mio*, tre; — *il duca*, sei, (I.); — *el duca*, cinque; — *d'Athene*, otto, (F.). (N.).

19-21. Partiti, bestia, ecc. Vattene via, o mostro, sendochè Dante qui non venga per frode di femmine, istruito dalla tua sorella Arianna, ma sibbene per imparare dalla vista delle vostre pene a vincere il vizio della violenza. — Teseo, figlio di Egeo, signore d'Atene, fu inviato a Creta, estratto a sorte tra li sette giovani Ateniesi, che ogni anno s'inviavano a Creta, per servire

Digitized by Google

Ammaestrato *da la* tua sorella,
Ma vassi per veder le vostre pene.
Qual è quel toro che si slaccia in quella 22
*C'*ha ricevuto *il* colpo mortale,
Che gir non sa, ma qua e là saltella;
Vid'io lo Minotauro far cotale; 25

di pasto al Minotauro. Innamoratasi di lui Arianna, figlia di Minosse e di Pasifae, e quindi sorella dal lato materno del Minotauro, insegnò a lui il modo di uccidere quel mostro, e di uscire incolume del Labirinto, e riuscì a Teseo di uccidere il Minotauro. ecc. Benv. — Var. *Chè questi non vene*, quattro, e le prime quattro ediz.: — *chè costui*, il 24; — *admaestrato*, il 31; — *della tua sorella*, 3. 18; — *Ma va sì*, quattro, e il Zani, che la dice lettera di cinque Parigini; — *Ma vassi*, Vat. 3199, Ang. Benv. Cr. e seguaci; — *Ma viense*, Nid., quattro de' m. s., Pad. 1859: — *Ma vase*, (L.). M'astengo da mutamento; — ma il *viensi* si cerchi ne' manoscritti.

22-24. Qual è quel toro ecc. Come fa quel toro che si lancia rompendo i lacci, nel mentre che ha ricevuto la scure o la mazza su la testa. Bellissima similitudine del toro al Minotauro infuriato. Benv. — *Toro*, ecc., intendi, tirato con funi al macello. Lomb. — *In quella*, intendi, *in quel punto*. Volpi. — *Che gir non sa*, sbalordito dal ricevuto mortale colpo. Lomb. — Varianti. Il Zani preferisce la lezione *che si lancia* del Caet., del Landino, d'Aldo, della Ven. 1564 e del De Romanis; e soggiunge: che fa immagine più bella, più vera, sendochè Dante alluda alla caccia de' tori, non a quelli che si tengono legati. Meraviglia poi che il Foscolo, dopo avere scherzato sui *tori legati* degli Accad., ne abbia poi seguitata la lezione e chiosato: " I vincoli rotti aggiungono evidenza all'immagine ". — In quanto a me non ho motivo di mutare l'opinione esposta quarantotto anni fa nel Dante della Minerva di Padova, cioè: " Che lo *slacciarsi*, oltre all'inchiudere in sè il concetto di *lanciarsi*, esprime di più l'energia dello sforzo fatto dal toro nel rompere le funi che lo tenevano stretto "; — *Si lascia*, il 4; — *si slancia*, quattro, Pad. 1859; — *si lancia*, tre: — *slaccia*, cinque: Benv. *si slanza*, ma sponendo *idest, dilaqueatur*, è chiaro che il suo vero testo leggeva *slaccia;* — *slascia*, il 24; — *si islaccia*, il 32; — *se slacci*, il 35; — *Quale quel*, Benv., le quattro prime ediz., Romani: — *C' ha riceruto il colpo*, Benv. e tre de' m. s., lettera che accetto, spiacendomi il *già* della Vulgata e il *lo colpo* del Caet.; — *riceputo*, il 6; — *già il colpo*, le pr. quattro ediz. e il 12; — *il colpo già*, il 31; — *E gir non sa*, il 7; — *satella*, il 14; — *sattella*, il 22; — *ora qua e in là*, il 29; — *ma in qua e in là*, il 32; — *Che andar non sa*, (M.); — *saitella*, Nidobeatina.

25-27. Vid'io lo ecc. Punse il Minotauro la parola *bestia*, che gli ricordò la morte violenta ch'ebbe da Teseo, ecc. Accortosi poi Virgilio del furore di quell'animale, gridò a Dante: corri al passo, e discendi, prima che il suo furore si sfoghi. Benv. — *Far cotale*, fare lo stesso, *fare così*. Lomb. — *Cotale*, è voce elementare della formola *in modo tale*. Biagioli. — *Fare il simigliante*. Bianchi e Fraticelli. — *Al varco*, all'apertura della scesa. Lomb. — Al passo dianzi occupato dal Minotauro. Bianchi e Fraticelli. — *Cale*, per *cali*, antitesi, in grazia della rima. Lombardi. — Var. *Minutauro*, tre; — *Vidi lo*, il 24; — *E quello accorto*, dieciotto almeno de' m. s. e (M.), lettera per me preferita; — *E quell'Accorto*, il Fer., con iniziale majuscola, per accennare che *accorto* è

Digitized by Google

E *quello* accorto gridò: Corri al varco;
Mentre *che infuria* è *buono che* ti cale.
Così prendemmo via giù per lo scarco 28
Di quelle pietre, che spesso moviensi
Sotto i *miei* piedi per lo *novo* carco.
Io gia pensando; e quei disse: Tu pensi 31
Forse a questa *ruina*, ch'è guardata
Da quell'ira bestial *che* ora spensi.
Or *vuo'* che sappi che l'altra fïata 34

sostantivo; — *Mentre che infuria*, legge il Zani con tredici Parigini, col Bartol. e col Bruss. Accenna poi che il ms. Roscoe legge *Mentre che furia*, lettera de' m. s. 7. 24. 31. 33; ed il 21: *Mentre ch' el furia;* — *dum furit*, spiega Benv.; — *che 'nfuria*, sedici de' m. s., (F.). (N.). Nid.; — *che è in furia*, tre, (I.); — *ch' e' infuria*, Rom.; — *è bon*, 7. 12, e le prime quattro edizioni; — *è ben*, 31. 35; — *bon è che ti cale*, il 52; ma prima leggeva *è buono che ti cale*, migliore che l'*è buon che tu ti cale* della Cr.; — *Mentre ch' è 'n furia*, la Vulgata e seguaci. — Tutte queste diverse lezioni sono accettabili; la migliore mi è sembrata quella del più antico Trivulziano *Mentre che infuria è buono che ti cale.*

28-30. Così prendemmo via ecc. Così ci avviammo per la prerutta discesa di que' sassi, che si movevano spesso sotto i miei piedi per lo peso del mio corpo. Benv. — *Scarco*, sincope di *scarico*, scaricamento, così chiama il rovesciamento di quelle pietre, che cadendo avevano discaricata quella ripa del loro peso. Lomb. — *Per quello scarco*, per quell'ammasso di pietre, che ruinando rimasero sparse dalla cima del monte sino al piano. Bianchi. — *Scarico*, usasi in Firenze per dire mucchio di sassi e di terra che da più luoghi in uno si ammonta. Frat. — *Moviensi*, per *moveransi*, voce della poesía; — *nuovo carco*, mai più innanzi sostenuto, accennando che prima non passassero di là se non spiriti. Lombardi. — Per lo peso d'una persona viva ad esse insolito. Bianchi. — Var. *Prendendo via*, l'8; — *prendèmo via*, le prime quattro ediz.; — *movensi*, 21. 39; — *che tutte moviensi*, il 42; — *Sotto mie' piedi*, dieci, ant. Est. (F.). (I.). (N.). (V.); — *per lo novo incarco*, 15. 38; — *Sotto i miei*, il 31; — *i mie'*, (M.). Cr.; — *novo*, (F.). (N.).

31-33. Io gia pensando; ecc. Dante fra sè diceva: quale strada è mai questa? Fu sempre in questo luogo sino dalla creazione dell'Inferno, o fu opera del caso, e come e quando ciò avvenne? E Virgilio gli disse: Tu pensi forse a questa ruina, che sembra operata da violenza, non da natura, ch'è guardata dal Minotauro ch'io raumiliai con le mie parole. Benvenuto. — *Spensi*, resi vana. Lomb.; — acquietai, Poggiali; — per esser l'ira un bollimento di sangue intorno al cuore. Biagioli. — Var. *E que' disse: che pensi?*, il 24, e Pad. 1859, presa forse dal Fer., che non ho sott'occhio; — *E quel disse: tu pensi*, (M.); — *Forse in questa*, tredici de' m. s., le prime sei ediz., Fer.: — *a quella ruina*, il 28; — *ruina*, i più; — *ruvina*, (M.); — *Da quella rea bestia*, tre; — *Da quella fera bestia*, il 37; — *ira bestiale ch' ora*, il 43; — *Da quella irabil bestia, ch' io or*, Nidobeatina; — *cui ora*, il 3; — *che ora*, otto; — *ch' i' ora*, 12. 55, e le prime quattro edizioni.

34-36. Or vuo' che sappi ecc. Virgilio aveva indovinato il dubbio di Dante,

Digitized by Google

Ch' *io* discesi *qua giù* nel basso *In*ferno,
Questa roccia non era ancor cascata.
Ma certo poco pría, se ben discerno, 37
Che venisse Colui che la gran preda
Levò a Dite del cerchio superno,
Da tutte parti l'alta valle feda 40

ed a chiarirlo incomincia alquanto di lontano: Ora voglio che tu sappia che questa riva non era ancora ruinata l'altra volta ch' io scesi all'Inferno, scongiurato dalla cruda Eritone, e come è detto nel canto IX°. Benvenuto. — *L'altra fiata*, detta di sopra al c. IX° v. 22 e seg.; — *non era ancor cascata*, Virgilio vi andò appena morto, la *roccia* ruinò alla morte del Redentore, avvenuta mezzo secolo dopo. Lomb. — Var. *Or vo' che pensi*, il 24; — *Or vuo'*, il 37; — *che sapie*, (V.); — *quando all'altra fiata*, il 42: — *ch' all' altra fiata*, cinque. (F.). (N.). (V.). Vat.; — *che l'altra fiata*, (M.). (I.). Cr. ecc.; — *Che io discesi in questo basso*, 3. 24. 52; — *Ch' io scesi giuso nel più basso*, il 4; — *Che io scesi*, il 12; — *Ch' io sciesi qua giù*, il 37, (M.); — *inferno*, quasi tutti: — *basso 'nferno*, Cr.; — *non era anco*, il 37; — *ancor tagliata*, Vat. 3199, Aldina.

37-39. Ma certo poco pría, ecc. Questa ruina fu operata dal terremoto che scosse tutta la terra nel momento che G. C. spirò su la croce; e fu tale che parve volesse il creato dissolversi e tornare nel caos, ecc.; — *se ben discerno*, se io non erro per la lunghezza del tempo trascorso. — *Colui*, il nostro Signore G. C., che liberò dal Limbo le anime de' Santi Padri; — *poco pría*, due giorni prima, che passarono tra la morte e la resurrezione del Salvatore. Benv. — *Se ben discerno*, vuol dinotare che, essendo pagano, non aveva certa scienza delle cose di G. C. — *Colui*, cioè, *quel Possente*; — *Con segno di vittoria incoronato*, del c. IV° v. 53 e seg.; — *a Dite*, a Lucifero. Lomb. — *Che venisse Colui*. Questo concetto è tolto dal verso *Tulitque praedam Tartari* dell'inno *Vexilla*. Bianchi. — Var. *Ma poco certo pria*, il 36; — *s' io ben*, il 9; — *dicerno*, il 28, e l'ant. Est.; — *Ch' avvenisse*, il 24: — *Che venesse*, (I.); — *Che discendesse Quei*, il Fer.; — *Levò a dito*, l'8; — *il cerchio*, l'11; — *nel cerchio*, 15. 31; — *del cerchio*, il 52; — *dal cerchio*, il Romani. — Monsignor Cavedoni notò a questo luogo: " Le parole *che la gran preda* — *Levò a Dite*, ricordano " quelle dell'Apostolo (*ad Col.* II, 15), *expolians principatus et potestates, tra-* " *duxit confidenter, palam triumphans illos in semetipso.* (Vedi Nota *Inferno*, " IV° verso 53) ".

40-43. Da tutte parti ecc. Dante vuole significare che Virgilio credette, secondo l'opinione di Empedocle, dovere il mondo ritornare in caos: — *l'alta valle feda*, la profonda e puzzolente valle, *da tutte parti*, per tutto il mondo, con ecclissi del Sole e con altri prodigj; — *che l'universo* ecc., che tutte le cose si congiungessero per amore in un sol tutto, per lo quale amore avvi chi pensa essersi più volte il creato convertito in caos, secondo la dottrina di Empedocle, che insegnava il mondo corrompersi e rigenerarsi. Benvenuto. — *L'alta valle feda*, la profonda e brutta valle infernale. Buti. — *Feda*, brutta e per se stessa materialmente, e perchè *il mal dell'universo tutto insacca* (*Inferno*, VII, 18). Il Landino riferì per intero l'opinione di Empedocle, tal quale sta nel Com. di Benv. ch' egli spogliò senza mai nominarlo. Il Vellutello accennò avere Aristotile confutato Empedocle nel primo della *Fisica*, e nel primo dell'*Anima*. Il Volpi invece pensò che Dante alludesse all'opinione di Eraclito

Digitized by Google

Tremò sì, ch'*io* pensai che l'universo
Sentisse amor, per lo quale è chi creda
Più volte *il* mondo in caos converso; 43
Ed in quel punto questa vecchia roccia
Qui ed altrove tal fece riverso.

d'Efeso, antichissimo filosofo, il quale teneva che il fuoco fosse la materia comune di tutte le cose, e che dopo un certo intervallo di tempo tornasse il mondo a risolversi in fuoco, cagionando la distruzione dell'universo, e ciò molte volte a vicenda. V. Diog. Laert. *Vit. Eracl.*, e Plutar. *de Placit. Phil.* — Il Bianchi sta coi più che credono farsi qui allusione all'opinione di Empedocle, cioè, che il mondo fosse generato dalla discordia degli elementi, e che per l'opposito dalla loro concordia ne derivasse poi il caos; — *è chi creda*, è forma dei Latini, che spesso amano unire al pronome relativo il modo subjuntivo invece dell'indicativo: *Est qui credat*. Se pure non si vuol dire che si è dato a questo verbo la conjugazione di quei della prima, come dagli antichi si trova fatto di molti altri. Bianchi. — *Tremò sì*, ecc. Monsig. Cavedoni credette fatta qui allusione al detto di S. Dionisio, l'Areopagita: *Aut Deus naturae patitur, aut mundi machina dissolvitur* (*Ep. ad S. Policarp.*). — Varianti. *L'altra valle*, tre; — *fieda*, il 24; — *l'altra parte feda*, il 33; — *da tutte parte*, (F.). (I.). (N.); — *Tremò sì forte*, parecchi de' m. s., Benv. (I.). (V.), con verso di tredici sillabe; — *che pensai*, 21. 37; — *ch' io pensai*, (F.). (M.). (N.); — *amore, per lo qual ch' i' creda*, 12. 38; — *per lo qual è ch' io creda*, quattro; — *per lo qual è ch' i' creda*, il 55. Così risolve il *chi* della Vulgata, e rende il costrutto più regolare. Io non l'accetto, ma vi pongano mente gli Accademici; — *Più volte ha il mondo*, il 14; — *in caos è converso*, il 43; — *caosso*, 2. 37; — *chaosso*, Nid.; — *chaos*, tre, (M.). (I.); — *in caso*, il 33; — *il mondo*, quasi tutti i miei spogli.

44-45. Ed in quel punto ecc. E nell'atto che G. C. spirò su la croce, questa ripa sassosa fece siffatta ruina qui ed *altrove*, intendi, nel cerchio degli Ipocriti, come vedremo al c. XXII°. Benv. — *Questa vecchia roccia*, quest'antica ripa; e intende tutta la ripa della città di Dite, da cima in fondo; ed antica l'appella, perocchè conta le stesse migliaja d'anni che conta il mondo; — *riverso*, per rovesciamento. Lomb. — *Ed in quel punto*. Questo punto fu la morte del Redentore, quando si scosse la Terra, e spaccaronsi le rupi. Bianchi e Fraticelli. — Questo *riverso* della *vecchia roccia* (dice il Parenti) è *la scesa del burrato*, per la quale *presero via* Dante e Virgilio nel visitare il settimo cerchio d'Inferno, scesa detta precisamente *cotale*. Qual'è quella ruina, ecc. (vv. 4-9) di questo canto. Per questa ruina poi si accenna qui particolarmente *Rupe o terra scoscesa e franata* (*Ann. Diz.*). — Var. La Nid. legge *Qui ed altrove più*, lettera difesa dal Lombardi col dire il rovesciamento stato maggiore nella sesta bolgia dell'ottavo cerchio, dove tra gl'ipocriti sono puniti aspramente Caifasso ed Anna, principali stigatori della morte di G. C., e quadrare molto bene che ivi facesse quel terremoto maggiore rovesciamento. Consente il Biagioli che la ruina fosse maggiore nel cerchio degl'ipocriti, ma soggiunge che il Poeta fa qui un confronto di qualità e di forma, non di quantità, e doversi rispettare la Vulgata. Tale è pure l'opinione del Bianchi, e tale la mia, avendo sempre indarno ne' mss. cercato questo *più* della Nid.; — *quella vecchia*, 18. 28; — *E qui e altrove tal fece roverso*, il 37; — *Quivi ed altrove tal*,

Digitized by Google

Ma ficca gli occhi a valle, che s'approccia 46
La riviera del sangue, in la qual bolle
Qual che per vïolenza in altrui noccia.
O cieca cupidigia *e dira e* folle, 49
Che sì ci sproni *ne la* vita corta,
E *ne l'*eterna poi sì mal c'immolle!
Io vidi un'ampia fossa in arco torta, 52
Come quella che tutto *il* piano abbraccia,
Secondo ch'avea detto la mia scorta.

il 41; — *roverso*, il 42; — *Qui ed altrore più*, con la Nid., il Fer. e la Padovana 1859; — *Qui altra altrore tal*, il Romani arbitrariamente.

46-48. Ma ficca gli occhi ecc. Ma guarda al basso, al corso dell'acqua del fiume, perchè *la rivera del sangue* si avvicina, nella quale bollono que' violenti che operarono contro del prossimo nelle persone e nelle cose. Benv. — *Ficca gli occhi a valle*, fissa lo sguardo giù alla valle, ad imitazione del *figere oculos* dei Latini. Lomb. — *S'approccia*, s'appressa, forse dal francese *s'approcher*, e l'uno e l'altro dal latino *approximare*, della scaduta latinità. Poggiali. — *Riviera*, qui usato per *stagno*. Volpi. — *Del sangue*, perchè piena di sangue bollente entro cui bollivano que' violenti, concetto, in sentenza del Lombardi, preso dal motto di Tamiri: *Satia te sanguine quem sitisti* (*Just.* Lib. I, c. 8). — *Qual*, per *Qualunque*, *Chiunque*. Mons. Cavedoni notò sotto questi versi: *Sanguinem Sanctorum et Prophetarum effuderunt, et sanguinem eis dedisti bibere. Digni enim sunt* (*Apoc.* XVI, 6). — Var. *La rivera*, parecchi de' m. s., Benv. (M.). (I.); — *la qual bolle*, l'8; — *in lo qual*, tre; — *di sangue*, il 14; — *del qual bolle*, il 24; — *del sangue, il quale*, il 37; — *en la qual*, (M.); — *Quel che*, quattro; — *in altrui per violenza*, il 43; — *violenza altrui noccia*, (M.).

49-51. O cieca cupidigia ecc. La cupidigia di dominare e di possedere accieca la mente umana; quindi spesso vediamo che per piccolo dominio si fa grande sparsione di sangue, e per poco oro stragi orrende, e spinge allo sterminio de' nostri simili in questa breve vita, poi nell'eterna ci sommerge nel sangue bollente. Breve, vuol dire: i violenti in prima vita spargono il sangue dei loro simili, per essere dopo morte bolliti nel sangue eternalmente. Benv. — *C' immolle*, per *c' immolli*, antitesi in grazia della rima: *ci bagni*. Lomb. — *Sì mal*, sì dolorosamente. Poggiali. — Ci tuffi con tanto danno nella riviera del sangue bollente. Bianchi. — Var. *E ria e folle*, dieci de' m. s., l'ant. Est., le pr. sei ediz., W.; — *ed ira folle*, quindici, lettera che offre tutti gli elementi della seguente *e dira e folle* del 18., Triv. I, e Rom., che parmi la vera: ed è voce latina usata dal Petrarca e dal Poliziano in senso di *crudele*, e che qui calza bene. Io l'ho accettata di preferenza; — Benv. *e rea e folle*, e così molti altri, con regolarità di costrutto. Considera; — *o ira folle*, Scar.; — *O cupìdita cieca e ria e*, il 7; — *cupidigia, ria e folle*, 12. 28; — *cupidezza et ira*, il 57; — *O tu c'hai cupidiosa ira e folle*, il 37; — *E ne la eterna... ammolle*, l'8; — *ci ammolle*, 14. 27; — *c' immolle*, il 9; — *ci molle*, sette. (I.).

52-54. Io vidi un'ampia ecc. Io vidi un'ampia fossa circolare, cioè il primo cerchio dei violenti, che in sè gli altri rinchiude, secondo che m'aveva predetto Virgilio; — *in arco torta*, rende ragione perchè fosse ampia e circolare,

Digitized by Google

..... A qual martiro
Venite Voi che scendete la costa?
Ditel costinci, se non l' arco tiro.

Inf. C. XII. v. 61.

Digitized by Google

Digitized by Google

E tra 'l piè *de la* ripa ed essa, in traccia 55
Correan Centauri armati di saette,
Come solean nel mondo andare a caccia.
Vedendoci calar, ciascun ristette, 58
E *de la* schiera tre si dipartíro
Con archi ed asticciuole seco elette.

dovendo essa abbracciare tutto quel rotondo piano. Lomb. — *Secondo m'avea detto*, ecc. Veggasi il canto precedente, v. 30. — Var. *Io vidi*, (F.). (M.). (N.), e i più de' m. s., Benv. ecc.; — *I' vidi*, (I.). Cr. ecc.; — *Come colei che tutto il*, il 25; — *Com' è quella*, il 37; — *ch' avea ditto*, il 41; — altri, *ch'avea dotto*, errore di copista, e se tale non fosse sarebbe *dotto* sin. di *dottato*, in significanza di *temuto, sospettato, dubitato*.

55-57. E tra 'l piè ecc. Finge Dante chè intorno a questo stagno di sangue bollente corressero Centauri armati d'arco e dardi, per impedire che quei sommersi escano dal sangue. Di questi Centauri diremo nel *Purg.* al canto XVI; — *tra 'l piè*, ecc. Correvano per quello spazio di arena asciutta, ch' è tra la riva e la valle, com' erano soliti in prima vita andare a caccia. Benvenuto. — *In traccia, in seguito, uno dopo l'altro*. Vedi Voc. alla voce Traccia, § III, dove reca quest' esempio; e ciò a dinotare la strettezza della via che correvano i Centauri tra il piede della ripa e la fossa. Lomb. — Il Volpi spiega: *Traccia*, per *Truppa che vada in fila*. — Il Bianchi: *in ischiera* o *a fila;* ma accenna anche la chiosa del Costa che spiegò *in cerca*, intendendo: *in cerca dell' anime*, siccome è detto più sotto ai vv. 73-75, e questo a me pare migliore intendimento. — *Centauri*, mostri favolosi, mezzo uomini e mezzo cavalli, partoriti da una nube, che offeriva le sembianze di Giunone, in essa nube generati da Issione. — Palefato, antico ed arguto filosofo greco, che credesi vissuto due secoli prima dell'èra nostra, pretese che una comitiva di giovani di Tessaglia fossero posti la prima volta a cavallo per dare la caccia a tori selvatici che devastavano quelle campagne, e che da questo fatto la gente grossa ed inesperta credesse que' giovani fossero mostri mezzo uomini e mezzo cavalli. *De non credendis fabulosis narrat*. Lombardi. — I Centauri sono simbolo della vita ferina e senza legge, in cui fu diritto l'appetito e la forza. Ognun vede quanto qui stieno bene a punire gli scapestrati tiranni e gli assassini. Bianchi e Fraticelli. — Var. *Che s' intraccia*, il 25; — *Entr' al piè della ripa*, (M.); — *de la ripa*, i mss. più antichi; — *Corrían*, 2. 60; — *Corrien*, sette, (F.). (I.). (N.). Nid.; — *Come solem*, il 6; — *al mondo*, il 7; — *solien*, sei, (F.). (I.). (N.). (V.). Nid.; — *nel mundo*, il 14; — *andando a caccia*, il 17; — *Come si suol*, il 24; — *solieno*, il 17; — *soglion*, il 53; — *solean*, (M.). Crusca e seguaci.

58-60. Veggendoci calar, ecc. Vedendoci discendere, ciascuno fermò il suo corso; e tre scelti tra gli altri, due furiosi ed uno temperato, a correggere l' ira loro, dipartironsi dalla schiera con archi e dardi prima scelti. Benv. — *E tre*, e tre Centauri, Nesso, Chirone e Folo, che nominerà in appresso; — *si dipartíro*, andarono incontro ai due Poeti; — *prima elette*, scelte dal mazzo, alfine di fare al bisogno miglior colpo. Lombardi. — *Asticciuole*, per *frecce;* — *elette*, scelte tra le migliori, prima di staccarsi dai compagni. Bianchi e Frat. — Varianti. *Veggendoci*, sedici de' m. s., antico Est., Benv., (V.), e Scarabelli, lettera che accetto per essere voce più della poesia; — *calcar*, il 53; — *con sticciuole*, 2. 8; — *Con archi ed aste, a ciò le prime*, il 14; — *et asticciuole picciolette*, il 31; — *astucciuole*, il 52.

Digitized by Google

E l'un gridò da lungi: A qual martíro 61
Venite voi che scendete la costa?
Ditel costinci, se non l'arco tiro.
Lo mio Maestro disse: La risposta 64
Farem noi a Chiron costà di presso;
Mal fu la voglia tua sempre sì tosta.
Poi mi tentò, e disse: Quelli è Nesso, 67

61-63. E l'un gridò ecc. E l'uno di questi tre Centauri, cioè Nesso, gridò da lungi con voce terribile: O voi che scendete per la ripa dirupata verso la nostra valle, chi siete? a qual tormento venite? Ditelo, prima di mover passo; e se non rispondete tosto, io vi saetterò. Benv. — *A qual martíro*, a quale cerchio, a qual girone? — *Ditel costinci*, ditelo dal luogo dove siete; — *se non*, ellissi nel parlar nostro assai frequente, per *se non lo dite;* — *l'arco tiro*, vi saetto. Lomb. — *A qual martíro*, a qual genere di supplizio, o tra quai peccatori? — *Ditel costinci*, ditelo di costì, dal luogo ove siete. Bianchi. — Varianti. *E l' un da lungi gridò*, il 41; — *di lungi*, il 43, (F.). (N.); — *da lungi*, (M.). (I.). Crusca; — *che ascendete*, il 35, (erronea); — *se no*, 8. 21: — *l'arco i' tiro*, il 24.

64-66. Lo mio Maestro ecc. Virgilio, ch'erasi accorto che colui era violento, gli rispose: Faremo la risposta a Chirone, più savio di te e d'animo più riposato: tu fosti sempre subitaneo nell'insolentire; e la tua subitezza ti costò la vita, sendochè fossi ucciso da Ercole. Benvenuto. — *Farem noi a Chiron*, capo de' Centauri; — *costà di presso*, in cotesto vicino luogo. Lomb. — *Costà*, nel luogo ov'essi (Centauri) sono; ma perchè questo avverbio non limita siccome il *costì*, però aggiunse *di presso*. Biagioli. — *Mal fu*, ecc. A tuo danno fosti tu sempre precipitoso nelle tue voglie. Così Virgilio motteggia Nesso per la furiosa libidine che palesò verso Dejanira, per la qual cosa fu ucciso da Ercole, marito di lei. Lomb. — *Mal fu* ecc. Male per te, con tuo danno, fosti sempre così precipitoso nelle tue voglie. Allude alla sua libidine verso la moglie d'Ercole, che gli costò la vita. V. la Nota seg. Bianchi. — Varianti. *Costà d'appresso*, quattro, antico Estense, Nid.; — *da presso*, cinque e (M.); — *che stà di presso*, il 18 (che prima leggeva *costà*); — *colà d'appresso*, il 21: — — *Faren noi*, (M.); — *costì*, (I.); — *Mal fu la voglia tua*, il 4; — *Ma sempre fu*, il 31; — *Ma fu la voglia tua*, il 37.

67-69. Poi mi tentò, ecc. Poi *mi tentò*, mi scosse, per rendermi attento a guardare ed a conoscere quei tre Centauri, dicendomi, quegli è Nesso che fu ucciso da Ercole per aver tentato di fare violenza alla bella Dejanira, appena giunto all'altra riva, e che morente trovò modo di vendicarsi. Benv. — *Mi tentò*, mi toccò leggermente e di soppiatto. Lomb.; — mi toccò col gomito o con la mano, per farmi attento. Bianchi. — In quanto alla favola, Benv. la trasse dal Lib. IX delle *Metamorfosi*, nel quale è detto: Dejanira figlia di Oeneo, re di Caledonia, e sorella di Meleagro e di Tideo: che Ercole l'ottenne, vinto in singolare tenzone il rivale Archelao: che giunto con essa al fiume Ebeno, e trovatolo in grandissima piena, Nesso si offerse di recarla incolume in su la groppa all'altra riva: ch'ivi giunto con essa tentò di forzarla, sicchè Ercole lo ferì con una freccia intinta nel sangue dell'Idra Lernea; che Nesso moribondo, trattasi la camicia di dosso tutta intrisa del proprio sangue, la diede in dono a Dejanira, col darle a credere che aveva la virtù di richiamar Ercole al primo amore,

Digitized by Google

Digitized by Google

D'intorno al fosso vanno a mille a mille,
Saettando quale anima si svelle
Del sangue più, che sua colpa sortille.

Inf. C. XII. v. 73

Digitized by Google

Che morì per la bella Dejanira,
E fe' di sè la vendetta *elli* stesso.
E quel di mezzo, *che* al petto si mira, 70
È 'l gran Chirone, il qual *nutrì* Achille;
Quell'altro è Folo, che fu sì pien d'ira.
Dintorno al fosso vanno a mille a mille, 73
Saettando qual'anima si svelle
Del sangue più, che sua colpa sortille.

col fargliela indossare; che sendosi poi questo eroe invaghito di Jole, Dejanira gli mandò la funesta camicia, pensando di ridestare in lui il maritalé affetto, indossata la quale, Ercole divenne furioso e si gittò sul rogo. — Var. *Quello è Nesso*, il 2; — *Quelli è Nesso*, le pr. quattro ediz., Fer.; — *Dianira*, sette, e l'ant. Est.; — *Dyanira*, il 14; — *Deanira*, 12. 55. (F.). (I.). (N.); — *Che morío*, 7. 9. 10; — *E fe' di sè vendetta*, 5. 8. 34; — *elli e stesso*, il 35; — *elli stesso*, parecchi; — *E fie di sè*, il 37; — *de sè*, (F.). (N.).

70-72. E quel di mezzo, ecc. Chirone fu buono, prudente, temperato e sapiente; domatore di cavalli, amante di musica, conoscitore delle virtù dell'erbe, sofferentissimo di stenti e di fatiche, valentissimo cacciatore anche di leoni, educatore e nutritore del grande Achille; — *E quel di mezzo*, lo pone nel mezzo in segno d'onore, di nobiltà, di virtù, e per moderare la violenza degli altri due; — *che al petto si mira*, segno accennante gravità e maturità di senno e di sapere; — *È il gran*, grande d'animo e di persona; — *il qual nudrío Achille*, sino dai più teneri anni. Benv. — Chirone fu avo e nutritore e maestro di Achille. Vedi, tra gli altri, Natal Conti (*Mythol.* Lib. IX, cap. 12). Lomb. — *Al petto si mira*, significa essere cogitabondo, ed anche esprime la natura saturnina che teneva del padre. Vellutello. — Var. *Che 'l petto*, tre, Fer. Padovana 1859; — *che il petto*, il 25; — *ch' el petto*, il 33. (M.); — *E que' di mezzo che al petto;* — *Chiron*, sette, e le pr. quattro ediz.; — *nutrì*, parecchi de' m. s., e antico Est.; — *lo qual*, parecchi; — *el qual*, 36. 43; — *nodrì*, *nudrì*, *nodrío*, *nutrío*, variamente i mss., alcuni de' quali anche *nutricò;* nelle moderne edizioni il Bianchi e il W. seguitano la Cr.; e la Ravennate del 1848, e la Padovana 1859 stanno con la Nid. propugnata dal Lombardi, confortata dal testo di Benv., e che parmi sappia alquanto di lezioso; e tra tante ho data la preferenza al *nutrì* dell'antico Estense. — *Quell'altro è Folo*, ecc. Vogliono alcuni per Folo interpretare Capaneo, locchè non può essere, sendo Capaneo punito più sotto tra li violenti contro Dio. Benv. — *Folo*, altro Centauro, ed uno dei primi a menare le mani nelle nozze di Piritoo con Deidamia, o com' altri vogliono, con Ippodamia. V. Natal Conti (*Mythol.* Lib. 7, cap. 4). Lomb. — *Folo*, altro Centauro de' più iracondi e risoluti nelle audaci imprese, al dire de' poeti. Bianchi. — Var. *E quell' altro*, il 4; — *Pholo*, il 10 e (I.); — *che è sì pien*, il 24; — *Quell'altro è*, molti, e le prime quattro edizioni.

73-75. Dintorno al fosso ecc. E questi Centauri, vegliando d'intorno all'*ampia fossa*, vanno *a mille a mille*, numero esprimente quantità indeterminata, saettando tutti quelli che si sollevano od escono dal sangue, per alleviamento della pena proporzionata alla gravezza delle loro colpe. Benv. — *Quale anima*, per *qualunque anima;* — *si svelle* — *Del sangue*, che esce da quel bollente sangue, *più che sua colpa sortille*, più che sua colpa le meritò, e come

Digitized by Google

Noi ci appressammo a quelle fiere snelle; 76
Chiron prese uno strale, e con la cocca
Fece la barba indietro *a le* mascelle.
Quando s'ebbe scoperta la gran bocca, 79
Disse ai compagni: Siete voi accorti
Che quel di *retro* move ciò ch'*el* tocca?
Così non soglion fare i piè dei morti. 82
E 'l mio buon Duca, che già *li* era al petto
Dove le *due* nature son consorti,
Rispose: Ben è vivo, e sì soletto 85

dirà in appresso. Lombardi. — Var. *Sagittando*, 3. 5. 21 (sopra *saettando*); — *qual anima*, 12. 55, e le prime quattro ediz.; — *che sua vita*, 21. 33. antico Est.; — *Dal sangue*, 20. 21. 37. (F. B.); — *che sua pena*, 31. 40: — *Ch' a sua colpa*, (I.).

76-78. Noi ci appressammo ecc. Noi ci appressammo a que' Centauri, che sono tanto fieri, quanto veloci; e Chirone, con l'estremità inferiore d'un dardo fece la sua barba, ch'era molto lunga e folta, dietro alle mascelle per poter liberamente parlare. Benv. — *Con la cocca*, cioè, con la estremità opposta alla punta. Lomb. — Var. *Isnelle*, nove; — *Poi ci appressammo*, tre: — *Noi n' appressammo*, il 9; — *dietro alle mascelle*, sette; — *infino alle mascelle*, il 25 (in m. *indietro*); — *Fessi la barba dietro*, il 28; — *drieto alle*, il 42; — *Fece indietro la barba*, (M.).

79-81. Quando s'ebbe scoperta ecc. Scoperta ch'ebbesi la bocca, disse a Nesso ed a Folo: vi siete voi accorti che *quel di retro*, ch'era Dante che seguitava Virgilio, move in andando i sassi co' suoi piedi? Benv. — Varianti. *Quand' elli ebbe scoperta*, il 20; — *scoperto*, il 25; — *Disse: Compagni, sete voi*, il 22; — *Che quel di dietro*, nove; — *di rieto*, il 28; — *di rietro*, (M.); — *di retro*, quattro, (F.). (I.). (N.). Witte; — *ciò ch' el tocca*, ventidue, (M.). (I.). (V.). Witte.

82-84. Così non soglion ecc. Sembra un vivo, e non un morto, e dev'essere un uomo meraviglioso. E il savio Virgilio, che già gli era al petto del cavallo e lo toccava dove si congiungono le due nature equina ed umana. Benv. — Il Venturi citò qui la sentenza di Lucrezio: *Pellere enim et pelli, nisi corpus, nulla potest res*, la quale è sempre vera filosoficamente parlando; ma in questo Poema pochi non sono gli esempj che per poetica finzione se ne scostano, attribuendo all'ombre proprietà corporee. — Var. *Far li piè*, otto. e l'antico Est.; — *i pie' di morti*, 52. 55. (V.); — *Così soglion*, (I.). err.; — *che li era*, il 24; — *El mio buon duca già li era*, il 37; — *E 'l mio maestro*, il 38; — *Il mio buon duca*, il 39; — *E 'l buon mio duca*, il 42; — *E 'l buon duca*. (F.). (N.); — *Dove le due*, sedici, le prime cinque edizioni, Ferranti, Benvenuto, Romani.

85-87. Rispose: ecc. Rispose: certamente ch'egli è vivo, e qui viene per giovare a tutti, non per nuocere ad alcuno; ed io deggio mostrargli tutto l'Inferno: non viene per diletto, ma per propria necessità. Benv. — *Soletto*, ad accennare che Virgilio era il solo tra li poeti che in questa parte potesse erudir Dante. Lomb. — Il Romani pensa invece che questo *soletto* abbiasi a riferire

Digitized by Google

Mostrar*li* mi convien la valle buja;
Necessità *il conduce*, e non diletto.
Tal si partì *dal* cantare *alleluja*, 88
Che *mi* commise quest' ufficio *no*vo;
Non è ladron, nè io anima fuja.

a Dante, non a Virgilio. — Questo grazioso diminutivo ha molti esempj nel Voc. di poeti e di prosatori, ed ha quasi la forza di *Solo solo;* detto così in via di diminutivo, per maggiore espressione; — *la valle buja*, l'Inferno; — *Necessità*, per purgarsi dai vizj, vedendo come sono nell'Inferno puniti. Lomb. — Necessità di fato, e necessità di sua salute. Bianchi. — Var. *Rispose: ben è vero*, il 17; — *Rispuose*, il 52; — *Mostrarmili convien*, il 7, e la Nid.; — *Mostrarlimi*, il 12. 43. 57; — *Mostrargli convïen*, il 24; — *Mostrarglimi*, 25. 36; — *Necessità 'l conduce*, l'ant. Est., ed il Parenti nella sua Nota del 1827 la dichiarò lettera *più schietta, più spedita*. Il Zani la disse confortata da 14 Parigini, dai testi del Bocc., del Landino e Nid.: è confortata da 18 de' m. s., dalle ediz. (F.). (I.). (N.), dai codici Caet. e Berl. e da Benv.; — *el conduce*, 3. 5; — *'l condusse, non*, il 7; — *l' induce*, 6. 26; — *'l ci 'nduce*, 22. 34. 36; — *c' induce*, 30. 37, (M.); — *m' induce*, il 39; — *lo 'nduce*, il 40; — *'l c' induce*, Cr. e seguaci, lettera avvisata *orrida* dal Zani; — *qui induce, e non*, Scarab., che spiega: *Questo è voluto da necessità, non da diletto;* ed è lettera del suo Ricardiano.

88-90. Tal si partì ecc. Intendi Beatrice, che canta *alleluja* nella Chiesa trionfante; ed *alleluja* è voce ebraica che vuol dire *canto lodi al Signore;* quella Beatrice, che nel canto II mi commise di soccorrere costui, che non è violento, nè fraudolento, *nè io sono anima dannata*. Benv. — Le parole sottosegnate non sono nel testo, e le ho aggiunte a rendere piena la sentenza. — *Tal*, Beatrice (*Inf.* II, 53); — *da cantare alleluja*, dal Paradiso, dicendosi nell'Apocalisse: *Audivi quasi vocem tubarum multarum in caelo dicentium* Alleluja (cap. XIX). Lomb. — *Ufficio novo*, " per essere cosa nuova che i vivi vadino all'Inferno " chiosano il Landino ed il Vellutello; — *nuovo*, relativamente a Virgilio, che tornava all'Inferno, non per trarne un morto come *altra fiata* (c. IX, v. 24), ma per servire di guida ad un vivo. Lomb. — Nè io, che gli son guida, sono *anima fuja*, cioè. *fura, furace, ladra*. Altri spiegano *nera, ria*, significato che si può ben ottenere, estendendo il primitivo. Bianchi e Fraticelli. — In quanto all'etimologia di *Fujo* discordano gli eruditi, e tanto dicasi in quanto alla sua significanza. Il Venturi lo crede derivato dal lat. *furvus*, nero, oscuro, e vi consente il Lombardi; il Rosa Morando lo avvisò derivato dal latino *fur*, ladro. Il Voc. in primo luogo pose *Fujo*, in senso di *ladro*, poi nel § II *Fujo* per *Oscuro*, dal lat. *furvus*, lasciandoci così incerti intorno alla vera origine di tal voce. Tra' moderni chi sta per l'una, chi per l'altra, e chi entrambe le ammette. In quanto a me, propendo alla derivazione da *furvus*, e me lo persuade il v. 85 del canto VI. *E quegli: Ei son tra l'anime più* nere, fig. per *ree, malvage, intinte in maggior pece;* e l'altro esempio del *Par.* c. IX. *Dio vede tutto, e tuo veder s' illuia, — Diss' io, beato spirto, sì che nulla — Voglia di sè a te puot' esser* fuja, nel quale *fuja* vale *oscura*, in significanza fig. di *occulta all' intendimento*. — Var. *Dal cantare*, leggo col 21 e con l'ant. Est.; — *di cantare*, cinque, Nid.; — *da cantare*, Cr., le prime quattro ediz., e parecchi miei spogli; — *Tal si partè*, 37. 52; — *Che mi commise*, ventisei almeno dei

Digitized by Google

Ma per quella virtù, per *cui io mo*vo 91
Li passi miei per sì selvaggia strada,
Danne un de' tuoi, a cui noi siamo a *provo*,
Che ne dimostri là *dove* si guada, 94
E che porti costui in su la groppa,
Ch' è non è spirto che per l'*aere* vada.
Chiron si volse in su la destra poppa, 97

miei spogli, Nid. Viv. (F. B.); lettera seguitata dal Zani, dicendola di 23 Parigini, de' codici Pogg. Bruss., dei testi Anon. Bocc. Barg. Landino, Vell., ai quali si possono aggiugnere quelli di Benv., del W. e del Bianchi; — *Chenne condusse*, cinque, (M.). (V.); — *Che mi commesse*, (F.). (N.); -- *Che me condusse a quest'officio novo*, Fer.; — *Nè è ladron*, il 32: — *E non è ladro, nè anima fuja*, il 33.

91-93. Ma per quella virtù, ecc. Virgilio prega Chirone a dar loro uno de' suoi compagni da poter essi camminargli appresso. Benv. — *Per quella virtù*, per la Divina virtù; — *selvaggia*, per orrida; — *a pruovo*, vale *appresso*. Lomb. — Il Vellutello, il Daniello ed il Volpi dicono *a provo* voce lombarda significante *appresso*, approvati dal Lombardi, il quale la crede derivata da *ad* e *prope*, da cui i Latini formarono *adpropinquo;* — *a cui noi siamo a provo*, cui noi seguitiamo d'appresso. Bianchi. — " Il Buti spose *a probazione*, cioè, " *che ci abbia cari*. Il primo Voc. sponeva: *a pruoro*, per *appresso*, dicendolo " parola lombarda. Il Tassoni non era persuaso di tal origine e di tale signi- " ficazione, e mostrava di volerle meglio considerare. Nella riforma del Voc. " gli Accademici si attennero al Buti, il quale per altro si tenne indeciso. L'Imo- " lese dichiarò: *a provo*, idest *prope;* ed il Boccaccio prima di lui: *a pruovo*, " cioè *allato*, sposizioni seguite poi dagli antichi e moderni Comentatori ". Parenti. — Var. *Ma perchè la virtù, per cui*, il 33; — *per cu' i' movo*, (M.): — *per cu' io muovo*, Scar.; — *per chi io movo*, Fer. Pad. 1859; — *salvagia strada*, il 27, (M.); — *silvagia*, (I.); — *Dammi di tuoi*, il 5; — *Dammi un de' tuoi*, il 6; — *di tuo' a cui*, il 29; — *Dammi de' tuoi*, il 36; — *a cui sïamo*, il 39; — *de' tuo'*, (F.). (N.); — *a cu' noi*, il 55, (I.); — *a provo*, sette, (F.). (I.). (N.). (V.). Benvenuto, che accetto.

94-96. Che ne dimostri ecc. Che ne dimostri in qual parte sia il guado, e che porti costui su la groppa, perchè non è puro spirito, come son io, che possa andare per l'aria. Benv. — *Guada*, da *guadare*, *passare il guado*, che è quel luogo del fiume ove l'acqua è poco profonda. Volpi. — *Groppa*, parte del quadrupede a piè della schiena, spiega il Voc.; qui presa la parte pel tutto, la groppa, per l'intero dorso. Lomb. — Var. *Che ne mostri colà*, quattro; — *E' che ne mostri là*, diecinove, (F.). (I.). (N.); — *monstri*, 25. 39: — *dove*, tredici, (F.). (I.). (N.). W.; — *Che mi mostri là ove si digrada* (al. *guada*), il 43; — *E che ci mostri là dove*, 52. 53; Nid. (*ne*); — *Ch' e' non è spirto*, nove, (M.). (V.); — *Ch' ei non è*, Fer. Pad. 1859; — *Ch' el non è*, Nid. Rom.; — *che per l'aure*, l'8; — *per l'aere*, 12. 36. 52. (F.). (I.). (N.). Nid.; — *aier*, Benv.; — *per l'aria*, il 24; — *che per aer*, Fer. Pad. 1859; — *per l'aer*, Crusca, ecc.

97-99. Chiron si volse ecc. Si volse sulla destra parte; e così è più chiaro che Chirone era nel mezzo, Nesso a destra, e Folo a sinistra; e disse a Nesso, come al più audace: torna verso il fiume; *e sì li guida*, perchè sono in grazia

Digitized by Google

E disse a Nesso: Torna, e sì *li* guida,
E fa cansar s' altra schiera *s'* intoppa.
Or ci movemmo con la scorta fida 100
Lungo la proda del bollor vermiglio,
Dove i bolliti *facean* alte strida.
I vidi gente sotto infin al ciglio; 103

di Dio, e niuno può offenderli; *e fa campar*, e difendeli, se incontri altra schiera di Centauri. Benv. — *Destra poppa*, per *lato destro*; — *torna*, i tre Centauri eransi fatti incontro ai due Poeti (v. 59), e dovendo Nesso guidarli, doveva tornare indietro; — *e sì li guida*, e guidali com' essi bramano; *e fa cansar*, ed allontana ogni altra schiera di Centauri se ne incontri per via. Lomb. — *E fa cansar*, e fa discostare, s'altra schiera di Centauri v'incontra. Altri legge *s' intoppa*, e allora va spiegato *s' imbatte in voi*. Bianchi. — Var. *Si volse su la destra*, il 7 ed altri; — *va, e sì li guida*, il 28; — *li guida*, i più; — *gli guida*, (M.). (I.). Cr. ecc.; — *E fa cessar*, 8. 34. 37; — *quale schiera*, il 15; — *schiera li intoppa*, il 21; — *s' intoppa*, Berl. Caet. 22. 33. 55. (F.). (I.). (N.). Pad. 1859 col Zani, che la dice lettera di cinque Parigini, del Landino, del Rosc. e forse del Vellutello, che chiosa: " Dice che faccia cansare, se altra schiera di Centauri s'intoppa in lui „; — *Fae scansar*, (I.); — *v' intoppa*, (M.). Benv. Cr. W.; — *t' intoppa*, Rom. — *Intoppare*, col quarto caso vive pur sempre in Toscana. Fraticelli.

100-102. Or ci movemmo ecc. ....*con la scorta fida*, con Nesso, alla cui difesa eravamo affidati, lungo la riva del fiume di bollente sangue, entro il quale i violenti mandavano per dolore alte strida. Benvenuto. — *Or ci movemmo*, la particella *Or* serve a ripigliare od a continuare il discorso, latino *itaque*. Lombardi. — Non diversamente lesse ed interpretò il Vellutello, che chiosò: " *Or ci moremmo*, questo modo di dire è simile a quello che il Poeta " usò di sopra al principio del decimo Canto, ove disse: *Ora sen va*, ecc. „. — Il Biagioli, inteso sempre a contraddire al Lombardi, disapprovò questa lettera; la quale poi fu preferita dal Zani, che la disse confortata da 18 Parigini e dal testo del Barg.; e cita la seguente sentenza del Vellutello: " Così " dicono tutti gli antichi testi a penna, e non *Noi ci movemmo*, come si legge " ne' testi moderni a stampa, per essere stati così disconci da chi se ne ha " presa l'autorità „. — Var. de' m. s. *Or ci moremmo*, ventidue, le pr. quattro ediz., e Benv.; — *Ora movemmo*, quattro, Pad. 1859; — *Or ci movemo*, 37. 39. (F.). (N.); — *Movemmoci con quella scorta*, il 43; — *Noi ci movemmo*, Crusca, Viv. Vat. Ant. e l'11 de' m. s.; — *Longo la*, il 52; — *la broda*, (F.). (I.). (N.); — *Lunga la proda*, (M.); — *del buglion*, il 4; — *dal bollor*, il 42; — *del bullir*, il 43; — *Dove i bolliti*, ventidue, (F.). (N.). (V.). Nid. Benv. W.; — *fanno*, il 3; — *facían*, il 9; — *facien*, l'11; — *facèn*, il 15; — *facean*, i più, le pr. quattro ediz., Benv. W.; — *facéno*, Cr. ecc.; — *Dove i bollori*, alcuni; — *Dove bolliti, Dove i boglienti*, il 32; — *Ove i bollenti facean acri*, Padovana 1859, forse col Fer.; — *fecero*, il 34; — *faceano*, il 35; — *Ove i bolliti facien alte*, Scarabelli.

103-105. I vidi gente ecc. Nulla era fuori del sangue, tranne la sommità del capo, a significare ch' erano i più gravemente puniti. — *E 'l gran Centauro*, alcuni credono che abbia ad intendersi Chirone, locchè non parrebbe, avendo già detto *Noi ci moremmo con la scorta fida*, e questa scorta fu Nesso; — *Che dier nel sangue* ecc., che posero le atroci mani nel sangue e nell'avere del

Digitized by Google

E 'l gran Centauro disse: Ei son tiranni,
Che dier nel sangue e *ne l'*aver di piglio.
Quivi si piangon *li* spietati danni; 106

prossimo. Benvenuto. — *Sotto*, intendi, sotto il bollente sangue; — *infino al ciglio*, alle ciglia degli occhi. — *Che dier* ecc., che misero le mani nel sangue e nella roba altrui. Lomb. — *E 'l gran Centauro*, intendi, *Nesso*. Bianchi. — Il ch. P. Sorio avvertì che i mss. Campostrini ed il Marciano L. leggono *Qui vidi*, e con tali scorte avvisò di poter anche qui leggere *I vidi gente*, e spiegare *Ivi vidi gente;* e disse chi ben considera, troverà la tela del discorso meglio tessuta (*Mem. Rel.* ecc. Vol. VI, ser. III^a^, pag. 323). — In questo verso l'*I'* per *Io* sarebbe ozioso anzi che no, nel mentre che *I* per *Ivi*, avverbio di luogo, è quasi necessario a precisare il dove. Di *I* per *Ivi* hannosi altri esempj nel Voc., e penso che vi si debba aggiugnere anche questo. — Var. *Quivi vidi*, cinque de' m. s., (F.). (N.). (V.), ma nol pate il verso; — *Ivi vidi*, il 6, con verso pure crescente: — *Qui vidi*, 31. 40. 42. (M.). (I.); — *Qui vid' io*, il 32: — *E vidi*, 8. 43; — *Io vidi genti*, 37. 43; — *Io vidi gente*, il 52; — *Quivi era gente*, Fer.; — *sotto fino*, 7. 10. 41 (pr. *infino*); — *infin*, 52. 55; — *i son tiranni*, il 35; — *diss' e' son tiranni*, quattro, e le prime quattro edizioni.

106-108. **Quivi si piangon** ecc. In questo sangue si puniscono i danni crudeli recati al prossimo, e il pianto consegue la pena. Benv. — *Spietati*, crudeli, perchè da animo spietato suggeriti. Bellissimo modo di dire è questo attribuire agli effetti le qualità delle cagioni onde sono mossi. Biagioli. — *Si piangon*, vale semplicemente *piangono;* il *si* è pleonasmo, quando non piacesse dargli il senso del *sibi* lat. e spiegarlo *per sè* o *tra sè;* — *gli spietati danni*, intendi, *recati altrui;* — *spietati*, crudeli. Bianchi. — Varianti. *Spiatati*, 29. 36; — *li spietati*, quasi tutti i m. s., le pr. quattro ediz., ecc.; — *gli spietati*, Cr. ecc.: — *Qui essi piangon*, il Romani. — *Quivi è Alessandro*, ecc. Tre Alessandri furono qui posti in campo dagli Spositori. L'Antico intese il Macedone; ma avvertì che alcuni prima di lui intesero accennato Alessandro, re di Gerusalemme, bisavolo di Erode, uomo crudelissimo, di cui parla Giuseppe Flavio nella sua Storia. Benvenuto con bell'apparato di ragioni s'intese a provare che molti s'ingannarono nel credere che Dante volesse alludere ad un Alessandro diverso dal Magno. Il Vellutello fu il primo a pensare che si dovesse intendere di Alessandro Feréo, tiranno della Tessaglia, ch'ebbe l'infame costume di seppellire vivi gli uomini o di vestirli di pelli ferine per farli poi divorare dai cani. Accettarono questo intendimento il Daniello ed il Venturi, cadendo poi questo nell'errore di dire: *le cui tirannie descrive Giustino*, nulla dicendo questo storico di Alessandro Feréo, ed a lungo parlando delle crudeltà del Macedone. Che poi di questo non abbiasi ad intendere fu parere del Dionisi (*Anedd.* II), per la ragione che Dante nel *Convito* ne encomia i *reali beneficj* (Tratt. IV, cap. 10). Ma la sua larghezza, se pure fu virtuosa, non bastò ad assolverlo dalle sue immanità, dalle sue violenze di tante maniere. Il Biagioli ad ogni modo credette qui accennato Alessandro Feréo, e pensò che anche di questo intendesse parlare il Petrarca nel *Trionfo d'Amore* in questi versi: *Que' duo, pien di paura e di sospetto, — L'uno è Dionisio, e l'altro è Alessandro.* Il Fraticelli cadde nello stesso errore del Venturi, col dire che Giustino descrisse le tirannie di Alessandro Feréo. Il Bianchi, da ultimo, dichiara essere difficile a determinare di quale dei due intenda dire l'Allighieri. In quanto a me credo che s'abbia ad intendere il più noto, il più sommo, avendolo il Poeta nominato senz'altro aggiunto, siccome dice Benvenuto, il quale dimostra

Digitized by Google

Quivi è Alessandro, e Dionisio fero,
Che fe' Cicilia aver dolorosi anni.
E quella fronte, *c'* ha 'l pel così nero, 109
È Azzolino; e quell'altro, ch'è biondo,
È Obizzo da Esti, il qual per vero

che Alessandro Magno fu il principe più violento che mai fosse, detto *felix praedo* da Lucano: e il non averlo Dante collocato nel Limbo tra li *spiriti maligni*, è un'altra prova che gli destinava altro luogo. — *...e Dionisio fero*, ecc. Due furono i Dionisii che tiranneggiarono la Sicilia, padre e figliuolo, e crudelissimi entrambi. Benvenuto vuole che s'abbia ad intendere del padre, di cui parlano Cicerone, Giustino e Valerio Massimo, e ne accenna le gesta, i sospetti sin verso le mogli e le figliuole, e la morte violenta in età di trentotto anni, scannato da' suoi. Confessa però che il suo figlio commise crudeltà maggiori, uccidendo fratelli e parenti, empiendo di stragi cittadine quella Siracusa che il padre suo aveva riempita soltanto di carcerati; e che resosi incomportabile ai Siciliani, fu costretto a fuggire ed a ripararsi in Corinto. — Il Fraticelli dice che Dante intese parlare del primo, che veramente fu il solo ad essere crudele per animo. — *Cicilia* per *Sicilia*, scrissero spesso i nostri antichi; — *aver dolorosi anni*, avere lunghi guai. Lomb. — Che per tanti anni afflisse, tribolò la Sicilia. Benvenuto. — Var. *Quivi è*, quasi tutti i m. s., i testi del Bocc. Benv. Barg. Bart. Landino, Bianchi, W. (F.). (I.). Nid.; — *Quiv' è*, parecchi altri, Vat. 3199, Antald. ecc.; — *Qui v' è*, Cr. e seguaci, odiernamente abbandonata da tutti; — *Qui è*, 11. 26. 60 e Rom., che legge *Qui essi* nel verso prec.; — *Quivi Alessandro*, il 37, (M.). (N.); — *Qui n' è*, il 39; — *Alexandro*, molti, le antiche edizioni, ecc.; — *Dioniso*, il 55; — *Cecilia*, sei, (F.). (N.). (V.); — *Che fe' a Cicilia*, 33. 38; — *Che fee*, il 37; — *Che fe' Sicilia*, il 41, Fer. Pad. 1859. Dubito forte della sincerità di questa lezione.

109. E quella fronte, ecc. Ezzelino fu crudelissimo tiranno al tempo di Federico II; signore del castello di Romano in quel di Treviso; potente nella Marca Trivigiana, in cui esercitò la massima violenza e crudeltà; ed alcuni vogliono che facesse morire cinquantamila persone. Ma la massima crudeltà esercitò, perduta Padova, perchè, acciecato dall'ira, fece morire dodicimila Padovani che teneva presso di sè, per fame, per ferro, per fuoco. Regnò in Verona trentaquattro anni; e si dirà di lui nel canto IX del *Paradiso*. Fu di pelo nero e folto; il suo nome fu Ecerino, al dire del Mussatto nella sua tragedia di tal nome, nella quale finge che fosse generato dal diavolo. Benv. — Fu vicario imperiale nella Marca Trivigiana; fu della famiglia dei Conti d'Onara; nacque nel 1194, e tiranneggiò la Marca Trivigiana e parte della Lombardía dal 1230 al 1260. V. Sansovino (*Or. Fam. ill. Ital.*). Non fu ucciso, siccome scrive il Bianchi, ma più presto si può dire morto di rabbia in Soncino, dove fu condotto prigione de' collegati. — Var. *Il pel sì nero*, il 9; — *col capel sì nero*, il 25; — *c' ha pel così nero*, il 60, e Fer.; — *È Acelino*, il 37.

110-114. ...e quell'altro, ecc. Il fu Dr Pietro Guerra nel suo *Viaggio poetico di Dante Allighieri*, Mod. Tip. Cappelli 1858, in 8°, alla pag. 150 e seg., nega ricisamente il fatto, ed accagiona Dante di calunnia, per odio di parte, facendosi forte dell'autorità del Muratori, il quale, nelle sue *Antichità Estensi*, disse il fatto *inverisimile*. La critica spassionata richiede che qui si dubiti d'uno scrittore officioso, che scriveva sotto gli occhi degli Estensi, panegirista, più presto

Digitized by Google

Fu spento dal figliastro su nel mondo. 112
Allor mi volsi al Poeta, e quei disse:
Questi ti sia or primo, ed io secondo.

che storico. La critica richiede altresì che si presti maggior fede agli storici contemporanei. Dante non poteva mentire accennando un fatto accaduto quasi sotto i suoi occhi, sendo questo Obizzo morto nel 1293, ed Azzo, suo figlio, nel 1308. L'Anonimo, famigliare di Dante, dice: " Obizzo uomo gentile e po-" tente, eletto per la Chiesa in Marchese della Marca d'Ancona, dove d'inli-" cito e di licito guadagnò tanto, che, tornatosi ad Esti, con ajuto de' suoi " amici, occupò Ferrara, e caccionne fuori li nobili Vinciguerri e la parte dello " Imperio... Finalmente con un primaccio fu soffogato da Azzo, suo figliuolo .. — Benvenuto da Imola cita Ricobaldo, cronista Ferrarese reputatissimo, allora vivente, ed attesta che Azzone morì nel castello d'Este, temendo la morte da' suoi, com' era accaduto ad Opizzone padre. Ecco perchè Dante aggiunge: *Et quel* PER VERO *Fu spento dal figliastro su nel mondo.* Chiama *figliastro* il vero figlio, quasi voglia significare non essere possibile che un figlio attenti alla vita del padre. Benvenuto poi, che dedicava il suo Comento ad un principe Estense, non dubitò di affermare che tanto Opizzone suddetto, quanto Azzone suo figliuolo, furono violenti alla volta loro, mostrandosi così più amico della verità che del dissimularla, per gradire al suo Mecenate. Il fatto della morte di Opizzo, in su le prime rimase un mistero; ma Dante cercò di chiarirlo, e lo chiarì per maniera da renderlo certo per la posterità, con l'espresse parole *il qual per vero.* Il pretendere che Dante per amore di parte calunniasse i Guelfi, è un'offesa gratuita fatta al *Cantore della Rettitudine*, che imprese il suo mistico viaggio da penitente e per purgare le caligini del mondo. Il Litta, francheggiato dal Muratori, ha creduto una favola questo parricidio, non trovando nella storia questo *figliastro;* ma si prenda questo nome, dice il Bianchi, in senso metaforico, e la difficoltà sparisce, accennando tal voce un figlio snaturato, qual fu appunto Azzo VIII, per agonía di signoreggiare. Il Venturi dice che non fu mai scoperto il micidiale, ma il Lombardi rispose: che Dante, per mostrarsene bene informato, e per togliere ogni dubitazione, vi aggiunse *per vero*, che vale: *per dir quello che è veramente.* — Var. ...*e quell'altro sì biondo*, il 25; — *ch' è sì biondo*, il 33; — *È Opizzo*, cinque, (V.). W.; — *Opizo*, sette, (M.). Nid.; — *da Este*, i più, (M.); — *Obizo*, il 26; — *Oppizo*, tre; — *Opizio*, (F.). (N.); — *Obizzo*, (I.); — *da Esti*, (F.). (I.). (N.), il 55, Cr. ecc.; — *Fu spento da' figliuoli*, il 3; — *suo del mondo*, il 4; — *dal figliuol lassù*, l'8: — *filiatro*, 10. 52; — *figliastro suo*, quattro: — *Su spento dal figliastro fu*, il 33: — *in su nel mondo*, Fer.; — *Fu pinto dal figliastro suo del mondo*, Rom. di suo capo: — *dal figliastro suo*, parecchi testi; malamente, in sentenza dello Scar., che dice *figliastro* qui detto per figura. — *Allor mi volsi* ecc. Conosciutr ch' io mi ebbi i nominati, mi volsi a Virgilio, chiedendogli il da farsi, e questi gli rispose: Nesso sia primo, io secondo, e tu il terzo. BENV., e ciò vuolsi intendere sino al punto di valicare il bollente fiume di sangue. — *Allor mi volsi al Poeta.* Voltossi Dante a Virgilio, parendogli da lui, e non dal Centauro, avere ad essere informato degli spiriti di quel luogo. VELLUTELLO. — *Ti sia or primo*, ti sia ora maestro; — *ed io secondo*, ed io sarolti dopo di lui. DANIELLO. — Con queste parole Virgilio vuol avvertir Dante che prima sua guida per quel tempo era il Centauro, e che a lui era da badare. V'ha chi pensa che questo verso significhi semplicemente l'ordine del camminare: avanti a tutti il Centauro, Dante in mezzo, e dopo lui Virgilio. BIANCHI. — Delle tre sposizioni,

Digitized by Google

Poco più oltre *il* Centauro s'affisse 115
Sopra una gente che infino *a la* gola
Pareva che del bulicame uscisse.
Mostrocci un'ombra da l'un canto sola, 118

parmi questa la più naturale; ma i più stanno col Daniello. — Var. *Ed io mi volsi al poeta, e quei mi disse*, il 31; — *Allor mi volsi al maestro, e que' disse*, il 38; — *e quel disse*, (I.); — *Questi te fia*, tre; — *ti fia*, (V.); — *Questi sia or*, (F.); — *si sia*, (I.); — *sia or el primo*, (N.); — *Questi si fia*, il 55.

115-117. Poco più oltre ecc. Poco più avanti Nesso si fermò sopra anime che pareano uscire da quel sangue bollente; — *infino alla gola*, questo vuol significare che quell'anime non erano violenti di prim'ordine, e quindi meno tormentati per essere immersi nel sangue soltanto sino alla gola. Benv. — *S' affisse*, fermossi, Daniello; — *che fino alla gola* ecc., vuol dire: *che averano tutto il capo fuori del sangue bollente*. Chiama *bulicame* quella fossa di sangue bollente, per similitudine del Bulicame di Viterbo, che è sì caldo, che vi si cuocerebbero le uova. Buti. — *Bulicame* è detta una scaturigine qualunque d'acqua bollente. Bianchi. — *Affiggersi*, dice il Parenti, qui significa *fermarsi considerando*, siccome *Purg.* 33, v. 106: *Quando s' affisser, sì come s' affigge*. — Il P. Sorio crede che Dante qui imitasse Fr. Jacopone, che scrisse: *Allor una di quelle — Nella danza s' affisse*. — Var. *Il Centauro*, senza smozzicamento, quasi tutti i miei spogli, le pr. quattro ediz., e tutti i testi moderni; — *insino*, il 24; — *fino*, il 26; — *infino*, il W.; — *Sopra*, parecchi de' m. s., (M.). W.; — *Pareva che del*, parecchi, e l'ant. Est., lettera che ho preferita; — *Parea che dello*, cod. di S. Croce; — *Parea di quello*, il 39; — *bollicame*, 35. 41, lettera da cercarsi in altri testi; — *pullicame*, il 37; — *bullicame*, (F.). (N.); — *bulicame*, il 39, (M.). (I.); — *bulicane*, il 24.

118-120. Mostrocci un'ombra ecc. ...*da l'un canto sola*, ad accennare la singolarità dell'enorme misfatto; — *fesse in grembo a Dio*, ferì dinanzi a quell'altare, in cui si alzava l'Ostia consacrata; — *Lo cor* ecc., il cuore che si venera ancora in Londra. Benvenuto. — *Sola*, accenna la singolarità del delitto; — *Colui*, Guido di Monforte; — *in grembo a Dio*, espressione enfatica, invece di dire *nella casa di Dio* ed alla di lui presenza; — *fesse*, tagliò, ferì; — *si cola*, se ne sta nel colatojo. Lomb. — Quest' ultima sposizione fu derisa dal Biagioli, e tutti i Comentatori antichi e moderni intendono detto per antitesi *si cola*, per *si cole*, in significato di *si adora, si venera*. La licenza parmi insolita e contro la regola; ed io preferirei la lettera offertaci dal Ferranti, se autorevole fosse la fonte da cui l'attinse: lo che ignoriamo ancora. — Per quanto riguarda la storia di questo fatto, Benvenuto ne parla a lungo; e riducendo in poche le molte sue parole, diremo: che Simone di Monforte, calatosi in Inghilterra con un esercito francese, vi sconfisse Enrico III, che imprigionò con tutti di quella R. Casa, trattone il primogenito Edoardo, che potè salvarsi con la fuga; che questi, vinto poi alla volta sua Simone, fecelo morire nel più indegno e barbaro modo; che questa crudeltà destò nell'animo di Guido, figliuolo di Simone, un odio implacabile, un'agonia di vendetta, la quale sfogò poi contro l'innocente nipote d'Arrigo III e figlio di Riccardo, nella maggior chiesa di Viterbo, piantandogli un pugnale nel cuore, nell'atto che alzava il sacerdote l'Ostia consacrata, trascinatolo poscia pel fango e fattolo squartare (an. 1270); che Guido per questo sacrilegio fu scomunicato da Gregorio X; che imprigionato, gli riuscì di fuggire e di ripararsi su quel di Carlo

Digitized by Google

Dicendo: Colui fesse in grembo a Dio
Lo cor che in sul Tamigi ancor si cola.
Poi vidi *gente* che di fuor del río 121
Tenea la testa, ed ancor tutto *il* casso,
E di costoro assai riconobb' io.
Così a più a più si facea basso, 124

d'Angiò, per lo quale aveva sempre parteggiato e combattuto: che quando uccise Enrico, era già Vicario di Carlo in Toscana, e che dopo il sacrilego omicidio, fuggì inosservato per mare nelle terre del conte Russi, suo suocero. In quanto al corpo dell'ucciso Enrico, dice che fu portato in Londra e sepolto in Westminster, nella cappella dei Re, contornata dei ritratti sovrani; che su la sua tomba fu eretta una statua dorata, la quale nella destra teneva un calice d'oro, con entro il cuore di Enrico imbalsamato, e sopra, il pugnale nudo che l'aveva trafitto, e nella sinistra stringeva una scritta che diceva: *Cor gladio scissum do cui consanguineus sum*, volendo significare che lo lasciava ad Edoardo, acciocchè ne vendicasse la morte; e finalmente, che questo Edoardo non fu mai più amico di Carlo, nè della Casa di Francia, sendochè Carlo, o fu conscio del gran misfatto, ed operò iniquamente, o ne fu ignaro, e lasciò impunito un sì sacrilego attentato. — Var. *Da un canto*, quattro de' m. s., (F.). (M.). (N.). (F. B.); — *da lontano sola*, il 24; — *da un de' canti*, il 42; — *Colei*, dodici de' m. s. e le pr. sei ediz., (F. B.), Vat. 3199, e il Berl.; — *offese*, nove; — *quelli offese*, il 31; — *che su Tamisi*, molti e Benv.; — *Tamisgi*, *Tamigi*, *Tamisci*, *Tamigio*, *Tamisti*, *Tamisio*, variamente ne' mss.; — *Il cor*, tre; — *che in su*, parecchi; — *anco si cola*, il 22; — *si scola*, il 33; — *si gola*, il Ferranti, come si è detto, lettera che avrei, a chius'occhi, accettata, ripensando che di *golare* per *agognare*, *appetire*, hannosi altri esempj, tra' quali penso che abbiasi a registrare questo di Dante: *Laggiù ne gola di saper novelle* (*Paradiso* X, v. 111); se non che storici e Comentatori tutti s'accordano nel dire che le spoglie mortali di Arrigo, nipote del III°, furono recate a Londra.

121-123. Poi vidi gente ecc. Poi vidi genti che tenean fuori del sangue la testa e il ventre, ad accennare che meno peccarono, e che per ciò sono meno punite, essendo scarsa la loro sommersione; e di costoro molti ne riconobbi, perchè trovansi in gran numero. Benvenuto. — *Casso*, spiega il Voc., *la parte concava del corpo, circondata dalle costole*. — Var. *Poi vidi genti che fuori del rio*, la Nid., lettera biasimata dal Biagioli; — *fuor dal rio*, dieci de' m. s., Caet. (M.). (I.); — *che fuori di rio*, il 9; — *Poi vidi gente*, diciotto, Fer. W. Benv. Bianchi, lettera che credo originale; — *che di fuor di lio*, alcuni; — *Po' vidi*, Cr. smozzicamento senza proposito; — *Tenèr la testa*, 8. 33; — *Tenien*, 9. 10; — *Tenea*, sedici, (F.). (N.). (V.). W., lettera che ho preferita; — *ed anco tutto*, il 10; — *assa' riconobb' io*, il 29.

124-126. Così a più a più ecc. Così quell'acqua sanguigna si facea minore a poco a poco e quanto più s'andava innanzi, sicchè coceva soltanto i piedi, e quindi minore era la pena, e qui trovammo il passo. Benv. — *A più a più*, lo stesso che *di mano in mano più*; — *pur li piedi*, cioè, *solamente i piedi*. Lomb., e prima di lui il Torelli; — *E quivi* ecc., intendi, e quivi passammo il fosso. Bianchi. — Dante passò il fosso del sangue in groppa a Nesso; Virgilio sorvolando. Frat. — Var. L'ant. Est. legge: *sì che pur cocea li piedi*, ed il Parenti vi notò di riscontro: " Quanto è più forte! Qual è il copista che possa averlo

Digitized by Google

Quel sangue sì, che *pur cocea* li piedi;
E quivi fu del fosso il nostro passo.
Sì come tu da questa parte vedi 127
Lo bulicame, che sempre si scema,
Disse il Centauro, voglio che tu credi,
Che da quest'altra a più a più giù prema 130
Lo fondo suo, infin ch'ei si raggiunge
Dove la tirannía convien che gema.

trovato „? Così leggono ventitrè de' m. s., Benv., le pr. cinque ediz., il Buti, il Viviani, i codici Landi e Triv. (i più antichi di data certa); — *cocía*, la Nid. ed un Patavino; — *cocien*, un altro Pat.; — *cocea lor li piedi*, il 24; — *che cuoce*, il 28; — *cocea*, dodici Marciani e il W. col cod. di S. Croce e col Berlinese, e molti de' testi veduti dagli Accademici, lettera che ho accettata avvisandola originale; — *copría*, a vece di *cocea*, leggono la Cr. e seguaci, lettera difesa dal Gregoretti, dicendo che non trattasi di ardore, il quale era uguale dappertutto, ma sibbene di altezza, che qui era poca. Fu contraddetto dal Fanfani, il quale concluse che *combattere il Gregoretti sarebbe tempo perduto*, ecc. — Il testo del suo Anonimo legge *copría*, lettera preferita dallo Scarabelli, con l'autorità del Lana, del Bocc. e della Fior. 1837. L'una e l'altra lettera può stare, sendochè rendano in sostanza uguale il concetto. — *Così e più e più*, Rom., senza veruna autorità; — *si fece in basso*, l'8; — *cocía*, la Nid. trascurata dal Lombardi; — *cocien*, l'11; — *cocea lor*, il 24; — *che cuoce*, alcuni; — *E quindi fu*, sei, (I.). (V.). Fer.; — *E qui fu*, il 14.

127-129. Sì come tu ecc. Parte di cerchio è presso la riva, dove Virgilio e Dante entrarono nel sangue assai profondo, ma procedendo all'altra riva, va gradatamente diminuendo a poco a poco, sino a rimanere nullo. — *Si scema*, cala; — *da questa parte*, cioè, sinistra. Benv. — *Voglio che tu credi*, è modo subjuntivo, egualmente che *tu creda*. Bianchi. — Var. *Il bollicame*, il 37; — *che sempre discema*, il 12, lettera da cercarsi in altri testi.

130-132. Che da quest'altra ecc. ... *a più giù prema*, più si abbassi dalla parte destra; — *Ove la tirannía* ecc., ove piangono i tiranni pel tormento che soffrono. Benvenuto. — *Più e più giù prema*, ecc., di mano in mano abbassi il fondo suo, fino che, circolarmente aggirandosi, si riunisce là dove prima vi vedemmo Alessandro, Dionisio e gli altri tiranni immersi *infino al ciglio*. Lomb. — " *In fin ch' ei si raggiunge*, infin ch' egli si arriva; *raggiungere*, per *giun-* " *gere*, il verbo composto pel semplice. Altri intende *infin che il fondo s'unisce*, " e non so quanto bene „. Torelli. — *A più a più* ecc., sempre più s'affondi; vada sempre più crescendo la sua profondità; — *si raggiunge*, si ricongiunge. Bianchi. — Varianti. *A giù a giù*, 4. 31; — *più a più*, 5. 42; — *a più a più*, cinque, Cr. Viv. W. e Bianchi, che la dichiara migliore d'ogni altra, Scar. e il Cass.; — *che da quell'altra*, il 12; — *più e più*, 15. 25. Nid. Fer.; — *qui prema*, il 21; — *si prema;* — *e più e più*, Pad. 1859; — *ch' el si raggiunge*, sette, le pr. quattro ediz., Fer.; — *in fin che si*, tre, Pad. 1859; — *raggiugne*, dieci. cod. S. Croce. Cass. e Berl.; — *ch' ei si congiunge*, il 33; — *finchè*, il 43; — *Dove la tirannía*, 3. 53; — *convén che prema*, il 12; — *Onde la*, il 15 e il 42; — *Unde la*, il 39; — *giema*, il 41.

Digitized by Google

La divina giustizia di qua punge 133
Quell'Attila che fu flagello in terra,
E Pirro, e Sesto, ed in eterno munge
Le lagrime che col bollor disserra 136

133-135. La divina giustizia ecc. Da questa parte, ove sono i tiranni, la giustizia divina punisce quell'Attila, che fu flagello in terra. Benv., il quale prende da Paolo Diacono quanto scrisse di questo Attila, già signore di molti Stati, quando nel 442 entrò in Italia con esercito innumerevole. Assediò Aquileia, che per tre anni si difese strenuamente, e ch' egli poscia distrusse con barbara strage, siccome poi fece di Concordia, di Altino e di Padova. Saccheggiò Pavía e Milano; devastò le Romagne e la Lombardía, e mentre stava in dubbio se doveva andar difilato a Roma, fu incontrato da Papa Leone, a cui riuscì di placarlo e di farlo tornare in Ungheria, dove sposò Onoria, sorella dell'imp. Valentiniano; e morì poi di un'emorogia di sangue, occasionata da smodati e lussuriosi conviti ecc. — Attila, re degli Unni, che fu per le sue crudeltà detto *Flagello di Dio.* Lomb. — Var. *Di qua pugne*, dieci de' m. s., (M.). (V.); — *justitia*, (F.). (N.); — *Athila*, 9. 10; — *Atilla*, il 14. (M.); — *Quel Totila, che fu fragello*, il 31; — *fragello*, anche il 35; — *Colui è Atilla*, il 37; — *fracello*, il 38. — *E Pirro e Sesto* ecc. Alcuni Spositori credettero qui accennato Pirro, figliuolo di Achille, che immolò Polissena, e rapì la moglie di Oreste; ma Benvenuto dichiara doversi in quella vece intendere Pirro, re degli Epiroti, grande avversario dei Romani, avidissimo d'imperio, e del quale narra le gesta e le violenze. Il Volpi seguitò questa opinione, che fu abbracciata dai più; ma il P. d'Aquino seguitò coloro che intesero del figlio d'Achille, traslatando *Pelidae hic soboles.* — *...e Sesto*, Sesto, figliuolo di Pompeo il Grande, dopo le vittorie di Cesare, raccolse molti pirati, occupò la Sicilia, e cominciò ad infestare Augusto con battaglie navali, con gravissimi danni, e precipuamente con la fame. Vinto poi da Antonio, nell'atto di fuggire in Asia, fu ucciso dai partigiani del vincitore. Dante lo chiama gran pirata, seguitando l'esempio di Lucano. Fin qui Benvenuto, il quale lo dichiara magnanimo, più presto che violento. — Il Daniello lo chiama *grandissimo corsale*, riferiti i seguenti versi di Lucano: *Sextus erat magno proles indigna parente; — Qui mos scyllaeis exsul crassatus in undis — Polluit aequoreos Siculus pirata triumphos.* Ma pone anche l'opinione di coloro che credono doversi intendere Sesto Tarquinio che violentò Lucrezia; e di questa opinione fu anche il Volpi. — Il Venturi intese invece che qui Dante volesse accennare a Sesto Claudio Nerone imperatore, e fu contraddetto dal Lombardi con buone ragioni. Questi ammise col Daniello potersi intendere tanto di Sesto Pompeo, quanto di Sesto Tarquinio; ma il Poggiali coi più autorevoli Spositori pensa che si abbia ad intendere del primo, per le sue violente pirateríe. Così pure la pensa il Bianchi, che rimanda i leggitori al Lib. VI della *Farsaglia* di Lucano. — Var. *E Sexto in eterno*, sette de' m. s., e le pr. cinque ediz.; — *mugne*, undici, (M.). (V.); — *Ed in eterno Pirro e Sesto*, il 20.

136-139. ...ed in eterno ecc. In ultimo Dante ricorda due famosi ladroni privati, l'uno di Corneto, l'altro di Aricia, in Valdarno. Quella divina giustizia *in eterno munge*, dissecca, o spreme le lagrime che fa versare col sangue che bolle a Rinieri da Corneto, aggressore su la strada romana, e Rainer Pazzo, assassino su la strada toscana. Benv. — Rinier da Corneto infestò co' ladronecci la spiaggia marittima di Roma; e Rinieri della nobile famiglia de' Pazzi,

Digitized by Google

A Rinier da Corneto, a Rinier Pazzo,
Che fecero *a le* strade tanta guerra.
Poi si rivolse, e ripassossi *il* guazzo. 139

Fiorentino, fu famoso assassino anch' esso. VENTURI. — *In eterno munge* ecc., spreme eternamente le lagrime, alle quali apre la via per mezzo di quel bollore. — *Rinier da Corneto.* Il Repetti, nel suo *Diz. geografico-storico* ecc. della Toscana, all'articolo *Corneto della Faggiuola*, nella valle del Savio, cita il presente verso del Poeta, e dice che questo Rinieri fu il padre di Uguccione della Faggiuola. BIANCHI. — Ma il Repetti, al dire del Fraticelli, equivocò, confondendo la Faggiuola di Maremma con l'altra di Romagna. — Varianti. *Che quel bollor*, bella variante de' m. s., 3. 25, Antald. Pad. 1859, e da cercarsi in altri testi; — *che di bollor*, il 4; — *che 'l bollor*, il 24; — *che col bollor si serra*, il 43; — *Le lacrime*, (I.). Marc. (183). ed alcuni de' m. s.; — *Renier*, *Rinier*, *Ranier*, *River*, *Riner*, variamente ne' mss.; — *Ah Rinier da Corneto*, *ah Rinier pazzo* — *Che fece*, tre de' m. s., di due persone fattane una sola. Il Com. del N° 18 dice: *Isti duo Rayneri fuerunt praedones magni in Casentini partibus;* e quello del N° 17: *a Rinier Pazzo*, idest, *Dominus Rayneri de Pazis Vall. Arni.* — Rinieri de' Pazzi derubò ed uccise un vescovo ed altri ecclesiastici, e fu nel 1269 scomunicato da Clemente IV. FRAT. — *Di Corneto*, il 36, ed alcuni altri; — *Che feciono*, 15. 25; — *alle terre*, il 21, che sopra pone: *al. strade;* — *Che fecie*, 33. 37; — *Che e' fecero*, (V.). — *Poi si rivolse*, ecc. Nesso tornò poi su la sua strada, e ripassò il fiume sanguigno. BENV. — Ora Nesso sen torna indietro, e ripassa il fosso medesimo, per riunirsi a Chirone ed agli altri compagni. LOMBARDI. — Ripassò la riviera dove si guadava. BIANCHI e FRAT. — Var. Il Vellutello: *Poscia si volse*, lettera che al Zani pare la migliore, e che trovo nel mio spoglio 38, ed accettata nella Padovana del 1859. In quanto al *ripassossi*, seguitato dal Foscolo ancora, il Zani la dice alterazione moderna e *senza autorità di Codice alcuno.* Accenna poi che un Parigino legge: *ripassò sul guazzo;* un altro: *ripassò lo guazzo;* un terzo: *ripassò il guazzo*, lettera ch'egli accettò, e che veggo confortata da' m. s. 2. 25. 34, (F.). (N.). e Pad. 1859; — *ripassò lo guazzo*, 8. 34; — *e ripassasi*, il 9; — *sul guazzo*, il 14; — *ripassocci 'l guazzo*, il 31; — *ripassammo il guazzo*, il 32; — *Poi si ripuose*, il 21; — *Poi si rimase*, il 33.

Digitized by Google

CANTO TREDICESIMO

ARGOMENTO

Entra Dante nel secondo girone, ove sono puniti quegli che sono stati violenti contro loro stessi, e quegli altri che hanno usata violenza in ruina dei loro proprj beni. I primi trova trasformati in nodosi ed aspri tronchi, sopra i quali le Arpie fanno nido. I secondi vengono seguitati da nere e bramose cagne; tra' quali conosce Lano Sanese e Jacopo Padovano. Ma prima ragiona con Pietro dalle Vigne, da cui intende la cagione della sua morte, e come le anime si trasformano in quei tronchi; ed ultimamente ode da un Fiorentino la cagione de' calamitosi avvenimenti della città sua, e ch'egli nella propria casa fossesi da se medesimo appiccato.

Non era ancor di là Nesso arrivato, 1
Quando noi ci mettemmo per un bosco,
Che da nessun sentiero era segnato.
Non *fronda verde*, ma di color fosco, 4

1-3. Non era ancor ecc. Seconda specie de' violenti contro se stessi, che si puniscono nella seconda bolgia. L'anime loro sono rinchiuse in piante selvagge, dure, aspre, senza foglie, senza frutto. Esse non hanno che anima vegetativa, sendosi da sè private della razionale e della sensitiva, sendochè la ragione ed il senso rifuggano dalla morte. — *Di là*, cioè, all'altra riva; — *per un bosco*, intendi, nella seconda bolgia tutta bosco d'alberi selvaggi; — *Che da nessun sentier* ecc., per mostrare che non v'è mai ragione di ridursi a disperazione. Benv. — *Di là*, dalla sanguigna fossa sopraddetta; — *ci mettemmo*, c'incamminammo; — *bosco da nessun sentiero segnato*, vale *salvatichissimo*. Lomb. — Var. *Non er' ancor*, il 12; — *Nesso passato*, il 36; — *Quando ci mettemmo*, il 42; — *ci movemo*, 9. 10; — *Che da neun*, otto de' m. s.; — *de nissun*, il 7 e Antald.: — *sentier*, tre; — *sentiere*, due; — *de neun*, il 43; — *di niun*, Pad. 1859; — *di neun*, Fer.; — *signato*, 6. 36, (I.).

4-6. Non fronda ecc. I disperati non ebbero mai vera vita; — *ma di color fosco*, ma vita d'infamia; — *Non rami* ecc., membra scomposte da perverse passioni che accelerarono la morte; — *Non pomi* ecc., niun frutto, chè il disperato non ha mai prodotto frutto alcuno: — *ma stecchi con tosco*, ma spine e succhi velenosi. Benv. — *Rami schietti*, dritti e senza nodo. Il Petrarca: *Fior'an d'un lauro giovinetto e schietto*. Ed altrove: *Schietti arboscelli e verdi frondi acerbe*. Daniello. — *Non rami schietti*, non v'erano rami lisci e diritti: — *giunco schietto*, dirà nel *Purg.* I. 95. Il Poliziano: *L'abeto schietto e senza nocchi*. Frat. — *Involti*, intralciati; — *stecchi con tosco*, vale quanto *spine e tossico*.

Digitized by Google

Non rami schietti, ma nodosi e *in*volti;
Non pomi v'eran, ma stecchi con tosco.
Non han sì aspri sterpi, nè sì folti 7
Quelle fiere selvagge, che *in* odio hanno,
Tra Cecina e Corneto, i luoghi colti.
Quivi le brutte Arpíe lor *nidi* fanno, 10

LOMBARDI. — *Schietti*, cioè, lisci e diritti; — *stecchi con tosco*, spine velenose. BIANCHI e FRAT. — *Non frondi verdi* ecc. " Il Poeta mostra avere avuta la " mente al tristissimo suolo dei dintorni della Pentapoli, ove *nec virens quippiam germinat, siccitas spinarum, uva fellis et botri amarissimi* (*Deuter.* XXIX. 23; XXXII. 33. *Sophon.* II. 9) „. CAVEDONI (*Opusc. Rel.* ecc. X, p. 180). — Var. *Non fronda verde*, trentatrè almeno de' m. s., le cinque prime ediz., i codici S. Croce, Vat. 3199, Berlin. Ang. e Antald., e il testo del Fer. e Pad. 1859; lettera che seguito per le molte autorità che la confortano; — *fronde verdi*, il 35; — *fronde verde*, (M.); — *ma nodosi volti*, l'8; — *incolti*, il 24; — *avvolti*, tre: — *e volti*, due; — *nodosi, involti*, (M.). Nid.; — *mo nodosi*, il 52; — *nodorosi e 'nvolti*, il 53, ma nol pate il verso; — *Nè pomi v'eran*, 8. 34; — *Non poma*, il 37; — *Non pomi v'era*, il 43 e Ferranti.

7-9. Non han sì aspri ecc. Le fiere che fuggono il consorzio degli uomini, non hanno luoghi tanto aspri come questi, e fuggono dai luoghi coltivati e dai domestici tetti; — *Cecina e Corneto*, due luoghi vicini al mare. Corneto è un castello sopra il mare di Toscana, circondato da triplice muro, nel quale si vuole che abitasse Dardano, primo fondatore di Roma. BENVENUTO. — *Cecina*, fiume che sbocca in mare, mezza giornata da Livorno verso Roma. — *Corneto*, piccola città della provincia del Patrimonio. In questo tratto di maremma vi sono boschi e macchie foltissime, e sono popolate di daini, caprioli e cignali, fiere che amano il salvatico e fuggono il domestico (*i luoghi colti*). VENTURI. — Si annidano fiere che amano di nascondersi ne' boschi, e fuggono i luoghi coltivati ed aperti. BIANCHI. — Var. *Non ha sì aspri*, tre de' m. s.; — *sì aspri stecchi*, il 20; — *selvagge ch' oderanno*, il 24 (err.); — *salvagge*, (M.); — *che in odio*, il 55, (F.). (M.). (N.). Benv. W.; — *Tra Cesena*, 3. 24; — *Ciecina*, il 35, (M.). (I.); — *Cetina*, il 36; — *Cecima*, il 37; — *Cicena*, il 52; — *in luogo accolti*, il 21; — *i vecchi colti*, 25. 33.

10-12. Quivi le brutte ecc. Abbiamo da Virgilio nel III° dell'*Eneide*, che le Arpíe sono uccelli rapacissimi, col viso di vergine, il ventre gonfio, bocca fetente, pallide per fame, con mani adunche, e che stercorizzavano sulle mense di Fineo, reso cieco, per avere uccisi i proprj figliuoli. Le Arpíe figurano l'avarizia; i loro nomi sono Aello, Occipito e Celeno, che esprimono gli attributi dell'avaro: Aello è l'appetito della roba d'altri, Occipito, la frega dell'accumulare, Celeno, la manía del nascondere l'accumulato.... Enea, giunto alle Strofadi, nel mare Jonio, ivi arrostiti i buoi che vi trovarono, sorgiunsero le Arpíe ad inquinarne quelle vivande, e costrinsero i Trojani ad abbandonare quell'isole, da Celeno sgomentati con funesto annunzio di futuri danni. BENV. — Dante prese tutto questo dall'accennato Libro III° dell'*Eneide*, vv. 214 e seg., e 254 e seg., ai quali rimando i più curiosi. — I poeti dissero le Arpíe figliuole di Taumante e di Elettra; e le finsero rapacissime, e le chiamarono Arpíe da un verbo greco che significa rapire. — Le *Strofadi* odiernamente sono dette volgarmente *Strivali*. — *Con tristo annunzio*, quello, cioè, che la fame li avrebbe

Digitized by Google

Che cacciàr *de le* Strofade i Trojani,
Con tristo annunzio di futuro danno.
Ali hanno late, colli e visi umani, 13
Piè con artigli, e pennuto *il* gran ventre;
Fanno lamenti in su *li* alberi strani.
E *il* buon Maestro: Prima che più entre, 16
Sappi che se' nel secondo girone,
Mi cominciò a dire, e sarai, mentre

costretti a mangiare le proprie mense. V. Virg. (C. VII, vv. 109 e seg.). Lomb. — Varianti. *Le buje Arpie*, il 3; — *lor nidi*, quindici de' m. s., (F.). (N.). Nid. Benv. W., lettera che ho preferita; — *nido*, Cr. e seguaci; — *i nidi*, il 21; — *nidio*, 25. 33; — *Arpì*, il 24; — *Scrofade*, tre; — *dalle Strofade*, il 3; — *Strophade*, il 10; — *di Scrofado*, il 24; — *di Strofae*, il 31, ed altri ancora diversamente.

13-15. Ali hanno late, ecc. Hanno ampie ali, perchè volano per l'universo offuscando; e visi di femmina, per mostrare le lusinghe della rapina, *pie con artigli*, a modo di gallo, che raspa, non contento dell'esca che gli viene offerta; *pennuto il gran ventre*, perchè nel ventre tutto conservano sepolto: — *Fanno lamenti* ecc., stridono lamentosamente su que' rami tanto strani, ovvero stringono a lamentarsi l'anime che vi stanno incarcerate, col lacerarne le foglie e le cime. Benv. — *Strani*, può riferirsi tanto ai *lamenti*, che agli *alberi*. Bianchi. — Il Romani intende: Che cagionino lamenti, che facciano lamentare gli alberi strani; — *strani* è aggiunto dal Frat. riferito a *lamenti*. — Var. *Ali*, i più; — *late, colli* (ommessa la copulativa), dieci de' m. s.; — *e volti*, il 4; — *Alie*, 25. 33; — *late, visi e colli*, il 43; — *Ale*, Cr. (I.), e il 57; — *Ali*, (F.). (M.). (N.); — *Piè con artiglie*, cinque; — *il gran ventre*, i più, e le prime quattro ediz.; — *arbori*, dieci; — *su gli*, otto; — *alber strani*, 9. 10; — *lamento*, il 12; — *estrani*, il 14; — *àlbori*, quattro, (M.); — *i lamenti*, quattro, Antald. Ferranti; — *in su quegli arbor*, il 39; — *li alberi*, i più, (F.). (I.). (N.); — *li àlbori*, (M.).

16-19. E il buon Maestro: ecc. E Virgilio, che bramava istruirmi di questo luogo e di queste pene, mi cominciò a dire: Prima che t'inoltri in questo bosco, sappi che sei nel secondo cerchio de' violenti contro se stessi, e vi rimarrai sino al giugnere al terzo de' violenti contro Dio, di un suolo spaventosamente arido e sterile. Benv. — *Mentre* — *Che*, per *infintanto che*, in corrispondenza al lat. *donec;* — *nell'orribil sabbione*, del girone terzo de' violenti. Lombardi. — *Prima che più entre*, cioè, prima che tu t'inselvi; — *secondo girone*, intendi, secondo girone del settimo cerchio. Violenti nella propria vita; — *mentre* — *Che*, per tutto quel tempo. — *Che tu verrai*, che tu camminerai per venire *nell'orribil sabbione;* quasi dica: l'orribile sabbione sarà segno che tu se' giunto nel girone terzo. Bianchi. — Varianti. *Prima che tu entre*, quattro de' miei spogli e Nid.; — *pria che*, 7. 9. Benvenuto; — *nanzi che più*, il 10; — *che più s'entre*, il 32; — *in prima che tu*, il 35; — *Lo mio maestro*, 12. 38; — *Il buon*, il 37; — *Lo buon*, il 41, e W.; — *Sappie che se'*, tre, (F.). (I.). (N.); — *Sapi*, e *secundo*, la (M.); — *Cominciò*, il 24; — *Incominciò*, 35. 43; — *M' incominciò*, il 26, e (V.); — *e sarà mentre*, il 29; — *all'orribil*, il 3. Fer. Pad. 1859; — *Che tu vedrai nell'orribil*, il 7; — *prima che più entre*, Scarabelli.

Digitized by Google

Che tu verrai *ne l'*orribil sabbione. 19
Però riguarda *ben; sì vederai*
Cose, che torrien fede al mio sermone.
Io sentía d'ogni parte *traer* guai, 22
E non vedea persona *che il* facesse;
Per ch' io tutto smarrito m'arrestai.

20-21. Però riguarda ecc. E per ciò guarda bene, e così vedrai cose non credibili, se non le scorgessi tu con gli occhi proprj. Benv. — Il Lomb. legge con la Nid.: *Però riguarda ben, se vederai — Cose che daran fede al mio sermone*, lettera biasimata a ragione dal Biagioli, pel guasto che il *se* reca al sentimento; ma gli piacque poi il *daran fede*, avvisatavi un'allusione a quanto Virgilio scrisse nel III° dell'*Eneide*, e come credette prima di lui il Lombardi, e dopo gli E. F. del 1837. — Il Parenti disapprovò il Lombardi, avvertì il guasto mostruoso della Nid. e suggerì la lettera per me accettata. Egli vide poi con piacere confermata la sua opinione in un quaderno dell'*Etruria*, nel quale fu pubblicato un Saggio d'un Comento inedito del buon secolo, nel quale a questo luogo si dichiara: *Tu vedrai cose ancora, che se io le dicessi, sono sì maravigliose, che tu non le crederesti.* Qui *sermone* non si riferisce ai versi dell'*Eneide*, sibbene al presente favellare di Virgilio; l'ellissi *se le dicessi*, si rende naturalissima, ed ogni difficoltà svanisce. Il filologo M. G. M. approvò tal lettera, e vi ravvisò il *fide majus* di Ovidio (*Fast.* II. 1). — Il Bianchi avvisò preferibile la lezione della Vulgata: 1° Perchè Dante da quella generale espressione di Virgilio non avrebbe potuto intendere qual cosa delle tante da lui dette nell'*Eneide*, si farebbe credibile e provata in quel girone; 2° per non parergli troppo conveniente la parola *sermone* ad indicare la divina *Eneide*. — Da ultimo, per dir tutto, l'arciprete Romani, che legge: *e sì vedrai — Cose che torrien fede*, dichiara: " Considera, come t'ho detto, in su la punta della " rotta lacca: Benchè qui non ti basterà considerare; anzi le cose che vedrai " torrebbero fede a ciò ch'ivi t'ho detto, cioè, che qui sono i violenti contro " sè ed i loro beni, perchè non vedrai che alberi e cagne arrabbiate ". Il passo merita d'essere studiato e meglio chiarito dagli Accademici. — Var. *E però guarda ben, sì*, il 7; — *bene, sì vedrai*, 4. 41; — *sì vederai*, diecisette, Vaticana 3199, e (V.); — *se vederai*, cinque, Nid. e seguaci; — *se tu vedrai*, cinque. (M.). Viv.; — *ben, chè troverai*, Pad. 1859, forse dal testo del Fer., che non ho sott'occhio; — *et sì vedrai*, (F.). (N.). Cr.: — *ben, sì vederai*, (I.); — *Cose che daran fede*, Nid. Pad. 1859, Frat. che chiosa: *Vedrai cose che acquisteranno fede al mio racconto;* ma trova buona anche l'altra lezione *torrien;* e il Fanfani disapprovando il *darien* preferito nella Fior. 1837; — *Cosa che torni fede*, (M.); — *che tornin fede*, 24. 37; — *che tornan fede*, il Fer.; — *tornien*, (N.); — *torrian fede*, quattro, Vat. 3199, Ang. Antald.; — *torrien*, 41. 42. (F.). (I.). (V.). Cr. Bianchi, Scar.; — *Cosa, che torría*, il 43; — *torren fede*, il 29; — *che torrien*, l'Anon. del Fanfani.

22-24. Io sentía ecc. ...*trarre guai*, perchè in ogni pianta era un'anima chiusa; — *E non vedea* ecc., e non appariva anima alcuna, per la qual cosa per lo stupore e spavento mi soffermai; temeva insidie più facili ne' boschi. Benv. — *Tragger guai*, mandare lamentosi gridi. Bianchi. — Var. *Tragger guai*, Cr. e seguaci; — *trarre guai*, il maggior numero; — *Io sentía trarre*, l'11, e cod. S. Croce; — *traer*, parecchi de' m. s., Zani con sette Parigini e con la

Digitized by Google

I' credo ch'ei credette ch'io credesse 25
Che tante voci uscisser tra que' bronchi
Da gente che per noi si nascondesse;
Però, disse *il* Maestro: Se tu tronchi 28
Qualche fraschetta d'una d'este piante,
Li pensier *c'* hai si faran tutti monchi.
Allor porsi la mano un poco avante, 31
E colsi un *ramicello d'*un gran pruno,
E *il* tronco suo gridò: Perchè mi schiante?

Ven. 1564, " prisca forma (dic' egli) che conferisce al verso il mesto suono che gli si addice „. Così leggono i testi del Fer. e del W. e dello Scar., e li seguito; — *trajer*, il 18; — *trar*, 37. 41. 42, e le pr. sei ediz.; — *d'onne parte*, 37. 43, ed altri; — *E non vedea gente*, il 6; — *E non vidi*, l'8; — *che i facesse*, il 18; — *E non vedía*, 31. 43; — *che facesse*, (I.); — *Per che*, il 21, Fer. Padovana 1859; — *smarrito mi mostrai*, 25. 33; — *mi aristai*, il 5; — *mi restai*, 8. 24; — *e m'arestai*, (I.); — *ismarrito mi ristai*, il 37; — *tutto soletto*, (M.).

25-27. I' credo ecc. Virgilio, scorgendo Dante dubbioso, nè potendolo persuadere, volle col fatto farlo maravigliare, e togliergli la paura d'essere assalito in quel bosco. Benv. — *Io credo* ecc. Il Venturi giudicò questo scherzo di parole *poco degno d' imitazione*. Il Torelli lo disse maniera poco dissimile a quella di Persio: *Scire nihil est, nisi te scire sciat alter*. Il Lombardi ed il Biagioli strillano contro la sentenza del Venturi, l'uno citando un esempio dell'Ariosto, l'altro del Boccaccio; ma dopo quarantotto anni sono ancora di parere, come espressi nel Dante della Minerva di Padova, che siffatti scherzi di parole male si addicano ad argomenti gravi ed elevati; — *ch' io credesse*, il Tasso vi notò contro: " *credesse*, prima persona „, maravigliato forse di tanta licenza: il Poggiali la disse ruggine da perdonarsi all'antichità veneranda: — *si faran monchi*, troncheranno e cacceranno il pregiudizio che presentemente l'ingombra, ovvero, appariranno, quali sono, manchi e difettosi. Lomb. — *Si faran tutti monchi*, resteranno nulli, cioè, rimarrai pienamente disingannato della tua opinione. Un nostro pensiero, un'opinione, resta monca, quando viene il fatto a smentirla. Bianchi. — Var. *Cred' io*, diecisette de' m. s., e ant. Est.: — *Credo ch' el credea ch' io*, Benv.; — *ch' el credette*, undici, (N.); — *Credo ch' e' credette*, cinque; — *Io credo*, tre, e le pr. quattro ediz.; — *Credo ch' el*, 27. 41: — *ch' io chedesse*, il 38; — *di que' bronchi*, sette, ant. Est. (M.); — *di que' tronchi*, il 5; — *di quei*, quattro: — *boci*, tre; — *da que'*, il 36 (pr. *tra*); — *uscisson tra*, 38. 55; — *Di gente*, sette, (M.). Fer.; — *Di genti*, 9. 10; — *Da gente che da noi*, il 34; — *sè nascondesse*, il 42.

31-33. Allor porsi la mano ecc. Allora ruppi un ramuscello d'un albero spinoso ed aspro come un pruno. Quivi era chiusa l'anima d'un grand'uomo, e l'albero era grande. Dante ne sterpò un ramuscello, per fare all'albero il minor danno possibile; e nondimeno il tronco per dolore gridò: perchè mi schianti? Benv. — *Schiante*, antitesi, invece di *schianti*. Lomb.; — *mi schianti*, mi rompi, mi smembri. Bianchi. — Var. *Allor pors' io*, undici, e Fer.; — *ramuscel d'un grande*, 4. 24. 27; — *E tolsi*, cinque: — *ramicello*, sedici, (F.). (N.); — *ramuscello*, il 21; — *ramoscello*, l'8, Rom.; — *ramoscel*. Scar.; — *ramisciel*, 38. 42. (V.); — *ramusciel*, il 41; — *ramicel da un*, (M.). W.; — *E 'l troncon*

Digitized by Google

Da che fatto fu poi di sangue bruno 34
Ricominciò a gridar: Perchè mi scerpi?
Non hai tu spirto di pietate alcuno?
Uomini fummo, ed or *siam* fatti sterpi; 37
Ben dovrebb'esser la tua man più pía,
Se state fossim'anime di serpi.
Come d'un *tizzo* verde ch'arso sia 40

suo, cinque, l'Anonimo del Fanfani. da questi avvisata originale, col dire: che *troncone* è propriamente il pezzo che rimane dal ramo troncato, e che *tronco* significa *pedale, fusto dell'albero*. Considera.

34-36. Da che fatto ecc. Ad espressione di maggior dolore ripetè: perchè mi laceri, mi strappi? e dalla rottura si vide scorrere il sangue, e la voce con esso ecc. Benv. — *Mi scerpi*, dal lat. *discerpere*, scerpare, rompere, guastare, schiantare. Lomb. — *Mi scerpi*, mi guasti, mi dilaceri. Bianchi. — Var. *Dacchè fu fatto poi*, 14. 24; — *Ma dacchè fatto fu*, il 15; — *E dacchè*, il 21; — *Dacchè fatto fu pien*, But.; — *perchè mi sterpi*, nove, Benv. (M.). Nid.; — *scherpi*, 9. 10; — *scerpi*, (F.). (I.). (N.). Cr. ecc.; — *Cominciò*, quattro; — *Ricominciò a dir*, 31. 53; — *Ei cominciò a dir*, il 35; — *di pietà*, cinque, (M.); — *pietade*, il 28; — *Non ha' tu spirto di pietà*, (M.).

37-39. Uomini fummo, ecc. Noi tutti qui chiusi siamo stati uomini come te, ed ora siamo convertiti in alberi e piante dure. O crudele, non pensi tu ch' io fui un composto d'anima e di corpo; la tua mano dovrebb' essere meno spietata, se noi fossimo stati anime di serpi. Benv. — *Se*, per *Ancorchè, Quantunque*. V. il Cinonio. Lomb.; — *ed or sem fatti sterpi*. Gran sapienza si chiude in questa invenzione! L'uomo, abbandonato dalla grazia divina e venuto in disperazione, ha già perduta la vita razionale, per cui era uomo; getta quindi la vita sensibile, uccidendosi, e più non resta che un tronco sterile ed orrido, nido e pasto eterno alle infernali arpíe. Bianchi. — Var. *Siam fatti sterpi*, diciotto, (M.); — *ed or siam*, tre, (F.). (I.). (N.); — *fummo e semo*, il 48; — *fumo*, (F.). (M.). (I.); — *funo*, (N.); — *D'uomini fummo*, il Fer.; — *e si or sem fatti*, il Rom.; — *Ben dovrebbe essere*, il 52; — *Se stati fossino*, sei, (F.). (N.); — *Se state*, 41. 52. (I.). Nid.; — *Se fatti fussimo*, il 42.

40-42. Come d'un tizzo ecc. Come esce l' umore e lo stridore da uno stizzo verde, che sia ardente da un capo, che stride ed emette goccie. L'umido nel legno verde per lo calore del fuoco si risolve in aria, e trovando intoppo nell'umido non risoluto, lo spinge fuori stridendo. Non potrebbe la similitudine essere più propria! da ramo a ramo, da umore a sangue, da stridore a lamento, dalla violenza del fuoco alla violenza del dolore! — *E cigola* ecc., e stride per vento che n'esce. Benv. — *Come*, sottintendi, *accade, avviene;* — *stizzo*, tizzone, tizzo; — *cigola*. *Cigolare* pare appunto verbo formato dal suono che manda il tizzo verde che abbrucia; — *va via*, per *esce*. Lomb. — Varianti. *Come d'un tizzo*, il 5, lettera citata dal W., e che amerei preferita per dolcezza di pronuncia. Gli Accademici accettarono *tizzo* nel XXV° del *Purgatorio: Se t'ammentassi come Meleagro — Si consumò al consumar d'un tizzo*, e tanto basti a suaderci che anche qui va letto *tizzo*, voce musicabile e che fa cessare un'ingratissima asprezza di pronuncia; — *sticio*, 9. 10; — *di stizzo*, il 21; — *d'un verde stizzo*, il 29; — *tizzon*, cod. Pogg. Pad. 1859; — *stizzo*, (F.). (I.).

Digitized by Google

*Da l'*un de' capi, che *da l'*altro geme,
E cigola per vento che va via,
Sì de la scheggia rotta usciva insieme 43
Parole e sangue; ond'io lasciai la cima
Cadere, e stetti come l'uom che teme.

(N.). Cr. W. ecc.; — *stizo*, (M.); — *De l'un de' capi*, il 3, (F. B.); — *Da un de'*, il 7; — *de' lati*, il 15; — *che de l'altro*, (N.); — *gieme*, il 52; — *E cigoli*, il 20; — *E gocciola per vento*, il 37. — Il Tasso, a riscontro di questa terzina, notò: " Furto dell'Ariosto ". Questa parola *furto* (annotò il Majocchi) vuolsi prendere in significanza d'*imitazione;* e ad assolvere il Tasso da ogni taccia d'invidioso, reca un lungo squarcio d'una Lettera di Torquato ad Orazio Ariosti, nella quale palesa la sua altissima ammirazione verso l' *Oméro Ferrarese*, le corone del quale lo avevano fatto assai spesso *noctes vigilare serenas*. Confessa che se dare gli si volesse la prima corona, egli la ricuserebbe, sendo dovuta, per giudizio dei dotti, del mondo e di se stesso, al sommo Lodovico, " a cui sarebbe più difficile il torla, che non era il tôrre ad Ercole la mazza. " Ardirete voi di stender la mano in quelle chiome venerabili? vorrete essere " non solo temerario giudice, ma empio nipote? e chi poi da mano malvagia " e contaminata di scelleraggine riceverà volentieri il segno e l'ornamento della " sua virtù? Dunque, nè da voi io l'accetterò, nè per me tanto ardisco, ma " tanto non desidero ecc. ".

43-45. Sì de la scheggia rotta ecc. Siccome dal tizzone pel calore esce l'umore a goccia a goccia stridendo, e poi svanisce, così quel ramo emise sangue a goccia a goccia e parole di dolore. Benvenuto. — *Scheggia*, qui per *tronco scheggiato*, come altrove *scheggia*, per *ischeggiato scoglio* (c. XVIII, v. 71); — *uscira insieme* — *Parole e sangue*, sillessi, come quella di Virgilio (*En.* I): *Hic illius arma, hic currus fuit.* Lomb. — Il Biagioli pretende che nel passo di Virgilio vi sia un'ellissi, non una sillessi, essendo l'intero costrutto: *Hic illius arma fuerunt, hic illius currus fuit;* — *usciva*, è il singolare invece del plurale. Il testo Viv. ha *uscieno;* e il cod. Frullani *uscíro*. Bianchi. — Il Tasso postillò a questo luogo: " *uscira parole*, accorda col singolare più lontano ". — Il Parenti notò: " Moderni critici preferiscono con ragione: *Sì della schegg-* " *gia rotta*, lezione autenticata anche dai principali codici della Estense. I testi " che leggono *usciano*, mostrano la pedantesca emendazione di chi non intese " come quella maniera esprimesse con naturale vivezza la prima e subita im- " pressione ricevuta dal riguardante " (*App. Eserc. fil.* 1863, pag. 31). — Così pur legge il Zani, che dicela di 21 Parigini, dell'Antald., del Bruss. e del Landino, ed accettata anche dal Foscolo. Il Bart., l'Antald., il Bruss., e li testi del Landino e del Bargigi leggono *uscieno;* ma il Foscolo notò: che qui il singolare della vulgata " facendo tutt'uno di *parole e sangue*, è modo desunto " non dalla fredda ragione grammaticale, ma dalla poetica, che esprime gli " oggetti maravigliosi, non quali nè quanti sono, ma siccome colpiscono ad un " tratto ". Continua poi a dire: " che questa lezione dell'Antico fu veduta e traveduta dall'Accademia ne' suoi Codici ", e la dichiara *l'ottima e la genuina fra le lezioni*. — Var. de' m. s. *Sì della scheggia rotta*, trentanove, le pr. quattro ediz., Benv. But. Nid. (mal a proposito non seguitata dal Lombardi), antico Est. Fer. W. con tre de' suoi testi; Antald. Bart. Marc. 52, Pad. 1859 ed altri; — *uscía*, quindici; — *scheggia verde*, il 21; — *uscieno*, Viv. Pad. 1859; — *uscira inseme*, il 55; — *per ch' io lasciai*, il 25; — *lassai*, il 28, (M.); — *ond' io lasciai*,

Digitized by Google

S'*elli* avesse potuto creder prima, 46
Rispose *il* Savio mio, anima lesa,
Ciò c'ha veduto pur con la mia rima,
Non averebbe in te la man distesa; 49
Ma la cosa incredibile mi fece
Indurlo ad *opra* che a me stesso pesa.
Ma dilli chi tu fosti, sì che *in* vece 52
D'alcuna ammenda tua fama rinfreschi
Nel mondo su, dove tornar *li* lece.

il 52, (N.); — *Cadere in terra*, (M.); — *cui teme*, il 9; — *come l'om*, il 27; — *com' uom che*, 37. 39; — *como l'uom*, il 41; — *Sì della scheggia rotta uscien*, Scar. con altre autorità; — *Così di quella scheggia usciva*, Crusca ecc.

46-48. S' elli avesse potuto ecc. E Virgilio rispose: O anima, offesa dalla mano di Dante, non avrebb' egli troncato il ramuscello, s' egli avesse potuto credere ciò ch' io scrissi di Polidoro nell' *Eneide*, Benv. — Se costui avesse prima d' ora potuto piegar sua mente a credere ecc.; — *rima*, da *rhythmus*, per *versi*, convenientemente detto. Lomb.; — *pur con la mia rima*, cioè, per le mie sole parole. Torelli. — *Pur colla mia rima*. Tornerà meglio riferire questa espressione al *credere* che al *vedere*, perchè per la *rima* di Virgilio, Dante non aveva *veduto* la cosa narrata, ma solo *udita* ... E qui accenna a quel che ha raccontato di Polidoro nel III° dell'*Eneide*, il quale fece sangue dai virgulti svelti da Enea sul luogo dov' era sepolto .... *Rima* è dal greco ῥυθμὸς, lat. *numerus*, qui usato nel senso di *poesía* o *poema*, accennato il mezzo dell'esecuzione per la cosa eseguita. Bianchi e Frat. — Varianti. *S' el avesse potuto saver*, il 5; — *saper prima*, 9. 10; — *veder prima*, il 7 e Benv.; — *S'elli avesse*, 21. 36. (F.). (N.). ed altri m. s.; — *Rispose il savio mio*, 12. 52. W.; — *el savio*, le pr. quattro ediz.; — *el mio magistro*, il 3; — *Rispuose*, il 52; — *il duca mio*, 28. 52; — *Ciò ch' a udito*, il 3; — *Ciò c' hai udito*, l'8; — *colla mia rima*, (M.); — *con la mia*, (F.). (I.). (N.).

49-51. Non averebbe in te ecc. Egli non avrebbe sterpato il ramuscello; ma la cosa incredibile, e pur vera, mi fece indurlo ad opera che adesso mi pesa, e mi scusi la necessità. Benv. — *Ad ovra*, all' opera di troncare il ramicello, consigliatagli ne' vv. 28 e 29; — *che a me stesso pesa*, che a me stesso fa ribrezzo. Lomb. — Var. *La mano stesa*, quattro; — *Non avería*, il 43; — *Non arebbe in te*, (M.); — *Non aürebbe*, (F.). (I.). (N.); — *Non avrebb' elli*, Fer.; — *El non avrebbe*, il 7, Benv.; — *incredibile li fece*, il 37; — *Indurlo a cosa* (ma sopra *opra*), alcuni; — *Indurla ad opra*, il 37; — *ad opra*, quindici e W.; — *ad overa*, (M.); — *ad uopra*, (F.); — *uopre*, (N.).

52-54. Ma dilli chi tu fosti, ecc. Virgilio a compenso persuade a quell'*anima lesa* di manifestarsi a Dante, perchè ne rinfreschi l'onorata nominanza tra li viventi; sendochè sia tuttora vivo e deggia presto tornare sulla terra. Benv. — *D'alcuna ammenda*, vale quanto *sì che per alcuna ammenda*, cioè, per qualche compensazione; — *gli lece*, gli è lecito; — *rinfreschi*, rinnovi. Lomb. — *invece* — *D'alcuna ammenda*, in compenso del male fatto. Bianchi e Frat. — Var. *Ma digli*, il 36; — *chi tu fusti*, il 9, Benv.; — *sì ch' invece*, il 55. (I.); — *chon vece*, (M.); — *D'alcun' ammenda*, 12. 55; — *d' alcuna menda*, quattro,

Digitized by Google

E il tronco: Sì col dolce dir m'adeschi, 55
Ch'*io* non posso tacere; e voi non gravi
Per ch'io un poco a ragionar m'inveschi.
Io son colui che tenni am*bo* le chiavi 58
Del *cor* di Feder*ico*, e che le volsi,
Serrando e disserrando, sì soavi,
Che dal secreto suo quasi ogni uom tolsi; 61

(M.). (I.). Nid.; — *emenda*, il 39; — *rifreschi*, il 9; — *su, ore tornar*, 2. 33; — *suso, ove*, il 3; — *Nel mondo suo*, quattro, Fer. Pad. 1859; — *li lece*, (F.). (I.). (N.). Benv.; — *gli lece*, (M.). Crusca ecc.

55-57. E il tronco: Sì ecc. Il Tasso postillò contro questi versi in margine: *Desiderio di fama.* (V. Nota sotto il v. 88, c. VI). — E il tronco rispose: Sì mi prendi, sì mi leghi col dolce tuo dire, essendo dolce e caro all'uomo il ricuperare la fama dopo un ingiusto giudizio, ch'io non posso tacere, e dovendo parlare non posso dir poco; e perciò non v'incresca il mio ragionare. Benv. — *Col dolce dir m'adeschi*, con la gradevole esibizione m'alletti; — *a ragionar m'inveschi*, mi attacchi e trattenga. Lomb. — *Invescare*, quasi andare all'esca, appigliarsi con affetto ad una cosa. Biagioli. — *M'inveschi*, mi lasci vincere dal piacere di ragionare, e dall'allettamento di quella cortese promessa. Monti. — Var. *E 'l troncon*, sette; — *con dolce*, undici, Benv. (F.). (N.). W.; — *col dolce*, (M.). (I.). Cr. ecc.; — *m'aeschi*, sei, e (M.). e Scarab.; — *Perciò non so tacer*, il 3; — *Ch'io non*, quattro, (M.). (I.); — *or tacer*, il 37; — *ma voi non gravi*, (M.); — *Perchè un poco*, il 10; — *a rasionar*, il 9 ed alcuni altri.

58. Io son colui che ecc. L'anima che parla è quella di Pietro dalle Vigne. Nato in Capua da poveri genitori, tanto nondimeno seppe vantaggiarsi negli studj da divenire il più dotto uomo del tempo suo. Gran dottore in ambe le leggi, e sommo dettatore in lingua cortigiana, tanto s'avanzò nella grazia dell'imperatore Federico II, da meritarsi intera la confidenza di lui nella qualità di suo cancelliere e d'intimo suo confidente, posto a parte di tutti gli arcani politici. Fu diligentissimo e prudente in tutti gli ufficj ch'egli esercitò; di povero che era, divenne ricco e potente, al segno da poter tutto sull'animo dell'imperatore. Tanta felicità gli suscitò contro l'invidia dei cortigiani, che con calunnie riuscirono a fargli perdere la grazia di Federico, il quale, sospettoso qual era, lo fece acciecare, dannandolo poscia a carcere perpetuo. Pietro, tanta miseria non potendo comportare, in un accesso di disperazione si uccise. Tanto trassi, breviando, dal Comento di Benvenuto, lasciate da banda altre circostanze narrate da altri antichi Spositori, che sentono di favoloso, tra le quali quella: ch'egli si precipitasse da un'alta finestra mentre passava l'Imperatore. — *Ambo le chiavi* ecc., metaforicamente per arbitrio di moverlo ad amore o ad odio. Lomb. — Le chiavi della persuasione e della dissuasione, del volere e del non volere. Bianchi e Fraticelli. — Varianti. *Io son*, i più; — *Io fui colui*, il 53; — *che tenne*, 9. 53; — *ambe*, cinque, e Romani, lettera che preferisco.

59-63. Del cor di Federico, ecc. ... *sì soavi*, invece di *così soavemente;* — *Che dal secreto* ecc., dalla confidenza di Federico, non confidando egli secreto quasi a nissun altro. Lomb. — *Serrando*, chiudendolo a ciò ch'io non approvava; — *disserrando*, aprendolo a quello ch'io amava; — *sì soavi*, con tanta dolcezza ed insinuazione. — *Che dal secreto suo* ecc. Così Tacito scrisse di

Digitized by Google

Fede portai al gloriöso uffizio,
Tanto, ch'*io* ne perdei *li sonni* e *i* polsi.

Sejano che *Tiberium variis artibus devinxit adeo, ut obscurum alios, sibi uni incautum intectumque efficeret* (*An.* Lib. IV). Bianchi. — Var. *Federico*, sette de' m. s. (F.). (I.). (N.). Benv. W. e le moderne ediz.; — *Federigo*, (M.). Cr.; — *Del cor*, i più; — *e sì le volsi*, il 39; — *sì suavi*, il 52, (F.). (N.); — *deserrando*, il 52; — *Che del*, quattro; — *secreto suo ogni uom tolsi*, 4. 8; — *secreto*, i più, e W.; — *Che da' segreti suoi*, il 37. — Mons. Cavedoni a questo passo notò: " La frase figurata *tenere la chiave del cuore* d'un tale, risponde alle parole " bibliche (II Mach. I, 4) *Adaperiat* (*Deus*) *cor vestrum in lege sua, et in prae-* " *ceptis suis:* vale a dire: vi persuada e vi ajuti ad osservare la santa sua " legge. Per simile modo Pindaro (*Pyth.* IX, 69) chiama *chiavi della suadela* " le parole adatte a persuadere e muovere altrui. La sentenza poi torna con- " forme a quella del Savio (*Prover.* XX, 1). *Sicut divisiones aquarum, ita cor* " *regis in manu Domini; quocumque voluerit inclinabit illum.* E questa com- " parazione parmi anche più propria e più nobile che quella delle chiavi ". (*Opusc. Rel.* ecc. X°, p. 180 e seg.). — *Fede portai* ecc., *portai*, per *serbai, mantenni.* — *Tanto ch' io ne perdei lo sonno e i polsi*, intendi, le notti per lui vegliate per esercitare con fede ed esattezza il suo impiego; venendo in sostanza a dire: *Tanto ch' io vi perdei gli agi e la vita.* Lomb. — Al Biagioli non piacque la lettera *sonno* della Nid., e disse scipita la chiosa del Lombardi: a me pare invece una freddura, uno scherzo che non calza la critica ch'egli ne fa, e la lettera *sonno* assai migliore che le *vene* della Cr. Gli Editori Fior. del testo 1837 accettarono *sonno;* il Bianchi preferì *le vene*, non piacendogli l'unione di due concetti tanto difformi, *sonno* e *polsi*, difformità ch' io non so scorgere; parmi in vece un vero pleonasmo la lettera *le vene e i polsi*, nè mi occorre spender parole per dimostrarlo, chè ognuno sel vede. — Il Bocc. lesse *il sonno*, e spose: " Perdesi il sonno per le assidue meditazioni, ecc. "; e in quanto ai *polsi* dichiarò: " I polsi sono quelle parti del corpo nostro, nelle quali si compren- " dono le qualità de' movimenti del cuore ". Benv. chiosa: *vigilabat ubi debebat dormire*, è chiaro adunque ch'egli lesse *sonno* o *sonni* come hanno molti testi. Il Vellutello disse erronea la lettera di Cr., ed " essere nato l'errore dal- " l'aver creduto questo passo una cosa simile in quella del I° canto, ove par- " lando della Lupa (*il Poeta*) disse: *Ch' ella mi fa tremar le vene e i polsi* ". — *Lo sonno*, leggono pure la Vindellina, quindici ottimi testi veduti dal Viviani, undici veduti dal Zani, e il testo del Ferranti, parecchi veduti dagli Accademici, e sette de' miei spogli; — *li sonni*, ventidue, il Cass., i due più autorevoli Trivulziani, la (I.), la Pad. 1859, lettera che ho preferita. Riuscirei fastidioso se volessi accennare tutte le varianti che ricorrono ne' miei spogli; prevalgono *sonni*, poi *sonno*, indi *senni*, poscia *sensi*, e *vene* ricorre appena in tre, lo che fa supporre che fosse intrusa da qualcheduno ingannato dal v. 90 del Canto primo, dove il caso è ben diverso. Per concludere, stanno con la Crusca, tra li moderni, il Biagioli, il Fraticelli, il Bianchi, il W. e il Rom.; seguitano la Nid. il Foscolo ed il Blanc; — *li sonni*, preferì il Tommaseo, il quale sì di rado si scosta dal testo degli Accademici: — *Tanta*, sei, Bocc. (I.) e Zani, che la dichiara più poetica; — *perdea*, 10. 57. Fer.; — *perdía*, alcuni, *perdei*, i più; — *perde'*, Cr. Finalmente il Romani al v. 62 propone di leggere *Fele portai dal gloriöso uffizio*, e spiega: " *Fele*, amarezza, rabbia, che mi indusse a svenarmi. L'accenno di sfuggita, e ne giudichi il benigno Lettore. Scar. sta con la Cr., lodando il Gregoretti per aver preferita la Vulgata. — Il giudizio a chi tocca.

Digitized by Google

La meretrice che mai *da l'*ospizio 64
Di Cesare non torse *li* occhi putti,
Morte comune, e *de le* corti vizio,
Infiammò contra me *li* animi tutti, 67
E *li* infiammati infiammàr sì Augusto,
Che i lieti onor tornàro in tristi lutti.
L'animo mio per disdegnoso gusto, 70
Credendo col morir fuggir disdegno,
Ingiusto fece me contra me giusto.

64-66. La meretrice ecc. Costruzione: *La meretrice* (l'invidia), *Morte comune* (allusivamente al detto della Sapienza: *Invidia Diaboli mors introivit in orbem terrarum* (2. 24), *e vizio delle Corti* (per *de' cortigiani*), *che mai torse* (voltò via) *gli occhi putti* (puttaneschi, maliziosi, maligni: allo stesso significato adopera Dante questo addiettivo nell'undecimo del *Purg.* v. 144), *dall'ospizio di Cesare* (dall'imperiale palagio). Lomb. — Il Bianchi accenna l'opinione di coloro che in questa *meretrice* ravvisano adombrata la Corte papale, sempre vigile sugli andamenti dell'imperiale palazzo; e s'appoggiano alla fama, quale che si fosse, che Pier delle Vigne cadesse vittima dell'invidia e dell'odio di lei, che per suoi mascherati agenti, onde spargeva il veleno (dicono essi) per tutte le Corti, lo mise in sospetto di traditore al troppo credulo Federico II. Ma egli è dell'opinione più ricevuta che abbiasi ad intendere l'invidia dei cortigiani. — Varianti. *Dell'ospizio*, sette de' m. s.; — *ospicio*, il 35, (M.); — *Da Cesare*, il 42; — *Ciesero*, (M.); — *non tolse gli occhi*, il 60; — *Morte e comune*, sedici, (F.). (I.). (N.). (V.). due Triv. e Viv.; — *e dell'accorto vizio*, 25. 33; — *vicio*, il 35; — *Comune morte, e delle*, il 37.

67-69. Infiammò contra me ecc. *Lutti*, per pianti, guai, ecc. Lomb. — Varianti. *Contro a me*, quattro, e Fer.; — *contra me*, le pr. quattro ediz.; — *sì l'augusto*, il 10; — *Agusto*, sette, (M.). (N.); — *Augusto*, il 42, (F.). (I.); — *infiambàr sì Agusto*, il 43; — *Che lieti onor*, quindici, (F.). (N.). Nid.; — *tornarno*, il 24.

70-72. L'animo mio ecc. L'animo mio fecemi ingiusto contro me giusto, perchè laddove io era innocente, per impazienza mi resi colpevole. Quanto meglio operò Boezio, che, consolatosi di per sè, con molta fermezza sostenne la sua indegna e non meritata sciagura — *Per disdegno justo*, per giusto sdegno del tradimento, *credendo fuggir disdegno col morire*, molti uccidendosi credono sottrarsi al dolore, alla vergogna, alla pena. Disgraziati, che incappano in peggio! Benv. — *Disdegnoso gusto*, vale *gusto arrabbiato;* — *fuggir disdegno*, per *fuggire dispregio;* e dice *credendo*, intendi *falsamente*, perocchè uccidendosi incontrò maggior disprezzo nell'Inferno. — *Ingiusto fece me* ecc., spingendomi a darmi non meritata morte. Lomb. — *Per disdegnoso gusto*, a sfogo del giusto sdegno, per disdegno, o, divenuto disdegnoso di tutto; — *fuggir disdegno*, sottrarmi allo spregio altrui, alla vituperosa fama di traditore; o anche a quello stato mio disdegnoso. — *Ingiusto*, ecc. Intendi: uccidendomi per soverchio sdegno, fui ingiusto verso di me, che era innocente. Bianchi e Frat. — Var. *Desdegnoso*, 10. 35; — *per isdegnoso*, il 37; — *fuggire sdegno*, il 36; — *Ingiusto feci me contr' a me*, quattro; — *Injusto* e *justo*, (F.). (N.). e parecchi manoscritti.

Digitized by Google

Per le nuove radici d'esto legno 73
Vi giuro che giammai non ruppi fede
Al mio Signor, che fu d'onor sì degno.
E se di voi alcun nel mondo riede, 76
Conforti la memoria mia, che giace
Ancor del colpo che *in*vidia le diede.

73-75. Per le nuove ecc. Pietro assicura che fu innocente: Vi giuro per l'anima mia, che fu, non è molto, anima chiara nel mondo, che non fui mai infedele al mio signore, a Federico II. Alcuni oppongono che questo Pietro nelle sue Lettere si confessa colpevole, e Benvenuto le avvisò apocrife; maraviglia più presto che Dante lo dichiari *d'onor sì degno*, mentre fu eretico, epicureo e scomunicato. Ma Dante, dic' egli, lo guarda soltanto dal lato politico e civile, e ricorda il precetto dell'Apostolo: *Obedite praepositis vestris etiam disculis*. Federico II fu veramente principe glorioso, magnifico imperatore de' Romani, re di Alemagna, di Sicilia, di Puglia e di Gerusalemme, duca di Svevia, signore di gran parte della Siria, temuto in terra e sui mari dai Cristiani e dai Saraceni, stipite di una gloriosa dinastía, prudente, erudito, adatto ad ogni cosa, perito nelle arti meccaniche, dotto in molte lingue, parlando il latino, il greco, il saracinesco, il tedesco, il francese; coraggioso in armi, spesso liberale, severo punitore, si dilettò della caccia del falcone, e più degli amplessi femminili; tenne presso di sè molte bellissime donne, e per dir tutto in brevità di parole, fu avido d'impero terreno, e poco curante del regno de' cieli. Imperò trent' anni, morì in età di cinquantasette. Fin qui Benvenuto. — *Per le nuove radici*, le dice *nuove*, in confronto di tant' altri alberi, in cui da secoli erano rinchiuse l'anime d'altri suicidi, e la sua vi stava rinchiusa da circa mezzo secolo appena. Il Biagioli dice che quell'anima le chiama *nuove*, per la novità lagrimevole dello stato suo da quello che già fu. Il Torelli interpretò *nuove*, per *mirabili*, e capacita. — *Che fu d'onor sì degno*. Il Landino osservò: parere che Dante si contraddica nel dire *d'onor sì degno* un personaggio da lui condannato tra gli eresiarchi (c. X, v. 119), ma lo giustifica col dire che qui non parla il Poeta, ma l'anima di Pier dalle Vigne, che lo considera qual principe temporale, fatta astrazione da' suoi vizj e dalle sue opinioni religiose. — *Per le nuove radici*, ecc. Vi giuro per questa mia nuova esistenza; — *d'onor sì degno*, intendi, a riguardo del valore civile e militare, che fu grandissimo in lui; chè, quanto al resto, noi lo abbiamo veduto tra gli epicurei. Bianchi. — Nel *Convito* lo chiama *l'ultimo imperatore dei Romani*, perchè tali non gli parvero nè Rodolfo, nè Adolfo, nè Alberto; e Arrigo VII non era ancora. Fraticelli. — Var. *Nove radici*, 41. 52, ed altri, variante da escludersi per l'anfibología che induce; — *Ti giuro*, tre; — *Vi juro che jà mai*, (F.). (N.); — *non roppi*, il 52 e (I.); — *Al Signor mio*, Padovana 1859.

76-78. E se di voi ecc. E se alcuno di voi ritorna su nel mondo, ciò riguardava Dante ancor vivo, conforti la mia memoria, prostrata ancora dal colpo dell'invidia. Pietro non poteva dimandare cosa più desiderabile, cioè, la vera medicina del suo male, cioè, la buona nominanza ecc. Benvenuto. — *Che giace*, che è vilipesa; — *del colpo; del* per *dal*. Lomb. — " Il Lombardi s'in-" ganna (dice il Biagioli), poichè *del colpo* è un compendio di *a cagione del* " *colpo*, onde chi sottilmente guarda, s'accorge essere intenzione di chi parla " d'avere in riguardo la cagione, e non l'effetto suo; chè non la pena, ma la

Digitized by Google

Un poco attese, e poi: Da ch'ei si tace, 79
Disse il Poeta a me, non perder l'ora,
Ma parla, e chiedi a lui, se più ti piace.
Ond'io a lui: Dimandal tu ancora 82
Di quel che credi *che* a me *satisfaccia*,
Ch'*io* non potrei, tanta pietà m'accora.
Per ciò ricominciò: Se l'uom ti faccia 85

" cagione sua è quella che disonora ". — Var. *E se nel mondo alcun di voi si riede*, il 3; — *E se alcun di voi*, 7. 37. (M.); — *nel mondo rede*, 29. 36; — *la memorïa che giace*, Nid.; — *Ancor nel colpo*, il 24; — *Anco del colpo*, (V.); — *Ancor d' invidia che 'l colpo li diede*, (M.); — *invidia li deede*, quattro e W. (*le*).

79-81. **Un poco attese,** ecc. Sembra che Pietro abbia risposto all'inchiesta quanto basta; ma se altro brami sapere da lui, domandaglielo senza por tempo in mezzo, disse Virgilio. Benv. — *Un poco attese*, ecc. Costruzione: *Il Poeta* (Virgilio) *un poco attese*, aspettò, *e poi disse a me: da* (per *già*) *ch' ei si tace, non perder l'ora*, il tempo. Lomb. — La preposizione *da*, qui ed in ogni altro luogo, sta per sè, cioè per indicare il luogo od il tempo da che comincia o deve cominciare l'azione. Biagioli. — *Non perder l'ora*, il tempo e l'occasione che ti si offre. Bianchi e Fraticelli. — Var. *Un poco stette*, il 3; — *da ch' el si tace*, nove de' m. s., e le pr. cinque edizioni; — *quand' el si tace*, 8. 34; — *dacchè si tace*, il 15; — *Disse il poeta mio*, il 28; — *Domanda e chiedi a lui*, tre; — *Ma parla, e di' a lui*, il 43, e la (M.); — *e chiedi lui*, tre: — *quel che ti piace*, il 34.

82-84. **Ond' io a lui:** ecc. Ond'io risposi a Virgilio: Tu conosci la mia intenzione, come la conosco io stesso, per ciò ricercalo a seconda del mio desiderio; chè io non mi trovo in condizione di farlo, tanto mi sento commosso dalla pietà. Benv. — *Che a me soddisfaccia*, che sia per soddisfarmi; — *Ch' io non potrei*, ecc., che io non potrei reggere a parlare con lui, tanto il mio cuore è stretto dalla compassione di sue disavventure. Lomb. — Il Tasso postillò a lato del v. 84: Pietà degli omicidi di se stessi. — Var. *Ed io a lui*, 3. 41. 53; — *Ond' io domandai lui: sai tu*, il 4: (err.) — *domandal*, 12. 53, (M.). (L.). W.; — *dimanda cui ancora*, il 42; — *domanda tu*, diciotto, (F.). (N.). Nid.; — *satisfaccia*, i più de' m. s., e Witte co' suoi quattro testi; — *soddisfaccia*, Cr., le prime quattro ediz. ed il 52; — *Ch' i' non potre'*, il 24; — *Ch' io*, 41. 52. (M.). Benv. e tutti i testi moderni; — *Ch' io non potría*, il 53; — *porría* e *piatà*, la (M.).

85-87. **Per ciò ricominciò:** ecc. Virgilio ricominciò a dire: Se questo vivente ti restituisca nel mondo la buona nominanza; o spirito incarcerato in questa pianta, *ti piaccia*, ecc. Benv. — *Se*, per *così*, deprecativo, siccome talvolta usarono il *sic* i Latini; e vuol dire: Così ti faccia l'uomo *liberamente*, senza incontrare ostacolo, o fors' anche *liberalmente*, come nell'ultimo del *Par.*, v. 18; — *ciò che il tuo dir prega*, che *si conforti* la tua memoria (v. 77). Lomb. — Il Biagioli negò che il *se* del v. 85 stía per *così*, deprecativo, ma lo vuole modo ellittico, il cui pieno sia *Se desidero che*. Di rado incontra che mi capacitino le troppo sottili osservazioni di questo irrequieto grammatico. Certo è che qui ed altrove Dante usò questo *se* nel senso del *sic* deprecativo di Orazio: *Sic te diva potens Cypri*, — *Sic fratres Helenae* etc. — *Se l'uom*, ecc.

Digitized by Google

Liberalmente ciò che *il* tuo dir prega,
Spirito *in*carcerato, ancor ti piaccia
Di dirne come l'anima si lega 88
In questi nocchi; e dinne, se tu puoi,
S'alcuna mai *di* tai mem*bri* si spiega.
Allor soffiò lo tronco forte, e poi 91
Si convertì quel vento in cotal voce:
Brevemente sarà risposto a voi.

cioè, se Dante rinfreschi nel mondo la tua memoria, e ti discolpi; — *Liberamente*, cortesemente, o senza ostacolo di contraria passione. Bianchi. — *Uom*, dice Virgilio, perchè parla di Dante ch'era ancor vivo. Frat. — A vece di *liberamente*, piacemi di leggere *liberalmente*, con gli autorevoli miei spogli 42 e 43, che ha più enfasi, e che non può credersi mutamento d'amanuense, siccome sospetto che sia il *liberamente* della Vulgata. — Altre varianti de' m. s. *Per ciò*, sedici, (F.). (N.). (V.). W.; — *Però ricomincia'*, il 42; — *ricominciai*, il 55, (F.). (V.); — *Per che ricominciò*, Fer. e Padovana 1859, lettera migliore, ma che non accetto, per ignorarsi ancora la fonte da cui l'attinse il benemerito ab. Ferranti, e per non averla io mai appostata ne' manoscritti. So che l'Antald. la conforta, leggendo *Perch' elli incominciò;* — *che tuo dir*, il 37: — *priega*, il 52, e le prime quattro ediz.; — *Spirito carcerato*, il 9; — *O spirto incarcerato*, Benvenuto.

88-90. Di dirne come ecc. Ti piaccia di dirne, e non t'adonti, come l'anima del suicida si leghi in questi alberi nodosi, e se ti è dato il conoscerlo ed il manifestarlo, di dirne ancora, se alcuna mai si cava, si scioglie da siffatti rami. Vuole in sostanza sapere se le anime dei suicidi rivestiranno l'umana carne come gli altri morti. Benv. — *Nocchi*, sta qui per *alberi nocchiosi, nodosi;* — *se tu puoi*, se ti è a cognizione; — *si spiega*, si discioglie, si sprigiona. Lomb. — Var. *Di dirmi*, sette de' m. s.; — *Di dire*, il 43; — *si slega*, il 55; — *e dirne, se tu puoi*, l'ant. Est. e la Nid., e il Parenti vi notò contro: Si lega meglio; — *e dimmi*, tre; — *In questi bronchi*, il 17, e la (M.); — *In questa roccia* (al. *nocchi*), il 21; — *In questi rocchi*, il 37; — *di tai*, dieci, Vat. 3199, Caet. Ald. Bocc. Landino, Ven. 1564, Barg. Z., lettera che seguito, fermo sempre nell'opinione che Dante preferisse il *di* al *da* co' verbi di moto; — *membri*, lesse il Bocc., e forse meglio, dice il Parenti, ricorrendo tal lettera nell'autorevole Estense, e preferita dal Zani, ch'egli chiama sempre il *Critico Bolognese;* ed aggiunge che il *di*, a vece di *da*, è più elegante, più peculiare ai nostri antichi. — *Spiegarsi*, per *disciluppersi*, è giunta al Voc. suggerita dal Monti con quest'esempio; ed il Boccaccio spose: *si spiega*, cioè, *si sviluppa o si scioglie* — *di tai membra*, nove; — *da tal ombra*, 25 e 33; — *S'alcuno mai*, il 35; — *si piega*, il 37; — *membri*, 41. 42, Fer. Pad. 1859; — *da tal membri*, (M.); — *di tal membra*, la Nidobeatina.

91-93. Allor soffiò ecc. Allora il tronco diede un alto sospiro, perchè era un ricordare la sua condanna, poi il sospiro si convertì nelle parole *Brevemente sarà risposto a voi*, non userò lungo racconto. Benv. — *Allor soffiò*, questo soffio, ch'è un sospiro di dolore, precede naturalmente il parlare di ogni misero che si dispone al racconto di ciò che gli rammenta la cagione del suo tormento. Biagioli. — *Voce*, si prende qui, non per una sola parola, ma

Digitized by Google

Quando si parte l'anima feroce 94
Del corpo, ond'ella stessa s'è *di*velta,
Minos la manda *a la* settima foce.
Cade in la selva, e non l'è parte scelta, 97
Ma là dove fortuna la balestra,
Quivi germoglia come gran di spelta.
Surge in vermena, ed in pianta silvestra; 100
L'Arpíe, pascendo poi *de le* sue foglie,
Fanno dolore, *ed* al dolor *fe*nestra.

per più, come *esta porola* nel v. 62 del XXVIII° dell'*Inferno*. TORELLI. — *Brevemente* ecc., sono parole del tronco, o sia di Pier dalle Vigne. — Varianti. *Soffiò lo tronco un poco*, il 2, (M.); — *el tronco;* — *Allor lo tronco*, il 7; — *il troncon forte*, 21. 25; — *il tronco*, quattro; — *in tale voce*, il 24; — *boce*, 37. 43, (M.); — *Si convertì tal vento*, il 43; — *quel fiato*, (M.); — *Brieremente*, sette. (F.). (I.). (N.); — *sia risposto*, il 37; — *sarà risposta*, (N.); — *saraï*, il 52.

94-96. Quando si parte ecc. Quando l'anima veramente crudele si separa dal corpo, dal quale si strappò con violenza, giacchè l'amore dell'anima al corpo è sommo, Minos, giudice come al canto V, la manda al settimo cerchio dei violenti. BENV. — Qui *foce* per *cavità*, essendo *foci* sinonimo di *fauci*, e per similitudine s'adatta bene ai cerchj infernali, che altrove chiama anche *lacche*. LOMBARDI. — Var. *Del corpo*, undici de' m. s. e l'Aldina, e l'ho preferita per la ragione espressa nella nota sotto i vv. 88-90; — *si disvelta*, otto. (M.); *s'è divelta*, tre, W. con tre de' suoi testi; — *or' ella stessa si divelta*, quattro; — *und' ella*, il 43; — *septima*, tre. (I.); — *le manda a la settima*, il 60.

97-99. Cade in la selva, ecc. Cade in questa selva, senza che le sia parte destinata, e nel luogo in cui la fortuna l'ha balestrata a caso e senza elezione, cresce in tanti steli come il grano di spelta. BENV. — *Non l'è parte scelta*. Vuol Dante significare, in sentenza del Lombardi, che altro non cerca che il termine della sua nojosa vita, e non interviene maggiore o minore crudeltà e peccato degni di maggiore o minor pena, siccome incontra in chi uccide altrui; — *la balestra: balestrare*, per similitudine, per *gittare*, *scagliare*, e simili; — *come gran di spelta*, quello che ha scelto la rima tra i semi facili a germogliare. LOMBARDI. — *Non l'è parte scelta*, non le è stabilito alcun luogo; — *dove fortuna la balestra*, dove il caso la porta. BIANCHI e FRAT. — Var. *Non gli è parte*, il 29 e Benv.; — *Cade alla selva*, il 43; — *e non v'è parte*, (M.); — *e nolle parte*, Marc. (50); — *Ma dove che*, il 5; — *Ma dove la fortuna*, il 14, 24; — *Ma là ove*, il 31; — *gennuglia*, sette, e le prime cinque ediz.; — *come gran o spelta*, 25. 33; — *germina come*, il 37; — *Ivi germoglia*, il 42.

100-102. Surge in vermena, ecc. Sorge in tenero virgulto prima, e poscia in albero aspro e duro. Questa arborificazione è propriissima. L'anima nel corpo esercita diverse facoltà col mezzo delle membra, e così avviene nell'albero pei rami. Le Arpíe poi, strappando le foglie di quelle piante, addolorano le anime ivi chiuse; — *fenestra*, forame per l'uscita del lamento e del sangue. BENV. — *In vermena*, ecc. Perchè i soli vegetabili sono incapaci di nuocere a se stessi, e per accennare che il suicida è indegno di vestire anche la sola apparenza di quel corpo che uccise, per ciò deve Dante voler vestita cotale

Digitized by Google

Come l'altre verrem per nostre spoglie, 103
Ma non però *che* alcuna sen rivesta,
Chè non è giusto aver ciò ch'uom si toglie.
Qui le strascineremo, e per la mesta 106
Selva saranno i nostri corpi appesi,
Ciascuno al prun *de l'*ombra sua molesta.

anima di forma arborea. Lomb. — Questa è la risposta alla prima interrogazione: *come l'anima si lega — In questi nocchi.* Venturi. — *Surge in vermena*, cioè, nasce giovane ramuscello, e poi si fa pianta silvestra, grosso pruno; — *al dolor finestra*, cioè, rottura, onde escono poi le voci dolorose e il pianto. Bianchi e Frat. — Var. *Sorge*, 9. 10, Benv.; — *in vermina*, il 24; — *in vermena, in pianta*, il 31; — *ed ivi pianta*, il 37; — *in vermene*, il 42; — *ed in parte silvestra*, (I.); — *delle lor foglie*, 12. 14; — *fogle*, il 55, (F.). (N.), e così *spogle, togle*, nelle rime corrispondenti; — *fenestra*, quasi tutti i m. s., Benv. (F.). (I.). (N.). Fer.; — *ed a dolor*, 3. 21; — *e del dolor*, il 4; — *ed al dolor*, (F.). (I.). (N.). W.; — *finestra*, Cr. (M.). Witte ecc.

103-105. Come l'altre ecc. Come l'altre anime, per riassumere la nostra carne, verremo al giudizio finale, ma non per rivestirla, non avendo l'uomo diritto di ricuperare quanto spontaneamente abbandonò. Benv. — Rende ora negativa risposta alla seconda interrogazione: *S'alcuna mai di tai membra si spiega;* facendo ai poeti noto: che neppur dopo il finale giudizio usciranno le anime dalla prigionía di que' tronchi. Lomb. — Il Venturi disse quest'opinione contraria al penultimo articolo del *Credo;* e il Lombardi gli rispose: avere Dante preso poeticamente quell'articolo in senso accomodato rispettivamente ai suicidi, accordando loro la sola resurrezione della carne, e non la formale riunione. — *Come l'altre*, come l'altre anime nel dì del giudizio. Bianchi. — Var. *Verren*, il 12; — *verrien*, il 55, (V.); — *revesta*, quattro, (F.). (I.). (N.); — *Ma non per ciò*, il 17, e il Vat. 3199; — *se ne vesta*, il 24; — *sen renvesta*, 35. 38. (V.); — *si rivesta*, 37. 41, (M.); — *se rivesta*, Nid.; — *Non è licito aver*, il 7, e Benv.; — *quel ch' om si*, il 12; — *se tollie*, il 52.

106-108. Qui le strascineremo, ecc. Qui violentemente trarremo i nostri corpi per la selva, ed ognuno sarà sospeso e pendente al suo albero spinoso, all'ombra dell'albero funesto. Questo passo è molto arduo, giacchè sarebbe contro la Fede che costoro non rivestissero la propria carne nel giorno del giudizio. Benvenuto dichiara potersi Dante scusare col dire che ogni altro peccatore può emendarsi prima di morire, ma il suicida no, sposizione ingegnosa, se vuolsi, ma ch'egli non crede della mente dell'autore. Crede invece che Dante fingesse che il disperato spirito parlante così credesse nell'atto di uccidersi, sendochè se avesse creduto nella resurrezione della carne e nella immortalità dell'anima, non sarebbesi ucciso. " Così Dante (conclude Benvenuto), cattolico " fino all'entusiasmo, resta giustificato; e non può supporsi che ignorasse quanto " sanno anche le donnicciuole del contado ". — *Al prun dell'ombra sua molesta*, all'albero che rinserra la *sua ombra*, l'anima sua; a sè *molesta*, micidiale. Lomb. — Il Biagioli crede che *molesta* significhi *molestata*. — *Molesta*, cioè, molesta al corpo che fu ucciso dall'anima, ossia, per volere dell'anima. Tommaseo. — *Pruno* poi è nome generico che abbraccia tutti i fruttici spinosi; — *al prun*, ecc., all'albero spinoso ov'è rinchiusa l'anima sua, che a lui fu *molesta*, cioè odiosa. Bianchi. — Var. *Qui la strascineremo*, tre de' m. s., (M.);

Digitized by Google

Noi eravamo ancora al tronco attesi, 109
Credendo ch'altro ne volesse dire,
Quando noi fummo d'un *ru*mor sorpresi.
Similemente a colui che venire 112
Sente *il* porco e la caccia *a la* sua posta,
Ch'ode le bestie e le frasche stormire.
Ed ecco *due da la* sinistra costa 115

— *le trascineremo*, il 33, ed altri; — *Quivi rastregneremo*, il 43; — *strascineremo*, il 52; — *saran li nostri*, l'11; — *adpesi*, il 31; — *apresi*, (M.); — *Ciascun al*, il 55.

109-111. Noi eravamo ancora ecc. Qui comincia a parlare de' violenti contro i proprj beni, e della loro pena. Un nuovo rumore tolse Virgilio e Dante dal più oltre ascoltare Pietro dalle Vigne, e li sospinse ad attendere ad altri tormenti, ad altri tormentati. — *Noi eravamo* ecc. Noi eravamo ancora intenti al parlare di Pietro delle Vigne, credendo ch'ei volesse chiarirci il falso asserto, quando noi fummo colpiti da un nuovo rumore. Benvenuto. — Varianti. *Noi eravam*, 12. 55; — *al tronco tesi*, il 24; — *Ed eravamo*, Pad. 1859; — *rumor*, 5. (M.), ed altri; — *soppresi*, il 5; — *sospesi*, il 24; — *da remor*, il 43; — *noi fumo*, (F.). (I.). (N.); — *fummo*, Crusca ecc.

112-114. Similemente ecc. In quel modo che il cacciatore sente venire il cignale al passo a cui fu spinto dai cani, che ode *le bestie*, il cervo, il porco selvatico ecc., e le fronde degli alberi, *stormire*, risuonare per la foresta. Benv. — *A colui*, a quel cacciatore appostato nella selva ad aspettarvi il passo delle fiere, mentre altri uomini e cani cercano la selva; — *e la caccia*, i cani che cacciano esso porco. Diversamente il Volpi: " *il porco e la caccia*, cioè il porco " o il cinghiale cacciato. Simile figura usò Virgilio nel II° della *Georgica*, al " v. 192: *pateris libamus et auro*, cioè, *pateris aureis* ". Ma per ciò che Dante aggiunse: *Ch'ode le bestie e le frasche stormire*, pare deciso che per *caccia*, i caccianti cani intenda; — *alla sua posta*, al sito, in cui si sta egli appostato ad aspettare le fiere per ucciderle. Lomb. — *Il porco*, il cinghiale; — *la caccia*, significa i cani coi cacciatori; — *alla sua posta*, cioè, al luogo ov'egli è appostato. Bianchi e Fraticelli. — Var. *Similemente colui*, il 3; — *a la caccia*, sette de' m. s., ant. Est. e Nid.; — *alla caccia alla sua*, sei, (N.). Fer.; — *a sua posta*, dieci; — *e la caccia a sua*, sei, (F.). (I.). (N.); — *en la caccia a sua*, 18. 27; — *e la caccia e a sua*, il 20; — *la caccia in sua*, il 24; — *alla caccia ch' a sua*, il 23; — *e lo caccia a sua*, il 34; — *che caccia a sua*, il 37; — *a caccia alla sua*, (M.); — *le frasche e le bestie*, il 12; — *stremire*, il 14 e il 39; — *stornire*, 37. 42; — *Ode le bestie*, 20. 34; — *Ch' ode le frasche e le foglie stornire*, (M.).

115-117. Ed ecco due ecc. *Due*, Giano senese, e Jacopo padovano, dalla sinistra riva; e nell'Inferno sempre si va alla sinistra; — *nudi*, violentemente prodighi, che giunsero alla totale nudità, e graffiati dai cani, che della selva rompevano ogni ostacolo, ogni siepe, ogni sterpo; ed allegoricamente, rompendo la folla che incontrano ed a lei opponendosi. Benvenuto. — *Rompièno*, per *rompevano*, come altrove *moriènо*, per *movevano* (*Purg.* III, 59; X, 81 ecc.); — *rosta*, gli Accademici posero con mal consiglio quest'esempio sotto *Rosta*, in significato di *strumento noto da farsi vento*, dimenticandosi di avere già registrato il modo *far rosta*, per *fare impedimento*. Il Daniello, che forse vide

Digitized by Google

Nudi e graffiati, fuggendo sì forte,
Che *de la* selva *rompeano* ogni rosta.
Quel dinanzi: Ora accorri, accorri, morte; 118

la chiosa di Benvenuto, spose: " *Rosta*, per ogni impedimento. È rosta quella " palificata che si suol fare per ritegno dell'acque impetuose ". Il Perazzini, avvisato l'errore degli Accad., notò nel suo elegante latino: *Pueri apud nos, quando aquae rivulum luto coercent, ne excurrat, dicunt se fecisse* la rosta. *Igitur* della selva ogni rosta, *quodvis est impedimentum excurrentibus per silvam obiectum; quod tamen impetu ipso superari possit* (*Cor. et Adn. in Dantis Comoed.*). — Il Lami disse *Rosta* una specie di ventilabro tondo o bislungo, a similitudine dei rami fronzuti degli alberi; e gli E. F. aggiunsero: Qui è preso pei rami medesimi. Il Bianchi nota a questo verso: " Violenti in ruina de' proprj beni. Più chiaramente il Fraticelli: I suicidi per iscialacquamento de' proprj beni. — *Rosta*, opposizione di rami. — *Rosta*, al dire di un filologo, amico del Parenti, deriva da *rost*, voce tedesca, nella qual lingua *einen rost schlagen*, significa *far palafitte*. Mi capacita questa derivazione; e *rosta* per *ostacolo, impedimento* è voce viva per tutta Italia, per quanto credo. *Fr. Jac. T. Fanno d'accordo insieme tutti rosta — Di volere l'albergo suo lassare.* Qui figurat. per *Fermarsi in più individui*, per *Far ostacolo, intoppo, resistenza*, ecc. (*Eserc. fil.* N° 5, p. 70-72). — Var. *Della sinistra*, 14. 52; — *dalla*, But.; — *da la*, Benv.; — *alla*, (F. B.); — *due*, parecchi de' m. s., Benv. But., e le prime quattro ediz.; — *dui*, il 41; — *doi*, il 43; — *Nudi, graffiati*, 24. 43; — *Nudi, sgraffiati*, il 39; — *correndo sì forte*, quattro. ant. Est. Antald. (M.); — *e fuggendo*, il 9; — *e fuggiran*, il 32; — *fuggieno*, 25. 33; — *Vidi graffiati*, il 42; — *rompeano*, cinque, ed ant. Estense, Benv.; — *romperano*, il 5; — *rompèno*, il 24; — *rompien*, il 36; — *rompian*, il 43; — *romperan*, (M.); — *ogni rosta*, idest *carceres et omnia obstantia*, il Com. del 20; — *rompièno*, Cr. Witte, ecc.

118-120. Quel dinanzi: ecc. Lano era, che gridava: *accorri, accorri, morte*, perchè, reso mendico, temeva che i cani lo inseguissero, e tentava sottrarsi ad essi. — *E l'altro*, e Giacomo, padovano, che lo seguiva, ed avrebbe voluto sorpassarlo, gridava anch'esso: O Lano, non furono tanto leste nel corso le tue gambe ecc. Benvenuto. — *Quel dinanzi* (tace per ellissi *gridava*). Lomb. — *Ora accorri*, ecc., cioè: Ora soccorri, o Morte; perchè l'anime dannate, per terminare i loro martíri vorriano poter morire; onde nel primo canto in persona di Virgilio, dei dannati all'Inferno, disse: *Ch' alla seconda morte ciascun grida.* Vellutello. — *Accorri*, vale *corri in ajuto* (grido di chi chiama soccorso): anticamente, quando si chiamava ajuto, si gridava: *Accorri, uomo.* Lami. — È noto che alla distruzione degli averi seguita spesso il suicidio. In quella voce *Ora* è un bellissimo senso, perchè mostra che gli sarebbe stata la morte più opportuna che la prima volta. — *A cui pareva tardar troppo*, a cui pareva esser tardo nel correre, e che correva meno dell'altro, gridava ecc. Bianchi. — Rimane a dire chi fossero in prima vita questo Lano e l'altro che gli correva dietro. Benvenuto narra, come nel 1278 i Guelfi di Toscana, saputo che Guglielmo degli Ubertini, vescovo di Arezzo, valorosissimo uomo, collegatosi coi Ghibellini toscani, della Romagna, della Marca e del Ducato, volgeva l'armi contro Fiorenza e Siena, armaronsi a loro difesa; che le loro forze furono tante, quante non ebbero mai in verun'altra occasione; che disertarono con fortuna il contado d'Arezzo; che nella vigilia di S. Gio. Battista un temporale devastò il loro campo in maniera da sgomentarli qual mal augurio, e da risolverli a ritornarsene indietro; che consigliarono i Senesi a retrocedere

Digitized by Google

E l'altro, a cui pareva tardar troppo,
Gridava: Lano, sì non furo accorte
Le gambe tue *a le* giostre *dal* Toppo, 121
E *poi che* forse *li* fallía la lena,
Di sè *ad un* cespuglio *fece* un groppo.

uniti con essi; che questi, boriosi com'erano, vollero andar soli, per la via più breve, capitanati dal conte Alessandro da Romena; che marciando spensieratamente, caddero in un agguato lor teso dagli Aretini, presso la Pieve del Toppo, che li sperperarono; che in quel conflitto improvviso, Lano, nobile Senese, che aveva già sprecato intero ogni suo avere, preferì la morte al vivere in miseria, col gittarsi disperatamente nella folta degli avversarj. Dell'altro, che gli correva dietro, diremo più sotto. — Var. *E quel dinanzi: accorri*, 5. 10. 12, (M.); — *Quel dinanzi: ora*, l'8; — *Quello dinanzi: accorri*, quattro; — *accurri, accurri*, il 52; — *E l'altro, cui parera*, nove, e Nid.; — *cui parea di tardar*, cinque, e Fer.; — *E l'altro, cui parea tardar di troppo*, il 41; — *L'altro, a cui parea tardare*, 42. 55. (M.). (I.). (N.). (F. *tardar di*); — *Gridava: o Lano*, il 14; — *Gridò: Lano, così non*, il 15; — *non furo sì accorte*, il 24; — *Gridava: Alano*, 25. 33; — *Lane*, il 35; — *non sì furo*, il 39; — *Gridavan*, il Fer., e non l'intendo; — *furo accorte*, il 12, e la (M.).

121-123. Le gambe tue ecc. Le tue gambe non furono sì leste nel correre, non fuggisti così veloce dalla strage della Pieve del Toppo, distante da Arezzo quattro miglia. E poi, forse per non potere più correre, entrò in un cespo occupato dall'anima d'un altro Fiorentino. Benv. — Questa rotta dagli Aretini ai Senesi, presso la Pieve del Toppo, è narrata da Gio. Villani (Lib. VII, cap. 119). — Per invidia e per rabbia costui ricorda a Lano la cagione della morte che Lano avrebbe potuto cessare col darsi alla fuga; — *giostre*, cioè, scontri con gli Aretini. Vellutello. — *Gli fallía la lena*, gli mancava la forza di durare nel corso, per non essere raggiunto dalle nere cagne inseguenti. — *Di sè e d'un cespuglio* ecc., vuol dire: che si nascose in un cespuglio, provando se riuscivagli d'essere perduto di vista o di schermirsi in qualche modo da quelle cagne. Lombardi. — *Alle giostre*, chiama *giostre*, per modo burlevole quella zuffa; e questo scherzo, che pare fuor di luogo, è forse opportuno a notare il carattere buffonesco di questo scialacquatore, che più sotto sapremo chi fu; — *fece un groppo*, fece un nodo; cioè, si raccolse, si strinse ad un cespuglio, per nascondersi alle cagne che lo inseguivano. Le *cagne*, secondo Piero di Dante, figurano i creditori, che fanno più misera la vita del dissipatore ridotto a povertà. Bianchi. — Var. *Dalle giostre*, il 27; — *alla giostra*, (M.); — *dal Toppo*, sedici almeno de' m. s., (F.). (I.). (N.). (V.). antico Est. e Fer., e l'ho preferita, ricorrendo anche ne' codici Ang. Vat. 3199, Berl. e Caet.; — *E poi che forse li*, 24. 55, ed altri molti; — *perduta avea la lena*, il 3; — *gli fallò*, il 57; — *le fallía*, il 41; — *li fallía*, il 55, e le prime quattro ediz.; — *fallío*, il Rom.; — *Di sè ad un cespuglio*, sei, l'ant. Est. e la Pad. 1859, e l'ho accettata; — *fece un*, ventisette almeno de' m. s., le quattro prime ediz., Viv. Vat. 3199, Ang. Pog. Z. W. Bianchi, lettera che piacque al Foscolo, il quale seguitò la Vulgata, *fe' un groppo*, ignorando i molti testi che confortano il *fece*, lettera dal Zani veduta in 22 Parigini, ne' testi Bocc. Barg. Land. Vell. Veneta 1564 ecc.; — *fece groppo*, Nid., ediz. fior. del 1837, Fer. Rom. e parecchi m. s.; — *Ad un cespuglio di sè fece un*, il 3; — *facea groppo*, il 12.

Digitized by Google

Di*ret*ro a loro era la selva piena 124
Di nere cagne, bramose e correnti,
Come veltri che uscisser di catena.
In quel che s'appiattò miser li denti, 127
E quel *dilaceràro* a brano a brano;
Poi sen portàr quelle membra dolenti.
Presemi allor la mia *S*corta per mano, 130
E menommi al cespuglio che piangea,
Per le rotture sanguinenti, invano.
O Jacopo, dicea, da sant' Andrea, 133

124-126. Diretro a loro ecc. Pone *cagne*, per essere le femmine più rabbiose, più crudeli dei maschi; *bramose*, per fame avide di preda; *correnti*, per trovar pasto; *come veltri*, cani da caccia; *che uscisser di catena*, chè allora sono più avidi, più snelli, più veloci. Benv. — Varianti. *Diretro a loro*, sette de' m. s., (F.). (I.). (N.). (V.). Nid. Fer. Witte; — *Dïetro a loro*, il 24; — *Di dietro*, il 36; — *Dirietro a lui*, (M.); — *Di cagne nere, studiose e*, (M.); — *veltri ch' uscison*, (M.).

127-129. In quel che s' appiattò ecc. In quello che tentò nascondersi, le cagne posero li denti, e lo dilacerarono a membro a membro. Benv. — Le cagne fecero strazio di quell'anima e del cespuglio in cui erasi appiattata, lacerandone i rami, che lasciarono ivi sparsi, seco recando le lacerate membra di Jacopo padovano. Lomb. — *Miser li denti*, questo modo significa *dare di morso, addentare*. Parenti. — Il Biagioli vuole che si legga *dilacerato* con la Crusca, ma il *dilaceràro* dà sintassi più regolare, ed ognuno sel vede, e veggolo accettato dalle più moderne ediz., e dallo Scar.; — *membra dolenti*, quantunque separate, vive le suppone, e dee supporle, altrimenti verrebbe lo straziato a così ottenere quella seconda morte, a cui ha detto che i dannati gridano invano. Lomb. — Var. *In quei*, il 4; — *E in quel*, 5. 12. 42; — *che se apiar*, il 42; — *misor li denti*, (M.); — *Tutto dilaceràro*, il 3; — *E quel dilaceranno*, il 14, *dilacerato* nel Com.; — *dilacerato*, cinque, (F.). (N.). Vat. 3199, Cr.; — *dilaceràro*, quattordici, (M.). (I.). Nid. Viv. Fer. W. Rom. ecc.; — *delaceràro*, il 43; — *Sen portar poi*, il 3; — *Sen portàro*, il 42; — *portàro quei membri*, il 43; — *Poi sem portar*, le prime quattro edizioni.

130-132. Presemi allor ecc. Virgilio mi prese allora per la mano, onde scemarmi lo spavento provato per la rottura della pianta di Pietro delle Vigne, e del cespuglio di questo Jacopo, che indarno lagrimava, perchè le lagrime non toglievano le ferite. Benv. — *Per le rotture*, intendi, per la via delle rotture, non in grazia o per causa delle rotture. Torelli. — *Sanguinenti invano*, rimossa la virgola, e chiosa: " invano sofferte, senza aver giovato a chi voleva per lui ripararsi dalle cagne ". — Il Vellutello riferì l'*invano* al *piangea*, opinione del Boccaccio, dell'Imolese e d'altri Spositori, tra' quali il Biagioli, il Frat. ed il Bianchi; ed il W. seguitò pure l'interpunzione degli Accademici, ch' è più naturale e più vera. — Varianti. *Presemi la mia scorta per mano*, il 37, Buti, Nid.; — *con mano*, il 40; — *lo mio duca*, (F. B.); — *Menommi alla cespullia*, il 43; — *Per le rotture del suo tronco;* — *Per le torture*, alcuni.

133-135. O Jacopo, dicea, ecc. Lo spirito rinchiuso nel cespuglio lacerato

Digitized by Google

Che t'è giovato di me fare schermo?
Che colpa ho io *de la* tua vita rea?
Quando *il* Maestro fu sovr'esso fermo, 136
Disse: Chi *fosti*, che per tante punte,
Soffi *con* sangue doloroso sermo?
Ed *elli* a noi: O anime, che giunte 139

dalle cagne, a cui l'anima di questo Padovano erasi avviticchiata, gridava: O Jacopo de Sant'Andrea, che t'è giovato farti schermo di me? Che colpa ho io mai della rea tua vita? Io gittai la mia, e tu gittasti il tuo avere; e perchè povero ricorri a me poverissimo? Questo Jacopo fu da Padova, nobile, della Cappella di S. Andrea, da cui prese il cognome, il più opulente di quella città per campi, ville, denari ed armenti. Tanta ricchezza sciupò mattamente, secondo raccontarono a me alcuni suoi concittadini degni di fede. Fin qui Benvenuto, che continua a narrare fatti della matta prodigalità di lui, quali, ad esempio, di fare stracciar tele finissime inamidate, per conciliarsi il sonno con lo stridore della stracciatura: di gittare monete nella Brenta, durante il tragitto in barca da Padova a Venezia; di aver fatta incendiare una sua villeggiatura, per offerire uno spettacolo a signori ch'erano andati a visitarlo. — L'antico Comentatore dice: = che costui fu da Monselice, erede di grandissime ricchezze, e prodigo a segno di far ardere una sua villa pel desiderio di vedere un bello e gran fuoco; = *Di me fare schermo*, farti schermo di me, ripararti col mio cespuglio. Bianchi. — Var. *O Giacomo*, tredici de' m. s., (V.). Nid. Antald. Vat. 3199; — *Di' Giacomo, dicea, di Sant'*, l'8; — *de Sant'*, Benvenuto; — *da santo*, sette, (M.); — *Jacomo*, sei. (F.). (N.). W.; — *Giacopo*, tre, (M.); — *di ca da santo*, il 37; — *di sant'*, il 24; — *fare ischermo*, tre, (M.); — *Che colpa i' ho*, due, Vat. 3199, (F.). (I.); — *di tua rita*, il 37; — *ho io*, (M.). (N.); — *Chè colpa io della tua vita*, il 55.

136-138. Quando il Maestro ecc. Quando Virgilio sostò sopra il cespuglio, disse: Chi fosti nel mondo de' viventi, tu che mandi fuori, in uno col sangue, dolorose parole? Benv. — *Sermo*, per *sermone*, apocope, ad imitazione del latino, adoperata in grazia della rima, qui e *Parad.* XXI, v. 112. *Soffi sermo*, espressione allusiva alla precedente dei vv. 91 e 92: *Allor soffiò lo tronco forte, e poi — Si convertì quel vento in cotal voce.* Lomb. — Var. *Fu sur esso fermo*, il 4; — *sopr' esso*, il 21 e W.; — *sovra sè*, 25. 33; — *chi fosti*, 12. 24, ed altri, (F.). (I.). (N.). (V.); — *per tante ponte*, il 37; — *chi fostù*, Rom., lettera arbitraria, che guasta il verso spostandone gli accenti; — *Soffi con sangue*, trenta almeno de' m. s., ant. Est., le pr. quattro ediz., la Nid. e W. con tre de' suoi testi; — *col sangue*, Cr. e seguaci; — *Fai del tuo sangue doloroso schermo*, il 3; — *Fessi col sangue*, il 24; — *Fai sì col sangue*, 25. 33; — *Feste con sangue*, il 37; — *Fai cum sangue*, il 43; — *Soffi con sangue*, Scarabelli.

139-141. Ed elli a noi: ecc. Ed elli rispose a noi: O anime, che siete giunte a vedere il crudele ludibrio, che da me ha separate le fronde del mio cespo. Benv. — *Strazio disonesto*, lo sconcio e lagrimevole strazio, come talora significa l'*inhonestus* latino. E forse il Poeta mirò a quel di Virgilio: *truncas inhonesto vulnere nares.* Venturi. — Var. *Ed elli a noi*, ventitrè almeno de' m. s., (M.). (I.). Nid.; — *Ed egli a me*, 24. 26; — *Ed egli a noi*, quattro, S. Cr. e Caet. (F.). (N.); — *E quegli*, Cr. ecc.; — *O anime, che giunte*, il 37; — *Sete a udir*, il 43; — *da me digiunte*, 5. (M.). Nid.; — *disgiunte*, il 37; — *fronde*, sette,

Digitized by Google

Siete a veder lo strazio disonesto
C' ha le mie frondi sì da me disgiunte,
Raccoglietele al piè del tristo cesto; 142

(V.). W.; — *C' ha*, il 55; — *Che le mie fronde son da me digiunte*, il 4; — *degiunte*, il 43; — *fan da me*, (I.).

142-144. Raccoglietele ecc. Raccoglietele, affinchè non si disperdano, presso del cespo così deformemente spogliato. Ma perchè cerca questo spirito di riavere le sue frondi? Perchè i disperati spesso mutan pensiero, e sempre poi vorrebbero restituirsi allo stato di prima; così anche i dannati nell'Inferno sogliono imprecare ai loro peccati. Benv. — *Raccoglietele*, vale *appressatele;* — *del tristo cesto*, dell'infelice mio cespuglio. È l'ombra imprigionata che favella. Lombardi. — Var. *Ricoglietele*, l'ant. Est.; — *Raccogliete*, il 24; — *a piè*, quattro. — Mi capacita la seguente etimologia di *cesto*, offertaci dal Castelvetro: " È " da dire così: *cespes* lat. si dice in volgare *cespe* e *cespito*, e poi, siccome da " *ospite* si fa *oste*, così da *cespito* si fa *cesto* „ (Op. crit., p. 118). — *Io fui de la città* ecc. ...*della città* ecc. Intendi Fiorenza, che mutò Marte, suo primo protettore, in San Giovanni Battista, che n'è ora il patrono. Stette Fiorenza sotto gl'Imperatori romani, e fu pagana sino all'anno 301. I pochi cristiani visservi nascosi sino a Costantino Magno, che assicurò la libertà della Chiesa, e diffuse la Fede cristiana. Il tempio di Marte fu allora consacrato a S. Giovanni Battista, rimossane la statua di Marte, che fu collocata sopra un piedistallo in testa a Ponte-vecchio, ove stette sino all'inondazione del 1335, che fece cadere il ponte, seco trascinando la statua. Finchè questa stette, durò il pregiudizio ne' Fiorentini dell'influenza del Dio Marte nelle loro guerre; ed il Boccaccio aveva narrati a Benvenuto fatti accaduti al suo tempo, che appalesavano quanto fosse radicata quella superstizione. — Rimane a dirsi chi fosse lo spirito parlante. Benvenuto dice essere malagevole il determinarlo, troppi sendo stati i Fiorentini ch'eransi da sè appiccati per la gola. Tra questi nomina Rucco o Ruco de' Modi, e Lotto degli Agli, il quale, dopo aver data una ingiusta sentenza, andò a casa e si appese ad un laccio, e così molt'altri, de' quali non ricordava i nomi Benvenuto, ch'era di parere che Dante ne tacesse il nome, affinchè tale infamia colpisse tutti i violenti di Fiorenza. — Il Com. del m. s., N° 39, dice che costui fu Ruccuzzo de' Mozzi. L'antico Postill. del cod. Cassinese dice che fu Messer *Loto de' Lali*, e s'accorda con Jacopo dalla Lana, che scrive *Lotto degli Agli*, famiglia, dice il Poggiali, che fu potente e facoltosa in Firenze, ivi denominandosi ancora *degli Agli* una strada, sicchè non fa maraviglia che vi possedessero molte case. — Ma quale che si fosse costui, dal luogo in cui Dante lo pone, vuolsi argomentare ch'egli s'impiccò per essere caduto in miseria, dopo sprecate le sue ricchezze. — " Nota, o let- " tore, quanto il canto presente sia artificiosamente oscuro. Dante pare che " dica un'eresía nel mostrare Fiorenza scaduta, per essersi convertita al cri- " stianesimo; ma la mente di Dante è tutt'altra, e vuole schernire Fiorenza " col dire che, dopo Marte, perdette la forza dell'armi, ed adorò il Battista, " non il Santo, ma il Fiorino, sul quale era scolpita l'immagine di lui. E di " vero i Fiorentini, un tempo intesi alle guerre ed alle fatiche, riuscirono va- " lorosi e vittoriosi; ma dopo che mutaronsi in arpíe rapaci, intenti a con- " gregare pecunia, furono poco onorati e gloriosi, e molte volte sconfitti ed " oppressi „. Cito questa Nota per rivendicare questa interpretazione all'arguto Imolese, la quale altri hanno attribuita a Marsilio Ficino, e che credesi da lui latinamente trascritta sul codice Cretano. — Il Bianchi (parlando di questo

Digitized by Google

Io fui *de la* città che nel Batista
Mutò 'l primo padrone; ond'ei per questo
Sempre con l'arte sua la farà trista; 145
E se non fosse che in sul passo d'Arno
Rimane ancor di lui alcuna vista,

intendimento di Benvenuto, che fu accolto dal Rossetti, ed assai prima dal Ficino, e più tardi dal De Romanis, nella sua magnifica edizione del 1817. Roma in 4°) sentenziò: " Io dubito però che qui non sia più ingegno che verità. A " me pare più semplice il supporre, che Dante abbia voluto rappresentare in " costui, che così parla, quella razza d'uomini superstiziosi ed ignoranti, molto " numerosi a' suoi tempi, che invece di attribuire le sciagure della patria ai " tristi costumi e mali reggimenti, ne riversan la colpa negli astri, nei demonj, " e in altre vanità ". — Il Poggiali aveva già prima abbracciata l'opinione di Benvenuto, per togliere l'assurdo disdicevole (dic' egli) ad un poeta cristiano, che il Demonio Marte, divinità di Fiorenza pagana, ne potesse più di S. Giovanni Battista, patrono di Fiorenza cristiana. — Considerato intero questo passo dal v. 143 al v. 150 inclusivo, parmi doversi concludere che Dante alluda alla popolare superstizione de' Fiorentini, che durava ancora al tempo del Boccaccio, e per me avvertita più sopra, riguardo alla statua di Marte. Il Poeta pone in bocca di questo spirito una siffatta credenza, espressamente per deriderla, per darne a conoscere l'assurdità; e la sposizione del Bianchi parmi la più ragionevole, e l'unica che possa spiegare i versi che seguono: *E se non fosse* ecc. — Var. *Io fui*, quasi tutti i m. s., le pr. quattro ediz., W. ecc.; — *Baptista*, parecchi, e la (I.); — *del Batista;* — *ciptà*, (N.); — *Io fu'*, (M.). (I.); — *Io era*, il 52; — *I' fui*, il 60, Cr. ecc.; — *Mutò 'l primo*, quasi tutti i m. s., i codici Antald. Ang. Vat., le prime sei ediz. (F. B.), W. ecc.; — *ond' ei*, sette, le prime quattro ediz., W.; — *patrono*, W.; — *patrone*, Scar. in senso di *protettore*.

145-147. Sempre con l'arte ecc. Per la qual cosa Marte farà sempre Fiorenza sventurata nelle sue guerre. — Le procurerà ogni possibile danno. Lombardi. — Con la guerra farà sempre trista la detta città. Bianchi. — Varianti. *L'ha fatta trista; coll'arte*, (M.); — *con l'altre sue*, (N.). — *E se non fosse* ecc. E se non fosse che in testa del Ponte-vecchio rimane ancora qualche vestigio della statua di Marte. E queste parole allegoricamente vogliono significare: che se non vi fosse ancora qualche poco di probità e virtù antica, Fiorenza sarebbe stata le tante volte distrutta. Benvenuto. — Gio. Villani nella sua Storia scrive: che Fiorenza pagana edificò un tempio a Marte, nel mezzo del quale pose la statua di marmo di lui a cavallo (Lib. I, cap. 42), e che poscia convertita alla Fede cristiana, levò l'idolo dal tempio e poselo in un'alta torre sull'Arno (l. c. cap. 60), e che essendo poi di là, nella distruzione di Fiorenza operata da Totila, rovesciata nell'Arno (Lib. II, cap. 1), stette nel fiume fino alla riedificazione della città, incominciata nell'801, nel qual tempo, ripescata, fu posta *su uno piliere in su la riva del detto fiume, dove è oggi il capo di Ponte Vecchio* (Lib. III, cap. 1); e finalmente: che nell'inondazione dell'Arno del 1333, ricadde la medesima statua in Arno (Lib. XI, cap. 1). Al tempo di Dante adunque rimaneva *alcuna vista*, alcun avanzo dell'antica statua di Marte sul Ponte Vecchio. — Var. *Che sul passo*, il 5, e il 53; — *che lì sul passo*, il 39; — *E se non fusse*, (M.). (I.).

Digitized by Google

Quei cittadin, che poi la rifondarno 148
Sovra *il* cener che d'Attila rimase,
Avrebber fatto lavorare indarno.
Io fei gibetto a me *de le* mie case. 151

148-150. **Quei cittadin,** ecc. Quei cittadini, che poi la rifabbricarono su le ruine di Attila, avrebbero fatto lavorare indarno, perchè sarebbe stata ancora ruinata e distrutta. Benv. — *Attila* hanno tutti i testi per me veduti, trattine alcuni pochi, che leggono *Atilia*. Tra quelli ch'io non vidi, ed il Comento detto il falso Boccaccio, alcuni leggono: *Sul cener che di Totila rimase*, che pone in perfetto accordo la poesía con la storia; e fui tentato di accettarla, sapendosi sino dal tempo di Gio. Villani, che fu Totila il distruttore di Fiorenza, non Attila, il quale non varcò mai l'Appennino. Benvenuto avvertì l'errore, e notò che nè Paolo Diacono, nè altri affermarono che Attila passasse gli Appennini, e conclude: " Dante forse volle seguire le cronache della sua " patria, che molt'altre favole contengono, come si vedrà nel canto XV. Po- " trebbe anche aver visto autentico documento a me sconosciuto; ma qualun- " que cosa si dica, io rimango fermo a non crederlo ". — Io mi astenni dall'accettare la lettera *Totila*, niun editore moderno avendolo osato. Se Dante scrisse *Totila*, gli amanuensi lo mutarono ben presto in *Attila*, più noto; e se il Poeta scrisse *Attila*, sì il fece per non contraddire ad una tradizione universalmente ricevuta al tempo suo. In alcune antiche iscrizioni, dice il Bianchi, trovasi sbagliato il nome di Totila in quello di Attila. A Poppi, p. es., nel Casentino, àvvi una pietra, su cui leggesi, che le mura di quella terra furono distrutte da Attila. — Varianti. *Ciptadini*, (F.); — *Sopra 'l ciener*, (M.); — *che d'Atilia*, il 52; — *Avrebbe fatto*, (I.); — *lavorieri indarno*, il 52.

151. **Io fei gibetto** ecc. In ultimo, lo spirito fiorentino incognito tocca la maniera di sua morte miseranda, dicendo: *Io fei gibeth* ecc., mi misi un laccio al collo nelle mie case. *Gibet*, in lingua francese vuol dire *forca*, ossia quello strumento con cui i ladri sono appiccati per la gola. Benv. — Vuol dire: che fece a se stesso forca della sua casa, per sineddoche la *casa*, per le *travi della soffitta*. — Il Postill. dell'antico cod. Cass.: *Giubettum est quaedam turris Parisiis ubi homines suspenduntur*. — Varianti. *Gibet*, Benv. 9. 10; — *gibetto*, Fil. Ven. Viv. Flor. Marc. 57, Fer. Pad. 1859, Bianchi; — *giubeth*, l'11; — *giubetto*, l'8, e Cass.; — *giubbetto*, Cr. ecc. (F.). (N.). 52. W.; — *Io fei*, i più, (F.). (M.). (N.). 52. W. ed altri testi moderni, ecc.; — *I' fe'*, Crusca, ecc. — Il Parenti disse *giubbetto* idiotismo ed opera dei menanti, e *gibetto* lettera sincera, e preferita anche dal Salvini, ecc. (*Ann. Diz.*).

Digitized by Google

CANTO QUATTORDICESIMO

ARGOMENTO

Giungono i due Poeti al principio del terzo girone, il quale è una campagna di cocente arena, ove sono punite tre condizioni e qualità di violenti, cioè contra Iddio, contra la natura e contra l'arte. La lor pena è l'essere tormentati da fiamme ardentissime, che loro eternamente piovono addosso. Quivi tra' violenti contra Iddio vede Capaneo. Poi trova un fiumicello di sangue, ed indi una statua, dalle cui lagrime nasce il detto fiumicello insieme con gli altri tre infernali fiumi. In fino attraversano il campo dell'arena.

Poi che la carità del natío loco 1
Mi strinse, raunai le fronde sparte,
E *rendeile* a colui ch'era già *fioco.*
Indi venimmo al fine *ove* si parte 4
Lo secondo giron dal terzo, e dove
Si vede di giustizia orribil'arte.

1-3. **Poi che la carità** ecc. Come aveva desiderato l'anima, così dilaniata dalle cagne, raccolsi le sparse fronde, mosso a pietà del naturale amore di patria, e le resi a quello spirito, ch' era già lasso dal gridare. Benv. — *Mi strinse*, mi costrinse. Lomb. — Mi fe' forza. Bianchi. — A me pare che qui valga metaforicamente *intenerire, commuovere, destare pietà, compassione*, e come intese il Fraticelli. — Var. *Poi che*, parecchi; — *radunai*, il 3; — *rauna'*, tre; — *ragunai*, tre, (M.). Nid.; — *le foglie*, 24. 43; — *le frondi*, il 30; — *rendeile*, 3. 21; — *rendelle*, otto, But. Nid. (I.); — *rendèle*, tre; — *ch' era già fioco*, trentasette almeno de' m. s., le pr. quattro ediz., Benv. But. Viv. W. e tutte le moderne ediz.; — *roco*, Cr. Pad. 1859, Foscolo, disapprovato dal Zani, dicendo: che qui non trattasi di raucedine, ma di *stanchezza*, di *rifinimento*, siccome fu notato dal Viviani. Conclude poi: che *fioco* è lettera di 25 Parigini, dei codici Vat. 3199, Bocc. Barg. Bruss. Landin. Vell. ecc., ed io aggiungo dei quattro testi preferiti dal W., e di molt' altri veduti dagli Accademici. — *Poi che*, vuole che si scriva il Parenti, per sostenere l'accento che percuoterebbe le sillabe finali in due voci troppo vicine (*Cat. Sprop.* N° 5).

4-6. **Indi venimmo** ecc. Poi, lasciata la selva, giugnemmo sul confine del secondo girone col terzo, dove scorgesi orribil'arte della divina giustizia. Benv. — *Al fine*, intendi, *al confine*, al termine della selva; — *ove si parte*, ove si distingue; — *arte*, per *modo*. Lomb. — Spaventevole magistero della divina giustizia. Bianchi. — Var. *Dove si parte*, cinque, e Benv.; — *ove*, venticinque, (F.).

Digitized by Google

Allor porsi la mano un poco avante,
E colsi un ramuscel da un gran pruno;
E 'l tronco suo gridò: perchè mi schiante? Inf. C. XIII. v. 31.

Digitized by Google

Digitized by Google

A ben manifestar le cose nuove, 7
Dico che arrivammo ad una landa,
Che dal suo letto ogni pianta rimove.
La dolorosa selva l'è ghirlanda 10
Intorno, come *il* fosso tristo ad essa;
Quivi fermammo i *passi* a randa a randa.

(N.). Nid. Cass. W. Bianchi, ecc.; — *donde*, il 28; — *onde*, 8. 41. (M.). Viv. Cr. e seguaci; — *Il secondo*, il 37; — *e ove*, il 40; — *El secondo*, Nid.; — *dal terzo, dove*, Rom.; — *di tristizia*, il 25; — *di justitia*, (F.). (N.); — *orribile arte*, il 52. — Nel girone che seguita, stanno i violenti contro Dio, la natura e l'arte. Fraticelli.

7-9. A ben manifestar ecc. A ben descrivere quanto non si è ancora trattato, dico che giugnemmo in una pianura arenosa, nuda di piante e d'ogni verdura. Benv. — *Landa*, pianura; e s'ingannarono il Volpi ed il Venturi nel crederla sinonimo di *lama*, che significa *cavità di terreno*. Il Dufresne nel suo Glossario chiosa: *Landa, planities inculta, nostris* lande, *vox ex Saxonico, aut. Germ.* land. — *Che dal suo letto* ecc., che nel suo letto non ha pianta veruna. Lombardi. — Var. *Et ben manifestar*, il 14; — *Al ben manifestar*, il 43; — *le cose nove*, tre, e le pr. quattro ediz.; — *in una landa*, il 3; — *Dico che no' arivammo*, 12. 60; — *Io dico*, il 21, Pad. 1859; — *che arivamo*, 12. 38, e le pr. quattro ediz.; — *a una landa*, 41. 60; — *ogni pietà*, 3. 4. 34 (in margine); — *onne pianta*, il 27, ed altri; — *rimove*, i più.

10-12. La dolorosa selva ecc. La selva dolorosa di que' disperati della seconda bolgia, la cinge intorno a maniera di ghirlanda, siccome il rivo di sangue circonda essa selva; — *a randa a randa*, rasente rasente la selva. Benv. — *La dolorosa selva*, cioè, la selva de' pruni animati anzidetti. Lomb. — *A randa a randa*, cioè, tanto accosto e tanto rasente, che non si poteva andar più in là un minimo che. Buti. — *Arent*, dicesi in Lombardía per appresso; e pronunziato alla francese *arant*, ha molta somiglianza con *a randa*. Lomb. — *La dolorosa selva* ecc. Intendi: la dolorosa selva circonda la landa, come il tristo fosso del sangue circonda la selva stessa; — *a randa a randa*, cioè, rasente rasente l'arena; in su l'estrema parte della selva, e sul principio dell'arena. Bianchi. — Il Bembo la disse voce provenzale ed usata dai cinquecentisti in senso di *appena, per l'appunto;* e fu contraddetto dal Castelvetro, che la disse derivata dal lat. *haerere*, mutato *renda* in *randa*, siccome *vivenda* e *bevenda*, furono mutate in *vivanda* e *bevanda*. Avverte che *randa* non si usò che preceduta dalla preposizione *a*. Puccio Bellondi, poeta antico: *Come* a randa *del giorno la stella;* o raddoppiata, come nel suddetto verso di Dante; e non significa *a pena*, ma *presso*, siccome mostra l'origine sua, a cui s'accosta più il lombardo *a rente a rente* ecc. Così l'intesero parecchi Spositori antichi; così lo spiegò Dante ne' versi che seguono 73-75 di questo medesimo canto, dov'è detto di *tenere i piedi stretti al bosco*. Il Vellutello spose: *a rente a rente ad essa landa*. Benvenuto: *Itaque arena radit silva*, cioè, *a raso a raso, a radente;* ed il Salvini: *Dove si rade. Così la rada è detta la piaggia.* — Tale è il sunto di un'egregia Nota del Parenti (*Ann. Diz*). — Var. *La ghirlanda*, sei, (*circularmente la chiude*) il Com. del 26; — *gli ee*, sette; — *la inghirlanda*, cinque; — *l'enghirlanda*, tre (*circuit ipsam*), il 20; — *ch' è ghirlanda*, tre; — *gli ghirlanda*, (N.); — *l' inghirlanda*, Nid.; — *Come fusse tristo ad essa*, il 3;

Digitized by Google

Lo spazzo era *un'arena* arida e spessa, 13
Non d'altra foggia fatta che colei,
Che fu da' *piedi di* Caton soppressa.
O vendetta di Dio, quanto tu dèi 16
Esser temuta da ciascun che legge
Ciò che fu manifesto *a li* occhi miei!

— *il tristo fosso*, tre; — *tristo ed essa*, il 12; — *come a fosso tristo*, il 33; — *Entorno col fosso*, il 37; — *Dintorno*, il 53; — *com' el fusse*, (L.). err. ecc.: — *fermammo i passi*, trentasette, le prime quattro ediz., Nid. W. con tre de' suoi testi; — Benv. *feriano i passi*, e spiega: *volgeano i passi;* — *E qui fermammo*, 18. 33; — *arranda arranda*, (M.); — *fermàmo*, le prime quattro ediz.; — *a randa a randa*, idest *rasente rasente*, *a raso a raso*, il 20; — *a radente a radente*, il 39; — *i passi*, anche lo Scarabelli con molti mss.; — *i piedi*, le moderne Fiorentine.

13-15. Lo spazzo ecc. Dante finge che i violenti contro Dio stiano in mezzo ad arena secca, arida, ardente, e che sopr' essa cadano dal cielo fiamme, le quali, trovando il suolo arsiccio, raddoppino l'ardore, e quindi la pena di quelle anime dannate. — *Lo spazio*, la pianura. — *Non d'altra foggia* ecc., non diversa da quell'arena che fu già calcata dai piedi di Catone il Juniore ne' deserti della Libia. Benvenuto. Il quale poi narra tutti i gravi disagj patiti da questo gran martire della libertà romana, dopo la battaglia di Tessalo: racconto tratto dal poema di Lucano. — *Lo spazzo*, il suolo di essa landa. — La rena da Catone calpestata fu quella della Libia, mentre per quella regione condusse gli avanzi dell' esercito del morto Pompeo, per unirsi a Giuba, re di Numidia. *Vadimus* (gli fa dire Lucano) *in campos steriles exustaque mundi — Qua nimius Titan, et rarae in fontibus undae..... Ingrediar, primusque gradus in pulvere ponam* (*Phars.* Lib. IX, vv. 382 e segg.). Lomb. — *Che colei*, che quell'arena della Libia. Bianchi. — I pronomi personali si trovano dagli antichi anche a cose. Fraticelli. — Il Tasso notò: *Colei* a cosa. — Ne fa egli le maraviglie, per essere contro la regola, ed esserne questo veramente l'unico esempio. Due altri ne cita la Cr., ne' quali il *colei* si riferisce alla *Morte* ed alla *Fortuna*, che si possono personificare; non così può dirsi dell'*arena*. — " *Spazzo* " (dice il Parenti), qui dinota semplicemente il suolo od il piano sopra il quale " camminavano li due poeti, siccome dichiara Benvenuto, allegato dal Mura- " tori. La spiegazione medesima conviene ad un altro luogo di Dante, citato " pure dalla Crusca " (*Ann. Diz.*). Quest' esempio ricorre nel XXIII del *Purg.*: *E non pure una volta questo spazzo — Girando, si rinfresca nostra pena.* — Var. *Lo spazio*, otto, e Benv., che dichiara: *idest, tota planities spatiosa;* — *spazzio*, il 9; — *L'ospizio*, il 37; — *un'arena*, i più, e W.; — *una arena*, Fer.; — *Nè già di altra foggia*, il 25; — *Non d'altra forza fatta che con lei*, il 37; — *Non d'altra forgia*, il 43: — *dai pie'*, sette, Cr. ecc.; — *da' piei*, il 43, Viv. Flor. Caet.: — *dal pie'*, il 24, Benv.; — *fu già soppressa*, quasi tutti; — *già fu oppressa*, tre, e Nid.; — *Che da' pie' di Caton giva*, l'8; — *Che fu a' pie' di Caton già sospessa*, il 21; — *di Cato*, il 33; — *di Catone impressa*, Pad. 1859; — *sospressa*, (F.). (N.); — *Che fu dai piedi di Caton soppressa*, Fer.; — *dai pei*, il 57; altri ancora diversamente; — *una rena*, lo Scarab. con la Cr., lettera disapprovata dal Parenti; — *Che fu dai piè di Caton già*. Scarabelli.

16-18. O vendetta ecc. O vendetta di Dio terribile! quanto mai devi essere temuta da ciascuno che legge ciò che fu manifesto agli occhi miei intellettuali.

Digitized by Google

D'anime nude vidi molte gregge, 19
Che piangean tutte assai miseramente,
E parea posta lor diversa legge.
Supin giaceva in terra alcuna gente, 22
Alcuna si sedea tutta raccolta,
Ed altra andava continuamente.
Quella che giva intorno era più molta, 25

Benvenuto. — Var. *Esser dottata*, il 12; — *Esser tenuta*, (M.). — Qui *vendetta* per *giustizia*. Fraticelli.

19-21. D'anime nude ecc. Vidi molte greggie d'anime nude, che tutte piangevano lamentando, e diversa pena pareva imposta a ciascuna schiera. Benv. — *Parea*, deve qui valere quanto *appariva*, *scorgevasi*; — *posta lor diversa legge*, ordinata dalla divina Giustizia tra coloro una diversità di atteggiamenti. Lomb. — Non disse *era*, ma *parea*, perchè il giudizio lo forma dall'apparire così le cose. Biagioli. — *E parea posta lor* ecc. Ed elle pareano sottoposte a leggi diverse, per le diverse positure in che giacevano. Bianchi. — Que' che giacevano supini erano i violenti contro Dio; altri stavano seduti e rannicchiati, ed erano i violenti contro l'arte; altri correvano continuamente, ed erano i violenti contro natura. In questo Canto parlasi soltanto dei primi. Frat. — Var. *D'anime gnude*, 9. 10; — *vid' io*, quattro; — *ignude*, il 37, (M.); — *vidi ñ*, il 43; — *Che piangen*, 2. 12; — *Che piangevano assai*, il 3; — *E parea posto a lor*, il 7, (M.). Nid.; — *imposta a lor*, 26. 55. (F.). (N.); — *imposta lor*, il 28, ed altri, (V.); — *E paría lor imposta nova*, il 31; — *E paríe posta*, il 32; — *posta a lor*, il 37; — *E paría posto a lor*, il 43.

22-24. Supin giaceva ecc. Ecco la prima schiera di quelli che negano e bestemmiano Iddio, e questi giacevansi supini; altri si sedevano, ed erano gli usuraj; altri correvano continuamente, e questi erano i sodomiti. Quelli che negano o bestemmiano Iddio stan bene supini, perchè fulminati. Corrono i sodomiti, per esprimere che la libidine li trasporta in ogni luogo. Stanno a sedere gli usuraj, perchè il loro costume è quello di sedere per far conti, per custodire e difendere il loro tesoro. Benv. — Il Tasso notò in margine: *alcuna gente supino* — forse non sovvenendogli che *supino* poteva prendersi per *supinamente*, siccome l'intese il Lombardi. Questo fu mal a proposito contraddetto dal Biagioli, che disse *supino* add. e modo ellittico, il cui pieno è *in atto supino*, che poi risponde a *supinamente*. — *Tutta raccolta*, tutta rannicchiata, per essere meno offesa dalle pioventi fiamme. Lomb. — *Supin giaceva*, ecc. *Supin*, avv. per *supinamente*, il Bianchi, ma crede che possa prendersi anche per *supina* add., giacchè gli antichi su i troncamenti delle parole usavano più libertà, che non è concessa al presente. — Var. *Supin giacea*, tre, (F.). (N.). (I.); — *Supina giacea in terra*, 14. 47; — *Sopin*, il 22; — *Supino giacea*, il 31; — *Soppina giacea in*, il 43; — *jacea in terra*, (M.); — *Ed altra si sedea*, il 2; — *tutta ricolta*, 5. 33; — *Alcuna vi sedea*, il 6; — *Alcuna sedea ñ tutta ravolta*, il 43; — *E alcuna ñ sedea*, (M.); — *E l'altra*, 3. 43; — *E altri*, 29. 36; — *altra andavan*, 33. 41; — *continuatamente*, il 41, ed altri; — *andava pur*, il 42; — *Et altra*, (F.). (N.). (I.).

25-27. Quella che giva ecc. I sodomiti erano in maggior numero, ed in minore gli spregiatori di Dio, ma questi mandavano maggiori lamenti, perchè supini, erano più tormentati dalle pioventi fiamme. Benvenuto. — *Era*

Digitized by Google

E quella men che giaceva al tormento;
Ma più al duolo avea la lingua sciolta.
Sopra tutto *il* sabbion d'un cader lento 28
Piovean di *foco* dilatate falde,
Come di neve in alpe *se*nza vento.
Quali Alessandro in quelle parti calde 31

più molta, per *era molta più*, trasponimento che non piacque al Venturi, senza poi dirne il perchè. — *E quella men* ecc. Accenna che come nel bene, così nel male i più segnalati sono i più pochi: — *Ma più al duolo* ecc. Essa però più dell'altre strideva pel maggior tormento che soffriva, per non potere col moto prendersi dallo sventolamento qualche refrigerio. Lomb. — Var. *Che gia intorno*, tre; — *che giva attorno*, (M.); — *che giù intorno*, (F.). (N.), forse err. di stampa; — *meno, che giacea*, 33. 41. 52; — *meno che giace il tormento*, il 43. (F.). (I.). (N.); — *giace al*, il 55; — *Ma più avera al duol*, 3. 41; — *arean*, il 7; — *Ma più al diavolo*, il 31; — *Ma più di duolo*, il 33; — *avía*, il 37; — *aver'al duol*, il 53.

28-30. Sopra tutto il sabbion ecc. Piovean dal cielo nella sabbia ampie e roventi fiamme, lentamente, a modo di falde di neve sull'Alpi, quando cade senza vento. Benv. — *Dilatate falde*, fiocchi di fuoco. Il castigo del fuoco piovuto dal cielo sopra dei Pentapolitani violenti contro natura, accomuna Dante a tutti i violenti. — *Come di neve* ecc. Ottimamente, perocchè il vento sminuzza i fiocchi della neve. Lomb. — Sotto questi versi mons. Cavedoni notò: " Avea detto prima (v. 17): *O vendetta di Dio, quanto tu dèi — Esser temuta!* " onde pare che avesse in mente le parole dell'Apostolo (II. *Thess.* I, 8): *in* " *flamma ignis dantis vindictam iis, qui non noverunt Deum* ". — Il Parenti legge: *Piovean di foco*. e *senza*, nel secondo di questi versi, sul quale si ferma a considerare la bella immagine del Poeta nostro, presa dall'amico suo Guido Cavalcanti, il quale in un sonetto, pubblicato dal Ciampi, aveva detto: *Aere sereno, quando appar l'albóre, — E bianca neve scender senza vento*. E sopra l'una e l'altra, il Petrarca affazzonò poi quella sua: *Pallida no, ma come neve bianca, — Che senza vento in un bel colle fiocchi*. — Var. *Sopra tutto*, molti, (M.). W.; — *Sovra*, (F.). (I.). (N.). Cr. ecc.; — *Piovían*, il 9; — *Piovíen*, sei; — *Piovean di foco*, quattordici, le pr. quattro ediz. W. Benv.; — *Piovén di fuoco*, Cr. e seguaci; — *Piovea di foco*, 33. 37; — *in alpi*, cinque; — *Como di*, il 43.

31-33. Quali Alessandro ecc. Il fatto accennato è favoloso, e gl'Italiani già sel sapevano sin dal secolo XIV, per non aver bisogno d'esserne edotti dal Ginguené. Il Bocc. ed altri *magnos Dantistas*, come li chiama Benvenuto, avvertirono falso questo racconto, sendochè nè Q. Curzio, nè Giustino, nè Plutarco ne facciano menzione. A questi un altro ne aggiunse: *Item Gallicus ille, qui scribit Alexandrida meretrice, et alii multi scribentes, tam in prosa, quam in metro, nullam mentionem faciunt de hoc.* Dante fu tratto in errore da Alberto Magno, il quale, nel primo delle *Meteori*, ricorda una supposta lettera d'Alessandro, scritta ad Aristotile: *De mirabilibus Indiae.* Il Parenti ne riferì gli occorrenti periodi, nella versione del Porcacchi (V. *Mem. Rel.* ecc. III, pagina 108 e segg.). In essa il racconto è, se non altro, più verosimile, parlando di caduta neve, della quale Alessandro fece sgombrare il campo dalli suoi soldati; e di un altro fenomeno di nubi ignite sì, che pareva che tutto il campo abbruciasse. Il perchè fu da lui ordinato a' suoi di ripararsi dal fuoco col

Digitized by Google

Soura tutto 'l sabbion d'un cader lento
Piovean di fuoco dilatate falde,

Digitized by Google

Digitized by Google

D' India vide sopra lo suo stuolo
Fiamme cadere infino a terra salde;
Per ch'ei provvide a scalpitar lo suolo 34

bagnare le loro vestimenta. Di questi due fenomeni si parla in un ms. Estense *De gestis Alexandri Macedonis*, opera forse non diversa da quella che in altre Biblioteche viene attribuita a Callistene; parlasi pure in una Storia d'Alessandro Magno, stampata in Argentina nel 1489. Da ultimo, della caduta neve si fa menzione ancora nel Libro intitolato: *Jul. Valerii Res gestae Alexandri Macedonis, translatae ex Aesopo Graeco*, pubblicato dall'ab. Mai. PARENTI (l. c.). — *Quali Alessandro* ecc. Quali fiamme vide Alessandro cadere sopra il suo esercito nelle calde regioni dell'Indie orientali, ecc. BENVENUTO. — *Alessandro*, intendi il Grande; — *in quelle* (intendi, che la storia racconta); — *suo stuolo*, l'esercito suo. — *Fiamme cadere* ecc., che anche in terra cadute non si estinguevano, ma intere ed accese rimanevano. LOMB. — Var. *Quale*, cinque; — *Alexandro*, parecchi, (F.). (I.). (N.). (V.); — *in le parti*, il 39; — *sopra al*, 2. 10; — *sopra il*, diciotto, (M.). (V.); — *sopra el suo*, il 6; — *sovra 'l suo*, 12. 15. Nid.; — *sopra del suo*, 25. 32; — *De India*, il 42; — *vidde*, il 43; — *vedè*, il 55, e (V.); — *sopra 'l suo*, tre, e le prime quattro ediz.; — *infin in terra*, il 5; — *fino a terra*, il 32.

34-36. Per ch'ei provvide ecc. Per la qual cosa egli fece calcare l'arena da' suoi soldati, acciocchè l'ardore meglio si stinguesse mentre ch'era solo, cioè, prima che sopraggiungesse altra fiamma a raddoppiarlo. BENV. — Così l'intesero tutti gli Spositori antichi, così l'intendono i moderni; e il Parenti notò in proposito: " Senza la menoma ripugnanza in questo passo vuolsi intendere: *Che spegnevasi meglio quel fuoco prima che una falda sopravvenisse all'altra;* o se vuolsi col Biagioli: *Prima che al cadente vapore fosse aggiunto alimento dall'arena infiammata* ". Riferisce poi la testimonianza del più antico Comentatore, contemporaneo e famigliare di Dante, della quale basti al fatto nostro le ultime parole: " Comandò (Alessandro) alla gente sua che continuo scalpitassono quella terra, dove cadeano quelli vapori accesi, acciò che l'uno vapore non si congiugnesse con l'altro, per la quale congiunzione fossero inestinguibili cotali falde di fuoco ". — Il Torelli pose in campo una sua interpretazione, arguta, se vuolsi, ma non accettabile, ed è questa: " *solo* è detto per *sollo*, gettando una lettera, come usa di far Dante quando bisogna. Così *galeoto* per *galeotto*, *Baco* per *Bacco*. *Sollo* poi significa *molle*, *tenero*. Il Landino ed il Daniello l'hanno inteso male, ed il loro errore nacque forse da questo, che congiunsero la voce *solo* con *vapore*, quando va congiunta con *suolo* ". — Il Zani, considerata questa sposizione, ed avendo letto nel cod. Roscoe *meno stringera* (lezione additata, ma non curata del Foscolo), si piacque di formarne il verso *Men si stringeva mentre ch'era sólo*, e di dichiarare: Si condensava meno (il vapore), e quindi era men cocente; e questo più debole ardore nasceva appunto dall'essere fatto *sollo, tenero, umido il terreno*. — E con siffatta sposizione ardì riprendere, per non dire svillaneggiare la Crusca! Dio gliel perdoni! Il Parenti biasimò a ragione questo sciagurato raffazzonamento, concludendo: che se tutti gli Editori procedessero con siffatto arbitrio nella riforma del testo, si riuscirebbe all'applicazione del proverbio: *Tot capita, tot sententiae*. — *Scalpitare*, vale *pestare, calcar co' piedi in andando*. LOMB. — Var. " Da due mss. Estensi, più antichi, più accreditati, verremmo indotti a leggere (dice il Parenti): *acciò che lo vapore — Me' si stinguesse, mentre ch'era solo*. Nel concetto è più prontamente espresso il

Digitized by Google

Con le sue schiere, *a ciò che lo* vapore
Me' si *stinguesse*, mentre ch'era solo.
Tale scendeva l'eternale ardore; 37
Onde *l'arena* s'accendea com'esca
Sotto focile a doppiar lo dolore.

" motivo intenzionale, e nelle parole si evita lo spiacente concorso del *perchè* " e del *perocchè* a brevissimo intervallo, nel contesto medesimo „ (*Eserc. fil.* N° 12, p. 101). — *A ciò che lo vapore*, venticinque almeno de' m. s., (F.). (M.). (V.). Nid. But. Vat. 3199, Benv., lettera che accetto per avvisarla sincera; — *acciocchè 'l vapore*, dodici, W.; — *per ciò che*, il 39; — *a ciò ch'ello vapore*, il 41; — *Me' si stinguesse*, quattro; — *stingea*, il 52; — *Mei si stignea*, undici, (V.); — *Mei si stringea*, il 4; — *Me' si strignea*, (M.); — *Mejo*, il 6; — *Men si stingueva mentre ch'era sòlo*, Fer.; — *Men si stingea*, l'8; — *Men si stringera mentre ch'era sòlo*, Pad. 1859; — *Men si stringea*, tre, Nid.; — *Men lo stringesse*, il 21; — *Mei si stingesse*, il 26; — *Mei si stinguisse*, Benv.; — *Mei si spegnesse*, il 30; — *Meglio stingea*, il 31; — *Mei si spegnea*, (F.); — *Me' si strignea*, (M.); — *Mei si stingnea*, (N.); — *stingea*, (I.); altri ancora diversamente: e in tanta confusione ho preferito *Me' si stinguesse*, che più piacque al Parenti. — Al v. 34 ricorrono ne' miei spogli: *Per che provvide*, ventidue, (M.). (V.). Nid.: — *Però provvide*, il 3; — *iscalpitar*, il 4; — *scolpitar lo sòlo*, il 9; — *Per ch'el*, quattro; — *Per ch'ei*, il 20; — *scarpitare il suolo*, il 21; — *ad ischiampar*, il 25. — Nel Com. del N° 26 si nota a questi versi: " che Aristotile parla del fatto come a lui descritto da Alessandro; e che Alberto Magno " nel I della *Metaura* ne attribuisce la cagione all'essere quella terra sotto il " Cancro „. — *Me' si stingeva*, lo Scarabelli.

37-39. Tale scendeva ecc. In ugual modo in quel luogo ardente cadevano falde infuocate, che accendevano l'arena, siccome esca sotto il focile, per essere arida e secca, a doppiare la pena di que' dannati. Benv. — *Eternale ardore*, la focosa pioggia eternamente durevole. Lomb. — " *Focile* o *fucile*, è uno " strumento di acciajo, a dovere delle pietre, le quali noi chiamiamo focaje, " fare, percuotendole, uscire faville di fuoco „. Bocc. — Virgilio ne suppose la cognizione sino dai tempi di Enea, là dove dice (*En.* Lib. I): *Ac primum silicis scintillam excudit Achates, — Suscepitque ignem foliis, atque arida circum — Nutrimenta dedit, rapuitque in fomite flammam.* Ed il Caro volgarizzò appunto: *Acute fece in pria selce e focile — Scintillar foco, e dielli esca e fomento* ecc. E. R. — *A doppiar lo dolore*, cagionandone, intendi, altrettanto l'accesa rena, quanto ne cagionavano le cadenti fiamme. Lomb. — Var. *Tal discendea*, il 3; — *Tale scendea*. 12. 21. (F.). (N.). 41. 42; — *Tale escendea*, il 43; — *lo eternale*, quattro; — *Per che l'arena*, i più; — *Onde l'arena*, Fer. W.; — *larena;* — *la rena*, Scarab., le prime quattro ediz.; — *s'accende'*, il 36; — *s'accendía*, il 52; — *Sotto focile*, otto, (F.). (M.). (N.); — *Sotto 'l focile*, sette, Viv. Fer.: — *Sotto 'l fucile*, cinque, Benv.: — *Sotto focile*, 41. 43. (I.); — *doppiar el dolore*, il 3; — *lor dolore*, quattro: — *adoppia*, il 24; — *a raddoppiar dolore*, Viv. Fer. Pad. 1859. Scarab.; — *il dolore*, il 30. — Gli Ed. del Fir. 1837, preferirono *a raddoppiar dolore*, per rendere il verso più armonioso. " Ma l'armonía (notò il Parenti) è condizione relativa; e qui l'antica lettera torna più significativa, ed insieme più Dantesca. Senza che la rimozione dell'articolo induce un'indeterminazione che rende sfiancato il concetto „ (*Eserc. fil.* N° 12, pagina 101).

Digitized by Google

*Se*nza riposo mai era la tresca 40
De le misere mani, or quindi or quinci
Escotendo da sè l'*ardura* fresca.
Io cominciai: Maestro, tu che vinci 43
Tutte le cose, fuor che i *De*mon duri,
Che *a l'*entrar *de la* porta incont*ra* uscinci,
Chi è quel grande, che non par che curi 46

40-42. Senza riposo ecc. Il dimenare che facevano le mani di que' miseri era continuo, perchè sempre tentavano di allontanare le fiamme cadenti; — *l'arsura fresca*, cioè le falde di fuoco che sopravvenivano. Benv. — *Tresca*, si chiama un ballo saltereccio, dove sia grande e veloce movimento; e a dinotare lo veloce movimento delle mani di quelle misere anime a scuotersi l'arsura, lo chiama *tresca*. Buti. — *Fresca*, di nuovo sempre sopravvegnente. Lomb. — *Tresca*, qui, con espressiva metafora, indica il movimento delle mani per la persona; — *l'arsura fresca*, cioè il fuoco, che di fresco, di nuovo, era piovuto sopra di loro. — *Iscotendo*, mentre scotevano. — *Fresco*, ha spesso il senso del latino *recens*. Bianchi. — Var. *Senza riposo in atti era la*, 8. 34; — *Senza riposa*, il 37; — *Senza*, i più, (F.). (M.). (N.); — *Sanza*, parecchi, (I.). Cr.; — *Escotendo*, ventiquattro de' m. s., (M.), ant. Est., ed il Parenti vi notò a lato: " Bella voce intera da *excutio* "; — *Discotendo*, l'8; — *Iscorrendo*, il 33; — *Et scuotendo*, il 36, alcuni altri, (F.). (N.); — *l'ardura*, 36. 40. (M.), Nid. Fer.; — *Scotendo pur da sè*, tre; — *Et discotendo*, (I.).

43-45. Io cominciai: ecc. Io cominciai a dire: O Maestro, che hai virtù di superare ogni intoppo, trattine i demonj, che ti fecero tanto dura opposizione all'ingresso della città di Dite. Benv. —Veggasi il c. VIII, vv. 115 e segg. — *Tu che vinci*, così s'è mostrato Virgilio sin qui. Ma queste parole hanno in sè nascosto alto sentimento che la lettera non dice, e questo si è quello del nostro gran Lirico: *Nulla al mondo è che non possano i versi*. Biagioli. — *Tu che vinci*, ecc. Bell'elogio, se lo applichi alla divina dolcezza dei carmi virgiliani, capaci di muovere ogni anima, se non sia d'un crudele demonio; più bello, se lo riferisci alla *umana ragione* personificata in Virgilio. — *Uscinci* è troncatura di *uscíno*, terminazione regolare, ma antiquata del perfetto. Bianchi. — Var. *Io incominciai*, il 43; — *Io comenciai*, (I.); — *Io*, tutti i m. s., ecc.; — *I'*, Cr.; — *fuor che dimon*, diecisette, le prime quattro ediz., Nid.; — *demon*, molti, (M.). Fer.; — *ch' e' demon*, il 55; — *incontra*, il 27, (M.). W.; — *Ch' all' intrar*, il 52, (M.). (I.).

46-48. Chi è quel grande, ecc. Capaneo, uno dei sette Re che assediarono Tebe. Stazio dice che fu di forme gigantesche, d'alta superbia e spregiatore degli Dei, e che morì percosso da un fulmine; — *che non par che curi*, che non sembra addarsi dell'ardore delle fiamme, volta la faccia dispettosa e torva verso il cielo, sicchè pare che la pioggia non gli dia martirio? Benv. — *Torto*, vaga antitesi, per *torvo*, cioè, *con occhi torvi*. — *Torvus a torto aspectu*, spiega Roberto Stefano (*Thes. Ling. lat.*). — *Non par che 'l maturi*, cioè, che tolga a lui la durezza, l'ardire; traslazione presa dalle frutta, che per maturezza s'ammolliscono. Stazio dice di Capaneo: *Superum Contemptor et aequi* (*Theb.* III, v. 602). Lomb. — " Bel quadro di quell'inflessibile ed altero bestemmiatore degli " Dei. Ammira con quant'arte il divino ingegno del Poeta sceglie e aduna le

Digitized by Google

*L'in*cendio, e giace dispettoso e torto
Sì che la pioggia non par che 'l *marturi?*
E quel medesmo, che si *fu* accorto 49
Ch'*io do*mandava *il* mio Duca di lui,
Gridò: Qual *io fui* vivo, tal son morto.
Se Giove stanchi il suo fabbro, da cui 52
Crucciato prese la folgore acuta,
Onde l'ultimo dí percosso fui,

" tinte più conformi al carattere del soggetto. Hai veduto con quali colori ri-
" trasse la viltà d'animo degli sciagurati, vinti dal duolo per lievi punture di
" mosconi e di vespe; ti ha mostrato dell'uomo magnanimo il carattere negli
" atti e nelle parole di Farinata; vedi ora quel del superbo, nella guardatura
" torva, nell'aria e negli atti e parole dell'arrogante Capaneo, cui il fuoco
" stesso non può maturare ". Biagioli. — *Dispettoso e torto* ecc. Questa è pittura più che poesía; e ben fu detto che Dante è il pittore de' poeti ed il poeta de' pittori. Bianchi. — Var. *Che pare che non curi*, quattro de' m. s.; — *L'incendio*, 10. 14, Bianchi, Witte; — *Lo 'ncendio*, le prime quattro ediz., Benv. Cr.; — *non par che 'l marturi*, quindici almeno de' m. s., (I.). Viv. Triv. I. Land. Ambr. C. 198, i Marc. 30 e 57, e Caet.; — *la piova*, il 35; — *macturi*, la Nid.; — *mathuri*, (F.); — *maturi*, (M.). Cr. W.; — *Sì ch' ella pioggia*, Ferr. — A me parve sempre miglior lettera il *marturi*, mutato presto in *maturi* dai menanti, o per aver lasciata nella penna la *r*, o veramente per non avere ben inteso il *marturi*, che veggo accettato dal Bianchi, per l'autorità de' mss. che lo confortano, e per la ragione che sopra non si parla di anime raumiliate, *maturate* dalla pioggia di fuoco, ma sì di tali che si difendono come possono, *escotendo da sè l'arsura fresca*. " Ora (soggiunge) Capaneo si distingue da tutti
" questi, perchè se ne sta *dispettoso e torto*, non facendo nessuno di quei mo-
" vimenti naturali a chi sente dolore, appunto come se il fuoco non lo bru-
" ciasse, non lo marturiasse ". — L'una e l'altra lezione è buona, ma credo *marturi* lettera originale, e la veggo accettata dal Bianchi e dal Fraticelli.

49-51. E quel medesmo, ecc. Capaneo, accortosi che Dante domandava a Virgilio chi fosse lui, spontaneo gridò: Sono io quello sprezzatore degli uomini e degli Dei, e qual fui in vita, tal sono morto, sebbene per mia superbia fulminato. Benv. — Vuol dire che lo stesso ardire contro gli Dei, che aveva avuto da vivo, lo riteneva anche dopo morto. Lomb. — Var. *Che si fu accorto*, quattordici de' m. s., (F.). (M.). (N.). Fer. Benv.; — *si fo accorto*, (I.); — *il duca mio*, il 3; — *domandara*, il 10, ed altri; — *el mio duca*, il 41; — *al mio duca*, il 42; — *Ch' io domandara*, il 55, (F.). (M.). (N.). W.; — *il mio duca*, 53. 55, e le prime quattro ediz.; — *Disse: qual io fui*, sette, (M.). Witte; — *vivo e tal*, il 37; — *qual fu' io*, il 39; — *qual io fu'*, (F.). (N.); — *qual io fui vivo*, Scarabelli.

52-54. Se Giove stanchi ecc. Se Giove, oltre le fiamme delle quali mi cuopre, lanciasse i fulmini di Flegra sul mio capo, sarei non pertanto lo stesso. I giganti nati dalla Terra, secondo tutti i poeti, pensarono di far guerra al cielo, per togliere il regno a Giove; posero monti sopra alti monti per farsi sgabello al salire; ma Giove, sdegnato, li fulminò, precipitandoli morti sul piano di Flegra. Senso letterale: Se Giove scagliasse contro di me i fulmini tutti,

Digitized by Google

O s'*elli* stanchi *li* altri a muta a muta 55
In Mongibello *a la* fucina negra,
Chiamando: Buon Vulcano, ajuta ajuta,
Sì com'ei fece *a la* pugna di Flegra, 58
E me saetti di tutta sua forza,
Non ne potrebbe aver vendetta allegra.

fabbricatigli da Vulcano, da cui sdegnato prese la folgore che mi uccise. Benv. — *Crucciato*, adirato per le bestemmie di Capaneo; — *ultimo dì*, cioè, della vita di Capaneo. Lomb. — *Il suo fabbro*, Vulcano; — *l'ultimo dì*, intendi, della mia vita. Bianchi. — Var. *Se Jove*, sei, (F.). (I.). (N.). (V.); — *stanchi suo fabro*, il 15; — *i suo' fabri*, 20. 30; — *el suo fabro*, il 24, (V.); — *i suoi fabri*, il 36, Fer.; — *il suo fabro*, le prime quattro ediz.; — *aguta*, il 52, ed alcuni altri in numero di tredici, e le edizioni (M.). (I.). (V.); — *fulgure*, 5. 37. (I.): — *acuta*, (F.). (N.). Cr. ecc.; — *l'ultimo die*, nove, e le pr. quattro ediz.; — *Ond' io l' ultimo dì*, il 28.

55-57. O s'elli stanchi ecc. O se lo stesso Giove stanchi gli altri suoi fabri, compagni di Vulcano, Bronte, Sterope e Piracmone, nel fabbricare i fulmini; — *a muta a muta*, alternativamente, a vicenda; — *in Mongibello*, nell'Etna, monte di Sicilia che vomita fuoco, chiamando ajuto al buon Vulcano, cioè, buon fabbricatore di fulmini. Benv. — *Li altri*, i suddetti garzoni di Vulcano, genericamente detti Ciclopi; — *a muta a muta*, scambiandoli a brigata a brigata. Buti. — Scambievolmente, a vicenda, non *a brigata*, sendochè fossero tre soli. Biagioli. — S'egli stanchi un dopo l'altro i Ciclopi, dando loro la muta. Bianchi. — Var. *O s'elli stanchi li altri*, sei, (F.). (M.). (N.); — *E s'elli*, cinque, Nid. Fer.; — *Or s'elli*, il 32; — *O soli stanchi li altri*, il 41; — *E s'egli*, Pad. 1859; — *O s'egli*, (I.). Cr. ecc.; — *Da Mongibello*, il 3; — *A Mongibello*, il 4; — *Di Mongibello*, 41. 53; — *a la focina*, nove, (I.). (V.); — *Gridando: buon Vulcano*, la Cr. e seguaci; e così il Lombardi, scostandosi dalla Nid., senza avvertire il perchè. Tutti i m. s., trattone il 41, Benv., le pr. sei ediz., il Fer. ed il W. leggono *chiamando*, che restituisco al testo, avvisato il *gridando* intrusione di chi non seppe che *chiamare* significa anche *clamare*, *gridare*, *chiedere gridando* o *invocando;* — *o buon*, 7. 17; — *ben: Vulcano*, il 40; — *a vita ajuta*, il 10.

58-60. Sì com'ei fece a la ecc. Vulcano, co' suoi Ciclopi, aveva fabbricati quei fulmini che precipitarono morti i giganti in Flegra di Tessaglia. — *E me saetti* ecc., quand' anche mi colpisse con tutti i suoi fulmini, non sarebbe lieta la sua vendetta. Parole di superbo sprezzatore de' Numi, che, prostrato in terra, alzava la testa sdegnoso contro del Cielo! Benv. — *Non ne potrebbe* ecc. Con iscagliarmi contro tutti i suoi fulmini, non avrebbe l'allegrezza di vedermi umiliato. Lomb. — Non potrebbe avere l'allegrezza di vedermi avvilito e sopraffatto dal suo flagello. Bianchi. — *Di tutta sua forza.* Il Tasso postillò: *di*, non *con*. Il modo è di tutta eleganza, e ne' scrittori del buon secolo hannosene molti esempj. Ma qui credo che Dante scrivesse *con tutta sua forza*, come leggono più di quaranta de' m. s., le cinque prime edizioni, l'antico Estense, ed anche la Nid., non seguitata qui dal Lombardi. Ad ogni modo non oso immutare, sedotto dall'eleganza della Vulgata. — Var. *Siccome fe'*, il 5; — *el fece*, otto, (N.); — *Sì come fece*, 33. 39; — *alla punga*, 33. 38; — *del Flegra*, Nid.; — *E mi saetti con*, il 5; — *E me acietti con*, il 33; — *E me saette con*, il 57,

Digitized by Google

Allora *il* Duca mio parlò di forza 61
Tanto, ch' *io* non l'avea sì forte udito:
O Capaneo, in ciò che non s'ammorza
La tua superbia, *sei* tu più punito; 64
Nullo mar*tíro*, fuor che la tua rabbia,
Sarebbe al tuo furor dolor compíto.
Poi si rivolse a me con miglior labbia, 67
Dicendo: Quel fu l'un de' sette regi
Che assiser Tebe, ed ebbe, e par ch'*elli* abbia
Dio in disdegno, e poco par che *il* pregi; 70

e Nid.; — *None potrebbe aver*, il 12, e le pr. quattro ediz.; — *far vendetta*, il 21; — *reder*, 24. 33; — *vendetta integra*, (M.).

61-64. **Allora il Duca mio** ecc. Allora Virgilio disse a Capaneo, per rendergli la pariglia: — *di forza*, con maggior veemenza che altrove avesse fatto a Plutone, a Flegia, al Minotauro: O Capaneo, tu sei punito più che se la tua superbia fosse estinta. Benvenuto. — *Di forza*, fortemente; — *sì forte udito*, ellissi, intendi *parlare;* — *in ciò*, vale *per questo appunto*. Lomb. — *Di forza*, cioè, con grande veemenza e gagliardía; — *in ciò che non s'ammorza* ecc., la tua indomita superbia è il tuo maggior castigo. Bianchi. — Var. *Il duca*, i più, e le pr. quattro ediz., W. ecc.; — *Allor lo duca*, il 24, lettera che forse parve al Tasso migliore, notando in m. *P. lo*, che il Majocchi interpretò: *Piuttosto lo;* — *Tanto, ch' i' nol avea*, il 12, (M.); — *Tanto, ch' io non*, il 39; — *Tanto che non*, (L.); — *a ciò che non*, il 14; — *Ah Capaneo*, quattro, e Caet.; — *O Campaneo*, 53. 55, (F.). (L.). (N.); — *che non si amorza*, il 60; — *iniquo che non*, il Marc. (50); — *se' tu qui punito*, l'ant. Est.; — *sie tu*, 9. 10; — *La tua superbia*, il 34; — *sei tu*, il 39.

65-66. **Nullo martíro,** ecc. Niun supplizio, quantunque grande, trattane la rabbia, con la quale ti tormenti, sarebbe dolore bastevole al tuo furore. Il superbo punito non può avere maggior tormento della sua rabbia anche nel mondo dei viventi. Benv. — *Dolor compito*, per *pena adequata*. Lomb. — Niun supplizio, fuor che la stessa tua rabbia, potrebbe essere adeguata pena al tuo bestiale furore. Bianchi. — Mentre per lo contrario *levius fit patientia quidquid corrigere est nefas*. Fraticelli. — Var. *Nullo martíro*, quindici de' m. s., (F.). (M.). (N.). (V.). Nid. Benv. ed ant. Est., e l'ho accettata; — *martírio*, (L.). Cr. e seguaci; — *al tuo dolor tutto compito*, l'8; — *Parrebbe al tuo furor*, il 15; — *al tuo dolor furor compito*, il 31.

67-70. **Poi si rivolse a me** ecc. Poscia Virgilio si rivolse a me con volto più sedato, dicendomi: Colui è uno dei sette Re che assediarono Tebe, ed ebbe in vita, ed anche dopo morte, Dio in disprezzo sdegnoso, ecc. Questi sette re furono Adrasto, Anfiarao, Partanopeo, Ippomedonte, Tideo, Capaneo e Polinice, siccome dice Stazio nella *Tebaide*, ecc. Benv. — *Con miglior labbia*, con aspetto più mite. Lomb. — Così il Petrarca ...*ove l'usate penne — Mutai per tempo, e la mia prima labbia*. Biagioli. — Con più mite aspetto, e con più miti parole. Bianchi e Fraticelli. — *Che assiser Tebe*. " Non l'assiderono, ma l'assediarono, chè *assidersi* vale *porsi agiatamente a sedere* ". Venturi. — Ma *assidere* dai Latini fu adoperato anche per *assediare*, gli risponde il Lombardi,

Digitized by Google

O Capaneo, in ciò, che non s'ammorza
La tua superbia, se tu più punito: Inf. C. XIV. v. 63.

Digitized by Google

Digitized by Google

Ma, come dissi *a* lui, li suoi dispetti
Sono al suo petto assai debiti fregi.
Or mi vien dietro, e guarda che non metti 73
Ancor li piedi *ne l'arena* arsiccia,
Ma sempre al bosco *li* ritieni stretti.
Tacendo divenimmo là *ove* spiccia 76

citando quest'esempio di Sallustio: *ammissumque oppidum assideri sine praelio audiebat.* — In tal senso ricorre anche in Quinto Curzio ed in altri. — Il Tasso avvisò in questo verso scherzi di parole. Non so vederli; ricordo bene ch'egli scrisse: *rapido disserra* — *La porta e porta inaspettata guerra*, sicchè in fatto di scherzi di parole, parmi che avrebbe dovuto mostrarsi più indulgente. — *Dio in disdegno*, intendi, Dio in dispregio. Anche Stazio lo chiamò: *Superum contemptor et aequi.* Bianchi. — Var. *Con meglior*, (F.). (I.). (N.); — *que' fu l'un*, otto de' m. s.; — *quel fu un*, 7. 36; — *quei fu un di sette*, otto, (V.); — *E disse: quei fu un*, il 12; — *ch'el fu l'un*, il 14; — *di sette*, (F.). (M.). (N.); — *septe*, il 52; — *Ch' arse Tebe*, il 34, (ma non è ben chiaro); — *Ch' arsero Tebe*, il 37; — *Ch' assediar Tebe*, But. (non *assiser*, come nel Voc.); — *Ch' asise*, (I.); — *che ñ abbia*, (I.); — *chi abbia*, il 52; — *ch' elli abbia*, (F.). (N.). Fer.; — *ch' egli abbia*, (M.). Cr. W. ecc.; — *Dio in dispetto*, il 6; — *in dispregio*, sei, (F. B.); — *a disdegno*, il 29; — *in desdegno*, il 52.

71-72. Ma, come dissi a lui, ecc. Ma li suoi dispetti gli servono di condegno tormento al cuore. Lo sdegno, la rabbia, il furore sono i fregj del superbo spregiatore di Dio. Benv. — *Li suoi dispetti*, le ingiurie che sforzasi di fare a Dio. Lomb. — La parola *dispetti* risponde a questo: *aver Dio in disdegno, e pregiarlo poco.* Adunque nell'anzidetto vocabolo si comprendono le due idee di disdegno e di dispregio. Biagioli. — *Debiti fregj*, ironicamente per *debite pene.* Lomb. — Var. *Ma come dissi a lui*, dodici de' m. s. (M.), lettera che accetto, per non essere l'*io* necessario; — *io dissi a lui*, quindici, (N.). Fer. W.; — *li soi*, quattro; — *li suoi*, (M.). 14. 21; — *como dissi a lui*, il 32; — *e' suoi*, il 37; — *Ma como io dissi a lui*, (F.). (N.); — *Sono al su' petto*, il 24; — *Son a il suo pecto assai*, (I.).

73-75. Or mi vien dietro, ecc. Ora mi segui, disse Virgilio, e guardati dal porre i piedi nell'arido sabbione, per non essere offeso dal fuoco, ma tienti alla selva, su la quale non cade fuoco. Benv. — *Ancor*, in vece di *per ancora*, *per adesso*, accennando che lì pure l'arena era infuocata, e che non era ancor luogo da passare nel contiguo girone. Lomb. — *Ancor* va congiunto con *guarda*, ed ha forza di *pure.* Torelli. — Var. *Ma viemmi dietro*, il 53; — *mi vien drieto*, tre, (M.); — *che no metti*, (M.); — *Ancora il piede*, il 37; — *nell' arena*, i più, (F.). (N.). Fer. W.; — *ne la rena*, (I.); — *nella rena*, (M.). Cr. ecc.; — *tien li piedi stretti*, trentuno almeno de' m. s., (F.). (M.). (I.). (N.). (V.). Nid. (F. B.), Benv. Vat. 3199, l'Aldina, e tre mss. veduti dagli Accademici. Seguito nondimeno la Cr. non garbandomi la ripetizione *piedi*; — *li mantieni stretti*, 8. 34, lettera accennata dagli Accad.; — *tu li tenghi*, tre; — *e' piedi*, il 37; — *li ritieni*, i più, Buti, W.; — *sì li tieni*, l'Ang. e Ferranti.

76-78. Tacendo divenimmo ecc. Tacendo giugnemmo meditabondi dove sgorga un picciolo rivo. Terzo fiume infernale, detto Flegetonte, che forma la bolgia in cui sono puniti i violenti contro il prossimo. Questo fiume ha origine dalla valle sanguigna, e scorre a guisa di canale per la selva, e poscia

Digitized by Google

Fuor *de la* selva un picciol fiumicello,
Lo cui rossore ancor mi raccapriccia.
Quale del Bulicame esce *il* ruscello, 79
Che parton poi tra lor le peccatrici,
Tal per *l'arena* giù sen giva quello.
Lo fondo suo *ed ambe* le pendici 82

per questo sabbione. Flegetonte suona *ardente*, la cui acqua rossa, calda e puzzolente di zolfo, ancora mi fa ribrezzo. Benv. — *Rossore*, per *colore di sangue;* — *mi raccapriccia*, con la sola ricordanza. Lomb. — *Divenimmo*, è dal latino *devenire*, che spesso vale il semplice *venire;* — *spiccia*, sgorga, esce con impeto. Bianchi. — Var. *Ne venimmo*, quattro, ant. Est., e la Fior. 1837, autorità rispettabili, ma poche per indurmi ad immutare. Gli esempj di *divenire* sono molti nel senso di *venire*, tanto in verso, quanto in prosa, e l'usò Dante stesso nel III° del *Purg.: Noi divenimmo intanto a piè del monte;* — *là ove*, sedici, (F.). (I.). (N.). (V.). Nid. Benv. Fer. W., co' suoi quattro testi, e l'accetto, senza condannare il *là 've* della Cr.; — *ladore*, tre, (M.); — *si spiccia*, il 22; — *divenimo dove*, il 31; — *devenimmo*, 35. 52; — *spriccià*, il 41; — *là dove*, il 52; — *Fuor della rena*, cinque, (M.). (I.). (V.); — *arena*, tre, (F.). (N.). Benv.; — *Il cui rossore ancora mi accapriccia*, il 37; — *mi ricapriccia*. (I.); — *Lo cui ruscello*, Benv., forse errore di menante.

79-81. **Quale del Bulicame** ecc. Così presso Viterbo scorre un'acqua calda, rossa, sulfurea, profonda, della quale si forma un rigagnolo che bagna le case delle pubbliche meretrici, che se ne servono a lavacri, e se lo dividono tra loro, tale il Flegetonte scorreva per quell'arena. Benv. — *Bulicame*, appellasi uno stagno d'acqua bollente in vicinanza di Viterbo. Lomb. — Il Venturi contraddisse alla comune degli Spositori col dire: " Ma io che ho visto il Buli- " came, non veggo come ciò possa verificarsi, essendo due miglia lontano dalla " città ". — Il come, gli risponde il Lombardi, poteva leggerlo nella *Storia di Viterbo* di Feliciano Bussi (Part. I^a, Lib. I). Narra egli che in antico v'erano bagni presso al Bulicame molto frequentati, sicchè puossi ragionevolmente supporre che prostitute vi avessero un postribolo a comodo dei molti concorrenti. — Da questo laghetto d'acqua bollente usciva un ruscello, che le meretrici si dividevano ad una certa distanza dalla sorgente, e dove l'acqua fosse alquanto raffreddata. Così il Bianchi, il quale poi soggiunge: Che se *peccatrici* è vera lettera, bisogna supporre che in vicinanza del Bulicame fossero a que' tempi case abitate da tali femmine, che forse trovavano il loro conto in quel soggiorno, per la frequenza di que' bagni. Mons. Cavedoni notò a questo luogo: " In riguardo al mestiere di lavandaja, esercitato dalle peccatrici, torna note- " vole il riscontro di quelle parole di Elía ad Acabbo, giusta la lettera della " vulgata antica (3. *Reg.* XXI, 19): *Et fornicariae lavabunt in sanguine tuo* ". — Var. *Esce ruscello*, venti almeno de' m. s., le prime sei ediz., ed il Caet., ed è forse l'originale; — *il ruscello*, il 15, Ald. Cr. ediz. 1837; — *un ruscello*, il W.; — *E qual*, i quattro testi del W.; — *Bolicame*, 3. 52; — *de bulicame*, il 18; — *dal bulicame*, (M.); — *boullicame* (sic), il 52; — *Che parte poi*, il 33; — *Tal per la riva giù*, il 4; — *Tal per la rena su*, il 25; — *giù n'andava quello*, il 43; — *per l'arena giù*, Fer. Witte; — *la rena*, le pr. quattro ediz.; — *sen gia quello*, il 37; — *Fuor della rena*, Scar.; — *Tal per la riva in giù*, Scarab.; — *riva giù*, Cassinese.

82-84. **Lo fondo suo** ecc. L'alveo e le sponde d'ambe le rive eran dive-

Digitized by Google

Fatt'eran pietra, e i margini *da lato;*
Per ch'*io* m'accorsi che 'l passo era lici.
Tra tutto l'altro ch'io t'ho dimostrato, 85
Poscia che noi entrammo per la porta,
Lo cui sogliare a nessuno è *negato,*
Cosa non fu *da li tuoi* occhi scorta 88

nute di pietra, sendochè l'acqua di Flegetonte sia tale da petrificare tutto su cui passa, per la qual cosa m'accorsi che lì era il passo all'altra bolgia. Benv. — *Pendici*, chiama le sponde, ad accennare ch'erano inclinate; — *fatt' eran pietra*, eransi pietrificate in virtù di quell'acqua; — *e i margini da lato*, e così anche i loro *margini*, i dorsi di quelle sponde. Lombardi. — Il Biagioli vuole che *fatte eran pietra*, significhi ch'*erano fabbricate di pietra*, sino dall'origine dell'Inferno, sendone le parti invariabili di materia e di forma. Sottilità contraddetta dal fatto del terremoto ivi avvenuto alla morte del Redentore, che vi occasionò ruine, e ne alterò per conseguenza la prima forma. — *Che il passo era lici. Lici, costici, quici*, per proprietà di favella, non per la rima, come dicono il Volpi ed il Venturi, ecc. Lomb. — I deputati alla correzione del Decamerone, notarono in proposito: " *Qui, lì, costì*, ed altre di questa ma- " niera, sono voci semplici che servono a luogo; ed a quelle aggiungiamo la " sillaba *ci*, ecc., e se ne fa *quici, lici, costici*, volendo significare stanza, e con una cotal fermezza ". — *Fatte eran pietra*, cioè, si erano impietrite. E ciò era dovuto alla natura di quel fiumicello sanguigno, che rendeva pietra l'arena. Anco presso noi veggonsi fiumi che hanno virtù pietrificante. Bianchi. — Varianti. *Il fondo suo*, il 37; — *ed ambe*, 9. 18, Benv.; — *ed ancor le*, (F.). (N.); — *Fatt' eran pietre*, otto; — *fatt' era pietra*, tre; — *petra*, il 14; — *e' margini*, dodici, Caet. Berl.; — *Fatti eran pietra*, sette, le pr. quattro ediz., Nid.; — *ed ambo*, (I.); — *Per ch' io m'accorsi*, due, le pr. quattro ediz., ecc.; — *che il basso era lici*, Nid.; — *facte eran di petra*, Benvenuto.

85-87. Tra tutto l'altro ecc. Dal sopra esposto l'autore coglie l'occasione di parlare dell'origine de' fiumi infernali; e primamente finge che il suo Maestro lo renda bene attento alla difficile materia: *Tra tutte l'altre* ecc. Fra le cose meravigliose che hai per mezzo mio sin qui vedute, dopo il primo nostro ingresso nell'Inferno, ingresso a nessuno diniegato, ecc. Benvenuto. — *Sogliare*, soglia, parte inferiore dell'uscio, qui per *ingresso;* — *a nessuno è negato*. Accenna il potere che ha ciascun uomo di operar male e di precipitarsi nell'Inferno. Lomb. — *Lo cui sogliare*, la porta dell'Inferno. Bianchi. — Var. *Tra tutto quello*, il 5; — *Tra tutte l'altre*, Benv.; — *ch' i' t' ho*, il 52, (F.). (I.). (N.); — *Poscia che noi intrammo*, il 35; — *intramo*, (M.); — *entramo*, (F.). (I.). (N.); — *Lo cui entrare*, il 3; — *Il cui*, 28. 37; — *Lo cui soliere*, il 35; — *soggiare*, il 37; — *è negato*, trentasei almeno de' m. s., (F.). (N.). Nid. Benv. But. Viv. Fer. W., e tutti i testi delle moderne stampe, più trentatrè mss. veduti dagli Accademici, che preferirono *è serrato*, lettera disapprovata dal Lombardi, col dire che la soglia propriamente non si serra, ma sibbene la porta. — *A nessuno è negato*, essendo rimasta sempre aperta, dipoi che G. C. la ruppe quando scese al Limbo. — Postilla del 39; — *a niuno*, o *a neuno*, alcuni testi.

88-90. Cosa non fu ecc. Cosa più nobile non videro gli occhi tuoi, nè più degna di nota, quanto questo ruscello di Flegetonte, che nelle sue onde estingue ogni cadente falda di fuoco. Benv. — *Che sopra sè* ecc., ellissi, in vece

Digitized by Google

Notabile, com' è 'l presente rio,
Che sopra sè tutte fiammelle ammorta.
Queste parole fur del Duca mio; 91
Per che 'l pregai che mi largisse *il* pasto,
Di cui largito m'aveva *il desío*.
In mezzo mar siede un paese guasto, 94

di dire: *che tutte le fiammelle cadenti sopra di sè ammorta*, smorza, spegne, e non lasciale, come l'arenoso suolo, durare accese. Lomb. — Var. *Dagli occhi tuoi scorta*, quattro, (I.). Fer.: — *dalli tuoi occhi*, quattro; — *da li*, molti; — *Non fu poi da' tuoi occhi cosa*, il 33; — *da tuoi occhi iscorta*, il 37; — *dalli nostri occhi*, il 40; — *come 'l presente*, il 35; — *Notabile come lo presente rio*, W., con verso crescente, e forse errore di stampa, posto *notabile* a vece di *notabil;* — *Che sovra sè*, quattro, (I.). (V.); — *Mirabile*, un ms. veduto dagli Accad.; — *tu' occhi*, Crusca.

91-93. Queste parole fur ecc. In tal modo mi parlò Virgilio, per lo che lo pregai d'istruirmi largamente, dacchè m'aveva destato tanto desiderio. Il cibo, o naturale od artificiato non diletta tanto, nè riempie il ventre come la dottrina conforta l'intelletto. Benv. — *Che mi largisse il pasto*, che mi desse il cibo, di cui mi aveva fatto venir gola; cioè: mi spiegasse la cagione perchè quel rio fosse tanto mirabil cosa, giacchè di saperlo me ne avesse fatta risvegliare la voglia. Venturi. — *Largire*, per *dare*, *concedere*, tanto in verso che in prosa da molti buoni autori, vedilo nel Voc. della Crusca. Lomb. — Ma *largire* qui suona alcun che di più che *dare* e *concedere*, cioè *dare*, *concedere con liberalità*, *con abbondanza di cuore*, e come appunto significa il *largiri* dei Latini. — Var. *Dal duca*, il 42; — *fuor del duca*, (F.). (N.); — *fur*, (I.); — *furon*, (M.). err.; — *il pasto*, molti, (M.); — *el pasto*, parecchi, tra' quali il 41; — *Per ch' io pregai*, cinque; — *Per ch' io 'l pregai*, nove, (M.). (N.); — *m' avea il disío*, tre, (F.). (M.). (N.); — *Di cui m'avea largito il disío*, il 33; — *m' avia il disío*, il 37; — *il desío*, Benv. Fer.; — *il pregai*, l'Ang. W.; — *Perchè 'l pregai*, Crusca, ecc.

94-96. In mezzo mar ecc. Insegna Virgilio: che i fiumi infernali derivano da mostruosa statua dell'isola di Creta. Fu quest' isola una volta in floridissimo stato, ed ubbidivano ad essa centr' altre isole. Aristotile scrisse che la politica dei Cretesi, se non fu perfetta, seppe cuoprirne i difetti col potere. Favoleggiasi che Saturno ne fu il primo re, tanto giusto, da formare l'età dell'oro. Da Rea sua consorte, dicono le favole, ch' ebbe Giove per figliuolo, da Rea nascosamente inviato sul monte Ida, per sottrarlo alla morte, sendo a Saturno stato predetto dall'oracolo, ch'egli sarebbe scacciato da un suo figlio ecc. — Virgilio chiama Creta *un paese guasto*, per essere al tempo di Dante scaduta, soggetta alla dominazione dei Veneziani, serva, desolata, e mutatole l'antico nome in quello di Candia, mentr' era stata onesta e potente sotto il suo primo re Saturno, in grembo al mare. Benvenuto. — *In mezzo 'l mar*, ecc. Allusivamente a ciò che Virgilio medesimo scrisse nell'*Eneide: Creta Jovis magni medio jacet insula ponto* (III, v. 104). — *Guasto*, disertato, disfatto, ove sono rovinate in maggior parte le cento sue città, al dire di Virgilio: *Centum urbes habitant* etc. (l. c. v. 106). Lomb. — " Nel quadro stupendo che segue, nel quale " l'intenzione del Poeta è di mostrare che i vizj dell' uman genere sono il " supplizio che lo tormenta, che il delitto stesso è l'Inferno del reo, che le

Digitized by Google

Diss'*elli* allora, che s'appella Creta,
Sotto *il* cui rege fu già 'l mondo casto.
Una montagna v'è, che già fu lieta 97
D'acque e di fronde, che si *chiama* Ida,
Ora è *de*serta, come cosa vieta.
Rea la scelse già per cuna fida 100

" lagrime della viziata umanità sono il mezzo immediato, con che la giustizia " divina martella di là i rei, vedranno i dotti maravigliosi slanci d'ingegno, " immagini sublimi, leggiadre e nuove forme del bel dire, cose da tenere a " segno i più savj, da spaventare gli scellerati, filosofia profonda e vera, alto " immaginare, ingegno veramente divino ". Biagioli. — *Creta*. È un'isola del Mediterraneo, d'onde l'origine de' Trojani, da' quali poi Enea, da cui l'Impero. — *Sotto 'l cui rege*, ecc. Intendi sotto Saturno. *Credo pudicitiam Saturno rege moratam* — *In terris*. Juv. Ma *casto* può prendersi anche nel senso di *integro*, *innocente*, come talvolta presso i Latini. Bianchi e Fraticelli. — Il Tasso postillò: — *Casto* non pare che convenga all'età d'allora, nella quale si viveva licenziosamente. — Il Majocchi ricordò in difesa di Dante l'accennato passo di Giovenale, ricordato anche in proposito dal Venturi. — Var. *In mezzo mar*, trenta almeno de' m. s., (F.). (I.). (N.). W. co' suoi quattro testi, Benv. e Scarab., sicchè l'avviso lettera originale. Così pur legge l'Anonimo del Fanfani, il quale vi nota sotto: " Questa lezione del nostro Commento è anche " in ottimi codici, ed è quella prescelta dal W. È più alla latina: *medio mari*, " in mezzo al mare, nel mezzo del mare "; — *sede*, il 43 ed altri; — *il mar*, (M.); — *al mar*, Greg.; — *'l mar*, Cr. ecc.; — *che si chiama*, 15. 39, Buti; — *che s'appellò*, Rom. arbitrariamente: — *Dissili allotta*, il 37, err.; — *Disse fi allora*, il 43; — *Diss' elli*, (F.). (M.). (N.). Fer.: — *Diss' egli*, (I.). Cr. Scar. ecc.: — *Sotto el cui*, (I.); — *fu el mondo*, l'8: — *già il mondo*, il 12, e le pr. quattro edizioni.

97-99. Una montagna v'è, ecc. Fra le cose notabili àvvi in Creta una montagna selvosa nell'interno, che si chiama Ida, fertile ed amena in antico, ed ora disabitata, come cosa inutile per vetustà. Benv. — *Diserta*, da tutti abbandonata; — *come cosa vieta*, vecchia, fracida e fiappa; onde si dice *saper di vieto* una cosa, quando è divenuta vecchia. Daniello. — Var. La Nid. legge *che si chiama Ida*, ed il Lombardi la dice migliore della vulgata *che si chiamò*, che più sopra legge *s'appella Creta*, in tempo presente. Il Poeta qui non ha avuto riguardo ai nuovi nomi di *Candia* all'isola, e di *Psiloriti* alla montagna, soggiunge il Lombardi, e parmi che dica vero. Il Biagioli vuole che il *chiamò* della Cr. dia verso migliore, e tanto non parmi. Doveva in vece chiarirci la ragione per cui gli Accad. scrissero *s'appella Creta*, in tempo presente, Scar., poi *si chiamò Ida*, in tempo passato. Benvenuto scrisse *s'appella* in ambo i luoghi. — *Una montagna v'ha*, 3. 43; — *che si chiamava Yda*; — *che si appella Ida*, sei, e Benv.; — *che si chiama*, ventuno almeno de' m. s., (M.). Nid. Fer. la Fior. 1837, Bianchi e Scar.; — *si chiamò*, Cr. Ang. Vat. 3199, e il W. apparentemente co' suoi quattro testi; — *Yda*, il 9 e molt'altri; — *D'acqua e di fronda*, undici, (N.); — *frondi*, il 43; — *si chiamò*, altri quattro de' m. s., (F.). (I.). (N.). e Viv.; — *D'acque e di fronda*, (M.); — *deserta*, il 39 e Fer.; — *Ora diserta*, il 18; — *cosa veta*, tre.

100-102. Rea la scelse già ecc. Rea, moglie di Saturno, detta anche con

Digitized by Google

Del suo figliuolo, e, per celarlo meglio,
Quando piangea vi facea far le grida.
Dentro dal monte sta dritto un gran veglio, 103

altri nomi Berecintia, Opi, Cibele, per una sua fedele ancella, mandò il partorito Giove sull'Ida, ordinando che ai vagiti del neonato ivi si facesse schiamazzo di grida, di cembali e d'altri musicali strumenti, per celarlo meglio all'ira paterna. Così Ovidio ne' *Fasti*, ecc. Benv. — Rea fu detta ancora Terra, Gran Madre, figliuola del Cielo e di Vesta, moglie di Saturno, madre di Giove, di Giunone, di Nettuno e di Plutone; — *cuna fida*, val quanto *sicuro nascondiglio*. Lomb. — Saturno, che divora i proprj figli, simboleggia il Tempo, che corrompe e distrugge tutto ciò che da esso tempo si genera e si produce. Bianchi e Fraticelli. — Var. *Rhea*, 9. 10, (I.); — *Rea li scelse*, il 24; — *Rea la scielse già per una fida*, il 60; — *perchè cuna fida*, il Fer.; — *Del suo figlio*, il 7; — *figliuolo, per celarlo*, il 33; — *D'un suo figliuolo*, 38. 41. W.; — *le strida*, il 3, (F.). (M.). (N.). Nid.; — *la strida*, il 14; — *fare strida*, il 6; — *far la grida*, il 7; — *vi facía*, il 12; — *far grida*, sette; — *piangea*, e *facea*, il 15; — *gli facea far le grida*, il 25; — *piangeva, faceva far*, il 43; — *le strida*, Caetani, Berlinese.

103-105. Dentro dal monte ecc. La statua dentro il monte Ida, figura un gran vecchio, che volge il tergo a Babilonia, in oriente, e drizza la faccia a Roma, in occidente. E vuole con ciò significare tutte le età del mondo. Vecchio poi, perchè grave di molti secoli. Col tergo rivolto a Babilonia, significa la distruzione del potente regno degli Assiri, e con la *faccia*, indica l'impero della Chiesa Romana. — *Damiata* è nell'Egitto, in antico detta Menfi dai profeti e dai poeti. Fu presa dai Cristiani, poi ripresa dai Saracini e distrutta; ma Dante con Damiata volle significare la Babilonia degli Assiri, sotto la podestà del Soldano. — *E guarda Roma* ecc., specchiandosi in Roma, matrona avvenente e decorosa, e più giovane di Babilonia, ora deserta e desolata. Fin qui Benvenuto. — In questa statua, composta di varie materie, gradatamente peggiori dal capo a' piedi, immagine interamente presa dal profeta Daniele, Dante figura il Tempo ed il peggioramento dei costumi, entrato e cresciuto col tempo stesso nell'uman genere, e vuol concludere che dai vizj di tutti i tempi derivano le fecciose acque infernali. Lomb. — *E tien volte*, ecc. Alcuni credono figurati in *Damiata* l'oriente, altri il tempo passato, ed altri l'idolatría, e quindi in *Roma* o l'occidente, o il tempo futuro, o la religione cristiana. Il Bianchi pensa che dalla visione di Nabucco Dante mirasse a significare un concetto analogo, sino ad un certo punto, a quello dichiarato dal profeta Daniele. Questi adombrò le vicende dell'impero degli Assiri, e Dante quelle dell'impero latino, fondato a Roma da Cesare e da Augusto, impero che, degenerato, indi spento, volevasi dall'Allighieri restaurato, per lo bene dell'umanità sofferente. L'impero, secondo i concetti di Dante, è dato da Dio, ed è necessario alla felicità temporale e spirituale degli uomini. Date le spalle all'oriente, si stabilirà in occidente a Roma, dove, per divina disposizione, dovrà durare eterno. Ma esso non sarà d'oro che nel suo principio, sendochè soltanto fosse quale dev'essere sotto Augusto. *Sub divo Augusto monarcha, existente monarchia perfecta, mundum undique fuisse quietum, satis constat.* (Dant. *De Mon.*, Lib. I). Nel seguito divenne men buono, argento, poi rame, poi *alla forcata* divien ferro, accennando alla divisione dell'Impero alla morte di Teodosio: cominciate le invasioni de' barbari e calamità senza fine. Al ferro s'aggiunse la creta, quando si giunse ad un misto di tirannide e di democrazia; e tutte

Digitized by Google

La sua testa è di fino oro formata,
E puro argento son le braccia, e 'l petto;
Poi è di rame infino alla forcata. Inf. C. XIV. v. 106.

Digitized by Google

Digitized by Google

Che tien volte le spalle inver Damiata,
E Roma guarda sì come suo speglio.
La sua testa è di fin oro formata, 106
E puro argento son le braccia e 'l petto,
Poi è di rame infino *a la* forcata;
Da indi in giuso è tutto ferro eletto, 109

queste alterazioni della perfetta monarchía sono seguitate da miserie di popoli, da mali costumi e da delitti; e queste sono le lagrime che sgorgano dalle diverse rotture della statua e colano nell'Inferno. Tutti questi concetti sono molto accomodati a questa stupenda allegoría, sono confortati da tutti i passi relativi del Poema e dai Libri *De Monarchia* di Dante stesso, e li accetto a chius'occhi, e fo plauso al ch. Spositore. — Var. *Sta ritto*, 8. 43; — *del monte*, 28. 33; — *istà*, il 33; — *Drento*, il 37; — *vi sta dritto*, il 42; — *sta diritto un veglio*, (M.); — *a quel monte*, il 53; — *ver Dammiata*, tre; — *en ver*, il 52; — *sue spalle*, il 21; — *guarda come suo speglio*, ventidue de' m. s., le prime quattro ediz., Nid. Benv. Ang. Vat. 3199; — *nel suo speglio*, il 34, Caet.; — *E Roma guata*, il W., lettera de' m. s., 18 e 40, e censurata dal Gregoretti; — *A guardar Roma come suo*, il 7; — *como*, tre; — *per suo speglio*, il 43, (V.).

106-108. La sua testa ecc. Il capo di quel gran vecchio era d'oro fino, esprimendo così la prima età pura, perfetta, preziosa, nella quale gli uomini vissero casti, sobrj e senza frega di guadagni, ecc. — *E puro argento* ecc., accenna la seconda età sotto Giove, nella quale si cominciò a parlare del mio e del tuo. — *Poi è di rame* ecc., intendi: che aveva il ventre di rame, a significare la terza età di avarizia, e la prima moneta che fosse coniata fu di rame. Benvenuto. — *La sua testa*, ecc. Ne' metalli di cui è composta la statua, si riconoscono le diverse qualità de' costumi, secondo i diversi tempi ed età del mondo. Vedi Ovidio, lib. I, *delle Trasformazioni: Aurea prima sata est aetas* etc. Venturi. — Var. *Di fin oro è formata*, tre; — *La testa sua*, tre; — *è d'or fino*, il 43; — *E puro argento le sue braccia*, il 43; — *Di puro argento, son le braccia e il*, Scar.; — *le bracchia*, il 5; — *fino alla*, quindici; — *all'inforcata*, 21. 31; — *alla 'nforcata*, tre; — *frocata*, Nid.; — *ramo*, (I.), errori di stampa.

109-111. Da indi in giuso ecc. Dalla inforcata in giù, coscie, gambe e piedi, è di puro ferro, ad accennare la quarta età di uomini duri, violenti, dediti alle armi, spargitori d'umano sangue, e pronti ad ogni scelleratezza. — *Salvo che 'l destro piede è terra cotta.* In tal modo vien figurata la Chiesa romana, prima terra umile e povera, poi ricca, ornata, forte e splendente per la dote di Costantino. — *E sta in su quel*, ad accennare che da molti secoli la Chiesa è più in vigore che l'Impero ecc. Benvenuto. — Il piè di creta, dice il Venturi, è l'età corrente. Vedi Giovenale nella Sat. 13: *Nona aetas agitur, pejoraque saecula ferri — Temporibus, quorum sceleri non invenit ipsa — Nomen, et a nullo posuit natura metallo.* — Dice *Nona aetas*, chiosa il Iuvenci, *quia Graeci, non tantum quatuor aetates numerabant, ut Latini, sed octo: auream, argenteam, electream, aeream, cupream, stanneam, plumbeam, ferream.* — *Forcata*, quella parte del corpo dove termina il busto e comincian le cosce. Volpi. — Var. *Da indi in giù*, sette de' m. s., Nid. Fer.; — *ingiuso*, otto, le prime quattro ediz., Cr. ecc.; — *in gioso*, il 14, ed alcuni altri; — *Da inde*, il 52, e Benv.; — *piè è terra cotta*, il 39; — *E sta su quel*, venti, Benv. cod. S. Croce,

Digitized by Google

Salvo che *il* destro piede è terra cotta,
E sta su quel, più che su l'altro eretto.
Ciascuna parte, fuor che l'oro, è rotta 112
D'una fessura che lagrime goccia,
Le quali accolte foran quella grotta.
Lor corso in questa valle si diroccia, 115
Fanno Acheronte, Stige e Flegetonta;
Poi sen *van* giù per questa stretta doccia.
Infin, là ove più non si dismonta 118

(M.). (V.). Pad. 1859; — *E sta quel più che 'n su l'altro*, (F.). (N.); — *più che sor l'altro*, l'8; — *più che sull' altro*, otto, (M.). Pad. 1859; — *E sta su quello più che l'altro*, il 15; — *E sta su in quel*, Fer.; — *più che nell'altro*, 33. 43: — *retto*, tre, (M.); — *Stata su 'n quel, più che nell'altro*, il 43; — *più che 'n su l'altro*, il 55; — *E sta 'n su quel più che 'n su l'altro*, Cr. ecc.; — *in quel, più che in su*, Witte.

112-114. Ciascuna parte, ecc. Tutte le parti della statua, meno il capo, trasudano goccie, che si uniscono e penetrano nella terra, e formano poi i fiumi infernali, allegoricamente poi significa che dalla seconda età del mondo in poi emanarono le prave passioni, i vizj tutti, ecc. Benv. — L'oro non prende ruggine, e con esso si accenna alla innocenza dei primi uomini; — *d' una fessura* ecc., dalla quale sgocciola la scoria di quelle impure materie. Lomb. — Var. *Fuor dell' oro*, il 15; — *che lagrime doccia*, il 15; — *che lagrima goccia*, il 38; — *fissura*, il 43; — *lacrime*, (I.); — *ghioccia*, (M.); — *questa grotta*, sette, e Vat. 3199, e l'Aldina.

115-117. Lor corso ecc. E il loro corso serpeggia e cade per diversi fori in questa valle infernale, al pari de' fiumi che formansi dai rivi ne' monti, che poi uniti scendono nelle vallate. Benv. — *Si diroccia*, cioè, si discende, correndo a modo di fiume. Buti. — *Doccia*, canale, condotto, dal lat. barbaro *dogae; canales, quibus aqua ducitur* (Laur. *Amalth. onom.* art. *Dogae*). Lomb. — *Si diroccia*, scende di roccia in roccia, di rupe in rupe; — *doccia*, canale. Bianchi. — Var. *In quella valle*, sei de' m. s., (F.). (M.). (V.); — *si rindoccia*, il 33; — *Lor corso in quella*, tre; — *Lor corso in questa*, Fer. W., le quattro prime ediz., e Rom.; — *deroccia*, il 41; — *Lo corso*, Cr. ecc.; — *e Stige e*, l'11; — *Fane Acheronte*, il 25; — *Poi sende giù*, il 3; — *giò*, l'8; — *Poi sen van giù*, sei, (F.). (M.). (N.). Rom.; — *Poi se inuna giù per questa stretta*, il 33, err.; — *per quella stretta*, il 42; — *Poi sen va giù*, Nid. Cr. ecc. Benv.; — *Fanno Acheronte*, prima formano Acheronte, passo generale dell'Inferno; poi formano *Stige*, secondo fiume che discorre lento e quasi impaluda, e Flegetonte, terzo fiume già descritto, che poi discende di cerchio in cerchio. Benvenuto.

118-120. Infin, là ove più ecc. Infino al centro, dove non si può più discendere; perchè naturalmente ogni grave tendendo al centro, non può passare tal punto senza salire. Il perchè le acque giunte al centro stagnano, e formano il lago di ghiaccio detto Caína, del quale si parlerà in fine del libro. — *Fanno Cocito*, in cui si puniscono i traditori; e qual sia quell'acqua stagnante e ghiacciata qui non si dice, per non ripetere indarno ciò che vedrai. Benvenuto. — *Là ove più non si dismonta*, cioè, al fondo dell'Inferno. Lomb.

Digitized by Google

Fanno Cocito; e qual sia quello stagno
Tu *lo vedrai;* però qui non si conta.
Ed io a lui: Se *il* presente rigagno 121
Si deriva così *dal* nostro mondo,
Perchè ci appar pure a questo vivagno?
Ed *elli* a me: Tu sai che il *loco* è tondo, 124

— *In fin là:* l'Aldina ha punto fermo dopo *doccia;* e convien leggere *infin*, per *insin*, detto avverbialmente per *finalmente*. Torelli. — In tal caso andrebbero rimossi i due punti dopo *dismonta*. È questione da non potersi risolvere con l'autorità de' mss. L'una e l'altra interpunzione può aversi per buona, nè io saprei decidere quale fosse della mente di Dante. — Col mostrare che queste lagrime scendono nell'Inferno, vuol significare che laggiù piombano i rei col pondo delle colpe loro, e ch'esse lagrime saranno ivi l'eterno loro supplizio. Formano quelle lagrime *Acheronte*, che suona quanto *senza allegrezza*, il che mostra il primo effetto del delitto, che è di tòrre al reo ogni allegrezza e contento. Formano in seguito lo *Stige*, che s'interpreta *tristezza*, a dimostrare quella tristezza che ingombra il reo dopo il delitto. Formano poscia *Flegetonta*, voce significante *ardente*, a dimostrare i supplizj e le angoscie che crucciano il malvagio. E infine *Cocito*, che s'interpreta *pianto*, a darne ad intendere che il piangere, il dolersi, il rammaricarsi succedono poi ai tre sopraddetti effetti. Onde si conclude, che il delitto è, tanto in questo, quanto nell'altro mondo, il vero inferno dell'uomo malvagio. Biagioli.

121-123. Ed io a lui: ecc. Dimanda l'autore a Virgilio: Perchè abbia veduto solamente Flegetonte? Il presente rigagnolo per qual cagione si mostra a questa estremità, se discende dal mondo de' viventi! Benv. — *Rigagno*, per rigagnolo, picciol rivo; — *pure a questo vivagno*, solamente a questa ripa. — *Vivagno* significa propriamente *l'estremità de' lati della tela*. Qui, per similitudine vale *ripa*. Pareva a Dante che scendendo quel rivo dal nostro mondo, dovesse vederlo scendere mentr'era nell'altro dell'Inferno. Lomb. — Chiama *vivagno* il luogo dove ora si trova, o perchè avendo diviso il settimo cerchio in tre gironi, l'ultimo è quasi il vivagno o l'orlo del vasto ripiano, o perchè ha riguardo al confine della selva sul quale si trova. Bianchi. — Var. *Se 'l preside rigagno*, il 37; — *Si diriva così*, quindici de' m. s., e le prime cinque ediz.; — *del nostro mondo*, quattro, Fer. W., e l'ho per vera, per la ragione più volte enunciata che Dante co' verbi di moto preferì la prep. *di* alla prep. *da*, a maggiore eleganza; — *Perchè ci ha parte pur*, il 14; — *ci appar più a*, il 7; — *ci pare pure questo*, il 15, Nid.; — *ci pare*, il 33; — *Perchè appar*, il 39; — *puro a questo*, il 41; — *pur da questo*, il 12, Buti, Witte.

124-126. Ed elli a me: ecc. E Virgilio mi rispose: Tu sai che il luogo è sferico, e non hai scorso ancora intero il cerchio, sebbene molto tu abbia camminato, piegando, nel discendere, sempre a sinistra. Benv. — Dall'interrogazione che fa Dante a Virgilio, e dalla risposta che fa questi a quello, dice il Lombardi, scorgesi che le acque cadenti dalla palude Stige del quinto cerchio, non fanno il Flegetonte, siccome erroneamente sposero il Landino ed il Vellutello. — A ben intendere questa risposta, vuolsi considerare che nove sono i cerchj infernali immaginati dal Poeta; che nella scesa egli ha percorsa la nona parte di ciascuno, sempre a sinistra; che giunto allora nel settimo cerchio, gli rimanevano a percorrere le due ultime none parti del cerchio per

Digitized by Google

E tutto che tu *sie* venuto molto
Pur a sinistra, giù calando al fondo,
Non *sei* ancor per tutto *il* cerchio volto; 127
Per che, se cosa n'apparisce nuova,
Non *de'* addur *me*raviglia al tuo volto.
Ed io ancor: Maestro, ove si *trova* 130

compiere tutto il tondo; e questa è la ragione per cui non vide prima il Flegetonte dirocciantesi da quel lato manco, che non era stato ancora tutto trascorso. Bianchi. — Finge il Poeta che d'ogni cerchio ne percorra soltanto la decima parte; per ciò non potrà aver girata tutta la circonferenza, se non quando sarà pervenuto all'ultimo cerchio, che è il decimo, sebbene sia detto il *nono*, perchè va computato eziandio l'anticerchio dei vigliacchi. Fraticelli. — Var. *Ed elli a me: Tu sai che il*, le pr. quattro ediz., parecchi de' m. s., e Fer.; — *Con tutto che tu sie*, tre, e le pr. cinque ediz.; — *tu sie*, molti, Fer.; — *tu sia*, cinque; — *tu se'*, il 37; — *Con tutto che tu sii*, (F.). (M.). (N.); — *Più a sinistra*, diciotto almeno de' m. s., Cass., le pr. sei ediz., Viv. Marc. (128), W. con due de' suoi testi, lettera molto migliore che quella della Cr. *Pure sinistra*, che parmi insensata; — *Pure a sinistra*, legge il Zani, col Boccaccio, Barg. Land. Vell. Dan., con la Ven. 1564, e con otto Parigini, lettera migliore, confortata da mss. autorevoli, seguitata da Benv. dagli E. F. del 1837, dal Bianchi ecc., dallo Scar., e che fu pur quella dell'Anonimo; — *giù calcando al*, 15. 35; — *calano affondo*, il 24; — *Tu a sinistra giù*, il 33.

127-129. Non sei ancor ecc. Non hai ancora compiuto il cerchio intero; per la qual cosa se ti si presenta allo sguardo alcun che di nuovo, non dèi farne le meraviglie. Dante aveva veduto Flegetonte, ma non aveva potuto scorgere come da esso derivasse il ruscello discorrente per la selva, e da lui veduto soltanto nella sabbia. Benvenuto. — Non sei ancora arrivato al punto posto sotto quello nel quale cominciasti la discesa. Lombardi. — Non hai per anche, col tuo girare, compiuto il cerchio. — *Non dèe addur*, non deve atteggiarlo a maraviglia. Bianchi e Fraticelli. — Var. *Per tutto il cerchio avvolto*, il 43; — *n' apparisse nuova*, 12. 24. ant. Est.; — *v' apparesse nova*, il 37; — *n' apparesse*, il 52, (M.); — *nova*, i più, (F.). (I.). (N.); — *Perciò se cosa*, (F. B.); — *Però se cosa*, 3. 33; — *m' apparisce*, il 33; — *Non de' addur meraviglia*, il 43. e ant. Est. (V. Parenti, *Ann. Diz.* alle voci Dito e Meraviglia); — *Non dee parer*, il 3; — *Non deve addur*, il Fer.; — *Non dei aver*, il 15; — *Non de' adducer*, il 31; — *Non dee esser*, il 33; — *maraveglia al tu' volto*, (I.); — *'l tuo volto*, 53.

130-132. Ed io ancor: ecc. Ed io soggiunsi: O Virgilio, che mi chiaristi l'origine de' fiumi infernali, insegnami dove si trovano Flegetonte e Lete, sendochè di questo non parli, e dell'altro dici che formasi dalle lagrime grondanti dalla statua del gran vecchio. Benv. — *Dell' un taci*, di Lete; *e l'altro di'*, Flegetonte dici farsi dall'acqua piovente della descritta statua. Lombardi. — *Lete*, significa *oblío*, che non può essere nell'Inferno, dove la memoria dei peccati commessi e delle grazie abusate, sarà uno de' maggiori supplizj dei dannati. Bianchi. — Var. *Ed io: Maestro ancora*, tre, Pad. 1859; — *ove si trova*, otto de' m. s., le pr. quattro ediz., Pad. 1859, Z. W. Benv. Bianchi, ecc.; — *Flegetonta*, sei, (I.). W.; — *e Letè*, diecisette, Z., con molti Parigini, coi Bruss. Bart. Rosc. Vat. Barg. Nid., e il testo del Foscolo e quello dello Scar., che

Digitized by Google

Flegetonte e *Letè*, chè *de l'* taci,
E l'altro di' che si fa d'esta piova?
In tutte tue question certo mi piaci, 133
Rispose; ma *il* bollor *de l'*acqua rossa
Dovea ben solver l'una che tu faci.
Le*tè* vedrai, ma fuor di questa fossa, 136
Là *dove* vanno l'anime a lavarsi,
Quando la colpa pentuta è rimossa.

disapprova il *Letéo*. Così anche Benv. La Cr. *Leteo*, lettera da espungersi dal testo; — *Lethè*, molti; — *Leè*, l'8; — *Flegetonte*, i più; e de' molti storpi di questa voce che s'incontrano ne' mss. non occorre parlare; — *che si fa questa piova*, tre; — *E l'altro che si fa d'esta*, il 37; — *All'altro di'*, il 43; — *Et altro di'*, (I.).

133-135. In tutte tue ecc. Virgilio rispose: In ogni tua domanda mi piaci, trovandole ragionate, ma dall'acqua bollente e sanguigna di questo rivo, dovevi conghietturare essere questo il Flegetonte, sapendo tu già che Flegetonte significa ardente. Benv. — Il Pelli, nelle *Memorie per la Vita di Dante*, e il Dionisi ne' suoi *Aneddoti*, fecersi forti di questo passo, contro il march. Scipione Maffei ed altri eminenti letterati, per sostenere che Dante fu perito nel greco. Il Biagioli pur volle Dante grecista; altri si tennero dubitosi, ed io fui sempre del parere che il Poeta nostro ignorasse il greco idioma. Altrove tornerò sull'argomento. Il Bianchi chiosò: " *Flegetonte*, questa parola viene dal " verbo greco φλέγω, che significa *ardere*. Da questo luogo parrebbe che Dante " non mancasse d'una qualche cognizione della greca lingua ". La conghiettura è debole. Dante conobbe appena il Lessico latino-greco di Uguccione, o qualche Dizionario mitologico, o qualche antico Spositore dell'*Eneide* o delle *Metamorfosi*, accennante l'origine di *Flegetonte*. — Var. *Tue quistion*, parecchi mss. e (M.); — *In tutte questïon*, (F.). (I.); — *Rispuose, ma il*, 12. 52. (F.). (N.); — *il bollor*, molti, (M.); — *il bollir*, (I.); — *De' tu ben solver*, il 33; — *Dovrebbon* (leggendo *i bollor*), il 24; — *questa che tu faci*, il 4.

136-138. Letè vedrai, ecc. Dante, a ragione, si scosta qui dai poeti pagani, che pongono Lete tra li fiumi infernali; sendochè Lete significhi *oblío del passato*. Egli per ciò lo pone nel Purgatorio, dove adempie al suo ufficio, dopo la purgazione delle colpe. Benv. — *Questa fossa*, intendi, tutta l'infernale cavità. — *Là dove* ecc., cioè nel Purgatorio, canto XXVIII, v. 25 e segg. — *Quando la colpa* ecc. Accenna qui Dante quel giustificante pentimento che le anime purganti, dopo la sofferta pena, giunte al fiume Lete, prima d'esservi immerse, sentono in se stesse eccitarsi, siccome il Poeta attesta di se medesimo colà giunto, come nel *Purg.* XXXI, v. 85 e segg.: *Di penter sì mi punse ivi l'ortica* ecc. — *Pentuta*, da *pentere*, addiettivo adoperato anche dal Boccaccio e dal Villani. Lombardi. — *È rimossa*, cioè, tolta via da loro; — *pentuta*, participio dell'antiquato *pentere*, scontata per penitenza. Bianchi e Fraticelli. — Var. *Lethè*, 12. 31. 39. (F.). (I.). (N.); — *Letè*, i più, e W.; — *me' fuor*, il 35; — *ma non in questa*, il 39 e (F. B.); — *Là dove*, parecchi, (F.). (N.); — *Là onde*, il 42; — *Quando la colpa è ben tutta*, quattro; — *Quand'è la colpa pentuta e rimossa*, il 31; — *è pentuta e*, 33. 41; — *pentita*, il 9; — *è remossa*, 38. 55. (F.). (N.). (V.).

Digitized by Google

Poi disse: Omai è tempo *di* scostarsi 139
Dal bosco; fa che di retro a me vegne;
Li margini fan via, che non son arsi,
E sopra loro ogni vapor si spegne. 142

139-142. Poi disse: Omai ecc. Virgilio poi soggiunse: Omai è tempo di scostarsi dal bosco e di entrare nell'arena, per vedervi i violenti contro natura. Seguimi, chè i margini del fiumicello consentono il passo, non essendo arsi, e sopr'essi ammorzandosi ogni ardenza. Benv. — *Vegne*, antitesi per rima, invece di *vegni* o *venghi;* — *che non son arsi*, che sono di pietra non coperta dell'infuocata arena, come è detto nei v. 83 e seg. Lombardi. — Non *per essere di pietra*, gli risponde il Biagioli, ma sibbene perchè non vi cascan le fiamme come nella rena. — *E sopra loro* ecc. Perchè, come nel principio del seguente canto, dirà: *E 'l fummo del ruscel di sopra aduggia — Sì, che dal fuoco salva l'acqua e gli argini.* Lomb. — *E sopra loro* ecc. Mostra l'esperienza che una candela tra le fumide esalazioni si estingue; così il Poeta immaginò avvenire in quelle vampe pioventi, al toccare la densa caligine che dal bollente fiumicello si eleva. Bianchi e Fraticelli, che rimanda al v. 90. — Var. *Di scostarsi*, cinque; — *da costarsi*, 21. 31; — *d'accostarsi*, il 25, (I.). err.; — *Del bosco*, quattro; — *che dietro*, 4. 41. (M.); — *da me vegne*, il 20; — *Al bosco*, tre; — *fa che retro*, 27. 37; — *fa che tu dietro*, 29. 33. (M.); — *Dal bosco: e fa*, il 32; — *che derietro*, il 35; — *drieto*, (I.); — *diretro*, il 55, (F.). (N.); — *fa che dietro a me tu vegne*, Fer.; — *E' sopra 'l loro*, il 52; — *sovra lor*, il 12, Nid. Fer.; — *ogni valor*, il 4; — *onne vapor*, tre; — *ogni vapore spegne*, il 42; — *si stegne*, il 43; — *fa che a me diretro vegne*, Scarabelli.

Digitized by Google

CANTO QUINDICESIMO

ARGOMENTO

Seguitando il cammino pel medesimo girone, in modo che più non si poteva vedere, e allontanatisi dal bosco, incontrano una schiera di tormentate anime, e queste sono i Violenti contra Natura, tra' quali Dante conobbe Brunetto Latini, suo Maestro, a cui fa predire il suo esilio.

Ora cen porta l'un de' duri margini, 1
E 'l *fumo* del ruscel di sopra aduggia
Sì, che dal foco salva l'*acqua li* argini.

1-3. Ora cen porta ecc. Per evitare l'ardore delle fiamme cadenti dal cielo, Dante immaginò che sull'orlo dell'arena sorgesse un argine, sul quale cadendo, esse fossero estinte dall'umido vapore del ruscello; — *duri margini*, per essere di pietra, come si disse nel Canto precedente: — *el fumo*, la nebbia che sorge dal ruscello; — *aduggia*, estingue, *sì che dal foco*, per modo che l'acqua e gli argini rimangono illesi dalle fiamme. Benv. — *Aduggiare*, per *far ombra;* qui figuratamente per *soprastare*, con virtù di estinguere le cadenti fiamme. Lomb. — *Duri*, per *pietrificati;* — *di sopra aduggia*, cioè, fa ombra e nebbia superiormente, in modo che spegne le fiamme. Bianchi e Frat. — Varianti. *Dei duri*, il 9; — *di duvi*, 10. 21. (M.); — *l'uno de' due*, il 25; — *l'uno de' doi*, il 43; — *un di duri*, (M.); — *Ora ci porta*, (I.); — *cem porta*, (F.). (N.); — *E 'l fumo*, otto de' m. s., (F.). (N.). Fer.; — *El fume*, tre; — *di sovra*, 11. 28; — *di ruscel*, il 52; — *Sì che dal foco salva l'acqua li argini*, sette de' m. s., e molti testi autorevoli; il perchè il Parenti ebbe a dire: essere la congiuntiva *e* una intrusione della prosuntuosa ignoranza, non avvertita nell'ediz. del 1837. — Il Viviani, anni prima, avea fermata questa lettera; il Zani e il P. Sorio, con buone ragioni e con autorità rispettabili, la difesero; è confortata da cinque delle prime sei edizioni, dalla Ravennate del 1848, dalla Pad. 1859; ed io la restituisco al testo. L'arciprete Romani difese la Vulgata; la sua chiosa potranno vedere i più curiosi nel N° 16 delle *Eserc. fil.* del Parenti, il quale la disse ingegnosa. Il P. Sorio propugna la lezione per me preferita, da lui veduta nell'ottimo ms. Campostrini, scritto nel 1358, e combatte i moderni seguaci della Vulgata (V. *Opusc. Rel.* ecc. XII, p. 274 e segg. Modena). Il Zani dice confortata la nostra lezione da nove Parigini, dal Bruss., e dal testo del Bargigi, la chiosa del quale conchiude: che l'acqua col suo vapore salva gli argini dal fuoco. Il Bianchi, il Frat. ed il W. seguitano la Cr.; — *del foco*, (F.). (N.); — *dal foco*, (I.); — *fuoco*, (M.).

Digitized by Google

Quale i Fiamminghi tra *Guizzante* e Bruggia, 4
Temendo *il* fiotto che ver lor s' avventa,
Fanno lo schermo perchè 'l mar si fuggia;
E quale i Padovan lungo la Brenta, 7
Per difender lor ville e lor castelli,
Anzi che Chiarentana il caldo senta;
A tal immag*in* eran fatti quelli, 10

4-6. Quale i Fiamminghi ecc. Tali argini somigliano quelli che sono vicini alla città di Burges, e che resistono all'impeto del mare, eretti tra Burges e Guizante, porto di Fiandra. — *Il fiotto*, il flusso dell'Oceano grande e repentino; — *fanno lo schermo*, metton ripari all'impeto dell'onde. Benvenuto. — *Bruggia*, nobilissima città di Fiandra, distante cinque leghe da Guzzante; — *fiotto*, marea, gonfiamento di mare; — *schermo*, argini, detti anche *dighe*, dal franc. *digues;* — *fuggia*, per *fugga*, epentesi imitante il latino *fugiat*. Lombardi. — *Guzzante*, è picciola terra di Fiandra; — *fuggia*, è il soggiuntivo di *fuggere*. Bianchi e Frat. — Var. *Quale Fiamminghi*, 14. 28; — *Qual i*, sette: — *Quali Fiammingli*, le pr. quattro ediz.; — *Quali i*, il 32, e Nid.; — *Guizzante*, diecisette de' m. s., (F.). (M.). (N.). ant. Est. W.; — *Guizante*, quattro, 60, (N.). Fer.; — *Giuziante*, il 10; — *Guiciante*, il 21, 33; — *Guanto*, il 25; — *Guante*, il 37; — *Guissante*, il 39; — *Güizza*, il 43; — *tra Cassante e Bruggia*, propone di leggere il Zani, dicendo *Cadsand* (in latino *Cassandria*) città della Zelanda, su la spiaggia occidentale di un'isola che porta lo stesso nome. Avendo poi letto in un Parigino: *Quale i Fiamminghi giù tra Guanto e Bruggia*, egli l'avvisò lettera originale. Ignoro l'accoglienza fatta dai dantofili a queste proposte lezioni: e restío qual sono all'innovare, seguito i mss. più antichi, più autorevoli, che leggono *Guizzante*, lasciata la decisione agli eruditi geografi ecc.; — *che ver lor*, dieci, Benv. W.; — *che in ver lor*, Cr.; — *Temendo l'acqua*, il 3; — *il flutto*, 7. 14; — *il fiato che in lor*, 8. 34. 37; — *il fiotto*, i più; — *pur che 'l mar*, ventidue almeno de' m. s., (F.). (I.). (N.). Nid. Ang. Vat. 3199 e i codici S. Croce, Caet. e Berl., citati, ma non seguitati dal Witte; — *schelmo, pur che*, il 14; — *lor schermo*, 24. 39. (M.). Greg.; — *sì che 'l mar*, il 24; — *più che 'l mar*, il 36.

7-9. E quale i Padovan ecc. E quali sono gli argini eretti dai Padovani lungo il fiume Brenta, fiume che deriva dalla Carinzia, e perciò alcuni signori vengono nomati duchi di Carinzia. I Padovani alzano questi argini in primavera, stagione nella quale cominciano a squagliarsi le nevi montane. Benv. — *Chiarentana*, parte dell'Alpi che dividono Italia da Lamagna, dove nasce il fiume Brenta. Volpi. — La parte dell'Alpi dove nasce la Brenta, e che i Padovani chiamano *Chiarentana*, sono i monti del Trentino. Bianchi. — La Brenta in sostanza ha le sue sorgenti ne' monti del Tirolo; a circa due leghe da Padova si congiunge al Bacchiglione, e si scarica nell'Adriatico. — L'Anonimo dice che la Brenta, senza questi argini, *offenderebbe quasi mezzo il contado*. Nota del Fraticelli. — Var. *E quali*, tre de' m. s., (F.). (N.); — *Padoan*, il 10, e Nid.; — *E qual i*, il 12; — *E quali i*, tre, (M.). Nid.; — *E quale i Paduan*, il 52; — *e' Padoran*, il 37; — *longo la*, il 41, (I.); — *lungo alla*, il 42; — *Charentana*, il 6; — *Chiarentina*, il 7; — *Anzi che il Charantan il caldo*, il 26; — *Carentana*, il 37; — *Chiarentano*, (M.); — *Anci*, (M.).

10-12. A tal immagin ecc. In forma simigliante erano gli argini del Fle-

Digitized by Google

Tutto che nè sì alti, nè sì grossi,
Qual che si fosse, lo maestro felli.
Già eravam *de la* selva rimossi 13
Tanto, ch' *io* non avrei visto dov' era
Per ch' io *in*dietro rivolto mi fossi,
Quando *in*contrammo d'anime una schiera, 16
Che venía lungo l'argine, e ciascuna
Ci riguardava, come suol da sera
Guardar l'un l'altro sotto nuova luna; 19

getonte, sebbene non fossero alti e grossi del pari; e quale che ne fosse l'autore fu gran maestro, quasi voglia dire che questo gran maestro fu Dio. Benv. — *Qual che si fosse*, mostra di dubitare se i Demonj abbiano aggiunte opere all' opera di Dio. Lombardi. — Chiunque ne fosse il fabbricatore, o Dio, o i Demonj. Bianchi. — Il Zani, a cui pare ed irriverente e quasi eretica la chiosa del Lombardi, preferì la lettera dell'Ang.: *Qual che si fosser*, spiegando: *in qualunque modo fossero fatti;* e se pur dovesse far ritorno alla comune, intenderebbe: *Sia Dio o il Diavolo che abbia fatti questi argini, poco me ne curo.* Fu tal sua lettera accettata nella Pad. 1859; e il m. s. 53 legge: *Quai che si fosson.* Considera. — Var. *Tali argini eran fatti*, il 4; — *A tali imagini*, nove de' m. s.; — *Tutto ch' essi, nè sì alti nè grossi*, il 4; — *Con tutto nè sì alti, nè sì*, il 15; — *Tanto che*, il 27; — *Salvo che nè sì alti*, il 28; — *non sì alti, nè*, il 39; — *lo maestro d'elli*, il 25; — *il maestro felli*, (M.).

13-15. Già eravam ecc. Già ci eravamo tanto scostati dalla selva, da non poter io discernere dove mi trovava, se anco mi fossi voltato indietro. Benv. — *Perchè*, al v. 15, chiosa il Lombardi, ha qui senso di *caso che, benchè*, ecc. E in sostanza vuol dire: ch' erasi tanto scostato dalla selva, da non poterla più vedere, non tanto guardando obliquamente, ma quand' anco si fosse voltato indietro. — Il Biagioli in vece vuole che questo *perchè* significhi semplicemente *per*, e dichiara: " Era già distante dalla selva tanto che, per volgersi indietro, non avrebbe veduto ov' essa selva era ". — *Dov' era*, intendi, la selva. — *Perch' io*, sebbene io, per quanto che io, ecc. Bianchi e Frat. — Varianti. *Della selva*, quattro de' m. s.; — *remossi*, 12. 43; — *eravan*, le quattro prime ediz.; — *da la silva*, (I.); — *da la selva*, (F.). (N.); — *Tanto, che non avrei*, il 37; — *ch' io non avrei*, (M.). 52 e molt' altri; — *ch' i' non*, (F.). (I.). (N.). Cr. ecc.; — *Perchè indrieto*, il 42; — *Perch' io in dietro*, il 12, (F.). (I.). (N.); — *indrieto*, l'11 e la (M.); — *volto mi fossi*, il 4.

16-18. Quando incontrammo ecc. Non avevamo corsa molta strada per vedere le altre anime de' violenti contro natura, quando ne incontrammo una moltitudine rasente l'argine, ciascuna delle quali ci guardava con meraviglia, scorgendoci senza pena, e camminanti a passi lenti, mentr' essi correvano a maggior fretta, ecc. Benv. — Var. *Quando intramo*, il 10; — *scontrammo*, tre; — *di anime*, il 42; — *Quando incontrammo*, i più; — *incontramo*, le prime quattro ediz.; — *Che venien*, dodici, Fer.; — *venian*, tre, (F.). (M.). (N.). (V.). Nidob.; — *vinía*, il 37; — *longo l'argine*, (I.); — *como sol*, sei; — *ci riguardavan*, il 34.

19-21. Guardar l'un l'altro ecc. Come quando uno guarda un altro di sera a luna nuova, che fa poco lume; e per riconoscerci aguzzavano la vista,

Digitized by Google

E sì ver noi aguzzavan le ciglia,
Come *il* vecchio sartor fa *ne la* cruna.
Così adocchiato da cotal famiglia, 22
Fui conosciuto da un, che mi prese
Per lo lembo, e gridò: Qual *me*raviglia!
Ed io, quando *il* suo braccio a me distese, 25
Ficcai *li* occhi per lo cotto aspetto,
Sì, che 'l viso abbruciato non difese

al modo che fa il vecchio sartore per cogliere con la punta del filo nel forame dell'ago. Benv. -- *Sera*, per *notte*, tramontando la Luna nuova poco dopo il Sole, e chi s'incontra, per riconoscersi, deve ben bene aguzzare gli occhi. Lomb. — Il Biagioli, e prima di lui il Poggiali, vogliono che *da sera* s'abbia a prendere qual essa suona, e così anche il *sotto nuova Luna*, perchè allora questa manda sì scarsa luce, da non potersi raffigurar bene le persone. — *Cruna*, intendi, dell'ago, ed è il foro onde s'infila; e per far ciò conviene che il vecchio sartore adoperi tutta la sua forza visiva. Lomb. — La Cr. spose: *Affissare la vista*. Vale alquanto più, cioè: *Stringere le palpebre in modo da vedere più acutamente;* dal che sembra nascere l'altra frase: *Assottigliare la vista*. Benvenuto da Imola, con la sua solita naturalezza e precisione, dichiara: *Sutor enim senex contrahit cilia, ut virtus visiva fiat fortior*. Parenti. — Var. *Guardare un altro*, sedici de' m. s., (F.). (N.). (V.). Nid. Ang. Vat. 3199; — *nova Luna*, 41. 42; — *l'un l'altro*. (M.). (I.). Cr. ecc.: — *nova luna*, cioè, quando la luna ha poco splendore, il 39 (in postil.); — *Ei sì in noi auzzaran*, l'8; — *aguzzaram*, il 10; — *E sì in ver noi*, il 32; — *aranzaran le ciglia*, il 34; — *Così ver noi*, Nidob.; — *E sì ver noi*, (F.). (N.). (I.); — *Essi ver noi*, (M.); — *Com' el vecchio*, trenta almeno de' m. s., (F.). (I.). (N.). (V.); — *Come il*, tre, Z. W.; — *Come 'l vecchio*, parecchi, Benv. e il Bruss., l'Ang., il Vat. 3199 e i testi d'Ald. Barg. Vell. e Ven. 1564, e 22 Parigini veduti dal Zani; — *fa nell'ochuna*, il 37; — *nella chuna*, il 38.

22-24. **Così adocchiato** ecc. Così tra quella moltitudine fui adocchiato e riconosciuto da una di quelle anime, che mi prese per l'estremità della veste, e gridò: Oh chi veggo io qui mai! Benv. — *Per lo lembo*, intendi *della veste;* e ciò perchè Dante camminava sull'argine, e l'ombra al piede di esso e dentro l'arena infuocata. — *Qual maraviglia?* per *qual meravigliosa cosa è questa mai?* Lomb. — *Da cotal famiglia*, da cotale schiera, perchè questi peccatori sono divisi in tante masnade, come si dirà più sotto. Bianchi e Fraticelli. — Varianti. *Così adocchiàro me quella famiglia*, il 21; — *Così occhiato*, il 24; — *Sì adocchiato*, il 28; — *Fu' io*, quattro, e le pr. quattro ediz. con verso crescente; — *E fui*, il 21, err. del pari; — *Fui*, i più; — *cognosciuto*, il 39, (M.); — *per lo lembo, gridò*, il 24; — *meraviglia*, i più autorevoli.

25-26. **Ed io, quando** ecc. Ed io, quand'egli alzò il suo braccio per tirarmi per l'orlo della guarnaccia, essendo io alto sull'argine, ed egli basso nella sabbia, fissai lo sguardo, per riconoscerlo, nel suo volto abbrustolato dalle cadenti fiamme. Benv. — *Cotto aspetto*, abbrustolito dal fuoco. — Var. *Il suo braccio al mio*, tre, e Fer.; — *E quando il braccio suo a me distese*, 26. 52. (M.). (V.); — *braccio mi distese*, il 33; — *Et quando suo*, (F.). (N.); — *Ficcai l'occhio*, sette; — *cotto*, il 20 (da altra mano mutato in *conto*); — *per lo torto*,

Digitized by Google

Ed io, quando il suo braccio a me distese,
Ficcai gli occhi per lo cotto aspetto;
Sì che 'l viso abbruciato non difese
La conoscenza sua al mio intelletto: *Inf. C. XV. v. 25. & seq.*

Digitized by Google

Digitized by Google

La conoscenza sua al mio *in*telletto; 28
E chinando la *mia a la* sua faccia,
Risposi: Siete voi qui, ser Brunetto?

il 34; — *Gli occhi ficcai*, il 30; — *per lo corto*, tre; — *Ficca'li li occhi*, il 39; — *Ficcai li occhi*, (F.). (I.). (N.); — *gli occhi*, (M.). Crusca ecc.

27-28. Sì, che 'l viso ecc. Fissai lo sguardo in lui, per maniera che, quantunque abbruciata fosse la sua faccia, non m'impedì di riconoscerlo. Benv. — *Non difese* ecc., non tolse a me di comprendere chi egli era. Lomb. — *Difendere*, per *vietare*, come appresso i Francesi; ma non è senza esempio ne' prosatori. Torelli. — Il Portirelli invece lo avvisò derivato dal latino *defendere*, che significa anche *impedire*. — *Non difese*, non impedì al mio intelletto, alla mia mente di poterlo riconoscere. Bianchi. — Varianti. *Abrusciato*, undici; — *abrusiato*, sei, (F.). (I.). (N.); — *abrugiato*, 11. 37; — *abruciato*, il 25; — *non defese*, (I.); — *canoscenzia*, il 9; — *mio intelletto*, i più; — *allo intelletto*, il 33; — *cognoscenzia*, il 35, (M.). — Qui *abbruciato* non vale *incotto*, *abbronzato*, ma sibbene *abbruciato senza essere consunto*. Parenti (*Ann. Diz.*).

29-30. E chinando la mia ecc. L'uomo che ha singolari virtù, sebbene macchiato da vizj, dev' essere rispettato. — *E chinando la mano*, e con la mano alzandogli la fronte, risposi con maraviglia. Siete voi qui, Ser Brunetto? Come! voi in luogo tanto infame? — Usa del *voi*, in segno di rispetto, come a suo maggiore. Questo Ser Brunetto Latini fu fiorentino, uomo di sommo ingegno, di rara eloquenza, ma troppo pieno di se medesimo. Fu precettore di Dante, notajo in Firenze molto stimato. Commise uno sbaglio, che di leggieri poteva emendare, ma preferì invece l'essere imputato di falso; alla confessione d'aver errato, fu espulso di Firenze col bando del fuoco. Benv. — Scrisse un libro in lingua fiorentina chiamato *Tesoretto*, ed un altro in lingua francese intitolato *Tesoro*. Volpi. — Ser Brunetto, al dire di Gio. Villani, morì nel 1294; fu di parte Guelfa, e dopo la battaglia di Montaperti si partì di Firenze. Il *Pataffio* (se pure è opera sua) è un libro pieno di oscenità, e vi si fa l'apología dei Sodomiti. Il Villani medesimo dice che Ser Brunetto fu *uomo mondano*, lo che giustifica in qualche modo Dante dall'averlo posto tra li Sodomiti. E. F. — La fama che il Latini si fosse intinto in tal pece doveva essere pubblica, altrimenti il suo riconoscente ed affezionato discepolo, che fu cantore di rettitudine, avrebbe invece ricoperto d'un velo una tanta turpitudine. — Il *Pataffio*, che alcuni gli attribuirono, non è affatto di lui, sendo scrittura del secolo XV°. Nato verso il 1220, morì nel 1294 in Firenze, ov' era tornato dopo che i Guelfi nuovamente prevalsero. Fraticelli. — Molti accagionarono l'Allighieri d'avere qui eternata l'infamia del suo Precettore, e li chiosatori molto s'affaticarono per indovinarne la ragione. Lo Strocchi congetturò che fosse l'essere Brunetto di parte Guelfa, ed uno di coloro che provocarono la discesa in Italia di Carlo di Valois. Io non credo che Dante, per odio di parte, fosse a ciò condotto: 1° Perchè nel 1300 anch'egli era Guelfo; 2° Perchè avendo egli impresa questa mistica peregrinazione, per purgare le caligini del mondo e per additare agli altri la via di salvazione, riesce assurda la supposizione dello Strocchi. Concludo, che la mala voce di pederastía dovette essere ancor viva in disdoro di Ser Brunetto, e tanto pubblica, da non poterla Dante passare in silenzio, sua missione sendo di satisfare alla divina Giustizia e di atterrire i viziosi col porre ad essi dinanzi agli occhi i tremendi ed eterni supplizj che essa destina agl'impenitenti. — Il *Tesoretto* di Brunetto Latini è un'operetta in volgare fiorentino ed in versi, in cui tratta dei costumi degli uomini e delle

Digitized by Google

Ed elli: O figliuol mio, non ti dispiaccia 31
Se Brunetto Latini un poco teco
Ritorna indietro e lascia *an*dar la traccia.

vicende della fortuna. Il *Tesoro*, per lui scritto in Parigi ed in lingua francese, è un zibaldone, un primo embrione d'una Enciclopedía antica, volgarizzata poi da Bono Giamboni, volgarizzamento sopravvissuto all'originale, per essere testo di lingua. — Var. *E' chinando la mia alla sua faccia*, è lettera antica resuscitata dal De Romanis nella sua splendida edizione del 1815-17, con l'autorità del cod. Caetani, poi dal Viviani nel Dante di Udine, difesa dal Monti, accettata dal Foscolo, dagli Editori Fior. del 1837, dal Zani e dal Bianchi: è comune ai testi del Bargigi e del Landino; è confortata da parecchi ottimi mss., tra' quali il m. s. N° 39, che postilla: " Ed io inchinando la mia faccia a la sua „ ragioni che m'hanno condotto a preferirla alla vulgata *E chinando la mano*. È osservabile che nel cod. Landi di Piacenza, il più antico di data certa che si conosca, la sua prima lettera *mano* vi fu mutata in *mia*, e tanto fu fatto nel Bruss., al dire del Zani: la qual cosa altro non prova se non che l'una e l'altra lezione sono antiche del pari, e che l'una e l'altra potrebbero essere uscite dalla penna di Dante. Un Vaticano ha: *Ed io chinando il riso alla sua faccia;* un Cors.: *Ma ponendo la mano alla sua;* — *la mano a la mia*, il Fer.; — *E chino, per la mano, alla sua faccia*, il Rom.; — Come la Crusca, quasi tutti i m. s., Boccaccio, Benvenuto, le prime sei ediz. e il Veliutello: — *le mani*, Aldina, Daniello, ecc.; — *E chinando la mia*, Scarabelli, con altri testi autorevoli.

31-33. Ed elli: O figliuol mio, ecc. Ser Brunetto, per cattivarsi la benevolenza del suo discepolo, lo chiama *figliuolo*, e gli dice: Non t'incresca che Ser Brunetto teco s'intertenga alquanto, allentando il passo, lasciando correre gli altri suoi compagni. Benv. — *Ritorna indietro*, perchè tenevano quelle anime contraria via; e per andare con Dante, che seguiva Virgilio, conveniva tornare addietro; — *lascia andar la traccia*, vale, che *abbandona il seguito degli altri* (V. *Inf.* XII, v. 55). Lomb. — *La traccia*, cioè, la comitiva degli altri che andavano in fila. Bianchi e Frat. — Var. Il Bocc. lesse anche qui *ser*, a vece di *se*, e pose due punti dopo *teco*, mutamenti che conducono ad altro intendimento. Eccone la sua chiosa: " *Non ti dispiaccia*, non ti sia grave, *Ser Brunetto Latini un poco teco*, cioè, d'aver me alquanto teco. *Ritorna indietro:* " eragli, per avventura, alquanto innanzi l'autore, e per ciò il prega che ritorni; *e lascia andar la traccia* di queste anime, le quali tutte ti riguardano, " le quali forse l'Autore, con più studioso passo seguitava, per conoscerne alcuna, e per domandare degli altri, che a quella pena erano dannati „. Il Zani accettò questa lettera e questa chiosa, parendo che sieno più degne del maestro di Dante, che non doveva mostrarsi tanto supplichevole, ma più presto imperioso; e parendogli inoltre che calzino meglio al *che mi prese per lo lembo*, atto che ti dice: *o fermati, o torna*. Tutto considerato, dico: Doversi stare con la Vulgata, sendochè Dante non potesse tornar indietro; sendochè que' dannati corressero in senso opposto all'andare di lui; sendochè risulti chiaro che Brunetto fosse quello che tornò indietro, dicendosi al v. 121: *Poi si rivolse*, che significa appunto *tornare indietro*, per raggiugnere la sua masnada col correre a maggior fretta. — Var. de' m. s. *E quelli*, quattro, Fer.; — *E quegli*, alcuni, Cr. ecc.; — *Ed elli*, i più; — *o figliüol, non ti*, nove, (V.); — *E quegli a me: figliuol, no ti*, 21. 60; — *o figliuol mio*, il 38, Cr. ecc.; — *Ser Brunetto*, ventiquattro de' m. s., le pr. quattro ediz., Benv., ant. Triv., 4 Est. 3 Pat. ed

Digitized by Google

Io dissi *a* lui: Quanto posso ven preco; 34
E se volete che con voi m' asseggia,
Faròl, se piace a costui, chè vo seco.
O figliuol, disse, qual di questa greggia 37

altri, lo che prova essere l'errore ben antico; — *Sie Brunetto*, il 9; — *Latino*, i più: — *Latini*, tre, (M.). Cr. ecc.; — *tego*, alcuni; — *Burnetto*, il 55; — *addietro*, il 33; — *Ritorni indietro e lasci*, il 38; — *e lassa andar*, tre; — *e lascia andar*, W. e tutti i moderni; — *e lasciar andar caccia*, il 41; — *Ritorna indietro; ei lascia*, Romani di suo capo.

34-36. Io dissi a lui: ecc. Io risposi a Ser Brunetto: Quanto posso io ve ne prego; anzi invece di camminare insieme, mi soffermerò, se mel consente la mia guida. Benvenuto. — *Ven preco*, per *ve ne prego*, tolto dal lat. *precor*, a cagione della rima. Lomb. — Perchè con quest' esempio non si mette nel Vocabolario della Crusca il verbo *precare*, come vi si mette la voce *preco?* Torelli. — *M' asseggia*. A questo verbo *asseggiare*, non ha spedito ancora il passaporto la Crusca. Venturi. — A questo malgrazioso borbottone rispose il Rosa Morando: *Asseggia* viene da *asseda*, come *veggia* da *veda;* e la Crusca pone *assedere*, e ne porta per esempio questo verso stessissimo (*Osserv.* a questo canto); — *chè vo seco*, vale quanto *perchè vado seco*, quasi dica: *perchè non posso scompagnarmi da lui*. Lomb. — *Perciocchè sono in sua compagnía*. — Var. *Io dissi a lui*, venticinque almeno de' m. s., (M.). Fer. W.; — *Io dissi lui*, Cr. Vat. Ald., Fir. del 1837, Bianchi ecc.; — *Ed io a lui*, il 38; — *prego*, e così nelle rime corrispondenti, parecchi; — *mi seggia*, cinque, e l'ant. Est., lettera che torrebbe di mezzo ogni questione; — *Farol, s' el piace*, quattro; — *che vo sego*, parecchi; — *a colui*, quattro.

37-39. O figliuol, disse, ecc. O figliuolo, disse Brunetto a Dante, qualunque di questi sodomiti soffermasi un istante, giace poi cento anni senza che possa con le mani allontanare da sè le fiamme, quando il fuoco lo abbrucia; il perchè coloro ch' ivi si fermano sono tormentati più degli altri. Benv. — *Greggia*, fig. per *comitiva;* — *arrostarsi*, senza sventolarsi, da *rosta*, che significa *ventaglio;* — *feggia*, da *feggere*, lo stesso che *fiedere, ferire*. Lomb. — *Feggia* è il presente indicativo di *feggiare*. Bianchi. — Sarebbe mai errore di stampa a vece di *feggere*, come legge il Fraticelli? Considera. — Var. *O figliuol mio*, il 33; — *sett' anni*, il 33; — *jace poi*, il 35; — *Si resta punto*, il 39; — *Senza restarsi*, cinque; — *Sanza ristarsi*, il 6, Cass. (I.); — *Senza aristarsi*, tre, e Benv., che spiegando poi: *idest sine expulsione flammarum, quasi dicat: non potest cum manibus aliquo modo expellere inustas igneas*, tanto basta a suadersi che il suo vero testo leggeva *rostarsi* o *arostarsi*, da *rosta* ecc.; — *arrestarsi quanto*, 9. 12. (M.); — *rostarsi*, dieci de' m. s., (F.). (N.). Nid. Fer. Z. Padovana 1859, lettera che credo originale, confortata anche dal Caet. e che ho preferita; — *arrostarsi*, la Cr. e seguaci, e così anche il Fraticelli, sponendo: *Senza sventolarsi, senza potersi sventolare*, ma parmi voce sviata troppo dalla sua origine. Il P. Sorio lesse in ottimi testi *senzarostarsi*, che divise in *senz' arostarsi*, come sta nel ms. Campostrini, nel Capitolare di Verona di Fr. Stefano, e nel Pat. N° 67. Ma io avrei letto più presto *senza rostarsi*, e la lettera sarebbe più chiara, più sincera, e non isviata punto punto dalla sua etimologia. Il lodato filologo pose poi innanzi una sua conghiettura, ed è: che Dante originalmente scrivesse *senza rotarsi;* ma confessa che le conghietture, non confortate da ottimi testi, non giovano ecc. (*Opusc. Rel.* ecc. XII, p. 276-78).

Digitized by Google

S'arresta punto, giace poi cent' anni
Senza rostarsi, quando *il foco il* feggia.
Però va oltre; *io* ti verrò a' panni, 40
E poi rigiugnerò la mia masnada,
Che va piangendo i suoi eterni danni.
Io non osava scender *de la* strada, 43
Per andar par di lui; ma *il* capo chino
Tenea, com' uom che *re*verente vada.
Ei cominciò: Qual fortuna o destino 46
Anzi l'ultimo dì *qua giù* ti mena?
E chi è questi che mostra *il* cammino?

— Il Zani legge *rostarsi*, ma non in senso di *farsi vento*, sibbene di *schermirsi dal fuoco*, da *rosta*, in significanza di *ritegno*, e simili. Il Viviani legge *senza rittarsi;* ma Dante avendo già detto *giace poi cent' anni*, sarebbe vana ripetizione di concetto. L'Anonimo spose prima forse d'ogni altro: Riceve maggior pena, cioè in giacere, e non schifare le fiamme del fuoco. — *Quando il foco feggia*, il 10; — *Senza rostarsi perchè il foco il freggia*, Fer.; — *freggia*, tre, (V.). Nid.: — *se 'l foco l'offeggia*, il 31; — *lo foco l'asseggia* (cioè, circonda), il 39; — *Senza arrostar, quando il caldo il streggia;* — *quando foco*, tre; — *Senza scostarsi*, Marc. 30; — *foco*, anche le prime quattro edizioni.

40-42. Però va oltre; ecc. Per ciò, procedi innanzi, io ti verrò appresso al pie' dell'argine, tanto sotto di te da sfiorarti l'abito con la testa, e parlato ch' io m' abbia teco alcun poco, raggiungerò la mia schiera (*manipulum*). — *Eterni danni*, per pene eterne, a cagione d'essere morti impenitenti. Benv. — *Ti verrò a panni*, verrò appresso te, alludendo all'atto che faceva di tenerlo pel lembo della veste (v. 24). — *Masnada*, per *comitiva*, semplicemente, siccome anche nel *Purg.* II, v. 130. Lombardi. — *Ti verrò a' panni*, ti verrò appresso. V. la Nota ai vv. 23, 24, da cui vedrai la ragione di questo parlare. — *La mia masnada*, la compagnía di gente colla quale io vado. Oggi questo termine ha cattivo suono, ma non fu così nei principj della lingua. Bianchi e Fraticelli. — Var. *Io ti verrò*, tre, (F.). (M.). (N.). (V.); — *e io ti verrò*, nove; — *ch' io ti verrò*, il 41; — *raggiungerò*, 8. 41; — *E poi giungerem*, il 14; — *rigiugnerem*, il 21; — *i suo' eterni*, il 29.

43-45. Io non osava ecc. Io non ardiva scendere dall'argine per camminargli al fianco, ma io procedeva a capo chino in segno di reverenza. Benv. — *Non osava*, per non abbruciarsi i piedi nell'arena infuocata. Lomb. — *Tenea com' uom*, ecc. Il Tasso postillò: Comparazione non del simile, ma dell' istesso. — Var. *Io non ardiva*, il 3; — *non usava*, 20. 33. (F.). (N.); — *dalla strada*, 31. 39; — *isciender*, il 33; — *Io*, tutti, le prime quattro ediz., e tutti i testi moderni; — *ma il capo a chino*, il 3; — *ma capo chino*, il 9; — *Per andar par con lui*, il 24; — *Per non andar par lui*, il 39; — *reverente*, quasi tutti i m. s., (F.). (I.). (N.). (V.). Fer. W.; — *Tenía*, il 31; — *Tenera*, (M.), ma nol pate il verso.

46-48. Ei cominciò: ecc. Brunetto soggiunse: quale costellazione o predestinazione, prima che tu sii morto, ti conduce qua giù nell'Inferno; e chi è costui che ti guida? Dev' essere certo un gran virtuoso e valent' uomo, se sa

Digitized by Google

Là su di sopra in la vita serena, 49
Risposi a lui, mi smarri' in una valle
Avanti che l'età mia fosse piena.
Pur jer mattina le volsi le spalle; 52

condurti senza pena tra tanti dannati. Benv. — Varianti. *El cominciò*, dieci de' m. s., e le pr. cinque ediz.; — *Poi cominciò*, il 21; — *Et cominciò*, 29. 52; — *Cominciò*, il 24; — *Nanzi l'ultimo dì*, il 29; — *Nanzi all' ultimo*, il 42; — *Innanzi*, 30. 38. (F.). (I.). (N.), ma nol pate il verso; — *E chi è quei*, tre; — *E chi è quel che ti mostra il*, Buti; — *che ti mostra il*, cinque, (V.). Nid.; — *che ti mostrò*, il 37; — *E chi è questi*, il 41. (F.). (I.). (N.). Benvenuto, (F. B.), Crusca; — *E chi è questo*, (M.); — *il cammino*, quasi tutti i m. s., Witte, ecc.

49-51. Là su di sopra ecc. Io Dante, risposi a ser Brunetto, mi smarrii nella selva, già toccata nel Canto I, lassù nel mondo de' viventi *nella vita serena*, in paragone della eterna nell'Inferno, e nella mia prima gioventù. Benv. — Il Lombardi, che forse non conobbe questa chiosa, disse che tutti gli Spositori, niuno eccettuato, avevano qui commesso due errori: 1° che Dante si smarrisse in cotesta selvosa valle in età di 35 anni; 2° che la *vita non piena*, sia qui detto per la suddetta età di 35 anni. Qui parla dell'età in cui si smarrì, non di quella in cui si riconobbe smarrito, chè tra l'una e l'altra passarono dieci anni, quanti, in sostanza, ne corsero tra la morte di Beatrice ed il 1300. L'arguta osservazione non isfuggì al Biagioli, il quale non dubitò di appropriarsela, strillando poi contro tutti i Commentatori, per avere confuse queste due epoche, anzi di due fattane una sola. — Dante, chiosa il Bianchi, si smarrì moralmente dopo la morte di Beatrice, nel 1290 (V. *Purg.* XXX); si *trovò* smarrito, cioè, si avvide d'essere in una falsa via nel plenilunio dopo l'equinozio di primavera del 1300. Qui si parla dell'epoca dello smarrimento, che avvenne ai suoi 25 anni, quando l'età non era ancora nella sua pienezza, cioè alla sua perfezione, che si fissa ai 35, quando la vita umana, secondo che si dice nel *Convito*, tocca il colmo dell'arco, dopo il quale discende verso il suo occaso. E questa idea della pienezza dell'età è tolta forse da quelle parole di S. Paolo, quando dice che risorgeremo *in mensuram aetatis plenitudinis Christi*. — Var. *In nella vita*, il 3; — *illa vita*, 12. 24; — *Là sù*, molti; — *Lasso!* il Rom., e sarebbe buona se fosse francheggiata da qualche testo autorevole; — *Lassù, diss' elli, in la*, il 60, err.; — *Risposi lui*, otto; — *a lui*, tre, (M.); — *mi ismarrì*, il 37; — *Mi smarrii, gli risposi, in una*, Fer. Pad. 1859; — *Rispuosi io lui*, il 52; — *mi smarri' 'n una*, il 60; — *Anzi che l' età mia*, sei, (M.); — *mia fusse*, tre; — *Anzi che l' età fosse mia*, il 21; — *Innanzi che*, tre; — *Enanti che*, il 24; — *Nanzi che*, il 29; — *Avante*, il 35, e (I.).

52-54. Pur jer mattina ecc. *Jer mattina*, nella prima ora del giorno, quando il Sole entrava in Ariete, come nel primo Canto *Temp' era* ecc., volsi le spalle alla detta selva, e vuol dire che fuggì dai vizj. Virgilio mi apparve, nel mentre ch' io tornava in essa, e mi conduce verso la patria celeste *per questo calle*, per questa contemplazione. Benv. — *Pur jer mattina*, solamente jeri mattina, non avendo di fatto impiegata nell'Inferno che la notte sopravvenuta al giorno in cui trovossi smarrito nella valle. — *In quella*, per *in quel mentre*, alcuni spiegano: meglio è intendere *in quella valle*. — *Ca* per *casa*, voce tronca lombarda. V. Salvini, *Disc. accad.*, p. 504. Alcuni per la casa intendono la celeste patria: ma il verbo *riducemi* accenna conducimento a luogo dove sia Dante stato prima, e però, o il *mondo di sopra* dee intendersi, o

Digitized by Google

Questi m'apparve, *tornand' io* in quella,
E riducemi a ca per questo calle.
Ed *elli* a me: Se tu segui tua stella, 55

piuttosto la primiera onestà della vita; — *calle*, via. Lomb. — Qui *riducemi a ca* vale: *al mondo di sopra mi riconduce*, passando per questo tenebroso di quaggiù. Venturi. — Anche Omero fa simile troncamento nella voce stessa, dicendo *dô* per *dôma*. Biagioli. — *Tornand' io in quella*, fallitomi il disegno di guadagnare l'allegorico monte. — *Ca* è accorcimento di *casa*, come *co* e *mo* di *capo* e *modo*. Questa *casa* poi è l'ordine e la virtù, proprio stato dell'uomo, e a cui dal traviamento riduce la ragione, per la contemplazione massimamente delle eterne verità. Dopo il viaggio misterioso, dopo il Poema, sperava Dante il riordinamento della città ed il suo ritorno. V. c. XXV del *Parad.* Bianchi. — La frase *reducere domum*, ricorre più volte nella Vulgata (II. *Reg.* XIX, 11; III. *Reg.* XIII, 18. — Jerem. XXXVIII, 26) Cavedoni (*Opusc. Rel.* ecc. X, p. 181). — Varianti. *Li volsi*, il 39; — *vi volsi*, alcuni; — *Questi m'apparse*, diecisette, (V.). Fer.; — *tornand' io*, venticinque, Benv. But. Fior. 1481, Nid. Viv., tre Corsin. Fer. W. Bianchi; — *mi parse*, il 14; — *tortando in quella*, il 14; — *tornando in quella*, il 53, e Caet.; — *in ella*, cod. S. Croce; — *ritornand' io*, 17. 36; — *Questi mi prese*, il 43; — *ritornando in*, l'11, Cr. ecc.; — *E reducemi*, tredici, e le pr. quattro ediz.; — *E riducemmo qui*, il 15; — *per questa calle*, 21. 38. (M.); — *E reducemi a campar*, il 25, err.; — *E reducemi ancor*, il 43.

55-57. Ed elli a me: ecc. E ser Brunetto mi disse: Tu arriverai certo alla beatitudine, se tu segui la tua costellazione di Gemini, sotto la quale nascesti, nell'atto che il Sole si alzava, e quindi in buon punto, come si dirà nel *Paradiso* al c. XXII. Benvenuto. — Lasciando dall'un de' lati l'astrologia giudiziaria, Brunetto avendo riconosciuto nel suo discepolo felici disposizioni d'ingegno, poteva vaticinare benissimo di lui. — Ser Brunetto era astrologo di professione, ed avendo osservato che Dante era nato sotto grande costellazione, lo esortava a seguitare quel celeste influsso, che lo guidava al felice fine delle sue fatiche. Daniello. — *Non puoi fallire* ecc., omette, per ellissi, di aggiungere *il cammino*. Lombardi. — Qui *fallire* ha forza di *mancare*, ed è una delle buone eleganze di Dante; è simile al *deficere* dei Latini, e non è modo Dantesco, ma Romanesco. Perticari (V. *Prop.* del Monti, vol. II P. II, facc. 208, nota 1). Anche il Biagioli attribuì qui al *fallire* il significato di *mancare*, e dichiarò: Non puoi mancare di pervenire a glorioso fine. — *Se ben m'accorsi* ecc. Se io, mentre viveva, feci bene le mie supputazioni nel far la pianta astrologica della tua natività. Venturi. — Appella la vita nel mondo *vita bella*, per rapporto alla vita disperata che conduceva esso colaggiù. Lombardi. — *Se tu segui* ecc. Se tu segui le inclinazioni che tu avesti da natura per influsso di benigna stella. Ciò è detto secondo i principj astrologici. — *Non puoi* ecc. Non puoi mancare di giugnere a glorioso fine, ossia, ad una gloria immortale. — *Se ben m' accorsi* ecc. Dante era nato il dì 14 maggio del 1265, quando il Sole era entrato in Gemini, e Brunetto ne aveva tratto un felice oroscopo per la futura gloria scientifica e letteraria del suo alunno. Bianchi. — Ciò è detto secondo le opinioni astrologiche d'allora. La costellazione dei Gemini, sotto la quale nacque Dante, è segno, dice l'Anonimo, di *scrittura* e di scienza. Frat. — Var. L'avv. Jacopo Ferrari da Reggio (nell'Emilia), in un suo articolo inserito in un fascicolo dell'*Etruria*, sostenne doversi leggere al v. 56: *al glorïoso porto*, coi più antichi e più corretti mss., con più diretta allusione alla

Digitized by Google

Non puoi fallire *al* gloriöso porto,
Se ben m'accorsi *ne la* vita bella.
E s' *io* non fossi sì per tempo morto, 58
Veggendo *il* cielo a te così benigno,
Dato t'avrei *a l'*opera conforto.
Ma qu*ell' in*grato popolo maligno, 61

Ca cui lo conduceva Virgilio, interpretando poi *ca*, per lo *porto della gloria*. Ventiquattro almeno de' m. s. la confortano, e l'ant. Est. e le ediz. (M.). (I.). (V.). e il W. con tre de' suoi testi. ed io l'ho preferita, per individuare il porto a cui Dante aspirava, ch'era quello della gloria. — *Non puoi fallare*, quattordici, e Benv.; — *el gloriöso*, il 39; — *il glorioso*, il 53; — *a gloriöso*, (F.). (N.). Cr. ecc.; — *in la vita bella*, il 7; — *Sì ben m' accorsi*, il 24; — *Sebben m' accorri nella*, il 36. In uno de' codici del march. Antaldi da Pesaro, si legge: *Se ben m' accorsi in la vita novella*, ottima lettera, che, in sentenza del Fraticelli, può spiegarsi in due modi: 1° Se ben m'accorsi nella tua età giovanile; 2° Per quanto potei giudicare dalla tua prima operetta che intitolasti *Vita nova*. Dante la scrisse nel 1291 o 92, sendo morta Beatrice nel 1290, vivente ancora Brunetto, che dicesi morto nel 1294. È quindi probabile che il discepolo mostrasse questo primo parto del suo ingegno al suo maestro, e che questi ne desse un confortevole giudizio. E siccome Dante sul fine di quell'operetta dice: " Spero di dire di lei (di Beatrice) quello che mai non fu detto d'alcuna ". Così Brunetto dice che a questa maggior opera del suo alunno avrebbe fatto ajuto di buoni consigli, s' egli non fosse morto sì presto. Così la ragionò il Zani nel 1855; ma questa lezione era già stata accettata dal ch. ab. Mauro Ferranti nella sua Ravennate del 1848, poi seguitata dalla Pad. 1859. Nè l'uno nè l'altro di questi Editori ci hanno chiarito se altri testi autorevoli confortino l'Antaldina lezione, il Bianchi ed il W. di questa non parlano, e finchè rimane sola può sospettarsi intrusione di qualche arguto ingegno.

58-60. E s' io non fossi ecc. E s'io fossi più a lungo vissuto, ti avrei incoraggiato a questa grand' opera, scorgendoti così ben influito dal cielo. Benv. — *Sì per tempo*, ecc. Il Bianchi dice nato Brunetto verso il 1220, e morto nel 1294; sarebbe adunque vissuto 74 anni; il *sì per tempo* pare che accenni a morte immatura, e fa supporre ch'egli fosse nato più tardi. Considera. — Var. *E s' io non fossi*, i più, (N.). e tutti i moderni; — *E s' i' non fossi*, Cr.; — *E se non fossi*, il 24; — *Vedendo il cielo*, 3. 21. Fer.; — *el cielo*, il 3; — *sì a te*, il 25; — *nell' opera conforto*, il 21. — Qui *conforto* suona *esortazione amorevole, incoraggiamento, ajuto a ben operare*, mentre in altro luogo l'usò Dante in senso di *sollicitazione malvagia, istigazione infernale* (*Inf.*, 28). *Che al Re giovine diedi i ma' conforti*. Parenti (*Eserc. fil.* N° 15, p. 49 e seg.).

61-63. Ma quell' ingrato ecc. Brunetto preconizza a Dante l'avversa fortuna, che spesso si mostra noverca ai virtuosi. Ma quel popolo fiorentino ingrato contro Dante, che tenne ingiustamente in esilio finchè visse; — *maligno*, perchè malignamente eccitato, e che anticamente venne di Fiesole ad abitare al piano, e che conserva ancora la durezza, l'audacia, la malizia e la rapacità montane, come per lo più essere sogliono i montanari, che poco sono diversi dai loro orsi e cignali. I pianeggiani all'incontro hanno sangue freddo. Il macigno è sasso arido e liscio, e figura l'invidia, siccome nel *Purg.*, c. XIX. Benv. — Accenna il popolo fiorentino, disceso da Fiesole, città antica, situata

Digitized by Google

Che discese di Fiesole ab antico,
E tiene ancor del monte e del macigno,
Ti si farà, per tuo ben far, nimico; 64
Ed è ragion; chè tra *li* lazzi sorbi
Si disconvien fruttare al dolce fico.
Vecchia fama nel mondo li chiama orbi, 67

in monte sei miglia distante da Firenze. Lomb. — Non dista da Firenze che tre miglia appena, siccome notò il Biagioli, e come affermasi dal Bianchi e dal Fraticelli. — *E tiene ancor*, e mantiene ancor del duro e dell'incolto, a somiglianza del sasso ov' egli è nato. Bianchi e Frat. — Var. L'ant. Estense legge: *E tiene ancor del monte di macigno.* " Così *macigno* divenendo qualità " del *monte*, rende più semplice, più forte e più giusta l'idea che vuole espri- " mere l'iracondo Poeta ". Parenti (*Ann. Diz.*), e tanto replicò nella sua Nota favoritami nel 1827. — Per quanto perspicua possa parere questa lezione, io non l'accetto, non avendola io mai veduta ne' mss., e non trovandola accennata tra le sue varianti marginali, ed a pie' di pagina dall' accuratissimo signor Witte, e potendo la comune accennare a monti incolti ed inospiti, e ad altri incoltivabili per essere di nudo sasso, ecc.; — *popolo e maligno*, quattro. (I.). (N.); — *engrato populo*, il 37; — *quello ingrato*, le prime quattro ediz., il 60 ed altri; — *quell' ingrato*, W. ecc.; — *da Fiesole*, otto, Vat. e Caet., (M.); — *da Fiesul*, il 39; — *del monte il macigno*, il 37; — *E tengon anco del monte el macigno*, il 43; — *del monte del Macigno*, Pad. 1859, non so se presa dal Fer., lettera che non intendo.

64-66. Ti si farà, ecc. In mercede de' meriti tuoi ti scaccierà dalla patria; ed è ragione, perchè al dolce fico disconviensi fruttificare tra sorbi acerbi. Benvenuto. — *Lazzi*, aspri, lapposi, astringenti (V. Salvini, *Disc.* 84, *Cent.* I). Venturi. — *Sorbo*, albero che dà frutto d'aspro sapore. — Bellissimo sentimento e vero, espresso con graziosa leggiadría. E questo vuol dire, che l'uomo valoroso e d'animo gentile non può abitare fra gente di malvagia condizione. — Pei *lazzi sorbi*, che voglion tempo a maturare, intende la nobiltà nuova, e pel *dolce fico*, la nobiltà vecchia, qual era la sua, scesa da quei primi coloni, cittadini fiorentini e soldati romani. Biagioli. — Var. *Si ti farà*, il 4; — *nemico*, tre, (F.). (I.). (N.). Fer.; — *Ed è ragione, chè tra*, il 14; — *li lacci*, il 37; — *li lazzi*, i più, (F.). (M.). (N.). (*lazi*); — *fruttar lo dolce*, 5. 20. Ang.; — *il dolce*, più di venti de' m. s., (F. B.). Nid. Fer. Z. Bianchi, Rom.; — *el dolce*, il 39; — *a dolce*, tre; — *al dolce*, quattro, Benv. But. (V.). Viv. Cr. W. Pad. 1859; — *Si convien disfruttare a dolce*, 15. 24; — *Non si convien fruttare il dolce*, legge il Zani, e dicela di 15 Parigini, dei codici Vat. Ang. Bruss., dei testi Anonimo, Bargigi, Nid. Landino, Aldina, Veneta 1564; e nega al Foscolo che la Vulgata sia più elegante. Tutto considerato, non veggo ragione per immutare.

67-69. Vecchia fama ecc. Intorno all'antico ditterio di *Fiorentini ciechi*, nè Cronisti, nè Comentatori s'accordano nell'accennarne l'origine. Chi pretende che derivasse dall'essersi lasciati gabbare l'anno 1117 dai Pisani, al ritorno del conquisto fatto da questi dell'isola di Majorica, nella scelta d'un premio per aver guardata Pisa contro i Lucchesi, durante la spedizione. I premj, sui quali furono posti a scelta, erano due: le belle porte di bronzo, che adornano il duomo di Pisa; e due colonne di porfido coperte di scarlatto. I Fiorentini

Digitized by Google

Gente avara, invidiosa e superba;
Da' lor costumi fa che tu ti forbi.
La tua fortuna tanto onor ti serba, 70
Che l'una parte e l'altra avranno fame
Di te; ma lungi fia dal becco l'erba.
Faccian le bestie Fiesolane strame 73

preferirono queste; ma svestite che l'ebbero, le trovarono guaste dal fuoco, sicchè vuolsi che sclamassero: *Oh quanto siamo stati ciechi nel confidare in volpi pisane!* Benvenuto, narrata un po' a lungo questa leggenda, dichiara di non prestarvi fede, e nè anco all'altra, accennata dal Boccaccio nel suo libro *de' Monti e de' Fiumi*, che fossero detti *ciechi* per avere Annibale perduto un occhio nella inondazione dell'Arno. Pensa per ciò che detti fossero *ciechi* per aver prestata cieca fede ad *Attila* (doveva dir *Totila*), al quale spalancarono le porte di Fiorenza, che poi la pose a ferro e fuoco, opinione comune al Malespini, al Villani, a Ser Giovanni Fiorentino. " I Fiorentini (scrive Gio. Villani) mal avveduti, e però furono sempre in proverbio chiamati *ciechi*, credettero alle sue false lusinghe (di Attila) e vane promissioni; apersongli le porte e missonlo nella città ". L'aver confuso *Totila* con *Attila* è errore comune agli Spositori ed agli storici di que' tempi, siccome abbiamo avvertito nelle Note al c. XII. — *Gente avara*, ecc., consuona col v. 74 del c. VI: *Superbia, invidia ed avarizia sono* — *Le tre faville* ecc. — *Ti forbi* (o forba, da *forbere*), ti forbisca, cioè ti purghi. Bianchi e Frat. — Var. *Li chiamò*, 8. 34; — *li chiam' orbi*, il 12; — *li chiama nel mondo orbi*, (M.); — *Gent' è avara*, quattro, W.; — *invida*, la Nid.; — *invidiosa*, i più, Cr. Viv. W. ecc. — *Ti forbi*. Dante, fedele a questa ammonizione di ser Brunetto, nella sua Epistola a Can della Scala, si dice *Florentinus natione, non moribus*. E. F. — *Orbi*, allegoricamente per *ciechi della mente*, per operare contro virtù. Benvenuto.

70-72. La tua fortuna ecc. La tua costellazione, l'influsso celeste ti destina all'alto onore che Bianchi e Neri avranno desiderio di te; ma ciò non avverrà, perchè ti farai parte da te solo, come dirà nel *Parad.* c. XVII. Benv. — *Chè l'una parte e l'altra*, i Neri e i Bianchi, fazioni nelle quali era Firenze partita. — *Avranno fame* — *Di te*, avranno desiderio di te, e per l'onore dei tuoi scritti immortali, e per gli aspri rimbrotti che sarebbersi risparmiati; — *ma lungi fia* ecc., espressione allegorica, in vece di dire: *Ma il desiderio se ne rimarrà digiuno, senza effetto*. Lombardi. — I Bianchi e i Neri lo avrebbero un giorno desiderato o mossi dalla sua gloria, ovvero nel bisogno sentito della sua riconosciuta sapienza e probità. Bianchi. — *Dal becco l'erba*. La Cr. dice qui *becco* usato figuratamente per *bocca*. L'antico Comentatore spose: " Il becco è animale dannoso, ispido, fetido, ecc. ". Non intese adunque usato qui *becco* per *rostro*, e la sua sposizione garbò di preferenza al Parenti (V. *Esercitazioni fil.* N° 6, p. 26 e seg.). — Var. *Tondo onor*, l'8; — *tant' onor*, il 12; — *tanto ancor*, 14. 41; — *tanto ben*, il 36; — *tibi serba*, (F.). (N.): — *te serba*, (I.); — *Che l'una gente e l'altra*, tre; — *averà fame*, tre; — *averan fame*, tre; — *haranno*, il 39; — *del becco*, il 25; — *Ma lunge fia*, il 38; — *fie*, Ferranti.

73-75. Faccian le bestie ecc. Li Fiorentini, brutali pei loro bestiali costumi e provenienti da avveniticci fiesolani, facciano sterco e letto di sè, e si opprimano e si strazino fra loro, e rispettino la nobile progenie di Roma ch' ivi soggiornò in antico, se alcuna sua buona pianta s'alzi ancora dal loro

Digitized by Google

Di lor medesme, e non tocchin la pianta,
S' alcuna sorge anco*ra in* lor letame,
In cui riviva la semen*te* santa 76
Di quei Roman, che vi rimaser, quando
Fu fatto *il nido* di malizia tanta.
Se fosse *tutto pieno il* mio dimando, 79

carname, nella quale riviva il puro seme romano, quando gli altri scesero a riedificare Fiorenza, per farne nido di tanti malvagj. Benv. — *Bestie fiesolane*, i primi che scesero di Fiesole, per riedificare Fiorenza; — *facciano strame*, fig. per s' addentino, si calpestino tra loro, e non molestino nel putridume dei loro costumi *la pianta*, i pochi cittadini onorati di puro sangue romano che concorsero a riedificare Fiorenza. Lomb. — Benvenuto dice: che ai tempi di Carlo Magno vennero di Roma, per ajutare la riedificazione di Fiorenza, molti Romani, tra' quali la nobilissima casa de' Frangipane, da cui vennero gli Elisei, e da questi poi gli Aldighieri, da che vuolsi concludere che Dante proveniva da sangue romano. — *Letame*. Il Tassoni postillò: Lettame, con doppia *t*, è il letto delle bestie infracidato. — Il Parenti rispose: " Perchè questa etimo- " logía fosse così vera, com' è ingegnosa, bisognerebbe trovare che gli an- " tichi Romani dicessero *Lectamen*, e non *Laetamen* ". (*Ann. Diz.*). — Nel *Cat. Spr.* 1840, ripetè la stessa opinione, acchetandosi alla osservazione del Monti, che disse *letame* derivato dal *Far lieti i campi ingrassandoli*. Prima del Monti il Biagioli aveva dichiarato: *Letame* viene dal latino *laetamen*, perchè, col fertilizzarli, fa lieti i campi. — Varianti. *Fesulane*, il 7; — *Fiesulane*, 10. 39; — *Di lor semenza, ma non*, 21. 32; — *Da lor*, (M.); — *Di lor medesmi;* — *Di lor semente*, il 39; — *e lascin star la pianta*, il 32; — *e non tocchi*, 9. 10; — *e lascin star*, 7. 14; — *e non guastin*, il 39; — *illor letame*, 12. 41; — *in lor*, il 53: — *S' alcuna ancor risurge in lor*, il 15; — *surge su nel lor*, il 38; — *nel lor litame*, il 43; — *in lor letame*, Fer. Witte, ecc.

76-78. In cui riviva ecc. Nella qual pianta ripulluli la sacra semente romana che vi rimase quando Fiorenza fu rifabbricata e resa asilo di tanta malizia. Benv. — *Che vi rimaser*, intendi *ad abitare;* — *il nido*, cioè Firenze edificata, come si dice, da una colonia di Romani, ed accresciuta poi dai Fiesolani. (V. Machiavelli, *Storie*, lib. II). Bianchi. — *Semente santa*. " *Semen sanctum* è detto il popolo d'Israele nelle sante *Scritture* (I. *Esdr.* IX, 2): *et commiscuerunt semen sanctum cum populis terrarum* (c. f. *Isaiae* VI, 13). Cavedoni. — Var. *La semente*, tredici, W. Scar.; — *In cui ruina*, dodici, (M.); — *rovina la semente*, 25. 39. (M.). Nid.; — *reviva la semente*, 10. 42; — *in cui rivive*, il 32; — *ravviva*, Nid.; — *rivivia*, (F.); — *risurga*, (N.); — *Di que'*, 12. 24. (M.). (I.); — *ch' ivi rimaser*, 18. 34; — *Romani che rimaser*, il 33, (N.); — *che ce remaser*, (F.); — *che vi rimasen*, (M.); — *vi rimason*, Benv.; — *che vi disceser*, il 60; — *Fu fatto il nido*, trentadue almeno de' m. s., l'ant. Estense, le pr. sei ediz., Fer. W. Rom. e tutte le moderne stampe; — *nidio*, la Cr. 12. 24. e Vat. 3199, lettera da espungersi; — *fu fatta nidio*, il 24; — *fu tolto il nido*, il 34; — *el nido di malicia*, il 57.

79-81. Se fosse tutto pieno ecc. Se le mie preci fossero state esaudite, voi non sareste ancora morto. Duole al sapiente la morte de' sapienti, sapendo quanto costi l'acquisto della sapienza. Il filosofo Teofrasto accusava la natura d'aver accordata ad alcune bestie vita più lunga che all'uomo. Benv.

Digitized by Google

Risposi *a* lui, voi non sareste ancora
*De l'*umana natura posto in bando;
Chè in la mente m'è fitta, ed or m'acc*o*ra 82
La cara *e* buona immagine paterna
Di voi, quando nel mondo ad ora ad ora

— *Se fosse* ecc. Se tutte le mie preghiere fossero esaudite; — *posto in bando*, allontanato e tra' morti. Lombardi. — Se si fosse adempito ogni mio voto, se fossi stato esaudito in ogni mia preghiera, voi sareste tuttora vivo. Questa dichiarazione d'avergli pregata più lunga vita, seguita a quel che gli ha detto sopra ser Brunetto al v. 59: *E se non fossi sì per tempo morto*, ecc. — *Dell'umana natura* ecc. Mi par notabile questo modo di significare la morte, parlandosi a persona della qualità di Brunetto. Bianchi. — *Dimando*, in significato di *desiderio*, è giunta tratta dalla *Proposta* del Monti, con quest'unico esempio. A me pare che *desiderio* non basti a rendere intero il concetto del Poeta, che al *desiderio* richiede congiunta la *preghiera*, sicchè questo *dimando* valga *desiderio supplicato*, *voto*, *preghiera*. — Var. *Se fosse tutto pieno*, ventotto almeno de' m. s., le prime sei ediz., l'ant. Est. l'Ang. Benv. W. co' suoi quattro testi, ecc.; — *pieno tutto*, Cr. e seguaci, e Scar.; — *Sel fosse*, alcuni, (M.); — *Se fusse*, parecchi, (I.); — *domando*, 24. 28. (M.); — *il mi' dimando*, Nid.; — *Rispuosi io lui*, otto, (F.). (M.). (N.): — *io allui*, tre; — *a lui*, parecchi; — *Risposi lui*, Cr. (I.); — *vui*, (I.); — *Dall' umana*, trenta de' m. s., (F.). (M.). (N.); — *Da la humana*, (I.).

82-84. **Chè in la mente** ecc. Che mi ricordo ancora del vostro paterno affetto, ed ora mi contrista la vostra faccia che scorgo sì guasta dal fuoco: — *ad ora ad ora*, di quando in quando. Brunetto non solo a Dante, ma insegnava a molt'altri giovani, alcuni dei quali divennero per eloquenza chiarissimi. Benv. — *Ed or*, intendi, *così malconcia scorgendola*. Lomb. — Opportunamente il Biagioli notò a questo passo: " Questi versi pieni di sentimento " e di amore, e figli di gratitudine eterna, rispondono da per sè a chi taccia " Dante d'ingrato per aver posto a tal pena il suo maestro. Come discepolo, " rese Dante al suo maestro il tributo di gratitudine debito alle paterne sue " cure; come fedele di Lucía, il fe' veder là dove i suoi vizj il dannarono ". — Var. *La cara e buona*, ventisei de' m. s., (F.). (N.). Nid. W. e tutti i testi moderni, lettera preferita dal Zani, che la vide confortata da parecchi Parigini, dai codici Bruss. Rosc. Maz. Bart., dai testi Nid. e Landino, e che rimproverò al Foscolo d'aver seguíta la Vulgata; — *e paterna*, ventuno de' m. s.. (F.). (N.). Vat. 3199, tre de' testi del W.; — *La bona e cara*, il 53; — E nel v. 82: *Chè la mente*, undici, e le prime quattro ediz.; — *Ch' a la mente*, il 12 e parecchi altri; — *m' accora*, i più; — *m' ha fitta*, il 43; — *Di voi nel mondo quando*, lettera della Nid., dal Zani avvisata originale " perchè accuorantissimo " riesce il paragone tra la faccia di Brunetto nel mondo, e quella che il poeta " chiamò più su *lo cotto aspetto* ". E qui pure maraviglia, che il Foscolo seguitasse la Vulgata dopo aver vista la Nid. Il Biagioli, Orlando furioso contro il Lombardi, gridò che la Nid. guasta la bellezza del verso; ma io non so vederne il perchè. Nondimeno non avendo trovati mss. che soccorrano la Nid., non mi sono scostato dalla Cr. La Pad. 1859 accettò la lez. seguíta dal Zani; non la condanno, ma non basta per condurmi ad immutare. — *Di vui*, (F.). (N.).

Digitized by Google

*M' in*segnavate come l'uom s'eterna; 85
E quant' io l'*abbia* in grado, mentre vivo,
Convien che *ne la* mia lingua si scerna.
Ciò che narrate di mio corso scrivo, 88
E serbolo a chiosar con altro testo
A donna che saprà, *se* a lei arrivo.
Tanto vogl' io che vi sia manifesto, 91

85-87. **M' insegnavate** ecc. L'uomo con la scienza si eterna in due maniere, nell'una in questo mondo per fama, nell'altra, entrando nella patria celeste, dove la gloria è eterna. Dante vorrebbe, per gratitudine, redimere la infamia di Brunetto, e quindi dice: E quanto io vi sia riconoscente nell'opera mia, lo farò manifesto con le mie lodi. Benv. — E conviene che mentre io vivo apparisca nel mio parlare quant' io l'ho caro. — *Abbo* ed *aggio* per *ho*, usati dagli antichi. Lombardi. — *Quant' io l'abbo in grado*, quant' io ve ne sia grato. Dall'antico *abere* cresciuto d'un *b*. Bianchi. — Questa lettera *abbo*, non è sicura; il Caet. legge *abbia*, e così il cod. Poggiali, il possessore del quale fu di parere che con questa variante ci guadagni il sentimento e la proprietà della lingua. — Var. *Abbia*, leggono quasi tutti i m. s., trattine quattro, che leggono *abbo, abo, abbi;* — *abbia*, leggono (F.). (I.). (N.). (V.), il Zani con 19 Parigini, coi codici Rosc. Maz. Caet., coi testi Barg. Land. Vell. Ven. 1564 e Viv.; — *abbia*, l'ant. Est. Benv. e W., ed io l'ho restituita al testo a tutta fidanza: — *in grato*, ventidue; — *in grado*, sei, (I.). W.; — *a grato*, sette, (F.). (N.). (V.); — *E' quanto lo agrado*, (M.); — *io l'abbio a grato*, Nid.; — *l' abbia grato*, il 31; — *si cerna*, 7. 25. Benv.; — *nella mente mia*, 12. 14; — *lingua mia*, 17. 38. (M.); — *disterna*, il 21; — *si sterna*, il 31; — *si discerna*, il 32; *si scierna*, il 41; — *de la mia lingua si scerna*, (I.). — Sotto questo verso notò mons. Cavedoni: *Vota mea, quae distinxerunt labia mea* (*Ps.* LXV, 13).

88-90. **Ciò che narrate** ecc. Scrivo nella mia memorativa quanto narrate della mia fortuna, e serbolo a chiosare con quanto intesi da Ciacco e da Farinata, da Beatrice, se Dio mi darà grazia ch' io giunga sino a lei. Benv. — *Di mio corso*, delle mie venture; — *scrivo*, mi ritengo a mente; — *con altro testo*, con altra predizione fattami da Farinata (*Inf.*, X, 79 e seg.); — *a chiosare*, a far chiosare, *a Donna* ecc., a Beatrice; come in seguito alla predizione di Farinata, promesso aveva a Dante stesso Virgilio: *Da lei saprai di tua vita il viaggio* (*Inf.*, X, v. 132). — Var. *Ciò che innarrate*, il 33; — *de mio cursu*, il 35; — *curso*, (I.); — *a ghiosar*, il 10; — *a glossar*, Benv.; — *A donna ch' è sopra*, 9. 34; — *che saprà*, sedici de' m. s., (F.). (N.). (V.). Nid. W. e l'accetto: — *che 'l sappia glossar*, Benv.; — *se lei arrivo*, il 41; — *che saprail*, il 52.

91-93. **Tanto vogl' io** ecc. Tanto voglio che sappiate a vostro conforto, che io sono parato ad ogni sventura; purchè io non abbia rimorsi per azioni disoneste e disonoranti. Benvenuto. — *Tanto* ecc., sintesi, di cui ecco la costruzione: *Tanto*, solamente, *io voglio che vi sia manifesto che, purchè mia coscienza non mi garra*, non mi garrisca, non mi sgridi, non mi rimproveri (intendi, *d'alcuno mal operare*), *son presto*, pronto, *alla fortuna, come*, comunque, *essa vuole*. Lomb. — La purità della coscienza è usbergo migliore contro alla fortuna, e fa veramente l'uomo tetragono ai colpi suoi. Ha voluto ritrar qui lo invincibile coraggio dei Savj nelle avversità, i quali, opponendo un petto di

Digitized by Google

Pur che mia coscïenza non mi garra,
Chè a la fortuna, come vuol, son presto.
Non è nuova *a li* orecchi miei tal' arra; 94
Però giri fortuna la sua *ro*ta,
Come le piace, e il villan la sua marra.
Lo mio Maestro allora in su la gota 97

ferro ai dardi della fortuna, o rimbalzano, o vi si spuntano. Biagioli. — *Pur che*, ecc. Purchè io m'abbia sempre il testimonio della mia buona coscienza, nè debba mai ripetere l'avversità da mali costumi. — *Garra*, da *garrere*, invece di *garrire*, sgridare, rimproverare. Bianchi e Fraticelli. — Varianti. *Ma tanto vo'*, quattro de' m. s.; — *Tanto vo' che*, quattro; — *Tanto voglio che*, le prime quattro ediz.; — *voglio che sia*, Benv.; — *conscienzia*, otto, (F.). (I.). (N.); — *Per che mia*, il 52; — *non m' ingarra*, il 3; — *non ingarra*, il 33; — *non si garra*, il 20; — *no me garra*, (M.); — *Colla fortuna*, il 14; — *Alla fortuna*, 28. 32; — *Con la fortuna mentre vuol*, (I.).

94-96. Non è nuova ecc. Tale caparra non è nuova alle mie orecchie. Caparra è pegno di contratto da farsi, come il vaticinio è avviso di quanto deve avvenire. Però faccia fortuna quanto vuole, o quanto di peggio contro di me. Allegoricamente vuol dire: Ciascuno faccia il debito suo. Cambi il cielo, cambino gli uomini, io non cambierò; imperocchè l'uomo sapiente, secondo Seneca, è simile al mare, che non muta nè sapore nè colore, sebbene prenda nel suo seno le acque dei laghi, dei fiumi e dei fonti. Benv. — *Arra*, propriamente vuol dire *caparra;* ma qui fig. per *predizione*, assicurazione, pegno delle cose avvenire. L'esilio gli fu predetto da Ciacco nel Canto VI, e da Farinata nel X, il perchè *tale arra*, non gli riesce nuova. Lomb. — *Marra*, strumento rusticano che serve per radere il terreno e lavorar poco addentro, così la Cr.; — *e il villan la sua marra*, parmi che questo concetto non sia stato bene sposto dai Comentatori: Benv. intese: *E lo stesso villano è dipendente dalla fortuna morendo la marra*, e parmi una scempiaggine; il Lomb.: *Non è per affliggersi del modo qualunque in cui adoperi il villano la sua marra;* e se avesse soggiunto *allegoricamente*, sarebbesi accostato al vero. Il Bianchi: " Questo modo proverbiale significa: Faccia l'uomo dal canto suo quel che " deve e può: il contadino p. es. lavori la terra, il mercante s'industrii ecc. " e poi avvenga quel che Dio vuole ". — Io penso invece che Dante mirasse a dare una fiera botta agli avveniticci che sedevano allora reggitori della pubblica cosa, gittando loro in faccia la viltà della loro origine, siccome altrove toccò *il puzzo — Del villan d'Aguglion, di quel da Signa* (*Par.*, XVI, v. 55 e seg.). Si consideri. — Var. *All'orecchie mie*, otto de' m. s., (I.). Nid. Benv.; — *agli occhi miei*, 8. 52. ed alcuni altri, (M.); — *tal' arra*, sette, Nid.; — *Nova non è*, il 42; — *nova tal arra*, il 43; — *la sua rota*, cinque, e le pr. cinque ediz.; — *Come le piaccia*, il 7; — *Come li piace*, *ed al villan la*, l'8; — *e 'l villano sua*, il 43; — *lei piace*, il 37; — *Come pïace*, (F.). (I.). (N.).

97-99. Lo mio Maestro ecc. Virgilio, che mi precedeva, si volse indietro dalla parte destra ad ascoltar Dante tanto magnanimo contro la trasversa fortuna; e con occhi di letizia e di plauso gli disse: *ben ascolta chi la nota*. Non parlasti ai sordi; avrai lode se farai quanto dicesti. Benvenuto. — L'arguto vecchio non si sovvenne dell'allusione che Virgilio qui volle fare alla sua propria sentenza: *Superanda omnis fortuna ferendo est.* (*Aen.*, V, v. 710), dandoci a

Digitized by Google

Destra si volse *in*dietro, e riguardommi;
Poi disse: *Ben l'* ascolta chi la nota.
Nè pertanto di men, parlando, vommi 100
Con ser Brunetto, e *do*mando chi sono
Li suoi compagni più noti e più sommi.
Ed *elli* a me: Saper d'alcuno è buono, 103
De li altri fia laudabile tacerci,
Chè il tempo saría corto a tanto suono.
In somma sappi, che tutti fur cherci, 106

conoscere che Dante l'aveva sigillata nella sua memorativa. La chiosa è del Daniello. — *Ascolta*, dal latino *ausculto*, che vuol dire *intendere*, piuttosto che semplicemente *ascoltare*. Poggiali. — Utilmente ascolta colui che ben nota e ben imprime nella sua mente le sentenze de' Savj. Bianchi e Frat. — Var. *Lo buon Maestro allora su la*, il 21; — *e la sua gota*, il 43; — *Dextra se volse*, il 43, (F.). (I.). (N.): — *in drieto*, (M.). (I.); — *in dreto*, Benv.; — *indietro*, i più, (F.). (N.); — *ben l'ascolta*, sei e l'ant. Est. con maggior regolarità di costrutto; — *bene ascolta*, Cr. ecc.; — *ben ascolta questa nota*, il 37; — *Po' disse*, (I.).

100-102. Nè pertanto di men, ecc. Sebbene Virgilio volto si fosse indietro per lusingarmi, non pertanto tralasciai di parlare con Brunetto, intralasciato l'argomento della mia futura fortuna, e gli domandai chi fossero i suoi compagni più noti, più sommi per vizio di pederastía. Benv. — *Nè per tanto* ecc. Nè per cagione di tali cose predettemi, si fa il parlar mio più scarso con ser Brunetto; — *più noti*, per grido di fama; — *più sommi*, per grado di dignità. Lomb. — Var. *Non pertanto*, undici de' m. s., Nid.; — *Nè pertanto di me*, il 36; — *e dimandai chi sono*, tre; — *e domandol*, il 21; — *addomando chi sono*, il 36; — *Burnetto*, il 55; — *più volti e più sommi*, il 10; — *i più noti*, tre; — *e più noti e più*, il 34; — *Li suo' compagni*, (I.).

103-105. Ed elli a me: ecc. E Brunetto mi rispose: Giova d'alcuni avere contezza, e degli altri il non parlare, e il tempo sarebbe corto per accennarli soltanto. Benv. — *A tanto suono*, per *a così lungo parlare*, che abbisognerebbe se si avesse a dire di tutti. Lomb. — Var. *Saver*, il 5; — *è bono*, due, (F.). (I.). (N.); — *d'alcuni*, Nid.; — *Ed elli*, i più, e le prime quattro ediz.; — *laudabile tacerci*, ventidue almeno de' m. s., (F.). (N.). Fer. W., lettera della Nid., dello Scar., preferita dal Parenti per averla appostata in ottimi testi, e per conferire al verso maggior fare dantesco. Dice poi *laudabile* latinismo usato anche dai cinquecentisti, precipuamente dall'Ariosto (*Ann. Diz.*); — *il tacerci*, Cr. e seguaci; — *Di altri*, il 9: — *laudevole tacerci*, 30. 31; — *a tacerci*, il 42: — *Delli altri*, (F.). (N.). ecc.; — *a tanto sono*, tre, (F.). (I.). (N.); — *tanti sono*, tre (e sarebbe voce replicata in rima); — *curto*, (F.). (N.); — *verría manco*, Ferranti.

106-108. In somma sappi, ecc. In somma sappi che tutti furono chierici o letterati sommi e famosi. Non ritenere che ogni letterato sia chierico, nè che tutti i pederasti sieno chierici. Benvenuto. — Importa avvertire che egli fa questa distinzione, sendochè i nostri antichi chiamassero *chierico* ogni persona che fosse dotta e letterata, sendochè ne' barbari secoli il sapere si fosse refugiato ne' chiostri, ed i laici fossero detti *idioti*. Così Dante stesso fu detto *gran chie-*

Digitized by Google

E letterati grandi e di gran fama,
D'un *peccato medesmo* al mondo lerci.
Priscian sen va con quella turba grama, 109
E Francesco d'Accorso anco; e vedervi,
Se avessi avuto di tal tigna brama,

rico dalli suoi contemporanei. — Intorno al senso dato dal Poeta a *cherci* in questo luogo, discordano gli Spositori. Il Vellutello, il Rosa Morando, il Biagioli credono che Dante prendesse tal voce dal francese *clerc*, usato anche in significanza di *dotto*, *letterato;* il Volpi con altri Spositori ed il Venturi intesero *uomini di chiesa;* il Lombardi chiosa *scolari*, facendosi forte con l'autorità del Dufresne, che attesta esteso il lat. *clericus* alla significanza di *scolaro*. Il Poggiali loda questa pia intenzione di togliere questa macchia dal viso degli ecclesiastici, ma dice aver Dante nel Canto VII, v. 46 e seg. chiaramente definita questa voce, e conclude doversi lamentare o l'atra bile di Dante, o la somma depravazione del clero di que' tempi. Il Bianchi spone: Tutti costoro furono parte cherici, parte letterati famosi. — *D'un medesmo peccato*, cioè del peccato pel quale fu arsa la città di Sodoma; — *lerci*, sozzi, imbrattati. Bianchi. — E finalmente il Postillatore del n° 26 chiosa: *cherci*, cioè, *chierici*, preti e religiosi. — Il Fraticelli dice: che gli antichi chiamarono *laici* gli ignoranti, e *chierici* i dotti; ed aggiunge che Gio. Villani chiama *savio chierico* Pier delle Vigne. — Varianti. *In summa*, il 37, (I.); — *fuor cherci*, (F.). (N.); — *for cherci*, (I.); — *E letterati tutti di*, quattro de' m. s. e l'ant. Est., lettera da cercarsi in altri testi; — *E litterati*, diciotto, (M.); — *D'un peccato medesmo*, più di trenta de' m. s., (F.). (M.). (V.). Nid. Ang. W.; — *D'un pessimo peccato*, il 37; — *al mundo*, (F.). (N.).

109. Priscian sen va ecc. Ecco alcuni speciali pederasti. Prisciano monaco, che divenne apostata per ottenere maggiore nominanza, siccome molti fanno, che bestemmiano la Fede per acquistar nome di filosofi. Gallieno disse che fra cristiani non vi erano sapienti. Prisciano fu eloquente; era dottore, compose una gramatica, correggendo le anteriori; fu oratore e storico molto stimato; — *sen va* ecc., corre sotto la pioggia di fiamme coi gramatici o tristi pedagoghi. *Gramo* fra i lombardi significa *tristo*. Benv. — Prisciano fu di Cesarea, città della Cappadocia, e fiorì nel sec. VI, e il Venturi cerca difenderlo col dire: non leggersi in altri ch'egli fosse macchiato d'un tal vizio. Il Portirelli gli rispose che Dante ne doveva sapere più di lui, e che sarebbe troppo sconcio, troppo ingiusto il pensare ch'egli volesse gratuitamente infamare un tant'uomo alla testa di que' maestri che abusarono de' giovanetti alla loro istruzione affidati. — Var. *Con quella torma grama*, il 15.

110-111. E Francesco d'Accorso ecc. Accursio, fiorentino, lesse in Bologna la maggior parte della sua vita. Fingendosi infermo, si chiuse in casa e vi commentò il corpo del Diritto romano. Francesco, suo figlio, ebbe febbre più laida del padre suo. Benvenuto. — Questo Spositore accenna poi che molti abbiano rimproverato a Dante d'aver qui infamati tanti illustri personaggi. Soggiunge ch'egli pure se ne scandalizzò ad una prima lettura; ma che poi ebbe a riconoscere che Dante non contò male la bisogna, quando nel 1375 egli sponeva pubblicamente questo Canto in Bologna. S'avvide che il maggior numero de' suoi uditori erano intinti in quella pece, e ch'egli con suo grave pericolo era ricorso al cardinale Pietro Biturcense, allora Legato in Bologna. Il Cardinale ordinò che fossero denunziati i più impudenti, ma il processo fu

Digitized by Google

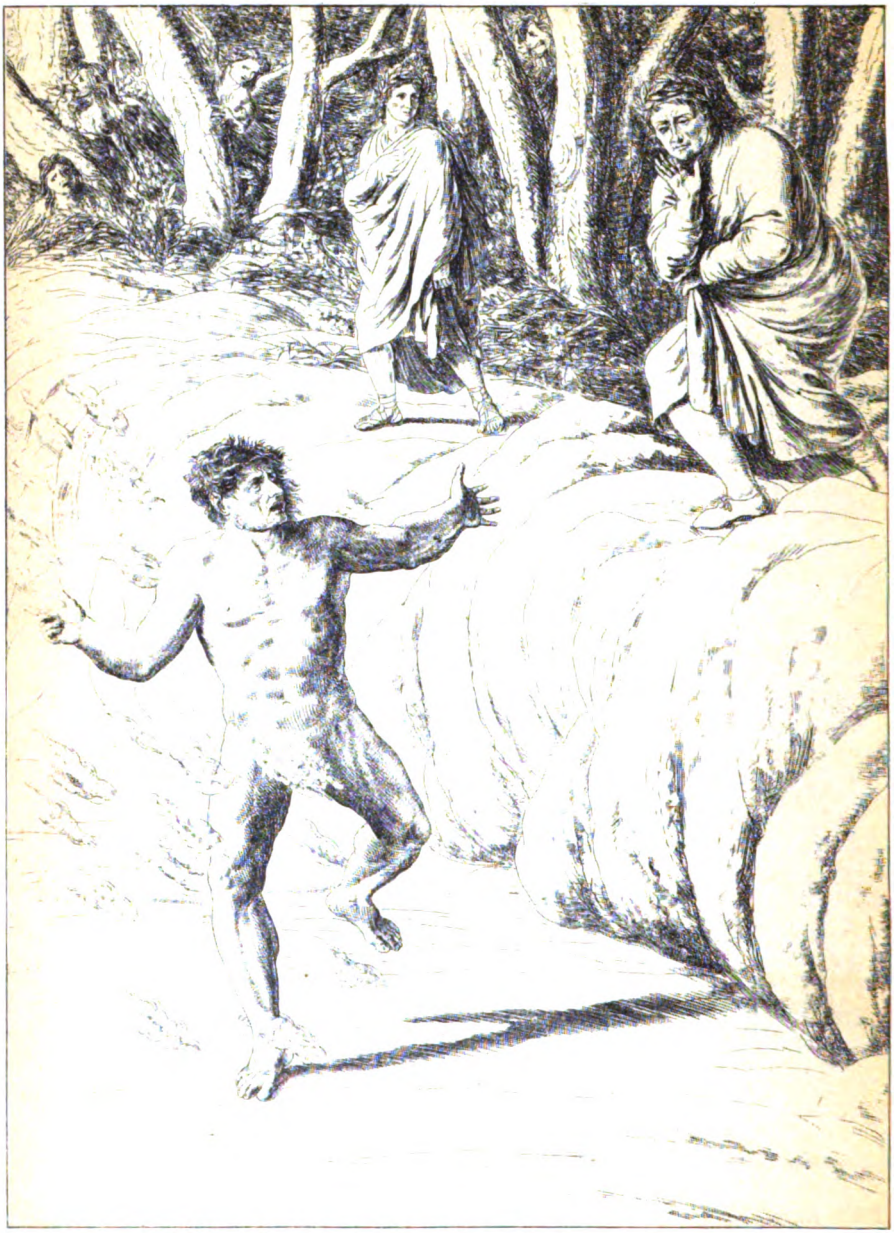
Colui potei, che dal Servo de' Servi 112
Fu *tra*mutato d'Arno in Bacchiglione
Dove lasciò li mal protesi nervi.

affidato ad un sacerdote macchiato più d'ogni altro del laido vizio, il quale falsò la procedura per modo che li colpevoli rimasero impuniti. — Accenno questo fatto ad istruzione di coloro che corrono a furia nel tacciar Dante di esagerazione, ignorando essi i costumi del secolo in cui egli visse. — Francesco d'Accorso, fiorentino, giurisconsulto a' suoi tempi eccellentissimo, il quale scrisse la chiosa alle leggi civili. Volpi. — Morì in Bologna nel 1229, professore in quello studio, e celebre per la sua *Glossa* alle Leggi di Giustiniano. Poggiali. — Ma egli confuse il padre col figliuolo; quello morì nel 1229, questo visse sino al 1294, e Dante potè conoscerlo di persona *intus et in cute*. Il celebre Accursio, suo padre, era nato nel villaggio di Bagnuolo, poche miglia distante da Firenze, ed a questo Dante non diede mala voce, siccome notò opportunamente il Bianchi. — Il Fraticelli pur intese accennato l'Accursio figlio; ma errò nel dirlo poi morto nel 1229, anno della morte del padre suo. — Var. *Francesco Accorsi*, il 4; — *anche*, sette; — *ancor*, l' 11; — *anco vedervi*, otto; — *anche e vedervi*, 22. 42. (M.). (N.); — *Accorso ancor vedervi*, il 28; — *E Francesco e Accorso ancor vedervi*, il 29; — *anche e vedervi*, il 52; — *anche vedervi*, altri ancora diversamente; — *Se avessi avuta*, 30. 41. — Se tu avessi avuta smania di più addentrarti in argomento tanto infame. Benvenuto. — Se avessi tu desiderato conoscere persone sì laide e sporche. Bianchi.

112-114. **Colui potei,** ecc. Tutti gli Spositori intendono qui accennato Andrea de' Mozzi, vescovo di Fiorenza, dal Papa tramutato alla sede di Vicenza. Benvenuto lo dice un grand' imbecille, e ricorda parecchi passi de' suoi discorsi al popolo, assai ridicolosi. Narra che aveva un fratello, per nome Tommaso, celebre giurista, il quale, vergognando della fraterna ignoranza, e più dell'impudente vizio di questo prelato, si adoperò col papa Nicolò degli Ursini, per farlo allontanare da Fiorenza. Errò nel nome del Papa, e seco trasse in errore il Landino, siccome fu notato dal Volpi. Fu invece Bonifazio VIII che ordinò quel tramutamento, siccome scrisse l'Ughelli, e tanto avvenne tra il 1294 e 1295. — Il ch. Bianchi potè vedere in proposito uno scritto del canonico Salvini, nel quale si sforza provare che questo Mozzi, lungi dall'essere dato al vizio che Dante gli appone, fu uomo e prelato di molta pietà. Il Bianchi loda lo zelo del dotto canonico, ma confessa che gli argomenti di lui non valgono a smentire Dante contemporaneo e concittadino del vescovo. Se Dante avesse mentito per odio di parte, sarebbe stato un gran tristo; e se la pubblica fama non lo avesse francheggiato, non avrebbe ardito di toccare questa corda. — *Servo de' servi*, titolo dei Papi dopo S. Gregorio, il quale nelle Bolle s'intitolò *Servus servorum Dei*. Benv. — *Arno* e *Bacchiglione*, a significare *Fiorenza* e *Vicenza* bagnate dai detti fiumi; — *i mal protesi nervi*. Intendi: i nervi, che male si stesero a sodomía. Altri spiegano che i nervi tendendosi nell'atto di morte, malamente costui morì, come malamente visse; o, perchè fu podagroso, malamente stese i suoi nervi morendo. Ma io tengo per fermo, che l'autore guardasse alla corporea disposizione all'infame vizio, nel quale malamente visse e malamente morì. Benv. Gli altri Comentatori o non conobbero questa chiosa, o dissimularonla per pudore, e il Bianchi stesso saltò questo fosso a pie' pari. Il Monti, senza aver mai veduta la chiosa dell'arguto Imolese, la indovinò, concludendo poi: " Togli quella frase di dosso a quel per-" sonaggio, e *Lasciare i nervi*, per *lasciare il corpo*, *Morire*, diventerà frase

Digitized by Google

Digitized by Google



Gente vien, colla quale esser non deo'o'io:
Sieti raccomandato l'mio Tesoro,
Nel quale i' vivo ancora; e più non chevo'o'io. *Inf. C. XV. v. 118.*

Digitized by Google

Di più direi; ma *il* venir e *il* sermone. 115
Più lungo esser non può, però ch' *io* veggio
Là surger nuovo *fumo del* sabbione.
Gente vien, con la quale esser non deggio; 118
Siati raccomandato *il* mio Tesoro,
Nel quale *io* vivo ancora e più non cheggio.
Poi si rivolse, e parve di coloro 121

" di sciocco sapore e indegna di Dante " (*Prop.* III, P. I^a^, facc. 164). — *I mal protesi nervi*, ove lasciò con la vita i nervi peccaminosamente protesi. FRAT. — Var. *Dove lasciò*, il maggior numero de' m. s., le prime cinque ediz., Benvenuto e W.; — *Ove*, Cr. ecc.; — *li mai protesi*, tre; — *pertesi*, 8. 11. (in m.); — *li mal protesti*, il 24; — *e' mai processi*, il 37; — *Fu tramutato*, alcuni, (M.); — *Bachillone*, il 57, Nidobeatina; — *Colui potevi*, quattro; — *che dal seren de' servi*, il 35.

115-117. Di più direi; ecc. Molt' altri potrei nominarti, ma convienmi tornare al mio corso, sendo ch' io vegga sorgere fumo dal sabbione, indizio di novello fuoco. Sopraggiungeva altra schiera che più gravemente peccò, come si dirà nel canto seguente. — Varianti. *Ma lo nostro sermone*, il 3; — *Più longo*, il 41, (I.); — *novo fumo*, undici de' m. s., Nid. Benv. (I.); — *del sabbione*, più di trenta de' m. s., l'ant. Est., Benv. le antiche ediz., Fer. W. ecc.; — *dal sabbione;* — *fumo del carbone*, il 5; — *fiume*, 9. 25. (err. per *fume*); — *nel sabbione*, il 24; — *fummo*, (F.). (M.). (N.). Crusca.

118-120. Gente vien, ecc. Giunge gente d'altra schiera, con la quale non posso accompagnarmi, per essere d'altra setta: e nel partire raccomanda a Dante il suo *Tesoro*, l'opera sua maggiore (della quale si è già fatto cenno nella Nota ai vv. 29 e 30). Qui Benvenuto ci offre l'Indice delle materie in esso trattate; ma basti accennare che Brunetto la divise in tre parti coi titoli seguenti: *Moneta d'uso.* — *Pietra preziosa.* — *Purissimo oro*, e quindi il titolo di *Tesoro* a tutta l'opera. Nel Proemio poi somiglia l'opera sua ad un favo composto dal meglio de' fiori. — *Gente vien*, ecc. Non potevasi a talento passare dall'una all'altra comitiva; — *vivo ancora*, intendi per fama; — *cheggio*, per *chieggo*, non però da *chiedere*, che vorrebbe *chieggio*, ma da *chedere*, verbo spesso usato dal Barberino ne' suoi *Documenti d'Amore*, e da Fr. Guittone. LOMB. — Questo *Tesoro* è una specie di enciclopedía, in cui l'Autore ha voluto raccogliere tutto lo scibile de' suoi tempi. È scritto in francese; ma nel suo originale non è stato mai edito: ne abbiamo la traduzione fatta da Bono Giamboni. BIANCHI e FRATICELLI. — Var. *Genti ven, con le quali*, tre de' m. s.; — *Gente vene con la qual esser deggio*, il 33, err.; — *E gente vien*, (I.); — *Sia a te accomandato*, il 7; — *Sieti raccomandato il mio*, parecchi; — *ricomandato*, il 37; — *recomandato*, il 39; — *Siati*, Benv. Nid. Z. ed altri con sei Parig. col Landino, con la Ven. 1564; e così il W. co' suoi testi, ecc. — Il *sie*, fuori di rima, mi parve sempre lezioso; e in rima potersi usare per *sii*, non mai per *sia*. — Il Tasso postillò qui: *Desiderio di fama*. — V. Nota sotto il v. 88 del c. VI. — *Nel quale io viro, e più altro*, 12. 38; — *Nel qual vir' io ancor*, (M.). (N.); — *chieggio*, (M.). (I.).

121-124. Poi si rivolse, ecc. Dette tali parole si rivolse verso i compagni che velocemente gli vennero incontro, e parve del numero di quelli che nella

Digitized by Google

Che corrono a Verona il drappo verde
Per la campagna; e parve di costoro
Quelli che vince, non colui che perde. 124

prima domenica di quaresima d'ogni anno corrono a Verona verso un pallio verde, premio a chi corre di più. E Brunetto nel correre somigliò al vincitore di quella corsa, per arrivare i suoi compagni che erano di molto sorpassati. Benv. — Il Daniello dice che al tempo suo questa corsa di uomini a piedi non era più in uso. — Il Tasso notò a lato del v. 121: *Poi si partì*, legge la ediz. del 1536; la Cr.: *Poi si rivolse*. — Il Menzini notò: " *Correre* ha il quarto " caso, non solo come il *currere cursum* de' Latini, ma anche della cosa, o " segno a cui si corre; voglio dire, senza la particella esprimente il caso del " moto: onde dicesi piuttosto *correre il pallio. la giostra*, ecc. che *al pallio* ed " *alla giostra* „ (*Costruz. irregol.* cap. 10). — Il Menzini (dice il Biagioli) s'ingannò, giudicando secondo la lettera, e non secondo la ragione, che vuole che ogni relazione sia indicata dal segno relativo; e se questo vien tolto dall'ellissi, sta a chi legge a saperlo supplire; — *parve di coloro* ecc. Corse veloce come colui che nella campagna di Verona avanza gli altri al corso del pallio di drappo verde. Bianchi. Questo arguto Spositore chiude le sue Note a questo Canto con la seguente osservazione: " Parrà strano che Dante abbia " voluto rendere sì cattivo ufficio al suo maestro, nel tempo che gli professa " a parole tanta gratitudine. Ma si rifletta che Dante è il Poeta della verità " e della rettitudine, e che di fronte a queste non vale con lui nè amicizia, " nè grazia di parte. Dall'altro canto era troppo notoria, come si rileva dagli " Storici del tempo, la scostumatezza del Latini perchè potesse dissimularla " chi aveva dichiarata aperta guerra al vizio e ai viziosi „. — Var. *Poi si irolse e parne*, err. di stampa della (I.); — *Poi si partì*, Vat. 3199; — *Che correano*, il 25; — *in Verona*, il 35; — *il palio verde*, il 36, Pad. 1859, forse lettera del Fer.; — *el drappo*, il 39; — *al drappo*. (I.); — *correno*, (I.); — *il drape*, (M.); — *che vince, non colui*, venti almeno de' m. s., (F.). (M.). (I.). Benv. — *Di quei che vince, e non di quei*, il 21; — *Quelli*, il 52; — *Quello*, il 24; — *non colui che 'l perde;* — *Colui*, 28. 30. 39; — *Quelli che vince, non quelli*, (V.). Nid. e il 38; — *Quelli che vince, non colui*, (F.). (M.). (I.). Fer.; — *Quegli che vince, e non*, Cr. e seguaci, Witte ecc.

Digitized by Google

CANTO SEDICESIMO

ARGOMENTO

Pervenuto Dante quasi al fine del terzo ed ultimo girone, intanto ch'egli udiva il rimbombo del fiume che cadeva nell'ottavo cerchio, s'incontra in alcune anime di soldati, ch'erano stati infettati dal vizio detto di sopra. Indi giunti ad una profondissima cavità, Virgilio vi trasse dentro una corda, di che Dante era cinto, e videro venir nuotando per l'aria una mostruosa ed orribile figura.

Già era in loco *onde* s'udía *il* rimbombo 1
*De l'*acqua che cadea *ne l'*altro giro,
Simile a quel, che l'*arme* fanno, rombo;

1-3. Già era in loco ecc. Pena di coloro che, avendo mogli, furono violenti con esse contro natura, come lo furono coi maschi. — *Già era* ecc. Io Dante era già arrivato con Virgilio ad un luogo, nel quale s'udiva un gran suono dell'acqua di Flegetonte, che cadeva nel più basso girone dei fraudolenti, simile a quel gran suono che le api fanno quando vogliono muovere guerra tra loro. Le più animose emettono uno stridore rauco, come tromba che ecciti l'ardore alla pugna. Stringonsi intorno al loro re, ed operano le meraviglie descritteci da Virgilio. Benv. (V. *Georg.*, Lib. IV). — *Arnie*, leggono tutti i testi moderni, non escluso quello del W., e gli Spositori dichiarano: *arnie*, cassette da pecchie, e qui fig. usato per *api*, il continente pel contenuto. — Ma l'Anonimo amico di Dante, lesse *arme*, sponendo: " Simile al suono " del ripercotere dell'arme insieme, il quale suono, propriamente parlando, è " chiamato *rombo*, ecc. ". — Questa lettera fu propugnata dal Zani, che la disse di dieci Parigini, di molti testi citati dagli Accademici e di quello del Landino; e gli parve che il rumore dell'arme nelle battaglie del medio evo faccia qui più bella e più acconcia immagine. A chi poi ami preferire la Vulgata *arnie* consiglia di leggere *fanno bombo*, usato appunto da Varrone in significanza di *ronzío delle pecchie*. — Considerate le due varianti, a me parve che *arme* fosse a preferirsi, mutata poi assai per tempo in *arnie* dai copiatori, considerato che ne' mss. antichi assai di rado l'una voce si distingueva dall'altra, trascurandosi il punto sull'*i*. La questione adunque non può decidersi dai mss., e vuolsi rimettere al gran codice della Critica. Il rumore di questa cascata del Flegetonte era tale *Che per parlar saremmo appena uditi* (v. 93), e un poco più oltre: *Trovammo risuonar quell'acqua tinta, — Sì che in poc'ora avría l'orecchia offesa.* Ognuno vede di per sè risponder meglio al paragone *arme* che *arnie*, e per questa ragione io l'ho preferita, trovandola francheggiata da' m. s. 18. 31. 33. 37, dal codice Berlinese e dalle antiche edizioni.

Digitized by Google

Quando tre ombre insieme si partíro, 4
Correndo, d'una *turma* che passava
Sotto la pioggia *de l'*aspro martíro.
Ven*ian* ver noi; e ciascuna gridava: 7
Sostati tu, che *a l'*abito ne sembri
Essere alcun di nostra terra prava.
Aimè che piaghe vidi ne' lor membri 10

(F.). (N.). (I.), e dalla Pad. 1859. — Altre varianti de' m. s. *Onde s'udía*, quattordici, (M.). (V.); — *in luogo ove s' udía rimbombo*, sei; — *il loco*, sei; — *il rimbombo*, molti, e le prime quattro ediz., W.; — *un rimbombo*, l'8; — *in rimbombo*, il 9; — *Io era in loco;* — *dove*, il 25; — *unde*, 35. 41; — *donde*, il 39; — *Dall'acqua*, il 15; — *che cadía*, 52. 60; — *nell'alto giro*, il 24; — *in l'altro giro*, il 3; — *ch' all' arnie*, il 12; — *arne*, sei, Viv. Flor.; — *Arno*, 25. 26, e in questo si postilla: " Simile a quel rombo, o grande suono che l'acque della fiumara, ovvero alcune rive fanno nell'Arno, fiume antedito ". Chiosa insulsa e che fa pensare essere *Arno* scritto a vece di *Arne;* — *che hape*, il 50; — *che l'api*, Buti; — *Simile a quei*, due, (V.); — *ape*, parecchi; — *che l'arnie fan nel rombo*, il 39.

4-6. Quando tre ombre ecc. Quando tre ombre si dipartiro da una turba che passava sotto la pioggia delle cadenti fiamme. Benv. — *Torma* è voce presa dal latino *turma*, significante propriamente una *brigata di cavallería*. Qui esprime in generale *una moltitudine di gente*. Poggiali. — *Quando tre ombre*, sono tre non dotti, ma grandi cittadini. Frat. — Varianti. *Turma*, tredici de' m. s., (F.). (I.). (N.). (V.); — *tuorma*, (M.); — *turba*, sei; — *a una turma*, il 4; — *dell'altro martíro*, Benvenuto, dicendo che nell' Inferno cadono diverse pioggie; di neve e grandine sopra i golosi, e di fuoco sopra i violenti contro natura. Sta bene, ma qui non calza; chè la pioggia delle fiamme è la stessa che tormenta i pederasti.

7-9. Venian ver noi; ecc. Quelle tre anime venivanci incontro, e gridavano ad una voce: Fermati tu, che alla foggia del tuo vestire sembri cittadino della nostra malvagia Fiorenza. Benv. — *Sostati*, fermati, derivato dal latino *subsistere;* — *all' abito*, al modo di vestire. Accenna che a quel tempo i Fiorentini usassero una foggia di vestire tutta loro propria. Lomb. — L'abito civile degli antichi Fiorentini distinguevasi pel lucco ed il cappuccio. Il lucco era una veste senza pieghe, che serrava alla vita. Dante soleva portare in capo una berretta, da cui scendevano due bende che chiamavansi il *focale*. Bianchi. — Varianti. *Venian*, sei; — *Venía*, due; — *Venieno a noi*, il 35; — *Vinian*, due; — *ver nui*, (F.). (N.); — *cridava*, (I.); — *ciascuno*, Romani; — *che in abito*, il 4; — *n' assembri*, il 25; — *mi sembri*, il 37; — *m' assembri*, il 39; — *Restati tu*, il 43.

10-12. Aimè che piaghe ecc. Dire non posso senza dolore quali piaghe vidi nelle loro membra per arrostimento, scarnificazione e lacerazioni nuove ed antiche. Allegoricamente: estinta una fiamma di lussuria, un'altra rinasce: — *incese* ecc. ardenti e rosolate dalle fiamme; ed anche adesso ne sento dolore e ribrezzo al solo rammentarle. Benv. — *Incese*, formate dalle fiamme, spiegano i più: — *inceso* chiamasi la cottura del cauterio fatta con un bottone di fuoco. Venturi. — *Incese*, per la cottura del cauterio. Torelli. — *Incese*, per

Digitized by Google

Recenti e vecchie, *da le* fiamme incese!
Ancor men duol, pur ch'*io* me ne rimembri.
A le lor grida il mio Dottor s'attese, 13
Volse *il* viso ver me, ed: Ora aspetta,
Disse, a costor si vu*ol* esser cortese.
E se non fosse il f*oco* che saetta 16
La natura del luogo, *io* dicerei,
Che meglio stesse a te che a lor la fretta.
Ricominciàr, *come ristemmo, ehi!* 19

incise, antitesi in grazia della rima, ma fondata su l'origine del lat. *incido*, da *in* e *caedo*, il cui supino è *caesum* (V. Rob. Stef. *Thes. lin. lat.*). Lomb. — *Incese*, fatte dai vapori incesi. Biagioli. — *Incese* è il participio d'*incendere*, e si riferisce a fiamme, e quel *dalle* è preposizione di causa equivalente a *per le*. Cosicchè tutta la frase si spiega in questo modo: " Oimè che piaghe recenti e vecchie vidi nei lor membri per le fiamme accese, o prodotte dalle fiamme *accese*, vive, che sopra essi pioveano! „ Bianchi. — *Pur ch' io*, solo che io. Lomb. — Varianti. *Ahi che piaghe*, 14. 38; — *Oimè*, il 21; — *O me*, il 33; — *Omè che pianger vidi*, alcuni; — *che piage*, (M.); — *Ricenti*, quattordici dei miei spogli, (F.). (N.). (I.). (V.); — *accese*, il 3. 6. 33; — *dalla fiamma*, 7. 12; — *delle fiamme*, tre; — *e vecchi*, il 37; — *men dole pur ch' io men*, 10. 25; — *Ancor mi dol*, tre, (M.). (I.); — *men duole pur ch' i' min*, il 21; — *pur ch' io me ne*, il 33, 52. (N.); — *mi ne rimembri*, (V.); — *incese*, incise, scolpite, e si riferisce a piaghe. Fraticelli.

13-15. A le lor grida ecc. All'udire gridare quelle tre ombre Virgilio si fermò, e camminandomi innanzi, a me si volse per dirmi: Aspettali, chè sono l'ombre di tre valentuomini, a cui vuolsi usare cortesía. Benv. — *S'attese*, porse orecchio, die' retta. Lomb. — *Si vuole*, per *si deve*, ed è frase elegantissima della lingua nostra. Poggiali. — *S'attese*, cioè: porse l'orecchio, ovvero, si fermò. Bianchi. — Var. *Allor gridò el mio dottor*, il 21; — *doctor*, parecchi; — *al mio doctor*, (N.); — *e disse: aspetta*, dodici, (F.). (M.). (V.); — *Volse il viso*, i più; — *in ver me e disse*, tre: — *ver me disse: or*, 20. 52; — *e disse or spetta*, il 24; — *e disse: or aspetta;* — *dicendo: aspetta*, il 31; — *e ancora aspetta*, il 43; — *A costoro si vuole*, dodici de' m. s., (F.). (M.). (N.). (V.); — *Perchè a costor*, il 21; — *Chè a costor*, il 29; — *Di sè a costor*, il 33; — *A costor si convien*, il 41; lettera d'altri testi, ricordata dallo Scarabelli.

16-18. E se non fosse ecc. E se non fossero le fiamme che cadono sopra costoro, quasi altrettanti dardi e saette in questo luogo, io direi che fosse a te più conveniente il discendere dall'argine per andar loro incontro in segno di maggiore onoranza. Benv. — Da queste parole si comprende che i tre che venivano erano personaggi assai ragguardevoli. Frat. — *Dicerei*, per *direi*; e ciò ad accennare che quelli erano personaggi grandi e meritevoli che Dante movesse loro incontro. Lomb. — Var. *E se non fusse*, il 3; — *il foco*, i più, (F.). (N.). (V.): — *fuoco*, Cr. (M.). (I.); — *La natura dell'occhio*, l'11, err.; — *del loco*, i più. (M.). W.; — *del luoco*, 14. 31. (I.): — *luogo*, (F.). (N.). Cr.; — *io ti direi*, 28. 34; — *Che meglio istesse a noi*, il 32.

19-21. Ricominciàr, ecc. Dante finge che quelle tre ombre facessero una

Digitized by Google

L'antico verso; e quando a noi fur giunti,
Fenno una *ro*ta di sè tutti e trei.
Qual s*uolen* i campion far nudi ed unti, 22

ruota a' piedi dell'argine, un ballo in giro, rincominciando l'antiquo verso *ehi*, esclamazione di dolore, per l'antica pena, ecc. Così Benvenuto, che crede poi allegoricamente figurata in questa ruota la bestialità, la quale non viene da natura, nè pone nella natura il suo fine; non viene da natura, perchè vi è contraria, avendoli la natura inclinati alla propagazione della specie; non secondano il fine della natura, perchè distruggono il mezzo di procreazione del genere umano... Ed ecco perchè erano ottimamente figurati nella ruota, chè non ha principio nè fine, non cominciando essi da natura, nè facendo in essa fine. Crescete e moltiplicate, disse Iddio, ed essi fecero il contrario. Fin qui l'Imolese. — *Ricominciar ei*, per *eglino*, — *l'antico verso*, il pianto che prima facevano (C. XIV, 27). In luogo d'*ei*, altri leggono chi *ehi*, e chi *hei*, e sono il Buti, il Landino, il Vellutello e il Daniello, chiosando: che tale interjezione di dolore fosse l'antico verso ricominciato da quell' anime. — *Fenno*, per *fecero;* — *una ruota di sè*, ci si aggiravano intorno; perciocchè il fermarsi, anche per cortissimo tempo, era loro vietato (C. XV, 37 e seg.), chiosa che dichiara il vero concetto, ed esclude la stiracchiata allegoría della *ruota* posta da Benv.; — *trei*, per *tre*, paragoge, come usarono i Latini *dicier*, per *dici*. Lomb. — *Ei*, eglino, *l' antico verso*, cioè, lamento. Bianchi; e il W. lesse anche egli *ei* per *eglino*. — Così la Cr., così i Compilatori Bolognesi, notando: " Qui erra il Buti (che scrisse *ehi*); chè in Dante al luogo comentato da lui, questo *ei* significa *eglino* „. — L'ottimo Comentatore chiosa: " *Ricominciàr, come ri-* " *stemmo, ehi!* Dimostra il continuare della pena... e dice che è l'antico verso " loro. Altri dice *ei*, elli ricominciarono l'antico verso „. Si noti (soggiunge il Parenti) la soppressione del *noi*, per la quale si fa spedita la pronunzia del verso, nè s'inghiotte alcuna lettera di *ristemmo*, che suona sì bene intero per l'atto che ne viene significato (*Ann. Diz.*). — Benv. legge *ei* con la comune, ma ricorda l'altra lettera *ehi*, dichiarando: *adverbium dolentis*, idest *heu!*, e gli parve migliore. Ed io l'ho rimessa nel testo, parendomi più acconcia a destar compassione, avvisandovi gran simiglianza di concetto con quello del *Purg.* XVI: *Alto sospir, che duolo strinse in hui — Mise fuor prima;* e considerato che ne' mss. non di rado s'incontrano le particelle esclamative senza l'aspirativa *h*. — Var. de' m. s. *Ristammo*, cinque; — *come no' restam*, il 53; — *restamo*, il 12. (F.). (N.); — *restammo*. dieci, (V.); — *ristemo*, due; — *come noi stemo*, Nid.; — *restemo*, (M.); — *Ricominciòn*, il 37; — *E cominciàr*, il 39; — *Ricominciaron*, il 12, (F.). (V.); — *ristemo hei*, 24. 42. (F. B.); — *hey*, cod. S. Croce (cor. di 2ª mano); — *ey*, il 26, che ha in postilla: " Ei tre ricomin- " ciàro l'antico verso: Oppure, e meglio: ricominciàron gridando *ey*, dalla pena " e dolore „. — *L'antiquo*, il 3 e Benv.; — *gionti*, il 37; — *e poi che a noi*, 41. 53. (F. B.); — *Fero*, il 21; — *Fanno*, il 35; — *Feno*, il 42; — *rota*, i più; — *tutti trei*, quattro; — *tutte trei*, l'8; — *come noi ristemmo, ehi*, Scarabelli.

22-24. **Qual suolen i campion** ecc. In Grecia nelle solennità degli Dei e presso il monte Olimpo, si ordinavano spettacoli, ai quali concorreva infinita moltitudine. E nella lotta i lottatori si spogliavano e si ungevano le membra per dar minor presa alle mani degli avversarj. Ed anche odiernamente nelle feste campestri i lottatori si spogliano, e si pongono in posizione da essere altrui maggiormente infesti, ed essi meglio difesi. Benv. — Qui la discordia

Digitized by Google

Avvisando lor presa e lor vantaggio,
Prima che *sian* tra lor battuti e punti;
E sì, rotando, ciascu*no* il visaggio 25

è grande dei testi e dei Comentatori intorno a questo passo, a cagione della discordanza de' tempi *soleano* e *sien* che offre la Vulgata; discordanza, a dir vero, spiacevole, e che al Biagioli non riuscì di giustificare. Seguito la lezione Nid., che la toglie di mezzo; ma per togliere ogni dubitazione, importerebbe provare che anche al tempo di Dante i lottatori combattessero *nudi ed unti*, siccome quelli dell'antica Grecia; e sino a tanto che ciò non sia provato, penso che la questione rimarrà *sub judice*. — Il Lomb. accettò la Nid. *suolen*, detto in vece di *soglion;* il Biagioli propugnò il *soleano* della Vulgata; disse *apparente* la sconcordanza de' tempi; disse il *soleano* accordarsi meglio con la verità e con la mente del Poeta, per trasportare il pensiero di chi legge al tempo in cui tali esercizj facevansi; disse, da ultimo, che Dante scrisse *sien*, " perchè con la forma del presente si dipingon meglio le cose, e pongonsi sotto " gli occhi ed in atto ". — Il Bianchi notò in proposito (avendo accettata la lettera della Nid.): " Alcuni testi hanno *solieno* o *soleano;* ma discorda brut- " tamente questo passato dal presente *sien battuti*, e il paragone ci perde di " vivacità e di chiarezza ". — *Sòleno*, il Frat., per *sogliono*, e lo dice presente di *solere*. — L'Anon. del Fanfani: *Qual sogliono*, lettera propugnata dal Fanfani, trovandola in armonía col *prima che sien*. — *Campioni*, sono detti dal battersi nel campo. Qui intende Dante dei Pugili e dei Palestriti, che nudi ed unti pugnavano; e non de' Gladiatori, come dicono il Venturi ed il Lombardi; onde Virgilio: *Exercent patrias oleo labente palestras*. E. F. — *Avvisando*, da *avvisare*, che qui significa *fissar bene gli occhi in un oggetto, per ben esaminarlo;* comunemente, e forse con più espressione, si dice oggidì *avvistare*. Poggiali. — *Avvisando lor presa* ecc., movendosi bensì, ma sempre gli occhi fissi l'un nell'altro tenendo, per cogliere il giusto tempo di afferrare e di vantaggiare. Lomb. — *Suolen*, è presente da *solere*, che in antico alla terza voce plurale dava regolarmente *sùoleno* con l'accento su la prima; — *sien battuti e punti*, è detto in vece dell'altra forma più comune: *si battano e pungano*. Bianchi e Frat. — Var. *Qual sòleno*, sette de' m. s., (I.). Nid.; — *sogliono*, sette, Fer. Pad. 1859; — *sogliéno*, sette, (F.). (M.). (N.). (V.); — *solen li*, 24. 39; — *solíen*, 12. 33; — *Quai solieno*, 27. 32; — *soleano*, tre, Vat. 3199, Viv.; — *e' campion... onti*, il 37; — *Qual seco li campion fan*, Rom.; — *lor pressa*, il 33; — *lor prese*, il 60; — *battuti e ponti*, il 37.

25-27. E sì, rotando, ecc. Così andando circolarmente, ciascuno dei tre a me volgeva la faccia, sicchè il collo loro si volgeva in senso contrario al piede. Benvenuto. — Il Lomb. legge *ciascuno* con la Nid. che accorda con *ei, giunti, tutti, Cominciò l'uno*, nel mentre che il Biagioli vuole che si legga con la Cr.: *ciascuna*, perchè qui, siccome nei vv. 4 e 7 vide il Poeta nei tre individui *tre ombre*. Sto col Lomb. francheggiato dai testi di Benv. del Fer., di 18 de' m. s., delle ediz. (F.). Nid. Pad. 1859, Rom. Witte, Land. Z. con 22 Parigini, Barg., codici Maz. Cass. ecc. Il Zani accusa poi di pedantería il Biagioli, per aver questo letto poi *ei* a vece di *elle*, come avrebbe dovuto fare per accordare con *ombre*. — Non bisogna pensare che quelle tre ombre si aggirassero intorno a Dante posto nel mezzo, nel qual caso non avrebbero avuto bisogno di torcere il collo per mirarlo; egli era sull'argine, ed esse movevansi in giro su l'arena ardente. Lomb. — *Rotando*, girando in cerchio. Bianchi. — E giravano, perchè, soffermandosi, giacerebbersi poi cento anni immobili sotto il

Digitized by Google

Drizzava a me, sì che *in* contrario il collo
Faceva a' piè continuo vïaggio.
Deh! se miseria d'esto loco sollo 28

fuoco. (V. c. XV, 37. 39); onde non potendo camminare innanzi per parlare al Poeta, si fermano e pur si muovono in tondo. Frat. — Var. *E sì rotando*, ventotto de' m. s., e le prime cinque ediz., e l'ho seguitata; — *ciascuno*, venti; — *al visaggio*, il 9; — *nel visaggio*, il 18; — *Esse tornando*, il 24; — *Esse rotando*, il 38; — *Drizzàro a me*, nove; — *sì che contrario*, parecchi, (M.). Fer. Z. Pad. 1859; — *sì, che incontro loro il collo*, il 6; — *Drizzavan*, il 12; — *sì che tra loro*, tre, (I.); — *intra loro*, quattro, (F.). (N.). (V.); — *Drizzato a me, sicchè fermando il collo*, il 31; — *Dirizzava, sicchè contratto il collo*, il 33; — *sicchè contrarre il collo*, il 35; — *Face' a' piei*, il 12; — *Facea co' pei*, il 21, Nid.; — *continovo*, il 15; — *Faceano a' pie'*, il 15, (M.); — *Facèn co' pie'*, il 25; — *Facea e i pie'*, 41. 53. — Il Zani legge: *sì che contrario il collo* — *Facera ai pie' continui viaggio*, col Mazzucchelliano e col Foscolo, che notò: " La di- " resti *Horatii curiosa felicitas*, attribuendo la continuità a' piedi, e il viaggio " al collo ". Il Fer. pure l'accettò, nè saprei dire quanto bene. La lettera più naturale, più chiara mi pare questa: *sì che contrario il collo* — *Facera a' pie' continuo viaggio*. Considera. L'Anon. del Fanfani legge: *Sì che contrario al collo*, ed il Fanfani la dice lezione più naturale, che rende il verso più spedito, e per togliere la strana catacresi di far fare il viaggio al collo piuttosto che ai piedi. — Mai non vidi tal lettera ne' mss. Considera.

28-33. **Deh! se miseria** ecc. Dante introduce uno dei tre a parlare, Ser Jacopo Rusticucci, il quale bellamente persuade Dante a manifestarsi ad essi, non avuto riguardo alla pena, ma soltanto alla fama delle loro virtù. — *Deh!* ecc. Ei cominciò a dirmi deprecativamente: La fama nostra, già chiara abbastanza nella nostra patria, ti pieghi a dirci chi sei, tu che, vivo ancora, passeggi a tuo bell'agio per l'Inferno: e non por mente alla miseria di questa sabbia ardente, nè al tristo nostro aspetto, arso dal fuoco e nudato di barba e di capelli. Le quante volte il luogo e l'abito meschino rendono l'uomo spregevole! Benvenuto. — Il Daniello ed il Venturi, leggendo *E se miseria* come la Cr., attribuirono all'*E se* la significanza dell'*etsi, quamvis* dei Latini, stiracchiando il senso. Il Lombardi provvide alla chiarità col porre una virgola dopo l'*E;* il Witte: *Eh, se*, avvisata la convenienza d'una particella esclamativa. L'ant. Est.: *Deh! se miseria*, e il Parenti vi postillò di rincontro: Quanto opportuno! — È lettera di parecchi testi veduti dagli Accademici, di Benv., del Buti, del Barg., del Viv., del Fer., della Pad. 1859, de' codici Rosc. e Mazz., ed il Zani la preferì per essere più affettuosa. La confortano i m. s. 9. 10. 57; fu preferita anco dal Bianchi e dal Frat.; ha per sè il gran codice della Critica, e la seguo; — *sollo*, sofice, arenoso, cedevole sotto i piedi. Lomb. Questi poi al v. 30 legge *tinto*, a vece di *tristo*, e spiega *nero*, *fuligginoso*. Il Witte l'accettò, e ne fu rimproverato dal Gregoretti, che gli domandò: *tinto di che?* Il Witte potrebbe rispondere: *dall'ustione*, ed essere *tinto* lettera de' testi più autorevoli e più accomodata, sendochè tutti i dannati sieno *tristi*, e *tinto* addimostri l'effetto che qui producono le cadenti fiamme su la faccia di que' peccatori e ne renda la pittura più commovente; — *brollo* e *brullo* significano *spogliato* e *nudo*, ma qui suona *scorticato*. Lomb. — Nella E. F. si spiega *bruciato*, e dicesi che *brollo* potrebbe venire dal francese *brulé*. Tale pure fu l'opinione del Biagioli, ma soggiunse: che qui significa *scorticato per l'azione del fuoco*: — *brollo*, cioè, spogliato, senza capelli e senza barba, sta postillato in m. del n° 26; — *che*

Digitized by Google

Rende in dispetto noi e nostri preghi,
Cominciò l'uno, e *il tinto* aspetto e brollo,
La fama nostra il tuo animo pieghi 31
A dirne chi tu se', che vivi piedi
Così *se*curo per *l'In*ferno freghi.
Questi, l'orme di cui pestar mi vedi, 34
Tutto che nudo e dipelato vada,
Fu di grado maggior che tu non credi.
Nepote fu *de la* buona Gualdrada; 37

i vivi piedi ecc. Invece di dire: *che vivo cammini per l'Inferno,* dice: *che freghi,* che stropicci, *i vivi piedi per l' Inferno... Fregare* viene dal latino *fricare,* e tra gli altri significati ha quello di *leggiermente stropicciare.* Lomb. — *Deh, se* ecc. Così un buon numero di codici; — *sollo,* opposto di *duro;* qui vale *mal fermo, cedevole;* — *Rende in dispetto*, rende spregievoli; — *brollo,* brullo, nudo; qui fig. per *scorticato, impiagato.* Bianchi. — Varianti de' m. s. di questi sei versi escluse le già accennate; *Loco follo,* il 33; — *loco sôlo,* 43. 57, e alcuni altri; — *Rende in dispregio,* il 20, e Buti; — *in despetto,* il 35; — *prieghi,* parecchi; — *indispetti,* buona variante, 37. 43: — *voi e vostri,* alcuni, err.; — *i nostri,* il 39; — *il tinto,* più di venti de' m. s., (M.). (I.). Nid. Viv. Fer. W. Bianchi; — *Cominciò uno al tinto* (buona, e da cercarsi in altri testi), il 29; — *aspetto brollo,* il 6, Fer.; — *e 'l brollo,* 31. 36; — *brolo,* il 43, il 57 ed altri, leggendo *colo*, *sôlo* nelle rime corrispondenti; — *La nostra fama*, il 53; — *che vivi piedi,* diecisette, l'ant. Est. e le pr. sei ediz., lettera per me accettata; — *i vivi piedi,* Cr. e seg.; — *che in vivi,* il 25; — *che vivo i piedi,* il 37; — *che vivi i piedi,* il Fer.; — *chi tu sei,* il 57, ed altri; — *Così securo,* quattro, ant. Est., Nid.; — *Così securi,* 5. 24; — *Sì sicuro,* il 3; — *iscuri,* il 33, err.; — *per l'Inferno,* il 35; — *per lo Inferno,* (F.). (N.). (I.); — *Così siguro,* (I.).

34-36. Questi, l'orme ecc. Qui Dante fa menzione di Guido Guerra; e maravigliano molti della modestia dell' autore che da costui e dalla moglie sua tragga la propria origine, mentre poteva derivarla da più nobile fonte. Così Benv., il quale trova lodevole una tale modestia, per l' affettuosa gratitudine verso Gualdrada, stipite suo, di cui diremo più sotto. — *Questi* ecc. Costui, che mi va innanzi, fu nobile, conte, valoroso guerriero, sebbene ora sia senza capelli e senza barba. Benv. — *Pestar l'orme,* per *seguitare le pedate;* — *dipelato,* per *scorticato,* e meglio sarebbe scriverlo con due *ll,* qual derivato di *dipellare,* per *torre via la pelle.* — Varianti. *Queste orme,* nove de' m. s. (M.). Nid.; — *Questa norma,* 12. 38; — *pestar ne vedi,* sette, (M.); — *calpistar ne vedi,* il 29; — *orme di cui tu,* il 36; — *Queste, l'orme di cui,* il 52, (F.). (I.). (N.). err.; — *Tutto che ignudo,* il 37; — *depelato,* il 43, (I.); — *che gnudo,* Nid.; — *Tutto che a nudo,* Fer.; — *e che pelato,* il 18; — *dipellato,* la Pad. 1859, lettera buona, ma non confortata da' mss.; — *Fuor di grado,* il 24, erronea; — *major,* parecchi e (M.).

37-39. Nepote fu ecc. Gualdrada fu figliuola di Bellincion Berti de' Ravignani, nobile fiorentino. Fu maritata a Guido il vecchio, la cui origine fu di una famiglia germanica passata in Italia con Ottone I, e di tal matrimonio discese la stirpe de' Conti Guidi, signori del Casentino e di molte castella in

Digitized by Google

Guido Guerra ebbe nome, ed in sua vita
Fece col senno assai e con la spada.
L'altro, ch' appresso me *l'ar*ena trita, 40
È Tegghiajo Aldobrandi, la cui voce
Nel mondo su *dovría* esser gradita.

Val d'Arno. Tra gli altri figli di Gualdrada fu un Ruggieri, da cui poi Guido Guerra, valoroso e prode soldato, ch'ebbe molta parte nella vittoria di Carlo contro Manfredi a Benevento nel 1266. Guido il vecchio morì nel 1213. Bianchi. — Gio. Villani (*Cron.*, Lib. V, cap. 37) narra circostanze riguardanti il matrimonio di Gualdrada, che Benvenuto ricopiò alla lettera, e ch' io non riferisco, avendole il Borghini giudicate favolose (*Disc. Orig. di Fir.*, facc. 6, ed del 1755). Qui basti sapere che Guido Guerra fu veramente nipote di Gualdrada; che guelfo di parte e cacciato dai ghibellini di Fiorenza, andò con quattrocento cavalli ad unirsi con Guido di Monforte, che capitanava le forze di Carlo; che intervenne all'assedio di S. Germano; che poi ebbe gran parte alla vittoria di Benevento; e finalmente che, rotto Manfredi, con le genti di Carlo rientrò in Fiorenza e ne cacciò i Ghibellini. Tali sono le circostanze storiche che trassi dal Comento di Benvenuto. — Che poi operasse assai anche col senno, l'arguto Spositore si stringe a dire: ch' ei fu prudente ne' pericoli al pari di Annibale. Il Landino dice: che questo Guido co' suoi consigli fu precipua cagione della vittoria di Carlo. — Varianti. *Nipote*, cinque, (M.); — *fue*, parecchi; — *della bella*, il 24; — *della bona*, il 52; — *della donna*, il 37; — *Guido Guerra*, dice il Zani, doversi leggere staccato, sendo *Guerra* soprannome dato a questo conte Guido, dagli Storici detto *eccellentissimo nell' arte militare*. La dice lettera di 24 Parigini, de' codici Bruss. Rosc. e Pogg., e dei testi dell'Anon., del Bocc., del falso Bocc. e del Landino. Essa ricorre nel testo di Benv., nella Pad. 1859 e nel W., ed io l'ho preferita; — *ebbe nome in sua vita*, tre, (M.). (I.).

40-42. **L'altro, ch' appresso** ecc. Tegghiajo, nobile degli Adimari, uomo di sano e grave consiglio nella repubblica, al quale se i Fiorentini avessero data retta, avrebbero evitata la funesta strage di Montaperti. Egli si oppose il primo, intravedendo un tradimento, e sapendo che i nemici non potevano sostenere a lungo la spesa dei tedeschi che avevano ottenuti da Manfredi. Furono di tal parere Guido Guerra e Deco de' Ghirardini; ma il Consiglio impose silenzio agli oratori, decise la spedizione, e i Fiorentini furono sconfitti. — *L'altro*, ecc., l'altro che corre a me vicino. — *Aldobrandi*, è nome aggiunto, non di origine, sendosi già detto ch'egli fu degli Adimari, famiglia assai chiara; — *la cui voce* ecc., la fama del quale dovrebb' essere grata ricordandola nel mondo. Benvenuto. — *La cui voce*, i cui consigli i Fiorentini dovrebbero tenersi a mente ed aver cari. Lomb. — Il Bocc. spose *voce* per *fama*, *nominanza*, e così anche il Biagioli; e parmi il vero intendimento. — Var. *Presso a me*, il 7: — *appresso a me*, 14. 32. (M.); — *appresso ne la rena*, il 14; — *presso me*, 29. 36; — *l'arena*, i più e W.; — *L'altra che appresso nella rena*, (I.); — *la rena trita*, legge Scarab. col dire *arena* voce poco usata, e credo s'inganni. Accenna poi che altri testi leggono *terra;* — *È Oghiajo Aldobrandin*, il 37; — *È Teggiajo*, il 52; — *È il Tegghiajo*, il 38; — *Eldobrandi*, il 14; — *Aldobrandini*, il 15; — *Aldibrandi*, 18. 29; — *Aldombrandi*, il 21; — *Aldribandi*, il 34; — *la cui boce*, il 12, ed alcuni altri; — *dovría*, diecinove, Benv. (F.). (N.). (V.).

Digitized by Google

Ed io, che posto son con loro in croce, 43
Jacopo Rusticucci fui; e certo
La fiera moglie più ch'altro mi nuoce.
S'*io* fussi stato dal *foco cop*erto, 46
Gittato mi sarei tra lor disotto,
E credo che *il D*ottor l'avría sofferto.
Ma perch'io mi sarei bruciato e cotto, 49
Vinse paura la mia buona voglia,
Che di loro abbracciar mi facea ghiotto.

W., e la credo originale; — *doveria*, il 3; — *dovía*, il 5; — *devría*, 9. 10; — *dovre'*, il 24; — *Dovría nel mondo suso*, Viv.; — *duría*, (N.); — *dovrebbe*, Cr. e seguaci.

43-45. Ed io, che posto son ecc. Giacomo Rusticucci, uomo popolare, valente politico, molto ricco, prudente, placido e liberale. Poteva tenersi felice se non avesse avuta una moglie iniqua, che non gli lasciò mai un'ora consolata; e lo costrinse a cercar sollievo in altra turpitudine. Benv. — Egli narra un aneddoto che tralascio, troppo tardandomi l'uscire di questa *morta gora;* — *posto in croce*, per *tormentato*. Lomb. — *Croce*, in Toscana dicesi per qualsiasi tormento. Fraticelli. — Costui ebbe una moglie molto ritrosa, e finalmente non potendo con lei vivere, gli convenne lasciarla e vivere solo; il che fu cagione di fargli fare poi quello, perchè fu dannato all'Inferno. Daniello. — *Mi nuoce*, dice *nuoce* non *nocque*, perchè l'effetto è attuale, benchè la causa sia remota. Biagioli. — Pare che molti a quel tempo abbandonassero le mogli per simil causa (*d'orgoglio e di ritrosía*), e si dessero a questa abominazione. Bianchi. — Var. *Con lui in croce*, il 21; — *che con lor posto sono*, il 24; — *che posto so'*, il 37; — *Giacomo*, il 4; — *La mala moglie*, sei: — *La fera*, Benvenuto; — *più ch'altri*, tre.

46-48. S'io fussi stato ecc. Se non avessi temuto d'essere offeso dalle cadenti fiamme, sarei balzato dall'argine in su l'arena per abbracciarli; e credo che Virgilio me l'avrebbe permesso. Benv. — *Coverto*, riparato; — *di sotto*, nel sabbione sotto la ripa, su della quale esso stava. — *Dottor*, Virgilio; — *sofferto*, che mi allontanassi perciò alquanto da esso lui. Lombardi. — Varianti. *Coperto*, quattordici de' m. s., (M.). (I.) (V.). Nid. W.; — *da foco*, 8. 12; — *S'i' fussi*, 31. 33. (V.). Cr.; — *S'io fussi*, W. ed altri; — *foco*, i più; — *mi saría*, 8. 12. 28; — *talor di sotto*, il 28; — *dal fuoco scoperto*, (F.). (N.). err. — *E credo che 'l dolor*. il 34. (F.). (N.). err.; — *doctor*, parecchi, e (I.); — *E certo che 'l dottor*, il 52; — *l'arrie sofferto*, il 25.

49-51. Ma perch'io mi sarei ecc. Dante vuol significare che avrebbe volontieri ragionato con tali personaggi, quando non avesse temuto derivargli dalla loro infamia un pregiudizio nel nome. Benv. — Parmi che l'arguto Spositore traesse il concetto di Dante *forse a peggior sentenza ch'ei non tenne*. Scorgendone la misera condizione, non pensò alle loro colpe, sibbene agli onorati loro nomi ed alle opere magnanime operate da essi, a tale che destossi in lui forte un desiderio di abbracciarli. — *Ghiotto*, fig. per *avido*, metafora tolta dalla bettola, criticò il Venturi. a ragione rimproveratone dal Lombardi. Questa metafora, dice il Biagioli, mostra, per l'opposito, assai bene l'intensità del

Digitized by Google

Poi cominciai: Non dispetto, ma doglia 52
La vostra condizion dentro mi fisse
Tanto, che tardi tutta si dispoglia,
Tosto che questo mio Signor mi disse 55
Parole, per le quali io mi pensai,
Che qual voi siete, tal gente venisse.
Di vostra terra sono, e sempre mai 58
L'*opr*e di voi e *li* onorati nomi
Con affezion ritrassi *ed* ascoltai.

desiderio di abbracciare quegl'illustri personaggi, e conclude che le voci più triviali, quando sono ben collocate, diventano perle. — Var. *Brusciato*, dodici de' m. s.. (F.). (I.). (N.). (V.). Nid.; — *brusiato*, tre; — *brusato*, l'11; — *brugiato*, il 37; — *Ma perch'io*, il 52, ecc.; — *mi saría*, 12. 28; — *Vinse la tema*, il 42; — *mi fece giotto*, il 3; — *mi facea giotto*, il 37; — *Sì che il mio pensier fu tutto giocto*, il 21.

52-54. Poi cominciai: ecc. La compassione qui palesata dal Poeta indusse alcuni a sospettare ch'egli pure si fosse intinto in quella pece, sospetto ingiurioso ed irragionevole; chè ovunque egli si mostrò compassionevole verso i dannati per le pene che soffrivano, ma abbominandone i vizj. — *Non dispetto*, ecc. La miserabile vostra condizione non destommi nell'animo disprezzo, ma compassione, e tanta, che a stento mi lascia, e spesso la ricordo. Benv. — L'aspra e tormentosa vostra condizione eccitò in me non disprezzo, ma compassione, che non si potrà, se non tardi, tutta togliersi dall'animo mio. — *Dispoglia*, per *dispoglierà*. Lomb. — È qui usato il presente in luogo del futuro, come altre volte vedremo, a meglio dimostrare la certezza della cosa, che si afferma, come se fosse in atto e si vedesse. Bianchi. — Var. *Poi incominciò*, il 15; — *dentro m'affisse*, 12. 38. Buti (cod. di Brera); — *fisse*, Buti (cod. Magliabechiano); — *Tanta, che*, undici, (F.). (M.) (N.), lettera accennata anche dal W. a pie' di pagina; — *si ne spoglia*, il 21; — *Tanto*, i più, (I.). Crusca, ecc.

55-57. Tosto che questo ecc. Subito che Virgilio mi disse: doversi usare cortesía con voi tre, io mi pensai che foste l'ombre di tre personaggi degni d'onore e di reverenza. Benv. — Var. *Per le quai*, il 37; — *Che qual vui*, (I.); — *Qual che voi siete*, il 29.

58-60. Di vostra terra ecc. Io pure sono Fiorentino, e sempre udii e raccontai con affetto l'opere vostre, e gli onorati vostri nomi. Benv. — *Opre*, per *opere insigni;* — *e ritrassi*, e *ricopiai in me*. Lombardi, e non bene. — Con affetto, con trasporto d'animo narrai, rappresentai altrui; — *ed ascoltai*, e con uguale affetto le ascoltai narrate da altri. Bianchi. — La voce *ritrassi* è da altri spiegata per *ritenni in me*. Frat. — Logicamente parlando, l'*ascoltai* deve precedere il *ritrassi*. — Var. *Di nostra terra*, 15. 24, probabile svista di menante per la poca e talora niuna differenza che s'incontra ne' mss. tra la *n* e la *u*. L'ombra ha già detto *di nostra terra prava*, e sta bene che Dante risponda *Di vostra terra sono*. — *L'opre di voi* leggo con l'ant. Est., con la Pad. 1859, e col W., lettera che dispensa dal chiosare, usato il singolare per lo plurale, senza un proposito ragionato. — *L'opra*, sette, (M.); — *L'opere*

Digitized by Google

Lascio lo fele e vo *per* dolci pomi 61
Promessi a me per lo verace Duca;
Ma fi*no* al centro pria convien ch' *io* tomi.
Se lungamente l'anima conduca 64

vostre, il 31; — *L'oprar di voi*, il 39 e Fer.; — *L'ovra*, (F.). (I.). (N.). Crusca e seguaci; — *e i gloriati nomi*, il 21; — *e li 'norati nomi*, il 33. — *Con affection mi trassi, ed ascultai*, (I.); — *et ascoltai*, tutti, che adesso vuolsi scrivere *ed*, a raddolcimento di pronuncia, ed a fuggire lo spiacevole iato *ritrassi e ascoltai* della Crusca.

61-63. Lascio lo fele ecc. Lascio i vizj amari come il fiele, e vo per lo frutto della virtù, ossia, per la vera felicità, promessami da Virgilio; ma prima conviene ch'io scenda sino al centro dell'Inferno. Benv. — *Verace Duca*, Virgilio, che per vera strada lo scorgeva al cielo. Daniello. — *Tomi*. Esprime il suo discendere all'Inferno col medesimo termine col quale esprimesi l'andarvi di quelli che vi sono per eterno castigo precipitati; chè *tomare* è propriamente *cadere a capo in giù;* e bene l'identità del luogo dà convenienza e vaghezza alla identità del termine. Lomb. Ma Dante non vi precipitò a capo in giù, sibbene discese, camminando a poco a poco, e qui usò *Tomare* per similitudine ed in significanza di *Scendere*, e come sta espresso al § nel Voc. con questo esempio per primo. — *Tomi* (spiega il Bianchi), *cada*, cioè, *scenda;* è detto *tomi* per riguardo al luogo dirupato per cui doveva scendere; — *tomi*, cada, figuratamente *discenda*. Così il Petrarca, sestina 1ª: *O tomi giù nell'amorosa selva*. Frat. — *Lascio lo fele* ecc. Lascio questi amari luoghi d'Inferno, per andare al cielo promessomi da Virgilio; ovvero: Lascio il fiele della selva bruta, amaro quasi quanto morte. Vedi il Canto I. — *Pei dolci pomi*. Allude al mistico monte ed a' suoi benefici effetti, che devono essere il frutto del duro viaggio per l'Inferno. — *Verace Duca*, scorta fida, che non inganna. Bianchi e Fraticelli. — *Lascio lo fele* ecc. " Il ch. Tommaseo pone il riscontro del- " l'Apocalisse (XVIII, 14): *Poma desiderii animae meae*, che meglio riguarda " altro luogo del Poeta (*Purg.*, XXVII. v. 115). A questo luogo mostra aver " avuto in mente le parole del Deuteronomio (Cap. XXIX. 18; XXXII. 32; " XXXIII. 15): *radix generans fel et amaritudinem; — uva fellis et botri ama-* " *rissimi; — De pomis collium aeternorum;* ove il *fele* simboleggia i frutti " che colgono gli empj, ed i *pomi* quelli de' giusti ". Cavedoni. (*Opusc. Rel.* ecc. X, p. 182). — Var. *Lascio le foglie*, il 3; — *lo felle*. il 21; — *lo fiele*, i più. (F.). (I.). (N.). (V.); — *il fele*, il 37; — *lo fele*, parecchi. (M.). Cr. ecc.; — *per dolci*, più di venti de' m. s., l'ant. Est., Benv., (F.). (M.). (V.). Nid. Fer. W., lettera che seguito; — *pei dolci*, Crusca e seguaci, e Scarabelli notando: Se i *pomi* erano *promessi*, erano dunque determinati. Per ciò *pei*, non *per;* — *pei*, il Bianchi ed il Fraticelli; — *Promisi a me*, il 42; — *Ma fin al fondo*, il 3; — *in fino*, otto, (M.), Fer.; — *Ma infin al centro pur*, il 28; — *Ma 'nfin*, il 55; — *ch' io tomi*, molti, (F.). (N.); — *ch' i' tomi*, Cr. (M.). (I.); — *che tomi*, 29. 37.

64-66. Se lungamente ecc. Modo di augurio, e vuol dire: che siati concessa lunga vita, e che la tua fama duri a lungo dopo la tua morte. Benv. — Così tu viva lungamente, e così risplenda e sia chiaro il tuo nome ancor dopo che sarai morto. Venturi. — *Il se*, per *così* o *che*, apprecativo, a quel modo che adoprarono i Latini il *sic* e l'*utinam*, ripetelo Dante in altri luoghi molti, e del medesimo hanno fatto uso altri buoni scrittori. Lomb. — Il Biagioli si ostinò nel dire che qui ed altrove la particella *se* non è deprecativa, ma con-

Digitized by Google

Le membra tue, rispose q*uelli*, ancora,
E se la fama tua dopo te luca,
Cortesía e valor, di', se dimora 67
Ne la nostra città, sì come suole,
O se del tutto *se ne gitta* fuora?

dizionale. — Così tu viva lungamente; e così dopo di te resti la tua memoria tra' vivi. Bianchi. — " *Se lungamente* ecc. Frase, come accenna il Tommaseo, " corrispondente a classiche locuzioni latine, e segnatamente a quella di Lucano: " *Viventes animas et adhuc sua membra regentes.* Gli Accademici fecero seguire " al verso di Dante la chiosa del Buti, sopra la quale mostrarono di non ac- " corgersi dell'allucinamento preso dal Comentatore nella intelligenza del verbo, " avvegnachè ne traesse un buono ed istruttivo concetto ". Parenti (*Essere. fil.* N° 16, p. 29 e seg.). Il Buti qui diede al verbo *Condurre* la significanza di *Tenere a pregio le cose altrui*, e s'ingannò. — Il Parenti poi nella sua Nota inedita del 1827, più volte per me citata, nel v. 65: *Le membra tue rispose quegli ancora*, pose una virgola dopo *quegli*, a far intendere che l'avv. *ancora* si riferisce a *conduca;* ed è ottima correzione. Lo Scarabelli ricusa questa interpunzione; biasima il Foscolo e i quattro Fiorentini, dicendo che *ancora* qui vuol dire *che risponde nuovamente.* — Var. *Se lungo tempo*, l'ant. Est., lettera accennata dal W. a piè di pagina; — *S' el lungamente*, l'8; — *quegli, ancora*, sei, ant. Est. (V.). W.; — *quelli ancora*, venti, le prime quattro edizioni, Nid.; — *quello ancora*, 33. 37; — *Rispuose*, 52, 53 ed altri; — *di po' te luca*, 9. 10. 41; — *E se l'alma tua*, il 37; — *dopo a te luca*, il 38.

67-69. Cortesía e valor, ecc. Racconta a noi se in Firenze si trovino ancora molti cittadini nobili, liberali e valorosi, o se n'è rimasa strema interamente. La larghezza o liberalità chiamavasi cortigianesimo o curialità, in quanto che si traeva dal modo di vita dalla curia o corte del principe. Chi fu in vita largo e liberale, non può a meno di aver fatto opere virtuose; — *O se del tutto*, ecc., o se si estinse o fu scacciata. Benv. — " *Cortesía* e *onestade* " è tutt'uno; e perocchè nelle corti anticamente le virtudi e li belli costumi " s'usavano, siccome oggi si usa il contrario, si tolse questo vocabolo dalle " corti, e fu tanto a dire *cortesía*, quanto *uso di corte;* il qual vocabolo, se " oggi si togliesse dalle corti, massimamente d'Italia, non sarebbe altro a dire " che turpezza " (Dante nel *Conv.*). — *Valore*, par che debba intendersi per *abilità nelle cose più ardue ed importanti*, non semplicemente nelle intraprese militari. Poggiali. — *Come suole*, come soleva. Lomb. — *Suole*, non istà qui per *soleva*, ma ben per sè; e con questa forma dimostrano essere più avversi dal credere il contrario di quello che domandavano. Biagioli. — *O se* ecc. O se il valore, e per conseguente la cortesía, perchè vanno insieme, se n'è gito fuori dalla città nostra. Biagioli. — Qui delle due voci *cortesía* e *valor*, non accorda che la seconda col verbo. Torelli. — *Cortesía*, dicesi l'onesto e virtuoso operare; *valore*, è la naturale gentilezza dell'animo che muove ad usar *cortesía*. Bianchi. — *Cortesía* è gentilezza, *valore* è prodezza. (*Purg.*, XVI, 115): *In sul paese ch' Adige e Po riga — Solea valore e cortesía trovarsi.* Fraticelli. — Var. *E valor, disse dimora*, cinque de' m. s., (M.); — *del tutto se ne gitta*, otto de' m. s. (I.) e ant. Est., altri leggono *getta;* ed io credo *gitta* lettera originale, che rende il costrutto più regolare, e che forse fu lettera anche di Benvenuto che chiosa *fu scacciata;* — *se n'è gita*, venticinque de' m. s., (F.). (M.). (N.).

Digitized by Google

Chè *Guglielmo* Borsiere, il qual si duole 70
Con noi per poco, e va là coi compagni,
Assai ne *crucia* con le sue parole.

Nid. Pad. 1859. W. Parmi facile l'ommissione di un *t* d'un primo amanuense, per convertir *gitta* in *gita;* — *se n' è gito*, Cr. e seguaci; — *fora*, molti; — *O se nel tutto*. 21. 24. 39; — *O si del tutto*, (I); — *gita fuora*, cioè *uscita fuori*, il 39; — *O se al tutto se n'è gito*, il Fer.; — *se ne gitta*, sette testi veduti dagli Accademici.

70-72. Chè Guglielmo ecc. Non maravigliarti di tante domande, sendochè l'anima da poco qui giunta di Guglielmo Borsiere ci narrò grandi sciagure di Fiorenza; facendo loro sapere come ivi la cupidigia e la viltà avessero guasta la loro patria. Di questo personaggio parlasi nel *Decamerone* (*Gior.* I, *Nov.* 8) come d'un generoso e gentile cavaliere, pratichissimo delle corti, bel parlatore e faceto. Volpi. — Benvenuto lo dice fabbricatore di borse, piacevole e liberale, e che essendosi arricchito, lasciò il mestiere e diedesi a frequentare le case de' gran signori; e loda l'arte dell'Autore per avere introdotto questo personaggio a lamentare la perdita della civile ospitalità in Fiorenza, nemico come fu in patria e fuori d'ogni maniera di avarizia; — *si dole* — *Con noi*, per essere qui punito con noi con uguale martirio; — *per poco*, per essere morto da poco tempo; e questa è la vera interpretazione (dice Benvenuto), non già come vogliono alcuni, che avesse poche colpe; — *per poco*, conciossiachè poco fa ci venne, non essendo molto ch'egli era morto. Daniello. — Si duole con noi da poco tempo in qua; cioè, è di poco venuto all'Inferno, sicchè ha potuto darci fresche nuove di Firenze. Bianchi e Fraticelli. — *Crucia*, tormenta. Benv. Così anche legge e spiega il Lombardi. La Crusca legge *cruccia* da *Crucciare*, in senso di *Far adirare*, lat.: *alicui iram concitare;* ma *crucia* è lettera da preferirsi per essere più conforme al contesto, sendochè le parole di Guglielmo non siano pungenti nè di contumelia, ma dolorose, ma apportatrici di trista novella. — Var. *Borsier*, *lo qual*, il 40; — *si dole*, sei, (F.). (M.). (N.). (V.); — *sen dole*, il 53; — *che ancor si dole*, il 60; — *Borsieri*, il 25, e Benvenuto il quale poi nel Com. lo chiama *Borsari;* — *Guglielmo*, i testi migliori, il W., ecc.; — *Guiglielmo*, e *duole*, Cr.; — *Bursieri*, il 37. (I.); — *per poco va là*, quattro; — *e vada coi*, il 37. — *E non per poco*, il Zani che dietro si trasse la Pad. 1859, e che grida *pecorelle* tutti coloro che seguono la comune, e sfida tutti i Grammatici a provargli che *per poco* valga *da poco tempo*. Accenna che il Foscolo confessò che: " la lezione comune non riesce chiarissima, " comechè tutti espongano *da poco in qua* ". Cita la singulare chiosa del Boccaccio: " *Con noi per poco*, cioè, per una medesima colpa, quantunque non " molto continuata da esso ", e la disapprova. Accenna l'altra del Vellutello: " Si duol con loro *per poco*, cioè, per lo poco *valore* che aveva lasciato in " quella città ", e la dice tollerabile. Continua col dire che " i signori Acca- " demici videro ne' loro codici la lezione ch'io propongo, ecc. ", e conclude doversi intendere che se la corruzione de' Fiorentini fosse stata *poca*, il Borsiere non l'avrebbe lamentata, ma che dolendosene egli, palesò ch'essa era grandissima. — I Grammatici gli potrebbero rispondere che di *per* in significanza di *da*, eleganti ed infiniti sono gli esempj; che *i codici degli Accad.*, che leggono *E non per poco* si riducono ad uno appena, di cento ch'essi ebbero sott'occhio, e che tutto il suo ragionamento per propugnarla non capacita. — *Multo ne cruccia*, 3. 6; — *Molto*, il 26 ed il 31; — *Assai ne crucia*, il Fer., i più de' m. s., i testi Nid. Land. Vell. Dan. e tutti i moderni.

Digitized by Google

La gente *no*va e i subiti guadagni 73
Orgoglio e dismisura han generata,
Fiorenza, in te, sì che tu già ten piagni.
Così gridai con la faccia levata; 76
E i tre, che ciò inteser per risposta,
Guatàr l'un l'altro come al ver si guata.
Se l'altre volte sì poco ti costa, 79

73-75. La gente nova ecc. O Fiorenza, i villani vennero ad abitarti, ed i tuoi nobili cittadini furono scacciati. Gli schiavi degl'illiciti guadagni hanno in te generati orgoglio e dismisura; le ricchezze antiche servivano a liberalità; ma ora l'orgoglio ha distrutta tale virtù, introducendo superfluità ed intemperanza, sicchè le case dei cittadini sono ornate come le reggie, a talchè te ne risenti e piangi. Benv. — A vece di rispondere a Jacopo, Dante adirosamente apostrofa Firenze. — *La gente nuova*, quella venutavi dal contado: — *i sùbiti guadagni*, i non leciti ed ingiusti guadagni; — *orgoglio*, superbia ed alterigia ne' cuori gonfiati dalle ricchezze; — *dismisura*, il dare nel troppo, dicendo Orazio: *Est modus in rebus, sunt certi denique fines*, — *Quos ultra citraque nequit consistere rectum*. Daniello. — Gli avveniticci sogliono essere insolenti e superbi, e sempre dànno segni della lor origine villana e plebea. — *Orgoglio e dismisura* sono in opposizione a *Cortesía e valor* del verso 67. L'orgoglio nasce da ruvida e villana natura e da egoismo, la dismisura comprende l'ambizione, l'invidia, e tutti gli altri disordini a cui spinge l'insolenza delle ricchezze, dove sono impotenti le leggi. Bianchi. — Var. *E' sùbiti*, ventidue de' m. s., (F.). (I.). (N.). (V.); — *La nova*, i più; — *hanno creata*, il 3; — *ha ingenerata*, sette; — *ha generata*, tre; — *dismesura ha ingendrata*, 9-10; — *hanno ingradata*, Viv. e Flor.; — *è ingenerata*, il 24; — *a dismisura*, 15. 38. — *dismesura*, (I.); — *In te, Fiorenza, onde convien che piagni*, il 21; — *Firenze*, quattro; — *già ne piagni*, il 32; — *che tu in te piagni*, il 33; — *Firenze, sì che già ti piagni*, il 39; — *che tu là ten piagni*. (F.).

76-78. Così gridai ecc. Così gridai commosso da dolore e da ira; e le tre ombre che udirono tal mia risposta, guataronsi tra loro come si suole ad una scoperta verità. Benv. — *Con la faccia levata*, guardando in su verso Fiorenza. Lomb. — *Come al ver si guata*, facendosi con l'occhio e col volto quel segno di approvazione che suol farsi all'udire una cosa che si tiene per vera e degna di risapersi. Venturi. — Questo verso dipinge; e quel silenzio, quello stupore, con che l'uno guata l'altro, dopo cotal risposta, è più eloquente di qualsivoglia altro discorso. Biagioli. — Var. *Così cridan*, il 9; — *cridai* (I.); — *colla faccia*, (M.). W., forma non antica; — *E' tre*, il 33; — *enteser*, il 35; — *Mentre che ciò inteser* ecc., il 37; — *Guatar*, i più, Nid. Fer. W. Rom. Pad. 1859, Bianchi, Frat. e il cod. della Critica; — *Guardò*, il 21; — *come 'l ver*, il 24; — *come a ver*, il 33; — *como al ver*, (F.). (N.).

79-81. Se l'altre volte ecc. Que' tre nobili spiriti risposero ad una voce: Te felice, che puoi parlare con tanta franchezza alle ricerche altrui, ecc. Benv. — Felice te, che hai questa facilità e felicità meravigliosa di spiegarti mirabilmente come ti viene più in grado. Venturi. E con esso molt'altri Spositori antichi e moderni concordano. Il Lombardi pensò invece che fosse intendimento del Poeta di accennare al danno cagionatogli dal suo libero parlare.

Digitized by Google

Risposer tutti, il *satisfare* altrui,
Felice te, che sì parli a tua posta.
Però, se campi d'esti *lochi* bui, 82
E torni a riveder le belle stelle,
Quando ti gioverà dicere: Io fui,
Fa che di noi *a la* gente favelle. 85
Indi rupper la *ro*ta, ed a fuggirsi
Ali sembiar le gambe loro snelle.

Cita in proposito un passo della Vita di Dante scritta da Lionardo Aretino, nel quale è detto che Dante con la penna e con la lingua si chiuse la via al ritorno; e conclude con l'affermare che quelle anime intesero dire: Te fortunato che parli liberamente con chi ed in luogo, da cui non può derivarti verun danno. Il Bianchi s'accosta a tale intendimento, aggiugnendo: che il libero parlare fu a Dante cagione di molte amarezze. — Lodano quelle ombre la sincerità del Poeta, ma non gliela predicono sempre altrettanto fortunata. Fraticelli. — Il Castelvetro sotto questo verso notò: *Magna facultate respondes. o Gorgia*, tratto dalle chiose intorno al *Gorgia* di Platone (*Op. crit.*, pagina 288). — *A tua posta*, a tua voglia, a tuo talento e simili. Lombardi. — Var. *Se altre volte*, 25. 34; — *sì poco ti gosta*, il 9; — *satisfare*, quasi tutti i m. s., le prime cinque edizioni, il W., e l'ho restituita al testo; — *soddisfare*, Crusca, ecc.; — *se sì parli*, quasi tutti i m. s., (F.). (N.). Nid. W. co' suoi quattro testi. Ad ogni modo m'astengo dall'immutare. Considerino gli Accademici. — *Felice tu*, 37. 39; — *se parli sì a tua posta*, (M.); — *si sì parli*, (I.). La lettera *se sì* forte mi tenta, e verrebbe a dire: *Te beato se continuerai a grattare liberamente dov'è la rogna, se del vero non sarai timido amico.* — Si consideri.

82-84. Però, se campi ecc. Però se tu esci da questo Inferno, e dalla notte de' vizj torni alla luce della virtù, quando dirai a' viventi, fui giù nell'Inferno, ecc. Benv. — Questo *se* è iniziale di un officioso augurio di felicità, nè può essere dubitativo, poichè i tre spiriti, stando al contesto, ben sapevano che Dante era sicuro di uscire ben presto da quei luoghi tenebrosi, e di tornare a rivedere le stelle. Poggiali. — *Ti gioverà dicere io fui*, Virgilio: *forsan et haec olim meminisse juvabit.* E Seneca: *Quod fuit durum pati, meminisse dulce est.* Daniello. — E il Tasso (*Ser.*, XV, 38): *Quando mi gioverà narrare altrui — Le novità vedute, e dire: io fui.* Venturi. — Var. *D'esti liti bui*, il 7; — *lochi*, il 12 e W.; — *luochi*, il 37, (F.). (I.). (N.); — *loci*, il 24; — *Poi se tu campi*, il 12; — *Quanto ti gioverà*, cinque, (I.); — *io fui*, molti; — *di dire: io fui*, tre; — *dicere i fui*, il Romani, che spiega: *i*, cioè, *nell'Inferno;* — *dicere: i' fui*, Crusca, ecc.

85-87. Fa che di noi ecc. Ricordaci tra li viventi; poi, rotto il cerchio, fuggirono sì veloci, che parvero ali le gambe loro. Benv. — Var. *Alle genti*, quattro; — *E poi rupper*, tre; — *la rota*, quasi tutti, le prime cinque edizioni, W.; — *ruota*, Cr., ecc.; — *Allor rupper la rota*, il 21; — *ropper*, il 4; — *e fuggirsi*, 33. 34; — *Ali sembiàr le gambe loro*, quasi tutti i m. s., le prime edizioni, i testi del Bocc., del Barg., di Benv., del Viv., del W., della Pad. 1859, de' cod. Vat. 3199, Ang. Rosc. Brus. e ventidue Parigini veduti dal Zani; — *Ale sembiaron le lor gambe*, Cr. e seguaci, e Scarabelli, parendogli che dopo

Digitized by Google

Un *amen* non saría potuto dirsi 88
Tosto così, com'ei furo spariti;
Per che al Maestro parve di partirsi.
Io lo seguiva, e poco eravam iti, 91
Che *il* suon *de l'*acqua n'era sì vicino,
Che, per parlar, saremmo *a pena* uditi.
Come quel fiume *c'*ha proprio cammino 94

l'infinito *fuggire* stía male il *sembiar*. Si fa forte con autorità rispettabili: e l'una e l'altra lettera può aversi per buona: — *Alie*, alcuni; — *Ale*. parecchi; — *isnelle*, dieci; — *assembrar*, il 33; — *Che sembïar le loro gambe isnelle*, il 24; — *A che sembiar le gambe loro*, il 34.

88-90. Un amen ecc. Tal breve parola non sarebbesi potuta pronunciare intera così tosto, com'essi disparvero. Benv. — Var. Il Parenti vuole con l'Alberti che si scriva *amen*, secondo l'originale ortografia, e come sta nell'ottimo Estense. Che se Dante scrisse altrove *amme*, ciò fece in servigio della rima: e nell'esempio nostro non àvvi ragione per alterare il vocabolo (*Ann. Diz.*). — Così pur legge il Z., dicendola lettera di quattordici Parig., de' codici Pogg. Mazz. Bart., e dei testi Bocc. Barg. Land. Vell. e Veneta 1564. — Il Vaticano 3199 ed il Bruss. e cinque de' m. s. leggono *amme;* — *Uno amen*, Benvenuto. 33. 41 e le pr. quattro ediz.; — *Un amen*, il 24 ed alcuni altri; — *non sería possuto*, sei. (F.). (M.). (N.), (V.); — *non arría*, 24. 33; — *furon*, *foro*, *furo*, *fuoro*, *fuoron*, *funno* e *fur*, e così: *spartiti*, *epartiti*, *smarriti*, *spariti*, *disparíti*, variamente ne' mss.; — *Per tal maestro parve*, il 42; — *Per che al*, i più, (M.). (I.); — *Per ch' al*, (F.). (N.); — *parve*, qui equivale al *risum est*, neut. impers. de' Latini, cioè, *parve bene*. Biagioli.

91-93. Io lo seguiva, ecc. Io teneva dietro a Virgilio, e poco avevamo camminato su quell'argine, che il rombo delle acque rosse, cadenti nell'altro cerchio dei fraudolenti, era a noi tanto di presso, da impedire a noi di ascoltarci l'un l'altro. Benv. — Varianti. *E poi eravam iti*, quattro; — *e poco eramo iti*, il 39; — *eravam giti*, (I.); — *Io lo seguía*, 33. 37. (M.); — *Io lo sequía*, (I.); — *seguiva*, (F.). (N.). Cr.; — *eravam giti*, (I.); — *v'era sì vicino*, il 31, 33; — *c'era sì vicino*, (M.); — *Che appena per parlar*, il 21; — *sariem a pena*, Nid.; — *a pena*, Fer., più conforme all'antica ortografía.

94-96. Come quel fiume ecc. Eccoci ad un passo de' più malagevoli della *Div. Com.* L'antico Est. legge *dal monte Niso;* e fatto interrogare in proposito il ch. prof. M. A. Parenti, mi fece rispondere a Cagliari, dov'io soggiornava nel 1856: " Non si conosce la ragione del cambiar *Veso* in *Niso*, quan- " tunque la lezione comune non paja geograficamente ben chiara. Il Parenti " (che riverisce l'... Richieditore) sa d'aver fatto qualche studio in proposito; " ma nella confusione delle sue schede, nulla di presente saprebbe raccapez- " zare ". — Benv. conclude che il fiume Montone viene dalle montagne della Romagna, ed errare coloro che lo credono derivare dal Vesolo, dove nasce il Po. Il Lombardi dice il *Montone* derivato dalla sorgente del Po sul Monviso (*Mons Vesulus* dei Latini) e *Monte Veso*, dall'Allighieri. Il Biagioli mostrasi ammirato della precisione ed esattezza di questa descrizione, che altri tanto non saprebbe fare neanco in prosa. Anche il Bianchi crede che il Montone derivi da Monte Veso, dove nasce anche il Po. Ma in veruna delle Carte geo-

Digitized by Google

Prima *dal* monte *volto* in ver levante
Da la sinistra costa d'Apennino,
Che si chiama *Acqua queta* suso, avante 97
Che si divalli giù nel basso letto,
Ed a Forlì di quel nome è vacante,

grafiche, per me vedute, trovo accennata questa pretesa origine del Montone dal Monviso. Il benemerito inglese sir Barlow, consultò codici per tutta Europa, per trarne varianti acconce alla correzione del *Poema sacro;* e intorno a questo passo trovò nel Vat. 2373: *Prima da monte Feltro ver levante,* lettera del m. s. 33, e dei codici Wellesley e d'un Oxfordese; in due Laurenziani lesse *verso,* lettera del codice Landi, che poi fu mutato da altra mano in *Veso;* e *volto* lesse in più di dieci mss., lettera che non veggo in veruno de' m. s. Soffermatosi in Modena, consultò col Parenti e con mons. Cavedoni la *Geografía* del Cluerio e la *Descrizione d'Italia* di Leandro Alberti, e trovarono che Plinio ed Antonino chiamarono *Anemo* il Lamone, il quale in antico entrava nel Po di Primaro, e che poi si versò sopra la Palude. Il fiume qui descritto dall'Allighieri è il Montone, che scorre passato Forlì, il quale al tempo del Poeta nostro era il primo nella serie che passasse al mare con corso non interrotto, che poi durò sino al secolo XVI. Un ramo del Montone scende appunto di sopra S. Benedetto. Chiarito questo fatto, rimane l'altro della lettera *Veso.* Furono dal dotto inglese esaminati in proposito più di cento mss., de' quali 41 leggono *Veso,* 31 *Verso,* 9 *volto,* gli altri variamente. I nove che leggono *volto* sono il Kirkup, i Vat. 2358, 7566; l'Ang. 92, i Chig. 109, 167, il Barb. 1526, e il Parig. 2679. Non essendo mai esistito un monte Veso in Romagna, nè potendo il Montone derivare dal Monviso da cui nasce il Po, pensa il sir Barlow che s'abbia a leggere: *Prima dal monte volto in ver Levante.* Accetto questa lettera, unica finora che possa stare, e non vedendo altra via per uscire di questo gineprajo. Le varianti di questo verso sono molte nei mss. veduti dal sir Barlow: *Veso, verso, volto, vaso, Viso, Vexo, Visso, Vesso, Visu, Visol, Vesol, Niso, Nesso, in verso ver, verso del, verso lo, giuso ver, giuso in ver,* e ne' m. s. trovo: *dal monte Niso,* 1. 10; — *dal monte Veso,* il 5; — *da monte Vesol,* 7. 14; — *da monte verso in ver,* 8. 29. (F.). (N.); — *dal monte Guiso,* il 9; — *ver levante,* 12. 15. 38; — *dal monte ver lo Sol,* il 24; — *da monte Vaso,* 28. 38; — *da monte Feltro,* il 33; — *da monte Nesso,* il 37; — Al verso 94 il manoscritto 33 legge: *ch' ha poco cammino;* — *propio cammino,* 22. 41. (F.). (N.); — *ch' ha propio 'l cammino,* (M.); — *Della sinistra,* il 28; — *da Penino,* 9. 10.

97-99. Che si chiama Acqua queta ecc. Il qual fiume si chiama *Acqua queta,* forse perchè nasce e scorre senza rumore prima che cada nel piano della Romagna, e che presso Forlì muta nome e prende quello di Montone. Benvenuto. — *Si divalli,* caschi nella valle; — *basso letto,* per basso suolo; — *è vacante,* privo; perocchè ivi non si appella più *Acquacheta,* ma *Montone.* Lomb. — Varianti. *Acquaqueta,* molti de' m. s., (F.). (I.). (N.). (V.). Benv. W.; — *Acquacheta,* Cr. ecc.; — *su avante,* il 12; — *solo avante;* — *suso davante,* (I.). err.; — *Che scende giù,* il 3; — *Che si dibassa giù,* il 4, (I.); — *Ch'esce di valle,* il 9; — *Chele,* il 10; — *Che si divalla,* tre; — *Furlì,* il 36, (M.); — *Ed a Forlì,* il 53, (F.). (N.). W.: — *da quel nome,* il 33; — *E a farli,* (I.). erronea.

Digitized by Google

Rimbomba là so*pr*a San Benedetto 100
*De l'*alpe, per cadere ad una scesa
Ove dovea per mille esser ricetto;
Così, giù d'una ripa discoscesa, 103

100-102. Rimbomba là ecc. Vi è di fatto un convento di Benedettini nei monti tra Romagna e Toscana, ospizio capace di molte persone. Un conte di que' luoghi divisò di costruirvi un castello fortissimo, nel quale ridurre tutti gli abitanti dei dintorni, che avevano case e capanne sparse e distanti. Benv. — Il Bocc., seguitato dal Landino, spose come l'Imolese, aggiungendo soltanto che il disegno di que' conti non fu poi eseguito. L'Anonimo legge *Dove dovea*, e chiosa: " che dovea essere ricettacolo ed abitazione per mille abitanti. Forse vuol dire, che i molti beni de' quali godevano que' pochi monaci, sarebbero stati sufficienti per nutrire e dar ricetto e stanza a mille abitanti ". — Dal Dizionario del Repetti trasse il Bianchi la dichiarazione di questi versi. La Badía di S. Benedetto è sita sul dorso del monte presso il luogo ove il torrente Acquacheta si precipita e si congiunge ai torrenti Rio-destro e Troncalosso, e formano poi insieme il Montone. Poco sotto al monastero è il villaggio di S. Benedetto, ov' ebbero signoría un tempo i nobili della Rocca San Cassiano e li conti Guidi. Può quindi nascere il dubbio se la Badía od il villaggio sia il luogo destinato a *mille*. Egli seguita la lez. *dovría* della Crusca, la quale favorisce la Badia, della quale si accennerebbe che que' monaci godevansi in pochi i beni che avrebbero dovuto servire a molti ed a più larga ospitalità. Ma questo *dovría* è lettera di pochissimi testi; parecchi leggono *dovía*, e i più *dovea*, e li seguito, avvisando che comunque si legga, fosse intendimento del Poeta di dare la botta a que' religiosi. — *Ove dovea*, legge con autorevoli testi anche lo Scar., avvertendo che i quattro Fiorentini posero *dovría*, che esprime obbligo o desiderio, invece di memoria d'un disegno fatto e non mantenuto. — Varianti. *Sopra San*, i più, (M.). Benv. W.; — *sovra*, (F.). (L.). (N.). Cr.; — *De l'alpe*, ventitrè de' m. s. (F.). (N.). (V.). Nid. ant. Est. Fer. W.; — *Dell' alpi*, il 4; — *Dell' alpie*, il 9; — *ad una isciesa*, il 37; — *sciesa*, (M.); — *d' una scesa*, il Romani; — *All' alpe*, crede il Zani che leggesse il Bargigi, chiosando questi: " Rimbomba e fa gran suono là sovra S. Benedetto all'alpe, ove dovea esser ricetto ecc. ". Soggiunge che è lettera migliore, e che *all'alpe* val quanto *su nella montagna;* e questa lezione veggo preferita nella Padovana 1859; — *Ove dovea*, più di trenta de' m. s., (F.). (M.). (N.). (V.). Fer. ant. Est., contro la quale notò il Parenti nella sua Nota favoritami nel 1827: — un po' meno cacofonico. — Il Zani seguitò questa lezione, dicendola di 17 Parigini, del codice Bruss. e dei testi del Boccaccio e del Bargigi. Così pure leggono le prime quattro ediz.; — *Ove dovía*, Benv.; — *Dove dovea*, tre; — *Ove dovría*, tre, Nid.; — *Che dovría per mille fonti*, 12. 38; — *Dove potría*, But.; — *Dove dovía*, Cr. ecc.; — *recetto*, tre.

103-105. Così, giù ecc. — Var. *Così per una riva*, quattro; — *Così da una ripa*, 12. 38; — *ad una ripa*, il 15; — *Sentimmo risuonar*, l'11, il codice di S. Croce, il Caet. ed il Berl., lettera seguitata dal De Romanis. *per la ragione* (dic' egli) *che il suono si percepisce coll' udito, e non colla vista.* Tal mutamento fu biasimato dal Biagioli, dicendo che il Poeta disse *trovammo*, per esprimere la sorpresa, onde quel gran fracasso lo colpì. Alla ragione addotta poi dal De Romanis, rispose: *Guai a Dante, se vera fosse, ad Omero ed agli altri tutti!* — Qui basti ricordare il *loco d'ogni luce muto*, e l'altro *dove il Sol tace*,

Digitized by Google

Trovammo risonar quell'acqua tinta,
Sì che in poc'ora avría l'orecchia offesa.
Io aveva una corda intorno cinta, 106
E con essa pensai alcuna volta
Prender la lonza *a la* pelle dipinta.

catacresi giudiziosissime e graziosissime, al pari del *Luna silens* dei Latini, ecc.; — *avía l'orecchia*, il 15; — *avría l'orecchie offesa*, il 53, le pr. quattro ediz., e W., ed àvvi forse errore di stampa, non reggendo il costrutto, che si potrebbe rendere regolare col leggere *avrían*, che verrebbe a significare: *l'orecchie ne riceverebbero offesa*. Considera; — *la lingua offesa*, il Vat. 3199, che in margine ha *l'orecchia;* — *Sentimmo risuonar*, lo Scar. con mss. quattro, e tutti autorevoli.

106-108. Io aveva una corda ecc. Questa *corda* ha data occasione agli Spositori di grandi dispareri. Molti l'hanno creduta allegorica; e chi significare l'ipocrisía, chi la frode, chi l'umiltà, chi la lussuria. Benv. la prese per la frode, con cui Dante procedette nelle cose d'amore, tentando d'ingannare qualche vaga donna; intendimento che fa torto al Poeta e ne falsa il concetto; e che nondimeno fu seguitato dal Landino, dal Vellutello e dal Daniello. In quanto a me, il passo mi pare chiarissimo quando si pigli *corda* per simbolo di penitenza, con cui Dante tentasse mortificare la carne e domare gl'incentivi della lussuria, adombrata già nella *lonza*. Altri col Buti e col Landino vogliono che Dante cingesse veramente il cordiglio dell'Ordine terziario Francescano, e tra questi il Pelli, il quale, alle testimonianze del Buti e del Landino, aggiunse quella di Fr. Antonio Tognocchi da Terrinca, che pretese essere Dante morto Terziario dell'Ordine suddetto (*Mem.*, ecc. § VIII). Non parmi faccenda da prendersi sul serio. — " La corda che aveva veramente cinta a sè d'intorno il " Poeta (chiosa il Biagioli), significa l'umiltà, con la quale si dee l'uomo ac- " costare alla scienza, perocchè ella è colei *che umilia ogni superbo*. E questa " corda se la cinse il Poeta quando, accortosi di essere nell'errore, si propose " di lasciarlo e di sposarsi alla scienza ". — Nelle sante Scritture il *cingersi i lombi* significa in universale la preparazione del cuore alle opere della Legge divina. La *corda cinta* simboleggia il combattimento di una virtù contro un vizio avversario. Se Dante nella *lonza* intese adombrare la lussuria, la *corda* significherà la continenza; se l'invidia, la *corda* dovrà prendersi in senso di magnanimità e di carità; se Firenze sconsigliata, la virtù per ridurla a bene sarà la prudenza, il senno, ecc. Se Gerione rappresenta la *frode*, la corda gittata da Virgilio potrà significare la giustizia e la magnanimità congiunte alla vigilanza, che rendono la frode disarmata e confusa. — Tanto traggo epilogando da un'egregia nota del Bianchi, il quale conclude: essere queste allegorie malagevoli ad interpretarsi, e, comunque spiegate, lasciano sempre del dubbio. — Parve al Frat. che questa *corda* debba significare una virtù opposta alla *frode*, e che la sventa, come ad esempio la *vigilanza*. Di quest'allegoría può aver Dante preso il concetto dai seguenti passi Scritturali: *Sint lumbi vestri praecinti et lucernae ardentes in manibus vestris* (Luc., XII, 35). — *Neque dormiet, neque solvetur cingulum renum ejus* (Is. V, 27 ed altrove). Altri prende *corda* simbolo di *fortezza*, altri di *giustizia e fede*, altri d'*umiltà*. — Var. *Io avea*, 12. 41. 52. Benv. e le prime quattro ediz.: — *Io ch' avea*, il 14; — *I' avea*, il 20; — *Io avía*, quattro; — *da la pelle*, 5. 9; — *illa pelle*, 12. 38,

Digitized by Google

Poscia che l'ebbi tutta da me sciolta, 109
Sì come *il* Duca m'avea comandato,
Porsila a lui aggroppata e ravvolta.
Ond'ei si volse inver lo destro lato, 112
Ed alquanto di lungi *da la* sponda
La gittò giuso in quell'*altro* burrato.
E' pur convien che novità risponda, 115
Dicea fra me medesmo, al *no*vo cenno
Che *il* Maestro con l'occhio sì seconda.
Ahi quanto cauti li uomini esser denno 118

(che vuol dire *in la pelle*); — *ch'ha la pelle*, 15. 33; — *dalla pelle*, il 37; — *alla pelle*, le pr. quattro ediz., Cr. ecc.; — *la leonza*, (V.); — *depinta*, (N.).

109-111. Poscia ch' io l'ebbi ecc. ....*aggroppata e ravvolta*, a guisa, intendi, di gomitolo; e ciò non per altro fine, se non perchè la potesse Virgilio scagliare lontano. Lomb. — Varianti. *Poscia ch' io*, tre, e Nid.; — *da me tutta*, il 28; — *tutta da me svolta*, 9. 21; — *E com' el maestro*, 41. 53; — *m' avia*, 37. 42; — *raggroppata*, cinque; — *ed involta*, il 5; — *e rivolta*, cinque; — *agroppiata e ravvolta*, il 42; — *agroppata e raccolta*, Nid.; — *Porsil' a lui*, (I.).

112-114. Ond'ei si volse ecc. Virgilio era nel destro lato della riva, e un po' discosto da essa, la gittò giù nell'altra bolgia ch'era profonda ed oscura. Benv. — Volendosi scagliare alcuna cosa con la destra, conviene appunto che volgasi alquanto a destra il braccio ed il corpo, per prendere spazio a dar impeto al corpo che vuolsi scagliare; — *di lungi dalla sponda*, e con forza la gittò verso il centro, affinchè cadesse a piombo nell'ottavo cerchio. Lombardi. — Varianti. *In su lo destro*, il 3; — *ver lo destro*, 5. 15; — *in sul destro*, il 14; — *Onde si volse*, tre; — *verso il destro*, tre; — *per lo destro*, il 36; — *Ond' el*, il 37; — *Ond' e'*, (F.). (I.). (N.); — *da lungi*, il 14; — *dalla lungi*, il 15; — *Ed alquanto*, W. ecc.; — *altro burrato*, più di venti de' m. s., Benv., che spone: *aliud fossum obscurum*, (M.). e i quattro testi del W., sebbene non accettasse tal lettera; — *La buttò giù*, il 3; — *La gittò giù*, dodici, (F.). (V.); — *da quel altro*, il 34; — *alto barato*, il 39; — *per quell'alto*, (I.); — *borrato*, Ferranti.

115-117. E' pur convien ecc. Io diceva in mente mia: qui deve accadere qualche novità, scorgendo Virgilio tanto attento al nuovo segno dato da lui con la corda aggomitolata. Benv. — *E'*, o *El* che si legga, è qui particella riempitiva; — *al nuovo cenno*, non mai praticato da Virgilio sin qui, cioè, di gittare un corpo grave ne' gironi inferiori. Lomb. — *Che il Maestro* ecc. A cui Virgilio tien dietro coll'occhio per vedere dove la corda cada. Bianchi. — Varianti. *El pur convien*, il 25, Benv. Nid.; — *E' pur*, 41. 42. (M.). Fer. W.: — *E pur*, Crusca; — *Et pur*, i più, (F.). (I.). (N.): — *Diceva a me*, il 4; — *Dicea in me*, il 34; — *il novo*, quattro; — *al novo*, il 52, (M.). (I.). Ferranti; — *sì segonda*, il 9; — *cum gli occhi*, il 18; — *con gli occhi*, 29. 35. 41; — *coll'occhio*, il 52.

118-120. Ahi quanto cauti ecc. Ah quanto gli uomini deggiono essere circospetti presso i sapienti, che non veggono solo alla scorza, ma penetrano argutamente anche i più riposti pensieri altrui. Virgilio infatti conobbe il pensiero di Dante, e lo ammonì di guardarsi non solo dal parlare, ma anco dal

Digitized by Google

Presso a color, che non *veggion* pur l'opra,
Ma per entro i pensier miran col senno!
Ei disse a me: Tosto verrà di sopra 121
Ciò ch'*io* attendo; e che il tuo pensier sogna
Tosto convien che al tuo viso si *sco*pra.
Sempre a quel ver *c'* ha faccia di menzogna 124

pensare, alla presenza de' sapienti, i quali col senno penetrano sino nell'animo. Benv. — *Che non veggon* ecc., che non solo veggono l'opera, ma con l'intelletto mirano per entro i pensieri. Lombardi. — La sentenza in sostanza vuol dire: Non doversi correre a furia nel giudicare le opere de' savj, sendo imprudente il censurarle da chi ne ignora le ragioni. — Var. *Ah quanto*, il 25, e Benv.; — *Ay*, (F.). (N.); — *Ai*, (M.); — *esser dienno*, 52. 55. (F.). (N.). (V.); — *veggion pur l'ovra*, diecinove, (F.). (N.). (V.), e così nelle rime che seguono *sovra* e *scovra;* — *Presso color*, il 14; — *veggion*, quasi tutti, (M.). (V.). Nid.; — *intro i pensier*, il 5; — *il pensier*, il 12, (F.). (N.); — *mirar*, il 15; — *Ma per entro 'l pensier*, 38. 39; — *Ma dentro dai pensier*, la Nid.; — *Ahi*. Questa particella esclamativa, dice il Parenti, qui aggiunge peso alla sentenza del Poeta (*Ann. Diz.*).

121-123. Ei disse a me: ecc. *Ei*, Virgilio, disse a me: ciò ch'io aspetto nel mio pensiero, e che il tuo parlare della mente va macchinando, congetturando, conviene che tosto si appalesi agli occhi tuoi. Benv. — E tosto conviene che al tuo occhio si manifesti che tu pensi il falso. Lomb. — Dante, dice il Biagioli, qui non pensava il falso, ma piuttosto il vero, come apparisce anche dai versi 115-117; quindi spiega: E ciò che il tuo pensier sogna (vede come in sogno), conviene che si scuopra al tuo occhio. — E ciò che il tuo pensiero vede quasi per sogno, cioè, incertamente, conviene che si manifesti or ora a' tuoi occhi. Bianchi. — Var. *Verrà di sovra*, tutti i testi che leggono *ovra* al v. 119; — *El disse*, otto, e le prime quattro ediz., e la (V.); — *E disse*, 10. 15; — *Ed elli a me: tosto*, il 21; — *Quell' ch' io attendo*, il 12, (N.); — *parlar sogna*, il 14, e Benv.; — *attendo, che 'l tuo*, il 15; — *e ciò che 'l pensier sogna*, il 35; — *e 'l tuo pensier non sogna*, la Pad. 1859, e forse così lesse il Fer., lettera che vorrebbe dire: *che il tuo pensiero non sa immaginare, indovinare*, lettera da cercarsi in altri testi: — *si scovra*, tutti i testi sopraccennati, che leggono *ovra* e *sovra;* — *ch' alcun viso*, 12. 38. (V.); — *ch'al tu' viso*, 20. 39; — *che dal tuo viso si iscopra;* — *Ma che convien*, Pad. 1859, e forse il Fer. — I più pongono punto e virgola dopo *sogna;* il Fanf. pone punto e virgola dopo *attendo*, parendogli due incisi diversi. Interpunzione del Bianchi da me rispettata.

124-126. Sempre a quel ver ecc. Ecco un precetto dell'Autore: L'uomo deve sempre tacere finchè nol forzi necessità, essendo l'uomo sospinto più a dire le incredibili cose che le credibili; sendochè il narratore sia poi estimato menzognero. Benv. — *C' ha faccia di menzogna*, che ha circostanze tali da essere discredute da chi le ascolta; — *quanto puote*. Non dice *assolutamente*, perocchè, ove la necessità il richiegga, il vero si dee sempre dire, comunque sia per riceversi dagli ascoltanti; — *fa vergogna*, accatta beffe. Tanto premette per acquistarsi fede in ciò che è per raccontare. Lomb. — Dante avverte qui che non si devono narrare le cose incredibili, sebbene elle siano vere; perchè la verità che ha faccia di bugia, genera vergogna al narratore, facendolo

Digitized by Google

De' l'uom chiuder le labbra *fin ch'el* puote,
Però che *se*nza colpa fa vergogna;
Ma qui tacer nol posso; e per le note 127
Di questa Commedía, lettor ti giuro,
S'elle non si*an* di lunga grazia vote,
Ch'*io* vidi per quell'aer *grasso* e scuro 130
Venir, *natando*, una figura in suso,
*Ma*ravigliosa ad ogni *cor* sicuro.

apparire bugiardo senza sua colpa. Questo dice il Poeta per acquistar fede alla cosa incredibile che è per narrare, ben sapendo egli che non è meravigliosa la finzione poetica, se prima non è fatta verisimile. Bianchi e Fraticelli. — Il Tasso, a lato del v. 124, postillò: Vero che ha faccia di menzogna. — Nullʼaltro aggiunse, sicchè non sappiamo se gli piacque o no. — Var. *Sempre quel ver*, il 12; — *mensogna*, (I.); — *infin che puote*, l'ant. Est.; — *fin ch' el puote*, venticinque almeno de' m. s., e le prime cinque ediz., Benvenuto e Witte (posto *ei* a vece di *el*); — *finchè puote*, quattro; — *infin ch' el*, altri quattro; — *quanto el*, l'11; — *quanto puote*, tre; — *sin ch' ei pote*, il Buti; — *pote*, le pr. quattro ediz.; — *quant' ei puote*, Cr. e seguaci; — *quanto puote*, Nid.; — *s' avergogna*, (N.); — *fae vergogna*, (I.).

127-129. Ma qui tacer ecc. Ma qui non posso astenermi dal palesare una cosa incredibile, ed apostrofa il lettore con giuramento: Te lo giuro per questa Comedia. Dante chiama quest'opera Comedia, non tanto per la materia, quanto per lo stile volgare e piano; — *S'elle non sien* ecc., s'elle pure sien degne di un lungo favore degli uomini. E Dante giura per quanto ha di più caro, cioè, la sua nominanza. Benv. — Giuramento gentile, desiderando naturalmente sopra d'ogni altra umana cosa qualunque scrittore immortal vita e gloriosa a' suoi scritti. Venturi. — *Commedía*, con l'accento sull'*í*, alla greca maniera, fatta però di *ía* una sillaba sola. — *S'elle non sien*, ecc. vale *così ottengano esse lungamente stima ed applauso*. Lomb. — Var. *Non posso*, sette de' m. s., (F.). (I.). (N.). Caet.; — *nol posso: per le note*, 8. 24; — *Ma più tacer*, il 39; — *Comedía*, (F.). (M.). (N.); — *ti juro*, (F.). (N.); — *S'elle non fien*, il 14; — *di lunghe grazie*, il 32, — *non sian*, il 39; — *di longa gratia*, (I.).

130-132. Ch'io vidi per quell'aer ecc. Ch'io vidi un mostro che avrebbe messo paura al più coraggioso, apparire nuotando per quell'aria grossa e caliginosa. Benv. — *Grosso;* perchè sotto terra, anche senza il concorso d'altre cagioni, è l'aria umida e grossa; ma qui vi si aggiungeva il fumo del Flegetonte. Lomb. — *Venir, notando*, per traslazione, perchè solo nell'acqua si nuota; ma è lecito a Dante imitare il suo Maestro, che disse di Dedalo: *Insuetum per iter gelidas enavit ad Arctos;* e poco più sotto: *Remigium alarum* etc. (*Aen.*, VI, versi 16 e 19). Così col Landino e col Vellutello il Daniello. Con più di ragione però parve al Lombardi che Dante dicesse nuotare quella fiera, sendochè non avesse ali, e raccogliesse l'aria con le branche. — *Meravigliosa*, da recare meraviglia. Intendi quella meraviglia che può dare spavento ad ogni animo più fermo ed impavido. Bianchi, e prima di lui il Vellutello. — Il Lombardi: *sorprendente ad ogni cuore affidato*, cioè, che troppo si fida; — *capace di spirar meraviglia*. Biagioli. — *Capace di cagionar sorpresa*. Poggiali. Io direi *paura, sgomento*, più presto che *sorpresa*. — Varianti. *Aer grasso*, il 6;

Digitized by Google

I' vidi per quell' aer grosso e scuro
Venir notando una figura in suso,
Meravigliosa ad ogni cuor sicuro.

Inf.ᵉ C. XVI. v. 130.

Digitized by Google

Digitized by Google

Sì come torna colui che va giuso 133
Tal*or* a solver *l'*àncora che aggrappa
O scoglio *od* altro, che nel m*ar* è chiuso,
Che *in* su si stende, e da piè si rattrappa. 136

— *aire*, quattro, (M.); — *aere grosso e obscuro*, 12. 38. (I.); — *Ch' io vidi*, i più, (N.); — *Ch' io vidissi per quell'aer*, il 36; — *a're*, (F.). (N.); — *aer*, il 52 (in pr. lett.); — *Venir natando*, 7. 14. 39, che nelle Note marginali chiosa: " Viddi quella figura venire in su natando per quell'aire ". Variante che ha tutta l'impronta d'originalità, e che ho accettata; — *notando*, Cr. e seguaci; non foss' altro, per cessare anfibología, dovrebbe scriversi *nuotando*, col Ferranti, od anco *ruotando*, col m. s. 18, o *rotando*, siccome propone il Romani, lettera notata dal Witte a pie' di pagina; — *Maravigliosa a ogni cor*, quindici de' m. s., le prime sei ediz., Fer. W.; — *Meravigliosa*, Cr. e seguaci; — *securo*, tre; — *siguro*, il 35.

133-136. Sì come torna colui ecc. Il mostro nuotava, a quel modo che torna in su nuotando, colui che scende talora nel mare a scioglier l'àncora che s'attacca a scoglio o ad altro intoppo chiuso nel mare, e vien sopra con le braccia, e si raccorcia dai piedi, come fanno i palombari che vanno sott'acqua e tornano su col mezzo d'una corda. Bellissima similitudine! ecc. Benvenuto. — *Che in su*, ecc. Che nella parte superiore, cioè, nel capo e nelle braccia, distendesi, e nell'inferiore, cioè, nelle cosce e nelle gambe, ripiegasi. Lomb. — *Giuso*, al fondo del mare; — *si rattrappa*, si raccoglie, si contrae. Bianchi. — Oggi più comunemente *si ratrappisce*, nota il Fraticelli. — Varianti. *Talor a solver*, molti e (V.); — *Tal' ora*, 9. 10; — *l' àncora*, quasi tutti i miei spogli. (F.). (N.). Buti, Fer. Nid. Rom. Benv.; — *l' àncore*, il 12; — *Talvolta*, tre, Buti, Nid. Fer. Vat. 3199, Caet. Berl. S. Croce (di 2ª mano); — *a scioglier*, cinque; — *che grappa*, il 42; — *che aggrappa*, il 55, e le pr. quattro ediz.; — *che agroppa*, 21, 34; — *A scoglio o ad altro*, Vaticana 3199, quindici testi veduti dagli Accademici, il 28, (F. B.). (I.); — *Lo scoglio*, 4. 37; — *Scoglio o altro*, il 12, ed alcuni altri; — *O scoglio o altro*, (F.). (M.). (N.). Buti, Cr. ecc.; — *od altro*, W. e lo seguito; — *che sta nel mar chiuso*, il 3; — *e dal pie'*, l'8; — *si ritrappa*, 18. 36; — *si ratroppa*, il 34; — *si ragroppa*, il 21; — *Che su si stende*, il 33, e Nidobeatina.

Digitized by Google

CANTO DICIASSETTESIMO

ARGOMENTO

Descrive il Poeta la forma di Gerione. Poi segue: che discesi ambedue su la riva che divide il settimo cerchio dall'ottavo, e giunti ad esso Gerione, Virgilio rimanendo con esso lui, Dante seguita alquanto più oltre per avere contezza della terza maniera de' Violenti, ch'erano quegli che usano la violenza contra l'Arte. Infine tornandosi a Virgilio, discendono per aria nell'ottavo cerchio sul dorso di Gerione.

Ecco la fiera con la coda aguzza, 1
Che passa monti, e rompe *mura ed* armi;
Ecco colei che tutto *il* mondo appuzza.

1-3. **Ecco la fiera** ecc. Dante, non senza perchè, nell'atto di scendere nel cerchio de' fraudolenti ci presenta una figura meravigliosa, con la faccia di uomo benigno, col corpo di serpente, e con la coda di scorpione; tale figura mostruosa, adombra la Frode sotto nome di Gerione (del quale diremo più innanzi). — *Ecco la fiera* ecc. Virgilio, vedendola comparire, gridò: Ecco la frode, che rende l'uomo somigliante alla volpe ed al serpente, che con la coda aguzza a modo di scorpione; — *che passa i monti*, pel commercio di scienze, d'arti, di mercatanzía; — *e rompe muri*, come lo mostrò il tradimento di Sinone; — *e l'armi*, cioè, gli eserciti. — *Ecco colei* ecc. Ecco colei che col suo puzzo ammorba il mondo intero. Benv. — *Passava* ecc., traforava monti, e rompeva muri ed armi; perocchè non è al mondo cosa sì difficile e dura, che il malizioso colla sua acutezza non passi. Daniello. — In questa bellissima personificazione della Frode (nota il Bianchi), credono alcuni adombrato Carlo di Valois, o qualcuno de' suoi ministri, come Musciatto Franzesi, o Guglielmo Nogareto, del quale Dino Compagni dice: " Mandò Carlo di Valòs a Fiorenza " M. Guglielmo Francioso, cherico, uomo disleale e cattivo, quantunque in ap- " parenza paresse buono e benigno ". Il Bianchi non crede a siffatte allusioni, che impiccioliscono il concetto, ne tolgono ogni bellezza, e che qui male si accomodano al contesto. — La Frode è tale, che si fa strada ovunque, ed ammorba e corrompe tutto il mondo. Frat. — Var. *La fera*, 9. 10; — *co la coda*, il 60; — *Che passa monti*, otto, ant. Est. (F.). (N.). Fer. Pad. 1859; — *i monti*, i più; — *i muri*, venti, (V.). Rom.; — *rompe muri*, tre, (F.). (N.). Fer. W.; — *ed armi*, il 12; — *e' muri e l'armi*, Nid.; — *l'armi*, (F.). (M.). (N.). Nid.; — *Che rompe i muri e passa i monti e l'armi*, 38. 57; — *mura*, Nid. Bianchi, Pad. 1859; — *Questa è colei*, il 39; — *i muri e l'armi*, l'Ang. Caet. Vat. 3199, Berl. S. Croce (di 2ª mano).

Digitized by Google

Sì cominciò lo mio Duca a parlarmi; 4
Ed accennolle che venisse a proda,
Vici*na* al fin de' passeggiati marmi.
E quella sozza imagine di froda 7
Sen venne, *ed* arrivò la testa e *il* busto,
Ma *in* su la riva non trasse la coda.
La faccia sua era faccia d'uom giusto, 10
Tanto benigna avea di fuor la pelle
E d'un serpente tutto l'altro fusto.

4-6. Sì cominciò ecc. *Accennolle*, alla fiera; — *a proda*, alla riva; — *al fin*, alla estremità; — *de' passeggiati marmi*, delle marmoree sponde, su le quali passeggiavano i due Poeti, ed ivi sopra l'ottavo cerchio terminavano. Così il Lombardi, così il Monti nella *Proposta* (III, *Part.* I. facc. 104); così il Bianchi; — *a proda*. Qui la preposizione *a* ha tutta la forza dell'articolo *alla*. Parenti. — Var. *Lo Duca mio*, il 6; — *duca parlarmi*, l'8; — *Cominciò il mio*, 10. 14; — *lo mi' duca*, il 24; — *duca appellarmi*, il 37; — *Ed accennolli*, il 14. (I.); — *E accennò lei*, il 21; — *Ed accennò che io venesse*, il 37; — *accennolla*, 39. 42; — *Vicina*, quattordici, (M.). Nid.; — *Vicin al fin*, 20. 53; — *Infino al fin*, il 21 (con sopra *Vicina*); — *Vicina al fiume*, 42. 53, (F.). (N.). (V.). Nid.; — *di passeggiati*, il 53, (I.); — *de' passeggianti*, 12. 24. 55. 42. (F.). (M.). (V.).

7-9. E quella sozza ecc. E quel mostro triforme di Gerione comparve ed arrivò la testa di sembianza umana, e il corpo di serpente, ma non mostrò la coda di scorpione, perchè la frode ha sempre con sè qualche cosa di occulto per essere certa di riuscire. Benv. — *Arrivò*, per trasse su la riva. Lomb. — *Non trasse la coda*, però che la fraude sempre cela e nasconde il suo fine. Così l'Anonimo. — *Arrivare*, attivo o transitivo che dire si voglia, non piacque al Poggiali, e vorrebbe preferita la lettera del suo codice: *Sen venne a riva con la testa e 'l busto*, soggiugnendo che *arrivare*, attivo, spiacque anche ai tempi di Dante. Rispondo: che la sua affermazione è contraddetta da molti esempj, che si possono vedere ne' Dizionarj moderni; che *arrivare*, attivo, è usato elegantemente anche adesso, e che la variante da lui prediletta non gode della menoma autorità; — *arrivò la testa*, condusse a riva la testa, cioè, l'accostò alla sponda. Bianchi. — Varianti. *E quella sanza imagine*, il 25; — *Si venne e arrivò*, il 35, (M.); — *ed arrivò*, il 52, W.; — *Ma su la riva*, sette, (M.); — *Ma in su la proda*, il 38; — *non mise la coda*, il 35.

10-12. La faccia sua ecc. ..... *d'uom giusto*, volendo comparir giusta in ogni opera sua, e sempre protestandosi giusta, tanto era dolce la sua esterna apparenza; e tutto il rimanente del corpo era di serpente. Benv. — La descrizione qui fatta della Frode, è sottilmente e propriamente presa, secondo l'Anonimo, dal Genesi (cap. 3), E. F.; — *la pelle*, per l'esterno, per l'apparenza. Lomb. — La Frode comincia coll'ispirarti fiducia (*ha faccia d'uom giusto*); ordisce poi i suoi inganni (ecco *il fusto* d'astuto *serpente*); vibra finalmente il meditato colpo (ed ecco *la coda aguzza*). Bianchi. — L'Ariosto imitò bellamente questa descrizione della Frode in que' suoi notissimi versi: *Avea piacevol viso, abito onesto*, ecc. — Var. *La faccia sua parea faccia*, il 17 (in marg.); — *d'un giusto*, il 21, Ang.; — *mi pareva d'uom*, il Caet. (di 2ª mano); — *era come d'uom giusto*, il 24; — *justo*, (F.) (N.); — *Tutta benigna*, l'ant. Est. e (N.)

Digitized by Google

Due branche avea pilose infin l'ascelle; 13
Lo dosso e il petto ed *ambedue* le coste
Dipin*ti* avea di nodi e di rotelle.
Con più color, sommesse e soprapposte 16
Non fer *mai drappi* Tartari, nè Turchi,
Nè fur tai tele per Aragne imposte.

nell'esemplare di Parigi. Nella ristampa di Londra leggesi *Tanto*. Sarebbevi mai una contraffazione? Considera. — *Tutta benigna avía*, il 37; — *l'altro frusto*, diecisette, le prime cinque edizioni, Viv. Fer.

13-15. Due branche ecc. Dieci, le pr. quattro ediz. Nid. W. Rom. — *Duo*, Cr. e seguaci; — *Due braccia*, il 5; — *Du'... fin le selle*, il 21; — *in sin le selle*, il 25; — *insin le ascelle*, il 53; — *Duoe branche avía*, il 37; — *li ascelle*, il 41; — *pelose*, il 17, Benv. — *Lo petto e 'l dosso*, l'8; — *con ambodue*, il 22; — *ambedue*, 21. 25. 34. 52 e le pr. quattro ediz.; — *amendue*, 24. 28. 53, Nid.; — *ambodue*, il 36; — *amenduo*, Cr.; — *ambo e due*, Witte, peggiore di tutte, perchè *ambo e due* fanno quattro; -- *Dipinto avea*, l'11, (I.); — *Dipinti*, i più, e Fer.; — *Dipinte*, (F.). (M.) (N.); — *Due branche*, due chele (che sono le forbici dello scorpione), le quali figurano due maniere di frodi, perchè con la frode si rompono i vincoli *di natura e di fede* (C. XI); — *avía dipinte*, aveva quasi l'intero corpo dipinto di gruppi e di macchie rotonde. Benv. — *Coste*, per lati; — *di nodi e di rotelle*, attissimi simboli di frode sono questi. Il *nodo* indica la mira che ha sempre d'illaqueare altrui con subdole parole il fraudolente; la *rotella* poi, o sia *scudo*, come serve al guerriero per cuoprirsi al nemico, accenna l'occultare che il fraudolente fa delle inique sue mire ad altrui. Lomb. Così anche il Bianchi e il Fraticelli.

16-18. Con più color, sommesse ecc. Eccoci ad un passo di lettera e di costrutto ancora controversi. Benvenuto legge: *Con più color commessi e sopraposte — Non fer mai drappi*, e spose: Con più colori così varj e sovrapposti l'uno sull'altro, con discordanza da non potersi concedere. Gli Accademici avvisarono di rendere regolare il costrutto, scrivendo: *Con più color sommesse e soprapposte — Non fer ma' in drappo*, lettera che prevalse, e che veggo seguitata anche dal Bianchi, dal Fraticelli e prima dagli E. F. del 1837. Il Parenti trovò incomportabile tal lezione, che in sua sentenza *sganghera il verso*. Il Zani pensò che Dante qui usasse *colore* in genere femminile, al modo de' Provenzali e de' Francesi, e come tal volta fu usato anche dai Latini, sicchè *sommesse e soprapposte* non sarebbero sostantivi, sibbene aggiunti di *colori;* pensamento a cui più volte si sentì tratto il Parenti, ma che poi ebbe a mutar parere. Tutto bene considerato, egli propose di leggere: *Con più color, sommesse, e soprapposte — Non fer mai drappi Tartari nè Turchi, — Nè fur tai tele per Aragne imposte*. I *drappi* e le *tele* sono i pazienti dei verbi *Fare* ed *Imporre;* i *colori*, le *sommesse*, le *soprapposte* e le *tai* non sono che le qualificazioni del modo. Il Foscolo non l'intese altrimenti, e la costruzione si fa piana, cioè: Tartari nè Turchi non fecero mai drappi che avessero più colori, più sommesse, più soprapposte, ecc. La lezione della Crusca può stare; ma la proposta del Parenti e del Foscolo è migliore ed è confortata dai più autorevoli mss. — Così pur legge lo Scar., mutato soltanto *drappi* in *drappo*, rejetta la Nid., accettata dai quattro Fiorentini, e costruisce: *Tartari nè Turchi non fecero mai drappo, nè sommesse, nè sovrapposte con più colori*. Considera.

Digitized by Google

Come tal volta stanno a riva i burchi, 19
Che parte sono in acqua, e parte in terra;
E come là tra li Tedeschi lurchi
Lo *bivero* s'assetta a far sua guerra, 22

— Var. *Sommessi*, sette, ant. Est. (M.); — *summessi*, il 9; — *Che 'n più color son messe e sopra poste*, il 41; — *son messe*, il 42; — *Non fer mai drappi*, venti almeno de' m. s., ant. Est.; — *mai drappo*, dodici, (F.). (V.). Nid. Fer. W.; — *ma' drappi*, quattro; — *ma' drappo*, (M.); — *non fur mai drappi*, il 25, e (V.), lettera che si potrebbe difendere; — *Nè fur mai tele*, il 25; — *tal tele*, parecchi, (M.). (V.); — *Nè for*, (I.); — *Nè fuor*, il 52; — *Aragna*, tre; — *Oragne*, Benv.; — *Anrine*, il 41; — *Nè fur ma' in tela*. Romani.

19-21. — Come tal volta ecc. .... *burchi*, specie di navili, che si tirano mezzi in terra, e l'altra metà sta in acqua quando non si naviga. Buti. — *Burchi*, piccole navi da remi. Bianchi e Frat. — I burchielli tirati alla riva hanno la propria testa, ossia la prora, fuori dell'acqua, ed il restante sott'acqua; — *lurchi*, golosi, voraci. I castori abbondano, più che altrove, nell'Alemagna su le rive del Danubio, e presso il Ponto nel mare maggiore. Trovansi anche ne' dominj de' marchesi d'Este sul Ferrarese. Benvenuto. — *Lurchi*, bevitori e gran mangiatori. Benvenuto. Tacito (*de Mor. Germ.*), dice i Tedeschi: *Dediti somno, ciboque*. Così Lucilio: *Edite lurcones, comedones, vivite ventres*. Venturi. — L'Anonimo spiega che *lurco* significa *divoratore immondo*. — È da riflettersi che i nostri padri davano questo epiteto sempre in disprezzo. Terenzio ad un *lurco* aggiunge: *edax, furax, fugax*. Lomb. — Var. *Come talora*, otto de' m. s.; — *fanno a riva*, 5. 6; — *stanno in acqua*, l'8, (F.). (N.). Nid.; — *Che parte stanno*, il 4 e But.; — *E come gli è tra li*, il 33; — *Tedeschi e Lurchi*, l'ant. Est. Da Cagliari feci interrogare in proposito il Parenti, il quale m'inviò la seguente noterella autografa: " La particella *e* pare giunta di copiatore. " Se *Lurchi* fosse popolo (e quale?) dovrebbe precedere alla voce l'articolo, " quando non si volesse leggere *e'*, cioè, *e i* Lurchi ". — *Liurchi*, con iniziale majuscola vidi in alcuni testi, e parmi manifesto errore di menante; — *lurchi*, idest, *infectuosi*, il Com. del n° 21.

22-24. Lo bivero s'assetta ecc. Quanto mai fu ingegnoso l'autore in questa similitudine! sclama Benvenuto, e reca la descrizione lasciataci da Plinio il vecchio, di questo animale. Dice poi che in latino si chiama *fiber* ed in italiano *castoro;* dice bugiarda l'affermazione d'Isidoro, cioè: che il *fiber* inseguito dai cacciatori si strappi co' denti i testicoli e li getti agl'inseguenti, sapendo che altro non ricercano da lui; dice che nè Dioscoride, nè Plinio, nè Alberto Magno fanno motto di questo fatto che devesi tenere per favoloso. Ciò non pertanto fu dato per vero nel *Fiore di virtù*, testo di lingua che davasi a leggere ai fanciulli nel tempo della mia infanzia, e nell'*Opere diverse* di Franco Sacchetti; e l'Ariosto, scherzando, scrisse: *E dicea che imitato avea il castoro, — Il qual si strappa i genitali sui — Vedendosi alle spalle il cacciatore, — Che sa che non ricerca altro da lui. — S'assetta a far sua guerra*, intendi, ai pesci di che si ciba, allettandoli con l'untuosità della sua coda che tiene sott'acqua, ed alla quale i pesci s'appigliano. Vellutello. — Dicesi che la coda di questo animale renda oleosa l'acqua, alla quale poi corrono ingordamente i pesci. Bianchi. — *La fiera pessima si stava* ecc. Così la Frode si stava all'estremo della riva pietrosa che chiude l'arena ardente. Benv. — *Su l'orlo* ecc. Fa qui il Poeta uso della sinchisi, e dice così, invece di dire: *Su l'orlo di pietra, che il sabbion*

Digitized by Google

Così la fiera pessima si stava
*Su l'*orlo che di pietra il sabbion serra.
Nel vano tutta sua coda guizzava, 25
Torcendo in su la venenosa forca,
Che a guisa di scorpion *la punta* armava.
Lo Duca disse: Or convien che si torca 28
La nostra via un poco infino a quella
Bestia malvagia che colà si corca.
Però scendemmo *a la* destra mammella, 31

serra, termina intorno. Lombardi. — Su l'orlo di pietra, il quale circonda l'arenosa piaggia. Bianchi. — Var. " I migliori mss. dell'Estense, quello della " Vaticana e la stampa del Nidobeato leggono *bivero*. Questa sarebbe una terza " maniera, forse più graziosa dell'altre due *bevero* e *bivaro*, notate nel Voc., " e più vicina al vocabolo originale *Fiber* ". Parenti (*Ann. Diz.*); — e *birero* leggono ventiquattro de' m. s., (M.). (N.). (I.). (V.). Caet. Berl.; — *biviro*, il 2 e Fer.; — *buero*, quattro; — *bievere*, l'8; — *bavero*, il 22; — *La bivera*, 24. 37; — *Lo buoro*, il 38; — *Così la fera*, il 37; — *che è di pietra. c'l sabbion*, 20. 25. 52; — *che di pietra sabbion*, il 24; — *che di piera il*, il 35; — *che di piéta*, (F.); — *de piéta*, (N.).

25-27. Nel vano ecc. *Nel vano*, nel vuoto; — *venenosa forca*. Lo scorpione ha il veleno nella coda biforcuta; e in tal modo ti viene incontro con le zampe aperte, e con la coda soppiattamente ti punge. Benv. — Var. *Nel vano tutto*, il 9, (M.); — *Nel lago*, l'11 (in marg.); — *sua coda aguzzara*, il 37. (I.); — *velenosa*, quattro, (M.); — *Correndo in su*, il 37; — *scarpion*, otto, (F.). (N.). (V.); — *la coda armava*; — *d'un scorpion*, il 14; — *le punte armava*, tre dei m. s. e l'ant. Est., lettera che accetto, sendo che due fossero le punte di quella biforcata coda; — *la punta*, Crusca, ecc.

28-30. Lo Duca disse: ecc. Gerione non approdò nel punto dove erano li Poeti, sicchè per andare a lui dovevano volgere i passi al luogo dov'era arrivata quella bestia malvagia. Benv. — Più sopra al v. 23, *fiera pessima* chiama il Poeta Gerione; ma in ambedue i luoghi, perchè è considerato come un'immagine della *frode*. Poggiali. — *Or convien che si torca*, or conviene che torciamo un poco il cammino andando alcuni passi a destra. Bianchi e Frat. — Var. *Disse: Conviene un poco fin a*, il 42; — *fino a quella*, quattro de' m. s.; — *infine*, (M.); — *malvasia*, il 9; — *malrasa che con la coda si corca*. (I), la più scorretta delle prime quattro edizioni.

31-33. Però scendemmo ecc. Poi discendemmo più basso nella riva in su la destra: *e femmo dieci passi*, forse volendo significare le dieci bolgie, in cui sono puniti dieci generi di frodi; — *su lo stremo*, su l'estremità del cerchio, per evitare l'ardore dell'arena, che cuoceva i piedi, e le fiamme cadenti di sopra. Benv. — *Alla destra mammella*, invece di *al destro lato*, continuando sua direzione di girare da destra a sinistra, com'è detto nel Canto XIV, 126. Lomb. — I Poeti non vanno da destra in sinistra, ma fanno anzi tutto l'opposto, torcendosi ora un poco dalla direzione tenuta sin qui. Biagioli. — L'andare a destra verso la Frode significa la rettitudine e la lealtà che Dante sempre oppose, e che ogni uomo onesto dee sempre opporre alla doppiezza ed alle

Digitized by Google

E dieci passi femmo in su lo stremo,
Per ben cessar *l'arena* e la fiammella.
E quando noi a lei venuti semo, 34
Poco più oltre veggio in *su l'arena*
Gente seder propinqua al *loco* scemo.
Quivi *il* Maestro: *A ciò che* tutta piena 37
Esperïenza d'esto giron porti,
Mi disse: Va, e vedi la lor mena.

inique arti de' suoi nemici. Bianchi. — Var. *Poi discendemmo*, 7. 33, Benv.; — *alla terza manella*, il 37; — *Però scendiamo*, (M.); — *scendemo*, (F.). (I.). (N.); — *dextra*. parecchi, (F.). (N.); — *E diece passi*, tre e le pr. quattro edizioni: — *faciemo*, (M.); — *in su l'estremo*, tre e ant. Est.; — *lo estremo*, il 42; — *cansar la rena*, 7. 14. Nid., lettera seguitata dal Lombardi e disapprovata dal Biagioli. Benv. legge pure *cansar*, ma la Vulgata gode di maggiore autorità e riesce più elegante; — *l'arena*, Fer., e lo seguo; chè *rena* è voce che sente d' idiotismo.

34-36. E quando noi ecc. Poco più in là da Gerione vidi gente vicina ad un luogo scavato in cui giaceva la fiera. Meravigliano alcuni che Dante abbia messi gli usurai tra li violenti, ed ora ne descriva la pena; ma costoro non arrivano alla grand'arte dell'Autore. Qui li pone di nuovo per far conoscere che gli usurai sono colpevoli di violenza contro l'arte, e ad un tempo colpevoli di frode. Benv. — *Propinqua*, vicina; — *al luogo scemo*, all'orlo sul quale erano di fresco scesi. Lomb. — *Scemo*, dal lat. *semus*, fatto da *semis*, la metà, scemato, mancante, privo di materia, nel più largo comprendimento. Biagioli. — Gli usurai sono vicini al pozzo dei fraudolenti, perchè a questi s'accostano nella natura del loro peccato. — *Seder propinqua al luogo scemo*, che sedeva vicino al vano della infernal buca, cioè, sull'orlo nel quale i Poeti erano allora discesi. Bianchi. — Var. *E quando nui*, il 42; — *E quando noi a lui*, il Fer.; — *veggio su la rena*, il 35; — *più oltra*, (M.); — *l'arena*, Fer., e così va scritto *larena* di quasi tutti i mss.; — *al loco*, i più, ant. Est. Fer. W.: — *al luogo stremo*, 3. 29; — *Genti seder propinque*, 25. 39; — *propinqua sedere in su lo sciemo*, il 33; — *a loco*, il 38; — *luoco*, (I.); — *sciemo*, il 41; — *al logo osemo*, (M.).

37-39. Quivi Il Maestro: ecc. Virgilio, nel luogo ov'era Gerione, mi disse: Or va a vedere la loro pena, cioè, il continuo dimenare delle mani, acciò che acquisti piena conoscenza di questo girone. Benv. — *Tutta*, e qui avverbio, e vale *affatto*. Lomb. — *Tutta*, non è avverbio, gli risponde il Biagioli, ma addiettivo determinante il nome rispetto all'idea d'integrità, di totalità, e vale *intera*; — *la lor mena*, la loro condizione. Buti. — *Mena*, vale condizione, ma per lo più trista, come *angustia*, *inquietudine*, *briga*. Vedi *Rim. ant.* di Pier dalle Vigne e del Re Enzo, e Giov. Villani (Lib. X, c. 160). E. F.; — *lor mena*, la condizione, lo stato, la sorte loro. Bianchi. — Var. *Qui el maestro: acciò che tutta*, il 24; — *acciò che*, Fer.; — *el maestro*. (F.). (M.). (N.); — *Quivi maestro*, (I.); — *a ciò che*, le pr. quattro ediz.; — *Isperienza*, il 33; — *Experienza*, (F.). (I.). (N.). (V.); — *Mi disse: va e vedi*, trentadue de' m. s., le pr. cinque edizioni, Z., Pad. 1859, l'Ang., il cod. di Santa Croce, Benv. Bart. Bruss. Guin. Landin., ecc., e li seguito, parendo che l'*or* della Vulgata senta

Digitized by Google

Li tuoi ragionamenti *sian* là corti; 40
Mentre che torni parlerò con questa
Che ne conceda i suoi omeri forti.
Così ancor su per la strema testa 43
Di quel settimo cerchio tutto solo
Andai, ove sedea la gente mesta.
Per *li* occhi fuori scoppiava lor duolo; 46
Di qua, di là *soccorien* con le mani,
Quando *ai* vapori, quando al caldo suolo.

di ozioso e sia contrario alla Dantesca economía; — *Ne disse*, il **41**; — *la lor pena*, il 31.

40-42. Li tuoi ragionamenti ecc. Sbrigati presto con costoro, perchè di loro trattasi altrove, e la materia è nota; e in questo mentre parlerò con questa fiera, che ci presti i suoi omeri vigorosi. Benv. — *Sian là corti*. Per non esser quella gente degna che uno si trattenga seco. Biagioli. — *Ne conceda*, ci presti le sue buone spalle, onde montati su quelle, possiamo scendere nell'altro cerchio. Bianchi. — Var. *Li toi rasionamenti sien accorti*, 9. 10; — *accorti*, anche il 14 ed il 15; — *Li tuo'*, tre e (I.); — *sian*, il 39, ecc.; — *humeri forti*, cinque; — *e' suo'*, 25. 29.

43-45. Così ancor ecc. Così andai tutto solo; e ciò finge l'Autore per non perdere inutilmente il tempo, essendo la materia stata discussa; — *stretta testa*, l'estremità della riva; — *gente mesta*, chiama gli usuraj per la doppia pena, e per essere l'usuriere sempre cogitabondo su le sue faccende che mai non lo appagano. Benv. — *Ancor su per la strema testa*, su per l'ultima parte; e la premessa particella *ancor* accenna la visita da esso Dante già fatta d'altre parti del medesimo cerchio. Lomb. — Var. *La stretta testa*, quattro de' m. s. e Benv.; — *la estrema*, quattro e Fer.; — *su per la trista*, il 9; — *Così ancora per la*, il 18; — *l'extrema*, il 39; — *septimo*, 6. 41, (F.). (N.); — *Andai dore*, sei, (F.). (N.). (V.); — *N'andai dore*, il 28; — *M'andai*, alcuni altri.

46-48. Per li occhi fuori ecc. Gli avari si dolgono e piangono appena perdono un soldo; e con le mani ora soccorrevano contro le cadenti fiamme ed ora contro l'arena ardente. Così in prima vita gli avari sono sempre affaccendati; e quanto più cresce il loro denaro, tanto più crescono le loro sollecitudini. Benv. — Il verbo *soccorrere* è qui preso nel primitivo suo significato, che sarebbe, secondo la sua etimología, *correre sotto*, e per analogia *correre di contro*. Poggiali. — *Lor duolo*, cioè, lor pianto; — *soccorrien*, soccorrevano. Qui il verbo *soccorrere* è preso nel senso di *correr sotto* per far riparo. Bianchi. — Var. *Per gli occhi loro iscoppiava lor*, il 4; — *lo lor duolo*, il 39: — *Per li occhi fora*, 53. 60; — *soccorrean*, 7. 52, Fer. Pad. 1859. — *soccorron*, 8. 20; — *sicorrien*, il 9; — *soccorríen*, tredici, (M.). (N.). (I.). Nid. Witte, lettera che preferisco; — *si coprien*, il 15; — *scorrean*, il Caet.; — *scorrien*, (F.). (N.), 18. 26, che chiosa: Metteano mano ora al capo, ora al deretano, ecc. — *iscorren*, il 37; — *soccorrén*, il 21, Cr. e seguaci; — *scorrevan*, il 24; — *s'accorrean*, il 35; — *soccorían*, 36. 60; — *se corcàr*, il 41: — *s'accorrien*, Viv. e Pat. 2; — *ai vapori*, 3. 17, (M.); — *vapori, quando*, quattordici, (F.). (I.). (N.). Nid. (V.): — *al vapore*, il 39; — *a caldo suolo*, il 14; — *sôlo*, tre, e le prime quattro edizioni.

Digitized by Google

Non altrimenti fan di state i cani, 49
Or col ceffo, or col pie', quando son morsi
O da pulci, o da mosche, o da tafàni.
Poi che nel viso a certi *li* occhi porsi, 52
Ne' quali il doloroso *foco* casca,
Non ne conobbi alcun; ma *io* m'accorsi,
Che dal collo a ciascun pendea una tasca, 55
Che avea certo colore e certo segno,
E quindi par che lor occhio si pasca.

49-51. Non altrimenti fan ecc. Dice il Profeta: I cani fan guerra con tutte le membra alle mosche, alle pulci, ai tafani nati da corruzione; e gli usuraj per gli stimoli d'avarizia, nati dalla corruzione della mente, fan guerra ai loro simili. Benv. — Questa similitudine è da notarsi per la naturalezza, la verità ed il meccanismo dei versi. Biagioli. — Var. *Or co' piedi, or col ceffo, quando morsi — Da pulci son, da mosche o da tafani.* Nid. Il Lombardi la difese, il Biagioli la disapprovò, ed il De Romanis nella sua 3ª edizione la ricusò per seguitare la Vulgata. L'una e l'altra lezione può stare, ed ho rispettata quella degli Accademici per non immutare senza necessità, e per essere confortata dai testi più autorevoli. — *Non altramente*, 37. 39; — *d'estate*, il 42; — *coi pie'*, *quando*, 4. 28, W.; — *Or col piè, or col ceffo*, cinque; — *Or coi piè, or*, cinque; — *quando morsi*, cinque; — *col piede*, 17. 20; — *con pie'*, (I.). Stanno con la Cr. i codd. Caet. Ang., cinque de' m. s., Bart., Pad. 1859 e Benv.; — *Dalle pulci, da vespe*, il 3; — *Da pulci o da mosche*, dieci, e le prime cinque edizioni; — *da polici o da tavani*, il 7; — *tavani*, quattro; — *pulce*, 9. 10; — *Da pulci son*, cinque, Vat. 3199, e Nid.; — *O da pulci o da mosconi*, 35. 39, ma nol pate il verso; — *Or col piè, or col cesto*, un frammento bolognese ricordato dallo Scarabelli.

52-54. Poi che nel viso ecc. Dacchè fisai lo sguardo nella faccia di parecchi, abbrustolita dalle cadenti fiamme, niuno ne riconobbi. Niuno era in rinomanza, sendochè gli usuraj non abbiano veruna virtù. Benvenuto. — *Porsi*, drizzai. Bianchi. — Var. *Nel viso accorti gli occhi*, il 35; — *a' detti gli occhi*, Pad. 1859; — *Poi che 'l viso a certi lochi porsi*, (I.); — *Ai quali*, il 41; — *foco*, i più, le prime quattro edizioni, e W; — *Non diconubbi alcun*, il 9; — *ma io m'accorsi*, quasi tutti, e le prime quattro edizioni.

55-57. Che dal collo ecc. Ma ben m'accorsi che dal collo di quegli usuraj pendeva una borsa, che aveva uno stemma, e su la quale parea che ciascuno tenesse fiso lo sguardo e il pensiero, essendo l'oro il loro Dio e la loro felicità. Benv. — *Tasca, sacchetto, borsa*, sono qui tutt'uno. Lomb. — *Certo colore e certo segno*, l'arme coi proprj colori della famiglia di ciascuno. Venturi. — *Certo*, per *stabilito, determinato*. Torelli. — *Si pasca*, dinota la loro ingordigia del denaro. Lomb. — Fra tanti tormenti non può aver luogo ingordigia d'oro; e que' dannati fisano gli occhi su la loro tasca, che loro rimembra la misera cagione del loro eterno supplizio, il che è stimolo a maggior duolo. Biagioli. — *Una tasca*, intendi l'arme delle loro famiglie... Modo ingegnoso per dare a conoscere quei dannati senza lungo discorso. Frat. — Il Bianchi nondimeno seguita la sposizione del Lombardi; a me pare migliore quella del Biagioli. — Var. *Che dal collo a catun*, il 24; — *pende una tasca*, il 33; —

Digitized by Google

E com' io riguardando tra lor vegno, 58
In una borsa gialla vidi azzurro,
Che *d'un leone* avea faccia e contegno.
Poi procedendo di mio sguardo il curro, 61

Ch' avía, il 60; — *con certo segno* (I.); — *che lor occhio*, diecinove de' m. s., ant. Est. (I.). Nid. Berl. e Benv., lettera che accetto avvisandola originale; — *che 'l lor occhio*, (F.). (M.). (N.), Cr. e seguaci.

58-60. E com' io riguardando ecc. Dante ivi scorge alcuni usuraj fiorentini, fra questi uno dei Gianfigliacci, che avea nello stemma un leone azzurro in campo giallo. — *Faccia e contegno*, apparenza e posa. Benv. — Qui viene accennata la famiglia nobile di Firenze, Gianfigliacci, che per arme antica portava un leone azzurro in campo giallo. Volpi. — *Faccia e contegno*, figura ed atto. Lomb. — Forma e sembianza o attitudine. Torelli. — *Contegno*, è propriamente un portamento di vita decoroso e sostenuto, e che partecipa di alterigia. Poggiali. — *Vidi azzurro*, ecc. Questa è l'arme de' Gianfigliazzi di Firenze. Bianchi e Fraticelli. — Var. *Com' io riguardando*, il 7; — *E' come riguardando*, 11. 37; — *Et com' io güardando*, (I.); — *intra lor vegno*, il 5; — *talor vegno*, il 24, err.; — *Che di leon*, ant. Est.; — *di leone*, Benv. il 6 e Fer.; — *Che d'un lione*, quattro, e Nid.; — *Che d'un leone*, ventidue almeno de' m. s., le prime sei ediz., W. co' suoi quattro testi, lettera che accetto; — *di lione*, Crusca e seguaci, mal a proposito sviata la voce dalla sua latina origine *leo, leonis*.

61-63. Poi procedendo ecc. Poi procedendo il corso di mia contemplazione, vidi un'altra borsa rossa come sangue, in cui era un'oca bianca più del butirro, secondo il volgare di Apuleio. Benv. — *Poi... il curro*, per metafora, che vale quanto: *Poi seguitando lo scorrimento de' miei occhi*. Buti. — Qui viene da Dante accennata la famiglia nobile fiorentina degli Ubbriachi, che per arme portava un'oca bianca in campo rosso. Volpi. — Var. I migliori testi, dice il Parenti, leggono *come sangue*, lezione della Nid. che il Lombardi accettò volontieri, per evitare la ripetizione d'uno stesso modo a così breve intervallo (*Esere. fil.*, n° 2, p. 30 e seg.). Il Zani accettò questa lettera, confortandola con questa chiosa del Viviani: " Non v'è cosa più rossa del sangue, e molte son quelle che sono più bianche del burro ". Ottimamente. Tengasi adunque *come sangue* per vera lettera. Fu accettata anche dallo Scarabelli, confortandola d'altre autorità; ed accettò anche *eburro*, ch'ei vide nel Perugino D. 58, testo autorevole. Un moderno filologo ha preteso argutamente che a vece di *più che burro* s'abbia a leggere *più ch' eburro*, cioè, *più che avorio*, dal lat. *ebur.*; e il gran codice della Critica accetta a chius'occhi questa lezione. Piacque al Parenti, considerato che Dante si mostrò, non che padrone, ma tiranno della rima; considerato che il superlativo di quella bianchezza risalta meglio dal paragone dell'avorio, che da quello del burro, e rende più sostenuto e più nobile il paragone; sicchè non sarebbe a muoversi lite a chi piacesse introdurla nel testo. Se àvvi errore nella comune, dev'essere ben antico, ricorrendo in antichissimi mss. e nel Com. di Benvenuto, al quale sembrava che *burro* fosse più de' Pugliesi che dei Toscani. Fin qui il Parenti (l. c.). — Il burro, a vece d'essere bianco, è di colore giallognolo, sicchè qui non fa bella imagine; per l'opposito l'*eburro* è lettera stupenda e che trascina, e la credo originale. Che sino dai tempi di Dante scomparisse dal testo, non fa meraviglia; gli amanuensi primi, trovato scritto ne' primi mss. *cheburro*,

Digitized by Google

Vidine un'altra *come* sangue rossa
Mostrare un'oca bianca più ch'*eburro*.
Ed un, che d'una scrofa azzurra e grossa 64
Segnato avea lo suo sacchetto bianco,
Mi disse: Che fai tu in questa fossa?
Or te ne va; e perchè *sei* viv'anco, 67
Sappi che il mio vicin Vitalïano
Sederà qui dal mio sinistro fianco.
Con questi Fiorentin son Padovano; 70

divisero *che burro*, a vece di *ch' eburro*, e per ignoranza guastarono, credendo di bellamente emendare. In conclusione accetto *eburro*, persuaso che sia lettera originale, e perchè il concetto vi guadagna. — Var. de' m. s. *Più procedendo*, il 35; — *di mio guardo*, il 41; — *come sangue*, trentuno almeno de' m. s., le pr. sei ediz.. But. Benv. Viv. Z., Pad. 1859. W.; — *como sangue*, quattro; — *più che sangue*, Cr. e seguaci; — *Mostrando un'oca*, venticinque de' m. s., (F.). (I.). (N.). (V.). Ferr. e Benv.; — *Mostrare bocca bianca*, il 37; — *più che 'l burro*, (M.): — *più ch'eburro*, il 55 e Pad. 1859; — più *ch'a burro*, (I.).

64-66. Ed un, che d'una scrofa ecc. Accenna un altro usurajo Padovano, Rainaldo degli Scrovigni, immensamente ricco. Gli Scrovigni hanno per arma una scrofa azzurra in campo bianco; — *grossa*, per pregna. E questo Rainaldo disse a Dante: *Che fai tu in questa fossa?* Perchè vivo e senza castigo sei qua venuto? Benv. — *In questa fossa*, in questa infernale buca. Lomb. — Varianti. *Ed un che avea scrofa*, il 14; — *Ed un*, Witte; — *Et un*, tutti i manoscritti; — *scrora*, (F.). (N.); — *il suo sacchetto*, dodici; — *il su'*, il 24; — *Signato avea*, il 37; — *Segnat' avea*, (F.). (N.); — *avea suo*, (I.); — *Mi disse: che fa' tu*, il 24, (M.).

67-69. Or te ne va; ecc. Sono infiniti gli usuraj, ma pure te ne indicherò due dei principali; e perchè sei per tornare al mondo dei viventi, sappi che il mio vicino di Padova è destinato a giacersi in eterno alla mia sinistra. Vitaliano della nobile famiglia del Dente viveva ancora, e Dante non dubitò di destinarlo all'Inferno tra gli usuraj. Benv. — E perchè sei ancora vivo, e lo potrai sopra raccontare; — *vicino*, per *vicino di casa*, o *concittadino*, nel qual senso l'usò pure il Petrarca. Venturi. — Il Poggiali, il Biagioli ed il Bianchi non ammettono che la prima di queste interpretazioni. — Varianti. *Or te ne va per che tu sia viv' anco*, 25. 42; — *se' vivo anco*, il 37. (F.). (N.); — *e perchè tu se'*, (N.): — *Sappie*, il 52; — *vicino Vitaliano*, 10. 41; — *vicino Italiano*, il 15; — *Sedea qui dal*, il 35; — *al mio sinistro*, il 3; — *dextro fianco*, Nidobeatina.

70-72. Con questi Fiorentin ecc. In compagnía di questi Fiorentini aspetto un altro Padovano. In ultimo lo Scrovigni palesa un altro fiorentino, Ser Giovanni Baiamonte, che sorpassò nelle usure tutti de' tempi suoi, e per questo gli altri usurieri lo chiamavano il gran capo o principe della setta. Questi usuraj spesso mi assordano gridando, ecc. Ser Vitaliano e ser Baiamonte vivevano ancora, ma Dante li pose all'Inferno, perchè ne tenne certa la loro dannazione. Benv. — M. Gio. Bujamonte, il più infame usurajo d'Europa, detto qui per ironía *il cavalier sorrano*, come lo mostra quel distorcer la bocca e

Digitized by Google

Spesse fïate m'intronan gli orecchi,
Gridando: Vegna il cavalier sovrano,
Che recherà la tasca coi tre becchi; 73

trar fuori la lingua nel così mentovarlo. VENTURI. — *Spesse fiate* ecc., intendi, i Fiorentini là dannati per usura. Talchè si argomenta che questa rea usanza, anche tra i nobili, era più frequente e più sfacciata in Firenze che in Padova. E, a dire il vero, anch'oggi nella nostra città si mantiene assai prospera e vigorosa quella razza di gente industre, che la faceta plebe chiama *strozzini*. BIANCHI. — Var. *Padoano*, il 37, e Nid.; — *Paduano*, (F.). (N.); — *Spessamente*, il 4, e codice Pogg.; — *E spesse fiate*, 28. 53; — *E spessa fiata*, il 39; — *fiade*, il 42; — *Chè spesse fiate*, l'Ang.; — *Spisse fiate*, (I.); — *m' intronan*, i più, e tutti i testi moderni; — *mi tronan*, tre, (F.). (I.). (N.). e il Bruss.; — *m' intronàr*, il 15; — *m' introna*, tre, (M.); — *mi troviàr*, il 41; — *Cridando*, (I.); — *Dicendo*, il 5; — *venga*, 2. 20; — *viva il cavalier*, il 3; — *soprano*, quattro, (M.). Witte.

73-75. Che recherà la tasca ecc. Dante lo distingue dallo stemma, che reca tre becchi in campo d'oro effigiato sulla borsa. E qui posto fine a' suoi detti, mise fuori la lingua, come bue che si lecchi il naso. Baiamonte aveva il vizio di sporgere bestialmente la lingua verso il naso, allora che parlava con alcuno. BENVENUTO. — Un'antica postilla dell'Ang., a lato delle parole *cavalier sovrano*, nota: *Dominus Joannes de Lirtis de Florentia*. Benv. lo dice *Baiamonte*, i moderni *Bujamonte*. Pietro di Dante spose: *Ille a tribus* HIRCIS *fuit dominus Joannes Buiamonte de Biccis de Florentia*. Sarebbero adunque tre *capri*, non tre *rostri*, come spongono i più; e rimane tuttora incerto di qual casato egli fosse. Il Monti rimproverò alla Cr. di aver posto questo esempio sotto *Becco*, in significanza di *Capro*. Il Nicolini gli contraddisse col porre innanzi la chiosa surriferita di Pietro di Dante; e col dire: che l'arme di questo usurajo dipinta nell'antico Priorista dell'Archivio delle Riformagioni di Firenze, con la data 1293 ha tre becchi, cioè tre capri in campo d'oro. Benvenuto concorda col dire: *quae* (armatura) *erat campus aureus cum tribus* HIRCIS *currentibus*. — Il Fraticelli ed il Bianchi presero *becchi* per *rostri* d'uccello, arme de' Bujamonti, e il primo dice che negli antichi Prioristi l'arme de' Bujamonti rappresentava tre teste d'aquila. *Tre becchi di nibbio gialli in campo azzurro*, dice Jacopo dalla Lana. Finalmente l'Anonimo del Fanfani dice: " Messer Gianni Bujamonti da Firenze, il quale portava per arme il campo giallo e tre becchi neri, l'uno sopra l'altro, come stanno i leopardi che sono nell'arme dei re d'Inghilterra ". Chi l'indovina? — *Quindi storse* ecc. Alcuni hanno rimproverato Dante di avere descritti questi atti plebei: il Biagioli per l'opposito li avvisa opportuni ad avvilire lo Scrovigni ed a mostrarlo di *bassissima condizione realmente*, ovvero per l'arte sua disonorante. Non considerò che questo dannato pertenne ad una delle più nobili famiglie di Padova, ch'egli disonorò con le sue inique usure, e tornar falso il dirlo di *bassissima condizione*. — *Quindi storse la bocca* ecc. Quest'atto sconcio fanno i mariuoli per disprezzo dietro a colui che hanno lodato fintamente. Era usato anche presso agli antichi, dice il Bianchi, e ne cita un esempio tratto dalla Sat. I^a di Persio. — Var. *Coi tre becchi*, sette, Vat. 3199. (F.). (M.). (N.). (V.); — *con tre*, undici, (I.). W. Zani con la Nid. col falso Bocc., col Barg., con 14 Parigini, rimproverando al Foscolo d'essersi divertito a propugnare la Vulgata; — *con trei*, il 17; — *la borsa con*, il 25; — *Che riterrà la testa con*, il 37; — *Che arrecherà la tasca*, 39. 52; — *Qui distorse*, trentasette almeno de' m. s., cinque delle pr. sei ediz., Ang.

Digitized by Google

Qui distorse la faccia, e di fuor trasse
La lingua, come bue che *il* naso lecchi.
Ed io, temendo nol più star crucciasse, 76
Lui, che di poco star m'avea *monito*,
Tornàmi indietro *da l'*anime lasse.
Trovai *il* Duca mio, ch'era salito 79
Già *su la* groppa del fiero animale,
E disse a me: Or sie forte *ed* ardito.

Vat. 3199, W. ecc.; — *la faccia*, ventitrè, (F.). (M.). (N.). (V.). Nid. Scarab.; — *Que' distorse*, il 24; — *Chi distorse la forza di fuor*, il 37; — *Quindi storse*, Cr. (I.); — *Com' el bue*, undici, (F.). (N.); — *come buò*, tre; — *come bo*, il 9; — *come 'l buò*, alcuni; — *come 'l bue*, W.; — *che naso*, quattro, (I.); — *ch' al naso*, il 37; — *che il naso*, i più; — *Qui distorse la bocca*, il W. con molti codici. Il Riccardiano dello Scar.: *Indi storse la faccia*. L'edizione dei quattro: *Quindi storse la bocca*, e così il Foscolo, lettera disapprovata dallo Scar. che preferì: *Indi storse la faccia*. Accetto *faccia* che parmi atto più naturale.

76-78. Ed io, temendo ecc. Dante, temendo che il più lungo intertenersi colà potesse spiacere a Virgilio, che gli aveva ingiunto di soffermarsi poco, tornò indietro da quell'anime stanche dalla fatica delle loro mani. Benv. — *No 'l più star*, manca la particella *che*, per ellissi coi verbi *temere*, *dubitare*, e simili, assai praticata. È adunque il senso: Temendo che lo stare ivi di più non apportasse afflizione a Virgilio. — *Tornai indietro*, lasciai quell' anime tormentate, e tornai a Virgilio. Lombardi. — Varianti. La 3ª Romana legge con l'Ang. *temendo no 'l più dir*, parendo all' Editore *cosa non vaga* la vicina ripetizione del verbo *stare*. La Nota del Betti, con cui intende francheggiarla, sin dal 1822 non mi parve suadente, 1° per non essere soccorsa dall'autorità d'altri testi; 2° per non aver Dante aperto bocca, e neanco risposto alla domanda: *Che fai tu in questa fossa?* 3° per tornare accomodata e naturalissima la ripetizione del verbo *stare;* — *temendo che 'l più star*, sei, e l'ant. Estense, lettera più piana, ma che non m'astringe a mutamento, avendola rifiutata nel C. III, verso 80. Vedi quella Nota; — *nè 'l più star*, quattro, (F.). (N.); — *nol mio star*, il 20; — *non più star*, 28. 33; — *m'avea monito*, undici, (I.). Nid. W., lettera che accetto, avvisandola originale; — *ammunito*, tre; — *m' avía*, il 31. 42; — *che di poco istar*, il 33; — *Quel che di poco star*, il 37; — *m'avea munito*. (M.); — *del poco star*, Nid.; — *Torna'mi*, il 7, W.; — *Torna'm*, due, (V.); — *Tornai*, Nid. quattro; — *Tornaimi*, il 21; — *Tornaime drieto*, (I.); — *e da lor mi ritrasse*, il 3; — *dell'anime*, parecchi; — *da quell'anime*, il 39; — *indrieto*, il 42, (M.). ecc. — *Lassis non dabatur requies* (*Thren.* V, 5). — *Lassati sumus in via iniquitatis* (*Sap.* 7). — Nota sotto questo verso di mons. Cavedoni (*Opusc. Rel.* ecc. X, 182).

79-81. Trovai il Duca mio, ecc. Trovai Virgilio già salito sul dorso di Gerione, e mi confortò ad essere forte ed ardito, sendochè la fortezza e l'ardimento giovino assai contro gli oggetti terribili. Benv. — Var. *Trovai il Duca*, sei, (M.). (I.). Fer.; — *E trovai il Duca*, dieci; — *Trova' il Duca*, tre, (F.). (N.); — *Già in su*, sette, Nid.; — *Già en su*, il 39; — *or sie pro' ed ardito*, il 5; — *or sie*, i più; — *or sia*, tre, (M.). Nid.; — *or sii*, due e Witte.

Digitized by Google

Omai si scende per sì fatte scale; 82
Monta dinanzi, ch'io voglio esser mezzo,
Sì che la coda non possa far male.
Quale colui *ch' è* sì presso *al*'riprezzo 85

82-84. Omai si scende ecc. Si scende non per nave, non per dirupi, ma sul dorso di questo mostro di tre nature, cioè, d'uomo, di serpente e di scorpione. Monta dinanzi a me nel posto della sella ed io starò di dietro, sicchè la coda non possa offenderti. Il sapiente avvisa di tenersi sempre in guardia contro la frode. Benvenuto. — *Omai si scende* ecc., cioè Gerione ora, poi Anteo (C. XXXI, 130 e seg.), e finalmente Lucifero (C. XXXIV, 70-84). Fraticelli. — *Esser mezzo*, cioè, tra te e la coda della fiera. Lombardi. — *Non possa far male*, supplisci *a te*. Biagioli. — Var. *Per sì fiere scale*, il 9, e l'antico Est.; — *Ormai si scende*, il 37; — *dinanci, chè voglio*, (I.); — *dinanti, ch' io*, il 52. (M.); — *esser meggio*, e così le rime corrispondenti; — *Sì che la coda non ti faccia male*, tre; — *voglio esser mezzo*. Tra l'uomo e la frode si pone la scienza morale. Fraticelli.

85-87. Quale colui ecc. Dante invitato a salire sul dorso di quel mostro, cominciò a tremare dal capo ai piedi, come fosse preso dalla quartana; — *riprezzo*, il freddo della febbre; — *ch' ha già l'unghie smorte*, incominciando il pallore dall'estremità; — *il rezzo*, il freddo o brivido febbrile. Ottima similitudine! Benv. — Il Tasso a lato di questa terzina notò: B., lettera che il Majocchi interpretò per *Bella*, dicendo che simile nota d'approvazione, ma scritta tutta intera, fatta dal Tasso in più luoghi del *Convito*, si può vedere nelle edizioni di Milano e di Padova; — *riprezzo*, quel fremito che la febbre si manda innanzi, e che più comunemente dicesi ribrezzo; — *pur guardando il rezzo*. Questo modo ha dato martello a tutti i Comentatori. Benvenuto, come si è detto, per *rezzo* intese *freddo, brivido febbrile*. — Il Voc. *Ombra di luogo aperto, che non sia percosso dal Sole;* il Daniello: l'*ombra del gnomone d'una meridiana che accenna l'ore diurne;* il Torelli: il *pallore dell'unghie* all'appressarsi dell'accesso febbrile; il Venturi: l'*ombra fresca e nociva*, che il febbricitante non sa risolversi ad abbandonare per pigrizia o per avvilimento: il Lombardi: il *freddo che la sola vista dell'ombra* cagiona a tal infermo. Il Biagioli si accosta di preferenza al Venturi, ed il Bianchi al Lombardi, sponendo: " *solamente a guardar l'ombra*. E difatti, a chi ha la quartana, allorchè s'appressa " il momento della remissione della febbre, la sola vista dell'ombra suole spesso " cagionare raccapriccio per l'apprensione del freddo che sta per assalirlo ". — Di tutte queste dichiarazioni, quale sarà quella che renda il vero concetto del Poeta? Mi riconosco e mi dichiaro giudice incompetente; ma non voglio tacere: che sendo io stato afflitto per mesi dalla quartana, ai primi brividi io mi guardava le unghie, il pallore delle quali mi annunciava il sopravvenire della febbre; per la qual cosa accarezzo la sposizione del Torelli, arguta e che fa bella immagine; — " *rezzo* od *orezzo*. Dal lat. *aura*, si fece ne' bassi tempi " *auretia* o *auritium*, da cui poi il nostro *orezzo*, a significare lo spirar dei " venticelli tra l'ombra delle piante, finchè questa parola indicò anche l'ombra " stessa rinfrescata dal vento ". Bianchi e Frat. — *Rezzo* o *orezzo*, dal latino barbaro *auretium*, che significa lo spirare dei venticelli fra l'ombre delle piante. Frat. — Varianti. *Quale colui ch' è sì presso*, il Bianchi, che la dice appoggiata a buoni testi, tra gli altri il Laurenziano 2 ed il codice Frullani, e che ha il vantaggio di non presentarti quel *c' ha* in due versi di seguito. La con-

Digitized by Google

De la quartana, *c'* ha già l'ung*hie* smorte,
E *tre*ma tutto, pur guardando il rezzo;
Tal divenn'io *a le* parole porte; 88
Ma vergogna mi *fe'* le sue minacce,
Che innanzi a buon signor fa servo forte.
Io m'assettai in su quelle spallacce: 91

fortano dieci de' m. s., l'ant. Est. (I.). e l'accetto; — *a riprezzo*, otto, e ant. Est.; — *al riprezzo*, quattro, e (I.); — *Quale colui*, i più; — *c' ha sì preso il*, il 12; — *ch' è sì preso al ribrezzo*, Pad. 1859, presa forse dal Fer.; — *reprezzo*, il 14; — *c' ha preso il*, il 33; — *preso in pezo*, il 37, err.; — *che s' appressa al*, il 39; — *l'unghie*, quasi tutti, ed i testi moderni del Bianchi, del Frat., del Fer. e del W.; — *De la quarta, ch' aggia*, il 52; — *ch' aggia l'unghie ismorte;* — *ch' abbia l'unghie*, il 33; — *Dalla quartana*, il 37; — *ungia*, (F.); — *Guardando in rezzo*, il 3; — *sol guardando*, quattro; — *irriezzo*, il 6; — *i rezzo*, il 29; — *Che trema*, il 12; — *E trema*, quattro, (I.). Fer. Witte; — La Crusca: *Qual' è;* — *ch' ha sì presso 'l;* — *ch' ha già l'unghia;* — *E triema*, idiotismo da espungersi dal testo.

88-90. Tal divenn' io ecc. Virgilio, per dileguare i timori di Dante, altre volte usò di lodi, di consigli, di avvertimenti; ma qui sgrida e minaccia, ecc. Ma la vinse vergogna, la quale rende il servo coraggioso dinanzi al suo padrone. La vergogna è stimolo forte per convertire i timidi in audaci, in vincitori. Benv. — *Parole porte*, per *dette*, come adoprasi *porgere* per *dire*. — *Ma vergogna* ecc. Ne fa capire che, vedendo Virgilio Dante impaurito, lo sgridasse e lo minacciasse; — *fa*, accorda con *vergogna*, e realmente chi si vergogna d'essere codardo, fassi coraggio e supera se stesso, massime all'esempio di *buon signor*, di prode comandante. Lomb. — Var. *Tal divenimmo*, 8. 42; — *mi fee*, 9. 10; — *mi fe'*, tredici de' m. s., le prime cinque ediz., e il Zani l'avvisò vera lettera da lui veduta in 19 Parigini, e francheggiandola con la seguente chiosa del Vellutello: " Dice che vergogna lo minacciò, e non Virgilio (come " altri hanno inteso, non considerando la discordanza ch'essi fanno nella le- " zione). Minacciato adunque dalla vergogna, la qual vinse la paura che aveva " della fiera, fu costretto ad obbedire a Virgilio. *Che*, la qual vergogna, *fa* " *servo forte innanzi a buon signore*, come vuol inferire che fece egli innanzi " a Virgilio; perchè il buono e virtuoso signore, veduto il servo vergognarsi " della sua viltà e disubbidienza, gli perdona e confermalo nella sua grazia ". — Tengo per ottime questa lettera e questa chiosa del Vellutello e le accetto. Virgilio confortò Dante ad essere *forte ed ardito*, ma non lo minacciò; ed a questa ragione di critica tiene dietro l'autorità de' mss., tra' quali il Vat. 3199, e l'Aldina e le prime cinque ediz. citate, ecc.; — *di sue minacce*, alcuni; — *Ma vergognar mi fer*, 33. 39 (*fen*): — *Che 'nanzi*, sei, (F.). (N.); — *Che innanzi* due, Ferranti, Witte; — *Che nanti*, 21. 39. (M.); — *ai buon*, il 21; — *al buon*, il 25, But.: — *fan servo*, il 39 e parecchi altri, But. Fer. De Romanis col Caet. — *nanci*, (I.).

91-93. Io m'assettai ecc. Io mi assettai sull'ampie spalle di Gerione, e tentai dire a Virgilio abbracciami; ma la paura mi tolse la parola. Benv. — *Sì volli dir*, tace, e dee sottintendersi la congiuntiva *e: e sì*, e così, in cotal modo assettatomi, volli dire: *fa che tu m'abbracce*, antitesi in grazia della rima, per *abbracci;* — *ma la voce non venne com' io credetti*, com' io pensai

Digitized by Google

Sì, volli dir, ma la voce non venne
Com'io credetti: Fa che tu m'abbracce.
Ma esso ch'*altra volta* mi sovvenne 94
Ad *altri forse*, tosto ch'io montai,
Con le braccia m'avvinse e mi sostenne;
E disse: Gerion, *mo*viti omai, 97

che dovesse venire; credeva di poter parlare e non potei. Lomb. — Il Biagioli costruisce, e meglio: " Io volli dir sì (così), fa che tu m'abbracci; ma la voce, " legata dalla paura, non venne intera, come io credetti, ecc. ". — Varianti. *Io m' assettai*, i più, le antiche ediz., e tutti i testi moderni; — *I' m'assettai*, Cr.; — *I'oi mi assettai*, il 33; — *in quelle spallacce*, il 37; — *S' io volli dir*, tre; — *E i volli dir*, il 14; — *E volsi dir*, quattro; — *E volli dir*, due, Pad. 1859; — *Sì volsi dir*, il 25 e il 39; — *ma la boce*, il 37, ed alcuni altri; — *Com' io credetti*, i più, le prime quattro edizioni, ecc.

94-96. Ma esso ch'altra volta ecc. Sono tuttavía controverse le lezioni, e quindi le sposizioni di questi versi: chi legge *altra volta*, e chi *altre volte*, chi *altro* od *altri*, chi *alto* od *alti*, e finalmente chi *forte* sust., mentre altri lo vogliono avverbio, mentr'altri scrivono *forse*, non avverbio, ma sust. Benvenuto: *mi sovvenne* — *Ad altro forse*, e spiega in altra simile dubitazione; — Lombardi: *altra volta mi sovvenne*. — *Ad alto, forte* ecc., e chiosa *Ad alto*, cioè in luogo più alto di quello in cui era allora, *forte m' avvinse*, mi abbracciò fortemente ecc. Il Torelli: *Ad altro forte*, e dichiara: " cioè, ad altro incontro difficile. E qui *forte* è sustantivo ". Il Costa lesse *Ad alto*, interpretando: *a più alto luogo, nelle cerchie superiori*, accostandosi così al Lomb.; il Bianchi trovò questo modo di dire tutto fuori dell'uso, e legge *Ad altro*, dichiarando: *ad altro bisogno o pericolo;* — *ad altro forte*, ad altro fortunoso, periglioso incontro. Frat. — Allo stesso modo legge l'Anonimo del Fanfani; e questi l'avvisa lettera migliore. Dice che i quattro Accademici lessero *Ad alto, forte... Con le braccia;* e non bene. Witte legge *Ad altro forse*, che s'accosta alla lezione suddetta, preso *forse* per sostantivo e in senso di *Punto dubbioso, periglioso*. Fanfani. — Riferir qui tutte le varianti de' m. s. riuscirebbe lungo, fastidioso, e di poco o niun pro agli studiosi. Stringomi a dire che nei più autorevoli prevale *forse* sustantivo, ed *altre volte*, ch'è pur lettera dell'antico Estense, ed *altro* ad *alto* od *alti*. Ciò posto, considerati che molti furono i pericoli che sgomentarono Dante, dal punto in cui *ruinava in basso loco* sin qui, e dai quali fu tratto illeso da Virgilio, penso che la vera lezione sia questa: *Ma esso ch'* altre volte *mi sovvenne* — *Ad* altri forse, *tosto ch' io montai* — *Con le braccia m'avvinse e mi sostenne*. — Var. di quest'ultimo verso: *Con le braccia m' aggiunse*, tredici, (V.). e Vat. 3199; — *mi cinse*, 12. 38; — *mi giunse*, il 15; — *mi chiuse*, il Fer.; — *m' aggionse*, il 37; — *m' aiunse*, il 39.

97-99. E disse: Gerion, ecc. E disse: Gerione, portatore, allontanati dalla riva e nuota nell'aere; i movimenti spirali del tuo nuotare siano larghi e lenti, esprimendo così che conviene andar cauti contro la frode. Pensa che hai su la groppa un corpo vivo e grave, cosa a te insolita, abituato a portar anime al fondo. Benv. — *Gerion*, qui è nominato dal Poeta per la prima volta, e qui cade accomodato il dirne alcun che. Gerione è nome di un antichissimo re di Spagna, il quale finsero i poeti che avesse tre corpi, per la padronanza che aveva delle tre isole Majorica, Minorica ed Ebuso, ossía Ivica; e il Da-

Digitized by Google

Le *ro*te larghe, e lo scender sia poco,
Pensa la nuova soma che tu hai.
Come la navicella esce *del* loco 100
Indietro indietro, sì quindi si tolse;
E poi che al tutto si sentì a *gio*co,
Là *ov'*era *il* petto, la coda rivolse, 103
E quella tesa, com*e* anguilla, mosse,
E con le branche l'aere a sè raccolse.

niello aggiunge che Dante lo pone qui per la Fraude, per essere stato astutissimo e pieno d'ogni magagna. — Le favole dicono che fu figliuolo di Crisauro e di Calliroe, che aveva tre corpi ed un'anima sola; che fu ammazzato da Ercole, perchè nudriva i buoi con carne umana; e che un cane con tre teste e un drago con sette, custodivano tali buoi, e che Ercole uccise anche questi mostri. Storicamente parlando, Benvenuto dice: che Gustino racconta i Gerioni essere stati tre fratelli di tanta concordia ed umanità, che sembravano avere un'anima sola in tre corpi. Aggiunge che Rodorigo, Vescovo di Toledo, nella sua *Cronaca di Spagna*, dice: che Gerione ebbe tre regni: la Lusitania, la Galizia e la Betica. Altri scrivono che Gerione ebbe tre regni nella Spagna, per cui fu detto Tergemino; e con esso Dante figura la Frode che è triplice, e che per ciò egli finge di tre diverse nature. — *Le rote larghe e lo scender sia poco*, zeuma di numero, come il Virgiliano: *Hic illius arma, hic currus fuit.* I giri stretti potevano far girare il capo a Dante, e lo scendere a piombo gli poteva nuocere del pari. Virgilio adunque lo ammonisce di scendere a modo d'una comoda scala a spirale. — *Pensa la nuova soma.* Abbi riguardo a Dante, poco avvezzo a simili rischi, e va a bell'agio. Altri spongono: " Bada bene, " il carico è più pesante del solito; non è un corpo aereo; portalo con ri- " guardo di non cadere sotto il peso „; non mi finisce di piacere. VENTURI. — Var. *El disse*, il 33; — *Girion*, il 5; — *moviti omai*, molti e W.; — *ormai*, quattro; — *Le rote*, i più, le pr. cinque ediz. e W.; — *Le rote grandi*, 18. 41; — *la nova soma*, 52. 53; — *la grave pena*, il 34.

100-102. Come la navicella ecc. Gerione si allontanò dalla riva come nave che, allontanandosi dalla riva o dal porto, volge la prora dove prima teneva la poppa, volta la testa ove prima teneva la coda. BENV. — *Si sentì a giuoco*, diciamo l'uccello essere a giuoco, quando è in luogo sì aperto che può volgersi ovunque vuole. LANDINO. — È grazioso modo di dire, che significa *trovarsi in largo e libero nell'azione relativa.* BIAGIOLI. — Varianti. *Esce del loco*, diecisette almeno de' m. s. e W.; — *escie*, parecchi; — *navigella*, il 35; — *dal luoco*, il 39; — *Indrieto, indrieto*, alcuni, (I.); — *E poi che tutto*, cinque; — *al gioco*, tre, (M.); — *che a tutto*, 21. 28; — *E poi che alquanto si sintì*, (I.); — *che tutto mi sentti*, il 38; — *a gioco*, 52. 53.

103-105. Là ov' era il petto, ecc. ... *quella tesa*, cioè, in lungo distesa quella coda che prima era arcuata; — *come anguilla, mosse*, con quel guizzo, con cui muovonsi le anguille nell'acqua; — *con le branche l'aere a sè raccolse.* Esprime l'atto del nuotare, nel qual atto il nuotatore, mentre le stese ed allargate braccia riunisce, pare che raccolga a sè l'acqua. LOMB. — Var. *Là ov' era il petto*, quattordici, le prime quattro ediz., Nid. Benv. W.; — *Ov' era il petto*, 27. 30; — *Dov' era il petto*, il 28; — *E poi la testa com' aquila*, il 3; — *E quella presta come anguilla*, quattro; — *E quella testa*, il 18 (pr. *tesa*), (M.); — *stesa*, il 21;

Digitized by Google

Maggior paura non credo che fosse 106
Quando *Feton* abbandonò *li* freni,
Per che il ciel, come pare ancor, si cosse;
Nè quand' Icaro misero le reni 109
Sentì spennar per la scaldata cera,
Gridando *il* padre a lui: Mala via tieni;
Che fu la mia, quando vidi ch' i' era 112
Ne l'aere d'ogni parte, e vidi spenta
Ogni veduta, fuor che *de la* fiera.

— *E colla testa*, il 33; — *com' aquila*, il 38; — *E quel testè com'*, il 39, tutte erronee, e che dànno a conoscere i fieri guasti dei menanti e la malagevolezza del ridurre la *Divina Commedia* alla sua genuina lezione; — *a sè colse*. l'ant. Est.; — *a sè ricolse*, il 3; — *in sè raccolse*, il 20; — *l'aere*, quattro, Benv. (M.); — *l'aria*, Witte.

106-108. **Maggior paura** ecc. Fetonte (secondo Omero, Platone ed Ovidio), figlio del Sole, caldamente pregò il padre suo che lo lasciasse, almeno per un giorno, reggere il carro solare. Lo concedette il padre; ma il figlio mal reggendo i corsieri, passò tutti i confini prescritti, e cagionò l'incendio della Terra. Fetonte poi affogò entro l'acque del Po, unico fiume, al dire di Lucano, che non fosse disseccato, a cagione dell'abbondanza delle sue acque; — *li freni*, le briglie de' cavalli del Sole; — *perchè 'l ciel si cosse*. Secondo la favola, fu allora che nel cielo apparve la Galassia, via lucida, o Lattea, ed in molte parti d'Italia detta *Via di S. Giacomo*. Fin qui Benvenuto; — *abbandonò li freni*, intendi, de' cavalli del Sole, secondo la nota favola: *Mentis inops gelida formidine lora remisit*. Ovid. (*Met.* II, 200); — *si cosse*, favoleggiandosi che la celeste via lattea effetto sia dell'abbruciamento prodotto dal Sole in quella parte di cielo. Lomb. — Var. *Non cred' io*, il 52; — *Phetonte*, il 10; — *Feton abbandonò lì*, dodici, le pr. cinque ediz., W., lettera che ha l'impronta d'originale; — *Pheton*, 26. 38; — *Phaeton*, Nidobeatina; — *li freni*, i più; — *i freni*, 22. 36; — *come par ancor*, sei; — *parse, ancor si scosse*, il 33; — *come appare*, Nid. (M.). Ferranti.

109-111. **Nè quand' Icaro** ecc. Nè fu maggiore la paura d'Icaro quando sentì sciogliersi la cera che fermava le penne, gridandogli il padre che troppo si scostava dalla mediana via. Benv. — Dedalo, secondo il VI dell'*Eneide*, fuggendo da Creta e dall'ira di Minosse, per avere sottoposta Pasifae al toro entro la *falsa vacca*, costruì per sè e per lo suo figliuolo Icaro ali, fermando con cera le penne, e prescrivendo al figlio di non volare nè troppo alto, nè troppo basso, ma di tenere la via di mezzo. Se non che Icaro, spinto dall'ardore giovanile, volò troppo vicino al Sole, per cui, liquefatta la cera, caddero le penne ed affogò nel mare. Benv. — *Le reni*, dice il Poeta per *dorso*. — Var. *Ycaro*, tre; — *li reni*, il 37; — *della caldata cera*, il 5; — *Dicendo il padre*, tre, (I.); — *il padre: mala via tïeni*, alcuni; — *teni*, il 41; — *Gridando il padre lui*, la Nidobeatina.

112-114. **Che fu la mia,** ecc. La mia paura superò quella di Fetonte e di Icaro, quando mi vidi sul dorso del mostro e nell'aere da ogni parte, e tanto lontano da terra, da non vedere che il mostro sul quale io mi sedeva. Benv. — *Che fu la mia*, la particella *che* si riferisce al comparativo *maggior*, di sei

Digitized by Google

Maggior paura non credo che fosse
Quando Fetonte abbandonò gli freni
Che fu la mia quando vidi, ch' i' era
Nell' Aer d' ogni parte, e vide spenta
Ogni veduta, fuor che della fiera.

Inf. C. XVII. v. 106.

Digitized by Google

Digitized by Google

Ella sen va *natando* lenta lenta, 115
*Ro*ta e discende, ma non me n'accorgo,
Se non *che* al viso e di sotto mi venta.
Io sentía già *da la* man destra il gorgo 118

versi sopra, e vale *di quello che*. Lomb. — Da questi versi si argomenta la gran vastità di quel vano. Bianchi. — Var. *Quando io vidi ch' i' era*, (N.); — *ch' io era*, il 52; — *Nell' aere d'ogni lato*, il 3; — *Nell' aere e d'ogni parte*, sette, (F.). (N.). (V.). Pad. 1859; — *parte, indi spenta*, il 33; — *nell' aire*, parecchi, (M.). Nid.; — *fuor che la fiera*, il 41.

115-117. Ella sen va natando ecc. La fiera va nuotando adagio adagio; — *Rota*, si volge in giro e discende verso l'altro cerchio; ma non m'avveggo di nulla, ecc. Benv. — *Ruota e discende*, girando si abbassa; ma io non m'accorgevo del *ruotare* che io faceva, se non per lo vento che mi percuoteva il viso, nè mi accorgeva del discendere, se non per lo vento ch' io sentiva sotto di noi. Daniello. — E certamente in quel bujo il Poeta non poteva accorgersi del ruotare e dello scendere, se non dal contrasto dell'aria. Lomb. — *Ma non me n' accorgo*. Chi discende dall'alto per lo gran vano dell'aria, non vede alcuna cosa intorno, e non s'accorge di calare rotando, se non perchè sente di sotto la resistenza dell'aria ch'egli viene a mano a mano rompendo, e il subentrare della nuova che gli ferisce il viso. Ciò ben sanno a' dì nostri gli aeronauti. Bianchi. — Varianti. *Notando*, la Vulgata, voce anfibologica e da escludersi dal testo, e vuolsi in ogni caso scrivere *nuotando* col W. Il Torelli notò: " Questo " verso potrebbe leggersi ancora così: *Ella sen va ruotando lenta lenta*, e sa- " rebbe grazioso il ripetere *Ruota* ecc. ". Tale è appunto la lettera di otto dei miei spogli, delle ediz. (F.). (I.). (N.). (V.). Nid., del Buti, de' codici di Santa Croce, o vogliasi di Filippo Villani e del Berlinese; e fu preferita dal Romani. Parmi ottima lezione; ma nel maggior numero de' testi ricorrendo il *notando*, l'avvisai antichissimo errore di menante, che scambiò *natando* in *notando;* ed io ho accettato *natando*, che ricorre in quattro de' m. s., e che ho avvisata originale. Se non piace, si scriva *nuotando*, o s'accetti il *ruotando*, confortato da testi autorevoli; ma si esponga il *notando*, gerundio del verbo *notare*, in senso d'*inscrivere* ecc. E *Natare*, a vece di *Notare* vedrei volontieri surrogato nel Voc., e per la sua etimología, e per togliere anfibología. Dante non isviò mai le voci dalla loro origine latina, e tutti gli esempj citati nel Vocab. di *Notare* per *Nuotare*, sono tutti posteriori. Fr. Jac. da Todi scrisse *natare;* altri esempj antichi ne furono per me notati nelle mie *Giunte al Vocabolario*, che sono in corso di stampa, nelle quali dichiarai aperta guerra alle voci anfibologiche e sviate dalle loro etimologíe. — *E giù discende*, il 3; — *Rota*, cinque, (M.). (V.). Witte; — *Ratta discende*, il 37; — *Rota, disende*, (I.); — *e descende*, il 39; — *Monta e descende*, il 34; — *ma non mi accorgo*, il 9; — *viso di sotto*, tre, e Rom.; — *ch' al volto e*, il 38; — *m' aventa*, due, (I.). Benvenuto.

118-120. Io sentía già ecc. Io già udiva l'acqua profonda fare sotto noi un rumore terribile dalla parte destra, per la qual cosa chinai lo sguardo giù nell'acqua. Benv. — *Dalla man destra*. Nel montare sul dorso di Gerione, i Poeti lasciaronsi a sinistra il Flegetonte, ed eransi tratti innanzi a destra sull'orlo del cerchio (v. 31); così, inteso che a mano destra girassero anche, da Gerione portati, vien chiaro di conseguenza, che siccome il rotondo lato di quella caverna sempre avevano i Poeti a mano destra, così anche a destra sempre incontrassero vicino il Flegetonte, che rasente il medesimo lato cadeva;

Digitized by Google

Far sotto noi un orribile stroscio;
Per che con *li* occhi giù la testa sporgo.
Allor fu' io più timido allo scoscio; 121
Però ch'io vidi fuochi, e sentíi pianti;
Ond' io tremando tutto mi raccoscio.
E *udíi* poi (chè nol *udía* davanti 124

— *sentía il gorgo*, per sentía l'acqua cadente nel gorgo, che è quella profonda fossa che scava ed empie l'acqua che da alto cade; — *stroscio*, strepito che fa l'acqua cadendo. Lombardi. — *Gorgo*, è una profondità di acqua; ma qui può prendersi per lo stesso Flegetonte che giù cadeva. Bianchi. — Var. *Io sentía*, quasi tutti i m. s.; — *I' sentía*, (I.). Cr.; — *dextra*. (F.). (N.); — *scroscio*, tredici, (F.). (N.). Nid. Benv.; — *un grandissimo stroscio*, il 20; — *sotto nui*, Nid.; — *un mirabile stroscio*, l'Ald. e Fer.; — *isporgo*, l'8; — *porgo*, 29. 31; — *Per ch' io*, cinque, (V.); — *giù*, 52, (F.). (N.).

121-123. Allor fu' io ecc. ... *allo scoscio*, al moto; — *Poichè io vidi fuochi*, nel cerchio degli astuti, i quali sono puniti chiusi nel fuoco; — *e sentíi pianti*, versati pel tormento; — *Ond' io* ecc., tutto mi strinsi con le coscie alla fiera. Benvenuto. — *Timido allo scoscio*, timoroso del precipizio (*allo* per *dello*, come adoprasi *a* per *di*); — *tutto mi raccoscio*, cioè, tutto mi ristringo e riserro le coscie (per non cadere da cavallo); — *raccoscio*, per *raccosciai*, il presente pel preterito. Lomb. — *Timido allo scoscio*, vuol dire, secondo alcuni, timido *riguardando* al precipizio. Io però spiegherei: Timoroso di non uscire di sella allentando le coscie. Alfieri spiega: *alla discesa*. Bianchi. — Var. *Allo stoscio*, sedici, (M.). (F.). (V.); — *a lo scoscio*, (I); — *allo stroscio*, il 52; — *Allora fui*, (I.); — *Allora io fui*, il Fer.; — *Per ch' io vidi fochi*, cinque. W.; — *e sentíi pianti*, quattro; — *e sentî*, le pr. quattro ediz., Cr. e Benv.; — *Poichè io vidi*, Benv.; — *udi' pianti*, il 29; — *Però ch' i' vidi fuoco*, il 53; — *Però ch' io vidi*, il Fer.; — *Und' io*, il 35; — *Per ch' io tremando tutto mi ricoscio*, il 39.

124-126. E udíi poi ecc. E vidi poi lo scendere e *il girar*, e i giri larghi nel discendere, *per li gran mali*, per le bolgie in cui si puniscono le frodi, gran materia di mali, una sotto dell'altra gradatamente andando al basso, *da diversi canti*, da diversi lati, cose ch'io non vedeva prima di avvicinarmisi. In tal modo cominciò a scorgere le dieci bolgie, nelle quali sono punite dieci maniere diverse di frodi. Benvenuto. — E quello scendere e girare, che prima non vedeva, ma solamente pel ventare argomentava, mi si fece di poi visibile per l'appressarsi da diversi canti gli orribili obbietti di quel nuovo luogo. Lomb. Così anche il Torelli, dicendo: che questa è la vera lezione, imperocchè lo scendere si mostrava dal veder quello che prima gli era nascoso per la distanza, e il girare, dal vedere cose diverse da parti diverse. — La Crusca e seguaci leggono con l'Aldina: *E udi' poi, che non l'udía davanti*, — *Lo scendere e 'l girar;* ma il Lombardi osserva che lo scendere e il girare non si ode, ma si vede, e il Poggiali sta col Lombardi. Il Biagioli, nel suo impegno di difendere il testo della Crusca, dice che l'una e l'altra lettera può stare, ma doversi preferire quella degli Accademici, sendochè la sensazione che più forte percuoteva l'anima del Poeta, era quella che riceveva per l'udito. — Il Bianchi ed il Witte accettarono la lezione del Lombardi. La Pad. 1859, legge: *E udíi poi, chè non l'udía davanti* — *Lo scendere*, *il gridar*, lettera che quarantaquattro anni fa mi parve degna d'essere preferita. Ora la veggo confortata dai

Digitized by Google

Lo scendere) *il gridar*, per li gran mali
Che s'appressavan da diversi canti.
Come *il* falcon ch' è stato assai su l'ali, 127

quattro testi del W. (avvertito però che in quello di S. Croce è mutamento di seconda mano), da 21 de' m. s., dalle pr. sei ediz., ed avvisandola originale l'ho accettata. Al Parenti parve da preferirsi *E vidi poi* (*chè nol vedea davanti*) — *Lo scendere e 'l girar*, confortata da ottimi testi, notando: " A Dante, " che discendeva per l'*alto burrato* sopra la fiera che *ruotava nuotando lenta* " *lenta*, accadeva appunto quello che suol accadere a chi passa un fiume per " barca, che non s'accorge del proprio andamento se non per l'appressarsi " della riva opposta " (*Ann. Diz.*). — Il Zani accettò le varianti del Lombardi, dicendole confortate da 25 Parigini, da 5 Corsiniani, dai cod. Cass. Bart. Pogg. Bruss., dai testi del Barg., Land. Vell. e dalle tre Ven. 1564, 1568 e 1578. — L'ant. Est. ci offre una lettera singolare, che potrebb'essere di prima penna del Poeta, ed è questa: *E vidi poi* (*chè nol vedea daranti — Lo scendere*) *il giron;* e *lo giron* veggo notato tra le varianti a pie' di pagina dal Witte. Da tutte le accennate cose che concludere? 1° Che vuolsi escludere la lezione della Cr., checchè ne dicesse il Biagioli per difenderla; 2° Che coloro, i quali preferirono la lez. del Lomb. sì il fecero per non aver conosciuta la variante *gridar*, confortata da tanti mss. e dalle pr. sei edizioni; 3° Che il *vedere lo scendere e il girare*, a cagione delli *gran mali che s'appressavano*, è un dire che non capacita, sendochè i lamenti si odono e non si veggono; 4° Finalmente: Che la Nid. legge *gridar*, non già *girar*, come ha preteso il Lomb., il quale ne disse in proposito le tante bugie. — Var. de' m. s. *Ch' io nol vidía dinanti*, 3. 7; — *non vedea*, otto; — *che nol vidi*, il 34; — *innanti*, il 42; — *udi'* e *udía*, molti; — *el girar*, due; — *e 'l salir*, il 42, che vorrebbe dire: prima di salire sul dorso di Gerione; — *Che s' appressava*, tre e Nid.; — *e da diversi*, il 7; — *da cotanti canti*, il 42; — *Che s'appressavar*, (F.). (I.). (N.).

127-129. Come il falcon ecc. Dopo che il falcone ha fatti molti giri in cerca di preda, lasso discende a terra bensì, ma lontano dal luogo da cui si mosse, facendo dire al falconiere: Oimè, tu cali senza vedere *il logoro*, che è quello strumento con cui si richiama l'uccello. Benv. — *Logoro*, richiamo del falco, che è fatto di penne e di cuojo, a modo d'un ala, con che il falconiere lo suole richiamare girandolo; — *o uccello*, o, invece del logoro, uccello addestrato dal falconiere al richiamo del falcone; — *oimè tu cali*, adunque non àvvi a sperar preda! Lomb. — *Senza veder logoro o uccello*, senza aspettare d'essere richiamato, nè d'aver fatto preda. Bianchi. — Var. *Come falcon*, il 39, (M.); — *che sta assai*, tre; — *assa' in su l'ali*, 5. 33, Rom.; — *lepore o uccello*, il 34 e la Pad. 1859, con quale proposito non so!; — *lo giro a uccello*, il 37; — *logro o vocello*, il 42, vorrebbe dire: segnale dato con la voce; — *falconiero*, 7. 14; — *il falconier*, il 38; — *ove tu cali?* Fer. — Il Ferranti con gran finezza di ragionamento (in sentenza del Parenti), giustificò questa sua lettera in un suo articolo pubblicato nel 1856 nella *Rivista Ginnasiale* di Milano; ma per accettarla (dice il Parenti) bisognerebbe che l'*Oimè* o l'*Omè* ripugnasse al proposito, il che non ha luogo. Aggiunge che al falconiere non doveva premere l'*Ove* si calasse il falcone, ma sibbene il suo calarsi senza preda. Conclude poi che, comunque si legga, il verso sente di ozioso, ecc. (*Eserc. fil.*, n° 14, p. 94-97). — Gli appassionati per la caccia troveranno invece il verso naturalissimo e tale da far bella immagine. — *Omè*, venti, (F.). (N.). (V.); — *ohmè*, il 6; — *ond'el si move*, il 35; — *unde si more*, tre; — *isnello*,

Digitized by Google

Che, senza veder logoro o uccello,
Fa dire al falconier: Oimè, tu cali;
Discende lasso, onde si *mo*ve snello, 130
Per cento *ro*te, e *di* lungi si pone
Dal suo maestro disdegnoso e fello;
Così ne pose al fondo Gerione 133

otto; — *onde si mosse*, W. Pad. 1859, forse presa dal Fer. che non ho sott'occhio. — Il Viv. al v. 128 legge *ludero* col codice Florio, voce ch'egli pretende aver Dante presa dai Veneti, i quali chiamano *ludero*, e per sincope *ludro*, un finto uccello, che serviva a richiamare i falconi; e la crede voce derivata dal lat. *ludricum*, che vale *giuoco;* e giuochi sono detti tutti gli strumenti da uccellare. Francheggia poi la sua etimologia con un esempio tratto dal Dufresne: *Canes et volucres, et quaecumque ludrica habebat saecularia erogavit.* — Il Parenti notò: " Sarebbesi il Viviani doppiamente compiaciuto della " preferenza data alla lettera *ludoro* se avesse avuto contezza che l'ant. Est. " legge *lodro*, storpio di copista per *lodoro* richiesto dalla misura del verso ". Avverte poi che l'Est. nel Canto XIX del *Purgatorio* legge *logoro* (*Eserc. fil.*, n° 14, p. 90-92).

130-132. Discende lasso, ecc. Discende senza forze, dove prima si mosse veloce e snello. Benvenuto. — *Disdegnoso e fello*, pieno di stizza e di mal talento. Lomb. — Discende stanco a quel luogo donde snello suol partire facendo cento giravolte. — *Dal suo maestro*, dal falconiere che lo ammaestrò. Bianchi. — Var. *Per cento rote*, i più, le pr. cinque ediz., W.; — *rote da lungi*, il 24; — *e da longe*, (I.); — *da lungie*, (M.); — *di lungi*, 28. 41 e ant. Est.; — *Del su' maestro*, il 24; — *Al suo maestro*, quattro; — *desdegnoso*, due, (I.); — *disdignoso*, il 37: — *si mosse snello*, amerebbe il Parenti di leggere con Benv. e col Daniello, più giusta pel senso (*Eserc. fil.*, n° 14, p. 93).

133-136. Così ne pose ecc. Così Gerione ci depose presso la riva ruinosa ed alta, poi si dileguò come saetta dalla corda dell'arco. È la cocca l'estremità opposta alla punta della saetta. Gerione si dileguò a tutta ressa, indispettito del non aver recato Dante a quell'eterna dannazione. Benv. Così Gerione, disdegnoso e fello per avere faticato indarno, ne pose a piede, di a cavallo che eravamo, al fondo della scoscesa roccia, scritto *rocca*, a cagione della rima. Così il Lombardi, dichiarandosi poi non alieno alla sposizione del Volpi, cioè che *A piè a piè* abbia forza di superlativo, come *vicin vicino*, *a randa a randa;* ed è questa la vera sposizione; — *stagliata*, grossamente tagliata, quasi scoscesa; ed è tutto il circolar muro del gran pozzo. Biagioli. — *Si dileguò* ecc. Si allontanò con uguale celerità che si allontana dall'arco la scagliata freccia; usato *corda* per *arco*, e *cocca* per *freccia*. Lomb. — *Della stagliata rocca*, cioè, della scoscesa roccia, cioè della ruina o balzo. Bianchi. — Var. *Ne puose*, tre, (F.). (M.). (N.); — *Girione*, il 37; — *al fondo del girone*, il 42: — *A piè a piè*, quasi tutti i m. s., le pr. quattro ediz. W., Pad. 1859. Zani con ventidue Parig., coi codici Rosc. e Bruss. e col Barg., maravigliando che il Foscolo preferisse la lettera *A piè da piè* dell'Ang., la quale svía più della Vulgata gli Spositori dal diritto senso. Il Parenti disse la lezione della Crusca: *A piede a piè*, una *svenevole paragoge;* accettò la lettera e la sposizione del Volpi e soggiunse: Se Dante non iscrisse così, rinunzio ad ogni senso poetico. — Venturi e Lombardi mal intesero questo passo, e ragionata è la

Digitized by Google

A *pie'* a pie' *de la* stagliata rocca,
E, discarcate le nostre persone,
Si dileguò, come da corda cocca. 136

critica loro fatta dal Biagioli. — *Appiè appiè*, cinque; — *scagliata*, quattro, ant. Est., Pad. 1859 e il Berlinese; — *scheggiata*, il 37; — *stangnata*, 15. 38; — *angosciata*, il 41; — *scogliata*, Nid. e il 53, lettera accettata dallo Scarabelli, spiegandola: *tagliata a modo d'essere impraticabile, non accessibile*, e la dice lettera del Cass., e significato vivo tolto da *scoglio* ecc.; e soggiugne che i primi versi del Canto seguente fanno comento *a quest'addiettivo certo e sicuro*; — *Al piè al piè*, Nid.; — *Ed iscarcate*, il 33; — *E discarcato di nostre*, il 41; — *Se dilocò como da corda*, il 7; — *Si dilungò*, tre; — *Si dislogò*, il 34; — *Si dilungae*, il 42; — *roccia* e *coccia*, il 42; — *Si dilegua*, (F.). (N.); — *A piede a piede alla*, ama di leggere il Romani.

Digitized by Google

CANTO DICIOTTESIMO

ARGOMENTO

Descrive il Poeta il sito e la forma dell'ottavo cerchio, il cui fondo divide in dieci bolge, nelle quali si puniscono dieci maniere di fraudolenti. Ed in questo Canto ne tratta solamente di due: L'una è di coloro che hanno ingannata alcuna femmina, inducendola a soddisfare o a sè medesimi o ad altrui; e pongli nella prima bolgia, nella quale per pena sono sferzati dai Demonj; l'altra è degli adulatori; e questi sono costretti a starsi dentro ad un puzzolente sterco.

Loco è in Inferno detto Malebolge, 1
Tutto di pietra di color ferrigno,
Come la cerchia che d' intorno *il* volge.

1-3. **Loco è in Inferno** ecc. ... *detto Malebolge* ecc. *Bolgia* in volgare fiorentino suona *valle concava*, ed il cerchio contiene in sè molte valli. Sebbene ogni valle infernale sia trista, queste però dire si possono tali per eccellenza. — *Tutte di pietra* ecc., tutte simili al ferro; e così vuol accennare a più duro castigo. — *Come la ripa* ecc., la qual riva è anch'essa di pietra colore del ferro. Benv. — *Malebolge.* Piaciuto essendo al Poeta di appellar *bolge* gli spartimenti del presente ottavo cerchio, convenientemente per ciò a tutto il complesso de' medesimi impone il nome di *Malebolge*, che vale quanto *cattive bolge.* — Il perchè poi volesse cotesti spartimenti appellati *bolge*, puossi, indovinando, pensare per la figura dei medesimi, somigliante a quella della *bolgia*, ossia tasca, lunga, cioè, profonda e stretta; ed insieme per così adattare ai ricettacoli dei fraudolenti il nome di cosa che può per simbolo dell'occultamento e della frode valere. Fin qui il Lombardi. — Que' discenti che desiderassero di formarsi un concetto architettonico di questo *Malebolge*, veggan la Nota del Biagioli a questo verso. — *Tutto di pietra* ecc., detto ad accennare la sterilità e l'orridezza del luogo; — *color ferrigno*, rugginoso, spiega il Com. della Nid., e così anche il Monti (*Prop.* II, P. I, facc. 106); — *ferrigno*, di ferro, cioè, non lavorato, e però di vista più spaventoso. Biagioli. — *Malebolge*, parola composta, significa *triste bolge.* — Var. Il Zani legge: *è d'Inferno*, e dicela lettera di due Parig., del Landino e di due testi citati dagli Accademici. Sopprime poi la copula *e* nel secondo verso, con l'autorità d'un Parig., d'un testo veduto dagli Accad. e dell'Anon. che spiega: — Dice ch'è di pietra che ha color di ferro. — E questa credo che sia la vera lezione. — Var. de' m. s. *Loco*, i più, (I.). W.; — *Loco ee Inferno*, il 10; — *è d'Inferno*, Pad. 1859, e il 25; — *Luoco è in enferno*, 37. 42; — *dito male bolge*, (I.); — *bolgie*, (M.); — *ditto*, il 5; — *di pietre*, il 3: — *o di color*, il 18; — *e di color sanguigno*, il 33; — *Tutto*

Digitized by Google

Nel dritto mezzo del campo maligno 4
Vaneggia un pozzo assai largo e profondo,
Di cui, suo *loco*, *dicerò* l'ordigno.
Quel cinghio che rimane adunque è tondo, 7

de saxo, (I.); — *pietra di color*, lettera del cod. S. Croce, preferita dal Bianchi, dal Z. e dal W.; — *Come la ripa*, Benv., 7. 14; — *che dintorno volge*, sei; — *dintorno involge*, il 18; — *Com'è*, il 36; — *lo cerchio*, 37. 39; — *l'avvolge*, (I.); — *il voglie*, (M.).

4-6. Nel dritto mezzo ecc. Precisamente nel centro del campo maligno àvvi un pozzo assai largo, nel quale sono castigati i traditori; — *profondo*, perchè nel più basso dell'Inferno. Il pozzo è cilindrico, e tutte le bolge sono sferiche; — *Vaneggia*, intendi, è scavato un pozzo, del quale si tratterà a suo luogo, cioè, alla fine di questo libro. Benv. — *Nel dritto mezzo*, per *Nel giusto mezzo*, Torelli e Lomb.; — *maligno*, per essere pieno di anime fraudolenti e maligne. Lomb. — *Vaneggia*, corrisponde al lat. *hiat*. Lami. — *Di cui suo loco conterà* ecc., invece di dire: di cui a suo luogo racconterà la disposizione. Lomb. — Il Biagioli propugna questa lettera, e per *ordigno* intende l'*ordine artificioso e la forma*. — Il Tasso postillò qui: *Il loco conterà;* ed il Majocchi, editore di quelle postille, soggiunse in difesa di Dante: Che altri testi leggono: *Di cui, suo loco, dicerò;* che *suo loco*, qui suona *a suo loco*, una di quelle frasi intermedie che s'accostano all'uso latino col rigettare la particella reggente. Il Tasso tal fiata corse troppo a furia nel condannare l'Allighieri, quasi fosse questi colpevole de' fieri guasti recati al *Poema sacro* dagli amanuensi; — *suo loco*, modo lat., che equivale *a suo luogo*. Così i nostri antichi dicevano *tutto ciò*, invece di *con tutto ciò*. Anche i Francesi usano una simile elissi quando dicono *quelque part*, invece di *en quelque part*. Bianchi. — Var. *Del timpo maligno*, il 37; — *Vàne giù un pozzo*, (I.); — *suo loco dicerà*, ventidue de' m. s., le pr. cinque ediz., Benv. Viv., ed altri, ma non tanto bene, in sentenza del Bianchi, che preferì *dicerò*, lettera di dieci de' m. s., della Nid. (non avvertita dal Lomb. che s'attenne alla peggiore), de' codici Cass. Caet. But. W. Così anche l'ant. Est., ma di seconda mano; prima *dicerà;* — *Di cui 'n suo luogo dicerò*, il 3; — *Di cui in suo loco*, W.; — *dicerai*, l'8; — *su' loco*, due, (F.). (I.). (N.). (V.); — *suo modo dicerò*, il 28; — *dicer e l'ordigno*, il 31; — *a dicer*, il 33; — *Di cui fra poco dicerò*, Pad. 1859; — *dicerà lor digno*, il 52 e Marc. (128); — *Di cui sua forma conterà l'ordigno*, Fer.; — *conterà*, Vat. 3199, Cr. e seguaci; — *luogo dicerà*, Scarabelli.

7-9. Quel cinghio ecc. Quel cerchio adunque che rimane tra il pozzo e la ripa è rotondo, e la sua gran pianura è distinta in dieci valli, che si chiamano *bolge*. Fingi in tua mente un castello di forma circolare nel mezzo d'una gran pianura, che sia cinto da più fosse circolari attraversate da altrettanti ponti che valgano di passo dall'una all'altra fossa, trattane una, il cui ponte sia rotto, ecc. Benv. — *Quel cinghio*, cioè, quella fascia di terreno; — *valli*, argini, bastioni, dal lat. *vallum*, spiega bene il Venturi, in sentenza del Lombardi; il Biagioli contraddice ad entrambi, e dice *valli* plur. di *valle*, in senso di *cavità* ecc. Il suo ragionamento non capacita; ed il Poggiali francheggiò bellamente l'intendimento del Venturi, al quale s'accostò pure il Bianchi, sponendo: — *valli*, dal lat. *vallum*, sono luoghi chiusi da argini o bastioni. — Due anni dopo, il Parenti nelle sue *Eserc. filol.* (n° 13, p. 94 e seg.) dichiarò che Dante qui usò *valle* per *fosso, fossato, bolgia, concavità, spartimento largo, circolare e profondo*. Disapprovò l'intendimento di *valli* pl. di *vallo*, per accor-

Digitized by Google

Tra *il* pozzo e *il* piè *de l'*alta ripa dura,
Ed ha distinto in dieci valli il fondo.
Quale, dove per guardia *de le* mura, 10
Più e più fossi cingon li castelli,
La parte dov' e' son *rende figura;*

darlo col *quelli* del v. 13; plaudì al parere del Todeschini, il quale con lucido ragionamento dimostrò la sconvenienza d'una metafora, che scambierebbe l'aspetto della cosa voluta rappresentare; e tolse di mezzo l'apparente discordanza, col riferire il *quelli* del v. 13, a' *fossi* del v. 11, i quali hanno già immedesimata l'immagine delle *valli*, come è poi detto (vv. 15-17). Tanto le valli od i fossi, quanto gli argini o *rialti petrosi*, come li chiama il Todeschini, i quali nella rappresentazione Dantesca dividono in cavità minori la grande cavità di Malebolge, soglionsi immaginare eguali di numero, cioè, dieci, compresavi la ripa imminente al pozzo. Il Biagioli aveva espresso lo stesso concetto, ma non persuasivamente chiarito, in sentenza del Parenti. — La pietra, il color ferrigno, le profonde bolge rappresentano la durezza del cuore e le cupe arti dei fraudolenti, che *profunditates Satanae cognoverunt* (Apocalisse); — *valli*, dal lat. *vallum*, son luoghi chiusi da argini o bastioni. Bianchi. — Var. *Quel cerchio*, dodici de' m. s., ant. Est., Benv., Ang. e (I.); e forse Dante scrisse così in prima lettera; — *Quel luogo*, 12. 38; — *Quell'ampio*, il 37; — *adunqu' è*, sette, (F.). (N.); — *è dunque*, il 15; — *adunque che rimane en tondo*, il 42; — *che rimane adunque tondo*, tre, Viv. (F.). Nid. Fer.; — *dell'altra ripa*, il 41; — *Ed è distinto*, sei, e ant. Est.; — *Era distinto*, ventiquattro, e le pr. sei ediz.; — *Era disteso*, il 34; — *Ed ha*, il Witte co' suoi quattro testi; — *in dieci parti*, 3. 33, But.: — *diece*, sette, le pr. sei edizioni, Fer.; — *Ed ee distinto*, il 24; — *in dieci valli al fondo*, Nid.; — *Sì ha distinto*, l'Angelico.

10-12. Quale, dove ecc. Quelle valli o bolge facevano *qui* in tale pianura, tale immagine, quale figura rende la parte dove sono li castelli, qual è lo aspetto o la figura della fossa d'un castello, ecc. Benv. — Al tempo adunque di questo Spositore nota non era la lettera *rendon sicura*, che devesi credere l'opera d'un sciolo posteriore. Al Dionisi è dovuto il merito d'avere restituita al testo la vera lettera *rende figura*, del codice di S. Croce, di prima mano, raschiata poi da altri per surrogarvi la falsa *rendon sicura*. Il Lombardi ed il Poggiali, e prima di questo il Portirelli, accettarono, lodandola, la lez. *rende figura;* l'hanno accettata tutti i moderni, trattone il Biagioli, che s'ostinò nel difendere la lez. degli Accad. Il Bianchi, ch'è il più moderno e il più autorevole, costruisce e spiega, e così il Frat.: Qual *figura rende*, qual è l'aspetto che presenta (*là dove più e più* fossi cingon li castelli per guardia delle mura) quella parte, quel tratto di terreno ov'essi fossi sono; tale immagine presentavano quei valli detti nel v. 9. Il Frat. dice falsa la lettera *rendon sicura*, e ricorda che Dante nel *Convito*, IV, 7, usò lo stesso modo, dicendo: " Tutto " cuopre la neve, e rende una figura in ogni parte, sicchè d'alcuno sentiero " vestigio non si vede ". — Var. *Quali*, 3. 28; — *Qual è dove*, il 39; — *cingono i castelli*, il 25; — *Più e più fosse*, Nid.; — *La parte dove son rende figura*, ventitrè, e le pr. cinque ediz., e i testi di Benv. e del But. (nel codice Magliab.), e l'ant. Cass., e il W. (che legge poi *dov' ei*); — *dov'è Sol*, quattro, (F. B.); — *dov'è il Sol rende figura*, 31. 41, Venete 1568 e 1578, Vat. 3199; — *rendon sicura*, Cr. (F. B.), ecc.; — *dov' el Sol rende figura*, il 60. — Il

Digitized by Google

Tale imagine quivi facean quelli; 13
E come a tai fortezze dai lor sogli
A la ripa di fuor son ponticelli,
Così da imo *de la* roccia scogli 16
Movién, che ricidean *li* argini e i fossi
Insino al pozzo che *i* tronca e raccogli.
In questo *loco, de la* schiena scossi 19
Di Gerion, trovammoci; *il* Poeta
Tenne a sinistra, ed io dietro mi mossi.

Land. fu il primo a mutar *rende* in *rendon*, e fu seguitato dal Vellutello con mal consiglio.

13-15. Tale imagine ecc. Tale aspetto facevano i detti valli di Malebolge, e come a tali fortezze, dalle soglie o limitari de' loro ingressi, sono ponticelli sopra ciascuna fossa, così, ecc. Lomb. — Var. *Tal imagine qui facevan*, l'11; — *facèn*, il 12; — *Tali imagini*, 28. 52, e parecchi altri e la Nid.; — *a tal fortezze*, tre; — *dai lor sogli*, sei, (M.). W.; — *de' lor*, il 14; — *fortezza di lor sogli*, 28. 33; — *solli*, il 36; — *Alla riva*, l'8; — *pontecelli*, il 52.

16-18. Così da imo ecc. Così dal basso della balza, ond'erano stati calati da Gerione. — *Muovere* in questo luogo vale quanto *Aver principio, origine*. Lombardi. — *Così dall'imo* della petrosa balza, procedevano allineati scogliosi ponti, che attraversavano gli argini e i fossi insino al pozzo centrale che gli tronca e gli raccoglie, come il mozzo d'una rota raccoglie i raggi che partono dalla circonferenza Bianchi. — Così il Frat., che poi cita i versi seguenti: *Inf.*, XXIII, 134 e seg.: *Un sasso che dalla gran cerchia — Si move e varca tutti i vallon feri.* — Var. *Così da uno*, nove, e le pr. sei ediz.; — *da una*, quattro; — *dalla roccia gli scogli*, il 24; — *della rocca*, il 28; — *dalla roccia ai scogli*, il 32; — *scolli*, il 36; — *iscogli*, il 37; — *dalla roccia*, tre; — *Movean*, sette, (M.). Fer.; — *Movien*, nove, (F.). (M.). W. Nid. Bianchi; — *Movén*, Cr., ecc.; — *ricidean argini e fossi*, sei, (M.); — *recidean gli argini e fossi*, W. Bianchi (*e i fossi*); — *ricedien, ricidien, li argini e' fossi*, parecchi; — *Si movén che copría*, il 31; — *Move*, il 39; — *Movea*, il 41; — *che i tronca*, vera lettera restituita al testo dall'arguto Perazzini, raccomandata dal Sorio, confortata da otto de' m. s., dall'ant. Est., dal Viv., dalla (M.), dal Fer., dal W., da tutti i testi moderni; — *ch' ei tronca*, Cr., ecc.: — *che tronca*, diecisette, (F.). (I.). (N.). Nid.; — *che intronca*, 6. 38; — *che troncava i colli*, il 24; — *raccolli*, il 36. — In un Voc. moderno si pose quest'esempio sotto *Scoglio*, in propria significanza di *Eminenza montuosa nel mare* ecc. È ben chiaro che Dante qui l'usò per similitudine, ad accennare i pezzi sporgenti e prolungati della roccia da lui descritta. Parenti (*Eserc. fil.*, n° 2, p. 71 e seg.). — *E raccogli*, che li raccoglie; *Raccò*, per *raccoglie* dall'antico *raccoere* per *raccogliere*. Bianchi e Frat. Lo Scarab., al v. 18: *Ch'e tronca e raccoglie*, con parecchi testi.

19-21. In questo loco, ecc. In questo ottavo cerchio ci trovammo, discesi dal dorso di Gerione. Virgilio tenne a sinistra salendo sul primo ponte, ed io mi mossi dietro a lui, seguendone le orme. Benv. — Var. *Della schiena*, diecisette de' m. s., (M.). (I.). Fer. (*de la*); — *In questo fondo della*, il 31; — *In questa parte*, il 42; — *In questi luochi*, la Nid.; — *loco*, i più, (I.). Fer. W.; — *trovammoci: il Poeta*, tre, (I.) e l'ant. Est., a lato del quale notò il Parenti:

Digitized by Google

A la man destra vidi nuova piéta, 22
Nuovi tormenti e nuovi frustatori,
Di che la prima bolgia era repleta.
Nel fondo erano ignudi i peccatori; 25
Dal mezzo in qua ci venían verso *il* volto,
Di là con noi, ma con passi maggiori.
Come i Roman per lo esercito molto 28

Messi due punti invece dell'*e*, corre benissimo. — Altri: *el poeta*, e sono quattro, più (F.). (M.). (N.); — *ed io drieto*, l'11, e (I.); — *dietro gli mossi*, il 32; — *retro*, W.

22-24. **A la man destra** ecc. La prima bolgia è la maggiore, la più lontana dal centro, e nella quale è minore la pena. Vi si puniscono i fraudolenti per lussuria, di minore gravezza, ma d'infamia maggiore. I seduttori delle donne sono di due maniere: 1ª i ruffiani per guadagno, e sono i più vili, e li seduttori con impromissioni di conjugio, ecc. — *A la man destra*, ecc., alla destra vidi nuova pena, nuovi tormentatori, demonj, intendi, che frustavano crudelmente i ruffiani, ch'ivi erano innumerevoli. Bevenuto. L'epiteto *nuori* va inteso per *non più veduti*, essendo qui la prima volta che s'incontra tal genere di supplizio. Poggiali. — *Repleta*, voce latina, per *ripiena*. Bianchi. — Var. Il Venturi la disse voce non accettata dalla Crusca; e il Lombardi rispose essersi registrato *replezione*, V. L., e che *repleto* era voce in uso ai tempi di Dante. Possiamo aggiungere che quest'addiettivo fu poi registrato nel Vocabolario con un altro esempio di Dante (*Purgatorio*, C. XXV), *e spira — Spirito nuovo di virtù repleto*, e con un altro della *Teseide* del Boccaccio. — Varianti. *Dalla man destra*, il 15; — *nova piéta*, il 42; — *Nuovo tormento*, quindici; — *in nuovi frustatori*, il Rom.; — *nova bolgia*, il 5; — *Di che la ripa piena*, il 42; — *ripleta*, tre, e le antiche edizioni.

25-27. **Nel fondo** ecc. I ruffiani erano ivi nudi, e ci venivano incontro dalla metà della bolgia; e gl'ingannatori delle donne andavano con noi dall'altra metà, ma con passi maggiori, cioè correndo, incalzati dalle fruste dei demonj. Benv. — *Da mezzo in qua*. Dividevasi quella gran turba in due brigate, correnti in contrarie direzioni. Dal mezzo della larghezza della bolgia fino alla sponda, su la quale i due Poeti camminavano, correva una brigata, contrariamente al camminare de' Poeti; e dal mezzo della bolgia alla sponda opposta, correva l'altra brigata nella stessa direzione che i Poeti camminavano, ecc. Lombardi.— Quelli che vengono sfacciatamente col viso verso i Poeti sono i seduttori di donne per conto altrui, che propriamente diconsi *ruffiani;* gli altri che rivolgono loro il dorso e vanno nella stessa direzione, sono i seduttori per conto proprio. Bianchi e Frat. — Var. *Erano innudi*, l'8; — *gnudi*, il 9; — *nudi*, nove; — *ov' eran nudi*, il 33; — *ignudi e' peccatori*, due; — *erano grandi*, il 39; — *ignudi*, Crusca, (M.). Viv. Vaticana 3199, Witte, ecc.; — *Da mezzo in qua*, il 12, (I.); — *ci venien per lo volto*, il 12; — *il volto*, il 30; — *Dal monte in qua ci venía*, il 33; — *ei venien*, Nid.; — *venien*, (F.). (I.). (N.); — *venian*, (M.). Crusca.

28-30. **Come i Roman** ecc. Nel 1300, nel quale Dante finge d'avere incominciata quest'opera, Bonifazio VIII pubblicò il primo Giubileo, che trasse a Roma infinito numero di fedeli d'ogni nazione. Il ponte fu diviso per mezzo, a cessar confusione; dall'una metà camminavano coloro che andavano a San

Digitized by Google

L'anno del Giubbileo, su per lo ponte
Hanno a passar la gente modo *colto:*
Che *da l'*un lato tutti hanno la fronte 31
Verso *il* castello, e vanno a santo Pietro,
*Da l'*altra sponda vanno verso *il* monte.
Di qua, di là, su per lo sasso tetro 34
Vidi *De*mon cornuti con gran ferze,
Che li battean crudelmente di retro.

Pietro, e dall'altra quelli che ne ritornavano, volta la faccia al monte. La similitudine è propria; ma i pellegrini andavano all'assoluzione, mentre que' dannati corrono in eterno castigo de' loro peccati; — *modo colto*, conservano tal modo anche adesso, se il concorso è grande; — *per lo ponte*, quello del Tevere, rimpetto a Castel S. Angelo; — *per lo esercito molto*, per la gran moltitudine di pellegrini; — *del giubbileo*, della universale indulgenza. Giubileo significa *remissione*, e ricorre ogni cinquant' anni. Benv. — *Modo tolto*, espediente preso, cioè, seguendo tal ordine. Lomb. — *Il monte*. Se Dante intese accennare alcun monte particolare di Roma, pensò il Lombardi che fosse il monte *Giordano*, umile altura rimpetto al detto ponte. Il De Romanis fe' luogo ad una lunga Nota per dimostrare che vuolsi intendere il *Gianicolo* — *per monte* qui parmi meglio intendere la parte montuosa di Roma, detta *li monti*, senza individuarne alcuno. Il Bianchi per altro intende accennato *monte Giordano*, ed il Fraticelli pone in primo luogo il Gianicolo. — Var. *Jubileo*, 9. 10. Benvenuto, (I.); — *Giubileo*, i più, e W.; — *sopra lo ponte*, il 14; — *modo colto*, trentacinque de' m. s., ant. Est., Benv., le pr. sei ediz., Fer. Pad. 1859 e W.; — *luogo colto*, il 12; — *a luogo colto*, il 42; — *le genti*, tre; — *Hanno le genti*, il 21; — Al v. 28: *Com' e' Romani*, 8. 42; — *per lo esercito*, tre; — *per lo exercito*, due, (F.). (I.). (N.); — *per l'exercito*, il 41.

31-33. Che da l'un lato ecc. *Verso il Castello*, intendi il Castello S. Angelo, detto in antico *Mole Adriana*, Sepolcro d'Adriano. Al tempo di Gregorio I, raccontasi che su la sommità di tal mole apparve un Angelo con la spada in mano, sicchè fu detto dappoi *Castel Sant' Angelo*. Quest' opera sontuosa fu distrutta nel 1389 dal popolo romano, perchè fu per poco posseduta da quel Roberto cardinale, che dai scismatici era stato fatto antipapa contro Urbano VI. Benvenuto. — Var. *Petro*, cinque, (M.); — *tutti vanno a San Pietro*, il 25; — *Dall' altra parte*, quattro; — *inver lo monte*, il 24; — *inverso il monte*, 39. 42.

34-36. Di qua, di là, ecc. Ivi i demonj frustano que' dannati, ch' erano nudi, con fruste tormentose, su per lo sasso *tetro*, scuro, ferrigno, *di qua, di là*, di qua dal mezzo, ed oltre il mezzo. Benv. — *Ferze*, è lo stesso che *fruste*, forse dal latino *ferula;* e oggidì dicesi piuttosto *sferze*. Poggiali. — *Su per lo sasso tetro*, su per lo fondo petroso di color ferrigno. Bianchi. — Var. L'ant. Est. legge *crudel mente*, ed il Parenti vi postillò a lato: " Divisione che non " può essere del copista, ma che serve benissimo al numero poetico ". (Nota favoritami nel 1827). — Così vanno letti i seguenti versi del Petrarca (*Canzone* 5. 4): *Nemica* natural mente *di pace*. E *Son*. 39: *E perchè* natural mente *s' alta*. — Restituendo in tal modo al verso un accento, in difetto del quale riesce spiacevolmente prosaico. — *Di là, di qua*, il 5; — *E di qua e di là su per lo tetro*, l'8; — *per lo passo tetro*, cinque, e ant. Est.; — *su per lo saxo*,

Digitized by Google

Ahi come fac*ean* lor levar le berze 37
A le prime percosse! già nessuno
Le seconde aspettava nè le terze.
Mentr' io andava, *li* occhi miei in uno 40
Furo scontrati; ed io sì tosto dissi:
Di già veder costui non son digiuno.

(I.); — *demon*, i più, Fer. W. e (M.); — *dimon raunati*, il 31; — *dimon correnti*, Fer. Padovana 1859; — *ferce*, (I.); — *Che li battien*, il 42; — *di dietro*, tre; — *dirietro*, (M.).

37-39. Ahi come ecc. ...*levar le berze*, alzare i calcagni e correre velocemente. Benv. — *Berze*, parte della gamba dal ginocchio al piede, dichiara la Crusca, *levar le berze*, affrettarsi a correre. Altri per *berze* intendono vesciche o bolle che levansi nella pelle a forza di battiture, lat. *vibices*, *pustulae*. Volpi. — *Berze*, forse dal latino *varices*, enfiature, vesciche. Lami. — Il Lombardi accennò le due sposizioni toccate dal Volpi, e pare che propendesse a credere detto *berze* per *gambe;* e tanto dicasi del Bianchi, che dichiara: Ahi come li facevano frettolosamente fuggire! — Il Landino non l'intese diversamente. Il Muratori disse la definizione della Cr. non sicura, sendochè Benvenuto, che fu gran famigliare del Petrarca e del Boccaccio, interpretasse *berze* per *calcagni;* ed il Parenti credette derivar *berze* dal tedesco *Ferse*, che vale *calcagno*. L'Alunno, il Daniello, il Lami, i Compilatori del Giornale enciclopedico di Firenze, per *berze*, intesero l'enfiature prodotte su la pelle da battiture. Il Laurenti nella sua *Amaltea*, citando Leone *De re militari*, dice: *Bergia*, *virgae et ferulae*, *quibus milites excitati*. — *Levar le berze*, alzar le berce, altamente berciare, gridare. Altri interpreta *berze* per *gambe*, e può stare; altri intende *vesciche*, ma questo non sta. Frat. — " Questa voce latino-barbara (soggiunge " il Parenti) sembra corrispondere a *Berza*, onde si potrebbe indurre che dalla " causa è passata a significare l'effetto. E si potrebbe aggiungere: che siccome " *piaga* si riferisce a *piagare*, così *berza* a *berzare*, che vale *colpire* ". Tutto questo avvertito, il lodato filologo inclina alla sposizione degli antichi, che credo la più naturale, la più conforme all'intenzione del Poeta. Il modo *levar le berze* penso che risponda all'altro di *battere a terra le calcagne* del *Purgatorio*, XIX, v. 61; penso, da ultimo, che *berza* fosse voce ancor viva in Toscana al tempo di Benvenuto, in significanza di *calcagno*, e forse derivata dal teutonico *ferse*, siccome sospettò il Parenti. — Varianti. *Berze*, i. *plantas pedum*, il 20; — i. *calces*, il 21, e conferma la chiosa di Benv.; — *Alzar le berze*, il 15; — *Ay come facean lor*, il 52; — *facea*, il 29; — *facien levar lor berze*, il 42; — *facean*, parecchi, Fer. W. Nid.; — *facén*, Crusca, ecc.; — *percosse! già nessuno*, tutti quanti i m. s., le prime sei ediz., Fer. W.; — *e già nessuno*, Cr. e seguaci, con copulativa che sfianca il verso; — *Ch' alle prime percosse già nessuno*, il 42; — *Nè le seconde aspetta*, *nè*, il 42; — *aspettavan*, quattro, (F.). (N.). (V.). Fer. Padovana 1859; — *spettava*, il 9 ed alcuni altri; — *aspectara*, *nè le terce*, (I.).

40-42. Mentr' io andava, ecc. Dante qui tocca d'un singulare lenone del tempo suo. *Gli occhi miei furon scontrati in uno*, scontrai un tale, mentr' io andava, meditando, dietro a Virgilio; — *non son digiuno*, vuol dire: l'ho veduto tant' altre volte e lo conosco. Benv. — *Non son digiuno*, non sono stato finora privo. Lomb. — *In uno* — *Furo scontrati*, cioè, si scontrarono in uno de' peccatori. — *Già di veder* ecc., non vedo costui la prima volta; o parmi

Digitized by Google

Per ciò a figurarlo i *piedi* affissi; 43
E *il* dolce Duca meco si ristette,
Ed assentì *che* alquanto indietro gissi.
E quel frustato celar si credette, 46

averlo veduto altre volte. Bianchi. — Varianti. *M'andava; — gli occhi mie'*, (I.); — *Furon*, tre, (M.); — *Fuorci*, il 24; — *Funno*, il 39; — *Fuoro*, il 52; — *e così tosto dissi*, l'8; — *ed io sì forte dissi*, il 36; — *iscontrati*, (M.); — *Di già veder*, quattordici de' miei spogli, (F.). (M.). (N.). ant. Estense, Buti, Marciano (128), Angelico, Witte, e l'ho accettata; — *colui*, (M.); — *i piedi affissi*, Scarabelli.

43-45. Per ciò a figurarlo ecc. *Però fissi i piedi*, mi fermai, *per affigurarlo*, per riconoscerlo. Quando l'Autore tratta di cosa lieve, finge di andar sempre girando; se poi di cosa grave ed ignota, finge fermarsi, ed allora è segno che deve farsi maggior attenzione. Benv. — Il Lomb., rifiutata la falsa lettera della Crusca, lesse pure con la Nid. *i piedi affissi*, francheggiata sì chiaramente dal verso che seguita: *E 'l dolce Duca meco si ristette*. — Il Biagioli condannò questa lezione e propugnò quella della Vulgata *gli occhi affissi*, dicendo che " gli occhi sono quelli che adoprano a raffigurare uno; e dice poi " che Virgilio si fermò seco, lasciando l'idea subalterna *io mi ristetti*, perchè " naturalmente s'indovina ". Il De Romanis lo seguitò, mosso dall'autorità del Vat. 3199, e fui così di leggieri condotto a restituire nel Dante di Pad. del 1822 la lezione della Crusca. Il Parenti l'aveva pure accettata, avvertendo soltanto che *affiggere gli occhi* non era modo in significanza propria, ma sibbene figurata (*Ann. Diz.*). Ma poi nelle sue *Eserc. fil.*, n° 2, p. 7, difese la lettera *i piedi affissi*, che significa mi fermai, confortata da molti autorevoli mss. e preferita dall'argutissimo Benvenuto. Ragionevole è la nostra lezione e naturalissima, sendochè per ben affisare un oggetto in distanza, importi il soffermarsi, affinchè l'occhio adempia meglio l'ufficio suo, chè, in andando, la vista traballa. Ragione ed autorità francheggiano adunque la lettera *piedi*, e l'altra *occhi* si vuol tenere per intrusione d'incauto o prosuntuoso innovatore. Il Viviani, il Bianchi, il Witte accettarono la lettera di Benvenuto, ch'è pur quella dell'ant. Est. — Varianti de' miei spogli. *I piedi affissi*, trentotto de' m. s., le prime sei ediz., Fer. Pad. 1859; — *a figurallo*, sei; — *Però*, tre; — *i piedi fissi*, il 25; — *Per che affigurando*, il 31; — *Per bene affigurallo*, il 33; — *E per raffigurarlo*, il 34; — *i piè*, alcuni; — *Per ch' io a figurarlo*, il 52, (F.). (N.). Fer.; — *E 'l dolce duca mio*, quattordici, (F.). (N.). (V.). Nid. Fer. Pad. 1859; — *mio sì si ristette*, quattro, cod. Frullani; — *se ristette*, il 42; — *mio così ristette* = *Ed assentio*, undici, (F.). (M.). (N.); — *assintì*, (I.); — *assentì alquanto*, il 14; — *indrieto*, l'11; — *Ed accennò ch' alquanto*, il 37; — *che 'ndietro alquanto*, il 39; — *drieto gissi*, il 42; — *io gissi*, cinque; — *insieme gissi*, il 30; — *gli occhi*, il Frat. con la Cr., e non so quanto bene.

46-48. E quel frustato ecc. E quel frustato credette nascondersi, chinando la faccia per vergogna; ma non gli giovò, chè io lo riconobbi, e gli dissi: *O tu*, ecc., Benv. — Var. *Chinando il viso*, 7. 14; — *poco li valse*, parecchi, e le prime quattro ediz.; — *il viso*, i più, (M.). W. ecc. — *Ch' io dissi: O tu*, otto, Benv. Ang. Fer. W., ed è più naturale; — *Che dissi*, il 24, (I.); — *a terra l'occhio*, il 24, ed altri; — *che li occhi*, tre, Pad. 1859; — *in terra gette*, 3. 8. (I.); — Il Tasso postillò a questo luogo: *Ruffiano si vergogna*. Altrove chiarì meglio il suo concetto, col dire: " Nissuno dei dannati sin qui s'è creduto di

Digitized by Google

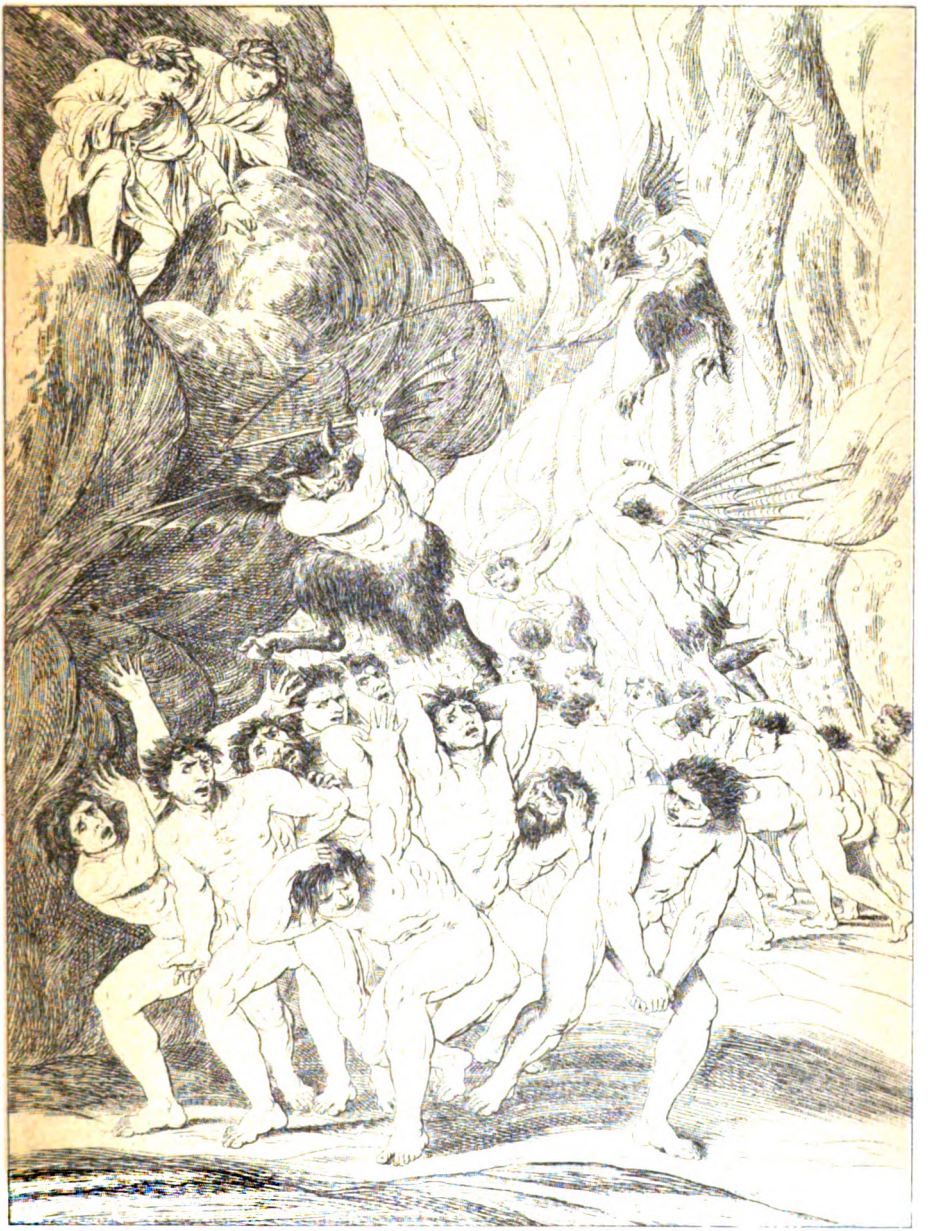
Bassando il viso, ma poco gli valse;
Ch' io dissi: *O* tu, che l'occhio a terra gette,
Se le fazion che porti non son false, 49
Venedico se' tu Caccianimico;
Ma che ti mena a sì pungenti salse?

" nascondere. Il fraudolento ruffiano è il primo che ha vergogna di essere visto " nella sua pena „. — L'arciprete Romani risponde: Che questa specie di fraudolenti si vergognano d'essere visti nell'Inferno, vergognandosi anche d'essere scoperti in prima vita. Soltanto due Frati Gaudenti non si vergognano di darsi a conoscere nella bolgia degl'Ipocriti, per essere stati tanto perversi da perdere ogni pudore, il qual fallo è il peggiore a cui possa giugnere un uomo malvagio. Per Dante il monaco malvagio è il peggiore de' mortali, e l'ottimo tra questi il monaco buono: e l'orrido quadro ch'egli fa di quelli torna ad elogio del buono (V. *Opusc. rel.*, IV, X. p. 89 e seg). — La ragione di questo vergognarsi io la ripeterei più presto dalla singolarità e qualità del lenone, che Benvenuto ci fa sapere ch'era *nobile e molto potente*, non uomo povero e di vile nascimento, il quale commise la grande infamia di vendere l'onore e la *carne viva* della propria sorella. Considera.

49-50. Se le fazion ecc. Se i lineamenti della tua faccia, altrimenti detti *fattezze*, non sono falsi, io ti conosco sicuramente; tu sei Venetico Caccianemici. Fu costui di patria Bolognese, uomo largo, nobile, piacevole e molto potente, che parteggiò per Azzone III d'Este, allora che faceva guerra ai Bolognesi, come si dirà nel *Purg.* al Canto V. Procurò al Marchese molti fautori in Bologna; ed allora quella parte fu detta *Marchesana*. Benv. — *Fazion*, fattezze, *che porti*, che hai, *non son false*, non sono fallaci. Lombardi. — Varianti. *Faction che porte*, il 52, (F.). (N.); — *faczon*, (I.); — *Venetico*, sette, (M.). Land. Vell. Dan.; — *Venedico*, i più, Cr. e i testi moderni; — *Venedigo*, il 20; — *Benetico*, il 9; — *Ben dico che tu se'*, il 42; — *Vindico*, (N.); — *Vinedico*, quattro, (F.). (V.); — *Caccianemico*, quattro, (F.). (I.). (N.); — *Cacainimico*, il 41.

51. Ma che ti mena ecc. Col nome di *Salse* in Bologna viene indicato certo luogo declive fuori di città, e vicino a santa Maria in Monte, in cui solevansi gettare le salme morte dei disperati, degli usuraj, e degli altri infami. I fanciulli, stizziti fra loro, soleano rimproverarsi col dire: *Tuo padre fu gittato alle Salse*. Benv. Questo Spositore più sopra dice: " E mi fu detto che Vene- " dico concepì per questo tant'odio contro Dante, che le molte volte gl'in- " sidiò la vita. Così Dante non la perdonava ad alcuno, o vivente o morto che " fosse; non a parenti, non a patria, non a principi, non a re, non a pon- " tefici ecc. „. Soggiunge poi: Che quasi tutti gl'interpreti malamente hanno preso *salse* per condimento saporito, che non sarebbe metafora al proposito. Nondimeno il Lombardi spose: " *a sì pungenti salse*, metaforicamente per *sì* " *aspre sferzate;* chè, come le *salse pungenti* feriscono la pellicola del palato, " così quelle sferzate la pelle del dorso „. Così prima di lui, con altri Spositori, il Volpi aveva dichiarato: *salsa*, per *pena* o tormento. Il Boccaccio prima di Benvenuto aveva dichiarato: " Le *Salse* è un luogo abbominevole e pieno " d'infamia. Imperocchè anticamente soleva essere che dai Bolognesi v'erano " gittati gli uomini che morivano disperati, senza voler tornare a vera peni- " tenza. Ed è questo luogo delle *Salse* a Bologna, tre miglia alla montagna: " e perchè questo peccato di ruffianesimo è abbominevole e sozzo, sì gli ram- " menta l'Autore questo luogo „. — Lo Strocchi disse che ai tempi di Dante

Digitized by Google



"Se le parvon che porti non son false,
Venedico se' tu Caccianimico;
Ma che ti mena a sì pungenti salse?" Inf.° XVIII v. 50

Digitized by Google

Digitized by Google

Ed *elli* a me: Malvolentier lo dico; 52
Ma sforzami la tua chiara favella
Che mi fa sovvenir del mondo antico.
Io fu' colui che la Ghisola bella 55

le *Salse* era una contrada di Bologna, lungo la quale si scopavano i malfattori. Il Costa scrisse essere le *Salse* un'angusta valle assai profonda, circondata da coste grigie, senz'alberi, e qua e là coperta da sterili erbe, ad un terzo di miglio sopra la villeggiatura Aldini, già convento de' Frati Minori Osservanti riformati. Finalmente il Bianchi dice che quel luogo infame era fuori della porta di San Mamante in Bologna, detta volgarmente di San Mamolo, nel quale si punivano con battiture e con peggio i malfattori, e ch'era chiamato *le Salse* o *Salze*. Antichi e moderni s'accordano adunque nella significanza di queste *Salse*, ma ci lasciano ancora incerti intorno la loro ubicazione. — Varianti. Il Lomb. con la Nid. legge *Ma che ti mena*, domandandosi dal Poeta la cagione per cui Caccianimico fu precipitato colaggiù, chiede il *quid*, non il *quis*. Il Biagioli, per l'opposito, preferì la lettera *Ma chi*, dichiarando: " Il Poeta sapeva benissimo qual peccato si puniva in quella bolgia; adunque maliziosamente chiese *chi* e non *che* ". Non ebbe seguaci, e la Cominiana stessa legge *Ma che*. — *Ma chi te mena*, cinque; — *chi ti mena*, 35. 39. (M.). Benv.; — *chi ti menò*, il 37; — *Ma chi t'envía*, il 42; — *Ma che*, i più, Ang. Vat. 3199, Viv. W. ecc.; — *pongenti*, 9. 42; — *pugnenti*, il 53.

52-54. Ed elli a me: ecc. E Venedico mi rispose: Malvolentieri il dico, essendo il fatto ignominioso; ma tu con la voce mostrandoti ancor vivo, mi fai risovvenire del mondo antico, e mi sforzi a dire una verità che mi converrebbe tacere. Benv. — *Chiara favella*, al contrario delle voci fioche delle ombre infernali, così spiegano il Venturi ed il Lombardi. — La *chiara favella*, che gli ricorda il *mondo antico*, è in generale la favella italica, e in particolare le *Salse*, per cui l'interrogante palesavasi a un tempo e Italiano e pratico di Bologna. Le quali cose, per la dolcezza delle patrie memorie, muovono quello spirito ad essergli compiacente. Bianchi. — Varianti. *Tel dico*, due, e antico Estense; — *il dico*, il 5. 36; — *voluntieri*, il 7; — *Ed elli*, parecchi, (I.). (M.). Fer.; — *Ma forzami*, il 29; — *Ma scusami*, il 31; — *del tempo antico*, il 33; — *del modo antico*, (I.).

55-57. Io fu' colui ecc. Io sono colui che indussi la mia sorella Ghisola, bellissima fra l'altre, a consentire alla voglia del Marchese. Con questo titolo accenna Azzone III d'Este, che fu Marchese per eccellenza, signore magnifico e bellissimo della persona. — *Come che suoni* ecc., checchè altri n'abbiano variamente detto. Alcuni, p. es., dicevano ch'ella fosse stata rapita senza consenso fraterno; altri: che il Marchese travestito fosse notturnamente entrato nella casa di Venedico, e con preghiere ed impromissioni condotto a consentirgli di giacersi con la sorella sua. Benv. — Il Landino, a cui s'accostò il Lombardi, spiega *sconcia novella*, per *corrotta fama*. Sto col Bianchi, che dichiara: *turpe, scandalosa novella;* — *del Marchese*. Il *Marchese* per antonomasía intendevasi quel d'Este. Fu questi Obizzo II, a cui il bolognese Caccianimico die' in mano la sorella, per meglio entrare in sua grazia, o per averne denari. Bianchi. — Varianti. *Io fu' colui*, quattro de' m. s. e l'ant. Est.; e il Parenti vi notò a lato: " Qui è con accortezza poetica il troncamento (Nota inedita del 1827) "; — *Io son colui*, sette. Benv. (I.). Fer.; — *Gisola*, nove; — *Giusola*, il 14; — *Gisella*, 41. 49; — *Ghisela*, Nidob.; — *Ghisola*, i più, le prime

Digitized by Google

Condussi a far la voglia del Marchese,
Come che suoni la sconcia novella.
E non pur io qui piango Bolognese, 58
Anzi n' è questo *loco* tanto pieno,
Che tante lingue non son ora apprese
A dicer *sipa* tra Savena e Reno; 61
E se di ciò vuoi fede o testimonio,
Recati a mente il nostro avaro seno.

quattro ediz., Crusca, Ferranti, ecc.; — *la sciocca novella*, il 4; — *suona l'angosciosa*, il 37; — *si suoni*, Nidobeatina; — *Convien che suoni*, il Ferranti, lettera di cui ignoriamo ancora la fonte, ma che veggo segnata dal W. a pie' di pagina.

58-61. **E non pur io** ecc. Nè io sono qui il solo Bolognese che pianga per un tal fallo, chè questa prima bolgia n' è tanto piena, che tante lingue non si odono a dire *sipa* tra la Savena ed il Reno. Quasi dica: Molti Bolognesi sono qui puniti per tal fallo, e maggiori di numero di quelli ch' ora trovansi in Bologna... Odiernamente per tanto, a lode del vero, Bologna ha molto scemata tale infamia, mentre in Italia tutta ha gittate profonde radici, per tacere di Parigi e della Francia intera. I Bolognesi usano del *sipa* in luogo di *sia* usato dai Lombardi. Bologna all'occidente ha il torrente Reno, ed all'oriente verso la Romagna ha la Savena, ecc. Benv. — *E non pur io*, e non io solo; — *tante lingue* ecc., intendi: che tanti uomini non sono ora in Bologna che sappiano ora dire *sipa*. I Bolognesi dicono *sipa*, invece di *sia*, non già invece di *sì*, come chiosano altri Spositori. Lomb. — *Sipa*, voce bolognese, e val *Sì*. Cr. con la seguente chiosa del Buti: " Gli Bolognesi quando vogliono dire *sì* dicono *sipa* ". L'Ottonelli, coll'autorità dell'Ant. Com., disse che *sipa* significa *sia*. Il Costa stette col Buti, e la sua chiosa fu avvisata ingegnosa dal Parenti, e seguitata dal Bianchi, che dichiara: " *sipa* o *sipo* è l' espressione affermativa di quel dialetto "; e penso che così sia. " Si avverta (soggiunge il Bianchi) " che il Poeta doveva essere sdegnato coi Bolognesi, da che si collegarono coi " Fiorentini contro Arrigo nel 1311 ". — Varianti. *E pur io qui non piango*, il 37; — *tutto pieno*, tre, e (I.): — *sì ripieno*, 41. 53; — *loco*, i più, W. ecc.; — *non son ora accese*, tre; — *acciese*, il 41; — *attese*, il 14; — *A dicer sippa*, 8. 15. (F.). (I.). (N.). Nid.; — *scipa*, il 35; — *Tra Savena e Reno*, undici. (M.). Nid. W.; — *Saona*, *Sauna*, *Savana*, *Soana*, *Sorana*, variamente i mss. — Accetto la lettera *tra Savena e Reno*, per regolarità di costrutto, riuscendo duro privare *Savena* dell'affisso, ed anteporlo a *Reno*.

62-63. **E se di ciò** ecc. E se di ciò vuoi essere certo, rammenta l'esperienza che ne facesti; — *avaro seno*, avarizia e cupidigia. Qui Dante prende l'avarizia in senso lato, sendochè i Bolognesi non sieno avari, ma prodighi pel lusso oltre le forze; ed ecco il perchè vanno in traccia dei più illiciti guadagni, giuochi, furti, lenocinj, prostituzioni di mogli, di figlie, di sorelle. Benv. — *Seno*, fig. per *cuore*. — Al Parenti parve che fosse a prendersi più presto in senso di *patria*, di *città*, e parmi intendimento da preferirsi. — Suppone l'espressione, notoria fama di avarizia ne' Bolognesi. Lomb. Ma *avarizia* qui suona più presto *cupidigia di denaro*, non per accumularlo, ma per ispenderlo alla consolata. — Varianti. *Vuo' fede*, tre; — *e testimonio*, il 34. (M.); — *Dico*

Digitized by Google

Così parlando, il percosse un demonio 64
De la sua scuriada, e disse: Via,
Ruffian, qui non son femmine da conio.
Io mi raggiunsi con la scorta mia; 67
Poscia con pochi passi divenimmo
Là ove un scoglio *de la* ripa uscía.
Assai leggieramente quel salimmo, 70

se di voi fede, il 37: — *vuoi fedel*, il Rom. di suo arbitrio; — *Recheti a mente*, (M.); — *il vostro avaro seno*, il 37, (M.).

64-66. Così parlando, ecc. Mentre Venedico così parlava, un demonio gli scagliò una fiera frustata, gridando: Via di qua in tua mal'ora, chè qui non sono donne da traffico, o vuogli meretrici. Benv. — *Scuriada*, sferza di cuojo; — *via*, particella significante lo stesso che *va via*, *partiti*; — *conio*, impronta sul denaro, e qui pel denaro medesimo, onde *femmine da conio* vale quanto *femmine che per denaro vendono la propria onestà*, *femmine venali*. Lomb. — *Femmine da conio*, cioè, da farvi sopra moneta ruffianeggiando. Bianchi. — Varianti. *Così dicendo*, il 31; — *lo percosse*, il 41; — *dimonio*, sette, (M.). (I.). Nid.; — *scoreggiata*, il 33, ant. Est.; — *scuriata*, tre, (I.); — *Con la sua scuriada*, il 39, Buti; — *scoriada*, quattro; — *scoriata*, il 28 e Fer.; — *scurïada*, (F.). (M.). (N.). Benv. Cr. ecc.; — *scorrigiada*, il 52; — *Roffian*, tre; — *qui non ha*, sette; — *qui non femmine da*, (N.); — *de conio*, il 7; — *di conio*, tre, Ferranti.

67-69. Io mi raggiunsi ecc. Dante ora tratta degl'ingannatori delle donne. *Io mi raggiunsi*, io me ne tornai a Virgilio che mi aspettava; e fatti pochi passi, giugnemmo ad uno scoglio sporgente dalla riva, e che formava un arco di ponte per passare all'altra riva. Benv. — *Io mi raggiunsi* ecc. La Cr. pose quest'esempio sotto *Raggiungere* neutr., in significanza di *Congiugnersi*, *Unirsi*, e s'ingannò, significando *Ricongiugnersi*, *Riunirsi*, *Tornare alla compagnia lasciata*, siccome appalesano tutti gli esempj per essa citati. Parenti (*Eserc. filol.*, n° 5, p. 67 e 68); — *uno scoglio*, uno di quelli che ha già detto di sopra (vv. 16 e 17). Lomb. — *Divenimmo*, per venimmo, giungemmo. Bianchi. — Varianti. *Alla scorta*, il 4; — *Io mi giunsi*, due; — *Io mi ricolsi con* — *Io mi*, quasi tutti; — *I' mi*, Cr.; — *ne venimmo*, l'ant. Est.; — *divenimo*, (M.); — *dirinimo*, (I.); — *devenimmo*, il 52; — *Poscia che in pochi passi*, quattro; — *Là ove un scoglio*, quindici, Caet., e le pr. sei ediz.; — *Là dove*, tre, Vat. 3199, Witte; — *Dove uno scoglio*, 9, 10, Benv. Cr., ecc.; — *Or' un altro*, il 12; — *Dor' un altro*, il 38; — *Là uno scoglio*, 41, 53.

70-72. Assai leggieramente ecc. Agevolmente passammo quel primo ponte che attraversava la bolgia, non essendo arduo come la riva per la quale i Poeti erano venuti; e volti a destra su per l'aspro dorso sassoso, ci allontanammo da quel cerchio che chiude tutte le bolge; e vuol dire: ci togliemmo dalla riva esterna del cerchio. Benv. — *Da quelle cerchie* ecc. Il Daniello prende *eterne* in significato di *continue*, citando il verso d'Ovidio: *Ad mea perpetuum deducite tempora carmen*, idest *continuum carmen*, com'è l'eroico verso, a differenza dell'ode e dell'elegía. — Il Vellutello invece spiega: — *Eterne* dice, perchè eterne sono ancora le pene che da quelle sono contenute. — Il Venturi s'accosta di preferenza al Daniello, sponendo *eterne*, per *continuate*, *non interrotte*. — Il Lombardi per *cerchie eterne* intende il circolare alto muro onde

Digitized by Google

E volti a destra *su per* la sua scheggia,
Di quelle cerchie eterne ci partimmo.
Quando noi fummo là dov'*el* vaneggia 73
Di sotto, per dar passo agli sferzati,
Lo Duca disse: *Attendi*, e fa che feggia
Lo viso in te di quest'altri malnati, 76
A' quali ancor non vedesti la faccia,
Però che son con noi insieme andati.

erano i Poeti da Gerione stati deposti, ed a cui erano vicini, ed il circolar argine appiè di esso muro, sopra del quale stavano; e che *eterne*, esse due cerchie, appelli Dante, per essere parti di quel luogo ch'egli ha già detto *eterno* sin nel C. I: *E trarrotti di qui per loco eterno;* e il Biagioli concorda. — — Il Bianchi e il Frat. dichiarano: " Si partirono dal cammin circolare che " fino allora avevano fatto, per andare poscia in linea retta di ponte in ponte " dalla circonferenza al centro ". — Var. *Assai quello leggermente*, 24. 36; — *qui salimmo*, il 37; — *leggiermente*, (V.); — *liggieremente*, (I.); — *quel salimo*, le pr. quattro ediz.; — *su per la sua scheggia*, quattordici, le pr. quattro ediz., Benv. But. W.; — *sopra la sua*, Cr., ecc.; — *a dextra su per*, il 29, (F.). (N.) e Scarab., lettera che ho preferita; — *chieggia*, il 10; — *Di quelle cerchie*, parecchi de' m. s., ant. Est. Caet. (M.). Fer., e l'accetto, riuscendo il *di* più elegante coi verbi di moto, e più del fare di Dante; — *Da quello cerchio*, il 3; — *Da quella cerchia*, il 38; — *Da quelle*, Benvenuto, (F.). (I.). (N.). Crusca; — *ci partimo*, le pr. quattro ediz.; — *Da quella cerchia esterna*, Romani, lettera arbitraria.

73-76. **Quando noi fummo** ecc. Erano i Poeti giunti sul colmo dell'arco, quando Virgilio disse a Dante: Aspetta, rivolgiti, e mira altri miseri, ecc. Benvenuto. — *Dov' el*, pronome di *scoglio* del v. 69; — *vaneggia*, è vuoto, fa arco di ponte. Lomb. — *Attienti, e fa che feggia*, fermati, e fa che ferisca in te lo sguardo di questi, a' quali tu non vedesti la faccia, perchè trottavano secondo il nostro cammino. Venturi. — *Che feggia*, da *feggere*, che significa lo stesso che *fiedere*, *ferire*. Lomb. — *Dov'ei vaneggia*, cioè, dove lo scoglio, fatto a guisa di ponte, lascia passare sotto di sè, per lo suo vano, gli sferzati. Bianchi. — Var. *Dov' e' vaneggia*, cinque, (F.). (N.); — *dov'el*, nove, (M.). (I.). Fer.; — *dov' el naveggia*, il 33; — *dove vaneggia*, il 42, (F.). (N.); — *fumo là*, (F.). (M.). (N.); — *alli ferzati*, 3. 42, (I.); — *per dar passi*, tre; — *alli sferzati*, i più, e le pr. quattro ediz.; — *per andar passo*, il 33; — *sforzati*, il 35; — *per dar luogo*, il 38; — *disse: attendi*, cinque, ant. Est. Viv., cod. Flor., Barg. Landino, gli E. F. del testo 1837, ed il Bianchi, e li seguito; — *attenti*, quattro; — *attienti*, Benv. Cr. W., e così lesse il Foscolo, chiosando: " Virgilio raccomanda " a Dante di attenersi saldo con le mani a un de' rottami del macigno, ecc. ". Il Zani notò in proposito: Che volendo difendere la Vulgata sarebbe tornato più a proposito il dire che *attenersi* vale quanto *ritenersi*, che si può usurpare per *fermarsi*. Qui *Attenersi* (dice il Parenti) significa *Trattenersi ad osservare di fronte*, siccome spose Benv. con quella sua espressiva semplicità: *Firma te in medio hujus pontis* etc. — La chiosa si conviene meglio, per quanto a me pare, alla lettera *attendi*. Si consideri. — *Attienti ad un ronchione*, il Rom. resuscitando la chiosa del Foscolo; — *Lo viso in que' di questi*, il 38; — *Lo viso a te*, (I.); — *alti malnati*, alcuni.

Digitized by Google

Dal vecchio ponte guardavam la traccia, 79
Che venía verso noi *da l'*altra banda,
E che la ferza similmente *scaccia*.
Il buon Maestro, *se*nza mia *do*manda, 82

77-78. A' quali ancor ecc. Mettiti in modo da vederli di faccia. Aristotele insegnò che il nostro vedere avviene perchè le cose visibili vanno all'occhio (s'intende già la forma loro) per lo mezzo diafano; altri filosofi tennero che la virtù visiva andasse al visibile. Dante in questo luogo si esprime secondo la prima dottrina, che è la vera; più sotto, al v. 127, secondo l'altra. Bianchi. — Var. *A li qual non vedesti ancor*, l'8, e il 38; — *A' quali*, il 12, (F.). (N.). (V.); — *Dei quali*, il 28; — *non vedesti ancor*, parecchi; — *Ai quali*, 52. 55; — *Perchè sono*, il 14; — *Però che sen*, 17. 30; — *Bench'elli sien*, il 29; — *Però che son con loro*, il 36, le pr. quattro ediz., Fer., e non l'intendo.

79-81. Dal vecchio ponte ecc. Io Dante e Virgilio su quell'antico ponte stavamo osservando la turba che correva verso noi, incalzata da altri frustatori. Benv. — Egli dice veramente che questi erano percossi con verghe, bastonati, non frustati; ma in tal caso Dante, per essere inteso, avrebbe scritto *verga*, e non *sferza;* — *la traccia*, la seconda delle due tracce sopraddette, che facevano contrario cammino (vv. 26 e 27). Lombardi. — *La traccia*, cioè, la traccia dell'altra turba, la quale veniva verso di noi: *traccia*, qui vale *fila*, *schiera*. Bianchi. — Var. *Del vecchio*, più di trenta de' m. s., (F.). (N.). Nid. W., co' suoi quattro testi, ant. Est.; — *Dal vecchio*, Crusca. ediz. 1837, Lombardi, Bianchi, ecc.; — *Nel vecchio*, Benv., lezione che sarebbe più chiara; — *guardámo*, l'8; — *guardavân*, tre, e le pr. quattro ediz.; — *guardava*, tre; — *Che venien*, il 15; — *venian*, 17. 36, (M.); — *Che venie*, (I.); — *dall'alta banda*, il 24; — *dell'altra*, il 43; — *dall'altra landa*, la Nid.; — *E che la sferza*, 24. 37, ant. Est. Benv.; — *scaccia*, ventidue almeno de' m. s., Benv. But. Triv., 1, Viv. (I.), Fior. 1837, Bianchi, W. con tre de' suoi testi, Fer. Rom.: — *caccia*, l'ant. Est.: — *si caccia*, il 3; — *fa forza*, il 22, err.; — *iscaccia*, il 32; — *schiaccia*, Vat. 3199, (F.). (M.). (N.). Cr., lettera accettata dal Lomb., che tacitamente e mal a proposito si scostò dalla Nid. Il Foscolo argutamente notò: " Da *scac-* " *ciare* scoppia il disprezzo meritato da que' ribaldi; e nel vedersi disprezzati " anche dal diavolo, sta il più acuto dolore della loro punizione ". — Il Viviani aggiunse in proposito: " Io passo ai vv. 38 e 39, i quali m'assicurano che " coloro non erano *schiacciati*, se dopo le prime percosse nessuno *Le seconde* " *aspettava nè le terze*, il che è rappresentato egregiamente dallo *scaccia* ". A tutto questo il Zani aggiunge: " Il Poeta allude forse all'antica usanza di cac- " ciare i ruffiani fuori della città, sferzandoli ignominiosamente. Seguiremo " adunque la buona lezione di diciotto Parig., e codici Rosc. Maz. Tr. (n° 1), e " i testi Bart. Caet. Barg. Landin., i quali tutti hanno *scaccia* o *caccia* ". — Il Biagioli dice questa lettera *un fiore inaridito*, ma tale non parve agli Spositori posteriori.

82-84. Il buon Maestro, ecc. E Virgilio mi prevenne dicendo: Guarda quel grande, maggiore di corpo e di animo, il quale non pare che per dolore pianga; atto di uomo forte, perchè disdice il pianto ad un eroe. Benv. — *E per dolor*, per quanto senta dolore non piange, tanto è grande e forte il suo animo; ovvero: perchè il dolore eccessivo gli sopprime le lagrime. Così l'addoloratissimo Conte Ugolino, dirà: *Io non piangea, sì dentro impietrai*. Venturi. — Il Biagioli non consente che alla prima di queste sposizioni; e sto

Digitized by Google

Mi disse: Guarda quel grande che viene,
E per dolor non par lagrima spanda:
Quanto aspetto *regale* ancor ritiene! 85
Quelli è Jason, che per *core* e per senno
Li Colchi del monton privati fene.
Elli passò per l'isola di Lenno, 88
Poi che *le* ardite femmine spietate
Tutti li maschi loro a morte dienno.

con lui, emergendone un concetto più sublime, più degno, che ricorda l'Oraziano: *Imparidum me ferient ruinae.* — Così nel v. che seguita ne è lodata la maestà regale che ancor serbava nel sembiante. È il *verendus majestate dolor* di Lucano. Bianchi. — Var. *E 'l mio maestro*, 7. 25; — *Lo buon*, cinque: — *El buon*, sette, (M.). (I.); — *Lo mio*, tre, (F.). (N.). (V.). Fer.; — *domanda*, i più, (M.). W.; — *dimanda*, (F.). (N.). Cr.; — *demanda*, (I.); — *senza*, i più; — *quel grande che vène*, 12. 29, e le pr. quattro ediz.; — *lagrime*, sei, (F.). (N.). Benv.; — *lacrima*, il 21 e (I.); — *lagrima*, (M.). Crusca.

85-87. **Quanto aspetto** ecc. Fu Giasone di stirpe regia, figlio e nipote di re. Spogliato del regno, oppressato da trasversi casi, divenne probo, come si dirà. Egli privò gli abitatori della Colchide del Vello d'oro, del quale diremo nel C. II del *Paradiso;* e fu celebre per ardimento e per prudenza. Benv. — *Fene, fè*, aggiunto il *ne* per riposo della pronunzia; — *li Colchi*, popoli dell'Asia minore; — *del Monton*, del Vello d'oro, attaccato da Frisso nel tempio di Marte. Lomb. — Var. *Quanto aspetto regale anco ritiene*, legge il Z. col Bargigi, e ricordando il *Regal prudenza* del v. 104, C. XIII, del *Parad.*: legge poi *anco* con la Nid., parendogli che dia al verso un colore più maestoso. — Var. de' m. s.; *Viale*, il 37; — *la forza ancor ritiene*, il 42; — *ancora tiene*, 5. 25; — *ancora tene*, 9. 10; — *ancor ritene*, tre, e le pr. cinque ediz.; — *Giason*, undici, (I.). (N.); — *Elli è*, quattro, Fer.; — *Egli è*, il 30; — *Quegli*, due, Padovana, 1859; — *Quello*, il 25; — *Quest'è*, il 35; — *Yason*, il 10; — *Janson*, il 12; — *Gianson*, tre; — *Li colpi del Monton*, l'8 (err.); — *Li occhi*, il 35 (altro err.); — *Li colti*, il 41; — *fiene*, Nid.; — *I Colchi*, il 60.

88-90. **Elli passò** ecc. Secondo Stazio, Lenno è isola nel mare di Grecia: una delle Cicladi dell'Arcipelago, i cui abitanti anticamente mossero contro la Tracia con armata navale. Stettero per tre anni ostinati in tal guerra, nè valsero a distorli le preghiere, le carezze ed i pianti delle loro mogli. Sdegnate allora, le donne, presero la fiera risoluzione di uccidere i loro mariti e tutti i loro maschi. Ciò è storicamente vero secondo Orosio, ecc. Benv. — Var. *Egli passò*, cinque, W.; — — *Elli*, sei, (M.). Nid; — *Ello*, (F.). (N.). Cr.; — *Esso*, 30. 60; — *El*, (I.); — *dell'isola*, il 14; — *e spietate*, 11. 39; — *spiatate*, tre; — *Poichè*, il 60; — *a morte denno*, cinque, (I.), lettera da ricusarsi, qual desinenza del verbo *Dovere*, non già del verbo *Dare*. V. Parenti (*Cat. Sprop.*, 1840); — *dienno*, (F.). (M.). (N.). Crusca, ecc.; — *Qui ardito* non significa *temerario, sfacciato*, come spose la Crusca, ma accenna ad una animosità feroce in quelle femmine. Parenti (*Ann. Diz.*). — La favola dice ch'esse furono stigate da Venere.

Digitized by Google

Ivi con segni e con parole ornate 91
Isifile ingannò, la giovinetta,
Che prima *avea tutte l'altre ingannate*.
Lasciolla quivi gravida e soletta; 94
Tal colpa a tal martíro lui condanna;
Ed *anco* di Medea si fa vendetta.
Con lui sen va chi da tal parte inganna; 97
E questo basti *de la* prima valle
Sapere, e di color che in sè assanna.

91-93. Ivi con segni ecc. Ivi con dimostrazioni di grande affetto e con parole lusinghiere ingannò la giovinetta Isifile, la quale aveva già tutte l'altre ingannate col salvare la vita al proprio genitore, e col celebrarne i funerali, per far loro credere che lo avesse veramente ucciso. — Isifile, figliuola del re Toante, vinta da pietà, nascosamente poselo in una barca, raccomandandolo agli Dii Ospitali poscia essendo in Lenno gli Argonauti, che recavansi al conquisto del Vello d'oro, si lasciò sedurre da Giasone che le promise di farla sua sposa, e che poi l'abbandonò. Benv. — Varianti. *Ivi con senno*, quattro, e l'Ang.; — *Quivi con segni*, due, (F.). (M.). (N.); — *Ivi con cenni*, il 37; — *Isiphile*, 8; — *Ysiphyle*, tre, (I.); — *Ysiphile*, il 10, (F.). (N.); — *Esiphyle*, il 43; — *la giovanetta*, il 52; — *Che pria*, il 5, Benvenuto; — *Che l'altre prime abíe*, l'8; — *Che prime aría*, 14. 37. — Riuscirebbe fastidioso l'accennare tutte le varianti che i mss. offrono di questo verso, e stringomi ad accettar quella che offrono i testi più autorevoli, cioè, *Che prima avea tutte l'altre ingannate*, che trovo in quindici de' miei spogli, nell'Angelico, nel Caetani, e che veggo preferita dal Witte e dallo Scarabelli.

94-96. Lasciolla quivi ecc. ...*soletta*, cioè, senza padre, senza fratelli ed in odio all'altre femmine; e per ciò fu Giasone per tal fallo condannato a tale martirio; e non solo per la tradita Isifile viene punito, ma anche per Medea, ch'egli più crudelmente ingannò. Giasone partitosi di Lenno, navigò a Colco, dove assistito dalle arti di Medea, figliuola di quel re, ottenne il Vello d'oro, e seco condusse Medea; della quale poi affastidito, la ripudiò, ed ella per vendetta gli uccise i figli avuti da lui ecc. Benv. — Varianti. *Gravida, soletta*, sedici de' miei spogli, e le prime cinque edizioni, ommessa la copulativa; — *a tai martíri*, l'8; — *martirio*, 15. 35; — *a tal martíri*, (M.); — *lo condanna*, Nid.; — *E di Medea ancor*, il 3; — *Ed anco di Medea*, quattro, Witte.

97-99. Con lui sen va ecc. Chiunque inganna le donne dopo averne ottenuti i supremi favori, seguita Giasone, perchè i compagni nella colpa, sono compagni nella pena. E tanto basta sapere della prima bolgia, e dei puniti in essa. Benv. — *Con lui*, con Giasone; — *chi da tal parte inganna*, chi, non con denari, ma con promessa di matrimonio ingannano le donne. Lomb. — *Assanna*, è desinenza del verbo *assannare*, che significa *afferrare con le zanne;* qui figuratamente preso per *rinchiudere in sè, tormentare* e simili. — Var. *Chi di tal parte*, il 39, (V.); — *Colui sen va che da*, (I.); — *E questo baste per la prima*, (I.); — *Sapere di color che in sè*, il 12; — *in sè affanna*, il 41 e Benvenuto. Considera; — *chence assanna*, (I.), erronea; — *asanna*, (F.). (M.). (N.); — *azzanna*, Ferranti.

Digitized by Google

Già eravam là 've lo stretto calle 100
Con l'argine secondo s' incrocicchia,
E fa di quello ad un altr'arco spalle.
Quindi sentimmo gente che si nicchia 103

100-102. Già eravam ecc. Secondo genere di frodi: adulazione. Già eravamo giunti dove un angusto sentiero taglia in croce la riva che divide la prima dalla seconda bolgia, e fa di quell'argine spalle ad un altro ponte. In uno stesso Canto Dante tratta due generi di frodi. Nella seconda bolgia infligge agli adulatori una pena vituperosa, fingendoli sommersi in uno sterco bollente, che manda un puzzo insopportabile. Benv. — *E fa di quello* ecc., e forma di quel secondo argine appoggio ad un altr' arco, che passa sopra la bolgia seconda. Lomb. — Varianti. *Dove lo stretto*, 2. 5. 12; — *ove lo*, 4. 8. Ferranti, Padovana 1859; — *là ove il stretto*, quattro, (M.); — *là ove el*, il 41; — *là dove il*, il 9, e Nidob.; — *là ove lo*, l'11, (F.). (I.). (N.); — *là dove stretto*, il 25; — *dove lo stremo*, il 33; — *laovel*, (M.); — *eravamo, eramo, eravam*, variamente; — *si crocicchia*, il 25; — *Ch'all' argine*, il 31; — *Che l'argine*, 38. 41; — *se incrocicchia*, il 42; — *Caligine*, (I.). erronea; — *un altr' arco le*, l'8; — *E fa di sè ad un*, il 12; — *E fa di questo*, alcuni; — *e d'un altr'arco*, il 34.

103-105. Quindi sentimmo ecc. Dall'ingresso del secondo ponte udimmo miseramente dolersi con lagno d'infermo, non potendo essere intero, sommersi in quello sterco della seconda bolgia, e che sbuffavano come il porco nel pantano, e percuotevansi con le mani a modo di chi si duole. Benv. — *Si nicchia*, con sommessa voce si lamenta, così il Landino, il Vellutello, il Lomb. ed il Bianchi, il quale aggiunge che *nicchiare* dicesi propriamente dei gemiti che manda la donna nelle doglie del parto, ch'è appunto la chiosa del Volpi, tratta dal Voc., nel quale però si dichiara che in quest'esempio tal verbo significa semplicemente *dolersi*, *rammaricarsi*. Il Buti ivi spose: *nicchia*, cioè *piange*. — Il Parenti fu d'avviso che in quest' esempio *si nicchia* equivalga a *s' annicchia*, da *Nicchia*, ricorrendo *s' annicchia* in buoni testi, lettera che torrebbe ogni difficoltà. Il Fraticelli: *gente che si nicchia*, può significare *sta dentro*, o *sta gemendo*. Altri spiega: *si rammarica;* — *che si nicchia*, Scarabelli con testi autorevoli. Il Foscolo derise la Vulgata, dicendo: " Io, se male non mi ricordo, lo intesi da que' di Camaldoli, per esprimere rammarichío di bambini e di donnucce ritrose ", ed accennò che nove testi veduti dagli Accademici leggono *s' innicchia*, e due *s' annicchia*. Il Zani con parole scortesi derise il Buti e gli Accademici, aggiugnendo che *s' annicchia* leggono due Parigini, lo Stuard., il Caet. ed il Maz., e conclude col dire: " Che *nicchiarsi* vuole e " vorrà dire eternamente *porsi in nicchia*, celarsi, nascondersi ". — Il Parenti almeno consentì al *Nicchiarsi* il senso di *dolersi*, *rammaricarsi*, e che fosse in tal senso usata dai Toscani lo disse Benvenuto: *plani modo plorat*, lo disse il Buti, in fatto di favella autorevolissimo, non *fantastico*, non *Camaldolese* qual lo dichiara il Zani, lo dice il moderno Spositore toscano, il ch. Br. Bianchi, che dichiara: " *Nicchiare*, dicesi propriamente dei gemiti che manda la donna " nelle doglie del parto ". È adunque in tal senso voce ancor viva in Toscana: e in quanto a me sto per questa interpretazione, lasciata la cura agli Accademici di decidere qual s' abbia a ricevere delle due sposizioni. — Var. *Che s' annicchia*, tre, Caet., antico Estense, Fer. Padovana 1859; — *che s' anicchia* il 7; — *s' innicchia*, 20. 35. Berl.; — *che s' invicchia*, (F.); — *Quivi sentimmo*,

Digitized by Google

*Ne l'*altra bolgia, e che col muso sbuffa,
E se medesma con le palme picchia.
Le ripe eran grommate d'una muffa 106
Per l'alito di giù che vi *si* appasta,
Che con *li* occhi e col naso facea zuffa.
Lo fondo è cupo sì, che non ci basta 109
L'*occhio* a veder, senza montare al dosso
*De l'*arco, ove lo scoglio più *so*prasta.
Quivi venimmo, e quindi giù nel fosso 112

dieci, (F.). (I.). (N.); — *sentimo*, le prime quattro ediz.; — *col muso scuffa*, venticinque, (F.). (M.). (I.). (V.). Nid. e i quattro testi citati dal Witte. Che pensarne? O che l'errore è ben antico, o che *Scuffare* è voce caduta; — *sbuffa*, buffa, soffia con la bocca e con le narici, per nausea che crea loro quel puzzo. Lomb.; — *buffa*, il 5; — *suffa*, 18. 35. 43, che postilla: *i. fetet;* — *isbuffa*, W.; — *bolgia, che col muso*, dieci, (M.). Nid.; — *Nell'alta bolgia*, il 14, (M.); — *E' sè medesmo*, quattro, (F.). (I.). (N.). (V.); — *E sè medesmi*, (M.). Nidobeatina.

106-108. Le ripe eran ecc. Le ripe interne eran incrostate d'una muffa, per lo fetore dello sterco che vi s'impasta, che facea guerra con gli occhi, perchè orribile a vedersi, e col naso perchè molestissimo all'olfato. Benv. — *Grommate*, incrostate, *d'una muffa*, ecc. Interviene ne' luoghi umidi e chiusi, che i vapori, non potendo esalare, rimangono appiccati alle mura, e fanno muffa; così in questo luogo l'esalazione che levavasi dal fondo sorgeva sì grossa, che si appiccava alle ripe, e faceva tal gromma, che offendeva il naso col puzzo, e gli occhi con la sua bruttezza. Landino. — Varianti. *Grommate* (al. *taconate*); — *grumate*, il 42; — *groniate*, il 37; — *gommate*, 32. 35. Nid.; — *d'una ammuffa*, il 6; — *che vi si appasta*, le prime quattro edizioni; — *ch' ivi s' appasta*, 34. 35; — *Che con l'occhio*, il 15; — *facea cuffa*, il 20; — *facie zuffa*, il 25; — *facien*, il 26; — *facean*, il 34; — *facia*, il 41, (M.); — *e con gli occhi face zuffa*, il 42.

109-111. Lo fondo ecc. L'adulazione è molto profonda, e per ciò alcuni sono del tutto sommersi sino alla bocca, altri sino all'anche, altri sino alle ginocchia, altri sino ai piedi, a tal che all'occhio ivi non basta il vedere, senza montare al colmo dell'arco. Benv. — Vuole in sostanza dire, che tanto era quella bolgia profonda, che ove il raggio visuale obliquasse un tantino dal perpendicolo, andava a terminare nelle pareti e non nel fondo. Lomb. — Varianti. *Non ti basta*, tre, (M.); — *L'occhio*, sei, Buti, Zani, Benvenuto, quattro mss. veduti dagli Accademici, lo Stuard., il Barg., la Fior. 1837 e il Bianchi. La Crusca e seguaci leggono *Luogo*, e il Witte *Loco*, più poeticamente. Il Zani dichiarò la comune *inesplicabile, stiracchiatissima*, ed esagerò; — *L'occhio al reder*, l'11; — *Luoco*, (I.); — *Luogo*, (F.). (M.). (N.); — *senza il montare*, il 10; — *più soprasta*, il 35, ed il Witte.

112-114. Quivi venimmo, ecc. Dal mezzo di quel ponte vidi gente attuffata, sommersa in uno sterco, che pareva venire dalle latrine degli uomini. Esso è il più puzzolente, e più quando è mosso, ed ivi era mosso di continuo, nuotando gli adulatori di continuo in esso, e percuotendosi con le palme. Benv. — *Privati*, lo stesso che *cessi; mosso* per *colato colaggiù*, come accennando

Digitized by Google

Vidi gente attuffata in uno sterco,
Che *da li* uman privati parea mosso.
E mentre ch' io *là giù* con l'occhio cerco, 115
Vidi un col capo sì di merda lordo,
Che non parea s'era laico o cherco.
Quei mi sgridò: Perchè sei tu sì *in*gordo 118
Di riguardar più me che *li* altri brutti?
Ed io a lui: Perchè, se ben ricordo,
Già t' ho veduto coi capelli asciutti, 121

che fosse quello il ricettacolo di tutti i cessi del nostro mondo. LOMBARDI. — A coloro cui spiacessero queste immagini, il Biagioli consiglia di por mente ai precetti di Aristotele e di Quintiliano, per impararvi che uno de' maggiori meriti del Poeta è d'aver sempre riguardo al luogo, al tempo, alle persone ed al fine. — Per cotal pena data agli adulatori, parve al Lombardi che anche Dante sapesse detto *lingere clunes* (leccare il culo) per *adulare*. — Varianti. *E quivi giù*, 8. 39; — *Quindi venimmo*, quattro, (M.). Nid.; — *Qui divenimmo*, 12. 38; — *Quindi venimo e quivi*, (I.); — *e quindi giù*, (M.); — *acuffata*, il 15; — *actuffate*, il 26; — *in un gran sterco*, alcuni; — *gente attuffate*, il 53, (F.). (N.); — *privadi*, ventidue, (F.). (M.). (N.). (V.). codice S. Croce e Berlinese; — *de li uman*, parecchi; — *delle umane private*, il 15; — *parrie*, il 32; — *parie*, il 33; — *dalle uman privade*, il 36; — *privati humani*, (I.).

115-117. **E mentre ch' io** ecc. Mentr' io cercava con l'occhio qualche notabile personaggio in tal sordida sentina, vidi uno col capo tanto lordo di merda, da non potersi discernere s'egli fosse chierico o secolare. BENVENUTO. — *Di merda lordo.* " Si ricordi qui pure il lettore che Aristotele, nel III della *Rettorica*, c'insegna: che essendo le parole imitazione dei concetti, debbono la " loro bassezza e la loro altezza imitare. *Omnia verba* (ripeto con Quintiliano) " *suis locis optima, etiam sordida dicuntur proprie* ". BIAGIOLI. — E il Bianchi soggiunge in proposito: " Io non approvo che siffatti argomenti si scelgano da " chi ama il pudore e la decenza; ma scelti, non li vorrei trattati altrimenti ". Leggendo Dante, non vuolsi dimenticare i tempi ferrei e selvaggi ne' quali scriveva, tempi (al dire del Bianchi) " a cui ben altro si richiedea che urbanità e castigatezza di frase ". — Varianti. *Con gli occhi*, il 9; — *E mentre che laggiù*, tre, (M.). (I.); — *sì di sterco lordo*, il 33; — *di fango*, il 37; — *di merda sì lordo*, il 42; — *de merda*, (F.). (M.). (N.); — *di feccia*, il 53; — *Che non sapea*, il 33; — *Che non pareva laico, nè*, due; — *s' elli era*, Nidobeatina; — *nè laico nè cherco*, 2. 31; — *già laico o*, l'8; — *layco*, 9. 10; — *chierco*, il 9, (I.); — *cierco*, il 42.

118-121. **Quei mi sgridò:** ecc. Colui mi sguardò col suo viso fetido di sterco, dicendomi: Perchè sei tanto avido di riguardar me più che gli altri merdosi? Ed io gli risposi: Perchè, se ben mi ricordo, io t' ho veduto, ecc. BENV. — Varianti. *Sì gordo*, venti de' miei spogli, Vaticana 3199, codice Santa Croce (F.). (I.). (N.). (V.); e se fosse vera lettera, potrebbesi derivare dal francese *gourmand*, che vale appunto *ingordo, goloso;* — *Quei mi gridò*, il 5, Vat. 3199; — *mi sguardò*, 7. 14. Benv.; — *Quel mi sgridò*, (M.). (F.); — *Di guardare più me*, il 6; — *ch' agli altri*, (I.); — *sì ingordo*, il 39, (M.). Witte.

Digitized by Google

E *sei* Alessio Interminel da Lucca;
Però t'adocchio più che *li* altri tutti.
Ed *elli* allor, battendosi la zucca, 124
Qua giù m' hanno sommerso le lusinghe,
Ond' io non ebbi mai la lingua stucca.
Appresso ciò lo Duca: Fa che pinghe, 127
Mi disse, *il viso un poco* più avante
Sì che la faccia ben *con li* occhi attinghe
Di quella sozza e scapigliata fante, 130

122-123. E sei Alessio ecc. Alessio Interminelli, guerriero, nobile, di blando costume, fu di Lucca, e da lui discese quel Castruccio tiranno, che mise paura a tutta la Toscana, e fu signore di Lucca, di Pisa, di Pistoja, del quale Dante non fa menzione, perchè divenne chiaro dopo la morte dell'autore. Alessio tanto si piaceva dell'adulazione, che non sapeva aprir bocca senza adulare. Ungeva tutti, leccava tutti, anche i più vili servitori. Benvenuto. — Il Lami lo credette della stessa famiglia Interminelli o Antelminelli, della quale fu Castruccio, e così concorda con Benvenuto. — Varianti. *Interminel*, 25. 28, antico Estense; — *Anterminei*, il 20, Caet. Vat. 3199; — *Enterminei*, il 6; — *Alesso*, sei; — *E' sei Alexio Enterminel*, il 10; altri diversamente *Alexo, Interminelli, Interminei, Interminegli*, ecc.; — *ai altri tutti*, il 5.

124-126. Ed elli allor, ecc. *Ed elli*, Alessio percuotendosi il capo con le mani, in segno di dolore, rispose: *le lusinghe*, le adulazioni delle quali mai non ebbi la lingua sazia, furono cagione della mia perdizione. Benv. — *La zucca*, così per modo di spregio chiamasi alcuna volta il capo; — *lusinghe*, false lodi date per calcolo di mente depravata e vile; — *stucca*, sazia. Bianchi. — Varianti. *E' quelli allor*, tre; — *Ed egli a me*, il 14; — *Ed egli allotta*, il 37; — *Ed elli allor*, parecchi, (I.). (N.); — *Ed egli allor*, (F.). (M.). Crusca; — *battendosi la cucca*, (I.); — *Qua giù me han*, il 39; — *mai non sommersi*, il 32; — *m' hanno dimerso*, il 18; — *m' hanno messo le*, il 33; — *le losinge*, il 9; — *li lusenghe*, (I.); — *Dond' io*, due, (V.); — *Ond' io*, i più; — *De' quai, non ebbi*, il 28; — *non ebbi ancor*, il 26, (F.). (N.). (V.); — *stucca*, in marg. al. *succha*), il 21; — *sciucca*, il 29; — *asciucca*, il 39, il quale ha in margine i. *saziata*, o *stupida*.

127-129. Appresso ciò ecc. Dopo ciò che disse Alesso, Virgilio mi soggiunse: volgi attento lo sguardo più in là, sicchè tu possa ben vedere la faccia, ecc. Benv. — *Pinghe*, per *pinghi*, *spinghi*, *cacci*, antitesi; — *attinghe*, per *attinghi*, *arrivi*, Lomb. — Questa locuzione è vaga assai; e vuol dire: *Sicchè tu aggiunga con l'occhio alla faccia* ecc. Biagioli. — *Che pinghe*, che tu pinga; — *attinghe*, per *attinga*, da *attingere*, toccare, arrivare. Bianchi. — *Pinghi*, *attinghi*, e simiglianti, sono desinenze cadute, da rispettarsi negli antichi, ma non da seguitarsi. — Varianti. *Appresso il duca disse*, l'8; — *el duca*, il 10; — *Appresso ciò il duca*, il 25; — *il viso un poco più*, diciotto, e le prime sei edizioni, Witte; — *Il viso con la testa più*, l'8; — *el viso un poco più*, cinque, (I.); — *Lo viso, disse, un poco più*, il 18; — *un poco 'l viso più*, Crusca, ecc.; — *con l' occhio attinghe*, undici; — *Sicchè coll' occhio bella faccia*, l'8; — *con l' occhio*, il 53.

130-132. Di quella sozza ecc. Di Taide, così bella e vezzosa in prima vita,

Digitized by Google

Che là si graffia con l'unghie merdose,
Ed or s'accoscia, ed ora è in piede stante.
Tai*de* è la puttana, che rispose 133
Al drudo suo, quando disse: Ho io grazie
Grandi appo te? Anzi *me*ravigliose.

ed ora così deformata e coperta di sterco. Ella stracciavasi i capelli, e laceravasi con l'unghie merdose le gote. Dante qui viene tacciato di sozzura, ma non poteva meglio trattare simile materia, nè con maggiore evidenza. I santi Dottori usano pure di simili pitture, e non avranno tale facoltà i poeti? Come poteva Dante parlare diversamente di una sì famigerata meretrice, se Salomone scrisse: *Tutti gli atti di fornicazione sono sterco calcato sulla strada.* Benv. Ottimamente! Taide ivi non riposa mai, e muta luogo ed atto ad ogni ora. Salomone dice: " Ecco la donna ornata, pronta ad opera meretricia: gar" rula, vaga, impaziente di quiete; non può tenere fermi i piedi in casa; bacia " il giovane che incontra, e carezzandolo gli dice: vieni, t'inebbria delle mie " poppe; vieni a deliziarti ne' miei amplessi; sana la piaga, che mi apristi nel " cuore ". Benvenuto. — *Fante*, per *bagascia*, dichiarò il Monti; per *donna volgare e vile*, il Bianchi. — *Ed or s' accoscia*, si posa su le coscie. Bianchi. — *Atti meretricj*, spiega il Lombardi col Landino e col Vellutello. — Varianti. *Sozza, iscapigliata*, il 4; — *Quella sozza*, 8. err.; — *scanelliata*, il 36; — *scapriata*, il 37; — *soccia e scapillata*, (I.); — *si sgraffia*, il 5; — *stercose*, il 33; — *Ch'ella si graffia*, Ferranti, Padovana 1859; — *con l' onghie*, alcuni; — *s'accossa, e ora è in piè*, tre, (I.); — *Ed or s' attuffa*, il 37; — *in piedi*, sette, e antico Estense; — *ed ora in piede stante*, 6. 15; — *E ora è piede*, l'11; — *e or è in piè*, tre, (I.).

133-136. Taide è la puttana, ecc. Taide fu bellissima e famosa meretrice d'Atene. Valerio Massimo scrive che domandò a Demostene, costei, cento talenti per prezzo di libidine, e che si udì rispondere: Non comprerò sì caro un pentimento. Benv. — Ma qui vuolsi intendere della Taide Terenziana nell'*Eunuco*, nel quale tra il drudo Trasone ed il mezzano Gnatone ha luogo questo dialogo: Thr. *Magnas vero agere gratias Thais mihi?* (Tu dici che Taide mi rende molte grazie del dono?) Le aveva regalata una bella schiava. Gnatone gli risponde: *Ingentes* (grandissime). Thr.: *ain tu laeta est* (tu la dici lieta del dono?); e Gnatone a lui: *non tam ipso quidem dono, quam abs te datum esse* (non tanto del dono per sè, quanto per esserle da te fatto). Le risposte di Gnatone, Dante le pone in bocca a Taide stessa, e in quel modo adulatorio che sogliono fare siffatte femmine. — " Del resto in questa Taide ha vo" luto il Poeta presentarci il ritratto di certe donne, che lusingando per varj " modi, secondo il tempo, prendono gl'incauti, e ne fanno tristo governo: e " a fine di renderle più abbominevoli, le ha ravvolte in quella lordura, che è " debito fregio alla bassezza dell'anime loro ". Bianchi. — Var. *Taide*, quasi tutti i miei spogli, l'antico Estense, Benvenuto, i testi Bargigi, Landino, Viviani, Witte, Zani, ecc., lettera che ho preferita al *Taida* della Crusca; — *Tayde*, 9. 10. (F.). (N.); — *Tayda*, l'11; — *Taid' è la meretriche*, il 22; — *io grazie*, due; — *ho grazie*, 21. 24; — *hai grazie*, il 31; — *Grandi o poche? anzi*, il 26; — *Grandi e potenti? anzi*, altri; — *merarigliose*, parecchi, ant. Estense, Ferranti; — *antimeravigliose*, Benvenuto; — *le vostre voglie sazie*, il 20. — Spiacque al Venturi la parola *puttana*, dicendola *voce da chiasso*. Tale forse non fu ai tempi di Dante, che l'usò anche altrove, siccom'anche *puttaneg-*

Digitized by Google

E quinci sien le nostre viste sazie. 136

giare, questo verbo ricorrendo in senso di *fingere* nei due Villani, scrittori quasi contemporanei al Poeta nostro ed onestissimi, siccome osserva il Lombardi. E qui torna a proposito il rimandare chi legge alla Nota sotto i versi 115-117 di questo Canto. *Puttana*, è voce di maggior disprezzo che *meretrice;* poni questa in luogo di quella, e l'immagine vi scapiterà nel colorito. — *E quinci sien, ecc.* Cioè, gli occhi nostri siano sazj di quanto hanno veduto in questo sozzo e schifoso luogo. BIANCHI.

Digitized by Google

CANTO DICIANNOVESIMO

ARGOMENTO

Vengono i Poeti alla terza bolgia, dove sono puniti i Simoniaci. La pena dei quali è l'essere fitti con la testa in giù in certi fori; nè altro vi appare di fuori che le gambe, le cui piante sono accese di fiamme ardenti. Poi al fondo della bolgia trova Dante Papa Nicolao III; e di lui e di altri Pontefici biasima le cattive opere (benchè altri scrivano che Nicolao III di casa Orsini fosse un degno Pontefice). Infine per la stessa via ond'era disceso, è portato da Virgilio dalla bolgia sopra l'arco che risponde al fondo della quarta bolgia.

O Simon mago, o miseri seguaci, 1
Che le cose di Dio, che di bontate
Denno essere spose, voi rapaci
Per oro e per argento adulterate; 4

1-4. **O Simon Mago,** ecc. Simon mago, giudeo, fin dalla sua prima gioventù fu istruito in filosofia, astrologia e negromanzia. Costui, veduti gli Apostoli operare miracoli, offerse denaro a San Pietro, affinchè gli vendesse la grazia dello Spirito Santo; e gli fu risposto: Tienti il tuo denaro in perdizione dell'anima tua. Fu il primo adunque del nuovo Testamento che tentasse mercanteggiare le cose sacre, per la qual cosa *Simoniaci* furono detti i venditori e compratori di cose sacre, e *Simonía* un sì sacrilego mercato. Benv. — *Che di bontate — Denno essere spose*, che alla bontà debbono essere congiunte, che ai buoni debbono essere date; — *adulterate*, dee valere quanto *prostituite*. Lomb. — Della voce *adulterio*, ecco l'etimologia di Festo grammatico: *Adulter et adultera dicuntur quia et ille alteram, et haec ad alterum se se conferunt*. Biagioli. — Qui *adulterate* non significa *falsificare, corrompere*, siccome dichiara la Crusca, ma sibbene *Commettere simonía*. Parenti (*Eserc. fil.*, n° 6, p. 161. — Varianti. *Mago, miseri*, il 33; — *sequaci*, (I.). Nid.; — *cose da Dio*, l'antico Estense; — *Ch'a le cose*, 24. 60; — *di Dio e di bontate*, il 60; — *Denno*, 21. 24. (F.). Nid. Fer., più della poesía che il *Deono* della Vulgata; — *Debbono*, quattro de' miei spogli, (M.); — *Deggiono*, il 37; — *Deggono*, (F.). (N.); — *ispose*, tre; — *e voi rapaci*, i più, (I.). (N.); — *spose, voi*, quattordici. (F.). (N.). Nid. Viv. W. e Scar., lettera, dice il Biagioli, che toglie gran forza al sentimento. La Nid. mentre provvede al miglior andamento grammaticale (dice il Bianchi) toglie assai all'armonía del verso e alla forza dell'invettiva. Checchè ne sia, trovandosi la Nid. confortata da testi i più autorevoli, e riuscendo più grammaticale io l'ho seguitata, avvisandola originale; — *avulterate*, 7. 14; — *avolterate*, ventisette, (F.). (I.). (N.). (V.). Nid. e antico Estense. Ciò prova che

Digitized by Google

Or convien che per voi suoni la tromba,
Però che ne la terza bolgia state.
Già eravamo *a la* seguente tomba 7
Montati, *de lo* scoglio in quella parte
Che appunto *sopra mezzo il* fosso piomba.
O somma sapïen*za*, quan*ta* è l'arte, 10
Che mostri in cielo, in terra e nel mal mondo,
E quanto giusto tua virtù comparte!

l'idiotismo è bene antico; ma non credo che Dante sviasse tanto questa voce dalla sua origine latina.

5-6. Or convien ecc. Or conviene che i miei versi tocchino di voi, che siete dannati entro la terza bolgia. Benv. — *Suoni la tromba*, per *si parli, si dica epicamente;* — *la tromba*, intendi la tromba epica. — *Perocchè* ecc., perciocchè viene la vostra volta. In quella espressione enfatica del *sonar la tromba*, par di vedere l'esultanza feroce del Poeta, vicino a pubblicare solennemente al mondo le arti perverse dei preti, alla cui avarizia, come vedemmo fino dal Canto I nell'immagine della Lupa, attribuisce la principale cagione dei disordini d'Italia. Bianchi. — Var. *Soni la tromba*, il 52; — *sone*, (I.); — *boglia*, (F.). (N.); — *buiga*, (I.). erronea.

7-9. Già eravamo ecc. Già eravamo montati dello scoglio alla terza bolgia, che dicesi a ragione *tomba*, perchè in essa sono sepolti i simoniaci; — *in quella parte* ecc., vuol dire: che la metà del ponte corrisponde esattamente e perpendicolarmente alla metà della valle. Benv. — *Alla seguente; alla* per *sopra la;* — *piomba*, sovrasta a piombo, perpendicolarmente. Lomb. — *Tomba*, così chiama le bolge, perchè sono sepolture dei dannati; — *dello scoglio*, intendi, *del ponte*. Bianchi. — Il Parenti dice che *tomba* qui sta per *dosso, prominenza*, rimandandoci alle Opere del Perticari, ediz. di Bologna, vol. II, pag. 526, Not.; e conclude che nella quinta ediz. del Voc. si potrebbe definire *Tomba* in modo più giusto e determinato (*Ann. Diz.*). Considera. — Varianti. *Nella seguente*, il 37; — *Già eramo alla sanguinente*, il 42; — *mezzo il fosso*, venti almeno de' m. s., (F.). (M.). (N.). (V.). Ang. Vat. 3199, Bianchi, W., e riesce più elegante che *'l mezzo fosso* della Vulgata; — *sopra*, i più, W.; — *sovra al mezzo*, il 3; altri ancora diversamente; — *meggio*, 9. 10.

10-12. O somma ecc. O sapienza divina, quanto è meravigliosa l'arte che palesi in cielo ne' diversi gradi di gloria negli angeli e nei beati; — *in terra e nel mal mondo*, nel soggiorno de' viventi su la terra; e nell'inferno de' morti; e quanta giustizia è distribuita dalla tua virtù, dando equamente a ciascuno quanto si merita! Benv. — *Quanta è l'arte* ecc., cioè nel dare i premj ed i castighi condegni all'opere; — *mal mondo*, l'Inferno, perchè *'l mal dell'universo tutto insacca* (*Inf.*, VIII, 18). Lomb. — *Giusto*, avverbio, per *giustamente*. Torelli. — *E quanto giusto*, e quanto giustamente la *tua virtù*, la tua provvidenza, *comparte*, cioè, distribuisce il bene e il male, i premj ed i castighi. Bianchi. — Varianti. *Quanta è l'arte*, quasi tutti, (F.). (N.); — *O summa*, il 37, (F.). (N.); — *e in quel mal mondo*, il 3; — *e nel mondo*, il 15; — *in cielo e in terra e nel*, 28. 53; — *e in mal*, il 42; — *Quanta giustizia*, otto, (M.). Caet. Pogg. Fer. Pad. 1859; — *tua giustizia parte*, il 3; — *giusta tua virtù*, quindici, Nid. — *E quanto ajusto*, il 14; — *E quanta giusta*, parecchi, (N.); — *E quanto tua*

Digitized by Google

Io vidi per le coste e per lo fondo 13
Piena la pietra livida di fori
D'un largo tutti, e ciascuno era tondo.
Non mi par*ean men* ampi nè maggiori 16
Che quei che son nel mio bel san Giovanni,
Fatti per *loco* de' battezzatori.

justa virtù, il 39; — *Quanta justa*, (F.). (V.); — *Quanta gïusta*, (I.); — *vertù*, il 52; — *E quanto giusto*, lo Scarabelli.

13-15. Io vidi per le coste ecc. Io vidi per gli argini o rive, e per lo fondo di quella livida bolgia tanti fori rotondi e tutti larghi del pari. Benv. — *Per le coste* ecc., non solo nel più basso di quella bolgia, ma anche nelle falde degli argini; e dee con ciò il Poeta accennare che in quella terza bolgia si contenesse più gente che in qualunque altra; — *livida*, fig. per di colore oscuro. Lombardi. — *D'un largo tutti*, tutti di forma circolare e di ugual diametro. Torelli. — *Io vidi per le coste*. Di qui si vede, che i valli o muri laterali di ciascuna bolgia non sono diritti perpendicolarmente, ma inclinati tanto, che si può dall'alto sdrucciolare sino al fondo. Bianchi e Fraticelli. — Varianti. *Io vidi*, i più, (M.). (V.). e tutti i testi moderni; — *I' vidi*, Cr.; — *per li costi*, il 21; — *livida di fuori*, parecchi, err.; — *lucida di fuori*, il 15, erronea; — *d' un largo tutte*, il 15; — *tutto*, 21. 41, erronee entrambe; — *Fessa la pietra*, Padovana 1859.

16-18. Non mi parean ecc. In Fiorenza, nella chiesa di S. Giovanni Battista patrono, e presso al fonte battesimale, erano alcuni pozzetti scavati nel marmo, rotondi, posti in giro, e capaci soltanto d'una persona, e ne' quali solevano mettersi con le gambe i sacerdoti nell'atto di battezzare i bambini, per più liberamente esercitare l'ufficio loro in tempo di concorrenza, non avendo la popolosa Fiorenza che un solo battistero, come uno solo ne ha Bologna. Benv. — Il Zani legge *battezzatòrj*, pl. di *battezzatorio*, sinonimo di *battisterio*, e dicela lettera di 9 Parigini, del Bruss. e dell'Anonimo, famigliare del Poeta, il quale chiosò: " Fa comparazione di questi fori a quelli che sono in certi " battezzatòri nella sua chiesa maggiore di S. Giovanni di Firenze, che sono " di tale ampiezza, che un garzone v'entra ecc. ". Così l'intese il Dionisi, così gli E. F. del 1819. Il Landino spose come Benvenuto, da lui espilato; e tra li moderni vi si accostò il Bianchi, il quale risponde a coloro (che non si capacitano come un fanciullo potesse annegarsi in un pozzetto senz'acqua) che durante l'anno in questi pozzetti fosse acqua o per battezzare i bambini fuori dei tempi solenni, o per altri usi della chiesa. Il Rica, nelle sue *Notizie delle Chiese Fiorentine* (Tom. V. P. I), dice che tal Battistero fu demolito nel 1576, cessato l'uso antico di non battezzare (trattone il caso di necessità) bambini che nel Sabato santo e nella vigilia di Pentecoste (V. tra gli altri, Durante, Lib. VI. *Bapt.*); uso che apportando necessariamente folla di gente, aveva indotto il bisogno di provvedere i preti battezzanti di simili stalli. — L'*annegava* avvalora la lettera *battezzatòri* per *battistéri d'immersione*, e la conforta l'autorità d'un Comentatore creduto contemporaneo di Dante; l'altra *battezzatori* per *battezzanti* è francheggiata da autorevoli Comentatori e dalla Storia. Preferendo questa, a vece d'*annegava* leggerei *affogava*, siccome sta in alcuni testi. Decidano gli Accademici. — Varianti. *Non mi parean men ampj*, nove, le prime cinque ediz., W.; — *Nommi parean*, il 52; — *parien nè tanti, nè*,

Digitized by Google

L'un *de li* quali, ancor non è molt'anni, 19
Rupp'io per un che dentro v'annegava;
E questo *sia* suggel ch'ogni uomo sganni.
Fuor *de la* bocca a ciascun soperchiava 22
D'un peccator li piedi, e *de le* gambe
Infino al grosso, e l'altro dentro stava.

il 60; — *parian*, la Nid.; — *parén*, Cr. e seguaci; — *ampli*, il 5; — *nè majori*, il 7; — *Che que' che son*, tre, (I.); — *nel mi' bel*, il 53; — *Posti nel luogo dei*, 2. 4; — *baptizzatori*, quattro; — *Posti pel luogo*, l'11; — *di battezzatòri*, dodici, Ferranti, Zani, Padovana 1859; — *de' battezzatori*, tredici; — *di batteggiatori*, quattro; — *Fatti per luoghi*, Fer. Pad. 1859; — *Fatti per loco de'*, parecchi, W.; — *luoco*, (I.); — *luogo de'*, Crusca e seguaci.

19-21. L'un de li quali, ecc. L'uno de' quali fori, o pozzetti, ne' quali calavansi battezzanti per essere più comodi nel loro ufficio, io Dante, pochi anni prima avevo rotto per trarne uno che vi era caduto dentro, nè poteva uscirne; e ciò valga a disinganno di coloro che mi accusarono d'irriverenza verso le cose sacre. Benv. — *Che vi annegava*, intendi, che vi si soffogava per la postura in cui v'era dentro caduto. Quando non vogliasi supporre che per rottura fosse l'acqua della fonte penetrata nella cavità stessa, in cui il fanciullo era caduto. Lomb. — *E questo sia* ecc. E questi ch'io salvai serva a disingannare chiunque opinasse che ciò fatto avessi per ostentazione, chiosa l'E. R. col Postillatore Cassinese, che dichiara: *Dicebant enim, quod fecerat ad pompam.* Falsa sposizione è cotesta: chè *questo* qui significa *questo fatto*, nè l'ostentazione c'entra per nulla, sibbene il sospetto della gente grossa che Dante avesse operato quel guasto in disprezzo della santità del luogo. — *Suggello*, vale qui fede o testimonianza segnata del proprio sigillo. Bianchi. — Varianti. *L'un delli quai*, il 7; — *delli quali*, quattro, le prime cinque ediz., e Witte; — *L'uno de' quali*, 14. 39. Fer.; — *L'un de' quali non è ancor*, quattro; — *L'uno de' qua'*, il 36; — *che dentro vi affogava*, il 5; — *Ruppi per un*, il 12; — *che entro*, l'11; — *sia 'l suggel*, 2. 4; — *isganni*, 5. 35; — *che nonne inganni*, il 15; — *sia suggel*, otto, (F.). (M.). (N.), codice Santa Croce, Caetani, Cassinese, Nidobeatina, Benvenuto, Aldina, Bianchi, Ferranti, e la credo originale; — *sie suggel*, il 32, (I.); — *fia suggel*, Cr. Pad. 1859, Witte.

22-24. Fuor de la bocca ecc. La pena de' simoniaci consiste nell'essere sepolti in buchi rotondi scavati nel suolo o nella riva con la testa in giù e i piedi in su. Essendo le piante dei loro piedi continuamente bruciate dal fuoco, essi agitano furiosamente le gambe e li piedi fuori del sepolcro. Pena condegna, perchè costoro avrebbero dovuto contemplare il cielo e meditare sulla legge di Cristo che professarono, e per l'opposito s'immersero totalmente nelle cose terrene. Quindi stanno bene col capo sotterra ed i piedi al cielo che sprezzarono; va bene che cerchino sotterra l'oro e le gemme, dacchè non vollero tesorizzare in cielo. Benv. — Il Landino s'appropriò questa chiosa, e tanto pur fece il Postillatore del Caetani, che si crede fosse Marsilio Ficino, gran famigliare del Landino; — *bocca*, per imboccatura, orifizio; — *soperchiava*, per *soperchiavano* (ad imitazione dell'Attica discordanza), avanzavano fuori. Lomb. Sofistica il Biagioli, negando quest'attica discordanza, ma il Bianchi accettò la chiosa del Lombardi. — *In fino al grosso*, infino alla polpa; — *e l'altro*, e il rimanente del corpo. Così finge meritamente capovolti in eterno coloro che

Digitized by Google

Le piante erano *a tutti accese* intrambe, 25
Per che sì forte guizzavan le giunte
Che spezzate averian ritorte e strambe.
Qual suole il fiammeggiar *de le* cose unte 28
Muoversi pur su per *la strema* buccia,
Tal era lì da' calcagni *a le* punte.

trasgredirono il precetto dell'Apostolo: *Quae sursum sunt quaerite, non quae super terram.* Bianchi. — Varianti. *Fuor della boce* (*boce* forse err. per *buca*), (I.); — *superchiava*, il 35, (I.); — *de' piedi e delle*, il 20; — *li piedi e le gambe*, il 24; — *li piedi, ancor le gambe*, il 32; — *D'un peccatore i piedi*, il 39, Nid. Fer.; — *all'altro dentro*, l'8; — *grosso, l'altro*, il 35; — *Infino al groppo*, il 37; — *Infine al*, (M.); — *Fin al grosso*, il 55, (F.). (N.).

25-27. Le piante erano ecc. Le piante de' piedi loro erano arse da fiamme, per la qual cosa si agitavano sì forte, che avrebbero spezzate *ritorte* (corde di vinchi che servono al tiro de' carri) *e strambe* (corde di virgulti o paglie, con le quali si stringono i corami in Barbería). Benv. — *Le piante*, le parti inferiori de' piedi; — *accese*, intendi, da fiamme che le investivano, *intrambe*, tutte due; — *guizzavano*, si contorcevano; — *le giunte*, le giunture, i colli dei piedi; — *ritorte*, legami fatti di ramicciuoli o vermene attorcigliate, da legare fastella (fasci di legna); *strambe*, corde non torte, ma intrecciate con fili d'erbe. Venturi. — Qui però dee *stramba*, specie di fune, intendersi pel genere, e come se avesse detto *ritorte* e *funi*. Lomb. — Stiasi col Buti, che spiega chiaramente: " Le funi che fussono torte, che sono più forti che le strambe, perocchè le " strambe non sono torte, ma sono intrecciate ". — *Strambe*, sono corde che usano i Saracini, ed anche gli abitanti del regno di Valenza. Si fanno con un'erba che chiamano essi *Sparto*, che tessono a modo di treccia. (*Com.* del n° 39). — Var. *Tutte accese*, 4. (I.); — *a tutti accese*, quattordici, W.; — *a tutti incese*, 33. 39; — *a tutte accese*, (F.). (N.). (V.). 55; — *incese*, quattro; — *Le gambe*, il Cass.; — *entrambe*, Fer.; — *tutte intrambe*, il 34, (F.). (N.). (V.); — *tutte erano acciese*, (M.); — *a tutti erano*, il 43; — *erano accese a tutti*, Crusca, Benv.; — *guizzavan le gionte*, il 37; — *le zunte*, (I.); — *Di che sì forte*, (M.); — *Per che sì forte*, (F.). (I.). (N.); — *litorte*, dieci, (F.). (N.). (V.); — *le torte e strambe*, 7. 41. (I.); — *le torte strambe*, il 14; — *sarien le torte e le strambe*, il 21, err.; — *le torte strambe*, il 24; — *letorte e strambe*, il 39; — altri: *ritorte strambe*; — *litore e strambe*, il 42.

28-30. Qual suole ecc. Come accade nel fiammeggiare delle cose unte su per la scorza superficiale. Il fuoco corre sempre verso il suo maggiore nutrimento, e la fiamma correva quindi per tutta la pianta dei piedi di que' pingui simoniaci. Benv. — *Pur*, solamente; — *estrema buccia*, la parte superficiale: — *da calcagni alle punte*, in tutta la suola del piede. Lomb. — Per tutta la pianta de' piedi volti all'in su. Bianchi. — Varianti. *Infiammeggiar delle*, tre; — *il fiammezar*, (I.); — *un fiammeggiar, de le*, il 53; — *affiammeggiar de le*; — *le cose*, (M.); — *onte*, il 37; — *su per la strema*, diecisette almeno de' m. s., (F.). (M.). (N.), e la credo originale: — *Induersi pur su per*, il 41; — *dal calcagno*, 5. 9; — *Tal era quei*, il 10; — *Tal era elli*, il 18; — *Tal eran egli*, il 24; — *Tal eran elli*, il 34; — *Tal era lì tra i*, il 41; — *Tal era da li*, il 52; — *dai calcagni*, il 55; — *dal capo alle punte*, il 24; — *alle ponte*, il 37.

Digitized by Google

Chi è colui, Maestro, che si cruccia, 31
Guizzando più che *li* altri suoi consorti,
Diss'io, e cui più rossa fiamma succia?
Ed *elli* a me: Se tu vuoi ch'*io* ti porti 34
Là giù per quella ripa che più giace,
Da lui saprai di sè e de' suoi torti.
Ed io: Tanto m'è bel quanto a te piace; 37
Tu se' signore, e sai ch'*io* non mi parto
Dal tuo volere, e sai quel che si tace.

31-33. Chi è colui, ecc. Chi è colui, chiesi a Virgilio, che si tormenta, agitandosi più degli altri suoi compagni, ed al quale fiamma più ardente dissecca ed abbrustolisce le piante? Benv. — *Guizzando più*, contorcendo i piedi assai più. Lomb. — *Consorti*, qui vuol dire *sottoposti ad una medesima disgraziata sorte*. Poggiali. — *Più rossa*, più ardente; — *succia*, fig. per dissecca, arde; Lomb. — *Succia*. Può dirsi che la fiamma *succia*, in quanto che attraendo tutto l'umore del corpo che investe, prima lo asciuga, poi lo dissolve. Nell'Inferno la dissoluzione non avendo luogo, la fiamma si limita a *succiare*. Bianchi. — *Più rossa*, perchè maggiore degli altri in dignità, e per ciò di tutti più reo. Fraticelli. — Varianti. *Chi è, maestro, colui*, tre; — *Qual è colui*, il 33; — *Chi è costui*, Nid.; — *suo' consorti*, (M.); — *soi*, (I.); — *più roggia*, sei, ant. Est. Viv., ed è forse l'originale; — *più rozza*, cinque, W., e non mi garba; — *roza*, tre, e le pr. quattro ediz.; — *e cui rossa*, il 42; — *rossa*, 50. 51. Benv. Cr. e le moderne stampe; — *più sozza*, il Ferranti.

34-36. Ed elli a me: ecc. E Virgilio mi rispose: saprai da lui stesso chi egli sia e delle sue colpe, se da quest'alto ponte a quella bassa pianura vuoi ch'io ti porti per la costa meno ripida. Benv. — *Che più giace*, che è meno alta. Lombardi; altri spiegano: che ha base più estesa, che ha maggior larghezza di suolo. Il Bianchi: che più pende verso il basso pozzo; — *torti*, torte operazioni, peccati. Lomb. — Altri intendono: delle ingiurie maggiori che gli sono fatte nell'essere più degli altri tormentato. Stiasi col Lombardi. — Varianti. *Ch' io ti porti*, i più; — *te porti*, tre; — *se tu vuo' ch' io*, (I.). (V.); — *Ed elli*, parecchi, (F.). (M.). (N.). Fer.; — *Ed egli... ch' i' ti*, Cr. ecc.; — *e di suoi*, tre, (F.). (N.). (V.); — *e di suo' torti*, tre.

37-39. Ed io: Tanto ecc. Ed io gli risposi: volontieri consento al piacer tuo, sendo tu il mio Signore, a cui spetta il comandare ed a me l'obbedire; il tuo volere è voler mio, e conosci anche i miei interni pensieri. Benv. — *E sai quel che si tace*, conosci il pensier mio senza che te lo manifesti con parole; sendo Virgilio uno di coloro che *per entro i pensier miran col senno*. Lomb. — *Tanto m' è bel*, tanto m'aggrada, dal provenzale *tan m'abbellis*. E. F. — Pieni di grazia, d'onesta cortesía e attissimi a muover l'animo di Virgilio sono questi versi, e chi li ode una volta, non se ne scorda più. Biagioli. — Varianti. *Tanto m' è ben*, il 33; — *quanto te piace*, (N.). (I.); — *quanto ti*, dieci; — *quant' a te*, il 12, (F.). (M.); — *e sai che non*, tre. (F.). (N.); — *e sa' ch' io non*, il 38; — *ch' io non*, i più, (M.); — *ch' i' non*, (I.). Cr. ecc.; — *ciò ch' el si tace;* — *Del tuo volere*, parecchi, (F.).

Digitized by Google

Allor venimmo in su l'argine quarto; 40
Volgemmo e discendemmo a mano stanca
La giù nel fondo foracchiato ed arto.
E *il* buon Maestro ancor *de la* sua anca 43
Non mi dipose *sì* mi giunse al rotto
Di *quel* che sì *pingeva* con la zanca.

40-42. Allor venimmo ecc. Virgilio si offeriva a portar Dante presso quei simoniaci, perchè nella postura loro non avrebbe potuto udirli se non ad essi vicinissimo; — *su l'argine quarto*, all'estremità del ponte della terza bolgia, che vien rotto dall'argine quarto; e discesero per la riva interna più abbasso, volti a sinistra nel piano foracchiato dai pozzi sudescritti. Benv. — *Allor venimmo*, intendi, portato Dante da Virgilio. Lomb. — *Su l'argine quarto.* Il quarto argine viene ad essere il secondo, o, come si è detto, quello più inclinato e più basso della terza bolgia. — *Volgemmo*, intendi, dal ponte verso la bolgia a sinistra; — *arto*, stretto, forse appunto perchè poco spazio lasciavano i molti fori. Bianchi, e così il Torelli. — Varianti. *Venimmo allora in su*, otto, (M.). (V.); — *venimmo su*, il 41; — *Venimo allora*, il 55, (M.). Fer.; — *Allor venimo*, (I.); — *Volgendo, e discendemmo*, il 24, Nid.; — *Volgémo e disendémo*, le pr. quattro ediz.; — *a mano manca*, il 39, Pad. 1859; — *Laggiù nel mondo*, il 32; — *e arto*, il 41 e il 42.

43-45. E il buon Maestro ecc. E il buon Virgilio non mi depose ancora dagli omeri suoi, se non giunti al pozzo di uno che si piangeva *con la zanca*. I simoniaci piangono con le zanche, le gambe, non avendo altro libero movimento per esprimere il loro dolore. Benv. — *Anca*, l'osso che è tra il fianco e la coscia, sopra cui lo portava. Venturi. — *Rotto*, sust. per *rottura*, *foro*. Lomb. — *Zanca*, per metonimia usato a significare *gamba*. Nel greco barbaro dinotò una foggia di calzamento, siccome è ben dimostrato dal Macri. *Zanchi* (e poteva dire anco *zanche*) diconsi in Lombardia quelli che i Toscani chiamano *Trampoli*. E avverte il Muratori che alla nostra voce è conforme il nome che loro dànno gli Spagnuoli. Simili voci avranno tutte probabilmente avuta una sola radice. Parenti (*Ann. Diz.*). — Rimane a dire della voce *piangera*, che ha tutta l'impronta d'un antico mutamento recato al testo da un ignorante o prosuntuoso amanuense. Molto fu scritto dai Commentatori per difendere la locuzione *piangere colla zanca*, strana, per non dir peggio. Sia lode al ch. Padre Ponta, che restituì la vera lettera *pingeva*, per lui appostata nel Corsiniano 2865, e da accettarsi a chius'occhi. Fu accettata dal Bianchi per la sua chiarità, e per rispondere benissimo allo *spingava* del v. 120, di cui il *pingeva* è qui sinonimo, e rende lo stessissimo concetto. Fa meraviglia che il W. non l'abbia accettata. È lettera, al dire del Bianchi, da non bisognare di spiegazione nè di difesa; — *pingera*, per pingeva, spingava, scalciava, è lettera che il Fraticelli propose sin dal 1837, ed ora è accettata dai più; — *sì pingea*, lo Scarabelli con altri tre testi. — Varianti. *Lo buon maestro*, trenta, le prime sei ediz., Fer.; — *Lo mio maestro*, tre; — *E 'l buon*, Cr. ecc.; — *de la sua anca*, il 55 ed altri, Fer.; — *dalla su' anca*, alcuni; — *dalla sua*, Cr. ecc.; — *Non mi dispose*, quindici; — *dispuose*, sei, e le prime cinque ediz.; — *sì mi giunse*, quasi tutti i miei spogli, le prime ediz., antico Est., Vat. 3199, Bruss. Barg Zani, Pad. 1859, W.; — *sin mi giunse*, Cr. ed alcuni de' miei spogli, Benv. Ald. Ed. 1837, Bianchi; — *Di quel*, dodici, Marc. (128), ant. Est., Benv. (F.)

Digitized by Google

O qual che se', che 'l di su tien di sotto, 46
Anima trista, come pal commessa,
Comincia' io a dir, se puoi fa motto.
Io stava come *il* frate che confessa 49
Lo perfido assassin, che poi ch' è fitto,
Richiama lui, per che la morte cessa.
Ed ei gridò: Se' tu già costì ritto, 52

(N.). Nid. Zani, Pad. 1859, e così vuole che si legga il Parenti, sendochè *quei* sia plurale non singolare (*Mem. Rel.* ecc., vol. III, p. 136); — *Di que' che si spingavan*, 8. 29, lettera ottima e forse uscita di prima penna; — *piangea*, i più, intrusione antica; — *che si pingera*, Fer. Pad. 1859, Bianchi; — *piangía*, il 9; — *a piena zanca*, il 21; — *cianca*, il 25.

46-48. O qual che se', ecc. Io cominciai a dire: qualunque tu sia, che tieni il capo sotterra ed i piedi volti al cielo, anima trista piantata come un palo, parla, se puoi. Benv. — *Qual*, per *qualunque;* — *che 'l di su*, la parte del corpo che dovrebbe stare di su; — *tien*, per *tieni*, apocope; — *commessa*, per *messa, fitta;* — *fa motto*, parla. Lomb. — Varianti. *O tu, qual se' che 'l di su*, 12. 38; — *Qual che tu se'*, il 14; — *O qual che sie*, il 25; — *che 'l viso*, il 33; — *O qual chi se'*, il 37; — *Oh! qual che se'*, il 42; — *stu puo' fa motto*, il 24; — *se può fa*, il 29; — *se puoi far*, il 42; — *Cominciò elli a dir*, il 43; — *Cominciò a dir*, il 53. (N.).

49-51. Io stava ecc. Quando un malfattore è condannato ad essere sepolto vivo, e si è fatto discendere col capo in giù nella fossa scavata, se mai richiamasse il confessore per altro peccato, o per rivelargli qualche altro secreto, il confessore inchinerebbe il suo orecchio alla fossa per ascoltarlo; e così Dante stava inchinato sul foro, aspettando una risposta; — *perchè la morte cessa*, perchè di poco ritarda la morte, stando pronto l'esecutore a riempiere di terra la fossa; ovvero, perchè la morte dell'anima cessa dopo la confessione del peccato. E questa seconda è migliore interpretazione. Benv. — Appellavasi cotal genere di morte *propagginare*, perocchè a somiglianza del propagginare delle viti e d'altre piante; — *perchè la morte cessa*, sottintendi, *intanto che si confessa*. Lomb. — *Cessa*, resta sospesa per tutto il poco di tempo che dura la confessione. Monti (*Prop.*, I, P. II, p. 155). — Il Fanfani dice: che qui il verbo *Cessare* non è neutro, ma attivo; sicchè significa che l'assassino richiama il frate, perchè questi allontana la morte che gli sta sopra (*Mem. Rel.* ecc., V, Ser. III, p. 81 e seg.). Sto per la prima sposizione di Benvenuto, ch'è pur quella del Lombardi, del Monti, del Bianchi e del Fraticelli. — Varianti. *Come frate*, 2. 4; — *como lo frate*, (I.), eir.; — *Lo pessimo*, 3. 34; — *Il pessimo*, l'8; — *assessin*, tre, (F.), (I.), (N.); — *che po' ch'è fitto*, il 41; — *che puoi*, il 52; — *Rechiama lui*, (I.); — *poi che la morte cessa*, il 43.

52-54. Ed ei gridò: ecc. Era l'ombra di Nicolò degli Orsini, papa, dall'Autore ritenuto simoniaco. Questo pontefice aveva letto in una profezia, od eragli stato rivelato, che papa Bonifazio VIII avrebbe tenuto il papato otto anni e nove mesi; il perchè ivi credendolo arrivato anticipatamente, meravigliato ripete: *Sei tu già costì ritto;* la scritta profezía fu adunque fallace, mentì di parecchi anni. Bonifazio infatti morì nel 1303, e Dante finge d'aver avuta questa visione nel 1300. Benv. — Gli antichi Spositori presero questo scritto per *profezia* scritta o cabala, non considerando che Dante nel Canto X, verso 100 ha

Digitized by Google

Se' tu già costì ritto, Bonifazio?
Di parecchi anni mi mentì lo scritto.
Se' tu sì tosto di quell'aver sazio, 55

già espresso che i dannati preveggono il futuro. L'osservazione è del Lombardi. — *Ed ei gridò*, intendi l'anima di Nicolò III. di cui si parla appresso. Intorno il carattere di questo pontefice, veggasi Gio. Villani (*Stor.* VII, lib. 7, cap. 53); — *costì ritto*, costì in piedi, spiega il Venturi. Il Lombardi invece crede *ritto* particella ridondante, vezzo di lingua e di niun significato, e doversi scrivere in una voce sola, come *quiritta, quiciritta, quiriritta*, ecc. Nemico di questi vezzi, che la logica non approva, sto col Venturi; e il *ritto* addiettivo, lungi dall'essere ozioso, adopera con efficacia, mostrando quell'anima meraviglia che un tanto simoniaco, qual fu Bonifazio VIII, ivi non fosse ancora capovolto, o veramente che lo punga coll'annunciargli il castigo meritato. — *Bonifazio*, dice Benvenuto, fu prima Benedetto d'Anagni, città della Campania, uomo astutissimo, perito ne' pubblici negozj, conoscitore delle Corti del tempo suo. Con arti di volpe indusse Celestino V a rinunciare al papato, lo tenne prigione nella ròcca di Sulmona (altri scrivono di Fumone in Campagna), nella quale poco dopo morì di dolore; patteggiò il papato con Carlo II, col promettergli tutti gli ajuti pontificj per la conquista della Sicilia; e con queste arti ottenne d'essere eletto papa in Napoli, nella vigilia del Natale del 1294. — Dante (fu notato dal Poggiali) satirizzò contro i tre pontefici del tempo suo, Nicolò III, Bonifazio VIII e Clemente V, capi di parte guelfa, mentr' egli era divenuto ghibellino e nemico capitale del dominio temporale della Chiesa. Confessa però che furono simoniaci, i due primi per traffico smodato di cose sacre in pro' delle loro famiglie, il terzo per aver ottenuto il pontificato con l'obbligare a Filippo IV di Francia il tramutamento della Santa Sede da Roma in Avignone. Il Bianchi trova verisimile che molti de' peccati de' quali fu accusato papa Bonifazio VIII, sieno invenzioni ed esagerazioni de' suoi particolari nemici e della rabbia ghibellina. In quanto a me tenni sempre Dante per cantore di rettitudine, rigido censore de' malvagj, non loro detrattore; la critica non ammette ch' egli potesse calunniare pontefici contemporanei; i consapevoli erano troppi che lo avrebbero contraddetto, e sarebbegli fallito l'intendimento della sua salutare missione di riforma politica, morale e religiosa. — Varianti. *Ed el gridò*, tre; — *El cominciò*, due, (M.); — *Ei gridò*, il 14; — *E que' gridò*, il 15; — *Ond' ei gridò*, il 29; — *Ond' e' gridò*, il 31; — *Bonifacio*, il 39, (M.). (I.). Nid., e così nelle rime corrispondenti; — *costiritta*, 8. 60. Cass.; — *Se' tu costì già ritto*, il 42; — *Se' tu così sì tosto*, il 60; — *Di certi anni*, il 3; — *mi mente*, tre; — *ti mentì*, il 17; — *mi mentio*, il 31; — *ti mente*, 36. 41; — *mia mente l'ha scritto*, il 33.

55-57. **Se' tu sì tosto** ecc. Bonifacio era nobile di schiatta, grande di animo forse più che a sacerdote convenga, imperioso, amante di decoro, dello Stato e ricchezze della Chiesa. Fu molto temuto per sagacità e potere; molto denaroso, agognando al guadagno, sempre dicendo ch' era lecito quanto riguardava l'esaltazione della Chiesa. Fece i suoi parenti ricchissimi e magnifici. Benv. — *Torre a inganno* ecc., togliere con fraude la Santa Chiesa dalle braccia di Celestino, per trattarla poi disonestamente col prostituirla. Alcuni vogliono che abbiasi ad intendere della Contessa Margherita, da Bonifazio data in moglie ad un suo nipote; ma facesse egli o no un tal matrimonio, Dante qui, fuor d'ogni dubitazione, parla della Chiesa, a danno della quale Bonifazio acquistò immense ricchezze. Benvenuto. — *Torre a inganno*, sposarti con inganno fatto a

Digitized by Google

Per lo qual non temesti torre a *in*ganno
La bella Donna, e *poi di* farne strazio?
Tal mi fec' io qu*ai* son color che stanno 58
Per non intender ciò ch' è lor risposto,
Quasi scornati, e risponder non sanno.
Allor Virgilio disse: *Dilli* tosto: 61
Non son colui, non son colui che credi;
Ed io risposi come a me fu imposto.
Per che lo spirto tutti storse i piedi; 64
Poi sospirando e con voce di pianto
Mi disse: Dunque che a me richiedi?

Celestino. — *La bella Donna*, la Chiesa, *non habentem maculam, aut rugam, aut aliquid hujusmodi*, come scrive S. Paolo (*Ephes.*, v. 27); — *farne strazio*, avvilirla col mal governo. Lombardi. — Varianti. *Di quello aver*, il 12; — *sacio*, 35. 39. (M.). Nid.; — *Or non se' ancor di quell' aver tu sazio*, il Viviani; — *corre a inganno*, il 14; — *tuor*, il 39; — *non temevi*, il 33; — *e poi di farne strazio*, tutti quanti i miei spogli, antico Estense, le prime sei edizioni. Witte; — *e di poi farne*, Benvenuto, Crusca e seguaci; — *strazio*, 35. 39. (M.). Nidobeatina.

58-60. Tal mi fec' io ecc. L'Autore rimase smarrito e confuso a tale risposta: Io rimasi come coloro che veggonsi delusi nelle maggiori aspettative, essendo la risposta estranea alla domanda, per la qual cosa non sanno rispondere. Benv. — Questi versi dipingono; e sempre più si scorge il mirabile ingegno del Poeta nostro, di saper trarre dalle minuzie stesse le bellezze della semplice natura, che più dilettano che le superbe immagini e le magnifiche parole. L'attuale stato del Poeta offre il suggetto d'un bel quadro a chi, con ischietti e forti colori, la confusione, l'incertezza e la sospensione d'animo sa in tela ritrarre. Biagioli. — Varianti. *Qual son color*, 9. 25. (I.); — *quai color*, il 21; — *come color*, il 24; — *quai son color*, i più, Benv. W. ecc.; — *qua' son*, Cr. ecc. (F.). (M.); — *ciò che li è risposto*, il 34; — *Quasi stornati*, il 21; — *scornati, risponder*, 25. 37.

61-63. Allor Virgilio ecc. Allora Virgilio, vedendomi stare dubbioso e sospeso, mi disse: rispondi subito: *non son colui che credi*, non sono Bonifazio, il quale non è ancor morto ecc. Benv. — Var. *Vergilio*, il 35; — *como*, il 3; — *mi fu imposto*, tre; — *E i' risposi*, l'8; — *fu posto*, due; — *rispuosi*, parecchi, (F.). (M.). (N.); — *fue posto*, il 52; — *siccome a me*, 39. 53; — *come me*, il 42.

64-66. Per che lo spirto ecc. Per la qual mia risposta quello spirito storse i piedi, in segno d'ira e di dolore, poi sospirando e con voce di pianto soggiunse: che vuoi adunque da me? Benvenuto. — Var. *Torse i piedi*, sei; — *torse tutti*, il 7; — *istorse*, tre; — *tutto storse*, sette, (I.). Nidob. Witte e Scarabelli; — *storse allora*, Viv.; — *sospirando, con*, cinque, (I.). Padovana 1859; — *con voci*, il 14; — *con boci*, il 24; — *Poi con sospiro*, lo Scarabelli col Cortonese.

Digitized by Google

Se di saper ch' io sia ti cal cotanto, 67
Che tu abbi *per ciò* la ripa *corsa*,
Sappi ch'io fui vestito del gran manto:
E veramente fui figliuol *de l'*orsa, 70
Cupido sì per avanzar gli orsatti,
Che su l'avere, e qui me misi in borsa.
Di sot*to* al capo mio son *li* altri tratti 73
Che precedetter me simoneggiando,
Per *la* fessu*ra de la* pietra piatti.

67-69. Se di saper ch' io sia ecc. Se tanto ti preme di sapere ch' io mi sia, sappi ch' io fui vestito del gran manto papale. Benv. — *La ripa*, tra l'alto dell'argine e quel fondo; — *gran manto*, il pontificio. Lomb. — *Ti cal*, ti preme: — *però*, per questo. Bianchi. — Varianti. *Chi son*, l'8; — *saver*, il 41; — *ch' i' sia*, il 53; — *la ripa corsa*, più di quaranta de' miei spogli. (F.). (M.). (V.). Nid. ant. Est. Benv. W. e Scar.; — *scorsa*, Cr. e seguaci; — *Che tu n'abbi*, il 24, Pogg.; — *per ciò*, 8. 30, ed altri; — *abbie*, il 37, (M.); — *per me la ripa*, il 53; — *ch' i' fui*, il 24; — *che fui*, il 39; — *Sappie*, il 53, (F.). (N.); — *Sapie*, (M.); — *Sappi ch' i' fu' vestito*, il 60.

70-72. E veramente fui ecc. E Orsino di cognome, fui veramente orso ne' fatti, tanto avido di arricchire i miei nipoti e di renderli potenti, sicchè in prima vita m'intesi ad imborsar denari, e nell'eterna son condannato in questa borsa, in questa bolgia dei simoniaci. — Fu eletto Pontefice nel 1286. Chierico e cardinale fu di buona vita; ma eletto papa, fu larghissimo soltanto per li suoi parenti. Creò sette cardinali, sue creature, tra' quali Giacomo Colonna, per impedire che i Colonnesi si collegassero con gli Amibaleschi suoi nemici. Eresse a' suoi nobili vasti palagj in vicinanza di S. Pietro; fecesi donare dall'imperatore Rodolfo Bologna ed il contado della Romagna; creò suo nipote Bertoldo Conte di Romagna; nominò legato il cardinale Latino, figliuolo d'una sua sorella, ecc. Benv. — Il Volpi dice che altri lo tengono per degno pontefice. Il Portirelli dice che fu generoso, di gran consiglio, di buona vita, mecenate dei dotti, giusto nel dispensare le dignità e gli onori, ma tanto impegnato nell'esaltare gli Orsini, sino a tentare di farne due Re, uno di Toscana, l'altro di Lombardía. — L'Anonimo, famigliare di Dante, chiosa: " È da " sapere che costui fue corrotto per pecunia, della quale elli era vago, da " messer Jan di Procida, trattatore della ribellione di Sicilia; onde elli assentie " alla detta ribellione; e del detto assentimento scrisse lettere ai congiurati, " ma non le bolloe con papale bollo, ecc. ". — Varianti. *E veramente figliuol dell'orsa*, il 14; — *figlio fuï*, il 39; — *Cupidoso*, 24. 42; — *per avanzare agli orsatti*, il 37; — *ursatti*, il 7; — *Ciò fu l'avere, e quel mi misi in borsa*, il 31; — *mi misi*, otto, e le prime cinque edizioni.

73-75. Di sotto al capo mio ecc. ...*gli altri*, non li nomina, perchè niun di loro fu tanto macchiato di simonía prima quanto lui. Benv. — *Piatti*, distesi e non diritti, sottosopra com'era lui. Vellutello. — *Appiattati, nascosti*, intendono invece il Torelli ed il Lombardi: — ovvero, *schiacciati, compressi, lungo lo stretto foro della pietra*. Bianchi. — Direi più presto nel fondo della bolgia, siccome accenna il *Là giù cascherò io altresì*, che seguita. — Var. *Son altri*

Digitized by Google

Là giù cascherò io altresì, quando 76
Verrà colui ch' io credea che tu fossi
Allor ch'*io* feci *il* subito dimando.
Ma più è *il* tempo già che i piè mi cossi, 79

matti, 3. 35; — *mi son gli altri tratti*, il 41; — *so' li altri*, (I.); — *Che antecedetter me*, il 3; — *symonigiando*, 10. 35; — *simonizzando*, Benv. e il 25; — *simoniggiando*, il 52; — *preciedetter me*, il 52; — *Per le fessure*, ventitrè almeno de' m. s., le prime cinque ediz., ant. Est., Fer. Pad. 1859, e W.; — *Per la fessura*, Cr. e seguaci, Benv. Vat. 3199, Caet. Fior. 1837, e Bianchi; — *delle pietre*, cinque.

76-78. Là giù cascherò io ecc. Anch' io cascherò laggiù sopra gli altri simoniaci, quando verrà l'anima di Bonifazio VIII, che io credetti qui giunta allora che maravigliato feci la sùbita domanda. Benv. — *Colui*, papa Bonifazio VIII; — *dimando*, sust. *richiesta*, e fu quella: *Se' tu già costì ritto* ecc. Lomb. — Varianti. *Cascarò*, (I.); — *ancora quando*, il 3; — *colui cui io credea che fossi*, il 10; — *cui credea che tu fossi*, il 25; — *ch' i' credea*, (F.). (N.); — *che credea*, (I.); — *Quando rifeci el sùbito*, il 3; — *Allor ch' io feci il subito*, il 12, (F.). (M.). (N.); — *Allor ch' io fe'*, il 39 e il 10; — *ch' i' feci*, 41. 43; — *el subito*, il 43; — *Allor che feci*, (N.). Ferranti, Padovana 1859; — *domando*, il Witte.

79-81. Ma più è il tempo ecc. L'ombra di Nicolò III predice che Bonifazio VIII starà minor tempo di lui così sottosopra, per far luogo ad un più reo pontefice, qual fu Clemente V. E infatti gli scrittori delle Vite de' Papi, s'accordano nel dire morto Nicolò III nel 1280, e tra la morte di Bonifazio VIII e quella di Clemente V, passarono appena undici anni, sendo morto quest' ultimo nel 1314. Dante adunque scriveva ed interpolava questi versi nel suo Poema dopo l'anno 1315, essendo morto Bonifazio VIII nel 1303. — Benvenuto parla a lungo intorno a Clemente V: dice che prima fu chiamato Raimondo di Gott, arcivescovo di Bourges, grand' avversario della Casa di Francia; narra gl'intrighi del cardinale Nicola del Prato, per riconciliarlo con essa e per farlo eleggere pontefice: come mercanteggiasse il papato con Filippo il Bello, assolvendo lui e li Colonnesi dalle censure ecclesiastiche per la cattura di Bonifazio VIII, donandogli le decime per un quinquennio, restituendo la dignità cardinalizia a Giacomo e Pietro Colonna, acconsentendo alla distruzione dei Templarj, e promettendogli il tramutamento della Santa Sede da Roma in Avignone; cose tutte da renderlo più simoniaco di Bonifacio VIII. — Considera il Bianchi che Dante parlò con molto onore di Clemente V in una Epistola ai Principi e popoli italiani, *scritta certamente* (dic' egli) nel 1310; e che questi vituperj doveva scrivere dopo che questo Guasco ingannò l'*alto Arrigo*. — Ma gli Storici affermano che appunto nel 1310 Clemente V si chiarì nemico di questo Imperatore, e certamente per gradire ai Reali di Francia, sicchè la lettera suddetta dovette essere scritta prima, e probabilmente nel 1308, anno in cui questo principe fu eletto Imperatore, appunto per i buoni ufficj di Clemente V; — *rossi*, bruciati, arrostiti; — *di più laid' opra*, di più turpe simonía; — *senza legge*, senza freno; — *di ver ponente*, di Guascogna; — *che lui e me ricopra*, la sua simonía farà sdimenticare la mia e quella di Bonifazio VIII. Benv. — Varianti. *Ch' io i piè*, il 3; — *che i pe' me*, Benvenuto; — *ch' e' piè*, quattro, (F.). (I.). (N.); — *E già più è 'l tempo*, 7. 26; — *E più è 'l tempo già*, il 22; — *E ch' io son fatto*, il 36; — *E ch' i' son stato*, (M.); — *E*

Digitized by Google

E ch' io son stato così sottosopra,
Ch'ei non starà piantato *e* coi piè rossi.
Chè dopo lui verrà di più laid'opra 82
Di ver ponente un pastor senza legge,
Tal che convien che *me e lui* ricopra.
Nuovo Jason sarà, di cui si legge 85
Ne' Maccabei; e come a quel fu molle
Suo re, così *fia* a lui chi Francia regge.
Io non so se mi fui qui troppo folle, 88

ch' io so' stato, (I.); — *Ch' el*, undici, (F.). (M.). (N.). Benv.; — *Ch' el non sarà*, tre; — *no starà*, (I.); — *Che 'l no starà*, il 60; — *e co' piè rossi*, Ferranti e Bianchi, lezione riscontrata in alcuni codici, e che gli pare migliore della comune *piantato co' pie' rossi*, facendo la copulativa una distinzione favorita dai due versi precedenti. Mi capacita l'osservazione, e ne accetto la lettera, sebbene non confortata da veruno de' miei spogli.

82-87. **Chè dopo lui** ecc. Abbiamo dal Libro II de' Maccabei (cap. X) che, morto Seleuco, re della Siria, e succedutogli Antioco soprannominato il nobile, Jasone (fratello di Oria, sommo sacerdote ed ottimo per costumi) per la smania di ottenere il sommo sacerdozio, pregò caldamente Antioco di concederglielo a prezzo di gran somma. L'ottenne; e ricondusse il rito del gentilesimo, facendo d'ogni erba fascio, corrompendo i costumi, convertito il tempio in postribolo; ma tre anni dopo fu spogliato del sommo sacerdozio ed espulso dal regno. Ecco la ragione per la quale Nicolò III dice che Clemente V sarà un novello Jasone e Filippo il Bello un altro Antioco, ridotta a ludibrio la Chiesa, e la sua corte resa dissoluta e simoniaca: *Tutto vi si barattava*, dice Ricobaldo nella sua Cronaca ferrarese, di cui diremo nel *Parad.* al C. XXVII. Benv. — Clemente V è detto da Gio. Villani *Uomo di male opere*. Frat. — Jasone, tra l'altre indegnità, spogliò il tempio di Gerusalemme per arricchire il re, suo protettore; Clemente V, per compiacere a Filippo il Bello, al quale doveva il pontificato, trasferì la Santa Sede in Avignone, non impedì, per lo meno, lo spogliamento e la strage dei Templarj; e tradì poi Arrigo, che aveva egli stesso fatto eleggere imperatore: peccato forse d'ogni altro il più grave agli occhi del Poeta, che tante speranze avea poste in quel principe. Bianchi. — Varianti. *Chè di po' lui*, quattro, Vaticano 3199; — *Che dietro a lui*, il 38; — *di più lord' opra*, il 7; — *per più laid' opra*, il 28; — *sanza legge*, 52. 53. (F.). (M.). (N.). Benv.; — *che me e lui*, con ordine più logico, ventitrè almeno de' m. s., (F.). (M.). (I.). (V.). Nid. Vat. 3199, Berl. Viv., e la restituisco al testo; — *che sè e me*, il 15; — *che lui e me*, Benv. Crusca e seguaci; — *ricopra*, i più, le prime quattro ediz., Witte; — *Giason*, dieci, (M.). (I.); — *Yason*, il 10; — *Janson*, il 25; — *Gianson*, 36. 60; — *Noro*, 37. 60, ed altri; — *e come quel*, il 35, erronea; — *fia lui*, dieci, (F.). (M.). (N.). Fer.; — *fia a lui*, il 7, e W.; — *fie lui*, dieci; — *sì fia lui*, il 14, (F.). (M.). (N.); — *così fi' lui*, 21. 39; — *chi Francia legge*, il 39; — *e così fia chi*, il 42; — *Cossì fie lui ancor che in Franza*, (I.).

88-89. **Io non so** ecc. Io non so se mi fui troppo temerario nel parlare, rispondendogli a questo modo: Deh rispondimi, quanto tesoro ecc. Benv. — *Folle*, per ardimentoso a riprendere tali e tanti personaggi. Lomb. — *A questo*

Digitized by Google

Ch' io pur risposi lui a questo metro:
Deh! or mi di' quanto tesoro volle
Nostro Signore in prima da san Pietro 91
Che ponesse le chiavi in sua balía?
Certo *no' i* chiese se non: Viemmi *retro*.
Nè Pier, nè *li* altri *tolsero* a Mattía 94
Oro *od* argento, quando fu sortito
Al loco che perdè l'anima ría.

metro, cioè, a questo modo. VELLUTELLO. — *Troppo folle*, perchè la mia predica non era per profittar nulla. BIANCHI e FRATICELLI. — Varianti. *Per questo metro*, il Fraticelli.

90-93. Deh! or mi di' ecc. Dimmi, di grazia, quanto tesoro pretese Gesù Cristo da S. Pietro, primo papa, prima di commettergli le chiavi del Paradiso? Null'altro, se non *viemmi dietro*, cioè, segui la mia dottrina, la mia povertà, la mia umiltà; e Pietro, nell'atto di assistere un infermo, confessò *Nec aurum, nec argentum non est mihi, quod habeo tibi do*. BENVENUTO. — *Le chiavi*, intendi, della Chiesa; — *in sua balía?* in suo arbitrio? — *viemmi dietro*, seguimi, è il *Sequere me* del Vangelo di S. Giovanni (c. 21). LOMB. — *In prima che*, per *avanti che*. BIANCHI. — Varianti. *De or mi di'*, le prime quattro ediz.; — *in pria che a Santo Pietro* — *Ei ponesse le chiavi in sua*, l'Ang.; — *in pria da santo Pietro*, diciotto, (M.); — *in pria da san*, il 25; — *prima da san*, 33. 39; — *in prima da san*, (F.). (I.). (N.); — *Petro*, nove, (I.); — *Quando puose*, il 3; — *Che li ponesse le chiavi in balía*, tre, Vat. 3199, Witte; — *Che i ponesse*, il 18, codice Santa Croce; — *Ch' ei ponesse*, tre, Nid.; — *Che gli ponesse chiave*, il 29; — *Ch' el ponesse*, il 40; — *Che li ponesse chiavi*, il 52; — *Ch' elli ponesse*, le prime quattro ediz., erronea; — *vienimi*, (V.); — *vienmi retro*, il 55, Nid. Witte; — *retro*, ventidue almeno de' m. s.; — *non li chiese*, parecchi, (F.); — *verrai retro*, il 15; — *Certo no i chiese*, quattro, Nid.; — *venimi retro*, il 37; — *bailía*, al v. 92, tre e Nidobeatina.

94-96. Nè Pier, nè li altri ecc. Nè Pietro, primo pontefice, nè gli altri Apostoli *tolsero a Mattía*, all'apostolo Mattía oro od argento, quando fu tratto a sorte al luogo perduto da Giuda; elezione ricordata negli Atti degli Apostoli. BENV. — *Quando fu sortito*, quando dalla sorte fu messo nel posto perduto dal reo Giuda. BIANCHI. — Varianti. Il Lombardi, con la Nid., lesse *tolsero a Mattía* nella sua prima ediz. del 1791, ma senza accennarne la ragione; tutti i testi posteriori seguitarono la Vulgata *chiesero a Mattía*, non escluso il più recente, quello del Witte. Il Zani, con l'autorità di 21 Parigini, de' codici Ang. Mazz. Rosc. Bart. Bruss., e dei testi Nid. Barg. Vind. Land. e Vell. restituì *tolsero*, lettera di Benvenuto, del Buti, delle antiche edizioni (F.). (M.). (N.). (V.). e Nid., di sette Modonesi, di quattro Patavini e del cod. Landi di Piacenza, il più antico di data certa che finora si conosca, e l'ho per lettera originale, rendendo più pungente il rimprovero a que' simoniaci, sendo il *togliere* atto violento ed assai più reo del *chiedere*. — Il *tolsero* veggo preferito dalla Padovana 1859 e dallo Scarabelli, il quale dice che il Cortonese legge *tolsono*, ed il Laneo *tolseno*; — *tolsono*, il 31; — *Nè Pier, nè Paolo*, il 24; — *Oro nè argento*, tre; — *Oro e argento*, tre; — *od argento*, Witte; — *et argento*, il 52; — *Al loco*, quattro, Witte; — *Al luogo*, più di trenta de' miei spogli, le

Digitized by Google

Però ti sta, chè tu se' ben punito; 9
E guarda ben la mal tolta moneta
Ch'esser ti fece contra Carlo ardito.
E se non fosse che ancor lo mi vieta 10
La reverenza *de le* somme chiavi,
Che tu tenesti *ne la* vita lieta,
Io userei parole ancor più gravi; 103

prime sei edizioni, Angelico, Vaticano 3199, Ferranti, Zani, Padovana 1859 — *Al luoco*, tre: — *che perdeo*, tre; — *Nel luogo*, Crusca e seguaci. — Segue il Witte, qual lettera più elegante, più poetica, più musicabile, e confortata anche dal testo di Benvenuto.

97-99. Però ti sta, ecc. Nicolò III, nell'agonía d'innalzare la sua famiglia offerse in isposa una sua nipote a Carlo I di Francia; e vuolsi che ne ricevesse una pungente ed umiliante ripulsa. Fieramente sdegnato per ciò, gli tolse il titolo di Senatore di Roma, lo privò del vicariato di Toscana, assentì alla ribellione della Sicilia, ajutò per moneta Giovanni di Procida. Perciò Dante dice: Bene ti sta questa pena, e tieni stretta *la mal tolta moneta*, l'intanto prezzo d'un tradimento, d'una strage cotanto crudele. Benvenuto. — *Però ti stà* ecc., però ti rimani, sendo ben giusta la tua punizione, allusivamente all'imprecazione di San Pietro contro Simon mago: *Pecunia tua tecum sit in perditionem* (*Att. Ap.*, 8). — *E guarda ben*, vuol dire: *e considera*, oppure, *custodisci*, ironicamente. Torelli. — Gio. Villani narra la cagione del disgusto tra Nicolò III e Carlo I, concordando con Benvenuto. Errarono il Volpi ed il Venturi nel dire questo re Carlo II, sendochè Carlo I sopravvivesse quattro anni a Nicolò III, sendo morto nel 1284. V. Gio. Vill. (Lib. VII, cap. 94). *Carolum primum*, dice anche il Postill. del codice Caetani: — *guarda ben*, custodisci con cautela; è detto con sarcasmo; — *la mal tolta*, presa con tuo vitupero e danno. Bianchi. — Var. *Però bene ti stà, che sei punito*, il 26: — *che tu se* il 42: — *che tu sie ben*, (L.); — *la mal tonda moneta*, l'11: — *contro a Carlo*, sei; — *contra Karlo*, il 29.

100-102. E se non fosse ecc. E se non mi fosse divietato dalla reverenza dovuta alle somme chiavi che ti furono commesse nella prima vita. Benv. — *Ancor*, quantunque tu sii nell'Inferno. Lomb. — Rispettosissimo sempre mai si dimostra il Poeta nostro verso le dignità, ma senza alcun riguardo alle persone che le disonoravano. Biagioli. — *Vita lieta*, al paragone della trista colaggiù. Lomb. — Varianti. *La mi vieta*, il 5; — *lo me vieta*, due, (F.). (N.); — *ch' anco lo mi*, il 36; — *veta*, il 37, (M.); — *E s' el non fosse*, due: — *cagion che lomo veta*, (L.); — *delle summe*, il 37; — *riverenza*, il 52, W.; — *reverenza*, le pr. quattro ediz.; — *Che tu tenisti*, il 52.

103-105. Io userei ecc. E userei contro te e contro gli altri parole ancora più gravi, perchè la vostra avarizia guasta l'ordine e la giustizia e sconvolge l'intero mondo, opprimendo i buoni e dando premj agl'indegni. Benv. — Versi pieni di nobile sdegno, di verità e di maschio vigore. Così Boezio, Lib. III. *At perversi resident celso — Mores solio, sanctaque calcant — Injusta vice colla nocentes*. Biagioli. — *Il mondo attrista*. Parve al Parenti che qui *attristare* non suoni *contristare*, *indurre malinconía*, siccome spone la Cr., ma sibbene *rendere tristo*, *malvagio*, con senso più forte. Benvenuto non dichiara la voce, ma rende una ragione che confermò il suddetto filologo nella sua conghiettura.

Digitized by Google

Chè la vostra avarizia il mondo attrista,
Calcando i buoni e *su levando* i pravi.
Di voi, pastor, s'accorse il Vangelista, 106

Quoniam (avaritia) *facit vos pervertere ordinem justitiae, qua maxime mundus bonus conservatur* (*Ann. Diz.*). — Varianti. *Qui sarie ancor parole assai più*, il 24: ma sopra vi sta scritta la comune, notatovi: *et melius;* — *Chè l'avarizia vostra*, il 3: — *Chè la vostra miseria*, l'8; — *el mondo*, alcuni; — *Calando i buoni*, 34. 37. e l'Ang.: — *e sublevando*, tre; — *e su levando*, undici, le prime cinque ediz., Fer. Zani, Padovana 1859, Ang. Vat. 3199, Bruss., testi Ald. Vell. Ven. 1564, il codice Landi, otto Parigini, e il Zani la dichiara più animata. Gli Accademici preferirono *sollevando* " per opporsi meglio (postillarono) in una parola a *calcare* „.

106-108. Di voi, pastor, ecc. A confermare la sua sentenza, l'Autore qui accenna una profezía, che torna mirabilmente al proposito. S. Giovanni l'Evangelista, relegato in Patmos, scrisse l'*Apocalisse*, che si tiene da tutti pel Libro delle rivelazioni. Profetizzando sotto il velo di ardite figure, ci predice molti eventi futuri. È malagevole l'interpretazione di un tal libro, e l'allegoría può trarsi a più sensi, al pari delle visioni di Daniele. Tra l'altre S. Giovanni al cap. 17 scrive che un Angelo parlò con lui come seguita: " Vieni, e vedrai la pena di gran meretrice, la quale siede sopra molte acque: con lei fornicarono i re della terra, ed i popoli s'inebbriarono del vino della sua prostituzione... E mi trasportò con lo spirito in un deserto, e vidi una matrona sedente sopra una bestia rossa con sette teste e dieci corna; e la matrona aveva paludamento di porpora, ornamenti d'oro, di pietre preziose e di margarite; teneva in mano un nappo d'oro pieno di abbominazione e d'immondezze della sua fornicazione; in su la fronte aveva scritto: Babilonia madre di fornicazione,... abbominazione della terra... Vidi pure una donna ebbra del sangue dei martiri,... stupíi scorgendola onorata ed ammirata. — Sostengono molti che in tale visione si avesse di mira Babilonia antica, da cui nascerà l'Anticristo; ma l'Autore ritiene in essa figurata la Corte papale, con cui peccarono d'adulterio i re ed i principi della terra, mercanteggiando le cose divine, spirituali e temporali. La bestia su cui siede la donna, figura la Chiesa di Dio militante, la quale nelle sette teste mostra li sette doni dello Spirito Santo, o le tre virtù teologali e le quattro morali; e nelle dieci corna i dieci precetti della Legge. È rossa, perchè aspersa del sangue dei martiri; siede sopra molte acque, figurando queste, secondo l'Evangelista, i popoli e le nazioni su cui Roma impera: ed il nostro soavissimo poeta Petrarca ritiene che la gran Babilonia sia Avignone nelle Gallie, non per ampiezza di circuito, ma per ismisurata ambizione. E veramente dessa è la madre di fornicazione, di lussuria, di ebbrietà, d'immondezze, e siede tra le acque rapaci del Rodano e del Sorga. I redimiti di porpora, d'oro, d'argento e di gemme, sono ebbri del sangue de' martiri, ma saranno incolti dal castigo minacciato dall'Angelo, come nel Canto ultimo del *Purgatorio* „. Fin qui ottimamente Benvenuto. — *Di voi*, ecc. Sembrato essendo al Poeta, forse per aver gli occhi di ghibellinesco atro umore viziati, che si prostituisse ai Re la pastorale pontificia dignità, massimamente in Bonifazio VIII ed in Clemente V, pretende per ciò avere il Vangelista S. Giovanni riconosciuto figurarsi cotale prostituzione in quella della riferita meretrice. Lomb. — Secondo l'*Apocalisse* gl'interpreti per la *donna* intendono una gran città, per le *acque* i popoli per lei dominati: per le *sette teste*, sette monti, sui quali è fondata, e per le *dieci corna*, dieci re suoi vassalli, in sostanza

Digitized by Google

Quando colei che siede *sopra* l'acque
Puttaneggiar co' regi a lui fu vista;
Quella che con le sette teste nacque, 109
E *da le* die*ci* corna ebbe argomento,
Fin che virtute al suo marito piacque.
Fatto v'avete Iddìo d'oro e d'argento; 112

Roma pagana; ma la capricciosa interpretazione del Poeta cade sopra *la bella donna* del verso 57, tolta ad inganno e straziata da Bonifazio. È in sua sentenza la Cattedra apostolica, prostituita dai papi ai grandi della terra per fini mondani e di dominio temporale; le *sette teste* i doni dello Spirito Santo, le *dieci corna* i molti re che la venerarono finchè fu virtuosa, o più presto, i dieci comandamenti, da' quali *ebbe argomento*, cioè sostegno. Così il Bianchi, confessando che ad ogni modo la frase rimane oscura, e che, al pari di tante altre, lascierà sempre del dubbio. — Merita di essere considerata la Nota qui posta dal Fraticelli, da cui emerge il perfetto accordo tra le parole di Dante e quelle dell'*Apocalisse*. Parlasi di Roma, della Curia papale, del dominio temporale de' Papi, non già della Chiesa cattolica. Dante della donna e della bestia fa una sol cosa, non perchè *imbrogli il sacro testo*, come disse il Venturi, ma per seguitare a scrupolo San Giovanni. V. Bossuet, *Spiegazione dell'Apocalisse*. *La donna* è Roma, *le acque*, i popoli a lei suggetti, le *sette teste*, i sette colli su cui sorge, *le dieci corna*, i re che le erano vassalli; e le cose spirituali qui non hanno a che fare. — Varianti. *El Vangelista*, l'11; — *il Vangelista*, i più, le prime quattro ediz., ecc.; — *Di doi pastori*, (I.); — *Quando quella*, il 27; — *che sede sorra*, (I.): — *che sedea sopra*, il 25; — *sopra*, sette; — *sovra*, i più; — *sopra*, Benv. Witte; — *Puttineggiar*, l'8; — *Puttaneggiar coi regi fu vista*; — *coi regi*, quattro; — *allor fu vista*, quattro; — *a lui fu vista*, il 42; — *sopra l'acque*, Scarabelli.

109-111. **Quella che con** ecc. La Chiesa, nata coi doni dello Spirito Santo, e francheggiata dai precetti della legge divina, finchè i Pontefici furono virtuosi. — Varianti. *Ebbe augmento*, Benvenuto; — *E delle diece*, tre, le prime quattro ediz.; — *E alle diece*, sei; — *argumento*, parecchi, (I.); — *dieci*, il 36, e W.; — *Ed ha le diece corna*, Fer.; — *virtù al su' marito*, l'8; — *virtù*, (I.). — Il Venturi rimproverò a Dante d'avere stravolto il sacro testo, nel quale le sette teste, unitamente alle dieci corna, non si dice averle la meretrice, ma la bestia su cui ella sedeva. Il Lombardi gli rispose: che il Bossuet nella sua *Spiegazione dell'Apocalisse*, dice che S. Giovanni spiega chiaramente che la bestia e la donna non sono in sostanza che la stessa cosa. — In quanto alle *sette teste*, pensò il Lombardi che s'abbiano ad intendere di preferenza i sette Sacramenti, coi quali Gesù Cristo istituì la sua Chiesa, parendogli che con questi, più presto che coi sette doni, abbiasi ad intendere istituita la dignità pontificia; ma errò poi grandemente nel crederli raffigurati ancora nelle sette teste accennate nel v. 143 del Canto XXXII del *Purg.*, dove significano, per l'opposito, i sette peccati capitali.

112-114. **Fatto v'avete** ecc. *Simulacrorum servitus* dicesi l'avarizia anche da S. Paolo (*Ad Coloss.*, III, 5): — *idolatre*, per *idolatri*, antitesi usata ne' primi tempi della favella, ne' quali si scrisse anche *egli*, per *eglino*. Lomb. — Penso col Bianchi che gli antichi dicessero al singolare *idolatro* ed *idolatre*, invece di *idolatra*. — Il Tasso ivi postillò: " *Idolatre* et *Eresiarche*, maschi in *e*, contro

Digitized by Google

E che altro è da voi *a l'*idolatre,
Se non ch'*elli* uno, e voi n'orate cento?
Ahi! Costantin, di quanto mal fu matre, 115
Non la tua conversion, ma quella dote
Che da te prese il primo ricco patre!
E mentre io *li* cantava cotai note, 118

l'osservazione del Bembo „. V. Nota al verso 127 del Canto IX di questa prima Cantica. — *Uno* e *cento*, non che l'idolatría adorasse un solo, ma perchè ogni popolo riconosceva qualche suo nume con culto speziale. VENTURI. — Il Lombardi crede *uno* e *cento* usati qui per numeri indeterminati, e come se Dante avesse detto: *Per quanti idoli si adorassero gl'idolatri, ne adorate voi cento volte più; poichè vi fate idolo ogni moneta;* e parmi migliore intendimento; — *orate*, per *adorate*. — I vostri idoli sono cento volte più di quelli adorati dai Pagani. BIANCHI. — Varianti. *Fatto n'avete*, quattro; — *v'avete Iddío*, quattordici, le prime sei ediz., Ferranti; — *Fatti v'avete Dii*, il 28; — *agl' idolatre*, il Zani ed il mio spoglio 37; — *alli idolatre*, il 39; — *ad idolatre*, il 24; — *alle idolatre*, il 42; — *dall'idolatre*, il 33; — *di lui, che l'idolatre*, l'8; — *a li dolatre*, (I.). erronea; — *Se non ch'Egli è uno*, il Zani, che la dice lettera di nove Parigini, e di cinque veduti dagli Accademici. Soggiunge ch'essa è splendida lezione, da cui la satira scoppia amarissima oltre ogni credere. Sarà vero, ma confesso di non intendere. — Varianti de' miei spogli. *Honorate cento*, sette, (F.). (M.). (N.). (V.). scrivi *onrate* e n'avrai ottima lettera; — *Se non ch' e' uno*, l'8; — *Se non quegli uno*, il 9; — *ch' egli è uno*, il 15; — *che è uno*, il 27; — *ch' elli uno*, otto, (F.). (M.). Ferranti, Pad. 1859, e l'accetto; — *ch' el è uno*, il 53; — *n' adorate*, alcuni, con verso crescente; — *e voi adorate*, il 52; — altri ancora variamente.

115-117. Ahi! Costantin, ecc.... *il primo ricco patre*, papa Silvestro, il quale avendo guarito dalla lebbra corporale e spirituale l'imperatore Costantino I, n'ebbe in dono Roma, ecc. BENV. — Vera o supposta che sia questa donazione, certo è ch'essa era universalmente creduta ai tempi del Poeta. Fu sua opinione che le ricchezze ed il potere temporale recassero gran danno alla santità della Chiesa, e che sieno contrarj alla instituzione di Gesù Cristo. La Storia è là per comprovare vera pur troppo siffatta opinione; ma gli ecclesiastici gridano: che siffatte opinioni sono esagerazioni di un animo preoccupato sinistramente; — *che da te prese*. Nota che, secondo le teorie di Dante, nè il Papa poteva ricevere, nè l'Imperatore dare. BIANCHI. — Gesù Cristo disse: *Vende quod habes et da pauperibus et sequere me*. FRATICELLI. — Varianti. *Constantin*, alcuni de' miei spogli, (N.). (I.). (V.). Witte; — *Gostantin*, quattro; — *Non sua conversazion*, il 31, err.; — *la tua comison*, il 35; — *quelle dote*, 38. 60, erronee tutte; — *prese prima il ricco*, quattro; — *vecchio patre*, il 26; — *prima il vecchio*, il 26 nel Com.; — *Che da lui prese*, il 31; — *madre, padre*, il 7, ma più sopra *idolatre*.

118-120. E mentre io ecc. E mentre io gli parlava in tal forma, fosse sdegno o coscienza che mordesse l'ombra di Nicolò III, più che non soleva i piedi agitava. BENV. — *Cantava*, per parlava francamente; — *note*, fig. per *parole*, in corrispondenza al *cantare*. LOMB. — *Spingava* ecc., guizzava con ambedue le piante, che teneva fuori del buco. BUTI. — *Piote*, per *piante de' piedi*, fu adoperato anche da Fazio degli Uberti (*Dittam.*, Lib. IV, cap. 4), ed è voce ancor

Digitized by Google

O ira o coscïenza che 'l mordesse
Forte *springava* con am*be* le piote.
Io credo ben *che* al mio Duca piacesse 121
Con sì conten*te* labbia sempre attese
Al suon *de le* parole vere espresse.
Però con am*be* le braccia mi prese, 124
E poi che tutto su mi s'ebbe al petto,
Rimontò per la via onde discese.

viva nel Piemonte. Lomb. — Varianti. *Li cantava tai note*, tre; — *tali note* il 3; — *Mentr' io li*, il 15; — *con tai note*, il 22; — *ch' io cantava*, 24. 33; — *gli contava*, il 25; — *o cognoscenza*, il 3; — *conoscenza*, 18. 43; — *conscienza*. tre, (F.). (I.). (N.); — *o coscienza*, il Witte; — *springava*. Landino, Vellutello. Dan. Ven. 1564, Marc. (n° 31), ed il Zani, che riferisce la seguente chiosa del Landino: " *Springare* è muover forte le gambe per percuotere; onde diciamo: " il cavallo *springare* i calci ". Il Blanc dice *springare* derivato dal tedesco *springen*, che vale *saltare* (in inglese *spring*); e soggiunge: che molti mss. del Com. di Fr. da Buti leggono *springava*. Nel Voc. si notò Springare, V. Spingare; la prima voce ha etimologia che capacita, la seconda può sospettarsi errore d'antico menante. che sbadatamente ommettesse la *r*, ed io ripongo nel testo *springare*, avvisandola lettera originale; — *ambe*, i più; — *ambo*. Crusca e seguaci; — *Forte springava con ambo*, Scarabelli, trovandola molto espressiva.

121-123. Io credo ecc. Ha già detto di non sapere (al v. 88) s'egli fu troppo temerario nel parlare ad un papa; ma avendo Virgilio sempre taciuto, ne interpretai il tacito consenso. *Io credo ben* ecc. Io credo che le mie parole, dette con verità e con libertà, piacessero a Virgilio, perchè stette sempre attento, e non diede segno di riprovazione. Benvenuto. — *Labbia*, per *volto*, *faccia*, vedine esempj d'altri scrittori nel Voc. Lomb. — *Labbia*, aspetto; — *attese*, ascoltò; — *delle parole vere espresse*, dei giusti rimproveri e delle verità dette a quel Papa. Bianchi. — Nel Diz. di Napoli credesi derivato *labbia* dal celtico *al*, tutto, e da *aba*, faccia, volto. Il Blanc più verisimilmente dal latino *labium*, o dall'alemanno *labbe*, avvertendo poi che nel Canto XXV, il Poeta usò *labbia* per tutta la figura umana. Così prima di lui l'aveva inteso il Bargigi; così, in più larghi termini, il Venturi, il Lombardi ed altri. Parenti (*Eserc. fil.*, n° 17, pagina 75 e seg.). — Varianti. *Io credo che al mio duca ciò*, il 42; — *Con sì contente labbia*, l'antico Estense, parecchi de' miei spogli, (F.). (M.). (N.). Fer., e l'accetto; — *contente labbra*, il 55, (V.); — *Con sì cortese*, il 3; — *Così con cheto labia*, il 31; — *Con sì attenta labbia*, il 34; — *Con sì contenti labii*, il 37; — *con queta labbia*, l'Angelico; — *Con sì contenta*, (I.). Crusca e seguaci; — *Il suon*, l'8; — *Al suon*, il 53; — *vere e spresse*, sette, (F.). (N.); — *vere e spesse*, dieci; — *vere spresse*, il 29; — *fiere espresse*, Padovana 1859; — *vere expresse*, (I.).

124-126. Però con ambe ecc. Dante non aveva potuto discendere per sè solo al fondo di quella valle, e molto meno avrebbe potuto risalire la riva di per sè, e Virgilio lo portò sino al colmo dell'arco, risalendo per la meno ripida sponda ch'ivi fosse, dacchè l'ebbe di peso sul petto. Benv. — *Su mi s'ebbe al petto*, mi s'ebbe recato in collo. Bianchi. — Varianti. *Ambe*, quattro,

Digitized by Google

Nè si stancò d'avermi a sè *distretto*, 127
Sì mi portò *sopra il* colmo *de l'*arco
Che dal quarto al qu*int'*argine è tragetto.
Quivi soavemente spose il carco 130
Soave per lo scoglio sconcio ed erto,
Che sarebbe *a le* capre duro varco;
Indi un altro vallon mi fu sc*o*perto. 133

Rom.; — *Poi con ambo le braccia mi riprese*, 17. 36; — *Ond' ei*, il 42; — *braza me prese*, (I.); — *mi s'ebbe su*, il 18; — *suso m'ebbe;* — *al pecto*, il 35; — *Rientrò per la via*, il 29; — *Ei montò per la via onde si scese*, il 35; — *donde discese*, il 28.

127-129. Nè si stancò ecc. Nè si stancò di tenermi stretto tra le braccia, sino a tanto ch' ebbe portato me sul colmo di quel ponte che serve di passo dal quarto argine al quinto. Benvenuto. — *D'avermi*, di tenermi stretto al suo petto. Bianchi. — Varianti. *Distretto*, trentatrè almeno de' miei spogli, (F.). (M.). (N.). Nid. Witte, Scarabelli e l'accetto; — *Nè si fu stanco avermi*, il 7; — *Non si stancò*, il 35; — *distrecto*, il 35; — *ristretto*, Crusca, ecc.; — *Sì men portò*, quindici, le quattro prime ediz., Nidob.; — *Sì mi portò*, dieci, Viviani, Witte e Scarabelli; — *sopra 'l colmo*, il 24, Witte; — *min portò*, il 40; — *su la cima*, il 42; — *Sì me portò*, Cassinese; — *sovra il sommo*, (I.); — *ed al quinto*, il 24; — *del quart' argine al quinto era*, l'8; — *treghetto*, il 9; — *traghetto*, 10. 37; — *quint' argin è*, 12. 42. (I.); — *dal quarto e dal quinto*, il 33; — *ha tragetto*, il 31; — *al quinto argine*, Cr. ecc. W.; — *trajecto*, il 35; — *Ch' è dal quarto* ecc., il 43.

130-133. Quivi soavemente ecc. Quivi depose me, corpo grave, dolcemente, per non farmi male, sul colmo del ponte, ch' era scabro e ripido sì da riuscire di malagevole passo alle capre; ed ivi a' miei occhi si presentò un'altra bolgia. Benv. — *Soave*, per *soavemente*, spose il Lombardi. Il Biagioli con buone ragioni lo prende per aggiunto di *carco*, ed in senso di *caro*, a dimostrazione d'amore di Virgilio verso Dante; alle ragioni di sentimento altre grammaticali ne aggiunge, che persuadono, e tengo per vera la sua interpretazione, che scorgo accettata anche dal Bianchi e dal Fraticelli. — Varianti. *Ispuose*, cinque; — *espose*, Benvenuto; — *spuose*, sei, Angelico, Vaticano 3199, Viviani; — *puose*, il 15; — *ispose*, tre; — *spose*, due, (M.). (V.); — *pose*, Ferranti, Zani. Il Lombardi con la Nidobeatina lesse *puose*, dal De Romanis mutato in *spose* nella sua terza edizione, col dire che il *puose* della Nidobeatina *pute assai di neologismo*. Fu disapprovato dal Foscolo, che disse il *porre* uno de' fiori dell'aurea latinità, e ne cita esempj di Virgilio, e ne conclude: doversi avere per elegante *porre*, per *deporre*. Il Zani fa giunta alla derrata col dire lo *spose* un *plebeismo*, e da non potersi usare con proprietà. — Nell'altro esempio del *Purg.*, XX, v. 24, a vece di leggere *Ove sponesti* con la Vulgata, legge *Ov' esponesti* (non dice con quale autorità), e spiega *esporre* per *metter fuori, partorire*, ovvero *mettere innanzi ai pastori ed ai Magi*. — Ma fra tanti miei spogli, uno appena legge *pose;* e perciò m'astengo dall'immutare, seguitando l'esempio degli E. F. del 1837, del Bianchi, del Frat. e del W., e non ripugnandomi lo *Sporre* per *Deporre*, siccome non ripugnano *Spogliare*, *Spregiare*, per *Dispogliare*, *Dispregiare*, e mill'altri siffatti.

Digitized by Google

CANTO VENTESIMO

ARGOMENTO

In questo Canto tratta il divino Poeta della pena di coloro che presero, vivendo, presunzione di predire le cose avvenire; la qual pena è l'avere il viso e la gola volti al contrario verso le reni; ed in questa guisa, perchè è tolto loro il poter vedere innanzi, camminano all'indietro. Fra questi trova Manto Tebana, da cui narra aver avuta origine la celebre città di Mantova. E sono questi così fatti indovini posti nella quarta bolgia.

Di nuova pena mi convien far versi, 1
E dar materia al ventesimo canto
De la prima canzon ch'è de' sommersi.
Io era già disposto tutto quanto 4

1-3. **Di nuova pena** ecc. Ora mi conviene dire in rima d'un nuovo tormento, non solo diverso dagli altri, ma anche da me trovato, e non immaginato nè da Oméro, nè da Virgilio; — *ch' è de' sommersi.* — Alcuni leggono: *ch' io dissomersi*, cioè, *trassi fuori*, *scopriì*, *trassi a luce*, dacchè nulla prima si era detto degli astrologi, ma la prima interpretazione è migliore; — *sommersi*, intendi tutti i dannati. Benv. — *De la prima canzon*, intendi, della prima Cantica, che narra di coloro che sono sommersi, sprofondati nel baratro infernale. Bianchi. — Il Venturi, con l'assueta sua arroganza, criticò: " Qui la " chiama *canzone*, altrove *commedia*, altrove *poema*, e che nome non dà a " questa sua opera? " Fu bravamente contraddetto dal Rosa Morando, facendo conoscere che Dante non usò *canzone*, per accennare intera la *Commedia*, ma soltanto una delle tre parti in cui questa divide; e in quanto a *poema* dissela voce generica, acconcia ad esprimere più maniere di poetiche lucubrazioni. — Varianti. *Di nova*, sette de' miei spogli, e Fer.; — *matéra*, sette, le prime sei ediz.; — *Per dar materia*, il 60; — *A dar materia*, il Rom., senza autorità; — *E dare metro*, il 3; — *vigesimo*, 20. 39; — *vicesimo*, tre; — *ventesimo*, i più; — *di sommersi*, più di venti de' miei spogli, e le prime sei ediz.; — *ch' io disomersi*, il 26 nel Com.; — *che io sommersi*, tre; — *cancion*, il 14, ed altri; — *che dio sommersi*, forse *ched io*.

4-6. **Io era già** ecc. Io era già disposto tutto quanto con l'occhio dell'intelletto a considerare gl'indovini che camminavano scopertamente per lo fondo di quella bolgia, bagnata dalle lagrime spremute dall'angoscia. Benv. — *Io m'era*, ecc. Io m'era posto con tutta quanta l'attenzione a riguardare nel fondo *scoverto*, patente all'occhio mio. Lombardi. — *Nello scoverto fondo*, cioè, nel fondo che a me, stante nel sommo dell'arco, si mostrava scoperto. Tanto era

Digitized by Google

A *rig*uardar *ne lo* sco*per*to fondo
Che si bagnava d'angoscioso pianto.
E vidi gente per lo vallon tondo 7
Venir, tacendo e lagrimando, al passo
Che fanno le leta*nie* in questo mondo.
Come *il* viso mi scese in lor più basso 10
Mirabilmente apparve esser travolto
Ciascun *tra 'l* mento *e 'l* principio del casso.
Chè *da le* reni era tornato *il* volto 13

cupo il detto fondo, che non si poteva scoprire se non da quel punto. Bianchi. — Varianti. *Io ero allor disposto*, il 24; — *tutto e quanto*, Witte, lettera del codice S. Croce di prima mano, e ch'io mai non vidi in altri testi; — *scoperto*, ventiquattro almeno de' miei spogli. le prime sei edizioni, Witte; — *scoverto*, Cr. ecc.; — *A riguardar*, ventiquattro almeno de' m. s., le pr. sei ediz., Fer. W.; — *angostioso*, il 9.

7-9. E vidi gente ecc. ...*venir tacendo*, perchè astratti; — *lacrimando*, perchè sventurati; — *al passo* ecc., con passo misurato, come coloro che in questo mondo vanno in processione. Benvenuto. — *Al passo* ecc., a quel passo lento e posato che fanno le nostre processioni, appellate *litanie*, voce greca, che significa supplicazione. Lomb. — Varianti. *E vidi genti*, tre; — *le letanie*, tredici; — *Che fanno letanie*, (F.). (I.). (N.). Caet. e il 12; — *le letani*, il 18; — *Com' fanno*, tre, (I.); — *Come fanno litàne*, il 37; — *le lectanie*, il 43; — *le litanie*, Wiv., Zani, Padovana 1859; — *Che fan le litanie*, Witte, Scarabelli; — *letàne*, Crusca e seguaci, Benvenuto e Mantovana. lettera *da tollerarsi appena ne' trivj fiorentini*, sclama l'irritabile Zani. Tanto non dirò, ma è certo voce sviata dalla sua etimologia. e da sospettarsi idiotismo toscano; — *letanie*, tre mss. veduti dagli Accad., i testi dell'Anon. e del Bargigi, ecc.

10-12. Come il viso ecc. Mentre mi posi a considerarli attentamente, vidi ciascuno essere mirabilmente travolto in sì fatta guisa, che il viso guardava la schiena. Benv. — *Viso*, alla latina, in significazione di *vista* e d'*occhi*. Venturi. — *Casso*, sost., la parte concava del corpo circondata dalle costole, altrimenti detto *torace*. E vuol dire che la torcitura si faceva tutta nel collo. Lomb. — *Come il viso mi scese in lor più basso*, è frase che in sostanza vuol dire: Quando essi furono più presso, più sotto a me. Bianchi e Fraticelli. — Varianti. *Mi scese giù più basso*, il 32; — *mi sciese*, due; — *in lo più basso*, il 42; — *Come lo viso*, (I.); — *m'apparve*, l'8; — *parve*, sei; — *mi parve*, il 32; — *essere volto*, il 31; — *era travolto il volto*, il 34; — *trasvolto*, il 43; — *Ciascun tra 'l mento e 'l principio*, trentotto almeno de' miei spogli, ant. Est., Caetani, Vaticano 3199, Buti, Benvenuto, Ferranti, Witte, e l'ho restituita al testo; — *dal mento al*, Cr. e seguaci, e Scarabelli che l'avvisa migliore.

13-15. Chè da le reni ecc. Chè la faccia era volta alla schiena, e conveniva loro camminare all'indietro per vedere il sentiero, sendo lor tolta la vista dinanzi. Benvenuto. — *Chè*, vale *Imperciocchè;* — *reni*, per tutta la parte deretana del corpo umano; — *tornato*, per *ritorto*, *voltato*. Lomb. — Varianti. *Chè dalli reni*, il 14; — *dalle reini*, il 24; — *il volto*, i più; — *alle reni*, il 29; — *era travolto il volto*, (I.); — *Ched alle reni*, il Rom. senza autorità; — *Sì, che*

Digitized by Google

Ed indietro venir li convenía,
Perchè 'l veder dinanzi era lor tolto.
Forse per forza già di par*lisía* 16
Si travolse così alcun del tutto;
Ma io nol vidi, nè credo che sia.
Se Dio ti lasci, lettor, prender frutto 19
Di tua lezione, or pensa per te stesso
Com'*io* potea tene*re il* viso asciutto,
Quando la nostra imagine da presso 22

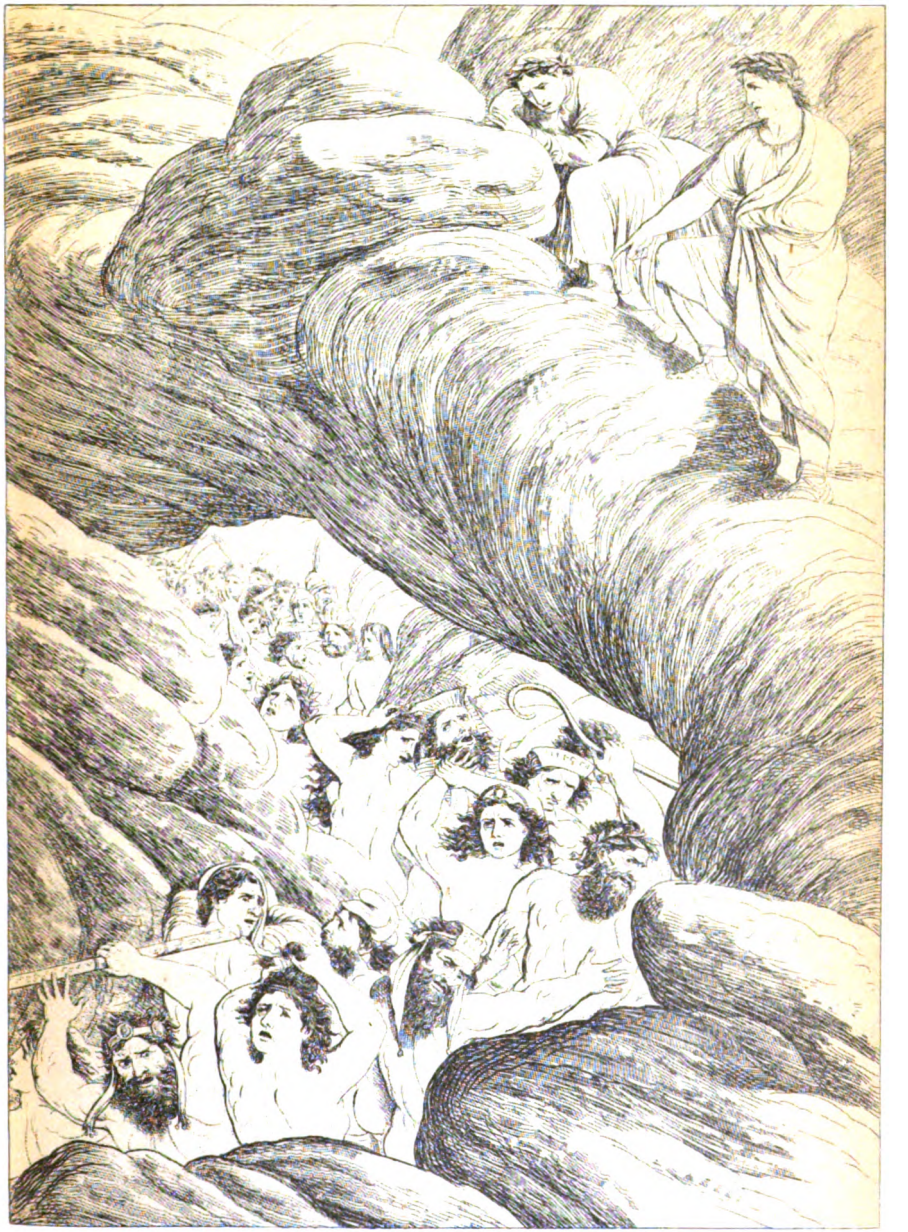
dietro, 6. 39; — *lor convenía*, tre, Padovana 1859; — *E di dietro*, il 31; — *Ed indietro*, (F.). (N.). Buti, Crusca, Witte: — *Ed in retro*, Benvenuto: — *E di rietro*, stampe; — *E indrieto*, (I.); — *Perchè il veder*, sette, Witte; — *era a lor*, il 14; — *Perch' el veder*, quindici, (F.). (N.); — *di lor era lor*, il 42; — *dinanti*, (M.); — *dinanci*, (I.).

16-18. **Forse per forza** ecc. Non àvvi paralisi tanto potente che arrivi in tal modo ad operare la postura de' membri del corpo umano. — *Forse* ecc. Forse in tal modo alcuno si travolse per forte paralisi, ma io nol vidi mai, nè credo che possa darsi. Benv. — *Parlasía* e *paralisía*, scrissero gli antichi, ed è risoluzione de' nervi, che cagiona storcimento di alcuna parte del corpo. Volpi. — Varianti. Il Zani crede *parlasía* idiotismo ed errore di menante; e crede che s'abbia a leggere *parlisía*, siccome richiede la voce greca, non alterata dai Latini. Penso ch' egli abbia ragione, considerato che Dante si attenne severo all'etimologie delle voci, e che scrivesse *parlisía*, contrazione di *paralysia;* e l'accetto senza scrupolo, sebbene non confortata da veruno dei m. s. — Var. *Parlesía*, il 38; — *parlaxía*, il 41; — *parlisía*, Padovana 1859; — *Forsi*, (I.); — *alcun così del tutto*, il 21; — *Ma i' nol vidi*, il 12, e il 33; — *non vidi*, il 31; — *Ma io nè 'l vidi, nè credo*, (I.).

19-21. **Se Dio ti lasci,** ecc. La manía della divinazione attacca anche gli uomini i più sapienti e virtuosi; e Dante n'ebbe prova in se stesso, per non dire che ne offra argomento spessissimo in questo libro. Ecco perchè nel piangere di questi dannati pianga anche di se stesso. Benv. — *Se Dio* ecc. Or posto, o lettore, che Dio ti conceda commovimento ed orrore nel solo leggere queste cose, pensa com' io a tal vista tener mi potessi dal piangere. Lomb. — Il Biagioli: O lettore, se io priego Iddio che ti lasci prendere frutto di tua lezione, tu, in ricambio di questa mia preghiera, pensa se possibile era ch'io non piangessi nel vedere ecc. — E il Bianchi: Ora, o lettore, se Dio ti lasci prender frutto di tua lezione, cioè, dal leggere queste cose, pensa ecc. Il frutto da ricavarsi è la persuasione che il futuro non lo sa che Dio; e che chiunque crede o dà a credere il contrario, è uno stolto o un impostore. Così il Fraticelli. — Var. *Se Iddio*, 32. 37; — *Sì, Dio te lascia, lector*, (I.); — *lectione*, (F.). (I.). (N.): — *lecion*, (M.); — *Com' io*, molti, le prime quattro ediz., Witte, ecc.; — *Come potea tenir*, tre; — *il viso*, leggo con sette de' m. s. i più autorevoli.

22-24. **Quando la nostra** ecc. Quando vidi l'umana faccia assai da vicino, torta per modo che le lagrime di quei dannati, a vece di grondare sui loro petti, scorrevano per la schiena e bagnavano il fesso delle natiche. Benv. — Il Daniello soffermasi a lodare i diversi modi co' quali il Poeta ha espresso

Digitized by Google



. . . . . pensa per te stesso,
Com' i' potea tener lo viso asciutto,
Quando la nostra imagine da presso
Vidi sì torta. . . . . .

Inf. C. XX. v. 20. e seg.

Digitized by Google

Digitized by Google

Vidi sì torta, che 'l pianto degli occhi
Le natiche bagnava per lo fesso.
Certo io piangea poggiato a un de' rocchi 25
Del duro scoglio, sì che la mia scorta
Mi disse: Ancor se' tu *de li* altri sciocchi?
Qui vive la pietà quand'è ben morta. 28

questo torcimento del collo, ed il Venturi vi aggiunse: *Vorrei poter sempre lodare la decenza.* Il Lombardi gli risponde: Che l'espressione contenuta nei termini che adoperano gli anatomici è in questi casi sempre la più decente. — Varianti. *Di presso*, tre; — *ymagine*, alcuni; — *Vidi sottorta*, il 15; — *Vidi sì certa*, (I.); — *Bagnava a gran riverso per lo fesso*, il 34, lettera che mai non vidi in altri manoscritti.

25-27. Certo io piangea ecc. Certamente io piangeva appoggiato ad un sasso di quel ponte, e Virgilio mi riprese col dirmi: Tu pure sei del numero di quelli stolti che compassionano tal razza di gente? Benvenuto. — *Rocchi*, non è qui plurale di *Rocco*, ma di *Rocchio*, che significa *pezzo di legno o di sasso*, o di simile materia; — *sciocchi*, per *mondani*. Lomb. — *Ad un de' rocchi*, ad uno de' massi prominenti da quello scoglio; — *sciocchi*, così chiama coloro che, ponendo mente ai soli effetti, non cercano le cagioni. Bianchi e Frat. — Il Tasso postillò in margine: " Dante ha pietà degl'Indovini, e Virgilio il riprende „. Il Majocchi ricordò in proposito il passo seguente del Dialogo *Della Pietà* dello stesso Torquato: " Pare che sempre giusta sia la compassione, la " quale si porta a coloro, i quali sono condannati dal giudizio degli uomini, " perchè, quantunque per altro fossero scellerati, mentre sono di qua veggiono " aperte le braccia della divina bontà, la quale le ha così grandi, *Che prende " ciò che si rivolve a lei;* ma di coloro che dal Giudizio di Dio sono condan- " nati, è ingiusta „. — Altrove il Tasso in proposito notò: " Nota che Dante " è ripreso da Virgilio che compatisca agl'Indovini, benchè non sia stato prima " ripreso quando mostrò compassione dei mali dei due cognati, o di Ciacco, " oppure di Pier dalle Vigne; anzi, Virgilio stesso mostrò compassione, ove " dice: *L'angoscia delle genti* ecc. (*Inf.*, VI, 21) „. — Il Romani risponde: " Essere gl'indovini veri fraudolenti, indegni di compassione, per essere la frode il maggiore dei peccati. Dante poi non compiange agl'indovini, sibbene alla dignità della natura umana, da costoro sì vilmente degradata. Maestro e discepolo sono così d'accordo nel negare pietà ai fraudolenti „. (V. *Opusc. Rel.* ecc., IV. X, pag. 90 e seg.). — Varianti. *Certo io piangea*, due, le prime quattro edizioni, Benvenuto, Witte, Romani; — *appoggiato*, il 40, Rom.; — *ad un*, il 52, (F.). (M.). (N.); — *a un*, (I.). Crusca, ecc.; — *Del ditto scoglio*, il 41; — *Disse ancora se' tu*, il 25; — *sei tu ancor*, 26. 36; — *de li altri*, (F.). (N.); — *delli*, (M.); — *degli*, (I.). Crusca.

28-30. Qui vive la pietà ecc. Sai tu quale pietà si deve avere per costoro? niuna compassione della pena, nel modo stesso che non sarebbe pietà piangere di Nerone e di Giuda. La vera pietà consiste nel non avere in questo luogo alcuna pietà di chi tradì natura e Dio, e prosuntuoso e temerario nella caligine del futuro, tentò di ascendere al cielo, ed usurparsi gli attributi della divinità. — *Chi è più scellerato*, ecc. È una stoltezza compassionare i dannati dalla divina giustizia. Benvenuto. — *Qui vive* ecc., risponde all'altra espressione *E cortesia fu lui esser villano* (*Inf.*, XXXII, 150); — *ben morta*, intende la pietà

Digitized by Google

Chi è più scelerato *che* colui
Ch'al giudicio divin passïon porta?

in cui sia estinta ogni umana passione, talchè sia tutto zelo della gloria di Dio; nè certamente a questo modo v'è cosa per cui possa dirsi il Poeta *qui non teologo*, come borbotta il Venturi. Lomb. — Il Biagioli, sottilizzando, dice che l'ordine diretto delle parole è questo: *La pietà vive qui, quando la pietà è qui ben morta*, d'una proposizione formandone due, e nella prima pigliando *pietà* in senso di *affetto religioso*, e nella seconda in significanza di *compassione;* sicchè ne trae questa sentenza: Che il non avere per coloro veruna compassione, è un vero esser pio. A questo intendimento s'accosta il Bianchi, e ricorda quel verso del Canto IV del *Paradiso*, verso 105: *Per non perder pietà si fe' spietato*, cioè, per non mancare alla religione si fe' crudele; e cita, per giunta, questo verso del Tasso: *Or ti farebbe la pietà men pio.* — Il Lombardi al verso 30 legge *passion comporta*, e chiosa: *Comportare* significa *soffrire; comportare* adunque *passione al giudizio divino*, vuol dire soffrire patimento al mirare in altrui gli effetti della divina giustizia. — Il Biagioli strillò contro questa lezione, la quale, in sua sentenza, *guasta il verso, l'armonía e il sentimento.* Lo Strocchi, per l'opposito, la encomiò, notandovi un tropo grammaticale, per cui, invece di dire volgarmente *compassion porta*, si è detto, alla foggia latina, *passionem comportare*, portare insieme il male. Fu accettata dal Zani, che dicela lezione di sedici Parigini, de' codici Caetani, Vaticano 3199, Bartol. Pogg. Roscoe e Bruss. Essa è comune alle prime quattro edizioni, ed ai moderni testi del Ferranti (1848) e Padovana 1859. — Il Witte preferì *compassion porta*, variante, in sentenza del Gregoretti, che stravolge il senso, sendochè *portar compassione* significhi *compatire*, e il *compatire al giudizio di Dio* sia atto stolto, ridicolo, il concetto del verso essendo questo: Che il provar dolore alla vista degli effetti della divina giustizia è atto scellerato. — La Vulgata legge *passïon porta*, lettera seguitata dal Biagioli, dal Tommaseo, dal Fraticelli, dal Blanc, dal Gregoretti, dal Bianchi, che dichiara: " *Portar passione* " vuol dire *soffrire nell'animo.* Onde qui il senso è: Chi più empio di colui " che sente dispiacere dei giudizj di Dio, del trionfo della sua giustizia, su i " rei? Termina poi col dichiarare *compassion porta* buona variante. Ottima parmi l'osservazione del Fraticelli, cioè, che Dante qui accenna ai giudizj di Dio, e non già alle pene dei dannati. — La frase accenna la causa, *i giudizj di Dio*, e non l'effetto, *le pene dei dannati.* Fraticelli. — *Passion comporta*, lo Scarabelli, disapprovando il Witte, dice che non regge il *comportare* del Fraticelli per *portare insieme;* scarta la lettera *passïon porta*, di molti autorevoli testi; accetta l'intendimento dello Strocchi, francheggiato dal Ronto che tradusse *judiciis miserens divinis*, e cita manoscritti autorevoli in appoggio della lettera da lui preferita. — In quanto a me, tutto considerato, non trovo ragione d'immutare, capacitandomi la chiosa del Bianchi e l'antichità della lezione di Cr. — Varianti de' miei spogli. *Quivi è la pietà*, 8. 34; — *scellerato che colui*, quasi tutti, le prime sei ediz., Ferranti, Witte, antico Estense, ecc.; — *di colui*, Benvenuto, Crusca, ecc.; — *Chi è più sagurato*, il 37; — *compassion porta*, nove, Buti, Flor. Witte; — *con passion comporta*, l'11; — *passion comporta*, quindici, le prime quattro ediz., Marc. (128), Caet. Vaticano 3199, Foscolo, Ferranti, Zani, Padovana 1859; — *judicio*, il 17; — *divino passion porta*, 8. 24. (F. B.); — *giudizio di Dio*, tre; — *judicio d'Iddio*, Buti; — *giudicio derin*, (F.). (N.); — *passïon porta*, sette, Marc. Benv., il maggior numero dei moderni Editori, ecc.

Digitized by Google

Drizza la testa, drizza, e vedi a cui 31
S'aperse *a li* occhi de' Teban la terra,
Per ch'ei gridavan tutti: Dove rui,
Anfiarao? perchè lasci la guerra? 34
E non restò di ruinare a valle
Fino a Minos, che ciascheduno afferra.
Mira, *che* ha fatto petto *de le* spalle; 37
Perchè volle veder troppo davante,
Di*re*tro guarda, e fa ritroso calle.

31-33. Drizza la testa, ecc. Alza la mente, e ripete il comando, a maggior efficacia o persuasione; e tra gl'indovini dell'antichità pone primo Anfiarao, augure sommo, re e sacerdote, al quale sotto Tebe s'aperse la terra mentre combatteva sotto gli occhi dei Tebani, che lo deridevano qual augure ignaro della sua morte. Fu uno dei sette re che assediarono Tebe, ricordato da Oméro nell'XI dell'*Odissea*. Previde il mal successo di quella guerra, e tentò di dissuaderla ai Greci, ma insultato dal focoso Capaneo, fu costretto a tacersi ed a seguitare gli altri in quella spedizione. Fin qui Benvenuto. Altri scrissero: che, avendo preveduta la sua morte, si fosse nascoso in luogo noto soltanto alla sua moglie, e che costei, vinta dai doni d'Argía, moglie di Polinice, palesò il luogo dove stava nascosto, e fu tratto a mal suo grado a quell'assedio; — *dove rui*, — *Anfiarao?* son voci derisorie degli assediati Tebani, allegri per la sua caduta; — *rui*, per *ruini*, a cagione della rima, siccome usò *rua* per *correre a tutta fretta* (*Par.*, XXX, 82), dal latino *ruo*, *ruis*. Lomb. — Il Daniello citò in proposito le parole che Stazio pone in bocca a Plutone, interrogante il caduto Anfiarao: *qui limite praeceps — Non licito per inane ruis?* (*Theb.*, Lib. VIII, verso 85 e seg.). — Varianti. *E guarda a cui*, l'antico Estense; — *drizza, vedi a cui*, tre: — *dei Teban*, (M.); — *de' Theban*, parecchi, (I.): — *Thebani*, (F.). (N.); — *Per ch' ei gridavan*, dodici almeno de' miei spogli, (F.). (M.). (N.). (V.). Witte, Benvenuto; — *Perchè cridavan*, (I.); — *Quando gridavan tutti*, Ferranti, e Padovana 1859.

34-36. Anfiarao? ecc. E precipitando non si fermò finchè non giunse all'Inferno, in cui Minosse è giudice, come si vide, e che tutti condanna e forza alla pena meritata. Benv. — *A valle*, posto avverbialmente, significa *a basso, all'ingiù*; — *afferra*. Qui *afferrare* metaforicamente per *sindacare* e *giudicare*. Questa caduta di Anfiarao è tratta da Stazio (*Theb.*, Lib. VII nel fine). Lomb. — *a valle*, cioè, al profondo; — *afferra*, abbranca, in quanto che nessuno può sottrarsi al suo giudizio ed al supplizio da lui decretato. Bianchi. — Varianti. Sarebbe tempo sprecato l'accennare tutte le varianti di *Anfiarao*, che ricorrono ne' manoscritti, e le tralascio; — *E non ristè*, tre; — *E non ristàr*, il 32; — *Ei non restò*, Nid.; — *E non resti*, due; — *E non restai*, il 43; — *Fin.... ciascuno*, tre, le pr. quattro ediz.; — *Fino a Minoe che ciascuno*, otto, (F.). (N.); — *Fino a Minosse*; — *Minosso*, Nid.; — *ciascuno*, parecchi.

37-39. Mira, che ha fatto ecc. Mira, fatto meraviglioso! ch'egli ha fatto petto de le spalle; e cammina retrogrado, per avere voluto prevedere il futuro. Benv. — *Fa ritroso calle*, vuol dire fa passi retrogradi. Lomb. — *Ritroso*, forse dal latino *retrorsum*. Venturi. — *Fa ritroso calle*, cammina a rovescio, in senso contrario al viso, nel suo stato naturale. Bianchi. — Varianti. *Vedi*

Digitized by Google

Vedi Tiresia, che mutò sembiante 40
Quando di maschio femmina divenne,
Cangiandosi le membra tutte quante;
E prima poi ribatter *li* convenne 43
Li *due* serpenti avvolti con la verga,
Che riavesse le maschili penne.

che ha fatto, l'8; — *volse veder*, più di venti de' m. s., (F.). (M.). (N.). (V.). Nid.; — *vuolse veder*, due; — *vuol veder*, (I.); — *Indietro guarda*, 3. 38; — *Di retro guarda*, più poeticamente, dodici, le pr. sei ediz., Fer. W., e l'accetto: — *retroso*, tredici, (M.). Nid., più vicina al lat. *retrorsum*; — *retrose calle*, (F.). (N.); — *ritroso*, (I.). Crusca, ecc.

40-42. Vedi Tiresia, ecc. Scrive Omero nell'XI dell'*Odissea*, che Tiresia apparve ad Ulisse nell'Inferno, e molte cose gli predisse, di cui Stazio e Seneca fanno menzione. — La lunga favola, narrata da Benvenuto, si riduce a questo: Che nata quistione tra Giove e Giunone chi fosse più libidinoso dell'uomo e della femmina, Giove sosteneva essere la donna più lussuriosa che l'uomo, mentre Giunone sosteneva la contraria sentenza; che la decisione fu rimessa a Tiresia, giudice non sospetto, per essere ermafrodito; che questi, percossi due serpenti, divenne femmina, che ripercossili dopo sett'anni, ritornò maschio; che, reso così giudice competente, sentenziò in favore di Giove; che Giunone per ciò fieramente adirata contro di lui, lo privò della vista, e che Giove lo ricompensò col dono della profezia. — *Cangiandosi le membra* ecc., richiedendo il diverso sesso, non solo diversi organi, ma diversa simmetria degli organi anche ai due sessi comuni. Lomb. — Var. *Vidi Tiresia*, il 52; — *Thiresia*, quattro; — *Thirresia*, (I.); — *devenne*, (F.). (N.); — *Cambiandosi*, quattro, (F.). (N.); — *Cangiandose*, (I.).

43-45. E prima poi ecc. E poi li convenne ribattere con la verga li due serpenti legati insieme, prima che riavesse le membra mascoline, la barba, e gli altri distintivi del sesso. Benv. — *Avvolti*, avviticchiati. — *Che*, dipende dal *prima* del verso 43: — *le maschili penne*, le membra, il sesso, di maschio. Bianchi. Così anche il Venturi, ma pare che ammetta anche l'altra interpretazione dei *peli maschili*, che dirà *piume* nel I del *Purg.*, verso 42, — *la barba*, dichiara il Fraticelli. Biagioli intende invece *le forze maschili trasfuse in tutte quante le membra*. — Varianti. *Le convenne*, la Vulgata, riferito il *le* a Tiresia allora femmina. Il Witte legge in vece *gli convenne*, e n'è ripreso dal Gregoretti, dicendo: " che quando ciò *convenne* a Tiresia, egli era ancor femmina, " non maschio. Le sono minuzie (soggiunge), ma guai a chi pubblica il testo " di nuovo e non le sente! ". — Il Critico non pensò che Tiresia fu nato e cresciuto uomo sino alla virilità, che divenne femmina per accidente, che niuno scrittore nominandolo, disselo mai di genere femminile, e che tutti quanti i manoscritti autorevoli, e le antiche edizioni (M.). (N.). (I.). (V.), e i testi dell'Imolese, del Viv. del Fer. e il Vat. 3199, e più di venti de' m. s. leggono *li convenne*, sicchè l'ho per lettera originale; — *ribatterlo*, l'8, e la (F.); — *E prima e poi*, il 15; — *lo convenne*, tre; — *combatter li convenne*, il 36; — *Li due serpenti*, dieci, le prime quattro ediz., Nid. W.; — *Li dui*, 10. 14; — *Li duoi*, 37. 43; — *attorti*, l'8; — *Che rearesse*, (I.); — *Che n'aresse le mascoline*, il 21; — *Che rimettesse*, il 33; — *Ch'ei riaresse*, il 39; — *le mascole*, il 42; — *le mascule*, la Nidobeatina.

Digitized by Google

Aronta è quei *che* al ventre *li* si atterga, 46
Che ne' monti di Luni, dove ronca
Lo Carrarese che di sotto alberga,
Ebbe tra bianchi marmi la spelonca 49

46-48. Aronta è quei ecc. Scrive Lucano che Arunte toscano fu augure, il quale esercitò la divinazione presso Luna, città antica. Nel tempo della guerra civile tra Cesare e Pompeo, chiamato a Roma perchè ne predicesse il successo, compiè varj sacrifizj e l'olocausto d'un toro a Giove ottimo massimo. Divise gl'intestini dell'Olocausto e parte ne diede a Cesare, parte a Pompeo, prevedendo, in sostanza, che la parte di Cesare sarebbe la vittoriosa. Se non che pronunciò il vaticinio in ambigue parole, siccome solevano gli auguri, secondo i precetti di Jago, che, al dire di Tullio, fu il primo inventore dell'arte divinatoria. Valerio scrive che in fatto di riti religiosi, la Toscana fu maestra ai Romani, i quali vi inviarono i loro sacerdoti per impararvi i riti sacri ecc. — *Arunte è quel* ecc., è quello che col tergo è aderente al ventre di Tiresia, siccome questo al ventre d'Anfiarao, e così degli altri. Un cieco conduce un altro cieco, e tutti cadono nella fossa; — *ch'ebbe la spilunca per sua dimora*, stette in una caverna, per osservare il moto degli uccelli a destra ed a sinistra, e la direzione del fulmine; — *tra i bianchi marmi*, perchè la caverna era uno scavo di marmi bianchi ne' monti di Luni, sui quali era la città ora caduta e deserta, e di cui non si serbano che pochi ruderi; e quella parte viene ancor detta Lunigiana: — *dove*, nel qual luogo, *lo Carrarese*, Carrara è una terra in quel dintorno; — *ronca*, lavora, coltiva; chè *roncare* nient'altro significa che *sterpare le erbe nocive dalla terra coltivata;* e qui è preso in senso lato per *coltivare;* — *che di sotto alberga*, i Carraresi abitano alle falde di que' monti. — Fin qui ottimamente Benvenuto. — Il Venturi dice che Luni era città situata a lato della foce della Magra. Tutti gli Spositori moderni vi consentono; ed errò adunque Benvenuto nel dirla fabbricata sui monti di Luni. — Di questo *Aronte* parla Lucano nella *Farsaglia* (Lib. I): *Placuit Tusco de more vetusto — Acciri vates; quorum qui maximus aevo — Aruns incoluit desertae moenia Lunae;* — *al ventre gli si atterga*, accosta il tergo al ventre di Tiresia. Bianchi. — Il Postill. del codice Cassinese alla parola *ronca* notò: *id est stertit, quia ponitur pro moratur, vel habitat.* E l'E. R. aggiunge: " E siccome il *rhoncus* " dei Latini è il russare, potrebbe dirsi che il *roncare* si usasse in italiano " per *russare, rhoncos edere*, volgarmente *ronfare*. Forse ad alcuni persuaderà " più la nota del Postill. Cass. che l'autorità del Venturi ". Questi spose come Benvenuto, e colse nel segno; ed il Biagioli notò in proposito: " Se il codice Cassinese e l'antico suo Postillatore vanno su questo piede, diansi pur tosto al fuoco ". — Varianti. *Airon*, 8; — *Arunte*, Benv.; — *Aronte*, Zani, con venti Parigini e col falso Boccaccio, e parecchi de' miei spogli; — *Aronca*, il 43; — *Aronto*, alcuni; — *Aronta*, il 60, il Witte, Scarabelli, e le prime quattro edizioni; — *è quel*, dodici, le prime cinque ediz., Ferranti, Zani, Pad. 1859, Benv. Nid. Witte e Scarabelli; — *è quei*, Crusca, ecc.; — *sì s'atterga*, l'8; — *li si atterga*, quattro, le prime quattro ediz., Zani; — *sì li atterga*, 25. 39; — *che 'l ventre gli*, Ferranti; — *nel monte di Lune*, 4. 5; — *monti da Luni*, 8. 42; — *di Lune*, dodici, (M.). (I.); — *ove ronca*, il 12; — *de' monti*, il 43; — *nei monti*, il 52, (M.). (I.); — *La Carrarese*, l'8.

49-51. Ebbe tra bianchi ecc. ...*tra bianchi marmi*, perchè la sua caverna era in uno scavo di bianchi marmi di que' monti, sicchè la veduta non gli

Digitized by Google

Per sua dimora; onde a guardar le stelle
E *il* mar non *li* era la veduta tronca.
E quella che ri*co*pre le mammelle, 52
Che tu non vedi, con le trecce sciolte,
Ed ha di là ogni pilosa pelle,
Manto fu, che cercò per terre molte, 55
Poscia si pose là dove nacqu'io;
Onde un poco mi piace che m'ascolte.

era impedita per guardare le stelle ed il mare. Benv. — Per formare i suoi vaticinj non gli erano impediti i raggi visuali da verun oggetto di mezzo. Lomb. — Dall'alto luogo ove abitava non gli era impedito di vedere le stelle ed il mare per le sue speculazioni divinatorie. Bianchi. — Varianti. *Tra bianchi marmi ebbe*, il 37; — *Tra marmi bianchi*, il 41: — *tra i bianchi*, tre, (F.). (I.) (N.). Scar.; — *spilonca*, quattro, (F.). (N.); — *spelunca*, (I.); — *Per suo dimora*, (F.); — *onde a guidar*, (I.); — *od a guardar*, il 12: — *a rimirar;* — *unde*, alcuni; — *Al mar non li era*, 12. 38; — *no gli era*, le prime quattro edizioni.

52-54. E quella che ricopre ecc. Ciò dice in quanto essa, prima d'essere travolta, soleva portare sparsi i capelli sul dorso, ed allora li aveva sparsi sul petto. Benvenuto. — *Ogni pilosa pelle*, dell'occipite e del pettignone. Lomb. — Varianti. *Quell'altra che ricopre*, il 15; — *ricopre*, molti, Witte, (I.). Benv.; — *ch'ha le trecce*, l'8; — *colle trecce*, (M.); — *pelosa*, tre; — *onne*, 35. 37; — *E ha di là*, le prime quattro ediz., Ferranti, Witte, ma è lettera che fa iato: tutti i manoscritti leggono *et*, che ho mutato in *ed*, per uniformarmi alla moderna ortografía.

55-57. Manto fu, ecc. *Manthis* in greco suona *divinazione* (e *mantes* in latino significa *indovino*). Favoleggiasi che *Manto* fosse figliuola di Tiresia, del quale si è detto; che mortole il padre e caduta in duro servaggio Tebe, sua patria, vagò per lo mondo; che giunta in Italia e in busca di un luogo deserto ed acconcio *a far sue arti*, si fermò in un terreno circondato da acque morte, che da Manto fu poi detto Lago Mantovano. Costei è ricordata da Oméro nell'XI dell'*Odissea;* da Stazio, e più diffusamente da Virgilio, il quale dice che fu resa gravida dal fiume Tiberino, ch'ella rese padre di Ocno, fondatore di Mantova, alla quale diede il nome di sua madre: *Ille etiam patrii agmen ciet Ocnus ab oris, — Fatidicae Mantus, et tuscii filius omnis, — Qui muros, matrisque dedit tibi, Mantua, nomen* (*Aen.*, X, 198 e seg.). Lomb. — *Là dove nacqu'io.* Virgilio, al dire di Silio Italico (Lib. VIII), non nacque in Mantova, ma sibbene in Andes, terricciuola da Mantova poco discosta: *Mantua Musarum domus, atque ad sidera cantu — Erecta Andino.* E Donato nella Vita di lui: *Natus est in pago qui Andes dicitur.* Il Maffei ne scoperse il sito preciso, che odiernamente è detto *Bande* (*Ver. ill.*, II. pag. 6). Venturi. — Virgilio prese *Mantova* pel Mantovano, dicendo: *Mantua me genuit*, e fu qui dal Poeta nostro seguitato. Lomb. — *Onde un poco mi piace che m'ascolti.* Virgilio con queste parole richiama l'attenzione di Dante. Questi aveva debito di descrivere la patria di Virgilio, sua guida, suo maestro e suo signore. Benv. — Varianti. *Mantoa fu*, tre; — *Manta fu*, il 41; — *Mantu fu*, il 43; — *che cercò terre*, quattro: — *che ciercò terre*, il 41; — *che cerchiò*, il 42; — *Poscia si puose*, tre, e le pr. quattro ediz.; — *Onde mi piace un poco*, quattro; — *Unde*, il 41.

Digitized by Google

Poscia che *il* padre suo di vita uscío, 58
E venne serva la città di Baco,
Questa gran tempo per lo mondo gío.
Suso in Italia bella giace un laco 61
*A pié de l'*alpe che serra Lamagna
Sopra Tiralli, *che* ha nome Benaco.
Per mille fonti, credo, e più, si bagna, 64

58-60. Poscia che il padre ecc. Poi che venne a morte Tiresia, il padre suo, e che Tebe, sua patria, divenne serva del tiranno Creonte. Dicela *città di Bacco*, perchè Bacco, nato da Semele del sangue di Cadmo, fu Tebano. Benvenuto. — *Baco*, per *Bacco*, gitto un *c* in servigio della rima, licenza da non imitarsi, ma che non manca d'altri esempj. Così, p. es. *galeoto*, per *galeotto*, al Canto VIII, verso 17, ecc. È *Baco* per *Bacco* voce viva in alcuni dialetti italiani; e fu insolente la sentenza del Venturi: che fosse voce *da far paura ai bambini*. — Var. *Poscia che 'l patre suo*, (F.). (I.). (N.). ed alcuni de' m. s.; — *E venne sopra*, il 42 (se dicesse *sotto*, potrebbe stare); — *la ciptà*, (F.). e alcuni m. s.; — *per lo mundo*, il 41, ed alcuni altri.

61-63. Suso in Italia ecc. ...*in Italia bella*, perchè l'Italia è avvisata il giardino della Terra; — *a piè dell'alpe* ecc., nel confine dell'Allemagna; — *c'ha nome Benaco*. Così era detto anticamente; ma ora si chiama il *Lago di Garda;* ed è luogo deliziosissimo. Benv. — *Suso*, relativamente all'Inferno; — *giace*, sta situato; — *un laco*, antitesi presa dal latino in grazia della rima. — *Tiralli*, per *Tirolo*, scrisse anche Gio. Villani (Lib. XII, cap. 84). — *Alpe*, appella qui il Poeta tutto il montuoso lungo tratto, dal Lago di Garda fino al principio dell'Alemagna sopra del Tirolo. Lomb. — Varianti. *Alamagna*, sette, Nid.; — *la Magna*, Benvenuto, tre, (I.); — *A piè dell'Alpi che serran*, tre; — *Alemagna*, il 37; — *Al piè dell'Alpe*, il 43; — *Lamagna*, (F.). (M.). (N.). Cr.; — *che ha nome*, trentatrè almeno de' m. s.. Benv. (F.). (M.). (N.). (V.). Nid. Witte, e l'accetto; — *ed ha nome*, Cr. e seguaci; — *Sopra Tiralli*, tre, W.; — *Tyralli*, due; — *Teralli*, il 22; — *Tirallo*, il 32; — *Titalli*, il 35; — *Tirolli*, il Viv.; — *Tirolo*, Padovana 1859; — *Teriolo*, il Ferranti; — *sopra Firulli*, Benvenuto, che spiega: " ora Friuli, contado nell'ingresso d'Alemagna ". — Ma il Friuli nulla ha a che fare col Benaco o Lago di Garda; nè mai vidi questa lettera nei manoscritti.

64-66. Per mille fonti, ecc. Più di mille sono le fonti che si scaricano in detto lago, dice l'Autore, e sono io pure quasi certo che siano assai più di mille. Concorre anche il fiume Sarca, che cade tanto d'alto nel lago, che lo spruzzo imita la farina bianchissima. Il lago poi è lungo trentadue miglia e largo sedici; nei punti in cui più si restringe, ha sempre sei miglia di larghezza, e soffre le stesse vicende del mare; quando è in quiete è lucido e chiaro come un cristallo. Benvenuto. — *Tra Garda* ecc. Eccoci ad un passo di lettera ancora controversa. Benvenuto legge: *Tra Garda e Valdimonica e Apennino*, e dice *Valdimonica* vallata del territorio bresciano, e *Apennino* diverso da quello che divide per mezzo l'Italia; ma questo secondo *Apennino* non ha mai esistito, e vuol aversi per lettera assai per tempo corrotta dall'ignavia degli amanuensi; e dopo la Nota del Lombardi, meraviglio che il W. non l'abbia espunta dal suo testo. Il Vellutello fu poi il primo a ricusare la

Digitized by Google

Tra Garda e Val Camonica, *Penino*
*De l'*acqua che nel detto lago stagna.
Loco è nel mezzo là dove *il* Trentino 67

lettera *Valcamonica*, per essere questa vallata più di 60 miglia lontana dal Benaco, e suggerì di surrogarvi *Val di Monica*. Il Viviani si dolse di non aver veduta tal lettera in verun manoscritto, ch' egli l'avrebbe di buon grado accettata. *Val di Monica* fu approvata da un erudito, per me citato nell'ediz. di Padova del 1822, che la disse una valletta nella Val Tenesi, e volgarmente detta *Val di Moniga*. Il conte Luigi Lecchi la disse di contro Garda e sita su la riva occidentale del lago suddetto. Tutti i sostenitori di questa lezione pensarono che Dante mirasse a precisare i punti principali, tra' quali giace il lago, nel mentre ch' egli non pensò che ad accennare i corsi d'acque che bagnano al mezzodì l'*alpi penine*, dette *Alpes Poenae*, descritte da Tolomeo nella Tav. VI, Lib. III della sua Geografia, acque che discorrono dal monte di San Bartolomeo sopra Salò, sino alle più alte scaturigini del Sarca. Concludo da tutto questo: che scorrendo il Sarca tra *Valcamonica* (o *Val Camonica* che s'abbia a scrivere), sino al suo sbocco nel detto lago, vuolsi avere *Val Camonica* per vera lettera; doversi ricusare quella del Vellutello, che troppo strigne il concetto; togliere la copula dinanzi a *Pennino*, che guasta tutto, e scrivere *Penino* con *n* semplice, per non iscostarlo dalla sua origine latina. La interpunzione è questa: *si bagna*, — *Tra Garda e Val Camonica*, *Penino*. Il Venturi, attribuendo a Dante gli strafalcioni dei menanti, ardì tacciarlo *di scrittore con istile geografico pochissimo scrupoloso*. Se potesse aprir gli occhi, le quante volte avrebbe ad arrossire della sua burbanza! Da ultimo diremo: che il Biagioli consente che s'abbia a leggere *Pennino*, ma nega ch'esso sia la cosa bagnata. Suppone ellissi, scherza fuor di proposito e sproposita: e nondimeno ebbe a seguace l'E. R. nella sua terza edizione, nella quale non dubitò di seguitare l'erronea lezione *Appennino*. — Varianti de' m. s. *Valcamonega*, tre; — *Valcamonica*, dodici, le prime sei ediz., W. Fer.; — *Valcomonia*, il 15; — *Val di Monica*, il 3; — *Valdimonica*, Benv.; — *Apennino*, le prime quattro ediz.; — *e Alpennino*, Pad. 1859; — *e Pennino*, tre, e sei testi degli Accad.; — *Penino* (senza copula), dodici; — *apennino*, senza copulativa, le pr. sei ediz., ed è un passo già fatto verso la vera lezione, che venne riconosciuta anche dal Bianchi per la vera, chiosando: " Ecco la connessione di tutto il " discorso: È nell'Italia (*su*, rispetto all'Inferno) un lago che ha nome Benaco, " il quale si forma in gran parte delle molte scaturigini del Pennino, raccolte " e condotte ad esso lago, principalmente dal fiume Sarca, che tiene suo corso " tra Valcamonica e Garda ". Il ch. sig. Tagliapietra, già encomiato altrove, raccomanda qual lettera sincera *Tra Garda, Val di Monica e Penino;* e dice che il Poeta accenna alla Valle di Garda e di Monica (ora Moniga) e di Riva di Trento; e dice meravigliosa questa terzina, che descrive con geografica esattezza que' luoghi. L'isoletta Garda giace appunto nel mezzo del lago, e può dirsene l'ombelico. Dante parla unicamente di giurisdizione ecclesiastica.

67-69. Loco è nel mezzo ecc. Trovasi nel mezzo un luogo, dove i tre Vescovi di Trento, di Brescia e di Verona potrebbero benedire, se passassero per quella parte, ivi concorrendo i confini di quelle tre giurisdizioni diocesane. Lungi sei miglia da Peschiera si vede un'isoletta nomata Sirmione, in cui trovansi i ruderi d'antichi edifizj, ed è abitata soltanto da barcajuoli e da pescatori. Benvenuto. Non colse nel segno; chè Sirmione non è un'isola nel mezzo del lago, ma una penisoletta poco sporgente sulla riva destra. Nel Dante di

Digitized by Google

Pastore, e quel di Brescia e il Veronese
Segnar *potría*, se fesse quel cammino.
Siede Peschiera, bello e forte arnese, 70
Da fronteggiar Bresciani e Bergamaschi
Ove la riva intorno più discese.

Padova del 1822, pubblicai una Nota del mio antico famigliare e commilitone ing. Gio. Milani, nella quale è detto che il punto comune alle tre diocesi era quello in cui le acque del fiume Tinalga sboccano nel lago di Garda. La sinistra del fiume è diocesi di Trento, la destra, di Brescia, l'acqua del lago tutta nella diocesi di Verona. Una Carta topografica della provincia Veronese, del prete Gregorio Piccoli, del 1767, in quel punto sta scritto: *Confine di tre diocesi, Veronese, Bresciana e Trentina.* Quelli che asserirono che il cercato punto era presso il *Prato della fame*, giunsero vicini al vero. Il Prato suddetto è discosto cinque miglia da Gargnano, del quale Leandro Alberti nella sua *Italia* scrive: *Quivi si possono toccare la mano* (*come si dice*) *tre vescovi, essendo ciascun di loro nella sua diocesi.* — A me pare che *nel mezzo là* accenni un luogo in mezzo al lago, e parmi aver letto od udito dire, molt'anni sono, che trattavasi di un'isoletta di proprietà della casa Lecchi di Brescia. Altri accennano altri luoghi, sicchè può concludersi che la controversia rimane ancora indecisa. Penso che ora rimanga risoluta da quanto scrive il sig. Tagliapietra, il quale prova che Dante alluse all'*isoletta Garda*, che poi fu detta *dei Frati*, ed ora *dei Lecchi*, dove in antico erano due chiese, ora distrutte. Accenna l'opinione del Biancolini, il quale, nelle sue *Chiese di Verona*, dice: *In eminentiori vero eius parte aedicula quaedam Sanctae Margaretae dicata erecta adhuc perseverat, quae tribus episcopis, Tridentino, scilicet Brixiensi atque Veronensi subest* (Lib. III, pag. 323). — L'isoletta sorge appunto nel mezzo del lago; la chiesuola di S. Margarita più non esiste, e chi la demolì ebbe il gran torto d'ignorarne l'importanza storica. — Varianti. *Loco*, i più, (I.). e W.; — *nel meggio*, 9. 10; — *là ove*, il 22, ed altri; — *Luogo*, tre, e le prime quattro ediz.; — *del detto luogo stagna*, il 33; — *Nell'acqua che nel detto luoco*, il 34; — *laco stagna*, 35. 53; — *istagna*, (V.); — *Lunghesso il mezzo là* ecc., Rom., senza autorità; — *di Bressa*, 9. 37; — *di Brescia, il Veronese*, (I.); — *Segnar porian, se fesser*, quattro; — *porien*, 17. 36; — *poría*, *se fusse in quel* — *se fosse in quel;* — *s'el fusse quel*, (I.); — *se fosse quel*, (F.). (M.). (N.). Nidobeat., il 55, ommessa per isbadataggine la prep. *in;* o veramente scritto per errore *fosse* a vece di *fesse*.

70-72. Siede Peschiera, ecc. Peschiera è un castello sul confine di questo lago. Una volta il castello era bellissimo, e si chiamava riva della diocesi di Trento. Ora vi è un forte, che chiamasi *Peschiera*, della diocesi di Verona. Così scriveva, poco dopo la metà del secolo XIV, Benvenuto da Imola: — *arnese*, termine generico, per *rocca; fortezza*, a tutela di quella contrada, da far fronte ai Bresciani ed ai Bergamaschi, sita nella parte più bassa del lago, e dove l'acqua comincia a scorrere ed a formare il Mincio. Benv. — *Da fronteggiar* ecc., da tener fronte ai vicini popoli di Brescia e di Bergamo, perocchè agevolmente questi due popoli dovevano essere congiunti insieme contro i Signori della Scala, padroni allora di Peschiera e di tutto il Veronese. Daniello. — Varianti. *Peschiera bella*, tre: — *forte e bello*, il 15; — *Peschéria*, il 52; — *Peschera*, Nid.; — *Di fronteggiar*, dodici, e le prime sei edizioni; — *Per fronteggiar*, il 32; — *Da frateggiar*, il 33; — *Bressani*, 9. 37; — *Onde le rive*

Digitized by Google

Ivi convien che tutto quanto caschi 73
Ciò che *in* grembo a Benaco star non può,
E fassi fiume giù *per* verdi paschi.
Tosto che l'acqua a correr mette co, 76
Non più Benaco, ma Mincio si chiama
Fino a Governo, dove cade in Po.
Non molto ha corso, *ch'el trova* una lama, 79

d' intorno più stese, ant. Est.; — *più d' intorno stese*, il 42; — *Ove la riva intorno*, ventidue, (F.). i Corsin. Caet. Pogg. But. Benv., le prime quattro ediz., Fer. W. Rom.; — *Dove la riva*, cinque; — *Ove la ripa d' intorno più scese*. 10. 57. — *Ove la ripa più d' intorno scese*, il 25; — *Dove la riva d' intorno descese*; il 41; — *Onde la riva*, Crusca, Vaticano 3199, lettera che non ricorre in veruno de' miei spogli.

73-75. Ivi convien ecc. Tutta quell'acqua che non può capire nel lago, cade presso Peschiera, e comincia a formar l'alveo d'un fiume, che discorre per prati verdeggianti, ottimo pascolo d'armenti, e specialmente di razze bovine e cavalline. Benvenuto. — Varianti. *Quivi convien*, otto, (V.). Fer.; — *Qui convïen*, il 34; — *che tutta quanta*, il 42. err.; — *in grembo del laco*, il 14; — *Ciò che a Benaco in grembo*, il 37, e il Cortonese; — *in grembo*, i più, (L.). e tutti i testi moderni: — *per verdi paschi*, tutti quanti i miei spogli, le prime sei edizioni, Benvenuto, Ferranti, e l'ho per vera lezione; — *pei verdi*, Cr. e seguaci, Witte, che per altro vide *per verdi* nel codice di Santa Croce e nel Berlinese.

76-78. Tosto che l'acqua ecc. Tosto che l'acqua s'inalvea discorrendo, non più dicesi Benaco, ma prende il nome di Mincio lunghesso il suo corso fino a Governo, dove sbocca nel Po. Governo è un castello de' Mantovani, sito allo sbocco del Mincio. Benv. — *Mette co'; Co'*, sincope di *Capo*, non già voce lombarda, siccome alcuni hanno pensato, trovandosi usata da Dante e da altri scrittori toscani anche fuori di rima. — *Metter capo*, parlandosi d'acqua, vale quanto *metter foce, sboccare*. Lomb. — *Governo*, ora è detto *Governolo*, e due de' miei spogli del secolo XIV leggono *Governol*, lettera che veggo seguitata dal Ferranti, e da doversi cercare in altri testi. — Varianti. *Mentre che l'acqua*, il 37; — *a correr mette in co'*, il 43, che reca *cho* in margine; — *mette ed ancor ciò*, il 33; — *Mencio*, ventidue, (F.). (M.). (N.). (V.). Ferranti; — *Menzo*, 3. 37. (L.); — *Menzio*, il 5; — *Menco*, il 36; — *Mentio*, il 55, Nidobeatina; — *Manzo*, Benvenuto, forse errore di menante per *Menzo;* — *Governol*, 10. 39. Fer.; — *dove mette*, tre; — *dove cape*, il 22; — *d'onde cade*, Ferranti.

79-81. Non molto ha corso, ecc. Il Mincio, dopo un corso non lungo, trova una bassura nella quale si espande e forma una palude, che nei giorni estivi suol essere malsana, riempiendo l'aria di miasmi. Benv. — *Lama* significa *bassura, cavità di terreno*, dal latino *lama lamae*. Il Dufresne scrive: *Lama, Festus: lacuna, Ennius: Silvarum saltus, latebras, lamasque lutosas*. Dant. *Inf.*, Canto XX, *usurpatur pro* valle. Adunque il Voc., il Volpi ed il Venturi spiegano malamente *lama* per *pianura*. Lomb. — Il Monti, dietro questa osservazione, definì *lama, valle paludosa e fangosa* (*Prop.*, III, P. I, facc. 113). — Odiernamente tutti sono d'accordo che *lama* significhi avvallamento di terreno, in cui l'acqua s'impaludi; ma non s'accordano nell'origine di tal voce. Del parere del Dufresne si è detto; il Parenti invece la crede voce longobarda,

Digitized by Google

Ne la qual si distende e la *im*paluda,
E suol di state ta*lor* esser grama.
Quindi passando la vergine cruda 82
Vide terra nel mezzo del pantano,
Senza coltura e d'abitanti nuda.
Là, per fuggire ogni consorzio umano, 85
Ristette co' suoi servi a far sue arti,
E visse, e vi lasciò suo corpo vano.
Li uomini poi, che *in*torno erano sparti, 88

come si raccoglie da Paolo Diacono, citato dal Macri. Ma *Lama*, *ae* trovasi usato anche da Orazio per *luogo pantanoso*, ed altri Scrittori latini l'usarono in significanza di *peschiera*. *Hor.* I, Ep. 13. 10. *Viribus uteris per clivos, flumina, lamas* (*Ann. Diz.*). — Varianti. *Ch'el trova*, venti de' miei spogli, le pr. sei ediz., Fer.; — *ch' ei trova*, l'11; — *Non molto corre*, il 12; — *che trova*, Crusca ecc., Witte; — *si discende*, undici; — *In la qual*, (F.). (N.). (I.). (V.). tre. Fer.; — *descende*, il 14; — *e la paluda*, quattro. (I.); — *la impaluda*, tre; — *in la paluda*. otto; — *alla paluda;* — *talor*, (F.). (M.). (N.); — *tal hor*, (I.).

82-84. Quindi passando ecc. Dice Virgilio che Manto ebbe da un toscano parecchi figli, uno de' quali combattè nel campo di Turno, contro di Enea. Pomponio Mela la disse madre di Mopso, augure sommo. Dovrà quindi prendersi *vergine*, in significanza di *virago*. Stazio dice che Manto fu sacerdotessa di Apollo, e che il Dio saettò Lampo che l'aveva tentata; — *cruda*, selvaggia, rifuggente da ogni consorzio umano. Benv. — *Cruda*, per *severa*. Volpi; — per *selvatichetta anzi che no*. Venturi; — per *crudele*, intende il Lomb., per imbrattarsi d'umano sangue e per inquietare l'ombre de' morti, avendo Stazio scritto di lei nella *Tebaide* (Lib. IV, v. 463 e seg.): *Tunc innuba Mantho — Exceptum pateris praelibat sanguinem, et omnes — Ter circum acta pyras, sacri de more parentis — Semineces fibras, et adhuc spirantia reddit — Viscera*. Stazio la dice *innuba*, e perciò Dante la disse *vergine*. Virgilio la dice madre di Ocno; e per conciliare questi scrittori, bisognerebbe intendere che ella fosse divenuta madre, dopo essere venuta ad abitare nel divisato luogo, come osserva il Lombardi: — *sue arti*, intendi, d'indovina, di maga; — *suo corpo vano*, privo d'anima. Lomb. — Varianti. *Quivi passando*, 17. 40; — *nel meggio*, 9. 10; — *coltura*, 25. 30. (M.); — *cultura*, *d'abitanti nuda*, il 26; — *Sanza coltori*, *e d'abitanti gnuda*, il 29; — *gnuda*, il 36; — *ignuda*, 37. 42; — *Senza*, Benv., molti, W. (I.); — *Sanza*, (F.). (M.). (N.). Crusca.

85-87. Là, per fuggire ecc. Il perchè ivi fermò la sua dimora, per esercitarvi le sue arti magiche co' suoi famigli, lungi da ogni umana compagnía, siccome richieggono le dette arti; ed ivi visse e morì. Benv. — Varianti. *Onne consorzio*, il 27; — *omne*, il 35; — *Restette con suoi servi*, il 15; — *con suoi*, il 14, (N.); — *sue arti*, i più, W.: — *su' arti*, Cr.; — *co' suo' servi*, il 29; — *coi sui servi*, il 52; — *ivi lasciò suo*, tre; — *E vissevi e lasciò*, il 39; — *vano*, senz'anima, oppure *vano*, perchè si occupò di magía, cosa vana e fallace. Benv. e Comento del 26.

88-93. Li uomini poi, ecc. Gli uomini poi, ch'erano sparsi qua e là in quei dintorni, convennero in quel luogo, ch'era reso forte dallo stagno che lo

Digitized by Google

S'accolsero a quel *loco*, ch'era forte
Per lo pantan che avea da tutte parti.
Fer la città *sopra* quell'ossa morte, 91
E per colei, che *il loco* prima elesse,
Mantova l'appellar senz'altra sorte.
Già fur le genti sue dentro più spesse 94

circondava, e vi fondarono su le ossa di Manto e de' suoi servi una città, alla quale diedero nome di *Mantova*, quasi difesa dai Mani, perchè essa vi evocava l'ombre de' morti; — *senz' altra sorte*. Era costume degli antichi, nella fondazione delle città, di consultare gli auguri e gli oracoli intorno la scelta del sito, ecc. BENVENUTO. — *Senz' altra sorte*, perchè gli antichi, edificata che avevano la città, le davano il nome a sorte, o veramente da qualche augurio, come in Tito Livio di Roma; ed appresso in Varrone di Atene, si legge. VELLUTELLO. — Var. *Gli uomini che dintorno*, il 17: — *E gli huomin poi*, il 41; — *Li omeni puoï*, il 52; — *S'accolsono*, 33. 39; — *in quel luogo*, il 28, e Nid.: — *a quel loco*, parecchi de' miei spogli, Fer. W; — *a quel lugo*, il 52; — *che è forte*, il 37; — *Per lo paltan*, il 37; — *Per lu pantan*, (F.). (N.); — *che v'è da tutte*, 12. 38; — *di tutte*, il 14; — *che avean*, il 31; — *ch' era da tutte*, il 24; — *s'accolsero*, per *congregarsi in un luogo per abitarvi*. PARENTI (*Ann. Diz.*); — *Fer la città sopra quell'osse*, tre; — *sopra*, i più. W.; — *sovra*, le prime quattro ediz.; — *ciptà*, (F.). ed alcuni mss.; — *che prima il luogo*, 8. 39; — *che luogo prima*, il 17; — *luoco*, il 39; — *il loco*, i più autorevoli, e il Witte costantemente; — *Mantua*, sei de' più antichi, le pr. cinque ediz., ed è forse l'originale; — *Mantoa*, quattro, e Fer.; — *alta sorte*, il 14; — *sanz'altra*, il 29, (F.). (M.). (N.); — *sanz'altre sorte*, 33. 37.

94-96. Già fur le genti sue ecc. Mantova, bella e ricca città, fu popolata e fiorente al tempo dei conti Casalodi. Casalodio è un castello del territorio bresciano, da cui ebbero origine i detti conti, che poi furono Signori di Mantova. Pinamonte de' Bonacossi, mantovano, d'animo audace, aveva molti militi da lui dipendenti; ed essendosi al popolo resa odiosa la nobiltà mantovana, Pinamonte persuase il conte Alberto, allora reggente, di mandare certi nobili, specialmente i sospetti, ch' erano sparsi ne' contorni, partitamente a villeggiare per un dato tempo, e ch'egli frattanto avrebbe placata la plebe sdegnata. Appena fu ciò eseguito, tra gli applausi del popolo, egli occupò la signoria di Mantova; indi crudelmente fece scannare molte nobili famiglie, o devastare le loro case, altre esiliandone, altre incarcerandone. Fra questi si annoverarono i conti di Casale alto, delle Rive, Arlati, Ganfarri, Zanecali, Caccianemici, de' Buoi, alcuni degl'Ippoliti, dei Saviola, ed altri molti. Cinquanta e più famiglie mantovane furono distrutte da Pinamonte, quando da costui fu ingannata la mattezza, la credulità del conte Alberto Casalodi, al quale fu tolta la signoria da Pinamonte. BENV. — *Mattia*, per *mattezza*, come *stoltia*, per *stoltezza*, *follia*, per *follezza;* ma qui piuttosto per *stolidezza*, *sciocchezza*. LOMB. — *Balordaggine*, *scempiezza*. MONTI. — Il Muratori assegnò l'anno 1269 a questa rivoluzione di Mantova, che ne stremò la popolazione, su la fede di un'antica Storia di Mantova, per lui pubblicata nel Tom. XX, *Rer. Ital.*, ed è probabile che il nostro Benvenuto attingesse alla stessa fonte. — Var. Il Zani vuole che s'abbia a leggere, staccato, *di Casa Lodi*, avendo trovato in una chiosa del Falso Boccaccio ripetuti i *Lodi* qual vero cognome di quella famiglia. Ma gli

Digitized by Google

Prima che la mattía *di* Casalodi
Da Pinamonte inganno ricevesse.
Però t'assenno che se tu mai odi 97
Originar la mia terra altrimenti,
La verità nulla menzogna frodi.
Ed io: Maestro, i tuoi ragionamenti 100

antichi cronisti dicendola signora di *Casalodio*, castello su quel di Brescia, di là recarono il loro cognome di *Casalodi*, rispettato dagli Storici e dagli Spositori antichi e moderni, e non approvo un tal mutamento, sebbene ricorra in otto de' miei spogli, e sia accettato dal Romani, sebbene altri cinque leggano *da Casa Lodi*, sospettandolo mutamento di copiatori. Benvenuto nota: *Aliqui tamen dicunt* NATÍA, *idest, natio; sed isti volunt honestare dictum, nam debetur dici* MATTÍA etc.; — *maccía*, il 15; — *de casa*, il 18; — *mazía*, il 22;— *marra da casa*, il 25; — *di Cassalodi*, il 39; — *Prima che Mattía de' Casa Lodi*, il 42, e Fer., ma tutti gli storici affermano che l'ingannato fu Alberto, e niuno, che mi sappia, accenna questo Mattía: — *Da Pinamonte*, il 31.

97-99. Però t'assenno ecc. Però ti avviso, t'insegno che niuna bugia frodi la verità che ti ho già esposta, nel caso che tu intenda attribuire diversa origine alla mia patria. BENV. — *Assennare*, per *avvertire*, fu usato anche da altri scrittori. V. il Voc. — *Originare*, per *assegnare origine*. — Dante si fa qui accennare da Virgilio l'origine di Mantova, che altri, non da Manto, ma da Tarcone ripetono, come scrive Servio nel suo Comento all'*Eneide*. Per qual ragione qui si faccia Dante dare questo avvertimento da Virgilio, niun Comentatore noto al Lombardi l'ha detto, trattone il Venturi, che pare d'opinione che Virgilio voglia qui far ricredere Dante intorno una diversa origine da lui stesso attribuita a Mantova nell'*Eneide* (Lib. X). Ma quanto è qui aggiunto dall'Allighieri non contraddice per nulla, in sentenza del Lombardi, a quanto scrive Virgilio nell'accennato libro dell'*Eneide;* nè Dante poteva pensare a tacciar qui il suo Maestro di contraddizione, e molto meno poi di *menzogna*. Ma egli ha posta una questione, senza curarsi di risolverla; e in tal caso era meglio il non farne motto. Forse Dante volle alludere ad altre favolose origini dalle Storie de' suoi tempi assegnate alla fondazione di Mantova, che gli parvero più strane, più inverosimili della sua, ch'egli s'intese a far prevalere; — *nulla*, per *niuna;* — *Frodare la verità*, vale *tradire, nascondere la verità*. LOMB. — Faccia torto al vero, che è quanto dire: non sia da te creduta. BIANCHI. — — Var. *Però t'insegno, se tu mai*, tre; — *t'assegno*, due, (F.). (I.); — *altramenti*, quattro; — *altrementi*, 8. 9: — *la tua terra*, il 20; — *nulla in mezzo ci frodi*, il 31.

100-102. Ed io: Maestro, ecc. Ed io risposi: i tuoi raziocinj mi sono tanto certi, e vi presto tanta fede, che tutti i ragionamenti altrui mi riuscirebbero vani e morti al confronto de' tuoi. BENV. — *Prendon*, costringono, obbligano; — *carboni spenti*, senza attività e vaghezza veruna, come senza attività e luce rimangono i carboni spenti. LOMB. — *Carboni spenti*, nulla potrebbero sull'animo mio. BIANCHI. — Var. *Li tuoi argomenti*, il 7; — *rasonamenti*, il 9; — *Ond' io*, il 12, ed altri; — *e prendon sì mai fede*, il 15; — *mi saran*, il 7. 24; — *mi sarían*, tre, (M.). W.; — *aspenti*, il 43. — Il Tommaseo a questo luogo ricorda le parole del Salmista: *sagittae potentis acutae cum carbonibus desolatoriis* (Ps. 119. 4). Parve a mons. Cavedoni tornar qui più accomodate quelle del

Digitized by Google

Mi son sì certi e prendon sì mia fede,
Chè *li* altri mi sarian carboni spenti.
Ma dimmi *de la* gente che procede, 103
Se tu ne vedi alcun degno di nota;
Chè solo a ciò la mia mente *rifiede*.
Allor mi disse: Quel che *da la* gota 106
Porge la barba in *su* le spalle brune,
Fu quando Grecia fu di maschi vota

Savio: *sicut carbones ad prunas, et ligna ad ignem.* " Il Poeta (continua Mon-" signore) mostra paragonare i ragionamenti di Virgilio a *prune ardenti*, a con-" fronto de' quali, quelli degli altri gli parrebbero *carboni spenti* (cf. *Servius* " *ad Aen.* XI, v. 788) ". V. *Opusc. Rel.* ecc., X, p. 182 e seguenti.

103-105. Ma dimmi de la gente ecc. Ma dimmi di coloro che vengono dietro agli accennati indovini, non di tutti, chè sono troppi, ma di alcuni dei più notabili, chè la mia mente riferisce soltanto alla materia degl'indovini. Benv. — *Rifiede*, lo stesso che *mira*, da *fiedere*, che pure al senso di *mirare* adopera Dante altrove: *e fa che feggia — Lo viso in te di quest'altri malnati* (*Inf.*, XVIII, v. 75). Gli Accademici, con mal consiglio, preferirono *risiede*, e il Biagioli sentenziò: l'una e l'altra lezione poter stare, sendochè *risiede* esprima un'attenzione più stabile, e *rifiede* più penetrante. Ma il Monti ebbe a dire: che *risiedere*, per *far attenzione, rimirare*, non può piacere altro che ai matti. Il Vellutello chiosò: *rifiede*, cioè *ancora torna a ferire, e aspira pure a quello;* — *rifiede* fu riconosciuta per vera lettera da tutti i moderni, non escluso il Witte, e il Bianchi dichiarò: " *rifiede*, Mira col pensiero. Espressione metaforica, ma che ben dipinge il lavoro della mente nell'*attenzione* ". È lettera, dice il Zani, di parecchi Parigini, di 28 testi veduti dagli Accademici, dei codici Vat. 3199, Rosc. Bart., e dei testi Nid. Vell. Dan. e Ven. 1564. — Var. de' miei spogli. *Che precede*, Fer. Pad. 1859; — *Se tu vi vedi alcun*, il 6; — *refiede*, il 5, (I.); — *rifede*, quattro, e Benvenuto, che dichiara: i. *solum intendit ad istam materiam damnatorum;* — *rifiede*, ventotto almeno de' miei spogli, Buti, (F.). (N.). Ferranti, Romani; — *risiede*, 3. 21. Crusca; — *resiede*, 41. 42. Un amanuense scordò il taglio della *f*, e tanto bastò ad alterare la vera lezione; — *la mente mia*, il 57.

106-108. Allor mi disse: ecc. *Allora mi rispose:* quello che reca ora la barba su le spalle. I Greci portavano *ab antico* capelli e barba prolissi, per cui Oméro li chiama *Achei chiomati*. — *Fu quando*, fu augure, specialmente quando la Grecia rimase stremata di maschi. Benvenuto. — *Porge*, è nel senso del latino *porrigit*, stende, che è quanto: a cui dalla gota scende la barba su le spalle, a cagione del travolgimento. Bianchi. — *Dalla gota*, il singolare pel plurale; — *brune*, perocchè ombra infernale; — *di maschi vuota*, iperbole, ad accennare la gran moltitudine di Greci che recaronsi all'assedio di Troja. Lomb. — Var. *Quei che dalla gota*, l'ant. Est.; — *della gota*, tre; — *de la gota*, Ferranti; — *que' che da la gota*, parecchi; — *Porge le braccia*, il 31, err.; — *barba su le spalle*, cinque de' m. s.; — *de' maschi*, sei, (V.); — *dei maschi*, il 28; — *da maschi*, 34. 40; — *de maschi fu vota*, (I.).

Digitized by Google

Sì, che appena rimaser per le cune, 109
Augure, e diede il punto con Calcanta
In Aulide a tagliar la prima fune.
Euripilo ebbe nome, e così 'l canta 112
L'alta mia Tragedia in alcun loco;
Ben lo sai tu, che la sai tutta quanta.
Quell'altro che ne' fianchi è così poco, 115

109-111. Sì, che appena ecc. Sino i fanciulli si condussero all'assedio di Troja, che durò dieci anni; ed egli, augure al pari di Calcante, con cui diede il segnale, a salpare da Aulide. Benv. — *Il punto*, il momento conosciuto propizio a tagliare le funi che tenevano ferme nel detto porto le navi greche. Lomb. — Segnò il momento favorevole a sciogliere la fune alla nave, e far vela. Bianchi. — Da prima pone i falsi vaticinatori (v. 31 e seg.), poi viene ai sortilegi (v. 52 e seg.), e finalmente agl'indovini. Frat. — Rimane a sapersi se in antico questa fune si tagliava o si scioglieva. Il testo dice apertamente che si tagliava. Decidano gli eruditi. — *Calcante* fu augure trojano, inviato da Priamo al tempio d'Apollo per consultarne l'Oracolo intorno il successo della futura guerra. Questo predisse la vittoria de' Greci, e Calcante allora, tradito il suo re, si pose alli servigj de' Greci. Omero lo descrive abilissimo indovino, che sempre predisse il vero ai Greci, ispirato da Apollo. Benvenuto. — Varianti. *Died' el punto*, 8. 43; — *col Calcanta*, il 10; — *Auguro*, 41. 53; — *e die' el punto*, il 41; — *e die' del punto*, il 53; — *In Alide*, l'8; — *le prime fune*, il 37.

112-114. Euripilo ebbe ecc. Euripilo fu augure greco, ed era fra gli armati all'assedio di Troja. Se la Grecia si valse di lui per deliberare intorno quella spedizione, convien dire che fosse assai stimato. Egli era molto interpellato qual grande osservatore; prescriveva l'ora di qualunque mossa, e dichiarava i responsi. Adunati in Aulide tutti i capi della spedizione Trojana, diede loro con Calcante il segnale di spiegar le vele; — *l'alta mia tragedía*, l'*Eneide*, e dicela *alta* per lo stile e per la materia; — *in alcun loco*, nel Lib. III, e tu non l'ignori, sapendo a memoria intero il mio poema. Benv. — *Il canta*, per dice in versi; — *tragedía*, con l'accento sull'*i*, vuolsi leggere alla greca. E intende l'*Eneide*, segnatamente nel Lib. II, vv. 114 e segg., dove fa menzione di questi due auguri. Lomb. — *Tragedía*, chiama il suo Poema, per essere scritto in versi eroici. Bianchi e Frat. — Varianti. *Europilo*, il 28; — *e così canta*, il 4: — *L'altra mia*, 41. 43; — *commedía*, il 43; — *E ben sai tu*, il 7; — *Ben lo so io*, il 14: — *lo sai tu*, tre, e le prime quattro edizioni; — *Bene il sai tu*, il 28; — *Ben la sai tu*, il 52; — *Tu ben lo sai*, il 41; — *che la sa' tutta*, 35. 52. (I.).

115-117. Quell'altro ecc. Michele Scotto, indovino, esercitò la divinazione presso Federico II, cui scrisse e dedicò un libro di cose naturali, che io vidi, e nel quale, tra l'altre cose, tratta di astrología, allora tenuta per infallibile. Predisse alcune cose a varie città, che si verificarono; disse, p. es. di Mantova: *Guai a te, città piena di dolore!* Ma preconizzò malamente la morte del suo Signore, dicendo che sarebbe morto in Fiorenza, mentre mancò ai vivi in Puglia; — *poco ne' fianchi*, o per essere smilzo per natura, o per essere estenuato dall'assiduo studio. — *Scotto*, per essere nativo di Scozia. — *Delle magiche*, che seppe scaltramente far uso dell'arte magica. Le cose non vere fanno più illu-

Digitized by Google

Michele Scotto fu, che veramente
De le magiche frode seppe il *gioco*.
Vedi Guido Bonatti, vedi Asdente, 118

sione nel volgo, perchè trovandole maravigliose, le attribuisce a magía. Benv. — Alcuni lo credettero di patria Spagnuolo, per l'attillatura degli abiti di quella nazione; ma il cignersi stretti era comune allora agli Scozzesi, agl'Inglesi, ai Fiamminghi ed ai Francesi, al dire del Vellutello. Il Venturi spone come Benvenuto; il Biagioli, considerato che quell'ombre erano ignude, conclude ragionevolmente che le parole non si riferiscono agli abiti, ma sibbene alla persona. Il Bocc. nel *Decamerone* (Gior. VIII, Nov. 9) dice: " Egli non ha ancora " guari che in questa città fu un gran maestro in nigromanzía, il quale ebbe " nome Michele Scotto, perciocchè di Scozia era ". — L'Anonimo dice che costui tradusse in latino i libri degli *animali* d'Aristotele. Questo Comentatore nel X di questa Cantica, parlando di Federico II, dice che questo principe *seppe latino, greco e saracinesco*, dalle quali notizie verrebbesi a confermare che la lingua greca non si spense nel secolo XIII nella Magna Grecia; e ne abbiamo un'altra prova nella versione della *Guerra Trojana* di Darete Frigio, volgarizzata dal Siciliano Guido Giudice dalle Colonne. — Varianti. *Ch'è ne' fianchi così*, il 24, e (I.): — *che ne' fianchi par sì*, il 37; — *nei fianchi*. (F.). (M.). (N.); — *Michele Scotti*, 33. 38. (I.); — *che varamente*, il 52, lasciando incerto se leggesse il testo, che servì d'esemplare, *veramente* o *variamente;* — *Delle magiche fraudi*, parecchi; — *Delle macchie frodi*, il 52; — *il gioco*, i più e l'antico Estense, e il Parenti vi postillò allato: " e così altre volte, secondo lo stile e l'armonía poetica ". Così nella sua Nota favoritami nel 1827. — Così pur legge il Witte.

118-120. **Vedi Guido Bonatti,** ecc. Benvenuto scrive *Bonati*, e dice che fu l'astrologo del Conte Guido di Montefeltro: che molti credettero avere quel Condottiere ottenute belle vittorie contro i Bolognesi ed altri suoi nemici, per opera magica di questo Bonati, il quale, sebbene fosse dal volgo tenuto per fantastico, non pertanto molte volte coglieva nel segno; che determinò il Conte ad uscire contro i Francesi, predicendogli che sarebbe rimaso ferito, siccome avvenne, e come narra quest'impostore nella sua grande opera d'astrologia, opera veduta da Benvenuto, e nella quale spiegava molte dottrine astrologiche per istruzione delle donne. Ma l'arguto Comentatore continua, dicendo che costui non seppe conservare il suo Signore nel dominio, sendochè questi in un anno tutto perdesse, come si vedrà nel Canto XXVII; e narra un lungo aneddoto, che fa conoscere come questo astrologo fosse chiarito impostore da un semplice villano, che gli provò essere il suo asinello migliore astrologo di lui; sicchè poi il Conte Guido ebbe a sclamare: *Ahimè, chi mi tolse d'inganno, chi mi fece arrossire!* — Dicono alcuni che costui fu da Forlì, che fiorì verso il 1280, ed il Biagioli ne accenna un'opera stampata in Venezia col titolo *Theoricae Planetarum et Astrologia judiciaria*. — *vedi Asdente*. Fu un ciabattino di Parma, che, abbandonato il mestiere, si diede tutto alla divinazione, e spesso colse nel segno, per naturale acume, sendo che fosse illetterato. Dicevasi che avesse predetto, sebbene oscuramente, che Federico II dovesse far fabbricare una città chiamata *Vittoria*, nella quale fu poi debellato. — *Ch'aver inteso* ecc. Che ora vorrebbe piuttosto trovarsi ad unire la tomaja alla suola, ma il pentimento è tardo nell'Inferno, e non giova. Benv. — Di costui parla Dante nel *Convito* a facc. 241. — Asdente, l'indovino di Parma, dicesi che si chiamasse Benvenuto; e fosse detto *Asdente*, cioè, senza denti, per antifrasi,

Digitized by Google

Che avere inteso al cuojo ed *a lo* spago
Ora vorrebbe, ma tardi si pente.
Vedi le triste che lasciaron l'ago, 121
La spola e *il* fuso, e fecersi in*di*vine,
Fecer malíe con erbe e con imago.
Ma vienne omai, chè già tiene *il* confine 124

perchè anzi troppo grandi gli avesse. Dionisi. — Di costui trassi notizie dalla biografia di Obizzo San Vitale, che fu vescovo di Tripoli e di Parma e poi arcivescovo di Ravenna. V. l'Affò *Ill. Parm.* " Questo Prelato (è detto) si compiacque delle predizioni d'un calzolajo da Parma, nominato Benvenuto, detto lo sdentato o Asdente per ironía, a cagione della mostruosa sua dentatura, e nominato da Dante nel XX dell'*Inferno*. Fiorì costui, al dire di Fra Salimbene, verso il 1284; e salì in credito per avere preconizzate al detto vescovo cose scritte che avveraronsi dappoi. — L'Affò dice che Asdente fu uomo cortese, umile, famigliare, senza pompa, senza vanità, pregj difficili a trovarsi negl'impostori.—Var. *Bonati*, con *t* semplice, leggono parecchi de' m.s., l'ant. Est. e Benv.; — *Bonato*, il 7; — *Banatto*, il 10; — *Bonazi*, il 31; — *Bonacci*, il 24; — *Aldente* il 26; — *Vidi... ridi*, 9. 20; — *e vedi*, cinque; — *al filo ed allo spago*, l'8; — *Che avere atteso*, sei, (I.). Nid. Rom.; — *inteso*, sette, Cr. e seguaci; — *al cojo*, (I.); — *e a lo spago*, il 60; — *ma tardi sen pente*, il 14.

121-123. Vedi le triste ecc. Qui la versione di Benvenuto salta il fosso, e lascia questi versi senza dichiarazione. — Dopo la particolarità viene alla generalità; e mostra molte donne essere state malefiche e incantatrici, le quali, lasciando il cucire, il tessere e il filare, arti femminili (per le quali pone invece i loro principali strumenti, l'*ago*, la *spuola*, il *fuso*), si dettero alle malíe, usando varie erbe ed immagini di cera e di terra. Landino. — *Immago*, per *immagini*, il singolare pel plurale. Lomb. — *Le triste*, le sciagurate femmine; — *con erbe*, ecc. Le maghe nelle loro malíe, o incantesimi, facevano uso tra l'altre cose, di estratti d'erbe e d'immagini di cera. Bianchi. — Varianti. Il Zani legge *divine*, con sei Parigini e col Bruss., parendogli voce più dantesca, e dice dozzinale e indegna dell'alta poesía la lez. *indovine*. Il Foscolo lesse *indivine*, coi codici Vat. 3199, Mazz., Rosc., col maggior numero de' mss. veduti dagli Accad., e con la Ven. 1564, e così legge anche lo Scarabelli. Il Zani accarezza la lezione *divine*, per essere il peccato degl'indovini peccato d'orgoglio senza misura, a un dipresso uguale a quel di Lucifero. È lettera di undici de' miei spogli, delle (M.). (N.), del Fer. e della Pad. 1859. Leggo *indivine* con altri undici de' miei spogli, con l'antiche ediz. (F.). (V.). col Fer. e col Witte. — Altre varianti de' miei spogli. *Che lasciàro l'ago*, quattro, (M.); — *Le spuole*, l'8; — *induine*, il 24: — *dovine*, il 31, (I.); — *Fecer maghíe*, il 14, (*malíe* nel Comento); — *con erbe, con*, il 35; — *cum herbe*, il 41; — *con herbe et ymago*, (I.).

124-126. Ma vienne omai, ecc. Virgilio avverte Dante che si faceva giorno, dicendo che la luna era già stata piena nella precedente notte, e che il Sole era già alzato da un'ora... Così hai anche certezza che Dante era stato due giorni naturali nell'Inferno, e che allora cominciava il terzo. Ma vieni omai a vedere altre cose; chè la Luna (in cui si dice volgarmente essere Caino tormentato dalle spine); — *tiene il confine*, cioè, l'orizzonte dei due emisferi; — *e tocca l'onda*, il Sole e la Luna tramontando sembrano toccare il mare, ecc.

Digitized by Google

D'am*bi*due *li* emisperi, e tocca l'onda
Sotto Sibilia Caino e le spine.
E già jernotte fu la luna tonda; 127

Benv. — Qui s'accomoda Dante alla favola del volgo, che poi deride nel C. II. v. 51 del *Paradiso;* — *e tocca l'onda*, del mare. *Sotto Sibilia*, al di là di Siviglia, città marittima della Spagna, ed occidentale rispetto all'Italia; — *tiene il confine, e tocca l'onda*, invece di *tengono* e *toccano*, zeuma, come quella di Virgilio: *Hic illius arma*, — *Hic currus fuit*. Lomb. — Il Biagioli invece vi ravvisa una sillessi, per la quale si costruisce, non secondo la lettera, ma giusta l'intenzione in essa compresa, per essere la mente più da questa che da quella preoccupata. — Var. *Ma vieni omai*, leggono Benvenuto, la Nidob. e cinque de' miei spogli. Il Biagioli dice il *vienne* della Vulgata forma più graziosa, più toscana e più con la grammatica d'accordo, poichè la particella *ne* è avverbio del luogo da cui si partono. — Var. *Ma viene*, 12. 52; — *il confine*, 12. 60. W.: — *ormai*, il 37; — *tien le confine*, il 39; — *el confine*, le prime quattro ediz.; — *oggi mai*, il 52; — *D'ambedue*, 10. 11. (I.); — *D'ambendue*, l'8; — *D'amendue*, cinque, Witte; — *D'ambidue*, il 37; — *D'amandue*, (F.). (N.); — *li misperii*, tre, (F.). (N.); — *emisperi*, il 37, il 21, (M.). (I.). Crusca, ecc.; — *Sabilia*, quattordici, e le prime cinque ediz.; — *Sibilia*, tre; — *Subilia*, il 27; — *Sobilla*, il 37; — *Cayno*, 9. 10; — *Chaino*, l'11, (M.). (I.); — *Cauno*, 12. 38; — *e Caino e le*, il 41, e la (N.).

127-130. E già jernotte ecc. E già jernotte fu la luna piena, e ben devi ricordare che non ti nocque, ma che per l'opposito ti giovò, come guida nella notte del Canto primo. Vuol significare che la luna piena giovò su nel mondo a Dante, quando errava notturnamente per imparare.... *Sì mi parlava*, ecc. Così mi parlava, e nel frattanto andavamo. I Fiorentini non usano più di tale vocabolo, usato adesso dai soli Perugini. Benvenuto. — Dai passi appostati qua e là del Poema, dal Lombardi, emerge che Dante incominciò tal suo viaggio nella notte di mezzo, tra il quarto ed il quinto giorno d'aprile del 1300, e precisamente nella notte di luna piena, ch'egli passò nella selva. — Era questo il secondo tramonto della luna dopo il suo pieno, il punto indicato con ciò è un'ora circa di Sole del secondo giorno dopo il plenilunio, essendo noto che il ritorno della Luna al meridiano è ritardato ogni giorno di 48 minuti e 46 secondi. Bianchi. — *Alcuna volta*, per *alcun volteggiamento*, spiega il Lombardi, approvato dal Poggiali, col dire: che qui il sentimento ogni altra interpretazione escluda. Il Biagioli però spiega: *alcuna fiata, tratto tratto*, e così pure l'intende il Bianchi e il Fraticelli; — *selva fonda*, per *selva folta*, spiega il Lombardi. Il Torelli notò: "*fonda*, forse va letto *fronda*. Vedi la prima edizione. Se si ritiene *fonda*, la voce *volta* va presa per *giro, rivolgimento* ". Ecco palese un altro furto del Lombardi, ch'ebbe alle mani il ms. del Torelli e se ne appropriò le chiose senza mai nominarlo. Il Torelli in sostanza vuol dire che il lume della Luna giovò a Dante nella selva, per cessarne gl'intoppi visibili con fargli fare alcuni giri. Qui *fonda* non significa *folta*. Se quella selva era valle, era *basso loco*, pare che l'aggiunto *fonda* si possa intendere per *profonda*, o almeno per *bassa, cupa, avvallata*. Parenti (*Ann. Diz.*). — *Introcque*, vocabolo fiorentino, che significa *trattanto*, e formato dal latino *inter hoc*. Vedi l'*Ercolano* del Varchi (c. 332) e la seconda Centuria del Salvini (c. 71). Venturi, il quale inutilmente poscia perde tempo dietro al Ruscelli, che pretende *introcque* significare *addentro*. — Varianti. *E pur jernotte*, (M.). Nid. But. W.;

Digitized by Google

Ben ten *dei* ricordar, chè non ti nocque
Alcuna volta per la selva fonda.
Sì mi parlava, *ed* andavamo introcque. 130

— *Ben ten dei*, otto, antico Estense, (I.); — *ti dei*, il 15; — *ti de'* 26. 31; — *ten de'*, il 39; — *ten dee*, 9. 10. Vaticana 3199, (F.). (N.). Crusca, ecc. Witte; — *per la selva tonda*, il 52; — *utroque*, tre; — *ed andavamo*, (F.). (I.). (N.). Witte. — Tutti *et* all'antica. — Due Toscani moderni sostengono che *introcque* non fu mai voce toscana, e s'ingannarono. V. Parenti (*Ann. Diz.*) alla voce Introcque.

Digitized by Google

CANTO VENTESIMOPRIMO

ARGOMENTO

In questo Canto descrivesi la quinta bolgia, nella quale si puniscono i barattieri, che è il tuffarsi costoro in un lago di bollente pece. E sono guardati da demonj, ai quali, lasciando discosto Dante, s'appresenta Virgilio; ed ottenuta licenza di passar oltre, ambi nel fine si mettono in cammino.

Così di ponte in ponte altro parlando, 1
Che la mia Commedía cantar non cura,
Venimmo, e tenevamo *il* colmo, quando
Ristemmo per veder l'altra fessura 4
Di Malebolge, e *li* altri pianti vani;
E vidila mirabilmente oscura.

1-3. **Così di ponte** ecc. Così dal quarto al quinto ponte, ragionando d'altre cose spettanti a divinazione, per cui tanto s'arrovellano le menti umane, faccende delle quali non cura parlare il mio Poema, eravamo giunti sul colmo dell'arco, quando ecc. Benv. — *Di ponte in ponte.* Tutti spongono dal ponte quarto al quinto; il solo Biagioli vuole che s'intenda di tutti i precedenti già varcati, e penso ch'egli s'ingannasse. — *Commedía*, con l'accento sull'*i*, alla greca maniera, vuole il metro che leggasi qui, come altrove; — *il colmo*, intendi del quinto ponte. Lomb. — Il punto più alto dell'arco quinto. Bianchi. — Varianti. *Così di punto in punto*, il 3, err.; — *altre parlando*, il 25; — *alto parlando*, il 33; — *Che la Commedia mia parlar*, il 31; — *tenevam lo colmo*, tre; — *tenevamo il*, 7. 20. W.; — *il culmo*, il 7; — *Venïamo e tenïamo*, il 9; — *tenaramo*, 8. 10; — *Venímo... al colmo*, il 34; — *in colmo*, il 37; — *il colmo*, i più; — *'l colmo*, Crusca, ecc.

4-6. **Ristemmo per veder** ecc. Quando ci fermammo per vedere la quinta bolgia, e le pene che vi erano lagrimate indarno; ed io la vidi mirabilmente oscura, più assai delle precedenti, per la propria materia ch'era pece bollente, nerissima ed agitata da diavoli più neri, ecc. Benv. — *Fessura*, per *fossa*, chè in realtà non è altro che *fessura*, *fenditura* di terreno. Lombardi. — *Ristare* non vuol dire semplicemente *fermarsi*, ma sibbene *fermarsi di nuovo*. Biagioli. — *E gli altri pianti vani*, per *gli altri piangenti invano*, chè nessuno muovesi di loro a pietà; — *mirabilmente oscura*, più assai delle altre, e corrispondente al bujo operare de' barattieri. Lomb. — Varianti. *Restammo*, quattordici. (M.). (I.). (V.); — *Ristàmo*, 9. 20; — *Restemmo*, il 17; — *Restàmo*, nove, (F.). (N.). Nid.; — *Sostèmo*, il 33; — *l'alta fessura*, il 35.

Digitized by Google

Quale *ne l'arsanà* de' *Vene*ziani 7
Bolle *d'*inverno la tenace pece
A rimpalma*re i* legni lor non sani,

7. Quale ne l'arsanà ecc. Come nell'arsenale di Venezia bolle d'inverno (stagione poco acconcia al navigare) la pece, per restaurare i loro legni malconci. Benv. — L'arsenale era in Venezia un vasto recinto, dove si costruivano e si ristauravano le navi. Ai tempi di Dante era forse il maggiore d'ogni altro in Europa; — *rimpalmare*, per *rimpeciare;* — *legni lor*, intendi de' Veneziani. Lomb. — Varianti. *Arzanà*. Il Muratori dice derivata tal voce dall'arabo *Darcenaa*, che significa Arsenale. L'Alunno dissela voce moresca, e senza queste indicazioni (dice il Parenti) fa brutta comparsa nel Voc. Alcuni buoni testi a penna e la Nid. leggono *Arsenà*, che più s'accosta ad un tempo e alla originaria ed alla moderna denominazione (*Ann. Diz.*). — Nella *Strenna* poi del 1864, fu pubblicata una sua Nota postuma, nella quale dice: essere l'etimologie il solazzo dei begl'ingegni, e dà, per esempio, la seguente di *Arsenale* del Costa, nel suo Dante del 1826. Dice che i Veneziani chiamarono *Arzanà* il luogo dove si fabbricavano le navi, per essere cinto di *arzeni* (per argini), sicchè gli scrittori avrebbero dovuto chiamarlo più presto con voce toscana *Arginato*. — Il Zani legge *Arsena*, senza accento sull'ultima, con tre Parigini, col Landino e col Bargigi, che dichiara: " In Venezia è un luogo chiuso e spazioso, chiamato *Arsena* ". — *Arsenal* leggono il Bartol., Fil. Veneto, la (N.). e il Vellutello. — Il Foscolo preferì *Arsanal;* l'ant. Est. *Arsanà*, e così il maggior numero dei Marciani; uno di questi *Arsinà*, un altro *Aresanà;* Benvenuto *Arzenà;* Biag. Tomm. Frat. Bianchi e Scarab. *Arzanà*, come la Crusca; il Blanc, finalmente, legge *Arsenà*, e credelo derivato dall'arabo *Dar zanah*, casa d'industria o di arte; nel mentre che il Fraticelli fa derivare *Arzanà* dall'arabo *al sanat*, il lavorío od il luogo dove si lavora. Altri pensano che *Arsenà* o *Arzanà* derivi dal latino *Ars*, ed equivalga all'altra più comune e meglio intesa di *Darsena;* ed a questo s'accosta il Bianchi di preferenza. Ad accrescere le incertezze intorno alla voce in questione, il Gregoretti scrive che nelle scritture venete dal 1276 al 1316 trovò scritto *arssena;* alla fine del 1400 *arsena;* alla metà del 1500 *arsenal* per la prima volta, ma *arzanà* mai. In altri testi ricorre *terzianà*, in altri *terziaría* e *tersaría;* e in tanta confusione ho seguitata la lezione dell'antico Estense, trovandola confortata da dodici almeno de' m. s. Ma farei buon viso anche all'altra *Arsenal* del Bartoliniano, di Fil. Veneto e del Vellutello, che veggo notata in margine dal Witte, qual lettera del codice di S. Croce, che sarebbe voce toscana, ed accettata dalla Padovana 1859. — Varianti de' m. s. *Arsanà*, dodici: — *Arzenà*, Benv., il 29, e Ferranti: — *Arsenà*, quattro, (I.). Nid.; — *Arsanal*, il Gregoretti; — *Qual nella terzianà*, l'8; — *nel terzianà*, il 24; — *nella tersaría*, il 39, nomi forse del vasto locale in cui fabbricavansi i cordami; — *Viniciani*, 35. 37. (M.): — *Veneziani*, i più, la Nid. e Fer.; — *Viniziani*, Cr. W. ecc.; — *Veniziani*, il 26.

8-9. Bolle d'inverno ecc. La Crusca, gli Editori fior. del 1837, il Bianchi e il Witte leggono *Bolle l'inverno*. Il Foscolo la rifiutò come disacconcia, dicendo: *Quasi che il verno facesse bollire la pece*. Ragione non troppo critica, dice il Parenti, perocchè *L'inverno*, *D'inverno*, *Nel verno*, rispondano al latino *Hieme et Hiberno tempore*. Consente però che la lettera *d'inverno* qui suoni meglio, e dicela confortata da ottimi testi, tra' quali l'antico Estense (*Eserc. fil.*, n° 9, p. 77). — Il Zani legge *Bolle di verno*, coi codici Mazz. Rosc. e Poggiali, seguitati dal Foscolo, il quale notò: " *Di state*, *di verno* son modi geniali

Digitized by Google

Che navicar non ponno; *in* quella vece 10
Chi fa suo legno nuovo, e chi ristoppa
Le coste a quel che più vïaggi fece.
Chi ribatte da proda, e chi da poppa; 13
Altri fa remi, *ed* altri volge sarte,
Chi terzeruolo ed artimon rintoppa.

" alla lingua ". Il Zani cita ad esempio il *di state* del v. 49 del passato C. XVII. nel quale Dante, senza scapito del verso avrebbe potuto scrivere *la state*. — *A rimpalmar*. La Cr. spone *Rimpeciare*, e il Tassoni notò: " *Rimpalmare*, non è propriamente il *rimpeciare*, ma quell'ultima untura di sevo che si dà alle navi, dopo che sono rimpeciate; e dicesi più usitatamente *spalmare* ". Nota riferita dal Parenti nelle sue *Ann. Diz.* A me pare che *rimpalmare* qui debba prendersi in senso più lato di *ristaurare*, e Benvenuto legge: *A riparare i lor legni non sani*, chiosando: " I marinari in tal tempo si occupano a riparare alle rotture delle navi ". È chiaro che per le rotture non possono bastare la pece ed il sevo. — Varianti. *Bolle d'inverno*, nove de' miei spogli; — *di verno*, Fer. Zani e Padovana 1859; — *ripalmare i*, nove, (M.); — *riparar li*, cinque, Benv. (N.); — *rimpaniar*, il 25; — *rispalmar*, il 28; — *Per rimpalmar*, il 39, e Buti; — *riparmar*, il 43; — *A ripalmare i legni*, Fer.; — *i legni*, i più dei miei spogli, (F.). (M.). (N.). (V.). ant. Est., e il Parenti vi notò allato: " L'*i* non è messo a caso pel solito *li*, togliendo qui la cacofonia " (Nota del 1827): — *i lor legni*, parecchi, Benv. (I.); — *i lor legni malsani*, il 17; — *gli lor legni*, il 42; — *gli legni*, il 26, il 29.

10-12. **Che navicar non ponno;** ecc. Che non possono navigare in quella stagione; e in quel frattempo, chi rinnova la sua nave, chi chiude le fessure con la stoppa nelle parti più logore del legno, che sostenne più navigazioni. Benv. — *Che navicar non ponno*, il Venturi ed altri vogliono riferito il *non ponno* ai *Veneziani*, e non ai *legni;* al Lombardi parve potersi riferire ai *legni*, e il Biagioli disse doversi riferire unicamente ai *legni*. Il fatto a me pare di tutta evidenza, sendochè i Veneziani navigassero anche nel verno sopra navi che non richiedessero riattamenti. — Il Parenti sta col Venturi, sendochè non si tolga così al verbo il suo giusto senso; e non si fa ingiuria all'intero navile di quella Signoría. Fatto sta che i Veneziani percorrevano i mari anche nel verno, e che in tale stagione si riducevano a quell'Arsenale soltanto i legni che non potevano più navigare. Considera. — *E in quella*, e in quella occasione, in quel tempo. Lombardi. — *Invece di navigare*, spiega meglio il Poggiali; — *ristoppa*, ritura le fessure con la stoppa, o simili materie. — *Le coste*, per metafora, i lati della nave. Lomb. — Varianti. *Ponno, in quella vece*, ventisette, le prime quattro ediz., Nid. Fer.; — *non posson*, il 4; — *navigar*, il 5, Fer. Pad. 1859; — *a quella vece*, il 5; — *non puon; in quella vece*, il 39; — *puonno*, il 43; — *Chi fa suoi legni nuovi*, il 12; — *suo ligno*, (F.); — *novo*, il 42, Fer.; — *più vïaggio*, 4. 33; — *a quello che più viaggi*, il 43.

13-15. **Chi ribatte** ecc. Chi batte legno o chiodo dalla parte anteriore, e chi dalla posteriore; altri fabbrica i remi; altri torce le funi; chi rappezza terzarolo ed artimone, due vele a cui si dànno questi nomi. Benv. — *Artimone*, è la maggior vela che abbia la nave, e *terzeruolo* è la minore. Buti. — *Rintoppa*, risarcisce, rappezza. Lomb. — Varianti. *Chi rabatte*, 18. 49; — *da prora*, il 25; — *ribatte la proda*, il 39; — *avvolge sarte*, il 17; — *e chi rivolge*, 25. 42; — *remi, altri volgie*, il 35; — *fan remi, ed altri volgen*, il 39; — *Chi fa*

Digitized by Google

Tal, non per foco, ma per divin' arte 16
Bollía *là giù* una pegola spessa,
Che *in*viscava la ripa d'ogni parte.
Io vedea lei, ma non vedeva in essa 19
Ma che le bolle che *il* bollor levava,
E gonfiar tutta, e riseder compressa.
Mentr' io là giù fisamente mirava, 22

su remi, il 43; — *Chi terzeruoli*, sei; — *altimon*, tre; — *terzaruola*, il 14; — *terzerolo*, il 52; — *ritoppa*, due; — *terzeruli*, il 37; — *artimoni intoppa*, il 42; — *lintoppa*, il 41.

16-18. Tal, non per foco, ecc. Tale, non per fuoco naturale, ma per giustizia e potere divino, bolliva nel fondo di quella bolgia una densa pece che invischiava da ogni parte le rive. Benvenuto. — *Per divin' arte*, vuol dire *per virtù di Dio*. Poggiali. — *Pegola*. La ragione per cui Dante immerge i barattieri nella pece, dovrebbe essere per l'inganno che costoro fanno agli uomini, come con le panie s'ingannano gli uccelli. Lomb. — La pece, secondo Benvenuto, significa col colore la nerezza d'animo de' barattieri, e con la sua viscosità simboleggia la loro tenacità nell'avarizia, che è il primo movente di baratteria. La do per quel che vale. A questo luogo mons. Cavedoni citò il passo seguente d'Isaia (34, vv. 9. 10): *Et convertentur torrentes ejus in picem, et erit terra ejus in picem ardentem; nocte et die non extinguetur, in sempiternum ascendet fumus ejus* (*Opusc. Rel.* ecc., X, p. 183). — Varianti. *Per foco*, i più, le prime quattro ediz., Fer. W.; — *ma per divin' arte*, il 12, Bianchi, e lo seguito; — *Bolle*, quattro; — *là giù*, otto; — *Che 'nvischiava*, 38. Nid. ant. Est. Fer.; — *Che viscava*, cinque; — *Ch'envescava*, il 33; — *vischiava*, il 43; — *la riva*, tre; — *da ogni parte*, Witte.

19-21. Io vedea lei, ecc. Io vedeva *lei*, la pece oscura, ma io non vedeva in essa *ma' che*, se non, le bolle, come si formano nell'acqua quando piove nella estate: — *che 'l bollor levava*. Dante non poteva vedere i barattieri immersi nella pece, ma solo le bolle della bollitura; e vide la pece gonfiarsi alla superficie, e poi tornar piana. Benv. — *Io vedea lei*, questo *lei* relativo di cosa, non manca d'esempj in antichi scrittori; — *non vedea in essa* – *Ma che*, non iscorgeva in essa se non le bolle che il calore faceva alzare alla superficie. Lomb. — *Ma che* ecc., se non che (V. Canto IV, v. 26). Scorgeva solamente le bolle che il bollore interno levava sulla superficie del piceo lago, e vedeva la pece tutta gonfiare, ed allo scoppiar delle bolle riavvallarsi. Bianchi. — Varianti. *Io vedea lor*, tre, err.; — *e non vedea*, il 58; — *Io vedea lei, ma non vedea*, sei, e le prime quattro edizioni; — *Io vedeva ben lei, ma non in essa*, il 39; — *Mai che le bolle*, diecisette de' miei spogli, e le prime sei edizioni, Ang. Vaticano 3199; — *Ma' che*, il 39, Benv. Witte: — *Ma che*, molti de' miei spogli, Lomb. Bianchi, e li seguito; — *Se non le bolle che 'l bollor gittava*, il 3; — *boglior*, il 6; — *Ma' quelle bolle*, quattro; — *che bollor*, il 14; — *Mai quelle bolle*, il 21; — *Più che le bolle*, Padovana 1859, tolta forse dal Ferranti; — *Ingonfiar tutta*, il 14; — *Gonfiar tutta*, il 33; — *Ma gonfiar*, il 31; — *Gonfiar e riseder tutta*, il 39; — *reseder*, 9. 35; — *e rescender*, il 24; — *e riseder soppressa*, il 43.

22-24. Mentr' io là giù ecc. Mentr'io era intento a guardare la pece, Virgilio a sè mi trasse col dirmi *guarda guarda*, sì ch' io mi levassi dal mezzo

Digitized by Google

Lo Duca mio dicendo: Guarda, guarda,
Mi trasse a sè del *loco* dov' io stava.
Allor mi volsi come l'uom cui tarda 25
Di veder quel che li convien fuggire,
E cui paura sùbita sgagliarda,
Che per veder' non indugia *il* partire; 28
E vidi dietro a noi un diavol nero
Correndo su per lo scoglio venire.
Ahi quanto *elli* era *ne l'*aspetto *fero*, 31
E quanto mi parea *ne l'*atto acerbo,
Con l'ale aperte e *sopr*a i piè leggiero.

del ponte. Benvenuto. — *Guarda, guarda*, per *guardati, guardati*. Lomb. — Varianti. *Mentre là giù fisamente*, 4. 28. Vat. 3199; — *guardava*, il 28; — *fissamente*, tre, (M.). (I.). Fer.; — *El duca mio*, l'8; — *Il duca mio*, 37. 39; — *del loco*, dodici, le pr. cinque ediz., Fer. W.; — *ov' io*, sei, (V.). Benv. Fer.; — *dov' io*, le pr. quattro ediz., Cr. ecc.; — *di loco*, il 9; — *de loco*, il 10, e Benv.; — *di là dov' io stava*, il 37; — *del loco, uv' io stava*, il 43.

25-27. Allor mi volsi ecc. Allora mi volsi, come l'uomo che ritarda a riconoscere il pericolo che gli si mostra e vede, e fugge quasi nel tempo stesso, ed al quale la paura toglie il coraggio e la forza. Benvenuto. — *Cui tarda*, a cui sembra tardi, a cui sembra che non gli rimanga più tempo, oppure, *a cui è tardo il veder quel che*, ecc. Lomb. — Il Torelli: " *cui pare tardo di vedere*. In veronese diremmo: *Che nol vede l'ora de veder se* ecc. „; — *cui tarda*, a cui pare mill'anni, e che desidera ardentemente. Bianchi e Fraticelli. — *Sgagliarda*, da *Sgagliardare*, togliere la gagliardia, il coraggio. V. il Voc. — Varianti. *Allor mi mossi*, il 3; — *come l'uom che tarda*, sette, e Benvenuto che dichiara *difert;* — *Io mi rivolsi*, quattro, (F.). (I.). (N.). (V.). Fer.; — *l'uom ch' i tarda*, il 37; — *Allor mi volsi*, (M.). Crusca ecc.; — *Di veder ciò*, il 20; — *che si convien*, il 21; — *A veder quel*, il 39; — *E chi paura*, il 39; — *A cui paura*, 2. 8; — *subito*, 3. 33. (F.). (N.); — *Cui paura*, il 14; — *isgagliarda*, il 18; — *el sgagliarda*, il 43.

28-30. Che per veder ecc. Che anzi per lui il vedere ed il fuggirsi è un punto solo; e vidi dietro a noi un diavolo nero che correva su per lo scoglio. Benv. — *Chè*, per *talmente che*. Lombardi. Non vedendo il Biagioli a qual parte del periodo si possa appiccare, prende il *Che* per relativo, e spiega: *il qual uomo in tale incontro*. Così l'intende anche il Bianchi, che dichiara: " il quale, sebbene guardi, non indugia però a partire. È espresso il fare di chi teme assalto, che guarda e fugge „; — *su per lo scoglio*, su pel sasso che faceva ponte sopra quella bolgia. Lomb. — Varianti. *Che per guardar*, 12. 38; — *Che per fuggir*, il 39; — *Ch' ei per veder*, il Ferranti; — *il partire*, i più, (F.). (M.). (N.). Witte; — *dietro a me*, il 3; — *drieto*, l'11; — *un dimon nero*, il 26; — *su per un scoglio*, il 18.

31-33. Ahi quanto ecc. Narro con dolore quanto egli fosse d'un terribile aspetto, e negli atti crudele; e veniva con l'ali aperte, e tutto lieto della sua preda. Benvenuto. — Di riscontro al v. 33, il Tasso postillò: " Destro sull'ale „. Varianti. *Ahi come*, l'8; — *fero*, otto; — *quant' ello era*, (M.); — *gli era*, (I.);

Digitized by Google

Digitized by Google

O Malebranche,
Ecco un degli Anzian di santa Zita
Mettetel sotto, ch'i' torno per anche
A quella terra, che n'è ben fornita

Inf. C. XXI v. 37

Digitized by Google

L'omero suo, ch'era acuto e superbo, 34
Carcava un peccator con am*be* l'anche,
E *quei* tenea de' piè ghermito il nerbo.
Del nostro ponte disse: o Malebranche, 37

— *quant' elli era*, (F.). (N.); — *E come mi parea*, l'8; — *negli atti acerbo*, il 31; — *aperte, sovra il*, nove, (F.). (N.). Nidob. Fer.; — *aperte, sopra piè*, sei, (M.); — *sopra i pei ligiero*, tre; — *alie*, il 12, ed altri; — *e sovr' a piè*, il 12; — *liggiero*, il 14; — *ali*, quattro; — *sovra 'l pie*, otto, W. (*sopra il*); — *sopra i piè*. Benvenuto.

34-36. L'omero suo, ecc. L'omero suo, ch'era alto, secco e dritto, portava un barattiere; *con ambe l'anche*, intendi le anche del barattiere, del quale il demonio con gli unghioni tenea ghermito il nerbo de' piedi. Benv. — Il Lami disse che in questi versi l'*omero* è l'accusativo, e così vuolsi intendere e costruire col Bianchi: *un peccatore carcava*, cioè caricava di sè, *l'omero del demonio*, il qual omero era appuntato ed alto. La voce *superbo* è usata qui nel senso che ha talvolta il latino *superbus*, di *elevato, alto*, materialmente; — *con ambo l'anche*, cioè, con ambe le coscie: vuol dire che il peccatore stava a cavalcioni su la spalla del diavolo, che lo tenea afferrato pei garetti. Bianchi e Frat. — *Ghermire*, è proprio degli animali di rapina. Benv. — Var. *Umero suo*, quattro; — *Lo humero*, il 14; — *aguto*, undici, le prime quattro edizioni, Nid.; — *Recava un peccator*, il 3; — *con ambe*, parecchi, Rom.; — *ambo*, le pr. quattro ediz.; — *intrambe*, il 37; — *Calcava*, 31. 37. (V.); — *E que' tenea*, nove; — *E quei*, ventisei, le pr. quattro ediz., Nid. Ang. Benv. W. Scar. con molti altri testi; — *Ed el tenea del piè*, tre; — *E quel tenea*, due, (V.). Viviani; — *E quel teneva in giù*, il 33; — *Ed el tenea*, l'8, ed altri; — *grimito*, il 21; — *chermito*, due; — *germito*, il 26; — *de' piè ghermiti*, tre; — *di pei*, il 57; — *di piè*, il 41. (F.). (M.); — *gremito*, Nid.; — *ingrimito*, il 42; altri ancora diversamente; — *Ed ei tenea*, Crusca, ecc.

37-39. Del nostro ponte ecc. Dante lo dice *nostro* perchè occupato da lui e da Virgilio; — *o malebranche*, o diavoli di malvage branche, ossia unghie rapaci. *Malebranche* non è qui nome proprio di qualche diavolo, come pretendono alcuni; — *Mettetel sotto*, immergetelo nella bollente pece. Benv. — *Malebranche* adunque è nome appellativo di tutti i diavoli posti a guardia della bolgia de' barattieri, con unghioni maggiori degli altri diavoli, per dare maggiore strazio ai barattieri, che in vita abbrancarono l'altrui. — *Del nostro ponte*, dove io e Virgilio eravamo, spiega pure il Daniello, e ne fu ripreso dal Venturi, dicendo: " ma chi non vede queste essere anzi parole del demonio che portava il barattiere? „ e spiega: " O demonj compagni, che siete in guardia di questo nostro ponte „. Il Lombardi vi si accostò, preso *ponte* detto per *bolgia*, la parte pel tutto, stiracchiatura che stravolge un concetto chiarissimo di per se stesso. " Il diavolo che era dietro ai due Poeti (chiosa il Bianchi), e che " veniva su per lo scoglio, giunto al ponte dov'essi erano, disse di lassù: *O* " *Malebranche*, ecc. „. Ma egli fa grazia anche alla sposizione del Venturi, che non mi capacita nè punto, nè poco. — *Ecco un degli anzian* ecc. Ecco uno dei reggitori di Lucca, che sono chiamati *anziani*, come sono detti anche in Bologna; ma in Fiorenza si dicono priori *di santa Zita*. — *Zita* fu donna santa di Lucca, celebre per molti miracoli in vita e dopo morte, il cui corpo intatto ancora si venera. Benv. — Questa santa è protettrice della città di Lucca; il suo corpo si venera nella chiesa di san Frediano, in una cappella di *jus*

Digitized by Google

Ecco un *de li* anzïan di santa Zita;
Mettetel sotto, ch' *io* torno per anche
A quella terra che n'è ben fornita; 40

padronato della famiglia Fatinelli, al servigio della quale è tradizione che questa Santa fosse addetta mentre visse. Poggiali. — Il Buti dice che questo anziano fosse un tal Martino Bottai. — *Mettetel sotto*, ecc., sotto la pece, affinchè sia cotto; — *ch' io torni pur anche*, sì ch' io possa tornare ancora a far preda ecc. Benv. — *Anche*, sta qui in forza di pronome relativo, e vale *torno per altre persone, per altri di questi anziani*. Così il Torelli, e dopo di lui il Lombardi e il Poggiali; ma il Biagioli dice *per anche* formola avverbiale, e significare *ancora*, e non altro. Così pare che l'intenda anche il Bianchi, chiosando: " Io torno ancora un'altra volta a Lucca, per altri barattieri de' quali abbonda ". Così anche il Fraticelli. — Varianti. *Dal nostro ponte*, il Zani, Padovana 1859, Rom.; — *disse: Malebranche*, il 42; — *o Malebranche*, o Demonj, e non è nome proprio, il 26 nel Com.; — *di Santa Cita*, sette, (M.). (I.). Benv.; — *Eccho un*, il 15; — *Ecco un*, i più; — *ancïan*, (M.). (I.); — *Zita*, (F.). (N.). Crusca e tutti i moderni; — *Mettebbel sotto*, il 5; — *Mettel sotto*, il 14. 37; — *Te' mettil sotto*, il 28; — *Mettil di sotto*, il 40; — *Mettilo sotto*, il 42; — Mutamenti tutti di chi pensò essere *Malebranche* il nome d'un demonio; — *ch' io torno*, molti, W. ecc.; — *ch' io torni*, Benv. Ferranti.

40-42. A quella terra ecc. A Lucca, per farvi preda d'altri barattieri, che vi abbondano tra gli anziani. Tutti vi sono barattieri, trattone Bonturo; ciò dice per ironía, sendochè costui fosse barattiere sovrano: governava tutti i negozj di quel Comune, mercanteggiava i pubblici ufficj. Bonifazio VIII, che era gran conoscitore degli uomini, quando sel vide dinanzi ambasciatore, lo prese per un braccio, e forte scuotendolo, gli disse: *Tu conquassasti mezza Lucca — Del no* ecc. In Lucca, per denaro, del *no* si fa *sì*, e del falso il vero. Benv. — Bonturo Bonturi, della famiglia dei Dati, è detto per graziosa ironía quel *fuor che*, essendo egli barattiere peggiore di tutti gli altri. Venturi. — " Forse allude qui il Poeta all'insigne furbería di costui, che fece sorprendere " i Lucchesi dai Pisani, li 18 novembre 1315, di che vedi Albertino Mussato " presso il Muratori (*Rer. Ital.*, T. X, nell'opera *De Gest. ital.*, Lib. 3, rubr. 3), " ove si citano i seguenti versi sulla porta di Lucca: *Or ti specchia, Bontur* " *Dati, — Ch' e' Lucchesi hai consigliati. — Lo die di San Frediano — Alle* " *porte di Lucca sul Pisano* ". E. F. — Due correzioni giuste sono suggerite dal Zani da farsi a questa Nota: 1ª scrivere, a vece di 1315, 1313, così scrivendo il Mussato ed il Villani (*Cr.*, VIII, 72). — Il Bianchi dice che Bonturo tradì la sua parte nel 1314; — 2ª leggere nel quarto de' citati versi *fu 'l Pisano*, correzione del Muratori, invece di *sul Pisano*, ch' è un vero strafalcione: — *ita*, per *sì*, particella affermativa. È voce latina. Volpi. — Questo verso vuol dire: Che per forza di denaro si fa del vero il falso, e del falso il vero; si assolve il reo e si condanna l'innocente. Lomb. — Varianti. Il Zani al v. 40 legge: *ch' io n' ho ben*, dicendo la Vulgata *che n' è ben* lettera *morta*, e la preferita da lui *altamente poetica* " perchè in essa (dice il Foscolo) si sente l'ar- " roganza del potere e la gioja maligna dei diavoli ". — Dicela il Zani di 14 Parigini, di 11 testi veduti dagli Accad., de' codici Mazz. e Vaticano 3199, e veggola preferita dal W. con due de' suoi quattro testi, e prevale, a dir vero, ne' miei spogli; — *ch' io ho ben*, sette, (M.); — *ch' i' n' ho ben*, quattro, Fer. Pad. 1859, W.: — *che i' ho ben*, il 38. 53; — *ch' i' ho sì ben*, il 42; — *ch'enne ben*, il 43. Tutte queste autorità non mi conducono a scostarmi dalla Vulgata,

Digitized by Google

Ogni uom v' è barattier, fuor che *Bon*turo;
Del no, per li denar, vi si fa ita.
Là giù 'l buttò, e per lo scoglio duro 43
Si volse, e mai non fu mastino sciolto
Con tanta fretta a seguitar lo furo.
Quei s'attuffò e tornò su convolto; 46

che veggo in testi antichi ed autorevoli, seguita da Benvenuto, preferita nella fiorentina del 1837, e dal Bianchi. Vi sarebbero altre ragioni contro siffatto arbitrio dei demonj, e me ne rimetto ai dottori in divinità. — *Bonturo*, legge il Zani con 20 Parigini, coi codici Bart. Vat. 3199, Mazz. Rosc. Bruss., e coi testi Nid. Barg. Land. Vell. Dan. e Ven. 1564, ed è lettera accettata da tutti i moderni, comune al testo di Benvenuto, e vuolsi espungere il *Buonturo* della Crusca; — *Chè ognun v' è*, il 14; — *Ognun v' è*, quattro, Witte; — *Ogni uom*, le prime quattro ediz.; — *Ogn' om v' è barattier forchè Bunturo*, il 52; — *fuor che 'l Bonturo*, (I.); — *Per li denar del no sì si fa ita*, il 3; — *danar*, il 53, (M.). (I.); — *nel non*, 8. 9. 11; — *Del non*, tre; — *si vi fa*, il 39; — *dinar*, il 41.

43-45. Là giù 'l buttò, ecc. Il demonio precipitò quell'anziano nella pece, e tornò indietro per lo scoglioso ponte; — *mastino*, è grosso cane; — *non fu mai sciolto* ecc., non fu mai sì pronto e spedito a perseguitare il ladro, con quanta celerità quel diavolo ritornò verso Lucca. Benv. — *Mai non fu mastino* ecc. Ellissi, e come se detto avesse: *non mai mastino dal padrone sciolto ed aizzato a seguitare con tanta fretta lo furo;* — *furo*, voce latina per *ladro*, fu usato da buoni scrittori anche in prosa. Lomb. — Var. *Laggiù 'l gittò*. 3. 8. 42; — *e non fu mai*, 15. 38. 42; — *il furo*, il 37; — *a sagittar lo furo*, (I.).

46-48. Quei s'attuffò ecc. Quel barattiere s'immerse sotto la pece, e tornò sopra, come chi nuota, che si caccia col capo in giù, e poscia si vede apparire con la faccia in su; ma i diavoli che stavano appiattati sotto il ponte, gridarono: *qui non ha loco il santo volto*. Quelli di Lucca, nelle avversità, sono soliti di ricorrere al *Volto santo*. E qui Benvenuto ricorda una lunga leggenda, da lui veduta in un *vecchio scritto*, intorno a questa immagine di G. C. adorata dai Lucchesi nella loro chiesa di S. Martino. Poi soggiunge: " Credi, o lettore, " questa leggenda, o non credila, che è lo stesso, giacchè non è articolo di " fede ". *Qui non ha loco* ecc., vuol dire che ivi non era speranza d'ajuto divino, di rifugio. Benv. — *E tornò su convolto*, cioè, *col capo in su*, il Daniello, e s'accorda con Benvenuto. Il Vellutello, il Volpi ed il Venturi chiosano *convolto*, per *involto, inviluppato di pece, imbrodolato;* ed *imbrattato* sposero i Vocabolaristi. Il Lombardi intese invece *col capo e co' piedi in giù, e con la schiena in su, compiegato in arco;* ed in prova che tal fosse l'intendimento di Dante, cita i versi 19-23 del Canto seguente. Il Bianchi si mostrò dello stesso parere, chiosando: " Questo scherno dei diavoli verso il Lucchese riguarda l'atteggia- " mento nel quale era tornato a galla sulla pegola *convolto*, chè proprio di chi profondamente adora davanti ad un'immagine ". Sto con Benv. e col Daniello: 1° Perchè è un fatto accertato dall'esperienza che chi si gitta a nuoto col capo all'ingiù, torna a galla col capo all'insù per respirare; 2° Per lo scherno del diavolo *Qui si nuota altrimenti che nel Serchio*, segno palese che il barattiere avea sporta la testa fuori della pece; 3° Per dire il Poeta nel Canto seguente, versi 25-28: *E come all'orlo dell'acqua d'un fosso — Stanno i ranocchi pur col muso fuori, — Sì che celano i piedi e l'altro grosso, — Sì stavan d'ogni parte*

Digitized by Google

Ma i demon, che del ponte avean *co*perchio,
Gridàr: Qui non ha *loco* il santo *V*olto;
Qui si nuota altrimenti che nel Serchio; 49
Però se tu non vuoi de' nostri graffi,
Non far s*opr*a la pegola s*op*erchio.
Poi l'addentàr con più di cento raffi; 52

i peccatori; 4° Perchè lo sciagurato che non s'avvide del sopraggiungere di *Graffiacane*, fu da lui arroncigliato per le *impegolate chiome* (ivi, vv. 34 e seg.). Tutti que' dannati tentavano sporgere il capo fuori della pece; e questo è il concetto principale; secondario era poi l'altro di *mostrare il dosso*. La decisione a chi tocca. — *Che del ponte avean coperchio*, che stavano sotto quel ponte. Lombardi. — *Qui non ha luogo il santo Volto.* Gridarono per derisione i demonj che quivi non aveva luogo il Volto santo, da' Lucchesi avuto in somma venerazione, ed invocato da loro nelle necessità; ma quivi non aveva luogo, perchè *in Inferno nulla est redemptio.* Vellutello. — Questa effigie, dice il Poggiali, è venerata da molti secoli nella cattedrale di Lucca (nella chiesa di S. Martino, dice Benvenuto), e scorgesi impressa in alcune monete di quella repubblica, perchè creduta formata da mano angelica. — Varianti. *Con el volto*, il 3; — *su col volto*, ventidue de' m. s., tra' quali il 39, con questa Nota marginale: = *col volto*, come fanno quelli che da luoco alto sono gittati in acqua, sapendo natare; — *Quel*, dieci, (M.); — *El*, tre, (F.). (I.). (N.); — *Que' si tuffò*, il 25; — *e venne su convolto*, il 36; — *convolto*, le prime quattro ediz.; — *col volto*, il Caet.; — *coperchio*, ventitrè, (M.). (N.). (V.). W. e Benv.; — *corerchio*, Cr. e seguaci; — *Ma dimon*, alcuni; — *avien*, sei; — *avén*, quattro; — *Ma uno che del ponte avie coperchio*, il 33; — *Ma li dimon*, il 37; — *avía*, il 42; — *dimon*, (F.). (M.). (N.). Romani, e parecchi manoscritti; — *Gridò: qui non ha*, il 33; — *loco*, i più, (I.). Fer. W.; — *luogo*, (F.). (M.). (N.). Crusca.

49-51. Qui si nuota ecc. Il Serchio è un fiume di Lucca, che dagli alti monti, scendendo precipitoso, scorre con impeto presso della città. Ma nel Serchio di acqua pura si nuota diversamente che nella bolgia di nera pece; là si nuota per sollazzo, qua per supplizio; là in acqua sempre nuova e fredda, a refrigerio nell'estivo calore, qua in fetida e bollente pece; là è nuoto volontario, qua forzato; là per un'ora, qua in sempiterno. Per la qual cosa se tu non vuoi provare la possa de' nostri unghioni, non venire a galla. Benv. — *Graffi.* Graffio è strumento di ferro uncinato; ma qui pare che debba prendersi per lo *graffiare.* Volpi. — Se non vuoi provare gli sdruci de' nostri uncini. Bianchi. — *Far soverchio*, per *soverchiare, sopravanzare.* Lombardi. — *Non venir fuori della pegola.* Bianchi. — Varianti. *Altramenti*, 8. 10; — *altrementi*, il 9; — *altremente*, l'11; — *altramente*, quattro; — *Qui sin nota*, (M.); — *de' nostri raffi*, 7. 14; — *di nostri graffi*, cinque: — *E però se non vuoi*, il 22; — *sopra la pegola soperchio*, ventidue de' m. s., (M.). (V.). Nid. W.; — *scoperchio*, il 37; — *sopra*, (F.). (M.). (N.); — *coperchio*, (I.). erronea.

52-54. Poi l'addentàr ecc. Poi lo presero con gli uncini de' raffì; — *cento*, il numero determinato per l'indeterminato, e dissero: or conviene che tu nuoti sotto la pece, sicchè, se il puoi, ti approprii l'altrui di nascosto. *Accaffare* è lo stesso che *Togliere con prestezza.* Benvenuto. — *Poi*, dee qui valere *poichè*, come nel *Purg.*, X, verso 1, ed altrove sovente. Lombardi. — *Poichè l'ebbero addentato.* Le voci *poi, dopo, appresso*, stanno spesso per *poichè, dopochè*, ecc.

Digitized by Google

Disser: Coperto convien che qui balli,
Sì che, se puoi, nascosamente accaffi.
Non altrimenti i cuochi ai lor vassalli 55
Fanno attuffare in mezzo la caldaja
La carne *con li* uncin perchè non galli.
Lo buon Maestro: *A ciò che* non si paja 58

Bianchi. — *Raffi. Raffio* è strumento di ferro uncinato. Volpi. Ma egli dà la stessa definizione alla voce *Graffio*, e doveva accennare la differenza che passa tra questi due strumenti. Il Buti, toscano, li dice sinonimi, chiosando qui: " *Raffio*, tanto è a dire, quanto *graffio*. Questo è uno strumento di ferro con denti uncinuti, ed ancora uno puntente, lungo ". Nel Voc. non vi si fa differenza, eppur essere vi dovrebbe. Considerino gli Accademici; — *convien che qui balli*, per derisione appellano que' demonj *ballo* il dimenarsi di que' sciagurati pel bruciore. Lomb. — *Accaffi*. La Crusca dichiara *Accaffare* per *Arraffare*, latino *arripere*. Il Tassoni spose invece: " Qui *Accaffare* è lo stesso che " *galleggiare*. Il *caffo* è l'opposito del *concavo;* e l'*accaffare* è il proprio dei " delfini, che coll'arco della schiena vengono al sommo dell'acque ". Egli avrà avuto in vista ciò che il Poeta dice nel successivo Canto: *Come i delfini* ecc. Parenti (*Ann. Diz.*). — Non so intendere questa dichiarazione, e m'acquieto su la seguente di Benvenuto: *accaffi*, i. *apprehendas et rapias alienum. Istud verbum vulgare* ACCAFFARE *est aliquid festinanter et latenter occupare.* I giuocatori da bussolotti, e i destri borsajuoli, possono dirsi *accaffatori* per eccellenza; — *nascosamente accaffi*, estorqua, pigli con male arti l'altrui denaro. Bianchi. — Varianti. *Di cento graffi*, sei; — *di mille raffi*, 5. 42. Nid. Fer.; — *coperto*, sei; — *che tu balli*, quindici, (N.); — *E disser*, l'8; — *Disse*, il 30; — *Disser: converto*, il 35; — *el convien*, il 7; — *che qui galli*, il 12: — *coverto*, il 52, le prime quattro ediz., Ferranti, Cr.; — *convèn*, il 52; — *che tu qui balli*, il 55; — *Sicchè, se sai*, sette; — *agaffi*, 5. 24; — *azzaffi*, 26. 37. 39; — *achaffi*, sette; — *se puo'*, il 41, (I.).

55-57. Non altrimenti ecc. In non diverso modo i cuochi fanno dai servi loro dipendenti tenere la carne immersa nella caldaja con gli uncini, affinchè non stia a galla sopra il brodo. Benv. — *Vassalli*, per sottocuochi, parve al Poggiali un'ardita licenza in grazia della rima; — *galli*, da *gallare*, per *venire a galla*, l'usò Dante metaforicamente anche nel X, v. 127, per *insuperbire;* come però in ambidue i luoghi è usato in rima, puossi ragionevolmente credere sincope di *galleggiare*. Lomb. — Parmi buona conghiettura, non trovandosi di *gallare* altri esempi nel Voc. — Varianti. *Non altramente*, quattro; — *i cuoci*, parecchi, (F.). (I.). (N.); — *nel mezzo la*, il 31; — *in meggio la*, 9. 10; — *con li oncin*, il 10; — *con li uncin*, il 12; — *non calli*, alcuni, con cambio di *g* in *c*.

58-60. Lo buon Maestro: ecc. Virgilio va ad esplorare se poteva aver libero passo, e fa restare Dante nascosto. Virgilio, sempre cauto nei pericoli, mi disse: nasconditi dietro ad un masso di questo ponte, che ti offra alcun riparo, e non lasci apparenza che tu ci sia. Benv. — *Non si paja*. La particella *si* è qui posta per semplice ornamento, dice il Lombardi; ed il Biagioli vuole ch'essa qui rappresenti l'oggetto del verbo; — *t'acquatta*, ti abbassa e nascondi. — *Dopo*, per *dietro;* — *chè*, per *talmente che*, spiega il Lomb., mentre il Biagioli vuole questo *che* relativo, ed in significanza di *il quale scheggio*. Il

Digitized by Google

Che tu ci sia, mi disse, giù t'acquatta
Dopo uno scheggio, ch'alcun schermo t'aja.
E per nul*la* offension che *mi* sia fatta, 61
Non temer tu, ch'io ho le cose conte,
Chè altra volta fui a tal baratta.
Poscia passò di là *da* co del ponte, 64
E com' ei giunse in su la ripa sesta,
Mestier *li* fu d'aver sicura fronte.

Bianchi sta col Lombardi, dichiarando: " sicchè tu abbia alcun riparo; e dice *aja* dall'antiquato *ajere*. Il Lombardi lo giudica sincope di *abbia* qui e nel *Paradiso* XVII, v. 140, in ambi i luoghi usato in rima. — Varianti. *Lo mio Maestro*, 8. 12; — *acciò che non*, le prime quattro edizioni. Scrivasi invece *acciò che*, o *a ciò che*, e veggasene la ragione alla Nota sotto il v. 49 del Canto II. *Inf.* Parenti; — *giù t'aguatta*, sei, (I.); — *qui t'aguatta*, due, (F.). (N.); — *qui t'acquatta*, quattro; — *Che tu ci sia*, cinque; — *sie*, sette, (M.). Fer. Rom.; — *Chi tu se', mi disse*, il 37; — *Che tu ci sei*, (F.). (I.). (N.); — *Dopo uno scoglio*, 3. 37; — *scojo*, il 21; — *scheggio tal che*, l'8; — *Dopo un scheggion*, 15. 24; — *ch'alcun sermon traja*, il 33, erronea.

61-63. E per nulla offension ecc. E quand'anche fossi maltrattato, non isgomentarti; chè mi son noti i portamenti di costoro, sendomi un'altra volta trovato a tali contrasti, quando cioè la sua anima scese all'Inferno, per gli scongiuri della cruda Eritone (*Inf.*, IX, v. 23). Benv. — *Nulla*, per *niuna* — *Conto* ecc., per *cognito*, è sincope elegante usitatissima anche ai dì nostri in versi ed in prosa. Poggiali. — *Baratta*, contrasto, contesa, spiega il Voc. con molti esempj. — Questo vocabolo, unitamente all'idea del contrasto coi diavoli, richiama anche quella dei barattieri, a guardia de' quali stanno. Bianchi. — Parve al Parenti che Dante usasse tal voce per correlazione alla bolgia dei Baratti o Barattieri, sopra la quale si trovava il suo Poeta, dicendo quelle parole (*Ann. Diz.*). — Varianti. *Che mi sia fatta*, diecisette de' miei spogli, le prime quattro ediz., Nidob. W., e l'accetto; — *ch' a me*, Crusca e seguaci; — *chemmi sia fatta*, il 20; — *d'aver le cose conte*, il 33; — *ch' i' ho le cose nude*, (I.). err.; — *Ch' altra volta fui io*, tre; — *E altra volta fui*, tredici, (N.), Padovana 1859 e Zani con 7 Parigini, Ang. Barg. e Landino, parendogli il *Perchè* della Crusca ripetizione stucchevole ed oziosa. Le particelle che rendono ragione, in sentenza del Foscolo, arrestano subitamente e spiacevolmente la fantasia di chi legge; — *batatta*, l'8; — *Chè altra*, parecchi de' m. s., e l'accetto; — *Chè un' altra*, il 49; — *E altre volte*, il 25.

64-66. Poscia passò di là ecc. Virgilio passò all'altro capo del quinto ponte, e gli fu mestieri di mostrarsi audace, appena posto piede sulla sesta riva. Benv. — *Dal co*, sincope di *capo*, come nel Canto precedente, v. 76; — *su la ripa sesta*, quella intendi che separava la quinta dalla sesta bolgia; — *sicura fronte*, per *coraggio*, è bel modo poetico e ben giusto, perchè la sicurezza della fronte dimostra quella dell'animo. Biagioli. — Varianti. *Poscia pose di là da co*, il 35; — *di là del co*, il 39; — *da co del ponte*, il 37, e Fer.; — *E com' el giunse su la*, nove, e le prime quattro edizioni; — *E come giunse*, il 15; — *E quando ei giunse*, 17. 30; — *E quando ei fu*, il 29; — *E quando giunse*, il 36; — *sexta*, (F.). (N.); — *le gambe pronte*, il 20; — *gli fu aver*, il 21;

Digitized by Google

Con quel furor e con quella tempesta 67
Ch' escono i cani addosso al poverello,
Che di subito chiede ove s'arresta,
Usciron quei di sotto *al* ponticello, 70
E volser contro lui tutti i roncigli;
Ma ei gridò: Nessun di voi sia fello.
Innanzi che l'uncin vostro mi pigli, 73
Traggasi avanti l'un di voi che m'oda,
E poi d'*arruncigliarmi* si consigli.

— *gli fe'*, 35. 37; — *Mistier li fue*, il 41; — *secura*, parecchi, e (I.); — *li fu*, molti, (F.). (I.). (N.). (V.); — *si fu*, (M.); — *Mestier* e *mistier*, variamente.

67-69. Con quel furor ecc. I demonj corsero furiosamente contro Virgilio, come i cani si avventano al mendico, che si ferma alla porta del ricco, chiedendo l'elemosina. Benv. — *Tempesta*, per impetuosa veemenza. — *Ch' escono i cani*, è un fatto accertato dall'esperienza, che i cani furiosamente s'avventano contro i pitocchi, quasi discernessero che vengono a portar via tozzi di pane ch' essi vorrebbero mangiare. Lomb. — *Che di subito* ecc. Altro costume de' pitocchi (soggiunge il citato Spositore) è di chiedere ad un tratto, improvvisamente, la carità a qualunque uscio s'arrestino. — Varianti. *In dosso*, tre, (F.). (N.). (V.). Fer.; — *en dosso el*, il 21; — *Ch' escon li cani*, il 37; — *Che stanno i cani*, il 39; — *addosso il poverello*, il 41; — *Che fanno i cani*, il 42, Viv.; — *Cascano i cani*, (I.). err.; — *Che di subito chiere*, il 28; — *chiede ove se resta*, il 39; — *ov' el s'arresta*, il 41; — *over si resta*, (I.); — *ù che s'arresta*, 12. 38; — *onde s'arresta*, il 24.

70-72. Usciron quei ecc. Quei demonj uscirono di sotto al ponte quinto e volsero contro Virgilio tutti i loro uncini, tutti i loro graffi; ma egli con fronte sicura e ad alta voce gridò: niuno di voi sia tanto temerario da offendermi. Benv. — *Ponticello*, per *ponte*, a cagione della rima; — *runcigli*, o *roncigli*, ferri adunchi a guisa di uncini, detti altrimenti *graffi*; — *fello*, *malvagio*, ingiusto, ecc. Lomb. — *Fello*, iniquo, crudo. Bianchi. — Varianti. *Usciron que'*, il 24; — *Usciron ivi sotto*, il 33; — *Usciro quei di sotto il*, (I.) e il 43; — *di sotto al*, trentadue almeno de' m. s., (F.). (M.). (N.). Nid. ant. Est. Vat. 3199. Pogg. Viv. Fer. Benv. Pad. 1859, e li seguito; — *di sotto 'l ponticello*, Crusca e seguaci; — *il ponticello*, Bianchi, Witte; — *E ver lui*, 3. 42; — *runcigli*, cinque, (M.). Nid.; — *contro a lui*, 12. 25; — *E porser contro a lui*, sei, (F.). (I.). (N.). (V.); — *E puoser contra lui*, il 26; — *E poser contro a lui*, Fer.; — *Ma el gridò*, sei, le prime quattro edizioni; — *niuno di voi*, il 17; — *sie fello*, il 29; — *Ed ei gridò: nïun di voi*, il 42; — *verun di voi*, il 43; — *nessun de voi*, il 52.

73-75. Innanzi che l'uncin ecc. Prima di offendermi co' vostri uncini, traggasi avanti uno di voi ad ascoltarmi, e poi giudichi se deggia o no uncinarmi. Benv. — *Roncigliarmi*, ferirmi co' roncigli. Lomb. — *Si consigli*, si determini. Bianchi. — Varianti. *E nanzi*, il 21; — *Inanti*, (M.); — *Inanzi*, (F.). (I.). (N.); — *m' impigli*, Fer.; — *Traggasi avante*, 4. 43; — *un di voi*, 4. 33; — *alcun di voi*, il 43, Fer. Witte; — *arrunciliarmi*, quindici, (M.). (V.)., Angelico, Vaticano 3199, Witte; — *arroncigliarmi*, dieci, (F.). (N.). Nid. Fer.; — *di runcigliarmi*, cinque.

Digitized by Google

Tutti *gridaron:* Vada Malacoda; 76
Per che un si mosse, e *li* altri stetter fermi;
E venne a lui dicendo: Che *t'*approda?

76-78. Tutti gridaron: ecc. ... *Malacoda.* Questi era il loro capo, cui s'addiceva tal nome, perchè aveva la coda di scorpione, al pari di Gerione, che punge nell'estremità ed occultamente. Benv. — *Perch' un si mosse,* cioè, il nominato Malacoda. Lomb. — *Che t'approda?* Questa lettera è molto varia nei manoscritti e ne' testi a stampa. Benvenuto legge *che gli approda?* e spiega: " *Chi viene sul ponte?* ovvero, *Che giova a costui quanto domanda? Che gli* " *monta, che gli vale perchè io vada?* e così *approda* sarà verbo. Altri leggono " *Che t'approda?* in persona propria, e torna lo stesso ". — L'Anon., creduto contemporaneo e famigliare di Dante, legge: *Che t'approda,* e spiega: *Che ti giova ch' io venga qua? questo piccolo ritardare d'andare alla pena ti fia di poco pro. Parla come s'elli fosse un'anima dannata a quello luogo.* Questa lettera e questa sposizione capacitano più di tutte le altre, e sono seguitate dal maggior numero degl'interpreti; e di *approdare* per *far pro, giovare,* possono vedersi altri esempi nel Voc. Il Venturi seguitò la Vulgata, riepilogando tutte le sposizioni date a tale lezione. Il Lombardi lesse *Ch'egli approda?* preso *egli* per particella riempitiva, e dichiarò: *Che arriva egli di nuovo?* e fu disapprovato. Il Biagioli spiegò: *Che gli accasca? che gli accade? che gli occorre?* Il P. Ajes Raguseo divise la lettera del Vat. 3199 *Che li approda,* come seguita: *Chi è lì a proda?* e spiega: *Chi è lì davanti,* ovvero, *Chi è lì alla ripa,* e non piacque. Gli E. B. pensarono che *approda* fosse posto per *approderà,* ed intesero: *Qual cosa gli potrà giovare,* cioè, *potrà salvarlo dai nostri raffi?* Nell'edizione di Pad. 1822 in tanti dispareri accolsi la lettera del Cass. *Chi t'approda,* accettata dal De Romanis nella sua seconda edizione, dichiarando: *Chi ti fa qui approdare? come sei qui capitato?* Fu accolta dal Foscolo; fu dichiarata *insulsa* dal Zani. L'E. R. nella sua terza edizione rimise nel testo la lez. della Crusca, in reverenza al Biagioli. — Il Monti, per l'opposito, la derise, dicendo ch'essa viene a dire " in tuono di complimento: Che gli accade, che gli oc- " corre, padron mio riverito, in che debbo servirla? " Il Zani soggiunge che *questa buona facezia del Monti ha condannata all'eterna derisione dei discreti la mala lezione che gli Accademici imposero per secoli al volgo degli sciocchi ed a quel dei pedanti.* Ma se il Monti avesse considerato che il suo complimento posto in bocca d'un demonio non poteva suonare che ironía, sarebbesi astenuto dal deridere la Vulgata, essendo naturalissimo in chi è chiamato da persona importuna o malgradita il rispondere *Che gli casca?* o simili espressioni. Il Zani preferì *Che t'approda,* con un Parigino, coi testi dell'Anon., del Land., del Barg., e poteva aggiungere anche quelli del Viv., del Fer. e del Bianchi, che accetto, parendomi domanda fatta a Virgilio, ed alla quale egli risponde naturalmente. Benv. delle due preferì *Che gli approda?* tanto fecero il Costa ed il Witte, ed è quella del maggior numero de' miei spogli. L'una e l'altra può aversi per buona, e per la scelta ne rimetto il giudizio ai critici della nazione. — Var. de' m. s. *Che li approda?* nove, (M.). Vat. 3199, Caet. Ang.: — *ch' elli approda,* tredici, (F.). (I.). (N.). Nid.; — *chi è lì a proda,* 3. 7: — *che gli aproda,* sei; — *che t'approda,* 8. Viv. Fer.; — *che gli a proda,* il 37: — *chi t'approda,* Cass. Padovane 1822 e 1859; — *chelli approda,* il 28, con la chiosa: *Che li varrà, chè conviene pure ch'elli sia adunciuato?* — al v. 76: *Tutti gridaron,* ventidue, (M.). (I.). Nid. Viv. Fer. Bianchi, W. Rom.; — *Tutti gridàro,* cinque; — *gridavan,* Benv. (F.). (N.). Cr.; — al v. 77: *Perch' el,* l'8: — *Perch' ei,* il 15; — *Per cui,* il 31.

Digitized by Google

Credi tu, Malacoda, qui vedermi 79
Esser venuto, disse *il* mio Maestro,
Securo già da tutti i vostri schermi,
*Se*nza voler divino e fato destro? 82
Lascia*ne* andar, chè nel cielo è voluto
Ch'*io* mostri altrui questo cammin silvestro.
Allor *li* fu l'orgoglio sì caduto, 85
Che si lasciò *cader* l'uncino ai piedi,
E disse *a li* altri: Omai non sia feruto.

79-81. Credi tu, Malacoda, ecc. Pensi tu, o Malacoda, ch'io possa essere giunto sino a questa quinta bolgia incolume dalle vostre offese, senza ajuto divino e grazia di Dio? Benv. — *Schermi*, contrasti. Lomb. — *Difese, ripari*, ma può anche significare *offese*, sendo termine di scherma, arte che mira a difendersi e ad offendere. Poggiali. — *Schermi*, vale *difese*, ma qui per estensione è usato a significare *opposizioni, impedimenti*, riguardando a quelli che ebbe da altri diavoli nel suo viaggio. Bianchi. — Nelle *Giunte Napoletane* si dichiara: *i vostri schermi*, cioè, *i vostri roncigli*. " Così (dice il Parenti) l'uf- " ficio di *schermo* riuscirebbe del tutto ad un opposto concetto. Qui deve ri- " ferirsi ai ripari già fatti dagli spiriti infernali in diversi luoghi, e specialmente " nell'entrata della città di Dite, siccome ben chiosava il Bargigi. Col qual senso " possono convenire giustamente i concetti di *contrasto*, d'*opposizione*, d'*im-* " *pedimento*, avvertiti dal Lombardi e dal Bianchi: onde all'aver superati si- " mili ostacoli senza danno, torna poi naturalmente appropriato il *Securo*. " (*Eserc. fil.* n° 4, p. 47 e seg.). — Var. *Credimi tu, Malacoda*, il 28, — *tutti vostri*, otto, W.; — *di tutti i vostri chermi*, il 14; — *Sicuro già*, il 28, (F.). (I.). (N.). Fer. W.; — *Securo*, i più, (M.). Crusca, ecc.

82-84. Senza voler ecc. Senza predestinazione e grazia divina? Lasciami andare, chè nel Cielo è decretato ch'io mostri ad altri questo asprissimo sentiero dei vizj. Benv. — *Fato destro*, destino propizio. *Destro*, per *favorevole*. V. il Voc. Lombardi. — Di *Dexter* e *Secundus* per *favorevole*, *propizio*, hannosi molti esempj ne' classici latini, ed in tal senso furono usurpati con molta proprietà dai nostri poeti e prosatori. — Varianti. *E 'l fatto destro*, l'8; — *divin, nè fato*, 9. 25; — *nè fatto*, il 10; — *e fatto*, 11. 12; — *o fato*, quattro; — *Sanza*, le prime quattro ediz., Cr. ecc.; — *Lasciane andar*, più di trenta de' miei spogli, le prime cinque ediz., Ang. Vat. 3199, Pogg. Fer. Witte, coi suoi quattro testi; — *Lasciami*, Crusca e seguaci. Sto per *Lasciane*, chè Virgilio ha già annunziato a Malacoda ch'egli non veniva solo, col dire *Ch' io mostri altrui; — chè in cielo*, il 15; — *chè 'l cielo ha voluto*, il 37; — *Lascialo andar*, il 32; — *Ch' io mostri*, i più; — *tal cammin*, il 31; — *Ch' i' mostre*, (I.).

85-87. Allor li fu ecc. Allora li mancò l'arroganza da prima mostrata, ed in tal modo, che si lasciò cadere di mano l'arma da ghermire, e disse agli altri demonj: niuno ardisca di fargli offesa. Benvenuto. — *L'orgoglio sì caduto*, l'attivo volto in passivo, invece di *gli cadde l'orgoglio; — feruto*, per *ferito*, usato anche da prosatori. Lomb. — Varianti. *Allor si fu l'orgoglio sì; — Allor li fu*, molti, e le prime quattro ediz.; — *l'argoglio*, 15. 29; — *Ch' ei si lassar cader l'oncino*, il 9; — *cader l'uncino*, ventidue almeno de' miei spogli, (M.).

Digitized by Google

E *il* Duca mio a me: O tu, che siedi 88
Tra *li* scheggion del ponte quatto quatto,
Sicuramente omai a me ti riedi.
Per ch' io mi mossi, ed a lui venni ratto; 91
E i diavoli si fecer tutti avanti,
Sì ch' io temetti non tenesser patto.
Così vid' io già temer *li* fanti 94
Che uscivan patteggiati di Caprona,
Veggendo sè tra nemici cotanti.

Nid. Benv., e l'accetto, essendo poi anche voce più poetica; — *cader l'oncino*, il 10; — *E disse: Omai non sia costui*, Viv.; — *a li altri*, (F.). (M.). (N.): — *non sie feruto*, 15. 33; — *non sia omai*, il 35; — *ormai non sia*, il 37.

88-90. E il Duca mio ecc. E Virgilio mi disse: O tu, che te ne stai appiattato dietro i massi del ponte, torna a me sicuro, senza paura. Benv. — Varianti. *E il duca mio allor: o tu*. (I.); — *E 'l mio maestro*, 12. 38; — *Tra lo scheggion*, il 37; — *tra gli scogli*, il 39; — *Tra li*, le pr. quattro edizioni. Benv.; — *guatto guatto*, nove, (I.). Nid.; — *Securamente*, 2. 43; — *tu riedi*, diecinove, le prime cinque ediz., W.; — *a me omai ti*, l'8; — *a me ten riedi*, il 17; — *a noi omai ti*, tre; — *a me tu ariedi*, il 25; — *da me tu*, il 42.

91-93. Per ch'io mi mossi, ecc. Per la qual cosa volai a lui, angosciato dalla paura; e li diavoli tutti corsero contro Virgilio, sì ch'io temetti che non mantenessero l'impromissione. Benv. — *Ratto*, avverbio, per *prestamente*. Lomb. — Il Biagioli lo vuole addiettivo, e spiega *con passo ratto* — *non tenesser patto*, temette cioè che i diavoli non osservassero quanto Malacoda aveva promesso a Virgilio. Lomb. — *Non tenesser patto*, non osservassero la data fede. Bianchi. — Varianti. *Perch' io mi volsi a lui e*, il 33; — *Per ch' io*, i più, le pr. quattro ediz.; — *E li demon*, sei, (M.). Nid.; — *si trasser tutti*. l'8, ottima variante: — *Sì ch' io temei*, parecchi, Fer.; — *che li tenesser*, quattro, (F.). (N.). (V.): — *ch' ei tenesser*, dieci; — *non attenesser*, 12. 38; — *no i tenesser*, il 20; — *che rompesser*, il 31; — *non gli atenisser*, il 32; — *che doy tenesser*, il 39; — *ch'elli tenesser*, (M.). (I.); — *ch' ei non tenesser*, il 52; — *Sì ch' io temei non tenesser patto*, Ferranti.

94-96. Così vid' io già ecc. Così vid' io già, anni sono, i difensori uscire di Caprona, salva per patto la vita, passando in mezzo a tanti armati, tremare per paura d'essere trucidati. Benv. Questo Spositore dice: che i Lucchesi in lega coi Fiorentini, contro i Pisani, l'anno 1289, assediarono il castello di Caprona nell'agosto, e che il presidio si arrese per monopolio, salve le persone: dice che Dante, in età allora di 25 anni, si trovò in quella occasione nelle file degli assedianti, ecc. Il Landino, che si giovò tanto del Com. di Benv., qui discorda nella narrazione del fatto; dice che Caprona fu già castello dei Pisani in su la riva d'Arno; che fu loro preso dai Lucchesi collegati coi Guelfi di Toscana; che i Pisani lo ripresero, sicchè i *fanti patteggiati* erano Lucchesi; che questi, per ordine del conte Guido di Montefeltro, che capitanava i Pisani, furono legati tutti ad una fune, acciò che non si separassero, sino ai confini di Lucca; e che passando pel campo, s'udirono gridar dietro *appicca, appicca*, sicchè fu grande la loro paura. — Il Bianchi accettò questo racconto, aggiungendovi la data del 1290, ma io presto più fede a Benvenuto,

Digitized by Google

Io m'accostai con tutta la persona 97
Lungo *il* mio Duca, e non torceva *li* occhi
Da la sembianza lor ch'era non buona.
Ei chinavan *li* raffi, e: Vuoi ch'*io il* tocchi 100
(Diceva l'un con l'altro) in *su 'l* groppone?
E rispondean: Sì, fa che *gliel'* accocchi.

più autorevole ne' fatti storici, sicchè penso che *i fanti patteggiati*, qui intesi dal Poeta, fossero Pisani. Questi erano Ghibellini, e Dante, allora guelfo, non poteva trovarsi nel loro esercito, spettatore dell'uscita di quell'impaurito presidio. Benvenuto dice il fatto della presa avvenuto nell'agosto del 1289; può stare che il castello fosse poi riconquistato dai Pisani nel 1290, ma Dante deve alludere alla presa, non alla ripresa di Caprona. Il Venturi sta con Benv., sua principal guida, e mi compiaccio di vedere confermata da lui la mia opinione. La parte istorica della *Divina Commedia* merita nuovi studj per illustrarla. — Varianti. *Così vid' io già*, quindici, (M.). (N.). (V.). Benv., lettera che accetto; — *E così vid' io già*, Crusca e seguaci; — *E così vidi già*, il 25; — *Così vid' io fu già*, (I.); — *gli fanti*, il 60; — *Ch' usciti patteggiati*, il 9; — *Ch' usciron*, nove; — *Vedendosi*, quattro; — *Veggendo lor fra*, l'8; — *Veggendosi*, otto; — *nimici*, parecchi.

97-99. Io m'accostai ecc. Io mi strinsi a Virgilio, quasi dicendogli: m'abbandono tutto nelle tue braccia, perchè nulla conosco nè del luogo, nè di costoro; e non toglievo gli occhi di dosso ai demonj, che parevano molto disposti al mal fare. Benv. — *Io m'accostai* ecc., mossa molto naturale di chi ha paura. Poggiali. — *Lungo*, avverbio, vale quanto *vicino*, *rasente*. V. il Voc. — Var. *Io m' accostai*, molti, e tutte le moderne ediz.; — *I' m' accostai*, Cr.; — *e non torcie*, il 33; — *Longo il mio*, (M.); — *e non torcea*, (F.). (N.); — *torceva*, (M.). (I.). Crusca; — *Della sembianza*, cinque; — *semblanza*, il 4; — *che non è buona*, il 42.

100-102. Ei chinavan li raffi, ecc. I demonj abbassavano gli uncini per prendermi, e l'uno diceva all'altro: vuoi tu che io gli rompa le reni, e tutti rispondevano: sì, dagli, dagli, prendili, tirali entrambi. Benv. — *Che il tocchi*, ch' io il percuota, *in sul groppone*, preso fig. per tutta la deretana parte del busto; — *gliele accocchi*, glielo attacchi, intendi il *raffio;* — *gliele*, indeclinabilmente, invece di *glielo*, *gliela*, *glieli*. V. il Cinonio. Lombardi. — *Accoccare* è propriamente *attaccare la corda dell'arco alla cocca*, ossia tacca della freccia. Qui è metafora, ma come ognun vede, molto espressiva. Poggiali. — Lasciando stare le diverse significanze, sinora attribuite al verbo *Accoccare* dai moderni Vocabolarj di *jus* privato, il Parenti pensò che questo *accocchi* significhi *attacchi ed infigga*, posta innanzi la rozza, ma chiara sposizione di Benv.: *Fac quod effigas et actaches eum ibi* (*in groppone*), *ita quod sentiat ad vivum*. Il concetto del fermare l'uncino afficcandolo, significato metaforicamente dall'*Accoccare*, fa preciso riscontro con l'altro espresso dall'*Addentare*, nello stesso Canto: *Poi l'addentàr con più di cento raffi*. E questo potrebbe essere suggello della questione (*Eserc. fil.* n° 8, p. 4-6). Suggerisce poi di leggere con l'ant. Est.: *fa che gliel*, non approvando il *gliele* della Cr., leziosaggine del Bocc., e sconcordanza da doversi fuggire. Nell'*Ann. Diz.* propende poi a credere con gli Accad. che *Accoccarla ad uno*, in gergo popolare significhi *Fargli danno, dispiacere, beffa*. — Var. *E' chinavan*, dieci; — *Ei chinavan li graffi*, 3. 37;

Digitized by Google

Ma quel demonio, che tenea sermone 103
Col Duca mio, si volse tutto presto,
E disse: Posa, posa, Scarmiglione.
Poi disse a noi: Più oltre andar per questo 106
Scoglio non si *più*, *però che* giace
Tutto spezzato al fondo l'arco sesto.
E se l'andare avanti pur vi piace, 109
Andatevene su per questa grotta;
Presso è un altro scoglio che via face.

— *Chinavano li raffi*, 4. 24; — *E' dechinavan raffi*, il 25; — *Ei chinavano i raffi*, il 30; — *Et chinavano*, (I.); — *Ei chinavan li*, i più, (M.); — *vuoi che 'l tocchi*, tre, Vat. 3199, (M.). — *ch' il tocchi*, 8. 32. (F.). (I.). (N.); — *e vo' che 'l tocchi*, sei; — *e vuo'*, il 15; — *or vuoi*, il 28; — *e vo' ch' io 'l tocchi*, il 42; — *Dicea l'un contra l'altro*, il 24; — *Diceva l'uno all'altro*, Pogg.; — *Dicea l'uno con l'altro*, Benv.; — *l'uno all'altro*, sette, e le prime quattro ediz.; — *Dicea l'un l'altro*, 6. 52; — *Dicevan*, Fer.; — *l'un con l'altro*, tre; — *sul gripone*, 9. 20; — *E rispondean*, il 52, e Fer.; — *Ei rispondean*, l'11; — *E rispondien*, sei, e le pr. cinque ediz.; — *E rispondiensi*, otto, e Nid.; — *gliel accocchi*, quattro, e ant. Est.; — *che li accocchi*, il 7; — *sì fa che li*, 9. 10; — *chel gli*, alcuni; — *che li l'accocchi*, cinque, (M.). Nid.; — *che li le*, il 37; — *Ed ei rispondea*, il 38; — *Ei rispondien: sì fa*, il 40; — *che gli l'accocchi*, le pr. cinque ediz.; — *e, vuoi ch' io 'l tocchi*, Scarabelli col Lana.

103-105. Ma quel demonio, ecc. Ma il loro capo Malacoda, che parlava con Virgilio, avvedutosi del volere de' compagni, si volse presto contr' essi, e disse: affrenati, o Scarmiglione, ch' era il più feroce contro Dante. Benv. — *Tenea sermone*, per *favellava*; — *posa, posa*, quietati quietati. Lombardi. — Varianti. *Dimonio*, quattro, (F.). (N.). (V.); — *il sermone*, il 5; — *che faciea sermone*, il 33; — *che tenne*, il 34; — *tenía*, il 37; — *Iscarmiglione*, l'8; — *Scarmignone*, il 37; — *Schermillione*, il 38, e Nidobeatina; — *Dicendo: posa, posa*, (V.); — *Scherniglione*, (V.).

106-111. Poi disse a noi: ecc. Poi Malacoda disse a noi: Più oltre per questi scogli arcuati non potrete andare, sendo il ponte, che cuopriva la sesta bolgia, tutto ruinato da secoli, dicrollato nel tempo della Passione e Morte di G. C. Benv. — Questo quinto ponte, che soprastava alla sesta bolgia, che è quella degli ipocriti, ruinò nella morte del Redentore, la quale fu occasionata dalla ipocrisia dei Farisei. Lomb. — Il Landino intese invece: " perchè in quel tempo " fu disgregata la Sinagoga de' Giudei, e la fraude dell'ipocrisia dei sacerdoti ". — *Grotta*, chiama l'argine divisorio tra la quinta e la sesta bolgia, per esser tutto dirupato e scosceso. Malacoda, infido e bugiardo al pari de' barattieri, inganna i due Poeti, col dar loro a credere che più innanzi avrebbero trovato un altro ponte sopra la bolgia sesta, ed era una bugía. Pare che Dante voglia così assimilare que' demonj ai barattieri, che fanno *del no ita*, come al v. 42. Lombardi. — Varianti. *Poi disse a me*, sei, (F.). (I.). (N.). (V.); — *a noi*, (M.). Cr. ecc. — *Iscolio* o *Iscoglio*, sei, (M.). W. — *Scoglio*, venti, (F.). (N.). (V.). — *Scollio*, alcuni; — *non si può*, quasi tutti i miei spogli, le pr. quattro ediz., W. Vat. 3199; — *Scoglio ben non si può*, il Caet.; — *però che giace*, i più; — *potrà, perocchè giace*, Cr. e seguaci; — *l'arco al fondo sesto*, il 43; — *sexto*,

Digitized by Google

Ier, più oltre cinqu' ore che quest' otta 112
Mille dugento con sessantasei
Anni *compiè* che qui la via fu rotta:

(F.). (N.); — *l'andar più oltre ancor*, otto; — *l'andar avante più vi piace*, tre; — *Ma se l'andar*, il 24; — *pur ti piace*, 34. 40; — *avante*, tre, (M.). (I.); — *Andreterene su*, il 14; — *Presso d'un altro scoglio*, l'8; — *Presso a un altro*, sei; — *È presso*, il 24; — *che una via face*, il 33; — *un'altra scoglia*, (I.).

112-114. Ier, più oltre ecc. Quel ponte fu rotto da un orribile terremoto, nell'ora che G. C. spirò su la croce; e Dante nell'accennarlo tocca il tempo in cui finge aver cominciato quest' arduo suo lavoro, cioè nel 1300, circa la metà di marzo, nel venerdì santo. Cristo morì nel trentesimoterzo anno della sua età, ed incominciato il trentesimoquarto; se pertanto aggiungi 34 a 1266, avrai gli anni 1300. Dante comincia l'êra dell'Incarnazione, come la intendono i Toscani. Avverti che Dante parlava nella prim'ora del sabato santo; e vuol dire che nell'ora sesta del venerdì santo accadde quella ruina. Alcuni testi hanno diversa lezione, sendochè alcuni dicono morto G. C. d'anni 33, ed altri d'anni 34; e *su questo ho sentite le più fiere contestazioni, ma la prima interpretazione sembra la migliore.* Tanto traggo, epilogando, da Benv., col quale concorda l'ottimo Comentatore. Dante nel *Conv.* (Tratt. IV, c. 23) dice morto G. C. in età d'anni 34, e così sommati questi con 1266, dànno appunto 1300. Il Lomb. confuta con buone ragioni le opinioni degli altri Spositori, mostrando che l'ora della morte di G. C. non fu la sesta, ma la nona; sostenendo che il plenilunio di quell'anno dovett' essere il 4 d'aprile, ed il venerdì santo, che nel 1300 fu l'8 d'aprile. Merita d'essere letta in proposito un'eruditissima Nota del Tassoni sotto il Sonetto 3 del Petrarca, dalla quale emerge la discrepanza dei Ss. Padri, degli astronomi e degli Storici, e la malagevolezza di concordare l'ore ed il giorno di tal morte. Il Dionisi avvisò *fantastico* questo plenilunio, e fu contraddetto dal Lombardi. Il Biagioli sta con gli antichi, e per l'ora tiene che s'abbia ad intendere la sesta, nella quale G. C. fu posto in croce, avendo in essa avuto compimento la violenza fatta al Figliuolo di Dio, e l'effetto della farisaica ipocrisia. Assurda supposizione è codesta, sendochè il terremoto accadesse, non nell'ora in cui fu posto in croce, ma in quella nella quale spirò. Il Bianchi seguita l'opinione di alcuni SS. Padri, che G. C. morisse nel plenilunio dopo l'equinozio di primavera, ch' essi dicono avvenuto il 25 di marzo. Ma gli anniversarj di tal morte, computandosi, non dal giorno in cui avvenne, ma dai plenilunj che sogliono variare ogni anno, sicchè nel 1300 accadde il 3 d'aprile, giorno di domenica, perchè la Chiesa celebrò la Pasqua nella domenica seguente. In quanto all'ora, la dice la quarta dopo il giorno del plenilunio (le 10 circa del mattino) nell'equinozio, a cui aggiungendo cinque ore, si ha l'ora nona, che risponde alle tre pomeridiane circa. — Dante tenne l'opinione che G. C. morisse a trentaquattro anni, computati i nove mesi della sua incarnazione. Ora, al 1266 e un giorno, aggiungendo 34 anni, avremo il 1° giorno del 1301, cominciandosi allora l'anno al 25 di marzo. Infatti la ragione allegorica del Poema, che accenna alla rinnovazione del secolo, vuole che sia l'uno, e non l'altro il principio del secolo nuovo, e non la fine di quello trascorso. Fraticelli. — Lasciata dall'un de' lati questa inestricabile questione, diciamo invece che Dante scriveva a Frate Ilario essergli la *Divina Commedia* venuta da divina ispirazione, e che ripetè un tale concetto nella sua Dedicatoria del Paradiso, come notò il Parenti (*Mem. Rel.* ecc., I, pag. 159, ecc.). — Var. *Ier cinqu' ore più oltre*, tre; — *Più oltre cinque ore*, il 33; — *a quest' otta*,

Digitized by Google

Io mando verso là di questi miei 115
A riguardar *se* alcun se ne sciorina;
Gite con lor, *chè* non saranno rei.
Tratti avanti, Alichino e Calcabrina, 118
Cominciò *elli* a dire, e tu, Cagnazzo,
E Barbariccia guidi la decina.
Libicocco vegna oltre, e Draghignazzo, 121

34. 42; — *Hier.* (M.); — *ducento*, tre; — *dugent' un con*, 17. 52, lettera accennata e disapprovata da Benv.; — *con settantasei*, il 24; — *cum settanta et sei*, il 37; — *sessanta e sei*, (M.). Nid. Fer.; — *un co' sessanta sei*, il 53; — *Anni compiè*, lettera suggerita dal Parenti e da lui appostata in mss. autorevoli. Così diciamo *anni fa*, *mesi fa* ecc. " I nescienti (dic'egli) furono premurosi di " togliere la sconcordanza, sostituendo *compièr*, e questo conciero passò nel- " l'edizioni accademiche del Poema e del Vocabolario " (*Eserc. fil.* n° 15, p. 22 e seg.); — *compiè*, venticinque almeno de' m. s., (F.). (N.). (V.). Nidob. Fer. W., e l'avviso lettera originale; gli altri miei spogli hanno *compì*, *compío*, *compieo;* la sola (M.). legge *compièr*, e così la Crusca e seguaci; — *che questa via*, il 31; — *che quella via*, il 33; — Lo Scarabelli legge: *Mille dugento uno con sessantasei*, verso che non può stare. V. nondimeno la sua Nota.

115-117. Io mando verso là ecc. Io mando questi miei compagni verso la riva che chiude la bolgia, a guardare se alcun barattiere azzarda di venire alla superficie per refrigerio; andate con essi che non vi molesteranno. Benv. — *Di questi miei*, di questi demonj soggetti al mio comando; — *alcun*, de' condannati alla bollente pece; — *se ne sciorina*. — *Sciorinarsi*, qui per uscire all'aria fuor della pece. Lomb. — Il Biagioli crede derivata questa voce da *òrina*, auretta, e da *se* equivalente alla prep. lat. *ex*. — *Sciorinare* significa propriamente *spiegare all'aria alcuna cosa*. Qui usato intransitivamente, o a modo riflessivo, significa *uscir fuori all'aria*. Bianchi e Fraticelli. — Var. *Io manderò ver là*, il 24; — *Io mando là con voi*, il 33; — *Io mando là di verso questi miei*, il 37; — *A riguardo se algun*, il 37; — *se ne sorina*, il 9; — *si ne sciorina*, il 20. — *ch'ei non saranno*, cinque, (F.). (M.). (N.). (V.). W.. — *chè non saranno*, il 15, Fer. Rom.; — *ch'e' non saranno*, Crusca, ecc.

118-120. Tratti avanti, ecc. *Alichino*, nome del primo demonio che persuase gli altri alle frodi. *Calcabrina*, nome del secondo, che ne fece di duro e di molle. *Cagnazzo*, il terzo, così nomato per la sua rapacità. *Barbariccia*, il decurio; barba e capelli ricci accennano malignità. Benv. — I nomi di questi undici diavoli s'ignora se dal Poeta fossero presi da leggende o da nomi dati a cani al tempo suo, od immaginati da lui. Il Landino riprodusse le spiegazioni datene da Benvenuto, ad eccezione di alcune. *Ciriatto*, dicendo che *ciro*, non solamente in lingua rusticana de' nostri, ma in lingua greca significa *porco*. Il Biagioli opinò che fossero soprannomi dati a sbirri d'Italia, *gente* (dic'egli) *la più vile, la più sprezzata, e disonorata e disonorante del Bel Paese*. — Varianti. *Tratti 'nnanzi*, l'8; — *Traiti avanti*, il 53, (F.). (I.). (N.). (V.) e Fer.; — *Alicane*, il 4; — *Alinchino*, il 37; — *Alichina*, il 38; — *Elichino*, il 41; — *e Dalcabrina*, (N.). — *Cominciò elli*, (F.). (M.). (N.). Fer.; — *egli*, (I.). Cr. ecc.; — *Incominciò a dire*, il 60; — *guida*, l'8; — *la dicina*, 33. 38. (F.). (I.). (N.); *Traggasi avanti Alichino*, ecc. Scar. col Cass., verso crescente.

121-123. Libicocco vegna ecc. *Libicocco*, significa ardente: *Draghinazzo*,

Digitized by Google

Ciriatto sannuto e Graffiacane,
E Farfarello, e Rubicante *il* pazzo.
Cercate intorno le *boglienti* pane; 124
Costor sien salvi *sino a l'*altro scheggio,
Che tutto *in*tero va *sopra* le tane.
Oimè, Maestro, che è quel ch' *io* veggio? 127
Diss' io, deh *se*nza scorta andiamci soli,
Se tu *sai* ir, ch' *io* per me non la cheggio.

gran drago, gran serpente: *Ciriatto sannuto*, da *ciros*, mano, quasi di armate mani, e *sana*, gran dente acuto, e che serve a lacerare: *Graffiacane*, che graffia gli altri: e *Farfarello*, infrascatore, imbrattatore: *e Rubicante pazzo*, rosso, temerario, precipitoso, audace qual meretrice, conculcatore di verecondia. Benv. — In alcune edizioni ponesi *Sannuto*, non come epiteto di *Ciriatto*, ma qual nome d'un altro diavolo, e male, sendochè nel Canto seguente Dante dica di Ciriatto: *a cui di bocca uscía — D'ogni parte una sanna, come a porco* (v. 55 e seg.); e poi dice: *Noi andavam con li dieci demòni* (v. 13). Lomb. — Var. *Draghinazzo*, tre; — *Dragrinazzo*, il 52; — *Libigoto*, il 14; — *Bilicocco*, il 31; — *Libacocco*, il 42; — *Libichoche*, (M.); — *Curiatto*, il 10; — *Ciriata*, il 37; — *zannuto*, alcuni; — *Farferello*, 38. 53; — *il pazzo*, cinque, Witte con li suoi quattro testi, e l'ho accettata. Lo Scar. la disapprova, e vuol escluso l'affisso *il*. Considera; — *el pazzo*, il 3; — *'l pazzo*, 11. 30.

124-126. Cercate intorno le ecc. ...*pane* o *panie*, sono paglie o vimini sottili con visco, che servono a prendere gli uccelli; — *questi*, Virgilio e Dante, sieno salvi sino al ponte che cuopre la settima bolgia; — *tane*, fosse, valli, caverne, bolgie. Ma Malacoda comanda l'impossibile ai servi suoi, perchè era lor legge il non passare i termini della quinta bolgia. Benvenuto. — *Pane*, per *panie*, sincope in grazia della rima, materia simigliante alla pece, e qui usata per similitudine. Torelli. — *Costor sien salvi* ecc. Infinta raccomandazione, come si vedrà in progresso. — *Insino all'altro scheggio* ecc., cioè, insino all'altra catena di ponti, la quale attraversa tutte intere le bolge (*le tane*). Ma anche qui Malacoda è bugiardo, nè si può credere sincera la sua raccomandazione. Si noti con quanta proprietà sono chiamate *tane*, cioè, i *covili di fiere*, le bolge, ove si punisce *la matta bestialitate!* V. (Canto XI.) Bianchi. — Var. *Boglienti pane*, diecinove de' m. s., ant. Est., le pr. cinque ediz.; — *buglienti*, quattro; — *le bogliente*, sei; — *bollienti*, 40. 52; — *alle bollenti*, 3. 42. Buti; — *bollente pane*, Nid.; — *alle bollenti*, W.; — *alle boglienti*, il Fer. — Il Muratori, alla voce *Pane*, riferì la chiosa latina di Benv., nella quale è detto *Panae appellantur Paleae vel Virgae* etc., e queste *verghe* inviscate, il Tamburini disse *vimini sottili*, e non parmi che renda il concetto *virgae* del Comentatore. In Lombardía le diciamo *bacchettoni*. — *Questi sie salvo*, tre; — *fin all'altro*, quattro; — *infin all'altro*, 12. 17; — *all'alto scheggio*, il 41; — *cheggio*, il 14; — *Che tutto intorno va*, 2. 8; — *Che tutto intero va*, le prime quattro edizioni; — *sopra le tane*, i più, Witte, ecc.; — *'ntero va sovra*, Crusca e seguaci.

127-129. Oimè, Maestro, ecc. Dante si lagna con Virgilio di sì malvagia compagnía, e dice deprecativamente: deh andiamo da noi, senza tale scorta, se ti ricordi la via già fatta altra volta; chè in quanto a me non chieggo altra

Digitized by Google

Se tu *sei* sì accorto come suoli, 130
Non vedi tu ch'*ei* digrignan li denti,
E con le ciglia ne minaccian duoli?
Ed *elli* a me: Non vo' che tu paventi; 133
Lasciali digrignar pure a lor senno,
Ch'ei fanno ciò per li lessi dolenti.

guida. Benv. — *Omè*, *aimè*, ed *ahimè* adopransi ugualmente per interjezione di dolore. V. il Voc. Il Venturi legge con la Vulgata: *O me, maestro*, e spiega *O mio maestro*, costretto poi nel Canto seg., v. 91 a dichiarare *o me* per *aimè*. L'osservazione è del Lombardi. — *Se tu sa' ir*, perocchè dicesti: *Ben so 'l cammin*, ecc. (Canto IX, v. 30); — *cheggio*, da *chedere*, significante lo stesso che *chiedere*. V. Nota sotto il v. 120 del Canto XV. Lomb. — Var. *Oimè*, sei, antico Est., e l'accetto; — *O me*, Cr. e seguaci; — *O me!* W.; — *Ome!* Bianchi, il 12, e le pr. quattro ediz.; — *Ohimè*, il Rom.; — *che è quel che veggio?* il 41: — *Deh sanza scorta, dissi, andianci*, quattro; — *andianci*, sei; — *De sanza scorta, diss' io*, (M.); — *Diss' io: de sanza*, (F.). (I.). (N.); — *Deh senza*, il 52, Fer. W. ecc.; — *Se tu sai gir, ch' io*, 29. 33; — *Se tu sa' ire, ch' io per me nol*, il 42; — *nolla cheggio*, 15. 38; — *chieggio*, il Witte, per quanto pare co' suoi quattro testi, niun' altra variante avendone egli accennata in margine; ma è lettera ch'io mai non vidi ne' manoscritti.

130-132. Se tu sei sì accorto ecc. Se tu sei come al solito previdente e provvidente, non vedi tu che questi diavoli digrignano i denti, a guisa di cani che stanno per mordere, e minacciano offese con gli sguardi torvi ed infuocati? Benv. — *Digrignare i denti*, vale mostrare per rabbia i denti; — *E con le ciglia* ecc., e col bieco sguardo ne minacciano guai. Lomb. — *Con le ciglia*, cioè, con lo sguardo bieco, ovvero: facendosi tra loro con gli occhi dei cenni maligni. Bianchi. — Varianti. *Se tu se' accorto come esser*, il 39; — *Se tu se' accorto sì com' esser*, Pad. 1859; — *Se tu sei sì*, il W.; — *digrignano i denti*, sei, Benv.; — *ch' ei digrignan li*, cinque, e Witte; — *che digrignan*, i più dei miei spogli, e (F.). (N.); — *Non vedi che digrignano li*, il 32; — *che drizzan li denti*, il 35; — *e' rignan li denti*, il 37; — *E' colle ciglia*, 12. W.; — *minaccian di duoli*, il 33; — *ci minaccian doli*, il 34; — *mi minaccian*, 35. 39; — *minacciar düoli*, il 41.

133-135. Ed elli a me: ecc. E Virgilio mi rispose: Non voglio che tu abbi paura; lasciali digrignare a loro voglia, chè tanto fanno per i barattieri *lessati entro la pece*. Benv. — Ei fanno ciò contro i lesi entro la pece, non contro noi. Così Virgilio credeva in buona fede, ma la paura faceva credere questa volta a Dante meglio che non pensasse Virgilio. Lomb. — Il Biagioli vuole che Virgilio sapesse benissimo la verità, ma che la dissimulasse, per non far morir Dante di paura. — Varianti. Il Lombardi con la Nid., con la (V.). e col Vell. legge *lesi*, e dice che così sta ne' Com. di Jacopo dalla Lana, del Buti e di Benv. Dei due primi non parlo, non avendoli sott' occhio; ma il terzo dice apertamente *lessati entro la pece*. Il Portirelli preferì il *lesi* della Nid. " perchè allontana l'idea del lesso, che qui invilisce il discorso ". — Il Torelli stette per la Vulgata, spiegando col Daniello: *per quelli ch' erano allessati nella pece*. — Il Bianchi dice: " La lezione *lessi* è de' migliori codici, e mi ci pare più " proprietà che nell'altra di *lesi dolenti*, che esprime un'idea tutta generica ed " incerta; mentre *lessi* ci presenta la vera natura del supplizio. Del resto,

Digitized by Google

Per l'argine sinistro volta dienno; 136
Ma prima avea ciascun la lingua stretta
Co' denti verso lor duca per cenno;

" quando nel Canto XII abbiamo accettato senza difficoltà *Ove i bolliti facean* " *alte strida*, è una svenevole delicatezza torcere il muso qui alla medesima " immagine dei *lessi* ". Tengasi adunque *lessi* per vera lezione, e l'altra originata forse da un amanuense che sdimenticò una *s* nella sua copia. Lo Scarabelli ciò non ostante preferì *lesi*, e cita molte autorità in favore di tal lettera. — Varianti de' miei spogli. *E quelli a me*, il 4; — *E 'l duca a me*, il 33; — *Ed elli a me*, (M.). (I.). Fer.; — *Ed egli*, (F.). (N.). Cr. e seguaci; — *Lassali rigrignar*, il 37; — *pur a lor senno*, il 52; — *Che fa così*, quattro; — *Ch' ei fanno*, quattro; — *Che fanno*, (F.); — *lassi dolenti*, quattro, Viv. Cler. Marc. (30); — *lesi*, otto, (M.). (I.). (V.). Nid. Fil. Ven. Vell. Marc. (65). (64, mutato poi in *lessi*); — *lessi*, i più, (F.). (N.). Vat. 3199, Cr. e seguaci, W., con tre dei suoi testi; quello di S. Croce ha *lesi*.

136-139. Per l'argine sinistro ecc. Quei dieci demonj diedero volta, cioè, si volsero a sinistra, per la riva che chiude la bolgia, ma prima, aveva ciascuno stretta la lingua co' denti verso il loro capo, disposta a far atto sconcio; ed esso aveva fatto peti. Ciò figura l'allegria e le scede de' barattieri facendo frodi, e l'uno ingannando l'altro. Quanti ne vidi e ne udii far peti, nell'atto di esprimere la gran compiacenza d'avere ingannato! Benv. — *Per l'argine sinistro*, cioè per la parte dell'argine che dal ponte scendendo stava alla sinistra mano; — *avea ciascun la lingua stretta — Co' denti*, atto di chi vuole sbeffare senza farsi sentire a ridere; — *verso lor duca per cenno*, verso Barbariccia, loro condottiere, accennandogli il poco senno di Virgilio in credere e persuadere il compagno che digrignassero essi i denti, *per li lesi dolenti*. Lomb. — *Per cenno*, cioè, per cenno che loro avea fatto al partire, facendo trombetta del culo. Male il Daniello ed altri. Torelli. — *Avea del cul fatto trombetta*. Fa Dante che i Demonj, in modo sconcio, ed alla loro viltà proporzionato, imitino il muoversi delle militari squadre a suon di tromba. Può qui *trombetta* intendersi e per *tromba* e per *trombettiere*. Lomb. — *Ma prima avea ciascun* ecc. I demonj, avvisando che Virgilio avesse data quella risposta, non per far coraggio a Dante, ma perchè bonariamente così credesse, stringono le lingue co' denti verso Barbariccia, per fargli cenno con quest'atto beffardo e proprio della canaglia, quanto egli fosse semplice, e come presto presto gliolo avrebber fatto vedere; — *avea del cul fatto trombetta*, suono veramente degno d'accompagnare la marcia di squadra sì fatta. Bianchi. — Var. *Per l'argine sinistra*, parecchi, e la (M.); — *Ma prim' avea*, il 12; — *aría*, il 36; — *verso il lor*, 17. 36; — *il duca mio*, il 33, (err.); — *'l duca lor*, il 39; — *coi denti*, il 52, W.; — *Egli avera del*, il 5; — *Ed elli avean*, tre, (I.); — *avíen*, tre; — *fatta*, tre; — *Ed egli avea fatto del*, il 39; — *E quelli*, il 40; — *Ed egli fatto avea*, (V.); — *Ed elli avea*, i più, (F.). (M.). (N.). Ferranti.

Alcuni, incapaci di penetrare nella mente di Dante, lo accusano di superfluità in questi canti de' barattieri, ed a me pare il contrario, perchè esprime al vivo il loro carattere. Più presto mi fa sorpresa che Dante, astratto qual era, abbia così finamente osservato; e sono persuaso che ridesse quando scriveva questo Canto. Benvenuto.

Non so che si pretendano alcuni che a questi ultimi versi torcono leziosamente il grifo. Vorrebber eglino forse che a deridere i costumi delli demonj

Digitized by Google

Ed *elli* avea del cul fatto trombetta. 139

nell'Inferno, adoprato fosse uguale stile che a descrivere gli onesti tratti degli uomini nelle più polite sale? LOMBARDI.

Il Poeta (dice in proposito il Biagioli) non deve, per rispetto ai delicati nasi, tradire l'arte, e dei maestri le severe leggi, le quali vogliono che gli atti, le parole ed ogni parte ritraente sia dalla natura del tutto che si compongono. Tacciasi adunque chiunque accusa Dante d'avere usate parole brutte e sozze, non l'avendo fatto se non rarissime volte, per ritrar sozze maniere di sozzissima gente, e avendolo fatto soltanto dove l'obbligo della vera imitazione l'ha costretto.

Digitized by Google

CANTO VENTESIMOSECONDO

ARGOMENTO

Avendo nel Canto di sopra Dante trattato di coloro che venderono la loro Repubblica, in questo segue di quelli, che trovandosi in onorato grado appresso al loro signore, venderono la sua grazia. Descrivendo adunque la forma della pena, fa particolare menzione di uno, il quale gli dà contezza degli altri, infine racconta l'astuzia usata da quello spirito nell'ingannare tutti i demonj.

Io vidi già cavalier *mover* campo, 1
E cominciare stormo, e far lor mostra,
E tal volta partir per loro scampo.
Corridor vidi per la terra vostra, 4

1-3. **Io vidi già** ecc. Dante qui tratta d'altra specie di barattieri, di coloro che frodarono i loro signori. Dante comincia a lamentare di non aver potuto per via di similitudini rappresentare l'atto sconcio di quel Barbariccia. — *Io vidi già*, nell'esercito contro Caprona; — *cavalieri*, soldati a cavallo; — *mover campo*, azione guerresca. La maggiore capacità d'un condottiero d'armati sta nel saper porre e levare il campo. — *E cominciare stormo*, tumulto, schiamazzo di terra assediata, segno di convenzione; — *e far la mostra*, con qualche strumento musicale; — *E talvolta partir* ecc., fuggire, per evitare male maggiore o scorno. Benv. — Enumera Dante varie azioni guerresche eseguite dai soldati dietro segni ricevuti, per concludere poi di non aver veduto il più strano di quello dato da Barbariccia; — *muover campo*, per muovere esercito, ovvero per far cammino. Daniello. — Secondo il Biagioli significa il principio dell'azione, e parmi migliore intendimento; — *stormo*, per *combattimento;* — *mostra*, per *ordinanza* o *rassegna*. — *E talvolta* ecc., movimento appellato *ritirata*, a cui si dà segno con trombe o con tamburi. Lomb. — *Mover campo*, mettersi in marcia per qualche fazione, lasciando gli accampamenti. Bianchi. — Var. *Caraler*, il 9; — *mutar campo*, il 4; — *Per cominciar lor stormo*, il 34, e l'antico Est.; — *istormo*, sei; — *lor stormo*, parecchi; — *lo stormo*, l'8; — *sturmo*, *e far la mostra*, il 14; — *la mostra*, Benvenuto, e parecchi altri; — *E comenciar*, il 43; — *E cominciar stormo*, le pr. quattro ediz.; — *E talora*, 4. 28; — *fuggir*, tre; — *per loro iscampo*, tre; — *Tal volta dipartir*, il 33.

4-6. **Corridor vidi** ecc. Apostrofa gli Aretini col dire: vidi nella vostra città uomini fuggenti dal furore popolare: e tanto vide nella sua giovinezza, in cui quella città era in grandi turbazioni; — *gualdane*, masnade, brigate; — *torneamenti*, giostre a cavallo. Ma queste si tennero in Arezzo al tempo di Guido de' Tarlati da Pietramala, che fiorì dopo la morte di Dante, e questi doveva aver veduto altrove siffatto spettacolo. Benvenuto. — *Corridori*, picciole

Digitized by Google

O Aretini, e vidi gir gualdane,
Ferir torneamenti, e correr giostra,
Quando con trombe e quando con campane, 7

squadre a cavallo dette *volanti*, che facevano continui assalti. Lomb. — Nomina qui Dante gli Aretini, come coloro, la città de' quali fu a que' tempi assai dalle militari squadre molestata e quasi desolata. Landino. — Il Postill. del Cod. Cass. notò: *Tangit de Aretio, quia antiquitus illa civitas quando erat in flore dabat se multis spectaculis ac ludis; et etiam fuerunt multae partialitates et seditiones in illa, et Dantes reperit se tempore juventutis;* — *gualdane*, cavalcate, le quali si fanno alcune volte sul terreno de' nemici, a rubare ed ardere e pigliare prigioni. Buti. — Così pure dichiarano il Landino, il Vell. e il Daniello. È voce caduta, usandosi in sua vece *scorrerie*, *correrie*, e che dir si potrebbero anche *scorrazzamenti*, che sarebbe voce di regola. — *Ferir torneamenti. Torneamento* è quando le squadre vanno l'una contro dell'altra; e rappresentano una maniera di finta battaglia. *Giostra*, è quando l'uno va contro l'altro a corpo a corpo, e rappresenta la battaglia singolare. Landino. — *Ferire torneamenti* sarà adunque agire, armeggiare le torneanti parti: e *correr giostra*, sarà incontrarsi, correndo, con le lancie abbassate. Lomb. — Dante dice che i torneamenti si feriscono, perchè in tal giuoco si faceva un grande armeggiare ed agitare di lancie, picche, spade ed altre armi. Poggiali. — *Ferir torneamenti*, cavalieri ferirsi in torneamenti. Biagioli. — *Ferir torneamenti*, combattere in tornei. Nella *giostra* si corre con la lancia da uno contro uno: nel *torneo* combatte squadra contro squadra. Bianchi. — Varianti. *Corritor*, dodici, (M.). Nid. Barg. Pad. 1859, Zani, Viviani, il quale dice che *corridore* oggimai si prende soltanto per *destriero*, *cavallo*. Doveva provare che tal distinzione si facesse a' tempi di Dante. Non fu mai fatta, nè si fa neanco ai giorni nostri; — *Cavalier vidi*, il 40; — *per la terra nostra*, 9. 42. Nidob.; — *Fedir*, quindici, le prime sei ediz.; — *torniamenti*, dodici; — *torniamento*, il 33; — *e mover giostra*, quattro; — *e corre e giostra*, il 33; — *E far torneamento*, il Caet. l'E. R. ed il Viv. Il Parenti, tanto nell'*Ann. Diz.* quanto nell'*Eserc. fil.* (n° 2, p. 41-44), difese la lez. comune con molta erudizione e con esempj che *Ferir torneamenti* è modo tecnico ed ellittico, siccome l'altro *correr giostra*. — Il Zani dice che nel primo terzetto si tocca di cose belliche, e nel secondo di esercizj, che nel medio evo si facevano per ricreare il popolo, ecc.; e in tale credenza dice uscirne chiaro che questi *corritori* sono quelli che corrono il pallio. Diserta a lungo intorno al significato della voce *gualdana*, dice falsa la sposizione del Buti, ch'egli chiama *fantastico;* accenna un passo del Malispini, il quale, parlando delle insegne militari del Comune di Firenze, dice: " E quella de' guastatori era bianca, co' ribaldi dipinti in gualdana giuocando ": soggiunge che il Blanc crede *gualdana* derivare dal tedesco *wald*, che significa bosco o foresta; che *dipinti in gualdana*, gli pare equivalere al dire *dipinti con l'armatura che i guastatori indossavano nel loro esercizio*, cioè, di sterpar macchie, atterrare foreste, ecc. Ciò premesso, spiega: " Vidi guastatori simular " nell'arena le loro finzioni guerresche, ovvero: Vidi guastatori nel vero atto " di atterrar foreste od altro impedimento qualunque, onde spianare il sen- " tiero ". Ma preferisce la prima, la quale riesce dura a credere, sendo che l'opera de' guastatori non pare che fosse accomodata a valere di spettacolo al popolo, al pari de' tornei e delle giostre. Sto col Buti, spositore di grande autorità nel fatto di favella.

7-9. **Quando con trombe** ecc. Quando col segno delle trombe o per muovere il campo, o per correre a battaglia, o per animare i combattenti; — *e*

Digitized by Google

Con tamburi e con cenni di castella.
E con cose nostrali e con istrane.
Nè già con sì diversa cennamella 10
Cavalier vidi *mo*ver, nè pedoni,
Nè nave a segno di terra o di stella.

quando con campane, siccome suolsi ne' tumulti popolari, ed anche per feste: — *con tamburi*, che dànno i segnali alle fanterie; — *con cenni di castella*, come i fuochi, i fumi, le bandiere, ecc. — *E con cose nostrali*, con qualche oggetto d'uso nostrale; — *e con istrane*, o con oggetti insueti e straordinarj. Benv. — *Campane*. Racconta Gio. Villani, che " quando l'oste dei Fiorentini si movea, " la campana stessa (detta da alcuni *la martinella*, da altri *la campana degli* " *asini*), con la quale erasi convocata l'oste, ponevasi in su un castello di le- " gname in su un carro, e al suono di quella si guidava l'oste „ (Libro VI, cap. 77). Lomb. — *Con cenni di castella*, fumate di giorno, fuochi di notte. Venturi. — *Con cose nostrali e con istrane*, con altri strumenti, che tra noi, o tra barbare e straniere genti si usano. Daniello. — Varianti. *Trombe, quando con*, 7. 18. 26; — *tamburi, con cenni*, 24. 37; — *tambori*, il 9; — *o con cenni*, 14. 28; — *estrane*, tre, Fer.; — *nostrarie* (al. *nostrali*), il 21; — *nostrate*, il 39.

10-12. Nè già con sì diversa ecc. Benvenuto legge *celamella*, e spiega: zampogna, composta di cannucce che dàn suono diverso. Vuol dire in sostanza: Mi manca un segno somigliante a quell'atto; nè vidi nave muoversi *a segno di terra*, specialmente dalla torre del porto, *o di stella*, come la tramontana. — Non àvvi voce in tutta la D. C. più variata, più controversa di questa *cennamella*. Il Buti chiosa: " La *cennamella* è uno strumento artificiale, che si suona con la bocca „, ed è dir poco. Benvenuto, come s'è detto, legge *celamella*, e ne dà più chiara spiegazione. Il Lombardi crede che *cennamella* non sia diverso da *cembanella*, *ceramella* e *ciaramella*, e rimanda il lettore al Voc. — Il Redi nelle *Ann. al Ditir.* crede *cennamella* strumento da fiato, non diverso dal *chalumeau* de' Francesi. Il Blanc dice che *cialamella* e *cannamella* sono le sole ammissibili, l'una derivandosi da *calamus*, l'altra da *canna*, dicendo che *cennamella* non offre etimologia. A me pare che potrebbe derivarsi da *cenno*, considerato che qui si tratta di strumenti usati appunto per dar cenni. Il Zani preferì *cialamella*, persuaso che Dante prendesse questa voce dal provenzale *chalemelle*, che risponde al moderno *chalumeau* de' Francesi. — Il Du Cange alla voce *Calamella* dice che Dante qui scrisse *cannamella*, lettera del Bartoliniano, difesa dal Viviani, il quale sentenziò la Vulgata corruzione di *cannamella*. Ma *cennamella* ricorre nella *Tav. Rit.*, negli *Amm. ant.*, nelle *Rim. Fr. Sacch.* ed in *Gio. Vill.*, in significato di *Suonatore di cennamella*, ricorre in quasi tutti i m. s., ed io la rispetto, vedendola rispettata dagli E. F. del 1837, dal Bianchi, dal Frat. e dal W. — Il Vellutello lesse *cemmamella*, e così sta ne' m. s. 15. 28. 40, così in due testi veduti dagli Accademici, quattro altri leggono *ceramella*. — Varianti de' miei spogli. *Cialamella*, 7. 14. 43. Zani, Pad. 1859; — *cammamella*, 15. 25. 40. e Vell.; — *ciaramella*, il 39, e Caet.; — *celamella*, Benv. e il 42; — *cannamella*, Viv. e Fer.; — *Nè mai con sì diversa*, 12. 38. e il Caet.; — *Già mai così*, l'8: — *Nè già così*, tre; — *nè pidoni*, (F.). (N.); — *Nè navi*, il 33; — *di mare o di stella*, il 43, che ha in margine: al. *terra*. — Dopo tutto questo rimane a dire: che quale che sia la lettera, Dante la piglia per uno strumento in genere, e come se invece avesse detto: *Nè giammai con sì stravagante strumento vidi* ecc. Così conclude il Lombardi, così anche il Biagioli.

Digitized by Google

Noi andavam con li dieci *de*moni; 13
Ahi fiera compagnia! ma *ne la* chiesa
Co' santi, *ed* in taverna co' ghiottoni.
Pur a la pegola era la mia intesa, 16
Per veder *de la* bolgia ogni contegno,
E *de la* gente *ch'entro* v'era incesa.
Come i delfini, quando fanno segno 19
Ai marinar con l'arco *de la* schiena
Che s'argomentin di campar lor legno;

13-15. Noi andavam ecc. Noi camminavamo coi dieci demonj che Malacoda ci aveva dati per iscorta; *ah fera compagnía!* Ma perchè l'assumi? Perchè nella chiesa coi santi, e nella taverna co' beoni. E vuol dire che il savio deve accomodarsi alle circostanze di luogo, di tempo, ecc. Benv. — *Nella chiesa* ecc. Proverbio a dinotare che secondo il luogo hassi la compagnía: nella chiesa con le persone pie, nell'osteria coi ghiotti, nell'Inferno coi demonj. Lomb. — La Crusca spiega: " Doversi regolare le nostre azioni col dovuto riguardo del luogo ove siamo ". Il Parenti notò: " Pare da questi versi dinotato soltanto " che non si può a meno di trovare le persone corrispondenti al luogo dove " si capita ". Legge poi *ed*, e lo consiglia ovunque seguita vocale, altrimenti i versi riescono zoppicanti (*Ann. Diz.*). — Varianti. *Colli diece demonj*, 10. 37; — *Poi andavam*, il 4; — *colli decti*, il 21; — *co li diece demonj*, il 41, (M.); — *diece*, il 52, (F.). (M.). (N.); — *demonj*, le prime cinque ediz., e quasi tutti i miei spogli; — *dimonj*, Cr. W. ecc.; — *Ahi fiera*, sedici, W.; — *Ah fera*, Benv. Fer.; — *Ah forte*, il 33; — *Sì fiera*, il 37; — *Ai fiera*, (F.). (M.). (N.); — *Hai fiera*, (I.); — *ne la chiesa*, parecchi; — *Coi santi*, quattro, W.; — *giottoni*, il 9, (I.); — *jottoni*, il 29; — *e alla taverna*, il 33; — *con santi e con chioni*, il 37; — *con ghiottoni*, il 36, Nid. — *Ahi* è lodata e preferita dal Parenti, servendo con più forza all'espressione del ribrezzo e dell'orrore (*Ann. Diz.*).

16-18. Pur a la pegola ecc. La mia attenzione era tutta rivolta alla pece in cui erano puniti i barattieri, per conoscere bene tutte le condizioni di quella bolgia, e di coloro che dentro vi bollivano. Benv. — *Pure*, solamente; — *alla pegola*, alla pece bollente; — *era la mia intesa*, sustantivamente usata per *attenzione;* — *contegno*, per *condizione*, *qualità*, chiosa bene il Volpi, adattandosi anche al verso seguente *E della gente* ecc., al quale non può convenire *contegno* in senso di *contenuto*, siccome male spiegano il Vellutello, il Daniello, il Venturi ed anche il Vocab. della Cr. Fin qui il Lombardi. — *Contegno*, in senso di *condizione*, *stato*, *essere*, *qualità*, intese anche il Monti (*Prop.*, vol. I, P. II, facc. 185); — *incesa*, per *accesa*, *brugiata*, usato da altri buoni scrittori. V. il Voc. della Cr. Lomb. — Qui *incesa* è usato per somiglianza d'effetto, in senso di *bollita*. Noi pure diciamo: *bruciarsi* con l'acqua bollente. Bianchi e Fraticelli. — Varianti. *Più alla pegola*, il 4; — *mia mente accesa*, il 3; — *era l'anima intesa*, (N.); — *onne contegno*, 27. 35; — *Per veder del bollore*, il 31; — *che dentro iv' era*, (F.). (N.); — *ch' entro v' era*, Benv. Witte; — *che 'ntro v' era*, Crusca, ecc.

19-21. Come i delfini, ecc. Questi barattieri impeciati, ora si alzavano alla superficie, ora s'immergevano, come i delfini prima della vicina tempesta. I delfini sono molti nei nostri mari, ed uscendo dell'onde incurvati nel salto,

Digitized by Google

Noi andavam con le dieci Demonii;
Ahi fiera compagnia! Inf. C. XXII. v. 13.

Digitized by Google

Digitized by Google

Talor così ad alleggiar la pena 22
Mostrava alcun *dei* peccatori *il* dosso,
E nascondeva in men che non balena.
E *come a l'*orlo *de l'*acqua d'un fosso 25
Stanno i ranocchi pur col muso fuori,
Sì che celano i piedi e l'altro grosso,
Sì stavan d'ogni parte i peccatori; 28
Ma come s'appressava Barbariccia,
Così si ritraean sotto i bollori.

dànno il segno ai marinari della vicina tempesta, affinchè prendano il largo. Benvenuto. — *Che s'argomentin*, vale *si dispongano, si preparino; — di campare*, di sottrarsi dalla imminente burrasca avvisata dai delfini. Lomb. — Varianti. *Come delfini*, 8. 37. (F.). (N.). Nidob.; — *Come dalfini*, undici, (M.). (I.); — *i dalfini*, dodici; - *Come fanno i delfin che fanno segno*, il 32; — *quand' hanno fatto segno*, il 33; — *Como*, il 35, ed alcuni altri; — *dolfini*, il 42; — *Ai marinar*, 9. 41. 52. Benv. W. (F.). (N.); — *A' marinaj*, 15. 31. 38; — *de' soa schiena*, il 21; — *cogli archi della*, il 36; — *col dosso della*, il 42; — *Ai marinaj con l'arco de la*, il 60; — *per campar*, il 3; — *Chè s'argomentan*, 5. 35; — *s'argomenti*, sei. (M.). Nid.; — *s'argomenta*, l'8; — *lo legno*, 12. 24; — *di scampar*, il 34; — *s'argumentin*, il 38, (I.); — *da campar*, Nidobeatina.

22-24. Talor così ecc. Talora per diminuire il tormento, alcuno di quei barattieri sporgeva il dosso fuor della pece, e si tuffava più rapido del lampo. Benvenuto. — *Alleggiare* (far leggiero), franc. *alléger*, alleviare, alleggerire, sollevare, ecc. Biagioli. — Varianti. *Lor pena*, il 3; — *Così talor*, 12. 38; — *ad algerar*, il 43 (che reca in m. la comune); — *alleviar*, Nidob.; — *il dosso*, i più, le pr. quattro ediz. e tutti i testi moderni; — *Ed ascondea*, il 7; — *E ascendea*, il 9; — *E nascondea*, tre, le pr. quattro ediz., Fer.; — *E nascondiensi*, il 15; — *Ed ascondeva*, 25. 39.

25-27. E come a l'orlo ecc. E come alla riva, all'estremità dell'acqua di un fosso le rane mettono fuori la testa, e tengono sotto l'acqua il rimanente del corpo. Benv. — *Pur col muso*, soltanto col muso; — *l'altro grosso*, l'altra loro grossezza. — Di *grosso* per *grossezza*. V. il Voc. della Cr. Lomb. — *Pur col muso fuori*, fuori col muso soltanto. Questa similitudine e l'antecedente sono di un'evidenza e di una vaghezza incomparabile. Bianchi. — Il Biagioli le aveva dichiarate sì proprie, sì acconce al suggetto, ch' altre in natura non si troverebbero più di queste convenienti. — Varianti. *D'un' acqua e d'un fosso*, il 3; — *Come all'orlo d'un' acqua, d'un fosso*, il 33; — *E come all'orlo*, il 38, con altri molti, Benv. W.; — *Stanno i ranocchi*, dieci, (N.). Benv. Nid. W. e li seguito; — *Stan li*, Cr. ecc.; — *Stanno ranocchi*, 22. 36; — *col muso di fuori*, il 39; — *e l'altro dosso*, 11. 53. ed altri; — *celano piedi*, il 20; — *celan li piedi*, 33. 37; — *celano e' piedi e l'altro*, Nidobeatina.

28-30. Sì stavan d'ogni parte ecc. In tal modo si stavano i peccatori intorno intorno in quella bolgia; ma all'appressarsi di Barbariccia, capo di que' demonj, si rituffavano nella bollente pece. Benv. — *Ma come*, ma quando. — *Barbariccia*, pone il decurio per tutta la decina guidata da lui. Lomb. — *Così*, per *subito*, in corrispondenza al *come* per *quando*. — Varianti. *Stavan da ogni parte*, il 33; — *Si stanno*, il 40; — *Così stan*, (F.). (N.). (V.). Nid.; — *Così stava*,

Digitized by Google

Io vidi, ed an*co il cor me n'*accapriccia, 31
Uno aspettar così, com'*elli* incontra,
Ch'una rana rimane e l'altra spiccia.
E Graffiacan, che *li* era più di contra, 34
Li arroncigliò le *im*pegolate chiome,
E trassel su, che mi parve una lontra.
Io sapea già di tutti quanti *il* nome, 37

(I.); — *Ma come là pressara*, il 37; — *Così se ne fuggian*, il 3; — *ritraen*, quattro, (I.). (V.); — *sotto bollori*, quattro, (V.); — *retraean*, 14. 42; — *s' intratièn*, il 24; — *sotto a' bollori*, il 32; — *si rimettièn*, il 34; — *sottraggèn sotto e'*, il 37.

31-33. Io vidi, ed anco ecc. Io vidi, e ancora il cuore mi trema al solo ricordarmene, uno rimanersi fuori della pece, a quel modo che tal volta accade che una rana si rimane, mentre un'altra sen fugge e si nasconde sotto acqua. Benv. — *Com' egli incontra*, ripiglia la similitudine delle rane, e dice che come avviene che alcuna di esse *rimane* (intendi *col muso fuori dell'acqua*), mentre l'altre fuggono, così vid' egli tra i molti che all'apparire di que' demonj nascondevansi, rimaner uno col capo fuori della bollente pece. Lomb. Questo Spositore dice l'*egli* particella riempitiva in questo luogo; il Biagioli lo nega, e pretende che *com' egli incontra* significhi *come questo avviene*, stiracchiatura grammaticale che cade da sè, considerato che sopprimendo l'*egli*, il senso rimane chiaro del pari. — *Spicciare*, dicesi propriamente dello sfuggire de' liquori per l'apertura de' continenti vasi, e qui il Poeta lo trasferisce a significare semplicemente *sfuggire, scappare*. Lombardi. — *Spicciare*, qui è usato metaforicamente a significare il ratto fuggir delle rane. Bianchi. — Var. *Me n' accapriccia*, venticinque, le prime sei ediz., W. e Scarab. con molt'altri autorevoli testi, ricusata la Vulgata *mi s' accapriccia*, per significare l'effetto, non la cagione, come la prima espressione; — *il cor mi ricapriccia*, tre; — *anco il cor*, molti, le prime quattro ediz., Witte; — *me ne capriccia*, tre; — *il quor mi n' accapriccia*, il 28; — *Uno aspetta così, com' el*, 9. 35; — *come gl' incontra*, l'8; — *come egli*, il 9; — *com' elli*, il 41, Ferranti; — *egli ancontra*, il 42; — *Uno ascoltar*, (I.); — *Un aspettar*, il 53; — *rimane ed altra*, quattro; — *remane*, il 22, (F.). (M.). (N.); — *E una rana*, il 35; — *Quando una rana rimane all' altra*, il 37.

34-36. E Graffiacan, ecc. E il demonio Graffiacane, che gli era più dirimpetto in direzione opposta, lo prese con l'uncino per le chiome impeciate, e lo trasse fuor della pece in su la riva, in tal forma che mi parve una lontra. La lontra è animale acquatico, palustre, lungo, peloso qual volpe, di pelo nero, di muso acuto, nemico de' pescatori, cui lacera le reti per farne uscire i pesci; ed abita per lo più in acque morte. Benv. — *Gli arroncigliò*, gli aggrappò con l'uncino; — *lontra*, animale quadrupede anfibio, di colore nericcio, e de' pesci divoratore. Lomb. — È quadrupede anfibio; sta ne' fiumi, ne' laghi e negli stagni; trovasi anche nelle paludi Ostiensi, nell'Aniene e nel Tevere. Frat. — Varianti. *Più d' incontra*, cinque, (N.). (V.). Benv. W.; — *El Graffiacan*, il 28; — *E Raffacan, ch' allora più di contra*, il 37; — *Li aruncilliò*, otto, (M.). Nid.; — *aroncigliò*, il 60; — *Li arroncigliò*, (F.). (N.); — *Gli*, (I.). Cr.; — *le pegolate*, il 37 e il 28; — *le pegolose*, il 3; — *le impegolate*, il 60, ed altri; — *che mi parea*, il 14; — *ch' el mi parve*, il 42.

37-39. Io sapea già ecc. Io sapeva il nome di tutti que' diavoli, tanto mi

Digitized by Google

Sì li notai, quando furono eletti,
E poi che sì chiamàro attesi come.
O Rubicante, fa che tu *li* metti 40
Li unghioni addosso sì che tu lo scuoi,
Gridavan tutti insieme i ma*le*detti.
Ed io: Maestro mio, fa, se tu puoi, 43
Che tu sappi chi è lo sciagurato
Venuto a man *de li* avversari suoi.
Lo Duca mio *li* s'accostò allato, 46
Domandollo ond'*ei* fosse, e quei rispose:
Io fui del regno di Navarra nato.

rimasero impressi quando furono eletti da Malacoda; e quando si nominarono tra loro. Benvenuto. — Con questa terzina, Dante previene la domanda che gli poteva essere fatta, cioè, come poteva saper egli i nomi di tutti que' demonj? Lomb. — *Attesi come*, vuol dire *attesi come si chiamaro?* o segue il sentimento col terzetto seguente, levando il punto fermo dopo *come*, secondo la Cominiana? Torelli. — *Sì li notai*, ecc. Perchè e li notai (intendi i diavoli e la loro figura individuale) quando furono eletti; e poi che furono chiamati, posi mente al come, cioè, al nome con che ciascuno si chiamava. Bianchi. — Varianti. *Io sapea*, le prime quattro edizioni; — *Io sapei già*, il 52; — *di tutti e quanti il nome*, Witte; — *il nome*, molti, e le pr. quattro ediz.; — *quand' e' furono*, il 12; — *quando fuoro*, il 53; — *E poi che si chiamava*, il 15; — *che si nomàro*, il 31.

40-42. O Rubicante, ecc. I maledetti demonj gridavano ad una voce: O Rubicante, avido di preda, mettigli gli unghioni addosso in tal forma da scorticarlo. Benvenuto. — *Scuoi*, da *scuojare*, che vale quanto *scorticare*. Lomb. — Varianti. *Tu li metti*, molti, e le prime quattro ediz.; — *L'uncino*, 31. 33; — *L'onghioni*, il 41; — *L'oncino*, il 42; — *L'ungioni*, (F.). (N.); — *Li*, quasi tutti, (M.); — *Gli*, (I.). Cr. ecc.; — *adosso e fa*, il 35; — *li scuoi*, il 21; — *squoi*, (F.). (N.); — *lo scoi*, (I.); — *lo schuoi*, (M.); — *e' maledetti*, il 15; — *i maledetti*, Fer. W.; — *maladetti*, le pr. quattro ediz., Crusca, ecc.

43-45. Ed io: Maestro ecc. Ed io dissi a Virgilio: o Maestro, se tanto puoi, fa ch' io sappia chi è lo sciagurato caduto nelle mani di sì crudeli nemici. Benvenuto. — *Venuto a man*, venuto alle mani, in potere. Bianchi. — Varianti. *Ed io al duca mio*, il 15; — *sappie*, 37. (M.). (F.). (N.). 52; — *sagurato*, il 37; — *sapie*, (M.). (I.); — *de li*, (I.); — *delli*, (F.). (M.). (N.); — *adversarj*, il 5, (F.). (M.). (N.); — *aversari*, (I.).

46-48. Lo Duca mio ecc. Virgilio, mia guida, per satisfare al mio ardente desiderio, gli si accostò, e domandogli chi fosse. Per quanto credo, Dante conobbe costui in Parigi. Era Navarrese di patria, di madre nobile, di padre vilissimo, il quale, sciupato intero il suo avere, s'impiccò per la gola. Questo suo figliuolo si chiamò Ciampolo, e dalla sua madre fu posto alli servigj di un Grande di Spagna, al quale seppe co' suoi infingimenti tanto gradire, che lo allogò nella Corte del re di Navarra, Tebaldo, principe di specchiata giustizia e clemenza. Ciampolo seppe tanto infingersi, da procacciarsi l'amministrazione del Regno, e con baratterie d'ogni maniera ammassò immense ric-

Digitized by Google

Mia madre a servo d'un signor mi pose, 49
Chè m'avea generato d'un ribaldo
Distruggitor di sè e di sue cose.
Poi fui *famiglio* del buon re Tebaldo; 52

chezze. Dice adunque Ciampolo: Io fui nativo del regno di Navarra, fui generato da padre vile, scialacquatore, impiccatosi da sè per disperazione; e mia madre mi pose alli servigj d'un Grande di Spagna. Benv. — *Regno di Navarra.* La Spagna in quel tempo componevasi di cinque regni: Castiglia, Aragona, Navarra, Portogallo e Granata. Benv. — Il regno di Navarra al presente è diviso tra la Spagna e la Francia; — *nato*, per *natío.* Volpi. — *Io fui* ecc. Questi è Giampolo, ovvero Ciampolo, nato di gentildonna nel regno di Navarra. Bianchi. — Il Tasso postillò: *Io fui nato; — dove nata fui. — Io fui nato e cresciuto.* Sono modi danteschi che ricorrono in questa prima Cantica; ma non dice se gli piacessero o no. È modo ardito, se vuoi, ma latino. V. il Cinonio (*Tratt. Verb. ital.*, cap. 26). — Varianti. *Si gli accostò dallato*, il 35; — *sì s' accostò*, (M.); — *li s'accostò*, (F.). (N.); — *Dimandollo onde fosse*, tre; — *Domandogli onde fusse*, il 25; — *unde*, il 41; — *ond' ei*, Nid. 21. 40. le prime quattro ediz., Benvenuto, Bianchi, Witte; — *ond' e'*, Crusca; — *ed ei rispuose*, tre, (F.). (I.). (N.); — *e quel rispose*, il 30; — *e quei*, (M.). Cr.; — *Io fui*, i più, (F.). (M.). (N.). W.; — *I' fui*, Cr. ecc.; — *Io fu'*, (I.).

49-51. Mia madre ecc. Mia madre mi pose alli servigj di un Grande, sendo morto il padre mio, impiccatosi da sè dopo avere sciupato ogni avere. Benv. — *A servo d'un signor*, in qualità di servo con un Barone del re Tebaldo di Navarra. Landino. — *Chè m'avea* ecc. Il *chè* vale *perocchè*, e segna la cagione di avere la madre posto Ciampolo a servire. — *Distruggitor di sè* ecc. I vizj non solamente distruggono la roba, ma anche la persona; e della ghiottonería segnatamente è noto quel detto di Cicerone: *Plures occidit gula, quam gladius.* Lomb. — Ma Ciampolo non accenna questa specialità di vizio nel padre suo; dice che fu scialacquatore in universale, ed i modi di sciupare il fatto suo sono ben molti; — *ribaldo*, detto pur dagli antichi *rubaldo*, come *rubello* per *ribello.* A chi manda male qualche roba, diciamo all'antica: *Oh che roba di rubello!* perchè le cose confiscate de' ribelli vendevansi a fiaccollo. Biagioli. — *Chè*, imperocchè ella mi aveva avuto *d'un ribaldo*, da un tristo e cattivo uomo, che aveva ne' vizj logorato la vita e le sostanze sue. Bianchi. — Scar. scrive *Ribaldo*, con iniziale majuscola, avvisando che questa voce non significhi *briccone* o simili, ma una di quelle dignità di Corte, che appunto *ribaldi* erano in que' paesi ecc. Nota che non capacita. — Varianti. *Mio patre*, il 37, err.; — *mi puose*, il 12, (F.). (I.). (N.); — *d'un segnor*, alcuni, (F.). (N.): — *m'avía ingenerato*, l'8; — *m'avea 'ngenerato*, il 28; — *ingenerato*, il 33; — *m'are' ingenerato*, il 37; — *gienerato*, (M.); — *d'un rebaldo*, (N.); — *Destruggitor*, il 28; — *e di soi cose*, (I.). erronea.

52-54. Poi fui famiglio ecc. Poi divenni il più intimo confidente dell'ottimo re Tebaldo; ed è alta sventura di un regno quando il sovrano fida in ufficiali malvagi; — *mi misi a far barattería*, vendendo onori, ufficj, giustizia, delle quali cose rendeva ragione nella pece bollente in cui era immerso. Benv. Questo Spositore accenna poi un Bartolomeo Ruino, vicario in Bologna del Legato d'Urbano V, e dicelo barattiere tanto iniquo, da concitarsi l'odio di tutta la popolazione; dice che il Legato era uomo di gran nobiltà e prudenza, ma che sprezzava le accuse contro il suo vicario, e se non a stento, fu poi costretto a licenziarlo. Loda poi Cambise, re di Persia, per aver fatto scorticar

Digitized by Google

Quivi mi misi a far barattería,
Di che rendo ragione in questo caldo.
E Ciriatto, a cui di bocca uscía 55
D'ogni parte una sanna, come a porco,
Li fe' sentir come l'una sdrucía.
Tra male gatte era venuto *il* sorco; 58

vivo un giudice prevaricatore, e con la pelle fatta ricuoprire la sedia, su la quale avea resa per denaro l'ingiusta sentenza: — *del buon re Tebaldo.* Fu questi Tebaldo VI, conte di Sciampagna, e secondo re di Navarra. Fu ottimo principe, chiaro in guerra ed in pace, protettore degl'ingegni e cultore non ispregevole della poesía e della musica. Morì in Trapani nel 1270, mentre tornava da Tunisi colle ossa del santo suo suocero Lodovico IX. Bianchi. — Varianti. *Poi fu' famiglia,* Cr. e seguaci; — *Poi fui famiglio*, quindici testi veduti dagli Accademici, ed il Viviani la disse lezione di molti mss., e forse la vera, perchè Ciampolo fu veramente uno di que' servi che si chiamano *Famigliari* o *Confidenti.* Fu approvato dal Parenti, trovata tal lettera nell'antico Estense. — Il Fanfani, per l'opposito, propugna la Vulgata, cita un esempio del Chiabrera siccome decisivo, ma che tale non è veramente. Più capacita il dir egli che *famiglio* significa servo dei più dozzinali, e che Ciampolo invece pare che avesse alto ufficio in quella Corte (*Mem. Rel.* ecc., vol. V, ser. III, p. 83 e seg.). Potrebbesi rispondere: che Ciampolo vi entrò *famiglio*, e che poi vi andò, col tempo, avanzando per gradi; e che ai tempi di Dante *famiglio* poteva significare anche servo nobile, siccome *famiglia* fu usato anche in senso abbietto di serventi di bassa sfera, e persino di birri. Checchè ne sia, il maggior numero de' mss. leggono *famiglio.* lettera preferita anche dal W. Scarab. preferì *famiglia,* con altre autorità. — Var. de' m. s. *Poi fui,* venti almeno, e tutte le moderne stampe; — *famiglio*, venticinque, (M.). Nid. Benv. Viv. ant. Est. Fer. Pad. 1822 e 1859, e W. con tre de' suoi testi; — *famiglia,* due, (F.). (I.). (N.). (V.). Marc. (128), Ang. Vat. 3199; — *Io fu' de regno,* il 42, — *famigliar,* tre; — *Tribaldo,* il 33; — *Thebaldo,* parecchi, e Benv.; — *Tibaldo,* sette; — *mi mossi a far,* il 7; — *barattaría,* cinque; — *Di ch' io rendo,* quindici, le pr. cinque ediz.; — *Di che io,* Benv. W.; — *Di che rendo,* quattro; — *Ond' io rendo,* il 35; — *rasone,* il 9; — *rasgione,* il 35.

55-57. E Ciriatto, ecc. Superiormente Dante disse *sannuto* questo diavolo, al quale uscivano di bocca due sanne, a modo di porco cinghiale; fe' sentire a Ciampolo come l'una di queste lacerasse. Benv. — *L' una,* l'una delle due sanne; — *sdrucía,* per *fendeva.* Lombardi. — Varianti. *Cerriatto,* il 5: — *D'ogni lato una sanna di porco,* il 33; — *una zanna,* il Fer.; — *come porco,* il 14; — *Li fe' sentir*, quasi tutti, e le pr. quattro ediz.; — *sdruscía*, sei, antico Est. (M.). (N.). Nidobeat.; — *sderuscía,* il 9; — *isdruscía,* il 18; — *sdrossía*, il 29; — *sdruccía*, (N.); — *soversía*, il 37; — *sduscía*, il 41; — *driscía*, il 42; — *scruscía,* (I.).

58-60. Tra male gatte ecc. ...*male gatte,* figur. per *perfidi demonj,* e stando su la figura, per *sorco* intende Ciampolo, il barattiere; ma Barbariccia, quale superiore di forza e di grado, disse agli altri, ritraetevi, mentr' io lo infilzo col mio uncino. Benv. — *Male,* per *leste e feroci;* — *sorco,* per *sorcio,* gittata la *i* per la rima. Torelli. — La Cr. nota: *Sorcio* e *Sorco, Topo;* ma di *Sorco* non citò altri esempj fuori di questo; dunque *sorco,* in prosa non potrebbe

Digitized by Google

Ma Barbariccia il chiuse con le braccia,
E disse: State *in* là mentr'io lo *in*forco.
Ed al Maestro mio volse la faccia: 61
Dimand*al*, disse, ancor, se più disii
Saper da lui, prima ch'altri *il* disfaccia.
Lo Duca: *Or dunque di'* degli altri rii; 64

usarsi, e nè anco in poesia fuori di rima, essendo anche in rima un'ardita licenza; — *state in là*, fate largo, allontanatevi, *mentr' io lo 'nforco. Inforcare*, per *Prendere con la forca*, spiegano il Volpi ed il Venturi, attenutisi al Voc. Il Lombardi intende invece *mentr' io lo tengo strettamente tra le braccia*, avendo Dante ed altri usato *inforcare* per *istringere tra le braccia*. V. il Vocab. alle voci *Inforcare* ed *Inforcato*, § I. Di quest'arguta chiosa, vuolsi dar merito al Torelli, a cui il Lombardi l'usurpò. Il Parenti la disse recente e plausibile interpretazione d'un Accademico della Crusca, che spiega questo *inforcare*, per *chiudere tra le braccia*, bene assomigliandosi alla forca le braccia stese in avanti a stringere altrui. V. *Antol. Fior.*, vol. XII, facc. 104. Diciamola adunque spiegazione rinnovata, non nuova, avendola data il Torelli sino dal 1775, poi il Lombardi nella sua prima edizione del 1791, indi da me restituita al suo verace autore nella Padovana del 1822. — Il Parenti poi nel n° 1 delle sue *Eserc. fil.*, p. 28, consiglia di porre il v. 59 sotto *Chiudere*, in significato di *Intorniare, Circondare*, e di aggiugnervi quest'altro esempio, *Parad.*, XII, v. 5: *Prima ch'un' altra d'un cerchio la chiuse; — mentr' io lo 'nforco.* Mentre, finchè io lo tengo preso tra le mie braccia, tra' miei artigli; il che per similitudine ha detto *inforcare*, equivalendo quelle branche ad un forcone. Dicesi medesimamente *inforcare un cavallo*, appunto perchè chiudesi tra le due cosce, che formano una forca. Bianchi. — Varianti. *Fra male branche*, dieci, Vat. 3199, Caet. Berl. e S. Croce in margine; — *il sorco*, i più, le prime quattro ediz., W. e tutti i moderni; — *'l sorco*, Crusca, la quale poi, citata la lettera *Tra Malebranche* delle stampe, postillò: " Rispetto alla qualità e picciolezza del" l'animale, pare che risponda meglio *male gatte*, che *malebranche*, o piglisi " *malebranche* per li demonj o per *male branche* ". Sta bene; — *tra le braccia*, il 53, e l'antico Est.; — *il prese*, 8. 25; — *il chiude*, il Fer.; — *E dice sta in là*, Fer.; — *stati in là*, il 9; — *state là*, sette; — *l'inforco*, tre; — *mentre l'inforco*, il 37; — *lo inforco*, i più ed il 26, che chiosa: " mentr'io lo prendo col mio forcone od uncino, che è fornito di denti aguzzi e ravvolti ".

61-63. Ed al Maestro mio ecc. Poi rivolto a Virgilio, che stava perplesso, gli disse: fagli altre domande, se tanto desideri, sendochè costui fosse nel mondo solenne barattiere, e fallo subito, sendo i demonj molto impazienti di lacerarlo. Benv. — *Dimandal*, si tralascia qui la congiuntiva *e*, di questa con la precedente azione. Lomb. — *'l disfaccia*, lo faccia in brani. Bianchi. — Varianti. *E 'l mio maestro a me volse*, il 41; — *Ed al maestro mio volta sua*, Rom. senza autorità; — *Domandal*, cinque, (N.). Nid. antico Est. Berl. Bianchi, Ferranti, e l'accetto; — *Dimanda*, Crusca e seguaci, Witte, il maggior numero de' m. s.; — *Dimanda ancor diss' ei*, 18. 35; — *Dimanda i disse*, il 20; — *Domanda*, parecchi, e le prime quattro edizioni; — *desii*, Ferranti, Witte; — *disii*, le pr. quattro edizioni; — *Domanda li disse*, le prime quattro edizioni: — *Domanda ancor i disse*, il 52; — *Saper di lui*, quattro; — *di lui saper*, il 42; — *pria ch' altri*, il 9, e (I.).

64-66. Lo Duca: Or dunque ecc. Virgilio disse: Or di', fra tanti barattieri

Digitized by Google

Conosci tu alcun che sia Latino
Sotto la pece? E *quelli: Io* mi partíi
Poco è da un che fu di là vicino; 67
Così foss' io ancor con lui *co*perto,
Chè io non temerei unghia nè uncino.
E Libicocco: Troppo avem sofferto, 70
Disse, e prese*li il* braccio col *ron*ciglio,
Sì che, stracciando, ne portò un lacerto.

ne conosci tu alcuno che sia italiano, e punito entro la bollente pece? e Ciampolo rispose: *Io mi partíi* ecc. Benv. — *Latino*, per *Italiano*, presa la denominazione dal Lazio, celebre porzione d'Italia. Lomb. — *Or di' degli altri rii*, or dimmi i nomi degli altri rei. — *Latino*, sta per *Italiano*, e Dante lo usa altre volte in questo senso; come nel *Convito: il nobilissimo nostro latino Guido Montefeltrano*. Bianchi. — Quest' elogio significa che Dante scrisse il *Convito* prima della *Commedia*, nella quale è condannato questo Conte tra li malvagi consiglieri. — Varianti. *Or dunque di'* 12. 38, e molt' altri; — *dunque or di'*, Crusca, e tutti i testi stampati. La particella *Or*, preposta, parmi che adoperi con maggior efficacia, oltrechè in principio di discorso i buoni autori per lo più scrivano *adunque*, e *dunque* quand' è preceduto da altre voci. — *Lo Duca dunque: Or di'*, Pad. 1859. Così il Fanfani, parendogli che *dunque* si riferisca a Virgilio, meglio che a quel povero Navarrese. Veggano i più curiosi intera la sua Nota a pag. 472. *Comm. Anon.* da lui pubblicato; — *Conosci alcun che sia teco Latino*, il 14; — *Cognosci tu*, 35. 37; — *E quelli*, i più, le pr. quattro ediz., Fer. Benv.; — *E quegli*, Cr. e seguaci, W. ecc; — *E quello*, il 33; — *E que': i' me partíi*, il 41.

67-69. Poco è da un ecc. E Ciampolo rispose: *Io mi partíi* ecc. È poco tempo ch' io mi partíi da un famoso barattiere, che fu di Sardegna, isola del mare Tirreno, fertilissima, spesso preda de' barbari, e stata oggetto di molte guerre tra li Romani e gli Africani. — *Così foss' io* ecc., e così foss' io con lui ancora sotto la pece, ch' io non temerei di essere straziato dagli unghioni e dai roncigli di costoro. Benvenuto. — *Fu di là vicino*, vale quanto *fu di quelle vicinanze*. — *Così foss' io* ecc. Ciampolo si augura d'essere sotto la pece bollente con frate Gomita, di cui dirà, piuttosto che di essere capitato nelle mani di que' demonj. Lomb. — Varianti. *Coperto*, più di dodici de' m. s., le prime sei ediz., W.; — *coverto*, Cr. e seguaci; — *Ch' io non temería*, il 18; — *Che non temerei roncila nè uncino*, il 25; — *Ch' io non temere'* il 29; — *Ch' io non*, i più, (F.). (M.). (N.). W.; — *Che non*, (I.); — *Ch' i' non*, Crusca, ecc.

70-72. E Libicocco: ecc. E Libicocco disse: troppo abbiamo tollerato; e costui appensatamente va per le lunghe, affinchè passi il tempo: e presogli il braccio coll'uncino, stracciando ne portò un *lacerto*, un pezzo di muscolo, o come dicono i barattieri, gli diede un buon carpiccio. Benv. — Tanta era la rabbiosa voglia di nuocere in que' demonj, che ogni più corta dimora pareva loro troppa: e però, contro il divieto di Barbariccia, si scagliano addosso a Ciampolo di bel nuovo. Lomb. — *Lacerto*, parte del braccio, dal gomito alla mano; e prendesi ancora per carne muscolosa, lat. *lacertus*. Volpi. — Il Poggiali dice che *lacerto* è invece quella parte del braccio che è dal gomito alla spalla. Ma il Bianchi sta col Volpi, soggiugnendo poi che *lacerto* vale anche

Digitized by Google

Draghignazzo *anche i* volle dar di piglio 73
Giuso a le gambe, onde *il* decurio loro
Si volse intorno intorno con mal piglio.

in generale brano o pezzo di carne qualunque. V. in fine di questa Nota. — Varianti. *Aven sofferto*, il 24, (M.). (I.); — *E' Bilicocco troppo avía*, il 31; — *troppo abbiam*, il 37; — *avém*, Cr. (F.). (N.); — *Disseli, e prese*, il 28; — *E' disse: aprili 'l braccio col*, il 31; — *e prese il braccio*, il 37; — *curuncillio*, il 52; — *con ronciglio*, tre; — *presoli 'l braccio con runcilio*, il 12, e le prime quattro ediz.; — *col ronciglio*, i più, e W. Benv. ecc.; — *runciglio*, Crusca e seguaci; — *Sicchè tirando*, il 15; — *Sicchè, stracciando, ne porti un*, il 31; — *portonne*, il Fer. — E qui mi accade di riferire una chiosa del Fanfani, che veggo nelle *Mem. Rel.* ecc., vol. V, Ser. III[a], p. 82 e seg.: " Alla voce *Lacerto* gli Spositori dànno diverse significanze, e tutti sonosi ingannati. *Lacerto* è voce generica, derivata dal verbo *lacerare*, e vale qualunque brano staccato da un tutto, riferibile di preferenza a parti molli e carnose ". La definizione a me pare troppo generale, e doversi restringere al regno animale; chè non sarebbe, per quanto penso, ben detto un lacerto di muro, di terreno, d'una porta, ecc. Ammesso che *lacerto* venga da *lacerare*, e non da *lacertus* (che credo vera derivazione di questo *lacerto*), direi che fosse a definirsi: *qualunque brano staccato da un tutto animale*. Si consideri; — *lacerto*, sta qui per *brano di carne*. FRATICELLI.

73-75. Draghignazzo ecc. *Draghinacho* (così sta nel testo), peggiore di Libicocco, ancora volle arrancarlo con l'uncino giù nelle gambe, affinchè non potesse fuggire; per la qual cosa il loro decurione Barbariccia si volse intorno con mal piglio, per infrenare tanta loro smania d'offese, col richiamarli all'ordine, all'obbedienza. BENV. — *Decurio*, per *decurione*, *capodieci*, alla maniera latina, come scrisse in più luoghi *sermo*, per *sermone*, *témo*, per *timone*, ecc.; — *piglio*, significa *aspetto*, *sguardo*. Adunque *con mal piglio* vale quanto *con minaccioso aspetto*, *sguardo*. LOMB. — Varianti. Il Castelvetro (*Opusc. ined.* a carte 163) legge *anche i volle*, sponendo: " *Ancho* gli volle dare di piglio, latino *illi;* ed è questa la vera lettera ". Ottimamente, e veggola accettata nei moderni testi del Bianchi e del Witte. Così lesse il Lomb. con la Nidob., sino dal 1791, ma trovò contraddittori che fecero prevalere la Vulgata *anch' ei volle*, abbracciata dal De Romanis, dagli E. F. del 1837 e dall'Emiliani Giudici, e dallo Scarab., che la giudica lettera vera e sicura. Il Lomb. disse che comunque si legga, il senso è uguale, volendo tanto l'*i* quanto l'*ei* significare lo stesso che *a lui*. Ma quest'*ei* per *a lui* è modo meritamente caduto, facendo troppa violenza al costrutto, e qui poi *anch'ei* potendo credersi riferito a Draghignazzo, più presto che a Ciampolo. — *Anche volle*, il 5. 35. 37. 42; — *i volle*, sei, Nidob. Vat. 3199, Berl. Pad. 1822 e 1859, Bianchi, che dissela lezione di testi eccellenti, e preferibile alla comune; — *li volle*, Viv. e parecchi miei spogli; — *gli volle*, 15. 17. Benv.; — *il volse dar de*, il 18; — *anch' ei*, Cr. Pad. 1859; — *Giuso alle gambe*, lettera, dice il Zani, di 24 Parigini, del Rosc., del Bart., dei testi Nid. Barg. e Ven. 1564. Il Foscolo la disapprovò, e die' lode agli E. B. per averla *meritamente abbandonata*. Il Zani gli contraddisse, trovando strano ed inelegante il modo *dar di piglio da una cosa*. — *Giuso alle gambe*, legge Benv., la Nid., più di trenta de' m. s., le pr. quattro ediz., il W. con tre de' suoi testi, e l'accetto, avvisando la originale; — *Giù alle gambe*, l'8; — *Gionse*, il 9; — *onde il decimo loro*, il 15; — *ma 'l decurio*, il 28; — *onde el denario loro*, il 37; — *decurion*, il 38; — *unde il decuro*, il 41; *ondel decurio*, le pr. quattro

Digitized by Google

Quand' elli un poco rappaciati foro, 76
A lui, che ancor mirava sua ferita,
*Do*mandò il Duca mio, *sen*za dimoro:
Chi fu colui, da *cu'* mala partita 79
Di' che facesti per venire a proda?
Ed ei rispose: Fu frate Gomita,

ediz.; — *Su per le gambe*, Pad. 1859; — *a torno a torno*, il 15; — *Si volse isguardando con*, il 37; — *Si volse intero intorno*, il 39; — *co' mal pillio*, il 52. — Il Tasso, a cui qui ed altrove non garbò questo *piglio*, notò *ciglio*, come voce da surrogare a *piglio*. Risponderemo al grande epico nella Nota sotto il v. 20 del Canto XXIV di questa Cantica.

76-78. Quand' elli ecc. Frenato il furore dei demonj, Virgilio domandò in tutta ressa a Ciampolo (il quale tremando mirava la sua ferita), chi fosse quel tale, ecc. Benv. — *Rappaciati*, acquietati, *foro*, antitesi, invece di *furo*, apocope o sincope di *furono*, dai poeti molto praticata; — *dimoro*, lo stesso che *dimora*, in senso d'*indugio, tardanza*. Lomb. — Varianti. *Da ch' elli un poco*, il 38; — *ripaciati*, il 9; — *rapaciati fuoro*. 12. 52. e le pr. quattro ediz.; — *Colui ch' ancor mirava*, tre; — *A lui*, il 43, con in m. al. *Colui*; — *mostrava sua ferita*, il 3; — *sua fedita*, 24. 37; — *Domandò il Duca mio senza*, (L.). W.; — *sanza*, (F.). (M.). (N.). Crusca.

79-84. Chi fu colui, ecc. Chi fu colui, dal quale dicesti d'esserti separato in tua mal' ora per venire a terra? Ciampolo risponde che fu Fra Gomita, vicario e luogotenente del giudice Nino in Sardegna, sommo barattiere, e che finalmente lo stesso Nino fece impiccare per la gola, perchè, corrotto con denaro, aveva fatti fuggire diversi nemici, a lui dati in custodia dal suo signore. — *Quel di Gallura*. I Genovesi ed i Pisani, tolta per forza d'armi la Sardegna agli Africani, i Genovesi n' ebbero per patto tutta la preda, e l'isola nuda rimase in proprietà dei Pisani. Questi la spartirono in quattro Giudicati, detti Logodoro, Calari, nome antico, Arbreo e Gallura, così detto dallo stemma (che era un gallo) della nobile famiglia pisana, a cui fu concesso questo quarto Giudicato. Fra Gomita n' ebbe il vicariato da Nino Visconti, e vi esercitò sanguinose baratterie; — *vasel d' ogni froda*, degno compagno di Ciampolo, *Ch'ebbe i nemici* ecc., ch' ebbe in custodia i nemici del suo signore, e fu loro tanto favorevole che ciascun d'essi si loda di lui, avendoli egli lasciati fuggire. Benv. — Il Venturi copiò in parte Benvenuto; aggiunse del suo che Nino Visconti fu governatore o presidente di Gallura, mentre gli altri Spositori affermano che ne fu signore assoluto. Il Corio, qui citato a proposito dal Lombardi, dice nella sua *Storia di Milano* (P. III[a]), che quella parte di Sardegna passò in dominio (morto Nino) dei Visconti di Milano. — *Quel di Gallura*, specifica il Giudicato di cui Fra Gomita fu vicario; — *vasel d'ogni froda*, ricettacolo d'ogni sorta di furfantería; — *di suo donno*, di Nino suo signore; — *in mano*, in suo potere. — *E fe' sì lor* ecc., ed operò in modo che questi nemici di Nino si chiamino contenti di Fra Gomita. Lomb. — Il Frate ebbe in suo potere i nemici di Nino, e per poco denaro li lasciò andare, sì che di lui si lodarono. Bianchi. — Il Tommaseo pose a riscontro del v. 82 le parole d'Is. 32, v. 7, traslatando: *I fraudolenti son vasi pessimi*. Mons. Cavedoni avvertì che il *fraudulenti* del sacro testo è genitivo singolare, non nominativo plur., e che vuolsi traslatare *pessimi sono i vasi del fraudolento*. Dice poi che Dante mirò qui al concetto *plenus omni dolo et fallacia* (*Act. Ap.*, c. 13, v. 10). V. (*Op. Rel.* ecc.,

Digitized by Google

Quel di Gallura, vasel d'ogni froda, 82
Ch'ebbe i nimici di suo donno in mano,
E fe' *sì lor*, che ciascun se ne loda.
Denar si tolse, e lasci*olli* di piano, 85
Siccom'ei dice; e *ne li* altri ufficj anche
Barattier fu non picciol, ma sovrano.
Usa con esso donno Michel Zanche 88

X, p. 183). — Varianti. *Di cui mala partita*, 22. 33; — *da chi*, il 37; — *Chi è colui*, parecchi; — *Disse, facesti*, l'8; — *di che tacesti*, alcuni; — *per venire a roda*, il 37; — *per andare a proda*, il 31; — *Di' che facisti*, (I.); — *Ed e' rispose*, l'8, ed altri; — *E quei rispuose*, tre; — *Ond' ei rispuose*, il 38; — *frate romita*, il 42; — *Egli rispuose*, le prime quattro ediz.; — *Elli rispose*, Fer.; — *Ed ei rispuose*, il 52; — *Quel di Galluria*, il 43; — *Quel da Gallura*, il Fer.; — *vassel*, 3. 41; — *vascel*, il 21; — *vasal*, il 42; — *Ch' ebbe nemici*, 8. 42; — *del suo donno*, il 39; — *nimici*, alcuni, (M.); — *i nemici*, il 60, ed altri; — *E po' fe' lor*, l'8; — *E fe' sì lor*, diecisette, le pr. sei ediz., W.; — *E fece lor sì che ciascun sen loda*, il 25; — *a lor*, il 42.

85-87. Denar si tolse, ecc. Tolse denaro da loro, col quale si rompe ogni fede; — *e lasciolli di piano*, per patto dell'avuto denaro, siccome raccontò a me e ad altri compagni di pena; e fu barattiere superiore ad ogni altro, conferendo ufficj per denaro. Benv. — *Lasciar di piano* era modo del dialetto sardo, che significava *rilasciare senza contrasto*, *senza castigo*, *lisciamente*. È modo forse preso dal latino *de plano*, usato in analoga significanza, o dallo spagnuolo *de lliano*, equivalente affatto al *di piano*. Lomb. — *Siccom' ei dice*, non è mica un ozioso riempitivo del verso, volendo significare che frate Gomita così parlò nel proprio dialetto. — *De plano* è locuzione del basso latino, opposta all'altra *de tribunali*, e nata dal diverso modo di tenere i giudizj e di sbrigare le cause. Qui vale *Senza solennità di processo, alla buona*. Bianchi. — Ma il modo latino passò nel dialetto sardignuolo, e v'è in uso tuttavia. — Varianti. *De piano*, il 3; — *di piano*, il 7 (che dichiara: *patto fatto*); — *Danar*, sette, e le prime sei ediz.; — *Denar li tolse*, il 39; — *lasciolli*, quasi tutti, (F.). (M.). (N.). Benv., i testi moderni del Bianchi e del W.; — *lasciogli*, la Cr. e (I.); — *Baratter*, il 9; — *soprano*, quattro, e W.; — *sovrano*, le prime quattro ediz., Cr. ecc.; — *non fu picciol*, Fer. — Var. del v. 86. — *E negli alti officj*, il 2; — *officj*, parecchi, e le pr. quattro ediz.; — *Siccome dice*, undici, (F.). (M.). Nid.; — *Come si dice*, il 28; — *Sì com' el dice*, il 39; — *offizj*, il Witte.

88-90. Usa con esso donno ecc. *Michele Zanche*, altro barattiere Sardo, vicario del Re Enzo, figliuolo naturale di Federico II. Fu tanto solenne barattiere, che, morto Enzo nelle carceri di Bologna, gli riuscì di sposarne la madre e d'insignorirsi così del Giudicato di Logodoro. — *Donno*, dicono i Siciliani ed i Sardi ai loro padroni, e le lingue di questi due famosi barattieri mai non si saziano di parlare della Sardegna. Benv. — Il Volpi dice invece che il Zanche sposò la vedova di Enzo, mentre il Landino, il Vellutello ed il Venturi stanno con Benv. Il Lombardi sta col Volpi, e dice che il Zanche sposò Adelasia, vedova di Enzo, e che n'ebbe una figliuola, che poi diede in moglie a messer Brancadoria di Genova, il quale poi lo uccise a mensa. Tanto lasciò scritto Pietro di Dante; e il Boccaccio concorda in parte, e in parte no, col dire che il Zanche si ammogliò con una figlia del Marchese Obizzo

Digitized by Google

Di Logodoro; e a dir di Sardigna
Le lingue lor non si sentono stanche.
Oimè, vedete l'altro che digrigna; 91
Io direi anche, ma io temo ch'ello
Non s'apparecchi a grattarmi la tigna.
E *il* gran proposto volto a Farfarello, 94
Che stralunava *li* occhi per ferire,
Disse: Fatti *in* costà, malvagio uccello.

il vecchio da Esti. — Diversa alquanto è questa Storia, tratta dal Bianchi dalle Storie della Sardegna. Dice: " che Adelasia, figlia di Mariano III, signore di " Logodoro, la quale in prime nozze avea sposato Baldo II, signore di Gal- " lura, dopo qualche anno di vedovanza sposò Enzo, figlio naturale dell'Imp. " Federico II, portandogli in dote il Giudicato di Logodoro, ch'era la provincia " più estesa della Sardegna. Morta costei nel 1243, non ostante ch'ella avesse " nel suo testamento istituito erede del suo Stato il papa Gregorio IX, Enzo, " già nominato dal padre re di Sardegna, occupò i Giudicati di Gallura e di " Logodoro, e li ritenne fino al 1249, epoca in cui, passato a guerreggiare in " Italia, rimase prigioniero de' Bolognesi. Allora Michele Zanche, stato suo " siniscalco, prese a governare in nome di lui, finchè, sposata Bianca Lanza, " madre di esso Enzo, della quale era già stato drudo, coloriti meglio così i " suoi ambiziosi disegni, malmenò la provincia a suo talento, fino all'anno 1275, " in cui fu ucciso a tradimento dal suo genero Branca d'Oria, genovese. Vedi " Canto XXXIII ". — Varianti. Il Zani legge *Usa con esso lui*, col Falso Boccaccio; e *Sanche*, col Bargigi e col Landino; e dice: Se è nome è il *Sancho*, e se è cognome, è il *Sanchez* degli Spagnuoli. — *Usò con esso*, tre; — *don Michele*, tre; — *Cianche*, il 25; — *il donno*, il 31; — *Usa con lui*, parecchi; — *Canche*, (V.); — *Di Ligodoro*, il 5; — *Locodoro*, 7. 37; — *Logodorio*, l'11; — *Luogo d'oro* (al. *Logidoro*), 17. 24; — *Logo-doro, che al dir*, il 31; — *di Sardegna*, (M.). (I.). err.; — *Luogodorio*, il 33; — *Lugodoro*, il 41; — *Lengador*, il 43; — *non si senton mai stanche*, antico Estense; — *non si tengono stanche*, alcuni; — *non si sentíro*, il 38; — *non se sentino*, il 39; — *non si veggono*, il 42.

91-93. Oimè, vedete ecc. Ciampolo, astutamente, finge di temere que' demonj, e sforzasi di ottenere altro spazio di tempo, non già per sollievo al tormento, ma furbescamente, onde prendere il destro di fuggire incolume dalle loro mani. — *O me*, ahimè che veggo! — *digrigna*, i denti? — *Io direi anche*, io nominerei molt'altri, ma temo che s'apparecchi a straziarmi, ecc. Benv. — *L'altro che digrigna*, era Farfarello, nominato quattro versi più sotto; — *a grattarmi la tigna*, scherzoso gergo, per *graffiarmi*. Lomb. — Parla un vilissimo barattiere, e il Poeta gli pone in bocca i modi di dire all'esser suo convenienti. Biagioli. — Varianti. *Oimè*, tre, e ant. Est.; — *O me*, Benv. (I.). Cr. W.; — *Omè*, (F.). (M.). (N.). Bianchi; — *vedi l'altro*, 8. 33; — *Io direi anco, ma io*, 39. 52; — *Io direi anche, ma io*, il 52, Benv., e le pr. quattro ediz.; — *I' direi anche, ma i' temo*, Scarabelli, per evitare le troppe vocali; — *Non s'apparecchie*, il 52, (F.). (N.); — *Già s'apparecchi*, Angelico; — *O me, vedi tu l'altro*, Benvenuto.

94-96. E il gran proposto ecc. E il capo loro, Barbariccia, voltosi a Farfarello, che con occhi torti minacciava di ferire, dissegli: appressati a me, o *malvagio uccello*, così lo chiamò per avere l'ali e l'unghie rapaci. Benv. —

Digitized by Google

Se voi volete *o* vedere o udire, 97
Ricominciò lo spaurato appresso,
Toschi o Lombardi, io ne farò venire.
Ma stien le *male branche* un poco in cesso, 100
Sì ch'*ei* non teman *de le* lor vendette;
Ed io, seggendo in questo *loco* stesso,

Proposto, prevosto, dal latino *praepositus*, così chiama Barbariccia, il capodieci; — *per ferire*, vale quanto *in procinto di ferire;* — *stralunare gli occhi*, per *ispalancarli spaventevolmente;* — *fatti in costà*, equivale a *tirati in là, allontanati di qui*. Lomb. — Varianti. *Farferello*, 12. 38; — *Il gran preposto*, il 37; — *Preposto*. Fer.; — *Che tralunava*, il 7, e Benv.; — *trasonava*, il 25; — *Che straluna li occhi*, (I.); — *per fedire*, undici, e le pr. cinque ediz.; — *malvase uccello*, il 9; — *maligno*, il 39; — *fedire*, Scarabelli.

97-99. Se voi volete ecc. Ciampolo, avuto un po' di tregua, torna al suo racconto. — Se volete vedere od ascoltare altri barattieri, io ne farò venire de' più famosi, che furono Toscani e Lombardi; e nomina i Toscani riguardo a Dante, ed i Lombardi riguardo a Virgilio. Benv. — *Lo spaurato*, l'impaurito. Qualche Comentatore ha dato alla voce *spaurato* il senso di *tolto di paura, rassicurato*, per le parole di Barbariccia; ma qui, tutto considerato, è da preferirsi il primo senso. Bianchi. — Varianti. *O vedere o udire*, Nid., con maggiore pienezza e grazia, in sentenza del Lombardi, lettera di cinque de' m. s., e dell'antico Est., e l'accetto; — *Se ne volete o vedere*, il 37; — *Se vui*, (F.); — *volite*, (I.); — *e udire*, (N.); — *Cominciò lo inspaurato*, il 3: — *Rincominciò*, (V.); — *lo spaventato*, 33. 42; — *lo spaurito*, Benv.; — *Incominciò*, la 1ª Ald., il Vat. 3199, e il Caet.; — *Toschi e Lombardi*, otto; — *Tuschi*, il 9; — *Lombardi, ne farò*, il 34; — *io ven farò*, il 35; — *Todischi e*, il 41, err.; — *io ne farò*, il 52, e le prime quattro edizioni.

100-103. Ma stien le male branche ecc. Diversamente ne' mss. sta questo verso; diversamente gli Spositori dichiarano l'*in cesso*. Tutto bene considerato, sto per la lettera: *Ma stian le male branche un poco in cesso;* e per la sposizione preferisco: *Ma le malvage branche dei demonj s'astengano dal ferire*. Così l'intesero il Vell., il Dan., il Venturi, e prima di loro Benvenuto, che tradusse lat. *in quiete;* così l'intesero anche i Compilatori del Diz. di Bologna; così il Volpi, che spiegò *Stare in cesso*, per *Cessare*. Gli Accad. presero *cesso* in quest'esempio per *allontanamento, scostamento, rimozione*, sponendo col Buti: *un poco in cesso*, cioè, *scostati stieno li demonj;* un altro antico Anonimo spiega: *un poco da lato*, ed il Landino *un poco discosto*. Il Biagioli abbracciò questo intendimento, ed il Lombardi l'aveva accettato prima di lui, osservando che all'intendimento di Ciampolo non bastava di non essere ferito da que' suoi avversarj, ma che inoltre si allontanassero. Il Parenti mostrò di preferire questa ultima opinione, che scorgo abbracciata anche dal Bianchi. In tal caso *in cesso* deriverebbe dall'avv. lat. *cessim*, sendochè *cessim ire* significhi *trarsi indietro*. La mia opinione ho già esposta, e la decisione ne lascio ai critici della nazione. — *Malebranche*, con iniziale majuscola ed una sola voce, siccome sta nel testo di Cr., tengasi per errore e si espunga; e leggasi *male branche*, sponendo col Lomb. l'*unghiute nocive zampe* dei demonj, o col Bianchi, *i diavoli stessi armati dei loro terribili uncini*, o con Benvenuto, *le ugne e gli uncini di que' demonj*. — *Sì ch'ei* ecc., acciocchè i barattieri non abbiano a temere d'essere bistrattati al pari di me; ed io, standomi seduto su la riva, per uno

Digitized by Google

Per un ch' io son ne farò venir sette, 103
Quando sufolerò, com'è nostr'uso
Di fare allor che fuori alcun si mette.
Cagnazzo a cotal motto levò 'l muso, 106
Crollando *il* capo, e disse: Odi malizia
Ch'*elli* ha pensa*ta*, per gittarsi giuso.
Ond'ei, che avea lacciuoli a gran *do*vizia, 109

che sono ne farò uscire sette. Benvenuto. — *Sette*, numero determinato per l'indeterminato, e come *dicesse* per *molti*. Lombardi, seguitato dal Bianchi. — *Un poco in cesso*, in recesso, in disparte, *in cesso*, dal latino *recessus*. Così il Frezzi nel *Quadriregio: Io vidi il tempio di Pluton da cesso*. Frat. — Var. *Ma stieno Malebranche un poco in cesso*, l'ant. Est., lettera accarezzata dal Parenti, ma che non mi garba; — *Ma stian*, 12. 42; — *le male branche*, i più, Benv. W. Nid. Lomb. Bianchi; — *Ma tien*, il 24; — *Ma sia la mala branca*, il 35; — *Ma tieni, Malebranche, un poco in cesso*, il 37 e il 26, che spiega: *in quiete, e facciano un poco di buon aspetto e credenza;* — *Ma stean le male*, il 41; — *Stian Malebranche*, il 42; — *li Malebranche*, Fer. Padovana 1859; — *un poco a cesso*, quattro, Nidob. Ang. S. Croce; — *un poco cesso*, il 36; — *Sì ch' io non tema*, 12. 28. (M.). (I.). Pogg.; — *Sì ch' ei non teman*, sei, (F.). (N.). Fer. Nid. W. Pad. 1822 e 1859; — *Sì che non*, Cr. e seguaci; — *Sicchè non tema*, tre; — *Ed io seguendo in*, il 15; — *sedendo*, il 39, Fer. Witte; — *loco*, i più; — *luogo*, le prime quattro ediz., Crusca ecc.; — *Per un che sono*, 4. 37; — *che son*, l'8: — *ch' io son*, dieci, Ferranti, Witte, Lombardi, Bianchi; — *Per un ch' io so'*, Benvenuto, Crusca, ecc., 42, 57. e le prime sei edizioni; — *Per un ch' i' sia*, 24. 34.

104-105. Quando sufolerò, ecc. Quando fischierò, come siamo soliti di fare, allorchè alcuno si mette fuori della pece. Il fischio è segnale di ladro, e ladri si possono ben dire i barattieri. Benv. — Finge il Poeta, con tutta naturalezza, che quando un barattiere per refrigerio sporgeva il capo fuori della pece bollente, e non vedeva i diavoli a guardia, con un fischio ne desse avviso ai compagni, affinchè cogliessero l'occasione di refrigerarsi anch'essi. — Var. *Quand' io sufulerò*, sei; — *zufolerò*, il 12; — *sufilarò*, il 24; — *sufilerò*, il 29;— *sufularò*, il 38; — *Quand' io sciuffolerò*, il 52: — *Di far l'un l'altro quando fuor si*, il 15; — *Di fare allor ch' alcun fuori*, il 52; — *alcun di fuor*, il 3; — *alcun che fuor*, il 42.

106-108. Cagnazzo ecc. Cagnazzo, gran cane palatino, levò il muso crollando il capo, sdegnoso che un minore tentasse ingannare un maggiore, e disse: odi malizia pensata da lui per gittarsi impune sotto la pece! Benv. — *Levò il muso — Crollando il capo*, atto di chi si avvede di qualche maliziosa proposta. Lomb. — Qui *crollare il capo* (dice il Parenti) non significa *negare*, ma esprime un sentimento più vivo che la semplice negazione; e qui è atto di animo sdegnoso ed infellonito (*Eserc. fil.* n° 18, p. 83). — Varianti. *A cotal canto*, l'8; — *leva il muso*, il 14; — *levò il muso*, (M.). (I.). W. ecc.; — *il capo*, molti, W. ecc.; — *il capo, disse*, 15. 28; — *Crollò il capo*, il 33; — *malicia*, (M.); — *Ch' egli ha pensata*, dieciotto, le pr. quattro ediz., Nid. W.; — *Ch' elli*, molti, (F.). (N.). Nid. Vat. 3199, Ang. Fer. e Benv.; — *Che li ha pensata*, il 52; — *pensata*, il 53, e Scarabelli.

109-111. Ond' ei, che avea ecc. Il perchè Ciampolo, che aveva malizie e

Digitized by Google

Rispose: Malizioso son io troppo
Quando procuro *a' miei* maggior tristizia.
Alichin non si tenne, e di rintoppo 112
A li altri, disse a lui: Se tu ti cali,
Io non ti verrò dietro di galoppo,
Ma batterò *sopra* la pece l'ali. 115
Lascisi *il* collo, e sia la ripa scudo,
A veder se tu sol di noi più vali.

tranelli a sua disposizione in gran copia, nè gli bisognava tempo a mendicarle. rispose: Certo ch' io sono troppo semplice e matto, quando procuro maggior tristicia a' miei compagni. Benv. — L'Anonimo chiosa: " *Malizioso* viene al- " cuna volta a dire *malizioso* e *saputo*, e alcuna volta viene a dire *facitore di* " *male* ". In questo senso lo prende il Lombardi, non in quello di *astuto* e *fraudolente*, considerato il tradimento che prometteva di fare a' suoi compagni. Gli Accademici avendo letto con l'Aldina *a mia maggior tristizia*, questa lettera offre un senso ambiguo, per la doppia significanza della voce *tristizia*, cioè di *dolore* e di *ribalderia;* e fu ricusata dallo stesso Biagioli, col dire che " *a' miei* offre un senso chiaro e facile, il che non avviene, ove colla Crusca si legga *a mia* ". — Il Parenti preferì la lezione degli Accademici, avvisando che *a' miei* fosse variazione di chi non intese quell'uso neutro, che fu pure bel modo toscano anche nella prosa; e ne cita due esempj di Dino Compagni (*Ann. Diz.*). — Ma la lettera *a' miei* fu ricevuta in tutti i moderni testi, siccome prevalse negli antichi; Benvenuto tradusse *a sociis meis;* i quattro testi del W. leggono *a' mia*, che gli antichi scrissero per *a' miei*, idiotismo che ricorre anco nell'opere del Cellini; e tengo *a' miei* per lettera originale. Il Bianchi disse *Malizioso son io troppo* modo ironico, chiosando: " Quasi dica: Certo, malizioso molto son io, quando, per darvi spasso, tradisco i miei compagni ". — Varianti. *Dovizia*, quattro, ant. Est. Fer.; — *diricia*, (M.); — *E quei*, 12. 38; — *ch' avea i lacciuoli*, il 15; — *lacciuogli*, il 35; — *Rispuose*, le prime quattro ediz.; — *Disse: malizïoso sono*, Fer.; — *malicioso*, il 35, (M.); — *maliziosi sem*, il 42; — *Quand' io procuro*, tre, (F.). Benv. W.; — *Quando procaccio*, 33. 51; — *Quando procuro a me*, il 50; — *a mia major*, il tre: — *a mia*, 6. 12. (M.). Cr.; — *procuro mia maggior*, il 5; — *procuro a me*, tre; — *a' miei*, dodici, Fer. W. e tutti i moderni; — *a' mie'*, dieci, le pr. quattro edizioni, ecc.

112-115. Alichin non si tenne, ecc. Alichino più non potè contenersi, e disse a lui, contro degli altri fermi su la riva: La tua agilità non potrà giovarti per immergerti nella pece, chè io non ti terrò dietro galoppando, ma volando. Benv. — *Non si tenne*, che non parlasse per costui. Vellutello. — Non si tenne forte nella negativa come gli altri. Venturi. — Il Lombardi sta col Vell., e spiega poi *di rintoppo*, per *oppostamente; — di rintoppo agli altri*, e contro l'avviso degli altri diavoli. Bianchi. — *Non si tenne*, non si tenne forte, non stette saldo contro l'ordito inganno; non resse alla tentazione dello sperato piacere. Bianchi. — Varianti. *Alichin non si attenne*, il 35; — *Io non*, i più, e le pr. quattro ediz.; — *ti terrò dietro*, il 3; — *di gualoppo*, 12. 38; — *sopra la pece*, molti, (M.). Witte.

116-117. Lascisi il collo, ecc. Scendiamo da questa cima, e sia la ripa tuo riparo, chè poco potrà giovarti, se vòi fare a capelli col diavolo. Benv. — *Lascisi il collo*, lettera della Nid., preferita dal Lombardi, per significare la som-

Digitized by Google

O tu che leggi, udirai nuovo ludo. 118
Ciascun *da l'*altra costa *li* occhi volse,
Quel *primo*, che a ciò fare era più crudo.
Lo Navarrese ben suo tempo colse, 121
Fermò le piante a terra, *ed* in un punto
Saltò, e dal proposto lor si sciolse.

mità di un'altura, voce che Dante ripeterà nel Canto seguente v. 43. *E giù dal collo della ripa dura.* La Vulgata legge *colle*, sicchè *Lascisi il colle*, significherebbe scendere sino al piè dell'altura, nel mentre che bastava ai demonj di ritrarsi tanto dalla sommità della ripa, quanto importava per non essere veduti dai barattieri che sporgessero il capo fuori della pece. L'osservazione è del Lombardi. — Il Bianchi accettò *collo*, dichiarando: " *il collo*, la sommità " della ripa. Molti codici e stampe, *il colle*, ma meglio la nostra, che è con- " fermata anche dal v. 43 del Canto seguente ": — *collo*, pur legge il Fraticelli, che spiega: *il ciglione* (quello che oggi dicesi *golena*); — *collo*, anche lo Scarabelli, disapprovando la lettera *colle*, accettata dal Foscolo, dai quattro Fior. e dal W. — *A veder*, vale *Per veder*; — *e sia la ripa scudo*, e la riva ci ricopra, sicchè i barattieri escano della pece sicuri, non vedendoci. Lomb. — *Di noi più vali*, cioè, se tu più vali ad ingannarci, che noi a punirti dell'inganno. Torelli. — Varianti. *Il collo*, dodici, le prime sei edizioni, Ferranti, Padovana 1859; — *el collo*, il 32; — *il calle*, Benvenuto; — *il cole*, il 57; — *'l colle*, alcuni, Cr. W., con tre de' suoi testi, l'altro pare che legga *collo;* — *sia scudo*, il 7; — *fia scudo*, 39. 53.

118-120. O tu che leggi, ecc. Qui Dante invita a maggior attenzione il lettore ad udire una nuova e maravigliosa battaglia. Ciampolo, ratto qual lampo, fuggì, e que' diavoli rimasero delusi; — *nuovo ludo*, una zuffa non più veduta. Ciascun demonio voltò le spalle alla pece, per nascondersi dietro la sommità della riva, e primo tra gli altri quell'Alichino, che più degli altri erasi mostrato minaccioso e crudele. Benv. — *Ludo*, per giuoco, burla, dal latino *ludus*, adoperato da altri buoni Scrittori anche in prosa. Lomb. — Vuole il Poeta tutta l'attenzione del lettore, a cui promette far vedere un barattiere far stare dieci diavoli. Biagioli. — *Quel primo*, ellissi, per *E quel fu il primo;* — *più crudo*, più duro, più tenace. Lomb. — *Quel prima*, e quello andò avanti, che a ciò fare erasi mostrato il più duro, il più renitente, cioè, *Cagnazzo*. Bianchi e Fraticelli. — Benvenuto intese invece *Alichino*, il Biagioli, *Calcabrina*, il Lombardi *Cagnazzo*. Tutto considerato, direi che si dovesse intendere *Cagnazzo*, che fu il primo contraddittore, crollando il capo, e sclamando: *Odi malizia* ecc. — Varianti. *Vedrai novo*, il 37, e l'antico Est.; — *ripa*, 12. 38; — *dall'alta costa*, il 14; — *dell'altra*, il 29; — *dall'altra parte li*, tre, But.; — *dall'altra riva*, il 33; — *dell'alta ripa*, il 38; — *Quel prima*, cinque, (M.). Cr. Bianchi, W.: — *Quel primo*, sei, Benv. Nid. Fer., e la preferisco; — *Quel pria;* — *Quel che prima ciò fare*, il 43; — *che di ciò era*, il 4; — *che ciò far*, sei, e le pr. quattro ediz.; — *gli occhi torse*, lo Scarab. con quattro mss., dicendola *lezione molto più propria per chi si rivoltò per calare giù da quella cima nell'opposta falda del cerchio.* Non considerò che *torse* non può far rima con *colse* e *sciolse*.

121-123. Lo Navarrese ecc. Lo Navarrese (Ciampolo) colse l'opportunità, fermò le piante a terra, e saltò fuori della riva in un istante, scappando dalle mani di Barbariccia, che lo difendeva dagli altri. Benv. — *Ben suo tempo colse*, giudiziosamente si prevalse del tempo opportuno per lui. *Fermò le piante a*

Digitized by Google

Di che ciascun di *colpa* fu compunto, 124
Ma quel più che cagion fu del difetto;
Però si mosse, e gridò: Tu se' giunto.
Ma poco *i* valse; chè l'ali al sospetto 127

terra, atto di chi si dispone a saltare; — *ed in un punto*, e senza perder punto di tempo, *Saltò e dal proposto lor si sciolse*, saltò entro la pece, e si liberò dal loro proposito, dall'intenzione che avevano i demonj di *disfarlo* (v. 63). Fin qui il Lombardi, tacitamente rubata questa chiosa al Torelli, la quale venne accettata anche dal Biagioli, dal Bianchi e dal Fraticelli. — Benvenuto, l'Anonimo, il trascrittore del Vatic. 3199 (avendo posta iniziale majuscola a *proposto*), il Vell., il Volpi, ed in parte anche il Venturi, pensarono che Dante volesse con tal voce accennare Barbariccia, detto *Proposto* nel v. 94. Tutti questi Spositori non considerarono che se un solo di que' diavoli si fosse rimaso su la riva, niun barattiere avrebbe osato sporgere il capo fuori della pece. Che Barbariccia avesse lasciato libero Ciampolo, e si fosse nascosto con gli altri, Dante nol dice, ma la Critica richiede che si supponga; e tanto basti ad accreditare la dichiarazione di *proposto* in significato di *proposito*, *intendimento* e simili. Chi poi non volesse capacitarsene, ci dirà il modo col quale Ciampolo potesse svincolarsi dalle braccia di Barbariccia, che lo tenevano tanto distretto. — Varianti. *Suo tempo tolse*, il 7; — *le piante in terra*, il 34; — *et in un punto*, (F.). (I.). (N.); — *dal preposto*, il 29; — *del preposto*, il 32; — *lor si tolse*, nove; — *si stolse*, il 37.

124-126. Di che ciascun ecc. Della qual cosa ognuno di que' demonj si dolse quasi in colpa d'averlo lasciato fuggire; o secondo altra lezione *di colpo*, cioè, puntura al cuore. *Ma quel più*, ma Alichino si rammaricò più degli altri, per aver pensato che, avendo egli le ali, Ciampolo in niun modo gli potesse sfuggire. Benv. — *Di colpo*, di botto, immantinente. Lomb. e Bianchi. — Così leggono l'Aldina, la Cr. la Fior. 1837, il codice di S. Croce, il Vat. 3199, ed altri mss., e lo Scarab., rimproverando al W. d'essersi *ingannato di grosso* con l'accettare *di colpa*. Il Zani preferì *di colpa*, con 15 Parigini, con altrettanti veduti dagli Accademici, con 2 Triv., coi Bart. Font. con le antiche ediz. di Mant. Nap. Nid., coi testi del Land. Vell. e della Ven. 1564. Il Foscolo seguitò la Vulgata. Il Bargigi chiosò: " *di colpa*. Ciascuno di loro dimonii *fu compunto* " *di colpa*, fu pentito, conoscendosi in colpa d'imprudenza ". Sto per questa lettera, parendomi il *di colpo* quasi ozioso; parendomi che que' diavoli dovessero rimanere contristati dal fallo commesso, d'essersi lasciati burlare da un barattiere; il W. preferì *di colpa*, e parmi da preferirsi. — *Ma quel più* ecc., ma Alichino più degli altri, per aver persuaso ai compagni di lasciar Ciampolo in libertà. Lomb. — Var. *Di colpa*, ventidue, ant. Est. Benv. Nidob. Viv. cod. Font. Triv. (1 e 2), Pad. 1822 e 1859; — *del colpo*, il 37; — *di colpo*, (F.). (I.). (N.). (V.); — *era compunto*, quattro, e le anzidette quattro ediz.; — *Ma quel più*, tre; — *Ma più que'*, 12. 38; — *Ma que' che più cagion*, quattro, (I.); — *Quel che prima ciò fare*, 33. 35; — *che ciò far era*, il 37; — *Ma quei che più*, il 52; — *e disse: tu se' giunto*, quattro.

127-129. Ma poco i valse; ecc. Ma poco, anzi nulla, giovò il suo volo, chè la paura rese Ciampolo più veloce che l'ali di Alichino; Ciampolo andò sotto la pece, ed Alichino tornò volando in su la riva. Benvenuto. — *Ma poco i valse*, vale *Ma poco gli valse*; — *l'ali al sospetto* — *Non potero avanzar*, non poterono le ali fare Alichino più veloce di quello che la paura facesse Ciampolo. Ma non è questo il modo di dichiarare la sua lezione, la quale vuol dire

Digitized by Google

Non potèro avanzar; *quelli* andò sotto,
E quei drizzò volando suso il petto.
Non altrimenti l'anitra di botto, 130
Quando *il* falcon s'appressa, giù s'attuffa,
Ed ei ritorna su crucciato e rotto.
Irato Calcabrina *de la* buffa, 133
Volando, dietro *li* tenne, invaghito
Che quei campasse, per aver la zuffa.

che l'ali non poterono volar dinanzi al sospetto, alla paura, sendochè questa rendesse Ciampolo più veloce che l'ali d'Alichino. Il Torelli notò: " *avanzare il sospetto*, per *Essere più pronto della paura* ". — Il Biagioli disselo uno dei più bei modi di dire in poesía, e disse vero. — Il Parenti, preferita la lettera del Lombardi, fece osservare l'uso in senso neutro col terzo caso di *Avanzare*, in significanza di *Trapassare*, *Andare avanti* (*Ann. Diz.*). — Varianti. *Ma poco i valse*, quindici, ant. Est. W.; — *li valse*, le prime quattro ediz., e quattordici de' m. s.; — *gli valse*, alcuni; — *E poco valse*, l'8 e parecchi altri; — *il sospetto* e *al sospetto*, variamente ne' mss. del Buti; — *il sospetto*, Benv. e molti testi; — *ali*, *ale*, *alie*; *E poco*, *Ma poco*, *Poco*, ricorrono ne' testi in penna, in tal forma da ingenerare confusione. — Il Zani legge: *Ma poco valse*, con la Vulg.; — *e l'ale il*, con l'Aldina; — *ch' egli andò sotto*, col cod. Pogg., parendogli che il *quegli* e il *quei* del verso seg. rendano il senso impacciatissimo; — *ch' elli andò sotto*, la Nidob. ed alcuni de' m. s.; — *quelli*, Benv., le prime quattro ediz., Fer. — Il Zani dice poi doversi leggere *il sospetto*, e non *al sospetto*, per aver Dante scritto *lo tuo mal seme avanzi*, quasi che al sommo Alighieri licito non fosse stato il variare i suoi modi; quasi fosse barbarismo l'uso del verbo *avanzare*, in senso di *raggiugnere*, *passar dinanzi ad alcuno*, *rantaggiandolo nel corso*. Disserterei volontieri in proposito, ma nol consente la natura del mio lavoro. — Alcuni de' miei spogli leggono *a sospetto*, o *a suspetto*; — *Non potenno*, il 9; — *poteano*, il 24; — *poténo*, il 25; — *E que' volando drizzò*, il 15.

130-132. Non altrimenti ecc. In non diverso modo l'anitra in un subito si tuffa nell'acqua all'appressarsi del falcone, il quale torna in alto sdegnato e rotto dalla fatica. Benvenuto. — *Ed ei*, intendi, il falcone, e non Calcabrina, come intese il Venturi. Biagioli. — Varianti. *Anedra*, 7. 26; — *altrementi*, 9. 28. (I.); — *altramente*, il 43; — *anatra*, il 28; — *anetra*, il 35; — *e giù s'attuffa*, il 25; — *si tuffa*, il 30; — *Quando falcon*, il 32; — *ella s'attuffa*, Padovana 1859; — *E quei*, 5. 12; — *E que' ritorna in su*, 15. 38; — *in su*, il 32; — *e ritornò in su*, il 33; — *Che ritorna su*, il 37; — *Ei ritorna su*, (M.); — *Et ei ritorna suo*, (F.). (forse *sue*); — *ritornò suo*, (N.); — *ritornò su*, (I.).

133-135. Irato Calcabrina ecc. Adirato Calcabrina, non tanto per la ricevuta vergogna, quanto per avere argomento di rissa con Alichino, gli volò dietro, desideroso che Ciampolo si salvasse, per avere occasione d'azzuffarsi con Alichino. Benvenuto. — *Della buffa*, intendi *per la buffa*, per la burla del barattiere; — *invaghito*, bramoso. Lomb. — Il Biagioli spiega *invaghito*, per lieto, contento, essendo già il suo desiderio contentato. — Il Lombardi sospettò che a vece di *la zuffa* fosse a leggersi *là zuffa*, parendogli che l'avv. *là* calzi meglio che l'affisso *la*; ma il Biagioli gli contraddisse, e niuno, ch' io sappia, accettò

Digitized by Google

E come *il* barattier fu disparito, 136
Così volse *li* artigli al suo compagno,
E fu *colui* sopra *il* fosso ghermito.
Ma l'altro fu bene sparvier grifagno 139
Ad artigliar ben lui, ed *ambidue*
Cadder nel mezzo del *bogliente* stagno.
Lo caldo *sghermitor* subito fue, 142

l'intendimento del Lombardi, che a me pare di maggiore efficacia, palesando in Calcabrina l'astioso desiderio d'azzuffarsi con Alichino *là*, sopra la pece, per farvelo attuffare. Si consideri. — Var. *Calcabrino della truffa*, il 33; — *Irato è Calcabrina*, il 43; — *raghito*, l'8; — *schernito*, il 24; — *dietro li tenne*, il 39; - *Che que' campasse*, il 41.

136-138. E come il barattier ecc. E tosto che Ciampolo sparve con l'immergersi nella pece, Calcabrina volse gli artigli ad Alichino, che fu da lui ghermito sopra la pece. Benv. — *E come* ecc. *Così* ecc., vagliono il medesimo che *quando* ecc., *subito* ecc. Lomb. — *E fu con lui ghermito*, e si attaccò con lui. Bianchi. — Il Zani legge invece *E fu colui*, con l'autorità di cinque Parigini, dei codici Mazz. Rosc. Bruss. e col testo del Foscolo, che notò: " La Vulgata " e tutti leggono *con lui*, dove il modo *ghermire con uno* parmi stranamente " usurpato; tanto più, quanto Alichino fu il ghermito da prima, e alla sua " volta ghermì Calcabrina; onde caddero tutti e due nella pece ". — *Colui*, leggono Benv., i miei spogli 18. 35. 38. (e chi sa quant'altri) il Fer. Pad. 1859 e il Gregoretti, e l'ho accettata. — Var. *Fu dispartito*, Benv., tre, Vat. 3199, Berl. Caet.; — *dipartito*, tre, (F.). (N.). Nid. Viv.; — *il barattier*, il 12; — *fo*, il 18; — *Con Male branche fue dispartito*, il 24; — *E quando il barattier*, il 40; — *baractier*, (F.). (N.); — *le artiglie*, il 9; — *volse l'artiglio*, il 25; — *gremito*, due, l'ant. Est. Ang. Vat. 3199, Nid.; — *grimito*, l'8; — *E fo colui*, tre, ecc.; — *inghirmito*, il 29; — *inghermito*, il 39; — *sopra il fosso*, il 35; — *sopra il fosson*, Pad. 1859; — *E su colui*, al verso 38 lo Scar., che spiega: *addosso a colui ghermito sopra il fosso*, cioè in riva ad esso, e dicelo più vivo, più vero concetto. Ma non accenna veruna autorità in proposito.

139-141. Ma l'altro fu ecc. Ma Alichino si mostrò bene sparviere grifagno, di unghie rapaci nel rendergli pan per focaccia; ed ambidue caddero in un fascio entro la pece bollente. Benv. — *Fu bene*, fu del pari; — *sparrier grifagno*, cioè, valoroso e ardito. Lomb. — Gli sparvieri diconsi *nidiaci*, quando sono implumi; *raminghi*, quando cominciano a volare; e *grifagni*, quando volano agili, ammaestrati, ecc. Chiosa di Benv. amplificata poi dal Landino. — *Ad artigliar ben lui*, a prender fortemente lui con gli artigli. Lomb. — *Grifagno*, addestrato a predare. Bianchi. — Var. *Ma l'altro fue*, il 9; — *E l'altro fu*, il 14; — *bene sparrier*, il 22; — *isparrier*, 4. 11; — *come sparrier*, il 34; — *spariver*, il 39; — *sparvér*, il 52, e (I.); — *Ed artigliar*, il 3; — *E battagliar*, il 37; — *e ambedue*, sette, le prime cinque ediz., Fer.; — *anbendue*, il 15; — *ambodue*, 33. 37; — *ed ambo e due*, qui ed altrove sempre il Witte, lettera che logicamente significa *quattro;* — *Caddero in mezzo*, il 28; — *Caddono in mezzo*, il 33; — *bogliente*, venti almeno de' m. s., W. Scarab. col Cortonese ed altri; — *bugliente*, alcuni; — *bolliente*, *bolgente*, *bollente*, altri, ecc.

142-144. Lo caldo sghermitor ecc. Benv. legge *schermitor*, e quindi chiosa, che il caldo della pece bollente fu il difensore di coloro, col far ad essi aprire

Digitized by Google

Lo caldo schermidor subito fue
Ma però di levarsi era niente,
Sì aveano inviscate l'ale sue Inf. C. XXII. v. 142 & seg.

Digitized by Google

Digitized by Google

Ma però di levarsi era nïente,
Sì aveano inviscate l'ale sue.
Barbariccia, con *li* altri suoi dolente, 145
Quattro ne fe' volar *da l'*altra costa,
Con tutti i raffi, *ed* assai prestamente.
Di qua di là discesero *a la* posta; 148

gli artigli. Il Torelli notò: " *Sghermidor*, va letto, non *schermidor*, come nella Cominiana ". *Sghermire* è il contrario di *ghermire*, e vale *separare*, *dividere*. Non parlò ad un sordo, e il Lombardi se l'appropriò. Il Zani disse *sghermitor* lettera di cinque Parigini, dei codici Bart. Rosc. Mazz. Falso Bocc. Buti, ma sbagliò nell'aggiugnervi la Nid., che legge *schermitor*. — La Cr. col Buti registrò *sghermidore* con quest' esempio di Dante, poi sbadatamente pose questo stesso esempio sotto la voce *Schermitore*. Il Lomb. avvisò l'inavvertenza, e diede occasione al Monti d'irridere i primi Compilatori; — *era nïente*, vale quanto *era nissun modo*, com'è detto (*Inf.*, IX, 57). Lombardi. — *Ma però ogni sforzo a levarsi su era vano*, più chiaramente il Bianchi e il Fraticelli. — Varianti. *Schermitor*, ventidue de' m. s., Benv. Vat. 3199, Caet. e le prime sei ediz.; — *sgremitor*, l'Ang. e l'ant. Est., per aver letto *gremito*, al verso 138; — *schermidor*, 11. 12; — *schirmitor*, il 21; — *schernidor*, il 42; — *scermidor*, il 43, altri diversamente. Abbiasi *sghermitor* per lettera sincera, accettata da tutti i moderni; e penso che così leggesse anche Benv. chiosando *subitus separator*. — Il Tasso al v. 143 postillò: " *era nïente di levarsi*, come sopra: *Nulla sarebbe di tornar più suso* ". La Vulgata legge invece: *Nulla sarebbe del tornar mai suso*. — Altre varianti de' miei spogli. *I era neente*, l'8; — *neente*, nove, e (V.); — *Ma però delli adversi era niente*, il 14 (che poi nel Com. legge *di levarse*); — *Sì erano invescate*, il 34; — *Sì avieno*, (F.). (I.). (N.). e nove dei miei spogli, Fer.; — *Sì avevan inviscate*, Benv.; — *invischiate*, l'11 e antico Est.; — *invescate*, quattro, (M.); — *inviscate*, 18. 27. (F.). Fer.; — *inveschiate*, sei; — *vescate*, il 42; — *alie*, alcuni, *ale*, parecchi, *ali*, i più.

145-147. Barbariccia, ecc. Barbariccia, dolente della loro caduta e dello scandalo, con gli altri sette demonj che rimaser fuori, ne fece volar quattro all'opposta riva con tutti i loro raffi e con tutta celerità, affinchè tentassero di trar fuori della pece i due che vi erano caduti. Benv. — *Dall'altra costa*, perocchè supponesi, come di sopra è detto, sceso cogli altri compagni nella falda dell'argine allo stagno della pece opposta. — *Con tutti i raffi*, *Tutti* è qui particella riempitiva; *raffi*, sinonimi d'*uncini*, è già detto di sopra. Lomb. — Varianti. *Con li altri*. (F.). (N.); — *cogli altri*, (M.); — *con gli altri*, (I.). Cr.; — *Quattro ci fe' volar*, il 39; — *dall'alta costa*, il 35; — *Con tutti raffi*, tre, (F.). (I.). (N.); — *Coi raffi in mano, ed assai*, tre; — *graffi*, 3. 33; — *raffi assai*, 15. 37; — *tutti e' raffi*, il 25; — *ed assa'*, il 29.

148-151. Di qua di là ecc. Dall'una e dall'altra parte discesero alla posta, volsero i loro uncini verso li due invischiati per trarli della pece, e noi partimmo da loro lasciandoli così impacciati. Benv. — *Discesero alla posta*, cioè, discesero ad appostarsi, cioè, all'estremità della ripa, vicini alla pegola il più che potevano. Lomb. — *Posta* è termine di caccia, ed esprime il posto assegnato dal capocaccia. Poggiali. — *Posta*, dicesi più generalmente il luogo dove si apposta il cacciatore per attendere alla preda. Biagioli. — *Posta*, vale generalmente *aguato;* ma qui indica il posto, il luogo opportuno, da cui affer-

Digitized by Google

Porser *li* uncini verso *li* impaniati,
Ch'eran già cotti dentro *da la* crosta;
E noi lasciammo lor così *im*pacciati. 151

rare i diavoli, rassomigliando per ischerzo questa operazione ad una caccia, di cui è proprio il vocabolo *posta*. BIANCHI. — *Impaniati*, per *impegolati*; — *crosta*, per similitudine appella la fecciosa superficie di quello stagno. LOMB. — " Qui sappia il Lettore che il Poeta ha immaginato questo incidente, non " solo per darne diletto, e per dimostrare la natura de' barattieri e l'indole " dei diavoli, ma per avere il più naturale ed il più semplice modo di sbri- " garsi da loro, profittando del presente impaccio, per non esser vittima delle " loro vendette, che non avrebbe potuto schivare altrimenti senza divino ajuto ". BIAGIOLI. — Var. *Disciesono alla posta*, il 31; — *Teser gli uncini*, il 3; — *Porson*, il 38; — *Porsen*, il 39; — *Posàr*, il 43; — *inverso gl'impaniati*, quattordici; — *impanati*, otto, e ant. Est., e il Parenti vi notò di riscontro: " *impanati*, corrisponde alle *pane* che sono dette prima (v. 124) "; — *inpaniati*, il 12; — *inpannati*, il 18; — *li pennati*, il 37; — *li uncini*, 12. 22; — *dalla costa*, sei, e le prime quattro ediz.; — *costa* (al. *crosta*); — *inverso della costa*, il 35: — *cocti*, (F.). (N.); — *E noi lasciàmo lor così inpacciati*, il 12; — *E nui*, il 21; — *construpacciati*, il 37; — *così impacciati*, i più, e le prime quattro edizioni, a vece del *così 'mpacciati* della Crusca; — *lasciàmo*, (F.). (M.). (N.); — *lasciammo*. (l.). Crusca, ecc.

Digitized by Google

CANTO VENTESIMOTERZO

ARGOMENTO

In questo Canto tratta il nostro Poeta della sesta bolgia, nella quale pone gl' ipocriti, la pena de' quali è l'esser vestiti di gravissime cappe e cappucci di piombo, dorati di fuori, e di gir sempre d' intorno la bolgia. E tra questi trova Catalano e Loderingo, frati Bolognesi. Ma prima poeticamente descrive la persecuzione ch'egli ebbe dai demonj, e come fu salvato da Virgilio.

Taciti, soli, senza compagnía 1
N'andavam l'un dinanzi e l'altro dopo,
Come frati minor vanno per via.
V*olt'*era in su la favola d'Isopo 4
Lo mio pensier per la presente rissa,
Dov'ei parlò *de la* rana e del topo;

1-3. Taciti, soli, ecc. Meditabondi sul caso dei demonj azzuffati; — *soli, sanza compagnía*, prima ebbero a compagni i dieci demonj, ora andavano soli, l'uno dopo l'altro, Virgilio in testa per onoranza e per essere guida; — *Come i frati* ecc., i frati vanno adduati e composti. Benv. — *Come i frati* ecc. Dovette, ai tempi del Poeta, essere universal costume de' Francescani di viaggiare un dopo l'altro. Lomb. — Se questo avesse Dante inteso (dice il Biagioli), meschino sarebbe il concetto e la similitudine affatto inutile; quindi spiega: *col capo basso, come fanno, per umile modestia, i Francescani, quando vanno per via.* Sta bene, e risponde al *composti* di Benv. — Il Bianchi concorda, sponendo: *col capo dimesso e con raccoglimento*, continuando: " *soli*, l'uno diviso dall'altro; — *senza compagnía*, quest'aggiunto è messo con molto spirito, a ricordare la trista qualità de' compagni da cui s'erano allora allora sbrigati. — Varianti. *Soli*, *senza*, ommessa la copulativa, ventotto almeno de' m. s., ant. Est., Marc. (33), (M.). Nid. Viv. Fer., e l'accetto; — *Andaràn*, il 28; — *N'andaràn*, le pr. quattro ediz.; — *N'andava*, il 15; — *Andava*, il 60; — *dinanzi, l'altro dopo*, il 5; — *Come frati*, senza l'affisso, quasi tutti i m. s., l'ant. Est., le pr. sei ediz., Fer. W.; — *Como frati*, il 3; — *frati minori van*, il 41; — *Andavam*, Scarabelli.

4-6. Volt' era ecc. Ebbe in mente l'Autore la favola di Esopo della rana, del nibbio e del topo. Fu Esopo un poeta dell'Asia, che scrisse molte favole morali, onde riformare la vita civile; ed in greco scrisse la grand' opera, dalla quale fu estratto il libretto per uso delle scuole, nel quale si legge la favola sopracitata, ecc. Benv. — Il succo della favola è questo: Una rana offerse ad

Digitized by Google

Che più non si pareggia mo ed issa 7
Che l'un con l'altro fa, se ben s'accoppia
Principio e fine con la mente fissa.
E come l'un pensier *de l'*altro scoppia, 10

un topo di recarlo all'altra riva d'un fosso, ma nell'intenzione di annegarvelo dentro, quando sorgiunse un nibbio ad abbrancarli e a divorarli entrambi. L'Anonimo cita invece un'altra Esopiana, nella quale una rana attaccato un filo ad uno de' suoi piedi, e l'altro capo al pie' del topo, questo, giunto all'acqua, temendo d'annegarvisi, tirava indietro, mentre la rana tirava innanzi; e che così facevano i due demonj. — Udiamo il Bianchi. " Raccontasi che una " rana, avendo in animo di annegare un topo, se lo recò sul dorso, dicendogli " di volerlo portare di là da un fosso; ma nel mentre che andavano per l'acqua, " un nibbio, calatosi ratto sopra di loro, li divorò. Dante dice questa favola " di Esopo, forse perchè a' suoi tempi passava per tale; ma ella è d'autore " incerto, e trovasi riportata nella *Mythol. Aesopica* ". — Che non sia d'Esopo, parmi provarlo il fatto che i topi sanno nuotare, osservazione che non poteva sfuggire al cel. favoleggiatore. — Varianti. *Volt' era su la farola*, quattro, (F.). (M.). (N.); — *fabula*, il 28, e alcuni altri; — *de Isopo*, il 42; — *Esopo*. il W., che non accetto, non avendola mai veduta ne' mss. Ma se fosse mai lettera del cod. di Santa Croce e del Caetani. come ci lascia sospettare, dovrebbesi accettare, avendo la comune lezione tutta l'impronta d'antico idiotismo. — *En la presente rissa*, il 39; — *Dov' el parlò*, cinque, (F.). (I.). (M.). (V.); — *Dove parlò*, nove; — *Dor' ei parla*, il 14; — *Quando parlò*, il 15.

7-9. Che più non si pareggia ecc. Dante fa conoscere la convenienza della favola con la zuffa dei diavoli, per mezzo di due parole *mo*, toscano, ed *issa*, lombardo, che significano entrambe *di presente;* — *se ben s'accorda* ecc., se ponderatamente si considerino il principio ed il fine. Benv. — *Mo* ed *issa* significano entrambe *Ora*, avv. di tempo; *mo*, voce sincopata dal lat. *modo;* — *issa*, forse derivata, al dire del Lombardi, dal tedesco *itzt*, fu detta dal Buti voce lucchese; il Venturi vi avvisò analogía con l'*isa*, voce usata da' marinaj e da altri faticanti intorno gravi pesi, per animarsi l'un l'altro a far forza unitamente; e dicela voce usata in molte parti della Toscana; ed il Lombardi ne trae che l'*issa* ed il *mo* sono sinonimi toscani ancora. Il Perticari disse *issa* derivato da *issamente*, avverbio provenzale che significa *anche ora;* e dissela voce usata dal Poeta nostro, per essere passata nel romano comune, e derivata dall'*ipsa* de' Latini, *isso* ed *issa* ricorrendo in tutte le scritture siciliane e romanesche. — Come *Adesso* fu detto per ellissi della frase *ad ipsum tempus*, o *momentum*, così pare che nel primo volgare italiano restasse *issa* da *ipsa hora*. Parenti (*Ann. Diz.*). — Il Volpi disse *issa* vocabolo romagnuolo; Benv. e tutti gli Spositori, trattone il Lomb., la dicono voce dallo stesso Dante dichiarata lombarda nel Canto XXVII, v. 21, *che parlavi mo lombardo*, — *Dicendo: Issa ten va* ecc. Ma anche questa lettera è controversa, al pari della etimologia e della patria di *issa;* certo è soltanto che tra *issa* e *mo* mai non passa la menoma diversità di significato. — Varianti. *Pareggi*, l'8 — *mo a issa*, il 36; — *pariggia*, il 37; — *non s'appareggia*, (V.); — *Che l'uno e l'altro fan*, il 4; — *Che l'un con l'altra*, l'11; — *se ben si coppia*, il 15; — *sì ben s'accoppia*, tre; — *sì bene scoppia*, (I.).

10-12. E come l'un pensier ecc. E come da un pensiero ne sorge un altro, così dal primo ne emerse il secondo che m'addoppiò la paura. Benvenuto. — *Scoppia*, nasce, scaturisce. Lombardi. — Meglio *rapidamente procede*. E. B. —

Digitized by Google

Così nacque di quello un altro poi,
Che la prima paura mi fe' doppia.
Io pensava così: Questi per noi 13
Sono scherniti, e con danno e con beffa
Sì fatta, ch'assai credo che lor nòi.
Se l' ira *sopra il* mal voler s'aggueffa, 16
Ei ne verranno dietro più crudeli
Che *'l* cane a quella *lepre* ch'*elli* acceffa.

sboccia, vien fuori. Bianchi. — Var. *Dell'altro scoppia*, otto, (F.). (I.). (N.); — *d'un altro*, l'8; — *Come l'uno*, il 24; — *coll'altro*, il 35; — *Come l'un pensier*, (M.); — *mi fa doppia*, il 33.

13-15. Io pensava così: ecc. Io pensava tra me: i demonj furono scherniti per cagione nostra *e con danno*, e per avere perduta la loro preda, *e con beffa;* e per essere scherniti in tal modo, da riuscirli assai molesto. Benvenuto. — *Per noi*, da noi, la E. B. ed il Bianchi, che soggiunge: " Altri spiegano *per cagion nostra;* per avere aspettato che fosse appagata la nostra curiosità. Vedi il Canto precedente ". Sto con coloro che spiegano *per cagion nostra*, chè i diavoli furono scherniti con danno e con beffa solenne da Ciampolo, non dai due Poeti; — *nòi*, da *nojare*, *annojare*, *rincrescere*. Lomb. — Varianti. *Io pensava questi così*, 9. 10; — *Io pensava*, i più, e le prime quattro ediz., e tutti i testi moderni; — *scherniti con danno*, venti almeno de' miei spogli, e le prime sei edizioni; — *e con buffa*, il 14, che poi legge *s'agiuffa* e *azzuffa* nelle rime corrispondenti; — *che a lor noj*, quattro; — *che assai credo lor noj*, il 25; — *Sì facta*, (F.). (I.). (N.).

16-18. Se l'ira sopra ecc. Se l'ira s'accresce sopra il mal volere naturale, i demonj ci verranno dietro, più crudeli che il cane alla lepre che perseguita e crudelmente strazia. Benv. — *Se l'ira* ecc. Costr. *Se sopra il mal voler*, se sopra la perversa volontà, che sempre costoro hanno, *s'aggueffa*, s'aggiunge l'ira. " *Aggueffare*, dice il Buti, è filo a filo aggiungere, come si fa ponendo lo filo dal gomito alla mano, o innaspando coll'aspo ". Lomb. — *Gueffo*, termine antiquato, come *aggueffare* voleva anticamente dire *balcone* o *ringhiera* che sporge alquanto in fuori della facciata di una casa, ed è però in certo modo una giunta al muro principale; onde *aggueffare* è *aggiungere*. Poggiali. — Gli antichi dovettero usare anche *gueffa* in significanza di *aggiunta* o *giunta*, molti essendo i mss. che leggono: *Se l'ira sopra il mal voler* FA GUEFFA, lettera delle prime cinque edizioni, e che sospetto originale; *far gueffa*, vorrebbe dire *far giunta*, e sarebbe men duro e meno spiacevole alla pronunzia ed all'orecchio di *s'aggueffa*. Si consideri; — *acceffa*, per *già afferra col muso*. Torelli. — *Acceffare*, significa propriamente *prendere col ceffo*, *abboccare*, ed è proprio dei bruti. Lomb. — Varianti. *E l'ira*, 4. 38; — *s'aggiuffa*, il 14; — *fa gueffa*, dodici, e le prime cinque ediz., ed è lettera da doversi cercare in altri testi; — *Ce ne verranno*, tre; — *E' ne verranno*, il 24; — *Che 'l cane*, trenta almeno de' m. s., le prime sei ediz., W. Benv.; — *lepre*, 28. 33. Benv. Fer. W.; — *lierre*, il 18; — *lepra*, il 6; — *levra*, il 7; — *lieure*, diecinove, (F.). (N.). (V.); — *levor ch'elli*, il 9; — *lèvore ch'el*, il 10; — *lievra*, 18. 39. Nidob.; — *lievere*, (I.); — *ch'elli*, i più, e le pr. quattro ediz.; — *ch'elli azzuffa*, il 14; — *ch'ello*, Benvenuto.

Digitized by Google

Già mi sentía *tutti* arricciar li peli 19
Da la paura, e stava indietro intento.
Quand'*io* dissi: Maestro, se non celi
Te e me tostamente, *io pavento* 22
Dei Malebranche; noi *li* avem già dietro,
Io *li* immagino sì, che già *li* sento.
E quei: S'io fossi di *piombato* vetro, 25

19-21. Già mi sentía ecc. Nello spavento il sangue restringesi al cuore, base della vita, si restringono i pori, ed i peli sovrastanti si rizzano; — *e intanto* ecc., e frattanto stava indietro ascoltando, parendomi averli alla schiena, quando io dissi ecc. Benv. — *Stava indietro* ecc., stava attento se quei demonj ci corressero dietro. Lomb. — *Della paura*, dalla paura, per cagione della paura: — *e stava indietro intento*, e badavo dietro a me. Bianchi. — Il Foscolo vuole che si legga *Dalla paura*, notato: " l'ambiguità affettatissima, risultante dall'im- " porre assai spesso al *di* e *del* gli ufficj, che nella dizione letteraria e nel di- " scorso famigliare da per tutta l'Italia propriamente spetta ad altri articoli ". Ma all'orecchio de' nostri antichi suonò soave; e lo prendessero dai Provenzali o dai Francesi, essi si piacquero di preferire la preposizione *di* all'altra *da*, modo che torna elegantissimo precipuamente co' verbi di moto. Ma in questo esempio, come osserva il Zani, induce equivoco, sembrando che sia genitivo di dipendenza di *peli;* per la qual cosa egli legge *Dalla paura*, col Bargigi e col Foscolo. Così lesse prima di lui anche il Fer., così la Pad. 1859, lettera che di leggieri può essere sfuggita a me ed a' miei ajutatori, e che ad ogni modo accetto, per riuscire più logica, più chiara. — Varianti de' m. s. *Tutti arricciar*, ventidue almeno, e le prime quattro ediz., Benv. e Witte; — *tutto arricciar*, Cr. e seguaci; — *arrizzar*, 26. 37; — *arricciare i peli*, il 35; — *Per la paura*, il 38; — *e stava dietro*, (I.); — *indietro attento*, quattro; — *dietro*, cinque; — *adietro*, 24. 33; — *dentro intento*, l'8; — *Quando dissi*, quattordici, e Benv.; — *io dissi*, tre; — *io li dissi: padre*, il 29; — *Quando io dissi*, le prime quattro ediz., e tutti i moderni testi.

22-24. Te e me tostamente, ecc. Se presto non ci nascondiamo, dissi a Virgilio, io temo i demonj, che hanno malvage branche; noi li abbiamo di presso, ed io li immagino tanto vivamente, che parmi di averli addosso. La immaginazione crea quasi la realtà, come dicono i fisici, e la mente allora quasi la sente. Benv. — Il Biagioli legge con la Cr. *io ho pavento*, e dice che questo sostantivo *pavento* ha più forza che *timore*. Ma io penso che *pavento* sia qui prima persona del verbo *paventare*, sicchè s'abbia a leggere di preferenza *io pavento*, come il Lombardi con la Nid., come lesse Benv. e il Zani con 22 Parigini, coi codici Pogg. Mazz. Bart. ed un Triv. e col testo del Bargigi. Così leggono quasi tutti i m. s., le prime quattro ediz., i testi del Viv., del Greg., del Fer. e la Ven. 1564, lo Scarab. con altri otto autorevoli testi. Stanno con la Cr. il Vat. 3199, quattro de' m. s., la E. F. del 1837, il Bianchi ed il Witte. — Altre varianti de' m. s.: *Di male branche*, il 7; — *noi li aviam*, tre, (I.); — *non ci regna dietro*, 15. 35; — *Dei male-branche*, tre; — *li abbiam già*, 34. 37; — *non ne venga*, il 42; — *non ci venga*, alcuni; — *De Malebranche*, (N.). Ferranti, Padovana 1859; — *Io li magino sì, che già li sento*, il 25, e le prime quattro edizioni. Così *Inferno*, XXXI, verso 24: *Avvien che poi nel maginare aborri.*

25-27. E quei: S'io fossi ecc. Virgilio, in sostanza, vuol dire: Subito ho

Digitized by Google

L' imagine di fuor tua non trarrei
Più tosto a me che quella *d'entro* impetro.
Pur mo venieno i tuoi pensier *tra'* miei 28
Con simil atto e con simile faccia,
Sì che d'entrambi un sol consiglio fei.
S'*elli* è che sì la destra costa giaccia, 31

compreso il tuo pensiero appena lo formasti, come subito rappresenterei la tua immagine s'io fossi uno specchio, che formasi col piombo applicato al vetro. Virgilio aveva conosciuto il pensiero di Dante, appena concepito, travide il timore di lui, e convenne della ragionevolezza dell'uno e dell'altro. Benvenuto. — Se fossi specchio non riceverei più presto la tua immagine esterna, di quello che acquisto del tuo interno pensiero, della tua mente, così il Torelli ed il Lombardi. *Impetrare*, per *acquistare*, l'usò Dante anche nella IV^a^ delle sue *Canzoni: La quale ognora impetra — Maggior durezza* ecc. Lomb. — *Impetro dentro*, che fisso nell'animo mio *quella* immagine mentale. Benvenuto. — Deve leggersi: *che quella d'entro*, cioè, *di dentro*, l'interna, avvertirono gli Editori Fiorentini dell'*Àncora*, lettera che rende il senso più chiaro, e che fu poi accettata in tutte le posteriori edizioni. " *S' io fossi*, ecc. S' io fossi uno specchio non ritrarrei l'immagine delle tue corporali sembianze, più presto di quello ch' io riceva *quella d'entro*, cioè quella dell'animo tuo; — *impetro*, attraggo e stampo in me quasi in pietra ". Bianchi. — Varianti. Il Zani legge *di piombato vetro*, con 19 Parigini, coi codici Rosc. e Bart., e per avere Dante stesso scritto *piombato* anche nel *Convito*, III, 3; — *piombato*, scrissero l'Anon. e Benv.; è lettera dell'ant. Est., di quasi tutti i miei spogli, delle pr. quattro ediz., della Nidob., del testo Viv. e della Pad. 1859, e dello Scarab. con altri testi autorevoli, e l'accetto, avvisandola originale; — *piumbato*, il 14; — *empiombato*, il 35; — *s' i' fossi*, molti de' m. s., le prime cinque edizioni; — *se fossi*, tre, e Nidob.; — *L'imagin tua di fuor*, quattro; — *La imagine*, il 43; — *Più tostamente che quella entro*, il 15; — *che a que' dentro*, il 24; — *che quel che dentro*, il 33; — *che quel di dentro*, il 42; — *Più tosto in me*, il 43; — *ch' a quella*, (M.); — *Più tosto come*, (I.); — *impietro*, 4. 53.

28-30. Pur mo venieno ecc. Pur ora i tuoi pensieri scontravansi co' miei, *con simil atto*, con simigliante timore, e *con simile faccia*, sendochè Virgilio, non la pensasse altrimenti, talchè feci un sol pensiero del tuo e del mio. Benv. — *Con simil atto*, col medesimo sospetto, *e con simile faccia*, e con aria simile di spavento, sicchè per entrambi presi un sol consiglio. Lomb. — *D'entrambi*, critica il Biagioli, non vuol dire *per entrambi*, ma sì *dal confronto e dalla corrispondenza d'entrambi*. — Pensieri comuni ai due Poeti si risolverono tutti insieme in una medesima deliberazione. Bianchi. — Varianti. *Pur mo veniano*, 7. 41; — *venien li*, il 24; — *venienno*, il 32; — *vinieno*, il 37; — *i tuo' pensier*, due, e le prime quattro ediz.; — *e' tuoi*, il 37; — *tra' miei*, i più; — *da' miei*, il 37; — *co' miei*, il 38; — *Pur or*, Pad. 1859; — *Pur mo venian li*, W.; — *venieno*, le prime quattro ediz., Cr. e seguaci; — *Con simil acto*, il 12; — *Con simili acti*, (I.); — *d' intrambi*, sei, (M.). W.; — *d' intrambe*, 15. 42; — *un sol consiglio dèi*, il 25; — *d' intrambi*, il 52, e le pr. quattro edizioni.

31-33. S'elli è che sì ecc. S'egli è pur vero che la sesta riva sia trarupata in modo da rendere possibile la scesa nella sesta bolgia, noi eviteremo la persecuzione da entrambi immaginata. Benv. — *Destra costa*, la destra falda

Digitized by Google

Che noi possiam *ne l'*altra bolgia scendere.
Noi fuggirem l'imaginata caccia.
Già non *compiè* di tal consiglio rendere. 34
Ch' *io li* vidi venir con l'*ali* tese,
Non molto lungi, per volerne prendere.
Lo Duca mio di subito mi prese, 37

dell'argine, su del quale camminavano, e che calava nella bolgia degl'ipocriti, ch'era la sesta; — *giaccia*, sia inclinata. Lomb. — *L'immaginata caccia*, che noi immaginiamo e temiamo doverci dare i demonj. Venturi. — Var. *S'egli è così la destra costa*, 25. 38. (*elli*), (I.); — *S'elli è che sì*, (F.). (M.). (N.). Fer.; — *Se l'è sì che*, Benvenuto; — *possiam l'altra*, il 6; — *Che non possa nell'altra*, il 33; — *nell'altra costa scendere*, il 41; — *la maginata caccia*, il 25; — *l'immagica caccia*, il 35.

34-36. Già non compiè ecc. Non aveva per anche Virgilio pronunciate queste parole, ch'io li vidi venire con ali spiegate, e non molto lontani da noi, per prenderci. Benv. — *Rendere*, per *rendermi*, *darmi in risposta*. Lomb. — *Già non compio* ecc., cioè, non aveva ancora finito di emettere, di palesarmi, questo suo consiglio. Bianchi e Fraticelli. — Var. *Già non compiè* ecc., venticinque almeno de' m. s., (F.). (M.). (V.). Nid. e W., e l'ho restituita al testo. — Scarab. disapprova, dichiarando errore ben grosso il confondere il passato remoto con l'imperfetto; e legge *compièa* col Foscolo, dicendola *molto logica e molto vera;* — *compiei*, il 12, e (I.); — *non compì*, tre; — *compieo*, il 31; — *compiea*, il Fer. e Pad. 1859; — *compio*, Cr. e seguaci; — *Ch'io li vidi venir con l'alie*, 12. 17; — *con l'ali*, cinque; — *Ch'io li vidi venir con l'ali*, il 52, e le prime quattro edizioni; — *Ch'i' gli*, ed *ale*, Crusca e seguaci; — *per volerci*, cinque; — *Non multo*, la (N.); — *per volerne offendere*, Ferranti e Padovana 1859, buona, ma dal W. e da me non mai veduta ne' mss., nè ricordata dagli Accademici.

37-42. Lo Duca mio ecc. Virgilio tosto si allontanò, ed il subito suo allontanarsi Dante dimostra con una similitudine per sè chiarissima. *Lo Duca* ecc. per togliermi al pericolo imminente, mi prese tra le sue braccia, come la madre desta notturnamente dal crepitare delle fiamme nella stessa sua camera da letto, ecc. Benv. — *A romore*, intendi qualsivoglia, o delle ruine che l'incendio cagioni, o delle strida della gente; *a* per *da*, vedi il Cinonio, ecc. Strilla il Biagioli contro questo *a romore* della Nid., a vece di *al romore* della Vulgata, dicendo che *fa oltraggio al verso, alla grammatica e a Dante*. A me pare tutto all'opposto: *a romore* accenna generalità, ed *al romore* a singolarità; il perchè *a romore* esprime un rumore qualsivoglia, nel mentre che *al romore* esprime un rumore singolare, che qui non essendo espresso, potrebbesi domandare: *romore di chi, o di che?* Si consideri. — *Che prende* ecc. Costr.: *Che prende il figlio e fugge, ed avendo più cura di lui che di sè, non s'arresta tanto che prenda solo una camicia;* fugge tal quale ritrovasi. Lomb. — Scappa senza fermarsi, più curando il figlio che se medesima, non sentendo vergogna, coperta della sola camicia, benchè io ne vedessi una fuggire del tutto ignuda. Benv. — Penso appunto che Dante volesse dire ch'ella fuggisse nuda, tanto suonando le sue parole, che fanno più viva immagine dell'amorosa fretta d'animo, sacrificando il pudore alla salvezza di figliuolino. Così pure l'intende il Bianchi, chiosando: " Non si trattiene neppur tanto che si vesta almeno una camicia, curando più del figlio che del suo pudore. Così anche il Fraticelli ". — Var.

Digitized by Google

Come la madre ch'*a* romore è desta,
E vede presso a sè le fiamme accese,
Che prende *il* figlio, e fugge e non s'arresta, 40
Avendo più di lui che di sè cura,
Tanto che solo una camicia vesta.
E giù dal collo *de la* ripa dura 43
Supin si diede *a la* pendente roccia,
Che l'un *dei* lati *a l'*altra bolgia tura.
Non corse mai sì tosto acqua per doccia 46
A volger *rota* di *molin* terragno,
Quand'ella più verso le pale approccia,

Ch' a romore, venti almeno de' m. s., le prime quattro ediz., la Nidob. Benv. Vat. 3199, Ang. e Fer., e l'ho preferita; — *ch' a timore*, il 14; — *ch'al romor si desta*, il 39; — *ch'al tremore*, il 41; — *ch'al romore*, l'11, Viv.; — *al romore*, Cr. e tutti i testi moderni; — *E presso a sè le fiamme vede*, il 31; — *E ved' appresso a sè*, 33. 41. (F.). (N.); — *Prende il figliuolo*, il 24; — *E prende il figlio*, il 31; — *Che prende el figlio*, (I.); — *il figlio, fugge*, il 7; — *e fugge, non s'arresta*, il 55; — *camiscia*, quattordici, (F.). (M.). (N.); — *camisa*, quattro; — *che sola una camiscia*, cinque, (M.). (N.). (V.). Nid.; — *camisia*, 22. 41. (I.).

43-45. E giù dal collo ecc. E Virgilio si pose steso in terra con la schiena, e dalla sommità della pendente costa che chiude l'altra bolgia, si calò nella sesta. Benv. — *Dal collo*, dalla sommità; — *dura*, perchè di pietra. — *Supin si diede* ecc., si adattò con tutta la deretana parte del corpo alla rupe, per scendere sdrucciolando nel fondo, portando me sopra il suo petto. Lomb. — Varianti. *E quei dal loco della ripa*, il 3; — *E giù dal colle*, sette, W. Benv. (il quale nel Com. spone poi *culmen*); — *d'una ripa*, l'8; — *E giù dal collo*, tre; — *E qui dal colle*, il 37; — *alla repente roccia*, il 18; — *ripento*, il 43; — *l'un di lati*, il 7; — *bulgia*, parecchi; — *all'alta bolgia*, il 14; — *lati e l'altra*, il 15; — *lati l'altra*, il 20.

46-48. Non corse mai ecc. L'acqua che cade dall'alto, raccolta nella doccia per far muovere le macine di un molino, non corse mai con tanta velocità quanto più è vicina alle pale, per la ragione che il moto cresce in ragione della distanza. Benv. Non è ben espresso. — *Doccia*, canale, dal *ductus aquarum* latino, o dal latino barbaro *dochia* o *ducia*, derivato dal latino *ducere*. Frat. — *Terragno*, fabbricato nel terreno, a differenza di quelli che si fabbricano nelle navi sopra fiumi, l'acqua de' quali discorre con minore velocità, ecc.; — *approccia*. *Approcciare*, n. p. per *approssimarsi*, *appressarsi*, usato anche da altri con la particella taciuta, forse preso dal francese *approcher*. L'acqua che cade d'alto in basso acquista sempre velocità maggiore, mano mano che s'accosta alle pale della ruota. Lomb. — Varianti. *Sì forte acqua*, 3. 38; — *Non corse mai così*, tre; — *Acqua non corse mai così*, il 31; — *acqua così per*, il 42; — *sì tosta acqua*, Pad. 1859, e Rom.; — *sì ratto*, Fer.; — *Per volger ruota*, il 3; — *molin*, quasi tutti i miei spogli, le pr. cinque ediz., Benv. Fer. W., e così va letto, derivando da *mola*, non da *mula*; — *rota*, i più, e W.; — *ruota* e *mulin*, Cr. e seguaci; — *Quando più presso alle*, 3. 35. (I.); — *abroccia*, il 33; — *le spale aproccia*, Nid.; — *presto a le pale s'aproccia*, (I.), erronea.

Digitized by Google

Come *il* Maestro mio per quel vivagno, 49
Portandosene me *so*pra *il* suo petto,
Come suo figlio, non come compagno.
Appena furo i piè suoi giunti al letto 52
Del fondo giù, ch'ei *furono* in sul colle
So*p*resso noi; ma non *li* era sospetto;
Chè l'alta providenza che lor volle 55
Porre ministri *de la* fossa quinta
Poter di partirs' indi a tutti tolle.

49-51. Come il Maestro mio ecc. Come Virgilio corse giù per quella riva inclinata, recando me sul suo petto, con amore di padre e non di compagno. Questi ne' grandi pericoli pensa a sè, fugge e l'abbandona, il padre, per l'opposito, pensa più al figlio che a sè. Benv. — *Vivagno*, in propria significanza è l'estremità de' lati della tela; e qui per similitudine vale *ripa*, nel quale senso Dante l'usò anche altrove. *Inf.*, XIV, 123; *Purg.*, XXIV, 127. Lomb. — La *ripa*, è l'orlo della bolgia. Bianchi. — Varianti. *Sopra 'l suo petto*, (M.); — *so petto*, (F.). (N.); — *Non come figlio*, 5. 9; — *Siccome figlio*, 7. 10; — *figlio, non come*, quasi tutti i m. s., le pr. sei ediz., l'Ang., il Vat. 3199, la Pad. 1859, W.; — *e non come*, Cr. ecc. L'ommissione della copulativa parmi che aggiunga forza al sentimento, e sia più del fare del Poeta nostro.

52-54. Appena furo ecc. Appena i suoi piedi toccarono il fondo della sesta bolgia, i demonj furono sul colmo dell'argine sopra di noi, ma non avevamo più paura di loro. Benv. — *Letto* — *Del fondo*, piano del fondo; — *Sovresso*, sovra, sopra; — *ma non gli*, in questo luogo *gli* vale *vi*, come nel *Purg.*, XIII, verso 7, e *Parad.*, XXV, v. 124. Lomb. — Varianti. *Appena fuoro*, il 12; — *fuor li piè*, il 24; — *fur li piè*, 11. 20. W.; — *i piedi giunti*, il 33; — *fuor li suoi piei*, il 43; — *che furono*, venti, ant. Est. (F.). (M.). Nid.; — *ch' ei furo*, il 5; — *ch' ei furono*, otto, But. Z. W.; — *che i furono*, il 20; — *che furono sul colle*, quattro; — *ch' ei giunsero*, la Cr. e seguaci, lettera difesa dal Foscolo e condannata dal Zani, che preferì *ch' ei furono*, con l'autorità di 25 Parig. e di altri mss. Di tanti miei spogli, il solo n° 39 legge *ch' ei junsero*, tutti gli altri *ch'ei furono* o *ch'ei furo;* ed ho seguitata la prima di queste, confortata dal testo di Benv. e dalle prime sei ediz., le quali per altro leggono variamente: *furonon, furo, furono.* — *Sopresso noi*, 9. 10. Witte; — *Sorr' isso noi*, il 14; — *Sopra di noi*, il 31; — *ma non v'era*, l'8; — *ma non li era*, (F.). (N.); — *ma no gli era*, (M.). (V.); — *fur li pie' suoi*, Scarabelli; — *ch' ei furono*, (Id.).

55-57. Chè l'alta providenza ecc. Chè la divina Provvidenza che volle porli custodi della quinta bolgia, tolse loro il potere d'oltrepassarne i confini. Benv. — *Tolle*, dall'antico *tollere*. V. Mastrofini, *Prosp. Verb. ital.*, facc. 622. — *Poder di partirs' indi* ecc. Toglie loro il potere di oltrepassare i termini di quella fossa. Bianchi. — Varianti. *Provedenza*, sei, (F.). (M.). (N.). (V.). Scar.; — *che in lor volle*, il 14; — *che li volle*, il 36; — *che ciò volle*, il 42; — *Poner ministri*, il 39 e l'ant. Est.; — *Porrer*, 12. 33; — *Porre i ministri*, il 36; — *Prepor ministri*, Fer. Pad. 1859; — *Poter di partirsi indi*, il 35, il 43, e antico Est.; — *d' indi partirsi*, sette; — *a tutti atolle*, il 14; — *Poter partirsi indi*,

Digitized by Google

La giù trovammo una gente dipinta 58
Che giva intorno assai con lenti passi,
Piangendo, e nel sembiante stanca e vinta.
Elli avean cappe con cappucci bassi 61

cinque; — *partirsi quindi*, il 31; — *Potere indi partirsi*, Fosc. col Mazz. Fer. Z. Pad. 1859; — *Poder indi partirsi*, le pr. quattro ediz.; — *Potersi indi partire*, il 29. — Il Zani dice *orribile* la lez. della Crusca.

58-60. Là giù trovammo ecc. Nel fondo della sesta bolgia trovammo una *gente dipinta*, gl'ipocriti, che veramente possono dirsi dipinti, all'esterno di virtù, sendochè la pittura mostri l'ombra, non la realtà della cosa; ed è per questo che Virgilio dice di Enea: *Pasce l'animo di vana pittura;* — *Che giva* ecc., gl'ipocriti sembrano vecchi decrepiti nel loro moversi; — *piangendo*, della loro pena: o moralmente perchè gl'ipocriti si avvezzano al pianto per meglio ingannare. Benv. — Racconta poi che un predicatore de' suoi dì con finte lagrime faceva lagrimare i suoi uditori, mentr'egli alla consolata tracannava molti bicchieri di malvagía, e che con gherminelle e tranelli guadagnò molto denaro da comprarsi un vescovado. — *Nel sembiante stanca*, nell'esterno, giacchè amano far credere che menano vita austera, macerati da cilici, da flagelli, da rigidi digiuni ed altre astinenze. Benv. — *Dipinta*, colorata di bello artificiale colore che ricopre il natío deforme; esprime la malvagità degl'ipocriti di ricuoprire il vizio col colore della pietà. Lomb. — *Stanca e vinta*, stanca pel grave peso, *e vinta*, dal disagio; onde nel volto trasparisce lo sfinimento del corpo e dell'animo, quello lasso, questo annojato. Venturi. — *Ipocrata* è dal greco, e vale *simulatore, maschera*. L'Anonimo dice che *Ipocrita* nelle sue derivazioni greche significa *sopra dorato*, cioè, *dorato di fuori;* — *assai con lenti passi*. Costr.: *Con passi assai lenti;* — *giva intorno*, intendi, per la fossa circolare. Bianchi. — Varianti. *Depinta*, il 41; — *Che giva attorno*, 4. 35: — *Che intorno andavan sì*, il 33; — *Che gía intorno*, il 37; — *Che gía dintorno*, Nidobeatina; — *Che giano attorno assai*, Ferranti, Padovana 1859; — *in lor sembiante*, il 7; — *e nei sembianti*, il 24: — *Piangendo, nel sembiante*, il 25; — *istanca*, 4. 8.

61-63. Elli avean cappe ecc. Gl'ipocriti vestono sordidamente, per dare a credere che spregiano il mondo e le arti mondane. E le cappe che portano nell'Inferno vengono paragonate a quelle de' monaci d'Alemagna, inadatte ed informi. — *Che in Cologna*. Colonia è città grande e fiorente della bassa Alemagna sopra il Reno, costrutta dal genero di Augusto, e per ciò chiamata Colonia Agrippina. Le cappe di que' monaci erano le più informi d'ogni altro Ordine. Quelle degl'ipocriti erano dorate di fuori, per accennare perfezione, essendo l'oro il più prezioso de' metalli. Benv. — *Bassi* — *Dinanzi agli occhi*, abbassati sopra la faccia talmente, che ricuoprivan loro gli occhi. Torelli e Lomb. — *Fatte de la taglia*, cioè, a quella forma che sono in Cologna, città della Magna, dove i monaci portano molto grandi e malfatte cappe, in modò che sono più simili ad un sacco che ad una veste. Landino. — Narra il Buti che un Abate di que' monaci chiese al Papa la permissione di vestire di scarlatto, con cinture e sproni d'oro, ecc. per tutti i religiosi del suo Ordine, e che il Papa, indignato, prescrisse loro cappe nere molto malfatte, ecc. Il Daniello ed il Volpi dicono che fossero cappe più agiate e più larghe di quelle che si usano in Italia. — Varianti. *Elli avean cappe*, il 7, le pr. quattro ediz., la Nid. Benv. Fer.; — *Elli avien cappe*, cinque; — *Elli avén*, il 38; — *Essi*

Digitized by Google

Dinanzi *a li* occhi, fatte *de la* taglia
Che in Clugnì per li monaci fassi.
Di fuor dorate son, sì ch'*elli* abbaglia, 64
Ma dentro tutte piombo, e gravi tanto,
Che Feder*ico* le mettea di paglia.

avien cappe co', il 60; — *Ed avean*, il 31; — *cum cappucci*, il 41; — *coi cappucci*, il 42; — *fatte alla taglia*, tre; — *fatti della taglia*, sette, Fer. Witte; — *fatti a quella taglia*, il 39, But.; — *fatti di tal taglia*, il 42; — *Dinanti*, la (M.); — *fatte de la taglia*, il 60; — *Egli avean*, Cr. e seguaci. Ne' mss. prevale *fatti*, e riferirebbesi unicamente a *cappucci*, diversi da quelli degli altri Ordini. Considera. — *Che in Colognin*, l'antico Est., ed il Parenti vi notò a lato: " Come direbbesi *in Fiorentino*, per dire: *nel territorio di Firenze* " (Nota inedita favoritami nel 1827). — *Colognì*, quindici, (F.). (N.). (V.); — *Cologna per li monaci*, cinque, (M.); — *Colognia*, tre, (I.); — *Che in Cologna*, dodici; — *Che in Clignì*, 30. 36; — *a Colignì*, il 34, (F.). (N.). Viv.; — *Che in Colonia per monaci*, il 39; — *Clugnì*, il 40, Z. W.; — *Clunì*, Pad. 1859; — *Che in Colignì per li monachi*, il Marc. (128). — Il Zani dice che niuna storia ricorda che in Colonia fosse un monastero famoso, e che Dante alluse invece alla cel. Badia di Cluni, in Borgogna, ch'era la capitale dell'Ordine o Congregazione fondata dal beato Bernone nell'895 dell'èra nostra. Il Witte, alemanno, accettò questa lettera, segno evidente che nelle Storie della sua nazione non trovò ragioni accomodate a provare che Dante alludesse ad una badía che fosse celebre in Colonia sul Reno; la Critica approva questa lettera, ed io l'ho preferita. — Lo Scar. la disapprova, ma senza addurre ragioni storiche, comprovanti che in *Colonia* sul Reno fosse a' tempi del Poeta una celebre badía. Considera.

64-66. Di fuor dorate ecc. Le cappe di costoro sono dorate di fuori, ad accennare perfezione, *sì ch' elli abbaglia*, cioè, allucinano ed ingannano e semplici e prudenti e sapienti; *ma dentro è piombo tutto*, il piombo è metallo vile, imperfetto ed oscuro, e rappresenta la viltà e l'infamia degl'ipocriti. — *Che Federico* ecc. Federico II studiava crudeli supplizj contro i delitti di lesa maestà. Fece morire in duro carcere il primogenito suo: fece cavar gli occhi a Pietro dalle Vigne, suo secretario ed amico; fece soffrire inauditi tormenti a molti altri. Da ultimo ordinò una tunica di piombo grossa un'oncia, e ne faceva cuoprire dal capo a' piedi i condannati, sottoponendoli poi ad una fornace, che faceva fondere il piombo su le loro carni... Le cappe degl'ipocriti nello Inferno erano tanto pesanti, che quelle di Federico sarebbero ad essi sembrate di paglia. Benv. — *Sì ch' egli abbaglia*, il Daniello dice quest'*egli* pronome neutro, e valer quanto *quell' essere dorate*. — Il Venturi dice l'*egli* dover significare *lo splendor dell'oro*, o doversi intendere *abbaglia* per *abbagliano*, con attica discordanza, intendimento che non dispiacque al Lombardi, che credette *abbaglia* apocope d'*abbagliano*, in grazia della rima; ma in tal caso, dic'egli, bisogna poi tenere in conto di giunta, per mero vezzo di favellare, l'*egli*, come suol dirsi *egli si vuol fare, egli si vuol dire*. — Il Bianchi dichiara essere *sì ch' egli abbaglia* un costrutto di senso, dovendosi questo verbo riferire al *color d'oro*, implicito nelle antecedenti parole *Di fuor dorate son*, intendimento che capacita più d'ogni altro: — *sì ch' egli abbaglia*, sì che quel color d'oro abbaglia la vista. Frat. — *Che Federico* ecc. Qui figurat. per indicazione di leggerezza; e vuol dire: Che quelle cappe di piombo che facea mettere Federico, al paragone di queste erano leggierissime. Parenti (*Ann. Diz.*). — Var. *Son*

Digitized by Google

Di fuor dorate son sì ch' egli abbaglia,
Ma dentro tutte piombo; e gravi tanto,
Che Federigo le mettea di paglia *Inf. C. XXIII v. 64 & seg.*

Digitized by Google

Digitized by Google

O in eterno faticoso manto! 67
Noi ci volgemmo ancor pure a man manca
Con loro insieme, intenti al tristo pianto.
Ma per lo peso quella gente stanca 70
Venía sì pian, che noi eravam nuovi
Di compagnía ad ogni *mo*ver d'anca.
*Per ch'*io al Duca mio: Fa che tu *trovi* 73

dorate di fuor sì che li, il 7; — *Dorate son di fuor*, il 15; — *Di fuori ornate*, il 42; — *sì ch' elli*, il maggior numero de' m. s., le prime quattro ediz., Fer. e l'accetto; — *Ma dentro è piombo tutto*, il 7, e Benv.; — *tutto è piombo*, il Caetani; — *orate*, al v. 64, l'Ang.; — *E dentro piombo tutte*, cinque, (M.); — *tutti*, il 14; — *Ma dentro*, i più, Cr. ecc.; — *tutto piombo*, il 34, ed altri; — *piombo tutte*, il 52; — *Federico*, dodici, Benvenuto, Witte, Rom., e la seguito; — *Federigo*, le pr. quattro ediz., Crusca e seguaci; — *le mettè*, il 35; — *li mettea*, il 38; — *la mettea*, il 41.

67-69. O in eterno ecc. Faticoso in eterno; se Dante parla d'Inferno essenziale, dice a ragione *in eterno*, non avendo mai fine; se poi parla d'Inferno morale, devesi limitarlo alla vita, ovvero applicarlo agl'ipocriti ostinati. — *Noi ci volgemmo* ecc. I Poeti si volsero alla sinistra, sendochè per l'Inferno si proceda sempre a mano manca nel discendere. — *Con loro insieme*, con gl'ipocriti dannati; — *intenti al tristo pianto;* è *tristo* epiteto conveniente agli ipocriti, per quanto si disse. Benvenuto. — *Ancor pure a man manca*, cioè, come avevano fatto prima. (*Inf.*, XXI, 137.) Lomb. — *Con loro insieme*, nella medesima direzione che andavano essi. Bianchi. — Varianti. *Fastidioso manto*, il 3; — *e faticoso*, tre, che leggono: *O eterno;* — *Oh in eterno*, il 38; — *fatigoso*, tre, Fer.; — *fatiguoso*, (F.), (N.); — *più a man*, tre; — *Noi ci vogliémo*, il 41; — *Noi avolgémo*, (F.); — *volgémo*, (N.); — *volgiémo*, (M.); — *volgemmo*, (I.), Crusca, ecc.; — *attenti al tristo*, dieci; — *attenti insieme al tristo*, il 43.

70-72. Ma per lo peso ecc. Ma per la cappa pesante e lunga, quegli spiriti camminavano sì lenti, che ad ogni passo li perdevamo, per rimaner essi indietro. Benvenuto. — *Nuovi* — *Di compagnía*, ci facevamo nuovi compagni ad alcun di coloro; — *ad ogni mover d'anca*, *anca*, per *coscia*, e vale quanto *ad ogni passo*. Lombardi. — Per la lentezza di quegl'ipocriti, noi ad ogni passo ci vedevamo a lato persone nuove. Così il Bianchi ed il Fraticelli più chiaramente. — Varianti. *Venien sì piano*, sei; — *Venian sì pian*, quattro, (F.). (I.). (N.); — *Venía*, (M.), Crusca, ecc.

73-75. Per ch' io al Duca ecc. Per la qual cosa dissi a Virgilio: Fa ch'io trovi alcuno che si conosca al nome od al fatto, qualche spirito famoso per ipocrisía; e guarda attorno nel camminare, quasi volesse dire: non v'è bisogno di tanta ricerca, sendo infinito il numero degl'ipocriti. Benvenuto. — *Sì in andando*, legge con la Nid. il Lombardi, e dicela espressione significante *tra l'andare, nell'atto d'andare*, come quella di Virgilio: *inter agendum* (*Eclog.* IX, v. 24). Aggiunge poi che la particella *sì* qui non fa che dinotare la continuazione dell'azione; — *sì andando*, legge con la Vulgata il Bianchi, e dichiara: *continuando così il cammino*. Così anche il Fraticelli. — Var. *Ed io: Maestro mio, fa*, sei, (M.); — *Per ciò il Duca mio*, il 37; — *Perch' io: Maestro mio*, Pad. 1859; — *truovi*, (F.). (I.). (N.). Cr.; — *che 'l fatto o il nome*, dodici; — *ch' al nome, al fatto*, 7. 10; — *ch' al fatto o 'l nome*, il 18, (F.). (I.). (N.); —

Digitized by Google

Alcun, che *al nome o al fatto* si conosca,
E *li* occhi, sì andando, intorno *mo*vi.
Ed un che *in*tese la parola tosca, 76
Diretro a noi gridò: Tenete i piedi,
Voi, che correte sì per l'aura fosca;
Forse che avrai da me quel che tu chiedi. 79
Onde *il* Duca si volse, e disse: Aspetta,
E poi secondo il suo passo procedi.

il fatto al nome, 36. 39; — *ch' al fatto il nome*, 20. 43. (F. B.). Rom., lettera preferita dal Zani, dicendo che conoscere uno quando se ne sa il nome, non è un gran che; e riuscire ben poetico il dire: dimmi un'azione di colui, ed io te ne dirò il nome. Dicela lettera d'un Parigino, del Vaticano 3199, del Falso Boccaccio, dell'Aldina, della Veneta 1564, e del Vell., che chiosa: " Fa che tu trovi alcuno, il nome del quale sia conosciuto per qualche opera famosa fatta da lui ". Il Romani sta col Zani, e spiega: " Alcun uomo famoso, e che col suo fare, col suo portamento dia a conoscere il suo nome come Capaneo ". Tutte queste ragioni non mi muovono ad immutare, accettata soltanto la trasposizione *al nome o al fatto*, avvalorata dai più autorevoli mss., e più logica nella successione de' concetti; — *si cognosca*, 4. 39; — *E li occhi, sì andando*, il maggior numero, (M.). (V.). (F.). (N.). Vat. 3199, Ang., 3ª Romana e tutti i testi moderni; — *E l'occhio*, il 12, (M.); — *sì in andando*, 2. 5. 6. Nid.; — — *truovi*, le prime quattro edizioni, Crusca; — *trovi*, Benvenuto, Witte, più poeticamente.

76-78. Ed un che intese ecc. Ed uno che intese il parlare toscano, facile a distinguersi dagli altri, *gridò di dreto a noi*, avendolo noi oltrepassato: *Tenete i piedi*, soffermatevi; — *voi che correte*, sembravagli che i Poeti corressero, in confronto de' proprj passi di testuggine; — *su per la via fosca*, ogni bolgia è oscura, e questa non meno dell'altre. Benv. — *La parola tosca*, il toscano parlare di Dante; — *tenete*, trattenete, fermate. — *Voi, che correte sì*, voi che ad ogni passo vi fate nuovi compagni, v. 71. Lomb. — *A coloro che vanno sì lenti, pare che l'andare dei due poeti sia un correre*. Bianchi. — Varianti. *Ed un*, il W., e così va letto odiernamente l'*Et* degli antichi; — *E un*, (M.). Cr. ecc., e non bene; — *Di retro a noi*, tre, (F.). (M.). (N.). (V.). Padovana 1859, W.; — *Di dietro*, l'8; — *Dïetro a noi*, il 14, (I.); — *Diritto a noi*, 18. 24; — *cridò*, il 9; — *Fermate i piedi*, Viv. Pad. 1859; — *per la via fosca*, sette, e Benv.; — *per l'aere fosca*, tre; — *su per l'aria*, il 15; — *aire*, il 33; — *su per l'aura*, il 35; — *correte per la strada*, il 42.

79-81. Forse che avrai ecc. Forse da me saprai quanto desideri; e Virgilio consigliò Dante a soffermarsi, per camminare poi lentamente con quell'ipocrita. Benv. — *Forse che avrai*, ecc. Volge il parlare al solo Dante, di cui aveva intesa la curiosità manifestata a Virgilio; — *aspetta*, ecc. fermati finch'egli giunga, e poi vieni avanti con passo uguale al suo. Lombardi. — *Forse che avrai* ecc. Questo è detto particolarmente a Dante, che aveva espresso il desiderio di conoscere qualcuno. Bianchi. — Varianti. *Forse che avrai di me*, il 25; — *E forse avrai*, il 42; — *quel che tu rechide*, (I.). err. per *richiedi*; — *Onde el duca*, (I.): — *Unde 'l duca*, il 41; — *Duca*, W., e così altrove; — *E po' secondo 'l su' passo*, il 24; — *secondo suo passo*, 8. 36. (I.); — *secondo 'l suo*, (F.). (M.). (N.); — *E poi seco del suo passo*, Ferranti.

Digitized by Google

Ristetti, e vidi *due* mostrar gran fretta 82
*De l'*animo, col viso, d'esser meco;
Ma tardava*li* il carco e la via stretta.
Quando fur giunti, assai con l'occhio bieco 85
Mi rimir*àro se*nza far parola;
Poi si volsero *insieme*, e dicean seco:

82-84. Ristetti, e vidi ecc. Mi soffermai, e vidi due spiriti palesare, coi movimenti della faccia, gran desiderio di venire a parlar meco, ma la cappa pesante e l'erta via li ritardava. Benv. — *Mostrar* ecc. Costruzione: *Mostrar col viso gran fretta* (per *gran sollecitudine*) *dell'animo d'esser meco.* Attamente reca qui il Daniello quel del Petrarca: *Ma spesso nella fronte il cor si legge* (Son. 186). — Il Biagioli sotto questi versi notò: " Dir vago e poetico oltre ogni credere, e sentimento verissimo „; — *il carco*, della pesante veste; — *e la via stretta*, credo che intenda: *da altri che stavan loro dinanzi ed a lato.* Lomb. — *Mostrar*, ecc. significa: palesare con gli occhi e negli atti la brama interna di correre, che non potean soddisfare, impediti dal grave peso. Bianchi. — Varianti. *Ristando, vidi*, il 29; — *Restetti*, il 35; — *e vidi a due*, 12. 38; — *e vidi due*, tre, le prime quattro ediz., Benv. W.; — *a duoi*, il 37; — *e vidi dui*, il 41; — *duo*, il 42, Cr. e seguaci; — *monstrar*, (F.). (N.); — *Nell'animo col viso a parlar*, 12. 38; — *Coll'animo del viso*, il 15; — *col viso essere meco*, il 35; — *Nell'atto del viso*, il 39; — *Dell'animo e del viso esser con meco*, il 42; — *Ma tardavali il carco*, i più, le prime quattro edizioni e Scarabelli; — *il peso*, alcuni miei spogli, l'Aldina, ed altri testi a stampa; — *Ma tardavagli*, Crusca, ecc.

85-87. Quando fur giunti, ecc. Quando mi furono di presso, questi ipocriti mi sguardarono assai con occhio torto, ma non alzarono il cappuccio; — *senza far parola*, tardi e quasi mai parla l'ipocrita; — *Poi si volsero* ecc., poi guardandosi l'un l'altro, dicevano tra loro, ecc. Benv. — Costr.: *Costui*, cioè Dante, *all'atto della gola par vivo.* Maravigliavano que' due spiriti di vedere Dante vivo, ed entrambi i Poeti scarichi della grave cappa; — *l'atto della gola*, dice il Daniello, e lo spirare che l'uomo fa. Così nel *Purg.*, II, 67 e seg.: *L'anime, che di me si furo accorte, — Per lo spirar, ch' io era ancor vivo.* All'ombre de' morti Dante non dà lo spirare, sendo questo un puro effetto della vita, e le fa vive ai tormenti e morte alla vita, accostandosi alla sentenza di S. Agostino: *Accipientes ex ignibus poenam, non dantes ignibus vitam* (*De. Civ. Dei*, lib. XXI, cap. 12). Tanto, epilogando, traggo dal Lombardi; — *assai con l'occhio bieco*, mi guardarono lungamente con occhio bieco per meraviglia; — *si volsero in sè*, cioè, si volsero l'uno verso l'altro. Bianchi. — Varianti. *Quando fur giunte*, il 14; — *coll'occhio*, (V.); — *Mi rimiràro sanza*, il 18 e il 43; — *Mi rimiravan*, il 39; — *Me remiràro*, il 43; — *senza*, i più, (F.). (I.). (N.). W. e tutti i moderni testi; — *sanza*, Cr. (M.), voce da tollerarsi appena in rima; — *Poi si volgenno insieme*, l'ant. Est.; — *Poi si volsero insieme*, l'Ang., tre de' m. s., Zani e Pad. 1859; e il Zani la difende e la dichiara *sola buona*, considerato che l'*in sè* di tutte le stampe sia antica corruzione d'*insé*, in cui trascurata la lineetta sull'*e* accennante la *m*, ne derivasse poi la falsa lettera *in sè*. La congettura è ingegnosa, *insieme* per *ad un tempo* sta bene, mentre il *si volsero in sè* per *si volsero l'uno verso l'altro*, non mi par chiaro; e ad accettare la lettera preferita dal Zani, mi conforta l'autorità de' mss. che la fran-

Digitized by Google

Costui par vivo *a l'*atto *de la* gola; 88
E s'ei son morti, per qual privilegio
Vanno sco*p*erti *de la* grave stola?
Poi *dissermi:* O Tosco, ch'al collegio 91

cheggiano ed il senso più limpido che ne emerge, ecc.; — *e dicien seco*, 15. 33; — *e disser seco*, il 42, e Pad. 1859; — *Poi si volgieno in sè, e dicean*, Fer.: — *Et poi si rivolsero in sè*, (I.). err. — Il Tasso notò a lato di questo verso: " *Seco*, di più ". *Seco*, fra essi, spiega Benv. *dicevano tra di loro*, sicchè *seco* non parmi ozioso.

88-90. Costui par vivo ecc. ...*all'atto della gola*, per la parola pronunciata, dichiara Benv. e non bene, chè la parola è concessa anche all'ombre de' morti in questo Poema. Che significhi quest'*atto della gola*, lo abbiamo già dichiarato nella Nota precedente. — *E s'ei son morti*, ecc. E se costoro sono morti, per qual grazia vennero e stanno tra noi senza castigo, senza essere afflitti dal pondo della cappa di piombo? Benv. — *Della grave stola*, del nostro grave abito, che è ciò che significa *stola* appresso i Greci ed i Latini. Lomb. — *All'atto della gola*, cioè, a quel moto della gola che l'uomo fa respirando; — *stola* era una veste lunga e talare, in uso presso i Latini ed i Greci. Bianchi. — Varianti. *Questi par vivo*, sette; — *Questo*, tre, (F.). (V.); — *Questi par vivi all'acto*, (I.). err.; — *E se son morti*, quattordici, (M.). (V.); — *E se non morti*, il 14; — *E s'egli è morto*, tre; — *E se son vivi*, (F.). (N.); — *E se son morti*, (M.). (I.); — *brivilegio*, tre, (F.); — *scoperti*, più di venti de' m. s., Benv., le prime sei ediz., W.; — *Van discoperti della*, il 20; — *Va discoperto della greve*, 28. 29; — *Va iscoperto dalla*, il 34; — *dalla greve*, 15. 33; — *scoverti*, Crusca e seguaci.

91-93. Poi dissermi: ecc. Poi un di loro mi disse: *O Tosco*, avendolo conosciuto al discorso, che sei venuto tra gl'ipocriti condannati da Dio, dinne chi tu sei, non isdegnare di palesarlo a noi. Benvenuto. — *Collegio*, detto qui senz'ironía, vale *adunanza, compagnía, società*. Monti (*Prop.*, I, Part. II, facc. 170). — *Dir*, il dire, l'appalesare; *non avere in dispregio*, non ti reputare a scorno. Lomb. — Varianti. *Poi dissermi*, Benv., cinque de' m. s., Nidob. Viviani, Fer. e Bianchi, notando: " Così la Nid. e qualche codice. La maggior parte de' testi " però ha *disser me*, che sarebbe della stessa forma che *parlò noi, disse lui* ecc. " taciuta la preposizione. Il solo cod. Caet. porta *Poi mi disser* ". — Se non àvvi errore nella Postilla marginale del Witte, così leggerebbe anche il Berlinese, ch'egli accenna con la lettera C, e del Caet. non fa motto, mentre la E. R. notò: " Il cod. Caet. terminerebbe la disputa, poichè legge *Poi mi dissero* ". — *Poi dissero a me*, quattro; — *Poi mi disser*, anche il m. s. 25, e la Padovana 1859; — *Poi disser me*, 8. 10. 11. Cr. Vat. 3199, Scarab.; — *Poi disser meco: Tosco;* — *Poi disser me: Oi Tosco*, lo Scarab. ed alcuni altri testi, Rom. che spiega: " *meco*, cioè rivolti a me, senza per altro vedermi ". Non intendo; i due spiriti guardarono Dante con occhio bieco, ne videro sin l'*atto della gola*, e come può stare che si rivolgessero a lui senza vederlo? — *Di' chi tu sei, non n'avere in dispregio*, legge il Zani, dicendola lettera di 22 Parig., dei codici Vat. 3199, Rosc. Mazz. e Bruss.; e soggiugne: essere la Vulgata prosaica, disanimata, e la sua d'assai più poetica, in sentenza del Foscolo, che disse: " Desta " commiserazione per que' peccatori, che sentono e confessano d'essere de- " gnamente rimeritati ". — Il *non n'avere*, è di dura ed ingrata pronunzia anche in prosa, nè io mai lo vidi ne' mss. Parigini, i quali leggono invece: *Di' chi*

Digitized by Google

De l'ipocriti tristi se' venuto,
*Di' chi tu se'; non l'avere a di*spregio.
Ed io a loro: Io fui nato e cresciuto 94
So*pra il* bel fiume d'Arno *a la* gran villa,
E son col corpo ch'*io* ho sempre avuto.
Ma voi chi siete, a cui tanto distilla, 97
Quant'*io* veggio, dolor giù per le guance,
E che pena è in voi che si sfavilla?

tu se', *non l'avere*, o *non avere*, o *non ci avere*, uno solo (il 20) offre la lettera *non n'avere*. In quanto a me, tengo per lezione sincera: *Di' chi tu se'; non l'avere in dispregio*, confortata da trentaquattro de' m. s., dalla Nidob. e dall'ant. Est.; — *Di' chi tu sie e non*, il 4; — *Di' chi tu sei, non l'avere*, Viv. Flor.; — *Di chi tu se', non avere*, diecisette, Benv., e le prime cinque ediz.; — *non ci avere*, 18. 43; — *non n'avere*, Vat. 3199, il 20, Fer. Z. e Pad. 1859; — — *Di' chi fuste*, il 31; — *a dispregio*, otto, Benvenuto; — *Dir chi tu se' non avere in*, Crusca e seguaci, Witte, ecc. Questo *Dir* non veggo ne' miei spogli.

94-96. Ed io a loro: ecc. Ed io risposi allora: Nacqui e crebbi sino all'età di trentacinque anni nella città di Fiorenza bagnata dall'Arno; — *villa*, per *città*, alla francese. — *E son col corpo*, ecc., e non sono ombra, ma vero corpo vivente. Benv. — *Io fui nato* ecc. Conveniva che rispondesse: *io sono Dante fiorentino*, perchè la risposta fosse piena; ma soddisfece in parte per non dire il suo nome, che di necessità solo registra nel Purgatorio. Torelli. — *Villa*, città, alla francese, e l'aggiunto di *gran* determina Firenze. Lomb. — *Villa*, per città, trovasi usato dai Latini del quinto secolo. Rut. Namaziano, nel suo *Itinerario* scrisse: *Nunc villae ingentes, oppida parva prius*. Bianchi. — Var. *Ed io a lui: io fui*, 2. 36; — *Ed io allora*, sei, (F.). (I.). (N.); — *allor*, 11. 37. Benv.; — *a loro*, il 12, (M.); — *i' fui*, il 12; — *i' fu'*, il 24: — *allora: fui*, il 60; — *Sovra il fiume d'Arno a la gran*, il 53; — *Sovra lo fiume*, l'8; — *Sopra il gran fiume*, 33. 60; — *Sovr' al gran*, 34. 43 (al. *bel*); — *in la gran*, il 38; — *Sopra al gran*, il 42; — *Sopra il bel*. W.; — *a la gran*, il 60; — *io fui*, il 52, (F.). (M.); — *Io fu'*, (N.); — *I' fu'*, (I.); — *che sempre ho avuto*, il 15; — *ch' io ho*, il 30; — *che ho*, Padovana 1859.

97-99. Ma voi chi siete, ecc. Ma voi chi siete, a cui il dolore spreme tante lagrime, e qual pena soffrite voi sotto un abito che tanto splende? Benv. — *Distilla*, per iscorre; — *dolor*, la cosa segnata per lo segno, il dolore per le lagrime, che sono segno di dolore; — *che sì sfavilla*, che si fa vedere cotanto. Lomb. — Il Biagioli loda meritamente questi versi, ed accenna come fossero imitati dal Petrarca, senza poter nascondere il furto come altrove. *Ball.* V^a^ della Parte I. *Convien che 'l duol per gli occhi si distille;* e *Son.* 203: *Lagrime l'altra, che 'l dolor distilla;* — *distilla*, cade a stille: — *dolor*, qui si prende il dolore invece del pianto, la causa per l'effetto; — *che sì sfavilla*, che si fa vedere cotanto. Si noti la bellezza di questa parola. La cappa sfolgorante pareva d'oro a prima vista; ed un segno di onoranza, ed era piombo dentro ed un supplizio, come le azioni e le parole di questi ipocriti parvero un tempo mosse da virtù, ed erano figlie di corruzione. Bianchi. — Varianti. *Che tanto distilla*, il 24; — *Ma voi chi sete*, il 29; — *chi seti*, (I.); — *Quanto veggio*, il 33; — *io vedo*, il 41, e (I.); — *veggo*, Ferranti; — *su per le guance*, il 4; — *Che*

Digitized by Google

E l'un rispose a me: Le cappe rance 100
Son di piombo sì *grosso*, che li pesi
Fan così cigolar le lor bilance.
Frati *Gau*denti fummo e Bolognesi, 103

pena è in voi, il 14; — *che sì favilla*, 4. 41; — *isfavilla*, l'11, (M.); — *Quant' i' veggio*, Crusca ecc.

100-102. E l'un rispose ecc. E l'uno di loro mi rispose: Le cappe dorate, non d'oro, ma di sola apparenza, come l'ipocrisía, sono di piombo sì grosso, che fanno oscillare e tremare le membra di chi le porta. Benv. — *Le cappe rance*, per essere il colore dell'arancia somigliante a quello dell'oro, per la qual cosa i Latini dissero l'arancia *malum aurantium*. Per la stessa ragione dirà nel *Purg.*, II. 7, che le guance dell'Aurora *Per troppa etade diveniran rance;* — *che li pesi* ecc. Parlare allegorico, che vale quanto: *che li pesi fanno sospirare chi li sostiene*, come cigolano le bilance pe' troppo pesi che loro si sovrappongono. Lombardi. — *Cigolar*, per *gemere*, spiega il Bianchi e il Frat., e meglio rende il concetto che il *sospirare* del Lombardi. — Varianti. *E un rispose*, 29. 36; — *rispuose*, tre, e le prime quattro ediz.; — *E l'un rispuose: le cappe*, (F.). (N.); — *E l'un rispose: Omè*, Fer.; — *Ohimè!* Padovana 1859, lettera da cercarsi in altri testi; — *sì grosso*, cinque, l'ant. Est. (I.). e il cod. di S. Croce, e l'accetto; — *sì gravi*, l'11; — *sì grosse*, (F.). (M.). (N.). Cr. ecc.; — *che i pesi*, il 24; — *Fan così cibilar*, la Nidobeatina.

103-105. Frati Gaudenti ecc. Loderingo degli Andalò, bolognese, Giacomo de' Caccianemici, Rainiero degli Alaedi, modonese, e molt'altri della stessa città, unitisi, deliberarono di supplicare Urbano IV a conceder loro la fondazione di un Ordine religioso, per vivervi in quiete e negli ozj di santa meditazione. L'Ordine fu detto della milizia della B. V. Fu loro dal Papa data una Regola, che ad essi prescriveva cinture semplici, non argentate, nè dorate; che non intervenissero a banchetti secolari; che non recitassero sui teatri: che nulla donassero agl'istrioni; che non potessero mai andar soli, e molte altre prescrizioni, che sarebbe nojoso raccontare. L'abito concesso era nobile, come quello de' Predicatori; la insegna uno scudo bianco con croce rossa. La forma dell'abito, la maniera di vita, la niuna fatica, l'esenzione da ogni pubblico balzello, la splendida tavola, ecc., furono sin da principio cagione che fossero poi chiamati *frati gaudenti*, denominazione che prevalse e che dura ancora. Benv. — *E Bolognesi*, ecc. Quest'Ordine fu fondato in Bologna: ed il monastero principale trovasi presso al castello de' Britti, poco discosto da Bologna. Alcuni di questi frati hanno moglie, altri sono stretti da ordini sacri e dicono messa. — *Io Castellano*, nobile personaggio de' Castellani di Bologna, — *e questi Loderingo*, degli Andalò, come si è detto. — *Nomati*, ecc. Morto il re Manfredi, crebbero le scissure in Fiorenza, tra li Guelfi e li Ghibellini. A farle cessare furono chiamati i due frati suddetti, il primo de' quali era Guelfo, ed il secondo Ghibellino; poste in loro mani le redini del governo, affinchè concordassero le parti. I frati, ipocriti ambidue, sebbene di parte contraria, si mostrarono concordi nel procurare i loro privati interessi, posto in non cale quelli del pubblico, e ne' tumulti popolari i due frati furono mandati via. Tanto, epilogando, traggo dal Com. di Benvenuto. — Il Bottari, nel codice Vat. 3201 della *Divina Commedia*, trovò questa Nota: " Dice che furono Frati Gaudenti... " l'uno de' quali, ch'ebbe nome Frate Catelano di Catelani, fue d'animo di " Chiesa (teneva per lo Papa), l'altro Frate Loderingo de' Carbonesi, fue di

Digitized by Google

Io Catalano, e *questi* Loderingo
Nomati, e da tua terra insieme presi,
Come su*ol* esser tolto un uom solingo 106
Per conservar sua pace; e fummo tali,
Ch'ancor si pare intorno dal Gardingo.

" animo d'imperio, ecc. ". Penso che debbasi maggior fede a Benvenuto. — In progresso di tempo quest'Ordine, al dire del Muratori, si sciolse e venne meno da se stesso. Era un Ordine cavalleresco, instituito per combattere contro gl'infedeli ed i violatori della giustizia. Dalla Cronaca di Paolino Pieri impariamo che i suddetti due Frati furono chiamati a Firenze *in calen* di luglio l'anno 1265, che Loderingo fu veramente degli Andalò, e che il nome del Catelani fu Napoleone. Gio. Villani scrive che Loderingo fu il *cominciatore di quell'Ordine* (*Cron.*, Lib. VII, cap. 13). V. *Storia dei Cavalieri Godenti* del Federici, che scrive a lungo intorno a questo Loderingo degli Andalò, ed accenna tutte le storpiature del suo nome. Un sigillo autentico veduto dall'E. R., reca attorno l'iscrizione: *Signum Fratris Lotorici Ordinis Milicie Beate Marie.* Il suo vero nome fu adunque *Lotorico*, ed il suo casato *degli Andalò*, come affermasi anche dal Bocc., e non già *de' Carbonesi.* — Il Bianchi dice che Catelano fu *dei Malavolti*, e che questi due Frati furono chiamati podestà in Firenze, l'anno 1266, discorde così dal Pieri e nell'anno e nel nome proprio e nel casato. Considera. — Varianti. *Frati Gaudenti fummo Bolognesi*, cinque, e Fer.; — *Gaudenti*, i più; — *Godenti formo*, il 10; — *fommo*, il 41; — *Io Castellano*, Benv.; — *e questi*, trentatrè almeno de' m. s., le prime sei ediz., e W., e l'ho preferita; — *costui*, Cr. e seguaci; — *e questo Lodiringo*, tre: — *Catelano*, tredici, Nid.; — *Lodoringo*, undici, (M.); — *Lorecingo*, (N.); — *Nomati, da tua*, il 14; — *il seme presi*, il 31; — *Monaci e da tua*, Nid.; — *da toa*, il 42; — *semo presi*, il 35.

106-108. Come suol ecc. Noi due eletti allo stesso ufficio e per lo stesso oggetto da' tuoi concittadini, per ricondurli a concordia, fummo eletti in due come suol eleggersi un solo podestà. E non intendere questo *solingo* per *solitario*, come vogliono alcuni: — *e fummo tali*, ecc., e fummo tali conservatori di pace, che ne rimangono ancora le vestigie nelle ruine di Fiorenza vecchia. *Gardingo* era a quel tempo una contrada, in cui erano le case degli Uberti, che furono demolite dalle fondamenta, presso San Pietro Scaradio e presso il palazzo de' Priori, dove ora sono i Leoni di Fiorenza. Ma ne fu fatta pronta vendetta; chè il ghibellino Loderingo, stato cagione della cacciata de' Guelfi, e della demolizione dei loro palagi, fu alla sua volta espulso, con altri nobili, della sua patria, ed i loro palagi rovesciati. Le ruine de' palazzi Andalò veggonsi ancora in Bologna, presso lo Studio. I Castellani ancora furono interamente distrutti, e non rimase che una torre, spesso colta dai fulmini. Benv. — *Solingo*, ritirato dallo strepito de' partiti. Vellutello. — *Solingo*, uomo straniero, solitario, e senza alcun rapporto nella città. Bianchi. — *Uomo solingo per conservar sua pace*, significa uomo ritirato dal mondo per amore di pace, uomo pacifico, e però paciere. Romani. — *E fummo tali*, ecc. Corrotti entrambi dall'oro dei Guelfi, consentirono la cacciata e la ruina de' Ghibellini; — *e fummo tali*, ecc., e ci comportammo in guisa, che ne rimane ancora la memoria nell'arse case degli Uberti intorno al Gardingo. Così il Lombardi col Vellutello. — *Gardingo*, era una contrada presso Palazzo Vecchio, dov'è stata la Dogana fino ai nostri giorni. Bianchi. — Varianti. *Come vuol esser tolto uom*, il 24; —

Digitized by Google

Io cominciai: O frati, i vostri mali.... 109
Ma più non dissi; chè *a l'occhio* mi corse
Un crocefisso in terra con tre pali.
Quando mi vide, tutto si distorse, 112
Soffiando *ne la* barba co' sospiri.
E il frate Catalan, che a ciò s'accorse,

esser colto, il 42; — *Come suol*, i più, (F.). (N.); — *Come sol*, (I.); — *suole esser*, (M.). Cr.; — *e formo tali*, il 10; — *e fumo tali*, le pr. quattro ediz.; — *Ch' ancor si par d'intorno*, otto, e ant. Est.; — *Ch' anco*, l'11; — *indarno dal Gardingo*, il 25; — *Come si pare intorno*, il 60; — *si par intorno del Cardingo*, il 37; — *Gradingo*, 33. 40; — *Guardingo*, 34. 39; — *Giardingo*, il 43.

109-111. Io cominciai: ecc. Io cominciai: O Frati, che con le vostre ipocrisie rendeste tante migliaja d'uomini tristi, i vostri mali... Dante interrompe il discorso per seguire il costume degli adirati. Vogliono alcuni che lo interrompesse alla vista di altri oggetti interessanti. — *Ma più non dissi* ecc., ma non proseguii, sendomisi offerto alla vista un crocefisso in terra con tre pali. Era questi Caifas, capo de' sacerdoti ipocriti, e che Dante pone crocefisso in terra, qual prima cagione della passione e morte del Salvatore. Costui era tenuto in croce con tre pali, per essere stato cagione che G. C. fosse confitto in croce con tre chiodi; — *i vostri mali... Ma più non dissi;* ecc. Figura di reticenza; voleva dire: I vostri mali portamenti recarono sterminio nella mia patria, voleva dire e sgridarli, siccome Ghibellino, e non compatirli, come sogna il Landino, quasi volesse soggiugnere: i vostri mali recan dolore ancor a me. Venturi. — *Agli occhi mi corse*, mi si presentò. — *Un crocefisso* ecc., l'ipocrita Caifasso; — *con tre pali*, niuna forza potendo fare i chiodi sul terreno, per ciò in loro vece pone adoperati tre pali. Lombardi. — *I vostri mali...* è una reticenza. Suppliscasi *son ben meritati*. Bianchi. — Var. *Io cominciai: Fratri*, il 41; — *Io cominciai*, i più; — *Incominciai*, (I.); — *all'occhio*, venticinque, (F.). (M.). (V.). Fer. W. e Scar., e la seguito; — *agli occhi*, Cr. e seguaci; — *crucifisso*, 35. 60. (F.). (N.); — *crucifixo*, (I.). (V.); — *crocifisso*, (M.). — *Un crocifisso*, cioè, *uno, che era ivi crocifisso*, la E. B. detta del Machiavelli, interpunzione e chiosa accettate dai moderni.

112-114. Quando mi vide, ecc. Quando Caifas vide Dante, ch'era cristiano, tutto si distorse, soffiando nella barba coi sospiri, in segno di altissimo dolore, e Frate Catalano, che di ciò s'avvide, mi disse, ecc. Benv. — *Soffiando* ecc., sospirando con fremito e sbuffamento, ed agitando per ciò i peli dell'irsuta barba, ecc. Così il Lombardi, soggiugnendo poi che la cagione di tale fremito fosse il pensiero d'essere calpestato da un vivo col peso del corpo. Gli sfuggì che Caifas era assiduamente afflitto dal grave pondo delle *cappe rance*, d'assai più grevi del corpo di Dante; il perchè fu meritamente disapprovato dal Biagioli, anche per la meschinità del concetto; e questo Spositore opina che l'atto di Caifas procedesse da rabbiosa ira, per essere in sì vile supplizio veduto da un vivo, che ne poteva recar novelle tra li viventi; — *a ciò s'accorse*, a tale mirare di Dante, si accorse della cagione per cui aveva interrotto il parlar seco. Lomb. — Varianti. *Tutto si ritorse*, il 33; — *Quando ci vede*, il 38; — *con sospiri*, cinque, (F.). (I.). (N.); — *coi sospiri*, 41. 42; — *cum suspiri*, il 43; — *E Frate Catelan*, tre; — *cacciò*, (F.). (N.); — *chacciò*, (M.). (I.); — *E frate*, il Romani.

Digitized by Google

Mi disse: Quel confitto, che tu miri, 115
Consigliò i Farisei, che convenía
Porre un uom per lo popolo a' martíri.
Attraversato e nudo è *ne la* vía, 118
Come tu vedi, ed è mestier ch'*el* senta
Qualunque passa co*me* pesa pría.
Ed a tal modo il suocero si stenta 121

115-117. Mi disse: ecc. Mi disse: colui che guardi con tanta meraviglia, consigliò i Farisei: Essere bene ch' uno muoja per tutti. Benv. — Caifasso, nel consigliare la morte di Cristo, profetizzò, senza accorgersene, il vantaggio che avrebbe essa recato al mondo: *Expedit ut unus moriatur homo pro populo* (Joan., II, vers. 50). — *Farisei*, una setta dei più antichi e considerabili tra i Giudei. Lomb. — Col suo consiglio, Caifas, mascherando coll'amor del bene pubblico, il suo odio contro G. C., meritò tra gl'ipocriti quello stesso supplizio di che fu cagione all'innocente oppresso. Bianchi. — Var. *Sì disse: quel*, il 4: — *ch' el convenía*, il 4; — *a' Farisei*, il 37; — *i pharisei*, (I.): — *i faresei* (N.); — *per el popolo*, il 33.

118-120. Attraversato ecc. Come tu vedi, egli è crocifisso in terra a traverso della via, sicchè gli è forza il lasciarsi calcare da tutti gl'ipocriti col peso delle loro cappe. L'Autore ritiene che l'ipocrisía di costui fosse la pietra fondamentale di tutti i mali. Benv. — *senta com' ei pesa*, sostengalo sopra di sè nell'atto che da quello viene calpestato. Lomb. — *Attraversato*, com' egli attraversò un tempo i passi del Messo di Dio. Bianchi. — In questo *attraversato* io non so riconoscere altra significanza fuor quella d'essere posto a traverso della *via stretta*, affinchè fosse necessariamente calpestato da ogni ipocrita che passava. — Varianti. Il Zani legge *nudo nella vía*, ed *è di mestier che senta*, dicendole varianti di 23 Parig., de' codici Vat. 3199, Ang. Bart. Bruss. e del testo del Barg., in quanto alla prima, e di 11 Parig., dell'Ang. e del Bart. in quanto alla seconda, parendogli che in tal modo il terzetto corra più rapido e vibrato. Crede poi ottima lettera questa del Bruss. *Attraversato e nudo nella via*. — *Come tu vedi, è mestïer che senta*, ch' è pur confortata da parecchi Parigini; — *è nella via*, trentadue de' m. s., Benv. W. e Scar., e la preferisco; — *e nudo nella*, quattro, Viviani, Flor. Ang. Padovana 1859; — *gnudo*, il 29: — *ignudo*, il 37; — *è mestïer ch' el*, le pr. edizioni; — *ch' ei senta*, cinque, e Vaticano 3199; — *Come tu 'l vedi*, quattro, Ang. Flor. Viv.; — *ch' el senta*, quindici, e le prime quattro ediz., e l'ho seguitata; — *ch' ei senta*, cinque; — *che senta*, Fer.; — *ch' e' senta*, Cr. ecc., altri ancora variamente; — *come pesa*, ventidue e le pr. cinque ediz.; — *com' el pesa*, 11. 43; — *Como pesa*, il 22; — *come pesti pría*, il 34; — *passa quinci come pría*, il 15.

121-123. Ed a tal modo ecc. Catalano nomina altro ipocrita antico, ch' è Anna, suocero di Caifasso, dannato allo stessissimo tormento, e tutti vi passavan sopra il corpo; — *e gli altri del concilio*, e similmente i seguaci sacerdoti ipocriti. — *Che fuor per li Giudei*, che furono cagione di quell'eccidio di Gerusalemme, di cui si dirà nel XXI del *Purg.* e nel VI e nel VII del *Parad.* Benv. — *Il suocero*, intendi, del predetto Caifasso, cioè, il sacerdote Anna, in casa del quale fu il catturato Redentore primieramente condotto (Joan. XVIII, v. 13); — *si stenta*, per *si stende*. Buti, cit. nel Voc. sotto *Stentare*. — Il Lombardi chiosa *stenta*, *pena*, aggiunta la particella *si* per vezzo, per ornamento.

Digitized by Google

In questa fossa, e *li* altri *del* concilio,
Che fu per li Giudei mala sementa.
Allor vid'io *me*ravigliar Virgilio 124
S*op*ra colui ch'era disteso in croce
Tanto vilmente *ne l'*eterno esilio.
Poscia drizzò al frate cotal voce: 127
Non vi dispiaccia, se vi lece, dirci
S'*a la* man destra giace alcuna foce,

È contraddetto dal Biagioli, il quale spiega *si stenta* con la forma *si martíra*, e sta bene; — *si stenta*, patisce, è tormentato. Bianchi. — *Del concilio*, del sinedrio che condannò G. C. a morte. — *Che fu* ecc., perchè fruttò loro il totale sterminio per Vespasiano e Tito. Lomb. — Che fruttò ai Giudei la distruzione della loro città, il disfacimento della loro nazione, e la dispersione pel mondo. Bianchi. — Varianti. *Del concilio*, il Lomb. con la Nid.; — *dal concilio*, Cr. ecc., lettera difesa dal Biagioli, dicendo che la Nid. tradisce l'intenzione del Poeta, che usò *dal* a dispregio di quell'infame concilio; — *del Consiglio*, tre; — *del concilio*, dodici, Benv. Fer. W. e le mod. ediz.; — *dal concilio*, sei, Vat. 3199, Cr. e seguaci; — *e li altri*, i più, (F.). (M.). (N.); — *e gli altri*, (I.) Cr. ecc.; — *Che fuor per li Judei*, il 7, (N.); — *Che for*, il 10; — *Che fur*, il 31; — *judei*, (F.). (N.); — *giudei*, (M.). (I.). Cr. ecc.; — *somenta*, 37. 41.

124-126. **Allor vid' io** ecc. Allora vidi Virgilio meravigliare alla vista di Caifas confitto in croce per terra, e calcato dai piedi di quanti passavano, tanto vilmente dannato eternamente nell'Inferno. Benv. — *Meravigliar Virgilio*, per la novità del fatto, o per avere anch'egli pronunciata un'analoga sentenza nel II dell'*Eneide: Unum pro cunctis dabitur caput*. Venturi. — Stiracchiata ed inverosimile conghiettura è codesta! Virgilio si meravigliò del nuovo genere di supplizio e di avvilimento di quel dannato, siccome intese il Lombardi, a cui s'accostò anche il Biagioli. — " Virgilio (chiosa il Bianchi) mostrò meraviglia " forse per quella insolita diversità di supplizio, di cui non poteva conoscere " la cagione che s'intrecciava coll'istoria del Cristo ". — *Tanto vilmente* ecc., perchè da tutti era calpestato. Venturi. — Con tanto suo avvilimento, perciocchè tutti lo calpestavano. Bianchi. — Var. *Così vilmente*, il 10; — *nello eterno*, il 41; — *exilio*, il 43, e le prime cinque edizioni.

127-129. **Poscia drizzò** ecc. Poi Virgilio volse il discorso a Frate Catalano, col dirgli: Non ti dispiaccia farci sapere se alla man destra vi sia altra via per la quale possiamo uscire, ecc. Benv. — *Alla man destra*, perchè rimontando a sinistra tornerebbero indietro. Biagioli. — *Alcuna foce*, alcuna sboccatura, alcun taglio della ripa, onde uscirne di qui e proseguire il nostro cammino. Lomb. — *Foce*, presa metaforicamente per significare *apertura* o *varco*. Bianchi. — Var. *Cotal boce*, il 25; — *Poi dirizzò*, il 31, e il Caet.; — *ai frati*, il 39, ed il Zani, che dicela lettera d'un Parig. e dei testi del Land. e del Barg.: e soggiunge affermarsi dal *vi* del verso che seguita. Ma il *vi* si usa anche parlando ad una sola persona, per rispetto; poi che parlasse ad un solo lo dice chiaro il v. 133. *Rispose adunque*, non *Risposero;* e più sotto, verso 142: *E 'l frate: Io udi' già dire*. E sebbene i frati fossero due, uno solo risponde, v. 100: *E l'un rispose a me;* — *se vi lece dire*, il 4; — *se volete dirci*, 29. 42; — *se vi lice*, il 32; — *s' a voi lece*, il 33; — *Se alla man*, il 42; — *dextra*, il 4, (F.). (N.); — *alcuna voce*, (N.), erronea.

Digitized by Google

Onde noi *ambidue*, possiamo uscirci 130
*S*enza *cos*tringer *de li* angeli neri
Che vegnan d'esto fondo a dipartirci.
Rispose adunque: Più che tu non speri 133
S'appressa un sasso, che *da la* gran cerchia
Si *mo*ve, e varca tutti i vallon feri,
Salvo che *a* questo è rotto, e nol coperchia; 136
Montar potrete su per la ruina,
Chè giace in costa, e nel fondo soperchia.

130-132. Onde noi ecc. Per la quale apertura possiamo entrambi uscire, senza costringere alcuno dei demonj a guidarci fuori di questa bolgia. Benv. — *Degli angeli neri*, figurato modo di dire, chiamato *della parte*, il quale, per essere uno de' luoghi del parlar difettivo, vi manca *alcuno*, *alquanto*, *molti*, *parte*, *qualche*, e simili. Così il Cinonio citato dal Lombardi, il quale soggiunge: " Qui segnatamente vi manca *alcuno* ". — *Che vegnan* ecc., che vengano in compagnia nostra per guidarne fuori di questo fondo. Lomb. — Varianti. *Unde nui ambidui*, 41. 42; — tralascio le variazioni infinite che di questo pronome ricorrono ne' m. s., stringendomi a dire d'aver preferita la più grammaticale, qual è *ambidue*, parendomi l'*amenduo* della Cr. la peggiore; — *ambedue*, Benv. Nid. Fior. 1837, ecc., con discordanza di genere; — *ambo e due*, il Witte, che non mi garba, per la ragione altrove toccata: che *ambo e due*, logicamente parlando, fanno quattro; — *possiamo uscire*, il 4, e così nelle rime corrispondenti; — *d'esto loco*, 17. 36, e parecchi testi a stampa; — *d'isto fondo* il 41; — *d'esto mondo*, (F.); — *a dipartire*, il 4.

133-135. Rispose adunque: ecc. Malacoda nel Canto XXI aveva detto: *presso vi è un altro scoglio che via face*, e mentiva per la gola; — *se ne lice*, se ci è lecita la domanda; — *adunque*, modo di continuazione; — *un sasso*, un ponte; — *che si move*, che incomincia; — *da la gran cerchia*, dalla prima riva, da cui hanno origine gli archi delle bolge; — *e varca tutti i vallon feri*, questo sasso serve di ponte a ciascuna delle dieci bolge. Benv. — *Gran cerchia*, intendi quella che circonda tutto Malebolge. Lomb. — *S'appressa un sasso*, ecc., vuol dire un altro di quegli scogli che ricidono gli argini ed i fossi, partendosi *dalla gran cerchia*, cioè dalla circonferenza dell'ottavo cerchio, ossia dalla ripa; intorno a che vedi sopra, Canto XVIII, v. 16. Bianchi. — Varianti. *Colui rispose*, il 4; — *Rispuose adonque*, il 42; — *Rispose donque*, Nid.; — *Rispuose*, 52. 53; — *della gran cerchia*, dieci, (N.); — *e valca*, 30. 33; — *Si more*, molti, (M.). W.; — *Si muove*, Crusca, ecc.

136-138. Salvo che a questo è rotto, ecc. Eccettuato il ponte sesto, che è rotto, ed esso è più vicino che tu non speri; e potrete montar su per le sue ruine, che giacciono presso la riva. Benvenuto. — *Ruina*, maceria. — *Chè giace* ecc. *Chè* vale *perciocchè*; — *in costa*, nella falda, *giace*, non istà erta, ma inclinata tanto da rendersi accessibile; — *e nel fondo soperchia*, sovrasta, si innalza sopra la superficie del fondo, altra circostanza che agevola il salire. Lomb. — *Salvo che a questo* ecc. Salvo che il sasso è rotto sopra questo vallone (degl'ipocriti), e per conseguenza non fa di sè coperchio al vallone medesimo; — *la ruina*, il monte de' rottami. — *Chè giace* ecc., poichè nella falda pende in modo che si può per essa salire; — *e nel fondo soperchia*, e rileva,

Digitized by Google

Lo Duca stette un poco a testa china, 139
Poi disse: Mal contava la bisogna
Colui che i peccator di là uncina.
E il frate: Io udi' già dire a Bologna 142
Del diavol v*izj* assai, *tra'* quali udi'
Ch'*ello* è bugiardo, e padre di menzogna.

s'alza dal fondo. Bianchi. — Varianti. *Salvo che a questo*, molti de' m. s., il Lomb. con un Cors., Viv. Fer. W. Bianchi e Scar.; — *Salvo che questo*, cinque. (V.). Nid. Cr. ecc. L'una e l'altra può stare, ma preferisco la prima; — *Salvo ch' è rotto a questo*, il 7; — *e vol coperchia*, 18. 20. Considera: — *che là è rotto*, il 24; — *che questo è cotto*, il 35; — *e non coperchia*, il 52; — *Salvo che 'n questo*, il 53; — *ee rotto*, il 57; — *potrete sopra la ruina*, il 7; — *potete su*, tre; — *porrete su*, tre; — *Che jace*, il 39, (F.). (N.). e il 41; — *Che jace in terra*, il 41; — *e nel fondo coperchia*; — *e in fondo scoperchia*, il 42; — *e nel mondo soperchia*, il 40; — *soverchia*, otto de' miei spogli.

139-141. Lo Duca stette ecc. Virgilio stette alquanto *a testa china*, per ira, per vergogna d'essere ingannato; poi disse: Mentiva per la gola Malacoda, che nella quinta bolgia uncina i peccatori. Benv. — *Mal contava la bisogna*, vale, *malamente c' insegnava*; — *Colui*, il demonio Malacoda, che aveva detto ai Poeti, Canto XXI. vv. 109-111: *E se l'andare avanti* ecc.; — *uncina*, attrappa con l'uncino. Lomb. — *La bisogna*, la cosa, la faccenda; — *uncina*, piglia coll'uncino. Bianchi. — Varianti. *Mal cantava la bisogna*, 14. e 37; — *di quà uncina*, trentasette almeno de' m. s., ant. Est. Benv. (che chiosa s. *hic prope in bulgia quinta*), tre de' mss. del W., Buti, le prime sei ediz. Ma tutte queste autorità non mi persuadono a scostarmi dalla Vulgata *di là*, che accenna benissimo la quinta bolgia: — *ch' e' peccator*, dieci, (F.). (I.). (N.). (V.); — *che peccator costà vicina*, il 42; — *là ricina*, il cod. di S. Croce in margine.

142-144. E il frate: ecc. E frate Castellano disse a Virgilio, ch' era sdegnato ancora: Io già udii dire a Bologna, madre di sapienza, avere il diavolo molti vizj, e tra questi, d'essere bugiardo e padre di menzogna: — *udi'* per *udii*, in ambidue questi versi; — *a Bologna*, non tanto perchè sua patria, quanto perchè città ripiena di uomini dotti in ogni materia. Lomb. — Il Biagioli invece sospettò essere un frizzo satirico contro i Bolognesi, sospetto per lui fondato sul v. 58 e seg. del Canto XVIII. Sto col Lombardi: *Bononia docet*. — Risponde il frate a Virgilio: che altro non dovevasi aspettare dal diavolo, sendochè fosse bugiardo e padre di falsità, come insegnavasi nella Teologia scolastica all'Università di Bologna. Bianchi. — " Il Poeta ricorda Bologna forse " per indicare come in quel celebre Studio così solea rettamente interpretarsi " il testo evangelico (Joan., cap. VIII, v. 44 *quia* (diabolus) *mendax est, et pater* " *eius;* mentre ch'altri ne pervertirono il senso in parte, dicendo: *patrem dia-* " *boli esse draconem, qui regnet in mari, quem Hebraei appellant Leviathan* " (S. Gir., *Com. in Is.*, cap. XIV, v. 22) ". Cavedoni (*Opusc. Rel.* ecc., X, p. 184). Varianti. *E 'l frate: io udi'*, il 52; — *io udi' dir già*, il 38; — *udii dir ja*, il 22; — *io udii già a*, il 43; — *vicii assai*, (M.); — *usi assai*, il 14; — *Che 'l diavol ha vicii assai*, il 39; — *Di diavol vitii*, il 53; — *tra' quali*, i più, le pr. ediz., ecc.; — *tra' quai*, il 41; — *tra' quali udii*, Nid.; — *tra' qual io udi*, (I.); — *Ch'ello*, quindici, le pr. cinque ediz., Fer.; — *Ch'el è*, quattro; — *busiardo*, il 7; — *busardo*, il 9; — *bosardo*, l'11; — *busciardo*, il 18; — *e pien d'ogni*, il 42; — *e patre*, 43. 52.

Digitized by Google

Appresso *il* Duca a gran passi sen gì, 145
Turbato un poco d'ira nel sembiante;
Ond'io *da l'* incarcati mi partì'
Dietro *a le* poste *de le* care piante. 148

145-148. Appresso il Duca ecc. Poi, a gran passi, Virgilio si allontanò, per riguadagnare il tempo perduto, adirato alquanto per l'inganno di Malacoda; dice *un poco*, perchè il saggio di rado si adira; ond'io mi partii dai gravati di piombo, seguitando l'orme del mio caro Virgilio. Benv. — *Incarcati*, delle gravi vesti, intendi: — *poste*, orme, pedate. Lomb. — *Care piante*, parole piene di soave affezione. Biagioli. — *Turbato d'ira*, per l'inganno ricevuto; — *dagl' incarcati*, cioè, da coloro ch'erano carichi delle cappe di piombo. Qualche testo: *dagl' incappati*. — *Dietro alle poste*, ecc. Dietro le orme segnate dal mio caro maestro. Alcune edizioni hanno *peste*, cioè, vestigia. Bianchi. Ed è lettera preferita dal Fraticelli, mancando *poste* di altri esempj, in senso di *orme*, *pedate*, e ricorrendo *peste* nelle edizioni del sec. XV, ne' testi del Landino e del Vellutello, che chiosa: *dietro alle vestigie et orme delle piante*. Dante stesso. *Inf.*, XVI, v. 34: *Questi, l'orme di cui pestar mi vedi*. — Varianti dei miei spogli. *A gran passo*, cinque; — *il duca*, il 12, e le pr. quattro ediz.; — *un gran passo*, il 35; — *sen gii*, Nidob.; — *Appressa*, (I.). Se dicesse *A pressa* sarebbe lettera da considerarsi. — *Turbato d'ira un poco*, 7. 29; — *Turbato un poco nello suo*, il 25; — *dagl' incappati*, il 3; — *dai carcerati*, il 25; — *dalli carcati*, il 41; — *dalli incarcerati*, il 42; — *dall' incarcati*, le pr. quattro ediz.; — *mi partii*, Nidob.; — *mi dipartì*, (F.). (I.). (N.); — *Dietro alle peste*, l'antico Estense; — *Drieto*, il 31; — *Dietro alle coste*, il 35; — *Dirieto*, il 41. — Alcuni testi, tra' quali tre citati dagli Accad., leggono *peste*, come l'Est. Così il testo del Landino, così sei codici citati dal Barlow, Benv. But. Barg. le prime sei edizioni, Aldina, Vellutello, Daniello, Crusca, Lombardi, Fir. 1837 e Witte e Bianchi leggono *poste*, voce che pronunciata con l'*o* stretto, dicesi di qualunque impressione che facciasi sul terreno. L'una e l'altra lettera può stare; e se Dante scrisse *peste* da prima, potè egli stesso poi mutarla in *poste*.

Digitized by Google

CANTO VENTESIMOQUARTO

ARGOMENTO

Con molta difficoltà esce Dante con la fida scorta del suo Maestro Virgilio dalla sesta bolgia. Vede poi che nella settima sono puniti i ladri da velenose e pestifere serpi. E tra questi ladri trova Vanni Fucci da Pistoja, il quale predice alcuni mali della città di Pistoja e de' suoi Fiorentini.

In quella parte del giovinetto anno, 1
Che il Sole i crin sotto l'Aquario tempra,
E già le notti al mezzodì sen vanno;
Quando la brina in *su la* terra assempra 4

1-3. **In quella parte** ecc. Nel verno, in gennajo, il Sole, lasciato il Capricorno che segna un estremo freddo, entra in Aquario, e tempra i suoi dorati raggi, co' quali mitiga il freddo, e le notti cominciano ad accorciarsi tanto quanto i giorni si allungano. Benvenuto. — In quella parte dell'anno (secondo lo stile romano), e quando le notti di 14 ore s'accostano alle 12. Vuol dire insomma *nel mese di febbrajo.* Frat. — *Giovinetto,* per *di fresco incominciato.* — *Che il Sole,* ecc., in cui il Sole; — *i crin,* i raggi, per li quali Apolline (che dai poeti si finge essere il medesimo Sole) appellasi *crinito;* — *sotto l'Aquario,* segno del zodiaco, col quale cammina il Sole per circa una terza parte di gennajo e due terze parti di febbrajo. Lomb. — *Tempra,* per *raffredda,* malamente il Landino ed il Daniello; — *riscalda, rinforza alquanto,* spiega il Vellutello, e sta bene; — *fa più tepidi alquanto i suoi raggi,* il Bianchi, il quale soggiunge: che il tempo qui accennato è circa la metà di febbrajo; — *E già le notti* ecc., e già le notti vanno accorciandosi, con accostarsi ogni dì più all'equinozio. — Varianti. *Giovanetto,* dieci, (M.). Nidob.; — *giovenetto,* 9. 10. (I.). (N.): — *giorenitto,* (F.); — *Che inclina il Sol sotto l'acquario e tempra,* il 4; — *Che 'l Sol li crin,* 41, 42; — *a mezzodì,* sei; — *a meggio dì,* il 9; — *al mezzo se ne vanno,* il 26; — *a mezzo 'l dì,* il 38, e Fer.; — *al mezzo e i dì,* il Daniello, lettera disapprovata dal Torelli per difetto di autorità, e perchè preso *dì,* non pel giorno artificiale, ma pel naturale, cioè il *nottigiorno* de' Greci, il senso è chiarissimo; — *a mezzo die,* (M.); — *nocti,* (F.). (N.); — *Chè già le notti a mezzo dì,* il 60.

4-6. **Quando la brina** ecc. Quando la brina *exempra,* rappresenta l'immagine *di sua sorella,* della neve. *Sorelle,* per formarsi della stessa materia, secondo Aristotile, e come si dirà al Canto XXI del *Purg.* — *Ma poco dura* ecc., metafora presa dalla penna, quasi dica come dura la tempra d'una penna, così la brina. Benvenuto. — Il Landino preferì la lettera: *Ma poco dura, e la sua pena tempra,* chiosando: " *Ma' poco dura,* perchè quando il Sole riscalda,

Digitized by Google

L'imagine di sua sorella bianca,
Ma poco dura *a la* sua penna tempra;
Lo villanello, a cui la roba manca, 7
Si leva, guarda, e vede la campagna
Biancheggiar tutta, ond'ei si batte l'anca;

" subito si distrugge: *e la sua pena tempra*, cioè, struggendosi, diminuisce il " freddo, il quale, quando è eccessivo per le gran brine, è *pena* ad ogni cosa " che ha anima vegetativa. — Alquanti leggono *penna*, e vogliono che la sen- " tenza sia che la brina *tempri la penna*, cioè, duri poco, come la temperanza " della penna dura poco allo scrittore. Ma a me pare più verisimile che il testo " dica *pena* e non *penna*, perchè tale traslazione è troppo dura ". E a bene considerare, la metafora della *penna* sente di stiracchiatura e di tirannia di rima; e potrebbe essere mutamento di chi pensò togliere una ripetizione in rima d'una stessa voce, qual pare *tempra*, verbo. A questa obbiezione, il Zani risponde che *tempra* nel v. 2 significa *afforza, arrabora*, e che nel v. 6 vale tutto il contrario, cioè, *mitiga, addolcisce*. Afferma poi che *pena* è lettera di sette Parigini, e che due di essi leggono *alla* invece di *la*. — Ne' miei spogli il solo n° 43 legge *a la sua pena*, lettera seguitata dal Fer. nella sua Ravennate 1848, e se ricorre in parecchi Parigini, sarà sfuggita all'occhio de' spogliatori. Io m'astengo da mutamento, niuno de' moderni Editori avendo accettata la lettera del Landino, ma parmi tale da meritare la considerazione degli odierni Accademici. — Stando alla Vulgata, il Lomb. chiosa: *assempra*. Gli antichi Toscani dissero *Assemprar libri, scritture*, per *Ricopiarli*. La brina ricopia l'immagine della neve, e ad esprimere la sua poca durata, ricorre alla metafora della penna, strumento che serve a ricopiare. — *Assemprare*, penso che sia antico idiotismo toscano e corruzione di *Esemplare*, e me lo persuade la lettera *exempra* del cod. di S. Croce e del testo di Benv. e del mio spoglio n° 26. — Il Biagioli dice *assemprare* voce usata dal Davanzati nella *Vita di Agricola*, e quindi da potersi adoperare anche ai giorni nostri; ma io mi guarderei bene dal resuscitare tal cenere di sepoltura. Il Vellutello e il Daniello opinarono che *assemprare* fosse derivato dal francese *assembler*, assomigliare, e pretesero qui detto *assempra*, per *assembla*, in grazia della rima; e trassero in inganno anche il Volpi. — *Assemprare*, dice il Torelli, significa *ritrarre, copiare*, rispondente al latino *ad exemplar effingere*, come spiega la Cr. " E " qui nota (continua) quanto più vivamente ed elegantemente dicesse Dante " che la brina ritragge l'immagine della neve, di quello che la rassomiglia. " Chi non intende la differenza, suo danno ". — *Assempra* ecc., ritrae, ricopia l'immagine della neve; e con tutta proprietà le attribuisce la *penna*, istrumento che serve a ricopiare, in sentenza del Bianchi. — Varianti. *Terra tempra*, il 4; — *sempra*, 12. 29; — *exempra*, il 26 (che spiega *exemplifica, rappresenta*), codice S. Cr. e Benv., lettera più prossima alla sua origine; — *brina sulla terra*, il 42; — *La imagine*, il 42; — *di sua sorella imbianca*, l'8; — *Ma poco dura è la sua penna*, il 24; — *la sua penna*, 29. 36; — *a la sua pena*, il 43, e Fer.; — *alla sua prima tempra*, Padovana 1859.

7-9. **Lo villanello,** ecc. Il villanello, cui manca lo strame invernale, si alza di buon mattino, guarda e vede la campagna tutta bianca di gelata brina, e battesi l'anca in segno di dolore. Benv. — *La roba manca*, il bisognevole per pascere le sue pecorelle; — *si batte l'anca*, effetto d'afflizione e rammarico. Lomb. — *Si batte l'anca*, per dolore, credendo che sia nevicato; — *l'anca* è

Digitized by Google

Ritorna *in* casa, e qua e là si lagna, 10
Come *il* tapin, che non sa che si faccia,
Poi riede, e la speranza ringavagna,

l'osso che è tra il fianco e la coscia. Bianchi. — Varianti. *Lo vil'anello a cui l'oraba manca*, il 12; — *e vede e guarda*, il 25; — *Si lieva*, il 42; — *Si leva, guarda* ecc., il 41; — *onde si batte*, otto, e (L.); — *unde*, il 41.

10-12. **Ritorna in casa,** ecc. Ritorna in casa, e girando per la capanna, si lamenta, come il mendico, che non sa che si faccia, poi torna e ravviva la speranza perduta. *Caragna* è un cesto rusticale, e Dante ne forma un verbo convenientissimo a materia rustica, come usò Virgilio nelle *Buccoliche*. Benv. — Il Vellutello, il Daniello, il Venturi ed il Perazzini spiegarono *ringavagna* per *ripone in caragna* o *caragno*, voci lombarde, che equivalgono a *cesta*. Il Lombardi oppone: aver Dante scritto *ringavagna*, non *rincaragna*. Ma vide egli l'autografo? No. Si assicurò egli che *ringaragna* fosse lettera di tutti i mss.? No. Negò al Venturi che in Lombardia si dicesse *garagno* per *cesta*, mentre è voce ancor viva in molte parti di essa. Il Perticari la disse voce romanesca, usata dai Romagnuoli per *canestro*. — Il testo di Benvenuto legge *reincaragna*; — *rincaragna*, leggono otto de' m. s., e la Ravennate del 1848; — *ricaragna*, parecchi altri. Ma comunque si legga, il senso torna lo stesso, e della *c* mutata in *g* sono molti gli esempj, anche di scrittori approvati. — Il Tassoni disse *Ringaragnare*, formato da *Garagno*, voce bolognese che significa *Canestro*, e vuol dire *Rincanestrare*. Così l'intesero altri filologi antichi e moderni, e l'avviso sposizione secondo la mente dell'Autore. Ma il Lomb. fu d'opinione che Dante, per tirannia di rima, scrivesse *ringavagna* per *ringavigna*, verbo che significa *pigliare per le gavigne*, *pel collo*, e generalmente *pigliare*. Io le direi strane stiracchiature, se non fosse la reverenza dovuta ad un celebre filologo, che difese la chiosa del Lombardi, accennando l'origine di *ringavagnare*, posto per *raggavignare*, ch'egli deriva dal provenzale *Gavanhar*, che si pronunziava *Garagnar*, e che valeva presso i Trovatori quanto il nostro *aggavignare*. — Il Bianchi accenna entrambe le sposizioni, e pare che le lasci *sub judice*. Per non tralasciar di accennare quanto raccolsi in proposito, dirò che il Zani sospettò che Dante derivasse il *ricaragna* da *Caragno*, voce toscana, in senso di *Aiuola*, e conclude: " Chi sa che il Poeta non usasse la voce particolare *Caragno*, ad esprimere i campi in generale? „ Io mi starò zitto, e ne lascierò il giudizio ai Critici della nazione. Per me non veggo qual senso buono trarre se ne possa: nè gli si può neanco concedere che non si possa usare *rin*, a vece di *ri*, ad esprimere *repicazione d'atto*, sendo infiniti gli esempj che contraddicono alla sua sentenza. Chiuderò la lunga Nota col dire che *Caragno* per *Cesta* fu usato da un Senese contemporaneo di Dante, qual fu Bindo Bonichi, poeta di poca vena, ma elegante e purgato nel fatto della favella, del quale illustrai venti *Canzoni morali*, lavoro che con molti altri si giace inedito ne' miei forzieri. Non è dunque voce straniera in Toscana, ed il suo diminutivo *Caragnuolo* fu registrato nel *Vocabolario agronomico italiano* del Gagliardo. — Stiasi co' buoni antichi: Benv.: *caragna est cista rusticana*; — " *caragna* è la cesta del villanello, e da tal nome Dante tragge il verbo *rincaragnare* „ (Com. del n° 26); — *ringaragna*, cioè, *rimette nell'animo* (Postill. del 39); — *recuperat spem*. Benv. — Varianti. *Ritorna in casa*, più di trenta de' m. s., (F.). (M.). (N.). (V.). Nidob. Fer. Pad. 1859, W. Scar., e l'ho accettata; — *a casa*. Cr. e seguaci; — *en casa*, il 24; — *e là e qua*, il 9; — *Ritorna, accascia*, il Rom. arbitrariamente; — *il topin*, il 10; — *ch'el si faccia*.

Digitized by Google

Veggendo *il* mondo aver cangiata faccia 13
In poco d'ora, e prende suo vincastro,
E fuor le pecorelle a pascer caccia;
Così mi fece sbigottir lo Mastro, 16
Quan*do li* vidi sì turbar la fronte,
E così tosto al mal giunse *l'im*piastro.
Chè, come noi venimmo al guasto ponte, 19
Lo duca a me si volse con quel piglio
Dolce, ch'io vidi in prima a piè del monte.
Le braccia aperse, dopo alcun consiglio 22

il 12: — *Come tapin*, il 38; — *el tapin*, il 43; — *Poi riede alla speranza e ringavagna*, tre; — *Poi viene*, il 31; — *Poi ride*, il 34; — *Poi torna*, il 42; — *ringavagna*, il 43 (i. *revertitur in gaudium*); — *rincavagna*, otto, Fer.; — *rigavagna*, due; — *ricavagna*, tre; — *reingavagna*, Benv.; — *il ringavagna*, 12. 25; — *Poi vede, e la speranza inringavagna*. — Alcuni testi veduti dal Daniello, leggono *riguadagna*, lettera del mio spoglio n° 5 e della Padovana 1859.

13-15. Veggendo il mondo ecc. Scorgendo la terra avere mutato aspetto in poco tempo, e prende la sua verga, e spinge fuori dell'ovile le pecorelle, e le guida al pascolo. Benv. — *Il mondo*, la terra; — *aver cangiata faccia*, non essere più bianca; — *rincastro*, verga, bacchetta. Lomb. — Varianti. *Veggendo al mondo*, 12. 38; — *Vedendo il mondo*, il 42; — *el mondo*, (F.). (N.); — *cambiata*, il 5; — *mutata*, il Fer.; — *cangiato*, 25. 28; — *In poca d'ora*, quindici, (F.). (I.). (N.). Nid.; — *e prender suo*, il 41; — *il suo vergastro*, il 42; — *E fuore le pecore*, il 5; — *a pascier*, (M.).

16-18. Così mi fece ecc. Così mi fece Virgilio intimorire, quando lo vidi così sdegnarsi per lo inganno ricevuto; — *E così tosto* ecc., metafora che significa: La serenità della fronte del mio Maestro, valse a quietare ogni mio timore. Benv. — *Turbare*, qui vale *turbarsi*. — *E così tosto*, come sparisce brina col Sole, al male fu applicato il rimedio, fu rimediato alla mia afflizione. Lomb. — A Dante solo è lecito usare voci triviali, perchè sa dar loro splendore e nobiltà. Biagioli. — La comparazione dei versi precedenti, in sentenza del Bianchi, non può essere nè più leggiadra, nè più poeticamente vestita. — *Così tosto* ecc., con ugual prestezza che al villanello, giunse a me il conforto, l'*impiastro*. Bianchi. — Var. *Sbigottire il Mastro*, il 3; — *isbigottir lo*, il 43; — *Quando li vidi sì turbata fronte*, il 3; — *li vidi*, undici; — *Quando 'l vidi*, il 21; — *Quand' io li vidi*, il 29, e le pr. quattro ediz.; — *l'impiastro*, sei, e antico Estense; — *l'empiastro*, tre, (F.). (N.); — *a me giunse*, il 3; — *lo impiastro*, 3, Witte; — *presso al mal*, 12. 38; — *gionse l'impiastro*, il 21; — *junse lo empiastro*, il 22; — *tosto giunse al mal*, il 34; — *lo 'mpiastro*, (M.). (I.). Crusca.

19-24. Chè, come noi ecc. Chè, quando noi giugnemmo al ponte ruinato, nel fondo della sesta bolgia, qual buon padre che inviti a bene sperare, dopo diverse deliberazioni, dato uno sguardo alla ruina, per isceglier il modo migliore di salirla, con quel modo benigno ch'egli fece, quando io *ruinava in basso loco*, aperse le braccia, e con esse mi prese. Benv. — *Con quel piglio* — *Dolce*, vezzoso modo del dire, che si distende all'atto, all'aspetto, al guardo, ove l'anima si dimostra. Biagioli. — Questo *piglio* non andò a sangue al Tasso,

Digitized by Google

Eletto seco, riguardando prima
Ben la ruina, e diedemi di piglio.
E come quei che adopera ed istima, 25
Chè sempre par che *in*nanzi si proveggia,
Così levando me su ver la cima
D'un ronchione, avvisava un'altra scheggia. 28

il quale qui e nel v. 75 del Canto XXII notò *ciglio*, qual voce da sostituirvi. " Chi esemplò queste Postille (dice il Majocchi) sul cod. Chigiano, avverte che " il Tasso avea cancellato il *piglio* dello stampato. Correzione arbitraria, come " al Canto XXII, v. 75, per non avere inteso la frase toscana. Certi sdruccio- " lamenti degli uomini grandi servono, se non altro, di lezione ai piccoli cri- " ticuzzi, che vanno *senza piombo ai piedi* ". — *Appiè del monte*, che Dante tentò di salire prima d'essere condotto all'Inferno, dall'ivi apparso Virgilio (*Inf.* I, vv. 61 e segg.). — *Le braccia aperse*, ecc. Sinchisi, di cui la costruzione: *Riguardando prima bene la ruina, dopo eletto seco alcun consiglio*, dopo fissato tra se medesimo alcun provvedimento (intendi circa il modo di salire Dante per quella ripa) *le braccia aperse e diedemi di piglio*. Lombardi. — *Le braccia aperse... e diedemi di piglio*, mi tolse di peso con ambe le braccia; — *dopo alcun consiglio* ecc. Nota il progresso delle cose: osserva la ruina; si consiglia seco stesso del modo di salire per essa con quel peso in collo; elegge; eseguisce. Bianchi. — *E diedemi di piglio*. Avverti che lo afferrò per di dietro, in modo da averlo davanti a sè, e spingerlo su per quella macia di sassi. Fraticelli. — Varianti. *Giugnemo al guasto*, il 38; — *venimo*, le prime quattro ediz.; — *Lo duca mio*, quattro; — *Ch' io il vidi*, dieci, ant. Est. (F.). (I.). (N.); — *vidi prima a piè*, ventiquattro, (M.). Nid. Fer. Pad. 1859. W.; — *ch' io vidi pria*, il 5; — *ch' io il vidi*, il 38, (F.). (I.). (N.). e Fer.; — *ch' i' vidi*, il 41; — — *di po alcun*, 3. 10; — *de po*, il 9; — *da po*, il 22; — *Et lieto seco*, il 25; — *rivardando*, il 41; — *Electo seco*, (I.); — *Quella ruina, poi mi die'*, il 3; — *Bella ruina*, l'8; — *Della ruina*, altri; — *rovina, diedemi*, Nidobeatina; — *ruvina*, (F.). (M.). (N.).

25-27. **E come quei** ecc. Del pari che colui, il quale pensa ed opera ad un tempo per riuscire nel suo intento, e pare che si prepari ad ogni evento, Virgilio nel portarmi su per la cima d'un masso, ecc. Benv. — *Che adopera ed estima*, che mentre con le mani opera una cosa, con gli occhi ne fissa e scandaglia un'altra: — *Chè*, per *talmente che*; — *che par* ecc., pare che ulteriormente, o sia d'opera ulteriore, si provegga. Lomb. — E come fa colui, il quale, mentre con le mani opera una cosa, con gli occhi ne affisa un'altra, ecc. — *Chè sempre par* ecc., talmente che pare ch'ei sempre provvegga alle cose che verran dopo. Bianchi. — E come fa quegli che opera colle mani, e pondera con la mente quello che fa, talmente che pare che sempre si provveda innanzi de' mezzi opportuni alla riuscita, così ecc. Fraticelli. — Varianti. *Ed estima*, sei, (M.). W.; — *exstima*, cinque, (I.). Fer.; — *et stima*, 24. 29; — *e restima*, il 30; — *come quel ch' adopera*; — *e destima*, il 38; — *ed astima*, il 42; — *che innanzi*, il 43. Witte; — *che innanti*, il 37; — *che nanzi*, 41. 42. (F.). (N.); — *che 'nnanzi*. Crusca ecc.; altri con altri smozzicamenti; — *su per la cima*, sette, e Buti; — *sopra la cima*, il 3; — *verso la cima*, 22. 28; — *levando su verso*, il 33.

28-30. **D'un ronchione,** ecc. Virgilio scelse di prender Dante tra le braccia e di recarlo su la cima d'un masso, accennandogli un altro sasso sporgente.

Digitized by Google

Dicendo: *Sopra* quella poi t'aggrappa,
Ma tenta pria s'è tal ch'ella ti reggia.
Non era via da vestito di cappa, 31
Chè noi appena, ei lieve, ed io sospinto,
Potevam su montar di chiappa in chiappa.
E se non fosse, che da quel precinto, 34

dicendogli: prendilo con le mani, ma sperimenta prima se sia ben fermo e tale da potervi tu montar sopra. Benvenuto. — *Ronchione*, accrescitivo di *rocchio*, vale *pezzo grande di pietra*, che qui, per bisogno di fare che Dante vi si appoggiasse, intenderemo attaccato allo scoglio e da esso prominente. Lomb. — *Avvisava*, qui *avvisare* per *notare*. Torelli, il quale aggiunge: credere che *Dicendo* debbasi unire col *poi*, costruendo: *Dicendo poi: ti aggrappa sopra quella;* — *reggia*, per *regga*, come anticamente fu detto *leggio* per *leggo*, ecc. Lombardi. — Varianti. *Avrisò*, il 17; — *l'altra scheggia*, il 18; — *arrisai*, il 27; — *rocchione*, tre, Viv. Fer. Pad. 1859, Nid.; — *advisò*, il 30; — *un'alta scheggia*, il 41; — *roccione*, il 42; — *troncone*, il 43; — *runchione*, (M.); — *roncone*, (I.); — *sopra quella*, il 42. (F.). (M.). (N.); — *sovra quella*, (I.). Cr.; — *Che la tireggia*, quattro; — *s' è tal che ti reggia*, sette, (V.). Fer.; — *ch' ella ti teggia*, il 25; — *Ma cerca prima s' è tal che ti reggia*, 42. 43.

31-33. Non era via ecc. Non era via da tentarsi dagl'ipocriti gravati dalle cappe di piombo, chè Virgilio, puro spirito, ed io gravato dalla carne, ed ajutato da lui e dalle mie mani, potevamo a stento salire di sasso in sasso. La *chiappa* è la parte di tegola la più arcuata. Benv. — *Da vestito di cappa*, cioè, di veste larga e talare, impicciante mani e piedi, che qui bisognava avere spediti. Lomb. — Il Biagioli vi avvisò un'allusione alle cappe degl'ipocriti, e si incontra in ciò con Benvenuto; — *ed io sospinto*, intendi, da Virgilio. Lomb. — *Chiappa*, cosa comoda a potersi chiappare, Volpi e Venturi col Vocab. della Cr., e male; — *rottame, scheggia*, spiegano meglio il Landino, il Vellutello e il Daniello. — Il Com. del codice Bagno di Mantova spiega *Chiappa* parte di coppo: e *di chiappa in chiappa* vale *camminare sopra i tetti*. Nota del Parenti (*Mem. Rel.* XII, 376). S'accorda con Benv., che chiosa: *chiappa* " est pars te- " gulae culmae, quae teguntur tecta domorum ". Nota del Fraticelli. E tale penso che sia il vero significato di tal voce, qui figuratamente usata per *sasso ruinato*. — Il Bianchi sta alla definizione del Vocab., e spiega: " di pietra in pietra che potevasi *chiappare*, prendere con le mani ". Considerino e decidano gli Accademici. — Varianti. *Non v' era via*, il 35; — *di vestito*, quattro: — *da vestiti*, tre; — *ei lere*, il 52; — *Potavam*, sciagurata lettera della Cr., confortata da tutti i m. s. e dalle antiche ediz. Ciò non toglie ch' abbiasi ad espungere, siccome hanno fatto tutti i moderni Editori: — *di ciappa in ciappa*, il 25, ed il Marc. (32); — *di clappa in clappa*, il Viv.; — *di cappa in cappa*, (F.). (N.), err.; — *de lapide in lapidem, et est metaphora pulchra*, Benvenuto.

34-36. E se non fosse, ecc. E se non fosse stato che dalla bolgia degli ipocriti era la ripa più breve dell'altra che separa i barattieri dagl'ipocriti, non so di Virgilio, perchè spirito, ma io sarei venuto meno prima di giungere alla sommità. Benv. — *Precinto*, dal latino *praecingo*, vale *argine circondante*. Per qual ragione quest' argine fosse meno alto del precedente, lo dirà nei due seguenti terzetti. Lomb. — Si noti *sarei vinto*, in vece di *sarei stato vinto*, come il *fosse* di sopra nel valore del *fuisset* latino, *fosse stato*. Bianchi. — Varianti.

Digitized by Google

Più che *da l'*altro, era la costa corta,
Non so di lui, ma io sarei ben vinto.
Ma perchè Malebolge *in ver* la porta 37
Del bassissimo pozzo tut*to* pende,
Lo sito di ciascuna valle porta,
Che l'una costa surge e l'altra scende; 40
Noi pur venimmo alfine in su la punta
Onde l'ultima pietra si scoscende.
La lena m'era del polmon sì munta 43

Procinto, cinque, Landino, Vellutello e Witte; — *Più che dell' altro*, il 39; — *era la costa torta*, quattro; — *lo costa*, il 41; — *saría ben vinto*, tre; — *sarei già vinto*, il 33.

37-40. Ma perchè ecc. Ma perchè il luogo di ciascuna bolgia importa, rende necessario che l'uno degli argini sia più alto di quello che seguita, così il primo è più alto del secondo, questo del terzo, e così via via, perchè il cerchio maggiore di Malebolgie, che in sè contiene le dieci bolge, discende verso il centro dell'Inferno, dov'è un pozzo, nel cui cerchio stanno i giganti. Benv. — *Porta*, per *apertura, imboccatura;* — *pende*, si abbassa nella cima degli argini, di mano in mano che al pozzo medio s'avvicinano; — *sito*, per *istruttura;* — *l'una costa* ecc., l'un argine è alto, e l'altro verso il pozzo è più basso. Lomb. — *Lo sito*, la struttura di ciascuna valle, *porta*, cioè, è sì fatta, è di tale natura, che ecc.; — *che l'una costa* ecc. V. al Canto XIX, v. 35 in nota. Bianchi. — Varianti. *Malabolge*, il 12; — *in su la porta*, 9. 10; — *Del bassissimo Inferno*, il 14 (che ha *puzzo* nel Com.); — *poggio*, il 37; — *ponte*, il 9; — *tutta prende*, il 33; — *tutto pende*, tre, Nid. Benv. Lomb., che cita a conforto: *Luogo è in Inferno detto Malebolge;* — *tutta*, i più; — *L'uscito di ciascuna*, quattro, Ferranti, lettera ch'io mai non vidi ne' mss.; — *Lo sesto*, il 33; — *Che l'una costa sale*, il 33; — *surgie*, (M.); — *e l'altra ascende*, il 42, erronea.

41-42. Noi pur venimmo ecc. Dopo molta fatica giugnemmo alla sommità, dove l'ultima pietra del rotto ponte si spicca, sporge fuori. Benv. — *Noi pur* ecc. Questa particella *pur* è qui riempitiva, in sentenza del Lombardi; ma il Biagioli dice che il Poeta intese volgere la mente del lettore agl'impedimenti da lui superati in sì malagevole salita, sicchè *pur* qui valga *malgrado la difficoltà dell'ardua via;* e sta bene. — *Onde l'ultima* ecc., vuol dire: *dalla qual punta sta distaccata l'ultima delle sconnesse pietre;* perocchè ivi appunto termina con la rottura anche la salita. Lomb. — Varianti. *Al fine su la punta*, quattordici, (F.). Buti; — *in su la*, diciotto, (M.). Nid. Viv.: — *en su la punta*, il 21; — *alfin*, il 52, (F.). (I.). (N.); — *al fine*, i più; altri *alfine;* altri *in fine* con la Cr.; — *venimo*, le pr. quattro ediz.; — *Ove l'ultima*, due e ant. Est.; — *Unde*, il 41; — *Onde*, i più, Cr. Benv. Witte, ecc.

43-45 La lena m'era ecc. ...*sì munta*, così esaurita, vuota, esinanita, quando fui alla sommità del ponte, ch'io non aveva più forza per fare un passo; anzi mi posi a sedere appena giunto al sommo della ruina. Benv. — *La lena*, ecc., espressione di molta forza, che dimostra quanto doveva essere per la fatica lasso ed ansante. Biagioli. — *Munta*, per *esausta*, chè *mungere* è propriamente *esaurire;* — *nella prima giunta*, vale *al primo giungere che feci colassù*. Lomb. — Varianti. *Dal polmon*, quattro, (I.); — *La lena del polmon*

Digitized by Google

Quando fui su, ch'*io* non potea più oltre,
Anzi m'assisi *ne la* prima giunta.
Omai convien che tu così ti spoltre, 46
Disse *il* Maestro, chè, *sedendo* in piuma,
In fama non si vien, nè sotto coltre;
*S*enza la qual chi sua vita consuma, 49

m' era, il 43; — *Quand' io fui su*, diecisette, (M.). (I.). Nid.; — *Quando fui su*, tutti gli altri, Benv. ecc.; — *fui so*, (N.); — *fui sue*, il 42; — *ch' io non*, i più; — *ch' i' non pote'*, tre; — *ch' i' non potea*. (M.). Cr. ecc.; — *Anzi m'affisse su la*, il 14; — *m'assisi su la prima*, tre; — *in su la*, 24. 25; — *m'affissi*, il 33; — *mi sisi nella*, il 42.

46-48. **Omai convien** ecc. Omai conviene non essere più pigro: ma virilmente e fortemente adoperarsi, chè il sonno, la gola e l'ozio sfuggono la fama. Benv. — Costruzione: *chè non si viene in fama, seggendo in piuma, nè sotto coltre;* ch' è quanto dire: *non si rende l'uomo celebre con l'ozio e con la pigrizia*. Lomb. — Lo Strocchi, scostandosi da tutti gli Spositori, intese che *coltre* qui debba significare *baldacchino*, e costruì: *seggendo in piuma* (cioè *rivendo in ozio*) *non si viene in fama, e non si viene sotto coltre*, cioè sotto *baldacchino*, che fu trovato dai Milanesi nel 1252, per onorare il papa Innocenzo IV, reduce dal Concilio di Lione, e che poi fu usato ad onoranza delle grandi dignità. Questa interpretazione ingegnosa fece fortuna, anche per essere nuova; ma poi scadde di credito, e condusse il Bianchi a chiosare: " Pensando che non " sempre i posti onorifici e le dignità seguitano al valore ed alla fatica, e che " spesso la cieca fortuna o la stoltezza dei potenti mettono sotto il baldacchino " anche i poltroni ed i somari, unirei l'espressione *nè sotto coltre*, non col verbo " *si vien*, ma con *seggendo*, ordinando: *Chè non si viene in fama seggendo in* " *piuma, nè stando sotto coltre*. E allora è assolutamente vero il concetto che " marcendo tra le morbidezze e nel sonno non s'acquista fama; chè è premio " unicamente del sapere e della virtù, nè può essere comandata neppure dai " re. Del resto, che la parola *coltre* significhi *coperta da letto*, oltre l'uso vivo, " ce lo dice anche l'Ariosto, *Sat.* III: *E così sotto una vil coltre, — Come di* " *seta o d'oro, ben mi corco* ". — Il Zani dice l'interpretazione dello Strocchi l'unica vera; a me più capacita questa del Bianchi e degli altri Spositori; ma il giudizio a chi spetta. — Il Fraticelli le accenna entrambe, ma propende all'intendimento del Bianchi. — Varianti. *Omai convïen che tu ti*, il 24; — *Omai così convien*, il 42; — *che tu così ti*, il 43; — *così te spoltre*, il 52; — *chè giacendo*, tre. Z. Pad. 1859, Ang. e il Zani la dice assai migliore della Vulgata, per ritrarre la poltronería e l'oziosità meglio assai del *seggendo;* — *jacendo*, il 35; — *dormendo*, il 43 (in m. *sedendo*); — *sedendo*, parecchi de' m. s., Benvenuto, il Witte co' suoi quattro testi, e lo seguito; — *In fama non si venne sotto*, il 35 (è chiaro che va letto *non si ven nè sotto*); — *ni socto*, il 41; — *ma sotto coltre*, 12. 32.

49-51. **Senza la qual** ecc. Senza la qual fama chi logora e passa la vita, tale memoria di sè lascia alla posterità in su la terra, qual fumo in aria, che tosto si dilegua, o quale schiuma in acqua, che subito sparisce. Benv. — *Qual fumo* ecc. Nessun vestigio, nessuna memoria lascia, come niun segno rimane in aria dello stato e poscia svanito fumo, e niun segno nell'acqua rimane della eccitata e poi disciolta schiuma. Lomb. — Varianti. *Chi sua virtù consuma*,

Digitized by Google

Cotal vestigio in terra di sè lascia,
Qual *fumo* in aere od in acqua la schiuma.
E però leva su, vinci l'ambascia 52
Con l'animo che vince ogni battaglia,
Se col suo grave corpo non s'accascia.
Più lunga scala convien che si saglia, 55

il 3; — *Cotal vestige*, 12. 29; — *vistigie*, il 38; — *vistigio*, il 52, (M.); — *vistigia*, (F.); — *visticia*, (N.); — *vestigio*, (I.). Cr.; — *Qual fumo*, quasi tutti i m. s., (F.). (I.). (N.). (V.). Fer. Pad. 1859, Rom.; — *Qual fummo*, Cr. (M.). Bianchi. Frat. W., e meraviglio che questi tre ultimi Editori non abbiano espunto dal loro testo un sì brutto idiotismo, scusabile soltanto in rima; — *in aere*, otto: — *in aria*, parecchi; — *in aire*, alcuni; — *in aer*, il W.; — *ed in acqua schiuma:* — *e nell'acqua*, il 14; — *ed in acqua la*, undici, (F.). Pad. 1859, W.; — *o in acqua ischiuma*, 15. 43; — *o in acqua*, 8. 12; — *ed in terra*, il 24, err.; — *Qua' 'l fumo in aere*, il Romani di suo capo.

52-54. E però leva su, ecc. E per ciò alzati, e supera l'angustia e l'ansia con l'animo eterno, incorruttibile, che trionfa d'ogni passione, e supera ogni influsso di stelle, se non si lascia oppressare dalle corporali passioni. Benv. — Il sentimento di questa sentenza, che Dante solo poteva con sì gran forza e semplicità dimostrare, è veramente degno che lo fermi ben chiuso nella memoria chiunque di bella fama è vago. Biagioli. — *Non s'accascia*. Proprio diciamo una cosa *accasciarsi*, quando, non potendosi sostenere per la sua gravezza, si lascia andare a terra. Landino. Vale adunque *s'accascia*, quanto *si abbandona*. V. il Vocab., che oltre d'*accasciare*, riferisce detti ad ugual senso *accasciato* ed *accasciamento*. Lomb. — *Vince ogni battaglia*, vince ogni ostacolo. — *Se col suo* ecc. Se l'anima non si abbandona, non si avvilisce insieme col suo materiale e grave corpo. Bianchi. — Varianti. *Però liera suso*, il 15; — *vinci l'ambassa*, il 9, e così le rime corrispondenti; — *Se col suo corpo grave*, il 52; — *s'acascia*, (M.). (I.); — *s'accoscia*, (F.). (N.), err.; — *non s'accassa*, il 9; — *se deprimit*. Benv.; — non s'abbandona, non si avvilisce. Fraticelli.

55-57. Più lunga scala ecc. Bisogna salire una scala assai più lunga e faticosa, che arrivi sino al cielo; non basta essere partito dagl'ipocriti, che camminano lentamente, ma bisogna venire tra i ladri, lievi e veloci al pari de' serpenti. Benv. — *Più lunga scala*, quella del Purgatorio, che conduce al Paradiso. Lomb. — Il Torelli invece intende la scala che dal centro della Terra porta nell'altro emisfero. — Il Lombardi crede che Virgilio intendesse accennare a Dante il Paradiso a conforto, sendochè il ricordare maggiore fatica da sostenersi a chi era già stanco, lo avrebbe disanimato; e pensa che Virgilio tacesse il nome Paradiso, forse per non profanarlo nell'Inferno, e che per ciò soggiunga: *Se tu m'intendi or fa sì che ti vaglia*, cioè, fa che tale antivedenza ti sia ora di stimolo e di conforto. — " Non creda il Lombardi (dice il Bia-" gioli) che sia piuttosto abbattere vieppiù che incoraggiare il ricordare maggior " fatica a chi già per fatica è stanco. Questo puote essere vero ad un animo " vile, che non abbia scopo alcuno al suo affaticarsi, ma non già al magna-" nimo che aspetta al termine delle sue fatiche ogni contento e riposo ". Conclude poi che *se tu m'intendi* accenni a quella Beatrice, che poi gli doveva essere guida nel Paradiso, la vista della quale era tanto agonizzata dal Poeta nostro; e sta bene. — *Non basta*, ecc. Intendi: Non basta di essere passato

Digitized by Google

Non basta da costoro esser partito;
Se tu m' intendi, or fa sì che ti vaglia.
Leva'mi allor, mostrandomi fornito 58
Meglio di lena ch' *io* non mi sentía;
E dissi: Va, ch' *io* son forte *ed* ardito.
Su per lo scoglio prendemmo la vía, 61
Ch'era ronchioso, stretto, malagevole
Ed erto più assai che quel di pría.
Parlando andava per non parer fievole, 64

tra gli spiriti infernali, ma conviene passare tra quelli del Purgatorio per salire al Paradiso. Bianchi. — *Ti vaglia*, ti sia di sprone, di eccitamento. — Varianti. *Poi lunga scala*, il 14: — *più longa*, (I.); — *da costor essere pattito*, (M.): — *esser partito... Se tu m'intendi. Or fa*, Pad. 1859; — *m'intendi, fa sì*, il 4: — *or fa sì che tu*, 12. 38; — *fa sì che vaglia*, il 18; — *or fa che ti vaglia*, 32. 37; — *or fa che tu vaglia*, il 39; — *or fa sì che ti vaglia*, Cr., le prime quattro edizioni, ecc.

58-60. Leva'mi allor, ecc. M'alzai allora non per anco riavutomi, scosso dalle voci dell'onore, e dissi a Virgilio: precedimi, ch'io mi sento forte ed ardito per seguitarti; la speranza dell'onorato premio togliendomi ogni stanchezza. Benv. — Non era soltanto la voce dell'onore che lo movesse, ma più l'impaziente desiderio di *disbramare la decenne sete*, di cui dirà altrove; — *forte ed ardito*, formola che comprende e la forza del corpo e la franchezza dell'animo. Biagioli. — Varianti. *Lerammi*, (I.). Nid.; — *Levàmi*, i più, Benv.; — *Leraimi*, 7. 14; — *Leva'mi*, Cr. W.; — *che non mi sentía*, il 41; — *ch' io non*, il 52, (F.). (M.). (N.), Witte; — *ch' i' non*, (I.). Cr.; — *et ardito*, tutti; — *ch'io son forte*, i più. (I.). W.; — *ch' i' son*, (F.). (M.). (N.). Cr.; — *ed ardito*, W.; — *e ardito*, Cr., con jato ed anco con guasto di verso.

61-63. Su per lo scoglio ecc. Io Dante e Virgilio ci avviammo su per lo ponte, ch'era sassoso, stretto e difficile assai più del ponte sesto, sendochè per essere intatto, era più alto che il rotto. Benv. — *Ronchioso*, disastroso, pien di bernoccoli; — *erto più*, più montuoso. Lomb. — *Ronchioso*, bernoccoluto, aspro, che non ha superficie piana, ma rilevata in molte parti. Qualche testo *rocchioso*. Bianchi. — *racchioso* e *rocchione*, da *rocchio*. *Inf.*, XXVI, v. 17: *Tra' rocchi dello scoglio*. Frat. — Varianti. *Giù per lo scoglio*, il 4; — *prendémo*, le prime quattro ediz., e molti m. s.; — *rinchioso e stretto e*, il 2; — *rocchioso, stretto*, quattro, Fer. Pad. 1859; — *ronchioso molto*, il 18; — *rinchiuso, forte*, il 25; — *rinchiuso, stretto*, il 37; — *roccioso*, il 42; — *ronchiosa, stretta, malagevole*, (I.), buona; — *mal asievole*, il 9; — *nonchioso*, (M.), forse per *nocchioso*, che sarebbe buona lettera; — *Certo più assai*, 12. 15; — *E certo più assai*, 28. 42. (F.). (N.); — *Ed erto assai più*, il 43; — *E erto*, (M.).

64-66. Parlando andava ecc. Io andava parlando con Virgilio, per non mostrarmi affievolito, quando uscì una voce dalla settima bolgia, sul ponte della quale eravamo, per dir parola disonesta. Benv. — *Onde una voce*, questa particella deve valere *Laonde;* e deve capirsi che, parlando Dante, *per non parer fievole*, con voce gagliarda, fosse per ciò inteso e mal volontieri conosciuto colaggiù, da chi aveva egli su nel mondo conosciuto; — *disconvenevole*, per *non conveniente, non atta*, qual è di fatto la voce di chi *ad ira è mosso*.

Digitized by Google

Onde una voce *uscì de l'alto* fosso,
A parole formar disconvenevole.
Non so che disse, ancor che *sopra il* dosso 67
Fossi dell'arco già che varca quivi,
Ma chi parlava ad ira parea mosso.

come nella terzina seguente dirà il Poeta. Le cagioni dell'ira di que' ladri, dice il Lombardi, erano due: 1ª d'essere scoperti dai due viaggiatori; 2ª d'essere riconosciuti per *ladri*, che sono più vili che i ladroni di strada. Il Postill. Cassinese sopra *disconvenevole* notò *inhabilis*, chiosando poi che i ladri non parlano ma che si dànno i segnali con fischi, *sibilant, ut non agnoscantur ad vocem* etc., sposizione che il P. Ab. di Costanzo avvisò degna di nota. Il Postill. del cod. Caet. spiega invece *inaepta et villana, qua blasphemabat Deum ille latro; — disconvenevole*, mal atta a parlare. Era uno in ira, come dice di sotto; e nell'ira, se è veemente, la voce esce inarticolata, e simile piuttosto ad un ruggito. Bianchi. — Una voce mal adatta a formar parole distinte. Frat. — Sposizione che capacita più d'ogni altra. — Varianti. *E per non parer*, il 2; — *fiebole*, 35. 38; — *Ed una voce*, quattro, W.; — *boce*, il 15; — *uscì*, diciotto, le prime sei ediz.; — *uscía*, il 9; — *uscío dentro del fosso*, il 33; — *di quello fosso;* — *d'un altro fosso*, il 41; — *dell'altro fosso*, sedici, (M.). Nidob.; — *per l'altro fosso*, il 37; — *Unde*, il 41; — *dell'alto fosso*, il Zani, con quattro Parigini, col Barg. e col Dionisi, che la difese e la raccomandò. Il Lombardi la dichiarò contraria *a tutti i testi mss. e stampati*, e s'ingannò, sendochè dieci almeno de' m. s. leggano *alto*, e così il Fer. e la Pad. 1859, e le prime ediz. di (F.). (I.). (N.). (V.); e tanto basti a far conoscere che il Lombardi *mal contava la bisogna*. — " *Alto* qui vale *profondo*, ed il fosso era ben tale, sendochè " Dante, stando sul colmo dell'arco, *niente vi raffigurava* ". L'osservazione è del Zani; l'approvo, e lo seguito. — *A parola*, legge il Romani, a cui riferisce l'aggiunto *disconvenevole*, e spiega: *a bestemmiare, imprecare;* ma è lettera che io mai non vidi ne' mss., e non fo grazia a mutamenti arbitrarj. — *A parole fermar*, il 33; — *E parole formò*, il 38; — *A parlare formar*, (V.).

67-69. Non so che disse, ecc. Non so che disse, perchè il suono della voce era confuso, sebbene io fossi sul colmo dell'arco che copre questa settima bolgia; ma colui che parlava parea adirato. Benv. — *Sovra 'l dosso*, ecc., vale quanto *su la sommità di esso*, ed in luogo che sovrastava al mezzo della fossa. Lomb. — Var. *Non so ch' ei disse*, il 43; — *Foss' io dell' arco già*, cinque; — *Forse dell' altro già che valca*, il 33; — *Fussi*, alcuni; — *d' ira parea mosso*, 41. 53; — *paría mosso*, il 42; — *ad ire*, Caet. Cass. Z. Pad. 1858; — *a ire*, Fer. — Il Foscolo notò in proposito: " Le voci *irate* de' dannati occorsero tanto " sin qui, che oggimai si sottintendono sempre... mentre la lezione del Cass. " *ad ire* parmi vera in natura e nuova in poesía; e tanto più efficace, quanto " ti desta a rimmaginare lo spavento e l'affanno dell'uomo corrente ". — E un tale *affanno*, dice il Zani, era appunto quello che rendea la voce mal atta (*disconvenevole*) a formare le parole. — Il P. Ab. di Costanzo, che difese la lettera del Cass., notò: " Affinchè non si sospetti d'errore di scrittura, è con- " fermata dalla postilla soprapposta: *idest ad iter;* e che sia la vera lezione " il prova il v. 91: *Correvan genti nude e sparentate* ". Rispettabili sono queste autorità, e nondimeno non mi acquietano. Dante col modo *ad ire mosso* (ch' altro non significa che *mosso ad andare*) non avrebbe ben espresso il concetto di *correre*, sicchè parmi che in tal caso avrebbe scritto *a correr*, o *a*

Digitized by Google

Digitized by Google

Tra questa cruda e tristissima copia.
Correvan gente nude, e spaventate.

Digitized by Google

Io era volto in giù; ma *li* occhi vivi 70
Non potean ire al fondo per l'oscuro;
Per ch' io: Maestro, fa che tu arrivi
Da l'altro cinghio, e dismontiamo *il* muro: 73

corso, o *a corsa*, in vece di *ad ire*, e il verso non ci avrebbe scapitato, e l'immagine sarebbe stata più viva. Tale è il mio sommesso parere; gli Accademici decideranno.

70-72. Io era volto in giù; ecc. Io guardava nel fondo, ma gli occhi miei corporali non potevano penetrare fino al fondo, a cagione della oscurità della valle; per la qual cosa, io dissi al Maestro: Fa che ecc. Benv. — *Volto in giù*, piegato per guardare abbasso. Lomb. — " *Occhi vivi*. Il Daniello parla degli oc- " chi di Dante, ch'erano vivi, a differenza di quelli di Virgilio, ch'erano morti. " Il Landino intende *gli occhi corporali*. Il Vellutello: *ancora viventi in carne*. " Considera se per *occhi vivi* Dante intendesse *occhi operativi, aventi la virtù* " *visiva*. *Inf.*, XXIX, v. 54: *Ed allor fu la mia vista più viva* ". Torelli. — Il Lombardi sta col Vellutello, dissentendo dal Landino, che spiega in modo da far capire che vedesse più Dante che Virgilio, ed affermando che l'ombre de' morti non abbisognano d'organi corporali, l'anime loro supplendo ad essi. Il Biagioli pretende che il Lombardi *s'inganni grossamente;* spiega *vivi* per *ancora in vita*, che poi torna lo stesso; e sostiene che l'ombre trasmettono le sensazioni all'anima col mezzo degli organi sensorj. E non è questo un dannarle in anima ed in corpo prima del Giudizio finale, e contro la cattolica dottrina? — Il Bianchi spiega: " *gli occhi vivi* — *Non potean*, ecc. Quel che " *arriva* gli occhi è la luce proporzionata. Dice adunque che per la scarsezza " di essa non poteano i suoi giunger nel fondo *vivi*, cioè, nella piena loro at- " tività, onde avveniva che non vi distingueva gli oggetti ": — *vivi*, cioè nella loro piena attività anche il Fraticelli. — Varianti. *Io era molto in giù*, il 4; — *Io era volto giù*, (F.); — *Non potierno ire*, Benv.; — *Non potèn gire*, tre; — *Non potien ire*, il 29; — *a fondo*, quattro; — *per lo scuro*, undici, (M.). (L.). Nid. Pad. 1859; — *perloscuro*, (F.). (N.). lasciando incerta la lettera: — *Per ch' io*, il 52. (F.). (M.). (N.); — *Per ciò*, (L.); — *fa che mi arrivi*, 3. 31; — *fa che tu te arrivi*, il 14.

73-75. Da l'altro cinghio, ecc. Dall'altra riva in co del ponte, e discendiamo per la riva dritta, come facemmo nella valle de' simoniaci, perchè come ascolto parlare e non intendo le parole, così, volgendo gli occhi al fondo, non discerno verun oggetto distinto, sebbene molti ne vegga in confuso. Benv. — *Dall'altro cinghio*, cioè, all'altro argine circolare, perocchè più basso di quello ond' erano partiti (vv. 37 e segg.). Lomb. — Qui *da* è segno del terzo caso, come *Inf.*, XXII, v. 119: *Ciascun dall'altra costa gli occhi volse*, cioè, *all'altra costa*. La ragione per cui Dante così dice a Virgilio, si è, che la costa più verso il pozzo era più bassa dell'altra, onde si potea da essa mirare il fondo della valle più da presso. Torelli. — *Lo muro*, intendi, la testa del ponte, che si alza sopra l'argine in cui si posa, e questo discendono, siccome al v. 79 chiaramente dice Dante stesso. I Poeti non scesero dunque l'argine; chè Dante non sarebbesi lasciato indurre sì facilmente a calare laggiù in mezzo agli orribili serpenti, onde la bolgia è ripiena. Biagioli. — *Affiguro*, discerno, disferenzio. Lomb. — *Chè, come io odo* ecc. Chè come io odo di qui le voci de' tormentati, e non le distinguo, sì ch'io possa intenderne il significato; ovvero: come io odo il suono, e non intendo le parole, così ecc. Bianchi. — Varianti. *Dall'altro ciglio*, l'ant. Est., lettera che mai non vidi ne' mss., e che non veggo

Digitized by Google

Chè com' i' odo quinci, e non intendo,
Così giù veggio, e niente affiguro.
Altra risposta, disse, non ti rendo, 76
Se non lo far; chè la *do*manda onesta
Si dee seguir con l'opera tacendo.
Noi discendemmo *il* ponte *da la* testa, 79
Dove s'aggiunge con l'ottava ripa,
E poi mi fu la bolgia manifesta.
E vidivi entro terribile stipa 82

accennata neanco dal W.; — *Dall' altra cinghia*, 17. 36; — *cerchio*, l'11 (in marg.), ed il 21; — *discendiam lo muro*, quattro; — *il muro*, il 5; — *a dismontar lo*, il 3; — *e dismontiamo il muro*, 7. 25; — *dismontamo il*, 9. 10; — *dismontian*, (F.). (M.). (N.); — *dismontiam*, (I.). Cr. ecc.; — *Che come io odo qui*, il 40; — *come io odo*, (F.). (N.); — *com' io*, 52. 53. (M.). (I.); — *e neente*, tre; — *e niente v'affiguro*, il 42.

76-78. **Altra risposta,** ecc. Virgilio disse: Non ti rispondo a parole, perchè quando la domanda è onesta, vuolsi rispondere co' fatti e senza far motto. Benv. — *Se non lo far*, se non l'opera stessa che tu chiedi; — *seguir*, per *eseguire*. Lomb. — Piene di grazia sono le parole di Virgilio a Dante; vaga si è la sentenza che in esse si racchiude; e chi alla prima lettera non le dà grazioso luogo nel cuore e nella mente, ha ben da dolersi assai della natura. Biagioli. — *Se non lo far*, se non operando come tu mi richiedi. Bianchi. — Varianti. *Se non il far*, tre; — *col far*, il 10, Viv. Flor.; — *di far*, 26. 34. (F.). (N.). Fer.; — *ch' el far della dimanda*, il 31; — *Se non è il far*, l'8; — *ch' alla dimanda*, 7. 42; — *domanda*, parecchi; — *coll'opere*, il 15; — *coll'opera*, il 41. (M.); — *con l'opra*, (I.).

79-81. **Noi discendemmo** ecc. Noi discendemmo il ponte dall'estremità, dove si congiunge con la ripa dell'ottava bolgia, ed ivi la settima mi apparve manifesta, perchè cominciai a scorgere gli oggetti che prima io non poteva distinguere. Benv. — *E poi*, scendendo per quell'argine, intendi, *mi fu la bolgia manifesta*. Lomb. — *E poi mi fu* ecc. Si avverta che i due Poeti non discendono in questa bolgia, la quale tutta ribrulica di serpenti, ma rimangono a riguardare sotto il capo del ponte, in uno sporgimento del muro, su cui discendono per mezzo d'alcune pietre prominenti, che verranno chiamati *borni* nel Canto XXVI. Bianchi. Utile avvertimento per li discenti. — Varianti. *De la testa*, dieci, e antico Estense; — *al ponte*, tre; — *il ponte*, i più; — *discendèmo*, le prime quattro edizioni; — *Dove*, sedici, le prime sei ediz., Witte, e l'accetto; — *Ove*, Crusca e seguaci; — *D'onde s'aggiugne*, il 53; — *si giunge*, il 14, e W.; — *Che si ragiugne con*, il 28; — *con l'octava*, le pr. quattro ediz.; — *E poi mi fu la voglia*, il 25.

82-84. **E vidivi entro** ecc. Qui Benv. piglia un granchio a secco, pigliando *stipa* per *gabbia*, *stia*, e che vi fossero chiusi serpenti di diverse forme e qualità, la sola ricordanza de' quali gli faceva gelare il sangue; — *stipa*, vale mucchio, moltitudine; e *Stipare* per *Ammucchiare*, disse Dante nel VII, v. 19 di questa Cantica. Lomb. — *Stipa*, moltitudine ammucchiata; — *mena*, specie, qualità; — *Che la memoria* ecc., che la ricordanza ancora mi *scipa*, mi guasta, mi altera il sangue per lo spavento. Bianchi. — Terribile e spaventosa scena

Digitized by Google

Di serpenti, e di sì *diversa mene*,
Che la memoria il sangue ancor mi scipa.
Più non si vanti Libia, *che 'n sua rene* 85
Chersi, chelidri, jaculi e faree
Produce, e *cenchri* con *anfisibene*,
Chè tante pestilen*ze* nè sì ree 88

sì è questa, che s'apre adesso agli occhi del lettore; e chiunque non abbia di triplicato ferro cinto il cuore, non potrà non raccapricciare più d'una volta. Si puniscono in questa bolgia i ladri. Costretti a correre continuamente in mezzo ad orribili serpenti, vedremo i miseri spiriti attorti e legati da quelle fiere, ai loro feroci morsi avvampare subitamente, ridursi in cenere, rinascere, tramutarsi in mille modi, l'uomo in serpente, il serpente in uomo: e tutte queste cose dipinte con sì forti colori, che più non farebbe il vederle, ricalzando un'immagine spaventosa con altra più terribile ancora; e quando l'uomo si pensa che l'immaginazione del Poeta sia munta e affatto esausta, rialzasi con maggior impeto e con forza tale, che ne rimane attonito il pensiero. Biagioli. — Varianti. *E vidi ivi entro*, 6. 38; — *E vidivi dentro*, il 33, (F.). (N.): — *E vidi entro*, 36. 39; — *mirabile stipa*, il 4, e Benv.; — *orribile stipa*, il 3: — *sì terribile*, il 26; — *Di serpenti, di sì diversa*, quattro, e Rom.; — *el sangue*, 17. 28; — *ancor ne scipa*, dieci, (F.). (L). (N). (V.); — *me stipa*, il 21; — *ne stipa*, il 35, (M.); — *me schipa*, il 52, ma diversamente in prima lettera; — *diverse mene*, alcuni m. s., e Benvenuto.

85-88. **Più non si vanti** ecc. Tutto questo passo parve difettoso ed insanabile al Foscolo, o vogliasi seguitare la Vulgata o la Nid. Il Bianchi s'attenne alla Crusca: 1° per mancare la Nidob. (in sua sentenza) di autorità; 2° per riuscirne la sintassi strana, e mal connettendosi con la terzina che seguita. Avvisò buona la lezione offertaci di questi versi dal ch. Ab. Ferranti, nella Ravennate del 1848, ed io l'ho accettata con picciole variazioni, e sono: 1ª leggo *diverse mene* con alcuni m. s.; e non altrimenti doveva leggere il testo di Benvenuto per far rima con *anfesibene*, siccome sta nel suo Com., e che avviso autografa, e più regolare per porre i nomi de' serpenti tutti in numero plurale; 2ª per consonanza di rima scrivo *che 'n sue rene*, e torna meglio; 3ª credo *Chersi* lettera originale, ed apocope di *Chersydros*, della *Farsaglia* di Lucano, e me lo persuade il *Cherse*, che sta nettamente nella prima Mantovana, e che francheggia il *Chersi* della Nid. Un amanuense sbadato ommise la *r* di *Cherse*, ed eccoti l'origine del *Che se* della Vulg. Al v. 87 scrivo *cenchri* per rispondere al *cenchris* di Lucano, e per esser lettera di Benv., del Barg., del Land. ecc. ed accettata da tutti i moderni. — Il Z. legge *che in su' arena*; — *Chersi*; — *Produca e cenchri*; — *Anfisibena* e *Non tante*, e ad una ad una tenta giustificarle e francheggiarle con l'autorità di mss. — Le varianti che ricorrono ne' m. s., sono: *Poi non si vanti*, 4. 33; — *sen vante*, il 52; — *sen vanti*, il 7; — *con sua arena*, 14. 26; — *che 'n sua rena*, Fer.; — *con sue rene*, alcuni, e Romani; — *Pognasi avanti Libia*, il 31; — *Sì che chelidri, jacoli e pharee*, quattro; — *chelidre*, 9. 35; — *Che se*, quasi tutti; — *calidri*, 12. 38; — *Che si con li ydri, jacoli*, il 14; — *colidri*, 25. 32; — *jacule*, il 29; — *e paree*, il 60; — *Produce e centri*, tredici, ant. Est. e (V.); — *cenchri*, cinque, (N.). Nid. Pad. 1859. W. e tutti i moderni; — *anphysibena*, quattro; — *inphysibena*, il 43; — *anfisibena*, molti, e W.; — *chencri*, 30. 39; — *aphi sibena*, il 40; — *Produce e tenti*, il 14; —

Digitized by Google

Mostrò giammai con tutta l'Etiopia,
Nè con ciò che di sopra *il* mar rosso ec.
Tra questa cruda e tristissima copia 91
Correvan genti nude e spaventate,
Senza sperar pertugio *od* elitropia.
Con serpi le man dietro avean legate, 94

Che si, 14. 42. lettera che comincia ad accostarsi alla vera *Chersi;* — *Producer*, il 3. (M.). Nid.; — *Produca e centri*, Marc. (31); — *cencri con Anfisibene*, parecchi de' m. s., e Benv.; — *Produce e canchri*, il Rom., senza giustificarla; — *Chè tante*, Fer. Pad. 1859; — *Non tante*, Ang. 3ª Rom. e Z.; — *Nè tante*, Cr.; — *pistolenzie*, quattro; — *pestilenze*, 12. (M.). Fer.; — *pistilenzie*, il 38. — Scar. seguita la Cr. correggendo *Amfisibena*.

89-90. Mostrò giammai ecc. Non mostrò nè produsse mai la stessa libica arena congiunta all'Etiopia, tanti pestiferi serpenti, unitivi tutti quelli che strisciano ne' dintorni del mare Rosso. Apostrofa Dante alle arene dell'Africa, per trovare similitudine con la quantità e qualità dei diversi serpenti che erano nella bolgia dei ladri. *Libia*, oggi detta *Barbería*, da Plinio, da Solino, da Marziano, da Lucano e da altri fu accennata qual regione meravigliosa per quantità e diversità di serpenti. A questi aggiunge Dante gli altri che infestano l'Etiopia, altra provincia dell'Africa, più quelli delle parti orientali sopra il mar Rosso, e che a noi sono sconosciuti, ecc. Benv. — *Etiopia*, altra provincia dell'Africa, confinante con la Libia al settentrione: — *ciò che di sopra al mar Rosso* ecc. deve intendere l'Egitto, posto tra la Libia ed il mar Rosso; — *ee* ed *ene* per *è* verbo, sono voci degli antichi che non volevano accenti sull'ultime, al dire del Pistolesi, e Dante se ne servì anche fuori di rima. Lomb. — *Tree, mee, mene, tene*, ecc., per *tre, me, te*, ecc., ricorrono nelle antiche Scritture. — Varianti. *Produsse mai con tutta l'Ethyopia*, il 10; — *Ethyopia*, le pr. quattro ediz.; — *Non con ciò*, il Zani, co' mss. Mazz. e Bruss., e gli pare lettera più poetica; — *disopra al mar*, più di venti de' m. s., le pr. quattro ediz. Mazz. Bruss. Barg. e Ven. 1564; — *'l mar*, Cr. e seguaci; — *il mar*, i più, e li moderni Editori.

91-93. Tra questa ecc. Tra questa cruda e tristissima quantità di serpenti, correvano peccatori nudi e spaventati, senza sperare nascondiglio od elitropia. L'elitropia è pietra verde, simile allo smeraldo, sparsa di goccie di sangue. Alberto Magno dice credersi che renda l'uomo di buona fama ed invulnerabile, e che sia un antiveleno. Benv. — *Elitropia*, pietra preziosa che ha virtù contro i veleni. Forse allude qui il Poeta all'opinione favolosa e volgare che l'elitropia avesse la virtù di rendere invisibile chi la portasse indosso, dice il Venturi, che ricorda la Novella di Calandrino del Boccaccio, nella quale è detto ch' egli con tanta sua angoscia l'andasse per lo Mugnone cercando. V. *Decamerone*, Gior. VIII, Nov. III. — *Tristissima* ha qui lo stesso senso che il latino *teterrima*. Bianchi e Fraticelli. — Varianti. *Tra questa trista e crudissima copia*, il 33; — *Travano genti ignude*, il 24; — *gnude*, il 29; — *Andavan genti ignude*, il 34; — *nude, spaventate*, il 35; — *Correan genti*, il 53. (F.). (L.). (N.). (V.); — *o l'elitropia*, il 4; — *Senza trovar*, il 3; — *pertuso or' è lytropia*, il 9; — *pertuso ovver lytropia*, il 10; — *pertuso*, parecchi altri; — variazioni molte e spropositate della voce *elitropia;* — *Sanza spectar*, il 36.

94-96. Con serpi ecc. Con serpenti avevano que' dannati legate le mani per

Digitized by Google

Quelle ficcavan per le ren la coda,
E *il* capo, ed eran dinanzi aggroppate.
Ed ecco ad un, ch'era da nostra proda, 97
S'avventò un serpente, che il trafisse
Là dove *il* collo *a le* spalle s'annoda.
Nè *O* sì tosto mai, nè *I* si scrisse. 100
Com'ei s'accese ed arse, e cener tutto
Convenne che cascando divenisse;
E poi *ch'el* fu a terra sì distrutto. 103

di dietro, siccome sogliono essere legati i ladri, condotti all'ultimo supplizio: e que' serpenti ficcavano la coda e la testa entro le reni, per riuscire poi ad aggropparsi sul ventre di quelle ombre. Così spiega Benvenuto la Vulgata; ma il suo testo legge invece: *ed eran dietro agroppate*, e dichiara: con la metà del corpo le serpi legavano le mani, e l'altra metà la stendevano su e giù per le reni. Parmi lettera da rifiutarsi, che ricorre appena in tre de' m. s., e che il W. non accenna. — " Traforavano col capo e con la coda il corpo di " coloro, e dalla parte dinanzi col medesimo capo e coda facevan *groppo* ". Lomb. — Avrebbe dovuto dire *corpo fittizio, aereo*, essendo *vanità che par persona*. — Varianti. *Ligate*, cinque; — *avèn*, il 38; — *avien*, due; — *avien le man dietro*, il 33; — *Che lor ficcaran*, il 3; — *Quale ficcava per le ren*, il 25; — *Che li facevan*, il 28; — *Che per li reni*, il 31; — *Che li ficcaran per le ren*, quattro, Z. col Rosc. e con tre Parig.; — *Quelle*, la Cr., lettera disapprovata dal Zani, cui pare nojoso questo aggiunto dimostrativo; — *E al capo eran dinanzi*, 12. 38; — *E 'l capo dietro erano*, il 25; — *E 'l capo, e dinanzi eran*, il 29; — *E con la testa dinanzi*, il 43; — *E col capo eran dinanzi*, (V.); — *dinanci*, (M.); — *di retro agroppate*, 9. 10. Benv.; — *aggruppate*, il 3; — *raggroppate*, il 33; — *dinante*, il 37.

97-99. Ed ecco ad un, ecc. Ed ecco un serpente sotto i nostri occhi lanciarsi contro un ladro, e trafiggerlo dove la gola si congiunge al petto, ossia, nella più bassa parte della gola. Benv. — *Da nostra proda*, dalla parte vicina alla ripa nostra. Lomb. — Varianti. *Ed ecco da un ch'era*, il 4; — *di nostra proda*, cinque, (L.); — *Là dove il collo*, 12. 24; — *colle spalle*, tre; — *Là ove el collo*, 33. 36.

100-102. Nè O sì tosto ecc. Vocali che velocemente si scrivono; — *s' accese* ecc., prese fuoco, bruciò, e cadde incenerito. Benv. — Nuove e proprie di Dante sono queste similitudini; e lascia pur dire chi vuole in contrario. Biagioli. — Varianti. *Nè O, nè I sì tosto mai*, il 4; — *Nè io sì tosto, nè i ma*, l'8; — *Non O*, il 26; — *nè a si scrisse*, 33. 36; — *Nè C*, il Romani, dicendola lettera che scrivesi più presto che l'*O*; ma in qual testo la trovò? Ei vi risponde: *teste, non testi*. — *Com'el s'accese*, cinque; — *Come s'accese*, 3. 42; — *e ferver tutto*, il 14; — *Com' quel*, il 27; — *Come quel racceso arse in cener*, il 37; — *in cener*, il 39; — *devenisse*, quattro.

103-105. E poi ch'el fu ecc. E poi che fu tutto incenerito, la cenere raccoltasi da sè, prestamente ritornò uomo com'era prima. Benvenuto. — *Di butto*, per *di botto, in un attimo*, dice qui e nel *Purg.*, XVII, 40, per antitesi niente più licenziosa di quella che adoprarono i Latini, dicendo *faciundum*, per *faciendum, olli*, per *illi*, etc. Lomb. — *Distrutto*, per *disfatto*. Bianchi. —

Digitized by Google

La *polver* si raccolse per se stessa,
E in quel medesmo ritornò di butto.
Così per li gran savj si confessa, 106
Che la Fenice more e poi rinasce,
Quando al cinquecentesimo anno appressa.

Varianti. *E poi ch' el fu*, il 5, ed altri, e l'avviso originale: — *ch' ei fu*, il 39 ed altri; — *destrutto*, tre; — *La polver si raccolse per sè*, trentacinque almeno de' m. s., (M.). Nid. Viv. Flor. Benv. W. co' suoi testi, l'Ang., e la restituisce, sendo lettera del Buti e di tredici testi veduti dagli Accademici: — *La cener*, sei, (F.). (N.). (V.). (I.). Fer. Z. Padovana 1859. Cr. Scar. ecc.: — *La polve*, il 24; — *La polvere s'accolse per se*, il 28; — *per se stessa* (senza copulativa), tutti quanti i m. s., Bianchi e Scar.; — *e per se stessa*, la Vulgata e seguaci; — *E in quel medesmo*, trentatrè, le pr. sei ediz., Viv. Flor. Fer. Z. Pad. 1859. W. Bianchi; — *E quel medesmo*, il 39. Z. co' testi del Barg., del Land. ed un Parig.; — *A quel*, il 4; — *si tornò*, il 17, ed altri; — *Con quel*, il 24; — *In quel*, Cr. e seguaci, (I.). Pad. 1859.

106-108. Così per li gran savj ecc. Qui Benvenuto ci descrive la bellezza della Fenice, dicendola uccello dell'Arabia ed unico nella sua specie, della grandezza dell'aquila e meravigliosamente bello per la vaghezza de' colori delle sue penne; dice che, gravata dagli anni, si forma il nido con aromi e vi si abbrucia; che poi dalle sue ceneri nasce un verme, il quale nel terzo dì mette l'ali, e torna Fenice: soggiunge raccontarsi in Eliopoli d'Egitto, che questo unico e mirabile uccello si slanciò su la pira de' sacrificj co' suoi aromi e vi si bruciò alla vista de' sacerdoti, indi tornò Fenice; aggiunge: parere che Platone prestasse fede a siffatti prodigj, scritti ne' libri liturgici degli Egizj; e che Plinio, Solino ed altri teologi della gentilità, accettarono un tal miracolo, al dire di Alberto Magno; dice che Ovidio nel XV delle *Metamorfosi* assicura che la Fenice muore di nobile morte, perchè meglio rivive quando è per compiere gli anni cinquanta; conclude: che altri vogliono che essa viva più di mille anni, la qual cosa egli non crede. — *Savj*, per Sapienti. Rimprovera il Venturi che *i gran Savj che dicono questo farfallone stempiato*, si riducono a pochi; ed il Lombardi gli risponde: che se sono più d'uno, come lo sono, tanto basta; chè del fatto poi, neppure il Poeta fassi garante. — Della Fenice parlarono Pomponio, Tacito, Plinio, Solino, Claudiano ed altri, che sono forse i gran Savj che ebbe in mente il Poeta. Bianchi e Fraticelli. — *Per li*, in vece di *dai* è una elegantissima sostituzione presa dai Latini, e praticata con buon successo da tutti i più colti nostri Scrittori. Poggiali. — *Si confessa*, vale *si asserisce*. Lomb. — Varianti. *Che lo Fenice*, sedici almeno de' m. s., (M.), (I.). (V.). Nid.; — *Che la Felice*, l'8; — *la Finice*, il 38; — *renasce*, il 41, (V.); — *more*, 53, 64, le pr. quattro ediz., Fer. W.; — *al cinquantesimo anno*, cinque, e Benv.; — *al cinquantesim' anno*, altri cinque; — *il cinquantesimo*, il 33; — *cinquantesimo*, l'11, ma prima come la Vulgata; — *Quando il cinquecentesimo*, sei, (F.); — *al cinquecentesimo*, (M.). (I.). (N.); — *al quingentesimo*, il 29; — *Quando cinquecentesimo*, 39, 41, (in m. *al.*); — *al cinquecentesmo*, il 52, in seconda lettera; — *anno appressa*, i più; — *s'appressa*, parecchi; — *al* e *il* si bilanciano. Sto con la Vulgata: chè il Poeta in questi versi seguitò evidentemente Ovidio, che dice: *Haec ubi quinque suae complevit saecula vitae*. Parvero forse troppi ai primi copiatori, e tale penso che fosse l'origine della lezione al *cinquantesimo*, accettata da Benvenuto.

Digitized by Google

Erba nè bia*do* in sua vita non pasce, 109
Ma sol d'incenso lagrime *ed* amomo;
E nardo e mirra son l'ultime fasce.
E qual è quei che cade e non sa como, 112
Per forza di demon ch'a terra il tira,
O d'altra oppilazion che lega l'uomo,

109-111. Erba nè biado ecc. La Fenice non si nutre di erba nè di biada, come gli altri uccelli, ma soltanto di granelli odorosi d'incenso e d'amomo; e dei rami del nardo e della mirra si forma la pira, su la quale si brucia e si incenerisce. Benvenuto. — *Erba nè biada*, non mangia erba nè biada, ma solo lagrime d'incenso e di amomo. È questa vaghissima descrizione presa da Ovidio nel XV delle *Metamorfosi*, vv. 392 e segg. — *E nardo* ecc. Dice *ultime fasce*, per *ultimo nido*. Lombardi. — Il nido ai pargoletti de' volatili fa l'effetto che fanno le fasce ai pargoletti della specie umana; serve loro come di veste. Opportunamente dunque Dante, e con graziosa poetica bizzarría, chiama *ultime fasce* il *nido mortuario* di questo moribondo rimbambito volatile. Poggiali. — Il Tommaseo avvertì che *fasce* accenna qui alla vita novella a cui la Fenice rinasce. Mons. Cavedoni disse che l'aggiunto *ultime* si riferisce necessariamente alla fine della vita precedente. Approvò la chiosa del Buti, che spone " *l'ultime fasce*, cioè, lo nido in che muore ", e s'accorda con Ovidio (l. c.). Siccome *prime fasce* diconsi quelle dell'infanzia, così *ultime* Dante avrà dette quelle in cui li Orientali solevano avvolgere i corpi dei loro defunti, siccome è scritto di Lazzaro (Joan., XI, 44): *Ligatus pedes et manus institis* (*Opusc. Rel.* ecc., X, p. 184). — Il Bianchi fa notare la venustà di questo traslato, tratto dal Poeta dalla somiglianza che passa, in quanto ad alcuni effetti, tra le fasce ed il nido. Qui son dette *ultime fasce* i preziosi odori di che si circonda la Fenice vicina a morire. — Varianti. *Nè biado*, ventitrè de' m. s., le prime sei ediz., Benv. W. e la seguito; — *nè biade*, il 25; — *Erbia nè biada*, il 38; — *ni biada*, il 41; — *lagrime ed amomo*, parecchi, (V.). Z. col Landino, ed un Parig., e l'accetto; — *e d'amomo*, Crusca e seguaci; — *lacrime*, 22. 25, e le prime quattro edizioni; — *incenso e lacrime d'amomo*, il 34; — *in su l'ultime fasce*, il 34; — *E nardo mirra*, (I.).

112-114. E qual è quel ecc. Il ladro risorto alla prima vita, rimase attonito, come chi è colto da male caduco o preso dal demonio; — *el peccatore*, Vanni Fucci. *levato poscia*, resuscitato dalla cenere, *tal era*, restò; *qual quel che cade*, subito a terra; *e non sa como*, senza conoscerne la cagione; *per forza* ecc., il demonio qualche volta ha potere sopra dell'uomo; *o d'altra oppilazion* ecc., come l'epilessía che toglie i sensi. Benvenuto. — *Como*, per *come*, fu usato dagli antichi anche fuori di rima, e il Poggiali lo credette derivato dal *quomodo* dei Latini: ed è congettura che persuade. — *Per forza* ecc., quasi dica *per oppilazione* (riserramento delle vie degli spiriti vitali) *o cagionata dal Demonio* (come negli ossessi avviene) *o naturalmente* (come in quelli che patiscono di mal caduco e simili mali). Lombardi. — *Per forza di demon*, come avveniva degli ossessi stramazzati a terra dai demonj, secondo che narrasi nel Vangelo: — *O d'altra oppilazion* ecc., o in forza di naturale preclusione, o alterazione del fluido nerveo, per cui l'uomo rimane legato, quasi fuori di vita, come si vede negli epilettici. Bianchi e Fraticelli. — Varianti. *E qual gli è quel*, il 24; — *E qual è quel*, otto, (M.). Nid.; — *E quale quei*, (F.). (I.). (N.).;

Digitized by Google

Quando si *leva*, che *in*torno si mira, 115
Tutto smarrito *da la* grande angoscia
Ch'*elli* ha sofferta, e guardando sospira;
Tal era *il* peccator levato poscia. 118

— *a terra el tira*, il 41; — *di dimon*, le prime quattro edizioni; — *O altra*, il 42; — *oppilacion*, il 41, (M.); — *oppolation, che lega l'omo*, il 52; — *che allega*, il 5; — *che liga*, il 29; — *omo*, molti, e le prime cinque edizioni.

115-117. Quando si leva, ecc. Quando s'alza, guardasi attorno quasi stupido, tutto smarrito dalla grande angustia ed alterazione ch' egli ha patite in tale incontro, e guardando sospira, quasi cerchi la cagione dell'occorsagli sciagura. Benv. — *Angoscia*, non si può spiegar meglio che per *oppressione*, dal latino *ango*, che vuol dire *opprimere*, sino al soffogare. Poggiali. — Vigorosi sono questi versi, ove tutto è dipinto con verità e semplicità mirabile. Biagioli. — Varianti. *Quando si leva*, sette, Benv. le prime quattro ediz., e Witte; — *si lieva*, Cr. ecc., rifiutata da tutti i testi moderni; — *si leva, intorno si mira*, il 37; — *dintorno*, il 15; — *della grande*, più di venti, (M.). Nidob. Ang. Vaticano 3199, Fer.; — *per la grande*, tre; — *della grave*, il Caet.; — *ismarrito*, il 37; — *Ch' elli ha sofferto*, cinque, e Benv.; — *Ch' elli ha sofferta*, (F.). (L.). (N.). Ferranti; — *Che ha sofferta*, il 25; — *suspira*, il 41; — *Ch' egli*, (M.). Crusca, ecc.

118-120. Tal era ecc. Tal era il peccatore risorto dalla cenere. — *O vendetta di Dio, quanto severa!* quanto rigida! chè tosto la pena segue la colpa! Benv. — *O giustizia di Dio*. Giustizia è qui preso come un attributo personalizzato, e però è senza articolo. Poggiali, che seguita la Vulgata: — *croscia*. *Crosciare* è propriamente il cadere della sùbita e grossa pioggia; per metafora vale *scaricare*, *mandar giù con violenza*. V. il Vocab. Lomb. — Varianti. *O potenza di Dio*, è lettera che preferisco, per lo gran numero de' testi che la confortano: più di venti de' m. s., le prime sei ediz., But. ant. Est. Angelico. Roscoe, Bart. Barg. Landino, più di venti mss. veduti dal Viviani, il Zani. la Pad. 1859 e il W.: — *O vendetta*, sette, e Benv.; — *O giustizia di Dio*, la Vulgata e seguaci; — *quanto se' vera*, quasi tutti i m. s.. l'ant. Est., le pr. quattro ediz., fors' anco Benv., che chiosa: *idest vera et rigide justa*, ed il Witte. — Il Gregoretti (che sbadatamente fa leggere il W. *giustizia* a vece di *potenzia*), gli oppone: " Ma la giustizia di Dio non è sempre vera? Non è la verità della " giustizia di Dio che provoca l'esclamazione del Poeta, ma la sua severità " al vedere *tanto eccesso nel castigo* ". La critica regge del pari anche leggendo *potenzia;* ma il *tanto eccesso nel castigo* è una espressione che vuolsi modificare, sendo la pena data da Dio non eccessiva, ma proporzionata ai misfatti; — *quanto sei vera*, 3. 42; — *quant'ella è vera*, il 31, lettera da considerarsi, per rendere il costrutto più chiaro, più regolare; — *Che cotal colpa*, 24. 42; — *per giustizia croscia!* la Padovana 1859 col Zani, che dice: " Tutti senza ec- " cezione leggono *per vendetta*, ed io vi sostituisco *per giustizia*, perchè a questo " modo l'idea riesce vera e grande ad un tempo. La potenza di Dio non pu- " nisce per vendicarsi (come fanno i miseri e deboli mortali) ma sì *per essere* " *giusta*, cioè a rimunerare ogni atto con pena, secondo il merito ". Questo mutamento è arbitrario, e vuolsi rispettare la Vulgata, sendochè la vendetta di Dio sia sempre giustissima; — *Che cota' colpi*, 31. 36; — *toscia, coscia*, per *croscia* ricorrono ne' mss., e sono errori di menanti; altri hanno *scroscia*, che può stare. — Tutti i moderni Spositori hanno rispettata la lezione degli Accademici; io ho seguitato il W. per lo gran numero de' testi che lo francheg-

Digitized by Google

O *potenza* di Dio quanto *se' vera!*
Che cotai colpi per vendetta croscia.
Lo Duca il *do*mandò poi chi *elli* era; 121
Per ch'ei rispose: *Io* piovvi di Toscana,
Poco tempo è, in questa gola fera.
Vita bestial mi piacque, e non umana, 124
Sì come a mul ch' io fui; son Vanni Fucci
Bestia, e Pistoja mi fu degna tana.

giano, e per parermi migliore; se mal feci, provveggano gli odierni Accademici. — Il Tasso, allato del v. 120, postillò: *croscia*, voce finta; e il Majocchi vi notò sotto: *Voce finta*, intendasi *voce usata qui in senso metaforico.* — E qui hanno fine queste Postille del Tasso; e chi le trascrisse sul cod. Chigiano vi notò sotto: " Queste brevi Annotazioni del signor Torquato Tasso furono " da lui fatte in Pesaro, sopra un Dante di stampa del Giolito, che è nella " Libreria del signor Camillo Giordani ". — *O giustizia di Dio, quanto severa!* Scarab., parendogli che *se' vera* non attacchi col verso che seguita. Considera.

121-123. Lo Duca il domandò ecc. Virgilio poi chiese a colui che erasi rifatto, chi egli fosse, e quello spirito gli rispose: Io caddi quaggiù di Toscana, poco tempo fa in questa bolgia, piena di orribili serpenti. Benv. — *Piovvi*, per *caddi, piombai;* — *in questa gola fera*, in questa stretta ed orribile fossa. — *Fauces*, che è lo stesso di *gola*, appellarono simili stretti luoghi anche i Latini. V. Rob. Stefano *Thes. Lat.* Lomb. — Varianti. *Lo duca mio dimandò lui*, il 39; — *il dimandò poi chi lui era*, il 37; — *domandò poi*, i più, le prime quattro ediz., e W.; — *da po' chi egli era*, il 42; — *chi ello era*, otto, le prime cinque ediz., Fer.; — *elli*, Benv.; — *poscia chi egli era*, Pad. 1859; — *Lo duca domandò*, 8. 24; — *Per che rispose*, dieci; — *Per ch' ei rispuose*, 12. 52. e le prime quattro ediz.; — *Ond' ei rispuose*, 15. 38; — *io piobri*, il 12; — *io piovvi*, i più, e W.; — *i' piovvi*, Cr. ecc.; — *io rinni*, il 37; — *io piovi*, le pr. quattro ediz.; — *gola fiera*, quattro; — *in questa bolgia fera*, But.; — *Poco temp' è*, parecchi; — *tempo in questa*, (I.).

124-126. Vita bestial ecc. Perchè la ragione si estinse in lui, e la bestialità in lui crebbe; *siccome a mul*, e fu veramente un mulo moralmente e fisicamente, perchè spurio nato da spurio; — *son Vanni Fucci* — *Bestia*, bestia, non uomo, nato in Pistoja, terra degna di tal figlio scellerato. Benv. — *Sì come a mul*, ecc. *Mulo*, per *bastardo* di certo messer Fuccio de' Lazzeri, nobile pistojese, spiega il Landino, con la scorta di Benv. Il Vellutello non ammise questo fatto, e prese *mulo* in senso di *ostinato, nel mal operare*, ma non addusse ragioni di tal sua opinione. — Il Lomb. sospettò che *Bestia* fosse un vituperevole soprannome di questo ladro, avendo tradito Vanni della Nona, al quale aveva dato in custodia gli arredi rubati, e che per ciò venne impiccato: — *degna tana*, morde i costumi de' Pistojesi di quel tempo. Lomb. — *Degna tana*, siccome nido, secondo lui, di uomini nefandi e bestiali. Bianchi e Fraticelli. — Varianti. Il Zani vorrebbe accettata la lettera del cod. Roscoe *Son Van di Fucci*, sendo che *Fucci* non sia nome di casato, sibbene di battesimo di Ser Fuccio de' Lazzari da Pistoja; sicchè l'espressione *Van di Fucci* è idiomatica toscana. Parmi arguta l'osservazione, capacita, e tale lettera fu accettata nella Pad. 1859. — *Fuccio* è contrazione di *Guelfuccio*, diminutivo

Digitized by Google

Ed io al Duca: Dilli che non mucci, 127
E dimanda qual colpa *qua giù il* pinse;
Ch' io *il* vidi *uomo* di sangue e di *crucci*.
E *il* peccator, che intese, non s'infinse, 130
Ma drizzò verso me l'animo e *il* volto,
E di trista vergogna si dipinse.
Poi disse: Più mi duol che tu m'hai colto 133

di *Guelfo*, nome teutonico. — *Sì come mal ch' i' fui*, quattro, (F.). (I.). (N.); — *Sì come a vil ch' io fui*, il 34: — *fui Vanni*, il 25: — *ch' io fui*, i più: — *ch' i' fui*, Cr.; — *Brescia o Pistoja*, 12. 38. (singularissima!); — *mi fue degna*, il 4; — *digna*, il 35.

127-129. Ed io al Duca: ecc. Ed io dissi a Virgilio: digli che non fugga. *mucci* è volgare lombardo; e domandagli qual peccato lo piombò nella settima bolgia: chè io lo conobbi un sanguinario, un violento. Benvenuto. — *Che non mucci. Mucciare* fu usato per *burlare*, *schifare*, *fuggire*, ed a questi diversi sensi può qui in qualche modo adattarsi: Digli che non burli, che non ischifi di dirci il vero: chè io già lo conobbi uomo iracondo e sanguinario, ecc. Lomb. — Questo *uom di sangue e di corrucci*, dice il Biagioli, è bella maniera assai del dire poetico. Io aggiunsi che piacque tanto all'Alfieri, da riprodurlo nella sua *Merope* (Atto II, Sc. II): *Oh! giovinetto assai — Tu se', per uomo di corrucci e sangue.* — Col mostrarsi ignaro del sacrilego attentato del Fucci, viene Dante a svelare maliziosamente altri vizj di lui. Bianchi. — Varianti. *Ed io: Maestro, dilli*, il 43: — *non mucci*, non fugga via, il Com. del 26: — *digli*, il W.; — *che colpa*, ventitrè, (F.). (I.). (N.). (V.). Nid. Fer.; — *qual colpa*, tre; — *domandal*, parecchi; — *Dimandalo*, 33. 35; — *E domanda*, 41. 42. e le prime quattro ediz.; — *il pinse*, molti, e le prime quattro ediz.; — *giù il pinse*, il 42: — *Ch' io il vidi huomo di sangue e di crucci*, quasi tutti i m. s.. ant. Estense. Benv. W. Scar., che disapprova la lez. *Ch' io il vidi uom già di sangue e di corrucci* del Foscolo e dei quattro Fiorentini, sforzando un dittongo e interponendo un avverbio ozioso; — *Ch' io 'l vidi huom di sangue e di crucci*, le prime quattro ediz.; — *Ch' io vidi lui huom di*, il 4; — *e di sangue e di crucci*, il 41; — *Ch' io lo vidi uom*, cinque; — *e di corrucci*, nove, Nid. Fer. Pad. 1859. Cr. e seg.; — *Ch' io lo vidi omo di*, il Bartol.; — *Ch' io 'l vidi uom già di*, il Barg.; — altri ancora diversamente; ma i più autorevoli s'accordano nell'escludere il *già*, ozioso riempitivo, e nel leggere *crucci*. — Propende poi col Zani nel credere che *crucci* valga *tormenti*, non *ire*, non *collere*, sendochè Benv. chiosasse: *Ipse fuit vir sanguinum et cruciatuum, qui, tamquam sicarius, homines capiebat, torquebat et cruciabat;* ed il Bargigi nota: " Io lo vidi uomo sanguinolento e pronto a dar cruciati ad altri ".

130-132. E il peccator, ecc. E il peccatore, che intese queste parole, non mutò nome, ma volse a me il volto turbato e l'animo sdegnoso, e si dipinse di trista vergogna. Benv. — *Non s'infinse*, non dissimulò, non occultò quello che di lui si chiedeva; — *di trista vergogna;* v'è una vergogna che nasce dal pentimento del fallo, e questa è bella e santa; ve n'ha un'altra che nasce da dispiacere o da stizza d'essere scoperto, e questa è *trista* e dei tristi. Bianchi. — Var. *El peccator che 'ntese*, (F.). (M.). (N.); — *ch' intese*, (I.); — *Ma dirizzò ver me*, quattro.

133-135. Poi disse: ecc. Poi disse: più mi dispiace che tu m'abbia veduto

Digitized by Google

Ne la miseria, dove tu mi vedi,
Che quando fui *de l'*altro mondo tolto.
Io non posso negar quel che tu chiedi: 136
In giù son messo tanto, perch' *io* fui
Ladro *a la* sagrestía de' belli arredi,

in questo tormento e in questa mutazione, che non mi spiacque la morte; ovvero: Non tanto mi dolsi quando morii, quanto che tu m' abbia trovato tra i ladri. Benv. — *Che quando io fui* ecc., che quando morii, più che la morte stessa; e ciò pel rossore d'essere scoperto ladro sacrilego; e più per essere Dante di parte Bianca, mentre Vanni era stato di parte Nera. Lomb. — *Che quando fui* ecc., intendi: che quando il boja mi strozzò. Il dispiacere del Fucci non poteva nascere da timore d'infamia, perciocchè oramai era noto al mondo il suo delitto e la sua pena; ma gli doleva di dovere in quello stato rallegrare un suo nemico di parte, e nemico altresì alla sua Pistoja, qual era Dante, che su in terra l'avrebbe poi anche raccontato. Bianchi e Fraticelli. — Var. *Po' mi disse*, il 41; — *che tu m' ha' colto*, (M.). (I.); — *Nella miseria là dove me*, l'8; — *Che quando fui*, diecinove, le prime sei ediz., Witte. Benv., e l'accetto; — *Che quand' i' fui*, Cr. ecc., con prenome affatto ozioso; — *dell' alta vita*, 9. 10; — *Che quando fui della vita*, il 25; — *quando fu'*, 20. 29; — *di l'altra*, il 37; — *quando i' fui*, il 42; — *là dove me vidi*, l'8.

136-138. Io non posso ecc. È Vanni Fucci che parla: Io non posso negarti ciò che mi domandi, cioè, per qual delitto io sono qui condannato. Qui, in questa settima bolgia, fui precipitato per aver rubati i preziosi arredi sacri della Cattedrale di Pistoja, ch' erano i più belli di tutta l'Italia. Benv. — Due sono le sposizioni date al v. 138: 1ª Che Vanni *fu ladro dei belli arredi alla sagrestía;* — 2ª che Vanni *fu ladro alla sagrestía detta dei belli arredi.* Questa fu propugnata dal Ciampi, professore di greche lettere in Pisa, poi alla Regia Università di Vilna; e se li suoi argomenti non sono decisivi, offrono almeno maggiore probabilità alla sua opinione. Nella Vita ch' egli pubblicò di Cino da Pistoja, recò sicuri ed autentici documenti che variano il fatto, e che dànno a conoscere che Dante non fu bene informato. Il furto fu tentato, non consumato, e quindi cade intero il lungo racconto di Benvenuto, del Landino che lo seguitò, e di quant'altri s'attennero al Landino. Qui vuolsi stare col Bianchi, che dichiara: " Da un documento contemporaneo, pubblicato dal prof. Ciampi, si sa: che Vanni Fucci della Dolce, Vanni della Monna, e Vanni Mironne, pistojesi, si unirono per rubare il Tesoro di S. Jacopo; che tentarono di fatti il gran furto, ma che non successe loro pienamente, fugati da qualche romore che intesero; che la giustizia fece arrestare diversi come sospetti del delitto, e fra gli altri un Rampino di Rannuccio, che fu presso a perderne il capo; e che finalmente preso Vanni della Monna, confessò la verità del fatto ed i suoi complici. Ciò avvenne nel 1293. La sagrestía di S. Jacopo di Pistoja, dove si custodivano i preziosi arredi, era chiamata il *Tesoro;* per ciò è qui detta *la sagrestía de' belli arredi* ". — Varianti. *Che non posso negar quel che tu cridi*, l'8; — *Io non posso*, il 5, e le prime quattro ediz.; — *Qua giù son messo*, 14. 28; — *Quaggiù*, il 15; — *Ma giù fui messo*, 18. 43; — *Ma giù son messo*, il 33, Fer.; — *Ma giù sommesso*, il 35; — *so' messo*, il 52. (I.); — *per ch' io fui*, il 52, W. ecc.; — *sacrestía*, tre, (F.). (I.). (N.). Fer. W.; — *sagrestía*, (M.). Cr. ecc.; — *di belli arredi*, tredici, e le pr. quattro ediz.; — *de' belli heridi*, l'8; — *di begli*, il 29; — *de' begli*, il 33.

Digitized by Google

E falsamente già fu apposto altrui. 139
Ma perchè di tal vista tu non godi,
Se mai sarai di fuor de' *lochi* bui,
— Apri *li* orecchi al mio annunzio, *ed* odi: 142

139. E falsamente ecc. E ne fu data la colpa al Rampino suddetto. Benv. Egli dice che questi fu figliuolo di Francesco de' Forensi, nobile pistojese, ch'era caduto in povertà: che fu posto alla tortura, e ch'era sul punto di essere impiccato, quando al padre suo giunse una lettera di Vanni Fucci, ch'era in Monte Carelli, fuori del contado fiorentino, nella quale gli narrò distesamente il furto da lui commesso; che avendo egli in detta lettera palesati i suoi complici, il podestà fece arrestare Vanni della Nova, notajo, mentr'era a predica dai Frati Minori, nel primo lunedì di quaresima, uomo ch'era in alta fama d'onestà, presso il quale era stato depositato il corpo del delitto; che il rumore del fatto fece fuggire tutti i colpevoli; che il Fucci, venuto a mano della giustizia (non è detto il come), confessò ogni circostanza del furto, e che fu impiccato per la gola. Chiude il racconto col dire che non si prenda equivoco sul nome di Vanni, perchè tre furono di tal nome implicati nel furto: *Vanni Fucci*, figlio spurio di ser Fuccio de' Lazzeri, autore principale; *Vanni de la Nova*, detentore del furto, e *Vanni di Laminone*, fiorentino, complice nel furto. — Benvenuto scriveva queste cose ottant'anni almeno dopo il fatto; e la critica importa che si presti maggior fede al documento sincrono pubblicato dal Ciampi. — Varianti. *Già fu posto*, 27. 35. ant. Est.; — *fui aposta*. l'8; — *E già fu*, il 24; — *fu già*, cinque; — *E falsamente fu apposto*, tre, e (I.); — *fu già apposto*, Scarabelli, che dice il *già* attaccato al verbo, non all'avverbio.

140-141. Ma perchè di tal vista ecc. Vanni Fucci, in vendetta della patita vergogna pel palesato furto, preconizza a Dante mali ingiuriosi, affinchè tornando il Poeta su nel mondo, non abbia a vantarsi di averlo trovato nella bolgia dei ladri. Benv. — Ma, acciocchè tu non esca da questi oscuri luoghi contento d'avermi trovato in tal pena. Lomb. — Varianti. *Se mai sarai fuor d'esti luoghi*, alcuni, e Pad. 1859; — *lochi*, W.; — *luochi*, (I.); — *sarai di là dei*, tre; — *dai luoghi*, quattordici, (F.). (N.). (V.). Nidobeatina; — *di là dai lochi*, il 3; — *di luoghi*, 24. 35; — *da lochi*, il 32; — *Se mai sera' fuor de li lochi*, (I.).

142-144. Apri li orecchi ecc. ...*al mio annunzio*, alla mia predizione, e dirò cose a te gravi a comportarsi: Pistoja da prima rimarrà strema della parte Nera, e Fiorenza del pari. Benv. — A schiarimento di tutto questo vaticinio, ecco in brevità di parole per me stretto il suo lungo racconto: Nel 1300, la nobile schiatta dei Cancellieri di Pistoja vantava cento maschi, ed era la più potente della Toscana. Venuti a rottura tra loro, formarono due fazioni, che si dissero Bianchi e Neri, e tutta Pistoja fu in parti. Intervennero i Fiorentini, consigliarono l'espulsione dei capi, i quali ripararonsi in Fiorenza, e vi recarono quella peste politica. Nel maggio del 1301, i Bianchi d'ambe le città, entrati in Pistoja, ne cacciarono i Neri, ne spianarono le case. Gli espulsi si appoggiarono al marchese Malaspina, signore della Lunigiana e prode capitano, ed irruppero contro Pistoja, e ne ricacciarono i Bianchi. Altri scrivono che vi posero assedio, e ch'essa si arrese per fame pochi anni dopo. Nel 1305, cacciati i Bianchi da tutte le città della Toscana, trattane Pistoja, i Neri arrolarono Pisani, Aretini e Bolognesi, per tener fronte ai Bianchi (che si afforzavano in Pistoja), e chiamarono a loro capitano Roberto, duca di Calabria.

Digitized by Google

Pistoja in pría di *Neri* si dimagra,
Poi *Fiorenza* rinnova *gente* e modi.
Tragge Marte vapor di val di Magra, 145
Ch'è di torbidi nuvoli involuto,
E con tempesta impetuosa ed agra

figliuolo di Carlo II, e corsero ad assediare Pistoja, difesa da Tosolano degli Uberti. Il Papa fece ritirare Roberto, il quale licenziò le sue genti; ma i Fiorentini persistettero in quell'assedio, rimandando barbaramente mutilato chiunque avesse tentato di uscire dalle mura, mutilazioni comandate da frà Landone da Gubbio, uomo scellerato e crudele. Stremati dalla fame, i Pistojesi uscirono patteggiati il dì 10 aprile 1306. I Fiorentini ed i Lucchesi, entrati in Pistoja, ne demolirono le difese, se ne spartirono il contado; la città rimase ai Fiorentini, e così fu spenta l'arroganza pistojese: — *si dimagra*, perderà i suoi cittadini di parte Nera, lo che successe nel 1301. — *Poi Fiorenza* ecc. muterà reggitori e reggimento, per la cacciata de' Bianchi operata dai Neri. Lomb. — *Si dimagra*, si spopola, si vuota della parte Nera. — *Poi Firenze* ecc., sotto il dominio de' Neri, cambierà governo e governanti. Bianchi. — Var. *Apri le orecchie*, quattro, (I.). Nid.: — *Apri gli occhi*, il 25; — *et odi*, i più, e ant. Est., che odiernamente va scritto *ed odi* col W.: — *e odi*, Cr. e seguaci, con iato spiacevole; — *li orecchi*, i più, (F.). (M.). (N.); — *di Neri*, quasi tutti i m. s., (F.). (M.). (N.). Nid. Caet., le moderne ediz., Fior. Fer. Z. e Pad. 1859 e Scar., e mal a proposito il W. riprodusse la Vulgata *Negri*, contraddetta da tutti gli storici e dai più autorevoli mss. — Il Zani legge *de' Neri*, con cinque Parig., con Benv., col Vell. e con la Ven. 1564, ad accennare intera la parte cacciata. Ma l'esame de' mss. dovrebbe averlo scaltrito che gli antichi scrissero *de* per *di*, e senz'apostrofo, sicchè la loro testimonianza non è decisiva. Arroge che niun istorico, niuno Spositore afferma che *tutti* fossero espulsi; e in siffatte occasioni le cacciate si stringono ai più noti, quelli lasciando stare che parteggiarono chiusamente. — *Pistoja pría*, 11. 60; — *in prima di Negri*, il 3, con verso crescente; — *di Neri si dismagra*, il 14, Nidob.; — *pría dei Neri*, il 28; — *de Negri*, 34. 39; — *di Nigri si dismagra*, (I.); — *di gente*, ant. Est.; — *Fiorenza*, tutti i m. s., le prime sei ediz., Fer. W., vera lettera che vuolsi surrogare a *Firenze*, voce che la svia dalla sua origine, come notai altrove; — *Poscia Fiorenza rinuova gente*; — *gente*, i più, Benv. (V.). antico Estense; — *nuove genti*, il 55.

145-147. Tragge Marte ecc. *Marte*, Dio della guerra, *tragge vapor*, cioè, il marchese Marcello Malaspina, *di Val di Magra*, oggi chiamata Lunisana, da Luni, città antichissima, della quale si è già detto altrove. Abitavano in detta valle i marchesi Malaspina, de' quali si dirà nel IX del *Purgatorio*. *Magra* è poi il nome dell'impetuoso torrente che scorre per detta valle. *Ch' è di torbidi* ecc., che è pieno di turbini guerreschi, che irromperà impetuosamente ecc. Benvenuto. — *Tragge* ecc. Allude forse litteralmente ad un fenomeno che apparve in cielo dalla parte di ponente, di che vedi Gio. Villani (*Stor.*, Lib. VIII, cap. 47). — Il Lombardi costruisce e spiega: *Marte*, Dio della guerra o il suo pianeta, che dà influssi guerrieri, *tragge*, fa innalzare, *di Val di Magra*, così detta dal torrente Magra, che divide la Toscana dal Genovesato, *vapore*, intendi *fulmineo*, che ecc. — *Val di Magra*, la Lunigiana superiore; — *vapor* ecc., vapore fulmineo, cinto *di torbidi nuvoli*, il Malaspina circondato dai Neri, che

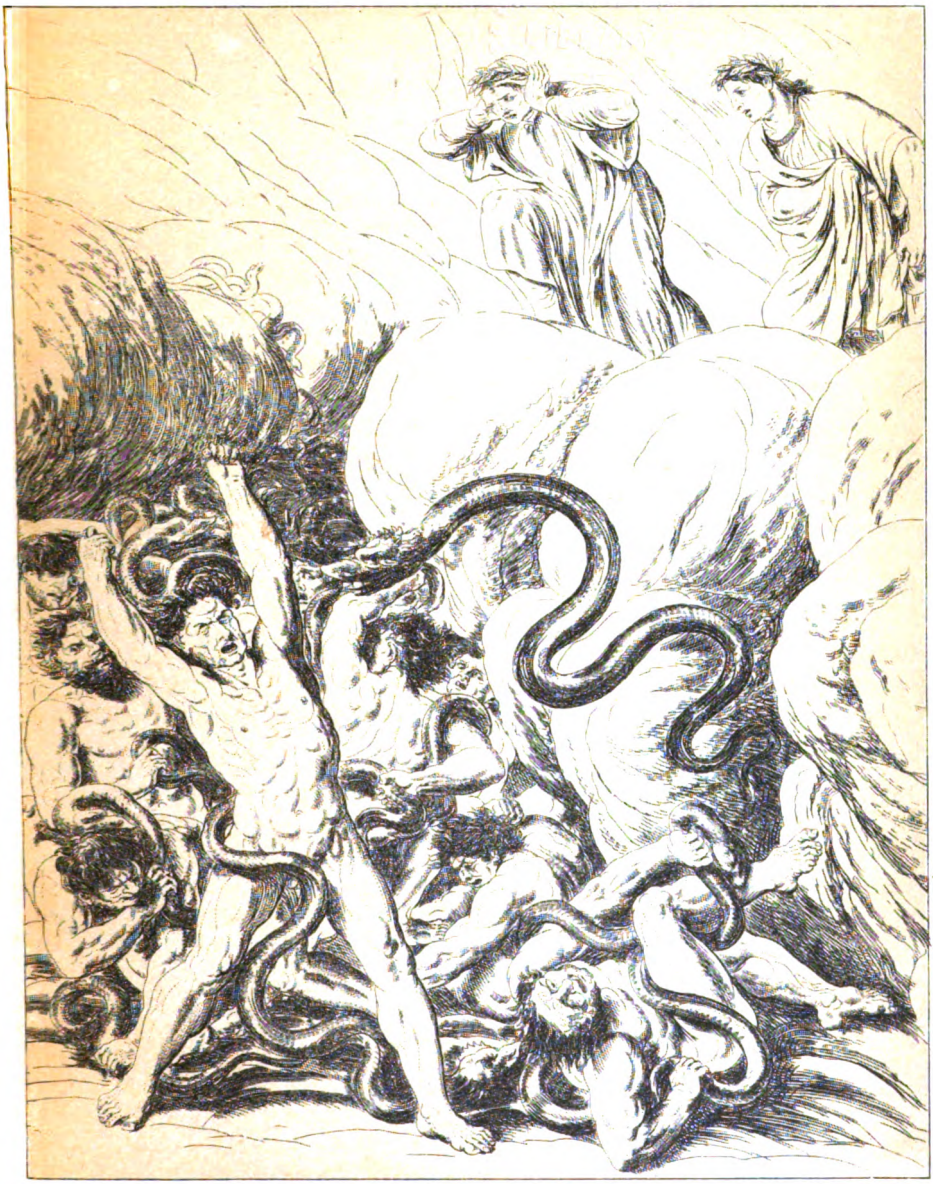
Digitized by Google

Sopra Campo Picen fia combattuto; 148
Ond'ei repente spezzerà la nebbia,
Sì ch'ogni Bianco ne sarà feruto:
E detto l'ho, perchè doler *ti* debbia. 151

sono come una nuvola pregna di burrasca. Bianchi. — Varianti. *Che di torbidi nuvoli è involuto*, otto. (L.). Nid. e Lomb., lettera biasimata dal Biagioli, rifiutata dai moderni, e ch'io non ho mai intesa; — *di torbide unde*, l'S. che in m. ha *nuvole;* — *di turbe di nuvoli*, il 25; — *turbidi*, sette. (F.). (L.). (N.); — *Con gran tempesta*, il 3; — *Et cum tempesta*, alcuni.

148-151. Sopra Campo ecc. Si farà fiero combattimento nel campo di Pistoja. *Piceno*, oggi è la Marca anconitana. Anticamente campo Piceno era quello vicino a Pistoja, in cui fu debellato Catilina, per testimonianza di Sallustio. Ora vi è un castello detto Picenzio, lontano tre miglia da Pistoja: — *Onde*, lo stesso Marte. *spiccerà la nebbia*, farà sparire la nebbia, *repente*, subitamente, *sì ch' ogni Bianco* ecc., sicchè la parte bianca sarà vinta in campo e nell'assedio... Vanni Fucci imitò Farinata degli Uberti, il quale, udita cosa spiacente, preconizzò a Dante l'esilio: e questi sembra indovinare il futuro rispetto alla sua visione. Benv. — Per *torbidi nuvoli*, i più intendono allegoricamente figurati i Neri, militanti sotto il comando del Malaspina: il Lombardi invece vi avvisò adombrati i Bianchi suoi avversarj, da lui posti in rotta. — *E detto l' ho* ecc. Vanni riconferma la ferale predizione, per amareggiare a Dante il godimento di cui è detto al v. 140. Lomb. — Il Malaspina, saputo che i Bianchi movevano contro di lui, uscì loro addosso con grandissimo impeto, e gli sconfisse interamente nel piano che è tra Seravalle e Montecatini, che è campagna Pesciatina, latinamente *Piscense*, e che il Poeta chiama *Campo Piceno*, cioè, *Pisceno*. Alla qual battaglia, che secondo le Storie pistolesi avvenne nel 1302, seguitò la resa di Serravalle, la dedizione di Pistoja, e la ruina in generale di parte bianca. Questo è l'avvenimento che, sotto allegoría, vaticina a Dante il ladro Vanni Fucci. Bianchi. — Varianti. *Sopra 'l campo*, l'S; — *Sovra campo*, quattro, (M.). (N.). (V.). Fer. Pad. 1859; — *Sovra Capo piccin*, il 25; — *Sopra campo Epicen*, 31. 53; — *Picien fie*, il 35; — *Piceno*, le prime quattro ediz., ma nol pate il verso. Vuolsi cercare ne' mss. *Piscen* o *Piscien*, che torrebbe ogni equivoco; — *Onde repente*, dodici; — *Unde repente*, il 41; — *Und' egli repente, spezzerà*, (L.); — *Spezzarà*, il 52; — *spiccerà* (*farà sparire*). Benv.; — *E dicolo perchè duoler ti debbia*, il 39; — *te debbia*, il 43, con altri quattro: — *ti debbia*, quarantadue de' m. s., Ang. ant. Est. le pr. sei ediz., Fer. Z. Padovana 1859, e W.; — *ten debbia*, Crusca e seguaci.

Digitized by Google



Da indi in qua mi fur le serpi amiche,
Perchè una gli s'avvolse allora al collo,
Come dicesse: i' non vo' che più diche: Inf. C. XXV. v. 4 & seq.

Digitized by Google

Digitized by Google

CANTO VENTESIMOQUINTO

ARGOMENTO

Dopo essersi il Fucci sdegnato contra Iddio, se ne fugge. Poscia Dante vede Caco in forma di Centauro con infinita copia di bisce su la groppa, ed un dragone alle spalle. Nel fine incontra tre spiriti Fiorentini, due de' quali innanzi a lui meravigliosamente si trasformano.

Al fine *de le* sue parole il ladro 1
Le mani alzò con ambe*due* le fiche,
Gridando: Togli, *Iddio*, che a te le squadro.
Da indi in qua mi fur le serpi amiche, 4
Perch'una *li* s'avvinse allora al collo,
Come dicesse: *Io* non vo' che più diche.

1-3. Al fine ecc. Il ladro Vanni Fucci alzò le mani contro del cielo, in atto di far le fiche, furibondamente gridando: Togli, o Dio, che a te le fo. Dante vuol farci intendere che costui non fu soltanto un ladro sacrilego, ma per mala giunta un empio e temerario bestemmiatore. Benv. — Bestemmia degna d'un ladro sacrilego, preso dalla rabbia di vedersi riconosciuto. Frat. — *Fiche*, atto sconcio che si fa con le dita in dispregio altrui, messo il dito grosso tra l'indice ed il medio. Varchi nell'*Ercolano*, a carte 100. Venturi. — Narra Gio. Villani (Lib. VI, cap. VI) che in su la rocca di Carmignano eravi una torre molto alta, con suso due braccia di marmo, che facevan con le mani le fiche a Fiorenza. I Fiorentini la espugnarono nel 1228, e la fecero demolire. — Il Bianchi osserva che quest'atto dispettoso ed impertinente doveva, nelle gare di parte, essere molto usato dai nostri antichi, ed accenna che Carmignano era un castello sul territorio pistojese. — *A te le squadro. Squadrare*, per *Aggiustare con la squadra*, e qui figuratamente per *Indirizzare, aggiustare, fare*, e simili. — Varianti. *Alla fin delle*, il 25; — *de le parole sue*, il 42; — *Alfine de le*, il 60; — *Alzò le man*, tre; — *Con ambe due le man alzò le*, il 37; — *Le man alzò*, (L.); — *con ambe le*, il 3; — *ambeduo*, l'11; — *ambedue*, i più, W.; — *amendue*, sette, Fer.; — *ambodue*, il 42 e (V.); — *comambedue*, (F.), (N.); — *ambeduo*, Cr.; — *Cridando*, 8, 9, (L.); — *Dicendo*, cinque; — *To' le*, Fer. Pad. 1859; — *Tolli*, dieci; — *Tolle*, tre; — *Iddio*, ventidue, le pr. sei ediz., W.; — *Dio*, gli altri, Fer. Pad. 1859; — *che te le*, il 7.

4-6. Da indi ecc. Da quel punto in poi amai le serpi abborrite dall'uomo; sendo che una gli si avvolgesse allora al collo, strozzandogli la parola in gola, come dicesse non voglio che più parli. Benv. — *Da indi* ecc. Dice che divenne amico alle serpi, che sono tanto in orrore all'uomo, a dimostrare quanto fu il piacer suo di vedere sì punito quell'empio della sua orribile bestemmia.

Digitized by Google

Ed un'altra *a le* braccia, e rilegollo, 7
Ribattendo se stessa sì dinanzi,
Che non potea con esse dare un crollo.
Ahi Pistoja, Pistoja! chè non stanzi 10

Biagioli. — Varianti. *Da inde in qua me fur*. (I.); — *ad esso al collo*. il 3: — *li si volse intorno*, 7. 31; — *se li avvolse*, 8. 42; — *sì s'avvolse*, il 26; — *intorno al*, Pad. 1859; — *io non vuo'*, 2. 35; — *Come a dir: Io non vo' ch'ora più*, l'8; — *più non vo' che*, tre, (I.); — *dicesse: non vo'*, dieci, Nid. Viv.; — *Come dicesse: non vo' che tu*, il 39.

7-9. Ed un'altra ecc. Ed un'altra serpe tornò a rilegargli le braccia dietro la schiena, ribattendosi tanto strettamente davanti, da non poter egli più muovere le mani così legate. Benvenuto. — *Rilegollo*, qui lo stesso che *legollo*, e intendi *nelle braccia*. — *Ribadendo se stessa*, colla coda e col capo forando ed attraversando le reni (come ha detto nel precedente Canto, vv. 94 e segg.), e dall'opposta parte capo e coda, aggroppando e stringendo in modo che non poteva con le braccia fare verun movimento. *Ribadire* propriamente dicesi del chiodo, quando nella parte opposta della traforata tavola si ritorce nella punta e si riconficca e ribatte. Lomb. — *Con esse*, cioè, *con esse braccia*. Bianchi. — Varianti. Il Zani legge *Ribattendo*, lettera di parecchi Parigini, del Bart., del Triv. (n° 1), del Flor., di dodici Ambros. Marc. Pat. Rosc. (I.). Barg. Vell. e Ald.; ed il Viv. notò in proposito: " Dove trovaste voi l'origine di *Ribadire?* " (Apostrofe agli Accademici); il Menagio risponde per voi in *Ribattere*. Dunque " il *Ribadire* è un'alterazione fattasi nel vostro paese, e *Ribattere* è una pa- " rola nazionale che tutti intendiamo ". — *Ribattendo* è lettera dell'ant. Est., di Benv., del maggior numero de' m. s., in alcuni de' quali sta scritto *Rebattendo*. Con la Cr. stanno le ediz. (F.). (M.). (N.), ma testi molti accennati nella Tavola degli Accademici confortano la lettera *Ribattendo*, e l'ho rimessa nel testo. — Altre var. de' m. s. *Ed un'altra*, il 53 e W.; — *braccia rilegollo*, il 4; — *sì dinanci*, il 26, (I.). W. Nid.; — *sì dinanti*, il 37; — *Ch'el non potea*, (I.); — *con essa dare*, il 42, (I.).

10-12. Ahi Pistoja, ecc. Due volte esclama Pistoja, a maggiore imprecazione; *che non stanzi*, non temi, *d'incenerarti*, di ridurti in cenere come quel tuo concittadino; *sì che più non duri*, sì che non fossi per partorire figliuoli tanto viperei, sendochè tu vantaggi il tuo mal seme nel misfare. Vogliono alcuni fondata Pistoja dalle reliquie dell'esercito di Catilina; ma Pistoja esisteva tanto tempo prima; e Sallustio, tanto grave ed autorevole storico, ci assicura che niuno de' congiurati fuggì dal conflitto. Benv. — *D'incenerarti*, di bruciarti da te stessa; *sì che più non duri*, vale, sì che più non continui ad essere. — *Lo seme tuo*, i tuoi fondatori, *i tuoi antichi*, spone il Landino, accordandosi con Benvenuto nell'affermare che Pistoja esisteva assai prima della battaglia di Catilina. — Il Lombardi dice che se i soldati di Catilina non fondarono Pistoja, è certo almeno che vi si rifugiarono, dicendo Sallustio: *Reliquos Catilina per montes asperos magnis itineribus in agrum Pistoriensem abducit*. Ciò significa che ivi li radunò e li ordinò in battaglia, non già che vi si rifugiassero dopo la sconfitta. Circondati dalle forze romane, tutti animosamente combatterono, tutti preferirono la morte alla fuga, e niuno campò, al dire di Sallustio; e Floro lasciò scritto in proposito di quella battaglia: *Quam atrociter dimicatum sit, exitus docuit: nemo hostium bello superfluit*. Dante adunque per *mal seme* non potè accennare ai Catilinarj, sibbene agli antenati, ai maggiori

Digitized by Google

D'incenerarti, sì che più non duri,
Poi che *in* mal far *il* seme tuo avanzi.
Per tutti i cerchi *de l'Inf*erno *scuri* 13

de' Pistojesi del tempo suo. — Il Postill. del Cass. conforta l'opinione del Lombardi. — Il Daniello sembra d'accordo col Vell. nel dichiarare: *Poichè avanzi, poichè migliori e fai maggiore il tuo seme in mal fare.* — Il Torelli disapprovò questa chiosa, dichiarando: " *Seme*, qui significa *origine*, come *Inf.*, III, 104 " e seg.: *seme — Di lor semenza.* Intende dunque Dante che Pistoja avanzava " nel mal fare i suoi progenitori ". — Finalmente il Bianchi spiega: " Poichè " superi nel mal operare i tuoi antenati, cioè, i soldati pessimi di Catilina ri- " fuggiti nell'agro pistojese. Suppone Dante, e forse credevasi nel volgo a' suoi " tempi, che gran parte de' Pistojesi discendessero dai satelliti di Catilina, che " fallito lo scellerato loro disegno contro la patria, si rifugiarono nel territorio " di Pistoja ". Così la questione rimane *sub judice*. A me riesce duro il credere che l'Allighieri preferisse una vulgare tradizione alle parole di Sallustio e di Floro; più duro ancora il credere che i Romani avessero sofferta quella schiuma di ribaldi nel seno della Repubblica. — Tocchiamo delle varianti. Il Zani preferì la lettera *lo tuo mal seme*, veduta dagli Accademici in due dei loro mss. e fu seguitato dalla Padovana 1859. Niun'altra autorità citò egli, niuno dei miei spogli offre tal lettera, e sarà senno l'attenersi alla Vulgata. — Una variante degna di tutta considerazione appostai in due de' m. s. (il 12 ed il 38), che mi tentò e mi sedusse di prima giunta, ed è questa: *Ahi, Pistoja, Pistoja, che non* STAI ANZI — D'INGENERARE, *sì che più non duri.* Il concetto non iscosterebbesi da quello del *Purg.*, XIV, vv. 115 e segg.: *Ben fa Bagnacaval, che non rifiglia, — E mal fa Castrocaro e peggio Conio, — Che di figliar tai conti più s'impiglia.* Mi parve sempre duro l'ammettere il concetto che una città dovesse da sè deliberare la propria distruzione; e per l'opposito naturalissimo l'altro che altri le auguri un'assoluta sterilità nelle sue femmine. *Pistoja* bissillabo, non dee far caso in chi fece bissillabo *gennajo*, quadrisillabo *uccellatojo* ecc. Ne' mss. ricorre *inzenerare, ingenerarti, incenerare*, voci d'incerta significanza per l'ovvio scambio delle lettere *c, g, z*. Il *seme* del verso che seguita s'addice benissimo al verbo *ingenerare*, e tutto cospira a farmi credere originale questa lezione, e adulterata assai per tempo dagli amanuensi. Ma l'esperienza e l'età m'hanno reso assai circospetto ne' mutamenti. Propongo, non impongo; si esaminino i mss. in proposito, e decidano i Critici della nazione. — Altre varianti de' m. s. *Ahi*, i più, W. (N.). Nid.; — *Ah*, Cr. e seguaci con minor enfasi; — *che non istanzi*, sei, (F.). (M.). (N.). (V.). Nidob.; — *che non vi stanzi*, il 14; — *che non ti stanzi*, il 15; — *O Pistoja*, il 27; — *Ah Pistoja, ah Pistoja*, il 33; — *D'inzenerarti*, 3. 6; — *d'ingenerarti*, sette; — *D'incennerarti*, il 14; — *D'incenerare*, il 25; — *D'incinerarti*, il 41, (M.); — *Poi ch' a malfar il senno tuo avanzi*, l'antico Est.; — *il seme tuo*, venticinque, Benv. (F.). (M.). (N.). (V.). Nid.; — *al mal far*, il 36; — *avanci*, (I.). e così le rime corrispondenti; — *lo tuo seme*, 15. 24.

13-15. Per tutti ecc. Io non vidi spirito tanto superbo, quanto costui contro Dio, in tutti i cerchi dell'Inferno, non escluso Capaneo, fulminato da Giove su le mura di Tebe, mentre furente lo sfidava (Canto XIV). BENV. — *In Dio*, vuol dire *contro Dio*, latinismo non raro in questo Poema. TORELLI. — *Non quel che cadde*, intendi *Capaneo*, di cui s'è detto nel Canto XIV. Vegezio lo dice inventore della scalata militare data alle mura: *Qui scalis nituntur frequenter periculum sustinent: exemplo Capanei, a quo primum haec scalarum*

Digitized by Google

Spirto non vidi in Dio tanto superbo,
Non quel che cadde a Tebe giù *da'* muri.
El si fuggì, che non parlò più verbo; 16
Ed io vidi un Centauro pien di rabbia
Venir *chiamando:* Ov'è, ov'è l'acerbo?
Maremma non cred'io che tante n'abbia, 19
Quante bisce *elli* avea su per la groppa,
Infin dove comincia nostra labbia.

oppugnatio perhibetur inventa: qui tanta vi occisus est a Thebanis, ut extinctus fulmine diceretur (*De re milit.*, Lib. IV, cap. XXI). Lomb. — Varianti. *Per tutti cerchj*, 14. 22. (M.); — *de l'Inferno*, otto, antico Est.; — *dello Inferno*, 9. 11. Benv.; — *dell'Inferno*, tutti i moderni; — *dell'Onferno*, sei; — *dello 'nferno*, le sei prime ediz., Cr. ecc.; — *scuri*, più di trenta de' m. s., Vat. 3199, le prime sei ediz., e l'avviso originale; — *iscuri*, il 34; — *de lo 'nferno duri*, (F. B.); — *Non cid' io spirto*, sette e antico Estense; — *Non vidi spirto*, ventisei, Benvenuto, le prime sei edizioni, Witte, Scarabelli; — *Spirto non vidi*, Crusca, ecc.; — *Non quei*, tre; — *Nè quel*, il 14; — *Non que'*, quattro; — *da' muri*, ventidue, (F.). (M.). (N.). (V.). Benvenuto, Witte; — *de' muri*, Crusca, ecc.; — *spirito sì superbo*, il 25.

16-18. El si fuggì, ecc. Vanni Fucci se ne fuggì, senza poter più proferire bestemmie contro Dio; e vidi un Centauro tutto furente, correre gridando: Dov'è, dov'è il villano bestemmiatore? Benv. — *El*, per *quello;* — *verbo*, per *parola*, usato da buoni scrittori in verso ed in prosa; — *acerbo*, per *duro*, *ostinato*, *aspro*. Lomb. — *L'acerbo*, il crudo, il velenoso nemico di Dio, intendendo di Vanni Fucci. Bianchi. — Io direi *acerbo*, figuratamente usato per *non domo*, *non maturato dal supplizio*, come disse Dante altrove di Capaneo. — Varianti. *El sen fuggì*, cinque, Nid.; — *El si fuggì*, tre; — *Quel sì fuggì*, il 38; — *El si partì*, (F.). (N.); — *Ei si fuggì*, Cr. Fer. W.; — *El sen fuggì, ch' el non parlò*, 9. 10; — *E vidi un gran Centauro*, il 15; — *E vidi un Centauro*, il 39; — *Venir chiamando*, quasi tutti i m. s., le prime sei ediz., il Zani con 19 Parig., con 23 testi veduti dagli Accad., coi codici Rosc. Ang. Vat. Bruss. Falso Bocc., col Vell., e così leggono la Pad. 1859 e il Witte, e vuolsi avere per originale. La Cr. *Venir gridando*, e così legge anche Benv. In quanto al senso torna lo stesso; il *clamare* dei Latini significa anche *gridare*, *alzar la voce*, e simili; — *ov' è lo acerbo*, il 3; — *ove ne va l'acerbo*, il 24.

19-21. Maremma ecc. *Maremma*, intendi la parte paludosa della Toscana, la quale è calda perchè verso l'Africa, ed al mezzodì, ed è piena di biscie; — *per la groppa*, essendo il Centauro mezzo cavallo; — *labbia*, per *faccia*. Benv. — *Maremma*, cioè, i luoghi marittimi di Toscana, perchè essendo volta al mezzodì, e conseguentemente molto calda parte, vi sono copia grandissima di bisce. Vellutello. — *Groppa*, qui per tutta la ferina schiena; — *nostra labbia*, vale *nostra umana forma*, *nostro umano aspetto*, non già la sola faccia; e vuol dire: fin dove cominciava ad essere di umana forma. Lomb. Così l'intese anche il Monti (*Prop.*, vol. III, P. I, facc. 3). — *Nostra forma umana*, spiega il Bianchi: e vuolsi concludere che il Poeta usurpò la parte per lo tutto. — Varianti. *Non credo che tante*, il 42; — *Bisce quant' elli avea in su*, 12. 38; — *biscie*, sei; — *egli ave'*, il 29; — *elli avean*, il 31; — *Quante bestie*, il 34; — *elli*

Digitized by Google

Digitized by Google

..... Quegli è Caco;
Che sotto 'l sasso di Monte Aventino,
Di sangue fece spesse volte Laco. Inf. C. XXV. v. 25. & seq.

Digitized by Google

Sopra le spalle, dietro *da la* coppa, 22
Con l'*ali* aperte *li* giaceva un draco
E quello *affoca* qualunque s'intoppa.
Lo mio Maestro disse: Quegli è Caco, 25

avea su la, il 41, (M.); — *ello*, (F.). (N.); — *el*, (I.); — *sopra la groppa*, il 7; — *nostre labbia*, l'ant. Est., ed il Parenti vi notò contro: *Pare errore manifesto;* — *In fin dove*, tre, e W.; — *In fin ove*, il 55.

22-24. Sopra le spalle, ecc. *Un drago*, specie di serpente con ali e vomitante fuoco, il quale affogava qualunque avesse la sventura di passargli dinanzi. Benv. Dice poi questo Spositore ch' era volgare opinione che certe meteore ignite fossero draghi volanti che vomitassero fuoco, opinione combattuta da Alberto Magno, ma che Dante trovò conveniente fingere in questa bolgia un tal drago. — *Coppa*, per la parte di dietro del capo: — *draco*, serpente con piedi ed ali. Antitesi in grazia della rima; — *E quello affuoca* ecc. Credo voglia Dante accennare che avesse Caco quell'*atros* — *Ore vomens ignes* attribuitogli da Virgilio (*Aen.*, VIII, v. 198 e seg.), dal drago che portava su le spalle, quasi dica: e quel drago medesimo è, che vomitando fiamme, *affuoca*, abbrucia, qualunque in Caco *s'intoppa*, s'imbatte. Lomb. — Nota questa trasposizione: *E qualunque s'intoppa, quello affuoca*. Torelli. — *Dietro dalla coppa*, dietro dalla nuca, Volpi, Bianchi e Frat., meglio che il Lombardi. — Varianti. *Sovra le spalle*, otto, (F.). (M.). (N.). (V.). Fer.; — *Sopr'alle spalle*, (I.); — *drïeto*, il 42, (I.); — *gli giacía*, il 9; — *Con l'alie aperte*, 12. 24; — *li giacea*, cinque, le prime quattro ediz., Witte; — *Con l'ale alte li giacea*, il 25; — *con l'ali*, i più. e le prime quattro ediz.; — *un drago*, e così *Cago*, *lago* nelle rime corrispondenti. il 34; — *li carca un draco*, il 37; — *Con ale*, il Fer.; — *E quelli affoca qualunque i s'intoppa*, il 9; — *E quelli affoca*, otto e Nid.; — *affoca*, i più. W.; — *affuoca*, le prime quattro ediz., Cr. ecc.; — *affuoga*, il 29; — *affoga*, 36. 37, ed altri, e Benvenuto, che legge poi *qualunche ello intoppa;* — *elli intoppa*, il 10; — *qualunca se toppa*, (I.): — *l'intoppa*, 3. 41; — *ci si intoppa*, il 5.

25-27. Lo mio Maestro ecc. *Questo è Caco*. Quasi tutti i primi poeti, compreso Virgilio, favoleggiano di Caco. Storicamente poi Tito Livio nel primo libro compendiosamente ci dice: Che Ercole tornando vincitore dalla Spagna, oppressato Gerione, del quale si parlò nel Canto XVII, menava seco bellissimi armenti; e passando per l'Italia, giunse al monte Aventino; e preso dall'amenità del luogo, volle riposarvisi alquanto. In quel luogo viveva il terribile Caco, dentro d'una spelonca che riempiva delle fatte prede. Ma perchè la fama rendeva Ercole formidabile, Caco non ardì contro di lui usare la forza; prescelse la frode, e nottetempo gli rubò de' buoi, che trascinò nella spelonca per la coda, onde lasciassero false tracce nel suolo. Ercole, fatta la rassegna de' suoi armenti, trovò mancanti i buoi migliori, e trovatili nella spelonca di Caco, con la clava l'uccise. Virgilio, nell'VIII dell'*Eneide*, dice Caco mezzo uomo, *semihomo* e *semiferus*, ed Ovidio e Lucano dissero *semihomines* e *semiferi* i Centauri; ed ecco la ragione per la quale Dante di Caco ne fece un Centauro. Il Ruéo (notò il Lombardi) al Virgiliano *semihominis Caci* ecc., chiosa: *Media parte fera, media parte homo fuisse dicitur*. Tanto valga di risposta a coloro che col Venturi rimproverano a Dante di *far qui la mitología a suo modo*. — *Monte Aventino*, uno de' sette colli di Roma; così chiamato dagli uccelli che diedero l'augurio a Romolo. — *Che fe' di sangue* ecc. Virgilio scrive che la

Digitized by Google

Che sotto *il* sasso di monte Aventino
Di sangue fece spesse volte laco.
Non va co' *suoi* fratei per un cammino, 28
Per lo furto che frodolente fece
Del grande armento ch'*elli* ebbe a vicino.
Onde cessar le sue opere biece 31
Sotto la mazza d'Ercole, che forse
Li ne diè cento, e non sentì le diece.

spelonca di Caco era nascosa, sempre bagnata di sangue, ed all'ingresso mostrava teschi appesi di scannati da lui. Benv. — Le parole di Virgilio sono queste: *Semperque recenti — Caede tepebat humus, foribusque affixa superbis — Ora virum tristi pendebant pallida tabo* (*Aen.*, VIII, 195 e segg.). — Varianti. *Questo è Caco*, sei, (I.). Benv.; — *questi è*, dodici, (F.). (M.). (N.). Nid. Fer.; — *quest' è*, il 24; — *questi è Cago*, il 34; — *Quelli è*, il 36; — *quello*, 8. 37; — *Dice il maestro mio*, il 37; — *quegli*, Cr. e seguaci, ed il Biagioli vuole che così si legga, non *questi* col Lombardi, accennandosi un oggetto già lontano; — *sotto al sasso*, il 3; — *del monte*, l'8; — *saxo*, il 39; — *il sasso*, il 60; — *Che sopra el saxo de*, Benv.; — *Del sangue*, il 21; — *molte volte*, il 26; — *spesse volte fece*, il 33; — *lago*, il 34.

28-30. **Non va co' suoi** ecc. Non è punito co' Centauri suoi fratelli nella valle del sangue, per la frode aggiunta alla violenza col furto fatto ad Ercole, di cui si è detto. Benv. — Egli è qui separato dagli altri Centauri puniti nel cerchio de' violenti contro il prossimo (Canto XII); — *furar frodolente*, furto fatto con frode, e non con aperta violenza; — *a vicino*, posto avverbialmente, vale *in vicinanza*. Lomb. — La descrizione del fatto può vedersi in T. Livio, Lib. I, cap. VIII, ed in Virgilio, *Eneide*, Lib. VIII, vv. 193 e segg. Bianchi. — Varianti. *Non va co' frati suoi*, il 25; — *co' suoi frategli*, il 37; — *co' suo' fratei per lo*, il 42; — *co' suoi fratel*, il 43; — *con suoi*, (M.). (I.); — *Per lo furto che frodolente fece*, trentasette de' miei spogli, (F.). (M.). (N.). (V.). Nid. Benv., e mentì il Lombardi nell'affermare che la Nid. legga *Per lo furar che frodolente ei fece*. Questa è lettera di alcuni miei spogli e della (I.), ommesso l'*ei*, ed il Zani la preferì; ma disse *forse* l'ottima e certo la *più Dantesca* la lettera che ho restituita al testo, ch'è pur quella del Bargigi, della Ven. 1564 e del codice Roscoe; — *Per lo fruro*, il 21 (corretto in m. *furto*); — *Del furto fraudolento ch' egli*, il 37; — *Per lo furar frodolente ch' ei fece*, Cr. Viv. Vaticano 3199; — *che frodolente ei fece*, Ferranti; — *frodolente che fece*, W.; — *ch' elli ebbe*, i più, (F.). (M.). (N.). Fer.; — *ch' egli*, Cr. (I.); — *a vecino*, il 52; — *Per lo furar che frodolente ei fece*, Scarabelli.

31-33. **Onde cessar** ecc. *Opere biece*, le sue operazioni malvage; — *e non sentì le diece*, Ercole adirato con la clava forse gli diede cento colpi, ma non sentì li dieci, per essere già morto sotto i primi. Benv. — *Biece*, per *bieche*, antitesi in grazia della rima, e fig. per *inique*, *storte*, traslazione dall'occhio alle azioni; — *diece* per *dieci*, usato anche da prosatori; — *diece* e *cento*, numeri determinati per indeterminati, a significare morto Caco, prima che in Ercole cessasse il furore della vendetta. Lomb. — *Biece*, anticamente quelle parole che oggi si finiscono esclusivamente in *che* o *ghe*, terminavansi anche in *ce* e *ge*, per l'affinità dei due suoni; così dicevasi, p. es., *piage* e *fisice*, per

Digitized by Google

Mentre che sì parlava, ed *el* trascorse; 34
E tre spiriti venner sotto noi,
De' quai nè io, nè *il* Duca mio s'accorse,
Se non quando gridàr: Chi siete voi? 37
Per che nostra novella si ristette,
Ed intendemmo pure ad essi poi.

piaghe e *fisiche*. Bianchi e Fraticelli. — Varianti. *Parole biece*, il 41. e l'ant. Est.; — *Onde accessar*, il 15; — *Unde*. 35. 41, — *cessàro le sue opre*, il 42, (I.). (V.); — *Ne li dè*, Benv.; — *Li ne diè*, sette, (M.). (F.). (N.); — *Le ne diè*, il 12; — *Lien diede*, il 39; — *li diece*, il 52; — *Gliene diè*, Cr. (I.).

34-36. Mentre che sì ecc. Nel mentre che Virgilio in tal modo mi parlava, Caco trascorse velocemente, togliendosi alla nostra vista; e tre spiriti fiorentini vennero sotto noi, e tanto tacitamente e nascosamente, che nè Virgilio nè io ci accorgemmo del loro giugnere, tale essendo il costume dei ladri. Erano l'ombre di Angelo Brunelleschi, di Bosio dei Donati e di Puzio de' Gallignani. Benv. — *Ed ei trascorse*. Qui *ed* non è congiunzione, ma avverbio, e vale *pure*, *parimenti*. Torelli. — I tre spiriti, al dire del Postill. del Cass., furono: *D. Bosius, Puccius de Florentia, Agnellus de Brunelleschis de Florentia*. Conferma così la conghiettura del Lombardi, il quale sostiene che il nome di questo Brunelleschi fosse *Agnello*, non *Angelo* od *Agnolo*, come spiegano gli altri Spositori. — Il Poggiali gli contraddisse, con osservare che *Agnello* non fu mai molto in uso in Toscana, e singularmente nella famiglia Brunelleschi, nella quale il prenome di *Angiolo* o *Agnolo* è stato sempre gentilizio. *Agnolo* lo chiama pure il Boccaccio, come appare dalla chiosa seguente: " L'uno fu " messer Guerruccio, ovvero Guercio de' Cavalcanti: il secondo fu messer Agnolo " Brunelleschi; il terzo messer Puccio Sciancato de' Galigai; e gli altri due, " l'uno fu M. Buoso de' Donati, e l'altro M. Cianfa, ancora de' Donati ". Pietro di Dante dice: che Buoso fu degli Abati, e che tutti cinque furono di Fiorenza e gran rubatori. E. F. — Il Bianchi ed il Frat. dichiarano che questi tre ladri furono Agnèl Brunelleschi, Buoso degli Abati, e Puccio Sciancato de' Galigai, tre cittadini ragguardevoli di Firenze, i quali sono dannati tra i ladri, non per furti privati e vili, ma perchè, posti ne' primi gradi della repubblica, ne distrassero a loro pro le rendite, e si arricchirono a danno pubblico. — Var. *Mentre ch' el*, 28. 36; — *Mentre ched el*, il 42; — *che sì parlò, ed el*, il 38; — *e oltra scorse*, il 32; — *ed el trascorse*, molti de' m. s., e le pr. quattro ediz.; — *venner verso noi*, il 33; — *venien sotto*, (I.); — *De' quali*, quattro, (M.); — *Di qual*, il 21; — *nè il duca mio, nè io s'accorse*, il 43; — *De' quali io, nè il duca mio*, Benvenuto.

37-39. Se non quando ecc. Chiesero a Virgilio e a Dante chi fossero, meravigliati di vederli entrambi star fermi e senza pena; per la quale sorpresa interruppe Virgilio il suo racconto, e volsero tutta la loro attenzione alli tre ladri. Benv. — *Nostra novella si ristette*, il racconto fu terminato, e d'indi in poi badammo solamente a costoro. Lomb. — Varianti. *Se non quand' ei gridàr*, tre; — *quand' un gridò*, il 24; — *chi sete voi?* il 15; — *gridaron chi seti voi*, la (M.), err.; — *cridàr*, (I.); — *Ed attendemmo*, otto; — *attendémo*, tre, (V.); — *Ed intendemmo*, (F.). (N.). W.; — *Et intendémo*, (I.); — *Intendémo*, (M.), err.; — *pur a essi*, il 53.

Digitized by Google

Io non *li* conoscea; ma *el* seguette, 40
Come suol seguitar per alcun caso,
Che *un* nomare *un* altro convenette,
Dicendo: Cianfa, dove fía rimaso? 43

40-42. Io non li conoscea; ecc. Io non li ravvisava, sendochè i ladri vanno di notte e trasformati; ma accadde che l'un d'essi dovette nominare uno dei suoi compagni. Benv. — *Ma ei seguette; ei* è qui particella riempitiva ed accorciamento d'*egli;* — *seguette*, avvenne. — Il Volpi dicelo usato per *seguì*, a cagione della rima; ma fu adoperato da buoni scrittori anche fuori di rima, siccome può vedersi nel Mastrofini. — *Seguitar*, seguire, accadere. — *Che l'un* ecc., intendi, convenne che uno nominasse l'altro. — *Convenette*, per *convenne*, dicono il Volpi ed il Venturi adoperato per cagion di rima. V. in proposito l'opinione del Cinonio, riferita nel Canto IV di questa Cantica, sotto il verso 41. Lomb. — *Seguette, convenette*, come *venette* ed altre simili forme antiche. Frat. — *Che l'un nomare all'altro* ecc. Intendi: Che all'uno de' nascosti sotto il ponte *convenette*, convenne, fu bisogno di nominare l'altro. Bianchi. — Se li spiriti fossero stati due, questa lezione potrebbe stare, ma erano tre, e l'*altro* si riferisce per giunta ad un quarto. L'affisso adunque guasta il sentimento; credo vera lettera questa di Benvenuto: *Che un nomare un altro convenette*, ch'io trovo confortata almeno da venticinque de' miei spogli, dalle prime quattro ediz., e dal W. co' suoi quattro testi, e intendo: *Convenne che l'uno dei tre nominasse un altro ch'era rimaso indietro.* — Fu necessario che un d'essi nominasse un altro. — L'ant. Est. *nomare l'altro*, lettera de' miei spogli, 3. 35. 39; — *Che l'un l'altro nomar li*, il 29; — *Che l'un nominar l'altro*, il Zani, con un Parig., coi testi del Barg., del Land., del Vell. e della Ven. 1564, spiegando egli: *Convenne che l'uno nominasse l'altro*, e fu seguitato dalla Pad. 1859, niuna delle quali mi capacita. — Altre varianti di questa terzina. *Io non li conosceva, ma seguette*, il 7, ed il 52 (che legge *conoscea*): — *Io nolli conoscea, ma el*, quattro; — *nolli conoscía*, il 14; — *ma el seguette*, 33. 38; — *Io volli conoscer, ma ei*, il 37; — *ma e' seguette*, il 43, (F.). Cr.; — *Io nolli*, (F.). (N.); — *Io no li*, (M.); — *Io non gli*, (I.); — *ma li seguette*, (I.); — *ma ei*, (F.). (M.). (N.). Witte; — *conosceva*, il 7, (F.). (N.); — *Com' el suol*, il 21; — *seguitar*, (F.). (I.). (N.).

43-45. Dicendo: Cianfa, ecc. Erano insieme uniti cinque ladri fiorentini: tre erano venuti, e due altri erano rimasi indietro; l'uno de' rimasi erasi cambiato in serpente, il quarto era Cianfa dei Donati. Uditone il nome, *Mi posi il dito su dal mento al naso;* quest'atto è proprio di chi pensa, affinchè Virgilio stesse attento alla nuova materia da trattarsi. Benv. — *Cianfa* fu della famiglia dei Donati; ma Pietro Alighieri lo dice degli Abati. Frat. — Questi cinque Fiorentini, al dire del Vellutello, furono di grande autorità nella repubblica e sino al punto d'amministrarne le rendite e di abusarne col convertirle in proprio vantaggio. — *Dove fia rimaso?* Vuole s'intenda che fosse agli occhi di quei tre spiriti sparito, e trasformato nel serpente di sei piedi, di cui dirà nel verso 50, ecc. Lomb. — *Mi posi il dito* ecc. Questo è cenno pel quale dimostriamo di volere che si faccia silenzio, perchè tra il mento ed il naso è la bocca, la quale stringendosi fa silenzio. Onde Giovenale disse: *Digito compesce labellum.* Landino. Ottimamente. — È bello questo linguaggio della natura, ed opportuno assai in questo luogo, perchè se avesse Dante parlato, quegli spiriti, inteso il parlare toscano, sarebbersi dileguati. Biagioli. — Var.

Digitized by Google

*Per ch'*io, *acciò che il* Duca stesse attento,
Mi posi *il* dito su dal mento al naso.
Se tu *or sei*, Lettore, a creder lento 46
Ciò ch'io dirò, non sarà *me*raviglia;
Chè io, che *il* vidi, appena *mel* consento.
Com'*io* tenea levate in lor le ciglia, 49
Ed un serpente con sei piè si lancia
Dinanzi *a l'*uno, e tutto a lui s'appiglia.

Ciamfa, il 12, (F.). (I.). (N.); — *Ciaffa*, tre; — *Zanfa*, il 42; — *Cianfa*, (M.), Cr. ecc.; — *dove se' rimaso*, 14. 33; — *dove fia*, i più; — *dove fie*, il Fer.; — *Ond' io, acciò che 'l duca*, 12. 38; — *Per che io*, (I.); — *acciò chel*, le pr. quattro ediz.; — *Ond' io a ciò che 'l mio duca tacesse*, il 60, err.; — *istesse attento*, il 43; — *Mi puosi il*, parecchi: — *Mi pusi il*, (F.). (N.); — *Mi posi el*, (I.); — *giù dal mento*, il 35; — *fra 'l mento*, tre. — Quante volte, dice il Parenti, s'abbatterono nel testo della *D. C.* nella combinazione delle particelle *a ciò che*, tante le aggrupparono prosaicamente nella dizione *acciocchè*, sovente slombando il verso, come p. es. nell'*Inf.*, II: *Da questa tema acciocchè tu ti solve;* ed altre volte, come nel sovrallegato verso, rendendo impossibile alla buona pronunzia (della quale diviene espressione la buona scrittura) il sostenere un accento alla fine di parola, nel concorso d'un'altra cominciante in vocale. Consiglia perciò a leggere con le migliori edizioni *acciò che*, ed a rispettare anche quelle che leggono più disgiuntamente *a ciò che* (*Eserc. fil.*, n° 17, pag. 4-6).

46-48. Se tu or sei, ecc. O lettore, se stenterai a credere ciò che sono per narrare, non sarà meraviglia, perchè dirò cose incredibili, per le quali, sebbene vedute da me, stento a prestar fede a' miei occhi. Benv. — Così prepara il lettore alla meravigliosa trasformazione che è per dire; *appena il mi consento*, è vago modo del dire toscano. Biagioli. — *Appena il mi consento*, appena io il credo a me stesso; ovvero: appena posso convenire con me medesimo, che il fatto da me veduto sia vero. Ciò significa che il senso contrastava in lui coll'intelletto, che non potendo concepire una cosa sì nuova, inclinava a tener fallace la vista. Bianchi e Frat. — Varianti. *Se tu or se'*, ant. Est.; — *Se tu sie or*, il 9; — *lector*, le prime quattro ediz.; — *Ciò che dirò*, (M.); — *Ciò ch' io dirò*, (F.). (N.); — *Ciò che io*, (I.); — *meraviglia*, il 52, e Fer.; — *Per ch' io, ch' el vidi, appena 'l mi*, il 20; — *appena mi consento;* — *il mi consento*, (F.). (M.). (N.). Cr. W. ecc.; — *nel consento*, (I.); — *mel consento*, dodici, e ant. Est.; — *Chè io, che il vedo*, Ferranti.

49-51. Com' io tenea ecc. Mentr' io guardava fisamente costoro, ecco un serpente con sei piedi lanciarsi ad uno ed avvinghiarsi a lui. Cianfa, convertito già in serpente, s'avventò ad Angelo Brunelleschi, e con tutto il corpo s'unì a lui. Dante punisce costoro coi serpenti, fingendo che s'incorporino e si uniscano insieme: serpente ed uomo, animali tanto diversi e nemici. Benv. — *Come*, per *mentre*, spiega il Cinonio, adducendo questo ed altri esempj (*Part.* 56. 9). — *Levate in lor le ciglia*, vale *spalancati gli occhi verso di loro*, chiosa del Torelli, dal Lombardi fatta sua propria. Nè può intendersi altrimenti, considerato che quegli spiriti erano al disotto di lui, sicchè avrebbe dovuto dire *bassate*, più presto che *levate*, se avesse voluto esprimere il concetto del semplice *guardare*. — *Ed un serpente; Ed* ha qui forza di *ecco*. Vedi

Digitized by Google

Co' piè di mezzo *li* avvinse la pancia, 52
E con *li* anterïor le braccia prese,
Poi *li* addentò e l'una e l'altra guancia.
Li deretani a le cosce distese, 55
E miseli la coda *tramendue*,
E dietro per le *reni* la ritese.
Ellera abbarbicata mai non fue 58
Ad alber sì, come l'orribil fiera
Per l'altrui membra avviticchiò le sue.
Poi s'appiccar, come di calda cera 61

Cinonio, *Part.* 100. Lomb. — *Com' i tenea*, mentr' io tenea; — *E un serpente*, ecco che un serpente. Quest' era il trasformato Cianfa; — *all' uno*, cioè, ad Agnel Brunelleschi. Bianchi. — Varianti. *Com' io tenea*, i più; — *tenia*, 9. 37; — *levate in lor*, il 25, (F.). (N.); — *allor le ciglia*, il 24; — *in lor volte*, il 33; — *a lor le ciglia*, il 3; — *Ed un serpente*, parecchi, e W.; — *con tre piè*, il 5; — *con sei piedi lancia*, il 25; — *con suoi piè*, il 35; — *si slancia*, il 42; — *Dinanzi a lui, e tutto in lui*, 12. 38; — *Dinanci*, (M.). (I.); — *Dinanzi*, (F.). (N.). Cr. ecc.; — *a lui si piglia*, il 20.

52-54. **Co' piè di mezzo** ecc. Co' piedi di mezzo, *gli aggiunse* ecc. *lo arrivò nella pancia*, e presegli le braccia *con gli artigli*, che stese lungo le braccia, poi co' denti gli morsicò ambe le guance. Benv. — Vuole il Poeta toccare il costume che hanno i ladri, e se ne sono veduti famosi esempj nel mondo, di darsi addosso l'un l'altro, non ostante l'alleanza loro nel rubare. Biagioli. — Varianti. *Poi li addentò l'una*, diciotto, Benv. (F.). (N.). (V.).

55-57. **Li deretani** ecc. Intendi, i due piedi di dietro. Lomb. — *Tr' ambedue*, intendi, tra le due cosce. Bianchi. — *E dietro* ecc., e la stese verso la testa, sicchè la coda entrasse per la spina dorsale. Benv. — Varianti. *Le deretane*, 7. 9; — *Li diretani alle coscie*, parecchi; — gli altri: *Li deretani*, — *Li deritani*, il 52; — *alle cosce discese*, cinque, (F.). (N.). (V.); — *Li diratini*, il 35; — *trambedue*, dodici, (M.). Nid.; — *intrambedue*, tre, (F.). (I.). (N.). (V.); — *tra amendue*, Benv.; — *tr' ambe e due*, W.; — *trambidue*, il 24; — *intramendue*, il 36; — *intrambendue*, il 38; — *per le reni*, il 53, e ant. Est. e 9. 10; — *su la tese*, 9. 10. Benv.; — *su la rintese*, il 35; — *ristese*, il 37; — *per li ren*, il 41, e Nid.; — *Et drieto per li reni*, (I.).

58-60. **Ellera** ecc. Edera non fu mai tanto stretta intorno ad albero, come l'orrendo serpente intorno legò le sue membra alle membra altrui. L'edera può staccarsi dall'albero, non così il serpente da quell'uomo. Benvenuto. — Di gran forza piena è questa similitudine, ed acconcia assai al soggetto. Biagioli. — Piacque tanto all'Ariosto, che l'imitò felicemente nel *Furioso*, C. VII, st. 29: *Non così strettamente edera preme — Pianta, ove intorno abbarbicata s'abbia.* — Varianti. *Abbarbata mai non fue*, il 7; — *abbarbacata*, dieci. (F.). (N.). (V.); — *barbicata*, (I.); — *Ad arbor*, tre, (I.). W.; — *alber*, (F.). (M.); — *alper*, (N.). err.; — *horribel fera*, (I.); — *avvinchïò*, 3. 21; — *Con l'altrui*, cinque; — *avete qui le sue*, il 37, err.; — *Per l'altre membra*, (I.).

61-63. **Poi s'appiccàr,** ecc. Poi si attaccarono insieme, come fossero di calda cera, materia che si conforma facilmente, e si mescola con altra diversa; —

Digitized by Google

Fossero stati, e mischiàr lor colore;
Nè l'un, nè l'altro già parea quel ch'era:
Come procede innanzi *da l'*ardore 64
Per lo papiro suso un color bruno
Che non è nero ancora, e *il* bianco *mo*re.
Li altri *due* riguardavano, e ciascuno 67

e mischiàr lor colore, e mescolarono i loro colori, dando luogo ad un terzo, che li svisava amendue. Benvenuto. — *S'appiccàr*, le membra, intendi, dell'uno e dell'altro s'incorporarono, si penetrarono. *Appiccare* al senso di *penetrare*, lo usò anche il Varchi nella versione dei *Benefizj* di Seneca; — *mischiàr lor colore*, effetto della compenetrazione ed incorporamento; — *Nè l'un nè l'altro*, intendi *colore;* chè dello sparimento delle figure dirà in appresso. Lomb. — Varianti. *S'appicciar*, 9. 39; — *Poi si appiegar*, il 21; — *da calda*, il 15; — *de calda*, (I.); — *Fossero state*, dodici, (F.). (N.). (V.). Nid.; — *fossono stati*, Benv.; — *istate*, il 2; — *e mischiar lo colore*, il 24; — *suo colore*, il 32; — *e mischïar colore*, (I.); — *non parea*, Viv. Pad. 1859, e il 3; — *già parea qual era*, il 38.

64-66. Come procede ecc. Era quel terzo colore semifosco, non nero, non bianco, quale scorgesi nel papiro, quando brucia, che è una carta di filo bianco. Il testo originale dice: *s. candela; intellige, de charta bambicina alba, quam comburit. Papìro* ha l'uno e l'altro significato, il proprio di *foglia*, e l'altro di *carta*. Benv. — Il Lombardi cita un lungo passo di Pier Crescenzio, che conclude il *papiro* essere il midollo del giunco, ch'è molto bianco, spogliato della corteccia, e che al tempo di Dante serviva di lucignolo. Il Crescenzio era contemporaneo di Dante, avendo dedicata l'Opera sua a Carlo II, re di Sicilia, morto nel 1309. Consentono a tal intendimento il Landino ed il Vellutello, e ne sono ripresi dal Venturi, che per *papiro* intende la *carta*, il quale alla sua volta fu contraddetto dal Lombardi. Questo *papiro* nasce ne' pantani di Lombardia, ove in molti luoghi è detto *pavéra*. Il *papiro* antico, di che si faceva carta, è pianta delle paludi Alessandrine. Nota del Tassoni riferita dal Parenti (*Ann. Diz.*). — Il Bianchi sta con Benv. e col Landino, spiegando: " Non altrimenti su per lo papiro o carta, cui siasi appiccato il fuoco, vedesi andare " innanzi alla fiamma un color bruno, che non è per anche nero, e il color " bianco di mano in mano alterarsi e morire. — Il papiro è un arbusto egi- " ziano, di che gli antichi preparavano la carta ". Lascio la questione *sub judice*. — Varianti. *Come precede*, il 38; — *dinanzi all'ardore*, il 33; — *dinanci*, (I.); — *dell'ardore*, 3. 8; — *innanti dall'*, (M.); — *nanti dall'*, il 52; — *papiro* (idest *supercilium oculi*), il 21, in m. forse lesse *palpiro*, e non quadra; — *in color bruno*, 31. 32; — *Per lo papiero in suso il color*, il 38; — *papiro suo*, il 52; — *Che non è vivo*, il 31, e l'Ang.; — *non è nero ancora il bianco more*, il 37; — *e l'altro muore*, il 17; — *Che non è ancor nero, e il*, il 38; — *more*, i più.

67-69. Li altri due ecc. *Li altri dui*, cioè, Bosio e Puccio, riguardavano questa orribile trasformazione, e ciascuno gridava: Oimè, Angelo, qual mutazione per te, qual vituperio! Benv. — *O me*, vale quanto *oimè*. V. il Vocab., chiosa il Lombardi, il quale continua col dire che male intendono coloro che credono *Agnel* scritto per *Angelo* od *Agniolo*, e che il nome *Agnél* è *Agnello*, nome d'un Santo napolitano ricordato nel *Martirologio Romano* (14 dicembre).

Digitized by Google

Gridava: *Aimè, Angel*, come ti muti!
Vedi che già non *sei* nè *due*, nè uno.
Già eran li *due* capi un divenuti, 70
Quando n'apparver *due* figure miste
In una faccia, ov'eran *due* perduti.
Fersi le braccia *due* di quattro liste, 73

Veggasi la Nota al verso 35. — Il Zani legge *Angél* con sette Parigini, coi codici Vat. 3199 e Ang., e con l'Aldina. Soggiunge: stare con lui anche i testi che leggono *Agnél*, e nega al Blanc che *Agnél* altro non significhi che *Agnello*, sendo *Agnél* scritto per metatesi a vece di *Angél*. — Al Foscolo piacque l'*Agnol* del cod. Poggiali, per rendere il verso più armonioso. — *Agnél*, leggono il 18, (F.). (M.). (N.); — *Angél*, Benv. 15. 25. 32. (F. B.) (ch'è quanto dire il Buti) e la Pad. 1859; — *Agnol*, il 26; — *Angiel*, il 33; — *Amgnel*, il 38; — *Agnello*, il 39; — *Omè*, i più; — *Oimè*, quattro de' m. s. — Il Bianchi legge *Agnél*, e chiosa: " Dall'accento qui necessario di questa parola parrebbe che non fosse " la popolare alterazione di *Angelo*, ma sì il troncamento di *Agnello* ". Ci avesse almeno con qualche autorità dimostrato che *Agnello*, nome di battesimo, fu in uso tra li Fiorentini. Frattanto io mi sto con gli antichi, che scrissero *Angél* per *Angelo*, o *Agniol* per *Agniolo*, o *Agnol per Agnolo; — nè due, nè uno*, perocchè erano un misto di due, come appresso dichiara. Lomb. — Varianti. *Li altri due*, quindici, le prime sei ediz.; — *Li altri dui*, 21. 35. Benv.; — *E li altri dui riguardando*, il 3; — *il guardavano*, otto; — *il riguardavan, e*, (F.). (M.). (N.). Nid. e il 37; — *due*, i più, e W.; — *il guatavano*, il 60; — *Li altri lo reguardavano*, il 39, e Buti; — *Cridando: oimè*, (I.); — *Dicía: Omè*, il 60. D'altre di questo verso si è già detto; — *nè due, nè uno*, i più, le pr. quattro ediz. e W.; — *duo*, Cr. e seguaci; — *Agnel* o *Agnello*, vale *Angiolo* come *Agnolo*, e il napoletano *Aniello*. Fraticelli.

70-72. Già eran li due ecc. Già il serpente e l'uomo avevano formato un corpo solo, quando ne apparvero due figure miste, serpentina ed umana, in una faccia sola, in cui erano *due perduti*, il serpente e l'uomo. Benv. — *Già eran* ecc. Quasi dica: già, per continuare dal predetto appiccamento, ossia penetrazione scambievole, erano i due capi del serpente e dell'uomo divenuti un solo capo; — *ove*, per *nella quale; — due perduti*, vale quanto *due confusi*, cioè, d'uomo e di serpente insieme. Lomb. e così anche il Bianchi e Frat. — Varianti. *Li due corpi*, 3. 14; — *li due*, i più, (F.). (M.). (N.). W.; — *derenuti*, il 21, e (I.); — *li duo*, (I.). Crusca, ecc.; — *n'apparve*, sei, (I.); — *m'apparver*, quattro; — *due*, i più, le pr. quattro ediz., W.; — *duo*, Cr. ecc.; — *dov' eran*, 33. 55. (V.): — *due perduti*, i più, le prime quattro ediz., Witte e Benv., che ovunque legge *due;* — *doi*, il 35; — *dov' eran perduti*, il 39; — *dov' eran*, (F.). (I.). (N.). err.; — *ov' era*, il 52; — *duo*, Crusca, ecc.

73-75. Fersi le braccia due ecc. Vuol dire che le due braccia dell'uomo e li due piedi anteriori del serpente compenetraronsi in tal forma da formarne due sole; e similmente le coscie e le gambe dell'uomo e i due piedi deretani del serpente, e il ventre e il casso presero forma non più veduta, e tale da non potersi descrivere. Benvenuto. — *Lista*, propriamente significa un lungo e stretto pezzo di checchessia, ma qui viene trasferito a significare le due braccia dell'uomo, e i due piedi anteriori del serpente. Lomb. — La costruzione di questo verso, secondo il Biagioli, è questa: *Le braccia, di quattro liste ch'erano*

Digitized by Google

Le cosce *con le* gambe, il ventre e il casso
Divenner membra che non fur mai viste.
Ogni primajo aspetto ivi era casso, 76
Due, e nessun l'imagine perversa
Parea, e tal sen gia con lento passo.
Come *il* ramarro sotto la gran fersa 79

prima, si fecero (diventarono) *due sole liste;* e sta bene; — *casso*, sustantivo, è *la parte concava del corpo circondata dalle costole*, lat. *capsum. Arob.* Così il Voc. — Varianti. *Le braccia due in quattro*, 4. 24; — *le braccia lor*, tre; — *le braccia doi*, il 15; — *le braccia sue*, il 20; — *Fensi*, il 39; — *Fessi le braccia*, (I.), err.; — *due*, i più, le prime quattro ediz., Fer. W.; — *duo*, Cr. ecc.; — *Le coscie*, otto, e (I.); — *e 'l ventre e 'l casso*, sei; — *Le coste*, il 37; — *cosce*, (F.). (N.); — *cosse colle gambe*, (M.); — *non for mai viste*, (I.).

76-78. Ogni primajo ecc. Ogni primiera forma era scomparsa; due, e nè l'uno nè l'altro offeriva l'immagine corrotta, guasta dell'uomo e del serpente; e tale figura se ne andava con lenti passi. Benv. — *Casso*, aggettivo, vale *cancellato, spento;* — *l'immagine perversa*, pervertita, confusa; — *parea due e nessun*, si assomigliava un poco all'uomo, ed al serpente, e non esprimeva bene nessuno dei due. Lomb. — Varianti. *Ogni primaro*, (I.). Benv.; — *Ogni lor primajo ivi era*, il 31; — *Omne*, il 35; — *Ogni primo*, il 38; — *v' era casso*, 26. 39; — *mi parea casso*, il 15; — *n' era casso*, l'8; — *quivi era casso*, 3. 33; — *Dove nessun l'ymagine*, quattro; — *Nè due, nè un*, il 15; — *Due in un*, il 26; — *Nè duo, nè un*, il 42; — *le imagine*, (I.); — *sen gio*, quattordici, (F.). (M.). (N.). (V.). Nid.; — *sen gì*, tre; — *sen gie*, il 37; — *sen gì*, Padovana 1859.

79-81. Come il ramarro sotto la ecc. Altra specie di ladri. Un piccolo serpe con impeto invase uno de' compagni, rimasti intatti, a quel modo che il ramarro, nel calore estivo, velocemente attraversa la strada; — *un serpentello*, il quinto compagno Guercio Cavalcanti, già tramutato in serpente acceso dall'ingordigia di furto. Benvenuto. " Stanca esser debbe l'immaginazione del lettore e quella del Poeta per tante maravigliose descrizioni; ma simigliante ad Anteo, che dalla percossa terra nuova forza riceve, di vigor novello rimbalza l'inesauribile immaginare di Dante; e quando credesi che, da troppo lungo e troppo alto volo affaticato, sia per discendere terra terra, s'alza ad un tratto ad altezza tale, che seguirlo puote appena il pensiero. Tale si dimostra in mille luoghi, ma qui forse più che altrove. Segui attentamente ogni cosa, e avrai da ammirarvi ad ogni passo e vigore di stile, e purezza di lingua, e tratti forti, e modi nuovi, e dal principio al fine un dire sì conciso e sì chiaro, che non ti parrà possibile potersi altrettanto nel parlare sciolto ". Biagioli. — *Ramarro.* Il Vellutello spiega il *ramarro* colla voce lat. *stellio*, e s'inganna; *lacertus viridis* si dice in latino il ramarro. Virgilio: *Nunc virides etiam occultant spineta lacertos. Stellio*, significa quell'altro animaletto, non molto dissomigliante nella forma, che noi chiamiamo *tarantola.* Venturi. — Benvenuto cadde nello stesso errore prima del Vellutello. — Il Lomb. franchegggiò il Venturi, citando l'autorità del Perotti, il quale nella sua *Cornucopia* lasciò scritto: *Stellio vocitatus est, quem medici nostri temporis magno errore putant lacertum esse... stelliones Romani, nunc tarantulas vocant;* — *fersa*, per *ferza*, e intendi *solare.* — *Ne' dì canicular*, giorni ne' quali la costellazione detta *Canicola* nasce e tramonta col Sole, giorni i più caldi, ne' quali i ramarri e le lucertole sogliono essere più orgogliosi e vivaci. — *Folgore pare*, ecc.

Digitized by Google

Dei di canicular, cangiando siepe
Folgore *pare*, se la via attraversa;
Così parea, venendo verso l'epe 82
De li altri due un serpentello acceso,
Livido e nero come gran di pepe.
E quella parte, d'onde prima è preso 85
Nostro alimento, *a l'*un di lor trafisse.
Poi cadde giuso innanzi lui disteso.
Lo trafitto il mirò, ma nulla disse; 88

Costr. *Se cangiando siepe, attraversa la via, par folgore*, corre con la velocità del fulmine. Lomb. — " *Fersa*, par derivato dal lat. *ferveo*, e vale *bollore, ar-* " *dore*. Alcuni lo confondono con *ferza*, latino *ferula*, ma io penso col Gine- " rardini che in origine l'uno sia dall'altro diverso ". Bianchi. — Varianti. *Come ramarro*, quattro; — *el ramarro*, il 41; — *lo ramaro*, (I.); — *il ramarro*, (F.). (M.). (N.). il 60. Benv. W.; — *Dei dì*, undici, (M.). (V.). Ang. Vat. Benv.; — *Del dì*, il 33; — *cambiando*, dieci; — *sepe*, tredici, le pr. cinque ediz.; — *caniculari*, (F.). (M.). (N.), err.; — *canicular*, (I.). Cr. ecc.; — *Folgore parve*, l'8; — *sì la via*, tre; — *la via traversa*, il 29; — *Fùlgure*, il 37.

82-84. Così parea, ecc. Così parea, venendo verso la pancia, veloce al pari del ramarro, un serpentello acceso dall'ingordigia del furto. Benvenuto. — *Verso l'epe* ecc., venendo verso le pancie degli altri due spiriti rimasi nella propria forma; — *un serpentello*, simile sottintendi al ramarro con quattro gambe; — *acceso*, intendi d'*ira*, o *incollerito*, non già *infuocato*, ed era l'anima di Francesco Guercio Cavalcante, come si dirà alla fine di questo canto. Lomb. — Varianti. *Sì parera*, dieci, e cinque delle prime sei ediz.; — *Sì parea*, diciotto (I.); — *Così parve*, il 3; — *Sì parevan*, il 28; — *in verso l'epe*, il 39. e Fer.; — *Degli altri dui*, il 5; — *come un gran*, il 3; — *livido, nero*, il 25; — *e negro*. 8, e (I.).

85-87. E quella parte, ecc. Il feto nell'utero materno nulla riceve per la bocca, ma per l'ombelico; si pasce del sangue menstruo ecc.; — *all'un di lor*. a Bosio. Il serpente, ferito ch'ebbe Bosio dei Donati, gli cadde disteso ai piedi. Benv. — Il bellico è l'organo per cui il feto riceve il suo primo alimento nell'utero della madre, in sentenza degli Anatomici. Così il Lomb., che dice questo Buoso degli *Abati*, discordando da Benv.; e degli Abati lo dice anche il Bianchi. Varianti. *Onde prima*, venti, (F.). (M.). (N.). (V.). Benv.; — *onde di prima*. Nid.. — *dove è prima appreso*, il 15; — *unde prima*. 21. 41. (I.); — *ond' è prima*, il 53; — *appreso*, quattro; — *In quella parte onde*, il 25; — *En quella*. 23. 41. Benv.; — *Nostro elimento*, il 38; — *l'un di lor trafisse*, tre. (I.); — *e trasse ad un de lor*, Benvenuto; — *Poi cadde innanzi lui giuso*, il 36; — *Poi cadde giù*, quattro; — *nanzi lui*, 9. 10; — *dinanzi a lui*. tre, (I.); — *dinanzi lui*, il 24; — *nanti a lui*, il 26; — *innanzi a lui*, due, (F.). (N.).

88-90. Lo trafitto ecc. Il trafitto mirò il serpente e non fiatò, e co' piè fermi sbadigliava, come incòlto dalla febbre o dal sonno, imperocchè la cupidigia del furto infiammavagli il corpo e gli sopiva la mente. Benv. — Chi si meravigliasse dell'effetto che produce il morso del serpente in quello spirito, si ricordi che il morso dell'aspide, o vipera d'Egitto, cagiona un profondo

Digitized by Google

Anzi co' piè fermati sbadigliava,
Pur come sonno o *febre* l'assalisse.
Elli il serpente, e quel lui riguardava, 91
L'un per la piaga, e l'altro per la bocca
Fu*m*avan forte, e *il fumo si scontrava*.
Taccia Lucano omai, là dove tocca 94

sonno, da cui si passa alla morte, Biagioli. — Varianti. *El trafitto*, cinque; — *Il trafitto*, cinque, e (I.); — *el mirò*, il 24; — *e nulla disse*, il 42; — *Lo trafitto*, (F.). (M.). (N.). Cr. e seguaci: — *sbarigliava*, antico Est.; — *isbadigliava*, il 5; — *sbadagliava*, 9. 10; — *co' pie' fermato*, 12. 38; — *Anci coi piè*, alcuni; — *sbadignava*, (I.); — *Pur come febre o sonno*, il 12; — *Pur come sopno*, (I.).

91-93. Elli il serpente, ecc. L'uomo riguardava il serpente, dovendosi far simile a lui, ed il serpente riguardava l'uomo, cui dovea rendersi simigliante; l'uomo fumava forte per la piaga, metteva l'anima in un serpente, e questo, mandando fumo per la bocca, trasmetteva l'anima sua nell'uomo, mescolandosi il loro fumo, per cui le due anime mutavano natura. Benv. — In questo fumo adunque s'accoglie l'intima sostanza dell'individuo. Bianchi. — I due individui scambiaronsi le proprie forme sostanziali, quelle che, secondo gli scolastici, determinano la materia ad essere questo o quell'altro corpo. Lomb. — Varianti. *Ell' il serpente, e que'*, il 12; — *Elli il*, i più, (F.). (N.). Fer.; — *Elli el*, (M.); — *e que' lui*, (F.). (I.). (N.); — *Fumavan forte, e 'l fumo*, quindici, (I.). Nid. Benv. Zani, che seguita il Viv., il Barg. e la Ven. 1564, considerato che *fummo* per *fumo* in rima si può concedere, ma che in ogni altro caso è un intollerabile idiotismo. Così sempre l'ho pensata anch'io; mi compiaccio nel vedere dal Bianchi, spositore toscano, espunti il *Fummavan* ed il *fummo*. Singolare poi è la lettera del Witte: *Fumavan forte, e il fummo*, e fa quasi sospettare d'errore di stampa da una parte o dall'altra; — *il fume*, tre; — *Fumava*, 37. 39. Benv.; — *il fumo*, il 37, (F.). (I.). (N.); — *Fummava*, il 38; — *s'arrestava*, il 5; — *si scontrava*, quattordici, cinque delle prime sei ediz., Fer. W. Pad. 1859, e Zani con diecinove Parig., coi codici Bart. Rosc. Vaticano 3199, Bruss., e coi testi del Landino e dell'Ant., lettera, dic'egli, che ti fa sentire assai meglio l'antipatía che regnava tra li due peccatori, l'uno ghibellino, guelfo l'altro, al dire del Malispini (*Cron.* ac. 100). Accetto questa lezione per crederla originale, considerate le molte autorità che la confortano; — *si contrava*, 22. 52. (I.); — *s'incontrava*, Crusca, ecc.

94-96. Taccia Lucano ecc. Qui Dante impone silenzio a Lucano e ad Ovidio, dicendo che le loro descrizioni e metamorfosi non possono reggere al paragone delle sue. Lucano nel IX della *Farsaglia* parla de' serpenti trovati nell'Africa dai soldati di Catone; tocca la morte di Sabello e di Nassidio, l'uno morso da un sepso, il quale lo inceneri, l'altro morso da un pèstore, che lo fece tutto gonfiare e crepare. *Taccia Lucano*, per essere giunto chi lo superò nelle meraviglie; — *del misero Sabello*, degno di pietà per la tristissima morte; — *e di Nassidio*, che incontrò morte più orribile ancora di Sabello; e attenda ad udire le mie parole. Benv. — *Scocca*, per *manifesta*. *Scoccare* per *manifestare, palesare*. Volpi. — A questo e simile senso hanno pure trasferito il verbo *scoccare* altri celebri scrittori. V. il Voc. Lomb. — Varianti. *Là dor' ei*, il 12, Witte; — *dor' el*, 38. 41; — *omai dove si*, 39. 60; — *là ove*, il 42; — *Tacai lucano*, la (I.), e la cito qual novella prova della sua scorrezione; — *Nasidio*,

Digitized by Google

Del misero Sabello e di Nassidio,
Ed attenda *ad* udir quel ch'or si scocca.
Taccia di Cadmo e d'Aretusa Ovidio; 97
Chè se quello in serpente, e quella in fonte
Converte poetando, *io* non *l'in*vidio;
Chè *due* nature mai a fronte a fronte 100

cinque, e le prime quattro edizioni: — *Narsidio*, 14. 33; — *Del misero Sabel*, il 52; — *E intenda udir*, due; — *ch'ora scocca*, cinque; — *ciò ch' or si*, quattro; — *ch' or si tocca*, il 25; — *attenda udir*, il 31; — *E 'ntenda a udir*, 35. 43; — *Ed attenda ad udir*, (I.). W. — È modo traslato, dice il Parenti, che si riferisce alla parola, per dinotarne, quando la vigoria, la prontezza, la rapidità, quando lo sforzo e la violenza nel superare il ritegno e la ripugnanza del proferirla; nel qual senso con più forte metafora il Poeta adoperò *scoppiare* nel XXXI del *Purg.*: *Ma quando scoppia dalla propria gota* (*Eserc. fil.*, n° 6, pagina 94 e seguenti).

97-99. Taccia di Cadmo ecc. Ovidio nelle *Metamorfosi* scrisse che Cadmo, fondatore di Tebe, dopo molte sciagure, di cui si dirà nel Canto XXX, rotto dai mali, uscì di città, quasi perseguitato dal proprio genio o destino, e dopo lunga peregrinazione giunse nell'Illirico, ora Schiavonia, con la sua moglie Ermione. Ivi rammentando i sofferti affanni e l'origine malaugurata di Tebe, si stese per sollievo su la nuda terra, e si sentì trasformarsi in serpente. Ermione, disperata, pregò gli Dii a farle dividere la sorte del marito, e fu anche essa tramutata in serpente, che si annodarono insieme ecc. Dante accenna questa trasformazione per farla poi paragonare con la sua. Benv. — Questo Spositore narra poi la trasformazione in fonte di Aretusa, vergine bellissima e seguace di Diana, traendola dal Lib. V delle *Metamorfosi*, siccome trasse quella di Cadmo dal Lib. III. Dante (dic' egli) immagina la seguente trasformazione, non tanto per mercar lode, quanto per destare maggiore attenzione in chi legge. — *Quello in serpente e quella*. Nota *quello e quella*, non *quello e questa*, come direbbesi più comodamente. Torelli. — *Io non lo invidio*. " No, perchè ne dice delle più grosse, e da non pigliarsi nemmeno con le molle ", chiosa il Venturi con petulanza sì fuor di luogo e nauseabonda. " Ma la sbagliò esso pure (gli fu risposto dal Lombardi) se, cercando il quinto evangelista, sperò trovarlo in Parnaso ". Dante non si dà vanto della trasformazione delle due nature, sibbene del modo tutto nuovo col quale gradatamente le fa cambiare; e per quel fumo che, non bene spiegato dai Comentatori, e che, mal inteso dal Venturi, passa nel v. 118 a deriderlo *d'altra efficacia che la pietra filosofica*. Lomb. — Ovidio (osserva il Daniello) mutò le sole forme de' corpi, e Dante mutò prima la forma, poi non del tutto la materia, ma la qualità di essa, perchè non è quella stessa qualità di materia nel serpe che nell'uomo; intendimento approvato dal Bianchi. — Varianti. *Camo* e *Cammo*, *Retusa*, alterazioni che s'incontrano ne' mss.; — *Ovidio*, i più, le pr. quattro edizioni, Benv. W. ecc.; — *Orvidio*, Cr.; — *Che se ello in serpente e quella*, il 43; — *io nol invidio*, 9. 10; — *io nollo*, quattro, (F.). (N.); — *io non lo*, il 52; — *io no lo 'nvidio*, (M.); — *Convertì*, 14. 39.

100-102. Chè due nature ecc. Perchè non cambiò mai *due nature*, specie e forma, *a fronte a fronte*, sicchè ciascuna parte corrispondesse alle singole, sicchè le due nature fossero pronte a cambiar lor materia. E non solo Dante

Digitized by Google

Non trasmutò sì ch'*ambedue* le forme
A cambiar lor mate*ria* fosser pronte.
Insieme si risposero a tai norme; 103
Che *il* serpente la coda in forca fesse,
E *il ferito res*trinse insieme l'orme.
Le gambe con le cosce seco stesse 106
S'appiccar sì, che *in* poco la giuntura
Non facea segno alcun che si paresse.

cambia la forma, ma ben anche l'istessa disposizione della materia, sendochè l'umana servì alla bestiale, e questa all'umana. Benv. — *A fronte a fronte*, vale *presenti l'una all'altra* — *sì che amendue* ecc., sicchè la forma del serpente pronta fosse ad abbandonare la propria materia, ed unirsi alla materia dell'uman corpo, e la forma di questo vicendevolmente pronta a distogliersi dalla propria materia, e ad unirsi a quella del serpente. Lomb. — Varianti. *Che due*, i più, le prime cinque ediz., Benv. W. ecc.; — *Che duo*, Cr. ecc.; — *sì ch'ambedue*, parecchi de' m. s., (M.). (I.). Benv. e tutti i moderni; — *amendue*, (F.). (M.). Cr.; — *ambo e due*, W.; — *Non trasmutàro sì amendun le forme*, due; — *Non transmutar*, il 39; — *Non trasmutò*, 52. 55. Fer. W.; — *A cangiar*, parecchi, (I.); — *lor matere*, quattro; — *lor matera*, sette, le prime sei ediz.; — *la matera*, il 14; — *materia*, i più, Benvenuto, Zani, codici 19 Parigini, Rosc. Mazz., il Foscolo, il Ferranti, il Witte; — *lor materie*, (I.). Crusca; — *A cambiar lor natura*, il 25.

103-105. Insieme si risposero ecc. Mescolaronsi insieme alle norme che si diranno in appresso: il serpente divise la coda in due parti, e ne formò due gambe e due cosce umane, ed il ferito congiunse le sue insieme, che presero la forma della coda del serpente. Benv. — *A tai norme*, vale quanto *talmente, con tal metodo;* — *e 'l feruto*, il ferito, l'uomo; — *l'orme*, per li *piedi*. Nello stesso significato usarono i poeti latini *vestigia*. Catullo: *Sed quamquam me nocte premunt vestigia dirum;* e fu imitato dal Sannazzaro nell'egloga 5ª dell'*Arcadia*, dove piange la morte di Androgeo: *E coi vestigi santi — Calchi le stelle erranti*. Volpi. — *Si risposero* ecc. Intendi: I successivi modi delle trasmutazioni corrisposero gli uni agli altri coll'ordine seguente. Bianchi. — Varianti. *Si rispuosono*, 15. 24. Benv.; — *si disposero*, il 17; — *si reposero*, il 18; — *si rispuosero*, 36. 52. (F.). (M.). (N.); — *in forza fesse*, (I.), err.; — *E 'l ferito*, tre, ant. Est., (I.), da preferirsi a *feruto*, che fuor di rima sa d'idiotismo; — *rifense insieme*, il 14 (che legge *restense* nel Com).; — *restrinse*, il 52; — *E 'l trafitto ristiense*, 21. 53; — *distrinse*, il 22; — *ristrense*, (I.); — *restrinse*, i più, (F.). (M.). (N.).

106-111. Le gambe ecc. *Seco stesse*, senza l'opera altrui; — *sì*, fortemente; — *in poco*, in breve, *la guntura*, la congiunzione, *non facea* ecc., non sembrando più due gambe, ma una coda sola, e la pelle del serpente, naturalmente dura, si facea molle, e quella dell'uomo squamosa. Benvenuto. — *Togliea*, intendi, il serpente pigliava, prendeva, acquistava. — *Che si perdeva là*, cioè nell'uomo, cioè, la figura de' piedi umani. Lomb. — Varianti. *Toglie*, il 37; — *Togliera*, il 52, (F.). (N.). con verso crescente; — *Cogliea*, il Fer.; — *Che si perdea di là*, 7. 24; — *perdea già*, il 22; — *perdea là*, 35. 55. (F.). (I.). (N.): — *e quella di lui dura*, 12. 38; — *Si fece molle*, il 37.

Digitized by Google

Togliea la coda fessa la figura 109
Che si perdeva là, e la sua pelle
Si facea molle, e quella di là dura.
Io vidi entrar le braccia per *le* ascelle, 112
E i *due* piè *de la* fiera, ch'eran corti,
Tanto allungar, quanto accorciavan quelle.
Poscia li piè *diretro*, insieme attorti, 115
Diventaron lo membro che l'uom cela,
E *il* misero del suo n'avea *due* porti.
Mentre che *il fumo* l'uno e l'altro vela 118
Di color *no*vo, e genera *il* pel suso,
*Da l'*una parte, e *da l'*altra dipela,

112-114. Io vidi entrar ecc. Vidi le braccia addentrarsi per le ascelle, per accorciarsi alla misura de' piedi del serpente, e per l'opposito i piedi di questo tanto allungarsi quanto s'accorciavano le braccia dell'uomo. Benv. — *Ch'eran corti.* Intendi i piè davanti del serpente, perchè in questi animali sono, o almeno appajono più corti che que' di dietro. Bianchi. — Varianti. *Per le scelle*, 35. 38; — *le ascielle*, il 36; — *e le scelle*, il 40; — *E i due*, i più, (F.). (M.). (N.). (V.). Benv. Witte (Zani, con 7 Parigini, col Bruss., col Landino, e con la Ven. 1564. *E due piè*) e così la Pad. 1859, ed i m. s. 2. 33; — *E du' piè della bestia*, il 39; — *E duo piè*, il 42; — *E i dui piè*, 5. 10; — *de la fera*, il 10; — *ch'eran torti*, il 30; — *Vidi allungar*, il 7; — *Vidi longar quanto accurtavan*, il 26; — *accorciaron*, quattro; — *scorciavan*, il 33; — *corciavan*, il 36. (F.). (N.); — *accorciavan*. La Cr. pose quest'esempio sotto il § *Accorciare* in senso neutro passivo; ma in quest'unico citato esempio è neutro assoluto. Parenti (*Ann. Diz.*).

115-117. Poscia li piè ecc. Indi i deretani piedi del serpente, *attorti insieme*, per formare il tondo, divennero il membro che l'uomo cela per verecondia, e il disgraziato aveva il proprio partito in due, per formarne i due piedi del serpente. Benv. — Vedasi in questa metamorfosi la perpetua corrispondenza delle *norme*, come sopra ha detto il Poeta: il Serpe o Lucertolone fa membro virile delle gambe riunite; e l'uomo fa gambe serpentine del suo pene bipartito; e così nel resto. Bianchi. — Varianti. *Poscia li piè di retro*, i più, (F.). (M.). (N.). (V.). Fer.; — *li piedi retro*, il 7; — *insieme torti*, il 33; — *di dietro*, il 38; — *da drieto*, (I.); — *accorti*, (F.). (N.). err.; — *atorti*, (M.); — *Diventàro lo membro*, 18. 35; — *n'avea due sorti*, 41. 53; — *due porti*, i più, le pr. quattro ediz., W. ecc.; — *duoi porti*, il 52.

118-120. Mentre che il fumo ecc. Mentre che il fumo toglieva alla vista de' riguardanti l'uomo ed il serpente, *di color nuovo*, l'uno e l'altro scambiandosi il colore della pelle, divenendo peloso il rettile e dipelato l'uomo, ecc. Benv. — Questo sparimento delle figure velate dal fumo torna comodo al Poeta, esonerandolo dall'obbligo di descrivere i modi con cui si scambiavano i naturali loro colori, e come l'uomo si dipelasse ed il serpente divenisse peloso; e tutto questo operavasi da quel fumo, che scambiava, per propria virtù, i colori, e pelava ed impelava. — Varianti. *Mentre che il fumo*, il maggior nu-

Digitized by Google

L'un si levò, e l'altro cadde giuso, 121
Non torcendo però le lucerne empie,
Sotto le quai ciascun cambiava muso.
Quel, ch'era dritto, *il* trasse *in* ver le tempie, 124
E di troppa materia che *in* là venne
Uscìr *le* orecchie *de le* gote scempie.
Ciò che non corse in dietro, e si ritenne, 127

mero de' m. s.; — *altri fume*, pochissimi *fummo*, come la Cr., lettera ora vieta ed abbandonata; — *e l'uno e l'altro*, antico Est.; — *l'uno all'altro*, 33. 35; — *l'una e l'altro*, il 52; — *di color novo*, parecchi, Fer. Benv. ecc.; — *nuovo, genera il pel suso*, il 14, e (I.); — *e generar pel suso*, il 33; — *e gineral pel suso*, (M.); — *Dall'una parte, e dall'altra dipela*, legge il Z. con quattro Parigini e col testo del Barg., lettera di dieci m. s. e che preferisco volontieri, a maggiore chiarezza e regolarità di costrutto; — *e da altra depela*, Benv., ommesso *il*, pronominale, che parmi inopportuno e da espungersi; — *Dall'una parte*, i più, Ang. Padovana 1859.

121-123. L'un si levò, ecc. Il serpente, divenuto uomo, si rizzò in piedi, e l'*altro* strisciò per terra, l'uomo, divenuto serpente, non tralasciando di sguardarsi reciprocamente con gli occhi malvagi, nell'atto che mutavano figura. Benv. — *Lucerne* per *occhi*, ricorre anche in altri approvati scrittori; ed abbiamo nel Vangelo: *Lucerna corporis tui est oculus tuus;* — *empie*, maligne, fraudolenti; — *Sotto le quai*, sotto la guardatura delle quali; — *muso*, per *faccia*. Lomb. — Il Rossetti, citato dal Bianchi, crede che per queste *lucerne* s'abbia ad intendere la piaga dell'uno e la bocca dell'altro, onde il fumo esalava. Il Bianchi crede che forse la mutua trasformazione si operasse per l'azione riunita del guardo e del fumo. Così anche il Fraticelli. — Varianti. *L'uno si leva*, il 26; — *Non torcendo per ciò*, tre; — *cangiava muso*, 12. 38; — *il muso*, il 31.

124-126. Quel, ch' era dritto, ecc. Il serpente, fatto uomo, tirò indietro il muso verso le tempie, per formare il piano della faccia umana, e l'uomo fece l'opposto ecc. Benv. — *Che 'n là venne*, verso le tempie, *uscir*, schizzar fuori, *le orecchie scempie*, cioè, separate, divise, sporgenti dalle gote. Così spiega, parendogli che l'aggiunto *scempie* non possa accordar bene se non con *orecchie*. — Il Costa seguitò la lettera e la chiosa del Lombardi; ma il Biagioli difese la lezione *gli orecchi* della Crusca, affermando che *scempie* è naturale aggiunto di *gote*. — Il Bianchi preferisce quest'intendimento, e spiega: " *Gli orecchi delle gote scempie*, cioè, dalle gote, che prima eran lisce, da cui cioè non sporgeano gli orecchi „. Sta bene; il costrutto è più regolare, più chiaro, e m'astengo dall'immutare. — Varianti. *Quel ch' era dietro*, il 15; — *drieto*, il 39; — *Quel ch' era dinanzi il trasse ver*, il 43; — *Quel ch' era ritto*, (I.); — *il trasse ver le*, ventitrè, (M.). (V.). Nid. W.; — *lo trasse*, il 4; — *che là arrenne*, quindici, e ant. Est.; — *che là venne*, quattro, e Pad. 1859; — *che in lui venne*, il 4; — *che in là*, il 12, (F.). (M.). (N.); — *che là*, quattro, (I.). Nid.; — *E per troppa*, il 25; — *matera*, dodici almeno, (V.). Nid. ecc.; — *Uscir le orecchie*, quattordici, Nid. Viv. Flor.; — *Le orecchie usciron da le gote*, Benv.; — *dalle gote*, 27. 39; — *per le gote*, il 33, Fer.; — *li orecchi*, i più, Vat. 3199. Cr.; — *le orecchi*, (F.). (N.); — *li orecchie*, (M.); — *di le gote*, il 57.

127-129. Ciò che non corse ecc. Ciò che non corse alla formazione del

Digitized by Google

Di quel *so*perchio fe' naso *a la* faccia,
E le labbra ingrossò quanto convenne.
Quel, che giaceva, il muso innanzi caccia, 130
E *le orecchie* ritira per la testa,
Come face le corna la lumaccia;
E la lingua, che aveva unita e presta 133
Prima a parlar, si fende, e la forcuta
*Ne l'*altro si richiude, e *il fumo* resta.

cervello e delle orecchie, e rimase, quel soverchio servì a formare il naso, e ad ingrossare convenientemente le labbra. Fu Bosio de' Donati *quel che giacea serpente*. Benv. — *Ciò che*, ecc. Costr. *Ciò che di quel soverchio si ritenne, e non corse indietro*. Lomb. — Quella parte del muso serpentino che non entrò nella testa, restò fuori a formare il naso della faccia umana. Bianchi. — Varianti. *Ciò che non torse*, tre; — *corse dietro*, il 7; — *dreto*, Benv.; — *indietro, si ritenne*, sette, (I.). *indrieto;* — *ei si ritenne*, 39. 53; — *se ritenne*, il 43: — *e si retenne*, (F.). (N.); — *superchio*, il 3; — *fe' naso la faccia*, più di venti. (F.). (M.). (N.). (V.); — *E del soverchio*, 12. 38; — *a la faccia*, 14. 35. (I.): - *fe' 'l naso a la*, il 26; — *Da quel*, il 31; — *soperchio*, molti, e W. Benv. ecc.; — *E le braccia*, il 17; — *E le labra*, la (F.).

130-132. **Quel, che giaceva,** ecc. Buoso Donati, ch' era divenuto serpente, allunga il muso, e addentra nella testa le orecchie, a quel modo che la lumaca ritira le sue corna. Benv. — *Come face* ecc., ellissi, invece di dire: *come face, ritraendo le corna la lumaccia*, più comunemente appellata *lumaca*. Lomb. — *Quel che giacera*, l'uomo che andavasi trasformando in serpente; — *face*, fa; — *lumaccia*, lumaca. Bianchi. — *Lumaca* è detta perchè sta nel limo: nascondesi nel verno ed esce nella primavera. Posto che derivi da *limo*, meglio sarebbe dirla *limaccia* e *limaca;* ma non è forse questa la sua etimologia. — Varianti. *Giacea, il muso avanti*, sette, (M.). (V.). Nidob. Viv. Flor.: — *giacea*, anche Benv.; — *Que'*, il 27; — *innanzi il muso*, il 33; — *innanci*, (M.). (I.); — *jacea, il muso*, (I.); — *E ritira le orecchie*, nove, Nid. Viv. Flor.; — *E le orecchie ritira*, tre; — *E li orecchi*, 41. 43. Cr., Vat. 3199, (F.). (N.); — *retira*, il 41; — *li orecchie*, (M.); — *gli orecchie*. (I.); — *Come caccia le*, il 43; — *le corne*, tre; — *talvolta*, il 5; — *la limaccia*, il 39, autorevolissimo; e sarebbe lettera sincera, se pur deriva da *limo*, come pensò Benvenuto.

133-135. **E la lingua,** ecc. E la lingua, che quand' era uomo stava unita e pronta a parlare, si fende nel mezzo, e quella del serpente si unisce nel ladro uomo, e cessa il fumo. Vogliono alcuni che il serpente non abbia la lingua divisa, ma che sembri divisa per la velocità con cui la vibra. Ma Plinio ed Alberto Magno sostengono l'opposto. Niun animale è bilingue fisicamente: e l'uomo solo può esserlo moralmente. Benv. — Credesi volgarmente bilingue il serpente, ed i poeti ammisero questa volgare credenza. Ovidio (*Met.*, IX, v. 65): *Cumque fero movi linguam stridore bisulcam*. Anzi finsero serpenti trilingui; e ricordo aver letto in un Epitalamio scritto dal Metastasio in un'ottava, che comincia: *Come talor il libico serpente*, questa chiusa: *Vibra tre lingue, e a' renenosi fiati — Aduggia i fiori e inaridisce i prati*. — E *il fumo resta*, cessa, cioè la reciproca emissione delle forme sostanziali, toccata al v. 93. Lomb. — *Il fumo resta*, cessa, avendo la metamorfosi ricevuto il suo compimento. Bianchi.

Digitized by Google

L'anima ch'era fiera divenuta, 136
Si fugge, sufolando per la valle,
E l'altro dietro a lei, parlando sputa.
Poscia *li* volse le novelle spalle, 139
E disse all'altro: *Io* vo' che Buoso corra
Com'ho fatt'io, carpon per questo calle.
Così vid'io la settima zavorra 142

— Varianti. *Che avea unita*, (M.). (I.). quattro, Fer. W.; — *ch'avea vinta*, (F.). (N.). err.; — *si fende a la forcuta*, 15. 42; — *si fonde*, 27. 55. (F.). (M.). (N.). (V.); — *Poi a parlar*, il 31; — *si fende, la forcuta*, il 43; — *E nell'altro s'inchiude*, il 14; — *Nell'altro si richiede*, il 28; — *Nell'altro se rechiude*, (I.); — *e 'l fumo resta*, i più, Benv. (I.). Fer. e tutti i moderni; — *fummo*, Cr. e W., lettera da non parlarne mai più.

136-138. L'anima ch'era ecc. L'anima umana di Bosio, ch'era passata nel serpente, se ne fuggì fischiando per la valle; — *e l'altro*, Guercio de' Cavalcanti, restituito in umana forma, dietro le va, e sputa parlando: quasi dica: O Bosio, sputa, se puoi; ma nol puoi, sendo lo sputare atto umano. Benv. — *L'anima ch'era fiera*, ecc., cioè mutata nel già descritto serpentello; ed a tale intelligenza accomoda i pronomi maschili *lui* e *gli* ne' versi seguenti; — *sufolando*, fischiando, come sogliono i serpenti. Lombardi, il quale crede che *parlando sputa*, deggia accennare ad un parlare con ira e con bava alla bocca, intendimento a cui s'accosta lo stesso Biagioli. " Nota che Dante (chiosa il " Bianchi) sempre gran pittore della natura, con que' due semplicissimi tocchi: " *Si fugge sufolando* (fischiando) e *parlando sputa*, ha saputo mettere in azione " caratteristicamente i due esseri a cui ha dato nuova esistenza, presentandoli " specialmente sotto lo stimolo dell'ira ". — Varianti. *Fera*, il 24; — *L'anima fiera ch'era*, il 35; — *devenuta*, (I.); — *Sufolando si fuggì*, ventiquattro, (M.). (N.). (V.). Nid.; — *Se fuggío sifilando*, Benv.; — *Si fuggì*, 20. 28. W.; — *Zuffolando si fugge*, tre, e Viv.; — *Sofulando sen fuggì*, tre; — *Sen fuggì sufolando*, il 7; — *fuggì giù*, 24. 34; — *Sufilando sen fugge*, il 42; — *Sufulando si fuggía*, il 43; — *Si fugge sibilando*, Pad. 1859; — *Sufolando sì fuge*, il Fer.; — *Su volando si fuggì*, (F.). (N.); — *Sufolando si fuggì*, (M.); — *Si fuggì sufulando*, (I.). Altri testi ancora diversamente. Prevale il *fuggì*, ma preferisco il *fugge* della Cr., che si accorda con lo *sputa* che seguita.

139-141. Poscia li volse ecc. Poscia gli voltò le spalle novellamente assunte, e disse all'*altro*, a Puccio, non ancora mutato: Voglio che Buoso alla volta sua corra carpone per questo sentiero, come ho dovuto far io. Benv. — *All'altro*, dei tre, che non erasi trasformato, cioè, a Puccio Sciancato, come appresso dirà Dante medesimo. — *Buoso*, quello cioè convertito in serpente, che i Comentatori dicono degli Abati; — *carpon*, avverbio, vale carpando, camminando colle mani per terra. Lomb. — Varianti. *Poscia si volser*, il 25; — *riccolse*, il 29; — *rivolse*, il 30, (I.); — *li volse*, (F.). (M.). (N.); — *Carpon, com'ho fatt'io*, tre, (V.); — *Com' or fec' io*, 14. 38; — *Come fact' io*, il 15; — *Come facc'io*, undici, (M.); — *Como*, il 40; — *Como facto ho io*, (I.); — *Com'ho fatt'io*, (F.). (N.). Cr. e seguaci.

142-144. Così vid'io ecc. La settima bolgia, che Dante chiama *zavorra*, che significa arena grossa che si pone nelle navi per contrabilanciarle, col farle debitamente pescare nell'acqua. E dice *zavorra* questa bolgia, forse per l'arena

Digitized by Google

Mutare e trasmutare; e qui mi scusi
La novità, se fior la *penna aborra*.

su la quale si trasformarono i cinque ladri fiorentini e Caco e Vanni Fucci. E la novità di questa invenzione mi serva di scusa, se lo stile manca di fiori, di proprietà, di eleganza. Benv. — *Zarorra*, qui sta metaforicamente per la genia fecciosa punita in questa bolgia. Il Vellutello spose: *piena d'abbominevole vizio*, che è quanto dire *di viziosi*, e diede la sveglia agli Spositori venuti dopo di lui. " *Mutare e trasmutare*, intendi: d'uomini in serpi, di serpi in uomini, che è l'eterna vicenda dei ladri. Bianchi. — Varia molto la lettera dell'ultimo di questi versi, e per ciò varie pur sono le sentenze degli Spositori. Il maggior numero de' m. s. legge: *La novità, se fior la penna aborra*, e l'avviso la migliore; altri: *La verità se fior la penna aborra;* altri: *La verità, se fior la lingua aborra*. — Di Benv. si è detto. — La Nid.: *La novità se fuor la penna aborra*, e si dichiara: " Quasi a dire: s'io non scrivo a pieno ogni cosa, scu- " simi la novità del tractato „. — Il Buti: " Se alquanto lo scriver mio e il " modo del dire *aborra*, cioè, *acciabatta*, e non dice così ordinato, come al- " trove, nè così a punto „. — Il Landino: " *abborra*, cioè, abborraccia, acconcia " male quello che descrive, perchè *abborracciare* in lingua fiorentina significa " *acconciar male e non nettamente* „. — Il Vellutello: " *aborra*, cioè, se la penna " forma imperfette le parole, perchè *aborrire* appresso de' Latini si è produrre " la cosa non ancora perfetta „. — Il Bargigi: " *abborra fior*, cioè, se il mio stile " è stato alieno da ornato e chiaro modo di parlare „. — Il Venturi: *aborra*, per *erra;* — il Lombardi: *abborre* o *aborra*, per *trasvía*, dal lat. *aberrare;* e spiega: *fior*, avverbio, per *un tantino;* e vuol dire: *Se un tantino la penna trasvía;* chiosa da lui usurpata al Torelli. — Il Gherardini nelle sue *Voci e Maniere di dire italiane*, rimproverò agli Accademici di avere confusi in uno *Abborrare* ed *Aborrare*, che sono verbi di diversa origine e di diversa significanza. L'uno viene da *borra*, e significa *Empiere di borra*, ecc.; ed *Aborrare* dal latino *aberrare*, voce che meriterebbe di essere ricevuta nel Voc. *Aborrare* poi lo dice sinonimo di *Aborrire*, che nella terza persona del singolare del congiuntivo presente ha due uscite *aborrisce* e *aborra;* e dopo aver creduto che *fior la penna aborra* significhi *deviare alquanto dal diritto discorso*, mutato parere, si accostò a coloro che presero *fior* per *fiori*, e non per avverbio, dichiarando: *Se la mia penna aborrisca i fiori, se il mio dire non sia fiorito*. In tale intendimento consiglia a scrivere *fior'* apostrofato, a maggior chiarezza. In siffatto caso direi che fosse a leggersi: *La novità se* i fior *la penna aborra*, siccome incontrasi *sei* in alcuni mss. a vece di *se*, da doversi separare in *se i*. — Il Costa spiegò questo luogo: *Mi scusi la novità della materia, se il mio dire non è fiorito*. — Il Bianchi, da ultimo, dichiara: " Se alcun " poco (*fior*) la mia penna aberra, devía; e ciò dice per essersi trattenuto ne' " particolari di questa bolgia più che nell'altre, per cui l'azione generale ha " sofferto qualche ritardo, ecc. „; e tutte l'altre interpretazioni avvisa *del tutto vane ed inette*. — *La penna aborra*, se la penna, se aliena dal tracciar fiori ed eleganze ecc. Altri, preso *fior* per avverbio, spiegano: *Se alquanto la mia penna disvia, trasmoda* ecc. Fraticelli. — Dopo tanta discrepanza di lettere e di chiose che concludere? Ecco il mio sommesso e timido parere: 1° che *verità* e *lingua* sono varianti da escludersi, la prima per essere di pochi testi; la seconda perchè Dante scrive, non recita, dicendo sempre *Lettore*, nè mai *Uditore;* 2° che *aborra* è detto per *aberra*, mutata l'*e* in *o* per antitesi ed in grazia della rima; 3° che *fior*, avverbio, mi capacita, più che *fior* sust. plur., parendomi miglior

Digitized by Google

Ed avvegna che li occhi miei confusi 145
Fossero alquanto, e l'animo smagato,
Non potèr quei fuggirsi tanto chiusi,
Ch'io non scorgessi ben Puccio Sciancato; 148

intendimento che Dante si scusi d'essersi più dell'usato intertenuto in questa descrizione, più presto che scusarsi d'averne trascurati gli ornamenti; 4° e finalmente, che s'egli avesse voluto esprimere con *fior* il concetto *fiori*, avrebbe scritto *i fior*, a togliere ogni equivoco, e senza scapito del verso. — Decidano gli Accademici. — Varianti. *La septima*, 5. 6. 26. 43. (I.). (N.); — *giavorra*, 9. 10; — *zivorra*, il 24; — *zaborra*, Benv.; — *chavorra*, il 37; — *saborra*, il 26; — *tramutare*, il 21 ed altri; — *La verità*, il 4; — *la penna aborra*, i più; — *la lingua*, l'11 (che reca in m. al. *penna*), Cr. Pad. 1859, Vat. 3199; — *la penna aborra*, (F.). (M.). (N.). Mar. (31. b.), sicchè mal disse il Lomb. che l'altre edizioni leggessero *la lingua aborra*.

145-147. Ed avvegna che li occhi ecc. Ed avvegna che i miei occhi fossero confusi per tanta diversità e novità di cose, e l'animo alterato, scorato alquanto. L'animo di Dante doveva essere conturbato alla vista di tali e tanti nobili cittadini, in luogo di tanta infamia. Affinchè nulla rimanga oscuro, il Poeta accenna due de' predetti spiriti, specificandone uno, e l'altro con un lungo giro di parole, come dirà ne' versi che seguono; — *quei*, i ladri di cui si parla; — *tanto chiusi*, tanto cautamente e nascosamente ecc. Benv. — *Avvegnachè*, vuol dire *sebbene*, questo è il principale significato di questa elegantissima particella congiuntiva. Poggiali. — *Smagato. Smagare* e *Dismagare*, verbi usati dal Poeta nostro e da altri scrittori, pare che significhino *smarrire*, *far perdere* e simili, sicchè *animo smagato* deve significare *animo smarrito*. Lombardi. — Gli Annotatori della E. F. confermano tal chiosa, derivando lo *smagato* dallo spagnuolo *desmayado*, che vale *confuso*, *smarrito;* — *smagato*, per smarrito, sbalordito, stupefatto. Frat. — *Tanto chiusi*, vale *tanto occulti;* — *smagato*, scemato della sua attività, stupefatto. Bianchi. — Varianti. Il Parenti nella sua Nota inedita favoritami nel 1827, ricordò che l'ant. Est. legge *Ed avvegna che*, ed essere da preferirsi alla Vulgata *E avvegnachè*, la quale precipita il verso. Più tardi nelle sue *Eserc. fil.* (n° 12, p. 20), riferito il verso della Vulgata, vi notò sotto: " Questo non sarà mai verso, nè Dante così lo " scrisse. Tutti i testi autorevoli leggono: *Ed avvegna che li occhi miei con-* " *fusi;* e così deve leggersi e non altrimenti ". E così appunto leggono il Vaticano 3199 e le prime quattro ediz., ed alcuni m. s.; — *gli occhi mie'*, (M.). (I.); — *Fossino alquanto*, il 40: — *Fusero*, (I.); — *sbaccato*, (I.); — *smagato*, il 26, che spiega *alterato*; — *Non poter fuggir tanto*, il 15; — *Non potèro fuggir quei*, il 29; — *Non poter que' fuggir;* — *fuggirse*, (I.).

148-151. Ch'io non scorgessi ecc. I due ladri non poterono fuggirsi tanto soppiatti, da impedirmi di riconoscer bene Puccio Sciancato, l'uno dei tre venuti prima con Angelo e Bosio, e l'unico che non fosse mutato in serpente; e l'altro era quello che Gaville piangeva. Dante non parlò di Puccio, perchè bastarono le tre mutazioni al suo scopo. Finalmente con perifrasi accenna ser Francesco Guercio dei Cavalcanti di Fiorenza, ucciso dagli abitanti di Gaville; sendochè per questa uccisione i Cavalcanti uccisero poi in gran numero gli abitanti di quel castello. Benv. — Questo Spositore non ci dice qui di qual casato fiorentino si fosse *Puccio Sciancato*. Il Postill. del codice Cass. lo dice *de Galigariis de Florentia*, mentre il Postill. del cod. Ang. dicelo *de Lazaris;*

Digitized by Google

Ed era *quel*, che sol de' tre compagni,
Che venner prima, non era mutato;
L'altro era quel che tu, Gaville, piagni. 151

il Bocc. *de' Galigai*, e Benv. *de' Gallignani*, sotto il v. 35 di questo Canto. — *De' tre compagni*, cioè, Agnel Brunelleschi, Buoso Abati, ed esso Puccio. — *L'altro*, cioè colui che, sotto forma di serpente, ferì Buoso nel bellico. Lomb. — *Che tu Gaville piagni*, Messer Francesco Guercio de' Cavalcanti, fiorentino, ucciso dagli uomini d'una terra di val d'Arno di sopra, detta *Gaville*, che per cagione di costui piangeva, essendo per vendetta stati morti la maggior parte degli abitanti di essa. Daniello. — Del delitto di costui, di Puccio e degli altri dopo Vanni Fucci, non parlano le cronache di quel tempo. e nel loro silenzio l'opinione del Vellutello, che ho accennata sotto il v. 43, parmi la più probabile. — Pietro di Dante ed il Boccaccio chiamano questo Cavalcanti *Guercio* e l'Anonimo *Guelfo*. — Questo Canto delle trasformazioni è uno de' più solenni monumenti della meravigliosa fantasía dell'Alighieri; nè credo che da tutte le antiche e moderne letterature possa prodursi una descrizione di sì bella evidenza. Bianchi. — Io lo lessi sempre con meraviglia; e se non vuolsi il più bello del Poema sacro, niuno potrà negare ch'esso sia il più sudato. — Varianti. *Puzzo*, il 37; — *Puzio*, Benv.; — *Pucio*, (I.); — *scancato*, 15. 37; — *Ed era quel*, quindici, (M.). Benvenuto; — *di tre*, cinque; — *de tri*, (I.); — *dei tre*, il 55; — *Che venne*, 20. 33; — *pría, e non era*, il 24; — *prima, e non era*, il 33; — *non n' era*, il 41; — *non s' era*, il 42, e Padovana 1859; — *L'altro era que'*, il 22; — *Gavile*, (I.); — *Gavigne*, antico Estense, lettera di cui il Parenti non seppe qual fondamento avesse; — *L'altr' era quel*, il 53.

Digitized by Google

CANTO VENTESIMOSESTO

ARGOMENTO

Vengono i Poeti all'ottava bolgia, nella quale veggiono infinite fiamme di fuoco; ed intende Dante da Virgilio, che in quelle erano puniti i fraudolenti consiglieri, e che ciascuna conteneva un peccatore, fuorchè una, che, facendo di sè due corna, ve ne conteneva due; e questi erano Diomede ed Ulisse.

Godi, *Fiorenza*, poi che se' sì grande, 1
Che per mare e per terra batti l'ali,
E per *l'Inferno* tuo nome si spande.
Tra *li* ladron trovai cinque cotali 4

1-3. **Godi, Fiorenza,** ecc. Dante qui usa di tre figure rettoriche: Apostrofe, invettiva ed ironía. Nel Canto precedente ha fatto conoscere per ladri cinque nobili fiorentini, e da ciò prende argomento per esclamare sdegnato: *Godi, Fiorenza*, ecc. *Che per mare*, ecc. I Fiorentini pe' loro commerci viaggiavano per tutta la Terra allor nota; — *E per l'inferno* ecc., avendo ivi in ogni tormento trovati suoi concittadini. Benv. — Fa gran colpo il principio del presente Canto per quest'apostrofe di fierissima ironía ripiena, con versi di maestà nuova e di eloquente stile ridondante. Molto poetico è questo dire: *batti l'ali per mare e per terra*, a dimostrare la celebrità di Firenze per le discordie de' suoi cittadini e delle loro iniquità; è grande l'idea delle parole *E per lo 'nferno* ecc., facendo intendere: che in ogni cerchio dell'Inferno incontrandosi Fiorentini, in essa città, più che altrove, commettevansi le maggiori scelleratezze. Biagioli. — Varianti. Tutti quasi i miei spogli, tutti i Commentatori antichi, tutti i mss. veduti dal Zani leggono *Fiorenza*, lettera seguitata anche dal Witte, e da giurarsi originale. Sotto la penna de' menanti si andò snaturando tal voce, allontanandola dalla sua etimología, accennata da Dante stesso nel *Convito* (I. cap. 3; II. cap. 14), e in più luoghi del Poema, p. es nel *Fiorian Fiorenza*, nel *maledetto fiore*, ne' *fiorini*, ecc. Ma l'uso, prepotente signore delle lingue vive, ha fatto prevalere *Firenze* per vezzo di pronunzia; — *Fiereza*, il 3; — *Firencia*, il 10; — *Fierencia*, il 9; — *Firenza*, il 39; — *Firenze*, (M.). Cr. Fer. ed il n° 60 de' m. s.; — *po' che se'*, il 25; — *E per lo Inferno tuo nome*, dieci, e l'ant. Est.; — *per l'Inferno tuo nome*, i più; — *per l'Onferno tuo nome*, l'11; — *si pande*, 12. 20; — *Che per lo 'nferno tuo nome*, il 60.

4-6. **Tra li ladron** ecc. Tra i ladri infami trovai cinque de' principali tuoi cittadini, sì ch'io ne sento vergogna, e a te certo non torna ad onoranza, sendochè il furto tanto più disonori quanto più parte dall'alto, in sentenza di Giovenale. Benv. — *Cinque cotali*, già nominati, cioè: Cianfa, Agnèl Brunelleschi, Buoso Donati, Puccio Sciancato e Francesco Guercio Cavalcanti; — *cotali* —

Digitized by Google

Tuoi cittadini, onde mi vien vergogna,
E tu in grande *orranza* non ne sali.
Ma se presso al mattin del ver si sogna, 7

Tuoi cittadini, cittadini tuoi, di condizione tale, ch'io me ne vergogno, per essere tutti dell'ordine patrizio. — *E tu* ecc., ironica maniera di parlare, che vale quanto: *E tu ne riporti grandissimo disonore.* Lomb. — *Tuoi cittadini* ecc., i quali, se fanno vergogna a me, perchè fiorentino com'essi, non fanno troppo onore a te che li generasti, e sì perversi li soffristi. Bianchi. — Varianti. *Tra li ladron*, i più, (F.). (M.). (N.). Benv. W.; — *li latron*, (I.); — *trova' io*, il 12; — *cinque tali*, (I.); — *Tra ladroni*, il 24; — *Tra li ladroni vidi cinque tali*, 37. 42; — *Tuo' cittadini*, cinque, (F.). (I.). (N.). (V.); — *men vien*, l'8; — *ond'ei mi vien*, 12. 39; — *onde mi tien*, il 33; — *donde mi vien*, il 38; — *onde me n'è vergogna;* — *To' cittadini*, (I.); — *min ven*, (F.). (N.); — *orranza*, leggerai (dice il Parenti) con l'ant. Est., sincope più conforme all'indole della lingua. Così dicesi *orrevole*, non *onrevole* (*Ann. Diz.*). Nella sua Nota inedita, favoritami nel 1827, ripropose la lezione dell'ant. Est., postillandovi allato: " E così avrà scritto il Poeta, non dovendo elidersi il *tu* davanti all'*in* ". La Crusca stessa legge *orranza* nel Canto IV, v. 74: *Questi chi sono, c'hanno tanta orranza;* — *orranza*, venti, Nid.; — *onoranza*, sedici, (M.). (N.). Fer. Benv.; — *ornanza*, l'8; — *onranza*, parecchi, Cr. W. ecc.; — *honoranza*, le pr. quattro ediz.; — *E tu in grande onoranza ne sali*, il Fraticelli, e la dichiara *un'amara ironía*. È lettera che non veggo tra' m. s., nè mi par buona. Considera. Soggiunge che la Vulgata distrugge l'ironía e l'antitesi del *mi vien vergogna*, e si rende languido e snervato il concetto.

7-9. **Ma se presso** ecc. Dante preconizza alla patria che tosto pagherà la pena di tante scelleraggini. In breve proverai que' mali che Prato ed altri tuoi vicini ti augurano. *E se presso al mattin* ecc. I sogni che si fanno sul far del giorno erano dagli antichi tenuti per veridici, e Dante finge d'aver sognati i disastri che poi afflissero Fiorenza nel 1304. Così Benv. che due ne descrive, l'uno la caduta del ponte alla Carraja, che annegò la moltitudine che vi stava sopra in occasione di un grande spettacolo dato sull'Arno; l'altro è l'incendio delli 10 giugno di quell'anno, che distrusse 2200 case, con perdite inestimabili; incendio suscitato, dic'egli, da uno degli Abbati, Neri, ch'era Priore di S. Pietro in Scaradio, uomo dissoluto ed iniquo. — *Se presso al mattin*, ecc. Antica superstizione era codesta, ed il Lombardi ne cita i seguenti esempi: Ovidio (*Heroidum*, Ep. 19): *Namque sub aurora jam dormitante lucerna, Tempore quo cerni somnia vera solent.* E Suida lasciò scritto: *Somnium post somnum efficax est, atque eveniet, sive bonum sit, sive malum.* In quanto al vaticinio, anche il Lombardi consente che Dante alludesse alla caduta del ponte alla Carraja, ed all'incendio descritti da Benv., e cita l'autorità di Gio. Villani (Lib. VIII, cap. 70-71). — Il Biagioli nega che Dante voglia dire d'avere sognata in su l'aurora la profezia ch'è per dire, ma che abbia voluto significare: *Siccome i sogni del mattino mostrano del vero, così il guasto e disordinato rirere della città faceva antivedere i disastri che erano per sopravvenire alla medesima.* — Il Bianchi vi si accosta col dichiarare: " Ti fo una profezía più vera e più certa che il sogno che si fa sull'aurora ". Si fa violenza alla *scrittura piana*, e in quanto a me sto con gli antichi. — Il ch. prof. Serafino Minich, padovano, ne' suoi *Opuscoli Danteschi*, di recente pubblicazione, considerato che niun disastro essendo accennato dagli Storici e dagli Spositori, da rendere chiara questa predizione, inclina a credere che la parola *Prato* accenni al car-

Digitized by Google

Tu sentirai di qua da picciol tempo
Di quel che Prato, non ch'altri, t'agogna:
E se già fosse, non saría per tempo. 10

dinale da Prato, il quale nel giugno del 1304 abbandonò adirato Fiorenza, e ne procurò l'abbassamento; e nell'*altri* crede adombrato il card. Napoleone degli Orsini, passato in Toscana nel 1306, inviatovi da Clemente V, per intimare ai Fiorentini di abbandonare l'assedio di Pistoja, e che tentò poi l'anno appresso di rintuzzare la baldanza de' guelfi Neri, movendo ad abbatterla i ghibellini di Toscana e di Romagna. Arguta sposizione e nuova, intorno la quale lascierò decidere ai Critici del *Bel Paese*. — Varianti. *Ma se appresso*, tre. (I.); — *lo ver*, 8. 23; — *il ver*, il 37, Pad. 1859; — *al mattin el ver*, (I.); — *da poco tempo*, l'8; — *Tu prererai*, il 10; — *Tu troverai*, il 9; — *da piccol tempo*, (I.); — *picciol*, (F.). (M.). (N.). Cr.; — *non d'altri t'agogna*, due; — *v'agogna*, il 21. — Il Fraticelli aggiunge ai precitati esempj questo d'Orazio: *Quirinus post mediam noctem visus cum somnia vera*. Poi il seguente del Passavanti: " Quegli sonni che si fanno all'alba del dì, secondo ch'e' dicono, sono " i più veri sogni che si facciano ".

10-12. E se già fosse, ecc. Fiorenza meritava esemplari castighi, e Dante desiderava che fossero affrettati, giacchè s'erano resi inevitabili, sendochè i colpi della divina giustizia riescono tanto più gravi, quanto più sono indugiati. Benvenuto. — *E se già fosse*, ecc., il memorato danno non saría di buon ora. non saría troppo presto. Lomb. — *Così foss'ei* ecc. Slancio d'animo altamente sdegnato, e di vendetta avidissimo; e vuol dire: *E poichè egli debbe inevitabilmente avvenire, vorrei che fosse avvenuto già*. Biagioli. — *Che più mi graverà* ecc. Variano assai le sposizioni date di questo verso. — L'Anonimo: Poichè inevitabile è il mio esilio, accada presto, sì ch'io m'ausi prima d'esser vecchio a sapere *come sa di sale lo pane altrui*. — Il Boccaccio: Chi s'aspetta una pena desidera che non indugi, e prega per uscirne presto. — Il Landino: Desiderava questo male, non a ruina della patria, ma a pronta punizione de' malvagi che la tribolavano. — Il Vellutello: Quanto più l'uomo invecchia, tanto più sente l'amore della patria, e tanto più gli pesano le miserie di lei. — Il Venturi gli si accosta col dire in sostanza: Con l'età grave diverrò men sofferente di siffatti guai; e così anche il Poggiali, e gli Editori Bolognesi. — Il Torelli: Che vuol dire? *Quanto più invecchio, tanto più mi saranno gravi le disgrazie di Firenze?* ovvero: *Che quanto più invecchio, tanto mi graverà più che cotali disgrazie non accadano?* — Il Daniello salta il fosso, e nulla dice. — Il Lombardi dichiara di non intendere la chiosa del Landino, di trovare ammissibile quella del Vellutello, quando la patria non sia al cittadino ingiusta ed ingrata, ma che questo non era il caso; ed è suo parere che Dante si augurasse l'esilio in più fresca età per aver seco nella disgrazia minor numero di figliuoli. Ma Dante nel 1300 aveva già sei figliuoli, cinque maschi ed una femmina, e dopo l'esilio più non ebbe a che fare con la moglie, e qui allude ad una gravezza a venire. — Il Biagioli intende: *Che maggiore sarà in Dante la pena della sua ritardata vendetta, perchè minore sarà, per la vecchiezza sua, il tempo che potrà godere il piacere della vendetta medesima*, sposizione che fa torto al Cantore della rettitudine e della morale cristiana, sposizione meritamente avvisata *strana per ogni lato* dal Bianchi, il quale, a senso mio, meglio d'ogni altro spiega: " Essendo fatale che questi mali della mia " patria accadono, fossero pur eglino accaduti già; perciocchè se ritardano, io

Digitized by Google

Così foss'ei, da che *pur* esser dee!
Chè più mi graverà, com' più m'attempo.
Noi ci partimmo, e su per le scalee, 13

" ne avrò affanno tanto più grave, quanto più sarò presso alla vecchiezza, a " cui le disavventure sono assai più lamentabili ed angosciose ". — Se dalla sventura non sarai presto corretta e migliorata, il numero de' tuoi delitti si farà maggiore; ed io, siccome amante di te, o patria, e del tuo onore, ne sarò maggiormente addolorato. — Varianti. *Non sare' per tempo*, il 24; — *non sarie per tempo*, il 33; — *non sería*, il 41, (I.); — *non fora*, Benv.; — *Così foss' e'. da che pur*, sette; — *foss' el*, cinque, (I.); — *quand' e' pur esser dee*, il 12; — *fuss' ei*, tre; — *Così foss' ee*, il 34; — *quando pur esser*, il 38; — *da ch'ei pur esser*, il 52, (V.); — *m'aggraverà*, sei; — *mi grava come più*, tre; — *m'aggrava come più attempo*, il 24; — *mi aggrava*, il 25; — *mi grava quanto più*, il 33; — *con più*, il 37.

13-15. Noi ci partimmo, ecc. Noi ci partimmo dalla bolgia dei ladri, e il mio Maestro risalì primo, seco traendomi, per le scale formate dai *borni*, dai rocchi sporgenti dalla riva, per li quali eravamo prima discesi. Benvenuto. — *Scalee*, per *ordine di gradi e scale*, adoperato da buoni scrittori anche in prosa. V. il Voc. — *Borni* è voce francese; e furono veramente poco avveduti i Compilatori del Voc. ponendo questo verso in prova che *Bornio* significhi cieco. Lomb. — L'Anonimo legge: *Che n'avean fatti i borni scender pria*, e spiega: " I *borni*, cioè i ladri, fecero loro prima discendere dov' elli discesero, per " quella voce ch'elli udía ecc. ", sposizione da non tenersene conto. — *E trasse mee; mee*, per *me*, paragoge, in grazia della rima, come al bisogno anche i poeti latini scrissero *dominarier*, *dicier*, ecc. per *dominari*, *dici*, ecc. Lomb. — Qui il Diz. di Bologna spone: *Borni*, *pietre che s' impiantano a riparo de' muri;* e per similitudine, *Scogli e sassi, che risaltano in fuori del monte.* Dell' Anonimo s' è detto. — Benv. legge: *Che n'avean fatti borni*, e spiega: *privi di lume, offuscati.* — Il Landino: *di mala vista*, e vi si accostò il Vellutello. — Il Daniello ed il Bergantini: *pietre sporgenti da muro*, dette altrimenti *morse*, e il Volpi vi si attiene. — Il Lombardi: *bornes de murailles*, e dichiarò come il Diz. suddetto. — Il Tassoni: *Bornio*, per *graffiatura*, *bernocolo.* Tutte queste diverse sposizioni furono accennate dal Parenti (*Ann. Diz.*), senza dire qual più gli garbasse. — Il Bianchi intende per *borni* i *rocchi sporgenti dall'argine*, e sta bene; poi ci offre la variante del testo Bargigi: *Che il bujor n'avea fatto scender pria*, e vi consente in parte col dire: che i Poeti scesero il muro, perchè dal ponte, atteso il bujo, non potevano veder giù nella fossa de' ladri. V. Canto XXIV, v. 70 e seg. Incerta così rimane la lettera di questo verso, incerta la significanza di *borni;* e finchè non sia decisa la lite, seguiterò la Vulgata, intendendo *borni* per *sassi sporgenti dalla ripa.* — Il Parenti, nel suo *Cat. Sprop.* n° 5, accettò la dichiarazione del Diz. di Bologna; e nelle sue *Eserc. fil.* n° 12, pagine 23-27, tornò su questo proposito, meravigliando che nell'anno di grazia 1854 si fosse resuscitato il *bujor* del testo Bargigi. Si consideri che Dante intende dimostrare com' egli e la sua guida rimontassero per quel mezzo con cui erano discesi, e come lo avverte con tutta semplicità Benvenuto: *Quod non est aliud dicere nisi: Nos reascendimus sursum eo modo quo descenderamus infra.* Ora quella ripa non era diversa da quella dell'altra bolgia lasciata, ove i Poeti avevano presa la via su per lo scoglio, *Ch' era ronchioso, stretto e malagevole;* e che non fosse diversa lo prova eziandío nel luogo in questione il continuarsi dicendo: *E proseguendo la solinga via — Tra le schegge*

Digitized by Google

Che n'avean fatte i borni a scender pría,
Rimontò *il mio Maestro*, e trasse mee.
E proseguendo la solinga vía 16
Tra le schegge e tra' rocchi *de lo* scoglio,
Lo piè senza la man non si spedía.
Allor mi dolsi, *ed* ora mi ridoglio 19

e tra rocchi dello scoglio, — *Lo piè senza la man non si spedía*. — *Borni* adunque significa *Rocchi, Sassi sporgenti*, a modo degli addentellati di muro imperfetto. Sana, in conclusione, è la lettera degli Accademici, e falsa la loro interpretazione della voce *borni* in questo passo. Ma nel 1855 il Zani ripropose la lezione *bujor* del Bargigi, già accennata dagli Accademici, qual lettera riscontrata in un testo del Buti; ed ecco la chiosa del Bargigi: " Il mio Maestro " rimontò su per la ripa di quell'argine, dalla qual ripa ne avea dato prima " cagione di dismontare *il bujore*, la scurezza di quel luogo, non potendo noi " vedere cosa che laggiù nella bolgia dei ladri si facesse ". — Il Zani la dichiara *sola buona lezione*, ed avvalorata *da non so quanti Cr.*, che vuol dire: *da non so quanti testi accennati nella Tavola degli Accademici*, esagerando, sendochè questi *non so quanti* si riducano ad un solo. — Tutto considerato, l'una e l'altra lezione può stare. — Il Buti lesse *bujor*, e chiosò: " Quasi dica: " Le quali scalee noi eravamo scese, però che per lo bujore d'in sul ponte " non potevam discernere quel ch'era nella 7ª bolgia ". — Benv. invece lesse *borni*, e dichiarò: " La riva aveva diversi gradi formati dai *borni* o rocchi che " sporgevano dalla stessa riva ". Sto con questo: ma la sentenza agli Accademici. — Lo Scarab. legge *iborni* in una sol voce, e dicelo addiettivo; e con Jacopo dalla Lana e col Postill. Cassinese spiega *freddi e stanchi*, interpretazione che a lui pare chiara. Non capacitandomi ne lascio il giudizio agli Accademici. Deggio per altro avvertire che anche l'Anonimo del Fanfani scrive *iborni* in una sola voce, ma spiega poi *gombi e chinati, come va chi a tentone scende*. Considera. — Varianti. *Noi ci partímo*, (M.); — *ce partímo*, (I.); — *Che n'avea fatti*, sette; — *fatt' i*, quattro; — *n'avean fatti i*, nove, e Marc. (31-b); — *avien fatti i*, 15. 37; — *Che n'aven fatti sborni*, il 20; — *i.burni*, il 21; — *i barni*, il 25; — *fatto i borni*, il 29 e il 37; — *Che m'avean fatte l'orme*, il 34; — *Che 'l bujor n' avea fatto*, il 39, con la chiosa: " Della qual ripa *il bujor*, la scurezza, ne avea dato cagione de dismontare ". — *Rimontò il mio Maestro*, quasi tutti i m. s., le prime sei ediz., l'ant. Est., l'Ang. But. Benv., e l'ho per originale; — *e prese mee*, il 5; — *mi' maestro*, il Buti; — *Rimontò il Duca mio e trasse mee*, è lettera rispettata dallo Scar., ma più gli piace: *Lo Duca rimontò* ecc. del Cortonese.

16-18. E proseguendo ecc. E continuando per l'ottavo ponte la via veramente solinga e selvaggia tra i sassi di quel ponte, il piede non poteva muoversi senza l'ajuto della mano, come accade a chi monta per erto sentiero. Benvenuto. — Varianti. *E po' seguendo*, il 34; — *prosequendo*, (M.). (I.); — *persequendo*, 24. 25, Fer.; — *la seconda via*, il 31; — *la selvaggia via*, quattro, e Benv.: — *la bosenga ría*, l'8; — *Tra lo scheggio*, tre, e Benv.; — *Tra li scheggion e i ronchi*, il 7; — *ed i ronchi*, sei; — *ed i rocchi*, quattro; — *ed i tronchi*, il 5; — *tra' nocchi*, il 32; — *e tra i ronchi da lo scoglio*, Benvenuto; — *Il piè senza*, il 41; — *non si espedía*, 8, Fer.; — *expedía*, il 27; — *non si spandía*, il 31; — *non se spendía*, il 42; — *senza* e *sanza*, variamente.

19-21. Allor mi dolsi, ecc. Nacquero in ogni tempo uomini per ingegno

Digitized by Google

Quando drizzo la mente a ciò ch' io vidi;
E più *l'in*gegno affreno ch'*io* non soglio,
Perchè non corra, che virtù nol guidi; 22
Sì che se stella buona, o miglior cosa
M'ha dato il ben, ch' io stesso nol m' invidi.
Quante il villan, ch'al poggio si riposa 25
Nel tempo che colui che *il* mondo schiara
La faccia sua a noi tien meno ascosa,

eccellenti, e con attitudine ad ogni nobile impresa; ma non usarono sempre con prudenza de' loro doni. Dante, veduta la pena di coloro che ardevano quasi in fornace, si dolse dell'abuso fatto pur qualche volta del suo ingegno, e fermamente propose di non più ricadervi. *Allor*, quando vidi quelle fiamme, *mi dolsi*, ne provai dolore; *ed ora*, ed al presente, *mi ridoglio*, torno a dolermi, *Quando* ecc., quando richiamo alla mente ciò ch' io vidi nell' ottava bolgia; e l' esempio di coloro mi conduce ad infrenare l'ingegno più che io non solea. Benv. — Perocchè qualunque altissimo ingegno, se non ha la virtù che lo guidi, corre sfrenatamente al male. Biagioli. — Varianti. *Allor mi dolri*, il 37; — *Allora mi dolsi, e or mi*, il 41; — *mi dolfi*, il 53; — *e ancor mi*, il 24; — *Quand' io drizzai*, il 5; — *Quando drizzai*, tre; — *Quand' io drizzo*, quattordici, (M.). (V.). Witte; — *a quel ch' io vidi*, (F.). (N.); — *affermo*, otto, (F.). (N.). (V.); — *lo ingegno*, il Witte; — *lo 'ngegno*, Crusca; — *l' ingegno*, Benv., e lo seguito; — *che non soglio*, il 23, (I.); — *ch' i' non soglio*, (F.). (M.). (N.). Cr.; — *ch' io non soglio*, i più.

22-24. Perchè non corra, ecc. Affinchè non corra senza la guida della prudenza, la quale insegna agli uomini ad operare cautamente, sicchè io non invidii a me stesso il bene datomi da benigna stella, o dalla bontà divina; e questo *bene* fu l' ingegno, del quale non vorrebbe abusare. Benv. — *Se stella buona*, buona influenza naturale; *o miglior cosa*, o spezial dono di Dio; *il ben*, buona inclinazione al giusto ed all'onesto. Lomb. — Il Biagioli per questo *ben* intende l'acutezza e sublimità dell' ingegno, che da propizio influsso di cielo riconosceva il Poeta: e sta bene. — Il Torelli fa considerare il pleonasmo del *che* ripetuto nei vv. 23 e seg. — Il Zani avvisò questo pleonasmo *affatto plebeo*, e lesse col Bargigi: *M' ha dato il bene, io stesso nol m' invidi*, lettera del Caet. del mio spoglio 39; — *se stella buona* ecc. Se influenza di stella benigna, *o miglior cosa*, cioè, la divina provvidenza direttamente, mi ha dato alto ingegno, *io stesso nol m' invidi*, a me stesso nol tolga, non mi privi dei buoni effetti di esso; o peggio: non me lo renda dannoso, volgendolo al male... L' ingegno e il sapere hanno i loro pericoli, come ne hanno la grossezza e l' ignoranza. Bianchi. — Varianti. *Perch' el non corra*, il 30, (I.); — *chi virtù non guidi*, il 25; — *che virtù non guidi*, il 12; — *stella bona*, parecchi, (F.). (N.); — *a miglior cosa*, il 9; — *ch' io stessi*, parecchi, (M.). Nid.; — *ch' i' stessi*, il 41; — *non men ridi*, il 3; — *non m' invidi*, 25. 43. ant. Est. Vaticano 3199.

25-27. Quante il villan, ecc. Quante lucciole vede di notte il villanello, che sul poggio si riposa, volare nella soggetta valle, forse nella stessa sua vigna e nel campo rotto dal suo aratro ne' giorni più lunghi della state, locchè avviene in giugno, quando il Sole è in Cancro. Benv. — *Quante il villan*, attacca con *Vede luciole*, cinque versi sotto. Lombardi. — *Nel tempo che colui*,

Digitized by Google

Come la mosca cede *a la* zanzara 28
Vede lucciole giù per la vallea,
Farse colà dove vendemmia ed ara;
Di tante fiamme tutta risplendea 31
L'ottava bolgia, sì com'io m'accorsi,
Tosto che fui là 've *il* fondo parea.
E qual colui che si vengiò con *li* orsi 34

nella stagione che il Sole sta più tempo sopra l'orizzonte, cioè nella state. Bianchi. — Varianti. *Quale el villan*, tre; — *Quale il villan*, tre; — *Quando 'l villan*, sei; — *Quanto 'l villan*, 24. 39; — *Qual è il villan che a poggio*, il 42; — *Quand' el villan*, (I.); — *Quante 'l*, (F.). (N.); — *Quante il*, (M.). Cr. ecc.; — *che all'occhio si riposa*. l'8; — *ch' a poggi*, il 34; — *Nel tempo di colui*, 4. 15. (I.); — *tien men nascosa*, tre; — *ad nui*, (I.).

28-30. Come la mosca ecc. Quando la sera le mosche cedono luogo alle zanzare, il detto villano vede le tante luciole che s'alzano dai campi coltivati, da lui vendemmiati ed arati. Benv. — *Dove vendemmia ed ara*, dove ha le sue vigne e i suoi campi. Lomb. — Al verso 30 il Zani vuole che si legga *Farsi*. I primi mss.. osserva egli, forse leggevano *Farse*, e copisti ignoranti lo mutarono in *Forse*, avverbio che qui *non dice nulla ed anche peggio* (sono sue parole), mentre il *Farsi* è vero e poetico ad un tempo, vero nel fatto, poetico nell'espressione, poichè le luciole ora appajono ed ora spariscono. In quanto al *Forse* dirò che sempre mi parve starvi a pigione, ozioso anzi che no e per compiere il verso; e, in quanto al mutamento di lettera, la congettura del Zani mi pare sensata. La sua lettera fu accettata nella Padovana 1859, ed in quella dell'Arciprete Romani del 1864, ed io l'accetto, scrivendo *Farse*, per iscostarmi meno dalla Vulgata. — Varianti de' miei spogli. *Fiede alla zanzara*, il 3; — *cenciara*, 9. 10; — *cenzara*, il 12; — *alla zenzara*, cinque. W.; — *sensara*, il 24; — *senzara*, (I.); — *a la*, parecchi, e le prime quattro ediz.; — *ove vendemmia*, il 21; — *o ara*, (M.). Nid.; — *vindemmia*, Nid. Fer. Pad. 1859, (I.); — *dov' el vindemia*, (I.); — *ot ara*, il 52.

31-33. Di tante fiamme ecc. L'ottava bolgia, nella quale da poco era entrato, tutta risplendeva di tanti fuochi, quant' erano le ricordate luciole, i quali andavano vagando, siccome potè distinguere ciò ch' era nel fondo di quella bolgia. Benvenuto. — *Là 've*, sinalefa, invece di *là ove;* — *parea*, appariva, vedevasi. Lomb. — Varianti. *D'ardenti fiamme*, 3. 8; — *tutta rispondea*, il 12; — *rispiendea*, 9. 10; — *risprendea* — *L'octava bolgia*, 6. 43, ed altri, e le prime quattro ediz.; — *Tosto ch' io fui*, i più, (I.). Witte; — *che fui ove il fondo*, parecchi, Greg. Pad. 1859; — *là ove el fondo*, otto, (M.). (N.). (V.). Nidobeatina; — *dove el fondo*, sette; — *dove il fondo*, nove; — *fu' ove 'l fondo*, il 15; — *là o' 'l fondo*, il 43; — *il fundo*, il 41; — *dov' el fondo sparea*, il 42; — *dove il fumo*, il 53; — *d' ove il fondo*, Ferranti.

34-36. E qual colui ecc. Di Elía e di Eliseo si parla diffusamente nel III dei Re. Fu Elía profeta meraviglioso, ed operò miracoli. Fiorì al tempo di Acabbo, re d'Israele, in Samaria. Ne racconta i prodigj operati, il suo nascondersi nel deserto per sottrarsi alle persecuzioni della regina Irachele, moglie di Acabbo, e come assunse Eliseo in profeta. Questo, chiamato da Elía, gli si fece compagno, fu testimonio de' miracoli di lui, ne raccolse il mantello quando videlo sparire sul carro di fuoco, s'addoppiò in lui lo spirito profetico

Digitized by Google

Vide *il* carro d'Elía al dipartire,
Quando i cavalli al cielo erti levorsi;
Chè nol potea sì con *li* occhi seguire, 37
Che vedesse altro che la fiamma sola,
Sì come nuvoletta in *suo* salire.
Tal si *move* ciascuna per la gola 40

e la potenza taumaturgica, e giunto a Betel, sendo deriso da fanciulli, li maledisse, e fece apparire due orsi che li sbranarono in numero di quarantadue! — *E qual colui*, ecc., *qual* ha qui forza d'avverbio, e vale *in quella guisa che* — *colui che si vengiò con li orsi*, intendi il profeta Eliseo: — *vengiare*, per *vendicare*, fu usato da altri autorevoli scrittori. — *Vide* ecc. Costr. *Al dipartire d'Elia vide il carro* — *levorsi*, sincope di *levoronsi*. Lombardi. — Var. *Che s'avinghiò colli*, il 12; — *Come colui*, il 15; — *Quale colui*; — *delli orsi*, il 32; — *che s'invengiò*, il 33; — *vengion*, il 41; — *Quali color che s'arengon con gli*, — *che sen vegiù*, (I.); — *erti al ciel*, il 3; — *a cielo erti*, quattro; — *erto*, il 25; — *alti*, 26. 34; — *al ciel*, (I.); — *al celo*, (M.); — *vengiò* è dall'ant. *vengiare*, dal prov. *venjar*. Fraticelli.

37-39. Chè nol potea ecc. Che con lo sguardo nol potè seguitare, scorgendo soltanto una fiamma strisciare veloce qual nuvoletta che sale. Benv. — *La fiamma sola*, cioè, non più Elía, nè la forma del carro ecc., ma semplicemente un fuoco che si allontanava innalzandosi, a guisa di picciola nuvola risplendente. Lomb. — " Di questa nuvoletta non fa parola la Storia sacra nel ratto " d'Elía al cielo; ed il Poeta mostra averla ritratta da quella che apparve nel- " l'Ascensione di Cristo al cielo (*Act.* I. 9): *et nubes suscepit eum ab oculis* " *eorum*. Nella *Vita Nuova* (§ 23) egli narra la sua visione dell'anima di Bea- " trice, portata dagli Angeli in cielo, sotto l'immagine d'una *nubuletta bian-* " *chissima* ". Mons. Cavedoni (*Opusc. Rel.* ecc., X, p. 185). — Varianti. *Ch' io non potea*, il 9; — *Che non potea*, cinque; — *Ch' el non potea*, 14. 39; — *Che nol potè sì*, il 34; — *con l'occhio*, cinque, Nidob. Pad. 1859; — *con gli occhi*, cinque, Vat. 3199, Viv. Ang. Caet. Benv. Cr. W. ecc.; — *Ch' io vedessi*, il 9; — *Che i vedesse*, il 17; — *Ch' ei vedesse*, il 33, Nid. W.; — *Ch' el vedesse*, sedici, (F.). (M.). (N.); — *la fiammora sola*, il 41; — *in suo salire*, legge il Zani con tre Parigini e con l'Angelico, domandando a che giovi *in su* col verbo *salire*. L'osservazione mi par giusta, e *suo* trovo scritto ne' m. s. 12. 33. 38. Ma il *su* della Vulgata, apostrofato che fosse, darebbe la stessa sentenza, e forse Dante scrisse *in su' salire;* buona lettera mi pare anche *in sul salire* della Padovana 1859, che veggo confortata dal m. s. 18, e dal Berlinese citato dal W.; — *nuvolo era in suo salire*, errata, ma opportuna a francheggiare la lettera *suo* che ho preferita.

40-42. Tal si move ecc. Tale si move nel fondo dell'ottava bolgia ciascuna fiamma, che nasconde un'anima dannata. Benvenuto. — *Tal*, in forza d'avv. corrispondente al *qual* di sei versi sopra, e vale *in cotal guisa* — *ciascuna* delle tante fiamme già accennate al v. 31; — *gola*, figuratamente per *apertura* — *che nessuna* ecc. Costr. *chè*, perciocchè, *ogni fiamma invola*, ruba, si piglia, *un peccatore, e nessuna mostra il furto*, nessuna lascia vedere l'involato peccatore. Lomb. — Varianti. *Tal si muove*, l'ant. Est., ed il Parenti vi postillò a lato: " Così sono in presente i verbi che seguono " (Nota inedita del 1827). — *Tal si move*, legge pure il Zani, dicendola lettera di tredici Parigini, dei

Digitized by Google

Del fosso, chè nessuna mostra il furto,
Ed ogni fiamma un peccatore invola.
Io stava *sopra il* ponte a veder surto, 43
Sì che s' *io* non avessi un ronchion preso,
Caduto sarei giù *senza* esser urto.
E *il* Duca, che mi vide tanto atteso, 46
Disse: Dentro da' *fochi* son gli spirti;
Ciascun si fascia di quel ch'*elli* è inceso.

codici Ang. Rosc. Bruss. e del testo del Landino, e richiesta dalla corrispondenza dei tempi *mostra* ed *invola* che seguono. La preferisco per essere più logica, e confortata da quattordici de' miei spogli, dalla (M.). e dalla Padovana 1859; — *ciascuno*, il 26 (che nel Com. ha *ciascuna*); — *a ciascuna*, il 36; — *Del foco*, tre; — *Del fuoco*. 30. (I.); — *che ciascuna mostra*, il 15, err.; — *mostra 'l furto*. — *Ed onne fiamma*, 2. 27; — *E ciascheduna un*, il 12; — *Sì ch' ogne*, il 15; — *Chè ogni*, il 33; — *Ed ogni*, (I.). W.; — *Et ogne*. (F.). (N.); — *E ogne*, (M.); — *peccator*, le pr. quattro ediz.; — *imbola*, quattro.

43-45. Io stava ecc. Io mi teneva alzato su la punta de' piedi, a vedere sotto al ponte le anime che passavano, in tal punto che, se attenuto ad un sasso del ponte io non mi fossi, sarei caduto nel fondo senza esservi urtato. Benv. — *Surto*, alzato in piedi, da *surgere*. — *Sì* deve valere *tanto in riva, e sporto in fuori sopra la nuova bolgia*, per ben discernere nel fondo. Lomb. — *Sì* s'appicca col *surto*, e però non solo vuol dire *levato in piedi*, ma su la punta de' piedi eretto, e alquanto verso il fosso inclinato, come apertamente più giù dichiara al v. 69. Biagioli. — *Urto* è sincope di *urtato*, dal verbo *urtare*, di cui è participio passivo. — Varianti. *Io stava sopra il*, i più, e il W.; — *Io stava*, le prime quattro ediz.; — *sotto il ponte*, 9. 10; — *sopra 'l ponto*, (I.); — *Sì che s'io non avesse*, 12. 52. (I.); — *un troncon*, il 25; — *un rocchio*, 32. 42; — *un ronchio*, il 33; — *un ronco*, Benv.; — *rocchion*, il 39, Viv. Fer. Pad. 1859; — *sotto al ponte*, Benv.; — *Caggiuto*, il 5; — *sarei su*, (M.); — *senza*, i più, W.; — *sanza*, Benv. Crusca, ecc.

46-48. E il Duca, ecc. E Virgilio, che mi vide tanto attento, mi disse: chiusi in quelle fiamme sono tanti dannati, ciascuno de' quali è nascoso nel fuoco che lo investe. Benv. — *Atteso*, per *attento*; — *da' fuochi*, per *nei fuochi*; — *si fascia*, per *si copre*; — *di quel*, intendi *di quel fuoco*; — *inceso*, da *incendere*, vale *abbruciato*. Lomb. — *Ch' egli*, intendi, *nel quale egli*. Torelli. — *Di quel ch' egli è inceso*, di quel fuoco dal quale egli è acceso. Bianchi. — Var. *Il Duca che mi vide*, il 37; — *E il Duca*, W.; — *tanto acceso*, 31. 39; — *dal fuoco*, quattro; — *da fochi sono spirti*, cinque; — *dentro li fuochi*, il 33; — *da li fuochi*, (F.). (N.); — *dai fuochi son li*, (M.); — *Catun si fascia*, quattordici, (F.). (M.). (N.); — *s' infascia*; — *s' enfascia*, alcuni; — *Cadun si fascia*, Nidob.; — *che gli è inceso*, l'Ang.; — *di quel ch' è*, il 12; — *di quel ch' elli è*, il 38, Benv. (F.). (M.). (N.). Fer., e l'accetto; — *ch' egli è inceso*, (I.). Cr. ecc. — Al v. 46 in proposito del *tanto atteso*, il Parenti notò: " Qui vuolsi intendere la solle-
" citudine, la diligenza dell'attenzione, come viene a dichiarare l'Ottimo (*Pur-
" gatorio*, Canto XII): = *Virgilio, che sempre attendea allo effetto dell' impreso*
" *viaggio, con sollecitudine il tolse di guardare quelli intagli, inducendolo a mag-*
" *giore cosa* ecc. = Non altro importava la condizione del luogo; ed è chiaro

Digitized by Google

Maestro mio, risposi, per udirti 49
Son io più certo; ma già *m'era viso*
Che così fusse, e già volea dirti:
Chi è *in* quel *foco*, che vien sì diviso 52
Di sopra, che par surger *de la* pira,
Ov' Eteócle col fratel fu miso?

" eziandio pel solo contesto: *Quando colui, che sempre innanzi atteso — An-*
" *dava, cominciò;* ecc. „ (*Purgatorio*, XII, vv. 76 e segg.). (*Eserc. fil.*, pagina 37 e seguente, n° 14).

49-51. Maestro mio, risposi, ecc. Maestro mio, per ascoltarti, mi rendo più certo che tra quelle fiamme stieno nascosi altrettanti peccatori, ma io già me l'era immaginato; ed era già sul punto di chiederti: *Chi è*, ecc.; — *per udirti*, cioè, l'avere udito le tue parole fa che io sia più certo; — *m'era avviso*, m'era accorto o m'era immaginato. È il participio tronco del verbo *avvisarsi*. V'ha chi prende *avviso* per nome, in senso di *opinione;* — *e già volea dirti*, e già stava per domandarti (quel che segue). Bianchi. — Il Padre Aichich, Francescano, avendo letto nel Vat. 3199 *meraviso*, lo divise in *m'era viso*, spiegando: *m'era sembrato*, dal latino *mihi visum erat*, come appunto nel v. 54 dice Dante *miso*, dal latino *misus*, e più giù, *audivi* per *udii*. Arguta parmi la conghiettura, e sensata la dichiarazione. — Var. *Diss' io, per udirti*, il 5; — *rispuos' io*, quattordici, (F.). (M.). (N.). (V.). W.; — *per odirti*, il 41; — *Risposi: maestro mio*, (I.); — *m'era viso*, dodici, ant. Est. e Fer., che franchegiano la conghiettura del P. Aichich, ed è tra le varianti citate dal W. a piè di pagina, ed io l'ho accettata per crederla originale; — *m'era avviso*, il 53, (F.). (N.); — *ma già*, (M.). (I.). Cr.: — *Che così fosse, e già volea*, otto, le prime quattro edizioni, e Ferranti; — *voleva io dirti*, il 28; — *volía dirti*, il 37; — *e già 'l volea*, il 39; — *e già il volea*, (V.); — *Sonne più certo*, il 15; — *Sono più certo*, il 33.

52-54. Chi è in quel foco, ecc. Chi è mai dentro a quel fuoco dalle due punte separate, che par surgere dal rogo su cui furono bruciati i due fratelli Eteocle e Polinice? Benv. Questo Comentatore riepiloga quanto Stazio nella *Tebaide* e Seneca nella sua Tragedia, narrano di questi due figli di Giocasta e di Edippo, re di Tebe, e come per fraterne discordie si uccidessero l'un l'altro; e sul rogo di entrambi si alzarono biforcute le fiamme ecc. — *Di sopra*, cioè, nella cima; — *pira*, massa di legne adunate per abbruciarvi sopra i cadaveri; — *miso*, messo, posto, collocato, dagli antichi usato anche fuori di rima. Pier dalle Vigne: *Non avea miso mente — Allo viso piacente*. Stazio, in proposito di questa *pira*, scrisse: *Tremuere rogi et novus advena busto — Pellitur, exundant diviso vertice flammae* (*Theb.* XII, 430 e seg.). — Con questo *diviso vertice* Stazio volle significare come l'odio dei due fratelli durasse ancora dopo morte. Bianchi e Fraticelli. — Varianti. *Chi è quel foco*, tre; — *Chi è 'n quel foco*, parecchi; — *Ch' è in quel foco*, il 33, (F.). (M.). (N.); — *che par sì diviso*, il 28, ed alcuni altri; — *che divien sì diviso*, il 22; — *foco*, tutti i miei spogli, W. ecc.; — *ch' el par surger*, il 14; — *dalla pira*, il 42, (I.); — *Diss' io, e che par surger de la*, il 60; — *Dove Eteocle*, ventidue, (M.). (V.). Nidob. Benv.: — *Dov' è Eteocle col fratel suo miso*, il 5; — *Eteocles*, il 7; — *Theocle*, tre, Benv.; — *Etheocle*, il 3, (V.); — *fratel somiso;* — *Ethiocle*, il 53, (F.). (I.). (N.).

Digitized by Google

Rispose a me: Là dentro si martíra 55
Ulisse e Diomede, e così insieme
A la vendetta *vanno* come *a l'*ira.
E dentro *da la* lor fiamma si geme 58
L'aguato del caval, che fe' la porta
Ond'uscì de' Romani *il* gentil seme.

55-57. Rispose a me: ecc. Diomede ed Ulisse, valorosissimo il primo, astutissimo il secondo, sono tormentati entro una stessa fiamma, che alla sommità si biforca. Dante finge che uniti operassero fatti meravigliosi, ma pare che credesse che l'uno senza l'altro non sarebbe giunto a compierli, imperocchè la mano dev'essere guidata dal senno, il valore guidato dalla prudenza. Omero molto scrisse del valore di Diomede nell'*Iliade*, molto della prudenza di Ulisse nell'*Odissea*. E perchè furono d'accordo ne' delitti in vita, così sono compagni nella pena eternale; — *vendetta*, qui vale *pena*, che è vendetta della colpa; — *come all' ira*, come una volta andarono uniti contro Troja, a far vendetta di Elena rapita da Paride. Benv. — *Sì martíra*, sì tormenta. — *Ulisse e Diomede*, compagni nelle fraudi contro i Trojani, compagni del pari nella punizione delle loro frodi. Lomb. — Corrono alla vendetta che si fa sopra di loro, non già che essi fanno. Torelli. — Varianti. *Rispose a me*, ventisette, (F.). (M.). (N.). Nid. Benv. Caet., e la credo originale; — *Ed elli a me: là dentro*, il 6; — *là dentro*, quasi tutti i m. s., (F.). (M.). (N.). Nid. Benv. Caet., e l'accetto; — *Ù dentro*, l'ant. Est.; — *Risposemi: Là entro*, co' sei codici Bolognesi, lo Scarabelli; — *Ulixe, Ulis, Diomedes, Dyomede, inseme*, variamente ne' m. s.; — *Alla vendetta vanno*, Zani con ventiquattro Parig., con trentasei testi veduti dagli Accademici, coi codici Rosc. Bruss., e coi testi del Landino e del Bargigi. Così pur leggono quasi tutti i m. s., l'ant. Est. Benv. But., le ediz. (F.). (M.). (N.). (V.). Nid. W. Pad. 1859, e lo Scarab. — La Crusca e seguaci: *Alla vendetta corron*, ma in verun luogo è detto che quelle fiamme corressero; — *como all'ira*, alcuni; — *corre*, il 20.

58-60. E dentro da la lor ecc. Omero nel VI dell'*Odissea* narra ad Achille come Pirro, figliuolo di lui, entrato fosse animoso nel cavallo sotto Troja, del quale si dirà nel Canto XXX. — *Che fe' la porta*, che condusse i Trojani a fare una grande apertura nelle mura, per introdurlo nella città. — *Onde uscì* ecc. Enea, fuggendo dall'incendio di Troja, giunse in Italia, e dal sangue di lui discesero i Romani, seme nobile per valore, per dignità, per potenza, e che a sè sottomise tutti i popoli della Terra. Benv. — *Dalla lor*, per *nella lor;* — *si geme*, piangono quegl'infelici; — *l'aguato del caval*, la frode del cavallo ripieno di scelti soldati. E fu frode e tradimento, non militare stratagemma; — *Che fe' la porta*, il grande squarcio: *Dividimus muros, et moenia pandimus urbis*, fa dire Virgilio ad Enea (*Aen.* II, 234). — *Ond' uscì* ecc., vale *per cagione del qual fatto uscì*, fuggissene Enea da Troja, ecc. Lomb. — Il Landino ed il Vellutello per *Onde uscì*, intendono che Enea uscisse per l'apertura praticata per far entrare il cavallo, e ne furono contraddetti dal Daniello e dal Venturi. — Il Biagioli avvertì di non riferire il concetto dell'*Onde uscì il seme* ecc. all'altro della rottura delle mura, per l'incoerenza dell'uno con l'altro. Gli Editori della Machiavelliana di Bologna spiegarono: *Che fe' la porta*, cioè, *che fu principio e cagione della venuta di Enea in Italia*, asserendo poi che *porta* in luogo di *principio* fu usata dal Poeta altra volta. — Varianti. *Alla*

Digitized by Google

Piangevisi entro l'arte, *per che* morta 61
Deidamía ancor si duol d'Achille,
E del Palladio pena vi si porta.
S'ei posson dentro da quelle faville 64
Parlar, diss'io, Maestro, assai ten *prego*,
E ri*prego* che *il prego* vaglia mille,

lor fiamma, 24. 37; — *E dentro da lor fiamma*, il 41; — *L'aguaito*, il 31: — *che fu alla porta*, il 27; — *Onde uscío*, tre, Nidobeatina; — *Onde uscì*, il 42. (F.). (M.). (N.); — *Unde uscío*, tre; — *di Romani*, 14. 21; — *il gentil*, le prime quattro edizioni.

61-63. Piangevisi entro ecc. Dante pone innanzi un'altra astuzia di Ulisse per iscuoprire Achille, senza del quale Troja non poteva essere presa, e che la madre sotto vesti femminili avea nascosto nella reggia di Licomede, la primogenita del quale, Deidamía, sedotta da Achille, gli partorì un figliuolo, che fu Pirro; — *l'arte* ecc., l'astuzia per la quale Deidamía, anche dopo morte, duolsi che Achille le fosse tolto. Da ultimo, accenna Dante la terza astuzia di Ulisse, quando con Diomede rapì il Palladio che rendeva Troja inespugnabile. Al tempo di Tullo, quarto re di Troja dopo Dardano, la tradizione correva essere caduto di cielo un simulacro su la rocca di Pallade, e che l'oracolo di Delfo, interrogato in proposito, aveva risposto che Troja non sarebbe presa finchè quel simulacro non fosse ivi rimosso. Ulisse e Diomede notte tempo salirono nella rocca, e, scannati i custodi, involarono il fatale simulacro. Benv. — Ma d'onde nasce che Deidamía anche dopo morte si dolga d'Achille? Inclina il Biagioli a credere che il Poeta il dicesse, o per dimostrare il dolor grande di quella sventurata nel vedersi lasciare così gravida dal marito, che più non rivide: o per farci intendere che dolgasi Deidamía per cagione dell'infedeltà d'Achille, cui il novello amore di Polissena spinse a morte. — Var. *Piangesi dentro*, il 7; — *Piangevisi entro Laerte*, il 9; — *Piangesi entro*, il 21; — *Piangevasi entro*, il 42, (N.); — *Piangevis' entro*, il 60; — *Deydamía*, (F.); — *E del Palladion*, il 4; — *pena ne si porta*, il 21; — *E di palladio*, (I.).

64-66. S'ei posson ecc. Io dissi a Virgilio: Assai ti prego e riprego, in modo che la preghiera sia più efficace che s'io t'avessi le mille volte pregato, che tu non ti metta al niego dell'aspettare, finchè la fiamma biforcuta alla sua sommità giungaci di rimpetto. Tu vedi con quanto desiderio io mi volga verso di essa. Benv. — *Faville*, per *fiamme*, fu usato anche da Claudiano: *Et juga taurorum rapidis ambusta favillis* (*De bell. Get.* 24). — Questo giuoco di parole, simile all'altro: *Io credo ch' ei credette ch' io credessi* del Canto XIII, v. 25, sono freddure poco gustate a' dì nostri; forse fu diversamente ai tempi di Dante; ed il Biagioli, lungi dall'avvisarvi un giuoco di parole, la dice *espressione di gran desiderio, effetto di nobile curiosità, comune nel domestico parlare, e di grande eloquenza*. — E il Bianchi: " Avverti quanto desiderio e quanta instanza s'accoglie in questo modo ingenuo e familiare ". Dove parlano i sacerdoti devono tacere i profani. — Varianti. Leggo *prego* e *riprego* con l'antico Est., con Benv., col maggior numero de' m. s., col Vell., col Viv., col Zani (francheggiato da parecchi Parigini, dal testo del Bargigi e dalla Ven. 1564) e col W.; e tengo *priego* e *ripriego* per voci leziose, e che conducono il verso *al massimo grado della disarmonía*, in sentenza del Parenti (*Eserc. fil.* n° 13. p. 79); — *assai ti prego*, sei, (V.); — *assa' tem prego*, (F.). (N.); — *tem prego*, (M.); — *ten prego*, Fer.; — *che il prego*, quasi tutti i m. s. e la (V.). Come la

Digitized by Google

Che non mi facci *de l'*attender *nego*, 67
Finchè la fiamma cornuta qua vegna;
Vedi che del *desío* ver lei mi piego.
Ed *elli* a me: La tua preghiera è degna 70
Di molta lode, ed io *per ciò* l'accetto;
Ma fa che la tua lingua si sostegna.
Lascia parlare a me, ch'*io* ho concetto 73

Cr. 52. 53. (F.). (M.). (N.); — *priego*, *niego* e *piego* sono rime preferite dallo Scarabelli, e dice dolersi la prosodía di vedere *prego* e *nego* posti in rima con *piego*.

67-69. Che non mi facci ecc. *Far niego*, come *mettersi al niego*, per *Fare o dare la negativa*, fu usato anche dal Boccaccio. V. il Voc. Lomb. — Var. Il Parenti tenne *niego* per voce leziosa, e consigliò di leggere *nego* con l'antico Est. e con altri autorevoli mss., e domandò grazia nel Voc. a *nego* sost., che ne fu escluso col dire gli Accad. di non averlo mai trovato in veruna scrittura del buon secolo (*Ann. Diz.*). — Il Zani concorda col dire *nego* sost. lettera del Vat. 3199, del Bart., del Bruss. e della Ven. 1564. Aggiunge che *nego* sost. fu scritto anche dal Bocc. nel *Filostrato: tem prego — Non voler fare a questa grazia nego.* Ma non citò l'edizione. Fatto sta, che *nego* ricorre in undici almeno de' m. s., in Benv., nelle ediz. (M.). (V.). e nel W. in ciò concordi i suoi quattro testi; — *niego*, (F.). (I.). (N.). Cr. ecc.; — *Che non mi faccia*, otto, (V.); — *Finchè la fiamma corotta*, il 33; — *dal desío*, il 14, (I.); — *del disío in ver lei*, il 15; — *ver lor*, 18. 43; — *de desío*, il 22; — *in ver lor;* — *che pel desío*, Pad. 1859; — *niego*, le moderne fiorentine, ed il Fraticelli spone: *far niego* vale *dare negativa*, come *mettersi al niego*, vale *mettersi su la negativa*. Dante, Canz. IX: *d'ogni mercè par messo al niego.*

70-72. Ed elli a me: ecc. E Virgilio mi rispose: La tua inchiesta è lodevole, perchè bello è il conoscere le illustri gesta degli eroi, e quindi aspetterò; ma abbi sempre presente di tacerti e di ascoltare. Benv. — Nobile e dignitosa si è questa risposta. Biagioli. — *Si sostegna*, si astenga dal parlare. Lombardi. — Varianti. *Tua preghïera*, il 4; — *la tua parola*, tre; — *Et elli a me*, parecchi, (F.). (M.). (N.). Fer. e Benv.; — *Di molta loda*, otto, (F.). (M.). (N.). (V.). Nid.; — *Di molte lode*, il 12; — *laude*, 17. 36; — *ed io per ciò*, tre; — *ed io per me*, il 4; — *ond' io per ciò*, il 39; — *ed io però lo detto*, (I.).

73-75. Lascia parlare ecc. Lascia ch'io parli, giacchè ho inteso il tuo desiderio, e d'altronde essi sdegnerebbero forse, come greci, di parlare con te per essere tu italiano. Anche Virgilio fu latino, ma conosceva perfettamente la lingua greca, e corse dietro sempre ai greci maestri, per quanto scrive Macrobio. Benv. — *Ho concetto*, ho concepito, ho capito. — *Sarebbero schivi* ecc. Non consente il Venturi che quegli spiriti sdegnassero la toscana favella, sendochè Virgilio parlasse loro effettivamente in toscano, e crede che dotti ed alteri qual erano, non sarebbersi degnati di rispondere a Dante, ad essi non noto. Il Lombardi osserva che Virgilio non li disse *dotti*, ma unicamente *Greci*, e che non si trattasse di fama letteraria, sibbene del merito appo loro acquistatosi da Virgilio per averli celebrati nell'*Eneide*, merito che Dante non aveva. — Il Bianchi spiega: " Perchè sdegnerebbero forse il tuo parlare; d'entrar teco " in parole. La ragione di ciò vien fuori dal contesto medesimo. Dante non " aveva rapporto alcuno con questi eroi, per potersi azzardare a rivolger loro

Digitized by Google

Ciò che tu vuoi; ch'*ei* sarebbero schivi,
Perchè fur Greci, forse del tuo detto.
Poichè la fiamma fu venuta quivi, 76
Dove parve al mio Duca tempo e loco,
In questa forma lui parlare audivi:
O voi, che siete *due* dentro *ad* un *foco*, 79

" una domanda. Non era Greco. Ed abbiam veduto più volte quanto possa negli " spiriti l'affetto di patria e il suono dell'antica favella per farli parlare. (E " qui ricorda l'esempio di Venedico Caccianimico, indi continua): Nè men po- " teva in compenso di ciò vantarsi d'avere accresciuta fama con alcun'opera " o ai loro nomi o alla loro nazione, ed impegnarli così per gratitudine ad " essergli cortesi di risposta. Ma questo poteva ben farlo Virgilio, e lo fa ". — Quasi tutti gli antichi Commentatori spongono che si trattava di parlare in greco a que' due spiriti. Quello del n° 26 dichiarò: *Virgilio sapeva il greco, e Dante no.* Così la pensai sempre anch'io; e parmi che se ne abbia una prova manifesta nel Canto che seguita, verso 33: *Dicendo: Parla tu, questi è latino.* Dirò le mie ragioni altrove. V. *Nota* ai vv. 20 e seg. del Canto seguente. — Varianti. *Ch' io ho concepto*, alcuni, (F.). (I.). (N.); — *ch' i' ho concetto*, (M.). Cr.; — *Perchè fur Greci*, venti almeno de' m. s., ant. Est., il Berl., le prime sei ediz.; — *Ciò che tu vuoli, chè sarebber*, cinque, ant. Est.; — *perchè gli sarebber schivi*, il 7; — *ch' elli sarebbon*, l'8; — *ch' ei sarebbero*, tre, Witte; — *perchè sarebber schivi*, il 14; — *che tu vuogli, chè sarebbono*, quattro, e Nid.; — *chè i sarebber*, il 26; — *Ciò che tu vuo'*, il 27; — *Chè i sarebno*, il 31; — *Ched ei sareben*, il 39: — *chè sarebbero*, il 40, (F.). (M.); — *forsi*, il 42; — *fuor*, il 52, (M.); — *forse del to detto*, (I.).

76-78. Poichè la fiamma ecc. Quando la fiamma giunse in un punto da Virgilio avvisato opportuno, udíi lui parlare in questa maniera. Benvenuto. — *Ove parve*, vuol dire *allor che parve*, come alle volte il lat. *ubi* è qui adoperato per avverbio di tempo esprimente *quando, allorchè, tostochè;* ed in questo significato non di rado trovasi presso i più colti italiani scrittori, sì in prosa, che in verso. Poggiali. — Il Daniello spose: *audivi*, alla latina, per la rima: e il Torelli gli contraddisse, dicendo: " Non è vero, mentre gli antichi dice- " vano *audire* per *udire*. Dante da Majano, 140: *Le lode, e 'l pregio, e 'l senno e la valenza — Ch' aggio sovente audito nominare* ". — Varianti. *Quando la fiamma*, 12. 38; — *Po' che*, il 24; — *Dove parve*, diecinove, le prime sei ediz., il W., e la seguito; — *al maestro*, 12. 38; — *E' parve al duca mio*, il 18; — *al mi duca*, il 35; — *Dove al mio duca parve*, il 43; — *lui parlare udivi*, nove, ant. Est., e il Parenti vi notò contro: " In questa forma non farebbe mestieri " di ricorrere al latinismo *audivi;* chè *udivi* rimarrebbe seconda persona, come " quando si dice *avresti udito*. (*Nota inedita*, favoritami nel 1827); — *udivi*, legge pure la (I.). ed il Ferranti; — *audivi*, Benvenuto, (F.). (M.). (N.). Crusca.

79-81. O voi, che siete due ecc. O voi due, che siete compagni nella pena, soffermatevi, e se nel mondo poco o molto meritai di voi, celebrandovi nella mia *Eneide*, l'uno di voi, Ulisse, dica in qual luogo andò miseramente a morire. Virgilio parla solo ad Ulisse, in quanto che Diomede non andò errando per li mari come il suo compagno, ma di Troja venne difilato in Italia. Parla con sicurezza, perchè dovevano essere grati a lui, che, imitando Omero, scrisse di loro molte cose; e presso i Latini crebbe loro fama e gloria. Benvenuto. —

Digitized by Google

S' *io* meritai di voi, mentre ch' io vissi,
S' *io* meritai di voi assai o poco,
Quando nel mondo li alti versi scrissi, 82
Non vi movete; ma l'un di voi dica
Dove per lui perduto a morir gissi.

Meritai di voi, vale *meritai vostra grazia;* — *gli alti versi*, gli eroici, quelli della *Eneide*, scritti in alto stile. Landino. — E veramente in fatto di stile Virgilio fu maestro insuperabile; — *l'un di voi*, intende Ulisse, questi essendo il solo oggetto della curiosità di Dante. Biagioli. — *Per lui gissi*, vale quanto *se ne andò*. Così nel Canto I, v. 126: *Non vuol che in sua città per me si vegna;* cioè, *ch' io venga in sua città*. Volpi. — Il Tasso a questo luogo postillò: " Credo io che Virgilio qui inganni Ulisse, fingendo di essere Oméro. Consideravi bene ". — L'Arciprete Romani risponde a tal critica: Virgilio non farsi scrupolo d'ingannare il più celebre ingannatore; e pensa che niun moralista vorrà per ciò condannare Dante, il quale forse qui volle manifestarci l'opinione che l'inganno e la bugía in certi casi possono essere leciti, se usati ad onesto fine e senza danno del prossimo (V. *Opusc. Rel.* ecc. n° X, pag. 91). In quanto a me penso che tanto il Tasso, quanto il Romani, traessero le parole di Dante: *Forse a peggior sentenza ch' ei non tenne*, e che per *alti versi* s'abbia ad intendere, con tutti gli Spositori, non escluso il moderno Bianchi, accennata l'*Eneide*. — Così anche il Fraticelli, aggiungendo che nel Canto XX, v. 113, la *Eneide* fu chiamata *alta tragedia*. — Varianti. *Che siete due*, i più, e Witte; — *che sete dui*, il 24; — *siete dui*, il 42; — *che seti dui*, (I.); — *doi*, il 52; — *dentr' a un foco*, Vat. 3199; — *ad un foco*, 53. 55, le pr. cinque ediz., W.; — *Se io meritai*, (I.); — *S' io meritai* ecc., i più, (F.). (M.). (N.). Witte, ecc.

82-84. Quando nel mondo ecc. Quando nel mondo de' viventi scrissi i carmi eroici con tragico stile nell' *Eneide*. Piacciavi sostare, *e l'uno di voi*, Ulisse, narri dove andò a morire. Benv. — Scrivono alcuni che dopo l'eccidio di Troja, Ulisse. con altri animosi compagni, tentò l'Oceano al di là del *Freto Gaditano*, odierno *Stretto di Gibilterra*, dopo aver fondata Lisbona, detta per ciò dal suo nome in greco ed in latino *Ulyssipo*, fatta rotta a sinistra, e corso gran tratto dell'Atlantico attorno all'Africa, quivi finalmente perisse per una tempesta. Facendo comodo a Dante questa opinione circa la navigazione e la morte di Ulisse, che ha per autori Plinio e Solino, suppone come certa questa, tuttochè meno ricevuta istoria della navigazione d'Ulisse, ed a norma di essa lo fa qui parlare. Poggiali. — Qui mi giova ricordare quanto scrissi in proposito nel Dante della Minerva di Padova del 1822, più fresco com' io era allora di studj geografici: " Dal racconto che fa in seguito Ulisse, si vede chiaramente che Dante non seguitò interamente l'opinione di Plinio e di Solino; e nel fatto proponendo il greco Eroe a' suoi compagni di dirigere il loro viaggio dietro il corso del Sole, per iscuoprire *il mondo senza gente* (v. 117), sembra evidente che quel Capitano non avesse in pensiero di navigare intorno all'Africa, la costa occidentale della quale giace tutta al Sud dello Stretto di Gibilterra. Inoltre è da notare: che il viaggio seguì appunto nella proposta direzione verso ponente, piegando però al Sud (versi 124-126), vale a dire al Sud-Ovest; e che Ulisse, dopo cinque mesi di navigazione, era pervenuto alla linea equinoziale e l'aveva anche oltrepassata (versi 127-129), quando scuoprì un'altissima montagna, e perì co' suoi compagni naufragando ". — Varianti. *Quand' io*, il 17; — *Quando nell'altro mondo versi*, il 34; — *Quando el mondo*

Digitized by Google

Lo maggior corno *de la* fiamma antica 85
Cominciò a crollarsi mormorando,
Pur come quella cui vento affatica;
Indi la cima qua e là menando, 88
Come fosse la lingua che parlasse,
Gittò voce di fuori, e disse: Quando
Mi diparti' da Circe, che sottrasse 91
Me più d'un anno là presso a Gaeta,
Prima che sì Enea la nominasse;

(forse *al mondo*) (F.). (N.); — *ma un di voi*, il 41, e (I.); — *Dove per lui nel mondo*, 6. 52; — *Dove per l'un di voi a morir*, 9. 10; — *Dove per voi perduti a morir*, il 35.

85-87. Lo maggior corno ecc. La maggior punta della cornuta fiamma, che avvolgeva lo spirito di Ulisse, maggiore di Diomede, non già di persona, ma di mente, di fama, di prudenza, di eloquenza e di tempo; — *Cominciò a crollarsi mormorando*, imperocchè la lingua, movendosi nell'interno della fiamma, la faceva agitare, a modo di quella che viene agitata dal vento, che manda quasi un suono. Benv. — *Fiamma antica*, rapporto ai molti secoli trascorsi dopo la morte d'Ulisse e di Diomede; — *a crollarsi mormorando*, a scuotersi ed a far mormorío; occasionati dall'avviamento che prendevano le parole d'Ulisse per uscire dalla fiamma. Vedi vv. 13 e segg. del Canto che seguita; chè quel passo dà lume a questo, e questo a quello. — Varianti. *Cominciò a mormorar sì dicrollando*, 11; — *Cominciare a crollar sì*, il 18; — *Comincia a dicrollarsi*, il 24; — *a crollar sì*, il 35; — *murmurando*, il 37, ed altri; — *che 'l vento*, 3. 5; — *cui vento fatica*, il 29; — *che vento*, 31. 33; — *Più come quella*, il 34; — *cui el vento*, il 43; — *come quel cui*, (I.).

88-90. Indi la cima ecc. Poscia qua e là agitando la sua sommità, come fosse la lingua che parlasse, mandò fuori la voce, e disse, ecc. Benv. — Fa bel principio alla parlata d'Ulisse il *quando*, spiccato dal resto del verso. Biagioli. — *Indi la cima* ecc. Quindi dimenando la cima, come se fosse la lingua stessa dello spirito che parlasse ecc. Ed è appunto la lingua che di dentro comunica alla fiamma quel moto, come vedremo al principio del Canto seguente. Bianchi e Frat. — Varianti. *Onde la cima*, il 24; — *Vidi la cima*, il 31; — *e qua e là*, il 42; — *Gittò voci*, quattro; — *Gittò la voce fuori*, (I.).

91-93. Mi diparti' da Circe, ecc. Oméro nell'*Odissea* scrive che Ulisse peregrinando giunse in Italia, e toccò l'isola in cui viveva bellissima e famosissima maga, nomata Circe, la quale con veneficj e bevande trasformava gli uomini in fiere. Ivi Ulisse era stato preceduto da' suoi compagni, ed al suo arrivo li avea trovati mutati in diverse specie di bruti. Ulisse con la sua sagacità seppe di sè innamorare Circe, ed ottenne da lei il ritorno de' suoi compagni alla primiera loro forma. — *Me più d'un anno*, ecc. Virgilio dice che Ulisse dimorò in quell'isola, detta Eca, sette anni, ed Oméro scrive che fossero dieci. *Gaeta*, è ancora una bella e forte città della Puglia, che dicesi fondata da Enea, e da lui denominata *Gaeta* dal nome della sua nutrice ivi morta. Benv. Il quale cita le testimonianze di Virgilio e di Plinio il seniore; ed aggiunge che *Circe* è un monte d'Italia vicino a Gaeta, nella cui sommità dicevasi che in antico fosse un vasto castello. Quel monte sorge tra Gaeta e

Digitized by Google

Nè dolcezza *del* figlio, nè la piéta 94
Del vecchio padre, nè il debito amore
Lo qual dovea Penelope far lieta,
Vincer potè*ro* dentro *a* me l'ardore 97
Ch' *io* ebbi a divenir del mondo esperto,
E *de li* vizi umani e del valore;
Ma misi me per l'alto mare aperto 100

Capo d'Anzio, detto ancora *Monte Circeio* o *Circello*. — Altri narrano l'andata e la dimora d'Ulisse in altro modo, stringendone il soggiorno ad un anno o poco più: — *sottrasse me*, quasi *furò me a me medesimo*, spiegano i più; ma il Lombardi col Volpi pensa che *sottrarre* qui significhi *nascondere*, e così l'intende anche il Bianchi e il Fraticelli. — Varianti. *Mi diparti'*, il 60; — *Io mi partii* — *appresso Gaeta*. — *Enea la nomasse*, diciotto, le pr. quattro ediz., e la Nid.; — *Prima che così Enea*, (I.); — *Pria che sì Enea*, Benvenuto.

94-96. Nè dolcezza ecc. Nè il dolcissimo amore al mio figliuolo Telemaco, nè la pietosa affezione verso il mio vecchio padre Laerte, nè il legittimo affetto coniugale per me dovuto a Penelope, moglie mia bellissima, pudica, amorosissima, tentata indarno dai Proci, valsero, ecc. Benv. — Notinsi in questa terzina le vere e diverse espressioni dei santi affetti di natura. Biagioli. — Prima al figlio, poi al padre, quindi alla moglie siamo per amore inclinati, secondo Virgilio: *Ascanium*, *patremque meum*, *conjugemque Creusam*. Pietro di Dante. — L'osservazione non isfuggì all'arguto Imolese, che dichiarò: " Accenna per primo l'amore figliale, come il più forte, giacchè l'uomo si perpetua ne' figliuoli; secondo, l'amore del padre, da cui si riceve la vita; terzo, l'amore della consorte, la quale divide col marito le gioje e i dolori e le fatiche, e concorre con lui a dare la vita ai figliuoli ". — *Piéta* — *Del vecchio padre*. *Piéta* può qui significare il ciceroniano *Pietas est voluntas grata in parentes* (*pro Plancio*), o anche l'attristamento del vecchio genitore Laerte, da Ulisse preveduto se risolvevasi di abbandonarlo per viaggiare. Lomb. — Varianti. *Nè dolcezza di figliuol*, 7. 14; — *del figlio*, sette, Nid., e l'accetto, per togliere ogni incertezza di senso, e per accennare all'unico figlio legittimo di Ulisse, qual fu Telemaco; — *di filli*, il 20; — *Non dolcezza di figlio, non*, il 25; — *patre*, 3. 43; — *nè debito*, il 43; — *e del debito*, (I.); — *dorea Penolope*, (I.).

97-99. Vincer potèro ecc. Non poterono soffocare in me l'ardente desiderio di cercare il mondo, di conoscerne le parti, gli abitatori, i loro vizj e le loro virtù. Benv. — *E del valore*. *Valore* è quasi potenza di natura, ovvero bontà da quella data (Dante, *Conv.*, facc. 195). Nota della E. F.; — *l'ardore*, l'ardente brama; — *valore*, opposto a *vizj*, qui sta per *virtù*. Bianchi e Frat. — Varianti. *Vincer potero dentro a me*, diciotto, (F.). (M.). (N.). Nid. Viviani, Fer. Bianchi con gli Editori del 1837; — *poter dentro da me*, quattro, (I.). Vaticano 3199, Cr. e seguaci, e W. rimproverato dallo Scarabelli, per aver preferito un verso di sì barbaro suono; — *potea*, il 9; — *contro a me*, il 12; — *Vincer non potè dentro*, il 24; — *potèn*, il 35; — *dentro me*, il 33; — *Ch' io ebbi di venir del mondo sperto*, sei, Nidob. Fer.; — *sperto*, altri quattro, (F.). (M.). (N.); — *experto*, sette; — *Ch' i' ebbi del venir*, il 25; — *nel mondo*, 32. 34; — *de venir*, il 43; — *Ch' io ebbi*, i più. (M.). (I.); — *advenir*, (I.); — *E de' vizj umani*, il 24; — *E delli vicii*, il 37, (M.); — *E della vita umana*, il 39; — *E de li vizii*, (F.). (I.). (N.).

100-102. Ma misi me ecc. Ma, per essere più libero, più spedito, mi av-

Digitized by Google

Sol con un legno e con quella compagna
Picciola, *da la* qual non fui deserto.
L'un lito e l'altro vidi *infin* la Spagna, 103
Fin nel *Morocco*, e l'isola de' Sardi,
E l'altre che quel mare intorno bagna.
Io e' compagni eravam vecchi e tardi, 106

venturai nell'alto mare con una sola nave, e con quella compagnía, picciola, ma scelta e fida, dalla quale non fui abbandonato fino alla morte. Benv. — *Mare aperto*, il Landino intese il mare Jonio, il quale è amplo e spazioso. — Il Lombardi pensò accennato l'Oceano, nel quale Ulisse si mise il primo, e vi perì, e contrapposto a Mediterraneo, che significa *serrato intorno dalla terra*, e non capacita, sendochè quanto seguita si riferisca al Mediterraneo sino al verso 108: *Ov' Ercole segnò li suoi riguardi*. — Il Bianchi dichiara: *per l'alto mare aperto*. " Accenna il Mediterraneo, più aperto, più spazioso, generalmente, " del mare Jonio, per cui avrebbe dovuto navigare tornando in Grecia ". — L'Ottonelli opinò che i Toscani scrivessero *compagna*, a vece di *compagnía*, unicamente nel caso di significare *Ragunata di predatori o d' avventurieri;* e che dove si trovi scritto *compagnía* in tal senso s'abbia a pronunziare *compagnia* trissillabo. Parenti (*Ann. Diz.*). — Il Bianchi concorda in parte, dichiarando: " Compagna si disse generalmente per *compagnia*, toltone l' *i*, se- " condo chè in molte parole facevano gli antichi: e poi divenne un nome " particolare con che si appellò nel secolo XIV una certa riunione soldatesca, " che or qua, or là taglieggiava chi meno poteva di lei. *Soldati Catalani e Ge-* " *novesi... si chiamarono la* Compagna (Gio. Vill. Lib. VIII, cap. 50) ". — *Deserto*, per abbandonato. — Varianti. *Ma misimi*, sei; — *misime*, (I.); — *per l'alto laco*, il 37; — *Piccola, della qual ne fui diserto*, tre; — *non fui diserto*, undici, (F.). (M.). (N.). Nid.; — *deserto*, (I.); — *della qual*, 29. 43.

103-105. L'un lito ecc. Vidi i liti d'Italia, di Gallia e della Spagna, e dall'altra parte le coste africane sino alla Mauritania, e l'isola di Sardegna, e la Sicilia alta divisa dall'Italia per uno stretto di mare, detto il *Faro di Messina*, nel quale Ulisse perdette il suo legno; e vide altre isole bagnate da quel mare. Benvenuto. — *Infin la Spagna*, maniera ellittica familiare agli antichi: qui vuol dire *infino alla Spagna*. Poggiali. — *Marocco*, provincia littorale ed occidentale dell'Africa: — *l' isola de' Sardi*, la Sardegna, isola del Mediterraneo. — Varianti. *Fin la Spagna*, sei; — *L' un lato vidi*, il 33; — *L' un lito vidi e l'altro*, tre: — *vid' io in fin*, il 52, (I.); — *infin la*, tre, (F.). (M.). (N.); — *Morocco*, venticinque almeno de' m. s., l'ant. Est., e l'accetto per crederla originale e confortata anche dalla Nid. e dallo Scarab., considerato che lo *au* di *Maurus* fu da prima convertito in *o;* — *Morrocco*, (F.). (N.). W.; — *Morrocho*, (M.); — *Morocho*, (I.); — *Monrocco*, (V.); — *di Sardi*, diecinove, (F.). (M.). (I.). (N.). Nidobeatina: — *e l' isole dei Sardi*, il 28; — *all' isola de' Sardi;* — *Fin del*, il 33; — *Fin el*, alcuni; — *all' isola de'*, il 25; — *vid' io in su la Spagna*, il 42; — *Et altre che quel mare*, il 33; — *E l'altra*, il 43.

106-108. Io e' compagni ecc. Erano scorsi vent'anni dalla partenza della loro patria, dieci all'assedio di Troja, e dieci nella loro peregrinazione, quando giunsero allo stretto che divide l'Africa dalla Spagna, dove sono i due monti Abila e Calpe, detti le colonne d'Ercole, e dal Poeta *riguardi*, cioè confini. Benv. — *Eravam vecchi*, accenna d'aver consumato molto tempo girando pel

Digitized by Google

Quando venimmo a quella foce stretta,
Ov' Ercole segnò li suoi riguardi,
A ciò che l'uom più oltre non si metta; 109
Da la man destra mi lasciai Sibilia,
*Da l'*altra m'avea già lasciata Setta.
O frati, dissi, che per cento milia 112

Mediterraneo; — *foce stretta*, dice *stretta*, rapporto alla grandezza dei due mari; ma è largà dieci miglia e più, e adesso è detta *Stretto di Gibilterra;* — *li suoi riguardi*, il segno ai naviganti, per lo quale essi avessero riguardo di non procedere più oltre navigando. Lomb. — Questi *riguardi* furono le colonne nomate da lui, che sono due monti, uno dalla parte d'Africa, detto *Abila*, l'altro su quella di Europa, *Calpe* appellato, pensando esso (*Ercole*) che più oltre andare non si potesse. Daniello. — Non usò qui Dante una strana metafora, come vogliono alcuni Chiosatori, nè una figura, siccome crede la Crusca, ma quel solo termine proprio che adoprano i Romagnuoli a nominare i termini che dividono i campi, e i pali e le colonne che difendono le vie, perchè queste e quelli essi appellano *riguardi*. Perticari (*Prop.*, vol. II, Parte II, facc. 388). — Varianti. *Io e' compagni*, quasi tutti i m. s., e le prime sei ediz., e l'accetto; — *E io e compagni*, il 41; — *Io e i compagni*, Cr. ecc., con tre vocali d'ingrata pronuncia; — *eravan*, le prime quattro ediz.; — *Quando trova'mi*, il 38; — *renimo*, il 60, e le prime quattro ediz.; — *a quella focce*, (M.): — *Dov' Ercule*, undici, (M.). (V.); — *Dov' Ercole*, tredici. Nid.; — *li sui*, il 15; — *reguardi*, il 5 e il 35; — *signò co' suoi*, 17. 30; — *Hercules*, parecchi; — *signò*, parecchi; — *e' suo'*, tre; — *li suo' reguardi*, il 35; — *Dove*, le pr. quattro ediz.; — *li so'*, (M.); — *cum soi*, (I.); — *i suoi*, il 43: altri diversamente.

109-111. A ciò che l'uom ecc. Ercole segnò i confini all'umano ardimento, affinchè niuno osasse avventurarsi oltre quello stretto. Ma Ulisse volle essere più ardito di Ercole, passò oltre, e vi trovò la morte. — *Sibilia*, Siviglia, città di Spagna. — *Setta*, città di Barbería. Benv. — Questa navigazione di Ulisse nell'Oceano, con tutto il di più che le si aggiunge, se non trovolla Dante scritta da altri, potè esso idoneamente fondarla (avverte il Venturi saggiamente) su l'opinione di Plinio e di Solino, che Ulisse fu fondatore di Lisbona, città littorale di quel mare; — *Setta*, in latino *Septa*, oggi *Ceuta*, città dell'Africa su lo Stretto di Gibilterra. Lomb. — Varianti. *Più oltra*, il 3; — *A ciò che l'uom*, il 7; — *Acciò che*, (F.). (M.). (N.); — *Aciochè*, (I.); — *mi lasciò*, il 2; — *Della man dextra*, il 18; — *dextra*, parecchi, (F.). (I.). (N.); — *Dell' altra sì m' avea*, il 37; — *lasciato Setta*, 25. 39.

112-117. O frati, dissi, ecc. Ulisse, prima d'abbandonarsi all'Oceano, così parla ai compagni: O fratelli, che con tanta costanza e per mille pericoli giugneste all'estremo occidente, al breve periodo di vita che ci rimane, non vogliate negare l'esperienza di un nuovo mondo antipodo al nostro e non abitato; ovvero: Se fin qui, e per tanti anni traeste la vita nelle fatiche e stenti della guerra, per lodi, onore e gloria, non vogliate paventare questi corti disagi, coi quali conseguirete un più tranquillo ed onorato riposo. Altrettanto diceva Enea ai compagni suoi, spaventati da una burrasca. V. *Eneide*, Lib. I, v. 198 e seg. Benv. — *Frati*, fratelli; — *milia*, per *mille*, dal latino *millia;* — *all'occidente*, nell'estremità occidentale del nostro emisfero, in quanto al luogo ed in quanto all'età loro, chè erano già vecchi, come di sopra disse. Vellutello.

Digitized by Google

Perigli siete giunti *a* l'occidente,
A questa tanto picciola vigilia
De' *nostri* sensi, ch'è *di* rimanente, 115
Non vogliate negar l'esperienza
Diretro al Sol, del mondo *se*nza gente.
Considerate la vostra semenza; 118
Fatti non foste a viver come bruti,
Ma per seguir virtute e conoscenza.

— *Ch' è del rimanente*, che vi rimane, e risponde al latino *quae de reliquo est;* — *negar l'esperienza* ecc., negare la soddisfazione di vedere e toccare il terrestre emisfero disabitato; — *diretro al Sol*, intendi, camminando da oriente in occidente. Lomb. — *Del mondo senza gente.* S. Agostino, nel XIV *de Civitate Dei*, sentenziò: *Nimis absurdum est ut dicatur aliquos homines ex hac illam partem, Oceani immensitate trajecta, navigare ac pervenire potuisse.* Pietro di Dante. Così credevasi allora. Nota della E. F. — Varianti. *O frate' dissi*, tre; — *Oi frati, diss' io*, il 42, e (I.); — *Pericli*, 22. 32, ed alcuni altri; — *sete giunti*, il 33; — *all'oriente*, il 40; — *sete gionti*, (I.); — *piccola*, molti; — *pericolosa vigilia*, 37, con verso crescente; — *Et questa tanto*, (F.). (I.). (N.). (V.): — *Di nostri sensi*, cinque, ant. Est. (I.); — *ch' ee di rimanente*, il 52; — *De' nostri sensi*, più di venti de' miei spogli, (F.). (M.). (N.). Benv. Berl., e l' ho accettata; — *ch' è di rimanente*, legge il Zani con quindici Parig., coi codici Mazz. Vat. 3199, Bruss., e coi testi Barg. Land. Vell. e Ven. 1564. — Il Foscolo disse che *del rimanente* illude ad intenderlo in modo avverbiale; — *di rimanente* leggono pure l'ant. Est. Benv., i m. s. quasi tutti, le prime quattro ediz., il Fer., la Pad. 1859, e l'accetto; — *la sperïenza*, sedici, (F.). (M.). (N.). Nid.; — *la esperïenza*, il 42; — *la experienza*, (I.); — *Di là dal Sol del mondo*, tre; — *Diritto al Sol*, il 33; — *Dietro del Sol*, (I.); — *nel mondo sanza*, il 12; — *sanza*, (F.). (N.); — *senza*, (M.). (I.).

118-120. **Considerate la vostra** ecc. Ponete mente alla nobiltà della vostra natura; non nasceste per vivere a modo di bruti, ma per operare fatti gloriosi, ed acquistare virtù e sapere. Benv. — Questa breve orazione di Ulisse ai compagni fa sentire quel franco e maestoso andare Virgiliano, che al verso suo sa così bene ed a proposito imprimere l'epico latino. Volle il Poeta nostro in questo luogo, imitando il Maestro suo nell'orazione che pone in bocca ad Enea: *O Socii* ecc., dimostrarsi, non già imitatore, ma degno suo rivale ed emulo; e lo vinse senza dubbio, se non in altro, nella nobiltà dei sentimenti. Biagioli. — *E conoscenza.* Conoscenza presso gli antichi vale scienza, *a cui* (come dice Dante nel principio del *Convito*) *ciascuna cosa da provvidenza di propria natura impinta è inclinabile, e però tutti naturalmente al suo desiderio siamo soggetti.* E. F. — *La vostra semenza*, la dignità d'umana vostra natura: — *seguir virtute* ecc., per attendere all'acquisto delle virtù e delle scienze. Bianchi. — *Conoscenza*, in significato di *scienza* trovasi spesso negli antichi. Fraticelli. — Varianti. *La nostra semenza*, 39. 42; — *Fatti non sete*, il 15 ed altri; — *non fusti*, 40. 41; — *non fosti*, (F.). (N.). (V.). (I.); — *facti*, (I.); — *Ma per aver virtute*, tre, (I.); — *vertute*, il 24, (I.); — *vertù*, il 25; — *virtù*, il 37; — *servir virtute*, il 33; — *virtude e cognoscenza*, Nidobeatina; — *canoscenza*, 9. 55.

Digitized by Google

Li miei compagni fec'io sì acuti, 121
Con questa orazion picciola, al cammino
Che appena poscia li *averei tenuti.*
E, volta nostra poppa nel mattino, 124
De' remi facemmo *ali* al folle volo,
Sempre acquistando *dal* lato mancino.
Tutte le stelle già de l'altro polo 127
Vedea la notte, e *il* nostro tanto basso
Che non surgeva fuor del marin suolo.

121-123. Li miei compagni ecc. Con questa breve orazione accesi e disposi i miei compagni al cammino, in tal maniera, che appena li avrei potuti soffermare. Benv. — *Feci acuti*, aguzzai, eccitai la voglia de' miei compagni. Lomb. — Varianti. *Sì aguti*, sedici, (F.). (M.). (N.). (V.); — *sì arguti*, cinque; — *feci sì*, 9. 39; — *Li mie'*, (I.); — *Li mei*, (M.); — *Che appena poscia li avrei tenuti*, il 40; — *Che appena poi li avrei*, il 25; — *li avrei ritenuti*, Benv. 3. 28; — *retenuti*, il 5; — *li avrei tenuti*, undici, (F.). (M.). (N.); — *li avere' tenuti*, il 29; — *li averei poscia tenuti*, il 33; — *gli harrei tenuti*, (I.). — I più leggono *tenuti* con più d'eleganza e d'armonía; — *Che appena poscia li averei tenuti*, Scarabelli con testi autorevoli, ricusato l'*arrei ritenuti* della Cr. e del Witte.

124-126. E, volta nostra ecc. E rivolta la poppa a settentrione, e la prora al mezzodì, de' remi facemmo ali alla temeraria navigazione, sempre piegando a mano manca. Benv. — E voltata la prora di nostra nave verso sera, verso occidente, per tener dietro al Sole, come disse al v. 117. Lombardi. — Aggiungi alla voce *Mattino* un altro valore non osservato, quello di *Levante*, cioè, verso la parte dove nasce il mattino. Monti (*Prop.*, III. Part. I, facc. 112). — *De' remi* ecc. Questo è come a dire: *I remi non come remi movemmo, ma come ali velocemente.* — *Sempre acquistando*, ecc., navigando sempre verso il polo antartico, il quale a chi dal Mediterraneo esce nell'Oceano, resta a mano mancina, cioè, alla sinistra mano. Lomb. — *Al folle volo*, allo sconsigliato viaggio. Bianchi. — Varianti. *Di remi*, sette, (I.): — *fecimo ale*, il 14; — *ali*, sette, e le prime quattro ediz.; — *facemmo alie al nostro volo*, il 33; — *facémo ali*, le prime quattro ediz.; — *Sempre accostando dall'alto*, (I.); — *dell'alto mattino*, il 42: — *dal lato*, più di trenta de' m. s., (M.). Nid. W.: — *del lato*, Cr. e seguaci; — *da lato*, cinque, (F.). (N.). Benvenuto.

127-129. Tutte le stelle ecc. Già la notte ci faceva vedere tutte le stelle del polo antartico, invisibili nel nostro emisfero, e il nostro polo, cui erano volti tutti gli sguardi dei naviganti de' nostri mari, a noi più non era visibile. Benv. — Il Daniello al v. *Vedea la notte*, chiosa: " Dice poeticamente che la " notte vedea le stelle, come anche disse il Petrarca: *Nè là su sopra il cer-* " *chio della Luna — Vide mai tante stelle alcuna notte* (Canz. 37. 1) ". — Il Lombardi, considerato che l'affisso *la*, posto innanzi ai nomi di tempo, può equivalere a *di* o *nella*, come tanto vale in quest'altro esempio del Petrarca: *Oggi ha sett' anni — Che sospirando vo di riva in riva — La notte e 'l giorno* (Canz. 7. 5), conclude, potersi anche qui intendere detto *Vedea la notte*, per *vedeva io di notte.* — *Che non sorgeva* ecc. Vuol dire che osservava la stella nostra polare sempre nell'orizzonte, a fiore dell'acqua marina. Lombardi. — *Vedea la notte*, cioè, io vedeva di notte o nella notte; — *e 'l nostro tanto*

Digitized by Google

Cinque volte racceso, e tante casso, 130
Il lume era di sotto *da la* luna,
Poi ch'entrati eravam *ne l'*alto passo,
Quando n'apparve una montagna bruna 133

basso ecc. Vuol dire che il polo settentrionale veniva ad essere al disotto dell'orizzonte di quella parte dell'Oceano ove il navigatore si trovava; il che significa che avea passato l'equatore ed avanzavasi verso il polo antartico. Bianchi e Fraticelli. — Varianti. *Dell'alto polo*, il 43; — *dell'altro polo*, il 41, (V.); — *Vedea la nocte*, (F.). (I.). (N.); — *Che non fuggía fuor*, il 3; — *surgea*, quattro, (V.); — *sorgea for*, 9. 10; — *marin solo*, il 15, (I.); — *Ch'el non surgera*, il 17, (I.); — *surgíe fuor*, il 33; — *fuggiva fuor*, il 43 (in m. al. *surgea*), ed il Fer.; — *surgea di fuor*, Nidobeatina.

130-132. Cinque volte ecc. Vuol dire ch' erano già compiuti cinque mesi lunari, dacchè s'erano avventurati nell'Oceano profondo ed immenso. — Cinque volte erasi illuminato ed altrettante oscurato il più basso emisfero della Luna, l'unico che noi vediamo; e vuol dire ch'erano passati cinque pleniluni dacchè erano entrati in quel vasto mare. Lombardi. — *Alto passo*, nell'alte acque dell'Oceano, in cui si entra per lo Stretto delle Colonne d'Ercole, che qui il Poeta chiama *l'alto passo*, cioè, arduo e periglioso. Bianchi. — Varianti. *Quinque volte*, il 21; — *era accieso*, 33. 37; — *e tanto casso*, quattro; — *e tanto è casso*, il 35; — *tanto casso*, il 37; — *La lumiera*, 9. 29; — *Il lume*, il 10, e Fer.; — *della Luna*, sei, (I.); — *Le lume i era di sotto*, (M.); — *da la Luna*, il 60; — *Po' ch' entrati*, il 24; — *nell'altro passo*, 26. 43; — *Poi che tanto eravam nell'alto*, il 33; — *Poi che tratti*, il 34; — *intrati*, (M.); — *nell'alto basso*, il 52.

133-135. Quando n'apparve ecc. Quando ci apparve una montagna, che a noi pareva bruna, oscura per la troppa distanza, ma che non era tale. Era il monte del Purgatorio, immaginato dal Poeta, su la sommità del quale fingerà poi che fosse il terrestre Paradiso, sotto l'equinoziale; ed era tanto alto da non poter gli occhi ben discernere la sommità. Benvenuto. — La montagna pareva oscura per la distanza. Quanto è più sublime del Virgiliano: *Quarto terra die primum se attollere tandem — Visu, aperire procul montes, ac volvere fumum.* Veramente dove i due Poeti s'incontrano, quello che da Virgilio in più lussureggianti pennellate, dal Poeta nostro con un sol tratto, che assai più adopera, si ritrae. Biagioli. — Molti geografi antichi, su le traccie di Platone e d'altri dotti Greci, hanno conosciuta una terra molto a noi occidentale, detta Atlantide, perchè nel mare Atlantico. Di questa terra può essere che supponga qui Dante che fosse parte questa montagna. Poggiali. — Intorno al luogo del terrestre Paradiso niuno vorrà meravigliarsi delle discordi opinioni de' teologi. Qui basti il dire che Dante abbracciò quella ch'era più in voga al tempo suo, di Pietro Lombardo, che dice: avere alcuni opinato *esse paradisum, longo interjacente spatio vel maris vel terrae, a regionibus quas incolunt homines secretum, et in alto situm, usque ad lunarem circulum pertingentem; unde nec aquae diluvii illuc pervenerunt* (*Sent.*, Lib. II, dist. 17). Altrove torneremo su questo proposito. Qui basti accennare che il Ginguené affermò essere assai mal fondata quest' opinione di tutti i Commentatori, non trovandosi in alcun luogo della *Divina Commedia* chiara indicazione che la montagna veduta da Ulisse sia precisamente quella del Purgatorio. Checchè ne sia, noi Italiani crediamo probabile l'opinione de' nostri antichi e moderni Spositori. — Il Bianchi e il Fraticelli dichiarano: " Forse vuolsi qui accennare la mon-

Digitized by Google

Per la distanza, e parvemi alta tanto,
Quanto veduta non n'aveva alcuna.
Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto; 136
Chè *de la* nuova terra un turbo nacque,
E percosse del legno il primo canto.
Tre volte il fè girar con tutte l'acque, 139
A la quarta levar la poppa in suso,
E la prora ire in giù, come altrui piacque,

" tagna del Purgatorio, che Dante immagina nell'emisfero a noi opposto, e di " cui parlerà in fine di questa Cantica „. — Varianti. *M' apparve*, quattro; — *ci apparve*, il 33; — *m' apparse*, il 43; — *Per lo distante*, il 34; — *e pariemi*, il 37; — *distancia*, (M.). (I.); — *distantia*, (F.). (N.). Fer.; — *parveme*, il 52; — *e pareami*, Fer.; — *non ne vidi*, il 3; — *non aveva*, cinque, (M.); — *non avea*, dodici, (F.). (I.). (N.). (V.); — *non avesse*, il 21; — *non ave'*, il 30; — *non ave' neuna*; — *non m'avea alcuna*, il Ferranti.

136-138. Noi ci allegrammo, ecc. Noi ci rallegrammo, siccome sogliono i marinai, stati a lungo sul mare, quando si offre terra ai loro sguardi; ma la nostra letizia si mutò tosto in pianto, sendochè dalla nuova terra si alzasse un turbine che percosse la prora del nostro navile. Benv. — *E tosto*, la particella *e* ha qui forza di *ma*, V. il Cinonio; — *tornò in pianto*, ellissi, supplisci *l'allegrezza*; — *un turbo*, un vento burrascoso; — *il primo canto*, la parte anteriore, la prora. Lombardi. — Varianti. *Noi ci allegram, ma tosto*, il 12; — *allegràmo*, le prime quattro edizioni; — *Chè de la nuova*, trenta almeno de' miei spogli, (F.). Witte; — *nova*, i più; — *il sommo canto*, il 25; — *E coperse del legno*, il 31; — *nel legno in primo canto*, il 33; — *un trombo* l'Angelico.

139-142. Tre volte ecc. Il turbine, volgendo in giro l'acqua, volse necessariamente in giro anche la nave, e fece levare la poppa in su, e la quarta volta fece sommergere la prora, siccome a Dio piacque, od al fato od alla fortuna, in fin che fummo tutti sommersi. Benv. — *Il*, pronome, per *esso legno*; — *con tutte l'acque*, qui *tutte* è riempitivo, siccome nel seguente esempio del Bocc.: *Incontanente il letto con tutto Messer Torello fu tolto via* (*Gior.* X. Nov. 9). E vuol dire: che l'accennato turbine creò in quell'acque un vortice, che aggirò tre volte la nave seco; imitando il Virgiliano *ast illam ter fluctus ibidem — Torquet agens circum, et rapidus vorat aequore vortex* (*Aen.*, I, 116 e seg.). Lomb. — *Come altrui piacque*, cioè, a Dio; ma ne tace il nome, perchè così richiede il carattere di chi parla. Venturi. — Sembrò agli Editori della E. B. che queste parole sieno mosse da un certo sentimento di dolore del non aver egli, mentre visse, conosciuto e venerato il vero Dio, il cui nome non osa per ciò di proferire in questo luogo. — *Alla quarta levar*, supplisci il *fe'* del verso antecedente. Bianchi. — Varianti. *Tra tutte l'acque*, l'8; — *E la quarta*, 6. 28. Fer. Padovana 1859; — *Alla quarta lerò*, il 24; — *la proda*, il 28; — *E la proda gir*, 5. 29; — *proda*, otto; — *E la proda in giù*, il 24; — *E la prora gir giù*, alcuni; — *E la poppa ire in giù*, il 28; — *E la proda in giù ir*, il 31; — *E l'altra ire in giù*, il 33; — *E la proda ire in giù*, il 40; — *E ritornare in giù*, il 43; — *com' altri*, il 34; — *recluso*, l'8; — *racchiuso*, 30. 31; — *rechiuso*, 42. (I.): — *rinchiuso*, (F.). (N.); — *richiuso*, (M.). Cr. ecc.; — *sopra* e *sovra*, *nui* e *noi*, variamente ne' manoscritti.

Digitized by Google

In fin che *il* mar fu sopra noi richiuso. 142

Il Tasso rimprovera a Dante d'aver alterata la favola contro i precetti di Aristotele. — L'Arciprete Romani difende Dante, col dire che Oméro alterò la storia d'Ulisse per farne spiccare l'ingegno nel riordinare la pubblica cosa, ad istruzione degl'imparanti, sicchè l'Ulisse di Oméro sia come l'Esopo dei favoleggiatori. — Il Petrarca, parlando d'Ulisse, confermò la sentenza di Dante, dicendo: *Che desiò del mondo veder troppo* (*Opusc. Rel.* ecc., IV. X, facc. 91 e seg.). — Il Romani poteva aggiungere che Plinio e Solino lasciarono scritto che Ulisse perì navigando per l'Oceano, e che gli antichi scrittori non s'accordano intorno la morte di Ulisse. Dante, come osservò l'arguto suo Spositore Imolese, s'intese a far meglio servire il suo racconto all'intendimento precipuo del *Poema sacro*, mostrando che un magnanimo e coraggioso non la guarda a fatiche, a privazioni, a pericoli per acquistare sapere ed esperienza, e preferisce il vivere poco con gloria, alla lunga vita con ignavia ed ignominia. E ciò può dedursi dalla esortazione di Ulisse, allorchè espose di avere posposto ogni affetto di figlio, di consorte, di padre e di patria al nobile desio di acquistare sapere, ecc.

Digitized by Google

CANTO VENTESIMOSETTIMO

ARGOMENTO

Trattando il Poeta nel presente Canto della medesima pena, segue che si volse ad un' altra fiamma, nella quale era il Conte Guido da Montefeltro, il quale gli racconta chi egli è, e perchè a quella pena è condannato.

Già era dritta in su la fiamma e *cheta* 1
Per non dir più, e già da noi sen gía
Con la licenza del dolce Poeta;
Quando un' altra, che dietro a lei venía, 4
Ne fece volger *li* occhi *a la* sua cima,
Per un confuso suon che fuor n' uscía.
Come *il* bue Cicilian, che mugghiò prima 7

1-3. **Già era** ecc. Già la fiamma che fasciava Ulisse era volta all'insù, divenuta quieta col silenzio di lui, e già ci eravamo riposti in via con la licenza data da Virgilio con amorevoli parole a quell'anima, col dirle: Basta, va pure, chè più non ti trattengo, nè ti ricerco. Benv., che legge al v. 21: *Issa ten va, più non t'adizzo.* — *Già era* ecc., intendi: Non più si piegava nè si moveva la fiamma, come fatto aveva mentre Ulisse parlava. V. il v. 88 del passato Canto. Lomb. — *Per non dir più*, perchè non diceva, non parlava più. Biagioli. — La fiamma non più si agitava, nè mormorava, avendo quello spirito cessato di parlare; e dal parlare appunto nasceva l' agitazione della fiamma. — *Con la licenza* ecc., cioè, con la licenza di Virgilio, che prima aveva invitato Ulisse a parlare. Bianchi. — *Vedasi più sotto v. 21*, aggiunge il Fraticelli. — Varianti. *Cheta*, il maggior numero de' miei spogli, l'antico Est., ed il Parenti vi postillò a lato: *E così sempre in simili casi* (Nota inedita del 1827); — *cheta*, Benv. (F.). (I.). (V.); — *in su la fiamma dritta*, il 25; — *in su la fiamma queta*, l'Ang.; — *queta*, (M.). (N.). Cr. ecc.; — *da noi sen giva*, il 29; — *Colla licenza*, (M.); — *licenzia*, (I.); — *del sommo Poeta*, il 25.

4-6. **Quando un'altra,** ecc. Quando un'altra fiamma che teneva dietro a quella di Ulisse e di Diomede, ci fece volger gli occhi alla sua sommità, a cagione d'un confuso suono che ne usciva fuori. Benv. — Varianti. *A nui venía*, otto, (F.). (N.). (V.); — *veniva*, il 29; — *a lui venía*, il 32; — *a lor venía*, il 35; — *dietro lei*, il 41; — *che drieto*, (I.); — *le venía*, il 53; — *Ne fe' volgere gli occhi*, il 29; — *Ne fe' drizzare*, il 43; — *li occhi*, (F.). (N.). e molti m. s.; — *che fuori uscía*, il 3; — *usciva*, il 29; — *son che fuor n'uscía*, (I.).

7-9. **Come il bue** ecc. Scrive Aristotele nel libro de' *Minerali*, e scrive Cicerone nelle *Tusculane* il fatto di questo bue di bronzo, fabbricato da Perillo,

Digitized by Google

Col pianto di colui (e ciò fu dritto)
Che l' avea temperato con sua lima,
Mugghiava con la voce *de l'* afflitto 10
Sì che, con tutto *che* fosse di rame,
Pur *el* pareva *da* dolor trafitto.
Così, per non aver via nè forame 13

artefice ingegnosissimo, che ne fece un presente a Falaride, tiranno d'Agrigento, per farvi entro morire, con fuoco sottoposto, i rei di lesa maestà, gli urli de' quali imitavano i muggiti del toro. Falaride accettò il dono, ma volle che l'artefice fosse il primo ad esservi rinchiuso ed a farne lo sperimento. Tanto traggo, breviando, da Benvenuto. — Sempre sorprende Dante il Lettore colla novità e proprietà delle similitudini, producendo colle più semplici immagini e più naturali l'effetto stesso che altri per le più straordinarie cercano invano di produrre. Biagioli. — *Mugghiò prima*, la prima volta col pianto dell'inventore stesso, con cui volle Falaride fare la prima sperienza; — *e ciò fu dritto*, fu giusta ricompensa a sì perverso inventore; — *temperato con sua lima*, vale quanto *preparato con le sue mani*, o *lavorato co' suoi ferri*. Lomb. — Varianti. *Come il bo*, tre; — *bue*, i più; — *buoe*, il 41; — *buo*, il 42, (I.); — *Cicilian*, i più; — *Cecilian*, due, e (I.); — *Sicilian*, due, Fer. Pad. 1859; — *che mugio*, (I.); — *Col mugghio*, 17. 30; — *Cum lo pianto*, (I.); — *chè ciò fu dritto*, il 4; — *già fu diritto*, il 35; — *che li fu dritto*, il 42; — *Che temprato l'area*, il 24; — *cum sua lima*, (I.).

10-12. Mugghiava con ecc. Muggiva con la voce di colui che entro vi si tormentava, cioè di Perillo, che moriva del genere di morte inventato da lui medesimo. Benv. — Varianti. *Muggiva*, 7. 14; — *Muchiava*, 8. 10; — *Muggia*, il 37; — *Mulgiava*, (I.); — *con la boce*, 2. 37; — *quella voce*, il 25; — *colla voce*, il 27; — *della voce*, il 33; — *dello afflitto*, 18. 48; — *de lo*, alcuni, e (I.); — *ch' el fosse*, sei, (I.); — *che fosse*, sette, (F.). (M.). (N.); — *che fusse*, il 39; — *E' ben parea da*, il 3; — *del dolor*, tre; — *Sì ch' el pareva*, il 7; — *da dolor*, sei; — *E' pur pareva da*, il 15; — *el pareva che fosse trafitto*, il 17; — *el parea*, tre; — *Pur ei*, tre; — *El pur*, il 30, e (I.); — *Pur el pareva che fosse*, il 36; — *Pur e' pareva dal*, il 43; — *El pur mugghiava dal dolor*, Fer.; — *Pure e' pareva dal dolor*, W.; — *d'ello afflitto*, Ferranti.

13-15. Così, per non aver ecc. Così, per difetto di uscita, i tristi accenti di quel dannato *si convertían nel foco*, tornavano dentro con un sordo mormorío. Benv. — Parecchi Spositori leggendo con la Vulgata *Dal principio del fuoco*, hanno dovuto stiracchiare il senso, col dire che *dal principio* equivale a *dalla cagione*, e che il *principio* stesso *del foco* fosse quello che convertisse *in suo linguaggio le parole*. Furono contraddetti dal Lombardi, che legge con la Nidobeatina: *Dal principio nel fuoco*, e spiega: *Dal principio* per *da prima*, *da principio*, ed argomenta la necessità di leggere *nel fuoco*. Eccone la sua costruzione: *Così le parole grame* (epiteto traslato dalla persona all'azione) *dal principio, per non avere nel fuoco via nè forame* (intendi *onde uscirne*), *si convertivano in linguaggio suo*, cioè, dello stesso fuoco; non distinguendosi dal mormorío che fa la fiamma *cui vento affatica*. Veggasi a maggior prova i versi 85 e segg. del precedente Canto, e 58 e segg. del presente. — Il Biagioli, ardente sempre nel contraddire al Lombardi, vuole che si legga *del fuoco*, e spiega: *Così le parole grame, per non aver dal principio* (non avendo da principio che proferivansi dall'anima chiusa in quel fuoco) *via nè forame per*

Digitized by Google

Dal principio *nel foco*, in suo linguaggio
Si convertivan le parole grame.
Ma poscia ch' ebber colto lor vïaggio 16
Su per la punta, dandole quel guizzo
Che dato avea la lingua in lor passaggio,
Udimmo dire: O tu, a cui io drizzo 19

uscire del fuoco, si convertivano in suo linguaggio, del fuoco, che è quel mormorare che fa la fiamma che il vento affatica; sposizione preferita nella E. R. L'una e l'altra può stare, ma preferisco la lezione della Nidob. per riuscire più chiara, e per godere di maggiore autorità, come vedremo or ora. — La Crusca pose il v. 15 sotto *Convertire*, in senso di *Retrocedere*, *Tornare indietro*, ed il Parenti avvertì che in tal esempio *convertirsi* significa *tramutarsi*, considerato che le parole impedite dalla fiamma confondevansi col crepitare di essa, fino a che uscivano dalla fiamma, in quella guisa che il toro di Falaride *Mugghiava con la voce dell'afflitto*. Le parole non tornavano indietro, ma per l'opposito uscivano dalla fiamma, e facevansi allora intelligibili (*Ann. Diz.*). — Varianti. *Da principio*, il Fer. e Pad. 1859; — *nel fuoco* o *foco*, quindici, Benv. (F.). (M.). (N.). Marc. [31. b.], (V.). Fer. Padovane 1822 e 1859, W. Bianchi, che l'avvisa più chiara della Vulgata; — *del foco* o *fuoco*, otto, Cr. Viv. Vat. 3199, (I.); — *Del principio*, 32. 33; — *in suo vïaggio*, il 31; — *Si convertieno*, tre, Fer.; — *convertiron*, 12. 38; — *convertevan*, 18. 52; — *convertian*, il 38, (F.). (N.). (V.); — *convenian*, (I.).

16-18. Ma poscia ecc. Ma dopo che la voce si fece strada su per la punta di detta fiamma, imprimendole quel moto veloce che la lingua aveva avuto nel dar passo alla voce. Benv. — *Colto lor vïaggio*, cioè, preso il loro andamento; — *punta*, intendi, della fiamma; — *guizzo*, vibrazione; — *in lor passaggio*, nell'uscire dalle labbra di chi dentro della fiamma parlava. Lomb. — Varianti. *Ma poscia ch' ebbe*, tre; — *tolto lor vïaggio*, il 42; — *dandoli*, il 38; — *ponta*, il 41; — *puncta*, (I.); — *in suo passaggio*, 12. 38; — *illor*, il 24, all'antica; — *Che dato avía*, il 35; — *Che dato avean la lingua*, il Romani, che spiega: *La lingua*, per *alla lingua*, citando: Conv. *Ponete mente la mia bellezza*. Ma è lecito il dubitare della sincerità di tal lettera.

19-21. Udimmo dire: ecc. Quello spirito disse: O tu, a cui volgo il discorso, e che or ora parlavi lombardo nel licenziare Ulisse, dicendogli: *Issa ten va*, ora ti allontana, *più non t'adizzo*, più non ti trattengo, non t'invito. Benv. — Il Landino, il Vellutello ed altri, sino al Lombardi, hanno pensato che le parole *issa ten va più non t'adizzo*, fossero veramente del dialetto lombardo, e s'ingannarono; considerato che Virgilio non poteva licenziare quegli spiriti in dialetto lombardo, dopo averli apostrofati in lingua toscana. Forza è adunque ammettere col Lombardi che fossero parole toscane, ed usurpato *Lombardo* per *Italiano*, alla francese, praticato dal Poeta nostro nel *Purg.*, XVI, vv. 46 e 126, e dal Boccaccio. V. *Dep. alla corr. del Dec.* n° 37 e 464; — *issa*, per *adesso, ora, mo*, come al Canto XXIII, v. 7; — *t'adizzo*, non ti eccito, non ti stimolo. Lomb. — Il Bianchi dichiara: " Forse la voce *issa* (ora) formata per " ellissi, come mi pare siasi detto anche altrove, dalla locuzione latina *ipsa* " *hora*, era a quel tempo più specialmente del dialetto lombardo. Se pure non " si vuol qui prender la parola *lombardo* nel lato senso d'*italiano*, come usossi " anticamente ". — *Non t'aizzo*, legge il Bianchi con la Crusca, e spiega: *Non*

Digitized by Google

La voce, e che parlavi mo lombardo,
Dicendo: Issa ten va', più non t' aizzo;
Per ch' *io* sia giunto forse alquanto tardo, 22

ti eccito, non ti stimolo. Ovvero: *Non ti stuzzico davvantaggio con grati accenti perchè più dica.* — Il Parenti notò: che *aizzare* in questo esempio non significa *irritare, incollerire*, come sta nel Voc., sendochè la preghiera di Virgilio fosse cortesissima. Le suddette parole di congedo altro non possono valere se non: *Vanne ora, o fratello, chè io non ti ricerco di più.* L'*aizzare* qui non esprime se non la premura avuta di sapere; e benissimo dichiarò Benvenuto: *Più non t'adizzo, amplius non allicio, vel incito ad dicendum* (*Ann. Diz.*). — Il Zani preferì la lezione: *Istà, ten va, più non t'adizzo*, ch' egli dice comune a molti codici, all'Anonimo, al Falso Bocc., al Bargigi, che dichiara: " O tu. Lombardo " (o tu, Virgilio), a cui dirizzo la voce, e che parlavi mo con la fiamma dalle " due corna. dicendole al fine delle parole sue: *Istà, ten va, più non t'adizzo.* " più non ti domando ". — Il Viviani col suo Bart. lesse: *Istatti o va più non t'attizzo*, e credette *lombardo*, non aggiunto di *parlare*, ma patromimico di Virgilio, per essere nato da parenti lombardi. — Prodigioso poi è il numero dei testi che leggono: *Istra ten va* (voce ch' io non intendo), tra' quali l'antico Estense, cinque delle prime sei ediz., il W., i codici Angel. Vat. 3199, ventiquattro de' miei spogli, e più di 40 (se pure non esagero) veduti dal Viv. e Scarabelli, il quale dice col Lana che *istra* vale *adesso* nel favellare lombardo. — Varia molto è la lettera di questo terzetto, e malagevole l'indovinarne l'originale. Nel verso 19 il Zani legge *a cui dirizzo*, con due Parigini, col Barg. e col Foscolo, che espunse l'*io*, detto da lui, *pronome privilegiato a starsi per nulla in più centinaja di versi della Commedia;* e così leggono i m. s. 15. 39. Fer. e Pad. 1859. — Varianti. *Odimmo dire, o tu cui io dirizzo*, il 24; — *a cui i' adrizzo*, il 36; — *Sta, se ten vai*, il 3; — *Istà, ten va*, quattro; — *Sta o va*, parecchi; — *Istà, ten va*, 41. 42. (M.); — *Or sta, ten va*, il 43; — *Instra ten va*, il 34; — *Instà*, il 3. — Più variamente ancora: *Non t'adrizzo*, nove; — *ti drizzo*, il 34; — *t'adizzo*, dodici, e Scar. con altri testi; — *t'aizzo*, Cr. Ang. Vat. 3ª Romana, Padovana 1859. D'altre spropositate non parlo. In tanto caos che concludere? In quanto a me sto con la Cr. riguardo alla lettera: credo *Issa* voce toscana; credo *lombardo* aggiunto di *parlare*, non sostantivo, ed usurpato per *toscano*, non potendosi ammettere che Virgilio pregasse in favella toscana, e che poi licenziasse il pregato in dialetto lombardo. — Rimane ad avvertire i discenti che queste parole *Issa ten va* ecc., suppongonsi udite dall'anima del conte Guido, pronunciate da Virgilio nell'atto di licenziare Ulisse, ma che non trovansi da lui dette nel testo. — *Parlavi mo lombardo*, le parole *issa* e *adizzo* essendo lombarde: e Virgilio così parlava perchè *li parenti suoi furono lombardi.* Fraticelli. Non garba.

22-24. Per ch' io sia giunto ecc. Può interpretarsi: che non fosse venuto subito dopo la partenza d'Ulisse; puossi intendere ancora, che volesse dire di non essere nato nell'aureo secolo d'Augusto, nel quale Virgilio, tra gli altri, diede celebrità a famosi capitani. — *Vedi che non incresce* ecc. È vero che anche un tormentato sembra *obliare il martíro* quando tiene colloquio con eloquente parlatore. Benv. — *Ed ardo*, la particella *e* qui vale lo stesso che *e pure*, come l'*et* presso i Latini vale talvolta lo stesso *et tamen*. V. Tursel. *Partic. Et.* 39. ediz. di Pad. 1715, e dee questa significazione aggiugnersi a quell'altre molte che della particella medesima ha segnate il Cinonio. Lomb. — Così pure l'intende il Bianchi. — Varianti. *Perchè io sia*, (I.); — *Perch' io sia*, (F.). (M.). (N.).

Digitized by Google

Non t' incresca *ristare* a parlar meco;
Vedi che non incresce a me, *ed* ardo.
Se tu pur mo in questo mondo cieco 25
Caduto se' di quella dolce terra
Latina, *ond' io* mia colpa tutta reco;
Dimmi se Romagnuoli han pace, o guerra, 28

e i più: — *alquanto forse tardo*, il 25; — *gionto forsi*, (I.); — *Non ti rincresca stare*, la Nidob.; — *di stare*, l'8; — *ristarti*, 5. 10; — *ristare*, dieci de' m. s., Ang. Vat. 3199, 3ª Romana, Fer. Padovane 1822 e 1859, Fior. 1837, Bianchi, e il Berl., e l'ho restituita al testo; — *Non ti rincresca stare*, 32. 42; — *istare*, il 34; — *restare*, tre. Crusca, Viviani, Witte; — *a me che ardo*, nove, (I.). (V.); — *non rincresce*, il 7; — *non rencresce*, il 9; — *ed ardo*, il 20, (F.). (M.). (N.). W.; — *e ardo*, Crusca, ecc.

25-27. Se tu pur mo ecc. Se tu sei pur ora caduto in questa ottava bolgia; partito da *quella dolce terra latina*, dalla Romagna, tra l'altre provincie d'Italia la più amena e ferace, dalla quale trassi tutta mia colpa in questa pena. Benv. — *Pur mo*, solamente adesso; — *cieco*, bujo, senza luce, per abusione, detta grecamente catacresi; — *terra Latina*, il Lazio, per l'Italia tutta; — *dolce*, cioè cara l'appella per essere sua patria; — *onde mia colpa* ecc., accennando che in essa visse malamente. Lomb. — *Dolce terra*, pel confronto attuale di questo col soggiorno della terra latina, ossia italiana. Biagioli. — *Onde mia colpa* ecc., dalla quale io venni quaggiù colle mie colpe; con che accenna d'essere un italiano, ed avere vissuto e peccato in Italia; e forse più ch'altro per amore d'Italia. Bianchi. — Varianti. *Se tu pur ora*, Padovana 1859; — *Se tu pur in questo*, (M.); — *di questo mondo cieco*, il 60; — *da quella dolce*, 3. 21; — *di quella gentil*, il 42; — *di quella nobil*, il 60; — *Caduto sì*, (I.); — *Caduto sei*, il Fer.; — *ond' io mia colpa*, ventidue de' m. s., (F.). (M.). (N.). (V.). Nid. W.; — *ond' io tutta mia colpa*, 25. 39. Fer., migliore; — *unde*, il 41, (I.); — *mia tutta colpa*, il 41; — *arreco*, (I.).

28-30. Dimmi se Romagnuoli ecc. Domanda fatta dall'anima del conte Guido di Montefeltro, ch'era stato signore d'Urbino, ed i suoi antenati signori della Marca di Ancona, tutti di Montefeltro. Le gesta più famose di questo Conte seguirono nella Romagna, ed ecco la ragione della sua domanda; ivi riportò diecisette vittorie, dice Benvenuto, il quale narra per disteso una rotta per lui data ai Bolognesi nel 1275. Questi, con numeroso esercito, eransi recati a devastare i campi di Faenza, città nella quale eransi riparati i Lambertazzi cacciati da Bologna. Unitosi a questi esuli il conte Guido invase Bologna presso del ponte san Procolo. Corsero alle difese i Bolognesi, capitanati da Malatesta I, signore di Rimini. Assaliti con impeto, i più si diedero alla fuga, chi osò resistere fu morto. I Lambertazzi combatterono con più astio che coraggio, e la strage fu miseranda. Scrivono alcuni che il conte del Panico, trascinato da' suoi nella fuga, gridasse adirato: *Popolo marcio, leggi gli Statuti*. — *Ch' io fui di monte*, cioè, di Montefeltro, castello di Romagna sul monte. — *Urbino*, città della Marca Anconitana, presso i confini della Romagna; — *e 'l giogo*, intendi il monte di Rimini, dal quale ha origine il Tevere. Benv. — È meraviglioso, dice il Biagioli, il Poeta nostro in tutte le seguenti circoscrizioni locali, non tanto per la giustezza, quanto per la squisitezza dell'espressioni, e per quei tratti poetici con che alle cose più scure sa dar lustro e splendore. — *Ch' io fui*, il *Chè* ha qui forza di *perchè*, ed accenna la cagione

Digitized by Google

Ch' *io* fui de' monti là intra Urbino
E *il* giogo di che *il* Tever si disserra.
Io era ingiuso ancora attento e chino, 31
Quando *il* mio Duca mi tentò di costa.
Dicendo: Parla tu, questi è Latino.
Ed io, che avea già pronta la risposta, 34
*Se*nza indugio a parlare incominciai:
O anima, che se' *là giù* nascosta,
Romagna tua non è, e non fu mai, 37

per la quale domanda de' Romagnuoli. Lomb. — In questi due versi il conte Guido giustifica la sua curiosità di saper nuove de' Romagnuoli, essendo stato Romagnuolo ancor egli. Bianchi. — Varianti. L'antico Estense legge *se Romagnoli*, senza affisso, ed il Parenti vi postillò allato: *Alla toscana senza l'articolo* (Nota inedita del 1827). Così pur leggono dodici de' miei spogli e le antiche edizioni (F.). (M.). (N.). Nid.: — *se i Romagno'*, il 35; — *Orbino*, ventidue. (F.). (M.). (N.); — *Ch' io fui del monte là*, il 3; — *di monti là sopra*, il 4; — *intra Orbino*, sette, (V.); — *là dentro ad Orbino*, l'8; — *intro ad Urbino*, l'11; — *Ch' io fui di monti là intra*, sette, e le prime quattro ediz.; — *Chè fui de' monti di là entro da*, il 24; — *Io son de' monti là dentro ad Orbino*, il 28; — *là o' entra*, il 37; — *là entro ad Orbino*, il 39; — *Ch' i fu... Orbino*, il 41; — *là giù tra Orbino*, il 42; — *Nel jugo da che 'l Tever*, il 39; — *di che 'l Tever*, cinque, Witte: — *il Tevaro*, 9. 10; — *il Tever*, i più; — *unde el Tiraro*, (I.); — *donde 'l Tever*, 12. 38; — *di che Tevero disserra*, il 15; — *U 'l giogo è che 'l Tevere disserra*, Angelico.

31-33. Io era ingiuso ecc. Io stava sul colmo del ponte col capo chino per ascoltare, quando Virgilio mi presse leggiermente il fianco per dirmi: Parla tu, chè costui è italiano. Benvenuto. — *Tentar di costa*, significa, urtare leggermente nel fianco per avvertire. Volpi. — *Latino*, per *italiano*, in corrispondenza d'essersi Guido dichiarato della *terra latina*. Lombardi. — *Ingiuso*, cioè, verso la fossa; — *mi tentò di costa*, mi toccò del gomito leggiermente nel fianco: — *questi è latino*, cioè italiano, a cui puoi parlare, essendo della tua nazione. Ciò appella per opposizione a quel che fu detto al verso 73 e seg. del Canto precedente in proposito dei Greci. Bianchi. — Varianti. *Intento e chino*, cinque. ant. Est. cod. Santa Croce di seconda mano, Berl. e Ferranti; — *Io era giuso*, 4. 26; — *in giù*, 12. 38; — *attento ancora e chino*, il 43; — *ancora in giù*, il 31, e Ferr.; — *Io era giuso*, il 32; — *mi toccò da costa*, tre; — *Quando il maestro mi tentò da costa*, 12. 38; — *mi tirò di costa*, il 42; — *questo è latino*, 8. 25.

34-36. Ed io, che avea ecc. Ed io, che era in condizione di rispondergli tosto, per conoscere appieno lo stato della Romagna, incominciai a dirle: O anima, che stai rinchiusa entro la fiamma. Benv. — Varianti. *Ond' io*, il 5; — *E io che avía*, il 60; — *già prompta*, il 41, (I.); — *a parlare cominciai*, il 4; — *Senza indusa*, 9. 10; — *indusia*, l'8; — *Senza dugio*, (V.); — *Senza indugio*, il W. Benv.; — *Sanza 'ndugio*, Cr. (F.). (N.); — *Senza indusio*, (I.); — *O anima che stai là giù*, il 32; — *che sei là giù*, il Ferranti.

37-39. Romagna tua ecc. Romagna, campo della tua fama, non è odiernamente e non fu mai ne' tempi andati senza guerra nell'animo de' suoi ti-

Digitized by Google

*Se*nza guerra ne' *cor* de' suoi tiranni;
Ma palese nessuna or *vi* lasciai.
Ravenna sta com' è stata molt' anni; 40
L' aquila da Polenta la si cova,
Sì che Cervia ri*co*pre co' suoi vanni.

ranni: ma allora niuna guerra v'era palese. Nel 1300 tutta la Romagna era quieta. Benvenuto. — Il Lombardi leggendo con la Nid.: *Non è, nè non*, cita in appoggio un esempio del Passavanti; e qui gli pare il *nè non* tanto più accomodato per cessare l'incontro di due *e*. — Gli Editori Bolognesi scrissero il *ne* senza accento, col dire che il *ne* equivale ad *e*, citando quest' esempio del Petrarca, *Se gli occhi suoi ti fur dolci* NE *cari*. — Il Biagioli declamò contro la Nidob. ed a me punto non garba il *nè non*, e sto con la Vulgata, che veggo seguitata da tutti i moderni Editori; — *ne' cuor* ecc., che per ambizione o per vendetta sempre stanno covando e macchinando guerra. Lomb. — Il Bianchi dichiara: Sempre nel cuore de' tiranni romagnuoli è discordia e mal talento; ma guerra aperta non era in Romagna quando scesi quaggiù. Accenna la lettera e la chiosa della E. B. che sono del Costa, e conclude che in tal caso il *ne* del Petrarca altro non sarebbe che la congiuntiva *ni* dei Provenzali, che vale la nostra *e*. — Varianti. *Non è, nè fu giammai*, cinque; — *non è, nè fue mai*, il 7; — *non è, nè non*, sette, e Nidobeat.; — *e non fu mai*, i più. Benv. Ang. Caet. Vaticano 3199, Bart. W. e tutti i moderni; — *nel cor*, quattro; — *in cor*, l'8; — *nei cuor*, il 52; — *di suoi*, il 35; — *de' suo'*, parecchi; — *Senza guerra nei cor*, i più; — *Sanza*, le antiche ediz.; — *Senza guerra ne' cor*, (I.). Fer. W.; — *ne' quor*. (F.). (N.); — *Senza guerre*. Fer.; — *or vi lasciai*, tutti i miei spogli, tutte le antiche ediz., Benv. W. e l'ho accettata; — *Ven lasciai*. Cr. ecc.; — *Ma nessuna palese ora lasciai*, il 9; — *Ma in palese*, nove, le pr. ediz., Fer.; — *Ma 'n palese*, tre, W.; — *niuna palese vi*, Benv.; — *veruna*, 43. 57, che ha in m. al. *nessuna*; — *Ma 'n palese nessuna or vi lasciai*, Scar. con testi autorevoli.

40-42. Ravenna sta ecc. Dante incomincia da Ravenna, in quel tempo signoreggiata da Guido Novello da Polenta, liberale ed erudito signore, che molto onorò Dante in vita ed in morte. Lo stemma de' Polentani era un'aquila metà bianca in campo azzurro, metà rossa in campo d'oro. *L'aquila da Polenta*. Polenta è un piccolo castello vicino a Bertinoro, nel quale nacquero i detti Signori. — *La si cova*. Guido Novello proteggeva i Ravennati, tenendoli difesi siccome l'aquila i suoi pulcini; e Ravenna al tempo di Dante era tanto florida, quant' era depressa al tempo di Benvenuto. — *Sì che Cervia* ecc. L'aquila da Polenta cuopre con le sue ali anche Cervia, che è una cittadella posta sul lido dell'Adriatico, distante da Ravenna quindici miglia. Ha la speciale fabbricazione del sale; e il card. d'Ostia, legato di Bologna e della Romagna, soleva dire: Abbiamo più dalla piccola città di Cervia, che da tutta la Romagna. Benv. — *L'aquila da Polenta*, cioè, la famiglia di Polenta; — *la si cova*, la si tiene sotto le ali, la si tien soggetta. Lomb. — Varianti. *Come stata è*, quattro, Vat. 3199, Ang. (V.). Cr.; — *come è stata*, i più, cinque delle prime ediz.; — *como stette*, il 39; — *stat' è*, il 55; — *L'aguglia*, diciotto, (V.). Nid.; — *La guglia*, tre, (M.). (I.); — *da Pulenta*, il 28; — *di Polenta*, parecchi; — *sì la cova*, il 35; — *L'agula da*, (N.); — *E Cervïa*, 7. 26. antico Est., e il Parenti vi notò allato: " Sta quando si legga *Cervïa* trissillabo " (Nota inedita del 1827); — *co' suoi danni*, cinque; — *co' suo' ranni*, tre, (M.); — *Cerva*, (M.);

Digitized by Google

La terra, che fe' già la lunga *prova*, 43
E di Franceschi sanguinoso mucchio,
Sotto le branche verdi si ritrova.
Il Mastin vecchio e *il nov*o da Verrucchio, 46

— *Servia*, (V.); — *ricopre con suoi*, (I.); — *là si cova*, il Vat. 3199, e l'edizione del Poggiali del 1807, convertito *la*, pronome, in avverbio di tempo, lettera accettata dalla E. B., che spiega: *Là*, cioè, *in Ravenna*. — Il Bianchi accenno questa lezione, e vi notò contro: " Ma l'idea dell'aquila Polentana che si cova " sotto le spaziose ali Ravenna, mi pare più ampia di significato, e più poetica ". — Così parve anche a me sin dal 1822, e m'attenni alla Vulgata.

43-45. La terra, che fe' già ecc. Parla di Forlì, città quasi nel centro della Romagna; città grande e guerriera, lungo tempo tenuta dal conte Guido, ch'era capo de' Ghibellini nella Romagna. Nel 1282 Martino III di Tours mandò in Romagna Jacopo d'Apia, strenuo capitano francese, con fiorito esercito, che s'avanzò sino a Faenza, ed ivi propose di prendere Forlì per forza o per tradimento. Si lasciò ingannare dal conte Guido, il quale ne ruppe le divise forze, e ne fece miseranda strage. Tanto, breviando, traggo da Benvenuto, che poi chiosa: *La terra*, intendi Forlì, *che fe' la lunga prova*, perchè lungamente fu sotto scomunica. — *E di Franceschi* ecc. Scrivono alcuni che vi rimanessero morti 1300 cavalieri. — *Sotto le branche* ecc. Era allora Forlì signoreggiato dagli Ordelaffi, il cui stemma era un leone verde per metà in campo d'oro, con alcune liste nel mezzo, tre verdi e tre dorate; e allora vi signoreggiava Sinibaldo. Fin qui Benvenuto. — Gio. Villani dice che Forlì sostenne l'assedio per circa un anno (e fu questa *la lunga prova*, non già la scomunica); che il Papa che vi mandò ad assediarlo fu Martino IV (non Martino III); che alla metà di maggio del 1282 il conte Guido assalì gli assedianti con impeto improvviso, e che più di 2000 Papalini, la maggior parte Francesi, vi lasciarono la vita (*Stor.* VII, c. 80). — Il Poggiali dice che il conte Guido signoreggiò Forlì dal 1282 sino al 1296, epoca del suo ingresso in religione, che il dominio passò a Scarpetta degli Ordelaffi, i cui discendenti vi dominarono per molto tempo: e che questa famiglia era oriunda della nobilissima casa Faliera di Venezia. — Varianti. *Lunga prova*, i più, le prime quattro ediz., il W. e l'ant. Est., e il Parenti vi notò a lato: " Così altre volte, rimanendo escluso l'insoffribile *pruova* della Cr. "; — *la longa*, (I.); — *E de' Franceschi il sanguinoso mucchio*, l'ant. Est.: — *E dei*, dodici; — *E de'*, parecchi; — *E de' Francesi*, (I.); — *branca verde*, il 25; — *Sotto le aranche verdi*, (V.): — *si ritrova*, i più, e le pr. quattro ediz., Benv. Witte, ecc.

46-48. Il Mastin vecchio ecc. Malatesta II reggeva allora la città di Rimini. Nel contado di Montefeltro trovasi un castello detto Pennabilli, nel quale ebbero origine i Malatesta. L'uno de' loro antenati, per le sue singulari virtù, ottenne la cittadinanza di Rimini. Da lui venne quell'ardito Malatesta che conquistò Rimini in età di 22 anni, e che vinse il conte Guido presso Monte-chiaro, dal quale fu poi vinto alla volta sua presso il ponte di S. Procolo, come si disse. Da questi venne quel Gio. Sciancato, l'uccisore del fratello e della propria moglie Francesca. Venne poi Malatestino, succeduto al padre, e lasciò il dominio a Ferrantino. Altro figlio ebbe il conquistatore di Rimini, per nome Pandolfo, il quale dominò col nipote Ferrantino, e da questo Pandolfo nacque poi il Malatesta tiranno sagacissimo, e Galeotto, tanto valoroso e fortunato in armi, da sottomettersi la massima parte della Marca Anconitana. Fin qui Benv.,

Digitized by Google

Che fecer di Montagna il mal governo,
Là dove soglion, fan *dei* denti succhio.
Le città *del* Lamone e *del* Santerno 49

che poi chiosa: *Il Mastin vecchio*, Malatesta seniore, avo del sagacissimo che allora dominava; — *e 'l nuovo da Verrucchio*, Malatesta juniore, detto Malatestino, che Dante chiama metaforicamente *Mastino*, ad accennare che fu gran tiranno; — *da Verrucchio*, castello nel contado di Rimini, dai Riminesi donato ai Malatesta, oriundi, come si disse, di Pennabilli. — *Che fece di Montagna* ecc. Fu questo il nome proprio d'un nobile guerriero Riminese, capo di parte ghibellina, il quale, preso con altri, fu dato in custodia a Malatestino. Questi, rimproverato da' suoi collegati di non saperlo custodire, lo fece scannare con altri prigioni; — *fan de' denti succhio*, fanno de' loro denti succhiello, lacerano e fanno strage nelle terre ad essi soggette. — *E 'l mastin* ecc., intendi Malatesta padre e figlio, detti *mastini* per dilaniare con tirannia i loro suggetti; — *di Montagna*, cavaliere Ariminese, capo de' Ghibellini, e che alcuni dicono che fosse della nobilissima famiglia dei Parcisati. — Varianti. *Il Mastin*, parecchi, Benv. e W., e li seguito; — *E 'l mastin*, i più, Cr. ecc.; — *El mastin*, le prime quattro ediz., e potrebbe ben essere l'originale; — *nuovo e vecchio*, 24. 34; — *del Verucchio*, il 3; — *dal Verucchio*, tre; — *Che fece*, tre; — *Che fecer di Romagna*, il 34; — *del Montagna*, il 41; — *del Montagno*, il 42; — *di Montagna mal*, il 60; — *soglion far*, quindici, (M.). (N.); — *fan di denti*, 8. 53; — *Là dove solean fare i denti*, il 12; — *solea far*, il 15; — *Là dove voglion fan*, il 32; — *solean far*, il 33; — *del sangue succhio*, il 37; — *solen far*, il 33; — *soglio fan*, (I.), errore di stampa.

49-51. Le città del Lamone ecc. Intendi Faenza, per essere bagnata dal fiume Lamone che vi scorre presso le mura; — *e del Santerno*, intendi Imola, che ha vicino alle sue mura il fiume Santerno. In antico fu detta Foro di Cornelio, per essere fondata da un Cornelio romano, della famiglia da cui vennero i Scipioni. — *Conduce il leoncel* ecc. Stemma di Maghinardo Pagani, ed era un leone azzurro in campo bianco. — *Che muta parte* ecc. Maghinardo, al tempo di Dante, aveva poco buon nome, per essere Ghibellino in Romagna e Guelfo in Toscana. Benv. — Questo Spositore poi dice: che Maghinardo fu nobile castellano ne' monti sopra Imola, che potè con le sue virtù giungere a signoreggiare Forlì, Imola e Faenza; dice che il Papa nel 1290 mandò Stefano da Ghinazzano in Romagna, il quale fu battuto e preso dai Polentani, e che Maghinardo colse quel destro per insignorirsi di Faenza; dice che il Papa spedì poi in Romagna il conte Bandino de' Guidi da Romena, vescovo d'Arezzo, che ridusse que' luoghi all'obbedienza; ma che nell'anno seguente alli 24 di decembre, giorno di domenica, Maghinardo, notte tempo, con molti nobili sorprese ed ottenne Forlì, fattovi prigione Aghinolfo da Romena, fratello del vescovo suddetto; dice che Maghinardo nel 1296, avendo guerra co' Bolognesi che gli disputavano Forlì, collegossi con Azzone III d'Este, ajutato dal quale tolse Imola ai Bolognesi. In quanto al *mutar parte*, cerca di giustificarlo col ricordare i grandi suoi obblighi verso il Comune di Firenze, che lo aveva tutelato fanciullo e difeso dai nemici che lo circondavano. Nel conflitto presso Riviera combattè strenuamente contro i Ghibellini, e Dante non vide in lui che un nemico della sua parte. — Il Bocc. lo chiama *Mainardo*, e dicelo del podere di Susinana nell'Alpi, uomo savissimo, nemico de' Pastori di santa Chiesa, Guelfo in Toscana e Ghibellino in Romagna, e concordano con lui l'Anonimo e Pietro di Dante. Veggasi ancora Gio. Vill. (*Stor.* VIII, cap. 148). — Il Monti

Digitized by Google

Conduce il leoncel dal nido bianco.
Che muta parte *da la* state al verno:
E quella, a cui il Savio bagna il fianco. 52

rimproverò alla Crusca d'aver posto questo esempio sotto *Leoncello*, diminutivo di *Leone*, mentre meritava § separato, sendo figuratamente detto per impresa, stemma di famiglia (*Prop.* III, Part. I, facc. 35 e seg.). — *Conduce*, regge le dette città; — *nido*, qui significa il campo dello scudo; — *che muta parte* ecc., che facilmente muta fazione in breve tempo, secondo la suprema legge del tornaconto. Bianchi. — Varianti. *Le città*, molti de' miei spogli, (F.). (N.). (V.). Fer. Zani, Witte, edizione del 1837, Bianchi; e fa meraviglia che gli Accad. preferissero la lez. *La città*, che, oltre all'indurre anfibologia, riesce falsa ed assurda. — Il Torelli, che ignorò la vera lettera, dovette avvertire: essere *il lioncel* caso retto, e *La città*, il paziente; ed il Foscolo ebbe a notare in proposito: che leggendo in tal modo *stai a rischio d'equivocare, e a pigliarti il* leoncello *per caso obliquo*. Gli Accademici videro la vera lettera in diciotto dei loro spogli, ma lasciaronsi illudere dal maggior numero. Accetto per giunta la variante *del Lamone e del Santerno*, che sta ne' miei spogli 8. 34, lettera che toglie l'equivoco della Vulgata che *Lamone* e *Santerno* sieno i nomi proprj delle due città, non de' fiumi che le bagnano, i quali per buona sintassi richieggono l'affisso unito alla proposizione; — *da Lamone*, il 10; — *Le ciptà*, (F.). (N.); — *Le terre di Lamona*, il 60; — *il lioncel*, i più, sviando la voce dalla sua origine, e sto con la Cr.; — *del nido*, cinque; — *el lioncel*, il 41; — *in lioncel*, (F.). (N.); — *il lioncel*, (M.). (I.); — *dalla state il verno*, il 14; — *della state a verno*, il 22; — *istate*, (I.).

52-54. E quella, a cui ecc. Tenne Dante per ultima Cesena, come la sola che a quel tempo godeva della sua piena libertà senz'ombra di tirannía; — *E quella*, la città di Cesena; — *cui il Sario* ecc., il Savio è un fiume che scorre a fianco di Cesena; — *si vive in stato franco*, vive in libero stato; — *tra tirannie*, perchè da una parte confinava coi Malatesta, e dall'altra con gli Ordelaffi e coi Polentani; — *Così com'ella* ecc. Cesena è tutta piana, fuori della parte che dicesi murata; ed ha nella parte montagnosa una bellissima rocca. Supera tutte le altre parti in fertilità, e produce ottimi fichi. Benv. — *Sie'*, per *siede*, come scrivesi *die'* per *diede;* e vuol dire com'è il suo sito materiale; — *tra 'l piano e 'l monte*, cioè, parte piana e parte montuosa, così fosse eziandío la sua politica situazione tra libertà e tirannía (che è ciò che vuol dire *stato franco*). — Nella 3ª E. R. citasi la lettera dell'Ang. *in stato franco*, chiosando che *potrebb'essere una graziosa ironía*. Buona è la lettera, dubbia per lo meno l'interpretazione. Cesena viveva *in libero stato*, al dire di Benvenuto. — Il Com. del Falso Bocc. dice che Cesena reggevasi a popolo, che essa era fasciata intorno di molti tiranni, cioè da tutte le altre città di Romagna e da' loro tiranni. — Il Bargigi: " Cesena *si vive in stato franco*, si" tuata *tra i tiranni*, collocata in mezzo di altre città, che tutte ad alcun par" ticolare signore sono soggette ". — Il Landino poi: " In questi tempi, tra " tanti tiranni in Romagna, solamente Cesena si reggeva in libertà, benchè " alcuna volta i principali cittadini di questa usassero alcuna tirannía ". — Il Zani coi testi del Bargigi e del Landino, e con sei Parigini, legge: *Tra i tiranni si vive in stato franco*. A me pare miglior lettera quella di Benv.: *Tra tirannie si vive in stato franco*, che ho accettata. — Il Bianchi spone: In quella " guisa ch'ella (*Cesena*) siede tra il piano e il monte, così vive tra la tiran" nide e la libertà. Il *monte* significa la *libertà*, come s'è veduto fin dal Canto I.

Digitized by Google

Così com' ella sie' tra *il* piano e il monte,
Tra *tirannie* si vive *in* stato franco.
Ora chi *sei* ti prego che ne conte: 55
Non esser duro più ch' altri sia stato,
Se *il* nome tuo nel mondo tegna fronte.
Poscia che *il foco* alquanto ebbe rugghiato 58

" perchè per essa l'uomo si eleva e si nobilita; *il piano* o la valle, *la servitù*, " che sempre invilisce l'animo e lo prostra nell'ignoranza e nella miseria ". Rimangono così incerte la lettera e la sposizione. Sto con gli antichi per l'una e per l'altra; mi ricrederò quando mi si accennerà un'accettabile testimonianza storica, che comprovi essere stata Cesena nel 1300 *tra tirannía e stato franco*, nel proprio dominio. — Varianti. *Ove il Savio*, il 7; — *dove il Savio*, il 31; — *E' quella cui*, otto, (F.). (M.). (N.). Nid. Benv. Fer. e i codici Vaticano 3199, Berl. Caet.; — *lo Savio*, Nid.; — *Sì com' ella sie'*, il 6; — *com' ella sia*, il 12; — *Così com' ella è*, il 15; — *com' ella s'è*, il Fer.; — *com' ella sie*, quattro, (F.). (M.). (N.); — *Com' ella così è*, il 33; — *si è tral piano et monte*, (I.); — *Tra tiranni si vive a stato*, 4. 12; — *in stato*, sedici; — *il stato*, il 14; — *si viene in stato*, il 35; — *Tra i tiranni*, il 39, Zani, ecc.; — *in stato franco*, cioè libero, *tra tirannie*, perchè erano i Cesenati in mezzo ai tiranni, ch' erano da levante i Malatesta, da mezzodì e ponente gli Ordelaffi, ed a settentrione i Polentani (Com. del 26). — Situata tra tiranni, cioè circondata da altre città soggette a particolari signori (Com. del 39).

55-57. Ora chi sei ecc. Dopo aver Dante esposte le condizioni delle diverse città della Romagna, prega quell'anima a palesare chi fosse. *Non esser duro*, ecc., non essere duro a rispondermi, di quello ch' io sia stato, se duri lungamente la tua fama. Benv. — *Duro*, cioè inflessibile, non pieghevole alla preghiera che ti fo. — *Se*, particella deprecativa, come il *Sic* de' Latini (V. *Inf.*, XVI, 64; *Purg.*, XXVI, 61), e qui vuol dire: *Così duri nel mondo il nome tuo;* — *tenga fronte*, faccia contrasto all'obblivione. Lombardi. — *Che ne conte*, che ci racconti, che ci dica chi tu se'; — *più ch' altri sia stato*, intendi, degli spiriti precedentemente interrogati. — Varianti. *Priego che mi conte*, tre; — *chemme conte*, il 22; — *Ora chi siete priego*, il 25; — *che me conte*, il 26; — *Ora, diss' io*, il 31; — *Or tu chi se' ti priego che 'l mi*, il 33; — *priegoti*, il 42; — *ten priego*, il 35; — *Ora chi sei*, Fer. Witte; — *Ora chi se' ti priego*, (F.). (M.). (N.); — *Or chie se'*, il 52; — *più che altri*, Benvenuto, chiosando: *Idest quam ego fuerim ad respondendum tibi*, riferendo l'*altri* a se stesso, non agli spiriti dannati, e non garba; — *tenea fronte*, il 29; — *tengia fronte*, il 41.

58-60. Poscia che il foco ecc. Il conte Guido narra il tenore di sua vita mondana, il modo di sua conversione, e la cagione della sua dannazione; — *il vento*, la fiamma fu agitata dalla voce che voleva mandar fuori quell'anima, movendo in più maniere la punta, secondo che quello spirito moveva la lingua. Dopo ch' ebbe quasi ruggito alcun poco *al modo suo*, nel suo solito modo di parlare, mandò fuori queste parole. Benv. — *Rugghiato* — *Al modo suo*, fatto il solito mormorío, detto nel Canto precedente, vv. 85 e segg., ed in questo, versi 14 e 15. Lomb. — Questa idea è piaciuta assai al Poeta, poichè per la terza volta, e con sì belle espressioni, la riproduce. Biagioli. — Forse questo *rugghiare* è prodotto dal fremito dello spirito alla funesta ricordanza d'avere macchiato il glorioso suo nome con un' opera indegna. Bianchi. — Varianti.

Digitized by Google

Al modo suo, l' *acuta* punta mosse
Di qua, di là, e poi diè cotal fiato:
S' io credessi che mia risposta fosse 61
A persona che mai tornasse al mondo,
Questa fiamma staría senza più scosse;
Ma *per ciò che* giammai di questo fondo 64
Non *tornò vivo* alcun, s' i' odo il vero,
Senza tema d' infamia ti rispondo.

Ruggiato, cinque; — *ebbe alquanto*, il 33; — *rugiato*, il 41, (I.); — *foco*, parecchi, Fer. W.; — *fuoco*, i più, le prime quattro ediz.; — *rughiato*, (F.). (M.). (N.); — *il fuoco*, il 60; — *l'acuta punta*, cinque, Fer. Witte, e prima di loro Benv., lettera da preferirsi ad *aguta*, che sente d'idiotismo, sebbene prevalga nei mss. e nelle pr. quattro ediz.; — *Al modo so'*, il 24; — *le aggiunte punte mosse*, il 33; — *ponta*, 37. 42; — *l'aguzza ponta*, il 41; — *puncta*, (I.); — *In qua e in là*, 12. 38; — *di là, poi diè*, il 24; — *poi diede*, il 29; — *Di qua e di là*, il 42; — *e poi de'*, (I.).

61-63. S' io credessi ecc. Il conte protesta di non cercar fama, e dice: S' io credessi di parlare a persona che tornar dovesse su la terra, la mia lingua più non agiterebbe questo fuoco e starebbesi muta. Sdegnava fama per essere recidivo nelle frodi. Benvenuto. — *Mai tornasse*, fosse una volta per tornare; — *Questa fiamma* ecc., non darei con altre parole mossa a questa fiamma, non risponderei alla tua dimanda. Lomb. — È grazioso assai questo modo di accennare le cose per uno degli accidenti loro, pel quale le più triviali pigliano cert'aria di novità che sorprende. Ma vuolsi avere per ciò e gran giudizio e somma perspicacità. Biagioli. — Varianti. *S' io credesse*, tre, (I.); — *S' i' credesse*, 24. 41; — *S' io credessi*, (F.). (M.). (N.); — *Persona*, senza preposizione, (F.). (N.). erronea; — *starea sanza*, il 15; — *stare' sanza*, il 25; — *sanza*, il 52, (F.). (M.). (N.); — *senza*, (I.); — *Questo fuoco staría sanza*, Benvenuto.

64-66. Ma per ciò che ecc. Ma sendochè niuno mai uscì vivo da questo Inferno, se pure è vero, io ti rispondo senza paura di essere infamato là su nel mondo. Benv. — *Senza tema* ecc. Combinando questo col verso 57: *Se il nome tuo* ecc., scorgesi inteso dal Poeta che quanto desiderano costoro che duri nel mondo la loro fama, altrettanto bramano che non risappiasi il loro castigo, come quello che preclude la via a giustificare quanto essi in vita operarono. Lomb. — *Senza tema d'infamia*, ecc., perchè questa non viene che da delitti e brutture palesi. Bianchi. — Varianti. *Ma perchè mai di questo mondo fondo*, il 4; — *Ma però che*, ventotto almeno de' miei spogli, le pr. sei ediz., Benv.; — *Ma per ciò che*, i più autorevoli; — *Non tornò vivo alcun*, più di trenta de' miei spogli, quattro delle prime sei ediz., i migliori Trivul. e Marc. Benv. But. Viv. Flor. Fer. Z. W. Fir. 1837, Bianchi. — La Cr.: *Non ritornò alcun*, lettera difesa dal Biagioli, che rimproverò, a torto e per ispirito di cieca contraddizione, il Lombardi di avere *guastato il verso*. Come la Crusca leggono il Vat. 3199, l'Ang. e la 3ª Romana; — *Non trovò uscita*, il 21; — *Non uscì mai*, il 28; — *Non tornò mai nïun*, il 34; — *s' io odo*, (I.); — *Sanza pena d'infamia*, il 4; — *Senza tema di fiamma*, il 14; — *Senza*, (F.). (I.). (N.); — *Sanza*, il 52, (M.); — *thêma*, (F.). (N.).

Digitized by Google

Io fui uom d' arme, e po' fui cordelliero, 67
Credendomi, sì cinto, fare ammenda;
E certo il creder mio veniva intero,

67-69. Io fui uom d'arme, ecc. Io fui uomo d'armi, avendo commesse molte difficili battaglie, poi mi resi Frate Minore. I Minori di san Francesco diconsi anco, con vocabolo francese, *Cordelieri*, per lo cordiglio che cingono. Sperando con la penitenza procacciarmi il perdono de' miei misfatti; e vi sarei certamente riuscito, se Bonifazio VIII ecc. Benv., il quale aggiunge: aver udito dire da un vecchio famiglio del Malatesta che il conte Guido ricusò il grado di guardiano in Rimini; avere volontariamente sofferto la povertà e la fame; avere in pubblico limosinato un tozzo di pane per le vie d'Ancona; e che morì in Ancona stessa, dove raccontavansi molte virtuose operazioni di lui; e termina col dire: *Io porto dolce speranza ch' egli sia salvo.* — Tutto questo racconto a taluni parve in aperta contraddizione col seguente passo del *Convito:* " Certo il cavaliere Lancillotto non volle entrare con le vele alte, nè *il* " *nobilissimo nostro Latino Guido Montefeltrano.* Bene questi nobili calarono " le vele delle mondane operazioni, che nella loro lunga età a religione si ren- " derono, ogni mondano diletto e opera diponendo ecc. ". È notabile, dice il Parenti, questa menzione che ripara il torto fatto a questo *sant' uomo* in questa Cantica. Soggiunge che l'Angeli, nella sua *Storia del Convento d'Assisi*, afferma che questo conte Guido ivi visse e morì santamente, *quidquid in eum mordax Dantes licentia poetica cecinerit* (Lib. I, tit. 45). Aggiunge che il Muratori negli *Annali d'Italia* scrisse: " Non ci è obbligazione di credere questo fatto a Dante, " persona troppo Ghibellina, e che taglia dappertutto i panni addosso a papa " Bonifazio VIII ecc. ". Ricorda, da ultimo, il Parenti, che Cino da Pistoja, amico dell'Allighieri, ebbe a dire che *il libel* di Dante, *Riversia il dritto, e il torto mette avanti.* — A tutte queste ragioni parmi si possa rispondere: 1° essere duro ad ammettersi che Dante calunniasse di proposito deliberato il conte Guido; 2° Che se lo avesse calunniato, trattandosi di un fatto recente, tutti i suoi contemporanei lo avrebbero altamente biasimato; 3° Che l'aver lodato il conte Guido nel *Convito* e biasimatolo poi nel Poema, non involve contraddizione: in quello ne lodò la conversione, in questo ne biasimò il consiglio frodolento; 4° Che abbiamo in questa pretesa contraddizione una convincentissima prova che Dante scrisse il *Convito* prima della Commedia; 5° Che tutti gli antichi Commentatori ammisero il fatto del consiglio dato a Bonifazio VIII; 6° Che l'Angeli è scrittore troppo discosto di tempo e troppo papista per doversegli prestar poca fede; egli dice morto il conte Guido in Assisi, mentre Benvenuto lo dice morto e tumulato in Ancona, citandone buon testimonio; 7° Che il Muratori era prete, e parlò secondo le convenienze del suo carattere: 8° Che Cino da Pistoja doveva essere naturalmente indispettito contro Dante per le fiere botte da questo date ai Pistojesi. — *Credendomi* ecc., cioè, credendo far ammenda delle mie colpe con l'andar cinto così; — *veniva intero*, per *avveniva*, o *avvenuto sarebbe, interamente.* Bel modo del dire toscano, che imitò il Boccaccio così: *E certo il suo desiderio gli veniva intero.* Biagioli. — Varianti. *Io fui uom d'arme*, i più; — *e poi fu'*, undici, (I.); — *e poi fui*, i più, (F.). (M.). (N.); — *Io fui già d'arme*, il 33; — *Io foi... e po' foi*, il 18; — *cordelliero*, diecisette, ant. Est. Benv. W. (I.); — *cordillero*, il 14; — *cordellero*, il 18, e il 60; — *cordigiero*, il 42; — *Credendomi cinto*, (F.). err.; — *cincto*, (I.); — *far l'ammenda*, (I.); — *lo creder mio*, (I.): — *venía*, sette, e le prime cinque ediz.: — *vinía*, il 37; — *I' fui uom d'arme, e poi fui cordegliero.* Scarabelli col Lana.

Digitized by Google

Se non fosse il gran Prete, a cui mal prenda, 70
Che mi rimise *ne le* prime colpe;
E come e quare voglio che m' intenda.
Mentre ch' io forma fui d' ossa e di polpe, 73
Che la madre mi diè, l' opere mie
Non furon leonine, ma di volpe.

70-72. Se non fosse ecc. Intendi Bonifazio VIII. Questo Papa, guardato con occhio mondano, fu, non già grande, ma massimo, perchè primo a tenere vita splendida, magnifica, imperiale; — *a cui mal prenda*, al quale avvenga male; e morì difatti di dolore e di rabbia; — *Che mi rimise* ecc., che mi fece ricadere nelle prime frodi ed inganni guerreschi; — *E come* ecc., e qualunque tu sia, voglio che tu sappia in qual modo e per qual motivo Bonifazio mi fece ricadere. Benv. — Di questo Papa parlasi male anche nelle *Rime*, attribuite al B. Jacopone da Todi; — *a cui mal prenda*, a cui intervenga ogni male, imprecazione; — *Che mi rimise* ecc., che m'impegnò di nuovo in quei politici peccaminosi raggiri, ai quali fui dedito da secolare. Poggiali. — *Se non fosse* ecc. Nota *fosse* per *fosse stato*, e *prendere* per *avvenire, incogliere;* perchè altro è *che mal prenda*, come disse il Chiabrera: *Che mal prenda i cervieri*, ed altro *a cui mal prenda*, come qui. Torelli. — *Quare*, voce latina, che significa *perchè*, e che è tuttora in uso tra i Toscani. Venturi. — Tutta questa parlata dell'anima del conte Guido, fu tradotta in versi francesi da Voltaire, i quali accusano la sua supina ignoranza del nostro linguaggio poetico. Tanto accenna il Biagioli, che dà a conoscere tutte le bellezze di concetti, di modi, di stile, d'arte ecc. in questi versi di Dante, concludendo: che tutti questi pregj svaniscono nella versione volteriana, non già per malizia, ma per ignoranza della nostra favella e per quella folle vanità di voler tutto sapere: — *Se non fosse*, *fosse* sta qui nel valore del latino *fuisset*, e se ne trovano altri esempj negli antichi; — *il gran Prete*, papa Bonifazio VIII; — *a cui mal prenda*, a cui venga addosso ogni male; — *Che mi rimise* ecc., che mi fece diventare nuovamente peccatore; — *quare*, latinismo, *per qual cagione*. Bianchi. — Varianti. *Il mal prete*, tre; — *il rio prete*, il 34 in margine; — *Che me remise*, il 43; — *mi rimisse*, (F.). (M.). (I.); — *rimissi*, (M.); — *E com'e quare*, il 52; — *E como e quando*, il 3; — *E come e quanto*, tre; — *Il come e il quale*, il 25; — *E come e quali*, due; — *ch' or m' intenda*, il 36; — *che me intenda*, il 42; — *E como*, (I.).

73-75. Mentre ch' io ecc. Mentre ch' io fui formato d'ossa e carne ricevute dalla madre, e vuol dire, finchè vissi nel mondo sotto umana figura, nelle mie azioni non usai soltanto la forza dell'armi, ma spesso ancora mi servii della frode. Benvenuto. — Accenna che i genitori non dànno altro che il corpo, e l'anima la dà immediatamente Iddio. — *Non furon leonine* ecc., non adoprai tanto con la forza, quanto con l'astuzia e con la frode. Forse allude, al dire del Venturi, al detto di Cicerone: *Vis leonis videtur, fraus quasi vulpeculae* (*De Off.*). Lomb. — *Mentre* ecc., mentre che ebbi umane forme, ovvero: mentre che io (anima) informai, animai le ossa e le polpe ecc., *forma* è qui usata in senso filosofico; — *Non furon leonine*, ecc., non furono d'uomo crudele, ma di astuto; o meglio: non da forte e generoso, ma da artifizioso e fraudolento. Bianchi. — Var. *Mentre ch' io fui forma*, il 53; — *Mentre formato fui*, il 4; — *d'osse*, quattro; — *che fermo fui*, il 12; — *in forma fu'*, il 12; — *in forma fui*, due; — *ch' io forma fui*, (M.). (I.); — *ch' i' forma fui*, (F.). (N.); — *Che mia*

Digitized by Google

Li accorgimenti e le coperte vie 76
lo seppi tutte, e sì menai lor arte,
Ch' al fine *de la* terra il suon *n'* uscíe.
Quando mi vidi giunto in quella parte 79
Di mia *etade, ove* ciascun dovrebbe
Calar le vele e raccoglier le sarte,
Ciò che pria mi piaceva, allor m' increbbe, 82

madre, 5. 42; — *mia matre*, 9. 10; — *la matre*, il 22; — *mi diede*, il 34; — *l'opre mie*, il 34; — *mi de'*, (I.); — *Non furon di leone*, il 34.

76-78. Li accorgimenti ecc. Fui oculato e circospetto, e tutte le coperte vie appresi ed imparai. Valerio Massimo dice: Che la malizia merita più lode in occulto sentiero, di quello che in una pubblica ed aperta via; — *e sì menai lor arte*, e tanto pulitamente e cautamente, *Che al fine* ecc., che la mia fama volò sino all'estremo occidente, oltre l'Alpi e per tutte le Gallie, dove Giovanni d'Apia era tenuto invincibile. Benv. — Il Tommaseo citò le parole del *Ps.* XVIII, v. 24: *In omnem terram exivit sonus eorum.* Mons. Cavedoni aggiunse: *Et in fines orbis terrae verba eorum* (cf. *ad Rom.*, X, 13. Matth., IX, 26). — *Gli accorgimenti*, vale *le furberie;* — *e le coperte vie*, vale *le finzioni*. Poggiali. — *Menai lor arte*, esercitai. Volpi. — *Al fine della terra*, ecc., per tutto il mondo, fino alle più remote parti, la fama dell'astuto mio pensare si estese. Lomb. — Varianti. *Li argomenti*, quattro; — *Li argumenti*, il 26: — *E li argomenti*, quattro, (I.); — *Li*, i più, (F.). (M.). (N.). Benv.; — *e seminai lor arte*, nove; — *Io seppi*, due, e le prime quattro ediz.; — *e menai sì lor*, il 24; — *Che in fine*, tre; — *il suon n' uscíe*, quattro; — *istrano uscíe*, il 41; — *il suon ne gíe*, Benv. — Il Zani crede che si abbia a leggere *alfine*, avverbio per *finalmente*, la sua opinione non manca di argute ragioni, ma non cita autorità di manoscritti.

79-81. Quando mi vidi ecc. Ma a guisa di esperto nocchiero mi convertíi, e disprezzai ciò che nella passata età mi dilettò, giunto che fui alla vecchiezza, nella quale ciascun dovrebbe calare le vele e raccogliere le funi. Metafora bellissima! Benv. — *Quando mi vidi* ecc., vale quanto se detto avesse: quando fui giunto alla vecchiaja, età in cui l'uomo dovrebbe non più al mondo pensare, ma all'eternità; e bene, come il mondo si agguaglia ad un burrascoso mare, esprimesi dal Poeta l'abbandono del mondo col calare le vele e raccogliere le sarte (i cordaggi) che fa chi vuole dalla navigazione cessare. Lomb. — *Calar le vele* ecc. Questo luogo è dichiarato da Dante medesimo nel *Convito* (*Tratt.* IV, Cap. 28): " Come il buon marinaro, come appropinqua al porto " cala le sue vele... così noi dovemo calare le vele delle nostre mondane ope- " razioni, e tornare a Dio con tutto nostro intendimento e cuore ". Bianchi e Fraticelli. — Varianti. *Quand' io mi vidi*, tredici, (F.). (V.). Nid.; — *a quella parte*, il 14; — *etade onde*, 3. 42; — *etade, ove*, quattordici, Scar., le pr. cinque ediz., Fer.; — *dove ciascun*, Benv.; — *dovrebbe*, quattro; — *età ove*, il 29; — *età onde*, (I.); — *e ricoglier*, quattro; — *la sarte*, il 52.

82-84. Ciò che pria ecc. *E' pentuto e confesso* ecc., e pentito e confessato mi consacrai a Dio. La prima parte della conversione è la contrizione del cuore, la seconda la confessione della bocca, la terza la fermezza del proposito; ma in quest' ultima dice d'essere stato impedito da papa Bonifazio VIII; — *ahi miser* ecc., ahimè sventurato! quel Pontefice mi fe' rompere il mio buon proponimento. Benv. — *E giovato sarebbe*, avrebbemi salvato dall'Inferno. Lomb.

Digitized by Google

E pentuto e confesso mi rendei,
Ahi miser lasso! e giovato sarebbe.
Lo Principe de' nuovi Farisei, 85

— *Mi rendei.* Il verbo *rendersi*, senz'altro aggiunto, significò anticamente *farsi* o *rendersi frate;* — *confesso*, per *confessatomi.* Guido da Montefeltro si rende Francescano nel 1296, quando la città d'Urbino quasi tutta obbediva al suo comando. Dante (come accennammo) aveva lodata la magnanima risoluzione di Guido nel *Convito;* ma corsa posteriormente la voce del mal consiglio dato a Bonifazio, e Dante credutala vera, lo mette a suo luogo nell'Inferno, e consegna così all'infamia eterna la memoria del falso convertito. Bianchi. — Varianti. *Ciò che pría mi piacque*, tre; — *che prima mi piacque*, il 15; — *che in prima piacea*, il 18: — *piacea*, le prime quattro ediz.; — *che pría mi piacea*, tre, (M.). (V.); — *che m'era piaciuto*, (F. B.); — *E pentito*, 8. 9; — *E confesso e pentuto*, 12. 38; — *Ahi tristo e misero*, il 3; — *Ahi misero e lasso*, il 12: — *giovato mi sarebbe*, il 15.

85-87. Lo Principe ecc. Per intelligenza di quanto seguita, Benvenuto ci fa sapere che nel 1297 nacque in Roma un fiero tumulto, perchè Bonifazio VIII odiava implacabilmente i due cardinali Jacopo e Pietro Colonna, che gli erano stati contrarj nella elezione, e con essi Sciarra Colonna, che aveva poste le mani nel tesoro. Il Papa comandò ai due cardinali di svestire la porpora, e non essendo obbedito, spogliò tutti i Colonnesi, ne demolì i forti, ne donò i beni agli Orsini. Trovata Preneste inespugnabile, pensò a giovarsi dell'opera del conte Guido, ordinandogli di riprender l'armi, e questi se ne scusò. Il Papa lo ricercò allora d'un consiglio che lo giovasse per trionfare de' Colonnesi, e Guido gli rispose: *Prometti molto, e mantieni poco.* Il Papa offerse conciliazione, trasse nella rete i due cardinali; si fece consegnare Preneste e la spianò: fece carcerare Zanni da Ceccano, parente dei Colonna, personaggio di gran seguito, ed incusse tanto terrore ne' Colonnesi, che si diedero tutti alla fuga. Ma chi la fa l'aspetta; e Bonifazio VIII alla volta sua cadde nelle insidie tesegli da Sciarra Colonna, e in pochi dì terminò miseramente la vita. — Il Biagioli disse rimanere questi versi *monumento eterno d'empietà e d'infamia di quel Papa;* ed il Parenti se ne scandalezzò, recando a difesa di Bonifazio VIII una noterella del Muratori, il quale, dic'egli, *non si mostrò troppo tenero certamente della fama de' sommi Pontefici.* Essa dice: *Quam multa in hunc Pontificem conficta fuerint, neminem latet: hujusmodi calumniarum solutiones vide apud Odoricum Raynaldum in ejus Vita, et plures alios sanioris crisis scriptores* (*Rer. It.* IX, p. 741-42). — Al motteggiare poi del Ginguené sopra questo fatto, il Parenti rispose: che con subdole parodie è agevole il volgere le cose più sacre in derisione, e che dalla immagine della terribil lotta al punto di morte sostenuta dal conte Guido, dobbiamo apprendere, come da parabola vivamente espressiva, l'importante moralità: Che la professione de' più santi istituti non sottrae dalla mano della giustizia, quando la condotta non è conforme alla Regola (*Mem. Rel.* ecc., III, 114, ecc). — *Avendo guerra*, intendi coi Colonnesi e loro seguaci, e non contro gl'infedeli, sendochè tutti i suoi nemici fossero cristiani. Benv. — *Lo Principe* ecc., deve sottintendersi *senonchè* od altra particella avversativa, che preceda queste parole, ed intendere: *Senonchè Bonifazio VIII;* — *de' nuovi Farisei*, intendi i viziosi Prelati romani di quel tempo, perchè appunto, secondo l'avviso di G. C.: *Super cathedram Moysi sederunt scribae et Pharisaei, quaecumque dixerint vobis servate et facite: secundum opera vero eorum nolite facere* (Matth., XXIII, 2). Lomb. — *Presso Laterano*, con i

Digitized by Google

Avendo guerra presso a Laterano,
E non con Saracin, nè con Giudei;
Chè ciascun suo nemico era Cristiano, 88
E nessuno era stato a vincer Acri,
Nè mercatante in terra di Soldano;
Nè sommo ufficio, nè ordini sacri 91

Colonnesi, i quali abitavano in Roma appresso S. Giovanni Laterano. LANDINO. — *E non con Saracin* ecc. In questo proposito, dice Benvenuto, che nel 1290 il Saladino di Babilonia d'Egitto, fatto grandissimo apparato, con grand'esercito passati i deserti, giunse in Siria, e pose assedio ad Acri. I Cristiani avevano già perduto Antiochia, Tripoli ed altri luoghi lungo il mare, ma tenevano Acri, da loro molto ampliata, a tale chè i re di Gerusalemme e di Cipro, i principi d'Antiochia, i Templarj, gli Ospitalieri, i Legati pontificj, i presidi dei re di Francia e d'Inghilterra, tutti facevan capo in Acri, e vi erano da diecisette dominj con propria giurisdizione di sangue, la qual cosa vi produceva frequenti confusioni e disordini. Allora era tregua tra' Cristiani e Saracini, ed in Acri v'erano più di diciottomila pellegrini, i quali, privi di mezzi di sussistenza, si diedero a rubare, ad uccidere i Saraceni. Il Saladino domandò riparazione e non l'ottenne; il perchè assediò Acri, l'espugnò, fatta miseranda strage dei difensori, spianatene le fortificazioni, ridotti schiavi i superstiti. Acri in altri tempi fu detta Joppa, distrutta da Cajo Cestio ai tempi di Nerone; rifatta, fu poi espugnata da Vespasiano, siccome narra Giuseppe Flavio. — Varianti. *Ma il principe*, l'11, e Pad. 1859: — *di novi Farisei*, tre; — *dei viri Farisei*, cinque, (M.). Fer.; — *Pharisei*, tre; — *Falisei*, il 36; — *Lo prencipe*, le ant. ediz.; — *al Laterano*, tre; — *appresso a Laterano*, il 41, (I.); — *presso Laterano*, il 42; — *Ma non*, il 3; — *et con Giudei*; — *Sarain, nè con*, il 36; — *o con Giudei*, il 39; — *Judei*, il 42, (I.); — *cum Saracini, nè cum*, (I.), erronea.

88-90. Chè ciascun ecc. Conciossiachè ogni suo nemico era cristiano, non saracino, nè altro infedele. BENV. — *Chè* vale qui *imperciocchè*. Sì questo che i due seguenti versi sono una interjezione; — *E nessuno* ecc. E niuno di loro aveva rinnegata la Fede e recati ajuti agli espugnatori di Acri, detta altrimenti Tolemaide, dove più di settantamila Cristiani furono trucidati; e niuno era di quegl'iniqui mercatanti cristiani, che per avidità di guadagno recavano ai Saracini ogni maniera di provvigioni; — *in terra di Soldano*, negli Stati del Soldano. LOMB. — Il Biagioli crede che *Soldano* significhi *Signore* in genere, e titolo applicabile a qualunque signoreggiante in paesi infedeli, sicchè non vi sia bisogno di prendere *di* in senso di *del*; ma soggiunge: " Se m'inganno, intendasi come gli altri, cioè, *negli Stati del Soldano* ". — Ma la guerra di Bonifazio VIII era contro fedeli, contro figli della Chiesa. Vedi quanto brutta, quanto empia! BIANCHI. — Varianti. *Nimico*, (F.). (M.). (N.); — *so vicin era*, (I.); — *mercadante*, 5. 41; — *Nessun di loro stato a vincer*, il 15; — *del Soldano*, tre, Viv. Padovana 1859.

91-93. Nè sommo ufficio, ecc. Il conte Guido allega tre motivi: il sommo pontificato, l'ordine sacerdotale, rispetto al petente, e l'abito di S. Francesco rispetto al richiesto; e dice: Nè trattenne Bonifazio la sua dignità di sommo sacerdote, nè rispettò in me quel cordiglio ch'io cingeva, e che soleva rendere nel passato tempo i Frati Minori più magri che non erano allora. BENV. —

Digitized by Google

Guardò in sè, nè in me quel capestro,
Che solea far li suoi cinti più macri;
Ma come Costantin chiese Silvestro 94
Dentro Siratti a guarir *de la* lebbre,
Così mi chiese questi per maestro
A guarir *de la* sua superba febbre: 97

Non ebbe riguardo nè alla suprema dignità di Pastore e di sacerdote ch'era in lui, nè all'istituto da me professato, inteso pel *capestro*, il cordone Francescano; — *più macri*, più magri, più estenuati dalla penitenza, di quello che non li fa al presente, essendosi mitigato il rigore della penitenza de' primi tempi. Lomb. — *Più macri*, per la continua mortificazione della carne, e per l'esercizio delle virtù, di cui quello è simbolo. Bianchi. — Var. *Non sommo ufficio, nè*, il 4, e (I.); — *Nè sommo officio*, 20. 41. (M.); — *Nè sommi officj*, il 42; — *offizio*, il W. Scarab.; — *Guardando in sè*, tre; — *o in me*, quattro; — *ed in me*, il 33; — *cavestro*, il 39; — *Non guardò in sè*, (I.); — *fare i suoi cinti*, dodici, Fer. Nid. Benv.; — *fare i suo'*, 29. 52. (F.). (M.). (N.); — *centi*, il 52; — *Che far solea i suoi*, il 30; — *Che sole far i suoi*, il 34; — *i soi*, (I.); — *Che solea far li cinti suoi*, Scarab. col Cortonese.

94-96. Ma come Costantin ecc. Costantino, sommo imperatore, domandò a papa Silvestro un rimedio contro la lebbra, così Bonifacio, sommo pontefice, ricercò il conte Guido d'un consiglio per ottenere una vendetta; — *mi chiese per maestro*, sapendo ch'io era stato molto esperto nell'armi; — *Dentro Siratti*. Il monte Soratte è aspro e selvaggio; famoso anche presso i Cristiani, perchè ivi menò vita solitaria il papa Silvestro, il quale ivi ottenne da Costantino *quella dote*, che poi rese Bonifazio VIII tanto fastoso e superbo. Benv. — *Costantino*, intendi il Magno; — *Silvestro*, san Silvestro papa; — *Dentro Siratti*, nascosto nelle caverne del monte Siratti, per sottrarsi alle persecuzioni contro i Cristiani. *Soractes* appellossi dai Latini esso monte; ed al presente è detto dal vicino luogo *Monte sant' Oreste* (una giornata distante da Roma verso Loreto). — Che l'imperatore Costantino fosse guarito e battezzato da S. Silvestro papa, era tradizione universale ai tempi del Poeta nostro; ma il Venturi la dichiarò *favola*, e come tale riputata dagli eruditi. — Il Lomb., impegnato nel contraddire al Venturi, citò, tra gli altri, Emanuel Schelstrate (*Antiquitas illustrata*, diss. III, cap. 6.) Ma ai tempi nostri tutti gli eruditi consentono nell'opinione che Costantino ricevesse il battesimo alla fine della sua vita l'anno 337 in una sua villa presso Nicomedia, da Eusebio, vescovo di quella città. Dante seguì la tradizione che il detto Imperatore fosse battezzato in Roma da S. Silvestro, l'anno 324. Poggiali. — Varianti. *Constantin*, il 25, le prime cinque ediz.; — *Gostantin*, tre; — *Siracha*, l'8; — *Siratto*, il 12; — *guerir*, otto; — *quarir*, tre; — *de la lebbre*, ventidue almeno de' m. s., le prime sei ediz., Benv. Viv. Fer. W. e tutte le moderne stampe. — Gli Accad. preferirono la lettera *delle lebbre*, con l'autorità di soli due testi dei novanta e più che ebbero sottocchi, per fuggire, in loro sentenza, *una manifestissima discordanza*. Non considerarono essere *lebbre* uno di que' nomi che nel sing. hanno due uscite: *Lebbra* e *lebbre*, come *resta* e *veste*, *sementa* e *semente*, ed altri. Veggasi quanto fu scritto dal Monti a difesa della lezione *della lebbre* nella *Proposta* (Vol. III, Part. I, facc. 26 e seg.).

97-99. A guarir ecc. *Superba febbre*, chiama metaforicamente *febbre* l'ira

Digitized by Google

Domandommi consiglio, ed io tacetti,
Per che le sue parole parver ebbre.
E poi mi disse: Tuo cor non sospetti; 100
Fin or t' assolvo, e tu m' insegna fare
Sì come *Pre*nestino in terra getti.
Lo ciel poss' io serrare e disserrare, 103
Come tu sai; *per ciò* son due le chiavi,
Che *il* mio antecessor non ebbe care.

di papa Bonifazio; — *ed io tacetti*, ricusando di prima giunta di dargli un consiglio per timore della dannazione dell'anima; — *parver ebbre*, per ira. Benv. — *Superba febbre*, per *superbo sdegno*, forse avuto di mira il *febris nostra iracundia est* di S. Ambrogio (Lib. IV, in cap. 4, Lucae). Lomb. — *Superba febbre*, sublime espressione della passione di quell'animo, da desiderio di vendetta e da superbia egualmente infiammato. Biagioli. — *Superba febbre*, cioè, dall'odio mortale ch'egli portava ai Colonnesi, generato da superbia. *Febri* sono chiamate da S. Ambrogio le sregolate passioni: *Febris nostra superbia est; febris nostra luxuria est*, ecc.; — *ebbre*, cioè, da briaco, da uomo fuor di ragione. Bianchi. — *Ed io tacetti*. Bello è questo silenzio, dalla sorpresa di siffatta domanda e da giusto ribrezzo prodotto. Biagioli. — Varianti. *Domandòmi*, il 6. (F.). (N.); — *consiglio; io tacetti*. 7. 14; — *Dimandommi*, tre; — *mi parver*, il 3; — *parver*, due, (F.). (N.). Benvenuto, Witte; — *parvero ebbre*, Crusca; — *parvono ebbre*, il 15, e Scar.; — *parieno ebre*, il 29; — *pareano ebre*, il 31.

100-102. E poi mi disse: ecc. Scusandomi dal consigliarlo, mi disse: Non paventare di cadere in peccato, chè io te ne anticipo l'assoluzione; e tu mi insegna il modo d'impossessarmi di Penestrino. Preneste fu città antichissima presso Roma, e della quale fa spesso menzione Tito Livio; spesso si ribellò contro i Romani, e spesso fu presa. Benv. — *E tu m'insegna*. Non rimanendo ai Colonnesi altro rifugio che Preneste, terra fortissima in Campagna di Roma, non avendola mai Bonifazio potuta ottenere con lungo assedio, si dispose averla con frode. Daniello. — Varianti. *E poi ridisse*, la Nid., ventitrè de' m. s., le prime sei ediz., il Buti e l'ant. Est.; — *Poi mi ridisse*, sei; — *Ond' elli allora*, 12. 38; — *non suspetti*, il 21; — *tu' cor*, il 24; — *Ei poi ridisse*, il 28; — *Poi mi disse: tuo quor*, il 33; — *E poi disse*, il 41; — *E poi ridisse*, come la Nid., le edizioni (F.). (M.). (N.). (V.); — *Fin mo*, il 3; — *a fare*, il 3; — *Siccom' io*, quattro: — *Penestrino*, undici, Vat. 3199; Caet. (M.). (V.). Benv. Cr. Witte; — *Pilestrino*, quattro; — *Pellestrino*, sei, Nid. — *Pilestrina*, 25. 50; — *Pellestrina*, 31. 52; — *Palestrino*, Viv.; — *Palestrina*, Pad. 1859; — *Pilestrino*, scrisse Gio. Villani, e *Pinestrino* Paolino Pieri nella sua *Cronaca* all'anno 1298. Tutte queste voci sviano la parola dalla sua origine latina *Praeneste*, e le credo idiotismi: per la qual cosa ho accettata la lettera della Ravennate 1848, che è *Prenestino*, scorgendola francheggiata dall'autorevole mio spoglio n° 39. — *Sì como*, il 32.

103-105. Lo ciel poss' io ecc. Io ho autorità, come tu sai, di chiudere e di aprire il cielo; — *son due le chiavi*, cioè, scienza e potere. Tu sai che io sono Papa e sapiente, ed era veramente tale. Di queste chiavi si parlerà nel Canto IX del *Purgatorio*. *Che il mio antecessor*, ecc., che Celestino V rinunziò, come già si vide. Benv. — *Però son due*, forse *però* ha qui forza di *perocchè*.

Digitized by Google

Allor mi pinser *li* argomenti gravi 106
Là 've *il* tacer mi fu avviso il peggio;
E dissi: Padre, da che tu mi lavi
Di quel peccato, ove mo cader deggio, 109

Torelli. — *Non ebbe care*, perciocchè rinunciolle. V. ciò che si disse sotto il verso 59, Canto III. — Varianti. *Posso serrare*, quattro; — *e deserrare*, il 41: — *son due*, il maggior numero de' miei spogli, le prime quattro edizioni, W. Benvenuto, ecc.; — *non tenne care*, il 32; — *anticessor*. (F.). (M.). (V.); — *son duo*, Crusca.

106-108. Allor mi pinser ecc. Questi gravi argomenti del Papa mi convinsero che se io faceva male a rispondere, avrei fatto peggio col tacere, volli compiacerlo più presto contro coscienza, che scusarmene, siccome avrei dovuto fare. Gli diedi adunque un consiglio iniquo, dicendo: Padre, giacchè mi assolvi, ecc. Benv. — *Argomenti gravi*, sarebbe meglio *pravi*, e chi sa, dice il Lombardi, che dai copiatori non fosse mutata la *p* in *g*. — Il Daniello spiega: *Gravi*, per essere *di tanto e sì grave uomo*. — Ma il Lombardi risponde: Se Guido gli ebbe per tali veramente, come divenne egli dinanzi a Dio colpevole nell'ubbidire? — Il Landino ed il Vellutello spiegano: " Le argumentazioni di " Bonifazio pinsero ed indussero costui a dargli il fraudolente consiglio, te- " mendo altramente di far peggio, perchè avría mostrato dubitare della sua " autorità, e che lo avesse come eretico potuto punire ". — *Gravi*, per *autorevoli*, non in sè medesimi, ma in quanto che venivano dalla bocca del sommo Pontefice; — *Là 've 'l tacer*, ecc. Intendi: *Mi pinser*, m'indussero a parlare, dappoichè il tacere *mi fu avviso*, mi parve, che fosse il peggior partito, e per la disubbidienza al Capo della Chiesa, e pericolo a cui io poteva essere esposto. — Varianti. *Mi porse gli argumenti pravi*, il 3; — *mi preser*, 14. 24; — *mi porser*, il 25; — *mi pensai in argomenti*, il 37; — *argumenti*, parecchi. (M.). (I.). Fer. ecc.; — *Là ove 'l tacer*, venticinque de' miei spogli, (M.); — *Là ù 'l tacer*, Benv.; — *Là dov' el*, il 3; — *Dove 'l tacer*, il 28; — *Là o' 'l tacer*, il 29; — *Là ove tacer*, il 55, (F.). (N.). (V.); — *Là 've tacer*, il Fer.; — *mi parve il peggio*, il 3; — *mi fu avviso*, il 28; — *mi fu viso il*, alcuni; — *Patre*, il 3, Benv. ed altri; — *quando tu mi lavi*, il 32.

109-111. Di quel peccato, ecc. *Patre*, il Papa è padre de' padri, e di tutti i fedeli; — *Longa promessa* ecc., prometti molto, e mantieni poco, e trionferai. Così niun capitano trionfò mai con tanta nequizia; — *ove mo' cader deggio*, conosceva adunque che avrebbe peccato. Alcuni, sofisticando, vogliono trarre a buon senso il consiglio, cioè: *Prometti, e tosto adempi quanto promettesti*, con aperta contraddizione alla mente del Poeta ed a quanto seguita. Benv. — *Mo*, ora, accorciamento del lat. *modo;* — *trionfar*, intendi, de' Colonnesi. Lomb. — Bonifazio finse di muoversi a pietà, e fece intendere ai Colonnesi che umiliandosi sarebbe loro perdonato. I due cardinali Jacopo e Piero si umiliarono: Bonifazio fecesi consegnare Preneste, la demolì, la rifabbricò, le diede il nome di *città del Papa;* e così durarono le cose fino a tanto che Sciarra Colonna fece in Alagna prigione il detto Papa, il quale poco sopravvisse alla sua cattura. Sin qui il Vellutello, che s'accorda con Benvenuto e con l'Anonimo, e pare che tutti tre traessero il racconto dalla Storia di Ferretto Vicentino (Lib. II. all'anno 1294). Vedila tra gli *Scrittori delle cose d'Italia* raccolti dal Muratori. Tom. IX, siccome abbiamo altrove accennato. In quanto alla *città del Papa*, gli enunciati Spositori trassero il racconto dallo storico contemporaneo Tolomei da Lucca, anno 1297. Convien però credere, dice il Lombardi, che un

Digitized by Google

Lunga promessa con l' attender corto
Ti farà trionfar *ne l'* alto seggio.
Francesco venne poi, com' *io fui* morto, 112
Per me; ma un de' neri Cherubini
Li disse: Nol portar, non mi far torto.
Venir se ne dee giù tra' miei meschini, 115
Perchè diede *il* consiglio frodolente,
Dal quale in qua stato *li* sono a' crini.

tal nome non pigliasse voga, ma ritornasse il primiero. — Varianti. *Da quel peccato*, il 22; — *dov' io mo*, tre; — *ov' io mo*, quattordici, (F.). (M.). (N.). Nid. W.; — *ove mo*, il 41, Benv.; — *dove cader deggio*, il 40; — *ov' io cader*, 42. 43; — *ove ora*, Pad. 1859; — *dove mo cader dezo*, (I.), e così *pezo* nel v. 107 e *sezo* nel 111; — *Longa*, cinque, (I.). Benv.; — *impromessa*, quattro, Fer.; — *Lunghe promesse*, il 12; — *Grande promessa*, il 21; — *Lunga 'mpromessa*, il 29; — *con attender*, il 14; — *coll'attender*, il 24; — *coll'attener*, Z. Pad. 1859; — *con lo attener*, il 43, Fer. cod. Poggiali, cod. Mazz., testi dell'Anon. e del Barg., e il Zani dice: che in tutta la *D. C.* sarebbe questo l'unico esempio di *attendere*, in significato di *mantenere la promessa*, e che il latino *attendere* non conduce per nessun verso a giustificare la lezione della Cr.; — *attenere*, legge l'antico Caglieritano, molto autorevole, ma tutti gli altri stanno con la Vulgata, non escluso Benv.; — *attendere*, per *mantenere la promessa*, fu pure usato da Dino Compagni e da Gio. Villani, e perciò m'astengo dall'immutare; — *su l'alto*, il 3; — *nell'alto sezo*, (I.); — *triumphar*, 35. 41. (M.). (I.). (N.). (V.).

112-114. Francesco venne ecc. S. Francesco, mio patrono, venne a me con altro frate, per recarmi nell'eterna gloria; ma sorgiunse un demonio, che disse a san Francesco: Nol portar teco, non farmi questo torto, non usurparmi il mio diritto. Benvenuto. — *Venne per me*, per condurmi qual suo figlio in Paradiso; — *neri Cherubini*, per *Angeli neri*, i Demonj, allusivamente allo stato loro primiero, avanti che da Dio si ribellassero. Lomb. — Var. *Francesco venne a me poi ch' io fui morto*, il 3; — *Francesco venne poi*, il 52; — *quand' io fui*, 12. 38; — *com' io fu' morto*, due, e le prime quattro ediz.; — *come fu' morto*, 29. 41; — *poi che io fui*, Fer. Padov. 1859; — *venne a me com' io fui*, il 60; — *Ma l'uno di quei neri*, il 3; — *di neri*, 22. 52. (F.). (I.). (N.). (V.); — *Ma e' venne un de' neri*, il 60; — *Li disse*, i più, (F.). (M.). (N.). Benv.; — *Gli disse*, (I.). Cr. ecc.; — *non portar*, ventotto, e le prime cinque edizioni.

115-117. Venir se ne dee ecc. Venire se ne deve giù tra li dannati, per lo consiglio fraudolente dato a Bonifazio VIII... Anche nel 1286 il conte Guido fu da Onorio III esiliato dalla Romagna e relegato in Asti. Era allora conte di Romagna Guglielmo Durando di Provenza, chiarissimo giurisperito, autore del libro *Speculum in jure utroque*, per cui fu detto *lo Speculatore*. Il conte Guido pazientò per due anni, poi, violati i confini, corse a Pisa, dove fu creato capitano, con le più ample facoltà, nel tempo dell'acerba morte del conte Ugolino. Fin qui Benvenuto. — *Meschini*, per *servi*, *schiavi*. V. *meschine* (*Inf.*, IX, v. 43). — *Dal quale in qua*, dal qual tempo fino ad ora; — *stato gli sono ai crini*, l'ho sempre tenuto pe' capelli ed in poter mio. Lomb. — *Meschino*, in propria significanza vale *Servo*, e l'Ottonelli notò: " Forse da questo significato " venne il nostro italiano *Meschino*, per *Misero*, *Infelice*, *Dolente* e simili, poichè

Digitized by Google

Ch' assolver non si può chi non si pente, 118
Nè *pentire* e voler insieme puossi,
Per la contraddizion che nol consente.
O me dolente! come mi riscossi 121
Quando mi prese, dicendomi: Forse
Tu non pensavi ch' io loico fossi.
A Minos mi portò, e *quelli* attorse 124

" tale è chi è *Servo* e *Schiavo* ". Nota riferita dal Parenti (*Ann. Diz.*). — Varianti. *Sen de' quà giù*, dieci, e ant. Est. —; *Venir ne dee giù*, il 3; — *Venir sen dee là giù tra'*, il 28, Viv. Pad. 1859, W. e Scar.; — *se ne die giù*, (M.); — *tra' mie'*, (F.). (I.). (N.). (V.); — *Venire or giù sen dee*, Ferr.; — *co' miei*, il 4; — *mischini*, quattro, e le pr. cinque ediz.; — *quaggiù*, 5. 10; — *Perch'el diede il*, l'8; — *diede 'l consiglio*, le pr. quattro ediz.; — *fraudolente*, tre; — *fradulente*, (I.); — *li sono ai crini*, il 18; — *io gli so' stato ai*, il 25; — *li sono stato a'*, il 33; — *a' crini*, le prime quattro edizioni.

118-120. Ch'assolver ecc. Qui Dante usa dell' antipofora, rispondendo alla tacita obbiezione che poteva farsi, dedotta dall'assoluzione che gli fece Bonifazio prima del peccato; — *Chè solver non si può chi non si pente*, locchè è chiaro per la stessa definizione della penitenza, la quale è pianto di peccato commesso, e proposito di non commetterne de' nuovi; — *Nè pentere* ecc. Assolvere prima della colpa, sarebbe lo stesso che pentirsi, e non pentirsi: e prevalse l'argomentare del demonio. Benv. — *Pentere*, per *pentire*, fu usato da altri buoni scrittori, e forse fu la sua prima forma italiana, e sincope del lat. *poenitere*. V. Mastrofini, *Prospetto de' Verbi italiani*, pag. 417; — *pentere e volere*, pentirsi del peccato commesso e volerlo. Lomb. — Varianti. *Chè solver non si può*, 15. 38. Benv.; — *se pente*, (M.). (I.); — *Nè pentire e volere*, undici, (I.). ant. Est.; — *Nè pentir, nè voler*, il 5; — *Nè volere e pentire*, 37. 42; — *Per la contrariazion*, 12. 38; — *Per la contrarietà*, il 37; — *Per contradizïon*, (F. B.); — *contradiction*, (F.). (I.). (N.); — *contradicion*, (M.); — *Oimè*, cinque, (I.); — *Omè*, (F.). (N.); — *O me*, (M.); — *con mal*, tre; — *com' mal*, ant. Est.; — *che mal me*, il 42; — *che mal mi*, il Fer.; — *Tu non crederi*, sette, (I.). Fer.; — *logico*, dodici, le prime sei ediz.; — *loyco*, il 10; — *loico*, i più, Benv. W. Crusca, ecc.

121-123. O me dolente! ecc. Ahimè misero! come mi lasciai adescare dal diavolo! Peccai nella speranza di futuro perdono, ed è questo un peccato contro lo Spirito Santo; — *Tu non pensavi* ecc. Tu non credevi forse ch' io fossi da tanto da sciogliere i tuoi obbietti, co' quali ingannasti la tua coscienza. Benv. — *Mi riscossi*, rimasi sopraffatto e pieno di paura, *Quando*, abbandonandomi S. Francesco, mi prese quel demonio per seco condurmi: — *Tu non pensavi* ecc. Tu credevi, con la coperta di quella assoluzione, d'ingannarmi. Lomb. — *Come mi riscossi*, cioè, dall'inganno in cui s'era riposato di quella falsa assoluzione del Papa. Altri credono significata quella scossa materiale che produce nelle membra una sùbita paura; — *Tu non pensavi*, ecc. Tu non ti saresti mai aspettato ch'io fossi sì buon logico e sapessi fare sì belle conclusioni. Bianchi. — Le varianti sono accennate sotto il precedente terzetto.

124-126. A Minos mi portò, ecc. Minos figura il giudizio della coscienza. *Egli*, Minosse, si cinse otto volte con la coda, col qual atto condannò l'anima del conte Guido nell'ottava bolgia, mordendosi la coda per gran rabbia, per

Digitized by Google

Otto volte la coda al dosso duro;
E, poi che per gran rabbia la si morse,
Disse: Questi è de' rei del *foco* furo; 127
Per ch' io là dove vedi son perduto,
E sì vestito andando mi rancuro.
Quand' *elli* ebbe il suo dir così compiuto, 130
La fiamma dolorando si partío,
Torcendo e dibattendo *il* corno *acuto*.

disperazione. Benvenuto. — Varianti. *Mi menò*, il 26: — *Ad Minos*, (F.). (I.). (N.); — *e quell'attorse*, il 14; — *e quei s'attorse*, il 15; — *ed egli attorse*, il 32. e Benv.: — *e quelli*, il 41, (F.). (M.). (N.). Fer.; — *e quegli*, (I.). Cr. ecc.; — *Octo volte*, (I.); — *all'osso duro*, il 4; — *E poi che per gran rabbia la rimorse*, quattro, (F.). (N.); — *E poi per la gran*, 39. 42; — *ella si morse*, (I.).

127-129. Disse: Questi ecc. E disse: Questo è un reo degno della pena del fuoco che fascia e nasconde in sè l'anime ch'entro vi sono condannate; per la quale cagione io sono a tal modo punito, e in fiamme ardenti andando attorno *mi rancuro*, mi dolgo. Benv. — *Del fuoco furo*, del fuoco che fura, che nasconde agli occhi altrui gli spiriti che tormenta. Vedi Canto precedente, verso 41 e segg.: — *là dove*, detto per *dove* ed *ove* semplicemente. V. il Cinonio, *Partic.* cap. CXLVIII, 1; — *sì vestito*, sì avvolto da questa fiamma; — *mi rancuro*, m'attristo, mi rammarico. Verbo provenzale dicelo il Varchi, citato nel Voc. Lomb. — Questo verbo non ha sinonimo, esprimendo l'attristarsi e dolersi per cupo e profondo dolore, che non si può con pianti nè con parole esalare. Biagioli. — Da questo verbo forse deriva il moderno vocabolo *rancore*. Poggiali. — Varianti. *Dal fuoco*, sette, (F.). (I.). (N.); — *questi è de' rei*, cinque, e le prime quattro ediz.; — *quest' è degno del fuoco*, il 33; — *questi è de' rii dal foco*, il 42; — *di rei*, (M.); — *foco*, molti, W., ed è più poetico, più musicabile; — *E sì ardendo in pena*, il 12; — *E sì andando in pena*, il 38; — *mi raccuro*, il 32; — *Per che là dove vedi*, otto, (M.). (N.). Ferranti — *Per ch' io, come vedi, son*, il 15; — *Per che io là dove vidi*, (I.); — *Per che*, il Fer. sempre in siffatti casi.

130-132. Quand' elli ebbe ecc. Compiuto ch'egli ebbe in tal forma il suo racconto, la fiamma dolorando continuò la sua via, torcendo la lingua nel suo discorso agitata. Benv. — Var. *Quand' illo*, il 3; — *Quand' elli*, molti, Fer.; — *Quand' ebbe lo suo dir*, tre; — *Poscia ch' elli ebbe il suo dir sì*, quattro; — *Poscia ch' ebbe il suo dir*, il 17; — *Poi ch' egli ebbe*, il 30. (I.); — *Quando gli ebbe*, (M.); — *el so' dir*, (I.); — *Quand' el li ebbe il suo*, (F.). (N.); — *ebbe suo dir*, il 53; — *sì sen gío*, l'8; — *dolorosa*, il 33; — *Correndo e dibattendo*, il 37; — *e devolgendo*, l'8; — *el corno*, (I.); — *il corno*, (F.). (M.). (N.); — *acuto*, nove de' miei spogli, ant. Est. Benv. W.; — *aguto*, Cr. e seguaci, ed il Parenti notò in proposito: " Questo *aguto* è un idiotismo, un arbitrio de' menanti, i quali " storpiarono altre voci dirozzate dall'Allighieri, come p. es. *Gostantin*, *Go-* " *stanza*, goffaggini che saranno tolte con l'autorità di buoni testi " (*Ann. Diz.*). Replico l'osservazione nella sua Nota inedita, favoritami nel 1827, ed io ne accetto la lettera, confortata dai testi per me accennati. — *Corno* poi per similitudine chiama il Poeta nostro la punta della fiamma. Parenti (*Ann. Diz.*).

Digitized by Google

Noi passamm' oltre, *il Duca mio ed io*, 133
Su per lo scoglio infine in su l' altr' arco
Che *co*pre *il* fosso, in che si paga il fio
A quei che, scommettendo, acquistan carco. 136

133-136. Noi passamm' oltre, ecc. Io ed il mio Duca (Virgilio) progredimmo nel cammino sopra il ponte scoglioso insino all'altro ponte che mette alla nona bolgia, dove sono puniti li scismatici ecc. Benv. — *Si paga il fio*, per *si dà il dovuto castigo.* Lomb. — Dal primiero uso, al quale adoperata fu questa maniera, significante *pagare il debito tributo al signore del feudo*, si è dedotta al sentimento generale di far *pagare* o *sopportare la debita pena del commesso delitto.* Biagioli. — *Scommettendo, acquistan carco*, disunendo, mettendo divisione e seminando discordie tra parenti od amici, o per altro titolo tra sè congiunti, si caricano con ciò la coscienza d'un gravissimo peccato. Venturi. — *Acquistan carco*, si fan debitori alla divina giustizia; ovvero aggravano di un gran carico la loro coscienza. Bianchi. — Questo Spositore poi avverte i giovani studiosi a guardarsi bene dal tenere per istorico il colloquio tra il conte Guido e papa Bonifazio. Dicelo un'invenzione de' nemici di quel Pontefice, volontieri dal Poeta nostro seguitata e comicamente abbellita, senza curarsi gran fatto della verosimiglianza. Bonifazio VIII non era uomo da abbisognare d'un tal consiglio, nè il conte Guido sì melenso da credere valida l'assoluzione d'un peccato da commettersi, ed essere licito il tradire l'onestà e la coscienza per ossequio o per paura. Aggiunge il Bianchi: che quando anche tutto ciò fosse avvenuto, niuno avrebbe mai potuto penetrare un mistero di Corte tanto obbrobrioso per l'una parte e per l'altra. Chiude poi la sua osservazione con le seguenti parole del Muratori: *Probrosi hujus facinoris narrationi fidem adjungere nemo probus velit, quod facile confinxerint Bonifacii aemuli.* — Var. Il Zani preferì la lettera *oltre, il Duca mio ed io*, con l'Ang., lezione che ricorre nel mio spoglio 3; — *Poi passam oltre*, il 6; — *oltre, io e 'l duca*, i più; — *Po' passava oltre, io*, il 24. La lez. proposta dal Zani è comune al testo del Bargigi, e a due codici veduti dal Zaccheroni; e sta bene l'osservazione del Zani che Virgilio sempre, o quasi sempre, precedeva il discepolo, e che il porsi Dante prima sarebbe stata impertinenza. Mi garba la osservazione, e ne ho accettata la lettera. — Il Zani al verso ultimo legge *Da quei*, col cod. Rosc., con altri due veduti dagli Accad. e col Buti, parendogli che la Vulgata riesca alla sentenza: che la divina giustizia sia tributaria ai peccatori. — *Di quei*, il mio spoglio 11; — *A quei*, o *A que'*, tutti gli altri; e se questa, come pare, è la lettera originale, *fio* va preso in significato di *pena, castigo*, siccome fece l'Ariosto. — Altre varianti de' miei spogli. *Noi passavamo, io*, il 37; — *Noi passàmo*, le prime quattro ediz.; — *oltra*, alcuni, (I.); — *in fine su l'altr' arco*, il 3, (I.); — *fino in su*, (V.); — *ove si paga*, 5. 28; — *Che compie 'l fosso*, il 26; — *Che copre il fosso*, (I.). W.; — *che trova el fosso*, Benv.; — *commettendo*, il 4; — *sommettendo*, quattro. e Cass.; — *acquista*, 9. 33.; — *Di quei*, l'11; — *scomentendo*, il 21; — *sconmettendo*, il 36.

Digitized by Google

CANTO VENTESIMOTTAVO

ARGOMENTO

Arrivano i Poeti alla nona bolgia, dove sono puniti i seminatori degli scandali, delle scisme e delle eresie; la pena de' quali è l'aver divise le membra. E tra quelli trovano Macometto, Beltram dal Bornio ed alcuni altri.

Chi poría mai pur con parole sciolte 1
Dicer del sangue e *de le* piaghe *a pieno*,
Ch' i' ora vidi, per narrar più volte?
Ogni lingua per certo verría meno 4

1-3. Chi poría mai ecc. Siccome la pena in questa bolgia consiste in una quantità di piaghe innumerevoli, Dante incomincia a descriverle con un'esclamazione. Quale descrizione (dic' egli) in versi od in prosa basterebbe a mostrare la varietà ed infinito numero di piaghe che io vidi! — *per narrar più volte*, dato che ripetesse, non una, ma mille volte il discorso sulla stessa materia? Benvenuto. — Congiungi: *Chi poría... dire appieno per narrar più volte*, cioè, *perchè si narrasse più volte*. Torelli. — *Poría*, per *potrebbe;* — *dicer*, per *dire;* — *ora*, come i Latini usarono talvolta l'avv. di luogo *hic* per *nunc*, così all'opposto adopera qui Dante *ora* per *qui*, *in questo luogo*. Lomb. — Il Biagioli pensa invece che quest' *ora* sia elemento della formola *in quell'ora* o *in quest' ora*, e il rapidissimo passaggio che fa il Poeta dal precedente scoglio a questo (Canto precedente, v. 133), fa scorgere perchè egli abbia detto *ora*, più presto che *quivi*, *ivi*, *in quel luogo;* — *Ch' i' ora*, giugnendo sulla nona bolgia. Bianchi. — Varianti. *Chi poría pure*, 3. 9; — *Chi potría mai*, 6. 36. Caetani, Benv.; — *Che porría mai*, il 7; — *pur cum parole*, (I.); — *poría*, il maggior numero; — *di sangue*, il 7; — *piage*, (I.). (V.); — *piaghe pieno*, (F.). (N.); — *a pieno*, il 60, e la sospetto originale; — *per parlar*, tre; — *per innarrar*, il 33; — *per varcar*, (I.); — *Ch' io ora*, il 43, (I.); — *Che ora vidi*, il 26. Fer. Padovana 1859.

4-6. Ogni lingua ecc. Ogni lingua, copiosa ed espressiva che sia, mancherebbe certamente a dimostrare l'infinità e qualità di tante piaghe, nè ad esprimerle non basta la nostra favella, nè la mente nostra a concepirle. Benv. — *Per lo nostro sermone*, per l'idioma nostro; — *ch' hanno poco seno*, poca capacità, *a comprendere tanto*, a capire, ad esprimere tanto stravaganti ed orribili cose; — *seno* è qui detto per *capacità*. Lombardi. — Qui vuol dire il Poeta che la debilità dell'intelletto e la cortezza del parlar nostro sono cagione che non si possono queste cose appieno ritrarre. Biagioli. — Pensa il Bianchi che qui non si alluda a povertà del nostro volgare, e più largamente intende: che ogni umano linguaggio per sua natura resta sempre più o meno addietro all'intelletto. E consuona con quello che Dante stesso scrisse nella dedica a Can

Digitized by Google

Per lo nostro sermone e per la mente
C' hanno a tanto comprender poco seno.
S' el s' adunasse ancor tutta la gente 7
Che già in su la fortunata terra
Di Puglia fu del suo sangue dolente,
Per li *Romani*, e per la lunga guerra 10

Grande: *Multa namque per intellectum videmus, quibus signa vocalia desunt.* Ottimamente! — *e per la mente*, e per cagione della memoria; — *poco seno*, poca capacità: la lingua a rappresentare, per non avere in sè voci e modi sufficienti; — *la mente*, la memoria, a comprendere, a ritenere, per la quantità, varietà e novità delle cose. Bianchi. — *Per lo nostro sermone e per la mente*, due impotenze a manifestare le cose. *Convito: A tanto comprender*, a cosa che occupa tanto spazio. Romani. — Varianti. *Onne lingua*, 2. 35; — *Ogne*, 27. 52; — *al meno*, il 39; — *ad meno*, (I.); — *Per lo lungo sermone*, il 10; — *e per le menti*, il 10; — *o per la mente*, il 42; — *a comprender tanto*, il 24; — *tanto a comprender*, il 31; — *picciol seno*, il 32; — *Ch' hanno*, W., mala ortografia.

7-9. **S' el s' adunasse** ecc. A maggior dimostrazione di tanto numero di piaghe, Dante accenna diverse battaglie combattute in Italia, e conclude che la moltitudine delle ferite in quelle guerre è un nulla in paragone di quelle vedute da lui nella nona bolgia. La prima battaglia è quella di Enea contro Turno re de' Rutoli, nella quale fu versato molto sangue, come fu detto nel primo Canto; — *fortunata*, intendi, per li vincitori. Anche nel Canto terzo chiamò *fortunata* quella terra nell'Africa, in cui Scipione ebbe vittoria di Annibale. Ma la fortuna della Puglia fu sinistra, perchè soffrì terribili conflitti ed atroci battaglie, come diremo, ecc. Benv. — Ma non colse nel segno; chè li *Trojani* (com'egli legge) non guerreggiarono nella Puglia; e *fortunata* va preso in senso di *disgraziata*, come spiega il Lombardi, o di *fortunosa* o *fortunale*, come chiosa il Biagioli, citando l'esempio del Boccaccio: *E altri fortunati avvenimenti*, dove *fortunati* sta per *soggetti a strane vicende, a rovesci di fortuna.* — Anche il Ronto così l'intese, traslatando: *Fatali sorte dicatam;* ed il Poggiali dice questo *fortunata* per *disgraziata* un'antifrasi in uso anche odiernamente. — Da ultimo, il Bianchi spiega: Disgraziata, ovvero fortunosa, dove Fortuna giuocò spesso il suo giuoco, avendola più volte fatta teatro di sanguinosi combattimenti. — Varianti. *S' el s' adunasse*, undici, antico Est. e Ferr.; — *S' el s'aunasse*, undici, (F.). (N.). (V.); — *Se s' aunasse*, tre; — *S' el s' assunasse*, (M.); — *S' ei s' adunasse*, il W.; — *Se s'aunasse*, (I.); — *Se s' adunasse*, Cr. ecc.; — *l' infortunata*, bella variante del 3, che torrebbe ogni equivoco; — *in la fortunata*, il 42; — *Che giace in su*, l'Ang., la Padovana 1859 col Zani, che dicela lettera del Landino, e dichiara la Vulgata fredda, inanimata e prosaica, lamentando che il Foscolo la seguitasse per cieca superstizione al testo degli Accademici; e conclude che il *giace* ripone sott' occhio tutta quella strage. Propendo a questa lezione, ma sinora non gode d'autorità bastevole, e vuolsi cercare in altri testi; — *for del suo sangue dolenti*, il 10; — *Da Pullia fu*, il 39; — *di Puglia, e fu*, Ang. Z. Padovana 1859.

10-12. **Per li Romani,** ecc. Benvenuto, col maggior numero de' manoscritti, legge: *Per li Trojani*, e quindi spiega: Per li Trojani che vennero in Italia con Enea; — *e per la lunga guerra*, intendi, le guerre puniche sostenute dai Romani contro i Cartaginesi, la prima durata 25 anni, la seconda 17, e la

Digitized by Google

Che *de le* anella fe' sì alte spoglie,
Siccome scrive Livio che non erra;

terza 4, che dànno un totale di quarantasei anni. Dante accenna la seconda, ed allude singularmente alla battaglia di Canne, che fu la più sanguinosa. Scrissero alcuni che gli anelli de' cavalieri romani, trucidati in quella battaglia, misurati in Cartagine, furono tre moggi e mezzo, ed altri che furono un moggio solo, e di questa opinione dice fu Tito Livio, storico di tutta autorità, locchè Dante esprime con le parole *che non erra*. BENVENUTO. — Tito Livio adunque scrisse: *Tantus acervus fuit, ut metientibus, dimidium super tres modios explesse sint quidam auctores. Fama tenuit, quae propior vero est, haud plus fuisse modio* (Lib. XXIII, 12). — Di questa seconda opinione si mostra il Fraticelli, e parmi la più probabile. — Il Biagioli osservò: che queste ultime parole *Fama tenuit* ecc. non si possono accordare con l'opinione professata dal Poeta nostro, che scrisse nel *Convito:* " Quando, per la guerra d'Annibale, avendo perduti " tanti cittadini, che *tre moggia* d'anella in Africa erano portate „. Dante, si può rispondere, aver tenuta per vera l'opinione delle *tre moggia* nel *Convito*, poi modificata nella *Commedia;* scritta anni dopo, a quel modo che mutò parere intorno il conte Guido da Montefeltro, encomiato nel *Convito*, e più tardi vituperato nel Poema. — Rimane a chiarire la lettera del v. 10 ancora controversa. Quasi tutti i mss. leggono *Per li Trojani*, storpio antico forse quanto il Poema ed ammesso dagli antichi Spositori. — Il Commento del cod. Bagno di Mantova spiega: *Alludesi alla guerra fra Enea e Turno*, e così s'accorda con Benvenuto. Ma nella Puglia i Trojani non fecero mai guerra, e tanto basti a render bugiarda la lettera in questione. — Il Venturi tentò difenderla col dire che per Trojani si possono intendere i Romani per esserne i discendenti, opinione avvisata dal Lombardi una *violente stiracchiatura*. Le prime brighe de' Romani co' Pugliesi nacquero l'anno di Roma 429, al dire di Tito Livio (Lib. VIII, 25), tempo troppo lontano dall'origine Trojana; e Livio stesso scrive che per le armi Romane capitanate dal console P. Decio (prima eziandio dell'asprissima seconda guerra Punica), il quale sconfisse i Pugliesi, che lasciarono sul campo più di duemila morti (Lib. X, 15). Sta dunque bene la lezione *Per li Romani*, confortata dal Vat. n° 266, scritto nel 1368, dal Chig. segnato L. V. 167, e da parecchie edizioni vedute dal Venturi e dal cod. Cassinese. Tutte queste autorità trassi dal Com. del Lomb.; ed ora aggiungo che *Per li Romani* è lettera del testo Viviani ed accettata prima dal Biagioli, poi nella Fior. del 1837, e finalmente dal Bianchi e dal Fraticelli. — Il Witte la segnò a piè di pagina, ma nel testo s'attenne alla Vulgata, ultimamente difesa dall'arciprete Romani, col dire: " Leggi *Per li Trojani* con tutti i testi (fatto non " vero); e per *la terra di Puglia* intendi tutto il reame di Napoli „. Non so quanto bene; ma la sentenza agli Accademici. — Il Bianchi, in quanto alle *anella*, seguitò l'opinione che fossero *tre moggia e mezzo*, non posto mente alla conclusione di T. Livio: *Fama tenuit* ecc., enunciata più sopra, che forse gli sfuggì, dello Storico *che non erra*. — Varianti. *Per li tiranni, e per*, il 37; — *o per la lunga*, diciotto, e le prime sei ediz.; — *longa*, parecchi, e la (I.); — *sì lunga spoglia*, il 5, err.; — *sì larghe*, l'11, che ha in marg. *alto;* — *sì grandi*, il 33; — *Che della valle*, il 40; — *fe' li alte*, (F.). (N.); — *Che de l'anella*, il 60; — *Sì come Livio*, l'ant. Est.; — *Come scrisse Livio*, il 5; — *Come Livio scrisse*, 7. 25; — *Siccome scrisse*, il 9; — *Come il Livio*, il 14; — *Come lo libro scrisse*, il 34, err.; — *Como Livio lo scrive*, il 39; — *Com' Tito Livio scrive*, il 40, e l'Ang.; — *Come Livio scrive*, tre, Cr. Viv. Vat. 3199; — *Siccome scrisse Livio*, il 9; — *Siccome Livio scrisse*, cod. Pogg. 2ª Rom. Pad. 1859; —

Digitized by Google

Con quella che *sentì* di colpi doglie, 13
Per *contrastar* a Roberto Guiscardo,
E l' altra, il cui ossame ancor s' accoglie
A Ceperan, là dove fu bugiardo 16

Come Livio scripse, Benv. — Ho accettata la lettera dell'ant. Est., e se non garba stiasi con la Vulgata, pronunciando *Livio* trissillabo.

13-15. Con quella ecc. Benvenuto narra a lungo le gesta gloriose di Roberto Guiscardo, primogenito di Riccardo, duca di Normandía. Rinunciati i suoi diritti di successione a Riccardo suo fratello, passò povero ed ignoto in Puglia, ed entrò alli servigi di Roberto pugliese, che vi signoreggiava. Riportò molte vittorie contro il principe di Salerno; e, tornato in Normandía con magnifico codazzo, invogliò que' nobili di seguitarlo in Puglia al suo ritorno. Quel Duca lo nominò suo successore; Roberto ne sposò la figliuola, ridusse in suo potere tutto il regno di Napoli, tolse la Sicilia ad Alessio, imperatore greco; favorì Gregorio VIII contro l'imperatore Enrico III, e li suoi successori regnarono in Sicilia sino ad Enrico, padre di Federico II. Di questo Roberto si diranno assai cose nel Canto XVII del *Parad.* — *Con quella* ecc., con le genti dell'imp. Alessio rimase sul campo, nel contrastare al Guiscardo il conquisto della Sicilia. Benv. — L'Anonimo Comm. dice che Guiscardo venne in Italia l'anno 1040, che vi conquistò con l'armi la Puglia, la Calabria e la Sicilia; che, fatto re di Puglia, sconfisse i Veneziani e l'imperatore dei Greci. — Il Villani lo dice venuto in Italia più tardi, cioè nel 1070. — Il Poggiali crede che qui si alluda alla sconfitta da Guiscardo data ai Pugliesi nel maggio del 1083, siccome narrano i Cronisti di quel regno, sincroni o poco discosti. — Il Bianchi, da ultimo, dice doversi per questa *gente* intendere la moltitudine de' Saracini uccisi in battaglia da Guiscardo nel 1071. — *E l'altra il cui ossame* ecc. Benvenuto legge: *E l'altro*, e dichiara: *E l'altro conflitto*, cioè la battaglia combattuta tra Manfredi e Carlo d'Angiò, di cui diremo or ora. — Varianti. *Che sentì*, dodici, (I.). W. ant. Est., Benv. e Scar. per me accettata; — *sentío*, Cr.; — *di colpe*, il 12; — *Com quella*, il 29; — *Cum quella*, (I.); — *Non quella che sentío di colpi*, il 33; — *dei colpi*, il 39; — *Per contrastar*, quasi tutti i miei spogli, (M.). (I.). (N.). (V.). Nid. ant. Est. e tutti i moderni Editori. — La Cr. co' suoi *Contastare* e *Contasto* canonizzò due storpi di menanti, o due idiotismi troppo plebei ed incomportabili in gravi scritture; — *Ruberto*, cinque. (F.); — *Per contestare*, la (F.), e può stare, e può aver dato origine all'erroneo *contastare;* -- *E l'altro*, il 33, Benv.; — *All'altra*, il 41; — *ancor accoglie*, 12. 38; — *non si accoglie*, il 33; — *el cui ossame ancor si coglie*, (I.), e parmi degna di considerazione.

16-18. A Ceperan, ecc. Benvenuto racconta, con le più minute circostanze, questa guerra stigata dal Papa, che chiamò in Italia Carlo d'Angiò, fratello del re di Francia, per oppressare Manfredi, succeduto ne' paterni dominj a Federico II ed a Corrado proprio fratello. Carlo, giunto in Roma con poco seguito nel 1263, fu incoronato re dal Papa; e giunto il suo esercito, si dispose al conquisto del regno di Manfredi. Benvenuto descrive minutamente tutte le fasi di quella guerra, i falli strategici di Manfredi, gli stratagemmi di Carlo, tutti i casi occorsi in quella battaglia, il tradimento de' Pugliesi e dei baroni del regno che abbandonarono Manfredi; il quale, trovandosi quasi solo, preferì ad una fuga ignominiosa una morte onorata, slanciandosi da disperato nella maggior folta de' nemici. Della sua sepoltura si parlerà nel III del *Pur-*

Digitized by Google

Ciascun Pugliese, e là da Tagliacozzo,
Dove senz' armi vinse il vecchio Alardo;
E qual forato suo membro, e qual mozzo 19
Mostrasse, da *equar* sarebbe nulla
Al modo *de la* nona bolgia sozzo.

gatorio. — *A Ceperan* ecc. La strage non avvenne a Ceperano, ma presso Benevento. Fu per altro Ceperano la prima cagione della sconfitta, sendochè per quel ponte fossero lasciate passare le truppe di Carlo, per tradimento del conte di Caserta. Il fatto avvenne nel 1265. — *E là da Tagliacozzo*, ecc. Carlo d'Angiò, rimaso signore del regno di Napoli, fu dal Papa inviato vicario imperiale in Toscana. Mosse guerra ai Pisani coi Senesi e con Enrico fratello del re di Spagna, mandarono in Alemagna per avere Corradino, ultimo rampollo della Casa di Svevia, e giovinetto allora di soli sedici anni, inviandogli centomila fiorini. Corradino giunse a Verona con diecimila Alemanni, ed ivi ne scelse tremila e cinquecento, rimandati gli altri in Germania, e fu onorato ovunque qual imperatore. Sendo guardato il passo di Ceperano, tenne la via de' monti Abruzzesi e della Valle Cella, e giunse al piano di S. Valentino nella contrada di Tagliacozzo; e Carlo gli si fece incontro con appena tremila combattenti. Era in que' dì giunto da Terrasanta in Puglia il francese cav. Alardo di Valerì, vecchio di consumata prudenza, che consigliò Carlo ad usare più d'arte che d'armi. e Carlo gli affidò il supremo comando. E qui Benvenuto descrive gli ordini dei due eserciti, i vantaggi grandi ottenuti da Corradino, lo sbandarsi degli Alemanni per depredare, l'assalto improvviso datogli dalle riscosse di Alardo, che in un istante mutarono le sorti dell'armi; e Corradino fu costretto a fuggire. Della sua misera morte si dirà nel XX del *Purgatorio.* Questo fatto d'armi avvenne nella vigilia di San Bartolomeo, li 24 agosto del 1267. Tanto, breviando, trassi da Benvenuto. — *Ove senz' armi* ecc. Alardo mostrò quanto ne' fatti d'armi giovi la senile prudenza; non vinse senz'armi. ma più di queste gli giovò l'ingegno, e questo è il concetto che Dante ha voluto esprimere. Benv. — Nel Commento attribuito a Pietro di Dante, si racconta che nella battaglia contro Manfredi fu questo re tradito da' suoi cognati, il conte di Caserta e Tomaso conte di Cerra (Acerra), che diedersi a Carlo d'Angiò, e che Manfredi, abbandonato da' suoi e consigliato alla fuga, rispose: Volere piuttosto morir Re che vivere cattivo. Soggiunge: che rimase ucciso, e presso il ponte di S. Germano seppellito. — Il Bianchi poi dice, che la battaglia in cui Corradino fu costretto alla fuga, avvenne nel 1268. La parte storica di questo Poema richiede ancora severi studj per condurla ad una possibile esattezza. — Varianti. *A Ceparano*, 9. 10; — *Ad Ceperan*, (I.); — *A Ceperate*, il 14; — *A Ceparo*, il 39; — *A Cepato*, il 42; — *là ove fu*, 4. 43. (M.); — *busiardo*, 9. (I.); — *dal Tagliacozzo*, il 21; — *e da la Taglia gozza*, il 22; — *e là a Tagliacozzo*, il 24; — *Taglicozzo*, il 37; — *e la battaglia cozzo*, il 42; — *Dove* ed *Ove*, *sanza* e *senza*, *armi* ed *arme*, variamente ne' manoscritti.

19-21. E qual forato ecc. E qualunque mostrasse punto, trapassato o troncato qualche suo membro, sarebbe un nulla posto al paragone con le piaghe della nona bolgia, di continuo rinnovate dai demonj sui dannati scismatici. Benv. — *D' agguagliare*, ecc., non si potrebbe neppure con ciò rappresentare la condizione schifosa ed orribile della nona bolgia. Bianchi. — Varianti. Il Zani al verso 20 legge *da equar*, con ventiquattro Parigini, con 35 testi veduti dagli Accademici, e coi codici Ang. Vat. 3199 e Bruss. — L'*agguagliar*

Digitized by Google

Già veggia per mezul perdere o lulla, 22
Com' io vidi un, così non si pertugia,
Rotto dal mento insin dove si trulla.
Tra le gambe pendevan le minugia, 25
La *cur*ata pareva e *il* tristo sacco,
Che merda fa di quel che si trangugia.

della Vulgata è ricisamente prosaico, e vuolsi espungere dal testo. Mai non lo vidi ne' manoscritti, ne' quali ricorre *equar* o *eguar;* — *da equar*, Benv. But. W. ant. Est. e Veneta 1564; — *ad equar*, il Barg. ed il mio spoglio 33; — *forato il suo*, il 4; — *Et qual furato*, (F.). (N.); — *da eguar*, quattro. (M.). Nid.; — *da egual*, il 21; — *il modo da eguar*, il 30; — *aequar*, il 33; — *de eguar*, (I.); — *della nova bolgia*, 4. 52; — *Al modo*, sei, Ang. Benv. But. Fer. W.; — *Lo modo*, il 9; — *Il mondo*, 22. 37.; — *Al mondo*, il 32; — *della nuora*, il 32, e Fer.; — *Il nodo*, il 38; — *loggia sozzo*, il 37.

22-24. Già veggia ecc. Botte per perdere la parte di mezzo del suo fondo, o la *lulla*, ch' è la parte d'esso fondo, che sta di qua e di là del mezzule. — *Lulla*, quasi piccola luna, *non si pertugia*, non si apre, non si spacca, come io vidi uno fesso dal mento al deretano. Benvenuto. — *Veggia*, significa botte, detta *vezza* anche a dì nostri dai Bergamaschi; — *mezzule* è la tavola di mezzo del fondo della botte, e *lulle* sono dette le due tavole laterali foggiate a mezza luna, voce formata forse da *luna*, mutata la *n* in due *l*, come da *cuna* si fece *culla*, o meglio *lulla* sincope di *lunula*, lunetta; — *Trullare*, per *spetezzare*, *mandar fuori vento per l'ano*. Lomb. — Immagine Dantesca e convenientissima a far ritratto dell'enorme spaccatura di quello spirito. Biagioli. — *Sin dove si trulla*, cioè, sin dove esce l'aria chiusa nell'intestino. Bianchi. — Var. *Megiol*, il 9; — *Unque botte per mezzul*, il 24; — *S' io veggia*, il 31; — *mezzol*, 35. 37; — *perdere e lulla*, il 36; — *fendere o lulla*, il 40, e Viv.; — *perder la bula*, il 42; — *pertusia*, il 9; — *pertusa*, quattro; — *Come vidi un*, il 18; — *Com' io vidi*, 20. 53, e le prime quattro ediz.; — *Come io vidi così un*, il 33. (F.). (N.); — *Fesso dal mento in fin ove*, dieci, (V.); — *in fin*, il 6, W.; — *in sin ove*, il 15; — *Rotto dal mezzo in fin*, quattro; — *ove si crulla*, 25. 36; — *dov' el ficulla*, il 33; — *fin dove si crula*, il 42; — *in fino ove*, Fer. — *Veggia*, dice il Parenti, risponde al *dolium* dei Latini; aggiungi che ne' bassi tempi la dissero anche *reges*, voce corrotta da *vehes*, la quale era ora *plaustrum*, ora *certa res mensura quae plaustro vehitur*, come definisce il Forcellini. Quindi potè dinotare quella misura e quel recipiente di vino che noi chiamiamo *Castellata*, e per similitudine, la *Botte* (*Ann. Diz.*).

25-27. Tra le gambe ecc. Penzolavano tra le gambe gl'intestini, il cuore ed il fegato erano scoperti, lo stomaco e il ventricolo che converte in istereo quanto s'ingozza. Lo stomaco, quasi caldaja, cuoce il cibo, e, cotto, lo trasmette agl'intestini. Benvenuto. — *Minugia*, budella, intestini; — *la corata*, la coratella; — *il tristo sacco*, il lordo ventricello che converte in escremento gran parte di ciò che si mangia e beve. Lomb. — Vista orrenda e schifosa, ma pur quale al fedele ritratto si conviene. Biagioli. — *Tristo*, per lordo, fetente. Bianchi. — Varianti. *Minusia*, il 9; — *minusa*, quattro, e Benv.; — *menugia*, tre; — *pendeva la*, il 21, e la Nid.; — *gli pendean*, 26. 38; — *pendea la*, il 33; — *pendevar*, (F.). (M.); — *pendean*, (I.); — *La curata*, quasi tutti i miei spogli, (F.). (M.). (N.). (V.). Nidob. W.; — *corada*, Benv. e il 18; — *parea. il tristo*, il

Digitized by Google

Mentre che tutto in lui veder m' attacco, 28
Guardommi, e con le man s' aperse il petto,
Dicendo: Or vedi come *io* mi dilacco.
Vedi come *scoppiato* è Macometto; 31

12; — *pareva, il tristo*, quattro, (F.). (N.); — *el tristo*, il 26, e le pr. quattro edizioni; — *faceva il tristo*, il 29; — *La corata apparea*, Padovana 1859; — *Che sterco fa*, il 33 e parecchi altri, il 43 sopra *merda* reca *sterco*, d' altra mano; — *Che fango fa*, il 37; — *trangusia*, il 9; — *trangusa*, quattro, e Benvenuto.

28-30. Mentre che tutto ecc. Mentr' io era intento e fiso a riguardarlo, egli guardò me, poi con le mani si aperse il petto, dicendo: vedi com' io mi squarcio. Benvenuto. — *M'attacco*, mi affigo, m'affiso. Lomb. — Espressione forte a dimostrare il gran desiderio che simil vista gli dette. Biagioli. — *Mi dilacco. Dilaccare*, dovrebbe propriamente significare *aprire, spartire le lacche*, le cosce; qui per catacresi sta semplicemente per *aprire*. Lomb. — *Dilaccare* qui vale figuratamente *squarciare;* per ciò intendi: come mi spacco, come sono tutto aperto e squarciato nel ventre. Bianchi. — Varianti. *Tutto a lui*, il 3; — *che lui veder*, tre; — *in lui veder*, quattro, Pad. 1859; — *a lui*, il 39; — *tutto lui*, il 14; — *tutto in lui*, il 24; — *et cum le man*, (I.); — *Dicendo: vedi como*, il 3; — *Dicendo: vedi com' io mi*, quattro; — *come io qui mi lacco*, il 24; — *come mi dilacco*, il 39; — *com' io mi*, il 52, e le prime quattro edizioni.

31-33. Vedi come ecc. Vedi come storpiato, guasto è Macometto, malvagio nocchiero che condusse a naufragio la Chiesa di Dio. Dinanzi a me se ne va piangendo Alì, con tutta la faccia fessa pel lungo. Benv. — Storicamente poi narra come circa l'anno 600 dell'èra nostra nacque Macometto saracino; che, reso virile, sviò moltissimi dal culto cattolico, e trasse gran parte dell'Arabia alla sua setta; che Sergio, monaco e Nestoriano, espulso dal suo monastero, rifugiatosi nell'Arabia, strinse famigliarità con Macometto, e lo istruì nell'antico e nuovo Testamento; che cresciuto in iscienza, Maometto si finse profeta per sottomettersi gli Arabi; che pigliava le ispirazioni da Sergio, e tocca i precetti da lui lasciati nell'Alcorano alli suoi seguaci. — Alì (soggiunge Benv.) fu zio paterno di Maometto ed uno de' principali fautori e fondatori della setta maomettana; — *storpiato*, guasto nelle membra; — *Maometto*, apostata della cristiana religione nel secolo VII, e fondatore della setta dal suo nome, detta Maomettana. Lomb. — *Alì*, discepolo e seguace di Maometto, ma in alcune cose discordante da lui, sicchè venne a formare una nuova setta, seguitata anche odiernamente dalla gente soggetta al Sofì di Persia. Volpi. — *Ciuffetto*, ciocca di capegli ch' è sopra la fronte. Volpi. — *Maometto*. Questo impostore nacque alla Mecca nel 560, e morì a Medina nel 633. Rimane di lui un famoso libro detto il *Korano*, che contiene le sue leggi e la sua religione; — *Alì*, genero ed apostolo di Maometto, portò, dopo la morte di lui, molti cambiamenti nel Korano; ed è oggi venerato come capo di una setta di Maomettani. Bianchi. — Varianti. Il Zani, con due Parigini, coi testi del Bargigi e del Landino, e con la Veneta 1564 legge *Vedi come scoppiato*, sendo che tale fosse veramente Maometto, cioè, *sparato, aperto, dilacerato*. Così leggono i m. s. 3. 33. 37. 39, e la Padovana 1859, e parmi che faccia più bella, più acconcia immagine, e l'ho accettata: — *scorpiato*, 15. 42; — *stopiato*, Benv.; — *scipato*, 18. 43; — *scoppiato*, il Vat. 3199 in m. ed il Berl. Il Zani legge inoltre *Macometto* con quattro Parigini, coi cod. Vat. 3199 e Roscoe, e coi testi del Falso Bocc., d'Ald., del Vell., e della Ven. 1564. Così scrissero veramente gli antichi, così sta nell'ant. Est.

Digitized by Google

Dinanzi a me sen va piangendo Alì,
Fesso nel volto dal mento al ciuffetto.
E tutti *li* altri che tu vedi qui, 34
Seminator di scandali e di scisma
Fur vivi, e però son fessi così.
Un diavolo è qua dietro che n' accisma 37

e nel testo di Benv., così in tredici de' miei spogli, e l'ho per lettera originale: — *Mahumetto*, il Landino; — *Maumetto*, 11. 34; — *sen van piangendo*, il 9: — *stava piangendo*, il 15; — *Dinanci* e *Dinanzi*, variamente ne' mss.: — *Rotto nel mento dal volto*, il 32; — *dal mezzo al ciuffetto*, il 33; — *Rotto nel volto*, 41. 53; — *al cuiffetto*, (F.). (N.).

34-36. E tutti li altri ecc. E tutti gli altri che tu vedi in questa nona bolgia, furono seminatori di scandali e di scissure con la loro lingua in prima vita, e per ciò sono più o meno lacerati, secondo la maggiore o minore pravità loro. Benv. — *Seminator*, per *seminatori*, a cagione del metro; — *fur vivi*, ellissi, e val quanto *furono essendo vivi, mentre vivevano*. Lombardi. — *Scandalo* sta qui per discordia o scompiglio; — *scisma* è dal greco, e vale scissura, dissidio; ma per lo più in cose di religione. — *Fur vivi*, cioè, furono mentre vissero. Alcuni codici: *Fur tutti*. Ognun vede che chi divise gli animi, che erano fatti per essere uniti, chi ruppe l'unità religiosa o la civile concordia, merita bene d'essere diviso e rotto nelle stesse sue membra. Questa divisione però o mutilamento procede qui con molta regola e giudizio. Bianchi. — Varianti. *E tutti li altri*, i più, (F.). (M.). (N.); — *di scandalo*, alcuni, e (I.); — *Fur vivi, però*, cinque, (M.). Nid. Marc. [3]. Fer.; — *di scandali*, tre, Benv.; — *Fuor vivi, e però*, due, (F.). (M.). (N.); — *Fuor vivi, e poi son*, Benv.; — *Fur tutti, però son*, quattro, Viv., codici Font. e Marc. [31]. (I.); — *Fuor uno, e però*, il 35: — *e però fuor*, il 37; — *cusì*, (I.).

37-39. Un diavolo ecc. Finge Dante che li scismatici sempre corrano per la nona bolgia, e che un demonio armato di spada li ferisca tutti mano mano che gli passano dinanzi. La ferita ricevuta si rimargina in ciascuno prima di ripassare, e ripassando, quel diavolo a ciascuno la riapre; — *che n'accisma*, che ci squarcia, rimettendo ognuno di questi dannati al taglio crudele della sua spada, i quali vengono uno dopo l'altro, come i fogli d'una risma di carta. Benvenuto. — Ci dimostra così l'eternità del dolore, l'eterno rinnovarsi di quell'orribile strazio, e ad un tempo a far doppio il duolo, la cagione che a ciò le mena. Biagioli. — *Accismare*, per *fendere, squarciare*, spiega il Lombardi, voce derivata da *scisma*, e come se detto fosse *assismare*. — *Assisma*, il Cass. ed il P. Ab. di Costanzo la difese. — Il Caetani legge *ascisma*, più accostandosi alla sua radice. — *Al taglio* ecc., vuol dire *ferire nuovamente con la spada*: — *risma*, figuratamente per quantità indeterminata di anime. Lomb. — Il ch. Conte Gio. Galvani dimostrò essere questo *Accismare* voce tolta dal provenzale e dal francese antico, e che significa propriamente *Ornare, Abbellire, Abbigliare, Guarnire;* ed il Parenti la disse usata dal Poeta nostro in modo di dolorosa ironia (*Ann. Diz.*). Tornò su questo proposito nel suo *Cat. Sprop.* (n° 5, facc. 7 e segg.) col dire: che il Menagio e gli Accademici ignorarono la origine assegnata dal Galvani a questo verbo, antifrasi che si riscontra nei nostri modi *Conciar per le feste, Aggiustare per le feste;* dice: che un altro ricercatore d'origini crede derivare *Accismare* da *Aczimare*, che nel lat. bar-

Digitized by Google

Sì crudelmente, al taglio *de la* spada
Rimettendo ciascun di questa risma;
Quando avem volta la dolente strada; 40
Però che le ferite son richiuse
Prima ch' altri dinanzi *li* rivada.
Ma tu chi se' che *in su lo* scoglio muse, 43

baro valeva *Tosare il panno*. Questo pare più presto la radice del nostro *Azzimare*, che Dante usò figuratamente nel *Convito*, e che il Galvani crede derivato dal lombardo *zimare*, sendo l'arte della lana in onore in Lombardía, prima che passasse in Toscana ed in Sicilia. — Il Bianchi preferì l'opinione del Galvani; ed accenna che un antico Commentatore alla voce *accisma* dichiara: *comit, expolit.* — E Benv.: *i. exornat et pollit nos;* — E il Com. del 26: *adorna e polisce noi.* — Varianti. *Qua dentro*, il 3; — *qua oltre*, il 5; — *qua drieto*, l'11, e (I.); — *n' è qua dentro*, il 25; — *ascisma*, quattro, Caet. Barg., Landino, Zani, Greg. Pad. 1859; — *asisma*, il 32; — *difisma*, il 42; — *n'accisma*, quattro; — *al taglio d'una spada*, il 42; — *de la spada*, molti, e (I.); — *nella sua risma*, il 25; — *in questa risma*, tre; — *Rimittendo*, (I.). (N.).

40-42. Quando avem ecc. Dopo aver fatto il giro della valle dolorosa, purchè siano rimarginate le ferite prima di ripassare dinanzi al demonio. Benv. — *Avem*, voce usitatissima dagli antichi; — *volta*, per girata; *dolente*, per dolorosa. — *Prima ch' altri* ecc., prima che alcuno di noi ritorni dinanzi a quel demonio; — *li*, per *gli*, *a quello*. — Con questo vicendevole aprirsi e rinchiudersi delle piaghe volle il Poeta accennare ciò che nelle scissure suol accadere, cioè, che il tempo tende a sedarle, ma che li scismatici per l'opposito intendonsi a ravvivarle, a scindere gli animi. Tanto traggo dal Lomb. — Varianti. *Avean volta*, il 15; — *aven volta*, il 24; — *avien*, il 33; — *avea*, il 36; — *volto*, il 43; — *haven*, (M.). (I.); — *avean*. (F.). (N.); — *ferute*, otto; — *recluse*, l'8; — *Però che le*, le prime quattro ediz., il 14 ed altri; — *rechiuse*, 41. 43. (I.); — *rinchiuse*, (F.). (N.): — *richiuse*, (M.). Cr. ecc.; — *là gli vada*, il 3; — *là rivada*, quattro; — *li rivada*, 20. 27. (F.). (M.). (N.); — *daranti li*, 24. 28; — *le rivada*, il 33; — *ch'altrui dinanti là*, il 39; — *Convien che 'nnanzi ciascun li*, il 43; — *gli rivada*, (I.). W.; — *dinanci*, (M.). (I.).

43-45. Ma tu chi se' ecc. Ma chi sei tu che dal ponte vai guardando le nostre ferite, forse per frapporre indugio a sottoporti alla pena giudicata degna delle tue colpe. Benvenuto. — *Muse*, per *musi*, a cagione della rima, da *Musare*, in significato di *stare ozioso, a modo di bestia ch' alzi il muso stupidamente*. — Il Venturi spiega invece *dare di naso, di muso*, ed *osservare*, e fu contraddetto dal Lombardi. — Il Biagioli dice *Musare* derivato dal greco *muo*, fut. *muso*, lat. *connivere*, che significa *combaciar le labbra, stare col muso serrato*, come quando uno si affissa in cosa che tiri a sè tutta l'attenzione. Il francese *s' amuser* scende dalla medesima sorgente. — *Musare* (dice il Bianchi) è dal provenzale, e vale propriamente *avere, tenere il viso fisso verso un luogo*, e *guardar fissamente;* e questo senso corrisponde benissimo a quel che Dante ha detto innanzi al verso 28: *Mentre che tutte in lui veder m' attacco*. — *In su le tue accuse*, cioè, secondo le colpe di che ti sei confessato ed accusato a Minos. Bianchi. — *Muse*, cioè, stai a badare sopra il ponte, guardando intorno intorno. Così il Com. del 26, ch' è una versione di quello di Benv. — Varianti. *Su le scoglie muse*, il 21 e il 53; — *chi sei*, il Fer.; — *che su lo*, al-

Digitized by Google

Forse per indugiar d' ire *a la* pena,
Ch' è giudicata in su le tue accuse?
Nè morte *il* giunse ancor, nè colpa *il* mena, 46
Rispose *il* mio Maestro, a tormentarlo:
Ma per dar lui esperïenza piena,
A me, che morto son, convien menarlo 49
Per lo *In*ferno *qua giù* di giro in giro,
E que*sto* è ver così com' *io* ti parlo.
Più fur di cento, che quando l' udíro 52
S' arrestaron nel fosso a riguardarmi,
Per meraviglia obliando *il* martíro.

cuni, e (I.); — *chen su lo*, (F.). (M.). (N.); — *di rabbia pena*, il 4; — *indusar*, il 10; — *indusiar*, l'8, e (I.); — *Forsi... de ire*, (I.); — *a la pena*, molti, e le prime quattro ediz.; — *Che han giudicata*, legge il Zani, che accenna la lettera del Bargigi: *Ch' è giudicata in su alle tue*, il quale dice che varj testi leggono *Che han giudicata*, cioè: la pena che le tue accuse hanno giudicata davanti a Minos; soggiugnendo: " Conciossiachè per conscienzia propria de' peccati " danna l'anima se medesima ". E questa lezione seguita il Zani, dicendola più poetica della Vulgata e far bella immagine. — Tutto questo non mi move ad immutare. — *Ch' è giudicata già 'n su le tue*, 17. 30, con verso crescente: — *Ch' è judicata*, il 35. (I.); — *nelle tue*, (I.).

46-48. Nè morte il giunse ecc. Virgilio rispose a Maometto: Questi non è scismatico nè morto ancora, e non viene alla pena; ma per illuminarlo prima che muoja, mi conviene ecc. Benv. — *Nè morte* ecc. Queste parole fanno bella immagine, e ti ricordano quella di Orazio: *Antecedentem scelestum — Deseruit pede poena claudo* (Od. II, Lib. III). Biagioli. — Var. *Il giunse,... il mena,... il mio*, i più, Benv., le pr. quattro ediz., W.; — *Rispuose*, alcuni, (F.). (N.); — *sperïenza*, il 43; — *experïenza*, (F.). (I.). (N.). (V.); — *lui*, per *a lui*, fu rimproverato al Tasso dal Galilei, e il Poeta mutò, guastando un bel verso, a vece di farsi forte con l'autorità di Dante. È modo ellittico, in sentenza di Benv., invece di *a lui*, usato da Dante anche altrove, ed imitata dall'Ariosto con tutta eleganza (c. 35. st. 60): *La donna disse lui: tua villanía* ecc. Così il Parenti (*Ann. Diz.*), e cita poi esempj di autori approvati che usarono *lui* in caso retto; e così *loro* al numero del più. — Sono però solecismi da fuggirsi.

49-51. A me, che morto son, ecc. A me, già morto, conviene guidarlo di girone in girone di questo Inferno, affinchè vegga tutte le pene dei dannati, ed impari ad essere cauto; ed è pura verità quanto ti dico. Benvenuto. — *È ver così* ecc., ellissi, invece di dire: *È vero così, com' è vero ch' io ti parlo*. Lomb. — Varianti. *Per l'Inferno*, 12. 35; — *lo inferno*, (F.). (N.). Witte; — *lo 'nferno*, (M.). (I.). Cr.; — *qua giù*, le prime quattro ediz.; — *qua giù a giro a giro*, tre; — *E questo è ver*, il 15, ed altri, (F.). (I.). (N.). W.; — *E ciò è vero sì*, il 24; — *E questo è vero sì*, il 26; — *è vero così*, (F.). (I.). (N.). erronea.

52-54. Più fur di cento, ecc. Molti dannati che l'udirono, sostarono nel fosso a riguardarmi con istupore, udendo che io era ancor vivo ed impune, quasi dimentici della loro pena. Benv. — Var. *Più fuor di cento*, tre, Benv., (F.). (M.). (N.); — *l' odíro*, il 52. (I.); — *s' arristàro*, il 4; — *S' arristaron*, il 5;

Digitized by Google

Or di' a frà Dolcin dunque che s' armi, 55
Tu, che forse vedrai *lo* Sole in breve,
S' *ello* non vuol qui tosto seguitarmi,

— *S' arrestarno*, il 7; — *S' arrestàro sul fosso*, l'8; — *Si ristaron*, 37. 42; — *Se restaron*, (I.); — *e riguardarmi*, il 38; — *oblivano il martíro*, il 21; — *il martíro*, le prime quattro edizioni, ecc.

55-57. Or di' a frà Dolcin ecc. Nel pontificato di Bonifazio VIII sorse in Lombardia uno scisma che poteva partorire gravi mali, se non fosse stato soffocato sul suo nascere. N'era autore frà Dolcino, nato nel contado di Prato sotto al castello di Romagnano, presso il fiume Licida. Fanciullo ancora passò a Vercelli, ed ivi allevato nella chiesa di S. Agnese, presso la porta del fiume Savino, in cui si scarica il Licida. Ivi il prete Augusto lo fece istruire in grammatica dal professore Ston. Di svegliato ingegno com'era, divenne il migliore discepolo; ma sotto buona apparenza nascondeva un'indole malvagia. Rubò denaro al prete suo benefattore, il quale ne incolpò un suo domestico. Questi, mal sofferendo siffatta imputazione, prese Dolcino in disparte, e con minaccie lo fece confessare il furto. Dolcino fuggì e riparossi in Trento, e su que' monti cominciò a fondare la sua setta, vestito da povero fraticello. Si dichiarò apostolo, predicò la comunanza degli averi, delle donne, senza veruna distinzione di gradi di parentela, non esclusa la madre, la figliuola. A tanto orrore, il vescovo di Trento lo fece scacciare; e Dolcino andò errando per li monti, predicando e facendo proseliti, scegliendo luoghi forti per natura. Soffermossi alcun tempo ne' monti di Brescia, di Bergamo, di Como, del Milanese, e, cacciato dappertutto, si recò nelle montagne tra Novara e Vercelli, con seguito di tremila robusti giovani tra nobili e ricchi cittadini. Dotato di seducente eloquenza, e secondando le voluttà più vergognose, traeva Dolcino a sè chiunque lo udiva. Minacciato di guerra, si fortificò sul monte Gazaro, e nel luogo di sua abitazione detto Triverio, trasportandovi vittuaglie quante potè riunirne in fretta. I Vercellesi ed i Novaresi assediarono quel monte, ajutati da molti crocesegnati ritornanti di Terrasanta. Le donne stesse ajutarono gli assedianti con cinque baliste; gli assediati si difesero strenuamente per un anno ed un giorno; ma la fame vince ogni fortezza; e, mangiati fin le pelli ed i cuoj, dovettero arrendersi. Dolcino e Margherita da Trento, sua moglie, furono presi con altri ed incarcerati. Istruiti da sommi maestri, non vollero convertirsi. Dolcino, attanagliato e crudelmente straziato, non mutò mai faccia, se non quando gli bruciarono il naso, e quando gli strapparono i genitali; nel primo caso si strinse nelle spalle, e nel secondo mandò un sospiro. Durante il crudele martirio non cessò mai di confortare la moglie, quantunque lontana, ad essere costante nella loro credenza. — Margherita non si dipartì dalle false dottrine del marito. Molti nobili la richiesero per moglie, per essere bellissima e ricca; ma essa non volle a patto nessuno abjurare, e sofferse il martirio stesso del suo marito. Tanto traggo da Benvenuto, il quale dice di avere inteso tutto questo da un nipote del maestro Romualdo da Bergamo, ch'era stato medico di Dolcino. — Costui fu preso nel 1305 per difetto di vittuaglie, e per impedimento di nevi ecc. Lomb. — Un'antica Cronaca, ricordata dal Portirelli, dice che questa cattura avvenne nel 1307. — L'Anonimo aggiunge al racconto: " Ed " io, scrittore in Padova, ne vidi de' suoi ardere in numero di ventidue a una " volta, gente di vile condizione, idioti e villani ". — Ebbe molti seguaci, spezialmente a Vinegia, Padova, Vicenza, Verona, Cremona, Parma, Piacenza, Lucca, Pisa e Genova. Di questo avvenimento parla Gio. Villani, Libro VIII,

Digitized by Google

Sì di vivanda, che stretta di neve 58
Non rechi la vittoria al Novarese,
Ch' altrimenti acquistar non saría leve.
Poi che l' un piè per girsene sospese, 61
Macometto mi disse esta parola,
Indi a partirsi in terra lo distese.
Un altro che forata avea la gola, 64

cap. 84; ed il Muratori, nella sua grande collezione *Script. rer. italic.* tom. IX. pose *Historia Dulcini*, tratta forse dal Com. di Benvenuto. — *Che s'armi*, cioè *si provegga*, catacresi. Lombardi. — *Tu, che forse vedrai*, ecc.. tu che fra poco tornerai nel mondo dei viventi dove splende il Sole; — *che s'armi*, che si fortifichi e si provvegga di vittuaglie. Benv. — Varianti. *Ora di' dunque a Fra*, il 7; — *donque che s'armi*, (I.); — *Dulcin*, tre; — *lo Sole*, otto, Nid. W.; — *il Sole*, Cr. ed i più, Benv. ecc.; — *Tu che 'l Sol forse vederai*, il 30; — *Tu che sol lo vedrai forsi in breve*, (I.); — *S' ello non vuol*, sedici, (M.). (V.). (F.). (N.); — *S' elli*, molt' altri e Fer.; — *Sed ei*, 12. 38; — *S' el non ruole*, il 21; — *S' egli*, (I.). Cr.; — *sequitarmi*, (I.).

58-60. Sì di vivanda, ecc. Si provegga di vittuaglie, affinchè le nevi invernali non ajutino i Novaresi a farlo prigioniero, fatto che ad essi non riuscirebbe agevole, quando avesse di che nutrire la sua gente. Benv. — *Stretta di neve*, cerchiamento, serramento di neve; — *al Noarese*, intendi al popolo Noarese. Lomb. — Var. *Sè di vivanda*, 24. 25. (I.); — *che strette di neve*, il 39; — *che trista di neve* (I.); — *al Navarese*, otto, err.; — *Novarese*, cinque, (N.), e la seguito, sendo lettera preferita da Benv.; — *victoria*, (I.); — *Ch' altramente*, 8. 11. (I.); — *leve*, 26. 52, e le prime quattro edizioni.

61-63. Poi che l'un piè ecc. Maometto, nell' alzare l' un pede per andarsene, mi disse queste parole da far sapere a frà Dolcino per parte sua. Dolcino nacque nel 1250, aveva dunque cinquant' anni all'epoca di questa visione di Dante. Benv. — *Poi che l'un piè* ecc., nell'atto che alzava già un piede per ricamminare; — *mi disse esta parola*, il singolare pel plurale; — *a partirsi in terra lo distese*, ponendo a terra il sospeso piede, compiè l'incominciato passo. Lomb. — In tale atteggiamento naturalissimo lo dipinge Dante, e cotale l' hai a veder tu, ed ammirare che null'atto della natura, per minimo che sia, sfuggir puote al sottil sguardo del Poeta nostro. Biagioli. — Varianti. *Po' che l' un piè*; — *Poi che*, le prime quattro ediz.; — *Macometto*, otto, ant. Est. Benv. e i testi più antichi; — *Muometti*, il 20, (M.). Nid.; — *Maumetto*, il 43; — *Mahometto*, (I.); — *Inde ad partirse*, (I.); — *Indi a partirlo*, tre, (M.). Nidobeatina: — *al partirlo*, il 4; — *a partir*, 5. 9; — *in terra lo discese*, il 20; — *a pararsi in terra*, il 36.

64-66. Un altro che forata ecc. Un altro che aveva forata la gola, perchè in essa formavasi la voce di cui servivasi costui a seminare sospetti e scissure tra principi confinanti: — *fin sotto le ciglia*, sino alla fronte, simbolo dell'onore; — *E non avea* ecc., la natura die' all'uomo due orecchie ed una lingua sola, perchè udisse il doppio di quel che parlasse; mise a freno della lingua una siepe di denti e due labbri. Benv. — Il *ma* in quest' esempio, siccome in altri, sembra posto invece di *più*. In tal caso, osserva il Parenti, il *ma* appalesa diversa radice, e può ben essere, come dicono altri, un' accorciatura del latino *magis* (*Ann. Diz.*). — Di questo *ma che*. V. Nota sotto al verso 26

Digitized by Google

E tronco *il* naso infin sotto le ciglia,
È non avea ma che un' orecchia sola,
Ristato a riguardar per *me*raviglia 67
Con *li* altri, innanzi *a li* altri aprì la canna,
Ch' era di fuor d' ogni parte vermiglia;
E disse: O tu, cui colpa non condanna, 70
E cui *io vidi in su* terra latina,
Se troppa simiglianza non m' inganna,
Rimemb*ra*ti di Pier da Medicina, 73

del Canto IV di questa Cantica; e tieni che qui significa *più che, se non che.* — Varianti. *Forato avea la gola*, otto, (F.). (M.). (N.). (V.); — *E un altro*, 22. 55. (F.). (I.). (N.); — *avía*, il 42; — *fin sotto*, 9. 10; — *sotto la ciglia*, 7. 41; — *alle ciglia*, 24. 42; — *il naso per fin*, (I.); — *mai ch' un' orecchia*, otto, Nid.; — *ma' ch' un'*, tre, Fer. W.; — *E non avea che una*, il 21; — *più ch' una*, il 33; — *E non avía*, 37. 43; — *mai che una man.* il 37; — *oreglia*, il 41; — *ma che una recchia*, (I.).

67-69. Ristato a riguardar ecc. Soffermatosi a riguardare per istupore, scorgendomi vivo ancora e senza pena, e con lui molt' altri dannati, aprì la gola, che da ogni banda era sanguinente. Benv. — *Innanzi agli altri*, prima degli altri; — *aprì la canna*, aprì le labbra, che essendo come il turacciolo della gola, con l'aprirsi della bocca la canna della gola rimane aperta; — *di fuor d'ogni parte vermiglia*, insanguinata dalla ferita del troncato naso. Lomb. — Varianti. *Ristato*, ventiquattro de' m. s., ant. Est. Benv., le pr. sei ediz., Berl. Fer. Pad. 1859 e Romani, che ho accettato; — *Restato*, Cr. ecc.; — *a guardar*, 26. 41; — *aprío la canna*, il 9; — *Colli altri*, il 12; — *Con li altri innanzi a li altri*, molti, (F.). (N.); — *innanzi gli altri*, il 33; — *inanci agli altri*, (M.). (I.); — *Ch' è di fuor*, (F.). (N.).

70-72. E disse: O tu, ecc. O tu, vivo ancora e non condannato a veruna pena infernale, e che ti conobbi in Romagna, se non m'inganna una troppa somiglianza. Benv. — *Terra latina*, l'Italia, così denominandola dal Lazio, una delle più celebri parti di essa; — *se troppa simiglianza*, ellissi, intendi, *fra te e colui che intendo che tu sii.* Lombardi. — Varianti. *E disse: Tu*, ventuno, (M.); — *O tu, disse, cui colpa*, Pad. 1859; — *E' cui io vidi in su terra*, ventiquattro, (M.). (V.). Nid. Benv. W., e la seguito; — *E cui già vidi su in terra*, Crusca e seguaci; — *Se troppo*, tre; — *somiglianza*, tre; — *io vidi in terra*, il 5, e questo verso 71 offre mille variazioni, che l'accennare riescirebbe vano e fastidioso.

73-75. Rimembrati ecc. *Medicina* è un grosso castello e buona fortezza tra Bologna ed Imola. Ebbe in antico un forte, nel quale signoreggiarono nobili e potenti personaggi, detti capitani di Medicina, e della cui stirpe ora niuno rimane. Benv. — *Di Pier da Medicina.* Benvenuto ci dice che costui fu un altro pessimo seminatore di scandali e di scissure; che insegnò l'arte più infame; che consigliava il Malatesta a guardarsi dal Polentano, poi questo a guardarsi dal Malatesta, e così seminava discordie e fiere inimicizie tra quei due principi, ognuno de' quali, credendo Piero propria creatura, gli faceva magnifici regali; e finalmente dice che Dante andò più volte alla casa di costui. — *Se mai torni a veder* ecc., intendi il piano lombardo e romagnolo che scende

Digitized by Google

Se mai torni a veder lo dolce piano
Che da Vercelli a Marcabò dichina.
E fa saper *ai due* miglior di Fano, 76
A messer Guido ed *anco ad* Angiolello,
Che, se l' antiveder qui non è vano,
Gittati saran fuor di lor *vascello* 79

dolcemente inclinato da Vercelli a Marcabò. Vercelli è all'estremità della Lombardia, e Marcabò quasi alla foce del Po, castello eretto dai Veneziani su quel di Ravenna, presso le foci del Po. Roberto da Polenta lo espugnò e lo rovesciò dalle fondamenta dopo una rotta data ai Veneziani presso Ferrara nel 1308. Benv. — Il Volpi dice che Pietro di Medicina seminò discordie anche tra li cittadini di Bologna. — Il Com. del mio spoglio n° 17 dice: " Piero de' Catani " da Medicina, del contado di Bologna, seminò discordia fra messer Malatesta " e il Signor di Ravenna, tanto che ruppe un parentado tra loro ". — Var. *Di Medicina*, 3. 25; — *da Medesina*, tre; — *Medisina*, il 10; — *Rimembrati*, molti de' m. s., Benv.; — *de Medicina*, (I.); — *da*, (F.). (M.). (N.); — *Se mai ritorni a riveder lo*, il 15; — *il dolce*, tre; — *a redere il dolce*, il 60; — *Vercelli*, quasi tutti i m. s., Benvenuto, le prime quattro edizioni, Ferranti, W.; — *Vercello*, Cr. ecc.; — *Mercato*, il 37; — *Marcabbiò*, il 39; — *Macabò*, il 42; — *Verceglie*, il 26; — *Vergelli*, il 33; — *Verchelli*, il 38; — *Vercegli*, il 40; — *dechina*, sei, (F.). (N.); — *declina*, tre, (I.).

76-81. E fa saper ecc. Malatestino di Rimini, che Dante chiama *Mastino nuovo*, ordinò un congresso nel castello la Cattolica, chiamandovi due spettabili cittadini di Fano, i quali giunsero in una nave per la via di mare: ma arrivati presso il monte Focara, furono a tradimento gittati nel mare: — *ai due miglior di Fano*, ser Guido del Casaro ed Agnoletto da Cagnano, entrambi signori di Fano; — *macerati presso a la Cattolica*. La Cattolica è castello o terra, oggi assai deserta, presso al mare, tra Rimini e Pesaro; — *Per tradimento* ecc., per tradimento del feroce Malatestino. E questo ardire di Dante d'infamare un tiranno tanto apertamente, tanto a lui vicino, tanto potente e vivo ancora, sa di eroismo. Benv. — I Commentatori meno antichi scrivono *Guido del Cassero*, non *del Casaro*, che ha l'impronta d'un guasto di menante: — *di lor vasello*, il Landino, il Vellutello ed il Venturi spiegano: che le anime dei due Fanesi si separeranno dai loro corpi. — Il Volpi, un po' meglio, spiega qui detto *vasello* figurat. per *patria*, *città natía*. — Il Lomb. con l'autorità del Voc. dice qui ed altrove scritto da Dante *vasello* per *vascello*, *nave*, *naviglio*, ed è questa la migliore sposizione che s'accorda con quella di Benvenuto, che però legge *vascello*. — Il cod. Bagno legge invece *hostello*, e gli Annotatori alle sue varianti notarono: " *Hostello* conviene alla storia di quel fatto, " come si legge nel Comento che dice: *Malatestino di Rimino chiamò Guido* " *ed Angiolello, nobili di Fano, alla Cattolica, e li fece uccidere a tradimento;* " *e poi cacciò di Fano tutti quelli ch' erano del loro partito* ". Ma alla storia del fatto conviene assai meglio la lettera *vascello*, e ne fo giudice il lettore. — *Vascello*, legge il Zani con cinque Parigini e col Bartol., avvisato *vasello* errore di menante; — *vascello*, si è detto, legge Benv. — Var. *Vassello*, quattro de' m. s.; — *vascello*, 21. 22. 34. Viv., due Ambros. Fer. Pad. 1859, e la seguito: — *vaxiello*, il 26; — *vagello*, il 39; — *vasciello*, (I.); — *hostello*, il 50. — " Lascio *vasello* (dice lo Scarab.) coi più; ma noto con piacere che il codice

Digitized by Google

E *macerati* presso *a la* Cattolica,
Per tradimento d' un tiranno fello.
Tra l' isola di Cipri e di Majolica 82
Non vide mai sì gran fallo Nettuno,
Non da pirati, non da gente Argolica.
Quel traditor, che vede pur con l' uno 85

di Bagno ha egregiamente *hostello* „. — *E macerati*, a vece di *mazzerati*, legge il Zani con sette Parigini, con trenta veduti dagli Accad., coi codici Roscoe, Bart., Mazz., coi testi But. Land. Vell. e Ven. 1564. A questi s'accostano l'ant. Est. Benv., undici de' m. s., i testi del Laneo, l'Aldina, un Ambr. ed il Barg., nel suo Comento, e la seguito qual voce di schietta origine, e tenendo *mazzerati* per idiotismo. — Altre varianti de' m. s. *Da Fano*, dieci, e le prime sei ediz.; — *E fa assaper*, cinque; — *ai due*, dieci, (V.). W., e l'ho seguitata; — *ai duo*. Cr. ecc.; — *a' dui*, 4. 6; — *meglior*, il 41. (I.); — *Angielello*, tre; — *Angiolello*, il 53, e 55; — *ed anco ad*, 12. 21. W. (I.); — *Agnobello*, il 21; — *Angio bello*, il 22; — *Agnolello*, il 42, (I.); — *lo antiveder*, il 3; — *anziveder*, il 41; — *antereder*, il 52; — *alla Captolica*, il 12; — *appresso alla*, il 42.

82-84. Tra l'isola di Cipri ecc. Quasi dica: In tutto il mondo non fu mai commessa sui mari maggiore scelleratezza, non dai corsari, non dalla gente greca, detta *Argolica*, da Argo, da dove Giasone partì alla conquista del Vello d'oro, tradite poi Medea ed Isipile. Benvenuto. — Gran rincalzo fa questo sentimento all'idea di sopra espressa, ed è questa la vera eloquenza. Biagioli. — *Cipri*, l'isola di Cipro, isola la più orientale del Mediterraneo: — *Majolica*, Majorica, la maggiore delle Baleari, le più occidentali del mare suddetto; e qui vuol dire: *In tutta la lunga estensione del Mediterraneo*. Lomb. — *Non da gente Argolica*, non da greca gente; i Greci furono sempre grandissimi corsali. Daniello. — Var. *Majorica*, tre, (I.), ma non fa rima: — *Tra l'isole di Cipro*, Pad. 1859; — *Cipro*, W.; — *Neptuno*, dodici, e le prime quattro ediz.; — *nessuno*, dieci; — *neuno*, l'8; — *cotal fallo*, il 36, (F. B.); — *cotal facto*, (I.); — *pirate*, ventidue, le pr. sei ediz., Vat. 3199; — *di pirati*, due; — *non di gente*, tre; — *Nè da pirrate, e non*, il 18; — *Nè da pirate, nè da*, il 24; — *Non di pirante*, il 33; — *e non da gente*, il 43.

85-87. Quel traditor, ecc. Perchè violò la fede data agli ambasciatori contro il diritto delle genti; — *che vede pur con l' uno*, Malatestino era monocolo; e quando alcuno gli diceva: *Signore, voi m' intendete*, rispondeva: *Dio volesse ch' io vedessi così bene!* — *tiene la terra*, la signoria di Rimini; — *che tale è qui meco*, ecc., intendi Curio romano, punito in questa nona bolgia, il quale vorrebbe non aver mai veduto Rimini. Benv. — *Che vede pur con l' uno*, intendi Malatestino, cieco d'un occhio. Venturi. — Così l'intendono tutti gli Spositori antichi e moderni, trattone il Lombardi, il quale si cacciò in capo che Dante volesse alludere alla difettosa unità, per la quale Dante stesso fu detto *Messer Asso*. Vedi le *Facezie di diversi*, aggiunte a quelle del Piovano Arlotto, Fir. 1579. — *Che tal è qui meco*. Il Torelli a questo luogo chiosa: " Nota sintassi: *Che tale è qui meco vorrebbe*, in luogo di dire: *Che tale è qui meco che vorrebbe* „. — Chi fosse questo tale diremo alla Nota sotto il v. 102; — *di vederla esser digiuno*, catacresi, e vale quanto: *Vorrebbe essere stato senza vederla*. Lomb. — Varianti. *Lo traditor*, il 9; — *pur con uno*, il 4; — *coll' uno*, il 12; — *con l'uno*, cioè, con l'un solo degli occhi, il 26; — *che tal qui è meco*,

Digitized by Google

E tien la terra che tal è qui meco,
Vorrebbe di veder esser digiuno,
Farà *venirli* a parlamento seco; 88
Poi farà sì che al vento di Focara
Non *sarà* lor mestier voto nè preco.
Ed io a lui: Dimostrami e dichiara 91
Se vuoi ch' io porti su di te novella,
Chi è colui *da la* veduta amara.
Allor pose la mano *a la* mascella 94
D' un suo compagno, e la bocca *li* aperse
Gridando: Questi è desso, e non favella;

il 33; — *di tal è qui meco*, il 42; — *che tale qui meco vorrebbe*, Fer. Pad. 1859; — *Vorrebbe di vederlo*, tre, Benv.; — *di vederla*, il 10, Nidob. Lomb. cod. Fil. Vill.; — *di reder*, i più, (M.). (V.). Vat. 3199, Ang. Viv. — *Pur con l'uno*, cioè, *solo con un occhio*. — *Pure* è creduto dal Parenti significare in senso proprio *Puramente*, *Unicamente*, *Soltanto*, siccome appare dagli esempj de' più sicuri scrittori; e per chi ben considera, non avrà l'apparenza di riempitivo in altri esempj citati dagli Accademici (*Eserc. fil.* I. 68).

88-90. Farà venirli ecc. Li chiamerà a parlamento, e sotto tale onesta apparenza, opererà in tal modo che al vento di Focara non abbisognerà loro nè voto, nè preghiera. — *Focara* è un alto monte presso la Cattolica sopra il mare, dove sogliono accadere tempeste e naufragj; e perciò i naviganti fan voti e preci; per la qual cosa passò in proverbio: *Dio ti guardi dal vento focarese*. Benv. — Costoro, traditi e morti dal Malatestino, non potendo più tornare alle case loro, non avranno bisogno d'invocare i Santi per cagione di tal vento. Così, in altri termini, conclude il Vellutello. — Varianti. *Farà venire*, 38. 43; — *venirli*, tutti i m. s., le pr. quattro ediz., Benv. W. Bianchi, ecc.; — *venirgli*, mala lettera della Cr.; — *che 'l vento*, 12. 38; — *di Forcara*, 18. 22; — *Non sarà*, diciotto, (M.). (I.). Nid. Ang., ant. Est. Z. Rom., codici Roscoe, Bruss., i testi del Barg., del Landino e dello Scarab. con tre Perugini e con l'Ang., e l'ho accettata, anche per cessare la ripetizione del *Farà*; — *a lor*, il 7; — *mistier*, parecchi, (I.); — *vocho nè precho*, il 15; — *prieco*, il 52; — *boto*, il 33; — *Non farà*, (F.). (N.). Crusca, ecc.

91-93. Ed io a lui: ecc. Ed io risposi a Pietro da Medicina: palesami il nome di colui che amaramente si duole d'aver veduto Rimini, se brami ch' io rechi tue novelle su nel mondo. Benvenuto. — *Colui dalla veduta amara*, colui al quale dicesti che riesce amara la veduta ch' egli fece di Rimini. Lomb. — O più letteralmente: a cui fu amaro e cagione di guai l'aver veduto quella terra. Bianchi. — Varianti. *Mostrami*, il 33; — *e dechiara*, il 35; — *Se vuo' ch' io porti*, parecchi, (F.); — *Se vuo' ch' i' porti*, (M.). (N.). (V.); — *Se voi che porti*, (I.). Benvenuto; — *de la veduta*, sette, e Benvenuto; — *dalla veduta chiara*, il 18; — *della vendetta*, il 34; — *c' ha la veduta*, il 36; — *Chi fu colui della veduta amara*, Ferranti.

94-96. Allor pose la mano ecc. Allora quel Pietro porse la mano alla mascella di un suo compagno. Questo compagno era vissuto tredici secoli prima di lui, ma gli era compagno nella colpa e nella pena; e la bocca gli

Digitized by Google

Questi, scacciato, il dubitar sommerse 97
In Cesare, affermando, che *il* fornito
Sempre con danno l' attender sofferse.
O quanto mi pareva sbigottito 100
Con la lingua tagliata *ne la* strozza
Curio, che a *dire* fu così ardito!
Ed un che avea l' una e l' altra man mozza, 103

aperse, gridando: quest' è colui del quale mi domandi. Gli aperse la bocca per mostrare la qualità del castigo; — *e non favella*, per essergli stata tagliata la lingua. Benv. — *E non favella*, e non può favellare; sarà detto il perchè in appresso. Bianchi. — Varianti. *Allor porse le mani*, sette, e Benv., e parmi ottima lezione; — *alle mascella*, — *Allor puose*, (M.); — *li aperse*, molti de' m. s., e le pr. quattro ediz.; — *Dicendo*, quattro, (M.). Nid.; — *Cridando*, l'8; — *è esso*, dieci, (F.). (M.). (N.); — *questo è desso*, (I.).

97-99. Questi, scacciato, ecc. Costui, espulso dal Senato romano e dai nobili, favorevoli a Pómpeo, corse a Rimini a confortar Cesare, ch' era titubante e dubbioso, a soggettarsi la Repubblica. Benv. — Giunto al Rubicone, Cesare doveva, in obbedienza delle leggi, deporre il comando, e tennesi incerto tra il dovere di rispettarle e l'agonía di usurparsi il potere. A confortarlo ad appigliarsi a quest' ultimo partito, sorgiunse l'esule col dirgli: che a colui ch' è preparato ad un' impresa, sempre nocque il procrastinarla. *Tolle moras* (fa dire Lucano a questo malvagio consigliere), *nocuit semper differre paratis* (*Phars.* I, v. 281). E non parlò ad un sordo! — Var. *Questi, schiacciato il dubitar*, il 41; — *si merse*, il 42; — *Questo, scacciato, el dubitar*, (I.); — *A Cesare*, il 12; — *con damno*, (F.). (N.); — *cum danno*. (I.).

100-102. O quanto mi pareva ecc. O quanto mi pareva atterrito con la lingua tagliata quel Curio, ch' ebbe la temerità di dare un tal consiglio! Benv. Curio (dice questo Spositore) fu romano, eloquentissimo oratore, tribuno della plebe al tempo della guerra civile. Dopo avere propugnata la libertà calorosamente, placato dai doni di Cesare, ne addormentò gli scrupoli e lo spronò alla sacrilega impresa, da smaccato adulatore. Virgilio nel VI dell' *Eneide* lo chiama *venditore della patria* ecc.; e Lucano nel Lib. III: *Altri comprarono, questi vendette Roma*. Il padre di costui, valente oratore, disse tante cose disoneste di Cesare, che il pudore non consente il rammentarle. Curio, alla volta sua, fu ferito e lacerato; sendochè inviato in Africa da Cesare, sconfitto Baro, che reggeva una provincia in nome di Pompeo, menò gran vanto di vittoria; ma poi fu sconfitto da Giuba, e perduto l'esercito, si gittò da disperato nella mischia e vi fu trucidato, e il suo corpo lasciato insepolto e pasto agli uccelli di rapina, al dire di Cesare, e come scrive Lucano. Plinio dice di Curio che nient' altro ebbe di proprio fuori della discordia cittadina. — *Curio* per *Curione*, come *Scipio* per *Scipione*, *Dido* per *Didone*. Fraticelli. — *A dicer*, *dicere*, per *dire* fu adoperato dagli antichi Toscani anche in prosa. V. il Voc. Lomb. — *A dicer*, costruisci: Che fu ardito a dicere così a Cesare. Bianchi. — Varianti. *Oi quanto mi parea*, 33. 43; — *isbigottito*, 21. 43; — *Cum la lengua*, (I.); — *Curio che a dire*, ventisette de' m. s., (M.). (I.). (N.). (V.). Nid. Benv. Ang. W., e l'accetto; — *a dicer*. Cr. e seguaci; — *Curio che fu al dir*, tre; — *che nel suo dir*, il 25; — *Curio che a dire: andiam fu sì*, il 33; — *Colui che a dire fu cotanto*, il 41.

103-105. Ed un che avea ecc. Castigo dovutogli, perchè non solo con la

Digitized by Google

Levando i moncherin per l' aura fosca,
Sì che *il* sangue facea la faccia sozza,
Gridò: Ricordera'ti anche del Mosca, 106
Che dissi, lasso! Capo ha cosa fatta;
Che *fu mal* seme *per la* gente tosca.

lingua eccitò al sangue, ma con la mano lo versò; e quel sangue fece scoppiare guerra civile; — *i moncherin*, le braccia monche; — *per l'aria fosca*, per l'aria oscura, come sogliono fare i poveri per destare compassione; — *sì che 'l sangue*, bruttavagli la faccia. Benv. — Chi fosse costui diremo appresso. — Varianti. *E l'un che area*, (F.). (N.). Benv.; — *Et un*, (I.); — *E un*, (M.); — *aere fosca*, 4. 38. (I.); — *aer fosca*, 7. 25; — *aria*, Nid. Benv.; — *l'aure fosca*, il 9; — *moncarin*, quattro; — *monchioni*, il 52; — *aire fosca*, 24. 33; — *Sì che sangue facea*, il 33; — *sua faccia*, il 35; — *fatta ha la faccia sua*, il 37; — *Sicchè lo sangue facea*, (I.), erronea.

106-108. Gridò: ecc. Gridò: ti ricorderai, tornando su, anche del Mosca, che per sua sciagura consigliò il male, col dire: *Cosa fatta capo ha.* — *Che fu mal seme* ecc., perchè per la morte d'un solo si sollevò e fu in turbazioni tutta quanta la Toscana, per guerra civile. Benvenuto. — Questo Spositore dice: Che Mosca degli Uberti di Fiorenza fu nobile guerriero; che in un Consiglio ivi tenuto dai Ghibellini vi si trovarono gli Uberti, i Lamberti, gli Amidei e molt' altri; il Mosca persuase di trucidare il giovane Buondelmonte, il quale aveva tradita una donzella degli Amidei a lui impalmata, e sposata un'altra dei Donati; e che i vecchi di quel congresso, guardando alle conseguenze, tentarono di dissuadere un tal fatto, ma che il Mosca ripeteva: *Cosa fatta capo ha;* che postosi egli in agguato con altri compagni, uccisero il Buondelmonte; e che da un tale omicidio nacque quel grand' odio di parte, che fu cagione della cacciata de' Ghibellini da Fiorenza. — Da questo fatto in fuori, il Mosca fu sempre uomo probo e valente, dal Poeta lodato nel VI di questa Cantica. — *Ricordera'ti*, per *ti ricorderai.* Volpi. — *Il Mosca, de' Lamberti*, lo dice e lo ripete Gio. Villani (Lib. V, cap. 38) ed anche Paolino Pieri (*Cron.* an. 1215). — Il Land., il Vell. e il Daniello diconlo degli *Uberti*, ed il Volpi ed il Venturi dubbiosamente de' *Lamberti.* — L'ant. Postill. Cass. dice: *Iste fuit D. Mosca de Lambertis de Florentia*, e concordano con lui l'Anonimo, Pietro di Dante ed il Boccaccio. Il fatto sendo avvenuto nel 1215, mezzo secolo prima della nascita di Dante, il *ricordera'ti*, al dire del Poggiali, deve significare: *Tu devi ricordarti d'aver udito raccontare.* — *Cosa fatta capo ha*, gergo (al dire del Villani) significante: *Che fosse Buondelmonte morto* (l. c.). — *Cosa fatta capo ha*, vale a dire: *Cosa fatta ha poi fine*, cioè, *s'aggiusta poi, non vi manca riparo*, spiega col Volpi il Biagioli. — *Che fu mal seme*, che fu trista cagione di guerra civile in Toscana, tra Guelfi e Ghibellini, e come afferma il Villani (l. c.). Lomb. — Varianti. *Gridò: ancor ricordati*, quattro; — *ricorderatti*, tre; — *ricorderaiti*, il Fer.; — *recordera'ti*, il 43, (F.). (M.). (N.); — *ricordera'ti*, il 52, Cr. W.: — *ricordate ancho*, Benv. (I.); — *ancor del Mosca*, sette, tra quali il n° 17, che nel Comm. lo dice *de Lambertis;* — *Che disse*, venti, ant. Est. Benv. (I.). Nid.; — *Che disse lassù*, il 29; — *Che disse su: capo ha*, il 43; — *cosa facta*, (I.); — *Che fu mal seme*, dodici, Fer. Zani, Benvenuto, Berl. Caet. (I.). Pad. 1859, i testi Barg. Landino, Vell. ecc., e l'ho accettata, sendochè questo non fosse l'unico *mal seme* della Toscana; — *fu il mal seme*, quattro, (F.). (M.). (N.). W. e i testi moderni; — *per la gente*, trentotto almeno

Digitized by Google

Ed io vi aggiunsi: E morte di tua schiatta; 109
Per ch' elli, accumulando duol con duolo,
Sen gío come persona trista e matta.
Ma io rimasi a riguardar lo stuolo, 112

de' m. s., (F.). (M.). (N.). Nidob. But. Viv. Fer. Padovana 1859, Witte, codici Caetani e l'antico Estense, a lato del qual verso il Parenti postillò: " *Per la*, non *della*, e quanto bene! " (Nota inedita del 1827); — *della gente*, Crusca e seguaci.

109-111. Ed io vi aggiunsi: ecc. Ed io vi aggiunsi: non solo fosti mal seme per la Toscana, ma in ispecie della tua famiglia, che venne meno; — *Per ch'egli* ecc., per la qual mia risposta accumulando il dolore della sua pena a quello di sì funesta novella, si allontanò qual persona trista e pazza. Benv. — *E morte di tua schiatta*, allude alla distruzione di tutta la discendenza del Mosca: — *duol con duolo*, il dolore delle pene infernali col dolore del distruggimento della sua progenie. Lomb. — Sentimento bello e vero, con non men bella forma espresso; e perchè meglio il rimordimento ed il disperato e rabbioso duolo di quell'anima si comprenda, soggiunge: *Sen gío come persona trista e matta*. Biagioli. — *E morte di tua schiatta*. Poichè tutti gli Uberti (dice l'Ottimo) " uomini e femmine ne hanno sofferta pena, chi di morte, chi di esilio e di distruzione di beni ". Nota del Fraticelli. — Var. *Gli aggiunsi*, dieci, ant. Est. W. Benv. e Scarab.; — *li aggiunsi*, ventidue, (F.). (M.). (N.). Nid.: — *Ed io gli giunsi*, (I.): — *Ed io aggiunsi*, il 35; — *accomunando*, il 3; — *accumunando*, il 33; — *duol cum duolo*, il 41, (I.); — *Però ch' egli*, il 14; — *Per ch' elli*, molti, (F.). (M.). (N.), Ferranti; — *Sen gì*, cinque, (I.); — *Sen gie*, il 37; — *Sen gía*, il 25.

112-117. Ma io rimasi ecc. Ma io restai a riguardare gli altri ivi dannati, e vidi cosa tale, ch'io avrei paura di narrarla col solo testimonio della mia voce: se non che mi rende tranquillo la mia coscienza, che è la buona compagnía che rende l'uomo animoso, con la certezza d'essere pura. Benv. — *Avrei paura*, temerei d'essere tacciato d'impostura; — *di contarla solo*, io solamente, io il primo ed unico; — *senza più prova*, senza aggiugnere al mio detto maggior prova. Lomb. — E il Torelli spiega: " Vuol dire: E vidi cosa " che temerei di solamente raccontarla, non avendone altra prova che la mia " veduta ". — *Se non che* ecc., ma la mia coscienza mi fa deporre ogni paura; — *La buona compagnía*, ecc., quella buona compagnía che sotto l'armatura della sua rettitudine rende l'uomo franco. Lomb. — Grande sentenza (esclama il Biagioli) in versi maestosi espressa, e vera quanto la verità stessa; poichè siccome la coscienza ci empie di paura e di sospetto, così pure di sicurezza e di confidenza. Ovid., *Fast.* Lib. I: *Conscia mens, ut cuique sua est, ita concipit intra — Pectora pro facto spemque metumque suo.* E Orazio, Lib. I, *Epist.* I, v. 61 e seg.: *Hic murus aheneus esto, — Nil conscire sibi, nulla pallescere culpa.* — Una buona coscienza è più forte difesa all'uomo nelle contraddizioni e nelle avversità, che argomento qualunque; e per lei sola è sempre impavido in faccia pur della morte; mentre l'uomo falso e reo si sente minore di tutti, ed ha seguace eterna la vile paura. Bianchi. — Mons. Cavedoni notò in proposito: *Indutus est justitia ut lorica* (Is., cap. LIX, v. 17). — Var. *A rimirar lo stuolo*, il 5; — *Ed io rimasi*, tre, (M.). Nid.; — *Ma io mi volsi*, il 32; — *E vidi cose*, tre, — *ch' io averei*, il 15, (F.). (M.). (N.); — *ch' io avrei*, 20. 21. (I.); — *ch' avería*, il 32; — *n' arei*, il 42; — *Sanza*, il 52, (F.). (M.). (N.); — *prova*,

Digitized by Google

E vidi cosa ch' io avrei paura,
*S*enza più *prova*, di contarla solo.
Se non che conscienza m' assicura, 115
La buona compagnía che l' uom francheggia,
Sotto l' *asbergo* del sentirsi pura.
Io vidi certo, e ancora par ch' io 'l veggia, 118
Un busto senza capo andar sì come
Andavan *li* altri *de la* trista greggia.
E *il* capo tronco tenea per le chiome 121
Pesol con mano a guisa di lanterna,
E *quel* mirava noi, e diceva: O me!

i più, (M.). (I.). Benv. Fer. W.; — *contarle*, tre; — *contarlo*, tre; — *Se no che*, il 42; — *coscienza*, undici, Nidob. (M.); — *cognoscienza*, il 22; — *conoscenza*, il 37; — *conscienza*, i più, (F.). (I.). (N.); — *La buona compagna*, 35. 37; — *di sentirsi*, diecinove, Benv.; — *l'albergo*, (N.). il 6; — *l' osbergo di*, quattro: — *Sotto il suo tergo di sentirse paura*, il 14; — *usbergo*, parecchi. — Il Z. legge *Sotto l'asbergo* con undici Parig., coi codici Bartol. Vat. 3199, Roscoe, e con l'Aldina, considerata l'etimologia di tal voce, che viene dal teutonico *halsberg;* voce composta di *hals*, collo, e *bergen*, difendere, custodire, siccome spose il Viviani. I copisti per inavvertenza mutarono l'*a* in *u*, ed ecco l'origine dell'invalso *usbergo;* — *asbergo*, leggono sette de' miei spogli, (F.). (N.). Ferranti, Padovana 1859 e Witte, e l'ho seguitata; i più leggono *osbergo*.

118-123. Io vidi certo, ecc. L'ultimo scismatico che Dante descrive fu un Inglese, o come altri vogliono, di Guascogna, destinato alla educazione di Giovanni figlio di Arrigo II d'Inghilterra. — *Io vidi* ecc. Tanto fisamente guardai, ch' io vidi un torso, col capo staccato dal busto, camminare con gli altri dannati. Benv. — *Pesol*, lo stesso che *pendolo, sospeso;* — *E quel*, e quel capo; — *o me!* vale quanto *oimè*. Lomb. — " Viene, dice l'Anonimo, a quelli che commisero discordia tra stretti congiunti ". Nota del Fraticelli. — Varianti. *Io vidi, ed anco certo e' par che io il*, il 43; — *par ch' io veggia*, tre, e (I.); — *par che 'l veggia*, il 35, (F.). (M.). (N.); — *Io il vidi, e pare ancor*, Pad. 1859; — *Io vidi*, i più, e le prime quattro ediz.; — *Un busto andare senza capo, come*, il 21; — *sanza*, il 52; — *della trista scheggia*, alcuni; — *dalla trista scheggia*, il 32; — *li altri*, i più; — *Andavar li altri*, il 52; — *tenía per le come*, tre; — *Il capo tronco*, il 37; — *Preso con mano*, cinque, Benv. (nel Parig.), ant. Est. Viv.; — *Presol*, cinque, (V.); — *Presel*, 3. 24; — *Pesol*, i più, e le prime quattro ediz.; — *Pensol*, parecchi, lettera accennata da Benv.; — *Pesolon*, 2. 43; — *Peson*, il 31; altri ancora diversamente: — *E quel mirava*, il Zani con venti Parigini, coi testi del Landino, Barg. e Nid., contraddicendo al Foscolo, propugnatore del *quei* della Cr., col dire che il capo *guarda e parla*. Ma questo capo, risponde il Zani, era convertito in *lucerna*, e per ciò crede il Zani preferibile il *quel*. Io l'ho preferito per essere lettera di Benv., de' codici Landi e Triv., che sono i più antichi di data certa, e delle ediz. (F.). (M.). (N.), e di quasi tutti i miei spogli; — *Oi me*, 14. 34; — *mirava lui*, il 42; — *Ome!* (F.). (M.). (N.); — *O me!* Scarabelli.

Digitized by Google

Di sè faceva a se stesso lucerna, 124
Ed eran due in uno, ed uno in due;
Com' esser può, Quei sa che sì governa.
Quando diritto *a piè* del ponte fue, 127
Levò 'l braccio alto con tutta la testa,
Per appressarne le parole sue,
Che furo: Or vedi la pena molesta 130
Tu che, spirando, vai veggendo i morti;
Vedi s' alcuna è grande come è questa.
E perchè tu di me *novelle* porti, 133

124-126. Di sè faceva ecc. Della sua testa faceva lucerna a se stesso; — *Ed eran due* ecc., doppio per la lingua e per la mente, parlando e pensando tanto il tronco quanto la testa divisa; e Dio solo che così governa, sa come ciò avvenga. Benv. — *A se stesso*, al suo corpo medesimo; — *Ed eran due* ecc., due divisi corpi, capo e busto in un solo individuo, in un uomo solo, animati da un'anima sola; — *e uno in due*, e un solo individuo in due divisi corpi. Lomb. — *Com' esser può* ecc. Come ciò esser possa lo sa Iddio, che così nell'Inferno dispone. Bianchi. — Varianti. *Di sè facea*, il 12, e le prime quattro ediz., ed è più poetico; — *Ed era due*, il 6; — *Ed eran duo*, il Rom.; — *el sa che sì*, l'8; — *que' il sa*, 12. 38; — *quei sa che sè governa*, 18. 42; — *quel sa che il ciel governa*, il 24; — *quel sa*, 31. 37. 42; — *sa quei che sì*, il 34; — *quel sa che su governa*, il 39, e Pad. 1859; — *Quei sa*, Witte.

127-129. Quando diritto ecc. *Levò 'l braccio* ecc. Lo spirito stava in fondo alla bolgia, e Dante sul ponte, e quello perciò alzò il tronco capo per far intendere a questo le sue parole, che furono ecc. Benv. — *Tutta la testa*, qui *tutta* è particella riempitiva; — *Per appressarne* ecc., per così fare a noi più vicina la parlante bocca. Lomb. — *Diritto appiè del ponte*, sotto noi appunto. Bianchi. — Varianti. *Quando dirietro*, 40. 42; — *dirieto*, (F.). (N.); — *drieto*, (I.); — *diritto*, (M.). Cr. ed i più; — *al piè*, quasi tutti i miei spogli; — *Levò il braccio*, (M.); — *lo braccio alto cum tutta*, (I.). erronea; — *Levò alto il braccio*, il 33; — *Per appressarme*, 7. 39. (I.); — *alle parole*, il 24; — *appressar nelle parole*, il 33.

130-132. Che furo: ecc. Che furono queste: Tu, che essendo ancora vivo, vai vedendo le pene dei dannati, guarda se avvene alcuna che sia maggiore della mia. Benv. — *Spirando*, essendo ancora vivo. Lomb. — Varianti. *Che fuor*, il 24, (F.). (N.); — *Che fuoro*, il 27, (M.); — *E fuoro*, il 32; — *Che fur: non vedi*, 33. 42; — *Che foro*, (I.); — *alto e con tutta la testa*, il 14. — Sotto questi versi mons. Cavedoni notò: " Imita manifestamente le lamentevoli parole di " Geremia (*Thren.* I, 12): *O vos omnes qui transitis per viam, attendite et ri-* " *dete si est dolor sicut dolor meus.* Queste parole sommamente patetiche erano " altamente impresse nel cuore di Dante fin dai primi suoi anni, e gli sug- " gerirono quel soave componimento (*Vita Nuova*, § 7): *O voi che per la via* " *d'Amor passate, — Attendete e guardate — S' egli è dolor alcun quanto il mio* " *grave.* Torna l'imitazione stessa *Inf.*, XXX, v. 62: *Guardate ed attendete —* " *Alla miseria del Maestro Adamo* „. (*Opusc. Rel.* ecc. X, facc. 185 e seg.).

133-135. E perchè tu di me ecc. Siamo ad un passo che diede occasione

Digitized by Google

Sappi ch' io son Beltram *del* Bornio, quelli
Che *al re giovine diedi* i *mal* conforti.

a molte disputazioni, e riuscirei sazievole soltanto ad accennarle. Basti avvertire che il Ginguené dimostrò riscontrarsi nel v. 135 od un grave errore del Poeta, od una importante alterazione del suo testo, la sana critica non ammettendo *il re Giovanni*, sibbene *il re giovine*, lettera appunto dell'ant. Est., codice che il Ginguené avrebbe potuto esaminare in Parigi, ed assolvere Dante da un'accusa non meritata; e per *re giovine* vuolsi intendere Enrico, primogenito di Enrico II d'Inghilterra, da questo fatto incoronare in età d'anni quindici, per la quale circostanza fu poi detto *il re giovine*. — Il Blanc confutò trionfalmente il Biagioli, che volle difendere la Vulgata, seguìta pure dal Tommaseo, disapprovato dal Parenti, seguitata dal Witte, e rimproveratone poi dal Gregoretti. — Il Crescimbeni nella sua versione delle *Vite de' poeti provenzali*, scrivendo di Beltramo del Bornio, citò i versi di Dante, e soggiunse che nel *Novellino* si narrano le cose stesse accennate dall'Alighieri, ma che in luogo del *re Giovanni* vi si legge *il re giovine*, lettera accettata dal Foscolo, dal Fraticelli, dal Bianchi ecc. e ch' io seguito, avvisando col Parenti che *Giovanni* sia antico errore d'amanuense. — Il Lombardi con l'autorità di Storici inglesi dice che i figli di Enrico II d'Inghilterra furono quattro: Enrico, primogenito, detto il *Re giovine*, Riccardo o Ricciardo, Goffredo e Giovanni, incoronato re d'Irlanda in età di undici anni; che Enrico, secondato dal fratello Goffredo, ribellossi al padre tre volte, e che ribelle morì; che Riccardo, secondogenito, collegatosi con Filippo re di Francia, mosse guerra al padre, il quale, rotto ed abbandonato da' suoi e dall'ultimo de' suoi figli, qual fu Giovanni, morì di dolore; e che questa unione di Giovanni col ribelle Riccardo accadde nell'anno 1189. Gli autori citati dal Lomb. sono: Benedetto Ab. di Peterboroug. *De Vit. et gest. Henr. II.* Oxon 1735, in-8°, e Gugliel. Little, *De reb. Angl.*, Oxon 1719, in-8°. — Queste testimonianze condussero l'arciprete Romani a leggere: *Che diedi* AI RE GIOVANI *i mai conforti*, e nel verso che seguita: *Io feci il padre e* I FIGLI *in sè ribelli;* e sarebbe ad accettarsi a chius'occhi, provato che fosse che Beltramo ribellati avesse ad Enrico II il primogenito ed il quarto, il qual fatto renderebbe più grave, più odiosa la colpa del malvagio consigliere. Il lord Lyttelton, moderno scrittore della Vita di questo Enrico II, ammette che anche Gio. senza Terra si ribellò al padre, stigato dalla madre Eleonora di Guienna, sposata da Enrico II nel 1152, dalla quale ebbe quattro maschi e tre femmine; la quale, sospinta da una frenetica gelosia, mosse il mantaco delle discordie tra padre e figliuoli. Tutti i moderni affermano che Gio. senza Terra si ribellò anch' esso ad Enrico II, il quale ne morì di dolore nel 1189; niuno accenna che Beltramo ne fosse il principale istigatore, e in verun libro ho potuto trovare l'anno della morte di costui. — Fautori di queste ribellioni erano pure i Baroni del regno, avversi ad Enrico II per averne imbrigliata la prepotenza. Che Bertrando stigasse alla rivolta il primogenito di Enrico, è fatto ammesso da tutti gli storici; nulla dicono intorno all'altra del quartogenito Giovanni; e nel loro silenzio ho seguitata la lettera *Che al re giovine*, di pochi, ma autorevolissimi manoscritti.

Rimane a dire di Beltramo del Bornio. Benvenuto in una lunga narrazione che sa di leggenda, dice Giovanni il nome del primogenito d'Enrico II, tratto, senza dubbio, in errore da Gio. Villani; dice che questo principe fu dato ad educare alla Corte di Francia, sotto la disciplina di Beltramo o Bertrando del Bornio, *inglese*, secondo alcuni, *guascone*, secondo altri; che ne confortò poi la prodi-

Digitized by Google

Io feci 'l padre e *il* figlio in sè ribelli; 136
Achitefel non fe' più d'Absalone
E di David co' malvagi pungelli.

galità, e lo condusse a ribellarsi contro il padre; che, morto Giovanni, Beltramo rimase prigioniero di Enrico II, il quale gli perdonò. — Il Biagioli dice che costui fu visconte del castello d'Altaforte in Guascogna, che visse sul fine del secolo XII: che fu trovatore provenzale lodato da Dante nel libro *De vulgari eloquio;* che fu prode guerriero, ma turbolento, furibondo, inquieto, e che per seminare scandali e discordie valse tant'oro. — Gli E. F. del Dante detto *dell'Àncora*, aggiunsero: che molte Serventesi di costui si conservano nella Vaticana, ed altre nella Laurenziana: che amò da giovine la Duchessa di Sassonia, figlia di Enrico II e madre di Ottone IV; e che alcuni scrivono che negli ultimi suoi anni si rendesse monaco Cisterciense. — *Il re giovine*, aggiunge il Bianchi, fu colto dalla morte nel fiore della vita, e Bertramo lo pianse in una mestissima elegía. — Varianti. *Ch' al re giovine*, è lettera difesa dal Rainouard, dal Parenti, dal Viviani, dall'Arrivabene (*Secolo di Dante*, Lib. I, Parte II): è lettera dell'ant. Est. di due Patavini, de' codici Flor. Bart., d'un Parigino, del Mazz., del Rosc. citati dal Zani, ed è accettata da tutti i moderni. dal Fer., dalla Pad. 1859; e la scorgo accennata in otto de' m. s.; — *novelle porti*, quindici, le prime quattro ediz., Nid. Fer., e l'ho preferita; — *del Bornio*, nove, ant. Est. Benv., e l'ho accettata; — *del Borgio*, il 7; — *del Borno*, 8. 41; — *Sappi che son*. (F.). (N.); — *Beltran*, l'11; — *Bertrum*, il 9; — *i mal conforti*, ant. Est., il 4, e il 33; — *i mal conforti*, Benv., il 10, il 57: — *i van conforti*, il 24: — *Che diede*, ant. Est. e parecchi de' miei spogli; — *Che diedi*, i più. — Un innominato comunicò al Parenti la lezione seguente: *Che diede al regio Vanni*, e non fu applaudita; — *Che al re giorane diedi i mai conforti*. Scar. V. il Blanc., *Diz. Dantesco*, ed il Cerrotti.

136-138. Io feci ecc. ...*in sè ribelli*. nemici tra loro; — *Achitofel non fe'* ecc., Achitofel non seminò maggiori dissensioni tra Assalonne e David; — *con malvagj punzelli*, con prave suggestioni. Bella similitudine da re padre a re padre, da re figlio a re figlio, da consigliere malvagio, a malvagio consigliere! Benv. — Questo Spositore narra a lungo la storia di Assalonne, presa dal *Libro dei Re*, partendo da Amon ucciso per avere forzata e poscia sprezzata Tamar, loro sorella; ed io la tralascio, non ignorandola gli stessi giovinetti; — *in sè ribelli*, metonimicamente per fatti *un dell'altro scontenti*. Lomb. — Enrico II non poteva dirsi *ribelle* al suo figliuolo, quindi è forza supporre usato qui *ribelle* in senso figurato. Gli Spositori antichi non vi posero mente; il Venturi, tra li moderni dichiarò: *Ribelli al loro proprio sangue, al naturale amore di padre e di figlio*. — E il Biagioli: *Ribelli*, in riguardo all'effetto che segue la ribellione. — Altri pensarono *ribellare*, in senso proprio, significare *rinnovare, ripigliare la guerra*, congettura se non altro ingegnosa. — Sto con Benv., col Volpi, col Poggiali e col Bianchi, che prendono *ribelli* in senso di *nemici, avversarj*, usato in tale significato anche dal Petrarca nel verso seguente: *Rubella di mercè, che pur la 'nvoglia*, in cui *rubella* vale quanto *nemica, avversaria*. — *Achitofel*, fu colui che mise discordia tra Absalone e il re Davidde suo padre, come si ha nella Scrittura sacra. Volpi. — *D'Absalone* — *E di David*, qui la particella *di* ha la forza di *tra* o *con*. V. il Cinonio. — *Pungelli*. *Pungello* significa *pungolo*. Qui però adoprasi figur. per *incitamento, istigazione*. Lombardi. — Letteralmente questo terzetto significa: " Io feci del padre e del figlio due nemici, come Achitofel, con le sue perfide istigazioni, fece due

Digitized by Google

Perch' *io partii* così giunte persone, 139
Partito porto il mio cerebro, lasso!
Dal suo principio, ch' è *in* questo troncone.
Così s' osserva in me lo *contrapasso*. 142

nemici di David e di Assalonne. Bianchi. — Varianti. *Il padre e il fio*, il 5: — *Io feci il padre e il figlio*, molti; — *rubelli*, 10. 37. (I.); — *rebelli*, quattro: — *ne fe' più*, il 24; — *Assolone*, il 7; — *Assalone*, sei; — *Ansalone*, undici. W.: — *Ahitofel*, Pad. 1859, nè so d'onde presa; — *Nè David re cum malvasi puntelli*, l'8; — *malvasi*, 9. 10; — *punzelli*, quindici, le pr. sei ediz., Benv. Ang. Vat. 3199; — *con malvagi*, otto, (M.); — *poncelli*, il 7; — *Nè di David*, il 17: — *Davì*, il 35; — *Davit*, 36. 38; — *pulzelli*, il 36.

139-142. Perch' io partii ecc. Ancora io porto separato il mio cervello dal cuore, rimaso nel tronco e nel petto per avere disgiunti padre e figlio, e per ciò ricevo il concambio. Avverti che Dante non prende lo scisma in senso stretto come ne' sacri canoni, ma largamente, tenendo per scisma ogni scissura ed ogni scandalo. Benv. — *Partii*, divisi, *giunte*, congiunte; — *cerebro*, la parte per tutto il capo; — *lasso!* interjezione di dolore; — *dal suo principio*, dal cuore, che si dice essere *primum vivens et ultimum moriens*, essendo la sede e la fucina degli spiriti, che, ivi lavorati, si diffondono poi, e somministrano a tutte le altre membra vigore. Venturi. — Il Caldani, juniore, professore d'anatomía nella R. Università di Padova, scrisse in proposito: " Prassagora e Plistonico, al dire di Galeno, furon di parere che il cervello considerare " si debba quale appendice della midolla spinale; e forse a questa opinione, " che fu pure quella d'Aristotile, volle qui riferire il Poeta, nel dire che il " cervello era diviso *dal suo principio*, cioè, dalla midolla spinale, che è nel " tronco delle vertebre ". — *Il contrappasso* è voce nata dal significato d'una parola greca, che letteralmente significa in latino *contra passus*, sinonimo di *Talio*, sicchè non rimane dubbio che il Poeta per *contrappasso* intese la legge del talione, che vuole simile il castigo al delitto commesso. Lomb., che cita il *Lexicon juridicum* alla voce *Talio*. — Contrappasso equivale a *contrammisura*, la quale appunto nel Vangelo è promessa a tutti: *In qua mensura mensi fueritis remetietur vobis*. Così il Bianchi che al verso 141 spiega come il Venturi, dicendola dottrina d'Aristotele e in voga ai tempi di Dante. Tra questa opinione e quella del Caldani io non sono giudice competente, e ne rimetto il giudizio agli eruditi della nazione. — Il Tasso postillò in proposito: " La giustizia, secondo i Pitagorici, come riferisce Aristotile nell'*Etica*, non è altro che il contrappasso ". — Ed il Romani vi notò sotto: " Qui pare che il Tasso non proponga un dubbio, ma spieghi la parola *contrappasso*, e da pari suo la spiega " (*Opusc. Rel.* ecc., IV. X, pag. 92). — Varianti. *Perch' io partii*, i più, le prime quattro ediz., Benv. W.; — *Perch' i' parti*, Crusca; — *sì congiunte*, quattro; — *sì conjunte*, il 14, (nel Com.); — *sì giunte*, (I.); — *così dolci persone*, il 14, (nel testo); — *celebro*, 5. 42. Nid.; — *celabro*, cinque: — *cielabro*, il 33; — *cierbero*, il 41; — *Porto partito*, il 14; — *il mio cerebro basso*, Benvenuto, lettera che mai non vidi in altri testi; — *principio in questo*, 18. 43: — *ch' è questo troncone*, (I.); — *Così s' observa*, (F.). (I.). (N.); — *il contrapasso*, i più; — *lo trapasso*, il 14, che poi legge *contrapasso* nel Commento; — *el contrapasso*, alcuni, e (I.). — Scrivo *contrapasso* con *p* semplice, all'uso antico, chè mai raddoppiarono la consonante nelle voci composte gli Scrittor del secolo XIII.

Digitized by Google

CANTO VENTESIMONONO

ARGOMENTO

Giunto il Poeta nostro sopra il ponte che soprastava alla decima bolgia, sente diversi lamenti de' tristi e falsarj alchimisti che in quella erano puniti; ma per lo bujo dell'aere non avendo potuto vedere alcuno, disceso di là dal ponte lo scoglio, vide ch' essi erano crucciati da infinite pestilenze e morbi. Tra questi introduce a parlare un certo Griffolino ed un certo Capocchio.

La molta gente e le diverse piaghe 1
Avean le luci mie sì innebriate,
Che *de lo* stare a pianger eran vaghe.

1-3. La molta gente ecc. I molti scismatici; *e le diverse piaghe*, le diverse ferite; *avean sì inebriate le mie luci*, avevano sì colpiti gli occhi miei; *ch' eran vaghe* ecc., che quante più ne vedeva, tanto più io ne sentiva pietà, e piangeva. Benv. — Le bellezze che s'incontrano in questo Canto non sono di sorte che ogni lettore possa conoscerle, e però ammirarle, consistendo quasi tutte nella squisitezza de' modi del parlare poetico, nella scelta delle parole, nel dire chiaro e conciso assai, quale al dialogo si conviene, e nella congruenza delle espressioni coi concetti che per esse si rappresentano; cose tutte che a gustarsi vogliono gran senno e giudizio. Ho voluto prevenire di ciò il lettore, perchè chi da tal parte è manchevole non prorompa in temerario giudicio. Biagioli. — *Le luci mie*, gli occhi miei, *sì inebriate*, sì, per la compassione, di lagrimale umore ripieni; — *dello stare*, intendi, affissate colaggiù; — *vaghe*, vogliose. Lomb. — *Inebriate*, inzuppate di doloroso umore, di lagrime accumulatesi per sentita compassione. Anche Catullo disse *ebrios ocellos*, benchè là s'intenda d'altra ebrezza che di lacrime; — *dello stare a piangere* ecc., erano desiderose d'uno sfogo di pianto. Anche il pianto ha le sue dolcezze, e tristo chi mai non le conobbe. Bianchi. — Varianti. *La nuova gente*, il 12; — *e le diverse piage*, (I.); — *Avien*, cinque; — *Arén*, Nid.; — *sì tenebrate*, il 25; — *sì intenebrate*, il 15; — *Avea*, 41. Nid.; — *sì 'nebriate*, il 41; — *sì 'ntenebrate*, il 60; — *Che dello star ad pianger eran vage*, (I.); — *luci innebriate*, è frase dell'uso vivente toscano (dice il ch. Tommaseo). In origine pare derivata da quella del profeta Isaía: *Et inebriabo te lacrima mea*, *Hesebon* (cap. XV, v. 9). Cavedoni (*Opusc. Rel.* ecc., X, pag. 186). — Il Fanfani disse *inebriate* stare qui in senso proprio, propriissimo, non metaforico, dicendolo derivato da *ebrius*, che vale anche *inzuppato, pregno di liquido* (*Mem. Rel.* ecc., V, Ser. III, p. 5 e seg.). Ma *ebrius* viene da *ebrietas*, che al proprio significa *ubbriachezza*, sicchè *ebrius* al proprio suona *ubbriaco;* e in tutt'altra significanza si usurpa figuratamente. Considera. Il ch. prof. Selmi (*Pref.* a *Chiose anon.*, pag. XXIV)

Digitized by Google

Ma Virgilio mi disse: Che pur guate? 4
Perchè la vista tua pur si soffolge
Là giù tra l'ombre triste smozzicate?
Tu non hai fatto sì *a l'* altre bolge;
Pensa, se tu annoverar le credi,
Che miglia ventid*ue* la valle volge.
E già la Luna è sotto i nostri piedi; 10

reca la variante *intenebrate*, chiosando: " Dicemmo felicissima (mutazione) " parendoci che esprima con maravigliosa naturalezza il fatto di quella spe- " di velamento alla pupilla, che arrecano le lagrime volute contenere, e poi " ivi quasi accumulate, onde poi il bisogno di loro concedere sfogo e libertà " di scendere ". — Questa lezione ricorre in due de' miei spogli, ed un altro ha *tenebrate*, tutti gli altri leggono *inebriate*, e l'avviso originale. Si attenga al *Che pur guate?* del verso che seguita; all'altro: *Atteso alla cagion per che guardava* (verso 14); all'altro: *Dov' io teneva li occhi sì a posta*, per capacitarsi che Dante ivi vedeva chiaro, e sino a discernere in lontananza *uno spirto del suo sangue che piangeva* (verso 20). Le sue luci non erano adunque *intenebrate*. Si consideri.

4-6. **Ma Virgilio** ecc. Ma Virgilio mi disse: Perchè continui a guardare così fiso que' tormenti? Perchè si ferma il tuo sguardo nel fondo della bolgia, tra l'ombre di que' scismatici squarciati e mutilati? Benvenuto. — *Che pur guate*: che ancora guardi? — *guate*, per *guati*, antitesi in grazia della rima. Lomb. — Ma qui *guatare*, in sentenza del Biagioli, non significa semplicemente *guardare*, ma sibbene affissarsi ad un oggetto con animo passionato dalle circostanze; e sta bene; — *si soffolge*, dal latino *suffulcire;* per ciò intendi, *si posa, si appunta*. Bianchi. — La vista, fermandosi in un oggetto, quasi vi si appoggia. Frat. — Queste parole mostrano quel guardo attonito e fisso in lungo per modo che essendo l'anima da forte sentimento assorta, non si distinguono quasi più le forme. Biagioli. — Varianti. *Ma Vergilio*, il 29; — *E Vergilio*, il 33; — *più si soffolge*, venti, (F.). (M.). (V.). Nid.; — *più si sovvolge*, il 33; — *suffolge*, Fer.; — *triste, ismozzicate*, 2. 35; — *triste, smozzicate*, l'11; — *triste*, tre; — *smocciate*, il 37; — *e smosciate*, il 3; — *smocigiate*, il 42; — *ossicate*, il 43; — *smocicate*, (I.).

7-9. **Tu non hai fatto** ecc. Tanto non facesti all'altre bolge: pensa che la valle ha ventidue miglia di circonferenza. Pretendono alcuni che Dante con ciò avvisi che ogni bolgia sia sempre di grandezza doppia di quella che seguita, ma non so quanto regga siffatta opinione. Benv. — *Volge*, gira, come al v. 40 del Canto precedente, *volta* per *girata*. Lombardi. — *Annorerar le credi*, le ombre. Bianchi e Frat. E sta bene questa dichiarazione, che toglie un facile equivoco. — Varianti. *Tu non m' hai fatto sì*, il 37; — *facto*, (I.); — *annumerar*, 14. 24. 37. (I.); — *anomerar*, 29. 42; — *li credi*, 33; — *ventidue*, i più, (F.). (M.). (N.). W. ed altri; — *vintidue*, quattro, (I.); — *Che millia venteduo*, il 52; — *ventiduo*, Crusca e seguaci.

10-12. **E già la Luna** ecc. Vuol dire ch'era vicino il mezzodì. Così è chiaro che stettero nell'Inferno due dì, due notti e metà del terzo giorno. È noto che ne' plenilunj la Luna sta sull'orizzonte al far della sera, e nello zenit a mezzanotte, e che per conseguenza si trova al mezzodì susseguente nel nadir, che è quanto dire *sotto i nostri piedi*. Dante aveva già detto che la Luna era

Digitized by Google

Lo tempo è poco omai che n' è concesso,
Ed altro è da veder che tu non *vedi*.
Se tu avessi, rispos' io appresso, 13
Atteso *a la* cagion *per ch'* io guardava,
Forse m' avresti ancor lo star dimesso.
Parte sen gía, ed io retro *li* andava, 16

onda, cioè piena, nella notte precedente. — *Lo tempo è poco*, ecc., il tempo prescritto alla dimora dei due Poeti nell'Inferno era prescritto, e ne rimaneva a metà di quel dì e l'intera notte susseguente. — *Ed altro* ecc. E rimangonci a vedere altri dannati ed altre punizioni. Benv. — *Lo tempo è poco* ecc., perocchè non restava loro altro tempo, che da quel punto fino all'imbrunire del medesimo giorno, sull'imbrunire del quale, pel centro della Terra passando, se n'escono i Poeti d'Inferno. V. il Canto ultimo, verso 68. Lomb. — Nel plenilunio Dante si smarrì nella selva, e passò un giorno tra la selva ed il monte; poi tutto il secondo giorno spese nel percorrere l'Inferno, dalla porta sino alla nona bolgia. Siccome poi la Luna dopo il suo pieno ritarda più di tre quarti d'ora a tornare al meridiano, ed altrettanto per conseguenza a venire al punto opposto, ne seguita che nel caso presente la Luna era al nadir, sotto i piedi dei Poeti, un'ora circa dopo mezzogiorno, preso sull'orizzonte d'Italia. — *Che tu non vedi*, cioè, di più meraviglioso e più spaventevole che qui tu non vedi. Bianchi. — Var. La Crusca: *Che tu non credi*, e sarebbe *credi* ripetuto in rima l'unico esempio in tutta la *Divina Commedia*. Tanto parmi maggiore il fallo degli Accademici, inquantochè videro la vera lettera in più di trenta dei loro mss. Il fatto è tanto evidente che il Biagioli stesso accettò la lettera *redi*, rejetta la Vulgata *credi*. Di tutti i m. s. il solo 43 legge *che tu non credi*, ma reca il *redi* in margine, qual correzione da farsi; — *redi*, le prime sei ediz., i codici Caet. Cass. Vat. 3199, Bart. Marc. [36], e i testi del Lomb. Viv. Fer. Bianchi, Frat. Padovane e tutte le moderne edizioni; — *La Luna volge sotto i piedi*, il 34; — *sotto nostri piedi*, cinque, (F.). (M.). (N.). (V.); — *sotto ai nostri*, il 35, e Pad. 1859; — *li nostri*, (I.). err.: — *E'l tempo*, 21. 28; — *che c' è concesso*, 4. 24; — *m' è concesso*, il 29; — *ch' enne concesso*, (F.). (M.). (N.); — *orma' che n' è concesso*, (I.); — *è a veder*, tre; — *Et l'altro*, (F.). (N.); — *Et altro*, (I.).

13-15. **Se tu avessi,** ecc. Rispos' io dopo queste parole a Virgilio: Se tu avessi posto mente alla ragione per cui io guardava, forse m'avresti concesso lo intertenermi più a lungo. Dante non si ricordò che Virgilio conosceva i più occulti pensieri di lui. Benv. — *Appresso*, in seguito; — *Se avessi atteso*, modo ellittico, per *Se tu avessi atteso ad indagare la cagione;* — *ancor lo star*, lo stare ancora, d'avvantaggio: — *dimesso*, perdonato, concesso. Lomb. — È tolto evidentemente dal latino verbo *dimitto*, che presso gli scrittori di bassa latinità vuol dir anche *perdonare*. Poggiali. — Varianti. *Rispos' io d' appresso*, quattro, e ant. Est.; — *da presso*, Benv.; — *rispos' io addesso*, (forse per *ad esso*), il 26; — *rispuos' io*. (F.). (M.). (N.); — *Atteso la cagion*, il 3; — *a la ragion*, Benv.; — *che io guardava*, 4. 52; — *perch' io mirava*, tre; — *perch' io*, i più; — *a la cagion*, (F.). (N.); — *Forse m'aresti*, il 24; — *m'arresti*, il 25; — — *Forse m'avresti anco el star*, (I.).

16-18. **Parte sen gía,** ecc. *Parte* non è qui nome, ma avverbio, che significa *frattanto*, ed è volgare fiorentino, come se avesse detto: Virgilio era tuttavia sulle mosse, quando gli rispondeva, dicendogli il motivo che là mi trat-

Digitized by Google

Lo Duca, già facendo la risposta,
E soggiugnendo: Dentro a quella cava,
Dov' io teneva *or li* occhi sì a posta, 19

teneva, e soggiungendo: dentro alla nona bolgia ecc. BENVENUTO. — *Parte sen gia*, ecc., sinchisi, di cui la costruzione: *Già lo duca parte sen gia, ed io gli andava retro facendo la risposta*, cioè: Virgilio intanto se ne andava, ed io tenevagli dietro, proseguendo a rispondere. Così il Lombardi, usurpatasi tacitamente questa chiosa del Torelli, e citando lo stesso esempio del Bocc. *Parte che lo scolare questo diceva, la misera donna piangeva continuo* (*Giov.* VIII Nov. VII), nel quale *Parte* altro non può valere che *Mentre*, *Frattanto* e simili, e come si può vedere ne' molti esempj citati dal Cinonio e nel Voc. — Il Vellutello, il Daniello ed il Venturi sposero: *Che parte Virgilio andava, e parte si fermava per ascoltar Dante*, ed è falsa interpretazione. — Il Postillatore del cod. Cass. e Benv. resero questo avverbio *Parte* per *Interim*, e colsero nel segno. — Il Parenti recò intera la chiosa originale di Benvenuto approvandola (*Eserc. fil.* n° 7, facc. 102). — Il Biagioli dice: che la voce *parte*, elemento di *da una parte*, ovvero *da sua parte*, usasi a far cenno di due diverse azioni fatte da una o più persone a un'ora stessa, e quasi ad un tempo, e che in tal senso l'usarono il Bocc. ed il Petrarca. Non ho cervello per siffatte sofisticherie grammaticali, e penso che *Parte* sia avverbio significante *Intanto*, *In quel mentre* e simili, siccome nel *Purgatorio*, Canto XXI, v. 19: *Come! diss' egli* (e PARTE *andavam forte*); e con satisfazione lo scorgo interpretato per *intanto* dal ch. Br. Bianchi e dal Frat. — *Partiesen già*, legge lo Scarabelli, e s'ingegnò di propugnarla. Non considerò che *parte* qui non è sostantivo, ma avverbio, lat. *interim*, in significato di *Intanto*, *In quel mentre* e simili. — Varianti. *Parte sen giva*, quattro; — *Partiesi già*, 29. 30; — *Parte e' sen gia*, il 33; — *li andara*, i più, e le prime quattro ediz.; — *dietro li*, quattro, e Pad. 1859; — *rietro*, il 41, (M.); — *dreto*, Benv.; — *retro*, (F.). (N.); — *drietro*, il 42, e (L.); — *facendo io*, 9. 10. e ant. Est., lettera, al dire del Parenti, che non lascia un momento indecisa l'applicazione del verbo (*Ann. Diz.*). — *E segaitando: dentro a quella*, il 42; — *Et subjugnendo*, (F.). (N.); — *io: dentro*, alcuni.

19-21. **Dov' io teneva** ecc. Dante non la perdonò al proprio sangue nel dire e nel palesare il vero: *Dentro a quella cava*, in quella nona bolgia, dove io sì fisamente guardava, credo che un mio consanguineo sia dannato quale promotore di scissure. BENV. — *Sì a posta*, per *sì appostati*, *sì affissi*. LOMB. — *A posta* è formula avverbiale, modificante l'azione rispetto all'intensità e continuità sua, nè può significare *appostati*, *affissi*. BIAGIOLI, contro il Lombardi e con parole ch' io non intendo. — Il Bianchi sta col Lombardi. — *Credo* ecc. Un crudele pregiudizio regnava ai tempi di Dante, cioè: che le ingiurie personali divenissero affari di famiglia, e implicassero in una guerra comune tutti gl' individui della famiglia offesa. Questo barbaro e falso punto d'onore ebbe origine dai Germani, presso i quali, osserva Tacito, *suscipere tam inimicitias, seu partis, seu propinqui, quam amicitias necesse est* (*De morib. German.*). Dai Germani fu portato in Italia, e quivi mantenuto, e divenuto forse più feroce, a causa delle intestine discordie e del furore delle parti che laceravano tutta la penisola. Le fazioni de' Guelfi e de' Ghibellini derivarono pure dalla Germania. — *La colpa* ecc., intendi, di seminare discordie; — *cotanto costa*, pagansi con tante pene. LOMB. — Varianti. *Tenea or li occhi*, venticinque de' m. s., le prime quattro ediz., Nid. But.; — *teneva or li occhi*, Benv., parecchi de' m. s., Fer. Pad. 1859, e l'accetto, per togliere lo scontro di tre vocali che fanno jato; — *teneva or l'occhio*.

Digitized by Google

Credo ch' un spirto del mio sangue pianga
La colpa che *là giù* cotanto costa.
Allor disse *il* Maestro: Non si franga 22
Lo tuo pensier da qui *in*nanzi *sopr'* ello;
Attendi ad altro, ed ei là si rimanga;
Ch' io vidi lui *a piè* del ponticello 25

il W.; — *Ov' io teneva*, 5.42; — *Dov' io tenía or l'occhio*, due; — *Dov' io*, i più; — *Credo che un spirto*, la Vulgata, al quale proposito il Torelli ebbe a notare: " Scrivendo correttamente converrebbe dire *uno spirto*. Forse Dante scrisse: " *Cre' ch' uno spirto*, ovvero: *Credo uno spirto* ". Questa seconda fu accettata dal Foscolo, dicendo che il verso della Vulgata stride e saltella senza potere scorrere, impedito da tante consonanti. Soggiunge poi che con tutti i verbi esprimenti dubbio, il *che* inframmesso scema eleganza e proprietà. Per queste ragioni il Zani accettò la lettera proposta dal Torelli, la quale trovo nel mio spoglio 42, che è copia d'un ottimo. — Benv. scrisse: *Credo che uno spirto del mio sangue* nel Com. con verso crescente, e da far pensare intruso il *che* da chi lo avvisò necessario. — Apprezzo le congetture del Torelli e le ragioni critiche del Foscolo; ma non m'inducono ad immutare, sendochè la Vulgata goda dell'autorità di tutti i più pregiati mss. I versi scabri rari non sono in questo Poema; sono ingrati alla pronuncia, sono rugginosi, ma d'una ruggine veneranda; — *di mio sangue*, il 39; — *là giù*, il maggior numero, (F.). (M.). (N.); — *che lì giù*, (I.).

22-24. Allor disse ecc. Allora Virgilio che m'insegnava, mi disse: Il tuo pensiero non si rompa, non s'affatichi d'ora innanzi sopra costui, non perdere il tempo per lui, e attendi ad altro, e rimanga al castigo chi lo ha meritato. Benv. — *Non si franga. Frangere* per *intenerirsi*, spiega il Venturi col Volpi. — Il Lombardi intende *affannarsi, stancarsi*. — Il Biagioli: *Non interrompere il pensier tuo con quello di questo spirito*, e però, *non pensare più a lui*. — Il Monti si dichiarò in favore del Volpi e del Venturi (*Prop.* II, Par. I, facc. 139 e segg.). — Il Bianchi: " *Non ritorni il tuo pensiero a lui*. E l'espressione Dantesca è bellissima, in quanto che dipinge il pensiero della mente, che quasi " un raggio percote sull'obbietto, d'onde poi *si ripiega* sopra l'agente. La quale " operazione dicesi con più chiaro vocabolo *riflettere*. Ma è noto che gli antichi, parlando di luce, confondevano il *riflettere* col *rifrangere*, di che Dante " stesso porge varj esempj. Un modo simile a questo l'abbiamo veduto al " Canto XX, v. 105: *Che solo a ciò la mia vista rifiede* ". — Di *luce rifratta*, per *luce riflessa*, ne vedremo un solenne esempio nella seconda Cantica, XV, v. 22: *Così mi parve da luce rifratta* ecc. — Var. *Il Maestro*, i più, W. ecc.: — *non s'infranga*, cinque; — *Lo tu' pensier di qui innanzi sor ello*, il 24; — *innanzi per ello*, tre; — *di qui innanzi*, il 25; — *sopr' ello*, i più, Witte; — *di qui anzi*, il 43; — *Lo to pinser di qui inanci*, (I.); — *ed el là si*, 14. 37; — *e que' là si*, il 15; — *ed elli si*, il 21; — *e quel là si*, il 24, e Fer.; — *ed e' là si*, il 33; — *et là si*, il 36; — *Attendi ad alto*, (V.); — *si miranga*, il Fer.; — *Attendi ad altra et egli là si*, (I.).

25-27. Ch'io vidi lui ecc. Chè io vidi lui presso il ponte della nona bolgia, in compagnía di Bertrando, accennarti col dito, come sogliono quelli che minacciano altrui, e lo udíi nominare Geri del Bello. Costui, fratello di Cione del Bello degli Alighieri, fu infesto e scismatico, ed ucciso da uno de' Sac-

Digitized by Google

Mostrarti, e minacciar forte col dito,
Ed udi'l nominar Geri del Bello.
Tu eri allor sì del tutto impedito 28
S*opr*a colui, che già tenne Altaforte,
Che non guardasti in là, sì fu partito.

chetti. Essendo egli stato seminatore di discordie, niuno di sua famiglia diedesi il pensiero di vendicarne l'uccisione. Passati poi trent'anni, Cione suddetto coi nipoti di Geri uccisero uno de' Sacchetti su la porta della propria casa. Benv. — Il Portirelli dice che Geri fu figliuolo (non fratello) di Cione, e che l'ucciso da Geri fu della famiglia de' Germii di Firenze, e non dei Sacchetti. Ma non accenna la fonte da cui attinse questa notizia; l'Anonimo antico s'accorda con Benv. — Il Bianchi ci dice: che Geri fu figlio di Bello, nato d'Alighiero bisavo di Dante. Ma il Poeta discendeva da un altro figlio d'Alighiero, chiamato Bellincione II, e da questo il nostro Dante; — *minacciar forte col dito*, e ciò per grande sdegno di vedere un suo parente, uno di quelli che pure, secondo lui, avrebber dovuto vendicare la violenta sua morte. Biagioli. — *Mostrarti*, cioè, mostrarti agli altri spiriti; — *e minacciar forte col dito*, scotendolo come fa l'uomo adirato che minaccia altrui. Bianchi. — Sotto questi versi mons. Cavedoni notò: " *Si desieris extendere digitum, et loqui quod non* " *prodest* (Is. 58, v. 9). *Annuit oculis, terit pede, digito loquitur*. L'atto di sten- " dere il dito medio, detto perciò *infamis*, presso gli antichi era segno di " sprezzo e di minaccia. Quindi anche il Petrarca (*Canz.* XVII): *Che alzando* " *il dito con la morte scherza* „ (*Opusc. Rel.* X, pag. 186). — Varianti. *D'un ponticello*, parecchi de' m. s.; — *a piè*, i più, le prime quattro ediz., W. ecc.: — *Monstrarti*, il 41; — *menacciar*, il 52; — *E vidil nominar*, cinque, err.; — *Io odì lì nominar*, il 14; — *E udille nomar*, il 24; — *E udi' lui nominar*, il 29; — *Geri dal Bello*, il 32; — *E udi' nominar*, il 42; — *E l'udii*, Pad. 1859; — *Ed udi'l nominar*, Fer. W.; — *Et udil*, (F.). (I.). (N.). — Il Parenti notò in proposito: " Il Corticelli, grammatico sì rispettabile, ove parla del troncamento di parole finienti in *o* preceduta da doppia *l*, pone quest'esempio di Dante, quasi che l'intero dovesse essere *udillo*, mentre non sarebbe che *udilo*, cioè *lo udii*. Scrivasi *E udi'l*, in servigio della chiarità, o *E udil*, men ritroso alla simmetría della composizione tipografica „ (*Eserc. fil.* n° 13, p. 93). V. Nota sotto il v. 19, *Inf.*, XXXII. — La Cr.: *E udil;* — il Bianchi: *E udi' 'l;* — il Landino: *E udii;* — il Zani: *E udiil*, e più gli piacerebbe *E l'udii*. In quanto a me la più ortografica è quella che ho posta nel testo; — *Ed udiil*, Fraticelli.

28-30. Tu eri allor ecc. La ragione per cui Dante non vide Geri, fu l'essere tutto intento e fisso a riguardare Bertrando del Bornio, signore d'Altaforte, da non volgere gli occhi altrove, se non quando questi fu partito. Dante veramente fu uomo d'una singulare astrazione. Benv. — *Impedito*, occupato. Lomb. — Tutto col pensiero in lui assorto. Biagioli. — *Altaforte*, Benv. lo dice castello d'Inghilterra, e trasse in errore il Landino, e questo poi il Lombardi, sendochè fosse invece un castello della Guascogna; — *sì fu partito*, sinchè fu partito. Di *sì* per *sinchè* vedine altri esempj nel Voc. Lomb. — Il Frat. legge *sin fu partito*, e dice *sin* sincope di *sinchè*. — Il Torelli propose di togliere la virgola innanzi al *non* del testo di Cr., e d'intender *sì* detto per *così;* ed esserne questo il senso: *Tu eri allora sì impedito, che non guardasti in là; sì* (cioè, *così*, *onde*) *egli se ne andò*. — Il Biagioli spiega: *Sì* (così) *egli fu partito, quando tu guardasti là*. — Il Bianchi sta col Lombardi, il Costa col To-

Digitized by Google

O Duca mio, la violenta morte 31
Che non *li* è vendicata ancor, diss' io,
Per alcun che *de l'* onta sia consorte,
Fece lui disdegnoso; ond' *el* sen gío 34
Senza parlarmi, sì com' io *estimo*,
Ed in ciò m' ha *el* fatto a sè più pio.

relli. Considera. — Varianti. *Tu eri del tutto già impedito*, (I.); — *Sì da colui che già tenne*, l'8; — *Sovra colui che tenne*, il 26; — *Sopra colui*, parecchi de' m. s., (I.). W.; — *che tenea alta fronte*, il 52, (I.), err.; — *in là, sì fu sparito*, 25. 39. cod. Frullani e Pad. 1859; — *se fu partito*, alcuni; — *sì fo partito*, il 52; — *Che non guardasti in lui; sì fu*, Ferranti.

31-33. O Duca mio, ecc. O mio duce, gli risposi, la sua uccisione non vendicata ancora da verun suo parente, lo rese ecc. Benv. — *Che non gli è vendicata*, non vendicata per alcuno della nostra famiglia, che fu a parte dell'oltraggio. Lomb. — Il Landino, seguitato dal Venturi, dal Lombardi e dal Bianchi, dice che questa morte fu vendicata da un figliuolo di mess. Cione trent'anni dopo; notizia, vera o falsa che sia, dal Landino tratta dal Com. di Benv., e da me più sopra accennata. — Varianti. *Violente*, dieci; — *O, dissi lui: la violente*, 12. 38; — *E 'l duca mio*, il 35, err.; — *Che no gli è*, (M.); — *Per alcun che di lontan*, il 29, (I.), erronea.

34-36. Fece lui ecc. Lo rese sdegnoso, e si partì senza dirmi verbo; e per ciò più mi dolgo e più sento pietà di lui, sendo debito de' parenti il togliersi del viso la vergogna d'una ricevuta offesa. Così la pensavano i Fiorentini di quel tempo. Eppure è più bello il perdonare le offese, perchè l'atto è allora magnanimo. Benv. — *M' ha el fatto*, ecc., mi ha mosso più a pietà per quest'altra sua pena accidentale, che ha di essere invendicato per codardía di quei di nostra casa; pietà poco lodevole, anzi degna di stare in una di quelle bolge. Lombardi. — Il Landino spose: più pietoso verso gli uccisori di Geri pel dispetto con cui l'aveva fuggito e minacciato senza degnarsi di parlargli. Fu contraddetto a ragione dagli Spositori che gli tennero dietro, e mi basti l'aver accennata la sua chiosa. — Il Biagioli dice che il vero senso di questo verso è il seguente: *Ed in ciò*, vale a dire: *e rispetto a ciò* (al disdegno suo di non vedersi ancora vendicato per alcuno dei consorti dell'onta) *egli mi ha fatto più pio a sè* (m' ha mosso a maggior pietà di sè). — Finalmente il Bianchi dichiarò: " Dante, pensando che Geri s'era partito con atto minaccioso per " disdegno della viltà di coloro che nol vendicarono, non se ne adirò, anzi " n'ebbe certa compassione; e per ciò dice qui *m'ha el fatto a sè più pio*. " Era a que' tempi tra le severe leggi dell'onore la vendetta dell'ingiuria; e " dove fosse avvenuta uccisione, reputavasi strettissimo dovere dei congiunti " soddisfare all'estinto con la morte dell'uccisore ". — Varianti. *Fece lui sì dengnoso*, il 15; — *desdegnoso*, quattro; — *und' el*, 7. 41. (I.); — *ond' el*, quasi tutti i m. s., (F.). (M.). Nid. Fer.; — *ond' ei*, 12. 32. W.; — *onde sen gío*, Cr. ecc.: — *Sanza*, 29. 52. (F.). (M.). (N.); — *Senza parlare*, parecchi. (F.). (N.). (V.); — *com' io estimo*, undici, W.; — *extímo*, 18. 28; — *istímo*, la Nid. difesa dal Lomb. per non costringere a far bissillabo il pronome *io* a mezzo il verso. Anche a me poco garba un tale bissillabo, ed accetto *estímo*, che gode di maggior autorità ne' mss. — Il Zani legge nel verso 36 *m'ae fatto*, dicendolo *buon modo antico, e forma divisa a sproposito dagli Accademici*. Non garba per nessun

Digitized by Google

Così parlammo insino al *loco* primo, 37
Che *de lo* scoglio l' altra valle mostra,
Se più *lume* vi fosse, tutto ad imo.
Quando noi fummo in su l' ultima chiostra 40

verso, oltre al mancare di autorità; — *m'ha fatto egli*, i codici Mazz. Pogg. e Foscolo; — *m'ha fatto elli*, Bart. Fer. Pad. 1859. — L'antico Est.: *Et in ciò m'ha fatto a sè esser più.* — E Benv.: *E fatto m' ha a sè esser più.* — Altri testi: *E ciò m' ha fatto assai esser più;* — *m'ha e' fatto a sè più pio*, lo Scar. — Le varianti di questo verso sono troppe, nè giova l'accennarle; e in tanta confusione ho preferita quella che gode di maggiore autorità, e offre, per quanto mi pare, un'impronta più Dantesca; — *a lui più pio*, l'8; — *per lui*, il 5; — *E di ciò*, il 24.

37-39. Così parlammo ecc. Di questa materia parlammo fino al principio della riva, che divide la nona dalla decima bolgia, partiti *dallo scoglio*, dal ponte nono lasciava scorgere *l'altra valle*, la decima ed ultima bolgia. Parlarono, in sostanza, togliendosi dal ponte nono, finchè giunsero al decimo, dal quale avrebbero potuto vedere ogni cosa nel fondo di quella valle, se vi fosse stata maggior luce, essendo quest'ultima bolgia oscurissima. Benv. — La costruzione dev' essere questa: *Così parlammo insino al luogo dello scoglio, che primo mostra* (è a portata di mostrare) *se vi fosse più lume, l'altra valle tutto ad imo;* — *tutto*, per *interamente*, V. il Voc. Lomb. — Gli Editori Bolognesi presero *dello* in significato di *dallo*, e chiosarono: *Così parlammo insino a quel luogo, che primieramente dallo scoglio mostra* ecc., cioè, *donde si mostra l'altra valle* ecc. A questi s'accosta di preferenza il Bianchi, dichiarando: *Sin dove principia quel tratto che dallo scoglio mostrerebbe tutta la bolgia, se vi fosse più luce.* — *Tutto* è qui avverbio, e vale *totalmente;* — *ad imo*, sino al fondo. Bianchi. — Varianti. *Così parlàmo*, 12. 52. (F.). (M.). (I.); — *Così parlando*, 21. 28; — *insino al lato primo*, il Fer. e la Pad. 1859; — *al luogo*, (F.). (M.). (N.); — *al loco*, parecchi, (I.). W., unica forma da riceversi in poesia: — *Che dallo scoglio*, il 42 ed il Fer.; — *l'alta valle*, 39. 55. (F.). (N.). (V.). But.: — *Se più lume*, lettera di quasi tutti i miei spogli, dei molti mss. citati dal Zani, dei testi dell'Anon., della Nid. (F.). (N.). (I.). Barg. Land. Vell. Ven. 1564 e di tutte le moderne ediz., e l'unica ammessa dal gran codice della Critica, per confessione dello stesso Biagioli: — *più lumi vi fosse*, la Crusca, lettera da espungersi dal testo; — *tanto ad imo*, il 4; — *tutta ad imo*, il 12; — *Se pur lume*, il 37.

40-42. Quando noi fummo ecc. Dante immagina che i falsarj sieno afflitti da diversi malori, corrotti nelle membra, come in prima vita corrotti furono nella mente; mandano un puzzo insopportabile; — *Quando noi fummo*, ecc., quando fummo in sul ponte dell'ultima bolgia; — *Di Malebolge*, nome proprio del luogo che in sè racchiude le dieci bolge; — *chiostra*, fig. per *bolgia*, sendochè come il chiostro chiude i monaci, così questa bolgia in sè rinchiude *i suoi conversi*, i falsarj, così chiamati per seguire la metafora del chiostro; — *Potean parere* ecc., potevano essere da noi veduti. Benv. — *Chiostra*, per *chiostro*, lat. *claustrum*, luogo chiuso, ora ristretto al senso di *monastero*, qui dal Poeta trasferito a significare *vallone chiuso, bolgia infernale.* — *Chiostra*, per *valle*, disse anche il Petrarca: *Per questa di bei colli ombrosa chiostra* (Son. 159). — *Conversi*, il Laurenti spiega nella sua *Amaltea: Conversus, qui a communi hominum consuetudine ad monacalem vitam abductus, cucullarem vestitum*

Digitized by Google

Di Malebolge, sì che i suoi conversi
Potean parere *a la* veduta nostra,
Lamenti saettaron me diversi, 43
Che di pietà ferrati avean li strali,
Ond' io *li* orecchi con le man copersi.

induit, definizione che abbraccia laici e professi; ed in tal senso deve qui averlo usato Dante. Lomb. — Gli Editori Bolognesi spiegarono *conversi* per *convertiti, trasmutati*, in pena del modo con cui in prima vita trasmutarono i metalli falsificandoli. — Jacopo dalla Lana ed il Postill. del codice Cass. per *conversi* intesero *termini*, e il P. Ab. di Costanzo ragionò intorno a questa interpretazione; — *conversi*, per *riversi insieme, rovesciati e giacenti l'uno sull'altro.* Infatti il Poeta dice poco dopo: *Languenti per diverse biche. — Qual sovra il ventre, e qual sovra le spalle — L'un dell'altro.* Frat. — *Conversi*, idest *habitatores illius claustri.* Com. del n° 20. — *Chiostra*, vale luogo chiuso da muri, come i cortili delle case, non già *chiostro*, monistero; e il Poeta chiama *chiostra* figur. questa bolgia, per essere chiusa da argini; e dicela *ultima*, perchè dopo viene il pozzo dei giganti. Fraticelli. — *Conversi*, deposto qui ogni concetto religioso, significa *abitatore di luogo chiuso*, per seguitare la metafora di *chiostra.* Ch' egli possa aver veduto qualche analogía tra i frati e i falsi che son qui puniti, come qualcuno ha sospettato, non vorrei crederlo; — *parere*, per *apparire.* Bianchi. — Varianti. *Noi fummo su*, otto; — *sor l'ultima*, diciotto, (F.). (M.). (N.). Fer.; — *sur l'ultima*, quattro; — *fumo sopra*, il 12; — *fuor l'ultima*, il 31; — *nell'ultima*, il 33; — *in sull'ultima*, W.; — *sì che suoi*, senza affisso, Benv., quindici, e le prime quattro ediz.; — *sì che poi conversi*, il 7; — *suo' conversi*, il 24; — *alla paruta nostra*, il 3; — *Potén*, tre; — *Potien*, due; — *Potean vedere alla veduta*, il 36.

43-45. Lamenti ecc. Fui colpito da un gran frastuono di lamenti, sicchè, per non udirli, con le mani mi turai gli orecchi. Benv. — *Lamenti diversi*, varj ed alti, i quali avevano dardi che pungevano a pietà, a compassione; — *ferrati*, in quanto che al pari del ferro avrebbero ferito ed impietosito il cuore più duro (Idem). — Bellissimi d'espressione, da gran forza vibrati sono i primi due versi, e quali nel solo Dante si ammirano, e che già preparano il lettore agl'infiniti mali che s'appressano. Biagioli. — *Lamenti diversi*, per la diversità delle pene e moltiplicità dell'ombre, *saettaron me*, mi punsero con strali che di pietà, invece che di ferro, avevano le punte. Così il Petrarca: *Una saetta di pietade ha presa, — E quinci e quindi lor punge ed assale* (Son. 204). — *Copersi*, atturai, per non udire cotai compassionevoli lamenti. Lomb. — *Di pietà ferrati*, metafora ardita, ma di gran forza, che dimostra quanto addentro gli penetrassero il cuore quei lamenti, quasi altrettanti strali di ferrata punta. Bianchi. — Metafora ardita, ma di gran forza, la dice anche il Fraticelli. — Varianti. *Saettàromi*, l'ant. Est.; — *saettaronmi di versi*, il 5; — *La mente saettaronme di versi*, 7. 26. 42; — *saettarmi i loro versi*, il 9, 10; — *La mente saettàrmi i loro versi*, 9. 10; — *saettàro a me*, il 15, e la Nid.; — *saettàro in me*, tre; — *La mente*, tre; — *saettavan me*, il 27; — *E di pietà*, il 33; — *Che di pianto*, legge col Landino e col Bargigi il Zani, con la seguente dichiarazione del Bargigi: *Lamenti, che, per compassione, m'inducevano a piangere.* — La Pad. 1859 accettò questa lettera, forse con più fretta che consiglio. Mai non la vidi ne' mss. e parmi che tolga al verso una gran bellezza e lo renda alquanto prosaico, da poetico ch'esso è in grado eminente. La sentenza a chi

Digitized by Google

Qual dolor fora, se *de li* spedali 46
Di Valdichiana, tra 'l luglio e *il* settembre,
E di Maremma e di Sardigna i mali
Fossero in una fossa tutti insembre; 49

tocca; — *feruti avean li*, il 7, e (I.). err.; — *avien li strali*, cinque; — *avénli*, il 38; — *Che di pietà forniti avian li*, il 42; — *l'orecchie*, otto, (I.). Nidob.: — *le urecchie*, il 18; — *colle man.* il W., e non so quanto bene.

46-48. Qual dolor ecc. Se il dolore di tre luoghi pestilenziali si raccogliesse in un solo, non uguaglierebbe quello della decima bolgia. — *Spedali di Valdichiana*. È questa una valle paludosa, d'acqua fracida e morta in Toscana, fra Clusi, Arezzo e Cortona, nel contado di Siena. In prossimità di detta valle era lo spedale di Altopasso; — *tra 'l luglio e 'l settembre*, tempo in cui le malattie più infieriscono in que' luoghi; — *e i mali di Maremma*, intendi tanto Maremma toscana, quanto Maremma romana; — *e di Sardigna*, in tal tempo anche in Sardegna ammalano molti. Benvenuto. — *Dolore* per *lamento*, come per *lamento* disse *duolo* in quel verso: *Ma negli orecchi mi percosse un duolo* (*Inf.*, VIII, 65). Lomb. — *Valdichiana*. I progressi dell'arte idraulica trovarono il modo di bonificare questa valle, che in oggi è uno de' più fertili e popolati territorj toscani. Le prime vedute si deggiono al cel. Torricelli, sotto Ferdinando II. Successivamente altri celebri Matematici ne diressero le operazioni, fintantochè il Gran Duca Leopoldo determinò saviamente una necessaria unità nel sistema dei lavori, creando una Sopraintendenza, sul disegno idrometrico dal cav. Fossombroni esposto nelle sue *Memorie idrauliche-storiche sopra la Valdichiana*, Fir. 1789. E. F. — Varianti. *Qual dolor esce fuor dell'ospedali*, tre; — *fora esce per li spedali*, il 5; — *che fuor esce di*, l'8; — *esce fuor di hospitali*, il 9; — *esce fuor de li spedali*, tre; — *dolore fuor esce di*, il 14; — *sì delli spedali*, il 25, (F.). (M.). (N.); — *Qual olor fuora escie di hospedali*, il 42; — *esce fuor de li spitali*, il 43, che reca in m. la variante *olor;* — *tra luglio e settembre*, senza affissi, venticinque de' m. s., e l'ant. Est. ed altri antichi; — *tra luglio e 'l settembre*, parecchi; — *tra lujo*, (I.); — *Sardéna*, l'8; — *Sardenna*, 9. 10; — *o di Sardigna*, il 15; — *E di Sardigna e di Maremma*, il 38; — *Sardegna*, il 41, e (I.).

49-51. Fossero ecc. Fossero tutti questi mali accumulati insieme entro una fossa, non uguaglierebbero il dolore della decima bolgia; e il puzzo n'era tanto insoffribile, qual suol venire dalle membra ulcerate e fracide. Benvenuto. — *Insembre*, per *insieme*, usato anche da altri Scrittori. V. il Voc., e direbbesi derivato dall'*ensemble* de' Francesi. Lomb. — Il Fraticelli lo crede derivato dal latino *insimul*. — *Membre* è totalmente suggerito dalla rima per *membra*. Poggiali. — Varianti. *Fossino*, il 31; — *Fossono*, il 41; — *Fussero*, (I.); — *fossa e tutti*, il 33; — *Tali eran quelli, e tal*, l'8; — *Tal era qui*, il 22; — *Tal v'era quivi*, il 37; — *puzza*, otto; — *n'esciva*, il 24; — *ne usciva*, (I.); — *Qual suol venir de le marcide membre*, legge l'ant. Est., lettera vagheggiata sempre dal Parenti, parendogli originale. — Il Zani trovò *marcide* in cinque Parig., nell'Ang., nel Bart. e ne' testi del Barg. e del Landino; accettò *venir* riscontrato in ventitrè Parig. e in altri testi a stampa, ma pretese doversi scrivere *dalle* e non *delle*, che gli parve un gallicismo. Mostrò così d'ignorare (in sentenza del Parenti) la naturale e costante proprietà della nostra favella ecc. (*Eserc. fil.*, n° 12, pag. 72 e seg.). — Gli aurei nostri Scrittori preferirono co' verbi di moto il segno del secondo caso a quello del sesto. Sia pure, se vuolsi, un

Digitized by Google

Tal era quivi, e tal puzzo n'usciva
Qual suol *venir de le marcide* membre.
Noi discendemmo in su l'ultima riva 52
Del lungo scoglio, pur da man sinistra,
Ed allor fu la mia vista più viva.
Giù *per* lo fondo, dove la ministra 55
De l' alto Sire, infallibil giustizia
Punisce i falsator che qui registra.

gallicismo, ma egli passò i monti *ab antico*, e con molt'altri meritò la cittadinanza dai padri del nostro idioma; trionfò de' secoli, e noi lo abbiamo ancora per modo squisitamente elegante. — *Marcide* poi è lettera anche di Benv., di altri mss. autorevolissimi, tra' quali otto de' m. s., altri leggono *fracide*, tra' quali il 39 ed il 43; — *venir* poi leggono tutti quanti i m. s., e l'ho per lettera originale; — *Qual suole uscir delle marcite membre*, Crusca, ecc.

52-54. Noi discendemmo ecc. Noi ci calammo insino al piede del ponte, per meglio distinguere i falsarj, in linea retta del ponte; — *pur da man sinistra*, perchè nell'Inferno sempre si scende a sinistra; e allora la mia vista potè meglio distinguere ecc. Benv. — *Pur da man sinistra*, cioè, sempre a sinistra, come facemmo ogni altra volta che dallo scoglio discendemmo sopra la riva. Lomb. — *Lungo scoglio*, con molta proprietà dice *lungo* questo scoglio, perchè prolungato sin qua dal principio del vasto Malebolge. Poggiali. — *Del lungo scoglio*, *Del*, per *dal;* — *lungo*, perchè traversante tutte le dieci bolge. Bianchi. — *Vista più viva*, *più chiara*, attesa cioè la maggiore vicinanza. Lomb. *Più viva*, intendi, per migliore condizione di luce. Bianchi. — Var. *Poi discendemmo*, 4. 32; — *Noi discendiémo*, il 14; — *descendemmo*, il 52; — *Nui discendiemo su*, il 42; — *discendèmo*, le prime quattro ediz.; — *su l'ultima*, cinque; — *Di lungo il scoglio*, Benv., e tre de' m. s.; — *pur a man*, quattro; — *Dell'imo scoglio*, il 34; — *De lungo*, il 41 (e in m. *Lo lungo*); — *Da longo*, (I.); — *E allora fu la vista mia*, quattro; — *Allor fu la mia vista assai più*, il 24; — *la mista vista più*, il 36; — *Ed allor*, W.; — *Et a lor*, (F.). (I.). (N.); — *E allor*, (M.). Crusca, ecc.

55-57. Giù per lo fondo, ecc. Ad imo della decima bolgia dove la giustizia divina, ministra di Dio, punisce i falsatori registrati da Minosse. Benv. — *Alto Sire*, Iddio; — *infallibil giustizia*, che non erra nel premio e nella pena, siccome spesso erra l'umana; — *i falsator*, coloro che a danno del prossimo falsificano metalli e monete; — *che qui registra*, la quale giustizia divina registra, nota le colpe in questo mondo per punirle nell'altro; ed è modo di parlare figurato, rispondente al *Liber scriptus proferetur*, — *In quo totum continetur*, — *Unde mundus judicetur* del ritmo *Dies irae*. Lomb. — Il Bianchi, riferita questa opinione, seguita quella d'altri che riferiscono il *qui registra* alla decima bolgia, dove sono *registrati*, cioè, collocati, disposti, per essere puniti essi falsatori. — Varianti. *Giù per lo fondo*, diciotto, (V.). Nidobeat.; — *Più verso il fondo*, il 4; — *Quando noi fummo là ove la ministra*, il 12; — *Giù verso 'l fundo;* — *Giù ver lo*, il 40, (F.). (M.). (N.). Cr. ecc., e Scar.; — *là ove*, ventidue, (F.). (M.). (N.). Benv. e Scar.; — *là dove*, il 5; — *là 've*, 20. 32. W.; — *là ove la sinistra*, (F.). (N.); — *là dove*, *ministra*, (I.); — *Siri*, 20. 32; — *Sere*, (I.); — *ineffabil*, sei, tra' quali il 43 (che reca in marg. al. *infal-*

Digitized by Google

Non credo che a veder maggior tristizia 58
Fosse in Egína il popol tutto infermo,
Quando fu l' aer sì pien di malizia,
Che gli animali, infino al picciol vermo, 61
Cascaron tutti; e poi le genti antiche,
Secondo che i poeti hanno per fermo,

libil), e Fer.; — *et ineffabil justizia*, 14. 43; — *il falsator*, 17. 28; — *il falsador*, 32. 39. (F.). (M.). (N.). (V.). Nidobeatina; — *Punionsi i falsator*, il 37; — *Punessi*, (I.).

58-60. Non credo ecc. I puniti in questa bolgia erano afflitti da maggiori mali che il popolo di Egina al tempo della pestilenza, descritta nel VII dell' Ovidio maggiore. Quando in Grecia Minos si mosse contro gli Ateniesi per la morte di Androgeo, regnava Eaco, padre di Pilleo e zio di Achille, nella città di Egina. Allora una crudelissima peste, suscitata dallo sdegno di Giunone, oppressava quella città. I venti australi che vi dominano per quattro mesi continui, avevano corrotta l'aria, e molti serpentelli volanti l'avvelenavano. La peste prima invase gli uccelli, i cani, i buoi, indi i cavalli, ed i lupi non ardivano toccare i cadaveri. Attaccò poi i contadini, da ultimo la città; e gli Eginesi morivano quasi arsi, perchè la loro faccia appariva rossa, infiammata, nè v' era rimedio a tale ardenza ecc. Così Benv., che continua la descrizione di un tanto flagello, e come Giove, impietosito dalle preghiere di Eaco, ristorasse la grande jattura col convertire le formiche in uomini, i quali salutarono Eaco loro re. Egli divise la città al popolo novello, e chiamò *Mirmidoni* i suoi nuovi suggetti, sendochè *mirmidon* in greco significhi *formica*. — Il lungo giro del (seguente) periodo, la similitudine della pestilenza d'Egina, con le circostanze che la fanno più spaventosa ancora, empiono l'anima di tanta tristezza e ribrezzo, che rifugge quasi dall'orrenda vista di quegli spiriti ammucchiati e languenti, come con sì forti e diversi colori da Dante solo si poteva ritrarre. Biagioli. — *Egina*, isoletta poco lontana dal Peloponneso, o Morea, dove a' tempi di Eaco, suo re, per una fierissima pestilenza, morirono tutti gli uomini e gli animali. Volpi. — *Quando fu* ecc. Il contenuto in questi e ne' seguenti quattro versi intendilo dirsi tutto per interjezione. Lomb. — *Malizia*, per *pestilenza*. Benv. — Per *qualità nociva*. Volpi. — Per *malignità*, *corruzione*. Bianchi. — Var. *Trestizia*, 12. 24; — *tristicia*, (I.); — *Fosse ad Eaco*, il 31; — *Fosse in Vegina*, il 41; — *il popul*, il 38; — *el popol*, (I.); — *l'aere*, parecchi, (F.). (M.). (N.); — *malicia*, (I.).

61-64. Che gli animali, ecc. Che gli animali d'ogni specie, non esclusi i piccoli vermi, tutti morirono; e poi tutti gli abitatori di Egina (*Secondo che i poeti* ecc. Il poeta, per debito suo, è sempre veritiero, tendendo egli sempre ad istruire). — *Si ristorar*, furono riprodotti con semi di formiche. Benv. — *Vermo*, per *verme*, a cagione della rima, dice il Volpi; ma Dante e l'Ariosto lo usarono anche fuori di rima. V. *Inferno* (XXXIV, v. 108), e *Fur.* (XLVI, st. 78); — *genti antiche*, per *primiere;* — *Antiquum* per *primiero* lo abbiamo in Terenzio: *Eamdem illam rationem antiquam obtine* (*Adelph.*, V, 3). Lomb. — *Secondo che i poeti* ecc., cioè, secondo che affermano i poeti, intendendo di Ovidio, (*Met.*, VII). Daniello. — *Si ristoràr*, si riprodussero. È qui chiaramente dedotto dal latino *restaurari*, del quale uno de' suoi principali significati è *riprodursi*, *rinnovellarsi*. Poggiali. — *Di seme di formiche*, vale *con la sostanza*

Digitized by Google

Si ristoràr di seme di formiche; 64
Ch' era a veder per quella oscura valle
Languir gli spirti per diverse biche.
Qual *sopra il* ventre, e qual *sopra* le spalle 67
L'un *de l'*altro giacea, e qual carpone
Si trasmutava per lo tristo calle.
Passo passo andavam senza sermone, 70
Guardando ed ascoltando gli ammalati
Che non *potean* levar le lor persone.
Io vidi *due* sedere a sè *poggiati*, 73

delle formiche. Lomb. — Varianti. *A picciol*, quattro. (F.). (N.); — *li animali*, i più, (F.). (M.). (N.); — *Secondo che poeti* (senza affisso), sei, e le pr. quattro edizioni; — *Si restorar*, il 14; — *di semi*, il 18, (V.); — *fuormiche*, il 41; — *de' semi*, il Ferranti.

65-66. Ch' era a veder ecc. Era di fatto grande pietà vedere per quella oscura valle, o decima bolgia, languire in diversi mucchi. La *bica* è un mucchio di grani. Benv. — *Ch' era a veder*, vale *di quello che era a vedere*, e corrisponde a *maggior tristizia*, otto versi sopra; — *biche*, mucchi di covoni di grano, qui per *mucchi* semplicemente. Lomb. — Var. *Scura valle*, nove; — *obscura*, il 6, (F.). (I.). (N.); — *per questa valle*, l'11; — *Che tal era per*, il 15; — *per coteste biche*, l'8.

67-69. Qual sopra ecc. Alcuno giaceva sopra il ventre di chi stava supino; altri su le spalle d'un vicino; altri camminava carponi, cioè con mani e piedi, per quel tristo luogo. Accenna in tal modo tre specie di falsarj; la quarta sta seduta, l'uno aderente all'altro. Benv. — Assegna Dante di là in perpetuo alli rei alchimisti il puzzore, la paralisía e gli altri morbi che sogliono gli alchimisti patire di qua a cagione di lor arte. Lomb. — Il Landino, forse l'unico tra gli Spositori che cerchi la ragione di queste pene degli alchimisti, dà in allegorie troppo stiracchiate, in sentenza del Lombardi. — *Si tramutava*, cambiava di luogo; — *carpone*, per non avere la forza di alzarsi in piedi. Bianchi. — Var. *Ventre, qual sopra*, dieci, e le prime quattro edizioni (tre delle quali *sovra*); — *giacere*, il 20; — *corpone*, il 42, ed alcuni altri; — *Si transmutava per diverso*, il 5; — *per lo stretto calle*, l'8; — *Si trapassava*, il 14; — *Si tramutava*, il 24 e il 39; — *per lo stricto calle*, il 32; — *Si trasmutavan*, il 33; — *per le triste calle*, il 35.

70-72. Passo passo ecc. Entrambi andavamo lentamente, taciti e meditanti, mirando attentamente quegl'infermi, i quali, non potendo alzarsi in piedi, camminavano a modo di bruti. Benv. — *Levar le lor persone*. Si vedrà la congruenza di questo supplizio col peccato, considerando che l'arte di questi falsatori fu d'alterare e corrompere la natura e le sue cose. E questo supplizio ricorda ad un tempo ai rei la cagione della loro miseria; il che raddoppia il tormento. Biagioli. — Var. *Andavam sanza*, il 52, (F.). (M.). (N.); — *andaràn senza*. (I.); — *li mal nati*, il 37; — *li ammalati*, (F.). (M.). (N.); — *ed ascoltando*, (F.). (I.). (N.). W.; — *Che non potèn*, tre; — *Che non parèn levar*, il 20; — *parean*, il 30; — *non potíen*, 33. 42.

73-75. Io vidi due ecc. Io vidi due dannati sedersi poggiati l'uno all'altro,

Digitized by Google

Come a scaldar si *poggia* tegghia a tegghia,
Dal capo *al* piè di schianze maculati.
E non vidi *già mai* menare stregghia 76

a quel modo che s'appoggia tegghia a tegghia a scaldare per far pranzi; ed erano macchiati di croste in ogni parte del corpo. Benv. — Questo luogo e le due seguenti similitudini, con altre poche voci, sono cose biasimate dal Bembo, al quale dal Biagioli fu fatta opportunissima risposta col seguente passo di lettera scritta dal Davanzati agli Accad. Alterati: " Non sono bassezze le pro-" prietà da' Nobili e dall'uso approvate, ma forze e nervi; nè Omero e Dante " le schifano ne' lor poemi altissimi, ne' luoghi ove operano gagliardamente. " A' luoghi adunque bisogna aver gli occhi. Così ebbe Donatello nel famoso " Zuccone del nostro campanile del Duomo nel fargli gli occhi; chè di lassù " pajon cavati con la vanga; che se gli scolpiva di terra, la figura parrebbe " cieca, perchè la lontananza si mangia la diligenza. E una sprezzatura ma-" gnanima avviva il concetto, e non l'abbassa, ritraendo, per esempio, una " grand'ira, disonestà, sedizione o furia con parole non misurate, ma versate. " Nè anche la rustichezza de' bozzi ne' gran palagi scema, anzi accresce la " maestà ". — *A sè appoggiati a tergo*, intese con altri l'Alfieri. — Appoggiati fianco a fianco, ovvero schiena contro schiena, come appresso al fuoco si voltano uno contro l'altro, perchè si sostengano due piatti, o teglie, a fine di riscaldarli. Bianchi. — *Schianze*, vale il medesimo che *croste;* — *maculati*, deturpati. Lomb. — Varianti. *Io vidi due*, nove, le prime quattro ediz., e W.; — *duo*, Cr.; — *poggiati*, quasi tutti i m. s., Benv., le prime quattro ediz., W., e l'accettai; — *appoggiati*, Cr. ecc.; — *dui*, il 5; — *si poggia*, i più de' m. s., le prime quattro ediz., la Nid. W. ecc.; — *teggia a teggia*, 4. 7. (I.); — *teglia*, il 37; — *si drizza*, l'8; — *Dal capo al piè*, quasi tutti i m. s., (F.). (M.). (N.). Fer. W.; — *a' piè*, Cr. ecc.; — *di schine maculati*, il 37; — *di schiante*, il 42; — *macolati*, cinque, (F.). (M.). (N.).

76-78. E non vidi ecc. E mai non vidi usare la stregghia con tanta prestezza da mozzo di stalla aspettato col cavallo dal suo signore, o dal servo che ha voglia di andar a dormire. Benv. — *Stregghia*, streglia, strumento da ripulire cavalli; — *Da ragazzo*, per *da mozzo*, o *famiglio di stalla*, l'usò anche il Bocc. nella Nov. del conte d'Anguersa. Volpi. — V. anche il Dufresne alle voci *Ragatius* e *Ragazinus*. Accenna il Poeta nostro il presto menar di streglia che fa il ragazzo, per non essere dal suo padrone più lungamente atteso; — *Nè da colui* ecc., altra cagione, per cui si può da chi ha cura di ripulire cavalli, prestamente stregghiare, cioè, per andare a dormire. Lombardi. — *Signorso*, per *signor suo*, dice il Biagioli, essere forma triviale, ma adoperata qui convenevolmente dal Poeta, per doversi con la bassezza del tutto le parti tutte confare. — È bene avvertire che nel Bocc. incontrasi *signorto* per *signor tuo*, *mogliema* per *moglie mia*, *fratelmo* per *fratel mio*, forme popolari nel secolo XIV, ora cadute in dimenticanza. — Varianti. *E non vid' io*, tre; — *sì menar*, tre, e ant. Est.; — *stregia*, il 7; — *menar sì stregghia*, il 18; — *streglia*, il 37; — *streggia*, il 41; — *Nè non vidi*, (V.); — *già mai*, i più, Benvenuto, ecc.; — *Da ragazzo*, tredici, (F.). (N.). Nid. Viv. Caet. Witte, e meglio accorda col *Nè da colui* del v. 78. — La Cr.: *A ragazzo*, difesa dal Biagioli, dicendo poi che al v. 78 vuolsi leggere *Ned a colui;* — *Dal ragazzo*, quattro; — *Di ragazzo*, il 27; — *Di ragaccio*, il 37; — *A ragazzo*, 8. 11. Cass. Ang. Vat. 3199, Crusca, Greg. Z. Pad. 1859; — *dal signorso*, ventiquattro, (F.). (I.). (N.). Caet. Viv. Fer. Zani. Pad. 1859, W. Benv. ecc.; — *O da colui*, otto; —

Digitized by Google

Da ragazzo aspettato *dal* signorso,
Nè da colui che mal volontier vegghia,
Come ciascun menava spesso il morso 79
*De l'*unghie *sopr*a sè per la gran rabbia
Del pizzicor, che non ha più soccorso.
E si traevan giù l'unghie la scabbia 82
Come coltel di scardova le scaglie,
O d'altro pesce che più larghe l'abbia.

vegia. il 7 ed altri; — *Nè a colui*, 11. 53. Cass. Fer. Z. Pad. 1859; — *Nè da colui*, il 26, W.; — *veglia*, il 37; — *veggia*, il 41, (I.); — *voluntier;* — *volentir*, (F.). (N.); — *Ned a*, Biagioli, Rom., lettera disapprovata dal Zani, dicendola particella posticcia, non necessaria alla verseggiatura propria di questo Poema. Legge poi *dal signorso*, dicendola di venticinque Parig. e del Landino, lettera da me accettata. — Il Foscolo avvisò viziata la lettera degli Accad., ed accettò l'emendazione proposta dal P. Ab. di Costanzo: *Nè a colui*, la quale toglie ogni equivoco, e ch'egli vide nel cod. Mazz. — *Ragazzo* poi (notò il Parenti) non si disse mai propriamente che un *Servo adoperato a vili esercizj*. Parecchi etimologisti s'accordano in quella stessa barbara voce a riconoscere l'espressione del servaggio e della viltà (*Catal. Sprop.* 1840); — *signor so*, staccato, (V.), e parecchi mss. citati dallo Scarabelli.

79-81. Come ciascun ecc. Come ciascuno furiosamente qui si grattava, e quasi mordevasi per lo gran prurito del pizzicore, che non aveva altro soccorso se non quello dell'unghie. Bella similitudine, quantunque tratta da oggetti vili ed abbietti! Benv. — *Il morso* — *Dell'unghie*, quasi *i denti dell'unghie*, cioè, l'acuta e trinciante loro punta; — *più soccorso*, maggior rimedio, intendi, che di essere a quel modo graffiato. Lomb. — Varianti. *Com' io vidi a ciascun menare il*, il 12; — *Come ciascun levava*, il 28; — *a ciascuno presto il*, il 42; — *ispesso*, l'11; — *Dell'unghia*, 12. 40; — *Con l'unghia sovra sè*, il 28; — *sopra sè*, molti, Benv. W.; — *Dell'ungia*, (I.); — *della gran rabbia*, sette, (I.); — *che non avea soccorso*, 5. 9.

82-84. E si traevan giù ecc. E l'unghie traevansi giù le croste a quel modo che il coltello trae le scaglie della scardova, o d'altro pesce che l'abbia più larghe, p. es. la *raìna*, che alcuni chiamano *scarpa*. La scardova è pesce di valle, bianco, grosso, corto, che ha molte squame e spine, e tra li pesci di valle è il più sano. Benv. — *E si traevan* ecc., l'unghie raschiavano dalla pelle le croste della *scabbia*, della rogna; — *le scaglie*, le squame. Lomb. — Varianti. *E si traevan con l'unghie* ecc., cinque, (F. B.); — *giù con l'unghie*, 38. 40. ed altri; — *Ei si traean con*, il 12; — *traien coll'unghie*, il 17; — *trahen giù l'unge*, (I.); — *E si traevan giù l'unghie la*, Zani, Pad. 1859, ed è lettera della Ven. 1564, e del Vell., che chiosa: *E così l'unghie traevan giù la scabbia, come coltello tira giù* ecc.; — *Così traeva giù l'unghia la*, il 39; — *Così traevan*, il 42; — *con l'unghie giù*, il 25; — *Con l'unghie si traevan giù*, il 28; — *Come cortel*, quattro, e ant. Est.; — *Com' el coltel*, cinque: — *Come coltello discarna le*, il 4; — *scardeva*, 9. 10. 31; — *da scardova*, quattro; — *Come 'l cortel*, il 26; — *cardova*, il 33; — *scardoa*, 35. 42; — *O altro pesce*, il 43; — *che più grandi*, il 32; — *che più lunghe*, il 33; — *traïea*, Caetani, Vat. Cortonese.

Digitized by Google

O tu, che con le dita ti dismaglie, 85
Cominciò 'l Duca mio *a l'*un di loro,
E che fai d' esse tal volta tanaglie,
Dinne se alcun Latino è tra costoro 88
Che son quinc'entro, se l'unghia ti basti
Eternalmente a cotesto lavoro.
Latin *siam* noi, che tu vedi sì guasti 91
Qui *ambidue*, rispose l'un piangendo;
Ma tu chi se' che di noi dimandasti?

85-87. O tu, che con le dita ecc. E Virgilio cominciò a dire all'un di loro: O tu, che ti strappi le squame o croste con l'unghie, delle quali talvolta fai tanaglie. Benv. — *Dismaglie*, per *dismagli*, a cagion della rima. *Maglie* diconsi le picciole piastre dell'armature, soprapposte a modo delle squame del pesce; e quindi per similitudine usa qui *dismagliare* invece di *scrostare;* — *E che fai* ecc., che con le dita stesse ti strappi di quando in quando la pelle. Lomb. — *Dismagliare*, vale *spiccare le maglie*. Qui per similitudine *fender la carne, staccarne brani con l'unghie*. La pelle è considerata qui come un tessuto; — *che fai d'esse tanaglie*. Stringendo la carne tra il pollice e l'indice e strappando. Bianchi. — Varianti. *Ti dimaglie*, 52 (pr. *dis*) e 55, (F.). (I.). (V.); — *colle dita*, W.; — *O tu che con tre dita ti scaglie*, Benv.; — *a l'un di loro*, ventotto, le prime quattro edizioni, Witte, e l'ho seguitata; — *ad un di loro*, Cr. ecc.; — *il Duca*, (I.). Witte; — *E che fai, disse, dell'unghie*, il 3; — *E che fai di che tal volta ti vaglie*, il 4; — *tenaglie*, cinque, e degna di considerazione etimologica; — *tal volta a tanaglia*, il 33; — *E che fai d'isse*, (I.).

88-90. Dinne se alcun ecc. Dimmi se alcun Italiano è tra costoro che si grattano in questa bolgia. E lo scongiura, dicendo: Così ti durino in eterno le unghie, per poterti grattare a tua voglia. Benv. — Il *Se* qui vale quanto il *Che* apprecativo, od il *Così*, equivalente al *sic* o *utinam* dei Latini. V. *Inferno*, XVI, 64; — *ti basti*, ti serva, *a cotesto lavoro*, a cotesto graffiare, augurio che doveva riuscir caro a que' miseri, a' quali non rimaneva che il soccorso dell'unghie. Lomb. — Il Poggiali in questo augurio, per se stesso officioso e grazioso, scorge un lepido motteggio ed un argutissimo insulto. V. Nota al verso 103. " Si noti il sale ad un tempo, e la convenienza di questo augurio. E si consideri poi tutta insieme la descrizione di questo spedale; e mi si dica se più vivo l'avrebbe potuto presentare agli occhi nostri il pennello di Michelangelo! La scena, ne convengo, è ributtante, ma non si passeggia qui per gli orti di Alcinoo. Bianchi. — Varianti. *Dinne s'alcun*, ventidue de' m. s., le prime quattro ediz., la Nid. Fer. Pad. 1859, Viv. Pogg. e W., e l'ho accettata, anche per ragione di critica; — *Dimmi*, quattro, Benv. Cr. e seguaci; ma Virgilio interrogava ad istruzione del suo compagno, e il *Dinne* quadra meglio; — *qua entro*, sei; — *qui dentro*, il 3, e il 42; — *qui entro*, il 6; — *quiri entro*, il 37; — *se l'ungia*, (I.); — *a questo tuo lavoro*, il 9; — *a cotanto lavoro*, il 42.

91-93. Latin siam noi, ecc. Rispose lo spirito interrogato: Entrambi italiani siamo noi, che tu vedi sì mal conci; ma tu chi sei che domandasti di noi? Benv. — Varianti. *Latin siam noi*, diciotto de' m. s., (F.). (N.). Benv., e l'accetto; — *sem noi*, Cr. e seguaci, W. ecc.; — *sian noi*, (I.); — *ambedue*, tre,

Digitized by Google

E *il* Duca disse: *Io* so*no* un che discendo 94
Con questo vivo giù di balzo in balzo,
E di mostrar l' Inferno a lui intendo.
Allor si ruppe lo comun rincalzo, 97
E tremando ciascuno a me si volse
Con altri che l'udiron di rimbalzo.
Lo buon Maestro a me tutto s' accolse, 100
Dicendo: Di' a lor ciò che tu vuoli;
Ed io incominciai, poscia ch'ei volse:

(F.). (I.). (N.). (V.); — *amendue*, quattro, (M.); — *ambidue*, il 25 ed altri, da preferirsi; — *admendue*, il 30; — *ambidui*, 33. 42; — *ambo e due*, W., da rifiutarsi; — *Ma tu chi sei*, Fer. Pad. 1859; — *dimandasti*, (F.). (M.). (N.); — *domandasti*, (I.). Witte.

94-96. E il Duca disse: ecc. E Virgilio, mia guida, rispose: Io, già morto, discendo di cerchio in cerchio con questo vivo, tutto inteso a mostrargli l'Inferno. Benv. — *Intendo, ho pensiero*, spiega il Lombardi, e non parmi che renda bene il concetto del Poeta. Virgilio tanto non faceva di sua fantasía, ma era tutto inteso ad obbedire al comandamento di Beatrice. Si consideri. — *Di balzo in balzo*. Rappresenta i gironi dell'Inferno come balze degradanti di un monte. Fraticelli. — Varianti. *E 'l Duca mio: Io son*, 20. 42; — *Io so' un che*, (F.). (N.); — *qui di balzo in balzo*, il 18; — *l'onferno*, cinque; — *lo 'nferno*, 35. 37. (M.). (I.); — *l'inferno*, il 39. ed altri; — *lo inferno*, (F.). (N.); — *A dimostrar*, il 33; — *dimonstrar*, quattro; — *a mostrare a lui*, il 37, (M.). (I.).

97-99. Allor si ruppe ecc. Allora si tolsero dall'appoggio reciproco per guardar Dante, perciocchè non potessero stare in piedi senza appoggio; ed a me si volsero con altri, ai quali non erasi parlato, ma che di rimbalzo avevano udita la novità maravigliosa, cioè che un vivo ancora fosse disceso nell'Inferno. Benv. — Bello si è questo effetto prodotto da insolita maraviglia, ed è dipinto da maestro. Biagioli. — *Si ruppe* ecc., cessò il reciproco appoggiarsi, dando loro la meraviglia, per un momento, qualche vigore; — *rincalzo*, vale *puntello, sostegno;* — *che l'udiron di rimbalzo*, cioè, non di voce diretta loro da Virgilio, ma pervenuta loro indirettamente e quasi di ripercussione. Lomb. — Varianti. *Allor si mosse lo*, 18. 43; — *el comun*, il 3; — *il comun*, dieci; — *lo comune incalzo*, il 35; — *il comune incalzo*, il 42; — *di lor si volse*, il 33; — *a me ciascun si volse*, il 37; — *a men si volse*, il 41; — *ciascun a me*, le pr. quattro ediz.; — *Con li altri*, il 26; — *Con altri che l'odiro*, (I.).

100-102. Lo buon Maestro ecc. Virgilio mi si accostò, dicendo: Chiedi quanto brami sapere da costoro; e ricevuta tal sua permissione, cominciai a dire, ecc. Benv. — *Tutto s'accolse*, quasi dica: *Quello che prima attendera parte a me, e parte a coloro, ai quali parlava, allora totalmente si accolse*, si affissò, attese a me; — *ruoli*, per *vuoi*, per tirannía di rima, dice il Venturi, al quale il Lombardi rispose: essere *vuoli* usato anche da prosatori. V. il Mastrofini: — *a me tutto s'accolse*, attese con tutto l'animo a me; — *ruoli* è la vera e naturale voce del verbo *volere* al pres. ind. Bianchi. — Varianti. *Lo buono duca a me tutto*, il 21; — *tutto a me*, il 38; — *di noi s' accorse*, Benv., lettera che non concorda con la chiosa, ed erronea; — *Dicendo: di' a lui*, il 42; — *Ed io cominciai*, quattro; — *incomincia'*, il 52; — *poscia che volse*, 15. 33; — *poi*

Digitized by Google

Se la vostra memoria non s'*involi* 103
Nel primo mondo *da l'*umane menti,
Ma s'ella viva sotto molti Soli,
Ditemi chi voi siete e di che genti. 106
La vostra sconcia e fastidiosa pena
Di palesarvi a me non vi spaventi.
Io fui d'Arezzo, ed *Abaro* da Siena, 109

che del volse, il 31; — *poscia ch' el volse*, tre; — *poi ch' esso volse*, il 40; — *poscia ch' ei si volse, ad assetire*, Benvenuto.

103-105. Se la vostra ecc. Ditemi di qual paese e di qual famiglia voi foste, così vi sia concessa ricordanza di voi in prima vita e vi duri molt'anni; e con tale augurio si cattiva benevolenza. Benv. — Questo augurio non è irrisorio nè insultante, siccome l'altro da Virgilio fatto loro al v. 89. Poggiall. — Ma questo Spositore al v. 89 trasse il concetto di Dante *Forse a peggior sentenza ch' ei non tenne.* Virgilio in tal caso avrebbe peccato contro l'arte, insultando a coloro ch' ei voleva cortesi risponditori; — *imboli*, da *imbolare*, che gli antichi scrissero per *involare*, ma è un idiotismo intruso dai copiatori, siccome palesano i più antichi ed autorevoli mss. — *Nel primo mondo*, dove ha l'uomo sua prima stanza; — *sotto molti Soli*, molte annue rivoluzioni solari, molti anni. Lomb. — I Latini usarono *Sole* per *giorno;* Catullo: *Fulsere quondam candidi tibi Soles.* E Dante usa qui *Soli* per *anni.* Torelli. — Var. *Involi*, cinque de' m. s., Fer. Pad. 1859, Benv. e ant. Est., e il Parenti nella Nota inedita favoritami sin dal 1827, notata questa variante *involi*, le postillava allato: Via dunque quell'idiotismo *imboli.* Prima, nelle sue *Ann. Diz.*, aveva notato: " Remigio Fiorentino avvertiva che al suo tempo quest'*imbolare* " era voce plebea. Crediamo che fosse tale anche al tempo di Dante, e per " ciò leggeremo più volontieri col Caet. e con l'ant. Est. *involi* ". Così il Parenti, che notò inoltre: essere ivi il verbo neutro passivo, ed importare *Dileguarsi*, *sparire*, non già *rubare* e simili, siccome sta nel Voc. della Cr.: — *Se la vostra mattia*, l'8 (corretto poi in margine); — *no s' emboli*, 9. 10; — *S' alla vostra*, il 14; — *alle umane*, il 4; — *delle umane*, otto. (F.). (I.). (N.); — *delle prime menti*, il 38; — *dopo molti soli*, il 38, Padovana 1859.

106-108. Ditemi chi voi ecc. Ditemi di qual nazione e patria foste, nè vi trattenga dal palesarvi la vostra pena sconcia e nauseabonda. Benv. — *Sconcia*, brutta, schifosa, e corrisponde alla lebbra di cui erano coloro ricoperti; — *fastidosa*, molesta, e corrisponde al prurito che i medesimi soffrivano; — *non vi spaventi*, per *non vi tragga*, o *non vi faccia timidi.* Lomb. — Niun'altra forma può contrapporsi a questa, che ritrae benissimo lo spavento che ha l'uomo, conscio del suo avvilimento, d'appalesarsi ad altri; ma qui vinto è questo sentimento dal desiderio di fama e da quel naturale affetto che uno ha pure di raccontare le sue miserie, siccome sfogo dell'anima passionata. Biagioli. — Varianti. *Ditene chi voi siete*, tre, (F.). (M.). (N.). Fer.; — *Ditemi chi voi foste*, il 36; — *chi voi sete*, tre, (M.); — *e di cui genti*, il 14; — *La vostra sentenza*, il 37, err.; — *e faticosa pena*, 3. 42; — *e fatigosa*, il 39; — *non vi paventi*, 10. 42.

109-111. Io fui d'Arezzo, ecc. Visse in Siena, al tempo di Dante, messer Griffolino d'Arezzo, gran naturalista ed alchimista. Strinse amicizia con Albaro, tenuto qual figlio dal vescovo di Siena, dal quale con astuzie spremeva

Digitized by Google

Rispose l'un, mi fe' mettere al *foco;*
Ma quel perch' io mo*rii* qui non mi mena.
Ver è, ch' io dissi a lui, parlando a *gio*co: 112
Io mi saprei levar per l'aere a volo;
E quei che avea vaghezza e senno poco,
Volle ch' io *li* mostrassi l'arte, e solo 115

denaro e doni. Prometteva a quel semplice e stolto mari e monti, e tra l'altre: che volendo, poteva volare per l'aria a suo talento. Allora crebbero i doni e le preghiere di Albaro, messo in desío di volare esso pure; ma Griffolino lo giuocava, sempre dilazionando, finchè deluso ed ingannato, se ne lagnò col vescovo, il quale ordinò la più severa inquisizione contro Griffolino, imputandolo di arte magica, quantunque non la conoscesse, e lo fece bruciar vivo. Benv. — Queste crudeltà sì stolte e sì contrarie al divino spirito del Vangelo, sono, è vero, una brutta pagina nella storia del Cristianesimo; ma non si confonda l'umanissima ed immacolata religione di G. C. con l'ignorante e crudele fanatismo; nè si día debito a lei del torto zelo de' suoi ministri. Bianchi. — *Mi fe' mettere al foco*, mi fece bruciar vivo; ma l'arte magica non mi condusse a questa pena. Benv. — *Quel per ch' io mori'*, il motivo per cui morii; — *qui non mi mena*, non è quello che m'abbia fatto capitar qui. Lombardi. — Var. Il Zani legge *Alberto* con 12 Parig., con 19 testi veduti dagli Accademici, con l'Anonimo, col Falso Bocc. e col Vell., parendogli *Albero* nome poco sicuro. — Benv. lo chiama *Albaro* tre volte nel suo Com.; ed io lessi *Abaro* nel Cagliaritano, molto antico ed autorevole. *Abari*, nome proprio e di origine greca fu registrato da Ermanno Ferrari nel suo *Voc. de' Nom. propr. sust.*, ed interpretato *che non naviga*. — Il Cagliaritano reca in marg. la lettera *Alberto*, siccome d'altri testi, ma preferì *Abaro*, e la credo lettera originale, storpiata poi in diverse forme dai menanti; — *Alberto*, il Fer., la Pad. 1859 e l'Estense n° 3; — *Albera*, il 7; — *Albero*, i più; — *Io fui*, 17. 52. 57. le prime quattro ediz., Pad. 1859; — *I' fu'*, il 60; — *di Siena*, 15. 36; — *da Sena*, il 37; — *da Arezzio*, il 5; — *foco*, i più, le prime quattro ediz., Fer. Witte; — *Rispose lui*, il 60; — *perchè morii*, il 37; — *non qui mi mena*, il 42; — *Ma qual*, (F.). (N.): — *Ma quel*, (M.). (I.). Cr. ecc.; — *Alberto da Siena*, Frat.: — *Albero*, leggono altri mss. citati dallo Scarabelli, e documenti Senesi citati dal Carpellini, il quale dice che forse fu costui de' *Guadagnoli;* — *Albero*, anche l'Anonimo del Fanfani.

112-114. Ver è ch' io dissi ecc. Vero è che dissi ad Albaro, scherzando e prendendomi spasso della sua levità: Volendo, potrei alzarmi per l'aria a volo: ed egli, che aveva molta smania e niente d'ingegno, ecc. Benvenuto. — *Quei*, sincope di *quegli;* — *vaghezza*, ecc., ch'era pieno di curiosità, e vuoto di senno. Lomb. — Varianti. *Però ch' io dissi*, il 4; — *Vero ch' io dissi*, tre; — *ch'io dissi lui*, 32. 36; — *gioco*, i più, Benv., le prime quattro ediz., W. ecc.; — *Vero è*, (M.); — *che dissi*, (I.); — *ch' i' dissi*, (F.). (N.); — *Ch' io dissi*, (M.); — *per l'aire*, 27. 41; — *menar per l'aire*, il 33; — *Io mi sepì levar per l'aria*, il 42; — *per l'aria*, Pad. 1859: — *Io mi saprei*, parecchi, e le prime quattro edizioni, che leggono poi *aere*, come Benv., la Cr. ecc.; — *E que'*, il 25; — *Ond' ei*, Pad. 1859; — *ch' avía vaghezza*, il 42.

115-117. Volle ch' io li mostrassi ecc. Volle ch'io gl'insegnassi l'arte del volare; e per non averlo io fatto Dedalo, mi fece bruciar vivo dal vescovo

Digitized by Google

Perch' *io* nol feci Dedalo, mi fece
Ardere a tal che l'avea per figliuolo.
Ma *ne l'*ultima bolgia *de le* diece 118
Me per alchimia, che nel mondo usai,
Dannò Minos, a cui *fallar* non lece.
Ed io dissi al Poeta: Or fu già mai 121

di Siena, che tenea Albaro per proprio figliuolo, e forse non lo era. Benv. — *Nol feci Dedalo*, non gl'insegnai a volare. Dedalo, per fuggirsene dal labirinto di Creta, dove trovavasi rinchiuso, formossi ali di penne e cera, e se ne volò. Così le favole; — *a tal*, per *da tal*. Vedine altri esempj nel Cinonio. Lomb. — *L'arte*, intendi, *della magia*, in que' tempi detta arte per eccellenza. Bianchi. — Varianti. *Volse ch' io li*, quattro; — *Volle ch' io mostrasse*, il 12; — *ch' io li mostrasse*, parecchi, e le pr. quattro ediz.; — *Perch'io nol*, i più, le pr. quattro ediz., W.; — *Perch' i'*, Crusca, ecc.

118-120. Ma ne l'ultima ecc. Ma *Minos*, giudice dell'Inferno, che niuno può ingannare, rappresentando egli la coscienza, mi condannò qual alchimista in quest'ultima bolgia tra i falsarj. Benv. — L'alchimia fu un'impostura dei secoli barbari, con la quale si tentò di tramutare in oro una infinità di molte altre sostanze; — *a cui fallir non lece*, aggiunto in contrapposto al fallo del vescovo Senese e dei giudici di lui, che condannarono Griffolino per negromante; — *non lece*, vale *non è possibile*, per essere giudice deputato dalla divina Giustizia. Lomb. — Così anche il Monti, aggiugnendo che Dante adopera qui il verbo *lece* latinamente in senso di *potere* (*Prop.*, III. Parte I. facc. 28). — Varianti. *Me per alchimia*, quindici de' m. s., (F.). (M.). (N.). Nid. Viv. W. e tutti i moderni; — *me per l'alchimia*, Cr. ecc.; — *per l'archimia*, cinque: — *per l'alchimia*, quattro, (I.). (V.). Benv. Cr. ecc.; — *fallar*, trentacinque almeno de' m. s., le prime quattro ediz. Nid. Fer. W. Pogg. Scar. con altri testi: — *faller*, Benv.; — *fallir*, Cr. ecc.; — *Minoe, a cui fallar*, il 20; — *dampna Minos*, il 28; — *a cui parlar non lece*; — *fallor*, (N.).

121-123. Ed io dissi ecc. Ed io, considerata la stoltezza di quell'Albaro, e del vescovo di Siena, dissi a Virgilio: Vi fu mai un popolo più vano del Senese? I Francesi, vanissimi, non arrivano a tanto. Questi, fino *ab antico*, furono avvisati i più vani del mondo, testimonj G. Cesare e Celso. Così Benv., continuando a deriderne le diverse e bizzarre fogge del vestire al tempo suo, e sdegnandosi che Italiani, nobili e plebei, ne seguitassero le vestigia, e menassero vanto di balbettare frasi francesi, affermando che niun altro idioma è più bello, mentre è un povero bastardume ecc. In quanto alla foggia del loro vestire in quel tempo, dice: " Portano al collo una catena, un cinto al " braccio, la punta alle scarpe, l'abito corto sopra il deretano e pudendi: e " coprono invece la faccia col cappuccio ". — *Gente sì rana*, cioè, leggiera, di poco senno, e lo confermano i fatti che or ora saranno accennati da Capocchio; — *non la Francesca*, cioè, la Francese; — *sì d'assai*, accenna creduta vana al suo tempo la nazione francese. — La prep. *di* è qui di soverchio e per mera grazia di lingua, come dicesi *di molto* per *molto*. Lomb. — Dà questa sferzata anche ai Francesi, in sentenza del Poggiali, per avere i Re di Francia e gli Angioini di Napoli favoriti i Guelfi; — *Certo non la Francesca*, vuol dire: che molto manca alla nazione francese per aggiungere alla vanità dei Senesi. Bianchi. — Varianti. *Ed io dissi al maestro*, l'8; — *Ond' io dissi al poeta*, 12.

Digitized by Google

Gente sì vana come la *Se*nese?
Certo non la Francesca sì d'assai.
Onde l'altro lebbroso che m' intese, 124
Rispose al detto mio: Trammene Stricca,
Che seppe far le temperate spese,

38; — *Senese*, dodici, antico Est. (F.). (N.). (I.). Fer. Z. Ven. 1564, Vat. 3199, Pad. 1859; — La Cr. e seguaci leggono *Sanese*, voce, dice il Zani, non latina, non italiana, antica, se vuolsi, ma plebea anzi che no; — *Sienese*, il 6, bella e buona; — *Certo no*, tre, (F.). (M.). (N.). (V.); — *sia d'assai*, il 24; — *sì ad assai*, il 38; — *la francisa*, il 41; — *e d'assai*, il Fer.; — La Crusca spiega il *d'assai* per *sufficiente, da fatti, contrario di dappoco*, lat. *praestans, egregius*. Ma qui il *d' assai* non è posto come aggiunto (dice il Parenti), nè per contrario a *Dappoco*, avendo solamente la forza avverbiale di *Cotanto, Così molto* (*Ann. Diz.*).

124-126. Onde l'altro ecc. ...*l'altro lebbroso*, Mastro Capocchio fiorentino, uomo adatto a tutte cose, precipuamente nel contraffar metalli, e che secondo alcuni fu bruciato vivo in Siena. Dante lo pone con Griffolino, perchè simile nell'arte, nella colpa e nella pena. — *Rispose al detto mio* ecc. Dante fa raccontare un'altra vanità senese, per giustificare maggiormente la sua riprovazione. In Siena ai tempi di Dante fu istituita una stoltissima società, che volle nomarsi *Società nobile e cortigiana*, ma dai popolani detta *spendericcia* o *spendereccia*. Dodici giovani de' più ricchi si posero in capo di fare cose da far meravigliare il mondo in gran parte. Ciascuno depositò diciottomila fiorini d'oro, e così formossi un cumulo di dugentosedicimila fiorini. Fu prima legge che qualunque socio spendesse per conto proprio la più menoma somma, come indegno fosse tosto scacciato da tanto liberale sodalizio. Fin qui Benvenuto, il quale continua a descrivere la magnificenza del palagio che fecero erigere per le loro riunioni, le preziose suppellettili, il vasellame d'oro e d'argento, i sontuosi conviti, ecc. Dice che la cuccagna durò dieci mesi, sendo esaurito il denaro depositato; che i socj, impoveriti, divennero favola e scherno di ognuno; che furono composte e cantate due canzoni, l'una sulle delizie, l'altra sulle calamità dei socj, alcuno de' quali si ridusse all'ospitale. — *Trammene Stricca* ecc., tutto questo è detto ironicamente: Chi fosse questo Stricca ignorarono gli antichi Spositori; e il solo Postill. del cod. Cass. lo dice *homo de curia, qui fuit ordinator Brigatae Spenderitiae Senensis*. — Questa Brigata spendereccia non pensava se non in godere e in distruggere, e in far cene e desinari, e in bestialità. E distrussono il valere di più di dugento migliaja di fiorini d'oro in male spese. Bocc. — *Tranne lo Stricca*, ecc. Ironía è questa, simile affatto all'altra del passato Canto XXI, v. 41: *Ogni uom v' è barattier fuorchè Bonturo*. Lomb. — *Temperate spese*, questo pure dice per ironía, volendo dimostrare che per boria e vanità fu sì prodigo che consumò tutte le sue sostanze. Landino. — Alcuni Spositori dicono che *Stricca* fu della casa Marescotti, e non essere che un accorciamento di *Baldastricca*. Frat. — Degli *Stricca* furono in casa Tolomei e in casa Marescotti. — Il Carpellini lo fa *gaudente*, non *frate gaudente*, ma ei s'inganna, sendo che in atto notarile è detto *militem gaudentem*. Nota dello Scarab. — Varianti. *Ed un altro lebroso*, il 33; — *Unde l'altro*, il 41, (V.); — lebroso, (M.). (I.); — *lebbroso*, (F.). (N.). Benv. e i più; — *trammene Stricca*, trentasette de' m. s., Ang. Vat. 3199, (F.). (M.). (N.). (V.). Pad. 1859, Witte e Scarab., e l'ho accettata; — *tranne lo Stricca*,

Digitized by Google

E Niccolò, che la costuma ricca 127
Del garofano prima discoperse
Ne l' orto, dove tal seme s' appicca.
E tranne la brigata, in che disperse 130

Cr. ecc.; — *traimene*, il 20; — *tramene Scricca*, il 36; — *tramene*, le pr. quattro ediz.; — *Rispuose*, parecchi, e le prime quattro ediz.; — *al ditto mio*, 14. 41: — *Sticca*, il 38; — *Che sappìe far*, il 7. — La Crusca pose questo verso 126 sotto il § II di *Fare le spese*, per *Mantenere, Alimentare*, dove non calza. Qui denota per antifrasi lo *scialacquamento d'ogni facoltà*. L'osservazione è del Parenti (*Ann. Diz.*).

127-129. E Niccolò, ecc. Altro Senese, socio, che primo trovò *la costuma ricca del garofano*, l'usanza di condire le carni con preziosi aromi, operazione detta dal volgo *la costuma ricca*. Altri dicono che facesse arrostire capponi, fagiani ed altri scelti volatili al fuoco di aromi, sposizione più probabile, perchè allora la spesa era grave. — *Nell'orto* ecc., nella città di Siena, dove la golosità, seminata che sia, germoglia più che altrove. Benv. — Di qual casato fosse questo Niccolò, gli Spositori non s'accordano: chi lo dice de' Salimbeni, e chi de' Bonsignori, famiglie Senesi. Benvenuto, il Postill. del Cass. e l'altro del mio spoglio 37 s'accordano nel dirlo de' Bonsignori. — Si hanno varj sonetti di Folgore da S. Gimignano, diretti a questo Niccolò, sulla splendida gozzoviglia della Brigata Senese. Bianchi. — Questi Sonetti si possono leggere nelle *Rime antiche*, ediz. di Fir. del 1816, vol. II, facc. 171 e segg., dove in un Sonetto si celebra sopra gli altri un *Nicolò*, dicendo: *In questo regno Nicolò corono*, — *Per ch' ello è fior della città Senese*. — Var. *Della costuma*, il 25: — *Nicolò*, i più, e le pr. quattro ediz.; — *garofalo*, il 7; — *gherofano*, tre; — *E 'l garofano*, il 34; — *De garofano*, il 41; — *discoverse*, il 53; — *Dell'orto*. 4. 33; — *dove tra 'l seme*, il 39.

130-132. E tranne la brigata, ecc. Eccettuata la brigata nella quale *Caccia*, nome proprio, *d'Ascian*, nobile castello donde vennero questi Caccia. — *Disperse la vigna* ecc. Costui aveva bella e magnifica possidenza, che sciupò in quella pazza brigata, e manifestò il suo senno abbagliato; chè per miseria impazzì, quando prima era tenuto per prudente e savio. Benv. — *Disperse* ecc., dissipò tutti i suoi poderi, vigne e boschi; e con tali smoderate sontuositadi appalesò la cecità di sua mente. Lomb. — Il Landino, il Bargigi, il Viviani ed ultimamente il Zani francheggiano anch'essi l'intendimento di Benv., col dichiarare *abbagliato* aggiunto di *senno*. La ragione posta innanzi dal Viviani è: " Non trovarsi Comentatore che accenni chi fosse questo *Abbagliato* ". Ignorò egli adunque la chiosa del primo Spositore della *Divina Commedia*, che fu famigliare e forse coesule di Dante, che scrisse: " Quella brigata, in che Caccia " d'Asciano Senese spese il suo avere, e l'Abbagliato il suo senno; li quali " furono l'uno ricco, l'altro povero, ma sapute persone della detta brigata ecc. ". Ignorò ch'altri Chiosatori antichi si accordarono con l'Anonimo; se non che nella *proferta del senno* alcuni intesero: che l'*Abbagliato* appalesasse il suo poco giudizio; ed altri: ch'egli, in difetto di moneta, ivi sprecasse la sua abilità. I testi autorevoli non hanno l'articolo dinanzi a *suo*, e questo *il* fu dal Parenti sospettato intrusione di qualche prosuntuoso (*Eserc. fil.*, n° 6, facc. 1-3). — Ignorò inoltre il Viv., o a dir meglio sdimenticò, la postilla del cod. Cass., nella quale è detto che *Abbagliato* fosse *nomen proprium de Senis*. A queste autorità aggiugnerò la Postilla del Parig. 7257, nella quale *Abbagliato* è detto

Digitized by Google

Caccia d'Ascian la vigna e la gran fronda,
E l'Abbagliato suo senno proferse.
Ma perchè sappi chi sì ti seconda 133
Contro i Senesi, aguzza ver me l'occhio
Sì che la faccia mia ben ti risponda;
Sì vedrai ch' io son l'ombra di Capocchio, 136

nomen proprium. Queste postille sono di mano antica; il cod. fu un tempo di Giorgio Antonio Vespucci, zio del celebre Amerigo, e Proposto della cattedrale di Firenze, ed amico di Marsilio Ficino. — Il Zani domanda: Con qual diritto un povero e sapiente poteva far parte di quella brigata sprecatrice? Gli si può rispondere: Col diritto d'esservi invitato da qualch'uno di que' spreconi, i quali potevano prender diletto delle sue arguzie, siccome in que' tempi i principi di quelle dei loro buffoni. " Dovevano i Socj di quella brigata (al " dire di Benv.) stare attenti all'arrivo di qualche illustre personaggio, e con- " durlo in gran pompa al palagio sociale, e trattarlo non solo con cibi, ma " anche con doni ". — Godevano adunque e facevano godere, ed un'altra prova l'abbiamo negli accennati Sonetti di Folgore da S. Giminiano, i quali appalesano ch' egli fu nel numero de' convitati. L'obbiezione adunque non ha valore: e in quanto all'altra del Zani stesso che ne' mss. *abbagliato* sia scritto con iniziale minuscola, egli dovrebbe insegnare a me che gli antichi usarono scrivere i nomi proprj comunalmente con iniziali minuscole. — Il Foscolo si attenne alla Vulgata, il Bianchi, finalmente, la lez. *E l'abbagliato suo senno* sentenziò *lezione veramente da abbagliati*. — *E l'Abbagliato* ecc. Senese anche esso, al dire di Jacopo dalla Lana, e saputa persona; ed altri aggiunge: essere soprannome di Meo di Ranieri de' Folcacchieri. Frat. — *L'Abbagliato, senese*, l'Anonimo del Fanfani. — Var. *E tranne*, quasi tutti i m. s., ecc.: — *E trane*, la Cominiana; — *Cazza d'Asciano*, il 9; — *da Sano*, il 10; — *Cascia d'Ascian*, (V.); — *fonda*, quattro de' m. s., tredici veduti dagli Acc., Scarab., e il Postill. del mio spoglio n° 20 spiega: idest *magnam possessionem*. Il n° 17 legge *fronda*, notando in margine: idest, *dell' Olmo che n' avea l'anno* n° 25 (cifra che non intendo); — *E l' abujato*, 8; — *l'Abbagliato*, sette de' m. s., e tutti i testi moderni; — *suo senno*, senza affisso, quasi tutti i m. s., (F.). Nid. Viv. Cass. Z. Pad. 1859; — *il suo senno*, Cr. e seguaci, Benv., Bianchi, W.; — *E lo bagliato suo senno*, il 42; — *Elli braccio suo senne proferse*, il 37, err.; — *fonda*, (I.). Ven. 1529, *sopra codici egregi*, dice lo Scarabelli, che dicela dal latino *fundam*, stabile, base del patrimonio. Aggiunse poi che il Cortonese a vece di *vigna* legge *dota*.

133-135. Ma perchè sappi ecc. Ma affinchè tu conosca chi è teco d'accordo contro i Senesi, guardami ben bene, affinchè tu possa raffigurarmi, riconoscermi. Benvenuto. — Il Torelli notò sotto il verso 135: " Il Volpi nel suo In- " dice I spiega: cioè, *ti si lasci vedere*. Non già, ma *ti si faccia conoscere* "; — e il Lomb.: " *Ben ti si appalesi*, che torna lo stesso "; — e il Bianchi: " Ben " corrisponda al desiderio che hai di conoscermi. Ossia: risponda a' tuoi occhi " in modo che tu mi possa raffigurare ". — Var. *Chi sì te seconda*, 35. 37. e ant. Est.; — *ch' io sic ti*, il 15; — *E perchè sappi*, il 31; — *sappie*, 52. 55. (M.). (I.); — *Contro a'*, il 38; — *Contr' a'*, parecchi; — *Contro i*, la maggior parte; — *Senesi*, quasi tutti i m. s., antico Est. Fer. Pad. 1859, e la seguito; — *in ver me*, 15. 35; — *per me l'occhio*, il 33.

136-139. Sì vedrai ecc. Così riconoscerai ch' io sono l'ombra di Capocchio,

Digitized by Google

Che falsai li metalli con alchimia;
E *ti* dee ricordar, se ben t'adocchio,
Com' *io* fui di natura buona scimia. 139

che con l'alchimia falsificai i metalli; e se non piglio errore, tu dovresti ben ricordarti di me. In un venerdì santo costui, dentro di un chiostro, pingevasi in un'unghia, e con meraviglioso artificio, la Passione di N. S. G. C. Sorpreso da Dante, tosto con la lingua cancellò quanto con tanto ingegno ed artificio aveva fatto. del che Dante lo sgridò, essendo il lavoro meraviglioso. Così Benvenuto, senza dirci d'onde traesse questa notizia. Afferma che Capocchio fu fiorentino di patria e adatto ad ogni cosa, e vera scimmia di natura, contraffacendo mirabilmente ogni cosa, ogni uomo, ecc. — Il Vellutello dice che parecchi Spositori affermano che Capocchio fu Senese, e che studiò filosofia naturale con Dante. Discorda da Benv., s'accorda con Jacopo dalla Lana e col Landino in quanto alla patria di Capocchio; e Senese è pur detto dal Bianchi. — Varianti. *Se vedrai*, (V.); — *ch' io son*, i più; — *de Chapocchio*, il 42; — *Vedrai ch' i' sono*, il 60; — *per alchimia*, il 3; — *con l'alchimia*, dieci; — *coll'archimia*, tre; — *con l'archimia*, tre; — *E a te dee ricordar*, 3. 29; — *E te dee*, dieci, e le prime quattro ediz., Vat. 3199; — *E ti dee*, tre, Scarab. con nove testi autorevoli; — *E ten dèi*, il 15; — *El ten dee*, il 35; — *El te dee*, il 37; — *s' io ben t'adocchio*, il 41; — *E ti dèi*, il W.; — *di quell' arte buona scimia*, 8. 10; — *Così fu' di natura bona*, il 24; — *Com' io fu' di natura bona*, 29. 52; — *Come fui*, il 33; — *da natura*, il 35; — *Come io fui*, le pr. quattro ediz.; — *Che io fui de natura bona*, Benvenuto.

Digitized by Google

CANTO TRENTESIMO

ARGOMENTO

Tratta il Poeta in questo trentesimo Canto di tre altre maniere di falsificatori. Di quelli che hanno finto sè essere altri; la cui pena è di correre, e di mordere coloro che hanno falsificate le monete, che sono quelli della seconda maniera, ed hanno per pena l'essere idropici, e sempre stimolati da sete. L'ultima è di coloro che hanno falsificato il parlare; e questi, giacendo l'uno sopra l'altro, sono offesi da ardentissima febbre. In fine introduce a contendere insieme certo maestro Adamo e Sinone da Troja.

Nel tempo che *Ju*none era crucciata, 1
Per Semelè, con*tro* il sangue tebano,
Come mostrò *già* una *ed* altra fiata,

1-3. Nel tempo che Junone ecc. Magnifico fa il principio del Canto questo lungo periodo ed il seguente, non tanto per l'andamento del verso, grave e sostenuto, quanto per le forti immagini che vi si ritraggono, tenendo il Lettore per lungo tempo sospeso, attento e desideroso; nei quali sentimenti sino al fine è forzato di sostenersi con diletto. Biagioli. — Benvenuto narra a lungo la leggenda di Atamante, risalendo sino ad Agenore, re di Tiro e padre d'Europa, rapita da Giove, e di Cadmo sorella, il quale, non potendo tornare a Tiro senza ricondurvi la sorella, tali essendo gli ordini paterni, soffermossi in Grecia, dove operò fatti gloriosi; vi fabbricò Tebe, vi fu acclamato re, e da Ermione fu reso padre di quattro figliuole, date in mogli a quattro incliti principi. La prima fu Semele, amata da Giove ed aborrita dalla gelosa Giunone; la seconda fu Auctonoe, moglie d'Aristeo e madre d'Ateone, che fu tramutato in cervo; la terza Agave, moglie d'Esione e madre di Penteo, ucciso dalle briache Baccanti; la quarta, finalmente, Ino, moglie di Atamante, che in Tebe aveva i riguardi di re, al quale partorì due maschi, Learco e Melicerta. Atamante, preso improvvisamente da furiosa pazzia, veduta la moglie venirgli incontro coi due figli, parvegli che fosse una leonessa con due leoncini; e preso Learco, gli sfracellò il capo contro un sasso, alla qual vista, Ino, per disperato dolore, corse ad annegarsi con l'altro figlio nel mare. — *Giunone*, moglie di Giove, fieramente avversa ai Tebani, a cagione di Semele amata da Giove, e da lui resa madre di Bacco. — Segno l'accento sull'ultima di *Semelè*, richiedendo il verso che si pronunzi in tal modo, e come lo pronunciavano i Greci ed i Latini. — *Come mostrò*, siccome fece palese non una, ma più fiate. Lomb. — Come più volte fece palese. Bianchi. — Benv. invece spiega: " Due volte spiegò Giunone l'odio suo contro i Tebani, la prima in " Semele, che fece fulminare; la seconda in Atamante, che rese demente fu- " rioso ". — Varianti. *Junone*, quasi tutti i miei spogli. e le prime cinque edizioni, e Benvenuto, e l'ho accettata, avvisandola originale; — *El tempo*, il 41;

Digitized by Google

Atamante divenne tanto insano, 4
Che, veggendo la moglie *co' due* figli
Venir carcata da ciascuna mano,
Gridò: Tendiam le reti, sì ch' io pigli 7
La *le*onessa *e' le*oncini al varco:
E poi distese *li spi*etati artigli,
Prendendo l'un che avea nome Learco, 10

— *Simelè*, il 5; — *Semel*, il 35, (I.): — *Semeles contro al*, il 60; — *una ed un'altra fiata*, Benv.; — *già una ed altra*, Nid., ediz. 1837, Bianchi, e l'ho accettata. Deggio per altro avvertire che i più de' miei spogli confortano la Vulgata, e così il Vat. 3199, l'Ang., il Bart., Pad. 1859 e W.; — *monstrò*, il 25; — *l'una e l'altra*, 37. 42. (V.); — *E come*, il 18.

4-6. Atamante ecc. ...*tanto insano*, tanto furente: —. *Che reggendo* ecc., che vedendo la moglie farglisi incontro, accarezzando i due figliuoletti ecc. Benv. — *Da ciascuna mano*, cioè, portante uno per braccio i due figliuolini. Learco e Melicerta. Lombardi. — Varianti. *Atamanto*, l'8; — *Athamante*, (I.); — *co' due*. 5. 12. Vat. 3199; — *co' dui*, alcuni; — *con due*, i più, Benv. (F.). W.; — *cum due*, il 21; — *co' duo*, Cr. — Il Gregoretti rimproverò il W. d'essersene scostato per accettare una lettera che scema la pietà verso quella madre infelice. lasciando il *con* supporre che le rimanessero altri figli. — Il Zani difese la lettera seguitata poi dal W., dicendo che quattro furono i figliuoli di Atamante: *Frisso* ed *Ella*, dalla sua prima moglie Temisto, e *Learco* e *Melicerta* avuti da Ino, sua seconda moglie. V. Ovidio, *Metam.*, Lib. IV, ed anche *Fasti*. VI, v. 479. Citazione del Fraticelli. Dice il *con* confortato da 21 Parig., dal Falso Boccaccio, dalla Nid. e dal Barg.; — *co' duo*, Ald. Cr. Fir. 1837 e Bianchi: — *co' due*, il 12 e il Vat. 3199, e l'ho preferita, sendochè Ino, stando alla favola, non avesse che due figli proprj, e che desti per ciò maggior compassione il miserando suo caso; — *con duo*, quattro; — *Venir carcata*, lettera preferita dal Zani, con l'autorità di 4 Parigini, del Vat. 3199, del Mazz. del Falso Boccaccio, di Aldo, del Landino e della Ven. 1564. Fu preferita dal Fer. e nella Pad. 1859, e parmi miglior lettera, confortata anche dal (F. B.) e dai m. s. 17. 30. 36, e notata in margine nel cod. di Fil. Vill.; — *Andar carcata*, i più, Benv., le pr. quattro ediz., Cr. ecc.; — *di ciascuna mano*, cinque de' m. s., l'Aldina e la Pad. 1859, forse col Ferranti.

7-9. Gridò: Tendiam ecc. E furente qual era, gridò, vedendola accarezzarli: Tendiamo le reti per prenderli *al varco*, al passo, e in così dire, stese le spietate mani. Benv. — *Tendiam le reti*, intendi, quelle con le quali sogliousi prendere le fiere. Lomb. — Varianti. *Le rete*, 9. 10. (I.); — *Tendian la rete*, il 33; — *Tendian*, (F.). (I.). (N.); — *Tendiam*, (M.); — *leonessa* e *leoncini*, tutti i miei spogli; — *lionessa* e *lioncini*, Crusca e seguaci, con affettazione che le svia mal a proposito dalla loro origine. — Il W. legge rettamente, e così l'Aldina. Della significanza dell' *e'* apostrofato, che vale anche *e i*, V. Cinonio e Salviati (*Avv.*, Lib. II, cap. XXII, partic. 4), avvertimento riferito per intero dal Parenti (*Esercit. filol.*, n° 17, facc. 51); — *e i leoncini*, quattro de' miei spogli, (M.). Benv.; — *li spietati*, cinque, Benv., e parmi originale; — *i dispietati*, i più, Cr. ecc.; — *i desperati*, il 32; — *i dispiatati*, 33. 37.

10-12. Prendendo l'un ecc. Prendendo l'uno de' figliuoli ch'avea nome Learco, e lo aggirò qual fionda, sbattendolo ad un sasso; — *E quella*, Ino,

Digitized by Google

E rotollo, e percosselo ad un sasso;
E quella s'annegò con l'altro *carco*.
E quando la fortuna volse in basso 13
L'altezza de' Trojan, che tutto ardiva,
Sì che *in*sieme col regno il re fu casso;
Ecuba trista, misera, cattiva, 16

s' affogò da disperata nel mare, in uno con l'altro figlio Melicerta. Benv. — Varianti. *E prese l'un*, il 24; — *Prendendo uno*, il 39; — *Liarco*, il 15; — *E recollo*, il 14; — *E rottolo e percosso*, il 25; — *E rottolo e percossolo*, (I.); — *E rotòlo*, (M.); — *E rotollo*, (F.). (N.); — *con l'altro carco*, tutti i miei spogli, le prime sei edizioni, Vaticano 3199, Angelico, Benvenuto, parecchi testi veduti dagli Accademici, Witte e Scarabelli. — La Crusca e seguaci: *Con l'altro incarco*, lettera che mai non vidi ne' mss., ma che scorgo accennata dal W. qual lezione del Berlinese.

13-15. E quando ecc. Quando la fortuna condusse a ruina l'alta superbia trojana, spegnendo re, regno e progenie. Benv. — *Volse in basso*, allusivamente all'atto attribuito alla Fortuna di volgere la sua ruota; — *l'altezza*, la grandezza del potere; — *che tutto ardiva*, sino a rapire Elena al suo marito Menelao, re di Sparta; — *fu casso*, fu estinto, distrutto. Lomb. — *Che tutto ardiva*, cioè, che ardiva di fare ogni cosa, anco scellerata. Bianchi. — Varianti. *Colse in basso*, (F.). (N.); — *che tanto ardiva*, il 37; — *insiem col regname*, l'8; — *col regno e' re*, il 9; — *il regno col re*, il 24; — *Sì che insieme*, il 43, (I.); — *Sichinseme*, il 52, (F.). (M.). (N.).

16-18. Ecuba trista, ecc. Ecuba, moglie di Priamo, potentissimo re di Troja, poteva tenersi per la più felice delle donne, madre qual'era di tanti ed incliti figliuoli, e regina del più florido regno. Ma d'improvviso, mutatasi la sua fortuna, divenne la più sventurata di tutti i suoi, e persino del suo consorte. Oltre i disastri patiti nel decenne assedio, oltre la morte di tutti i suoi figli, la presa della città e l'incendio della reggia, vide scannarsi sotto i proprj occhi Priamo, trucidato da Pirro, e scannata dallo stesso, sulla tomba d'Achille, la innocente e bellissima Polissena, e sfracellato ad un sasso il picciolo Astianatte, figlio di Ettore il grande. E questa sventurata, cui poco prima servivano cinquanta nuore, ora sola, trista, sprezzata e derelitta, senza tetto, senza ajuto di servi, senza conforto d'amici, errando per la Tracia, vide insepolta la salma di Polidoro, ultimo suo nato, ucciso a tradimento da Polinestore, che gli era cognato, per impossessarsi dei tesori che seco aveva recati. Quest'ultimo colpo la vinse, e divenne furente, sicchè, errando pe' campi, latrò qual cagna, ed estenuata spirò. Altri scrivono che Ecuba fosse menata in servitù con la figlia Cassandra e la nuora Andromaca, e che pazza terminasse la sua lunga vita, fiaccata da tante sventure. Fin qui Benvenuto, che poi chiosa: *Trista*, per la morte di tutti i suoi; — *misera*, per *degna di pietà;* — *captiva*, per *tratta in servitù* da Ulisse. — *Polissena*, ultima figlia di Ecuba, da cui era amatissima, e più d'ogni altro suo figlio, per cui sentì più acuto dolore, al dire di Ovidio, nel X delle *Maggiori*, e di Seneca. — *Polidoro*, ultimo figlio di Priamo, fu dal padre inviato al genero Polinestore di Tracia, con grandi ricchezze, onde non cadessero nelle mani de' Greci. Ma l'avaro Polinestore fece a tradimento uccidere il giovanetto, per appropriarsi que' tesori, lasciatolo insepolto sulla spiaggia della Tracia. Ovidio però dice: Che Ecuba, venendo al lido per lavare

Digitized by Google

Poscia che vide Polissena morta,
E del suo Polidoro in su la riva
Del mar si fu la dolorosa accorta, 19
Forsennata latrò sì come cane,
Tanto *il* dolor le fe' la mente torta.
Ma nè di Tebe furie nè Trojane 22
Si vider mai in alcun tanto crude,
Non punger bestie, non che membra umane,
Quant' io vidi in *due* ombre smorte e nude 25

il corpo di Polissena, trovò la salma di Polidoro gittata dalle onde sul lido stesso; ed allora quella spiaggia sarebbe stata trojana. Benv. — Varianti. *Hecuba*, alcuni, (M.). (I.); — *Ecchuba*, (F.). (N.); — *misera, cattiva*, ommessa la copulativa, i più; — *captiva*, dieci. le prime sei edizioni, e Benvenuto; — *Pulissena*, tre; — *Pulisena*, due; — *Polisena*, le prime quattro edizioni; — *Polissena*, i più, Witte e Benvenuto; — *Polisena*, Crusca e seguaci; — *E 'l bel suo Polidoro*, sei, (F.). (N.). (I.); — *E 'l suo bel*, il 15; — *E del suo*, i più, Cr. ecc.; — *E del so*, Benvenuto.

19-21. **Del mar si fu** ecc. E quando la dolorosa vide su la spiaggia la salma trucidata dell'ultimo suo figlio, forsennata latrò qual cane, tanto il dolore la rese mentecatta. Benvenuto. — *Latrò*, Ovidio nel XIII delle *Met.*, v. 570: *Latravit conata loqui;* — *torta*, vale *stravolta*. Lomb. — Intorno alla morte e trasformazione di Ecuba in cagna, veggasi Ovidio, *Met.*, XIII; — *le fe' la mente torta*, le travolse la mente. Bianchi. — Varianti. *Fuorsennata*, il 28. (M.): — *Cominciò a latrar*, il 33; — *latroe siccome*, il 35; — *sì come un cane*, Padovana 1859; — *Tanto il dolor*, trentatrè almeno de' miei spogli, le pr. quattro edizioni; — *Tanto el dolor*, il 15; — *il dolor*, Nidobeatina, Viviani, Benvenuto. Bianchi, Ferranti, Witte; — *Tanto dolor*, il 5, Cr. e seguaci; — *la mente storta*, il 14 (nel Commento *torta*); — *la mente corta*, il 33; — *li fee la mente*, il 57; — *li fe' la mente*, Benvenuto.

22-24. **Ma nè di Tebe** ecc. *Furie di Tebe*, quali furono l'insania di Atamante, ed il furore dei due fratelli Eteocle e Polinice; — *nè trojane*, come la demenza di Ecuba, mai furono vedute tanto crudeli in punger bestie o membra umane, quanto ecc. Benv. — Nè furie in Tebani, nè furie in Trojani; — *in alcun*, vale *dentro d'alcuno, annidate in alcuno;* — *Non punger bestie*. La particella *Non*, dice il Lombardi col Volpi, è qui sovrabbondante, e qual ripigliamento fatto delle precedenti negative; nè importa altro senso che *punger bestie*, e come se il *Non* fosse taciuto. *Pungere*, qui sta per *ferire, straziare* in qualsivoglia modo. Lomb. — Varianti. *Mai nè di Tebe*, sei; — *Ma non*, 12. 15; — *di Thebe*, parecchi. (F.). (I.). (N.); — *mai in altrui*, l'8; — *in alcun canto*, il 9; — *Non ponger*, il 9; — *In punger*, il 40.

25-27. **Quant' io vidi** ecc. ...*in due ombre smorte e nude*. L'anima divisa dalla carne, dicesi nuda e pallida, come diconsi pallidi i luoghi de' morti; — *Che*, le quali ombre, correvano a quel modo che il porco quando schiudesi del porcile, mordendo esse a destra ed a sinistra. Benv. — Varianti. La Nid. legge: *Vidi in due ombre*, e così moltissimi testi veduti dagli Accad., e corrisponde benissimo ad *in alcun*, del verso 23, e dà limpido senso, cioè: *Ma nè furie Tebane nè Trojane si videro mai tanto crude in alcuno, quanto crude*

Digitized by Google

Che, mordendo, correvan di quel modo
Che *il* porco quando del porcil si schiude.
L'una giunse a Capocchio, ed in sul nodo 28
Del collo l'assannò, sì che, tirando,
Grattar *li* fece il ventre al fondo sodo.
E l'Aretin, che rimase tremando, 31

io le vidi in due ombre smorte ecc. — La Crusca e seguaci leggono: *Quant' io vidi du' ombre*, lettera difesa dal Biagioli, il quale rimprovera al Lombardi d'avere mal inteso questo passo, e spiega: " Ma nè furie Tebane tanto crude. " nè furie Trojane tanto crude, si videro mai in alcuno; non si videro tanto " crude pungere bestie, non che membra umane, quanto crude io le vidi pun- " gere due ombre smorte e nude ". — Il Bianchi sta per questa lettera, dicendo che porge una frase più facile; a me pare che la Nid. renda più concordi i termini del paragone. La sentenza a chi spetta. Confortano la nostra lezione ventinove testi veduti dagli Accad., venti Parigini, i codici Mazz. Bruss., i testi del Buti, di Benv., del Barg., del Land., del Vell., del Fer., delle Pad. 1822 e 1859, le pr. quattro ediz., il W. e quasi tutti i miei spogli. Confortano la Vulgata il Vat. 3199, l'Ang., il mio spoglio 41, e la 3ª Romana. — Altre var. de' m. s. *E gnude*, 5. 9; — *Quanto vidi in due*, 24. 42; — *Come io vidi in due*, 12. 52; — *in due ombre smorte, nude*, 14. 39. (*umbre*); — *morte*, il 33; — *e ignude*, 37. 43; — *correvano a quel modo*, il 3; — *in quel modo*, il 29; — *correan di*, il 33; — *Che correndo mordean di*, il 37; — *se corrian*, il 42; — *del porcil quando si*, l'8; — *de porcil*, il 22; — *di porcil*, il 39; — *dal porcil*, 24. 37; — *quando el porcil*, il 25; — *Che porco quando da porcil*, il 42; — *del porcil se schiude*, (V.).

28-30. L'una giunse ecc. L'una dell'ombre giunse a Capocchio, alchimista, afferrandolo co' denti in sul nodo del collo, per maniera, che lo atterrò boccone, col ventre a terra. Benvenuto. — *In sul nodo*, ecc., e lo addentò in quell'osso o cartilagine, prominente dalla parte esteriore della gola ne' maschi della specie umana, che il volgo chiama il *pomo d'Adamo*. Poggiali. — *Assannò*, dice in vece di *afferrò*, per istare nella metafora del porco, che ha le sanne; e dice che lo assannò in tal modo che, trascinandolo per terra, fece che il duro pavimento della bolgia gli grattasse lo scabbioso ventre. Lomb. — Il Biagioli pretese che Dante non usasse qui l'*assannare* per istare sulla metafora del porco, ma sibbene a dimostrare la rabbia e la forza di quello spirito arrabbiato; — *Grattar gli fece* ecc. Il vedere di quando in quando, tra mezzo a immagini gravi e dolorose, affacciarsi un'idea che tenga del comico, non dee recar meraviglia, attesa la natura acremente satirica del Poema. Bianchi. — Varianti. *Capocchio in sul*, tre; — *al capocchio in sul*, il 42; — *giunse Capocchio*, Ferr. Pad. 1859; — *Del collo lo sannò*, il 42; — *Del collo lasciandò*, (I.). err.; — *sì che girando*, Benv.; — *li fece*, cinque, e le pr. quattro ediz.; — *infino al fondo*, il 15; — *el fondo sodo*, 25. 31. — Questo sono l'ombre di due contraffattori di persone. Fraticelli.

31-33. E l'Aretin, ecc. E mastro Griffolino d'Arezzo, altro alchimista, *che rimase tremando*, perchè, toltagli la compagnía di Capocchio, non aveva più appoggio; — *Mi disse* ecc., mi disse: *Quel foletto*, quel furente prosuntuoso è Vanni Schicchi (del quale diremo in appresso), il quale rabbioso va mordendo e lacerando gli altri. Benv. — *Folletto*, nome degli spiriti che si credono da

Digitized by Google

Mi disse: Quel folletto è Gianni Schicchi,
E va rabbioso altrui così conciando.
Oh! diss' io lui, se l'altro non ti ficchi 34
Li denti addosso, non ti sia fatica
A dir chi è, pria che di qui si spicchi.
Ed *elli* a me: Quell'è l'anima antica 37
Di Mirra scelerata, che divenne
Al padre, fuor del dritto amore, amica.
Questa a peccar con esso così venne, 40
Falsificando sè in altrui forma;
Come l'altro, che *in* là sen va, sostenne,

alcuni nell'aria: ma qui per *ispirito infuriato;* — *conciando*, ironicamente per lo suo contrario, *sconciando* e simili. Lomb. — È modo simile all'*accisma* del Canto XXVIII, v. 37. Bianchi. — Varianti. *È Vanni Schicchi*, otto de' m. s.. (I.). ant. Est., Benv., lettera notata dal W. a piè di pagina; — *così cacciando*, il 24, e l'ant. Est.; — *così altrui conciando*, il 33.

34-36. Oh! diss' io lui, ecc. Oh! diss' io all'Aretino, non t'incresca dirmi chi sia l'altro folletto, prima che si tolga di qui; e siati concesso ch'egli non t'addenti, siccome lo Schicchi addentò il tuo compagno. Benv. — *Se*, particella apprecativa, come nel passato Canto, v. 89, ed altrove; — *l'altro*, intendi *folletto;* — *si spicchi*, si scosti. Lombardi. — Varianti. *O. dissi a lui*, tre; — *dissi lui*, parecchi de' miei spogli, Ferranti, Padovana 1859, Witte; — *diss' io a lui*, molti; — *t' inficchi*, Ferranti; — *Li denti al dosso*, il 6; — *Li unghioni addosso*, Vaticano 3199.

37-39. Ed elli a me: ecc. E Griffolino mi rispose: Quella è l'anima *antica* (essendo antichissima tal scelleraggine) di Mirra, figlia di Ciniro, re di Cipro, che s'innamorò del proprio padre, contro i diritti di natura tra padre e figlia. — Ciniro, al dire di Ovidio, fu re di Pafo nell'isola di Cipro. Mirra, unica sua figliuola, fu presa d'amore incestuoso per lui; ed ajutata da una sua vecchia ancella, trovò modo di giacersi carnalmente col proprio genitore, facendosi credere un'altra, ecc. Benv. — *Antica*, per essere vissuta molti secoli prima dello Schicchi; — *fuor del dritto amore*, contro le leggi dell'onesto amore e retto; — *amica*, per *concubina*. Lomb. -- Della fatal passione di Mirra, pel suo padre Cinira, vedasi il pietoso racconto in Ovidio (*Met.*, Lib. X). Il fiero Ghibellino vide poi in questa favolosa Mirra un'immagine di Firenze, politicamente unita col Papa. Eccone le parole... *Haec* (*Florentia*) *Myrra scelestis et impia in Cinyrae patris amplexus exaestuans* (Epist. ad Arrigo). Bianchi. — Var. *E quelli a me*, il 28: — *quella è l'anima ria*, il 42; — *Et elli a me*, (F.). (M.). (N.). Ferranti; — *Ed egli*, Crusca, ecc.; — *fuor di dritto amor*, il 24; — *amor amica*, (M.). (I.); — *Fuor del dritto amore al padre amica*, Ferranti, Padovana 1859.

40-45. Questa a peccar ecc. Questa Mirra si finse altra fanciulla, per suggerimento della vecchia nutrice; — *Come l'altro*, come lo Schicchi assunse di fingersi Buoso Donati ecc. Questo Bosio de' Donati, per rimorsi di coscienza, venuto in fin di morte, pensò di far pingui legati a favore di molti da lui danneggiati. Il suo figlio Simone, per non esserne gravato, subornò Vanni

Digitized by Google

Per guadagnar la donna *de la* torma, 43
Falsificare in sè Buoso Donati,
Testando e dando al testamento norma.
E poi che i *due* rabbiosi fur passati, 46
Sopra i quali io avea l'occhio tenuto,
Rivolsilo a guardar *li* altri mal nati.

Schicchi de' Cavalcanti, il quale entrò nel letto di Bosio, e contraffacendone la voce, dettò un testamento che annullava l'altro. A titolo di legato, Schicchi lasciava a se stesso una famosa cavalla, del valore di mille fiorini d'oro, e nel rimanente istituiva erede universale Simone, senza verun altro peso di legati. Lo Schicchi per sì vil prezzo commise una tanta frode. Non fece così Plaudina, moglie di Trajano imperatore, la quale, morto il marito, subornò un tale ch'entrò nel letto del morto, ed istituì erede dell'Impero quell'Adriano ch'ella tanto amava, come scrive Elio Lampridio. Fin qui Benvenuto. — *Come l'altro*, il detto Gianni Schicchi; — *sostenne*, si riferisce a *Falsificare in sè* del verso **44**, e significa: *S'impegnò di rappresentare;* — *la donna della torma*, per *la signora, la più bella della mandria;* — *dando al testamento norma*, cioè, dettandolo a norma delle leggi. Lomb. — *Questa*, Mirra; — *a peccar*, ecc., venne al talamo paterno sotto altro nome e con inganno; — *Come l'altro* ecc. Come lo Schicchi, rimosso dal letto il cadavere di Buoso Donati, ed entrato in luogo di quello, e fintosi Buoso moribondo, dettò un testamento in tutta regola, a vantaggio di Simone Donati, nipote del morto, pattuita prima con esso, in premio del buon ufficio, una famosa cavalla, l'onore della mandra di Buoso, e chiamata, secondo un antico commento, pubblicato ultimamente dall'illustre lord Vernon, *madonna Tonina*; — *sostenne*, tolse l'assunto, ovvero, fu capace; — *dando al testamento norma*, cioè, osservando le forme legali perchè avesse validità. Bianchi. — Varianti. *Con esso si convenne*. 15. 42; — *con essa*, il 52; — *che là sen va*, più di trenta de' miei spogli, le prime sei edizioni, Witte, co' suoi quattro testi, e Benv., sei Bolognesi, il Cortonese, citati dallo Scar., ed è forse l'autografa; — *Come l'altra*, 28. 40; — *Falsificando*, otto; — *Falsificò in sè*, il 38; — *Busio*, il 39.

46-48. E poi che i due ecc. E poi che i due folletti, Schicchi e Mirra, si furono allontanati, mi rivolsi a guardare gli *altri ammalati*, gli altri falsatori di moneta. — *Gli altri mal nati*. Il Monti notò che *mal nati* sta qui per *malvagj* (*Prop.*, III, P. I, facc. 91). — Il Zani, col Bargigi, legge *ammalati*, come Benv., dicendo che Dante volle accennare agl'idropici, agli afflitti da febbre acuta, a coloro cui doleva il capo. Di questa variante diremo or ora. — Var. *E poi che*, che forse va letto: *E poi ch'e' due*, nove, (M.); — *dui*, tre; — *duo*, 27. 37. Cr.; — *i due*, (F.). (I.). (N.): — *E po' che*, il 24; — *fuor passati*, il 52; — *Sopra cui io*, ventidue de' m. s., (M.). Nid. W. Benv., cinque mss. veduti dagli Accad.; — *Sovra i quali io*, Crusca; — *Sovra quali*, il 53; — *Sopra cui*, molti; — *avía l'occhio*, parecchi; — *ave'*, il 25; — *Sopra cu' io*, tre; — *Rivolsimi*, sei, Viv.; — *Rimossimi*, il 7; — *Rivolsi me*, il 14; — *Volsimi*, il 40; — *Mi rolsi*, il 15, Fer. Pad. 1859; — *malnati*, i più, e le prime quattro ediz.; — *Volsimi a guardar... mal nati*, Scarab. col Cortonese, parendogli che ingrandisca l'immagine; — *a mal nati*, 17. 36; — *amalati*, Benvenuto; — *malati*, il 9; — *ammalati*, il Bargigi, che francheggia tal lettera col verso 71 del Canto precedente; — *Guardando ed ascoltando gli ammalati;* — *ammalati*, leggono quattro de' miei spogli.

Digitized by Google

Io vidi un fatto a guisa di *le*uto, 49
Pur ch'*elli* avesse avuta l'*in*guinaja
Tronca dal lato che l'uomo ha forcuto.
La grave *idropisì*, che sì dispaja 52
Le membra con l'*u*mor che mal converte,
Che *il* viso non risponde *a la* ventraja,

49-51. Io vidi un fatto ecc. E vidi uno con faccia scarna, collo lungo e sottile e con ventre ampio ed enfiato, che sarebbesi preso per un liuto, se non avesse avuto il distintivo nella parte in cui l'uomo s'inforca. Benv. — Costui era idropico, male che cagiona gran sete, in pena della mala sete dell'approfittare col falsar monete; — *l'anguinaja*, parte del corpo umano tra la coscia ed il ventre, a lato alle parti vergognose; — *Tronca* ecc., separata dalla parte forcuta, cioè, dalle cosce e gambe. Lomb. — Il liuto è un istrumento da corde, che ha la cassa sonora, costrutta in modo che si assomiglia ad una grossa pancia: — *Pur ch' egli*, solo che egli. Bianchi. — Varianti. *Io vidi*, sei, Benv. W. e le pr. quattro ediz.; — *E vidi*, quattro; — *fatto a modo*, il 14, e il 24; — *leuto*, ventiquattro de' m. s., le pr. sei ediz., Benv.; — *d'un leuto*, quattro; — *di lauto*, il 41; — *Pur ch' elli*, parecchi de' m. s., le pr. quattro ediz., Benv. Fer. ecc.; — *avuto l'anguinaja*, 25. 40; — *inguinaja*, la Pad. 1859 col Zani, il quale dice *iniqua* e *facchinesca* la comune, ed errore di menante che scrisse *l'anguinaja* a vece di *la 'nguinaja*. Soggiunge che il Bargigi legge chiaramente *la inguinaja*, che viene dal latino *inguen*, e conclude che *anguinaja* non potrebbe aver luogo nel Vocab., se non in significanza di *nido di serpenti*. Mi garba la lettera, mi trascinano le osservazioni, ed accetto il mutamento confortato dal testo del Bargigi e dal gran codice della Critica; — *Tronca dall'altro*, ventidue almeno de' miei spogli, (F.). (M.). (N.). (V.). Viviani, Flor. Ferranti; — *Tronca di là dove*, il 33; — *Tronca dall'alto* (prima *altro*), il 18; — *dov' è l'uomo*, il 3; — *che l'uomo tien*, il 7; — *che l'uomo è*, cinque; — *ove l'uomo*, il 28; — *ond' è l'uomo*, Fer. Padovana 1859; — *forchiuto*, il 37; — *da lato*, Benvenuto, (I.).

52-54. La grave idropisì, ecc. La grave idropisía, che rende l'uomo grave e difficile a muoversi; — *che dispaja* ecc., che separa, slega le membra con l'umore putrefatto e corrotto; — *che mal converte*, che altera in tal forma, che la faccia scarna, estenuata non corrisponde al ventre gonfio ed obeso. Benv. — *Dispaja* — *Le membra*, ingrossandone alcune, ed altre anzi scarnandole, come dirà nel verso 69 del volto di lui; — *che mal converte*, cioè, non in sostanze confacevoli, ma dannose al temperamento; — *Che 'l viso*, ecc., che rimane la faccia troppo picciola a proporzione della pancia. Lomb. — *Che sì dispaja*, che così disproporziona le membra; — *con l'umor* ecc., a cagione dell'umore che in cattiva sostanza converte. L'idropisía guasta e corrompe gli umori; — *Che 'l viso* ecc., che il volto non ha giusta proporzione col ventre. Bianchi. — Varianti. *La grave ydropesì*, dodici de' miei spogli; — *idropisì*, parecchi, Benv. W. co' suoi quattro testi, e l'ho preferita; — *itropisì*, il 9; — *L'acre ydropesì*, il 37, (N.); — *ydropesía*, 26. 40. (F.); — *idropesía*, tre, (V.). Cr. e seguaci; — *ydropissía*, (M.) (I.); — *che lui dispaja*, il 3; — *che se dispaja*, il 43; — *che sì dispara*, (F.). (N.), err.; — *Le membra che*, il 4; — *con l'umor;* — *coll'umor;* — *per l'umor;* — *cogli umor;* — *col vigor*, variamente ne' manoscritti; — *Omor*, 40. 41. Crusca, Benvenuto, idiotismo da espungersi; — *che*

Digitized by Google

Faceva *a* lui tener le labra aperte, 55
Come l'etico fa, che per la sete
L'un verso *il* mento, e l'altro in su *rin*verte.
O voi, che senza alcuna pena siete 58
(E non so io perchè) nel mondo gramo,
Diss'*elli* a noi, guardate *ed* attendete
A la miseria del maestro Adamo; 61
Io ebbi vivo assai di quel *che* volli,
Ed ora, lasso! un gocciol d'acqua bramo.

'l mal converte, dodici; — *che i mal converte*, il 7; — *Che 'l volto*, il 38; — *non responde*, il 41, (M.). (I.).

55-57. Faceva a lui ecc. Gli faceva tenere la bocca aperta per la gran sete, come suol fare l'etico, che volge il labbro inferiore verso il mento, e il superiore verso il naso. L'etisía è febbre occulta, che a poco a poco va essiccando e consumando il corpo senza che l'infermo se ne accorga. Benv. — *Come l'etico fa* ecc. La febbre etica è definita dai medici: *Intemperies calida et sicca totius corporis* (Castell. *Lexic. Med.*); — *riverte*, rivolta. Lomb. — Dipingono queste parole; nè meglio, nè, come in simiglianti casi si debbe fare, con più rattezza si poteva ritrarre. Biagioli. — Varianti. *Facea lui*, 12. 32; — *Faceva a lui*, più di venti de' m. s., (M.). Nid. W.; — *Faceva lui*, Cr. ecc.; — *Facía*, Benv.; — *Facevan lui veder*, il 31; — *Facea all'un tenir*, il 37; — *Come*, la Cr., (F.). (I.). (N.). Vat. 3199, Viv. e tre de' m. s.; — *e l'altro su riverte*, il 3; — *in su renverte*, il 14; — *in su rinverte*, sette de' m. s., (F.). (M.). (V.). Zani, Padovana 1859 e Witte, lettera che accetto, per togliere di mezzo la questione agitata tra il Venturi ed il Lombardi, e per avere in conto di ragionevoli le osservazioni in proposito del Zani; — *in su converte*, il 2.

58-61. O voi, che senza ecc. O voi, che senza pena siete discesi nell'Inferno, e ne ignoro la cagione, guardate e considerate la miseria del maestro Adamo. Benv. — *Maestro Adamo.* Costui fu da Brescia, il quale richiesto dai Conti di Romena, luogo vicino ai colli del Casentino, falsificò la lega del fiorino d'oro di Firenze, il quale da una banda aveva l'immagine di S. Giovanni Battista, e dall'altra il giglio; per la qual cosa fu preso ed abbruciato. Volpi. — Il Bianchi dice che il fatto avvenne nel 1280, e che Romena è un castello sui colli del Casentino. — Nella Cronaca di Paolino Pieri si dice che il fiorino falsato fu riconosciuto in Firenze l'anno 1281. Dunque dopo quest'anno dovè maestro Adamo essere stato arso. Fraticelli. — Varianti. *Alcuna colpa*, l'antico Est., lettera che indarno cercai in altri testi, e non avvertita nè da Benvenuto, nè dal W.: — *pena sete*, tre, (M.). (I.); — *pena alcuna*, tre; — *Or voi, che sanza*, 18. 42; — *O vivi che senza alguna*, il 37; — *senza*, i più; — *Guardate ed intendete*, il 33; — *ed attendete*, le prime quattro edizioni, W. ecc.; — *e attendete*, Crusca, ecc.; — *Diss' elli*, (F.). (M.). (N.). i più de' miei spogli, Ferranti; — *Diss' egli*, Crusca, ecc. (I.); — *La miseria*, il 4; — *A la miseria*, parecchi, (F.). (I.). (N.).

62-63. Io ebbi vivo ecc. Abbondai nel mondo d'ogni desiderata cosa, presso que' conti nel Casentino, ed ora, misero! bramo indarno un sorso d'acqua. Così si verifica quella sentenza di Dante: *Nessun maggior dolore — Che ricordarsi del tempo felice — Nella miseria.* Benv. — " Accenna alla parabola

Digitized by Google

Li ruscelletti, che de' verdi colli 64
Del Casentin discendon giuso in Arno,
Facendo i lor canali freddi e molli,
Sempre mi stanno innanzi, e non indarno; 67

evangelica del ricco epulone, che *in vita sua recepit bona*, e dopo morte, standosi nell'Inferno tra le fiamme, pregava il padre Abramo, con dire: *Miserere mei, et mitte Lazarum, ut intingat extremum digiti sui in aquam, ut refrigeret linguam meam, quia crucior in hac flamma* (Luc. XVI, vers. 24-25). „ Cavedoni (*Opusc. Rel.* ecc., X, pag. 186 e seg.). — *Un gocciol d'acqua bramo*, non ho una gocciola d'acqua per estinguere l'ardente sete. Lomb. — *Gocciolo*, di genere mascolino, è oggidì vocabolo popolare in Toscana, ed ha forza di diminutivo più di *gocciola*. Poggiali. — Varianti. *Ch' io volli*, i più, le pr. quattro ediz., Benv. W. ecc.: — *che volli*, il 29: — *che voli*, il 24, e così *coli* e *moli* nelle rime corrispondenti; — *un goccio*, il 18; — *Ed ora solo un gocciol*, 39. 43; — *Ed hor ti lasso un goccio*, (I.), erronea: — *Ed ora*, (F.). (N.); — *E ora*, (M.). Crusca. ecc.

64-66. Li ruscelletti, ecc. Il maestro Adamo prova la sua miseria con due argomenti che gli crescono la pena: l'uno, perchè in vita ebbe tutti i comodi suoi; l'altro, perchè ebbe, a preferenza degli altri, di che sedare la sete: — *del Casentin*. È il Casentino un contado tra Fiorenza ed Arezzo, in quel tempo de' conti Guidi, per dote di Gualdrada, secondo quanto fu detto al C. XVI. L'Arno divide il Casentino e ne raccoglie tutte le acque, le quali, cadenti da nudi sassi, scorrono per ruscelli fredde e limpide. Benv. — Varianti. *Di verdi colli*, nove, (F.). (I.). (N.). (V.); — *da verdi*, 26. 34. Benv.; — *dai verdi*, il 27; — *dei verdi*, W. (M.); — *E i ruscelletti*, il 42; — *Di Casentin*, sei; — *Casentino scendon*, nove, Pad. 1859; — *Dal Casentino iscendon*, tre; — *scengon*, il 41 (in marg.); — *descendon*, (I.). (V.): — *Del Casentino discendon giù*, il Ferranti; — *i suoi canali*, il 28; — *e freddi*, Cr., quattro de' m. s., (F.). (N.). Pad. 1859. Fu preferita dal Foscolo, notando: " La copulativa perpetua è modo solenne " ad Omero, alla Bibbia e alla *Commedia;* anzi, a dirne il vero, a tutti i pri- " mitivi scrittori „. — Il Lomb. disapprovò tal lettera, dicendo che Dante non fu vago di usare la particella *e* di soverchio, citando ad esempio i versi: *A lagrimar mi fanno tristo e pio* (*Inf.*, V, v. 117). *Caccia d'Assiano la vigna e la fronda* (Ivi, XXIX, 151) (lettera questa diversa da quella della Crusca). — Il Biagioli fu di parere che il sopprimere la *e* tolga un non so che di grazia al verso, oltre al togliere rincalzo al sentimento: e vuole ch'essa adoperi ad affissare maggiormente il pensiero in sul concetto degli aggiunti *freddi e molli*, ove l'anima di chi parla è tutta intesa. — Il Zani, per l'opposito, opina che questa prima copula privi d'ogni energía e valore la seconda. Non è del proposito mio il riferir qui le sue ragioni, e stringomi a dire: ch'egli accenna 20 Parigini, i codici Vat. 3199, Bart. Rosc., i testi della Nid., del Barg., del Land. e della Veneta 1564, che ommettono la prima *e*. A questi si possono aggiungere 70 mss. veduti dagli Accademici, il maggior numero de' m. s. i più autorevoli, Benv. (M.). (I.). e i testi del Bianchi e del W. — Confortano la Vulgata quattro de' m. s., (F.). (N.). la Fior. 1837, il cod. Vill. di seconda mano, Frat. ed il Berl. Sto coi più; ma confesso che la comune mi va più a sangue, parendomi più aggraziata.

67-69. Sempre mi stanno ecc. Sempre mi stanno dinanzi agli occhi quei ruscelletti, *e non indarno*, e non senza perchè, sendochè mi si accresca la sete alla loro vista, la quale serve a tormentarmi più che la stessa idropisia, che mi

Digitized by Google

Chè l'imagine lor *vie* più m'asciuga
Che *il* male ond'io nel volto mi discarno.
La rigida giustizia che mi fruga, 70
Tragge cagion del *loco*, ov'io peccai,
A metter più *li* miei sospiri in fuga.
Ivi è Romena, là dov'io falsai 73
La lega suggellata del Batista,
Per ch'io 'l corpo *su* arso lasciai.

dimagra. Dante prese questa immagine da Lucano, dove tocca di Petrejo e di Afranio, ambasciatori di Pompeo, i quali, assediati in arido monte, alle cui falde scorreva un fiume d'acqua limpidissima, tormentati a tal vista vieppiù dalla sete, provarono la pena di Tantalo. Benv. — *Il male*, l'idropisía, *onde*, per cui, *mi discarno*, perdo la carne e mi assottiglio nel viso. Bianchi. — Var. *Sempre mi stan dinanzi*, 14. 53; — *e non è indarno*, quattro; — *innanti*, il 41; — *inanzi*, (F.). (I.). (N.); — *inanci*, (M.); — *Chè 'l maginar di lor*, il 24; — *Chè le immagini lor*, il 33 ed altri, err.; — *Chè la imagine*, il 43; — *vie più*, quasi tutti i miei spogli, le prime quattro edizioni, Nidobeatina, Benvenuto, Witte; — *via più*, Cr. e seguaci; — *più via*, il 35; — *loro più*, il 42; — *qui più*, Padovana 1859; — *Che 'l mal ond' io*, (I.); — *onde nel volto*, il 28; — *nel viso*, tre, Buti; — *und' io*, Benvenuto.

70-72. La rigida ecc. La divina giustizia *che ne fruga*, che ne cerca e scuopre, trae motivo dal Casentino ad allontanare il compimento de' miei desiderj. Benv. — *Fruga*, vale qui punge, castiga. L'espressione, a dir vero, è alquanto bassa ed abbietta, ma è da perdonarsi ad un sì grande antico Scrittore. Poggiali. — *Fruga*, mi castiga, ovvero, mi ricerca severa, mi persegue. Bianchi. — *Tragge cagion*, prende motivo a rendere più veementi i miei sospiri. Lomb. — Il Biagioli gli contraddice, col dire che l'espressione del testo intende a dimostrare la frequenza dell'azione, e non l'intensità sua. — Il Parenti sta col Lombardi, deridendo la chiosa del Biagioli, ed avvisando più ingegnosa che vera quella di Benvenuto (*Ann. Diz.*). — *Tragge cagion*. Prende cagione onde farmi esalare più frequenti i sospiri, tenendomi sempre presenti all'immaginazione que' molli canali. Bianchi. — Varianti. *Justizia*, il 12, (F.). (N.); — *che mi struga*, il 25; — *che mi fuga*, il 33; — *chemmi fruga*, (F.). (M.). (N.); — *Tange cagion del loco*, il 25; — *cagion del male ov' io*, il 33; — *del male und' io*, il 41; — *del loco*, quasi tutti i miei spogli, le prime cinque ediz., Benv. W.; — *dal loco*, Fer.; — *La mente più li miei*, il 33; — *li miei*, i più, (F.). (N.). W.; — *li mie'*, (M.). (I.).

73-75. Ivi è Romena, ecc. Romena, bellissima terra del Casentino, in cui avean dominio i conti Guidi, è sita presso l'Arno; — *là dove falsai la lega sugellata*, improntata, coniata con l'immagine del *Battista*, di S. Gio. Battista; breve, vuol dire che falsò la lega del fiorino d'oro toscano, per la qual cosa fu bruciato nella città di Fiorenza. Benv. — *Lega suggellata*, sineddoche, per metallo monetato. — Varianti. *Dove falsai*, tre: — *là ov' io falsai*, il 5; — *Là si è Romena*, il 24; — *Baptista*, 6. 8; — *sigillata*, il 28, Witte; — *sogellata*, alcuni; — *il corpo su arso*, quasi tutti i miei spogli, le prime sei edizioni, Benvenuto, Witte, e l'ho preferita; — *il corpo suso*, Crusca, ecc.; — *lassù arso*, il 37.

Digitized by Google

Ma s' io vedessi qui l'anima trista 76
Di Guido, o d'Alessandro, o di lor frate,
Per fonte Branda non darei la vista.
Dentro *c'è* l'una già, se l'arrabbiate 79
Ombre che vanno intorno dicon vero;
Ma che mi val, *c'* ho le membra legate?

76-78. Ma s' io vedessi ecc. Ma s' io vedessi in questa bolgia l'anima di uno dei tre fratelli, conti di Romena, Guido, Alessandro ed Aghinolfo, ne avrei tanta satisfazione da rinunziare persino al refrigerio che mi arrecherebbero l'acque di fonte Branda. Fonte Branda è fontana amenissima nella bella città di Siena e in quella graziosissima piazza. Benv. — Vuol dire: che per quanto grande fosse in lui la sete, era maggiore il desiderio di veder seco castigato alcuno di que' Conti. Lomb. — Espressione d'infinito odio e vendetta, la cui soddisfazione sarebbe a quell'ombra più grata che il maggior sollievo che possa essere al suo male. Biagioli. — I Commentatori tutti hanno creduto che qui si alluda a Fonte Branda di Siena; ma il monetiere intende certamente di un'altra Fonte Branda, ch'era presso le mura di Romena, e la cui immagine, come di cosa notissima, sta sempre innanzi al pensiero di lui che arde di sete. Bianchi. — Rammento che un letterato Senese mi scrisse, quarantaquattr'anni passati, una sua opinione in proposito, negando che Dante alludesse a Fonte Branda di Siena; ma smarritane la Lettera, non ricordo la sua conclusione. — Qui non si parla di Fontebranda di Siena. In certi Capitoli d'uno Sodalizio di Romena, trovasi notato: " Si fa memoria che l'anno 1599, a dì 16 di novembre, el terremoto a molte chase in Romena et altrove fece gran guasto. Lo spedale di Santa Maria Madalena penitente, dalla parte verso Fonte Branda, che è il suo vestibolo, et casa de lo spedalingo, rovinò, et la chiesa s'aprì ecc. ecc. " (Ms. presso il signor Francesco Brooke Esq.). Che poi in Romena fosse il detto spedale, V. l'*Odeporico del Casentino* del Bandini (ms. della Marucelliana). Nota del Fraticelli, molto accomodata a togliere ogni dubbio. — Varianti. *S' io redesse*, il 12; — *Se io vedessi*, il 26; — *Ma s' io vedessi*, il 52; — *e di Alessandro*, cinque; — *e di lor frate*, cinque; — *Alexandro*, parecchi; — *fonte Brandi*, tredici de' m. s., (M.). Nid.; — *Brando*, il 37; — *non dare'*, il 24; — *non daria*, il 39; — *fonte Blanda*, il codice di Filippo Villani.

79-81. Dentro c' è l'una ecc. L'una, cioè, l'anima d'Alessandro sopraccennato, se i folletti arrabbiati che vanno intorno dicono la verità; ma che mi giova, impedito qual sono di muovermi, di fare un sol passo! Quest'Alessandro non vuolsi confondere con l'altro punito nel Canto XXXII, tra li traditori, il quale fu della casa de' conti Alberti. Benv. — L'Anonimo dice invece che questo defunto de' conti di Romena fu Guido. Deve intendersi di Guido I, sendo che Guido II morisse dopo il 1300, se pure Dante non intese pungere acremente un vivo, o di alludere ad Aghinolfo, morto nel 1300, come emerge da un brano dell'albero genealogico de' Conti Guidi, accennato dal Fraticelli; — *se l'arrabbiate* — *Ombre*, se dicono vero l'ombre di Gianni Schicchi e di Mirra, che sole girano per la bolgia, e vanno altrui mordendo. Lomb. — Non creda il Lombardi che lo Schicchi e Mirra sieno le sole che vadano in giro mordendo sì fattamente; perchè di simili falsatori ve ne sono d'ogni gente, e più d'uno. Biagioli. — Varianti. *Dentro c' è una già*, undici de' m. s., Nid. Viv. Zani con 25 Parigini, coi codici Pogg. Bart. Vat. 3199, Bruss. Roscoe, coi testi dell'Anonimo, del Barg., del Land., del Vell., di Benv., lettera che scorgo accettata

Digitized by Google

S'*io* fossi pur di tanto ancor leggiero 82
Che potessi in cent'anni andare un'oncia,
Io sarei messo già per lo sentiero,
Cercando lui tra questa gente sconcia, 85
Con tutto ch'ella volge undici miglia,
E *men* d'un mezzo di traverso non ci ha.
Io son per lor tra sì fatta famiglia; 88

da tutti i moderni, sebbene il Biagioli ed il Foscolo tentassero di difendere la lezione degli Accademici; — *l'una già*, i più; — *Dentro ee*, il 57, Cr. ecc., ma vuolsi espungere dal testo, chè l'*ee* fu usato dal Poeta nostro soltanto per tirannía di rima; — *se le rabbiate*, 21. 25; — *van d'intorno*, l'11, ant. Est. e Witte; — *attorno*, sei; — *Ma che mi val ch' i' ho*, cinque, (F.). (V.); — *colle membra*, cinque, Padovana 1859; — *Ma ch' el mi val cole*, il 22; — *con le membra*, il 31; — *Via che mi vale colle membra*, il 35; — *ligate*, 3. 32.

82-85. S' io fossi pur ecc. Se io potessi in cento anni trarmi innanzi un'oncia (che in Fiorenza è la lunghezza del pollice), io mi sarei già messo in cammino, per cercarlo tra questi falsarj. ecc. Benv. — Ultimo tratto, e però più forte, di quell'anima arrabbiata. Biagioli. — *Leggiero*, per *agile*, *mobile*, *atto a muoversi;* — *sconcia*, per *isconciata*, resa dalla idropisía deforme. — Varianti. *Ancor di tanto pur*, quattro, Fer.; — *S' io fossi*, i più; — *S' i' fossi*, Cr. ecc.: — *ancor pur di tanto*, il 35; — *S' io fussi*, parecchi; — *liggiero*, il 41; — *Che potessi*, il 15; — *ire un'oncia*, il 24; — *gire un'oncia*, il 37; — *Io sarei mosso già*, sette, ant. Est., le pr. quattro ediz., lettera da cercarsi in altri testi; — *Io sare' già mosso*, il 30; — *Io saría*, il 32, e Benvenuto; — *per lo sentero*, tre; — *Cercando lor*, il 29; — *per questa gente*. il 4; — *per questa valle sconcia*, il 31.

86-87. Con tutto ecc. Sebbene abbia un circuito di undici miglia, cioè metà meno della precedente, ed abbia men d'un miglio di traverso. Benv. — Avendo questa decima bolgia undici miglia di giro, ed avendo detto di sopra che la nona ne aveva ventidue, se tutte si suppongono ugualmente l'una dall'altra distanti, e tali, che il giro dell'esteriore sia doppio dell'interiore contigua, si potrà facilmente raccogliere la misura di ciascuna delle dieci bolge. Torelli. — Questo Spositore (del quale il Lombardi tacitamente si appropriò la chiosa) fu il primo ad avvertire erronea la lezione *E più d'un mezzo*, con poca critica accettata dagli Accademici e riconosciuta falsa dallo stesso Biagioli. — Varianti. *Tutto che 'l vallon volga*, 6. 52; — *Con tutto ch' ella volga*, il 31; — *che la volge*, il 39, (I.); — *undeci*, il 52, (M.); — *E men d'un mezzo*, quasi tutti i m. s., le prime ediz., Viv. Fer. W. e tutti i testi moderni; — *E men di mezzo*, 26. 40; — *E men d'un meggio*, il 57; — *per traverso*, tre; — *E men d'un miglio*, Benvenuto.

88-90. Io son per lor ecc. Per cagione loro dannato mi trovo tra li falsatori in questa bolgia; essi, con lusinghe di premj e di guadagni, m'indussero a coniare i fiorini che avevano tre carati di lega; il fiorino, di giusto peso e di giusta lega, ha ventun carati d'oro. Benv. — Il fiore improntato nel fiorino essendo un giglio, tal moneta è detta anche *gigliato;* — *carato*, è la ventiquattresima parte dell'oncia, e dicesi propriamente dell'oro. Volpi. — *Mondiglia*, vale propriamente *feccia*, *scoria*, ma qui significa rame od altro metallo mescolato con l'oro. Lombardi. — Fino al 1311 troviamo che Dante ospi-

Digitized by Google

Ei m' indussero a batt*er li* fiorini
Che avevan tre carati di mondiglia.
Ed io a lui: Chi son li *due* tapini 91
Che fuman come man bagn*ate* il verno,
Giacendo stretti a' tuoi destri confini?
Qui li trovai, e poi volta non dierno, 94
Rispose, quando piovvi in questo greppo,
E non credo che *dieno* in sempiterno.

tava di frequente presso i conti di Romena. Questo tratto velenoso adunque è da supporsi scritto posteriormente a quell'epoca. Bianchi. — Varianti. *Io son per lor*, i più; — *I' son*, Cr. ecc.; — *Et ei*, 9. 10; — *Ei mi condusser*, il 36; — *E' m' indussero*, il 38; — *a batter li fiorini*, ventidue de' m. s., Benv. e le prime quattro edizioni; — *Ch' aveano tre*, 12. 43; — *Che avien*, tre; — *Ch' avieno*, il 42; — *Che avean ben tre*, codice Filippo Villani, Dionisi, Witte: — *carate*, venti almeno de' miei spogli, le prime cinque ediz., Ferr. l'Aldina e Vaticano 3199.

91-93. Ed io a lui: ecc. Qui tratta de' falsarj in parole: — *que' due tapini*, que' due meschini, quei due sventurati, che fumano come nel verno mano bagnata, e giacenti stretti al tuo destro fianco? Erano afflitti dalla stessa infermità, perchè colpevoli dello stesso falso. Benvenuto. — *Tapini*, dal greco *tapeinoi*, che significa *umili, abbietti*. Biagioli. — *Che fuman* ecc. L'acqua che svapora da mano bagnata, è nel verno condensata dal freddo, da renderne visibile lo svaporamento; — *destri confini*, il plurale pel singolare, e vuol dire *destra banda, destro lato*. Lomb. — Il fumare dei due miseri era effetto della febbre, come dice sotto al v. 99. Bianchi. — Var. *Li due taupini*, 9. 10; — *i due*, il 29; — *li due*, il 52, le pr. quattro ediz., Benv. W.; — *li duo*, Cr. ecc.; — *Che fumman*, le pr. quattro ediz.; — *bagnata 'l verno*, (F.). (M.). (N.); — *bagnate*, molti de' m. s., ant. Est. W. e l'ho accettata per le gravi autorità che la confortano; — *a' tuo' destri*, il 29, (M.). (I.).

94-96. Qui li trovai, ecc. Maestro Adamo rispose: Quand'io caddi in questa bolgia; e poi più non si mossero, e penso che non moverannosi di qui in eterno; — *greppo*, greppio in volgare fiorentino dicesi un vaso vile e rotto, che pur serve ad abbeverare o a dar a mangiare ai polli, e qui usato per metafora. Benv. — *Piovvi*, per *caddi;* — *greppo* e *greppa*, latino *rupes, praesepia, agger, dumetum*. Così il Voc. Dante adunque, usato il singolare pel plurale, volle significare con *greppi* le rupi scoscese che circondano la decima bolgia, oppure per *greppo* intese accennare un luogo selvatico ed orrido. Lomb. — Il Volpi spose *sommità di terra, cigliare di fossa*, sposizione accolta dal Biagioli, aggiugnendo usata la parte pel tutto, ad accennare la decima bolgia; — *greppo*, significa *balzo, ripa, cigliare di fosso*. E così maestro Adamo chiama quel luogo, o perchè egli giaceva veramente appiè della ripa, o perchè il letto delle bolge, pendendo verso il centro del cerchio, presentava appunto l'idea d'un greppo. Bianchi. — Varianti. *Quelli trovai e po'*, il 14; — *li trovai e più*, il 39; — *non derno*, il 41; — *Qui li trovai*, i più, le prime quattro ediz., ecc.; — *Rispuose*, cinque, e le pr. quattro ediz.; — *po' ch' io piobbi*, il 12; — *quand' io piovvi*, cinque; — *quando piobbi*, il 33; — *quand' io piobri*, il 36, (I.); — *po' ch' i' piovvi*, il 38; — *quando piovi*, (F.). (N.); — *io piovi*, (M.); — *che dieno*,

Digitized by Google

L'una è la falsa che accusò *Jo*seppo, 97
L'altro è *il* falso Sinon greco da Troja;
Per febbre acuta gittan tanto leppo.
E l'un di lor, che si recò a noja 100
Forse d'esser nomato sì oscuro,
Col pugno *li* percosse l'epa croja.

quindici, (F.). (N.). (I.). Fer. Benv. W.; — *deano*, Cr. ecc., e il 41; — *Nè credo che dieno*, (M.); — *Nè non credo che dieno*, il 30; — *che dienno*, tre.

97-99. L'una è la falsa ecc. L'una è la moglie di Putifarre, donna bellissima, che arse di sfrenata libidine per Giuseppe, figlio di Giacobbe; e non giugnendo a vincerne la ritrosía, mutato l'amore in odio, lo accusò al marito di averla tentata ecc. Benv., che racconta poi per disteso la storia di questo Giuseppe, che tutti sanno; — *il falso Sinon*, quel Greco, che seppe tanto infingersi da ingannare i Trojani. Benv. — *Greco da Troja*, così detto pel tradimento fatto a quella città, o veramente per la cittadinanza trojana accordatagli da Priamo, al dire di Virgilio: *Quisquis es, amissos hinc jam obliviscere Grajos; — Noster eris* (*Aen.*, II, 148 e seg.). Daniello. — *Da Troja*, non indica qui l'origine della persona, ma soltanto della sua rinomanza; va sottinteso il participio *nomato;* con che si viene a dire, che non aveva altra celebrità che il tradimento fatto a Troja; della qual cosa vedremo che Sinone si offende. Bianchi. — *Tanto leppo*, tanto ardente calore, da *lepryn*, greca voce, che suona *fetore ardente*. La donna, per amore, mentì accusando, Sinone, per odio, mentì distruggendo. Benv. — *Per febbre acuta*. Castiga Dante questi bugiardi coll'acuta febbre, credo per vaniloquio che suol la febbre occasionare, dice il Lombardi; ed il Biagioli vi aggiunge: " per raddoppiare il tormento loro con la ricordazione continua della qualità e maniera del loro delitto ". — *Leppo*, fumo, vapore puzzolente. — Varianti. *Joseppo*, i più, (I.). W.; — *Juseppo*, il 17; — *Giuseppo*, (F.). (M.). (N.); — *Gioseppo*, Fer.; — *L'uno è la falsa*, 10. 37; — *È questa falsa che accusò Joseppo*, il 60; — *L'altro il falso*, (I.); — *el falso*, (F.). (M.) (I.).; — *L'altr' è falso*, il 60; — *di Troja*, dieci de' miei spogli, antico Estense, Benvenuto, (I.); — *da Troja*, i più, (F.). (M.). (N.); — *aguta, gettan*, diciotto, e le prime quattro edizioni; — *Per febbre agiunta*, il 24; — *aguta gitta*, il 15.

100-102. E l'un di lor, ecc. Sinone greco, che si recò ad infamia, forse d'essere così vilmente infamato, col pugno percosse il ventre gonfio ed obeso a maestro Adamo. Benvenuto. — *Oscuro*, avv. per *oscuramente*, *disonorevolmente*; — *l'epa croja*, la pancia dura, spiega il Lomb., il quale opinò che il significato proprio di *crojo*, sia *crudo*, e *duro*, per traslato; aggiunse che i Lombardi dicono *croi* il ferro crudo che di leggieri salta in pezzi. — Il Perticari pensò invece che *crojo* significhi *infermo* in questo luogo, *croi* dicendo i Romagnuoli per *ammalato*, e metaforicamente per *meschino, povero, vile*. — Il Bianchi crede che *crojo* qui significhi *teso, irrigidito come cuojo*. Dal latino *corium* i Provenzali fecero *croi*, donde il nostro *crojo*. — *Crojo* è detto dal popolo il sudiciume untuoso che s'addensa e s'indura sovra qualche oggetto: — *epa croia*, la pancia incroiata, incrostata e dura. Frat. — *Croia*, dura, non arrendevole, spiega l'Anonimo del Fanfani. Lascio la decisione a chi spetta. — Varianti. *Ed un di lor*, 25. 26; — *D'esser nomato forse così oscuro*, il 15; — *Forte d'esser nomato*, 39. 43; — *così scuro*, tre; — *sì obscuro*, (F.). (I.). (N.). (V.). Benvenuto; — *epa troja*, 7. 14, che ha in margine: *croja* o *troja*, *i. pan-*

Digitized by Google

Quella sonò, come fosse un tamburo; 103
E mastro Adamo *li* percosse *il* volto
Col braccio suo, che non parve men duro,
Dicendo a lui: Ancor che mi sia tolto 106
Lo mover, per le membra che son gravi,
Ho io il braccio a tal mestiere *sciolto*.
Ond'ei rispose: Quando tu andavi 109
Al *foco*, non l' *avevi tu sì presto*,
Ma sì *l'avevi e più* quando coniavi.

ciam turpem et inflatam, chiosa presa da Benvenuto, che aggiunge: *Habebat enim ventrem velut vegetem.* — *Col pugno suo*, il 40; — *li percosse*, i più, e le prime quattro edizioni.

103-105. **Quella sonò,** ecc. Avendo mastro Adamo il ventre come botte, questo suonò come fosse un tamburo, per essere teso; e il percosso restituì il pugno a Sinone su la faccia, con braccio che non parve men duro. È anzi maggior ingiuria il percuotere il volto, ch'è la parte più nobile dell'uomo, che pungere il ventre, sentina di sordidezza. Benv. — *Che non parre men duro.* Qui la voce *duro* si può riferire a *volto* ed a *braccio.* Torelli. — *Men duro*, dal Bianchi si riferisce al *braccio*, chiosando: *Il qual braccio non parre men duro del pugno di Sinone.* Così spiega anche il Fraticelli. — Varianti. *E quel sonò*, il 33; — *come fusse*, parecchi, e (l.); — *E 'l mastro*, 3. 15; — *E mastro*, alcuni; — *E maestro*, il 37, (F.). (M.). (N.); — *E 'l maestro*, tre; — *Adam*, il 43; — *li percosse*, i più, e le pr. quattro ediz.; — *Col pugno*, Buti, e l'11 (in m. come la Cr.); — *ch' el non*, alcuni; — *che parve non men duro*, il 21.

106-108. **Dicendo a lui:** ecc. Il dialogo che seguita fu biasimato a torto, in sentenza del Biagioli. Dante lo fece nascere per dare al lettore una lezione da essere ben accolta da ogni anima ben nata, quella cioè che contiene appunto l'ultimo verso del Canto; e un'altra sua conseguenza è la graziosa similitudine che gli vien dietro; — *Dicendo a lui* ecc., dicendo mastro Adamo a Sinone: Sebbene io abbia le membra oppresse dall'idrope, ho nondimeno il braccio libero e forte alla vendetta. Benv. — *Mestier* non è qui *arte* (disse il Monti), nè *professione*, come con questo esempio nota la Crusca: chè la professione di maestro Adamo non era di dar pugni, ma di falsare i fiorini; dunque *è bisogno*, il bisogno di vendicarsi, restituendo a Sinone il pugno, con cui questo gli avea *percossa l'epa*, facendola risuonare come *un tamburo* (*Prop.*, III, P. I, facc. 124). — *A tal mestier*, a tal uopo, spiegano il Bianchi e il Frat. — Var. *Lo muover delle membra*, Pad. 1859; — *Lo muover per le braccia*, l'8; — *mestiere sciolto*, ventidue, W. Benv.; — *isciolto*, il 3; — *mistiero*, cinque; — *lo braccio*, 21. 37. 42; — *I' ho 'l braccio*, tre; — *Io ho il braccio*, tre; — *Ed io ho il braccio*, tre, Ferranti.

109-111. **Ond' ei rispose:** ecc. Onde Sinone gli rispose: Quando tu, falsatore di moneta, andavi al rogo, non avevi il braccio così libero, per esserti stretto con fune, ma sibbene lo avevi più o meno libero quando coniavi falsa moneta. Benv. — *Andavi* — *Al fuoco*, eri dai manigoldi legato e strascinato al supplizio del fuoco, verso 75; — *così presto*, intendi il braccio, perocchè legato; — *Ma sì e più*, ma così, istessamente, e più che di presente non l'hai: — *avéi*, sincope, per *avevi;* — *quando coniavi*, sottintendi *moneta falsa.* Lomb.

Digitized by Google

E l'idropico: Tu di' ver di questo; 112
Ma tu non fosti sì ver testimonio,
Quando del ver a Troja fosti *inchiesto*.
S'io dissi *'l* falso, e tu falsasti 'l conio, 115
Disse Sinone, e son qui per un fallo,
E tu per più che alcun altro *de*monio.
Ricorditi, spergiuro, del cavallo, 118

— Varianti. *Ond'io rispuosi*, il 25, err.; — *Onde rispose*, sette, e le pr. quattro ediz.; — *Ond' e' rispuose*, il 43; — *Ond' ei*, i più, le prime quattro ediz., W.; — *Od' ei*, la Cominiana, parmi per errore di stampa; — *non l'avevi tu sì presto*, otto, Benvenuto, e l'ho preferita; — *Non l'avevi così presta*, il 14; — *Al foco*, i più, (I.). Benv., W., ecc.; — *Ma sì e più quando tu*, tre, e (I.); — *quando cuniavi*, il 37; — *Ma e sì più l'avéi*, 41. 52; — *Ma sì più l'avéi*, la Nidobeatina.

112-114. E l'idropico: ecc. E l'idropico rispose a Sinone: Tu dici il vero, chè io non posso negare d'aver coniata moneta falsa, e d'essere perciò stato bruciato vivo; ma tu non fosti sì vero testimonio, dove della verità fosti dai Trojani richiesto. Benv. — *E l'idropico*, mastro Adamo; — *tu di'*, tu dici; — *di questo*, vale *in questo che dici*. Della *di* per *in*, V. Cinonio. — *Là 've*, sinalefa, in cambio di *Là ove;* e deve essere la costruzione: *Là a Troja*, *ove fosti richiesto del vero*, cioè quando ti disse Priamo: *Mihique haec ediscere vera roganti: — Quo molem hanc immanis equi statuere? quis auctor? — Quidve petunt?* ecc. (*Aen.*, II, 149 e segg.). — Il Zani con 5 Parigini, col cod. Pogg. e col testo del Barg. legge: *Quando del ver*, *a Troja fosti richiesto*, col Vaticano 3199 e con due Parigini, preso *Troja* qual monosillabo. Dicela lettera più corretta, e dal Foscolo avvisata a torto più debole; dice accennare due circostanze, di luogo, cioè, e di tempo; dice il *Quando* in naturale relazione col *Quando tu andavi* del verso 109, e con l'altro *quando coniavi*. — Mi piace il *Quando*, che scorgo confortato da sei de' più autorevoli miei spogli, e che toglie un pleonasmo, quale a me pare *Là 've a Troja*, e non del fare dantesco; mi spiace *Troja* monosillabo, e piacerebbemi leggere, con un lieve trasponimento, *Quando a Troja del ver fosti richiesto*. In difetto d'autorità accetto la lettera *inchiesto* del Ferranti, e leggo: *Quando del ver a Troja fosti inchiesto*, accettata dalla Padovana 1859. — Altre varianti de' miei spogli. *Ove del ver*, sei, e Nid.; — *Ove del vero*, il 5, e Benv.; — *Là ove*, dieci, e le prime cinque ediz.; — *Dove del ver*, tre; — *Là ù del ver*, il 18, e Fer.; — *Quando fosti del vero a Troja richiesto*, il 33; — *richesto*, 52. 53. e le pr. quattro ediz.; — *tu di' ver di testo*, Benv. al verso 112.

115-117. S'io dissi 'l falso, ecc. E Sinone replicò: Se dissi il falso, tanto feci contro i nemici della patria mia, ma tu falsasti la moneta. Benv., che poi fraintese il rimanente del terzetto: — *per più*, per un numero di falli maggiori. Intende avere mastro Adamo commessi tanti falli, quante monete false aveva coniate; — *dimonio*, per *dannato*. Lomb. — Varianti. *S' io dissi il falso*, sei, W.; — *S' i' dissi falso*, Cr. ecc.; — *el falso*, il 35; — *S' io dissi falso*, 18. 52. e le prime quattro ediz.; — *S' io dissi 'l falso*, è la lettera dei più; — *e qui son*, (F.). (I.). (N.); — *e son qui*, (M.). Cr.; — *E tu ci se' per più ch'altro*, il 4, e cod. Pogg.; — *demonio*, i più, le pr. cinque ediz., Fer. W.; — *che null'altro*, tre, Ang.; — *Ma tu per più*, il 15; — *che niun altro*, il 39.

118-120. Ricorditi, ecc. L'idropico rispose a Sinone: Sovvengati, o *spergiuro*, perchè aveva giurato di dire la verità, e disse il falso; e sappiti reo

Digitized by Google

Rispose quei che aveva enfiata l'epa;
E siati reo che tutto *il* mondo sallo.
E' a te sia *reo* la sete, onde ti crepa, 121
Disse il Greco, la lingua, e l'acqua marcia
Che 'l ventre innanzi *agli* occhi *sì t'*assiepa.
Allora il monetier: Così si squarcia 124

in faccia al mondo intero. Benv. — *Del cavallo*, che con le tue menzogne facesti introdurre in Troja. Lombardi. — *E sieti reo*, e mal ti sia. Volpi. — E confessati per reo, giacchè ormai lo sa tutto il mondo. Venturi. — E siati amaro, cruccioso; chè tutto il mondo sa il tuo enorme delitto. Lomb. — Il Bianchi accettò quest'ultima sposizione. — Il Torelli prese *reo* per sostantivo, e tanto fece Benvenuto molto tempo prima di lui, siccome diremo nella Nota seguente. — Varianti. *Ricordito*, il 22; — *Ricordati*, 25. 26; — *Ricordite*, il 52; — *Ricorditi il spergiuro*, il 37; — *Ricorditi, dispergiuro. il cavallo*, il 43; — *che area infiata*, il 14; — *Che area*, parecchi, (F.). (N.). (V.). W.; — *Rispuose quel*, 7. (F.). (M.). (N.). (V.); — *enfiata*, cinque. (M.). (I.). W.; — *infiammata*, il 37; — *quei ch'avía*, il 42; — *quel*, W.; — *E sieti rio*, il 10; — *E sieti reo*, dodici de' m. s.; — *E sie tu reo*, Nidobeatina.

121-123. E a te sia reo ecc. E il *Greco*, Sinone, disse: *E a te sia reo*, ti sia infamia la sete, onde ti crepa la lingua per arsura, *e l'acqua marcia*, e l'umore corrotto che hai nel ventre, tanto enfiato da toglierti la vista delle altre membra. Benvenuto. — Il Lombardi, leggendo *A te sia rea*, chiosa letteralmente: " A te sia rea la sete, per cui ti crepa d'arsura la lingua; e sia rea l'acqua marcia che il ventre, ingrossando, ti fa di quello *siepe*, impedimento innanzi agli occhi, sicchè mirar non puoi altre parti del corpo sotto di quello ". — L'arguto Torelli invece dichiarò: " Forse va letto con maggiore " eleganza: *E a te sia reo la sete*, facendone *reo* sostantivo, come nel verso " antecedente ". Mi capacita, e lo seguito, trovando tal lettera confortata da quattordici de' m. s., da Benv., dal Fer., e notata a piè di pagina dal W., che vi accennò pur l'altra *E sei sì reo*. — Il Zani legge: *E te sia rea la sete*, con sedici Parigini, col Vaticano 3199, col Roscoe e con l'Aldina. Dice qui la copula *primitiva*, *biblica*, *omerica*, come altrove la disse il Foscolo (verso 66), il quale poi qui seguita la Crusca. — Il Bargigi e il Viviani leggono: *E a te sia rea*; — e Benv.: *E a te sia reo*, spiegando: *Ti sia infamia*, e parmi bene. — Var. *E a te sia rea*, tre, Pad. 1859; — *E te sia rea*, i più, (M.). (N.). Nid. W. e tre manoscritti veduti dagli Accad.; — *E te sia reo*, dieci, e (I.); — *sia rio*, il 10; — *A te sia reo*, il 15, e Scarab. con altri testi; — *la sete che ti crepa*, il 26; — *E a te sia reo la sete*, il 33, Ferr.; — *E siati reo la sete*, il 35; — *E ti sia reo la sete*, il 37; — *unde*, il 41; — *onde*, i più; — *ti sì assiepa*, il 3; — *ti s'assiepa*, tre; — *ti fa siepa*, quattro; — *alli occhi*, il 57. e le prime quattro ediz.; — *ti s'assiepa*, sette, Crusca; — *sì t'assiepa*, venti, (N.) (V.). Nidob. Vat. 3199, Viv., W.; — *sì t'assepa*, Benv. e tre, uno de' quali chiosa: *i. facit obstaculum ne possis videre crura tua* (Com. del 20); — *tutto ti s'assepa*, il 34; — *sì t'ascepa*; — *nanzi, nanti, innanzi*, diversamente ne' manoscritti: — *te sia sepa*, il 57. — Il Zani legge: *Ti s'assiepa*, con 17 Parigini, coi codici Vat. 3199, Bartol. Bruss., e coi testi Nidob. Vell. Barg. e Ven. 1564; e dicela lezione calzante ed energica, mentre la Vulgata gli pare membro snervato e sconnesso nel discorso. Concludiamo che *ti s'assiepa* è lettera da preferirsi.

124-126. Allora il monetier: ecc. Allora mastro Adamo soggiunse: Così

Digitized by Google

La bocca tua per dir mal come suole;
Chè s'io ho sete, ed umor mi rinfarcia,
Tu hai l'arsura e *il* capo che ti duole, 127
E per leccar lo specchio di Narcisso
Non vorresti a invitar molte parole.

si apre tanto sfrenata la tua bocca *per tuo male*, per tuo danno, come fosti sempre maldicente; chè s'io ardo per sete, e l'umore putrefatto mi gonfia il ventre, *tu hai* ecc. Benv. — *Si squarcia*, detto per ira e per disprezzo, invece di *si apre;* — *La bocca tua* ecc., sempre a questo modo si apre la tua bocca a parlar male; — *Chè s'io ho sete*, *Chè* usato qui in senso di *Perciocchè;* e vuol dire: Se io ho il castigo della sete e dell'acqua marcia che il ventre mi riempie ed ingrossa (dal latino *infarcire*), tu pure ecc. Lomb. — Il Venturi ed il Torelli pensarono che la botta del monetiere termini col verso 126, e che il seguente terzetto sia poi la risposta di Sinone. Avverto di sfuggita questa loro opinione, parendomi che non giovi spender parole per mostrarne l'erroneità. — Var. *Allor lo monetier*, il 24; — *Allotta*, il 37; — *monatier*, il 42, (M.); — *monitier*, il 52; — *Per tuo mal*, ventisei, (F.). (M.). (N.). (V.). Ang. Berl. Benv.; — *per tu' mal*, tre; — *per su' mal*, Vat. 3199; — *per suo mal*, cinque, e W., senza por mente (dice lo Scar.) che le parole sono rivolte alla persona e non alla bocca; — *per tuo mal dir come*, due Bolognesi ed il Berl.; — *per mal siccome*, il 38; — *a parlar mal*, il 3, Nid.; — *per mal dir*, l'11. But. (I.); — *per dir mal*, Cr. ecc., il 4, Viv., Scar.; — *La bocca tu'*, But.; — *E s' i' ho sete, e l'umor*, il 24; — *humor*, parecchi; — *omore*, altri; — *ho sete, humore mi*, 39. 43; — *ed umor*, W.; — *et humor*, le pr. quattro ediz.; — *rifarcia*, quattro.

127-129. Tu hai l'arsura ecc. Tu hai la febbre ardente e dolore di capo, sicchè tu pure sei assetato, sicchè poche parole basterebbero ad invitarti a lambire *lo specchio di Narciso*, per avere un po' d'acqua di chiara fonte. Benv. — *Tu hai l'arsura*, quella per cui fumava *come man bagnata il verno*, v. 92; — *e 'l capo che ti duole*, per la sopraddetta *febbre acuta*, v. 99; — *lo specchio di Narcisso*, l'acqua, nella quale specchiandosi il semplice Narciso, tanto s'invaghì di se stesso, che ne morì di dolore; onde, *leccare lo specchio di Narcisso*, significa *bere dell'acqua;* — *leccare*, a modo di bestia, e lo dice per disprezzo. Fraticelli. — *Non vorresti* ecc., non brameresti un lungo invito; alla prima parola d'invito correresti. Lomb. — *E per leccar* ecc. Narciso fece a sè specchio dell'acqua, e, ingannato dalla propria immagine, annegò. Intendi dunque: Per leccar l'acqua, cioè per bere, non brameresti un lungo invito. Insomma: Tu non hai minor sete di me. Notisi la voce *leccare*, che risveglia l'idea del cane, e il cenno allo *specchio di Narciso*, per rispondere ironicamente a lui che lo avea beffato della deformità del ventre. Bianchi. — Var. *Che ti dole*, parecchi; — *Tu ay*, (F.); — *Tu ài*, (N.): — *Non vorresti a mutar*, il 26, che spiega *a tacere*. — Il Zani, col Bargigi, legge: *Non vorresti mutar*, e dicela più vera, più calzante della Vulgata, venendo a dire: *Tu cicali assai; ma non cicaleresti molto se ti si appresentasse una fonte, in cui appagare la tua sete*. — Crede che l'Anonimo non leggesse diversamente, chiosando: " Dice " il maestro Adamo, vituperando il detto Sinone: Tu ardi continuamente; nè " non aspetteresti, nè *faresti molte parole* a farti affogare in una fonte per " spegnere la tua sete „; — *mutar*, leggono pure i m. s. 31 e 37, e Pad. 1859; — *troppe parole*, il 30, e Ferranti; — Benv. come la Cr., spiegando: *Non ti faresti molto pregare*.

Digitized by Google

Ad ascoltarli er' io del tutto fisso 130
Quando *il* Maestro mi disse: Or pur mira,
Che per poc' è che teco non mi risso.
Quando il sentíi a me parlar con ira, 133
Volsimi verso lui con tal vergogna
Che ancor per la memoria mi *s'aggira*.
E *qual* è quei che suo dannaggio sogna, 136
Che sognando *desi*dera sognare,
Sì che quel ch' è, come non fosse, agogna;
Tal mi fec' io, non potendo parlare; 139

130-132. Ad ascoltarli ecc. Anche il savio si diletta di ascoltare le censure, le contese eloquenti; e molti sono eloquenti nel sarcasmo, che sono poi inettissimi fuori di esso; — *or pur mira* ecc. E come mai sprechi il tempo in ascoltare costoro che s'ingiuriano a vicenda? Poco manca ch'io teco non mi adiri. Benvenuto. — " *Or pur mira* ecc., espressione minacciosa, e come se " avesse detto: Ancor mo guarda, prosiegui pur a mirare, chè, se nol sai, poco " manca ch' io non faccia rissa con te, non mi scappi la pazienza. " Lomb. — Varianti. *All'ascoltarli*, il 4; — *Ad ascoltar er' io*, 14. 15; — *er' io molto fisso*, il 35; — *tutto fisso*, 31. 37; — *tutto affisso*, il 42; — *Quando 'l maestro disse*, il 39; — *o pur mira*, il 12; — *Ch' è per che teco*, sette; — *con teco non*, 15. 43; — *per poc' è teco non*, il 41; — *Chè per poco con teco non mi risso*, lettera dell'Anon. del Fanfani, che la dice meno bistorta e più italiana della Vulgata.

133-135. Quando il sentíi ecc. Quando l'udíi parlare con ira contro me, a lui mi volsi con vergogna tanto grande, che parmi ancora di provarla. In faccia del saggio più cresce la vergogna dell'errore. Benv. — *Con tal vergogna*, cioè con la fronte sì carica di quel rossore, che fa l'uomo talvolta degno di perdono. Biagioli. — Var. *Quando el sentíi*, il 3; — *Quando il*, il 36; — *Quando il senti' ver me*, il 9; — *Quando 'l sentíi*, il 24, (F.); — *Quand' io 'l*, (M.). (I.). Cr.; — *in ver lui*, 12. 38; — *Volsimi 'nverso lui*, il 17; — *s'aggira*, quattro, antico Estense, Benvenuto, e l'accetto, parendomi più poetica, più degna.

136-138. E quale è quei ecc. E qual fa colui che sogna il suo danno, sì che desidera sognare ciò che gli par vero in sogno. Benv. — Come erra colui che crede vero ciò che sogna, e che desidera sia sogno ciò che sognando gli par vero. Lomb. — È questo, dice il Biagioli, uno di que' luoghi, ove si scorge che Dante ricava le più volte i suoi tesori da quelle minuzie, le quali, per la loro leggerezza, difficile è tanto di poter discernere. Ognuno può avere sognato di trovarsi in gran periglio, e desiderato in quel sogno di sognare, credendolo realità, e così desiderando che fosse quel ch' era di fatto. Con questa similitudine spiega Dante il suo stato attuale. Pieno di vergogna e di confusione, desidera parlare e scusarsi, e non può parlare, perchè muto lo fa stare la vergogna; ma contro il creder suo, quella confusione e vergogna è appunto ciò che lo scusa appo Virgilio. — Var. *E qual è*, tre; — *Qual è colui*, otto, (F.). (I.). (N.). (V.); — *E qual è quel*, 24. 42. (M.); — *che 'l so' dannaggio*, il 24; — *che 'l suo*, il 28; — *desidera*, i più, le pr. cinque ediz., Benv., Fer. W., Bianchi; — *disidera*, Crusca, voce affettata; — *disira sognare*, l'11: — *Che sonnïando e' desidera*, il 22; — *accogna*, il 41; — *non fusse*, il 42, (I.). (V.).

139-141. Tal mi fec' io, ecc. Tal fui io, chè, senza dire parola, con la ver-

Digitized by Google

Chè *de*siava scusarmi, e scusava
Me tuttavía, e nol mi credea fare.
Maggior difetto men vergogna lava, 142
Disse *il* Maestro, che *il* tuo non è stato,
Però d'ogni tristizia ti disgrava;
E fa ragion ch'io ti sia sempre *a lato*, 145
Se *pure* avvien che fortuna t'accoglia
Dove sian genti in simigliante piato;
Chè voler ciò udire è bassa voglia. 148

gogna dipinta sul volto, io mi scusava, e senza avvedermene. Benv. — Dante in quel punto, mentre, non potendo per la vergogna e confusione parlare, manifestava nella migliore maniera il suo ravvedimento, errava, desiderando di potere il ravvedimento suo manifestare con parole. Lomb. — *E scusava* — *Me* ecc. Si scusava per la stessa sua confusione. Bianchi. — Var. *Non possendo parlare*, venti de' miei spogli, e le prime cinque edizioni: — *scusare e scusava*, il 3; — *E disiava excusarmi*, il 28; — *Che, disiando scusarmi, scusava*, il 34; — *desiando*, il 42; — *Che desiava*, Witte; — *e non mel credea*, quattro; — *e nè mel credea*, il 14; — *el no mi credea*, il 21; — *e non mi 'l credea*, il 24 e il 26; — *e nol mel credea*, il 28; — *Ma tuttavía nol*, il 33; — *Ma tutta via, e nol mi credea*, il 42.

142-144. Maggior difetto ecc. El maestro disse: Men vergogna lava maggior fallo che non è stato il tuo, e per ciò deponi ogni dispiacenza. Il savio si emenda al primo rimprovero. Benv. — Quasi dica: Il tuo rossore è maggiore del tuo fallo; — *d'ogni tristizia ti disgrava*, ti rasserena. Lomb. — Levati dall'animo ogni tristezza, ti racconsola. Bianchi. — Var. *Defetto*, il 5, ed alcuni altri; — *non s'è stato*, il 7; — *che 'l tu' non è stato*, (I.); — *ti dislava*, il 41.

145-148. E fa ragion ecc. E pensa che io ti sia sempre a fianco, se accade che la sorte, o l'occasione ti conduca dove sia gente in simiglianti litigj, sendo viltà d'animo il compiacersi di tali cose. Benv. — *E fa ragion*, e fa conto; — *t'accoglia*, t'accosti; — *piato*, litigio, chiassata; e vuol dire in sostanza: *Vergognati sempre d'ivi trattenerti*. Lomb. — *Chè voler* ecc. Questo si è l'insegnamento, al quale ci ha menati per la via che gli parve migliore, perchè più naturale nella presente situazione; insegnamento utilissimo, e che per ciò espone il Poeta in un verso tale, che chi pure una volta lo legge, non se lo sdimentica più, per ismemorato ch'egli sia. Biagioli. — La Crusca registrò questo esempio sotto *Accogliere*, in senso di *Ragunare*. — L'Ottonelli avvertì l'errore, dichiarando che il *t'accoglia* del verso 146, per *ti colga*, *ti trovi*, e cita esempj del Petrarca e dell'Ariosto. Vedi Parenti (*Ann. Diz.*). — Varianti. *Ch'io ti sia*, i più, (M.). (I.); — *ch'i' ti sia*, Crusca, ecc., (F.). (N.); — *ch'io te sia*, il 52; — *t'accoja*, il 7; — *Se pure avvien*, il 21; — *Se più vïen*, il 41; — *Ove sian genti*, tredici, (M.). Nidobeatina; — *Ove sia gente*, quattro, (N.). Benvenuto, Witte; — *Ov' abbi genti*, il 12; — *Dove sia gente*, (F.). (N.); — *è lassa voglia*, il 4; — *è bassa noja*, il 7; — *Chè voler ciò sapere*, l'8; — *ciò veder*, 14. 27; — *Chè 'l voler*, il 24; — *ambascia voglia*, il 33, err.; — *ciò udir è bassa*. Benv.; — *Ove sia gente*, Witte.

Digitized by Google

CANTO TRENTESIMOPRIMO

ARGOMENTO

Discendono i Poeti nel nono cerchio, distinto in quattro giri, dove si puniscono quattro specie di traditori; ma in questo Canto Dante dimostra solamente che trovò d'intorno al cerchio alcuni giganti, tra' quali ebbe contezza di Nembrot, di Fialte e di Anteo, da cui furono entrambi calati, e posti giù nel fondo di esso cerchio.

Una medesma lingua pria mi morse, 1
Sì che mi tinse l'una e l'altra guancia,
E poi la medicina mi riporse.
Così *odo io* che soleva la lancia 4
D'Achille e del suo padre esser cagione
Prima di trista e poi di buona mancia.

1-3. **Una medesma** ecc. Una stessa lingua, quella di Virgilio, mi rimproverò in tal forma, da farmi arrossire per vergogna, e poi mi riconfortò col dirmi: *Maggior difetto men vergogna lava* ecc. Quasi tutti i poeti dicono: che la lancia di Achille ebbe la meravigliosa proprietà di guarire la ferita per essa fatta, col ferire di nuovo. Benv. Questo Spositore narra a lungo la favola di Telafo, re di Mesia, ferito e risanato da Achille; e tocca l'opinione di Plinio, che scrisse: Sotto la figura di questa lancia esprimersi la natura del ferro, che con la sua ruggine, mista agli empiastri, giovava a cicatrizzare le piaghe, ecc.; — *pria mi morse*, mi rimproverò; — *mi tinse* ecc., mi cagionò rossore; — *la medicina mi riporse*, v. 142 e segg. Lomb. — *E poi la medicina* ecc., e poi mi confortò. Bianchi. — Varianti. *Sguancia*, il 5.

4-6. **Così odo io** ecc. Così odo io dai poeti che la lancia di Peleo, ereditata poi da Achille, soleva essere cagione prima di ferita, e poi di rimedio. Benv. — *Trista e buona mancia*, tristo e buon regalo, ed allegoricamente *ferita* e *rimedio*. Ovidio, nelle *Metam.*, XII, v. 112, fa dire ad Achille: *Opusque meae bis sensit Telephus hastae*. Lomb. — Igino scrive: che Telefo guarì mediante l'applicazione d'un empiastro fatto colla ruggine di quella lancia: *Quam* (hastam) *cum resissent, remediatus est* (*Fab.* 101). Portirelli. — Varianti. *Così udi' io*, il 25; — *Così udio che solea*, il 26, e Nid.; — *Così odii*, il Viviani; — *Così odo io*, il 42, Bianchi; — *Così od' io*, 50. 51. Cr. Benv. W.; — *che solea far*, cinque, (F.). (N.). Fer.; — *che solía far*, il 60, ed alcuni altri; — *che solea la lancia*, tre, (M.). Viv.; — *che solíe far*, il 50; — *e di suo padre*, 28. 29; — *patre*, parecchi; — *padre; esser cagione*, interpunzione del Fer.; — *di buona amanza*, il 6; — *amancia*, il 14 (che poi ha nel Com. *mancia*, i. *strena*); — *Pria di tristizia, e poi*, il 24; — *Pria di trista*, il 36; — *de buona*, (I.). — Il

Digitized by Google

Noi demmo *il* dosso al misero vallone, 7
Su per la ripa che *il* cinge dintorno,
Attraversando senza alcun sermone.
Quivi era men che notte e men che giorno, 10
Sì che *il* viso m'andava innanzi poco;
Ma io sen*tíi* sonare un alto corno,
Tanto ch'avrebbe ogni tuon fatto fioco, 13
Che, contra sè la sua via seguitando,
Dirizzò *li* occhi miei tutti ad un loco.

Parenti, al verso 4, notò: *Così od' io*, qui havvi ellissi d'altro verbo, per es.: *Dire*, *Narrare*, siccome altrove. Vedi Nota al verso 97, Canto IV del *Paradiso* (*Ann. Diz.*).

7-9. Noi demmo ecc. Noi volgemmo il tergo alla decima bolgia, piegando al pozzo de' traditori, su per la riva che lo circonda, senza parlare, e meditando la materia seguente. Benv. — *Su per la ripa*, camminando attraverso della ripa che cingeva quella bolgia, ed avviandoci verso l'infernale centro. Lomb. — *Senza sermone*, senza far parola. Bianchi. — Varianti. *Poi demmo il dosso*, il 6; — *in dosso*, l'8; — *demmo dosso*, il 35; — *demo il*, (F.). (I.). (N.); — *demmo il*, (M.); — *che cinge*, 8. 31; — *Giù per la ripa*, il 12; — *ch'el giunge*, il 41; — *che 'l cigne*, (F.). (N.); — *che 'l cingie*, (M.); — *ch'el cinge*, Z., lettera del Vell., che spiega: " La quale (ripa) egli (il vallone) cinge d'intorno "; e il Zani, che avvisa sconcia la Vulgata. Benv. sta con essa, e così tutti gli Spositori moderni. — *E traversando*, il 24; — *Attraversato sanza*, il 55, e (V.); — *ha traversato*, (I.); — *senza* e *sanza*, variamente ne' manoscritti.

10-13. Quivi era ecc. Era l'ora del crepuscolo, o dubbia luce, che tiene il mezzo tra il giorno e la notte, sicchè Dante non aveva potuto scorgere da lontano, ma soltanto udire il suono d'un alto corno. Benvenuto. — *Alto corno*, chi intende *corno suonato dall'alto*, e chi spiega: *Corno di alto e forte suono*, e parmi questo migliore intendimento, confortato da ciò che seguita. — Sotto il verso 10, mons. Cavedoni notò: *Et erit dies una, quae nota est Domino, non dies, neque nox* (Zachar., XIV, 7). — E il Parenti, sotto il v. 12, dichiarò: " La Cr. registrò quest'esempio sotto il § IV di *Alto*, in significanza di *Su-* " *blime*, *Eccellente* e simiglianti, e non vi si affà. Se assegnò un § a *Voce bassa*, " ragion vuole che ne abbia un altro *Voce alta*, confortato da questo esem- " pio. ecc. " (*Ann. Diz.*). — Varianti. *Qui era men*, 15. 37. Fer.; — *Qui v'era*, 35. 55. (V.); — *Quiv' era*, i più; — *nocte*, (I.); — *Sì che il viso*, i più; — *n'andava*, il 2, e Nid.; — *m'andava*, i più, la Cr. ecc., e parmi miglior lettera; — *innanzi un poco*, il 24, e Benv.; — *inanci poco*, (M.); — *sentía*, tre, e antico Est.; — *un altro corno*, nove de' m. s., (F.). (I.). (N.). ed anche Benvenuto, ma sponendo poi: *Questo corno figura la voce* ALTA *de' superbi*, fa pensare che egli leggesse *alto*, e non *altro*; — *Ma io udi'*, il 9; — *Ma io allor sentíi sonare un corno*, il 24; — *ogni suon*, nove de' m. s., ant. Est. Viv. Flor.; — *avría*, il 3; — *ognun fatto fioco*, il 33; — *onne tuon*, il 35; — *Tanto ch' arebbe*, il 40, e Benv. Sto con la Vulgata.

14-15. Che, contra sè ecc. Parla del corno di Nembroth, il primo gigante superbo che presunse contro Dio; — *Che*, il qual suono, *drizzò* ecc., volse gli occhi miei interamente al luogo da cui veniva tal suono ecc. Benv. — Costr.:

Digitized by Google

Dopo la dolorosa rotta, quando 16
Carlo Magno perdè la santa gesta,
Non sonò sì terribilmente Orlando.
Poco portai in là *volta* la testa, 19
Chè mi parve veder *molt'*alte torri;
Ond'io: Maestro, di' che terra è questa?

Che gli occhi miei seguitando (vale come *seguitanti*) *la sua via contra sè* (la via stessa del suono, in direzione però ad esso contraria, venendo il suono da Nembrotto a Dante, e andando l'occhio, ossia la vista di Dante a Nembrotto), *dirizzò tutti ad un loco*, totalmente al solo luogo onde il suono veniva. Lomb. — Così prima di lui il Torelli, consigliando di porre tra due virgole le parole *contra sè la sua via seguitando*. — Varianti. *Contra a sè*, 3. 42; — *Che corsi la sua via*, l'8; — *E contra si*, il 24 (in m.); — *Che contro a sè*, il 25: — *seguitando*, (F.). (N.); — *Dirizzai*, il 10; — *ad un sol loco*, il 15; — *Drizzò li*, quattro de' m. s., e le pr. quattro ediz.; — *Ch'adrizzò li occhi*, il 24; — *drizzai li occhi*, il 28; — *Drizzò*, il 41; — *a un loco*, tre.

16-18. **Dopo la dolorosa** ecc. Dopo la miseranda sconfitta sofferta da Carlo Magno per la perfidia di Gamaleone di Roncisvalle, Orlando, che potè fuggire, con la voce del suo corno, adunò circa cento cristiani sperperati, coi quali, e con la guida d'un prigione, per mezzo di boscaglie raggiunse il re Maurizio che fuggiva, e l'uccise. I suoi cento compagni tutti perirono in quel fatto; ma a lui, sebbene coperto di ferite, riuscì di porsi in salvo. Fin qui Benv., che continua il suo racconto sino alla morte di Orlando, seguitando la leggenda di Turpino (*Historia de Vita Caroli Magni*, cap. XXIII). Di Orlando si dirà ancora nel Canto XVIII del *Paradiso*. Orlando suonò sì forte, che scoppiò per lo ventre e ne morì; e la voce del suo corno fu udita da Carlo Magno ad otto miglia di distanza. " Non così soffiava Orlando (conclude Benvenuto) come ora soffia " Nembroth, che suonò terribilmente il corno nelle pianure di Sennaar contro " Dio. Orlando pure, se vogliasi prestar fede ai racconti favolosi dei Francesi, " suonò terribilmente contro gl'Infedeli in Roncisvalle ". — Varianti. *Da po' la dolorosa*, il 7; — *Di po'* tre; — *Karlo*, parecchi, e la (I.); — *perdeo*, cinque; — *perdee*, il 37; — *la franca gesta*, l'8; — *la sancta*, (I.); — *giesta*, parecchi, e la (M.); — *orribilmente Rolando*, l'8; — *sì terribil Orlando*, il 42; — *Non suonò*, il Fer.; — *Sì terribilemente non sonò Rolando*, un ms. del 1380 citato dallo Scarab., che lo dice *verso di molta terribilità*. Ma il verso non è verso, sendo di tredici sillabe.

19-21. **Poco portai in là** ecc. Poco tempo tenni gli occhi fisi verso il luogo da cui veniva quel suono, sendochè mi paresse vedere molte ed alte torri, per la qual cosa io dissi al Maestro (Virgilio): Qual terra è questa? Benv. — Varianti. La Crusca legge *alta la testa*, difesa dal Foscolo e dal Biagioli; la Nid. legge invece *volta la testa*, propugnata dal Lomb. e dal Poggiali, il quale la preferì anche per togliere la ripetizione dell'aggiunto *alto*, che ricorre nel verso che seguita, e ne fu approvato dal Monti. Tutti gli Editori moderni l'hanno preferita per lo prodigioso numero de' testi che la francheggiano, ed io l'ho accettata, considerato col Zani che il suono del corno fe' volgere gli occhi di Dante, fisi al luogo da cui partiva quel suono (v. 15); — *Poco più oltre portai i' la testa*, l'8; — *en là volta*, il 39; — *Che a me parve*, 20. 32; — *moltate torri*, il 41 (err.): — *molt' alte*, (F.). (M.). (N.); — *molte alte*, (L).

Digitized by Google

Ed *elli* a me: Però che tu trascorri 22
Per le tenebre troppo *da la* lungi
Avvien che poi nel maginare aborri.
Tu vedr*ai* ben, se tu là ti congiungi, 25
Quanto *il* senso s'inganna di lontano;
Però alquanto più te stesso pungi.
Poi caramente mi prese per mano, 28
E disse: Pría che noi siam più avanti,
Acciò che il fatto men ti paja strano,
Sappi che non son torri, ma giganti, 31

Crusca, ecc.; — *qual terra*, l'8: — *Perch' io: Maestro, di'*, tre; — *Ed io*, il 42; — *maestro, deh!*, Ferranti.

22-24. Ed elli a me: ecc. E Virgilio mi rispose: Per andar tu troppo innanzi per l'oscurità, accade che t'inganni nel raffigurare gli oggetti in lontananza. Benv. — *Dalla lungi*, lo stesso che *da lungi*; — *maginare*, per *immaginare*, aferesi usata da altri antichi scrittori; — *aborri*, per *aberri*, *erri*, antitesi usata altrove dal Poeta nostro e da altri. V. la Nota sotto il verso 124 del passato Canto XXV. — Varianti. *Perchè tu trascorri*, il 35; — *Ed elli a me*, parecchi de' m. s., le pr. quattro ediz., ecc., Fer.; — *della lungi*, il 3; — *dalla longi*, il 9; — *dilla lungi*, il 37; — *da la lungi*, (F.). (I.). (N.); — *dalla lungi*, (M.). Crusca, ecc.; — *Avvien che più*, il 21; — *Almen che più*, il 33; — *che po' l'ymaginare*, il 34; — *che nell'imaginare*, il 41; — *che poi in maginare*, il 42; — *nel maginare*, il 53; — *abborri*, 20. 53; — *idest, oberras*, il 20.

25-27. Tu vedrai ben, ecc. Tu vedrai bene come si prendono abbagli guardando da lungi, se più t'avvicinerai al luogo; e per ciò affretta il passo per chiarirtene più presto. Benvenuto. — *Quanto 'l senso*, intendi, *della vista*, perchè riferendosi a tutti i sensi, il *s'inganna di lontano* non sarebbe vero. Biagioli. — *Te stesso pungi*, stimola a correre per presto vedere tutto da vicino, e così trarti affatto d'ogni errore. Lomb. — *Se tu là ti congiungi*, se ti accosti là colla persona; — *te stesso pungi*, stimola te stesso, affretta il passo, per vedere presto da vicino le cose che di qui mal discerni. Bianchi. — Varianti. *Tu vedrai*, i più de' m. s., (M.). (I.). Nidob. e tutti i testi moderni; — *Tu vedra'*, Cr.; — *Tu vederai, se là tu ti congiongi*, il 9; — *se tu là ti*, 10. 17; — *se fin là*, il 12; — *Tu vedrai bene, se tu là congiungi*, il 41; — *Tu vederai ben, se più là ti congiugni*, (F.). (N.); — *il senso t'inganna*, 24. 41; — *il senno*, 7. 14; — *da luntano*, il 5; — *da lontano*, 9. 10; — *te stesso pongi*, il 9; — *pugni*, (F.). (N.); ma al v. 23 leggono *da la lungi*.

28-30. Poi caramente ecc. Virgilio poi con dolcezza mi prese per la mano, e dissemi: Sappi, prima di procedere più oltre, che non sono torri, ma giganti: e te ne avverto, affinchè non ti sorprenda il vederli poi da vicino. Benv. — *Poi caramente* ecc. Con quest'atto cortese di Virgilio, vuol Dante mostrare quale esser debbe l'uomo verso chi errò, e lavò poi il suo fallo, ecc. Biagioli. — *Caramente*, con dimostrazione d'affetto. Bianchi. — Varianti. *E disse: prima*, il 33; — *che noi sian più ananti*, (I.); — *non ti paja*, dieci, compreso il 43, il quale ha in m.: al. *men*.

31-33. Sappi che non ecc. Questi giganti figurano i superbi regnanti, che

Digitized by Google

E son nel pozzo intorno *da la* ripa
*Da l'*umbelico in giuso tutti quanti.
Come, quando la nebbia si dissipa, 34
Lo sguardo a poco a poco raffigura
Ciò che cela *il* vapor che l'aere stipa;
Così forando l'*aura* grossa e scura 37

presumono contro a Dio; — *e son tutti quanti* ecc., e stanno ritti sull'orlo del pozzo, quali guardie, entro di esso sino all'ombellico, e sporgenti fuori dall'ombellico in su. Benv. — *Intorno dalla ripa*, qui usato *dalla* per *alla*, di che veggasi il Cinonio. Lombardi. — Varianti. *Sappie*, parecchi, e le pr. quattro ediz.; — *della ripa*, quattro; — *dentro da la ripa*, 8. 15; — *del pozzo*, il 9; — *entro da la*, il 39; — *da la ripa*, le pr. quattro ediz.; — *Dalla cingola inzoso*, l'8; — *Dal bellico in giuso*, tre, (I.); — *Dallo bellico*, quattro; — *Dal lor bellico*, 31. 40; — *Dal bellico in giù son*, 33. 38; — *in suso*, il 34; — *tutti e quanti*, W.; — *ombelico*, il 37, e Benvenuto; — *umbilico*, *umbelico*, *umbellico*, variamente ne' manoscritti.

34-36. Come, quando ecc. Come quando la nebbia è dispersa dal Sole, che comincia a lasciar discernere gli oggetti in prima veduti confusamente, a cagione d'essa nebbia. Benv. — Mirabile per naturalezza e semplicità, ma ancora più per espressioni, è questa similitudine. Biagioli. — *Il vapor che l'aere stipa*. Ne fa capire non essere la nebbia altro che vapore acqueo costipato dal freddo aere. Lombardi. — Il Poggiali aggiunge: che non si poteva meglio nè più filosoficamente definire la nebbia, di quello che qui ha fatto Dante. — Var. *Taffigura*, il 14; — *trasfigura*, 15. 42; — *Lo sguardo, e a poco*, il 37; — *pria il vapor dell'aere*, il 18; — *che l'aer scipa*, il 29; — *dell'aire stipa*, tre, (V.); — *ciela il vapor*, 41. 42; — *il vapor*, le prime quattro edizioni, Witte; — *che l'aera*, (I.).

37-39. Così forando ecc. Così penetrando il mio sguardo per quell'aria densa ed oscura, più sempre appressandomi all'orlo del pozzo, cominciò a raffigurare gli oggetti. Benv. — Costr.: *Così più* (ulteriormente) *forando* (trapassando) *l'aura grossa e scura, e più appressando inver la sponda*. Così il Lombardi, rimossa la virgola alla fine del verso 37, e postala invece dopo il primo *Più* del verso che seguita, e parmi ragionevole interpunzione. — L'errore, di aver creduti que' giganti altrettante torri, si dileguava, e subentrava in quella vece la paura di quei mostri. Bianchi. — Varianti. *Aura*, la Nidob. difesa dal Lombardi, con l'affermare che Dante non usò mai *aere* di genere femminile; — *aura*, ricorre in più di dodici de' miei spogli, nelle pr. quattro edizioni, ne' testi moderni fior. 1837 e 1854, Fer. Pad. 1859 e W. È voce, per giunta, più nobile, più poetica, e l'ho preferita; — *aria*, quattro de' miei spogli, e Benv.; — *aere grossa e obscura*, il 12; — *aire grossa*, il 36; — *iscura*, il 37; — *oscura*, il 38, e Fer.; — *ver la sponda*, ventiquattro almeno de' miei spogli, e le pr. sei ediz.; — *inver*, Cr. ecc.; — *apprendendo ver*, il 4; — *rappressando*, qnattro; — *Fuggiami errore e cresceami paura*, preferisco di leggere con quattro de' m. s., coi codd. ant. Est. Bart. Flor. Stuard. But. (nel cod. di Brera) e Benv., lettera che il Biagioli credette originale. — Il Lomb. con la Nid.: *Fuggimmi errore e crescemmi paura*, lezione di otto de' m. s., del Barg. e buona del pari. — I più e lo Scarab.: *Fuggémi* o *Fuggiémi*, *e crescémi paura*, desinenze anfibologiche in quanto al tempo, ma dal Torelli, dal Biagioli e da altri

Digitized by Google

Più, e più appressando in ver la sponda,
Fuggiami errore, e *cresceami* paura.
Però che come in su la cerchia tonda 40
Montereggion di torri *s' incorona*,
Così la proda che *il* pozzo circonda,
Torreggiavan di mezza la persona 43
Li orribili giganti, cui minaccia
Giove dal cielo ancora quando tuona.

credute usate per *fuggiami* e *cresceami*. — Il Foscolo accarezzò la lettera *Fùggemi errore e crèscemi paura*, dicendo che il tempo presente *conferisce potentemente allo stato dell'anima del Poeta ed all'energía delle immagini*. — Il Zani abbracciò questa lezione, chiedendo agli Accademici in quali mss. trovassero l'apostrofe o l'accento. Essi gli potrebbero rispondere che gl'introdussero appunto per togliere l'anfibologia di tempo in certe desinenze di verbi; — *cresciami*, nove de' miei spogli; — *cresciémi*, sei; — *crescèmi*, ventidue de' m. s., (F.). (N.). (V.). Fer. Pad. 1859 e W. -- La Cr.: *e giugnémi paura*, lettera seguitata nelle Fior. 1837 e 1854, ma contraddetta dai più autorevoli mss. — Mi renderei sazievole e senza pro, con l'accennare tutte le varianti di questo verso, che ricorrono ne' m. s., e mi basti avvertire che in verun d'essi ricorre il *giugnémi* della Vulgata.

40-42. Però che come ecc. A quel modo che Montereggion (castello nel contado di Siena, sei miglia distante da quella città, e su la strada che conduce a Fiorenza) è circondato da spesse torri, così pareva *la proda*, la delta di quel pozzo infernale. Benv. — *Si corona*, si orna, il Lombardi, contraddetto dal Biagioli. — *Si corona*, cioè, è tutto guernito di torri disposte a guisa di corona. Poggiali. — L'Anonimo dice: che questo castello " nel circuito delle " sue mura ae quasi ad ogni 50 braccia una torre, non avendone in mezzo " per lo castello alcuna ". — Varianti. *Come su la cerchia*, undici, (M.). (V.); — *Però che quando*, il 9; — *cerchia fonda*, il 22; — *Però come 'n su*, il 24; — *come fu la cerchia*, il 33; — *in sulla*, W.; — *Però che come su*, tre; — *Monte Eziron*, l'8; — *Rigion*, il 9; — *Region*, cinque; — *Monte Reggio da torri*, il 33; — *Molte ragion*, il 41 e (I.), storpio di menante; — *se 'ncorona*, il 5; — *s'incorona*, parecchi de' miei spogli, Benvenuto e il Berlinese, e l'ho preferita al *si corona* della comune; — *la proda del pozzo*, il 14; — *che 'l passo*, il 33; — *Così la prora*, cinque de' miei spogli, e le pr. quattro ediz.; — *che 'l cerchio circonda*, il 42.

43-45. Torreggiavan ecc. Sorgeano fuori del pozzo, con mezza la persona, gli orribili giganti, minacciati sempre da Giove, quando dal cielo fa sentire il tuono. Benv. — *Torreggiavan, facevan turrita;* — *di mezzo*, la particella *di* ha qui forza di *con*. V. altri esempj nel Cinonio. Lomb. — Il Biagioli dicelo modo ellittico, sottintesovi *con l'altezza*. — Il Bianchi: Facevan turrita la sponda con la metà della loro alta persona; — *cui minaccia* — *Giove* ecc. Allude alla favolosa guerra che i medesimi giganti ebbero con Giove, dal quale rimasero fulminati e cacciati colaggiù; ed aggiunge: che vengono dal medesimo minacciati quando tuona. Lomb. — Tutto è perfetto in questi versi, ed ognuno lo vede da sè. Biagioli. — Varianti. *Da mezza*, il 33; — *di mezzo*, (V.); — *di mezol* LA, (F.). (N.); — *Torriggiavan*, (I.); — *Li orribili*, i più, (F.). (M.). (N.).

Digitized by Google

Ed io scorgeva già d'alcun la faccia, 46
Le spalle, *il* petto, e del ventre gran parte,
E per le coste giù am*be* le braccia.
Natura certo, quando lasciò l'arte 49
Di sì fatti animali, assai fe' bene
Per *torre tali* esecutori a Marte.
E s'ella d'elefanti e di balene 52
Non si *pentè*, chi guarda sottilmente
Più giusta e più discreta la ne tiene;

Benv.; — *Gli horibili*, (I.); — *c'or minaccia*, (N.); — *Jove*, parecchi, (F.). (N.); — *quando trona*, 4. 36; — *tona*, il 12, ed alcuni altri.

46-48. Ed io scorgeva già ecc. Io già discerneva di alcuno la faccia, le spalle e il petto, e gran parte del ventre, e le braccia legate giù stese e pendenti. Benv. — *E per le coste* ecc., ed ambo le braccia stese giù lungo le coste, per essere cioè in quella positura legate. V. v. 86 e seg. del presente Canto. Lomb. — Varianti. *Io scorgeva di già d'alcun la*, 28. 33; — *Io scorgea già*, tre; — *Et io scorgea già*, (F.). (M.). (N.); — *scorgeva*, Cr. (M.); — *e degli occhi gran parte*, tre, err.; — *Le spalle, il petto*, i più, (F.). (I.). (N.). e la seguito; — *el petto*, (M.); — *ambe le braccia*, tre; — *giuso*, 11. 19; — *E per le cosce giù*, tre; — *coscie*, il 33.

49-51. Natura certo, ecc. Certamente provvida si mostrò la Natura, quando smise di produrre sì terribili animali, al buon fine di togliere siffatti esecutori di guerre e di spargimento di sangue umano. Benv. — *Per tor cotali* ecc., perocchè troppo costoro, per la smisurata loro forza, avrebbero in guerra superati gli altri uomini. Lomb. — *Animali*, mostri bestiali. Bianchi. — Varianti. *Assai fu bene;* — *Per torre tali*, più di quaranta de' miei spogli, le prime sei edizioni, Benvenuto e W., e la restituisco al testo, come ha fatto lo Scarab.; — *Per toller tali*, l'Ang.; — *executori*, quattordici, e le pr. sei ediz.; — *esequtori*, il 38, e Benvenuto.

52-54. E s'ella d'elefanti ecc. E s'ella continua a produrre elefanti e balene, a chi ben guarda addentro appare più giusta e più discreta. Chè gli elefanti, nati fatti per la guerra, forti, armati di sanne e di proboscide, sono in abilità di portare sul dorso una torre con entro dodici armati. L'uomo giunge a domarli, a guidarli, a renderli obbedienti, come si ha dalle storie delle guerre romane, e specialmente delle puniche, ecc. Benvenuto. Questo Spositore della utilità delle balene non fa motto, nè altri, ch'io mi sappia, tra li chiosatori ne parla; ma che giovino a molti usi dell'umana vita, ben sel sanno coloro che vanno ne' mari del norte a dar loro la caccia; — *non si pente*, cioè, continua a produrne. Lombardi. — *La ne tiene*, ne la tiene, ne la giudica; — *discreta*, giudiziosa. Bianchi. — Varianti. *Non si pente*, la lezione Vulgata, e il Torelli fu il primo ad avvertire che forse Dante scrisse *pentè*, lettera accolta dal Zani, qual desinenza dell'antico verbo *pentere*, lettera da lui veduta in un Parigino e nella Ven. 1564, ed io la credo originale. — L'ant. Est., due de' m. s., la (N.). il Fer. leggono *Non si pentì*, lezione che il Zani dichiara a torto troppo moderna, e tanto dice del *pentío* d'un Parigino, e ch'io veggio in tre de' miei spogli, e *pentéo* in un altro; — *Non serpenti*, il 42, manifesto errore di menante, a vece di *Non sen pentì;* — *soptilmente*, (F.). (N.). Accetto *pentè*, per

Digitized by Google

Chè dove l'argomento *de la* mente 55
S'aggiunge al mal volere ed *a la* possa,
Nessun riparo vi può far la gente.
La faccia sua mi parea lunga e grossa 58
Come la pina di San Pietro a Roma,
Ed a sua proporzi*on* eran l'altr'ossa.
Sì che la ripa, ch'era perizoma, 61

iscostarmi meno dalla Vulgata, e per avvisarla originale; — *e più secreta*, il 3; — *la ne tene*, dieci de' m. s.; — *ne la tiene*, il 34. Cr. ecc.; — *la ne ene*, il 37; — *justa*, (F.). (N.).

55-57. Chè dove ecc. Chè il genere umano non può usare alcun rimedio dove l'umana ragione s'accoppia al depravato volere ed al sommo potere. Per giungere ad un fine, in sentenza d'Aristotele, sono necessarj tre estremi: *Volere*, *sapere* e *potere*. Boezio pretende che bastino due. Benvenuto. — *Argomento della mente*, per *raziocinio*. Lomb. — Abbraccia tutte quelle potenze dell'anima, per mezzo delle quali essa può con più agevolezza condurre un'azione al suo fine. Biagioli. — *Argomento* ha significazione d'istrumento e di macchina da guerra; qui metaforicamente vale la forza della mente, dell'ingegno. E. B. — Dice Aristotele, nel I della *Politica: Sicut homo, si sit perfectus virtute, est optimus animalium; sic, si sit separatus a lege et justitia, est pessimus omnium, cum habeat arma rationis*, ecc. Pietro di Dante.

58-60. La faccia sua ecc. La faccia di Nembroth mi pareva lunga e grossa come la pina di san Pietro a Roma. Il confronto non è che per grandezza, mentre la pina è dorata e splendente, e il capo del gigante era laido e terribile: e l'altre sue membra erano proporzionate alla sua grossa testa. Benv. Questo Spositore dice che la detta pina era nel Pantheon, ora detto S. Maria della Rotonda, e che fu tramutata su la cupola di S. Pietro. — Il Lombardi dice: che in antico essa ornava la cima della mole Adriana, e che poi Simmaco papa la fece porre nel quadriportico innanzi all'antica Basilica Vaticana. Riedificata che fu questa, al dire del cel. En. Quir. Visconti, la pina fu trasportata, dalla piazza di S. Pietro, presso il Giardino ed il Palazzetto d'Innocenzo VIII, a Belvedere, ed infine, nel declinare del secolo XVII, collocata sulla scala dell'Apside di Bramante, dove tuttora si vede, in mezzo a due pavoni parimenti di bronzo (*Descr. Mus. Pio Clem.*, T. VII. *Misc.*, pag. 75). — Errò il Buti adunque nel dire questa pina in sul campanile di san Pietro, e caduta poi percossa da un fulmine; errò il Volpi nel definirla *cupola di tempio, fatta a similitudine del frutto del pino;* errò il Salvini nel credere dal Poeta paragonata la testa del gigante alla palla che sta su la cupola di S. Pietro. E. R. — Varianti. *Larga e grossa*, il 33; — *longa e grossa*, il 41, (I.); — *Come la pigna*, 4. 52; — *pinna*, (I.); — *guglia*, alcuni; — *di San Piero*, venti almeno de' m. s., e la Nid.; — *di san Petro*, il 35; — *in Roma*, il 35; — *proporzion tutte l'altr' ossa*, tre de' m. s., ant. Est. cod. Fil. Vill.; — *proporzioni eran*, tre; — *Ed alla proporzion*, il 21; — *E a quella proporzion*, il 28; — *Ed in sua proporzion*, 39. 43; — *era l'altre*, (I.), erronea.

61-63. Sì che la ripa, ecc. *Perizoma*, è voce greca, che propriamente vale *vestimento che dalla cintura discende alle ginocchia*. Abbiamo dalla *Genesi*, che i primi parenti usarono di perizoma per cuoprire le pudende dopo avere peccato; — *ne mostrava* ecc., ne mostrava fuori del pozzo tanta parte, *che di giu-*

Digitized by Google

Dal mezzo in giù, ne mostrava ben tanto
Di sopra, che di giugnere *a la* chioma
Tre Frison s'averian dato mal vanto; 64
Però ch' io ne vedea trenta gran palmi
Dal *loco* in giù, dov'uo*mo aff*ibbia il manto.
Rafel maì amech zabì almi, 67

gnere alla coma ecc. Benv. — *Perizoma* adunque sta qui per similitudine, e vuol dire: che la ripa copriva i giganti dal mezzo in giù. Lomb. — Varianti. *Che v'era perizoma*, il 5; — *Sicchè la china ch'era*, il 31; — *parizoma*, il 42; — *Del mezzo*, il 3; — *Dal mezzo in su*, tre; — *ne mostrava tanto*, il 41; — *alla coma*, tre, e Benv.; — *d'aggiugnere alla chioma*, il 33.

64-66. Tre Frison ecc. Tre Frisoni, l'uno sull'altro, non sarebbero bastati per giugnere ai capelli di quel gigante. I Frisoni, tra gli Alemanni, sono i più alti di statura. Chè io ne vedeva fuori del pozzo trenta gran palmi, dal sommo del petto all'ombellico. Benv. — *Tre Frison*, intendi soprapposti l'uno all'altro. Sceglie per quest'esempio i Frisoni, per essere nella Frisia gli uomini per la maggior parte d'alta statura: — *s'avrian dato mal vanto*, sarebbersi senza successo vantati. Lombardi. — *Mal vanto*, cioè *malamente*, avverbio, non nome. Torelli. — I Frisoni sono popoli della Germania settentrionale. Bianchi. — Varianti. *Tre Freson*, nove de' m. s. (M.). (V.); — *Tre persone sarien*, il 25; — *Tre forse s'averian*, il 33; — *Tre Frisioni*, il 36, e Fer.; — *s'averien*, il 38; — *Fresoni s'averian*, (F.). (I.). (N.), err.; — *Per ch' io ne vedea*, il 37; — *Però ch' io ne vedea*, il 52; — *uomo affibbia*, quattro de' m. s., W.; — *ove l'omo affibbia*, sette, Benv.; — *Dal collo in giù dove s'affibbia el*, 3. 12. 33. Viv. Flor.; — *dov' uomo affibbia il*, i più; — *Dal luogo in su*, 25. 28. Nidobeatina: — *Dal luogo in giù dove homo affibbia*, (F.). (M.). (N.); — *Dal loco in giù, dov' uomo affibbia il manto*. Witte, lettera che preferisco alla Vulgata: *Dal luogo in giù, dov' uom s'affibbia 'l manto*. Altri testi variamente ed erroneamente.

67-69. Rafel maì ecc. Intorno alla lettera ed alla dichiarazione di questo verso, credo che sarebbe savio ed accomodato lo sbrigarsene, col dire che le parole furono immaginate dal Poeta, che non partengono a veruna lingua morta, e che non hanno veruna significanza, siccome Dante stesso ne avvisa più sotto, vv. 79-81: *Lasciamlo stare, e non parliamo a vuoto; — Chè così è a lui ciascun linguaggio — Come il suo ad altrui, che* a nullo è noto. — Dopo sì chiara dichiarazione, fa meraviglia che parecchi eruditi siensi stillato il cervello per correggere la lezione di questo verso, e per trarne pur qualche sentenza. Salterei volontieri questo fosso a piè pari, se non mi fossi impegnato ad accennare le varie opinioni de' diversi Spositori del *Poema sacro*, e procaccerò di sdebitarmi in brevità di parole. — Benvenuto legge *Raphel may amech zabi almi*, e le dichiara argutamente parole senza significato, atte a mostrare soltanto che il linguaggio non era intelligibile ad alcuno, essendo per la superbia di Nembroth venuta la confusione in tutte le lingue, ed essere questa la vera mente di Dante. — Il Lombardi s'attenne alla lezione Nidob., parendogli che migliorasse l'armonia del verso, consentendo che sieno ad ogni modo voci prive di senso. — L'ab. Lanci pretese che fossero parole arabe, e significanti: *Esalta lo splendor mio nell'abisso, siccome rifolgorò per lo mondo;* sposizione che fu criticata nel *Giornale Arcadico*, T. II, facc. 211, ecc. — L'Abate Giuseppe Venturi, Veronese, entrò nella lizza; avvisò il verso composto di voci

Digitized by Google

Cominciò a gridar la fiera bocca,
Cui non si conve*nia* più dolci salmi.

prese da diversi dialetti ebraici, nati dalla confusione di Babel, e traslatò: *Raphel* (per Dio! o poter di Dio!), *Maì* (perchè io), *Hamech?* (in questo profondo o pozzo?), *Zabi* (torna indietro), *Halmi* (nasconditi). Così legge e così dichiara. — Il Bianchi accennò le sposizioni suddette del Lanci e del Venturi, ma consentì che fossero parole di niun senso. — Il Fraticelli pensò che le cinque voci sieno ciascuna di un diverso linguaggio di diversi dialetti babelici, nella quale ipotesi pensa che il significato ne sarebbe: *Poter di Dio! perchè son io in questo profondo? Torna indietro; nasconditi.* — Jacopo dalla Lana chiosa: " Qui dice come uno di quelli disse quelle parole, le quali hanno nulla a significare „. — L'Ottimo ha un po' meglio: " Le quali ad intelletto nulla significano „. — Il Postill. del Bolognese 589: " *Raphel* ecc., queste parole non enno a dir cavelle, se non che l'autore dà per questo ad intendere che quegli è Nembrot, il quale fece la torre di Babel, dove se cambiò le lingue, sì che uno non intendea l'altro, e così non è inteso costui, nè ello intende altrui „. Nota ricordata dallo Scarabelli. — Il Zani poi si trasse innanzi ad affermare questo verso, in pienissima relazione coll'altro che apre il Canto VII, e che dice composto di voci ebraiche: e pretende correggere questo col leggere: *Raphà El amelèch! Khasè baalmi;* e spiega: *Il gigante Lucifero è Dio e re! Chi è grande siccome lui?* E conclude che il *linguaggio a nullo noto* altro non prova se non che Virgilio non conobbe l'ebraico.

In un Estratto della *Gazzetta Ufficiale di Venezia*, anno 1865, n° 151, fu pubblicato un frammento d'antica chiosa di questo Canto, tratto da una pergamena posta di risguardo in un codice greco, recato di fresco dall'Oriente, nella quale si legge: " *Raphel mai amech cabi almi.* Qui uno gigante, che più " avanti è dicto Nenbroto, dice alquante parole scure et di nullo senso: et io " ho udito dire a meser piero giardino, huomo arguto et sotile in letera, lo " quale sando al signore già è du' anni, sichome l'auctore volendo sinnificare " la confusione de' linguagi a tempo di Nenbroto, messeli in bocha parole iscor- " tesi et ingiuriose a vergilio, et traspuose le letere di catuna parola, le quale " da la diricta parte a la manca legendo et diversamente insieme pognendo " dicono: *mali ciba che ami mal fare;* ma chente che tu ne vogli pesare dice " 'l poeta ch' elli stesso s'accusa et è punito di uno parlare ch' a nullo è noto „. — Il ch. Annotatore signor G. Veludo, crede che deggiasi leggere: *Mali ciba; chè ami mal fare*, metafora non dissimile dall'altra: *Questi non ciberà terra nè peltro.* " E potrebbe spiegarsi (dic'egli): *Pasciti di pene, poichè ami il pec-* " *care. Mali* per *pene*, disse pur Dante: *O frati, i vostri mali...* Con tale apo- " strofe sembra che Nembrod, pigliando Virgilio per uno dei dannati, voglia " rinfacciargli le colpe per le quali egli lo vede e crede punito nell'ottavo cer- " chio. E riscontri a ciò simiglianti ha l'*Inferno*, Canto VIII, verso 18; C. XII, " v. 64; C. XVI, versi 8-9; C. XXIII, versi 88-90; C. XXXIII, versi 110-111, " e altri luoghi „. — Il ch. professore Minich disserta a lungo intorno alla lettera ed alla sposizione di questo verso; e propone di sciogliere l'anagramma pubblicato dal Veludo nella seguente forma: *Mali cibi chi ama mal fare;* e in quanto alla lettera, crede che si abbia a scrivere: *Rafel mai ameche cabi almi*, o piuttosto: *Rafel mai amech ecabi almi.* — Rispetto il parere di questi ch. Letterati, che si mostrano tanto addentro in questi studj; ma ciò non mi rimove dall'opinione che le voci del verso in questione non abbiano veruna significanza, avendolo dichiarato lo stesso Dante. — Inviata questa mia Nota

Digitized by Google

E *il* Duca mio ver lui: Anima sciocca, 70
Tienti col corno, e con quel ti disfoga,
Quand' ira o altra passïon ti tocca.
Cercati al collo e troverai la soga 73

a Mons. Celestino Cavedoni, ora defunto, per interrogarne il parere intorno la lezione di questo verso, quale venne proposta dal Zani, forse impedito da' suoi severi studj, non fui da Monsignore onorato di risposta: ma non tardai a leggere negli *Opusc. Rel.* ecc., Ser. II, T. VI, Fasc. XVII, pag. 275 e segg., un *Frammento di chiosa sopra il Canto XXXI dell'Inferno*, nel quale vidi riprodotta in termini poco diversi la mia Nota, e riferita per intero la chiosa di Benv. Ebbi, se non altro, il conforto di scorgere che anche Monsignore fu di parere intorno al niun significato di questo verso. — *Convenien*, per *convenivano*, come trovasi anche *venieno* per *venivano;* — *salmi*, fig. per *accenti, parole*. Lomb. — *La fiera bocca* ecc., la bocca del feroce Nembroth, il quale non poteva parlare in modo a lui più proprio. Benv., il quale ripete: " Essere " parole che non hanno significato; ma posto anche che ne avessero, come " alcuni interpreti si sforzano trovarlo, nulla significherebbero, se non a mo- " strare, che il linguaggio di costui non era intelligibile ad alcuno ". — *Salmi*, cioè, *concenti*. Bianchi. — *Raphel*, ecc. " Queste parole che qui dice Nembrotte, non sono intese da persona, non vengono a dire cosa veruna; perocchè per lui si mutàro le lingue, sicchè la sua non fu mai intesa ". Nota marginale del 43. — Varianti. *Raph. el bay amech*, quattro; — *Raphael*, il 55, (F.). (I.). (N.); — *Natel*, il 33; — *may ameth*, sette; — *zabi et almi*, 12. 55. (F.). (I.). (N.), lettera che rende il verso di giusta misura, e che dispensa dal dare alla voce *almi* l'aspirazione araba che la rende trissillaba, e come se fosse scritto *aàlmi;* — *a cridar*, 5. 41; — *la fioca bocca*, 18. 43; — *convenía*, tutti i m. s., meno tre, ant. Est. (F.). (M.). (V.). Benv. Fer.; — *convenian*, 17. 20. 24. W.; — *psalmi*, sette, (M.). (I.). Benvenuto.

70-72. E il Duca mio ecc. E Virgilio, a lui rivolto, disse: O balordo, tienti al corno col quale ti fai udire, giacchè non sai parlare, quando lo sdegno od altra passione t'investe. Benvenuto. — *Anima sciocca*, che pensi essere inteso con questo tuo parlare; — *Tienti col corno*, prosiegui ad intertenerti, a passartela, come or facevi, col tuo corno, e lascia le non intese parole; — *e con quel* ecc., e col suono di quello ti sfoga. Lomb. — In questo corno l'Ab. Lanci avvisò simboleggiata la *forza*, e nella *soga* (ch' egli spiega per *monile* o *catena d'oro*), credette simboleggiata la *ricchezza*, per la quale hanno vita i regni. E. F. — *Tienti col corno*, cioè, prosegui a trattenerti col tuo corno, piuttosto che parlare così insensatamente. Bianchi. — Var. *E 'l duca mio a lui*, il 3; — *Tienti al corno*, 2. 22; — *Tenti*, 9. 10; — *col corno; con quel*, il 24; — *Tieni*, il 43 (in m.: al. *Tienti*); — *quel che ti sfoga*, il 53; — *Tienti col cor, e con*, (I.), err.; — *Quando ira*, 3. 51. (V.); — *Quant' ira*, il 42; — *od altra*, il 53, (M.).

73-75. Cercati al collo ecc. Cercati intorno al collo, e troverai *la soga*, la corda che lo tiene legato, *o anima confusa*, per essere stato prima cagione della confusione delle lingue, e guarda lui che il gran petto ti cuopre. Benv. — *Cercati al collo*, attasta colle mani attorno al collo; — *la soga*, la coreggia; — *Che 'l tien legato*, che il tiene appeso; — *E redi lui*, il corno, *che 'l gran petto ti doga*, che con la sua curvità s'adatta al tuo petto, come a botte doga; se pur *doga* qui non significa *lista*, siccome Dante usò *dogare* per *listare*, sendochè quel corno pendessegli dal collo con una lista di colore diverso. Lomb. —

Digitized by Google

Che *il* tien legato, o anima confusa,
E vedi lui che *il* gran petto ti doga.
Poi disse a me: *Elli* stesso s'accusa; 76

Il Postill. dell'Ang., sopra *doga*, notò: *i. signat.* E. R. — *Ti doga*, i. *signat, quia tenebat cornum per transversum pectoris.* Com. del 20, e forse sono parole di Benv. leggendo l'antica sua versione nel cod. 26: " *Ti doga*, cioè segna, perchè egli tenea il corno attraverso il petto ". — La Cr. dichiara: *Dogare* per *Cingere, Fasciare.* — Il Tassoni: " *Dogare* non vuol dire *Cignere* e *Fasciare*, ma *Listare* ". Intendimento confortato dal Lombardi ed accettato dal Parenti (*Ann. Diz.*). — *Ti doga*, intendi *ti lista.* Bianchi. — Var. *Cercati il collo*, tre, Fer.; — *zoga*, l'Ang., voce forse romanesca. E. R.; — *ligato*, tre, (M.); — *Che ten legato*, alcuni; — *Che ti tien legato*, il 37, erronea; — *E vedi lei*, 11. 38; — *E vedila*, tre; — *Et vidi lu chel*, (I.), erronea; — *ti toga*, 11. 58. (F.), lettera che verrebbe da *Toga*, da cui *Togare*, e che figuratamente potrebbe, come tant'altre, stare.

76-78. Poi disse a me: ecc. Poi disse Virgilio a me: Costui s'accusa da sè; egli è Nembroth, *per lo cui mal coto*, per lo cui perverso pensiero gli uomini più non parlarono lo stesso idioma. Nembroth ebbe membra robustissime, esercitate agli stenti della caccia. Fu il primo a mostrarsi potente tra gli uomini, e la prima origine di regno in Babilonia. Da lui le prime guerre, da lui la prima tirannía nel mondo. Egli tentò la torre di Babele, e Dio punì e ruppe quella superbia. Benvenuto. — Di questo Nembroth non abbiamo altra notizia fuor quella tratta dal *Genesi*, cap. X, dove è detto che fu figliuolo di Chus, nipote di Cham, e per conseguenza pronipote di Noè; e che col tempo divenne un bravo, robusto e famoso cacciatore; e sebbene, come discendente di Cham, vi sia tutto il fondamento di crederlo uno de' primi autori della idolatría e della pazza intrapresa della Torre di Babel, narrata nel cap. XI del *Genesi*, ciò per altro non è punto autorizzato dalla Sacra Scrittura. Poggiali. — *Egli stesso s'accusa*, col non mai inteso parlare, e fors'anche colla confusione e smemoraggine che negli atti mostrava; — *mal coto* è creduto dal Lomb. lo stesso che *quoto* al verso 26 del III *Parad.*, e l'uno e l'altro derivati, non da *cogitare* o *coitare*, ma sibbene da *quotare*, che il Buti disse valere *giudicare in quale ordine la cosa sia;* quindi avvisa il Lomb. che *mal coto* valga quanto *sciocchissima estimazione dell'altezza de' cieli.* Sarebbe in tal caso stata faccenda di semplicità, d'ignoranza, non peccato di superbia, siccome vuolsi intendere; — *mal coto* per *perverso pensiero*, spose Benv. tra gli antichi, e tra' moderni il Biagioli, il Bianchi e il Frat. — Il Lanci disse *coto* venire dall'arabo, e rispondere al latino *vis*, potenza, sicchè *mal coto* significherebbe *mala potenza.* — " Tralasciando tutte le strane interpretazioni (dice il Bianchi) " che si sono date a questa parola, dirò che *coto* è sincope di *cotato*, cioè *co-* " *gitato*, che secondo l'uso degli antichi, di prendere alcuna volta il participio " per sostantivo, vale quanto *cogitamento* o pensiero. Potrebbe anche derivarsi " dal provenzale *cut*, idea, pensiero. — E il *mal coto* di Nembrot fu quello di " alzare una torre fino al cielo, per non aver a temere i flagelli di Dio ". — *Pur un linguaggio*, ecc., non si usa *pure*, solamente, un linguaggio, come si usava ne' primi tempi del mondo, ma diversi linguaggi. *Erat terra labii unius;* e poi per matta impresa di costui, *ibi confusum est labium universae terrae.* Gen. Bianchi. — Varianti. *Egli stessi*, 5. 24: — *elli stessi*, otto, (M.); — *elli stesso*, il 32, (I.); — *s'elli stessi*, (F.). (N.); — *s'elli stesso*, il Fer.; — *Nembrot*, otto; — *Nembroth*, otto, (F.). (N.). (V.). Benv.; — *Membrotto*, il 33; — *Membrot*,

Digitized by Google

Questi è Nembrotto, per lo cui mal coto
Pure un linguaggio nel mondo non s'usa.
Lasciamlo stare, e non parliamo a voto; 79
Chè così è a lui ciascun linguaggio,
Come *il* suo ad altrui, *che* a nullo è noto.
Facemmo adunque più lungo vïaggio 82
Volti a sinistra; ed al trar d'un balestro
Trovammo l'altro assai più fiero e maggio.

(I.); — *Nebrot*, il 38; — *Nembrott*, il 41; — *Nembrot*, 42. 43. (M.); — *mal toto*, cinque de' m. s.; — *mal voto*, il 39, che spiega: *Mal desio ch'ebbe di fare una torre*. — La vera lettera è *mal coto*. — Il Salvini disse *coto* derivato dal provenzale *cot*, o dallo spagnuolo *Cuido*, latino *cogitatio*. — Gli Accad. lo dissero V. A. e significare *pensiero*. — Il Parenti disse che *coto* non è soltanto *pensiero*, ma un'*applicazione di esso*, un *tentativo*, un *conato*. Cita una lunga Nota di Zefirino Re, il quale deriva il *coto* dall'antico verbo *cotare*, usato con la protesi *a* due volte nella *Vita di Cola di Rienzo;* e pensa che *Cotare* ed *Accotare* derivino entrambi dal latino *cogitare*, ma in senso di *Attentare*, *Macchinare* e simili, siccome significò nel latino de' bassi tempi. — Il Parenti tiene per false le sposizioni del Buti e del Lombardi, e la derivazione dall'arabo di *coto* accennata dal Lanci, e aderì a coloro che intendono *coto* per *cogitato* o *pensiero*. Accenna, da ultimo, che alcuni valentuomini aderirono alla lezione *voto* appostata in qualche ms., non considerata la sbadataggine, l'ignoranza, la presunzione de' copiatori (*Eserc. fil.*, n° 9, facc. 35-40). — *Più un linguaggio*, Vaticano 3199.

79-81. Lasciamlo stare, ecc. Lascialo stare, perchè egli non c'intende, siccome noi non intendiamo lui, e non soffermiamoci a parlare indarno, chè egli non intende veruna favella, siccome niuno intende il favellare di lui. Benv. — *Chè così* ecc. Ch'egli non intende il parlare d'alcun altro, come nessun altro intende il parlare di lui. Lombardi. — *A nullo è noto*. Il Lanci interpretò: " Quelle voci *a nullo è noto* debbono intendersi, a nullo di noi due, a Virgilio " e a Dante, benchè a questo, come visitatore dell'Inferno, e non come su- " blime scrittore della Cantica ". Non mi capacita questa restrinzione, e tengo che Dante parli in universale, null'uomo eccettuato. — Var. *Lascialo stare*, ventitrè de' m. s., (I.). (V.). Fer. Z. Pad. 1859. Land. Bargigi, lettera che il Zani trova analoga all'altra del Canto III, verso 51: *Non ragionar di lor;* ma anche questa lezione è controversa tuttavia; — *Lasciamo star*, il 9; — *Lasciallo stare*, cinque, (F.). (M.). (N.): — *e non parlare*, il 3; — *stare, non parliamo*, il 33; — *parlámo*, (I.); — *alcun linguaggio*, tre; — *ogni linguaggio*, il 33; — *che nullo è noto*, il 24; — *Com'el suo è altrui*, il 31.

82-84. Facemmo adunque ecc. Volti sempre a manca ci allontanammo, e ad un tiro di freccia trovammo l'*altro*, Fialte, assai più feroce e maggiore di membra che non era Nembroth. Questi, temendo il diluvio, tentò di innalzare una torre altissima, mentre Fialte tentò dare la scalata al cielo, sovrapponendo monte a monte, come scrive Ovidio nelle *Maggiori*, ed i poeti greci. Omero parla di costui e di Otho, gigante fratello, nell'XI dell'*Odissea*. Benv. — *Facemmo più lungo viaggio*, andammo innanzi. Lomb. — Andammo più lungi, girando a mancina. Biagioli. — *Maggio*, per *maggiore*, apocope più volte usata

Digitized by Google

A cinger lui, qual che fosse il maestro, 85
Non so io dir; ma *el* tenea *soccinto*
Dinanzi l'altro, e dietro *il* braccio destro,
D'una catena che *il* teneva avvinto 88
Dal collo in giù, sì che *in* su lo scoperto
Si ravvolgeva infino al giro quinto.
Questo superbo voll'essere sperto 91
Di sua potenza contra *il* sommo Giove,
Disse *il* mio Duca, ond'*elli* ha cotal merto.

dal Poeta nostro, e da molt' altri antichi in verso ed in prosa. V. il Vocab. Lomb. — Varianti. *Facciamo adunque*, 24. 37: — *Facemo*, (F.). (N.); — *Facemmo*, (M.). (I.). Crusca; — *adunque qui*, il 32; — *a trar d'un balestro*, il 7; — *ed al trar*, (F.). (I.). (N.). W.; — *e al trar*, (M.). Cr.; — *Trovamo*, le prime quattro ediz.; — *più fero*, 37. 53.

85-87. A cinger lui, ecc. Finge Dante che i giganti sieno legati, per insegnare che i superbi potenti, quantunque sembrino più liberi degli altri, pure sono schiavi, dipendenti e costretti da occulte ed interne catene. In questo senso Diogene chiamava Alessandro Magno il servo de' suoi suggetti, perchè pieno di que' vizj che Diogene aveva vinti con la virtù. — Fialte aveva l'un braccio legato davanti, e l'altro di dietro; — *A cinger lui* ecc., tutto questo equivale a dire che un tal maestro fu Dio, ecc. Benv. — *Maestro*, per *artefice legatore*, ad accennare la difficoltà di legare un siffatto animale: — *succinto*, qui vale *sottocinto*, cioè sotto la catena che gli tenea strette le braccia. Lomb. — *Dinanzi l'altro*, intendi il braccio sinistro. Bianchi. — Var. *A giunger lui*, il 14: — *fosse maestro*, il 34; — *qual chi fusse il*, (I.); — *fosse el*, (F.). (N.); — *fossel*, il 53, (M.); — *ma el tenea soccinto*, più di venti de' miei spogli, e le prime sei edizioni, Benv., e la seguito; — *ma e' tiene socinto*, il 42; — *ma il tenea*, (I.); — *Dinanzi l'uno, e dietro*, nove; — *Innanzi l'uno*, il 25; — *Denanzi l'altro*, (I.); — *dextro*, (F.). (N.).

88-90. D'una catena ecc. Nembroth era stretto da una corda, e costui da una catena, per essere più alto, più forte, più feroce, la quale dal collo sino al bellico facevagli cinque giri intorno la parte visibile della persona. Benv. — Lo fasciava dal collo in giù, infino a cinque rivoluzioni, a dinotarlo fortemente legato. Lomb. — *In su lo scoperto*, cioè, su quella parte del suo corpo che restava discoperta fuori del pozzo; — *si ravvolgeva* ecc., si volgeva fino a cinque giri intorno a quel corpo. Bianchi. — Varianti. *Tenea*, quattro, Fer.; — *che tenea*, (F.). (N.); — *chel tenea*, (F.). (I.). (N.); 52. 53; — *in giuso sì che nel scoperto*, il 5; — *sì che lo scoperto*, tre; — *sì che su lo*, tre; — *sì che 'n suso 'l scoperto*, il 39; — *in sullo scoperto*, il W.; — *chinsù*, le prime quattro edizioni; — *in sul giron quinto*, quattro; — *al giron*, il 6; — *al giro*, il 52; — *ravolgea fino al giron*, il 26; — *al giogo*, il 33; — *Si rivolgea in fin*, il 39; — *Si revolgea*, il 43; — *Si ravvolgea*, le pr. quattro ediz., e il 53.

91-93. Questo superbo ecc. Questo superbo gigante, dissemi Virgilio, volle far prova di sua possanza contro il sommo Jove, Dio sovrano del gentilesimo, detto ottimo massimo dai Romani; ed è per ciò condannato a siffatta pena. Benv. — *Voll' essere sperto* ecc., volle far prova del suo potere, movendo guerra a Giove, com' è detto al v. 44: — *cotal merto*, d'essere così strettamente inca-

Digitized by Google

Fïalte ha nome, e fece le gran *prove*, 94
Quando i giganti fer paura *a'* Dei;
Le braccia ch'*el* menò giammai non *move*.
Ed io a lui: S'esser puote, vorrei 97
Che *de lo* smisurato Briareo
Esperïenza avesser *li* occhi miei.
Ond'ei rispose: Tu vedrai Anteo 100

tenato nelle ardite braccia. Lomb. — Varianti. *Quello superbo*, il 15; — *superbio*, il 31; — *soperbo*. (V.); — *vols' esser esperto*, il 42; — *experto*, dodici, (F.). (N.); — *volle essere sperto*, 43. 53. (I.). (M.); — *esser esperto*, Fer. W.; — *contra sommo Giove*, quattro, (M.). (V.); — *contro al*, quattro, e Fer.; — *contra il*, il 42; — *Jove*, i più ant., (F.). (N.). Benv.; — *Disse el mi duca*, il 41; — *ond'elli ha*, le pr. quattro ediz., Benv. Fer., e l'ho preferita.

94-96. Fïalte ha nome, ecc. Fialte ha nome, e adoperò tutta la sua forza, il poter suo, quando i giganti tentarono di dare la scalata al cielo, per la quale temerità gli furono incatenate le braccia distrettamente ed in tal modo da non poterle più muovere. Benv. — *Fece le gran prove* ecc. Racconta Igino che Fialte e suo fratello Othos, in occasione dell'enunciata guerra *montem Ossam super Pelion posuerunt* (*Fab.*, Cap. XXVIII). Lomb. — Di questi due giganti parla Omero nell'XI dell'*Odissea*, nel quale racconta che Ulisse, sceso all'Inferno, vide questi due fratelli di smisurata grandezza, partoriti così smisurati dalla Terra. Erano lunghi nove canne, ecc. Benv. — Varianti. *Prove*, quattro de' m. s., W. e le pr. cinque ediz., e così va scritto in poesía; — *pruove*, la Cr.; — *prove*, le Fior. 1837 e 1854; — *paura a' Dei*, quindici almeno de' miei spogli, e le pr. sei ediz.; — *ai Dei*, Cr. ecc. e Witte, con concorso di troppe vocali; — *fer tremar li Dei*, Padovana 1859, presa forse dal Ferranti, testo che non ho sott'occhio; — *ch' el menò*, otto, (F.). (M.). (N.). (V.); — *che menò*, tre, (I.); — *già mal non muove*, il 37; — *non move*, i più, Benv. (F.). (M.). (N.). (V.). W.; — *muove*, (I.). Crusca.

97-99. Ed io a lui: ecc. Ed io dissi a Virgilio: Desidererei di vedere lo smisurato Briareo. Dicesi che costui crescesse molti palmi ogni dì, allegoricamente intendi di potere e di superbia. Dante ne parla nel XII del *Purg.*, e quindi lo passo di volo. Benvenuto. — Dante desidera di vedere questo gigante, per la stupenda descrizione che ne fa Virgilio nel X dell'*Eneide*, v. 565 e segg.: *Aegaeon qualis, centum cui brachia dicunt*, ecc. — Var. *Se potess'esser vorrei*, il 7; — *se puot' esser*, il 10; — *s'esser può, io*, cinque; — *s'esser può ben*, il 15; — *s' esser può vorrei*, il 17; — *s' esser pote*, il 32; — *se esser puote, io*, le prime quattro ediz.; — *i' vorrei*, 41. 42; — *smesurato*, il 41; — *Che quello*, il 42; — *dello ismisurato*, W.; — *Che de lo*, (I.). (M.); — *dello*, (F.). (N.); — *smisurato*, molti, le pr. quattro ediz., Cr. ecc.; — *aresson*, il 24; — *Isperienza*, il 33; — *Experienza*, le pr. quattro ediz.; — *Experientia*, il 43, (V.); — *li occhi mei*, il 42; — *li occhi*, (F.). (I.). (N.).

100-102. Ond' ei rispose: ecc. E Virgilio mi rispose: Ora vedrai Anteo, senza del quale non possiamo compiere il nostro viaggio; ed è di qui poco discosto, il quale parla e non è incatenato, il quale ci calerà nel centro dell'Inferno, dove sono puniti i traditori. Dante lo pone senza catene, perchè presunse contro gli uomini e non contro Dio, sebbene il suo nome denoti l'opposto; che *Anti* vale *contro*, e *Theos* vale *Dio*. Fu grandissimo e formidabile

Digitized by Google

Presso di qui, che parla, ed è disciolto,
Che ne porrà nel fondo d'ogni reo.
Quel, che tu vuoi veder, più là è molto, 103
Ed è legato e fatto come questo,
Salvo che più feroce par nel volto.
Non fu tremoto *mai* tanto rubesto 106
Che scotesse una torre così forte,
Come Fïalte a *sco*tersi fu presto.
Allor temetti più che mai la morte; 109

gigante nell'Africa, dove forzava i passeggieri a lottare con lui, e vinti che li avesse, tagliava loro la testa. Fu vinto da Ercole, che lo soffocò col tenerlo alto da terra, toccando la quale Anteo soleva riacquistare le forze. Benv. — *Che ne porrà*, il quale con le sue mani ci deporrà *nel fondo d'ogni reo*. È qui *reo* nome sustantivo, e che significa *male*, nome; e come disse al C. VII, v. 18: *Che il mal dell'universo tutto insacca*, così qui chiama *fondo d'ogni reo* lo stesso Inferno. Così il Torelli con chiosa appropriatasi poi dal Lombardi. — Varianti. *Ond' e' rispose*, sei; — *rispuose: tu*, 36. 41, e le prime quattro edizioni: — *Und' e'*, il 41; — *Ond'ei rispuose*, 52. 53; — *Presso di qua*, 20. 32; — *Presso da qui*, il Fer.; — *Che ne porta nel fondo*, 7. 33; — *Chenne porrà*, (F.). (M.). (N.); — *al fondo*, 53, Ferranti.

103-105. Quel, che tu vuoi ecc. Quel gigante che desideri vedere, cioè, Briareo, è più lontano di qui, ed è incatenato al pari di questo (cioè Fialte), salvo che più feroce è nell'aspetto, per essere più audace. Benvenuto. — *Più là è molto*, è molto più in là; — *legato*, incatenato come Fialte, per aver esso pure mossa guerra a Giove; — *e fatto come questo*. Viene con ciò Virgilio a disingannare Dante, il quale pensava di vedere Briareo tal quale fu da Virgilio nell'*Eneide* descritto: *Centum cui brachia dicunt* ecc.; — *par*, per *si mostra, apparisce*. Bianchi. — Var. *Di là è molto*, il 39; — *che tu vuo' veder*, il 53, (I.); — *Ed è ligato*, il 29.

106-108. Non fu tremoto ecc. Non fu mai terremoto tanto violento e forte nello scuotere una torre, come Fialte fu presto a scuotersi. Propriissima similitudine! Il solo terremoto può scuotere una torre; e il gigante, saldo qual torre, cadde improvviso percosso dal fulmine. Benv. — *Rubesto*. Per l'applicazione che fa Dante qui di questo addiettivo al terremoto, e nel V del *Purg.*, v. 125, al rigonfiato Archiano, pare che il migliore significato che gli si possa dare sia quello d'*impetuoso*, il quale si adatta a tutti gli esempj citati nel Voc. Fialte poi si scosse, forse mosso dall'ultime parole di Virgilio, che davangli la taccia di ferocia. Lombardi. — Varianti. *Tremuoto mai*, sette, ant. Estense, Bart. But. Pad. 1859; — *termoto*, 9. 42; — *tremoto*, 12. 38. (I.). (M.). (V.). W.; — *tremuoto alcun*, 17. 36; — *tremuto*, (F.). (N.); — *robesto*, Fer.; — *tanto forte*, tre; — *Che crolasse*, l'8; — *Quanto Fialte*, il 3; — *a crollar sè fu presto*, l'8; — *a sciogliersi*, il 33, err.: — *a scotersi*, il 42, Witte.

109-111. Allor temetti ecc. Allora più che mai temetti la morte da quel gigante; e sarebbe bastata la paura, se non avessi veduta la catena che lo teneva distretto; — *dotta*, viene da *dottare*, che suona *temere*. Benv. — *Dotta* coll'*o* largo, vale *timore*, *paura*, *sospetto*, e simili, ed hannosene esempj in prosa e in versi nel Voc. — Il Tassoni spiegò *tracollo*, *spinta*. — Benvenuto

Digitized by Google

E non v'era mestier più che la dotta,
S'*io* non avessi viste le ritorte.
Noi procedemmo più avanti allotta, 112
E venimmo ad Anteo, che ben cinqu'alle,
Senza la testa, uscía fuor *de la* grotta.
O tu, che *ne la* fortunata valle, 115

accennò l'uno e l'altro senso, chiosando: *Non expediebat aliud ad mortem meam, nisi simplex* MOTIO *Gigantis... vel dicas quod solus* TIMOR *erat sufficiens*, ecc. " E questa seconda spiegazione (aggiunse il Parenti) della *dòtta* pronunciata " con *o* largo e rispondente al verbo *Dottare*, è propriamente la giusta. " (*Esercitazioni filol.*, n° 7, facc. 12). — Varianti. *Io più che mai*, diciotto, le prime sei ediz., e W.; — *di morte*, l'11, e Viv.; — *temei io*, il 33; — *Allor teme' io*, il 38; — *temetti più che mai*, i più, Bart. Vat. 3199, Crusca, Benvenuto; — *E non m'era*, tre, e l'antico Est.; — *più ch'alla dotta*, il 5; — *for che la dotta*, l'8; — *E non era mistier*, tre; — *mistier*, (F.). (N.); — *più che la dotta*, cioè *la paura*. Spesse fiate *dottare* si prende per *temere*, quasi dica: La sola paura era sufficiente a farmi morire. Così il Commento del mio spoglio 26; — *visto le ritorte*, 7. 25; — *le litorte*, sei, (M.); — *l'ali torte*, il 37, erronea; — *Se non avessi*, il 42; — *avesse*, (F.). (I.). (N.); — *S' io non*, le prime quattro edizioni.

112-114. **Noi procedemmo** ecc. Allora andammo più innanzi, e venimmo ad Anteo, che sporgea dal pozzo per ben cinque alle, non compresa la testa. *Alla* è misura di Fiandra, come la canna di Fiorenza. BENV. — *Allotta*, per *allora*, detto pure in prosa. V. il Voc. — *Alla*, dice il Vocab., *nome d'una misura d'Inghilterra, che è due braccia alla fiorentina. Aule* ed *Aune* appellano la misura stessa i Francesi. LOMB. — *Alla* è misura che equivale a 3 piedi, 7 pollici ed 8 linee del piede reale di Parigi, ossia ad 1 metro e 19 centimetri circa. E. F. — *Senza la testa*, non computata la testa; — *grotta*, significa lo stesso che *caverna*, e perciò bene sta detta di quel luogo. — Var. *Noi procedemo*, (F.). (I.). (N.); — *più avanti*, il 52; — *più avante*, il 53; — *E venimo*, (F.). (M.). (N.); — *cinque alle*, il 42; — *Senza la coscia uscía*, il 18, err.; — *Sanza*, tre, (F.). (M.). (N.); — *uscío fuor*, il 35.

115-117. **O tu, che ne la fortunata** ecc. Bel discorso di Virgilio ad Anteo, che persuade a calarli nel fondo del pozzo. Per renderselo benevolo ne accenna le vittorie su quella terra stessa in cui Scipione l'Africano acquistò la massima gloria. Di questo celebre capitano si dirà nel VI del *Paradiso*. — Calatosi in Africa, pose gli accampamenti ne' regni di Anteo, che poi furono detti campi Cornelii; — *fortunata valle*, quella del Bracada presso Utica, la qual valle fu sempre fortunata per la gente Cornelia, e funesta a Cartagine, che fu resa tributaria da Scipione l'Africano, e poi distrutta da Scipione il minore. BENV. — Dante seguita qui il parere, o finzione che dire si voglia, di Lucano, che scrisse avere Scipione sconfitto Annibale sul territorio del regno d'Anteo, contro il parere di Plinio e di Solino; — *valle* lo appella, per essere bagnato dal fiume Bagrada; — *fortunata* per avervi Scipione sconfitto Annibale, intesero il Landino e il Daniello; — il Lombardi invece: *Per essere stata condecorata da Anteo, o per l'ubertà del suolo*. — Il Biagioli intende: *Fortunosa, dove ha giuocato la sorte*, sposizione preferita dal Fraticelli, e come al Canto XXVIII, verso 8. — Il Bianchi pure chiosa: " *Fortunata*, perchè in essa

Digitized by Google

Che fece Scipïon di gloria reda,
Quando Annibal co' suoi diede le spalle,
Recasti già mille *leo*n per preda, 118
E che, se fossi stato *a l'*alta guerra
De' tuoi fratelli, ancor par *che* si creda,
Che avrebber vinto i figli de la *T*erra; 121
Mettine *giù* (e non ten venga schifo)
Dove Cocito la freddura serra.
Non ci far ire a Tizio nè a Tifo; 124

" terra (in Africa) la fortuna mostrò suo potere, o perchè teatro di fortunose " vicende. In tal senso si vide usato questo vocabolo al Canto XXVIII, v. 8 ". — *Reda*, per *erede;* — *Scipion di gloria reda*, perchè dall'aver disfatto Annibale a Zama, Scipione ebbe gloria, e ne ereditò l'eterno nome d'*Africano*. Bianchi. — Varianti. *Hereda*, tre, Benv.; — *reda*, i più. (F.). (N.); — *ereda*, il 24; — *de gloria*, (I.); — *Quando Annibal*, il 42, e le prime quattro edizioni; — *con suo' diede*, (I.); — *dieder le spalle*, il 3; — *co' suoi li die' le*, il 15; — *co' suoi voltò le spalle*, il 34.

118-121. Recasti già ecc. Domasti mille leoni africani, che sono i più indomiti, al dire di Plinio. Allegoricamente intenderai che Anteo aveva vinti mille nemici feroci; — *ancor par che si creda*, parla dubitativamente per temperare alcun poco l'adulazione. Benv. — *Recasti* ecc., facesti preda di mille leoni; — *mille*, numero determinato per l'indeterminato, e qui vale *moltissimi*. *Ferunt epulas raptos habuisse leones*. Di Anteo scrive Lucano (*Phars.*, IV, 602); — *all'alta guerra*, a quella mossa dai giganti a Giove; — *De' tuoi fratelli*, secondo la favola i giganti furono tutti partoriti dalla Terra, e per ciò tutti fratelli. Questo vanto immaginario di Anteo è tratto dal Poeta nostro pure da Lucano, là dove dice: *Caeloque pepercit — Quod non Phlegraeis Antaeum sustulit arvis* (Ivi, v. 569 e seg.). Lomb. — Il superbo va preso alla lode, e per ciò Virgilio è largo di quella ad Anteo, per disporlo ad essergli compiacente. Bianchi. — Varianti. *Mille leon*, tutti i miei spogli, le prime sei ediz., W.; — *lion*, Cr. con affettazione che svía la voce dalla sua origine; — *pe' piedi*, il 24, err.; — *all'altra guerra*, quattro; — *a l'alta*, i più; — *se fussi stato*, il 42, (I.); — *de' tuo' fratei*, *ancor par che si*, quattro, (I.). (M.). (V.); — *de' tuo' fratei*, parecchi; — *de' tuoi fratri*, il 22; — *si credi*, il 24; — *frategli*, il 37; — *Che avrebbe vinti*, il 24; — *Ch'avrebber vinti*, sette, (I.). (V.); — *vinti et figli*, (F.). (N.).

122-123. Mettine giù ecc. Calaci al ghiaccio del pozzo, dove il freddo indura il lago che chiamasi Cocito; — *e non ti vegna schifo*, e non avere a sprezzo; con ciò insegnando che anche i superbi deggiono onorare i poeti, che possono dar loro fama. Benv. — *Cocito*, fiume infernale; — *la freddura serra*, il freddo costipa, agghiaccia. V. nel Canto seguente, verso 23 e seg. Lomb. — *E non ten vegna schifo*, e non te ne incresca, o non isdegnare. Bianchi. — Varianti. *Mettine giù*, tutti i miei spogli (meno il 37, che legge *Metteme giù*), le prime sei ediz., Ferr. Zani, Bargigi, Landino, Padovana 1859, Witte, e la seguito; — *e non te vegna*, il 3; — *ten vegna*, quattro, le pr. quattro ediz.: — *e non ti vegna*, otto, Benv. Nid. Z. Barg. Land. ecc.; — *ti venga*, parecchi; — *la ferdura serra*, il 41.

124-126. Non ci far ire ecc. Omero, nell'XI dell'*Odissea*, finge che Ulisse

Digitized by Google

Questi può dar di quel che qui si brama;
Però ti china, e non torcer lo grifo.
Ancor ti può nel mondo render fama, 127
Ch'ei vive, e lunga vita ancor aspetta,
Se innanzi tempo grazia a sè nol chiama.

vedesse nell'Inferno Tizio steso per terra, e due avoltoj rodergli il fegato. in pena d'aver tentata Latona. Di *Tifo*, cioè *Tifeo*, diremo nell'VIII del *Par.*; — *Questi ch' è meco*, Dante può darti fama, qui tanto bramata, al suo ritorno in prima vita; però ti china, e non torcere il muso. Benv. — *Non ci far*, ecc., sfi tu il cortese, e non ci far andare a cercare la grazia ad alcun altro; — *Tizio e Tifo* (o Tifeo), due de' giganti che mossero guerra a Giove, e che Virgilio suppone qui nel pozzo. Lomb. — *Questi*, Dante, può dar rinomanza su nel mondo, cosa dalla superbia vostra bramata. (Id.) — Il Torelli chiosò: " *Di quel che qui si brama*, cioè qualche notizia dello stato de' viventi, atteso " che i dannati, secondo Dante, non conoscono il presente. Che Dante qui non " intenda della *fama*, appare da ciò che segue: *Ancor ti può nel mondo render* " *fama*, onde verrebbe a dire due volte lo stesso ". — Arguta osservazione sfuggita al suo espilatore Lombardi. — Il Bianchi la ricordò, poi concluse: " Io sono d'opinione che la cosa che assolutamente si fa sperare ad Antéo per " mezzo di Dante, sia la fama appresso il mondo; e che il verso sopra ripor- " tato non sia che una spiegazione della proposizione indefinita emessa in- " nanzi ". In quanto a me parmi evidente che l'*Ancor* accenni a cosa diversa dall'accennata al verso 125; ma la sentenza a chi tocca. — *Torcere il grifo*, dicesi di chi superbamente e stoltamente dispregia. Bianchi. — Varianti. *Far gire*, il 4; — *a Tizo*, l'11; — *a Tisio nè a*, il 33; — *Ticcio*, 38. 40. (V.); — *Ticio*, il 53, e le pr. quattro ediz.; — *di quel che più si brama*, il 36 (e il 43 in marg.); — *torcere il grifo*, cinque; — *e non voler lo grifo*, il 5; — *Però t' inchina*, il 7; — *e non volger*, il 9.

127-129. Ancor ti può ecc. Per giunta egli ti può ricordare nel mondo de' viventi, sendochè sia ancor vivo, e aspetti lunga vita, se la grazia divina a sè nol chiami anzi tempo. Dante visse ventun anno dopo questa sua visione. Benvenuto. — *E lunga vita*, era appena *Nel mezzo del cammin di nostra vita*, in età cioè di 35 anni; — *Se innanzi* ecc. Appella grazia il morir presto. o per generalmente riputarsi la temporal vita inferiore all'eterna, o per particolare riguardo alle angustie in cui Dante si trovava. Lombardi. — *Se innanzi tempo*, ecc. Se Dio per sua grazia a sè nol chiama dalla vita mortale, poco desiderabile rispetto all'eterna. La morte, quando si vive in una trista società, dove l'uomo onesto ha sempre la peggio, è una vera grazia di Dio. Bianchi. — Il Tommaseo dichiarò *chiama* coi seguenti testi biblici: *Sanctificavit vocatos suos* (*Sophon.*, I, 7). — *Ne revoces me in dimidio dierum meorum.* — Mons. Cavedoni disse tratta la sentenza del verso suddetto dal Libro della *Sapienza* (Canto IV, 7-15), ove leggesi che Dio toglie talora di vita il giusto *ne malitia mutet intellectum ejus; placita enim erat Deo anima illius; propterea properavit educere illum de medio iniquitatum.* E seguita dicendo: che le genti mondane non intendono e non considerano che quella morte prematura è una grazia speciale di Dio a riguardo delle anime sante: *Quoniam gratia Dei et misericordia est in sanctos et respectus in electos illius* (*Opusc. Rel.* ecc., X, p. 187). — Varianti. *Ch' el vive*, dieci, (I.). (M.); — *Ch' e' vive*, il 28, (F.). (N.); — *Ch' è viro*, il 31; — *Ch' el viene*, il 33; — *Chè 'l lume lunga vita*, il 35; —

Digitized by Google

Digitized by Google

Virgilio quando prender si sentio,
Disse a me: fatti 'n qua, si ch'io ti prenda. Inf. C. XXXI. v. 133.

Digitized by Google

Così disse *il* Maestro, e quelli in fretta 130
Le man distese, e prese il Duca mio
Ond' Ercole sentì *la* grande stretta.
Virgilio, quando prender si sentío, 133
Disse a me: Fatti 'n qua sì ch' io ti prenda;
Poi fece sì, che un fascio er'elli ed io.
Qual pare a riguardar *la Ga*risenda 136

anco aspetta, il 27; — *longa vita*, il 42, Benv. (I.); — *ancor*, le prime quattro edizioni, Witte; — *ancora*, Crusca, ecc.; — *aspecta*, (F.). (N.); — *a sè grazia*, 9. 10; — *nol schiama*, il 10; — *Se 'nanzi il tempo*, il 32; — *Se anzi tempo*, il 33; — *nanti tempo*, il 37; — *nanzi*, (F.). (N.); — *nanze*, (I.); — *inanzi*, (M.); — *gracia*, (I.). (M.).

130-132. Così disse il Maestro, ecc. Così parlò Virgilio; ed Anteo, avido com'era di fama, senza por tempo in mezzo, stese le mani e prese lui tra le braccia che diedero ad Ercole sì grande stretta nella lotta che sostenne con Anteo. Ercole fu buono, di forme atletiche, di somma forza, di valore indomito, e per le sue magnanime imprese annoverato tra gli Dei. In Africa vinse Anteo, nelle Spagne Gerione, nell'Egitto domò fiere e mostri ecc. Al dire di Tullio, *De natura Deorum*, e di S. Agostino, *De Civitate Dei* (Lib. XVIII), esistettero più altri Ercoli, sicchè malagevole ne riesce la scelta. Benvenuto. — *Le man* ecc. Costr.: *Distese le mani, onde* (dalle quali) *Ercole sentì già stretta grande* (quando ebbe lotta con Anteo, benchè Ercole alfine lo ammazzasse) *e prese il Duca mio*. Lomb. — Varianti. *E quelli in fretta*, 41. 53; — *La man distese*, il 42; — *Ambo le man distese al duca mio*, il 28; — *Und' Ercule*, tre; *Ond' ei d'Ercol sentì*, il Viviani; — *Ù d'Ercole*, Zani, che la propugna con calore, rimproverando al Foscolo d'essersi attenuto alla Vulgata; e la lezione del Zani fu accettata dalla Padovana 1859; — *Hercule sentì già grande*, tre, (I.). (M.). (V.); — *Hercole*, (F.). (N.); — *già gran distretta*, il 21; — *la gran stretta*, il 37; — *sentío*, il 4; — *già la gran stretta*, l'ant. Est., e il Parenti vi postillò a lato: " Quanto è più forte e positivo! „ Ma indarno la cercai in altri manoscritti. — Il *già* col tempo passato è ozioso riempitivo, e preferisco la lettera di parecchi: *Ond'Ercole sentì la grande stretta*. — Il Fanfani crede che *Onde* sia avverbio di luogo, e significare *nel punto dove*, o *nel luogo dove*, e spiega: *Distese le mani, e prese il Duca mio nel punto in cui Ercole sentì già la grande stretta;* e pensa che s'abbia a leggere: *Ù d'Ercol sentì già la grande stretta*. — Il Cesari disputò sopra questo verso, e dichiarossi per la lettera e sposizione più comuni. — Gli Annotatori poi, a queste Osservazioni del Fanfani, congetturarono che Dante scrivesse: *O' d'Ercole sentì la grande stretta* (*Mem. Rel.* ecc., T. XVIII, facc. 389 e segg.).

133-135. Virgilio, quando ecc. Quando Virgilio si sentì prendere da quel gigante, mi disse: Appressati a me, sì ch'io ti prenda tra le braccia, e detto fatto, di sè e di me fece un sol fascio. Benv. — *Poi fece sì* ecc. Poi fece in modo che fossimo ambidue abbracciati da Anteo, quasi in un fascio. Lomb. — Varianti. *Fatti qua*, undici, (F.). (M.). (N.). (V.). Nidob. Padovana 1859; — *atti qui*, il 37; — *fatti in qua*, (I.). Cr. ecc.; — *Poi fe' sì ch' un fascio fu ello ed io*, il 18; — *Poi fece sè un fascierello ed io*, il 33, err.; — *er' ello ed io*, il 3; — *era elli*, tre, (M.). Fer.; — *era lui ed io*, (I.), err.; — *era gli ed io*, (N.), err.; — *era egli ed io*, (F.); — *er' egli ed io*, Crusca, ecc.

136-141. Qual pare ecc. In Bologna, nel luogo chiamato *Porta Raregnana*,

Digitized by Google

Sotto *il* chinato, quando un nuvol vada
Sopr'essa sì, ch'ella *incontro* penda;
Tal parve Anteo a me, che stava a bada 139
Di vederlo chinare; e fu *tal'ora*
Ch'*io* avrei volut' ir per altra strada.
Ma lievemente al fondo, che divora 142

è una piazza, nella quale s'alzano due torri, l'una delle quali altissima, nomata *torre degli Asinelli*, l'altra vicina ed inclinata quasi per cadere, chiamasi *torre de' Garisendi*. Ora se alcuno, nel tempo in cui le nubi girano sopra la Garisenda, si metta in opposto a guardar detta torre, gli parrà che gli caschi addosso. La similitudine era anche più propria al tempo di Dante, essendo allora la Garisenda più alta di quello che ora è, avendola in gran parte mozza Giovanni di Olegio de' Visconti di Milano, che, qual gigante feroce e superbo, ivi esercitò la tirannía. Questa torre fu così chiamata dai Garisendi, nobili di Bologna. Benv. — *Stava a bada*, che aspettando guardava; — *sotto il chinato*, sotto la pendenza. — Chi, poggiato con le spalle sotto il pendío della Carisenda, guarda una nube che gli venga incontro, per illusione ottica gli pare che a vece della nube si mova la torre, come fosse per ruinare. Così Dante, scorgendo chinarsi verso lui Anteo, ebbe paura che gli cadesse addosso; — *stava a bada* ecc., dee significare lo stesso che *stava attento a vederlo chinare*, e non già come il Venturi chiosa: *Mi tratteneva per trastullo, e perdendo tempo lo rimirava, senza pensare ad altro;* — *tal'ora*, per *tal tempo*, *quel tempo*. Lomb. — *E' fu tal'ora*, e fu un momento che ecc., ed è modo usitatissimo. Bianchi. — Il Biagioli propugna il *talora* della Crusca, ma poco bene. — La E. B. ne seguitò l'esempio, e spiegò: *E' fu talora*, e tal volta avvenne. — Il Torelli, sotto questa similitudine, notò: " Allora pare che cada la torre. Non " però sempre, ma solo quando la mente concepisce il nuvolo come fermo, " il che accade talvolta senza volerlo ". — Varianti. *Qual parte a riguardar*, il 34; — *a risguardar*, il 37; — *Garisenda*, i più, antico Est., Benvenuto, e l'ho seguitata: — *Charisenda*, il 42; — *Sotto al chinato*, il 3; — *il chinato*, 26. 31; — *il nuvol*, il 21; — *quando nuvol*, il 24; — *nugol quando*, il 31; — *Sovresso sì*, il 14; — *Sovressa*, il 57; — *Sopr' essa sì che ella*, il 53, e W.; — *ch' ella in contro*, quasi tutti i miei spogli, le prime quattro ediz., Benv.; — *in torno penda*, 22. 28; — *che di là incontro*, il 35; — *ch' ella incontra*, il 36; — *in contrario*, Nid. Viviani; — *Sotto chinata quando nuvol vada — Sovr'essa sì che ella incontro*, l'Angelico; — *Sovr'essa sì ched ella incontro*, il Vat. 3199; — *Sovr'essa sì ch' ell' a l' incontro penda*, Scarabelli, notando: *Chi scrisse* in contrario, *non pensò al significato di* dall'altro lato, *all'opposto*, ecc.; — *Antheo a me*, parecchi, e la (I.); — *gir per altra*, 3. 8; — *Ch' i' avre' volut' ir*, il 24; — *Che sarei volut' ir*, il 29; — *Che arrei*, il 31, (I.); — *Che avrei voluto andar*, cinque de' m. s., Pad. 1859 col Zani, che la dice lettera di quattro Parig., del Barg. e del Bartoliniano.

142-145. **Ma lievemente** ecc. Ma dolcemente ci depose nel fondo del pozzo, per avere Virgilio asperso lui con l'olio dell'adulazione, sicchè Anteo si mostrò più trattabile, più mansueto di Caronte, di Flegias, di Nesso, di Gerione; — *al fondo che divora* ecc., nel centro del pozzo, ove sta fisso Lucifero che divora Giuda, come vedremo nell'ultimo Canto; — *Nè sì chinato* ecc. Nè sì chino soffermossi in quel modo; ma si alzò ritto qual albero di nave. Similitudine propria per essere Anteo di tant'alta statura quanto un albero di nave. Benv. — *Lie-*

Digitized by Google

Lucifero con Giuda, ci posò;
Nè sì chinato lì fece dimora,
E com'albero in nave si levò. 145

remente, cioè, senza occasionarci la menoma percossa; — *che divora*, desume questo verbo dal divorare che fa Lucifero il traditore Giuda, quasi dica: che come Lucifero divora Giuda, così esso fondo ingoja l'uno e l'altro; — *Sporre*, per *Por giuso, Deporre, Scaricare*, lo usò Dante anche altrove: *Quivi soavemente spose il carco* (*Inf.*, XIX, verso 130), Crusca. — *E com' albero* ecc. Qui *E* vale *Ma*, V. il Cinonio. Lomb. — *Com' albero in nave si levò*, si alzò con quella altezza e gravezza che si rizza albero in nave. Landino. — *Che divora* ecc., che serra in sè e strazia Lucifero con Giuda, e con lui tutti i traditori. Cibo dell'Inferno possono chiamarsi in certo modo i dannati. Con simile metafora disse al Canto XVIII, v. 99: *E questo basti della prima valle — Sapere, e di color che in sè* Assanna. — *Nè sì chinato*, nè punto si trattenne egli così chinato; ma si alzò, si rifece diritto subitamente, e parve come un'antenna di nave. — Come i giganti abusarono bestialmente della forza e dell'intelletto per levarsi contro il loro Dio, da cui l'una e l'altro aveano ricevuto, così il Poeta ha, con molta convenienza, messi questi ribelli e traditori di Dio a guardia del pozzo ove sono puniti coloro che tradirono i vincoli più santi dell'umanità. — *E com' albero* ecc. È questo uno di quei versi che dimostrano il poeta pittore; e questi vincono i secoli. Bianchi. — Varianti. *Levemente*, 9. 10; — *ove dimora*, il 24; — *ci sposoe*, cinque, e il Berlinese; — *ci posoe*, sette, (M.). (V.). Nid.; — *ci spuosò*, il 5; — *ci sposò*, nove, Vat. 3199 e W.; — *con Juda, ci posoe*, il 12; — *ci puosoe*, (F.); — *ci sposò*, il W., lettera disapprovata dal Gregoretti per essere anfibologica; — *pusoe*, (F.). (N.); — *possoe*, (I.); — *posoe*, (M.); — *Ma come albero*, sei, antico Est., Ang.; — *E com' arbor*, il 20; — *albero in aire*, il 33; — *com' albero suso*, il 34; — *E como alboro*, 41. 42; — *alber di nave*, Viviani, Marciani 57 e 183; — *si levoe*, il Berl., quattordici de' miei spogli, le prime sei edizioni. Gli antichi abborrirono dalle voci con l'accento sull'ultima vocale in fin del verso, e v'aggiunsero la *e* per rendere la voce piana ed il verso endecasillabo. Dante non fu del numero, se non quando vi fu trascinato dalla rima, p. es.: *ee* per *è; mee* per *me; fee* per *fe'*, verbo: *sie* per *sì; die* per *di'*, verbo; *fue* per *fu; giue* per *giù; tue* per *tu; sue* per *su; piue* per *più;* ma di desinenze in *oe* non ci offerse esempj sicuri, sicchè qui vuolsi preferire in rima *posò* e *levò*, francheggiate da testi antichi ed autorevoli. — Lo Scarabelli preferì *posò* e *levò*, rimproverando al Witte la lettera *ci sposò*, rimproveratagli prima dal Gregoretti. Veggano i più curiosi la Nota del Fanfani, posta alla fine di questo Canto, verso 143 del suo Anonimo, nella quale dà al Gregoretti una solenne lezione. — *Sposò* legge anche quest'Anonimo.

Digitized by Google

CANTO TRENTESIMOSECONDO

ARGOMENTO

Tratta il Poeta nostro in questo Canto della prima ed in parte della seconda delle quattro sfere, nelle quali divide questo nono ed ultimo cerchio. E nella prima, detta Caina, contenente coloro che hanno tradito i proprj parenti, trova messer Alberto Camicion de' Pazzi, il quale gli dà contezza d'altri peccatori che nella medesima erano puniti. Nella seconda, chiamata Antenora, in cui si puniscono i traditori della patria, trova M. Bocca Abati, il quale gli mostra alcuni altri.

S' *io* avessi le rime aspre e chiocce, 1
Come si converrebbe al tristo buco,
Sopra il qual pontan tutte l'altre rocce,
Io premerei *del* mio concetto il suco 4

1-3. S' io avessi ecc. *Io promerei*, esprimerei, *el suco*, il senso, la sentenza, *del mio concepto*, della materia che or son per descrivere, *più pienamente*, più perfettamente; — *s' io avessi* ecc., s'io avessi parole forti e rigide, quali si converrebbero alla descrizione di questo pozzo, sopra il quale s'appoggiano tutte le ripe de' cerchj superiori, tendendo tutti i gravi al centro della terra. Benv. — *Chiocce*, roche, rauche, d'oscuro suono; — *che orrendamente suonassero*. E. F. — *Tristo buco*, appella il pozzo nel quale era appena entrato; — *Sovra 'l qual pontan*, sopra il quale s'appoggiano, si sostengono, *tutte l'altre rocce*, tutte le altre ripe de' cerchj infernali. Lomb. — Se dall'italica lingua mi fossero date *rime aspre* da scuotere, non altrimenti che frutte acerbe e di cattivo sapore; — *chiocce*, di rauco e cupo suono da metter paura. — Vorrebbe adunque il Poeta un linguaggio forte, e ad un tempo imitativo, perchè la sua descrizione fosse piena, e spirasse anche col suono quel terribile che dentro egli sente. Bianchi. — Varianti. *S' io avessi*, i più; — *rime aspre*, quasi tutti i m. s., le prime sei ediz., Benv. Witte, e la credo autografa; — *le spalle aspre*, l'8 (in marg.: *rime*); — *S' io avesse*, parecchi, e (I.); — *chioccie*, tre; — *aspre e chiote*, il 37; — *ed aspre e*, Crusca, Viviani. Vat. 3199; — *si converrieno*, il 30; — *si converrebber*, il 34; — *Come se*, il 39, (I.). (M.); — *Sopra*, i più, e Witte; — *puntan*, tre; — *portan;* — *l'alte rocce*, tre; — *roccie*, il 30; — *rote*, il 37; — *Sopra qual*, 35. 42; — *ponta*, il 35; — *punta*, il 42; — *Sovr' al qual*, le pr. quattro edizioni.

4-6. Io premerei ecc. ...*ma perchè non l'abbo*, ecc. Ma per non avere il potere alla materia conveniente, non senza timore mi azzardo a trattare di essa, essendo incognita. Benvenuto. — *Premere il suco del concetto*, significa *esprimerlo;* — *abbo*, per *ho*, l'usò Dante anche fuori di rima (*Inf.*, XV, v. 86), ed altri antichi, e viene dal latino *habeo*. Frat. — *A dicer*, per *a dire*, usato

Digitized by Google

Più pienamente; ma perch' io non l'abbo,
Non sanza tema a dicer mi conduco.
Chè non è *im*presa da pigliare a gabbo 7
Descriver fondo a tutto l'universo,
Nè da lingua che chiami mamma *e* babbo.
Ma quelle Donne ajutino *il* mio verso, 10

anche da altri buoni scrittori. V. il Mastrofini; — *Io premerei* ecc., io esprimerei, io ritrarrei meglio il mio concetto; — *abbo*, per *ho*, dall'antiquato *abbere* o *abere*. Bianchi. — Varianti. *Io prenderei*, 12. 33; — *Io premería*, il 32; — *del mio*, molti de' miei spogli, Benv. Pogg. e l'accetto; — *concepto*, cinque, (F.). (I.). (N.); — *Io promerei del mio concepto el suco. Promere*, per *Manifestare* è voce latina, usata dal Poeta nostro nel *Par.*, XX, 93: *Veder non puote, s'altri non la prome.* — Tanto accenno, non per proporre questa lettera, ma per dire che si potrebbe difenderla, posto che *promerei* avesse letto Benvenuto. — *Più pianamente, ma perchè noll' abbo* il 24: — *ma perchè non l'abbo*, il 37; — *non n' abbo*, il 33; — *ma perch' io*, 52. 53, le pr. quattro ediz.; — *Non sanza tema*, 27. 52. (F.). (M.). (N.). Benv.; — *Non senza pena*, il 37.

7-9. Chè non è impresa ecc. Chè il descrivere il fondo dell'universo non è argomento da trattarsi con leggerezza, nè da assumersi con lingua da bambino. Benv. — *Da pigliare a gabbo*, da prendersi per giuoco, per ischerzo; — *Descriver fondo*, omette l'articolo *il* per cagione del metro; — per *universo*, alcuni intendono il nostro globo, intendimento che immiserisce il concetto. Dante seguitò il sistema di Tolomeo, e nel *Convito* disse la *Terra centro del cielo* (III, 5). — La difficoltà della descrizione è di trovare parole accomodate a ritrarre l'orridezza del luogo, de' personaggi e delle pene. Lomb. — *Non è impresa* ecc., non è argomento da prendersi per giuoco, per ischerzo, ma è cosa seria e di grave difficoltà; — *Descriver fondo* ecc., il descrivere il centro della sfera mondiale, ciò è detto secondo il sistema Tolemaico; — *Nè da lingua* ecc., nè da lingua bambina. E tale poteva dirsi il volgare italiano a quei tempi, prima che Dante lo crescesse a quella grandezza e nobiltà che vediamo nel suo Poema. *Mamma e babbo* sono voci puerili, qui poste a far contrasto colla gravità dell'argomento, e a giustificare quel che sopra ha detto il Poeta. Bianchi. — Può intendersi in due modi: *Nè da lingua da fanciulli;* ovvero: *Nè da quella specie di linguaggio, ch'è proprio dello stile comico;* " nel quale ancora le femminelle comunicano. " (Epist. a Cane). Frat. — Varianti. *Non è impresa*, i più, le prime cinque ediz., Benv. W. ecc.; — *di pigliare*, quattro; — *de pigliare*, (I.); — *da cogliere a gabbo*, il 42; — *A scriver fondo*, il 5; — *Di scriver*, quattro, (I.). (V.); — *Discriver*, quattordici, (F.). (M.). (N.); — *Describer*, Benvenuto; — *a tutto l'onniverso*, il 52; — *Nè a lingua*, dieci, (F.). (I.). Fer.; — *mamma e babbo*, tutti i m. s. meno due, tutte le ant. edizioni, W. ecc., lettera accettata anche dal Biagioli e dallo Scar.; — *mamma o babbo*, 3. 5. Benv. Cr. Viviani.

10-12. Ma quelle Donne ecc. Anfione successe a Cadmo nel regno di Tebe, e con la sua eloquenza ridusse gli uomini rozzi e selvaggi a vivere civilmente sotto un sol capo e col freno di una religione. I poeti finsero che Anfione, al suono della lira, traesse i sassi a cingere Tebe, come favoleggiarono di Orfeo. I poeti al principio del loro lavoro invocano le Muse. Così Virgilio nell'*Eneide*, così Stazio nella *Tebaide*. — *Sì che dal fatto* ecc., sicchè il discorso non disar-

Digitized by Google

Che ajutàro Anfione a chiuder Tebe,
Sì, che dal fatto il dir non sia diverso.
Oh! *sopra* tutte mal creata plebe, 13
Che stai nel loco onde *'l* parlare è duro,
Me' foste state qui pecore o zebe!
Come noi fummo giù nel pozzo scuro 16

monizzi con la materia. Benv. — *Quelle Donne*, le Muse. La favola dice che Anfione, col suono della sua cetra, fece scendere le pietre dal monte Citerone ed ordinarsi da se stesse l'une sull'altre per cingere Tebe; — *dal fatto il dir*, dalla verità delle cose non sia diversa la descrizione. Lombardi. — *Ma quelle Donne* (le Muse, così chiamate perchè signore e dominatrici degli umani affetti). Nel forte impegno opportunamente invoca le Muse, che certo non mancherangli di ajuto; — *Che ajutàro* ecc. I sassi delle favole sono gli uomini selvaggi e duri, mansuefatti e condotti alla vita sociale per la forza della parola e per l'incanto delle arti gentili; — *Sì che dal fatto* ecc., sicchè le mie parole sieno pari al subbietto. Bianchi. — Varianti. *Il mio verso*, quattro, (F.). (M.). (N.). (V.); — *ajutin al mio verso*, il 24; — *il mio*, i più; — *el mio*, il 43; — *Ch' ajutarono*, tre; — *Ch' aitàro*, 24. 43; — *Ch' ajutorno*, il 38; — *Ch' ajutàr*, il 42; — *Amphyone*, cinque, (I.). (M.); — *Amphione*, parecchi; — *Sì che 'l fatto dal dir*, 24. 28; — *del fatto al dir*, il 3; — *dal fatto al dir*, otto, Benv. Ferranti.

13-15. **Oh! sopra tutte** ecc. Oh traditori, infaustamente nati, sepolti nel lago gelato dell'Inferno, del qual lago è duro il ragionare, meglio per voi sarebbe stato il nascere pecore o capre, chè non sareste ora in questo eterno supplizio! Così disse G. C. di Giuda che lo tradì: " Meglio che non fosse mai nato! „ Benv. — *Oh sorra tutte* ecc. Apostrofe all'ombre de' traditori, ciurma la più sciagurata tra l'altre anime dannate; — *onde* vale *di cui*, in tal senso usato ancora dal Petrarca (*Son.* I): *Di quei sospiri ond'io nudriva il core;* — *duro*, malagevole; — *Me'*, apocope, per *Meglio;* — *Me' foste state*, ellissi e sintesi ad un tempo: ellissi, il cui pieno sarebbe: *Me' sarebbe che foste state;* sintesi poi, pel numero plurale invece del singolare richiesto da *mal creata plebe;* — *qui*, intendi *nel mondo nostro*, in prima vita; — *zebe*, per *capre*, vedilo usato anche da altri buoni scrittori nel Voc. Lomb. — Curiosa è l'etimologia che di *zeba* ci offre il Postill. del cod. Cass.: " *Zeba*, idest *capra, sic dicta a zebello, zebellas, quod idem est quam salto, saltas* „. Rimane a sapersi in qual Glossario trovasse registrato questo verbo *zebellare*. — Quest'apostrofe c'intuona la dura condizione, e sopra d'ogni altra spaventosa, di queste anime, a descrivere la quale mancano mezzi alla lingua. Bianchi. — Varianti. *O sorra tutti*, il 2, e Pad. 1859; — *O sopra tutti*, tre; — *malcriate*, il 15; — *O sorra tutte*, (F.). (I.). (N.); — *Che stai in luogo*, 4. 33. (M.); — *ove parlare*, tre, (F.). (N.). Nid.; — *onde 'l parlare*, 11. 38. (V.); — *ove 'l parlare*, il 12; — *Che sta' nel luogo*, quattro, (V.); — *unde 'l parlare*, il 39; — *unde parlare*, il 41. (F.); — *nel loco onde 'l parlare*, parecchi, W.; — *nel loco ove parlar*, Benvenuto; — *Mei foste*, sedici, (F.). (M.). (V.). Nidobeatina; — *Mei fusse stato*, 7. 42; — *Me' fussi state*, il 31; — *Mei sareste state*, il 37; — *Mei fuste*, il 39; — *Meglio foste*, il 43; — *Meio fossi stati*, Benvenuto; — *e zebe*, 9. 10; — *o pecore o cebe*. (I.).

16-18. **Come noi fummo giù** ecc. ...*nel pozzo scuro*, il più bujo d'ogni altro luogo infernale, ed ivi calati assai più bassi che non erano i piedi di Anteo,

Digitized by Google

Sotto i piè del gigante, assai più bassi,
Ed io mirava ancora *a l'*alto muro,
Dicere *udi'mi :* Guarda come passi, 19

ed io aveva ancora gli occhi rivolti all'alto muro del pozzo. Benv. — *Come*, vale *mentre;* — *Sotto i piè* ecc., in suolo assai più basso di quello in cui teneva i piedi il gigante; — *alto muro*, d'onde erano stati da Anteo deposti. Lomb. — Ecco giunto il Poeta all'ultimo cerchio infernale, in cui sono puniti i traditori. Questo cerchio ha due miglia di diametro, e quindi una circonferenza di sei miglia e due settimi, nel cui centro apresi un altro vano pure circolare, verso il quale si va abbassando il fondo che lo circonda. Quattro specie di tradimenti vi sono puniti, e quindi il fondo è diviso in quattro spartimenti concentrici, il primo de' quali chiama *Caina*, da Caino, uccisore del fratello; il secondo *Antenòra*, da Antenore Trojano, traditore della patria; il terzo *Tolomea*, da Tolomeo, re di Egitto, traditore di Pompeo Magno: il quarto *Giudecca*, da Giuda, traditore del suo divino Maestro. Biagioli. — *Ed io teneva gli occhi* ecc. Il volgersi a rimirare un passo pericoloso, da cui siamo usciti felicemente, è cosa ben naturale. Bianchi. — Vedi *Inf.*, I, verso 22 e segg. — *Pozzo scuro.* Qui mons. Cavedoni notò: *Aperuit puteum abyssi, et ascendit fumus putei sicut fumus fornacis magnae* (*Apoc.*, IX, 2). *Opusc. Rel.* ecc., X, facc. 188. — Varianti. *Como noi*, il 5; — *Quando noi*, 12. 38; — *noi fumo giù*, (F.). (M.). (N.); — *oscuro*, nove, ant. Est. (M.). (V.). Nid. Fer.; — *obscuro*, il 24, (F.). (I.). (N.); — *de' giganti*, sei; — *Sotto pie'*, sette, (F.). (M.). (N.). (V.); — *Sotto il piè*, il 33 e il 39; — *Sotto i piei de' giganti*, il 35; — *Sotto i piè*, il 38, (I.); — *Sotto el piè*, il 42; — *Ed i' mira'*, il 41; — *Io riguardava ancor nell'alto*, il 42; — *Ed io guardava ancora.* (F. B.). Pad. 1859 col Z., lettera del Vaticano 3199, e dell'Aldina; — *intorno il muro*, il Zani col Bargigi, dicendo che in tutta la *Divina Commedia* non trovasi *mirare* col terzo caso. Nel VII del *Paradiso*, se non altrove, ricorre: *A questo segno — Molto sì mira*, sicchè l'osservazione non mi par giusta; — *all'altro muro*, quattro: — *ancora intorno al muro*, 39. 43.

19-21. Dicere udi'mi: ecc. Dante qui finge di udire una voce che gli dica: Guarda di camminare con riguardo, per non calpestare le teste de' tuoi concittadini qui miseramente dannati. Benv. — *De' fratei*, o per essere que' dannati individui della specie umana, o per essere l'ombra parlante uno de' fratelli Alberti, i quali erano i più vicini ai piedi di Dante. Lomb. — A questo ultimo parere s'accostarono il Biagioli ed il Bianchi. — *Dicere*, per *dire*. — *Guarda* ecc., l'ombra parla al solo Dante, per essersi accorta che, avendo corpo e peso, co' piedi poteva percuotere le teste di que' dannati, dice il Lomb. — Ma il Biagioli pretende che l'ombra desse a Dante questo avvertimento, affinchè, distratto com'era in quel punto, non movesse il passo inconsideratamente, calcando le teste di quegli sciagurati. — Il Bianchi trova ammissibili entrambe le conghietture. — Varianti. *Dicere udimmi*, la Crusca e seguaci, lettera biasimata dal Zani, che legge invece *Dicere udimmo*, con l'Ang. e con due Parigini. " Il partito sarebbe accettabile (disse il Parenti) quando non vi " fosse altra via di emendamento. Gli antichi nostri, nimicissimi dell'iato al- " l'occorrenza di simili affissi, non proferivano *andaimi, partiimi, rendeimi*, ma " sopprimevano l'ultima vocale del verbo, dicendo *anda'mi, parti'mi, rende'mi.* " I copiatori trovando scritte siffatte voci senza alcun segno ortografico, scris- " sero qui *udimmi* per *udiimi*, confondendo la prima persona con la terza, e " fu sorgente di mille equivoci. Leggasi adunque nel verso in questione: *Di-*

Digitized by Google

Va sì che tu non calchi con le piante
Le teste de' fratei miseri, lassi.
Per ch' io mi volsi, e vidimi davante 22
E sotto i piedi un lago, che per *gelo*
Avea di vetro *e* non d'acqua sembiante.
Non fece al corso suo sì grosso velo 25

" *cere udi'mi*, e sarà tolto ogni equivoco. „ (*Eserc. fil.*, n° 13, facc. 91-94), lettera che ho accettata. — Niuna delle antiche edizioni si dipartì dalla lettera *udìmi*, e le moderne non avrebbero scritto *udimmo* se avessero accolto il suggerimento del Dionigi; — *Dicere audivi*, buona variante del 3; — *Udìmi dire*, il 7; — *Dicere udìmo*, quattro; — *Dicere udivi*, il 42, Fer.; — *udìmo*, le prime quattro ediz.; — *como passi*, (I.); — *Va sì*, quarantaquattro almeno de' m. s., le prime sei ediz., Benv. Berl. But. Bart. Pad. 1859 e Scarab. con altri testi autorevoli, e l'ho preferita al *Fa sì* della Crusca e seguaci; — *che tu non cerchi*, il 7; — *non tocchi*, 8. 10; — *colle piante*, il 53: — *di fratei*, 5. 53. (M.); — *frategli*, il 6; — *miseri e bassi*, il 37; — *miseri e lassi*, tre.

22-24. **Per ch' io mi volsi,** ecc. Per le quali parole rivolsi la faccia, e mi vidi dinanzi e sotto i piedi un lago agghiacciato in tal forma da parere un vetro. Benv. — *Che per gelo*, sono queste (come apparirà nell'ultimo Canto) le acque di Cocito congelate dal freddo, prodotto da Lucifero con lo sventolare delle sue grandi ali. Come Lucifero gelò il cuore de' traditori, cacciandone la carità, così il gelo eterno è pena condegna ai loro delitti. Lomb. — Il Biagioli pensa che costoro sieno puniti nel ghiaccio, a ricordar loro quel gelo dell'anima indivisibile dalla premeditazione di sì orribili delitti, ricordanza che addoppia in loro il dolore della pena. — Il lungo abito del vizio rende finalmente il cuore duro, freddo, insensibile affatto anche ai più santi affetti di sangue, di patria, d'amicizia, di riconoscenza. Ed è questo l'ultimo grado ed il profondo dell'iniquità. Sono adunque ben puniti nel ghiaccio e nel centro della Terra i traditori dei parenti, della patria, degli amici, dei benefattori. Bianchi. — Varianti. *Per ch' io mi mossi*, il 4; — *Perch' io*, il 53, (F.). (M.). (N.); — *Per ciò*, (I.); — *Sotto li piedi*, il 12, (I.); — *Sotto piedi*, tre, (V.); — *E sotto piedi*, quattro, (F.). (M.). (N.); — *E sotto i piè*, 39. 43; — *un luogo*, il 14; — *un laco*, tre; — *che di gielo*, il 21 (in m. al. *per gelo*); — *gelo*, i più, W. ecc.; — *Di vetro avea*, il 40; — *di vetro, non*, il 42.

25-27. **Non fece** ecc. *La Danoja*, il fiume Danubio, che nasce in Germania dalle alpi Sveve, il più grande de' fiumi occidentali, e corre verso settentrione entrando in mare; — *non fece sì grosso velo*, non fece sì alto ghiaccio. Dicelo *velo* per essere diafano, trasparente, o perchè nasconde il suo corso *in Austerich*, ossia la parte d'Alemagna nomata Austria; — *Nè Tanai*, fiume nell'estremo settentrione, che divide l'Asia dall'Europa, e nasce ne' monti Rifei, dove è oggi Tana, freddissima regione frequentata dai mercatanti: — *là sotto 'l freddo celo*, la fredda costellazione sotto tramontana. Benv. — *Non fece*, intendi, per freddo che fosse; — *al corso suo* ecc., alle sue acque sì forte copertura di ghiaccio; — *la Danoja*, il Danubio, che si scarica nel mar Nero, detto in latino *Danurius*, che molto si accosta a *Danoja;* — *Ostericchi*, *Ostericch*, ecc., appellasi in tedesco linguaggio, ed anche dagli stessi antichi scrittori toscani (V., tra gli altri, Gio. Villani, Lib. VI, cap. 29 ed altrove), l'Austria, una delle regioni più fredde bagnate dal Danubio: — *Tanai*, dal latino *Tanais*, la Tana,

Digitized by Google

*D' in*verno la Danoja in *Osteric*,
Nè 'l Tanai là sotto *il* freddo cielo,
Com'era quivi; chè se *Tambernic* 28
Vi fosse su caduto, o Pietrapana,
Non avría pur *da l'*orlo fatto *cric*.

o sia il Don, gran fiume che parte l'Europa dall'Asia; — *freddo cielo*, sotto il freddo clima Moscovitico. Lomb. — Negli antichi tempi la Tana, odiernamente Don, divideva l'Europa dall'Asia. Bianchi. — Varianti. *Non fe' mai al corso*, il 14; — *Non fe' al suo corso mai*, alcuni; — *Non face*, la Nid.; — *Non fece al corso mai*, Pad. 1859; — *D'inverno*, i più, (I.). W.; — *lo Danubio*, il 2; — *il Danubio*, il 3; — *la Danubia*, 24. 27. Viv.; — *Osteric*, i testi più antichi, più autorevoli, e il W., e l'ho per lettera originale, siccome *Tambernic* e *cric* nelle rime corrispondenti. — *Austericch*, *Tabernicch* e *cricch* legge lo Scarab. V. la sua Nota. — I quattrocentisti, nemici de' versi tronchi, preferirono di scrivere *Ostericchi*, *Tambernicchi*, *cricchi*, lezioni che, in sentenza del Biagioli, rendono i versi *orribilmente guasti*, togliendo l'armonía imitativa del *cric*, che imita lo stridere del ghiaccio che si fende, siccome espresse nel *Paradiso* il suono dell'orologio col *tin tin sonando*. Certo è che scrivendo *cricchi* si toglie l'armonía imitativa, essendo il rumore del ghiaccio che si fende sordo, cupo, monosillabo. — Il Parenti ad ogni modo propugnò la lettera *cricchi*, da lui veduta in codici del Trecento; dice che il Buti col suo *cri*, *cri* mostra di aver presa la voce bisillaba e desinente in vocale, *più confacente all'armonía imitativa* (*Ann. Diz.*), lo che non parmi vero. Considera. — Infinita è la varietà con cui ricorrono, scritte ne' testi in penna, le accennate tre voci; e tralascio di trascriverle per non riuscire sazievole. Qui basti avvertire che ottimi testi leggono *Austeric*, voce che più s'accosta ad *Austria*. — *Nè Tanai*, più di trenta de' miei spogli, (F.). (M.). Nidobeatina, Benvenuto, Witte; — *Nè Tanay*, parecchi; — *Nè a Tanai là*, il 15; — *Nè Tanays là*, il 28; — *sotto il freddo*, 53. 60. (M.).

28-30. Com' era quivi; ecc. Com' era in quel pozzo, in quel lago; — che se *Tabernich*, monte altissimo della Schiavonia, *o Pietrapana*, montagna la più alta della Toscana, che una volta chiamavasi *Pietra-piana*, come si ha da Tito Livio, vicina a Pietra Santa, non lontana da Lucca e sul confine Toscano; — *vi fosse su caduto*, intendi su quel ghiaccio; — *fatto un cric*, quel piccolo strepito che fa il ghiaccio quando minaccia rottura. Questa è voce tratta dal suono stesso, come *tintinabulo*; — *dall'orlo*, dall'estremità. Benvenuto. — *Pur dall'orlo*, la particella *pure* vale qui *nè meno*. Vedine altri esempj nel Cinonio. Lomb. — Il ch. sig. Tagliapietra, citato altrove, dice il *Tabernicch* monte ora detto *Taurnech*, la caduta del quale sul lago di ghiaccio da Dante fu immaginata, quando sul lago ghiacciato di Zirkniz vedeva sovrastare il *Tambernicch* quasi a perpendicolo, il quale si erge tra le *Are Postumie* (ora Adelsberg) ed il lago suddetto. — *Pietrapana*, *Petra Apuana*, altro monte altissimo nella Garfagnana. Bianchi. — Varianti. Nel caos di tante varianti ho accettate le lettere *Tambernic* e *cric*, per le ragioni toccate nella Nota precedente; e m'astengo dall'accennare la farragine delle varianti che offrono i mss. quasi tutte spropositate. Mi basti avvertire *Pietra piana*, che ricorre in quattro de' miei spogli; — *Petra piana*, 35. 43; — *Pietra pana*, 42. 43; — *dell' orlo*, il 15; — *un cric*, tre, e Benvenuto; — *Non avrie*, due; — *Non averia dall'orlo*, il 41 di seconda mano.

Digitized by Google

E come a gracidar si sta la rana 31
Col muso fuor *de l'*acqua, quando sogna
Di spigolar sovente la villana;
Livide insin là dove appar vergogna 34
Eran l'ombre dolenti *ne la* ghiaccia,
Mettendo i denti in nota di cicogna.

31-33. E come a gracidar ecc. E come la rana in tempo d'estate sporge la testa fuori dell'acqua gracidando notte tempo, quando la villana sogna di spigolare. Benv. — *Quando sogna* ecc. Sognando noi spesso nella notte ciò che nel giorno facciamo, pone Dante giudiziosamente per tale supposizione il tempo in cui la villanella sogna di spigolare pel tempo stesso dello spigolare, ossia della mietitura del grano, tempo appunto in cui molto gracidano le rane. Lomb. — Per questa perifrasi circoscrive in nuova forma il tempo della mietitura, e ci ammaestra ad un tempo essere i sogni sovente un'apparizione delle idee raccolte e collegate nella vigilia. Biagioli. — Var. *Cracidar*, il 9; — *Ma come*, il 24; — *a riguardar*, il 42; — *a gricidar*, alcuni; — *Del muso fuor*, il 9.

34-36. Livide insin ecc. Pallide nel volto erano l'ombre dei traditori, essendo in luogo che è base d'ogni dolore, per lo troppo freddo battendo i denti, come la cicogna batte il becco. Benv. — *Dove appar vergogna.* Tutti gli Spositori antichi e moderni, trattine il Volpi ed il Costa, con questa perifrasi hanno inteso accennata la faccia, su la quale il rossore si manifesta. — Il Costa osservò che se Dante avesse voluto intendere di questo, avrebbe detto *dove appar*, e non *sin là dove appar*. La parte sommersa di quegli spiriti non era tutta invisibile, avendo quel ghiaccio la trasparenza del vetro; e nel Canto ultimo è detto al v. 12: *E trasparean come festuca in vetro.* S'aggiunga che tutte quelle anime tenevano in giù volta la faccia, sicchè Dante non avrebbe potuto vederne il rossore, nè riconoscerne i lineamenti. Tali sono le argute considerazioni poste innanzi dal Costa, al fine di concludere che devesi intendere *Livide sino alle parti vergognose.* Questo intendimento mi capacitò, e l'accettai nel Dante di Padova, ediz. della Minerva 1822. — Il Bianchi la ricusò col dire che la frase *infin là dove appar vergogna*, significa *sino alla faccia*, chè nell'altra parte intesa dal Costa, la *vergogna non appare.* La limitazione poi *sino alla faccia*, riguarda, non già la lividura, ma l'immersione di quelle anime nel ghiaccio. Ciò posto, egli costruisce e spiega: ‘ Tutte livide dal freddo, le “ ombre dolenti *erano*, stavano fitte nel ghiaccio sino a quella parte dove si “ mostra vergogna „. — E con molta finezza, piuttostochè il proprio vocabolo *faccia*, ha usato Dante questa perifrasi, perchè così veniva anche ad accennare il fine della giustizia divina, nel lasciar fuori del ghiaccio tutta la testa a que' traditori. Di fatti, sentendo essi vergogna, tengono basso il viso per isfuggire quanto possono all'altrui conoscenza. Bianchi. — La frase *Livide sì* ecc., può interpretarsi in due modi: *Livide insino al volto, dove per rossore apparisce la vergogna;* ovvero: *Livide in sin là dove si mostrano le parti pudende.* Frat. — *Mettendo i denti* ecc., vale adoperando i denti nel fare la musica della cicogna, nel fare cioè quel suono che la cicogna fa, battendo fortemente una parte del becco contro l'altra. Onde Ovidio: *Ipsa sibi plaudat crepitante ciconia rostro* (*Met.*, VI, 97). Lomb. — Varianti. *Lividi sì fin dove*, il 2; — *Lividi sì là dove*, quattordici, e le prime sei ediz.; — *Lividi sin là dove*, sei; — *Li viddi sì là dove par*, quattro; — *Io vidi sin dove*, il 3; — *Livide*, i più; — *là*

Digitized by Google

Ognuna in giù tenea volta la faccia; 37
Da bocca il freddo, e *da li* occhi *il* cor tristo
Tra lor testimonianza si procaccia.
Quand' io ebbi d' intorno alquanto visto, 40
Volsimi a' piedi, e vidi due sì stretti,
Che *il* pel del capo *aviéno* insieme misto.
Ditemi voi, che sì stringete i petti, 43

dove par, molti; — *Li peccator dolenti*, il 3; — *Eran quivi i dolenti*, il 53; — *Di quell'ombre*, 12. 38; — *ne la giaccia*, il 52, (I.); — *Movendo i denti a modo*, 3. 24; — *Battendo i denti a guisa*, tre; — *in verso*, 9. 10; — *gigogna*, l'11; — *cogogna*, il 17; — *cigogna*, altri, e (F.); — *Mectendo*, il 52.

37-39. Ognuna in giù ecc. Ciascuna teneva la faccia volta in giù, costume dei traditori di guardare in terra, a vece di alzare gli occhi in viso altrui. Il freddo si procura testimonianza dal battere i denti; e la tristezza del cuore ha un testimonio *dagli occhi*, dagli occhi bassi, che accennano un cuor tristo. Benv. — *In giù volta la faccia*, per non essere conosciuta; onde Bocca degli Abati al Poeta, che cercava del suo nome per renderlo famoso, rispose: *Del contrario ho io brama*, verso 94. Sdegnavano quell'ombre d'essere trovate nel luogo de' traditori, lusingandosi ogni traditore di non apparir tale agli occhi degli uomini. — *Da bocca* ecc. Costr.: *Si procaccia*, ottiene, *tra lor testimonianza, il freddo da bocca* (*da* per *dalla*), V. Cinonio, *e il cor tristo dagli occhi;* cioè a dire: Manifestasi il loro freddo dal detto battimento dei denti, e la tristezza loro dal gonfiamento e vicino pianto degli occhi, di cui vedi appresso. Lombardi. — Breve: Il loro battere di denti palesa il freddo che li tormenta, ed il loro pianto appalesa la loro interna ambascia. — Var. *Ciascuna*, tre; — *Ognuna tenea in giù*, sei; — *Ogni uomo in giù*, il 21; — *Ognun tenea*, parecchi; — *Ognuno in giù tinía*, 37. 53, (*tenea*); — *De la bocca il freddo, e de li occhi*, il 14; — *da li occhi il cor*, il 53, (F.). (N.); — *il cor*, quasi tutti, le prime quattro edizioni, Benvenuto, Witte; — *Da lor testimonianza*, il 4; — *testimonanza*, il 40.

40-42. Quand' io ebbi ecc. Quando ebbi guardato alquanto intorno al pozzo, volsi gli occhi a' miei piedi, perchè la voce moveva da uno spirito, che era sotto i miei piedi; e vidi due dannati, sì stretti tra loro, che avevano i capelli framnisti. Non credere che fossero sì stretti per affezione, ma sibbene per odio bestiale, sendo che si fossero vicendevolmente uccisi con mutua ferita. Benv. — *Pel del capo*, i capelli; — *avien insieme misto*, intendi, la faccia dell'uno ristretta alla faccia dell'altro, come nel seguente verso si diranno ristretti i petti. Lomb. — La Giustizia divina li costringe ad essere uniti nell'odio, siccome avrebbero dovuto essere uniti nell'amore, e ciò per addoppiare ad essi il tormento, ecc. Biagioli. — Varianti. *Dattorno alquanto visto*, il 38; — *Quando ebbi*, 40. 43. (F.). (N.); — *Quand' io m' ebbi d' intorno* il 41; — *Quando m' ebbi*, il 53; — *Volsimi ai piedi*, il 28; — *e vidi due stretti*, il 33; — *Volvimi a' piedi, e vidi*, il 37; — *Volsi i miei piedi*, 39. 43; — *Guardai, e vidi due insiem ristretti*, il 41; — *duo distretti*, il 42; — *avieno insieme*, otto, le pr. quattro ediz., Benv. Fer. W., e la seguito; — *Che 'l pel del corpo*, tre; — *insieme avean misto*, il 42; — *aréno*, il Vaticano 3199.

43-45. Ditemi voi, ecc. ...*che sì stringete i petti*, coperto ed equivoco modo di parlare, ditemi chi siete; ed ambidue alzarono la faccia, ch'era già volta al

Digitized by Google

Diss' io, chi *sie*te? E quei piegà*ro i* colli;
E poi ch'ebber li visi a me eretti,
Li occhi lor, ch'eran pría pur dentro molli, 46
Gocciàr su per le labbra, e *il ge*lo strinse
Le lagrime tra essi, e riserrolli;
Con legno legno *mai spranga* non cinse 49

ghiaccio; e volti gli occhi a me, ecc. Benv. — *Piegàro i colli*, vuol dire che le facce, che tenevano strette una contro dell'altra, distaccarono, e piegando il collo, voltaronle entrambi verso Dante. Lomb. — *Piegàro i colli*, li piegarono all'indietro, staccandosi l'uno dall'altro. Bianchi. — Varianti. *Strignete*, 33. 53; — *stringete sì i petti*, il 42; — *Chi siete voi, e quei piegàro*, venti almeno de' m. s., le prime quattro edizioni; — *piegarno i colli*, Benvenuto; — *chinàro i colli*, il 3; — *Ond' io*, il 42; — *e qui piegàro*, il 43; — *E poi ch' ebber gli visi*, il 25; — *ebboro e' visi*, il 37.

46-48. Li occhi lor, ecc. I loro occhi, ch'erano già pregni di lagrime, le quali non potevano cadere per venir costipate dal gelo, in quell'atto poterono riaprirsi e lasciare scorrere il pianto giù per le labbra, e veder Dante: poscia il freddo ristrinse l'umore lagrimale e richiuse gli occhi a quegli spiriti. Pare che voglia significare che i traditori, sebbene talvolta mostrino di voler aprire gli occhi della mente, non indugiano punto a rinchiuderli, sicchè il loro cuore più s'indura. Benv. — *Gocciàr su per le labbra*, intendi, le labbra degli occhi, le palpebre; e però segue *e il gelo strinse le lagrime tra essi*, cioè, tra essi occhi, de' quali le palpebre fanno parte. Lomb. — Il Poggiali lo seguitò, avvertendo il lettore di non prendere *labbra* per quelle della bocca, chè sarebbe un'espressione smentita da tutto il contesto. — Il Biagioli spiegò: *Goccianti su per le labbra*, e mostrò d'intendere quelle della bocca. — Il Bianchi preferì d'intendere *gli orli delle palpebre*, sendochè il gran freddo avrebbe tolto il tempo alle lagrime di scendere su le labbra della bocca (e così l'intese anche il Fraticelli). Avverte che alcuni codici leggono *giù per le labbra*, con che s'indicherebbero quelle della bocca: ma conclude: che nel concetto della prima lezione gli pare esservi più di verità e di forza; — *tra essi*, tra essi occhi. — L'edizione di Ravenna del 1848 ha *tra esse*, che si riporterebbe a *labbra*; ma sta bene anche la comune da noi seguita. Bianchi. — Varianti. *Li occhi che pría pur dentro eran*, il 42; — *Li occhi*, i più, (F.). (I.). (N.); — *Gocciar su per la barba*, il 3; — *Gocciàr giù*, sette de' m. s., Ang. Benv. (F.). (N.). (V.); — *sopra le labra*, il 14; — *e il giel li strinse*, il 15; — *Gocciolar su la barba*, il 33; — *Gocciarsi per le labra*, il 34; — *le labbia*, il 41 e il 42; — *Goggiar giù*, il 55; — *Le lagrime tra esse*, il 53, (F.). (I.). (N.). e Fer.; — *il gelo strinse*. Qui *stringere* è applicato al *rappigliare* prodotto dal gelo. Alcuni moderni intendono le palpebre a vece delle labbra; ma troppo è naturale che al primo levare de' bassi visi di que' due sciagurati che il Poeta descrive, le prime lagrime cadessero effettivamente *su per le labbra*. E notisi ancora come l'ufficio del verbo *gocciare* e della particella *su* tornerebbe disacconcio alla postura delle due covertine dell'occhio. Parenti (*Eserc. fil.*, n° 3, facc. 73 e seg.); — *spranga mai*, con buone autorità, lo Scarabelli.

49-51. Con legno legno ecc. Spranga di legno o di ferro mai non cinse legno con legno così forte, come per gelo erano strette e chiuse le palpebre degli occhi di costoro: il perchè essi si urtarono con le fronti come due becchi

Digitized by Google

Forte così; ond'ei, come *due* becchi,
Cozzàro insieme; tant'ira *li* vinse.
Ed un che avea perduti am*bi li* orecchi 52
Per la freddura, pur col viso in giue
Disse: Perchè cotanto in noi ti specchi?
Se vuoi saper chi son cotesti due, 55

furibondi. Dante imita Stazio, che detesta i due fratelli tebani, de' quali si parlerà più avanti. E con maggior ragione Dante impreca a costoro, che trucidaronsi l'un l'altro, non per un regno, ma per pochi sterili sassi. Benv. — *Spranga* è definita nel Vocab.: *Legno o ferro che si conficca attraverso per tenere insieme ed unite le commessure*, e tra gli esempj pone questo. — Il Lomb. dice che *spranga* qui significa *fascia di ferro*. — Il Bianchi dichiara come la Crusca. — A me pare che il *cinse* favorisca l'opinione del Lombardi. — Var. *Legno con legno mai spranga non cinse*, legge il Zani con due Parigini, col Mazz. e con un testo veduto dagli Accad. È lettera propugnata dal Foscolo, col dire: " La distanza di *mai* da *non* porge locuzione meno prosaica, e il " verso prolungasi in guisa, che il metro esprime la forza e la insistenza della " spranga ", e conclude col dirla *genuino miglioramento dell'Autore*. — *Chè legno legno spranga*, l'8; — *Legno con legno*, il 31, Fer. Padovana 1859; — *mai spranga non*, Pad. 1859, W.; — *Cum lego legno*, il 57; — *dui becchi*, 3. 58; — *due becchi*, dodici, le prime sei edizioni, Benvenuto, Witte; — *du' becchi*, il 21; — *doi*, il 43; — *duo*, il 15, Crusca, ecc.; — *onde come*, cinque; — *Forti così*, il 14; — *Forse così*, il 42; — *Scuzzàro insieme*, il 3; — *Corsero insieme, tanto ira li*, l'8; — *insieme*, tutti i miei spogli, e le prime quattro edizioni, ecc.

52-54. Ed un che avea ecc. Ed un traditore che per lo gran freddo avea perduti ambi gli orecchi; le estremità sono le prime ad essere mortificate dal freddo; — *pur col viso in giue*, per non avere alzata la testa come i due fratelli, disse: Perchè tanto ti affisi in noi? Benvenuto. — *Ed un*, il Camicione de' Pazzi, che si paleserà al verso 68; — *che avea perduti* ecc., al quale il gelo avea disseccate e distrutte le cartilagini delle orecchie. Lomb. — *Pur col viso in giue*, continuando a tenere il capo basso: — *in noi ti specchi?* cioè ti affissi in noi? Ma se stava col viso basso, come poteva vedere se Dante lo guardava? Il gelo forse gli fece da specchio. Bianchi e Fraticelli. — Varianti. *Perdute ambe le orecchi*, tre de' m. s., Nid.; — *perduto ambo*, 12. 33. (I.). (M.); — *ambi*, il 25 ed altri; — *ch' avía perduto*, il 37; — *li orecchi*, i più, (F.). (I.). (N.); — *gli orecchi*, (M.). Cr.; — *pur col muso*, tre; — *e pur col viso*, il Fer. — Tacer non voglio un mio sospetto, ed è che al verso 53 si abbia a leggere invece *pur col viso in sue*; 1° perchè il *pur* accenna ad un'azione imitata, reiterata; 2° per non sapermi capacitare che in luogo tant'oscuro il ghiaccio potesse riflettere le immagini. Se m'inganno, sia per non detto.

55-58. Se vuoi saper ecc. ...*cotesti due*, erano due figli del conte Alberto degli Alberti, l'uno avea nome Napoleone, l'altro Alessandro. Per contese ereditarie vennero alle mani, e si uccisero l'un l'altro: — *Bisenzo* è torrente che nasce ne' monti toscani, e scorre presso il bellissimo castello di Prato, e si scarica in Arno sei miglia distante da Fiorenza. La valle ch'esso bagna pertenne loro per eredità paterna, ed erano fratelli uterini; e furono tanto malvagj da non trovarsi nella Caina anima più rea di loro, più degna di essere fitta nel ghiaccio. Benv. — *La valle* ecc., questa valle è detta Falterona; —

Digitized by Google

La valle, onde Bisenzio si dichina,
Del padre loro Alberto e di lor fue.
D'un corpo uscìro, e tutta la Caína 58
Potrai cercare, e non troverai ombra
Più degna d'esser fitta in gelatina;
Non *quella* a cui fu rotto il petto e l'ombra 61

Alberto degli Alberti, nobile Fiorentino; — *d'un corpo uscíro*, tanto dice ad aggravare il loro delitto: e, morto il padre loro, tiranneggiarono i paesi circonvicini. Lomb. — *La valle* ecc., è formata de' contrafforti che nella direzione da settentrione ad ostro scendono dall'Appennino di Monte-Piano e di Vernio, le quali branche prolungandosi, a destra per Monte Giavello fino a Monte Murlo, a sinistra per Monte Cuccoli e la Calvana, prendono in mezzo la pianura e la città di Prato; e per questo tratto appunto corre il Bisenzio. — Questi due fratelli erano conti di Mangona. Bianchi. — Varianti. *Se vuo' saper*, tre, e le prime cinque edizioni; — *chi son coteste due*, 41. 52; — *chi fur cotesti*, il 60 ed alcuni altri; — *perchè son costor due*, il 7: — *La valle unde*, parecchi; — *Bisenzo*, sette, le prime cinque ediz., Benv.; — *se declina*, 7. 42; — *si declina*, il 14; — *onde Bisenzio dichina*, il 60; — *uscirno*, il 3: — *usciron*, parecchi: — *isti uscíro*, Benvenuto.

59-60. **Potrai cercare,** ecc. ...*la Caina*, così chiama il luogo dove sono puniti i traditori del proprio sangue, detto *Caina* da Caino, uccisore del suo fratello Abele; — *e non troverai* ecc., e non troverai ombra più degna d'essere fitta nel ghiaccio. Benv. — *Gelatina*, brodo viscoso e rappreso per uso di vivande, qui scherzosamente trasferito a significare il gelato Cocito. Lomb. — Gli Editori della E. B. pensarono che Dante non prendesse questo vocabolo dalla cucina, sendo che qui la materia non sia da scherzo, e chiosarono: *In gelatina*, cioè, nell'acqua condensata dal freddo. — Il Monti l'avvisò uno scherzo, una beffa, non già uscita dalla bocca di Dante, chè in luogo sì terribile, sì doloroso sarebbe stata disconvenevole, ma sì bene pronunciata dal traditore Camicione de' Pazzi (*Prop.*, II, Part. I, facc. 172). — Il Bianchi sta col Lomb., e risponde agli oppositori: " Il discorso di costoro tornerebbe se fosse Dante " quello che qui parla; ma egli è il traditore Camicion de' Pazzi: e a lui, lo- " quace e petulante come si mostra, non disconviene questa idea faceta e bur- " levole ". — Varianti. *Porrai cercare*, il 9; — *trovarai*, (I.), err.; — *Più degna*, parecchi de' m. s., Benv.; — *d'esser più fitta*, il 5; — *in geladina*, tre; — *più fatta*, il 24; — *Digna d'esser più fitta*, il 37; — *ficta*, il 41; — *Degna più* ecc., Scarab. con cinque testi autorevoli.

61-66. **Non quella a cui** ecc. Benvenuto ricorda un lungo tratto della Cronaca Britannica di Gualterio inglese, che mescola il vero al falso per esaltare la patria sua, e ne dimostra i goffi anacronismi, le falsità ecc. — *Non quelli* ecc. Intende del perfido Mordrec, figlio di Arturo, re della Gran Bretagna, il quale ribellatosi dal padre, e postosi in agguato per ucciderlo, fu dal padre prevenuto con un colpo di lancia in mezzo il petto, tale (dice la storia), *che dietro l'apertura della lancia passò, per mezzo la piaga, un raggio di Sole sì manifestamente che Girflet lo vide*. Tanto si legge nel Libro intitolato: *L'illustre e famosa istoria di Lancillotto del Lago*, Lib. III, cap. 162, passo al quale allude Dante con una delle *più concise e forti espressioni del nostro Poeta*, in sentenza del Lombardi. — Il Venturi per *ombra* intese l'anima di Mordrec. —

Digitized by Google

Con esso un colpo per la man d'Artù,
Non Focaccia, non questi che m'ingombra
Col capo sì, ch'io non veggio oltre più, 64
E fu nomato Sassol Mascheroni;
Se Tosco se', *ben dèi saper* chi fu.

Il Biagioli fece plauso a questa interpretazione, dichiarando quella del Lomb. *favolosa* e *ridicola;* e prima di lui erasi accostato al Venturi il Portirelli. L'Anonimo, Pietro di Dante, Benvenuto, gli Editori della E. B. e della E. F. stanno col Lombardi, e tanto dicasi del Bianchi. — Nella Cronaca di Gualtiero, citata da Benv., è detto: " Che il cavallo, nel trasportare Arturo, cavò l'asta " dal petto del moribondo (Mordrec), e tanto allargò la ferita che si dice che " il Sole nel tramonto trapassasse il corpo co' raggi suoi ". Siffatte leggende erano in voga al tempo di Dante, e decidono in favore del Lombardi. — Var. Il Castelvetro legge: *Non quella*, e soggiunge (contro il libro attribuito ad Alessandro degli Uberti): " Era cosa tanto manifesta che non faceva mestiere a dirlo. " (*Op. crit.*, facc. 116); — *Non quella*, sette de' m. s.; — *Non quello*, 8. 33; — *Non quegli*, 25. 37; — *Con un sol colpo*, l'ant. Est., il Bart., il Flor.; — *Con esso colpo*, Benv.; — *della man*, il 34; — *Sol per un colpo*, il 42; — *Non Fucaccia*, 31. 35; — *No Cofaccia*, il 40; — *non questo*, l'8; — *cum questi*, il 43 (in m.: al. *non*); — *che migombra*, il 18; — *m' incombra*, il 41; — *con questi che m' ingombra*. — *Focaccia*, della nobile famiglia de' Cancellieri di Pistoja, con un barbaro omicidio d'un giovinetto della sua casa, occasionò fiera inimicizia tra i membri di essa, e diede origine alle fazioni dei Bianchi e dei Neri, che tanto afflissero la Toscana ed altre provincie d'Italia. Dante fu di parte Bianca, che gli fruttò l'esilio, e non volle dimenticare Focaccia, che fu prima favilla d'un incendio che non fu spento se non con grande sparsione di sangue. — Gio. Villani dice che questo Focaccia mozzò una mano ad un suo cugino, e che uccise un suo zio (*Cron.*, Lib. VIII, cap. 37 e 38). — Pietro di Dante dice che Focaccia uccise invece il proprio padre. — Il Bianchi sta col Villani, che fu pure ricordato dal Venturi, ed è opinione da preferirsi. — *Non questi* ecc. Non questi che col capo mi sta dinanzi, sicchè m'impedisce il vedere più oltre. Bianchi. — Varianti. *Il capo sì ch' io*, il 28; — *Col capo, di che io non veggio altro più*, il 33; — *Il viso sì*, il 42; — *non veggio oltre*, il W. coi più, con Benv. ecc.; — *Sasol*, il 7; — *Sassuol*, il 21; — *Saxol*, il 29; — *Sassel*, il 38; — *Sasso*, (I.); — *Se tu se' Tosco*, il 42; — *ben dei saper chi fu*, tre, ant. Est., Viv. Flor. Pad. 1859; — *omai chi fu*, quasi tutti i m. s., le prime sei ediz., Fer.; — *ben sa' omai chi fu*. Nid. Bianchi, W.; — *ch' e' fu*, il 14; — *ben sai oma'*, il 26; — *ben sai omai chi fu*, Benv., e le prime quattro ediz.; — *ben dei saper chi fu*, ho preferito di leggere con l'antico Estense, coi codici Bart. Flor., con tre de' m. s., e con la Padovana 1859, con verso più chiaro, più naturale, e che toglie di mezzo affettati smozzicamenti. — Il Bianchi accennò questa lezione, e mostrò così di trovarla degna di considerazione, e il W. la notò a piè di pagina. — *Sassol Mascheroni* fu della famiglia de' Toschi di Fiorenza, e per ottenere l'eredità di un suo fratello, ne uccise un unico figliuolo. Fu chiuso in una botte, condotto per tutta la città di Fiorenza, e poscia decapitato. — *Se Tosco sei* ecc., si può interpretare in due modi: 1° Se sei Fiorentino devi sapere chi fu; 2° Se fu uno della razza de' Toschi, lo devi conoscere. Benvenuto. — Il Volpi dice che costui fu uccisore d'un suo zio; ma l'Anonimo conforta la chiosa di Benvenuto, col dire: " Questi (Sassol Masche-

Digitized by Google

E perchè non mi metti in più sermoni, 67
Sappi ch'*io fui* il Camicion de' Pazzi,
Ed aspetto Carlin che mi scagioni.
Poscia vid' io mille visi cagnazzi 70
Fatti per freddo; onde mi vien *ribrezzo*,
E verrà sempre, de' gelati guazzi.

" roni) essendo tutore d'un suo nipote, per rimanerne erede l'uccise; onde a " lui fu poi tagliata la testa in Fiorenza ". — Il Bianchi accenna l'una e l'altra sposizione; ma io sto più volontieri coi più antichi Spositori che col Volpi.

67-69. E perchè non mi metti ecc. Uberto Camisone, uno della famiglia de' Pazzi di Valdarno, uccise proditoriamente un suo parente. — *Sappi ch' io fui Camisciòn de' Pazzi*, de' Pazzi veramente *re et nomine*. Benv. — Il Landino aggiunge che l'ucciso dal Camicione fu Messer Ubertino, suo parente. — *Ed aspetto Carlin* ecc. Messer Carlino de' Pazzi, di parte Bianca, diede per denaro a tradimento il castello di Piano di Trevigne, in mano de' Neri di Firenze, per cui furono presi e morti molti de' migliori usciti di Firenze. Vedi Gio. Villani, Lib. VIII, cap. 35. — *Che mi scagioni*, che mi scusi, che mi scolpi; perchè avendo egli delitti tanto più gravi de' miei, in confronto di lui apparirò quasi innocente. Bianchi. Concorda pienamente con Benv., il quale afferma avvenuto questo fatto nel luglio del 1302; — *che mi scagioni*. In Dante (dice l'Ottonelli) mi pare che si voglia intendere nella guisa che espone il Comm. vecchio: " Aspetto Carlino, il quale per li suoi grandi tradimenti covrirà sì la " mia infamia, che di me non sarà menzione ". Nota riferita dal Parenti (*Ann. Diz.*). — Udito questo, i due Poeti si avviano verso il centro, e trovansi già nella seconda divisione detta *Antenora*, in cui sono puniti i traditori della patria. — Varianti. *Non mi metta*, il 42; — *ch' io fui il*, quasi tutti i m. s., l'ant. Est., Benv. (M.). (V.). W.; — *ch' i' fu' il*, Cr. ecc., (F.). (I.). (N.); — *Camiscion*, ventiquattro de' m. s., (F.). (M.). (N.). (V.). Nid., ed è forse l'originale; — *Sappi che fui Camisciòn*, tre, e Benv.; — *Camison*, quattro; — *Camision*, il 9, (I.); — *Sappi ch' io sono il*, otto de' m. s. e Nidobeatina: — *Sappi ch' io sono* ecc., Scar. con testi autorevoli e col Ronto, che tradusse: *Jam Camisonus ego de Pazzis disce* ecc.; — *Sappie*, parecchi, e le prime quattro edizioni; — *Sappi che fui*, parecchi; — *di Pazzi*, il 29; — *di Pacci*, il 57, e così le rime corrispondenti; — *Carlon*, il 33; — *Carilin*, il 52; — *Ed aspetto*, i più, (F.). (I.). (N.). W.; — *E aspetto*, il 52, (M.). Cr.; — *che mi scasoni*, il 9.

70-72. Poscia vid' io ecc. Poscia vidi molte faccie canine, sendochè il freddo avesse tolto loro ogni umano lineamento. E sono i traditori peggio di cani, che, fedeli al padrone, combattono per lui; ma costoro, invece di combattere per la patria, la vendettero; — *onde mi vien ribrezzo*, mi scorre un brivido ogni volta che mi tornano alla mente que' *gelati ghiacci*. Benv. — *Cagnazzi*, per *lividi*, aggiunto usato da Franco Sacchetti in senso di *paonazzo, morello*, prodotto su la cute nostra dal freddo intenso; — *ribrezzo*, per *orrore, sparento*. Lomb. — Il Bianchi dichiara come il Lomb., e sta bene; Benvenuto qui non colse nel segno. — Varianti. *Poscia vid' io più di mille*, il 15; — *Poi vidi più di mille*, il 33; — *men vien riprezzo*, il 5; — *Fatto per luogo*, il 21; — *min ven*, il 35; — *unde mi vien*, il 41; — *mi ven*, (V.); — *Fatti pe 'l luogo*, Fer.; — *di gelati*, sei, Benv., che legge poi *ghiacci*; — *guacci*, il 57; — *ribrezzo*, i più, e in senso proprio significa il brivido precursore della febbre. Bianchi. — *Riprezzo*, lo Scar.; — *guazzi*, vale stagni d'acqua. Lombardi.

Digitized by Google

E mentre che andavamo in ver lo mezzo, 73
Al quale ogni gravezza si raduna,
Ed io tremava *ne l'*eterno rezzo;
Se voler fu, o destino, o fortuna 76
Non so; ma, passeggiando tra le teste,
Forte percossi *il* piè nel viso ad una.
Piangendo mi *gridò:* Perchè mi peste? 79
Se tu non vieni a crescer la vendetta
Di Mont'Aperti, perchè mi moleste?

73-75. E mentre che andavamo ecc. E mentre camminavamo verso il centro, e ch'io tremava in quell'eterno freddo, ecc. Benv. — *Ver lo mezzo* ecc., intendi il centro della Terra, al quale o mediatamente o immediatamente tutti i gravi appoggiano: — *tremava*, intendi, di freddo; — *nell'eterno rezzo*, nell'ombra eterna, ovvero, in quel fondo eternamente ai caldi raggi solari nascosto. Lomb. — Varianti. *Ver lo mezzo*, il 24; — *per lo mezzo*, il 32; — *inverso il mezzo*, 39. 42; — *si raguna*, tre; — *raduna*, il 39, e Witte; — *ogni gramezza*, il 28, ed il Lauren. XL, 7, lettera encomiata dallo Scar.; — *omni gravezza*, il 35; — *Ed io tremando*, il 3; — *orezzo*, 11. 34.

76-78. Se voler fu, ecc. E ignoro se fu volere o destino o fortuna che questo traditore mi venne in mente; ma girando tra le teste di que' traditori, che sporgevano fuori del ghiaccio, forte col piede percossi nel volto ad uno di loro. Benv. — Se speciale volere di Dio, o disgrazia di quello, o fortunoso accidente casuale. Venturi; chiosa accettata dal Biagioli, e prima dal Torelli, e poscia dal Bianchi, che dichiara: " O fosse disposizione di Dio, o sciagura sua, o mero caso ". — Il Lombardi ascrive il *volere* a Dio, e il *destino* alla *disgrazia di quello.* — Il Poggiali prese questo *volere* per quella inavvertenza che suole imputarsi di colpevole volontà, quando è mancante d'ogni possibile e facile diligenza; e non mi capacita. — Varianti. *Se fu volore o destino*, il 33; — *infra le teste*, 33. 42; — *per le teste*, (F. B.); — *fra le teste*, (I.); — *nel volto ad una*, quattro; — *percossi i pie*, il 15; — *percossi col piè*, il 21; — *percosse il piè*, 34. 39; — *nel capo ad una*, Buti; — *percusse il pie' nel volto a una*, Benvenuto.

79-81. Piangendo mi gridò: ecc. Per intelligenza qui bisogna richiamare alla memoria la sconfitta data dai Senesi ai Fiorentini, allorchè, sotto pretesto di soccorrere Montalcino, fecero orribile strage e la massima delle prede; oltre gli uccisi vi perdettero i Fiorentini sessantamila bestie, che portavano vittuaglie ed altre cose necessarie a munire il castello ed a nudrire l'esercito. La strage accadde vicino a Monte-aperto, per opera di Ser Bocca degli Abbati, il quale, accesa la zuffa, tagliò con la propria spada la mano a Jacopo del Nacaca de' Pazzi, portatore della bandiera militare de' Fiorentini. — Bocca, piangendo, mi gridò: Perchè mi calpesti? salvo se tu non vieni a crescermi infamia per lo tradimento di Monte-aperto, dove fu tanta strage de' miei concittadini, che l'acqua d'Albia si tinse in rosso. Se non vieni per questo, perchè mi molesti? Benv. — Per tradimento di costui, furono tagliati a pezzi quattromila Guelfi fiorentini; e di costui parla Gio. Villani (*Stor.*, Lib. VI, cap. 76 e seg.). V. Canto X, Nota al verso 52; — *a crescer la vendetta* ecc. Se tu non vieni a crescere il castigo che meritai pel tradimento fatto a Montáperti, quasi

Digitized by Google

Ed io: Maestro mio, or qui m'aspetta, 82
Sì ch'*io* esca d'un dubbio per costui;
Poi mi farai, quantunque vorrai, fretta.
Lo Duca stette; ed io dissi a colui, 85
Che bestemmiava duramente ancora:
Qual se' tu, che così rampogni altrui?
Or tu chi se', che vai per l'Antenora 88

fosse scarso quello che qui sostengo. Bianchi. — Varianti. *Plangendo mi gridò*, Benv.; — *mi gridò*, otto de' m. s., Benv., e l'ho preferita; — *Se tu non viene*, il 52; — *Montaperto*, 24. 28; — *Montiaperti*, 24. 52. (F.). (I.). (N.); — *Monteaperti*, il 32; — *Monte aperto*, il 42; — *Montaperti*, (M.).

82-84. Ed io: Maestro ecc. Onde io dissi: O mio Maestro, per un poco mi aspetta, affinchè io possa trarmi da un dubbio intorno a costui, che si disse reo della strage di Montaperti, e poscia, piacendoti, anderemo a maggior fretta. Benv. — *D'un dubbio*, quello cioè, che l'ombra parlante fosse quella di Bocca degli Abati. Lomb. — *Poi mi farai* ecc. Per queste parole si vede chiaramente quanto fosse il desiderio di Dante di parlare a quel traditore per coprirlo d'eterna infamia. Biagioli. — *Quantunque*, per *quanto* o *quanta*, accordandosi con *fretta*. Così nel Canto V. v. 12 di questa Cantica disse *quantunque* per *quanti;* e il Bocc. *quantunque volte* per *quante volte*. — Nel Voc. di Napoli dicesi *Quantunque*, avverbio, *indicante congiunzione di contrarietà*. In questo esempio, dice il Parenti, non si scosta dalla sua naturale significanza di *Quanto mai* (*Esercitazioni filol.*, I, 71). — Varianti. *Ond'io: Maestro*, 12. 38, Benvenuto; — *un poco or qui m'aspetta*, il 15; — *Tanto ch'io esca*, il 15; — *Sì ch'io esca*, il 52; — *quantunqua*, 8. 10; — *E poi quanto vorrai mi farai*, il 42.

85-87. Lo Duca stette; ecc. Virgilio si fermò, ed io dissi a colui che bestemmiava ancora duramente: Chi sei tu che in tal forma vai accusando altrui? Benvenuto. — *Bestemmiava*, per *isbottoneggiava*. Lomb. — *Duramente* esprime *con gran rabbia e fierezza*. Poggiali. — *Rampogni*, aspramente riprendi. Lomb. — Varianti. *Lo Duca attese ed io*, 12. 15. 38; — *Il duca stette*, il 37; — *Che biastemava*, parecchi de' miei spogli, (N.), Benvenuto ed altri testi; — *fortemente ancora;* — *Quale se' tu che sì*, sei, Benv. (F.). (I.). (N.); — *O qual se' tu*, il 39; — *che sì rampogni*, il 39, e (V.); — *E chi se' tu che sì*, il 42; — *Qual se' tu che così*, (M.). Crusca, ecc.

88-90. Or tu chi se', ecc. Bocca sdegnato rimproverò a Dante la temerità di camminare senza riguardo per l'*Antenòra*, così detto da Antenore trojano, traditore della sua patria. Egli l'abbandonò ai nemici, i quali col ferro e col fuoco la rovesciarono dalle fondamenta, scannati vecchi, donne, fanciulli, tratti gli altri in servaggio, e resa la nazione favola de' poeti; — *Percotendo*, col piede, intendi, atto contumelioso: — *se fossi* tu ancor vivo, sarebbe anche troppo ontoso, intollerabile. Benv. — Ditte Cretense (*De bello Troj.*, Lib. V), e Darete Frigio (*De excidio Trojae*) affermano che Antenore tradì la sua patria; opinione professata anche dallo stesso Tito Livio (*Stor. Rom.*, Lib. I). Ad Antenore e ad Enea fu concesso di partire illesi da Troja, e niun altro Trojano ottenne tal grazia, per la quale considerazione gli antichi storici pongono anche il *pio Enea* nel numero de' traditori della patria; — *se fossi vivo, troppo fora*. Bocca credeva d'essere stato percosso dall'ombra di un morto, e dal forte

Digitized by Google

Percotendo, rispose, altrui le gote
Sì, che se fossi vivo, troppo fora?
Vivo son io, e caro esser ti puote, 91
Fu mia risposta, se domandi fama,
Ch'*io* metta *il* nome tuo tra l'altre note.
Ed *elli* a me: Del contrario ho io brama; 94
Levati quinci, e non mi dar più lagna;
Chè mal sai lusingar per questa lama.
Allor lo presi per la *co*ticagna, 97

dolore che ne sentì, argomentò quanto sarebbe stato maggiore se la percossa fosse stata di un vivo. Lomb. — Varianti. *Antinora*, sei, (N.); — *Altinora*, il 31; — *Atenora*, il 35; — *Ma tu chi se'*, il 15; — *O tu chi se'*, il 28; — *O qual se' tu che sì*, il 43; — *che va' per*, il 52; — *Percüotendo, disse, altrui*, il 43; — *Rispuose percuotendo*, cinque; — *Rispose percotendo*, 30. 52; — *Percotendo diss' ello*, il 42; — *chi se' che va'*, (I.); — *Percuotendo rispuose*, le pr. quattro edizioni; — *se fossi vivo*, più di venti de' miei spogli, le pr. quattro ediz., W.; — *se vivo fosti*, il 42.

91-93. Vivo son io, ecc. Io sono ancora in prima vita, e ciò ti puote tornar caro, se brami fama, potendo io registrare il tuo nome tra gli altri per me notati. Benvenuto. — *Vivo son io*, ecc. Sinchisi, e dev' essere la costruzione: *Fu mia risposta: vivo son io, e se domandi fama* (se desideri d'essere lassù rinomato) *caro essere ti puote ch' io metta tra l'altre note* (tra le altre memorie che quaggiù ho raccolte) *il tuo nome* (che ti ho per ciò richiesto). Lomb. — Var. *Se addimandi fama*, il 24; — *se dimandi*, 35. 53; — *tra l'altre note*, il 25; — *con l'altre note*, il 42; — *Ch' io metta il nome*, i più, ecc.

94-96. Ed elli a me: ecc. Ed egli mi rispose: Bramo il contrario, sendo chè ogni memoria del tradimento ricada sul traditore; — *Levati quinci*, e non darmi più molestia; chè mal sai blandire per questa laguna; ovvero, sei un malo persuasore de' traditori, i quali rifuggono dall'essere ricordati. Benv. — *Lagna*, afflizione, molestia; — *per questa lama, per* vale quanto *in*. Vedi Cinonio; e *lama* significa *bassura, carità;* — *mal sai lusingar*, esibendoti a recare di noi fama nel mondo, mentre in questo fondo de' traditori bramasi anzi il contrario. Lomb. — *Tra l'altre note*, tra l'altre cose da me notate qua giù, per farne memoria nel mondo de' vivi; — *lagna*, propriamente ciò che dà cagione a lagnarsi; — *mal sai lusingar*, usi con noi vane, o piuttosto *mal-accorte* e *poco destre lusinghe;* perciocchè quelli che giacciono in questo fondo non cercano fama, anzi desiderano di non essere nominati. Bianchi. — Var. *Del contraro*, il 2, Ang.; — *aggio brama*, Ang. Z. Pad. 1859, ed altri testi; — *Ed elli a me*, Benv. (I.). (M.). Fer., lettera che seguito; — *azo brama*, il 42; — *i' ho brama*, il 53; — *losingar*, parecchi de' miei spogli.

97-99. Allor lo presi ecc. Allora lo presi per li capelli della nuca, dicendo: Ti converrà bene dirmi chi sei, o che sul capo non ti rimanga un sol capello. Così insegna doversi forzare i traditori a palesare il tradimento anche con la tortura. Benvenuto. — *Per la cuticagna*, per li capelli della *cuticagna*, parte concava deretana del capo, tra il collo e la nuca, luogo dove la stiratura dei capelli reca maggior dolore. Lomb. — Il Venturi per *cuticagna* intese invece *la suprema parte del capo*, e s'ingannò. — Il Bianchi sta col Lombardi,

Digitized by Google

E dissi: E' converrà che tu ti nomi,
O che capel qui su non ti rimagna.
Ond'*elli* a me: Perchè tu mi dischiomi, 100
Non ti dirò ch'io sia, nè mostrerolti,
Se mille fiate in sul capo mi tomi.
Io avea già i capelli in mano avvolti, 103

aggiugnendo: che tenendosi Bocca a capo chino, era la cuticagna quella parte che più comoda presentavasi a Dante. — A questo verso il Parenti pose una noterella del Tassoni, che dice: " *Cuticagna, Cotica, Cotenna*, tutto è uno, e non vuol dire *Collottola*. " (*Ann. Diz.*). — Varianti. *Coticagna*, ventidue de' m. s., l'antico Est., Benv., le prime sei ediz., e l'ho seguita; — *Allora il presi*, sei de' miei spogli, e la Nidob.; — *Io lo avea preso per la coticagna*, il 33; — *E dissi: el converrà*, undici, e le prime quattro ediz.; — *el convrïen*, il 15; — *E dissi: e' fia mestier*, il 33; — *E dissi: converrà*, il 41; — *eh converrà*, il Fer.; — *capel quassù*, 3. 25; — *capello in su*, 5. 9; — *capel costì*, il 26; — *O che qui su capel*, 28. 33; — *capel su qui*, il 37; — *cho sù*, il 52; — *cossù*, il 53; — *co' su*, il 55; — *romagna*, il 42.

100-102. Ond' elli a me: ecc. E Bocca mi soggiunse: Quand'anche mi dipeli interamente, io non ti paleserò il nome mio, anche se mille volte mi percuoterai il capo con le mani e co' piedi. Benv. — *Perchè tu mi dischiomi*, per cagione di strapparmi tu i capelli. Lomb. — *Nè mostrerolti*, nè te lo lascierò conoscere con alzare la faccia, se anche mille volte co' piedi mi calpesti il capo. — Il Bianchi più lucidamente spiega: Per dischiomarmi che tu faccia, nè ti mostrerò chi io mi sia, alzando verso te la faccia, se anche mille volte tu mi percuota il capo. — *Tomare* vale propriamente *cader giù con tutta la forza del proprio peso*. — Così il Petrarca: *O tomi giù nell'amorosa selva*. Nota del Fraticelli. — Varianti. *Tu mi discomi*, 9. 10; — *Ed elli a me*, tre, Benv.; — *Und' elli*, il 41; — *Ond' elli*, il 53, (I.). (M.). Fer.; — *Ond' egli*, (F.). (N.); — *Non ti dirò*, dodici, accettata dal Biagioli (che avvisò il *Nè* un guasto dei copisti) e dal Zani, che dicela di 14 Parigini, del Vat. 3199, del Bart., de' testi del Landino, dell'Ald. e della Ven. 1564; — *Non dirò ch'io mi sia, nè mostrerolti*, Benv. e quattro de' miei spogli; — *ch' i' sia*, 34. 41. (F.). (I.). (N.); — *Nol tel dirò ch' io sia*, il 35; — *Nè ti dirò*, Crusca, ecc.; — *Nè ti dirò ch' i' fui*, il 37. — Accetto il *Non* per le molte autorità che lo francheggiano, e per essere in sostanza più logico; — *Se mille volte*, 4. 5; — *fiate sul capo*, quattro; — *in su lo capo*, il 53.

103-105. Io avea già ecc. Io aveva già divelte alcune ciocche di capelli, sì ch' egli latrò a modo di cane, ma abbassando nondimeno ognora più la testa, per non essere da me riconosciuto. Benv. — *Ciocca*, mucchietto; — *Latrando*, gridando con canina voce; — *lui*, per *egli*, contro la regola. Lomb. — Il Bembo rimproverò a Dante questo *lui*, ed il Biagioli intese giustificarlo col dire che il diretto parlare sia questo: *Mentre io udiva lui latrando*, sottilità che non capacita. — Il Poggiali colse meglio nel segno, col dire *latrando lui* un ablativo assoluto, alla maniera dei Latini. — Il Parenti osservò che i pronomi *lui*, *lei*, *loro* trovansi dai nostri classici col gerundio assoluto. — Così il Petrarca, *Canz.* XIII: *Ardendo lei, che come un ghiaccio stassi;* e Gio. Villani usò anche, al dire del lodato filologo Modonese, di preporre al gerundio i pronomi suddetti. V. Parenti (*Cat. Sprop.* 1842). — *Con gli occhi in giù raccolti*, per *ri-*

Digitized by Google

E tratti glien'avea più d'una ciocca,
Latrando lui con *li* occhi in giù raccolti;
Quand'un altro gridò: Che *hai* tu, Bocca? 106
Non ti basta sonar con le mascelle,
Se tu non latri? qual diavol ti tocca?
Omai, diss'io, non *vuo'* che tu favelle, 109
Malvagio traditor, *chè a la* tua onta
Io porterò di te vere novelle.
Va via, rispose, e ciò che tu vuoi conta; 112

fuggiti, nascosti, come vi teneva anche il volto per non lasciarsi conoscere. Lomb. — *In giù raccolti*, sempre bassi. Bianchi. — Varianti. *Io avera i capelli in mano*, il 14, e le prime quattro ediz.; — *Io avia già i capegli*, il 37; — *i capei*, il 42; — *in mia man volti*, il 3; — *in man ravvolti*, il 38; — *a mano avvolti*, il 43; — *E tratto*, quattro, e antico Est.; — *E tratti li n'avea*, tre; — *ne li avea*, 21. 43; — *li ne area*, nove, e le pr. quattro ediz.; — *d'una giocca*, l'11; — *gli occhi giù*, tre; — *in giù con gli occhi accolti*, il 33; — *in giù rivolti*, il 39; — *con li occhi*, (F.). (I.). (N.); — *cogli occhi*, (M.).

106-108. Quand'un altro gridò: ecc. Quando un altro gridò: Che hai tu, *Bocca*, nome proprio di colui che non voleva lasciarsi riconoscere dal Poeta: — *sonar con le mascelle*, per lo stridore dei denti cagionato dal freddo; — *se tu non latri*, a modo di cane: — *qual diavol ti tocca*, qual'altra pena ti sorgiunge? Benv. — *Sonar con le mascelle*, risponde al *metter i denti in nota di cicogna* del verso 36, cioè, sbattere i denti pel freddo. Lomb. — Ingegnoso si è l'artificio di far discoprire questo traditore in tal modo, perchè non l'avrebbe potuto altrimenti, senza impegnarsi in una lotta ontosa. Biagioli. — Varianti. *Quando un' altra*, il 12; — *che hai tu*, parecchi de' m. s., le prime quattro edizioni, Benvenuto, W.; — *il suonar delle mascelle*, il 17; — *per le mascelle*, il 18; — *il sonar*, 28. 30. 36; — *Non ti basta gridar*, 39. 43. (in m.: al. *sonar*); — *con le*, (F.). (I.). (N.); — *colle*, (M.); — *Perchè pur latri*, il 28, e lo Scar. col suo Laur.; — *Se tu non l'apri*, il 36.

109-111. Omai, diss'io, ecc. Udito ch'io n'ebbi il nome, dissi a lui: Ora non voglio che tu più parli, malvagio traditore, chè a tuo marcio dispetto io porterò tra' vivi vere novelle della tua punizione. Benv. — *Favelle*, antitesi, per *favelli;* — *alla tua onta*, a tuo marcio dispetto; — *porterò*, intendi, su nel mondo. Lomb. — Varianti. *Che più favelle*, 8. 42. (F.). (I.). (N.). Viv. Pad. 1859, lettera da cercarsi in altri testi; — *Oma', diss' io*, il 24; — *Allor diss'io*, il 42; — *Malvase*, il 3; — *Malvasio*, il 10; — *alla tua onta*, quattro, (F.). (M.). (N.). Nid. W.; — *tu' onta*, (M.). Cr. ecc.; — *colla tua onta*, tre; — *con la tu' onta*, tre; — *chè la tua onta*, (V.); — *Malfagio*, il 43, err.; — *Io porterò*, tre. (F.). (M.). (N.). Benv. W.; — *chiare novelle*, il 42.

112-114. Va via, rispose, ecc. Bocca, non potendosi più nascondere, si vendica col palesare il nome del traditore che lo aveva nominato: Va via, rispose a Dante, e di me racconta quanto vuoi di peggio: ma se torni su, non dimenticarti di colui ch'ebbe lingua sì pronta a palesarmi. Benv. — *Ciò che tu vuoi conta*, quando il malvagio traditore è scoperto, s'indura al pubblico biasimo, e non adonta più. Biagioli. — *Ma non tacer*, ecc. Volgesi Bocca così a quel *Solatium miseris socios habere poenarum*. Lomb. — Il Biagioli dice che

Digitized by Google

Ma non tacer, se tu di qua entr'eschi,
Di *quel* ch'eb*be* or così la lingua pronta.
Ei piange qui l'argento de' Franceschi; 115
Io vidi, potrai dir, quel da Duera
Là dove i peccatori stanno freschi.

Bocca denunzia prima per vendetta colui che lo ha scoperto, poi gli altri, sendochè l'intensità d'un reato diminuisca in ragione del maggior numero de' rei che l'hanno commesso; — *eschi*, lo stesso che *esca*, due inflessioni lecite del pari nella nostra lingua; come *legghi* e *legga*, *ponghi* e *ponga* ecc. Poggiali. — Varianti. *Va via, diss' egli*, 5. 42; — *diss' elli*, tre; — *rispuose*, (F.). (M.). (N.). ecc.; — *e ciò che tue puoi conta*, il 9; — *ciò che tu vuo', conta*, quattro, e le prime quattro ediz.; — *che tu vuo' riconta*, il 36; — *E non tacer*, 2. 24; — *se tu d'esti luoghi eschi*, il 42; — *se di qua entro eschi*, il 53, Pad. 1859; — *Di quel ch' ebbe or così*, dieci, Zani con 11 Parig., coi codici Rosc. Bruss. Bart. Nid. Ven. 1564; poi rimosso il punto e virgola alla fine del v. 114, fa continuare il senso nel v. 115, leggendo: *E piange qui*, con *E* congiuntiva, non pronome. Dicela lezione di 5 Parig., del Mazz. e del Landino, accettata dal Foscolo e dal Fer., *bella stringente per fermo del Poeta*. Tutto ciò non mi move a scostarmi dalla Vulgata; — *Di quel ch' ebb' or così*, cinque; — *Di quel ch' ebbe la lingua così*, 31. 38; — *Di quel*, ant. Est. (F.). (M.). (N.). Nid.; — *Di que'*, (I.). Cr.; — *Di quei*, il 43, Benv.; — *ch' ebbe or*, i più, le pr. quattro ediz. e Nid.; — *la lingua prompta*, Benv., ma non regge.

115-117. Ei piange qui ecc. Nel tempo in cui Carlo I venne in Italia contro Manfredi, Uberto Pallavicino, cognato di Manfredi, coi Cremonesi, e con l'ajuto d'altri Lombardi, si preparava alla difesa del passaggio con tremila cavalli tedeschi e lombardi, affinchè Guido di Monforte, che capitanava le genti di Carlo per terra ed il bagaglio, non potesse passare. Ma Bosio Dovaria, per denaro, tanto si adoprò, che ottenne libero il passo all'esercito di Carlo. I Cremonesi per ciò distrussero tutte le case dei Dovaria. — *El piange* ecc. La moglie di Carlo era in compagnía di Guido da Monforte, e recava seco molto denaro, con cui sedusse ed infamò Bosio, il quale, espulso dalla patria, riparò in un suo castello detto Rotera, dove impazzì, e di là fuggito, morì esule e mendico, in odio ai Guelfi, de' quali era nemico, in odio ai Ghibellini, per aver fatto retrocedere il marchese Uberto da Cremona e fatto ajuto ad Azzone II d'Este a debellare Ezzelino, come si dirà nel IX del *Paradiso*. Benvenuto. — Questo Bosio, posto a guardia dei passi in Puglia, lasciò passare per denaro le genti di Carlo. Qualche storico nega questa corruzione di Buoso, ma l'affermano il Malespini ed il Villani. — *Là dove* ecc. È modo pur questo irrisorio, che non si disdice in bocca ad un traditore, che scoperto, quasi a scemare sua colpa, svela altri rei suoi pari, e fa il bell'umore motteggiando. Bianchi. — Var. *El piange*, nove, Benv., e le prime cinque ediz.; — *E' piange*, 15. 42; — *la lingua pronta*, — *E piange*, col Zani la Pad. 1859. V. Nota precedente, lettera del Fer.; — *El piagne*, alcuni; — *Io vidi*, quasi tutti i miei spogli, e le prime quattro ediz.; — *E vidi*, il 34; — *I' vi' potrai dir*, il 41; — *da Dovera*, il 14; *da Doera*, cinque; — *Là ove*, il 22; — *Là dove*, le prime quattro edizioni; — *i traditori*, il testo del Barg., e con lui il Zani e la Pad. 1859; e il Zani l'avvisa vera lezione, considerato che *stanno freschi* anche i puniti nel terzo cerchio sono afflitti da *piova eterna e fredda*, da *grandine grossa* e da *neve*, ottima osservazione; e *traditori* è variante accennata dal Witte a piè di pagina.

Digitized by Google

Se fossi *do*mandato, altri chi v'era, 118
Tu hai *da lato* quel di *Beccaría*,
Di cui segò Fiorenza la gorgiera.
Gianni *dei* Soldanier credo che sia 121

118-120. Se fossi domandato, ecc. Se ti fosse chiesto se v'erano altri traditori, ti sta qui a lato quello di Beccheria, al quale fu tagliata la testa in Fiorenza. Nel 1258 essendo stati scacciati da Fiorenza i Guelfi e i Ghibellini la prima volta nel luglio, il popolo fiorentino, nel mese di settembre dell'anno stesso, fece incarcerare l'abate di Vallombrosa, che si chiamò Tesoro de' nobili di Beccaría, signori di Pavía, accusandolo di tentare d'introdurre proditoriamente in Fiorenza i Ghibellini. Dopo molti tormenti fu costretto a confessare il preteso delitto, e nella piazza di S. Apollinare lo decapitarono; per la qual cosa Fiorenza fu scomunicata; e molti Fiorentini, passando per Lombardía, furono scannati dai Pavesi. Molti scrissero che quell'Abate era innocente, e che per quell'assassinio i Fiorentini soffersero poi la disfatta di Montaperto. Benv. — Il Daniello dice: che questo Abate era Legato pontificio in Fiorenza, e che fu giustiziato per essersi scoperto un trattato di lui in favore de' Ghibellini e contro i Guelfi. V. Gio. Villani, Lib. VI, cap. 65. — *Gorgiera* è un collaretto di bisso o d'altra tela linea molto fina. Qui è presa figuratamente a significare la *gola*. Bianchi. — Il Lombardi disse usata tal voce per *collo*, la parte pel tutto. — Direi *gorgiera* voce tratta dal francese *gorge*, gola. Considera. — Varianti. *Domandato*, i più, (I.). (M.); — *dimandato*, (F.). (N.). Cr.; — *addimandato*, Benv.; — *chi là era*, parecchi; — *altro chi v' era*, il 33; — *altri che v' era*, il 52; — *Se fussi*, 35. 43; — *Tu hai da lato*, i più; — *Beccaría*, (I.). Nid. Vat. 3199, Benv. l'Aldina, il Fer., e così scrivono e non altrimenti gli Storici lombardi, tra' quali il Corio; e gli Accad. ebbero torto (dice il Lomb.) a preferire *Beccheria* con l'autorità di pochi testi; — *A cui segò*, quattro; — *A cui secò*, il 39, e (I.); — *Fiorenza*, il maggior numero; — *Fierencia*, il 9; — *Firence*, il 10; — *Firenze*, sei, e l'antico Estense, il quale legge sempre così, salvo il caso della rima che voglia *Fiorenza;* postilla del Parenti nella sua Nota inedita del 1827. Io ne rimango meravigliato, non avendo mai trovato ne' mss. antichi, tanto di versi che di prosa, questa voce, sicchè l'ho sempre avvisata una smorfia, una lascivia che la svía dalla sua origine, che è *fiore*. — Il Caet., il codice di S. Croce, l'antichissimo dell'Arsenale di Parigi, il Caglieritano, il Vat. 3199, il testo di Benv., i due mss. più antichi di data certa hanno sempre *Fiorenza;* e sono tanto persuaso che ai tempi di Dante non si scrivesse *Firenze*, sino a farmi dubitare della pretesa antichità del citato ms. Estense. Per ricredermi aspetterò che mi si citi l'autorità di mss. sincroni di poeti o di prosatori trecentisti.

121-123. Gianni dei Soldanier ecc. Nel tempo in cui i Frati Gaudenti tennero la podestería di Fiorenza, gli Uberti, i Lamberti ed altri Ghibellini insorsero contro i reggitori del popolo; il perchè tutta la popolazione fu sotto le armi, e si adunò in via Larga di S. Trinita. Gio. Soldanieri, di nobile famiglia ghibellina, corse a farsi capo del popolo, nell'intendimento di giugnere poi a signoreggiare il paese, non guardando al fine, che fu la distruzione della parte ghibellina, la quale, capitanata da lui, dopo lungo conflitto fu costretta ad abbandonare la città. Benv. — L'Anonimo dice invece che costui, essendo podestà di Faenza, con l'ajutorio di Tribaldello de' Zambrasi della detta terra, contro alla loro parte ghibellina, alli Bolognesi di notte tempo diedero Faenza.

Digitized by Google

Più là con *Ganalone* e *Triba*ldello,
Che aprì Faenza quando si dormía.
Noi eravam partiti già da ello, 124

— Pietro di Dante dice soltanto che costui tradì la parte di M. Farinata degli Uberti. — Il Vellutello cita Gio. Villani, Lib. VII, cap. 13, dove dice che Gio. Soldanieri essendo in Fiorenza di grande autorità e di fazione Ghibellina, volendo la parte sua torre il governo del popolo ai Guelfi, tradendo i suoi, si accostò ad essi Guelfi, e fecesi di quel governo principe. — Ecco un novello esempio comprovante la necessità di ricerche per chiarir meglio la parte storica della *Divina Commedia*. — *Ganellone*. Carlo Magno (secondo Turpino, arcivescovo di Reims, che scrisse in tanto barbaro stile) ricuperata la Spagna dalle mani de' Saraceni, fu nel ritorno ospitalmente accolto co' suoi soldati in Pamplona. In quel tempo i due re saraceni, Marsilio e Belligardo, erano ospitati presso l'Imperatore, e la leggenda continua col toccare la missione da Carlo data a Gamelone di farli battezzare; come costui fosse da loro corrotto ed occasionasse la rotta di Roncisvalle, e come poi ne fosse punito da Carlo Magno. Tale è il succo che traggo dalla lunga Nota di Benvenuto. — Turpino lo chiama *Ganalon*, ed altri *Gano*, tra' quali l'Ariosto, che tanto parla di costui: — *E Tribaldello*. Costui fu de' Zambrani, nobili di Faenza, dov'eransi ricoverati i Lambertacci, espulsi da Bologna dai Guelfi. La parte ghibellina dominava allora in Faenza; e scrivono che alcuni de' Lambertacci rubassero due majali a Tribaldello, che li reclamò indarno, sicchè giurò di vendicarsene. Avviso quindi i Bolognesi di trovarsi di notte sotto Faenza, e con astuzia li introdusse notte tempo nella città, per la qual cosa fortunati furono que' Lambertacci che poterono fuggire. Tribaldello ebbe, in premio del suo tradimento, il comando d'alcune armi bolognesi, ma poco andò che rimase morto nella strage de' Francesi, operata presso Forlì dal conte Guido di Montefeltro, come accennammo altrove. Benv. — Il cod. Cass. legge *Tebaldello*, e il suo Postillatore dichiara: *Thebaldellus de Cambraciis de Faventia prodiit dictam eius civitatem, dando eam Bononiensibus una nocte*. — Varianti. *Giovanni Soldanier*, il 5: — *Gianni di*, sei; — *dei Soldanier*, cinque, (I.). Z. W. Il Zani la dice lettera di 15 Parigini, dell'Anonimo, di Pietro di Dante, del Falso Boccaccio, e de' codici Vaticano 3199 e Pogg.; — *de' Soldanier*, i più, (F.). (N.). (V.); — *del Soldanier*. (M.). Cr.; — *Gallenone*, il 5; — *Gaynelone*, il 10; — *Ganiellone*, il 14; — *Gallerone*, il 31; — *Grirnellone*, il 43; — *Ganalone*, il Fer., e così lo chiama Turpino; — *Thibaldello*, il 5; — *Thebaldello*, parecchi; — altri: *Tibaldello*, *Tubaldello*, *Thybaldello*, *Trebaldello*, *Tribaldello*, *Tobaldello*; e in tanta varietà preferisco *Ganalone* e *Tebaldello*, col Zani che la dice lettera di parecchi testi mss. e stampati; — *Tribaldello* scrivono Gio. Villani e Benvenuto, ma l'uno lo dice de' Manfredi, l'altro de' Zambrani; e de' *Zambrasi* l'Anonimo e Pietro di Dante.

124-126. **Noi eravam partiti** ecc. Dante tratta di due traditori, l'uno dei quali tradì la parte e la patria, e fu tradito da un altro: l'uno il conte Ugolino da Pisa, l'altro l'arcivescovo Ruggieri degli Ubaldini. Finge l'autore che il detto conte coi denti crudelmente roda a tergo il cranio dell'arcivescovo, per averlo fatto crudelmente morire di fame in una torre co' figliuoli, come si vedrà nel Canto seguente; — *da ello*, intendi, da Bocca degli Abati; — *in una buca*, in una bassura del ghiaccio; — *l'un capo*, quello del conte Ugolino; — *all'altro era cappello*, cuopriva il capo dell'arcivescovo Ruggieri. Benv. — *Da ello*, da lui o da quello, cioè da quello che fino allora aveva parlato; —

Digitized by Google

Ch'*io* vidi *due* ghiacciati in una buca,
Sì che l'un capo *a l'*altro era cappello;
E come *il* pan per fame si manduca, 127
Così *il* so*pr*an li denti *a l'*altro pose
Là 've 'l cervel s'aggiunge con la nuca.
Non altrimenti Tideo *si* rose 130

ello, elli, elle, sembrano asteresi di *quello, quelli, quelle.* Si usano queste inflessioni, specialmente in poesia, anche oggidì. V. il Cinonio. — *Che,* per *Quando.* V. Cinonio. Lomb. — Il Biagioli dice questo *Che* elemento della formola *allora che.* — *Era cappello,* stavagli sopra, coprivalo. Lombardi. — *Ch' i' vidi,* quando vidi; — *in una buca.* La buca in che stanno questi due spiriti, è la cavità circolare dello spartimento, che divide l'Antenora, ove siamo tuttora, dalla Tolomea che immediatamente segue; poichè l'uno di essi tradì la patria, e l'altro l'amicizia. Essi dunque sono confinanti, e in loro si toccano le due classi. Bianchi. — Varianti. *Non eravam,* 18. 42; — *già partiti,* il 41; — *Quando vidi due agghiacciati,* 3. 41; — *dui ghiacciati,* il 5; — *giacciati,* il 9; — *due,* i più, W. ecc.; — *due cacciati,* il 34; — *dall'alto era cappello,* il 14; — *e l'altro,* 37. 43; — *era all'altro cappello,* il 41.

127-129. E come il pan ecc. Sì come il pane avidamente si mangia da chi è affamato, così Ugolino, per fame di vendetta, rodeva il cranio dell'arcivescovo nell'occipite. Il cervello dà il senso e moto a tutto il corpo, e quindi per tutta la lunghezza del corpo tramanda di sua sostanza per mezzo della midolla bianca che chiamasi *nuca*, la quale si allunga pel collo e pel dorso, dirigendo il movimento a tutte le parti per mezzo de' nervi che nascono da essa. Benv. — *Sì manduca. Manducare* per *mangiare,* voce latina, scrissero i nostri antichi anche in prosa. V. il Vocab.; — *sovran,* qui vale *soprastante* in senso proprio di *stante di sopra* di luogo, non di dignità; — *pose,* per *poneva,* enallage; — *Là 've*, sinalefa, per *Là ove;* — *il cervello*, per la sommità del cranio, sotto la quale si ricuopre il cervello; — *nuca,* parte deretana del capo. Lomb. — Varianti. *Chè come il pan,* quattro; — *E come pan,* il 42; — *si manuca,* sei; — *Così li denti sovr' all' altro,* tre; — *Così il sovrano i denti,* 9. 10; — *Così sovra li denti all' altro,* dieci, e (V.); — *Così l' un sovra l' altro,* sei, Vat. 3199 e (I.): — *Così sovra li denti all'altro,* (F.). (M.). (N.); — *Così sovr'uno l'altro i denti,* il 42; — *Così il sopran,* Witte; — *Così sovran,* il 41; — *Là ove 'l,* dodici, e le prime cinque ediz.; — *Dove il cervel,* quattro; — *Là ù 'l cervel,* il 18; — *Là ov' el,* il 40; — *Ove il cervel,* il 42, Nidob.; — *si giunge,* quattro; — *s'aggiunge,* 35. 53; Nidob. Ferranti; — *se ajunge,* il 39; — *si giugne,* (F.); — *s'agiugne,* (N.); — *s'agiunge,* Benvenuto, (I.); — *s'agiungie,* (M.); — *colla nuca,* Witte.

130-132. Non altrimenti ecc. Tideo, figliuolo d'Eneo, re di Calidonia, e padre di Diomede, fu uno dei sette re che assediarono Tebe per rimettervi Polinice, e quivi, dopo azioni segnalatissime, fu mortalmente ferito da Menalippo, tebano, da lui pure gravemente ferito. Questi, sendogli premorto, fecesene portare la testa, e per gran disdegno si mise a roderla bestialmente. V. Stazio, *Tebaide,* Lib. VIII verso il fine. Volpi. — Benvenuto molto si allarga nella narrazione di questo fatto, ricordando quanto ne fu scritto qua e là da Stazio (Op. cit.), e conclude che Ugolino aveva maggior ragione di tanto fare, per essere vittima d'un tradimento, mentre che Menalippo aveva ferito Tideo

Digitized by Google

Le tempie a Menalippo per disdegno,
Che quel faceva *il* teschio e l'altre cose.
O tu che mostri per sì bestial segno 133
Odio *sopra* colui che tu ti mangi,
Dimmi il perchè, diss'io, per tal convegno,
Che se tu a ragion di lui ti piangi 136
Sapendo chi voi siete, e la sua pecca,
Nel mondo suso ancora io te ne cangi,
Se quella con ch'*io* parlo non si secca. 139

in battaglia, protetto dal *jus* della guerra. — *Teschio*, per *cranio;* — *e l'altre cose*, cioè cotenna, capelli, cervello, ecc. Lomb. — Varianti. *Non altramente già*, il 14; — *sì rose*, Crusca e seguaci, lettera rifiutata dal Foscolo, col dire che: *Non altrimenti* volendo dire *così*, que' benemeriti (Accademici) sono riusciti a dire: *Così, così Tideo rose*. Il *si rose*, dice il Zani, risponde al *ti mangi* del verso 134; e il Bianchi la seguitò, scostandosi dalla E. F. del 1837: — *Thideo*, (I.); — *Le mani a Menalippo*, il 31; — *Menelippo*, il 38; — *per isdegno*, il 37, e Ferranti; — *si rose*, i testi del Land. del Vell. e la Ven. 1564, e così anche la Cominiana.

133-135. O tu che mostri ecc. ...*bestial segno*, contro ogni senso umano: — *odio*, intendi, odio peggiore dell'ira; — *per tale convegno*, per tale vendetta, spiega Benvenuto, e non bene. — *Per tal convegno*, con tal convenzione, con tal patto. Di *Per* a vece di *Con*, Vedi Cinonio. Ad ugual senso i nostri antichi scrissero anche *convegna*, e *convenium* i Latino-barbari. Lomb. — Var. *Che monstri*, il 25; — *che mostri sì per*, il 39; — *sopra colui*, tre, W.; — *verso colui*, il 42; — *Dilmi perchè*, il 15; — *Dimil, diss' io, perchè*, il 29; — *Dimmi perchè*, 30. 36; — *Dimmi chi se'*, il 42; — *per qual convegno*, 8. 15; — *Con tal convegno*, cioè, *con tale convenzione o patto*, spiegasi nel 39.

136-139. Che se tu a ragion ecc. Sapendo chi siete e la reità di colui che rodi, io possa propalarlo su nel mondo, se non mi manchi la lingua, maniera di giuramento. Dante se ne sdebitò da pari suo. Benvenuto. — *Pecca*, per *mancamento;* — *te ne cangi*, te ne renda il cambio, lodando te e infamando lui; — *non si secca*, non si risolve in polvere, ch'è quanto dire *se non muoja*. Lombardi. — *Ti piangi*, ti lagni, ti duoli, dal francese *se plaindre*. E. F. — *Te ne cangi*, ti renda il cambio della tua cortesía, se io non divengo muto per morte. Bianchi. — Varianti. *Sapendo*, parecchi de' miei spogli, Nidobeat, Zani col Bargigi, col Roscoe e con due Parigini; — i più: *Sappiendo*, lettera avvisata dal Foscolo: *rezzo più tardo, e tutto toscano*, e lesse latinamente *Sapiendo;* — *Sappiend' io*, molti, (F.). (M.). (N.); — *chi tu se'*, il 18; — *che ve' siete*, il 41; — *Nel mondo su*, molti, (F.). (I.). (N.), Ferranti; — *Nel mondo sue*, il 33; — *suso ancora*, (M.); Al verso 136: *A rason*, 9. 10; — *hai ragion*, sette, (F.). (I.). (N.), err.; — *hai cagion*, il 43; — *con ch'io parlo*, i più, e W.; — *con ch' i' parlo*, Benv. Crusca e seguaci.

Digitized by Google

Digitized by Google

..... Tu vuoi ch' i' rinnovelli
Disperato dolor, che 'l cuor mi preme
Già pur pensando, pria ch' i ne favelli. C XXXIII v 46 seq

Digitized by Google

CANTO TRENTESIMOTERZO

ARGOMENTO

In questo Canto racconta il Poeta la crudel morte del Conte Ugolino e de' figliuoli. Tratta poi della terza sfera, della Tolommea, nella quale si puniscono coloro che hanno tradito chi di loro si fidava; e tra questi trova Frate Alberigo.

La bocca sollevò dal fiero pasto 1
Quel peccator, forbendola a' capelli
Del capo ch'*elli* avea di retro guasto.
Poi cominciò: Tu vuoi ch'*io* rinnovelli 4
Disperato dolor che 'l cor mi preme,
Già pur pensando, pria ch'*io* ne favelli.

1-3. La bocca sollevò ecc. ...*quel peccator*, il conte Ugolino, sollevò la bocca dal capo dell'arcivescovo Ruggieri, ch'egli di retro aveva guasto coi denti roditori. Leggi *sollevò*, non *se levò*, per ragione del senso; — *dal fiero pasto*, dal cibo ferino, inumano, l'uomo non mangiando dell'uomo; — *forbendo la bocca a' capelli*, tergendola a' capelli dell'Arcivescovo, ecc. Benv. — Ecco l'orribile e spaventosa scena, cotanto per ogni paese e per ogni lingua famosa; ecco il luogo, ove chi non è d'ogni natural senso spogliato, sentirà stringersi il cuore di pietà tale, che, se non fosse l'anima da sì grande attrattivo del pretto dire, del leggiadro stile e de' bei colori rettorici alquanto distratta, non potrebbe sì fatto raccapriccio sostenere, e rifuggirebbe indietro di compassione e di spavento. Biagioli. — *Forbendola* ecc., per potere più chiaramente e speditamente parlare. Lomb. — Varianti. *Si levò*, venticinque de' m. s., (F.). (M.). (N.). (V.). Fer. Vat. 3199; — *su levò*, quattro, (I.); — *del fiero*, il 3; — *dal fero*, il 24; — *forbendosi*, il 33, (N.); — *forbendol' a' capelli*, il 41, (I.); — *ai capelli*, 18. 28; — *ch' ei vi avea*, il 9; — *che li avea*, il 14; — *ch' elli avía*, quattro; — *ch' elli avea*, i più, Benv. ecc.; — *dietro, di retro, dirietro, de reto, di dietro, deretro*, variamente ne' manoscritti.

4-6. Poi cominciò: ecc. Poi cominciò a dirmi: Tu vuoi ch'io rinnovelli il disperato dolore che mi lacera con acerbo strazio l'animo al solo pensarvi prima di favellarne. Benv. — *Tu vuoi ch'io rinnovelli*, ecc. Sente quel di Virgilio: *Infandum, regina, jubes renovare dolorem*. Biagioli. — *Che il cor* ecc., che mi opprime il cuore già fin d'ora, solamente pensando all'azione fattami da costui. Lomb. — Varianti. *Po' cominciò*, parecchi; — *tu vuo' ch' i'*, sette, e le prime sei ediz.; — *ch' io rinnovelli*, tre; — *tu vuoi ch' io ti novelli*, il 32; — *ch' i' renovelli*, 37. 39; — *Disvietato*, il 24; — *Desperato*, il 37, (M.). (N.). Nid.: —

Digitized by Google

Ma se le mie parole esser den seme 7
Che frutti infamia al traditor ch'*io* rodo,
Parlare e lagrimar *vedra'mi* insieme.
Io non so chi tu sie, nè per che modo 10
Venuto se' *qua giù*, ma Fiorentino
Mi sembri veramente quando t'odo.
Tu *dèi* saper ch'*io fui Conte* Ugolino, 13

che al cor, otto de' miei spogli; — *che 'l cor*, i più; — *Già pur tremando*, il 3; — *anzi ch' io ne*, il 4; — *pensando in pría*, il 5; — *che ne favelli*, il 7; — *prima ch' io ne*, il 18: — *prima ch' io favelli*, il 42; — *pría ch' io ne*, i più.

7-9. **Ma se le mie** ecc. Ma se il mio dire può fruttare infamia al traditore che io rodo, m'udrai parlare e mi vedrai lagrimare ad un tempo stesso. Benv. — *Den* è il *denno*, troncato dell'ultima sillaba; — *s'esser den seme* ecc., vale quanto *se debbono influire ad infamare costui su nel mondo.* — *Parlare e lagrimar vedrai.* Propriamente il *vedrai* si riferisce a *lagrimar*, e per catacresi al *parlare*. Lomb. — Con questa evidente espressione viene a dire, che molte parole di quello sciagurato sarebbero nel racconto soffocate e mozze per l'angoscia del pianto; onde non le avrebbe già *udite*, ma piuttosto *vedute*, meglio argomentandole dall'atto della faccia e del labbro, che dal rotto suono di esse. Perticari. — *Parlare e lagrimar* ecc. È lo stesso concetto che fu espresso da Francesca da Rimini in quel verso: *Farò come colui che piange e dice.* Ma si osservi il gran Maestro che non scambia mai tono e sa adattar l'armonía alla natura degli affetti e delle cose che rappresenta. Bianchi e Fraticelli. — Var. *Esser dien seme*, quindici, e le prime sei ediz.; — *diem seme*, il 18; — *dien sieme*, il 41; — *Che frutti fama*, 3. 26. 33. Fer.; — *Che frutti infama*, il 34; — *ch' io rodo*, i più; — *Parlar vedrai e lagrimare*, l'8; — *Che renda infamia*, l'8; — *vedra'me insieme*, 3. 11; — *vedraimi*, tre; — *vedrai*, i più; — *vedra' insieme*, il 17; — *lacrimar*, parecchi; — *mi vedi inseme*, il 24; — *udra'mi*, il 38; — *inseme*, le prime quattro edizioni.

10-12. **Io non so chi tu sie,** ecc. Ignoro chi tu sia, ignoro del pari per qual modo tu sia sceso quaggiù, sendo ancor vivo, ma col tuo favellare mi fai credere che tu sia Fiorentino. Benvenuto. — Il Lombardi preferì la lettera *chi tu se'*, per accordar meglio col *venuto se'* del verso che seguita. — Il Biagioli vuole che si rispetti la Vulgata *chi tu sie*, in congiuntivo, cadendo l'ignoranza sul fatto intero; ed all'opposto *venuto sei* nel verso che segue, perchè ivi l'ignoranza cade in una sola circostanza del fatto positivo, che è quello d'essere veramente venuto quaggiù; — *quand' io t'odo*, accenna al discorso indirizzatogli nella fine del Canto precedente; dai modi del quale e anche dalla pronunzia lo distinse per Fiorentino. Anche Farinata, nel X, verso 25: *La tua loquela ti fa manifesto* ecc. Bianchi e Fraticelli. — Varianti. *Io non so chi tu se'*, ventiquattro de' miei spogli, (F.). (I.). (N.). (V.). Nid. Scarab.; — *chi tu sii*, cinque; — *chi tu sia*, il 20; — *chi tu sei, nè in che modo*, il 39; — *chi tu sie*, i più, Benv. Cr. ecc.; — *chi tu sei*, il W.; — *Venuto sie*, 9. 28. Scar.; — *se qua giù*, il maggior numero, e le pr. quattro ediz.; — *Mi sembli*, 4. 20; — *certamente*, 12. 38; — *Mi sembri nel parlare*, il 25 (che reca poi in marg.: al. *veramente*); — *quand' io t'odo*, Scar. con parecchi testi autorevoli.

13-15. **Tu dèi saper** ecc. Tu devi sapere che io fui conte Ugolino, signore di Pisa, e questo è l'arcivescovo Rugiero degli Ubaldini. Ora ti dirò per qual

Digitized by Google

E questi *è* l'Arcivescovo Ruggieri:
Or ti dirò per ch'i son tal vicino.

ragione io gli sia tal vicino. Benv. — Questo Spositore narra per disteso le scissure politiche insorte in Pisa tra il giudice Nino di Gallura, capo de' Guelfi; dice: che il conte Ugolino delli Gherardeschi, sebbene guelfo e zio materno di Nino, patteggiasse con l'arcivescovo Ruggero, coi Lanfranchi, coi Gualandi e coi Sismondi, ch'erano Ghibellini, l'espulsione dalla signoría di Pisa di Nino, per poscia signoreggiare in sua vece; dice: ch'altri vogliono che Ugolino facesse avvelenare il conte Anselmo della Capraja, suo collega nel dominio; e che rimaso solo padrone di Pisa, vi facesse grandi larghezze; dice: che avendo Ugolino interrogato il celebre Marco Lombardo intorno all'altezza a cui egli era salito, udì rispondersi: che niun uomo al pari di lui sarebbe dagli amici trattato con maggiore ingratitudine, e che null'altro mancasse a compiere la sua sciagura che lo scoppio dell'ira di Dio. L'Arcivescovo suddetto, divenuto suo fiero avversario, gli sollevò contro il popolo, dandogli a credere ch'ei patteggiasse la vendita dei castelli Pisani co' Fiorentini e co' Lucchesi. Il conte fu assalito nel palazzo pubblico; gli furono uccisi un figlio naturale ed un nipote; e preso lui dopo breve resistenza, fu trascinato in carcere con due suoi figli e due suoi nipoti. Gli Obriachi, i Guatani ed altre nobili famiglie guelfe furono esiliate. È dunque certo che il conte Ugolino tradì congiunti, patria e cittadini, e che un traditore fu tradito da un altro traditore. Per tal successo la parte guelfa in Toscana rimase molto abbattuta dalle forze degli Aretini, e dal potere di Ser Jacopo di Aragona. Il conte Ugolino co' figli e nipoti fu dunque posto nella torre sopra la piazza e vicino al palazzo degli Anziani. Chiusa la porta della stessa torre, le chiavi furono gettate nell'Arno; ed essendo ai carcerati tolto ogni cibo, in breve tutti morirono. Fin qui Benv. — Tengasi per favoletta il getto delle chiavi in Arno, sebbene ripetuto da altri Spositori. — Il Bianchi aggiunge: che Ugolino dei Gherardeschi fu conte di Donoratico; che per invidia, per odio di parte, e più che altro per vendicare un nipote statogli ucciso dal conte, l'Arcivescovo, sollevatogli contro il popolo, lo fece chiudere nella torre de' Gualandi alle sette vie, con due figli e tre nipoti, nella quale dopo alcun tempo, sottratto loro il cibo, furono lasciati crudelmente morire di fame. Accenna che il Troya recò molte e plausibili ragioni a provare che in quest'orribile fatto l'arcivescovo Ruggeri non ebbe tutta quella colpa che Dante gli dà; ma che è ad accagionarne massimamente il conte Guido da Montefeltro, nelle cui mani era allora il reggimento di Pisa. — Il Commento attribuito al Boccaccio a questo luogo nota: " In questo tempo il Comune di " Pisa elesse per suo capitano e signore il conte Guido da Montefeltro: e l'ar- " civescovo Ruggieri delli Ubaldini consigliò il conte Guido e il Comune di " Pisa che facessero mettere il conte Ugolino in prigione nella torre della " Muda ". Concorda pienamente con Gio. Villani (Lib. VIII, cap. 127). Tanto accenno a piena giustificazione di Dante. — Varianti. *Tu dèi saper ch' io fui conte Ugolino*, legge l'Estense; ed il Parenti soggiunse: " *Nessun poeta esiterà* " *nella scelta.* Come poi si levi acconciamente l'articolo a simili titoli di au- " torità, lo mostra per tutti quel verso dell'Ariosto nella prima stanza del suo " Poema: *Sopra Re Carlo Imperator romano.* " (*Ann. Diz.*). — Nel *Catalogo Spropositi* (an. 1840) tornò su tale proposito, dimostrando l'uso legittimo dei Toscani di tralasciare l'articolo dinanzi a certi titoli di dignità. Accetto questa lettera, ch'io veggo confortata da Benv., da quasi tutti i miei spogli, dalle prime sei ediz., dal Fer. dal W. dal Zani, che la riscontrò in 22 Parigini, e ne' testi del Barg. Bart. e Ven. 1564. — La Cr. e seguaci: *ch' i' fu 'l Conte*

Digitized by Google

Che per l'effetto de' *suoi mal* pensieri, 16
Fidandomi di lui, io fossi preso,
E poscia morto, dir non è mestieri.
Però, quel che non puoi avere inteso, 19
Cioè, come la morte mia fu cruda,
Udirai e saprai *s'e'* m'ha offeso.

Ugolino; — *il conte*, il 35; — *ch' i' so' il conte*, il 37; — *Ugulino*, (I.); — *E questo è*, sette, Benv. Jac. Allighieri ed il Landino: — *E questi è*, il maggior numero de' miei spogli, le prime sei ediz., Fer. Z. Pad. 1859 e il W., lettera che seguito; — *per chè li son*, parecchi, ma nol pate il verso; — *perch' io li son vicino*, (I.); — *perchè i son*, i più, e l'ho per vera lettera, preso *i* in senso di *gli*, *a lui*, non già di *io*. Così legge anche il Fanfani col suo Anonimo, ma pone a sinistra dell' *i* un apostrofo a distinguerlo da *i'* pronome in caso retto. Ma questo *'i* apostrofato a sinistra, in senso di *gli* è novità ortografica non necessaria. Considera i manoscritti; — *perchè io i son tal*, Nidobeatina. — Il dire *fui conte*, sta bene, sendo che i titoli civili si perdano con la vita; non così gli ecclesiastici, che imprimono carattere indelebile. Il perchè sta bene il dire: *E questi è l'arcivescovo*. L'osservazione è del Zani; — *tal vicino*, tale tormentatore. Lombardi.

16-18. Che per l'effetto ecc. Che per cagione de' malvagj pensieri di costui io fossi preso in un tumulto popolare, e poscia spento, non è necessario che io ti racconti. Benv. — *Ma'* per *mali*, *malvagi*, per apocope; — *pensieri*, per *sospetti dell'Arcivescovo delle castella*. — Il Lombardi ed il Biagioli inclinarono a credere Ugolino innocente dell'appostogli delitto, ma se Dante lo collocò nell'*Antenora*, ciò significa ch' egli lo seppe traditore della sua patria; — *i ma' pensieri*, erano le istigazioni della sua gelosía e il desiderio della vendetta; — *Fidandomi di lui*, fidava l'incauto nell'amicizia che quel prete dissimulatore gli dimostrava, nè più pensava all'ingiuria; ma chi la fa, la scrive su la rena, e chi la riceve, nel marmo; — *dir non è mestieri*, perchè tutto il mondo lo sa. Bianchi. — Varianti. L'antico Estense legge *mal pensieri*, e così *mal conforti* nel Canto XXVIII di questa Cantica, al verso 135, lettera di undici de' miei spogli, del Berl., del Poggiali e d'altri testi; ed io l'ho preferita. — Il Foscolo lesse *de' suoi mal*, confortata da un Parigino, dal Bart. e dal Mazz. — Il Zani preferì *del suo mal pensieri*, dicendo *pensiero* una di quelle voci che nel singolare hanno la triplice uscita in *o*, *e*, *i*. Ma di *pensieri* al singulare non trovo indizio nel Vocab., nè presso i Grammatici. Posto che il Zani ne appostasse qualche esempio ne' classici, non doveva trascurare di citarlo; ma sarebbe sempre mai un idiotismo; — *de' suo' mal*, tre, (V.). Fer.; — *di suoi mai*, tre; — *per effetto*, tre; — *per lo effetto*, parecchi. Fer., e la lettera corre varia molto ne' mss.; — *i' fui sì preso*, 8. 26; — *fossi io preso*, due; — *fussi preso*, tre, (I.); — *sì fu' preso*, il 24; — *i' fossi preso*, il 41; — *Fidandomi in lui*, alcuni; — *non t'è mestieri*, il 5; — *mistieri*, cinque; — *non m'è mestieri*, altri cinque, e il Buti; — *a dir non è mestieri*, il 42.

19-21. Però, quel che non puoi ecc. Però trascurata la parte nota, narrerò l'ignorata, cioè come fosse crudele la morte mia, e quanto fossi offeso da costui. Benv. — *Quel che non puoi avere inteso*, perchè avvenuto nel segreto della mia carcere. Bianchi. — Varianti. *Quel che no poi*, il 18; — *non puoi tu già*, il 37; — *Ciò è*, 9. 10. (F.). (M.). (N.). (V.); — *mi fu cruda*, tre; — *s' el*

Digitized by Google

Breve pertugio dentro *da la Muda*, 22
La qual per me ha 'l titol *de la* fame,
E in che conviene ancor ch'altri si chiuda,
M'avea mostrato per lo suo forame 25

m' ha offeso, cinque; — *se m' hae offeso*, il 35; — *s'ei*, *s' egli*, *s' e'*, variamente ne' manoscritti.

22-27. **Breve pertugio** ecc. Picciol foro a traverso il quale penetrava il chiarore dell'aurora; — *più lume*, mi faceva conoscere che già sorgeva il giorno. Alcuni testi hanno *più lune*, ed allora vorrebbe dire che già passarono varj mesi; ma ciò non può stare, perchè a verità storica il Conte non istette in quella torre che pochi giorni; — *per lo forame*, per una bombardiera; — *dentro da la muda*, nella torre che allora chiamavasi *aurea muta;* e dopo la morte d' Ugolino fu poi detta la *torre della fame*, e nella quale fors' altri saranno chiusi e spenti. Benv. — *Pertugio*, picciolo finestrello; — *muda* è quell'oscura camera nella quale si ripongono gl'ingabbiati uccelli per far loro *mutare*, o *mudare*, come dicono i Lombardi, non le penne, come dice il Voc., ma l'innamoramento ed il canto d'una in altra stagione. Lombardi. — L'Anonimo dice che *Muda* fu nome proprio di quella torre, mutato poscia in quello *della fame*. — Il Buti dice: che in una parte di quella torre i Pisani tenevano forse le aquile del Pubblico. — *E' in che conviene*. Questo immagina per le spesse mutazioni che faceva quella città. Landino. — *Convien... ch' altri si chiuda*. Ciò era ben facile ad avvenire nel civile disordine e nel furore delle fazioni, di cui profetizza così la durata. Bianchi. — Varianti. Farebbesi qui luogo ad una lunga dissertazione intorno alla lettera *più lume* propugnata da alcuni, ed all'altra *più lune*, egregiamente difesa da altri. Stanno per la prima l'Anonimo, Benvenuto, il Lomb. (che qui si scostò mal a proposito dalla sua Nid.) ed il Zani; stanno per la seconda gli Accademici, il Biagioli, il Foscolo, il Fer., il Costa, gli E. F. del 1837, il Bianchi ed il Witte, e li seguito. — Gli Accademici notarono in proposito: " Essendo stato il conte Ugolino, come racconta " Gio. Villani, dall'agosto al marzo in prigione, volle il Poeta, secondo noi, " mostrare la lunghezza di quella prigionía con le parole *più lune* ". Ottimamente, checchè ne paresse ad altri in contrario. — Il Foscolo abbracciò la Vulgata, conchiudendo: " A me ragione schiettissima, unica è stata sempre a leg- " gere *lune* il fatto puntualmente narrato dal vecchio Villani (*Cron.*, VII, ecc.), " che il conte Ugolino visse in quel carcere, co' figliuoli suoi e li figliuoli del " suo primogenito, per quasi otto mesi; siffatta circostanza storica conferisce " alla verità ed alla esattezza della narrazione e alla commiserazione ". — La prigionía del conte Ugolino durò dall'agosto del 1287 al marzo del 1288. Alcuni testi hanno *più lume*, ma bisognerebbe aver ben poco lume per adottare questa lezione, che è contraddetta manifestamente dal contesto; ove si legge che il Conte fu desto *innanzi la dimane*, per lo che è chiaro che quando il Conte faceva il mal sonno, e tra quello il brutto sogno, era l'ultima parte della notte, nè perciò poteva prima di esso aver veduto più lume per lo spiraglio della torre. Bianchi. — Ma i sostenitori della lezione *più lume* si appoggiano a certi frammenti di Storia Pisana d'un contemporaneo, pubblicati dal Muratori, dai quali si rileva che il Conte coi figli e nipoti stette rinchiuso dapprima in altro carcere, da cui non fu trasferito nella torre dei Gualandi che all'arrivo del conte Guido da Montefeltro, quando fu decretata la sua morte per fame. In questa adunque non poteva aver vedute più lune, non essendovi

Digitized by Google

Più lune già, quan*do* feci 'l mal sonno
Che del futuro mi squarciò 'l velame.
Questi pareva a me maestro e donno, 28
Cacciando *il* lupo e i lupicini al monte
Per che i Pisan veder Lucca non ponno.

rimasto che quanto tempo durò al digiuno. — A questa obbiezione il Bianchi risponde: che Dante, giudizioso trasceglitore delle circostanze nelle sue descrizioni, non istimò d'alcun interesse il rilevare questa traslazione, e che immaginò sin da principio che il Conte fosse rinchiuso nella Muda dei Gualandi. Da ciò la verità storica non fu da lui sostanzialmente alterata; stando sempre fermo che il Conte fu detenuto in una oscura carcere, e che dopo lungo tempo fu privato degli alimenti. Ritengasi adunque sicuramente la lezione *più lune*, e si abbia l'altra per uno de' soliti errori e saccenterie de' copisti, siccome conclude il Bianchi. — Varianti. *Breve pertuso*, otto; — *Brieve*, cinque, e le prime quattro ediz.; — *ha titol*, 29. 32; — *ha il titol*, tre, (I.); — *E che conviene ancor ch' altrui s' inchiuda*, il maggior numero de' miei spogli, (M.). (V.). Nid., antico Est., ed il Parenti vi postillò a lato: " Così l'*inchiuda* si riferisce alla torre ". (Nota inedita del 1827); — *E che... che altri includa*, il 37; — *ch' altrui si chiuda*, venti de' miei spogli, (M.). (V.), Nidobeatina; — *Ancor convien che altri la richiuda*, il 3; — *Ove conviene*, l'8; — *ch' altri si chiuda*, tre, (F.). (I.). (N.); — *ancora altri*, il 15; — *In che convien ch' ancora altrui si*, il 24; — *Conviene ancor che per altrui si chiuda*, 25. 33; — *E che convene ancor ch' altri*, cinque, (F.). (N.). (V.). Altri ancora variamente; — *M'avía mostrato*, il 42; — *Più lome*, *Più lume*, *Più lieve*, *Più lune*, *Più lunie*, *Più levie*, *Più levia* ecc. *Più volte*, il 33; — *Più lune*, Cass. Caetani, codici Fil. Vill. Bartol. Fer. Witte e tutti i moderni; — *il velame*, il 28, Benv. (I.). (M.), Witte; — *mi stracciò il velame*, il 42.

28-30. Questi pareva a me ecc. Fu parere di Benvenuto che questo sogno di Ugolino non fosse fatto nella prigione, ma sibbene nell'auge della sua signoría in Pisa; che gli paresse d'essere alla caccia sul monte san Giuliano, capo e direttore della caccia l'arcivescovo Ruggieri; poi conclude: " Se è vero che il Conte sognasse in tal modo, fu il sogno meraviglioso; e se non fu vero, l'immaginazione di Dante lavorò molto bene e molto convenientemente ". — Questo sogno è immaginato dal Poeta con arte grandissima, perchè per esso s'anticipa l'infelicità del Conte per l'apprensione delle imminenti sue sventure, contro le quali non avrebbe potuto accogliere alcuna speranza; tanta fede si aveva nei sogni del mattino. Bianchi. — *Questi*, costui ch' io rodo, *mio maestro*, allusivamente al *doctores*, titolo dato ai vescovi da S. Paolo (*Ephes.*, IV, 11), e *donno*, allusivamente al titolo di *Monsignore*, che vale *mio signore;* — *pareva a me*, apparivami, mi si faceva in sogno vedere. Lomb. — *Maestro*, non già colui che *insegna scienza od arte*, come con questo esempio di Dante nota la Crusca, ma *capo*, *presidente*, *prefetto della città*, cioè il *magister urbis*, *magister populi* dei Latini; ed a maggior conferma Dante vi aggiunse anche il *donno*, cioè *signore*. Monti (*Prop.*, III. P. I^a, facc. 72). — *Cacciando*, in atto di cacciare; — *il lupo e i lupicini*. Suppone che il sognare di cotali famelici animali indichi patimento di fame; — *al monte* — *Per che*. Questo *Per che* vale quanto *Per cui*. *Il monte* poi è quello di S. Giuliano, sito tra Pisa e Lucca, il quale se non fosse, ciascuna delle dette due città vedrebbe l'una le torri dell'altra, non essendo tra loro che dodici miglia d'intervallo. Lomb. — Il Conte

Digitized by Google

Con cagne magre, studïose conte, 31
Gualandi con Sismondi e con Lanfranchi
S'avea posti dinanzi *da la* fronte.
In picciol corso mi pareano stanchi 34
Lo padre e i figli, e con *l'acute* scane
Mi parea lor veder fender li fianchi.

era guelfo, e le turbe pisane ghibelline; quindi il primo è figurato nel lupo, e le seconde, per contrapposto, nelle cagne magre. Bianchi. — Varianti. *Parea a me*, tre, e (I.); — *ministro e donno*, il 29; — *il lupo e lupicini*, ventidue de' miei sp[illegible]i, e le prime sei ediz.; — *ed i lupini*, il 10; — *i lupi e lupicini*, 33. 38; — *lupo, i lupicini*, il 42; — *Perchè Pisan*, nove; — *Lucca veder*, tre; — *Perchè et Pisani*, il Ferranti; — *Pisani*, le prime quattro edizioni, con verso crescente.

31-33. **Con cagne magre,** ecc. L'Arcivescovo si faceva precedere dai Gualandi, dai Sismondi e dai Lanfranchi, nobili famiglie Pisane, di parte ghibellina, fautori ed esecutori del suo malvagio sterminio de' Gherardeschi. Le *cagne magre* figurano la fame e la sete, e gli altri stenti e miserie che in breve colsero quegli sventurati. Benv. — *Con cagne magre* ecc., intendi: con cagne snelle, frettolose ed ammaestrate a simil caccia, come col Buti spiega il Voc. alla voce *Conto*. Lomb. — Varianti. *Magre, fastidiose*, il 3; — *istudïose*, il 41; — *Con cagne mastre*, il 43; — *e studïose e conte*, Fer.; — *Simondi*, 7. 14; — *Sesmondi*, il 24; — *Gismondi*, il 37; — *Lamfranchi*, il 12; — *Lafranchi*, il 42, (I.); — *S' avien messi*, 25. 33; — *S' avean messi*, il 28; — *S' avén messi*, il 35; — *S' avien messo*, il 37; — *dinanzi alla fronte*, quattro; — *alle fronte*, il 38.

34-36. **In picciol corso** ecc. Dopo breve corso mi parea che già fossero stanchi il padre, i figli ed i nipoti, e tanto da non poter fuggire i morsi delle cagne, che fendevano ad essi i fianchi con l'acute *sane*, i denti delle cagne. Benv. — *Lo padre e i figli*, il lupo e i lupicini; — *sane*, scritto per *sanne*, a cagione della rima, lesse il Lomb. con la Nid., e fu seguitato dal Zani, che sentenziò la Vulgata *scane* errore di menante. Non prestò fede al Buti, che definì *Scane* essere *li denti puntenti del cane, ch' egli hae da ogni lato, co' quali egli afferra;* non considerò essere *Scana* voce tecnica di Mascalcía, siccome emerge dal seguente esempio appostato dall'Ottonelli nel *Tratt. Masc.*, cap. CIV: " Quando procuri lo cavallo che abbia già ragguagliati i denti, fa che cerchi " la *scana* della bocca di sopra, e se la truovi pungente ed auzza, spera; chè " il cavallo non è troppo vecchio; ma se la truovi piana e rintuzzata, pensa " che ha più tempo che non mostra; perocchè potrebbe avere segati i denti, " e fattigli minori ". — S'ingannò del pari il Zani nel dichiarare *agute* un *plebeismo che non ha pure il triste pregio d' essere toscano*, sendone infiniti gli esempj negli antichi scrittori, e sapendosi come essi usassero di scambiare spesso la *c* in *g*. Non propugno la lettera *agute*, dico soltanto ch'essa è idiotismo toscano. — Varianti de' miei spogli. *E in picciol*, il 28; — *mi parieno*, quattro, (V.); — *mi paréno*, quattro, (F.). (N.); — *mi parean*, (I.); — *pareano*, (M.). Cr.; — *Il patre*, il 3; — *Lo padre e figli*, i più, e le prime sei ediz.; — *acute scane*, i più de' miei spogli, Viv. Ang. Caet. Vat. 3199, Fer. Witte; — *scane*, Crusca e seguaci; — *Il padre e figli*, il 20; — *Lo patre e figli*, il 22; — *e con l'abcute*, il 32; — *Padre e figliuoli colle acute*, il 37; — *schane*, l'11 e alcuni altri; — *Mi parbe lor veder*, il 42; — *forar li fianchi*, il 5; — *veder lor*, Padovana 1859.

Digitized by Google

Quando fui desto innanzi la dimane 37
Pianger senti' fra *il* sonno i miei figliuoli,
Ch'era*no* meco, e *do*mandar del pane.
Ben *sei* crudel, se tu già non ti duoli, 40
Pensando ciò che *il* mio cor s'annunziava;
E se non piangi, di che pianger suoli?

37-39. Quando fui desto ecc. Svegliato ch'io fui nell'ora mattutina, nella quale sogliono essere veridici i sogni, udii piangere tra il sonno i miei figliuoli, ch'erano meco, e domandarmi del pane. Benv. — *Innanzi la dimane*, innanzi il mattino, prima che il Sole uscisse; — *e dimandar del pane*, indizio che sognavano d'aver fame, e che per ciò piangevano. Lombardi. — *Innanzi la dimane*, avanti l'aurora, o il far del giorno. Si noti la scelta del tempo, poichè *Presso il mattin del ver si sogna*. Bianchi. — Varianti. *Quand' io fui-* nove; — *Quand' i' fu'*, 17. 20; — *Quando fu' desto*, 38. 41. (V.); — *nanzi la*, il 25; — *alla dimane*, sei; — *alla domane*, sei; — *Sentii pianger*, il 12; — *Pianger sentii*, 18. 21; — *nel sonno*, il 21; — *i mie' figliuoli*, cinque, e le prime quattro ediz.; — *Ch' erano meco*, quattordici de' m. s., Benv., antico Est. Viv. (M.). Nid. Fer. Z. Padovana 1859 e molt' altri testi citati dal Zani. — La Cr. e seguaci leggono: *Ch' eran con meco*, al quale proposito il Parenti ebbe a notare: " Sia detto senza ingiuria, questo *con meco* registrato nella Crusca, " sembra nato dall'ignoranza e mantenuto dall'affettazione. La Nidob. legge " naturalmente *Ch'erano meco*, e non è da credere arbitrio del correttore, sendo- " chè la stessa lettera ricorra nell'antichissimo Estense. " (*Ann. Diz.*). — Rinnovò poi l'osservazione nel *Cat. Sprop.*, n° 5, pag. 30, ivi aggiugnendo che come la Nid. legge il testo del Viv., il quale notò: " La lezione *Ch' erano meco* non è nulla più semplice, e il verso non procede egli con suono più naturale? " — Il Parenti poi soggiunge: " Checchè ne sia, rimane sempre indubitato: che " siffatte maniere, a' dì nostri, non passerebbero senza nota d'affettazione, " massimamente nella prosa un po' culta. " (l. c.); — *demandar, addimandar, e domandar, a dimandar, a domandar*, variamente ne' manoscritti.

40-42. Ben sei crudel, ecc. Qui rompe il racconto per l'eccesso del suo dolore, e chiama Dante a commiserazione: Saresti una fiera se non ti sentissi commosso alla barbarie che in tal sogno mi si presagiva: e se non piangi ora, qual sarà il racconto che ti farà versar lagrime, se questo non è? Benv. — *Ben se' crudel* ecc. Apostrofe di Ugolino a Dante: — *s'annunziava*, intende di dover perire di fame. Lomb. — Var. *Ben se' crudele già se non ti*, cinque; — *se già non te ne duoli*, il 3; — *se già non ti duoli*, cinque; — *Ben sei*, il 41, e Fer.; — *se tu già non ti doli*, Benv.; — *che 'l mio cor*, quasi tutti i m. s., le prime sei ediz., Viv. Fl. Fer. Z. Witte, Bianchi, il quale notò: Altri men felicemente: *Pensando ciò che al mio cor s'annunziava*, lettera della Cr., seguitata dal Foscolo, col dire: *Qui richiedesi semplicità di discorso;* ma disse l'altra: *Bella variante, e sentimento vero, profondo del cuore, che annunzi a sè i suoi dolori*. È lettera più autorevole, di più calzante concetto, e l'ho preferita. — Il Zani la dice di 21 Parigini, dei manoscritti Mazz. Bruss., e dei testi del Bargigi, del Landino e della Veneta 1564, e la dichiara non solo più poetica, ma sibbene più semplice, più naturale; — *che il mio quor*, 28. 31; — *che 'l mio quore annunziava*, il 40; — *Pensa mo ciò ch' al mio cor*, Benv.; — *E se non piagni*, il 9.

Digitized by Google

Già *eran* desti, e l'ora s'appressava 43
Che *il* cibo ne soleva essere addotto,
E per suo sogno ciascun dubitava;
Ed io senti' *chiovar* l'uscio di sotto 46

43-45. Già eran desti, ecc. I miei figli erano già svegliati, e s'appressava l'ora terza, nella quale solevano mangiare prima d'essere chiusi nella torre; o anche l'ora in cui nella torre solevano gittarci un pezzo di pane. — Soltanto dopo l'arrivo del conte di Montefeltro, creato capitano de' Pisani, ogni cibo mancò a que' prigioni: — *E per suo sogno* ecc., avendo ciascuno dei figli fatto un sogno poco dissimile da quello del padre. Benvenuto. — Gli Accad. preferirono mal a proposito la lettera *Già eran desti*, errore avvertito dal Perazzini, col porre innanzi che Ugolino aveva già dichiarato: ch'egli era *già desto innanzi la dimane*, e che qui non gli rimaneva che ad annunziare il destarsi dei figliuoli e dei nipoti (*Correct. in Dant. Comoed.*). — Il Lombardi si appropriò questa chiosa, e il Biagioli, per sistematica opposizione al Lomb., disse: Che gli Accad. della Crusca preferirono *eram*, perchè meglio risponde al *ne soleva* del verso che segue, e reputando l'*eran* errore d'amanuense. Rispondo: *Causa patrocinio non bona pejor erit.* — " *Già eran desti.* Si osservi alla progressione della terribile scena: Sono desti; l'ora del cibo trapassa; verrà? non verrà? tremendo dubbio che il sogno avvalora. Silenzio; ecco un rumore: è forse della porta superiore della torre, per cui s'introduce l'alimento? no; è della porta di sotto, che si conficca per non aprirsi più mai. A quello strepito il povero padre getta un guardo sui figli, e non parla; ma chi potrà dire quanto han detto quel guardo e quel silenzio? E nè pur piange il misero; chè il dolor suo è di quello che non ha pianto; è un dolore che istupidisce ed impietra. Scrittori, artisti, imparate: questa è la scuola: — *l'ora trapassava.* Questa lezione più bella senza dubbio della comune *s'appressava*, fu seguita dal Landino, ed è stata riscontrata anche su varj codici. „ Bianchi. — *Trapassava* non ricorre in veruno de' m. s., ma la scorgo resuscitata dal Fer. nella Ravennate 1848, accettata nella Pad. 1859, e segnata a piè di pagina dal Witte. Le autorità sono poche, il mutamento non parmi necessario; e sta bene il credere che, mentre *s'appressava* l'ora del cibo, quel padre infelice fosse disingannato dai colpi che conficcavano la porta, annunziatori del crudel genere di morte che era decretato contro di lui, de' figli e dei nipoti. — Varianti. *Già eran desti*, quasi tutti i m. s., ed i migliori testi antichi e moderni; — *Elli eran desti*, il 31; — *ne solea essere*, dieci. (M.). (V.); — *ne solía*, il 43; — *adocto*, (F.). (N.); — *adotto*, il 52; — *E per suo segno*, sei, (N.), Ferranti.

46-48. Ed io senti' chiovar ecc. Il Monti nelle sue *Lettere inedite*, pubblicate da Giunio Lombardo, Italia 1859, vuole che si legga *chiovar*, da *chiovo*. Niuno potrà negare che il senso ne emerge più chiaro, togliendo ogni incertezza di significanza e di etimologia, cioè, se derivi da *chiave* o da *chiovo*. — Benvenuto, come si disse, intese che fosse chiusa la porta inferiore con le sue chiavi, e che queste poi fussero gittate in Arno. Tolse il racconto da Gio. Villani, ed il Lomb. ne concluse che l'uscio di quel carcere rimanesse aperto almeno durante il giorno. — Non è ragionevole il supporre che fosse lasciata aperta la porta del carcere d'un prigione di sì gelosa custodia; e tutti gli Spositori, venuti dopo il Lombardi, hanno inteso *chiavare* per *inchiodare*, da *chiavo*, *chiavello*, *conficcar con chiodi*, *sprangare*. All'udire Ugolino conficcar l'uscio al disotto, senza che prima fosse loro recato il cibo, si avvide della crudele e miseranda fine che li aspettava, e quello sguardo gittato sui figli è pittura di

Digitized by Google

*A l'*orribile torre; ond'io guardai
Nel viso a' *mie'* figliuoi senza far motto.
Io non pian*gea*, sì dentro impietrai; 49
Piangevan elli; ed Anselmuccio mio
Disse: Tu guardi sì, padre, che hai?
Per ciò non lagrimai, nè rispos'io 52
Tutto quel giorno, nè la notte appresso,
Infin che l'altro Sol nel mondo uscío.
Co*me* un poco di raggio si fu messo 55

mirabile eloquenza e da gran maestro. — *Chiavar l'uscio*, i più, e Benv. che dichiara: *i. cum clavibus ferreis, ut amplius non aperiretur*, altra sua esposizione che s'accorda coi moderni. — Altre varianti de' miei spogli. *Quando sentíi chiavar*, 38. 39. Scarab., dicendo che anche *chiavare* si usò per *inchiodare*, da *chiavo;* — *Quand' io sentíi*, il 43; — *chiovar*, Padovana 1859, lettera da preferirsi, per togliere di mezzo ogni anfibología; — *Dell'orribile*, cinque, Buti; — *onde guardai*, il 24, Ferranti; — *ond' io sguardai*, il 37; — *und' io guardai*, il 41; — *Nel volto*, il 38; — *a' mie' figliuoi*, i più; — *sanza*, parecchi; — *senza*, i più; — *nel viso a' figli miei*, Benvenuto; — *figli* chiama anche i nipoti.

49-51. Io non piangea, ecc. Io non poteva piangere, sendochè il cuore mi si fosse impietrito; piangevano elli, più molli di cuore; — *ed Anselmuccio mio*, uno de' suoi figli, disse: Padre, a che mi guardi in tal modo? che hai? Benv. — Il Lomb. dice che questo *Anselmuccio* era invece nipote di Ugolino, e cita un *Frammento d'istoria Pisana* tra gli *Scritt. Ital.* del Muratori, Tom. XXIV, col. 655. — Varianti. *Io non piangea*, quindici de' m. s., Benv. e le prime sei ediz.; — *impetrai*, diciotto, Benven.; — *empetrai*, sei, (N.). (V.); — *impietrai*, i più, e tutti gli Spositori dichiarano: *Sì dentro per la foga del dolore indurai.* — Il Lomb. intende invece: *Sì restai di pietra, sì 'l cuor mi si gelò.* — Il Biagioli non ammise che la sposizione dei più. — Il Bianchi: " Io non poteva " piangere, perciocchè il dolore mi aveva reso immobile e muto a modo d'un " sasso. — *Tu guardi sì*, tu guardi di questa maniera ". — *Ma sì dentro*, il 15 e il 33; — *sì dentro m'impietrai*, il 26; — *me impietrai*, il 42; — *Piangeano*, parecchi; — *Piangivan*, (F.). (N.); — *Piangevano*, quattro; — *Piagnevano*, altri; — *Piangeano illi*, il 37; — *ed Alsemeto mio*, il 42; — *Mi disse: tu guardi*, con verso crescente; — *Disse: tu piangi sì*, il 32, err.; — *tu guati sì, patre*, il 37. buona variante; — *tu guarde*, (I.).

52-54. Per ciò non lagrimai, ecc. Ad onta di ciò non versai una lagrima, nè risposi cosa alcuna duranti quel giorno e la notte che seguitò, e fino al sorgere dell'altro Sole. Benv. — Varianti. *Per ciò non lagrimai*, più di trenta de' m. s., le prime sei ediz., Fer. ed il cod. di Fil. Villani, e l'ho preferita al *Però* della Vulgata; — *lacrimai*, otto, (I.); — *Perch' io nè lacrimai*, il 42; — *nè rispuos' io*, parecchi, e le prime quattro edizioni; — *e la notte*, sette: — *nè la nocte*, (F.). (N.); — *che l'alto Sol*, quattro; — *Finchè nel mondo l'alto Sole*, il 24, (sopra *altro*); — *Finchè 'l Sole nell'alto mondo*, (I.); — *Finchè l'altro Sol*, quattro, (F.). (N.). (V.).

55-57. Come un poco ecc. Nel dì vegnente guardando i figli, divenni rabbioso nello scorgere in quattro volti l'immagine mia, non tanto per somiglianza

Digitized by Google

I' non piangeva, sì dentro impietrai!
Piangevan elli: ed Anselmuccio mio
Disse: tu guardi sì, padre, che hai? Inf. CXXXIII. v. 49. & seq.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Padre, assai ci fia men doglia,
se tu mangi di noi: tu ne vestisti
Queste misere carni, e tu le spoglia

Inf. C. XXXIII v. 61 & seg.

Digitized by Google

Nel doloroso carcere, ed io scorsi
Per quattro visi il mio aspetto stesso,
Ambe le *man per lo* dolor mi morsi; 58
Ed ei pensando ch'*io* 'l fessi per voglia
Di manicar, di subito levorsi,
E disser: Padre, assai ci fia men doglia, 61
Se tu mangi di noi; tu ne vestisti
Queste misere carni, e tu le spoglia.

di lineamenti, quanto per patimenti e per emaciazione. Benvenuto. — Il Lombardi spiega: che quando l'oggetto si perde, corre la riflessione a que' caratteri che il rendevano più amabile, e che Ugolino qui non intese alludere alla pallidezza ed alla tristezza ch'era in lui e ne' figliuoli. — Il Biagioli pensò che Ugolino su quei quattro visi vedesse, non già la sua somiglianza, ma l'atteggiamento, ma il dolore che gli fa stupidi, ma l'infinito affanno che opprime ed assorbisce tutta l'anima sua. — Il Bianchi: " Ed io potei vedere su quattro volti la stessa mia immagine, e dalla loro macilenza argomentai la mia ". — Var. *Come un poco*, i più, le pr. quattro ediz., Benv. W. ecc.; — *Com'un*, Cr.; — *carcere, io scorsi*, 3. 25. (N.); — *ond' io scorsi*, 12. 38; — *ed io scorsi*, il 41, (F.). (I.). Cr. ecc.; — *Pe' quattro visi*, il 36; — *il mio aspecto*, (I.). (V.). Nid.; — *istesso*, (V.). Nid.; — *aspetto spesso*, il 5, erronea.

58-60. Ambe le man per lo dolor ecc. Per lo dolore disperato mi morsi ambe le mani, e i figli miei pensando che tanto facessi per rabbia di fame, più che per forza di dolore, alzaronsi tosto in piedi. Benv. — *Fessi*, per *facessi*, ad ugual modo ch'è detto *festi* per *facesti*, *femmo* per *facemmo* ecc.; — *Manicare*, per *mangiare*, adoperato anche da' prosatori. V. il Voc.; — *levorsi*, sincope di *levaronsi*. Lomb. — Varianti. Il Zani con dieci Parigini, coi codici Vat. Bruss. e col testo del Dionisi preferì la lettera *Ambe le man per lo dolor mi morsi*, che accetto per trovarla in diecisette de' miei spogli. (M.). Nidob. Pad. 1859; e a torto fu avvisato il verso di duro e di licenzioso, mentre riesce più robusto, accrescendo i monosillabi l'efficacia nell'espressione dei forti dolori. Così Dante nelle sue *Rime* lasciò scritto: *Così nel mio parlar voglio esser aspro;* sicchè asprezza in questo caso è richiesta dalla natura, dalla ragione poetica e dall'armonía imitativa; — *Ambo le man per lo dolor*, tredici de' miei spogli, e il W. co' suoi quattro testi; — *Ambo le mani per dolor*, Cr. e seguaci, con verso languido e sfibrato; — *Ed ei pensando*, più di trenta de' miei spogli, le pr. sei ediz., W.; — *E quei*, Cr. ecc. Benv.; — *Ed elli*, tre; — *Ed e'*, cinque; — *Ond' ei*, 12. 38; — *ch' il fessi*, tre; — *che 'l fessi*, tre; — *che 'l facessi*, cinque; — *ch' io 'l fessi*, i più, le prime quattro ediz., Nid.; — *E pensand'elli*, il 24; — *ch' el fesse*, parecchi; — altri: *che 'l fosse*. Considera; — *Ed egli pensando*, (V.); — *Di manducar*, quattro; — *Di mangïar*, 39. 43.

61-63. E disser: Padre, ecc. E dissero: Padre, a noi sarà minor pena se tu mangi di nostre carni; tu le vestisti, e tu le spoglia. Tali parole avrebbero commosso un marmo, nè io posso ripeterle senza versare altre lagrime! Benv. — *Di noi*, cioè delle nostre carni. Lomb. — *E disser: Padre*, ecc. A un invito siffatto il cuore d'un padre deve scoppiare. Bianchi. — Il Tasso postillò a questo luogo: " Altera Dante qui la storia, facendo che tutti questi fossero figli, perchè parte ve n'era di nipoti; ma forse ciò fa per muovere maggior compassione ". — L'arciprete Romani trova il fatto ben perdonabile, sendochè gen-

Digitized by Google

Queta'mi allor per non far*li* più tristi; 64
Quel dì e l'altro stemmo tutti muti:
Ahi! dura terra, perchè non t'apristi?
Poscia che fummo al quarto dì venuti, 67
Gaddo mi si gittò disteso a' piedi,
Dicendo: Padre mio, chè non m'ajuti?
Quivi morì; e come tu *me* vedi, 70

tilezza di costumi voglia che si creda che i due nipoti d'Ugolino lo chiamassero padre, e ch' egli, per corrispondenza d'affetto, chiamasse figli anche i due nipoti (*Opusc. Rel.* ecc., IV. X, fac. 92, ecc.) — Varianti. *Te fia men doglia*, il 7; — *ti fia*, il 26, (F.). (N.); — *ci fie*, sette, (I.); — *E disson: padre, assai ne fie*, il 24; — *assai men ci fia*, il 42; — *Che tu mangi*, But.; — *Se tu magni*, il 52, (F.). (N.); — *tu ci vestisti*, 4. 52; — *e tu ne spoglia*, tre.

64-66. Queta'mi allor ecc. Quietaimi allora, perchè al pari di me non si rendessero disperati; e quel giorno e l'altro stemmo tutti muti, impietriti dal dolore. Ahi, perchè, dura terra, non t'apristi a gridare vendetta da Dio, contro l'autore di tanti mali! Benv. — *Queta'mi*, sincope di *quietaimi*, mi quietai. Lomb. — Varianti. *Cheta'mi allor*, tre; — *Quetaimi allor*, Fer. Pad. 1859; — *per non farli*, i più, (F.). (I.). (M.), tutti i moderni, W. ecc.; — *per non fargli*, Cr. ecc.; — *Lo dì e l'altro*, venticinque, le prime cinque ediz., Vat. 3199 e Witte: — *L'un dì e l'altro*, quattro, lettera che più piacque al Torelli; — *Quel giorno e l'altro*, l'Ang. e tre de' m. s.; — *Quel dì e l'altro*, 24. 26. Viv. Cr. ecc. (*Lo dì e l'altro*, il 24 in prima lett.); — *L'on dì*, il 32; — *stemo*, parecchi, (F.). (N.); — *Ah dura terra*, il 24; — *non ti apristi*, il 38; — *Ai dura*, parecchi, (F.). (M.). (N.); — *Hai*, (I.); — *come non t'apristi*, Pad. 1859, forse col Fer. che non ho sott' occhio. — Mons. Cavedoni notò sotto questo verso: " Sembra ac- " cennare al grande miracolo della Terra che s'aperse per ingojare Core, Dathan " ed Abiron, lasciandone intatti i figliuoli non colpevoli, almeno quelli di Core " (*Num.* XVI, 30. *Psal.* CV, 17). Leggesi di Drahomira, madre spietata, che " esortò Boleslao all'uccisione dell'altro suo figliuolo Wenceslao: *Deo vindice*, " *matrem inhumanam terra absorbit* " (*Brev. Rom. die* 27 *Oct. Lect.* VI.) Vedi *Opusc. Rel.* ecc., X, fac. 188.

67-69. Poscia che fummo ecc. Poi che fummo giunti al quarto giorno di digiuno, Gaddo mi cadde disteso a' piedi, dicendo: Padre mio, perchè non mi soccorri? Tu prima signore di tanti che nutrivi, perchè ora mi lasci per fame morire? Benv. — *Gaddo*, uno dei due figli di Ugolino, stando al *Frammento di Storia Pisana* citato dal Lomb. sotto il v. 50; — *disteso a' piedi*, intendasi *svenuto dalla fame;* — *chè non m'ajuti*, perchè non m'ajuti? Lomb. — Var. *Poi che noi fummo*, 9. 10. Benv.; — *Poscia che furmo*, il 37; — *che forno al*, l'8; — *che fumo*, le prime quattro ediz.; — *al quarto divenuti*, cinque de' m. s., (F.). (I.). (N.). Fer., lettera accennata dal W. a piè di pagina, lettera vagheggiata dal Torelli, che lasciò scritto in proposito: " Essendosi detto *dì* poco sopra, " forse va letto *al quarto divenuti*. *Divenire* per *Arrivare*, usa Dante, *Inf.*, XIV, " 76, XVIII, 68; *Purg.*, III, 46; *Par.*, XIII, 62 ". Sta bene; ed è questione lasciata incerta dai mss.; — *al quarto die*, il 10; — *al quarto dovenuti*, il 42; — *Gado*, il 42, (M.); — *gettò disteso ai*, cinque; — *patre, perchè*, il 3; — *Dicendo: Padre, perchè*, il Fer.; — altri testi: *E disse: Padre perchè;* — *mi ajuti*, il 38; — *E disse: Padre mio*, quattro, (F.). (I.). (V.); — *Dicendo*, (M.), Crusca, ecc.

70-72. Quivi morì; ecc. Quivi spirò sotto gli occhi miei; poi vidi cadere

Digitized by Google

Vid' io cascar li tre ad uno ad uno
Fra *il* quinto dì e *il* sesto; ond'*io* mi diedi,
Già cieco, a brancolar *sopra* ciascuno, 73

morti ad uno ad uno gli altri tre, per più lungo e crudo dolore, tra il quinto dì e il sesto; — *come tu mi vedi*, in quel modo che tu vedi me, che parlo teco, così vidi quei tre morirmi dinanzi l'un dopo l'altro. Padre infelice! Benv. — *Quivi morì*, ecc. *Quivi*, cioè *in quel punto*, come *Purg.*, V, 54: *Quivi lume del ciel ne fece accorti.* Torelli. — *Come tu mi vedi* ecc. Nella guisa che tu ora vedi me, così vid' io cascare a terra morti gli altri tre, cioè l'altro figlio e i due nipoti. Lomb. — *Ond' io mi diedi* ecc. Non essendo più rattenuta quella grand' anima dal motivo espresso nel v. 64, rompesi ogni freno, e s'abbandona all'impeto che la trasporta. Biagioli. — *Ond' io mi diedi.* Qui il *Darsi* dinota affrettamento ed ansietà d'azione; e serve bene ad esprimere l'abbandonamento del misero Ugolino negli ultimi moti della sua lenta agonía. Parenti (*Ann. Diz.*). — *Quivi morì*, intendi, *nel luogo ove cade.* Lo prende per avverbio di luogo, non di tempo, siccome il Torelli. Considera che poi s'accorda con questo nello spiegare il *Quivi* del citato verso del *Purg.*, per *In quel punto di morte.* — Varianti. *Ivi morì*, il 25; — *ne vedi*, il 18; — *me vedi*, 24. 32. (l.). Fer., lettera preferita dal Bianchi, scorgendovi più enfasi che nella comune, e così pur legge la Pad. 1859, e la seguito; — *Vidi cascar*, cinque; — *Vid' io cascare i tre*, il 34; — *li tre a uno a uno*, cinque de' m. s.; — *Tra 'l quinto e il sesto dì*, cinque; — *Tra 'l quarto dì e 'l quinto*, l'Ang.; — *Tra 'l quinto die*, tre; — *Tra 'l quarto dì e 'l sesto*, 33. 35; — *e 'l sexto*, (F.). (N.); — *und' io mi diedi*, il 41; — *ond' io mi diedi*, i più, e tutti i testi moderni. — A questo verso l'Ottimo annota: " Qui significativamente pone questi termini, ne' quali dà ad intendere che l'uomo sano, al più, puote vivere senza mangiare sei dì ".

73-75. Già cieco, ecc. Ond' io, reso già cieco da tanta angoscia, *mi diedi a brancolar sopra ciascuno*, palpandoli, per più essere certo della terribilità dell'evento; *e due dì li chiamai come fuor morti.* Il Conte visse quindi otto giorni, senza nutrimento di sorte alcuna; — *Poscia più che il dolor*, poi la fame estinse me, che il dolore non era riuscito a farmi morire. Benv. — *Già cieco*, già per difetto di alimento intorbidata essendosegli la vista. Torelli. Nota usurpatagli dal Lombardi. — Il Vellutello chiosò: *Dell'uomo la prima parte a morire sono sempre gli occhi.* — Il Biagioli intese invece che Ugolino fosse reso cieco dal suo disperato dolore, e s'accorda così con Benv. — *Già cieco* ecc. Per mancanza d'alimento essendo a lui venuta meno con tutte le forze dei sensi anco la vista, si diede a *brancolare*, cioè a cercare, tastando colle mani intorno per le tenebre di quella torre; — *Poscia più che 'l dolor*, ecc. Intendi: Finalmente più che il dolore a sostentarmi, valse il digiuno a finirmi. E così rende ragione come potesse chiamare i figli due giorni dopo la loro morte, e nel digiuno protrar la vita all'ottavo giorno. Bianchi.

Altra questione insorge tra i Commentatori intorno la lettera del verso 74, alcuni leggendo: *E tre dì*, ed altri *E due dì*. Stanno per la prima l'Aldina, la Cr. e seguaci, il Viv., il Vatic. 3199, il Foscolo, l'Ambr. 198, e parecchi de' m. s.; stanno per la seconda Benvenuto, le prime sei ediz., trentaquattro de' m. s., che leggono variamente *due, duoi, dui, duo, doe,* — il Barg., il Land., il Vell., il Bruss., il Buti e tutti i moderni sino al Witte, e poscia lo Scarab. che cita molti testi in favore di questa lezione. Veggano i più curiosi la sua lunga Nota. — Il Lomb. si fa forte dell'autorità del Buti, il quale dice, che otto giorni dopo che furono quei cinque disgraziati privi d'alimento, apertasi

Digitized by Google

E tre dì *li* chiamai poi ch'e' fur morti:
Poscia più che *il* dolor potè *il* digiuno.

la torre, furono trovati tutti morti. — E il Vellutello: " Senza cibo venne a " vivere *otto* giorni; e *nove* sariano, *secondo i corrotti testi*, perchè dicono: *E* " *tre dì*, e non *due dì li chiamai* ". — Il Foscolo seguitò la Vulgata, meravigliando che si ristampasse la Nid. *E due dì*. — Il Zani avvisò la comune mutamento di tali che fantasticarono qualcosa di misterioso e cabalistico in quel numero trino. — M'astengo da mutamento, e seguito la Vulgata, nella persuasione che Dante si attenesse al seguente passo di Tacito. *Ann.*, Lib. VI: " A " Druso fu levato il cibo, e *nove dì* visse, rodendo la miseranda lana de' ma- " terassi ". — E il Davanzati notò a questo passo: " Anche qui rappresenta " questa morte tragica, come Dante quella del conte Ugolino con pietà sopra " umana. Lo fa vivere anch'egli nove giorni, e tra il quarto e il sesto i quat- " tro figliuoli; forse perchè l'età che cresce consuma più il cibo che quella " che solamente si nutre: oppure la più robusta si regge più " (*Post.*, XVI, al Lib. VI, *Ann.*).

Una terza questione, già cenere di sepoltura, fu ravvivata da alcuni intorno il verso 75, in sul principio di questo secolo, d'un concetto orribile e nauseabondo, inverosimile e contrario alle leggi dell'arte. Sostennero che Ugolino, dopo un digiuno di otto o nove giorni, fosse sospinto dalla fame a cibarsi della carne de' morti figliuoli. Concetto ributtante, dal Bianchi disapprovato ne' termini seguenti: " Che il Poeta abbia voluto far dire al Conte oscura- " mente, e quasi attraverso una nuvola, che la fame e il naturale desiderio " della vita, trionfando sul paterno dolore, lo spingessero a mangiare de' morti " figli, non lo credo, non tanto per la inverisimiglianza che un uomo sfinito " da un digiuno di otto dì, e quasi spirante, potesse esser atto a mangiare " carne cruda, quanto perchè quest'ultima circostanza distruggerebbe tutto " l'interesse e la pietà che si è sentita in cuore per questo padre infelice, so- " stituendovi il raccapriccio e l'orrore; e di personaggio finora sommamente " tragico, con questo desiderio di più vita a tal prezzo comprata, diverrebbe " il Conte un uomo debolissimo e volgare, e tutt'altro padre da quel che sopra " s'è dimostrato ". Veggano i più curiosi la Nota a questo verso stesa dal Fraticelli. — Meravigliò il Parenti che persone erudite, e principalmente un fisiologo prestantissimo, si conducessero a costruire: *Posciachè il digiuno potè più che il dolore*. Il *Posciachè* non ci ha a che fare; il senso che *il digiuno potè più che il dolore*, è chiaro e ragionevole, non così l'altro: che la fame lo stringesse a pascersi dei cadaveri de' figliuoli, dopo d'averli chiamati per tre dì, dacchè furono morti. Questa abborrita opinione di Martino Novarese si trasse mal a proposito dall'oblío in cui era meritamente caduta; ed il Parenti plaudì alla interpretazione d'un arguto suo concittadino, che spose: " *Alla perfine, più che all'intensione del dolore, la quale avvalorava le forze della vita, potè in Ugolino il digiuno che gliele struggeva* ". — Il Parenti osservò da principio: che *Poscia* regolarmente vale *Poi* o *Dappoi*, lat. *Postea;* ed in quanto a *Posciachè* meravigliò che la Cr. non accennasse il potersi, anzi il doversi in certi casi lasciare disgiunte le due particelle *Poscia* e *Che*, disgiunzione che giova a sostenere la dignità e l'armonía del verso (*Cat. Sprop.*, n° 4, facc. 70 e seg.). — Varianti de' m. s. *Gir cieco*, 21. 28; — *sopra a ciascuno*, il 18; — *sopra catuno*, il 39; — *sopra*, i più, le pr. quattro ediz., Benv. W. ecc.; — *a bracholar*, il 38; — *i chiamai*, il 14; — *fuor morti*, il 18; — *poi chè fur morti*, sei. (F.). W.; — *come fuor morti*, Benv.; — *poichè fuor morti*, parecchi; — *E due dì lor chiamai;* il 21; — *Poscia che più il dolor potè*, il 15; — *Poscia più che*

Google

Poscia più che 'l dolor potè 'l digiuno. *Inf. C. XXXIII. v. 75.*

Digitized by Google

Digitized by Google

Quand'ebbe detto ciò, *con li* occhi torti 76
Riprese *il* teschio misero co' denti,
Che furo all'osso, come d'un can, forti.
Ahi Pisa, vituperio *de le* genti 79
Del bel paese là dove *il* sì suona,
Poi che i vicini a te punir son lenti,

dolor, il 22; — *Poichè più che lor potè*, il 24; — *Poi che più di lor*, il 31; — *Poscia potè 'l dolor più che 'l*, il 34; — *Poichè il dolor potè più che il digiuno*, Viv. e Ambr. C. 198. Stando a questa lettera, Ugolino sarebbe morto di dolore più presto che di fame, intendimento che non capacita. Era opinione ai tempi di Dante, al dire del Lombardi: che la fame nuoce disseccando, e che la tristezza ritiene e concentra gli umori, sicchè ritarda l'effetto dell'inedia. V. Galeno (*Comm. 2. in Aphorism. Hippocr.* e 4 *De sanitate tuenda*); — *Ma poi più che 'l dolor*, Pad. 1859, forse col Ferranti.

76-78. Quand' ebbe detto ciò, ecc. Quand' ebbe ciò detto, con occhi infiammati da ira, prese di nuovo il cranio dell'arcivescovo, con tanto furore rodendolo, che i suoi denti stettero forti all'osso come quelli d'un cane. Benv. — Tutto è dipinto (in questa terzina) con fiere tinte; ma la forza del terzo verso non ha espressione che l'uguagli. Biagioli. — *Occhi torti*, per *occhi biechi, stralunati*. Parenti (*Ann. Diz.*). — Varianti. *Giù con gli occhi*, il 18; — *ditto ciò*, 5. 39; — *colli occhi*, 20. 38; — *con li occhi*, (F.). (N.), e li più; — *il teschio*, i più, (F.). (N.). Benv. W. ecc.; — *coi denti*, cinque, (F.). (M.). (N.); — *con denti*, (I.); — *Che forar l'osso*, l'antico Estense, otto de' m. s. (tra' quali il 24, che prima leggeva: *Che furo all'osso*), il testo Viv., il codice Flor., un Patavino, il Zani con nove Parig. e col testo del Barg., e notando: " Lezione " anche questa che gli Accademici rifiutarono, probabilmente perchè troppo " animata, grafica, parlante, e vi sostituirono la fredda e niente immaginosa " *Che furo all'osso* ". È lettera del Berlinese, ed è segnata in margine del codice di Santa Croce; ed è probabile che Dante così scrivesse in prima lettera, siccome fanno sospettare l'antico Est. ed il Bartoliniano, ma che poi immutasse migliorando; e chi non sente la bellezza peregrina e la forza del modo *Che furo forti all'osso*, direi che fosse nato in odio alle Muse. Potrebbe anche stare che il *forar l'osso* fosse mutamento d'antico amanuense; e sia pur *grafico* e *parlante* quanto si vuole, a me sembra concetto triviale, un pezzo di piombo posto in luogo d'una gemma preziosa. — *Che foram, Che foron, Che foran, Che fuoran all'osso; Che fuoro, Che foro, Che foro insino all'osso, Che furo all'osso più che d'un can forti*, variamente ne' miei spogli; — *Ch' erane all'osso*, (F.).

79-84. Ahi Pisa, ecc. *Ahi*, esclamazione di dolore; — *vituperio delle genti*, infamia d'Italia, detta *il bel paese*, perchè niuna parte del mondo è più bella dell'Italia; — là dove il *Sì suona*, generalmente gl'Italiani usano, affermando il *Sì*, i Tedeschi il *ya*, i Francesi *oui*, ed alcuni *hoc*, i Piemontesi *ol*. Si può anche tenere altra interpretazione: *Il bel paese*, la Toscana, amenissima parte d'Italia, nella quale il *Sì* più spesso ed in modo singolare si pronuncia; — *la Capraja e la Gorgona*, due scogli nel mare di Pisa, verso la Sardegna; — *E faccian* ecc., e chiudano la foce d'Arno, sicchè l'acqua gonfiando affoghi i tuoi cittadini e lasci te palude; — *i vicini*, i Fiorentini e i Lucchesi; — *a te punir son lenti*, sono pigri e tardi a farne vendetta. La vendetta, tarda per

Digitized by Google

Muov*ansi* la Capraja e la Gorgona, 82
E faccian siepe ad Arno in su la foce,
Sì ch'*elli anneghi* in te ogni persona.

Dante, s'avverò a' giorni nostri; imperocchè Pisa, antichissima e potentissima una volta in mare ed in terra, si è ridotta al più basso e misero stato, per opera de' Fiorentini, sebbene, anche prima della morte di Ugolino, l'insolenza pisana fosse stata scornata, e la loro libertà conculcata dai Genovesi, ecc. Benv. — *Del bel paese là*, il Cinonio dicendo *Là* particella di luogo, dove non è chi parla nè chi ascolta, fece credere al Lomb., al Parenti ed al Costa che per questo *bel paese* non si possa significare l'Italia intera, ma soltanto la Toscana; ma il Biagioli con due esempj, l'uno della *Vita Nuova*, e l'altro del Varchi nell'*Ercolano*, mostrò ad evidenza che qui Dante per *bel paese* volle significare l'Italia tutta. Tanto fu pure dimostrato dal Perticari nel suo *Trattato degli Scrittori del 300*, e nella Parte II della sua *Difesa di Dante*. Veggasi inoltre il cap. VIII del Lib. I, *De Vulg. Eloq.* di Dante, ove si esaminano tre grandi divisioni dell'idioma dell'Europa meridionale, secondochè i popoli di questi paesi si servono, affermando, delle voci *oc*, *oi*, *sì*, e sono Spagnuoli, Francesi ed Italiani. E. F. — In quanto alla difficoltà del *laddove*, essa è tolta di mezzo dal Bianchi, col dimostrare che fu usato per *dove* semplicemente, due volte almeno dal Poeta nostro (*Purgat.*, II, 92: *Laddove io son;* e XXV, 10: *Se la veduta eterna gli dispiego... laddove tu sie*); ed hannosene esempj d'altri scrittori. Il lodato filologo conclude: " Del resto, ognuno, per poco che " pensi, sentirà quanto nella interpretazione che seguo guadagna il concetto " in confronto dell'altro ". — Ottimamente, per quanto a me pare; e così Dante non è posto in contraddizione con se medesimo. — Il Parenti nondimeno tornò sull'argomento nelle sue *Esercitazioni filologiche*, n° 2, facc. 31 e seg., e sostiene che la ragione del *vituperio*, che ricade sopra quelle *genti*, sta propriamente nell'indugiare la punizione di Pisa, che i lenti a punire sono i *vicini*, dunque i *Toscani*. Militano buone ragioni per l'una e per l'altra opinione; ed io ne lascierò la decisione ai critici del *bel Paese*. — Fiera è la botta del Poeta nostro contro Pisa, sebbene fosse ghibellina; ma egli è cantore di rettitudine, e *gratta la rogna* ovunque la trova. Egli aveva finito per *farsi parte da se* stesso, sendochè guelfi e ghibellini fossero usurpatori dei diritti imperiali. " Vo- " leva ristabilito (dice il Bianchi) l'Impero latino, unico rimedio che allora ve- " desse all'empie divisioni e alle sfrenate tirannidi. Bello il popolare reggimento " finchè i semplici e modesti costumi si onorano, e le leggi sono maggiori degli " uomini; ma dove l'ambizione, l'avarizia, l'invidia subentrino, addio ugua- " glianza, addio pace, e tristo chi ci vive! Ma i divisamenti politici dell'Ali- " ghieri erano sogni. Lo so; ma erano sogni creati nell'amore di questa Terra, " di cui tanto dolevagli lo strazio e l'avvilimento ". — *Ahi Pisa* ecc. Queste parole dimostrano l'immenso odio del Poeta contro quella nazione, d'avere sofferta sì atroce crudeltà; e non credo che Dante stesso avesse potuto trovare un'immagine più forte e più spaventosa insieme. Biagioli. — Varianti. *Ay*, *Ai*, *Ah*, variamente ne' mss.; — *vitupero*, alcuni; — *vitoperio*, altri; — *de le genti*, molti; — *dov' el sì sona*, il 20; — *dove sì*, cinque, Nid.; — *dove il sì sona*, il 60 ed altri molti, W. ecc.; — *Poichè vicini*, quattordici, (I.). (M.). (V.); — *Perchè i vicini*, Benv.; — *Po' che vicini*, 24. 38; — *in te punir*, il 24; — *ponir*, il 42; — *Poi ch' i vicini*, (F.). (N.); — *la Cravara*, otto, (I.); — *la Chabría*, il 3; — *Cavrara*, dodici, (M.). (V.); — *Carraia*, il 10; — *Crovara*, il 12; — *Caprara*, il Witte, e li miei spogli 29 e 40; — *la Carrara*, (F.). (N.); —

Digitized by Google

Chè se *il* Conte Ugolino aveva voce 85
D'aver tradita te *de le* castella,
Non dovei tu i figliuoi porre a tal croce.

Gharghona, il 42; — *Muovansi*, sette, Nid. Benv.; — *Movasi*, cinque, e W.; — *E faccian cioppe*, il 3; — *sepe ad Arno*, tre; — *Sì che anneghi*, sette, Zani col Barg., col Vell. e con la Ven. 1564. — Il Foscolo condannò l'*annieghi* della Crusca, notando: " A me non venne mai fatto di vedere il verbo così scritto " da altri, e nè pure raccolto in quel tesoro di leziosaggini e idiotismi, il Voc. " della Crusca ". — E questo *Anniegare* fu meritamente escluso dai moderni Dizionarj. — Gli E. F. del 1837 ed il Bianchi seguitarono nondimeno la Vulgata *annieghi*, ma il W. scrisse nettamente *anneghi*. — Al verso 81 fu proposta la lezione *dov' el sì suona*, per far intendere: *Dove quel vituperio risuona cotanto;* e il Parenti lamentò siffatta proposta, notando: " Per quantunque es- " sere possa ingegnoso il ragionamento a sostegno d'una simile congettura, è " da credere che non varrà mai ad introdurre l'ideato variamento nel testo " (*Eserc. fil.*, n° 2, facc. 31 e seg.). — Il Zani, da ultimo, espunse il pronome *egli*, con l'autorità del testo del Barg., avvisandolo un vezzo moderno; e penso che s'inganni, ricorrendo l'*egli* in manoscritti sincroni, variamente per altro, cioè, *e'*, *el*, *elli;* Benv.: *Sì ch' egli;* e dove i mss. leggono *Sicchè anneghi*, penso che s'abbia a leggere: *Sì ch' e' anneghi*. Considera.

85-87. Chè se il Conte ecc. Non è già solo pel conte Ugolino traditore che Dante si slancia con tale imprecazione contro Pisa, ma sì vero per la morte barbara de' figli innocenti; — *aveva voce*, aveva nominanza di traditore; — *porre a tal croce*, al tormento della fame, che estinse quelle vittime innocenti. — Nel Vocab. di Napoli quest'esempio fu spostato per registrarlo sotto *Croce*, in significanza figurata di *Afflizione*, *Affanno*, *Tribulazione*. Ma qui importa *Supplizio estremo*. Onde l'Ottimo pianamente chiosò: " Dice che però li figliuoli non dovevano per quello modo uccidere ". Parenti (*Eserc. fil.*, n° 7, facc. 49). — *D'aver tradite le castella*. Ugolino, ottenuta la signoría di Pisa, per meglio assicurarsela, diede in moglie una sua figlia al conte Guido di Battifolle, della parte guelfa; e per non dare sospetto ai Ghibellini, un'altra ne diede al conte Aldobrandino di Santa Fiora, di opposta parte. Per dote a queste figliuole assegnò varj castelli nel contado di Pisa; a Guido quello di Ripafratta, sotto custodia dei Lucchesi: ad Aldobrandino quello di Siverotti, sotto custodia de' Fiorentini. I Ghibellini, a suggerimento dell'arcivescovo Ruggieri, s'insospettirono, e fecero di Ugolino quanto fu già detto. Benv. — Pietro di Dante dice che Ugolino consegnò effettivamente ai Lucchesi le castella di Ripafratta d'Asciano e della Vena, circostanza che persuase al Zani di leggere con l'Ardilliano: *D'aver tràdite tre delle castella*, preso *tràdite* participio del lat. *tradere*, che significa *consegnare*, e così la intende il Blanc; così pure legge la Padovana 1859. — L'Anonimo legge *certe castella*, e pare al Zani che conforti in certo qual modo il *tre*, mentre il *delle* esprime, in sua sentenza, *tutte*, e tanto non credo. — Benvenuto legge *tradite le castella*, e pare che s'accosti al significato di *tradere*, consegnare. — Gli antichi Storici e Spositori non si accordano intorno al numero de' castelli consegnati; e di tutti i miei spogli il solo Cagliaritano legge *tre*, notandovi contro: *al. te.* — *Avera voce*, aveva fama. Non era dunque certo e provato il tradimento. Bianchi. — Varianti. *Che se conte Ugolino*, il 18; — *avera boce*, undici, (M.). (V.); — *avea la voce*, quattro, (F.). (N.); — *avea la boce*, il 15; — *ebbe la voce*, il 21; — *ebbe la boce*, il 24; — *avea boce*, il 22 e il 38; — *avía voce*, il 37; — *avea ría boce*, Viv. Flor.; —

Digitized by Google

Innocenti facea l'età novella, 88
Novella Tebe! Uguccione e *il* Brigata,
E *li* altri *due* che *il* canto suso appella.

avea la voce, Fer.; — *D'aver tradito a te delle*, tre; — *tradito te*, cinque. (V.); — *tradite*, il 39; — *di tuo castella*, il 42. — Spiacque al Parenti il vedere rimesso nella Fior. 1837 lo *squarciatissimo* quadritongo *figliuoi* (*Eserc. fil.*, 14, facc. 27). Ma esso ricorre in tutti i testi per me veduti. Vorrebbe surrogato *figliuo'*, che non veggo ne' m. s., trattone il 25; — *Non dovei i figliuoi*, tre; — *e' figliuoi*, il 37; — *Non dovevi i figliuoi*, sei; — *Non dovei tu porre ei figli;* — *Tu non dovei i figliuol*, il 21; — *i figliuo'*, il 25; — *Non doveva*, il 39, erronea; — *Non dove' tu*, il 41, e alcuni altri; — *Non dovevi i figli porre*, Benvenuto; — *Non dovei tu i figlioli*, (F.). (M.). (N.); — *Non dove' li figliuoli*, (I.).

88-90. Innocenti facea ecc. L'età puerile rendeva innocenti Uguccione e il Brigata, due figli del conte Ugolino non per anco nominati, *E gli altri due che il canto suso appella*, Gaddo ed Anselmuccio forse suoi nipoti, tutti in linguaggio di civile diritto chiamandosi figli. Nei delitti di stato o di lesa maestà si comprendono i figli ancora, ma unicamente riguardo alla pena civile, non mai alla criminale; il perchè giusta si rende l'imprecazione di Dante contro Pisa. Questa poteva bene esiliarli, relegarli, ecc. in qualche isola, per precauzione, non mai punirli di morte. Dicela *novella Tebe*, paragonandola all'antica fabbricata da Cadmo co' serpenti, e ch'ebbe guerre civili e fraterne sino dall'origine sua. Benv. — *Novella Tebe!* è vocativo interposto, e tale appella Pisa per la somiglianza del sangue cittadino che vi fu sparso. I primi abitatori di Tebe, nati dai denti del drago da Cadmo seminati, si uccisero tra di loro. Penteo ivi fu spento dalla madre e dalla sorella sua; Atamante vi uccise il proprio figliuolo Learco; Eteocle e Polinice, fratelli, si trucidarono l'un l'altro per cupidità di regno; — *Uguccione*, era figlio del conte Ugolino, e il *Brigata*, cioè Nino, gli era nipote. V. il cit. *Framm. di Stor. Pisana*; — *E gli altri due* ecc., cioè *Anselmuccio*, v. 50, e *Gaddo*, v. 68. Lombardi.

Il cav. Flaminio dal Borgo, Pisano, in tre Dissertazioni pubblicate nel 1761, per commendevole amor patrio si stillò il cervello per giustificare Pisa, dimostrando che figli e nipoti d'Ugolino erano tutti adulti ed in abilità di trattar l'armi, e niuno di *età novella*. — Il Lombardi lo confutò pienamente; e intorno a questa sua difesa di Dante, giova notare: 1° che la tragica fine de' Gherardeschi accadde nel 1288, anno in cui il Poeta era per compiere i ventitrè; 2° che sebbene indugiasse a scrivere il suo Poema, scrisselo nondimeno in tempo nel quale moltissimi erano i consapevoli del fatto, per non poter alterare le circostanze di un sì clamoroso avvenimento; 3° che fra tanti storici contemporanei niuno afferma che que' giovani fossero adulti ed armigeri; 4° che Gio. Vill. lasciò scritto: *Che per tale crudeltà furono i Pisani, per lo universo mondo, ove si seppe, forte biasimati, non tanto per lo Conte, che per li suoi difetti e tradimenti era per avventura degno di sì fatta morte, ma per li figliuoli e nipoti ch'*erano giovani garzoni ed innocenti (Lib. VII, cap. 127); 5° che il Buti, chiamato nel 1385 ad interpretare in Pisa la *Div. Comm.*, si mostrò informatissimo del fatto a tal segno da toccarne circostanze da altri non accennate, p. es. al v. 72: *Tra 'l quinto dì e 'l sesto*, chiosa: " E questo finge l'autore, perchè dopo " otto dì ne furono cavati e portati, inviluppati nelle stuore, al luogo de' Frati " Minori a san Francesco, e sotterrati nel monumento, che è allato alli scal- " loni (forse così scritto per *scaglioni*) a montare in chiesa alla parte del chio- " stro, coi ferri a gamba, li quali ferri vid' io cavati del ditto monimento: "

Digitized by Google

Noi passamm'oltre, là 've la gelata 91
Ruvidamente un'altra gente fascia,
Non volta in giù, ma tutta riversata.

ma all'*età novella* nulla contraddisse; 6° che questo Spositore, in difesa di Pisa, null'altro scrisse se non: " L'Autore pare contraddire a sè; imperocchè per in- " giustizia e per crudeltà prega egli e desidera maggiore crudeltà. Imperocchè, " se male era avere ucciso così crudelmente quattro figliuoli del conte Ugo- " lino, perchè erano innocenti del peccato del padre, maggior crudeltà era a " uccidere et annegare tutti i figliuoli innocenti de' Pisani ". Ma non tralascia poi di giustificare Dante con dire: Che parla esso rettoricamente per *exuperatione*, e che poi anche *non è ingiustizia a desiderare che sia punita l'università, quando la università ha commesso peccato;* 7° che se uno de' nipoti d'Ugolino aveva per moglie una figliuola di Messer Guido da Caprona, siccome afferma il lodato cav. dal Borgo, non è detto da veruno istorico ch'egli fosse de' Gherardeschi ed uno de' prigioni. — Tali sono in sostanza le precipue obbiezioni del Lombardi alle accennate dissertazioni, ed ho creduto doverle toccare per le circostanze che ajutano a chiarire questa miseranda istoria. — Il Troya disse: che i nipoti del Conte non erano veramente di *età novella*, poichè ciascuno di essi era ammogliato; ma che il Poeta gli ha finti giovanetti per muover più compassione. — Il Bianchi risponde: " Ciò sarà verisimile; ma " io voglio avvertire, per istruzione de' giovani, che l'adolescenza, che vale ac- " crescimento di vita, e che è detta altrimenti *età novella*, secondo i principj " di Dante nel *Convito* (Parte IV, cap. 24), si estende sino ai 25 anni ". — In alcune Lettere inedite del Monti, pubblicate da Giunio Lombardo, Italia 1859, trovasi dal Monti chiosato a questo luogo: " Per la dignità di Dante, se non " vogliamo dirlo travisatore della Storia, niente filosofo, puerile nelle pitture, " inetto nel muovere le passioni, penso, credo e dico: che quell'*età novella* vaglia " i *nuori tempi*, la *civiltà*, che inoltrava omai gigante verso il suo perfezio- " namento ". In quanto poi al *Novella Tebe*, vuole il Monti che si faccia astrazione dal fatto di Eteocle e Polinice, e crede che Dante abbia fatta allusione alla barbara legislazione di Tebe, che concludeva: *Pur che il reo non si salvi, il giusto pera*, crudeltà non più comportata dai nuovi tempi. Tanto, breviando, traggo dagli *Opusc. Rel.* ecc., IX, facc. 289 e seg. — Varianti. *Innocenti i facea*, quattro, e Fer.; — *facean*, il 9 e il 42, (M.); — *li facea*, tre; — *Thebe*, (F.). (I.). (N.); — *e Brigata*, quattro; — *dui*, il 5; — *due che il canto su*, cinque, W.; — *due*, i più, (F.). (M.). (N.); — *che il conto suso*, il 34; — *duo*, il 42; — *che suso il canto*, Padovana 1859.

91-93. Noi passamm' oltre, ecc. Seconda specie di traditori di amici e di commensali; — *la gelata*, il ghiaccio, *fascia un'altra gente*, altri traditori, *ruvidamente*, con tutta rigidezza, *non volta in giù*, com' era la precedente; — *ma tutta roversata*, costoro sono tutti sdrajati per terra con la faccia volta all'insù, per essere più tormentati dal freddo. Benv. — *Un'altra gente*, la terza delle quattro classi de' traditori, di coloro che tradirono chi di loro si fidava, detta per ciò *Tolommea;* — *ruvidamente fascia*, aspramente, duramente serra; — *riversata*, con la faccia scoperta e volta in su, a loro maggiore supplizio, sendo più rei che i traditori precedenti. Lomb. — *Riversata*, con la faccia supina, per maggiore loro pena, non potendosi occultare. Bianchi. — Varianti. *Là ove la gelata*, diciotto de' m. s., (F.). (N.). (V.). Benv.; — *dove la*, Nidob., quattro; — *ove la gielata*, 26. 34; — *Poi passam oltre*, il 6, Benv.; — *là dove*, (M.): — *l'altra gente fascia*, il 32; — *reversata*, quattro; — *rovesciata*, due; —

Digitized by Google

Lo pianto stesso lì pianger non lascia, 94
E *il* duol che *trova* in su *li* occhi rintoppo,
Sì volve in entro, a far crescer l'ambascia;
Chè le lagrime prime fanno groppo, 97
E, sì come visiere di cristallo,
Riempion sotto *il* ciglio tutto *il* coppo.
Ed avvegna che, sì come d'un callo, 100

roversata, il 9; — *ranversata*, il 21; — *raversata*, il 34; — *roversiata*, il 25; — *riversiata*, il 43; — *rivesciata*, il 33; — *roversata*, Benvenuto.

94-96. Lo pianto stesso ecc. Il pianto stesso non consente loro il versar lagrime, chè il dolore trova ostacolo in su gli occhi stretti dal ghiaccio, e volgesi in dentro ad accrescere l'intensione del dolore. Benv. — Varianti. *Lor pianger non lascia*, quattro; — *non li lascia*, il 15; — *Lo pianger stesso lor pianger*, il Fer.; — *trova sugli occhi*, 17. 21. W.; — *Lo duol che trova in su li*, 39. 42; — *Chè 'l duol*, (V.); — *in su li occhi*, le prime quattro ediz.; — *l'intoppo*, (I.); — *Si volge*, otto; — *Si volve in centro*, il 4; — *indentro*, tre; — *Si volge entro*, il 7; — *dentro* l'8; — *indietro, e fa*, tre; — *Si volta indentro, a far cessar*, il 24, erronea; — *Ritorna indentro, e fa crescier*, il 31; — *e fa crescer*, 33. 38; — *Ritorna dentro a far*, 39. 43; — *Si volve in entro*, il 55; — *a far crescer*, W. Cr. ecc.; — *Se volge in dreto a far*, Benv.; — *e fa*, parecchi; — *a far*, i più.

97-99. Chè le lagrime prime ecc. Chè le lagrime prime fanno groppo congelandosi, e riempiono la concavità degli occhi, come fossero le occhiaje visiere di cristallo. Al misero è sollievo il piangere, e Virgilio scrisse: che *con le lagrime si versa anche il dolore*. Benv. — *Le lagrime prime*, cioè le prime ad uscire: — *fanno groppo*, fanno nodo (inviluppo), perchè agghiacciandosi nel concavo dell'occhio pel soverchio freddo, vietano alle seconde il poter uscir fuori. Daniello. — *Visiere di cristallo*. La *visiera* è *la parte dell'elmo che cuopre il viso*, spiega il Voc., ma qui vale più presto *occhiali*, in sentenza del Landino, del Vell., del Daniello e del Lomb., a' quali s'accosta anche il Bianchi, dichiarando: " Qui dunque *visiere* offre l'idea di due cristalli incastrati nei fori dell'elmo ". — *Sotto il ciglio tutto il coppo*. *Coppo* è propriamente un vaso, ma qui ponesi per *cavità*, per *tutta l'occhiaja*. Lomb. — Varianti. *Lacrime*, alcuni, e (I.); — *prima fanno groppo*, quattro; — *visiera*, cinque; — *de cristallo*, il 35; — *Et insieme visiere*, il 55, (F.). (I.). (N.); — *Riempie*, il 18; — *tutto il coppo*, i più, Benv. Witte, ecc.

100-102. Ed avvegna che, sì ecc. E già mi pareva sentire un po' di vento nell'avvicinarmi al luogo dal quale moveva, sebbene ogni sentimento avesse in me perduto l'essere suo sulla mia faccia per l'intensità del freddo, siccome avviene ne' calli, che son durezza morta di cute e di carne. Benv. — *Ed avvegna* ecc. Costruz.: *Ed avvegna che per la freddura*, pel gran freddo ch'era colaggiù, *ciascun sentimento cessato avesse stallo*, abbandonato avesse stanza, fuggito se ne fosse *del mio viso* (*del* per *dal*), dalla mia faccia, *sì come d'un callo*, siccome ogni sentimento rimovesi da incallita parte del corpo nostro. Lomb. — Varianti. *Ed avvegna sì come*, il 36; — *Avvegna che*, il 39; — *Ed avvegna così come*, il Zani e la Pad. 1859. — Il Foscolo non osò scostarsi dalla Vulgata, ma notò: " Dante ed il Petrarca nelle loro Ballate fanno evidente e " grazioso modo di lingua col verbo tutto libero della particella *che* ". E recato

Digitized by Google

Per la freddura ciascun sentimento
Cessato avesse del mio viso stallo,
Già mi parea sentire alquanto vento; 103
Per ch' io: Maestro mio, questo chi *mo*ve?
Non è *qua giù* ogni vapore spento?
Ond'*elli* a me: Avaccio sarai dove 106
Di ciò ti farà l'occhio la risposta,
Veggendo la cagion che *il* fiato piove.

il seguente dell'Alighieri: *Tanta è la sua virtù che spande e sporge, — Avvegna non la scorge...* e quest'altro del Petrarca: *Amore, avvegna mi sia tardi accorto*, soggiunge: *eleganza smarritasi.* — Il Zani ha voluto ravvivarla, trovato in molti mss. scritto *chosì* per *così*, dagli amanuensi mutato poi in *che sì*, conghiettura ragionevole; ma per immutare importano autorità di testi, non conghietture. — Il mio spoglio 36 legge: *Ed avvegna sì come*, ma il verso manca di una sillaba, e fa pensare che l'ommissione del *che* fosse sbadataggine del copiatore. — Varianti de' m. s. *Avvegna che così*, il 39; — *como d'un callo*, (I.); — *Cessato avessi*, l'ant. Est. ed il 43 in marg.; — *dal mio viso*, sei, Benv.; — *Cassato*, il 9; — *del mi' viso*, 24. 41; — *aria del mio*, 39. 43. — *Stallo* i. *stationem et residentiam*, spiega Benvenuto.

103-105. Già mi parea ecc. Già mi pareva sentire un po' di vento, per la qual cosa dissi a Virgilio: Qual è la cagione di questo vento? Non è qui spenta ogni cagione di vento? Il vento si produce dal secco vapore alzato dal Sole; ed in quel centro non poteva ascendere vapore, e quindi soffiar vento. Benv. — *Già mi parea* ecc. Vuol accennare che quel vento era mosso dalle ali di Lucifero, tanto freddo ed impetuoso da rendersi sensibile anche ai sensi intirizziti: — *Non è quaggiuso* ecc. Intende che il vento sia esalazione di vapori cagionata dal Sole, e che a quel profondo non arrivi l'attività de' raggi solari. Lomb. — Varianti. *Già mi parè sentire*, il 52; — *sentir*, il 53; — *che move?* il 10, e Benv.: — *chi move*, 42. 53, le pr. quattro ediz.. e W.; — *Per ch' io*, il 52, e le pr. quattro ediz.; — *Non è qua giù*, diciotto de' m. s., anzi ventidue, (F.). (M.). (N.). (V.). Benv. Ang. W.; — *onne vapore*, quattro, (N.). Nid.; — *ogne*, alcuni; — *quaggiue*, il 33; — *onni vapore a spento?* il 43; — *ispento*, il 37; — *expento*, Benv.; — *quaggiuso*, (I.), Crusca.

106-108. Ond'elli a me: ecc. Virgilio mi rispose: Tosto saremo in luogo, dove vedrai da te stesso l'origine di questo vento. Quanto ingegno palesa Dante in questa finzione! Lo Spirito Santo, soffiando nel fuoco dell'amore e della carità degli uomini, viene somigliato all'austro: ma Lucifero, avendo in sè lo spirito freddo dell'odio, si assomiglia all'aquilone, e così indura ed agghiaccia ogni ardore di carità e di amore. Benv. — *Avaccio*, per *prestamente*, usato da altri scrittori. V. il Voc. Onde intendi, *prestamente giungerai;* — *piove*, catacresi, per *manda*, dall'appellarsi *piovere* il mandar acqua che fa il cielo; — *fiato*, per *vento*, lo usò pure nel V di questa Cantica, v. 42; e fu pure usato dal Petrarca e da altri. V. il Voc. Lomb. — Var. *Già tosto sarai dove*, l'8; — *Ed elli*, dieci de' m. s.; — *Ond'elli*, Benv. e Fer.; — *Ed egli*, tre, (F.). (I.). (N.); — *E quelli a me: vaccio*, il 43; — *che 'l vento piove*, il 3; — *ch' el fiato*, 21. 34; — *Vedendo la cagion*, il 43; — *Veggiendo*, il 53.

Digitized by Google

Ed un de' tristi *de la* fredda crosta 109
Gridò a noi: O anime crudeli
Tanto, che data v'è l'ultima posta,
Levatemi dal viso i duri veli, 112
Sì ch'*io* sfoghi *il* dolor che *il cor* m'impregna
Un poco pria che *il* pianto si rag*geli.*
Per ch'io a lui: Se vuoi ch'*io* ti sovvegna, 115

109-111. Ed un de' tristi ecc. *Fredda crosta*, per ghiaccio; — *gridò a noi: o anime* ecc., o traditori tanto crudeli, che meritaste la più grave pena infernale, ecc. Benv. — *Fredda crosta*, chiama il ghiaccio per similitudine: la crosta del pane ne cuopre il molle, e così quel ghiaccio l'acqua di Cocito; — *posta*, per *posto*, *luogo* e simili, V. usata da altri nel Voc., e pensando che i due Poeti fossero spiriti condannati nell'ultimo posto dell'Inferno, li chiama *anime crudeli;* — *l'ultima posta*, la più profonda stanza dell'Inferno. Bianchi. — Var. *Ed un de' freddi della trista*, il 15; — *Ed un*, parecchi de' m. s., (F.). (I.). (N.). W.; — *E un*, (M.). Benv. Cr.; — *della cruda crosta*, il 25; — *della fredda costa*, tre; — *di tristi*, (F.). (I.). (N.); — *a noi: anime*, il 41; — *che dato v'è*, cinque, (F.). (I.). (N.). (V.); — *che data n'è*, il 41; — *Tanto ci è dato nell'ultima*, il 53.

112-114. Levatemi dal viso ecc. Toglietemi il ghiaccio delle lagrime indurite sugli occhi miei, sì ch'io versi il dolore che mi gonfia il cuore, prima che il pianto torni a raggelarsi. Tenue refrigerio! perchè il soffio del freddissimo vento avrebbe tosto raggelate quelle lagrime. Benv. — *Impregna*, qui traslativamente per *aggrava, angustia;* — *Un poco* ecc., per quel po' di tempo che le sparse lagrime rimarranno fluide. Lomb. — *Impregna*, mi empie, mi fa gonfio; — *Un poco*, va riferito a *sfoghi* del verso innanzi; — *pria che 'l pianto* ecc., quanto starà a gelare il nuovo pianto. Bianchi, il quale al verso 112 spiega: *Dal viso*, dagli occhi; — *i duri veli*, così chiama il ghiaccio. — Varianti. *Dalli occhi*, 28. 34; — *dal volto*, 41. 53; — *Levatine dagli occhi*, il 42; — *del viso*, il Fer.; — *di viso*, il Vat. 3199; — *Sì ch' io sfoghi il duol*, venti de' m. s., le pr. sei ediz., il Caet., il Berlin., Benv., ed è forse originale; — *ch' io isfoghi il duol*, tre; — *il dol*, il 9; — *il duolo*, il 22; — *Sì ch' io sfochi*, il 39; — *che il cor mi pregna*, tre; — *sfuoghi*, 18. 29. (M.); — *il cor*, i più, e Witte; — *Un poco in pría*, il 5; — *si raggeli*, Witte; — *raggieli*, Crusca, Benvenuto, e le prime quattro edizioni.

115-117. Per ch' io a lui: ecc. Il perchè io gli risposi: Se vuoi da me essere sovvenuto, dinne chi sei; e se non ti levo quel velo dagli occhi, ch' io sia costretto a discendere sino al fondo del ghiaccio. Benvenuto. — *Disbrigo; disbrigare*, per *trar d'impaccio, liberare;* — *Al fondo della ghiaccia*, vale quanto *al mezzo tra li più iniqui traditori;* — *ghiaccia*, per *ghiaccio*, vedine altri esempj nel Voc.; — *ir mi convegna*. Con questa equivoca imprecazione, Dante gabbò colui, dandogli a credere che, mancando alla sua impromessa, gli convenisse scendere sino al fondo a penare, non per vedere. Lomb. — Questa finta imprecazione, di prima giunta fa qui luogo all'adagio della Ciciliana ricordato dal Bianchi: *Chi ha a far con Tosco — Non vuol esser losco.* — Varianti. *Ed io a lui*, il 12; — *Per ch' io a lui*, il 25; — *Ond' io a lui*, il 38; — *se vuoi ch' io ti*, 9. 10; — *Se vuo' ch' i' ti*, il 53, Nid.; — *istù vuoi ch' io ti*, il 33; — *ch' i' ti*, (F.). (M.). (N.); — *che ti*, (I.); — *Dimmi chi se'*, ventisei almeno de'

Digitized by Google

Dimmi chi *sei*, e s'*io* non ti disbrigo,
Al fondo *de la* ghiaccia ir mi convegna.
Rispose adunque: *Io* son Frate Alberigo, 118

m. s., But. Benv., le prime quattro ediz., Nid. Viv.; — *chi sei*, W. Z., lettera che seguito. — La Crusca legge *chi fosti*, lettera del Vat. 3199, e di parecchie edizioni, tra le quali la Padovana 1859. Fu sentenziata dal Biagioli per vera lezione, pensando che Dante scrivesse appunto così per evitare il mal suono del *chi se'* e *s' i'*. — Il Zani propugnò il *chi sei*, meravigliando che il Foscolo seguitasse la Vulgata, sendochè in casi analoghi Dante al tempo preterito preferisse il presente; *chi sei*, legge adunque il Zani con la Nid., col Lomb., con 23 Parig., coi codici Rosc. Bart. Bruss., e coi testi del Barg., del Landino e della Ven. 1564; — *Dinne chi se'*, Benv.; — *Dimmi chi se'*, due Pat., il Landi, il Trivulziano più antico, ecc.; — *se non ti disbrico*, 7. 22. (I.). (V.); — *e s' io non*. i più de' m. s., Benv. W.; — *s' i' non ti*, il 24, Cr.; — *Dirami chi se'*, il 37: — *Dimme*, il 39; — *Che al fundo*, il 39; — *Che al fondo*, 42. 43; — *della chiaccia*, il 22; — *giaccia*, il 43, (I.); — *nella ghiaccia*, il 37.

118-120. Rispose adunque: ecc. Lo spirito rassicurato rispose: *Io son frate Alberigo*. Fu costui da Faenza, uno de' nobili e potenti Manfredi, che spesso tennero il dominio di quella città, e fu frate Godente. Nella stessa casa in Faenza vivevano ad un tempo Alberghetto e Manfredo suoi fratelli. Manfredo, giovine audace, per cupidigia di signoría, nel 1286 tese insidie ad Alberigo, e dopo fiera contesa diedegli uno schiaffo. Alberigo, d'animo freddo, dissimulò l'ingiuria, e Manfredo pensò che l'avesse sdimenticata, e tentò riconciliazione. Alberigo s'infinse, e la pace fu simulata. Egli convitò Manfredo con un piccolo suo figlio; e terminato il convito assai lietamente, Alberigo ordinò che si recassero le frutta. A tale comando, uomini armati trassersi innanzi, e proditoriamente trucidarono Manfredo, in uno col suo figliuoletto, godendo Alberigo di sì atroce spettacolo; — *Io son quel da le frutta del mal orto*, chiama Faenza *mal orto*, perchè altra volta produsse frutti tanto pessimi. Altri ritengono che il convito fosse imbandito in un orto; — *Che qui riprendo dattero per figo*, per seguire la metafora. Secondo altro testo *rapprendo*, cioè *rendo*, *pago dattero per fico*. Benv. — Il Postill. Cass. dice che gli uccisi a tradimento furono i due fratelli Manfredo ed Alberghetto, nipoti di detto frate Alberigo; — il Bocc. dice invece che Alberghetto fu figliuolo di Manfredo, e che, fanciullo qual era, assalito che vide il padre suo, corse a nascondersi fra la cappa d'Alberigo, sotto la quale fu ucciso. — Pietro di Dante concorda, e chiama Alberghetto o Alberighetto questo piccolo figliuolo di Manfredi. — Il Tonduzzi nella sua *Storia di Faenza* lasciò scritto (siccome accenna il Bianchi): " Alberigo venne " in discordia con Manfredo e col di lui figlio Alberghetto... Gli convitò al " castello di Cerata: gli sicarj uccisero tutti due; e fu ciò nel 1285 ". — *Io son* ecc., allude al recar delle frutte, che fu segno della uccisione de' suoi consorti; — *Che qui riprendo* ecc. È questa un'espressione proverbiale che significa: Esser ricambiato con usura del mal fatto, riavere il cento per uno; — *figo*, per *fico*, dissero gli antichi, come *antigo* per *antico*, *piagenza* per *piacenza*, cambiando per più dolcezza il *c* nel *g*. Bianchi. — *Dattero per figo*, prosiegue l'allegoría, e vale quanto *abbondante contraccambio*, per essere il dattero un frutto più pregiabile del fico. Lomb. — Varianti. *Rispuose*, tre; — *Rispose adonque*, (V.); — *Rispose: Adunque io son*, (M.). Pad. 1859; — *i' son*, (F.). (I.). (N.); — *Alberico*, 7. 22. (I.). (V.); — *I' son que'*, 24. 60; — *Io son quei*, il 29; — *Io son quel*, tre, (M.); — *I' so' quel*, il 37; — *I' son quel*, (F.). (I.). (N.); — *dalle*

Digitized by Google

Io son quel *de* le *frutta* del mal orto,
Che qui riprendo dattero per figo.
Oh! dissi io lui: Or se' tu ancor morto? 121
Ed *elli* a me: Come *il* mio corpo stea
Nel mondo su, nulla scïenza porto.
Cotal vantaggio ha questa Tolomea, 124

frutte, nove; — *delle frutte*, 8. 9. 10. Cr. e seguaci, W., notando gli Accad.: " Stampe: *Dalle frutta;* non si trova *frutta*, che noi sappiamo, nel numero del più ". Trovarono *della frutta* in quattro testi, *dalle frutte* in cinque, e *delle frutte* in otto; e sono ben pochi. — I più leggono: *De le frutta*, o *da le frutta*, siccome tutte le stampe anteriori al testo di Cr. — Benv. legge: *Da le frutta*, così l'Aldina, così il Lomb. con la Nid.; — *delle frutta*, quattro de' m. s.: — *dalle frutta*, undici, (F.). (N.). — L'Ubaldini affermò che tutti i mss. e tutte le stampe, e i codici dell'Impastato, del Buti, di Fil. Vill. e del Corbinelli leggono: *Io son quel delle frutta* (Giunte Veronesi). All'affermazione degli Accad. rispose con esempj che palesano il loro inganno. — L'Ariosto nel *Fur.*, XLIII. 153, scrisse: *Che giunto si vedea quivi alle frutta*. — *Dalle frutta*, legge il Z. con dieci Parigini, coi codici Roscoe e Bruss. e coi testi Nidobeatina, Aldina, Bargigi e Veneta 1564. Aggiungo io che così pur leggono il codice Landi e il Triv. più antico, che sono i più vecchi di data certa. — *Che qui reprendo dataro*, 18. 35; — *dattaro*, tre, Nid.; — *dattalo*, il 39; — *dattero*, le pr. quattro ediz.; — *dactero*, (V.); — *fico*, 7. 22. (I.). (V.).

121-123. Oh! dissi io lui: ecc. Quando Dante ciò scriveva, Alberigo era ancora vivo, e per ciò meraviglia di trovarlo ivi morto. Alberigo gli risponde: Ignorare in qual modo stia il suo corpo in prima vita. Benv. — *Tu ancor*, intendi, *tu pure come sono questi altri*. Fa Dante tale dimanda, sendochè Alberigo nel 1300 fosse ancora vivente; — *come il mio corpo stea*, cioè, se sia vivo o morto; — *stea* e *dea* (al v. 126) per *stía* e *día*, trovansi usati anche in prosa da altri scrittori, ma ora sono dimessi. V. Mastrofini al verbo *Stare*, n° 16; — *porto*. Qui *Portare* per *Avere*, come diciamo *portare opinione*, per *avere opinione*. Lomb. — Varianti. *Io dissi lui*, il 3; — *Or dissi io a lui*, il 5; — *O, dissi io lui*, undici, le pr. quattro ediz., W. Benv.; — *O, dissi a lui*, 25. 28; — *Diss' io lui: or se' tu*, il 29; — *Ed io a lui*, il 42; — *Ed ello a me*, il 41; — *Ed elli*, i più, (I.). (M.); — *Ed egli*, (F.). (N.). Crusca: — *corpo istéa*, il 37; — *Nel mondo suso*, 3. 15; — *mala semenza porto*, il 37, erronea: — *scienza*, il 53.

124-126. Cotal vantaggio ecc. *Cotale prerogativa;* — *Tolomea*. Alcuni pretendono che Dante l'appellasse *Tolommea*, da Tolommeo re d'Egitto, il quale, per gradire a Giulio Cesare, tradì Pompeo Magno, ospitato da lui dopo la rotta di Farsaglia. — Benvenuto crede invece che Dante l'appellasse Tolommea da Tolommeo dal Bobo, genero del valoroso Simone Maccabeo, del quale l'Imolese ci narra i magnanimi fatti, e che fu dal perfido genero fatto scannare, dopo sontuoso convito, da sicarj appostati, in uno co' figli di lui e cognati del traditore. Parmi questa l'opinione più probabile e più al proposito. — Alberigo dice che la sua Tolommea ha questa prerogativa, che spesso i traditori vi precipitano in anima prima di morire naturalmente. Atropo si ha per l'ultimo fine della vita. Benv. — *Atropos*, una delle tre Parche, quella che recidendo il filo della vita, dà morte all'uomo; — *Cotal vantaggio*, detto ironicamente, invece

Digitized by Google

Che spesse volte l'anima ci cade
Innanzi ch'Atropos mossa le déa.
E perchè tu più volontier mi rade 127
Le *in*vetriate lagrime dal volto,
Sappi che tosto che l'anima trade,
Come fec'io, il corpo suo l'è tolto 130
Da un *de*monio, che poscia il governa
Mentre che *il* tempo suo tutto sia volto.

di *cotal disgrazia*. Lombardi; e *crudele ironía* dicela pur anco il Biagioli. — Gli Editori Bolognesi non sanno scorgervi tale ironía, e spiegano: *Questa Tolommea ha cotal soprappiù, a differenza delle altre sfere*, e concordano col Poggiali. — *Ci cade*, questo *ci* equivale a *qui*. V. il Cinonio, *Partic.*, XLVIII, c. 4. Lomb. — *Vantaggio*, per *privilegio*, detto con una certa amara ironía; — *Atropos*, voce greca, così detta perchè *non potest verti*. Bianchi. — Varianti. *Ptholomea*, 7. 14. (I.); — *Ptolomea*, (M.); — *Tholomea*, 9. 10. (F.). (N.); — *spesse fiate*, 3. 33; — *fiade*, 5. 42; — *si cade*, il 3; — *Antropos*, sedici, (F.). (I.). (N.), codici Fil. Vill. Caet. Berl.; — *Anzi che Atropeos mosso*, il 15; — *mota li dea*, il 21 (con *morso* in m.); — *morso le dea*, Benv., il 39, Fer. Z. Pad. 1859 ed il Barg.; ed al Zani pare lettera più poetica, più immaginosa; — *Avanti che Atropos*, Benv.; — *Prima che*, 31. 39 e cod. Fil. Vill.; — *Innanzi che 'l trapasso morte dea*, il 33. — Il Tassoni opinò detta *Tolomea* da Tolomeo re di Egitto, traditore di Pompeo Magno; i Vocabolaristi intendono l'altro, che fu Principe degli Ebrei, ed il Parenti disse potersi tenere per buona l'una e l'altra sentenza, siccome fecero Commentatori antichi e moderni. — Mons. Cavedoni intese invece il perfido Tolomeo d'Abobi, traditore del proprio suocero Simone e dei due figli di lui (I° *Machab.*, XVI, 15. 17), tanto più che Branca d'Oria punito in questa Tolomea, uccise anch'egli il proprio suocero (v. 137). (*Opusc. Rel.* ecc., X, facc. 188), e la ripeto opinione da preferirsi.

127-132. E perchè tu ecc. Ed affinchè tu mi tolga più volontieri dagli occhi le lagrime invetriate, voglio che sappi che appena consumato il tradimento, l'anima del traditore piomba in questo pozzo di ghiaccio, impossessandosi un demonio del corpo di lui e governandolo per tutto il tempo di vita che gli era predestinato. Benv. — *Trade*, per *tradisce*, come suol dirsi *appare*, per *apparisce*; — *Mentre*, vale *fino a che*; — *il tempo suo*, il tempo che doveva stare con l'anima. Lomb. — Mirabile dottrina si nasconde sotto queste parole, essendo intendimento del Poeta di darci una lezione di grande importanza pel riposo delle famiglie e di tutta la società. Questa si è: che l'uomo, il quale si è una volta insozzato e tinto di tradimento, non è più uomo, e per ciò pronto ad ogni occasione a qualsivoglia scelleratezza; sentimento verissimo, perchè, come dice Boezio: *Chi lascia la probità non è più uomo*. E chi più del traditore dalla probità s'allontana? Biagioli. — *Il corpo suo l'è tolto* — *Da un dimonio*. Ingegnosa invenzione! per cui si vengono a dichiarare demonj in carne umana i traditori degli amici. E il Vangelo pur anco nota che *intravit Satanas in Judam*. Bianchi. — Varianti. *Or perchè tu*, il 20; — *voluntier*, (F.). (N.); — *L'invetriate*, il 53; — *Le vitriate*, 8. 10; — *Le invetriate*, i più, Benv. W.; — *Le 'nvetriate*, le prime quattro ediz., Cr. ecc.; — *lacrime del volto*, tre, (I.); — *Sappi che ratto*, il 12; — *Sappie che tosto*, 52. 53, e le prime quattro ediz.;

Digitized by Google

Ella ruina in sì fatta cisterna; 133
E forse pare ancor lo corpo suso
*De l'*ombra che di qua dietro mi verna.
Tu *il* dèi saper, se tu vien pur mo giuso; 136
Elli è Ser Branca d'Oria, e son più anni
Poscia passati ch'*el* fu sì racchiuso.

— *lo corpo suo*, cinque; — *il corpo su l' è tolto*, sette; — *il corpo l' è su*, il Caet.; — *Nel mondo su il corpo*, il Berl. e il cod. Fil. Vill. in margine; — *il corpo su l' è tolto*, il W. a pie' di pagina; — *che 'l corpo suo*, 8. (M.); — *ancora il corpo*, il 15; — *su li è tolto*, tre; — Benv.: *suo li è tolto;* — *gli è tolto*, il 29; — *demonio*, i più, (F.). (M.). (N.). (V.). Fer. Witte; — *dimonio*, Crusca, ecc.; — *che poscia lo governa*, il 39; — *che poi lo governa*, il 42; — *domonio*, (I.), err.; — *tutto sia avvolto*, il 3.

133-135. Ella ruina ecc. Tal' anima precipita in questo pozzo di ghiaccio. La mensa tradita aggrava il delitto per la tradita ospitalità. E qui Alberigo scuopre un altro traditore del suo tempo, che sta dopo di lui in anima entro il ghiaccio, dicendo che forse il corpo di lui è vivo ancora. Benv. — *In sì fatta cisterna*, in questo infernal *pozzo*, come lo chiama nel Canto XXXI, v. 32; - *E' forse pare*, dice *forse*, non avendo certa scienza del proprio corpo (v. 123) e molto meno dell'altrui; — *pare*, per *vedesi;* — *suso*, nel mondo nostro; — *Dell'ombra*, di quest'anima; — *che di qua dietro mi verna*, che sta nel verno, nel ghiaccio, di qua dietro a me. Lomb. — Varianti. *Citerna*, il 5; — *E la ruina*, il 36 ed alcuni altri; — *Ella rovina*, il 53; — *il corpo suso*, 4. 42; — *il corpo ancora suso*, il 5; — *pare il corpo*, tre; — *che di qua m' inverna*, il 7 con questa chiosa di Benv.: *i. friget in glaciem, sicut tempore hyemali;* — *di qua dentro*, quattro; — *m' inverna*, come il 7, il 14, il 26, il 34, la Pad. 1859, forse col Fer., che non ho sott'occhio; — *si verna*, il 18; — *mi verna*, il 43 coi più; — *retro*, W. col cod. di Fil. Vill. e Benv.; — *dietro* è lettera del maggior numero. — Il Cortonese legge: *Appare ancora in corpo suso — Dell' anima che qua entro mi verna*. Non è giusto, dice lo Scarab., ma può dar lume ad aggiustare l'*ancor in corpo, e quell'ombra*, che non gli vanno a sangue. V. la sua Nota.

136-138. Tu il dèi saper. ecc. Era costui Branca, genovese, del casato Doria, genero di Ser Michele Zanche, il quale, dopo la morte del re Enzio, ottenne il giudicato di Logodoro in Sardegna; e Branca lo uccise a mensa per togliergli le ricchezze; e tu il devi sapere, che da poco vieni dal mondo de' viventi; e sono già molt'anni passati dacchè l'anima sua fu chiusa in questo ghiaccio, mentre il suo corpo vive ancora su la Terra. Benvenuto. — Branca d'Oria, genovese, nel 1275 uccise a tradimento Michele Zanche, suo suocero, per toglierli il giudicato di Logodoro in Sardegna. Fraticelli. — *Pur mo*, ora solamente; — *giuso*, dal mondo. — Il Volpi dice che Branca uccise a tradimento il suocero, per torgli il Giudicato di Logodoro. V. quanto fu narrato nel Canto XXII, di questa Cantica, sotto il v. 88. — Varianti. *Tu dei saper*, 40. 42; — *vien mo pur giuso*, il 33; — *se vieni pur mo*, Fer. Pad. 1859; — *Elli è*, i più, Benv. (I.). (M.). Fer.; — *Ch' elli è*, il 3; — *Ch' egli è*, il 42; — *Egli è*, (F.). (N.). Cr. ecc.; — *Già trapassati*, il 28; — *quaggiù rinchiuso*, il 3; — *sì rinchiuso*, quattro; — *ch' el fu sì richiuso*, cinque; — *che fu sì racchiuso*, quattro; — *ch' el fo sì rechiuso*, il 18; — *ch' el fu sì racchiuso*, quattro, (F.). (I.). (M.); — *rechiuso*, (N.); — *ch' el fu qui racchiuso*, il 24; — *ch' ei fu qui*, Pad. 1859; — *che fu qui*, il 42; — *che fu qui richiuso*, Benvenuto.

Digitized by Google

Io credo, *dissi a* lui, che tu m' inganni; 139
Chè Branca d'Oria non morì unquanche,
E mangia e *beve* e dorme e veste panni.
Nel fosso su, diss'ei, di Malebranche, 142
Là dove bolle la tenace pece
Non era giunto ancora Michel Zanche,
Che questi lasciò *un* diavolo in sua vece 145
Nel corpo suo, e d'un suo prossimano,
Che 'l tradimento insieme con lui fece.
Ma distendi oramai in qua la mano, 148

139-141. Io credo, dissi a lui, ecc. Io dissi ad Alberigo: Credo che tu mi inganni, sendochè Branca d'Oria non sia ancora morto, e mangi e beva e dorma e vesta panni, cose tutte che i morti non possono fare. Benv. — *Unquanche*, per *mai;* — Branca d'Oria era vivo nel 1300, e Dante finge qui che l'anima di lui fosse nell'Inferno disgiunta dal corpo suo, posseduto da un demonio, il quale mangiava, beveva e vestiva panni, mostrando d'essere lo stesso Branca d'Oria; — *unquanche*, unqua, ancora; — *E mangia e bee* ecc. Nota come in questo verso si citano tutti gl'indizj d'una vita animale, nessuno della vera vita dell'uomo. Bianchi. — Varianti. *Io credo, dissi lui*, quattro, W.; — *diss' io a lui*, il 4, il 25, il 32; — *Io credo*, i più; — *diss' io lui*, le prime quattro edizioni; — *El mangia*, il 3; — *e beve*, sei, e l'accetto, per cessare il mal suono di tre *e* che s'incontrano nella Vulgata; — *E mangia, bee, dorme*, il 12; — *e veste i panni*, il 32; — come la Cr., le ediz. (F.). (I.). (N.).

142-147. Nel fosso su, ecc. Frate Alberigo risponde: Non era ancor giunta nella quinta bolgia de' barattieri, dove bolle la tenace pegola, l'anima di Michele Zanche, che quella di Branca, lasciato un diavolo ad animare il proprio corpo, piombò in questa Tolommea, in uno con quella *d'un suo prossimano*, d'un suo parente, un complice, uno spurio, che fecegli ajuto nella uccisione di Michele. Branca, prima dell'omicidio, fu dannato all'Inferno dal Poeta nostro sin dal momento in cui divisò di commettere il delitto; l'atto esterno al cospetto di Dio nulla aggiunge all'interna deliberazione. Benvenuto. — *D'un suo prossimano*, d'un suo congiunto, parente; dicono essere stato un suo nipote che lo ajutò all'atto proditorio. Venturi. — Varianti. *Nel fosso giù*, il 3; — *su*, 52. 53; — *Nel fosso, diss' el su*, 10. 28; — *diss' el de' Malebranche*, 41. 53, le prime quattro ediz., Fer.; — *diss' e'*, il 52; — *ancor Michele*, 18. 37; — *ancora junto*, il 39; — *ancora giunto*, il 53; — *il diavolo*, dodici, Cr. (I.). Ang. Vat. Benv. W.; — *un diavolo*, quattordici, anzi diecisette, (F.). (M.). (N.). Nid. Viviani, Fer. Pad. 1859, Fior. 1837, Bianchi, e l'ho preferita; — *e in un suo prossimano*, il 14; — *Nel corpo suso*, 24. 42; — *e un suo prossimano*, il 24; — *su, e un suo*, quattro; — *suo et un suo*, il 39; — *proximano*, (F.). (I.). (N.); — *so*, per *suo*, (I.), due volte.

148-150. Ma distendi oramai ecc. Ma distendi oggimai la mano verso la mia faccia, ed aprimi gli occhi; ed io non glieli apersi, sendo che fosse cortesía essergli villano; significando in tal modo: che niuna misericordia si deve avere verso un traditore; — *cortesía*, per *azione giusta, dovuta*, sì per riguardo alla divina giustizia, che per riguardo al merito di lui, non meritandosi fede

Digitized by Google

Aprimi *li* occhi, ed io non *glieli* apersi.
E cortesia fu lui esser villano.
Ahi! Genovesi, uomini diversi 151
D'ogni costume, e pien d'ogni magagna.
Perchè non siete voi del mondo spersi?
Chè col peggiore spirto di Romagna 154

chi la fede tradisce. Lomb. — *E cortesía* ecc. E questa mia scompiacenza e mancanza di parola fu una giustizia, anzi una gentilezza, se si guardi quel peggio che meritava un uomo sì scellerato. Egli è secondo quel dettato: *Rende giusto il tradimento — Chi tradisce il traditor.* Bianchi. — Varianti. *Oggimai*, venticinque de' m. s., (F.). (I.). (N.). (V.). Nid. Benv. Berl.; — *Ma stendimi oggimai*, il 34; — *omai*, (M.); — *in giù la mano*, il 14; — *in là la mano*, il 21; — *non gliele apersi*, Cr., con isconcia sconcordanza che dà ai nervi, dice il Parenti, e consiglia a leggere con l'ant. Est. *non gliel apersi*, o più chiaramente, con altri testi autorevoli, *glieli* (Nota inedita, favoritami nel 1827); — *gliel*, quattro de' m. s.; — *non li apersi*, otto, (I.); — *non glil apersi*, 14. 52. (F.). (N.); — *no gliel*, il 17, (M.); — *non li l'apersi*, il 20, Vat. 3199; — *non gle apersi*, il 24; — *non gli li*, il 37, Fer.; — *glieli apersi*, nettamente, Benv. — Il Lomb. dice *gliele* lo stesso che *glieli*, e ci rimanda al Cinonio, *Partic.*, CXIX, 1. Atteniamoci al cod. della Logica; — *fu qui esser villano*, antico Est.; — *fu B*, tre; — *B fu*, il 7; — *fue*, 9. 10; — *fu a lui*, l'Angelico, Landino, tre de' miei spogli, tra' quali il 17, che reca in margine: " Cortesía è romper fede al traditore "; — *fe' lui*, sei; — *fe' me*, il 43 in marg.; — *fu in lui*, But. Buonanni, Pad. 1859, Witte.

151-153. **Ahi! Genovesi,** ecc. ...*diversi* — *D'ogni costume*, lontani da tutti gli altri uomini per costume, per cupidigia, per tenacità. Niuno in Italia vive più grettamente di loro, sebbene all'esterno appajano splendidi e magnifici; — *pien d'ogni magagna*, pieni d'ogni vizio; perchè non siete tolti da quel mondo per cui errate navigando, esponendovi a mille pericoli ed alla morte, per agonía di possederlo! Non meravigliarti se Dante irrompe in due acerbe invettive contro Pisa e contro Genova. Esse, al dire di Giustino, ebbero abitatori bellicosi, i quali molto inquietarono il popolo romano. Erano audaci, e Virgilio li disse avvezzi a dure guerre, agli stenti, alle rapine. Livio pure scrisse dei ladronecci dei Liguri. Benv. — *Diversi* — *D'ogni costume*. Vuol dire diversi in tutti i costumi dall'altre genti; *strani* dunque e singolari nella vita e nelle usanze. Se si leggesse *uomini diversi* disgiunto dalle parole *d'ogni costume*, facendone due qualificazioni, *uomini diversi* verrebbe a dire *uomini di strana natura, disumani;* così chiamò Cerbero *fiera diversa;* e *D'ogni costume* significherebbe *senza carattere*, pieghevoli ad ogni costume buono o reo secondo l'utile, che sarebbe il πολύτεχνοι de' Greci; — *pien d'ogni magagna*, pieni di tutti i peccati, guasti internamente e corrotti; — *spersi*, sterminati. Bianchi. Varianti. *Ay*, (F.). (M.); — *Ai*, (N.); — *Hai*, (I.); — *Genuosi*, (F.). (N.); — *Gienovesi*, (M.); — *Invidïosi e pien*, il 37; — *e pieni di magagna*, il 4; — *non sete vui del mondo*, (I.).

154-157. **Chè col peggiore** ecc. *Peggiore spirto di Romagna*, intendi Frate Alberigo, che fece scannare sotto i proprj occhi un suo fratello ed un suo piccolo nipote, come si è già detto; — *un tal di voi*, Branca d'Oria, l'anima del quale, per lo suo misfatto, prima della morte naturale è tormentata nel ghiaccio

Google

Trovai un tal di voi, che per *sua* opra
In anima in Cocito già si bagna,
Ed in corpo par vivo ancor di sopra. 157

di Cocito, mentre il suo corpo non è ancor morto in prima vita. Ambidue macchiati di sangue parricida, si lavano in Cocito. Altro Branca della stessa famiglia, ma spurio, uccise un proprio fratello in Sardegna, per rapirgli la signoría di que' luoghi, per quanto mi fu detto da Genovesi degni di fede. Benv. — Il difetto di date rende assai dubbia questa tradizione; — *di Romagna*, si è già detto che Frate Alberigo fu di Faenza; — *Trovai*, per *intesi trovarsi;* — *un tal di voi*, ser Branca d'Oria; — *per sua opra*, per castigo del suo iniquo operare: — *In anima ed in corpo*, vale il medesimo che *con l'anima e col corpo*, come, per cagion d'esempio, dicesi *parlare in aria brusca*, per *parlare con aria brusca*; — *Cocito*, nome di quell'agghiacciato infernal fiume. V. *Inferno*, XXXI. v. 123; — *di sopra*, nel mondo nostro. Lomb. — *Ed in corpo par vivo;* perciocchè un demonio in Genova fa le sue veci. Narrasi che Dante portatosi a Genova, vi ebbe una cattiva accoglienza, per opera specialmente di Branca d'Oria, che gli aizzò contro quanti erano nemici dei principj ch'ei professava; ond'egli, che non conosceva troppo il perdono cristiano, lo serve qui da par suo; e non contento a lui solo, si sfoga anche contro tutta la nazione. — Il Rossetti credette che Branca d'Oria, dopo essersi mostrato favorevole ad Arrigo, quando entrò in Genova nel 1311, si unisse poi secretamente coi Guelfi, e che anche per ciò Dante lo confinasse in questo luogo. Bianchi. — Varianti. *Piggiore*, tre, (M.); — *Che cum el pegior*, (I.); — *di voi un tal*, trentatrè de' m. s., (M.). (V.). Nid. Pad. 1859, Caet. cod. Fil. Vill., ed è forse originale; — *un di voi tal*, il 17; — *sua opra*, i più, (F.). (N.). Pad. 1859, W.; — *su' opra*, Crusca, ecc.; — *Trovai io un di voi*, il 30; — *Trovai un de voi, un tal*, (F.). (N.); — *un di voi che per sua*, (I.); — *Trovai di voi alcun*, il 38; — *In anima nel Cocito*, il 12; — *in Cocito ancor*, il 15: — *già in Cocito*, il 17; — *In Cocito giù in anima*, 20. 32; — *L'anima in Cocito anco si*, il 24; — *Coll'anima in Cocito già*, Pad. 1859; — *E nel corpo*, 12. 38; — *Ed il corpo*, il 31; — *Lo corpo vivo pare*, il 24; — *E al corpo par vivo*, Padovana 1859; — *non gli l'apersi*, legge lo Scarabelli, rimproverando al Witte il *gliele*, riferito agli *occhi*, che dice *non giusto nè tollerabile;* e tanto dicasi dell'*in lui esser villano* del verso seguente, dovendosi preferire: *E cortesía fu lui esser villano*, lettera de' testi più autorevoli; — *fu lì*, il Parmig. del 1375; — *a lui*, parecchi testi accennati dallo stesso Scarab. che lo dichiara *propriissimo*. — Nel rimanente veggano i più curiosi la sua Nota sotto il verso 150.

Digitized by Google

CANTO TRENTESIMOQUARTO

ARGOMENTO

In questo ultimo Canto si tratta della quarta ed ultima sfera del nono ed ultimo cerchio, appellata Giudecca, dove si puniscono coloro che hanno fatto tradimento ai loro benefattori; e sono tutti coperti dal ghiaccio; e nel mezzo di essa v'è posto Lucifero, per lo dosso del quale descrive Dante com'essi passarono il centro della Terra, ed indi salirono a riveder le stelle.

Vexilla Regis prodeunt Inferni 1
Verso di noi: però dinanzi mira,
Disse *il* Maestro mio, se tu *il* discerni.

1-3. **Vexilla Regis** ecc. Le insegne di Lucifero erano le sue grand'ali, più ampie che le maggiori vele di mare, sicchè scorgevansi svolazzare anche da lontano. Virgilio per ciò mi disse: Guarda dinanzi a te, se scorgi il re che spiega cotali insegne. Benv. — *Vexilla Regis* ecc., è il primo verso dell'inno che canta la Chiesa al vessillo di G. C., cioè la Croce. Dante lo incastra qui a scherno, dee credersi, del superbo attentato di Lucifero d'uguagliarsi a Dio, e per dare maggior risalto all'avvilimento di lui, non già per mancanza di rispetto alle sacre parole, come scrupoleggia il Venturi; — *prodeunt* ecc., si sporgono verso di noi. E per questi *vessilli* intende le grandi ali di Lucifero. Lomb. — A coloro cui spiacquero le parole latine che Dante sparse nel suo Poema, il fiero critico Giuseppe Baretti rispose: " È d'uopo por mente ad un'altra " delle particolari bellezze sue (*di Dante*), la quale è d'aver egli sparse nel suo " Poema parecchie parole e frasi, ed anche intere linee e terzine in puro la- " tino. La qual cosa, da lui fatta con infinita grazia e convenevolezza, sem- " brerebbe forse ridicola in ogni altra lingua vivente; ma nell'italiana, e par- " ticolarmente nel Poema di Dante, produce un vago effetto, e aggiunge molta " forza e dignità al suo stile, non solo perchè Dante seppe benissimo scegliere " quelle parole e frasi latine che hanno una somiglianza di suono con le to- " scane, ma ancora perchè niun'altra vivente lingua ha tanta affinità con la " latina quanta ne ha la nostra. Di più è da notare, che tutto il latino ch'egli " seminò qua e là nel suo Poema, è tutto preso dai sacri Libri, nello stile " de' quali ha procurato sempre di scrivere. " (*Diss. ingl. contro il Saggio di Voltaire intorno i poeti epici.*) — *Se tu il discerni*, se tu vedi lui, cioè il Re infernale, Lucifero. Lomb. — Usa Dante le parole dell'inno sacro, non a profanazione, ma per richiamare ad un confronto tra i due duci, Cristo e Lucifero, quegli amico degli uomini e principio di vita, questi primo di tutti i traditori e autore di ogni nostro male. Bianchi. — Varianti. *Vesilla*, il 28; — *regis jam prodeunt;* — *prodiunt*, (F.). (N.); — *e per ciò innanzi mira*, il 3; —

Digitized by Google

Come, quando una grossa nebbia spira, 4
O quando l'emisperio nostro annotta,
Par *di* lungi un *molin* che *il* vento gira,
Veder mi parve un tal dificio allotta; 7
Poi per lo vento mi ristrinsi retro
Al Duca mio, chè non v'era altra grotta.
Già era (e con paura il metto in metro) 10

per lo dinanci, (I.). (M.); — *se tu discerni*, sette, e (I.); — *se ben discerni*, il 9; — *dicerni*, il 28.

4-6. Come, quando ecc. Come quando spira una folta nebbia o quando annotta nel nostro emisfero, pare di lungi un molino a vento. Benvenuto. — *Grossa nebbia spira;* o dice *spira* in luogo di *esala*, intendendo essere la nebbia, com'è di fatto, un'esalazione di vapori dalla terra e dall'acqua; ovvero appropria lo spirare, che è dell'aria, alla nebbia, per essere dall'aria portata e mossa; — *Par*, apparisce. *un molin* ecc., un molino a vento, che ha ali grandissime. Lomb. — *Come*, uniscilo a *Par* del v. 6; quale da lontano apparisce ai nostri occhi un molino a vento; — *spira*, s'alza, è mossa, per l'esalazione dei vapori acquosi. Bianchi. — Varianti. *Nebbia grossa*, il 25; — *E quando*, 3. 60: — *O quando l'emispero*, Nid.; — *lo misperio*, quattro; — *lo emisperio*, (I.); — *anocta*, (F.). (N.). Benv.; — *Par di lungi*, sedici, Fer.; — *di lunga*, il 5; — *di lungie*, il 34; — *di longe*, il 41; — *un molin*, così tutti quanti i miei spogli, (F.). (M.). (N.). (V.), Witte, vera lettera; e meraviglio che la Crusca e seguaci preferissero *mulin*, quasi derivasse da *mulo*, non da *mola;* — *molin che al vento*, 26. 36. Fer.; — *che vento gira*, il 34; — *un molin che vento spira*, (I.).

7-9. Veder mi parve ecc. Similitudine acconcia, sendochè il molino a vento abbia ampie pale aggirantisi velocemente, siccome con grande celerità si movessero le sei grandi ali di Lucifero, che soffiavano un gelido vento, in forza del quale mi restrinsi dietro a Virgilio, ivi mancando ogni altro riparo. Benv. — *Dificio*, per *edificio*, o per uso o per aferesi, usato anche in prosa, vedilo nel Voc.; — *allotta*, per *allora*, usato anche in prosa; — *per lo vento*, intendi, per ripararmi dal vento; — *mi ristrinsi*, mi posi dietro le spalle di Virgilio; — *chè* vale *poichè;* — *grotta*, figuratamente per *riparo contro il vento*. Lomb. — *Dificio*, edifizio. *Dificio*, *dificamento* usarono gli antichi, a denotare *ordigno* o *macchina costruita ingegnosamente*. Così si legge nel Giamboni: *Il raccontamento dei ferramenti e dei dificj della legione*. Bianchi. — *Grotta*, valeva anticamente anche *argine*, *riparo*. Fraticelli. — Varianti. *Deficio*, il 35; — *edificio*, (N.), ma nol pate il verso; — *allocta*, (F.). (N.); — *mi ristrinsi indietro;* — *mi ritrassi a retro*, il 24; — *mi ristrinsi in retro*, il 33; — *chè non gli era*, tredici, Benv.; — *che non li era*, i più, le ant. ediz., Fer. W.; — *che non gli ave' altra*, il 35; — *nolli era*, 38. 43.

10-12. Già era (e con paura ecc. Già la mente rifugge e la mano trema nel farne la descrizione: io era giunto in luogo dove tutte l'ombre erano coperte dal ghiaccio, e trasparivano qual festuca in vetro. Benv. — *Tutte* per *totalmente*, senza avere veruna parte del corpo fuori del ghiaccio. Lomb. — Queste anime sono rinchiuse affatto nel ghiaccio, a differenza di tutte le altre; e ciò per adeguare col maggior peccato il tormento maggiore. E qui si ammiri ancora l'arte del Poeta, d'avere saputo nel luogo stesso, e con un solo mezzo, diversificare, giusta il più ed il meno, i dolorosi effetti di quel sup-

Digitized by Google

Là dove l'ombre tutte eran *coperte*,
E traspa*rien* come festuca in vetro.
Altre *sono* a giacere, altre stanno erte. 13
Quale col capo e *quale* con le piante,
Altra, com'arco, il volto a' piedi inverte.
Quando noi fummo fatti tanto avante, 16
Ch'al mio Maestro piacque di mostrarmi
La creatura ch'ebbe il bel sembiante,
Dinanzi mi si tolse, e fe' *rist*armi. 19

plizio. Biagioli. — *Come festuca in vetro*, come tal volta nel corpo del vetro vedesi racchiuso qualche fuscellino di legno, di paglia o d'altra simile cosa. Lombardi. — Varianti. *Già era, con paura*, il 37; — *et cum paura*, (I.); — *il metto in metro*, il 52; — *il pongo in metro*, Padovana 1859; — *eran coperte*, più di venti de' m. s., le prime sei ediz., e W.: — *coverte*, Cr. ecc.; — *E trasparien*, quattordici, (F.). (M.). (N.). Fer.; — *eran tutte*, 9. 10; — *Là ove*, tre; — *trasparian*, 7. 37; — *trasparén*, 21. 32; — *trasparean*, Cr. Benv. W. ecc.; — *e trapassavan*, 39. 43; — *transparian*, (I.); — *come fistuco*, il 36; — *come fessura*, (I.).

13-15. Altre sono a giacere, ecc. Altre stanno a giacere, altre stanno diritte, ma di queste alcune col capo in su, ed altre col capo in giù; altre rivertono la faccia al piede, a modo d'arco, ma tutte sotto il ghiaccio. Benv. — *Quella col capo*, intendi, *sta erta;* — *e quella con le piante*, parimenti intendi, *con le piante sta erta*, cioè coi piedi in alto; — *inverte*, rivolta. Lomb. — Costoro che rimangono totalmente sommersi nel ghiaccio sono quei che tradirono i loro benefattori. Fraticelli. — Varianti. La Nid. legge: *Altre sono*, lettera che preferisco alla Vulgata *Altre stanno*, rifiutata dagli E. F. del 1837, dal Bianchi e dal W.; — *Altre sono a giacere, altre son erte*, diecinove de' miei spogli, (F.). (M.). (N.); — *Altre stanno*, 22. 30. Benv. (I.). Crusca e seguaci; — *Quale col capo, e quale*, leggo con cinque de' m. s., avvisandola autografa e più elegante; — *Quali col capo, e quali*, il 12; — *Quelle* (bis), 39. 43; — *Altre* (bis), il But.; — *ai piè rinverte*, l'ant. Est., e tre de' m. s.; — *al piè reverte*, Benv.; — *a pie' riverte*, dieci de' m. s.; — *il collo a' piedi inverte*, il 6; — *al volto i piè riverte*, il 9; — *al petto i pie'*, 12. 38; — *rinverte*, tre; — *al volto i piedi verte*, il 24; — *a' piè inverte*, quattro, (F.). (M.). (N.); — *a' piè reverte*, il 31, (I.); — *e 'l volto e i piedi inverte;* — *Altra, com' arco il collo a' pie' rinverte*. In tanta varietà ed incertezza m'astengo dall'immutare.

16-18. Quando noi fummo ecc. Quando noi ci fummo tanto appressati a Lucifero, da poterne scorgere la figura, ch'era stato la creatura più bella uscita dalle mani di Dio. Benv. — *La creatura* ecc. Lucifero, perocchè fu Angelo, e tale che il Maestro delle sentenze dice: che in Paradiso non era Angelo più eccellente di lui (Lib. II, dist. 6). Lombardi. — Varianti. *Fatti un poco avante*, 39. 43. (che in m. ha: al. *tanto*); — *noi fumo*, le pr. quattro ediz.; — *ch'ebbe el bel*, (I.), Benvenuto.

19-21. Dinanzi mi si tolse, ecc. Virgilio mi si tolse dinanzi, affinchè potessi vedere; e mi fece soffermare col dirmi: *Ecco Dite*, ecco Plutone, re dell'Inferno; *ed ecco il loco*, ecco il centro della Terra, dove ti conviene armarti di fortezza. Benvenuto. — *Dinanzi mi si tolse*, bisogna ricordarsi che Dante,

Digitized by Google

Ecco Dite, dicendo, ed ecco il loco,
Ove convien che di fortezza t'armi.
Com'*io* divenni allor gelato e fioco 22
Nol domandar, Lettor, ch'*io* non lo scrivo
Però ch'ogni parlar sarebbe poco.
Io non morí, e non rimasi vivo; 25
Pensa oramai per te, s'hai fior d'ingegno,
Qual io divenni, d'uno e d'altro privo.
*L'im*perador del doloroso regno 28

per ripararsi dal vento freddo, s'era posto dietro le spalle di Virgilio (vv. 8-9); — *e fe' restarmi*, perchè prima camminavano; — *Dite*, appella Lucifero, riconoscendo in esso il Plutone re dell'Inferno, da' Gentili appellato anche *Dite*. V. i Mitologi. Lomb. — E nell'VIII dell'*Inf.* significò con *Dite* una parte del suo Inferno: *Omai, figliuolo, — S'appressa la città ch'ha nome Dite.* Parenti (*Ann. Diz.*). — Varianti. *E fe' ristarmi*, dodici de' m. s., lettera che preferisco al *restarmi* della comune; — *Dinanzi a me*, il 37; — *Dinanci*, (I.). (M.); — *dicendo, ecco*, 15. 60. Fer.; — *or ecco il loco*, Pad. 1859; — *Dove convien*, tre, (F.). (N.). (V.); — *Onde*, il 37, Benv.; — *che tu di forza t'armi*, il 42.

22-24. Com' io divenni ecc. Non chiedere, o Lettore, come ammutí e divenni di gelo, perdendo forza e voce; chè non lo scrivo, sendochè non riuscirebbero le parole accomodate ad esprimerlo. Benvenuto. — *Però ch' ogni parlar* ecc. Perocchè, siccome dice nel *Convivio*, la lingua non è di quello, che lo 'ntelletto vede, compiutamente seguace. Biagioli. — Varianti. *Se io divenni*, il 21; — *Com' io*, i più; — *legato e fioco*, 4. 33; — *gielato*, il 29; — *Non dimandar*, 8. 11. 21; — *Nol dimandar*, le prime quattro edizioni; — *lector, ch'io nol scrivo*, (I.); — *nollo scrivo*, quattro de' m. s.; — *ch'omne parlar*, il 35; — *saría poco*, il 15.

25-27. Io non morí, ecc. Io non morí, sendo ch' io viva ancora, *e non rimasi vivo*, sendochè io perdessi i sensi e l'intelletto; immagina, o lettore, da te stesso, se hai punto d'ingegno, qual io divenni, rimaso non vivo e non morto. Benv. — *Fior*, avverbio, vale *un tantino*. V. *Inferno*, XXV, 144. Lombardi. — Il Biagioli invece lo vuole un sostantivo, significante una minima particella del tutto onde si parla, e quasi un suo elemento; — *Io non morí* ecc. Indica quella quasi sospensione di esistenza che avviene per una forte e subita paura; — *fior d'ingegno*, punto d'ingegno. Bianchi. — Varianti. *Io non morí*, i più de' m. s., e W.; — *morí*, 41. 53. Benv. Cr. ecc.; — *nè no rimasi*, il 21; — *nè non*, il 42, Nid.; — *Pensa oggimai*, quindici de' m. s., (V.); — *omai*, quattro, Benv. (F.). (M.). (N.); — *Pensa per te omai*, (I.); — *da te*, il 38; — *Pensa omai tu per te*, Nid. e seguaci; — *ormai*, (I.); — *Com' io divenni*, quattro; — *Qual io rimasi*, parecchi.

28-30. L'imperador del ecc. L'imperatore dell'Inferno giaceva dal mezzo in su sopra, e dal mezzo in giù nel centro del pozzo; ed era sì immane, che Dante aveva maggior proporzione con un gigante, che questo con le braccia di Lucifero. Benv. — Lucifero sta sospeso nel pozzo, a mezzo del quale giace il centro dell'universo, secondo i Tolommaici. La lunghezza della sua persona, stando ai dati del Poema, non si può precisare. — Il Manetti trovò corrispondere la statura di Nembrot a braccia 44 fior., e da essa ne desunse quella di

Digitized by Google

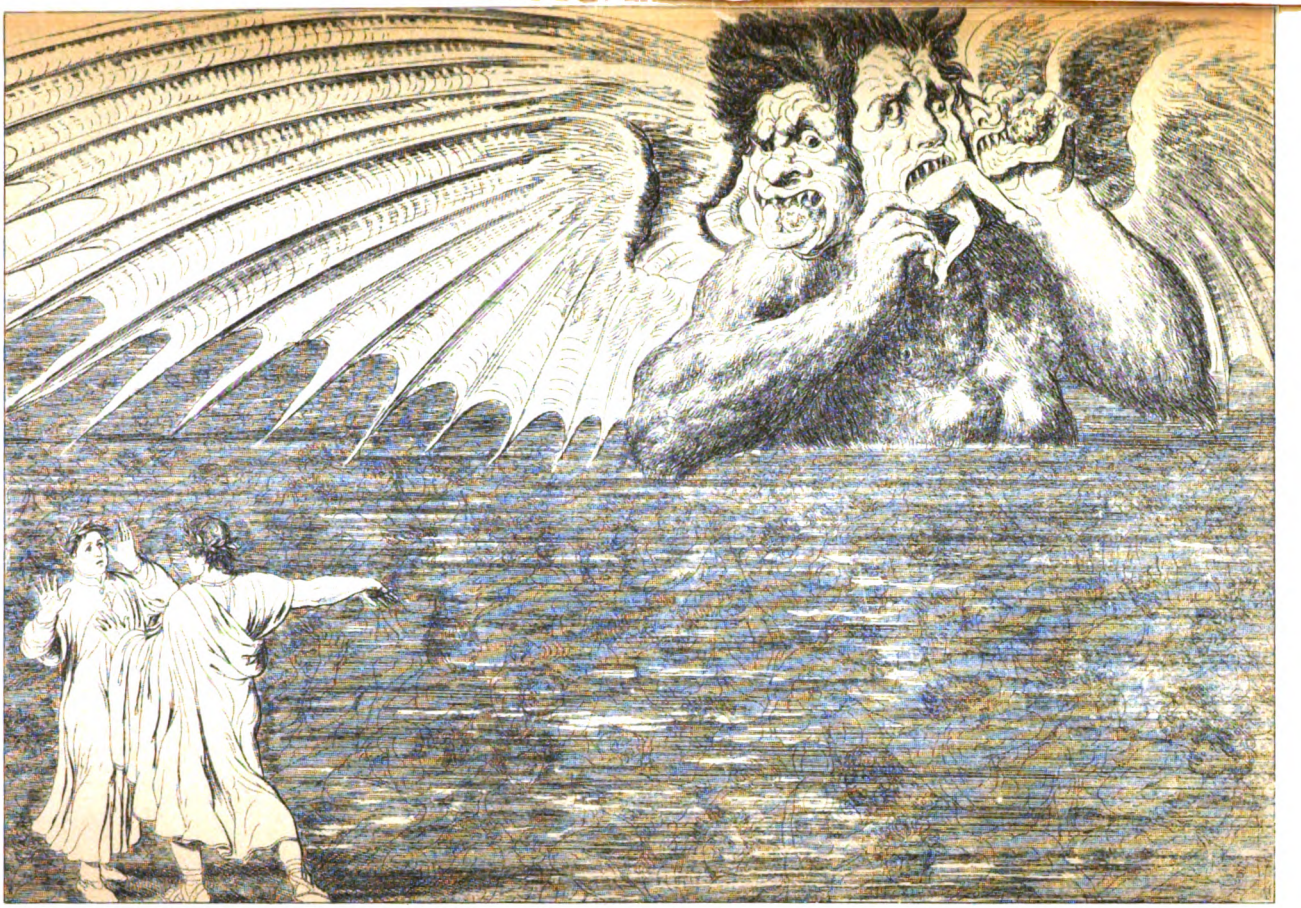
Da mezzo *il* petto uscía fuor *de la* ghiaccia;
E più con un gigante *io* mi convegno,
Che i giganti non fan con le sue braccia; 31
Vedi *oramai* quant'esser dee quel tutto
Ch'a così fatta parte si confaccia.
S'*el* fu sì bel com'*ello* è ora brutto, 34

Lucifero di braccia fior. 2000. — Il Poggiali disse Nembrot alto braccia 26, e quindi, stando ai computi del Manetti, Lucifero non sarebbe alto che 1182 braccia. — Il Biagioli esagera, e pretende che Lucifero fosse alto 3000 braccia. — Nel Dante di Padova del 1822, non dubitai di studiare la questione; e da quanto appostai ne' versi 58 al 66, e 113 e seguenti del Canto XXXI, e nei versi 30 e 31 del presente, mi sembrò non potersi assegnare (e poi anche in via di approssimazione) il limite in più dell'altezza di Nembrot, ed il limite in meno di quella di Lucifero. Ciò posto, risulterebbe quella di braccia 33 e un terzo, e questa di braccia 1000 ad un bel circa.

31-33. Che i giganti non fan ecc. Della sposizione di Benv. si è detto nella Nota precedente in quanto al verso 31. — *Vedi oramai* ecc. Considera omai qual dev' essere il rimanente di quel corpo che si conformi, si proporzioni a tali braccia. Benv. — La mia statura s'accosta più a quella d'un gigante, che la statura dei giganti alla lunghezza delle braccia di Lucifero. Bianchi. — Varianti dal verso 28 al 33. *L'imperador*, dieci de' m. s., Benv. (I.). (M.), che preferisco; — *Lo imperator*, il 39, Witte; — *Lo 'mperator*, Nidob.; — *Lo 'mperador*, (F.). (N.). Cr. ecc.; — *Di mezzo*, il 7; — *Dal mezzo*, quattro; — *il petto*, i più; — *el petto uscía for di la giaccia*, (I.); — *de la ghiaccia*, i più; — *un gigante mi convegno*, quattro; — *io mi*, tre, (F.). (N.); — *E più che un giogante io lo*, il 31, erronea; — *E più che in un gigante io mi convegno*, il 33; — *E più in un gigante*, il 39; — *E poi come un gigante*, il 42; — *cum un gigante mi*, (I.); — *Che giganti*, diecisette, le prime cinque ediz., e i codici Vaticano 3199 e Caet.; — *con le lor braccia*, Padovana 1859; — *Vedi oramai*, i più, e Witte; — *Pensa ormai*, il 15; — *Pensa oggimai*, il 52 e Pad. 1859; — *Pensa*, cinque, Fer.; — *Vedi omai*, il 5, (F.). (M.). (N.). Nid.; — *ora mai*, Fer.; — *Che a siffatta parte*, il 33; — *Ch' a così fatte parti*, Witte; — *facta parte*, (I.). — Lo Scarab. disapprova la lettera preferita dal W., e seguita la comune con altre autorità.

34-36. S'el fu sì bel ecc. S'egli fu creato tanto bello, quanto ora è brutto, e se ardì insuperbire contro il suo Creatore, che dal nulla lo aveva innalzato a tanta perfezione, non deve recare stupore che da lui proceda ogni lutto, ogni miseria. Benv. — Il Lombardi dichiarò: " Ben si capisce come sia in colui tanta nequizia, che traboccando cagionasse ogni lutto, ogni miseria negli Angeli e negli uomini caduti in peccato per le sue prave istigazioni, sendo egli stato adornato da Dio di tanta bellezza quanta ha ora deformità, che invece di mostrarsi riconoscente a Dio di sì alto favore, *alzò le ciglia* ecc., rivoltossi superbamente contro del medesimo ". — Al Biagioli non parve adeguata all'intendimento del Poeta questa dichiarazione, e pensò cogliere nel segno con questa: " Se Lucifero fu già sì bello, com' egli è ora brutto, e s' egli fu già sì beato, com' egli fu bello, giusto è ch' egli sia ora brutto, quanto è di fatto, e che la sua miseria sia proporzionata alla sua bruttezza ". Non capacita; chè *ogni lutto* accenna ad ogni male procacciato da Lucifero agli Angeli ribelli.

Digitized by Google



S'ei fú sí bel, com' egli è ora brutto,
E contra 'l suo fattore alzò le ciglia,
Ben dee da lui procedere ogni lutto. Inf. C. XXXIV. v. 34 & seg.

Digitized by Google

Digitized by Google

E *contr'al* suo *F*attore alzò le ciglia,
Ben dee da lui procedere ogni lutto.
O quanto parve a me gran meraviglia, 37
Quando vidi tre facce *a la* sua testa!
L'una dinanzi, e quella era vermiglia;
*De l'*altre due che s'aggiu*gné*no a questa 40

ai nostri primi parenti ed a tutta la loro posterità. — Il Betti nella 3ª Romana spiegò: " S'egli, essendo sì bello, come ora è sì brutto, tuttavía si ribellò al suo Fattore, conviene ben dire ch'egli sia veramente la fonte d'ogni nequizia e d'ogni danno ". Sposizione ragionevole, e preferita dai Commentatori posteriori. — Varianti. *S' el fu sì bel, com' ello è*, quindici de' m. s., (M.). (V.). Nid. Benven. Fer., e la seguito, avvisandola originale; — *S' ei fu sì bel, com' egli*, Cr. ecc., W.: — *com' elli è*, parecchi; — *Se fu sì bello come ora è* (può leggersi anche *S' e' fu*), 15. 28. (I.); — *Se fo sì bello, come li era*, il 52 in pr. lettera; — *S' e' fu sì bel*, 42. 43; — *com' ello è fatto*, (F.). (N.); — *al suo Fattor*, 3. 15; — *contro al suo*, tre; — *contral suo*, (F.). (M.). (N.); — *contro il suo*, (I.); — *Ben de' da lui*, antico Estense; — *di lui*, 3. 33; — *Ben dee da lui*, le prime quattro ediz., Crusca, ecc.

37-39. O quanto parve ecc. Dante ingegnosamente finge che Lucifero abbia tre diverse teste, per dinotare la differenza e la distanza tra Dio e il demonio. In Dio è il sommo bene, e nel demonio il sommo male; in Dio sommo amore, somma sapienza, luce, verità, vita, gaudio, altezza ne' cieli, clemenza, misericordia, perdono: nel demonio sommo odio, somma ignoranza, tenebre, menzogna, morte senza morte, tristezza, dannato in bassissimo pozzo, crudelissimo ed inesorabile sempre. Da tali attributi Dante ne scelse tre. Essendo Dio trino ed uno, in cui è sommo potere, sommo amore, somma sapienza, così nel demonio somma impotenza, sommo odio, somma ignoranza: egli è maligno, ma la malignità, opponendosi alla prudenza, non può essere, secondo Aristotele, fondamento di sapienza. Benvenuto. — *O quanto* ecc. Costr.: *O quanto gran meraviglia* (per cosa meravigliosa) *parve a me*, m'apparve, mi si presentò; — *L'una dinanzi*, al solito sito sopra il mezzo del petto. Lomb. — *Tre facce alla sua testa*. Credesi che le tre facce di diverso colore che dal Poeta si dànno a Lucifero, significhino le tre parti della Terra allora cognite, dalle quali piovano senza cessa le anime a lui *che siede signore sulle acque d' abisso*. Vermigli di volto sono generalmente gli Europei; tra bianchi e gialli gli Asiatici: neri gli Africani; ed è situato in modo che ha l'Europa davanti; l'Asia a destra e l'Africa a sinistra. Bianchi. — Var. *Oi quanto parve*, 34. 43; — *maraviglia*, il 53, Benv., le pr. quattro ediz., W. co' suoi quattro testi. Considera; — *Quand' io vidi*, quindici de' m. s., (M.). (V.). Nid.; — *L'una dinanci*, (I.). (M.); — *e quella era vermeglia*, (I.), erronea.

40-42. De l'altre due ecc. Benvenuto, che legge con la Vulgata *L'altre eran due*, spiega: Le altre erano due, ch'erano attaccate l'una a destra, l'altra a sinistra di questa, sopra il mezzo di ciascuna spalla, ciascuna di queste tanto grande da poter contenere una testa nel mezzo, e si congiungevano a quella di mezzo, ch'era più alta quale cresta. Benv. — *Sovresso* non vale che *Sovra* o *Sopra*. V. il Cinonio. Che le due facce aggiunte a quella di mezzo fossero situate sopra il mezzo di ciascuna spalla, vuol dire che stesse il loro mezzo dove stanno in noi le orecchie. Lomb. — *Sovresso 'l mezzo*. Sul mezzo appunto

Digitized by Google

Sopresso il mezzo di ciascuna spalla,
E si giu*gnéno* al *loco de la* cresta,
La destra mi parea tra bianca e gialla; 43
La sinistra a veder era tal, quali
Ve*ngon* di là, onde *il* Nilo s'avvalla.

dell'una e dell'altra spalla sorgevano lateralmente le altre due facce, che, come in un punto comune, andavano a riunirsi sul vertice del capo ov' è la cresta. Dà la cresta a Lucifero a denotarne la superbia, di cui quella è simbolo; onde il *cristas tollere* de' Latini. Bianchi. — Varianti. *Che si giongeno*, il 10: — *Le altre due s'aggiugnieno*, cinque, (F.). (M.). (N.). (V.). W.; — *giugnéno a luogo*, il 17; — *che s'aggiungeano a*, cinque, Fer.; — *giugneano*, il 34; — *s'aggiungean con questa*, 39. 43; — *De l'altre due*, il Fer., lettera del Landino e di altre ant. ediz., preferita dal Bianchi, trovando la comune men grata per la sua sconnessione, ed offerendo la preferita da lui il modo stesso che trovasi sotto il v. 64: *Degli altri due*. — La Vulgata, per quanto a me pare, offre un'altra menda. Dante ha già detto al v. 38: *Quando vidi* TRE FACCE *alla sua testa*, sicchè il ripetere poi due versi dopo *L'altre* (facce) *eran due*, torna ozioso e contrario alla Dantesca economía, e sa in certo modo di glossema. — Il Witte non conobbe che la Vulgata, e naturalmente la seguitò. — *Sovresso mezzo*, quattordici. (F.). (M.). (N.). Nidob.; — *da ciascuna*, 5. 37. (F.). (N.). Fer. Padovana 1859; — *il mezzo*, (I.); — *di catuna spalla*, 39. 43; — *Sovr'essa il mezzo*, il 42; — *Sopr'esso il mezzo*, W.; — *E se giugnieno*, 12. 15. 53. (F.); — *E s'aggiungeano al loco*, 14. 40. Pad. 1859; — *E se giungéno*, tre. (I.). (M.). (V.): — *E se giungeano*, cinque, Benv.; — *E se giungea al loco*, 24. 34; — *s'aggiungien*, 25; — *E si giungieno al loco*, il W.; — *E se giugnendo al luogo*, il 32; — *E s'aggiungéno*, 36. 38; — *E se jungean*, il 39; — *al colmo della cresta*, il Caet.: — *al loco de la cresta*, i più: — *al luogo della*, Crusca.

43-45. La destra mi parea ecc. La destra mi parea pallida e giallognola, chè nella pallidezza si figura l'invidia e l'odio; e la faccia, soprastante alla sinistra spalla, era nera come un Etiope. Il Nilo passa per l'Etiopia, per l'Egitto e per l'Africa. La faccia nera figura l'ignoranza, come somigliante alle tenebre. Benv. — *E la destra parea* ecc. In questi versi gl'interpreti credettero simboleggiati diversi vizj: l'*ira* nel vermiglio, l'*avarizia* nel bianco e giallo, l'*accidia* nel nero. Così traesi dal Landino. — Il Vellutello e il Daniello pel colore bianco-giallo credettero significata l'*invidia*. — Il Lombardi fu il primo a credere simboleggiate in quelle tre facce le tre parti del mondo allora conosciute, ad accennare che Lucifero traeva sudditi da tutte parti della Terra abitata. Sua o d'altri che si fosse questa interpretazione (siccome io n'ho sospetto), capacitò lo stesso Biagioli, ed il Bianchi l'accettò. Vedi la sua chiosa sotto i versi 37-39, dove l'ho riferita. — *Di là onde il Nilo s'avralla*, cioè dall'Etiopia, ove dai monti della Luna, come sono detti, cade il Nilo nella sottoposta valle. Bianchi. — Varianti. *La destra lui parea*, il 12; — *La destra mi parea*, i più; — *E la testa paría*, Benv.; — *dextra*, (F.). (N.): — *E la sinistra era a veder tal*, cinque; — *La sinistra era tale a veder*, il 40; — *La sinistra verd'era e tra quali* (al. *tal quali*), il 43; — *era a veder tal*, il 6; — *Vegnon di là*, diecisette de' m. s., (F.). (M.). (N.). (V.), forse originale; — *dov'el Nilo*, 4. 33; — *onde il Nilo*, ventuno. W.: — *dov'el Nilo*, 4. 39; — *und'el Nilo*, il 41; — *ov'il Nilio*, il 43; — *ov'il Nilo*, il 60; — *onde 'l Nilo*, le pr. sei ediz., meno la (I.), che legge *ove 'l Nilo* con la Crusca.

Digitized by Google

Sotto ciascuna uscivan *due* grand'ali, 46
Quanto si *convenía* a tan*to* uccello;
Vele di mar non vi*di* mai cotali.
Non *avean* penne, ma di *vespertello* 49
Era lor modo, e quelle svolazzava,
Sì che tre venti si mov*ean* da ello.

46-48. Sotto ciascuna uscivan ecc. Lucifero adunque aveva sei ali, che figurano le male ispirazioni ed istigazioni che reca per lo mondo nostro; ed erano tanto grandi quanto abbisognavano a sì grande animale; nè mai si videro vele di mare di tanta ampiezza. Benv. — *A tanto uccello*, a sì grande uccello, così chiama Lucifero per essere alato. Alle parole *due grand' ali* il Postill. Cass. notò: *Et sic habebat sex alas, ut ostendat eum jam fuisse de ordine Seraphinorum;* riflessione, soggiunge l'ab. di Costanzo, non avvertita da altri Spositori. Che i Serafini avessero sei ali, lo dirà nel IX del *Paradiso*, dove li chiama *fuochi pii — Che di sei ali fannosi cuculla.* — Varianti. *Uscía due grand' ali*, 12. 52; — *uscivan*, il 53; — *uscían*, tre, (I.); — *due grandi*, i più, W.; — *Sott' a ciascuna*, il 24; — *usciano due*, il 37; — *due*, (F.). (M.). (N.); — *du'*, (I.); — *si convenía*, sette, Benv. (F.). (M.). (N.). (V.). W., e l'accetto per essere più poetica; — *a tanto uccello*, i più, Benv. W.; — *a tale uccello*, tre; — *convinía*, il 37; — *convenian*, il 41; — *convenean*, (I.); — *al tristo uccello*, il Cassin.; — *non vidi mai cotali*, sette; — *Vele di navi*, tre, Fer.; — *non vidi io mai tali*, quattro; — *di mare non vidi mai tali*, quattro, (V.); — *di mare non vid' io cotali*, (F.). (N.).

49-51. Non avean penne, ecc. Le ali di Lucifero non avevano penne, ma erano cartilaginose e fatte come quelle del pipistrello o nottola, che dir si voglia, dal suo volare la notte; — *e quelle in suso alzava*, contro del cielo e contro Dio, sicchè da lui partivano tre venti. Benv. — *Svolazzava*, dibatteva, dimenava; — *Sì, che tre venti* ecc. Come da sei ali si producessero tre venti, per intenderlo bisogna supporre che ogni pajo d'ali producesse un vento, e che, come ciascun pajo era in situazione diversa, venissero perciò anche i venti a distinguersi. Lomb. — *Svolazzava*, in senso transitivo, agitava, dibatteva; — *Sì che tre venti.* Questi venti forse sono simbolo di tre vizj generatori del tradimento e d'ogni altro male, cioè: *Superbia*, *Invidia*, *Avarizia*. Bianchi. — Dante infatti nel VI di questa Cantica disse: *Superbia, invidia ed avarizia sono — Le tre faville c' hanno i cori accesi* (vv. 74 e seg.). — Varianti. *Non avean penne*, dieci de' m. s., Benv. (F.). Nidob. Witte, e la preferisco; — *Non aven*, Cr. ecc.; — *vespertello*, in tanta confusione di varianti, risolsi di leggere di preferenza co' miei spogli 7. 14. 18. 29. 34. 37. 39 e 43, essendo lettera che più s'accosta alla sua origine latina *vespertilio*, ed accennando meglio d'ogni altro questo volatile vespertino. — Ne' testi incontrasi variamente *vipistrello, vilpistrello, vispritello, vispistrello, vespistrello, pipistrello, vispirtello, verspristello, vipistello, vipistrello, vespistrello*, e finalmente *vespertello;* — *Era il lor modo*, 12. 33; — *e quelle in su lanciava*, ant. Est. 24. 42. Viv. Flor.; — *in su alzava*, tre; — *in suso alzava*, quattro, e Benv.; — altri diversamente: *Isolazzava, suso alzava, su le alzava, in su lazzava, sue lanzava, sue lanciava.* — La Cr. *svolazzava*, e parmi da rispettarsi; chè l'atto d'agitar l'ali era il più accomodato a muovere il vento che aggelava Cocito; — *si partien da ello*, il 5; — *si partía*, Benv. 9. 10; — *si movean*, dieci, le pr. quattro ediz., Fer. W.; — *movien*, tre;

Digitized by Google

Quindi Cocito tutto s'aggelava; 52
Con sei occhi piangeva, e per tre menti
Gocciava pianto e sanguinosa bava.
Da ogni bocca dirompea co' denti 55
Un peccatore, a guisa di maciulla,
Sì che tre ne facea così dolenti.

— *se movian*, il 39; — *vespertello*, anche lo Scarab.; — *pipistrello*, l'Anonimo del Fanfani, e questi vi notò sotto: " Così secondo la comune pronunzia. Lasciamo gli altri editori gattigliare, citando testi e pentole sul *ripistrello* e *rispistrello* ". Sto fermo per la lettera *vespertello*, e tengo *pipistrello* per altro idiotismo.

52-54. Quindi Cocito ecc. Soffiando aquilone, l'acqua si agghiaccia: così Lucifero, che aveva detto: *Porrò mia sede nell'aquilone*, stringeva il cuore de' traditori; versava lagrime da sei occhi, e da tre menti gocciava al petto bava sanguinosa per ira e per odio, lacerando crudelmente tre spiriti, il sangue de' quali scorrendo giù rendeva sanguigna la bava di Lucifero. Benv. — Un Trivulziano del quattrocento legge: *E per tre menti — Gocciava al petto sanguinosa bava*, lettera di otto de' miei spogli, di Benv., del Zani e della Padovana 1859. — Il Perticari la difese in una sua Lettera al Costa: gli parve *pianto* quasi ripetizione di *piangeva;* gli parve dura l'irregolarità dell'affisso al *pianto*, e di averlo tolto a *bava*. — Il Torelli aveva già avvertita siffatta irregolarità, e la lettera del Trivulziano toglie questa picciola menda. — Nel Dante di Padova 1822 opposi la difficoltà di gocciare sul petto delle due teste laterali. — Il Zani trovò l'obbiezione di niun peso. — Il Ponta la pensò diversamente, e ricusò la lettera del Perticari, considerato che le due facce laterali gocciavano su le spalle. — Al Parenti parve che l'affisso in questione non abbia luogo, " perchè la qualità di *sanguinosa* non era cosa naturalmente determinata, nè prima della narrazione avvertita. " (*Eserc. fil.*, n° 7, facc. 23 e seg.). — I moderni E. F. ed il W. hanno rispettata la lettera degli Accad.: in quanto a me, considerato che l'affisso a *pianto* non solo non è necessario, ma per giunta infiacchisce l'immagine, io lo direi intrusione d'amanuense: e quindi, senza scrupolo e per iscostarmi meno dalla Vulgata, leggo: *Gocciava pianto e sanguinosa bava* co' m. s. 3. e 38, avvertendo che il 32 legge: *Gocciavan pianto*. — Altre var. de' m. s. *Tutto si gielava*, il 3; — *se gelava*, il 18; — *si gelava*, tre; — *e con tre menti*, otto; — *piangéa*, quattro, e le prime quattro ediz.; — *e per tormenti*, il 24 in margine; — *Per sei occhi*, il 39 (ottima e da cercarsi in altri testi); — *Gocciava pianto*, 3. 38; — *a sanguinosa*, il 4; — *Gocciava il petto*, il 9, e Fer.; — *Gocciava il pianto*, il 14, il 43 (che pr. leggeva *al petto*), (M.). W.; — *e sanguinosa lava*, il 24; — *Gocciavan pianto*, il 32; — *Gocciava al pianto*, il 41. — Lo Scarab. accettò la lettera del Perticari, e cita parecchi testi autorevoli che la francheggiano.

55-57. Da ogni bocca ecc. In ciascuna delle tre bocche Lucifero dirompeva un dannato co' denti, a modo di *maciulla*, istrumento di legno, diviso in due o tre solchi, ne' quali, penetrando un altro superiore a leva, si rompe la canapa od il lino, ed è volgarmente detto *grama* o *gramola*, sicchè ne tormentava tre ad un tempo stesso. Benv. — Il Ginguené non seppe vedere quale relazione abbiano con Giuda i due celebri uccisori di Cesare, Bruto e Cassio. — Il Parenti gli rispose: " Eppure è sì naturale! Qui sono puniti coloro che

Digitized by Google

A quel dinanzi il mord*er* era nulla, 58
Verso *il* graffiar, *chè tal volta* la schiena
Rimanea *de la* pelle tutta brulla.
Quell'anima *là su* che ha maggior pena, 61
Disse *il* Maestro, è Giuda Scariotto,
Che *il* capo ha dentro, e fuor le gambe mena.
De li altri *due*, *c'* hanno *il* capo di sotto 64

" tradirono i loro benefattori. Cassio e Bruto sono di questi solenni traditori. " Dunque ecc. " (*Mem. Rel.* ecc., III, pag. 116 e seg.). — Var. *Ad ogni bocca*, il 4; — *diruppea co' denti*, il 14; — *Da omne bocca*, il 35; — *coi denti*, 41. 52. (M.); — *cum denti*, (I.): — *Un peccador*, (I.); — *a guisa d'una ciulla*, il 6; — *di manciulla*, 7. 14. (il quale legge *manzulla*); — *mangiulla*, il 37; — *faceva sì dolenti*, il 5; — *ne facía*, il 14, (I.); — *facea*, (F.). (M.). (N.). Crusca, ecc.

58-60. A quel dinanzi ecc. Il mordere di Lucifero era niente nel peccatore entro la bocca di mezzo, in paragone del lacerarlo con l'ugne in tal forma che gli scorticava talvolta tutta la schiena. Benvenuto. — *Verso il graffiar*, a paragone del graffiare; — *brulla*, vale *spogliata*. Lomb. — Varianti. *A quel di mezzo*, ant. Est., il 3, Viviani, ed è lettera più chiara; — *A quel dinanci*, (I.). (M.); — *il morder era*, le pr. quattro ediz.; — *Verso graffiar*, il 5; — *chè tal otta*, il 4; — *chè talora*, 5. 17; — *graffiar, talvolta*, il 15; — *ch'era volto la schiena*, il 36; — *dalla pelle*, il 14; — *Rimanea di pelle*, il 24; — *Rimanía della pelle*, il 37; — *Rimanea del pelame*, il 42.

61-63. Quell'anima là su ecc. Virgilio disse a Dante: Quell'anima ch'è maggiormente tormentata entro la bocca di mezzo di Lucifero, è Giuda Scariotto, così nomato dal luogo; dentro la bocca ha il corpo, e fuori s'agita con le gambe. Costui, come ognun sa, tradì Gesù Cristo, da cui aveva ottenute tante eccellenti prerogative; tradì il Salvatore, ch'era Dio ed Uomo. Benv. — *C'ha maggior pena*, perchè, oltre all'essere morsa, è anche graffiata; — *Giuda Scariotta*, il discepolo traditore di G. C. Lomb. — Tradì l'eterno Sacerdote Gesù Cristo, suo benefattore e maestro. Bianchi. — Varianti. *Quell' anima laggiù*, il 35; — *che ha maggior*, il 42, e But.; — *la sù*, molti, e But.; — *ch'a sì gran pena*, (F. B.). Fer.; — *Juda*, tre, (I.). Benv.; — *Scariot*, Benv.; — *Iscariotto*, Fer.; — *Che dentro ha il capo*, cinque; — *Che il capo è dentro*, 24. 42; — *e sì le gambe mena*, il 32; — *Che 'l capo dentro*, (I.).

64-66. De li altri due, ecc. Scrive Svetonio: che sessanta Senatori congiurarono contro Giulio Cesare, capitanati da M. Bruto, da Decio Bruto e da Cajo Cassio, e che Cesare fu ucciso nella Curia di Pompeo presso del Tarpeo; che Cimbro prese Cesare per la toga, e che Cassio gli piantò il pugnale nella gola; che Cesare, strappato il pugnale, con esso ferì Cassio in un braccio, poi cadde; che nell'atto di rialzarsi, sentì ferirsi mortalmente da un nuovo colpo, e che allora disperando salute, si coperse il volto e si lasciò finire, ricevute ventitrè ferite proditorie. L'enormità del delitto, lo spavento del console Marco Antonio, il pallore di Lepido, maestro de' cavalieri, sgomentarono i congiurati, e cercarono salvezza nella fuga. Marco Bruto e Cajo Cassio corsero ad occupare la Siria e la Macedonia, date loro in governo dallo stesso Cesare. Perseguiti da Augusto, gli eserciti si scontrarono in Tessaglia; la fortuna, più che il valore, favorì l'armi di Augusto. Cassio si uccise da sè, Bruto, a furia di preghiere, ottenne d'essere ucciso dal suo compagno Stratone. Tanto, epilo-

Digitized by Google

Quel, che pende dal nero ceffo è Bruto;
Vedi come si storce, e non fa motto;
E l'altro è Cassio, che par sì membruto... 67
Ma la notte risurge; *ed* oramai
È da partir, chè tutto avem veduto.

gando, trassi da Benv. — Bruto ha le gambe entro la bocca della faccia nera di Lucifero, e la testa pendente in fuori, e dall'altra della faccia bianco-gialla, alla destra, pende in ugual modo il capo di Cassio. Niuno de' congiurati, al dire di Svetonio, sopravvisse tre anni, e niuno morì di morte naturale, sicchè parve che la morte di Cesare fosse invisa agli uomini ed al cielo. — Quanta fosse l'ingratitudine di questi due caporali della congiura, apparisce anche da ciò che scrive Lucio Floro, che, spento Cesare, *ne publici doloris occulos ferrent, in provincias ab illo ipso, quem occiderant, Caesare datas Syriam et Macedoniam, concesserunt* (*Rer. Rom.*, Lib. IV, cap. 7). Aveva inoltre Bruto particolarmente ricevuto da Cesare il gran favore d'essere dal medesimo adottato per figliuolo, siccome dice Svetonio (*Jul. Caes.*). — Giuda tradì il sommo Sacerdote G. C., Bruto e Cassio uccisero proditoriamente l'autore del romano Impero, Giulio Cesare. Ed ecco chiaro anche per questa invenzione il più volte esposto principio politico di Dante: Il Papa e l'Imperatore, il primo nella sua qualità di Vicario di G. C., l'altro come moderatore del civile governo, sono necessarj alla spirituale e temporale felicità dell'Italia e del mondo nostro; chiunque pertanto a questi si oppone, fa forza, è nemico pubblico, è un traditore di tutte le umane e divine leggi. Bianchi. — Varianti. *De li altri due*, i più; — *Delli altri*, parecchi; — *due*, quasi tutti, le pr. quattro ediz., Benv. W.; — *Degli altri duo*, Cr. ecc.; — *il capo*, i più, le pr. quattro ediz. W.; — *el capo*, alcuni, e Benv.; — *Que' che pende*, 38. 60; — *pendea*, il 33; — *da nero cieffo e brutto*, (I.). err.; — *Vedi com' el si storce*, 4. 18; — *come si torce*, quattordici, (F.). (N.). (V.). Benv.; — *se torge*, (I.).

67-69. E l'altro è Cassio, ecc. .....*che par sì membruto*, Cassio era di forme atletiche. Benv. — *Che par* vale *che qui vedesi;* — *sì membruto*, perchè dicono essere stato molto complesso e alto di statura. Vellutello. — Tullio scrive nella terza Catilinaria: *Nec L. Cassii adipem pertimescendum.* Dante forse fu tratto in errore da questo passo di Cicerone, attribuendo la qualità di L. Cassio a Cajo Cassio. Questa osservazione è di Mons. Mai (*De Rep. Cic.*, C. II, cap. 26, pag. 85). Bianchi. — *Ma la notte risurge.* Al cominciare della notte i due Poeti impresero il viaggio dell'Inferno, e se n'escono al cominciare di un'altra notte, avendovi già tutto veduto. Benv. — Da ciò si ritrae ch'essi spesero ventiquattr'ore in quella visita, cioè un giorno ed una notte. Lomb. — Entrarono nella seconda sera del plenilunio di marzo del 1300, ed uscirono al cominciare della quarta notte, che fu quella del lunedì santo. Dante era sceso dall'emisfero d'Italia, e tenuto conto delle ore secondo il meridiano di Roma. Girato l'Inferno di cerchio in cerchio, e sempre a sinistra, giunto al centro, dove i meridiani s'intersecano, si trovò sotto l'emisfero di Gerusalemme, la quale è a sinistra o levante di Roma. Il perchè volle qui accennare l'ora corrente di questo emisfero opposto, dove collocò in mezzo alle acque la montagna del Purgatorio. Bianchi. — Varianti. *Quell'altro è Cassio*, 12. 38; — *Gassio*, il 24; — *L'altro è Crasso*, il 37, err.; — *L'altro è Cassio*, il 42, (F.). (N.); — *resurge*, sei; — *risorgie*, (F.). (N.); — *nocte*, (F.). (I.). (N.); — *ed oramai*, (F.). (I.). (N.). Benv. W.; — *e oramai*, Cr. ecc.; — *aviam veduto*, il 3; — *aviem*, il 7; — *abian*, 15. 31; — *avian*, 33; — *abbiam*, tre.

Digitized by Google

Come a lui piacque, il collo *li* avvinghiai; 70
Ed *el* prese di tempo e loco poste;
E, quando l'ale furo aperte assai,
Appigliò sè *a le* vellute coste; 73
Di vello in vello giù discese poscia
Tra *il* folto pelo e le gelate croste.
Quando noi fummo là dove la coscia 76

70-72. Come a lui piacque, ecc. Come piacque a Virgilio, gli strinsi il collo con le braccia, ed egli, colto il momento e il luogo opportuno per appigliarsi al pelo di Lucifero, mentre aveva l'ali alzate, ecc. Benv. — *Come a lui piacque*, facendo allora io quant'egli mi comandò; — *il collo gli avvinghiai*, abbracciai Virgilio nel collo; — *di tempo e luogo poste*, opportunità di tempo e di luogo. Lomb. — Varianti. *Come a lor piacque*, Vat. 3199, err.; — *Come li piacque*, il 39; — *avrinchiai*, quattro, (I.); — *del tempo loco e poste*, Ang. e sei de' m. s.; — *e loco e poste*, undici; — *e poste*, cinque, (F.). (I.). (N.). (V.). Benvenuto; — *di tempo luogo e*, il 38; — *Ed el prese*, quasi tutti i m. s., e le prime quattro edizioni; — *prese del tempo*, sei; — *Ed el prese tempo, loco e*, il 39; — *Ed e' prese di tempo luogo e*, il 43; — *E poi che l'ali*, il 12; — *E quando l'ali*, i più; — *E po' che l'ali fuoro*, il 38; — *l'ale furon*. (I.), erronea.

73-75. Appigliò sè a le vellute ecc. Si apprese al pelo delle coste di Lucifero, poi cominciò a discendere gradatamente e a poco a poco, e di vello in vello, nel vano che rimaneva tra il folto pelo ed il rigido ghiaccio. Benv. — *Vellute*, vellose, pelose; e dice: *Appigliò sè* ecc., per *Appigliò sè ai peli delle coste*, e però segue *di vello in vello*. — *Tra 'l folto pelo* ecc. Invece di dire *tra Lucifero ed il pozzo*, il quale, a guisa di perizoma, cerchiava Lucifero a mezzo il corpo; — *gelate croste*, l'incrostatura del ghiaccio che vestiva l'interna superficie di quel pozzo. Così Ennio Quirino Visconti. — *Tra 'l folto pelo*, ecc., tra i pelosi fianchi di Lucifero, e il grosso ghiaccio del Cocito, dentro al quale profondavasi Lucifero. Avvertano i giovanetti che Virgilio scende giù lungo il corpo di Lucifero come si scenderebbe per un albero, o un muro perpendicolare che presentasse degli appicchi, mandando innanzi le gambe; se non chè giunto coi piedi all'attaccatura della coscia, dove Dante ha immaginato il centro della Terra, rivoltandosi con molta destrezza, porta il capo dove aveva i piedi, perchè non si tratta più di scendere, ma di salire. Bianchi. — Var. *Appilïossi*, tre; — *Ed appoggiossi*, Benv.; — *a le evellute e coste*, (I), err.; — *Di veglio in veglio*, il 24; — *a le gelate groste*, il 32.

76-78. Quando noi fummo ecc. Quando fummo dove la coscia si unisce allo sporto dell'ànche, Virgilio, con faticoso sforzo, volse il capo dove prima aveva le coscie, ed aggrappossi al pelo al modo di chi salga, sicchè io mi pensava di tornare nell'Inferno. Benv. — *Quando noi* ecc. Costr.: *Quando noi fummo in su 'l grosso dell'anche* (su la prominenza che fanno l'anche, ossia tra li fianchi e le cosce) *là appunto dove la coscia si volge*, si piega; — *con fatica* ecc., perchè cominciava ad allontanarsi dal già passato centro della Terra. Lomb. Dante naturalmente seguita la fisica de' suoi tempi, che nel centro terrestre riponeva tutta la forza attrattiva. Le vere leggi dell'attrazione ora sono note agli studiosi, i quali qui ed altrove potranno riconoscere gli errori del Poeta nostro, in quanto si riferisce al modo prodigioso di operare di questa mirabile proprietà della materia; — *con fatica e con angoscia* — *Volse la testa* ecc.,

Digitized by Google

Si volge appunto in sul grosso de l'anche,
Lo Duca con fatica e con angoscia
Volse la testa ov'*elli* avea le zanche, 79
Ed aggrappossi al pel, com'uom che sale,
Sì che in inferno *io* credea tornar anche.
Attienti ben, chè per cotali scale, 82
Disse *il* Maestro, ansando com'uom lasso,
Conviensi dipartir da tanto male.
Poi uscì fuor per lo foro d'un sasso, 85

cioè si capovolse con fatica, per essere nel punto della terra, ove la forza centripeta essendo nel suo massimo grado, i corpi trovano una resistenza grandissima a staccarsene. Bianchi. — Varianti. *Là ove la coscia*, il 15, e Nid.; — *fumo là dove*, le pr. quattro ediz.; — *S'avvolge*, il 3; — *Si volge al punto*, cinque; — *in sul groppo*, il 21, e Fer.; — *sul grosso*, il 34; — *sull'osso*, 39. 43. (in m.: al. *grosso*); — *Si volse apunto*, (I.); — *in sol grosso*, (F.). (N.).

79-81. Volse la testa ecc. Virgilio volse il capo dove prima aveva le piante, e si aggrappò al pelo di Lucifero, siccome suol fare chi sale, ed io, inconscio, credetti tornar nell'Inferno. A più chiara dimostrazione di questo passo, che sembra oscuro, fingi che qualcuno getti un sasso in quel foro che passa dall'uno all'altro emisfero; quel sasso, giunto al centro, si fermerà, per la ragione naturale che ogni grave tende al centro. Per salire, ivi giunti, era necessario uno sforzo faticoso. Benv. — *Volse la testa* ecc., per risalire dall'altra parte; — *zanche*, per *gambe*. Lomb. — " *Zanche*, dice il Varchi nel suo *Ercolano*, sono propriamente quelle aste, sopra le quali vanno gli spiritelli per san Giovanni; e perchè allora e' l'usano per gambe, Dante volendo significare *gambe*, disse *zanche* ". — Varianti. *Ov' elli avie le zanche*, il 33; — *ov' elli ave'*, il 37; — *ov' elli*, i più, (F.). (M.). (N.); — *ov' ello*, Fer.; — *ov' egli*, Cr. ecc.; — *dov'el avea*, (I.); — *Ed ingrappossi*, il 3; — *aggroppossi*, 11. 37; — *al piè*, il 34, err.; — *Ed aggrappossi come uom*, (F.). (N.); — *al pel com'uom*, (I.); — *al pel com'om*, (M.); — *inferno credea*, otto; — *crede'*, il 18; — *in interno credea*, il 24; — *Sì ch' io in inferno*, 37. 39; — *io cretti*, il 42; — *io credea*, il 53, le prime quattro ediz.; — *in imferno*, (F.). (N.).

82-84. Attienti ben, ecc. Virgilio, ansando qual uomo affaticato, mi disse: Tienti bene stretto con le braccia a me, chè non àvvi altro modo per uscire dall'Inferno. Benv. — *Attienti ben*, chè ecc. Allude alla sentenza di Virgilio: *Facilis descensus Averni, — Noctes atque dies patet atri janua Ditis; — Sed revocare gradum, superasque evadere ad auras — Hoc opus, hic labor est* (*Aen.*, VI, 126 e segg). Lomb. — *Attienti ben* ecc., cioè al mio collo. Bianchi. — Ha già detto al v. 70: *Come a lui piacque il collo li avvinghiai*. — Var. *Attienti ben; per così fatte*, il 24; — *Tïenti ben, chè per sì fatte*, il 37; — *per sì fatte scale*, tre de' miei spogli, Nidob. Caet. Padovana 1859, W. con tre dei suoi testi, lettera da cercarsi in altri manoscritti: — *andando com' uom*, 3. 53; — *ansiando*, 9. 42. (F.). (N.); — *ansando come lasso*, il 31; — *asciendo come lasso*, il 33; — *come uom*, il 42; — *di tanto male*, 14. 34; — *Si convien*, 30. 37; — *dipartir*, tre.

85-87. Poi uscì fuor ecc. Poi Virgilio uscì per un foro d'un sasso rispondente al centro, e mi pose a sedere su quell'orlo, onde trar fiato, indi si ri-

Digitized by Google

E pose me in su l'orlo a sedere;
Appresso porse a me l'accorto passo.
Io levai *li* occhi, e credetti vedere 88
Lucifero com'*io* l'avea lasciato,
E vidili le gambe in su tenere.

fece guida a' miei passi. Benv. — Virgilio, prima di staccarsi dal pelo di Lucifero, staccò Dante dal proprio dorso, e fecelo adagiare sull'orlo di quel sasso; poi gli *porse l'accorto passo*, cioè con accortezza e cautela di non ricadere in quel pozzo, ritraendosi egli stesso indietro verso l'orlo, e su quello riponendosi in via seguitato da Dante. Lomb. — *Per lo foro d'un sasso*, attraverso il foro di questo scoglio sferico che forma quasi il nucleo della Terra, e che s'estende quanto la Giudecca, stava Lucifero, con la parte superiore nell'emisfero boreale, con l'inferiore nell'australe. Bianchi. — *Appresso porse a me l'accorto passo*. Due sposizioni s'accennano date a questo verso dagl'interpreti: 1ª " Quindi cautamente mosse, stese, il passo verso di me, cioè, mi venne accosto sull'orlo dov'io sedeva; 2ª dando alla voce *appresso* il senso di *appressochè*, *dopochè*, viene a farci sapere che Virgilio messe a seder Dante sopra quel sasso, dopo che *gli ebbe porto*, fatto fare quell'*accorto passo* pel corpo di Lucifero. — Il Bianchi, accennate queste chiose, le combatte entrambe; ed è di parere che il verbo *porgere* sia qui usato nel senso di *mostrare*, *far vedere*, e soggiunge: " E difatti, dopo che Virgilio lo ebbe chiamato a considerare l'*accorto passo* " lungo il corpo smisurato di Lucifero, Dante alza gli occhi e conosce un in- " ganno in cui era ". Capacita più d'ogni altra; e *porgere* per *rappresentare* usò Dante nel XVII del *Purgatorio*, v. 16: *Chi move te se il senso non ti porge?* E *porgere* per *additare* non ripugna. — Il Parenti, a togliere ogni equivoco e sconcezza di fatto e di frase, vuole che si costruisca: *Porse l'accorto passo appresso a me* (*Eserc. fil.*, n° 5, facc. 56). Torna a lungo su lo stesso proposito nel n° 6, facc. 72-76, riferendo le opinioni di due moderni filologi, e là rimando i più curiosi. — Varianti. *Per un foro*, 3. 38; — *Poi uscío fuor*, 18. 43; — *Poi uscì fuori*, 52. 53; — *per lo buco*, 20. 31; — *d'un saxo*, (I.); — *d'un sallo*, (N.), erronea; — *E puosemi in sull'orlo*, sei; — *in sur l'orlo*, il 14; — *E posemi ivi in su*, il 30; — *E puose me*, il 41, (F.). (M.). (N.); — *Appresso puose a me lo corto*, il 15; — *Appresso pose a me*, il 33.

88-90. Io levai li occhi, ecc. Alzai li occhi, e mi pensava vedere Lucifero nella positura in cui io lo aveva lasciato, e vidi le sue gambe volte all'insù. Benv. — Credeva Dante di ritornar nell'Inferno, e, alzati gli occhi, pensava di rivedere Lucifero col busto e col capo come lo aveva lasciato, e vide invece che sporgeva le gambe in su, fuori del pozzo. Lomb. — Il Dionisi dicendo che l'orlo del pozzo sul quale Dante fu posto a sedere, era più in alto e d'assai più che non fossero le piante de' piedi di Lucifero, vorrebbe che a vece di *Io levai gli occhi*, si leggesse *Io chinai li occhi*, siccome dice d'aver egli trovato in alcuni testi (*Ser. Anedd.*, V, pag. 9). — Questo *chinai* ricorre nel codice di Filippo Villani, nè mai lo vidi ne' mss. da me spogliati. — Il Parenti vi scorse la mano d'un prosuntuoso che falsò l'immagine ed il concetto del Poeta. Questi, non ancora disingannato nella sua credenza d'essere tornato a basso, dovea troppo naturalmente levare gli occhi, volendo vedere Lucifero *come lo avea lasciato*, ecc. (*Esercitazioni filologiche*, n° 5, facc. 57). — Varianti. *E levai gli occhi*, il 33; — *Io levai*, le prime quattro edizioni, ed i più; — *li occhi*, i più; — *Luciferro*, il 9; — *com'io*, i più, le prime quattro edizioni,

Digitized by Google

E s'io divenni allora travagliato, 91
La gente grossa il pensi, che non vede
Qual *è quel* punto ch'*io* avea passato.
Levati su, disse *il* Maestro, in piede; 94
La via è lunga, e *il* cammino è malvagio,
E già il Sole a mezza terza riede.
Non era camminata di palagio 97

Witte; — *come l'avea lasciato*, Benvenuto; — *l'avía*, il 42; — *E vidilo le gambe*, 21. 24; — *E vidigli*, il 25; — *Ed io vidi le gambe*, 34. 43; — *Ed io 'l vidi le*, il 39; — *E videli*, (M.), erronea.

91-93. E s'io divenni ecc. E se rimasi allora stupefatto, la gente ignorante se lo figuri, cui sembra impossibile quanto è chiaro al filosofo, la quale ignora la forza centripeta della Terra. Benvenuto. — *Travagliato*; confuso; — *La gente grossa*, le persone idiote ed ignare delle leggi che governano il mondo. Bianchi. -- Varianti. *Se io divenni*, tre; — *Com' io divenni*, il 35, (I.); — *E s'io divenni*, (F.). (M.). (N.). Cr.; — *che nol vede*, tre, (I.); — *Qual è quel punto*, ventiquattro de' m. s., Benv. (F.). Nid. Viv. W., lettera difesa dal Lomb. col dire: che quel punto è anche al presente il medesimo. Io l'ho pertanto rimessa nel testo; — *Qual era il punto*, Caet. Vat. 3199, Cr. e seguaci, 3ª Romana e Scarab., confortandola con l'autorità del Ronto, che traslatò: *Quod fuerit punctum per quod transgressus abivi*, Pad. 1859; — *ch' io avea lasciato*, Benvenuto.

94-96. Levati su, ecc. Virgilio mi disse: Alzati in piedi, chè più non devesi qui rimanere; abbiamo tanto cammino da fare, quanto ve n'ha dal centro all'emisfero; e il viaggio è per giunta malagevole, dovendo salire contro il centro di gravità: e già il Sole comincia a nascere nell'altro emisfero. Benv. — *A mezza terza*, dividendosi il giorno in quattro parti uguali, terza, sesta, nona e vespro, viene *mezza terza* ad essere l'ottava parte del giorno; e come fosse il Sole *a mezza terza* nell'emisfero australe, lo spiegherà in seguito Virgilio stesso. Lombardi. — Altri dicono che il giorno dividevasi in tre sole parti: Terza, Sesta e Nona, non essendo il vespro che la seconda metà di Nona. Sarebbero allora due ore di Sole. Fraticelli. — Il Sole tramontava nel nostro emisfero, quando Virgilio s'appigliava a Lucifero per varcare il centro terrestre, quindi nell'altro emisfero doveva sorgere. Avvenuto il passaggio, avverte che è già mezza terza, cioè un'ora e mezza di Sole; dunque un'ora e mezza ha durato quel passaggio. Bianchi. — Varianti. *Levati, disse il mio maestro, in piede*, l'antico Estense e il 33, ed il Parenti vi notò allato: " Nell'altra lezione il *su* pare tornar superfluo, quando è detto *in piede* " (Nota inedita del 1827). È buona lezione, ma io mai non la vidi in altri manoscritti. — *La via è longa*, il 41, (I.). (V.); — *malvasio*, il 9 e il 24; — *malvaso*, il 10; — *è selvagio*, il 33: — *a mezza notte rede*, il 9, err. Questo ms. legge *in sede* al v. 94, ma in marg.: al. *pede*.

97-99. Non era camminata ecc. Non era strada nè facile, nè amena, nè ornata, ma oscuretta per natura ed angusta, e di mal suolo. Benv. — *Camminata di palagio*, cioè luminosa e piana, come nelle sale e corritoi de' palagj; — *burella*, " *voce antica*, è detta nel Voc., *e specie di prigione*, *e forse quella che oggi diciamo Secreta*, ": -- *natural burella* significherebbe adunque *caverna oscura;* e forse *burella* deriva da *buro*, anticamente usato per *bujo;* — *disagio*, per *mancanza*, *carestia*. Lomb. — *Non era camminata*, via piana ed

Digitized by Google

Là'v'eravam, ma natural burella
Ch'avea mal suolo e di luce disagio.
Prima ch'io *de l'*abisso mi divella, 100
Maestro mio, diss'io, quando *fui* dritto,
A trarmi d'erro un poco mi favella.
Ov'è la ghiaccia? e questi com'è fitto 103
Sì sottosopra? e come *in* sì poc'ora
Da sera a mane ha fatto il Sol tragitto?

agevole come ne' palagj. *Camminata* dicevasi anticamente la gran sala, nella quale si passeggiava e si facevano altri esercizj. — Il Tassoni: *Sala dov'è il cammino della famiglia, per riscaldarsi nel verno.* In alcune v'era un cammino da fuoco ad ogni angolo. — Il Parenti spiega: *Loggia, Andito, Corritojo* (*Ann. Diz.*). — La fatica durata dai Poeti per dipartirsi dall'Inferno, e la difficoltà della via per tornare *a riveder le stelle*, possono significare gli sforzi grandissimi e il coraggio che si richieggono per lasciare il vizio ed imprendere il cammino sempre malagevole della virtù. Bianchi. Egli poi ci fa sapere che anche odiernamente in Firenze esiste una Via detta *Burella*, presso il palazzo degli Otto, dove appunto erano, e sono le carceri. — Varianti. *Da palagio*, Benv. Ang. W. a piè di pagina; — *palasio*, 9. 24; — *palaso*, il 10; — *Dov'eravam*, quattro, e Caet.; — *Ove n'andava*, Benv.; — *Là ov'eravam*, sedici, (I.). (M.). (V.). Nidob. Fer.; — *Ove eravam*, cinque, Pad. 1859; — *Lave eravam*, (F.); — *Là ove*, (N.); — *Ch'avea del Sole e di lume*, il 18; — *Ch'avía*, il 42; — *disasio*, 9. 24; — *disaso*, il 10. — *Burella*, spiega il Muratori, *Fosso, o luogo cavato sotterra.* — Benvenuto poi: *Non erat via levis, plana et lata, sed obscura et stricta naturaliter*, per contrapposto alla burella scavata artificialmente, ecc. Parenti (*Ann. Diz.*). — *Camminata*, dal basso latino *caminata*, era la sala della casa così detta, perchè ordinariamente vi stava il cammino. Fraticelli. Soggiunge poi che in Firenze àvvi tuttora la *Via de la burella*, ove in serragli cavernosi tenevansi le fiere che servivano pel prossimo anfiteatro.

100-102. Prima ch'io ecc. Alzato ch'io fui in piedi, dissi a Virgilio: Toglimi il dubbio nel quale io mi perdo, e prima ch'io mi parta da questo abisso. Benv. — *Erro*, per *errore*, apocope adoperata pure da altri. V. il Voc. Lomb. — *Mi divella*, mi stacchi, mi diparta; — *quando fu' dritto*, perchè fin allora era rimasto a sedere sull'orlo del sasso. Bianchi. — Varianti. *Prima che da l'abisso*, il 3. antico Est. Benv., lettera forse originale di prima penna; — *che dell'abisso*, sette; — *Pría ch'io*, 12. 38; — *ch'i' de lo abysso*, il 20; — *ch'i' de l'abisso*, (F.). (N.); — *Prima ch'io*, i più; — *dell'abisso mi divella*, Ferranti; — *io mi disvella*, sette; — *si divella*, il 9; — *Comincia' io a dir, quando*, antico Estense; — *quando fui dritto*, cinque, (I.). (M.); — *quand'io fui*, il 27; — *quando fu' dritto*, (F.). (N.). Cr.; — *d'error*, tre; — *d'ero*, il 42; — *d'irro*, (N.); — *me favella*, (I.).

103-105. Ov'è la ghiaccia? ecc. Ov'è il pozzo agghiacciato? E Lucifero per qual ragione è fitto sì sottosopra? e come il Sole in sì breve tempo ha fatto passaggio dall'occaso all'orto? Benv. — *Ov'è la ghiaccia* ecc. Sì questa che l'altre due difficoltà nascevano dall'ignorare d'aver passato il centro della Terra, e dall'essere persuaso che per la detta giravolta fatta da Virgilio, tornato fosse indietro. Lombardi. — *Da sera a mane* ecc. Questa domanda fa Dante, non perchè vegga il Sole, come goffamente qualche Commentatore notò,

Digitized by Google

Ed elli a me: Tu immagini ancora 106
D'esser di là dal centro, ov' io mi *presi*
Al pel del vermo reo che *il* mondo fora.
Di là fosti cotanto, quanto io scesi; 109
Quando mi volsi, tu passasti il punto
Al qual si traggon d'ogni parte i pesi;
E se' or sotto l'emisperio giunto 112

ma per avergli detto Virgilio: *E già il Sole a mezza terza riede*, che non sapeva combinare con quel che aveva inteso poco avanti: *Ma la notte risurge.* Bianchi. — Varianti. *La glaccia*, il 37; — *la giaccia*, (I.); — *Sì sottosopra? come in sì poca ora*, quattro; — *Sì sottosovra*, (M.); — *e como*, (I.); — *Di sera a mane*, il 3; — *è fatto il suo tragitto?* il 5; — *hai fatto tal tragitto*, il 33; — *il so tragitto*, (I.).

106-108. Ed elli a me: ecc. E Virgilio mi rispose: Tu credi d'essere ancora di là dal centro, nel luogo dov'io m'appigliai al pelo di Lucifero che fora la Terra. Benvenuto. — *Vermo;* anche Fr. Guittone, in un suo sonetto, disse: *Spezzar la fronte al fero vermo e reo*, cioè al Demonio. E. F. — Quanto alla sproporzione che il Bulgarini oppone (e che il Venturi non disapprova) alla applicazione di cotal voce a simili mostri, vegg. ciò che è detto al Canto VI nella Nota sotto il v. 22. — *Che 'l mondo fora*, che fa l'interno della Terra esser forato, bucato. V. più sotto vv. 121 e segg. Lomb. — Var. *E quelli a me*, il 43; — *Ed elli a me*, i più, (M.), Ferranti; — *Et egli a me*, (F.). (I.). (N.); — *Ed egli*. Crusca, ecc.; — *tu ymagini*, (M.); — *Esser di là*, il 32, Witte; — *ov' io mi presi*, tre, Ferranti; — *ond' io mi presi*, il 33; — *ov' io m'appresi*, Buti, lettera preferita dal Bianchi e dal W.; — *Al piè del vermo*, il 25; — *Al pè*, (I.); — *del vermo rio*, sette, Benvenuto.

109-111. Di là fosti cotanto, ecc. Tu fosti di là (nel nostro emisfero), fosti cotanto distante dal centro per lo spazio ch'io discesi, e quando mi volsi per salire, tu passasti il centro a cui tendono tutti i gravi. Benv. — *Cotanto*, vale *tanto tempo;* — *punto* — *Al qual* ecc., vuol dire il centro della Terra, il centro de' gravi. Lomb. — *Si traggon*, intendi *traggono sè*, gravitazione, non attrazione, chè in questo caso Dante avrebbe detto *son tratti*, od altro modo diverso dal neutro passivo. Così il Parenti, il quale crede che Dante qui pensasse al seguente passo di Cicerone (*Somn. Scip.*): *In eam* (*tellurem*) *omnia nutu suo feruntur pondera* (*Esercitazioni filologiche*, n° 9, pag. 84). — Var. *Di là fostù*, il 14; — *Et là fusti*, (I.); — *quanto scesi*, il 28, (F.). (N.); — *Quand' io*, diciotto, le pr. sei ediz., e il Caet.; — *mi volsi, e tu passasti*, 4. 6; — *il ponto*, il 43; — *Al qual si parton*, il 4; — *Dal qual*, il 31: — *Al qual si porgon tutti quanti*, il 43, che reca in marg.: (al. *attraggon*): — *tutti quanti i pesi*, il 39.

112-115. E se' or sotto ecc. Ed ora sei giunto sotto l'emisfero opposto a quello che cuopre la terra scoperta, e sotto il colmo dell'emisfero, sul quale fu crocefisso l'unico uomo che visse e morì senza peccato, cioè G. C., sepolto in Gerusalemme, creduto il punto più eminente della nostra sfera. Benv. — *La gran secca* chiama la Terra, allusivamente all'appellazione datale da Dio nella *Genesi: Et vocavit aridam terram* (Cap. I, v. 10). — A Mons. Cavedoni parve più a proposito il citare il passo: *Et siccam manus ejus formaverunt* (*Ps.* 94, v. 5) (*Opusc. Rel.* X, p. 188). E *grande* chiama la Terra dell'emisfero nostro, al paragone di quella dell'altro ch'egli restringe al solo monte del Pur-

Digitized by Google

Ch'è contrapposto a quel che la gran secca
C*oper*chia, e sotto il cui colmo consunto
Fu l'Uom che nacque e visse senza pecca: 115
Tu hai *li* piedi in su picciola spera
Che l'altra faccia fa *de la* Giudecca.
Qui è *diman*, quando di là è sera; 118

gatorio; — *sotto il cui colmo*, sotto il cui più alto punto; — *consunto*, per *crocefisso, spento;* — *l'uom che visse*, ad accennare morto G. C. solamente come uomo. Immaginando poi Dante il suo Purgatorio antipodo a Gerusalemme, era questa naturalmente, rispetto al luogo in cui egli si trovava, il più alto punto del nostro emisfero. Lomb. — Varianti. *Lo misperio*, molti; — *lo emisperio*, il 42; — *lo misperio gionto*, il 43, (I.); — *Ch' è contraposto*, ventidue de' m. s., l'ant. Est. Caet. Pogg. Bianchi, Witte, lettera per me preferita; — *Ched è opposto*, Cr. ecc.; — *Ch'è opposito*, Nidob., dieci de' m. s., (F.). (N.); — *Che è opposto*, il 6, il 52 in prima lettera, (I.). (M.); — *apposto*, quattro; — *Che è opposito a quel*, legge con forzata elisione lo Scar. con altri testi manoscritti; — *Coperchia*, parecchi, e W.; — *Coverchia*, le pr. quattro ediz., Cr. ecc.; — *consumpto*, il 5, (F.). (N.); — *è consunto*, il 15; — *consonto*, il 43; — *sanza pecca*, (F.). (M.). (N.). Cr.; — *senza*, i più, e (I.).

116-117. Tu hai li piedi ecc. Tu premi coi piedi poca arena circolare, su la quale è il monte del Purgatorio, piccola arena in paragone alla *gran secca* del nostro emisfero, *Che l'altra parte fa della Giudecca*, che è in diretta opposizione al detto monte. Può anche dirsi, e meglio, che Dante per Giudecca intende l'ultima parte del ghiaccio, così nomandola da Giuda traditore, ed opposta a quel sasso, cui erano giunti. E questa sembra la mente di Dante: tanto più che non avea ancora dato nome alla quarta regione del ghiaccio, come aveva fatto dell'altre tre, *Caina*, *Antenora* e *Ptolomea*. L'una e l'altra interpretazione conduce allo stesso senso. Benv. — *Giudecca*, da Giuda Scariotto, traditore di G. C., denomina la circolare porzione dell'agghiacciato Cocito, tra la Tolommea ed il pozzo di Lucifero, nella quale erano puniti i traditori dei proprj benefattori, e nella faccia opposta nell'altro emisfero Dante teneva allora i piedi. Lomb. — La piccola sfera su cui Dante teneva i piedi era il sasso sferico, di cui sopra dicemmo alla Nota v. 85; il qual sasso dalla parte opposta fasciato di ghiaccio, formava il quarto spartimento del nono cerchio, che solo qui il Poeta chiama *Giudecca*. Bianchi. — Varianti. *Tu hai i piè in su*, il 4; — *li piè*, il 7; — *in sì picciola*, il 12; — *i piè sotto*, il 15; — *li piedi*, i più, Benv. W.; — *Tu ha' i piedi*, (I.); — *i piedi*, 41. 43. (M.); — *Che l'altra parte fa*, cinque, Benv. Il 43 legge *parte*, ma reca in marg.: al. *faccia;* — *fuo della*, il 9; — *di la Giudecca*, il 14 e il 17 in marg.; — *Judecca*, il 17.

118-120. Qui è diman, ecc. In questo emisfero inferiore è mattino, quando nel superiore è sera; e Lucifero, il cui pelo ci valse di scala, sta in quella positura nella quale lo vedesti da prima. Benv. — *È da man*, è da mattina. Bianchi. — Varianti. Il Zani legge: *Qui è dì man, quando là è dì sera*, lettera proposta dal Foscolo, col dire: " È da scrivere *dì man* il *dies mane* (dì chiaro) " de' Latini, e *dies sera* (giorno tardo) sul tramontare... e il *dì* disunito da " *mane* sottointendendosi anche come prefisso al vocabolo *sera* ". Sta bene; ma il Foscolo non propose di sopprimere la preposizione *di* davanti all'avverbio *là*, e molto meno di scrivere *dì sera*, siccome ha fatto il Zani, senza citare una sola autorità, e proponendoci un verso spiacevole all'orecchio e prosaico;

Digitized by Google

E questi che ne fe' scala col pelo,
F*itto* è ancora, sì come prim'era.
Da questa parte cadde giù dal cielo, 121
E la terra che pria di qua si sporse,
Per paura di lui fe' del mar velo;
E venne *a l'*emisferio nostro, e forse 124

— ***di man*** o ***diman*** ricorre in molti testi, e il ***di*** si può accentare, se vuolsi. L'antico Est.: *Qui è diman*, ma potrebbe anche leggersi *di man*, siccome postillò il Parenti (Nota inedita del 1827). — Var. de' m. s. *Qui è di man*, tre, Viv. Fer.; — *è doman*, 21. 42. (V.); — *Ov'è dimane*, il 37; — *Quivi è da mane*, 39. 53; — *Quivi è doman*, il 42; — *de man*, (I.); — *che ne fu scala*, il 35: — *che ne fa scala*, (F.). (N.). Fer.; — *Fitto è ancora, siccome prima era*, tre: — *Ficto è ancora così come prima*, 28. 42; — *Fitto et ancor*, (I.), err.: — *siccome in prima*, il 5.

121-123. Da questa parte ecc. Lucifero cadde dal cielo sull'emisfero australe, non già sul nostro, come pretendono alcuni, giacchè allora sarebbe apparso a Dante col capo in giù quando discese, ma lo trovò col capo in su verso la Terra nostra abitabile; e la terra che di qua sporgeva, per paura di lui si nascose sotto l'onde del mare, e venne al nostro emisfero; ed una parte smossa da Lucifero nella sua caduta, per orrore di lui si spinse all'insù e formò il monte del Purgatorio. Benv. — *Che pria di qua si sporse*, che sporgeva fuori del mare; — *fè del mar velo*, fuggì sott'acqua; — *E venne all'emisferio nostro*, con che vuole significare che di qua non fosse prima altro che mare: e quella terra che sotto quest'altro emisfero apparisce sporgente fuori del mare, per fuggir lui formò la montagna del Purgatorio, lasciando vuoto il luogo dov'erano allora i due Poeti. Lomb. — Benvenuto dice bellissima questa poetica invenzione; ed il Biagioli esclama: " Questa immagine bella e grande della terra che, spaventata dall'orrenda vista di quel mostro fassi velo delle acque, è ben degna di Dante, e sopra ogni lode ". Dante (dice il Bianchi) con una portentosa fantasía finge che Lucifero cadesse con la testa riversa da quell'emisfero al quale ora si dirige, e con tanta veemenza, che sprofondò fino al centro della Terra; che questa, prima sporgentesi nell'emisfero australe, impaurita a quella vista, rientrò, e si sporse dall'emisfero opposto, sicchè gran parte del mare, che questo in prima totalmente copriva, corse ad invader quello; e che il tratto di Terra interno per cui egli passò, preso pur esso di orrore, ricorse in su, e fece quella montagna che si eleva sulle acque dell'emisfero australe. — Il Daniello ed il Venturi vorrebbero che si leggesse *Quella ch'appar di là*, ma questo *di là*, rispetto al luogo in cui è Virgilio che parla, sarebbe all'emisfero nostro; e ricorrendo la Terra all'emisfero nostro, ricorrerebbe, rispetto a Virgilio medesimo, *in giù* e non *in su*. Lomb. — Var. *Da quella parte*, l'8: — *giù da cielo*, il 36; — *del cielo*, il 37; — *di qua disporse*, alcuni; — *di qua si porse*, sei; — *di là si porse*, il 33; — *fe' dal mar velo*, (I.), erronea.

124-126. E venne a l'emisferio ecc. E la terra verso il nostro emisfero divenne tumida e gonfia per la terra smossa da Lucifero nella sua caduta; e da quella uscita dal foro si formò il monte del Purgatorio, che noi dobbiamo salire per questo foro ch'essa lasciò vuoto. Benv. — Intendi: Forse quella terra (la montagna del Purgatorio) che si vede nell'emisfero al quale andiamo, per fuggire il contatto di Lucifero, *lasciò qui il luogo vuoto... e su ricorse*, si lanciò fuori con grand'impeto da queste profonde sedi, e surse in un monte. Se dun-

Digitized by Google

Per fuggir lui lasciò qui il luogo vuoto
Quella che appar di qua, e su ricorse.
Loco è *là giù* da Belzebù *re*moto 127
Tanto, quanto la tomba si distende,
Che non per vista, ma per suono è noto
D'un ruscelletto che quivi discende 130
Per la buca d'un sasso ch'*elli* ha roso
Col corso ch'*elli* avvolge, e poco pende.

que la montagna del Purgatorio è uscita dalle viscere della Terra australe, la caverna in cui ora i Poeti si trovano, dev'essere ben vasta. Del resto, nulla di più grandioso di quest'immagine della Terra che fugge di qua, di là, come persona smarrita per lo spavento. Bianchi. — Varianti. *E venne allo misperio nostro; forse*, quattro; — *vostro, e forse*, il 31, (I.). Witte, disapprovata dallo Scarab.; — *qui loco vuoto*, sette; — *lasciò il luogo*, il 15; — *qui luogo voto*, quattro, e le prime quattro edizioni; — *lasciò quel luogo voto*, il 36; — *il loco*, i più, W.; — *recorse*, 2. 20. (M.); — *Quella che par di qua*, sette, (I.); — *Quella che appar di là*, il 15, il Daniello e il Venturi; — *di qua, in su*, il 26, e Ang.; — *e si ricorse*, il 34; — *e su raccôrse*, Ferranti.

127-129. Loco è là giù ecc. Il foro per cui passarono è lungo dal centro della Terra sino alla superficie dell'emisfero australe, e dicelo equidistante dalla superficie dei due emisferi; — *da Belzebù*, da Lucifero; — *tanto quanto la tomba* ecc., quanto si distende l'Inferno, che è tomba dei dannati. Il foro non si distingue coll'occhio, ma con l'udito, stante il mormorío dell'acqua che scorre per esso. Benv. — Qui rincomincia a parlare Dante, e dice esservi al disotto del centro terrestre un vuoto tanto steso al di là di Lucifero, quanto alta è di qua la sepoltura di Belzebù, cioè l'Inferno; — *Belzebù*, così appellasi Lucifero nel Vangelo di S. Matteo (Cap. XII, v. 24). Lomb. — Var. *Remoto*, i più, Benv. W.; — *rimoto*, Cr. ecc.; — *di Belzebù*, tre, (M.). Nid.; — *Belzabù*, tre; — *Loco*, parecchi, W.; — *Belzebut*, 14. 36; — *Belzebue*, il 15; — *dal Belzebub*, tre; — *Belzabub*, il 32; — *del Belzabù*, il 38; — *Belzabue*, il 42; — *di Belzebub*, il 43; — *la tomba si discende*, cinque; — *la tumba si distende*, il 41; — *si disende*, il 42.

130-132. D'un ruscelletto ecc. Il mormorío d'un picciolo ruscello, che non viene da Cocito, come pensano alcuni, chè sarebbe naturalmente impossibile, giacchè l'acqua dovrebbe ascendere. Il ruscello scaturisce dal monte del Purgatorio, e scorre sino al centro della Terra, uscendo per lo foro d'un sasso ch'hanno scavato le sue acque, e scorre spiralmente e con poca pendenza. Benv. — *E poco pende*, a guisa di agiata scala a lumaca, sicchè la sua sponda rendeva agevole il salire. Lomb. — Il tortuoso e lento girare di quel ruscelletto è meravigliosamente espresso nell'intreccio di questo periodo, che par proprio che si vada aggirando e serpeggiando dal principio al fine. Biagioli. — *Che non per vista* ecc. Intendi: che per essere oscurissimo, non si fa noto agli occhi, ma agli orecchi pel suono d'un ruscelletto che *quivi*, in quel luogo, discende per lo foro d'un sasso che ne' lunghi secoli ha roso col perenne corso, *ch' egli avvolge*, ch'egli mena tortuoso, *e poco pende*, ed è poco inclinato (onde chi va lungh'esso ha non difficil salita). — Forse questo ruscello ci vuol significare che quanto di reo è espiato nel Purgatorio, va a depositarsi nel regno del peccato. Bianchi. — Varianti. *O' si discende*, il 2; — *che quinci discende;*

Digitized by Google

Lo Duca ed io per quel cammino ascoso 133
Entrammo a ritornar nel chiaro mondo;
E senza cura aver d'alcun riposo,
Salimmo su, ei primo ed io secondo, 136
Tanto ch'io vidi *de le* cose belle,
Che porta *il* ciel per un pertugio tondo;
E quindi uscimmo a riveder le stelle. 139

che qui vi, il 42; — *descende*, (F.). (N.); — *Per la bocca d'un sasso*, sette, (F.). (I.). (N.). Fer.; — *che li ha roso*, 7. 26; — *che ha roso*, il 39; — *ch'elli ha roso*. (M.). Fer. 43. 53; — *saxo*, alcuni; — *che le ha roso*, (I.); — *e poco prende*, quattro, Padovana 1859; — *ch'elli volgie*, il 33; — *ch'elli avvolgie*, il 38, (M.). Nid.; — *cha li avolge*, (I.), err.; — *ch'elli avvolge*, Ferranti.

133-135. Lo Duca ed io ecc. *Lo Duca*, Virgilio, che lo aveva guidato illeso per tutti i luoghi di spavento, di dolore e di tormenti; *ed io*, che sempre ne seguitai le vestigia, entrammo in quel cammino sotterraneo, da niuno conosciuto, *per ritornar nel chiaro mondo*, allegoricamente, per tornare allo splendore della virtù, essendo fino allora stati nelle tenebre de' vizj; — *E senza cura* ecc., e senza ristarci un sol momento, salimmo ecc. Benv. — *Per quel cammino ascoso*, camminando cioè lungo la sponda di quel ruscello. Lomb. — Dall'ingresso nell'Inferno all'uscita alle falde del Purgatorio, spesero due giorni, uno dall'entrata all'uscita dell'Inferno; *tre ore* costò la scesa dal petto di Lucifero al centro, e 21 ore impiegarono nella salita, senza dir verbo; il qual silenzio fa pensare (dice il Biagioli) che Virgilio lasciasse a Dante meditare le vedute cose, per ordinarle ed imprimerle bene nella sua memorativa. Il Biagioli non considerò che quando i Poeti si riposero in via per risalire, il Sole era giunto *a mezza terza* nell'emisfero australe. Cominciarono a scender di qua mentre il Sole si nascondeva, e quindi spuntava di là. Dunque il tempo speso nella scesa non fu di *tre ore*, ma di *un'ora e mezza;* e 22 ore e mezza durarono nella salita, sendo giunti alle falde del Purgatorio in su l'aurora. — Varianti. *Cammin nascoso*, il 3, Nidob.; — *Il duca ed io*, il 37; — *Intrammo*, dodici de' m. s.; — *Intramo*, il 35, (F.). (N.). (V.); — *Entràmo*, 12. 42. (M.); — *per tornar*, il 3, Nidob.; — *a ritornar*, i più, come la Vulgata; — *V'intràmo*. (I.); — *per ritornar*, (M.), ma nol pate il verso.

136-139. Salimmo su, ecc. Salimmo verso il monte, Virgilio primo, come duce, signore, padre e maestro; ed io secondo, come servo, figlio, peregrino, discepolo, e camminammo tanto, che giunsi finalmente a vedere i bellissimi corpi celesti, per un foro angusto e rotondo, e di là poi uscimmo a rivedere le stelle, al sorgere dell'aurora, come dirà nel primo Canto del Purgatorio. Benvenuto. — *A rivedere le stelle*, all'aperto cielo. Lombardi. — *Tanto ch'io vidi*, ecc. Costruzione: *Tanto che per un pertugio tondo* in cima alla caverna, *io vidi parte delle cose belle che il cielo porta* in giro nel suo movimento. Bianchi. — Varianti. *El primo ed io*, dodici de' miei spogli, (M.); — *suso, el primo*, tre; — *lui il primo*, il 37; — *ed io el secondo;* — *Salìmo*, il 17, (I.). (M.); — *Salimmo*, (F.). (N.). Cr. ecc.; — *pertuso*, undici de' miei spogli e Benv.; — *che porta in ciel*, (N.); — *E quinci*, ant. Est.; — *E quivi*, il 39; — *uscìmo*, le prime quattro edizioni; — *a reveder*, (F.). (N.).

Fine della Cantica dell'INFERNO.

Digitized by Google

INDICE DELL' *INFERNO*

FRONTESPIZIO, **Ritratto di Dante.**
La Società Editrice.
Discorso Preliminare . . . . . Pag. v
Ritratto di Giuseppe Campi . . . . . „ LXXXVII
Cenni Biografici di Giuseppe Campi . . . . . „ „

ELENCO DELLE TAVOLE

Topografia dell'Inferno . . . . . Pag. 3

TAVOLA	Canto	Verso	Pag.	TAVOLA	Canto	Verso	Pag.
I.	1	4	**4**	XXIII.	14	28	**356**
II.	1	88	**31**	XXIV.	14	63	**362**
III.	2	79	**65**	XXV.	14	106	**369**
IV.	3	19	**83**	XXVI.	15	25	**378**
V.	3	52	**91**	XXVII.	15	118	**395**
VI.	3	109	**101**	XXVIII.	16	130	**418**
VII.	4	100	**129**	XXIX.	17	106	**436**
VIII.	4	118	**132**	XXX.	18	49	**450**
IX.	5	13	**144**	XXXI.	20	20	**486**
X.	5	124	**164**	XXXII.	21	37	**511**
XI.	6	25	**173**	XXXIII.	22	13	**532**
XII.	6	52	**177**	XXXIV.	22	142	**550**
XIII.	7	55	**199**	XXXV.	23	64	**562**
XIV.	8	40	**222**	XXXVI.	24	91	**585**
XV.	9	52	**244**	XXXVII.	25	4	**601**
XVI.	9	82	**251**	XXXVIII.	25	25	**605**
XVII.	9	89	**252**	XXXIX.	31	133	**761**
XVIII.	10	31	**265**	XL.	33	4	**787**
XIX.	12	14	**307**	XLI.	33	49	**796**
XX.	12	61	**314**	XLII.	33	61	**797**
XXI.	12	73	**315**	XLIII.	33	75	**800**
XXII.	13	31	**332**	XLIV.	34	34	**820**

Digitized by Google

Digitized by Google

In corso di stampa.

Indice alfabetico della Divina Commedia, grammaticale, storico, delle frasi, delle parole rare, delle perifrasi, delle favole, ecc., basato sull'edizione a cura di Giuseppe Campi, preceduto da uno sguardo generale sul Poema. (Un volume di circa 300 pagine.)

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

COLUMBIA UNIVERSITY LIBRARY

This book is due on the date indicated below, or at the expiration of a definite period after the date of borrowing, as provided by the rules of the Library or by special arrangement with the Librarian in charge.

DATE BORROWED	DATE DUE	DATE BORROWED	DATE DUE
	FEB 1 8 1958		

C28(239)M100

Digitized by Google

COLUMBIA UNIVERSITY LIBRA
0023564083

85DL E881
1

10445277

Digitized by Google
APR 12 1

Digitized by Google